# DELL'ISTORIA
## DELLA SACRA RELIGIONE ET ILL.MA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

parte Secõda.

*IN ROMA*
*nella stamperia Apost.*
*Vaticana con licenza de*
*Superiori l'anno*
*1594*

# DELL'ISTORIA
## DELLA SACRA RELIGIONE ET ILL.MA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

parte seconda.

ALL'ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO

PRINCIPE, SIGNOR, E PADRONE MIO SEMPRE COLENDISSIMO,

Monsignor

# VGO DI LOVBENX VERDALA,

Amplissimo Cardinale di Santa Chiesa, Gran Maestro della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, Principe di Malta, e del Gozo.

GRANDE, *e marauiglioso è in vero il natural desiderio, Illustrissimo, e Reuerendissimo Principe, Signor, e Padrone mio sempre colendissimo, che generalmente viue in quasi tutti gli Huomini, di lasciare al Mondo fama, e memoria di loro stessi dopo la morte, poscia che diffidando alcuni di poter ciò ottenere per mezo delle virtù, e del valore, si sforzarono d'acquistarselo con l'astutia: Altri (ilche è più mirabile) con la sceleraggine, e con la fellonia, & altri co'l sacrilegio istesso. Con l'astutia s'ingegnò (ancorche meriteuolmente) d'ottenerlo, Fidia illustre, e famoso Scoltore antico, il quale fatta hauendo quella celebre Statua di Minerua, che fu tenuta frà le più rare, & eccellenti opere, che per mani d'Huomini fatte si fossero, essendogli stato espressamente vietato il poterui scriuere, & intagliare il suo nome, scolpì nello Scudo della Dea, il suo proprio volto, e la sua effigie così naturale, che da tutti era conosciuta; e ve l'incastrò in maniera, che quindi senza rompersi, e dissoluersi tutta la Statua in pezzi, leuare non si poteua. Con la sceleraggine, e con la fellonia se'l procacciò Pausania, il quale inteso hauendo da Ermocrate Sofista, che famoso diuenir poteua, con vccidere alcuno, che cose degne, e memorabili fatte hauesse; ammazzò il gran Filippo Re di Macedonia, Padre del magno Alessandro. Co'l sacrilegio poi, d'acquistare ciò si messe in cuore Erostrato, il quale per essere nominato al mondo, arse, & abbrusciò il ricchissimo, e famoso Tem-*

pio di Diana in Efeso. Ne giouò il decreto fatto dal Senato di quella Città, che la memoria di quell'empio Sacrilego estinguere, e cancellare si douesse sì, che la fama, e la notitia del suo nome, a' Posteri non penetrasse; poiche Teopompo nelle sue Istorie lo scrisse. In somma non v'è stato, ne qualità d'Huomini, sia pur bassa, & humile quanto si voglia, che dalla dolcezza di questa gloria, e di questo desiderio, tocca non sia. Onde tanto più è marauigliosa, e notabile la poca cura, che gli Antichi di cotesta Sacra Religione, e Predecessori di V. S. Illustrissima hebbero, di lasciar memoria delle degne, e generose attioni loro; gran parte delle quali resta per questo, con danno incomparabile, nella caligine dell'oblianza sepolta. Però sapendo eglino, che la vera gloria da' fatti, e non dalle parole nasce; di vera virtù cinti, & ornati, questa fama, e questa gloria, come non necessaria forse sprezzando, al ben operare più tosto, ch'allo scriuere, intenti se ne stettero; procurando, che l'attioni loro, più tosto nel Libro dell'eterna vita, ch'in volumi di mortali Istorie scritte fossero; e tutti occupati ne' loro santi essercitij della guerra contra Infedeli, e della Carità verso i Poueri, attesero più tosto à procacciarsi meriti appò Iddio, che laude appò gl'Huomini, e luogo in Cielo, che fama in Terra: Dirittamente in ciò contra il parere di coloro gouernandosi, che trasportati da vano desiderio di lasciar quà giù memoria di loro stessi, l'opere pie, e spirituali trascurano, come al Mondo poco apparenti, e durabili. I quali argutamente riprende quell'Illustre Scrittor Christiano, così dicendo: O' Stolti, che vi gioua dopo morte questa memoria, se doue vi trouate cruciati, e tormentati sete, e doue non vi trouate, sete lodati? Onde sarebbe questa poca cura, e tracotanza (per così dire) de' Predecessori di V. S. Illustrissima, più tosto di laude, che di biasimo degna, quando in danno, e pregiudicio del prossimo, e particolarmente de' Posteri loro, non tornasse; poscia, che cagionando nel Mondo il continouo girar de' Cieli, & il lungo riuolgimento de gli anni, spesso simili successi, & auenimenti, sarebbe di gran consolatione, e di gran giouamento à quelli, c'hoggidì son viui, l'hauere piena contezza, e notitia dell'attioni de' Maggiori loro; per sapere come in tali casi gouernati si fossero; si come il non hauerla all'incontro, gli è di spiacere, di scommodità, e di danno grandissimo. Onde non sò io, se senza colpa, il fare scriuere l'attioni, e l'Istorie loro, i Predecessori di V. S. Illustrissima trascurar potessero. Per il che, di molto maggior laude, senza comparatione alcuna degna è ella, la quale non tralasciando punto i santi, e generosi essercitij de gli Antecessori suoi, così nella carità, come nell'armi, e non cessando di far continouamente opere degne d'essere scritte, procura anco, che l'Istorie della sua Religione si scriuino. Nel che si mostra da gli altri Principi, ch'innanzi à lei, cotesta sacra Republica han gouernata, tanto differente, quanto da S. Gregorio accennato viene, il quale assomiglia coloro, che ben viuendo, quasi di nascosto; non curano, che delle buone opere loro, per essempio, e per giouamento del prossimo, fama alcuna si sparga, o memoria ne resti, ad vn viuo carbone di fuoco; il quale di scaldare se stesso solamente contento, il lume del suo splendore à pochi mostra; e coloro, che ben viuendo, e virtuosamente operando, co'l essempio al ben fare, non solamente i presenti mouono; ma procurando di lasciar memoria delle

Vgo 1. de Anim.

Sopra Ezechiele Homilia quinta.

*ria delle degne operationi loro, d'eccitare alle virtudi i Posteri si sforzano, agguaglia ad vna chiara, e continouamente accesa Lampada, la quale à se stessa ardendo, i presenti, & i futuri illumini. Però à me pare di poterla anco in questo proposito, come pur altre volte hò fatto, al chiaro Sole, non senza ragione comparare. Poiche si come quello splendidissimo Fonte di luce, e quel chiarissimo Principe de' Pianeti, dal suo continouo, e faticoso corso non cessando mai, co'l suo chiaro splendore, l'oscure tenebre della notte scaccia, e disgombra; & i sonnolenti Mortali all'essercitio, & alle fatiche eccita, & inuita; così non tralasciando mai V. S. Illustrissima di virtuosamente adoperarsi, & affaticarsi intorno al difficile, e faticoso gouerno di cotesta sua Sacra Religione, sgombrando con la vigilanza, e diligenza sua, e co'l lume di queste Istorie, le tenebre dell'oblianza, nella quale le chiare, e generose attioni de' Predecessori suoi eran sepolte; Con l'essempio della bontà, e valor loro, e co'l viuo, e chiaro splendore delle virtù sue proprie, gl'illustri, e degni Caualieri suoi, che da generosi stimoli della nobiltà incitati, per loro stessi naturalmente al ben fare son volti, e pieghevoli, ad eroicamente, e virtuosamente operare eccita, moue, scalda, & infiamma. Onde si come ogni atto, quando nel soggetto patiente è riceuuto, per se stesso è debile, & all'essegutione dell'opera impotente, se dall'inuisibile virtù, e luce del Diuino Sole, che'l tutto scalda, viuifica, eccita, e rinforza, non è aiutato: Così il mio debile, e tardo ingegno, all'essegutione di tant'Opera per se stesso impotente, dalla gratia, e dal fauore nondimeno di V. S. Illustrissima inuigorito, e scaldato; hà finalmente, non senza gran fatica, dopo vn'anno riuoluto, & intero, da che produsse in essere la prima Parte di quest'Istoria, condotta anco à fine, con l'aiuto di Dio, la Seconda; la quale io supplico la Grandezza sua, che con la solita benignità, e serenità di volto, riceuere, e frà le cose à lei più care collocare si degni. Non isdegnando di vedere risuegliata per mezo della bassa penna mia, e del rozzo mio stile, la memoria dell'eroiche virtù, e delle generose attioni de' Predecessori suoi; si come il maggior Africano, delle cui eccelse, e chiare virtù, Omero à pena degno laudatore stato sarebbe, non si sdegnò di mettere l'effigie d'Ennio frà l'Imagini de' famosi Eroi della sua chiarissima Famiglia Cornelia; solamente perche comunque egli potè, e seppe, con gl'incolti, e rozzi Versi suoi, di risuegliare, e celebrar la memoria loro, affaticato s'era. E mentre sotto al graue, & honorato Peso dalla benignità sua impostomi, andarò io conforme al debito mio affaticandomi, per mandarle anco quanto prima dalla Diuina clemenza conceduto mi sia, la terza Parte; humilmente la supplico, che nella buona gratia, e fauor suo conseruarmi si degni. Et Iddio benignissimo la cui gratia, e carità, tutti i sensi trascende, & eccede, mi facci degno di vederla presto in quella maggior felicità, e grandezza, che le auguro, e desidero. Da Roma al primo giorno di Maggio. M. D. XCIIII.*

*Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima*

*Humilissimo, & obligatissimo Seruitore*

*Iacomo Bosio.*

## DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

AL Greco stil già largo campo offerse,
  Et al Latin, che più s'auanzi, e saglia,
  Il suol di Maratona, e di Farsaglia,
  E'l Mare, onde fuggissi Antonio, e Serse:
Bosio, ma più lodato al tuo l'offerse
  La buona Spada, che più fende, e smaglia;
  E l'Angelica quasi in terra agguaglia
  Soura le Genti al Re del Cielo aduerse.
Ma tu d'Angelo il volo anco dimostri
  Ne l'alta Istoria, ò merauiglie eccelse,
  Ir dispiegando al Ciel le penne, e l'armi.
Io se non posso eguale al merto alzarmi,
  Con quell'affetto humil, c'honore scelse,
  Lo sparso sangue honoro, e i sparsi inchiostri.

---

## DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO BENESE.

SPIRTI cortesi in pace, inuitti in guerra,
  Che bianca più, che giglio croce honora:
  Voi lei per Mar magnanimi, e per Terra
  Di sangue hostil fregiate d'hora in hora.
A' vostri eccelsi merti poco fora
  O Lauro, o cosa tal, ch'vn vento atterra:
  E perche il vostro honor non scemi, o mora,
  Non ben cerchio di frondi il serba, o serra.
Il Bosio con leggiadro, e puro stile,
  Qual se già grandi i Cesari, e i Marcelli
  Tolti fuor de la turba oscura, e vile,
Sacra à l'eternità gl'incliti, e belli
  Nomi vostri, e'l Valor chiaro, e gentile,
  Hor corran tempi pùr sinistri, e felli.

DEL

## DEL SIGNOR CAVALIER FRA
Vicenzo Ginori Commendator di Viterbo, d'Horti, &c.

BOSIO *risona la tua eccelsa, e vera*
*Istoria al Mondo con sonora tromba;*
*Onde i posti in oblio, fuor de la tomba*
*Sorgon, mercè de la tua Penna altera.*
*Gioisci ò Madre, hor più non fia che pera*
*Tua gloria, il nome, e'l merto hora rimbomba*
*De gl'inuitti tuoi Figli, e qual colomba*
*Chiaro s'estolle à la superna Sfera.*
*Non può più Morte, o'l Tempo inuido edace*
*Celar le generose Imprese, e l'armi*
*Di tanti Eroi sì illustri in guerra, e'n pace;*
*Poi che'l gran Bosio non con finti carmi,*
*Ma con candido stil, puro, e verace,*
*Saldi gli hà impressi più, ch'in bronzi, o'n marmi.*

---

## DEL SIGNOR LORENZO CATANEO BRESCIANO.

BOSIO, *ch'al tempo auaro illustri inganni*
*(Leggiadra Impresa) in viue carte intessi;*
*E forse eguale à quei Guerrieri istessi,*
*Ch'auuiui, sueni barbari Tiranni;*
*Pari è l'honore: essi à gli oltraggi à i danni*
*Del celeste Vessillo i petti impressi,*
*S'armaro già de i Licaon, de i Nessi;*
*Tu la Morte, e l'oblio schernisci, e gli anni.*
*Magnanimo Conflitto. Hor qual mi lece*
*Heroi di* CHRISTO, *e tu Scrittor sourano,*
*Valor preporre, o simigliar al vostro?*
*Tu l'ingegno, essi il Cor, ambi la mano*
*Oprasle: il sangue essi versar, tu'n vece*
*Di sangue spargi pretioso inchiostro.*

DEL

## DEL SIGNOR ATTILIO BALLENTINI.

COME di mille pregi à proua adorna
Hor sorgi MALTA al ben purgato inchiostro
Del Bosio tuo; così di gemme, e d'ostro,
E di lauri, e di palme il crin gli adorna.
Egli non pur qual hoggi in te soggiorna
Somma Virtù fà noto al Secol nostro;
Ma gli honor primi nel tuo sacro chiostro
Di Limisson, di Rodi anco ritorna.
O' qual veggio per ciò doppia Corona
D'antica ordirsi, e di moderna gloria,
Eterno fregio à la tua nobil chioma.
Tal, ch'à dolersi, e scorno, e inuidia sprona,
Che non haggian di te più degna Istoria
Atene, Menfi, Babilonia, e Roma.

---

## DEL SIGNOR DON ANGELO GRILLO.

PENNA Lingua di secoli, e d'antica,
E nuoua fama gloriosa tromba;
Onde vero Valor s'ode, e rimbomba
Gran nome, e sacra Insegna à CHRISTO amica.
Io pur ne la tua degna alta Fatica
Rimiro tanti Eroi tratti di tomba;
E volar suso à guisa di colomba
Frà spoglie, & armi, e gente empia, e nemica:
Ch'à sudor chiaro, à chiaro sangue, il Cielo
Chiaro inchiostro hoggi dona; eterno raggio
D'eterna vostra gloria ò Guerrier forti.
Quì dà vita, e riceue il Bosio, e'l zelo
E pari, e quì stil, che non soffre oltraggio,
Ritoglie al Tempo i tempi, à Morte i morti.

PRDE

# PROEMIO.

VINTA, e domata hauendo il minore Scipion'Africano la gran Cartagine, emula antica del Romano Imperio; il prudente, e ben considerato Scipione Nasica, lungamente contradisse in Senato al seuero Catone; il quale fù di parere, che quella potente, e nemica Città, rouinare, e spianare dal tutto si douesse. Percioch'egli preuedeua, che leuandosi quel timore, che la Romana Giouentù nell'armi, e nella guerra continouamente essercitata teneua, la quiete, e l'otio corrotti hauerebbono i buoni costumi della Città, e tirato in rouina l'Imperio: Ricordandosi delle parole d'Appio Claudio, il quale spesso dir soleua, ch'al Popolo Romano, meglio il negotio, che l'otio si commetteua. Non perche egli non sapesse quanto soaue, e giocondo sia lo stato della tranquillità; ma perche conosceua, che i potentissimi Popoli, e le Republiche, co'l maneggio delle facende, e dell'Imprese, alla virtù s'eccitano, e con la souerchia quiete, in pigritia si risoluono. Quanti Huomini nella guerra, e nel maneggio de'gran negotij, ottimi già furono, che nella pace poi, e nella quiete pessimi diuentarono: Quasi come insieme con l'armi, e con le facende, d'ogni virtù spogliandosi, nella toga, e nell'otio, di tutti i vitij vestiti si fossero? La fatica, e l'operatione, sono materia della virtù, e della gloria; & origine del vitio, e dell'infamia, all'incontro è l'otio; il quale molti hà cacciati, e precipitati in rouina. Di questa verità (tralasciando gl'infiniti antichi, e moderni essempi, ch'adurre si potrebbono) chiarissimo testimonio in proposito nostro ci recano, i differentissimi progressi, & il contrario fine, che fin quì hauuto hanno le due più chiare, & illustri Religioni Militari, ch'in Terra Santa hebbero origine; cioè gli Hospitalieri, & i Templari. Percioche questi tosto, che di Soria discacciati furono; dalle fatiche allontanandosi, e la professione, e l'vtile essercitio loro di combattere contra'Nemici della santa Fede abbandonando; alla quiete, & all'otio ritirandosi, in miserabil fine, & in horrendo precipitio velocissimamente cadettero: E quelli all'incontro, cioè gli Hospitalieri nostri, più saggiamente, e più prudentemente gouernandosi; la quiete, e l'otio fuggendo, le fatiche abbracciando, e ne'santi essercitij dell'Hospitalità, ne'sudori, e ne'trauagli delle guerre contra'Nemici di CHRISTO, in conformità dell'eroica, e degna professione loro, virtuosamente essercitandosi, & affaticandosi, molto aumento di ricchezze, e molti degni, & honorati fregi di lode, e di gloria acquistarono, e molti tuttauia n'acquistano: Non cessando il benigno, e misericordioso Iddio di ricompensare spesso temporalmente qua giù ancora le generose, e sante fatiche loro, con nuoui ornamenti di riputatione, e d'honore; non altrimenti, che d'eterna Corona hà rimunerate la sù in Cielo (come piamente credere si debbe) l'anime di tanti illustri, e degni Caualieri, che virilmente combattendo, hanno sparso il sangue, e sacrificate le proprie vite per testimonio, e per difesa della sua santa Fede; e per gloria del suo santissimo nome. Poscia c'hauendo la Diuina Maestà sua, dopo il peccato del primo nostro Padre decretato, che nel sudor del suo volto, l'Huomo il pan suo mangiar douesse; vedendo quanto la fragile natura nostra al male inchinata, e piegheuole diuenuta fosse; perch'ella fuggisse l'otio, fonte, & origine d'ogni peccato, tanto si compiacque, ch'in essegutione della giustissima

Sentenza

Sentenza sua, l'Huomo virtuosamente s'essercitasse, ch'ella statuì, e determinò, che le fatiche, & i trauagli fossero instromento, e mezo particolare; mediante il quale, dopo la gratia sua, ogni bene qua giù in terra, & ogni gloria lasù in Cielo s'acquistasse: Ne volle regolarmente permettere, che senza lungo essercitio, e gran fatica, accompagnata dalla gratia sua, virtù, o cosa buona, l'Huomo ottenere, od acquistar potesse. La qual difficultà, considerando gli antichi Filosofi, come quelli, che di questo Diuino secreto, lume, e cognitione non hebbero, dissero, che gl'Iddij, ogni cosa buona, per prezzo di fatiche, e di trauagli, à gli Huomini venduta haueuano. Però conoscendo l'infinita bontà di Dio, quanto alla natura humana, per opera dell'antico Serpente corrotta, e guasta, lo stare in continoua attione, & essercitio sia saluteuole medicina; non solamente volle, che i più cari, & eletti suoi in virtuose operationi, per loro stessi continouamente s'occupassero; ma che da varie tribolationi del Mondo, e da diuerse persecutioni de gli Empij, e Scelerati, essercitati fossero. Il che accennar volle Sant'Agostino con queste parole: Non vi crediate, diss'egli, che i Tristi per nulla in questo Mondo siano; e ch'alcun bene Iddio di lor non caui. Percioche, o viue ogni Cattiuo perche si corregga, o viue affin che'l Buono per lui s'esserciti. Essercitossi santissimamente questa sacra Religione per se stessa, dal principio della sua origine, in Terra Santa, & in Palestina, nelle sante opere dell'Hospitalità, e della misericordia, con l'ardente zelo, e con la feruente carità, che nella prima Parte di quest'Istoria raccontata habbiamo; e da ch'ella acquistate hebbe forze, e vigor tale, che potendo trattar l'arme, cominciò à difendere i Christiani di quei Paesi dalle violenze, e dall'oppressioni de' Barbari Infedeli, e poi ad aiutare i Regi di Gierusalemme, e gli altri Principi Fedeli, nell'acquisto, e nella difesa di quegli Stati; fù primieramente dall'inuidia de' nostri, e poi dall'armi de' Saracini, e de' Turchi nemici del nome Christiano in maniera essercitata, tribolata, perseguitata, e combattuta, che trouandosi in molti contrasti, in molte pericolose, e dubbiose battaglie, in continoui conflitti, e Fatti d'arme fieri, ed atroci, & in molti assedij, combattimenti, & assalti di Cittadi, e di Fortezze, non hebbe mai vn'hora di riposo, e di quiete, fin che dopo infinito spargimento di sangue, e dopo molte pellegrinationi; fù finalmente, insieme con tutti gli altri Christiani, discacciata di Soria. Ma molto più s'essercitò, e fù essercitata, dopo la partenza sua di Terra Santa. Percioche à pena hebb'ella posto il piede in Cipro, & à pena rasciugato hebbe il sangue, e saldate le ferite, che nell'assedio di Tolomaide i Caualieri suoi riceuute haueuano, quando per le discordie, che nacquero fra'l Re di quell'Isola Enrico Lusignano, i suoi Popoli, & il Principe Ammerigo suo Fratello, riceuendo per imaginarij, & ingiusti sospetti molti disgusti, e mali trattamenti; costretta fù à procacciarsi nuoua sede, e nuouo albergo. Indi acquistata hauendo con incredibil valore l'Isola di Rodi, quiui nella santa, e generosa professione sua dell'Hospitalità, e dell'arme essercitandosi, per lo spatio di dugento, e tredici anni; quella Città, e quell'Isola, contra la potenza de' Saracini, e de' Turchi, che con potentissime Armate, e con numerosissimi Esserciti, quattro volte l'assediarono, e ferocissimamente la combatterono, valorosamente, e mirabilmente difese. E vinte, e sconfitte hauendo due Armate Reali, l'vna d'Orcana Re de' Turchi, e l'altra di Campsone Soldano d'Egitto, fece quiui in seruigio di Dio, in difesa della santa Fede, & in beneficio della Christiana Republica cose, che saranno in tutti i secoli gloriose; le quali deliberato hauend'io di scriuere in questa seconda Parte della nostra Istoria, con quella fedeltà, ch'alla pura, e sincera Istorica verità si richiede; saranno materia, al parer mio, a' beneuoli Lettori

*Sopra i Salmi.*

tori

tori (se non m'inganno) vtile, e gioueuole. Percioche mentre considerando andaranno essere impossibile, che questa sacra Religione, sì gran cose, senza special fauore, e gratia di Dio far potesse; conosceranno, che se ben permette sua Diuina Maestà, che gli Eletti suoi in questo Mondo trauagliati, perseguitati, & afflitti siano; o perche dalla paterna correttione ammoniti, de' falli, e mancamenti loro s'emendino; o perche nelle virtù essercitandosi, à maggior perfettione arriuino, o di maggiori meriti s'arrichischino; non gli abbandona però della sua gratia sì, che secondo il bisogno della salute loro, al maggior huopo non gli soccorra; non tolerando mai, ch'eglino siano tribolati più di quello, che sopportar possono. In conformità di che scrisse l'Apostolo dicendo: Fedele è Iddio, il quale non comportarà, che tentati siate oltra quello, che sopportar potete. E quindi co' varij essempi di virtù, tutti di vera carità infiammandosi, alla patienza, & alla costanza s'eccitaranno. Et insieme, non potendo sì varie, sì degne, e sì generose attioni, comunque si voglia, ch'elle scritte siano, esser lette senza alcun gusto; dicendo Seneca, che la lettione delle cose certe gioua, e delle varie aggrada; persuadermi voglio, che ne trarranno ancora alcun diletto. Pur che quelli, che non son Caualieri, e Religiosi di questa sacra Religione, o che con essa interesso alcun non hanno, quando nella lettione di queste mie fatiche, s'incontraranno nelle descrittioni de' Capitoli Generali, delle Leggi, dell'ordinationi, e de gli vsi di detta Religione; i quali per debito mio, per la qualità, e natura di quest'Istoria, e per sodisfattione di coloro, a' quali queste cose toccano, & appartengono; sono stato necessitato à scriuere, auuertiti siano (caso, che'l leggerle non gli dia gusto) di tralasciarle, e di seguire il filo, e la narratione dell'Istoria, la quale, se non per altro, per la nobiltà del Soggetto almeno, e per la verità, ch'in sè contiene, è degna d'essere letta.

*A' Corinti Prima cap. 10.*

*Epistola 45.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

### *LIBRO PRIMO.*

1291

POI c'hebbe Iddio, per ſuo occulto giudicio, e per i peccati del Popolo Chriſtiano permeſſo, che'l ſacro Regno di Gieruſalemme, e gli altri Stati poſſeduti da' noſtri in Aſia, cadeſſero in mano de gli empij Barbari Infedeli; e che con la perdita, e diſtruttione di Tolomaide, foſſero i Latini, come nella prima parte della noſtra Iſtoria detto habbiamo, diſcacciati affatto di Soria; Il Re di Cipro Enrico Luſignano: Il Maeſtro de gli Hoſpitalieri Fra Giouanni di Villers, e con eſſi i Templari, i Teutonici, e gli altri, che ſi trouarono in quell'infelice, & horrendo notturno cõflitto; vſciti eſſendo dal Porto di Tolomaide, nauigarono con le Galere, e co' Nauilij loro, alla volta dell'Iſola di Cipro; doue giunſero à ſaluamento tutti, dal Patriarca di Gieruſalemme impoi; il quale eſſendoſi imbarcato, e poſto in viaggio alcune hore innanzi à gli altri, in vn Nauilio leggiero, che per la Perſona, e per la Famiglia ſua haueua fatto tenere apparecchiato, ſi perdette. Percioche trouandoſi di notte con vn'aſpra Fortuna, e con vn vento sforzatiſſimo, vicino à Cipro, ne ſapendo i Marinari, per l'oſcurità della notte, trouare la bocca del Porto; ne potẽdo per la forza, & impeto de' Venti allargarſi da terra, andò il Vaſello à dare à trauerſo in parte, doue ſenza ch'alcuno di quelli, ch'in eſſo imbarcati s'erano, ſaluar ſi poteſſe, tutti miſeramente perirono. Cipro è Iſola nobiliſſima, e belliſſima, poſta quaſi nel fine, c'hà verſo Oriente il Mare Mediterraneo; ſtendendo la lunghezza ſua da Leuante in Ponente. Ella è da Oriente bagnata dal Mare Siriaco; da Ponente, dal Pamfilio; da Settentrione dal Cilico, hoggi detto della Caramania; e da Mezo giorno, dall'Egittiaco; & è lontana da terra ferma, di rinfronte à Seleucia di Soria, ottanta miglia; dalla coſta di Caramania, ſettanta; e dalla piaggia d'Egitto, trecento, e quaranta. Hebbe queſt'Iſola, ne gli antichi tempi, diuerſi nomi. Percioche alcuni Ceraſte, altri Aſpellia, alcuni Macaria, altri Cripta, alcuni Colina, altri Altamanta, & alcuni Amatunta la chiamarono. Gira ella cinquecento miglia intorno; ſi ſtende in lunghezza dugento, & in larghezza cinquanta. E ſi come ella è grande, così fù anticamente compartita in noue Regni; & hebbe quindici Città ſegnalate; delle quali, alcune per terremoti, & altre per varie calamità rouinarono; talmente, ch'ad vn ſol Regno hoggi è ridotta. Ella è fertiliſſima, & abbondante di Vino, d'Olio, di Formento, di Zuccaro, di Mele, e di Bambagia; & è tanto delitioſa, & amena, che naturalmente ſuole produrre gente effeminata, e molle. Perilche gli Antichi ſtoltamente

*Il Patriarca di Gieruſalemme s'annega in Mare.*

*Deſcrittione dell'Iſola di Cipro.*

1291 mente pensarono, ch'ella fosse dedicata, e consacrata à Venere. Quiui adunque arriuato essendo il Maestro Fra Giouanni di Villers co' Caualieri, e Religiosi suoi, e con essi i Templari; i quali dopo la morte di Fra Pietro di Belgiou, non haueuano ancor eletto il Maestro loro, hebbero benigno, & amoreuole ricetto dal Re di Cipro; il quale gli assegnò per habitatione, la Città di Limissone, Porto di Mare, situato nella costa Meridionale di quell'Isola. Fù la Città di Limissone anticamente detta Curio; ancorche altri voglino, ch'ella fosse l'istessa Città d'Amatho; dalla quale tutta l'Isola fù, come detto habbiamo, chiamata Amathunta; e quiui fecero risolutione gli Hospitalieri, & anco i Templari di fermarsi per all'hora; credendo di potere in breue ritornar in Soria, con l'aiuto de' Principi Christiani; i quali sperauano, ch'intendendo la perdita di Tolomaide, armati, e mossi da vero si sarebbono, per ricuperatione della Terra Santa. Però i Venetiani, i Genouesi, & i Pisani, senza curarsi d'altro, se n'andarono di lungo alle loro Patrie; e d'indi à pochi giorni fecero il simile i Teutonici; i quali incaminãdosi co'l Maestro loro Fra Sifrit di Fortuuamg, alla volta d'Alemagna; quindi se n'andarono à fermare la residenza del loro Conuẽto in Prussia, doue fecero i progressi, che nella prima parte, parlando d'Ermanno Saltza Maestro di quell'Ordine, accennati habbiamo. Dall'altra parte il Re di Cipro, vedendo la gran moltitudine del Popolo, che discacciato da' Barbari, da diuerse Città di Soria, in quell'Isola ridotta s'era, per dar loro cõmoda habitatione, fece edificare la Città di Famagosta, nelle rouine dell'antica Generea, edificata, o ristaurata già da Teucro dopo la distruttione di Troia; e detta Salamina dall'ottimo Sale, ch'iui si faceua. E per dare il Re Enrico, alcuna consolatione à quegli afflitti Popoli, la fece edificare in modo, ch'ella fosse vn vero ritratto della Città di Tolomaide. Il Sõmo Pontefice Nicolò Quarto intanto, inteso hauendo, ch'i nostri erano stati con la perdita di Tolomaide discacciati di Soria, temendo, che i Saracini s'impadronissero anco di Cipro, e del resto, che i Christiani teneuano in Asia; mandò subito Ambasciatori à Ridolfo Imperatore, sforzãdosi di persuadergli à passare personalmente con potente Essercito in Soria. Però morì quegli da indi à pochi giorni in Spira, dopo hauere tenuto intorno à diecinoue anni l'Imperio, senza hauer mai hauuto pensiero di passare in Italia. Et essendo poi stato per negotiatione dell'Arciuescouo di Magõtia, eletto Imperatore Adolfo Conte di Nansau, ch'era pouero Signore, e dal principio del suo Imperio trauagliato, & occupato in guerre Ciuili; vedendo il Sommo Pontefice la poca speranza, che v'era di potere non solamente ricuperare la Terra Santa; ma ne anco d'opporsi, e frenare l'audacia, e l'impeto de' Saracini; se ne prese tanto cordoglio, che se ne passò à miglior vita, a' quattro d'Aprile, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e nouantadue. E vacò dopo la morte sua la Sede Apostolica ventisette mesi, e due giorni, prima, ch'i Cardinali accordar si potessero nell'elettione del Successore. Il che fù nella Christianità cagione di molti mali; e particolarmẽte della ribellione, e separatione della Chiesa Greca, dalla Latina. Percioche essendo morto in quel tẽpo Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, non volle il Clero di quella Città tolerare, che sepolto fosse in terra sacrata; dicendo, ch'egli era scismatico, e scommunicato, per hauere nel Concilio di Lione, sottoposta la Chiesa Greca alla Romana: Perilche se bene Andronico suo Figliuolo, e Successore nell'Imperio, desideraua di seguire le vestigie di suo Padre, e di perseuerare egli, insieme con quella Chiesa, nell'obedienza, che doueua alla santa Sede Apostolica; spauentato nondimeno da quell'atto, e dalle minaccie di quel Clero, non v'essendo all'hora vn Papa, che con le sante persuasioni, ammonitioni, fauore, e forze sue, l'essortasse, aiutasse, e lo spingesse à vendicare l'ingiuria di suo Padre, & à perseuerare nell'vnità della santa Romana Chiesa; si diede in tutto in potere di quegli empij Scismatici, sottraendosi dall'obedienza della sacrosanta, e Cattolica Romana Chiesa, Capo, e Maestra di tutte le Chiese; fuor del cui santo grembo, non vi è salute. Il Maestro Fra Giouanni di Villers in tanto, vedendo, che i Principi Christiani non faceuano apparecchio, ne mouimẽto alcuno, per ricuperare quanto in Soria perduto s'era; voltò l'animo suo à riordinare, e rassettare le cose della sua Religione; le quali per le perdite, e percosse riceuute in Soria, doueuano essere nello scompiglio, e disordine, ch'imaginar si puote; & à quest'effetto, tenne egli in Limissone due Capitoli Generali, cominciati l'vno à gli otto di Decembre, dell'anno mille dugento nouantadue, e l'altro a' venti d'Ottobre, del mille dugento, e nouantatre, ne' quali fece molti Statuti vtili, e necessarij al buon guerno della sua Religione, & alla natura, e qualità di quei tempi conformi; ordinando frà l'altre cose, perche i Priori erano troppo caricati di Caualieri, che niuno Priore per lo innanzi riceuer potesse Caualieri, ne Gentilhuomini Donati, senza sua licenza; eccetto in Ispagna, doue erano alle frontiere de' Mori; lasciando però libera facultà al Gran Commendatore

*Gli Hospitalieri, & i Templari si ritirano in Cipro.*

*Limissone Città di Cipro.*

*Caualieri Teutonici se ne vãno di lungo in Germania, e fermano l'habitatione loro in Prussia.*

*Famagosta Città edificata.*

*Ridolfo Imperatore muore.*

1292 *Papa Nicolao Quarto muore.*

*Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli muore.*

*La Chiesa Greca si sottrage, e si separa dalla Latina.*

*Capitoli Generali in Limissone.*

di quà

di quà dal Mare, di potere dar licenza di riceuere Caualieri, e Donati Gentilhuomini, doue vedesse esserne bisogno. Dal quale Statuto, due cose si comprendono; cioè, che i Priori in quei tempi teneuano i Caualieri, & i Gentilhuomini Donati, alle spese loro; e che la Religione guerreggiaua in Ispagna contra Mori. Ordinò anco in segno del cordoglio, ch'egli sentiua di vedere la Terra Santa occupata da' Infedeli, e per euitare le spese vane, e superflue; che non potessero per lo innanzi i Caualieri, ornare le barde, e le guarnitioni de' Caualli loro, d'oro, o d'argento, ne farle far di broccato, o di seta, come soleuano. E di più, ch'andando i Caualieri di quà dal Mare, à Limissone; portar douessero con essi, il compimento del treno, & arnese loro; ch'erano l'armi, ch'in quel tempo s'vsauano, e tre Caualli; sotto pena d'essere rimandati in dietro, e di non essere accettati in Conuento. Il che faceua egli, per hauer maggior prouisione, & apparecchio per resistere alle forze di Melecseraf Soldano d'Egitto; il quale dopo la presa di Tolomaide, non contento d'hauere scacciati i Christiani; e particolarmente gli Hospitalieri, & i Templari di Soria, se n'era tornato in Egitto; e quiui attendeua à far mettere in ordine vna potente Armata, con intentione d'andar con essa sopra Cipro, per discacciarnegli anco da quell'Isola. Però volle Iddio, che quegl'iniqui, e peruersi disegni suoi, dalla morte interrotti gli fossero: Percioche andando egli vn giorno à caccia, fù in vna Selua vcciso da vn suo Mamalucco, chiamato Semri; il quale mentre credeua di farsi Soldano, fù da gli altri Mamalucchi tagliato à pezzi; e da loro dichiarato Soldano Bedeizemi Fratello di Melecseraf, chiamandolo Melecnaser. Perilche l'Impresa da Melecseraf disegnata, e preparata contra Christiani, si ruppe, & andò in fumo; per le gran controuersie, e riuolte, che fra quei Barbari ne nacquero. Percioche essendo questo nuouo Soldano Melecnaser giouanetto, e per la tenera età, non ancor atto al gouerno; gli fù dato vn'Aio, e Tutore chiamato Guibogà di Natione Tartaro, ch'era stato Schiauo di suo Padre; il qual Tutore, tosto, che con l'assoluto gouerno in mano si vide, s'vsurpò il Regno; e facendosi chiamare Melecadel, mandò il Giouanetto Melecnaser prigione nel Castello di Monreale; facendolo tener quiui ben guardato. Però la sua tirannia durò poco; percioche honorando, e fauorendo egli sopra modo gl'Huomini della sua Natione, gli fù da' Mamalucchi, la maggior parte de' quali erano Cumani, per inuidia leuato il Dominio; e da lor fatto Soldano vn di essi, chiamato Lachino; il quale ancor che per paura de' suoi, lungamente ritirato se ne stesse nel Castello del Cairo, e che da loro con diligenza grandissima si guardasse; fù nondimeno da vn suo Mamalucco, mentre giuocaua à scacchi, con la sua propria spada vcciso; restando similmente il Micidiale dopo il misfatto, da gli altri incontanente tagliato à pezzi. E venendo dopo questo i Mamalucchi frà loro in gran discordia, sopra l'elettione del Soldano; rimessero finalmente nella Sedia Reale, il Giouanetto Melecnaser, che Guibogà, come detto habbiamo, nel Castello di Monreale posto haueua. Queste seditioni, e queste ciuili discordie nate fra'Barbari in Egitto, tornarono a' nostri in Cipro molto commode, & opportune; e gli diedero agio di poter rispirar alquanto dalle passate calamità, e percosse. Talmente, che'l Maestro Fra Giouanni di Villers potè à commodità sua racconciare, e mettere di nuouo in assetto le cose del Conuento, e dello Stato della sua Religione. Et in questo mezo, essendo stata la santa Chiesa, come detto habbiamo, lungamente vedoua, e senza Pastore; essendosi i Cardinali congregati in Perugia; ne potendosi accordare d'eleggere vno del numero loro; finalmente a' sette di Luglio, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e nouantaquattro, à persuasione del Cardinale Latino Orsino, elessero Sommo Pontefice, vn certo Fra Pietro da Murrone Eremita, il qual era all'hora Priore dell'Eremo di Maiella, nella Diocesi di Sulmona, e dell'Ordine di san Benedetto, Huomo nato bassamente, ma di santissima vita; il quale intesa, & accettata hauendo l'elettione sua, se n'andò all'Aquila; doue chiamati hauendo à sè i Cardinali, fù con le solite cerimonie, e solennità consacrato, e coronato; chiamandosi Celestino Quinto. Però essendo egli semplicissimo; & hauendo maggior esperienza, e gusto delle cose Spirituali, che delle Temporali; & essendo migliore per la vita Contemplatiua, che per l'Attiua, per essere auuezzo dalla giouanezza sua, à viuere nell'Eremo, tutto dato alla specolatione delle cose Celesti, lontano, e rimoto da ogni humana negotiatione, e maneggio temporale; e riuscendo per questo, poco atto al reggimento, & al maneggio dell'immensa machina, che sopra gli homeri gli era stata imposta; e trouandosi in ciò molto intricato, & auiluppato, cominciò frà se stesso à fastidirsi, & à pensare di rinunciare quel carico, tanto alle forze sue sproportionato, e di sbrigarsi da quell'intrico tanto al suo genio contrario; & essendo à ciò persuaso da alcuni Cardinali, i quali gli metteuano in scrupolo di coscienza,

1293

*Che i Caualieri di san Gio. Gierosolimitano nõ potessero bardare i Caualli loro di Broccato.*

*Seditioni, e discordie de' Mamalucchi.*

1294

*Celestino Quinto Papa.*

1294 che la Chiesa di Dio hauesse à patire per l'incapacità, ch'egli haueua all'amministratione di quella; indotto particolarmente à ciò, dal Cardinale Benedetto Gaetano, Huomo sagace, & astuto, al quale Celestino credeua molto. Dopo hauer fatta per consiglio dell'istesso Gaetano vna Costitutione, dichiarando essere lecito al Pontefice Romano rinunciare il Pontificato, lo rinunciò liberamente; dando autorità, e facultà a' Cardinali di procedere à nuoua elettione. In virtù della qual resignatione, e licenza, congregati essendosi in Napoli, elessero Sommo Pontefice nel giorno della vigilia del Natale di nostro Signor GIESV CHRISTO, dell'anno mille dugento nouantaquattro, l'istesso Cardinale Benedetto Gaetano; e lo chiamarono Bonifacio Ottauo. Era egli, come detto habbiamo, Huomo molto sagace, letterato, e nelle leggi particolarmente Canoniche, e Ciuili essercitatissimo, e ne' maneggi delle cose del mondo pratico, auueduto, e di gran valore. E ben n'haueua all'hora la Chiesa bisogno, anzi la Christianità tutta, la qual era in quei tempi in discordie, & in guerre tutta immersa, e sepolta. Onde tosto, ch'egli fù Coronato, spedì due Legati Cardinali, perche pacificassero insieme Filippo Re di Francia, & Edoardo d'Inghilterra; fra' quali, crudel guerra, sopra il Dominio della Prouincia di Guascogna nata n'era; Ma poco frutto vi fecero; percioche restarono i Regi sopradetti in maggior guerra, che mai. La Germania era in quei tempi tutta in armi, & in se stessa diuisa; seguendo vna parte la fattione d'Adolfo Imperatore, nella guerra, ch'egli haueua mossa ad Alberto Duca d'Austria, Figliuolo dell'Imperator Ridolfo; e l'altra, il detto Alberto fauorendo. I Genouesi, e Venetiani per l'ostinata guerra, ch'era frà loro, tutte le Riuiere maritime, di sangue, e di morti empiuano. Era anco trà Carlo Re di Napoli, e Giacomo Re d'Aragona, contesa, e guerra, per il Regno di Sicilia. Ne mentre la Christianità in Europa in tal modo trauagliata n'era; le reliquie, ch'auanzate l'erano in Asia, in maggior tranquillità, o quiete se ne stauano. Percioche morto essendo il buon Leone Re d'Armenia, e trouandosi all'hora Aitone suo Figliuolo primogenito, e Thoro, ch'era il secondo, in Costantinopoli, per conchiudere vn matrimonio, che già alcun tempo prima, per mezo d'Ambasciatori trattato s'era, frà vn Figliuolo del medesimo Aitone, & vna Figliuola dell'Imperatore Andronico; Sabat, loro terzo Fratello, valendosi dell'occasione, per l'assenza de' suoi Maggiori, nulla stimando Costante, ch'era il quarto, e minor Fratello di tutti, determinò d'vsurparsi il Regno; si come fece in effetto; aiutato in ciò, da molti Signori Armeni amici, e partiali suoi, e fauorito da' Tartari, co' quali confederato s'era. Il che inteso hauendo Aitone, al quale come à Primogenito, il Regno di ragione s'apparteneua, dopo hauere di ciò dato conto all'Imperatore; il quale promesse aiutarlo, e fauorirlo per la ricuperatione del suo Regno, se n'andò in Cipro à domandar soccorso al Re Enrico, & a' Maestri dello Spedale, e del Tempio; ne' quali Principi haueua egli intera confidenza, per l'antica amicitia, ch'era stata frà le Religioni Militari; e particolarmente trà gli Hospitalieri, & i Predecessori suoi: con intentione di far in quell'Isola, l'ammasso delle sue Genti, e mettere insieme vn'Essercito, per passarsene poi in Armenia. Però stauano il Re, e le Religioni tanto essausti, & abbattutti, per la guerra di Tolomaide, e per le percosse riceuute in Soria, che non potero dargli quel vigoroso, e pronto aiuto, ch' egli hauerebbe hauuto bisogno; poi che s'intendeua, che Sabat, di Genti, d'amici, e d'ogn'altra prouisione necessaria, talmente fortificato s'era, che per discacciarlo, era bisogno di molto maggiore sforzo, & apparecchio di quello, ch'in Cipro, con l'aiuto di quel Re, e de gli Ordini Militari far poteua. Talmente, che si sarebbe il buon Aitone veduto molto lontano dalla speranza di poter ricuperare il Paterno Regno; s'Iddio non glie n'hauesse aperta con impensato modo la strada; e fù, che mentre Sabat, tutto sicuro se ne staua, credendo essersi ben assicurato, e confermato nella sua nuoua Tirannide; nulla prezzando il suo minor Fratello Costante; fù da lui, ch'aiutato, e spinto à ciò da diuersi amici, tacitamente anch'egli al Regno aspiraua, improuisamente assalito, e messo in vna crudel Prigione; doue finalmente si morse. Di che essendo stato con diligenza auuisato Aitone, con quelle poche Genti, che con l'aiuto del Re di Cipro, de gli Hospitalieri, e de' Templari potè mettere prontamente insieme; s'incaminò subito alla volta d'Armenia; doue hebbe che fare vn pezzo prima, che spossseder potesse dal Dominio di quel Regno Costante suo Fratello, ch'impadronito se n'era; fauorendo i Nobili, i Baroni, e Principali Signori del Paese, chi l'vno, e chi l'altro de' Fratelli; dando con le partialità, e discordie loro, occasione, e commodità a' Saracini di Soria, di fare in quella Prouincia molte scorrerie, molti danni, e molti rubbamenti à salua mano. Mentre queste cose in Armenia si faceuano, essendo il Maestro Fra Giouanni di Villers vecchio, stanco, e fastidito, per le gran perdite, e tra-

*Papa Celestino rinuncia il Pontificato.*

*Bonifacio Ottauo Papa.*

*La Christianità tutta, in guerre auiluppata.*

*Sabat minor Figliuolo di Leone Re d'Armenia occupa il Regno.*

*Aitone Figliuolo del Re d'Armenia domanda soccorso a gli Hospitalieri.*

*Sabat discacciato dal Dominio d'Armenia, muore in prigione.*

te, e trauagli, che la sua Religione in tempo del suo Magisterio patite haueua; & essendo oltramodo addolorato, e mesto, di vedere la Christianità tanto immersa in guerre, & in discordie particolari, che non v'era speranza alcuna, che ristorar si potessero gli eccessiui danni, e l'incomparabili perdite, ch'in Soria fatte s'erano; & affliggendosi ogni giorno maggiormente in vedere, che fosse la sua Religione senza alcuna propria, o certa Sede, costretta d'andar per l'altrui Terre essule, e pellegrina; se ne passò finalmente à miglior vita, in Limissone, nell'anno di nostra redentione, mille dugento, e nouantaquattro: dopo hauere con somma prudenza, e valore, gouernata, e retta la sua Religione intorno à sei anni. Fù questo buon Maestro, della lingua di Francia; e fece oltra gli Statuti, che di sopra recitati habbiamo, molte altre lodatissime, & vtilissime leggi; de' quali alcuna ancor hoggi s'osserua in questa Religione; e particolarmente quella, ch'egli fece, ordinando, che i debiti de' Caualieri, e Religiosi defunti, si pagassero a' creditori de' beni mobili solamente del morto, rimanendo saluo lo Stato della Commenda; e quando i mobili non bastassero, si sodisfacessero de' beni nuouamente acquistati alla Religione dal defunto. La qual legge è poi stata dall'Illustrissimo Cardinal gran Maestro Frat'Vgo di Loubenx Verdala mio Signore, con vn'altra sua legge, fatta nel suo Capitolo Generale celebrato in Malta, nell'anno mille cinquecento ottantaquattro, dichiarata, & ampliata; ordinando, che nel pagamento di detti Creditori, si proceda secondo la dispositione della legge, o sia ragion commune; anteponendo gli anteriori a' posteriori. Vogliono anco alcuni, che questo Maestro ordinasse la bella, & incorrottibil forma, e modo d'eleggere il gran Maestro, ch'ancor hoggi in questa sacra Religione s'osserua; e che descritta si vede ne gli Statuti di essa, nuouamente riformati dall'istesso Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal gran Maestro mio Signore, e da me à publica vtilità tradotti, e fatti stampare. Francesco di Belleforest Scrittor Francese, nella sua Cosmografia Vniuersale; seguendo in ciò, come io credo, quello, che de' Maestri di questa gran Religione in breui Epitome, o siano Annotationi, ne lasciò scritto Il Dottore Fra Giouanni Quintino, Cappellano di quest'Ordine, di Nation Francese, dice, che questo Maestro fù promosso alla Dignità del Magisterio, più tosto per fauore, e per corrotta negotiatione, che per legitima, e reale elettione. Di che però nell'antiche Annotationi de' Maestri, che sono nella Cancellaria di questa sacra Religione, non si fà mentione alcuna. Ma sia come si voglia, fù egli, come dall'attioni sue si conosce, vn valoroso, e saggio Principe. Morto adunque essendo il buon Maestro Fra Giouanni di Villers, il Conuento elesse in suo luogo vn'altro Caualiero della lingua di Prouenza, chiamato Frat'Oddone de Pini; Il quale dopo, che fù assonto al Magisterio, riuscì tanto differente dalla buona aspettatione, che di lui s'haueua, mentre era ancora in priuato Stato, che per la trascuraggine, e negligenza sua, patì la Religione, nel generale, e nel particolare, gran danno; e venne lo stato di lei, in tempo suo, molto al basso: Di modo, che per questo, e per la sordidezza, & auaritia sua, fù da' Caualieri, e da' Religiosi suoi talmente odiato, che senza dubbio alcuno trattato hauerebbono di priuarlo del Magisterio, se'l Pontefice Bonifacio, di ciò auuisato, per euitare gli scandali, che quindi nascere poteuano, non hauesse in ciò interposta la soppremа autorità sua; placando con amoreuoli lettere sue, il giusto sdegno di quei Religiosi Caualieri; promettendo di rimediare à quel negotio in maniera, che sodisfatti restati sarebbono; scriuendo dall'altra parte al Maestro, lettere piene di Paterne ammonitioni, e riprensioni; minacciando anco di prouederui se non hauesse mutata vita, alle quali lettere non curandosi egli d'obedire più che tanto; fù finalmente dal Sommo Pontefice citato à venire personalmente in Roma. Però essendosi messo in viaggio, se ne morì prima, che giunger potesse in Italia, nell'anno di nostra salute mille dugento, e nouantasei. Fece con tutto ciò questo Maestro molti buoni, e lodeuoli Statuti, in due Capitoli Generali, ch'egli tenne in Limissone, l'vno cominciato all'vltimo di Settēbre, dell'anno mille dugento, e nouantaquattro; e l'altro cominciato a' dodici di Decembre del mille dugento, e nouātacinque, come si vede ne' più antichi libri de gli Statuti di questa Religione; ne' quali si cōprende, che fù questo Maestro, nō ostāte a' mancamēti, e difetti, che detti habbiamo, molto deuoto. Percioche egli ordinò molte cose buone, appartenēti al culto Diuino. E si cōprēde ancora, ch'in tēpo suo, oltra i Priori delle Prouincie, e delle Città, v'erano in questa Religione i Gran Cōmēdatori come Superiori à tutti, à guisa di Luogotenenti del Maestro nelle Prouincie, come i Prouinciali dell'altre Religioni. Vedesi anco hoggidì frà l'altre leggi di quest'Ordine, essere in osseruanza vno Statuto di questo Maestro; il quale dispone, ch'i Caualieri, e Religiosi non possino alienare, ne obligare i beni da loro acquistati, senza licenza del gran Maestro, e del Capitolo

*1294*

*Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri muore.*

*Frat'Oddone de' Pini Maestro.*

*1295*

*Frat'Oddone de' Pini Maestro, da poco, trascurato, sordido, et auaro.*

*Il Maestro Frat' Oddone de' Pini citato dal Papa a Roma, muore in viaggio.*

*1296*

1296 Generale; ne obligare, o sottoporre gli possino à grauezza alcuna, verso qual si voglia Signore Ecclesiastico, o Secolare. Morto adunque essendo il detto Maestro Frat'Oddone de' Pini, nel viaggio di Roma, come detto habbiamo; & intesa essendosi la morte sua in Limissone, il Conuento elesse à quella Dignità a' ventiquattro di Marzo, del medesimo anno mille dugento, e nouantasei, il Caualier Fra Guglielmo di Villareto, della medesima lingua di Prouenza, il qual era Priore di san Gilio. E perche egli non era presente quando fù eletto, trouandosi in Prouenza al gouerno del suo Priorato; il Conuento gli scrisse subito, dandogli auuiso della sua elettione, e gli diede conto d'alcune imperfettioni de' Maestri Predecessori suoi, perche da quelle si guardasse, & astenesse. Il che non mancò egli di fare: Percioche riceuute, c'hebbe le lettere del Conuento, se n'andò subito in Cipro, e si gouernò in ogni sua attione molto prudentemente, come si dirà à suo luogo. Il Belleforest però nella sua Cosmografia Vniuersale dice, ch'intesa hauendo questo Maestro l'elettione sua, prima, che passar se ne volesse in Cipro, se n'andò quattro anni interi vagando per la Francia, raccogliendo i beni, e le spoglie de' Commendatori morti; mostrando d'hauer più à cuore l'interesso, che la conseruatione, e l'accrescimento della Dignità, alla quale era chiamato; e che lamentandosi di ciò il Conuento, egli fece conuocare vn Capitolo Generale in Auignone, doue i Caualieri, e Religiosi altrimenti andar non vollero: E che finalmente per ordine del Papa, e del Conuento, egli fù costretto à passare in Cipro, nell'anno di nostra salute, mille trecento, & vno. Però cio non pare verisimile, ne di questo si fà mentione alcuna nell'antiche Epitome, o siano breui annotationi de' Maestri, che nella Cancellaria della Religione, ne gli Statuti antichi, & autētici del Maestro Fra Ruggiero de' Pini descritte si trouano. Poco dopo, ch'egli fù giunto in Cipro, vennero à lui alcuni Ambasciatori d'Aitone Re d'Armenia; il quale rallegrandosi della sua elettione, gli mandaua à dar conto, che con gli aiuti, che dati gli haueuano ambe le Religioni Militari, e gli amici, ch'egli haueua in quei Paesi, ridotta haueua l'Armenia all'obedienza sua, scacciandone Costante suo Fratello, che'l Paterno Regno occupato gli haueua. E poi che le cose erano quiete in quella Prouincia, lo pregaua, ch'essortare, e spingere volesse il Re di Cipro, & i Templari, à fare il maggior apparecchio, e sforzo, che fosse loro possibile, per passare di nuouo insieme con gli Hospitalieri in Soria, alla ricuperatione della Terra Santa; promettendo per tal effetto, non solamente di trouarsi egli personalmente in quell'Impresa, co'l maggior Essercito, che da gli Stati suoi cauar potesse; ma di farui anco andare con tutta la gran possanza loro, i Tartari; I quali essendosi riconciliati seco, promesso haueuano di ritrouarsi in ogni modo anch'essi con potentissimo Essercito in quella guerra, nella quale verrebbe personalmente Cassano suo Genero gran Re di quella Natione; De' cui progressi, perche meglio s'intenda la narratione nostra, è necessario ripigliare alquanto più di lontano l'Istoria. Essendo adunque morto ne gli anni del Signore mille dugento ottantanoue, Argone Re de' Tartari, Regaito suo Fratello ottenne l'Imperio. Era costui tanto vile, e da poco, e tanto dato a' vitij, & alla crapola, che non potendo quella fiera, e bellicosa Natione sopportare la dissoluta, infame, e poltrona sua vita, da suoi proprij Capitani strangolar lo fece; dando il Dominio ad vn Parente suo, chiamato Baidone; il qual essendo buon Christiano, fece nel principio del suo Regno, ristaurare le Chiese de' Christiani, commandando, che ne gli Stati suoi predicare non si potesse, ne essercitare la legge di Maometto. E perche i Seguaci di quella maladetta Setta, fra' Tartari assai moltiplicati n'erano; cominciò per questo ad essere anch'egli grandemente odiato da questi tali, che non potendo tolerare, ch'egli hauesse fatto quell'Editto; accordandosi insieme, secretamente intender fecero à Cassano Figliuolo d'Argone, che s'egli voleua rinegare la Fede di CHRISTO, & abbracciar la Setta di Maometto, prometteuano di farlo Re, e di dargli in mano il Dominio, che Baidone haueua. Il che hauendo egli inteso, come sagace, & astuto, promesse loro, di far tutto ciò, che voleuano; pure, che lo facessero Signore; & hauuta hauendo da loro ferma promessa, si ribellò da Baidone; il quale nulla sapendo di quel trattato, messe subito insieme l'Essercito, per pigliare, e castigare Cassano; il qual era in campagna con le sue genti. Però venuti, che furono alle mani, tutti quelli della Setta di Maometto, che nell'Essercito si trouauano; improuisamente abbandonando Baidone, con le genti di Cassano si messero. Perilche vedendosi Baidone abbandonato, si voltò subito in fuga, credendo saluarsi; però fù nel fuggire da' nemici sopragiunto, & vcciso. Dopo la cui morte, Cassano fù fatto Signore de' Tartari, nell'anno di nostra salute mille dugento, e nouantacinque. Mostrossi egli nel principio del suo Regno, molto nemico a' Christiani, non osando contrauenire alle promesse fatte à coloro, che nel Solio Reale

*Fra Guglielmo di Villareto Maestro.*

1298

*Aitone Re d'Armenia si rallegra co'l Maestro Fra Guglielmo di Villareto della sua elettione, e gli da conto d'hauere ricuperato il Regno, con l'aiuto datogli dalla sua Religione.*

*Baidone Re de' Tartari da suoi abbandonato, e nella fuga vcciso.*

lio Reale collocato l'haueuano. Ma tosto che nel Dominio ben confermato si vide, scoprendo palesemente l'animo suo, si cominciò à mostrare a' Christiani affettionatissimo; amandogli, honorandogli, e beneficandogli; odiando, e perseguitando all'incontro i Fautori, e Segua ci dell'empia Setta Maomettana: distruggendo tutti i più principali Capitani Tartari, che d'accostarsi alla superstitione de' Saracini, e di perseguitare i Christiani persuadere lo voleuano; e presa hauendo per Moglie la Figliuola d'Aitone Re d'Armenia, ch'era la più bella Donna d'Oriente, e buonissima Christiana, a' preghi di lei, si risoluette finalmente di mouer guerra al Soldano d'Egitto, per ricuperare la Terra Santa; con intentione anco di scacciare i Saracini da tutta la Soria, e dall'Egitto. Perilche commandò à tutti i Tartari sudditi suoi, che si mettessero in ordine, e che l'armi, e tutte le cose necessarie à quel viaggio, & à quella guerra apparecchiassero; & hauendo di tal deliberatione fatti auuisare i Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, perche si mettessero anch'eglino con le genti loro in ordine; approssimãdosi la Primauera dell'anno mille dugento, e nouãtanoue, con potentissimo, e numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come alcuni Istorici scriuono, à dugento mila Combattenti, alla volta di Soria s'incaminò; doue gli Hospitalieri, e Templari, che di tal mouimento erano dal Re d'Armenia stati di mano in mano auuisati; mandato haueuano quel maggiore sforzo, e numero di gente, che mettere insieme ne poterò. Il Soldano Melecnaser in tanto, essendo stato da molte Spie auuisato della Lega, che Christiani contra di lui fatta haueuano, e del gran mouimento de' Tartari, giudicò esser meglio l'vscire ad incõtrargli nel camino, ch'aspettare à combattere dentro de' suoi proprij Stati; massimamente sapendo, che se lasciati gli hauesse penetrare tanto in Soria, ch'al Mare auuicinati si fossero, congiunti si sarebbono con gli Hospitalieri, e co' Templari, che gli stauano aspettando, il che gli sarebbe stato di grandissimo danno, e pregiudicio; non tanto per il numero delle genti, ch'all'Essercito Christiano accresciuto si sarebbe, quanto per il gran valore, e disciplina militare di quei Religiosi Caualieri, ch'essendo pratichissimi del Paese, di tutti i Passi, e di tutti i Siti, doue si potesse in ogni occasione acquistar vantaggio; non poteuano se non essere di grandissimo giouamento, à tirar innanzi i disegni del gran Cassano. Con tal risolutione adunque, vscendo egli d'Egitto, se n'andò in Soria, & aggiungẽdo al suo Essercito, la Militia di quegli Stati, ch'era numerosissima, cominciò à marciare alla volta de' Tartari, de gli Armeni, e de' Giorgiani con tal diligenza, che con essi ad incontrare si venne, prima che co'l Campo de gli Hospitalieri, e de' Templari, che staua alloggiato dinanzi alla Città d'Antardo congiungere si potessero. Incontraronsi adunque gli Esserciti vicino alla Città d'Aman, o Emessa, da nostri detta Camela, nella Prouincia Apamena, doue nel modo ch'Aitone Armenio racconta, vennero à Battaglia, nella quale vedendo Cassano, che i Saracini assaltando i Tartari con furore grandissimo, tirauano vn nembo foltissimo, & incredibile di saette nel suo Essercito, ordinò subito, che i suoi smontassero da cauallo, e che facendosi de' medesimi Caualli riparo, à modo di Bastioni intorno, dietro à quelli se ne stessero, difendẽdosi al meglio, che poteuano, fin che i Saracini hauessero votate le faretre, o sian turcassi di saette; nel che essendo stato con prõtezza, e cõ ordine grãdissimo vbidito, tosto che cominciarono i Saracini per mãcamẽto di saette allentar il tirare, dato improuisamente segno, fece rimõtar in vn subito à Cauallo i Tartari, i quali essendo forniti di saette, c'haueuano i ferri solamẽte con cera attaccati all'aste, perche nõ potessero i Saracini cõ l'istesse saette risaettargli, con tal impeto gl'inimici assalirono, che restando in vn subito la maggior parte di loro dal furioso, e velocissimo saettare de' Tartari, ch'in quell'arte peritissimi erano, mortalmente feriti, disordinatamente in fuga si voltarono; dopo essere durata la Battaglia dal leuar del Sole, fin all'hora di Nona; restando quiui su'l Campo morti più di quaranta mila Saracini, senza quelli ch'vccisi furono nel seguire della Vittoria, che fece il valoroso Cassano, il quale non contento d'hauergli perseguitati fin all'oscura notte, ammazzandone quanti arriuar poteua; tosto ch'apparue l'Alba del seguente giorno, gli mandò dietro il Re d'Armenia, e Molai suo Capitano, con quarãta mila Caualli, perche gli perseguitassero fin al Deserto d'Egitto. Ordinandogli, che menassero à filo di spada quanti giungere ne poteuano; e che l'aspettassero poi à Gaza. Però dopo tre giorni mandò Cassano dire al Re d'Armenia, ch'indietro se ne tornasse, percioch'egli risoluto haueua d'assediare la Città di Damasco; ordinando di nuouo à Molai di seguire l'Impresa, come gli era stato ordinato; non perdonãdo la vita ad alcun Saracino. Il Soldano dopo la Battaglia, caualcando sopra Camelli, e Dromedarij, senza mai riposarsi, ne di giorno, ne di notte, guidato d'alcuni Beduini, fuggẽdo si saluò finalmẽte nel Cairo. Gli altri Saracini chi quà, chi là fuggendo, doue più commodamente pareua loro di poter saluarsi, quasi tutti vccisi ne rimasero, parte da Molai Capitano di Cassano, parte da' Chri-

*1299*

*Cassano Re de' Tartari dopo essersi ben confermato nel Solio Reale, si dichiara esser Christiano.*

*Cassano con potente l'Essercito s'incamina alla volta di Soria, per ricuperare la Terra Santa.*

*Gli Hospitalieri, & i Templari mandano gẽte in Soria a cõgiungersi con l'Essercito de' Tartari.*

*Il Soldano Melecnaser, vscendo d'Egitto, va ad incõtrar l'Essercito Tartaresco.*

*Battaglia fra' Tartari, e Saracini.*

*1300*

*Vittoria de' Tartari.*

*Il Soldano con gran velocità fuggendo sopra Dromedarij, si salua nel Cairo*

1300

*Il Campo de gli Hospitalieri, e de' Templari alloggiato vicino à Tortosa vicino de i Saracini scampati dalla Battaglia.*

te da'Christiani c'habitauano il Monte Libano,e parte da gli Hospitalieri,e da'Templari,che con le genti loro vicino à Tortosa, alloggiati se ne stauano. In tanto ritornato essendo il Re d'Armenia all'Essercito;trouò,che la Città di Camela s'era resa à Cassano, nella quale si trouò tutto il tesoro del Soldano, e del suo Essercito, ch'essendo stato portato alla presenza di Cassano,lo distribuì egli liberalissimamente tutto fra'Soldati Tartari,e Christiani; nulla per se di sì gran tesoro,ch'arricchì tutto l'Essercito,ritenendo;fuor ch'vna spada,& vna borsa,nella quale erano certe carte, doue descritte erano le Terre d'Egitto,& il numero dell'Essercito del Soldano. Poi c'hebbe in tal modo il gran Tartaro,frà suoi diuise le nemiche spoglie,e dopo che quiui si fù riposato cinque giorni,ristorando il suo Essercito dalle passate fatiche,e trauagli,e rallegrandosi di quella gran Vittoria, che s'ottenne ne gli anni di nostra salute mille trecento,alla volta di Damasco s'incaminò;e nel camino ricuperò tutte le Città di Soria,ch'alla fama di quella gran Vittoria,spontaneamente se gli diedero;e frà l'altre, la santa Città di Gierusalemme; nella quale visitato hauendo con somma deuotione il Santissimo Sepolcro,e gli altri luoghi santi,e dopo hauerui lasciato in presidio gli Hospitalieri,e Templari, che seco nel camino cōgiunti s'erano, insieme con alcuni altri Soldati Christiani Armeni,e Giorgiani, continouando egli il suo viaggio,con l'Essercito sotto Damasco si condusse;gli habitatori della qual Città,intendendo l'arriuo suo,dubitando d'essere presi per forza,e d'andar tutti à filo di spada,gli mandarono subito Ambasciatori,con le chiaui della Città;la quale Cassano accettò,e trattò benignamente,non permettendo,che l'Essercito v'entrasse dentro, perche non facessero i Soldati danno alcuno a'Cittadini; e s'andò co'l Campo ad alloggiare nell'amene Cāpagne di Damasco;piantando i padiglioni in riua al Fiume Farfaco,doue i Cittadini di Damasco gli mandarono molti rinfrescamenti, e vettouaglie per l'Essercito in abbondanza. Quiui se ne stette egli quaranta giorni,con tutti i suoi; da quei quaranta mila Caualli in poi, che con Molai à perseguitare il Soldano mandati haueua;i quali in Gaza aspettando lo stauano. Percioche disegnato haueua,passati che fossero i caldi,di passarsene in Egitto,per dar fine al rimanente di quella guerra. Però mentre ch'egli quietamente quiui se ne staua, gli arriuò vn Corriero con auuiso,ch'essendosi ribellato da lui in Persia vn certo Baido suo Parente,seguito da molta gente,da quello solleuata, gli andaua inquietando, e mettendo in romore,& in riuolta gli Stati. La qual nuoua parue à Cassano di tanta importanza,che subito fece risolutione di tralasciar per all'hora l'incominciata Impresa, e di ritornarsene con diligenza personalmente in Persia,per sopire quel nuouo incendio, e per quietare quei tumulti. Laonde chiamato hauendo à se il Re d'Armenia,gli disse: Io di buonissima voglia consegnate hauerei a'Christiani Latini tutte le Città,e Castella,che nella Terra Santa, & in Soria possedeuano,se con l'Essercito loro per riceuerle comparsi fossero. Ma poiche venuti non sono,commandarò à Cotulossa mio Capitano,che venendo eglino,le consegni loro;dandogli anco tutti gli aiuti necessarij per ristauratione delle mura, e delle Fortezze. E così detto hauendo per consiglio dell'istesso Re d'Armenia,mandò alcuni Ambasciatori à Papa Bonifacio Ottauo,& à gli altri Principi Christiani; inuitandogli ad andare à pigliare il possesso della Città Santa di Gierusalemme,e de gli altri Stati di Soria; & à seguitare in compagnia sua l'incominciata guerra, fin alla total distruttione della Setta Maomettana. Indi commandò à Cotulossa suo Capitan Generale,che con parte dell'Essercito restar douesse al gouerno di quanto in Soria conquistato haueua;ordinando à Molai, che tuttauia con quei quaranta mila Caualli in Gaza se ne staua, ch'in ogni cosa obedir douesse à Cotulossa, ch'egli lasciaua in suo luogo. Indi creati hauendo Gouernatori, & Officiali necessarij in tutte le Città,e Prouincie acquistate;e lasciando particolarmēte la Città di Damasco in gouerno d'vn certo Capitano Saracino chiamato Capchich,il quale abbandonando il Soldano suo Signore,s'era messo a'seruigi suoi;s'incaminò alla volta di Mesopotamia, per passarsene di lungo in Persia. Però giunto ch'egli fù all'Eufrate,intendendo che Baido fortificato s'era di gente, e di Seguaci più di quello,ch'egli credeua,scrisse à Cotulossa,che lasciando Molai con venti mila Caualli in gouerno della Soria,l'andasse con diligenza à trouare in Persia,co'l restante dell'Essercito. Talmente ch'essendo restato Molai Gouernatore della Soria,à persuasione di Capchich Gouernatore di Damasco,il quale s'era già deliberato di tradire Cassano,e di ricōciliarsi co'l Soldano; abbandonando la Frontiera di Damasco,se n'andò con le sue genti à suernare nel Paese di Gierusalemme, in vn luogo detto Gaur;doue v'era abbondanza d'herbaggi,di fieni,e d'altre cose necessarie per i Caualli,e per le Genti sue. In tanto il perfido,e scelerato Traditore Capchich,approssimandosi la Primauera,fece secretamente intendere al Soldano, che se confermare gli voleua in vita sua,il Gouerno di Damasco, quella Città, e quel Regno in poter suo dato hauerebbe

*Camela Città presa da Cassano.*

*Cassano diuide tutto il Tesoro del Soldano,fra suoi Soldati.*

*Gierusalemme ricuperato da Cassano.*

*Gli Hospitalieri, e Templari in presidio della Città di Gierusalemme.*

*Damasco in potere di Cassano*

*Cassano manda Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi Christiani, inuitandogli ad andare à pigliare il possesso di Gierusalemme, e della Terra Santa.*

*Cassano se ne ritorna in Persia.*

*Molai lasciato in Gouerno della Soria cō venti mila Caualli Tartari.*

1301

della

1301

*Damasco per tradimẽto del Gouernatore, di nuouo in potere del Soldano.*

della qual nuoua lieto oltramodo il Soldano, non solamente promesse di lasciargli quel gouerno,ma di dargli anco vna sua Sorella per Moglie,con gran parte de'suoi tesori. Il che inteso hauẽdo il Traditore Saracino,si ribellò alla scoperta da'Tartari;e fece ribellar anco tutte le Città, e Castella al suo gouerno sottoposte;introducendoui il Soldano con le sue Genti. Il che inteso hauendo Molai, che ne'Paesi di Gierusalemme tuttauia se ne staua; non osando con la poca Gẽte, che si trouaua,fermarsi più quiui,à gran giornate in Mesopotamia si ritirò; lasciando Gierusalemme,e tutte l'altre Città della Terra Santa abbandonate; talmente che gli Hospitalieri,& i Templari, che fin all'hora la Città di Gierusalemme gouernata haueuano,non hauendo forze basteuoli per difenderla dalla gran potenza del Soldano, poiche quiui soli rimasi n'erano,& essendo la Città senza mura,e quasi tutta rouinata, non potendo far altro, anch'eglino in Cipro si ritirarono. In tanto giunto essendo Molai in Mesopotamia, diede subito auuiso del tradimẽto di Capchich,e di quanto passaua in Soria,à Cassano,il quale quietate hauendo le seditioni,e le ribellioni di Baido,si sarebbe subito posto in camino, con tutto il suo Essercito,per ritornarsene in Soria,se gli eccessiui caldi, ch'in quella stagione faceuano,impedito non l'hauessero. Però venuto essendo l'Autunno, commandò à Cotulossa, che mentre si metteua egli ad ordine co'l restante delle forze sue,e del suo Essercito, con trenta mila Caualli,in Soria se ne passasse;ordinandogli,che giunto essendo in Antiochia facesse dell'arriuo suo auuisati i Regi d'Armenia,de'Giorgiani,di Cipro, & i Maestri dello Spedale,e del Tempio,perche con le forze loro, con esso ad vnire s'andassero; promettendo egli di seguirlo ben tosto,con potẽtissimo Essercito. Giunto adunque essendo Cotulossa in Antiochia, mandò subito à pregare i Regi d'Armenia,de'Giorgiani, di Cipro, & i Maestri de gli Ordini Militari,che seco à congiungere s'andassero; facendogli auuisati del ritorno del gran Cassano. Perilche mettendosi subito in ordine i Maestri dello Spedale, e del Tempio co'Caualieri,con le Genti,e con le forze ch'adunar potero,con le Galere,e co'Nauilij loro,personalmente all'Isola d'Antarado se ne passarono; e con essi era Ammerigo Principe di Tiro, Fratello del Re di Cipro,con buone forze. E mentre che quiui aspettando stauano,che Cotulossa,& i Regi d'Armenia,e de'Giorgiani passassero innanzi,per andar poi à congiungersi con essi;intesero,ch'essendo Cotulossa stato auuisato,che'l suo Re Cassano infermo alla morte se ne staua,à gran fretta con tutti i Tartari in Persia ritornato n'era; e che i Regi d'Armenia,e de'Giorgiani,alle case loro anch'eglino ritornati n'erano. Talmente,che furono anch'essi sforzati, con gran dispiacer loro à ritornarsene in Cipro; senza poter far effetto alcuno; non restando però fuori di speranza,che rihauendosi Cassano da quella infermità, il tutto racquistare non si potesse. Occorse ciò ne gli anni del Signore, mille trecent'vno. In tanto arriuati essendo in Roma gli Ambasciatori di Cassano, fra'quali v'era vn Gentilhuomo Fiorentino di Casa Bastari, allieuo dell'istesso Cassano, & alcuni altri Signori Tartari; & esposta hauendo l'ambasciata loro,empirono di sommo contento,& allegrezza il Sommo Pontefice Bonifacio,il quale riputandosi à gran gloria,che'l Regno di Gierusalemme,ch'in tempo de'Predecessori suoi perduto s'era,nel suo Pontificato si ricuperasse,si diede subito à far gran prouisioni, perche i Principi Christiani,con potentissimo Essercito in Soria se ne passassero. Et à tale effetto mandò il Vescouo d'Apamia,Città nella Prouincia di Narbona, à Filippo il Bello Re di Francia, perche per parte sua gli facesse gagliardissima instanza, à passare personalmente in Asia. Però trouato hauendo questo Vescouo,il Re molto freddo, & à ciò non punto inchinato,scusandosi egli sopra la guerra,c'haueua cõtra il Conte di Fiandra, che ribellato se gli era, e sopra il mal animo,che gl'Inglesi haueuan cõtra di lui;cominciò à stringerlo, & ad importunarlo cõ parole,e con modi forse più aspri di quello,ch'al Re pareua conuenire alla grandezza sua. Laonde trasportato egli dalla colera,senza ben considerar ciò, che si facesse; violando la ragione delle Genti,e sprezzando la libertà,e la Dignità Ecclesiastica, fece mettere il detto Vescouo in prigione; dal qual misfatto,molti eccessi, e molti danni incomparabili alla Christianità ne deriuarono. Percioche mosso da quella indignità à giusto sdegno il Sommo Pontefice scommunicò il Re, assoluendo i suoi Vassalli dal giuramento della fedeltà; aggiudicando il Regno di Francia, ad Alberto Duca d'Austria, il quale poco dianzi era stato da gli Elettori dell'Imperio,dopo che priuato n'hebbero Ataulfo,dichiarato Imperatore;e'l Re all'incontro fauorendo Sciarra Colonna, lo persuase, e spinse à commettere quell'inaudito, & horrendo Sacrilegio,pigliando il Sommo Pontefice prigione,nella sua propria Casa,nel modo che raccontano l'Istorie; dal quale ne deriuò poi la morte dell'istesso Sommo Pontefice Bonifacio Ottauo, la quale seguì à gli vndici d'Ottobre, nell'anno di nostra redentione mille trecento tre. Talmente che per queste disgratie,per questi scandali, e per questi disordini, l'occasione di racqui-

*Molai si ritira in Mesopotamia,lasciando Gierusalemme e la Terra Sãta abbandonata.*

*Gli Hospitalieri,& i Templari, in Cipro se ne tornano.*

*Cotulossa rimãdato da Cassano, con trenta mila Caualli in Soria.*

*I Maestri dello Spedale, e del Tempio,personalmente se ne passano ad Antarado.con intẽtione di cõgiungersi con l'Essercito Tartaro, per ricuperatione della Terra Santa.*

*Ambasciatori di Cassano in Roma.*

1302

*Il Papa scommunica Filippo il Bello Re di Francia, & assoluendo i Vassalli dal giuramento, aggiudica il Regno all'Imperatore.*

1303

*Papa Bonifacio viij muore.*

1303 di racquistare la Terra Santa,che con l'aiuto de' Tartari era così facile,e sicura,se n'andò in fumo. Per la morte di Papa Bonifacio Ottauo, succedette nel Pōtificato Benedetto Vndecimo,il quale fù creato a'venti due d'Ottobre del medesimo anno,del mille trecento,e tre. Nel qual tēpo,se bene haueua il gran Tartaro Cassano inteso,che per le discordie loro, non s'erano i Principi Christiani d'Europa apparecchiati più che tāto, per l'Impresa di Soria;adunato nōdimeno hauēdo vn numerosissimo Essercito,risoluto di tornar in persona al racquisto della Terra Santa,con esso alla volta di Mesopotamia s'incaminò;e peruēne fin'all'Eufrate. Però i Saracini, intesa hauendo la venuta sua;giudicādo non hauer forze basteuoli,per resister à tanta potenza,raccolsero tutti i frutti,ch'erano alle Campagne: tagliarono l'herbe ne'prati, & abbrusciarono tutto il Paese,affinche non trouassero i Tartari,ne vettouaglie per loro,ne pascoli per i Caualli. Il che inteso hauendo il gran Cassano,fù sforzato à fermarsi, fin che passato fosse il Verno, e venuta la Primauera; nella quale cominciando à rinascere l'herbe nelle Campagne,potesse continouare il suo viaggio, e pascolare i suoi Caualli; de'quali soleuano hauer maggior cura i Tartari, che delle proprie persone loro. E mandò frà tanto à chiamare i Regi d'Armenia,e de'Giorgiani, i quali con le genti loro s'andarono subito ad vnire co'l suo Essercito,ch'era si numeroso,e grande;che come Aitone Armenio scriue, occupauano gli alloggiamenti di quello, tre gran giornate di Paese in lungo; dal Castello chiamato Caccabè,fin à Labira,o Eluira;I quali Castelli non osando contrastare à sì numeroso Essercito,subito si rendettero. Il Re di Cipro,gli Hospitalieri,& i Templari anch'eglino,essendo stati auuisati della venuta di Cassano, fecero cō grāde spesa,& apparecchio d'armi,e di munitioni,passar i Caualieri,e le Genti loro in Soria; perche approssimandosi l'Essercito Tartaro à quelle Marine,con esso si congiungessero.Però mentre se ne staua Cassano alloggiato in riua all'Eufrate,aspettando il tempo cōmodo, & opportuno per passar in Soria, fù auuisato,che Baido, di cui habbiamo ragionato di sopra, ne gli Stati suoi di nuouo ritornato n'era; facendoui di molte scorrerie, e di molti danni. Perilche fù consigliato à ritornarsene indietro. Ma sentendo egli infinito dispiacere, che per tali impedimenti la ricuperatione della Terra Santa tanto si prolungasse; prima ch'in Persia se ne ritornasse, ordinò à Cotulossa suo Capitan generale, che con quaranta mila Caualli, accompagnato da'Regi d'Armenia, e de'Giorgiani, passasse innanzi fin tanto,che quietati hauendo quei romori, potesse egli poi seguirlo co'l restāte dell'Essercito.La onde entrando Cotulossa con quei quaranta mila Tartari,insieme con gli Armeni,e Giorgiani in Soria,mettendo il tutto à fuoco,e sangue;alla volta di Camela s'incaminò;pensandosi di ritrouar quiui il Soldano,che con l'Essercito, come l'altra volta ad opporsegli andato fosse. Però essendo giunto quiui, intese come egli se ne staua con l'Essercito suo,ritirato in Gaza;con intentione d'andarsi tratenendo, senza mettersi più à rischio di Battaglia. Perilche pose Cotulossa l'assedio intorno alla Città di Camela, la quale ancorch'ostinatamente si difendesse; fù nondimeno in pochi giorni presa per forza, con morte di quanti Saracini dentro vi si trouarono;i quali indifferentemente tutti à filo di spada menati furono. Indi passando innanzi l'Essercito Tartaro; i nostri Hospitalieri, e Templari, insieme con le Genti del Re di Cipro, seco si congiunsero; e tutti di compagnia se n'andarono per assediar Damasco:la qual Città intendendo la venuta loro,domandò tre giorni di tregua;promettendo di rendersi,se frà tanto non le giungeua soccorso, il che le fù conceduto. In tanto piantati hauendo i nostri gli alloggiamenti loro;auuisati furono, che quindi poco lontano arriuati erano intorno à mille, e dugento Caualli Saracini; i quali la venuta del Soldano aspettando stauano. Perilche mouendosi tosto Cotulossa, caualcò con diligenza à quella volta,con intentione di cogliergli all'improuiso,e di tagliargli à pezzi prima,che con essi il Soldano si cōgiungesse. Però in arriuando quiui i Tartari,era quasi notte, e trouarono, che poco dianzi il Soldano ancora sopragiunto v'era.La onde il Re d'Armenia,e gli Hospitalieri consigliarono Cotulossa,che si fermasse,e facesse riposar le Genti quella notte,per essere già tardi, e che nel seguente giorno poi i Saracini assaltasse.Però sprezzando il Barbaro quel consiglio;nulla stimando il Soldano,fece subito ordinar le schiere,& appresentò la Battaglia al Nemico,il quale ritrouandosi accampato in vn fortissimo Sito,ch'era da due parti difeso da vn Monte, e da vn Lago,non volle altrimenti vscire à combattere;ma quiui fermo,aspettando se ne stette; sapendo che i Tartari senza gran dāno,e disuantaggio loro,assalirlo non poteuano.Il che vedēdo Cotulossa, fece marciar l'Essercito alla volta de'Saracini, con intentione d'assaltargli ne' proprij alloggiamenti;ma trouato hauendo vn gran Fosso,che frà loro,e gli alloggiamenti si trauersaua,stentarono vn gran pezzo à passarlo;talmente che sopragiungendo l'oscurità della notte,costretti furono à fermarsi quiui alle radici del Monte. Venuto poi il giorno seguente,pre-

*Benedetto Vndecimo Papa.*

1304

*Essercito de' Tartari occupa tre giornate di Paese ne gli alloggiamenti.*

*Essercito de gli Hospitalieri, e de' Templari passa in Soria.*

*Cotulossa Capitano di Cassano,con quaranta mila Caualli in Soria.*

*Camela Città presa per forza da Cotulossa.*

*Cotulossa sprezza il consiglio de gli Hospitalieri.*

te, presentò di nuouo Cotulossa, la Battaglia al Soldano. Però non mouendosi egli punto dal luogo, oue si trouaua, fece il Tartaro assalire con gran furore gli alloggiamenti, e non cessò di fare al Soldano tutti gl'insulti, e le prouocationi, che per tirarlo al combattere possibili gli furono. Ma non vscì egli con tutto ciò mai da quel fortissimo luogo. Talche vedendo Cotulossa di non poter far effetto alcuno; costretto finalmente dal mācamento dell'acqua, nelle pianure di Damasco con l'Essercito si ritirò; doue trouarono abbondanza grandissima d'acque, e di pascoli. Però intendendo gli habitatori di Damasco, che i Tartari in quel le Campagne si trouauano; venendo la notte, apersero certe portelle, e cateratte, con le quali per molti riui, e fossi mandar soleuano il Fiume per adacquare le Campagne loro; talmente, ch'essendo all'hora il Fiume per le pioggie molto gonfio, prima che fosse l'ottaua hora della notte, tutte quelle Campagne allagate, e coperte d'acqua ne rimasero; in modo, che i Tartari, & i nostri insieme, à leuarsi, & à partirsi quindi incontanente costretti furono; restādo tutti pieni d'horrore, e di spauento. Percioche non potēdo per l'oscurità della notte, e per essere ogni cosa coperta d'acqua, discernere ne via, ne sentiero, molti di loro in quei fossi s'affogarono; ne'quali infiniti Caualli ancora sommersi rimasero; perdēdo quiui la maggior parte delle bagaglie: à tal che se ben dopo essere venuto il giorno, da quel pericolo vscirono; costretti nōdimeno furono i Tartari, per la grā perdita de'Caualli, che quiui fatta haueuano, à ritornarsene alla volta di Persia. Il qual inconueniēte, e disordine, occorse per la superbia, e temerità del loro Capitano Cotulossa, il quale in ogni cosa secondo il suo capriccio gouernare si voleua; senza dar orecchie a'buon consigli del Re d'Armenia, de gli Hospitalieri, e de'Templari; i quali partiti che furono i Tartari, senza che da alcuno de'nemici seguiti fossero, à commodità loro in Cipro anch'essi si ritirarono. Poco tempo dopo, che queste cose fatte furono; mettendosi la terza volta il gran Cassano in ordine, per ritornarsene con potente Essercito in Soria, cadette ammalato d'vna si graue, e si maligna infermità, che diede fine a'giorni suoi, e cō essi alla sperāza insieme, che i nostri haueuano di ricuperar la Terra Santa. Saputo hauēdo massimamente essere succeduto nel dominio de'Tartari, vn Fratello dell'istesso Cassano, chiamato Carbagāda, il quale se bene era nato di Madre Christiana, tosto nōdimeno, ch'all'Imperio inalzato si vide; voltādo le spalle alla verità Christiana, abbracciò la falsa, & empia Setta di Maometto; dichiarādosi a'Christiani nemicissimo. Diede la nuoua della morte del gran Cassano, infinito cordoglio, & afflittione al buon Maestro Fra Guglielmo di Villareto, & à tutti i suoi più principali Caualieri; poich'oltra il vedersi priui della sperāza, che come dicemmo, conceputa haueuano di ricuperar gli Stati loro perduti in Soria, si doleuano anco fuor di modo, di veder andare in fumo l'eccessiue spese, che da questa speranza indotti, in quelle guerre fatte haueuano; nelle quali fece questa Sacra Religione, attioni degne d'eterna memoria: Delle quali per gl'incendij, e perdite, ch'ella fece delle sue scritture, come nella prima parte dicemmo; non si troua però altra memoria di quella, che mendicando da questo, e da quell'altro Istorico, habbiam potuto raccorre, e spiegar nel modo, che detto habbiamo. Mentre che queste cose si fecero in Asia, essendo venuto à morte Papa Benedetto Vndecimo, in Perugia, a'vētisette di Luglio dell'anno mille trecento, e quattro, fù nell'istessa Città, dopo essere stata vacante la Sede Apostolica dieci mesi, & otto giorni; per accordo de'Cardinali, la Vigilia di Pētecoste, che fù a'cinque di Giugno, dell'anno mille trecēto cinque, eletto Clemente Quinto di nation Guascone, della Terra di Miandran, il quale non era altrimenti quiui presente, ne Cardinale: ma Arciuescouo di Bordeos, e si chiamaua prima Raimondo le Got. Questi intesa hauendo la sua elettione, se n'andò à Lione, nel mese d'Agosto seguente, e quiui chiamando à se d'Italia i Cardinali, fù nella Chiesa di San Giusto di detta Città, a'dodici di Nouembre coronato. Dopo il che, riconciliò, e ricommunicò egli Filippo Re di Francia; assoluendolo dalle scommuniche, e censure, che contra lui fulminate haueua Papa Bonifacio; restituendolo all'vnione, e benedittione di Santa Chiesa, & à tutte le Dignità, Gradi, & Honori di prima. E donogli oltra di ciò, le Decime di tutto il suo Regno per cinque anni; & à richiesta sua nelle seguenti tempora, a'dodici di Decembre creò dodici Cardinali trà Guasconi, e Francesi amici, & Vfficiali del Re, e restituì all'honore, & alla Dignità del Cardinalato, i Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna; reintegrandogli in tutti i gradi, Vfficij, e Beneficij, de'quali erano stati da Papa Bonifacio priuati. Confermò al Re Don Giaime d'Aragona, il Priuilegio del Regno di Sardigna, dall'istesso Bonifacio concedutogli; e fatto questo, partendosi da Lione, se n'andò co' Cardinali, e con tutta la Corte à Bordeos; E fù all'hora la Sede Apostolica trasferita in Francia, doue con danno inestimabile di Roma, e dell'Italia, anzi della Christianità tutta, stette poi per lo spatio di settant'vn'anno. Nacquero in tanto in Cipro, fra'l Re Enrico, & i Popoli suoi

1304

*Cotulossa presenta la Battaglia al Soldano; e non volendo egli vscire, l'assalta ne gli alloggiamenti.*

*La Superbia, e temerità di Cotulossa rouina l'impresa di Terra Santa.*

*Gli Hospitalieri, & i Templari se ne tornano in Cipro.*

*Cassano Re de' Tartari muore.*

*Attioni degne, e generose della Religione Gierosolimitana fatte da lei nel la guerra di Soria, nell'oblio sepolte.*

*Papa Benedetto Vndecimo muore.*

1305

*Clemēte Quinto Papa.*

*Filippo il Bello Re di Francia assoluto, e ricommunicato alla Chiesa; e restituito nella Dignità reale.*

*Giacomo, e Pietro Colonna Cardinali, restituiti alle Dignità, e beni loro.*

*Sede Apostolica trasferita in Francia.*

1305 suoi, gran tumulti, e male sodisfattioni, le quali passarono tanto innãzi, che solleuandosi contra di lui alla scoperta i Popoli, vennero à termini di volerlo di fatto priuar del Regno, e coronare il Principe Ammerigo suo Fratello; e sospettando egli, che gli Hospitalieri, & i Templari, i quali amauano sommamente il detto Ammerigo, come quello, che nelle guerre, che fecero i Tartari in Soria, s'era sempre trouato con essi, fossero stati principali Promotori, e Fautori di quelle seditioni, e di quei mouimenti; o ch'in secreto almeno per tale effetto il Popolo ne fauorissero; cominciò à far loro tanti mali trattamenti, & à dargli tanti disgusti, che cominciarono quelle Religioni Militari à pensare di leuar quindi la residenza de' Conuenti loro, e d'andare habitar altroue. Perilche vscendo da quell'Isola i Templari, nauigarono in Sicilia, e quindi si strinsero in grande amicitia con Carlo Secondo Re di Napoli, il quale hauendo pretensione, che l'Imperio di Costantinopoli di ragione gli appartenesse, per hauere suo Padre hauuta per Moglie la Figliuola dell'Imperatore Baldouino Secondo: e per hauergli Filippo Figliuolo dell'istesso Baldouino, rinunciate tutte le ragioni, che sopra detto Imperio gli spettauano, s'apparecchiaua all'hora à mouer guerra ad Andronico, come à Tiranno, & vsurpatore dell'istesso Imperio. Fortificando massimamente tanto più le sue ragioni, & honestando quella guerra, l'essere il detto Andronico Scismatico, e ribello della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; & hauendo già per tale guerra fatti alcuni preparamenti, gli tornò molto commoda la venuta de' Templari, per la grande esperienza, e pratica, ch'eglino haueuano de' Mari d'Oriente. Perilche armando alcune Galere, & altri Vaselli, che si trouaua in ordine, si determinò di mandargli, con alcuni altri Vaselli d'Auenturieri, che quiui venuti n'erano; à depredare, e fare i maggiori danni, che potessero ne gli Stati di detto Andronico; fin tanto, che messa hauẽdo in punto l'Armata Reale, potesse egli in persona poi andare à quella guerra. Perilche creato hauendo Generale di dette Galere, e Vaselli armati, tanto suoi, come auenturieri, Fra Ruggiero Caualiero, o come altri vogliono Maestro de' Templari, nauigando detto Fra Ruggiero con quell'Armata alla volta di Leuante, prese le Città di Salonichi, anticamente detta Tessalonica, e l'antica, e nobil Città d'Atene; ammazzando Roberto Brenna Parente di Giouanni Brenna, già Re di Gierusalemme, ch'era Duca di detta Città; e s'impadronì di molti altri luoghi, i quali fra' Conquistatori partiti, e diuisi furono: toccando il Ducato d'Atene ad vn Gentilhuomo Fiorentino, chiamato Rainieri Acciaioli, i cui Successori possedettero poi per molti anni quello Stato, insieme con quello di Corinto; il quale per via di Matrimonio venne poi anco in poter loro. Finalmente dopo hauer i Templari fatti molti rubbamenti, e molti danni in Tracia, hoggi detta la Romania, nel Peleponesso, modernamente chiamato la Morea, e dopo hauere saccheggiate tutte le riuiere, & il Paese dell'Elesponto, ritrouandosi caricati di prede, e ricchissimi, fecero risolutione di ritirarsi à viuere quietamente, & à collocare la residenza del Conuento loro in Francia; attendendo al gouerno delle Commende, e de' beni, che quiui, in Inghilterra, in Ispagna, in Italia, in Alemagna, in Vngheria, & in altre Prouincie haueuano; Il che fù cagione dell'vltima rouina, e distruttione loro. Percioche accrescendo con la presenza, & industria loro, le proprie entrate fuor di modo; in breue ricchissimi, & opulentissimi diuentarono. Di maniera, ch'entrando ogn'anno, gran quantità di danari nelle borse loro, e particolarmente nell'Erario publico, per i diritti spettanti al commun Tesoro della loro Religione, si tirarono per questo grand'inuidia addosso; & alla fama di tante ricchezze, si suegliarono gli appetiti di molti bisognosi, auari, & ingordi, i quali nel desiderio della robba loro grãdemẽte s'accesero: Tãto più, che ritrouãdosi eglino otiosi, e dandosi conseguentemente molti di essi à libidinosa, e licentiosa vita; non dilettandosi d'altro, che d'andar superbamente vestiti, con le schiere de' Seruitori dietro: di caualcare superbi Caualli, di tenere vccelli, e di pascere cani; dauano a' Popoli occasione di mormoratione, e di scandalo; & a' Nobili materia di ragionare, e di discorrere de' fatti loro; dicendosi essere impertinẽza, c'Huomini così otiosi, & inutili, che non faceuano seruigio alcuno alla Christianità, e che dalla professione loro tanto degenerato haueuano; si gran ricchezze possedessero. Talmente, che non solo da tutti grandemente inuidiati, & odiati n'erano; ma pareua, che fosse lecito il desiderare d'hauere in qual si voglia modo della robba loro; la qual opinione, e desiderio, era tanto più fisso, & impresso ne' cuori de' Cortiggiani, e de' Fauoriti di Filippo Re di Francia, e forse del Re istesso, ch'auarissimo era, quanto che facendo all'hora il Maestro, e'l Conuento de' Templari residenza in Parigi, maggior fausto, e splendore in quella Corte, ch'altroue mostrauano. Però mentre stauano gli altri desiderando, e forse secretamente machinando la rouina loro; il principio di quella, da' suoi Religiosi istessi ne nacque. Trouauansi all'hora prigioni in Parigi, e per alcune Eresie, & altri graui delitti, dal grã Maestro loro

*Templari si partono dall'Isola di Cipro.*

1306

*Andronico Imperatore di Costantinopoli Scismatico.*

*Carlo Secondo Re di Napoli, s'apparecchia alla guerra cõtra Andronico Imperatore di Costantinopoli.*

*Salonichi, anticamente detta Tessalonica, e la Città d'Atene, prese da' Tẽplari, e da altri Auenturieri.*

*Gli Acciainoli Signori d'Atene, e di Corinto.*

*I Templari si ritirano in Occidente, a vita quieta. Il che fù cagione della rouina loro.*

1307

*La ricchezza grande de' Tẽplari, gli concitò grande inuidia addosso.*

*Templari si dãno a lasciua, e licentiosa vita.*

*Filippo Re di Francia auarissimo.*

*La rouina de' Templari da suoi proprij Religiosi hebbe origine.*

1307

ſtro loro condannati à perpetua carcere, il Prior di Monfalcone, il cui Priorato era ne'Paeſi vicini à Toloſa,& vn'altro Caualier Templario di nation Fiorentino,chiamato Noffo. Coſtoro come Huomini diſperati d'ogni ſalute,penſando per queſta via di ricuperare la loro libertà,e di ſaluarſi,ouero di tirar con la propria rouina,tutto l'Ordine loro in precipitio, tramarono frà eſſi d'accuſar il Maeſtro, e tutta la Religione; e trouato hauendo modo d'abboccarſi con alcuni Fauoriti del Re,diſſero,che s'eglino voleuano far officio con ſua Maeſtà, che foſſe loro perdonato,e reſtituita la propria libertà,ſcoperte l'hauerebbono coſe,mediante le quali,di tutti i beni de'Templari impadronita ſi ſarebbe;& hauerebbe acquiſtato vn'incredibil Teſoro. Et eſſendo ſtata promeſſa loro largamente,non ſolo la libertà,e la vita, ma anco buona rimuneratione;formarono,e con giuramento loro dinunciarono l'accuſa;nella quale ſi conteneua,che la Religione loro era ſtata cagione per le ſecrete intelligenze,che con gl'Infedeli haueua,di tutte le perdite,e maggiori percoſſe,che Chriſtiani in Soria riceuute haueuano;e finalmente della perdita di Tolomaide,e di tutta la Terra Santa:Che'l Maeſtro,e tutti i Religioſi di quell'Ordine,erano Idolatri,Eretici,e pieni d'infiniti altri enormi, e neſandi vitij,e peccati,che per honeſtà,e per breuità ſi tacciono: Alla quale accuſa, dando il Re volentieri orecchio;ſpedì ſubito Corrieri al Papa,che ſi trouaua all'hora in Potiers; facendogli inſtanza grandiſſima d'ordinare,che ſopra tale accuſa ſi pigliaſſero informationi.Ordinò adunque à richieſta ſua il Sommo Pontefice,che per via d'Inquiſitione ſi pigliaſſero informationi, e ſi formaſſero proceſſi ſopra la vita,e coſtumi de'Templari;commandando,ch'eſſendo biſogno,ſi procedeſſe ad incarceratione delle perſone loro:à tortura,& à cōfiſcatione de'beni;caſo che di tali ſceleratezze macchiati ſi ritrouaſſero.Perilche furono d'ordine del Re, con permiſſione del Pontefice,in vn medeſimo giorno del meſe d'Ottobre,nell'anno di noſtra ſalute mille trecent'otto,communemente preſi,douunque nel Regno di Francia ſi trouarono;e nel l'iſteſſo giorno fù carcerato in Parigi Fra Giacomo di Molai nobiliſſimo Borgognone, Maeſtro di dett'Ordine,con ſeſſanta Caualieri;fra'quali v'erano alcuni de'più degni, e principali di quella Religione;e fù incontanente meſſo le mani ſopra il loro Teſoro, e furono occupati i danari,le gioie,le ſcritture,& ogn'altro loro pretioſo ornamento,e tutti i beni mobili, e ridotti in potere del Re. Non oſtante,che'l Papa ordinato haueſſe, ch'in ſequeſtro ſi metteſſero. Indi procedendoſi contra gl'incarcerati,à tortura,& ad altri crudeli,e varij tormenti,non oſtante, che quaſi tutti coſtantiſſimamente negaſſero quanto era loro oppoſto,affermando eſſere tutte falſità,e maluagità;chiamando Iddio,e la Glorioſa Vergine in teſtimonio dell'innocenza loro,e della loro Religione;dopo vna lunga prigionia,al fuoco condannati furono, dal Maeſtro,e tre altri Compagni impoi,ch'al giudicio,& alla diſpoſitione del Sommo Pontefice riſerbati furono. E venutoſi finalmente all'eſſegutione di sì horribile ſentenza, furono arſi; ſopportando eglino con intrepidezza incredibile, e con marauiglioſa fortezza quella morte,nella quale con miſerabili, e flebili voci proteſtarono ſempre, d'eſſere buoni, e fedeli Chriſtiani,e che la Religione loro era ſantiſſima. Il Maeſtro poi, dopo eſſere trito, afflitto,e faſtidito dalla lunga carcere,fù in cōpagnia del Fratello del Delfino di Vienna, di Frat'Vgo da Ceperaldo,e d'vn'altro Caualiero de'principali della detta Religione, condotto à Potiers dinanzi al Papa,& al Re di Francia; e promeſſa eſſendogli la gratia, ſe riconoſceſſero, e confeſſaſſero gli errori loro, alcune coſe dell' oppoſte confeſſarono. Però eſſendo poi ricondotti in Parigi;doue il Papa mandati haueua due Cardinali Legati,per publicare il proceſſo,e la ſentenza contra tutto l'Ordine de'Templari, e per dare alcuna penitenza al Maeſtro, & a' Compagni ſuoi,che confeſſato haueuano;eſſendo ſtati ſopra alcuni alti palchi, ch'à tale effetto fatti s'erano, d'incontro à noſtra Dama di Parigi, alla preſenza de'Legati Apoſtolici, di tutto il Popolo,e dell'iſteſſo Maeſtro,che con i Compagni ſopradetti,quiui era ſtato condotto, letto ad alta voce il proceſſo, leuatoſi in piedi il detto Maeſtro,e con cenni, e con la voce; domandando ſilentio, quiui di quanto confeſſato haueua, publicamente ſi diſdiſſe; proteſtando, e giurando che l'Ereſie, e gli altri delitti, ch'erano loro ſtati oppoſti, non erano mai ſtati veri, e che l'Ordine, e la Religione ſua era giuſta, Cattolica, e ſantiſſima. Che bene era egli degno di morte, e d'ogni ſupplicio, non già perche d'alcuno di quei delitti foſſe reo, e colpeuole; ma per hauere per tedio della carcere, per dolore de'tormenti,e per luſinghe, e perſuaſioni, confeſſato quel, che vero non era ſtato mai; & infamata con tal confeſſione la Religion ſua: Perilche era apparecchiato, e riſoluto di morir volentieri. Detto, ch' egli hebbe, e finitoſi di leggere il proceſſo, e la ſentenza, partendoſi quindi i Cardinali, e gli altri Prelati, e Signori; fu egli ricondotto con i Compagni ſuoi in prigione,e d'indi à

1308

*Accuſa formata cōtra la Religione de'Templari.*

*Si pigliano informationi per via d'Inquiſitione contra Templari.*

*Templari tutti co'l Maeſtro loro, preſi in vn medeſimo giorno in Francia.*

*Beni, danari, gioie,e ſcritture de'Templari occupate.*

*Templari arſi viui,coſtantiſſimamente la morte ſopportano.*

*Il Maeſtro de' Templari publicamente ſi diſdice di quāto in pregiudicio della ſua Religione confeſſato haueua*

1308 pochi giorni fù com'erano stati gli altri suoi Caualieri, abbrusciato viuo; sopportando quell' acerba, e crudel morte, con patienza, e costanza incredibile; dicendo, & affermando sempre, mentre potè formar parola, che la sua Religione era santa, giusta, e Cattolica; & il simile fece il Fratello del Delfino di Vienna. Ma Frat'Vgo di Parada, o come Giouan Villani dice, da Ceperaldo, e l'altro suo Compagno; ratificando, e cõfermando quanto confessato haueuano dinanzi al Papa, & al Re di Francia, liberi rilasciati furono. Però da indi à poco tempo, miseramente anch'essi morirono. Si come fecero anco quei due, che la Religione loro accusata haueuano; Percioche quel Noffo Fiorentino fù impiccato, & al Prior di Monfalcone fù tagliata la testa. Così hebbe fine quell'Illustre, famosa, e potente Religione Militare, la quale haueua per lo spatio di cento, e nouant'anni, dal principio ch'ella fù fondata, fatte cose segnalate in seruigio di Dio, e della Christianità in Soria. Ragionano variamente gli Scrittori, della condenna di quei Caualieri, e dell'estintione d'vn tant'Ordine; dicẽdo alcuni di loro, ch'ella fù ingiusta, altri, ch'ella fù giusta. Però non conuenendo à noi in ciò dar sentenza alcuna; diremo solamente parerci impossibile, ch'ella non fosse giustissima, poi che fù pronũciata dal lume non errante del Sommo Pontefice Romano; tanto più essendo stata fatta nel sacro Concilio di Vienna. Mentre queste cose occorse erano in Ponente, crebbero tanto le male sodisfationi, l'odio, e l'inimicitia fra'l Re di Cipro, & i suoi Popoli; che finalmente pigliando l'armi contra di lui, lo fecero prigione, e lo mandarono in essilio in Armenia; con risolutione di coronare Ammerigo suo Fratello. Però fù quel Principe tanto giusto, e da bene, che potẽdo più in lui l'amor Fraterno, il douere, e la giustitia, che l'ambitione; rifiutãdo apertamente quella Dignità, non cessò finche placando con la prudenza, con l'amoreuolezza, e destrezza sua, l'ira del Popolo, e riconciliandolo co'l Re, non restituì il Fratello suo nel proprio Regno; con l'aiuto, e consiglio di Fra Guglielmo di Villareto Maestro de gli Hospitalieri; il quale dopo hauere con somma prudenza, rettitudine, e bontà gouernata la sua Religione intorno à tredici anni, se ne passò à miglior vita nell'anno di nostra salute, mille trecento, & otto. Era già la Religione in tempo di questo Maestro, compartita in sette Lingue; nõ v'essendo ancora l'ottaua di Castiglia, e di Portogallo, la quale fù aggiunta poi, come si dirà à suo luogo. E ciò si vede per vno Statuto, che fece detto Maestro, ordinando che i Medici, che per seruire nell'Infermeria, e nello Spedale della Religione si riceueuano, tenuti fossero di far giuramento di fedeltà in mano di sette Caualieri, o Religiosi delle sette Lingue, e dell'Infermiero; giurando solennemente d'ordinare fedelmente, sinceramente, e bene a'Religiosi, & a'Poueri ammalati, per quanto si stendesse il saper loro, quelle cose, che fossero vtili, & à proposito per la salute di essi. E creauansi all'hora i Bagliui non per nominatione delle Lingue, e per elettione del Cõsiglio, come hoggi s'vsa; ma si faceuano per deliberatione del Capitolo generale. Tenne questo Maestro cinque Capitoli generali in Limissone; il primo de'quali fù cominciato a'sei di Nouembre del mille trecento, e l'vltimo a'ventiquattro di Nouembre del mille trecento, e quattro; ne'quali fece molti Statuti vtili, e necessarij al buon gouerno spirituale, e temporale; de'quali alcuni anco hoggidì in questa Sacra Religione s'osseruano, la sostanza de'quali è questa.

*Il Maestro de' Templari abbrusciato viuo.*

*Due Caualieri Templari, che la Religione loro accusata haueuano, di mala morte fatti morire.*

*Fine della Religione de' Templari.*

*Enrico Re di Cipro, da'suoi Popoli mandato in Essilio.*

*Fra Guglielmo di Villareto Maestro de gli Hospitalieri, muore.*

*Religione di San Giouanni Gierosolimitano compartita in sette lingue.*

*Stabilimenti del Maestro Guglielmo di Villareto.*

*Che tutti i Fratelli, e Religiosi di quest'Ordine, sian tenuti d'interuenire all'Officio de' Morti, ch'ogn'anno far si debbe nella seconda Feria della Quinquagesima per i Maestri, e Fratelli defunti, e che nella Messa offerisca ciascun di loro vna candela, & vn danaro, e che'l Maestro sia tenuto di dare à ciaschedun Fratello, che sarà presente, vn Gigliato, ch'era vna spetie di moneta d'argento, nella quale era scolpito vn Giglio; sei de'quali valeuano vn Fiorino corrente di Rodi.*

*Ch'essendo ad alcun Religioso dal Maestro, o da altro Superiore commandata qualche cosa, contra la forma de gli Statuti, e consuetudini della Religione, potesse quel tale domandare lo Sguardio, ne fosse obligato d'obedire à tal commandamento fin tanto, che dallo Sguardio ciò fosse stato conosciuto, e giudicato.*

*Sguardio, che cosa sia.*

E lo Sguardio vn Tribunale, & vn certo breue, & espedito modo di giudicio anticamente trouato, & introdotto in questa Religione, accioche i Caualieri, e Religiosi auiluppati in lunghe liti, dall'Officio della professione loro non si suiassero; & era questo Tribunale da gli Antichi di quest'Ordine, chiamato giustitia di Casa: Il quale come si formasse, e come nel giudicare si gouernasse, potrà ciascun vedere chiaramente nel libro de gli Statuti di detta Sacra Religione, a'quali per breuità mi rimetto; non vsandosi hoggidì lo Sguardio, nelle cause Ciuili, ma solamente nelle Criminali; e particolarmente quando si tratta di leuar l'habito ad alcuno.

*Ammiraglio, capo della lingua d'Italia, ha potestà sopra tutte le Galere, e Nauilij armati della Religione.*

*Che l'Ammiraglio della Religione, il quale è Capo della lingua d'Italia, habbia potestà sopra tutte le Galere, e Nauilij armati della Religione, e che possa ritenere i Vogadori, i Galeotti, e le Genti d'arme, & à quelli*

faccia

*faccia il pagamento nel Tesoro, e che così in Mare, come in Terra, i Soldati Maritimi siano sottoposti all'autorità dell'Ammiraglio; se però nell'armamento non fosse presente il Mareschialle, nel qual caso ordinò, che l'Ammiraglio, e gli altri vbidissero al Mareschialle.* 1308

*Che'l Prior della Chiesa Conuentuale sia tenuto d'andare, e d'interuenire nell'Assemblee, o siano Congregationi conuocate dal Mareschialle.*

*Che tutti i Cappellani, e Cherici dell'Ordine, che sono in Conuento, siano sottoposti alla giurisdittione, & autorità del Priore della Chiesa, da'Cappellani del Maestro in poi.*

Morto adũque essendo il Maestro Fra Guglielmo di Villareto, il Cõuento elesse in suo luogo, Fra Folco di Villareto, che per essere della medesima Lingua di Prouẽza, e dell'istesso Cognome, si può giudicare, che fosse Parẽte del suo Predecessore, ancor che di ciò memoria alcuna non si troui. Era questo Maestro di viuacissimo ingegno, risoluto, e di gran cuore. Perilche tosto, ch'al Magisterio asſonto si vide; si determinò di mettere in essegutione quello, ch'in tẽpo del Predecessor suo, era più volte stato trattato, e per diuersi impedimenti non effettuato, ch'era il leuare la residenza del Cõuento da Cipro; per i disgusti, e mali trattamẽti, ch'Enrico Re di quell'Isola, per i sospetti, che detti habbiamo, alla Religione sua dati haueua. Et essendo stato risoluto in Cõsiglio, che procurar si douesse di trouar vn luogo più vicino alle Frõtiere de'Nemici, che fosse possibile, nel quale liberamẽte habitãdo, la santa, e degna professione loro di cõbattere contra'Nemici della Santa Fede continouar potessero; prudẽtemente considerando, ch'allontanãdosi dalle Frontiere nemiche, doue non hauessero hauuta occasione d'essercitarsi continouamẽte nella guerra, sarebbono manco vtili, e necessarij alla Christiana Republica; e per cõseguẽza, dal Mõdo men pregiati, e stimati; e che dandosi all'otio, non poteuano se non perder molto, e di riputatione, e di credito; e nõ degenerar anco dal santo instituto, e dal viuace valor loro. Dopo hauere il saggio, e valoroso Maestro lungamẽte sopra di ciò considerato; conobbe finalmente non v'esser luogo in Oriente più cõmodo, & opportuno, per la professione loro, che l'Isola di Rodi, dalla quale e per la vicinità, e per il Sito; hauerebbe la Religione non solamente potuto guerreggiare co'Saracini d'Egitto, e di Soria; ma frenar anco l'inuasioni de'Turchi, i quali con Vaselli armati, quei Mari già infestando andauano; e facendo molti danni a'Christiani. Apparteneua la Signoria, e'l Dominio di Rodi, all'Imperatore di Costantinopoli. Però era stata quell'Isola occupata, & vsurpata al tempo dell'alterationi, e mutationi, che nell'Imperio Greco occorsero, quando i Latini se n'insignorirono; nell'anno di nostra salute mille, e dugento. Percioche essendo i Francesi passati à quell'Impresa, sopra l'Armata de'Venetiani, come nella prima parte detto habbiamo; ne hauendo apparecchio alcuno di Galere, o d'altri Nauilij armati, co'quali all'acquisto dell'Isole à quell'Imperio spettanti, & appartenenti passare se ne potessero; si contentarono co'l Dominio di terra ferma: o forse perche impediti dalla guerra, c'hebbero poi co'Greci Ribelli, e Fuorusciti, non potero attẽdere alla conquista di quelle: Onde valendosi i Capitani delle Galere Venetiane, di quella opportunità, e buona occasione, facilmẽte chi d'vna, e chi d'vn'altra di dett'Isole s'impadronirono. Percioche come il Biõdo nella sua Istoria della Declinatione del Romano Imperio raccõta, Venetiani per vn Bãdo dichiarato haueuano, che quello, che ciascun Priuato s'occupasse, fosse suo: Riserbãdo però le cose di maggior importãza alla loro Republica. Onde Marco Dandolo, e Giacomo Viadrio, s'occuparono Galipoli. Marco Sannuto co'suoi Confederati si prese, & vsurpò l'Isole di Nixia anticamente detta Naxo, Paro, Melo, & Erina. Il medesimo Dãdolo ottenne Andro, e molte dell'Isole Cicladi. Rabano da Verona s'impadronì di Negropõte, c'hoggi in lingua Greca, con vocabolo corrotto si chiama Egripo, vicino all'Acaia d'in frõte alla bocca del Fiume Ismeno, e diuisa dalla terra ferma, per mezo d'vno stretto Canale, o sia braccio di Mare, chiamato Euripo; dal quale fù l'Isola sudetta da gli Antichi chiamata Euboea. Andrea, & Arrigo Gisij pigliarono Time, Micole, Sciro, Scopelo, e Sciato. Filocalo Nauigoso s'impadronì di Stalimineo, anticamẽte detta Lemno; e diuersi altri Capitani, e Signori d'altr'Isole, e luoghi Maritimi si fecero padroni. Non si troua però scritto particolarmẽte, chi in quei tẽpi dell'Isola di Rodi s'impadronisse. Ma ben si tien per fermo, ch'ella fosse occupata da certi Signori Greci di Casa Gualla. Poiche parlando il Biõdo della guerra, che Giouãni Vatari, o come altri scriuono Batasio, Imperatore d'Andrinopoli, e Giouanni Imperatore de gli Essagoni faceuano à Baldouino Secõdo Imperatore di Costãtinopoli per iscacciarlo, insieme co'Latini, da quell'Imperio, dice, che Leone Gualla Signore di Rodi in quei romori sottopose sè, e l'Isola di Rodi a'Venetiani, per alcuni accordi fatti frà loro: trouãdosi Venetiani all'hora in quei Mari con venticinque Galere in fauore di Baldouino. Però essendo poi egli stato scacciato; & essendosi di nuouo i Greci impadroniti di quella Città; restò l'Isola di Rodi fuori del

*Fra Folco di Villareto Maestro.*

*Risolutione presa in Consiglio di leuare la residenza del Conuento, dall'Isola di Cipro.*

*Prudente consideratione de gli Hospitalieri.*

*Turchi cominciano ad infestar i Mari.*

*Leone Gualla Signor di Rodi*

1308

*Turchi, e Saracini insieme co' Ribelli dell'Imperio Greco habitatori di Rodi.*

l'obediēza dell'Imperio. Percioche i Signori di quella, senza voler più pagar tributo, ne vbidire, o riconoscere l'Imperatore in cosa alcuna, assoluti Tiranni se ne fecero. Però temendo poi d'essere di quella ribellione castigati, introdussero in Rodi i Saracini, o come altri scriuono i Turchi; facēdogli partecipi nel Dominio di quell'Isola. Il Sito, e la cōmodità della quale cōsiderato hauēdo come dicēmo, il Maestro Fra Folco di Villareto, come generoso, e magnanimo, si pose subito in cuore di fare ogni sforzo per impadronirsene. E perche la maggior importāza di quell'Impresa consisteua nella secretezza, si deliberò d'andar egli stesso in Persona à Costātinopoli, per hauerne prima dall'Imperatore la cōcessione, e l'inuestitura; e quindi passarsene in Frācia, per hauere con le forze, mezo, autorità, e cōsiglio del Sommo Pontefice, gli aiuti à tal Impresa necessarij; tornando molto in pari à quella sua deliberatione, la quiete, e la pace, nella quale l'Isola di Cipro all'hora si trouaua, per le ciuili discordie, ch'in quel tempo fra Saracini in Egitto regnauano; le quali erano tali, che'l Soldano Melecnaser, era stato costretto à fuggirsene, & à fortificarsi nel suo Castello di Monreale, doue già era da fanciullo vn'altra volta, come detto habbiamo, stato cōfinato; E Basinner Emirquibir, o sia gran Capitano de' Mamalucchi, che del Regno scacciato l'haueua, era anch'egli auiluppato in tāti tra-

*I Saracini in Egitto fra loro in discordia.*

uagli, per le solleuationi, e per le seditioni de gli altri Emiri, che nō haueua tēpo di pēsare, nō che d'attēdere à trauagliar i Christiani. Perilche andato essendo il Maestro in Costātinopoli, & ottenuto hauēdo dall'Imperatore Andronico, quāto desideraua; se ne passò poi in Frācia: E communicato hauendo il generoso suo disegno al Papa, non solamēte fù lodato, & appro-

*Il Maestro Fra Folco di Villareto, in Costantinopoli, & in Francia.*

uato; ma si determinò il Sommo Pontefice di dargli ogni possibile aiuto, e fauore. E publicādo per tal effetto, che'l Maestro era venuto per trattar seco alcune cose appartenenti alla ricuperatione della Terra Santa; perche l'Impresa più secretamente passasse; spedì vn'amplissimo Giubileo; concedendo Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, à chiunque danari, armi, o munitioni per la guerra contra' Infedeli contribuisse. Onde non solamente si cauò in breue tempo gran somma di danari, ma molti Signori, e Gentilhuomini principali di diuerse nationi, vennero à trouare il Maestro, per seruirlo, & accompagnarlo nella destinata

*Il Papa di nuouo dona, e concede l'Isola di Rodi, alla Religione di San Gioanni Gierosolimitano.*

Impresa, la quale secondo la publica voce, e fama, in Soria far si doueua. Perilche essendosi il Maestro spedito dal Papa, il quale di nuouo donò, e cōcedette l'Isola di Rodi alla Religione; dandole autorità in perpetuo di nominar l'Arciuescouo di dett'Isola, ogni volta, che quella Chiesa vacarebbe, se ne venne in Italia; doue fece tal diligenza in adunar le Genti, & in fornirsi delle cose all'Impresa sua necessarie, che si trouò in Brindisi il tutto in punto, & in ordine, per il mese di Settembre, dell'anno mille trecent'otto. Auenga, che per i mali tempi, ch'in quella stagione regnarono, e per l'Inuerno asprissimo, che sopragiūse poi, non si potesse parti-

1309

*Il Maestro Fra Folco di Villareto, fatto l'amasso dell'Armata, nauiga in Cipro.*

te fin alla Primauera dell'anno seguente; nella quale sciogliendo da Brindisi, con vēticinque Galere, e con altri Nauilij trà suoi, & altri, che con l'aiuto di Carlo Secondo Re di Napoli, e de' Genouesi haueua quiui in ordine; costeggiando l'Epiro, hoggi detto l'Albania; e passando frà la Morea, e l'Isola di Candia, nauigò di lungo in Cipro; lasciando Rodi à stanca mano, senza far dimostratione, o segno alcuno d'hauer intentione d'andar sopra quell'Isola; per coglie re gl'Inimici all'improuiso, e sproueduti. E giunto essendo in Limissone, commandò, che tut-

*Religione di San Gioanni Gierosolimitano in Macri.*

ti i Caualieri, e Religiosi suoi, con tutte le bagaglie, e robbe loro, sopra l'Armata s'imbarcassero; senza lasciar cosa alcuna in Cipro. Indi vscendo dal Porto di Limissone, nauigò alla volta di Macri, Terra posta nella riuiera di Licia, chiamata hoggi da' Turchi Briquia. Vogliono alcuni, che Macri fosse l'antica Città di Mirra, altri che fosse Cauno, & altri Dedala. Però qualunque di queste Città si fosse ella anticamente; è Macri lontana da Rodi cento, e trenta miglia verso Greco, e Leuante. E quiui arriuato essendo il Maestro con l'Armata; si fermò alcuni giorni, ordinando le cose sue. Indi quādo tempo gli parue, facendosi in vn subito alla vela,

*Armata della Religione sopra Rodi.*

diede improuisamente sopra Rodi; cogliendo quei Ribelli, & Infedeli sproueduti in maniera, che valorosamente s'impadronì dell'Isola, e della Città, nel giorno dell'Assontione della Gloriosa Vergine Maria, che fù a' quindici d'Agosto, nell'anno di nostra salute, mille trecento, e noue. E con la presa di Rodi, vennero anco in potere de' nostri, sette altre Isolette adiacenti, e vicine: i nomi delle quali sono, Nissaro, Episcopia, Calchi, Limonia, Simie, Tilo, e San Nicolò

*Rodi in potere de' Caualieri di S. Gioanni Gierosolimitano, con sette Isole adiacenti.*

di Cardo. Passano sotto silentio quasi tutti gl'Istorici il modo, co'l quale la Città di Rodi presa fosse: però l'Autore della Continouatione della Guerra Sacra dice, che dopo molti feroci, e terribili assalti, fù presa per compositione, & à patti; il che non viene à discordar molto dalla memoria, che di questa segnalata, e gloriosa Conquista, resta appò questa Sacra Religione, in certi Panni razzi antichi dell'Illustrissimo Cardinale, e Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, ne' quali figurati si veggono i fieri, & horrendi assalti, che i Caualieri, e Religiosi di quest'

Ordine, à quella fortissima Città ne diedero. Alcuni però hanno lasciato scritto, che la presero i nostri, con ingegnoso, e notabilissimo stratagema militare; e vogliono, che coperti hauendo il Maestro Fra Folco di Villareto, alquanti de' suoi più valorosi Caualieri, e miglior Soldati, con pelli di mōtoni, mischiati frà greggi di pecore, in giorno per la folta nebbia oscuro, alla volta della Città gl'inuiasse; e ch'assalite, & ammazzate hauendo con essi le guardie delle porte; sopragiungendo poi egli co'l resto delle sue genti, valorosamente, & astutamente di detta Città s'impadronisse. Così fu trasferita la residenza del Conuento di questa Sacra Religione, da Cipro in Rodi: E così dismettendosi pian piano l'vso di chiamare Hospitalieri, i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, Caualieri di Rodi lungamente poi detti furono. E da indi in quà si cominciò, come molti vogliono, à dare titolo di Grāde al Superior loro, che Maestro semplicemente per l'adietro si chiamaua. E quest'Isola nobilissima situata nel Mare Carpatio, nella Prouincia di Licia, dalla cui costa è separata, e disgiūta, per mezo d'vn braccio, o sia Canale di Mare, communemente chiamato il Canale di Rodi, il quale è largo intorno à venti miglia. Guarda ella da Settentrione la Licia, da Mezo giorno l'Egitto, da Leuante Cipro, e da Ponente l'Isola di Candia; e la forma di lei quadrata, e lunga, e gira intorno, secondo alcuni, nouecento, e venti, e secondo altri, nouecento, e trenta stadij, che fanno circa cento, e venti miglia Italiane. Ella è posta sotto vn sì felice, e temperato Cielo, che come dice Giulio Solino, non passa mai giorno per nubiloso, che sia, nel quale non risplenda quiui il Sole, per essere posta quasi in mezo del quarto Clima Settentrionale; onde ne fù da Oratio, e da altri Poeti chiamata la Chiara Isola di Rodi. Perilche stimarono gli Antichi, ch'ella fosse cō sacrata al Sole; e soleuano per questo gli habitatori di essa, gettare ogn'anno in Mare alcune carrette tirate da quattro Caualli, quasi in sacrificio, & offerta al Sole, come quelli, che teneuano opinione, che sopra simil carrette, egli circondi, e giri il Cielo; e si come ella è in grato, & ameno sito, così fù ne gli antichi tempi abbondante di molte ricchezze. Onde ne nacque la fauola, ch'in quest'Isola piouesse oro, quando Pallade nacque dal capo di Gioue. Ma lasciādo da parte questa, e molt'altre fauole, che scritte si trouano, circa i principij, e l'origine di essa e de gli habitatori suoi; trouasi secondo la verità dell'Istorie, ch'alcuni Huomini chiamati Telchini, partendosi di Candia, se n'andarono in Cipro; e quindi passando in Rodi, iui vn tempo habitarono. Vogliono alcuni Scrittori, che costoro fossero eccellentissimi Artefici, e primi inuentori di lauorare il ferro, e'l rame. Dopo i Telchini ottennero il Dominio dell'Isola gli Eliadi, o come altri scriuono gli Abliadi, dal cui Capitano chiamato Cercaso, e da Cidippe sua Moglie, nacquero tre Figliuoli, i quali edificarono quiui tre Città, dal nome loro chiamādole Ialiso, Camiro, e Lindo. Altri però vogliono, che Tlepolemo Argiuo queste Città edificasse, imponendo loro i nomi delle Figliuole di Danao; i quali però pare, che cōtradica Omero, il quale dice nell'Iliade, ch'essendo peruenuto Tlepolemo all'età virile, vccise Licinio Zio Materno di suo Padre, e fabricate hauendo alcune Naui, con gran moltitudine di Popolo, se ne passò in Rodi, la quale era in tre parti habitata; e nomina le Città, che v'erano all'hora, Lindo, Ialiso, e Camiro, la Bianca. Ciascuna di quelle Città antiche si gouernaua da principio da se stessa; Però gli habitatori loro passarono poi co'l tēpo nella bellissima, e fortissima Città di Rodi, edificata da Foroneo Secondo Re de gli Argiui, vicino à Ialiso; intorno à settecento, e quarant'anni innanzi l'auuenimēto di CHRISTO; dalla quale prese poi tutta l'Isola il nome, il quale fù imposto alla detta Città, da vn bellissimo rosaio, che fù trouato, doue i fondamenti di quella à cauare si cominciarono; chiamandosi la rosa in Greco Rodos. Ancorche finga Pindaro hauere questa Città, e l'Isola insieme, sortita il nome, da Rodia Figliuola di Venere, amata da Apolline. Hebbe ella ne gli antichi tempi, diuersi altri nomi. Percioche fù da principio chiamata Ofiusa, Asteria, Etrea, e Telchina, da' Telchini sudetti, Combira, Attabera, Macaria, e Colosso, dal famosissimo Colosso del Sole, che quiui era fabricato di brōzo, dall'eccellentissimo Artefice Carete Lindio, d'altezza di settanta cubiti, il quale fù tanto marauiglioso, che fù connumerato fra' sette miracoli del Mondo. Questo essendo stato da vn terremoto, che gli ruppe le ginocchia gettato à terra, non osando i Rodiani, per vn certo oracolo, farlo rizzare di nuouo, lungamente quiui à giacere se ne stette fin tanto, c'hauēdo Mabia Capitano de' Saracini, vinto in vna naual Battaglia, Costante Figliuolo di Costantino, e Nepote d'Eraclio Imperatore di Costantinopoli, e presa l'Isola di Rodi; fracassato, e rotto dal tutto il detto Colosso, vendette il metallo di esso, ad vn Ebreo, il quale con nouecento Camelli carichi, in Alessandria condurre lo fece, nell'anno di nostra salute, seicento, e cinquantaquattro; e mille quattrocento, e sessant'anni dopo, che Carete Lindio fabricato l'haueua. Fù non meno celebre, e famosa quella pittura di Protogene, la quale fu cagione di saluar Rodi. Percioche

1309

*Stratagema militare ingegnosissimo de' Caualieri Gerosolimitani.*

*Gli Hospitalieri chiamati Caualieri di Rodi.*

*Descrittione dell'Isola di Rodi.*

*Superstitioni de gli Antichi.*

*Telchini primi habitatori di Rodi.*

*Ialiso Camiro, e Lindo tre Città di Rodi, da chi edificate fossero.*

*Rodi Città da chi edificata.*

*Rodi Città, onde il nome hauesse.*

*Colosso stupendo di Rodi.*

*Metallo del Colosso di Rodi, carica nouecento Camelli.*

1309 assediandola Demetrio Re di Macedonia, sopranominato l'Espugnatore, per non guastare quella pittura, ch'era dipinta nelle mura dalla banda, oue egli era accampato, lasciò di battere la Città, e leuò l'assedio. Produsse Rodi, oltra l'eccellentissimo Artefice Carete, che fabricò il Colosso, che detto habbiamo, molti altri Huomini in diuersi tempi eccellentissimi, e segnalati nell'armi, nella Filosofia, nella Retorica, nella Poesia, e nelle buone lettere, e frà gli altri, Cleobolo, che fù vno de'sette Sauij di Grecia: Panetio, Stratocle, Andronico Peripatetico, Leonida Stoico: & innanzi à questi, Prassifane, Eudemo, e Girolamo: Pisandro Poeta, che compose l'Erculea: Aristofane Poeta Comico: Simmia Grammatico, & Aristocle. E fiorirono in Rodi talmente le scienze, e le buone lettere dopo, ch'Eschine Oratore Ateniese, e competitore di Demostene, scacciato dalla Patria, quiui aperse Scuola, che molti Huomini eccellentissimi, partendosi dalle case loro, & habitando quiui, vollero più tosto essere chiamati Rodiani, che dalle Patrie loro; come fecero Possidonio, Appollonio, Milone, e molti altri degni Filosofi, & Oratori; Talmente, che i Romani stessi vsarono poi per lungo tempo di mandar quiui i Figliuoli loro ad imparare le buone lettere. E presero da'Rodiani molte leggi; e frà l'altre, la legge Rodia de Iactu, come Volutio, Metiano, e molti altri Giureconsulti affermano. E si come fiorì quest'Isola nelle lettere, così fù anco celebre, e famosa nell'armi; e fù nelle cose maritime si potente, ch'ella ottenne lungamente la gloria, & il dominio del Mare, tenendo le riuiere d'Asia purgate, e nette da'Corsali; difendendole da'rubbamenti, e latrocinij loro. Fù ella egualmente amica a'Greci, & a'Romani; & andò sempre felicemente prosperando, finche nate essendo le ciuili discordie nella Romana Republica, patì ella grandi incommodità, e trauagli. Poi essendo diuiso l'Imperio, sostenne molte calamità sotto gl'Imperatori Greci. Indi venuta essendo in potere de'Saracini al tempo di Costante Imperatore, come detto habbiamo, stette sotto la tirannia di quei Barbari, fin all'anno di nostra salute mille, e nouantasette; Nel qual tempo hauendola i Pisani, con l'Armata loro ricuperata, tornò sotto il Dominio de gl'Imperatori Greci; così perseuerando fin tanto, ch'essendosi di quell'Imperio impadroniti i Francesi, & andata la dett'Isola in potere de'Ribelli dell'Imperio, fù finalmente nel modo, che detto habbiamo, presa dal Maestro Fra Folco di Villareto, e da'Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano. Fù la conquista di quell'Isola d'inestimabile vtile, e beneficio alla Christiana Republica. Percioche fermandosi, e fortificandosi quiui mirabilmente questa Sacra Religione, & armandosi di Galere, di Naui, e d'altri Vaselli armati; non solamente tenne i Mari d'Oriente netti, e purgati di Corsali; dando sicuro, e libero passaggio, e fedel ricetto a'Pellegrini Christiani, ch'andauano con saluicondotti in Gierusalemme à visitare la Terra Santa; ma frenò con l'Armata sua talmente l'impeto, e l'inuasioni de'Saracini, e de'Turchi, che'l corso delle gran Vittorie, e de'marauigliosi acquisti di quest'vltimi, per centinaia d'anni, fù dal valore de'Caualieri di Rodi, con gran vētura de'Christiani ritardato, e frenato non poco; poiche senza la resistenza loro, non solamente si sarebbono in vn tratto impadroniti di Cipro, di Candia, e di tutta la Grecia; ma in Italia ancora penetrati sarebbono. Talmente che Pio Secondo Sommo Pontefice, e molti altri graui, e veridici Istorici affermano, essere necessario confessare, che quanto restò, e resta alla Christianità in Leuante, tutto dalla virtù, e dal valore de'Caualieri di Rodi riconoscere si debbe. Mentre attendeuano i nostri à fortificarsi, & à collocare la residenza loro nella Città, & Isola di Rodi, da essi nuouamente acquistata; Ottomanno primo Re de'Turchi, inteso hauendo, che i Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano, di quell'Isola impadroniti s'erano, via scacciandone i Turchi, i Saracini, & i Ribelli dell'Imperio Greco, ch'iui habitauano; mettendo subito in Mare vna potente Armata, andò con numerosissimo Essercito ad assediare la Città di Rodi, nell'anno di nostra salute mille trecento, e dieci; non essendo ancor finito l'anno, da che i nostri impadroniti se n'erano. Era quest'Ottomanno, Capo d'vna di quelle quattro famiglie Turchesche, che come nella prima parte di quest'Istoria dicemmo, di Persia vscite n'erano. E fermata hauendo la sua residenza in Misia, come Huomo di feroce ingegno, ambitioso, e di gran cuore, non contento di dominare à quelli della sua Tribu, non solamente si pose in animo di soggiogare, e d'abbattere i Christiani, ma di sottoporre anco al suo Dominio il Paese, che gli altri Signori della sua natione occupato haueuano. Et adunato hauendo à tale effetto, vn numeroso Essercito, cominciò con esso ad assalire, e trauagliare indifferentemente tutti i suoi vicini; non portando più a'Turchi, ch'a'Christiani rispetto. E gli succedettero così felicemente le sue Imprese, che co'l valor suo, e con la sua prospera sorte, non solamente diede origine di Reale splendore, & altezza alla Casa Ottomanna; ma lasciò co'gran principij de'suoi arditi, & auenturosi progressi, la strada aperta a'Discendenti suoi, ch'in sì breue tempo peruennero poi

*Huomini eccellenti nati in Rodi.*

*Romani presero molte leggi da'Rodiani.*

*Rodiani Signori del Mare.*

*Pisani ricuperano l'Isola di Rodi dalle mani de'Saracini*

*Obligo c'hà la Christiana Republica a'Caualieri di Rodi*

*Ottomāno primo Re de'Turchi, con potente Armata assedia Rodi.*

1310

poi alla sommità, e grandezza dell'immenso Imperio, c'hoggi in Oriente posseggono. Costui adunque inteso hauendo, come detto habbiamo, l'acquisto, che i Caualieri di San Giouanni fatto haueuano, dell'Isola di Rodi, andò con tutte le forze sue quãto prima ad assediargli; pensando, che facil cosa gli sarebbe, il ricuperare quella Città, e quell'Isola prima, che quiui maggiormente fortificati si fossero. Però trouò egli assai più dura resistenza di quella, ch'imaginato s'haueua. Percioche non isgomentandosi punto i nostri, ancorche da si gran moltitudine di Barbari, in vna Città debole, e non ancor à pena riparata, e ristaurata dalle batterie, ch' eglino stessi fatte v'haueuano, valorosamente si difesero; e con tanto ardire ributtarono gli assalti ferocissimi de' Turchi, e tanto sostennero quell'assedio, ch'arriuatane finalmente la nuoua in Occidente, si mosse il generosissimo, e valorosissimo Principe Amadeo Quarto Conte di Sauoia, per le sue generose, e valorose attioni sopranominato il Magno; il quale passatosene con buone forze in Rodi, in aiuto de' nostri; costrinse Ottomanno à leuare con grande affronto, e vergogna sua quell'assedio: il che seguì nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e dieci. E così essendo appunto riuoluto l'anno, da che acquistata haueua questa sacra Religione la Città, & Isola di Rodi; ottenne nell'istesso luogo, contra Turchi, vn'altra felice, e gloriosa Vittoria, con l'aiuto, e fauore del sopradetto valorosissimo, e generosissimo Principe Amadeo Magno Conte di Sauoia; il quale in memoria di questa sua eroica, e gloriosa attione, portò poi per Impresa quelle quattro lettere, ancor hoggi da' Serenissimi Successori suoi, nell'Imprese loro vsate; cioè F. E. R. T. che significano: Fortitudo Eius Rodum Tenuit: cioè: La fortezza sua hà tenuto, e conseruato Rodi. Et oltra di ciò; lasciando dopo questo fatto, l'istesso valoroso Principe l'Aquile, che i Maggiori suoi, per Arme della Casata loro vsauano; portò poi per sue Armi la Croce biãca, in campo rosso, antica, e trionfante Insegna di questa sacra Religione, concedutagli dal gran Maestro, e dal Conuento di Rodi, per deuotione, e per memoria di quella sua felice, e gloriosa Impresa. E così da indi in quà vsò, & vsa ancor hoggi la Serenissima Casa di Sauoia, di portare per Armi, e per sua particolar Insegna, la Croce biãca in cãpo rosso. Douettero i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, nell'assedio, che detto habbiamo, far cose d'eterna laude degne; delle quali però, per le perdite, che questa Religione hà fatte delle sue Scritture; e particolarmente per l'incendio, che come altroue dicemmo, s'accese nella Cancellaria di Rodi, non ne resta memoria alcuna. Talmente, che ne anco di detto assedio s'haurebbe luce, se gli Archiuij della Serenissima Casa di Sauoia, da' quali quanto detto n'habbiamo si caua, piena fede non ne facessero. La nuoua adunque di questa Vittoria confermò, e raddoppiò a' Principi Christiani l'allegrezza, che dell'acquisto di quell'Isola importantissima sentita haueuano; e particolarmente al Sommo Pontefice Clemente Quinto: Il quale vedendo, che'l Re di Francia, e gli altri Principi, non solamente de' beni mobili de' Templari impadroniti s'erano; ma che s'haueuano anco vsurpati, e tuttauia vsurpando s'andauano gli stabili; per rimediare à questo inconueniente, e per rimunerare in parte la virtù, e'l valore de' Caualieri di Rodi, e per dar loro maggior animo, e per accrescere maggior forze à questa sacra Religione, di far la guerra a' Nemici della santa Fede; hauendo nel sacro Concilio di Vienna estinta, e soppressa dal tutto la Religione di detti Templari; prohibendo sotto pena di scommunica, che niuno per lo innanzi in quell'Ordine entrar potesse, ne pigliare, o portar l'habito di esso; con parere, e deliberatione del detto sacro Concilio, donò, vnì, & incorporò perpetuamente alla sacra Religione di san Giouanni Gierosolimitano, come appare per la Bolla sopra ciò spedita in Vienna, à gli otto di Nouembre, nell'anno settimo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille trecento, e dodici, tutte le Città, Castella, Terre, Ville, Casali, Possessioni, Terreni, Case, e Beni, che già furono della detta Religione, e Militia del Tempio; con tutte le ragioni, giurisdittioni, appartenenze, diritti, e beni loro mobili, & immobili, in qual si voglia parte del Mondo, che fossero; tanto di quà, quanto di là dal Mare, e che detti Templari teneuano, e possedeuano, o ch'à gl'istessi in qual si voglia modo apparteneuano, al tempo, che'l Maestro, con molti principali Caualieri di detto Ordine, fù fatto prigione in Parigi. Eccettuando però, & escludendo da questa vnione, e donatione, i beni di detti Templari, ch'erano ne' Regni di Castiglia, di Portogallo, d'Aragona, e di Maiorica; i quali riserbò alla dispositione sua, e della Sede Apostolica, fin à nuoua prouisione. E questo, perche i Regi di quegli Stati, per il gran desiderio, c'haueuano d'impadronirsi di quei beni, gli faceuano instanza grandissima, e l'importunauano, che de' beni sopradetti, s'ergessero ne' Regni loro, alcuni nuoui Ordini di Religiosa Caualleria, per combattere contra Mori; allegando, ch'essendo stati gl'istessi beni; dalle deuote Persone donati alla Religione de' Templari, per difesa della santa Fede, in cosa

*Amadeo Quarto Conte di Sauoia con potente Armata va a soccorrer Rodi.*

*Ottomãno discacciato da Rodi.*

*Casa di Sauoia, perche porti per arme la Croce bianca.*

*Religione de' Templari con voto del Concilio di Vienna, soppressa, & estinta.*

*Beni de' Templari donati alla Religione di san Gio. Gierosolimitano.*

alcuna

1312

*Preteſto preſo da' Regi di Caſtiglia, di Portogallo, e d'Aragona, per impadronirſi de' beni de' Templari.*

alcuna più giuſtamente impiegare non ſi poteuano, che contra' Mori ſopradetti, i quali ne'
Regni loro tanti danni alla Chriſtianità faceuano. E per fermare il Papa, il qual era riſolu-
to di donargli a' Caualieri di Rodi, e per potere in tanto dar tempo al tempo, e continouare
nel poſſeſſo, o per dir meglio vſurpatione, nella quale s'erano meſſi, de' beni ſopradetti; al-
legauano hauergli anco ſopra, molte ragioni. Perilche dopo hauere il Papa fatta la riſerua-
tione, che detta habbiamo, aſſegnò a' detti Regi, vn certo termine, nel quale per loro legitimi
Procuratori moſtrar doueſſero le ragioni, che d'hauere ſopra detti beni pretendeuano; facēdo
loro intendere, che non moſtrādo altro, paſſato, che foſſe il termine ſudetto, procederebbe al-
la donatione, e collatione di eſſi, come meglio paruto gli foſſe. E perche nel termine prefiſſo,

*Beni de' Templari ch'erano in Caſtiglia, donati alla Religione di S. Gio. Gieroſolimitano.*

1313

per parte del Re di Caſtiglia non comparſe alcuno; donò poi anco alla Religione di ſan Gio-
uanni Gieroſolimitano, i beni, ch'erano in quel Regno; commandando ſotto grauiſſime pene,
e cenſure, non ſolamente al detto Re di Caſtiglia; ma à tutti gli altri Regi, e Principi Chri-
ſtiani, che doueſſero ſenza contradittione alcuna liberamente rilaſciare detti beni de' Tem-
plari; dandone il pacifico poſſeſſo a' Procuratori del Gran Maeſtro, e Conuento di ſan Gio-
uanni Gieroſolimitano; maledicendo, e ſcommunicando chiunque detti beni ritenuti, od oc-
cupati haueſſe; o ch'à gli Vſurpatori di eſſi conſiglio, aiuto, e fauore dato haueſſe. Con tutto
ciò, può tanto alle volte ne gli humani petti l'auaritia, che poco curando alcuni Principi le
ſcommuniche, e le cenſure; non ſolamente detti beni rilaſciar non vollero; ma ad alcuni de'
Fauoriti, e Cortiggiani loro, come ſe proprio Patrimonio ſtati foſſero, gli donarono. Tal-

*Speſe eccessiue, e fatiche grādi durate dalla Religione Gieroſolimitana, per ricuperare i beni de' Templari.*

mente, che per ricuperargli, durò queſta Sacra Religione tanta fatica, e fece à queſt'effetto
tante ſpeſe, che forſe non in tutto ſenza ragione, ſcriſſero poi molti Iſtorici, ch'ella più po-
uera ne reſtaſſe. In tanto, hauendo Papa Clemente Quinto gouernata la Chieſa otto anni,
dieci meſi, e ſedici giorni, ſe ne paſsò à miglior vita, nell'anno di noſtra ſalute, mille trecento,
e quattordici. Dopo la cui morte, non potendoſi i Cardinali accordare nell'elettione del
Succeſſore, vacò poi la Sede Apoſtolica ventiſette meſi, e dicciſette giorni: ilche fù cagione
di molti mali nella Chriſtianità. Percioche eſſendo anco morto intorno ad otto meſi innan-

*Papa Clemēte Quinto muore.*

zi al Papa, Enrico Settimo Imperatore, in Buonconuento, vicino à Siena; venuti gli Elettori
dell'Imperio in diſcordia, quattro di eſſi eleſſero Lodouico Duca di Bauiera, e gli altri di ede-

1314

*Sciſma nell'Imperio.*

ro i voti loro, à Federico Figliuolo dell'Imperatore Alberto. Talmente, che nacque Sciſma
nell'Imperio, che durò poi intorno ad otto anni, con dāno infinito della Chriſtianità; percio-
che mētre l'vno, e l'altro di quegli Imperatori, oſtinatamente cō l'armi quel titolo conſeruar
ſi vollero, tutta la Germania ſozzopra ne poſero; e venuti eſſendo più volte frà loro alle mani,
la morte d'infinite migliaia d'Huomini cagionarono; a' quali diſordini hauerebbe nel princi-
pio con l'autorità ſua facilmente rimediato il Sommo Pontefice, ſe foſſe ſtato eletto. Poco do
po la morte del Papa, nel medeſimo anno del mille trecēto quattordici, nel meſe di Nouem-

*Filippo il Bello Re di Francia diſgratiatamēte muore.*

bre, morì anco diſgratiatamente Filippo il Bello Re di Francia; percioche andando vn gior-
no à caccia, s'attrauersò frà le gambe del ſuo Cauallo vn Cinghiale, onde cadendo egli e'l
Cauallo ſozzopra, di quella percoſſa poco appreſſo laſciò la vita. Mentre queſte coſe in Po-
nente ſi faceuano, i noſtri in Rodi, non ſolamente fortificati s'erano, riſtaurando quella Cit-
tà, e riducendola in Fortezza ineſpugnabile; ma haueuano con l'Armata loro pigliate, & ac-
quiſtate alcun' altre Iſole nell'Arcipelago, & in quegl'altri Mari. E frà l'altre, l'Iſola di Lan-

*Langò Iſola, in poter de' Caualieri di Rodi.*

1315

gò, anticamente detta, come Iginio, & altri vogliono, Merope, da vn certo Merope, che ne fù
Signore, poi dalla Figlia ſua nomata Coon, chiamata Coa, o Coo. Stende queſt' Iſola la
lunghezza ſua, da Settentrione in Mezo giorno, e gira circa ſettanta miglia intorno. E ella
quaſi tutta piana, dalla parte Orientale impoi, da' cui Monti deriua vn piaceuol Fiume, che
le pianure, & i campi di lei irriga; ond'ella è delitioſa, fertile, & abbondante, particolarmen-
te d'ottimi, e pretioſiſſimi Vini. Euui dalla parte, che guarda verſo Settentrione, la Città,
edificata alla Marina, e dell'iſteſſo nome dell'Iſola chiamata; ancorch' anticamente detta
foſſe Aſtipalea. Fù queſt'Iſola ne gli antichi tempi molto celebre, per il famoſo Tempio
d'Eſculapio, che quiui era; il quale ſanaua, ſecondo la credula ſuperſtitione delle genti di
quei tempi, diuerſe infermità. E ella a' tempi noſtri ancora non poco nominata, e da Medici
hauuta in riuerenza, per eſſere nato quiui il Principe loro Ippocrate. Credono alcuni, che la
Religione di ſan Giouanni Gieroſolimitano acquiſtaſſe queſt'Iſola in tempo del gran Mae-

*Lerro, e Calamo Iſolette à Langò adiacēti, in potere de' Caualieri di Rodi.*

ſtro Frat'Elione di Villanuoua. Però in ciò pigliano errore: Percioche non l'acquiſtò egli
altrimenti; ma eſſendoſi ribellata, la riduſſe di nuouo all'obedienza della Religione, come
ſi dirà à ſuo luogo. Preſero parimente i Caualieri di Rodi ſopradetti, e riduſſero ſotto il lo-
ro dominio, Lerro, e Calamo, Iſolette à Langò adiacenti. In tanto eſſendo, come detto hab-
biamo,

biamo, stata lungamente la Sede Apostolica vacante; fù finalmente eletto in Lione, a'sette d'Agosto dell'anno 1316, Papa Giouanni Ventesimo Secondo; Huomo di bassissima conditione, e nato nella Città di Caors. Tosto, che questo Pontefice à quella soppremа Dignità assonto si vide, scrisse vna Lettera Latina al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, spedita in Lione à cinque di Settembre del medesimo anno; dandogli auuiso della morte di Papa Clemente suo Predecessore; con particolar ragguaglio della sua elettione: pregandolo ad impetrargli con l'orationi sue, e de' Religiosi suoi, gratia da Dio di poter degnamente reggere il Popolo Christiano; essortandolo anco à voler con le forze, e co'l consiglio fauorire, e protegere le Persone Ecclesiastiche. Tosto che la nuoua dell'Elettione di questo Pontefice per il mondo s'intese; i Regi di Portogallo, e d'Aragona risuegliarono la pratica, ch'in tempo di Papa Clemente Quinto incominciata haueuano; e teneuano quasi per disperata, d'ergere alcune nuoue Religioni Militari; applicandogli i beni, che ne' Regni loro già i Templari possedeuano; affine, che quell'entrate da gli Stati loro n'vscissero; E trattarono in modo, che condiscendendo finalmente il Pontefice al desiderio loro; à richiesta del Re di Portogallo instituì, & eresse l'Ordine Militare, che chiamano di CHRISTO; deputando, & assegnando la residenza del Conuento di quei nuoui Caualieri, in Portogallo, nella Terra di Marino della Diocesi di Silues; affine, che combattessero contra Mori: Donando, & applicando loro i beni, ch'in quel Regno i Templari possedettero. Et à petitione del Re Don Giacomo d'Aragona Secondo di questo nome, instituì l'Ordine Militare di Montesa, e di S. Giorgio d'Alfama nel Regno di Valenza; affine, che i Caualieri di quello, contra' Mori, per difesa del Regno sopradetto combattessero. E trattò il medesimo Pontefice sì, che la Religione di S. Giouanni Gierosolimitano si contentò di cedere all'istessa nuoua Religione, tutti i beni, che già furono de' Templari; e tutti gli altri di più, ch'ella possedeua nel detto Regno di Valenza; dalla Casa impoi, ch'ella haueua nell'istessa Città di Valenza; co' beni, ch'erano meza lega intorno di essa; e la Terra, e Castello di Torrente, i quali per sè ritener si volle. In ricompensa di che, donò, & applicò il Papa alla Religione i beni, che i Templari haueuano nel Regno d'Aragona, e nel Principato di Catalogna. E tutto questo con interpositione dell'autorità del Papa, passò per conuentione fatta frà la Religione, & il Re Don Giacomo: Interuenendo in ciò per parte della Religione, Fra Leonardo de' Tiberti Priore di Venetia, Visitatore, e Procurator Generale à questo specialmente deputato; E per parte del Re, Vitale di Villanuoua suo Ambasciatore; Hauendo l'vno, e l'altro di questi sofficiente Procura, per prestare il consenso à nome de' Principali loro; come appare nel contratto sopra di ciò stipolato, e steso nella Bolla Apostolica, che per validatione del tutto, spedita fù in Auignone, a' tredici di Giugno nell'anno primo di Papa Giouanni Ventesimo Secondo sopradetto; che fù di nostra salute 1316. In virtù della qual cõcordia, il Castellano d'Emposta Fra Martino Perez d'Oroz consegnò i beni sopradetti a' Ministri del Re Don Giacomo à nome della Religione di S. Giouanni. Et all'incontro fù ella posta in pacifico possesso di tutti i beni, ch'in Aragona, in Catalogna, & in Maiorica già i Templari possedeuano. E così fù dotata la detta Religione di Montesa; e fù primo Maestro di essa, Guglielmo d'Eril, il quale prima era stato Caualiero di S. Gio. Gierosolimitano. Martino di Viciana nell'Istoria sua del Regno di Valenza, facendo mentione de' Beni, che così i nostri di San Giouanni, come i Templari nel Regno di Valenza possedeuano dice, che frà l'altre Terre, Castella, e Luoghi, che la Religione di San Giouanni in detto Regno haueua; sua era la Terra, & il Castello di Ceruera; nel quale consistono hoggidì in maggior parte l'entrate del Magisterio di Montesa. Il qual Castello, e Terra (come l'istesso Autore afferma) fù guadagnato, e preso a' Mori, da Vgo di Folcarquer, ch'in quei Paesi era all'hora Superiore, e Capo, o come all'hora si diceua, Maestro de' Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano. Dichiarò & ordinò l'istesso Papa Giouanni Ventesimo Secondo, il modo che'l Castellano d'Emposta & i Religiosi di S. Giouanni osseruar doueuano nel giurar fedeltà, & homaggio al Re d'Aragona, per conto delle Fortezze, e delle Terre, che ne' Regni suoi possedeua: Dicendo nella Bolla sua, che'l detto giuramento prestare si douesse al detto Re, ouero à chi per lui nella Prouincia sarebbe; E che i Ministri Regij il detto giuramento riceuere douessero frà dieci giorni dal dì, che richiesti sarebbono; e che non hauendolo nel detto termine riceuuto; potessero i Religiosi di S. Gioũani, passati i detti dieci giorni, di loro propria autorità entrar in possesso, & impadronirsi delle dette Terre, e Castella, delle quali proueduti sarebbono: Dichiarando che'l giuramento sopradetto al Re, per lo splendore della Real Persona sua prestare si douesse; e non perche di ragione gli appartenesse. Non intendendo, che per tal giuramento, diritto, o ragio-

*1316*

*Giouanni Ventesimo Secondo Papa.*

*Ordine Militare di Giesù Christo, instituito in Portogallo.*

*Ordine Militare di Montesa, instituito nel Regno di Valenza.*

*La Religione di San Gio. Gierosolimitano cede all' Ordine di Montesa, i beni, ch'ella haueua nel Regno di Valenza, & in ricompensa n'ottiene dal Papa i beni, che i Templari possedeuano in Aragona.*

*Guglielmo d'Eril già Caualiero di S. Gio. primo Maestro di Montesa.*

*Vgo di Folcarquer Maestro de gli Hospitalieri nel Regno di Valenza prese a' Mori il Castello di Ceruera.*

1316 o ragione alcuna al sopradetto Re ne' beni della Religione di S. Giouanni s'acquistasse; come alla Sede Apostolica immediatamente soggetti. In questi tempi, desiderando il Gran Maestro, e la Religione di rimunerare il valore di due Fratelli l'vno chiamato Giouanni, e l'altro Buonauita Assanti da Ischia, i quali essendo stati per i meriti loro fatti Famigliari della Religione, lungo tempo seruita l'haueuano, con la robba, e con le Persone loro, nelle guerre, e nelle Fattioni, che per Mare, e per Terra fin à quel tempo contra Infedeli fatte haueua; e particolarmente nell'espugnatione, & acquisto dell'Isola, e Città di Rodi, e dell'Isole circonuicine; di gratia speciale donò, e cócedette a' detti Fratelli, & a' loro Discendenti legitimi, e naturali, in perpetuo feudo, l'Isola di Nissaro, con tutte le Pertinenze sue; riserbandosi però in dett'Isola, l'alto Dominio, & il mero, e misto Imperio, con le ragioni, e diritti della fedeltà, & homaggio; giurando solennemente i Fratelli sopradetti, d'essere buoni, e fedeli Vassalli della Religione; e di tenere continouamente vna buona, e sofficiente Galera pronta, & apparecchiata a' seruigi della Religione; la qual Galera fosse di cento venti remi armata, come volgarmente si diceua à fernello; e di tutte le cose, ch'à buona Galera armata si conuengono proueduta; sopra la quale vno di essi andar douesse, per esseguire prontamente in ogni cosa, gli ordini, che dati gli sarebbono; con patto però, che perdendosi la detta Galera in guerra, o in Mare, per seruigio della Religione, ella glie ne douesse dare vn'altra; e ch'essi tratenere la douessero all'vsanza del Regno di Gierusalemme. Poco dopo queste cose, nell'anno seguente, che fù del

*Isola di Nissaro, concedanta dal Gran Maestro, e dal Conuento, in feudo a Giouanni, e Bonauita Assanti Fratelli, da Ischia.*

1317 1317. standosi questa sacra Religione quieta, pacifica, fortificata, & assai bene accommodata in Rodi; l'Inimico dell'humana generatione, inuidioso della sua pace, e de' suoi felici progressi, seminò in lei vna sì gran discordia, e suscitò vna sì pericolosa, e fiera seditione, che la messe in pericolo di perdersi, e di rouinarsi da se stessa. Percioche compiacendosi oltra modo, e gloriandosi il Gran Maestro Fra Folco di Villarero delle sue Vittorie, e de' gloriosi acquisti, che fatti haueua; diuétò sì altiero, e strano, che'l suo procedere era a' Caualieri, & a' Religiosi suoi odiosissimo, & insopportabile; e cominciò pian piano à trascurar in modo le cose al publico beneficio, & al gouerno della Religione appartenenti, che pareua, ch'ad altro più non attendesse, ch'al suo particolar interesso; in modo, che trouandosi il commun Tesoro essaustissimo, e la Religione bisognosa, e di tutte le cose necessarie sproueduta; non ostáte, ch'egli si trouasse (come era commune opinione) molto pecunioso, e ricchissimo; e che più volte dal Cósiglio, e da' Procuratori del Tesoro, humilmente fosse stato richiesto di voler prouedere, e soccorrere alle publiche necessità; non solamente non lo fece, ma mostrando d'vdir mal volentieri quelle richieste, e quelle lamentationi, dalla Città vscito n'era; e se n'andaua per l'Isola di Terra in Terra vagando: dandosi alla caccia, & ad altri gusti, e piaceri suoi; senza mostrar d'hauere alcun pensiero, o fine di voler dar ordine, o rimediare alle necessità, a' bisogni, & a' disordini del suo Conuento. Perilche lamentandosi i Caualieri frà loro, e publicamente di quel mal gouerno, e di quella grand'alterezza del Gran Maestro dolendosi; venne finalmente la cosa à tale, che solleuandosi quasi tutti, e dando improuisamente di mano all'armi, se n'andarono di notte ad vn luogo dell'Isola, chiamato Rodini, doue intesero, ch'egli si trouaua; con intentione di pigliarlo, e forse anco di fargli peggio: E con effetto preso, e forse anco vcciso in letto l'haurebbono; se risuegliato, & auuisato egli della solleuatione del Conuento, e della venuta de' Caualieri, da vn suo fido Cameriero; per opera, e consiglio dell'istesso, fuggendo saluato non si fosse; rinchiudendosi nel Castello di Lindo, ch'era nell'Isola di Rodi fortissimo; doue fù con fretta grandissima da' Caualieri seguito. Però non hauendolo potuto arriuare, dentro il detto Castello l'assediarono. Indi adunando vn'Assemblea, o sia Congregatione generale; giudicialmente citarono il Gran Mastro à comparire personalmente dinanzi alla detta Assemblea, per dar conto di se stesso. Però non fidandosi egli di mettersi nelle mani loro, non volle altrimenti comparire. Ma s'appellò d'ogni nouuità, & atto pregiudicieuole, che contra di lui facessero, al Sommo Pontefice, & alla santa Sede Apostolica. Però non ostante l'appellatione sua; procedendo eglino innanzi nella causa (il che per riuerenza della santa Sede Apostolica far non doueuano) lo priuarono del Magisterio; & elessero in suo luogo Fra Mauritio di Pagnac; mutando subito quasi tutti gli Vfficiali della Religione, e facendone de' nuoui; e di nuouo molti Bagliui crearono, così in Conuento, come fuori. Il che seguito essendo; mandò tosto l'vna Parte, e l'altra Ambasciatori al Papa, per dargli conto di quanto era successo. Commossesi grandemente il Sommo Pontefice al primo auuiso di questa gran nouuità; e dubitando, che quindi nascer potesse qualche scandalo grandissimo, in danno della Religione; e deriuarne anco la perdita di quell'Isola, la cui conseruatione tanto

*Il Maestro Fra Folco di Villareto, per l'acquisto di Rodi diuenuto orgoglioso, & altiero.*

*Fra Folco di Villareto dato alla caccia, & a' piaceri; trascura il gouerno della Religione.*

*Caualieri di Rodi si solleuano contra il Maestro Fra Folco di Villareto.*

*Il Maestro Fra Folco di Villareto fuggendo si salua nel Castello di Lindo*

*Il Maestro Fra Folco di Villareto, priuato del Magisterio dal Conuento.*

*Fra Mauritio di Pagnac, creato Maestro dal Conuento, dopo la depositione del Villareto.*

*1317*

*Il Papa manda due Prelati à Rodi, e cita il Maestro, & il Pagnac, à Roma.*

alla Christianità importaua. Spedì subito alla volta di Rodi due Prelati, perche pigliassero informationi di quei romori; commettendo loro di citare il gran Maestro Fra Folco di Villareto, & il nuouo eletto dal Conuento Fra Mauritio di Pagnac; e diede molti altri opportuni, e prudenti rimedij, per sopire quanto prima quella pericolosissima discordia; come si vede per il tenore della lettera, ch'egli scrisse al detto gran Maestro Fra Folco; il cui tenore tradotto di Latino nell'idioma nostro, è tale. Giouanni Ventesimo Secondo, al diletto Figliuolo Folco di Villareto Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano salute, &c. Habbiamo nuouamente inteso (e non senza cordoglio lo raccontiamo) che i diletti Figliuoli del Conuento dello Spedale sopradetto, prouocati forse da alcune tue attioni, non solamente dall'obedienza tua sottratti si sono; ma che nemicheuolmente perseguitandoti, con armata mano andarono al luogo di Rodini, doue tu eri all'hora, con animo di pigliarti, e forse anco di nocerti. Ma ch'intesa hauendo tu la venuta loro, per fuggir quel pericolo, nel Castello di Lindo saluato t'eri; e ch'eglino con furibondo ardire seguitandoti; strettamente il detto Castello cingendo assediarono, nel quale anco hoggi assediato ti truoui. E ch'oltra di ciò, congregandosi insieme nella Città di Rodi, in assenza tua, ancorche si dica, che prima ti citassero, deponendoti, hanno hauuto ardire d'eleggere di fatto, il diletto Figliuolo Mauritio di Pagnac; creando con autorità, e consenso del detto Mauritio, che come Maestro si tratta, nuoui Officiali, e nuoui Bagliui, così di quà, come di là dal Mare. Di queste cose Figliuol carissimo, onde si voglia, ch'elle procedino, non possiamo se non grandemente dolerci, vedendo essere quasi mancato dal tutto il buon' odore, che dalla Sacra Religione vostra vsciua, e nell'estreme parti del Mondo anco si spargeua: Quasi è mutato in schiuma l'ottimo oro, che sopra il fondamento della Casa dello Spedale, al tempo de' passati Maestri, e Fratelli risplendeua. Talmente, che ramaricarui in voi stessi douete, e gli altri di voi doler si possono, che dopo voi non lasciate quello, che da' Maggiori vostri riceuuto hauete. Che non pensate voi, che per questa discordia, l'Ordine vostro ad infamia, & à commune obbrobrio non sottogiaccia? non vi credete, che gli Huomini graui, e buoni non si scandalizino di vedere la Religione, per le dissensioni vostre, posta in manifesto pericolo di naufragio? Non pensate che le corna de' Nemici della Santa Fede, che la Terra Santa (oime) occupata tengono, non s'inalzino; nel veder voi per le discordie vostre indeboliti, che mentre vniti erauate, formidabili, e terribili Persecutori stati gli sete? Non consideri ancora, che per questo s'intepidischi, e si raffreddi la solita deuotione, c'hanno hauuta i Fedeli verso di voi, e della vostra Religione; piamente ne' bisogni vostri aiutandoui, soccorrendoui, & in ogni parte honorandoui, mentre vniti, e concordi, alle cose di Terra Santa attendere vi videro? Queste cose in vero, attentamente considerate; non solamente ci empiono d'amaritudine il cuore; ma con carità, e compassione suegliano, e mouono l'affetto, e l'animo nostro à prouedere allo Spedale sopradetto, accioche per queste diuisioni, il principio dell'estrema disolatione, e rouina non patisca. Perilche opporci volendo noi a' principij, i quali trascurati, pernicioso fine facilmente produrre potrebbono; risoluti ci siamo di mandare espressamente per questo, in coteste parti, Nuncij nostri, e della santa Sede Apostolica, i diletti Figliuoli Bernardo di Maresio Dottore in Canonico, e Priore di san Caprasio, dell'Ordine di san Benedetto, nella Diocesi di Rodès in Francia; e Maestro Bosolo da Parma, Canonico di Tornai, Cappellano nostro, essibitori delle presenti; della cui bontà, e prudenza, habbiamo piena confidenza; data hauendogli espressa commissione, che personalmente trasferendosi all'Isola di Rodi, pianamente, senza strepito, e senza figura di giudicio, procurino d'informarsi appieno, dell'origine di detta discordia, e di tutte le cagioni, ond'ella è proceduta: di tutte l'altre circostanze, e dello stato, nel quale la Religione al presente si troua; e di quello in cui per il passato essere soleua; e che di quanto intorno à ciò intenderanno, debbano in persona, o per lettere loro, darcene fedel relatione. E perche la presenza tua, di Fra Mauritio di Pagnac, che come Maestro si tratta, e d'alcuni altri Fratelli del Conuento predetto, per la riformatione, per l'indirizzo, per ampliatione, per la pace, e quiete della Religione; è à noi, & alla Sede Apostolica molto necessaria, & opportuna; à gli stessi Nuncij commandato habbiamo, ch'vn'honesto, competente, e prefisso termine, conforme alla distanza de' luoghi, à te, & al detto Pagnac assegnar debbino; nel quale dinanzi al cospetto nostro, presentar vi debbiate, per esseguir tutto quello, ch'intorno à queste cose, dalla volontà, e piacer nostro, e della Sede predetta deriuare intenderete; e che commandar debbino al Conuento, che nel medesimo termine debbano mandarci due, tre, o più Fratelli dell'istesso Conuento, Huomini amici della Verità, timorosi di Dio, e gelosi dell'honore, & vtile della Religione, che da' Nuncij sopradetti, o da vn di loro

*Amoreuoli riprensioni del Pontefice al Maestro.*

*Nomi de' due Prelati mandati dal Papa à Rodi, per la sedittione seguita.*

nominati

1317 nominati ſaranno; accioche di tutte le ſopradette coſe, e d'altre concernenti lo ſtato della Religione, da loro poſſiamo eſſere fedelmente informati. E perche la venuta à noi ſia così à te, come al Reggente Pagnac, & a' Fratelli ſopradetti libera, e ſpedita; ſtrettamente, e ſotto pena di ſcommunica, e di priuatione dell'Officio, e dell'habito, commandiamo, e vietamo à te, ch'in modo alcuno, ne per te ſteſſo, ne per altri impediſca, ſi che i ſopradetti ſicuramente, e liberamente à noi, & alla Sede Apoſtolica condurre non ſi poſſino; & al Conuento, & al Reggente predetto, che da ogni impedimento tuo, à tal effetto in ogni modo s'aſtenghino. E così da' Nuncij noſtri eſſerui commandato, e vietato, à nome noſtro eſpreſſamente ordiniamo. Perilche alla Diſcrettione tua ordinando commandiamo, ch'attentamente conſiderando, che la venuta tua à noi, & alla Sede Apoſtolica, può à te ſteſſo, & all'Ordine tuo, eſſere infinitamente vtile, e fruttuoſa; quanto prima, e ſenza tardanza alcuna, al viaggio accingere ti debbi. Nel reſto perche del Caſtello di Lindo, che tu ritieni, ſiniſtro alcuno auenire non poſſa; vogliamo, & eſpreſſamente ti commandiamo, ch'ogni volta, che da' Nuncij noſtri ſopradetti richieſto ſarai, ſenza contraſto, o difficultà alcuna, il detto Caſtello à loro, ouero al l'vno di eſſi, à nome noſtro reſtituire, e conſegnar tu debba: Perche eſſi lo diano, e conſegnino à colui, ch'à noi, ouero à gli ſteſſi Nuncij parerà di deputare Vicario dell'Ordine ſopradetto; affin che pendendo queſte differenze, la Religione ſenza Rettore non reſti. Il qual Vicario facci diligentemente prouedere, e guardare il detto Caſtello ad honor di Dio, e per ſicurtà, e pace del Conuento ſopradetto. Percioche noi, per leuar ogni materia di ſcandalo, fin che queſta nouuità, per prouidenza della Sede Apoſtolica riformata non ſia, l'Officio tuo alle mani noſtre riduciamo, fin ch'altramente ſarà proueduto, & ordinato. Ne vogliamo, ch'alcuno Fratello di dett'Ordine in tanto, così di quà, come di là dal Mare, à te come Maeſtro, ne al Reggente; ma ſolamente al Vicario ſopradetto obediſca. Così adunque degnamente come Figliuolo d'obedienza ti portarai, che di prontezza di deuotione, e d'obedienza, meritamente poſſi eſſere lodato. Data in Auignone a' dieciotto di Settembre, nell'anno ſecondo del noſtro Pontificato. Scriſſe anco vna lettera quaſi in tutto ſimile, al nuouo Eletto Fra Mauritio di Pagnac; citandolo à venir dinanzi à lui nel termine, che da' Nuncij ſuoi prefiſſo gli ſarebbe. E ſcriſſe ſimilmente al Conuento, ordinandogli, che benignamente riceuere, & vbidire doueſſero i Nuncij ſuoi, in ogni coſa, che per parte ſua commandato, & ordinato haurebbono; e che mandar gli doueſſero il Prior della Chieſa Fra Simone di Ciraxeri: Fra Fernando Rodriguez de Valuona gran Commendatore, e Prior di Caſtiglia: Fra Berengario Croſier Mareſcialle: Fra Federico Malaſpina Hoſpitaliero, & altri Caualieri amici della Verità, timoroſi di Dio, e deſideroſi del bene, & honore della Religione; e ch'a' Nuncij ſopradetti paruti foſſero à propoſito, con ſofficiente, e ſpecial procura, e con tutte le Scritture, e ragioni à queſto fatto appartenenti; commandando anco, ch'obedir doueſſero in ogni coſa concernente il gouerno della Religione, e dell'Iſola, al Vicario dell'Ordine, ch'egli, ouero i Nuncij ſuoi eletto, e deputato haurebbono; e che doueſſero ſtare in pace vniti, e concordi; attendendo con vigilanza, & attentione alla cuſtodia dell'Iſola, e della Città di Rodi. Indi hauuta hauendo piena informatione da molti Caualieri, ch'erano in Corte, così di quelli, che fauoriuano la parte del gran Maeſtro, come di quelli, ch'erano aderenti à Fra Mauritio di Pagnac, e teneuano per il Conuento; che Fra Gherardo de' Pini era vn Caualier honorato, e da bene, amatore, e zelantiſſimo del commun beneficio della Religione, e ch'in queſte diſcordie s'era moſtrato neutraliſſimo; lo creò, & eleſſe Vicario Generale dell'Ordine, così di quà, come di là dal Mare; dandogli ampliſſima autorità, facultà, e giuriſdittione di poter fare, & eſſercitare tutti gli atti, e le coſe, che ſecondo la forma de gli Statuti della Religione, al detto Officio di Vicario Generale toccare, & appartenere poteſſero; vietandogli però il poter alienare, od obligare alcun bene immobile della Religione, ſenza licenza della Sede Apoſtolica. Indi fatta hauendo ſpedire a' Nuncij ſopradetti, la Bolla della loro delegatione; dandogli piena giuriſdittione, & autorità di procedere à ſcommuniche, cenſure, ſoſpenſioni, interdetti, & altre pene contra' diſubidienti, e ribelli; con diligenza alla volta di Rodi gl'incaminò: Dandogli con vn'altra lettera ſeparata commiſſione, ch'ammonire, e commandar doueſſero à tutti coloro, c'haueſſero danari, gioie, e mobili del gran Maeſtro; il quale haueua fama d'eſſere ricchiſſimo, e d'hauer molti mobili di gran valuta, dati in gouerno à diuerſe perſone, che frà vn certo termine da loro prefiſſo, conſegnar il tutto fedelmente doueſſero in mano del Vicario Fra Gherardo de' Pini; perche non ſolamente non andaſſero in ſiniſtro; ma più toſto ſi ſpendeſſero in honor di Dio, in vtilità della Religione, & in ſuſſidio della Terra Santa; ſcriuendo anco in conformità, al detto Vicario Fra Gherardo de' Pini, ordinandogli, che rice-

*Nota come le Dignità erano confuſe fra le Nationi.*

*Fra Gherardo de' Pini creato dal Papa Vicario Generale della Religione Gieroſolimitana.*

*Fra Folco di Villareto haueua fama d'eſſere ricchiſſimo.*

che riceuere, e conseruar douesse i detti mobili, o per alcun de' suoi Fedeli riceuere gli facesse; mettẽdogli, e depositandogli nel Tesoro, ouero in qualch'altro luogo sicuro; facendogli per publico Inuẽtario notare, e descriuere; accioche cõuertire si potessero in honor di Dio, in vtile della Religione, & in sussidio della Terra Santa; se la necessità si presentasse; ritenendo presso di sè vna copia dell'Inuentario sopradetto, & vn'altra mandandone, e consegnandone alla Camera, e Sede Apostolica. E scrisse anco al Conuento, commandando, che tutti al Vicario sopradetto vbidire douessero: Dando di più particolar ordine, e commissione a' suoi Nuncij, e Commissarij, ch'in caso, che Fra Gherardo de' Pini, per infermità, o per qualche altro caso, in maniera impedito fosse, che l'Officio di Vicario essercitar non potesse; vn'altro dell'istesso Ordine in luogo suo eleggessero, e deputassero. Arriuati adunque essendo i Nuncij, e Cõmissarij del Papa in Rodi; e presentate hauendo le lettere loro al Gran Maestro, al nuouo Eletto Pagnac, & al Conuento; dichiarando secondo il tenor della lettera, e volontà del Papa, Vicario Generale dell'Ordine, Fra Gherardo de' Pini; prefissero anco al Gran Maestro, al Pagnac, & à gli altri Caualieri sopranominati, vn cõpetente termine, nel quale dinanzi al Sommo Pontefice, presentare si douessero; Al qual Commandamento vbidiẽdo tutti con la prontezza, che doueuano; s'imbarcarono, e si posero in viaggio per la volta di Francia. Poco dopo la partenza de' Nuncij, e Cõmissarij sopradetti; per dare il Papa qualche consolatione al Gran Maestro; gli spedì, e mãdò Fra Pietro d'Vngula Cancelliero della Religione, ch'era suo gran Confidente, & Amoreuole, perche lo visitasse per parte sua, e lo consolasse; dandogli pieno ragguaglio di quanto per rimediare à quelle discordie, & à quei disordini fatto, & ordinato haueua. E perche era stato il Papa per parte del Conuento informato, che'l Gran Maestro ne' conti suoi, caricato, & aggrauato haueua il Tesoro, e la Religione, di molti debiti eccessiui, imaginarij, e finti: spedì anco vna lettera a' Commissarij, e Nuncij sopradetti; strettamente ordinandogli, e commandandogli, che diligentemente informar si douessero, se quei debiti erano in verità finti, o reali. E con l'istessa occasione, ordinò con vn'altra lettera al Vicario Fra Gherardo de' Pini, che riformar douesse l'amministratione della gran Commenda di Cipro. Percioche egli era informato, che detrattone tutti i carichi, che per sostentamento del Commendatore, e per altri pesi della Commenda erano necessarij, si cauauano ogni anno de' frutti di essa, sessanta mila Bisanti, liquidi, e netti, da pagarsi al publico, & al commun Tesoro della Religione; e che Frat'Alberto di Castel negro Cõmendatore di essa, non ne pagaua alla Religione se non trenta mila; non ostante, che i Predecessori suoi, sessanta mila ogni anno ne pagassero, in enorme danno, e pregiudicio della Religione; in tempo, ch'ella era grauatissima, e fuor di modo oppressa da' debiti: e però ordinaua, e commandaua espressamente al Vicario sopradetto; che volendo il Commendatore di Cipro, per lo innanzi pagare, e rispondere ogni anno al Tesoro, sessanta mila Bisanti, sgrauati, e franchi d'ogni spesa, e carico; continouare lo lasciasse nell'amministratione della detta Commenda; ancorche da altri, maggior somma offerta glie ne fosse: Altrimenti dar la douesse, ad alcun'altro idoneo, e sofficiente Commendatore, che più ne offerisse, in vtile, e beneficio della Religione; accioche gli eccessiui debiti de' quali la detta Religione era grauata, pagare si potessero. Da' quali ordini del Papa, due cose notabili si cõprendono: La prima delle quali è, ch'in quei tẽpi, ancorche, come altroue detto habbiamo, fossero già formate, e diuise sette Lingue in questa Sacra Religione; le Dignità, & i beni erano però ancor communi, e si dauano indifferentemẽte senza distintione di Nationi, o di Lingue. Poi che si vede, che Fra Fernãdo di Valuona, che poco dianzi nominato habbiamo, era gran Cõmendatore, e Prior di Castiglia, e che Fra Federico Malaspina; ancorche fosse Italiano; era nõdimeno Hospitaliero: La seconda, che i beni di detta Religione, sono à cẽno, & à volontà ammouibili; e che i Cõmendatori sono semplici amministratori delle Cõmẽde; e ch'in quei tẽpi, ritenendosi solamẽte quello, ch'al vitto, e vestito loro era necessario; tutto il restãte, che dalle Cõmende, e beneficij loro cauar poteuano, tutto alla Religione portauano: ilche per questo essempio del Cõmendator di Cipro chiaramẽte si vede. Partito adũque essendo il Gran Maestro Fra Folco di Villareto, per andarsi à presentar in Auignone, dinãzi al Papa, secondo l'Intimatione, che da' Nuncij Apostolici gli era stata fatta; visitò di passaggio Roberto Re di Napoli; il quale con ogni cortesia, amoreuolezza, & honore riceuẽdolo, lo tratẽne presso di sè molti giorni; dãdogli intẽtione di voler in breue andar anch'egli à far riuerẽza al Papa; e perche il Põtefice di quella tardãza del Gran Maestro mal sodisfatto nõ rimanesse, gli scrisse, dandogli auuiso, come il Gran Maestro sopradetto, era arriuato nella sua Corte, e ch'egli cõfidato del beneplacito di sua Sãtità, ritenuto l'haueua per cõdurlo in cõpagnia sua. Pareua che'l perpetuo Nemico di tutte le cose buone, hauesse in quel tẽpo, tolto per particolar Impresa, l'afflig

1318

*Il Gran Maestro Fra Folco di Villareto, e Fra Mauritio di Pagnac si partono da Rodi, per andare alla Corte del Papa.*

*Valore della gran Commenda di Cipro.*

*Commende, e Beneficij della Religione di S. Giouanni, sono a cenno, & a volontà ammobili.*

1318 gere,e trauagliare in tutti i modi possibili,questa Sacra Religione;poi che non bastādole i domestici trauagli,l'intestine discordie,e le gran necessità,&intrichi,ne'quali inuolta all'hora si trouaua; fù anco prouocata,e sforzata à guerreggiare cōtra Ossino Re d'Armenia;il quale di fatto pigliādo,& vsurpando le andaua i beni,ch'ella haueua in quel Regno.Però mandati haueua in quel tēpo il Re alcuni Ambasciatori in Francia,per trattar alcuni suoi negotij importātissimi co'l Papa;il quale auuisato essendo di quāto passaua frà lui,e la Religione; interpose in ciò l'autorità sua;e trattò di maniera con detti Ambasciatori,ch'eglino promessero di far si, che'l Re restituirebbe senz'altro alla Religione,quanto pigliato le haueua.E perche eglino se ne rimaneuano in Corte, non osando ritornare in Armenia prima,che non hauessero auuiso, che fra'l Re loro,e la Religione, fosse seguita pace; temēdo d'esser fatti Prigioni da'Caualieri di Rodi;i quali erano Signori del Mare d'Oriente,oue conueniua,che passassero;si raccōmandarono per ciò al Papa;il quale scrisse vna lettera diretta al Vicario Generale della Religione Fra Gherardo de'Pini,& al Conuento in Rodi; ordinādogli,che non douessero dare molestia, ne impaccio alcuno a'detti Ambasciatori; i quali erano Giacomo Vescouo Cabanēse,Stefano Signor di Castel nuouo,e Gherardo di Lagiacio,con Gregorio Trucimāno,o sia Interprete; e gli essortaua,e pregaua,che capitādo in Rodi,per amor suo,e per riuerenza della Sede Apostolica,benignamente riceuere,& accarezzare gli volessero; dando anco loro sicuro passaggio, e facendogli accompagnare fin fuori de'Mari,e del Dominio loro; in modo,che sicuramente il lor viaggio continouar potessero; Dicendo,ch'egli haueua trattato con detti Ambasciatori in modo,che la Religione goderebbe per lo innanzi pacificamente,quanto ella teneua in Armenia, pur che dal canto suo osseruasse quanto era obligata, secondo l'inuestitura, e concessione de' feudi,giurisdittioni,e beni,che quiui teneua,e ch'in tal modo restarebbono in pace. Fù questa lettera spedita in Auignone,a'sette di Maggio,nell'anno quarto di Papa Giouāni,corrēdo di nostra redentione il mille trecento,e diecinoue.Nel qual tēpo,aumentati essendo molto i beni di questa Religione nel Regno d'Aragona, e nel Principato di Catalogna; per la donatione particolarmente,che la Sede Apostolica fatta haueua à quest'Ordine,de' beni de'Tēplari; parendo,che per vn solo Castellano d'Emposta,ben gouernare nō si potessero; si fece creatione della Dignità di Priore di Catalogna. E così a'ventisei di Luglio, del medesimo anno mille trecento,e diecinoue; si fece in Auignone Scrittura di diuisione de'limiti, e de' cōfini frà le due Dignità,per ragione della giurisdittione di esse.Ma nō ostāte detta creatione di Priore di Catalogna,e la diuisione de'limiti sopradetta;i Catalani,gli Aragonesi,i Valētiani,& i Maiorchini,cōtinouarono poi per alcun tēpo, la Communità frà loro delle Cōmende, e de'beni, come prima; come appare nelle Bolle registrate nella Cancellaria di questa Sacra Religione. In tanto,hauendo il Papa riceuute le lettere di Roberto Re di Napoli; gli rispose, ch'egli s'era rallegrato dell'arriuo del Gran Maestro,e che si contentaua,che lo conducesse in cōpagnia sua. Però,che se per qualche occasione doueua il Re prolūgare l'andata sua, lasciasse seguire il suo viaggio al Gran Maestro, in maniera, ch'egli si potesse trouare alla presenza sua,nel termine à lui prefisso; il quale non intendeua,che s'alterasse in modo alcuno. Poi che Fra Mauritio di Pagnac,e gli altri mandati dal Conuento,erano già arriuati in Auignone; e scrisse al medesimo Gran Maestro,il quale riceuute,c'hebbe le lettere del Papa, licentiandosi dal Re,si pose in camino,continouādo il suo viaggio. E d'indi ad alcuni giorni,riceuette il Re altre lettere dal Papa;con le quali più strettamente pregādo gli ordinaua, che douesse dare il possesso alla Religione di S.Gio. Gierosolimitano, del Monastero di Torre Maggiore, ch'era posto nel Paese di Capitanata,con tutte le Terre,Castella,Casali,Ville,Poderi,e Beni à quello appartenenti. E che consegnare parimente facesse a' Riceuitori, & Vfficiali dell'istessa Religione,tutti gli altri beni,che i Templari possedeuano già ne'Contadi di Prouēza,e di Folcalquiero;dicendogli,c'hauendo l'Ordine sopradetto,hauuto il pacifico possesso di detti beni de' Templari,in quasi tutte l'altre Prouincie della Christianità,secōdo la donatione,che da Papa Clemēte Quinto nel Concilio di Vienna glie n'era stata fatta;tanto maggiormēte era giusto, che quietamente anco gli possedesse ne gli Stati di esso Re, quanto,che'l suo Regno alla Sede Apostolica spettaua,& apparteneua.In tāto inteso hauendo il Sōmo Pontefice,per lettere de' Nūcij Apostolici,ch'erano in Rodi,e di Fra Gherardo de'Pini Vicario dell'Ordine,che'l Conuēto in Rodi,era ridotto à tāta carestia,e mancamēto di vettouaglie,e d'altre cose necessarie; che non poteuano i Caualieri aspettare i termini de'pagamēti delle rispōsioni, & impositioni de'Priori,e Cōmendatori d'Italia,e del Regno di Sicilia,che per sostentamēto loro, ogn'anno in quell'Isola mādare si soleuano;scrisse al detto Vicario,dādogli autorità,e facultà,non ostāte,che l'alienare,od impegnare i beni immobili della Religione gli fosse stato vietato,e prohibito,di

*La Religione Gierosolimitana in guerra con Ossino Re d'Armenia.*

1319

*Caualieri di Rodi Signori del Mare d'Oriente.*

*Priore di Catalogna instituito.*

*Conuento di Rodi, a gran carestia,e mācamēto di vettouaglie ridotto.*

bito,di poter pigliare in prestito, fin alla somma di quindici mila Fiorini d'oro, obligando a' Creditori le dette risponsioni di quell'anno,che vicino à tal quantità ascēdeuano. E quindi è ch'ingānandosi alcuni,hanno lasciato scritto,che Fra Gherardo de'Pini,nel principio,ch'egli entrò nell'Officio di Vicario,prestò alla Religione venticinque mila scudi del suo. Ilche non hà punto del verisimile; parendo impossibile, ch'vn Caualiero particolare hauesse modo in quei tempi,di sborsar si gran somma di danari, per prestargli al Tesoro. Haueua la Religione in questi tempi fatto Visitatore Generale di tutti i suoi beni di quà dal Mare, il Prior di Venetia Fra Leonardo de'Tiberti,ad effetto,ch'egli attēdesse particolarmente alla ricuperatione de' beni de' Templari; i quali erano tenacemente ritenuti tuttauia da diuersi Principi, a' quali increscеua rilasciarne il possesso. E perche in Francia particolarmente erano i beni sopradetti,da'Ministri di quella Corona ritenuti; per conseguirne il detto Visitatore più facilmente il possesso,venne co'l Re,e co'Ministri suoi,ad vna Conuentione,& accordo;e fece con essi loro vn Contratto, co'l quale quietò, e cedette alla Corona tutto quello, che gli Vfficiali Regij in tempo di Filippo il Bello, e di Lodouico suo Figliuolo, da'detti beni riceuuto, e cauato haueuano,dal giorno,che i Templari furono carcerati in Francia,fin alla data di detta Conuentione,& accordo; non ostante,che gli Vfficiali sopradetti fossero tenuti,& obligati di restituire le due parti di tutto quello, che riceuuto haueuano, per redditione de' conti dell'amministratione di detti beni: & all'incontro il Re Lodouico quietò, & assoluette la Religione da tutti i debiti, che l'Ordine de' Templari, per qual si voglia cagione potesse esser debitore alla Camera Regia; e promesse di far rilasciare liberamente alla Religione tutti i beni de' Templari sopradetti. Con tutto ciò,essendo venuto à morte il Re Lodouico,e succeduto in quel Regno Filippo suo Fratello,sopranominato il Lungo,i Ministri Regij, a'quali pareua dolce il maneggio,e l'amministratione de'beni sopradetti,trouauano tuttauia nuoui pōtigli, e cauillationi,per non restituirgli; & occupati hauēdo tutti i mobili,che sopra detti beni nella Siniscalchia di Bellicardo si trouauano; e facendo il Visitatore Generale della Religione instanza,che rilasciar douessero così i mobili,come gli stabili, non sapendo qual altro colorato pretesto pigliar potessero,per ritenersi tuttauia quei beni in mano;si messero in pretēsione di volere i due terzi de'frutti di quell'anno, ch'erano ancor pendenti, & attaccati al suolo, in tutte le possessioni de'beni sopradetti; allegando,ch'alla Real Corona appartenеuano, come arreraggi. Perilche vedendo il Visitatore della Religione il torto, che quei Ministri gli faceuano,ne potendone hauer giustitia dal Re;hebbe ricorso al Papa; il quale scrisse due lettere l'vna dopo l'altra al Re sopradetto,spedite in Auignone,l'vna a'ventinoue di Settēbre,e l'altra a'due di Decembre,nell'anno quarto del suo Pontificato,ch'era del mille trecento,e diecinoue; molto sensitiuamente pregandolo,e facēdogli instanza,che volesse in ogni modo far cessare quelle difficultà,& estortioni, che i Ministri suoi faceuano; raccontandogli l'afflittioni, i trauagli,e gli eccessiui debiti, ne'quali questa Religione all'hora si trouaua;e dandogli particolar conto della seditione,e discordia nata fra'l Conuento, & il Gran Maestro; e de'rimedij, & ordini, che per quietare, e sopire quei romori dati haueua: Dicendogli, che douendo egli andare,come s'era lasciato intēdere di voler fare,alla ricuperatione della Terra Santa;la Religione di S.Giouāni sarebbe stata di grā giouamēto,& indirizzo alle sue Imprese. Però nell'anno seguente,che fù del mille trecēto,e venti;mentre non faceua il Re sopradetto apparecchio alcuno,per passarsene con Essercito in Soria,alla ricuperatione della Terra Sāta,per sodisfare all'obligo, & al voto, che Filippo il Bello suo Padre, nel Concilio di Vienna fatto haueua; si solleuarono alcuni Pecorari, e Plebei; i quali dicendo d'essere stati ammoniti, & inspirati da Dio,d'andare in Soria,à ricuperare la Terra Santa; presero l'armi,& adunati insieme in numero grandissimo, cominciarono andar rubbando, e depredando il Paese; portandosi più tosto da Ladroni, & Assassini, che da Soldati Christiani. E penetrati essendo nella Prouincia di Narbona, mettendo tutto il Paese in rouina, & in iscompiglio; irritarono talmente i Popoli, che prouocati da giusto sdegno; congiungendosi da ogni parte insieme,con tanto impeto addosso gli diedero,che gli messero in rotta,& in fuga; ammazzandone molti, e molti prigioni pigliandone; la maggior parte de'quali furono impiccati. Nell'anno seguente poi,del mille trecento,e vent'vno, s'appiccò in Francia vna crudelissima, & horrenda peste,seminata in quel Regno, come molti Scrittori vogliono, per impietà,e sceleraggine de gli Ebrei; i quali essendo già dal Re Filippo il Bello, stati scacciati di Francia, con vna sol veste per ciascuno, e spogliati di tutte le robbe,e beni loro;& essendo poi stati richiamati,e rimessi dal Re Lodouico Vtino Figliuolo del detto Filippo;per vendicarsi eglino de'riceuuti danni,corruppero con danari i Lebrosi,che per la Francia mendicando andauano;I quali gettando ne'Pozzi,e nelle

1319

*Beni de' Templari, tenacemente da diuersi Principi occupati.*

*Filippo il Lungo Re di Francia.*

1320

1321

*Gl'Ebrei seminano la peste in Francia.*

1321 Fontane certe compositioni, che detti Ebrei date gli haueuano; l'acque in maniera auelenarono, ch'infiniti Christiani ne morirono. Onde ritrouato essendosi per mezo di tormenti, il vero; molti Lebrosi, e molti Giudei, seuerissimamente castigati, e viui abbrusciati furono. Ne molto dopo, regnato hauendo il Re Filippo il Lungo in Francia, intorno à cinque anni, se ne passò à miglior vita, nell'anno sopradetto, mille trecento, e vent'vno; e gli succedette nel Regno Carlo suo Figliuolo, quarto di questo nome, sopranominato il Bello. Nel qual tempo, inteso hauendo il Soldano d'Egitto, che gli Armeni in gran discordie frà loro ne stauano, per conto d'Irene loro Reina; adunando vn grosso Essercito, con più di trenta mila Caualli, quel Regno n'assaltò, pigliandoui per forza molte Città, e Castella, e saccheggiato, e depredato hauendo tutto il Paese, vn'infinito numero di Prigioni, d'ogni età, e d'ogni sesso, via se ne menò. Trouauasi la Religione in questi tempi oppressa, e grauata da molti debiti, ch'ascendeuano alla somma di cinquecento settantacinque mila, e nouecento Fiorini d'oro di Fiorenza; i quali ella doueua dare a'Bardi, e Peruzzi, & ad altri Mercanti Fiorentini; oltra quello, che per certa conuentione era obligata pagare alla Communità di Genoua; & oltra nouanta mila Ducati, che la Camera Apostolica prestati haueua al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, per l'Impresa di Rodi; ne pigliandosi per le discordie, ch'all'hora regnauano fra'l Gran Maestro, & il Conuento, ordine, od espediente alcuno di pagargli; e facendo i Mercanti sopradetti instanza grandissima, per essere sodisfatti; e dando ogni giorno per tal conto fastidio, e nuoui memoriali al Papa; egli fece chiamare in Auignone il Prior di Venetia Fra Leonardo de' Tiberti Visitator Generale: Fra Pietro d'Vngula Cancelliero dell'Ordine: i Priori di san Gilio, d'Aluergna, e di Francia; e gli ordinò, che douessero in ogni modo trouar qualche espediente, perche detti debiti si pagassero: e però congregandosi eglino per tal effetto più volte insieme, in compagnia de' Cōmendatori de' Priorati d'Inghilterra, di Francia, d'Aluergna, di Prouenza, d'Alemagna, d'Italia, e di Spagna; dopo hauere sopra ciò lungamente discorso, e trattato: Deputò finalmente il Papa à richiesta loro, certi Priori, i quali hauessero ne' Priorati piena, & assoluta amministratione; con autorità di costituire, e deputare Commendatori à loro ben visti, nelle Commende, e beni, ch'erano ne' confini de' loro Priorati; perche amministrando le dette Commende, pagassero ogn'anno la somma, che toccata gli sarebbe, per estintione di detti debiti, secondo la distributione, che'l Papa volle, ch'à tal effetto si facesse in presenza sua; ordinando, che detti Priori così deputati, non potessero da tale amministratione essere dal Gran Maestro, e dal Cōuento rimossi per dieci anni. Dando per tal effetto autorità, e facultà al Visitatore, & al Cancelliero sopradetti, di poter obligare in generale il Gran Maestro, & il Cōuento; & in particolare, d'hipotecare i beni di qual si voglia Commenda, per la rata parte à lei spettante, & assegnata, per pagamento di detti debiti. Et accioche i beni di dette Commende, in maggior vtile, e vantaggio del publico della Religione amministrati fossero; ordinò, e commandò con vn suo Rescritto, a' detti Priori, che non douessero dare à ciascun Commendatore, più d'vna Commenda. E perch'alcuna sorte di fastidio, e d'intrico in quel tempo à questa Religione non mancasse, si diedero anco gli Arciuescoui, & i Vescoui nelle Prouincie, e nelle Diocesi loro, à trauagliarla. Haueua Papa Clemente Quinto, dopo hauere estinto l'Ordine de' Templari, e donati i beni loro à detta Religione, ordinato, ch'ella douesse prouedere, e somministrare il vitto, e vestito à quei Caualieri Templari, che rimasi erano in vita; e ch'erano stati assoluti da' delitti, e da gli eccessi, de' quali tutto l'Ordine loro era stato imputato; e ciò haueua il Papa ordinato, che far si douesse secondo l'assegnatione, e tassa, che si farebbe loro, da gli Arciuescoui, e Vescoui, co'l parere del Sinodo, o sia Concilio della Prouincia, nella quale detti Templari si trouarebbono; la qual assegnatione douesse essere moderata, & honesta, per non grauar d'eccessiua spesa la Religione. Però gl'Arciuescoui, e Vescoui sopradetti, a' quali pareua, che quei beni, à loro di ragione s'appartenessero, e che'l Papa si fosse portato male in non applicargli più tosto alle Chiese loro, ch'in donargli à quest' Ordine, sentiuano per ciò vn dispiacere infinito; e portauano per questo vn'inuidia grandissima alla Religione: Perilche la maggior parte di loro, etiandio senza alcuno interuento, o parere del Concilio Prouinciale, assegnauano, e deputauano à detti Templari prouisioni tanto eccessiue, e gagliarde, che la Religione veniua più tosto ad aggiungerui del suo proprio, ch'à sentire vtile alcuno de' beni sopradetti. Di che essendo stato informato il Sommo Pontefice, deputò alcuni Giudici; dando loro autorità di moderare le dette prouisioni, secondo, che giusto, & honesto paruto gli fosse. Era tanta la sete, ch'ogn'vno haueua d'hauere di quei benedetti beni de' Templari; ch'anco in Inghilterra, alcuni Marchesi, Conti, e Baroni

*Filippo il Lungo Re di Francia muore.*

*Carlo Quarto sopranominato il Bello, Re di Francia.*

*Gran debiti della Religione Gierosolimitana.*

*Priori amouibili, deputati per rimedio de' molti debiti c'haueua la Religione.*

*Beni de' Templari, da tutto il mondo ambiti e desiderati.*

e Baroni impadroniti s'erano di tutti i beni sopradetti, che ne gli Stati loro si trouauano; e talmente occupati gli teneuano, che non voleuano intēder parola d'hauergli à restituire: Talmente, che fù necessario, che'l Papa scriuesse a' Cardinali Gaucellino del Titolo di san Pietro, e Marcellino, & à Luca del Titolo di santa Maria in Via lata, ch'in quei Paesi si trouauano; ordinandogli di far consegnare detti beni, a' Ministri della Religione Gierosolimitana. Dando loro ampla autorità, & ordine espresso, di procedere contra' Contradittori, e Ribelli, con scommuniche, censure, & altre pene Ecclesiastiche. Commandandogli, ch'occorrendo loro partirsi d'Inghilterra, sostituissero per tal effetto, gli Arciuescoui d'Ebora, e di Conturbia. Era in questo mezo, arriuato il gran Maestro in Auignone, & era stato molto ben veduto dal Papa; il quale desiderando per quiete, e pace della Religione, che quella discordia quanto prima si sopisse, dopo hauere più volte in voce intese le ragioni del Gran Maestro da vna parte, e de' Procuratori del Conuento, e di Fra Mauritio di Pagnac dall'altra; ordinò, che douessero gli vni, e gli altri presentargli tutte le ragioni, e Scritture loro. Pretendeua il Conuento hauer potuto secondo li Statuti della Religione, legitimamente deporre il Gran Maestro, per la cattiua sua amministratione, e per molti altri capi, e delitti, che gli opponeua; e d'hauere canonicamente eletto in suo luogo Fra Mauritio di Pagnac: E dall'altra, diceua il Gran Maestro, che ciò non era altrimenti lecito di fare al Conuento, per essere la depositione de' Prelati, e de' Superiori, delle cause maggiori, riserbate alla Sede Apostolica; e tanto meno hauerlo potuto lecitamente fare, dopo l'appellatione, ch'egli interposta haueua al Sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica. E difendendo ambe le parti, le ragioni, e le pretensioni loro gagliardissimamente; fecero scriuere da' più valenti, e famosi Auocati, e Giureconsulti, ch'in quei Paesi si trouassero: Fra' quali fù Oldrado dal Ponte, da Lodi, ch'era all'hora Auocato Concistoriale; il quale scrisse in fauor del Conuento, contra il Gran Maestro; e de gli scritti suoi, si vede anco hoggidì vn Consiglio stampato, con gli altri suoi Consigli, Risponsi, e Questioni. Ancorche al parere di molti valent'Huomini egli s'ingannasse in quel Consiglio in molte cose; e particolarmente doue egli presuppone, che'l Conuento di quest'Ordine habbia la medesima autorità, che tiene il Capitolo Generale, ch'è il soppremo Tribunale di questa Religione; al quale il Gran Maestro, e tutti i Caualieri, e Religiosi, prestano attualmente; o s'intende, che prestato habbino il consenso. Talmente, che difendendo, e sostenendo l'vna, e l'altra parte, come detto habbiamo, le ragioni sue ostinatissimamente, con parole, con Iscritture, e con fauori, la decisione di questa causa, andò poi molto in lungo; & hebbe finalmente l'esito, ch'à suo luogo diremo.

1321

*Il Gran Maestro Villaret in Auignone.*

*Oldrado dal Ponte da Lodi Giureconsulto, scrisse contra il Gran Maestro, sostenēdo la depositione sua fatta dal Conuento.*

*Il Fine del Primo Libro.*

# DELLA SECONDA PARTE
# DELL'ISTORIA
## DELLA SACRA RELIGIONE
## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
### DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO SECONDO.*

1321

MEntre era in Ponente il Sommo Pontefice intento à liberar questa Sacra Religione dall'interne seditioni, e dalle domestiche discordie, ch'oltramodo l'affliggeuano, & à difenderla dalla voracità, & ingordigia di molti, che i beni suoi vsurpando, occupati teneuano; ella fù in Oriente, da Orcana Re de' Turchi, con potente Armata assalita. Era questo Orcana Figliuolo di quell'Ottomanno primo Re de' Turchi, che come di sopra detto habbiamo, ad assediar Rodi andato n'era, nell'anno dopo, che i nostri acquistato l'hebbero. Il quale Ottomanno, ampliato hauendo il suo Dominio, fisse la sua Sedia Reale in Prussia, anticamente detta Apamea, Città di Bitinia; e regnato hauendo vent'otto anni, se ne morì, succedendo nel suo Regno Orcana Minore de' suoi Figliuoli; il quale espugnata hauendo la Città di Nicea; soggiogò, e sottomesse al suo Imperio molti Satrapi Turchi, ch'in Asia dominauano; e congiunto essendosi in parentela con Giouanni Cantacuzeno Greco, scacciò molti Signori, che frà loro stauano in discordia in Frigia; impadronendosi de gli Stati loro; & aspirando tuttauia à maggior Dominio, messe vn'Armata in Mare, & inquietando, & assaltando con quella le Riuiere di Tracia, di Licia, della Macedonia, e l'Isole possedute da' Christiani: si pose anco in cuore d'espugnare la Città, e l'Isola di Rodi; & à quest'effetto, rinforzata hauendo la sua Armata, con ottãta Vele à quella volta s'incaminò. Però essendo stato auuisato Fra Gherardo de' Pini Vicario, e Presidente in Rodi, della venuta sua, e del suo disegno; si determinò di non aspettare altrimenti d'essere assediato nella Città; ma mettẽdo con gran prestezza in ordine quattro Galere; & armando circa venti altri Vaselli frà Galeotte, Fuste, e Bergãtini, con sei Galere Genouesi, ch'in quel Porto all'hora si trouauano, di ritorno d'Armenia; mandò ad incontrare Orcana, che con la sua Armata al Capo Creo si trouaua; doue azzuffandosi insieme, fù l'Armata d'Orcana, da quella di Rodi inuestita con tanto impeto, e con tanto ardire, che non ostante la gran disparità del numero de' Vaselli; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa Battaglia; della quale ottennero i nostri finalmente stupenda, e gloriosa Vittoria. Percioche de gli ottanta Vaselli Turcheschi, niuno fuggir potè; sì che preso, o gettato in fondo non fosse; saluandosi però Orcana, con alcuni de' suoi, inuestendo in Terra, vicino all'Isola di Scio. Haueua Orcana, prima di venir à Battaglia, come scriue Giouan Villani, sbarcati nell'Isola d'Episcopia, vicina à Rodi, dieci mila Turchi, per rinforzar con essi l'Essercito suo; co'l quale si credeua d'assediare la Città di Rodi, ouero, come altri

*Orcana Re de' Turchi s'apparecchia per andare ad espugnar Rodi.*

*Armata della Religione combatte contra quella d'Orcana, & ottiene stupenda Vittoria.*

vogliono, per fargli habitare la detta Isola di Rodi, che già per guadagnata, nel pensiero suo figurata s'era. Quiui adunque sopragiungendo i nostri, dopo hauere rotta l'Armata nemica, con tanto coraggio i Turchi assaltarono, che niuno ne scampò, che morto, o preso nõ restasse. Acquistarono i Caualieri di Rodi, questa notabile, & honorata Vittoria, nell'anno di nostra salute mille trecento, e venti; come l'istesso Giouan Villani afferma. Però l'Autore della Cõtinouatione della Guerra Sacra, e molti altri graui, e veridici Scrittori vogliono, che seguisse questa Fattione nell'anno mille trecento, e ventidue. In questo mezo pendendo tuttauia dinanzi al Papa, la causa della depositione del gran Maestro Fra Folco di Villareto, morì in Mompilieri Fra Mauritio di Pagnac, ch'era dal Conuento stato eletto in suo luogo, di cordoglio forse di non vedere caminare quella causa à fine per lui honorato, e gustoso; della cui morte n'hebbe piacere il Papa; parendogli, che con questo si veniua à sopire, & à quietare quel perniciosissimo Scisma, e quell'ostinata discordia, che si lungamente questa Sacra Religione trauagliata haueua; e secõdo che notato si troua nell'antiche annotationi de' gran Maestri, che ne gli Statuti di Fra Ruggiero de' Pini, nella Cancellaria di quest'Ordine si trouano, restituì nella sua prima Dignità, & honore, il gran Maestro Fra Folco di Villareto. Però vedendo egli, che la maggior parte de' Caualieri, e Religiosi suoi mortalmente l'odiauano; e giudicando, che per ciò non sarebbe mai amato, ne obedito in Conuento; e vedendo anco la Religione oppressa, e grauata d'eccessiui debiti, e per le passate discordie, tutta posta in iscõpiglio, e meza rouinata; consigliato, e persuaso da alcuni Amici suoi, e come alcuni vogliono, dall'istesso Sommo Pontefice, rinunciò spontaneamente il Magisterio in mano del Papa, e della Sede Apostolica. Dopo la qual rinuncia; desiderãdo il Papa, che quella Dignità, e quel Grado cadesse in persona d'alcun Caualiero, ch'essendo grato, & accetto al Cõuento, & à tutti, tenesse i Caualieri, e Religiosi suoi in pace, & in concordia; e che solleuare potesse co'l valore, con la buona amministratione, e con la prudenza sua, la Religione da' graui debiti, ch'oppressa la teneuano; fece chiamare à se in Concistoro secreto tutti i Signori della gran Croce, e molti altri de' più Principali Cõmendatori, e Caualieri, ch'in Auignone all'hora si trouauano, fra' quali furono; Fra Simone le Rat Prior di Frãcia; Frat'Enrico di Mamlì Prior di Ciãpagna; Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna; Fra Pietro d'Vngula Prior di Tolosa; Fra Leonardo de' Tiberti Prior di Venetia; Fra Fernando Rodriguez Prior di Castiglia, e di Leone; Fra Stefano Velasquez Prior di Portogallo; e Frat'Artaldo di Cauenono Prior di Nauarra. E quiui in presenza del Sacro Collegio de' Cardinali, dandogli conto della rinuncia del Magisterio, che'l gran Maestro Fra Folco di Villareto in sua mano fatta haueua; disse, che conoscendo eglino molto meglio di lui, le virtù, i meriti, la sofficienza, e'l valore di ciascun Caualiero dell'habito, voleua, ch'eglino stessi gli nominassero vn Personaggio, che gli paresse meriteuole, e degno d'essere Maestro, e Capo loro; e con prudenti, graui, & amoreuoli parole essortandogli all'vnione, & alla pace, & à posporre ogni priuato affetto, e particolar passione, al publico bene della Religione; ordinò che nell'istesso Palagio Apostolico, in vna stanza separatamente si chiudessero; nella quale altri, ch'essi non entrando, diligentemente essaminati, e considerati i costumi, e le qualità di ciascuno, à lui nell'istesso Concistoro, con la nominatione d'vn Personaggio di tanto carico, e di tanto honore degno, risoluti ne tornassero. Chiusisi adunque tutti, secondo l'ordine del Sommo Pontefice, nella stanza sopradetta, lungamente sopra sì importante negotio frà loro discorsero, e trattarono: Indi vscendo tutti vniti, e concordi, al Sommo Pontefice, che nel Concistoro co' Cardinali aspettandogli se ne staua, se ne ritornarono; dicendo d'hauere di commun voto, e parere risoluto, e determinato di nominare per Maestro loro, Frat'Elione di Villanuoua Priore di San Gilio. Restarono il Papa, & i Cardinali contentissimi, e consolatissimi di quella nominatione, perche era Frat'Elione tenuto, e riputato Caualiero honoratissimo, virtuoso, e da bene; e secondo tal nominatione, nel medesimo Concistoro lo dichiarò il Papa, Gran Maestro dello Spedale di San Giouãni Gierosolimitano; e glie ne fece spedir le Bolle, date in Auignone nell'anno di nostra salute mille trecento venti tre. E Fra Folco di Villareto, dopo hauere rinunciato il Magisterio, si ritirò in vn Castello d'vna Sorella sua, chiamato Teira; doue d'indi à quattro anni in circa se ne morì, semplice Caualiero, e molto pouero, rispetto alla gran Dignità, e ricchezza, nella quale già trouato s'era; e fu sepolto in Mompilieri, nella Chiesa del Tẽpio, à canto all'Altare, entrando in Coro, à mano diritta; e sopra la Sepoltura sua, fù posta quest'Inscrittione, o sia Epitaffio.

*Anno Domini 1327. die scilicet prima Septembris obijt nobilissimus Vir Dominus Frater Fulquettus de Villareto Magister Magni Hospitalis Sacræ Domus Sancti Ioannis Baptistæ Hierosolimitani. Cuius anima requiescat in pace, Amen. Dic pro me Pater noster, Aue Maria.* cioè.

*1322*

*Dieci mila Turchi taglia ti a pezzi da' Caualieri di Rodi.*

*Fra Mauritio di Pagnac muore.*

*Fra Folco di Villareto resti tuito alla Dignità del Magisterio.*

*1323*

*Fra Folco di Villareto rinũcia il Magisterio.*

*Religiosi di Sã Giouanni, che si trouauano in Auignone.*

*Il Papa ordina che gl'istessi Caualieri di Rodi, ch'erano in Auignone, gli nominino vn Personaggio per essere eletto Maestro.*

*Frat'Elione di Villanuoua nominato da' Caualieri al Papa, per Maestro.*

*Frat'Elione di Villanuoua eletto gran Maestro.*

*Fra Folco di Villareto muore priuato Caualiero.*

Nell'anno

1323 *Nell'anno del Signore 1327. il primo giorno di Settembre morì il nobilissimo Huomo Fra Folco di Villareto, Maestro del Grande Spedale di San Giouanni Battista Gierosolimitano. L'anima del quale si riposi in pace, Amen. Dirai per me il Pater nostro, e l'Aue Maria.*

Tosto, che Frat'Elione di Villanuoua alla Dignità del Magisterio assonto si vide, voltò ogni suo studio, e pensiero à sgrauare la sua Religione da gli eccessiui debiti, ch'oppressa, e soffogata la teneuano: E perche della partita di nouãta mila Fiorini d'oro, che Papa Clemēte Quinto prestati haueua al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, restauano anche à pagarsi alla Camera Apostolica, venti due mila, e cinquecento Fiorini simili; e premendo al Gran Maestro, per ogni rispetto più questo, di qual si voglia altro debito, non cessò fin che non l'hebbe interamēte sodisfatto; facendone dare alla Camera il debito assegnamēto da'Bardi, e Peruzzi Mercanti Fiorentini; e così glie ne fece il Papa libera, e finale quietanza. Mentre queste cose in Auignone si faceuano; intendendo il Soldano d'Egitto la morte di Fra Folco di Villareto, e che'l nuouo Gran Maestro era tuttauia occupato in Ponente, e che la Religione, come grauata, & oppressa da'debiti, sproueduta quasi di tutte le cose se ne staua; trattò secretamēte lega cō alcuni Capitani Turchi, con disegno di passarsene all'assedio di Rodi; giudicando, che quell'Impresa facile gli sarebbe. Di che essendo stato auuisato il Vicario dell'Ordine Fra Gherardo de'Pini; conoscendo il gran pericolo, nel quale la Religione trouata si sarebbe, se fosse in quei tempi stata assediata; determinò prima, che i Barbari cominciassero à mettere in punto l'Armata à tale Impresa necessaria, di passarsene egli stesso in Ponēte, per dar minuto ragguaglio al Papa, & al Gran Maestro della necessità, e del pericolo grande, ch'alla Religione soprastaua; e così con parere, e deliberatione del Consiglio; hauendo prima lasciati in Rodi tutti quei buoni ordini, che per reggimēto, e gouerno del Conuento, della Città, e dell'Isola, erano bisogneuoli, in compagnia di Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, se n'andò in Auignone; e data hauendo minuta, e piena informatione al Papa, & al Gran Maestro di quāto occorreua; egli fù da loro mandato in compagnia del medesimo Prior d'Aluergna, al Re di Francia, à domādargli soccorso; accompagnato da vna Lettera del Papa efficacissima. Però essendo il Gran Maestro, da indi à poco stato auuisato, che la lega di quei Barbari era andata in fumo, e che nō haueuano fatto apparecchio alcuno d'Armata, ch'à tanta Impresa basteuole fosse; voltò di nuouo l'animo à suiluppare la Religione da grandi intrichi, e da'graui debiti, ne'quali si trouaua; & à quest'effetto, perche in vn Capitolo generale cominciato in Auignone, e finito in Arli, s'era la Religione accordata di pagare fra quattro anni, cento trenta, e tre mila Fiorini d'oro, che si doueuano al banco de'Bardi, e cento nouant'vn mila al banco de'Peruzzi Mercanti Fiorentini; imponendo per questo certe risponsioni, & impositioni maggiori del solito, sopra tutti i beni di quest'Ordine; vedendo il Gran Maestro, che con tutto ciò non si poteuan finire di pagare quei debiti; domandò, & ottenne licenza dal Papa, di poter alienare, e vendere, ouero dar in affitto perpetuo tanti beni stabili della Religione, fin alla somma di cento nouantatre mila Fiorini d'oro, in diuerse parti della Christianità. Ma perche la detta vendita non si potè mettere in essecutione in molti luoghi, e particolarmente in Francia, in Inghilterra, & in Scotia, affin che la Religione non patisse maggior danno, e lesione d'interessi; alcuni buoni Religiosi, e particolarmente Fra Pietro d'Vngula Prior di Tolosa, Frat'Ammerigo di Turrey Prior di San Gilio, e Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, spontaneamente offersero di pagare le risponsioni, & impositioni, già dal Capitolo generale imposte, per due anni di più delli quattro, dal detto general Capitolo statuiti, & ordinati. Perilche accettādo il Gran Maestro la pia, e liberal offerta di quei buoni Religiosi supplicò, & ottenne licenza dal Papa, di potere prolungare, e continouare le dette rispōsioni, & impositioni, per due anni di più, come si vede per la Bolla sopra ciò spedita in Auignone a'diciotto d'Aprile, nell'anno nono del Pontificato di Papa Giouanni, che fù di nostra salute mille trecento venticinque. Nel qual tempo vendette la Religione al Papa, tutti i beni, ch'ella teneua nella Città di Caors, per prezzo di due mila, e cinquecento Fiorini d'oro di Fiorenza: La qual vendita fece la Religione, per compiacere alla Santità sua; la quale essendo nata in quella Città, desideraua seruirsi di quei beni, per qualche suo disegno; interuenendo à nome di essa, nel contratto di detta vendita, il Vescouo di Marsiglia, ch'era suo Cameriero. Nell'istesso tempo, nacque parimente vna gran controuersia fra'l Prior di Castiglia di questa Sacra Religione, & i Caualieri di quel Priorato, da vna parte, & i Cittadini di Siuiglia dall'altra, per conto d'vn Castello, che la Religione possedeua, vicino alla detta Città, chiamato il Frexenal, il quale era già de'Caualieri Templari; sopra di che stauano gli vni, e gli altri per venire alle mani; e l'origine di quei romori quindi nasceua. Haueuano i Templari, mentre i Siuigliani occupati nelle guerre

*Il Soldano d'Egitto, intesa la morte del gran Maestro Villareto, e l'assenza del Villanuoua, tratta lega per andare sopra Rodi.*

1324 *Il Vicario generale Frat'Oddone de'Pini, in Auignone.*

1325 *La Religione Gierosolimitana vēde al Papa i beni, ch'ella haueua nella Città di Caors.*

*Romore, e controuersia fra' Caualieri di Rodi in Spagna, e la Città di Siuiglia, sopra il Castello del Frexenal.*

guerre cõtra'Mori se ne stauano,edificato il detto Castello del Frexenal, nel territorio di Siuiglia;di che sentendosi oltra modo grauati i Siuigliani,fecero instanza a'Templari, che rouinarlo volessero; ma non volendo eglino intenderne parola; vi posero i Siuigliani l'assedio intorno;sforzandosi di pigliarlo per forza;ma difendendolo i Templari valorosamente,nacque per questo frà loro vna pericolosa guerra,nella quale molti da vna parte,e dall'altra morirono. Perilche dubitando il Papa, che di nuouo simili disordini seguissero; scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, facendogli instanza d'ordinar al Prior di Castiglia, che vender douesse il detto Castello,per ragioneuole prezzo a'Siuigliani;e che'l danaro,che quindi si cauarebbe,mettere si douesse in deposito appò qualche persona sicura,e fedele;doue stesse fin tanto,ch'impiegare si potesse nella compra di qualch'altro Castello,o possessione;e che cõmandar douesse al detto Priore d'auuisare con le sue lettere quãto intorno à ciò esseguito hauerebbe. Poco dopo,c'hebbe il Papa scritte queste cose al Gran Maestro, passò di questa vita,Carlo Quarto Re di Francia al primo di Febraio, dell'anno mille trecento ventisette,dopo hauere regnato intorno à sei anni; e non hauendo lasciato dopo se Figliuoli maschi; ma solamẽte la Moglie grauida,fù fatto Gouernator del Regno; Filippo di Valois suo cugino,il quale per hauer poi la Reina Vedoua partorita vna Figliuola femina,succedette egli in quella Corona. Percioche se bene Isabella Reina d'Inghilterra Sorella del morto Re;pretendendo, che quel Regno à lei di ragione appartenesse,ne pose le ragioni del nouello Re in lite;fù non dimeno per la legge Salica,ch'in Francia escludeua le Donne dalla successione de'feudi, sententiato in fauor di Filippo,il quale ne fù per ciò solennemente Coronato in Rens, il giorno dell'Ottaua di Pentecoste dell'anno mille trecento vent'otto: Nel qual tempo,essendo crudele,e mortal guerra frà Edoardo Conte di Sauoia,& il Delfino di Vienna, diede commissione il Papa al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua,& à Giouanni Arciuescouo di Tolosa,che per parte sua andar douessero à trattar pace,o almeno tregua trà quei due Principi. Però prima,che'l Gran Maestro,e l'Arciuescouo iui giũgessero,fu fatta frà Principi sopradetti la pace, per mezo di Carlo Fratello di Filippo Re di Francia. E se bene era nell'istesso tempo il Sommo Pontefice grandemente trauagliato per l'insolenze, e sceleratezze di Lodouico Duca di Bauiera, il quale vsurpandosi il titolo di Re de'Romani; sprezzando la Sacrosanta autorità Pontificia,e la Santa Sede Apostolica,in obbrobrio de' Santi Sacramẽti, s'era fatto solẽnemente Coronare Imperatore da alcuni Signori Romani Laici, & haueua creato Antipapa,vn certo Frate de Zoccoli,chiamato Pietro da Corbara; onde fù il Papa costretto à scommunicarlo,& à priuarlo solennemente del titolo dell'Imperio,ch'vsurpato s'haueua,e d'ogn'altra Dignità,& honore; e se ben staua per ciò tutta l'Italia in arme; intendendo nondimeno i mouimenti,e gran progressi, che faceuano i Turchi; alcuni Capitani de'quali sotto la condotta d'Assambecco loro Generale,occupato haueuano quanto si stende in lungo,e largo l'Armenia, fin all'Eufrate,con non picciola parte del Paese de'Colchi;e ch'essendo dall'altra parte passato l'Essercito dell'Imperatore di Costantinopoli,la bocca di Vida, per reprimere i gran progressi d'Orcana Re de'Turchi, erano venuti à Battaglia, & erano i Greci restati talmente sconfitti,che pochi scampati n'erano,che morti,o presi restati non fossero; e c'haueuano dopo quella Vittoria occupato i Turchi tutto il Paese, ch'è di là dal braccio di San Giorgio. E ch'oltra di ciò metteuano vna grossa Armata in punto,per saccheggiare,e pigliare l'Isole del l'Arcipelago; rinouò, e strinse il Papa di maniera le pratiche della Guerra Sacra,che per morte de'due Filippi,di Lodouico,e di Carlo Regi di Francia,e per diuersi altri impedimenti,già più volte interrotte s'erano, che si stabilì, e conchiuse vna Lega contra'Infedeli, tra'l Papa,il Re di Francia,e Venetiani, nella quale per reprimere le forze de'Turchi, e de'Saracini,e per ricuperatione della Terra Santa;fu accordato,che'l Papa, & il Re di Francia, facessero alle spese loro venti mila Caualli, e cinquanta mila Fanti, e che Venetiani,oltra il numero delle Galere,ch'armar potessero, rinforzate di ciurme, e di quattro mila buoni Soldati;armassero cento Naui,& altri Vaselli per portare le machine,le munitioni, & altre cose à quella guerra necessarie. E douendo il Re di Francia, secondo le conuentioni fatte, passarsene personalmente in Asia Generale di quell'Impresa; s'andaua tuttauia con diligenza mettendo in ordine;e disegnato hauendo di lasciare Gouernatore del Regno, Giouanni suo Figliuolo Duca di Normandia,affin che nuouità alcuna in assenza sua non seguisse, gli fece da tutti i Principi, e Baroni di Francia,giurar fedeltà, & obedienza; E fatto hauendo questo, se n'andò personalmente in Auignone,per trattare,e consultare co'l Papa,le cose à quella guerra appartenenti; e di commune risolutione, e parere, mandarono Ambasciatori ad Edoardo Re d'Inghilterra, inuitandolo,e chiamadolo per Cõpagno in quella lega, & in quella speditione; a'quali Ambasciatori

1326

1327

*Il Papa ordina al Prior di Castiglia,che debba vendere il Castello di Frexenal a'Siuigliani.*

*Carlo Quarto Re di Francia muore, senza Figliuoli.*

*Filippo di Valois Re di Frãcia.*

1328

*Lodouico Duca di Bauiera s'vsurpa il titolo di Re de'Romani;e si fa Coronare da alcuni Signori Romani Laici.*

*Gran progressi de'Turchi.*

*Lega contra' Infedeli fra'l Papa, il Re di Francia, e Venetiani.*

*Il Re di Francia in Auignone ad abboccarsi co'l Papa*

1329

basciatori rispose Edoardo, che la Guerra Sacra dal Re di Francia publicata, non miraua molto lontano, e che gli apparecchi, ch'egli faceua, erano per l'Aquitania. Però, che quando fosse il Re veramente, e sinceramẽte risoluto d'attendere alla ricuperatione della Terra Santa; molto più allegramẽte, e prontamẽte di lui à sì santa, e sì lodata Impresa cõcorso sarebbe; e per far capace il Papa di quel suo buon animo; e perche con l'autorità sua si fermasse, e stabilisse qualche buono appuntamẽto, & accordo sopra le differenze, ch'erano trà lui, e'l Re di Frãcia; mãdò Giouanni Arciuescouo di Conturbia, o sia Cãtuaria, e Riccardo Vescouo di Dunelmo suoi Ambasciatori in Auignone. Della cui venuta hauuto hauendo auuiso il Papa, e trouandosi all'hora tanta gente in quella Città, che non sapeua doue detti Ambasciatori alloggiare si potessero, scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, pregandolo, che volesse prestargli per alcun tempo, le case vicine al suo Palagio Magistrale, nelle quali habitauano Fra Leonardo de'Tiberti Visitatore Generale, e Fra Pietro d'Vngula Priore di Tolosa. Et hauendo buona speranza, che l'Impresa di Terra Santa, che si trattaua, passare douesse innanzi, gli fece anco intendere, che mettere si douesse in ordine, per passarsene in Rodi; giudicando, che la presenza sua in quell'Isola, sarebbe di gran giouamento all'Armata Christiana, per il consiglio, aiuto, e buono indirizzo, ch'egli hauerebbe potuto dare all'Imprese, che si disegnauano. Perilche desiderando il Gran Maestro di lasciar le cose della sua Religione di quà dal Mare ben ordinate, e di pigliare qualche buono espediẽte sì, che i debiti, ch'oppressa la teneuano in ogni modo si pagassero; conuocò vn Capitolo generale in Mompilieri, il quale si cominciò a' ventiquattro d'Ottobre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e trenta. E frà le cose più notabili, ch'in esso stabilite furono, per il buon reggimẽto, e gouerno della Religione, si crearono, e nominarono per Bagliui Conuentuali gl'infrascritti, cioè Fra Pietro di Plancì Priore della Chiesa: Fra Guglielmo di Relania gran Commendatore: Fra Giraldo di Monteacuto Hospitaliero: Fra Federico de Foucheroles Mareścialle: Frat'Emanuelle del Carretto Ammiraglio: Fra Giouanni di Buibrulx Turcopliero: Frat'Arnaldo d'Vliui Drappiero, e Frat'Atino d'Acri Tesauriero. E perche non resti in ambiguo appò coloro, che de gli vsi, e de gli stili di questa Sacra Religione pratici non sono, chi fossero questi Bagliui Cõuentuali, e qual carico, Dignità, & officio fosse il loro; è da sapere, ch'eglino erano, e sono anco a' nostri tẽpi, Capi delle Lingue, o siano Nationi; Percioche era all'hora, come altroue detto habbiamo, la Religione cõpartita, e diuisa in sette Lingue, o Nationi; non v'essendo ancor l'ottaua, che fù aggiũta poi. E si diceuano Bagliui Cõuentuali, perche erano tenuti di far continoua residenza in Conuento, durante il loro Officio, & erano Consiglieri assistenti al Gran Maestro, per cõsigliare, e gouernare con esso lui, tutta la machina della Religione; e portauano, come ancor hoggi portano la gran Croce. Et oltra detti Bagliui Conuentuali, furono nel Capitolo sopradetto creati, & eletti molti altri Priori, e Bagliui, i quali si chiamauano all'hora Bagliui Citramarini, o di quà dal Mare; e furono i detti Bagliui, e Priori creati per dieci anni. Percioche s'eleggeuano all'hora i Bagliui sopradetti, dal Capitolo generale per dieci anni, il quale poi gli tramutaua, se così gli pareua. E per rimediare alla tirannia, che pareua vsata hauesse il Gran Maestro Fra Folco di Villareto; il quale ritenendo à sua mano quasi tutti i Commendatori, che possedeuano le migliori, e le più grosse Commende, sotto pretesto di voler seruirsi delle persone di essi, per dar poi quando moriuano, le Commende loro di gratia, à chi più gli piaceua; fù ordinato, che venendo à morte alcun Commendatore, che fosse ritenuto alla mano del Maestro, le Commende da lui possedute, spettassero alla collatione del Priore, dal cui Priorato dette Commende dependessero. Lasciando però autorità al Gran Maestro, di poter conferire di gratia a' Caualieri residenti in Conuento due Commende ogni dieci anni in ciascun Priorato. Fù conceduto parimente al Gran Maestro, che ritener potesse à sua mano, per disporre di esse, e conferirle di sua autorità, quando vacassero, otto Dignità di gran Croci, le quali furono queste, cioè la Castellania d'Emposta: La Commenda d'Armenia: Il Priorato d'Vngheria: Il Priorato di Castiglia: Il Priorato di Catalogna: La Commenda, c'hora si dice il Bagliaggio di Napoli: Il Contado d'Alife: e la Commenda del Ducato d'Atene. E per isgrauare la Religione da' gran debiti, che l'opprimeuano, e per soccorrere alle necessità, e bisogni del Cõuento di Rodi, fù caricata, & imposta sopra tutti i beni della Religione, vna risponsione da pagarsi al commun Tesoro, nella festa di San Giouanni Battista prossima susseguente, del mille trecento trent'vno, di cento, e quaranta mila Fiorini d'oro; tassando, e specificando quello, che ciascun Priorato, con le Commende da esso dependenti pagar doueua: Dichiarando, che per altri dieci anni continoui pagar si douessero ogni anno cento, e venti mila Fiorini simili; con le quali impositioni, e con altre diligenze, e buoni ordini, che'l Gran Maestro diede, si liberò finalmen-

*Risposta d'Edoardo Re d'Inghilterra al Papa, & al Re di Francia.*

*Il Papa fà intẽdere al Gran Maestro che si metta in ordine, per passarsene in Rodi.*

1330

*Capitolo generale in Mompiliera.*

*Bagliui Conuẽtuali chi fossero, e quale fus la Dignità, & officio loro.*

*Autorità al Gran Maestro di conferire ogni dieci anni, due Commẽde di gratia, in ciascun Priorato a' Caualieri residenti in Cõuento.*

*Facultà al Gran Maestro di poter conferire di sua autorità otto grã Croci.*

*Impositioni per pagare i debiti, e per soccorrere il Conuento di Rodi.*

finalmente la Religione da' graui debiti, ne' quali auiluppata si trouaua, e si sgrauò da' molti interessi, che per tal conto a' Mercanti ogn'anno si pagauano; fra' quali v'era vn'Ebreo chiamato Ismaele Doblites, habitante in Tudela Città del Regno di Nauarra, al quale si doueuan dare, e correuano tãte, e si grosse vsure, che per sodisfarlo, fù necessario obligargli alcune Castella, che la Religione possedeua in Aragona. Di che essendo informato il Re d'Aragona da' Ministri della Religione, ordinò à richiesta loro, che da indi innanzi non corressero più l'vsure; e che fosse l'Ebreo tenuto à contentarsi di quelle, che fin à quel tempo erano decorse; dando di sua autorità, quattro anni di tempo alla Religione per sodisfarlo di tutta la somma à lui douuta. Di che sentendosi aggrauato l'Ebreo, hebbe ricorso à Filippo Re di Nauarra, e s'accordò con esso di rinunciargli il credito, e le pretensioni, c'haueua contra la Religione, per certa ricompensa frà loro accordata. Onde trasportato il Re dall'interesso, e dall'auaritia, scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, che douesse in ogni modo far sodisfare interamente il detto Ebreo di quanto doueua hauere, altrimenti egli si sarebbe rimborsato, e pagato di tanti beni della Religione, douunque, e comunque potuto hauesse. Il che inteso hauendo il Papa; parendogli, che quell'attione del Re fosse troppo vile, e mecanica, gli scrisse vna Lettera facendogli instanza di dismettersi da quella pratica, come poco honorata, & indegna della Grandezza, e Maestà Reale; e non punto conueniente à Principe Christiano. Mẽtre queste cose in Francia si trattauano, Alfonso Re di Castiglia, il quale tenacemẽte si riteneua tuttauia i beni, che i Tẽplari già nel suo Regno possedeuano; mãdò in Auignone Fra Fernãdo Rodriguez Priore di Castiglia dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e Giouanni Vrtado suoi Ambasciatori al Papa; chiedendogli i detti beni de' Templari, per ergere vn certo nuouo Ordine di religiosa Caualleria, ch'egli haueua disegnato d'instituire ne gli Stati suoi; alla quale Ambasciata rispose il Sommo Pontefice; c'hauendo Papa Clemente suo Predecessore, dopo l'estintione de' Templari, da lui fatta nel Concilio di Vienna, conceduti, incorporati, & vniti con approuatione, e consenso del detto Concilio, allo Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, tutti i beni, ch'erano di detti Templari, da quelli impoi, che ne' Regni, e ne gli Stati dell'istesso Re di Castiglia; & in quelli di Portogallo, e d'Aragona si trouauano; non volendo poi tolerare, che' detti beni, ch'erano ne' Regni sopradetti più lungamente vacãti, e senza Rettori rimanessero; prefisse, & assegnò vn certo termine, nel quale i Regi de' Regni sopradetti, per loro idonei Procuratori, allegar douessero dinanzi à lui le ragioni, e diritti loro, s'alcuno sopra detti beni hauer pretendeuano: altrimenti passato il termine, egli procederebbe alla collatione, e prouisione di detti beni, come meglio à lui paruto fosse; e non trouando, ch'in tempo del suo Predecessore, nel termine prefisso, comparso fosse alcuno, ne mostrata si ragione alcuna sopra detti beni, per parte del Re Alfonso sopradetto, ne d'alcun suo Antecessore, non vedeua egli, ne i Cardinali Fratelli suoi, come senza offesa di Dio, e senza ingiuria della Religione di San Giouanni Giersolimitano, alla quale erano poi detti beni dalla Sede Apostolica stati conceduti, essaudir si potesse la petitione, e la domanda sua, ne meno come l'erettione di qual si voglia nuouo Ordine di religiosa Caualleria, potesse essere di maggior vtile a' Regni suoi di quello, che l'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano gli fosse, le cui generose, e valorose attioni fatte cõtra' Infedeli in Oriẽte, & anco in Ispagna, erano à tutto il mõdo note, e palesi: Mostrando l'esperienza maestra delle cose, come l'istesso Re sapeua benissimo, che gli Ordini Militari, poco dianzi eretti ne' Regni di Portogallo, e di Valẽza, erano tanto occupati, & intricati nelle proprie facende loro, & haueuano tanto di nuouo che fare con loro stessi, che non poteuano opportunamẽte attendere ad altri, ne giouare in cosa alcuna al publico bisogno di quei Regni. Il che verisimilmente credere si doueua, che seguirebbe ancora del nuouo Ordine Militare, che'l Re haueua in animo d'ergere, e fondar di nuouo. Onde strettissimamente lo pregaua à voler dismettersi da quella pretensione, e da quella dimanda; permettendo, che'l Gran Maestro, e Fratelli di San Giouanni Gierosolimitano, i detti beni pacificamente godessero. Assicurandosi, ch'eglino sarebbono sempre stati prontissimi ad aiutarlo in ogni occasione, e bisogno; offerendosi d'interporre in ciò l'autorità sua, e di commandarglielo espressamente; non dubitãdo punto, che questa Religione non fosse per essere sempre più vtile, e più pronta in ogni bisogno, di qual si voglia altro nuouo Ordine Militare, che di nuouo crear si potesse. Ne contento d'hauere data à bocca à gli Ambasciatori questa risposta, ne scrisse anco in conformità al Re sopradetto vna Lettera efficacissima, data in Auignone 'a sedici d'Aprile, nell'anno quintodecimo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento trent'vno; Incaricando à gli Ambasciatori sopradetti, che ritornando al Re loro, rimostrar à bocca per parte sua gli douessero, che senza pericolo della propria dãnatione, più lungamente quei

1330

*Castella che la Religione possedeua in Aragona, obligase per l'vsure ad vn'Ebreo.*

*Filippo Re di Nauarra fauorisce l'Ebreo contra la Religione.*

*Alfonso Re di Castiglia, che i beni de' Templari, nel suo Regno tenacemente occupati teneua; man da Ambasciatori al Papa per ottenergli.*

1331

*Risposta del Papa al Re di Castiglia sopra i beni de' Templari.*

1331

*Alfonso Re di Castiglia ostinatamente perseuera nell'occupatione de' beni de' Templari fin alla morte.*

te quei beni ritener non poteua. Con tutto ciò, perseuerò egli con gran carico della coscienza sua, nel ritenergli fin all'vltimo de' suoi giorni, come si dirà à suo luogo. In questo mezo, essendosi il Grã Maestro, secondo l'ordine del Papa, messo in ordine per passarsene in Rodi, e risoluta hauendo la partenza sua, per il seguente mese d'Agosto, andò à far riuerenza, & à licentiarsi dal Re di Francia; il quale lo pregò, che differir volesse la partenza sua, fin all'anno seguẽte; percioche Lodouico Duca di Borbone desideraua andar seco. Però scusandosi il Gran Maestro sopra la fretta, che'l Papa gli faceua, scrisse il Re al Sommo Pontefice, supplicandolo che fosse contento di far differire la partẽza del Gran Maestro, fin all'anno futuro; ma giudicando il Papa, che la partenza sua fosse grandemente necessaria, per i disegni dell'Armata, ancor che desiderasse di compiacere al Re, & al medesimo Duca di Borbone, che di ciò parimẽte scritto gli haueua; rispose nõdimeno, che i negotij della Religione, & i bisogni della Città, & Isola di Rodi, erano tali, che senza danno notabile, la partenza del Gran Maestro differire più oltra non si poteua. Talche approssimãdosi il mese d'Agosto, nel quale il Gran Maestro risoluto haueua di partire per la volta di Rodi, si cõdusse in Marsiglia, con intẽtione d'imbarcarsi per il suo viaggio. Però giũto che fù in quella Città, cadette ammalato d'vna si graue infermità, che con gran pericolo di morte, lo tenne in letto fin all'anno seguente. Di che ne sentì il Papa gran dispiacere, e trauaglio: Onde tosto ch'egli hebbe intesa la conualescenza sua, gli scrisse vn'amoreuolissima lettera, rallegrandosi della conualescenza sua, & essortandolo à non mettersi in viaggio per andar à Rodi, fin che ben rinfrancato non fosse; non ostante, che le cose del Conuento hauessero gran bisogno della presenza sua; dicendo essere di parere, ch'egli mandasse intanto à quella volta, tutto quel soccorso di gente, di munitioni, e di vettouaglie, che potesse. E perche era morto in quei giorni in Corte, Fra Pietro d'Vngula già Cancelliero di questa Religione; il quale era stato prouisto de' Priorati di San Gilio, e di Tolosa; dando il Papa auuiso al Gran Maestro di quella vacanza, e dicendo di rimettere à lui la collatione di detti Priorati, non ostante, che vacati fossero in Corte, l'essortò à prouedergli à Persone meriteuoli, e sofficienti; aggiungendo essere di parere, che non conferisse ambi due i Priorati sopradetti ad vna sola Persona, ma à due; perche meglio gouernati, & amministrati fossero; rimettendosi però in questo, con molta benignità, & amoreuolezza, in tutto alla prudenza, e libera volontà sua; come per la detta Lettera, o Breue si vede, il quale fù spedito in Auignone a'venticinque di Maggio, nell'anno mille trecento trenta due. Riceuuta hauendo il Gran Maestro la Lettera del Papa, se ben l'haueua, come dicemmo, il Sommo Pontefice essortato, à non mettersi all'hora in viaggio, e se ben conosceua, che l'Impresa di Terra Sãta, che già molto lentamente si trattaua, sarebbe andata in fumo, come in effetto andò, per l'ostinata, e lunga guerra, che s'accese poi fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra; conoscendo nondimeno, che la presenza sua era molto necessaria in Conuento, s'imbarcò, e si partì per la volta di Rodi. Haueua poco dianzi Arnaldo di Triana Nepote del Papa, e Mareselalle della Corte Romana, dato alla Religione il Contado d'Ales, in cambio, e ricompensa d'altri beni, che più cõmodi gli tornauano; il qual Contado essendo obligato di seruire al Re, con vẽtidue Huomini d'arme, gli Officiali Regij, con quest'occasione aggrauar lo voleuano d'altri sette di più; di che sentendosi lesa la Religione, hebbe ricorso al Papa; il quale scriuendo al Re sopra quel negotio, fece in maniera, che'l Contado sopradetto, non fù grauato in cosa alcuna più dell'ordinario. In tanto essendo il Gran Maestro giunto à saluamento in Rodi, fù con allegrezza inestimabile di tutti riceuuto; e ben parue, ch'ad huopo maggiore arriuar non potesse: Percioche hauendo i Turchi, armati dugento ottanta Legni, frà grossi, e piccioli, con più di quaranta mila Huomini, sopra Costantinopoli andati se n'erano; e per tutto il mese di Maggio, e di Giugno del medesimo anno strettamente l'assediarono; e senza dubio alcuno, di quella Città impadroniti si sarebbono, s'ella non fosse stata soccorsa da' Venetiani, e da' Genouesi. Indi scorrendo con l'Armata loro, le Riuiere della Grecia, saccheggiarono, e guastarono diuerse Isole dell'Arcipelago; menando con essi più di dieci mila Christiani Schiaui. Talmente che l'Isola di Negroponte, per paura s'era fatta loro tributaria. Onde si staua all'hora in Rodi in gran paura, e scompiglio; temendo, che quei Barbari fossero anco per dare sopra quell'Isola. Però in arriuando quiui il Gran Maestro, co'l soccorso delle Genti, e delle munitioni, che seco portate haueua, con molti buoni ordini, che diede, non solamente assicurò gli animi de' nostri, ma diede con la fama dell'arriuo suo, tanto terrore a' Nemici, che lasciarono per all'hora quell'Isola in pace. Perilche trouandosi il Gran Maestro libero d'ogni sospetto di guerra, voltò l'animo suo, ad ordinare, e riformare le cose appartenenti al buon gouerno de' suoi Religiosi, e de' suoi Vassalli, & à questo effetto poco dopo l'arriuo suo in Rodi, tenne vn Capitolo Gene-

*Il Gran Maestro Fra' Elione di Villanuoua, grauemente ammalato in Marsiglia.*

1332

*Il Papa scriue al gran Maestro, rallegrandosi della conualescẽza sua.*

*Dauansi in quei tempi due Priorati ad vn solo.*

*Il Gran Maestro nauiga alla volta di Rodi.*

*Contado d'Ales della Religione Gierosolimitana.*

*Il Gran Maestro giũse a saluamento in Rodi.*

*Turchi con potente Armata saccheggiano, e danno il guasto a diuerse Isole dell'Arcipelago.*

*Arriuo del Gran Maestro Fra' Elione di Villanoua in Rodi, dà terrore a gl'infedeli.*

lo Generale, che si cominciò a'trenta d'Agosto dell'anno mille trecento trentadue, e si finì a'tredici di Settembre seguente, nel quale fatte furono molte vtili ordinationi, e buone leggi, come si dirà più abbasso; & attese con tanta sollecitudine, & affettione alle cose all'vtile, & al beneficio publico della Religione appartenenti, che per la prudenza, e vigilanza sua, ella andò sotto il suo buon gouerno, prosperando sempre di bene in meglio; in modo, che non solamente si liberò dalla grauissima machina de'debiti, che l'opprimeuano; ma in breue tempo si fece ricchissima in generale, & in particolare. In modo, che si come in tempo del suo Predecessore, molti Mercanti erano creditori di grossissime somme, e non cessauano di molestare, e d'inquietare per i pagamenti loro, la Religione; così in tempo suo, era ella creditrice di somme notabili à molti banchi. Mentre andauano le cose di questa Sacra Religione, sotto il prudente, e buon gouerno del buon Maestro Frat'Elione di Villanuoua prosperando nel modo, che detto habbiamo; s'infermò in Auignone il Sommo Pontefice Giouanni; ne potendo per la gran vecchiezza far resistenza al male, essendo già d'età di nouant'anni incirca, à miglior vita se ne passò, a'quattro di Decembre, nell'anno di nostra salute mille trecento trentaquattro; dopo hauere con gran prudenza, e valore gouernata la Santa Chiesa diciotto anni, tre mesi, e vent'otto giorni. Lasciò questo buon Pontefice alla sua morte vn Tesoro grandissimo alla Sede Apostolica, che con la sua buona amministratione, in tanti anni raunato haueua: E fù dopo lui eletto Papa il Cardinale Giacomo di Santa Prisca di nation Francese, nato nella Terra di Sauarduno, della Diocesi di Pamiers, che noi diremo Apamia, della Prouincia di Tolosa, di poueri, & ignobili parenti; il quale era prima Frate dell'Ordine di San Benedetto, della Congregatione Cisterciense, e si chiamò Benedetto Duodecimo; & essendo di buona, e santa vita, confermò tosto tutte le scommuniche, e cẽsure, che Papa Giouanni suo Predecessore, publicamente fulminate haueua contra Lodouico di Bauiera, il quale senza voler humiliarsi, ne riconoscere in cosa alcuna il Papa, e la Sede Apostolica, tirannicamente, & ostinatamente s'vsurpaua l'Imperio. Illustrò molto il Pontificato di Benedetto, vna segnalata Vittoria, che'Christiani guadagnarono in Ispagna in quella famosa Battaglia, che gli Spagnuoli chiamano del Rio del Salado, vicino à Tarifa. Percioche conceduta hauendo il Pontefice la Crociata, con grand'Indulgẽze, al Re Alfonso Vndecimo di Castiglia, e di Leon, per la guerra, ch'egli haueua con Alboacen Re di Marrocco, e con Iuzaf Re di Granata; messo hauendo insieme, vn'Essercito d'otto mila Caualli, e di dodici mila Fanti, venne co'Regi Mori à Battaglia, i quali haueuano sotto l'insegne loro, come gl'Istorici Spagnuoli scriuono, sessanta mila Caualli, e sei cento mila Pedoni, & acquistò vna miracolosissima Vittoria; tagliando à pezzi, più di quattrocento mila Mori; senza che de'Christiani vi morissero più di quindici, o vent'Huomini. Nella qual Battaglia si segnalarono molto i Caualieri di Rodi, ch'in Castiglia, in Portogallo, in Aragona, e nell'altre Prouincie della Spagna, all'amministratione, e gouerno delle Commende, e beni loro standosi, in detta Battaglia trouar si vollero; la quale seguì a'trenta d'Ottobre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e quaranta. In questi tempi Ligorio Assanti Figliuolo del già Buonauita Assanti da Ischia Vassallo, e Feudatario di questa Religione, per la metà dell'Isola di Nissaro, la quale detto Ligorio teneua in Feudo dal Gran Maestro, e dalla Religione, per indiuiso, insieme con Giacomo Assanti suo Cugino, Figliuolo di Giouanni Assanti; armata hauendo vna Galera, se n'andaua come Corsale scorrendo per i Mari di Leuante; e danneggiando così gli Amici, come gl'Inimici, come disleale, & ingrato contrauenendo al giuramento della fedeltà, & homaggio, ch'alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano prestato haueua; prese, e sualigiò alcuni Rodioti Sudditi, e Vassalli di detta Religione; e come Ladrone prese, e rubbò molti Mercanti Cipriotti. Perilche fatte hauendo il Re di Cipro armar due Galere per pigliarlo, e per perseguitarlo, egli si ritirò, e saluò con la Galera sua, e con la preda, che fatta haueua, nell'Isola di Nissaro; quiui difendendosi contra le Galere di Cipro. Il che saputo hauendo quel Re, fece subito sequestrare l'entrate, che la Religione teneua nel suo Regno; e di quelle ne sodisfece, e rimborsò i Mercanti Sudditi suoi, per il danno, che dal detto Ligorio riceuuto haueuano; dicendo, ch'essendo il detto Corsale, Vassallo della Religione, & hauendo habitatione, e ricetto nel Dominio di essa, era ella obligata à ristorar i danni, che quel Ladroncello a'Christiani faceua. Perilche restando di ciò grandemente danneggiata, & offesa la Religione, fece più volte citare il detto Ligorio à douer personalmente comparire dinanzi al Giudice ordinario della Corte di Rodi, per rispondere, e dar conto de'maleficij, e de'danni, che fatti haueua. Però non comparendo egli personalmente, ne per Procuratore, nel termine com-

*1332 Capitolo generale in Rodi.*

*La Religione sotto il buon gouerno del Grã Maestro Frat'Elione di Villanuoua, non solamente si sgrauò di debiti, ma ricchissima diuenne.*

*1334 Papa Giouanni 22. muore.*

*Benedetto Duodecimo Papa.*

*Lodouico Duca di Bauiera scommunicato*

*Battaglia del Salado.*

*Quattro cento mila Mori tagliati à pezzi da'Christiani.*

*1340*

*Ligorio Assanti Feudatario della Religione Ladro, e Corsale.*

*Il Re di Cipro sequestra i beni della Religione, e dell'entrate, ne ristora i Mercãti, che da Ligorio Assanti danneggiati erano.*

1340

*Ligorio Assanti priuato del Feudo dell'Isola di Nissaro.*

petente, fù come contumace, e ribello, per sentenza condannato; e gli fù confiscato il Feudo, e la Signoria dell'Isola di Nissaro, della quale ne fece la Religione, per la parte al detto Ligorio spettante, pigliare il possesso. Perilche temendo Giacomo Assanti Cugino del detto Ligorio, che la Religione vendesse à qualche strano il detto Feudo, per non lasciarlo smembrare, & alienare dalla casa sua; supplicò il Gran Maestro, & il Conuento, che si degnassero di vendergli la parte di detto Feudo confiscata, per ragioneuol prezzo; come à Parente di esso Ligorio, e Conuassallo nell'istessa cosa Feudale; E per conseguire più facilmente l'intento suo, interpose in ciò il fauore di Roberto Re di Napoli, il quale con Lettere sue ne pregò instantissimamente il Gran Maestro, il quale per compiacere à quel Re; e vedendo, che la richiesta di detto Giacomo era giusta, e ragioneuole, e che tornaua in euidente vtilità della Religione; con partecipatione, e parere del Consiglio, gli vendette la detta parte del Feudo confiscata, per prezzo di due mila, e cinquecento Fiorini d'oro; sotto i medesimi patti, e conditioni, che già il detto Ligorio lo teneua. E perche non si trouaua all'hora il detto Giacomo, il modo di sborsare tutta l'intera somma del danaro, si contentò il Gran Maestro, à contemplatione del Re di Napoli, che per la somma, che gli mancaua, ch'era di mille, e trecento Fiorini d'oro, potesse vendere, od impegnare parte di detto Feudo à qualche Caualiero, o Religioso dell'Ordine suo, e non ad altri; E di detta vendi-tione, e concessione glie ne furono spedite Lettere patenti, sotto la Bolla commune Conuentuale, a' dieci di Luglio, nell'anno di nostra salute mille trecento, e quarant'vno; promettendo il Gran Maestro di fargliela confermare dal prossimo, e futuro Capitolo Generale.

*Parte del Feudo di Nissaro confiscata a Ligorio Assanti, venduta a Giacomo suo Cugino.*

1341

Era in quei tempi l'Italia quasi à guisa d'vn legno in Mare senza gouerno, da diuerse onde, e procelle di romori, e di guerre agitata, e trauagliata; per la tirannia, & ingordigia di molti Signori, che per accrescere, & aggrandire gli Stati loro, questa, e quell'altra Città assaltando, e chi vn pezzo, e chi vn'altro pigliandone, tutta la lacerauano, & inquietauano. Et era poi quasi tutto il resto della Christianità in arme, per la fiera, e crudel guerra, che trà Filippo Re di Francia, & Edoardo d'Inghilterra accesa s'era; fauorendo, e seguendo chi l'vna, e chi l'altra parte. Soli i Caualieri di Rodi, sotto il prudente, e saggio gouerno del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua pareua, ch'vna tranquilla pace, & vn'alta quiete godessero. Percioche astenendosi in quei tempi gl'Infedeli, per la fama del valor loro, e delle buone prouisioni, che'l Gran Maestro fatte haueua, per difesa di Rodi, e dell'altr'Isole della Religione, dall'inquietargli, e molestargli; se ne stauano la maggior parte de' Commendatori di quà dal Mare, tutti intenti al gouerno, & all'aumento delle Commende, e de'beni, ch'in diuerse parti della Christianità haueuano in amministratione; di maniera, ch'essendosi fatti ricchissimi, e viuendo molti di loro con fausto, e splendore; cominciarono ad essere grandemente inuidiati, come auenir suole alla maggior parte di coloro, le cui cose felicemente passano: Talmente, che molti contra di essi mormorando diceuano, che dall'antica pietà, e religione de'Maggiori loro, molto degenerato haueuano; e che dalla santa, e degna professione dell'Hospitalità, e dell'Armi troppo allontanati s'erano: assegnandone la cagione, alle gran ricchezze, e commodità, nelle quali si trouauano; biasimando la memoria di Papa Clemente Quinto, d'hauer estinto l'Ordine de'Templari, e più d'hauere donati i beni loro à questi Caualieri; dicendo, che stata sarebbe cosa più vtile, & honorata alla Christianità, l'hauere con detti beni instituita, e fondata vn'altra nuoua Religione Militare: poiche à concorrenza gli vni de gli altri, questi, e quei Caualieri sforzati si sarebbono di far attioni ogn'hor più eroiche, e generose in seruigio di Dio, e della Christianità. Essendosi per esperienza chiaramente veduto, che mentre erano stati i Templari in piedi, haueuano per emulatione questi Caualieri fatte opere marauigliose, e stupende; e che dopo essere stati quegli estinti; restando questi senza Emuli, e Competitori, nell'otio si marciuano; dandosi in tutto a'gusti, & alle proprie commodità. Queste cose auenga, che come detto habbiamo, la maggior parte per inuidia dette fossero; non si può però negare, che dopo lo Scisma, e le discordie nate tra'l Gran Maestro Fra Folco di Villareto, & il Conuento, molti abusi in questa Religione introdotti non si fossero; e che mentre ella stette in quelle riuolte, e seditioni, molti Caualieri, e Religiosi, non temendo di castigo, non si facessero lecito di viuere più licentiosamente di quello, che dalla santa Regola, e dalla seuera loro Militar Disciplina cōceduto gli era; a'quali inconueniēti, se ben procurò poi il Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua dopo, che fù assonto al Magisterio di rimediare, con molte buone riforme; haueuano nondimeno molti fatto l'habito talmente in quella licenza di viuere, ch'era diffi-

*Soli i Caualieri di Rodi, in tēpo d'vniuersale calamità de' Christiani sotto il prudente gouerno del Gran Maestro Villanuoua, vn'alta pace godeuano.*

*Caualieri di Rodi ricchissimi; e però da molti inuidiati*

*Le riuolte, e le seditioni nate in tempo del Gran Maestro Fra Folco di Villareto generarono molta licenza ne'Caualieri, e molti abusi nella Religione.*

era difficilissimo il ridurgli sotto la seuerità dell'antica disciplina. Talmente, che questi tali dauano materia (forse non in tutto senza cagione) di quegli scandali, e di quelle mormorationi; le quali passarono tanto innanzi, che penetrando all'orecchie di Papa Benedetto Duodecimo; e prestãdo egli credito, a' Maleuoli, e Detrattori di questa Sacra Religione, cominciaua à dar orecchio ad alcuni, che proponeuano esser bene di diuidere i beni di quella, e di farne due Religioni Militari. Però furono quelle pratiche per voler di Dio interrotte, & andarono in fumo, per la morte del Papa, la quale seguì a' venticinque d'Aprile, nell'anno di nostra salute mille trecento quarantadue. Fù questo Pontefice grandissimo amatore de' Virtuosi, e Letterati, de' quali fece egli tanto cõto, ch'in vna promotione di sei Cardinali, che fece in vita sua, niuno trà essi, per parentela, o per fauore à tanta Dignitade assonse; Ma furono tutti Huomini segnalati, e meriteuoli, che da diuerse parti della Christianità, per le virtù, e meriti loro, scelti, e chiamati haueua. Fù grande amico di pace; e però si sforzò più volte di pacificare insieme i Regi di Francia, e d'Inghilterra; ma in darno: Percioche non cessando in tempo suo, di farsi grandissimi danni con continoue scaramuccie, ad vn crudel fatto d'arme in Mare, finalmente ne vennero; nel quale più di quaranta mila Huomini dell'vna, e dell'altra parte ne morirono. Morto adunque essendo Papa Benedetto Duodecimo, fù in suo luogo al Sommo Pontificato assonto, Clemente Sesto di nation Francese, nato nella Terra di Malmonte, della Diocesi di Limoges, nella Prouincia di Bourges, il quale essendo Monaco professo dell'Ordine di San Benedetto, e chiamandosi Fra Pietro Ruggiero; & ottenuto hauendo in Parigi il grado di Maestro in Teologia: fù da principio fatto Priore, poi Abate. Indi essendo stato eletto Arciuescouo d'Arli, e poi trasferito alla Chiesa di Sans, e quindi à quella di Roano: fù dopo questo, da Benedetto Duodecimo promosso alla Dignità, & honore del Cardinalato; e finalmente inalzato alla soppremа Dignità del Sommo Pontificato, a' sette di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille trecento quaranta due. E perche non cessauano i Turchi in quei tempi d'assalire spesso, e di danneggiare co' Vaselli, e con l'Armate loro, Cipro, Candia, e l'altr'Isole, e Paesi posseduti da' Christiani in Leuante; in maniera, che la fama de' gran danni, che faceuano, & i pianti, e le querele de' poueri Christiani di quei Paesi risonauano nell'orecchie, e penetrauano nel cuore del Papa, e de gli altri Principi d'Europa; vedendo il Sommo Pontefice, che per le guerre, e per le discordie, ch'all'hor regnauano fra' maggiori Potentati della Christianità, era impossibile di suscitare, e di mouere contra quei Barbari Infedeli Essercito, & Armata Reale; per frenare almeno alquanto le correrie, e l'inuasioni loro si, che così liberamente, e così spesso come soleuano il Paese de' Christiani non assaltassero, e non inquietassero; trattò, & in effetto conchiuse, e stabilì vna Lega, & Vnione frà la Sede Apostolica, la Republica di Venetia, il Re di Cipro, e la Religione di San Giouanni Gierosolimitano; perche tenesse la detta Lega continouamẽte venti Galere ben armate, e ben in ordine, ne' Mari di Leuante, per reprimere la licenza, e la temerità de' Turchi: Delle quali Galere, quattro n'hauesse à tenere la Sede Apostolica: cinque la Signoria di Venetia: quattro, il Re di Cipro: sei la Religione; & vna gli Eredi di Nicolò Senuccio, ch'erano Signori di Milo, di Pari, e d'alcun' altr' Isole nell' Arcipelago. E perche non cessauano gl'Inuidiosi, e Maleuoli di questa Religione, di calonniarla à più potere; risuegliando, & anteponendo al Papa i discorsi, e le pratiche, ch'in tempo del suo Predecessore incominciate s'erano, sopra l'erettione d'vna nuoua Religione Militare, e sopra la diuisione de' beni di quest' Ordine; non mancandoui molti mali Religiosi, ch'essendo come occorre, per qualche interesso loro mal sodisfatti, aggiungeuano, come si dice legna al fuoco; lamentandosi del Gran Maestro, e del Consiglio; dicendo, che nel prouedere, e distribuire i Priorati, i Bagliaggi, le Dignità, le Commende, & i Beneficij della Religione; si faceuano mille torti, & ingiustitie; procedendosi in ciò con partialità, e fauori; senza hauere il debito riguardo all'antianità, & a' meritis e ch' a' Cappellani, e Serueuti non si prouedeua di tãto, c'honestamẽte sostentare si potessero; aggiungendo molt'altre querele, e lamentationi; Sopra le quali, dando ogni giorno memoriali, supplicauano, e faceuano instanza al Papa, che prouedere, e rimediare à quegli inconuenienti si degnasse. Non parendo con tutto ciò al Põtefice, che fosse vtile, ne honesto lo smẽbrare, e diuidere vna Religione così degna, e meriteuole, ch'era il più Illustre, e nobil membro della Sede Apostolica; ne meno parẽdogli, per molti rispetti di metter mano egli stesso, come da detti mali Religiosi era importunato, à riformare in detta Religione cosa alcuna; si determinò di scriuere vna Lettera al Gran Maestro; dandogli auuiso di quanto passaua; prudentemente considerando, che senza far nuouità, o strepito alcuno, il Gran Maestro istesso con la

D 2 destrez-

*1342*

*Proponeuano alcuni al Papa che diuidere si douessero i beni della Religione Gierosolimitana, facendone due Religioni Militari.*

*Papa Benedetto 12. muore.*

*Battaglia nauale fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra.*

*Clemente Sesto Papa.*

*1343*

*Lega fra'l Papa, la Signoria di Venetia, il Re di Cipro, e la Religione Gierosolimitana.*

*Mali religiosi nella Corte del Papa faceuano cattiui offici cõtra il Grã Maestro, e la Religione.*

1343 destrezza, e prudenza sua, à tutti quei disordini rimediato hauerebbe; e con la detta Lettera hauerebbe più facilmente indotto il Gran Maestro, e la Religione, à mantenere le sei Galere, che nel compartimento delle venti della Lega assegnate gli haueua; Nel che veramente, rispetto alla potenza, e ricchezza de gli altri Confederati, e particolarmente della Sede Apostolica, e della Republica di Venetia, veniua la Religione ad essere senza proportione alcuna, troppo souerchiamente grauata. Il tenore della Lettera, nell'idioma nostro tradotta è tale. Clemente Sesto, Al diletto Figliuolo Elione di Villanuoua Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano salute, & Apostolica benedittione. Hauendo altre volte la felice memoria di Papa Benedetto Duodecimo Predecessor nostro, per molte relationi degne di fede, come la Prouidenza tua saper debbe, inteso, che nella Religione di San Giouanni Gierosolimitano, della quale tu sei Maestro, & intorno allo Stato, e le Persone di quella, v'erano molte cose da correggersi, e riformarsi; deliberato d'attendere à tale correttione, e riformatione, haueua più volte fatti chiamare alla presenza sua, alcuni Priori, Commendatori, & altre Persone dell'Ordine sopradetto. Ma grauato dall'infermità, e finalmente, come al Signor è piacciuto, essendo stato da questa luce sottratto, non hà potuto, come desideraua, sopra di ciò più oltra procedere. Noi dopo che per la Diuina dispositione al colmo dell'Apostolica Dignità siamo stati chiamati; sperando, che per la prouidenza tua, e de gli altri Huomini da bene di cotesto Spedale, tutte le sopradette cose, ad honor di Dio, della Sede Apostolica, e della Religione predetta saluteuolmente, e prudentemente si riformarebbono, habbiamo cessato, e cessiamo di proseguir più oltra quello, ch'egli già incominciato haueua; ancorche sopra di ciò, da molti instantissimamente instigati siamo. Nondimeno amando Noi te, e cotesta Religione, co'l medesimo affetto di carità, e d'amore, che t'amauamo; essendo ancora in minor fortuna; e desiderando, che tu t'indirizzi per la via del retto, e buon camino, e che lo Spedale sopradetto, con felici successi sempre di bene in meglio, e spiritualmente, e temporalmente prosperando vada; deliberato habbiamo di significarti, e farti breuemente palese, per mezo delle presenti, alcune poche cose delle molte, ch'vdite habbiamo; e che continouamente vdiamo parlare sinistramente della tua Religione, delle Persone, e de'beni di quella; accioche tanto più presto procuri di prouedere alla correttione, e riformatione di quelle, quanto più chiaramente palesate ti fieno. Sappi adunque, che fra'l Clero, & il Popolo v'è vna volgare, e quasi commune opinione, la quale da molti Huomini grandi, e d'autorità è stata più volte in presenza nostra raccontata, che tu Figliuolo, e l'altre Persone dello Spedale sopradetto, de gl'innumerabili, & infiniti beni di cotesta Religione, quasi bene alcuno ne di quà, ne di là dal Mare non fate; e che i Religiosi, c'hanno l'amministratione de'beni sopradetti, d'altro non si dilettano, & ad altro non attendono, ch'à caualcare grossi, e bei Caualli, à vestirsi superbamente, e pomposamente, & à darsi tutti gli spassi, e piaceri; vsando vasi d'oro, e d'argento, & altri pretiosi ornamenti; pascendo vccelli di rapina, e nutrendo cani da caccia; applicando ogni studio, e pensier loro, in accumulare, e conseruare infinite somme, e quantità di danari; facendo rare, o pochissime limosine. E ch'essendo stati i beni sopradetti dalle deuote Persone lasciati, & applicati allo Spedale predetto, per sostentamento de'Poueri, e per difesa della Fede Cattolica, e de' Christiani, c'habitano di là dal Mare, alle Frontiere de gl'Infedeli; pare, che i Religiosi tuoi, di ciò punto non si curino. Perilche è stato più volte discorso, & accennato, che non sarebbe di poca vtilità alla Christiana Republica, & a'Fedeli sopradetti, che dalla Sede Apostolica s'ergesse, e si creasse vna nuoua Religione; dotandola di parte de' beni di cotesto Spedale, ch'essere sofficientemente per due Religioni basteuoli asseriscono, dicendo, che due Religioni Militari, per la cõcorrenza, e per l'emulatione, più virtuosamente di là dal Mare operarebbono in seruigio di Dio, e della Christianità, ch'vna sola; come già faceuano in Soria gli Hospitalieri, & i Templari. Alle quali cose però non habbiamo Noi voluto consentire, ne dare orecchio; confidati dell'vtile tua correttione, e riformatione; come di sopra detto habbiamo. Nel resto, hauendo Noi con gran cordoglio inteso, che l'empia natione Turchesca sitibonda del sangue Christiano, aspirando all'esterminio, & alla rouina de' Fedeli, con temerario, e terribile ardire s'apparecchia per assalire, & offendere cotesto Paese d'Oltramare; e particolarmente il Regno di Cipro, Rodi, e l'altr'Isole vicine: Per soccorrere, e souenire a'Fedeli Christiani in esse habitanti, con volontà, e consenso di coloro, ch'in ciò interessati sono; risoluto habbiamo d'ordinare, che si tenghino in coteste parti, per l'effetto sopradetto, venti Galere armate, e ben in ordine nel modo che segue: Cioè, che'l diletto

*La Religione ne' compartimenti delle spese della Lega souerchiamente grauata.*

*Lettera del Papa al Grã Maestro, per farlo condiscendere a tenere sei Galere armate nella Lega.*

*Imputationi date a'Caualieri di Rodi.*

Figliuolo

1343

Figliuolo nostro l'Illustre Re di Cipro, per tre anni ne tenga quattro: Il Duce, e Commune di Venetia, cinque: Lo Spedale vostro, sei: Gli Eredi del quondam Nicolao Senuccio, vna: e noi per quest'anno, di gratia speciale ne terremo quattro, alle spese nostre; ancorche così da molti Fratelli nostri della Santa Romana Chiesa Cardinali, come da altri, ci sia stato spesse volte detto, e persuaso, che la spesa delle dette quattro Galere non solamēte douerebbe esser à carico dello Spedale sopradetto, ma ch'alle spese della Religione vostra, vn'intera Armata, commodamente tenere si potrebbe; affermandosi da molti, che tu possiedi maggior Tesoro, che tutto il resto della Chiesa di Dio insieme; e ch'oltra di questo, molti Priori, e Fratelli dello Spedale sopradetto, hanno infinita quantità di danari. Dicesi ancora, che'l più delle volte perniciosamente, e partialmente si procede costì nel conferire i Priorati, i Bagliaggi, e l'amministrationi; e ch'a' Frati Cappellani, e Seruenti, meno di quello, che sarebbe honesto, e sofficiente nelle necessità loro si prouede. E ch'oltra di ciò, alcune volte si conferiscono le Cōmende a' Priori, e Bagliui, ne gli altrui Priorati; Sopra di che da' Religiosi istessi della vostra Religione, sono state più volte à Noi, & al Predecessor nostro, mentre viueua, fatte graui querele, e lamentationi. Perilche preghiamo la prudenza tua, & attentamente nel Signore l'essortiamo; con sano, e paterno consiglio però persuadēdoti, che sopra le predette cose, e ciascuna d'esse; & altre, che l'vtile, e l'honor tuo, e dello Spedale sopradetto concernono; procuri di dare così efficace, e pronto rimedio, ch'a' Maldicenti si chiuda la bocca; e ch'alla salute, e fama tua, e dello Spedale sopradetto, opportunamente proueduto, e rimediato sia. In maniera che Noi, e la Sede Apostolica, non siamo sforzati à darui, come da molti stimolati siamo, per trascuraggine, e negligenza tua altro rimedio. Data in Villanuoua, della Diocesi d'Auignone, à gli otto d'Agosto, nell'anno secōdo del nostro Pontificato. Riceuuta c'hebbe il Gran Maestro la Lettera sopradetta; ancorche nella distributione delle Galere della Lega vedesse chiaramente, che la Religione era stata eccessiuamēte grauata; Conoscendo nondimeno, che tale era la volontà del Papa; e che quella Lega tornaua finalmente in vtile della Religione, de gli Stati, e de' Vassalli suoi, pigliò in buona parte quanto intorno à ciò il Sommo Pontefice disposto, & ordinato haueua. E perche l'entrate ordinarie della Religione non erano basteuoli al sostentamento delle dette sei Galere, per l'infinite altre spese, e carichi, che le soprastauano; vogliono alcuni, che per sopplire à questa spesa, pigliasse il Gran Maestro, & il Consiglio per espediente, d'ordinare, che i frutti de' Priorati, de' Bagliaggi, e delle Commende, che vacarebbono, fossero applicati al commun Tesoro, dal giorno della morte del Priore, Bagliuo, o Commendatore, fin al giorno della natiuità di San Giouāni Battista, e d'indi per vn'anno susseguente, & intero. Il qual peso s'introdusse, e si tirò poi di maniera in conseguenza in questa Religione, che fra' Diritti spettanti al commun Tesoro di essa, niuno è più di questo inuiolabile; e si chiama Mortorio, e Vacante. Ordinò di più, che l'argenteria, l'oro, e le gioie di tutti i Religiosi, che morirebbono, fossero del Tesoro. In quanto poi à quello, che'l Papa scritto gli haueua, intorno alla riformatione dell'Ordine suo, e de' suoi Religiosi; facēdo egli quella stima, che meritamente far doueua di quegli auuisi, e di quei ricordi, rispose al Papa, humilmente ringratiandolo della paterna charità, & amore, che verso di lui, e della sua Religione mostrato haueua; rimostrādogli, che per le passate seditioni, e discordie nō s'era potuto far di meno, ch'alcun'abuso in quell'Ordine, e ne' Religiosi suoi, introdotto non si fosse; a' quali dopo, ch'egli era stato assonto al Magisterio, haueua con tutte le forze sue procurato di rimediare; e che di nuouo faceua, e farebbe per l'auenire quanto humanamente far si potesse, per darui rimedio. E gli mādò copia di molte vtili, e lodeuoli ordinationi, ch'à tal effetto prima, e dopo hauere veduta la Lettera, e l'essortationi di sua Santità fatte haueua. Fra' quali, vna ve n'era, che per legge stabilita in vn Capitolo generale vietaua espressamente, che niun Religioso, che Priore, o Bagliuo non fosse, potesse vestirsi di panno, che costasse più di due Fiorini Rodiotti la canna, ne che potessero ne' pasti loro ordinarij, hauere in tauola più d'vna sorte di carne, o di pesce. E gli scrisse di più, ch'egli haueua eletti, e deputati alcuni Visitatori, i quali erano Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, e suo Luogotenente, Fra Pietro Planterio Priore della Chiesa, e Frat'Isuardo d'Albarno, Priore di Capoa, perche cō l'autorità, e ricordo di sua Beatitudine facessero tutte quelle prouisioni, & ordinationi, che per riforma della vita, e de' costumi de' Religiosi suoi, e per vtile della Religione, necessarie parute gli fossero. Et in quanto alla Lega, & Vnione, che per frenare le correrie, & per ouuiare a' danni, che Turchi ne' Paesi, e nell'Isole de' Christiani faceuano; lodò, e ringratiò infinitamēte il Papa; dicendogli, che se bene il mātenimēto delle sei Galere, ch'alla Sātità sua era piacciuto d'imporgli, era eccessiuo carico alla Religione; hauerebbe nondimeno vbidito prontameute à quanto ordinato

*I Maleuoli danano ad intendere al Papa, che la Religione era tāto ricca, che commodamente mantener poteua vn' Armata.*

*Querele di molti Religiosi fatte al Papa.*

1344

*Mortorio, e Vacante ne' Priorati, Bagliaggi, e Commende della Religione, onde ha hauesse origine.*

*Pragmatica sopra il vestire, e mangiare de' Caualieri.*

*Visitatori deputati per riformare gli abusi.*

1344 nato haueua; dandogli auuiso dell'espediente, che per sopplire à quella spesa pigliato haueua. Restò il Papa contentissimo, e sodisfatissimo di questa risposta, e della prudenza, e gran prontezza, che nel Gran Maestro trouata haueua; e data hauendone parte in Concistoro a' Cardinali, e poi à gli Ambasciatori de gli altri Confederati, gli fece instanza grandissima, che sollecitar douessero i Principi loro, à mettere quanto prima in ordine le Galere loro, & à mandarle à congiungersi con quelle della Religione; & egli prese hauendo quattro Galere al Soldo suo, e della Camera Apostolica, dal Capitan Martino Giaccaria Genouese, per mezo di Messer Giouanni d'Amelia Arcidiacono di Forlì, e Cherico di Camera, per certo tempo, con alcuni patti, e conditioni, sotto la condotta del medesimo Giaccaria, alla protettione del Gran Maestro strettissimamente raccommandandole, alla volta di Rodi le incaminò; deputando Legato dell'Vnione, e della Lega, Enrico Patriarca di Costantinopoli. Il che inteso hauendo Venetiani, mandarono anch'essi le cinque Galere loro benissimo in ordine, sotto il Capitanato di Nicolò Micheli, & il Re di Cipro, mandò parimente le quattro sue, Capitaneggiate da Corrado Picamiglio; e congiungendosi con quelle della Religione, ch'erano commãdate dal Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandra, cominciarono à scorrere per quei Mari, e diedero tanto terrore a' Turchi, che più non osauano co' Vaselli loro perturbare, & assalire l'Isole, e le Riuiere de' Christiani, con tanta libertà, e licenza, come per l'adietro faceuano; e d'indi à pochi giorni presero il Castello, e la Città di Smirna, Porto di Mare, e luogo importãtissimo, posto in riua al Mare Egeo, modernamente detto l'Arcipelago, nella costa della Prouincia Ionia, famosa per essere quiui fiorita anticamente la Ionica fauella, che fù vna delle cinque Lingue Greche. Fù Smirna primieramẽte edificata da Tantalo, e fù da principio chiamata Nauloco; Indi da Smirna vna delle Amazoni, ch'occupò Efeso, ne presero gli Huomini, e la Città il nome. Finalmente essendo rouinata per terremoto, fù poi da Marcantonio riedificata, più alla Marina, alquanto lontana dall'antica Smirna, per esserui quiui vn Porto di Mare commodissimo, doue tutte le Naui, e le merci che d'Asia, e di Grecia vi capitauano, haueuan sicuro ricetto. Fù questa Città ne gli antichi tempi potente, e partorì molti Ingegni nobilissimi, e fù Scuola celebratissima di Filosofi, e d'Oratori; e fù per cinque cose singolari, ch'iui erano, molto famosa; e queste furono, il Porto, il Portico, la Libraria, la Scuola, & il Tempio, con la Statua d'Omero. Percioche si vantaua Smirna, come molt'altre Città Greche faceuano, d'essere Patria di quel Poeta; la chiarezza del cui nome fece sì, che non essendo per la pouertà sua, mẽtre viueua, da alcuno conosciuto, ne riceuuto; dopo che fù morto, molte nobili Città di Grecia, à gara se l'attribuirono talmẽte, che circa la Patria sua, niuna cosa di certo ci resta: Ancorche molti voglino, ch'egli fosse veramente da Colofone, vna delle dodici Città Ioniche, c'hoggi Altobosco si chiama. La nuoua della presa di quel luogo importantissimo, rallegrò molto i Principi della Lega; e diede loro grande sperãza d'alti progressi contra' Turchi. Perilche tosto, che'l Gran Maestro l'intese, mandò à quella volta gran quantità di munitioni, di machine, e d'altri instromenti bellici, per prouisione, e difesa di quel Castello.

*Enrico Patriarca di Costãtinopoli, Legato dell'Armata dell'Vnione.*

*Fra Giouanni di Biãdra Priore di Lombardia, Capitano delle Galere della Religione.*

*Smirna Città, e Porto di Mare presa dall'Armata della Lega.*

*Smirna celebre, e famosa per cinque cose singolari che v'erano.*

*Omero fù da Colofone hoggi detto Altobosco.*

1345 Et il Papa, il quale più d'ogn'altro ne fece allegrezza grandissima; inteso hauendo per lettere d'Andrea Dandolo Duce di Venetia, che'l Patriarca di Costãtinopoli Legato della Sede Apostolica, di là dal Mare, e Martino Giaccaria Capitano delle sue Galere erano morti; fece subito Legato, in luogo del detto Patriarca, il Vescouo di Bologna sopra il Mare, e creò Capitano delle sue Galere Bertrando di Baucio Signore di Cortedono; facendogli instanza, che quanto prima all'Armata passar se ne douessero. Ma perche impediti da alcune loro facende, non poterono così presto sbrigarsi; affin che le cose della Lega non patissero, fece Vicelegato l'Arciuescouo di Candia, & à Corrado Picamiglio Genouese, che conduceua le Galere del Re di Cipro, diede il carico di Capitano delle Galere Apostoliche, fin à nuoua prouisione; & intesa hauendo la prudenza, il valore, e l'esperienza militare, che'l Priore di Lombardia, Fra Giouanni di Biandrà Capitano delle Galere della Religione, in quell'Impresa mostrata haueua, lo creò Capitan Generale dell'Armata della Lega; e di tutto ciò diede con vna Lettera sua conto al Gran Maestro dicendogli, che non hauendo per alcuni impedimenti potuto il Vescouo di Bologna sopra il Mare, ch'egli haueua eletto Legato Apostolico, e Bertrando di Baucio Capitano delle sue Galere, andare con le debite prouisioni, così presto à quella volta; haueua co'l parere de' Cardinali creato Vicelegato l'Arciuescouo di Candia, e Corrado di Picamiglio Genouese, Capitano delle sue Galere; pregando, che gli volesse hauere per raccommandati; ringratiandolo delle munitioni, delle machine, e de gli altri instromenti bellici, che per sicurezza del Castello di Smirna, e per espugnatione d'altre Fortezze de' Turchi all'Armata mandati haueua; pregandolo à voler continouare nel

*Il Priore di Lõbardia Fra Giouanni di Biandra Generale dell'Armata della Lega.*

porgere

porgere di simili aiuti, e fauori; e dandogli auuiso d'hauer eletto il Prior di Lombardia Generale dell'Armata, molto efficacemente glie'l raccommandò; laudando la virtù, e'l valor suo; dicendo restare di lui sodisfattissimo. E lo pregò à volere con lettere sue, essortare tutti quelli, che stauano in presidio del Castello di Smirna, ad essere vigilanti, attenti, e solleciti al debito loro: E che soccorrere gli volesse di vettouaglie, e d'altre cose necessarie. E con l'istessa lettera, lo pregò parimente à voler prouedere prontamente le Galere della Chiesa, del danaro, e delle cose al tratenimento loro bisogneuoli; auuisandolo hauer fatto assegnare al Prior di Nauarra Fra Guerrino di Castel nuouo Riceuitore della Religione, tutta la somma del danaro, ch'era necessario, per tratenimento, e mantenimento di dette Galere, per vn'anno intero. Auuisandolo, che dopo la nuoua dell'acquisto della Città di Smirna, molti Signori, e Gentilhuomini Auenturieri, s'apparecchiauano per andar à seruire la Lega. E perche intese parimente, che'l fù Martino Giaccaria, & i Capitani delle sue Galere, contra le Conuentioni, e gli Accordi fatti con la Camera Apostolica, teneuano le dette Galere molto mal armate, tanto di Ciurma, quanto d'Huomini di Capo, e di Soldati: scrisse da indi ad alcuni giorni, vn'altra lettera al Gran Maestro, & à Fra Gherardo di Monteacuto Marescialle della Religione, dando special commissione à ciascun di loro in solido, che douessero particolarmente, e diligentemente informarsi di tutti i mancamenti, e difetti, che nell'armamento di dette Galere si trouarebbono; e che secondo l'importanza, e valuta di quelli, diffalcassero, e scemassero da'pagamenti, e da gli stipēdi, che si restauano dare à gli Eredi del detto Giaccaria, & a'Capitani delle Galere; E l'equiualente di quanto scemato hauessero, lo distribuissero di mese in mese, à proportione, in sopplimento di detti mancamēti, e d'altre cose necessarie al debito armamento, e mantenimento delle Galere sopradette. In tanto, se ben haueua il Sommo Pontefice volto il cuore alle cose di Leuante, & alla Guerra contra' Turchi; non per questo trascuraua punto le cose di Ponente. Anzi vedendo, che Lodouico di Bauiera più induratamente che mai, nell'ostinatione, e ribellione sua perseueraua, e che si mostraua dal tutto incorrigibile; minacciādo di voler di nuouo ritornare in Italia; si determinò d'vsare più aspri rimedij, e di procedere contra di lui, con ogni possibil rigore. Perilche fatti hauendo congregare in Auignone molti Prelati, e molti Principi, co'l voto, e parere del Sacro Collegio de'Cardinali, il Giouedì Santo, dell'anno mille trecento, e quarantasei, in presenza di tutta la Corte, e del Popolo, solennemente lo scommunicò, e lo maledisse; dichiarandolo inhabile, & incapace d'ogni Dignità; e pronunciò contra di lui, Sentenza di priuatione dell'Imperio, e di tutti i Regni, Stati, e Signorie, ch'egli teneua; cōmandando in virtù di santa obedienza, e sotto pene grauissime di censure à gli Elettori dell'Imperio, che quanto prima, insieme congregare si douessero, procedendo all'elettione d'vn nuouo Imperatore. Fù questa Sentenza, la total rouina, e distruttione di Lodouico: Percioche tosto, che se n'hebbe notitia in Alemagna, si suegliarono contra di lui molti humori; & vbidiendo gli Elettori, al commandamento del Sommo Pontefice, congregandosi tosto insieme, elessero Imperatore, Carlo Primogenito di Giouanni Re di Boemia, e lo chiamarono Carlo Quarto. E da indi à poco tempo, morì disgratiatamente Lodouico di Bauiera d'Apoplessia, o sia del male della Gocciola, scommunicato, e maladetto; senza mostrar segno alcuno di contritione, e fù certo, giusto giudicio di Dio, ch'egli non si potesse valere, ne aiutare de' Sacramenti della Santa Chiesa; la quale crudelmente, & ostinatamente, per lo spatio di trentadue anni, perseguitata haueua. Poco dopo, c'hebbe il Papa data la Sentenza, che detta habbiamo, contra il Bauaro; giunti essendo in Auignone Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, e Luogotenente del Gran Maestro: Fra Pietro Planterio Prior della Chiesa, e Frat'Isuardo d'Albarno Prior di Capoa, che'l Gran Maestro, & il Conuento deputati haueuano Visitatori della Religione di quà dal Mare; dopo hauere lungamente trattato co'l Papa, sopra l'ordinationi, che pareuano necessarie farsi per riforma de'costumi, e del viuere de'Religiosi, e delle souentioni, ch'erano bisogneuoli per il Conuento; di parere, e consenso di sua Santità, determinarono di tenere vn Capitolo Generale in Arli; e fecero, che'l Papa scrisse à tutti i Priori, ch'erano di quà dal Mare, in tutte le Prouincie della Christianità, & à molti de'più antiani, e Principali Commendatori dell'Ordine; citandogli in virtù di santa obedienza à comparire personalmente in Arli, al primo giorno d'Aprile, dell'anno mille trecento, e quarantasei, per interuenire nel detto Capitolo, e per trattare, vdire, fare, e compire tutto quello, che per honore vtile, e beneficio della Religione, paruto fosse à proposito d'ordinare, e stabilire. Et essendo comparsi in effetto, al giorno statuito, e congregatisi insieme, fecero molte belle, & vtili ordinationi, e riforme, delle quali ne restò il Papa, e tutto il Mondo sodisfattissimo. Mentre queste cose in Francia si faceuano,

1345

*Il Papa prega il Gran Maestro, a volere prōtamēte prouedere, e soccorrere le Galere della Chiesa del danaro, e delle cose necessarie.*

1346

*Sentenza di scōmunica data publicamente dal Papa, contra Lodouico di Bauiera, priuandolo del l'Imperio, e d'ogni Dignità Reale.*

*Carlo Quarto Imperatore.*

*Lodouico di Bauiera dopo hauere perseguitata la Chiesa trētadue anni, muore scōmunicato, & impenitente.*

*Capitolo Generale in Arli.*

1346 faceuano, passò di questa à miglior vita in Rodi, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, il buon Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, a'ventisette di Maggio del detto anno, mille trecento quarantasei, dopo hauere felicissimamente gouernata la sua Religione, poco men di ventitre anni. Fù questo Gran Maestro, molto deuoto, virtuoso, e da bene; & in segno della pietà, e deuotione sua, fece edificare vna Chiesa bellissima nella Città di Rodi, in honore della Gloriosa Vergine Maria; nella quale instituì, e fondò due Cappellanie, & assegnò loro alcune Vigne, e Giardini; accioche con l'entrate, ch'indi si cauarebbono, e con le tauole del Tesoro, honoratamente mantener si potessero due Cappellani dell'Habito; i quali obligati fossero à dire, o far dire ogni giorno, due Messe in detta Chiesa; pregando Iddio per l'anima sua, e per la prosperità, & aumento della Religione; & à mantenere l'olio, e la cera, che per il culto Diuino, quiui era necessaria. Le quali Cappellanie, volle, ch'appartenessero alla collatione, e prouisione del Gran Maestro; e che fossero à cenno ammouibili. Fece egli oltra di ciò, molti altri segnalati beneficij alla sua Religione. Percioche, oltra l'hauere leuati molti abusi, e corrottele, che fra'Religiosi, per le discordie nate nel tempo del suo Predecessore, introdotte s'erano; la sgrauò da eccessiui, & insopportabili pesi di debiti, e d'interessi, ne' quali auiluppata, e sepolta n'era; in maniera, ch'in tempo suo, ella andò sempre prosperando di bene in meglio; in modo, ch'alla morte sua, la lasciò ricca, commoda, & abbondante di tutti i beni. Et essendosi in tempo suo, ribellata l'Isola di Langò, egli la ridusse con la prudenza, e valor suo di nuouo all'obedienza della Religione. Edificò nell'Isola di Rodi, vn bellissimo, e forte Castello; il quale dal suo cognome, chiamò Villanuoua; e gouernò quest'Ordine con tanta prosperità, e felicità, che meritamente ne fù dopo morte chiamato il Rettor Felice. Tenne egli in tēpo suo, sette Capitoli Generali: vno de'quali fù tenuto in Mompilieri, come di sopra detto habbiamo; e gli altri sei in Rodi, ne'quali fatte furono molte buone, e saluteuoli Ordinationi, e Leggi, accōmodate à quei tempi; per il buon reggimento, e gouerno della Religione, e de'suoi Caualieri, e Religiosi; così nelle cose Spirituali, come nelle Temporali; alcune delle quali ancor hoggi s'osseruano; la sostanza delle quali, è questa.

*Il Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua muore.*

*Frat'Elione di Villanuoua deuoto, virtuoso, e da bene.*

*Frat'Elione di Villanuoua, la lasciò alla morte sua, la Religione ricchissima, & abbondāte di tutti i beni.*

*Frat'Elione di Villanuoua chiamato Rettor Felice.*

*Stabilimenti, e Leggi del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua.*

*Che non sia lecito ad alcun Caualiero, o Religioso, sia di qual si voglia conditione, il riceuere alcuno per Fratello dell'Ordine, da' Frati Cappellani d'obedienza impoi, se mancassero nelle Chiese, o Cappelle loro; o Frati Seruenti d'Officio, per i seruigi loro, o delle Commende, che tengono.*

*Che i Fratelli di quest'Ordine, essendo ammalati, siano tenuti di fare dispropriamento, o sia testamento; manifestando i danari, le gioie, & i beni, che si trouano.*

*Che i Priori siano tenuti di far due Registri, o siano Inuentarij di tutte le Commende, e Beni, che sono ne' Priorati loro: vno de' quali si mandi al Gran Maestro, & al Conuento: e l'altro, conseruar debbino i Priori; del quale n'habbi parimente copia ciascun Commendatore per le cose, ch'appartengono alle Commende loro.*

*Che ricuperando alcun Fratello, beni della Religione, occupati da' Secolari, quelli godere possa in vita sua, senza pagarne carico alcuno al Tesoro.*

*Ch'alcun non possa cauar di Conuento Caualli, senza licenza del Gran Maestro.*

*Che non possa alcuno metter mano nelle spoglie de' Fratelli defunti, da quelli impoi, che di ciò fare hanno autorità dal Tesoro, sotto pena della priuatione dell'Habito, se quanto hauerà preso, eccederà la valuta d'vn Marco d'argento.*

*C'hauendo alcun Fratello da spirito Diabolico indotto, o mosso da incostanza, lasciato l'Habito fuor di Conuento, e poi pentito voglia tornare nell'Ordine; possa sicuramente andarsene in Conuento, & entrare nell'Infermeria, doue dall'Infermiero, delle cose necessarie proueduto sia; fin tanto, che risoluto hauerà il Gran Maestro, & il Conuento sopra il douersegli concedere, o denegarsegli misericordia; E ch'essendosi risoluto di non ritornargli l'Habito, se gli conceda licenza d'andarsene doue gli piacerà.*

Essendo adunque morto questo degno, e virtuoso Gran Maestro; fù tosto dal Conuento eletto in suo luogo Fra Deodato di Gozone, della Lingua di Prouenza, il qual era all'hora Gran Commendatore, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi; la cui elettione per vecchia traditione, e memoria, lasciata di mano in mano da gli Antichi, a'Posteri in questa Religione si crede, che passasse in questa maniera: Ch'essendo egli stato fatto Caualiero dell'elettione dopo, che con gli altri Elettori fù chiuso in Conclaue, come si suole, per l'elettione del nuouo Gran Maestro; essendo richiesto di proporre alcun Personaggio, che secondo il parere, e giudicio suo, fosse meriteuole, e degno d'essere assonto à quella Dignità; disse, ch'essendo egli costretto, conforme al solenne giuramento, che fatto haueua, di dire la verità, considerati i costumi, le qualità, e la natura di ciascuno; era necessitato à dire, e confessare liberamente, non conoscere alcuno più atto, ne più sofficiente, secondo i bisogni della Religione, à cui tanto carico

*Fra Deodato di Gozone eletto Gran Maestro.*

*Fra Deodato di Gozone propone se stesso, e si fa in effetto eleggere Gran Maestro.*

rico

1346

rico ſicuramente commettere ſi poteſſe, ch'à ſe ſteſſo; e ſi come era eloquentiſſimo, diſſe à queſto propoſito tante coſe, in conſermatione dell'opinione ſua, che parendo à molti, ch'egli diceſſe realmente il vero; & altri non oſando, per eſſer egli Huomo potente, e per l'Officio, e per la Dignità, c'haueua, temuto, e riſpettato molto, contradirgli: fù per commun voto di tutti, eletto, e dichiarato Gran Maeſtro. E ſe bene non ſi troua Scrittura alcuna, che di ciò faccia mentione; è nondimeno tant'impreſſa queſta opinione, che da tutti quaſi communemente ſi crede, ch'in tal maniera l'elettione di queſto Gran Maeſtro paſſaſſe; E vogliono, che queſto fatto foſſe cagione, che s'vſaſſe poi, che ne gli Elettori del Gran Maeſtro, entrar non poteſſe per lo innanzi, alcun Signore della gran Croce. Però comunque ſi voglia, che queſto paſſaſſe, egli riuſcì vn degno, e valoroſo Principe; e'l valor ſuo era già prima, ch'egli foſſe eletto, famoſo, e molto ſtimato, per vn' ardita, e marauiglioſa Impreſa, che poco dianzi fatta haueua. Eraui nell'Iſola di Rodi, vn grande, e ſpauenteuole Dragone; il quale habitando in vna Cauerna, dalla quale vſciua vn Fonte, non lontano dalla Città più di due miglia, alquanto ſuiata, e rimota dal camino, che và dalla Città, a'Caſali, alle radici del Colle di ſanto Stefano; faceua ne gli Huomini, e ne' Beſtiami, che quindi paſſauano grandiſſimi danni. Ond'era quel luogo communemente chiamato il Mal paſſo. E perche quella fiera, & abomineuole Beſtia, co'l morſo, e co'l velenoſo fiato, non ſolamente vccideua gli Huomini, e gli Armenti; ma infettaua talmente l'aria, che ſenza pericolo di morte, niuno à quel luogo approſſimare ſi poteua; era per legge eſpreſſa prohibito, e vietato a'Caualieri, e Religioſi, ſotto pena di priuatione dell'Habito, & a'Sudditi, e Vaſſalli Secolari, ſotto pena capitale, il poter andare da quella parte. Perilche nacque nel cuore di queſto Caualiero, vn generoſo deſiderio, d'vccidere quella cruda, e fiera Beſtia, e di liberare da quella peſte, l'Iſola di Rodi; e talmente ſi fiſſe queſto diſegno in capo, che giorni, e notti non penſaua ſe non come far poteſſe, per condurre quell'Impreſa à fine. E perche non s'vſauano ancor in quei tempi archibuſi, ne artigliaria, con la quale di lontano il Drago offendere ſi poteſſe; chiedendo licenza al Gran Maeſtro, ſe n'andò in Francia, & à caſa del ſuo maggior Fratello, il qual era Signore d'vn Caſtello, chiamato Gozon in Guaſcogna; e quiui ſenza communicare il penſier ſuo ad alcuno, fece ſecretamente fare vn Dragone di tela, pieno di ſtoppa, della medeſima groſſezza, forma, e figura; e de' medeſimi colori, che naturalmente quella Beſtia dipinta n'era; la qual era groſſa come vn Cauallo di mediocre taglia: Haueua il capo di Serpente con l'orecchie della grandezza, e forma di quelle d'vn Mulo, coperte però d'vna duriſſima, e ſquamoſa pelle, con vna grande, e ſpauentoſa bocca, armata d'acutiſſimi denti: Splendeuangli come fuoco, gli occhi infoſſati in capo, con guardo horribile, & atroce. Haueua queſto ſtrano, e feroce Moſtro, quattro gambe quaſi à modo di Cocodrillo, con zampe armate di duriſſimi, & acutiſſimi artigli. Erangli nate ſopra la ſchiena due ale, non però molto grandi, le quali nella parte di ſopra, eran del color del Delfino; e di ſotto, eran vermiglie, con alcune macchie di giallo. Haueua il corpo, e le gambe, del medeſimo color dell'ali; e moſtraua il ventre roſſo, e giallo, come il roueſcio dell'ale: Haueua la coda quaſi à modo del Ramaro: Correua con maggior velocità, e preſtezza, di qual ſi voglia Cauallo, battendo l'ali, e facendo con eſſe ſtrepito grandiſſimo; talmente, che con queſto, e con gli horrendi, e ſpauentoſi ſibili, che con la bocca faceua, empiua d'ineſtimabile horrore, e ſpauento chiunque l'vdiua. Hauendo adunque Fra Deodato di Gozone fatto fabricare il Drago cõtrafatto, nel modo, che detto habbiamo, quaſi in tutto ſimile al naturale; montando ſopra vn coraggioſo, e buon Cauallo, ch'à tal effetto comprato haueua, con eſſo, e con due groſſi, & animoſi Cani, ogni giorno ad affrontarlo, & ad aſſalirlo andaua; e facendolo da'Seruitori ſuoi rimenare, e dibattere; e ſpeſſo, hor con la coda, & hor con le zampe facendo percuotere il Cauallo, & i Cani, gli andò non ſolamente aſſicurando pian piano; ma gli auezzò, & aſſuefece in tal maniera à quella pugna, che ſubito in vedẽdolo, tenere non ſi poteuano i Cani, ne frenar il Cauallo, ſi che tutti infuriati, e pieni di colera, e di ſdegno, addoſſo non ſe gli auentaſſero. E parẽdogli finalmẽte d'hauergli molto bene aſſicurati, & auezzi à quell'aſſalto, ſe ne tornò con eſſi à Rodi. E quiui ſenza ſcoprire ad alcuno il ſuo diſegno; mãdò ſecretamente vn Seruitor ſuo, con parte delle ſue armi, e co'Cani ſuoi, alla Chieſa di ſanto Stefano, ch'era nel Colle vicino al Mal paſſo; & egli caualcando nel ſuo Cauallo, armato dell'armi, che ſotto il mantello celar poteua, accompagnato da vn'altro Seruitore; per diuerſo ſentiero, alla medeſima Chieſa s'incaminò; doue armatoſi tutto d'arme bianche, con la Lancia ſu la coſcia, co'ſuoi Cani alla laſcia, alla volta del Mal paſſo ſe n'andò; laſciando i Seruitori ſuoi, ſopra vn'eminente Colle; di doue la Valle del Mal paſſo ſi ſcopriua; ordinandogli, che fermandoſi quiui, il conflitto di lontano mirando ſe ne steſſero; e ſe'l

*Cagione perche nell'elettione del Gran Maeſtro, non entrino Signori della gran Croce.*

*Dragone horrendo, e peſtifero in Rodi.*

*Artificio, & induſtria di Fra Deodato di Gozone, per vccidere il Dragone di Rodi.*

*Forma, e figura dell'horrendo Dragone di Rodi.*

Drago

1346 Drago l'vccideua, procuraßero di saluarsi; ma s'egli la Fiera velenosa ammazzaua, cō la prōtezza necessaria lo soccorreßero; poi ch'essendo Seruitori, e Vassalli di suo Fratello, con tale confidenza, di Francia seco condotti gli haueua. E con tutto, ch'eglino piangendo instantissimamente lo pregaßero, e scongiuraßero à ritornarsene à dietro, & à non voler porsi à rischio d'vna si atroce, e manifesta morte; nulla curando i prieghi, e pianti loro, coraggiosamente continouando il suo viaggio, alla volta della Spelonca dirittamente s'incaminò. E giunto, che vi fù vicino, non iscorgendo in parte alcuna il Serpente; cominciò à galoppare innanzi, & indietro co'l Cauallo; facendo strepito, & ad alta voce gridando, per isuegliare, e prouocare il Drago; ma non comparendo quegli con tutto ciò, impatiente, e desideroso il Caualiero di condurre à fine l'Impresa sua, entrò co'l Cauallo nel Riuo dell'acqua, che dalla Cauerna vsciua; e caminando alla volta della bocca di quella, non tardò molto a sentire vno strepito grandissimo, dal quale compreſe, che'l Dragone vsciua. Perilche voltando subito la briglia al Cauallo, & vscendo dal Fiumicello, si fermò quasi vn tiro d'archibuso lontano, di rinfronte alla bocca della Cauerna; e quindi con la Lancia in mano se ne stette, per veder quel che sarebbe. Et ecco ch'incontanente apparue l'horribile, e spauentoso Mostro; e co'l solito sibilare, e con gli vsati suoi rochi stridi, dibattendo l'ali; assaltò con incredibile impeto, e furore il Caualiero; il quale raccommandatosi di vero cuore à Dio, & al Glorioso san Giouanni Battista; calata hauendo la visiera, & abbassata la Lancia, spronò con tanto impeto, e furore il Cauallo contra la fiera Bestia; ch'incontrando la Lancia in vna spalla di quella, in molti pezzi si ruppe, senza farle danno alcuno; percioche haueua la pelle tanto dura, e coperta di si forti, & impenetrabili squame, che non v'era Lancia, ne Balestra, che penetrar la potesse. In tanto assaltandola quinci, e quindi con viuezza, & animosità grandissima i Cani, l'afferrò vn di essi, co'denti ne'genitali, e tenacissimamente quindi stringendola; frenò di maniera l'impeto del Mostro, che'l Caualiero hebbe tempo di smontar dal Cauallo, il quale lasciò; giudicādo, ch'à piedi, maggior effetto fatto hauerebbe: & abbracciando lo scudo, e messa mano alla spada, andò ad affrontare il Drago; il quale parimente contra di lui venendo, non ostante, che da' Cani trauagliato molto, e ritardato fosse; rizzandosi sopra i piedi di dietro, pose vna delle zampe sopra lo scudo di Fra Deodato; sforzandosi con l'altra d'afferrarlo nel petto, credendosi di sbranarlo cō gli acuti, e duri artigli: E senza dubbio n'hauerebbe fatto pezzi, se'l forte, e fino acciaio, del qual era armato, difeso non l'haueſſe. Standosi adunque in tal maniera afferrati insieme; Scriuono alcuni, che parue al Caualiero di vedere visibilmente scendere dal Cielo vna fiamma di fuoco, la quale si pose sopra la schiena della crudel Bestia; Dalla quale visione pigliando egli animo, le cacciò la punta della spada sotto la gola; e trouando à caso quiui la pelle tenera si, che penetrar potè il ferro al viuo, non leuò quindi la mano; ma cacciando tuttauia la spada più innanzi, il canaruccio della gola segando, e tagliando le andauas di maniera, che spingendosi la Bestia per la rabbia del dolore, con maggior forza addosso al Caualiero; & egli cacciando tuttauia più dentro la spada, ne vsciua in tanta furia, & in tanta copia il sangue; che non solamente era il Drago tutto del proprio sangue asperso; ma l'armi di Fra Deodato, ben tosto la candidezza del lucente acciaio, nel rosseggiante color del sangue della velenosa Bestia ne cambiarono. Percioche mentre con maggior furore si sforzaua ella di far danno al Caualiero, le vsciua dalla bocca quasi vn fiume di sangue; talmente, che mancandole à poco à poco l'impeto, e'l vigore, cadette finalmente in terra morta; cogliendo sotto di sè Fra Deodato, il quale stanco per la gran fatica, che durata haueua, imbalordito dalla gran puzza, che dalla Bestia vsciua, & oppresso dall'eccesiuo peso del Mostro, ch'addosso caduto gli era; se ne staua come mezo morto, giacendo in terra, senza potersi aiutare; e correua gran pericolo di morirsi quiui, se i Seruitori suoi, che l'abbattimento di lontano molto ben veduto haueuano, soccorso non l'haueßero. Percioche tosto, che'l Dragone cader videro; correndo subito quiui; ancorche dall'horrenda, e spauentosa vista del Mostro, attoniti, & atterriti rimaneßero: vedendo nondimeno, che più non si moueua, non ostante, che i Cani in molti luoghi mordendo l'andaßero, certificati, ch'egli era morto, s'arrischiarono d'accostarsegli, e d'addosso al Padron loro, con gran fatica lo rimoßero, sì per l'eccessiuo peso, come per l'intolerabile puzzore, ch'vscire ne sentiuano. E trouando, che'l Padron loro, senza sentimento alcuno, iui giacendo se ne staua; tutti smarriti, ed attoniti, credettero da principio, ch'egli fosse morto: però sentendogli battere il polso, corsero tosto al Fonte, che dalla Cauerna vsciua, & empiendo i cappelli d'acqua, con essa il viso, i polsi, e le mani al Caualiero ne spruzzarono, e lauarono; talmente, che ritornato in se stesso, e disarmato hauendolo i Seruitori, si sentì tanto gagliardo, che potè rimontare a Cauallo, e ritornarsene alla

*Abbattimento di Fra Deodato di Gozone, e del Drago.*

*Vittoria di Fra Deodato, e morte del Dragone.*

Città,

Città,tutto pieno di quell'allegrezza,e di quella gioia, ch'imaginar si può,d'hauere cōdotta felicemente à fine, vna si strana, e si pericolosa Impresa. Giunto, ch'egli fù nella Città,s'andò à presentar dinanzi al Gran Maestro,e gli raccontò con allegrezza grande l'Abbattimēto, e la Battaglia,che con l'horrendo Mostro hauuta haueua; credendosi d'esserne sommamente lodato,& honorato,per hauere liberata l'Isola di Rodi, da'danni, e da'pericoli di quella velenosa,e spauentosa Bestia.Però non solamente non approuò,ne lodò il Gran Maestro,quant'egli fatto haueua; ma seueramēte riprendendolo,perche contra il suo cōmandamento,e cōtra la sua legge,à si temeraria, e si pericolosa Impresa posto si fosse; cōmandò,ch'egli fosse posto prigione in vna Torre. Indi fattone querela in Consiglio, fù secondo il tenore della legge, condannato ad essergli leuato l'Habito; la qual sentēza volle il Gran Maestro,& il Consiglio, ch'in ogni modo esseguita fosse; perche non hauesse ardire alcun Religioso per lo innanzi, di rompere temerariamente le Leggi, e gli Ordini del Superiore. Però dopo,che gli fù leuato l'Habito,hauendo il Gran Maestro consideratione a'meriti suoi,& al generoso,e valoroso atto,che fatto haueua; non solamente lo fece liberare dalla prigione; ma gli restituì honoratamente l'Habito,l'antianità,e quanto innanzi alla sentenza condannatoria possedeua; e fù da indi innanzi tanto honorato,e stimato,non solamente dal Gran Maestro,ma da tutto il Conuento, che circa quattro anni dopo quella sua valorosa, e generosa attione, fù come detto habbiamo,assonto al Magisterio,& al Principato. Tosto adunque,ch'in quella Dignità collocato si vide, con deliberatione,e parere del Consiglio; spedì subito i Commendatori Frat' Ammerigo di Bugano,e Fra Deodato di san Mauritio,Ambasciatori al Papa,con lettere sue, e del Conuento, per dargli conto della morte del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua suo Predecessore,e della sua elettione; della quale si rallegrò infinitamēte il Sommo Pontefice; essendo già molto prima stato appieno informato del valore,e della prudenza sua. Perilche dopo hauere benignamente veduti,accolti,& intesi gli Ambasciatori; scrisse vna lettera al nuouo Gran Maestro,& al Conuento in risposta delle lettere loro; condolendosi della morte di Frat'Elione; laudando infinitamente le virtù,e'l valor suo, il zelo verso la Fede Cattolica,e la riuerenza,ch'in ogni occasione mostrata haueua verso la Sede Apostolica. Rallegrandosi dell'elettione di Fra Deodato di Gozone,per la buona relatione, & informatione, c'hauuta haueua delle virtù,meriti, e valor suo. Confermando, & approuando la detta elettione. E raccommandò con l'istessa lettera, molto strettamente al Gran Maestro, Vmberto Delfino di Vienna, ch'egli eletto haueua Capitan Generale in Terra, dell'Essercito della Lega; pregandolo,& essortandolo di dare al detto Delfino,& all'Armata della Lega,tutto quell'aiuto,soccorso,e fauore,che possibile gli fosse;con la medesima protezza,affettione,& amore, che faceua il suo Predecessore; la qual lettera fù spedita in Villanuoua della Diocesi d'Auignone, a' due di Giugno,nell'anno quinto del suo Pontificato, che fù del mille trecento, e quarantasei. E scrisse anco con l'occasione del ritorno de gli Ambasciatori sopradetti, vna lettera honoratissima, & amoreuolissima, al Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandrà Generale dell'Armata; dicendogli hauere per relatione di molti Personaggi degni di fede inteso,quanto honoratamente,e valorosamente si portasse in seruigio di Dio,e della Christianità contra'Turchi,dal principio della Lega; e pregādolo à voler perseuerare di bene in meglio fin al fine. E douendo parimente ritornarsene in Conuento, dopo la celebratione del Capitolo Generale,che come detto habbiamo,fù tenuto in Arli,il Priore di Capoa Frat'Isuardo d'Albarno; il Papa trattò seco molto secretamente, & à lungo, sopra vna certa Impresa, ch'egli desideraua,che l'Armata della Lega facesse contra Turchi; e dopo hauerlo informato appieno dell'intentione, e desiderio suo; scrisse al Gran Maestro vna lettera, in credenza di detto Priore; dicendogli, c'hauendo trattato seco secretamente d'vna certa Impresa da farsi contra Infedeli,in vtilità de'Christiani; lo pregaua, che volesse dargli intera fede in quāto intorno à ciò, per parte sua gli direbbe; e dopo hauerlo inteso (se così gli pareua) in Consiglio, chiamati gli Antiani del Conuento; e particolarmente il Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandrà, se la detta Impresa gli paresse à proposito, la mettesse in essecutione. Mentre queste cose in Ponente si trattauano, i nostri in Leuante, dauano con l'Armata loro, e con le Genti di terra,che nella Città di Smirna,e quiui intorno teneuano,tanta molestia,e tanto trauaglio a' Turchi, che sforzati furono à domandar Tregua; offerendo per tal effetto, partiti molto auantaggiosi, & honorati per i Christiani. Perilche il Delfino di Vienna, ne scrisse subito al Papa,supplicandolo,che si degnasse rispondergli quāto intorno à ciò era piacer suo, che si facesse. Tosto, che'l Papa hebbe riceuute quelle lettere, scrisse al Gran Maestro, che se ben egli haueua poco fà mandato in Rodi, & all'Armata della Lega Frat'Isuardo d'Albarno

1346

*Fra Deodato di Gozone priuato dell'Habito.*

*Restitutione di Fra Deodato all'Habito, & à gli honori, e beni.*

*Ambasciatori del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone al Papa.*

*Il Papa raccōmāda al Gran Maestro Vmberto Delfino di Vienna, Capitan Generale dell'Essercito terrestre dell'Vnione.*

*Il Papa scriue al Prior di Lōbardia Fra Gio. di Biādra Generale dell'Armata, lodando il valore,e la diligenza sua.*

*I Turchi domandano Tregua a' Christiani.*

1347 barno Prior di Capoa, perche cõmunicasse à lui, & al Delfino di Vienna Generale dell'Essercito Christiano, vna certa Impresa, ch'egli desideraua si facesse contra' Turchi; nondimeno perche il medesimo Delfino gli haueua scritto, che i Turchi da loro stessi offeriuano di far Tregua, con partiti honorati; non solamẽte si contẽtaua, che si desse orecchio à quel negotio; ma ordinaua al Gran Maestro, che con partecipatione del Delfino di Vienna, del Capitano delle Galere del Re di Cipro, e del Capitano di quelle del Duce di Venetia, procedesse alla cõchiusione della detta Tregua, pure, che non si stabilisse perpetua, ma solamẽte per dieci anni; poiche per le guerre, che fra'Principi Christiani regnauano, non haueua la Sede Apostolica modo di trouar all'hora danari, per sopplire al mantenimento delle sue Galere, e dell'altre, spese, ch'in quella guerra occorreuano; ne meno per la malitia di quei tempi, poteua la Religione riscuotere le sue risponsioni, & impositioni. Mentre s'aspettaua in Leuante la risposta del Papa, sopra le cose alla Tregua appartenenti; vsando i Turchi della solita malitia loro; messa secretamente haueuano insieme vn'Armata di cento, e cinquanta Vaselli, con disegno d'assalire improuisamente alcun'Isola de'Christiani; credendosi, ch'i nostri confidati nel trattato della Tregua, tutti spensierati, e trascurati se ne starebbono; o almeno con intentione di fare co'l credito, e timore di quell'Armata, condiscendere più facilmente i Christiani alla Tregua, cõ partiti per loro più auãtaggiosi, che possibili fossero. Però riuscì loro quel disegno molto al rouescio. Percioche essendo stati auuertiti i nostri di quell'apparecchio de' Nemici, & hauẽdo hauuto auuiso per lettere del Gran Maestro, dirette à Fra Pietro Arnaldi de Parietibus tortis Prior di Catalogna, il qual era stato da lui, e dal Conuento, poco dianzi eletto Capitano delle Galere, che la Religione teneua nell'Armata della Lega, che i Turchi sopradetti, dato haueuano improuisamente sopra Imbri Isoletta dell'Arcipelago, volgarmente chiamata Embri, con isperanza di pigliare à saluamano tutti i Christiani, ch'in essa habitauano, e ch'essendo eglino stati auuertiti, in vn certo luogo forte ritirati s'erano; doue tuttauia detti Turchi con tutta l'Armata loro, assediandògli se nè stauano; rinforzando i nostri le Galere loro di Ciurme, e di Soldati, alla volta di detta Isola tirarono; con intentione di combattere l'Armata Turchesca. Però scoprendo i Turchi di lontano le Galere Christiane, s'empierono di tanto terrore, che non bastandogli l'animo di combattere, ne meno hauendo tempo da fuggirsene con l'Armata, sbarcandosi subito, in terra se ne fuggirono; lasciando i Vaselli quasi tutti abbandonati. Talmente, che sopragiungendo le nostre Galere, quasi tutti à saluamano gli presero; e n'abbrusciarono intorno à cento, e diciotto; & essendosi ritirati i Turchi in vn certo luogo forte di quell'Isola, gli posero i nostri l'assedio intorno, e gli costrinsero finalmente à rendersi; pigliandone intorno à cinque mila Schiaui. S'ottenne questa Vittoria, la quale fù veramente marauigliosa, per il poco numero delle Galere Christiane, rispetto alla gran moltitudine de'Vaselli Turcheschi, nell'anno di nostra salute, mille trecento, e quarantasette; e diede con ragione, grandissima allegrezza a' Principi della Lega, e particolarmente al Papa, il quale ne rendette infinite gratie à nostro Signor Iddio; e con vna sua lettera, data in Auignone a'ventiquattro di Giugno del medesimo anno, se ne rallegrò, e se ne congratulò co'l Gran Maestro: Il quale hauendo inteso poco dopo l'acquisto di quella Vittoria, che'l Soldano d'Egitto, il qual attendeua tuttauia à trauagliare Costante Re d'Armenia, pigliandogli hor questo, & hor quel luogo; haueua nuouamente presa Isso, Città della Cilicia, da altri chiamata Alessandria, & hor per essere distrutta, detta Alessandretta, in memoria della Vittoria, che'l Magno Alessandro quiui ottenne contra Dario Re di Persia; e ch'entrando quel Saracino tuttauia co'l suo Essercito nel Paese di quel Re, s'apparecchiaua à far quiui maggiori acquisti; non riguardando il Gran Maestro, come Principe veramente Christiano, a' disgusti, che i Predecessori di quello alla Religione sua dati haueuano; mandò subito à quella volta le Galere, & altri Vaselli suoi armati, e rinforzati di Caualieri, e di Soldati; i quali congiungendosi con le Genti del Re d'Armenia, non solamente risospinsero, e scacciarono da quei Paesi, l'Essercito del Soldano; ma valorosamente ricuperarono la perduta Fortezza. Il che inteso hauendo il Sommo Pontefice, per lettere di Costanzo Ambasciatore del Re d'Armenia; ne ringratiò molto cortesemente, & affettuosamente, con vna sua lettera, il Gran Maestro. Era ritornato in quei tempi, da Rodi in Auignone Frat'Isuardo d'Albarno Prior di Capoa; e douendo il Conte d'Aumonte partirsi di Francia, per andar in vn suo viaggio, gli faceua instanza grandissima, ch'accettare, & essercitare volesse in assenza sua, l'Officio di Siniscalco di Prouenza. Però scusandosi egli di non poterlo accettare, essendo Religioso, senza espressa licenza de' suoi Superiori; intendendo ciò il Papa, scrisse vna lettera al Priore di san Gilio Fra Guglielmo di Rillana, ch'era Luogotenente del Gran Maestro di quà dal Mare, facendogli

*Fra Pietro Arnaldo de Parietibus tortis Priore di Catalogna, Capitano delle Galere della Religione*

*Cẽto, e diciotto Vaselli di Turchi abbrusciati dall'Armata della Lega.*

*L'historia segnalata dell'Armata della Lega.*

*Il Gran Maestro soccorre il Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto.*

*I Caualieri di Rodi congiunti con le Genti del Re d'Armenia, scacciano l'Essercito del Soldano, e ricuperano Alessandretta.*

1347

instanza di commandar al detto Prior di Capoa, ch'accettar douesse quell'Officio. Perilche hauendoglielo il Luogotenente sopradetto, in essegutione della lettera del Papa, commandato; l'accettò, e l'essercitò poi, con vniuersal sodisfattione di tutti. Hò voluto far mentione quì di questo particolare, perche leggendolo i Caualieri, e Religiosi di questi tempi, vedino qual fosse l'inuiolabile osseruanza dell'obedienza, che i Predecessori loro, verso i Superiori portauano. Trouauasi in questi tempi la Religione molto essausta, e molto scarsa di danari, per le molte spese, che le soprastauano; e particolarmente per il mantenimento delle sei Galere, e per il sopplimento de' Soldati, e d'altre prouisioni necessarie, per l'Armata della Lega. Perilche rinouando i Turchi, dopo la percossa, che riceuuta haueuano all'Isola d'Embri, le pratiche della Tregua; e riceuute hauendo il Gran Maestro; le lettere del Papa, con le quali gli ordinaua d'attendere alla conchiusione della detta Tregua; tanto più volentieri diede orecchio all'instanza, che' Turchi ne faceuano. Perilche venutosi al ristretto, furono dal Gran Maestro, e dall'Arciuescouo di Candia Legato della Sede Apostolica, deputati, il Caualiero Fra Dragonetto di Gaudiosa, e Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna, perche per parte de' Christiani, trattassero co' Turchi, e formassero i Capitoli della Tregua. Furono adunque frà questi, e Calabi d'Alto luogo, e Marbasano Capitani Turchi, detentori della vecchia, e superiore Smirna, appuntati alcuni Capitoli; i quali il Gran Maestro, e l'Arciuescouo di Candia, mandarono poi al Papa, con due Ambasciatori à tal effetto eletti; l'vno de' quali, per parte del Gran Maestro, fù il Prior di Nauarra; e l'altro, per parte del Legato, fù il medesimo Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna; e gli mandarono à sua Santità, accioche piacendole i Capitoli sopradetti, gli confermasse; ouero dicesse sopra di essi il parere, e'l voler suo. Dopo che questi Ambasciatori partiti furono: Vedendo il Gran Maestro, che'l Tesoro della sua Religione à maggiore strettezza, e mancamento di danari ogni giorno riducendo s'andaua; scrisse à molti Priori, e Riceuitori; ordinandogli, che far douessero ogni sforzo, & vsar ogni esquisita diligenza in pagare, e far pagare a' Commendatori le debite risponsioni, & impositioni; non ostante qual si voglia scusa di guerre, o d'altri impedimenti. E trouando, che i Priori, & i Commendatori di Danimarca, di Dacia, di Noruegia, e di Suetia pagate non haueuano le debite risponsioni, ne cosa alcuna al Tesoro, dopo che la Religione, dalla Terra Santa partita s'era; scrisse loro vna Lettera, o sia Bolla, la quale di Latino nell'Idioma nostro tradotta, era di questo tenore. Fra Deodato di Gozone per la gratia di Dio, humil Maestro della Sacra Casa dello Spedale di S. Gio. Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO. A' Religiosi in CHRISTO à noi carissimi Fratello, o Fratelli, il Priore, o Priori di Danimarca, di Dacia, di Noruegia, e di Suetia, & à ciascuno di essi, à cui, od à quali le presenti nostre perueranno salute nel Figliuolo della gloriosa Vergine. Con Paterna sollecitudine volētieri eccitiamo gli animi vostri à quelle cose, mediante le quali, per la gloria della professione, sotto la quale all'Altissimo militate, il sempiterno Palio del Sommo Bene acquistar possiate. Hauendo adunque per relatione di molti inteso, che frà gli altri Fratelli dell'Ordine nostro, voi sete di lodeuol vita, e Figliuoli d'obedienza; vtilmente gouernando le cose, ch'al reggimento, & all'amministratione vostra commesse sono. Siamo da vna certa ammiratione, e marauiglia commossi, che da lungo tempo in quà, dopo, che dalla Terra Santa si partì l'Ordine nostro, non habbi de' beni suoi, ch' in detti Priorati sono, da voi hauuto risponsione alcuna, ne habbi quindi sentito refrigerio di souentione, o di soccorso alcuno. Crediamo certamente, ancorche voi habitiate ne gli vltimi confini della Terra, che sappiate benissimo, e che per fama debbiate hauer inteso, che nell' Isola chiamata Rodi, con gran moltitudine di Fratelli della Casa sopradetta, e d'altri Soldati habitiamo; facendo continoua guerra contra' crudelissimi Nemici della Christiana Fede, che volgarmente Turchi si chiamano; la cui sfrenata temerità, piu orgogliosamente del solito, per la gran potenza loro, alzando in questi tempi le corna, hà si ferocemente minacciati, & assaliti gli Habitanti di quà dal Mare, che se'l Santissimo Signor nostro Papa Clemente Sesto, e molti altri Regi, e Principi Cattolici, con Galere, e con Soldati soccorsi, e souenuti non gli hauessero; la Fede Cattolica in queste Parti diradicata, e ridotta à niente hauerebbono; con crudel morte i Professori, e Difenditori di quella vccidendo. Però essendo, che questa nostra professione noi più di tutti gli altri huomini del Mondo, alla difesa, & all'aumento della detta Fede inuita; e che i beni dell'Ordine nostro, à quest' vso specialmente deputati sono; debbiamo, e possiamo non senza ragione marauigliarci, ch'in occasione, & in tempo di tanta necessità, e bisogno, trascuriate di mandar al Conuento nostro, di quà dal Mare le risponsioni vostre, come indifferentemēte gli altri Priori,

*Frat' Isuardo d'Albarno Prior di Capoa Siniscalco di Prouenza.*

*Obedienza notabile de' Caualieri di Rodi, verso i Superiori loro.*

*Turchi rinouano la prattica della Tregua.*

*Lettera del Gran Maestro a' Commendatori di Dacia, di Noruegia, e di Suetia, sopra il pagamēto delle risponsioni.*

1347 e Cōmendatori di tutte l'altre Parti del Mōdo fanno. E perche ciò tende ancora in dānatione dell'anime vostre,& in nostro insopportabil danno; poi che quì mātener non ci possiamo,sen za essere souenuti delle debite risponsioni,da ogni parte della Christianità;strettamente,& in virtù di santa obedienza cōmandiamo,& ordiniamo à tutti,& à ciascun di voi,che senza scusa,o contradittione alcuna,debbiate infallibilmente pagare ogn'anno le risponsioni di cotesti Priorati, in mano del Riceuitore dell'Ordine nostro in Fiandra. Assicurandoui, che se vi trouaremo con effetti, Figliuoli obedienti, e deuoti; voi ci trouarete Padre benigno, & amoreuole; all'vtile, & honor vostro inchinato,e prontissimo. In fede di che, habbiamo fatte fortificar le presenti con la Bolla nostra commune di Piombo. Date in Rodi a' venticinque d'Agosto,dell'anno mille trecento quarantasette. Essendo morto in questo tempo Giacomo Assanti da Ischia Signore dell'Isola di Nissaro, e Feudatario della Religione, lasciando due Figliuoli piccioli,l'vno chiamato Cicco,e l'altro Nicola Assanti; e non potendo per la tenera età loro,seruire alla Religione in andare sopra la Galera, che secondo l'obligo dell'Infeudatione di quell'Isola conueniua, che pronta, & armata, in seruigio della Religione tenessero; mandarono in Rodi vn certo Nouello Monocca da Ischia loro Procuratore; supplicando il Gran Maestro,& il Cōuento,c'hauendo riguardo all'adolescenza loro,per cagione della quale non eran ancor habili, e capaci à poter seruire la Religione, come erano obligati, fossero seruiti di fargli qualche habilità, e gratia; offerendo di pagare in cambio, qualche cosa alla Religione, finch'ad età perfetta giunti fossero; nella quale all'obligo, e debito loro sopplir potessero. Perilche intesa hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio la richiesta, e supplicatione loro; gli fecero gratia, ch'in luogo della detta Galera,che tener doueuano armata, pagar douessero ogn'anno alla Religione, nel giorno della Natiuità di san Giouanni Battista, nella Città di Rodi, dugento Fiorini d'oro, di buono, e giusto peso, di stampa Fiorentina; e questo, à beneplacito del Gran Maestro, e del Conuento; e fin tanto, che parrebbe, e piacerebbe alla Religione d'accettar più tosto quei danari, che d'hauere la Galera armata, e pronta a'commandamenti di essa, e non altrimenti:Della quale habilità, e gratia, spedite gli furno le Bolle necessarie, date in Rodi a'sei d'Ottobre, del mille trecento, e quarantasette. In tanto essendo giunti in Auignone gli Ambasciatori mandati dal Gran Maestro, e dall'Arciuescouo di Candia Legato Apostolico in Oriente,co' Capitoli della Tregua appuntata, come dicemmo, co' Turchi; furono molto ben veduti, e benignamente accolti dal Papa; il quale dopo hauere considerati i Capitoli sopradetti; perche frà essi ve n'era vno, nel quale si conteneua, che smantellare si douesse il Castello di Smirna, attento, ch'egli era di maggiore spesa, che d'vtilità a' Christiani. Scrisse al Gran Maestro, che se bene sarebbe stato miglior consiglio lo smantellare, e rouinare quel Castello da principio quando si prese, per essere in effetto di poca vtilità; tuttauia poi che fortificato, e tenuto tanto tempo l'haueuano, non gli pareua, che ciò far si potesse, senza disriputatione de' Christiani; e che però si procurasse di conchiudere la detta Tregua; restando in ogni modo il detto Castello in piedi, & intero; dando in ricompensa di ciò a' Turchi (se così voluto hauessero) la metà del commercio del Porto di detto Castello; poi che i Christiani godeuano simile commodità in altri luoghi posseduti da' Turchi; conchiudendo in somma, ch'egli desideraua, che la Tregua in questo, od in qualche altro honesto, & honorato modo, si stabilisse, e fermasse; poi ch'era impossibile, ch'egli sopplir potesse all'hora alle spese di quella guerra; trouandosi la Sede Apostolica grauata d'altre spese, & eccessiui pesi, per le guerre, ch'in quei tempi, nella Christianità regnauano; e particolarmente nel Regno di Napoli, che'l Re d'Vngheria occupato haueua; sperando, ch'in tanto, le dette guerre cessarebbono; e che fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra seguirebbe presto la desiderata pace; in modo, che con le forze, e co'l vigore necessario, alla guerra contra' Turchi attendere poi si potrebbe. Dicendo parergli in tanto, molto à proposito, che sapere si douesse da coloro, ch'innanzi la presa di Smirna erano Tributarij de' Turchi, quanto aiuto alla Lega dar potrebbono, per continouatione di detta guerra; sopra di che, disse hauere parlato molto à lungo con Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna, vno de gli Ambasciatori sopradetti; il quale rimandò in Leuante, con ordine, che bene istrutto d'ogni cosa, à lui quanto prima ritornar douesse. In tanto hauendo sua Santità, fatto Gouernatore del Ducato di Spoleto, Ammerigo di Pestello suo Nepote, e douendolo mandare in Italia alla residenza di quel carico, lo raccommandò con vna sua Lettera, Data in Auignone a' quattro di Maggio, dell'anno mille trecento, e quarant'otto, à Fra Rambaldo di Mombrione Commendatore di Montebello, della Diocesi d'Arli, Caualiero di Rodi,

*Censo per il Feudo dell'Isola di Nissaro.*

*Il Re d'Vngheria occupa il Regno di Napoli.*

1348

*Il Papa raccōmāda suo Nepote a Fra Rābaldo di Mōbrione Caualiero di Rodi Gouernatore del Ducato di Spoleto.*

Rodi, il quale haueua quel Ducato in gouerno, perche l'indirizzasse, e lo consigliasse nelle cose appartenenti à quel carico. Erano in quel tempo, quasi tutti gli Stati, che la Sede Apostolica in Italia possedeua, gouernati da'Caualieri di questa Sacra Religione; Percioche oltra il Ducato di Spoleto, ch'era come detto habbiamo, à carico di questo Commendatore; Fra Giouanni di Riuara Prior di Roma era Gouernatore della Marca d'Ancona; e Fra Napolione de'Tiberti Prior di Venetia, haueua in suo gouerno la Campagna, e le Marine di Roma. Giunto che fù il Canonico di Smirna sopradetto in Rodi, e presentate hauendo le lettere del Papa al Gran Maestro, e poi in Candia à quell'Arciuescouo, e Legato della Sede Apostolica; fù di nuouo appuntata la Tregua co' Turchi, con alcuni patti, e conditioni, che ne' Capitoli sopra ciò fatti si conteneuano; riserbando però autorità al Papa di potere ne' detti Capitoli aggiungere, leuare, o correggere quello, che giusto, & honesto paruto gli fosse. Però essendo dopo la conchiusione dell'accordo, e Tregua sopradetta, morto l'Arciuescouo di Candia Legato Apostolico; e desiderando i Turchi, che detta Tregua fosse stabile, e ferma; Calabi Signore d'Alto luogo, ch'era il più Principale Capitano de' Turchi; mandò alcuni Ambasciatori in Auignone, con detti Capitoli, scriuendo al Papa, che fosse contento di confermargli. Riceuute, c'hebbe quelle lettere il Papa, co' Capitoli, fece leggere il tutto in Concistoro, per hauere sopra di ciò il voto, e parere de' Cardinali; i quali furono di parere, che detti Capitoli in ogni modo sottoscriuere, e confermar si douessero; per esser vicino l'anno Santo, nel qual era necessario tralasciare ogn'altra facenda, per potere con riposo, e quiete attendere alla salute dell'anime. Con tutto ciò, perche quella Tregua era stata trattata, & appuntata, senza saputa d'Vgo Re di Cipro, e d'Andrea Dandolo Duce di Venetia, Compagni nella Lega; non parue al Papa di metterui mano, ne di confermargli, senza prima mandarne copia à tutti i Principi Confederati, perche gli auuisassero, se confermare si doueuano. Et in tanto rispondendo à gli Ambasciatori, & alle lettere del Calabi, gli scrisse, che mentre tardauano le risposte de' Principi della Lega; le quali egli à più potere sollecitate hauerebbe, facesse vna sospensione d'armi, la quale durasse dalla riceuuta delle lettere sue, fin al giorno di Natale; e da indi innanzi, per vn'anno intero: frenando i suoi sì, ch'alcuna sorte di danni a'Christiani non facessero; perche egli scriuerebbe, & ordinarebbe a'Christiani, ch'all'incontro s'astenessero parimente dal danneggiare, & offender il detto Calabi, & i suoi Vassalli. E spediti hauendo con questo gli Ambasciatori del Turco, scrisse al Gran Maestro, dandogli parte dell'espediente, e della risolutione, che presa haueua; e pregandolo, che commandar volesse a' Caualieri, e Soldati suoi, che s'astenessero dal far guerra al detto Calabi, & a' suoi Sudditi; fin tanto, che maturamente si deliberarebbe, se conueniua confermare la detta Tregua, o pure continouare la guerra; e lo pregò, che communicando il tutto co'l suo Consiglio, volesse anch'egli per interesso suo, e della sua Religione, maturamente considerare, se la detta Tregua confermar si doueua; o pure se sarebbe stato più vtile, & honore continouare la guerra; e che pensasse in caso, che la guerra continouar si douesse, qual modo, e via ci sarebbe da poter trouar danari per i bisogni di detta guerra. E che dopo hauere ben considerato il tutto, gli mandasse Persone pratiche, e bene istrutte dell'intentione sua; accioche in compagnia de gli Ambasciatori, che gli altri Principi collegati, secondo l'ordine suo, in Auignone mandar doueuano, per tutto il primo giorno di Maggio futuro, consultare, e conchiudere si potesse quel tanto, ch'intorno à ciò far si douesse. In somma haueua il Papa da vna banda, grandissimo desiderio, che quella guerra per vtile, & honore della Christianità si continouasse; e dall'altra, sentendo di non hauer danari per sopplire alle spese di quella; voluto hauerebbe, che la Tregua si fermasse; talmente, che se ne staua mezo irrisoluto, non sapendo troppo bene quel, che sopra di ciò determinare si douesse. Mentre le cose della Lega andauano così tepide, e lente; si rinouò la perfida, & ostinata guerra, che tanto tempo fà, trà Venetiani, e Genouesi incominciata s'era. Percioche disegnando Genouesi di leuare dal tutto a' Venetiani il traffico del Mar Maggiore; vicino à Pera, o pure come altri vogliono, nel Porto di Caffà, alcuni Legni Venetiani caricati di mercantie occupati haueuano. Di che molto risentiti essendosi Venetiani, armarono tosto trentacinque Legni, e sotto la condotta di Nicolò Pisani, alla volta del Mar Maggiore volando gli mandarono; & hauendo il Pisani contrario il tempo, vicino all'Isola di Negroponte, dirizzò verso di quella, e del Porto di Caristio le prode; e ritrouati hauendo quiui quattordici Legni Genouesi caricati di mercantie, gli inuestì subito, e ne prese dieci, essendosi gli altri quattro saluati. E

1348

*Quasi tutti gli Stati, che la Sede Apostolica possedeua in Italia, gouernati da'Caualieri di Rodi.*

1349

*Turchi mandano Ambasciatori in Auignone al Papa, co' Capitoli della Tregua perche gli confermi.*

1350

*Venetiani, e Genouesi rinouano la guerra.*

1350 ne' detti dieci, fecero Venetiani vna ricchissima preda; e vi furon fatti prigioni, settanta Gentilhuomini Genouesi, con altri mille Huomini di minor conto; i quali tutti in Negroponte con buone guardie lasciati furono. Indi continouando il Pisani il suo viaggio, per far maggior danno a' Nemici, si trouò in vn subito sopra Pera. Ma perche era prima stata fortificata, & era valorosamente difesa, non volle mettere quiui la sua Armata à rischio. In questo mezo, essendosi quei quattro Legni Genouesi, che saluati s'erano à Negroponte, congiunti con alquanti altri, che'l Capitano Filippo Doria guidaua; sopra l'Isola, e la Città di Negroponte ne tornarono; & à viua forza presa, e saccheggiata hauendola, v'accesero il fuoco; ripigliandosi, e rimenandosi con essi i loro Prigioni; e passando oltra, s'impadronirono dell'Isola di Scio, della quale erano all'hora Venetiani Signori. In quei romori sospettando Venetiani, che'l Gran Maestro, e la Religione fauorissero Genouesi, se ne lamentarono al Papa, supplicandolo, che si degnasse di scriuerne al Gran Maestro, & interporre in ciò l'autorità sua; temendo, che la Republica loro, quindi riceuere danno notabile ne potesse. Perilche scrisse il Sommo Pontefice vna lettera al Gran Maestro, & al Conuento, dicendo hauere con dispiacer suo inteso, che nella guerra, che'l Demonio di nuouo frà Venetiani, e Genouesi suscitata haueua; egli, e la Religione inconsideratamente alla parte de' Genouesi dechinando, apertamente gli fauorissero; ilche (s'era vero) gli daua non senza ragione, gran marauiglia. Poi che ben saper doueuano, che s'eglino in quelle passioni, & in quelle partialità s'intricauano, la Lega subito sciolta si sarebbe, in grandissimo pregiudicio, e danno di tutta la Christianità. Perilche gli pregaua, & essortaua, che standosene neutrali, più in fauor dell'vna, che dell'altra parte à verun patto non si mostrassero. Rispose à quella lettera il Gran Maestro, certificando il Papa, che ne egli, ne la Religione sua, haueua pensato mai d'interessarsi in quei romori, ne di mostrarsi più fauoreuoli a' Genouesi, ch'a' Venetiani; e ch'egli non poteua se non marauigliarsi, che fosse stata fatta tale lamentatione, e querela alla Santità sua; poi che non poteua esser fondata, se non sopra leggieri sospetti, e vana gelosia. Percioche auenga, ch'alcuni Caualieri, per affettione, o particolar interesso, potessero hauere detta, o forse fatta qualche cosa in fauore de' Genouesi, non per questo si poteua, ne doueua dubitare, ne far giudicio, che tutto il Corpo, vniuersale della Religione, à fauore de' Genouesi pendesse; poi che v'erano dall'altra parte altrettanti, e forse più Caualieri, e Religiosi, che parlauano, e trattauano con non minore affettione, e partialità, delle cose de' Venetiani, che gli altri de' Genouesi facessero; Non potendosi in vna Republica composta di tutte le Nationi, come era quella Religione, frenare le priuate passioni de' Particolari; le quali quando massimamente sono bilanciate, effetti più che tanto dannosi ad alcuno, partorire non possono. Perilche, non haueuano Venetiani ragione alcuna di lamentarsi di lui, ne del Publico della Religione; poi ch'in ogni occasione, amicissimi, & affettionatissimi mostrati se gli erano. In tanto essendo giunti in Auignone gli Ambasciatori, che'l Re di Cipro, il Duce di Venetia, & il Gran Maestro mandati haueuano, secondo l'ordine del Papa, per consultare, e risoluere quello, ch'intorno al negotio della Lega far si douesse; dopo hauere lungamente frà loro, in presenza del Sommo Pontefice discorso, e trattato; fù risoluto finalmente, che concedere non si douesse a' Turchi la Tregua, con le conditioni, che la dimandauano; giudicando, che non erano vtili, ne honoreuoli per la Christianità. Anzi accorgendosi chiaramente, che quei Barbari non la domandauano, se non per vtile, e commodità loro; e ch'ad ogni modo osseruata non l'hauerebbono, se non fin tanto, che commodo tornato gli sarebbe; fù determinato, che non se gli desse più sopra di ciò altrimenti orecchio; ma che stando tuttauia sù l'acquistata riputatione, rispondere se gli douesse, che con essi non voleuano i Christiani, ne pace, ne Tregua. E poi che'l mancamento di danari non daua luogo, ch'eglino potessero mantenere Armata sofficiente à fare Imprese notabili, ne guerra offensiua; fù presa risolutione, che per guardia, e difesa dell'Isole, e de' Paesi posseduti da' Christiani in Oriente, si mantenessero frà tutti i Confederati, per dieci anni, otto Galere ben in ordine, e ben armate; giudicando, che basteuoli sarebbono per tener in timore, & in freno gl' Infedeli, & i Corsali; fin tanto, che pacificandosi le guerre, e le discordie, che fra' Principi Christiani regnauano, s'hauesse modo da far guerra offensiua, con più felici, e vigorosi progressi, contra quei Barbari. Delle quali Galere; due ne hauesse à mantenere il Re di Cipro, tre la Religione, e tre la Signoria di Venetia, e che ben prouedute le dette Galere di Ciurme, d'Huomini, di Soldati, e di tutte le cose necessarie, trouar si douessero in Negroponte al primo di Gennaio pros-

*Negroponte preso per forza, saccheggiato, & arso da' Genouesi.*

*Scio in potere de' Genouesi.*

*Venetiani gelosi che'l Gran Maestro, e la Religione fauorissero Genouesi.*

*Il Papa scriue al Gran Maestro, & al Consiglio, che stiano neutrali.*

*Risposta del Gran Maestro al Papa sopra il vano sospetto de' Venetiani.*

*Ambasciatori de' Principi collegati, in Auignone.*

*I Collegati rispondono a' Turchi, di non voler con essi ne pace, ne Tregua.*

simo

simo futuro. E che'l Papa, e la Sede Apostolica, concorrere douesse per la quarta parte à tutte le spese, che necessarie fossero, tanto per il mantenimento di dette Galere, quanto per il presidio della Città di Smirna; il quale si faceua conto, che costarebbe dodici mila Fiorini d'oro ogni anno. Et à questo effetto, per trouare il danaro à simile spesa necessario, elesse, e mandò il Papa, Legato della Sede Apostolica in Grecia, Raimondo Vescouo di Bologna sopra il Mare, con autorità d'imporre, e di riscuotere vna Decima per dieci anni continoui, sopra tutti i beneficij Ecclesiastici di quei Paesi. E perche il danaro, che da dette Decime si cauarebbe, non poteua essere così presto in ordine; ordinò il Papa, che'l Re di Cipro, il Duce di Venetia, & il Gran Maestro, per quel primo anno, sopplissero alle spese di detto presidio, ciascun d'essi per la terza parte. E perche gli Ambasciatori del Re si scusauano di non hauere sopra di ciò instruttione, ne procura alcuna; il Papa gli scrisse vna lettera, pregandolo, che quietare, e contentar si volesse di quanto era stato ordinato, e risoluto. Furono fatte queste cose nel mese d'Agosto, dell'anno mille trecento cinquanta. Però hauendo Andrea Dandolo Duce di Venetia intesi i Fatti d'arme, che frà' suoi, e' Genouesi in Leuante seguiti n'erano; scrisse da indi à poco al Papa, scusandosi di non poter mandare all'hora le tre Galere à Negroponte, secondo gli accordi, e le conuentioni fatte in Auignone; temendo, che per la guerra, che risuegliata s'era, e più che mai ardeua frà la sua Republica, e' Genouesi, le sue Galere da' detti Genouesi offese fossero. Perilche scrisse il Papa al Gran Maestro, dandogli auuiso di quanto passaua; e dicendogli, che se ben egli faceua tuttauia gagliardissima instanza al Duce sopradetto, perche non mancasse di mandare le dette Galere; tuttauia era necessario, ch'egli, & il Re di Cipro non mancassero di mandar quanto prima le loro in Negroponte, tanto più prontamente, acciò che'l Vescouo di Bologna sopra il Mare Legato Apostolico, il qual era già arriuato in quelle Parti, quiui in darno non se ne stesse, aggrauando quei Popoli fuori di proposito; & affine, che i Christiani vedendosi abbandonati da ogni aiuto, e soccorso, non si disperassero, & affatto non s'abbandonassero; e che i Turchi non pigliassero maggiore ardire d'offendergli. E desiderando Guglielmo di Ruggiero Visconte di Turena suo Nepote, d'hauere vna casa chiamata la Bastia di Detratz, che la Religione haueua vicina allo Stato suo, in permuta d'alcuni beni, ch'egli voleua dare in cambio, & in ricompensa alla Religione, i quali erano di quà, e di là dal Rodano ne' confini del Priorato di san Gilio; mandò à quest'effetto in Rodi, Fra Raimondo Berengario, Commendatore di Castel Saracino, il quale fù poi Gran Maestro, con vna lettera al Gran Maestro, & al Conuento; pregandogli, che volessero dare autorità al Priore di san Gilio, ouero ad alcuni altri Caualieri del detto Priorato, di conchiudere, e terminare la detta permuta. Venne nel medesimo anno, à morte il Re Alfonso di Castiglia, il quale sentendosi giunto al fine de' giorni suoi, mosso da stimolo, e rimordimento di coscienza, d'hauere tenuti occupati i beni de' Templari; i quali non solamente non volle mentre visse rilasciar mai alla Religione di san Giouanni Gierosolimitano, non ostante i preghi, le minaccie, le Bolle, e le scommuniche de' Papi; ma parte n'haueua applicati alla Camera Regia, e parte à tempo, & altri in perpetuo a' Cortiggiani, e Fauoriti suoi donati n'haueua: ordinò espressamente nel suo Testamento, che detti beni fossero subito, e senza dimora rilasciati, e consegnati liberamente, & interamente a' Ministri del Gran Maestro, e del Conuento di Rodi. Con tutto ciò, non mettendosi quest'vltima volontà del Re in essegutione; il Papa scrisse alla Vedoua Reina Maria sua Moglie, & al Giouane Re Pietro suo Figliuolo, che per salvezza dell'anima del morto Re, e per sgrauamento delle coscienze loro, riuocando, & annullando tutte l'ingiuste donationi, e concessioni, che di detti beni il Re Alfonso fatte haueua, à questa Religione rilasciare, e restituire gli douessero. Ma haueuano già talmente accommodato il gusto alla dolcezza, & alla soauità del godimento di quei beni, che con belle parole rispondendo al Papa, nell'vsurpatione di essi in effetto continouarono. Costanzo Re d'Armenia intanto, intendendo, che'l Soldano d'Egitto suo capital Nemico, faceua gran preparamenti di guerra; temendo, che ritornar volesse a' danni suoi, non cessaua di far instanza a' Principi Christiani, e particolarmente al Papa, che soccorrere lo volessero. E perche il Sommo Pontefice più viuamente ad aiutarlo si mouesse; daua intentione, e prometteua, che'l Cattolico (che così si chiamaua il Patriarca d'Armenia) sottoporrebbe se stesso, e quella Chiesa, in tutto, e per tutto, all'obedienza della Sede Apostolica; e che farebbe viuere quei Popoli, secondo il rito della santa Romana Chiesa. Perilche desiderando il Papa d'aiutarlo, con due lettere l'vna dopo l'altra, spedite in Auignone, a' ventidue, & a' venticinque d'Ottobre, dell'anno mille trecento, e cinquant'vno, lo raccom-

1350

*Presidio della Città di Smirna, costaua ogn'anno dodici mila Fiorini d'oro.*

*Fra Raimondo Berengario.*

*Alfonso Re di Castiglia muore.*

*Alfonso Re di Castiglia nel Testamēto suo, ordina à gli Eredi suoi, che debbino restituire subito i beni de' Templari, alla Religione di S. Gio. Gierosolimitano.*

1351

*Gli Eredi d'Alfonso Re di Castiglia, non ostante l'ordine del Re, e le ammonitioni del Papa, continouano nell'vsurpatione de' beni de' Tēplari.*

*Il Patriarca d'Armenia chiamato il Cattolico.*

1351

*Il Papa raccōmāda al Gran Maestro, & al Conuēto di Rodi, Costāzo Re d'Armenia.*

lo raccommandò strettissimamente al Gran Maestro, & al Conuento; pregandogli, che per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica, abbandonare non lo volessero; ma nelle necessità, e bisogni suoi, prontamente aiutarlo, e soccorrerlo, come per il passato Christianamente fatto haueuano. In questi tempi, hauendo il Papa pacificati insieme Lodouico Re d'Vngheria, con Giouanna Reina di Napoli, e Lodouico Principe di Taranto suo Marito; concedette anco finalmente il titolo di Re, al detto Principe di Taranto. Perilche volendo la Reina Giouanna, che per impetrar quel titolo à suo Marito, lungamente affaticata s'era, mostrarsi di questo seruigio grata; vendette al Papa, che piu volte di ciò richiesta l'haueua, la Città d'Auignone, ch'era suo Patrimonio; scontandone il prezzo, con quello, ch'alla Chiesa, per i censi, e tributi passati del Regno di Napoli ella dar doueua; de' quali, da che'l Regno sopradetto hauuto haueua, nō ne haueua pagato vn quattrino mai. E così da indi in quà, fù sempre, & è ancora la Città d'Auignone, della Sede Apostolica. Nell'anno seguente, che fù del mille trecento, e cinquantadue, a' quindici d'Ottobre, il Gran Maestro, e la Religione, liberarono la Communità de gli Habitanti, e Vassalli loro dell'Isola delle Simie, dall'obligo di certo diritto, che pagar soleuano, chiamato il Mortuario; trasmutandolo in cinquecento Aspri di moneta di Rodi, da pagarsi ogn'anno, per tutto il mese di Settembre; sotto patto, e conditione, che morendo alcuno di dett' Isola, douunque si voglia, senza legitimi Eredi, i beni di quel tale, con piena ragione, alla Religione ritornar douessero. E di più, che morendo alcun Caloiro, o Caloira dell'Isola sopradetta, i beni loro, alla Religione parimente peruenire interamente douessero. E perche Cicco, e Nicolò Assanti, Signori dell'Isola di Nissaro, e Feudatarij della Religione, per essere ancor Giouanetti, lasciauano il gouerno di quell'Isola in mano à quel Nouello Monocca loro Procuratore, del quale di sopra ragionato habbiamo; trattando egli troppo aspramente quei Vassalli, contra di lui si ribellarono; in maniera, che non solamente negauano d'obedirlo, e di pagargli i soliti carichi, e tributi; ma procurauano anco d'ammazzarlo. Di che essendo stati auuisati il Gran Maestro, & il Consiglio, scrissero al Caualier Fra Bertrando di Cantesio, Gouernatore dell'Isola di Langò; ordinandogli, che trasferire à Nissaro si douesse, per quietare quei romori. Perilche essendoui egli andato, estinse con l'autorità, e destrezza sua in vn tratto quelle seditioni; e castigati hauendo alcuni de' più colpeuoli, & incorrigibili, quei Vassalli alla solita vbidienza di nuouo ne ridusse. Poco dopo questo, passò di questa à miglior vita, Papa Clemente Sesto, nella Città d'Auignone, a' sei di Decembre, nell'anno di nostra redentione, mille trecento cinquantadue, dopo hauere gouernata la Chiesa dieci anni, e sette mesi. Fù Clemente connumerato fra' buoni Principi, per il gran zelo, ch'egli hebbe dell'honor di Dio, e dell'vtile della Christiana Republica. E dopo lui succedette nel Pontificato, il Cardinale Stefano Alberti, della Città di Limoges, e si chiamò Innocenzo Sesto; il quale tosto, ch'à quella soppremа Dignità assonto si vide, applicando l'animo alle cose, ch'all'vtile, e beneficio della Christiana Republica importauano; e particolarmente à quelle di Leuante; scrisse al Gran Maestro vna lettera amoreuolissima, pregandolo, che volesse hauere per molto raccommandato Paolo Arciuescouo di Smirna, e gli altri Christiani Latini, che stauano in presidio, & in gouerno di quella Città, acquistata con tanta fatica, e con tanta effusione di sangue; la cui conseruatione, a' Christiani Orientali tanto importaua; e che fosse contento d'aiutargli, e soccorrergli con tutte le forze, e poter suo. E perche Giouanni Cantacuzeno, il qual essendo stato lasciato da Andronico Imperatore di Costantinopoli Tutore di due suoi piccioli Figliuoli, haueua già molt'anni fà, occupato quell'Imperio, e di due Figliuoli, ch'egli haueua, il Maggiore haueua disegnato Re de' Greci; e l'altro, ch'Emanuelle si chiamaua, haueua mandato nella Morea, con titolo di Duca di Sparta, dubitando in questi tempi, d'essere scacciato da quel Dominio da Giouanni, o come altri lo chiamano Caloianni Figliuolo d'Andronico, che già era ad età legitima peruenuto, procuraua di collegarsi co'l Papa, e con altri Principi Christiani, per mantenersi co'l braccio, & aiuto loro in Stato; e per mouere il Papa ad aiutarlo tanto più vigorosamente; offeriua di sottoporre di nuouo la Chiesa Greca, alla Latina; e di ridurre vn'altra volta quell' Imperio, all'vnità, & all'obedienza della santa Chiesa Romana. Perilche desiderando il Papa d'aiutarlo, scrisse vna lettera al Gran Maestro; nella quale gli diceua, c'hauendo inteso, che Giouanni Cantacuzeno Imperatore de' Greci, lasciando le tenebre de gli errori, co' quali il Nemico dell'Humana generatione separato haueua quell' Imperio dall' vnione della santa Romana Chiesa, haueua intentione, e volontà di ritornare co'l detto Imperio, al grembo di quella; e desiderando egli, ch'in sì giusto, e sì lodeuole proposito il detto Giouanni Cantacuzeno da tutti i Principi Chri-

*Auignone Citta venduta alla Sede Apostolica.*

1352

*La Communità de gli Habitanti dell'Isola delle Simie liberata dal diritto del Mortuario.*

*Il Caualier Fra Bertrādo di Cantesio Gouernatore di Langò, quietò i Vassalli dell'Isola di Nissaro, che contra il Gouernator loro solleuati s'erano.*

*Papa Clemēte Sesto muore.*

*Innocenzo Sesto Papa.*

1353

*Giouanni Cantacuzeno occupa l'Imperio di Costātinopoli.*

*Giouanni Cantacuzeno, per essere aiutato, e soccorso, offerisce al Papa di sottoporre di nuouo la Chiesa Greca alla Latina.*

1353

cipi Christiani aiutato fosse,lo pregaua strettissimamente à volergli dare ogni possibile aiuto, e fauore, per essegutione di quel suo santo, e pio desiderio; se hauesse per tal effetto hauuto ricorso à lui. Però essendo peruenuto Giouanni Figliuolo dell'Imperatore Andronico, come detto habbiamo, ad età perfetta, ed atta à gouernare, fatta hauendo vna secreta Lega, e Congiura con molti de' più principali Signori Greci, domandò all'aperta il Regno; e menando in quei tempi il Re Figliuolo del Cantacuzeno, si dissoluta, e vitiosa vita in Macedonia, che da tutti odiato, e schernito n'era, fù il detto Giouanni, come racconta Laonico Calcocondila nella sua Istoria delle cose de' Turchi, condotto in Macedonia, & iui di cõmune consentimento, & applauso della maggior parte de' Signori Greci; fù dichiarato Re, & Imperatore de' Greci, & egli nel principio del suo Dominio; hauuto hauendo nelle mani Giouanni Cantacuzeno, lo fece entrare in vn Conuento di Frati, & iui fattogli per forza far professione, e mutatogli il nome, lo chiamò Matteo. Perilche il suo maggior Figliuolo, ch'egli destinato Re, e Collega nell'Imperio haueua; vedendosi spogliato del Regno, nauigò in Rodi à domandare aiuto, e soccorso al Gran Maestro, & alla Religione; accioche co'l braccio loro il perduto Imperio ricuperar potesse. Però non hauendo quiui trouata la corrispondenza, ch'egli speraua; percioche temendo il Gran Maestro, e la Religione d'inimicarsi il nuouo Imperatore, il quale in ciò era anco aiutato, e fauorito da Amurate Re de' Turchi, il quale poco dianzi ad Orcana suo Padre nel Regno succeduto n'era; prudentemente si scusarono di nõ hauer forze bastevoli per dargli aiuto rileuãte in si difficile Impresa, quindi se ne passò nella Morea ad Emanuelle Duca di Sparta suo Fratello, in casa del quale finì il rimanente de' giorni suoi. Poco dopo, che'l Papa hebbe scritta questa Lettera al Gran Maestro, in fauore del Cantacuzeno, gli diede commissione per vn'altra Lettera spedita in Auignone a' tre di Nouembre del mille trecento cinquantatre, che se Francesco Arciuescouo di Smirna, il quale era Gouernatore di quella Città, fosse venuto à morte, ouero per qualche caso nõ potesse, o non volesse attẽdere à quel gouerno, o pure se non fosse à quello giudicato atto, e sofficiente, douesse in luogo di quello deputare à quel carico, à nome dell'Vnione, Nicolò Beluicione da Fiorenza, Cittadino di Rodi. Però non potè il buon Gran Maestro mettere altrimenti quest'Ordine in essegutione. Percioche pochi giorni dopo hauere riceuuta la detta Lettera; se ne passò à miglior vita a' sette di Decembre, dell'anno mille trecento cinquantatre, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, dopo hauere prudentemente, e valorosamente gouernata la sua Religione sette anni, sei mesi, e dieci giorni; e fù con molte lagrime sepolto nella Chiesa di San Giouanni del Collachio di Rodi, vicino all'Altar maggiore; e sopra la Sepoltura sua fù dipinta la generosa Impresa, e la terribil Battaglia, ch'egli hebbe con l'horrendo, e spauenteuole Dragone, con vn motto, che diceua DRACONIS EXTINCTOR; cioè l'estintore del Drago; e quiui fin che Rodi si perdette, dipinta ne stette, nel medesimo modo, ch'ancor hoggi ne' Panni razzi antichi della Religione, ritratta si vede. Scriue il Caualier Fra Giouan Antonio Foxano, che nella Casa di Gozone, dalla quale deriuò, e nacque il detto Gran Maestro, si trouano gran memorie di questa memorabile, e degna attione; e frà l'altre cose, dice esserui vna pietra della forma, e grossezza, alquanto però maggior d'vn'oliua, rilucente come vn diaspro, di varij colori dipinta, la quale hà mirabile virtù, & afficacia contra ogni sorte di veleni; e dice che mettendosi la detta pietra nell'acqua, ella bolle con tanto impeto, e con tanta furia, come stesse sopra qualche grande, e bene acceso fuoco, e che dandosi di quell'acqua à bere à coloro, che sono stati auelenati, o che da qualche velenoso animale sono stati morsi, valorosamente gli guarisce, e che detta pietra è chiamata la pietra del Gran Maestro, e pietra del Dragone; percioche fù cauata dal corpo di quell'horrendo, e spauentoso Drago, che'l Gran Maestro vccise. E che i Primogeniti, e Capi di quel linaggio, la tengono in grande stima, e con gran cura la conseruano; e scriue di più, che'l Caualiero Fra Pietro Melac di Gozone, Prior di San Gilio, gli raccõtò di veduta, ch'vn'Huomo, il quale era stato auelenato, dopo hauere beuuto di quell'acqua, gettò per la bocca vn serpe molto velenoso, lungo quasi vn palmo, e mezo, e che restò sano, e libero. Rimettendo noi però chiunque fosse nel credere scrupuloso, e scarso al testo; onde ciò cauato habbiamo; la virtù, e bontà del cui Autore, è degna d'ogni maggior credenza. Fù il Gran Maestro Fra Deodato di Gozone, Huomo molto sagace, e valoroso; & ancorche nell'entrar del Magisterio, egli trouasse la Religione ridotta dal suo Predecessore in si prospero, & in si felice stato, che poco pareua, ch'aggiungere vi potesse; lasciò nondimeno per il tempo, che visse, molti segni, e memorie della bontà, e valor suo; e frà l'altre cose, fece egli edificare nella Città di Rodi il Molo; acciò le Galere, e le Naui in ogni tempo commodamente sorgere, e stare vi potessero; e fece cingere di mura-

*Il Papa raccõmanda Giouã ni Cantacuzeno Imperatore di Costantinopoli al Gran Maestro.*

*Giouanni Figliuolo d'Andronico, dichiarato Imperatore de' Greci.*

*Giouanni Cantacuzeno per forza fatto Frate, e chiamato Matteo.*

*Il Figliuolo di Giouanni Cantacuzeno gia Imperatore di Costantinopoli nauiga in Rodi, a domandare soccorso al Gran Maestro*

*Fra Deodato di Gozone Grã Maestro muore.*

*Pietra del Dragone.*

*Il Gran Maestro Fra Deodato di Gozone sagace, e valoroso.*

*Molo di Rodi edificato da Fra Deodato di Gozone.*

1353 di muraglie, il Borgo di Rodi, chiudendolo dalla banda del Mare; & in due Capitoli Generali, ch'egli tenne in tempo suo, l'vno cominciato a' dieci di Gennaio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille trecento quaranta sei, e l'altro a' due di Marzo, nell'anno mille trecento cinquantadue, fece molte buone, & vtili leggi, per il buon gouerno della sua Religione, alcune delle quali ancor à tempi nostri in verde osseruanza si mantengono; la sostanza delle quali è questa.

*Stabilimenti, e Leggi del Grã Maestro Fra Deodato di Gozone.*

*Che tutti i vasi d'oro, d'argento, o dorati, c'hanno forma di Calice, dedicati al santo Sacrificio della Messa, ouero di Croce, o per tener vino, o acqua, deputati al seruigio dell' Altare, ouero à riporui dentro le sante Reliquie, e tutti gli ornamenti Ecclesiastici, di qual si voglia sorte, che ne gli spogli de' Fratelli defunti si trouarebbono; per culto, & ornamento della Chiesa lasciare si douessero.*

*Che i Riceuitori dell'Ordine, nel raccorre le spoglie de' Commendatori morti, pigliar non douessero cosa alcuna appartenente allo stato delle Commende; sotto pena di restituire il tutto del loro proprio danaro, e di pagare al Tesoro, il valore del mortorio della Commenda vacante.*

*Ch'armando la Religione Galere, o altri Nauily, l'Ammiraglio commandi à gli Huomini da remo, & a' Marinari, che montino nelle Galere, e ne' Nauily; e ch'egli, ouero coloro, ch'egli deputarà, piglino gli stipendij dal Tesoro, perche si paghino a' Remieri, & a' Marinari.*

*Che i Commendatori deputare non possino al gouerno, & all'amministratione delle Commende, Persone secolari.*

*Ch'occupando, o ritenendo alcun Fratello, Castello, o Fortezza, contra il volere de' Superiori, sia condannato in pena della priuatione dell'Habito, e sia posto in prigione.*

*Fra Pietro di Corniliano Grã Maestro.*

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone, fù eletto in luogo suo, Fra Pietro di Corniliano della lingua di Prouenza; e Priore di San Gilio; il quale tosto ch'al Magisterio assonto si vide; mandò Ambasciatori à Papa Innocenzo Sesto, con lettere sue, e del Conuento; dandogli conto della morte del suo Predecessore, e della sua elettione. Furono gli Ambasciatori molto ben veduti, e benignamente accolti dal Sommo Pontefice, il quale con due Lettere sue spedite in Auignone a' ventisette di Marzo, nell'anno secondo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento cinquantaquattro, rispose al Gran Maestro, & al Conuento; condolendosi della morte di Fra Deodato di Gozone, e rallegrandosi dell'elettione di Fra Pietro di Corniliano, della quale diceua hauere sentita grande consolatione, & allegrezza; per le singolari virtù sue, che per fama, e per relatione di molti affermaua hauer intese; essortandolo ad essere vigilante, sollecito, ed attento al gouerno della Città, & Isola di Rodi, & al buon reggimento della sua Religione; essortando il Conuento ad essergli vbidiente, & à portargli la debita riuerenza, e rispetto, che come à Superiore, & à Capo loro erano obligati di portargli. Haueua il Papa vn suo stretto Parente, chiamato Raimondo di Perussa, della Città di Limoges, Giouane inchinato all'armi, e d'animo molto generoso, il quale haueua grandissimo desiderio d'ornarsi dell'Habito di questa Religione; e douendo in quel tempo passarsene in Rodi il Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernãdez d'Eredia, il quale fù poi Gran Maestro, si determinò il Papa per compiacere al detto Giouane suo Parente, che di ciò continouamente l'importunaua, di mandarlo in compagnia di detto Castellano, il quale per le cagioni, che nel suo Magisterio diremo, era appò il Papa, & à tutta la Corte Romana in molta riputatione, e credito, e dal Sommo Pontefice particolarmente amato; & à questo effettto scrisse il Papa, due Lettere al Gran Maestro, date in Auignone a' ventiquattro d'Agosto, dell'anno sopradetto; e con l'vna di esse dandogli conto della buona inchinatione, e deliberatione di detto suo Parente, lo pregò strettissimamente, che per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica lo volesse veder volentieri, e benignamente riceuerlo; dandogli l'Habito Regolare della sua Religione; e con l'altra disse, ch'amando egli suisceratamente Fra Giouan Fernandez d'Eredia per le buone qualità, e meriti suoi, e ch'essendogli la presenza sua, molto grata, e necessaria, espressamente ordinato gli haueua, che sbrigandosi da Rodi, più tosto, che possibile gli fosse, à lui quanto prima ritornar ne douesse; in maniera, che per tutto il mese di Febraio futuro, al più lungo in Auignone si ritrouasse. Perilche pregaua strettissimamēte il Gran Maestro, che mancar non volesse di rimandarglielo in modo, ch'infallibilmente nel termine prefisso, in Auignone esser potesse. Nell'anno seguente poi, dopo che quietati furono alcuni romori, che suscitati s'erano in Roma, per cagione d'vn certo Francesco Baroncello, che scacciando dall'Officio loro Giouanni Orsino, e Pietro Colonna Senatori, si sforzò d'introdurre vn nuouo modo di gouerno; hauẽdo pure il Papa l'animo volto alle cose d'Oriente, scrisse al Gran Maestro; pregandolo, che volesse esser contento di mandare ogn'anno, così prontamente, & antecipatamente il danaro, che per parte sua gli toccaua, secondo l'accordo, & l'ordi-

*1354*

*Il Papa cõ Lettere sue si condole della morte di Fra Deodato, e si rallegra dell'elettione del Corniliano.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta.*

*Il Papa prega il Gran Maestro, che voglia dar l'habito ad vn Parente suo.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia molto amato, e stimato dal Papa.*

*1355*

& ordinatione fatta in Auignone, per trattenimento del presidio della Città di Smirna, che quei Soldati non hauessero à patire; e che per tale patimento qualche scandalo ne succedesse; essendo massimamente quella Città in sito tale, c'haueua mancamento, e bisogno di tutte le cose, ch'al vitto humano sono necessarie, e quel ch'era peggio circondata da' Turchi, che con la vicinità loro, come assediata la teneuano. E perche non potesse essere vsata fraude, o inganno alcuno nella distributione del danaro, ch'a' Soldati, & ad altri stipẽdiati di quel presidio far si doueua; ordinò al Gran Maestro, ch'oltra al Capitano, e Gouernatore di detta Città, deputar douesse alcuni Huomini da bene, e di buona coscienza, con partecipatione, e consiglio de' quali distribuire si douesse, non solamente tutto il danaro, che quiui da' Principi collegati ogn'anno si mandarebbe; ma quello ancora, che dalle poche entrate dell'istessa Città si cauarebbe. Dandogli auuiso d'hauere con altre sue lettere espressamente ordinato al Vescouo di Paso Collettore delle Decime di quei Paesi, che prontamente pagare, e mandare ogn'anno douesse in mano sua il danaro, che secondo l'accordo, e conuentione sopradetta, alla Sede Apostolica, per pagamento di detto presidio toccaua; e che però dal Vescouo sopradetto dimandarlo, e riscuoterlo douesse; e ch'insieme co'l suo, alla Città di Smirna mandandolo, opportunamẽte, e prontamente nel modo sopradetto distribuire lo facesse. In quest'anno partendosi l'Imperatore Carlo Quarto di Boemia, accõpagnato da molti Principi, e Baroni Boemi, & Alemanni, con l'Imperatrice sua Moglie, con pomposa compagnia di Principesse, e di Dame, in habito, & arnese di quiete, e di pace, in Italia se ne venne; per riceuere la Corona dell'Imperio; e riceuuta hauendo la Corona, che si dice di ferro in Milano, se ne venne di lungo à Roma, doue dal Popolo Romano fù con allegrezza, e gioia inestimabile honoratissimamente, e splendidamente riceuuto; & entrando egli con ogni quiete, e modestia à piedi, in mezo di due Senatori nella Città, fu da due Cardinali, ch' à questo effetto il Papa mandati haueua, nel giorno Santissimo di Pasqua di Resurrettione, del mille trecẽto cinquantacinque, con l'Imperatrice sua Moglie, solennemente coronato; e fatto hauendo il solito giuramento, al quale aggiunse tutto quello, ch'a' Cardinali Legati piacque di fargli giurare, e particolarmente di non dormire il giorno seguente in Roma, ne di fermarsi in altra Città, o luogo d'Italia, vscì nel medesimo giorno della Coronatione, à dormire fuor di Roma, e quindi andando nel giorno seguente à Tiuoli, senza fermarsi vn sol giorno in luogo alcuno, incaminandosi alla volta di Germania nella Patria sua, quietamente se ne ritornò; lasciando tutta l'Italia contentissima, e sodisfattissima dell'humanità, dell'affabilità, e dell'amoreuolezza sua. Poco dopo questo hauendo il Papa riceuute Lettere d'Vgo Re di Cipro, il quale offeriua di pagare tre mila Fiorini d'oro ogn'anno di sua parte, per mantenimento del presidio della Città di Smirna, secondo la conuentione, che come di sopra dicemmo, fù fatta in Auignone, nell'anno mille trecento cinquanta, frà Papa Clemente, e gli Ambasciatori della Republica di Venetia, della Religione, e del detto Re di Cipro; ouero di mantenere per detta guardia, due Galere armate; con vna sua Lettera spedita in Auignone a' ventisette d'Ottobre del medesimo anno mille trecento cinquanta cinque; dando di ciò auuiso al Gran Maestro, si rimesse in questo al buon giudicio, e parer suo; dicendogli, che douesse far intendere al Re quello, ch'egli giudicarebbe esser più vtile, e conueniente à quel seruigio. Dall'altra parte vedendo il Gran Maestro, che Pietro Re di Castiglia più ostinatamente, che mai, nella rapacità, & ingordigia di suo Padre perseuerando, continouaua in ritenersi tuttauia i beni de' Templari, faceua gagliardissima instanza al Papa, perche contentar si volesse di rinouare, e di far esseguire contra quel Re alcuni Monitorij, e Lettere essegutoriali, che Papa Clemente poco prima che morisse, à tal effetto contra di lui spedite haueua. Però sperando il Papa, che senza venire à questi termini, si potesse con l'amoreuolezza, e con le buone rimostrationi indurre quel Re à sgrauar finalmente la coscienza sua, e di suo Padre, da quel gran carico, gli scrisse vna Lettera amoreuolissima; pregandolo, che per salute dell'anima di suo Padre, e della sua propria, ritardare più non volesse à rilasciar quei beni; protestandogli, che non potendo egli di meno di non far giustitia à tutti; e particolarmente à coloro, che per la Fede di CHRISTO combatteuano, alle giuste querele, e lamentationi del Gran Maestro, e del Conuento di Rodi, che troppo grauemente in ciò da lui aggrauati, & offesi n'erano, di più aspro, & opportuno rimedio, proueduto hauerebbe: pregandolo à voler dare intera credenza, e fede à quanto sopra di ciò per parte sua gli direbbe, il Cardinale Guglielmo di Santa Maria in Cosmedino, Legato Apostolico, al quale più chiaramente, e più apertamẽte la volontà sua intorno à questo negotio scritta haueua. Però rispõdendo poi il Re al Papa, & al Legato, con buone parole, e con dilationi, s'andò prolungãdo la cosa in modo, che ne anche per all'hora ne potè il Gran

Maestro,

*1355.*

*Smirna per la vicinità de' Turchi, quasi assediata si sostiana.*

*Carlo Quarto Imperatore a Roma.*

*Carlo Quarto Imperatore cõ sua Moglie coronato.*

*Il Papa rimette al giudicio, e parere del Grã Maestro l'accettare l'offerta del Re di Cipro, sopra il mãtenimento del presidio di Smirna.*

*Pietro Re di Castiglia perseuera instantia ostinatamente in vsurparsi i beni de' Templari.*

1355 Maestro, e la Religione cauar altro. In tanto ammalato essendosi in Rodi il Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, se ne passò à miglior vita, a'ventiquattro d'Agosto, dell'anno sopra detto mille trecento cinquanta cinque, dopo essere vissuto solamẽte vn'anno, otto mesi, e diecisette giorni nel Magisterio. Così scritto si troua in alcune antiche annotationi mãdatemi da Malta. Però Francesco di Belleforest Istorico Francese, nella sua Cosmografia vniuersale, seguendo, com'io credo, quanto de'Gran Maestri di questa Sacra Religione, in alcune sue breui Epitome scrisse il Dottor Fra Giouãni Quintin Cappellano di quest'Ordine, dice, ch'egli visse vẽtidue mesi. Il che mi pare che s'approssimi più al vero; poich'io trouo, che Papa Innocenzo Sesto, gli scrisse vna Lettera in raccommandatione di Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta; pregandolo à volerlo trasferire à qualch'altro Priorato nella sua Patria, ouero dargli la Cõmenda di Santo Stefano vicina à Monopoli, che poi fù fatta Bagliaggio, con lasciargli l'altre Camere Priorali del detto Priorato di Barletta, nel modo, che gli Antecessori suoi erano soliti di tenerle; diffalcãdogli anco qualche cosa delle rispõsioni, & impositioni, che per cõto di detto Priorato al Tesoro pagar doueua; poich'era per le guerre il detto Priorato molto diminuito; la qual Lettera fù spedita in Auignone a'diecinoue di Gennaio, nell'anno quarto del suo Pontificato, ch'era di nostra salute mille trecento cinquantasei; parendomi impossibile, ch'essendo il detto Gran Maestro, morto a'ventiquattro d'Agosto, come nelle dette annotationi si dice, la nuoua della morte sua, tardata fosse ad arriuare in Auignone, fin'al Gẽnaio seguẽte. Ma ben mi fà marauigliar più quello, che nelle Croniche del Caualiero Fra Giouan Antonio Foxano notato si troua, il quale scriue, che'l detto Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano visse fin all'anno mille trecento sessantatre, il che è errore manifestissimo; poiche per molte Lettere, che'l medesimo Papa Innocẽzo scrisse à Fra Ruggiero de'Pini, che nel Magisterio al detto Corniliano succedette, si proua, che'l medesimo Corniliano era già morto dell'anno mille trecẽto cinquãtasei. E ne gli antichi Statuti della Religione si troua, che'l medesimo Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, Successore del Corniliano, tẽne vn Capitolo Generale in Rodi, nell'anno mille trecento cinquãtasette. & oltra di ciò, il Cõmendator Fra Giouan'Otto Bosio mio Fratello, il quale per aiutarmi nel cõponimento di quest'Istoria, con fatica intolerabile hà riuoltati tutti i Libri, e le Scritture della Cãcellaria di questa Sacra Religione in Malta, m'hà frà l'altre cose degne di memoria mandata copia di molte Bolle, ch'in detta Cancellaria registrate si trouano, di detto Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, spedite ne gli anni mille trecento cinquantasette, e cinquant'otto. Di maniera, che quel buon Caualiero s'ingannò notabilmente; dando al detto Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, sett'anni di vita più di quel, che visse. Fù il detto Gran Maestro, Huomo di vita molto essemplare, e tanto seuero, che per sopra nome ne fù chiamato il Correttore de'Costumi. Tenne egli per il poco tempo che visse, vn Capitolo Generale in Rodi, cominciato a'venti di Giugno, o com'altri vogliono a'diecinoue di Luglio, del mille trecento cinquantaquattro, nel quale fece molte buone Leggi, e saluteuoli ordinationi, per il buon reggimento, e gouerno così spirituale, come temporale della sua Religione. E primieramente ordinò, e stabilì, ch'in memoria della Santissima Passione di nostro Signor GIESV CHRISTO, & in honore, e riuerenza del Sacro Segno della Croce, che i Caualieri di quest'Ordine, e Religiosi portano; nella Chiesa Conuentuale di Rodi, si dicesse ogni Venerdì l'Officio della Santa Croce, con noue lettioni; eccetto li Venerdì dell'Auento, e quelli, che da altro Officio di noue lettioni impediti sarebbono. E perche scoperto s'era, che nelle lettere d'assegnationi, che la Religione suole spedire come lettere di cambio, per pagare, o per riceuere danari in diuerse parti del Mondo, commesse s'erano alcune fraudi; Statuì, & ordinò per rimediare à questo, che per lo innanzi non si spedissero più, com'era solito, le dette lettere d'assegnatione co'l solo suggello del Gran Maestro; ma che si bollassero con la Bolla di piombo Conuentuale. E perche in tempo del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, era stato ordinato, che'l Gran Maestro, & il Conuento potessero conferire ogn'anno, vna Commenda per ogni Priorato a'Caualieri, che faceuano residenza in Conuento, aggiungendo, & ampliando il detto Statuto: Ordinò, che per l'auenire il Gran Maestro, & il Conuento prouedessero, e conferissero tutte le Commẽde, che di là dal Mare vacarebbono. Percioche per l'adietro le conferiuano i Priori. & oltra di questo fece in detto Generale Capitolo, alcun'altre leggi, ch'ancor hoggi s'osseruano in questa Religione; la sostanza delle quali è questa.

*Fra Pietro di Corniliano Gran Maestro muore.*

*Errore del Caualier Foxano*

*Fatiche durate dal Commendator Fra Giouan'Otto Bosio, per aiutare il cõponimento di quest'Istoria*

*Fra Pietro di Corniliano seuero, è chiamato il Correttore de'Costumi.*

*Autorità leuata a'Priori di conferire le Cõmende.*

*Stabilimenti, e Leggi del Grã Maestro Fra Pietro di Corniliano.*

*Che possa il Gran Maestro, residendo in Conuento fare vn Luogotenente, o Vicegerente ad arbitrio, e volontà sua; e che possa secondo la facultà della preminenza sua, concedergli quell'autorità, che gli piace.*

*Che chiunque hauerà Figliuoli, i quali dopo c'hauerà fatta la professione, & al tempo della promotione,*

*siano*

*siano ancor viui, non possi conseguire alcun bene della Religione.* 1356

*Che niun Caualiero, o Religioso vendere, obligare, od impegnare possa i beni dell'Ordine, sotto pena della priuatione dell'Habito.*

*Che chiunque commetterà homicidio, sia priuato dell'Habito, e posto in prigione.*

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, fù secondo il solito, dal Cõuento in suo luogo à quella Dignitade eletto, Fra Ruggiero de'Pini, della lingua di Prouenza. In questi tempi essendo guerra trà Giacomo di Sauoia Principe di Piemonte, dell'Acaia, e della Morea, & Amadeo Conte di Sauoia; e trattando il detto Giacomo di vendere il Principato dell'Acaia, il Papa desideraua sommamente, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano comprasse quel Principato; giudicando, che venendo quei Popoli sotto il Dominio di detta Religione, ella gli manterrebbe sempre sotto la deuotione, & vbidienza della Santa Sede Apostolica. Perilche scrisse al Gran Maestro, & al Conuento; ordinandogli, che mandar gli douessero Ambasciatori, e Procuratori, co'quali questo negotio trattar si potesse. Et intanto commandò, che Fra Guglielmo di Malleò Priore di Francia, e Fra Roberto d'Haleutio Priore d'Aluergna, ch'erano Luogotenenti Generali del Gran Maestro di quà dal Mare, congregar facessero vna generale Assemblea in Auignone, per trattare, e discorrere del modo, che vi sarebbe da trouar danari, per effettuare la detta compra; e con quest'occasione ordinò loro, che douessero riformare alcune cose, ch'intorno a'costumi, & al viuere de'Religiosi gli pareua, c'hauessero bisogno di riformatione; & hauendo i detti Priori, e Commendatori, secondo l'ordine suo, tenuta vn'Assemblea in Auignone, e trattato di quãto era necessario, fecero alcune ordinationi, e riforme, secondo il desiderio del Papa: Il quale dopo hauerle vedute, e confermate; facendole chiudere in vna sua Lettera, le mandò al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi; scriuendogli, & ordinandogli, che congregandosi capitolarmente insieme; le dette ordinationi, frà gli altri Statuti, e Leggi della Religione descriuere, e registrar facessero; cõmandando, ch'inuiolabilmente osseruate fossero: Replicando, che quanto prima mandar gli douessero Ambasciatori, e Procuratori, per trattare del negotio dell'Acaia, in modo, ch'al più lungo si trouassero in Auignone, nel giorno di Natale prossimo futuro. Però poco dopo, c'hebbe il Papa incaminata questa Lettera alla volta di Rodi, giunsero in Auignone Fra Ferlino d'Airasca Priore di Lombardia, e Fra Pietro Maioni Commendatore d'Auignone, che'l Gran Maestro, & il Conuento al riceuere delle prime Lettere del Papa; quiui mandati haueuano; con ample instruttioni, e procure; e furono molto ben veduti, e benignamente accolti dal Papa: Il quale dopo hauergli vditi, & intesi, e lette le Lettere, che gli portarono, rispondendo al Gran Maestro, & al Conuento, con vna sua Lettera, data in Auignone a'tredici di Maggio, dell'anno mille trecento cinquantasei, disse hauere veduti, & ascoltati volentieri gli Ambasciatori sopradetti; e laudando l'obedienza, e la prontezza grande, con la quale esseguito haueuano quanto con le prime Lettere sue scritto haueua; gli auuisò di nuouo, c'hauendo i Priori, e Commendatori, che d'ordine suo in Auignone congregati s'erano, fatte alcune ordinationi, appartenẽti al buon gouerno, & al prospero Stato della Religione, e particolarmẽte circa il negotio dell'Acaia, desideraua, che ne fossero diligenti osseruatori. La sostanza delle quali ordinationi, e riforme era questa. Primieramẽte, che le Chiese, e le Cappelle così quelle, ch'anticamente erano di questa Religione, come quelle, ch'erano state dell'Ordine de'Tẽplari, fossero ne'Diuini Officij seruite da'Religiosi di quest'Habito, ouero da'Cherici Secolari, se dell'Habito hauer non si potessero. Che si continouasse à dar le limosine, ch'a'Poueri di CHRISTO dar si soleuano, così nelle Case, ch'anticamente erano dello Spedale, come in quelle, che state erano de'Templari. Che fosse sofficientemẽte proueduto a'Cherici, & a'Donati dell'Habito il vitto, e vestito. Che capitando alle Case della Religione Frati Mendicanti, delle cose necessarie souenuti fossero. Che nello Spedale di Rodi, a'Pellegrini, ad Infermi, & ad altri Poueri, che vi capitauano, delle cose necessarie prouedere si douesse; come per il passato farsi soleua. Ch'à gli Vfficij, & alle Dignità de'Pilieri, e Capi delle sette Lingue, come Gran Commendatore, Marescialle, Hospitaliero, Ammiraglio, Drappiero, Tesoriero, e Turcopliero, s'eleggessero Persone saggie, e discrete: atte, e sofficienti ad essercitar quei carichi: poiche'l Gran Maestro, & il Conuento per il Consiglio, e parer loro reggere, e gouernar si doueuano. E perche il Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, di sua autorità haueua dato l'Officio di Gran Commendatore di Spagna al Priore di Catalogna, & essendo stati i detti Vfficij di Gran Commendatori delle Prouincie, i quali haueuano superiorità, e sopraintẽdenza sopra i Priori, già da sessant'anni à dietro dismessi; per le molte spese, che faceuano, e per le gran contrarietà, e confusioni, che fra'Religiosi generauano: Ordinò la detta Assemblea, che così quel-

*Fra Ruggiero de' Pini Gran Maestro.*

*Il Papa tratta che la Religione cõpri il Principato d'Acaia*

*Assemblea generale in Auignone.*

*Ordinationi, e riforme fatte dall' Assemblea d'Auignone.*

lo di

1356 lo di Spagna, come gli altri, per sempre estinti fossero. E perche i Gran Maestri, la maggior parte de' quali, erano in quei tempi Prouenzali, appropriate haueuano alla lingua di Prouenza, l'Isole di Cipro, cioè l'amministratione de' beni, che quiui la Religione haueua, e l'Isola di Langò, che per l'adietro communi à tutte le Lingue esser soleuano; Ordinò la detta Assemblea, attento, che'l Sommo Pontefice non voleua, che fra' Religiosi vi fosse partialità alcuna; che l'Isole sopradette à tutte le Lingue, come prima erano, communi esser douessero; E che la Castellania di Rodi, & il Bagliaggio del commercio, dal Gran Maestro dare si douessero, con voto, e parere del Consiglio, e non altrimenti. Le quali Ordinationi commandò il Gran Maestro, & il Capitolo Generale, che secondo l'ordine, e commandamento del Papa, frà gli altri Statuti della Religione descritte fossero; e che tutte inuiolabilmente osseruare si douessero, da due impoi; sopra le quali domandarono nuoua dichiaratione al Papa. In questi tempi hauendo il Re di Nauarra, ch'era Genero di Giouanni Re di Francia, per alcune priuate gare fatto morire il Contestabile di Francia; e mostrandosi non ostante, che di quel grande eccesso a' preghi di sua Moglie hauesse ottenuto perdono, tuttauia al Re di Francia contrario; egli lo fece in vn Conuito prendere, e condurre prigione in Parigi: & oltra di ciò, mandò il suo Essercito per pigliar alcune Terre, che'l detto Re di Nauarra in Normandia possedeua. Il che inteso hauendo Edoardo Re d'Inghilterra, ch'in aiuto del Nauarrese era stato chiamato, vi mandò tosto con vn'Essercito, il Duca di Lancastro; il quale con Filippo Fratello del Re di Nauarra congiungendosi, andò mettendo la Francia à fuoco: Al che ostar volendo il Re di Francia, quiui con le sue Genti tosto ne corse: Dall'altra parte Edoardo il Giouane, Figliuolo del Re d'Inghilterra, per diuertirne il Re di Francia; vscendo improuisamente da Bordeos con vn'altro Essercito, andò à mettere il Contado di Poitiers sozzopra. Del che sdegnato il Re Giouanni, voltò tosto quiui l'arme; poco ascoltando il Legato del Papa, che per porre frà di loro accordo, ne veniua. Non si sbigottì punto il Principe Edoardo, perche si vedesse venir sopra vn si potente Essercito. Anzi occupato hauendo vn forte, e commodo luogo in Campagna cinto di siepi, di vigne, e di fossi intorno; animò i suoi à douer quiui tutti più tosto morire che cedere d'vn punto a' Francesi. Il Re Giouāni all'incontro, quasi hauesse già la Vittoria in mano, deliberò quādo il Nemico la Battaglia ne fuggisse, di cōbatterlo ne' suoi proprij alloggiamenti. Era la Caualleria Francese così animata alla Zuffa, ch'ogn'vno hauerebbe voluto essere il primo à dar dentro; ma fù il loro disegno fallace. Percioche con quanto maggior furia sopra gli alloggiamenti Nemici diedero, tanto maggiormēte frà quelle siepi, e frà quelle vigne, co' Caualli loro intricati si trouarono. Onde il Nemico, che più auedutamente per difendersi, tolte l'armi haueua; vscendo da più parti sopra Francesi, hebbe di loro quella Vittoria, che volle. Percioche senza, che quasi alcuno de' suoi vi morisse, vi tagliò da sei mila Francesi à pezzi; e ne fece da mille cinquecento quasi tutti Caualieri Illustri prigioni. Fra' quali vi fù l'istesso Re Giouanni, e Filippo suo Figliuolo; ch'essendo ancor Giouanetto, fù dal non hauer voluto abbandonare in quella Battaglia suo Padre mai, sopranominato l'Audace. Intanto essendo vacato il Priorato di San Gilio, e trouandosi all'hora in Auignone Fra Giouāni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta, il quale era ritornato da Rodi; & era come di sopra detto habbiamo, molto amato, e fauorito dal Papa, il quale l'haueua fatto Capitan d'arme, e Gouernatore della Città d'Auignone: impetrò vna Lettera diretta al Gran Maestro, & al Conuento, con la qual il Papa gli cōmandaua, che cōferire, e prouedere douessero il detto Priorato in persona di esso Eredia; non ostante qual si voglia Statuto, o cōsuetudine disponēte che nella vacatione, e collatione de' beni della Religione, preferire si douessero quei Caualieri, e Religiosi, ch'erano dell'istesso Paese, nel quale detti beni erano posti. Questa Lettera diede grand'alteratione al Gran Maestro, & al Conuento; e facendo i Caualieri Prouenzali, a' quali per diritto, & antianità detto Priorato apparteneua, sopra di ciò gran romore, & instanza, che non si procedesse alla collatione di detto Priorato in persona dell'Eredia; fù deliberato, che si mandassero à posta tre Ambasciatori al Papa, per consultar di nuouo con sua Santità quel negotio; e per farle intendere la grand'alteratione, che ne' buoni ordini, e stili della Religione si generarebbe; e'l gran pregiudicio, e torto, che si farebbe à tanti Caualieri Prouenzali, a' quali, e per diritto, e per antianità apparteneua quel Priorato, se si cōferisse all'Eredia. Furono adunque à tal effetto dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletti Ambasciatori, i Commendatori Frat'Astorgio di Penaco, Fra Gherardo di Montagnai, e Fra Nicolò di Benedetto; e per dare il Gran Maestro qualche sodisfattione al Papa, creò il detto Eredia suo Luogotenente di quà dal Mare, e glie ne mandò con detti Ambasciatori le Bolle, e la speditione; credendo, che con questo restarebbe appagato il Papa, & il detto Eredia contento; e fatta hauendo spe-

*L'Officio de' Gran Commēdatori delle Prouincie estinto.*

*Contestabile di Francia fatto morire dal Re di Nauarra.*

*Giouanni Re di Francia, & Edoardo Principe d'Inghilterra, cō Esserciti a vista.*

*Giouanni Re di Francia con Filippo suo Figliuolo prigione del Principe Edoardo.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gouernatore, e Capitan d'arme d'Auignone.*

*Il Papa ordina al Gran Maestro, & al Conuento, che debbano conferire il Priorato di San Gilio, all'Eredia.*

*Ambasciatori del Gran Maestro, e del Conuento al Papa, cōtra l'Eredia*

do spe-

do ſpedire nuoue procure in perſona di detti Ambaſciatori per il negotio dell'Acaia, con eſſe gl'incaminò alla volta d'Auignone. Però eſſendo ſtato l'Eredia da'Procuratori, & amici ſuoi con diligenza auuiſato di quanto in Rodi determinato s'era, prima che gli Ambaſciatori del Conuento in Auignone arriuaſſero, tenne modo, e via che'l Papa di ſua ſopprema autorità gli diede, e conferì il detto Priorato; in graue danno, e pregiudicio de'Caualieri Prouenzali antiani. In queſti tempi Edoardo Principe di Cales, e Duca d'Aquitania Figliuolo d'Edoardo Re d'Inghilterra, fece intimare al detto Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che come Luogotenente del Gran Maeſtro andar doueſſe à giurargli fedeltà in nome della Religione, per le Caſtella Feudi, e beni, che queſt'Ordine poſſedeua in Aquitania; & hauendogli l'Eredia riſpoſto, che la Religione per vigore de'ſuoi Priuilegij era libera, & eſente, così ne'beni, come nelle perſone da ogni ſuperiorità, e dominio di qualunque Signore ſpirituale, e temporale, e ſolo immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica; non reſtando Edoardo ſodisfatto di queſta ragione, ſi voleua per forza mettere in poſſeſſo delle Caſtella, Feudi, e beni ſopradetti. Però hauendogli il Papa toſto, che di quella nuouità hebbe notitia, ſcritta vna Lettera molto riſentita; da quella ſua mal fondata pretenſione ſi diſtolſe. Poco dopo che l'Eredia ſi fù meſſo in poſſeſſo del Priorato di San Gilio, arriuarono in Auignone gli Ambaſciatori del Gran Maeſtro, e del Conuento; i quali ancorch'in arriuando intendeſſero quanto era paſſato, non per queſto laſciarono di fare il debito loro; anzi preſentatiſi dinanzi al Papa, dopo hauergli date le Lettere del Gran Maeſtro, e del Conſiglio; gli fecero intendere tutti i diſordini, e l'alterationi, ch'à gli ordini, & a'lodeuoli ſtili della Religione apportaua la collatione del Priorato di San Gilio, che ſua Santità in perſona dell'Eredia fatta haueua; e fattogli ſapere il particolar pregiudicio, e danno, ch'in ciò ſi faceua a'Caualieri Prouenzali antiani, a'quali detto Priorato di ragione apparteneua, lo ſupplicarono humilmente, che ſi degnaſſe di riuocare le Bolle, ch'all'Eredia concedute ne haueua. Gli vide, & aſcoltò molto volentieri il Sommo Pontefice; e moſtrò rallegrarſi, che portate haueſſero le procure per il negotio dell'Acaia; e c'haueſſe il Gran Maeſtro à contemplatione ſua, fatto Luogotenente Fra Giouan Fernandez d'Eredia. Però in quanto al Priorato, diſſe hauerlo conferito per vtile della Religione, ne voler altrimenti riuocar ciò, che fatto haueua; ſopra di che diſſe, che ſcriuerebbe al Gran Maeſtro, & al Conuento; e perche egli deſideraua, che'l negotio dell'Acaia quanto prima ſi terminaſſe, fece inſtanza à detti Ambaſciatori, che doueſſero andare per ottener ſopra di ciò, il beneplacito di Roberto Imperatore de'Greci, che ſolo pareua alla conchiuſione di quel negotio far oſtacolo; ma perche Frat'Aſtorgio di Penaco diſſe hauere eſpreſſo ordine, e commandamento di ritornarſene di lungo in Rodi, e Fra Gherardo di Montagnal diſſe hauer commiſſione di paſſarſene in Alemagna, per altri negotij importantiſſimi della Religione; mandò il Papa eſpreſſamente all'Imperatore ſopradetto l'Arciueſcouo di Salerno, e Fra Nicolò di Benedetto; ordinando loro, che dopo hauere trattato con l'Imperatore, ſe ne paſſaſſero in Rodi, per dar conto al Gran Maeſtro di quanto negotiato haueſſero, accio non ſi perdeſſe vn'vncia di tempo in quel negotio. E con vna Lettera ſua ſpedita in Auignone a'venticinque di Maggio dell'anno 1357. ſcriſſe al Gran Maeſtro, & al Conuento in riſpoſta delle Lettere, che gli Ambaſciatori ſopradetti portate gli haueuano; dicendo hauere volentieri veduti, e benignamente inteſi gli Ambaſciatori loro, & in quanto al Priorato di San Gilio, creduto ſi ſarebbe, ch'eglino non haueſſero douuto fare vna minima replica alle Lettere ſue. Ma vedendo, c'haueuan tardato tanto in prouederlo, egli conferito l'haueua à Fra Giouan Fernandez d'Eredia, perche i beni di eſſo Priorato, per la lunga vacanza non andaſſero à male; ringratiando il Gran Maeſtro, ch'à contemplatione ſua fatto haueſſe ſuo Luogotenente il detto Eredia. E diſſe hauere veduta la procura, che ſopra il negotio dell'Acaia mãdata haueuano; di che diſſe eſſerſi infinitamente rallegrato; ſperando che quindi la ſalute dell'anime, e la riforma dello Stato de'Fedeli in Oriente naſcere ne doueſſe; e che la Religione oltra modo honorata, & eſſaltata ne ſarebbe. Auuiſando hauer mãdato l'Arciueſcouo di Salerno, e Fra Nicolò di Benedetto, perche trattando à nome ſuo con Roberto Imperatore, procuraſſero di ſpianare tutte le difficultà, che per la conchiuſione di quel negotio rimaneuano, il quale però non hebbe poi effetto, ſe non in tempo del Magiſterio di Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, come à ſuo luogo diremo.

1357

*Edoardo Principe di Cales, e Duca d'Aquitania, pretende che la Religione gli giuri fedeltà per le Castella, che possedeua nel suo Paese.*

*Il Fine del Secondo Libro.*

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO TERZO.*

1357

NASCEVANO in quei tempi fra' Caualieri, e Religiosi di questa Sacra Religione, che fuori di Conuento viueuano, molti inconuenienti, molte confusioni, e molti abusi, per l'ignoranza delle Leggi, e de gli Statuti loro. Percioche non v'essendo all'hora la cōmodità delle Stampe, sì ch'ogn'vno hauere gli potesse; pochissimi erano quelli, che cognitione n'hauessero. Poiche, o non gli haueuano, sì che leggere, e studiare à commodità loro gli potessero; o pure hauēdogli, molti di essi non gl'intēdeuano: Percioche sì come in quei tēpi quasi tutti i Gran Maestri erano di Nation Francesi, così gli Statuti communemente in quella lingua si componeuano; la quale tutti non haueuano in pratica. A talche molti per ignoranza, e molti forse ancor per malitia, in molti errori, & in molte trasgressioni ogni giorno incorreuano. E scusandosi i Buoni sopra la vera, & i Cattiui sopra la finta ignoranza; diceuano, che non si poteua à gli Statuti, ch'andauano attorno, dar fede alcuna: poiche ciascuno à modo suo scriuere gli poteua. A' quali inconuenienti, e disordini; desiderando di rimediare il Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini, con deliberatione, e parere del suo Consiglio, leuando da' detti Statuti alcune cose superflue, ch'vtili, e necessarie non gli paruero; gli fece tradurre in Latino, e ne mandò per tutte le Prouincie della Christianità in ciascun Priorato, vn Volume autenticato, e bollato con la Bolla commune di piombo Conuentuale; accompagnati da vna sua Bolla, Data in Rodi a' quindici di Nouembre dell'anno mille trecento cinquantasette; con la quale ordinò, e commandò espressamente à tutti i Priori, & a' Luogotenenti loro, in virtù di Santa obediēza, che ne' Capitoli loro Prouinciali, douessero fargli leggere, e publicare; e che ne douessero dare copia a' Religiosi, che gli chiedessero; e che secōdo il tenore della Regola, e de gli Statuti sopradetti viuere, e gouernare si douessero: Dandogli con l'istessa Bolla auuiso, come Papa Clemēte Sesto, ad instanza del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone con sue Bolle Apostoliche dispensato haueua; che tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine potessero mangiar carne nella Septuagesima; con che digiunar douessero in iscambio tutti i Venerdì, fin alla festa di San Giouanni Battista. Nell'anno seguente, che fù del mille trecento cinquant'otto; vedendo il Gran Maestro, ch'in Rodi v'erano pochi Caualieri, con parere, e deliberatione del Consiglio ordinò, che si douessero dalle Prouincie di quà dal Mare far passare in Conuento cento Caualieri co' Caualli, e con l'armi loro; cioè sessantatre delle lingue di Francia, e di Spagna, e trentasette delle Lingue d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; & à quest' effetto fece spedire vna Patente in persona di Frat' Isuardo d'Albarno Priore di Capoa suo Luogotenente ne' Regni di Napoli, e di Sicilia; creandolo Capitano di quel Passaggio; commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Caualieri, che passar doueuano in Rodi, ch' vbidire, come la propria persona sua in quel Passaggio lo douessero; e messo hauendo in iscritto il numero, & i nomi de' Caualieri, che di ciascun Priorato intendeua, ch'andar douessero in

*Stabilimenti della Religione fatti tradurre in Latino, e mandatone in ogni Priorato, vn Volume autentico, per ordine del Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini*

*Dispensa a' Caualieri di San Giouanni, di poter mangiar carne nella Septuagesima.*

1358

*Passaggio di Caualieri in Rodi*

*Frat' Isuardo d' Albarno Prior di Capoa, Capitano del passaggio.*

sero in Conuento, scrisse à tutti i Priori delle Prouincie sopradette, che ciascun di loro mandar douesse i suoi, ben in ordine d'Armi, e di Caualli; ordinando, che quei di Francia, e di Spagna, imbarcar si douessero in Aqua morta, ouero in Marsiglia; e quei d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna in Venetia; in modo, che dal primo giorno d'Agosto seguente, fra vn' anno al più lungo, in Rodi ritrouar si douessero; e co'l detto Passaggio, ordinò al detto Prior di Capoa, che portar douesse in Rodi tutti i danari, ch'in Venetia adunati si sarebbono, dalle risponsioni, & impositioni, e da altre entrate della Religione; i quali trouo, che si cambiauano in quel tempo del pari in Venetia, per Rodi, con certi Mercanti del Benino, e Berenconi, à rischio loro, liberi, e franchi. Soleua il Gran Maestro, & il Consiglio in questi Passaggi oltramarini, ne'quali faceuano andare i Caualieri in Rodi, spedire sempre vna Patente al Commendatore più antiano; accioch' in difetto del Capitano del Passaggio, hauesse egli quel carico, e quella condotta. In quest'anno medesimo trouandosi in punto di morte Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, e di Leccio, il quale haueua tenute occupate le Terre, e le Castella di Potignano, e di Casabolo in terra di Bari, ch'erano della Religione, mosso da stimolo, e da rimordimento di coscienza, ordinò nel suo testamẽto, che dette Terre senza con traditione alcuna restituite fossero alla Religione, insieme co'frutti, che dalle Terre sopradette, e dal Casale di Ritondo riceuuti haueua. Perilche volendo gli Eredi suoi, ch'erano Giouanni Enghino Conte di Leccio, e Lodouico Enghino Conte di Capurso, sgrauare l'anima del detto Conte di Brenna, vennero à conuentione con Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta, e Commendator di Santo Stefano vicino à Monopoli, il quale di consenso, e parere di Fra Roberto di Iulì Commendatore di Fiandra; che poi fù Gran Maestro, e de'Religiosi della detta Casa di Santo Stefano, ch'à tal effetto congregati s'erano, rimesse, e rilasciò loro i frutti decorsi; & eglino restituirono alla Religione le Terre, e tutto ciò, che'l detto Conte Gualtieri di Brenna mentre visse, tenuto occupato haueua; & in conformità di questa conuentione, n'ottennero poi gli Eredi sopradetti dal Gran Maestro, e dal Conuento libera quitanza, spedita in Rodi a'dieci d'Ottobre del medesimo anno mille trecento, e cinquãt' otto. Poco innanzi à questi tempi fuggito essendosi in Francia, il Conte Enrico di Trastamara Fratello naturale del Re Don Pietro di Castiglia, per domandare aiuto, e soccorso a' Francesi, contra il Re suo Fratello, il quale spogliato l'haueua delle Terre, e de gli Stati, che'l Re Alfonso suo Padre date gli haueua; e che già lungo tempo pacificamente godute haueua, il Castellano d'Emposta, e Prior di San Gilio Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, ch'in quei tempi si trouaua in Corte del Re di Francia, fece seco strettissima amicitia, e l'indirizzò, e consigliò in maniera; che facendogli far Lega, e Confederatione con Pietro Re d'Aragona, frà pochi giorni con l'aiuto de'Francesi, e del detto Re d'Aragona, scacciò di Stato il Re di Castiglia suo Fratello, e lo costrinse à fuggirsene con la Moglie, e co'Figliuoli in Baiona; & egli si fece coronare in Burgos Re di Castiglia. Et essendo da indi à poco vacato il Priorato di Castiglia, e di Leone, per morte di Gomez Perez de Porras, ricordeuole de'buoni seruigi, che'l detto Castellano d'Emposta fatti gli haueua; gli diede il detto Priorato. Perilche essendo l'Eredia Huomo molto industrioso, & attiuo, tenne modo, e via, che co'l fauore del Papa, e dell'istesso Re Don Enrico, n'hebbe anco la speditione, e le Bolle dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi. Però essendo poi ritornato in istato il Re Don Pietro, con le forze, e co'l fauore d'Edoardo Principe di Cales, e Figliuolo del Re d'Inghilterra; non potendo tolerare, che'l detto Eredia; dal quale egli si teneua si grauemente offeso, possedesse vna Dignità così principale, & vna si ricca entrata ne gli Stati suoi, gli fece intendere, che non fosse ardito di metter il piede nel suo Regno; perche altrimenti l'hauerebbe riputato, e trattato come suo capital Nemico; e non ostante, che Papa Innocenzo, intẽdendo ciò, scritta gli hauesse vna Lettera molto risentita; riprendendolo, ch'egli mettesse la falce nell'aliena messe; intromettẽdosi nelle collationi de'Beneficij Ecclesiastici, nel che non haueua ne autorità, ne giurisdittione alcuna; dicendo, che ciò ritornaua in grand'infamia sua, & in gran disriputatione della Maestà Reale; pregãdolo à non voler impedire il detto Eredia; si che non godesse pacificamẽte i frutti di quel Priorato, che con giusto titolo possedeua; rimettẽdosi anco à quello di più, che per parte sua, sopra quel negotio il Cardinale di Santa Maria in Cosmedino Legato Apostolico gli direbbe; non volle con tutto ciò, non solamẽte non cõsentir mai, che detto Eredia entrasse in possesso di detto Priorato; ma costringẽdo con minaccie il Caualier Fra Sancio d'Ortiz de Salcedo à dar l'habito di questa Religione ad vn certo Fauorito suo, chiamato Guttierre Gomez, il quale era publicamẽte infamato d'vn'homicidio in persona di Lopez Sancho di Vendegna, Commẽdator maggiore di Segura dell'Ordine di San Giacomo, l'haueua introdotto, e

*1358*

*Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, e di Leccio ordina nel suo testamẽto, che le Terre di Potignano, e di Casabolo, restituite siano alla Religione.*

*Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta, e Commendatore di Santo Stefano.*

*Fra Roberto di Iulì Cõmendator di Fiandra.*

*Potignano, e Casabolo, Terre della Prouincia di Bari, restituite alla Religione da gli Eredi del Conte di Brenna, e di Leccio.*

*Il Conte Enrico di Trastamara, per aiuto, e consiglio di Giouanni Fernandez d'Eredia fa Lega co'l Re d'Aragona, e scaccia di Stato il Re di Castiglia suo Fratello.*

*Priorato di Castiglia dato à Fra Giouanni Fernandez d'Eredia da Enrico Conte di Trastamara, coronato Re di Castiglia.*

*L'Eredia ottiene co'l fauor del Papa dal Gran Maestro, e dal Conuento le Bolle del Priorato di Castiglia.*

*Il Re Don Pietro di Castiglia non vuole consentire, che l'Eredia goda il Priorato di Castiglia; ne che entri ne gli Stati suoi.*

*Il Re Don Pietro di Castiglia costringe cõ minaccie il Caualier Fra Sancio d'Ortiz, à dar l'Habito ad vn suo Fa-*

1359

*auerito, e quello mettendo in possesso del Priorato di Castiglia.*

*Ambasciatore del Re Don Pietro di Castiglia in Rodi a domandare confermatione, e speditione delle Bolle del Priorato di Castiglia, per il fauorito suo.*

messo in possesso del detto Priorato di Castiglia, e di Leone, e per colorire con qualche pretesto di giusto, e colorato titolo, questa sua colerica, & indebita attione; mãdò vn Gentilhuomo à posta con Lettere sue in Rodi; pregãdo il Gran Maestro, e'l Conuento à voler cõfermare, & approuare il riceuimento di detto Guttierre, e la collatione, che del Priorato di Castiglia in persona sua fatta haueua. Il che inteso hauendo il Papa, scrisse subito vna Lettera al Gran Maestro, & al Cõuento. Data in Auignone a'tredici di Gennaio, nell'anno settimo del suo Põtificato, ch'era del mille trecento cinquãtanoue; cõmandando loro in virtù di santa obedienza, che nõ douessero sopra quell'attioni del Re, cõfermare cosa alcuna; Dichiarãdo d'all'hora casso, e nullo quanto sopra di ciò in cõtrario far potessero. Trouauasi in questi tẽpi di quà dal Mare Vgo Re di Cipro; il quale temendo, che i Turchi, & i Saracini, i quali andauano tuttauia aumentando le forze, & il Dominio loro, dal Regno finalmente lo scacciassero: lasciato hauendo in guardia di Cipro, Pietro suo Figliuolo, in queste parti passato se n'era; per sollecitare il Papa, e gli altri Principi Christiani, à pigliar l'armi, per discacciar i Barbari di Soria, e per ricuperar la Terra Santa; E perche il Popolo Romano, che nell'elettione de'suoi Senatori accordare non si poteua; trouandosi fastidito, e sario del gouerno d'alcuni Senatori forestieri, mandati dal Papa; di sua propria autorità creati s'haueua sett'Huomini, o siano Riformatori, che lo reggessero, e gouernassero; non piacendo questa nouità al Sommo Pontefice, creato hauendo il detto Vgo Re di Cipro Senatore, con buone forze lo mandò à Roma, perche

*Vgo Re di Cipro Senatore di Roma.*

leuãdo via quel nuouo Magistrato, la Città à nome suo reggesse: Il che fù dal Re molto prudentemente, e valorosamẽte esseguito. In tanto il Castellano d'Emposta, e Prior di San Gilio, e di Castiglia Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; trouandosi molto potente, per il gran fauore del Papa, e per l'autorità, c'haueua, come Luogotenente del Gran Maestro; trasportato da im-

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, occupa Commende che nõ son sue, e gli spogli de' Caualieri defunti, insieme con le risponsioni, & impositioni.*

moderata cupidità d'hauere; vsurpando s'andaua alcune Cõmende, che non gli apparteneuano; e di ciò non cõtento; occupando gli spogli de'Cõmendatori, e de'Religiosi, che moriuano, si riteneua anco non solamẽte le rispõsioni, & impositioni, ch'egli istesso al Tesoro pagar doueua; ma quelle ancora, che gli altri Commendatori in mano sua pagauano. Perilche sentendosi il Gran Maestro, & il Conuento di ciò molto grauati; ne osando per rispetto del Papa, ch'oltramodo lo fauoriua, procedere à rigore alcuno contra di lui; ne meno leuargli l'Officio di Luogotenente; Per rimediare à quei disordini, al meglio, che si poteua, crearono Ambasciatori, Visitatori, e Riformatori generali di quà dal Mare, il gran Commendatore Fra

*Fra Ruggiero di Mont'alto gran Commendatore, e Fra Stefano di Mõteacuto Marescialle mãdati dal Gran Maestro, Ambasciatori, Visitatori, e Riformatori in Francia.*

Ruggiero di Mont'alto, & il Marescialle Fra Stefano di Monteacuto; e mandãdogli in Francia; gli diedero commissione, ch'informandosi prima diligentemente di tutti gli eccessi, & aggrauij, che'l detto Eredia faceua al Tesoro, al publico della Religione, & à molti Caualieri, e Religiosi di quella; ne facessero graue lamentatione, e querela al Papa; e che lo supplicassero à volerui dar rimedio. Esseguirono questi diligentemente quanto era loro stato ordinato; e perche fecero instanza grandissima al Papa, che si degnasse di permettere, ch'eglino potessero procedere contra l'Eredia, secondo gli Statuti, e buone consuetudini della Religione; amandolo egli sommamente, tolerar altrimenti non volle, che contra di lui à quei termini si venisse; ma interponendo in ciò l'autorità sua, commise à tre Cardinali, i quali fu-

*Instanza de' Visitatori fatta al Papa cõtra l'Eredia.*

rono, Talairando Vescouo Albanense: Raimondo del titolo di Santa Croce in Gierusalemme: & Androino del titolo di San Giouanni, e Paolo; ch' intendendo le ragioni dell' vna, e dell'altra parte, accordare, e sopire nel miglior modo, che si potesse, quei romori, e quelle

*Causa dell'Eredia commessa a tre Cardinali.*

differenze ne douessero. Perilche mettẽdo i Cardinali sudetti le mani nel negotio, dopo molto contrasto; ridussero finalmẽte l'Eredia ad accordarsi con la Religione: e fecero à tal effetto stipolare, e fermare trà lui, & il gran Commendatore in assenza del Marescialle; che per altri negotij della Religione essendosi partito, à ciò non si trouò presente, vna certa conuentione, & accordo, il quale giurò l'Eredia d'inuiolabilmente osseruare, & il gran Commendato-

*Accordo dell'Eredia con la Religione.*

re di farla ratificare, e confermare dal gran Maestro, e dal Conuento. E fatta hauendo i Cardinali relatione di quanto fatto haueuano al Papa, sentì gran sodisfattione di quegli accordi; e scrisse vna Lettera al Gran Maestro, & al Conuento, Data in Auignone à gli otto di

1360

*Il Papa scriue al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi; pregandogli di voler ratificare l'accordo dell'Eredia, e d'hauerlo per amor suo raccõmandato.*

Febraio, nell'anno ottauo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento, e sessanta; pregãdogli strettissimamente à voler ratificare, e confermare l'accordo sopradetto; & ad hauere per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica, il detto Eredia per molto raccommandato; Facendogli sapere, ch'affaticandosi egli con molta affettione, e fedeltà ne' seruigi suoi; e della santa Sede Apostolica; con paterna carità, e beneuolenza amandolo, per i meriti suoi fauorito l'haueua; & intendeua di fauorirlo anco per l'auenire. Perilche gli essortaua à volere nelle cose sue procedere con ogni amoreuolezza, e rispetto; poi ch'essendo egli Huo-

mo di

1361

mo di molto credito, e valore; e molto grato, & accetto alla Sede Apostolica; poteua nell'occasioni, ch'alla Religione si presentassero, renderle co' buoni seruigi suoi, larga ricompensa. In questo mezo, essendo Giouanni Re di Francia, ritornato d'Inghilterra, doue era stato, dopo la perdita della Battaglia, che di sopra raccontata habbiamo, quattro anni prigione; con hauer lasciati in mano del Re d'Inghilterra, i Duchi d'Angioù, e di Bourges suoi Figliuoli; insieme co' Duchi d'Alensón, e di Borgogna per Ostaggi, e sicurtà di pagargli tre milioni d'oro, che ne' Capitoli della pace frà loro conchiusa, e stabilita, obligato s'era; se n'andò in Auignone à far riuerenza al Papa; à persuatione, & instanza del quale, pigliò la Croce per douer passarsene in persona, con grosso Essercito in Soria contra' Barbari, per ricuperatione della Terra Santa; alla qual Impresa, s'inchinò il Re, non tanto per la Religione, e per l'ammonitione del Papa, quanto per liberare, e purgare la Francia dalla gran moltitudine de' Soldati abbottinati, che con l'insolenze, rubbamenti, e violenze loro, oltramodo l'affliggeuano. Della qual risolutione, lieto oltramodo il Sommo Pontefice, non cessaua di sollecitare il detto Re, e gli altri Principi Christiani, che per quell'Impresa si mettessero in ordine. Ma vedendo poi andar le cose molto lente, e fredde; ne vedendo esserui modo, ne ordine, che si potesse mettere insieme l'Armata, che per trasportare gli Esserciti era necessaria; poi che Pisani erano in guerra co' Fiorentini: Venetiani, co'l Re d'Vngheria; e Genouesi, co' Venetiani: Si prese di ciò il buon Pontefice tanto cordoglio, e tanta malinconia, che se ne passò à miglior vita, a' dodici di Settembre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e sessantadue; dopo hauere santamente retta, e gouernata la Chiesa di Dio noue anni, otto mesi, e ventisei giorni. E fù dopo lui eletto Papa Vrbano Quinto, di Natione Francese, della Prouincia di Bourges; la cui santità, e dottrina fù cagione, che non essendo egli ne Cardinale, ne presente, à tanta Dignità assonto fosse. Percioche essendo Monaco Professo dell'Ordine di san Benedetto, l'haueua Papa Innocenzo creato Abate del Monastero di san Vittore di Marsiglia; e mandato hauendolo à trattar pace trà Galeazzo Visconte, & altri Signori d'Italia, quiui la nuoua dell'elettione sua gli venne. Perilche andatosene subito in Auignone, fù con molta solennità a' sei di Nouembre del medesimo anno Coronato. Tosto, che questo buon Pontefice à tanta altezza asceso si vide; nel giorno appunto dopo la sua Coronatione, scrisse vna lettera al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi; auuisandogli della morte di Papa Innocenzo suo Predecessore; e dandogli minuto conto, e ragguaglio della sua elettione; gli pregò, & essortò à continouare con maggior feruore, & ardore, che mai, ne' santi esercitij della loro degna Professione: aiutando, e seruendo con humiltà, e vera carità a' Poueri; e con la solita animosità, e valore combattendo contra' Nemici della santa Fede. Non tardò molto, dopo la morte di Papa Innocenzo Sesto, à morir anco Vgo Re di Cipro. Perilche Pietro suo Figliuolo, se ne passò subito in Italia, per fare al Padre suo le debite essequie; e per sollecitare, e tirar innanzi l'Impresa, ch'egli già incaminata haueua; e quindi se n'andò in Auignone à far riuerenza al nuouo Sommo Pontefice Vrbano; il quale non hauendo punto men à cuore l'Impresa di Terra Santa, di quello, che'l suo Predecessore l'hauesse; dando al detto Pietro Re di Cipro, vn Cardinale suo Legato in compagnia; lo mandò in diuerse parti della Christianità per eccitare, e mouere i Principi Christiani alla detta Impresa, & egli non mancaua di sollecitare per tal effetto à più potere Giouanni Re di Francia; il quale attendendo tuttauia à mettersi in ordine; scrisse, e mandò Huomini à posta al Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, richiedendolo, e pregandolo, che fosse contento d'andarlo à trouare, perche egli desideraua di consigliarsi, & informarsi da lui, di quanto era necessario, sopra il passaggio, e l'Impresa di Terra Santa, alla quale apparecchiando s'andaua. Però egli rispose, ch'essendo a' seruigi del Papa, e della Sede Apostolica, non poteua partirsi d'Auignone, senza espressa licenza di sua Santità: Il che inteso hauendo il Re, scrisse subito al Papa; supplicandolo, che fosse seruito di mandarglielo. Però il Papa rispose, ch'essendo il detto Castellano d'Emposta Capitano, e Gouernatore della Città d'Auignone, e del Contado, l'hauesse per iscusato, se non poteua all'hora mandarglielo; trouandosi in quei tempi vicine alla Città d'Auignone molte Compagnie di quei Soldati abbottinati, ch'in assenza sua hauerebbono potuto fare alla detta Città, & al Contado, molti danni. Dubitandosi oltra di ciò, che di Catalogna, e di Spagna calassero genti in quei Paesi; e non sapendo egli doue dar di capo così all'hora, per elegger vn'altro Capitano; promettendo di mandarglielo subito, che quei sospetti cessati fossero. In tanto essendo ritornato Pietro Re di Cipro in Francia; trouò che'l Re Giouanni haueua messo già insieme vn ragioneuole Essercito di quelle Compagnie, che vagabonde, & abbottinate per la Francia andauano; e che s'andaua tut-

*Giouanni Re di Francia di ritorno d'Inghilterra, doue era stato quattro anni pregione, piglia la Croce dal Papa, per passarsene con Essercito in Soria.*

1362

*Papa Innocenzo Sesto muore.*

*Vrbano Quinto Papa.*

*Papa Vrbano Quinto scriue al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi, dandogli auuiso della morte del suo Predecessore, e dell'elettione sua.*

*Vgo Re di Cipro muore.*

1363

*Pietro Re di Cipro in Italia, & in Auignone.*

*Giouãni Re di Francia scriue à Fra Gio. Fernandez d'Eredia, pregandolo, che lo voglia andar à trouare, per cõsigliarlo circa le cose attenenti all'Impresa della Terra Sãta.*

*Il Papa scriue al Re di Francia, scusandosi di nõ poter mãdargli l'Eredia, come richiesto haueua.*

1364 tauia preparando per paſſarſene ſeco in Aſia. Perilche ſollecitandolo,& affrettandolo, ſi determinò il Re di Francia, per laſciare le coſe del ſuo Regno prima di partirſi ben ordinate, di paſſarſene in Inghilterra, per riſcuotere, e ripigliarſi gli Oſtaggi ſuoi, che quiui laſciati haueua. Però giunto ch'egli fù in quell'Iſola,cadendo ammalato, ſe ne morì in Londra; nell'anno di noſtra ſalute mille trecento, e ſeſſantaquattro; per la cui morte,l'Impreſa di Terra Santa ſe n'andò in fumo.

*Giouanni Re di Fracia muore in Londra.*

Percioche Carlo ſuo Figliuolo ſopranominato il Sauio, che gli ſuccedette nel Regno, ancorche dal Papa, e dal Re di Cipro eſſortato, e ſtimolato foſſe à ſeguire, e tirar innanzi l'Impreſa, che ſuo Padre deſtinata haueua; ſcuſandoſi nondimeno di non potere attendere à guerra ſi lontana; per non hauere nel proprio Regno ancor ben fermato il piede; donando al detto Re di Cipro, molti honorati preſenti, con buona ſomma di danari lo rimandò al Papa;perſuadēdolo à douer andar à trouare l'Imperatore Carlo Quarto, il quale con fiorito Eſſercito ſi trouaua in Italia; dicendogli eſſer facil coſa (poiche ſi trouaua il detto Imperatore già fuori di Caſa, con quell'Eſſercito in ordine) il perſuadergli ad abbracciare ſi ſanta, & honorata Impreſa. Ritornato adunque eſſendo Pietro in Auignone, e quindi pigliata licenza dal Papa,il quale mandò ſeco vn Cardinale;perche ambi due più facilmēte l'Imperatore eccitaſſero,e moueſſero;ſe ne paſsò in Italia; e ritrouato hauēdo Carlo, che ſe ne ſtaua all'hora in Mātoua, la qual Città poco innanzi dall'aſſedio di Bernabò Viſcōte liberata haueua; fece ogni sforzo inſieme co'l Legato del Papa, per perſuaderlo ad abbracciare quella ſanta, e glorioſa Impreſa;moſtrādogli per molte viue,& efficaci ragioni,eſſere coſa faciliſſima il ricuperare il Santiſſimo Sepolcro,& il pigliare tutta la Soria.

*Pietro Re di Cipro va a trouare l'Imperatore Carlo Quarto in Mātoua, per mouerlo alla Guerra Santa.*

Però l'Imperatore,ch'à ciò non era punto inchinato riſpoſe, ch'egli lodaua i ſuoi Conſigli, e le ſante eſſortationi del Sommo Pontefice; e che non ſarebbe ſtato ad abbracciare ſi ſanta, e degna Impreſa men pronto di qual ſi voglia altro Principe Chriſtiano; ſe giudicato haueſſe, ch'ella foſſe alla Chriſtiana Republica vtile, e neceſſaria: però, ch'eſſendo all'hora la Terra Santa in mezo à gli ſtati di potentiſſimi Nemici, non ſapeua vedere, come racquiſtar ſi poteſſe,ſenza infinito ſpargimento di ſangue Chriſtiano: e che il non hauere conſideratione à queſto, gli pareua più toſto coſa da carnefice,che da pio,e da deuoto Principe Chriſtiano. Poiche,auenga che'l Sāto Sepolcro e la Terra Santa ſi racquiſtaſſe, il che non poteua eſſere, ſenz'infinita vcciſione, e mortalità de'Chriſtiani,ad ogni modo conſeruar nō ſi poteua.E perche non ſi pēſaſſe,ch'egli diceſſe ciò per fuggire la ſpeſa, ch'all'Impreſa ſopradetta era neceſſaria, diſſe eſſere prontiſſimo à pagare tutto il danaro, ch'al Sommo Pontefice paruto foſſe d'imporgli;E facendo in effetto sborſare al Re di Cipro, vna buona ſomma di danari, lo rimandò à dietro.

*Riſpoſta dell'Imperatore Carlo Quarto à Pietro Re di Cipro, ſopra l'Impreſa della Terra Santa.*

Però vedendoſi egli eſcluſo d'ogni ſperanza, che quell'Impreſa tirar ſi poteſſe innanzi; ſenza ritornarſene altrimenti in Auignone; ſe n'andò in Venetia, e quindi imbarcatoſi con tre ſue Galere, in Cipro ſe ne ritornò;

*Pietro Re di Cipro ſi ne ritorna a Caſa.*

E non fù ſi toſto ritornato nel Regno, che ſi ſuſcitò frà lui, e Genoueſi vna certa gran diſcordia, dalla quale era gran pericolo,ch'vna crudele, & oſtinata guerra, frà loro naſcere ne doueſſe.

*Diſcordie fra'l Re di Cipro, e Genoueſi.*

E temendo il Re, che la Religione di San Giouanni Geroſolimitano, la quale era in quei tempi amiciſſima, & affettionatiſſima alla Republica di Genoua, contra di lui ſi dichiaraſſe; ſcriſſe ſubito al Papa, ſupplicandolo,che ſi degnaſſe d'interporre in ciò l'autorità ſua,ſi che la Religione in quelle loro particolari differenze intromettere non ſi voleſſe.

*Il Re di Cipro ſupplica il Papa a voler interporre l'autorità ſua con la Religione Geroſolimitana, perche non fauoriſca la Signoria di Genoua.*

Onde il Sommo Pōtefice, che ſtaua tuttauia in iſperāza,che l'Impreſa di Terra Santa in ogni modo tirar innanzi ſi doueſſe; temēdo,che quei nuoui romori poteſſero eſſer cagione d'interporui qualche maggior difficultà; ſcriſſe vna Lettera al Gran Maeſtro, & al Conuento ſtrettiſſimamente pregandogli, & ordinandogli, che nelle differenze nate tra'l Re di Cipro, e Genoueſi,ſe ne ſteſſero neutrali;non facendo,ne trattando coſa,che poteſſe tornare in pregiudicio d'alcuna delle parti;e riſpōdendo al Re di Cipro,per maggiore ſua ſodisfattione,gli mandò la copia della Lettera, ch'al Gran Maeſtro,& al Conuento ſcritta haueua; dicendo hauerne anco ſcritto al Patriarca di Coſtātinopoli;& hauer fatte altre diligenze co'l Duce,e con la Republica di Genoua, perche la deſiderata riconciliatione frà loro ne ſeguiſſe.

*1365*

*Il Papa ſcriue al Gran Maeſtro,& al Conuento di Rodi, perche ſtiano neutrali.*

Intorno à queſti tēpi Amurate Re de'Turchi,ſotto colore di volere in gratia dell'Imperatore di Coſtātinopoli andar ſopra i Bulgari;paſſato era con ſeſſanta mila Fanti in Europa,per lo ſtretto di Galipoli;& impadronito eſſendoſi per forza di quella Città, con tutte le Terre intorno, ne poſe in grāde ſpauēto il Re di Cipro,i Caualieri di Rodi,e tutti i Chriſtiani, ch'in Oriēte habitauano.

*Amurate Re de' Turchi in Europa, s'impadroniſce di Galipoli;e mette tutti i Chriſtiani in ſpauēto.*

Perilche temēdo il Gran Maeſtro,che quel Barbaro foſſe per paſſare ſopra l'Iſola di Rodi; con deliberatione,e parere del ſuo Conſiglio;mandò Fra Guido della Torre Mareſcialle della Religione,Ambaſciatore al Papa,per rimoſtrargli il pericolo grāde,nel quale quell'Iſola,e la Religione ſi trouauano;e per domādargli aiuto,e ſoccorſo.Perilche vedēdo il Papa non v'eſſere più

re più

re più speranza alcuna, che 'l general passaggio de' Principi Christiani d'Oltramare, per l'Impresa di Terra Santa, andar douesse innanzi; & inteso hauendo dal Marescialle sopradetto, il pericolo grande, nel quale gli Stati posseduti da' Christiani in Oriente si trouauano; cominciò à trattar di fare vna Lega, & Vnione, frà la Sede Apostolica, la Religione, Venetiani, & il Re di Cipro; mediante la quale mettere prontamente insieme si potesse vn ragioneuole Essercito, & vn certo numero di Galere, per soccorso, e per difesa dell'Isola di Rodi, e de gli altri Paesi de' Christiani Orientali; & à tal effetto ordinò al detto Fra Guido della Torre, che douesse far congregare vna generale Assemblea in Carpentras, nella quale interuenissero tutti i Priori di quest'Ordine, insieme con la maggior parte de' più Principali Commendatori, che di quà dal Mare si trouauano; per trattare del modo, co'l quale si potessero prontamente hauer danari, per sopplire alle spese, ch'in quella guerra, & Vnione necessarie sarebbono. E scrisse il Papa istesso a' Priori, con sue lettere particolari, spedite in Auignone a' quattordici d'Aprile, del mille trecento sessantacinque; commandandogli in virtù di santa obedienza, ch'insieme con alcuni Commendatori, nelle dette lettere specialmente nominati, alla detta Assemblea andar douessero. Scriuendo anco a' Regi di Francia, di Nauarra, di Castiglia, d'Aragona, di Portogallo, e d'Inghilterra; pregandogli, che douessero tener mano, & interporre l'autorità loro, si che i Priori, e Commendatori, ch'erano da lui citati, alla detta Assemblea quanto prima andassero; la quale però non si tenne altrimenti: Percioche mentre, ch'alcuni di detti Priori, e Commendatori erano in camino, & altri si metteuano in ordine per andarui; essendosi inteso, che i Turchi haueuano altroue voltate l'armi, e che 'l Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini era morto, se ne ritornò, o se ne stette ciascuno à casa sua. Seguì la morte del detto Gran Maestro, a' vent'otto di Maggio, del medesimo anno mille trecento, e sessantacinque; dopo che prudentissimamente, e con vniuersale sodisfattione di tutti, gouernata hebbe la sua Religione, intorno à noue anni, e mezo. Dispiacque la morte sua generalmente à tutto il Conuento, ma più al Popolo di Rodi, & à gli altri Sudditi, e Vassalli, che la Religione in Oriente haueua; e particolarmente a' Poueri, a' quali si mostrò oltramodo pietoso, e caritatiuo. Percioche essendo nata in tempo suo, nell'Isola di Rodi, e quasi in tutta la Grecia, vn'horrenda, e crudel peste, & vna carestia grandissima; ritenendosi egli solamente tanto, quanto per il parco vitto di sè, e della sua Famiglia era necessario; tutto il resto delle sue entrate, in quella gran necessità, a' Poueri distribuire faceua. E vendendo tutte le gioie, l'argentarie, e gli altri suoi più pretiosi mobili, tutto il danaro, ch'indi si cauò, fece liberalissimamente dare per limosina a' Pouerelli; liberando con la pietà, e liberalità sua, vn numero infinito di Popolo dalla fame, e dalla morte. Perilche ne fù meritamente il Datore delle Limosine chiamato. Tenne questo buon Principe, in tutto il tempo del suo Magisterio, vn solo Capitolo Generale, nel quale molte cose vtili, & importanti al buon gouerno della Religione ordinate, e statuite furono. E frà l'altre: Perche in quei tempi i Priori riscoteuano da' Commendatori, a' loro Priorati sottoposti, le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti spettanti al cōmun Tesoro, con molta autorità; & il più delle volte stentaua poi la Religione à cauargli dalle mani quello, che riceuuto haueuano; dal che gran danno glie ne risultaua; fù risoluto, e determinato in detto Capitolo, ch'in ciascun Priorato si deputasse vn Riceuitore, con l'autorità necessaria, per riceuere, e riscuotere, così da' Priori, come da' Commendatori, & altri Amministratori de' beni della Religione, le risponsioni, & impositioni, e tutti gli altri diritti appartenenti al Tesoro; e però nominarono, e deputarono per all'hora in quell'Officio, per riscuotere, e riceuere i detti diritti del Tesoro, ne' Priorati di Francia, i Caualieri Fra Giouanni di Duisson Commendatore d'Aualterra, e Fra Tommasso Follabarba Commendatore di san Maluicio. E così hebbe all'hora origine l'Officio de' Riceuitori, ch'ancor hoggidì con molta autorità si costituiscono, e si deputano in ogni Priorato di quest'Ordine. Comparuero nel detto Capitolo Generale, i Procuratori della Lingua d'Italia; facendo instanza, che si vietasse, e prohibisse a' Priori, che ritenere non si potessero alcune Commende, dalle loro Camere Priorali impoi. Ilche hauendo inteso il Gran Maestro, & il Capitolo; decretarono, che i Priori sopradetti, citati fossero à dire le loro ragioni; e così fù indirizzata la prima citatione al Priore di Venetia Fra Napolione de' Tiberti. E quest'è la prima origine, che si troui dello smutirsi, cioè darsi, e distribuirsi le Commende nelle Lingue in Conuento. Percioche prima di questo, i Priori le conferiuano tutte; da quelle impoi, che ne' Capitoli Generali si riteneuano i Gran Maestri; e quelle, che vacauano in Conuento. S'ordinò, e statuì in detto Capitolo, che i Frati Serventi di qual si voglia conditione, non potessero essere ammessi, e riceuuti per Caualieri; dicendo, non istar bene al Religioso, il mutare lo

1365

*Assemblea in Carpētras intimata dal Papa, e non tenuta.*

*Fra Ruggiero de' Pini muore.*

*Fra Ruggiero de' Pini gran Limosiniero, e caritatiuo.*

*Datore delle limosine, titolo di Fra Ruggiero de' Pini.*

*Priori riscoteuano all'hora le risponsioni, & impositioni da' Commendatori.*

*Origine de' Riceuitori.*

*Prima origine dello smutirsi nelle Lingue, le Commende, le quali prima erano conferite da' Priori.*

*Seruenti non possono essere Caualieri.*

1365 tare lo Stato, ch'vna volta hà preso, ne riuoltar sozzopra il grado della qualità sua. Dopo la morte del Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, fù dal Conuento eletto Fra Raimondo Berengario, o come noi diremmo, Berenghieri, della Lingua di Prouenza, Commendatore di Castel Saracino, del quale di sopra fatta mentione habbiamo; e tosto ch'à quella Dignità assonto si vide; con deliberatione, e parere del Consiglio elesse, e deputò Ambasciatori, e Procuratori i Caualieri Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta, Priore di San Gilio, e di Castiglia; e Fra Bertrando Flotta Commendatore di Santo Stefano di Monopoli, e della Croce; perche dando conto al Papa della morte del Gran Maestro suo Predecessore, e della sua elettione, gli rendessero, e giurassero à nome suo, e della Religione la solita obedienza, e fedeltà; e fatte hauendo spedire in persona loro, le procure à tal effetto necessarie, con lettere sue, e del Conuento; le mandò à detti Caualieri, i quali erano assenti, con Fra Pietro di Duisson Commendatore di Nobiano, Cappellano del Gran Maestro, ch'anch'egli fù aggiunto à quell'ambasciata; ordinando espressamente al Caualiero Frat' Arnaldo Bernardi Commendatore di Bordeos, ch'era Procuratore generale di quà dal Mare, che sborsar douesse tutto il danaro, che da detti Ambasciatori chiesto gli sarebbe, per comprare alcune Gioie da presentare al sommo Pontefice, come in quei tempi s'vsaua. Però prima, che questo spaccio giungesse in mano di detti Ambasciatori; essendo stato Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che si trouaua in Auignone, con diligenza da'suoi Amici auuisato dell'elettione del nuouo Gran Maestro, ne diede subito auuiso al Papa; e gli fece si honorata relatione della bontà, virtù, e valor suo, che sentendone infinito piacere, e consolatione il Sommo Pontefice, preuenendo l'ambasciata del Gran Maestro, gli scrisse subito vna Lettera amoreuolissima, Data in Auignone a' noue d'Agosto dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantacinque: Dicendogli hauere da molti intesa la morte del Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini, e la sua elettione; e ch'essendo stato da Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, pienamente informato delle virtù, e valor suo, seco se ne rallegraua, e c'haueua la detta elettione infinitamente grata, & accetta; essortandolo ad essere diligente, e sollecito nel reggimento, & amministratione del Carico impostogli; offerendogli in ogni occasione, il fauore, & aiuto suo. E poco dopo arriuati essendo in Corte il Caualiero Fra Bertrãdo Flotta, e Fra Pietro di Duissone; in compagnia del Castellano d'Emposta, che quiui se ne staua, rendettero la solita vbidienza al Papa, il quale scrisse vn'altro Breue, o sia Lettera latina al Gran Maestro, & al Conuento in risposta delle Lettere loro; rallegrandosi di nuouo di quella elettione: E mostrando d'hauere hauuta molto accetta, e grata quella ambasciata; commandò al Conuento ad essere obediente, & à portare al Gran Maestro quella riuerenza, e rispetto, che come à Superiore loro obligati erano. E perche Frãcesco Baucio Duca d'Adria, occupato haueua il Castello di Graignone, e Guglielmo Conte d'Anglone vsurpati s'era i Territorij di Seratella, e di Seuerano, nel Regno di Napoli, ch'erano della Religione; e tirannicamente già molto tem po fà se gli godeuano; co'l ritorno di detti Ambasciatori, scrisse il Papa vna Lettera molto risentita, & efficace alla Reina Giouanna di Napoli, perche astringere douesse quei Feudatarij, e Vassalli suoi à restituire il Castello, & i Territorij sopradetti. In tanto hauendo la Religione fatta secretamente Lega co'l Re di Cipro; e messa hauendo insieme frà loro vn'Armata di cento Legni trà grossi, e piccioli; senza dar parte, o notitia ad alcuno; fuorch'al Sommo Pontefice, del disegno, e della risolutione loro; imbarcando in essa gran numero di Caualieri, co'Caualli, e con l'armi loro, benissimo in ordine; e con ragioneuole bãda di Soldati Francesi, e Spagnuoli, che'l Re di Cipro, seco da Venetia condotti haueua, con quelli della Religione; sciogliendo con prospero tempo da Cipro, senza far romore alcuno, diedero improuisamente con l'Armata loro sopra Alessandria d'Egitto; e subito con iscale, e con altri instromenti, ch'à tale effetto portati haueuano, furiosamente, e valorosamente assaltandola, dopo lungo menar di mani, e dopo molto contrasto de'Saracini, ch'intrepidamente la difendeuano, à viua forza la presero; menando à filo di spada quanti Saracini quiui in presidio trouarono: non senza però grande spargimento di sangue, e mortalità de'nostri; frà quali, cento valorosi, e braui Caualieri di questa Sacra Religione vi morirono. Restò il Soldano d'Egitto alla fama della perdita di si nobile, & importãte Città, che subito all'orecchie gli peruenne, tutto stupefatto, ed attonito: Et inteso hauendo, ch'i nostri erano pochissimi, per esserne nell'assalto morti molti de' più valorosi, e braui; adunando subito quel maggior numero di genti, ch'improuisamente mettere insieme ne potè, con l'ordinaria militia de' suoi Mamalucchi, alla volta d'Alessandria subito s'incaminò; giudicando, che facilmente prima, che i nostri hauer potessero nuoui soccorsi di gente, quella Città ricuperar potrebbe. Il che appunto fatto gli ven-

*Serventi non possono essere Caualieri.*

*Fra Raimondo Berengario Gran Maestro*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta Priore di San Gilio, e di Castiglia.*

*Ambasciatori e Procuratori del Gran Maestro, per rendere l'obedienza e giurare la fedeltà al Papa.*

*Presenti si faceuano all'hora da gli Ambasciatori al Papa.*

*Il Papa preuenendo l'ambasciata del Gran Maestro gli scriue vna Lettera amoreuolissima rallegrandosi dell'elettione sua.*

*Graignone Castello della Religione occupato dal Duca d'Adria.*

*Lega frà la Religione, & il Re di Cipro.*

*Alessandria d'Egitto presa per forza da' Caualieri di Rodi, & dal Re di Cipro.*

1365

gli venne; percioche intesa hauendo i nostri la venuta sua; vedendo essere impossibile il poter conseruare con sì poco numero di gente, come si trouauano; vna sì gran Città, piena di Popolo à loro nemico, contra vn sì numeroso Essercito; saccheggiandola, & appiccandoui in molti luoghi il fuoco, da quella se n'vscirono, nel terzo giorno da che presa l'haueuano; & imbarcati essendosi nell'Armata, caricati di ricchissima preda, à casa se ne ritornarono. Successe questa generosa, e notabil Fattione, nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantacinque. Della quale restando oltramodo sdegnato, & irritato il Soldano d'Egitto; si diede à far gran preparamenti d'Armata, con disegno d'assaltar Cipro, e Rodi, per vendicarsi del riceuuto danno, & affronto. Di che essendo stato il Papa, per lettere del Gran Maestro auuisato, scrisse subito à Carlo Quarto Imperatore, à Carlo il Sauio Re di Francia, à Lodouico Re d'Vngheria, ad Edoardo Re d'Inghilterra, à Dauid Re di Scotia, à Pietro Re d'Aragona, à Voldemaro Re di Dacia, à Cazmiro Re di Polonia, à Giouanna Reina di Napoli, ad Alberto, & Ottone Duchi d'Austria, & à Marco Cornaro Duce di Venetia; & à ciascuno di essi, vna lettera Latina, che tradotta in Lingua nostra era tale. Frà l'altre opere di pietà, alle quali i Principi Cattolici continouamente aspirar debbono; questa particolarmente ne' desiderij loro essere fissa, e nelle operationi trattar si douerebbe, che la Fede Cattolica, mediãte la quale eglino sono per acquistar gratia dell'eterna Salute, sempre essaltata sia; E che i Professori di quella, da' Nemici del nome Christiano difesi siano; & in questo con maggior zelo, & ardore all'hora essercitar si debbono, quando maggior pericolo à quelli soprastare conoscono. Certamẽte non dubitiamo, ch'all'orecchie della Serenità tua peruenuto non sia, che'l Carissimo in CHRISTO Figliuol nostro Pietro Illustre Re di Cipro, & i Fratelli dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, Soldati, e Campioni della Christiana Fede, contra Saracini empij bestemmiatori di CHRISTO, Nemici del nome Christiano, vsurpatori, & occupatori della Terra Santa, a'Christiani appartenente; nella quale il Saluator nostro CHRISTO GIESV Figliuolo di Dio, si è degnato d'operar la salute del genere humano, con l'aiuto, e fauore della destra di Dio, che con essi hà fatta virtù, hanno per forza d'arme tolta dalle mani di detti Saracini, la nobile Città d'Alessandria; ancorche pochi giorni poi (ilche con dolor raccontiamo) l'habbino potuta ritenere. Onde gli stessi Saracini, e con essi la nefanda Natione Turchesca, empia, e fiera persecutrice della detta Santa Fede, minacciano d'assalire l'Isole di Cipro, di Rodi, e l'altre Terre al Re, & à Fratelli predetti appartenenti; e da quelle stirpare (ilche non voglia Iddio) il gloriosissimo nome di CHRISTO. Perilche considerando Noi, che se l'Isole, e Terre sopradette; le quali ci sono quasi come scala per andare alla Terra Santa, alla cui ricuperatione per deuotione, e per riuerenza del detto Saluator nostro, e per honor de' Fedeli, tutta la Christianità con sommo desiderio aspirar debbe, si perdessero, ci sarebbe dal tutto leuata la speranza della ricuperatione sopradetta; e che molti Popoli co'l Fonte del Battesimo rinati, si perderebbono; e nelle Parti d'Oriente, la gloria, & il nome Christiano verisimilmente casso, & estinto sarebbe; e ch'à Fedeli Occidentali, grauissimi danni, e pericoli, & à noi tutti, biasimo, vergogna, & affronto incomparabile ne verrebbe. E vedendo Noi, che'l Re, & i Fratelli sopradetti, & i loro Sudditi, e Vassalli, nelle Parti Oltramarine habitanti; in questo tempo particolarmente hanno bisogno dell'aiuto de' Principi, e de gli altri Fedeli; attentamente, & affettuosamente preghiamo, & essortiamo la deuota Magnificenza tua, che piamente le cose sudette considerando, per ostare a' pericoli, e danni sopradetti, per riuerenza del Sommo Re, per il qual tu regni, per salute dell'anima tua, e per difesa, e sicurezza del Re, e de' Fratelli sopradetti, e de' loro Popoli, nelle dette Parti Oltramarine habitanti; vogli esser contento di prontamente soccorrere il Re, & i Fratelli predetti, di qualche numero di Soldati. Facendoti sapere, ch'à chiunque per tal effetto andarà, o mandarà al Re, & a'Fratelli sopradetti, aiuto, e soccorso, concediamo la medesima indulgenza, che concedere si suole à coloro, ch'in aiuto della Terra Santa di là dal Mare ne passano. Data in Auignone a'sei d'Ottobre, nell'anno quarto del nostro Pontificato. Non fece però questa lettera del Papa frutto alcuno. Percioche non vi fù Principe, ne Popolo nella Christianità, che per dar aiuto, ne d'Huomini, ne di danari si mouesse. Dall'altra banda, il Gran Maestro non mancando di fare le debite prouisioni, che secondo le forze sue, e della Religione far poteua, per sicurezza della Città; & Isola di Rodi, e dell'altr'Isole, e Terre à lui soggette; vedendo, che nella presa d'Alessandria tanti valorosi Caualieri morti n'erano; e che quiui vn gran numero di Caualli perduto s'era: talmente, che l'Isola, e la Città di Rodi veniua à restar molto sprouueduta così di Caualli, come di Caualieri; con deliberatione del Consiglio, diede ordine, e commissione a' Caualieri Fra Bertrando di Boison Commendator di santa

*Alessandria d'Egitto saccheggiata, abbrusciata, e poi abbandonata da' nostri.*

1366

*Lettera del Papa a' Regi, e Principi Christiani, pregandogli a voler soccorrere la Religione, & il Re di Cipro.*

*Indulgẽza conceduta a chiũque soccorsa hauerebbe la Religione.*

*Caualieri di Rodi cento, morti nella presa d'Alessandria, con perdita di molti Caualli.*

1366 ſanta Euſemia,& à Fra Marino d'Agubbio,che comprar doueſſero vna certa quantità di buoni Caualli nel Regno di Napoli; e che quanto prima, alla volta di Rodi incaminare gli doueſſero. E poi con altre ſue,diede commiſſione al detto Commendatore di ſanta Euſemia, ch'adunando inſieme quanti Caualieri in detto Regno atti all'armi trouar poteſſe, ben armati, & à Cauallo, co'Caualli comprati, quanto prima in Rodi andare ſe ne doueſſe: E che non potendo per qualche accidente andar egli perſonalmente; mandar vi doueſſe per Capitano in luogo ſuo,vn Caualier più antiano. E per compra di detti Caualli,e d'alcune altre prouiſioni, che gli incaricò; diede eſpreſſo ordine al Caualiero Frat'Arnaldo di Bernardo Eberardi,Procurator Generale della Religione di quà dal Mare,che sborſar gli doueſſe quattro mila Fiorini d'oro:Ordinò oltra di ciò,al Caualier Frat'Anſelmo della Languiglia,Commendator di Genoua, e Riceuitore in Lombardia, che comprar doueſſe in Pauia, cinquecento corazze, cinquecento golette, cinquecento celate, e dugento caſſe di bolzoni da Baleſtra. Et ordinò al Procurator Generale ſopradetto, che per tal effetto sborſar gli doueſſe due mila Fiorini d'oro. In queſti tempi, deſiderando il Caualier Fra Filippo di Reuigliaſco, Piemonteſe,moſſo da Spirito di deuotione, di ritirarſi à vita ſolitaria,e contemplatiua; ad imitatione del glorioſo ſan Giouanni Battiſta Padrone di queſt'Ordine; il quale ne' teneri anni,fuggendo la conuerſatione de gli Huomini mondani; ſe n'andò à far penitenza nel Deſerto; domandò licenza al Gran Maeſtro di poterſene andare à ſanta Maria dell'Eremo in Aluergna; e quiui ritirarſi à far vita Eremitica. Perilche, laudando il Gran Maeſtro la pia, e ſanta deliberatione,e riſolutione ſua; ſi contentò, e permeſſe, ch'andare, e ſtare ſe ne poteſſe nel detto Eremo, ſeruendo à Dio per tutto il rimanente di ſua vita; e glie ne fece ſpedire la deſiderata licenza,ſotto i quindici di Nouembre,dell'anno ſopradetto mille trecento,e ſeſſantaſei. E ne' medeſimi tempi, inſpirato parimente da Dio, il Caualier Fra Vitale Augierio; ſpontaneamente rinunciò il Priorato di Catalogna, con le Commende della Speluca, di Francolins, di Barbarano, di Caſtel de'Corbini,e di Baioli; per ritirarſi à più ſtretta,e più auſtera vita. Poco dopo queſto, alcune Famiglie d'Armeni, le quali per non reſtare ſotto la tirannide de gl'Infedeli,che tutto il Paeſe loro occupando andauano, ſe n'erano fuggite in Grecia, & haueuano fin all'hora habitato nell'Iſola di Mettelino; mandarono vn di eſſi, chiamato Vanes Corſa, Ambaſciatore al Gran Maeſtro, & alla Religione; ſupplicandogli, che ſi degnaſſero d'aſſegnargli, e concedergli qualche luogo ne gli Stati loro, doue habitar poteſſero. Perilche moſſi eglino à pietà di quei poueri Chriſtiani, ch' eſſuli dalla Patria loro, vagabondi andauano: Con carità riceuendogli; concedettero loro,c'habitar poteſſero nell'Iſola di Langò. E quiui per habitatione loro, gli aſſegnarono il luogo chiamato Quefalò, co'l ſuo Territorio, perche lauorare, e coltiuare lo poteſſero; nel modo, e maniera, che gli altri Vaſſalli di quell'Iſola, chiamati Francomati, e Pengoni far ſoleuano. E per aiutargli in quel principio, gli preſtarono venticinque paia di Buoi, con che obligati foſſero à reſtituirne il prezzo, dopo due anni. E fecero anco nel luogo predetto, aſſegnargli vna Chieſa, doue ſecondo il rito loro (tolerato però dalla Chieſa Cattolica) celebrar poteſſero le Meſſe,e gli altri Diuini Officij. Facendogli per il primo anno, eſenti da'carichi,come per le Lettere patenti del Gran Maeſtro, e del Conuento ſopra ciò ſpedite in Rodi, à gli otto di Febraio, dell'anno mille trecento ſeſſantaſei, chiaramente ſi vede. E nel medeſimo tempo, concedette il Gran Maeſtro, con deliberatione, e parere del Conſiglio, l'Iſole d'Epiſcopia, e di Carqui, à Barello Aſſanti da Iſchia Borgheſe di Rodi, in Feudo; con dugento Fiorini d'oro di cenſo annoale; riſerbandoſi però il ſoppremo Dominio, & i Falconi per vſo, e dilettatione del Gran Maeſtro; e tutti i naufragij, che quiui occorrerebbono. Ordinandogli di non eſigere da quei Vaſſalli, Schiaui,e Villani, più di quello, ch' alla Religione pagar ſoleuano; ſenza imporgli altre grauezze. E che foſſe obligato edificare vna Torre nell'Iſola di Limonia, gagliarda, e forte; ſecondo,che da due Caualieri, ch'a tal effetto mandar ſi doueuano, diſegnata ſarebbe; e di detta Infeudatione glie ne fù ſpedita la debita Patente, ſotto i venti di Maggio dell'anno ſopradetto. In tanto hauendo la Religione di nuouo meſſa la ſua Armata in punto, la mandò à congiungerſi con quella del Re di Cipro, che parimente ſtaua in ordine; e quindi facendoſi alla vela, e coſteggiando le Marine di Soria; diedero vnitamente ſopra la Città di Tripoli; e con poco contraſto preſa hauendola, la ſaccheggiarono; & hauendo fatto il ſimile ad alcuni altri luoghi di quella Coſta, caricati di preda, à caſa ſe ne ritornarono. Era poco innanzi à queſto, ſtato propoſto,e riſoluto in Conſiglio in Rodi, che per rimediare à molti abuſi, che tra'Religioſi di quà dal Mare introdotti s'erano; e per dar ordine, che la Religione, la quale ſi trouaua in gran biſogno, e neceſsità; non ſolamente con la prontezza neceſſaria, delle ſue

*Paſſaggio, e ſoccorrimento di Caualieri in Rodi.*

*Prouiſione d'armi.*

*Il Caualier Fra Filippo di Reuigliaſco ſi fa Eremita.*

*Fra Vitale Augierio Prior di Catalogna, e Commēdatore della Speluca, di Francolins, e di Barbarano, rinuncia ogni coſa, e ſi ritira à più ſtretta, & auſtera vita.*

*Armeni diſcacciati da Saraceni dalle caſe loro, ſono con carità riceuuti dalla Religione, nell'Iſola di Langò.*

*Epiſcopia, e Carqui iſole della Religione, concedute in Feudo à Barello Aſſanti da Iſchia.*

*Tripoli di Soria preſo e ſaccheggiato dall'Armata della Religione, e del Re di Cipro*

riſponſioni,

risponsioni, & impositioni pagata fosse; ma anco soccorsa di qualche notabil somma di danari, che'l Gran Maestro passar se ne douesse personalmente in Francia. Ma non s'era ciò, per molti impedimēti messo in essegutione: La onde vedendo il Gran Maestro, ch'in quanto à gli abusi, e licenza de' Religiosi, le cose andauano ogni giorno di male in peggio; e che le necessità, e bisogni della Religione, andauano ogn'hor crescendo; desiderando, che la risolutione già presa si mettesse in effetto; fece à tal fine congregare il Consiglio nella Chiesa Conuentuale di san Giouanni, al penultimo giorno di Maggio, dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantasei; nel quale frà gli altri, interuennero gl'infrascritti Signori della gran Croce, Bagliui, e Commendatori: Cioè Fra Nicolò Solerio Prior della Chiesa: Fra Dragonetto di Mondragone Prior di Tolosa; il quale essercitaua parimente all'hora in Conuento l'Officio di Mareschialle: Fra Bartolomeo del Benino Prior di Roma, e di Pisa: Fra Ferlino d'Airasca Ammiraglio: Fra Pietro di Rombucelli Hospitaliero: Fra Guglielmo di Midelton Turcopliero: Fra Mendoria di Valuona Drappiero: Fra Focaldo di Conato Luogotenente del Tesauriero: Frat'Vgo de Turrij Piliero della Lingua d'Alemagna: Frat'Vrico Piliero della Lingua d'Aluergna: & altri Commendatori, e Caualieri à ciò specialmente chiamati; a' quali poscia che quiui congregati, & a' luoghi loro soliti assettati si furono; dirizzando il Gran Maestro le sue parole, ragionò in tal maniera. Carissimi Fratelli: Poscia che'l Mondo per la peruersità, e malignità de' tempi, che corrono, è tutto corrotto, e guasto; e che la Religione nostra, con gli altri Stati, e Professioni, che tutte deprauate sono, non è restata incorrotta, & illesa: In maniera, che noi quì in istato tale ridotti siamo, che non solamente non habbiamo modo da poter continouar la guerra; alla quale per difesa, & aumento della Santa Fede, secondo la santa Professione nostra, obligati siamo; ma ne anco di poter sopplire alla moderata, e parca sostentatione delle proprie vite, e del Conuento nostro di Rodi. E poi che l'Ordine nostro, dalla santa, & incorrotta sua antica Disciplina, è tanto scaduto, ch'apertamente hà bisogno di molta ristauratione, e riforma; Fù già da voi, e da noi vn pezzo fà, con matura, e saggia deliberatione ordinato; prima, che maggior necessità ci costringa, e prima, che le cose della Religione nostra à peggior termine si riduchino, che douessimo noi stessi, nelle Parti Oltramarine personalmente trasferirci; e che con esso noi, come Procuratori vostri, & assistenti nostri, il Prior della Chiesa, e l'Ammiraglio venir douessero; per ordinare, e fare insieme co' Priori, Commendatori, & altri Fratelli della Casa nostra, in dette Parti habitanti, tutte quelle cose, che per ristauratione, e riforma della Religione, per sostentamento de' Poueri di GIESV CHRISTO, e del Conuento nostro sono necessarie: Et affinche quindi proueduti in modo di tutte le cose necessarie, ne tornassimo, che più sicuramente, e commodamente far resistenza, e guerra a' Nemici della Santa Fede potessimo. Perilche essendo noi pronti, apparecchiati, e desiderosi d'esseguire quanto fù già per commun beneficio della nostra Religione ordinato; Voi, se dell'istesso parere, e deliberatione ancora sete; potrete (se così alla prudenza vostra pare) dar al Priore, & all'Ammiraglio predetti, autorità, e facultà tale, ch'à nome vostro possino con esso noi far tutto quello, che per publico beneficio sarà necessario. Il che parendo bene à tutti quei del Consiglio, di commun voto, e parere, crearono loro Procuratori, i detti Prior della Chiesa Fra Nicolò Solerio, e l'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airasca; ordinando, che spedite fossero in persona loro, le debite procure; con autorità, & ampla facultà di potere assistere à nome loro, e di tutto il Conuento, al Gran Maestro in tutte le deliberationi, & ordinationi, che di fare occorrerebbono; promettendo d'hauere rato, e grato tutto quello, che'l Gran Maestro con l'assistenza, e parere d'ambidue, o dell'vno di essi farebbe. Però sopragiunsero poi al Gran Maestro tanti impedimenti, che se ben fece ogni sforzo, e diligenza per mettersi in viaggio: non potè però sbrigarsi mai, si che metter potesse quel suo buon desiderio in essegutione. Pochi giorni dopo questo, il Capitano, e Gouernatore della Città di Smirna, chiamato Pietro Rachanelli Gentilhuomo Genouese, fece intendere al Gran Maestro, ch'egli si trouaua in estrema necessità, e bisogno di danari, per pagare i Soldati, & altri Stipendiati di quel presidio; e per prouedere di molte cose, ch'al gouerno, e mantenimento di detta Città erano necessarie; strettamente pregandolo, che fosse contento di prestargli per tal effetto, alcuna somma di danari. Perilche non ostante, che si trouasse il Gran Maestro, insieme con la Religione, nella strettezza, che di sopra accennata habbiamo: Perche potesse nondimeno il Gouernatore sopradetto, più commodamente, e sicuramente gouernare quella Città; gli prestò quindici mila Fiorini d'oro; de' quali, noue mila sborsar glie ne fece in contanti; e sei mila ordinò, che pagati gli fossero in Genoua, dal Procurator Generale della Religione, con sue lettere,

1366

*Licenza, & abusi nati fra' Caualieri, c'habitauano di qua dal Mare.*

*Ragionamēto del Gran Maestro, al Consiglio.*

*Risolutione presa, che'l Gran Maestro vēga personalmente in Ponente.*

*Il Gran Maestro presta quindici mila Fiorini d'oro al Gouernator di Smirna.*

1366 Date in Rodi al primo di Luglio dell'anno sopradetto mille trecento sessantasei. Nel qual tempo, trouandosi l'Italia in assai tranquillo, e quieto Stato; e particolarmente lo Stato Ecclesiastico, per il buon gouerno, e prudenza del Cardinale Don Gilio Aluarez d'Albornoz Legato Apostolico, che co'l valore, e destrezza sua, quasi tutti i romori, e le guerre, che v'erano, quietate haueua; desiderando il Papa di visitare la Città di Roma, con l'occasione di quella tranquillità, e quiete; partendosi d'Auignone, in Italia se ne venne; doue fù à gara riceuuto, e festeggiato da tutti i Principi, e Signori di quella. E con grande sodisfattione & allegrezza del Popolo Romano, fù riceuuto in Roma; doue anco venne con la Moglie, e co' Figliuoli suoi, Carlo Quarto Imperatore, per far riuerenza, e basciare i piedi al Papa; o pure come altri vogliono, dal Papa stesso chiamato: Auenga che non si truoui scritto, ch'in quell'abboccamento, di negotio alcuno importante si trattasse. Dopo il quale partendosi Carlo con le sue Genti da Roma, tolse a' Pisani Lucca, & a' Fiorentini san Miniato; e riceuuta hauendo vna gran somma di danari, dalla Città di Firenze, perche in pace la lasciasse; in capo del terzo mese, in Germania se ne ritornò; e facendo il Papa cercare le Teste di san Pietro, e di san Paolo, non v'essendo chi sapesse doue elle fossero; e trouate hauendole in vna Cassa, nella Cappella di Santa Santorum; dopo hauerle fatte riccamente ornare d'argento, nella Chiesa di san Giouanni Laterano, doue anco hoggidì sono, con molta deuotione porre le fece. Fermossi in Roma per alcuni mesi il Papa, a' preghi, & importunatione de' Romani; i quali humilmēte lo supplicarono, che quì restar se ne volesse, poi ch'egli vedeua gl'incōparabili dāni, e disordini, che non solamente in Roma, ma nell'Italia tutta, per l'assenza sua, e de' Sōmi Pontefici suoi Predecessori, ogni giorno nasceuano. E mentre egli quì se ne staua, Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, mandò Paolo Patriarca di quella Città, à trattar con la Santità sua, alcune cose appartenenti alla riconciliatione, & vnione della Chiesa Greca con la Latina: al qual negotio dando il Papa molto volentieri orecchio, & attendendoui con ogni affettione; douendo per il medesimo effetto rimandare il detto Patriarca all'Imperatore; e vedendo esser necessario, che spesso si mandassero Personaggi innanzi, & in dietro; co'l ritorno di detto Patriarca; scrisse vna Lettera al Gran Maestro, pregandolo à voler dare ogni aiuto, e fauore per quel negotio all'Imperatore di Costantinopoli, & à riceuere, & accarezzare non solamente il detto Patriarca; ma tutti gli altri, che per tal effetto mandati innanzi, & in dietro si sarebbono nel passare, che per Rodi, e per gli altri Stati suoi sarebbono. E perche in alcune scaramuccie, che si fecero co' Turchi, quando i nostri presero la Città di Tripoli di Soria, era restato Schiauo vn Gentilhuomo Principale chiamato Pietro di san Giorgio, della Diocesi di Limoges, Paesano del Papa, e molto da lui amato; scrisse anco da indi à pochi giorni, vn'altra Lettera al Gran Maestro, strettissimamente pregandolo à voler con l'autorità, e buon mezo suo, fauorire quel Gentilhuomo, in maniera, ch'ad ogni modo quanto prima riscattato fosse. Haueuano Venetiani, e Genouesi, dopo essersi pacificati insieme, à sollecitatione, & instanza del Papa, fatta vna Lega frà loro, contra Turchi, per vn certo tempo; alla quale poi il Gran Maestro, e la Religione di san Giouanni Gierosolimitano, e Giouanni Lusignano Gouernatore del Regno di Cipro aggiunti s'erano: e perche la detta Lega spirar doueua al Natale dell'anno mille trecento settanta; scrisse il Papa al Gran Maestro, che non hauendo egli, ne gli altri della Lega, fatta pace, ne Tregua alcuna con gl'Infedeli; era molto necessario alla conseruatione, & indennità de' Paesi Christiani Oltramarini, che la detta Lega si prolungasse; e disse hauerne scritto altrettanto à tutti gli altri Collegati; essortandogli, e pregandoli à voler attendere alla detta prorogatione. Trouauasi il Papa quando scrisse queste due vltime Lettere al Gran Maestro, in Monte Fiascone, doue ritirato s'era per passare i caldi di Roma; e doue faceua fabricare vn Palagio, per commodità sua, e de' Successori suoi, se quiui la State ritirarsi voluto hauessero; mostrando quel buon Pontefice, hauer intentione, e desiderio di fermarsi in Italia, e di ritornare la residenza della Sede Apostolica in Roma. Però s'offersero poco dopo, negotij tali, che giudicando essere necessario di dare vna riuista alle cose di Francia; imbarcandosi, in pochi giorni, à Marsiglia per Mare si condusse. E quiui, o pure come altri vogliono, dopo, che fù giunto in Auignone, infermandosi, se ne passò à miglior vita, a' diecinoue di Decembre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e settanta; Dopo hauere con molta santità, e prudenza, gouernata la Chiesa otto anni, vn mese, e diciotto giorni. Fù questo buon Pontefice, molto affettionato à questa Sacra Religione; e fece per beneficio suo, molte cose; e frà l'altre, vedendo la confusione, & alteratione, che ne' buoni ordini di quella generaua l'ingordigia di molti mali Religiosi, che co'l fauore de' Principi, e con altri modi violenti, non cessauano mai di procurar d'hauere Priorati sopra Priorati, e Commende

*Don Gilio Aluarez d'Albornoz Cardinale quieta l'Italia.*

*Il Papa in Italia, & a Roma.*

*Carlo Quarto Imperatore in Roma.*

1367

*Teste di san Pietro, e san Paolo ritrouate, e collocate nella Chiesa di san Giouanni Laterano.*

*Lega fra' Venetiani, e Genouesi, alla quale s'aggiunsero la Religione, & il Gouernator di Cipro.*

1369

*Il Papa scriue al Gran Maestro, che la Lega si prolūghi.*

1370

*Papa Vrbano Quinto muore.*

mende sopra Cõmende; fece vna Costitutione;ordinando espressamẽte,che niuno potesse tene re due Priorati,ne hauere due,o più Cõmẽde di quest'Ordine. Fù per la morte sua d'indi à dieci giorni,in suo luogo eletto Gregorio Vndecimo della Città di Limoges,della Famiglia Monstria,discendente dalla Terra di Malmonte;il qual essendo Conte di Belforte,e Nepote di Papa Clemente Sesto; Fù da lui creato Cardinale del Titolo di santa Maria nuoua; e finalmente,dopo Vrbano Quinto,di cõmun voto,e consentimento di tutti i Cardinali, a'trenta di Decembre del medesimo anno,eletto,& assonto al Sõmo Pontificato. Era in questi tẽpi in molto credito,e fauore appò il Papa,e la Sede Apostolica,il Caualier Fra Danielle del Carretto Priore di Lombardia,perche con molta sodisfattione del Sõmo Pontefice, e di tutta la Corte seruiua la Sede Apostolica nel carico di Rettore,e Gouernatore di Cãpagna,e delle Marine di Roma,& haueua per ciò Papa Vrbano Quinto scritto molto caldamẽte in fauor suo al Gran Maestro;pregandolo à volergli cõferire la gran Cõmenda di Cipro;al che il Gran Maestro risposto haueua,che dopo essersi la detta gran Commẽda smẽbrata dalla Lingua di Prouenza;e decretatosi,ch'ella fosse cõmune à tutte le Lingue,secõdo l'Ordinatione fatta nella Generale Assemblea,tenuta in Auignone, per cõmandamẽto di Papa Innocenzo Sesto, nell'anno mille trecento cinquãtasei; era la detta gran Cõmenda per vn certo tẽpo,d'ordine,e parer del Consiglio,stata applicata al cõmun Tesoro, per souenire alle necessità della Religione;e che per ciò,non la poteua cõferire al detto Fra Danielle del Carretto. Però inteso hauẽdo il Papa quella risposta,fece vn Motu proprio; dichiarando, ch'ogni volta che'l Tesoro rilasciasse la detta gran Cõmenda, dar si douesse in amministratione al detto Carretto. Hor perche dopo la morte di detto Papa Vrbano, l'haueua il Gran Maestro,& il Conuẽto data in gouerno all'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airasca, cõ patto,e conditione,che pagar douesse ogn'anno dieci mila Fiorini d'oro al Tesoro; Intẽdendo ciò Papa Gregorio Vndecimo,a'preghi di detto Prior di Lombardia,scrisse vna Lettera al Gran Maestro,& al Conuẽto;facendogli instãza à voler conferire la gran Cõmenda sudetta, al detto Carretto;ilquale oltra la pẽsione de'diecimila Fiorini d'oro,che prometteua di pagar anch'egli ogn'anno al Tesoro;offeriua di più,di rinũciare à dispositione del Gran Maestro,e del Conuẽto, il Priorato di Lombardia. Costretto era stato in tanto Fra Gio. Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta,per vigore della Costitutione di Papa Vrbano Quinto,che di sopra accẽnata habbiamo,à rinunciare il Priorato di san Gilio. E parendogli poi di non poter con la sola Castellania d'Emposta,honoratamẽte sostentare lo Stato,nel quale posto s'era: Vacato essendo di nuouo il medesimo Priorato; fece grãde instanza al Papa,che di nuouo cõferire glie'l volesse. Però non volendo il Papa farlo,scrisse vna Lettera al Gran Maestro; pregãdolo,che volesse dargli alcuna Cõmenda vicina ad Auignone,delle prime,che vacassero. Mẽtre che queste cose in Ponẽte fatte furono; Occorse in Cipro vn'eccesso molto scelerato,ed atroce;e fù che i Fratelli di Pietro Re di quell'Isola,per male sodisfattioni riceuute da lui;o pure come altri scriuono,con fine,e disegno d'impadronirsi del Regno; fatta hauendo vna secreta congiura contra di lui; mentre tutto sicuro nella Città di Nicosia se ne staua; improuisamente assaltandolo, l'ammazzarono; & andarono anco per vccidere Petrino suo Figliuolo, il qual era ancor Giouanetto,solo,& vnico Successore del Regno: Però egli fù per volontà di Dio,dalla sagacità,e prudenza della Reina Leonora sua Madre, nascosto, e saluato. Percioche inteso hauendo il Popolo, l'empio, e scelerato caso; tolse subito l'armi in difesa del Giouanetto; in modo,che non fù poi in potere de'suoi crudeli, & empij Zij, l'hauerlo nelle mani. Volò tosto la fama di quell'eccesso, per tutta la Christianità; e temendo il Papa, ch'in quei romori, andasse quell'Isola in poter de'Turchi, con voto,e parere del sacro Collegio de'Cardinali;diede subito molti Ordini per il reggimẽto,e buon gouerno di quella; e frà l'altre deputò,e creò Nuncio suo,e della Sede Apostolica,il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario;perche pigliando à nome suo il gouerno di quel Regno in mano,tutti quei romori,e solleuationi in modo ne quietasse,e sopisse,che da ogni ciuil discordia,e da ogni nemico assalto sicuro si rẽdesse. Et in cõformità di tal deliberatione,dandogli cõn vna sua Lettera,spedita in Auignone a'quattro di Giugno, del mille trecento settant'vno, auuiso di quanto ordinato,e risoluto in Concistoro haueua; lo pregò,e gli ordinò,ch'ogni volta,che dal Giouanetto Re Petrino,chiamato fosse,passar se ne douesse in quell'Isola; e quiui co'l consiglio di Fra Pietro d'Aragona dell'Ordine di S.Francesco,ch'espressamente in Cipro mandato haueua,e coll'assistẽza,e parere della Vedoua Reina Leonora: di Giouãni Lusignano Principe d'Antiochia,e di Giacomo suo Fratello,far douesse ogni sforzo per mettere quel Regno in quiete,& in pace. Non mancò il Gran Maestro d'obedire à quest'Ordine del Papa, e trasferito essendosi personalmente in Cipro,tutte le cose con l'autorità sua in modo ordinò,e dispose,che i negotij di quel Regno in molta quiete si rimessero. E dopo hauer dati quiui tutti i buoni ordini,che gli paruero, in Rodi se ne ritornò. Doue gli arriuò subito vn'altra Lettera,che'l Papa gli scriueua,

1370

*Vrbano Quinto per rimediare all'ingordigia de'mali religiosi,fece vna Costitutione, ordinando,che niuno potesse tener due Priorati, o due Commende.*

*Gregorio Vndecimo Papa.*

*Fra Danielle del Carretto Prior di Lombardia, Gouernatore di Campagna.*

*Vrbano Quinto domandò la gran Commenda di Cipro per Fra Danielle del Carretto.*

*L'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airasca Gouernatore della gran Cõmenda di Cipro, con dieci mila Fiorini d'oro l'anno di risponsione al Tesoro.*

1371

*Pietro Re di Cipro, da propry Fratelli vcciso.*

*Il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario eletto dal Papa, Nuncio della Sede Apostolica per andar à quietare i romori di Cipro.*

*Il Gran Maestro Fra Raimondo Berẽgario personalmẽte in Cipro,cõ l'autorità sua quieta tutti quei romori.*

1372

circa le cose del gouerno della Città di Smirna. Haueua Pietro Racanelli Genouese gouernata con assai buona sodisfattione del Papa quella Città alcuni anni;e desiderando finalmente di ritirarsi,mandò vn suo Procuratore chiamato Pietro del Seti in Auignone, à rinũciare quel carico.Perilche haueua il Papa con vn'altra Lettera ordinato al Gran Maestro,che deputar douesse à quel gouerno, per dieci anni à venire, Ottobone Cataneo Gentilhuomo Genouese, all'hora habitante in Rodi.con prouisione,e stipẽdio di seicento Fiorini d'oro l'anno.Et hora con quest' altra Lettera gli ordinaua;che dopo,c'hauesse Pietro Racanelli cõsegnata quella Città al nuouo Gouernatore,riueder facesse diligẽtemente i conti della sua amministratione,e di tutte le cose,che per conto di quel gouerno,in mano entrate gli erano ; e che dandone fedel conto, gli facesse la debita quitanza . Erano in questi tẽpi alcuni de'Caualieri,e Religiosi di quest'Ordine,

*Caualieri di Rodi, che viueuano fuori di Conuento,scaduti,e degenerati molto dalla santa,& essemplar vita de' Maggiori loro.*

che fuor di Conuẽto,di quà dal Mare viueuano scaduti,e degenerati molto dalla santa,& essemplar vita de'Maggiori loro,così ne'costumi,come nella seuerità dell'obediẽza,e nella Disciplina Militare. Percioche dãdosi la maggior parte di essi all'otio,viuẽdo alcuni nelle Cõmende loro, attendeuano solamẽte ad accumular danari,per cauarsi i proprij gusti,e per arricchire i Parẽti loro;facẽdo poche, o nessune limosine : Altri accostãdosi a'seruigi di questo,e di quel Principe, posponẽdo il seruigio della loro Religione,e facendosi scudo del fauor de'Patroni,pagare non voleuano le rispõsioni,& impositioni,ne obedire a'Superiori loro; dal che incredibil danno,cõfusione,e disriputatione alla Religione ne nasceua.Di che oltramodo dolẽdosi,& affliggendosi il Gran Maestro,desideraua di venir personalmente in queste Parti,per darui rimedio;come di sopra veduto habbiamo.Però tali,e tanti erano gl'impedimẽti,e gl'intrichi,che di mano in mano gli sopragiungeuano,che non gli era conceduto il poter mettere quel suo buon desiderio in essegutione;in maniera,che le cose andauano ogni giorno di mal in peggio. Perilche essendo il Papa informato di questi disordini;& essendogli da'Vescoui,e da'Prelati,fatte ogni giorno molte querele,circa la licẽtiosa vita de'Caualieri,e Religiosi; significandogli,che la maggior parte delle Chiese di quest'Ordine erano malissimo seruite,e che molte se n'andauano in rouina;fece spedire vna Lettera,data in Auignone,a'diecisette di Giugno,dell'anno seguente,mille trecẽto settantadue; con la quale dando particolarmente conto , & informatione al Gran Maestro,di quanto passaua;gli ordinò in virtù di santa Obediẽza,e sotto pena di Scõmunica,e sospensione del Magisterio , che douesse far conuocare vn Capitolo Generale in qualche luogo vicino alla Corte Romana,per il primo giorno di Maggio,dell'anno futuro,mille trecento settãtatre; per riformare i costumi de'Religiosi,e per fare tutte l'Ordinationi,ch'erano necessarie,per ristauratione,e riformatione dell'Ordine,delle Chiese,e de'beni suoi; ordinãdogli di cõmandar espressamente à tutti i Priori,e Commendatori, ch'andar douessero al detto Capitolo bene instrutti, & informati di tutte le persone,e della vita di tutti i Religiosi,ch'erano stati deputati al gouerno,& all'amministratione de'beni della Religione; e particolarmente di quelli, che già furono de'Templari ; e scrisse al Caualier Fra Sicardo Muronetri, al quale il Gran Maestro, & il Conuento conferito haueuano il Priorato di S.Gilio,co'l carico di Luogotenente del Gran Maestro; mandãdogli copia della Lettera,ch'al Gran Maestro scritta haueua,e dãdogli particolar cõmissione di far adunare il Capitolo sudetto; il quale per alcuni rispetti ordinò poi,che si prolũgasse fin al Settẽbre del detto anno mille trecento settãtatre; & hauendo scritto al Gran Maestro,che mãdar douesse al detto Capitolo,due Religiosi per ogni Lingua di quelli,ch'erano in Conuẽto; ordinò poi,che per euitar la spesa,e'l fastidio di tanti;ne mandasse solamente quattro per tutte le Lingue.Mentre queste cose si trattauano, haueuano i Turchi soggiogati molti Popoli,e con

*Turchi conquistando andauano tutta la Grecia.*

mirabile prosperità,e velocità,tutta la Grecia di passo in passo conquistãdo andauano;in maniera,che cinta haueuano già da molte parti la Macedonia; & arriuãdo a'confini dell'Epiro,c'hoggi si dice l'Albania, penetrauano nel Ducato d'Atene. Ilche mosse,& atterrì grãdemente tutti i Principi Christiani d'Oriẽte; i quali instigati,e sollecitati dal Papa,per dar à ciò qualche rimedio,e per far à quell'impeto,e furore de'Barbari qualche schermo;determinarono di cõgregarsi

1373

*Dieta,e General Consiglio di tutti i Principi Christiani d'Oriente.*

tutti,e di tenere vna Dieta,e general Cõsiglio,al primo giorno d'Ottobre,dell'anno sopradetto mille trecẽto settãtatre,nell'antica Città di Tebe;doue al giorno statuito si trouarono in persona,o per loro Procuratori, quasi tutti; e frà gli altri Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli : Luigi Re d'Vngheria : Petrino Re di Cipro : Gli Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione di S.Gio.Gierosolimitano: Andrea Cõtarini Duce di Venetia: Francesco Cataluccio Genouese Signor dell'Isola di Mettelino: Rainieri Acciaioli Signor di Corinto: Leonardo di Toco Signor dell'Isola di Leucate, hoggi detta santa Maura : Francesco Georgi Marchese di Bondanicia : Ermolao Minotto Duca di Linferia : Il Vicario del Ducato d'Atene : e molti altri Principi,e cõ essi gli Arciuescoui, e Vescoui dell'Acaia,del Ducato d'Atene,e dell'Arcipelago . I quali più volte insieme congregati essendosi, trattarono molti giorni sopra il modo,e via,che

trouare,

trouare,e tener si poteua,per far resistẽza,e frenare l'impeto di si potẽte,e furibondo Nemico; 1373 però conchiudere,e stabilire non potero cosa,che buona fosse,per la gran differenza,e varietà dell'opinioni,e de'pareri,che fra loro si trouarono; come il più delle volte nelle Cõgregationi,& Adunanze,oue molti Capi interuengono,auenir suole;dalle quali,di rado n'escono risolutioni stabili,& importanti. Stauasi il Gran Maestro,dopo hauere riceuuta la lettera del Papa,con la quale gli cõmandaua di far cõgregare il Capitolo Generale;mettẽdosi in ordine per venire personalmente à trouarsi in detto Capitolo. Però hauendone hauuto auuiso il Papa, considerando, ch'egli era vecchio, e che facilmente si sarebbe per l'incommodità, e fatica di sì lungo viaggio,potuto morire; gli scrisse, che non si pigliasse altrimenti fatica di venire in persona al detto Capitolo;bastando,che vi mãdasse alcuni Ambasciatori,ch'à nome suo v'interuenissero.Però egli,che di venire personalmẽte à riformare i Religiosi suoi,haueua grã desiderio; dubitando,che senza la presenza sua,non si farebbe cosa buona;hebbe di quell'ordine del Papa gran dispiacere. E vedendo da vna parte, ch'i Turchi ogn'hor più potenti facendo s'andauano; e che le cose de'Christiani in Oriẽte molto male s'incaminauano; e dall'altra,che nella Religione sua v'erano molti cattiui Religiosi; i quali diuertendosi dal seruigio di Dio,e dell'Ordine loro, al seruigio de' Principi Secolari s'applicauano,e si collocauano; e co'l fauor loro,i beni della Religione s'vsurpauano,e distruggeuano; senza voler pagare le debite rispõsioni,e diritti al Tesoro: onde il Conuento à maggior meschinità,e miseria ogni giorno riducendo s'andaua; e vedendoui poco ordine,e speranza, ch'à ciò rimediar si potesse; s'empiè di tanta malinconia,e di tanto fastidio,che frà se stesso determinò di rinunciare il Magisterio; e senza communicare quella sua risolutione ad alcuno de' Caualieri, e Religiosi suoi; scrisse di suo pugno vna lettera al Papa,nella quale diceua, che conoscẽdosi non essere per la vecchiezza sua più atto al gouerno della Religione,in tempi così difficili,e maligni; supplicaua la Sãtità sua,che si degnasse concedergli licenza in modo,che senza alcuno scrupolo di coscienza, quel carico à gli anni suoi insopportabile,liberamente rinunciar potesse; e di dargli la sua beneditione,in modo,che con buona gratia sua,ritirar si potesse à passare i pochi giorni,che gli auanzauano,con qualche trãquillità,e quiete;E chiamato hauendo à sè vn Frate dell'Ordine di san Domenico valente Teologo,e suo Parẽte,chiamato Fra Pietro dell'Vnghia; e palesato hauendogli il suo pensiero; gli ordinò, che senza scoprire ad Huomo viuente il suo disegno, passar se ne douesse in Auignone,e dar di sua mano quella sua lettera al Papa. Et hauẽdo eletti,e nominati co'l parer del Consiglio,alcuni Ambasciatori, ch'à nome suo interuenir douessero nel Capitolo Generale, che d'ordine del Papa tener si doueua; e dati hauendogli alcuni presenti da donare per parte sua al Sommo Pontefice, gl'incaminò alla volta di Francia, e con essi mandò il detto Frate suo Parente. Vide,& vdì molto volentieri il Sommo Pontefice gli Ambasciatori sopradetti; e con grato,e benigno sembiante riceuette,& accettò i presenti, che per parte del Gran Maestro gli diedero. Però con dispiacere intese quanto l'istesso Gran Maestro scritto gli haueua, e quanto il Teologo suo Parente à bocca gli disse,circa l'intentione, e disegno, ch'egli haueua di rinunciare il Magisterio; e dette hauendo al Frate sudetto molte ragioni,per le quali non gli pareua,che'l Gran Maestro far douesse quella rinuncia; aggiungendoui molte benigne,& amoreuoli parole, che per cõsolatione, e coraggio di quel buon Vecchio,commandò,che per parte sua dir gli douesse, lo rimandò à Rodi,con vna Lettera di questo Tenore. Gregorio Vndecimo, a Raimondo Berengario Maestro dello Spedale di S.Gio.Gierosolimitano salute. Habbiamo nuouamente con benignità riceuuti gli Ambasciatori,ch'alla presenza nostra destinati hai;& habbiamo grandemente lodata la prudẽza loro;parẽdoci Huomini giudiciosi,e discreti; quali assistendo in tuo luogo nella General Congregatione dell'Ordine tuo,ch'in breue far si debbe,potrãno essere di molta vtilità. E con grata vdienza ascoltato habbiamo tutto quello,che per parte tua dirci han voluto. Però mentre nell'animo nostro riuolgẽdo andiamo,come le facende della Christiana Republica in coteste Oltramarine Parti,quasi dal tutto s'abbãdonano, nõ possiam far di meno di nõ prorũpere in amari sospiri,e di non esser da gran turbatione di mẽte oltramodo trauagliati: Vedẽdo la Terra Sãta,speciale Patrimonio del Crocifisso,da gli empi Saracini essere così liberamẽte,e senza cõtrasto alcuno occupata; ne à ciò (ancorche molte entrate,à tal effetto deputate siano) darsi alcun rimedio. Perilche non potẽdo Noi senza carico di cosciẽza,più oltra questo tolerare; ne douendo tu ancora à verun patto sopportarlo: Vogliamo che nella prossima Congregatione dell'Ordine tuo,che come detto habbiamo,far si debbe; à questo in maniera proueduto sia,che con giusta ragione nõ possiamo Noi,ne tu,essere di negligẽza incolpati: Anzi vogliamo,ch'a' Saracini sudetti,valorosamente,e virilmente si contrasti. Nel resto Figliuol diletto,con grato, e benigno

*Il Gran Maestro Raimondo Berengario si determina di rinunciare il Magisterio.*

*Il Gran Maestro mãda vn Teologo suo Parente al Papa, con vna lettera, domandando licenza di poter rinunciare il Magisterio, e di ritirar si a vita quieta.*

*Il Papa cõ vna sua lettera cõmãda al Gran Maestro, che non rinunci il Magisterio.*

1373 e benigno animo riceuuti habbiamo i presenti, che gli Ambasciatori sopradetti, per parte tua donati ci hanno; & ancorche le cose donate, care, & accette state ci siano; nel cospetto nostro nondimeno, più grata è apparsa la liberale Deuotione di chi l'hà mandate; sopra di che l'istessa Deuotione tua grandemente lodiamo, e ringratiamo. In oltre riceuute habbiamo le lettere tue, dal diletto Figliuolo Pietro dell'Vnghia Maestro in Theologia, dell'Ordine de' Predicatori, e Parente tuo presentateci, & à quelle habbiamo à bocca al medesimo Pietro risposto, come egli, il quale affettuosamente anco ti raccommandiamo, ti dirà più à lungo. Aggiungendo sol questo, c'hauendo Noi inteso il disegno tuo, contrario al desiderio nostro, circa la rinuncia del Magisterio, c'hai in animo di fare; giudichiamo, ch'all'Ordine tuo, à verun patto vtile, & espediente non sia. Perilche attentamente essortiamo la Prudenza tua; e per questi Apostolici Scritti commandandoti, in remissione de' peccati tuoi ordiniamo, che gli occhi della mente tua, alla clemenza dell'Eterno Re dirizzando, da lui forza, e vigor ne pigli; sì che nell'accettato Carico perseuerando, via più che mai ti sforzi di mostrarti in quello diligente, attẽto, vigoroso, & efficace in modo, che l'odore della tua buona fama, ogn'hor più crescendo ne vada. E che finalmente il premio dell'eterna vita per te, e per il Gregge à te commesso, per gratia di Dio d'acquistarne meriti. Confidato in tanto nella benignità della Sede Apostolica, che nell'occasioni non mancarà di volentieri, e prontamente protegerti, e fauorirti: Data appò il Ponte di Sorga, della Diocesi d'Auignone, a' dieci di Giugno, nell'anno terzo del nostro Pontificato. Occorse in tanto nell'Isola di Cipro vn'altro scandalo, & eccesso non punto minore di quello, che dianzi raccontato habbiamo. Percioche essendosi sopite, & estinte tutte le solleuationi, e le discordie passate; fecero finalmente i Principali del Regno deliberatione di Coronare il Re Petrino; e mentre, che con solennità, e pompa grandissima, la Coronatione celebrar si doueua; trouandosi quiui i Consoli de' Venetiani, e de' Genouesi; nacque frà loro vna gran differenza, e contesa per la precedenza; pretendendo ciascun di loro d'hauere in quell'atto il più degno, & honorato luogo; e d'andare à mano diritta del Re. Pareua, che'l Re in ciò fauorisse la parte de' Genouesi. Però i Nobili del Regno, e gli stessi Cortiggiani del Re, inchinauano à fauor de' Venetiani. Perilche scacciando dalla destra mano del Re il Genouese, il più honorato luogo al Venetiano ne concedettero. A tauola poi, fù la contesa rinouata; percioche essendo stata da' Venetiani preoccupata la superior Sedia; fù il Genouese sotto di lui posto à sedere; ilche fù cagione d'vna gran guerra. Percioche deliberãdosi Genouesi di vendicarsi di quell'ingiuria, tutti armati sotto le vesti, nel giorno seguẽte, al Real Palagio se ne tornarono; di che accortisi Venetiani, non sapendo qual altro rimedio così improuisamente pigliarsi, fecero intendere al Re, che Genouesi erano entrati nella Real Sala sotto le vesti armati; dandogli à credere, ch'alla Persona sua tendessero inganni, & insidie; al che prestando fede il credulo Giouanetto, fatta hauendo secretamente entrar in Sala la sua guardia, e pigliar le porte, sì che niuno vscire se ne potesse, e fatti tastare i Genouesi, e trouatili in effetto armati, per cõsiglio de' Zij del Re, ch'ogni cosa à modo loro ne gouernauano, da altissime finestre precipitati furono; ne quiui il cieco, e bestial furore di quei Zij del Re, fermãdosi; cercati essendosi nel giorno seguente quanti Genouesi per l'Isola si trouauano, tutti vccisi furono; in maniera, ch'à pena vn solo, e quel ferito in viso, scampar ne potè, per portare di quell'eccesso la nuoua à Genoua. Perilche deliberato hauẽdo quella Republica di vendicarsi di sì atroce ingiuria; creati hauendo Pietro Fregoso, e Domenico Cataneo Generali di quell'Impresa, attendeuano à mettere insieme, & à rinforzare la loro Armata; spargendo voce, per honestare più la cosa, di voler vendicare la morte del Re Pietro. Ilche inteso hauendo il Papa, si sforzò di distorre in tutti i modi i Genouesi da quel proposito; e d'impedirgli anco, e leuargli le cõmodità di ciò fare. E frà l'altre diligẽze, ch'à quell'effetto fece, scrisse vna lettera al Gran Maestro, Data nell'istesso luogo, e sotto il medesimo giorno dell'altra, che di sopra recitata habbiamo; dicendo hauere con gran dispiacer suo inteso, che Genouesi si preparauano per assalire l'Isola di Cipro, e che disegnauano di prouedersi di vettouaglie dall'Isole della Religione; e che se'l Regno di Cipro patisse, gran danni à tutta la Christianità ne risultarebbe: e però lo pregaua à voler considerar questo, & à non credere quello, che Genouesi diuolgato haueuano, di voler vendicare la morte del Re Pietro; poi che quell'inuasione, & assalto, non poteua essere senza danno del nuouo Re Petrino suo Figliuolo ancor Pupillo. Incaricandogli à volere dar ordini tali, che dall'Isole della Religione, danno alcuno al Regno di Cipro non ne deriuasse; e che ne quindi, ne d'altronde, hauessero Genouesi per tal effetto, per mezo suo, e della Religione, aiuto, consiglio, ne fauore alcuno. Obedì à quest'ordine il Gran Maestro; ma non lasciando però Genouesi di tirar innanzi il disegno loro,

*Contesa sopra la precedenza fra' Consoli de' Venetiani, e Genouesi in Cipro.*

*Genouesi precipitati dalle finestre del Real Palagio in Cipro.*

*Genouesi s'apparecchiano à vendicar l'ingiuria.*

*Il Papa ordina al Gran Maestro, che nõ dia aiuto, ne fauor alcuno a' Genouesi per la guerra di Cipro.*

loro, dando sopra l'Isola di Cipro, saccheggiarono il contado, e le campagne di Paso, e di Nicosia; e rinforzata hauendo l'Armata loro, entrarono per forza nel Porto di Famagosta, e quiui abbrusciarono tre Galere del Re, che vi trouarono, & vna Naue. Indi sbarcati hauendo in terra quattordici mila Fanti, & ottocento Caualli, a'quindici d'Agosto, dell'anno mille trecento settantatre; posero l'assedio intorno la Città di Famagosta; e dopo molti assalti, fu la Città finalmente per opera della Reina Leonora Madre del Re Petrino, data a'Genouesi; i quali ammazzati hauendo i principali Colpeuoli della morte de'Cittadini loro, fecero prigione Giacomo Lusignano, Principe d'Antiochia, Zio del Re, con due suoi Figliuoli. Dopo la presa di Famagosta, quasi tutta l'Isola andò in potere de'Genouesi; i quali vedendo hauere basteuolmente vendicata la riceuuta ingiuria; ritenendosi solamente la Città di Famagosta, concedettero la pace al Re Petrino; con che gli pagasse quaranta mila scudi di tributo ogn'anno; e lasciato hauendo nell'acquistata Città buon presidio, e conducendo con essi loro, Giacomo Lusignano, co'Figliuoli suoi, che già presi haueuano, per Ostaggi; à Genoua se ne ritornarono. Era in tanto morto Fra Ferlino d'Airasca, al quale (come di sopra dicemmo) haueua la Religione data in gouerno la gran Commenda di Cipro. Perilche intendendo la morte sua il Priore di Lombardia Fra Danielle del Carretto; fece si che'l Papa scrisse vna Lettera al Gran Maestro, & al Conuento, facendogli instanza, che dar gli douessero la detta gran Commenda; dicendo, ch'altrimenti la riserbaua alla collatione, e dispositione sua. Ma prima, che la detta Lettera arriuasse in Rodi, l'haueua il Conuento conferita al Caualiero Fra Bertrando d'Erasmi; con risponsione di dodici mila Fiorini d'oro ogn'anno al Tesoro: Talmente, che non potendo il Gran Maestro sodisfare alla richiesta del Papa, dandogli con sue lettere conto di quanto era successo; lo supplicò, che si degnasse hauerlo per iscusato, se non poteua adempire quello, che con la lettera sua ordinato gli haueua: poi che prima di riceuere detta lettera, haueua già la Religione disposto di detta gran Commenda, in Persona del Caualier Fra Bertrando d'Erasmi, il quale già ne staua in possesso. Della qual risposta, non restando sodisfatto il Papa, gli scrisse vn'altra lettera, facendogli sapere, ch'egli haueua conferita la detta gran Commenda al Carretto; ordinandogli, che douesse far consegnare i frutti di quella al Carretto sopradetto, ouero a' suoi Procuratori; ritenendosi però i dodici mila Fiorini d'oro ogn'anno, per la risponsione, ch'al Tesoro riserbata s'era; alla quale voleua, che'l Carretto parimente obligato fosse. In tanto arriuati essendo in Auignone, tutti i Priori, e Commendatori, ch'erano stati citati, per andare al Capitolo, o sia Assemblea Generale, che d'ordine del Papa celebrar si doueua; si congregarono tutti in Auignone, nel Palagio, che quiui la Religione haueua, chiamato la Casa di san Giouanni; doue essendo Presidente Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta, e Priore di Catalogna, Luogotenente Generale del Gran Maestro, à ciò specialmente deputato; fecero tutte quelle Ordinationi, e Statuti, ch'al Papa, & à loro paruero vtili, e necessarij, per riforma de' costumi, e della vita de' Religiosi; e per buona amministratione, gouerno, e seruigio delle Chiese, e de'beni della Religione. Erasi in quei tempi suscitata vna lite, e controuersia grandissima fra' Priori, Bagliui, Commendatori, e Fratelli della Lingua di Prouenza da vna parte; e quelli della Lingua d'Italia dall'altra. Pretendeuano quelli della Lingua d'Italia, che i Priorati di Capoa, e di Barletta, e le Commende di S. Stefano di Monopoli, di Venosa, e di santa Eufemia; che poi sono state fatte Bagliaggi, à loro spettassero, & appartenessero; in maniera, che venendo à vacare, douesse il Gran Maestro, & il Conuento, per lo innanzi, à loro coferirle; anteponendogli in ciò, à quelli della Lingua di Prouenza. Pretendeuano di più, che'l Priorato d'Vngheria, le Cõmende, e beni di quello, douessero essere cõmuni frà le Lingue di Prouẽza, e d'Italia; in modo, che venendo à vacare, conferire, e distribuire egualmente si douessero fra' Caualieri, e Religiosi dell'vna, e dell'altra Lingua. Et all'incontro diceuano quelli della Lingua di Prouenza, che la prouisione de'Priorati, e Commende sopradette à loro giuridicamente s'apparteneua, attẽto, che tenute, e possedute per tanto tẽpo le haueuano, che non v'era memoria d'Huomini in contrario. Et essendosi la detta lite più volte proposta nella detta Assemblea Generale, e sopra quella, per molti giorni lungamente disputato, e gridato; ne trouandosi modo da poterla decidere, e terminare in maniera, che gli vni, e gli altri restar quieti, e pacificati ne douessero; anzi temendosi, che ne douesse al fine nascere qualche gran romore, e scandalo; e che i Caualieri dell'vna, e dell'altra Natione, all'armi ne venissero. Ne fù data notitia, & informatione al Papa; Il quale per tal effetto, ordinò espresamente al Cardinal di Spagna, & à quello di Firenze; ch'intese le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, quella differenza troncassero, e terminassero; riducendo quei Caualieri à pace, e concordia.

*1373*

*Genouesi con l'Armata sopra Cipro, e s'impadroniscono di Famagosta.*

*Giacomo Lusignano Principe d'Antiochia cõ due Figliuoli prigione de' Genouesi.*

*Re di Cipro Tributario de' Genouesi.*

*Gran Cõmenda di Cipro cõferita dal Papa, al Prior di Lõbardia Fra Danielle del Carretto.*

*Assemblea Generale in Auignone.*

*Lite frà le Lingue di Prouenza, e d'Italia, sopra i Priorati di Capoa, e di Barletta, e sopra le Cõmende di santo Stefano, di Venosa, e di santa Eufemia, e sopra il Priorato d'Vngheria.*

1373 Perilche hauendo gli vni, e gli altri dinanzi a'Cardinali sopradetti, per più giorni à certe hore deputate, proposte, e disputate le ragioni loro. Finalmente per ordine del Papa, e per parere di detti Cardinali, vennero à questa Cōcordia: Cioè, che le Commende di santo Stefano, Estonibia, d'Alife, di Venosa, e di Monopoli, con tutte le dependenze, e pertinenze loro, da indi innanzi, fossero della Lingua di Prouenza; e che venēdo à vacare, a'Caualieri, e Fratelli di detta Lingua conferire, e dare si douessero: Che i Priorati di Barletta, e di Capoa, con le Cōmende di Napoli, e di santa Eufemia, fossero, & essere douessero con piena ragione, della Lingua d'Italia; in maniera, che venendo per lo innanzi à vacare, à soli Italiani, e non ad altri, conferire si douessero; senza pregiudicio però di coloro, ch'al tēpo della detta Concordia proueduti si trouauano: Che'l Priorato d'Vngheria, rimaner douesse ad ambe le dette Lingue commune; in maniera, che la prima volta, che verrebbe à vacare, il Gran Maestro, & il Conuento cōferir lo douessero al più benemerito Caualiero, che si trouasse della Lingua di Prouenza, o della Lingua d'Italia; e che dopo la prima vacatione, si serbasse frà loro l'alternatiua; cioè, ch'essendo la prima volta il Priore Prouenzale, la seconda fosse Italiano; & all'incontro, se fosse Italiano, l'altro fosse Prouēzale, e così di mano in mano: Che le Cōmende, e beni da detto Priorato dependenti, fossero communi; E che così fosse frà gli vni, e gli altri, buona pace, e fraternale concordia; della quale, alla presenza di detti Cardinali ne fu fatto solenne, e publico Instromento, e Contratto, stipolato per Guglielmo Ferranti publico Notaro, nel mese di Nouēbre, dell'anno mille trecento settantatre. Nella qual Cōcordia, per parte della Lingua di Prouenza interuennero: Fra Goffredo Rostagni gran Cōmendatore, e General Visitatore della Religione di quà dal Mare: Fra Nicolò Solerio Prior della Chiesa: Fra Sicardo di Muronetro Prior di san Gilio: Fra Gualtiero di Bastita Prior di Tolosa: Fra Beltrando Flotta Cōmendator di Napoli: Fra Pietro Boisani Commendator di Mediano: Frat'Ammerigo Riua Cōmendator di Reisac: Frat'Arnaldo di Rizeria Commendator di Condat: Frat'Arnaldo Leonardi Commendator di Bordeòs: E Fra Pietro d'Altariua Commendator d'Auignone. E per parte della Lingua d'Italia v'interuennero, e vi si trouarono: Fra Danielle del Carretto Prior di Lombardia: Fra Gherardo Ruffini Prior di Roma: Fra Palamede Giouanni Prior di Pisa: Fra Giouanni di Riuara Prior di Venetia: Fra Berardo Acquauiua Prior di Capoa: Fra Domenico d'Alemagna Commendator di santo Stefano di Monopoli: Fra Ruggiero Sansoni Commendator di Venosa: Fra Nicolao Scorza Commendator di Padoa: Fra Nicolò Panizza Commendatore dell'Aquila: Fra Pietro Tiberti Commendatore di Verona: e molt'altri Commendatori, e principali Caualieri; i quali à nome loro, e di tutti gli altri Fratelli delle dette Lingue promessero, e solennemente giurarono, d'inuiolabilmente, e perpetuamente osseruare la detta Concordia. Mentre, che queste cose in Auignone si faceuano; essendo già il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario molto vecchio, e da diuerse cure, e trauagli afflitto, e trauagliato; se ne passò à miglior vita, dopo hauere con molta lode gouernata la sua Religione intorno ad otto anni, e mezo. Tenne questo Gran Maestro in tempo suo, due Capitoli Generali in Rodi; l'vno de'quali fù cominciato a'cinque di Marzo, dell'anno mille trecento sessantasei; e l'altro nel mese d'Ottobre, del mille trecento settanta. Ne'quali ordinate, e stabilite furono molte buone, & vtili Leggi, e Statuti per il buon gouerno della Religione, alla necessità, e bisogno di quei tempi conformi. E frà le più importanti fù ordinato, che per la gran necessità; nella quale all'hora il Tesoro si trouaua, tutti i Mortorij, e Spogli de' Priori, Bagliui, e Commendatori, etiandio ritenuti alla mano del Gran Maestro, che morirebbono da Corfù in quà, fossero per lo innanzi del Tesoro; & in ricompensa di ciò, applicate furono al Magisterio, l'entrate dell'Isola di Rodi, e dell'altre adiacenti; dichiarando, che'l Gran Maestro liberamente godere le potesse, senza pagarne carico alcuno al Tesoro. E per ricompēsa anco del dāno, ch'in ciò veniuano à patire gli altri Bagliui, i quali di detti spogli anch'essi partecipauano; fù ordinato, che'l Priore della Chiesa hauesse ogn'anno dal Tesoro, venticinque Fiorini: Il gran Cōmendatore cinquanta: Il Mareschalle cinquāta: Il Drappiero altri cinquanta; e ch'al Cōmendator di Cipro difalcati fossero della risponsione, che pagar doueua ogn'anno al Tesoro, cento Fiorini. E cōformandosi alla Costitutione di Papa Vrbano Quinto; fù ordinato, che per lo innanzi non potesse alcun Religioso di quest'Ordine, hauere due Priorati, o Commende; ma vna sol Cōmenda delle grandi, o due delle picciole; e quando pure se ne conferissero due ad alcun Religioso, fossero tali, che non passassero dugento Fiorini di risponsione al Tesoro; eccetto in Inghilterra, doue intorno al valore delle dette due Commende; fù ordinato, che stare si douesse al parer del Priore di quella Prouincia. E perche nell'elettione del Gran Maestro, entrauano per il passato quattordici Religiosi in confuso, senza mirar di qual

*Accordo frà le Lingue di Prouenza, e d'Italia.*

*Priorato d'Vngheria cōmune alle Lingue di Prouenza, e d'Italia.*

*Caualieri Prouenzali, & Italiani, ch'interuennero nella concordia.*

*Fra Raimondo Berengario muore.*

*Entrate dell'Isola di Rodi, e dell'altre adiacenti, applicate al Magisterio.*

*Stipendij de' Bagliui onde habbi origine.*

*Che nessuno possi tener due Priorati, o Cōmende grādi.*

di qual lingua si fossero; fù stabilito, & ordinato, che per lo innanzi douessero entrarui due per ogni lingua; e ch'oltra di questo entrar vi douesse ancora l'Infermiero. Fù di più statuito, e deliberato, ch'in Conuento douessero far ordinaria residenza, tre Priori di diuerse lingue, in compagnia de gli altri Bagliui Conuentuali, e che questi insieme con due Fratelli d'ogni lingua, formassero il Consiglio, e che così tutti insieme conferissero officij, e beneficij: reggessero, e gouernassero tutte le cose. Furono di più fatti molti altri lodeuoli, e buoni Statuti, i quali per breuità si tacciono, da quelli impoi, ch'ancor hoggi sono in osseruanza, il tenore, e sostanza de'quali è questa.

1373

*Che due Caualieri per lingua entrino nell'elettione del Grã Maestro, e con essi l'Infermiero.*

*Che la trasgressione delle cose, che nella Regola di quest'Ordine si contengono, obliga l'anima, & il corpo. Ma la rottura, e violatione de gli Statuti, rende il corpo solamente obligato alla pena: se però il tralasciare ò'l trasgredire alcuno di essi, secondo la Legge Diuina, & i Sacri Canoni, l'anima ancora non obligasse.*

*Statuti del Gran Maestro Berẽgario, ch'ancor sono in vso.*

*Che la consuetudine, e l'vso non possi preualere allo Statuto scritto: Ma doue non si troui Statuto scritto, l'vso, e la consuetudine habbi luogo.*

*Che i Priori, oltra le quattro Camere Priorali, possino pigliare, e ritenersi per quinta Camera, alcuna Commenda di quelle, che s'appartengono alla loro dispositione; accioche più commodamente sia proueduto allo stato loro. Il che gli fù conceduto in ricompensa delle spoglie de' Religiosi, de' Priorati loro, che moriuano, i quali prima, ch'al Tesoro applicate foßero, a' detti Priori apparteneuano.*

*Perche sia conceduto a' Priori il poter ritenersi la quinta Camera.*

*Che i beni stabili, donati da persone secolari a' Fratelli di quest'Ordine, o che da loro steßi acquistati saranno, non si possino ne vendere, ne alienare. Ma che dopo la morte loro; siano detti beni applicati alla più vicina Commenda.*

*Che non sia lecito ad alcun Religioso, sia di qual si voglia conditione, & autorità, vendere, impegnare, alienare, od in qual si voglia modo obligare i beni di quest'Ordine, ne quelli concedere, o prouedere in vita, od à tempo à persone secolari, ouero ad altri, ch'in questa Religione fatta professione non hanno, senza licenza del Gran Maestro, e del Capitolo generale, sotto pena della priuatione dell'Habito.*

*Che non possino i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine in modo alcuno astringersi, & obligarsi ad alcuno per homaggio, confederatione, o giuramento al modo di Spagna, od in altra maniera, senza licenza del Gran Maestro, o del Priore, ne congregar Consiglio, o Conuenticoli, sotto pena della priuatione dell'Habito.*

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario, fù à quella Dignità, secondo il solito, dal Conuento canonicamente eletto, Fra Roberto di Iulliaco Priore di Francia, ch'era assente, trouãdosi al gouerno di quel Priorato; Il quale tosto c'hebbe la nuoua della sua elettione, se n'andò subito in Auignone à basciare i piedi al Papa. Il quale lo vide molto volentieri, e con gran benignità, & amoreuolezza l'accolse, e l'honorò molto; e desiderando egli prima di partir per Rodi, di lasciare le cose della sua Religione di quà dal Mare, meglio disposte, & ordinate, che possibil fosse; si deliberò di tenere vn'Assemblea; & ottenute hauendo per tal effetto Lettere dal Papa, con le quali si dichiaraua, che quãto in detta Assemblea s'ordinarebbe, hauesse la medesima forza, e vigore, come se nel Conuento di Rodi, in pieno general Capitolo statuito, & ordinato fosse; e fatti chiamar quiui tutti i Priori del Regno di Francia, e gran parte de'più principali Commendatori, tenne la detta Assemblea; nella quale dopo essersi fatte l'Ordinationi, che per publico beneficio dell'Ordine paruero necessarie. Fù caricata sopra'beni della Religione vn'impositione di dieci mila Fiorini d'oro, per sopplire alle spese, che per il viaggio del Gran Maestro far si doueuano; e si mutarono tutti i Riceuitori vecchi; mettendone in ogni Priorato de'nuoui; perche fossero più diligenti, e sollleciti in riscuotere le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti del Tesoro. In tanto hauendo il Sommo Pontefice hauuta informatione, per lettere di Raimondo Arciuescouo di Smirna, del Duce di Venetia, della Republica di Genoua, e da diuersi altri Signori Orientali, ch'Ottobone Cataneo Gouernatore di Smirna; trascurando il Gouerno di quella Città, di rado, o non mai faceua quiui residenza; e che i Soldati, e gli altri Stipendiati di quel presidio stauano tutti sozzopra, e molto mal sodisfatti, per non essere stati già molti mesi fà, pagati de gli stipendij loro; e che per l'assenza, e trascuraggine del Gouernatore, nasceuano ogni giorno in quel presidio maggior alterationi, confusioni, e disordini in modo, che quella Città, la quale staua in mezo alle forze de'Turchi, correua gran pericolo di perdersi; fece subito disegno di darla in gouerno alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano; giudicando, che commettere non la poteua à gente, che con maggior fedeltà, cura, e diligenza gouernar la potessero, de'Caualieri di Rodi; così per la commodità, e vicinità, come per essere Huomini, che secondo l'vsanza, e professione loro, sapeua, che per honore, e per riputatione, fin all'vltimo sospiro difesa l'hauerebbono. Perilche chiamato hauendo à se il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, ch'all'hora si trouaua in Auignone, gli scoperse questo suo pensiero.

*Fra Roberto di Iulliaco Grã Maestro.*

*Assemblea tenuta dal Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco in Auignone.*

1374 Però considerando il Gran Maestro, che quello era vn grandissimo peso, e ch'à voler sicuramente conseruare quella Città, ch'era d'ogn'intorno cinta di Nemici, eccessiue spese vi bisognauano; e che la Religione nõ haueua forze basteuoli per guardare vna Piazza così grãde, e così lontana da tutti gli aiuti de'Christiani; e che'l Papa, e gli altri Collegati non haurebbono voluto sopplire, ne concorrere alle spese, ch'egli giudicaua esser necessarie, per la conseruatione, e sicurezza di detta Città; si sforzò con molte ragioni di rimouere il Papa da quel proposito. Però egli, che già deliberato haueua di farlo, gli commandò, ch'in ogni modo quel carico accettar douesse; e senza voler ammettere ne accettar replica, ne scusa alcuna, fece spedire sopra di ciò vna Bolla, Data in Villanuoua della Diocesi d'Auignone a vent'vno di Settembre, del mille trecento settantaquattro, con la quale rimouendo il detto Ottobone da quel gouerno, disse, che considerando, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano era in quei Paesi, come vn Muro fortissimo della Christianità, e ch'abbondaua di moltitudine di valorosi Caualieri atti alla guerra, e di buone facultà in modo, che poteua, e doueua sicuramente, e fruttuosamente attendere al gouerno della Città di Smirna; confidando nella fedeltà, sollecitudine, prudenza, e potenza della detta Religione; le daua in gouerno la detta Città, con tutte le dependenze, e pertinenze sue, per cinque anni à venire; con mero, e misto Imperio, e con libera, assoluta, e soppremа giurisdittione; alle spese di lei: con souentione però, & aiuto di costà di tre mila Fiorini d'oro da pagarsele ogn'anno, dalla Camera Apostolica, sopra le Decime del Regno di Cipro. E perche ogni tardanza gli pareua pericolosa; Commandò espressamente sotto pena di Scommunica, che dopo lo spatio di tre mesi, da che il Gran Maestro à Rodi giunto sarebbe, fedelmente, e senza replica alcuna il reggimento e gouerno della Città sopradetta accettare, e riceuere douesse: Ordinando di più al Gran Maestro, che veder facendo i conti ad Ottobone Cataneo, pagar gli facesse quanto restaua hauere; promettendo di farnelo rimborsare de'danari, ch'alla Camera Apostolica entrarebbono, dalle dette Decime di Cipro. Mentre queste cose in Auignone si faceuano, stauano in Rodi i Caualieri in gran discordia; & in molta confusione. Percioche dopo la morte del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario; gouernando il Consiglio, nasceuano ogni giorno molti romori, molti disordini, e molte dissensioni. Percioche nelle liti, e nelle differenze, che fra'Religiosi nasceuano, e ch'in Consiglio si disputauano, sotto pretesto, che si dessero sentenze poco giuste, e che i Signori del Consiglio fauorissero, chi l'vna, e chi l'altra parte; vennero i Caualieri talmente à perdere il rispetto, per l'assenza del Gran Maestro, che non voleuano obedire à gli ordini de'Superiori. E coloro ch'erano condannati, per fuggire il giudicio, incontanente al Papa, & alla Sede Apostolica s'appellauano. Talmẽte, che'l tutto era pieno di confusione, e di romore; e molte insolenze, e molti eccessi ogni giorno si commetteuano. Di che auuisato essendo il Gran Maestro, ottẽne dal Papa vn Rescritto, co'l quale si riuocauano, & annullauano tutte le prouisioni de gli Officij, e Beneficij, tutte le Sẽtẽze, Decreti, & Ordini, che'l Consiglio dopo la sua elettione, e durando l'assenza sua, fatti haueua; giudicando così essere necessario, per quietare tutti quei romori, e quelle solleuationi. E fece anco che'l Sommo Pontefice scrisse vna Lettera diretta al Mareſcialle, & à tutti gli altri Bagliui, Priori, e Signori del Consiglio, e generalmente à tutto il Conuento, Data in Auignone a'tre d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille trecento settantaquattro; riprendendogli, e dicendo hauer inteso, che per l'assenza del Gran Maestro; molti di loro desiderando d'appartarsi dalla vera obedienza, suscitauano romori, e contentioni; e che non volendo obedire a'Commandamenti de'Superiori, per ogni poca cosa interponeuano appellationi alla Sede Apostolica, in obbrobrio della Religione, in pericolo dell'Isola di Rodi, & in iscandalo di tutta la Christianità. E ch'essendosi il rimedio dell'appellatione introdotto per solleuatione de gli Oppressi, e non per refugio de'Maligni, gli pregaua, & essortaua; in virtù di santa obedienza commandandogli, che da simili dissensioni, e discordie astenere si douessero. E che non interponessero, ne ammettessero simili appellationi. Ordinando, e commandando vniuersalmente à tutti, & à ciascun di loro in particolare, ch'al Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, che se n'andaua à quella volta, come à legitimo Superior loro obedir douessero. E particolarmente circa le cose, che concedute gli haueua intorno alla riuocatione di quanto in assenza sua fatto haueuano. Dopo la speditione della qual Lettera; affrettando il Gran Maestro la partenza sua per Rodi, licentiatosi dal Papa, e da'Cardinali, a'quindici d'Ottobre vscì d'Auignone, e si condusse à Bellicardo; doue attese à sbrigarsi dalle sue facende, e quindi se n'andò in Arli; & arriuate essendo le Galere di Rodi, ch'erano venute per condurlo in Conuento; imbarcandosi nel Porto di Torre de'Bocheri; e sciogliendo da'Lidi di Prouenza, con buon tempo, a'tre di Nouembre

*Smirna Città data dal Papa in Gouerno, alla Religione di San Giouanni.*

*Aiuto di costà promesso alla Religione ogn'anno, per il gouerno di Smirna.*

*Il Papa commãda al Gran Maestro, sotto pena di Scommunica, che debba accettare il Gouerno di Smirna.*

*Confusioni, e disordini nel Conuento di Rodi, per l'assenza del Grã Maestro.*

*Lettera del Papa al Consiglio & al Conuento di Rodi, riprendẽdogli sopra i disordini e romori seguiti per l'assenza del Gran Maestro.*

bre giunse à Villa Franca, e quindi à Genoua; doue arriuato essendo à gli otto del detto Mese, riceuuto, & accolto da quella Signoria con molta pompa, & honore, si fermò fin a' quindici; e quindi partendosi, arriuò à Napoli, e visitate hauendo alcune delle Case, che la Religione haueua in quel Regno, si condusse à Barletta, e poi à Brindisi; e quindi imbarcatosi di nuouo, se ne passò felicemente à Rodi. Haueua il Re Pietro di Castiglia, mentre visse, sempre tenuti ingiustamente occupati i beni de' Templari, ch'erano in quel Regno, senza volergli restituire, ne rilasciar mai à questa Religione; non ostante le Lettere, i Breui, le ammonitioni, e le Scommuniche de' Papi. Però Iddio lo castigò di quella sua ostinatione. Percioche mostrandosi ingratissimo verso Edoardo Principe di Cales, e Figliuolo del Re d'Inghilterra, che risposto in istato l'haueua; non volendo per la sua perfidia, e per la sua auarissima natura pagare l'Essercito Inglese, per le cui mani, e valore il Regno racquistato haueua; fù dal detto Principe, che grandemente contra di lui si sdegnò, abbandonato. Perilche non perdendo Enrico suo Fratello naturale, quell'occasione; fatto venire di Francia nuouo Essercito, e venutone seco à Battaglia, lo vinse, & vccise; permettendo Iddio per suo giusto giudicio, ch'egli restasse ad vn tratto del Regno, e della vita priuo. Regnando adunque in Castiglia Enrico sopradetto, ch'al rouescio di Pietro, era tutto piaceuole, e cortese; rientrò di nuouo la Religione di San Giouanni Gierosolimitano in isperanza di ricuperar quei beni; e supplicando per tal effetto al Sommo Pontefice, che si degnasse d'interporre co'l detto Re l'autorità sua; perche i beni sopradetti rilasciar douesse; giudicando il Papa essere difficile il rihauere molte Commende, e beni, ch'erano stati da' Regi Alfonso, e da Pietro suo Figliuolo donati, e venduti; pensando di facilitar molto il negotio, con fare vn cambio de' beni, che gli Ordini di San Giacomo, e di Calatraua in Aragona possedeuano, con quelli, ch'in Castiglia à questa Religione apparteneuano; scrisse vna Lettera al Re Enrico, Data in Auignone a' cinque d'Ottobre del mille trecento settantacinque; facendogli instanza grandissima à volere restituire i detti beni de' Templari a' Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano; dicendogli, c'hauendo inteso, che le Militie di San Giacomo, e di Calatraua, haueuano alcuni beni nello Stato di Pietro Re d'Aragona, i quali sarebbono molto commodi alla Religione di San Giouanni; e considerando, che le dette Militie di San Giacomo, e di Calatraua fondate erano nel Regno di Castiglia, onde, sarebbe tornato loro più commodo hauerne in iscambio altrettanti beni di quelli, ch'in detto Regno alla detta Religione di San Giouanni Gierosolimitano apparteneuano. Per questo con deliberatione, e parere de' Cardinali donati, vniti, & incorporati haueua all'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano tutti i beni, così spirituali, come temporali di qual si voglia sorte, che fossero, che le Militie di San Giacomo, e di Calatraua nel Regno d'Aragona haueuano; & in iscambio donati, vniti, & incorporati haueua alle Militie sopradette, altrettanti beni di quelli, che già furono de' Templari. Volendo, e dichiarando, che nelle Chiese, e ne' luoghi di detti beni, da gli vni, e da gli altri mantenuto fosse il medesimo numero di Religiosi, e di Ministri, ch'iui per il passato si teneuano, e co' medesimi carichi. Riserbando al Re di Castiglia i medesimi seruigi Reali, e personali ne' beni de' Templari, ch'in tal modo si cambiarebbono, ch'egli haueua in quelli de gli Ordini sopradetti di San Giacomo, e di Calatraua, ch'erano in Aragona. E perch'egli era informato, che fra'l detto Enrico Re di Castiglia, e Pietro Re d'Aragona fatti s'erano certi patti, e conuentioni, sopra i beni di San Giacomo, e di Calatraua; pregò il detto Re Enrico, ch'attento, ch'eglino non haueuano di ragione, secondo la dispositione de' Sacri Canoni, alcuna autorità, o giurisdittione sopra' beni Ecclesiastici, douesse fare senza dilatione alcuna restituire detti beni de' Templari, & effettuare interamente la permuta, e cambio sopradetto. In tanto essendo il Gran Maestro arriuato à saluamento in Rodi, con prudenza, e destrezza grandissima quietati haueua tutti i romori, e le solleuationi, che per l'assenza sua in Conuento nate n'erano; e ridotti hauendo i Caualieri, e Religiosi suoi, sotto il giogo della solita obedienza; diede di quanto fatto haueua, con sue Lettere conto, e ragguaglio al Papa; Auuisandolo di più de' gran progressi, e de' gran mouimenti di guerra, che Turchi faceuano; i quali adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, disegnauano (per quanto si discorreua) d'assaltare la Bulgaria e la Seruia; e dicendogli, che douendo egli per ragion di guerra stare molto proueduto, & armato, perche venendo per caso voglia a' Nemici di dar sopra Rodi, o sopra Smirna, vigorosamente difendere si potesse; supplicaua la Santità sua, che si degnasse mandargli qualche aiuto di genti, e di danari, o almeno interporre in modo l'autorità sua, ch'egli fosse da' suoi proprij Religiosi soccorso: Riceuute c'hebbe quelle Lettere il Sommo Pontefice; chiamando a se Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, & altri Commendatori, e Caualieri, ch'in Corte si trouauano;

1374

*Il Gran Maestro Fra Roberto di Iullsaco naniga alla volta di Rodi.*

*Il Gran Maestro arriua in Rodi.*

*Pietro Re di Castiglia, castigato da Dio, per hauer tenuti tirannicamente i beni de' Templari vsurpati.*

*Pietro Re di Castiglia, vinto, & vcciso in Battaglia, da Enrico suo Fratello naturale.*

1375

*Il Papa scambia i beni, che le Religioni di San Giacomo, e di Calatraua haueuano in Aragona, con quelli, che già i Templari possedeuano in Castiglia; e gli dona alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano.*

*Il Gran Maestro in arriuando a Rodi, quieta tutti i romori, e riduce il Conuento alla solita obedienza.*

1376

1376 uauano; e discorso hauendo con esso loro, di quanto far si doueua, scrisse subito à tutti i Priori del Regno di Francia; commandandogli, che personalmente in Auignone andar douessero; conducendo ciascuno di essi, due Commendatori de' più antiani del suo Priorato; e quiui infallibilmente si trouassero al primo di Nouembre del mille trecento settantasei; risoluto hauendo che si tenesse vn'Assemblea, per trattare, e determinare come la Religione prontamente soccorrere si potesse. E venuti essendo tutti al giorno statuito, fù tenuta la detta Assemblea, nella quale fù Presidente Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, Castellano d'Emposta, e Luogotenente del Gran Maestro di quà dal Mare; E gl'infrascritti Signori della gran Croce vi si trouarono: Cioè Fra Beltrando Flotta gran Commendatore, il quale poco dianzi era ritornato da Costantinopoli; doue il Papa con alcuni valenti Teologi, & altri gran Personaggi mandato l'haueua, per trattar il negotio della riconciliatione, & vnione della Chiesa Greca con la Latina: Il Prior di Francia: Fra Giouanni Guarnieri Prior di Ciampagna: Fra Roberto di Castelnuouo Prior d'Aluergna: Fra Sicardo di Muronetro Prior di San Gilio: Frat'Audiberto di Gozone Luogotenente del Prior di Tolosa; e con essi molti Commendatori, e Caualieri principali, & antiani, i quali frà l'altre risolutioni, che presero, per soccorrere prontamente la Religione in quel bisogno, determinarono, che si mandassero à Rodi cinquecento Caualieri di quest'Ordine, con altrettanti Frati Seruenti, tutti ben armati, e ben in ordine; & il Papa istesso, al quale la detta risolutione oltramodo piacque, fece subito spedir vna Lettera à tutti i Priori di questa Religione, per tutte le Prouincie della Christianità; commandandogli, che dopo la riceuuta della sua Lettera, douessero hauer tenuto il Capitolo Prouinciale; eleggendo in esso i Caualieri, che del Priorato loro, in quel viaggio andar doueuano, e che i Caualieri eleggere douessero i loro Frati Seruenti atti, & idonei all'armi; e che fra'l termine di detto mese le spese necessarie ordinate, e tassate gli fossero; ordinando, che la detta elettione, e tassa si facesse da' Priori; giurando eglino prima, di fare la detta elettione, e tassa fedelmente, e con carità; in modo che nessuno più del giusto, e del ragioneuole, eccessiuamente caricato, e grauato fosse; e che coloro, ch'andar doueuano, fossero Huomini valorosi, forti, e ben proueduti d'armi, di Caualli, e di tutte le cose necessarie; e che per tutto il mese di Marzo, dell'anno mille trecento settantasette, fossero nelle parti di Sicilia, di Venetia, o di Genoua, secondo che tornarebbe loro più commodo, pronti per imbarcarsi; e mandò à ciascuno di detti Priori il numero preciso in iscritto, de' Caualieri, che mandar doueua, secondo la tassa, che nell'Assemblea sopradetta era stata fatta. Era in quei tempi la Religione infinitamente trauagliata, & inquietata; non solamente per le grandi, & eccessiue spese, che le conueniua fare, per opporsi alle forze de' Nemici Infedeli; ma per difendersi dalla malignità di molti suoi mali Religiosi, fra' quali, quasi in vn medesimo tempo i Priori d'Inghilterra, di Castiglia, e di Portogallo, non poco la perturbauano, e danneficauano. Haueua il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario data la Commenda di Scotia, in amministratione à Fra Roberto de Alis Prior d'Inghilterra. Però essendo ella poi vacata, in virtù della Costitutione, che Papa Vrbano Quinto fatta haueua; ordinando, che niuno potesse tenere due Priorati, o due Cõmende; Il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco data l'haueua in amministratione ad vn certo Scozzese, il quale ne pagaua al Tesoro la metà più di risponsione di quello, che già pagaua il Priore, il quale di ciò oltramodo sdegnato, si lamentò grandemente ad Edoardo Re d'Inghilterra; dandogli ad intendere, che'l Gran Maestro gli haueua fatto vn torto troppo enorme, & insopportabile; pigliandogli di fatto quella Commenda, che per dupplicate ragioni diceua, ch'era giustamente sua. Prima per la collatione, che'l Predecessor suo fatta glie n'haueua; e poi per essere la detta Commenda di Scotia, membro del Priorato d'Inghilterra. E seppe quiui colorire in fauor suo tante ragioni, che parendo al Re, che veramente gli fosse fatto torto grandissimo, ad instigatione sua sequestrò tutte le risposioni, & impositioni, e tutti i danari, che di Passaggi, e d'altri diritti appartenenti al Tesoro, in mano del Riceuitore d'Inghilterra si trouauano: in maniera, che la Religione non si poteua preualere d'vn quattrino da quel Regno. Il che inteso hauendo il Papa, scrisse vna Lettera al Priore molto risentita, e rigorosa; commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena della priuatione, e della disgratia sua, che senza scusa, e dilatione alcuna, douesse far in modo, che'l Re leuasse subito quei sequestri. E scrisse anco al Re dicendogli; che'l Priore ingannato l'haueua, e con false informationi spintolo à far quel sequestro: poiche la Cõmenda di Scotia, in virtù della Bolla, e Costitutione d'Vrbano Quinto vacaua, e non era altrimenti membro del Priorato d'Inghilterra, come il Priore gli haueua dato ad intendere; e però lo pregaua à leuare subito quei sequestri, i quali erano d'incredibil danno alla Religione, in tempo,

*Assemblea d'ordine del Papa in Auignone.*

*Signori della gran Croce, che si trouarono nell'Assemblea d'Auignone.*

*Risolutione di mandar cinquecento Caualieri, & altrettanti Seruenti in Rodi.*

*Religione Gierosolimitana da suoi proprij Religiosi trauagliata.*

*Edoardo Re d'Inghilterra à richiesta del Prior d'Inghilterra, sequestra tutti i danari appartenenti al Tesoro.*

*Il Papa scriue in colera al Re & al Prior d'Inghilterra, perche faccino rilassare il sequestro.*

1376

in tempo, ch'ella haueua tanto bisogno di prouedersi, & armarsi contra' Nemici della Santa Fede. Il Prior di Castiglia anch'egli, chiamato Fra Sancio di Sumassa, che non era punto miglior Religioso di quello d'Inghilterra, non voleua à verun patto pagare le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti appartenenti al Tesoro: Onde fù necessario, che'l Papa gli scriuesse vna Lettera; ordinandogli, e commandandogli, che senza replica, e dilatione alcuna, pagar douesse quanto era debitore al Tesoro; minacciandolo, ch'altrimenti l'hauerebbe priuato del Priorato, e dell'Habito. Ma più di tutti fù perfido, & ostinato il Prior di Portogallo, Frat'Aluaro Gonzales, il quale posponendo il timor di Dio, e scuotendo da se il giogo della santa obediēza, ne per preghi, ne per minaccie del Gran Maestro, e del Cōsiglio potè mai essere indotto à voler pagare le debite risponsioni, & impositioni; onde fù necessario che'l Papa con vna sua Lettera particolarmēte, e nominatamēte lo scōmunicasse, e sospēdesse dall'amministratione del Priorato; la quale fù commessa à Fra Giouanni Fernando, Commendatore di Fiordirose: Ne questo anco bastando, per frenare la tirannica auaritia, e l'insolente temerità sua, conuenne che'l Papa, & il Gran Maestro mandassero espressamente in Portogallo, il Caualier Fra Sancio di Boiria Commendator di Salces, del Priorato di Nauarra, à farlo citar personalmente, à douer andare in Corte del Papa, à veder priuarsi del Priorato, e dell'Habito. Mentre in questi fastidiosi intrichi co'mali Religiosi i Ministri della Religione occupati se ne stauano; essendosi Iddio mosso à compassione delle incomparabili calamità, e miserie, che la pouera Italia sosteneua, per la lunga assenza de'Sommi Pontefici; gli piacque finalmente di mettere in cuore à Papa Gregorio Vndecimo, di trasportare, e di ritornare la residenza della Santa Sede Apostolica in Roma; sentendo dentro di se stesso vn gran rimordimēto di coscienza, d'intendere ogni giorno gl'infiniti disordini, e gl'inauditi mali, da'quali la misera Italia continouamente trauagliata, & afflitta n'era. Essendo in vero compassione grandissima, il vedere particolarmente la Città di Roma dalle gran seditioni, e ciuili discordie, quasi tutta rouinata: Le Chiese d'ogni ornamento, e Diuin culto spogliate, starsene per cadere à terra: Le mura della Città minacciar rouina: Le Contrade abbādonate: La Città quasi dal tutto dishabitata: Il Popolo pouerissimo, rozo, & inciuile; non riserbando in lui segno, ne sembianza alcuna dell'antica nobiltà, e generosità sua. E finalmente fin'alla Lingua istessa, per la lunga assenza della Corte, corrotta, e fatta barbara. Era per queste cagioni, già da se stesso il Sommo Pontefice molto inchinato à venirsene in Italia; & à ciò era spesso stimolato, e spinto dalle persuasioni, e preghi, che con Lettere loro la Gloriosa Santa Caterina di Siena, & il famosissimo Giureconsulto Baldo da Perugia, ch'era stato suo Maestro glie ne faceuano. Ma se ne staua frà se stesso irrisoluto; temendo, che nel voler mettere quel suo desiderio in effetto, vi nascessero delle difficultà, e contradittioni grandissime; massimamente essendoui all'hora opinione, che per essersi il suo Predecessore Vrbano Quinto dichiarato di voler ritornare ad habitar à Roma, fosse stato auelenato. Finalmente dando egli vn giorno audienza ad vn certo Vescouo, che molti giorni se n'era stato in Corte; e riprendendolo molto seueramente, perche non andasse alla residenza del suo Vescouado, inspirato da Dio, gli rispose liberamente il Vescouo: e Voi Padre Santissimo, perche non andate à far residenza nel vostro; poiche vedete, che per l'assenza vostra, stà Roma, vera Sede del Vicario di CHRISTO, l'Italia, anzi tutto il Christianesimo, per andar in rouina? Furono queste parole di tanta efficacia, e si altamente nella mente del Papa si fissero, che senza communicare il pensier suo ad Huomo viuente, fuor ch'ad alcuni fedeli Amici, e Seruitori suoi; fatta venire, & apparecchiare vna Squadra d'vndici Galere, o come il Platina scriue, di vent'vna; in quelle di notte chetamente imbarcato essendosi; vscēdo dalla Foce del Rodano, nauigò à Genoua, e quindi à Corneto; doue dandogli fastidio il Mare, si sbarcò, e per terra à Roma si condusse; E v'entrò à tredici di Genaio, nell'anno di nostra salute, mille trecento settantasei; riceuuto con tanto apparato, e con tant'allegrezza vniuersale, che maggiore imaginar non si potrebbe; non restando nella Città persona di qualche conto, & apparenza, che non l'andasse ad incontrare. Mostrando nell'arriuo suo il Popolo, con gridi, con gesti, e con applausi, non minor allegrezza, gioia, e festa di quella, che dopo vna lunga pellegrinatione, amoreuolissimi Figliuoli, nel ritorno del caro, & amato Padre mostrar potrebbono. E così fù all'hora nel suo Patrio Suolo, ritornata la Santa Sede Apostolica, dopo essere stata settant'vn anno in Francia. Poco dopo questo, passò di questa à miglior vità in Rodi, il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, a'ventinoue di Giugno, dell'anno mille trecento settantasei, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, per la buona aspettatione, che della bontà, e prudenza sua data haueua, in quel poco tempo, che resse, e gouernò la Religione; e fù in luogo suo eletto, Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Ca-

*Fra Sancio di Sumassa Prior di Castiglia poco buon Religioso.*

*Frat'Aluaro Gōzales Prior di Portogallo nominatamente scommunicato dal Papa.*

*Italia, e Roma trauagliata, & afflitta, per l'assenza del Papa.*

*Santa Caterina di Siena, e Baldo Giureconsulto, essortano il Papa à trasportare la Sede Apostolica in Roma.*

*Papa Gregorio Vndecimo in Roma.*

*Sede Apostolica ritornata in Italia.*

*Fra Roberto di Iulliaco Grā Maestro muore.*

1376 dia Castellano d'Emposta, di cui habbiamo di sopra già molte volte fatta mentione, il quale si trouaua all'hora in Corte di Pietro Re d'Aragona. Era Fra Giouanni Fernandez d'Eredia della Lingua d'Aragona, e natiuo della Città di Valenza. Hebbe egli prima di pigliar l'Habito di quest'Ordine, due Mogli: Dalla prima gli nacquero due Figliuole femine, l'vna chiamata Toda Lopez d'Eredia, e l'altra Donnossa Fernandez; nel parto della quale morì la Madre; & essendo egli restato vedouo, in età molto giouenile; Blasco Fernandez d'Eredia suo maggior Fratello, il quale era Giustitia d'Aragon; vedendo di non poter hauer Figliuoli, ancorche fossero molt' anni, ch'egli era congiunto in Matrimonio con Donna Violante Centella sua Consorte; deliberò di dargli per Moglie vna Nepote della Consorte sua, chiamata Donna Teressa Cētella, senza dote alcuna; con disegno, ch'hereditar douesse la robba sua, e di sua Moglie; poiche non haueua Figliuolo alcuno. Essendosi adunque conchiuso il Matrimonio, hebbe Fra Giouanni Fernandez da questa seconda Moglie vn Figliuolo, chiamato Giouanni Fernandez, & vna Figliuola, chiamata Teressa Fernandez: E come Iddio il più delle volte ordina, e dispone le cose contra il discorso humano; dopo che nel secondo Matrimonio questi due Figliuoli nati gli furono, Blasco Fernandez suo maggior Fratello, hebbe anch'egli dalla Moglie sua, che sterile riputata haueua, due Figliuoli maschi; e poco dopo morì la Moglie di Giouanni Fernandez. Talmente, che vedendosi egli di nuouo vedouo, caricato di quattro Figliuoli, e pouerissimo, in età fresca, e fiorita; non hauendo robba, ne facultà da poter collocare le Figliuole sue, e da incaminare il Figliuolo; si determinò di pigliare l'Habito di questa Religione; & hauendo con tal risolutione lasciati i Figliuoli suoi in Casa del Fratello, se n'andò à Rodi, in tempo del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua; il quale hauendogli fatto dar l'Habito; e vedendo, ch'egli era Giouane spiritoso, attiuo, e di grāde aspettatione; gli pose tant'affettione, che gli diede di gratia la Commenda d'Alambra; e poco dopo gli toccò per suo Cabimento, la Commenda di Villel; & essendo in quei tempi le cose de' Christiani Orientali, e particolarmente della Religione, quiete, e senza sospetto di guerra; con licenza del Gran Maestro, se n'andò per sua deuotione in Gierusalemme, à visitare il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi deuoti, e sacri della Terra Santa. Indi essendo per sua buona ventura morti gli Antiani suoi, gli toccò il Bagliaggio di Caspe; e non dopo molto tempo, ottenne la Castellania d'Emposta, per morte di Don Sancio d'Aragona. Et oltra di ciò essendo vacato il Priorato di Catalogna, & hauēdolo vn Caualiero di quest'Ordine, contra gli stili della Religione impetrato da Papa Benedetto Duodecimo, in pregiudicio del Caualier Fra Berenguel de Nicossa, al quale per antianità toccaua; & hauendo per questo, e per altri negotij il Gran Maestro, & il Conuento risoluto di mandare vn Caualiero in Auignone; fù à quell' ambasciata eletto il Castellano d'Emposta. E perche pareua, che'l Papa fosse risoluto, che la sua collatione hauesse in ogni modo luogo; gli fù dato per instruttione, che non potendo ricuperare il Priorato per Fra Berenguel de Nicossa, al quale apparteneua; negotiasse almeno, che l'amministratione restasse alla Religione, e che detrattine i carichi del Tesoro, la metà de' frutti, che se ne cauarebbono; fossero del Caualiero proueduto dal Papa, e l'altra di Fra Berenguel de Nicossa, al quale di ragione apparteneua; dādogli licēza di poter procurar d'ottenere da sua Santità, che l'amministratione fosse gouernata per sua mano; e che venendo à morte Fra Berenguel de Nicossa; il quale era stroppiato, vecchio, & impotente; in maniera, che non poteua più andare in Ispagna, la metà di detti frutti à lui spettāte, insieme co'l Titolo, al Castellano istesso per le fatiche sue ne ricadesse. Andò egli, negotiò, ottenne, & accomodò con la destrezza, e valor suo, quel negotio nel modo appunto, che per instruttione gli era stato commesso. Ne tardò molto dopo questo, à venirgli la nuoua della morte di Fra Berenguel de Nicossa; di maniera, ch'egli restò co'l Titolo, e con la metà de' frutti di quel Priorato; e d'indi à poco essendo morto parimente il Caualiero proueduto dal Papa; in pochi giorni si vide assolutamente, & interamente Prior di Catalogna, e Castellano d'Emposta. Diede egli per mostrarsi grato, il gouerno di detto Priorato, ad vn Caualiero Nepote di Fra Berenguel de Nicossa, chiamato Fra Rigot de Nicossa. E standosi egli tuttauia in Corte del Papa, per trattare, e spedire alcuni negotij dal Gran Maestro, e dal Conuento incaricatigli; acquistò appò il Sommo Pontefice molta gratia, e fauore; e tenuto essendo generalmente da tutta la Corte per Huomo di gran valore, & atto à condurre à buon fine qual si voglia difficile, & importante negotio; era dal Papa, e da' Cardinali molto amato, e stimato. Di maniera, ch'essendosi in quei tempi suscitata, & accesa vna fiera, e crudel guerra, trà Filippo il Bello Re di Francia, & Edoardo Terzo Re d'Inghilterra; e stando con gli Esserciti loro per venire à Battaglia; e desiderando Papa Clemente Sesto, ch'all'hor gouernaua la Santa Chiesa d'in-

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gran Maestro.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia hebbe due Mogli, prima di pigliar l'Habito.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia va a visitare il Santissimo Sepolcro in Gierusalemme.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Prior di Catalogna, e Castellano d'Emposta.*

sa d'interrompere, disturbare, & impedir tanto male, mandò Ambasciator suo à detti Regi Fra Giouanni Fernandez d'Eredia sopradetto; perche facesse per parte sua ogn'opera, & ogni sforzo di ridurgli à far pace, o almeno tregua insieme. Accettò egli con prontezza, e desiderio di seruire la Sede Apostolica in cosa si lodata, e meritoria quell' honorato Carico; & essendo desiderosissimo di segnalarsi, e di lasciar honorata memoria di se; domandò licenza al Papa, caso che non potesse tirar ad accordo alcuno quei Regi, e che fossero risoluti di venire à Battaglia, di poter mettersi dalla banda di quello, che più inchinato, e pronto trouato hauerebbe ad obedire la Santità sua. Et essendosene contentato il Papa, hauendo egli fatta mettere, e scriuere per cautela, e sodisfattione sua, nell'instruttioni, che portaua, in vn particolar Capitolo, la detta licenza; se n'andò di lungo à trouar primieramente il Re d'Inghilterra; come quello, che prima haueua mossa la guerra; e d'indi se n'andò à trouare il Re di Francia, e dopo esser andato più volte innanzi, & indietro; ne potendo ridurre il Re d'Inghilterra ad alcuna maniera d'accordo; gli disse, ch'egli haueua licenza dal Papa, di mettersi dalla banda di chi sarebbe obediente alle sue buone persuasioni. E così licentiandosi da lui, se n'andò à trouare il Re di Francia; offerendogli la Persona sua; e facendogli sapere la licenza, ch'à tal effetto dal Papa procurata, & ottenuta haueua. Abbracciollo molto caramente il Re, e mostrò di stimar molto quella caualieresca, e generosa risolutione sua. Indi marciando con l'Essercito suo, per opporsi al Re d'Inghilterra, il quale n'andaua rouinando, & abbrusciando il Paese di Normandia; incontrati essendosi insieme in vn luogo detto Crisiaco: vennero finalmente a' ventitre d'Agosto, dell'anno mille trecento, e quarantasei, ad vna fiera, e crudel Battaglia, nella quale fù dall'vna parte, e dall'altra valorosamente combattuto; e finalmente inchinando la Vittoria à fauor de gl'Inglesi, e volendo il Re di Francia sostener il furore de' Nemici, e rinfrancare con la presenza, e valor suo i Francesi, che si volgeuano in fuga; si trouò in vna stretta, e grandissima baruffa, nella quale molti valorosi Principi, e Signori morirono; e frà gli altri, il Duca d'Alenson suo Fratello, il Re di Boemia, il Conte di Fiandra, il Duca di Lorena, il Conte di Bles; e molt' altri Signori, e Personaggi principalissimi. Di maniera, ch'essendo il Re di Francia costretto à mettersi anch' egli con gli altri in fuga, ne potendo il suo Cauallo più reggersi in piedi, per essere stato in più luoghi malamente ferito; Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che sempre gli era stato à lato, smontando subito dal suo Cauallo, l'offerse al Re; supplicandolo, che montar vi volesse, e si saluasse; Percioche dalla saluezza sua, la salute di tutto il Regno di Francia dependeua. Perilche smontato il Re dal suo Cauallo, e mõtato essendo sopra quello dell'Eredia; cõmandò ad vn di quei Principi, ch'iui à caso si trouarono, che douesse leuarlo in groppa del suo Cauallo; dicendo, ch'egli non partirebbe senza di lui. Però tornò l'Eredia à supplicarlo di nuouo, ch'in ogni modo procurar douesse di saluarsi, imperoch'egli rimaso sarebbe con la Fanteria; procurando di tenerla ristretta, & ordinata insieme più, che possibil fosse. E così partendosi il Re, si saluò co'l beneficio della notte, che sopragiunse; e rimaso essendo Fra Giouanni Fernandez con la Fanteria, si saluò anch'egli; restando però in quattro luoghi malamente ferito. E mentre ch'egli staua in letto, curandosi delle dette ferite; hebbe auuiso, che nel Campo del Re d'Inghilterra alcuni Caualieri, sparlando di lui diceuano, ch'egli haueua fatto da mal Caualiero; essendo Persona publica, & Ambasciatore d'vn Principe soppremo, e neutrale com'era il Papa, à dichiararsi, e mettersi dalla banda del Re di Francia. Perilche egli si risoluette di mandar vn Trombetta al Campo Inglese, con alcuni Cartelli, dicendo in essi: Che chiunque affermar volesse, ch'egli haueua fatto da mal Caualiero, à mettersi dalla parte del Re di Francia, mẽtiua; E ch'egli era apparecchiato à sostenere, ch'in ciò non haueua mancato al debito suo, ne al seruigio del suo Principe. Furono alcuni, che risponder vollero à quei Cartelli, & accettare quella sfida. Però intendendo ciò il Re d'Inghilterra; ordinò, che la cosa si mettesse in silentio; sapẽdo egli molto bene la licenza, che dal Papa ottenuta haueua. Et hauendo poi il medesimo Re mandato à dar conto al Papa delle ragioni, che costretto l'haueuano à venir à Battaglia, & à non hauer potuto obedire alle sante persuasioni sue; Mandò il Sõmo Pontefice vn Cameriero suo secreto, perche in cõpagnia dell'Eredia, qualch'accordo di nuouo trà lui, & il Re di Frãcia ne trattasse. E così fù à richiesta del Papa, frà loro fermata tregua per vn'anno. Dopo il che, essendo il detto Eredia ritornato in Auignone; e dato hauẽdo particolar cõto di quanto negotiato haueua al Papa; ne fù da lui molto lodato, e stimato; & andò sempre acquistando maggior credito, e fauore in quella Corte. In maniera, ch'essendo poi succeduto nel Pontificato Innocenzo Sesto, gli diede il carico di Capitan d'arme, e di Gouernatore Generale della Città, e del Contado d'Auignone, la qual Città cinse egli di nuoue mura, e di fortissimi

H Bastioni,

1376

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Ambasciator del Papa, a' Regi di Francia, e d'Inghilterra.*

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia salua il Re di Francia facendolo montare sopra il suo Cauallo.*

1376 Bastioni, e si portò si ben in quel carico, ch'essendo poi vacato il Priorato di San Gilio glielo cōferì, nel modo che detto habbiamo; E non molti anni appresso, per i buoni seruigi, che fece ad Enrico Cōte di Trastamara, e Fratello del Re Don Pietro di Castiglia, il quale poi fù Re, e per la buona industria sua, ottenne anco, come pure detto habbiamo, il Priorato di Castiglia. Fù egli Autore della Lega, e confederatione, che si fece fra'l Re Don Pietro d'Aragona, & il Re Enrico. Trattò, e conchiuse il Matrimonio fra'l Principe Don Giouanni d'Aragona, con la Principessa Donna Leonora Figliuola del Re di Castiglia; E riconciliò il Principe Don Giouanni sopradetto co'l Re Don Pietro suo Padre, il quale della primogenitura, e della successione del Regno priuato l'haueua; & in somma fù egli instromento, mediatore, e negotiatore di quasi tutte le più importanti facende, Imprese, e negotij, ch' in tempo suo fra' Sommi Pontefici, & i Regi d'Aragona, e di Castiglia si trattarono. Di maniera, ch' essendo meritamente da tutti tenuto, e stimato per Huomo di gran valore; fù come detto habbiamo, dopo la morte del Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, alla Dignità del Magisterio eletto, & assonto. Tosto che fù in Rodi publicata la sua elettione; spedì il Consiglio alcuni Caualieri, che gli andassero à portar la nuoua, affinche si potesse metter in ordine, per andar in Conuento. E fatte hauendo mettere in ordine le Galere, con altri Nauilij armati della Religione; le mandarono alla volta di Spagna; perche leuassero la Persona sua, e la conducessero à Rodi. Imbarcato essendosi adunque il Gran Maestro, e nauigando con l'Armata sua alla volta di Rodi, scriuono alcuni, ch'egli s'incontrò in vn'Armata de' Venetiani; il Generale della quale lo pregò, che fosse contento d'vnire le forze, e l'Armata sua con esso, e che tutti insieme andar douessero sopra la Morea; affermando, che con facilità grandissima, ricuperata hauerebbono quella Prouincia, che poco dianzi i Turchi occupata haueuano; offerendogli à tal effetto il Generalato, e la soppremа autorità in quell' Impresa. Piacque al Gran Maestro, ch'era Huomo d'alti pensieri quella proposta, & offerta; però rispose ch'essendo egli all' hora di camino, ne così ben proueduto delle cose, che per tal Impresa necessarie sarebbono, intendeua d'andar prima à Rodi à mettersi in possesso della nuoua Dignità sua; & à dar ordine alle cose al gouerno della sua Religione appartenenti; promettendo di mettere in breue insieme vn'Armata la più potente, e ben in ordine, che secondo le forze sue, e della sua Religione adunar potuto hauesse, e d'vscire à congiungersi seco, per attendere alla detta Impresa: Però dicono che'l Generale de' Venetiani seppe dire, e replicar tante cose al Gran Maestro; rimostrandogli, che l'importanza dell'Impresa sopradetta, consisteua nella prestezza, e nel cogliere i Turchi all'improuiso, ch'egli si lasciò vincere, e persuadere; e che tralasciando il viaggio di Rodi, & accettando il Carico, e'l Generalato dell'Armata, e di quell'Impresa, voltò le prode alla volta della Morea. Leggesi però nella vita del detto Gran Maestro, che stà in Casa de' suoi Parenti, la copia della quale, per ordine dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, e Gran Maestro Frat' Vgo di Loubenx Verdala mio Signore, m'è stata mandata d'Aragona, scritta in penna, ch'egli se n'andò di lungo à Rodi, e che dopo hauere lasciato vn Luogotenente in Conuento; e dati molti buoni ordini per il reggimento, e gouerno della Religione; e rinforzata hauendo la sua Armata, s'andò ad vnire co'l Generale de' Venetiani; e ch' insieme sopra la Morea se n'andarono. Communque si voglia, che questo seguisse; basta, che tutti in ciò si concordano, che di commun parere, e deliberatione andarono ad assediare la Città di Patrasso, la quale per l'industria, e valore del Gran Maestro, fù in pochi giorni presa. Scriue il Caualier Foxano, c'hauendo i nostri preso Patrasso; e vedendo, che quella Città era molto commoda, & opportuna per tirar innanzi l'Impresa loro, la cominciarono à fortificare, poco stimando per l'orgoglio di quella Vittoria i Turchi; i quali sentendo infinito dispiacere per la perdita di Patrasso, procurarono d'adunare cō la maggior prestezza, che fù loro possibile tutti i Soldati, e tutte le gēti da guerra, ch' in quella Prouincia teneuano; e che gouernandosi i nostri con poca auuertenza, in ispiare gli andamenti de' Nemici, non hebbero di loro nuoua alcuna mai, fin ch'improuisamente da vn'Essercito numerosissimo di Turchi, nella detta Città cinti, e chiusi si videro; nella quale il Gran Maestro, con la maggior parte de' più Principali Caualieri, e Gentilhuomini Venetiani dell'Armata; sollecitando la fortificatione se ne staua; in maniera, che quelli dell'Armata nostra soccorrere non poteuano quei, ch'erano in Patrasso; i quali vedēdosi in tal modo assediati (ancorche'l luogo fortificato non fosse) si risoluerono nōdimeno di difendersi quiui fin'all'vltimo spirito; E che dopo hauere sostenuti, e ributtati molti, e molti terribili, e ferocissimi assalti; e dopo essersi valorosamēte per lo spatio d'alcuni giorni difesi; entrarono finalmēte i Turchi à viua forza nella Città; e che dopo hauer menati à filo di Scimitarre, molti

*Auignone fortificato da Fra Giouanni Fernandez d'Eredia.*

1377 *Il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia nauiga alla volta di Rodi.*

*Il Generale de' Venetiani inuita il Gran Maestro ad vnirsi seco, & andare sopra la Morea.*

1378 *Il Gran Maestro insieme co'l Generale de' Venetiani va ad assediare la Città di Patrasso.* *Patrasso preso da' nostri.*

Chri-

1378

Christiani, fecero finalmēte prigione il Gran Maestro, con tutti gli altri, che viui rimasi n'erano. Però lo Scrittore della vita sopradetta dell' istesso Gran Maestro raccōta questo successo molto differentemente; Dicendo, che posto hauendo i nostri l'assedio intorno alla Città di Patrasso, ch'era fortissima, da molti assalti valorosamente si difese; però vedendo il Gran Maestro, che'l Castello era il più forte, e che pigliandosi quello, era anco presa la Città; voltò tutto lo sforzo suo sopra di esso; E ch'essendoui il proprio Gouernatore, al quale il Turco la Città, e'l Castello sopradetto raccommandato haueua; molto valorosamente si difendeua; ributtando con gran furia, e mal trattando molto i Christiani, ch'all'assalto andauano; e che vedendo ciò il Gran Maestro, ch'era Huomo intrepido, e di gran cuore; pigliando di sua mano vna delle scale, che per assalire il Castello si portauano, alle mura di quello appoggiandola; cominciò con ardire incomparabile à salir egli il primiero. Il che vedendo i Caualieri, e Religiosi suoi; appoggiando anch'eglino nel medesimo tempo molte scale, e quinci, e quindi à gara all' assalto montando, per forza nel Castello entrarono; E ch' incontrandosi à caso il Gran Maestro, co'l Gouernatore della Città, e del Castello, ch'alla difesa delle mura armato ne correua; azzuffandosi con esso da solo à solo, e da corpo à corpo, di sua mano l'vecise; E dice, che per questo dipingere si suole questo Gran Maestro in Ispagna, con la testa d' vn Turco nella sinistra mano, e con vn Castello sopra la spalla. E che morto essendo il Gouernatore, e preso il Castello, la Città ancora, senz'altro contrasto, subito si rendette; nella quale fecero i nostri vn ricchissimo bottino: E che lasciato hauendo il Gran Maestro, buon presidio di Caualieri, e di Soldati nel Castello di Patrasso, andò con l'Armata sua costeggiando la Morea, e conquistando molte Terre, e Luoghi di quella; e che giunto essendo vicino à Corinto, discendette egli in persona in terra, con alcuni Caualieri, e buoni Soldati, per riconoscere il Sito, doue l'Essercito alloggiar si potesse; hauendo in animo di porre l'assedio anco intorno à quella Città; e che mentre quiui intorno il Paese riconoscendo andaua; diede in vn' imboscata di Turchi, i quali essendo in numero grandissimo, & improuisamente i nostri assaltando, ancorch' animosamente si difendessero, e che valorosamente combattessero; furono nondimeno la maggior parte vccisi; restando il Gran Maestro, con gli altri, che rimasi erano viui, prigione de'Barbari; non essendo però da loro più che tanto conosciuto. Il che inteso hauendo i Caualieri, e gli altri Signori, ch'erano sopra l'Armata; la prigionia del Gran Maestro celando, e dissimulando; mandarono à trattare co'l Gouernatore di Corinto, per riscattare i Prigioni; facendogli intendere, che rilasciando egli i Prigioni con honesto riscatto, eglino con l'Armata à Rodi se ne tornarebbono, senza far quiui altri danni; ma che se ritener gli pensaua, risoluti erano di mettere tutta quella riuiera à fuoco, e sangue; e di morire quiui prima, che senza di loro ritornarsene: E ch'accettato hauendo i Turchi di far riscatto, mentre, che delle taglie contrattando stauano, fù conosciuto il Gran Maestro. Però come si voglia, che ciò succedesse; gli è cosa chiara, ch'egli restò prigione de'Turchi. Scriue di più l' Autore della detta vita, ch'aueduti essendosi i Turchi, d'hauer preso il Gran Maestro, riconosciuta hauendo la Persona sua, domandarono, che per riscatto suo restituissero i nostri, la Città di Patrasso, e tutte l'altre Fortezze, e Luoghi, ch'in quella Prouincia presi haueuano; e che di più, si pagasse loro vna certa gran somma di danari; e che per ricuperar i nostri la Persona sua, e di tanti buoni Caualieri, ch'erano presi, si contentarono d'adempire quanto quei Barbari domandarono; e così diedero ordine, che si facesse la restitutione de' luoghi acquistati; e per pagare la somma del danaro accordata, fù risoluto, che si lasciassero per Ostaggi, alcuni Signori della gran Croce: E c'hauendo inteso quell' accordo il Gran Maestro, mandò dire a'nostri, ch' egli non era per consentir mai, ch'alcun Caualiero in mano de'Turchi Statico per lui ne rimanesse, e ch' era risoluto di restarui egli stesso; e che però à Rodi se ne ritornassero; dicendo essere assai minor male, che patisse, e morisse vn Vecchio, e solo; che tre, o quattro Signori della gran Croce, atti à far seruigij segnalati alla Religione loro; E ch' in quanto al riscatto suo, egli scriuerebbe a' suoi Parenti, che prouedessero il danaro necessario; e che non voleua, che lo pagasse altrimenti il Tesoro: E che questo disse egli in presenza de'Capitani Turchi, & a'quei Caualieri, ch'andati erano à trattare il riscatto. Però che i nostri dell'Armata, gli fecero rispondere, ch'eglino stimauano essere gran disriputatione della Religione, ch' egli restasse in mano d' Infedeli, e massimamente per tanto tempo, quanto sarebbe stato necessario aspettare, che'l danaro del riscatto suo da Spagna, com'egli diceua, proueduto, e venuto fosse: E che riputandosi eglino ad affronto grandissimo, il ritornare à Rodi, senza la persona sua; erano risolutissimi, che stare si douesse à quanto era già co' Turchi stato accordato; e ch' in quanto al riscatto s'egli

*Castello di Patrasso preso da' nostri.*

*Il Gran Maestro combattēdo à corpo à corpo co'l Gouernatore di Patrasso, l'vccide*

*Il Gran Maestro prigione de'Turchi.*

*Il Gran Maestro riconosciuto da' Turchi.*

*Patrasso, e gli altri luoghi, da'nostri nella Morea acquistati, si restituiscono a' Turchi.*

1378 era d'animo, che la Religione non hauesse à sentir quel danno, poteua poi à commodità sua farlane rimborsare, com' egli diceua, da' suoi Parenti; e ch'essendo per questo sforzato il Gran Maestro d'acquetarsi in quello, ch'era stato risoluto, e determinato; obligandosi di restituire del Patrimonio, e della rooba sua, il danaro al Tesoro, che per il riscatto suo si pagarebbe; e lasciati hauendo per Ostaggi i Priori d'Inghilterra, di San Gilio, e di Roma, che da loro stessi s'offersero di restare, se ne ritornò con l'Armata sua à Rodi; e che senza perder tempo, si pagò de' danari del Tesoro il riscatto; e che gli Ostaggi tornarono in Conuento; e che per rimborsare il Gran Maestro, come promesso haueua il danaro al Tesoro; domandò, & hebbe in prestito da Fra Riccardo Caracciolo Priore di Capoa, ch'era molto ricco, e gran de amico suo, vna gran somma di danari; e ch'egli scrisse in Aragona à Blasco Fernandez d'Eredia suo Fratello; che mettendo insieme tutto il danaro, che potesse dell'entrate di Mora, di Valbona, e d'altri luoghi, ch'egli comprati haueua per Giouanni suo Figliuolo, ma sotto nome d'altri, per essere Religioso; quanto prima glie ne mandasse. E che tutte queste quantità di danari, diede egli al Tesoro, perche non sentisse la Religione sua, danno alcuno del suo riscatto. Però comunque si voglia, che'l negotio in quanto al pagamento del riscatto seguisse; è nondimeno cosa chiara, che l'Autore sopradetto s'inganna, in quanto alla liberatione, & al ritorno del Grã Maestro à Rodi; posciache per i Registri della Cãcellaria di questa sacra Religione, e per gli Statuti antichi di quella, si proua chiaramente, che'l detto Gran Maestro fù condotto, e ritenuto da' Turchi in Albania, fin all'anno mille trecento ottant'vno; essendo stato schiauo intorno à tre anni. Nel qual tempo, gouernò il Conuento in Rodi, e tutta la Religione, il gran Commendatore Fra Beltrando Flotta, come Luogotenente del Gran Maestro; il quale intesa hauendo la prigionia del detto Gran Maestro, tenne vn Capitolo Generale in Rodi, per ordinare, e disponere le cose appartenenti al gouerno della Religione. Scriue il Caualier Foxano ch'in detto Capitolo si trattò, che si trouasse modo d'hauer alcune quantità di danari, per riscattar il Gran Maestro; non sapendosi però la somma della taglia, che per tal riscatto pagar conuenne; ma che per congettura, si può comprendere, che fù gran quantità di danaro; poich'appare per diuerse scritture (com'egli dice) che per tal effetto si vendettero molte Commende della Religione; oltra l'oro, e l'argento, c'hauer si potè in Conuento: e che per questo torno la Religione presto à sentire le necessità, & i bisogni, ch'innanzi al Magisterio di Frat' Elione di Villanuoua patir soleua. Ma io non hò saputo trouare scrittura mai, che faccia mentione, che questa Religione vendesse in tempo di questo Gran Maestro, vn palmo di terreno, ne altra cosa; ma ben ne hò vedute, e ne tengo in casa molte, che fanno fede del contrario; cioè, ch'ella comprò molto all'ingrosso; e frà l'altre cose, il Principato dell'Acaia. Onde s'ella venne in necessità, e bisogno; si può dire, che ciò auenisse più tosto, per l'ingratitudine, disubidienza, e ribellione di molti mali Religiosi, che non voleuano pagare le risponsioni, e gli altri diritti del Tesoro; come l'vno, e l'altro si dirà poco appresso. Occorse questa disgratia alla Religione, anzi alla Christianità tutta, nell'anno di nostra salute, mille trecẽto settant'otto; il quale fù al Popolo Christiano molto infelice, e sfortunato, per lo Scisma perniciosissimo, ch'in quello nacque nella Chiesa di Dio; che fù poi cagione d'infiniti, & incomparabili mali. Percioche morto essendo Papa Gregorio Vndecimo, il Popolo Romano, e tutte le persone virtuose, e quelli ch'erano desiderosi del ben commune, stauano in trauaglio grandissimo; temendo, che per esser i Cardinali quasi tutti di Nation Francesi: poiche di diecisette, che quiui all'hora si trouauano, solamente quattro erano Italiani, facessero vn Papa Francese; il quale di nuouo la Sede Apostolica in Francia ne trasportasse. Perilche cominciarono à dimandare, & à pregare il Sacro Collegio, ch'eleggere volesse vn Pontefice Italiano; o almeno di Nation tale, che dubitar non si potesse, ch'egli fosse per ritornare la Sede Apostolica in Francia. Questo negotio si comintiò subito, che fù morto il Papa: E dopo che i Cardinali furono chiusi in Conclaue, andaua di giorno, e di notte vnitamente il Popolo gridando: Dateci vn Papa Italiano: Dateci vn Pontefice, che non se ne vada: Vno che viua con noi; & Vno, che come far si debbe, nel natiuo luogo della Santa Sede Apostolica se ne stia. Però queste voci, e questi gridi poco giouato hauerebbono, ne haurian potuto ritenere, che'l Papa di Nation Francese fatto non si fosse; se i Cardinali Francesi istessi frà loro discordi stati non fossero: volendo vna parte di essi fare vn Papa di Nation Guascone, e l'altra volendo, che si creasse d'altra Prouincia di Francia. Voleuano gl'Italiani fare il Cardinale Orsino, ma non poteuano tirar con essi alcun voto de' Francesi. Di maniera, che non potendosi accordare in far Papa alcuno del numero loro; sollecitati dalle continoue voci, e gridi del Popolo; s'accordarono finalmente di dare

*Ostaggi lasciati dal Gran Maestro a' Turchi.*

*Il Gran Maestro condotto da' Turchi in Albania, e tenuto tre anni schiauo.*

*Principato d'Acaia comprato dalla Religione.*

*Papa Gregorio Vndecimo muore.*

di dare i voti loro, à Monsignor Bartolomeo Butillo Napolitano, il quale non era altrimenti Cardinale, ma Arciuescouo di Bari; e lo mandarono à chiamare per adorarlo, e per dargli l'obedienza. Però prima, ch'egli arriuasse in Conclaue; quindi secretamente vscirono otto de' Cardinali Frãcesi; e sotto pretesto, che temessero il furore del Popolo, s'andarono à mettere in Castel Sant'Angelo. Però gli altri noue Cardinali, che restarono; riceuendo il nuouo Papa, l'adorarono, e gli diedero la solita obedienza; e consacrandolo, lo chiamarono Vrbano Sesto. Il che vedendo i Cardinali, che s'erano ritirati in Castello; vscendo l'adorarono anch'eglino, e gli rendettero obedienza. Però mostrandosi egli tosto, che Põtefice si vide, molto aspro, e seuero; cominciarono frà loro stessi i Cardinali sopradetti, secretamente à trattare d'eleggere vn'altro Pontefice; & hauuta hauendo à tal effetto, secreta intelligenza con la Reina Giouanna di Napoli; perche gli desse alcun luogo libero, e sicuro, per poter fare la nuoua elettione, come quella, ch'era mal sodisfatta d'Vrbano, perche non haueua voluto concedere l'Inuestitura, e'l Titolo del Regno di Napoli al Principe Ottone Duca di Bransuich suo Marito; Essendosi i Cardinali sudetti sotto pretesto d'andar à passare i caldi della State fuori di Roma, partiti ad vno ad vno dissimulatamẽte dalla Corte, se n'andarono prima in Anagni; e quindi in Fondi; doue in arriuãdo fecero vna publica protesta, dichiarando, ch'eglino non haueuano mai cõsentito nell'elettione d'Vrbano; e che se data gli haueuano obediẽza, ciò fatto haueuano per forza, e per timore; e che tenẽdo per questo, la Sede Apostolica per vacante; & essendo eglino la maggiore, e la più sana parte del Collegio de' Cardinali; intẽdeuano d'eleggere il vero Sõmo Põtefice; e poco dopo questo entrati essendo in Cõclaue, elessero Roberto Cardinale di Geneua, ch'era stato Legato di Bologna, e lo chiamarono Clemẽte Settimo; il quale fù subito vbidito, e riconosciuto per vero Põtefice; non solamẽte da gli otto Cardinali, ch'eletto l'haueuano; ma da Giouãna Reina di Napoli, e da tutti i Principi, e Baroni del Regno di Napoli; & essendosene andato in Frãcia, e collocata la Sede, e la Resideza sua in Auignone, tirò subito dalla sua il Re di Francia: Giouanni Re di Castiglia, e molti altri Principi della Christianità; e così nacque all'hora, come detto habbiamo, il più pernicioso, lungo, & ostinato Scisma, che mai sia stato nella Chiesa di Dio. Percioche oltra l'hauere durato poco meno di quarant' anni, & hauere cagionati nella Christianità infiniti mali; fù tãto intricato, ch'etiandio frà gli Huomini più dotti, vi nacque difficultà, e disparere, sopra qual fosse il vero, e reale Sõmo Pontefice. Perilche mi pare cõueniente d'auuertire il Lettore, che douẽdo io necessariamẽte narrare gl'intrinchi di questo Scisma, per esser stata in essi molto dãnificata, e trauagliata la Religione di San Giouanni Gierosolimitano; e per l'attioni, ch'in tẽpo, e per cagione di quel pernicioso Scisma di fare le occorsero; protesto che quanto ne dico, è solamẽte per nuda narratione d'Istoria; e non per approuare in ciò attione alcuna; rimettendomi in tutto, e per tutto, così in questo, come in ogn'altro scritto mio, alla determinatione della Santa Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana: La qual protesta mia intendo, che sia replicata in ogni luogo; doue m'occorrerà trattare di questo pernicioso Scisma. Mentre era tutta la Christianità sozzopra, & in bisbiglio, per lo Scisma, che detto habbiamo, e che'l Gran Maestro era tuttauia ritenuto prigione da' Turchi; attendendo il Gran Commendatore Fra Beltrando Flotta al gouerno della Religione; e desiderando di correggere molti abusi, che per l'assenza del Gran Maestro fra' Religiosi introducendo s'andauano, così in Conuento, come fuori; tenne vn Capitolo generale cominciato al primo di Marzo dell'anno mille trecento ottanta, nel quale si fecero molte belle Ordinationi. E frà l'altre; perche i Caualieri, e Religiosi, ch'erano fuori di Conuento, di quà dal Mare, opporre si soleuano alle collationi, & alle prouisioni, che delle Commẽde, e beni vacanti, in Cõuento si faceuano, fù ordinato, e stabilito, che chiũque per lo innanzi farebbe ostacolo, e resistenza alle collationi, e prouisioni fatte dal Gran Maestro, e dal Conuento, o dal suo Luogotenẽte, fosse priuato d'ogni amministratione de' beni dell'Ordine; e fosse di più obligato à ristorare tutti i danni, & interessi, che i proueduti, a'quali tale resistenza fatta sarebbe, verebbono à patire. E per mantenere i Caualieri, e Religiosi essercitati nel l'armi; e perche in ordine, & apparecchiati stessero, co' Caualli, e con l'armi loro in ogni occasione; fù ordinato, che nessun Caualiero, o Frate Seruente, che non tenesse Cauallo, co' soliti arnesi atti, & vsati alla guerra, co'l Garzone per gouernarlo, e che souente non s'essercitasse nel tirar di balestra; non potesse per lo innanzi hauere, ne riceuere alcuna pietãza, o sia portione dal Tesoro, à tal effetto ordinata, e deputata. & affin che i beni della Religione fossero più compartiti, si che i Caualieri, e Religiosi più partecipare ne potessero; parendo, che la gran Commenda di Cipro fosse troppo grossa; si determinò, & ordinò, che i beni dalla Religione posseduti in quell'Isola, diuisi fossero in sette parti; cioè in vna Dignità di gran

*1378*

*Vrbano Sesto Papa.*

*Giouanna Reina di Napoli, mal sodisfatta del Papa.*

*Clemente Settimo Antipapa*

*1379*

*Scisma nella Chiesa lungo, e pernicioso.*

*1380*

*Capitolo generale in Rodi in assenza del Gran Maestro, essendo Presidente il gran Commẽdatore Fra Beltrãdo Flotta.*

*Beni, che la Religione possedeua in Cipro, diuisi in sette Cõmende.*

1380 Croce, il titolo della quale si chiamasse gran Commendatore di Cipro; & in sei Commende da distribuirsi, e smutirsi per torno, & ordine delle sette Lingue; E che i Caualieri, e Religiosi, che di dette Commende proueduti sarebbono, alla giurisdittione, visitatione, e correttione del detto gran Commendatore di Cipro sottoposti fossero. Fù parimente per il medesimo fine ordinato, che niuno potesse per lo innanzi tenere due Bagliaggi Capitolari. E perche s'hebbe in Conuento qualche sospetto, che'l Gran Maestro volesse rinunciare il Magisterio, à fauore di qualche Principe, fù statuito, che nessun Gran Maestro potesse, per qual si voglia cagione, rinunciare il Magisterio ad alcuno, fuor ch'al Conuento; E ch'altrimenti facendo, tale rinuncia fosse di nessun valore. E considerando, che se i Gran Maestri, mentre fossero fuor di Conuento, e di quà dal Mare, conferissero i Priorati, e Bagliaggi; nessun Caualiero hauerebbe voluto andare in Conuento; e quei ch'erano in Rodi, in Ponēte tornati se ne sarebbono; talmēte che Rodi, e l'altr'Isole della Religione sarebbono state abbandonate; fù determinato, che nessun Gran Maestro; essendo di qua dal Mare, potesse conferir alcun Priorato, o Bagliaggio; saluo quello, ch'egli possedesse prima d'esser eletto, & assonto al Magisterio; E perche era stato ordinato, che'l Gouernatore dell'Isola di Langò, fosse obligato à tener seco fin al numero di venticinque Fratelli, trà Religiosi, e Donati; e prouedergli alle spese sue del vitto, e vestito, e di tutte le cose necessarie; fù ordinato, che'l Gran Maestro, o suo Luogotenente, mandar douesse ogn'anno vna volta, o due à visitar quell'Isola; affine, ch'a' Fratelli sopradetti cosa alcuna non mancasse; e ch' a' Sudditi, e Vassalli in dett' Isola habitanti, s'amministrasse buona giustitia. E perche à tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, buona, & incorrotta giustitia amministrata fosse; fù ordinato, ch'ogni Venerdì dare se gli douesse audienza publica. E furono fatte molt'altre lodeuoli, e buone Ordinationi, che per breuità si tacciono. In tanto essendosi il Gran Maestro riscattato, e liberato dalle mani de' Turchi, e ritornatosene à Rodi; diede subito della liberatione, e del ritorno suo auuiso all'Antipapa Clemente Settimo, ch'egli, & il Conuento di Rodi teneuano per Vicario di CHRISTO; & hauendo inteso essere morto il Cardinale di Santo Eustachio, ch'era vno de' Protettori della Religione; e solendo in quei tempi la Religione tenere quattro Protettori nella Corte Romana, deputò in luogo del morto Protettore, il Cardinale Pietro di Luna, che fù poi fatto Papa Scismatico, e si chiamò Benedetto Decimoterzo; e gli mādò in Auignone la Bolla della Protettione; nella quale gli assegnò trecento Fiorini d'oro di Camera di stipendio ogn'anno, come all'hora s'vsaua; la qual Bolla fù spedita in Rodi a' quattordici di Marzo dell'anno mille trecento ottant'vno. Poco dopo questo, perche il Gouernator della Città di Smirna, chiesta haueua licenza; deputò à quel gouerno il Caualiero Fra Giacomo di Lione; e mandandolo à quella volta, scrisse, e commandò al Gouernator vecchio, ch'era Frat' Vgolino Girando Commendatore di Nizza, che douesse consegnargli la Città, l'armi, le munitioni, e tutte l'altre cose appartenenti, e deputate alla difesa di quella; e che ne pigliasse riceuuta, e quitanza di sua mano. E perche la Commenda del Ducato d'Atene, la quale il Gran Maestro à sua mano ritenuta s'haueua, per le cōtinoue scorrerie de' Turchi, era tāto mal ridotta, che non ne cauaua quasi cosa alcuna; la diede in amministratione al Caualier Fra Raimondo Mangone, insieme con la Casa di Negroponte; con tutte le Castella, Casali, e pertinenze sue; perche la ristaurasse, e migliorasse. Indi arriuati essendo in Rodi, Giorgio Arciuescouo di Smirna, e Nicolò di Mantoua Contestabile di quella Città, per rimostrargli il pericolo grande, nel quale la detta Città si trouaua, per la gran potenza, e vicinità de' Turchi, che non cessauano di tentare ogni modo, e via, per impadronirsene; e domandando aiuto, e soccorso, e molte cose per sicurezza, e difesa di quella; determinò il Gran Maestro, di mandargli in Auignone; perche di tutto informassero l'Antipapa Clemente; e perche gli facessero instanza, ch'egli prouedesse à quei bisogni: essendo quella Città principalmēte della Sede Apostolica, E perche alle spese di quel viaggio sopplire potessero, gli assegnò due Franchi d'oro al giorno per il vitto loro, e della lor famiglia; i quali correre gli douessero dal giorno, ch'eglino arriuarebbono à Marsiglia, per tutto il mese di Marzo seguente; e con Lettere sue date in Rodi a' diecisette d'Ottobre, del medesimo anno, ordinò al Caualiero Fra Pietro de' Proins Riceuitor generale della Religione di quà dal Mare, ch'à simil ragione, il danaro sborsare glie ne douesse; e ch'essendo eglino di ritorno, pagasse loro il nolito della Naue; e che delle vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per ricondursi in Rodi, prouedere gli douesse. Mentre, che queste cose in Rodi si faceuano; essendo Papa Vrbano irritato, e punto da giusto sdegno, contra Giouanna Reina di Napoli, la priuò del Regno, come Scismatica, e ribella; poich'essendo Vassalla, e Feudataria della Sede Apostolica, i Nemici di quella fauoriti haueua, e cagionato Scisma nella

*Ch'l Gran Maestro non possa rinunciare il Magisterio ad alcuno, fuor ch'al Conuento.*

*Audienza publica ogni Venerdì a' Vassalli.*

1381

*Il Gran Maestro riscattato dalle mani de' Turchi se ne ritorna in Rodi.*

*Pietro di Luna Cardinale, che fù poi Papa Scismatico Protettore della Religione.*

*Ambasciatori di Smirna in Rodi, a domandar soccorso al Gran Maestro.*

*Giouanna Reina di Napoli, priuata del Regno.*

1381

nella Chiesa di Dio; E scritto hauendo à Lodouico Re d'Vngheria, l'inuitò à venire, o mandare à conquistare quel Regno; dicendogli, ch'all'hora era tempo di vendicarsi giustamente dell'iniqua,& obbrobriosa morte, che la Reina Giouanna haueua fatta dare al Re Andreasso suo Fratello. Hebbe il Re quell'ambasciata molto cara, e mandò quanto prima in Italia Carlo di Durazzo suo Nepote,con vn fiorito Essercito; Il quale essendo giunto in Roma, fù dal Papa con molta festa,& honore riceuuto,e da lui Coronato,& inuestito del Regno di Napoli. Ilche inteso hauendo la Reina Giouanna,mandò à domãdare aiuto,e soccorso al suo Papa Clemente Scismatico in Auignone,& al Re di Frãcia; E per maggiormente obligare quel Re à soccorrerla,non hauẽdo ella Figliuoli; instituì suo Herede vniuersale del Regno di Napoli,e di tutti gli Stati suoi,Lodouico Duca d'Angioù suo Figliuolo Secondogenito. Però partito essendo Carlo di Durazzo da Roma,& incaminatosi alla volta di Napoli; con pochissimo contrasto s'impadronì di quella Città; & assediata hauendo la Reina Giouãna nel Castel nuono,poco dopo anch'ella se gli rendette. Perilche fattala Carlo condur prigione nel Castello di Muro, circa il fine del seguente anno,dopo essersi impadronito del Regno,nel proprio luogo,doue ella haueua fatto il Re Andreasso suo Marito morire;o pure come altri vogliono, in prigione la fece con vn laccio strangolare. E tale fù il fine,che per giusto Diuin giudicio, fece quella Reina;pagãdo ad vn tratto la pena dell'empia,e crudel morte,ch'all'infelice Andreasso Re suo Marito haueua fatta dare; e del pestifero,e pernicioso Scisma,che nella Sãta Chiesa, suscitato haueua. Fù quest'anno molto notabile: Percioche in esso si cominciarono in queste Parti à vedere,& vdire tiri d'artigliaria,e d'archibusi nella guerra,ch'era all'hora più infiãmata,& accesa, che mai,fra' Venetiani,e Genouesi:Inuẽtione diabolica introdotta dal gran Nemico,per distruttione dell'Humana generatione. Trouauasi in questi tẽpi la Religione in gran trauaglio, e caricata di molti debiti, per la disubidienza, e ribellione di molti mali Religiosi suoi;i quali posponendo il timor di Dio, e scordatisi de'voti di Pouertà,e dell'obedienza, con occasione della lunga prigionia del Gran Maestro,e dello Scisma, che detto habbiamo;facendosi schermo dell'ombra, e fauore di molti Principi, non voleuano pagare le debite risponsioni,e gli altri diritti appartenenti al Tesoro. Perilche ridotte essendo le cose à tanta strettezza, & estremità, che non si poteua più sopplire alle necessarie spese del Conuento; ordinò il Gran Maestro al gran Cõmendatore Fra Beltrãdo Flotta,che con interuẽto,e partecipatione d'alcuni Signori della gran Croce,e d'altri Commendatori più vecchi,antiani, e pratici delle cose della Religione,cõsiderare,& inuestigar douesse qual modo,e via vi sarebbe da cauare la Religione da'debiti,e da quelle difficultà,e strettezze. Però andando tuttauia quella Cõsulta molto in lungo; ne parendo, che per le gran difficultà di quei tẽpi si trouasse ripiego alcuno, per rimediar prontamente à quei bisogni; vedendo il Gran Maestro,che'l Conuento patiua grandemẽte; e che se non si daua altro rimedio,le cose erano per ridursi à mali termini: dopo hauere sopra di ciò tenuti molti Consigli;finalmente si determinò di far cõgregare vn'Assemblea nella Chiesa di S.Giouanni del Collacchio,a'tre d'Aprile,dell'anno mille trecento ottantadue; nella quale frà gli altri,gl'infrascritti Signori della gran Croce interuennero; cioè Fra Beltrãdo Flotta gran Cõmendatore:Fra Pietro Bussone Prior della Chiesa:Fra Pietro Culẽto Marescialle:Fra Ciusein Hospitaliero: Fra Palamede Giouanni Ammiraglio,e Prior di Venetia:Fra Sicardo Conachi Tesauriero:Fra Raimondo de Moioriar Luogotenente del Drappiero:Frat'Ascanio Gernasio Luogotenẽte del Turcopliero:Fra Lodouico di Valperga Priore di Lõbardia:Fra Pietro Altariua Prior di Tolosa; E molt'altri Commendatori,Caualieri,e Religiosi del Conuento. Et in quella leuandosi in piedi il gran Commendatore Fra Beltrando Flotta disse;c'hauẽdogli il Gran Maestro già molti giorni à dietro ordinato,ch'in compagnia d'alcuni Priori, Bagliui, e Commendatori antiani, inuestigar douesse qual modo, e via vi sarebbe da poter soccorrere la Religione,& il Conuento,di danari;e di rimediare à quelle gran necessità,e trauagli,ne'quali si trouauano; Essendosi più, e più volte congregati insieme, & hauendo maturamente sopra ciò discorso,e trattato; risoluti finalmente s'erano,ch'attento la disubidienza,ribellione,& ingratitudine de' Religiosi,e Frati d'Oltramare; non vedeuano altro modo,ne via; con la quale solleuare si potesse la Religione da quella meschinità, e di soccorrere alle necessità,e bisogni del Conuento; se non che'l Gran Maestro stesso, pigliar si volesse questa fatica,e disagio,di passarsene egli stesso in persona di quà dal Mare,in compagnia d'alcuni Caualieri, e Religiosi; i quali hauessero piena autorità, e possanza dal Conuento: E che però erano di parere,e consigliauano, che supplicare si douesse il gran Maestro quiui presente, che si degnasse di consentire à quanto per publico beneficio pareua loro essere necessario; & hauendo gli altri Priori,e Bagliui,ch'erano interuenuti in quella Consulta affermato, che

*Carlo da Durazzo inuestito del Regno di Napoli.*

*Lodouico Duca d'Angioù instituito Herede da Giouanna Reina di Napoli.*

*Giouãna Reina di Napoli strangolata.*

*Religione indebitata, & in trauaglio per cagione de' mali Religiosi.*

1382

*Assemblea Generale tenuta in Rodi.*

1382 che tutti erano di quel parere, richiedettero tutti i Caualieri, e Religiosi quiui presenti, che sopra ciò l'opinione, e'l parer loro, dir volessero; e risposto hauẽdo tutti ad vna voce, che quel la risolutione gli pareua vtile, e saluteuole; i Priori, e Bagliui sopradetti, humilmente pregarono il Gran Maestro; poi che per altra via rimediar non si poteua alla rouina, che soprastaua alla Religione, ne alle gran necessità, e bisogni del Conuento; come benigno Padre, Capo, e Rettore di tutti, si degnasse di pigliar quell'incommodo, e quel disagio: E risposto hauendo il Gran Maestro, che se bene quella graue età, e vecchiezza sua, haueua bisogno hormai di riposo; non ricusaua però, come Padre amoreuolissimo, ch'a' bisogni de' proprij Figliuoli compatisca, di mettersi per amor loro, e della sua Religione, à qual si voglia pericolo. E domãdando quello, che gli pareua, che per dar rimedio à quegli incõuenienti dopo, che giunto fosse in Ponẽte, far potesse; gli risposero, ch'oltra tutte le buone Ordinationi, che per tal effetto à lui, & a' Procuratori del Conuento, che seco andarebbono, di fare paruto fosse; erano di parere, e lo supplicauano, che con ogni rigore, conforme alla dispositione, e tenore de gli Statuti della Religione, costringere douesse tutti i Priori, Bagliui, Cõmendatori, & Amministratori de' beni della Religione, à pagar interamente le risponsioni, & impositioni, e tutti i diritti, e riconoscenze, che pagar doueuano; senza portar rispetto ad alcuno: procedendo contra' contumaci, & ostinati, à priuatione de' Beneficij, Officij, e d'ogni Amministratione, e dell'Habito; e ch'oltra di ciò, costringere douesse ogn'vn di loro, per solleuare la Religione da quelle necessità, e per isgrauarla da' debiti; à pagare vn caritatiuo sussidio. Piacque quest'inuentione, e questo pensiero al Gran Maestro; & hauendo accettato, e promesso d'andare, e di fare intorno alle sopradette cose ogni sforzo possibile: Essendo richiesto, e pregato da tutta l'Assemblea, giurò solennemente, e di sua spontanea volontà, sopra il libro de' santi Euangelij, ch'egli non si riterrebbe, imborsarebbe, ne conuertirebbe in vso suo particolare, il danaro, che dalle risponsioni, vacanti, mortorij, spogli, & altri diritti appartenẽti al Tesoro si cauarebbe; ma che lo farebbe con ogni diligenza rimettere in Rodi; ritenendosi solamente, e rimborsandosi diciotto mila Fiorini d'oro, che per souentione, e per sostentatione del Conuẽto, al Tesoro prestati haueua. E di più, ch'egli non conferirebbe Priorato, Bagliaggio, ne Cõmenda alcuna spettante, & appartenente alla collatione, e prouisione delle Lingue, e del Conuẽto; ma che osseruarebbe cõpiutamẽte in ciò gli Statuti, e le consuetudini della Religione; ne impetrarebbe dal Papa cosa alcuna, che fosse in pregiudicio del Conuento sopradetto. E promesse oltra di ciò, di ritornarsene quanto prima potesse in Rodi. E che non conferirebbe Priorato, Bagliaggio, o Cõmenda ad alcuno, che residente non fosse in Conuento: Dichiarando, che la residenza in Conuẽto, intendeua egli, secondo la forma de gli Statuti; e di tutto ciò ne fù fatto publico Instromento. Dopo il che dichiarò, e costituì l'Assemblea, Procuratori suoi, e del Conuento, i Caualieri Fra Beltrando Flotta gran Commendatore: Fra Pietro Bussone Prior della Chiesa: Frat'Essone di Slegleoltz Commendatore di Friburgh; e Fra Guglielmo di Fontanaì Commendatore di Spalione; e fecero spedire in persona loro, la debita Procura, con amplissima potestà, & autorità di poter disporre, fare, e stabilire, in compagnia del Gran Maestro, tutto quello, ch'vtile, e beneficio della Religione, e del Conuento giudicato hauessero: dichiarando, che doue si trouassero tre, o almeno due di loro, hauessero la medesima autorità, come se tutti insieme stati fossero. Dãdogli special cõmissione, ch'andar douessero al Papa, & à gli altri Principi Christiani, a' quali di mandargli al Gran Maestro paruto fosse; per fargli intendere, e significargli le necessità, & i bisogni grandi, a' quali il Conuento di Rodi era ridotto; e per supplicargli, che volessero fauorirgli, e soccorrergli; e particolarmente in dargli braccio, e man forte, perche ridurre potessero sotto il giogo dell'obedienza, i mali Religiosi disubidienti, e ribelli; e di potergli sforzare, e costringere al debito pagamẽto delle risponsioni, & impositioni, e de gli altri diritti al Tesoro appartenenti; accioche potesse la Religione aiutarsi del suo: protestandosi, ch'altrimenti; s'alcun sinistro occorso fosse alla Città, & Isola di Rodi, à Smirna, ouero à qualche altro luogo, che fosse sotto il gouerno della Religione; non potesse essere imputato à negligenza, ne à mancamento loro. E dopo questo, dato hauendo ordine il Gran Maestro alle cose sue, & à quelle, ch'erano necessarie, per il buon gouerno della Religione, di Rodi, e dell'altr'Isole, à quest'Ordine soggette. E lasciato hauendo suo Luogotenente Generale in Conuento, il Mareścialle Fra Pietro Culento; nell'anno di nostra salute mille trecento ottantadue, s'imbarcò insieme co' Procuratori sopradetti, e nauigò alla volta di Francia.

*Risolutione, che'l Grã Maestro se ne passi in Ponente.*

*Giuramento fatto dal Gran Maestro nel l'Assemblea.*

*Procuratori del Conuento, eletti per andare co'l Gran Maestro.*

*Il Gran Maestro Fra Gio. Fernandez d'Eredia, nauiga alla volta di Francia.*

*Il Fine del Terzo Libro.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO QVARTO.*

1382

*Il Gran Maestro in Auignone.*

*Clemente Settimo Antipapa riconosciuto dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi per vero Vicario di Christo.*

GIVNTO essendo il Gran Maestro Fra Gio. Fernandez d'Eredia in Francia, se n'andò di lũgo in Auignone, à basciar i piedi allo Scismatico Papa Clemente Settimo, che come detto habbiamo, egli, & il Conuento di Rodi teneuano per legitimo Pontefice, e per vero Vicario di CHRISTO; e fù da lui, e da' Cardinali suoi seguaci, molto ben veduto, & honoreuolissimamẽte accolto. E dopo hauere all'istesso Antipapa, dato particolar ragguaglio delle cagioni della venuta sua, & informatolo appieno delle necessità, e bisogni della sua Religione; Volendo cominciare à darui qualche rimedio, mandò subito citationi à tutti i Priori; comandandogli, ch'andar douessero à trouarlo per interuenire al Capitolo Generale, ch'egli intendeua di celebrare al primo giorno di Marzo dell'anno mille trecento ottãtatre, nella Città di Valenza sopra il Rodano; e che condur douesse seco ciascun di loro, due Procuratori del suo Priorato, che fossero pratici, e ben' instrutti delle cose del Priorato; con particolar relatione, & informatione in iscritto dello Stato, nel quale le Commende, e beni al detto Priorato sottoposti si trouauano; e co'nomi di tutti i Caualieri, Religiosi, e Donati, che nell'istesso Priorato viueuano. Tennesi adunque il detto Capitolo, nel quale per souentione della Religione, s'impose la quarta parte del vero valore sopra tutti i beni di quella; così di quà come di là dal Mare; la qual impositione fù confermata dall'Antipapa Clemente Settimo; con facultà, & autorità di poter impegnare, & obligare l'istessa impositione à chiunque si voglia, per hauere danari pronti, da mandarsi à Rodi; e quell'impositione doueua durare per quattro anni immediatamente susseguenti; come appare per la Bolla spedita in Vienna, durante il detto Capitolo, sotto i dodici di Marzo, dell'anno sopradetto. Et oltra di cio, furono fatte molte buone, e lodeuoli Ordinationi, e Statuti per riforma della vita, e de' costumi de' Caualieri, e Religiosi; così attenenti alle cose Spirituali, come alle Temporali; e per la buona amministratione, e gouerno delle Chiese, e de' beni della Religione. E frà l'altre cose appartenenti al culto Diuino, & alla deuotione; fù ordinato, che tutti i Caualieri, Religiosi, e Donati di quest'Ordine, deuotamente inginocchiare si douessero ogni volta, che sentirebbono cantare quel versetto dell'Hinno: *Te Deum laudamus*, che dice: *Te ergo quæsumus Famulis tuis subueni*, &c. Ne più ne meno, che quando si diceuano quelle parole del Prefatio: *Gratias agamus Domino Deo nostro*. Dal che si comprende, qual fosse la pietà, e la deuotione de' buoni Religiosi di quei tempi. Fù ordinato di più, che le Chiese, le Cappelle, e gli Oratorij di quest'Ordine, fossero bene, e diligente-

*Capitolo generale in Valenza sopra il Rodano.*

1383

1383 diligentemente seruiti. E che l'hospitalità fosse abbondantemente, e caritatiuamente continouata,& osseruata,conforme alla possibilità delle Commende,e delle Magioni. E per correggere,e frenare l'insolenza, la tirannia, e la ribellione de' mali Religiosi, che non voleuano pagare le debite risponsioni, & impositioni; perche sopra di ciò erano già stati fatti dal Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, molti buoni Statuti; fù ordinato, ch'inuiolabilmente osseruati fossero. E particolarmente quello, ch'ordinaua, che non pagando i Commendatori le risponsioni,& impositioni nel Capitolo Prouinciale,potessero i Priori pigliar le Commende loro; e che tali non potessero ricuperarle, ne hauer altre Commende per cinque anni. E che coloro,che sarebbono contumaci, e ribelli in voler andare alla celebratione del Capitolo Generale; quando dal Gran Maestro per tal effetto citati fossero, ouero al Capitolo Prouinciale, essendo chiamati dal Priore, fossero priuati dell'Habito, e posti in prigione; doue tanto vi stessero, che seruissero d'essempio à gli altri: E perche i Commendatori del Priorato di Castiglia, teneuano due, o tre Commende per ciascuno; e non potendo attendere ad amministrarle con la diligenza,che si conueniua, l'affittauano à persone Secolari; dal che ne nasceua gran danno alla Religione; andando le dette Commende in rouina; fù ordinato, e stabilito, che i Priori di quel Priorato, non potessero per lo innanzi ritenersi più delle loro quattro Camere Priorali, con la quinta Camera; E che niun Commendatore potesse tenere più d'vna Commenda; e che coloro,che più d'vna,all'hora ne possedeuano, fossero tenuti,& obligati di deliberare, e risoluere frà vn certo termine,qual di esse ritenere volessero, e di rilasciar l'altre; sotto pena di perderle tutte. E perche alcuni Priori non contenti di conferire solamente le Commende, ch'alla collatione loro apparteneuano; dauano anco quelle, che spettauano alla prouisione del Gran Maestro, e del Conuento; onde ne nasceuano gran romori, alterationi, e liti; fù stabilito, & ordinato, che non potessero per lo innanzi i Priori conferire Commenda alcuna, fin tanto,che dato hauendo auuiso al Gran Maestro,& al Conuento della vacatione di quella, hauessero risposta, e sapessero la volontà del Gran Maestro, e del Conuento; e ch'all'hora quelle, ch'appartenessero alla collatione loro, potessero conferire, secondo la forma de gli Statuti, e non altrimenti. E perche s'era per esperienza osseruato, che i mali Religiosi a'quali per demeriti loro si leuaua l'Habito; e scacciandosi di Conuento, si rimandauano in Ponente, non lasciauano per questo di portar l'Habito, e s'vsurpauano bene spesso le Commende,& i beni della Religione; e con la mala vita, e peruersi costumi loro, faceuano vergogna, e dishonore all'Habito; fù determinato, che simili in Ponente rimandare più non si douessero; ma si confinassero à Castel Rugio, à Ferraclo, à Landimacchio, ouero nell'Isola di Langò: E fù ordinato, che potesse il Gran Maestro douunque si trouasse, così di quà, come di là dal Mare, co'l Consiglio, creare, & eleggere i Bagliui, e Priori Conuentuali, e Capitolari; e che simile elettione, e creatione, hauesse la medesima forza, come se fosse fatta dal Capitolo Generale. E questa fù la prima volta, che s'introducesse in questa Religione, l'vso d'eleggersi, e crearsi i Bagliui, e Priori, dal Gran Maestro,e dal Consiglio; non potendosi per l'adietro eleggere,e creare, se non dal Capitolo Generale; come altroue detto habbiamo. Mentre, che queste cose in Francia si faceuano, hauendo Papa Vrbano sentita gran consolatione, e contento della Vittoria di Carlo di Durazzo, non si potè tenere di non andare personalmẽte in Napoli,à congratularsi, & à godere anch'egli di quell'allegrezza. E giunto che fù in Valmontone; essendo grandemente adirato contra il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; perche daua obedienza, e seguiua le parti di Clemente suo Competitore, e Papa Scismatico; priuandolo del Magisterio, elesse à quella Dignità Fra Riccardo Caracciolo Gentilhuomo Napolitano, e Priore di Capoa;del quale habbiamo di sopra fatta mentione; ilche seguì nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento ottantatre. Scriue il Caualier Foxano, c'hauendo il Papa priuato l'Eredia del Magisterio, e volendo procedere à nuoua elettione; fece congregare in Valmontone alcuni Caualieri dell'Habito; i quali nominarono per Gran Maestro il detto Caracciolo. Ma non trouando io scritture, ne Autore alcuno, che di tal nominatione faccia mentione; ne lasciarò la verità à suo luogo. Non volle però(comunque ciò seguisse)il Conuento di Rodi,accettare ne riconoscer mai per Gran Maestro,il detto Caracciolo;ma perseuerò sempre ne più,ne meno, come per lo innanzi fatto haueua, sotto l'obedienza dell'Eredia, honorandolo, & obediendolo,come suo vero, e legitimo Gran Maestro mentre visse. Dopo c'hebbe il Papa fatta l'elettione del Caracciolo, continouando il suo viaggio, entrò in Napoli, a'noue d'Ottobre del medesimo anno; doue fù honoratissimamẽte riceuuto dal Re Carlo,il quale l'era venuto ad incõtrare fino ad Auersa.Ma volẽdo egli d'indi ad alcuni giorni astringere il Re à mettere in possesso

*Priori conferiuano non solamente le Commende ch'alla collatione loro spettauano, ma quelle ancora, ch'alla prouisione del Gran Maestro, e del Conuento apparteneuano.*

*Che i Caualieri priuati dell'Habito, nell'Isole, o ne' Castelli confinare si douessero.*

*L'vso di crearsi i Bagliui dal Grã Maestro, e dal Consiglio introdotto.*

*Fra Riccardo Caracciolo, eletto Gran Maestro da Papa Vrbano Sesto, in competẽza di Fra Gio. Fernãdez d'Eredia, da lui priuato.*

*Il Conuento di Rodi riconoscere non volle il Caracciolo per Gran Maestro.*

in possesso del Principato di Capoa, Francesco Butillo suo Nepote, come già promesso gli haueua in Roma, prima, che lo Coronasse del Regno; e vedendo, che'l Re, il quale poca voglia n'haueua, andaua tuttauia differendo, e prolungando il negotio; essendo egli di natura altiero, colerico, & aspro; senza hauere riguardo, che staua in casa, e nelle forze del Re; cominciò à voltare i preghi in minaccie, & à trattarlo malamente di parole; rinfacciandogli quanto per lui fatto haueua, e trattandolo da ingrato: Talmente, ch'irritato, e sdegnato grandemente il Re, gli pose guardie intorno al Palagio; ritenendolo quiui come in honesta prigione; in maniera, ch'à voglia sua vscire non ne poteua. E tanto vi stette fin ch'accorto essendosi dell'inconsideratione sua; prudentemente dissimulando quella prigionia, e domandata hauendo dopo alcun tempo licenza d'andarsene à Nocera de' Saracini, per mutar aria; finalmente se ne liberò. Ma giunto essendo quiui, aggiunse alla prima, vn'altra maggior imprudenza; Che non hauendo patienza d'aspettare, ch'egli fosse vscito dalle forze, e da gli Stati del Re; cominciò à farlo citare, & à formargli processo contra, con intentione di priuarlo del Regno; & hauendo hauuto indicio, o sospetto, ch'alcuni Cardinali, ch'erano seco, secretamente co'l Re, e con l'Antipapa Clemente, contra di lui cospirato hauessero; ne fece metter prigione cinque. Carlo in tanto, oltramodo sdegnato della citatione, andò personalmente à comparire à Nocera con l'Essercito, e v'assediò dentro il Papa; Il quale vedendosi con poche forze, si difendeua al meglio, che poteua con le Scommuniche, e con l'armi. In tanto hauendo Genouesi inteso l'assedio del Papa, mandarono dieci Galere nelle Marine di Napoli, con intentione di saluarlo; ma il Conte Alberico di Barletta, che'l Re con l'Essercito intorno à Nocera, lasciato haueua, lo teneua così stretto, che non poteua fuggire, ne andarsi ad imbarcare. Perilche egli si risoluette di domandar aiuto à Ramondello Orsino, Figliuolo del Conte di Nola, che poi fù Principe di Taranto, il quale era Nemico di Carlo. Questi hauuto l'auuiso, con settecento Caualli eletti, andò à Nocera; e valorosamente sforzando i ripari dell'Essercito di Carlo, entrò nel Castello; e poi con l'aiuto de' Signori di Casa Sanseuerini, che quiui parimente con tre mila Huomini, a' preghi di Ramondello; e per dieci mila scudi, che donò loro il Papa, ne vennero; condussero Vrbano ad imbarcarsi alle Marine di Policastro, sopra le Galere Genouesi, che quì l'aspettauano; e così vscito essendo da quel gran pericolo, nauigò alla volta di Genoua; e nel camino commandò, che i cinque Cardinali, ch'egli teneua prigioni, fossero posti in cinque sacchi, e buttati in Mare. Il Gran Maestro Fra Gio. Fernãdez in tãto, dopo hauere celebrato il Capitolo Generale, che di sopra detto habbiamo; e dati hauẽdo tutti quei buoni Ordini, che per seruigio della sua Religione necessarij gli paruero; nõ curandosi punto della priuatione, e della nuoua elettione, che Papa Vrbano fatta haueua; stimãdo, ch'ella fosse nulla, e di nessun valore; come fatta da vn Põtefice, ch'egli riputaua (ancor ch'erroneamente) Scismatico; se ne ritornò in Auignone, e quiui se ne staua trattãdo con l'Antipapa Clemẽte, e con la sua Corte quello, che di mano in mano occorreua, per la sua Religione: E morto essendo il Cardinale di Mandes, ch'era vno de' quattro Protettori della Religione; fece Protettore in suo luogo, il Cardinale Nicolò di Santa Maria in Trasteuere, con trecento Fiorini l'anno di riconoscenza, come era solito; e glie ne fece spedire la Bolla, Data in Auignone a' dieci di Giugno, dell'anno mille trecento ottantacinque. Nel qual tempo, morì Lodouico Re d'Vngheria; lasciando à Maria sua Figliuola, il Regno; con ordine, ch'ella pigliasse Sigismondo Fratello dell' Imperatore Vincislao per Marito. Però i Baroni Vngheri, dicendo d'hauer bisogno d'vn Re valoroso, & armigero, e non d'vn Giouanetto inesperto, come era Sigismondo; s'opposero à quel Matrimonio, e mandarono à chiamare Carlo da Durazzo Re di Napoli; perche à pigliare la Corona, e'l Possesso di quel Regno n'andasse. Perilche raccommandato hauendo egli il Regno di Napoli à Margherita sua Moglie, contra la volontà, e parere di lei, se n'andò alla volta d'Vngheria. E fù in Alba Reale, con interuento della Vedoua Reina Elisabetta, e di Maria sua Figliuola, che non potendo far altro, à ciò consentirono, dall'Arciuescouo di Strigonia Coronato. Però essendo egli d'indi à poco andato in Buda; fù per ordine della medesima Elisabetta, che mal volentieri toleraua, che'l Regno à Maria sua Figliuola appartenente, da costui vsurpato fosse, à tradimento ammazzato. Soleua la Vedoua sopradetta, per assicurarlo, fargli molte carezze; chiamandolo vnico Refrigerio del suo vedouatico, e Sostegno della sua vecchiezza; il perche egli, che dall'animo finto, e simulato della Donna punto non si guardaua; ageuolmente, quando manco vi pensaua, si trouò tradito. E così non essendo d'vn sol Regno contento, ne lasciò anco co'l secondo la vita. Occorse in quest'anno parimente in Italia, vn caso molto crudele, & atroce; il quale mostrò chiaramente, che l'ingorda ambitione, e la maledetta sete di regnare, ne ad amistà, ne à parentela osserua

*1384*

*Papa Vrbano inconsiderata mente in Napoli si gouerna*

*Papa Vrbano tenuto in honesta prigione dal Re Carlo.*

*Papa Vrbano assediato in Nocera de' Saracini.*

*Papa Vrbano liberato dall'assedio, nauiga a Genoua.*

*Cinque Cardinali gettati in sacco in Mare.*

*Nicolò Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, fatto Protettore della Religione.*

*1385*

*Lodouico Re d'Vngheria muore.*

*Carlo da Durazzo Re di Napoli, Coronato Re d'Vngheria, e poi à tradimẽto veciso.*

1385

osserua fede. E fù c'hauendo Bernabò Visconte data vna Figlia sua per Moglie à Giouan Galeazzo suo Nepote, diuidendo seco per mezo lo Stato; desiderando Giouan Galeazzo di regnar solo; fece destramente, e con inaudita crudeltà, & ingratitudine prendere il buon Bernabò, che Zio, e Suocero gli era, e porlo nel Castello di Molza prigione; doue miseramente finì i giorni suoi.

*Bernabò Visconte fatto morir in prigione da Gio. Galeazzo suo Nepote, e Genero.*

Poco dopo questo, morto essendo Bartolomeo Assanti da Ischia Signore dell'Isola di Nissaro, Feudatario della Religione, senza Figliuoli; & essendo per ciò ricaduta quell'Isola alla detta Religione; il Gran Maestro la donò, e concedette in Feudo, al Caualier Fra Domenico d'Alemagna, sotto censo di dugento Fiorini d'oro, da pagarsi per lui ogn'anno al Tesoro; e glie ne fece spedire le Bolle, e la solita Patente, data in Auignone, al penultimo di Maggio, dell'anno mille trecento ottantasei, & egli se la fece poi confermare dal preteso Papa Clemente Settimo, sotto i sette di Luglio del medesimo anno.

1386

*L'Isola di Nissaro data dal Gran Maestro in Feudo al Caualier Fra Domenico d'Alemagna.*

Alcuni mesi dopo questo; comprato hauendo il Gran Maestro, e la Religione, il Principato dell'Acaia da Lodouico Re di Sicilia, e di Gierusalēme; e dalla Reina Maria sua Madre Tutrice, e Gouernatrice di detto Regno; non potendo il Gran Maestro, che da diuersi negotij era impedito, andare personalmente à pigliarne il possesso; con deliberatione, e parere di tutti i Caualieri, e Religiosi, che seco si trouauano; deputò, e costituì Procurator Generale, Fattore, e Difenditore di detto Principato, il Caualier Fra Domenico d'Alemagna, Commendatore di Napoli, e di santo Stefano vicino à Monopoli; dādogli piena, e libera autorità, e possanza di pigliare à nome suo, e della Religione, il corporale, ciuile, e natural possesso del Principato sopradetto; e di tutte le Città, Castella, Fortezze, Isole, e Luoghi à quello appartenenti; e di poter creare, e deputare, e così anco leuare, e cassare tutti gli Vfficiali, Giustitieri, Ministri, Gouernatori, Capitani, Tesaurieri, Riceuitori, Auocati, Procuratori, Fiscali, e Consiglieri, ch'à lui necessarij paressero per il buon gouerno, e reggimento dell'istesso Principato; con ampla potestà d'assegnare, e deputar loro, quegli stipendij, e salarij, che giusti, e ragioneuoli gli paressero; e di poter riscuotere, & essigere tutte l'entrate, redditi, & emolumenti, per qual si voglia occasione, alla Religione, come à Signora di detto Principato spettanti, & appartenenti; e di poter far delle cose riceuute, ampla, e finale quitanza; e di far esseguire, comporre, & anco (così parendogli) rilasciare, e donare tutte le condenne, e pene ciuili, e criminali, reali, e personali, per qual si voglia causa, o delitto, etiandio di lesa Maestà, alla detta Religione appartenente; Come appare per la Procura spedita in Auignone a' vētisei di Settembre, nell'anno di nostra salute, mille trecēto ottantanoue.

*Principato d'Acaia, cōprato dal Gran Maestro, e dalla Religione.*

*Fra Domenico d'Alemagna Cōmendator di Napoli, e di S. Stefano, deputato Procuratore, Fattore, e Difensor Generale del Principato d'Acaia, con possanza di pigliarne il possesso a nome della Religione*

1389

E perche egli si potesse mettere in ordine, e sopplire alle spese di quel viaggio, gli concedette il Gran Maestro, con parere, e deliberatione del medesimo Consiglio, d'indi à tre giorni, licenza di poter pigliar in prestito da qual si voglia persona, quindici mila scudi d'oro; o quella somma di più, che paruta gli fosse; e nel medesimo modo, e per l'istesso effetto, costituì parimente Procuratori i Caualieri Frat'Essone di Slegleoltz Commendator di Langò, e Fra Pontio de'Geni Commendator di Nebiano, con la clausola in solido; accio ch'in mancamēto dell'vno, l'altro potesse esseguire quanto nella detta Procura si conteneua, così nel pigliar il possesso, come nel reggimento, e gouerno del Principato sopradetto.

*Altri Procuratori eletti per pigliare il possesso del Principato d'Acaia.*

Papa Vrbano in tanto, dopo essersi lungamente fermato in Genoua; quindi partendosi, passò per la Toscana, per quietare alcune nouità, che Fiorentini moueuano; e giunto essendo à Roma, da indi à poco s'ammalò, e se ne morì, a'tredici d'Ottobre del medesimo anno mille trecento ottantanoue, dopo hauere in quelle alterationi, e scandali dello Scisma, gouernata la Santa Romana Chiesa, vndici anni, sei mesi, & otto giorni; E fù da'Cardinali in suo luogo eletto Bonifacio Nono Napolitano; per l'adietro chiamato Pietro, o Petrino Cibo Tomacelli, ch'era stato da Papa Vrbano fatto Cardinale del Titolo di S. Giorgio in Velabro; e poi di santa Anastasia.

*Papa Vrbano Sesto muore.*

*Bonifacio Nono Papa.*

Mentre, che queste cose in Ponente si faceuano, Baiazette Re de'Turchi, il qual era succeduto nel Regno ad Amurate suo Padre, andaua con felicità grandissima, e con velocissimi, e prosperi progressi dilatando, & ampliando il suo Dominio; e riducendo sotto il giogo della sua tirannide, le Città, e le Prouincie, all'Imperio Greco appartenēti; in maniera, che l'Imperatore di Costantinopoli, il Re di Cipro, & i nostri di Rodi, viueuano in continouo sospetto, e timore d'essere di giorno in giorno assaliti da quell'ingordo, & inquieto Nemico.

*Baiazette Re de' Turchi con mirabile felicità soggiogando andaua la Grecia.*

E vedendo il Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Pietro Culento; il quale insieme co'l Cōsiglio gouernaua il Conuento in Rodi, che la Città di Smirna staua in euidente, e manifesto pericolo di perdersi; viueua con vna inquietudine, passione, & amaritudine d'animo grandissima; poi che non haueua la Religione per se stessa modo, ne forze basteuoli, per prouederla sofficientemente di Soldati, e di tutte le cose, che per difenderla necessarie state sarebbono. Era la detta Città dopo, che Papa Gregorio Vndecimo la diede in gouerno alla Religione, in tempo del Gran Maestro

*Fra Pietro di Culento Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.*

Fra

1389

Fra Roberto di Iulliaco, come di sopra detto habbiamo, sempre restata sù le spalle di quest'Ordine, al qual era di carico grandissimo, e d'eccessiua spesa; massimamente dopo, ch'era nato nella Chiesa di Dio, lo Scisma, che detto habbiamo; il qual era cagione, ch'essendo il Papa, & i Competitori suoi intricati nelle differenze, e trauagli, che lo Scisma cagionaua; non dauano alla detta Religione, per il detto gouerno aiuto, ne sussidio alcuno.

*La Città di Smirna di spesa eccessiua, & intolerabile alla Religione.*

E considerando il medesimo Marescialle, e Luogotenente, che la Città, & Isola di Rodi, staua in pericolo grãdissimo; poi che si trouauano anco in Conuento sproueduti di danari, di vettouaglie, e quasi d'ogni cosa necessaria; non hauendo la venuta del Gran Maestro in Ponente fin all'hora, fatto il frutto, che per soccorso del Conuento si speraua; con parere, e deliberatione del Consiglio, si risoluette, e determinò di mandar due Signori della gran Croce in Ponente, Ambasciatori all'Antipapa, al Collegio de' Cardinali, al Re di Francia, à gli altri Principi Christiani, & al Gran Maestro, che tuttauia si trouaua in Auignone, à domandar aiuto, rimedio, e soccorso, à costringere i debitori del Tesoro, & à rimostrare l'euidente pericolo, nel quale Rodi, l'altr'Isole alla Religione sottoposte, e la Città di Smirna si trouauano.

*Ambasciatori dal Conuento di Rodi mandati all'Antipapa, al Gran Maestro, & ad altri Principi.*

Et à quest'effetto, tenuto hauendo il Consiglio, elessero i Caualieri Fra Palamede Giouanni Ammiraglio, e Prior di Venetia, e Fra Rinaldo Giresme Prior di Francia; e fecero spedire à tal fine, in persona loro, vna Procura amplissima, con assoluta, & intera potestà, & autorità di trattare, e far tutto quello, che'l Consiglio istesso far potuto hauerebbe; la quale fù spedita in Rodi, a' dodici d'Aprile, dell'anno mille trecento nouanta, alla presenza di Giouanni Corsini Caualiero, e Siniscalco del Regno d'Armenia, e d'altri Personaggi Illustri di quel Paese, che quiui per domandar aiuto anch'eglino si trouauano.

1390

*Il Siniscalco d'Armenia, & altri Personaggi Illustri di quel Paese, in Rodi, a domãdar aiuto.*

Partirono gli Ambasciatori, e giunti essendo in Auignone a' venti di Giugno del medesimo anno; diedero particolar conto, e relatione al Gran Maestro dell'ambasciata, e della commissione loro; e dopo hauergli rimostrata la necessità, il bisogno del Conuento, e'l pericolo della Città, & Isola di Rodi, di Smirna, e dell'altr'Isole della Religione; andarono tutti vnitamente a' piedi dello Scismatico Papa Clemente, supplicandolo, che con le forze, & autorità sua, si degnasse di dare alla Religione in quelle gran necessità, e bisogni, qualche aiuto, e soccorso.

*Giubileo, & Indulgenza conceduta da Clemẽte Antipapa à coloro, che farebbono limosina per la fortificatione, e difesa della Città di Smirna.*

Perilche ordinò il detto Clemente, che fosse spedita vna Bolla, con la quale concedette Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, à tutti i Fedeli Christiani, che confessati, e contriti farebbono limosina, e darebbono caritatiuo sussidio almeno di due Fiorini, a' Procuratori, & Huomini dalla Religione di san Gio. Gerosolimitano deputati, per la fortificatione, prouedimento, e difesa della Città di Smirna. Et ordinò al Gran Maestro, che douesse far congregare vn'Assemblea in Auignone per trattare, e risoluere di mandar prontamente in Rodi tutto quell'aiuto, e soccorso d'Huomini, e di danari, che possibile fosse; e perche non si poteuano per lo Scisma citare, e far andare alla detta Assemblea, i Priori delle Prouincie, ch'al detto Antipapa Clemente non obediuano; ordinò al Gran Maestro, che citando solamente i più vicini, e quelli, che più prontamente andare vi poteuano; quanto prima far si potesse, tenesse la detta Assemblea; dichiarando con vna sua Bolla, che quanto in detta Assemblea s'ordinarebbe, hauesse la medesima forza, & efficacia, come s'in General Capitolo, in cui tutta la Religione interuenisse, ordinato fosse.

*Priori di Francia, e di Spagna citati dal Gran Maestro all'Assemblea in Auignone.*

Perilche fece il Gran Maestro citare per il penultimo giorno d'Agosto futuro, tutti i Priori di Francia, e di Spagna; commandandogli in virtù di santa obedienza, ch'à quel tempo in Auignone trouare si douessero; conducendo ciascun di loro seco, due Commendatori, & il Riceuitore del suo Priorato; con ampla Procura di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi alla giurisdittione sua sottoposti; e che portar douessero con essi i danari, ch'à lui, & al Tesoro erano debitori, per le risponsioni, & impositioni: E mandando copia autentica dell'Indulgenze, che l'Antipapa sopradetto concedute haueua, in tutte le Prouincie, che per vero Papa lo riconosceuano, & obediuano; e particolarmente in Francia, & in Ispagna; ordinò a' Caualieri Fra Beltrando di Requesens, à Francesco Xatmar Commendator del Masdeù, nella Castellania d'Emposta; & al Priore di san Gilio in Prouenza, che douessero farle publicare; mandandogli a tal effetto Procure sofficienti, con facultà di sostituire altri Procuratori, & Huomini per ricuperarne il danaro, ch'indi si cauarebbe; & ordinandogli, che douessero tenerne buon conto, & auuisar di mano in mano il ritratto, che se ne farebbe. E perche haueua il Gran Maestro hauute alcune informationi, che Fra Martino Lihori Castellano d'Emposta, haueua alienati alcuni beni di detta Castellania; pensò, che quella sarebbe buona occasione di leuargli quella buona Pezza dalle mani; con disegno, che facilmente gli potrebbe ricadere, come poi auenne. Perilche cõgregando à tal effetto vn Consiglio, nel qual interuẽnero i sudetti Procuratori, & Ambasciatori del Conuẽto, ch'all'hora erano venuti da Rodi, e molt'altri Cõ-

1390 mendatori, diede di dette alienationi, informatione, e querela al Cõsiglio; nel quale fù risoluto, che non hauendo il Conuẽto data la detta Castellania al detto Lihori in amministratione, se non per dieci anni, i quali finiuano all'hora, poteua il Gran Maestro sospenderlo dalla detta amministratione; citandolo à comparire personalmente à dire le cagioni, perche non douesse esser leuato, e priuato della detta amministratione. Perilche non perdendo egli in ciò punto di tempo, spedì subito il Caualier Frat'Arnaldo Armengol Commendatore di Valenza à quella volta, con due bolle, l'vna diretta a'Vasalli, & Huomini di detta Castellania, commandandogli sotto pena di ribellione, ch'vbidire, e riconoscere non douessero più per Castellano d'Emposta il Lihori; ma che solamente vbidir douessero il detto Frat'Arnaldo, come suo Luogotenente, e Vicario: l'altra diretta all'istesso Lihori; intimandogli, e facendogli sapere, che con voto, e parere del Consiglio, gli haueua leuata l'amministratione della Castellania; commandandogli in virtù di santa obedienza, che frà due mesi, dal giorno, che presentata gli sarebbe la bolla, comparir douesse personalmente dinanzi à lui, per scusarsi, e purgarsi delle alienationi, che fatte haueua; e per allegare tutte le ragioni, ch'egli vorrebbe in suo fauore; e dire per qual cagione non douesse essere priuato dell'amministratione sopradetta: offerendo di concedergli à tal effetto, lo Sguardio. In tanto venuti essendo in Auignone i Priori, e Commendatori, ch'erano stati citati per l'Assemblea; si congregarono tutti nella Casa di San Giouanni della medesima Città d'Auignone, al primo giorno di Settembre del detto anno mille trecento, e nouanta; e tennero la detta Assemblea, nella quale per aiuto, e soccorso dell'Isola, e del Conuento di Rodi; conchiusero, e determinarono, che tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e Fratelli, pagar douessero la metà de' frutti de' loro Priorati, Bagliaggi, Commende, Beneficij, e di tutti i beni, emolumenti, & entrate, che possedeuano per quell'anno; il quale dichiararono, che cominciar douesse nella festa della Natiuità di San Giouanni Battista, prossimamente passata, del detto anno mille trecento, e nouanta, fin all'istesso giorno dell'anno seguente, mille trecento, e nouant'vno; detrattone però le risponsioni, & impositioni, e gli altri carichi ordinarij. E perche il Tesoro defraudato essere non potesse, circa il valore di detta meza annata; e che nessuno potesse anco essere più del douere grauato; ordinarono, ch'ogni Priore nel suo Priorato, insieme co'l Riceuitore, e quattro Commendatori de' migliori pagatori delle risponsioni, & impositioni loro, ch'in detto Priorato si trouassero, tassare, e dichiarar douessero quello, che ciascuno pagar doueua; giurando prima però, di fare fedelmente, e giustamente la detta tassa. E di più considerando, che per lo Scisma, e per la peruersità de' tempi, ch'all'hora correuano, non poteua il Conuento sostentarsi, ne pagare i suoi debiti, con le risponsioni, & impositioni ordinarie, che si riscoteuano; s'ordinò, e determinò, che passato il detto primo anno, pagar si douesse per quattro altri anni continoui, vn'impositione di dieci mila Fiorini ogni anno, oltra le solite, & ordinarie risponsioni, & impositioni. Dichiarando, che di detti dieci mila Fiorini, il Priorato di Francia pagar ne douesse mille, e cinquecento: Il Priorato di Ciampagna cinquecento: Il Priorato d'Aquitania mille: Il Priorato d'Aluergna mille: Il Priorato di San Gilio mille: Il Priorato di Tolosa cinquecento: Il Priorato di Nauarra cinquecento: La Castellania d'Emposta due mila: Et il Commendatore, e la Commenda di Langò dugento. E perche non si poteuano per lo Scisma costringere al detto pagamento i Priori, & i Commendatori delle Lingue d'Italia, d'Alemagna, d'Inghilterra, e di Portogallo; poiche non riconoscendo quelle Prouincie l'Antipapa Clemente; non voleuano ne anche i Priori, & i Cõmendatori di quelle, obedire, ne riconoscere il detto Antipapa, ne il Gran Maestro, come priuato da Papa Vrbano; fù ordinato, che cessando quegli impedimenti, e quelle difficultà, costringere anch'essi al pagamento sopradetto si douessero. E perche il Tesoro doueua dare al Gran Maestro la somma di settantacinque mila Fiorini d'oro, per tanti, ch'in più volte prestati gli haueua; il Riceuitor Generale, & i Procuratori del Conuento richiedettero l'Assemblea, che volesse sopra di ciò prouedere in maniera, che'l Tesoro da si gran peso liberato fosse. Al che rispondendo il Gran Maestro, disse; che volendo anch'egli non meno de gli altri Fratelli, soccorrere il Tesoro, & il Conuento in quelle gran necessità, e bisogni; della detta somma, ne donaua, e rilasciaua liberamente al Tesoro, venticinque mila Fiorini: pregando però l'Assemblea, che proueder volesse in modo, ch'egli fosse del restante sodisfatto. Ilche inteso hauendo l'Assemblea considerando, che sodisfacendosi quel credito al Gran Maestro, si sarebbe renduto più facile, e pronto à soccorrere il Tesoro di simile, e maggior somma in altre necessità, e bisogni; rispose, ch'era ben giusto, e ragioneuole; poi ch'egli haueua vsata tanta carità, e liberalità verso il commun Tesoro,

*Fra Martino di Lihori Castellano d'Emposta priuato dell'amministratione di detta Castellania.*

*Assemblea in Auignone.*

*Meza annata imposta per soccorso di Rodi.*

*Costringere nõ si poteuano al pagamẽto dell'impositioni, e risposioni i Caualieri delle Lingue d'Italia, d'Alemagna, d'Inghilterra, e di Portogallo, perche queste Prouincie non riconosceuano l'Antipapa Clemente.*

Tesoro, ch'egli fosse rimborsato di quanto restaua creditore. E perche haueuá il Conuento, come detto habbiamo, data la Castellania d'Emposta in amministratione al Caualiero Fra Martino Lihori per dieci anni; i quali erano appunto finiti al giorno della Natiuità di san Giouanni Battista del detto anno mille trecento nouanta; sotto pretesto, ch'ella fosse vacante; di commun voto, e parere stabilirono, & ordinarono, che da indi innanzi, il Gran Maestro tenesse a nome del Tesoro la detta Castellania à sua mano; tirando i frutti di essa, fin ch'interamente fosse pagato, e sodisfatto de' cinquanta mila Fiorini d'oro, che restaua hauere. E perche concorresse anco la detta Castellania a' carichi, che s'erano imposti, in conformità de gli altri Priorati, e Commende; ordinarono, che'l Gran Maestro istesso, per quel primo anno, pagar douesse al Riceuitor generale della Religione, la metà di tutti i frutti di detta Castellania; E che per i quattro anni seguenti, sborsar douesse ogni anno due mila Fiorini d'oro, oltra le risponsioni, & impositioni ordinarie, che gli altri Castellani al Tesoro pagar soleuano. E tutte queste Ordinationi per Bolla particolare dell'Antipapa Clemente Settimo, sotto i quindici d'Ottobre del medesimo anno, confermate furono. Fù nondimeno creduto, che la liberalità vsata dal Gran Maestro, nel donatiuo, e cessione, che fece al Tesoro de' venticinque mila Fiorini d'oro, che detti habbiamo, fosse vn'astutia per adescare con quella i Caualieri, che nella detta Assemblea si trouauano, si che concorressero con quelli, che per compiacergli furono di parere, che la detta Castellania al Pouero Fra Martino Lihori leuare si douesse: Hauendo il Gran Maestro gran desiderio, come accennato habbiamo, di rihauere la detta Castellania, come quello, che lungo tempo prouato haueua, qual boccone ella fosse. Fù oltra di ciò nella detta Assemblea ordinato, che mandar si douesse nel mese d'Aprile seguente, del mille trecento nouant'vno, vna Naue in Rodi, caricata di molte prouisioni, con buon numero di Caualieri, e di Soldati; & à tal effetto scrisse, e commandò il Gran Maestro, con sue Lettere, spedite in Auignone a' diciotto di Nouembre del medesimo anno, à Fra Martino Martinez d'Olloqui Prior di Nauarra, & à molti altri Signori della gran Croce, e Commendatori Principali, che preparare, e metter in ordine si douessero, per passare in Rodi, sopra la Naue à tal effetto noleggiata; in compagnia di Fra Palamede di Giouanni Ammiraglio, e Prior di Venetia: di Fra Pietro di Villafranca Drappiero: di Frat'Vgo Girandi Gran Commendatore, e de gli altri Caualieri, ch'in quel passaggio, à Rodi se n'andauano. In questi tempi, era l'Italia tutta sozzopra, & in arme, per la guerra, che regnaua trà Galeazzo Visconte Conte di Virtù, la Republica di Siena, e più altri Collegati da vna parte; e la Republica di Firenze, Bologna, Padoua, & altri Confederati dall'altra; la qual guerra s'era alquãto raffreddata, & andaua in lungo; percioche Pietro Gambacorta Signore di Pisa haueua di consentimento de' Fiorentini cominciato à ragionar di pace. Però ella si venne finalmente à rompere, & ad infiammar da vero. Seruiuasi il Visconte in detta guerra, di molti eccellenti Capitani; fra' quali erano Giouanni Azzo de gli Vbaldini: Giantedesco Pietramala, e Giacomo del Verme: e Fiorentini haueuano al seguito loro, Giouanni Agut: Carlo Visconte Figliuolo di Bernabò: Antonio della Scala: Il Conte d'Armignacco Francese: Stefano Duca di Bauiera; e Francesco da Carrara Padouano. Occorsero nell'istessa guerra molte cose notabili, che quì non occorre raccontare: e frà l'altre, fù saccheggiata crudelissimamente la Città di Verona: & in vn Fatto d'arme, che seguì sotto Alessandria della Paglia, fù ammazzato il Conte d'Armignacco. Però essendosi posto in mezo à questi romori, Papa Bonifacio Nono, per autorità, & intercessione sua, furono compromesse tutte le differenze dell'vna, e dell'altra Parte, in Giudici Arbitri, che furono Fra Riccardo Caracciolo Gran Maestro di questa Sacra Religione; & Antoniotto Adorno Duce di Genoua: i quali dopo essersi molto adoperati, & affaticati in quel negotio; conchiusero finalmente, e stabilirono frà le Parti, vna buona, e santa pace; la quale fù publicata con allegrezza vniuersale in Firenze, a' tredici di Febraio, dell'anno mille trecento, e nouant'vno; dopo essere durata la guerra, con molto danno, e spesa dell'vna, e dell'altra Parte, intorno à due anni. Pochi giorni dopo questo; il Caualier Fra Guglielmo Talabait Capitano di due Galere dell'Antipapa Clemente, sualigiò vn Nauilio caricato di merci ne' mari di Gaieta, ch'era d'vn certo Mercante chiamato Pietro Tuer della Terra d'Algueri in Sardigna. Perilche essendosi il detto Mercante lamentato all'Infante Don Martino Figliuolo di Pietro Re d'Aragona, ch'era Gouernator Generale del detto Regno d'Aragona, per il Re Don Giouanni suo Fratello; egli scrisse al Gran Maestro pregandolo, ch'essendo il detto Talabait Caualiero, e Religioso suo, volesse far ristorare i danni al detto Mercante. Però il Gran Maestro gli rispose, che se ben era il detto Caualiero, suo Religioso; nondimeno come

1390

*L'Italia tutta in guerre auuiluppata.*

*Verona saccheggiata.*

1391

*Il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, & il Duce di Genoua, eletti Arbitri, e Compromissarij della pace d'Italia.*

*Pace stabilita, e publicata.*

1391 Capitano del Papa già molto tempo fà non era sotto la sua giurisdittione, e correttione; ma era solamente al Papa istesso immediatamente sottoposto; facendosi scudo dell'ombra, e del fauor suo; E c'hauendo l'istesso Caualiero, presa a'giorni passati, vna Naue Francese, caricata di formenti; non haueua potuto far giustitia alcuna a' Mercanti interessati, per il medesimo rispetto: E che contra la volontà sua, teneua l'istesso Talabait tre Commende occupate in Prouenza. In tanto venuta essendo la Primauera dell'anno mille trecento, e nouant'vno; desiderando il Gran Maestro d'assicurarsi, e fermarsi bene nel possesso della Castellania d'Emposta, scrisse al Commendator Fra Francesco Xatmar suo Luogotenente, & a' Commendatori, e Caualieri di detta Castellania; facendogli sapere, ch'egli haueua deliberato d'andar personalmente à tenere il Capitolo Prouinciale della detta Castellania, nella Casa di Gandesia, la seconda Domenica del mese di Giugno; per disponere, & ordinar le cose appartenenti al buon gouerno dell'istessa Castellania, e delle Commende, e beni di quella; e per mettere in essegutione quanto nell'Assemblea tenuta in Auignone era stato ordinato: commandandogli, che quiui tutti al destinato giorno trouare si douessero; portando con essi loro le risponsioni, & impositioni, al Tesoro appartenenti. E poco dopo c'hebbe scritto questo (ilche seguì a'dieci d'Aprile) s'incaminò anch'egli à quella volta; E dopo hauer tenuto il Capitolo Prouinciale, e dati tutti gli Ordini, che gli paruero, per il buon reggimento, e gouerno della Castellania d'Emposta; se ne tornò in Auignone, doue poco dopo il ritorno suo, confermò, e concedette in vita sua, al Caualier Frat' Essone di Slegleoltz Commendatore di Langò, il gouerno, e l'amministratione di dett'Isola, e Commenda; insieme con l'Isole di Calamo, e di Lerro; con patto, e conditione, che pagar douesse ogni anno cento Fiorini d'oro di risponsione al Tesoro, e far ardere continouamente le Lampadi, & officiar bene le Chiese di dett' Isole. Che fosse obligato di tenere in detta Commenda, venticinque Fratelli; cioè quindici Caualieri, due Cappellani, sei Seruenti d'arme, e due Frati Seruenti d'Officio, co' Seruitori loro, in modo, che di detti Frati, e Seruitori, non ne sentisse il Tesoro spesa alcuna. Che tutti i venticinque Fratelli sopradetti, con le loro armi, caualli, e Seruitori, tante volte, quante andarebbono per seruigio della Religione, e per commandamento de' Superiori à Rodi, e da Rodi à Langò tornarebbono, alle spese di esso andassero, e venissero. Che di più fosse obligato à tener alle spese sue, dieci Huomini d'arme Latini, nati di quà dal Mare ben armati, e ben à cauallo: & oltra i sopradetti, tratener douesse ordinariamente cento Huomini, frà Turcopoli, e Sergenti; dando loro gli stipendij, e le paghe solite. E che i Donati riceuuti nella dett'Isola, e Commenda di Langò, quiui ordinariamente stare, & habitar douessero; e ch'egli fosse obligato à prouedergli del vitto, e vestito, e di tutte le cose necessarie: dichiarando, che questi non s'intendessero compresi nel numero de'dieci Huomini d'arme. Che fosse obligato di tenere in dett' Isola, e Città di Langò, vn Medico valente, & vno Speciale, con vna Spetieria fornita. Che fosse obligato di far nettare ogni anno nel mese d'Aprile, la bocca del Lago, che stà vicino alla Città; aprendola in modo, che'l Mare entrarui, & vscire ne potesse: perche l'acqua di detto Lago corrompendosi, alla Città, & all'Isola, non generasse mal aria. Che non potesse mandar à vendere formenti, ne alcun'altro genere di vettouaglie, d'animali, o Caualli, se non all'Isola di Rodi. Che tener douesse ben armato vn Legno di venti banchi, per guardia di quell'Isole; a gli Huomini delle quali, osseruar douesse i priuilegij, e l'immunità loro; amministrandogli buona, e retta giustitia; osseruando co'vicini, tutte le paci, e tregue. Che tener douesse i Castelli ben proueduti d'armi, di munitioni, e di vettouaglie; e di ristaurare, e riparare le Chiese, i Palagi, e gli altri edificij; mantenendogli, e conseruandogli alle spese sue, in buono Stato; con altre clausole, e conditioni; come per la donatione, e concessione si vede; La quale fù spedita in Auignone a'ventinoue d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e nouant'vno; per la quale si vede chiaramente lo Stato, e'l gouerno di detta Commenda, & Isola di Langò; alla quale fù poi dato Titolo di Bagliaggio. Indi essendo morto Ferrante di Vignolo Gentilhuomo Genouese habitãte in Rodi; il quale haueua in feudo il Casale detto del Lardo, situato nell'Isola di Rodi, nel Territorio del Castello di Lindo; il Gran Maestro lo diede à Nicolino di Lippo Gentilhuomo Rodioto suo Famigliare, con riconoscenza di quattro libre di cera ogni anno; e con cõditione, che douesse seruir, o far seruire la Religione nelle guerre, ch'occorreuano, così in Rodi, come in Turchia, con vn'Huomo d'arme ben mõtato, e ben armato, che fosse di Nation Latino, e non Greco; e glie ne fece spedire la solita Patẽte in Auignone, sotto i sei di Nouẽbre del medesimo anno: Però hauendo poi costui venduto l'istesso Feudo co' medesimi carichi, ad vn Medico chiamato messer Folco di Viguolo Genouese, habitante in Rodi; il Gran Maestro

*Il Gran Maestro in persona a tenere il Capitolo Prouinciale in Aragona.*

*Langò, Calamo, e Lerro, Isole date dal Gran Maestro in gouerno, & in amministratione al Caualier Frat' Essone di Slegleoltz.*

*Stato, e gouerno dell' Isola di Langò.*

*Casale del Lardo nell'Isola di Rodi.*

1391

Maestro glie ne concedette parimēte la cōfermatione. Poco dopo questo, arriuò in Auignone Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania; il quale fù poi Gran Maestro, cō Lettere del Luogotenente, e Mareſcialle Fra Pietro di Culento, e del Conſiglio del Conuento di Rodi, ſpedite nel meſe di Settēbre paſſato; le quali dauano auuiſo al Gran Maestro, che Baiazette Re de' Turchi non ceſſaua di tentare tutti i modi, e tutte le vie, per occupare, & impadronirſi della Città di Smirna, con deliberatione di ſpiantare, e di ſcacciare quindi i noſtri; e che per eſſere ſtata in detta Città la peste, la quale vcciſi haueua molti Caualieri, e Soldati; e che non volendo Baiazette tolerare, che i Christiani poteſſero co'danari loro eſtrarre ne grani, ne vettouaglie alcune da gli Stati ſuoi; e conuenendo prouederſene da' luoghi rimotiſſimi, con eccessiua ſpeſa; eglino ſi trouauano ridotti à grandiſſima neceſſità d'Huomini, di vettouaglie, e di danari. Perilche pregauano il Gran Maestro, che con la maggior preſtezza, che poſſibile foſſe, ſoccorrere gli voleſſe. Lette c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, e datone parte allo Sciſmatico Papa Clemente; chiamò ſubito à Conſiglio tutti i Signori della gran Croce, i Commendatori, e Caualieri, che quiui ſi trouarono; e fù riſoluto, ch'alla Primauera ſeguente, mandar ſi doueſſe in Rodi, quella maggior ſomma di danari, che ſi poteſſe; con vn gran Paſſaggio, e numero di Caualieri; ſotto la condotta, e Capitanato del gran Commendatore Fra Giouanni Flotta. E per tal effetto, ſcriſſe il Gran Maestro à tutti i Priori; dandogli auuiſo delle nuoue, ch'erano venute; ordinandogli, e commandandogli, che coſtringere doueſſero tutti i Debitori del Teſoro, à pagare prontamente le loro riſponſioni, & impoſitioni; e che rimettergliene ſubito doueſſero il danaro, inſieme con la ſomma, che ritratta ſi ſarebbe dall' Indulgenze, che l'Antipapa Clemente concedute haueua, per difeſa della Città di Smirna; dalle quali ſe ne cauò gran quantità di danari; poi che ſi troua, che ne'conti, ch'in quell'anno rendette al Gran Maestro, il Depoſitario della Religione, egli ſi fece introito di venticinque mila Fiorini d'oro, hauuti da diuerſi Collettori, per riſcuotere il danaro di dette Indulgenze deputati. Poco dopo questo, trouandoſi il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in Firenze; ereſſe, e fondò il Monaſtero di San Giouannino, nel quale viuono Monache, ſotto l'Habito, e Profeſſione Regolare di queſta Sacra Religione, c'hanno dato ſempre, e tuttauia danno buon'odore dell'honeſta vita, e della Santimonia loro; al qual Monaſtero diedero origine, e principio, cinque deuote Donne Fiorentine: Cioè Pietra d'Andrea Viuiani: Margherita Lapicambij: Franceſca d'Agoſtino Panzani: Giouanna di Ser Filippo: e Franceſca di Maſio Ricchi: Le quali eſſendo deſideroſe, e riſolute di viuere inſieme ritirate, e rinchiuſe in qualche luogo, doue poteſſero finire i giorni loro in ſeruigio di Dio, della Glorioſa Vergine Maria, e di ſan Giouanni Battiſta, ſotto l'Habito, e profeſſione Regolare di queſt' Ordine; ſupplicarono il detto Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, che ſi degnaſſe di concedergli lo Spedale di ſan Nicolò, ſituato in Firenze, nel Popolo di ſan Pietro in Gattolino, vicino alla Porta di ſan Pietro, inſieme con vn Giardino, e cinque Caſe, che la Religione haueua quiui congiunte inſieme, per edificare vn Monaſtero; dentro del quale rinchiuderſi, & habitar poteſſero. Ilche fù loro dal Gran Maestro, co'l voto, e parere di Fra Priamo Gambacorta Priore di Piſa, e di molti Commendatori, e Caualieri, che ſeco ſi trouauano gratioſamēte conceduto: Donandogli oltra di ciò, le poſſeſſioni, e tutte le ragioni al detto Spedale, e Caſe appartenēti. Con che pigliar doueſſero l'Habito di queſta Sacra Religione, e viuere in commune, ſotto la Regola, e Profeſſione di queſt'Ordine; e che s'intendeſſero eſſere Sorelle, e membro di queſta Religione; e che foſſero obligate de'beni loro, e delle limoſine, che per l'auenire riceuerebbono; edificare nelle Caſe predette, il Monaſtero; il quale foſſe ſoggetto all'Ordine di S.Gio.Gieroſolimitano; e ch'in quello ſerrate, e rinchiuſe viuere doueſſero: E che quindi vſcire non poteſſero, ſenza licēza del Superiore, Correttore, e Gouernatore, ch'aſſegnato gli ſarebbe: E che per reggimento, e gouerno loro, e del Monaſtero, eleggere poteſſero ſempre, che ſarebbe biſogno, vna di eſſe, che fatta haueſſe Profeſſione in queſt'Ordine, in Prelata, o Abadeſſa; la quale ſi chiamaſſe la Commendatrice; e ſteſſe in quell'Officio in vita; mentre che ſi portaſse bene dopo, che ſarebbe approuata, e confermata dal Gran Maestro, ouero dal Prior di Piſa; al qual Officio nominò, & eleſse l'iſteſso Gran Maestro per quella prima volta, Pietra d'Andrea Viuiani ſopradetta; con ampla poteſtà di correggere, di caſtigare, d'imporre penitenze, e di far tutto quello, che per oſſeruanza della Regola, per la buona vita, e coſtumi delle Monache, foſſe neceſſario; e di poter liberamente amminiſtrare, riceuere, e riſcuotere tutte l'entrate, cenſi, legati, laſciti, e limoſine al detto Monaſtero appartenenti; e di poter eleggere, & à voglia ſua nominare; e quando foſſe biſogno rimouere, e leuare vno Spedalingo, e Ricettatore, ouero vna Spedalinga, e Ricettatrice,

*Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania, mandato dal Conuento con lettere al Gran Maeſtro in Auignone.*

*Il Conuento di Rodi domāda ſoccorſo al Grā Maeſtro.*

*Vēticinque mila Fiorini d'oro cauati dal Giubileo conceduto dall' Antipapa Clemēte.*

1392

*Monaſtero di ſan Giouannino di Firenze.*

*Pietra d'Andrea Viuiani, prima Cōmendatrice del Monaſtero di ſan Giouannino di Firenze.*

1392 nello Spedale sopradetto, per albergare, e gouernare i Poueri, che quiui habitauano, con patto, ch'elle non potessero riceuere Monaca, ne Conuersa alcuna, ne far far professione, senza licenza del Gran Maestro, ouero del Prior di Pisa, che di tempo in tempo sarebbe; il quale volle, e dichiarò, ch'esser douesse Ordinario, Visitatore, e Correttore loro; dandogli, e concedendogli à tal effetto, ampla autorità, e giurisdittione di castigarle, di punirle, e di correggerle, secondo l'occorrenze, e le qualità de'demeriti, e delitti. Ordinando a'Caualieri Fra Leonardo Strozzi Commendatore di san Geminiano, & à Fra Giouanni Cecchi Commendatore di san Pietro delle Vigne, ch'ambidue insieme, ouero vn di loro, dopo che le dette Donne preso hauessero l'Habito della Religione, douessero metterle in possesso dello Spedale, delle Case, e del Giardino sopradetto, e di tutte le possessioni, ragioni, e pertinenze loro. Aggiungendoui molt'altri patti, e conditioni, che per breuità si lasciano; come nella Bolla della fondatione, & erettione di detto Monastero, chiaramente si vede; La quale fù spedita in Firenze, nel Conuento di santa Croce, doue all'hora habitaua il Gran Maestro, a'tre di Marzo, dell'anno mille trecento nouantadue. Venne poi il detto Monastero à far gran progressi, & acquisto molta riputatione, e credito; & vsò come anco hoggidì vsa, di non riceuere se non Gentildonne: Di maniera, che con questo, e con l'essemplare, e buona vita, sono le Monache di esso, hauute in grande stima, e veneratione, & habitarono sempre nel medesimo luogo; doue fù da principio instituito, e fondato il Monastero loro; fin tanto, che facendo il Gran Duca Cosmo de'Medici fare vna ritirata, e cortina di muraglia, per fortificatione della Città di Firenze; & hauendo per tal effetto bisogno di far gettare à terra il detto Monastero; fece dar loro in ricompensa, vna Chiesa, & Habitatione, nella via di san Gallo, nella quale già habitauano i Frati di san Pietro da Murrone; doue hauendoui esse fatta fabricare vna bella, e commoda Habitatione, al presente se ne stanno; cõseruandosi piu che mai, nella buona fama, e riputatione loro; viuendo sotto la medesima Regola, & obedienza di questa Sacra Religione, e del Prior di Pisa. In tanto hauendo il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia raccolto, e messo insieme tutto il danaro, che da tutte le parti cauar si potè; e venuti essendo in Auignone tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati, ch'erano stati intimati, e commandati à douer passarsene in Rodi, co'l gran Commendatore Fra Giouanni Flotta; prima, che partissero, fece congregare vn'Assemblea; nella quale fù risoluto, che'l circuito delle mura della Città di Smirna si ristringesse, e si fortificasse; affinche più commodamente, e con manco spesa difendere si potesse; e fù data la cura, e carico di quella fortificatione, all'Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna. E perche il Tesoro era grauato d'infinite altre spese, si contētò il Gran Maestro, che detta fortificatione si facesse alle spese sue proprie; & à quest'effetto scrisse, & ordinò à Dragonetto Chiauelli suo Procuratore in Rodi, che pagar douesse al detto Ammiraglio, quattro mila Fiorini d'oro, de'danari, ch'entrati gli sarebbono, de'redditi dell'Isola di Rodi. Haueua il medesimo Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna; il quale era anco Commendatore di Napoli, e di santo Stefano vicino à Monopoli, fondata ne' Borghi della Città di Rodi, vna Chiesa in honore di Santa Caterina, con vno Spedale; dotando la Chiesa, e lo Spedale sopradetto di tre Molini, posti nel Molo del Porto di Rodi; Cioè il primo, il decimoquarto, & il decimonono, ch'erano in vna filiera di Molini à vento, ch'all'entrata del detto Molo se ne staua; lasciandogli, & applicandogli oltra di ciò, molte Case, Vigne, & altri beni; i quali erano basteuoli à mantener vno Spedale assai commodo, e buono; e questo affine, che la Chiesa, e lo Spedale insieme, restassero perpetuo Iuspadronato dell'Ammiraglio della Lingua d'Italia, che di tempo in tempo sarebbe; con conditione, ch'egli douesse prouedere d'vn'Huomo da bene Secolare, per Infermiero, e Guardiano di detto Spedale; e che mantener douesse nella detta Chiesa, due Cappellani di buona vita; i quali celebrar douessero per il meno, ogni giorno, vna Messa, e con essi sostentar anco vn Cherico, per seruirle. Così andò continouando la Lingua d'Italia, l'antica deuotione, c'haueua verso questa gloriosa Vergine, e Martire, che presa haueua per sua particolar Auocata da'primi principij, che la Religione fù instituita in Terra Sāta; doue i Caualieri Italiani haueuano particolar cura, d'accōpagnare i Pellegrini, ch'andauano à visitare la Chiesa di detta gloriosa Vergine al Monte Sinai, la qual hebbe la Lingua d'Italia (come appò alcuni Autori scritto si troua) in particolar raccōmandatione, e gouerno. E così cōtinoua anco hoggidì, la detta venerabile Lingua d'Italia, la Cappella sua, sotto l'inuocatione, e nome di detta Vergine Santa, nella nuoua Città Valletta in Malta, doue hà fatta detta Lingua à spese sue, edificare vna bellissima Cappella, o sia Chiesa; nella qual è riposta la Reliquia d'vn dito della detta Sāta Vergine, & altre Reliquie, che sono della medesima Lingua. Nella qual Cappella si suole dar l'Habito à tutti i Caualieri Italiani. Fondò

*Il Priore di Pisa è Ordinario, Visitatore, e Correttore delle Monache di san Giouannino di Firenze.*

*Assemblea in Auignone.*

*Fra Domenico d'Alemagna Ammiraglio, Commissario, e sopraintendēte alla fortificatione di Smirna.*

*Chiesa, e Spedale di santa Caterina fondato dall'Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, cō che fosse perpetuo Iuspadronato dell'Ammiraglio, e della Lingua d'Italia.*

*Antica deuotione della Lingua d'Italia, verso Sāta Caterina.*

ni. Fondò anco l'istesso Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, vna Cappella nella Chiesa Conuentuale di Rodi, in honore della Gloriosissima Vergine Maria; nella quale dir si douesse in perpetuo ogni giorno vna Messa; E dell'vna, e dell'altra fondatione, ne domandò, & ottenne dal Gran Maestro la confermatione, com'appare per la Bolla, sopra ciò spedita in Auignone, a' due di Luglio dell'anno sopradetto mille trecento nouantadue. Rinunciò parimente in questi tempi l'istesso Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, la Signoria dell'Isola di Nissaro, ch'egli haueua hauuta in Feudo dal Gran Maestro, e dalla Religione; in Persona di Busiglio Brancaccio Gentilhuomo Napolitano; & il Gran Maestro glie ne diede l'Inuestitura, e glie ne fece spedire la solita Patente; e ciò à richiesta, e preghi del Cardinale Nicolò Brancaccio suo Fratello, ch'era all'hora Protettore della Religione; il quale si portò poi ne' negotij della Religione in maniera, che'l Gran Maestro fù sforzato à riuocargli le Bolle della Protettione, e la riconoscenza de' trecento Fiorini d'oro, che per detta Protettione, ogn'anno se gli pagaua. Dopo hauere il detto Ammiraglio ottenuta la confermatione delle pie e deuote Fondationi, che dette habbiamo; imbarcato essendosi co'l gran Commendatore, e con gli altri Caualieri del Passaggio, se n'andò à saluamento in Rodi. In tanto essendosi il Gran Maestro valuto da certi Mercanti, di dieci mila Fiorini; ordinò con sue Lettere, Date in Auignone sotto li due di Nouembre seguente, al Caualier Frat' Alfonso Martinez d'Eredia, Commendatore di Bamba, che rimborsar gli douesse de' danari, che dall'Indulgenze concedute da Clemente Antipapa, per la Città di Smirna ritratti s'erano; le quali erano state prolungate per vn'altr'anno. Trattata s'era mentre queste cose in Ponente si faceuano, vna tregua fra' nostri, che stauano in presidio della Città di Smirna, e Baiazette Re de' Turchi: Però essendosi venuto alle Capitolationi; il Barbaro, che si sentiua di forze tanto superiore, domandaua cose impertinenti, & illecite; e frà l'altre voleua, che tutti gli Schiaui Christiani, che fuggendogli, si saluarebbono in Smirna, & in Rodi, liberamente, e subito restituiti gli fossero; e che i Mercanti Turchi, & altri Sudditi, e Vassalli suoi, sicuramente in Rodi nauigar potesse ro; e quiui condurre Schiaui, e quelli poter liberamente, e lecitamente vendere, o ritornargli in dietro, senza impedimento alcuno; e che tutti i Turchi, & altri Sudditi, e Vassalli suoi, hauessero co' nostri pace in Mare, & in Terra. Perilche parẽdo al Luogotenente del Gran Maestro, & al Consiglio in Rodi, che quei Capitoli fossero troppo vergognosi, & ingiusti, di cõmun voto, e parere cassati, e rifiutati furono. Di che sdegnato oltramodo Baiazette, minacciaua di pigliare, e di rouinare la Città di Smirna, Rodi, Langò, e tutte l'altr' Isole dalla Religione possedute; & à tal effetto faceua gran preparamenti d'Essercito, e d'Armata. Di che auuisati essendo i nostri in Rodi; spedirono tosto il Caualier Frat' Arnaldo Ronulfi, con Lettere al Gran Maestro; dãdogli minuto ragguaglio, e particolar informatione di quãto era passato; pregandolo che subito senza dilatione alcuna mandar gli volesse quel maggior soccorso d'Huomini, di danari, e d'altre prouisioni, che fosse possibile. Riceuute c'hebbe il Gran Maestro quelle Lettere, d'ordine, e parere dell'Antipapa Clemente, e de' Cardinali Protettori della Religione, si determinò di tenere vn Assemblea nella Villa, o sia Terra di Santo Spirito; & à tal effetto scrisse subito à tutti i Priori; dandogli ragguaglio de gli auuisi, che da Rodi riceuuti haueua; e commandandogli, ch'antecipando à tenere i loro Capitoli Prouinciali, celebrar gli douessero nella seconda Domenica di Maggio; intimando à tutti i Cõmendatori, che trouar vi si douessero, con le risponsioni, & impositioni loro; procedendo contra' Contumaci, senza remissione alcuna alla priuatione delle Commende, e beni loro; e che dopo questo, douessero eglino venire personalmente à trouarsi nella detta Assemblea, che celebrar intendeua a' venti di Luglio, del mille trecento nouantatre. Ordinandogli oltra di ciò, che far douessero elettione di Cõmendatori, Caualieri, e Frati; percioche risoluto haueua di mandar ne vn gran Passaggio per soccorso in Rodi, sopr' alcuni Vasselli, ch'à tal effetto sarebbono in ordine per tutto il mese di Maggio, nel Porto d'Acquamorta. E l'Antipapa per dargli anch'egli in quello, che poteua qualche aiuto, prolungo l'Indulgenze, che concedute haueua in difesa della Città di Smirna, per due altr'anni. Indi tenuta essendosi l'Assemblea, nella Terra di Santo Spirito, perche le Naui noleggiate per il Passaggio de' Caualieri in Rodi, non erano venute in tempo, fù determinato, che'l detto Passaggio prolũgare si douesse per la prima settimana di Giugno, dell'anno seguente, al qual tempo le Naui predette, senza mancamento alcuno apparecchiate sarebbono. In tanto vedendo il Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi, Fra Pietro Culento, il debile soccorso che dal Gran Maestro gli era stato mandato; e vedendo crescere tuttauia maggiormente in Rodi, e nella Città di Smirna, la penuria, & il mancamento delle vettouaglie; poiche Baiazette Re de' Turchi si sforzaua

d'impedire

1392

*Cappella in honore della Gloriosa Vergine Maria, fondata dall' Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna.*

*Il Cardinale Nicolò Brancaccio Protettore della Religione, si portò tanto male, che'l Grã Maestro fu sforzato a riuocargli la Bolla della Protettione.*

*Passaggio di Caualieri in Rodi.*

*Baiazette Re de' Turchi, domanda a' nostri conditioni illecite nella Tregua.*

*Il Caualier Frat' Arnaldo Ronulfi Ambasciatore del Cõuento di Rodi al Grã Maestro.*

1393

*Assemblea nella Terra di Sãto Spirito.*

*Indulgenze cõcedute per la fortificatione di Smirna, dal l'Antipapa Clemente, prolungate per altri due anni.*

1393 d'impedire per terra, e per Mare tutti i passi, onde prouisioni a'nostri andar poteuano; pensando di ridurgli per quella via à tanta strettezza, e necessità, ch'abbandonar douessero Smirna, e forse anco Rodi; onde era necessario, che volendosi i nostri prouedere di grano, e d'altre cose, al sostentamento, e viuer loro necessarie, mantenessero maggior numero di Galere, e di Vaselli armati; e che mandassero à comprar grani in luoghi molto rimoti, con gran pericolo, e con intolerabile spesa; Con deliberatione, e parere del Consiglio spedì di nuouo al Gran Maestro, e gli mādò il Caualier Frat'Arnaldo di Castiglione, con Lettere sue, e del Conuento; rimostrandogli il pericolo grande, e la difficultà, nella quale si trouauano; pregandolo, che tardar non volesse più à mandargli aiuto, e soccorso d'Huomini, di danari, e di tutte quelle prouisioni, che mandargli potuto hauesse. Perilche riceuute hauendo il Gran Maestro quelle Lettere, & inteso à bocca quanto in conformità di esse il detto Frat'Arnaldo di Castiglione gli disse; Scrisse subito à tutti i Priori; dandogli parte de gli auuisi venuti di Conuento; commandandogli, & incaricandogli, ch'antecipando à tenere i loro Capitoli Prouinciali, non solamente riscuotere facessero con diligenza le risponsioni, & impositioni, ma essortassero, e persuadessero tutti i Commendatori à fare ciascun di essi qualche donatiuo, in souentione, & aiuto della loro Religione; conforme alla possibiltà loro. E che mandare quanto prima gli douessero il danaro, che riscosso si sarebbe; e ch'intimare douessero à tutti i Commendatori, e Caualieri, ch'erano stati eletti per andar in Rodi, che mettere ad ordine si douessero, per ritrouarsi pronti con le loro armi, e caualli ad imbarcarsi al tempo del Passaggio, ch'ordinato, e stabilito s'era. Indi attendendo il Gran Maestro con ogni diligenza à metter insieme le prouisioni, che disegnate haueua di mandare in Conuento, tosto che giunti furono tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati del Passaggio, e trouandosi le Naui apparecchiate; facendogli imbarcare con l'armi, caualli, e tutte le robbe loro; consegnando anco al Capitano del Passaggio, tutta quella quantità di danari, c'haueua potuto mettere insieme; ordinò che facessero vela alla volta di Rodi. Dopo la partenza di questo Passaggio, sentendosi il Gran Maestro già molto carico d'anni, comincio à pensar al fine; E considerando, che si come s'era egli in tutto il corso di sua vita affaticato per acquistar ricchezze, honori, e Dignità tēporali, e transitorie; così era tanto più giusto, ch'in quei pochi giorni, che gli auanzauano di vita, s'affaticasse anco per saluare l'anima sua; e per acquistar il Regno del Cielo, s'applicò tutto ad opere spirituali. Et hauēdo sempre portato amore al Bagliaggio di Caspe, per essere la prima Dignità, ch'egli ottenuta hauesse; fece edificare vn bellissimo Monastero nella detta Terra di Caspe del Regno d'Aragona, la quale è di questa Religione; & ordinò, che quiui far cōtinoua residēza in perpetuo douesserò, noue Religiosi Frati professi di quest' Ordine, e Sacerdoti; e dotò il detto Monastero di buoni redditi, & entrate: Cōprandogli, & applicandogli frà l'altre cose, vna Terra, o sia Castello chiamato Exatiel, & vna parte della Terra di San Pers; con cert'altre eredità, e possessioni. E fece edificare in detto Monastero vna bellissima Cappella, con due Altari, l'vno sotto l'inuocatione del Santissimo Crocifisso, e l'altro in honore del Glorioso San Giouanni Battista; & hauendo vnito, & incorporato al detto Monastero, con autorità, e cōcessione dell'Antipapa Clemēte Settimo, la Chiesa di Santa Maria, ch'è Parocchia della detta Terra di Caspe, & eletta hauendo quiui la sua Sepoltura, vi fece parimente edificare vna Cappella bellissima, con vn' Altare Priuilegiato in perpetuo, sotto l'inuocatione del Santissimo Crocifisso; e nobilitò, & ornò il detto Monastero, e Cappelle, di Calici, di Croci, di Campane, e di molte Reliquie di Santi; e frà l'altre cose, d'vna Croce fatta del Santissimo Legno della vera Croce, di grandissima stima, e veneratione; le quali cose mandò al detto Monastero dalla Città d'Auignone; Come appare per l'Instromēto della donatione, fondatione, e dotatione, fatto in Auignone a'tredici di Settembre dell' anno mille trecento, e nouanta quattro. Et oltra di ciò, fece edificare vn'altra Chiesa bellissima in Mora di Rubielos; facendola Collegiata, con dodici Canonicati, che vagliono hoggi trecento scudi l'vno d'entrata, oltra le Dignità, che vagliono cinque, e sei cēto scudi l'vna; e tutte come Iuspadronato, fondato dal detto Gran Maestro, spettano hoggidì alla nominatione, e presentatione del Capo di Casa Eredia. Non molto dopo, c'hebbe il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia fatte queste fondationi, morì in Auignone l'Antipapa Clemente Settimo, il quale così da vero si trattò come legitimo Papa, ch'in sedici anni, ch'egli tenne il Titolo di quella somma Dignità vsurpato, fece tredici promotioni, nelle quali creò trētaquattro Cardinali, oltra ch'egli restituì il Cappello à due altri Cardinali, che da Papa Vrbano n'erano stati priuati. Dopo che fù morto il detto Antipapa Clemēte, i Cardinali seguaci suoi; presuponendo sempre, che la Sede Apostolica fosse vacante, procedettero à nuoua elettione. E dopo alcune

*Baiazette Re de'Turchi con la strettezza delle vettouaglie, andaua à cammino di far abbandonare Smirna, e Rodi.*

*Il Caualier Frat'Arnaldo di Castiglione, mandato dal Luogotenente, e dal Conuento di Rodi, al Gran Maestro domandandogli aiuto, e soccorso.*

*Passaggio di Caualieri in Rodi.*

*Il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, si da a vita spirituale.*

*Monastero di Caspe fondato dal Gran Maestro Eredia.*

*Croce fatta del vero Legno della Croce Santissima di Christo, e molt'altre Reliquie mandate dal Gran Maestro Eredia al Monastero di Caspe.*

*Chiesa Collegiata in Mora di Rubielos edificata, e dotata dal Gran Maestro Eredia.*

*Clemente Settimo Antipapa muore.*

cune difficultà, diedero i voti loro al Cardinale Don Pietro di Luna Aragonese, Persona di molta eruditione, e dottrina; e di non men virtuosi, e lodeuoli costumi; il quale accettando la sua elettione, si chiamò Benedetto Decimoterzo. Fù fatta l'elettione sua, con conditione ch'egli rinunciarebbe liberamente il Pontificato sempre, che per leuare lo Scisma dalla Chiesa di Dio, l'altro Competitore altrettanto ne facesse; e non vollero i Cardinali dargli obedienza, finch'egli non hebbe solennemente giurato di fare la detta rinuncia. Era egli dotato inuero di tutte quelle buone parti, ch'in vn buon Pontefice concorrer debbono; s'egli oscurate, e macchiate tutte non l'hauesse con l'ostinatione, e durezza, che mostrò poi in non voler deporre, come promesso haueua quella Dignità, ch'egli sapeua, o almeno saper doueua, che non era altrimenti sua. Il che fù cagione di romori, e di scandali grandissimi. Trouauasi l'Antipapa Clemente suo Predecessore (credo per giusta permissione di Dio) ridotto à tanta necessità, e miseria, ch'egli era stato sforzato ad impegnare fin'alle Mitre, i Regni, le Gioie, e tutti gli altri più pretiosi ornamenti della Cappella Papale, al Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, per grossissima somma di danari; Talmente, che non si poteua altrimenti venir alla Coronatione del nuouo Antipapa, se'l Gran Maestro, ch'infinita allegrezza sentita haueua, dell'elettione di Benedetto, ch'era grandissimo amico suo, mentre era Cardinale, come Paesano, e Protettore della Religione; vsando vn'atto, e generosità degna veramente di Principe, e di Religioso; donando liberalissimamente tutta quella somma, e quantità di danaro, che douuta gli era, alla Camera Apostolica, i Regni, le Mitre, le Gioie, & ogn'altro ornamento, che per sicurezza sua gli era stato dato in mano, generosamente restituito non hauesse. Furono fatte queste cose nel mese di Nouembre, dell'anno di nostra salute, mille trecento nouanta quattro. In tanto desiderando Carlo Sesto Re di Francia, e Filippo l'audace Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra suo Fratello, mandare per alcune facende loro importanti in Rodi, & in Leuante, il Priore d'Aquitania Fra Filiberto di Nailacco, il quale, come poco appresso diremo, fù poi Gran Maestro; scrissero ambidue molto caldamente al Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; pregandolo, che volesse dar licenza al detto Priore di poter far quel viaggio: Perilche mosso il Gran Maestro da' preghi di que' due gran Principi, gli concedette la detta licenza; e glie ne fece spedire la Patente, data in Auignone a' quattro d'Aprile dell'anno mille trecento nouanta cinque; con ordine però, ch'egli douesse prima di partire, lasciar qualche Caualiero idoneo, e sofficiente, suo Luogotenente in quel Priorato. Poco dopo questo trouandosi il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in Roma, con carico, & officio di Maggiordomo di Papa Bonifacio Nono, e da lui molto fauorito, & amato; se ne passò à miglior vita; e fù sepolto nel Monte Auentino, nel Fianco destro della Chiesa del Priorato di Roma, fuori di detta Chiesa in vna gran Cassa di Marmo, che stà appoggiata al muro dell'istessa Chiesa, alla parte, che guarda verso il Teuere, e la Citta; sopra della quale stà la statua sua à giacere, con queste parole intagliate in vna tauola di Marmo, ch'iui si vede affissa al muro.

1394 *Pietro di Luna, Antipapa chiamato Benedetto Decimoterzo.*

*Clemente Antipapa, per giusto giuditio di Dio, ridotto à gran necessità, e miseria.*

*Il Gran Maestro Eredia, hauendo in pegno i Regni, le Mitre, e gli altri più pretiosi ornamenti della Cappella Papale, per grossa somma di danari, prestati all' Antipapa Clemente; ne fece libero dono alla Sede Apostolica.*

1395 *Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania, mandato in Leuante, & in Rodi, dal Re di Francia.*

*Fra Riccardo Caracciolo Gran Maestro muore.*

HOC *est Sepulcrum Reuerendissimi in Christo Patris, & Domini Fratris Riccardi Caraccioli de Neapoli, Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani Magistri, & Pauperum Christi Custodis: Nec non Magistri Hospitij Domini nostri Papæ Bonifacij Noni. Qui obijt anno Domini* 1395. *die vero decima octaua mensis Maij. Pontificatus prædicti Domini Papæ Bonifacij Noni, anno sexto. In quo quidem Sepulcro iacet corpus eius.* cioè.

QVESTO *è il Sepolcro del Reuerendissimo in Christo Padre, e Signor Fra Riccardo Caracciolo di Napoli, Maestro della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di* CHRISTO: *e Maestro di Casa, del Signor nostro Papa Bonifacio Nono. Il quale morì nell'anno del Signore mille trecento nouantacinque, a' diciotto di Maggio, nell'anno sesto del Pontificato del predetto Signor Papa Bonifacio Nono. Nel qual Sepolcro il suo corpo giace.*

Dopo che fu morto il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, Papa Bonifacio; procedendo in ciò più consideratamente di quello, ch'Vrbano suo Predecessore fatto haueua; non volle altrimenti eleggere nuouo Gran Maestro, per non riceuere affronto, che'l Conuento in Rodi non l'accettasse, com'era seguito nella Persona del Caracciolo; ma per mantenere in vn certo modo in ogni cosa viua l'autorità, e la giurisdittione sua, per la gelosia, e garbuglio dello Scisma; presuponendo che'l Magisterio fosse tuttauia vacante, creò Luogotenente Generale del Magisterio di quà dal Mare, il Caualier Fra Bonifacio di Caramandra suo Cameriero secreto. In tanto essendo partito il Prior d'Aquitania Fra Filiberto di Nailacco, arriuò à saluamento in Rodi; e parue che quiui appunto dal voler di Dio portato fosse, il quale al gouerno di questa Religione destinato l'haueua. Percioche essendo morto d'indi à pochi me-

*Fra Bonifacio di Caramandra eletto da Papa Bonifacio Nono Luogotenente generale del Magisterio di quà dal Mare.*

1396

1396 chi mesi, il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, & arriuata essendo la nuoua della morte sua in Rodi, fù egli dal Conuento in suo luogo à quella Dignitade eletto. E quindi appare chiaramente non esser vero quanto Fra Giouanni Quintin Cappellano di questa Sacra Religione della Lingua di Francia, e con esso Francesco di Belleforest Scrittori Francesi, in questo particolare hanno lasciato scritto dicendo, che durante lo Scisma, che detto habbiamo, nella Chiesa di Dio, non volle la Religione procedere all'elettione d'alcun Gran Maestro; prudentemente in ciò (com'essi dicono) gouernandosi, affinche per le contrarie fattioni de gli Antipapi, non si generasse anco Scisma fra' Religiosi suoi, come fra' Cardinali era nato; e che viuendo in Conuento, come in vno Interregno, e Sede Vacante, la Religione fù gouernata da sette saggi, & eccellenti Religiosi scelti frà loro, ch'eran chiamati Diffinitori, o Giudici soppremi, i quali gouernando, e maneggiando il tutto, e giudicando le cause, e le liti, che tra' Religiosi nasceuano; furono poi chiamati Pilieri; e ch'essendo stata questa Republica gouernata per lo spatio di quindici anni, da' detti sett'Huomini; finalmēte fù eletto Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco. Però in questo è da perdonarsi loro; come à quelli, che vedute non hanno le Scritture antiche, che nella Cancellaria di questa Religione si trouano. Morì il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia in Auignone, circa il principio di Marzo dell'anno mille trecento, e nouantasei; dopo hauere con gran valore gouernata la Religione, poco più di diecinoue anni, & otto mesi; & il suo corpo fù, com'egli ordinato haueua, portato à Caspe; e sepolto nella Chiesa di Santa Maria, nella Cappella, ch'à tal effetto haueua egli, come detto habbiamo, fatta edificare; in vna sontuosa, e magnifica Sepoltura, ch'anco hoggidì quiui si vede; sostenuta da quattro Leoni, tutta di finissimo marmo figurata; nella quale scolpiti si veggono di rileuo le persone di molti Prelati, e Signori, e v'è la Statua sua; a' piedi della quale v'è vn'vrna, o sia cassetta di color rosso, con vna Croce bianca in mezo, nella quale l'ossa sue si riposano. Fù questo Gran Maestro, come detto habbiamo, e come dal corso della vita sua si cōprende, Huomo di gran valore; e molto inchinato à far grādi i Suoi. Percioche oltra l'hauer egli comprato à Giouanni Fernandez suo Figliuolo, le Terre, e le Castella di Mora, e di Valbona, & altri Luoghi; cōprò anco (come alcuni hanno lasciato scritto) co' danari di San Giouanni, il Contado di Fuentes, che i Posteri suoi, e la Casata d'Eredia anco hoggidì possiede. Però di ciò ne lascio la verità à suo luogo. Delle Leggi, e Statuti, che detto Gran Maestro fece, ne' Capitoli, e nelle generali Assemblee da lui tenute; molti anco hoggidì in vso, & osseruanza in questa Religione ne restano; la sostanza de' quali è questa.

*Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gran Maestro muore.*

*Fra Filiberto di Nailacco Gran Maestro*

*Errore di Fra Giouāni Quintin, e di Francesco di Belleforest Scrittori Francesi.*

*Il Gran Maestro Eredia sepolto in Caspe.*

*Sepoltura magnifica, e suntuosa, del Grā Maestro Eredia.*

*Contado di Fuentes comprato dal Grā Maestro Eredia.*

*Leggi, e Statuti del Grā Maestro Eredia.*

*Che tutti i beni deputati al culto Diuino, come Calici, vasi d'argento, d'oro, o dorati, panni di broccato, o di seta, e tutte l'altre cose simili, che si trouaranno ne gli spogli de' Fratelli defunti, tutte peruenire debbino alla Chiesa Conuentuale; se però non fossero da essi, mentre viueuano, state applicate alle Chiese delle Commende loro.*

*Che tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e gli altri, che per ragione dello Stato, e Dignità loro, sono incorporati nel Capitolo generale, siano tenuti d'andarui, o di mandarui vn Procuratore; sotto pena della priuatione dell'Habito.*

*Ch'vn Fratello non possa litigare, o procurare per vn'altro Fratello, che sia presente in Conuento; se però quel tale non fosse impedito da infermità in modo, che non potesse comparire. Eccettuandosi da questa Legge i Fratelli Inglesi, e gli Alemanni, i quali se non sapranno esprimere altro idioma, che s'intenda in Conuento, potranno (ancorche presenti siano) hauer il Procuratore.*

*Che lo Sguardio non dia sentenze interlocutorie; ne pigli à giudicare gl'incidenti, prima della sentenza diffinitiua di tutta la causa, alla quale solamente risguardi, e camini.*

*Che non si possa domandare, ne concedere altro Sguardio, sopra lo Sguardio, trà le medesime parti fin tanto, che'l primo non sia finito.*

*Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine non s'impaccino nelle guerre, che i Christiani fanno l'vn' contra l'altro; sotto pena della priuatione dell'Habito. Prohibendo a' Priori, & a' Commendatori, che non possino dar licenza ad alcuno, d'essercitarsi, ne d'andare in simil guerre: se però commandato non fosse loro dal Signore della Prouincia; nel qual caso possino dar simil licenza; con questo però, che non possino i Caualieri, e Fratelli, che v'andaranno, vsare l'arme, o siano insegne della Religione; eccetto s'andassero à simil guerre, in compagnia de' Priori; nel qual caso possino portare l'insegne della Religione.*

*Fra Roberto di Castel nuouo Prior d'Aluergna, eletto dopo la morte del Gran Maestro Eredia, Luogotenente del Magisterio in Auignone.*

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; congregandosi insieme i Priori, e Bagliui, che seco, e quiui vicino si trouarono; Perche i negotij della Religione non patissero, fin che s'intendesse la nuoua elettione, ch'al Conuento di Rodi rimessa haueuano; tennero vn'Assemblea, nella quale crearono Luogotenente generale del Magisterio, il Priore d'Aluergna Fra Roberto di Castel nuouo. E perche Fra Martino Lihori,

hori, il quale era stato priuato della Castellania d'Emposta tosto, che'l Gran Maestro fù mor to, era venuto in Auignone à raccommandarsi all'Antipapa, & a'Cardinali di quella Corte, molto acerbamēte lamentādosi del rigore, che seco era stato vsato in priuarlo di detta Castel lania; il Prior d'Aluergna Luogotenēte del Magisterio, à persuasione del Antipapa, e de'Car dinali Protettori della Religione, a'quali pareua, che'l caso di detto Lihori fosse degno di cōpassione; con voto, e parere dell'Assemblea, creò il detto Lihori Luogotenēte, e Vicegerēte del Castellano d'Emposta; accioche reggesse, e gouernasse la detta Castellania, à nome del Conuento, e del commun Tesoro, fin à tanto, che di detta Castellania, dal Gran Maestro, e dal Conuento altrimenti disposto, & ordinato fosse. Et egli per introdursi meglio nel pos sesso di detta Castellania; comprò dal Riceuitor Generale della Religione Fra Pietro de Pro uini, lo spoglio, & il mortorio del Gran Maestro Eredia; e prese da lui in affitto la detta Ca stellania, con tutte le Commende, membri, e dependenze sue, per l'anno del vacante, appar tenente al Tesoro. Però poco potette il pouer'Huomo rallegrarsi d'essere ritornato in posses so di detta Castellania; percioche da indi à pochi giorni morì anch'egli prima, che passato fosse l'anno del vacante; Perilche intesa essendosi in Rodi la morte sua, il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco la conferì al Caualier Gonzalo de Funes, a'ventisei di Febraio, dell'an no mille trecento, e nouantasette. Nel qual tempo facendo Sigismondo Re d'Vngheria gran preparamēti di guerra, per opporsi alle forze di Baiazette Re de'Turchi; il quale andaua pi gliando, e sottomettendo al suo dominio tutte le Prouincie circonuicine all'Vngheria; & ha ueua già presa la nobile Città di Nicopoli, nella Bulgaria; mandaua il detto Vngaro à do mandar soccorso à tutti i Principi Christiani, perche l'aiutassero à frenar l'impeto, & à rin tuzzar l'orgoglio di quel fiero Barbaro, commun' Nemico de'Christiani; & intesa hauendo l'elettione del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco; con occasione di rallegrarsi seco, man dò pregarlo, che con le forze sue, e della sua Religione, la causa commune anch'egli aiutar volesse; facendogli sapere, ch'oltra gli aiuti, ch'egli aspettaua da molti Principi, e Signori Ale manni, e Fiamminghi; che d'andar personalmente, e con le genti loro à quella guerra pro messo gli haueuano; il Re di Francia metteua in ordine vn fiorito Essercito, per mandarlo à quell'Impresa, sotto la condotta di Giouanni Figliuolo di Filippo l'Audace Duca di Borgo gna. Perilche deliberando il Gran Maestro di ritrouarsi anch'egli personalmente in quella si giusta, & honorata guerra; scrisse subito alla maggior parte de'più ricchi, e più principali Commendatori, e Caualieri della Religione, che di quà dal Mare si trouauano, e ch'egli giu dicò, che gli potessero far honore in quell'occasione; pregandogli, inuitandogli, e citando gli à douer andare in Conuento meglio proueduti, e forniti, che potessero d'armi, di caual li, e d'altre cose alla guerra necessarie; & attendendo egli à prepararsi, & à mettersi in ordi ne; poi c'hebbe inteso, che'l Figliuolo del Duca di Borgogna, con la Caualleria Francese, e Borgognona in Vngheria giunto n'era; partendosi anch'egli da Rodi accompagnato dal fio re de'Caualieri di questa Religione; con vn ragioneuole numero di buoni, e scelti Soldati; passando con le Galere della Religione à Smirna; quindi se n'andò per terra ad vnirsi anch'e gli co'l Re d'Vngheria; dal quale fù con grand'allegrezza, e con molto honore riceuuto. Tro uossi anco quiui, e s'andò à congiungere co'l Gran Maestro, e sotto lo stendardo della Reli gione, il gran Prior d'Alemagna Fra Federico Conte di Zollern, con vn buon numero di Ca ualieri, e Religiosi Alemanni; e trouandosi Sigismondo co'l soccorso venutogli di Francia, e da diuerse altre parti hauere sotto l'insegne, più di cento mila combattenti, e frà essi, più di venti mila Caualli; discorrendo co'l Gran Maestro, e co'l Figliuolo del Duca di Borgogna, del modo, che tener si doueua, in maneggiare quella guerra; fù risoluto, che quanto prima al la volta del Nemico andar si douesse; poiche l'Essercito Christiano si mostraua tutto deside roso di voler combattere co'Turchi. Passato adunque hauēdo il Danubio, e posto il piede nel la Bulgaria, nel Paese dal Nemico occupato, presero à forza alcune Terre, e Castella, ch'era no da'Turchi guardate; e quindi se n'andarono ad assediare la Città di Nicopoli. Scriue An tonio Bonfinio, nella sua Cronica d'Vngheria, che vedendo il Re Sigismondo, il suo Essercito schierato, & ordinato in Battaglia; venne in tanta alterezza, che publicamente disse, che non solamente era basteuole quell'Essercito ad annichilare, & estinguere i Turchi, ma à sostene re con le punte delle lancie, e delle picche sue il Cielo istesso, se caduto fosse. In questo mezo inteso hauendo Baiazette, che l'Essercito Christiano all'assedio di Nicopoli si trouaua; abban donando l'assedio di Costantinopoli, doue all'hora si trouaua; adunando con prestezza gran dissima da ogni parte dell'Asia, e dalle parti d'Europa à lui soggette, il maggior numero di gente, che potè; e trouandosi in breue tempo hauer in ordine vn numerosissimo Essercito, ch'arriua-

1396

*Fra Martino Lihori creato Luogotenente del Castellano d'Emposta.*

*Spoglio del Grā Maestro Eredia, comprato da Fra Marti no Lihori. Fra Martino Lihori muore.*

1397

*Sigismondo Re d'Vngheria manda à ralle grarsi co'l Grā Maestro Fra Filiberto di Nailacco dell' elettione sua, & à domādar gli soccorso con tra Baiazette Re de'Turchi.*

1397

*Il Gran Mae stro Fra Fili berto di Nai lacco và in per sona à soccorre re il Re d'Vn gheria.*

*Vanità, e leggie rezza di Sigis mondo Re d' Vngheria.*

1397 ch'arriuaua, come alcuni hanno lasciato scritto, à trecento mila Huomini, la maggior parte Caualleria, se n'andò à trouare l'Essercito Christiano; e gli presentò la Battaglia. Perilche, cominciando il Re Sigismondo ad ordinare, & à mettere in ordinanza l'Essercito, per venire co'Turchi alle mani; voleua nella prima fronte, e nell'antiguardia collocare gli Vngari, come più pratici, & auuezzi à combattere co'Turchi; il che vedendo il Figliuolo del Duca di Borgogna; e parendogli, che ciò ritornasse in grande scorno, & affronto de'suoi, si mosse subito con tutta la Caualleria Francese, e Borgognona; & appiccò co'Turchi il Fatto d'arme, prima, che'l Re cauati hauesse da gli alloggiamēti gli stendardi. Mostrarono in effetto i Francesi in quella Zuffa, molto valore. Percioche se bene i caualli loro, quasi in vn momento tutti si malamente feriti rimasero dall'oscurissimo, e folto nembo delle saette Turchesche, che poco seruire gli poteuano; smontando nondimeno à piedi, benche grauati oltramodo dall'armi ne fossero, fecero de'Nemici strage grandissima; e tale, che se gli Vngari, come doueuano, soccorsi gli hauessero, senza alcun dubbio, era la Vittoria de'Christiani. Però vedendo eglino i caualli de'Francesi, ch'insellati, & imbrigliati, voti, e spauentati verso gli alloggiamenti fuggendo se ne tornauano; credendo per ciò, ch'essi fossero stati tutti tagliati à pezzi, si voltarono subito, senz'altra certezza aspettarne, in fuga. Perilche ageuolmente ne vinsero i Turchi la Battaglia. Scriuono però alcuni, che prima, che potesse Sigismondo, co'suoi Vngari, e co'Caualieri di Rodi giungere alla Battaglia, ne fossero Francesi da vn nuouo, e fresco Squadrone di Caualleria Turchesca, ch'in forma lunata si fece innanzi, rinchiusi in mezo, e tagliati à pezzi; e che se ne ponessero per ciò gli Vngari spauentati in fuga. Saluossi il Re, insieme co'l Gran Maestro, passando sopra vna barca il Danubio, & ambi due se n'andarono à Costantinopoli; e quindi nauigarono in Rodi; e dopo essersi il Re tratenuto quiui alcuni giorni, accarezzato, & honorato dal Gran Maestro, che con ogni Reale, e splendida accoglienza si sforzò di trattarlo; montando sopra le Galere della Religione, se ne passò in Dalmatia; e quindi per terra se ne tornò nel suo Regno. Altri vogliono, ch'essendosi il detto Re saluato sopra vna barca, nauigando giù per il Danubio, non si fermasse mai finche nel Mar maggiore giunto si vide; e ch'incontrato essendosi in Tommasso Mocenigo, che quiui à caso con l'Armata Venetiana giunto n'era, da lui ne fosse con gli altri, che seco dalla rotta saluati s'erano, portato in Dalmatia. Occorse questa memorabil Battaglia, come alla maggior parte de'migliori Istorici piace, il giorno di San Michele, nell'anno di nostra salute mille trecento nouantasette; nella quale morirono venti mila Christiani. E benche restassero i Turchi padroni del Cāpo; non hebbero però gran cagione di rallegrarsi di quella Vittoria; percioche da sessanta mila di loro, morti vi rimasero. Restò in detta Battaglia prigione, Giouanni Figliuolo del Duca di Borgogna, al quale donò Baiazette la vita, & in gratia di lui, à sei altri principali Baroni Francesi; & essendo in compagnia sua rimasi similmente prigioni, da trecento Caualieri trà Francesi, Borgognoni, e d'altre Nationi; e frà loro molti de'nostri di San Giouanni, furono tutti in loro presenza à sangue freddo crudelmente tagliati à pezzi. Gli altri Caualieri, Religiosi, e Soldati di Rodi, che si saluarono, dopo hauere con grandi stenti, e disagi, molti giorni caminato per paesi aspri, & à loro incogniti; finalmēte in Smirna ricouerati essendosi; e quindi in Rodi se ne tornarono. E Giouāni Figliuolo del Duca di Borgogna, con gli altri sei Signori principali, che rimasi erano prigioni, si riscattarono poi con dugento mila Fiorini d'oro. E Baiazette ottenuta hauendo quella Vittoria, all'assedio di Costantinopoli se ne tornò; e vedendo di non poterlo per forza d'armi espugnare, si deliberò di pigliarlo per fame; & hauendo à quest'effetto occupati, e presi tutti i passi, onde vettouaglie venir gli poteuano; e spogliata quella Città di tutte le commodità di Giardini, e d'altri luoghi diletteuoli, che l'erano intorno, si fieramente d'assedio la stringeua, che dubitando i Capitani, e la Moglie d'Emanuelle Imperatore, il quale per domandar soccorso, personalmente in Francia passato se n'era, di non poter più lungamente la detta Città conseruare, mandarono secretamente vna parte delle Gioie Imperiali, in serbanza al gran Maestro in Rodi. Mandato haueua Baiazette, mentre intorno all'assedio di Costantinopoli occupato si trouaua vn Capitano suo chiamato Iagupe, il qual era Generale dell'Europa, con vn fiorito, e numeroso Essercito à fare scorrerie nella Morea, anticamente detta il Peloponneso; il quale giunto quiui mandò il suo Luogotenente chiamato Breneze, Giouane valoroso, e che fra'Turchi cominciaua all'hora per le virtù, e valor suo, ad essere in credito, e riputatione, con parte delle genti à saccheggiare, & à dare il guasto al Paese intorno à Modone, & à Corone. Et egli posto hauendo l'assedio intorno alla Città d'Argo, dopo hauerla per qualche tempo battagliata, e combattuta, la prese finalmente per forza saccheggiandola, e rouinādola. Era la detta Città

*Battaglia fra' Christiani, e Turchi.*

*Vittoria de' Turchi.*

*Il Re Sigismondo si salua dalla Battaglia, & insieme co'l Gran Maestro nauiga in Rodi.*

*Giouanni Figliuolo del Duca di Borgogna prigione de' Turchi.*

*Trecento Caualieri Christiani, e frà loro molti di Rodi, a sangue freddo vccisi da' Turchi.*

*Costantinopoli assediato da Baiazette Re de' Turchi.*

*Gioie dell'Imperatore di Costantinopoli, per paura de' Turchi, mandate in Rodi, in serbanza al Grā Maestro.*

1397

poco dianzi ſtata venduta per aſſai vile prezzo a'Venetiani, da Teodoro Porfirogenito Deſpoto della Morea, Duca di Sparta, e Fratello d'Emanuelle Imperatore di Coſtantinopoli; dopo ch'egli cominciato haueua à diffidare, che Coſtantinopoli, e la Morea dalle forze de' Turchi difendere ſi poteſſero. Coſtui dopo c'hebbe auuiſo, che Baiazette mandar doueua l'Eſſercito, che detto habbiamo nella Morea, ſe ne paſsò in Rodi; e quiui accordatoſi co'l Gran Maeſtro, e con la Religione; vendette loro, per groſſa ſomma di danari, il detto Deſpotato della Morea: il Capitanato, e'l Dominio di Corinto, e la Città di Sparta; E ne riceuette il pagamento conforme al prezzo frà loro accordato, parte in danari contanti, e parte in diuerſe Gioie, che'l Gran Maeſtro, e la Religione gli diedero in pegno. Però partito eſſendoſi Iagupe con l'Eſſercito Turcheſco, richiamato da Baiazette per la cagione, che poco appreſſo diremo. Hauendo il Veſcouo di Sparta di Nation Greco, e capital nemico de'Latini, inteſa la vēdita, che Teodoro alla Religione fatta haueua; chiamò il Popolo à parlamento; e dandogli auuiſo di quanto era paſſato, lo perſuaſe à patire più toſto ogni male, & à ſopportare ogni calamità, che venire ſotto il Dominio de'Latini, de'quali ne diſſe tanto male, che'l Popolo ſi deliberò di nō riceuere in modo alcuno la Religione per Signora, ne d'ammettere mai al poſſeſſo di Sparta, ne del ſuo Paeſe, alcun Latino. E deliberati eſſendo d'opporſi alla Religione, & à chiunque da lei quiui mādato foſſe, oſtinatamēte con l'armi; crearono à tal effetto Capitan loro il medeſimo Veſcouo, che ſolleuati gli haueua. Talmente, che mādati hauendo il Gran Maeſtro, & il Cōſiglio, alcuni Caualieri per pigliare il poſſeſſo del detto Deſpotato della Morea, di Corinto, e di Sparta, toſto, che vicino à quella Città arriuarono, mandarono gli Spartani à fargli intendere, che ſubito da'confini loro partire ſi doueſſero: perch'altrimenti, come Nemici trattati gli hauerebbono. & il ſimile all'eſſempio, e perſuaſione loro, fecero i Popoli di molt'altri Luoghi, e Caſtella di quella Prouincia: non giouando qual ſi voglia amoreuoli parole, e promeſſe, che da detti Caualieri fatte gli foſſero, d'eſſere humaniſſimamente, e benigniſſimamente trattati. Perilche dopo hauer i Caualieri ſopradetti preſo il poſſeſſo di Corinto, e dell'altre Città, e Luoghi, ch'à ciò non fecero reſiſtenza alcuna; in Rodi ſe ne tornarono; dando al Gran Maeſtro, & al Conſiglio particolar informatione, e ragguaglio di quanto paſſaua. E Teodoro inteſo hauendo quanto il Popolo Spartano fatto haueua; dubitando d'eſſere coſtretto à reſtituire alla Religione il danaro, che riceuuto haueua; e di reſtar anco eſcluſo dal Dominio di quella Città; mandò alcuni Ambaſciatori à Sparta, per tentare l'animo di quei Cittadini, ſe riceuere per loro Signore di nuouo lo voleſſero; caſo, ch'egli tornato foſſe. E trouato hauendo il Popolo verſo di lui, ancorche ſcorrucciato foſſe, aſſai affettionato; ſe ne tornò nella Città; doue fù per Signore come prima riceuuto: Hauendogli però il Popolo, prima di riceuerlo, fatto ſolennemente giurare, di non trattar mai più di ſimile venditione. Perilche hebbe poi la Religione, che fare aſſai, prima che'l ſuo danaro, e le ſue Gioie rihauer poteſſe; e le fù biſogno per ciò, mandar molte volte innāzi, & indietro Caualieri al detto Deſpoto, all'Imperatore di Coſtantinopoli, & ad altri; & à far molte riuendite, molti cambij, molte conuentioni, e molte ſpeſe prima, che nel ſuo reintegrar ſi poteſſe; come ſi dirà poi à ſuo luogo. In tanto cōtinouando Baiazette l'aſſedio di Coſtātinopoli, à tanta neceſſità, e fame ridotto l'haueua, che ſenz'altro impadronito ſe ne ſarebbe; ſe Tamerlano potētiſſimo Re de gli Sciti, il quale à guiſa d'vn Torrēte, che riparo non habbia; anzi d'vn Celeſte Folgore, ch'ogni coſa abbatta, ed atterri, tutta l'Aſia occupando andaua; da quell'Impreſa diſturbato non l'haueſſe. Era Tamerlano di Natione Partho poueriſſimamente, e baſſiſſimamente nato, nella Città di Sarmacanda, il cui Padre, che Sangalo ſi chiamaua; andaua per le porte chiedendo limoſina. Paſsò egli la fanciullezza ſua con altri Paſtori, paſcolādo Caualli; & eſſendo di natura feroce, e ſanguinoſa; toſto, ch'à più fermi anni ne venne; fatta hauendo con altri Paſtori congiura, quinci, e quindi gli armenti, e le greggia de'circonuicini rubbādo n'andaua; in maniera, ch'in breue tēpo, ſi trouò hauere gran quātità di beſtiami, & vn gran numero di Cōpagni, e Seguaci, che come Capo l'obediuano; e non vergognādoſi punto d'eſſerne Capitano di Ladroni chiamato; aſſalēdo vna volta vn Caſale, oue gli armenti ſi cuſtodiuano, ch'era d'alte mura circondato, e da Huomini armati guardato; montando egli innanzi à tutti ſopra le mura, abbaſſo ne cadette, e ſi ruppe vna gāba; onde poi ſempre zoppo ne rimaſe: Con tutto ciò, non prezzādo punto il dolore, al meglio, che potè ſopra la ſana gāba ſoſtenendoſi, & animoſamēte cōbattendo, e rincorando i ſuoi, s'impadronì del Luogo; tagliādo à pezzi quāti quiui in difeſa ſi trouarono; e vi fece di beſtiami vna preda ricchiſſima. Acquiſtogli quella Vittoria tanta riputatione, e credito, che di naſcoſo, e paleſe, molti Huomini armati à piedi, & à cauallo, à trouarlo andarono; Talmente, che trouandoſi hauere in pochi giorni, vn ragioneuol Eſſercito; cominciò ad aſſaltare con

*Vedi l'Iſtoria di Laonico Calcocondila lib. 2*

*Il Deſpotato della Morea, il Capitanato di Corinto, e la Città di Sparta, comprata dalla Religione*

*Spartani ſolleuati dal Veſcouo di Sparta, non vogliono dar il poſſeſſo della Città loro alla Religione.*

*Corinto della Religione.*

1398

*Teodoro Porfirogenito, riceuuto di nuouo dal Popolo Spartano per Signore.*

*Tamerlano Re de gli Sciti, tutta l'Aſia occupando andaua.*

*Tamerlano nō ſi vergognaua punto d'eſſere chiamato Capitano di Ladri.*

1398 l'armi, le vicine Prouincie. E saccheggiãdo, e rubbando il tutto, in breue tẽpo acquistò infinite ricchezze; e quelle con liberalità grandissima diuidẽdo fra' Soldati, acquistò frà loro tanta riputatione, e credito, ch'i proprij Cittadini di Sarmacanda l'elessero Capitan generale; con la qual Dignità cresciuto essendo d'animo, e di forze, assediò, & ottẽne la Città di Babilonia. E dopo questo s'vsurpò il Principato, e'l Dominio della sua Patria. Indi adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come molti scriuono, al numero di quattrocento mila Caualli, e di seicẽto mila Fanti, con quello assaltò gli Scithi, gli Albani, gli Assirij, & i Medi; e sotto il giogo della sua tirannide gli ridusse. Indi mouẽdo l'armi contra gl'Ircani, e quegli in poco tẽpo soggiogati hauendosi, se ne passò sopra i Cadusij, e con astutia assaliti hauẽdogli; al suo Imperio gli sottomesse. Quindi si voltò nell'Arabia felice, i cui Popoli, ch'aiutati i Cadusij haueuano, della venuta sua, così atterriti ne rimasero, che più tosto cercarono di placarlo con ambasciate, e con presenti, che fargli con l'armi resistẽza. Dopo questo essendo egli dall'audacia de' Massageti, che la Persia assaltata haueuano, riuocato, à Sarmacãda se ne tornò. Nõ si credeua mai il Re de' Massageti, c'hoggi il gran Cam del Cattaio si chiama, che potesse Tamerlano, ancorche cõtra lui adirato fosse, nuocergli, ne muouergli guerra; non essendo mai per l'adietro, ne Dario, ne alcun'altro Capitano, in quell'estreme cõtrade de gli Scithi penetrato. Però Tamerlano rinforzato, e rinfrescato hauendo il suo Essercito; passando la Tana assaltò, e vinse quei ferocissimi Popoli; saccheggiãdo, e depredando tutto il loro Paese. Indi ritornandosene à dietro, assediò, & espugnò la fortissima, e ricchissima Città di Caffa, Colonia de' Genouesi; doue fece vn'incredibile, & inestimabile preda; essendoui quiui il cõcorso, e'l traffico della maggior parte de' Mercanti, e delle mercantie che d'Asia, in Europa si conduceuano. Dopo questo, inteso hauẽdo, che Baiazette aspiraua all'Imperio di tutto l'Oriente, si deliberò di mouergli contra l'armi; E ricorsi essendo à lui molti Principi Turchi, che da Casa Ottomanna, erano stati scacciati da gli Stati loro; lamentandosi, e domandando à Tamerlano aiuto, e soccorso, per ricuperare gli Stati loro; abbracciando egli quest'occasione, mandò Ambasciatori à Baiazette, facendogli intendere, che restituir douesse gli Stati, ch'à quei Principi Turchi occupati haueua; altrimenti, che gli dinunciaua la guerra. Però hauendo il Turco con superbe, & obbrobriose parole rimandati quegli Ambasciatori à dietro; sdegnato grandemente Tamerlano, si deliberò di riporre in istato Cassano Nepote d'Assambecco, che Baiazette dal Dominio d'Armenia discacciato haueua. E posto hauendo l'assedio intorno à Sebastia Città Metropolitana della Minore Armenia, dentro della quale era Ortobulo Figliuolo di Baiazette, Giouane molto valoroso, dopò varij successi, l'hebbe finalmente in potere; vsando contra' Turchi, che quiui erano in presidio, e contra Cittadini, horrendissime, & inaudite crudeltà; menandone via Ortobulo prigione. Di che oltramodo turbato Baiazette, fù costretto d'abbandonare l'assedio di Costantinopoli, e d'andare ad opporsi all'impeto, & alle forze di Tamerlano: Richiamando per tal effetto l'Essercito, che come detto habbiamo, nella Morea mandato haueua. Perilche inteso hauendo il Gran Maestro, quanto passaua, mandò il Prior di Francia Fra Rinaldo Giresme à portare, & à restituire all'Imperator Emanuelle, le sue Gioie; frà le quali le seguenti cose v'erano; Cioè, Vna Cassetta d'argento, con dentro vna Croce del vero, e pretioso Legno della Santissima Croce, legata in oro: Vn Crocifisso d'oro, ornato di Perle, & altre Gioie: Vn'altro simile: Vna Croce d'oro con Perle: Vna Imagine di San Giorgio, con diciotto gemme intorno al Capo, & allo Scudo di detto Santo: Vna Imagine di San Carisone d'argento, e d'oro: Vna Imagine di Santa Teodora d'argento dorato: Vna Imagine di CHRISTO deposto dalla Croce, tutta ornata di gemme, e d'oro: Vna Corona Reale con vndici Smeraldi grossi: diciotto Zafiri grossi: vndici Rubini grossi; ventiquattro Diamanti grossi: & ottantaotto Perle grosse: Vn vezzo di ventiquattro Perle grossissime: Vn altro di dieci più grosse: Vn Turribulo d'oro, con molte gẽme: Vna gran Coppa d'oro, co'l suo coperchio: Vn'altro vezzo di cento ventisei Perle grosse: Vn Libro de' Santi Vangelij, tutto miniato, con la coperta d'oro, ornata di molte Gioie. Le quali hauendo l'Imperatore riceuute, ne ringratiò molto il Gran Maestro, e glie ne fece quitanza, sottoscritta di sua mano, a' venti di Nouembre, dell'anno mille trecento nouanta otto. Dopo questo, volendo il Gran Maestro prouedere la Città di Smirna in modo, che resistere potesse in quanto humanamente si poteua, alla tremenda, & inuitta potenza di Tamerlano, c'haueua co'l marauiglioso corso delle sue Vittorie empito l'Oriente tutto di terror grandissimo (caso che v'andasse sopra) vi mandò il Caualier Fra Guglielmo di Miuc Hospitaliero, e Commendator di Fiandra, con carico di Capitan d'arme, e di Gouernatore, da molti valorosi Caualieri, e braui Soldati accompagnato, perche stesse in quel carico, per vn anno da cominciarsi al primo di Mar-

*Essercito di Tamerlano.*

*Caffa Colonia de' Genouesi ricchissima Città presa da Tamerlano.*

*Tamerlano manda Ambasciatori à Baiazette, i quali con superbe parole, à dietro rimandati furono.*

*Sebastia Città della Minor Armenia, presa da Tamerlano.*

*Ortobulo Figliuolo di Baiazette, prigione di Tamerlano.*

*Liberato essendo Costantinopoli dall'assedio, il Gran Maestro rimãda le Gioie sue all'Imperatore.*

*Inuentario delle Gioie dell'Imperatore di Costantinopoli date in serbanza al Gran Maestro.*

*Fra Guglielmo di Miuc Hospitaliero, e Cõmendatore di Fiandra, mandato Capitan d'arme, e Gouernatore di Smirna.*

di Marzo, del mille trecento nouantanoue, e da finirsi in simil giorno del seguente anno. Ordinandogli, che con ogni attentione, e vigilanza al gouerno di detta Città attendere douesse; con ordine di riceuere per inuentario l'armerie, le munitioni, e tutte l'altre cose, alla difesa di quella deputate. Ordinando al Gouernator vecchio di consegnargli la detta Città, & ogn'altra cosa à quel gouerno appartenente; & a' Capitani, Vfficiali, Soldati, e Cittadini di rendergli obedienza, e di prestargli il giuramento di fedeltà. In questo mezo, essendosi Tamerlano, e Baiazette con gli Esserciti loro incontrati, vicino al Monte Stella; doue già combattette Pompeo contra Mitridate, o pure (come Laonico Calcocondila, nella sua Istoria delle cose de' Turchi scriue) vicino ad Angira, hoggi detta Angori, Città di Frigia, ad vna fiera, e sanguinosa Battaglia venuti n'erano; nella quale con morte di dugento mila Turchi, quattro Figliuoli di Baiazette prigioni ne rimasero; & egli fuggendosene sopra vna velocissima Giumenta; essendo dalle genti di Tamerlano seguitato, e giunto; fù alla presenza di esso Tamerlano condotto; il quale dopo hauerlo in molti modi vilipeso, e schernito, e fattolo sopra vn'Asino sedendo al rouescio, per maggior obbrobrio condurre per tutto l'Essercito; dentro vna gabbia di ferro rinchiudere lo fece; e per ispettacolo in quel modo per tutta l'Asia lo condusse: facendolo stare, mentre egli mangiaua, à guisa d'vn cane con vna catena d'oro al collo sotto la tauola; seruendosi della persona sua per iscabello, ogni volta che montaua à cauallo. Dopo quella Vittoria ridotte hauendo Tamerlano in poter suo, tutte le Prouincie d'Asia, ch'al Turco obediuano, s'incaminò verso la Prouincia Ionia, per isuernar quiui, come in Paese fertile, & abbondante; hauendo in animo, venuta, che fosse la Primauera, di passarsene in Europa, e di sottometterla tutta al suo Dominio; disegnãdo d'arriuare fin alle Colonne d'Ercole, e poi volgersi nell'Africa; e dopo hauerla tutta soggiogata, quindi per terra al Paese suo ritornarsene. E mandò à tal effetto Ambasciatori all'Imperatore di Costantinopoli; chiedendogli Galere, Naui, & altri Vaselli per trasportare in queste Parti il suo Essercito. Il che intendendo il Gran Maestro, & il Consiglio; dubitando che quel Barbaro andasse sopra la Città di Smirna; diedero commissione à Fra Domenico d'Alemagna Commendatore di Napoli, di Santo Stefano, d'Auignone, di Noghera, e della Finica; che sopra i beni, che la Religione teneua in Cipro, pigliasse in prestito vndici mila Fiorini d'oro, per pagar alcuni Soldati, che per rinforzo di quel presidio mandare si doueuano. E poco dopo mandarono l'Ammiraglio Fra Buffillo Panizato Prior di Barletta, con vna Galera caricata di Caualieri, e di Soldati, per visitare quella Fortezza, il quale dopo hauer fatti fare alcuni ripari, che giudicò necessarij; lasciando quiui i Caualieri, e Soldati, c'haueua ordine di lasciarui, dati hauendo molti buoni ordini; se ne tornò à Rodi. Dopo il che non tardò molto Tamerlano ad andare à porui l'assedio intorno; e dopo hauerla molti giorni combattuta, difendendola i Caualieri di Rodi, e gli altri Christiani, che dentro v'erano, con valore incredibile; à viua forza finalmente la prese, co'l mezo di certi Ordigni, che Ruote si chiamauano. Erano questi certi Instromẽti per espugnatione delle Città da quel Barbaro vsati, fatti di legni, e di grossi traui congiunti insieme, in forma d'vn grandissimo circolo; dentro del quale v'erano molte Scale; e ciascuna di queste Ruote riceueua dentro dugento Huomini, e mettendole ne' Fossi delle Città, con esse i Soldati che dentro v'erano, coperti, e sicuri alle mura s'appressimauano; e quindi appoggiando le Scale alle muraglie, all'assalto andauano. Presa c'hebbe Tamerlano la Città di Smirna; fece da dieci mila Guastatori, che seco nell'Essercito conduceua, tagliare da fondamenti le mura del Castello; e sostentandole sopra zeppi di legno, vi fece poi accender il fuoco; & in tal modo rouinando la muraglia, s'impadronì anco di quella Fortezza; menando à filo di spada, quanti dentro vi si trouarono, come nella Città fatto haueua: Lasciando quiui la vita molti braui, e valorosi Caualieri di quest'Ordine. E così si perdette la Città di Smirna, dopo hauerla questa Sacra Religione, con eccessiua spesa, e con morte d'infiniti Caualieri, e Religiosi suoi, contra Turchi, e spetialmente contra Baiazette, molti anni conseruata. Il quale soleua dire, ch'egli riputaua impossibile, che con forze humane quella Città pigliar per forza si potesse. Vsaua quel crudelissimo Scitha, in arriuando all'assedio delle Città, mostrar loro nel primo giorno, vno stendardo bianco in segno, che s'elle si rendeuano; non hauerebbono alcun danno hauuto; nel secondo ne mostraua loro vn rosso, perche sapessero, che non vi sarebbe restato Huomo in vita. E nel terzo veder glie ne faceua vn nero; in segno, che dopo hauere tagliati à pezzi quanti dentro v'erano; arse, rouinate, e distrutte le hauerebbe. E senza dubbio alcuno rouinata, e distrutta hauerebbe quell'arrabbiato, e crudelissimo Mostro, tutta l'Europa, s'Iddio permesso hauesse, che con l'innumerabile, & inuitto Esser-

*1398*

*Baiazette vinto in Battaglia da Tamerlano cõ morte di dugẽto mila Turchi; rimanendo egli prigione con quattro Figliuoli.*

*Baiazette prigione di Tamerlano, posto in vna gabbia di ferro, seruiua di scabello à Tamerlano, quando montaua a Cauallo.*

*Tamerlano haueua in animo d'insignorirsi di tutto il Mõdo.*

*Fra Buffillo Panizato Prior di Barletta mãdato Visitatore alla Città di Smirna.*

*1399*

*Smirna presa per forza da Tamerlano.*

*Ordigni da espugnar Fortezze, chiamati Ruote, vsati da Tamerlano*

*Castello di Smirna preso parimente da Tamerlano, cõ morte di molti valorosi Caualieri di Rodi.*

1399 cito suo di quà dal Mare passato se ne fosse. Però essendogli venuto auuiso, mentre che nella Ionia se ne staua, che'l Re de gl'Indiani, con Essercito innumerabile, passando in Persia haueua presa la Città di Cheria, e dopo hauerla saccheggiata, insieme co'l Paese circonuicino; seco i Regij Tesori portandone, à casa tornato se n'era; tutto d'ira, e di sdegno pieno, per vendicare quell'ingiuria, à dietro si volse. E rilasciando in libertà i Figliuoli di Baiazette, seco il Padre loro se ne menò; il quale non potendo più quella miserissima, & infelicissima seruitù comportare, disperato se ne morì; dopo hauere regnato, come Laonico Calcocondila afferma, venticinque anni. E presa hauendo Tamerlano nel suo ritorno Aleppo, & Edessa: soggiogata la Mesopotamia: guastata la Soria: pigliato, e rouinato Damasco: saccheggiato l'Egitto, e fattosi tributario il Soldano: espugnata la Città di Susa; e spianata dal tutto, e seminata con l'aratro Niniue, modernamente detta Mussul; se ne tornò in Persia. E dopo hauere lungamente guerreggiato con gl'Indiani; fatta hauendo finalmente con essi pace; edificò vna grandissima, e bellissima Città; nella quale collocò tutte le ricchezze, e le spoglie delle più nobili Città, e Prouincie dell'Oriente, che seco portate haueua; e la chiamò Mercanta. E passato hauendo in essa, il rimanēte de' giorni suoi, in lussuriosa, e dissoluta vita, se ne morì; lasciando due Figliuoli, al paterno valore molto inferiori. Hebbero i Christiani dopo la partenza di Tamerlano, commodità grandissima, non solamente di scacciare affatto i Turchi dalla Grecia, e da tutta l'Europa, ma di ricuperare quāto in Asia perduto haueuano, se di quell'occasione seruire saputi si fossero. Percioche oltra l'essere morta in quella Battaglia, la maggior parte de' più valorosi, & esperti Capitani, e la miglior Militia de' Turchi; onde le forze loro quasi dal tutto abbattute, e rotte ne rimasero; le discordie, e le guerre ciuili de' Figliuoli di Baiazette, che lungamente del paterno Regno frà loro guerreggiarono, diedero tutta la commodità, e tutto il tempo, che per tal effetto desiderare potuto si fosse. Ma essendo i Principi Christiani, nelle priuate partialità, e discordie loro inuolti, e sepolti; non solamente andò si opportuna, e commoda occasione in fumo; ma si diede à quei Barbari tanto agio, e tanto tempo, che da quella percossa, e da quella risospinta risorgendo, e rinfrancandosi, con maggior forze, e vigore, la Christianità assalire ne potessero. Quest'vn sol bene alla Christiana Republica da quell'auuersità de' Turchi ne nacque, c'hebbero i nostri di Rodi alquanto d'agio, e di quiete, per potere dalle passate spese, e trauagli alquanto respirare; e fortificarsi in modo, che più lungamente all'impeto, & al furore di quegli empij Barbari fare resistēza ne potero. Perilche non volendo il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco perdere quella buona occasione; facendo mettere in ordine le Galere della Religione, & armando molt'altri Vaselli; messe in punto vna ragioneuole Armata; con la quale nauigò in Caria, Prouincia dell'Asia Minore; e quiui prese per forza vn Castello de' Turchi, ch'era posto in vn fortissimo, e commodissimo Sito, ch'in forma di Penisola frà due seni di Mare si stende, l'vno chimato Ceraunico, e l'altro Iassico, nelle rouine dell'antica Città d'Alicarnasso, Sedia Reale de' Regi di Caria; e vicino al luogo, doue già fù lo stupendo, e marauiglioso Sepolcro, ch'Artemisia fece edificare à Mausolo Re di Caria suo Marito. Quiui fondò, & edificò il Gran Maestro vna Fortezza inespugnabile, e la chiamò il Castello di San Pietro; Il quale fù poi di gran gloria, e riputatione à quest'Ordine, e di grand'vtile alla Christianità. Percioche difendendolo questa Religione lungamente contra la potenza de' Turchi, non ostante, che nelle viscere de' Paesi loro situato fosse; quiui si ricouerauano ogni giorno molti poueri Christiani Schiaui, che dalla dura, e crudel seruitù de' Barbari se ne fuggiuano. Soleuano i Caualieri, che quiui in presidio se ne stauano, tenere, e nutrire vna razza, e moltitudine di grossissimi cani, i quali essendo di notte lasciati fuori del Castello per guardia; per vn certo loro naturale instinto, o pure per assuefattione, conosceuano all'odore i Christiani da' Turchi; onde approssimandosi quiui di notte i Turchi; abbaiando, e latrando gli scopriuano, e co'denti gli lacerauano, e sbranauano; e capitandoui i Christiani, con lusinghe, e carezze verso il Castello guidandogli, in sicuro fin sotto le mura della Fortezza gli accompagnauano. Ciò della natura di questi Cani scriuono molti graui Istorici, e frà gli altri Pio Secondo Sommo Pontefice nella sua Istoria, e Fra Giacomo Filippo Bergomense, nel decimoterzo Libro del sopplimento delle Croniche. Raccontasi vn'Istoria di questi Cani, veramente marauigliosa; la quale in questa Religione è tenuta per antica traditione verissima; e dicono, che fuggendo vna volta vn Christiano da' Turchi, per saluarsi al Castello; & essendo perseguitato molto alle strette, gli fù bisogno saltar in vn pozzo, o sia cisterna secca, che non molto lōtana dal Castello, in quelle Cāpagne si trouaua, per nascōdersi. E che non potēdo poi da se stesso vscirne, quiui di fame morto se ne sarebbe, se

*Tamerlano irritato dal Re de gl'Indiani, à dietro se ne ritorna.*

*Baiazette muore disperato.*

*Mercanta Città da Tamerlano edificata.*

*Commodità, & occasione appresentata a' Christiani, di scacciare i Turchi affatto di Grecia, e da tutta l'Europa.*

*Figliuoli di Baiazette, in discordia, & in guerra.*

*La Religione gode alquanto quiete.*

*Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco nauigacō l'Armata della Religione in Caria.*

*Castello di San Pietro edificato dal Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco.*

*Cani di genio marauigliosi, alleuati da' Caualieri di Rodi al Castello di San Pietro.*

*Istoria marauigliosa d'vn Cane del Castello San Pietro.*

be, se

1399

be, se non fosse, che quindi à caso passando vno di quei cani; e conoscendolo essere Christiano, gli portaua poi ogni giorno il pane, che per sua portione dato gli era; e durò questo alcuni giorni fin tanto, che dimagrandosi fuor di modo il cane, ne sapendo il Guardiano onde ciò procedere potesse, postoui vn giorno mente, vide, che col pane in bocca, vscendo dal Castello, verso il pozzo se n'andaua; perilche seguitandolo egli, & accorgendosi che là entro cadere lo lasciaua (desideroso di saperne la cagione) vi trouò quel pouero Christiano; dal quale, poi che con l'aiuto suo, quindi fu vscito, seppe, che per molti giorni l'haueua il cane, in quel pozzo, co'l suo pane nutrito. Potrebbe ciò parer veramente fauola, s'appò gli Scrittori moderni, & antichi, molte cose più marauigliose de'cani non si leggessero. Mentre queste cose in Leuante si faceuano; essendo entrato l'anno di nostra salute, mille quattrocento, fù celebrato in Roma l'anno Santo, con molta solennità, e con grandissimo concorso di Popoli, che da tutte la parti della Christianità, per guadagnare il Santissimo Giubileo ne vennero. E perche l'Imperator Vincislao Figliuolo di Carlo Quarto, s'era dato à far vna vita tanto dissoluta, e vitiosa; che trascurando le cose dell'Imperio, ad altro non attendeua, ch'à cauarsi le sue sfrenate voglie, & i suoi disordinati appetiti; in maniera, che le cose della Christianità, ogn'hor di male in peggio se n'andauano; & essendo stato finalmente da Sigismondo suo Fratello fatto prigione, e carcerato in Vienna: commossi da tanta indegnità i Principi di Germania, e tutti gli Stati dell'Imperio, à persuasione di Papa Bonifacio Nono, il quale era da tutta la Germania riuerito, e riconosciuto per vero Vicario di CHRISTO; non facendosi quiui cõto alcuno dell'Antipapa, e Competitor suo Benedetto Decimoterzo, si congregarono in Francfort; e pronunciata hauendo contra di lui sentenza di priuatione dell'Imperio, di commun voto, e parere elessero Imperatore, Iodoco Duca di Morauia Cugino dell'istesso Vincislao. Però essendo egli morto da indi à pochi giorni prima, che coronar si potesse; adunandosi di nuouo insieme gli Elettori dell'Imperio, elessero Imperatore Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno; la cui elettione fù tosto da Papa Bonifacio confermata; e fù senza contrasto alcuno da tutti i Principi di Germania per vero Imperatore riceuuto, & obedito; senza c'hauesse ne animo, ne forze per contraporsegli Vincislao; il quale sentito hauendo della priuatione sua, dolore intolerabile; da indi à pochi giorni d'apoplessia se ne morì. Confermò nel medesimo anno Papa Bonifacio, il Titolo del Regno di Napoli, à Ladislao Figliuolo di Carlo da Durazzo; riuocando espressamente la priuatione che Papa Vrbano suo Predecessore fatta haueua del medesimo Titolo, in persona del Re Carlo sopradetto suo Padre. E questo affinche Lodouico d'Angioù, che'l medesimo Titolo dall'Antipapa Benedetto Decimoterzo ottenuto haueua, di quella priuatione contra Ladislao valere non si potesse. E nel medesimo tempo mandati furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio nella Morea, Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa; e Frat'Elia di Fossato Commendatore di San Nassentio, per gouernare gli Stati, che quiui la Religione comprati haueua; e per ricuperare da Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea, Duca di Sparta, e Fratello del Imperator di Costantinopoli, il danaro, e le Gioie, che date gli haueuano per il prezzo del Despotato della Morea, della Città di Sparta, e de gli altri Luoghi, de'quali non haueuan potuto, come detto habbiamo, conseguire il possesso: con ampla autorità, e Procura di poter à tal effetto con l'istesso Teodoro, far qual si voglia accordo, cambio, e conuentione; e di poter cedere, e riuendere à lui, ouero à qual si voglia altro, il detto Despotato; e di riceuere da lui il danaro, e le Gioie, e di potergli far libera quitanza; come per la Procura, à tal effetto in Persona loro spedita in Rodi, sotto il settimo di Nouembre dell'istesso anno mille, e quattrocento, chiaramente si vede. Concedendo di più licenza al sopradetto Frat'Elia, che per mettersi in ordine, e per rimediare a'bisogni, & alle necessità sue, pigliar potesse in prestito da qual si voglia persona, fin alla somma di dodici mila ducati d'oro; e di potergli à modo suo spendere. Andarono adunque i sopradetti Prior di Tolosa, e Frat'Elia di Fossato nella Morea, e trouarono circa il ricuperare dalle mani di Teodoro Porfirogenito i danari, e le Gioie, che riceuute haueua, il negotio molto più difficile di quello, che'l Gran Maestro, & il Conuento in Rodi imaginati s'erano. Percioche oltra l'hauer egli spesa la maggior parte del danaro, che di contanti riceuuta haueua, & impegnata ad altri vna parte delle Gioie; pretendeua, ch'in deduttione, e difalco della somma riceuuta, la Religione si ritenesse, ouero vendesse ad altri le Castella, e Luoghi, de'quali haueua hauuto il possesso; & in iscambio di Sparta, e de gli altri Luoghi, che fatta haueuano resistenza d'andare sotto il Dominio della Religione, accettassero i detti Procuratori à nome del Gran Maestro, e del Conuento alcuni altri Luoghi, che non tornauano commodi alla Religione. Di

1400

*Anno santo celebrato in Roma con gran concorso di Popoli.*

*Vincislao Imperatore carcerato in Vienna da Sigismondo suo Fratello.*

*Iodoco Duca di Morauia eletto Imperatore; da indi à poco se ne muore.*

*Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, eletto Imperatore.*

*Ladislao Figliuolo di Carlo da Durazzo, ottiene dal Papa il Titolo di Re di Napoli.*

*Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, e Frat'Elia di Fossato, Cõmendatore di San Nassentio mandati nella Morea à gouernare gli Stati, che la Religione comprati haueua.*

1401

*Ricuperatione del danaro, e delle Gioie date à Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea, molto difficile.*

1401 maniera, che vedendo eglino il negotio di quella maniera intricato, & essere necessario per accommodamento di quello, e per quiete della Religione, vendere alcuni luoghi di quelli, che quiui, e nel Principato d' Acaia la detta Religione possedeua, & altri permutarne con Pietro di Santo Superando Principe dell'Acaia, e con altri Signori, e Baroni di quei Paesi, auuisarono di quanto passaua il Gran Maestro, il quale con deliberatione, e parere del Consiglio, mandò loro due altre Procure, spedite in Rodi sotto il vent'vno di Giugno dell'anno seguente mille quattrocent'vno; deputandogli Luogotenenti suoi, e della Religione in quella Prouincia, con ampla autorità, e facultà di poter trattare, fermare, e conchiudere co'l detto Pietro di Santo Superando, e con tutti i Prelati, Principi, e Baroni di quei Paesi, tutte le confederationi, leghe, fratellanze, e concordie, e tutte le conuentioni, cambij, e permutationi à loro ben viste; e di potere per osseruanza di esse, obligare tutti i beni immobili quiui dalla Religione posseduti; e di poter oltra di ciò vendere, rinunciare, e consegnare al detto Pietro di Santo Superando, tutte le Città, Fortezze, Torri, e Castella del detto Principato d' Acaia; e di potere nelle Città, Fortezze, e Castella, ch'alla Religione rimarrebbono, deputare tutti quei Gouernatori, & Officiali, ch'à loro paruti fossero; e di far tutto quello, che'l Gran Maestro, & il Conuento istesso far potuto hauerebbe. Nell'anno seguente poi hauendo il Prior di Tolosa domandata licenza per ritornarsene à Rodi; fù quiui mandato Fra Pietro di Banfremont Hospitaliero, con titolo di Luogotenente, e Gouernatore della Morea, acciochè in compagnia di Frat' Elia di Fossato, che quiui rimaso n'era, quegli Stati reggesse, e gouernasse, e facesse tutte le cose, per le quali il Prior di Tolosa suo Predecessore quiui era stato mandato; & à tal effetto fù spedita vna Procura in persona sua, e del detto Frat'Elia, con le medesime facultà, & autorità; commandandosi à tutti i Caualieri, e Religiosi, che quiui si trouauano, & à tutti i Ministri, Officiali, Sudditi, e Vassalli; ch'à dett'Hospitaliero, e Frat' Elia interamente obedir douessero. E perche gli Huomini, e Vassalli de'Castelli di Calabreta, e di Hierospileo mostrati s'erano molto amoreuoli, & affettionati alla Religione, & a' Caualieri, che da lei in quei Paesi erano stati mandati; per dar essempio, e buon animo à gli altri, gli fece il Gran Maestro, & il Consiglio liberi, franchi, immuni, & essenti da qual si voglia Gabella, Datio, Impositione, e Carico, che fossero obligati di pagare ogn'anno alla Religione. E perche alcuni Vassalli, & Huomini di Corinto, s'erano anch'essi portati bene, e mostrati molto amoreuoli, & affettionati verso il seruigio della Religione; frà quali fù particolarmente Dauid Ieromonaco Archimandrita di Corinto, gli confermò il Gran Maestro alcune donationi di certi terreni, vigne, e possessioni, che gli erano state per l'adietro fatte da Rainieri Chazaliolli, e da Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; e poi di nuouo concedute loro, dal Commendatore Frat'Elia di Fossato; per le quali confermationi appare chiaramente, che la Religione era in pacifico possesso della Signoria, e del Dominio di Corinto. E vedendo esser necessario d'vsar maggiore sforzo, per suiluppare, e stricare l'intrico, e'l negotio, che s'haueua con Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; mandarono anco in quelle parti Fra Domenico d'Alemagna Commendatore di Napoli, di Santo Stefano, di Noghera, e della Finica, con amplissime Procure, & autorità; il quale per essere Caualiero molto attiuo, e di grand'autorità; vltimò finalmente il detto negotio nel modo, che poco appresso diremo. In questi tempi essendo morto Simone de'Vignoli Feudatario del Casale del Lardo, situato in Rodi, sotto la Castellania di Lindo; & essendo per sua morte deuoluto il detto Casale alla Religione, il Gran Maestro lo diede in Feudo à Dragonetto Clauelli Gentilhuomo Rodioto, il quale haueua poco dianzi comprata ancora la Signoria, e'l Feudo dell' Isola di Nissaro, da Butillo Brancaccio; e glie ne fece spedire la solita Patente, sotto i ventiotto di Maggio del detto anno mille quattrocento, e due. Nell'anno seguente poi, fù necessario, che'l Gran Maestro andasse personalmente in Cipro, per metter pace frà la Signoria di Genoua, e Giano Re di quell'Isola; essendosi frà loro suscitata vna pericolosa guerra, per conto della Città di Famagosta. Per intelligenza del qual fatto, è necessario ripigliar alquanto più à dietro l'Istoria. Morto essendo Petrino Re di Cipro senza Figliuoli, gli succedette per ragione ereditaria, Giacomo Lusignano suo Zio, il quale tuttauia con la Moglie prigione in Genoua si ritrouaua, per le cagioni, che di sopra raccontate habbiamo; la qual nuoua essendo arriuata in Genoua, il Duce di quella Republica Leonardo di Montaldo, andò personalmente à visitarlo, & à porlo in libertà; salutandolo come Re; & offerendosi d'aiutarlo, se bisogno fosse, nella successione del Regno, e di dargli commodo, e sicuro passaggio per condursi in Cipro. Perilche vedendosi il detto Giacomo, da prigioniero diuentato Re, con le lagrime su gli occhi ringratiando il Duce, e la Republica di Genoua di tanto beneficio, promesse di restar-

1402

*Fra Pietro di Banfremōt Hospitaliero mandato Gouernatore della Morea, in luogo del Prior di Tolosa.*

*I Vassalli di Calabreta, e di Hierospileo, Castelli della Religione, nella Morea, amoreuoli, & affettionati alla Religione, sono da lei fatti franchi.*

*Huomini di Corinto, che si mostrarono amoreuoli alla Religione, furono da lei rimunerati.*

*La Religione Signora di Corinto.*

*Fra Domenico d' Alemagna Commēdator di Napoli, di Santo Stefano di Noghera, e della Finica, mādato anch' egli nella Morea, finì il negotio con Teodoro Porfirogenito.*

1403

*Il Gran Maestro va personalmente in Cipro.*

*Guerra frà la Signoria di Genoua, e Giano Re di Cipro.*

*Giacomo Lusignano, da prigioniero diuentato Re.*

1403

restargliene perpetuamente obligato; e dopo essere stato dall'istesso Duce, alcuni giorni festeggiato, e banchettato; per gratitudine, e riconoscenza di tanti beneficij, & honori, confermò prima di partirsi, il possesso della Città di Famagosta, che Genouesi teneuano; concedendola, e donandola à quella Republica, con mero, e misto imperio in perpetuo; obligandosi di nuouo à pagare ogni anno il tributo, che'l Re Petrino s'era obligato di pagare all'istessa Signoria. Dopo ilche imbarcandosi, fù con dieci Galere, sotto il Capitanato di Nicolò Marufio, honoreuolmente condotto in Cipro; doue dopo hauere per lo spatio di ventidue anni regnato in pace, se ne morì lasciando di quel Regno Erede, Giano suo Figliuolo, che generato haueua mentre prigione in Genoua se ne staua. Questo Giouanetto, tosto ch'assonto al Regno si vide; parendogli indignità grandissima, che la più importante Città di Cipro, fuor del Dominio suo se ne stesse; trattò secretamente con alcuni, ch'in presidio di Famagosta se ne stauano; i quali corrotti da lui con danari, promessero di dargli Famagosta in mano. Però essendosi scoperto il trattato, furono i Traditori per ordine d'Antonio Guarco, ch'al gouerno di quella Città se ne staua, impiccati. Con tutto ciò, non ritirandosi per questo il Re dall'Impresa, e dal suo disegno, essendo di giouenile età, e di generoso, & alto cuore; ancor ch'egli fosse nato in Genoua, e che per beneficio di quella Republica alla sublimità del Regno venuto ne fosse; non potendo nondimeno tolerare, che Genouesi quella Città occupata gli tenessero; messo hauendo insieme vn ragioneuole Essercito, andò personalmente ad assediarla. Et hauendola più volte assalita, e combattuta in vano, vedendo i Baroni, e Signori di quel Regno, che quiui si perdeua tempo, e che quell'Impresa era per andar molto in lungo; cominciarono à voler persuadere il Re, che quindi partir si volesse; di che sdegnato egli grandemente, fece fare vn bando, costituendo pena la vita à chiunque ragionasse d'abbandonare quell'assedio; rispondendo à quei Baroni, c'hauendo egli posto l'assedio intorno à Famagosta giouane, e sbarbato, non era per partirsene mai (se presto pigliare non l'hauesse potuta) prima, che'l capo, e la barba ad imbiancare non se gli cominciassero. Et essendo venuto vn giorno à parlamento con Antonio Guarco Gouernatore della Città, il quale pensando con questo di rimouerlo da quell'Impresa, dalle mura interrogandolo, gli domandò per qual cagione dimenticatosi de gl'infiniti beneficij di quella Republica, nella quale egli era nato, si sforzasse di leuargli quella Città, che con giustissimi Titoli concedutale da suo Cugino, e da suo Padre possedeua; rispose, che non hauendo la Republica di Genoua lasciata alcuna parte del Mondo, che tentata non hauesse d'impadronirsene con l'armi, non gli doueua parere strano, s'egli cercaua di ricuperar vna Città vicina, e da gli Aui, e Progenitori suoi fondata. Però hauendo da indi ad alcuni giorni inteso, che Frat'Antonio Grimaldi Caualiero di san Giouanni Gierosolimitano, con vna Squadra di Galere mandato dalla Signoria di Genoua in soccorso di quella Città se n'andaua; leuando l'assedio, si ritirò in Nicosia; doue stette egli per lo spatio di sei mesi quieto; fin tanto, ch'essendosene il Caualier Grimaldo ritornato à Genoua, credendosi che'l Re in pace restar se ne douesse; lasciò la detta Città solamēte con guardia del solito presidio. All'hora adunādo di nuouo il Re l'Essercito suo, ad assediarla se ne tornò, battendola, assaltandola, e combattendola con ostinatione, e furore grandissimo. Talmente, c'hauendo di ciò hauuto auuiso Giouanni le Mangre, per sopranome detto Bouquant Marescialle di Francia, e Generale del Re di quà da' Monti, ch'all'hora gouernaua la Città, e la Republica di Genoua, essendo ella per le priuate discordie, che trà suoi Cittadini regnauano in quei tempi, stata costretta di darsi in potere di Carlo Sesto Re di Francia: Fatte hauendo metter in ordine noue Galere, e sette Naui grosse caricate di molte genti, e munitioni; si deliberò d'andare l'istesso Gouernatore à soccorrere la detta Città. Nauigato adunque, & arriuato esendo in Cipro con quell'Armata, non solamente liberò Famagosta dall'asedio; ma spogliati hauendo, e sualigiati gli alloggiamenti dell'Esercito Reale, asediò il Re nella Città di Nicosia. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco; considerando, che quella guerra tornaua in grandissimo danno, e pregiudicio della Christianità, e particolarmente della sua Religione; poi che debilitandosi le forze di quel Re Christiano, tanto à Rodi vicino; tanto più ad accrescere si veniuano le forze, e l'ardire à gl'Infedeli, per asalire poi, e Cipro, e Rodi; mosso da zelo del ben commune, se n'andò personalmente in quell'Isola; e quiui con l'autorità sua, frà le Parti con tanta destrezza, e con tanto calore s'interpose, che conchiuse, e stabilì frà loro, vna buona pace, e concordia. Et esendosi ne' Capitoli della pace, frà l'altre cose conuenuto, che pagar douesse il Re alla Republica, le spese, che fatte haueua nell'Armata mandata al soccorso di Famagosta, ne trouandosi egli all'hora tanti danari in esere; fù risoluto, che deporre douesse in mano del Gran Maestro tanti pegni, ch'ascen-

*Famagosta donata alla Republica di Genoua.*

*Tradimento scoperto in Famagosta.*

*Famagosta assediata dal Re Giano.*

*Giano Re di Cipro Giouane risoluto, e pertinace.*

*Frat' Antonio Grimaldi Caualier di Rodi, Capitano della Signoria di Genoua, soccorre Famagosta.*

*Genoua per le priuate discordie de' Cittadini suoi costretta à darsi al Re di Frācia.*

*Giano Re di Cipro assediato nella Città di Nicosia.*

*Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, cō l'autorità, e destrezza sua cōpone pace frà Genouesi, e'l Re di Cipro.*

1403 ch'ascendessero fin alla somma di settanta mila Ducati; e che quiui, per sicurtà di detta Republica, per vn certo tempo trà le Parti accordato, quei pegni se ne stessero. Perilche volendo il Re osseruare quanto promesso haueua; dopo che fù il Gran Maestro ritornato in Rodi, fece d'ordine suo consegnare, e deporre in mano del Sindico, e Procuratore del Conuento di Rodi, vna Corona Reale molto pretiosa; vna ghirlandella d'oro, ornata di molte Gioie, e Perle; & vna certa quantità, e numero di vasi d'argento bianchi, e dorati; le quali cose, da Huomini periti stimate furono quarantacinque mila Ducati. E per i venticinque mila scudi, che restauano; obligò al Gran Maestro, & alla Religione, alcuni Casali, e Terreni; medianre i quali, si tenne il Gran Maestro per molto bene assicurato; inchiudendo però in detta somma quattro mila Scudi, che di contanti fece il Re pagare à quel conto à certi Mercanti Genouesi. E tutto questo confessò il Gran Maestro hauere riceuuto, e tenere in serbanza, e deposito fin al tempo conuenuto, & accordato fra'l Re, & il Gouernatore di Genoua sopradetto; per adempimento de' patti, e delle conuentioni nel trattato della pace accordati; come per Bolla espressa di detto Gran Maestro, spedita in Rodi a' quindici d'Ottobre dell'anno mille quattrocento tre, chiaramente appare. In questi tempi, il Soldano d'Egitto chiamato dal Cõtinouatore della Guerra sacra, Meletella; il cui nome proprio (come dalle Scritture antiche di questa Religione si vede) era Salibi Quirici, desiderando di ristorare in parte i suoi Vassalli da gli eccessiui danni, che da Tamerlano riceuuti haueuano; non lasciaua cosa à dietro, che per beneficio loro far potesse; E considerando, ch'à tal effetto sarebbe a' detti Vassalli, & à tutti gli Stati suoi di grande vtilità, se i Mercanti Sudditi suoi hauessero potuto nauigare, e sicuramente trafficare innanzi, & in dietro, senza paura d'essere presi da' Vaselli Christiani; ne hauendo eglino, ne il Soldano istesso maggior paura d'alcun Potentato, che della Religione di san Giouanni Gierosolimitano: mandò per questo vn'Ambasciator suo chiamato Hage Mahomot in Rodi, pregando il Gran Maestro, e la Religione, che volessero essere contenti di far seco, e co' Vassalli suoi, vna buona, & amicheuol pace; offerendo à quest'effetto molte conditioni vtili, & auantaggiose; non solamente per la Religione, ma per tutti i Christiani; e particolarmente per i Pellegrini, ch'andauano in Terra Santa. Sopra di che, hauendo il Gran Maestro più volte trattato co'l detto Ambasciatore; finalmente con deliberatione, e parere del Consiglio, conchiuse, e fermò co'l detto Soldano vna molto vtile, & honorata pace; come per i Capitoli di quella, chiaramente si vede, i quali sono questi. Primieramente, che la pace fatta già dopo la presa d'Alessandria, fosse osseruata à tutte le Nationi de' Franchi, o siano Latini, secondo le Capitolationi di essa. Che potesse il Gran Maestro, e la Religione mettere vn Consolè, e Spedalingo in Gierusalemme, & in Ramma; e che quiui tener potessero vno Spedale; nel quale stessero ordinariamente sei, o più Religiosi di quest'Ordine, o altri Cappellani Secolari, tali, e quali piacesse al Gran Maestro di tenerui, per gouerno di detto Spedale, e per albergare i Pellegrini, che per deuotione loro andarebbono in Gierusalemme; E che fosse dato al Gran Maestro, & alla Religione il proprio Spedale, e Casa, nella quale fù già da principio fondato, & instituito quest'Ordine; libero, e franco, senza pagar cosa alcuna. Che tutti i Fratelli dello Spedale, e le Famiglie loro, potessero andare à piedi, & à cauallo douunque gli parrebbe, e piacerebbe, con l'Habito loro, in tutto il Dominio del Soldano; portando però con essi loro, lettere di certificatione dal Gran Maestro, o dal suo Luogotenente; senza pagar diritto, ne carico alcuno personale, e senza impedimento alcuno. Che tutti i Pellegrini, ch'andarebbono al Santissimo Sepolcro, ouero à Santa Caterina del Monte Sinai, & in qual si voglia altro luogo deuoto della Terra Santa, non fossero tenuti, ne sforzati à pagare più de gli antichi diritti vsati, e soliti à pagarsi prima della presa d'Alessandria: Cioè al Porto del Zaffo, a' Guardiani della Marina, vna Dramma per ciascun Pellegrino. A Ramma, per il Consolato, vna Dramma: Per i Guardiani di Ramma fin à Bethenobe vna Dramma: Al Cassefo di Ramma Dramme tre: In Gierusalemme, per il diritto del Soldano alla Porta del Santissimo Sepolcro sessantatre Dramme per ciascuno: Per i Guardiani di san Samuelle vna Dramma, e meza: Per il Consolato otto Dramme: Per l'Interprete Dramme quattro: Per il Patriarca de' Greci Dramme due, e meza: Per i Guardiani della contrada in Betlem vna Dramma: Per il Castellano del Castello di Dauid Dramme due: Al Fiume Giordano Dramme due: Per andare in Bettania, & à san Lazaro meza Dramma. Che tutti coloro, che starebbono nella Casa dello Spedale sopradetto, potessero lauorare, e fabricare d'ogn'intorno al circuito, e nella tenuta di detto Spedale, tutte le stanze, camere, & habitationi, che parrebbono loro necessarie; affine, che lo Spedale mantenere si potesse; e che i Pellegrini fossero più commodamente albergati; e che potessero oltra di ciò murare, e fabricare al Santissimo Sepolcro,

*Pegni del Re di Cipro depositati in mano del Gran Maestro, per sicurezza della Republica di Genoua.*

*Ambasciatore del Soldano d'Egitto in Rodi à domãdar pace.*

*Capitoli della pace fra la Religione, & il Soldano.*

*Vn Console, e Spedalingo della Religione, in Gierusalẽme.*

*Datij, e diritti che pagauano i Pellegrini in Terra Santa.*

polcro,

polcro,in Betlem,al Monte Sinai,à Nazaret, à Santa Maria di Sardinaia, & in tutte le Chiese, ch'erano in tutti i pellegrinaggi,e luoghi sacri, e deuoti della Terra Santa, per ristaurazione, e mantenimento loro, acciò non rouinassero. Che potessero il Gran Maestro,e la Religione mettere vn Console in Damiata, tale, e quale più gli piacesse; E che fosse particolarmente Console de gli Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione: C'hauesse tutti i diritti, che per il passato, gli altri Consoli hauer soleuano: Che non pagasse al Soldano più de'soliti,& vsati diritti: Che potesse il detto Console riscattare,e per il medesimo prezzo,ch'a'Padroni costato sarebbe,qual si voglia Schiauo,o Schiaua Christiani, che si trouarebbono nel Dominio del Soldano con danari, ouero dando vn Saracino in iscambio d'vn Christiano: Eccettuando però coloro, che volontariamente la Fede rinegata hauessero; i quali non potessero essere costretti à ritornar Christiani. Che potessero il Gran Maestro,e la Religione estrahere formēti, grani,orzi,e qual si voglia altra sorte di vettouaglie, per i danari loro,da Damiata,d'Alessandria,e da tutti gli altri luoghi del Dominio del Soldano, senza pagar alcuna sorte di tratta, o di tributo. Che i Vaselli, e le Naui della Religione, e del Gran Maestro, tenuti non fossero di pagare Gabella,o Datio alcuno, ne' Luoghi sottoposti al Dominio del Soldano; eccetto in Alessandria, dieci per cento; in Damiata, tre per cento; in Barutti, & in Damasco, secondo l'vso antico; & in Tripoli,due per cento. Che non potessero i Mercanti Christiani portare ne'Paesi del Soldano alcuna mercantia, o cosa prohibita dalle Leggi, e dalle Costitutioni de' Sommi Pontefici, senza incorrere nelle pene da dette Leggi statuite. I quali Capitoli giurò solennemente il Gran Maestro sopra i santi Vangelij à nome suo, e della sua Religione, d'inuiolabilmente, realmente,e senza fraude alcuna osseruare;in presenza del detto Hage Mahomot Ambasciatore del Soldano, e del Consiglio: Dichiarando però ch'in caso, che'l Papa, o altro Principe Christiano di Ponente, volesse con general passaggio in Oriente, andare alla ricuperatione della Terra Santa,e far guerra à gl'Infedeli; e che non volesse il Gran Maestro, e la Religione per questo, o per qual si voglia altro accidente, continouare nella detta Pace, fossero il Gran Maestro,e la Religione tenuti di farlo intendere al Soldano tre mesi innanzi; affin che i Christiani,che ne gli Stati, e Paesi del Soldano si trouarebbono, commodamente con le robbe,e persone loro,in Christianità,senza impedimento, od impaccio alcuno, ritirare si potessero. Et all'incontro il detto Hage Mahomot giurò sopra la fede sua,e secondo l'vsanza della sua legge,à nome del Soldano, di far giurare, confermare, & inuiolabilmente osseruare al detto Soldano, tutte le sopradette cose; e ciascuna di esse;conforme al tenore,e forma, in detti Capitoli contenuta;alla presenza di quello,o di quelli, che'l Gran Maestro, e la Religione al Soldano mandarebbono. Dichiarando parimente,ch'in caso,che volesse il Soldano, ouero alcun'altro Principe Maomettano del Paese d'Oriente, far guerra al Paese de' Christiani; nel qual caso non volesse egli più osseruare la detta Pace, tenuto, & obligato fosse di farlo sapere tre mesi innanzi al Gran Maestro,& alla Religione; accioche i Saracini,che nel Paese de'Christiani si trouarebbono, con le persone,e con robbe loro, cōmodamente,e senza impedimento alcuno,ritirar si potessero. E perche fosse la detta Pace stabile,e ferma,secondo il tenore,e la forma in detti Capitoli cōtenuta, furono fatte de gl'istessi Capitoli due Copie in lingua Francese; affin ch'Vna di esse, sottoscritta di mano del Soldano, appo sè conseruasse il Gran Maestro; e l'Altra segnata di sua mano, e suggellata co'l suo Suggello,tenesse presso di sè il Soldano; i quali Capitoli,conchiusi,stabiliti,e nel modo,che detto habbiamo, giurati furono,nel Castello del Collacchio di Rodi, in Sabato,a'ventisette d'Ottobre, nell'anno di nostra salute,mille quattrocento tre. Et a'quattro di Nouembre seguente,il Gran Maestro,& il Consiglio elessero Ambasciatore Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, perche in compagnia del detto Hage Mahomot andasse in Egitto al Soldano, per fargli sottoscriuere, fermare,e giurare i Capitoli sopradetti; facendogli à quest'effetto spedire vna Procura,con tutte le facultà,& autorità necessarie. In tanto haueua il Caualier Fra Domenico d'Alemagna, dopo lungo contrasto, e dopo infinite difficultà, co'l valor suo, accordato, e terminato con Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea ogni differenza, che sopra la vendita del Despotato della Morea, di Corinto, e di Sparta, fatta da lui alla Religione, era nata. Essendosi trà loro conuenuto,che'l detto Teodoro Porfirogenito,ricomperasse dalla Religione le Castellanie di Corinto, e di Calabreta,con tutti i luoghi à loro appartenenti;e che pagar douesse,per la detta ricuperatione,quarantasei mila,e cinquecento Ducati d'oro; cioè quarantatre mila per la sorte principale, e tre mila, e cinquecento per le spese, e riparationi, che la Religione in detti luoghi fatte haueua: Della qual somma, ventidue mila promesse di sborsarne in danari contanti; e per il resto promesse di dare certi pegni per sei mesi; con obligo, che

*Console di Rodi in Damiata.*

*Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, Ambasciatore della Religione al Soldano.*

*Accordo fatto con Teodoro Porfirogenito, sopra la vendita fatta alla Religione del Despotato della Morea.*

1403 che non ricuperandogli frà quel termine, detti pegni alla Religione rimaner douessero; e per tutti gli altri danni, & interessi,che sopra di più poteua la Religione pretendere,per conto di Sparta,e de gli altri Luoghi, de'quali non haueua potuto hauere il possesso; donò alla medesima Religione, il Contado del Sole, e la Baronia Zetonense. E di tutto ciò ne fù fatto publico Instromento; con patto però,ch'in questo, & in tutte l'altre compre, riuendite, patti,e conuentioni, che frà detto Teodoro, e la Religione erano state fatte; interuenir douesse l'autorità, il consenso, e l'obligo dell'Imperator Emmanuelle suo Fratello. Perilche fecero poi il Gran Maestro,& il Conuento quitanza generale in fauor dell'istesso Teodoro, di tutti i patti, conuentioni,obligationi,vendite,e riuendite, e d'ogn' altra cosa, che per conto del Despotato della Morea, e del Capitanato di Corinto, hauessero hauute à far insieme, fin à quel giorno,ch'era il sesto d'Aprile,dell'anno mille quattrocento,e quattro. E poco dopo,essendo Fra Domenico d'Alemagna ritornato in Rodi; fù di nuouo mandato à Costantinopoli all'Imperator Emmanuelle, per dargli conto di quanto con Teodoro suo Fratello trattato, & accordato haueua. Et egli con la solita destrezza operò,che l'Imperatore non solamente prestò in ogni cosa il suo consenso; ma s'obligò di far osseruare à suo Fratello quanto promesso haueua. Di maniera, che la Religione ( ancorche non senza gran difficultà ) fù finalmente pagata. E dopo che l'istesso Fra Domenico d'Alemagna, con queste speditioni fù ritornato in Conuento; mandarono il Gran Maestro, & il Conuento, il Caualier Fra Nicolò di Seguini Commendatore della Guerche,e Bagliuo dell'Isola di Rodi,all'istesso Imperatore, & à Giacomo Catalucci Signore dell'Isola di Mettelino, per hauere il placet, e la licenza di pigliare liberamente il possesso del Contado del Sole,e della Baronia Zetonense, con tutte le dependenze,e pertinenze loro; con Procura, & autorità di riscuotere, e leuare i frutti, i redditi,e l'entrate di essi. Poco dopo che da'nostri in Oriente queste cose fatte furono; se ne morì in Roma,di mal di fiáco,Papa Bonifacio Nono,nel primo giorno d'Ottobre,del medesimo anno mille quattrocento,e quattro; dopo hauere gouernata la Chiesa di Dio, in competenza di Clemente Settimo, e di Benedetto Decimoterzo, che Papi anch'eglino si chiamauano, quattordici anni,& vndici mesi. Fù questo Pontefice molto valoroso, e molto obedito,e temuto in Roma; e lasciò la Camera Apostolica ricchissima, con l'inuentione, ch'egli trouò di far pagare vna meza annata nella speditione d'ogni Beneficio Ecclesiastico,ch'egli conferiua. Fù egli particolarmente molto lodato d'honestà, e di continenza: Percioche non hauendo quando morì,più di quarantacinque anni; non diede mai in tutto il tempo del suo Principato,vn minimo odore, o sospetto d'incontinenza. Questo Pontefice, essendo morto il Caualier Fra Bonifacio di Caramandra suo Cameriero, che dopo la morte del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, haueua fatto Luogotenente del Magisterio; per mantenere inuiolata, & intatta la sua giurisdittione,per la gelosia,e per gl'intrichi dello Scisma;creò Luogotenẽte del Magisterio, il Prior di Roma Fra Pietro Carrafa. Fanno quasi tutti gl'Istorici gran conto,ch'in tempo di Bonifacio si ristaurassero,e risuscitassero le due Lingue principali,nelle quali tutte le più importanti Scienze,e Dottrine,scritte sono; cioè la Greca,e la Latina. Ristauratore,e Suscitatore della Greca fù il dottissimo,& eloquentissimo Chrisolora Costantinopolitano; il quale passando in questi tempi di Grecia in Italia, v'hebbe molti valenti Discepoli; e frà gli altri Guarrino Veronese,Vittorino,Francesco Filelfo, Ambrogio Monaco,e Leonardo Aretino; i quali rauiuificarono in queste Parti le Lettere Greche, che per lo spatio di cinquecento anni,e più,v'erano state morte,e sepolte. E con la Lingua Greca risorse anco la Latina; in maniera,che si può dire,c'hoggi nel suo antico splendore quasi ritornata sia. Fiorirono anco in tempo di questo Pontefice, Baldo da Perugia: Angelo suo Fratello, e Bartolomeo Saliceto,famosi Giureconsulti. Morto che fù Papa Bonifacio,vedendo i Cardinali i disordini,gli scandali, & i danni grandissimi,che nella Christianità,per cagione del lungo,& ostinato Scisma,ch'era nella Chiesa,seguiuano;prima d'entrar in Conclaue,per l'elettione del nuouo Pontefice,giurarono tutti solennemente,che qual si voglia di loro,ch'eletto fosse Papa,non cessarebbe fin che trouato non si fosse qualche rimedio, come lo Scisma sopradetto estinguere si potesse; promettendo di rinunciare liberamente il Pontificato, caso che per tal effetto fosse stato necessario; e caso,che Benedetto Antipapa,altrettanto fatto n'hauesse. Pareua,che frà tutti loro,niuno di ciò maggior desiderio hauesse, di Cosinato Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme. Perilche tenendo per fermo il Collegio, ch'egli fosse per mettere questo negotio in essegutione, più di qual si voglia altro; tutti di commun voto, e parere, gli diedero i voti loro; e l'elessero Sommo Pontefice,chiamandolo Innocenzo Settimo. Però tosto,ch'alla sublime altezza di quella Dignità assonto si vide; cambiando insieme con l'honore, i costumi,

*Contado del Sole, e la Baronia Zetonense, della Religione.*

1404

*L'Imperatore di Costantinopoli ratifica l'accordo fatto cō Teodoro suo Fratello.*

*Papa Bonifacio Nono muore.*

*Inuentione di pagarsi vna meza annata, nella speditione d'ogni Beneficio.*

*Papa Bonifacio Nono continentissimo.*

*Fra Pietro Carrafa Prior di Roma, creato dal Papa, Luogotenente del Magisterio per lo Scisma.*

*Lingue Greca, e Latina ristaurate in Italia.*

*Crisolora Costantinopolitano, ristauratore della Lingua Greca.*

*Huomini nelle lettere illustri.*

*Cardinali prima d'entrar in Cōclaue, giurano, che qualunque di loro, ch'eletto fosse Pontefice, non cessarebbe, fin che non si trouasse modo d'estinguere lo Scisma: promettendo di rinunciare il Pontificato, caso, che'l Cōpetitore ne facesse altrettanto*

stumi, si mostrò di parere, e d'humore molto da questo differente, e lontano. Percioche essendo egli mentre era Cardinale, vno di quelli, che più aspramēte riprendeua, e si lamentaua de' Principi Christiani, perche non metteuano le mani da vero in procurare l'estintione dello Scisma sopradetto; e che con maggior libertà mormoraua de' Papi dicēdo, che per la priuata ambitione loro, la Chiesa di Dio, e la Christianità tutta ne rouinauano; oltra l'hauer egli fatto il solenne giuramēto, che detto habbiamo; non solamente nō attese ad osseruare, & à mettere in essegutione quello, che tāte volte detto, e giurato haueua; ma ne anco vdir voleua, che dinanzi à lui, di quel negotio si trattasse. Talmente, che perseuerando anco l'Antipapa Benedetto Decimoterzo nell'ostinatione di non voler essere il primo à far l'offerta di rinunciare il Pontificato, dicendo d'essere stato canonicamente eletto; e che toccaua ad Innocenzo à far prima di lui quella proferta; andaua tuttauia durando lo Scisma sopradetto, con incredibile pregiudicio, e danno della Christianità. In questo mezo vedendo i Principi Christiani d'Oriente, che per lo Scisma sopradetto, e per altre discordie, e guerre, che fra' Principi Occidentali regnauano; alcuna maniera d'aiuto, ne di soccorso ne' bisogni loro, da essi sperar non poteuano; si risoluerono di fare vna Lega, & Vnione frà essi, contra Infedeli; la quale fù stabilita, e conchiusa per trent'anni, frà l'Imperator Emmanuelle di Costantinopoli: il Principe Giouanni suo Figliuolo Primogenito, e gli altri Figliuoli, e Fratelli del medesimo Imperatore, con la Religione di san Giouanni Gierosolimitano: Teodoro Porfirogenito Duca di Sparta, e Despoto della Morea: Carlo di Toche Duca di Leucate, e Conte della Cefalonia; & altri Principi, e Signori Christiani di quei Paesi. E per trattar, e conchiudere la detta Lega; mandati furono all'Imperatore, & a' Principi sopradetti, Fra Pietro Holt Turcopliero, e Fra Nicolò di Seguini Commendator della Guerche, con le debite Procure, à tal effetto necessarie; le quali furono spedite in Rodi a' vent'otto di Nouembre, & à gli vndici di Decembre del medesimo anno mille quattrocento, e quattro. Riuscendo in tanto Papa Innocenzo Settimo, molto trascurato nel gouerno; e particolarmente in sopire molte discordie, e guerre, che frà diuersi Principi, e Signori d'Italia, in quei tempi regnauano; non interponendosi con l'autorità sua, e con le Scommuniche frà loro, come gli Antecessori suoi far soleuano, per ridurgli à Pace, e Concordia; per questo, e perche non osseruaua il giuramento, che fatto haueua, di procurar in ogni modo rimedio; perche lo Scisma s'estinguesse; ne cominciò ad essere grandemente odiato, & anco vilipeso. Perilche desiderando Romani di rihauere il Castello sant'Angelo, il Campidoglio, e la Fortezza di Pontemolle, e di rimettersi con questo nell'antica libertà loro; cominciarono à fargli di ciò grandissima instanza; & insieme à pregarlo, che prendere volesse qualche buono espediente, perche la Chiesa di Dio, da quello perniciosissimo Scisma finalmente vscisse. Di che grandemente sdegnato Innocenzo, ne fece molti de' Principali, per mezo di Lodouico suo Nepote pigliare, vccidere, e gettare dalle finestre. Il qual atto fù cagione, che prese hauendo il Popolo Romano l'arme, ne chiamasse anco il Re Ladislao di Napoli in suo aiuto; onde fù costretto il Papa, per fuggire quel Popolar furore, d'andarsene più che di passo, cō suo Nepote in Viterbo. Perilche non potēdo il Popolo contra Lodouico sfogarsi, voltò sopra i Cortiggiani del Papa, e del Nepote lo sdegno; & ammazzati hauēdone molti, e saccheggiati i loro beni, ne occupò il Cāpidoglio. Non potè però così hauere in poter suo il Castello Sant'Angelo; ancorche con l'aiuto di Giouanni Colonna Conte di Troia, e di Gentile Mōterano Conte di Carrara, ambidue Capitani del Re Ladislao, molti fieri, e terribili assalti vi desse. Mandò poi d'indi à poco il Papa alla volta di Roma, Paolo Orsino, con molte genti; il quale venendo co' Romani à Battaglia, ne' prati di Nerone, con molto lor danno gli ruppe; e fece nel Contado di Roma tanti danni, che furon Romani costretti à voltarsi a' preghi, & à chiamarne il Pontefice in Roma; il quale venuto essendoui, per cattiuare l'animo del Popolo; si mostrò verso di lui molto benigno; e creò molti Cardinali: Fra' quali furono, Angelo Corraro Venetiano: Pietro Filareto di Candia: & Oddone Colonna, che furon poscia tutti tre l'vn dopo l'altro Pontefici. E creato hauendo Lodouico suo Nepote Marchese della Marca, e Principe di Fermo, poco dopo se ne morì, a' sei di Nouembre, dell'anno mille quattrocento sei; dopo hauere gouernata, nelle torbulenze dello Scisma, la Romana Chiesa, con molti trauagli solamente due anni, e ventidue giorni. Creò questo Pontefice, seguendo l'essempio del suo Predecessore, per gelosia, e mantenimento della sua giurisdittione, per i romori, & alterationi dello Scisma, Luogotenente del Magisterio, Fra Nicolò Orsino Priore di Venetia; dopo che fù morto Fra Pietro Carrafa Prior di Roma, che da Papa Bonifacio Nono suo Predecessore, era stato posto in quell'Officio. Il qual Prior di Roma Carrafa è sepolto nel Monte Auentino, nel fianco di fuori

della

1404

*Innocenzo Settimo Papa.*

*Innocenzo Settimo, dopo che fu eletto Papa, si mostrò molto alieno dall'estintione dello Scisma.*

*Lega fra' Principi Christiani Orientali, contra Turchi.*

*Fra Pietro Holt Turcopliero, e Fra Nicolò di Seguini Commendator della Guerche, mandati Ambasciatori, per stabilire la Lega a nome della Religione.*

1405

*Papa Innocenzo Settimo trascurato nel gouerno.*

*Romani domādano al Papa, il Castello Sāt'Angelo, il Cāpidoglio, e la Fortezza di Pontemolle.*

*Il Popolo Romano piglia l'arme, e si sollena cōtra il Papa.*

*Il Papa fugge à Viterbo.*

1406

*Paolo Orsino Capitano del Papa combatte co' Romani, e gli rompe.*

*Il Papa ritorna in Roma.*

*Papa Innocenzo Settimo muore.*

*Fra Nicolò Orsino Prior di Venetia creato Luogotenente del Magisterio da Papa Innocenzo Settimo per cagione dello Scisma.*

1406 della Chiesa del Priorato di Roma, vicino al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo: in vna Cassa di Marmo; sopra della quale v'è la Statua sua tutta armata, in atto di dormire. Questo Prior Carrafa, auenga che nelle Scritture mandatemi da Malta sia chiamato Pietro; il suo vero nome nondimeno fù Bartolomeo; & oltra l'essere Prior di Roma, fù anco Prior d'Vngheria; e fù Maestro di Casa del detto Pontefice Innocenzo Settimo; e fù anco Senatore di Roma in tempo di Bonifacio Nono: come tutto ciò appare per l'Epitaffio intagliato in Marmo, che stà sopra la sua Sepoltura; le cui parole son queste.

*Fra Bartolomeo Carrafa Prior di Roma, e d'Vngheria, fù Senator di Roma.*

*Hic iacet Corpus Venerabilis Religiosi Domini Fratris Bartholomaei Carrafa Militis de Neapoli; Prioris Vrbis, & Vngariae: Magistri Hospity Domini Innocenty Papae Septimi. Nec non sacrae Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magisterij Locumtenentis: Qui etiam fuit Senator huius Almae Vrbis, tempore Papae Bonifacij Noni. Qui obijt Romae de anno Domini M CCCCV, mense Aprilis; in die Sancti Marci. Frater Iacobus de Opicis Procurator Generalis Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani, Executor Testamenti fecit fieri.* Cioè:

*Qui giace il Corpo del Venerabile Religioso Signor Fra Bartolomeo Carrafa, Caualiero Napolitano, Prior di Roma, e d'Vngheria: Maestro di Casa del Signor Innocenzo Papa Settimo; e Luogotenente del Magisterio della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Il quale fù anco Senatore di quest'Alma Città, in tempo di Papa Bonifacio Nono. E morì in Roma nell'anno del mille quattrocento, e cinque, del mese d'Aprile, nel giorno di San Marco. Fra Giacomo de gli Opicij Procurator Generale dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, Essecutore del Testamento, ciò fece fare.*

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, Innocenzo Settimo; desiderando i Cardinali da vero, che s'estinguesse lo Scisma, che tanti danni, e disordini nella Christianità cagionaua; prima d'entrar in Conclaue, fecero il medesimo giuramento, che nella Sede vacante passata fatto haueuano: giurando solennemente, che qual si voglia di loro, che fosse eletto Pontefice, pure che l'Antipapa d'Auignone il medesimo facesse, rinunciarebbe il Pontificato; e si sottoporrebbe à quello, che'l Concilio, ch'à quest'effetto di celebrare pensauano, determinato hauesse. Dopo ilche entrando in Conclaue, elessero Sommo Pontefice il Cardinale di S. Marco, Angelo Corraro Gentilhuomo Venetiano, a' trenta di Nouẽbre del medesimo anno; e lo chiamarono Gregorio Duodecimo; il quale tosto, ch'eletto si vide, di sua spontanea volõtà giurò di nuouo di far tutto quello c'humanamẽte far si potesse, per ridurre la Chiesa Cattolica ad vnione, e concordia. Et à quest'effetto, scrisse à Benedetto Decimoterzo, essortandolo, e cõfortandolo molto à douer per la quiete, vnione, e pace della Christianità spogliarsi insieme con lui del Manto; perche restasse l'elettione del vero Vicario di CHRISTO libera. Et hauẽdogli Benedetto risposto quasi il medesimo; mostrando non hauer minor desiderio di lui, dell'vnione, e pace della Chiesa; tutti i Principi Christiani di ciò consolatissimi restarono; parẽdogli, che'l negotio fosse ridotto à buonissimi termini; E perche quel buon animo de' Pontefici non si raffreddasse; si cominciò subito à trattar del luogo, doue ambidue i Papi trouar si douessero à far quella rinuncia. E parẽdo à tutti, che la Città di Sauona fosse à proposito, come luogo posto frà Roma, & Aragona, doue all'hora Benedetto si ritrouaua; fù dall'vna Parte, e dall'altra accettato, e risoluto d'andarui. Et essendosi per tal effetto Gregorio già cõdotto in Lucca; gli fù da alcuni posto nell'orecchie, che Sauona vbidiua a' Frãcesi, e che Benedetto, il quale per il medesimo effetto già era arriuato in Genoua, quiui senza dubbio fatto prigione l'hauerebbe. Perilche postosi egli in quel sospetto, non volle in modo alcuno più oltra passarsene. Di che mostrando sdegnarsi grandemente Benedetto, ancor ch'in secreto grandemente s'allegrasse d'hauer colorata scusa di non venir à quell'atto; à dietro se ne tornò. Perilche parendo a' Principi Christiani, che questi due Pontefici tenessero il Mondo ingannato; e ch'andassero fuggendo il Concilio; fecero opera, ch'accordãdosi insieme i Cardinali Seguaci dell'vno, e dell'altro, si congregarono insieme in Pisa, risolutissimi di tener quiui vn Cõcilio, per sopire, & estinguere lo Scisma. E quindi scrissero à tutti i Principi Christiani Ecclesiastici, e Secolari; inuitãdogli ad andare personalmente, ouero mandar Ambasciatori loro, al detto Concilio. E frà gli altri, scrissero al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi: Chiamãdo anco, & inuitando al detto Cõcilio, tutti i Vescoui, e Prelati della Christianità; gran parte de' quali per il desiderio grande, ch'ogn'vno haueua, dell'estintione dello Scisma, v'andò, o vi mandò Procuratori suoi. Essendosi adunque congregato il Concilio; mandò subito citationi in forma ad ambidue i Pontefici, perche comparire personalmẽte douessero à vedersi giudicare. E spedì Corrieri per tutta la Christianità, commandando à tutti i Popoli, & à tutte le Prouincie, che negar douessero l'obedienza all'vno, & all'altro de' due Pontefici: Talmente, che non restò à Benedetto chi lo riconoscesse, ne obedisse; da' Regi d'Aragona, e di Scotia, & il Cõte d'Armignacco impoi. Et à Gregorio,

*Gregorio Duodecimo Papa.*

1407

*Gregorio Duodecimo scriue all'Antipapa Benedetto Decimoterzo, essortandolo à rinunciare insieme con esso, il Pontificato, per estintione dello Scisma.*

*Sauona Città eletta per luogo, doue i due Papi, insieme trouare si douessero, per far la rinuncia del Pontificato.*

*Benedetto Decimoterzo Antipapa, in Genoua.*

*Gregorio Duodecimo, dopo essere arriuato in Lucca, à dietro se ne ritorna.*

*Tutti i Cardinali Seguaci dell'vno, e dell'altro Papa, s'accordano insieme, e si congregano in Pisa per celebrare il Concilio.*

*Il Concilio di Pisa cita ambidue i Papi à comparire.*

gorio,il Re Ladislao di Napoli,& alcune poche Città d'Italia. Perilche vedẽdo Gregorio,che'l negotio andaua da vero,ritornandosene in Roma;cominciò à procedere contra'Cardinali,priuandogli tutti del Cardinalato, come disubidienti, e ribelli. E spedì Lettere, e Bolle à tutti i Principi Christiani, richiedendogli, che dar non douessero à quel Concilio credito, ne fauor alcuno: Dicendo,che quello non era Concilio,ma Congregatione Scismatica,e dannata; non essendosi legitimamente,ne di consentimento suo,come era di ragione,congregato. Alterossi non poco per queste nuouità il Popolo Romano; e fauorendo vna Parte di esso il Pontefice,e l'altra il Concilio;ne staua tutto in arme, con gran pericolo di venirne trà se stesso alle mani. Di maniera,che non osando fermarsi in Roma Gregorio,per consiglio del Re Ladislao; se ne passò in Gaieta. Non lasciauano in tanto i Cardinali di tirar innanzi il Concilio; e citando di nuouo i Pontefici,& osseruando i loro termini sostantiali,e giuridichi;accusando la contumacia de'Papi;formarono contra di essi processi,sotto pretesto,che'l Mondo ingannando andassero;e c'hauessero fatto giuramento falso; poi c'hauendo molte volte giurato di rinunciare per beneficio publico della Christianità,il Pontificato;non l'haueuano messo in essegutione;e ch'andauano fuggendo d'vnirsi con la Chiesa Vniuersale. E per maggior cautela(dopo che fù finito il processo)gli mandarono Ambasciatori; pregandogli, che non volessero hormai più lungamente far resistenza allo Spirito Santo,e ch'andar volessero à terminare, e finire quelle differenze. Però Benedetto si rise di quell'ambasciata,delle citationi, e del Processo del Concilio; rispondendo,e dicendo,che se nel negotio suo v'era alcun dubbio,o difficultà, non erano quei,ch'in Pisa si trouauano Giudici cõpetenti per diffinirla,e terminarla: E Gregorio rispose, ch'egli era ben desideroso, che si tenesse il Concilio; però che'l conuocarlo à lui s'apparteneua,e che senza il consentimento,& autorità sua,niuna cosa trattare, o conchiudere si poteua. E perche non pensassero, ch'egli volesse fuggire di mostrar il viso; d'all'hora decretaua, che tener si douesse il Concilio; segnalando per Luogo à tal effetto conueniente,& opportuno, la Città Giustinopolitana,c'hoggi Capo d'Istria si chiama: Citãdogli tutti à douersi quiui trouare;doue egli personalmente se n'andaua. Della qual risposta si fece in Pisa molto poco conto; ne vi fù alcuno,che per andar à Capo d'Istria si mouesse. Anzi hauendo inteso,che quiui Gregorio se n'andaua; procurarono di farlo pigliare; e poco in effetto vi mancò, che preso non fosse. Percioche vedendo egli,ch'alcun non si moueua per seguitarlo;volendo ritornarsene à dietro; fù preso in suo luogo vn Seruitor suo,che de'suoi panni haueua egli accortamẽte fatto vestire;& egli incognito si saluò in Rimini: Doue da Carlo Malatesta fù honoreuolmente riceuuto. In tanto,essendo morto Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; e lasciato hauendo Tutore,e Curatore de gli Heredi suoi,l'Imperator Emmanuelle suo Fratello;e restãdo debitore alla Religione per final conto,& intero pagamento di tutti i contratti,e conuẽtioni, che seco fatte haueua,di cinque mila Ducati;costituirono il Gran Maestro,& il Cõsiglio Procuratori loro Giacomo Crispo Duca dell'Arcipelago; e Pietro Gen Signore dell'Isola d'Andro;i quali riscosso hauẽdo dall'Imperator sopradetto il danaro;e ritirate hauẽdo tutte le Bolle,e le Scritture importãti,che della Religione si trouauano in mano dell'istesso Imperatore,e de gli Heredi del sopradetto Teodoro,glie ne fecero intera,e finale quitãza per parte del Gran Maestro,e della Religione, in virtù della detta Procura,spedita in persona loro in Rodi a'quindici di Gennaio,dell'anno mille quattrocento sette. Nell'anno seguente poi,il Gran Maestro,& il Cõuento concedettero licenza à Fra Raimõdo di Lestura Prior di Tolosa,& a'Fratelli di quel Priorato,di poter ergere de'beni della Religione,vno Spedale nella Città di Tolosa,per albergare i Poueri Pellegrini,che quindi passauano per andare à S.Giacomo di Galitia. Essendo poco dopo questo,passati hormai tre anni,che durauano le contese fra'l Concilio di Pisa,& i due Pontefici Gregorio Duodecimo,e Benedetto Decimoterzo;Et intendẽdosi in Rodi,che l'autorità,& il credito di detti Pontefici andauano ogn'hor mãcando; e che'l Concilio acquistando tuttauia più forze, e vigore; andaua tirando innanzi i Processi, che contra detti Pontefici faceua, con risolutione di priuargli, e di creare vn nuouo Pontefice; il quale da tutta la Christianità riconoscere, e tener si douesse per vero Vicario di CHRISTO; fù risoluto in Consiglio, che'l Gran Maestro andar douesse personalmẽte in Pisa; per ritrouarsi presente à sì segnalata, & importante attione; e per negotiare co'l futuro Pontefice molte cose necessarie all'vnione, e riforma della Religione; e per rimediare à molti abusi, disubidienze, e ribellioni, che con l'ombra, & occasione dello Scisma da'mali Religiosi, e cattiui Pagatori de'diritti del Tesoro introdotte s'erano. Et à quest'effetto,essendosi espressamente tenuto Consiglio nella Chiesa Conuentuale, a'trent'vno di Gennaio, dell'anno mille quattrocento noue; eletti,e deputati furono quattro Religiosi;accioche come Procuratori del Conuento assistere douessero

1407 *Gregorio Duodecimo se ne ritorna in Roma,e procedẽdo contra'Cardinali, gli priua del Cardinalato.*

*Popolo Romano in arme, e fra se stesso diuiso, fauorendo parte di esso il Papa,e parte il Concilio.*

*Gregorio Duodecimo cita i Cardinali al Concilio in Istria.*

*Gregorio Duodecimo in Rimini da Carlo Malatesta honoreuolmente accolto.*

1408

*Risolutione presa in Rodi, che'l Grã Maestro vada personalmente al Concilio.*

1409

1409 persona del Gran Maestro, & à nome del Conuento interuenissero in tutti i Capitoli, Assemblee, e Cõgregationi, che per beneficio, e riforma della Religione parute fossero al Gran Maestro di tenere; & in tutte l'attioni, che per estirpatione dello Scisma fosse stato necessario di fare, à nome della Religione; e per rendere la debita obedienza al futuro Pontefice; e generalmente per far tutte quelle cose, che per publico beneficio di quest'Ordine, e del Conuento di Rodi, bisogneuoli state fossero. E questi furono Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa Conuentuale: Fra Lutio di Valines Mareſcialle: Fra Gonzalo de Funes Commendatore di Cantaueja, e d'Aliaga, e Fra Giouanni Grinello Commendator di Cambello. E fù data loro ogni autorità, e facultà à tal effetto necessaria; con che tre di essi, o almeno due insieme, in ogni attione ritrouar si douessero. & assegnati gli furono due Ducati d'oro al giorno per ciascuno di stipendio; i quali correre gli cominciassero dal giorno, che partirebbono di Conuento, per accompagnare in quel viaggio il Gran Maestro; il quale dopo hauer dato ordine alle cose sue; e disposte, & ordinate hauendo tutte le cose al gouerno della Religione, e della Città, & Isola di Rodi appartenenti; lasciando Fra Domenico d'Alemagna Commendator di Napoli, di Santo Stefano, d'Auignone, di Noghera, e della Finica, suo Luogotenente in Conuento; imbarcandosi sopra le Galere della Religione: accompagnato da' Procuratori del Conuento sopradetti, e da molti altri Commendatori, e Caualieri, à mezo il mese di Marzo, partendo da Rodi; fece vela alla volta di Sicilia, e di Sardigna: E quindi trauersando à Ligorno, arriuò in Pisa, circa il principio del mese di Giugno; Doue con vniuersal allegrezza del sacro Collegio de' Cardinali, e di tutto il Concilio; fu honoreuolissimamente, e lietamente accolto. Poco dopo l'arriuo suo, essendo già finiti i Processi, che si formarono contra Gregorio, e Benedetto; decretò, e pronunciò il Concilio, Sentenza diffinitiua contra di loro; dichiarandogli per Scismatici, e priui della somma Dignità del Pontificato: Commandando sotto grauissime pene, e censure à tutti i Fedeli Christiani, che riconoscere, ne obedire più come Papi ne l'vno, ne l'altro di quelli douessero. E dichiarato hauẽdo la Sede Apostolica esser vacante: volendo per questo i Cardinali dell'vno, e dell'altro Collegio, cioè quelli di Pietro di Luna, e d'Angelo Corraro vniti insieme, eleggere vn vero, & indubitato Sommo Pontefice; a' quindici di Giugno del medesimo anno mille quattrocento, e noue; entrarono in Conclaue, nell'istessa Città di Pisa; & a' ventisei del detto mese, elessero, e dichiararono Papa Monsignor Pietro Filareto, di Nation Greco, e natiuo dell'Isola di Candia; il qual essendo prima Frate dell'Ordine de' Minori di San Francesco, e Teologo valentissimo, era stato Vescouo di Vicenza; poi di Nouara; & indi essendo Arciuescouo di Milano, era stato da Papa Innocenzo Settimo, promosso alla Dignità del Cardinalato. E finalmente essendo stato dal Concilio di Pisa, come detto habbiamo, eletto Pontefice; si chiamò Alessandro Quinto; & a' sette del seguente mese di Luglio, fù solennemẽte per mano del Cardinale d'Ostia Coronato. Interuennero all'elettione, e coronatione sua, trent'otto Cardinali; cioè vẽtiquattro dell'obedienza, e fattione d'Angelo Corraro; e quattordici del Collegio di Pietro di Luna: Essendo stata commessa la custodia, e guardia del Conclaue, al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailac; il quale subito, che'l nuouo Pontefice fù eletto; spedì il Prior della Chiesa Fra Gualtieri de' Grassi, e Fra Lutio di Valines Mareſcialle, Ambasciatori in diuerse Parti, & à diuersi Principi della Christianità: rallegrandosi con essi della creatione del nuouo Pontefice; mediãte la quale si speraua l'estintione dello Scisma, e l'vnione della santa Chiesa; pregandogli, che prima, che si dissoluesse il Cõcilio; volessero per mezo de gli Ambasciatori loro, trattar vna Lega, & vna generale Speditione contra Infedeli; rimostrandogli l'opportuna occasione, e la commodità, ch'Iddio daua all'hora a' Christiani, di ricuperar quanto in Oriente perduto haueuano; mentre, che i Turchi, & i Saracini, non ancor rinfrancati dalle graui percosse riceuute da Tamerlano, frà loro in discordia se ne stauano: Pregandogli oltra di ciò à voler hauere le cose di questa Religione per raccommandate. Mandò anco il Papa Legati, e Nuncij suoi, à molti di detti Principi; dandogli conto dell'elettione sua, e pregandogli, & essortandogli quasi alle medesime cose; E mandò espressamente vn Nuncio in Rodi, con vna sua Lettera; auuisando il Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, & il Conuento, della sua elettione; E con quell'occasione scrisse anco il Gran Maestro à gl'istessi; facendogli sapere l'allegrezza grande, ch'egli sentita haueua di quell'elettione; & ordinandogli, che riceuere, e trattar douessero il Nuncio del Papa, con ogni honore, e splendidezza. E dopo questo, concedette il Papa vna Bolla al Gran Maestro, con la quale à cautela, per ogni buon rispetto, e per leuare ogni materia di dubbio, di perplessità, o di malitia, che sotto pretesto dello Scisma, frà' Religiosi nascere potesse; e per accrescere maggior riputatione, & autorità

*Procuratori del Conuento, per assistere alla persona del Gran Maestro.*

*Fra Domenico d'Alemagna, Luogotenẽte del Gran Maestro in Cõuento.*

*Il Gran Maestro in Pisa.*

*Alessandro Quinto Papa, eletto dal Concilio di Pisa.*

*Guardia del Conclaue raccõmandata al Gran Maestro.*

*Il Gran Maestro spedisce Ambasciatori à diuersi Principi, rallegrandosi dell'elettione del vero Papa, e pregandogli a trattare vna Lega Generale contra Turchi.*

*Il Papa mãda vn Nũtio suo in Rodi, ad auisare il Conuẽto della sua elettione.*

1409

*Papa Alessandro Quinto cõferma l'elettione del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, dichiarandolo Maestro Generale dell'Ordine di S. Gio. Gierosolimitano.*

*Il Gran Maestro intima il Capitolo Generale in Nizza di Prouenza.*

autorità al Gran Maestro, confermò la sua elettione; dichiarandolo Maestro Generale di questa sacra Religione; e commandando à tutti i Religiosi, che per tale obedire, e riconoscere lo douessero: Vniendo, adunando,& incorporando insieme, sotto l'obedienza sua,tutti i Religiosi, e beni di quest'Ordine,in qual si voglia parte del Mondo,che fossero. Dopo la speditione della qual Bolla,hauẽdo il Gran Maestro risoluto di tenere vn Capitolo Generale, per riformare tutti i disordini,e gli abusi,che per occasione dello Scisma erano nati; mãdò intimare à tutti i Priori; commandandogli, ch'alla celebratione del detto General Capitolo trouare si douessero: Il tenore del'intimatione del qual Capitolo m'è parso di stendere quì di parola in parola,nel volgar nostro Idioma tradotto;perche in esso chiaramente si vede quanto il Gran Maestro operò in quel Concilio, per beneficio della Religione; e quanto danno à quest'Ordine, da quel perniciosissimo Scisma ne deriuasse. Fra Filiberto di Nailacco, per gratia di Dio humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di S.Gio.Gierosolimitano, e Custode de'Poueri di GIESV CHRISTO,&c. Già è per fama fin à gli vltimi cõfini del Mondo peruenuto à notitia de gli Huomini da'quali stenti, e fatiche sia stata trauagliata la nostra Religiosa Militia; la quale per il Santissimo nome di CHRISTO, e per la Fede Cattolica si è virilmente esposta,e tuttauia s'espone a'pericoli; e contra la quale si è armata,& arma il furore,e la malitia di Faraone; cioè la nefanda temerità,e superbia de'Turchi. Ma ella è hora (oime) per cagione del pestifero, e perniciosissimo Scisma: Per le crudeli guerre, e discordie de'Christiani: Per la malitia de gli Huomini; e per la moltitudine de' peccati nostri, da tante miserie, tribulationi, pouertà, e necessità, scalpitata,abbattuta, & oppressa; e da tante, e sì graui afflittioni turbata; che come Naue senza gouerno in mezo alle tempestose onde del Mare abbandonata; hà quasi patito naufragio. Voi sapete Fratelli,che per opera dell'Huomo inimico, sempre pronto à seminar zizania tra'Figliuoli della Pace; à coloro,che piamente,e santamente viuer vogliono; sono sempre apparecchiate insidie, trauagli, & angustie; E queste tribulationi permette Iddio,che venghino al Mondo, per i peccati de gli Huomini;la cui malitia,& iniquità è tanto moltiplicata,che non vogliono più pagare le Decime à Dio,ne il Cẽso à Cesare; cioè le risponsioni,& impositioni al nostro Conuento douute. E per questo hora, per giusto Diuin giudicio, il tutto tolto ci viene; Verificandosi in noi quel detto: Rapisce il Fisco quello, che non piglia CHRISTO. Però se ben la consideratione di queste cose, oltramodo ci trauaglia,& affligge:non per questo perdendoci noi d'animo,come Mercenario vedendo i rapaci Lupi,fuggir vogliamo; Ma come amoreuolissimo Pastore,per la Greggia nostra apparecchiati siamo di porre la propria vita. Ne cessaremo mai fin alla morte d'affaticarci con tutte quelle forze,e co'l sapere, che d'Alto ci sarà concesso, per difenderla: per gouernarla, e per procurarle tutti quei saluteuoli rimedij, e tutti quei buoni indirizzi; mediante i quali, ella possa andar sempre con più felici progressi prosperando. Perilche diradicate, e tagliate essendo per la Diuina Prouidenza le spine del pestifero Scisma; & essendo stato da ambidue i Collegij de' Cardinali in vno congregati; con autorità del sacro Concilio Pisano, eletto il Signor nostro Papa Alessandro Quinto; nella cui elettione (ancorch'indegnamente) siamo stati Custodi del Conclaue; subito dopo la sua elettione, e coronatione,humilmẽte supplicato l'habbiamo,che si degnasse di prouederci d'opportuno rimedio; si che la Religione nostra, per lo Scisma lacerata,e per tãte auuersità,e trauagli afflitta,& abbattuta,risorgere, e rimediar si potesse. Onde egli come pio, & amoreuol Padre, ch'alle necessità, e bisogni de'cari Figli compatisca, desiderando di souenirci, & aiutarci; Hà l'istessa nostra Religione così dal pestifero Scisma,come detto habbiamo,lacerata,e diuisa;con Apostolica autorità riunita, reintegrata,& incorporata. E noi,che già erauamo stati dal Conuento,secondo gli Statuti,& vsi della Religione concordeuolmente, e canonicamente eletti Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano,ci hà confermati General Maestro di tutto quest'Ordine:Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori,Baglíui,Commendatori,e Fratelli di detto Spedale,ch'à noi,come ad vniuersale, e general Maestro, e Superior loro, riuerentemente obedir debbano. E che per lo innanzi da noi, come da Maestro, e dal Conuento, secondo gli stabilimenti, & vsi nostri, riceuer debbano i Priorati, i Bagliaggi, le Commende, i Beneficij, e gli altri beni della Religione. E che pagar debbano le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti del Tesoro; e che secondo gli Ordini nostri, per seruire à Dio, & alla Religione, di venir al Conuento tenuti siano. Et oltra di ciò, perche meglio, e più presto l'istessa Religione così nel capo, come ne' membri riformar si possa; & affinche le cose, che sono da tagliarsi, si taglino, quelle che sono da ristaurarsi, si ristaurino; e quelle, che da correggēr sono, si correghino; E perche noi tutti non isuiati, ma

 indirizzati,

1409 indirizzati nella via della Salute, per lo innanzi caminar possiamo. Hà per sue Lettere, e Bolle Apostoliche espressamente ordinato, che tener debbiamo il nostro Capitolo Generale, al primo giorno del mese d'Aprile prossimo futuro, dell'anno mille quattrocento, e dieci, nel la Città di Nizza, vicina à Sauona; la qual Città (in quanto alla cōmodità della vicinanza) à tutti i Priori, e Religiosi nostri, è quasi cōmune. Nel qual Capitolo, con la medesima Apostolica autorità ordina, e commāda, che tutti i Priori di quest'Ordine, insieme con tre, o quattro Commendatori de' più Principali di ciascun Priorato, personalmente ritrouar si debbino; o mandare, in caso di legitimo impedimento, i loro Luogotenenti con sofficienti Procure, per interuenire, autorizare, approuare, e realmente, e con effetto adempire, osseruare, & attendere tutte quelle cose, che per honor di Dio, per conseruatione della Religione, per difesa della Fede Christiana, e per vtilità dell'Ordine nostro, e di tutti noi, quiui riformate, statuite, ordinate, e stabilite saranno. Per questo desiderando noi, conforme alla santa mente, & ordine di sua Beatitudine, con l'aiuto di Dio d'attendere con ogni diligenza, e sollecitudine alle sopradette cose; Voi tutti, e ciascun di voi attentamente essortiamo nel Signore, in virtù di santa obedienza strettamente commandandoui, che secondo l'ordinatione del Santissimo Signor nostro Papa, infallibilmente nella detta Città, allo statuito, & ordinato giorno, nel modo, che detto habbiamo, trouar vi debbiate; conducendo con essi voi, i detti Commendatori, che siano Antiani prudenti, da bene, & instrutti di tutte le cose, che ne' Priorati vostri, di riparatione, e di riformatione bisogno haueranno; così nello Spirituale, come nel Temporale; e così nel capo come ne' membri. Accioch'in tal modo, noi stessi, e la Religione nostra riformar possiamo, intorno a' costumi, & à tutte l'altre cose, che di riforma hanno bisogno; e che co'l fauore, & aiuto di Dio, possiamo per lo innanzi così vniti, e concordi in ogni virtuosa operatione viuere, e mostrarci, che porgiamo à quelli, che ci amano, e ch'affettione ci portano, essempio, & effetto di vera carità; E che si come è, & esser debbe in noi vna Fede, vn'Habito, & vna Professione di Religione; così vi sia anco vno Spirito, vna volontà di ben fare, vn'vnione d'animi, vna concordia di costumi, vn'amore di virtù, vna conformità di mente, & vna pietà d'attioni. E sia per lo innanzi, l'animo nostro, così amatore dell'innocenza, amico della pace, cultore della fraternità, seguace della pietà, e della misericordia; & essegutore delle buone operationi; Che con la scorta, e guida del Diuin aiuto, ciascun di noi, poi c'hauerà finito il corso di questa Pellegrinatione humana, al godimento dell'Eterna Gloria, felicemente peruenir ne possa. Data in Pisa sotto il Suggello nostro, in assenza della Bolla nostra di Piombo, a' ventidue del mese d'Agosto, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento noue. Et oltra questa citatione, & intimatione; mandò anco il Gran Maestro, vna copia autentica à ciascun Priore d'vna Bolla, che per la celebratione di detto Capitolo Generale, haueua espressamente fatta spedire Papa Alessandro, commandando à tutti i Priori sopradetti, in virtù di santa obedienza, ch'infallibilmente secondo l'intimatione, & ordine del Gran Maestro, alla celebratione di detto Capitolo andar douessero; il quale per alcune importantissime cagioni, che nelle Scritture antiche espresse non si trouano; fù poi trasferito, & ordinato, che tener si douesse nella Città d'Aix in Prouenza. Ordinando il medesimo Pontefice al Gran Maestro, & a' Priori sopradetti, che quanto prima mandar gli douessero copia di tutte l'Ordinationi, ch'in detto Capitolo si farebbono; le quali riserbaua all'autorità sua, per confermarle, correggerle, e limarle secondo il bisogno. Dopo questo, perche i Priori, Commendatori, e Religiosi de' Priorati d'Alemagna, di Boemia, d'Vngheria, di Venetia, e di Pisa; dopo lo Scisma, più de gli altri dall'obedienza del Gran Maestro, e del Conuento di Rodi appartati s'erano; e sotto pretesto di viuere sotto l'obedienza del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo; e poi de' Luogotenenti del Magisterio, che i Papi Bonifacio Nono, & Innocēzo Settimo; dopo la morte del detto Caracciolo, eletti haueuano; non pagauano le debite risponsioni, & impositioni al Tesoro; e s'erano molto allargati dalla regola, e dalla santa Disciplina del viuere Religioso, secōdo la forma de gli Statuti, e de' lodeuoli costumi della Religione; spedì, e mandò il Gran Maestro, il Caualier Fra Leonardo di Buonafede Fiorentino, e Cōmendator dell'Albarese, in tutti i Priorati sopradetti, con carico, & autorità di Visitatore, e Riformatore; perche visitasse, e correggesse tutte quelle cose, che di correttione, ristauratione, e riforma haueuano bisogno; così intorno a' costumi, e'l viuere de' Religiosi; come all'amministratione de' Priorati delle Cōmende, e de' beni della Religione. In questo mezo, arriuato essendo in Rodi il Nuncio Apostolico, che Papa Alessandro Quinto mandato vi haueua, cō Lettera sua, & auuiso della sua elettione; fù dal Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, e dal Consiglio, con ogni sorte d'honore, e d'amoreuoli accoglienze riceuuto: e per quella buona

*Capitolo Generale trasferito nella Città d'Aix in Prouenza*

*Religiosi de' Priorati d'Alemagna, di Boemia, d'Vngheria, di Venetia, e di Pisa, più de gli altri dall'obedieza del Cōuento di Rodi, sottratti s'erano.*

*Fra Leonardo di Buonafede Fiorentino, Cōmendator dell'Albarese, Visitatore, e Riformatore.*

buona nuoua, dalla quale la totale ſtirpatione, & eſtintione dello Sciſma ſi ſperaua; ſi fecero per tre giorni continoui, publiche allegrezze, e ſolenni Proceſſioni; e douendo ritornarſene il detto Nuncio Apoſtolico, il Luogotenente, & il Conſiglio ſcriſſero al Papa, & al Collegio de' Cardinali, rallegrandoſi di quella felice elettione; rimettendoſi à quanto ſopra di ciò più à lungo gli direbbe il Gran Maeſtro, & il Nuncio Apoſtolico, che quella nuoua per parte loro à Rodi portata haueua; al quale diedero tutto il danaro, che per ritornarſene in Italia hebbe biſogno. Et al Gran Maeſtro ſcriſſero vna Lettera, che di Latino, nell'Idioma noſtro tradotta, era di queſto tenore. Al Reuerendiſſimo in CHRISTO Padre, e Signor noſtro; il Signor Fra Filiberto di Nailacco; degniſſimo Maeſtro della ſacra Caſa dello Spedale di ſan Giouanni Gieroſolimitano; e Cuſtode de' Poueri di GIESV CHRISTO. Reuerendiſſimo Padre, e Signor noſtro colendiſſimo. Con ogni debita riuerenza riceuute habbiamo le Lettere della Paternità voſtra, con auuiſo della felice, e ſolenne elettione del Sommo Pontefice, e dell'vnione della ſanta Madre Chieſa: Il che parimente più à lungo inteſo habbiamo per Lettere del Reuerendo Religioſo Fra Gualtieri de' Graſſi Priore della Chieſa Conuentuale di Rodi. Del che infinita conſolatione, & allegrezza riceuuta habbiamo; e di vero cuore rendute n'habbiamo à Dio infinite gratie; e per tre giorni continoui n'habbiamo fatte fare nella Città di Rodi ſolenni Proceſſioni: Con Hinni, e Cantici Spirituali, deuotamente laudandone, e beneditendone la Diuina Maeſtà; ſperando, che mediante coteſta ſanta, e buona elettione; il pernicioſiſsimo Sciſma, che la Chriſtianità tutta in trauagli ne tiene; e queſta Religione della Paternità voſtra in gran pouertà, & anguſtie hà ridotta, douerà finalmente rimanerne eſtinto. E con ogni deuoto, e ſincero affetto pregato habbiamo il Signor noſtro GIESV CHRISTO, ch'al nuouamente eletto Santiſsimo Pontefice Aleſſandro Quinto, conceda vita, forze, e vigore, di poter con l'autorità ſua, ridurre il Gregge, e'l Popolo Chriſtiano in vera pace, e cõcordia; ſotto l'obedienza, e gouerno d'vn ſol Paſtore, vero, & indubitato ſuo Vicario; E ch'alla ſanta Madre Chieſa, a' Regi, a' Principi, & à tutto il Popolo Chriſtiano, conceda finalmente pace, vnione, e concordia. Et à queſta ſua pouera, afflitta, e lacerata Religione, ſi degni di dare hormai qualche rimedio; ſi ch'alquanto reſpirando, da tanta pouertà, e neceſsità, nella quale ſi troua, ergere, e ſolleuar ſi poſſa. Il che ſperiamo debba ſeguir ben toſto, mediante il valore, e l'induſtria della Paternità voſtra Reuerendiſsima. Al Nuncio Apoſtolico, ch'è ſtato quì, e che al preſente ſe ne ritorna, vſata habbiamo ogni corteſia, e fatto ogni honore à noi poſſibile; e proueduto l'habbiamo di danari, e d'ogni altra commodità al ritorno ſuo neceſſaria; come douerà da lui ſteſſo intendere; & al nuouo Sommo Pontefice, & al ſacro Collegio, breuemente riſpondiamo; rimettendoci alla Paternità voſtra Reuerendiſsima, la quale ſopplirà per noi con la prudenza ſua, come le parerà eſſere neceſſario. Iddio noſtro Signore la conſerui, e la riduchi preſto in quà ſana, e felice. Da Rodi, a' venti di Nouembre, del mille quattrocento, e noue. Della Paternità voſtra Reuerendiſsima, humili, & obedienti Religioſi: Fra Domenico d'Alemagna, della medeſima Paternità voſtra Luogotenente; e gli altri Bagliui, Priori, & Antiani del voſtro Conuento di Rodi. Poco dopo queſto; ottenuta hauendo il Gran Maeſtro dall'isteſſo Sommo Pontefice Aleſſandro Quinto, confermatione, & ampliatione de' Priuilegij della Religione, & alcune Indulgenze à chiunque porgerebbe aiuto, e fauore per ſuſsidio, riparatione, riforma, & aumento di queſt'Ordine; ne mandò Copia autentica in Rodi, co'l Caualier Fra Giouanni Santa Croce; al Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, & al Conſiglio; ordinandogli, che conſiderando gli ſtabilimenti della Religione; gli ſcriueſſero, & auuiſaſſero di tutte quelle coſe, nelle quali gli pareſſe, che detti ſtabilimenti haueſſero biſogno di correttione, e di riformatione; affin che nel Capitolo Generale, ch'egli haueua riſoluto di tenere in Nizza, far ſi poteſſero quegli Statuti, e nuoue Ordinationi, ch'intorno à detti ſtabilimenti neceſſarie foſſero. Alle quali Lettere, riſpoſe il Luogotenente, & il Conuento; ch'eſſendoſi più volte ſopra di ciò trattato in Conſiglio; s'era finalmente riſoluto, che queſta facenda rimettere ſi doueſſe al buon giudicio, e parere del Gran Maeſtro; e de' Procuratori del Conuento, che ſeco in queſte Parti ſi trouauano; giudicando, ch'egli, inſieme con detti Procuratori, hauerebbe meglio ſaputo quello, ch'intorno alla riforma di detti Statuti foſſe ſtato neceſſario di fare, ſecondo lo ſtato, & il termine, nel quale la Religione ſi trouaua.

1409

*Allegrezze publiche in Rodi per l'elettione di Papa Aleſſandro Quinto*

*Papa Aleſſandro Quinto cõferma i Priuilegij della Religione, e concede Indulgenze a chiunque porgerebbe aiuto alla Religione Gieroſolimitana.*

*Il Fine del Quarto Libro.*

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

### DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO QVINTO.*

1409

PAREVA, che con la priuatione del Pontificato di Gregorio Duodecimo, e di Benedetto Decimoterzo, fatta dal Concilio Pisano; e con l'elettione del buon Alessandro Quinto, cessar douessero le cōfusioni, & i garbugli, che nella Chiesa di Dio il pestifero, e pernicioso Scisma suscitati haueua. Però l'ambitione, la durezza, e l'ostinatione, che mostrarono ambidue i Pontefici priuati, in non voler deponere quella soppremа Dignità; anzi lo sforzo, che per conseruarsi in quella vsarono; fù cagione di ridurre le cose in maggior intrichi, alterationi, e trauagli. Onde si può dire, che facessero i Cardinali in Pisa, appunto come colui, che pensando d'estinguere vn fuoco, vn'altro assai maggiore n'accende. Percioche non lasciando Gregorio, e Benedetto (non ostante quanto contra di loro fatto s'era) di chiamarsi Papi, e come tali trattarsi; in vece di ridurre la Chiesa sotto l'vnione, & obedienza d'vn solo Pontefice; in tre Papi in somma l'intricarono. Tosto che Gregorio hebbe nuoua, che'l Concilio, per sentēza, del Pontificato priuato l'haueua; per fortificarsi d'amici, fece subito noue Cardinali; i quali, ancorche come Cardinali si trattassero; non furono però tenuti per tali, fin che nel Cōcilio di Costanza fù poi confermato il Cappello à tutti quei, ch'all'hora vi si trouarono. E Benedetto, inteso hauendo quanto in Pisa fatto s'era, vedendo, che le Prouincie, che riconoscere, & vbedire lo soleuano; abbandonato l'haueuano; e che solamente gli restauano la Scotia: il Contado d'Armignacco, & Aragona; congregò vn Concilio in Perpignano, nel quale cōdannò il Concilio di Pisa. Indi per assicurare la Persona sua, s'andò à mettere nella Fortezza di Panniscola, Luogo forte, posto nella Costa di Catalogna; e quiui vedendo, ch'i Cardinali Seguaci suoi abbandonato l'haueuano; ancorche cinque, o sei di loro fossero Creature sue; si deliberò di far nuoua promotione. E così nelle Tempora di Settēbre, dell'anno mille quattrocento, e noue, diede il Cappello à dodici Prelati; la maggior parte de' quali erano Spagnuoli. Dall'altra parte intesa essendosi in Francia l'elettione d'Alessandro Quinto, il Duca Lodouico d'Angioù entrò subito in isperanza di poter ricuperare il Regno di Nappli; e confederandosi à tal effetto co' Fiorentini, se ne venne personalmēte in Pisa, à dar obedienza al nuouo Pontefice Alessandro; il quale con deliberatione, e parere di tutto il Collegio de' Cardinali; e particolarmēte del Cardinal Baldassarre Cossa Napolitano, Legato di Bologna, gli diede subito il Titolo, e l'inuestitura del Regno di Napoli; dopo ilche, partēdosi il nuouo Re, alla volta di Roma con l'Essercito se ne vēne, accompagnato dal detto Cardinal Cossa, per discacciarne il Re

*Tre Papi.*

*Gregorio Duodecimo crea noue Cardinali, dopo la sua priuatione.*

*Benedetto Decimoterzo Antipapa congrega vn Concilio in Perpignano, e condanna il Concilio Pisano.*

*Dodici Cardinali creati dall'Antipapa Benedetto, dopo che fu priuato.*

*Lodouico d'Angioù ottiene il Titolo, e l'inuestitura del Regno di Napoli dal Papa Alessandro Quinto.*

1409

Ladislao, che sotto colore di fauorir Gregorio Duodecimo, impadronito se n'era; & essendo il detto Ladislao dal Popolo Romano molto odiato; & hauendo il Cardinal Cossa in Roma molti amici; tenne modo, e via, che non solamente fù Lodouico d'Angioù senza difficultà alcuna riceuuto nella Città; ma che negando Romani l'obedienza à Gregorio, riconoscessero Papa Alessandro. Dopo il che se ne tornò subito il Cardinal Cossa in Pisa; doue persuadette à Papa Alessandro, ch'ad habitar se n'andasse in Bologna, doue egli era, come detto habbiamo, Legato; e questo con fine, & intentione di gouernare, e maneggiar egli il tutto. Ma prima, ch'Alessandro da Pisa partir volesse; mandò vn Cardinale Legato in Roma, perche à nome suo la Città ne gouernasse, e tenesse mano; si che nuouità alcuna, in fauor di Gregorio non si facesse. Il Gran Maestro intanto, desideroso di trouarsi alla celebratione del Capitolo generale, che secondo l'intimationi fatte, nella Città d'Aix in Prouenza celebrar si doueua; domandò licenza al Papa per andarsene à quella volta. Però il Pontefice, che gran bisogno haueua di trattar alcune cose importantissime co'Regi di Francia, e d'Inghilterra; le quali haueuano bisogno d'essere per mezo di persone di grand'autorità, e prudenza maneggiate: Vedendo di non poterle commettere à Personaggio, che per autorità, grauità, destrezza, e prudenza, meglio del Gran Maestro istesso trattar le potesse; lo pregò à voler accettare il peso di quell'ambasciata; ordinandogli, che dopo hauer trattato co'l Re di Frãcia, in Inghilterra passare se ne douesse. E trouato hauendo il Gran Maestro pronto, e desideroso di seruirlo, massimamẽte in quelle cose, che l'vnione della Santa Chiesa, e l'vtilità, & honore della Christianità cõcerneuano; fatte hauẽdogli il Papa spedire le sue instruttioni secrete, con Lettere di credẽza; alla volta di Francia lo mandò. Perilche vedẽdo egli esser impossibile di potersi ritrouare personalmente al general Capitolo; con deliberatione, e parere di Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa; di Fra Giouanni Grinelli Commendatore di Cambello, Procuratori del Conuento di Rodi, e di Fra Pietro Beanfremont Hospitaliero, che seco si trouauano; Giunto che fù in Bologna sopra il Mare, spedì vna Bolla, o sia Patente, diretta a'Priori, Bagliui, e Commendatori, che già nella detta Città d'Aix si trouauano, o che di corto andare per la celebratione del detto general Capitolo vi doueuano; dandogli assoluta, e libera autorità, e facultà d'eleggere due, o tre del numero loro; che come Luogotenenti suoi fossero Presidenti in detto general Capitolo; i quali hauessero amplissima autorità di conferire, e di far gratie: d'amministrar giustitia, e di far tutte quelle cose, ch'egli stesso far potute hauerebbe, se presente in detto Capitolo trouato si fosse. Dichiarando, che se detti Priori, Bagliui, Commendatori, & altri, ch'in detto Capitolo incorporati si trouauano, frà tre giorni dopo, che la detta Bolla, e Patente gli sarebbe stata presentata; i detti Luogotenenti eletti non hauessero; i Procuratori del Conuento di Rodi hauessero assoluta autorità d'eleggergli, e deputargli, come di sopra; secondo il tenore della detta Bolla, o sia Patente, spedita nella detta Città di Bologna sopra il Mare, a'tredici di Marzo, dell'anno mille quattrocento dieci. Dopo il che, mandando il Prior della Chiesa, e Fra Giouanni Grinelli Procuratori del Conuento, con la detta Patente alla volta d'Aix, perche interuenissero al Capitolo generale, egli s'incaminò per adempire l'ambasciata, che'l Papa ordinata gli haueua. Arriuati adunque essendo i detti Procuratori del Conuento in Aix, con la Patente del Gran Maestro; furono in virtù di essa eletti Luogotenenti del Gran Maestro, Fra Giacomo Tiuelli Prior d'Aluergna: Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa; e Fra Filippo della Langueglia Priore di Lombardia: perch'à nome di detto Gran Maestro in detto Capitolo generale interuenissero; il quale si cominciò verso il fine d'Aprile, e si finì a'venti di Maggio del medesimo anno. Nel quale si fecero molte cose degne di memoria; E frà l'altre, si diede l'amministratione del Tesoro à Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, e gran Commendatore di Cipro. E perche alcuni Priori di fatto s'vsurpauano i Boschi, le Selue, l'Acque, gli Stagni, le Riuiere, le Manmorte, i Matrimonij, e certi altri diritti, & emolumenti delle Commende, ch'erano ne'confini de'Priorati loro, non lasciando godere i detti diritti a'Commendatori di dette Commende; il che ritornaua in pregiudicio della Religione; percioche i Cõmendatori pretẽdeuano, che per questo diminuire, e scemare si douessero le risponsioni, & impositioni, ch'al Tesoro pagauano; fù stabilito, & ordinato, che non potessero più por lo innanzi i Priori sopradetti, simili diritti, e preminẽze vsurparsi: Dichiarando, che i Cõmendatori senza diminutione alcuna, le Cõmende loro interamẽte godere douessero; con tutti i frutti, redditi, emolumenti, e diritti à quelle spettanti, & appartenẽti. In questo mezo arriuato essendo in Alemagna Fra Leonardo di Buonafede Cõmendator dell'Albarese; il quale era stato, come detto habbiamo, dal Grã Maestro mandato Visitatore Tesauriero, e Riceuitor generale, ne'Paesi d'Alemagna, di Boemia, e d'Vnghe-

*Roma nega l'obedienza à Gregorio Duodecimo, e riconosce Alessandro Quinto.*

1410

*Il Gran Maestro và Ambasciatore del Papa a' Regi di Francia, e d'Inghilterra.*

*Capitolo generale in Aix in Prouenza.*

*Amministratione del Tesoro, data al Prior di Tolosa Fra Raimondo di Lestura.*

1410 Vngheria presa haueua gran seruitù, & intrinsica famigliarità con Roberto Imperatore, il quale conoscēdolo Huomo di singolar prudēza, e valore; lo elesse, creò, e ritenne per suo Consigliero; e perche detto Fra Leonardo si scusaua di non potere, senza espressa licēza del Gran Maestro, attēdere à seruirlo: Scrisse l'Imperatore al Gran Maestro, & al Capitolo generale in Aix, molto caldamente pregādogli, che fossero cōtenti di concedere licēza al detto Fra Leonardo, di poter restare al suo seruigio. Il che gli fù dal Capitolo amoreuolmente conceduto; e ne mandò il detto Capitolo all'Imperatore la licenza spedita sotto il vent'vno di Maggio. Si fecero oltra di ciò, in detto Capitolo molte buone Ordinationi, e Rriforme, le quali poi da Papa Alessandro Quinto approuate, e confermate furono; in modo, ch'alcune di esse, come Leggi, hoggidì ancora in quest'Ordine s'osseruano; come à suo luogo diremo. Mentre queste cose da'nostri si faceuano; andato essendo Papa Alessandro in Bologna; confermò la Legatione di quella Città, al Cardinale Baldassarre Cossa, del quale si fidaua, e si seruiua molto, parendogli Huomo attiuo, e di valore. E poco dopo, senza far cosa notabile, e senza poter dar quei buoni ordini, che per l'vnione, e quiete della Chiesa, e della Christianità tutta, erano bisogneuoli, se ne passò à miglior vità, nella detta Città di Bologna, a' tre di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e dieci. Per la cui morte fù eletto Pontefice, il Cardinale Baldassarre Cossa sopradetto; il quale si chiamò Giouanni Ventesimo Terzo, ancorche il Platina lo chiami Ventesimo Quarto, & altri Ventesimo Secondo. Era stato costui noue anni Legato, anzi Signore di Bologna; Percioche essendo Huomo più tosto a'negotij, & all'armi nato, ch'alla professione di Prete, con molto Imperio, e con molta alterezza quella Città gouernata haueua. Hebbe egli fin da'suoi primi anni qualche fumo, & odore di peruenire vn giorno à tant'Altezza. Percioche partendosi da Bologna; doue studiato haueua, per venirsene à Roma; essendo da gli Amici domandato doue andasse; à Roma ad esser Papa rispose. Nel medesimo anno, ch'egli fù eletto, morì Roberto Imperatore, nel decimo anno del suo Imperio, nel tempo, ch'egli negotiaua, che si celebrasse vn Concilio vniuersale, per dar fine allo Scisma; come vltimo rimedio, al quale in simili calamità ricorrere si suole. Tosto che Papa Giouanni seppe la morte dell'Imperatore, mandò Ambasciatori suoi à gli Elettori dell'Imperio; facendogli instanza, che con ogni breuità possibile, vn nuouo Imperatore eleggere volessero, il quale co'l vigore, e calor necessario, ripigliasse in mano il negotio della celebratione del Concilio, che per la morte di Roberto tralasciato s'era. Ordinando a'detti Ambasciatori, che far douessero ogni sforzo, perch'eletto fosse Sigismondo Re d'Vngheria; preuedendo, che sarebbe in ogni modo stato eletto; non v'essendo in quei tempi in Germania, Principe più di lui di quel grado degno, e meriteuole; e ciò faceua Giouanni, per obligarselo; si ch'à Ladislao Re di Napoli commun Nemico s'opponesse; e perche tenendosi il Concilio, lo fauorisse, si ch'egli restasse in ogni modo Pontefice. Perilche hauendo gli Elettori più tosto in lui, ch'in altro Principe gli occhi, ageuolmente l'elessero in Francfort, nel medesimo anno del mille quattrocento, e dieci. E fù secondo il costume coronato nella Città d'Aquisgrano; Et egli benche fosse subito, e da Gregorio Duodecimo, e da Benedetto Decimoterzo, per mezo d'Ambasciatori visitato; percioche hauerebbe ogn'vn di loro voluto hauerlo per amico, e propitio; à Giouanni nondimeno più tosto s'inchinò, il quale pareua, che con maggior potenza, e riputatione di Papa si mantenesse. Perilche montato Giouanni in maggior alterezza, & orgoglio; parendogli d'essere co'l fauor del nuouo Imperatore ben confermato, & assicurato nell'altezza del Pontificato; cambiò in gran parte costumi. Percioch'essendosi mostrato nel principio, ch'egli fù eletto, tutto amoreuole, benigno, giusto, & in ogni sua attione considerato; cominciò poi à fare tutto al rouescio; e particolarmente hauendo nel principio del suo Pontificato, mostrato d'amare suisceratissimamente questa Religione, & hauēdo scritto vna Lettera à Frat'Essone di Slegleoltz Commendatore di Langò, che'l Gran Maestro eletto haueua suo Luogotenente in Rodi, dopo Fra Domenico d'Alemagna, che poco dianzi era morto; dando à lui, & al Conuento auuiso della morte di Papa Alessandro Quinto, e della sua elettione; promettēdo di non mostrarsi men prōto, amoreuole, e gratioso verso questa Religione, di qual si voglia altro suo Predecessore, per aiutarla, e soccorrerla in ogni occasione; non perseuerò poi in quella buona volontà. Anzi cominciò à conferire di sua assoluta autorità quanti Priorati, Bagliaggi, Commende, e beni di detta Religione veniuano à vacare; non ostante che'l Gran Maestro; il quale non ancora sbrigato dall'ambasciata, che Papa Alessandro Quinto commessa gli haueua, in Francia si trouaua, caldamente gli scriuesse, humilmente supplicandolo à non voler metter mano à conferire i beni di quest'Ordine; rimostrandogli le spese insopportabili, le fatiche, gli stenti, e disagi, che i Caualieri, e Religiosi di quella,

*Roberto Imperatore si rive al Gran Maestro & al Capitolo, pregādogli che sian cōtenti di cōcedere licenza al Caualiero Fra Leonardo di Buonafede, che lo possa seruire di Consigliero.*

*Papa Alessandro Quinto muore.*

*Giouanni Ventesimo terzo Papa.*

*Roberto Imperatore muore.*

*Sigismōdo Re d'Vngheria eletto imperatore.*

*Papa Giouanni cambia costumi.*

*Frat'Essone di Slegleoltz Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.*

*Papa Giouanni 23. conferisce tutte le Cōmende, che vacauano.*

di quella, per publico beneficio della Christianità patiuano. Le nuoue di quei mali portamenti, e di quelle collationi, afflissero oltramodo il Conuento in Rodi; e tanto più venendogli scritto da molti, e particolarmente dal Prior di Venetia, che la Religione correua gran pericolo d'andar in rouina, non portandole il Papa alcuna buona volontà; & deliberato essendo di conferire quanti Priorati, Bagliaggi, Commende, e beneficij di quella vacassero. Perilche il Luogotenente Frat'Essone di Slegleoltz, & il Consiglio scrissero al Gran Maestro instantissimamente pregandolo, ch'in Conuento ritornare se ne volesse; facendogli sapere, che tutto il Conuento, e tutto il Popolo di Rodi, stauano con desiderio grandissimo di riuederlo; porgendo continoui preghi à Dio, per il suo ritorno. E pensando con questo di mouere à compassione il Papa, si che dal conferire le Dignità, e le Commende della Religione, per lo innanzi astenere si douesse, gli scrissero vna Lettera di questo tenore. Beatissimo Padre: Risuona la fama, e già molto tempo fà, hà fatti à tutto il Mondo chiari, e palesi, i pericoli, gli stenti, le fatiche, & i disagi, che i Religiosi del Cõuento nostro di Rodi, in queste parti Orientali contra'Nemici di CHRISTO sostengono; e che per l'auenire in difesa della Santa Fede, & in commune vtilità della Christiana Republica, di sostenere apparecchiati sono. Hanno eglino per questo i cari Parenti, e la dolce Patria abbandonati: Di ricchi si sono fatti Poueri: Di liberi Schiaui; e quello, che più importa, per il giogo dell'obedienza astretti sono à patire cose intolerabili, & à fare cose impossibili. Spendono il Patrimonio, consumano gli anni, spargono il sangue; e finalmente lasciano per honor di Dio la vita. Queste son cose Padre Santissimo, che se ben' hanno il loro certo, & infallibile guiderdone, riposto in Cielo; communemente però dalla fragile natura humana aborrite; e che niuno volentieri abbracciarebbe, se sotto di esse qualche sperãza d'alcuna temporale ricompensa ancora non vi fosse. E però à tal effetto da'Cattolici Principi, e dalle deuote Persone i beni à questa Casa donati, & applicati furono; perche i Fratelli, e Religiosi di quella, che da tanti disagi, e pericoli di guerre scampano, & in vita rimangono, sperar potessero d'hauer ne gli vltimi anni, con che poter sostentare la stanca, & affaticata vecchiezza loro. Ma quale speranza di ciò potranno per lo innanzi hauere, se la Santità vostra, che per ogni rispetto, come Capo della Christianità è obligata d'aiutarci, animarci, e fauorirci; le nostre Dignità, & i nostri beni ci toglie? Perilche humilissimamente la supplichiamo, c'hauendo consideratione alle sopradette cose, le piaccia di conseruarci i Priuilegij, e l'immunità nostre; come da gli Antecessori suoi state conseruate ci sono. E di lasciare che'l Gran Maestro, & il Conuento nostro, conforme à gli vsi, e gli Statuti nostri, le Dignità, le Commende, & i beni di quest'Ordine egualmente frà noi distribuire ne possa. Altrimenti sappi la Santità vostra, che lo Stato di questa Religione, in breue tempo se n'andarà infallibilmente in precipitio, & in rouina; con dishonore grandissimo della Christianità, e con vilipendio della Santa Fede. Percioche gli e cosa chiara, che vedendosi i Caualieri, e Religiosi priui della speranza di poter essere promossi alle Dignità, che di ragione, e di giustitia in ricompensa de'lunghi stenti, e fatiche loro gli appartengono, niuno vorrà per lo innanzi venire più à fare residenza, ne à stentare in quest'Isola, come già gran parte de gli Spagnuoli, di fare han cominciato. Poiche il Figliuolo dell'iniquità, e scordeuole della salute eterna, Pietro di Luna, che Benedetto Decimoterzo si chiama, conferisce, e dona le Dignità, le Commende, & i beni, che questa nostra Religione tiene ne'Paesi di Spagna, e di Catalogna; il che è cagione, che niun Caualiero di quelle parti, hormai più si contenta di venire in Conuento. Piaccia adunque alla Santità Vostra di prouedere à questi disordini, e d'hauere il Gran Maestro, e questo Conuento nostro di Rodi, per molto raccommandato; per darci animo, forze, e vigore, di perseuerare costantemente in questa vocatione; e d'opporci di miglior coraggio, à gli sforzi, à gli assalti, & alle violenze, ch'alla Christianità del continouo in queste parti gl'Infedeli fanno. E la Diuina Maestà, la cui vece in terra degnamente la Santità Vostra sostiene, si degni di conseruarla per molti lunghi, e felicissimi anni. Data in Rodi a'sei di Nouembre dell'anno mille quattrocento vndici. Non fece però la detta Lettera effetto alcuno; percioche non lasciò per questo il Papa, di conferire di mano in mano tutto ciò, che vacaua, e ch'egli poteua dare. In questi tempi il Prior di Tolosa, e gran Commendatore di Cipro, Fra Raimondo di Lestura, il quale in Conuento ritornato se n'era; andato essendo con le Galere della Religione, per pigliar Macri, che Turchi occupato teneuano, per mezo d'alcune secrete intelligenze, che dentro vi haueua; tosto che si fù sbarcato in terra, prima, che posti hauesse in ordinanza, & in Battaglia i Caualieri, e le Genti, che per quell'Impresa seco condotti haueua; fù improuisamente assalito da vna moltitudine grandissima di Turchi; e dopo vn fiero, e sanguinoso conflit-

*1411*

*Mala volontà di Papa Giouanni verso la Religione.*

*Lettera del Cõuento di Rodi, a Papa Giouãni.*

*Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa va per pigliar Macri.*

1411

*Il Prior di Tolosa Fra Raimondo di Lastura, vccisο da' Turchi.*

conflitto,nel quale molti dall'vna parte,e dall'altra morirono;vi restò in fine virilmente cōbattēdo morto. E fù per morte sua data la gran Cōmenda di Cipro,al Luogotenēte Frat'Essone di Slegleoltz Cōmendatore di Langò; come al più antiano,e benemerito.E nel medesimo tempo,pretendendo il Duce, e la Signoria di Venetia di tenere vn Console nella Città di Rodi, cō giurisdittione,& autorità d'amministrar giustitia à tutti i Mercāti,& Huomini Sudditi di quella Republica,che quiui habitauano;o che con Naui , o merci vi capitauano;mandarono vn certo Epifanio d'Acri, il quale chiamandosi Console de'Venetiani,cominciaua ad essercitare giurisdittione, così nella Città,come nell'Isola à detti Huomini , e Sudditi della Signoria sopradetta . Il che inteso hauendo il Luogotenente del Gran Maestro , & il Consiglio ; gli fecero cōmandamento,che nō osasse per lo innanzi chiamarsi in quella Città,ne in quell'Isola Cōsole de'Venetiani; ne quiui,sotto pene grauissime, hauesse presontione,& ardire d'essercitar giurisditione alcuna. E questo perch'essendosi altre volte tolerato,i Genouesi, & i Pisani pretenduto haueuano anch'eglino di metterui,e di tenerui Console.Ond'era stato necessario, che'l Gran Maestro scritto hauesse à quelle Republiche, rispondendo loro, che la Città, & Isola di Rodi non era sottoposta,ne riconosceua per Superiore Principe alcuno, dal Sommo Pontefice impoi.Perilche non intēdeua,ch'alcuno quiui giurisdittione,à verun patto essercitasse:Onde le dette Republiche quietate s'erano . Ma suegliandosi di nuouo con la venuta di detto Epifanio quegli humori ; fù necessario , che'l Luogotenente , & il Consiglio gli facessero il commandamento,che detto habbiamo. E perche il Duce,e la Signoria di Venetia di ciò mal sodisfatti non rimanessero,gli scrissero vna Lettera, dandogli conto del commandamento , ch'al detto Epifanio fatto haueuano ; dicendo hauerlo fatto : perche non nascesse per la pretensione de'Genouesi,e de'Pisani, qualche scandalo : Pregando il Duce à non pigliarlo in mala parte,& à nō restarne mal sodisfatto . Alcuni mesi prima,che ciò occorresse in Rodi,hauendo il Console chiamato Quir Vachi Cardami, che'l Gran Maestro,e la Religione teneuano in Satalia,& in tutto il Dominio del Principe della Caramania,detto il gran Caramano, commessi molti eccessi , e fatte molte ingiustitie , e molti torti a'Sudditi , e Vassalli della Religione,ch'in quelle parti co'Nauilij, e co'Vaselli loro capitauano . Il Luogotenente del Gran Maestro Frat'Essone di Slegleoltz, & il Consiglio cassandolo , e rimouendolo da quell'Officio ; vi deputò, e mandò in suo luogo , Raimondo di San Mauritio Cittadino di Rodi ; dandogli ampla giurisdittione , & autorita , di poter giudicare , sententiare , e terminare tutte le liti , e le differenze , che frà' Sudditi , e Vassalli della Religione occorrerebbono;con tutti gli honori,preminenze, e diritti à detto Officio appartenenti .

*Venetiani pretendenano di tener vn Console in Rodi, ch' essercitasse giurisditione.*

*Console di Rodi in Satalia.*

1412

*Console di Rodi in Alessandria d'Egitto.*

E nel medesimo tempo, mandò anco per Console in Alessandria d'Egitto,& in tutto il Dominio del Soldano , Bernardo Odoardo Rodioto , con la medesima autorità , e prerogatiua ; cassando , e rimouendo parimente dal detto Officio , per sue colpe , e demeriti , il predecessore . Dopo questo , passato essendo il detto Luogotenente Frat' Essone di Slegleoltz à miglior vita , a' venti di Maggio dell'anno mille quattrocēto dodici; & essendone stato il Gran Maestro auuisato; mandò subito per suo Luogotenente in Rodi,il Marescialle Fra Lutio di Valines;il quale trouādo,che'l Tesoro era molto essausto,e grauato di molte spese;con deliberatione,e parere del Cōsiglio vnì,& incorporò all'istesso Tesoro,l'Isola di Langò,con tutte l'entrate di quel Bagliaggio,ch'era vacato per morte di Fra Domenico d'Alemagna sopradetto;accioche de' redditi, & emolumenti di quello , sostentar si potessero i Caualieri , e pagare gli stipendiati, che si teneuano in presidio del Castello di San Pietro,ch'era situato nelle viscere de'Paesi da' Turchi occupati.Il qual Castello daua ( come di sopra detto habbiamo ) gran riputatione à quest'Ordine. Percioche difendendolo contra la potenza di detti Turchi,in casa loro,era alla Christianità d'vtile grandissimo;per il gran numero de'Christiani Schiaui , che fuggendo dalle mani di quegl'empij Barbari,quiui si saluauano.

*Fra Lutio di Valines Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.*

*Castello di Sā Pietro era di riputatione alla Religione, e d'vtile a'Christiani.*

Et essendo anco vacata per morte dell'istesso Frat'Essone,la gran Commenda di Cipro: Giano Re di quell'isola scrisse al Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro, & al Consiglio, pregandogli , che cōferire la volessero al Caualiero Frat'Estolone della Sona.E dall'altra parte v'erano in Conuento molti de'più Principali,che per antianità,e per meriti pretendeuano,che la detta gran Commenda conferir loro si douesse : scoprendosi in ciò tanta emulatione, e concorrenza; e conseguentemente tanti odij,passioni,& inimicitie,che per rimediarui, prese il Luogotenente,& il Consiglio risolutione,di non conferirla ad alcuno; ma di diuiderla in sette Commende, da distribuirsi frà le sette Lingue . E perche Fra Pietro Carello Talabardo fatti haueua in questo mezo,come Procuratore del Conuento,alcuni patti,e conuentioni,sopra le cose della detta gran Commenda,in gran pregiudicio,e disriputatione della Religione; ancorche di

*Gran Commēda di Cipro diuisa in sette Cōmende da distribuirsi fra le sette Lingue.*

cio fare

ciò fare non hauesse alcuna particolar commissione, o Procura il Luogotenente, & il Consiglio sforzati furono à mandar in Cipro, Fra Pietro de' Tillis gran Commendatore, e Fra Lodouico Vagnone Ammiraglio, per annullare, e riuocare le dette conuentioni. E con quell'occasione rispose il Consiglio al Re Giano; pregandolo, che fosse contento di pigliare in buona parte, se conferita non haueuano la gran Commenda al Caualier Frat'Estolone della Sonas dandogli conto della diuisione, che fatta n'haueuano, e delle cagioni, ch'à ciò fare indotti gli haueuano: dicendo, che rallegrare se ne doueua; poiche per vn sol Commendatore, che per l'adietro in Cipro hauer soleua; sette per lo innanzi n'hauerebbe. I quali in ogni occasione, pronti sarebbono à seruirlo; & il medesimo scrissero alla Reina Carlotta sua Moglie. Perseuerando in tanto Papa Giouãni Vẽtesimo Terzo in conferire le Dignità, & i beni di questa Religione, che di quà dal Mare vacauano; e sentendosi di ciò incredibile dispiacere, e cordoglio in Rodi, il Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro; scrisse al detto Pontefice vna Lettera molto sensitiua: facendogli intendere, che i Caualieri di tutte le nationi erano stati in Consiglio à lamentarsi, & à protestarsi, che s'à ciò non si pigliaua rimedio, erano risoluti di ritornarsene tutti à le case loro; e di lasciare la Religione, la Città, & Isola di Rodi abbandonata: dicendo non esser giusto, ch'egli no quiui se ne stessero à stentare; spendendo il Patrimonio; consumando le vite; e spargendo il sangue, per publico beneficio della Christianità; e che'l Capo di essa, in luogo di rimunerargli di tante fatiche, e disagi, conferisse, e desse le Dignità, & i beni loro, a'strani, & à coloro, ch'alla Christiana Republica non solamente non faceuano seruigio alcuno, ma che non haueuan seruita, ne veduta mai questa Religione. Supplicandolo humilmente à volere diligentemente queste cose considerare; e lasciar la collatione de' beni di quest'Ordine, ch'all'hospitalità, & alla guerra contra Infedeli erano stati applicati; e non alla rimuneratione de'Cortiggiani; alla libera prouisione del Gran Maestro, e del Cõuento. Fù questa Lettera scritta in Rodi a'sei di Nouembre dell'anno mille quattrocento, e dodici; la quale però non fece profitto alcuno. In tanto facendo l'Imperatore Sigismondo, & altri Principi Christiani, che l'vnione della Chiesa, e'l publico riposo della Christiana Republica desiderauano, gagliarda instanza à Papa Giouanni che cõuocar volesse il Cõcilio, per estintione dello Scisma, e dichiarare il Luogo, doue detto Concilio tener si douesse; mandò il Pontefice dire all'Imperatore, che passare se ne douesse personalmente con l'Essercito in Italia; percioche abboccandosi insieme; dichiarato gli hauerebbe il Luogo atto, e commodo à tenersi il detto Cõcilio. E ciò faceua egli, sperãdo con le forze di detto Imperatore d'abbattere, e di rouinare Ladislao Re di Napoli, il quale riconosceua, e fauoriua tuttauia Gregorio Duodecimo. Piacque quella risposta all'Imperatore; e mentre s'apparecchiaua, e si metteua in ordine per venirsene egli in persona con maggior Essercito; mandò innanzi Pipo suo Capitano, con dodici mila Caualli, & otto mila Fanti. Ilche intendendo Papa Giouanni, prese animo; e deliberato hauendo di debilitare le forze di Ladislao, mentre l'Imperator co'l suo Essercito in Italia arriuarebbe; per poterlo più commodamẽte farese se ne venne in Roma. E passato essendo à sollicitatione sua, Lodouico d'Angioù di nuouo con Essercito in Italia, gli diede in compagnia sua Paolo Orsino, e Sforza da Cotignola Capitani del suo Essercito, e lo mãdò cõtra Ladislao, il quale con le sue genti frà Pontecoruo, e San Germano ritirato se ne staua; Doue venuti insieme à Battaglia, ne fù il Re Ladislao nel primo incontro rotto, e sconfitto in tal maniera, che se Lodouico d'Angioù saputo hauesse seguire la Vittoria, senza difficultà alcuna di tutto il Regno di Napoli impadronito si sarebbe. Ma non essendosi di quella Vittoria saputo seruire; da indi à poco senza seguire l'Impresa, in Frãcia se ne tornò. Passarono poi molte cose notabili fra'l Papa, & il Re Ladislao; e finalmente essendosi in certa maniera accordati; venne il Re all'obedienza di Papa Giouanni; abbandonãdo Gregorio Duodecimo. Però essendo Ladislao Huomo incostante, e mutabile, non tardò molto à tornarsi à ribellare; e venne con tante forze sopra Roma; che fù necessario à Giouãni di fuggirsene in Firenze, doue dal gran Cosmo de'Medici fù regiamẽte, e magnanimamente riceuuto, & accolto. Mentre egli quiui se ne staua, non cessando l'Imperatore Sigismondo d'affaticarsi, perche l'vnione della Chiesa ne seguisse; gli mandò alcuni Ambasciatori, facendogli instãza, che dichiarar douesse hormai il Luogo, doue il Concilio tener si douesse. Perilche, se ben egli si riduceua mal volentieri alla conchiusione di questo negotio, come quello, che sapeua molto bene, che co'l Concilio non hauerebbe guadagnata cosa alcuna; tuttauia non sapendo più quale scusa pigliare si potesse, per disturbarlo, ne per prolungarlo più oltra; si risoluette di mandar finalmente due Cardinali à quest'effetto in Germania. E perche tutta l'importanza sua cõsisteua nell'elettione del Luogo; doue detto Concilio

1412

*Lettera del Luogotenente, e del Conuento di Rodi al Papa molto sensitiua, sopra le collationi de' beni di quest'Ordine fatte da lui.*

*Pipo Capitano di Sigismondo Imperatore, in Italia.*

*Ladislao Re di Napoli vinto in Battaglia, da Lodouico d'Angioù.*

*Lodouico d'Angioù non si sà seruire della Vittoria.*

*Papa Giouanni se ne fugge in Firenze.*

1412 cilio celebrar si douesse, per dimostrarsi nell'apparente desideroso, che quanto prima il Concilio sopradetto si congregasse; pensato haueua di dare a' detti Legati, in apparenza amplissima autorità, & ordine di consentire in qual si voglia Luogo, ch'all'Imperatore, & à loro fosse paruto commodo, & in secreto dargli poi in nota i Luoghi, ch'egli teneua per sospetti; con ordine espresso, ch'in quelli consentire non douessero. Però quando stettero detti Legati sopra il partire (percioche piaceua à Dio di dare hormai à quello Scisma fine) quasi volgendosi in vn tratto di proposito; stracciando in presenza loro il Memoriale, ch'à tal effetto fatto haueua; gli disse, che rimetteua il tutto alla prudenza loro: Poich'eglino sapeuano molto bene, quanto gl'importaua, che'l Concilio non si celebrasse in Luogo, doue Sigismondo potesse assolutamente fargli far quello, che gli piacesse. E così gli leuò all'hora Iddio l'intelletto sì, che nel punto, che più d'ogn'altra cosa gl'importaua, gouernare non si sapesse. Percioche quindi ne deriuò poi la sua priuatione, & il riposo, e la quiete di tutta la Christianità, come si dirà à suo luogo. Andati adunque essendo i Cardinali Legati in Alemagna, con la libera cōmissione, e potestà, che portauano; elessero, e nominarono per Luogo del Concilio, Costanza Città Imperiale, delle più deuote, & obedienti di quante n'hauesse Sigismondo in Alemagna; e la principale, che Papa Giouanni teneua per sospetta. Accettato adunque, e dichiarato essendo il Luogo del Cōcilio, si spedirono subito le Bolle, e gli Spacci necessarij, per conuocare à quello i Principi, e Prelati; ne' quali si fece il maggior mouimento, che mai in altro Concilio per l'adietro fatto si fosse. Percioche dicono, che si trouarono in Costanza, per la celebratione di detto Concilio, più di quaranta mila persone, d'ogni qualità, e conditione. E per maggior breuità del negotio; e perche i due Pontefici Giouanni, e Gregorio in effetto à Costanza andassero; si determinò l'Imperatore di venire personalmente in Italia à chiamargli, e di condurne seco almeno Giouanni, come quello che pareua fosse per dar maggior calor al Concilio. Mentre queste cose di quà dal Mare si trattauano, Moisè detto Mosì Turco, vno de' Figliuoli di Baiazette, capitalissimo Nemico de' Christiani, metteua insieme vn'Armata in Galipoli di trenta Vaselli; fra' quali v'erano noue Galere, con intentione d'andare facheggiando, e depredando le Marine, l'Isole, e le Riuiere habitate da' Christiani. Di che auuisato essendo Bernardo Patheri vno de' Signori Monesi dell'Isola di Scio; scrisse subito al Mareſcialle Fra Lutio di Valines Luogotenēte in Rodi; dandogli auuiso de' preparamenti dell'Armata, che detto Mosì faceua; dicēdo, che sarebbe di parere, che rinouare si douesse l'Vnione, e la Lega, che la Religione haueua fin all'hora hauuta co' Signori dell'Isola di Scio, e di Mettellino, e con altri Signori di quei Paesi; perche congiungendo le forze insieme, potessero far resistenza non solamente al detto Mosì; ma à tutti gli altri Infedeli, che con Armate loro d'assalire l'Isole, & i Paesi de' Christiani tentato hauessero. Perilche il Mareſcialle, con partecipatione del Consiglio gli rispose; ringratiandolo dell'auuiso, e dicendogli, che se gli pareua vtile, e necessario al ben publico de' Christiani di quei Paesi il rinouar la Lega, facesse opera, che quei Signori mandassero Huomini à posta in Rodi, con Procure sofficiēti; percioch'egli, e la Religione mancato non haurebbono d'attenderui volentieri; o veramente se gli pareua, che l'indugio portasse pericolo, e che non vi fosse tempo di stare à rinouar Lega, prontamente auuisar lo douesse; percioche mādate haurebbe subito due Galere ben armate, e ben in ordine, per andare doue egli, e quegl'altri Signori giudicato hauessero essere necessario: Pregandolo per questo, che quanto prima gli facesse intendere la risolutione, e'l parere di quei Signori. Scrisse oltra di ciò il medesimo Mareſcialle, al Re di Cipro, & a' Duchi di Candia, e dell'Arcipelago, dandogli auuiso de' mouimenti di detto Mosì: pregandogli, ch'vnire volessero per difesa, & honore della Santa Fede, le forze loro, con la Religione; e con quest'occasione mandò donare al detto Re di Cipro, vn bellissimo Cauallo di Spagna, che'l Prior di Tolosa morto, seco di Ponente condotto haueua. In tanto giunto essendo in Italia l'Imperator Sigismondo, s'abboccò con Papa Giouanni in Lodi; facendogli instanza, che seco al Concilio di Costanza andar volesse. Ma scusandosi egli, che poca voglia n'haueua, di non poter partirsi d'Italia, per cagione, che'l Re Ladislao di Napoli teneua Roma, e molt'altre Città della Chiesa occupate; si determinò l'Imperatore di mandar contra Ladislao il suo Essercito. Ma volendo Iddio troncare tutti gl'impedimenti, che'l Concilio ritardar poteuano, leuò di questo Mondo il Re Ladislao; il quale assalito da vna febre frenetica in Perugia, per la cagione, che raccontano l'Istorie; fattosi portare per Mare in Napoli, quiui frenetico, e scommunicato se ne morì, a' sei d'Agosto, dell'anno mille quattrocento quattordici; e non hauendo lasciati Figliuoli, gli succedette nel Regno Giouanna sua Sorella: Con la morte di Ladislao, si ricuperò facilmente Roma, e l'altre Città della Chiesa, ch'egli occupate haueua; talmente,

*Iddio leua l'intelletto a Papa Giouanni, per quietare la Christiana Republica.*

*Più di quaranta mila persone si trouarono al Concilio di Costanza.*

*L'Imperatore Sigismondo si moue per venire in Italia, per condurre i Papi al Concilio.*

*Sigismōdo Imperatore s'abbocca con Papa Giouanni, pregandolo ad andare al Concilio.*

*Ladislao Re di Napoli frenetico, e scommunicato muore.*

1414

talmente, che non hauendo Papa Giouanni più scusa alcuna; sollecitato essendo tuttauia dal l'Imperatore (ancorche mal volentieri) si partì nondimeno per la volta di Costanza; contra il parere di Cosmo de' Medici, e di tutti gli Amici suoi, i quali gli pronosticauano, ch'egli andaua Papa in Germania, e che sarebbe ritornato priuato in Italia; il che appunto gli auenne. Entrò egli con molta pompa in Costanza, in Domenica a'vent'otto d'Ottobre, Festa di S. Simone, e Giuda; accompagnato da molti Cardinali, Prelati, e gran Principi; fra' quali v'era il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, ch'intesa hauendo la risolutione, che'l Papa presa haueua d'andare al Concilio; di Francia in Italia tornato se n'era, per accompagnarlo al detto Concilio; doue al Natal seguente sopragiunse anco Sigismondo Imperatore; e con esso, e dopo lui, vn gran numero di Principi di Germania. Onde si trouarono in vn medesimo tempo, più di trenta mila Caualli in Costanza. Interuennero in detto Concilio, trentadue Cardinali; quattro Patriarchi; quarantasette Arciuescoui; e cento sessanta Vescoui. Et essendosi dato principio al Concilio, nella seconda Sessione, che fù tenuta a'due di Marzo dell'anno mille quattrocento, e quindici; promesse, e giurò solennemente Giouanni di rinunciare il Papato; pure che Gregorio Duodecimo, e Benedetto XIII. altrettanto ne facessero; E ciò fece egli con la speranza, che data gli veniua, che'l Concilio deporrebbe i Competitori suoi, e ch'egli restarebbe Pontefice. Però odorando poi, che le cose d'altra maniera passar douessero; pentito di quanto promesso, e giurato haueua, a'venti del medesimo mese, di notte chetamente da Costanza partendosi; trauestito, & in habito da Secolare, in Scaffusa, Terra del Duca d'Austria se ne fuggì. Perilche vedendo il Concilio, ch'egli contra il Decreto, e contra le promesse, e giuramento suo, in tal modo fuggito se n'era, gli formò vn Processo contra. E frà l'altre cose, che i Procuratori Fiscali gli opposero, e che nel Processo gli prouarono; fù che contra i Priuilegij dalla Santa Sede Apostolica, à quest'Ordine in forma di contratto conceduti, conferiua i Priorati, i Bagliaggi, e le Commende à Persone incapaci, e che non haueuano fatta professione in questa Religione; E particolarmente, c'haueua conferita la gran Commenda di Cipro ad vn Fanciullo di cinque anni, chiamato Alessio Figliuolo Bastardo del Re di quell'Isola, per le cagioni, e per i modi illeciti, che nel detto Processo si contengono; al quale per breuità mi rimetto. Et essendosi prouati da cinquantaquattro Articoli, e Capi di grauissimi eccessi, e delitti da lui commessi, fù per Sentenza diffinitiua, dal Papato deposto, e priuato; Alla qual Sentenza egli stesso consentì. E rinunciato hauendo al Pontificato, & ad ogni ragione, ch'in quello hauere, e pretendere potesse; fù posto in vn forte Luogo del Conte Palatino, con buone guardie prigione; doue finche (come appresso diremo) ne vscì, miseramente tre anni visse. Percioche non intendendo egli la Lingua Tedesca, ne coloro, ch'in guardia l'haueuano, l'Italiana, ne la Latina; era necessario, ch'à cenni ragionassero, & insieme s'intendessero. Però Gregorio Duodecimo più prudentemente gouernandosi; mandò al Concilio Carlo Malatesta, Amico, & Albergator suo, con sofficiente autorità, e Procura, il quale à nome suo rinunciò publicamente, e solennemente il Papato. Ond'egli ne fù fatto dal Concilio Cardinale, e Legato della Marca. Però poco dopo questo se ne morì egli, come alcuni vogliono, di cordoglio in Recanati. Essendosi adunque il Concilio di due Pontefici in tal modo sbrigato; e restandoui ancora Benedetto Decimo Terzo, il quale co'l suo duro capo non s'era mai potuto ne per preghi, ne per minaccie indurre sì, ch'andar al Concilio, ne rinunciare al Papato volesse; si deliberò di mandargli per vltimo rimedio alcuni Ambasciatori; fra' quali l'istesso Imperatore Sigismondo, che dell'vnione, e quiete della Chiesa era desiderosissimo, personalmente andar vi volle. Et essendosi sopra di ciò abboccato co'l Re di Francia, e poi co'l Re d'Inghilterra; si condusse finalmente in Perpignano, doue Benedetto, & il Re Don Fernando d'Aragona vi vennero; e dopo hauere molto caldamente pregato, e con diuerse ragioni persuaso Benedetto, che seco al Concilio andar volesse; o che per quiete, e publico beneficio della Christianità al Papato rinunciasse; vedendo di non poter con quell'ostinatissimo ceruello far frutto alcuno, tutto colerico, e sconchiuso se ne partì; sì come fece anco il Re d'Aragona, il quale vedendo, che Benedetto, alle giuste richieste del Concilio, e dell'Imperatore consentire voluto non haueua; non volendolo più per Papa riconoscere, operò che i Vescoui, e Prelati del suo Regno, l'obedienza anch'eglino gli negassero. Indi ritornato essendo l'Imperatore à Costanza; certificato il Concilio dell'incorrigibile ostinatione di Benedetto, come Spergiuro, e Scismatico, lo scommunicò, e priuò del Pontificato, e d'ogni Dignità Ecclesiastica. Talmente, ch'essendo la Sede Apostolica vacante; determinato hauendo il Concilio di procedere all'elettione d'vn vero Pontefice, & indubitato Vicario di CHRISTO, à tal effetto di consentimento de' Cardinali decretò, che per quella volta in

*Profetia di Cosmo de' Medici sopra l'andata di Papa Giouanni al Concilio.*

*Il Papa, l'Imperatore, il Gran Maestro, e molti altri Principi, in Costanza.*

*Numero de' Prelati, che si trouarono al Concilio di Costanza.*

*Papa Giouanni 23 giura solennemente nel Concilio di rinunciar il Papato, pur che i Competitori suoi ne facessero altrettanto.*

*Papa Giouanni trauestito se ne fugge dal Concilio.*

*Papa Giouanni deposto, e priuato del Papato. Mercordì 19. di Maggio 1415.*

*Papa Giouanni dopo la sua priuatione posto prigione, doue tre anni, miseramẽte visse. Giouedì alli 4. di Luglio 1415*

*Gregorio 12. rinuncia il Papato, & è fatto Cardinale, e Legato della Marca; e poco dopo se ne muore.*

*Sigismõdo Imperatore va come Ambasciatore del Concilio, a persuadere Benedetto 13 perche seco al Cõcilio n'andasse.*

*Benedetto 13. priuato dal Cõcilio del Papato, e d'ogni Dignità Ecclesiastica. Giouedì alli 22. di Luglio 1417.*

M detta

1417 detta elettione oltra i Cardinali sopradetti entrar douessero sei Prelati per ciascuna delle cinque Nationi;nelle quali era il detto Concilio diuiso,ch'erano Italia,Francia,Spagna,Alemagna,& Inghilterra. Fra'quali Prelati,entrò per Elettore del nuouo Pontefice, per la Nation Francese,Fra Gualtieri de'Grassi Prior della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano; E fù raccommandata la custodia,e la guardia del Conclaue al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailac co:dandogli per Compagni,e Coadiutori,Federico Marchese di Brādeburg,Guglielmo Conte d'Ennenberg, Brunoro della Scala Signor di Verona; & alcuni altri Principi, e Signori; a' quali tutti dopo l'Imperatore,fù dato solenne giuramēto d'osseruare i Capitoli, che sopra il modo di guardare il Conclaue ordinati s'erano. Entrati adunque essendo i Cardinali,e gli altri Prelati Elettori in Conclaue;fù da loro finalmente in capo del terzo anno, da che cominciato il Concilio s'era,nel giorno di San Martino dell'anno 1417, eletto il Cardinal Oddone Colonna Romano,il quale per essere stato eletto in quel giorno,si chiamò Martino Quinto. Fù tanto il piacere,e la consolatione vniuersale,che della creatione di questo Pontefice si sentì (parendo à tutti,che la Chiesa Santa nella sua Maestà,e quiete riposta si fosse) che non v'era chi potesse per allegrezza contener le lagrime. E l'Imperator Sigismondo, non potendo per il souerchio piacere tratenersi,senz'altra grauità,o cerimonia,se n'entrò subito in Conclaue;e basciando humilmente al nuouo Pontefice il piede,e vero Vicario di CHRISTO chiamandolo,ne fù con le lagrime su gli occhi basciato in frōte; e con le braccia da terra solleuato dal Papa,il quale,Colōna della Christianità,Difenditore della Chiesa,e Ristauratore della Maestà Pontificia chiamandolo; di tanta fatica, che per l'vnione della Santa Chiesa durata haueua,molto lo ringratiò. Dopo l'Imperatore,basciò i piedi al nuouo Pōtefice,il Gran Maestro; il quale più d'ogn'altro di quell'elettione infinito contento sentito haueua:sperando,che con l'vnione della Chiesa,vna pace, & vniuersal concordia fra'Principi Christiani seguire ne douesse;mediante la quale la sua Religione non solamente da tanta pouertà,e da tanti trauagli, ne'quali si trouaua,risorgere,e suiluppare si potesse;ma ch'vna speditione,e guerra generale contra'Turchi, e Saracini far si douesse. Fù in questo Concilio dannata, e come pestifera riprouata l'Eresia Hussitana;e Giouanni Hus di quella maladetta Setta Inuentore,fù per ordine del medesimo Concilio abbrusciato viuo in Costanza; e dopo lui Girolamo da Praga suo Discepolo. Durò questo Concilio fin all'Aprile dell'anno 1418. nel quale molte Costitutioni vtili,e sante fatte furono; E per leuar via ogni confusione, che nella Chiesa nascer potesse; tutte le cose,che i tre Pontefici,durando lo Scisma concedute haueuano,confermate furono; e leuate via tutte le scommuniche, nelle quali per cagione dell'istesso Scisma incorso si fosse. Mentre di quà dal Mare,alla celebratione del Concilio, & alla stirpatione dello Scisma atteso s'era; i nostri di Rodi,continouando la pace, che prima della partenza del Gran Maestro, come detto habbiamo, co'l Soldano d'Egitto fatta s'era; richiesti anco essendo da'Turchi, i quali per le ciuili guerre,e discordie de'Figliuoli di Baiazette,à mali partiti ridotti si trouauano;percioche il Soldano di tutto il Paese da loro nella Grecia,e nella Natolia occupato,impadronito s'era;fecero anco con essi pace,in Terra solamente,ma non in Mare. Nel qual tempo volendo il Soldano d'Egitto Salibì Quirici scacciare i Gianizzari d'Altoluogo; mandò vn' Ambasciatore in Rodi,pregando il Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro, & il Consiglio, che mandar volessero due Galere armate in suo aiuto, contra'Gianizzari sopradetti. Perilche facendo il Marescialle sopradetto armare, e metter in ordine la Galeotta del Caualier Fra Guido della Roche; la mandò all'Isola di Scio, doue la Galera della guardia si trouaua: scriuendo al Caualier Fra Pietro di Balino Capitano di detta Galera, che con la Galera sua,e con la Galeotta sopradetta,in aiuto del Soldano andar douesse: Auuisandolo però, c'hauendo la Religione pace co'Turchi in Terra, e non in Mare, stesse sopra di se, perche non lo pigliassero. E nel medesimo tempo, hauendo l'istesso Marescialle,& il Consiglio, priuato Fra Bonifacio d'Airasca, della Dignità d'Ammiraglio, & il suo Scriuano, per hauergli trouati in fraude nell'amministratione di quell' Officio, & hauendo fatto Rettore, e Gouernatore dell'Ammiragliato Fra Ferlino Malaspina; scrissero al Gran Maestro, dandogli auuiso di quanto passaua; pregandolo, ch'elegger volesse à quella Dignità, & all'Officio di Scriuano, Huomini sofficienti, e benemeriti. Dandogli con l'istessa Lettera particolar ragguaglio de' gran progressi, che'l Soldano Salibì contra' Turchi fatti haueua, il quale haueua soggiogata tutta la Turchia, e tutto il Paese da' detti Turchi in Grecia occupato, dall' Ammiragliato di Palatia impoi. Diceuano anco, c'hauendo eglino all'hora co'l detto Soldano, e con tutti gl'Infedeli d'Oriente fatta pace, pareua loro, che per honore della Religione, fosse necessario di rompere la guerra in Soria, e ne gli altri Luoghi al Sol-

*Nell'elettione del nuouo Papa, entrarono sei Prelati per ciascuna delle cinque Nationi.*

*Fra Gualtieri de'Grassi Prior della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano, entrò per Elettore del Papa.*

*Guardia del Conclaue al Gran Maestro.*

*Martino Quinto Papa.*

*Papa Martino Quinto ringratia Sigismōdo Imperatore della fatica grāde, che per l'vnione della santa Chiesa durata haueua.*

*Giouanni Hus Eresiarca, e Girolamo da Praga suo Discepolo abbrusciati viui in Costanza.*

*Ambasciatore del Soldano in Rodi, a domandar aiuto.*

*Il Luogotenente, & il Consiglio di Rodi, dāno aiuto al Soldano d'Egitto per estirpatione de' Gianizzari d'Altoluogo.*

*Fra Bonifacio d'Airasca priuato della Dignità dell'Ammiragliato.*

*Salibì Soldano d'Egitto per la discordia de Figliuoli di Baiazette, soggiogò tutta la Turchia.*

al Soldano sopradetto soggetti; pregandolo, che sopra di ciò l'animo suo scriuere gli volesse; non volendo eglino in negotio di tanta importanza, far cosa alcuna senza consentimento, e licenza sua. In tanto desiderando il Gran Maestro di sbrigarsi quanto prima, per ritornarsene in Rodi; tosto che fù finito il Concilio, con licenza, e benedittione del Papa, da Costanza partendosi, alla volta di Sauoia s'incaminò; con intentione d'andarsene à tener vna Generale Assemblea in Auignone, per lasciare le cose appartenenti alla sua Religione in Francia, & in Ispagna, prima che di là dal Mare se ne passasse ben accommodate. Et à quest' effetto, giunto essendo a' vent' otto di Maggio nella Terra, e Castello des Eschelles, ch'è di questa sacra Religione; scrisse à tutti i Riceuitori de' Priorati, che sono nel Regno di Francia; ordinandogli, che trouar si douessero in Auignone, per i quindici di Luglio di quell'anno, ch'era del mille quattrocento, e dieciotto, per rendere quiui nella Generale Assemblea i conti loro: E scrisse anco à tutti i Priori di Francia, e di Spagna, che quiui al prefisso giorno, per interuenire nella detta Assemblea, ritrouar si douessero. E dopo questo si fermò in detto Castello des Eschelles, fin ch' i Priori, i Riceuitori, e gli altri, che per l'Assemblea erano stati chiamati, in Auignone giunti fossero. E quindi intendendo, che'l Conuento di Rodi si trouaua in gran necessità, e bisogno di danari; scrisse à Frat' Antonio Fluuiano Drappiero, il quale fù poi Gran Maestro, & era all'hora suo Procuratore in Rodi, che dell'entrate sue del Magisterio, il commun Tesoro di diciotto mila Fiorini d'oro soccorrere volesse. Intanto essendosi Papa Martino Quinto partito anch' egli da Costanza, per venirsene à Roma; alla volta di Geneua s'incaminò; e per lo Stato del Duca di Sauoia discese à Turino; doue da Lodouico Principe di Piemonte, fù con ogni reale apparato riceuuto; e quindi se n'andò à Milano, doue fù parimente dal Duca Filippo Maria Visconti solennissimamente accolto; e trouando, ch'egli staua in guerra con Pandolfo Malatesta, sopra la Signoria, e Dominio di Bressa; interponendo con essi l'autorità sua; gli accommodò, e gli pacificò insieme. In questo mezo intendendo il Gran Maestro, che i Priori, i Riceuitori, i Commendatori, e gli altri, che per l'Assemblea erano stati chiamati, in Auignone si trouauano; partendosi dalla Terra, e Commenda des Eschelles, giunse in Auignone, doue tenne la detta Assemblea, nella quale molte buone, & vtili Ordinationi fatte furono. Fù in detta Assemblea terminata, e decisa vna lunga, e fastidiosa lite, che tra' Caualieri Fra Gonzalo de Funes, e Fra Pietro de Moros, sopra la Castellania d'Emposta accesa s'era; pretendendo ciascuno di essi, che detta Castellania di ragione gli appartenesse. La qual lite lungamente agitata essendosi dinanzi ad Angelo Cardinale di San Pietro, e Marcellino; auocandola à se Papa Martino, con vn suo Rescritto, Dato in Geneua al primo di Luglio del medesimo anno; al Gran Maestro, & all'Assemblea d'Auignone rimessa l'haueua; perche quiui, conforme à gli stabilimenti, e consuetudini della Religione si terminasse. Et informati essendo il Gran Maestro, e l'Assemblea, che i Priorati di Lombardia, di Venetia, di Roma, e di Pisa, per cagione dell'inuecchiato, e dannato Scisma, haueuano bisogno di visitatione, di riformatione, e di correttione; deputarono Visitatore, Correttore, e Riformatore, il Caualiero Fra Giouanni di Patria Tesauriero Conuentuale, con ampla autorità, giurisdittione, e facultà di visitare, riformare, e correggere i sopradetti, e molt' altri Priorati. Fù anco nell'istessa Assemblea risoluto, che frà quindici mesi, tener si douesse vn Capitolo Generale in Rodi. E conforme à tal deliberatione, mandò fuori il Gran Maestro le Bolle di citatione, e d'intimatione: Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori, e Riceuitori della Religione, che frà vn'anno dal giorno della Festa di tutti i Santi seguente, trouar personalmente si douessero in Rodi; conducendo ciascuno di detti Priori seco, il Riceuitore del Priorato suo, e due Commendatori de' più principali, & antiani; con sofficiente Procura di tutti gli altri Commendatori, e Fratelli del medesimo Priorato; i quali Commendatori ben instrutti fossero dello stato, valore, & antiche risponsioni delle Camere Priorali, delle Commende, e membri dal Priorato loro dependenti. Finita che fù l'Assemblea, mandò il Gran Maestro i Caualieri Fra Giouanni Claret Commendatore di Valenza, e Fra Pietro di Linian suoi Ambasciatori, à far complimenti, à licentiarsi, & à trattar alcuni negotij d'importanza co' Regi di Castiglia, e di Leon, d'Aragona, e di Portogallo. E dopo questo costituì, e fece Protettore della Religione, il Cardinal Lutio Conti; assegnandogli, secondo il solito, trecento Fiorini d'oro di riconoscenza ogn'anno; e glie ne fece spedire la Bolla, Data in Auignone al primo d'Ottobre del medesimo anno mille quattrocento diecìotto. Dopo questo si tratēne il Gran Maestro in Auignone, & in Frācia, per dar ordine ad alcun'altre faccende importantissime al seruigio della sua Religione, fin all'anno seguente. Indi venuta essendo la

*1418*

*Il Gran Maestro si parte da Costanza, & alla volta di Francia s'incamina.*

*Il Gran Maestro dalla Terra des Eschelles, intima vna generale Assēblea in Auignone.*

*Frat' Antonio Fluuiano Drappiero.*

*Papa Martino Quinto in Turino.*

*Il Gran Maestro in Auignone.*

*Assemblea generale.*

*Fra Giouanni di Patria Tesauriero, deputato Visitatore in Italia.*

*Ambasciatori del Gran Maestro a' Regi di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo.*

*Il Cardinale Lutio Cōti Protettore della Religione.*

*1419*

1419

*Il Gran Maestro in Firenze*

*Braccio da Montone valoroso Capitano, dal Pontefice scommunicato.*

*Braccio assoluto, e restituito in gratia dal Papa, e fatto Generale della Chiesa.*

*Baldassarre Cossa, gia Papa Giouanni 23. è riceuuto in gratia da Martino Quinto, & alla Dignità del Cardinalato di nuouo promosso.*

*Baldassarre Cossa muore.*

*Caualieri del Regno di Napoli, durando lo Scisma, non riconobbero in cosa alcuna il Conuento di Rodi, ne vbidirono i Gran Maestri Eredia, e Nailacco.*

*Luogotenenti del Magisterio creati da' Pontefici, durando lo Scisma.*

*Fra Giouanni della Porta Ambasciatore al Gran Maestro mandato da' Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli.*

1420

*Risposta del Gran Maestro a' Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli.*

do la State del mille quattrocento diecinoue, se ne ritornò per la Sauoia in Italia, e giunse in Firenze, verso il principio di Settembre; doue andò per trattare alcuni negotij con Papa Martino, il qual in detta Città fermato s'era, per cagione, che Braccio da Montone valoroso Capitano di quei tempi per via d'arme; insignorito essendosi di Perugia, di Todi, d'Ascisi, e d'alcuni altri luoghi dell'Vmbria, e del Patrimonio, il passo da ogni parte co' Soldati suoi, al Pontefice chiuso haueua, perche à Roma venire non potesse. Di che sdegnato essendo gran demente Martino, lo scommunicò con tutti quelli, che lo seguiuano, e che fauore gli dauano. Perilche interponendo Braccio il mezo della Republica di Fiorenza si riconciliò, e venne humilmente all'obedienza del Papa; il quale riceuendolo in sua gratia, lo creò Generale del suo Essercito, e lo mandò à ricuperar Bologna, che dall'obedienza della Chiesa ribellata s'era; la qual Impresa condusse egli in breue tempo con molta sua lode, e gran sodisfattione del Papa, à fine. Mentre Papa Martino in Fiorenza tuttauia se ne staua, vennero à dargli obedienza quattro Cardinali Spagnuoli della fattione, e seguito dell'Antipapa Benedetto Decimoterzo; i quali benignamente da lui riceuuti, e nella Dignità, & honore del Cardinalato confermati furono. Da questa benignità, & amoreuolezza del Papa, pigliò ardire, e sicurtà Cosmo de' Medici, di supplicarlo, che si degnasse di perdonare à Baldassarre Cossa, che del Papato era stato priuato: il che gli concedette il Pontefice benignissimamente; ordinando, che dalla prigione, nella quale in Germania ritenuto n'era, liberato fosse. Ma egli già per mezo di quaranta mila ducati, corrompendo, chi l'haueua in custodia, liberato se n'era. E venendone in Firenze, a' piedi di Martino improuisamente gettandosi; e come vero Vicario di CHRISTO adorandolo, humilmente domandò de' suoi errori perdono. Di che marauigliato grandemente il Pontefice, in sua gratia riceuendolo; alla Dignità del Cardinalato di nuouo lo promosse; e ne fece da indi innanzi sempre gran conto. Ma egli del caso suo, così addolorato, e trafitto si ritrouaua, che fra pochi mesi, di puro cordoglio se ne morì. E fù da Cosmo de' Medeci, che suo grand'amico era stato, con ogni honor, e pompa possibile, nella Chiesa di San Giouanni Battista sepolto. In questo mezo i Priori di Capoa, e di Barletta, i Bagliui di Santa Eufemia, di Venosa, di Napoli, e di Santo Stefano di Monopoli, che Commendatori Capitolari, o per Capitolo all'hora si chiamauano, e gli altri Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli, i quali durante lo Scisma, non haueuano quasi riconosciuto in cosa alcuna il Conuento di Rodi; ne haueuano obedito al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, ne à Fra Giouanni Fernandez d'Eredia suo Predecessore; ma erano stati sotto l'obedienza del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, e poi de' Luogotenenti del Magisterio Fra Bonifacio di Carmādrana: Fra Bartolomeo Carrafa Prior di Roma: e Fra Nicolò Orsino Prior di Venetia, che i Papi Vrbano Sesto, Bonifacio Nono, & Innocēzo Settimo, di mano in mano eletti haueuano; intendendo, che lo Scisma era estinto; e che per l'elettione di Papa Martino Quinto, vero, & indubitato Vicario di CHRISTO, la Santa Chiesa, ad vnione ridotta s'era; perilche era necessario ch' eglino venissero sotto l'obedienza del loro vero, e legitimo Gran Maestro, e del Conuento di Rodi; E saputo hauendo che detto Gran Maestro era venuto in Italia, e ch' in Firenze, alla Corte del Papa si trouaua; congregandosi insieme, e consigliandosi frà loro di quello, che far douessero, si risoluerono di mandargli il Caualier Fra Giouanni della Porta, perch' à nome di tutti loro gli facesse riuerenza, e gli dicesse, ch'eglino erano desiderosissimi di vbidirlo, e di riuerirlo; e come loro vero Capo, e Superiore riconoscerlo; e che per tal effetto erano prontissimi d'andare tutti douunque piaciuto gli fosse di commandare, per dargli obedienza, e per sottoporsi a' suoi commandamenti; e gli scrissero anco à nome di tutti in conformità, vn'amoreuolissima, & humilissima Lettera. Trouò il detto Caualier della Porta, il Gran Maestro in Bologna, il quale restò di quell'ambasciata contentissimo, & allegrissimo; & accettando la debita offerta di quei Caualieri, e Religiosi, rispose alla Lettera loro, con vna Lettera di questo tenore. Fra Filiberto di Nailacco per la gratia di Dio, humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO, A' Religiosi in CHRISTO Fratelli nostri, i Priori di Capoa, e di Barletta: i Cōmendatori per Capitolo di Santa Eufemia, di Venosa, di Napoli, e di Santo Stefano di Monopoli, & à gli altri Cōmendatori, & Amministratori de' Priorati, e delle Cōmēde sopradette, o vero a' Luogotenēti loro; & à ciascuno di essi salute. Essendo stata la Sacrosanta Chiesa pia Madre nostra, e di tutti i Cattolici, e Fedeli Christiani, per cagione dello Scisma, e delle guerre, in molte parti del Mōdo (oime) per diuersi modi, & in molte maniere diuisa, lacerata, e difformata; e particolarmēte la sacra Casa, e Religione nostra dello Spedale di San Giouāni Gierosolimitano; talmēte, che durādo lo Scisma,

sopradet-

1420

sopradetto, à pena hà potuto rispirare; non c'hauer forze, e vigore d'essercitar l'armi, come è obligata, per seruigio di Dio contra' Nemici della Santa Fede, con grande scãdalo dell'istessa Chiesa vniuersale, & in graue pregiudicio della difesa della Santa Fede. Et hauendo finalmente la Diuina bontà, con l'occhio della sua misericordia, sopra queste cose riguardando, cooperante la gratia dello Spirito Santo, cassato, & annichilato lo Scisma; e mandata dal Cielo l'vnione, e la pace nella Chiesa; & essendo stato dopo la detta vnione eletto l'vnico, & indubitato Sommo Pontefice Romano, e vero Vicario di CHRISTO; cioè il Santissimo Signor nostro Papa Martino Quinto; gli è anco giusto, e necessario di ridurre, e di riformare l'istessa Chiesa, e specialmẽte la sacra Casa, e Religione nostra, così difformata (oime) in quanto da Dio conceduto ci sia, allo stato dell'antica sua felicità, e splendore. Al che aspirando noi, come per debito dell'Officio nostro obligati siamo; con tutte le viscere del cuore Paternamente, e caramente abbracciamo tutti, e ciascun di voi, i quali, si come scritto ci hauete, & à bocca ci hà riferito il Religioso in CHRISTO carissimo Fra Pietro della Porta, l'istesso ancora spontaneamente desiderando, come veri Religiosi, e Figliuoli d'obedienza, sete pronti di venire volontariamente alla presenza nostra, ogni volta, che di chiamarui ci parerà: Et in oltre laudando nel Signore questa buona vostra volontà; e bramando d'adempire i desiderij vostri, e di metter ad effetto quanto scritto ci hauete; con deliberatione, e parere de' Procuratori del Cõuento nostro di Rodi, e de gli altri Priori, Commendatori, e Fratelli nostri, ch'appò noi, e nel Consiglio nostro assistenti si trouano; al presente ce n'andiamo alla Città d'Ancona; accioche quiui veder le presenze vostre, e la Religione nostra co'l consiglio vostro riformar possiamo. Perilche tutti in CHRISTO v'essortiamo, in virtù di santa obedienza, commandandoui, che conforme à quanto scritto ci hauete, infallibilmente nella detta Città d'Ancona, a' quindici del mese di Marzo prossimo futuro, personalmente trouar vi debbiate; con particolar nota, e piena relatione, & informatione del reggimento, & amministratione de' Priorati, delle Commende, e de' beni dell'Ordine nostro, che ciascun di voi possiede. Imperoche noi quiui vederui, e mediante l'aiuto, e consiglio vostro l'Ordine nostro riformare, e nel suo antico stato felicemente ridurre speriamo, e desideriamo. Data in Bologna a' venti del mese di Gennaio, dell'anno mille quattrocento, e venti. Andò adunque conforme à questa deliberatione il Gran Maestro in Ancona; e quiui andata essendo la maggior parte de' Priori, Bagliui, e Commendatori del Regno di Napoli, & anco il Prior di Roma, con molti Commendatori di questo Priorato; iui si tenne vn'Assemblea, nella quale fatte furono tutte quelle buone Ordinationi, che per vnione, e riforma della Religione, e della vita, e costumi de' Religiosi, e de' beni, che la Religione in questo Priorato, e nel Regno di Napoli, possiede vtili, e necessarie paruero. E perche Fra Giouãni Pignatello Cõmẽdatore di Santo Stefano di Monopoli, non era con gli altri al principio dell'Assemblea cõparso in Ancona; gli mandò il Gran Maestro vn'intimatione, ch'in ogni modo al più lungo a' quindici d'Aprile andare vi douesse. Ne essendoui anco per questo voluto andare, sdegnato di ciò grandemente il Gran Maestro, con gran risentimẽto, e rigore, citar lo fece à douere dinanzi à lui personalmente cõparire frà cinque mesi in Rodi; sotto pena di priuatione dell'Habito, e delle Commende, che possedeua. E dopo questo lasciate hauendo le cose della sua Religione di quà dal Mare, in assai buon ordine, rispetto alla gran confusione, e scompiglio, nel quale per cagione dello Scisma trouate s'erano; imbarcandosi nauigò, e giunse felicemente in Rodi, verso il principio del mese di Luglio, dopo esserne stato vndici anni, e poco più di tre mesi assente; e fù con allegrezza incredibile di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi riceuuto: Percioche sommamente amandolo, e grandemente desiderandolo; haueua nell'assenza sua più volte fatte Orationi, e publiche Processioni per il suo felice ritorno; il quale fù al Popolo, & anco al Conuento tanto più grato, e giocondo; quanto ch'essendoui all'hora gran carestia, e fame in tutto il Leuante; parue appunto, ch'Iddio quiui opportunamente al maggior huopo, mandato l'hauesse; percioche per prouedere alle necessità, & alla fame del Conuento, e de' suoi Sudditi, poco dopo il suo arriuo, all'vltimo d'Agosto, mãdò due Naui à caricar grani ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, sotto la cõdotta de' Caualieri Fra Raimõdo Guerãdi da Pisa, e di Fra Clemẽte de' Treci. E venuta essendo in Rodi la maggior parte de' Priori, Riceuitori, e Cõmẽdatori, che per la celebratione del Capitolo Generale, decretato nell'Assemblea d'Auignone, erano stati citati; fù il detto General Capitolo cominciato à gli otto di Settẽbre, come particolarmẽte notato si troua di mano di Michele Paquanti Secretario del Gran Maestro, il quale essercitaua l'Officio di Cancelliero. Furono in detto Capitolo Generale fatte molt'vtili, e buone Ordinationi, e Statuti, per riforma della Religione, e de' Religiosi, e per buono indirizzo de' negotij

*Il Gran Maestro in Ancona*

*Assemblea in Ancona.*

*Fra Giouanni Pignatello Cõmendatore di Santo Stefano di Monopoli, citato dal Grã Maestro à douer personalmente comparire in Rodi.*

*Il Gran Maestro arriua in Rodi.*

*Capitolo generale in Rodi.*

*Michele Paquanti Secretario del Gran Maestro, essercitaua l'Officio di Cancelliero.*

1420 di quella, alcuni de'quali anco hoggidì sono in osseruanza, come poco appresso si diranno. Fù nell'istesso Capitolo terminata, e decisa vna gran lite, ch'era nata tra' Caualieri Fra Diego Gomez de Ceruantes, & il Commendator di Bamba Frat'Alonso Martinez d'Eredia, sopra il Priorato di Castiglia, e di Leon, vacãte per morte del Prior Fra Rodrigo Gomez de Ceruantes; e fù il detto Priorato dal Gran Maestro, e dal Capitolo Generale aggiudicato, e conferito al detto Caualier Fra Diego Gomez de Ceruantes, non ostante le pretẽdute ragioni della contraria parte. Tosto che fù finito il detto Capitolo generale; mandò il Gran Maestro Ambasciator suo, il sopradetto Michele Paquanti Scrittore di Lettere Apostoliche, e Secretario suo in Roma, per dar conto al Papa di quanto nel General Capitolo statuito, & ordinato s'era; ordinandogli, che facesse confermare il tutto; e che spedito essendo da Roma, passar se ne douesse in Francia, per alcune facende importãti. E prima ch'egli partisse da Rodi, gli fece spedire vna Patente, perche da tutti i Principi, e da tutti i Religiosi di quest'Ordine, dato gli fosse ogni aiuto, e fauore; e perche gli fossero secondo il tenore de' Priuilegij della Religione osseruate le debite franchigie. Haueua il Re Giano di Cipro sempre tenuta occupata la gran Commenda di Cipro, dopo che Papa Giouanni Ventesimo Terzo ad Alessio suo Figliuolo Bastardo conceduta l'haueua; e non haueua mai voluto darne il possesso à Frat'Antonio Fluuiano Drappiero, e Luogotenente del Gran Maestro, al quale come più antiano, e

1421 benemerito era stata conceduta. E ciò non ostante che'l medesimo Papa Giouanni, la detta concessione, come di sopra s'è accennato, riuocata hauesse. Perilche mandarono il Gran Maestro, & il Conuento, l'Ammiraglio, e Commendatore di Santo Stefano di Monopoli Fra Giacomo d'Alemagna Ambasciatore al detto Re Giano, per supplicarlo, e richiederlo, che'l possesso di detta gran Commenda, al sopradetto Frat'Antonio Fluuiano rilasciar volesse; con espressa commissione, e Procura di comparire giudicialmente dinanzi al detto Re, & al suo Consiglio; e quiui essibire le Bolle, e le Scritture necessarie, e domandare per giustitia il possesso di detta gran Cõmenda: Con ordine espresso, che d'ogni aggrauio, ch'intorno à ciò fatto gli venisse, al Sommo Pontefice appellare si douesse. Questa è l'vltima attione; della quale si truoui memoria di questo virtuoso, e valoroso Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, il quale poco dopo la speditione della sopradetta ambasciata, se ne passò à miglior vita, circa il principio del mese di Giugno, dell'anno mille quattrocento, e vent'vno, dopo hauere con grandissima prudenza, e valore in quei fastidiosi, & intricati tempi dello Scisma, gouernata la sua Religione, venticinque anni. Furono in tempo di questo Gran Maestro tenuti due Capitoli generali, l'vno nella Città d'Aix in Prouenza, come di sopra detto habbiamo, e l'altro in Rodi; ne quali fatti furono molti vtili Statuti, e buone Leggi; molte delle quali ancor hoggi s'osseruano, la cui sostanza è tale.

*Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco muore.*

*Statuti fatti in tempo del Grã Maestro Fra Filiberto di Nailacco.*

*Che i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, douendo nauigare; prima di montare sopra le Galere, o altri Nauilij, debbano deuotamente confessarsi, e fare il loro dispropriamento.*

*Ch'in tutte le Chiese, & Oratorij della Religione si faccino le preghiere per la pace.*

*Che i Priori, Baglini, Commendatori, e Fratelli, c'hanno in gouerno, & amministratione le Commende, e beni di quest'Ordine, ristaurino, riparino, & in debito, & honorato stato mantenghino le Chiese, e gli Oratorij; e che gli prouedino di Paramenti, di Calici, e di tutte le cose al culto Diuino appartenenti; e ch'in quelle deputino Frati Cappellani di buona vita; e non trouãdosi Cappellani dell'Ordine, all'hora deputino altri Cappellani secolari, o regolari honesti; assegnando loro honoratamente da viuere.*

*Che'l Ricenitore, o Procuratore del Tesoro, ogni volta ch'andarà à raccogliere, & à ricuperare i diritti del Mortorio, e dello Spoglio de' Fratelli defunti, non vada solo; ma conduca seco alcun Cõmendatore, o Fratello da bene, o due Huomini de' luoghi vicini al morto, ouero in mancamento di quelli, vna Persona secolare, & vn Notaro publico, in presenza de' quali visiti, e faccia notare per inuentario, tutti i beni, masseritie, e frutti, che trouarà.*

*Che i Ricenitori siano obligati di manifestare, e dar conto in ogni Capitolo prouinciale, di quello, c'haueranno riceuuto, particolarmente somma per somma, e di quello, che rimane.*

*Che nessuno Priore, Baglino, Commendatore, o Fratello de' beni, e diritti del commun Tesoro, e de gli Spogli, Mortorij, e Vacanti possa suscitare, mouere, e mantenere liti, ouero conuertir quelli in vsi alieni.*

*Che nessun Secolare stia presente nel Consiglio di quest'Ordine.*

*Che niun Fratello tiri l'altro à litigare dinanzi ad altro Tribunale, che di quest'Ordine.*

*Che i Priori ne' Priorati loro, & i Commendatori nelle loro Commende, habbino giurisdittione sopra i Frati Cappellani.*

*Che per euitare le fraudi, e gl'ingãni, siano i Priori tenuti di mãdare in Conuento gl'impronti, o siano impressioni, caratteri, e scolture de' suggelli loro; e che quiui si cõseruino per iscoprire le fraudi, secondo il bisogno.*

*Che non*

*Che non possino i Priori, nè Priorati loro, riceuere, ne ammettere permutatione alcuna di Commende, o di membri, tra' Commendatori, e Fratelli.* 1421

*Che non possino i Riceuitori allogare, affittare, o arrendare i mortorij, e vacanti delle Commende, fuori del Capitolo Prouinciale; e che non possino pigliare in modo alcuno simili arrendamenti, per loro stessi.*

*Che i Fratelli non vadino vagabondi fuori de' Priorati, e delle Commende loro.*

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, fù dal Conuento fatto Luogotenente del Magisterio Fra Gualtieri de'Grassi Prior della Chiesa; il quale mentre durò quel suo Officio, conferì all'Hospitaliero Frat'Allano di Verna, la Commenda di Bourneuf, la quale vacaua per morte del Gran Maestro, che se l'era ritenuta. E circa il principio del seguente mese di Luglio, fù eletto Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, del Priorato di Catalogna; il qual essendo prima Drappiero, e Luogotenente del Gran Maestro; era poco dianzi, ch'al Magisterio promosso fosse, stato proueduto, come detto habbiamo, della gran Commenda di Cipro. Perilche essendo la detta gran Commenda, per la promotione sua, vacante; la conferì l'istesso Gran Maestro, & il Conuento, à Fra Tommasso Sequipunt Turcopliero, a'due d'Ottobre del medesimo anno mille quattrocento vent'vno. Il possesso della quale gran Commenda, haueua finalmente il Re Giano di Cipro rilasciato, mediante la buona negotiatione dell'Ammiraglio Fra Giacomo d'Alemagna; e mediante la cessione, e donatione, che'l Gran Maestro, & il Conuento fecero al detto Re, di dodici mila Ducati Venetiani; de'quali egli era debitore al Prior di Tolosa morto, Fra Raimondo di Lestura; fin dal tempo, ch'egli era gran Commendatore di Cipro. Nel medesimo tempo concedette egli ancora à gli Ebrei habitatori di Rodi, ch'allargar si potessero alla Giudeca Superiore; essendo prima stati ristretti dal Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, nella Giudeca Inferiore. Guerreggiaua in quei tempi, il Re Alfonso d'Aragona contra Genouesi, per conto dell'Isola di Corsica; & essendo il detto Re molto potente in Mare; faceuano i Capitani, e Soldati suoi, co' Legni loro, molti danni a' Sudditi, e Vassalli di questa Religione. Perilche mandarono il Gran Maestro, & il Consiglio, il Commendatore di Barcelona Fra Lodouico Gualbes Ambasciatore al detto Re Alfonso, per supplicarlo, che fosse seruito dar ordine tale, che gli Huomini, e le cose di questa Religione indebitamente molestate non fossero. In questi tempi hauendo Martino Re di Sicilia certa particolar inimicitia, e mala sodisfattione, con Fra Roberto di Diana Prior di Messina, lo scacciò di fatto dal possesso di quel Priorato; e di sua assoluta autorità lo donò, e conferì al Caualier Fra Pietro Pignatello. Però egli come buon Religioso, da indi ad alcuni giorni lo rinunciò poi in mano del Gran Maestro, e del Conuento; il quale di nuouo lo tornò conferire al medesimo Fra Pietro di Diana, che co'l Re Martino poi riconciliato s'era: E glie ne furono di nuouo spedite le Bolle, Date in Rodi a' tredici di Marzo, dell'anno mille quattrocento ventidue. Finirono anco intorno à questi medesimi tempi le discordie, e le guerre ciuili; nelle quali contendendo i Figliuoli di Baiazette Re de'Turchi, e crudelmente l'vn l'altro vccidendosi, sopra la successione, & heredità del Paterno Regno, lungamente erano stati quei Barbari intricati, & occupati. De' cui successi non sarà forse fuor di proposito, se deuiando alquanto dal proposito nostro, ne dirò quì breuemente alcuna cosa; percioche non potrà (al giudicio mio) se non apportar maggior luce à quest'Istoria. Baiazette adunque, il quale fù da Tamerlano vinto, fatto prigione, e nel modo, che detto habbiamo, trattato, hebbe sei Figliuoli; cioè Iosue Primogenito, Musulmano, Moisè, Maometto, Mostafà, e Iosue Minore. Però Iosue Primogenito, essendo ritornato d'Asia, dopo la partenza di Tamerlano; adunando insieme i Turchi, che dalle mani del detto Tamerlano scampati n'erano; ricuperò per forza d'arme la Città di Prusia Sedia Reale de gli Aui suoi. Dall'altra parte Musulmano, ch'era valorosissimo, essendo aiutato dall'Imperatore di Costantinopoli; venne co'l Fratello à Battaglia in Cappadocia, e lo vinse; tagliando à pezzi la maggior parte dell'Essercito; & hauuto hauendolo viuo nelle mani, crudelmente l'vccise; dopo ch'egli haueua già regnato quattro anni. E così cominciò à regnar Musulmano. In tanto Moisè Terzogenito di Baiazette, essendo anch'egli stato rilasciato da Tamerlano; fece amicitia, e Lega con Marco Despoto della Seruia; Et ottenuto hauendo da lui vn ragioneuole Essercito, e congiungendosi seco molti Capitani Turchi, che d'Asia male sodisfatti di Musulmano se ne veniuano, con le forze, che si trouaua, occupò tutte le Città, & il Paese, che Baiazette suo Padre in Europa acquistato haueua; e ricuperato hauendo Andrinopoli, ch'era Sedia Reale, quiui fù dichiarato Re. Ne di ciò contento, s'apparecchiaua à passar in Asia, & à mouer l'arme contra suo Fratello. Musulmano dall'altra parte, non adormentandosi

*Fra Gualtieri de'Grassi Prior della Chiesa, eletto Luogotenente del Magisterio.*

*Frat' Antonio Fluuiano Grã Maestro.*

*Giano Re di Cipro rilascia il possesso della gran Cõmenda di Cipro, mediante vn donatiuo di dodici mila Ducati.*

*Alfonso Re d'Aragona in guerra con Genouesi per conto dell'Isola di Corsica.*

*Fra Pietro Pignatello buon Religioso.*

1422

*Discordie, e progressi de' Figliuoli di Baiazette Re de' Turchi.*

1422 mentandosi punto, intesi e'hebbe i progressi, & il disegno del Fratello; non aspettando d'essere altrimenti assalito in Asia, con l'Essercito suo in Europa incontanente se ne passò. E fatta hauendo amicitia con Giouanni Imperatore di Costantinopoli, prese per Moglie vna sua Nepote, Figliuola di Teodoro suo Fratello. Indi conducendo l'Essercito contra Moisè, e venuto essendo con esso alle mani; essendo stato Moisè da Bulgari, ch'erano nel suo Essercito, abbandonato; fù da Musulmano per astutia vinto, e cacciato in fuga. Dopo ilche passandosene Musulmano nella Bulgaria; e preso hauendo Andrinopoli, e l'altre Città dal Fratello occupate; cominciò à darsi tutto in poter dell'otio, e dell'ebrietà: menandone vna dissolutissima vita. Di che sdegnati i Capitani del suo Essercito, à poco à poco abbandonandolo, se n'andauano à trouar Moisè suo Fratello, il quale dopo la Rotta riceuuta, nel Paese vicino all'Istro ritirato se ne staua. Talmēte, che ripigliando Moisè con queste genti coraggio; messe di nuouo insieme vn più che mediocre Essercito; e con esso se n'andò alla volta di Musulmano, il quale vscito essendo in Campagna per venirne co'l Fratello à Battaglia; fù in vn subito dalla maggior parte della sua Caualleria abbandonato; la quale si voltò dalla banda di Moisè. Perilche vedendosi egli in tal modo abbandonato; si voltò subito in fuga alla volta di Costantinopoli, con animo di lasciare gli Stati d'Europa in gouerno all'Imperatore de'Greci, e di passarsene egli in Asia, per ristaurar quindi con maggior forze la guerra. Però essendo stato nella fuga conosciuto da alcuni Turchi habitatori delle contrade, ch'erano nel camino di Costantinopoli; fù da essi, che di fare in ciò cosa gratissima à suo Fratello si pensarono, preso; e viuo in poter di Moisè condotto, il quale incontanente scannandolo, fece poi abbrusciar viui i Turchi, che Musulmano preso, e condotto gli haueuano; con tutti i Figliuoli, le Mogli, e le Famiglie loro: dicendo, che commessa haueuano vn'impietà di tal guiderdone degnissima. E così restò Re, e Signore de'Turchi Moisè; il quale sdegnato contra Greci, e contra Bulgari, perche contra di lui, in fauore di Musulmano guerreggiato haueuano; fece poi loro di molti danni. Et hauuto hauendo per tradimento in poter suo Orcana, Figliuolo di Musulmano, che con l'Essercito contra di lui solleuato s'era; empiamente l'vccise. Dall'altra banda Iosue Minor Figliuolo di Baiazette; facendo amicitia co' Greci, e con essi praticando; si fece Christiano; e da indi à pochi giorni se ne passò à miglior vita. Maometto in tanto, ch'era il quarto Fratello, tosto ch'ad età virile fù peruenuto, partendosi con vn'Essercito dalla Caramania; cominciò à pregare, & à sollecitare i Capitani Turchi, ch'in soccorso suo, per aiutarlo à conquistare il Paterno Regno passare se ne volessero. Perilche essendo Moisè per la superbia, e violenza sua, da'Turchi grandemente odiato; in breue tempo rinforzò Maometto il suo Essercito in maniera, che facilmente con esso delle Città, e de gli Stati d'Asia s'impadronì. Indi mouendo l'Essercito contra il Fratello, dopo varij successi di guerra; e dopo essere stato Moisè da'suoi Capitani, e dalla maggior parte de' suoi Soldati abbandonato; fù finalmente preso, e con vna mano tagliata, condotto dinanzi à Maometto, il quale con vn laccio alla gola incontanente morir lo fece. E così restò Maometto co'l Dominio solo, percioche hauendo Mostafà, ch'era l'altro Fratello, voluto anch'egli solleuarsi; fù da' Greci in gratia di Maometto preso, e tenuto, mentre l'istesso Maometto visse, prigione. Fù Maometto, secondo la numeratione di Laonico Calcocondila, in questo da me seguito, il nono Re de' Turchi. Costui dopo hauere felicemente dodici anni regnato; se ne morì; lasciando il Regno ad Amuratte suo Maggior Figliuolo. Il qual essendo al pari d'ogn'altro Re Ottomanno suo Predecessore, valoroso, e prudente; non solamente ristaurò il Regno de'Turchi, riponendolo nelle medesime forze, e vigore, che già era prima, che Baiazette suo Auo da Tamerlano sconfitto fosse; ma l'ampliò, & aggrandì non poco: Con biasimo, e colpa de'Principi Christiani di quei tempi; i quali se voluto hauessero, poteuano mentre quei Barbari frà loro in discordia se ne stauano; non solamente opprimergli, ma dal tutto anco annichilargli. Ma ritorniamo alla nostra Istoria. Erano in questi tēpi, come detto habbiamo, ritornati i Turchi sopradetti à ripigliar tante forze, e tanto ardire, che non contenti d'hauer racquistato quanto dopo la percossa di Tamerlano in terra perduto haueuano; cominciauano anco co'Legni loro ad infestare i Mari, e l'Isole da'Christiani possedute. Perilche il Despoto della Morea, e l'Arciuescouo di Patrasso mandarono in Rodi il Commendatore della Morea, con Lettere loro, pregando il Gran Maestro, & il Conuento, che facendo con essi Lega, mandar gli volessero alcun soccorso, per poter difendersi dall'inuasioni di quei Barbari. Perilche haueua il Gran Maestro, & il Consiglio risoluto di mandar in quelle Parti il Luogotenente del Gran Commēdatore, con la Galera della guardia di Rodi: Ma mentre stauano per ispedire la detta Galera; hebbero auuiso, ch'al Fisco Porto vicino à Rodi, stauano due Vaselli Turcheschi, chiamati Lanige; perilche

*Iosue Minor Figliuolo di Baiazette Re de' Turchi si fece Christiano.*

*Laonico Calcocondila.*

*Amuratte Re de' Turchi ristauratore della grandezza Turchesca.*

*Colpa, e trascuraggine grande de' Principi Christiani.*

*Galera della guardia di Rodi.*

mandarono

1422

mandarono subito alla volta loro la detta Galera, la quale si tratenne otto giorni in perseguitare i detti Vaselli; onde vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio la lunga tardanza della detta Galera; ordinarono, che'l detto Luogotenente, con vna Galeotta, nella Morea intanto passare se ne douesse. Però stando egli di partenza, vennero in Rodi nuoue, che i Turchi di Satalia, e quelli di Scandaloro; essendosi vniti insieme, armate haueuano sei Galere grosse; e che con esse scorrendo per quei Mari, già abbrusciata haueuano vna Naue d'vn Cittadino di Rodi, & vn'altra Venetiana; e che i Gianizzari, preso, e ricuperato haueuano Altoluogo, e molt' altre Terre, e Signorie in Turchia; e che faceuano armare gran quantità di Fuste, con intentione di dannificare l'Isole di questa Religione; contra la quale erano grandemente irritati, & adirati; per hauer ella poco dianzi mandate le sue Galere con quelle di Mettelino, e di Scio, contra di loro, alla presa di Lismero. Perilche vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che gl'Inimici loro, d'ogni parte si rinforzauano, & armauano, per danneggiare l'Isole della Religione; si risoluerono di ritenere la detta Galera della guardia, e la Galeotta insieme; e d'armarne di più alcun' altre, per far resistenza all'Armate Infedeli; e per guardare l'Isole loro. E mandarono Fra Sancio di Lisandri picciolo Commendatore del Conuento di Rodi, à dar auuiso al Despoto della Morea, & all'Arciuescouo di Patrasso, di quanto passaua; pregandogli, che gli volessero hauere per iscusati, se non poteuano con essi sopplire, e corrispondere al desiderio, & alla buona volontà, che d'vnirsi con essi, e di soccorrergli teneuano.

*Turchi si vanno rinfrancando, e racquistãdo il perduto Paese.*

Mentre queste cose in Leuante fatte s'erano; hauendo Papa Martino, per gratitudine dell'accoglienze, & honori, ch'in Firenze riceuuti haueua; fatta la Chiesa di quella Città Arciuescouado; dopo essersi fermato quiui poco più di due anni, se ne venne à Roma; doue a' ventitre d'Ottobre, dell'anno mille quattrocento, e vent'vno, con gran pompa, festa, & allegrezza del Popolo Romano entrò. Poco dopo questo, essendo venuto in Roma Lodouico d'Angioù, antico competitore della Reina Giouanna, Figliuola di Carlo da Durazzo, che fù, come detto habbiamo, vcciso in Vngheria, e Sorella del Re Ladislao, à domandar il Titolo, e l'Inuestitura del Regno di Napoli; il Papa glie lo concedette, con voto, e parere de' Cardinali; per rispetto, che Giouanna non pagaua il solito Feudo, come era obligata. Dopo ilche si cominciarono gran guerre, frà Lodouico, e Giouanna; nelle quali la Reina à si mali termini ridotta si vide; che fù costretta à chiamar in suo aiuto Alfonso Re d'Aragona; adottandolo per Figliuolo, perche di miglior coraggio in sua difesa adoperar si douesse. Pigliò adunque Alfonso la protettione della Reina; & in pochi giorni costrinse Lodouico à ritirarsi da quell'Impresa per alcun tempo; & essendosi frà loro posto in mezo il Pontefice, confermò l'adottione fatta da Giouanna in fauore d'Alfonso; il qual essendosi fermato in Napoli; venne finalmente con la Reina à tanta rottura, ch'ella riuocò con volontà, e consenso del Pontefice, l'adottione, ch'ad Alfonso fatta haueua; adottando in suo luogo Lodouico d'Angioù suo antico Nemico. E quindi nacquero le competenze, le dispute, e le guerre, che tra' Francesi, e Spagnuoli sono state sopra il Regno di Napoli. Approssimauasi in tanto il tempo, che secondo il decreto fatto nel Concilio di Costanza, tener si doueua il Concilio in Pauia. Perilche date hauendo fuori Papa Martino le Bolle, & i Breui sopra la publicatione, e conuocatione del detto Concilio necessarij; & essendo per tal effetto giunti in Pauia molti Prelati, e molte Genti; nacque nella detta Città vn'horrenda, e crudel peste; la quale sforzò i Presidẽti del Concilio à trasferirlo, con licenza del Papa in Siena; doue cominciandosi à procedere, e tirar innanzi il detto Concilio; arriuò vn'Ambasciatore d'Alfonso Re d'Aragona; richiedendo, che si ritrattasse la causa di Benedetto Decimoterzo, ch'ancora nella Fortezza di Panniscola viueua, senza hauer mai voluto rinunciare, ne consentire alle cose, che'l Concilio di Costanza determinate haueua. E questo faceua il Re Alfonso, per inquietare il Pontefice; il quale temendo, che con questo si risuegliasse lo Scisma; con bel modo fece dissoluere il Concilio; decretando, & ordinando, che da indi ad vn certo tempo, in Basilea tener si douesse.

*Firenze fatta Arciuescouado da Papa Martino Quinto.*

*Lodouico d'Angioù ottene il Titolo, e l'Inuestitura del Regno di Napoli.*

*Alfonso Re d'Aragona adottato per Figliuolo dalla Reina di Napoli.*

*Contese tra Frãcesi, e Spagnuoli, sopra il Regno di Napoli, onde nascono.*

*Concilio in Siena.*

1424

Però piacque à Dio di rimediar à queste alterationi, con la morte di Pietro di Luna; il quale morì nella sua Fortezza in Panniscola, nel mese di Settembre, dell'anno mille quattrocento, e ventiquattro, in età di nouant'anni; dopo hauere per lo spatio quasi di trent'anni ostinatamente tenuto vsurpato il Titolo di Papa. Ne cessò però subito con la morte sua, lo Scisma in Aragona. Percioche per vendicarsi il Re Alfonso contra Papa Martino, che Lodouico d'Angioù suo Competitore nel Regno di Napoli ne fauoriua; fece sì, che due Cardinali, i quali ostinatamente Pietro di Luna seguito haueuano, senza hauerlo voluto mai fin alla morte abbandonare; elessero Pontefice vn certo Canonico di Barcelona, chiamato Egidio Mugnoz; il quale accettando il Titolo di Papa; si chiamò Clemente Ottauo. Però questo nuouo fuoco

*Pietro di Luna Antipapa muore.*

*Clemente Ottauo Antipapa.*

1424 s'estinse poi da indi à cinque anni. Percioche dubitando Papa Martino, che da quelle picciole sentinelle, qualche gran fiamma in danno, e disturbo della commune quiete della Chiesa ne risorgesse; con deliberatione, e parere de'Cardinali, priuò la Reina Giouanna del Regno di Napoli; e ne diede il Titolo, e l'Inuestitura ad Alfonso; il quale con questo venendo all'obedienza di Papa Martino; tenne modo, e via, che l'Antipapa Clemente Ottauo, del suo vano Pontificato si dismesse. E così furono finalmente diradicate tutte le reliquie, che dello Scisma rimaneuano; restando Martino solo nel Pontificato. Trouauansi i nostri in Oriente mentre queste cose di quà dal Mare fatte s'erano, in grandissime tribulationi, e trauagli. Percioche messa hauendo Teucitez Soldano d'Egitto vna potente Armata in Mare; se n'era con essa andato sopra l'Isola di Cipro; e venutone co'l Re Giano à Battaglia; lo vinse, e fece prigione. E presa hauendo la Città di Nicosia, la saccheggiò; e messe à ferro, e fuoco tutta l'Isola, quasi dal tutto rouinandola: seco la maggior parte del Popolo Schiauo in Alessandria menandone, insieme con l'istesso Re; il quale dopo essersi fatto tributario del Soldano, con cento, e ventimila Scudi finalmente si riscattò. Fù questo infelice successo di Cipro; il quale occorse nell'anno di nostra salute, mille quattrocento, e ventisei; cagione di mettere questa Religione in eccessiue spese, & in gran disordine. Percioche intendendo ella, che'l Soldano faceua quel gran preparamento d'Armata, dubitando, che quel Barbaro andar volesse sopra Rodi; ancor ch'ella hauesse in quei tempi pace seco; durando tuttauia la pace, ò sia tregua, ch'in tempo del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco fatta s'era; armò nondimeno anch'ella molte Galere, e molte Naui: Et intendendo poi, ch'egli era andato sopra Cipro; mandò la Religione molti Caualieri, e Soldati in soccorso del Re Giano; di che sdegnato grandemente il Soldano; le denunciò poi la guerra: minacciando d'andare sopra l'Isola di Rodi. Perilche volendo il Gran Maestro, & il Consiglio prouedersi di tutte le cose necessarie, per far à quel Barbaro resistenza; ne sapendo con qual altro modo il danaro à tante spese necessario trouar si potesse; ottennero licenza dal Papa di poter vendere, alienare, & impegnare, con facultà di redimere, tanti beni nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Catalogna, fin alla somma di cento mila Fiorini d'oro; & à quest'effetto costituirono Sindico, Luogotenente, e Procurator Generale, il Caualier Fra Giouanni Starigues Commendatore della Speluga, di Francolins, e di Barbarano; e gli fecero spedire vna Procura amplissima, con facultà di sostituire; perch'in conformità della licenza ottenuta dal Papa, procurar douesse di trouar la detta somma, nel miglior modo, & al minor prezzo, che potesse. Costui hauuta c'hebbe questa Procura, che fù spedita in Rodi a'ventisette d'Agosto dell'anno sopradetto; non sò da quale spirito indotto, temerariamente eccedendo i confini della sua commissione; non solamente trattò di trouare la prefissa somma del danaro; ma quella, e maggior somma ancora, à modo suo, e secondo il suo capriccio, spendere, & impiegar ne volle. Ilche facesse egli con buon zelo, & à buon fine, o nò; fù ciò nondimeno cagione della total rouina sua, e di mettere la Religione in grandissimo trauaglio; come appresso si dirà. Haueua in quei tempi Alfonso Re d'Aragona, come di sopra detto habbiamo, crudel guerra contra la Republica di Genoua; & inteso hauendo, che la Religione procuraua d'hauer quella buona somma di danari, per armarsi, e prouedersi contra il Soldano; pensò frà se stesso, che la detta somma molto commoda tornata gli sarebbe, per aiutargli à metter insieme l'Armata, ch'ad ogni modo disegnato haueua di fare quell'anno; imaginandosi, ch'alle spese della Religione, poteua con la detta Armata far due effetti; cioè soccorrer Rodi, & anco dar qualche grande stretta a'Genouesi. Con questo capriccio adunque (fatto già hauendo disegno sopra quel danaro) cominciò per mezo di Terzi (come se la cosa da lui non venisse) à far persuadere, e mettere in capo al Commendatore Starigues, che trouandosi l'Isola di Rodi, nel pericolo, che si trouaua d'essere assalita dal Soldano, nō poteua la Religione per assicurarsi, far cosa migliore, che dar quei danari al Re Alfonso; pur ch'egli volesse pigliar assonto di soccorrerla, e di difenderla quell'anno, con la sua Armata; dicendo, che trouandosi il detto Re molto potente in Mare, meglio soccorrere, & assicurar poteua Rodi, e l'altr'Isole della Religione, con quella somma; poi ch'ad ogni modo haueua da fare Armata; che non hauerebbe potuto la Religione, con qual si voglia altra maggior quantità, e spesa di danari. Perilche parendo allo Starigues, che ciò fosse veramente vtile della Religione; o pure imaginandosi di fare l'vno, e l'altro; cioè vtile alla Religione, e cosa grata al Re; trattò, e s'accordò con esso di dargli la detta somma di danari, con che armasse egli vn certo numero di Galere, e di Naui in soccorso dell'Isola di Rodi; & accordati insieme essendosi, per venire alla conchiusione del negotio; congregò il detto Starigues, come Luogotenente del Gran Maestro, vn Capitolo, o sia Assemblea in

*La Reina Giouanna Seconda priuata del Regno di Napoli, dal Papa.*

*Tutte le radici dello Scisma estinte.*

*Giano Re di Cipro vinto in Battaglia, e preso dal Soldano.*

1426

*Il Re di Cipro diuenta tributario del Soldano.*

*Il Soldano denuncia la guerra alla Religione, perche soccorso haueua il Re di Cipro.*

*Fra Giouanni Starigues eccede, e trasgredisce i termini della sua commissione.*

*Alfonso Re d'Aragona disegna di far Armata alle spese della Religione.*

blea in Monzone, nella quale interuennero frà gli altri: Fra Rodrigo di Luna Prior di Castiglia, e Commendatore di Monzone: Fra Fortunio d'Eredia Commendatore di Mirabet, e Luogotenente del Castellano d'Emposta: Fra Pietro di Linian Commendatore di Caspe, e Tesauriero del Conuento di Rodi in Ispagna: Fra Berenguel di Fuente coperta Commendatore del Masdeù, & alcuni altri. Nel qual Capitolo hauendo lo Starigues proposto il negotio, e persuaso à tutti, che ciò tornasse in euidente vtilità della Religione; poiche considerata la gran rouina, e danni, che'l Soldano d'Egitto nell'Isola di Cipro fatti haueua; era in ogni modo necessario il soccorrer Rodi; si venne co'l Re, & à nome suo con Francesco d'Arinio suo Secretario, ch'à tal effetto con sofficiente Procura quiui venuto era, all'infrascritte Conuentioni, e Patti: Che posponendo il Re ogn'altro negotio, e sprezzando ogni pericolo della sua Real persona; prometteua di soccorrere personalmente la Religione, con venti Galere, e dodici Naui, armate nel miglior modo, che possibil fosse, di gente, d'arme, d'artigliaria, e d'ogn'altra cosa necessaria; come alla Reale Maestà, e grandezza era appartenente; à tutte spese, e carico suo; Le quali Galere, e Naui fossero in ordine, e pronte à partire, & à far vela, per tutto il mese d'Aprile, dell'anno mille quattrocento ventisette: cessando però ogni caso ineuitabile; E s'obligaua il Re di far con l'istessa Armata, la via di Rodi, per dar il detto soccorso; e dopo ch'in Rodi arriuato fosse, s'obligaua di stare con la detta Armata, tre mesi ne' Mari di Rodi, e di Soria, per difesa, e soccorso dell'Isole della Religione, e de' Paesi de' Christiani; e per danneggiare il Soldano, e gli altri Infedeli: Con patto, che passati i detti tre mesi, fosse la detta Armata, à libera volontà, e dispositione sua; per andare, e far con essa quello, che gli paresse. Che quattro delle dette Galere, e tre Naui della detta Armata, dal giorno, che partirebbono dal Porto, per lo spatio de' tre mesi, ne' quali era l'Armata tenuta di stare ne' Mari di Rodi; portar potessero l'Insegne, e lo Stendardo della Religione; e ch'vna di dette Galere, assegnata fosse à Giouanni Fluuiano Nepote del Gran Maestro. Ch'oltra le dette Galere, e Naui, armarebbe il Re sette Fuste; Capitano delle quali fosse vn Caualiero dell'Habito, eletto à volontà loro; il quale fosse però in tutto sottoposto al commandamento del Re; E che l'istesso Capitano, nell'altre Fuste deputar potesse particolari Capitani à lui ben visti; e che ciascun Capitano, nella Fusta à lui assegnata, mettere potesse le sue Bandiere. Che le dette Fuste hauer douessero la parte loro del bottino, e di tutto quello, che si guadagnarebbe. Che fossero i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine, naturali di Spagna: i Seruitori, i Domestici, e Famigliari loro, ammessi al soldo con gli altri Soldati, e Stipendiati dell'Armata; E che fossero pagati come gli altri. Ch'à ciascun Caualiero della Religione fosse dato soldo per se, e per vn'altro Huomo d'arme suo Famigliare, e Domestico; pur che quel tale fosse Gentilhuomo, o solito à tirar stipendio d'Huomo d'arme. Che non potesse il Re, durando lo spatio de' tre mesi, ne' quali era obligato di stare con l'Armata ne' Mari di Rodi; far guerra, ne permettere, che fatta fosse ad alcuni Christiani con le Galere, e Fuste, che l'Insegne della Religione portarebbono. Che per hauer gente fiorita, e buona, darebbe il Re il soldo ordinario, solito à darsi nell'altre Armate Reali. Che darebbe il Re tutte le Prouisioni, e Patenti necessarie, perche Fra Giouanni Starigues, o altri da lui deputati, trouar potessero il danaro, & ogni sorte di moneta franca d'ogni diritto Reale. Che conceder douesse il Re alla Religione, dieci mila tratte di formento, e d'orzo, e venti mila Cantara di biscotto, franco da ogni datio, e gabella. All'incontro Fra Giouanni Starigues, come Luogotenente, e Procuratore del Gran Maestro, e del Conuento, con assenso, e volontà del Capitolo; s'obligò di dare al Re, cento mila Fiorini d'oro; Confessando ciò fare per necessità, per soccorso dell'Isola di Rodi, e per difesa della Fede Cattolica; con tutte le obligationi, e clausole, che da vn Dottore pratico, à voglia del Re, stese sarebbono; da pagarsi ne' termini infrascritti: Cioè la metà di detta somma, per tutto il mese di Febraio, dell'anno mille quattrocento ventisette: obligandosi di depositarla nel Luogo, che'l Re ordinato hauesse; e l'altra metà per tutto il mese di Marzo immediatamente seguente, senza dilatione, o scusa alcuna; la qual somma, spendere si douesse da vna Persona dal Re deputata in Soldati, armi, artigliarie, e munitioni, à libera volontà, & arbitrio del Re. Dichiarando, ch'in caso, che i pagamenti sopradetti prolungati gli fossero; hauesse il Re vn mese di tempo da partire con la detta Armata; non ostante, che conuenuto si fosse, che partir douesse per tutto il mese d'Aprile: ilche intendere si douesse, sborsati, che fossero prima i danari, per il mese di Marzo precedente. Oltra di ciò, s'obligò Fra Giouanni Starigues, e gli altri, ch'erano nel Capitolo à nome del Gran Maestro, e del Conuento, e di tutti gli altri Commendatori della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna, di pagare al Re, altri trenta mila Fiorini d'oro, quindici giorni dopo, che dato hauesse il detto soccorso;

*1426*

*Capitolo, o sia Assemblea in Monzone.*

*Conuentioni, e patti fra'l Commendator Starigues, & il Re Alfonso, con autorità dell'Assemblea di Monzone.*

*Giouanni Fluuiano Nepote del Gran Maestro.*

*Fra Giouanni Starigues a nome della Religione, s'obliga di pagare cento mila Fiorini ad Alfonso Re d'Aragona.*

1426 *Altri trenta mila Fiorini d'oro, promette lo Starigues di pagare al Re Alfonso.*

corso; promettendo, che'l Gran Maestro, & il Conuento infallibilmente gli pagarebbe la detta somma; la qual eglino s'obligauano di depositare frà sei mesi in Barcelona, ouero in Valenza. Promessero di più, ch'armarebbe la Religione quattro Galere, e tre Naui, benissimo in ordine di genti, d'armi, d'artigliarie, e di munitioni; le quali accompagnarebbono l'Armata Reale in ogni luogo, per lo spatio de'tre mesi sopradetti. Fù di questi Capitoli, e di queste Conuentioni, tosto auuisata la Signoria di Genoua; la quale per mezo delle sue Spie ogni mouimento, & ogni attione del Re Alfonso, osseruando se ne staua; E pensando, che'l Commendatore Starigues hauesse fatto il tutto d'ordine, e commandamento del Gran Maestro, e del Consiglio; sdegnata di ciò grandemente, mandò vn'Ambasciatore à posta in Rodi, à lamentarsi, & à querelarsi, ch'essendo sempre per l'adietro stata frà loro buona amicitia, si fosse la Religione collegata co'l Re Alfonso d'Aragona suo capital Nemico. E datigli danari, per fare vn'Armata, che sotto colore di soccorrere Rodi, era cosa certissima, che non per altro effetto si preparaua, che per danneggiare Genouesi: Protestandosi, che se la Religione non s'appartaua da quella Lega, e Confederatione, la Republica di Genoua, per lo innanzi, come nemica, in ogni occasione, che se le presentasse, non meno, che l'istesso Alfonso riputata, e trattata l'hauerebbe. Restarono il Gran Maestro, & il Consiglio come quelli, che di quanto lo Starigues co'l Re Alfonso accordato haueua, nulla ancor sapeuano, di quell'ambasciata turbatissimi, e marauigliatissimi; E risposero all'Ambasciator Genouese, che non haueuano eglino fatta Lega, ne Confederatione alcuna co'l Re d'Aragona; se non in quanto lo teneuano per Amico, e Prottettore di quest'Ordine, come tutti gli altri Regi, e gran Principi Christiani faceuano. E che s'hauessero à caso i Ministri della Religione, fatta Conuentione alcuna con quel Re, la quale fosse in pregiudicio della Republica di Genoua; ciò era stato non solamente senza saputa, e commissione di essi, ma in tutto all'animo, e volontà loro contraria; e che non hauerebbono mancato di rimediarui in maniera, che quella Signoria, la quale desiderauano di conseruarsi amica, & amoreuole; sodisfattissima ne rimarrebbe. Ne tardò molto, dopo la partenza del detto Ambasciatore; il quale se ne ritornò tutto sodisfatto in Genoua, ad hauere il Gran Maestro con lettere d'Aragona particolar informatione, e ragguaglio di quanto il Commendatore Starigues co'l Re Alfonso conuenuto, e pattuito haueua. Di che restò egli oltramodo attonito, e pieno d'incredibile dispiacere, e ramarico. Percioche stando d'hora in hora aspettando, che lo Starigues sopradetto mandar gli douesse danari, per poter secondo le necessità, e bisogni del Conuento armarsi, prouedersi, e soccorrersi; non solamente da quella speranza escluso; ma in vn'altro impensato intrico, e strauagante trauaglio auiluppato si vide. Perilche dando subito parte al Consiglio di quanto passaua; fù risoluto, ch'incontanente riuocar si douesse quanto il detto Starigues fatto haueua; E così in effetto con Bolla espressa, data in Rodi a'due di Maggio dell'anno sopradetto mille quattrocento ventisette, tutti gli atti, tutte le conuentioni, e patti sopradetti, espressamente riuocati furono; come fatti contra la mente, & intentione del Gran Maestro, e del Conuento; e senza particolar ordine, e commissione loro. E furono oltra di ciò spediti subito Ambasciatori al Re Alfonso; i quali furono i Caualieri Fra Raimondo Roggier d'Eril, Commendatore di San Felice; e Fra Galeotto Munuctet Commendatore di Bordeòs; perche rimostrandogli la necessità, & il bisogno della Religione, e gl'inconuenienti, e danni, ch'à quella venir poteuano, per gratia speciale si degnasse, d'annullare, cassare, e riuocare quei Capitoli, e quelle Conuentioni; si come eglino cassate, riuocate, & annullate le haueuano; come pestifere, dannose, & alla Religione pregiudiceuoli: Ancorche di giustitia, e di ragione fossero nulle, e di niessun valore; come fatte da Procuratore, che di ciò fare non haueua commissione, ne spetial Procura. Andarono questi Ambasciatori, con ogni diligenza in Aragona; ma non fecero frutto alcuno, ne potero ottener cosa alcuna dal Re Alfonso; il quale portandosi in ciò contra la Religione, non solamente da tenacissimo, & auarissimo, ma anco da Tiranno; cominciò à protestarsi, che per lui non si restaua d'armare, e di mettersi in punto, per osseruare puntalmente quanto promesso haueua. E subito, che fù passato il mese di Marzo, nel quale i cento mila Fiorini pagare se gli doueuano; cominciò à far essecutione primieramente contra lo Starigues; E pigliando con mano Regia alcune Terre, e Castella dependenti dalle sue Commende; le fece vendere: Continouando à far il simile delle Commende, e beni posseduti da gli altri Commendatori della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna. Pretendendo, che non solamente pagare se gli douessero i cento mila Fiorini; Ma tutti i danni, spese, & interessi, che per conto della detta Armata d'hauer patiti diceua. Talmente, che vedendosi i poueri Commendatori Aragonesi, e Catalani vendere, & alienare così di fatto i beni, e le

1427 *La Republica di Genoua mãda Ambasciatore in Rodi à querelarsi, & a far risentimẽto de gli accordi dello Starigues, co'l Re Alfonso.*

*Proteste della Republica di Genoua, perche la Religione s'appartasse dalla Lega del Re Alfonso.*

*Il Gran Maestro, & il Consiglio riuocano le Conuentioni dello Starigues co'l Re Alfonso.*

*Ambasciatori della Religione al Re Alfonso perche riuocasse le Conuentioni fatte con lo Starigues.*

*Alfonso Re d'Aragona auaro, e tenacissimo, è verso la Religione [illegible] Tiranno.*

*Alfonso Re d'Aragona di mano Regia piglia, e vende i beni della Religione in Aragona, & in Catalogna.*

Commende loro, ne potēdosi contra il Re difendere, ne aiutar con l'armi, ne con giustitia; in- 1427
terponēdo finalmēte l'autorità, & il fauor del Cardinale di Fuxo Legato Apostolico, e di mol
ti altri Personaggi graui, e principali, per gratia, e per singolar fauore ottēnero, che si cōtētasse
il Re di pigliar sessant'vn mila Fiorini, con le cautele, patti, & obligationi infrascritte, le quali
volle il Re, che fatte gli fossero in pieno Capitolo, o Assemblea dal Castellano d'Emposta Fra
Dalmatio Raimōdo Xatmar, e da Fra Gabriello di Galbes Cōmendatore di Villafrāca, e Luo-
gotenēte del Prior di Catalogna, à nome loro, e di tutti i Cōmendatori della Castellania, e del
Priorato sopradetto. Che si cōtentaua il Re di gratia speciale, che pagati gli fossero solamente
sessant'vn mila Fiorini; rimettendo, e rilasciando gli altri trentanoue mila: con patto, che frà i
quattro d'Ottobre pagati gli fossero cinque mila Fiorini; e d'indi à tre giorni, altri cinque mi
la; e per tutto il mese di Nouēbre seguēte, altri dieci mila: con espressa cōditione, che non pa-
gādosegli in questi termini, potesse il Re, à nome di pena, o d'interesso, ritenersi le somme, ch'à
buon conto gia riceuute hauerebbe; e che'l cōtratto, & obligo de'centomila Fiorini, nelle sue
prime forze, e vigore rimaner douesse. Che pagar se gli douessero i quarant'vn mila Fiorini
restanti, per tutto il mese di Marzo del mille quattrocēto vent'otto; e che nō sentēdosi i Com
mēdatori basteuoli à far il detto pagamēto, nel tempo sudetto; tenuti fossero di notificarlo al
Re, per tutto il mese di Gēnaio; e che fatta la detta intimatione, e denūcia, potesse egli far fare
essegutione sopra i beni della Religione, da detti Cōmēdatori posseduti, per l'intera somma di
sessant'vn mila Fiorini, senza altri dāni, & interessi: Non contādo però i vētimila, che per tutto
il mese di Nouēbre riceuuti hauesse; i quali ritener si potesse il Re à nome di pena, o d'interes-
so; o come più gli piacesse. E se per caso nō gli fosse stata fatta la detta intimatione, per tutto il
mese di Gēnaio; la quale douesse essergli fatta da Fra Rodrigo di Luna Cōmendator di Mon-
zone: da Fra Pietro di Liniano Cōmendator di Caspe: da Fra Giouāni di S. Marzal Cōmēdator
di Torrēte: da Fra Raimondo di Bolas Cōmendator di Corbins: da Fra Berenguel de Fonte co
perta Cōmendator del Masdeù: e da Fra Giouāni Barutel Cōmēdator di Granyena, o da tre, o
da due, ouero da vno di essi. In tal caso far potesse il Re, essegutione per tutta la somma de'cen
tomila Fiorini, con tutti i danni, & interessi: Rimanendo il primo cōtratto nella sua forza, e vi
gore. Ritenēdosi oltra di ciò i vētimila Fiorini, che riceuuti hauerebbe. Che facēdosegli la detta
intimatione per tutto il mese di Gēnaio, offerendosi i Cōmendatori di pagar vētimila Fiorini
in deduttione de'quarant'vn mila, che di pagargli per tutto il mese di Marzo promesso haue-
uano; in tal caso, difalcādo, e scemādo i detti vētimila Fiorini, potesse il Re far essegutione per
lā sōma di trent'vn mila; cioè ventimila per restāte della somma di quarāt'vn mila, e diecimila
per pena. E questi Capitoli per solēne contratto, e giuramēto promessero le Parti d'inuiolabil-
mente osseruare: promettendo il Castellano d'Emposta, e gli altri Cōmendatori sudetti, di far
cōgregare nell'vltima Domenica del mese d'Ottobre seguēte, vn'Assemblea in Monzone, e di
far ratificare tutti i sopradetti Capitoli. Si tēne adunque la detta Assemblea d'ordine, e cōman
damēto dello Starigues, come Luogotenēte del Gran Maestro, e del Cōuento; nella quale oltra
l'essersi confermati i detti Capitoli; Per trouar modo d'hauer le somme sudette, fecero alcune
conuentioni frà loro; e diuidēdo la detta somma di sessant'vn mila Fiorini; dichiararono, che i
Cōmendatori della Castellania, pagar ne douessero trēt'otto mila; & i Cōmēdatori del Priora
to di Catalogna vētitre mila. E perche lo Starigues, per pagar i due primi termini di diecimila
Fiorini, impegnati haueua per otto mila Scudi d'argenti suoi; & il Cōmendator Fra Pietro di
Liniano parimente, tanti argenti, per due mila Fiorini; fù risoluto, che i Commendatori del
Priorato, nella somma de'ventitre mila Fiorini à loro toccante, riscuotere douessero l'argente
ria dello Starigues; & i Cōmēdatori della Castellania, quella del Liniano. E perche nō pareua
giusto, che gli vni incorressero in pena, per mācamēto de gli altri: Fù dichiarato, che supplicar
si douesse il Re, che mācādo quei della Castellania di pagar ne'prefissi termini, le sōme à loro
appartenēti, facesse far l'essegutione sopra le Cōmende loro: E così sopra quelle di Catalogna,
se i Catalani mancato hauessero; i quali per trouar danari pronti per cōpire à quāto obligati
s'erano; costituirono Procuratori loro i Caualieri Fra Cellerano di Zaroca, e Fra Bartolomeo
Amat della Negra, con autorità di vēdere, alienare, impegnare quelle Terre, Castella, Vassalli,
Cōmende, e beni, che per trouar prontamēte danari, più cōmodi gli parrebbono. E così vēduti
furono i Castelli di Buonpasso, e di Sant'Ippolito, cō tutte le giurisdittioni, Sudditi, e Vassalli,
e cō molt'altre entrate, e beni stabili, ad alcuni Mercāti, e Cittadini di Perpignano, senza i beni
che per l'istessa cagione vēduti furono in Aragona, de'quali nō ne trouo memoria alcuna; rice
uēdo la Religione in quest'imbroglio, & intrico, vna percossa, e dāno incōparabile, per presun
tione, e colpa del Cōmēdatore Starigues; il qual però n'hebbe poi il meritato castigo. Percioche

*Castelli di Buō passo, e di Sant'Ippolito della Religione, venduti, per sodisfare il Re Alfonso.*

N inteso

1428 inteso hauendo il Gran Maestro,& il Consiglio,il gran danno,e rouina,che per suo capriccio, temerità,o malitia alla Religione fatta haueua: Mandarono vna Cōmissione à Fra Giouanni di Villaraguto,che per morte di Fra Dalmatio Raimondo Xatmar,nella Castellania d'Emposta succeduto n'era; commandandogli in virtù di santa obedienza,che far douesse pigliar prigione la persona del detto Starigues;e che sotto buona custodia,preso in Rodi mandare lo douesse. Andò prolungando, e sfuggendo il Castellano sopradetto più che potè;procurando di scaricarsi di quella Cōmissione; ma ricaricando ogni giorno il Gran Maestro nuoui ordini, e cōmandamenti, sotto pene grauissime strettamente cōmandandogli,ch'esseguire inuiolabilmente douesse quanto gli era stato ordinato; fece pigliar il detto Starigues, & egli stesso lo condusse prigione in Rodi; doue per Sentenza dello Sguardio de' Bagliui, fù condannato alla priuatione dell'Habito,delle Commende,e di tutti i beni,che possedeua. Et essendogli stato in publica Assemblea leuato l'Habito; le sue Cōmende,e beni ad altri Caualieri distribuiti, e conferiti furono. In tanto hauendo il Re Giano di Cipro, per liberarsi dalle mani del Soldano d'Egitto, fatta taglia, & accordatosi di pagare per suo riscatto vna gran somma di danari,ch' arriuò à cento venti mila ducati, come di sopra detto habbiamo; mādò à pregare la Religione,ch'in quella gran necessità,e bisogno, soccorrere, & aiutar lo volesse; prestandogli quella maggior somma di danari,che possibil le fosse,perche il riscatto suo pagar ne potesse; E se bene si trouaua la Religione in tale strettezza,che nō sapeua doue dar di capo,per prouedere, e rimediare alle necessità,e bisogni proprij; fece nondimeno tale sforzo, che per la liberatione, e riscatto di quel Re Christiano, amico, e vicino suo; gli prestò vna gran somma di danari; la quale però non si troua quanta fosse; ma ben si può far argomento,che douesse essere somma notabile: Poi che ne' registri di Cancellaria notato si troua,che'l Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano prestò egli solo di sua parte al Tesoro per quest'effetto, quindici mila Fiorini d'oro, si come per l'istesso, e per altri bisogni alcuni Cittadini, e Vassalli di Rodi, altri quindici mila Fiorini parimente prestarono. Talmente, che ritrouandosi la Religione da tante impensate spese,in vn tratto grauata; fù costretta à rinouare co'l Soldano d'Egitto per vn certo tempo,e con alcune cōditioni,i Capitoli della Tregua; E nō fù anco poca vētura,ch'in quelle gran necessità,e strettezze, che quest'Ordine si trouaua, à Tregua alcuna quel Barbaro condiscēdere ne volesse. E fù anco per il medesimo effetto ordinato al Castellano,e Gouernator del Castello di S.Pietro,ch'osseruar douesse la pace, che da simile necessità indotti,il Gran Maestro,& il Cōsiglio co'Turchi all'hora fatta haueuano: cōmandandogli,che rilasciar douesse i Turchi, che prigioni teneua. In tanto hauendo il Gran Maestro dato particolar conto,e ragguaglio al Papa delle necessità grādi, nelle quali la Religione si trouaua; gli mādò il Pontefice vna Lettera,ordinādogli,e commandandogli,che tener douesse vn Capitolo Generale, nel qual procurasse di trouar modo,che nō solamēte si pagassero i debiti dell'Ordine, ma che s'hauessero anco danari da poter sopplire alle spese,e prouisioni necessarie. Fù adūque cominciato il detto Capitolo a'ventitre di Maggio,dell'anno 1428. nel quale gl'infrascritti Bagliui,Priori,e Signori della gran Croce interuēnero;cioè Fra Giouāni di Viuona Prior d'Aquitania,e Luogotenēte del Gran Maestro:Fra Beltrando d'Auielij Prior della Chiesa:Fra Gio di Venterdio gran Commēdatore:Frat'Antonio di S.Chamant Mareschialle:Frat'Vgo di Sarais Hospitaliero:Fra Federico Malaspina Ammiraglio: Fra Raimondo Roggier d'Eril Drappiero:Fra Tommasso Lanceleue Turcopliero:Fra Roberto di Diana Prior di Messina: Fra Giouanni di Lastic Prior d'Aluergna,il quale fù poi Gran Maestro:Fra Lodouico Galbes Prior di Catalogna:Frat'Hermāno d'Ovv gran Cōmēdator di Cipro:Fra Giacomo del Pozzo Cōmendator di Napoli:Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del Cōmercio di Rodi:e Fra Giouāni di Villaraguto Siniscalco, il quale come s'è detto,fù poi Castellano d'Emposta;con molt'altri Cōmēdatori antiani. Nel qual Capitolo cōsiderādo il Gran Maestro,e quei Signori le grā necessità,& i graui debiti, ne' quali il Tesoro,e la Religione si trouauano,per la crudel guerra,che Teucitez Soldano d'Egitto,al Regno di Cipro,e poi alla Religione mossa haueua;nella quale speso haueuano innumerabili somme di danari,da diuersi Mercāti,cō interessi pigliate in prestito: Aggiūtoui,che per le guerre,ch'in diuerse parti della Christianità in quei tēpi erano;non pagauano molti de'Religiosi le debite risponsioni,& impositioni;non sapēdo qual altro espediente pigliarsi per vscir da si gran laberinti potessero; determinarono, che vendere si douessero tanti beni stabili nel Priorato di Francia,à diuerse persone,in vita;sin alla somma di dieci mila Scudi di capitale: E perche il Tesoro sopplir potesse intāto ad alcune più vrgēti necessità;gli prestò il Grā Maestro di sua borsa,dodici mila Fiorini d'oro; e furono nell'istesso General Capitolo fatti molti buoni Statuti, & vtili Ordinationi, per il buon reggimēto,e gouerno della Religione,al bisogno, & alla

*Lo Starigues preso, e condotto prigione in Rodi.*

*Lo Starigues priuato dell'Habito, delle Commende, e de' beni.*

*La Religione presta grossa somma di danari al Re Giano di Cipro, per riscattarsi.*

*Tregua rinouata fra la Religione, & il Soldano.*

*Capitolo Generale.*

& alla neceſſità di quei tempi conformi. E ſpediti furono Ambaſciatori al Papa, Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del cõmercio di Rodi, e Fra Pietro Lamandi Commẽdatore di Sanuaubourg, per far cõfermare gli Statuti, ch'in detto General Capitolo fatti s'erano; e per ſupplicare il Sõmo Pontefice, ch'attento la gran neceſſità, e biſogni, ne'quali la Religione ſi trouaua, foſſe ſeruito di riuocare, e caſſare l'Impoſitione, e le Decime, che ſopra le Commẽde di queſt' Ordine poſte haueua, per far guerra contra gli Eretici di Boemia; e fù il detto Fra Gratiano deputato Viſitatore, Correttore, e Riformatore ne'Priorati di Roma, di Piſa, di Venetia, e di Lõbardia; e furono anco dall'isteſſo Capitolo deputati ſimilmente Viſitatori in tutti gli altri Priorati, con autorità ampliſſima. Fù anco in queſto Capitolo Generale inſtituita, & eretta la Dignità del gran Bagliuo d'Alemagna, il quale doueſſe per lo innãzi eſſere Capo, e Piliero di quella Lingua; deputãdogli, & aſſegnandogli dugento, e vẽticinque Fiorini di Stipẽdio, con autorità, e preminenza di viſitare la Fortezza, il Preſidio, i Soldati, l'artigliarie, e le munitioni del Caſtello di S. Pietro; le quali preminenze, & autorità, chiaramente, & à lungo ſpecificate ſono ne gli Statuti di queſta ſacra Religione, a'quali mi rimetto. Era alcuni meſi prima, che ſi teneſſe queſto Capitolo Generale in Rodi, capitato quiui il Re di Dacia, che ſe ne ritornaua da Gieruſalemme; doue per ſua deuotione andato n'era, à viſitar il Santiſſimo Sepolcro, & era ſtato con ogni honore, e reale ſplendidezza riceuuto, e trattato dal Gran Maeſtro; il quale gli preſtò anco due mila ducati Venetiani, de'quali egli n'haueua fatta poliza, promettendo di pagargli in Venetia; & haueua per tal effetto mandata il Gran Maeſtro la poliza ſua, à Silueſtro Moreſini Gentilhuomo Venetiano; perche à nome ſuo, quei danari dal Re ne riſcuoteſſe. Però occorrendo poi al Gran Maeſtro, & alla Religione, mandare il Caualier Fra Pietro Lamandi Ambaſciatore al detto Re di Dacia, per alcuni negotij d'importanza; ſcriſſe il Gran Maeſtro al detto Silueſtro Moreſini, che conſegnar doueſſe la poliza del Re all'Ambaſciator ſopradetto. Trouaſi, ch'in queſti tempi Frat'Hermanno Ovv Prior d'Alemagna, e gran Cõmendatore di Cipro, con licenza del Gran Maeſtro, e del Capitolo Generale; diede la gran Cõmenda di Cipro in affitto per ſett'anni, à Frat'Angelo Muſcetola, & à Fra Pietro Carnes, per prezzo di quattro ducati l'anno, da pagarſi al Teſoro; rilaſciando loro tutto il reſto, perche la miglioraſſero. Dalche ſi può far argomento, e giudicio, qual eſſer doueſſe la diſtruttione, e la rouina, che gli empij Barbari Saracini, nel pouero Regno, & Iſola di Cipro fatta haueuano; poi che la detta gran Cõmenda, che ſoleua quando ſi daua in amminiſtratione, riſpondere al Teſoro, dodici mila ducati, come di ſopra veduto habbiamo; à ſi gran pouertà, e miſeria ridotta n'era. Andauano in tanto, tuttauia creſcendo in numero, & in forze gli empij, & inſenſati Huſſitani, e gli altri Eretici in Boemia; talmente, che vedendo Papa Martino, che per opprimere, & eſtinguere quelle peruerſe, e maledette Sette, l'armi non baſtauano; approſſimandoſi già il tempo, ch'in Siena era ſtato decretato, e prefiſſo, per la celebratione del Concilio in Baſilea; diede il Pontefice fuora le Bolle, per la publicatione, e conuocatione di quello; e ſcriſſe al Cardinal Giuliano Ceſarino Legato, che doueſſe dar ordine à tutte le coſe alla celebratione del detto Cõcilio neceſſarie. Conuocoſsi adunque il Concilio di Baſilea, nell'anno di noſtra ſalute, mille quattrocẽto trenta: E ſi cominciarono à trattar in eſſo alcune coſe di poca importãza. Et eſſendoſi già adunata quiui la maggior parte de'Principi, e Prelati, ch'in detto Cõcilio trouar ſi doueuano; ſe ne morì improuiſamẽte in Roma del male della gocciola, Papa Martino Quinto, a'vẽti di Febraio, del mille quattrocẽto trẽt'vno; dopo hauere con grã valor, e prudẽza gouernata la ſanta Chieſa, tredici anni, tre meſi, e dodici giorni; e fù da indi à dieci giorni, in ſuo luogo, eletto il Cardinal Gabriello Condulmerio Venetiano, che ſi chiamò Eugenio Quarto; il quale nel principio del ſuo Pontificato, molto i Signori di Caſa Colonna ne traugliò; e nell'anno ſeguẽte eſſendo l'Imperator Sigiſmõdo venuto in Roma; fù dall'isteſſo Eugenio con molta ſolẽnità, e pompa coronato, a'ventidue di Maggio, dell'anno mille quattrocento trẽtadue. Dopo queſto, eſſendo già paſſati cinque anni, da che il Gran Maeſtro Frat'Antonio Fluuiano haueua tenuto il ſuo primo Capitolo Generale, come di ſopra detto habbiamo, ne tenne vn'altro, il quale ſi cominciò nel giorno di S. Giorgio, del meſe d'Aprile, dell'anno mille quattrocẽto, e trẽtatre; & in eſſo deputati furono Ambaſciatori, e Procuratori Generali, con ampliſsima autorità, e poſſanza, Frat'Vgo di Sarcus Prior di Francia: Frat'Hermãno Ovv gran Cõmendatore di Cipro: Fra Pietro Lamandi Cõmendator di Fieſſes, e Procurator Generale nella Corte di Roma: Fra Raiboldo Zuonituibal Cõmendator di Durolzen: Fra Racaleo d'Auto Cõmendator di Genoua: Fra Gueroldo Vurſelli Dottor in Canonico, e Cõmendator di Capriolo: per cõparire à nome del Gran Maeſtro, e della Religione, nel Cõcilio di Baſilea; e per vẽdere, alienare, & impegnare, o nel miglior modo, ch'à loro pareſſe, obligare qual

*1428*
*Ambaſciatori della Religione al Papa.*
*Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del commercio di Rodi, deputato Viſitatore in Italia.*
*Viſitatori in tutti i Priorati.*
*Gran Bagliuo d'Alemagna inſtituito.*
*Re di Dacia in Rodi.*
*Fra Pietro Lamandi Ambaſciatore al Re di Dacia.*
*Gran Commẽda di Cipro affittata per quattro ducati l'anno.*
*Diſtruttione, e rouina fatta da'Saracini in Cipro.*
*Huſſitani Eretici.*
*1430*
*Concilio in Baſilea.*
*1431*
*Papa Martino Quinto muore di male della gocciola.*
*Eugenio Quarto Papa.*
*1432*
*Sigiſmõdo Imperatore in Roma, coronato dal Papa.*
*1433*
*Capitolo Generale in Rodi.*
*Ambaſciatori deputati dalla Religione, per cõparir al Concilio di Baſilea*

1433 si voglia Castello, Terra, Villa, o Luogo, che la Religione hauesse ne'Paesi di Brandeburg, di Polonia, di Dacia, di Boemia, d'Vngheria, e dell'alta, e bassa Alemagna: d'Ibernia, e di Frisia; con tutti i Vassalli, e giurisdittioni ciuili, e criminali; e con mero, e misto imperio; e ciò per trouar danari, co'quali potesse la Religione prouedersi di Soldati, di munitioni, e vettouaglie, per difesa di Rodi, e dell'altr'Isole, ch'in Leuante possedeua; e per poter cõtinouare la guerra contra Infedeli. Dichiarando però, che nelle vendite, o uero obligationi, che si farebbono, tre di detti Ambasciatori, e Procuratori interuenir vi douessero, e non altrimenti. Fù poi sotto il medesimo giorno, che fù à gli otto di Maggio, spedita vn'altra Procura à parte, solamente in persona del Prior di Francia, e de'Cõmendatori di Fiesses, e di Genoua sopradetti; perch'eglino stessero assistenti ordinariamente à nome della Religione al Concilio di Basilea. E perche il detto Cõmendator di Fiesses, di Somereux, e di Ceresiers Fra Pietro Lamandi, il qual era (come detto habbiamo) Procurator Generale della Religione nella Corte di Roma, nõ haueua più di quattrocẽto ducati di prouisione per il detto Officio di Procurator Generale; accioche meglio alle spese di quell'Ambasciata sopplir potesse, gli assegnò il Capitolo vn ducato al giorno, oltra i quattrocento sopradetti: Dando a'medesimi Ambasciatori amplissima autorità, e giurisdittione di visitare, correggere, e riformare tutti i Priorati, Bagliaggi, Commẽde, e beni della Religione, douunque passarebbono. E perche le Commende di Francia erano rouinate, e calate di prezzo, per le guerre, ch'in quei tẽpi erano in quel Regno; diedero particolar autorità, e cõmissione al Prior di Francia di scemar, e diminuire le risponsioni, & impositioni delle Cõmende sopradette, secondo, che gli parrebbe; che i Commẽdatori di quelle trattener si potessero. Diedero di più il Gran Maestro, & il Capitolo sopradetto, commissione all'istesso Prior di Frãcia, & à Fra Pietro Lamãdi, che procurar douessero di pacificar, & accordare due Caualieri, che di litigare pretẽdeuano nella Corte di Roma, sopra il Priorato di Boemia; e questi erano Frat'Hermanno d'Ovv, nominato dal Cõuento; e Fra Vincislao di Meilsberg, nominato da'Caualieri, e Fratelli del medesimo Priorato; il qual era tutto rouinato, e distrutto da gli Eretici Husitani. Assegnò oltra di ciò il Capitolo Generale la metà delle risponsioni, & impositioni del Priorato di Francia, per riscattare le pẽsioni, o siano censi, ch'in detto Priorato, d'ordine del precedente Capitolo, venduti s'erano. Cõfermò l'istesso General Capitolo la Sentenza di priuatione data gia contra il Cõmendatore Fra Giouanni Starigues, scaricãdo il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto da ogni macchia, imputatione, e lite, che dare, o mouere se gli potesse, sopra la cattura, prigionia, e priuatione de' beni di quello. Cõfermossi parimẽte nell'istesso Capitolo à Fra Rodrigo di Luna Prior di Castiglia, vn'antico priuilegio, ch'i Priori Predecessori suoi hauer soleuano: Et era, che quando il Prior di Castiglia andaua alla guerra contra'Mori, o contra Nemici di quel Regno; spiegando lo Stendardo della Religione, tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati di quel Priorato tenuti, & obligati fossero di riuerentemẽte seguirlo. Si concedette anco vn Priuilegio a'Signori della Città d'Ancona, i quali haueuano deuotione di dar alla Religione, l'Abadia di S. Giouanni, vicina alla detta Città, di poter vnire alla detta Abadia, la Cõmenda d'Osmo. E per leuar ogni disputa, e controuersia, che sopra le preminenze, & officio del gran Bagliuo d'Alemagna nascer potessero; fù dichiarato, ch'essendo il Castello di S. Pietro situato nel Paese, e giurisdittione de'Turchi; onde era dalla Religione con grãdissima cura, e vigilanza guardato, & haueua per ciò bisogno d'essere souẽte visitato; il detto gran Bagliuo tenuto, & obligato fosse d'andar ogn'anno vna volta egli in persona, ouero il suo Luogotenente, con la Galera della guardia di Rodi, o con qual si voglia altro Nauilio, come meglio paruto gli fosse, à visitare il detto Castello, alle spese della Religione; e che nella detta visita, tenuto fosse di mantener, e conseruare i Soldati, e gli Stipẽdiati, ch'erano vtili, buoni, e ben armati, ne gli Stati, Vfficij, e Stipẽdij loro; e quindi rimouere, e cassare gl'inutili, e mal armati; mettendone in luogo loro, de'sofficienti, e buoni. Dichiarando però, che l'autorità sua stendere non si douesse, sopra i Famigliari del Capitano, e Gouernatore del detto Castello; ne sopra coloro, che si trouarono alla conquista del detto Castello; ne meno sopra coloro, che dalla Città di Smirna, per habitare nell'istesso Castello, passati se n'erano; i quali quindi rimouere, e da gli Stipendij loro, leuare non si potessero, senza espressa licenza del Gran Maestro, e del Conuento. Confermando all'istesso gran Bagliuo, lo stipendio dal Capitolo precedente assegnatogli: E commandando al Castellano di detto Castello, ch'al detto gran Bagliuo, ouero al suo Luogotenente, nell'essequtione della visita obedir douesse; dandogli intorno à ciò (ogni volta, che richiesto ne sarebbe) ogni aiuto, consiglio, e fauore. E che dopo essere fatta la visita, & essere il gran Bagliuo ritornato à Rodi, far douesse piena relatione, e dar minuta informatione al Gran Maestro,

*Stipendio antico del Procurator Generale in Roma.*

*Priorato di Boemia rouinato, e distrutto da gl Eretici Hussitani.*

*Sentenza di priuatione contra lo Starigues confermata.*

*Priuilegio antico de' Priori di Castiglia.*

*Officio, e preminenza del gran Bagliuo d'Alemagna.*

Maestro,& al Consiglio, di quanto nella detta visita trouato hauerebbe, e d'ogni occorrenza. 1433
Si diede, e concedette l'Isola di Nissaro, con tutte le sue Fortezze, à Fra Fantino Quirino Prior di Roma, sotto censo annoale, da pagarsi al Tesoro, di seicento Fiorini d'oro; con obligo di tener ben guardati, ben muniti, e riparati i Castelli, e le Guardie dell'Isola; e di trateneruí ordinariamente due Caualieri, & vn Cappellano alle spese sue; e glie ne furono spedite le Bolle, sotto il medesimo giorno otto di Maggio. E perche l'Isola, la Città, il Borgo, le Castella, & i Casali di Rodi, e l'altr'Isole della Religione, s'andauano dishabitando, e spopolando d'Huomini, e d'Habitatori, per rispetto della peste, ch'in quei tempi regnata era in quei Paesi; doue infinite persone vccise haueua; & anco perche molti spontaneamente quindi si partiuano, & andauano ad habitar altroue; con animo di non tornar più à Rodi; E frà loro particolarmente i Marinari; per fuggir vna certa seruitù, ch'erano obligati di prestare alla Religione, chiamata Gripparia, o Tafaresa: Per rimediare à questo inconueniente; fecero il Gran Maestro, & il Capitolo Generale, esenti tutti i Marinari, presenti, e futuri, dalla detta seruitù, per dieci anni. Mentre questo Capitolo Generale in Rodi tenuto s'era; attendendo il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano à rimediare alle necessità della sua Religione, & à riformare i costumi de'suoi Religiosi; Papa Eugenio in Italia molte tribulationi, e trauagli patiti haueua. Percioche hauendo egli con sue Bolle autorizato, e confermato il Concilio di Basilea; il quale s'andaua tuttauia tirando innanzi; cominciò il detto Concilio à citarlo, perche personalmente in Basilea, ad assistere al detto Concilio andar se ne douesse; e scusandosi il detto Pontefice di non poterui andare, ne voler allontanarsi tanto da Roma, per la guerra, e danni, che Filippo Visconti Duca di Milano, Nicolò Fortebraccio, Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, & altri Capitani del medesimo Duca, nello Stato Ecclesiastico faceuano; continouaua il Concilio à citarlo. Perilche ordinò il Papa, che'l Concilio trasferire, e trasportar si douesse in Bologna; al che contradicendo l'Imperatore, & il Re Carlo Settimo di Francia; i Prelati del Concilio dichiararono in vna Sessione, che la trasmutatione del Concilio, che'l Papa pretendeua di fare, hauer non douesse luogo, come scandalosa, e contra i buoni costumi; e continouarono à publicar monitorij contra Eugenio. Della qual competenza, si valse molto bene il Duca Filippo Visconte: percioche con alcune Bolle finte, diede ad intendere à tutta l'Italia, che'l Concilio haueua deposto, e priuato del Papato Eugenio, come contumace, e ribello; e ch'egli era stato dal medesimo Concilio creato Capitan Generale di Santa Chiesa, e suo Vicario in Italia: Co'l quale stratagema, molte Città gli apersero le Porte. E facendo sotto l'autorità di quel finto Generalato, i Capitani suoi, gran progressi, e molti danni intorno à Roma; e trouandosi Romani da tanti danni afflitti, e stanchi; vedendo, che'l Papa non solamente non vi daua rimedio; ma che le cose sue andauano ogn'hor di mal in peggio; inteso hauendo, che partir si voleua da Roma, pigliando in vn subito l'armi, occuparono il Campidoglio: E prese hauendo quasi tutte le porte della Città; domandarono con molta instanza al Papa, il Castello Sant'Angelo, e la Rocca d'Ostia. Però dandogli tuttauia il Papa buone parole; si crearono da loro stessi nuoui Magistrati; e mettendo buone guardie intorno al Palagio del Papa (perche secretamente non se ne fuggisse) mandarono à domandar Nicolò Piccinino, per dargli la Città, & il Papa in mano. Però ingannando egli le guardie, vestito da Frate, con vn solo Famigliare suo, se n'andò à Ripa; e quiui sopra vn Battello, ch'aspettando lo staua imbarcandosi, con gran fretta, à forza di remi nauigò giù per il Fiume. Di che accorgēdosi alcuni; si leuò subito vn bisbiglio per la Città, che'l Papa giù per il Teuere se ne fuggiua. Il che fù cagione, che pigliando il Popolo subito l'arme, gli corresse sù per la riua del Fiume dietro; e tirandogli sassi, e saette (molte delle quali nella propria Barca giungeuano) corse gran pericolo d'esserne il Papa in tal modo vcciso. Però facēdo i suoi tuttauia gran forza di remi; vscì finalmente dalle mani dell'adirato, & infuriato Popolo, che con ingiuriose, e discortesi parole, vn pezzo accōpagnato hauendolo, vedēdo di non poterlo ritenere; lo lasciò finalmente andare. E giungendo egli ad Ostia, sopra vna Galera de'Fiorētini, che quiui l'aspettaua imbarcandosi, si condusse in Firenze; doue la vigilia di S. Giouanni Battista, con molta pōpa entrò. Et ancorche d'indi à cinque mesi facessero Romani seco vna buona pace, e ch'all'obediēza sua ne tornassero; si fermò egli nondimeno alcuni anni in detta Città; doue dopo molte cose, ch'occorsero; si ricōciliarono finalmente seco tutti gl'Inimici suoi. Diede in questi tēpi, il Gran Maestro cōmisione à Fra Fortunio d'Eredia Cōmēdator di Mirabet, & à Fra Pietro Pardo Cōmendator d'Alambra, che riceuere douessero in grado di Caualiero, Dalmatio Figliuolo d'Andrea de Flors, dopo, ch'egli hauesse prouato d'esser nobile di nome, e d'armi, e d'esser nato di legitimo Matrimonio: ordinādogli, che dopo hauerlo riceuuto, assegnar gli douessero

Nissaro Isola, data a Fra Fātino Quirini sotto censo annoale.

Vassalli di Rodi, liberati dal la seruitù, chiamata Gripparia, e Tafaresa per dieci anni.

Concilio di Basilea cita Papa Eugenio.

Il Popolo Romano piglia l'arme contra il Papa.

Papa Eugenio fugge da Roma, giù per il Teuere.

Il Papa in pericolo d'esser vcciso.

Papa Eugenio in Firenze.

1434 uessero lo Staggio in alcuna delle Cõmende della Castellania d'Emposta;dãdogli dopo questo,liceza di potersene(quãdo piacciuto gli fosse)andar à Rodi,con le sue armi,e caualli:Dalche si cõprende,che non si riceueua alcuno in quei tẽpi,senza assegnargli lo Staggio,che vuol dire habitatione,e residẽza in qualche Commẽda;doue era obligato il Cõmendatore di quella,à prouederlo del vitto,e vestito. Il che si proua chiarissimo esser vero,da vn'ordine,che d'indi à pochi giorni mandò il Gran Maestro ad vn Commendatore in Francia, per questa cagione. Haueua vn certo Caualiero chiamato Fra Gughelmo di Rieri,hauuto già per lungo tempo, lo Staggio nella Commẽda di Fra Bernardo Despet Commendatore di Cagnac,secondo la consuetudine della Religione: & hauendo per molti anni habitato in quella Commenda; volendosi il detto Fra Bernardo Despet scaricare della Persona di detto Caualiero, e della spesa,che gli daua, essendo egli Luogotenente del Prior di Tolosa; valendosi in ciò dell'autorità del suo officio; lo mandò alla Commenda di San Sulpitio: Commandando in virtù di santa obedienza, e sotto pena di Scommunica à Fra Preuato Moret Commendatore di detta Commenda, che riceuere il Caualiero sopradetto in ogni modo douesse; vsurpandosi autorità,e giurisdittione Vescouale;fulminando Censure,e Scõmuniche, per interesso suo, e per leuarsi quella spesa d'addosso. Cosa,che diede veramente da ridere à tutto il Conuento,quando in Rodi s'intese. Di che lamentato essendosi il Cõmendatore di San Sulpitio,scrisse il Gran Maestro à quel Caualiero; ordinandogli espressamente, che ritornar douesse nella Commenda di Cagnac: commandando in virtù di santa obedienza al Despet, che riceuere lo douesse, e prouederlo delle cose necessarie: dichiarando, che se non obediua, hauerebbe proceduto contra di lui fin alla priuatione dell'Habito, e della detta Commenda. E fù questa Lettera, o sia Patente del Gran Maestro, spedita in Rodi all'vltimo di Gennaio, dell'anno mille quattrocento trentaquattro. E d'indi à poco, nel mese di Marzo seguente; richiamando il Gran Maestro,& il Cõsiglio,l'Ammiraglio Frat'Angelo Muscetola dal Castello di San Pietro;doue era stato già quattro anni Gouernatore;vi mandò in suo luogo il Caualiero Fra Giacomo della Gialtruì Commendatore di San Lorenzo d'Arenes,del Priorato di Catalogna.E non molto dopo essendo vacato il Priorato di Venetia, per morte di Frat'Angelo Marcello; fù conferito à Fra Roberto di Diana; il quale lo permutò per quello di Roma, con Fra Fantino Quirino, ch'ottenuto l'haueua dal Papa, per priuatione di Fra Lorenzo d'Orlandi. E perche il Diana era infermo, & indisposto; fù commesso à Fra Battista Orsino, il quale fù poi Gran Maestro, che partendosi da Rodi,al gouerno del detto Priorato di Roma venir douesse. Era parimente vacato in quei tempi il Bagliaggio di Venosa; e la Lingua di Prouenza conferito l'haueua al Caualier Fra Pietro d'Vtesio; e la Lingua d'Italia l'haueua in concorrenza dato al Caualier Frat'Ettore d'Alemagna Napolitano, pretendendo l'vna,e l'altra Lingua,che la collatione à lei spettare ne douesse; sopra di che essendosi lungamente litigato, lo Sguardio finalmente in virtù della concordia fatta già in Auignone, nell'anno mille trecento settanta tre,in tempo del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario,frà queste due Lingue,condannata haueua la Lingua d'Italia. Perilche Fra Battista Orsino sopradetto,stando di partenza per Roma, come Procuratore all'hora di detta Lingua d'Italia, s'appellò alla Sede Apostolica; allegãdo essere abuso,& impertinẽza,che i Bagliaggi d'Italia,a'Prouẽzali si conferissero,e gli furon conceduti gli Apostoli,e Riuerentiali.Mentre che queste cose in Rodi si faceuano, vennero auuisi al Gran Maestro,& al Cõsiglio,che'l Soldano d'Egitto;il quale dopo la Vittoria, c'hauuta haueua in Cipro;tanto insolente, & orgoglioso diuentato n'era,che nulla più prezzando questa Religione, gli pareua di poter ad ogni piacer suo impadronirsi di quanto ella possedeua in Oriente; rõpendo i patti,e gli articoli della Tregua,che con essa nuouamẽte fatti haueua,faceua gran preparamenti d'Armata;lasciandosi chiaramẽte intendere di voler con essa andar sopra l'Isola di Rodi. Perilche riuocando il Gran Maestro tutte le licenze, che di partir di Conuẽto,à diuersi Caualieri concedute haueua;mandò fuori Lettere,e Bolle di citatione in tutti i Priorati citãdo, e chiamando nominatamente venticinque,frà Cõmendatori, Caualieri,e Seruenti d'arme,per ciascun Priorato; cõmandandogli in virtù di santa obedienza,che per tutto il mese di Marzo,dell'anno seguente mille quattrocento trentacinque,con le loro arme, e caualli, personalmente in Rodi trouar si douessero: ordinando a' vecchi, & infermi,ch'in luogo loro, qualche valoroso Religioso mandar douessero; ouero si cõponessero in danari contanti.E scrisse oltra di ciò al Prior di Francia Frat'Vgo di Sarcus,& à tutti gli altri Priori,e Commendatori,che mandar douessero in Rodi quella maggior quantità,che potessero di balestre,di virettoni,e d'altre armi. E fece il Gran Maestro tante buone prouisioni, per resistere alle forze, & all'impeto dell'Armata d'Egitto, ch'intendẽdolo il Soldano;hebbe poi per

*Fra Battista Orsino Gouernatore del Priorato di Roma.*

*Il Soldano,smesso hauendo gli apparecchi del Gran Maestro, tralascia l'impresa di Rodi, che disegnata haueua.*

poi per

poi per bene di lasciare l'Isola di Rodi, e la Religione per quella volta in pace. Perseuerando in tanto l'odio, la mala volontà, e la guerra fra'Catalani, e Genouesi; e tenendo il Re Alfonso d'Aragona, la Città di Gaeta assediata; facendo ogni sforzo d'impadronirsi di tutto il Regno di Napoli; poiche Lodouico d'Angioù, e Giouanna Seconda, erano morti; mandarono Gaetani à domandar a'Genouesi, come a'Nemici del Re Alfonso, soccorso. Mandouui quella Republica, sotto pretesto di voler liberare alcuni Cittadini suoi, ch'in quel Porto con Naui caricate di Mercantie capitati n'erano, il Capitan Biagio d'Assereto, con dodici Naui grosse, e tre Galere ben in ordine: Questi venuto essendo alle mani nel mese d'Agosto dell'anno mille quattrocento trentacinque, vicino all'Isola di Ponza, con l'Armata del Re Alfonso; ancorche di numero di Naui, e di Galere fosse inferiore, e che sopra l'Armata nemica si trouasse l'istesso Re Alfonso, co'l Re di Nauarra; n'hebbe nondimeno Vittoria; facendoui il Re d'Aragona, il Re di Nauarra, con molti Principi, e gran Signori prigioni; i quali essendo per ordine del Duca Filippo Viscōti, che dominaua all'hora quella Republica, à Milano condotti, da indi à poco dall'istesso Duca, con gran dispiacere de'Genouesi liberati furono. Il che fù cagione, che ne perdesse poi il Visconti il Dominio di Genoua. Percioche sdegnati grandemente Genouesi, ch'egli hauesse quei Regi di sua autorità, e senza communicarne con essi cosa alcuna, lasciati andare; solleuandosi da indi à poco contra di lui, di nuouo in libertà si rimessero. Fù quella guerra fra'Genouesi, e Catalani, cagione di dar molti disturbi, e trauagli à questa Religione. Percioch'essendo Genouesi dopo gli accordi, che'l Commendatore Starigues co'l Re Alfonso fatti haueua, entrati in gelosia, e sospetto, che'l Gran Maestro, per essere di Nation Catalano, la parte d'Alfonso fauorisse; ancor c'hauesse la Religione per sodisfargli, e desingannargli, fatta l'essegutione contra il detto Starigues, che detta habbiamo; non per questo scemandosi in loro la gelosia, e'l conceputo sospetto; mandarono di nuouo Ambasciatori à Rodi; lamentādosi, che dassero il Gran Maestro, e la Religione, non solamente in Rodi, e nell'altr'Isole loro, a'Vaselli Catalani ricetto, ma che di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose necessarie gli prouedessero; Dal che diceuano, che quanti mali i Mercanti Genouesi, e gli altri Sudditi di quella Signoria in Leuāte da'Catalani riceueuano, tutti dal Gran Maestro, e da questa Religione procedeuano: Protestandosi, che s'à ciò non si daua rimedio, hauerebbbe quella Republica, le Persone, i Vaselli, & i beni di questa Religione, douūque trouati gli hauesse, come cose di Nemici trattati. Sforzaronsi il Gran Maestro, & il Consiglio di rimandare quegli Ambasciatori, con viue ragioni, e vere discolpe sodisfatti in dietro; dicendogli, che composta essendo questa Religione, di tutte le Nationi Christiane, & hauendo i beni suoi ne gli Stati di questo; e di quell' altro Re, e Principe Christiano, non poteua ad alcun Christiano negare, o vietar il cōmercio; e tanto meno a'Catalani, per hauere la Religione ne gli Stati del Re Alfonso, gran parte de'beni, e dell'entrate sue; senza le quali viuere, e continouar l'essercitio dell'hospitalità, e dell'armi contra'Infedeli non poteua; e che negar tampoco nō era giusto a'Catalani sopradetti, ne à qual si voglia altri Christiani, ch'in Rodi co'Vaselli, e Nauilij loro capitassero, il prouedersi co'danari loro, di quanto in quell'Isola, per le necessità, e bisogni loro, communemente si vendeua: dicendo, che'l simile, e più si faceua alle Naui, e Vaselli Genouesi, che quiui capitauano. Con tutto ciò, era tale la gelosia, e'l sospetto, che Genouesi del Gran Maestro particolarmente, conceputo haueuano, che non restando appagati gli Ambasciatori sopradetti di qual si voglia giusta risposta, o replica, che fatta gli fosse; poco sodisfatti à Genoua se ne tornarono. Talmente, che quella Signoria si lamentò anco del Gran Maestro, e della Religione molto acerbamente al Papa: apertamente dicendo, che tralasciando l'essercitio, e la professione sua di combattere contra'Infedeli, e nelle particolari differenze, e gare de'Potentati Christiani intromettendosi; maggiori danni, ch'vtili alla Christiana Republica hormai ne faceua. Minacciando oltra di ciò, di voler contra di lei, non meno che contra il Re Alfonso, con aperta guerra procedere. Il che intendendo il Gran Maestro, & il Consiglio, scrissero a'Caualieri Fra Pietro Lamandi Tesaurier Generale della Religione, & à Fra Giouanni d'Alcanniz Procuratore Generale nella Corte di Roma; ordinandogli, che di quanto passaua, il Sommo Pontefice informar douessero; desingannandolo delle sinistre informationi, e giustificando la Religione, dell'ingiuste calunnie, e querele, che Genouesi contra di lei date haueuano. E poco dopo questo, spedirono il Gran Maestro, & il Cōsiglio, l'istesso Fra Pietro Lamādi Tesaurier Generale, e con esso Fra Folchetto di Villac Bagliuo del Cōmercio di Rodi, e Fra Giouanni Cauaglione Prouenzale Bagliuo di Santo Stefano, Ambasciatori à Tommasso di Campo Fregoso Duce di Genoua, & al Cōsiglio de gli Antiani di quella Republica, per sodisfarla, e per desingannar-

*1435*

*Gaeta assediata da Alfonso Re d'Aragona*

*Battaglia Nauale fra l'Armate di Genoua, e del Re Alfonso d'Aragona.*

*Alfonso Re d'Aragona, & il Re di Nauarra con molti Principi, e grā Signori prigioni di Genouesi.*

*Genoua si sottragge dal dominio di Filippo Visconti Duca di Milano.*

*Ambasciatori de'Genouesi in Rodi a lamentarsi, che si daua ricetto, e soccorso di vettouaglie a'Vaselli Catalani.*

*Genouesi haueuano il Gran Maestro per diffidente, e Nemico, per essere Catalano.*

*1436*

*La Republica di Genoua, si querela della Religione, e del Gran Maestro al Papa.*

*Ambasciatori della Religione a Genoua, per desingannare quella Republica.*

1436

*Monesi di Scio mandano Ambasciatori à Rodi domandando, che le mercantie loro fossero sicure, non ostante, che nascesse guerra fra la Religione, e Genouesi.*

singannarla. In tanto essendosi sparsa voce, che la Signoria di Genoua voleua mouer guerra alla Religione; i Signori Monesi dell'Isola di Scio, mandarono Battista Panizario Cittadino Genouese Ambasciator loro à Rodi; significando al Gran Maestro, & al Consiglio, c'hauendo eglino inteso, che Genouesi deliberato haueuano di mouer guerra à questa Religione; n'haueuano (per l'antica, e sincera amicitia, che trà essi, e la Religione era sempre stata) come cordiali, e veri amici, e come Compagni di fortuna, per rispetto della vicinità, sentito vn trauaglio, e dispiacere infinito; E che non ostante, ch'eglino fossero co'Genouesi, vna cosa medesima; erano nondimeno risoluti di perseuerar sempre costantissimamente nella medesima fede, & amicitia: pregando il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'attento, che senza alcuna colpa loro, quei dispareri, e quelle discordie frà la Religione, e quella Republica nate n'erano; corrispondendo alla gran confidenza, ch'eglino haueuano in quest'Ordine, per la communicatione de'beni, e delle persone, ch'insieme sempre hauuta haueuano; fossero contenti ordinare, che'l mastice, e tutte l'altre mercantie à loro appartenenti, ch'in diuersi Magazini di Rodi si trouauano; fossero non ostante qual si voglia rompimento, e successo di guerra sicure, & intatte. Fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio al detto Ambasciatore risposto, che mentre si ricordauano eglino, e considerauano, che la Signoria di Genoua, senza cagione alcuna, dall'amicitia loro partir si voleua; riputauano cosa da sciocchi, e da balordi, l'assicurare la robba di quelli, che di pigliare, e dãneggiare i beni loro s'apparecchiauano. Ma c'hauendo poi cõsideratione alla fede, & alla salda amicitia, ch'i Signori Monesi sempre con la Religione conseruata haueuano; riputauano esser cosa honesta, e ragioneuole, il condescendere, e compiacere alla giusta domanda loro. Perilche gli assicurauano, che non solamente le mercantie loro, ch'in Rodi all'hora si trouauano; ma tutte quelle ancora, che per lo innanzi vi capitarebbono, con le Naui, persone, e robbe da loro dependenti (non ostante qual si voglia ingiuria, o danno, che la Religione dalla Republica di Genoua, riceuesse) salue, sicure, e libere sempre sarebbono. E così spedire hauendone al detto Ambasciatore in conformità, amplissime Patenti, sotto i ventiquattro di Settembre del mille quattrocẽto trentasei; lieto, e contento à Scio lo rimandarono. Erano in tanto arriuati in Genoua gli Ambasciatori della Religione, i quali con le viue ragioni, e con le vere discolpe, che diedero al Duce, & à quel Senato, operarono sì, che non si venne ad aperta rottura di guerra; ma non si leuarono già le male sodisfattioni, i disgusti, e la poca intelligenza, che mentre durò frà'l Re Alfonso, e Genouesi la guerra; frà questa Religione, e quella Republica regnarono. Concedette la Religione in questi tempi il Castello di Murano, al Marchese di Monferrato, che l'haueua con molta instanza fatto domandare al Gran Maestro, & al Conuento, come cosa, che molto gli conueniua, per sicurezza de gli Stati suoi: offerendo egli di dare alla Religione ricompensa equiualente. E nell'istesso tempo Fra Giouanni Morello Prior della Chiesa del Conuento di Rodi, fece à sue spese edificare vicino alla Chiesa Conuentuale vn commodo Palagio, con vna Canonica, affinche quiui egli, i Successori suoi, il sotto Priore, & i Cappellani della Religione, per poter più commodamente attendere al culto Diuino, habitar potessero. E poco dopo, inteso hauendo il Gran Maestro, che Giouanni Re di Cipro, il quale dopo la morte di Giano suo Padre, era succeduto in quel Regno, per la Tirannia del Soldano, che s'era fatto quel Regno tributario, si trouaua in grãde strettezza, e bisogno di danari; e che trattaua tuttauia di vendere alcune Fortezze, Casali, e Territorij, trouandosi egli alcuna somma di danari, che con l'industria, e parsimonia sua, dell'entrate del Magisterio, à lui stesso appartenenti, sparagnati, & auanzati haueua; mandò il Caualier Fra Ruggiero Cliente Commendator di Colomiers, e di Fontanaì, del Priorato di Francia, suo Secretario, e Luogotenente di Tesauriero Generale, con amplissima, e sofficiente Procura in Cipro, per comprare à nome suo, e del Conuento, & in beneficio del Tesoro, le dette Fortezze, Casali, e Terreni: Dandogli commissione, che'l tutto trattar douesse co'l Cardinale di Pelestrina. E conchiusa hauendo il Secretario sopradetto la compra; prestò il Gran Maestro per tal effetto al Tesoro, sessantanoue mila, e nouantacinque Fiorini d'oro, perche far ne potesse al Re di Cipro il pagamento; sotto il trent'vno di Maggio, dell'anno mille quattrocento trentasette. Indi hauendo il Gran Maestro inteso, che molti Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, scordandosi de'Voti della Pouertà, e dell'Obedienza; e spinti dall'ambitione, e dall'ingordigia d'hauere; abbandonando, e partendosi da'Priorati, sotto la cui giurisdittione erano stati riceuuti, alla Corte di Roma se ne veniuano; & abbandonando la professione dell'armi, e di Caualleria, si dauano à seruire questo, e quell'altro Prelato, e Cardinale; con intentione d'ottenere per mezo del fauor loro Commende, Beneficij, e Pensioni innanzi al tempo, e

*La Religione assicura le mercantie de'Monesi di Scio, nõ ostante qual si voglia guerra, che fra lei, e la Republica di Genoua seguisse.*

*Disgusti, e male sodisfattioni fra la Religione, e la Republica di Genoua, mentre durò la guerra del Re Alfonso d'Aragona.*

*Murano Castello conceduto dalla Religione al Marchese di Monferrato.*

1437

*Il Gran Maestro presta al Tesoro sessantanoue mila Fiorini d'oro, per pagare alcuni Casali comprati in Cipro.*

*Ambitione, & ingordigia de' mali Religiosi.*

po,e fuori de gli ordini,e dello stile della Religione;dal che infiniti disordini,alterationi,e romori in Conuento,e fuori,ne nasceuano;scrisse à Fra Giouāni d'Alcanniz Procurator generale della Religione nella Corte Romana;ordinandogli,ch'informando diligentemente il Papa di tutti quegli abusi, e disordini; n'ottenesse licenza di poter con buona gratia sua, scacciar da detta Corte tutti coloro,che senza ineuitabile,e giusta cagione venuti vi fossero,o per l'auenire vi venissero; E che nessuno dell'Habito, senza espressa licenza del detto Procurator generale, star vi potesse. Dandogli il Gran Maestro, & il Conuento,con loro Bolla amplissima autorità, e possanza di potere in virtù di santa obedienza, e sotto pene à lui ben viste, commandare à chiunque gli paresse, di partirsi dalla detta Corte. Il tenore della qual Bolla, nell'idioma nostro di Latino tradotto era tale. Frat'Antonio Fluuiano humil Maestro della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di Giesù Christo e noi il Conuento dell'istessa Casa. Al Religioso nostro in Christo carissimo Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale nella Romana Corte salute, e diligenza nelle cose commesse. Vn molesto, & intolerabil grido l'orecchie nostre hà più volte intronate: che molti Fratelli della detta Casa nostra dal diritto sentiero della ragione in maniera deuiando vanno; che scordati essendosi de' tre Voti tremendi d'Obedienza, di Castità,e di Pouertà,che d'osseruare con giuramento all'onnipotente Iddio han promesso; contra il tenore de gli Statuti, e stili nostri: contra il giusto, & honesto; vagabondi, auidi, & ingordi, per diuerse vie non dubitano di mettere innanzi al tempo le vitiose,e violente mani ne' beni della Religione nostra; e che spesso con Lettere di raccomandatione di diuersi Principi ricorrono alla Santità di Nostro Signore, & a' Reuerendissimi Padri i Cardinali della Santa Romana Chiesa per impetrare ( non già da noi, che secondo i meriti prouediamo) ma fuori dell'ordine, i beni di nostra Religione; e per ottener anco esentione da' debiti seruigi, che di prestare all'Ordine nostro tenuti sono; accioche lasciando il freno dell'honestà, e dell'obedienza, e rompendo le redine della modestia, secondo gli sfrenati appetiti loro più liberamente viuer possino. Perilche douendo, e volendo noi seguire le vestigia de' Maggiori nostri; e desiderando di ridurre i sopradetti alla diritta via richiamargli alla vera obedienza, & al debito seruigio della Religione nostra ritirargli; Determinato habbiamo di commettere per tenore delle presenti à voi,della cui fede, & integrità,già molto tempo fà,charissimo testimonio,e contezza habbiamo (caso,che questa deliberatione nostra al Santissimo Signor nostro Papa piaccia) ch'in uirtù di santa Obedienza: sotto pena di ribellione, e dell'altre censure della Casa nostra, debbiate scacciare, e mandar fuori dalla Corte Romanas tutti, e ciascuno de' Religiosi nostri, che senza necessaria, e giusta cagione da voi non approuata andati vi saranno; o per l'auuenire v'andaranno. Rimandandogli se saranno Commendatori, alle Commende loro; e se saranno Conuentuali, al Conuento nostro di Rodi, o vero a' Priori de' Priorati, sotto de' quali riceuuti sono; ad osseruare senza dilatione alcuna, il debito dell'obedienza; accioch'imparino à caminare nel sentiero della verità. E per costringere, e sforzare i Disubidienti, e Ribelli, l'aiuto del Sommo Pontefice impetrarete. Data in Rodi a' dodici del Mese d'Ottobre,dell'anno 1437. Ne molto dopo questo (quasi come fosse l'istesso Gran Maestro presago d'esser vicino al fine de' giorni suoi) con vna pia, e deuota narratiua del culto Diuino, e pensiero della futura eterna vita, instituì, e dotò vna Cappella che nella Chiesa Conuentuale haueua à spese sue fatta edificare; prouedēdola abbondantemente,e riccamente,di possessioni,e d'entrate, di sua borsa comprate,per il sostentamēto di quattro Cappellani Sacerdoti,ed'vn Diacono;cō obligo,che ciascun di essi tenuto fosse à dire in detta Cappella,tre Messe la Settimana: con tenerla proueduta,e guarnita di lumi,di paramēti,e d'altre cose al Diuin culto appartenenti. Ciò fece egli a' ventisei d'Ottobre dell'anno sopradetto. E d'indi ad alcuni pochi giorni ammalossi; e sentendosi molto aggrauato; fece il suo dispropriamento, nel quale lasciò,& ordinò,che del danaro suo, s'edificasse la nuoua Infermeria in Rodi; e di ciò lasciò essegutori Fra Giouanni Morello Prior della Chiesa,e Fra Giouanni Caualione gran Cōmendatore. E mostrādosi amoreuole,e grato verso i Seruitori,e Creati suoi; ordinò,che fossero pagati tutti i loro debiti. Et à Fra Melchionne Bādino Cancelliero della Religione rilasciò,e donò la Pensione Magistrale,della quale gli era debitore,per la Camera Magistrale di Mugnano, che data gli haueua. Indi aggrauādolo tuttauia il male, dopo hauere cō molta deuotione presi tutti i Sacramēti della Santa Chiesa, cō fine degno di Christiano, e Religioso Principe,se ne passò à miglior vita,a' vētinoue d'Ottobre del detto anno 1437. dopo hauere cō molta prudēza,gouernata questa Religione poco meno di sedici anni,e mezo.

1437 *Fra Giouanni d'Alcāniz Procurator generale nella Corte di Roma.*

*Cappella instituita, e dotata dal Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano in Rodi.*

*Il Gran Maestro s'ammala.*

*Il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano muore.*

*Il Fine del Quinto Libro.*

DELLA SECONDA PARTE

# DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO SESTO.*

1437

*Il Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano, destro, e benigno.*

DIEDE la morte del buon Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano, vniuersal dispiacere, e cordoglio à tutto il Conuento di Rodi; e certo con gran ragione: percioche resse, e gouernò egli con tanta destrezza, e benignità i Caualieri, e Religiosi suoi, che più tosto Padre, che Maestro chiamar lo poteuano. Fù egli oltra di ciò sommamente di questo da tutti laudato, c'hauendo quando entrò nel Magisterio, trouato il Commun Tesoro pouerissimo, e grauatissimo di debiti; non solamente da' detti debiti, con l'industria, e buon gouerno suo lo sgrauò; ma lo lasciò alla morte sua ricchissimo. Lasciando vno spoglio, che solamente in oro, & argento arriuò (come alcuni scriuono) alla somma di dugento mila scudi. Tenne egli in tempo suo due Capitoli generali; ne' quali fatte furono molte buone Leggi, & vtili Statuti, per il buon reggimento, e gouerno della Religione; la maggior parte de' quali ancor hoggi s'osseruano; il cui contenuto è tale.

*Spoglio ricchissimo del Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano.*

*Statuti fatti in tempo del Grã Maestro Fluuiano.*

*Che nell' Assemblee, che si fanno, ne' digiuni delle quattro tempora, legger si debba publicamente la Regola, in presenza di tutti i Fratelli.*

*Che hauerà commesso homicidio, ouero essendo al secolo, hauerà viuuto sceleratamente, e maluagiamente, non possa esser riceuuto in quest' Ordine.*

*Che celebrandosi i Diuini Vfficij, non entrino i Fratelli di quest' Ordine, ne' Cancelli, ne s'accostino all' Altare, per non dar impaccio à Sacerdoti.*

*Che non possino i Fratelli di quest' Ordine correggere, & emendare i Libri Ecclesiastici, senza licenza del Prior della Chiesa.*

*Che si paghi lo stipẽdio à gli Ambasciatori, dalla Religione in diuerse parti del Mõdo destinati, e mãdati.*

*Che i Priori, ne' Capitoli prouinciali, non debbino fauorire alcun particolare.*

*Che non possi il Gran Maestro, dello Spoglio del suo Predecessore pigliarsi, se non tanto grano, e vino, quanto per vso di Casa sua sarà necessario, dal giorno della sua elettione, fin al giorno di Natale; e de' vasi d'argento, e d'oro, fin à seicento marchi d'argento, e non più; e che'l resto vada al Tesoro.*

*Ordine ch'osseruar debbono i Priori nel concedere le Commende di gratia.*

*Che i Commendatori dell' Arsenale, del Granaro, e della picciola Commenda, rendino conto ogni mese al gran Commendatore.*

*Che nel concedersi le Commende da' Priori, quest' ordine osseruar si debba. Ogni cinque anni, se dalla Festa di San Filippo, e Giacomo, all' altra prossima seguente vacarà l'amministratione di più Commende fuori di Conuento, per morte di due, o più Commendatori; primo il Gran Maestro (s'all' hora toccarà à lui)*

vsarà

*vsarà della sua gratia: Appresso il Conuento, e di poi il Priore.* 1437

*Che i Commendatori, che per miglioramento si trasferiscono ad altre Commende, lasciar debbino intero, nel termine, che trouato haueranno, lo stato delle Commende, che lasciano.*

*Che i Caualieri, e Fratelli non impetrino Commende, o Beneficij, fuori di quest'Ordine.*

*Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine, essercitar non possino mercantia.*

*Che durando il vacante, e mortorio, far non si possino riparationi nelle Commende.*

*Che tutti i Commendatori, e Fratelli, che trouaranno Religiosi di quest'Ordine vagabondi, gli ritenghino, e mettino in prigione, e ne diano notitia a' Priori, perche prouedino.*

*Che i Fratelli di quest'Ordine non vsurpino, ne occupino Commende, membri, case, o possessioni della Religione, per forza, e violenza, o contra la volontà del Gran Maestro, del Priore, ouero del Fratello, à cui ciò appartenesse, sotto pena della priuatione dell'Habito.*

*Che non sia lecito in modo alcuno a' Fratelli di quest'Ordine, l'hauere, tenere, o nutrire in casa propria, o fuori, Concubine, ne praticar con esse; sotto pena della priuatione delle Commende, e dell'Habito; e ricuperandolo, siano per dieci anni inhabili à poter conseguire Commende.*

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano; fù con le solite solennità, ch'all'hora s'vsauano, dal Conuento eletto, a'sei del mese di Nouembre seguente, Fra Giouanni di Lastic Prior d'Aluergna, il qual era all'hora assente da Rodi; trouandosi al gouerno del suo Priorato; e perche le cose del gouerno non patissero, (mentre duraua l'assenza del Gran Maestro) fù creato Luogotenente del Gran Maestro, e del Magisterio, il gran Commendatore Fra Giouanni Claret; il quale con parere, e deliberatione del Consiglio, perche l'entrate del Magisterio non riceuessero danno, e non andassero in sinistro; costituì, e fece Procuratori, & Amministratori di dette entrate fin all'arriuo del Gran Maestro, Fra Raffaello Zaplana Drappiero: Fra Guglielmo Tong Cōmēdatore di Villeton, del Priorato d'Inghilterra: e Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero del Conuento di Rodi. E perch'era solito (com'ancor hoggi s'osserua) che tutti i Gran Maestri nuouamēte eletti pagar douessero à tutti i Caualieri, e Frati, ch'in Conuento si trouauano, tre scudi d'oro per ciascuno; pigliarono i detti Procuratori, & Amministratori dell'entrate del Magisterio, per pagare la detta Pensione, in prestito, da Ezechiele Maurostiri Ebreo, che senza interesso alcuno amoreuolmente gli prestò, vndici mila, e cinquecento Fiorini d'oro. E presero di più in prestito, per il medesimo effetto, da Suffredo Calui Cittadino Rodioto, altri due mila Fiorini d'oro. Et essendo per la promotione al Magisterio del detto Fra Giouanni di Lastic, vacato il Priorato d'Aluergna; fù dal Luogotenente Fra Giouanni Claret, e dal Consiglio, conferito al Mareschalle Fra Lodouico di Santo Sebastiano. E furono dall'istesso Luogotenente, e Consiglio eletti Ambasciatori, il Prior d'Inghilterra Malorto, e Fra Giouanni Cottetto Commēdator di Lemogia Inglese, per dar conto à Papa Eugenio della morte del Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, e dell'elettione di Fra Giouanni di Lastic; con ordine, che'l tutto trattar douessero, in compagnia di Fra Giouāni d'Alcanniz Procurator Generale nella Corte Romana. E con essi scrissero al Papa vna Lettera; il cui tenore m'è parso di stendere quì; perche si vegga l'ordine, e'l modo, ch'in eleggere i Gran Maestri in quei tempi s'osseruaua. Al Santissimo Signor nostro Eugenio, per la Diuina prouidenza Papa Quarto, gli humili, e deuoti Bagliui, Priori, & Antiani del Conuento di Rodi, dopo le debite, & humili raccommandationi, e basciamento de' piedi, ogni felicità gli bramano, & annunciano. Con prudente, e saggia deliberatione, gl'Institutori, e Formatori de' Sacri Canoni ordinato hanno; che morto essendo il vero Pastore di Religione Christiana, tosto d'vn altro, con la gratia dello Spirito santo, legitimamente si proueda; accioche il Lupo rapace, il Gregge del Signore non assalti; e che la Religione di CHRISTO, nelle cose spirituali, e temporali, danno non patisca. Perilche essendo vltimamente a'ventinoue d'Ottobre, da questa luce passato il Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore Frat'Antonio Fluuiano Maestro già di quest'Ordine. Dopo hauer noi con le solite orationi, e cerimonie Ecclesiastiche pregato Iddio per l'anima sua, e con la debita pompa funebre mandato il corpo suo alla Sepoltura; Chiamati hauendo tutti quelli, ch'all'infrascritta Elettione secondo la forma de gli Statuti nostri, interuenire hanno potuto, e douuto; Mercordì a'sei di Nouembre, nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio del Cōuento nostro di Rodi; doue erauamo tutti al suono della Campana, conforme al solito, capitolarmente congregati; dopo la Messa dello Spirito Santo, noi Bagliui, Priori, & Antiani del Conuento sopradetto, hauendo prima di molte cose frà noi trattato; habbiamo finalmente secondo la forma de gli Stabilimenti, sopra l'Elettione del Gran Maestro, da gli ottimi Padri, e Maggiori nostri fatti, & approuati, voluto alla sopradetta

*Fra Giouanni di Lastic Grā Maestro.*

*Tre scudi à ciascun Fratello si pagano alla morte del Grā Maestro.*

*Ambasciatori per dar conto à Papa Eugenio della morte del Gran Maestro Fluuiano, e dell'elettione del Lastic.*

*Ordine antico osseruato nell'elettione de' Gran Maestri*

1437 sopradetta Religione di vostra Santità, per via di Compromesso prouedere. Hauendo adunque à tal effetto eletti tredici Personaggi Fratelli del Conuento nostro, Huomini veramente Religiosi, fedeli, e pratichissimi dello Stato, e della Regola della predetta Religione; dopo hauergli fatti deuotamente confessare, e communicare; e fattigli secondo il solito solennemente giurare; data, e conceduta gli habbiamo intera, & assoluta potestà, di poter essi tredici, o la maggior, e più sana parte di quelli, eleggere vno di loro stessi, ouero vn altro Religioso dell'Ordine nostro presente, o assente, idoneo, & vtile al reggimento, e gouerno della Religione, e del Conuento sopradetto, in Gran Maestro, e Pastore di tutto quest'Ordine; e di potere l'Elettione da essi fatta in presenza nostra publicare. Promettendo d'hauerla, e tenerla per sempre ferma, grata, & accetta. Essi Signori Elettori adunque, o siano Compromissarij, così da noi, secondo la forma de gli Statuti nostri eletti, il peso di tal compromissaria Elettione, sopra di loro stessi, sotto il Sacramento, e giuramento sopradetto, in pericolo dell'anime proprie, spontaneamente pigliando; trattisi in disparte, dopo hauere secretamente frà loro discorso, e disputato delle qualità, e meriti di molti venerabili Religiosi della predetta Casa; finalmente dalla Diuina gratia (come fermamente crediamo) inspirati, ritornando à noi, ch'erauamo nel Capitolo congregati, essi Signori tredici ci hanno riferito, & annunciato, hauere di commune, e concordeuol voto, coscienza, e parere di tutti loro, canonicamente eletto in Maestro, Padre, Protettore, e Pastore della Casa, e Conuento sopradetto, il Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore, il Signor Fra Giouanni di Lastic, già Prior d'Aluergna. E perche l'elettione sopradetta, così da' Compromissarij nostri fatta, à noi Bagliui, Priori, Commendatori, & Antiani del detto Conuento, è sommamente piacciuta, e l'habbiamo lodata, & approuata; ci siamo in fede di ciò, sotto le Presenti, oltra la Bolla nostra commune di piombo, di propria mano sottoscritti. Data in Rodi nel Conuento nostro a' ventisette del mese di Nouembre: L'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento trentasette. Mandaronsi oltra di ciò alcuni Commendatori, e Caualieri principali, à dar la nuoua al Gran Maestro della sua Elettione, il quale non potendo così tosto sbrigarsi, per andarsene in Rodi; costituì, e fece Procuratori suoi, per gouernare, & amministrare (mentre duraua l'assenza sua) l'entrate del Magisterio, Fra Giouanni Claret gran Commendatore: Fra Raffaello Zaplana Drappiero: Fra Pietro di Liniano Bagliuo di Caspe, e Siniscalco del Gran Maestro: Fra Ruggiero Cleanti Commendator di Colomiers: Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero: e Suffreto Calui Cittadino di Rodi; e mandò loro à tal effetto vna sofficiente Procura, la quale fù spedita nel Castello delle Celle del Priorato d'Aluergna, a' venticinque d'Aprile, del mille quattrocento trent'otto. In questo mezo essendo morto il gran Commendatore Fra Giouanni Claret Luogotenente del Gran Maestro, e del Magisterio in Rodi, fù dal Cōsiglio in suo luogo à quel Vfficio eletto Fra Roberto di Diana, ch'era all'hora Prior di Roma, il quale a' venticinque di Giugno del medesimo anno prouide, e conferì le Commende vacate per morte del detto gran Commendatore; & a' vent'otto d'Agosto seguente, con deliberatione, e parere del Consiglio; ordinò à Fra Pietro Lamandi Commendatore di Fiesses, e Tesauriero Generale della Religione in Francia, che pagar douesse dodici mila Fiorini d'oro al Gran Maestro; perche con essi quanto prima aiutare, e sbrigare si potesse. Auuisando, che'l Conuento si preualerebbe d'altrettanta somma dell'entrate del Magisterio. Et a' dieci d'Ottobre seguente, l'istesso Luogotenēte, & il Consiglio elessero, Ambasciatori il gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione, e l'Hospitaliero Fra Giacomo Suriette, per andar ad incontrare il Gran Maestro, con la Galera della guardia di Rodi: E prima, che partissero, gli fecero solennemente giurare di non impetrare dal detto Gran Maestro cosa alcuna, sopra la gran Commenda di Cipro, vnita, & incorporata al Tesoro; ne altra cosa in pregiudicio de gli Antiani del Conuento. Il Gran Maestro intanto, sbrigato, e spedito essendosi dalle particolar facende sue; volendo prima di partire, lasciar le cose della sua Religione ben accommodate in Francia; tenne vn Assemblea nella Città di Valenza in Prouenza; e dopo questo imbarcato essendosi; se ne passò con prospero viaggio in Rodi; doue arriuò circa il principio di Decembre, del mille quattrocento trent'otto. E fù con vniuersale allegrezza di tutto il Conuento, e con sommo honore riceuuto. Et inteso hauendo, che'l Duce, e la Republica di Genoua, staua piena, e gonfia di mali humori contra la Religione, per le cagioni, che di sopra dette habbiamo, vi mandò Ambasciatori, i Caualieri Fra Ruggiero Cliente, e Fra Giuliano del Benino, per far toccar con mano à quella Republica, la chiara innocenza della Religione. E d'indi à poco, mandò il Prior della Chiesa Fra Giouanni Morello, con alcuni presenti, e con lo Strilla Greco Interprete della Religione, in Andrinopoli, per rinouare

1438

*Il Gran Maestro Lastic, nō potēdo così presto andar in Cōuento; costituisce Procuratori in Rodi, per gouernare l'entrate del Magisterio.*

*Ambasciatori mādati dal Cōuento di Rodi, ad incontrare il Gran Maestro.*

*Assemblea tenuta dal Gran Maestro in Valenza.*

*Il Gran Maestro in Rodi.*

*Ambasciatori della Religione alla Republica di Genoua.*

con

con Amuratte Re de'Turchi la Tregua, ch'in quei tempi la Religione seco haueua. Dandogli espressa commissione, che non volendo Amuratte sopradetto, con honeste conditioni confermare la detta Tregua; arditamente gli protestasse, che non restaua dal Gran Maestro, e dalla Religione, di non procurare in quanto possibile fosse, che si schifassero, e fuggissero gli scandali, & i danni, che quindi seguir ne poteuano; e che'l sangue, che nella guerra si spargerebbe, fosse sopra di lui, sopra i Sudditi suoi, e sopra i Figliuoli loro. Però non solamente non fù la detta Tregua confermata: Ma essendo stato Amuratte per l'adietro inimico del Soldano d'Egitto; fece secretamente seco Lega a'danni della Religione. Di che hauuta hauendo qualche notitia il Gran Maestro, intendendo anco, che'l detto Soldano faceua alcuni preparamenti d'Armata, diede licenza, & ordine à Fra Guglielmo di Lastic Commendatore di Lione, Siniscalco, e Nepote suo, d'armare vna Naue, & vna Galeotta, per mandare di conserua ne'Mari di Barbaria a'danni del Soldano; e per pigliar lingua, & hauere sicuro auuiso de gli andamenti, e de'disegni di quel Barbaro; sotto la condotta de' Caualieri Fra Pietro Torriglia Catalano, e di Fra Bertrando d'Ameron del Priorato d'Aquitania. In questo mezo vacato essendo il Priorato di Catalogna, per morte del Priore Fra Lodouico Galbes; fù quel Priorato conferito à Fra Raffaello Zaplana; rinunciata hauẽdo egli la Dignità di Drappiero. Dal che ne nacque vna fastidiosa lite, tra'l Cõmendatore Fra Pietro Raimondo Zacosta, che poi fù Gran Maestro, & altri Caualieri Concorrenti, e Cõpetitori suoi, i quali pretendeuano d'essere promossi alla detta Dignità di Drappiero. Finalmente ottenuta hauendo il Zacosta dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito Sentenza in fauor suo; gli Auuersarij suoi s'appellarono al Capitolo Generale; e gli furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio cõceduti gli Apostoli, e Riuerentiali; senza pregiudicio della debita essegutione, e del possesso del Zacosta. In questi tempi stando tuttauia Genouesi disgustati, mal sodisfatti, e con cattiuo stomaco verso questa Religione; parendogli, ch'ella inchinasse tuttauia à fauorire i Catalani nella guerra, che fra loro continouaua; se bene con aperta guerra non l'assaliuano; non lasciauano però di trauagliarla in molti modi; facendole di quando in quando qualche Sopramano, quando con sicurezza, e vantaggio fatto gli veniua. Perilche trouandosi nel Porto dell'Isola di Scio, due Cittadini Rodioti, chiamati Palamede Minerbetti, & Antonio Caloteto, con vna Naue loro, caricata di Mercantie; arriuando quiui con alcune Galere vn Capitano Genouese; gli fece prigioni, e sualigiò la Naue loro, non ostante la confederatione, e l'amicitia antica, e di nuouo confermata, e stabilità frà la Religione, & i Signori di dett'Isola. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; mãdarono subito Fra Guglielmo d'Aubignì Commendatore di Biches Ambasciatore a'Signori Monesi di Scio, perche facessero rilasciare detti Rodioti, e restituirgli la Naue, e le robbe loro; protestandogli, ch'altrimenti si farebbe con essi, e co'Vassalli loro altrettanto. Il Prior della Chiesa Fra Giouanni Morelli in tanto, il qual era ritornato d'Andrinopoli, senza hauere cõchiusa, come detto habbiamo, con Amuratte Re de'Turchi cosa alcuna, intorno alla confermatione della Tregua; come Essegutore del testamento del Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, cominciò con licenza del Gran Maestro, e del Consiglio in quest'anno, ch'era del mille quattrocento, e trentanoue, ad edificare la nuoua Infermeria, nella Città, e Conuento di Rodi. Mentre da nostri in Leuante queste cose fatte s'erano, nel torbido, e trauagliato Pontificato d'Eugenio Quarto, molte cose strane, e notabili di quà dal Mare occorsero. Haueua il Papa per alcune cagioni sospeso, e poi dichiarato sciolto, il Concilio di Basilea, e trasportatolo in Ferrara; e quindi poi per cagione della peste, trasferitolo in Firenze. All'incontro quei del Concilio di Basilea, dichiarãdo la detta trasportatione, e mutatione del Concilio nulla, e di nessun valore; cõtinouandolo tuttauia in quella Città; non cessauano di citare il Pontefice, perche à quel Concilio personalmente andasse; e non comparendo egli altrimenti, lo dichiararono scommunicato, e dal Pontificato sospeso; e l'hauerebbono di fatto deposto, e priuato, come poi fecero; se l'autorità dell'Imperatore Sigismõdo, prima, che morisse, e poi quella d'Alberto suo Genero, che nell'Imperio succeduto gli era (i quali dubitando di nuouo Scisma, à tal priuatione ripugnato sempre haueuano) frenati non gli hauesse. Dall'altra parte nulla stimando Eugenio, quanto il Concilio di Basilea contra di lui fatto haueua, continouaua il Concilio in Firenze; doue venuto essendo Giouanni Paleologo Imperatore di Costãtinopoli, con molti Prelati d'Oriente, dopo molte dispute, conuinti furono i Greci ne'tre articoli, e punti principali, ne'quali da'Latini discordauano; e confessarono finalmente, che lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo egualmẽte procede: che vi sia il Purgatorio; e che'l Pontefice Romano tiene il primato in tutta la Santa Chiesa Cattolica, e che è sopra tutti gli altri Pontefici, come vero Vicario di CHRISTO. E così fù di

*1439*

*Fra Gio. Morelli Prior della Chiesa, Ambasciatore ad Amuratte Re de'Turchi.*

*Lega secreta fra Amuratte Re de' Turchi, & il Soldano.*

*Fra Guglielmo di Lastic Nepote del Grã Maestro.*

*Genouesi per vani sospetti, e gelosia offendeuano la Religione.*

*Nuoua Infermeria cominciata in Rodi.*

*Controuersie fra'l Cõcilio di Basilea, e Papa Eugenio.*

*Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli al Concilio in Firẽze.*

*Greci conuinti in tre articoli, ne'quali da'Latini discordauano.*

1439 nuouo vnita, e sottoposta la Chiesa Greca alla Latina. Per il qual negotio s'affaticò, & adoperò non poco con lettere, & ambasciate con l'Imperator Greco, il Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic; come per i Registri della Cancellaria di questa Religione chiaramẽte si vede. Seguì quest'Vnione, e Concordia, nell'anno di nostra salute, mille quattrocẽto trẽtanoue. Nel qual anno del mese d'Ottobre morì Alberto Imperatore, dopo hauere solamente vn anno, e dieci mesi tenuto l'Imperio. Passato se n'era questo religiosissimo, e liberalissimo Principe, cō grosso Essercito in fauore del Despoto della Seruia, ch'in suo aiuto contra Amuratte Re de' Turchi chiamato l'haueua; Et essendo già passato fin presso la Draua, hebbe nuoua, che dopo hauere il Turco presa la Città di Sindrona, la qual assediata teneua; intendendo la venuta sua, con l'Essercito ritirato s'era. Perilche stimando egli essere tempo perduto, l'andare dietro à quei Barbari, se ne tornò con l'Essercito in Vngheria; doue vicino à Strigonia se ne morì. E fù poi da gli Elettori dell'Imperio in suo luogo eletto Federico Terzo. In tanto intesa hauendo quei del Concilio di Basilea la morte d'Alberto; e vedẽdosi per ciò liberi dal rispetto, che per l'autorità sua à Papa Eugenio portato haueuano; con nuoui Monitorij citandolo, ne comparendo egli mai; pronũciarono cōtra di lui Sentenza di priuatione; e dichiarãdo la Sede Apostolica esser vacante, scismaticamẽte elessero in suo luogo Amadeo Duca di Sauoia; il qual essendo già di graue età, e senza Moglie (stanco delle cose del Mondo) con habito di Romito, à vita solitaria ritirato s'era: onde fama di molta Santità acquistata n'haueua. Però accettata hauendo quell'Elettione, & essendo stato al Concilio di Basilea condotto; riceuendo quiui la consacratione, e la Corona Pontificale, Felice Quinto chiamar si fece. E così in doppio Scisma la Chiesa Santa in quei giorni si ritrouò: Essendoui in vn medesimo tẽpo due Papi, e due Concilij; o per dir meglio vn Papa, & vn'Antipapa: Vn Concilio, & vn Conciliabolo. Sopra di che di nuouo torno à replicare, che quanto fin quì hò detto, e forse si dirà intornò all'attioni di questi Concilij, è stato, e sarà per nuda narratione d'Istoria: Intendendo, ch'in modo alcuno pregiudicar non debba all'autorità, & alla riuerẽza, che debitamẽte hauer si debbe alla Santa Sede Apostolica: Alla censura della quale me stesso, e tutti gli scritti miei sottopōgo. In questo mezo essendo stato il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato; & hauendo anco co'l ritorno della Naue, e della Galeotta di suo Nepote hauuta lingua, che'l Soldano faceua gran preparamenti d'Armata, con intentione d'andar sopra Rodi: Fatto hauendo congregare il Popolo di Rodi per i Capi delle famiglie, gli fece vn parlamento generale; e co'l consenso, e volontà loro rinouò l'Impositione altre volte imposta, e poi rinouata de gli otto per cento, sopra tutte le mercantie: imponendo vn mezo per cento di più, per pagar i Soldati delle guardie ordinarie della Città; e per sopplire alle spese, e prouisioni, che di farsi erano necessarie, per difendersi dall'Armata del Soldano. E dopo questo fece con diligenza armare quattro Naui, otto Galere, & alcuni altri Grippi, per guardia, e difesa di Rodi, e dell'altr'Isole della Religione; facendone Capitano il Mariscialle. Il Soldano in tanto messa hauendo insieme la sua Armata, senza far motto alcuno; rompendo improuisamente la tregua, che con la Religione haueua, con diciotto Galere molto ben armate di Soldati, di ciurme, d'artigliarie, e di munitioni; le mandò improuisamente sopra Castel Rosso, o sia Castel Rugio Isola della Religione; e saccheggiati hauendo i Casali, dato hauendo il guasto alle Campagne, & abbrusciate alcune barche, che nel Porto di dett'Isola trouarono, alla volta di Rodi se n'andarono. E dato hauendo fondo a'venticinque di Settembre del mille quattrocento quaranta, alla punta dell'arenelle, quindi alla bocca del Porto s'accostarono, per iscoprire se dentro v'era prouisione alcuna d'Armata. Stauasi il Mariscialle Capitano dell'Armata della Religione, con le Naui, Galere, e Vaselli suoi quiui in ordine; e scoperta hauendo l'Armata nemica; vscendo dal Porto, tirò alla volta sua con animo risoluto di combatterla; non ostante, che di numero di Vaselli fosse molto inferiore, e che l'Armata nemica fosse soprauento, e che i raggi del Sole ferissero ne gli occhi de'nostri, si che il fatto loro scorgere non potessero: E sfidando con tiri d'artigliaria, con suoni di trombe, e con bandiere i Saracini à combattere, non osarono eglino mouersi altrimenti dal luogo, ch'occupato haueuano; ma standosi quiui con le poppe delle Galere volte in terra, ristretti i Legni loro insieme, attesero con tiri d'artigliaria, e con fuochi artificiati à tenerne lontana la nostra Armata. E venuta essendo la notte, facendo vela, in Turchia se n'andarono. Di che accorti essendosi i nostri, si sforzarono di montare con l'Armata loro nella medesima notte soprauento; con disegno, che ritornando nel seguente giorno l'Armata nemica, con maggior vantaggio assalire la potessero; & anco per tagliarle il camino sì, ch'andare sopra l'Isola di Langò non potesse. Percioch'essendosi nel giorno precedente preso vn Mamalucco, che dalle Galere

*Vnione della Chiesa Greca, con la Latina.*

*Alberto Imperatore muore.*

*Federico Terzo Imperatore*

*Papa Eugenio priuato dal Cōcilio di Basilea a' 25. di Giugno 1439.*

*Felice Quinto Antipapa.*

*Il Soldano fa preparamenti per andar sopra Rodi.*

1440

*Prouisioni in Rodi contra il Soldano.*

*Il Soldano con l'Armata sua sopra Castel Rosso Isola della Religione.*

*L'Armata della Religione caccia in fuga quella del Soldano.*

Saracine era disceso in terra, hebbero da lui auuiso, che'l Soldano mandata haueua quell'Armata, più per saccheggiare, e dare il guasto alla dett'Isola di Langò, che per altro effetto. Venuta poi essendo l'aurora si scoperse l'Armata nemica, la quale tiraua alla volta di Langò; però trouandosi i nostri Legni sopra vento; con piene vele sopra di lei poggiando, per inuestirla si voltarono. Di che accorgendosi il Generale del Soldano, volgendo subito à dietro; e facendo forza di remi, e di vele, in Turchia se ne tornò. E giunto essendo in terra, si cacciò in vn Porto dishabitato, che i Turchi chiamano Carathoa, doue stringendo le sue Galere insieme, con le poppe in Terra, e le prode in Mare; fidandosi, che per essere la spiaggia arenosa, e bassa, le nostre Naui accostare non si poteuano; quiui aspettando, e sfidando l'Armata nostra se ne stette; la qual accorta essendosi dell'astutia del Nemico, stette vn pezzo sopra di se sospesa, non sapendo qual risolutione pigliarsi. Pareua da vn canto al Mareschialle, & a'Capitani nostri essere temerità, e pazzia grande, poiche le Naui Christiane al terreno accostare non si poteuano, l'andare con otto Galere ad assaltarne diciotto, in terra à loro amica; doue d'hora in hora le migliaia d'Huomini in soccorso giungere gli poteuano: E dall'altra gli pareua affronto, e quasi vergogna, d'essere stato à viso à viso con l'Armata nemica, e ritornarsene in dietro senza combattere. Perilche si risoluette finalmente di combattere, e d'assaltarla in ogni modo; e fatta hauendo montare sopra le Galere la maggior parte de'Soldati, ch'erano sopra le Naui, andò con le sue otto Galere animosamente ad affrontare, & assaltare l'Armata nemica; e venuti insieme alle mani; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa zuffa, la quale durò fin all'oscura notte. Percioche difendendosi i Saracini co'l vantaggio del numero delle Genti, delle Galere, e del terreno; furono finalmente i nostri per l'oscurità della notte costretti à partirsi senza far quel buon effetto, che l'ardire, & il singolare valor loro meritaua. Restarono in quel Conflitto morti da sessanta Christiani, e molti feriti; e frà gli altri fù malamente ferito l'istesso Mareschialle: E de'Saracini, per quello, che si seppe poi, morirono da settecento; oltra i feriti, de'quali infinito era il numero. Il che inteso hauendo i Turchi, che come di sopra detto habbiamo, nuouamente co' Saracini insieme legati s'erano; corsero tosto in soccorso dell'Armata nemica. Et i nostri inteso hauendo quanto passaua, temendo l'instabilità del Mare, per l'importunità del luogo, con le Galere, con le Naui, e con tutti i Legni loro salui, & interi, in Rodi se ne tornarono. E l'Armata nemica dopo la partenza de'nostri, prima d'ogn'altra cosa diede sepoltura a'morti suoi. Percioche portano i Saracini opinione, che non essendo sepolto il corpo, l'anima eternamente errante, e vagabonda se ne vada. Indi ristaurando le Galere sue; e pagati hauendo i Turchi, che soccorsa l'haueuano, se ne passò in Cipro; doue per isfogare lo sdegno, che contra la Religione conceputo haueua, diede il guasto à molti Casali, e Villaggi della gran Commenda, & ad altri, che quiui la Religione haueua; il tutto con ferro, e fuoco distruggendo. E dopo questo se ne ritornò in Alessandria; doue intesa hauendo il Soldano la mortalità de' suoi, s'empiè di tanta rabbia, e di tanto sdegno, che fatta hauendo pace con tutti gl'inimici suoi, per poter più commodamente attendere à far guerra à questa Religione, si diede à far quel maggiore sforzo d'Armata, che possibile gli fosse, per mandarla di nuouo a'danni di quest'Ordine; dicendo publicamente di non voler cessar mai fin, che discacciato da Rodi non l'hauesse; & affermando, ch'egli non dubitaua punto di non insignorirsi tosto di quanto Christiani in Oriente possedeuano, pure che fatto gli venisse d'espugnare l'Isola di Rodi. Il che inteso hauendo il Gran Maestro; scrisse al Papa, all'Imperatore, al Re di Francia, & ad altri Principi Christiani; dandogli auuiso di quanto passaua; e particolarmente della nuoua Lega, e confederatione, che'l Soldano con Amuratte Re de' Turchi fatta haueua; e de'preparamenti, che per andar sopra Rodi faceua: pregandogli, & essortandogli, che volger volessero il cuore alla difesa della Christianità Orientale, la quale preuedeua, che non essendo soccorsa, in breue era per andar tutta in potere de gl'Infedeli: Protestandosi sopra di loro d'ogni rouina, e danno, ch'alla Christiana Republica venir ne potesse; dicendo ch'egli non poteua in ciò far altro, che sacrificare la propria vita, insieme con quella de'Caualieri, e Religiosi suoi, per mantenimento, e difesa della Santa Fede. E che con questo hauerebbe poi sofficientemente al debito, & all'honor suo sodisfatto. Dall'altra parte, come prudentissimo Principe, e valoroso Capitano, non mancò di fare dal canto suo, tutte quelle prouisioni, e quei ripari, che per contrastare à si potente Nemico, conforme alle forze sue, e della sua Religione, possibili gli furono: Sapendo molto bene, che le lettere scritte a'Principi, per i particolari interessi, e guerre, nelle quali inuolti si trouauano, d'altro, che di mera cerimonia, e protesta non seruiuano. Et à quest'effetto scrisse à tutti i Priori; ordinandogli,

1449

*Otto Galere della Religione vanno ad assalire, e combattere dieciotto Galere del Soldano.*

*Sanguinoso cōflitto fra Caualieri di Rodi, e Saracini.*

*Superstitione de' Saracini, circa la Sepoltura de' corpi humani.*

*Il Gran Maestro domanda soccorso a' Principi Christiani protestādosi cōtra di loro di tutti i danni, ch'alla Christianità seguire ne potessero.*

1440 dogli, che sotto pena della priuatione dell'Habito, commandar douessero à tutti i Caualieri d'andare con l'armi, e caualli loro in Conuento: Ordinando al Prior di Francia Frat'Vgo di Sarcus suo Luogotenente di quà dal Mare, che mandar douesse subito in Rodi quella maggior somma di danari, che possibile gli fosse; perche la Religione di vettouaglie, e di Soldati prouedere si potesse. E gli diede commissione di comprare quella maggior quantità d'armi, d'artigliarie, e di salnitri, che trouata hauesse. Et al Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto ordinò espressamente, che se di Spagna alcuni Gentilhuomini Auenturieri, passare voluto hauessero à soccorrere la Religione in quell'occasione; di commodo passaggio alle spese della Religione prouedere gli douesse. Et à Fra Ruggiero Cliente Tesauriero, e Riceuitor generale della Religione ordinò espressamente, che pigliar douesse ad interesso quella maggior somma di danari, che trouata hauesse: dandogli commissione, che leuando le solite risponsioni, facesse per lo innanzi pagare à tutti i Commendatori, che non faceuano residenza in Conuento, la quinta parte; & à coloro, ch'in Rodi si trouauano, o ch'andar vi volessero, la decima, del vero valore di tutti i frutti delle Commende, e Beneficij loro: Commandandogli, ch'in ogni Priorato eleggere, e deputar facesse vn Caualiero buon Religioso per tassare, e stimare il valore de' frutti di ciascuna Commenda, per far pagare i Commendatori alla ragione sopradetta: Dandogli per tal effetto amplissima autorità di castigare, e di leuare a' mali Pagatori le Commende, e beni da loro posseduti. E dati hauendo fuori questi buoni ordini; si voltò à fare con diligenza grandissima fortificare, e riparare le mura, & i bastioni della Città. Et essendo in tanto entrato già l'anno del mille quattrocento, e quarant'vno; spedì al primo giorno di Febraio, alcuni Vaselli in Sicilia, & in Puglia à caricar formenti; perche venendo l'Armata ad assediare la Città di Rodi, di vettouaglie sproueduta non la trouasse. E nel medesimo giorno fece publicare vn Bando, che tutti i Banditi della Città, & Isola di Rodi, e dell'altr' Isole della Religione, liberamente à ripatriar in Rodi tornare se ne potessero: riserbando però i casi di lesa Maestà, de gl'Incendiarij, e de' Traditori; facendogli generale Saluo condotto, per cinque anni. E desiderando d'accrescere, e di rinforzar più, che potesse l'Armata della Religione, fatti hauendo alcuni patti, e conuentioni con l'Ammiraglio Fra Fantino Quirini Bagliuo di Langò, e Signore dell' Isola di Nissaro; perche tenesse vna Galera ben armata, e ben in ordine, à mezo co'l Tesoro; fece anco far commandamento a' Vassalli della Terra, e Castello di Lindo, e del suo distretto, ch'vn'altra Galera alle spese loro armare, e tener ben in ordine douessero. Et all'istesso Ammiraglio Fra Fantino Quirini ordinò espressamente, che come Bagliuo di Langò, douesse con ogni diligenza fortificare, munire, e prouedere le Fortezze di quell' Isola, e del suo Dominio; prouedendole particolarmente d'Armi, d'Artigliarie, di Soldati, e d'altre cose necessarie. E per non lasciar à dietro cosa alcuna, che saggio, e valoroso Principe far potesse, per difesa, e sicurezza della sua Religione, e del suo Stato; mandò in Costantinopoli Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero del Conuento, il quale era Huomo di spirito, e di gran maneggio; per trattar Lega con Giouanni Paleologo Imperator de' Greci; e per tal effetto, gli fece il Gran Maestro spedire vn ampla Procura, sotto i ventisei di Febraio del mille quattrocento quarantadue. E fù costui tanto destro, e valente, ch'appuntata hauendo, e conchiusa la Lega; si mandò poi il Prior della Chiesa co' Capitoli di quella fermati, e sottoscritti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per cõfermarla, e stabilirla. In questi tempi, hauendo il Maestro della Religione di San Lazaro, con parere, e deliberatione del Consiglio di quella Religione, richiesto il Gran Maestro, & il Conuento di Rodi, d'vnire la Religione sua, con questa; e di due Religioni farne vna sola; Diedero il Gran Maestro, & il Consiglio commissione al Caualier Fra Nicolò di Giresme Commendatore di Campillone, del Priorato di Francia, di trattare la detta Vnione, con autorità, e facultà di conchiuderla; e glie ne fù spedita la Procura, sotto i dieci d'Aprile dell'anno sopradetto. A gli otto del mese di Giugno seguente poi, mandò il Gran Maestro, il Caualier Fra Pietro di Liniano Commendator di Monzone, e di Caspe, Ambasciatore à Papa Eugenio Quarto, & al Re Alfonso d'Aragona, per dargli particolar conto, e ragguaglio de' gran preparamẽti d'Armata, che'l Soldano andaua tuttauia mettẽdo in ordine, e delle prouisioni, ché conforme alle forze sue, e della sua Religione, per fargli resistẽza egli facendo andaua: E per pregargli, che mandar gli volessero alcun soccorso. Et a' quattro di Luglio mandò in Sicilia, Fra Giacomo di Millì Gran Cõmendatore di Cipro, e nuouamẽte eletto Capitano delle Galere, il quale fù poi Gran Maestro, per cõdurre in Rodi le ciurme, & altri armamẽti d'vna Galera, che la Religione cõprata haueua da Angelo de' Sonis; e per saldare con esso i conti, per il tempo,

*Prouisioni del Gran Maestro per munirsi cõtra l'Armata del Soldano.*

*La Città di Rodi si fortifica.*

1441

*Saluocondotto cõceduto à Banditi in Rodi.*

*Fra Fantino Quirini Ammiraglio, Bagliuo di Langò e Signore dell' Isola di Nissaro.*

1442

*Lega fra l'Imperatore di Costantinopoli, e la Religione.*

*Il Maestro, e la Religione di San Lazaro richiedono d'essere vniti con questa Religione.*

*Fra Pietro di Liniano Ambasciatore al Papa, & al Re Alfonso d'Aragona.*

*Fra Giacomo di Millì Gran Commendatore di Cipro, e Capitano delle Galere della Religione.*

tempo, ch'egli tenuta haueua la detta Galera al soldo della Religione. In questi tempi essendo stato scacciato Fra Francesco Caracciolo Prior di Capoa, dal gouerno di quel Priorato, per le guerre, che nel Regno di Napoli fra'l Re Alfonso d'Aragona, e Renato d'Angioù regnauano; fù dal Gran Maestro, e dal Conuento, di consentimento della lingua d'Italia, data l'amministratione del Priorato sopradetto à Fra Battista Orsino, a' vent'otto di Luglio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e quarantadue. E ritrouandosi parimente, per le medesime guerre, il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli occupato da' Secolari; i Caualieri della lingua di Prouenza a' quali il Bagliaggio sopradetto apparteneua, si contentarono, ch'in beneficio del Tesoro si desse in gouerno, & in amministratione, al Signor Biordo Pignatello; riserbādosi sempre l'attione sopra la collatione di esso; con espressa protesta sopra di ciò fatta, a' ventidue d'Ottobre seguente. Nel qual tempo, essendo il Regno di Cipro, come detto habbiamo, tributario del Soldano d'Egitto, desideraua l'istesso Soldano, che i Saracini, e Vassalli suoi, liberamente trattare, e negotiare in detto Regno potessero; nel che erano non poco impediti da' Caualieri di Rodi, i quali andando spesso con le Galere, e co' Vaselli loro innanzi, & in dietro; pigliauano molte volte ne' proprij Porti, e nelle Spiaggie di quel Regno, molti Vaselli, & Huomini del detto Soldano. Perilche interpose egli, il Re di Cipro co'l Gran Maestro, e co'l Conuento, perche si contentassero di far pace seco, nella dett' Isola di Cipro solamente. E giudicando il Gran Maestro, che ciò gli conuenisse non poco, perche l'Entrate, che la Religione in dett'Isola haueua, pacificamente godere si potessero; diede commissione al Caualiero Fra Giouanni di Marsanacco Luogotenente nella gran Commenda di Cipro, che passar se ne douesse in Alessandria, per trattare, e stringere co'l Soldano la detta pace, per le cose dell'Isola di Cipro; & hauendo il Caualier sopradetto, appuntati i Capitoli della detta pace, e mandatigli in Rodi; fù poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio, mandato in Alessandria, il Maestro Scudiero Fra Giouanni Delfino, il quale conchiuse, e stabilì co'l Soldano la pace sopradetta. Non lasciaua con tutto ciò il Soldano di far tuttauia gran preparamenti d'Armata, con intentione d'andarsene ad assediare l'Isola di Rodi; ne cessaua il Gran Maestro all'incontro di far tutte quelle prouisioni, c'humanamente far si potessero, per difendersi; & attendendo ad armare quel maggior numero di Galere, e di Vaselli, che gli era possibile; mandò con diligenza in Francia, il Gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione, sopranominato Romey, à condurre in Rodi vna Galera, che l'istesso Gran Commendatore, come buon Religioso s'era offerto di condurre in Conuento armata, e proueduta di tutte le cose necessarie, delle sue proprie facultà, in seruigio della Religione, e contra' Infedeli. E rinfrescando tuttauia gli auuisi dell' Armata del Soldano, mandò il Caualier Fra Perone di Monlasur Commendatore della Tronquiera, del Priorato di San Gilio; e Giouanni Bocchiero Cittadino di Rodi, Ambasciatori à Scio, per domandar soccorso al Podestà, al Gouernatore, a' Signori Monesi, & à gli altri Signori, & Officiali di quell'Isola; e per pigliare, e condurre al soldo della Religione, due, o tre Naui grosse Genouesi, ben armate di Soldati, di Balestrieri, d'artigliarie, di poluere, di saette, e di tutte l'altre cose alla guerra necessarie: dandogli autorità di poter per tal effetto, pigliar à censo, cinque mila ducati in dett'Isola; e commettendogli, che tutto ciò trattar douessero, con l'interuento, e parere di Giouāni Patheri, vno de' Signori Monesi di Scio, grandissimo amico della Religione. Et essendo hormai passata la Primauera dell'anno mille quattrocento, e quarantaquattro; imaginandosi il Gran Maestro, che poco più potesse tardare l'Armata nemica ad vscire dal Porto d'Alessandria; con deliberatione, e parere del Consiglio; diede commissione all'Hospitaliero Fra Guido di Domaigne, & à Frat'Ettore d'Alemagna Bagliuo di Napoli, che come Commissarij, e Visitatori generali, con vna Galera personalmente andar douessero à visitare tutte l'Isole al Dominio della Religione sottoposte; Commandandogli, che cominciando dall'Isole delle Simie, di San Nicolò di Cardo, e d'Episcopia, le quali erano del Gran Maestro, e si chiamauano Isole Magistrali, conuocar facessero i Popoli, e gli Huomini di quelle; e visitandogli, amoreuolmente gli confortassero, e rincorassero; e diligentemente riconoscendo i Castelli, e le Fortezze di quelle, ristaurare, e fortificare le facessero; e vedessero ancor se i Popoli in dette Fortezze, all'arriuo dell'Armata nemica, saluar si potessero: altrimenti con l'istessa Galera, o con qualch'altro Nauilio, nella Città di Rodi passare gli facessero. E che quindi passando all'Isole di Langò, e di Nissaro, con partecipatione de' Commendatori di quelle, o senza di loro, quiui ancora nel medesimo modo prouedessero à tutte le cose, che per saluezza de' Popoli, & Huomini di quelle necessarie gli paressero. Ciò fù à quattordici di Maggio dell'anno sopradetto. Et a' die-

1442

*Fra Battista Orsino amministratore del Priorato di Capoa.*

*Amministratione del Bagliaggio di Sāto Stefano data dalla lingua di Proueza al Signor Biordo Pignatello.*

1443

*Pace frà la Religione, & il Soldano, per le cose di Cipro solamente.*

1444

*Fra Gio. di Caualione gran Commendatore arma vna Galera alle spese sue, e la conduce in Rodi in seruigio della Religione.*

*Visitatori mandati à tutte l'Isole della Religione.*

*Isole Magistrali.*

1444 ciotto di Giugno seguente, tenendosi Consiglio in Rodi sopra le prouisioni necessarie contra l'Armata; leuandosi in piedi l'Ammiraglio Fra Fantino Quirini, Commendatore di Lango, e di Nissaro; domando al Gran Maestro, & al Consiglio s'attento il gran romore, & apparato dell' Armata del Soldano, la quale venir doueua a'danni della Religione, doueua egli restarsene in Rodi, o pur passare al gouerno dell' Isole di Langò, e di Nissaro; chiedendo appresso, che dar se gli douesse souentione, & aiuto, per prouedere l'Isole sopradette delle cose necessarie. Et oltra di cio disse, che se'l Gran Maestro, & il Consiglio data gli hauessero licenza, egli affaticato, & adoperato si sarebbe per mezo della Signoria di Venetia, per trattar pace co'l Soldano d'Egitto, per le cose appartenenti all'Isole sopradette di Lango, e di Nissaro; e che speraua di condurre la detta pace à buon fine, in quanto alle cose del suo gouerno, e dell'Isole sopradette; non ostante la guerra, che'l Soldano contra la Religione haueua. Fugli risposto, in quanto al primo, ch'egli sapeua molto bene il peso, e'l carico, che per il gouerno di dett'Isole gli soprastaua; e ch'intorno à ciò non occorreua, che'l Gran Maestro, & il Consiglio altro gli dicessero; rimettendo quel particolare alla prudenza sua. Al secondo gli fù detto, ch'essendosi poco dianzi ordinato, che la Terra di Narangia, e l'altre Terre dell'Isola di Langò, che forti non erano, abbandonare si douessero, e che gli Habitatori di quelle, nelle Fortezze di dett'Isola si ritirassero; stimauano non esser necessario d'altra souentione, & aiuto, pure, ch'egli hauesse quiui le persone, l'armi, le munitioni, e l'altre cose, che di tenerui era obligato. Et al terzo, in quanto al trattar la pace co'l Soldano, per le cose alle dett'Isole appartenenti; gli fù risposto, che si contentaua il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'egli far potesse la detta pace, nel miglior modo, che fatto gli venisse; pur che ciò con honore, e riputatione della Religione si facesse. Poco dopo questo, circa il principio di Luglio seguente fù dalle Galere della Religione, e da altre, ch'ella teneua all'hora al soldo suo, ne'Mari di Rodi presa vna gran Naue Genouese, chiamata la Doria, la quale il Soldano al soldo suo condotta haueua; e se n'andaua in Alessandria caricata di munitioni, e di prouisioni per l'Armata, che quiui per assediar Rodi s'apparecchiaua. Fù adunque presa la detta Naue, e con allegrezza grande de' nostri condotta nel Porto di Rodi; doue fù poi di notte secretamente meza sualigiata; essendone leuata la maggior parte delle mercantie, e delle cose di maggior valuta, che dentro vi si trouarono. Il che inteso hauendo Giacomo di Villaraguto Gentilhuomo Catalano, il quale teneua vna Galera sua al soldo della Religione, e con la detta Galera alla presa di quella Naue trouato s'era; e douendo secōdo le conuentioni, e patti, che nel collocarsi allo stipendio della Religione fatti haueua, partecipare di tutti i bottini, e prese, che si facessero; andò à lamētarsi in Consiglio, che fosse la detta Naue fraudolentemente, & in danno suo, stata sualigiata; richiedendo, che sopra di ciò, amministrata gli fosse giustitia. Perilche fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, al gran Commendatore Fra Marotto d'Vgolem, & all'Hospitaliero Fra Guido di Domaigne, che con esquisita diligenza, far douessero inquisitione, per ritrouare le dette robbe, accio secondo il douere, egualmente si partissero, e si distribuissero. In tanto (essendo entrato il principio del mese d'Agosto) comparue l'Armata del Soldano à vista di Rodi; e passando dinanzi alla bocca del Porto in ordinanza, diede di se vna terribile, & horrenda mostra alla plebe, & al minuto Popolo di Rodi, il quale, conforme à gli ordini dati dal Gran Maestro, e dal Consiglio, fù fatto subito ritirare ne'Castelli di Ferraclo, e di Lindo. E l'Armata nemica dopo hauere girata l'Isola, sbarcò l'Essercito in Terra, il quale arriuaua al numero di diciotto mila Cōbattēti, i quali dopo hauere saccheggiata, abbrusciata, e rouinata l'Isola; marciando in ordinanza alla volta della Città, con istrettissimo Assedio la cinsero, circa il fine della prima Settimana d'Agosto. E piantata hauendo doue più commodo gli parue, l'artigliaria; dopo vna furiosa, e lunga batteria, che vi fecero; diedero alla Città molti horrendi, e spauentosi assalti. Però difendendosi i nostri con valore, e con animosità incredibile; sempre con danno, e mortalità loro grandissima, gli risospinsero. Talmente, che disperando i Barbari di poter quiui far effetto alcuno; vedendo, che consumata, e perduta haueuano la maggiore, e la miglior parte dell'Essercito loro, con danno, e vergogna grandissima sforzati finalmente furono ad imbarcarsi, & à ritornarsene in Alessandria. Durò il detto Assedio, per quello, che dalle Scritture, ch'in Cancellaria si trouano, si può comprendere; poco più di quaranta giorni. Percioche per le dette Scritture si conosce, ch' a' venti di Settembre, haueuano già i Saracini leuato l'Assedio. Ancorche altri ingannandosi, habbino scritto, che durò quattro mesi; nel qual Assedio, non è dubbio, che molte cose degne d'eterna memoria, seguir douettero; le quali per la poca diligenza de gli Scrittori di quei tempi, e per essere all'hora i Caualieri, e

*L'Ammiraglio Fra Fantino Quirini, s'offerisce di trattar pace co'l Soldano.*

*Narangia Terra dell'Isola di Langò.*

*Naue Doria presa dalle Galere della Religione.*

*Armata del Soldano sopra Rodi.*

*Essercito del Soldano sbarcato in Rodi.*

*La Città di Rodi assediata dal Soldano.*

*I Saracini con danno, e vergogna loro si partono dall'assedio di Rodi.*

Religiosi

Religiosi di quest' Ordine, più intenti à menar le mani, ch'allo scriuere, nell'oscura caligine dell'oblianza sepolte se ne restano. Non hà con tutto ciò potuto la malitia de'tempi inuolarci, e nasconderci la fama d'alcuni valorosi Caualieri, e degni Personaggi, ch'in detto assedio valorosamente combattendo, gloria immortale s'acquistarono. Fra' quali vien molto dalle Scritture, ch'in detta Cancellaria si trouano celebrato il valoroso Caualiero Fra Giouanni Tayde Portoghese; il qual inteso hauendo, che'l Soldano faceua preparamenti d'Armata, per andar sopra Rodi, partendosi da casa, accompagnato da vn buon numero di Soldati, alle sue proprie spese pagati, se n'andò à soccorrere la sua Religione. E trouandosi dal principio fin al fine dell'Assedio nella Città di Rodi; fece egli co'Soldati suoi, ne gli assalti, & in ogni altra occasione, che si presentò di combattere contra Nemici, cose veramente segnalate, & eroiche; di che ne fece il Gran Maestro, con vna sua Patente, data in Rodi a'vent'otto di Settembre del medesimo anno, piena fede, e testimonio. Fassi anco nelle Scritture sopradette, honorata mentione di Bernardo Girando Padrone d'vna Naue grossa Venetiana, il quale trouandosi con la detta sua Naue nel Porto di Rodi, quando sopragiunse l'Armata d'Egitto, non volle partirsi mai, fin che non fù la Città liberata dall'assedio; nel quale si portò co'Soldati, & Huomini del la sua Naue valorosissimamente. E dopo che i Saracini partiti si furono, trouandosi la Religione in grande strettezza, e mancamento di vettouaglie; à richiesta del Gran Maestro, e del Consiglio, se n'andò con la detta sua Naue à caricare formenti, & altre prouisioni, per condurre à Rodi. Fù anco di non poco giouamento a'nostri, vn certo Rinegato Siciliano, al Battesimo nomato Antonio, e da'Saracini chiamato Bahador; il quale rinegata hauendo la Fede, per lungo spatio di tempo nel Cairo viuuto n'era, seruendo d'Interprete al Soldano; appò il quale era tenuto in molta stima; e molte commodità, e ricchezze quiui acquistate s'haueua. Costui essendo stato dal Soldano mandato con l'Armata sopra Rodi, per Consigliero, & in vn certo modo, come principale Condottiero di quell'Essercito; inspirato da Dio, e pentito dell'error passato, nel maggior ardore dell'Assedio, nella Città di Rodi se ne fuggì; doue scoprẽdo al Gran Maestro tutti i secreti, e disegni dell'Armata nemica; fu in gran parte cagione della saluezza di quella Città, e di quell'Isola. Perilche volendosi il Gran Maestro verso di lui mostrar grato, & amoreuole, dopo hauergli largamente donato; con parere, e deliberatione del Consiglio; gli assegnò, e costituì vna Pensione di cento cinquanta Fiorini Rodioti, à ragione di sei gigliati l'vno, da essergli in vita sua ogn'anno pagata sopra le risponsioni, & impositioni del Priorato di Messina; e glie ne furono spedite le Bolle, sotto i vent'otto di Settembre, dell'anno sopradetto: ordinando à Frà Giacomo di Guido Cappellano maggiore nella casa di San Giouanni di Messina, e Riceuitore in detto Priorato, & a'Successori suoi; che senza contradittione alcuna, la detta Pensione, ogn'anno, mentre viueua, pagar gli douessero. Scriuono alcuni, a'quali aderisce il Caualier Foxano, che trouandosi à caso in questo assedio, Amadeo Duca di Sauoia, fece in quello cose segnalate, & eroiche; onde il Gran Maestro, e la Religione gli concedettero, che portar potesse per lo innanzi le medesime Armi, & Insegna di quest' Ordine; cioè la Croce bianca in campo rosso; e ch'in memoria di quest'attione, portò poi quel Principe per sua Impresa, quelle quattro lettere F. E. R. T. che significano: Fortitudo Eius Rodum Tenuit. cioè la fortezza sua hà tenuto, e conseruato Rodi. Però costoro in ciò grandemente abbagliati si sono. Percioche Amadeo Settimo Duca di Sauoia, il quale in questi tẽpi viueua, era stato (come di sopra detto habbiamo) eletto Antipapa dal Conciliabolo di Basilea; e si chiamaua Felice Quinto. Talmente, che fù impossibile, ch'egli si trouasse à combattere contra'Saracini in Rodi; essendo cosa chiarissima, che quell'Amadeo di Sauoia, che fece la generosa Impresa da costoro accennata, fù Amadeo Quarto Conte di Sauoia, sopranominato il Magno; il quale, come nel primo libro di questa seconda parte detto habbiamo, soccorse la Religione contra Ottomanno primo Re de'Turchi, ch'assediaua Rodi; il che seguì nell'anno di nostra salute, mille trecento, e dieci; e fù appunto cento, e trentaquattro anni prima, che'l Soldano mãdasse intorno à Rodi quest'Assedio. Ma quello, che più importa, è che l'istesso buon Caualier Foxano, come quello, che diligentemente visitati non haueua gli Archiuij della Cancellaria di Malta, con la fatica veramente intolerabile, ch'in ciò hà durata il Commendatore Fra Gio. Otho Bosio mio Fratello; hà lasciato scritto, che non teneua la Religione in questa guerra contra il Soldano, più d'vna sol Galera: facendo in ciò vn torto grande alla generosità, & alla grandezza d'animo, ch'in tutte le sue attioni hà mostrata sempre la detta Religione; la quale come per le Scritture della detta Cancellaria chiarissimamente si proua, facendo sforzo maggior di quello, che le forze sue comportauano, oltra le Galere, ch'ella teneua ordinariamente armate; hebbe al soldo suo in detta guerra, quattro Naui grosse,

&otto

1444

*Prodezze de Caualieri fatte nell' assedio di Rodi, rimangono nell'oblivione sepolte.*

*Fra Giouanni Tayde Caualier Portoghese, valorosissimo.*

*Bernardo Girando Padrone d'vna Naue Venetiana, si portò con le genti sue, valorosamente nell'assedio.*

*Vn Rinegato fuggito in Rodi, fu in gran parte cagione della saluezza di quella Città.*

*Quãto vaglia vn Fiorino di Rodi, & vn gigliato, si vede ne gli Statuti di questa Religione, nel titolo della Significatione delle parole.*

*Errore grandissimo del Caualier Foxano, e d'altri Scrittori.*

*Fatiche del Cõmendator Bosio durate intorno a quest' historia.*

*Altro errore del Caualier Foxano, in pregiudicio della sua Religione.*

1444 & otto Galere, senza molte Fuste, Grippi, & altri Vaselli armati, ch'in detta guerra alle sue spe se tratenne. Trouandosi, che solamente in stipendij di Naui, e di Galere spendeua ella dicisette mila Scudi al mese. E perche questo più chiaramente apparisca, metterò anco quì il nome delle Galere, ch'in detto tempo al soldo suo ella teneua, le quali sono queste: La Galera dell'Ammiraglio Fra Fantino Quirini: la Galera de' Vassalli, & Huomini di Lindo: la Galera del Capitan Angelo di Soni Siciliano: la Galera del gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione detto Romey: la Galera del Capitan Giacomo di Villaraguto: la Galera del Capitan Don Gratiano di Monsorui Catalano: la Galera del Capitan Goffredo Sermento; e la Galera del Capitan Ferrerio Bertrandi Maiorchino. Perilche trouandosi la Religione per tante, e si graui spese, da molti debiti oppressa; e ritrouandosi il Tesoro senza vn quattrino, da poter sopplire all'ordinarie spese del Conuento: Per dare il Gran Maestro à ciò qualche rimedio, fece all'vltimo di Settembre del medesimo anno, congregare vna Generale Assemblea di tutto il Conuento, nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio; nella quale, per soccorrere alle necessità, e bisogni del Conuento, fù imposta sopra tutti i beni della Religione, vn'Annata intera, da pagarsi al cōmun Tesoro in due anni; cioè la metà nell'anno mille quattrocento quarantacinque; e l'altra metà nell'anno mille quattrocento, e quarantasei. E fù eletto il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto, Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento, Visitatore, e Riformatore Generale in tutta Spagna, con amplissima autorità di riscuotere la detta Annata; i danari della quale ordinarono, che portar, e rimettere si douessero in Barcelona: dando special commissione al detto Castellano d'Emposta, che quanto prima in Barcelona trasferir si douesse, e quiui pigliando in prestito cinquanta mila Fiorini d'oro, pagar douesse subito dodici mila ducati, che Michele Ros Mercante Catalano habitante in Rodi, in quelle necessità al Tesoro prestati haueua: Et otto mila, cento cinquanta altri ducati, che Ferrerio Bertrandi Capitano della Galera Maiorchina, che staua allo stipendio della Religione, parimente per i medesimi bisogni accommodati gli haueua; E che del restante di detta somma, comprar douesse alcuni pezzi d'artigliaria, e certe altre munitioni; mandandole subito in Rodi, per il sospetto, che s'haueua, che nell'anno seguente l'Armata nemica, sopra quell'Isola tornar douesse. Diedero oltra di ciò commissione, & amplissima autorità, e Procura all'istesso Castellano, che per soccorrere prontamente la Religione, pigliar douesse cento mila ducati à censo, nell'istessa Città di Barcelona, sopra' beni della Religione; obligando particolarmente i beni d'Aragona, e di Catalogna. Stando adunque il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto, per andar ad esseguir quanto dal Gran Maestro, e dalla General Assemblea gli era stato imposto; capitarono in Rodi le Galere della mercantia de' Catalani; e volendo egli godere la commodità del passaggio di dette Galere, le quali partir voleuano la notte seguente al quinto giorno d'Ottobre: comparue egli in Consiglio; e quiui come se presago della sua vicina morte stato fosse; dopo essere stato dal Gran Maestro, e dal Consiglio spedito circa i negotij, ch'à carico se gli imposero; disse, che ricordandosi egli d'hauere in vita sua hauute dalla Religione sua molte Dignità, molti honori, e molti Vfficij, e Beneficij; & essendo all'hora dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandato in Ispagna, con Carico di Luogotenēte, d'Ambasciatore, di Visitatore, e di Riformator Generale; i quali honori à pochi Fratelli della sua Religione erano stati conceduti; restaua con tant'obligo alla Religione sua, che non gli pareua mai di poterlene rendere il debito guiderdone; ancor ch'in seruigio suo, mille vite spese hauesse. Con tutto ciò, riconoscendo egli all'hora, nel punto di quella partenza sua, con maggior feruore, l'immenso obligo suo, disse di non voler partire, senza lasciar prima alla detta sua Religione, qualche segno della gratitudine, e del buon animo suo; con qualche fruttuoso, e perpetuo Presente: Chiamando Iddio in testimonio, che dandogli più lunga vita, haueua in animo di fare in beneficio di lei cose maggiori. E quiui fece quella notabile, e pia Donatione all'Infermeria, o sia Spedale di Rodi; della quale ne gli stabilimenti della Religione al ventesimoquarto Statuto, del titolo dell'Hospitalità si fà mentione. Haueua questo pio, e veramente Religioso Caualiero, prestati alla Communità, & a' Giurati della Città di Tortosa, nel Principato di Catalogna, per soccorrergli in alcune necessità loro, cento mila Soldi di moneta Catalana correnti; e s'erano essi obligati di pagare à lui, ouero à chiunque egli ordinato hauesse, quattro mila Soldi simili ogn'anno di censo, restando sempre fermo il capitale, e la somma principale di detti cento mila Soldi. Questa partita adunque, insieme co'l frutto de' quattro mila Soldi, ch'ogn'anno se ne cauaua, donò egli allo Spedale, & alla sacra Infermeria di questa Religione; perche più commodamente potesse prouedere, e mantenere le cose necessarie a' Pellegrini, & a' poueri Christiani infermi, ch'ogni giorno

*Otto Galere, e quattro Naui grosse teneua la Religione in questi tempi.*

*Dicisette mila Scudi al mese spendeua la Religione in soldo di Naui, e di Galere.*

*Assemblea Generale in Rodi.*

*Annata intera imposta sopra i beni della Religione, da pagarsi in due anni.*

*Fra Giouanni di Villaraguto Castellano d'Emposta presago della sua morte.*

*Donatione fatta all'Infermeria della Religione dal Castellano d'Emposta Fra Gio. di Villaraguto.*

1444

giorno in detta Infermeria si ricouerauano. Con espresso patto, e conditione, che i detti cento mila Soldi, co'frutti, ch'indi si cauauano, per qual si voglia cagione alienare, vendere, od impegnare mai non si potessero, ne conuertire in altro vso; ma che perpetuamente fermi, per seruigio di detta Infermeria rimaner douessero. E che'l Riceuitore, che di tempo in tẽpo nella Castellania d'Emposta deputato sarebbe, riscuotere douesse ogni anno i detti quattro mila Soldi, e mãdargli sicuramente in Rodi, in mano del Drappiero, ouero del suo Luogotenente; il quale perpetuamente hauer douesse cura, e pensiero di consegnare i detti quattro mila Soldi a'Presidenti della detta Infermeria, in modo, ch'effettiuamente si distribuissero in souentione, & aiuto de'poueri Pellegrini, & Infermi, ch'in detta Infermeria concorreuano, secondo il parere, e volontà del Gran Maestro, e del Consiglio. E così anco hoggidì il Drappiero, c'hora si chiama Gran Conseruatore, hà cura di dare alla sacra Infermeria i padiglioni, & alcune altre cose necessarie, che de'danari di quel censo si proueggono. Dopo c'hebbe il Castellano d'Emposta sopradetto, fatta quella pia, e santa Donatione all'Infermeria, nel modo, che detto habbiamo; imbarcandosi sopra le dette Galere Catalane, se n'andò alla volta di Spagna. Però giunto essendo ne'Mari di Malta, disgratiatamente aprendosi la Galera, nella quale egli nauigaua, miseramente si sommerse. Di che essendo arriuata la nuoua in Rodi, ne sentì il Gran Maestro, e tutto il Conuento incredibile dispiacere, e cordoglio; non tanto perche s'erano per la morte sua interrotti tutti i buoni ordini, che per souenire a'bisogni, & alle necessità publiche, dati s'erano; quanto per hauere così miseramente perduto vn sì honorato, e buon Religioso; il cui miserabile caso (ch'empiè di vera compassione chiunque l'intese) parue all'humano giudicio, indegno della gran bontà, e pietà sua. In questi tempi, parendo all'Ammiraglio Fra Fantino Quirini Bagliuo di Langò, che per esser egli Gentilhuomo Venetiano, hauerebbe facilmente co'l fauor della Republica di Venetia ottenuto, che'l Soldano, e gli altri Infedeli molestate non hauessero l'Isole di Langò, di Lerro, di Calamo, e di Nissaro, ch'erano sotto il suo gouerno; per euitare la spesa di munire tante Fortezze, ch'in dett'Isole si trouauano, come era obligato: oltra la permissione, che già gli era dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio sopra di ciò stata data, di poter (come di sopra detto habbiamo) trattar pace co'l Soldano, e con altri Infedeli, per l'Isole sopradette; domandò di nuouo, che glie ne fosse conceduta licenza in iscritto. E così glie ne fù spedita vna Patente sotto i quattordici di Nouembre, dell'anno sopradetto. In tanto inteso hauendo il Gran Maestro, che'l Signore di Scandaloro Turco metteua in ordine vn'Armata, per far guerra al Re di Cipro: Non ostante, che per l'Assedio passato si trouasse la Religione nella necessità, che detta habbiamo; facendo nondimeno maggiore sforzo di quello, ch'in quei trauagli possibile pareua; fece armare alcuni Vaselli; e caricandogli di Caualieri, e di Soldati, con ogni diligenza gli mandò in Cipro; con ordine, ch'al detto Re, ne'bisogni di quella guerra seruir douessero. E diede oltra di ciò licenza al Siniscalco Fra Guglielmo di Lastic suo Nepote, d'armare due altre Galeotte à mezo co'l Tesoro, per andare al medesimo soccorso. Talmente, ch'intendendo il Signore di Scandaloro, il gran soccorso, che dalla Religione, il Re di Cipro hauuto haueua; non solamente s'astenne dal dannificarlo; ma dubitãdo anco, che quelle forze a'danni suoi si mãdassero; trattò, e conchiuse pace con la Religione; offerendosi d'esserle per lo innanzi buono Amico. Poco dopo questo, trouandosi il Gran Maestro, & il Consiglio priui della speranza, che posta haueuano ne gli ordini, ch'al Castellano d'Emposta così disgratiatamẽte morto, dati haueuano; spedirono Ambasciatori al Papa, & a'maggiori Principi Christiani, per dargli conto della Vittoria, che contra l'Essercito del Soldano ottenuta haueuano; e della gran necessità, nella quale si trouauano; e per pregargli, che mandar gli volessero qualche soccorso, perche cõtra l'istesso Nemico, che di ritornar nell'anno futuro sopra di loro minacciaua, difendere si potessero. Gli Ambasciatori furono: i Caualieri Fra Guglielmo di Lastic Commendator di Lione, della Finica, e di Noghera, Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro: Fra Giorgio di Piozzasco Commendator d'Iuurea; e Fra Giouanni di Castel nuouo Commendatore di Dusens. Et al Nepote del Gran Maestro sopradetto, dando la medesima autorità, ch'al Castellano d'Emposta sopradetto conceduta haueuano; ordinarono, che con quell'occasione passar se ne douesse in Barcellona, per pagare cento mila Scudi di debiti, che'l Conuento à diuerse persone, per le spese della passata guerra dar doueua; e per prouedere d'altri cinquanta mila Scudi, per la futura guerra: Dandogli, e concedendogli Titolo di Luogotenente del Gran Maestro, con soppreme autorità sopra l'essattione dell'Annata imposta; e di poter obligare, & impegnare i beni d'Aragona, e di Catalogna, per trouar danari à censo. Et in questo mezo, per aiuto, e soccorso del Conuento assegnò, e donò il Gran Maestro al cõmun Tesoro, vn'Annata intera

*Il Castellano d'Emposta Fra Gio. di Villaragut si sommerge in Mare.*

*Il Gran Maestro, & il Conuento di Rodi, mandano soccorso al Re di Cipro, contra il Signore di Scãdaloro Turco.*

1445

*Il Signor di Scãdaloro intenendo il soccorso, che la Religione mãdaua al Re di Cipro; s'astenne dal dannificarlo, e fece pace con la Religione.*

*Ambasciatori spediti dalla Religione al Papa, & a gli altri Principi Christiani, per dargli cõto del la Vittoria ottenuta contra il Soldano.*

dell'entrate

1445

*Il Gran Maestro dona vn'Annata intera dell'entrate del Magisterio al Tesoro.*

dell'entrate del Magisterio à lui appartenenti; non riserbandosi per mantenimento della Casa sua per quell'anno, cosa alcuna; fuor che le pensioni, che delle sue Camere Magistrali pagate gli veniuano. Prima che'l Nepote del Gran Maestro partisse, saldati gli furono dal Tesoro i conti, sopra l'armamento delle Galeotte, ch'egli haueua armate à mezo co'l Tesoro, per andar con esse à soccorrere il Re di Cipro, contra il Turco Signore di Scandaloro. Fù anco al medesimo Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro prima, che si partisse, consegnata vna Croce d'oro ricchissima, ornata di ventisei Perle grossissime, e di cinquantasei altre mezane, con quattro Smeraldi, e quattro Balassi di grandissima valuta: & oltra di ciò gli fù dato vn grossissimo, e finissimo Balasso, ch'era nel Tesoro, perche l'vno, e l'altro procurasse di vendere in Sicilia, in Roma, in Venetia, in Firenze, o uero in Barcelona, per cauarne danari da soccorrere la Religione in quell'estrema necessità, ch'all'hora si trouaua. Haueua poco dianzi Papa Eugenio Quarto proueduto l'Arciuescouado di Nicosia in persona di Galesio di Montolif. Però il Re di Cipro nõ haueua mai voluto ammetterlo al possesso di quella Chiesa: Anzi hauendogli il Papa mandato vn'Ambasciatore à posta, richiedẽdolo, ch'vbidir volesse alle Bolle, e Lettere Apostoliche; fatto haueua mettere il detto Ambasciatore prigione; e scacciato l'istesso Arciuescouo dall'Isola di Cipro; il qual esule, e spogliato del suo Arciuescouado, se n'andò in Rodi, doue fù dal Gran Maestro con ogni caritade, e cortesia riceuuto, e trattato. Ilche inteso hauendo Papa Eugenio, scrisse al Gran Mastero, pregandolo, che con Lettere sue volesse essere mediatore, che quel giouane Re, da peruersi, e maligni Consiglieri gouernato, rilasciasse l'Ambasciator, e Nuncio Apostolico, & ammettesse l'Arciuescouo di Nicosia al possesso della sua Chiesa; nel che adoperandosi il Gran Maestro con ogni calore, & interponendo in ciò l'autorità, & il mezo suo con ogni efficacia; rilasciò finalmente il Nuncio sopradetto; e si contentò d'ammettere l'Arciuescouo al possesso di quell'Arciuescouado: Riconciliandosi per mezo del Gran Maestro, e di Giouanni di Monte Leone Vescouo di Famagosta (mandato all'hora Legato Apostolico in Oriẽte) co'l Sommo Pontefice; il quale condonando quell'errore alla giouentù sua, lo riceuette di nuouo in gratia. Haueua la Religione, per hauere alquanto di tempo da poter rispirare; e per poter con maggiori forze, e vigore risospingere il Soldano d'Egitto, trattata, e conchiusa pace con Amuratte Re de' Turchi: & andato essendo in questi tempi vn certo Gabriello Corsale, con vna sua Fusta armata in Turchia; e sbarcati hauẽdo alcuni Huomini in terra, per far preda; scoperti furono da' Turchi, e la maggior parte di loro vccisi rimasero: Et essendoui con essi vn Vassallo della Religione, dell'Isola di Lãgò; stù preso, e menato viuo dinanzi al Turco; il quale inteso hauendo, ch'egli era Vassallo della Religione; facendolo ritener prigione, mandò subito à lamentarsi co'l Gran Maestro; dicendo, che i Sudditi, e Vassalli suoi, da quelli della Religione in tempo di pace, danneggiati, e traditi n'erano. Perilche desiderando il Gran Maestro, & il Consiglio di conseruare la detta pace, ch'era in quegli estremi bisogni tanto necessaria; mandò subito à discolparsi, & à scusarsi di quell'eccesso con Amuratte; e mandò ordine, che'l detto Suddito, e Vassallo della Religione, ch'era stato preso, fosse impiccato. Et oltra di ciò, sdegnato grandemente contra il Bagliuo di Langò Fra Fantino Quirini, perche contra l'ordine suo, il detto Corsale in quell'Isola riceuuto hauesse; gli scrisse vna Lettera molto risentita, e colerica; commandandogli in virtù di santa obedienza, che ritener douesse tutti i beni, e le robbe di detto Gabriello Corsale, e di tutti coloro, che seco in corso andati erano. In tanto, morto essendo in quest'anno, ch'era del mille quattrocento, e quarantacinque, in Costantinopoli l'Imperatore Giouanni Paleologo; il quale (come di sopra detto habbiamo) al Concilio di Firenze venuto n'era. Tornarono con la morte sua i Greci, a' loro antichi errori; ribellandosi, e sottraendosi di nuouo dall'vnione, e dall'obedienza della santa Romana Chiesa. Di che danno la maggior parte degli Scrittori colpa al Vescouo d'Efeso; il quale fù cagione di far ricadere quei Popoli nella Scismatica impietà loro. Perilche si tiene per fermo, che ciò fosse cagione del flagello, e della rouina, che poco appresso sopra quell'Imperio cadette. Succedette à Giouanni Paleologo, Costantino suo Fratello, il quale fù poi l'vltimo Imperator Christiano, c'habbi regnato in Costantinopoli. In tanto arriuato essendo in Roma il Nepote del Gran Maestro, e gli altri Ambasciatori mandati al Papa, & ad altri Principi, come detto habbiamo; & esposta hauendo l'ambasciata loro à Papa Eugenio, domandando frà l'altre cose confermatione dell'Impositione, ch'in Conuento fatta s'era dell'Annata, sopra i beni della Religione; sentendosi i Priori, Bagliui, e Commendatori di quà dal Mare, molto grauati, che tal Impositione, senza saputa, e consenso loro fatta si fosse; cominciarono à risentirsi, & à far instanza, che detta Impositione confermare non si douesse; dicendo, che simili Grauezze, non dall'Assemblea, ma dal

*Vna Croce ornata di gioie, & vn Balasso finissimo, consegnato al Nepote del Gran Maestro, perche lo vẽdesse, per aiutare la Religione nelle necessità sue.*

*Il Re di Cipro non obedisce alle Lettere Apostoliche, incarcera l'Ambasciatore del Papa, e scaccia l'Arciuescouo di Nicosia, il quale dal Grã Maestro è riceuuto con carità in Rodi.*

*Il Gran Maestro riconcilia il Re di Cipro co'l Papa.*

*Pace frà la Religione, & Amuratte Re de' Turchi.*

*Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli muore, e cõ la morte sua, di nuouo si ribellano i Greci dall'obedienza della Romana Chiesa.*

*I Priori, e Commendatori di quà dal Mare, s'oppongono alla confermatione dell'Annata imposta in Rodi.*

ma dal Capitolo Generale solamente far si possono. Perilche tratenēdo il Papa questo negotio sospeso, il Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro, e gli altri Ambasciatori ne diedero subito auuiso al Gran Maestro, & al Conuento; scriuendogli le contradittioni, e le difficultà, che detto negotio patiua: E dopo questo, seguirono il viaggio loro, per cōpire l'ambasciata, che gli era stata commessa, con altri Principi. Essendosi adunque inteso in Rodi quanto in Roma sopra il negotio dell'Impositione sopradetta era passato; temendo, che detto negotio si prolungasse in modo, che'l Conuento delle cose necessarie al sostentamento, e difesa sua, in tempo prouedere non si potesse: Con deliberatione, e parere del Consiglio mandò il Gran Maestro con ogni diligenza in Roma, Fra Melchionne Bandino Commendator di Brindisi, di Mugnano, e di Camerino, Cancelliero della Religione, per sollecitare la Confermatione della detta Impositione. Però trouata hauendo egli maggiore contradittione, e difficultà in detto negotio, di quello, ch'in Rodi si credeua; se ne tornò senza hauere sopra di ciò ottenuta cosa alcuna. Perilche desiderando pure il Gran Maestro di superare ogni difficultà, e di trouar modo da poter soccorrere in quelle gran necessità il Conuento; si deliberò di tener vn Capitolo Generale, il quale si cominciò à celebrare a' venticinque di Luglio, del mille quattrocento, e quarantacinque. E fù in esso, di consentimento de' Procuratori di tutte le Lingue, e de' Priorati, ch'in Conuento si trouarono, posta vna certa Impositione da pagarsi sopra tutti i beni della Religione, per cinque anni, fin all'altro Capitolo General futuro. E si fecero alcune altre Ordinationi alle necessità, e bisogni di quei tempi conformi. Frà le quali fù ordinato, che nella Castellania d'Emposta, nel Priorato di Tolosa, & in alcuni altri Priorati, non si riceuessero più Caualieri, fin à nuouo ordine; per la gran moltitudine de' Gentilhuomini, che da quei Paesi correua all'hora à pigliar l'Habito. E finito essendo il detto General Capitolo; rimandò subito il Gran Maestro, il sopradetto Cancelliero à Roma, per impetrare la confermatione di quanto in detto General Capitolo fatto s'era. Però non hebbe egli minor contradittione, e difficultà in questo, che nel primo negotio. Percioche lamentandosi i Priori, Bagliui, e Commendatori d'essere fuor di modo, e senza necessità alcuna grauati; e dicendo di non essere stati citati al Capitolo Generale, & essere impossibile, che nella guerra contra il Soldano, spese si fossero tante, e si gran somme di danari, quante erano state mandate in Conuento in otto anni, da che il Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic il Magisterio gouernaua; hauendo massimamente il Predecessor suo, lasciato il Tesoro ricchissimo; per troncare il Papa tutte queste differenze, e per sopire tutte quelle alterationi, e quei romori; ordinò, che tenere si douesse vn Capitolo Generale in Siena. Et à quest'effetto, fece spedire vna Bolla commandando à tutti i Priori, e Commendatori, ch'al detto General Capitolo andar douessero; e scrisse al Gran Maestro, che deputar douesse due, o tre Signori della gran Croce, ch'à nome suo, in detto General Capitolo interuenissero, e ch'ordinasse à tutti i Commendatori, e Caualieri d'ogni Lingua, ch'erano residenti in Conuento, che mandar douessero Procuratori loro, per interuenire in detto General Capitolo. E così sotto il settimo di Nouembre del medesimo anno, fù in Rodi dal Consiglio data licenza à Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa, per andare al detto Capitolo: e nel medesimo giorno eletti furono i Procuratori de' Frati di tutte le Lingue residenti in Rodi, per andare alla celebratione dell'istesso Capitolo. Et il Gran Maestro elesse Luogotenenti suoi, Fra Focaldo di Rochecoart Prior di Francia: Fra Roberto Boutil Prior d'Inghilterra; e Fra Pietro Raimondo Zacosta, il quale per la disgratiata morte di Fra Giouanni di Villaraguto, era stato eletto Castellano d'Emposta, perch'à nome suo interuenir douessero, e fossero Presidenti nel General Capitolo sopradetto; il quale fù poi per ordine del Papa trasferito in Roma; dubitandosi, che secondo gli humori, che scoprendo s'andauano, qualche romore fra' Capitolanti non nascesse; ilche pareua, che difficilmente in Roma, per l'autorità, e presenza del Sommo Pontefice, così facilmente seguir douesse. Dopo questo, riceuute hauendo il Gran Maestro Lettere di suo Nepote, e de gli altri Ambasciatori, ch'à diuersi Principi andati n'erano; con le quali era auuisato, che sperare non si poteua d'hauer aiuto, ne soccorso alcuno da detti Principi; per esser tutti in varij, e diuersi interessi; particolari gare, & intrichi loro occupati; e vedendo ancora, ch'egli non poteua de' propri beni della sua Religione, per le difficultà, che dette habbiamo, essere aiutato, e soccorso; costretto dalla necessità, non sapendo qual altro rimedio per salvezza della Città, & Isola di Rodi, in tante difficultà pigliar si potesse; trattò, e conchiuse pace co'l Soldano, con alcune conditioni; delle quali non resta altra luce, o memoria; se non che dall'vna, e dall'altra parte restituiti furono gli Schiaui, e Prigioni, che durando la guerra, frà loro fatti s'erano. Poi che si troua, ch'ordinò il Gran Maestro, con vna sua Bolla d'asse-

1445

*Fra Melchionne Bādino mādato dal Gran Maestro in Roma, per sollecitare la confermatione dell' Annata.*

*Capitolo Generale in Rodi.*

*Moltitudine grande di Gentilhuomini, che di Francia, e Spagna concorreuano a pigliar l'Habito.*

*Contradittioni de' Commēdatori di qua dal Mare all'Impositione, ch'in Rodi fatta s'era.*

*Il Papa ordina, che tenere si debba vn Capitolo Generale in Siena.*

*Luogotenenti, e Procuratori eletti dal Gran Maestro, per interuenire a nome suo al General Capitolo.*

*Capitolo Generale trasferito in Roma.*

1446

*Pace fra la Religione, & il Soldano.*

1446 la d'assegnatione, sotto gli otto di Febraio dell'anno mille quattrocento quarātasei, al Prior di San Gilio Fra Beltrando d'Arpaione,& al Riceuitore di quel Priorato,che pagar douessero certa somma di danari à Giacomo Cuer Consigliero, & Argentiero del Re di Francia, per il nolito della sua Galera; la quale condotto haueua in Alessandria l'Ambasciatore, che'l Gran Maestro,& il Conuento in quella Città, per conchiudere la pace co'l Soldano mandato haueuano; e l'haueua ricondotto in Rodi, con molti Sudditi della Religione, & altri Christiani, ch'erano Schiaui in Egitto. In questo mezo, giunta essendo in Roma la maggior parte de' Priori,e Commendatori,ch'erano stati chiamati, e citati. Si diede principio alla celebratione del Capitolo Generale,nel proprio Palagio di S. Pietro,il Martedì, che fù a'ventidue di Febraio, del 1446. nel quale frà gli altri interuēnero gl'infrascritti Signori della gran Croce: cioè Fra Focaldo di Rochecoart Prior di Frācia:Fra Roberto Boutil Prior d'Inghilterra: Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta,i quali furono Luogotenēti del Gran Maestro, e Presidenti del Capitolo: Fra Gio.Morelli Prior della Chiesa: Fra Gio. Caualione Gran Commendatore: Fra Fantino Quirini Ammiraglio: Fra Pietro Sarnes Drappiero: Frat'Vgo Midelton Turcopliero: il Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Battista Orsino Prior di Roma,& Amministratore del Priorato di Capoa: Fra Lorenzo Marcello Prior di Venetia: Frat'Andrea di Candida Prior di Barletta: Fra Giouanni Locstel Prior d'Alemagna: Fra Ruggiero Sergent Tesauriero Generale: Fra Guglielmo Langstrotir Bagliuo dell'Aquila: Frat'Ettore d'Alemagna Bagliuo di Napoli: Il Bagliuo di Santo Stefano di Monopoli, e molti altri; I quali nell'istessa Chiesa congregati essendosi, di commun voto, e parere elessero quattordici Religiosi; cioè due per ogni Lingua, accioche separatamente frà loro congregandosi, discorressero,trattassero,& appuntassero tutto quello,che paresse loro,che per beneficio,& honore della Religione far si douesse; & lo riferissero poi a'Presidenti, & al Capitolo Generale; perche aggiungendo, scemando, correggendo, & emendando detto Capitolo, quanto i Quattordici sopradetti appuntato hauessero; si facesse poi quello, ch'à tutti, o almeno alla maggior parte di loro vtile, e conueniente paruto fosse. Dal che si comprende, che non si daua in quei tempi, l'assoluta autorità,c'hoggi si dona a'Sedici Capitolanti;i quali per il Compromesso, che fà in loro il Capitolo Generale, giurando d'osseruare quanto da essi per publico beneficio sarà trattato, & ordinato; fanno assolutamente ciò, che gli pare. I nomi di detti Quattordici furono questi, cioè: Per la Lingua di Francia Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa,e Fra Nicolò di Giresme Commendator della Croix: Per la Lingua d'Inghilterra Fra Guglielmo Langstrotir Bagliuo dell'Aquila,e Fra Guglielmo Tong Cōmendatore di Gruinselden: Per la Lingua d'Aluergna Fra Guglielmo di Lastic Siniscalco del Gran Maestro, e Commendatore di Lione, e Frat'Adimaro di Podio Commendator di San Paolo: Per la Lingua d'Italia Fra Giorgio Valperga Commendatore di Montefiascone,e Fra Giorgio di Piozzasco Commendatore di Milano, e d'Iuurea: Per la Lingua di Prouenza Fra Pietro Perincto Commendatore di Bordeòs, e Fra Raimondo Riccardi Commendatore di San Felice: Per la Lingua di Spagna Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale nella Corte di Roma, & in suo luogo Frat'Aluaro di Fossìa, e Fra Lodouico Costanzo Abate d'Alcolea della Diocesi di Lerida. Questi Quattordici adunque, dopo che (come detto habbiamo) nella Chiesa di San Pietro dal Capitolo Generale eletti furono; congregandosi ogni giorno in vna stanza dal General Capitolo separata, e frà loro trattando di quanto per beneficio, & honore dell'Ordine far conuenisse; in gran disparere, e discordia frà essi ne vennero. Percioche gli otto di essi, che furono i Deputati per le Lingue d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna,cominciarono à proporre essere conueniente, e necessario,che le Dignità,e le Preminenze della Religione si facessero communi; dicendo non esser giusto, ch'i Francesi occupassero tutte le principali Dignità, e Preminenze di quest'Ordine. Gli altri sei all'incontro, ch'erano i Deputati per le Lingue di Prouenza,d'Aluergna,e di Francia, non voleuano di ciò sentir parola; dicendo, che delle dette Dignità,e Preminenze, erano eglino in antico, & immemorabile possesso; e che non consentirebbono mai,che quello,ch'era giustamente loro, si facesse commune. Talmente, che replicandosi dall'vna parte, e dall'altra sopra di ciò molte cose,instando gagliardissimamente gl'Italiani,gli Spagnuoli, gl'Inglesi, e gl'Alemanni, che dette Dignità, e Preminenze, communi à tutte le Nationi far si douessero; e ripugnando à ciò con ogni vigore,e pertinacia i Frācesi; à parole pungitiue,e molto fastidiose frà essi finalmente ne vennero. Percioche dissero Francesi, che gl'Italiani erano altre volte stati disubidienti,e ribelli al Gran Maestro,& alla Religione loro. Ilche non potendo tolerare Fra Giorgio di Piozzasco Commendatore di Iuurea, che quiui era presente; rispose, che se gl'Italiani

*Capitolo Generale cominciato in Roma, e tenuto nel proprio Palagio di San Pietro.*

*Signori della grā Croce, che nel General Capitolo in Roma si trouarono.*

*Quattordici Capitolanti, e loro autorità.*

*Non si daua all'hora, l'assoluta autorità, ch'in questi tēpi a' Sedici Capitolanti dar si suole.*

*Nomi de'quattordici Capitolanti.*

*Discordia nata ne'quattordici Capitolanti, sopra le Dignità, e le Preminenze.*

*Le Lingue d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna domādauano, che le Dignità, e le Preminenze si facessero cōmuni. Alche Frācesi contradiceuano.*

*Parole mordaci, e fastidiose nate frà'quattordici Capitolanti.*

erano stati disubidiēti, e ribelli al Gran Maestro, & alla Religione, i Francesi erano stati disubidienti, e ribelli alla santa Sede Apostolica; accennandosi con queste mordaci, e pungitiue parole; quanto nello Scisma, che nacque al tempo di Papa Vrbano Sesto, era passato. Percioche mentre durò lo Scisma sopradetto, vbidiendo gl'Italiani a' commandamenti del Papa, che priuato haueua il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, sotto l'obedienza di Fra Riccardo Caracciolo, dal medesimo Papa eletto Gran Maestro, erano stati. Et i Francesi all'incontro, e con essi il Gran Maestro Eredia, & il Conuento di Rodi; riconoscendo per vero Pontefice l'Antipapa Clemente Settimo, e gli altri Successori suoi, al vero Papa, come altroue detto habbiamo, l'obedienza negata haueuano. Essendosi adunque fra' Quattordici Capitolari sopradetti, lungamente sopra questo fastidioso negotio contrastato, e gridato; finalmente non volendo alla communione delle Preminenze, e delle Dignità, i Francesi à verun patto acconsentire; fecero a' ventidue di Marzo dinanzi a' Presidenti, & à tutto il General Capitolo vna Protesta di questo tenore. Ogn'vn di noi sà, che'l Santissimo Signor nostro Papa Eugenio, hà conuocati i Fratelli di tutto l'Ordine nostro; e particolarmente quelli, che nel Capitolo Generale sono soliti d'interuenire; perche quì in Roma, il General Capitolo si celebrasse; per riformatione, correttione, aumento, vtilità, & honore di tutta la Religione nostra: per la conseruatione del Conuento di Rodi, e per sodisfare alle gran quantità, e somme di danari, che per cagione della guerra dell'empio Soldano d'Egitto à diuersi Mercanti dare si debbono. Nel qual Capitolo, conforme à gli vsi dell'Ordine nostro, di commun voto, e parere di tutti i Capitolanti, sono stati nella Chiesa di San Pietro eletti, quattordici Fratelli, cioè due per ogni Lingua, per trattare, comporre, & ordinare tutte le cose al bene, all'honore, all'vtile, & al gouerno dell'istesso Conuento di Rodi, e di tutta la Religione nostra appartenenti. Accioche le cose, così da' quattordici Fratelli sopradetti trattate, & ordinate, a' Presidenti, & à tutto il General Capitolo si referissero; perche aggiungendo, leuando, correggendo, & emendando il Capitolo quel, che gli piacesse, si stabilisse, e facesse poi quello, ch'à lui, ouero alla maggior parte di essi, conueniente paruto fosse. I quali Quattordici, o per dir meglio, otto di loro, non già della Nation Francese, ma dell'altre Lingue; cioè di Spagna, d'Inghilterra, d'Italia, e d'Alemagna, non attendendo alle cose di Dio; ma seguendo i loro priuati commodi, & interessi; tralasciando le cose all'honore, & all'vtile della Religione appartenenti; non amando l'vnione, e la concordia, che della Religione, e d'ogn'altro buon gouerno è fondamento; anzi cercando, e procurando la discordia, e la diuisione, si forzano di voler violare, e rompere gli antichi vsi, e le consuetudini, che fin hora nella Religione nostra, da degni, e lodeuoli Religiosi Antecessori, e Maggiori nostri approuate, e conseruate state sono. In grandissimo pregiudicio particolarmente, e vilipendio di tutta la Nation nostra Francese: sforzandosi di volerci leuar quello, che per vso antico, del quale non v'è memoria in contrario, posseduto, & ottenuto habbiamo; per conferirlo, e darlo ad altri dell'altre Nationi. E queste sono le ragioni, le Dignità, e le Preminenze delle Lingue di Francia, di Prouenza, e d'Aluergna, che di torci, scemarci, & inuolarci costoro presumono. Perilche preghiamo, & ammoniamo gli otto Fratelli sopradetti, c'hauendo Iddio dinanzi à gli occhi; al bene, all'honore, alla concordia, & all'vtilità della detta Religione; e particolarmente del Conuento nostro di Rodi, attender voglino. Considerando, che la sopradetta, e l'altr' Isole, che la Religione nostra in Oriente possiede, sono nella gola de' potentissimi, & atrocissimi Nemici nostri, il Soldano, & il Gran Turco; in maniera, che corrono euidentissimo pericolo di perdersi, se con pronto rimedio da noi, che quì presenti siamo, soccorse non sono. E che per queste partialità, e priuati appetiti loro, il detto soccorso ritardar si potrebbe. Altrimenti se con pertinace, & ostinato animo, nel proposito loro perseuerare volessero; non hauendo consideratione, e riguardo al mantenimento, e conseruatione del detto Conuento di Rodi, e di tutto l'Ordine nostro, ci protestiamo contra di essi, e contra chiunque altro, ch'alla peruersa intention loro aderir volesse: E ci offeriamo pronti à pagare de' Priorati, delle Commende, e de' beni, che da Dio, e dalla Religione nostra conferiti stati ci sono, tutto quello, che dal sacro General Capitolo sarà ordinato, e tassato; e siasi ciò il quinto, il quarto, il terzo, o la metà delle nostre entrate; e quando anco bisogni, il tutto. Non consentendo, anzi à tutto poter nostro contradicendo, à quanto sopra le sudette Preminenze nostre è stato fin quì detto, fatto, e trattato; & à quanto sopra di ciò dire, fare, e trattare si potesse. Protestandoci di nuouo di tutti gl'inconuenienti, danni, & interessi, che per cagione di queste ingiuste pretensioni, & inordinati appetiti loro, alla Religione, al Conuento nostro, & à tutti noi, venir ne potessero.

1446

*Protesta de' Francesi fatta in pieno General Capitolo.*

1446 Richiedendo te egregio Fratello Melchionne Bandino, Cancelliero del sopradetto Conuento di Rodi, che la presente nostra Protesta nel Libro del General Capitolo scriuer debbi; dandocene poi vna copia autentica. Tosto, c'hebbero Francesi fatta la Protesta loro; leuandosi in piedi Fra Lodouico Costanzo Abate d'Alcolea; fece alla sopradetta Protesta, per parte delle quattro Nationi, la seguente risposta. Confessiamo noi, che per ordine, e commandamento della Santità di nostro Signore, siamo tutti noi Fratelli venuti quì à Roma à celebrare il General Capitolo, per abbracciare, & vbidire la volontà del pio Padre, & ottimo Pontefice; il quale hà delle cose nostre più, che noi stessi cura, e pensiero. Percioche considerando egli il pericoloso stato, nel quale l'Ordine nostro si troua; hà voluto, prima ch'ad infelice fine si conduca, con maturo Consiglio prouederci, e soccorrerci. Noi erauamo, e più che mai siamo, da' grauissimi debiti, e da voracissimi interessi, & vsure grauati, & oppressi; non tanto per la prossima passata guerra, che ci hà fatta il Soldano, quanto per la prodigalità, per la negligenza, e per l'inconsiderate spese, che fatte si sono: E di tutte le difficultà, nelle quali al presente ci trouiamo; il gouerno di voi, che tutti gli Officij, e Giudicij dell'Ordine nostro in mano hauuti hauete, n'è stato cagione. Percioche non è possibile, che nella passata guerra, tante, e sì grosse somme di danari, che riceuute hauete, spese si siano; ne che sì ricco Tesoro, come trouato hauete, si sia consumato: essendo cosa più dell'istessa luce chiara, e manifesta; essere da otto anni in quà, nel commun Tesoro nostro, entrato infinito peso d'oro, e d'argento. Doleteui adunque delle negligenze vostre. Ma perche si conosca, che siamo veri Religiosi, e che bramiamo la conseruatione, e l'aumento dell'Ordine nostro; noi siamo quì non men di voi pronti, & apparecchiati, perche al publico bene si consigli, e si prouegga. Noi siamo stati insieme con voi altri, eletti quattordici Fratelli, accioche hauendo per tutti gli altri pensiero, e consideratione, correggiamo, e riformiamo tutte quelle cose, che mal ordinate, e disposte trouaremo: E perche le Leggi nostre, aggiungendo, o leuando, come meglio ci parerà, componiamo, e formiamo. E queste cose (come voi altri ancora non negate) confessiamo, ch'all'vtile, & all'honore dell'Ordine nostro s'appartengono. Ma con patiente animo tolerar non possiamo, l'essere da voi, Disturbatori della pace chiamati; poi che nel proprio vitio, che ci rimprouerate, voi stessi immersi sete. Voi, voi (e con vostra pace detto sia) sete i Perturbatori della quiete, e della commune concordia. Percioche, mentre la somma amministratione delle cose nostre, sarà appò voi; o mentre tutte le Preminenze dell'Ordine nostro v'vsurparete, non può frà noi esser fraterna pace, & vnione. Se Fratelli Religiosi siamo, tutte le cose communi frà noi esser debbono. E chi patirà giamai, che voi ogni cosa vsurpiate? Non paghiamo noi le Risponsioni, e l'Impositioni al Tesoro? e se la Religione nostra in necessità, e bisogno si troua; con pronto, e liberale affetto non la soccorriamo noi? E (se questo anco dir lice) meglio di voi, ch'interamente non rispondete, ne pagate mai al Tesoro. Che se sotto vn'istesso giogo tutti egualmente lauoriamo; perche tutte le commodità, e gli honori, communi esser non debbono? Doue la carità appò voi si troua, se ciò, che di tutti esser debbe, Preminenze vostre chiamate? Ma con qual ragione v'è stata questa Paterna heredità, da'Maggiori vostri lasciata? Non l'occupate voi più tosto, contra ogni debito; hauendo ardire di chiamar propria vostra, cosa alcuna, che nella Religione sia? Chi questo approuarà, o consentirà giamai? Doureste voi (se'l timor di Dio dinanzi à gli occhi haueste) quel, ch'indebitamente occupato hauete, deporre. E quello, che contra giustitia ritenete; per equità, e per debito, con gli altri communicare; e così potrebbe frà noi regnare, e conseruarsi la pace. Niun vilipendio, ne alcuna ingiuria v'è stata fatta, s'alla giustitia obedire, e consentir vorrete. Gli è stato troppo diseguale, & ingiusto partimento, che la Nation vostra habbia di se stessa tre Lingue; e le prime della Religione, voluto formare; le prime Dignità di quella arrogandosi: pretendendo di precedere l'altre Nationi; Dal che più danno, & incommodo, che vtilità, & honore, all'Ordine nostro venirne, chiaramente si conosce. Non vogliamo con tutto ciò, se non per mezo della giustitia pretendere, che quelle cose, che fin quì ingiustamente occupate hauete, all'altre Nationi ancora communi fatte siano. Noi domandiamo per giustitia, e quello, che giustamente domandiamo, per giustitia d'ottenere speriamo. Contentateui finalmente, che noi ancora siamo de gli honori, e delle Preminēze della Religione nostra, fatti partecipi. E questo è attēdere alla concordia, al bene, all'vtilità, & all'honore dell'Ordine nostro. Percioche, essendo queste cose prima composte, accordate, & in cōmune ridotte, sarà frà di noi eterna pace. A ciò v'esortiamo, e di questo vi preghiamo. E se per caso nell'ostinatione, e pertinacia vostra perseuerando, à ciò contradir vorrete. Ci protestiamo cōtra di voi, di tutti i danni,

*Risposta delle quattro Nationi, alla Protesta de' Francesi.*

i danni, & interessi nostri, e della Religione nostra insieme; instantissimamente implorando, che ci sia amministrata giustitia. Offerendoci noi, e le Nationi nostre, sempre pronti, & apparecchiati à pagare interamente, quanto per solleuamento, e soccorso del Conuento nostro ci sarà imposto. Richiedendo voi egregio Religioso Melchionne Bandino, della Religione nostra Cancelliero, di registrare ne gli atti del presente General Capitolo, questa risposta, protesta, e richiesta nostra. Furono oltra di ciò, sopra questa materia, dall'vna parte, e dall'altra, fatte diuerse repliche, le quali per breuità si lasciano. Però intendendo Papa Eugenio, quanta alteratione questo negotio cagionar potesse; e quanto disturbo fosse per recare alle cose, che per solleuamento del Tesoro, e per il pronto soccorso del Conuento erano necessarie trattarsi in quel Capitolo; commandò, che di detto negotio più trattare non si douesse. Riserbando oltra di ciò alla decisione, dichiaratione di se stesso; sette differenze, che dauano alteratione, e disturbo alla conchiusione del detto General Capitolo; le quali differenze, erano sopra i salarij, e gli stipendij de' Bagliui, i quali le quattro Lingue pretendeuano, ch'esser douessero per tutte le Lingue eguali: Sopra la precedenza, e sedere de' Bagliui: Sopra l'elettione del Gran Maestro: Sopra l'Officio del Tesauriero Generale, che pretendeuano, ch'essere commune à tutte le Lingue douesse: Sopra l'Arsenale: Sopra il Capitano della Città, & Isola di Rodi; e sopra gli Sguardij, e l'Amministratione della giustitia: Le quali sette differenze; dichiarò, e terminò poi egli, da quella del sedere, e precedenza de' Bagliui impoi; la quale dicendo di volerla anco decidere, e terminare al Natale prossimo; restò poi indecisa. E fece loro oltra di ciò, vna sì graue, sì benigna, e sì efficace ammonitione; con paterna carità, & affetto all'vnione, & alla concordia persuadendogli; che spogliandosi tutti per all'hora de' loro priuati interessi, & obliando le loro particolar passioni; di commune volontà, e concordia attesero poi à consigliarsi insieme del modo, co'l quale à quelle necessità, e gran bisogni del Tesoro, e del Conuento di Rodi prouedere, e soccorrere si potesse. E dopo essersi lungamente sopra di ciò trattato, e disputato; fù finalmente di commun voto, e parere di tutti confermata, e di nuouo imposta l'Annata sopra tutti i beni della Religione, che già dal Gran Maestro in Rodi, come detto habbiamo, poco dianzi era stata imposta. Dichiarando, che detta Annata pagar si douesse, come già in Rodi era stato ordinato, in due anni; secondo il vero valore di tutti i frutti de' beni della Religione; detrattine però i carichi al Diuino culto appartenenti: Le Limosine, che far si soleuano: I censi, & i fitti, ch'anticamente fuor della Religione si pagauano. E nelle Camere Magistrali, difalcandone le Pensioni, ch'al Gran Maestro si rispōdeuano. Si fecero poi in detto Capitolo, molti buoni, e necessarij Statuti, per il buon gouerno della Religione, al bisogno di quei tempi conformi; de' quali alcuni (come à suo luogo diremo) ancor hoggi s'osseruano. Eletto fù dopo questo, dal medesimo General Capitolo, Fra Melchionne Bandino Cancelliero della Religione, Visitatore, Correttore, e Riformator Generale di tutti i Priorati di Francia, con amplissima autorità. E vacato essendo, mentre l'istesso General Capitolo si celebraua, il Priorato d'Vngheria, per morte di Fra Giouanni di Talloti, Fratello del Conte di Dalmatia; fù conforme all'accordo fatto in Auignone frà le Lingue d'Italia, e di Prouenza, in tempo del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario, conferito in persona di Fra Giacomo de Soris Commendatore di Bologna. Et essendo anco in quel tempo vacato l'Arciuescouado di Rodi, fù conforme al Priuilegio, che la Religione n'haueua, à quella Dignità, dal Capitolo Generale nominato, Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa; il quale in virtù di detta nominatione, e presentatione; n'ottenne dalla Sede Apostolica la debita Speditione. Finito, che fù il detto General Capitolo; se ne tornò ciascuno à casa sua, per dar ordine di pagare la meza Annata, in soccorso del Tesoro, e del Conuento imposta; al pagamento della quale, non corrispondendo poi Francesi, come erano obligati; furono cagione, ch'in Rodi grandemente si patisse. In tanto essendo le cose d'Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico assai quiete, e pacifiche; Et essendo Papa Eugenio dopo tante riuolutioni, e trauagli, nel fine del suo Pontificato vbidito da quasi tutti i Principi Christiani, senza farsi (fuor, ch'in alcuni pochi luoghi) gran conto dell'Antipapa Felice: In tal quiete, e riposo, dopo tanti trauagli, piacque à Dio di leuare il detto Papa Eugenio di questa vita; il quale se ne morì in Roma a' ventitre di Febraio, dell'anno mille quattrocento quarantasette; dopo hauere quindici anni, vndici mesi, e vent'vn giorno gouernata la Chiesa di Dio. E fù in suo luogo a' sei di Marzo seguente, eletto Tommasso da Serezana Cardinale di Santa Susanna; il quale si chiamò Nicolao Quinto. Dopo ilche vedendo il Gran Maestro, che Francesi non pagauano l'Annata, ch'era dal Capitolo Generale Romano stata imposta. Con parere, e delibera-

1446

*Sette differenze riserbò il Papa, alla diffinitione, e decisione sua.*

*Il Papa con paterne, e benigne parole, i Capitolari ammonendo, à concordia gli riduce.*

*Annata imposta di nuouo sopra i beni della Religione.*

*Fra Melchionne Bandino Cancelliero della Religione spedito dal General Capitolo in Francia, con carico di Visitatore, Correttore, e Riformator Generale.*

*Il Capitolo Generale, nomina Fra Gio. Morelli Prior della Chiesa, all'Arciuescouado di Rodi.*

1447

*Papa Eugenio Quarto muore.*

*Nicolao Quinto Papa.*

1447 deliberatione del Consiglio; mandò in Sicilia, & in tutti i Priorati di Francia, Fra Giacomo Acciaiuoli, Luogotenente dell'Ammiraglio; con amplissima autorità di riscuotere la detta Annata; e con espressa commissione, di fare rigorosissima essegutione contra' mali Pagatori: dandogli à tal effetto, facultà di priuare, e di conferire. Poco dopo questo, arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Signore della Caramania, detto il Gran Caramano Turco; il quale mandando vn Presente al Gran Maestro, gli fece co'l detto Ambasciatore sapere, ch'egli era desideroso d'esser suo buono Amico, e della Religione; e c'hauendo fatta edificare vna nuoua Fortezza, e Porto di Mare, nella Caramania, chiamato Stalmuri; hauerebbe hauuto caro, che i Nauilij, & Huomini della Religione, nel trafficare innanzi, & in dietro, liberamente in detto Porto andassero; doue come Amici, ben veduti, & accarezzati sarebbono. Ne molto dopo, vedendo il Gran Caramano, che'l Re di Cipro era vn'effeminato, e da poco; gli venne voglia di mouergli guerra, con intentione di farselo anch'egli Tributario, come fatto se l'era il Soldano; al quale pagaua cinque mila ducati di tributo ogn'anno. Et à quest'effetto cominciò à fare gran preparamento d'Armata maritima, e d'Essercito terrestre. Di che auuisato essendo il Re di Cipro; mandò subito vn'Ambasciatore al Gran Maestro in Rodi, chiamato Filippo Mistael; pregandolo, ch'interporre volesse l'autorità sua, co'l detto Gran Caramano, si che lo lasciasse in pace; e che gli volesse in questo mezo mandare qualche soccorso, per frenare l'impeto di quel Barbaro; caso, che con le forze sue, sopra il Regno di Cipro andato fosse. E gli scrisse di suo pugno vna Lettera, molto strettamente sopra di ciò raccommandandosi. Dispiacque questa nuoua grandemente al Gran Maestro; e non meno, che se quel pericolo, alle cose della sua Religione soprastasse; con parere, e deliberatione del Consiglio, mandò subito il Caualier Fra Motino Vasselino Commendatore di Trois del Priorato di Francia, Ambasciatore al detto Gran Caramano, con particolar instruttione di quanto intorno à ciò, seco trattar doueua. La sostanza delle quali instruttioni era questa: Che'l Gran Maestro volentieri veduto haueua l'Ambasciatore, che'l detto Gran Caramano mandato gli haueua, e che lo ringratiaua assai del Presente mandatogli: Ch'egli, e la Religione intendeuano di corrispondere alla buona amicitia, che mandata ad offerirgli haueua: Ch'all'incontro offeriuano il traffico in Rodi, e nell'altre Isole della Religione, a' Nauilij suoi, e de' suoi Sudditi; promettendo, che ben veduti sarebbono, e che sicuramente andarui, e venirui poteuano: Che molto gli spiaceua, ch'esso Gran Caramano, hauesse intentione di far guerra al Re di Cipro, il qual era Figliuolo della Religione, & era sotto la guardia, e protettione di essa: rimostrandogli, che chiunque intendeua di nuocere al detto Re, pensar anco douesse d'offendere la Religione; facendogli sapere, che con ogni poter suo, difeso l'hauerebbe; si come anco poco dianzi contra il Signore di Scandaloro difeso l'haueua: Che rimostrar douesse l'Ambasciator sopradetto, al Gran Caramano, ch'essendo egli Huomo giusto, e ragioneuole, mouere non doueua guerra ad alcuno, senza cagione; ma più tosto, come buon Vicino; mouersi à pietà delle tribulationi, che'l Re di Cipro patiua, senza accrescergli maggior afflittione; pregandolo, ch'astener si volesse da quella guerra; e che disarmasse le Fuste, e gli altri Vaselli, ch'à tal effetto preparati haueua; e che cassasse l'Essercito, che s'intendeua mandar volesse in Armenia sopra il Curco Castello del detto Re di Cipro; e che così conoscerebbe il Gran Maestro, e la Religione, ch'egli desideraua d'essergli buono Amico. Ordinando finalmente al detto Ambasciatore; ch'essendo il Gran Caramano risoluto di tirar innanzi quella guerra, partir si douesse; scusandosi prima, che la Religione non poteua far di meno di non aiutare, e soccorrere il Re di Cipro. E gli diedero commissione, ch'in tal caso, passar se ne douesse in Cipro, ad auuisare di quanto passaua il Re, accioche stesse prouisto; assicurandolo, ch'oltra, che l'aiutarebbe la Religione prontamente con vna Galera ben armata, la quale continouamente starebbe al suo seruigio, non mancarebbe di fare ogni sforzo per dargli maggiore aiuto. E diedero di più ordine all'istesso Ambasciatore, che nel ritorno, passar douesse à salutare il Signore di Scandaloro, co'l quale haueua anco la Religione in quei tempi pace; offerendogli, che'l Gran Maestro, e la Religione erano ben disposti à fargli cosa grata. E stando il Caualier sopradetto di partenza, con vn Grippo armato, ch'à tal effetto se gli era fatto mettere in ordine; scrissero il Gran Maestro, & il Consiglio, in credenza sua vna Lettera al Gran Caramano di questo tenore. Al magnifico, potente, gran Principe, e Signore Kir Prahim Begi Gran Caramano. E venuto da noi l'Ambasciatore di vostra Magnificenza; e per Lettere vostre, e per quello, ch'à bocca egli ci hà esposto; inteso habbiamo la buona volontà vostra verso di noi; e la cortese offerta, che dell'amicitia vostra fatta ci hauete:

*Ambasciatore del Gran Caramano in Rodi.*

*Il Gran Caramano domāda d'essere amico della Religione.*

1448

*Ambasciatore del Re di Cipro in Rodi, a domādar aiuto, e soccorso, contra il Gran Caramano.*

*Ambasciatore della Religione al Gran Caramano, in fauore del Re di Cipro.*

*Re di Cipro Figliuolo della Religione Gierosolimitana.*

*Il Signore di Scādaloro amico della Religione.*

*Lettera del Grā Maestro, e del Consiglio, al Gran Caramano.*

uete: In cambio della quale, ci contentiamo d'essere vostri buoni Amici; nel modo, che più particolarmente dirà il presente nostro Ambasciatore Fra Motino Vasselino Commendatore di Trois, al quale ci rimettiamo. L'Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra, salui la Grandezza vostra. Di Rodi a'vent'otto d'Agosto, del mille quattrocento quarant'otto. Partì da Rodi questo Ambasciatore nel seguente giorno, che fù a'ventinoue d'Agosto; & a' tre di Settembre, volendo l'Ambasciatore del Re di Cipro ritornarsene; scrisse il Gran Maestro vna Lettera al detto Re, dandogli auuiso di quanto per suo seruigio fatto haueua; promettendogli di dargli con tutte le forze sue aiuto, contra il detto Gran Caramano; caso, che sopra l'Isola di Cipro andato fosse. In tanto arriuato essendo in Caramania il Caualier Fra Motino Vasselino, Ambasciatore del Gran Maestro, e della Religione; & esposta hauendo l'ambasciata sua al Caramano; fù da lui molto honoratamente riceuuto, & hebbe buonissime parole, & intentione di pace. Però mentre si staua in questo trattato, inuiando secretamente il Caramano l'Essercito suo in Armenia, improuisamēte s'impadronì del Castello del Curco; per secreto maneggio, & intelligenza, ch'egli hebbe co' Soldati Christiani, che'l Re di Cipro quiui in presidio teneua; i quali corrotti da lui con danari, per tradimento glie lo diedero in potere. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, ne sentì vn dispiacere, e cordoglio incomparabile; non potendosi dar pace, ch'vna Fortezza inespugnabile, come era quel Castello, il quale tant'anni conseruato s'era, in mezo a'Paesi de'Nemici: ch'era come vno stecco ne gli occhi a' Saracini, e che pareua impossibile, che con humane forze pigliar si potesse; per sceleraggine, e fellonia de'proprij Christiani, che l'haueuano in gouerno, perduto si fosse. Et hauendo compassione grandissima al Re di Cipro; parendogli, che per dapocaggine, e mal gouerno, andasse hoggi vna cosa, e domani vn'altra perdendo; per aiutarlo scrisse al Soldano d'Egitto vna Lettera di questo tenore. All'Illustrissimo Imperatore de' Mori, e della Moreria, Re d'Arabia, d'Egitto, e di Soria; non minore d'Alessandro Magno, e Signore delle due Case Sante; Mantenitore della sua giustitia, Iacmach Meleedaer. Noi Fra Giouanni di Lastic per la Dio gratia humil Maestro della Santa Casa dello Spedale di Gierusalemme, e Guardiano de'Poueri di GIESV CHRISTO: Mandiamo all'Eccellenza vostra mille saluti. Non senza intrinsico dolore inteso habbiamo, come il Gran Caramano hà preso il Castello del Curco, che sempre è stato del Serenissimo Re di Cipro, e de'suoi Antecessori. Ne posiamo credere, che con licenza della Grandezza vostra, habbia il detto Caramano fatta tale Impresa, come publicamente si dice; poi che tutto il danno, che quindi al Re di Cipro ne deriua, dir si può, ch'all'Eccellenza vostra fatto sia. Può il Caramano con l'aiuto del detto Castello del Curco, ad ogni momento, e piacer suo, danneggiare il Regno di Cipro, e ritirarsi in luogo sicuro. Perilche preghiamo la Grandezza vostra, che comportar non voglia tanta ingiuria fatta al Re di Cipro vostro Tributario, il quale di ragione sete tenuto à difendere da suoi Nemici. Mouasi adunque l'Eccellenza vostra, con forza, e potenza tale, che'l detto Castello del Curco si ricuperi (quando il Caramano, amoreuolmente restituire no'l voglia) come pare, che sia intention sua, s'altro rimedio non vi si porge. Altrimenti, quando la Grandezza vostra non si deliberi d'aiutare questo negotio, sappi, che ciò potrebbe essere per auentura cagione di far andare quel Regno in mano di qualche altro Principe Christiano, che non le sarebbe così facile, e buon vicino. Conchiudendo adunque; l'honore, lo Stato, e'l futuro bene del detto Re, con ogni caldo affetto, e con ogni maggiore affettione, che posiamo alla Grandezza vostra raccommandiamo, in modo, ch'egli conoscer possa, le presenti nostre, essergli state profitteuoli. Di Rodi, a' venti d'Ottobre, nell'anno dell'Incarnatione del nostro Signor GIESV CHRISTO, Saluatore del Mondo, mille quattrocento, e quarant'otto. Il Barbaro, ch'in secreto sentito haueua piacer grandisimo, che'l Gran Caramano, come Maomettano, di quella Fortezza impadronito si fosse; la quale pareua, che con affronto, & obbrobrio de'Maomettani, quiui nelle forze loro, da Christiani si mantenesse; rispose à questa Lettera del Gran Maestro, con parole generali; per le quali si venne chiaramente à conoscere, che quell'Impresa, con saputa, e permisione sua, fatta si fosse. Il che confesò poi egli ancora liberamente, d'indi ad alcuni giorni. Il Caramano in tanto, tosto, che del detto Castello si fù impadronito, vsando vna barbara astutia, scrisse al Re di Cipro, dicendo, ch'essendogli stato il detto Castello del Curco offerto da' Christiani, che dentro vi stauano, non haueua potuto mancare d'accettarlo; temendo, che gl'istesi l'hauessero dato al Soldano, ouero à qualcun'altro, che gli fosse maggior Nemico di lui; pregandolo con questo à voler far pace seco. Perilche riceuuta hauendo il Re quella Lettera, con parere del suo Consiglio; fece chiamare à sè il Caualier Fra Motino Vasselino, ch'essendo dall'ambasciata

1448

*Il Gran Caramano dà buona intētione di lasciare il Re di Cipro in pace; e dall'altra banda occupa improuisamente il Castello del Curco.*

*Christiani tradiscono il Castello del Curco.*

*Re di Cipro da poco.*

*Lettera del Gran Maestro, al Soldano, in fauore del Re di Cipro.*

*Parole generali del Soldano, in risposta alla Lettera del Gran Maestro*

*Astutia del Barbaro.*

1448 del Caramano, conforme all'instruttioni sue, andato in Cipro, per dar conto à quel Re di quanto trattato haueua; strettissimamente lo pregò, che ritornandosene con diligenza in Rodi, pregar volesse per parte sua il Gran Maestro, che consigliar lo volesse di quello, che co'l Caramano sopradetto far douesse; e se per ricuperatione del Curco, con esso apertamente rompere la guerra douesse: E scritta hauendo vna Lettera in credenza sua; e datagli anco copia della Lettera del Caramano, con diligenza in Rodi lo rimandò. Rispose à quella Lettera credentiale del Re (ch'era anco sottoscritta dal suo Consiglio) il Gran Maestro, in quanto al mouer guerra al Caramano, che considerar doueua il Re le forze del detto Caramano; le quali erano in quei tempi grandi; massimamente hauendo egli ogni apparecchio in ordine, per cominciare subito à far guerra; e che misurar doueua anco la sua istessa potenza, la quale nessun altro meglio di lui considerar poteua. Dicendogli, che se deliberaua di far guerra, egli non hauerebbe mancato d'aiutarlo, e di soccorrerlo conforme alle forze sue, e della sua Religione. Consigliandolo nondimeno, già che la mala sorte sua voluto haueua, ch'egli fosse Tributario del Soldano, che mandar gli douesse vn'Ambasciatore; domandandogli aiuto, e soccorso, per la ricuperatione del detto Castello; ancorche dall'istesso Soldano inteso hauesse, ch'egli haueua data licēza al Caramano, di pigliarsi il medesimo Castello, se d'impadronirsene gli fosse venuto fatto. Sapendo oltra di ciò, che'l Signore di Tarso, che co'l detto Castello del Curco confinaua, à nome del Soldano sopradetto offerte haueua forze, & aiuto al Caramano per quell'Impresa. E dando oltra di ciò il Gran Maestro conto al Re, di quanto in fauor suo al Soldano scritto haueua, e della risposta hauutane; lo consigliò, ch'in ogni euento, s'egli si determinaua di far pace co'l Caramano, per molte cagioni, co'l mezo del Soldano sopradetto trattar la douesse: Pregandolo oltra di ciò, che volesse hauere per raccommandati i Procuratori dell'Arciuescouo di Rodi, che per l'entrate, ch'in Cipro quell'Arciuescouado haueua, iui se ne stauano. In questi tempi donò, e concedette il Gran Maestro à Bernardo Saluiati Gentilhuomo Fiorentino, il quale trouato s'era à difender Rodi contra Saracini, nell'Assedio passato; nel quale s'era portato valorosamente; & era stato di poi Mediatore per comporre, e conchiudere la pace frà la Religione, & il Soldano sopradetto, priuilegio di poter egli, & i Discendenti suoi, nati di legitimo Matrimonio, portare l'armi sue; ch'erano vn scudo rosso, con vna linea nera intorno, & vna barra bianca, che partiua il detto scudo per mezo. Dopo questo, parendo al Gran Maestro essere necessario di tenere vn nuouo Capitolo Generale, per trouar qualche rimedio di cauare dal tutto il Tesoro fuori de gli interessi, e dell'vsure, che la Religione diuorauano; non essendo stata l'Annata, che nel passato Capitolo imposta s'era, basteuole à finir di pagare tutti i debiti; & insieme à sopplire alle spese, ch'erano necessarie di farsi in Conuento: Percioche se bene haueua in questi tempi la Religione pace con la maggior parte de' più potenti Signori Infedeli suoi Vicini; non cessauano però quegl'infidi, e maligni Barbari, hor con insulti, hor con minaccie, & hor con finte d'armare: di tenere il Gran Maestro, e la Religione continouamente inquieti; facendogli fare molte spese ogni anno, in prouedersi di Soldati, di munitioni, e d'altre cose necessarie alla difesa, e sicurezza della Città, & Isola di Rodi. E non potendosi in quei tempi, o almeno non essendo solito di tenersi il General Capitolo, se non ogni cinque anni; domandò, & ottenne con vn Breue di Papa Nicolao Quinto licenza, di poterlo antecipare due anni. Et in virtù della detta licenza, mandò fuori le solite citationi à tutti i Priori; commandandogli, che trouar si douessero in Rodi, a'quindici d'Agosto del mille quattrocento quarantanoue, per la celebratione del detto General Capitolo. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, non mancauano di quà dal Mare molti cattiui Religiosi; i quali essendo per diuersi interessi, e disegni loro, mal sodisfatti, e mal contenti del Gran Maestro, non cessauano di dir male di lui; e di riprendere, e biasimare l'attioni sue; e dando di lui tutte le male informationi, che poteuano al Papa; diceuano, ch'egli haueua dissipato, e mādato à male il gran Tesoro, che'l Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, alla Religione lasciato haueua; e che discacciata hauendo dal Conuento la maggior parte de gl'Antiani; per cōsiglio di Giouani inesperti si gouernaua: Aggiūgendo molt'altre inuentioni, e malignità. Et oltra di ciò, congregādosi insieme alcuni di loro, secretamente cōposero alcuni Stabilimenti à modo loro; e per mezo di Cardinali, fecero persuadere al Papa, che quegli Statuti erano stati fatti dal Capitolo Generale celebrato in Roma; e che sarebbe cosa alla Religione molto saluteuole, che sua Santità gli mandasse in Rodi; con ordine, ch'inuiolabilmente s'osseruassero; Il che faceuano costoro, per maggiormēte inquietare il Gran Maestro; a'quali dando credito il credulo, e buon Pontefice, scrisse vn lungo Breue al Gran Maestro; mostrando marauigliarsi, che

*Il Re di Cipro domanda parere al Gran Maestro, se rōper doueua la guerra co'l Caramano.*

*Consiglio del Gran Maestro dato al Re di Cipro.*

*Priuilegio cōceduto dal Gran Maestro, à Bernardo Saluiati Gētilhuomo Fiorentino.*

*Arme, & Insegne del Gran Maestro Fra Giouanni Lastic.*

*Licenza dal Papa, per tenere il Capitolo Generale, due anni prima del solito.*

*Cattiui Religiosi, e mal contenti, dicono male del Gran Maestro in Roma.*

*Sinistre informationi, e mali vfficij fatti appo il Papa, contra il Gran Maestro, da' mali Religiosi.*

che la Religione si trouasse da' debiti oppressa, non sapendo doue il Tesoro del Gran Maestro Predecessor suo andato si fosse; dicendogli hauere oltra di ciò inteso, che discacciando egli dal Conuento i Caualieri, e Religiosi Antiani, ch'erano di valore, d'esperienza, e di giudicio, si consigliaua, e gouernaua per Giouani inesperti: paternamente ammonendolo, & essortandolo à voler per lo innanzi con maggiore accuratezza, e diligenza attendere all'amministratione del Tesoro; & à gouernarsi co'l Consiglio de' più Vecchi, & essercitati nelle cose della Religione. Et oltra di ciò fatti hauendo ridurre in vn volume gli Statuti, ch'erano stati, come detto habbiamo, da quegli inquieti Spiriti, e poco buoni Religiosi formati; gli mãdò co'l Breue sopradetto in Rodi; commandando, ch'osseruare si douessero. Diede questo Breue non poco disgusto, e trauaglio al Gran Maestro. Però essendo egli Huomo di gran cuore, non se n'afflisse però tanto, quanto gli Emuli suoi pensato haueuano; e sapendo molto bene, onde quella carità, e buon officio, fatto gli venisse; congregato hauendo il Consiglio, Compito, e fatto quiui leggere il Breue sopradetto, con parere, e deliberatione dell'istesso Consiglio rispose al Papa, con vna Lettera Latina, la quale tradotta in Italiano, era di questo tenore. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice; dopo il debito basciamento de' beati piedi; con quella riuerenza, che si conuiene, riceuuto habbiamo vn' Breue della Santità Vostra, Dato in Roma a' diecisette di Giugno prossimo passato; al quale se particolarmente à cosa per cosa rispondere vorremmo, troppo in lungo il dir nostro si stenderebbe. Ma venendo alla sostanza de' quattro capi principali, che'l detto Breue contiene, à ciascuno d'essi con ogni debita riuerenza della Santità Vostra risponderemo. Contiene primieramente il proemio del Breue sopradetto, l'ardentissimo desiderio, e'l buon animo, che la Santità Vostra tiene, di voler comporre la pace fra' Principi Christiani; e d'operar si, che l'armi loro contra' Nemici della detta Fede Cattolica si conuertino. Nella qual'ottima volontà preghiamo l'Onnipotente Iddio, che la Santità Vostra confermi si, che con effetto metta in essegutione quello, che con parole ci propone. In modo, che siamo fatti meriteuoli di vedere a' giorni nostri spiegar per questi Mari; lo Stendardo della Sacratissima Croce; con vniuersal concorso de' Principi Christiani contra' Infedeli. Nel secondo capo pare, che la Santità Vostra si marauigli, doue andato sia il Tesoro del Gran Maestro morto; e come sia possibile, che ci trouiamo in tanti debiti. Intorno à questo, Beatissimo Padre, si mostrarono alla felice memoria di Papa Eugenio Predecessor suo, tutti i conti nostri; e se le fecero anco sapere l'insoportabili spese, che per difendere questa Città nostra di Rodi, e l'altre Fortezze, & Isole della Religione, ci soprastanno; e quello, che nel passato Assedio si spese. Nel resto i mali Religiosi, c'han ricusato, e ricusano di pagare l'annata, che già costì in Roma fù imposta; accostandosi à diuersi Principi Christiani, che gli fauoriscono; sono cagione, ch'al presente da' debiti, e da vsure grauati, & oppressi ci trouiamo. Però da questi ancora, quando piacerà à Dio (poiche gli humani aiuti ci mancano) ne vsciremo. Noi sappiamo, che nella Corte di Roma, han praticato, e tuttauia praticano alcuni mali Religiosi, a' quali niente par più dolce, e soaue, che'l dir male di noi, e di questo Conuento, il quale non han veduto mai; o se veduto l'hanno, stimolati dalla coscienza de' proprij vitij, e mala vita loro, di ritornarui non si curano; e per mostrarsi buoni, molte cose fingono: deprimendo, & abbassando (come dalle Lettere di Vostra Santità si comprende) gli egregij fatti, e l'attioni nostre contra' Nemici della Santa Fede. Però preghiamo la Santità Vostra, che dar non voglia orecchio à cotesti maligni, Maldicenti, e Nemici della Pace, e della Concordia; ma sia seruita di scacciargli da cotesta Corte, e quì à noi mandargli, accioche di bocca loro vdendo le cose, ch'ogni giorno costì fingendo vanno, purgar ce ne possiamo. La Santità Vostra è giustissima, ne debbe a' Maldicenti, e Maleuoli nostri, dare così interamente credito, che nell'animo suo non riserbi anco luogo per intender ne da noi la verità. In quãto al terzo poi, doue ella dice, che discacciati hauẽdo noi i Vecchi, e gli Antiani, ci gouerniamo co'l consiglio di Giouani. Coloro, che ciò dato hanno ad intendere alla Santità Vostra (e sia ciò detto con lor pace) troppo scopertamente la malignità, e la poca Religione loro dimostrano. Noi habbiamo nel Consiglio nostro i Bagliui, i Priori, e gli Antiani, secondo la consuetudine del nostro Conuento; e di questi, che presenti sono, e ch' hauere possiamo nelle facẽde, e negotij della Religione ci seruiamo. Molte volte scritto habbiamo a' Bagliui, Priori, & Antiani, che sono assenti; e molte volte con messi à posta, ammoniti gli habbiamo, ch'in Conuento ritornar ne voglino; ne con tutto ciò di venirui si curano. Amano più tosto molti di loro, abbandonando le proprie Commende, d'habitare nelle buone Città d'Italia, e dell'altre Prouincie; viuendo delicatamente; e quiui passeggiando, farsi vedere superbamente vestiti, e da grandi schiere di Seruitori accompagnati, che di venirsene

*1448*

*Breue di Papa Nicolao Quinto al Grã Maestro.*

*Ammonitioni del Papa al Gran Maestro fondate sopra sinistre informationi.*

*Volume di Statuti falsi, fatto da' mali Religiosi, e dal Papa mandato in Rodi, con ordine, che s'osseruassero.*

*Risposta del Gran Maestro al Papa.*

*Conformità di questo nostro tẽpo.*

1448 nirsene in Conuento. Noi, Antiano alcuno discacciato non habbiamo; anzi con Lettere nostre amoreuolmente pregati, inuitati, e commandato gli habbiamo à venirsene in Conuento; acciò dell'opera, e del consiglio loro, ne gli affari di quest'Ordine, valere ci potessimo. Ma se con piaceuolezza, e benignità pregati, & inuitati; e se con asprezza di commandamenti chiamati, venir non vogliono; quale colpa di ciò à noi ascriuere si puote? Colpeuoli son eglino, e con essi i Principi, che gli fanno ombra, e scudo, e gli fauoriscono. Perilche supplichiamo la Santità Vostra, che con Lettere, e commandamenti suoi, costringa, e sforzi i Bagliui, Priori, e gli Antiani di quest'Ordine, ch'assenti sono, à ritornarsene in Conuento. E questa sarà la maggior gratia, e fauore, che dalla Santità Vostra riceuere possiamo; E niente di ciò più grato, & accetto à noi far si potrebbe. Circa poi alla quarta particella del detto Breue, nella quale auuisa la Santità Vostra, mandarci vn certo Volume di Stabilimenti fatti dal nostro General Capitolo celebrato in Roma. Diciamo, che la Santità Vostra è stata male, e non bene informata. Percioche questi Statuti, dal nostro General Capitolo mai fatti non furono; ne fù mai questo Volume da' Quattordici Capitolari, com'è costume nell'Ordine nostro, deputati à formare, e comporre nuoue Leggi, e Statuti, composto, ne veduto; si come eglino stessi, la maggior parte de' quali hoggidì quì in Conuento si trouano, ne fanno, e ne faranno sempre fede. Anzi gli Stabilimenti, che nel Capitolo sopradetto da tutti fatti, & approuati furono; e poi dalla Santità Vostra confermati, con vna vera, e reale sua Bolla à noi mandati, già vn pezzo fà ammessi, e riceuuti stati sono. Con tutto ciò nel futuro General Capitolo, che già è stato intimato, per i quindici d'Agosto prossimo, nel quale come speriamo, tutti i Bagliui, Priori, & Antiani di quest' Ordine si trouaranno; si considerarà il detto Volume, e s'alcuna cosa di buono quiui, ò altroue si trouarà, ch'alla riformatione, & vtilità della Religione faccia à proposito; si riceuerà molto volentieri. E se dopo la celebratione del detto General Capitolo, alcuna cosa ad accordarsi frà di noi ne rimarrà (Il che però speriamo in Dio, che non seguirà) e s'alcuno si sentirà grauato: La Santità Vostra è Capo nostro, e di tutti i Christiani, la quale à ciascuno amministrarà giustitia. E tutto ciò, ch'in detto General Capitolo sarà da noi trattato, e stabilito, per mezo d'Ambasciatori nostri, si farà intendere, e sapere alla Santità Vostra. Oltra di ciò Beatissimo Padre, due mesi innanzi alla celebratione del detto General Capitolo, si visitarà il detto Volume, e tutti gli altri Stabilimēti, e di tutti essi, eleggeremo il buono, secondo la volontà di Vostra Beatitudine. E perche ella chiaramente conosca, che tutti noi siamo in buona Concordia, & Vnione; le Presenti sono state scritte con deliberatione nostra, e del venerando nostro Consiglio Compito. Et in fede della verità, tutti in pie di queste, di propria mano sottoscritti ci siamo. Raccommandando humilissimamēte noi, e quest'Ordine nostro alla Santità Vostra, la quale Iddio Onnipotente, per salute de' Popoli Christiani, e per vltima distruttione de gl'Infedeli, lungamente felice, e trionfante conserui. Data in Rodi nel Conuento nostro a' ventitre del mese d'Ottobre, nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento, e quarant'otto. Poco dopo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio hebbero scritta questa Lettera al Papa; comparuero dinanzi al Gran Maestro, i Procuratori della Lingua di Spagna, Fra Raimondo Ioù Luogotenente del Drappiero: Fra Giouanni d'Ouz: Fra Pietro Lodron: Fra Ferdinando Homps, e Fra Diego di Sarria; e con essi i Procuratori della Lingua d'Italia: Fra Nicolò Corogna, Luogotenente dell'Ammiraglio: Frat'Andrea Saluago, e Fra Michele Broglia; esponendo ch'eglino erano già molte volte comparsi dinanzi à sua Signoria Reuerendissima, supplicandola, e richiedendola, che douesse far metter in essegutione vna Sentenza data dalla santa memoria di Papa Eugenio, la qual frà l'altre cose conteneua, che gli stipendij, e salarij de' Bagliui Conuentuali per tutte le Lingue eguali fossero. E che la Dignità di Tesauriero Generale, fosse commune à tutte le Lingue; e che non ostante l'instanza, e la richiesta fattale; haueua sua Signoria Reuerendissima sempre differita, e prolungata la detta essegutione, in graue pregiudicio delle Lingue loro. Perilche erano per iscarico della coscienza, & honor proprio, venuti à protestarsi, che tal dilatione alle dette Lingue pregiudicieuole non fosse. E così fecero in effetto giudicialmente le proteste loro; dichiarando di volere à tal effetto, quando dal Gran Maestro non gli fosse amministrata giustitia, hauere ricorso al Papa. Però fù poi questo negotio accordato in modo, che la Dignità di Tesauriero Generale, alla Lingua di Francia ne rimase; ma le fù leuato l'essercitio, & il maneggio de' danari, e delle robbe. E s'introdusse l'Officio del Conseruatore Cōuentuale, commune à tutte le Lingue; il qual Officio, poco dopo questo fù instituito, & eretto nel seguente General Capitolo; come da quì à poco diremo. In tanto durando tuttauia la pace, che la Religione co'l Soldano haueua, non s'accettaua, ne si rice-

*Lettera sottoscritta dal Grā Maestro, e da tutto il Consiglio Compito.*

*Protesta de' Procuratori delle lingue di Spagna, e d'Italia, sopra lo stipendio de' Bagliui.*

*Dignità di Tesauriero generale rimane alla lingua di Francia, leuādole però l'essercitio, & il maneggio de' danari, e delle robbe.*

1449

si riceueua nel Porto di Rodi, ne meno nell'altr'Isole della Religione, alcun Corsale Christiano; di che molti Principi Christiani si lamentauano. Perilche mandò il Gran Maestro vn Borghese di Rodi chiamato Costa Comi, accompagnato da Feres gran Trucimanno della Religione, à scusarsi co'l Soldano, ch'egli non poteua far di meno di non ricettare per lo innanzi i detti Corsali Christiani. Mentre i nostri à queste cose attēdeuano, piacque à Dio di dar fine allo Scisma, ch'era nella sua Santa Chiesa, dopo essere durato noue anni. Percioche dissoluendosi dal tutto il Conciliabolo di Basilea, si risoluette l'Antipapa Felice Quinto, à persuasione dell'Imperatore Federico, di rinunciare ogni diritto, e ragione, ch'al Pontificato pretendere potesse; mettendosi liberamente in mano di Papa Nicolao Quinto, il quale per riconoscenza, e gratitudine di quell'atto generoso, e pio, lo fece Cardinale, e Legato della Germania, e della Sauoia. Diede questa nuoua grandissima allegrezza à tutta la Christianità, & in Roma particolarmente se ne fece publica allegrezza per tre giorni, da che se n'hebbe auuiso; il che fù nel mese d'Aprile del mille quattrocento, e quarantanoue, e nella detta Città, e per tutta la Christianità si fecero per ordine del Papa solenni Processioni, per rendere le debite gratie à Dio di si gran beneficio. In tanto andati essendo in Rodi molti Priori, Bagliui, e Commendatori, per interuenire al Capitolo Generale secondo le citationi mandate fuori; si diede principio alla celebratione del detto General Capitolo, il Lunedì, che fù a vent'vno di Settembre del mille quattrocento, e quarātanoue. Nel quale per soccorrere alle necessità del Tesoro, s'imposero cinquanta mila Fiorini da pagarsi ogn'anno, fin all'altro futuro General Capitolo; ordinandosi, ch'oltra i cinquanta mila Fiorini, pagare si douessero doppie risponsioni. Nacque in questo Capitolo Generale vna gran Contesa sopra il pagamento dell'annata, ch'era stata nel Capitolo Generale di Roma imposta. Percioche lamentandosi alcuni d'essere stati costretti à pagare più di quello, che giustamente gli apparteneua, diceuano, ch'altri non haueuano pagato quasi nulla; e ch'in ciò eglino, & il commun Tesoro, erano stati grauemente lesi; e per questo faceuano instanza, che fosse di nuouo riueduta la tassa di detta annata. Altri il contrario affermando diceuano, che questa sarebbe stata spesa superflua; e c'hauerebbe più tosto cagionati nuoui romori, ch'apportato beneficio alcuno al Tesoro. Perilche volēdo il Capitolo Generale quietare questi romori, decretò, che far si douesse vna Visita generale, per verificare il vero valore delle Cōmēde; e per venire in cognitione di chi hauesse pagato più o māco del douere. E per fuggire ogni sospitione, fù ordinato, che i Caualieri d'vna Lingua visitare douessero i beni dell'altra; dando autorità al Gran Maestro, & al Consiglio Cōpito di potere à tal effetto deputare Visitatori à lui ben visti. In virtù del qual Decreto, mandati furono poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio detti Visitatori, in tutti i Priorati. E ne' Priorati di Lombardia, di Pisa, e di Venetia particolarmente, fu mandato Visitatore il Caualier Fra Giouanni Langstrotir Commendator di Balsal, e di Grafton Inglese, & a' Caualieri, che deputati furono à visitare le Commende dell'Alemagna bassa, diede il Gran Maestro particolar commissione, che prima di cominciare la detta Visita, andar douessero à trouare il Duca di Cleues, acciò co'l fauor suo costringere potessero i Commendatori di quei Paesi al debito pagamento; e ridurgli sotto l'obedienza della Religione: Hauendo il Gran Maestro grandissima confidenza in quel Principe; il quale essendo poco dianzi capitato in Rodi, di ritorno di Soria, doue era andato per visitare il Santissimo Sepolcro; era stato dal Gran Maestro con ogni splendida, e reale accoglienza accarezzato, e trattato. Et hauendo dall'istesso Gran Maestro inteso, che molti Commendatori de gli Stati suoi erano ribelli, e disubidienti alla Religione; ciò infinitamente spiacciuto gli era; e promesso haueua di fare in maniera, che tutti infallibilmente all'intera, e debita obedienza ritornarebbono. Fatte furono in detto Capitolo Leggi, e Statuti tanto rigorosi, contra mali Pagatori de' diritti del Tesoro, che ne più seueri, ne più aspri far si potrebbono. Percioche frà l'altre cose fù statuito, & ordinato, che tali, priuati fossero dell'Habito, d'ogni Officio, Beneficio, Dignità, & honore: ch'in virtù delle Bolle Apostoliche dichiarar si facessero scommunicati; e che per eterna infamia, & obbrobrio i nomi loro in vn certo libro à parte scriuere si douessero; e ch' in tutte l'Assemblee, dopo che letta si fosse la Regola, quei nomi leggere si douessero: Dichiarandogli per publici ribelli, e nemici di questa Religione. Fù nell'istesso General Capitolo ristretta, e riformata la Dignità del Tesauriero Generale (come di sopra detto habbiamo) leuandogli l'essercitio, & il maneggio de' danari, e delle robbe. E fù dichiarato che quella Dignità, per lo innanzi esser douesse della Lingua di Francia; e che fosse il detto Tesauriero, Bagliuo Capitolare; e fosse tenuto di fare continoua residenza in Conuento: assegnandogli di stipendio cento ducati l'anno, essendo egli Caualiero; ma essendo Cappellano, o Seruente d'armi, cento

*Scisma estinto*

*Felice Quinto Antipapa rinūcia ad ogni ragione, che nel Papato pretendeua, & è fatto Cardinale, e Legato di Germania, e di Sauoia.*

*Capitolo Generale.*

*Romori, e controuersie sopra la tassa dell'annata imposta dal passato General Capitolo*

*Visita generale in tutti i Priorati, e beni della Religione.*

*Duca di Cleues in Rodi, ritornādo da Gierusalemme.*

*Statuti rigorosissimi contra mali Pagatori de' diritti del commun Tesoro.*

*Cattiui Pagatori de' diritti del Tesoro, dichiarati ribelli, e publici nemici della Religione*

*Tesauriero Bagliuo Capitolare.*

2449 mi, cento Fiorini di Rodi correnti. Dandogli Preminenza, e carico di conseruare la Bolla commune di ferro serrata, e suggellata sotto i suggelli de' Bagliui. E ch'essendo chiamato in Consiglio, hauer douesse luogo, e voce di Bagliuo Capitolare. E che facendosi i conti al Tesoro, egli douesse stare à vedere, & vdire insieme con gli altri Bagliui. Con patto, e conditione, che volendo egli partirsi dal Conuento; lasciar douesse il Titolo, e nome di Tesauriero Generale. E ch'in tal caso, la Lingua di Francia vn'altro eleggere ne douesse. E che ritornando egli poi in Conuento, fosse in libertà della detta Lingua, il rimetterlo, e restituirlo alla detta Dignità, ouero il ritener quello, ch'in suo luogo eletto hauesse. E fù dall'istesso General Capitolo, in luogo dell'essercitio, e maneggio de' danari, e delle robbe leuato al Tesauriero Generale, ordinato, che per conseruatione, e distributione de' beni del Tesoro; eleggere si douesse per Conseruator Generale del Tesoro, vn Fratello idoneo, e sofficiente di qual si voglia Lingua; il quale hauesse cura, e gouerno di tutti i danari, e beni mobili appartenenti al Tesoro; e che quelli riceuesse, conseruasse, e distribuisse secondo la dispositione, ordine, e volontà del Gran Maestro, e del Consiglio; con saputa, e poliza del Gran Commendatore. E che l'istesso Conseruatore essendo Caualiero, e facendo residenza in Conuento; riceuesse dal commun Tesoro, cento ducati Rodioti; & essendo Cappellano, o Seruente d'armi, hauer douesse cento Fiorini di Rodi correnti. E ch'essendo per seruigio della Religione mandato in Ponente; all'hora assegnar se gli douesse lo Stipendio, conforme al parere del Gran Maestro, e del Consiglio. Il quale Conseruator Côuentuale, in ogni Capitolo Generale si mutasse. E ch'vn' altro in luogo suo deputare se ne douesse. Con questo però, che'l Successore eleggere non si potesse della Lingua del Predecessore; se non passati, che fossero dieci anni. Il primo Conseruatore, ch'eletto fosse; trouo, che fù il Caualiero Fra Giacomo Acciaiuoli Fiorentino. Furono oltra di ciò fatti in detto General Capitolo molti altri buoni Statuti; alcuni de' quali ancor à tempi nostri s'osseruano, come à suo luogo diremo. Finito, che fù di tenersi il Capitolo sopradetto, mandati furono Ambasciatori, Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, il quale fù poi Gran Maestro, e Fra Giorgio de' Conti di Valsperga, Prior di Lombardia, per dar conto al Papa di quâto in detto General Capitolo era stato fatto: Dandosi a' detti Ambasciatori, vn nuouo Volume di Stabilimenti; accioche sua Santità, dopo hauergli veduti, e corretti, gli confermasse. Portando gl'istessi Ambasciatori espressa commissione di trattare il tutto con interuento, e compagnia di Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale in Roma; doue poco dopo l'arriuo loro, si cominciò à celebrare con molta deuotione, e gran concorso di Popoli, l'anno Santo. In questi tempi essendo il Re di Cipro, e la Reina sua Moglie, debitori alla Religione di grossa somma di danari, per tanti, ch'al Re Giano suo Padre prestati s'erano; per riscattarsi dalle mani del Soldano; le consignarono in pagamêto il Casale di Tarsi situato nell'Isola di Cipro, con tutte le tenute, e pertinenze sue. Le cui entrate applicate furono poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio alla Fabrica, & alla sostentatione della nuoua Infermeria; e mandarono Fra Giacomo di Fossato da Pauia, à riscuotere le dette entrate, & à gouernare il Casale sopradetto; con ampla autorità, e Procura, spedita sotto i tre di Gennaio del mille quattrocento, e cinquâta. Fù anco in questo tempo raffermata, e ristabilita di nuouo la pace, che la Religione haueua con Amuratte Re de' Turchi, volgarmente detto Moratbei; e fù a' venti di Luglio del medesimo anno, à suon di trombe publicata nella Città di Rodi. Per conseruatione della qual pace, fece il Gran Maestro fare vn Bando, in presenza dell' Ambasciatore, che quiui Amuratte mandato haueua: Che nessuno di quale Stato, o conditione si fosse, portar potesse in Rodi, ne in qual si voglia altr'Isola della Religione, alcuni Turchi presi Schiaui, per vendere: Dichiarando, ch'in caso, che portati vi fossero, s'intendessero i detti Turchi, insieme con le robbe loro essere franchi, e liberi; ne più ne meno, che se di loro spontanea volontà andati vi fossero. Commandando espressamente à tutti i Vassalli suoi, che non potessero per lo innanzi montare, ne andare con Fusta, ne Vasello alcuno di Corsali, ch'andassero à far danni ne gli Stati del detto Re de' Turchi; ne dare aiuto, ne fauore alcuno a' detti Corsali, sotto pena della vita. Trouauasi in questi tempi il Tesoro tanto grauato di spese, che per isgrauarlo alquanto; il Gran Maestro, & il Consiglio Compito ordinarono, che nessun Commendatore residente in Conuento, ne che per l'auenire vi venisse, il quale possedesse de' beni della Religione tanto, ch'arriuasse alla somma di cento Fiorini, o più d'entrata l'anno, hauer non potesse, ne tirar dal Tesoro cosa alcuna per il suo vitto, e tauola; & à coloro, la cui Cômenda, od entrata non ascendesse a' cento Fiorini, douesse il Tesoro dare il côpimento, fin alla somma sopradetta; e ch'eglino si facessero le spese da loro stessi. E di tal ordine ne fù dato auuiso à tutti i Priori: Riuocando l'ordine di poter più riceuere, ne dar l'Habito ad

*Preminenza, & Officio del Tesauriere Generale.*

*Officio di Conseruator Conuentuale instituito.*

*Officio di Conseruator Conuentuale quanto duri.*

*Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, e Fra Giorgio Valsperga Prior di Lombardia Ambasciatori al Papa.*

*1450 Anno Santo.*

*Casale di Tarsi dato dal Re di Cipro alla Religione, in pagamento di quâto al Re Giano prestato haueua, per riscattarsi dalle mani del Soldano.*

*Pace con Amuratte Re de' Turchi, publicata in Rodi à suon di trombe.*

to ad alcuno; essendo il Tesoro troppo caricato, e la Religione troppo piena di Religiosi. Fù presa questa risolutione, al primo giorno di Decembre dell'anno sopradetto. Nella Primauera seguente poi del mille quattrocento cinquant'vno, si scoperse la peste nell'Isola delle Simie: Onde temendo il Gran Maestro, che quella infettione in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione si spargesse, pose buone guardie intorno alla dett'Isola, perche nessun Vasello se le accostasse; e fece fare rigorosissimi Bandi, commandando à tutti i Vassalli della Religione sotto pena della vita, ch'iui andar non douessero; ne che gli Habitanti dell'Isola sopradetta, quindi vscire potessero. Poco dopo questo, volendo il Bagliuo di Langò Fra Fantino Quirini far rouinar alcune case della Terra di Narangia, per fortificar quel Castello, gli Huomini di detta Terra da lui si ribellarono, e contra di esso si solleuarono; nel che fomentati, e fauoriti furono da alcuni dell'Habito; il che inteso essendosi in Rodi, subito mandati furono in dett'Isola, alcuni Visitatori, e Correttori dal Gran Maestro, e dal Consiglio, i quali castigando alcuni de' più colpeuoli, tutti quei romori ne quietarono. In questo mezo fù il Gran Maestro auuisato dal Caualiero Fra Giouanni di Villalba, c'hauendo il Signore di Scandaloro fatta Lega con alcuni altri Signori Turchi, faceua gran preparamenti d'Armata, per andarsene sopra l'Isola di Cipro; e che quel Re non faceua quasi apparecchio alcuno, per difendersi: E che i principali Baroni, e Feudatarij suoi; mostrando vna viltà, e codardia incomparabile, in luogo di mostrarsi pronti, & apparecchiati à spendere la robba, e la vita in seruigio del loro Re, & in difesa della propria Patria, com'erano obligati; ne' Luoghi forti dell'Isola ritirati s'erano: temporeggiando, e lasciando correre le cose à beneficio di Fortuna. Della qual nuoua ne sentì il Gran Maestro trauaglio, e dispiacere infinito. E tenendo per proprio ogni bene, e male di quel Re Christiano vicino, & amicissimo suo; ancorche la Religione in grãde strettezza si trouasse; facendo nondimeno di necessità virtù, con parere, e risolutione del Consiglio; fece metter in ordine, & armare di tutto punto vna Galera nuoua, che pur dianzi varata s'era, per mandarla insieme con quella della guardia ordinaria di Rodi, in aiuto, e soccorso di quel Re. Et oltra di ciò, desiderando d'aiutarlo da vero, spedì subito con vn Grippo armato, il Caualier Fra Pietro di Cariol Commendatore di Monferrante, del Priorato d'Aluergna à trouare Bernardo di Villamarino Capitano Generale dell'Armata del Re Alfonso d'Aragona, il quale si trouaua all'hora in quei Mari, con dieci Galere; per fargli intendere il gran pericolo, ch'al Regno di Cipro soprastaua: Pregandolo, & essortandolo da parte sua, che per honor di Dio, e della Christianita, e per salutezza di quel Regno (potendo senza disturbo del fatto suo) fosse contento d'aiutare, e soccorrere il detto Regno; dicendogli, che n'acquistarebbe merito appò Iddio, e laude appò tutti i Principi Christiani; essendo certissimo, ch'in ciò farebbe anco cosa gratissima al suo Re. E diede commissione al medesimo Caualiero, che dopo hauere fatto quest'officio co'l Villamarino, passar se ne douesse in Cipro à trouar il Re, ch'all'hora se ne staua in Cirenes; dandogli auuiso di quanto il Gran Maestro per suo seruigio fatto haueua; consolandolo, & assicurandolo, che le due Galere sarebbono subito in Cipro per aiutarlo, e seruirlo in tutta quella guerra; e ch'increscena infinitamẽte al Gran Maestro, & alla Religione di quei suoi trauagli, e di non hauer forze tali, che basteuoli fossero à poter leuargli quella guerra d'addosso; e ch'erano risoluti di non abbandonarlo fin all'vltimo spirito. Però, ch'egli dal canto suo s'aiutasse, e si mostrasse coraggioso: risoluendosi di fare ogni sforzo per difendersi da se stesso; non mettendo le speranze sue ne' soccorsi di Ponente, i quali come per esperiẽza veduto haueua, erano lunghi, e fallaci: Ricordandogli, che se non faceua ogni sforzo per frenare, e reprimere l'impeto del Signor di Scandaloro, ogni altro Signorotto Infedele, & ogni Corsale per lo innanzi presumerebbe di mettergli taglia addosso. E che finalmente misurando le forze sue, con quelle del Nemico; se non gli pareua di potere con lo sforzo, ch'egli far poteua, e con l'aiuto, che la Religione gli mandaua, resistere à quel Barbaro; si risoluesse di pigliar quel partito, che migliore gli paresse prima, ch'aspettar maggior danno, e vergogna. E poco dopo essendo in ordine le due Galere; le mandò con diligenza alla volta di Cipro; & andò Capitano di esse, il Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro, Fra Guglielmo di Lastic Commendatore di Lione; e con esso il Caualier Fra Giouanni di Castel nuouo, il quale commandaua la Galera nuoua; Dando il Gran Maestro ordine al detto suo Nepote, che con le dette due Galere far douesse tutto quello, che dal Re di Cipro ordinato gli sarebbe; al quale haueua anco il Gran Maestro mandato dire, ch'armar douesse la sua Galera, con quel maggior numero di Fuste, che possibile fosse, per comparire in Mare più potente, che fosse possibile. Dal che s'argomenta, ch'in quei tempi vna Galera doueua essere gran cosa; poich'in tanta necessità, e bisogno per grande sforzo n'armaua il Re di Cipro vna; dal

che si

1451

*Peste nell'Isola delle Simie.*

*Vassalli della Terra di Narangia nell'Isola di Langò si solleuano contra il Bagliuo.*

*Il Signore di Scandaloro s'apparecchia per andare con Armata sopra l'Isola di Cipro*

*Trascuragine e codardia del Re di Cipro, e de' Baroni suoi*

*Il Gran Maestro s'apparecchia per mandar soccorso al Re di Cipro.*

*Carità, & amoreuolezza della Religione verso il Re di Cipro.*

*Due Galere della Religione in soccorso del Re di Cipro.*

1450

*La Religione Gierosolimitana era più potente che'l Re di Cipro.*

*Bernardo di Villamarino Generale del Re Alfonso d'Aragona, per far piacere al Gran Maestro va con la sua Armata à soccorrer il Re di Cipro.*

*La Religione saluò due volte il Regno di Cipro dalle mani del Signor di Scandaloro Turco.*

che si può anco conoscere, ch'era la Religione in detti tempi, più potente del Re di Cipro. Andò il Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro, con le dette due Galere in Cipro benissimo in ordine, e con l'arriuo suo diede grandissimo animo, & allegrezza à quel Re; il qual era di natura assai pusillanimo. E da indi à pochi giorni arriuò anco quiui Bernardo di Villamarino Generale del Re d'Aragona, con le sue Galere, per far cosa grata al Gran Maestro, del quale era amicissimo. Il che intendendo il Signore di Scandaloro, pensando meglio a' casi suoi, cominciò à lasciarsi intēdere d'inchinare alla pace; e ne scrisse al Nepote del Gran Maestro, il quale essendo Caualiero di gran valore, in pochi giorni la stabilì, e conchiuse; con sodisfattione dell'vna, e dell'altra parte. E così saluò il Gran Maestro, e la Religione la seconda volta il Regno di Cipro, dalla rapacità, & ingordigia di quel Barbaro da Scandaloro, che d'impadronirsene bramaua. Quietati, che furono questi romori di Cipro, il Capitan Bernardo di Villamarino sopradetto, se n'andò con le sue Galere all'Isola di Castel Rosso, detta modernamēte Castel Rugio, la qual era della Religione; e parendogli quell'Isola molto commoda, & à proposito, per le sue facende; senza far di ciò motto alcuno al Gran Maestro, ne alla Religione, cominciò à fare riedificar il Castello, che quiui era stato dall'Armata del Soldano già sett'anni prima rouinato, quando andò all'Assedio di Rodi. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, mandarono subito alla volta di dett'Isola, il sopradetto Caualiero Fra Pietro Cariol Commendatore di Monferrante, per trouare il detto Capitan Bernardo di Villamarino, al quale amicheuolmente scrisse il Gran Maestro; pregandolo, & essortandolo per l'amicitia, ch'era frà di loro, e per l'affettione, ch'egli haueua sempre mostrata verso questa Religione, che non volesse fargli quell'aggrauio, e quell'ingiuria; e che volesse amoreuolmente tralasciar quell'Impresa. E caso, che contentare non si volesse d'abbandonare la detta Fabrica; gli diedero commissione, che presentar gli douesse in presenza d'vn Notaro, e di due testimonij, vna protesta loro in iscritto; appellandosi di quell'aggrauio, e di quella ingiuria, al Sommo Pontefice, al General Concilio, & all'Imperatore. Ordinandogli di più, che commandar douesse à gli Habitatori di dett'Isola Sudditi, e Vassalli della Religione, sotto pena di ribellione, e di violata fedeltà, & omaggio, e confiscatione di tutti i beni, che nella riedificatione del detto Castello al Villamarino sopradetto aiuto, e consiglio, o fauore alcuno dare non douessero. E gli ordinarono di più, che tralasciando il detto Villamarino l'Impresa, ouero s'all'arriuo suo ancor cominciata non l'hauesse, dar douesse egli principio à far murare; rimandando subito in dietro il Vasello, sopra il quale era andato, con auuiso di quanto passaua; perch'eglino dar potessero ordine di tirar innanzi la detta Fabrica; essendo risoluti di riedificare il detto Castello. Trouauasi in questi tempi il Tesoro della Religione caricato di tanti debiti; che disperando i Procuratori del detto Tesoro di poter più resistere, e sopplire alle spese, ch'erano necessarie, proposero in Cōsiglio, che pregare si douesse il Gran Maestro, à voler pigliare sopra di se tutta la cura, il reggimēto, e'l gouerno del Conuēto; percioche dopo hauere diligentemente essaminato, e considerato il tutto, non trouauano altra via, ne altro modo più saluteuole di questo. Fù adunque da tutto il Consiglio humilmente supplicato al Gran Maestro, che come Padre, e singolar refugio di tutti, si degnasse d'accettar quel peso, affin ch'in tempo suo la Religione in rouina non andasse. Pareua al Gran Maestro essere troppo difficile, & ardua Impresa il tirarsi quel carico addosso; non tanto per la gran moltitudine de' debiti, ne' quali il Tesoro si trouaua, per estintione de' quali era necessario, ch'egli si spogliasse delle proprie entrate; quanto per la matura, e graue età sua, la quale hauerebbe hauuto bisogno di riposo; e per questo fù necessario, che'l Consiglio più, e più volte di ciò lo pregasse, e supplicasse. Finalmente vedendo in effetto, che s'egli non pigliaua in mano sua quella cura, le cose andauano da vero in conquasso; lasciandosi finalmente vincere, si contentò di sotto entrar à quel peso. Perilche tenuta essendosi à tal effetto vna general Assemblea, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio, nella quale fù Presidente il Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, Luogotenente del Gran Maestro, fù data, e rimessa la total amministratione, cura, reggimento, e gouerno del Conuento al Gran Maestro, per tre anni à venire; da cominciarsi nel giorno della Festa di San Giouanni Battista dell'anno mille quattrocento cinquant'vno, e da finirsi in simil giorno del mille quattrocēto cinquanta quattro; con queste conditioni. Faceuasi conto, che per le spese ordinarie, e straordinarie del Conuento, necessarij fossero cinquantaquattro mila Fiorini ogn'anno; alle quali spese sopplire douendo il Gran Maestro, fù accordato, ch'egli hauesse tutti i redditi, e l'entrate, che la Religione haueua in Rodi, in Cipro, in Langò, & in Nissaro; con le rispōsioni di Negropōte, della Morea, e della Finica, durando i tre anni sopradetti. I frutti de' quali redditi ascendere poteuano alla

1451

*Bernardo di Villamarino s'vsurpa Castel Rosso.*

*Il Cōuento prega il Grā Maestro, ch'accettar voglia la cura, il reggimento, e l'amministratione del Tesoro, e del Conuento.*

*Assemblea generale in Rodi*

*Amministratione, e reggimento del Tesoro, e del Conuento, data al Gran Maestro*

alla somma di dieciotto mila Fiorini ogni anno; e ch'oltra di ciò hauer douesse ogni anno, venti mila Fiorini dell'entrate di Ponente appartenenti al commun Tesoro; lasciandosi tutto il resto, per pagare, & estinguere i debiti; secondo il Contratto, che fatto s'era al Magnifico Cosmo de' Medici Fiorentino, Depositario della Religione; dal sopradetto Fra Raimõdo Riccardi Prior di San Gilio, e da Fra Giuliano del Benino Prior di Pisa. E per sopplire al resto delle spese, ch'erano necessarie, per sostentamento del Conuento, promesse il Gran Maestro di metterui del suo, per i due primi anni, dodici mila scudi l'anno; e nel terzo anno, tutte l'entrate del Magisterio: con patto però, che finiti essendo i tre anni, douesse il Tesoro restituirgli ventiquattro mila Fiorini dell'entrate della gran Commenda di Cipro. E ch'egli potesse mettere tutti gli Vfficiali del Tesoro, della Città, & Isola di Rodi, dell'altr'Isole della Religione, e del Castello di San Pietro; e che spendendosi più di mille, e settecento Fiorini l'anno in spese straordinarie, fosse il Tesoro tenuto à ristituirgli il sopra più, che si spenderebbe. E che se per caso frà due anni il Tesoro di debiti scaricato si fosse (come si speraua) lasciar potesse il Gran Maestro à voglia sua quel carico, e quel peso della sostentatione del Conuento; accioch'in quella graue età, e vecchiezza, alquanto rispirar potesse. Fatte furono queste cose a' sei di Giugno dell'anno mille quattrocento, e cinquant'vno; e fù questa la prima volta, ch'io habbia trouato, che i Grã Maestri hauuta habbino l'intera, e la total amministratione del publico della Religione. Et à gli otto di Giugno seguente, fu confermata la Depositaria Generale di tutte l'entrate della Religione di quà dal Mare, à Cosmo de' Medici, e Cõpagni, c'haueuano preso à carico di pagare tutti i debiti del Tesoro. In questi tẽpi nata essendo guerra fra'l Gran Caramano, & il Signore di Scandaloro; & assediato essendo il detto Signore di Scandaloro dal Caramano, mandò à domandare soccorso al Re di Cipro, co'l quale dopo la pace frà loro per mezo del Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro stabilita, sempre buona amicitia conseruata haueua; E deliberando il Re di soccorrere quel Barbaro amico, mandò pregare il Gran Maestro à volergli per tal effetto mandar aiuto. Perilche, con deliberatione, e parere del Consiglio, gli mandò le Galere sotto il Capitanato, e Gouerno del Turcopliero Fra Guglielmo d'Aunay Inglese. E con questo aiuto, e soccorso, andò il Re ad assediare la Terra, e Porto di Mare di Stalmuri, ch'era del Gran Caramano, per diuertirlo, come fece, dall'Assedio di Scãdaloro. Non molto dopo questo, la Duchessa dell'Arcipelago Francesca Crispa vedoua del Duca Giouanni; mossa dalla gran deuotione, e particolar affettione, che portaua à questa Sacra Religione, & anco per guadagnare il Giubileo dell'anno Santo, che Papa Nicolao Quinto mandato haueua con sue Bolle in Rodi; concedendo Indulgenza plenaria, e remissione di tutti peccati à tutti i Fideli Christiani habitanti dalla Città di Ragugia in là, verso Leuante, i quali per aiuto, e souentione della Religione dato hauessero il terzo di quello, che speso haurebbono nel viaggio di Roma, per visitar le Chiese, à tal effetto deputate; donò la Duchessa sopradetta alla Religione, il Monastero di Sant'Antonio, ch'ella haueua à sue spese fatto edificare ne' Borghi di Nixia, con tutte l'entrate, ch'à detto Monastero applicate haueua, insieme con tutte le ragioni, attioni, giurisdittioni, proprietà, e pertinenze sue: E di quella sua pia, e liberale Donatione, ne fece fare solenne cõtratto, per mano di Notaro a' tredici di Gennaio del mille quattrocento cinquãtadue, alla presenza di Giacomo Crispo Signore di Nio, e di Tirasia; e del Signor Soffresio suo Fratello. Il tenore della qual Donatione, di Latino, nell'idioma nostro tradotto, era tale. Nel nome del Signor nostro GIESV CHRISTO, e della Natiuità del detto Signor nostro 1452. a' tredici di Gennaio, nella decimaquinta Indittione. L'Illustre, e potente Signora Francesca Crispa Vedoua del fù Eccelso Signor Giouanni già inclito Duca del Mar Egeo; per la Singolare riuerenza, e deuotione, ch'ella porta alla Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano. Per se, per gli Eredi, e Successori suoi: In presenza de' Magnifici, & honorandi Personaggi, Giacomo Crispo Signore di Nio, e e di Tirasia; e del Signor Soffresio suo Fratello; e di me Notaro infrascritto: Hà dato, donato in perpetuo, e liberamente conceduto alla detta Religione, & al Conuento di Rodi, il Monastero di Sant'Antonio, ch'à spese, e per industria sua hà fatto edificare ne' Borghi di Nixia, con tutti i beni, mobili, & immobili, ragioni, attioni, giurisdittioni, pertinenze, proprietà, fondi, e possessioni al detto Monastero spettanti, & appartenenti, e che per l'auenire spettare, & appartenere gli potranno, e doueranno. Accioche hauere, tenere, e realmente possedere lo possa; per farne tutto ciò, che da quì innanzi alla detta Sacra Religione sarà in piacere. Del qual Monastero, e di tutti i predetti beni à lui spettanti, la prefata Illustre Signora Francesca ne hà fatta dare, e consegnare la tenuta, & il possesso, al Signor Fra Pando Lobritio; in vece, & à nome della sopradetta Religione. Promettendo per se, per gli Eredi, e Successori suoi; d'hauere, e di te-

*2451*

*Cosmo de' Medici Fiorentino Depositario della Religione.*

*La prima volta c' hauessero i Gran Maestri l'intera, e totale amministratione della Religione.*

*Il Signor di Scandaloro, assediato dal Grã Caramano, manda a domandar soccorso al Re di Cipro.*

*Galere della Religione in aiuto del Re di Cipro, per soccorrere il Signor di Scandaloro.*

*1452*

*Donatione fatta alla Religione da Francesca Crispa Duchessa dell'Arcipelago.*

1452 e di tenere il Priuilegio della presente Donatione, grato, fermo, & inuiolabile. E di non riuocarlo mai, per qual si voglia cagione, &c. Fatto in Nixia nella Camera della detta Signora, nell'anno, mese, e giorno sopradetto. Della qual pia Donatione, il Caualier Fra Pando Lobritio, dopo hauere preso il possesso della Chiesa, e di tutti quei beni; ne diede con sue Lettere auuiso al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi. i quali ergendo poi il detto Monastero in Commenda, la conferirono per la prima volta, à Fra Michele di Castellaccio Giudice dell'appellationi di Rodi. Erasi mentre i nostri queste cose fatte haueuano, morto Amuratte Re de' Turchi, nel mille quattrocento cinquanta, dopo hauere regnato trentadue anni; e gli era succeduto nel Regno, Maometto suo Figliuolo, secondo Re di questo nome; E parendo al Gran Maestro, & al Conuento, per le grandi strettezze, nelle quali all'hora la Religione si trouaua, essere necessario di rinouare con questo nouello Barbaro Tiranno la pace, che con suo Padre fermata haueuano; mandarono a quest'effetto in Andrinopoli, Fra Pietro Zinotto, il quale rinouò, e stabilì la detta pace, con le conditioni, che si vedono nel giuramento, che per fermezza, e sicurezza di detta pace, il Barbaro sopradetto fece: il qual giuramento è tale. Io il Gran Signore, e Grāde Ammiraglio Sultan Maometto Beì, Figliuolo del Gran Sultano Murat Beì, giuro per lo Dio del Cielo, e della Terra, e per il nostro Gran Profeta Maometto: per le sette Musafia, le quali habbiamo, e confessiamo noi Musulmani; e per i cento ventiquattro Profeti di Dio; per la vita mia, e per la vita de' miei Figliuoli: Poscia, che'l Padre della Signoria mia, cioè il Gran Maestro di Rodi, Fra Giouanni di Lastic, hà mandato alla Porta della Signoria mia, il suo Ambasciatore Fra Pietro Zinotto; chiedendo di rinouar meco la pace; giuro per i Sacramēti soprascritti, ch'io hauerò buona pace co'l Padre della Signoria mia, il Gran Maestro di Rodi; e che mai non gli farò alcun danno, ne in Terra, ne in Mare; ne la Signoria mia, ne il mio Sāgiacbeì, ne il mio Subassì, ne lo Schiauo mio, in tutta la vita mia: Pure che'l detto Gran Maestro Padre della Signoria mia tēga, & osserui verso di me sincera amicitia, e vera pace senza fraude, e duolo; e ch'osserui quāto ne' Capitoli della pace, altre volte con mio Padre stabilita, è stato accordato, e giurato in modo, che i Mercanti Sudditi della Signoria mia andare sicuramēte possino nell'Isole, e Stati suoi, à negotiare, & à fare le facēde loro; senz'alcun danno, ne pericolo; e ch'all'incontro possino gli Huomini, e Vassalli suoi, venire ne gli Stati della Signoria mia à mercantare, & à negotiare senza danno, ne lesione alcuna; E s'intrauerrà frà noi disparere alcuno, fra' Mercanti, & Huomini di qual si voglia conditione dell'vna, e dell'altra Parte, ciò s'accordi, e si termini per via di giustitia. E se ciò fosse cosa di grand'importanza, denunciare, e riferir si debba alla Porta della Signoria mia, perche amicheuolmente accommodar si possa; & il simile far debbano gli Huomini miei, se differenza alcuna nascerà loro ne gli Stati del detto Gran Maestro, Padre della Signoria mia: riferendolo à lui, perche tal differenza s'accommodi in maniera, che frà di noi non si facci ingiustitia ad alcuno. E se fuggirà alcuno Schiauo da gli Stati, e Paesi miei, e se n'andarà à Rodi, se tale Schiauo sarà Musulmano, rimandar si debba à dietro; e se sarà Christiano, pagar si debba al prezzo, che già nella pace con mio Padre stabilita, fù accordato. E che i Commercij ordinarij dall'vna, e dall'altra parte, pagar si debbino secondo l'vsanza. Fù fatto questo Sacramentale dalla Signoria mia, nell'anno sei mila, noue cento cinquantanoue; nella decimaquinta Indittione, a' venticinque del mese di Decembre; e nell'anno de' Musulmani, cioè del nostro Profeta Maometto, ottocento cinquantacinque. Poco dopo c'hebbe questo Barbarissimo Tiranno stabilita, e giurata con questa Religione la pace, che detta habbiamo; essendo egli Giouane d'altissimi pensieri, ambitiosissimo, e sopra il tutto desideroso di superare tutti gli Antecessori suoi di gloria, e di fama; aspirando alla Monarchia dell'vniuerso; si pose in cuore d'insignorirsi assolutamente di tutto l'Imperio Greco; e non ostante ch'egli hauesse poco dianzi fatta Tregua con Costantino Imperatore di Costantinopoli; e fermatala con solenne giuramento: stimando nondimeno, che quella Tregua facesse molto à proposito per i suoi disegni; poiche sotto la fede di quella, tutto spensierato, sproueduto, e sicuro l'Imperatore se ne staua: Nulla stimando il Barbaro Spergiuro, e Sacrilego, la religione del giuramento, e la data fede; con la maggior secretezza, e prestezza, che gli fù possibile; messo hauendo insieme vn'Essercito innumerabile; improuisamente andò sopra la Città di Costantinopoli, con istrettissimo Assedio cingendola. Perilche trouandosi il pouero Costantino sproueduto di Gente, e d'ogni cosa necessaria à sostenere vn'Assedio; E vedendosi così inaspettatamente da quel potentissimo, e perfido Barbaro, contra la data fede assalito; mandò tosto à domandare soccorso àl Papa, alla Signoria di Venetia, & al Re Alfonso d'Aragona, i quali accordandosi insieme con la maggior prestezza, che potero; mandarono à quella volta trenta

Galere

*Amuratte Re de' Turchi muore*

*Maometto Secondo Re de' Turchi.*

*Pace rinouata fra la Religione, e Maometto nuouo Re de' Turchi.*

*Giuramēto di Maometto sopra la pace con la Religione stabilita.*

*Fra Pietro Zinotto Ambasciatore della Religione al Turco.*

*Maometto Secondo ambitiosissimo, e desideroso di superare gli Antecessori suoi di fama, e di gloria*

*Costantinopoli assediato da' Turchi.*

1453

*Trenta Galere del Papa, e del Re di Napoli, e de' Venetiani in soccorso di Costantinopoli.*

Galere armate. Il Barbaro intanto, piantata hauendo l'Artigliaria, e fatta hauendo in diuerse parti grandissima rouina, & apertura nelle Mura della Città; vi fece dar molti ferocissimi, e terribilissimi assalti; ne' quali difendendosi quei di dentro, ancorche pochissimi fossero, rispetto alla grandezza della Città, & all'infinito numero de' Nemici, con ardire, & animo valoroso, & inuitto; furono i Barbari con istrage, e mortalità loro grandissima più volte à dietro risospinti, e scacciati. Finalmente hauendo i Christiani fatta vn giorno vna valorosa vscita; spinti, & animati à ciò da Giouanni Giustiniano Gentilhuomo Genouese, il quale combattendo valorosamente dal principio di quell'Assedio, acquistato s'haueua credito, e riputatione grandissima; fecero da principio gran danno, e sbarraglio nell' Essercito Turchesco; tagliandone molti à pezzi. Però essendo per disgratia stato ferito Giouanni Giustiniano, & essendo costretto à ritirarsi nella Città; perdettero con la ritirata sua, i Christiani tanto animo, che cominciando à piegare; e caricando sopra di essi i Barbari, con impeto, e furore grãdissimo, costretti furono à voltarsi in fuga; E nel voler entrare nella Città; in tal confusione, disordine, e scompiglio per la paura si messero; ch'essendosi i Barbari impadroniti d'vna Porta; à viua forza con essi se n'entrarono. L'Imperatore, che per rimediare à quel disordine, quiui subitamente con la maggior parte de' suoi più principali Baroni corso n'era; vedendo di non poter darui altro rimedio, e che già i Turchi impadroniti s'erano della maggior parte della Città: animando i suoi à morir volontieri per la Fede di CHRISTO, risoluto di non andar viuo nelle mani di quegli empij, e crudelissimi Barbari; spingendo animosamente il cauallo contra di loro, valorosamẽte combattendo cadette. Fù quiui de' poueri Christiani, e Cittadini fatta vna horrenda, e miserabile strage; non perdonando quei crudelissimi, e sceleratissimi Barbari, ne à sesso, ne ad età; non lasciando ne Donne, ne Fanciulli, ne Vecchi in vita: Serbandosi solamente le Donzelle, & i più apparenti Giouanetti per isfogare con essi i loro sozzi, nefandi, e bestiali appetiti. Fù la misera Città saccheggiata, e durò il sacco di quella, tre giorni continoui; ne' quali non basta humano intelletto ad imaginarsi, ne lingua ad esprimere l'horrẽdissime crudeltà; l'inaudite impietà, e le nefandissime sceleratezze che da vittoriosi Barbari, in quella infelice Città vsate furono. Non s'hebbe ad honor di Donne, à verginità di Donzelle, à pudicitia di Giouani, à santità di Religiosi, à Dignità di Sacerdoti, à deuotione de' sacri Tempij, à veneratione delle Reliquie, & Imagini de' Santi riguardo, o rispetto alcuno. Percioche dopo l'hauere i Turchi, in presenza de' Mariti sforzate le Mogli, e nel cospetto de' Padri stuprate le Vergini, e violati i Fãciulli; come furiose, & arrabbiate Fiere, dinanzi à gli occhi loro crudelissimamente gli vccideuano: Ammazzãdo sopra le Mogli i Mariti: sopra i cari Figliuoli i Vecchi Padri, e sopra l'amate Figliuole, l'honorate Madri. Furono i Sacri Tẽpij profanati, & in istalle ridotti: l'Imagini de' Santi fracassate, e gettate nel fango, e l'ossa, e le Reliquie de' Santi Martiri calpestate, e gettate a' porci. Et essendosi frà gli altri morti trouato il corpo dell'Imperatore; gli fece il crudelissimo Maometto, con nuouo essempio di crudeltà, così morto tagliare il capo; e sopra vna Lancia per tutta la Città, e per tutto l'Essercito portarlo. Fù presa la Città di Costantinopoli a' ventinoue di Maggio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento cinquantatre. E con essa fù presa anco la maggior parte dell'Armata Christiana, che per soccorrere l'Imperatore, quiui andata n'era; da alcune poche Naui de' Genouesi, & alcune Galere Venetiane impoi; le quali quasi vacue di Soldati co' soli Marinari se ne fuggirono: Essendo la maggior parte delle genti, per difendere la Città smontata in terra; doue fù quasi tutta tagliata à pezzi: non essendone scampato alcuno, da quelli impoi, che fuggendo de' primi, furono à tempo di poter imbarcarsi. Preso, che fù Costantinopoli, si rendette a' Nemici subito, senza contrasto alcuno, la Città di Pera, ch'era de' Genouesi; la quale il Barbaro incontanente smantellar ne fece. Così cadette l'Imperio Greco, dopo hauer durato intorno à mille cento, e nouant'vn' anno, da che il Magno Costantino fondato l'haueua; hauendone intorno à dugento anni la Famiglia de' Paleologi tenuto lo Scettro. E fù veramente cosa notabile, che si come hebbe l'Imperio sopradetto, da vn Costantino Figliuolo d'Elena principio, così hebbe sotto vn altro Costantino Figliuolo d'Elena fine.

*Giouanni Giustiniano Gentil'huomo Genouese valoroso.*

*I Turchi entrano in Costantinopoli.*

*Costantino Imperatore di Costãtinopoli, da' Turchi cõbattendo vcciso.*

*Crudeltà, e sceleratezze vsate da' Turchi in Costantinopoli.*

*Capo dell'Imperatore di Costantinopoli, tagliato a sangue freddo, e sopra vna Lãcia per la Città portato.*

*Pera Città si rende a' Turchi.*

*Imperio di Costantinopoli in potere de' Turchi.*

*Il Fine del Sesto Libro.*

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO SETTIMO.*

1453

DOPO, che l'empio, e crudelissimo Tiranno Maometto Secondo Re de' Turchi si fù nel modo, che detto habbiamo, impadronito dell'Imperial Città di Costantinopoli, non solamente all'Imperio di tutto l'Oriente aspirãdo, ma la Signoria, e'l Dominio de gli Stati Occidentali, e dell'Italia istessa, nell'ingordo, insatiabile, & ambitiosissimo animo figurandosi, e proponendosi; si diede à rinforzare con prestezza, e diligenza grãdissima la sua Armata; con animo d'andare all'acquisto prima del rimanente della Grecia, e poi di tutte l'altr'Isole, e Stati da' Christiani in Oriẽte posseduti per potersene indi con maggior sicurezza, e quiete d'animo, passare à maggiori acquisti. Diede la perdita di Costãtinopoli, con ragione terrore grandissimo à tutti i Principi, e Signori Christiani Orientali. Perilche tosto, che quell'infelice nuoua s'intese, l'Isole di Scio, e di Mettelino, se gli fecero tributarie: Il Despoto della Seruia, l'Imperatore di Trabisonda, e la Città di Caffa, ch'era de' Genouesi, fecero seco confederatione, & amicitia, pagandogli tributo; Et il Re di Cipro, per farne altrettanto gli mandò anch'egli subito Ambasciatori. Il che intendendo il Gran Maestro; e dal caso di Costantinopoli, conosciuto hauendo la fiducia, c'hauer si poteua nella nuoua pace, & amicitia, che seco, e con la sua Religione, quel Barbaro con solenne giuramento stabilita haueua; spedì subito il Caualier Frat' Emberto di Beuuer Aluergnasco, per dar conto; e particolar ragguaglio al Papa, & à gli altri Principi Christiani, di quell'infelice successo, e per rimostrarli il pericolo grande, nel quale l'Isola di Rodi si trouauase per pregargli, che qualche aiuto, e soccorso mãdar gli volessero. E con quell'occasione scrisse anco à tutti i Priori, citãdogli à douersene con tutti i Commendatori, e Caualieri de' Priorati loro andare à Rodi, per soccorrere la loro Religione, e per interuenire al Capitolo Generale, ch'egli haueua deliberato di tener al primo giorno del mese di Giugno, dell'anno seguente, mille cinquecento, e cinquantaquattro. E dopo questo, si diede à fare con diligenza grandissima fortificare le Mura, & i Bastioni della Città; quasi presago, anzi sicuro, che l'infido, e spergiuro Barbaro, non fosse per osseruargli lungamente la data fede. Nel che non s'ingannò egli punto; percioche non passarono sette mesi, da che si vide il perfido Barbaro, Signore di Costantinopoli, che rompendo il giuramento, e la pace con la Religione stabilita; mandò con vn' Ambasciator suo, dire al Gran Maestro, che pagare gli douesse due mila ducati ogn' anno di tributo; protestandosi, ch'altramente stare più non intendeua a' Capitoli della pace, frà di loro stabilita. Al che fù dal Gran Maestro risposto, che non era egli, la Religione sua, e l'Isola di Rodi sottoposta ad alcuno, fuor ch'alla santa Sede Apostolica; e che per questo non intendeua, ne voleua pagar mai tributo ad alcuno;

*Scio, e Mettelino Isole si fanno tributarie al Turco.*

*L'imperatore di Trabisonda il Despoto della Seruia, la Città di Caffa & il Re di Cipro, pagano tributo al Turco, e fanno seco amicitia.*

*Il Gran Maestro mãda ambasciatore a posta per dar conto a' Principi Christiani, della perdita di Costantinopoli domandandogli soccorso.*

*Il Gran Maestro cita tutti i Caualieri, e fortifica la Città di Rodi.*

*Il Turco manda Ambasciatore a Rodi, domãdando, che se gli paghi tributo.*

*1453*

*Generosa risposta del Gran Maestro al Turco.*

alcuni; essendo più tosto risoluto di morire, che sopportar mai, ch'in tempo suo, si facesse tributaria, e soggetta quella Republica, che libera, e sciolta in gouerno riceuuta haueua; che se spregiando il Turco, la Religione del Sacramento contra la data fede, a'danni della Religione, e sopra l'Isola di Rodi, come minacciaua andato ne fosse, speraua, ch'Iddio giustissimo Vendicatore de gli Spergiuri, e Sacrileghi, contra la potenza sua difeso l'hauerebbe. E con tal risposta l'Ambasciatore del Tiranno, à dietro ne rimandò. Dopo il che hauendo più certa, e più euidente cagione di temere; attese con maggior cura, e diligenza à fortificarsi, & à fare tutte quelle prouisioni, che per difendere la Città, e l'Isola di Rodi, da sì gran Nemico, erano necessarie; e che conforme alle proprie forze sue, e della Religione di poter fare concedute gli erano. Poco, o nulla sperando, e confidando ne gli aiuti, e soccorsi de'Principi Christiani. E frà l'altre prouisioni, ch'egli andaua facendo; rinfrescando, e replicando le citationi, ch'egli haueua mandate fuori, chiamando in Conuento tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, scrisse à tutti i Priori, e particolarmente à Fra Giacomo di Millì Priore d'Aluergna, che poi gli succedette nel Magisterio, vna Lettera di questo tenore. Venerando Religioso à noi in CHRISTO carissimo. Dopo la lagrimeuole, e miserabile presa della Città di Costantinopoli, e la crudelissima strage de'poueri Christiani dal Gran Turco fatta, egli stesso, come arrabbiata, e furiosa Fiera, contra quelli, che viui rimasi sono, vsa ogni sorte d'impietà, e di crudeltà; non passando giorno, ne notte (come per verissima relatione de gli Ambasciatori nostri, che con gli occhi proprij ciò veduto hanno) informati siamo, ch'oltra la moltitudine grande d'Huomini, e di Donne Christiane, ch'egli fà miseramente ammazzare, che di sua mano non vccida egli alcuno. Tanta sete hà l'Empio dell'humano sangue, che di quello satiare par che non si possa. E per maggiormẽte sfogare la rabbia sua, vuole che i nudi corpi de' capi troncati, e con diuersi altri generi di crudelissime, & atroci morti vccisi, per esca a' cani, & à gli vccelli, nelle publiche strade insepolti rimanghino. Tosto che si perdette Costantinopoli, la maggior parte, e forse tutti i Principi Christiani Orientali, da noi impoi; mandandogli Ambasciatori, se gli sono fatti Tributarij. Et vltimamente questa crudelissima Vipera rompendo il solenne giuramento, che fatto haueua, mandò con vn'Ambasciator suo à domandarci due mila ducati ogni anno di presente. Il che di non dargli mai, risolutamente determinato habbiamo. Onde ragioneuolmente di giorno in giorno aspettar possiamo, che con noi rompa la guerra. Il che succedendo (come teniamo per fermo) siamo in tanto pericolo, per la vicinanza, per la sua gran potenza, e per la somma obedienza de'suoi Sudditi, e Soldati, che non sappiamo doue voltarci. Hà egli sopra tutti gli altri Stati, da'Christiani in Oriente posseduti, sommamente à cuore quest'Isola nostra di Rodi; e per inghiottirsela, tien aperta la gola. Talmente, che se dalla Santità di nostro Signore, e da gli altri Principi Christiani aiutati, e soccorsi non siamo; restaremo come humili Agnelli in bocca al crudele, e rapace Lupo. Da'Principi, e Signori Christiani nostri vicini, aspettar aiuto, è cosa incerta, ne sappiamo se dare ce lo potranno; essendo anch'eglino nel medesimo pericolo. Lo sperare da' Principi Occidentali soccorso, è cosa lunga, e fallace; e con ragione dubitar possiamo, che non venghino; o ch'in tempo non arriuino. Riponiamo adunque la più salda, e la più pronta speranza nostra, in noi stessi, ne'Religiosi, e ne'Sudditi nostri. Perilche con le presenti, per la Passione del Saluator nostro, v'essortiamo; & in virtù di santa obedienza vi commandiamo, che secondo il tenore de'precedenti precetti, e commandamenti nostri, personalmente con la maggior, e più honorata compagnia d'Huomini à maneggiar l'arme essercitati, insieme co'Commendatori, Caualieri, e Frati del vostro Priorato, con armi, caualli, e vettouaglie, quanto prima in Rodi venir ve ne debbiate; per dar à noi, & all'Ordine nostro, l'aiuto, e'l soccorso, ch'obligati sete. Percioche dopo, che questa santa Religione fù fondata, già mai nel maggior pericolo non si trouò. Non cessiamo noi in tanto di cingere la Città nostra di fortissime Mura, e di Bastioni; e d'apparecchiar l'armi, e tutte le cose necessarie, per difenderci dall'Essercito Turchesco, se verrà a'danni nostri. E speriamo fermamente, che sarà in aiuto nostro, Iddio benignissimo, e giustissimo, il quale non abbandona mai chiunque in lui hà speranza, e fede; e ch'egli farà giustissima vendetta contra questo Sacrilego Tiranno, che così empiamente l'hà spergiurato; e che di soggiogare, e sottomettere tutto il mondo, con la potenza sua si confida. In quanto à noi, siamo deliberati, e risoluti tutti di morire come veri Soldati di CHRISTO, più tosto, che sottoporci mai à questo crudelissimo, & inhumanissimo Barbaro. Accingeteui dunque à sì glorioso Certame; rompete ogni indugio, & affrettateui, per venire à combattere, e con l'aiuto di Dio à vincere quest'empia, e scelerata Setta di Maometto. E sia Iddio nostro Signore vostra Scorta, e Duce. Di

*1454 Lettera del Gran Maestro à Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, & à gli altri Priori dell'Ordine suo.*

*Maometto Grã Turco vccideua di sua propria mano molti Christiani.*

*Corpi de' poueri Christiani insepolti.*

*Eroica risolutione del Grã Maestro, e della Religione.*

1454 Rodi a' venti di Gennaio del mille quattrocento, e cinquantaquattro. Capitò in Rodi non molti giorni dopo, c'hebbe il Gran Maestro scritte queste cose; Bernardo di Monte Oliuo Gentilhuomo Catalano, il quale essendo andato con alcuni Vaselli armati in soccorso dell'Imperatore di Costantinopoli, personalmente in quella guerra trouato s'era; & essendo costui Huomo di gran qualità, e douendo ritornarsene in Ponente; gli fece il Gran Maestro spedire vna Patente diretta à tutti i Principi Christiani, perche dessero fede, e credenza à quanto egli direbbe intorno all'Assedio, e presa di Costantinopoli; e circa il gran pericolo, nel quale l'Isola di Rodi si trouaua: Con efficacissimi preghi eccitandogli tutti à pigliar l'armi, & à vendicare contra Turchi, tanto sangue di poueri Christiani così crudelmente sparso, & à mandargli qualche aiuto, e soccorso; perche difendere potesse quella Città, ch'era vn fortissimo Bastione della Christianità; e perche frenare, e tenerne lontano quell'ingordo Tiranno potesse, ch'ad insignorirsi de gli Stati loro aspiraua. Ne molto dopo questo essendo il buon Principe tutto intento alle fortificationi, & alle prouisioni, che per difendersi dal Turco, necessarie gli pareuano; fù sopragiunto da vna graue infermità, la quale lo condusse al fine di sua vita, a' diecinoue di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquanta quattro: Dopo hauere in gran trauagli, valorosamente gouernata la Religione, sedici anni, sei mesi, e tredici giorni. Fù questo Gran Maestro Huomo di gran valore, e ben s'hebbe in quei tempi del valor suo bisogno: Percioche corse, e sostenne in tempo del suo Magisterio, questa Religione, come detto habbiamo, di molti pericoli, e trauagli. Et ancorche seguendo l'opinione d'altri, io habbi altroue detto, che'l Maestro Fra Folco di Villareto, fù il primo, che cominciasse ad esser chiamato Gran Maestro; pare nondimeno per quello, che si comprende dalle Scritture, ch'in Cancellaria di quest'Ordine si trouano, che'l Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, del quale hora ragioniamo, fosse il primo, à cui da tutti fù communemente dato il Titolo di Grande. Si fecero in tempo di questo Gran Maestro, in tre Capitoli Generali, che nel Magisterio suo si tennero (oltra gli Statuti, che detti habbiamo) molti altri Stabilimenti, e Leggi vtilissime, la maggior parte delle quali ancor hoggi s'osserua; e'l contenuto loro in sostanza è tale.

*Il Gran Maestro si sforza d'eccitare, e di mouere i Principi Christiani a vēdicare il sāgue sparso da' Turchi in Constantinopoli.*

*Il Gran Maestro Fra Giouāni di Lastic muore.*

*Il Gran Maestro Fra Giouāni di Lastic fù il primo, al quale da tutti communemēte dato fosse Titolo di Grande.*

*Stabilimenti del Gran Maestro Fra Giouāni di Lastic.*

*Che si deputino ogni anno dal Gran Maestro, e dal Consiglio, due Prodomi sopra l'Infermeria, i quali insieme con l'Infermiero visitino gl'Infermi; e trouando, che manchi alla cura loro cosa alcuna, diligentemente la prouegghino.*

*Ch' i medesimi Prodomi essaminar debbino ogni sera le spese, che si fanno ogni giorno nell'Infermeria, e che co' nomi loro le sottoscriuino; altrimenti non siano le dette spese ammesse dal Tesoro.*

*Che l'Hospitaliero deputi nell'Infermeria vn Cappellano di quest'Ordine, d'honesta, & approuata vita, insieme co'l Priore, il quale celebri ogni Settimana quattro Messe in detta Infermeria, & il Priore tre, perche odino gl'Infermi ogni giorno Messa.*

*Che tutti i Fratelli di quest'Ordine infermi, che vanno all'Infermeria per curarsi, tenuti siano, prima, che passino ventiquattro hore, à confessarsi, e communicarsi; e fare il loro dispropriamento.*

*Che i Corpi delle persone Secolari, che morirannno nell'Infermeria di quest'Ordine, siano honoreuolmente portati alla Sepoltura.*

*Che i Ricenitori non ostante qual si voglia lite, riscuoter debbano i diritti del commun Tesoro.*

*Ch'oltra il Gran Commendatore, eleggere si debbano due Procuratori del commun Tesoro, che siano Bagli, o Priori residenti in Conuento.*

*Che non possa il Vicecancelliero, sotto pena della priuatione dell'Officio, fare Lettere d'assegnatione, o di cambio ad alcun Religioso, o Secolare, se prima deliberate non saranno dal Gran Maestro, e dal Consiglio.*

*Che tutte le differenze, che per cagione di cābimento, o di miglioramēto occorreranno, fra' Caualieri da vna parte, & i Frati Cappellani, o Seruenti d'arme dall'altra, siano decise dal Gran Maestro, e dal Cōuento.*

*Che per conseruatione de' grani, eleggere si debba vn Commendatore del Granaio, il quale tenga vna chiaue del Granaio. E che dal Gran Maestro, e dal Consiglio s'eleggbino due Fratelli di diuerse Lingue in Prodomi del Granaio, i quali stiano solamente tre mesi in quell'Officio; e ch'attendino alla conseruatione, e distributione del formento, e delle vettouaglie; secondo che sarà ordinato per Cedole del Gran Commendatore.*

*Che'l Drappiero, c'hoggi Gran Conseruatore si chiama, e con esso il Conseruator Conuentuale, distribuischino le Soldee; e che'l medesimo Drappiero, o'l suo Luogotenente interuenga, e sia presente a' contratti de' panni, delle tele, de' ciambellotti, e de' canauacci, che si distribuiscono per le Soldee. E sia similmente presente al distribuire de gli Spogli de' Fratelli.*

*Che i Frati Seruenti d'arme regghino, & amministrino gli Vfficij à loro per consuetudine appartenenti, come sono, la Volta, il Granaio, la picciola Commenda, e gli altri Vfficij appartenenti allo Stato loro; & il Caualiero, che tali Vfficij domandarà; sia riputato dell'istesso grado, & ordine di Fra Seruente.*

Che

1454

*Che non possi alcuno essere promosso alla Dignità di Gran Croce, ouero eletto Priore, o Bagliuo, che non habbi quindici anni d'Habito; da contarsi dal giorno, ch'andò prima in Conuento, e che fu riceuuto; e che sotto la vera obedienza di quest'Ordine, incolpabilmente vissuto non sia.*

*Ch'elegger debbino il Gran Maestro, e'l Consiglio ordinario, per Giudici dell'appellationi, & ordinario, Huomini da bene, interi, e dotti.*

*Che non possino i Priori concedere le Commende, ch'appartengono alla dispositione loro, se non à quei Fratelli, che saranno riceuuti in Conuento; & haueranno pagato il passaggio al Tesoro.*

*Che douendosi fare giustitia d'alcuno Fratello delinquente; non sia lecito ad alcun Religioso di pregare per lui; sin tanto, che sarà data la Sentenza; ch'all'hora potrà pregare, che sia moderata la pena al Delinquente.*

*Fra Giacomo di Milli Gran Maestro.*

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, fù dal Conuento in suo luogo à quella Dignità, canonicamēte eletto, nel primo giorno del mese di Giugno seguente, Fra Giacomo di Millì Priore d'Aluergna; il quale si trouaua in quel tempo al gouerno del suo Priorato. E tre giorni dopo la sua Elettione, Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, ch'era stato eletto Luogotenente del Magisterio, & il Consiglio; scrissero à Papa Nicolao Quinto, dandogli auuiso della morte del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, e dell'Elettione di Fra Giacomo di Millì. E d'indi à dieci giorni spedirono il Caualiero Fra Giorgio di Bosco ritondo Nepote del nuouo Gran Maestro, à dargli auuiso della sua Elettione; & à pregarlo, che quanto prima andare se ne douesse in Rodi. E gli scrissero à tal effetto vna Lettera, strettissimamente pregandolo, che quanto prima possibile gli fosse, in Conuento andare se ne volesse; facendogli sapere il bisogno grandisimo, ch'in Rodi s'haueua della presenza sua, per i molti pericoli, e romori di guerra, ch'alla Religione soprastauano. E non douendo il Gran Maestro vsare delle Preminenze Magistrali, prima d'hauere giurato d'osseruare gli Statuti dell'Ordine; gli scrissero, c'hauendo eglino giurato d'osseruargli fede, & obedienza, come veri Religiosi; pareua loro anco essere giusto, che giurasse anch'egli prima in fauor della Religione, d'osseruare le cose, che secondo la forma de gli Stabilimenti, e delle consuetudini dell'Ordine, giurar doueua, prima, ch'vsare in modo alcuno delle Preminēze Magistrali fuori di Conuento: Supplicandolo humilmente, che dopo hauer intesa la sua promotione al Magisterio, astenere si volesse dalla conuocatione di qual si voglia Assemblea, o Capitolo, fuori di Conuento. Percioche i Priori, Commendatori, e Caualieri, ch'erano già dal Predecessore suo stati chiamati, per celebrar il General Capitolo in Rodi, e per soccorrere la Religione, si ritardarebbono. E si farebbono di molte spese; ilche sarebbe la total rouina del Conuento. Pregandolo oltra di ciò, ch'astener si volesse dal far qual si voglia gratia ad instanza de' Principi, o d'altri, che ritornar potesse in pregiudicio de'Caualieri, e Religiosi, ch'erano residenti in Conuento. Però dopo hauere scritta questa Lettera; glie ne scrissero vn'altra; dicendogli, che pigliar non volesse in mala parte quanto con la prima scritto gli haueuano, circa l'astenersi d'vsare le Preminenze Magistrali: dicendo, ciò hauer fatto à buon fine, e per buon rispetto; accio ch'essendo egli importunato da'Principi, e da altri, di fare gratie strauaganti; scusare se ne potesse, con mostrare la detta Lettera. Però, ch'in quanto à loro, giurata gli haueuano obediēza; e che come buoni, e veri Religiosi, alla prudenza sua in tutto si rimetteuano. Poco dopo questo, inteso essendosi in Rodi, per via dell'Isola di Patmo, modernamente detta Palmosa, ch'alla Palatia erano tredici Fuste di Turchi armate, e che l'Ammiraglio della Palatia metteua in ordine vna Galera grossa, come vna di quelle della Religione; E che nel medesimo luogo, di giorno in giorno s'aspettauano quaranta altre Fuste da Galipoli; In maniera, ch'in tutto sarebbono sessanta Fuste; e che con esse proponeuano i Turchi d'andare sopra l'Isola di Langò, e dannificare l'altr'Isole della Religione; dopo hauere di tutto ciò con diligenza auuisato il Bagliuo di Langò, perche se ne stesse vigilante; dubitando anco, ch'andar potessero sopra Rodi, per saccheggiare i Casali di quell'Isola; Il Luogotenente del Magisterio, & il Consiglio mandarono vn ordine, spedito a'ventiquattro di Luglio, à Fra Giouāni di Marzenasco Bagliuo dell'Isola di Rodi; espressamente commandandogli, che mandar douesse vn bando in tutti i Casali di Rodi ch'erano vicini alle Marine; ordinando à quei Vasalli, che lasciar non douessero di notte le Donne, i Figliuoli, e le robbe di valuta in detti Casali; ma ridurre si douessero a'Castelli, e Luoghi forti, e sicuri, à ciascun Casale, à tal effetto deputati, per saluezza delle Genti, e del Popolo di Rodi; e ch'ordinar douesse a'Gouernatori di detti Castelli, che scoprendosi di giorno Nemici; accorre, e ricettar douessero le robbe, e le persone di detti Casali. Auuisandolo, che'l Turcopliero haueua dati gli ordini necessarij intorno alle Guardie; & ordinandogli, ch'à gli Huomini di quello, dar douesse ogni aiuto, e fauore. Et oltra di questo, scrissero a'Gouernatori de'Castelli di Ferraclo, di Lindo, di Cataura, di Polichia, e di Siana; commandandogli,

*Fra Giorgio di Bosco ritondo Nepote del Grā Maestro, spedito dal Cōsiglio, a dargli la nuoua della sua elettione.*

*Il Gran Maestro non debbe vsare delle Preminenze Magistrali, prima d'hauere giurati gli Statuti.*

1454 dandogli, e ſtrettamente ordinandogli, ch'accettar doueſſero ne' Caſtelli loro le robbe, le perſone de' Sudditi, e Vaſſalli, che ſecondo l'ordine già dato, ne' Caſtelli ſopradetti ſaluare ſi doueuano. Non molto dopo queſto, intorno a' venti d'Agoſto, del medeſimo anno mille quattrocento cinquantaquattro, arriuò in Rodi il Gran Maeſtro Fra Giacomo di Milli, il quale fù con allegrezza vniuerſale di tutto il Conuento honoratiſsimamẽte riceuuto. E nel primo Conſiglio, ch'egli tenne, fù conferito il Priorato d'Aluergna, vacato per la ſua promotione al Magiſterio, al Caualier Fra Lodouico di Serra, ſotto i vent'otto del medeſimo meſe. E continouando tuttauia gli auuiſi, & i ſoſpetti, che'l Turco foſſe per andare con potente Armata ſopra Rodi; diede ordine, che con diligenza grandiſſima ſi cõtinouaſſero le fortificationi, e l'altre buoue prouiſioni dal Predeceſſor ſuo ordinate, & incominciate. In tanto eſſendo arriuata in Rodi la maggior parte de' Priori, e Commẽdatori, che già dal Gran Maeſtro Fra Giouanni di Laſtic erano ſtati citati, per interuenire al General Capitolo; ſi diede principio alla celebratione di quello, la Domenica, che fù a' dieci di Nouembre ſeguente, dell'anno ſopradetto mille quattrocento cinquantaquattro, nel Palagio detto del Pino; nel quale gl'infraſcritti Signori della gran Croce interuennero, cioè: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, Luogotenente del Gran Maeſtro: Fra Raimondo di Teſio Gran Commendatore: Fra Guido di Lurio Mareſcialle: Fra Giorgio di Montafia Ammiraglio: Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero: Fra Riccardo Borler Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Nicolo Gireſme Prior di Francia: Fra Conſaluo Quiroga Prior di Caſtiglia, e di Leone: Fra Lodouico di Sarra Prior d'Aluergna: Fra Giouanni Loeſel Prior d'Alemagna: Fra Battiſta Orſino Prior di Roma, e Bagliuo di Venoſa: Frat'Andrea di Candida Prior di Barletta; Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendator di Cipro: Fra Sergio di Seripando Bagliuo di Santa Euſemia: Fra Giouanni Clauerij Bagliuo di Santo Stefano: Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Maiorica, e Capitano del Caſtello San Pietro: Fra Giouanni di Comagne Teſauriero Generale: Fra Giouanni Carrafa Bagliuo di Napoli; e molti altri Commendatori, e Caualieri, che come Procuratori di diuerſi Aſſenti, de' Priorati, delle Lingue, Officiali della Religione, e Compagni del Gran Maeſtro, in detto General Capitolo incorporati furono; Nel quale temendo il Gran Maeſtro, che le liti, & i particolari intereſſi, foſſero cagione di ſturbare le coſe, che per publico beneficio trattar ſi doueuano; preſentò, e fece leggere vn Breue di Papa Nicolao Quinto, Dato in Roma a' venti di Decembre, del mille quattrocento cinquantatre; co'l quale ordinaua il Sommo Pontefice, e commandaua in virtù di ſanta obedienza, che prima d'ogn'altra coſa, trattar ſi doueſſe in detto Capitolo, del reggimento, e gouerno delle Chieſe, e del modo, e forma di celebrar le Meſſe, e gli altri Diuini Vfficij in quelle: Secondariamente dello Spedale, e dell'Infermeria Generale di Rodi; e poi de gli altri Spedali per tutta la Chriſtianità, alla Religione appartenenti, e delle Limoſine, che diſtribuire ſi doueuano. Terzo, & vltimo del modo di pagare i debiti del Teſoro, e di trouar danari per ſopplire alle ſpeſe ordinarie del Conuento, & alle prouiſioni, ch'erano neceſſarie di farſi contra l'Armata Turcheſca. Ordinando, e commandando eſpreſſamente, in virtù di ſanta obedienza, che di niun'altra coſa, in detto Capitolo trattar ſi doueſſe; prima, che le coſe ſopradette, e ciaſcuna di eſſe, conchiuſa, e ſtabilita non foſſe; e che ſopra di eſſe le ſolite Bolle, ſpedite, e bollate non foſſero. Feceſi dopo queſto, la ſolita conſegnatione delle borſe, e de' Rolli, ch'in mano del Gran Maeſtro far ſi ſuole; in ſegno, che ſpropriandoſi, e ſpogliandoſi ciaſcuno de' Beneficij, & Officij, che poſſiede; ſeguendo il voto della Pouertà, il tutto in petto del Gran Maeſtro, e del General Capitolo rimette. Et il Mareſcialle, à luogo, e torno ſuo, preſentò al Gran Maeſtro lo Stendardo della Religione; e per quanto dall'antiche Scritture, che ſono nella Cancellaria di Malta ſi comprẽde; queſta cerimonia con grande humiltà, in ginocchioni, e con baſciamẽto delle mani al Gran Maeſtro far ſi ſoleua. Il quale accorgendoſi, che v'erano molte pretenſioni di precedenze nel votare, e nel ſedere; per ouuiare ad ogni inconueniente, ch'intorno à ciò naſcere poteſſe; ordinò, che ſenza pregiudicio ſedeſſe, e votaſſe ogn'vno, come nel Conſiglio ſedere, e votar ſoleuano: Dicendo, ch'in fine del Capitolo (proueduto, che ſi foſſe alle coſe publiche) ogn'altra differenza deciſa ſi ſarebbe. Furono poi ſecondo il ſolito eletti i Quattordici Capitolanti, due per ogni Lingua, non eſſendo ancor in quei tempi, eretta l'ottaua Lingua di Caſtiglia, e di Portogallo; Perche ordinaſſero, riſolueſſero, e ſtabiliſſero detti Quattordici, tutto quello, ch'vtile, e neceſſario, per il publico beneficio gli pareſſe. E queſti furono: Per la Lingua di Prouenza Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, e Fra Giouanni di Caſtelnuouo Siniſcalco del Gran Maeſtro: Per la Lingua d'Italia Fra Giorgio di Montafia Ammiraglio, e Fra Sergio di Seripando Bagliuo di Santa Euſemia: Per la Lingua d'Inghilterra Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero,

*Il Gran Maeſtro Fra Giacomo di Milli arriua in Rodi.*

*Primo Capitolo Generale del Gran Maeſtro Milli.*

*Signori della grã Croce, ch'interuẽnero al primo General Capitolo del Gran Maeſtro Fra Giacomo di Milli.*

*Papa Nicolao Quinto con vn ſuo Breue, ordina quello, che nel General Capitolo trattar ſi doueua.*

*Solennità, e cerimonia di conſegnar lo Stendardo, e le borſe al Grã Maeſtro, far ſi ſoleua inginocchioni, con molta ſommiſſione, & humiltà.*

*Auuertaſi, che qui, e ne gli altri luoghi ſono ſcritte le Lingue per ordine, come ſcritte ſi trouano nella Cancellaria.*

*Quattordici Capitolanti.*

1454

e Fra Giouanni Lambeton: Per la Lingua d'Alemagna Fra Riccardo Borler Gran Bagliuo d'Alemagna, e Fra Ruggiero Giuda: Per la Lingua di Francia Fra Nicolò di Giresme Prior di Francia, e Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania: Per la Lingua di Spagna Fra Consaluo Quiroga Prior di Castiglia, e Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Maiorica: Per la Lingua d'Aluergna Fra Lodouico di Sarra Prior d'Aluergna, e Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendatore di Cipro. E co'detti Quattordici andarono due Procuratori del Gran Maestro; i quali furono Frat'Antonio di Piscano Commendator di Corteserra, e Maestro di Casa del Gran Maestro, e Fra Michele di Castellaccio Giudice dell'appellationi, della Città di Rodi. I quali Quattordici, dopo essere stati tre giorni come s'vsa, separatamente dal Capitolo, frà loro congregati; fecero sopra i tre capi ordinati dal Papa, molte buone Ordinationi; e particolarmente per solleuatione del Tesoro, fecero due Impositioni, l'vna di cinquãtamila Fiorini, da pagarsi prontamẽte per sodisfare a'debiti del Tesoro; e l'altra di cinquant'vn mila Fiorini, per mantenimento del Conuento. Diedero oltra di ciò, e commessero l'amministratione del Tesoro, al Gran Maestro, con autorità di conferire tutti gli Vfficij della Città, & Isola di Rodi, e di deputare i Gouernatori de'Castelli, il Bagliuo del Cõmercio, & altri Vfficiali dell'Isola di Rodi, & il Gouernatore del Castello di S. Pietro; come far soleuano gli altri Gran Maestri, che'l Tesoro nelle mani hauuto haueuano: Dichiarãdo, che potesse disporre delle Commende di Langò, e di Nissaro; le quali all'hora erano vacanti, ritenendole à sua mano, o conferendole in vita, come meglio à lui paruto fosse: E che'l simile far potesse della Gran Commenda di Cipro, quando vacarebbe, per promotione, o per morte del Gran Commendator all'hor viuente: Che tutti gli Vfficiali da lui deputati, fuor di Conuẽto, godessero l'Antianità, come se presenti fossero. Riuocarono in oltre, e cassarono tutte le prouisioni, e donationi delle Camere Magistrali, fatte da'Gran Maestri Predecessori suoi; da quelle impoi, che per autorità del General Capitolo confermate erano stato: Decretarono, che tutti gli Vfficij al Gran Maestro, & al Tesoro appartenẽti; ancorche dal Consiglio, e dal General Capitolo cõfermati fossero, s'intendessero essere riuocati; e ch'in essi potesse il Gran Maestro deputar altri à lui ben visti: Che potesse il Gran Maestro riuocare tutti i Riceuitori, e Procuratori, con gli Stipendij loro, e deputarne altri in luogo di quelli; eccetto però i Procuratori Laici, in diuerse Corti cõstituiti. Ordinarono di più i detti Signori Quattordici, che'l Gran Maestro hauer douesse tutte l'entrate della Religione, così in Oriente, come in Ponẽte, solite hauersi, e godersi dal Tesoro, con carico di pagare tutti i debiti, ch'esso Tesoro haueua; e che potesse, per fare il pagamento di detti debiti, riscuotere tutti gli arreraggi all'istesso Tesoro, per l'vniuerso douuti. Et oltra di ciò, gli consegnarono tutti i danari, oro, & argento, drappi, panni, & ogn'altro mobile, ch'in detto Tesoro si trouaua; e tutti gli spogli, vacanti, e mortorij. Riserbando però al Tesoro, i Giubilei di Francia, e d'Inghilterra; e tutti gli altri donatiui, e gratie, che dal Papa, e da altri Principi, alla Religione fatti fossero. Dichiarando, ch'in caso, che'l Papa, o altri Principi Christiani facessero Armata contra Infedeli; e che conuenisse alla Religione, per commandamento del Sommo Pontefice, o di sua spontanea volontà, per honor suo, di fare anch'ella (conforme alla possibilità sua) Armata; in tal caso potessero il Gran Maestro, & il Consiglio Compito imporre à soldo, e libra, sopra tutti i beni della Religione, ventimila Fiorini; e fù la detta amministratione del Tesoro, cõceduta al Gran Maestro, per cinque anni, con obligo di lasciarlo poi libero, e sgrauato d'ogni debito. Ciò fù fatto a'quindici di Nouẽbre. Domenica poi, a' diecisette del medesimo, si fece la stipulatione del Tesoro fra'l Gran Maestro, & il Conuento, con le sopradette, & altre conditioni: Dichiarando, che ciò pregiudicar non potesse, ne douesse, alle Preminenze d'alcuno; ne che tirare si potesse in conseguenza d'altri Gran Maestri. Si bollò la Bolla Capitolare di tutte le cose fatte da'detti Signori Quattordici, circa i tre capi dal Papa ordinati; & il tutto fù publicato in Capitolo, e con giuramento accettato. E dopo questo, inginocchiato essendosi tutto il Capitolo dinanzi al Gran Maestro, supplicandolo, ch'accettar si degnasse la detta amministratione del Tesoro; contentandosene egli, fece poi vna breue Oratione; assicurando ciascuno, che per seruigio della sua Religione, e per beneficio del Tesoro, si sarebbe affaticato sempre volontieri, fin al sudore del proprio sangue; impiegando in ciò, non solamente l'opera, e le proprie facultà, ma anco l'istessa vita; pur che trouasse in tutti loro, come speraua, quella vera obedienza, che come à Superiore, e Capo loro, erano tenuti di portargli: Ilche di fare, tutti ad alta voce promessero. Il Lunedì seguente, che fù a'diciotto del medesimo mese, essendosi amalato il Gran Maestro, deputò suo Vicegerente, e Luogotenente, il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, perche in luogo suo, fosse Presidente nel Capitolo Generale; e così essendosi di nuouo congregato il Capitolo; propose

*Amministratione del Tesoro, al Gran Maestro.*

*Gran Maestro amalato.*

1454 propose il detto Presidente, che secondo i Rolli, o siano Memoriali, ch'erano stati dati; restauano à farsi alcune Leggi, e Statuti; i quali se per voto, e parere di tutti gl'Incorporati nel Capitolo passare douuti si fossero; troppo lungo tempo in ciò speso si sarebbe: e però si miraisse, se la cura di formare detti Statuti, a'Signori Quattordici commettere si doueua; o pure se si doueuano eleggere sette Religiosi, con autorità di formare gli Statuti, e Leggi sopradette, come ne gli altri Capitoli Generali vsato s'era. E così fù dalla maggior parte de'Capitolanti determinato, che per tal effetto (secondo la buona consuetudine de gli altri Capitoli Generali) i Sette eleggere si douessero. Perilche dando il Presidente licenza à tutte le Lingue, che separatamente insieme si congregassero, per fare l'Elettione de' sette Legislatori sopradetti; eletti furono gl'infrascritti, cioè: Per la Lingua di Prouenza Fra Raimondo di Tesio Gran Commendatore: Per la Lingua d'Italia l'Ammiraglio Fra Giorgio di Montafia: Per la Lingua d'Inghilterra il Turcopliero Fra Guglielmo d'Aunay: Per la Lingua d'Aluergna il Prior d'Aluergna Fra Lodouico di Sarra: Per la Lingua d'Alemagna il Prior d'Alemagna Fra Giouanni Loesel: Per la Lingua di Francia il Prior d'Aquitania Fra Francesco del Bosco: E per la Lingua di Spagna il Bagliuo di Maiorica Fra Giacomo della Gialtruì. A'quali data fù da tutto il General Capitolo, autorità di formare le Leggi, e gli Statuti necessarij; e di poter sententiare, determinare, e finire; ouero riferire le liti, e le cause, che dal Capitolo Generale commesse gli sarebbono; secondo la commissione dell'istesso General Capitolo. E così da detti Signori Sette, fatti furono molti lodeuoli Statuti, e buone Leggi, al bisogno, & alla necessità di quei tempi conformi: alcune delle quali ancor hoggi s'osseruano; e di esse si farà mentione à suo luogo. E perche vi restauano molte cause da decidersi fra' Religiosi, e Secolari, che per la breuità del tempo di detto Capitolo Generale; tutte determinare, e finire non si poteuano: Deputati furono à tal effetto alcuni Auditori, con potestà, & autorità d'vdire, conoscere, e sentētiare le cause sopradette. E così fù chiuso, e finito il primo General Capitolo del Gran Maestro Fra Giacomo di Millì; il quale guarito essendo della sua infermità; riuoltò di nuouo l'animo à rassettare, & ordinare tutte le cose, che di riformatione, e miglior ordine pareua, che bisogno hauessero. E desiderando, che i danari, che si batteuano in Rodi, liberamente per tutto si spendessero; e fossero volentieri riceuuti in tutti gli altri Stati; riformò la lega delle Monete, e costituì nuoui ordini, e Capitoli sopra la Zecca. E desiderando anco, che'l Porto di Rodi fosse più frequentato da'Naui, e da'Vasselli di Mercanti, che possibil fosse; confermò, e fece mandar di nuouo questo bando, già dal Predecessor suo altre volte publicato: Che non potendo l'Isola di Rodi, per la naturale sterilità sua, da se stessa sostentarsi, senza essere continouamente soccorsa di vettouaglie da'Nauiganti Forestieri; i quali per la poca sicurezza del Porto haueuano molte volte lasciato d'andarui con le Naui, e co'Vaselli loro; Et hauendo per ouuiare à questi inconueniēti il Predecessor suo Fra Giouanni di Lastic, fatto con grande spesa fortificare il detto Porto, per sicurezza de'Nauiganti, e de'Marinari, con Torri, e Catene; per dar animo a'detti Nauiganti, accioche volentieri, e con sicuro animo co'Nauilij loro, in detto Porto entrassero; dichiaraua, e prometteua, che quiui sarebbono amoreuolmente accolti, ben trattati, e contra chiunque si voglia, ch'offendere gli volesse, assicurati, e difesi: Protestando, che quiui non entrarebbono Vaselli armati di Corsali, o di Forestieri; se prima data non hauessero sicurtà di non offendere i Nauilij, ch'in detto Porto sarebbono. E crescendo tuttauia il sospetto dell'Armata Turchesca; elesse, e deputò Capitan Generale della Città, e di tutta l'Isola di Rodi il Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, Caualiero di gran valore, e nelle cose della guerra molto essercitato. E perche quel Carico, per antica preminenza della Lingua d'Aluergna, dar si soleua al Marescialle; fù dal detto Marescialle fatta vna Protesta; dichiarando, che se bene s'era egli trouato personalmente in Consiglio, quādo il detto Carico era stato dato al Prior di Francia; non intendeua però, che ciò douesse apportar pregiudicio alcuno alla sua Lingua, ne alla sua Dignità; hauendo egli à tale Elettione, per quella volta solamente acconsentito, per la grande esperienza, che nell'armi, e nella guerra teneua il detto Priore; ilquale acquistata s'haueua in Francia fama, e riputatione d'eccellentissimo Capitano; hauendo quietato tutto quel Regno. Et hauendo parimente in quei tempi il Priore di Castiglia, e di Leone Fra Consaluo Quiroga, riputatione di valentissimo Marinaro; con deliberatione, e parere del Consiglio, lo dichiarò Capitan Generale del Mare, secondo il tenore de gli Statuti, al primo giorno d'Aprile del mille quattrocento, e cinquantacinque. Et a'ventisei di Maggio seguente, hauendo auuiso, che l'Armata Turchesca si metteua in ordine, con animo di dannificare l'Isole, & i Luoghi della Religione, mādò il detto General del Mare, con le Galere, & altri Vaselli armati della Religione, à prouedere la Fortezza di Narangia nell'Isola di Langò, e gli altri

*Sette Legislatori eletti, per far le Leggi, e gli Statuti necessarij.*

1455

*Bando del Grā Maestro, per la frequentatione, e sicurezza del Porto di Rodi.*

*Protesta del Marescialle per la sua preminenza.*

gli altri Castelli, e Fortezze dell'altr'Isole, à questa Religione sottoposte; & il Castello di San Pietro, con autorità di poter lasciar in detti Castelli, e Fortezze, le persone, & il numero de' Caualieri Religiosi, e Soldati, che necessario gli paresse: Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Caualieri, e Frati, ch'in quell'armamento andauano, ch'al detto Capitan Generale obedir douessero. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, il buon Pontefice Nicolao Quinto, il quale dopo c'hebbe intesa la nuoua della perdita di Costantinopoli, tanto dispiacere, e cordoglio preso se n'haueua, che non hebbe da indi innanzi, vn giorno intero di salute; se ne morì finalmente in Roma a' ventiquattro di Marzo, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquantacinque; dopo hauere santamente gouernata la Chiesa di Dio otto anni, e diecinoue giorni; e fù à gli otto d'Aprile seguente, eletto in luogo suo, il Cardinale Alfonso Borgia, del Titolo de' Santi Quattro, di Natione Spagnuolo, e della Diocesi di Valenza, il quale si chiamò Calisto Terzo. Narrano l'Istorie di questo Pontefice, c'hauendo opinione, e ferma speranza di douer esser vn giorno Papa; molti anni prima, ch'à quella soppremа Dignitade assonto fosse; scrisse in vn suo libro di man sua propria, queste parole: Io Calisto Papa prometto à Dio onnipotente, e faccio solenne voto alla Santissima, & indiuidua Trinità, di perseguitare con l'armi, con censure, e maledittioni, i Turchi nemici del nome Christiano; e di danneggiargli, e molestargli per tutti i modi, e le vie à me possibili: Ilche non mancò poi egli di fare. Percioche tosto, che si vide Pontefice, dar volendo principio à quest'Impresa; ricorse prima d'ogn'altra cosa (come era ragioneuole) al fauor Diuino; e commandò, che per tutta la Christianità si facessero Digiuni, & Orationi; pregando Iddio, che dar volesse a' Fedeli, contra Barbari nemici suoi, Vittoria. E perch'ogni Christiano, di fare tal Oratione si ricordasse; ordinò, che si come la mattina, e la sera in memoria dell'Incarnatione del nostro Signor GIESV CHRISTO, si suona la Campana; così suonar anco à mezo dì, ogni giorno si douesse. E dopo questo, mandò Legati à tutti i maggiori Principi Christiani, animandogli, & inuitandogli à sì santa Impresa; e mandò per tutte le Prouincie della Christianità valenti Predicatori ad eccitare, e mouere i Popoli à pigliar l'armi, cõtra quegli empij Barbari; publicãdo la Crociata, e concedẽdo molte Indulgenze à tutti coloro, ch'à sì santa Impresa personalmente andarebbono; o con Limosine, alle spese di quella guerra contribuirebbono. Dal che si cauò gran quantità di danari, co' quali fece con diligenza armare, e mettere in ordine sedici Galere; e sotto la condotta di Lodouico Patriarca d'Aquileia, in Leuante le mandò. Quest'Armata poi accompagnata da alcuni altri Legni de' Genouesi, sotto il Generalato di detto Patriarca, e poi di Pietro Arciuescouo di Terracona, ne' Mari di Leuante se ne stette; facendo a' Turchi alcuni danni, e pigliando loro alcuni Luoghi nell'Arcipelago. E quando altro di bene fatto non hauesse; fù almeno cagione di frenar non poco l'Armata del Turco, si che così liberamente, à danneggiar l'Isole di questa Religione, e l'altre da' Christiani possedute, non andasse. Maometto in tanto, insuperbito della Vittoria, & acquisto di Costantinopoli, parendogli, che'l Mondo tutto à fargli resistenza basteuole non fosse; messo hauendo insieme vn fiorito Essercito di dugento mila Huomini eletti, con esso se ne passò nella Vallachia; & essendosi della maggior parte impadronito, quindi riuolse sopra l'Vngheria l'arme; e se n'andò di lungo ad assediare la Città detta da gli Antichi Taurino, & hora Belgrado chiamata. Il Re Ladislao dall'altra parte, come quello, ch'ancor Giouanetto era, lasciando il gouerno, e la difesa di quel Regno, à Giouanni Vaiuoda Vecchio, & eccelentissimo Capitano, se n'era prima dell'arriuo dell'Essercito Turchesco, ritirato in Vienna. Haueua già à quest'effetto il Papa mandato in Vngheria (percioche s'era assai da quella parte dell'armi Turchesche dubitato) il Cardinale Giouanni Carauagiale, di Natione Spagnuolo; il quale co'l maggior numero di gente, ch'insieme raccogliere ne potè, dentro di Belgrado posto s'era; e con esso era Giouanni da Capistrano Frate de' Zoccoli, Huomo di santa vita, e già Compagno del Beato S. Bernardino da Siena; il quale con le Prediche sue, da quarãtamila Crociati, insieme adunati haueua. Il Turco adunque circondata hauendo la Città, ch'era assai forte, e su'l Danubio posta, furiosamente l'assaltò, e la cõbattette: Ma non fù men coraggiosa, e potente la difesa, di quello, che gli assalti fossero. Percioche venuto essendo in soccorso de gli Assediati, il Vaiuoda, con le gẽti, che fatte haueua; e con quelle, che l'Imperator Federico haueua mandate, che vogliono, ch'al numero di quarãtamila Fanti, e di cinquemila Caualli in tutto arriuassero: hauẽdo vn giorno il Turco cõ l'artigliaria sua, gettata à terra vna gran cortina di muraglia, entrarono con gran furia, & impeto i Barbari nella Città. Però trouarono quiui i Christiani così ben in ordine, e così risoluti à difendersi, che sforzati furono à tornarsene ad vscire più che di passo. E caricando i nostri sopra di loro, con animosità, & impeto grandissimo, ne fecero vn'horrenda strage; tal-

1455

*Papa Nicolao Quinto muore.*

*Calisto Terzo Papa.*

*Papa Calisto, hebbe prescienza della grandezza sua.*

*Cagione perche si suoni la Cãpana à mezo giorno.*

*Sedici Galere del Papa sotto il Capitanato del Patriarca d'Aquileia, in Leuante.*

*Belgrado assediato da Maometto Imperator de' Turchi.*

*Giouãni da Capistrano Huomo santo, adunati haueua cõtra Turchi, quarantamila Crociati.*

1455

*Maometto ferito, con molta strage de suoi, da Belgrado se ne fugge.*

ge; talmente, che restandoui Maometto istesso malamente ferito, fù costretto à mettersi con tutto l'Essercito in fuga; lasciati hauendo quiui morti su'l campo, più di ventimila de' suoi migliori Soldati: perdendoui tutte le bagaglie, con cento, e sessanta pezzi d'artigliaria grossa. Ottennero i Christiani questa Vittoria a' sei d'Agosto, dell'anno mille quattrocento cinquantacinque; nella quale parue, che solamente consistesse il rimedio di tutta la Christianità. Percioche se i nostri perdeuano quella Battaglia, non hauerebbe trouato Maometto, chi fatta resistenza gli hauesse; e senza vn minimo contrasto, fin à Venetia, & anco fin à Roma, co'l vittorioso Essercito venir poteua. Perilche sentì di quella Vittoria meritamente il Sommo Pontefice allegrezza infinita. Et in memoria di tanto beneficio, dalla mano di Dio riceuuto, ordinò, ch'ogni anno in quel giorno, con deuotione grandissima per tutta la Christianità, celebrar si douesse la festa della Trasfiguratione del nostro Signor GIESV CHRISTO. E Maometto dopo quella perdita ritiratosi in Costantinopoli, tutto confuso, e pieno di rabbia, e d'ira, poco mancò, che di dolore, e di dispetto non si morisse. E fu di quella rotta, mentre egli visse così turbato, e mal contento, ch'ogni volta, che se ne ricordaua, tirandosi con mano la barba, tutto pieno di dispetto, malediceua il giorno, e l'hora, che sopra Belgrado andato n'era. In questi tempi, agitandosi vna lite nella Corte di Roma, fra' Caualieri Fra Pietro di Biure, e Fra Pietro Martinez, sopra la Commenda di Tortosa del Priorato di Catalogna; volendo Papa Calisto Terzo inuiolabilmente osseruare i Priuilegij di questa Religione, rimesse la detta lite à Rodi, cõmandando, che dal Gran Maestro, e dal Conuento, secondo la forma de gli Statuti di quest' Ordine, decidere si douesse; e ciò commandò egli con vn suo Breue, Dato in Roma a' ventisette di Decembre, del mille quattrocento cinquantacinque. Nell'anno seguente poi del cinquantasei, fù l'Isola di Rodi grandemẽte trauagliata da vna crudelissima peste, che quiui s'appiccò; la quale fece nel minuto Popolo, mortalità grande; e particolarmente nella Primauera; morendone anco molti di necessità, e di fame; aggiunta essendosi alla peste in cõseguenza, la carestia. Poscia che diuulgata essendosi la peste, ch'era in Rodi, niun Nauilio Forestiero con grani, o vettouaglie, quiui capitaua; ne a' Vaselli della Religione, ne à quelli de' particolari Rodioti, era dato in luogo alcuno, commercio. Talmente, che'l pouero Popolo fù in quell'anno grandemente trauagliato, & afflitto. In maniera, che morendone ogni giorno molti di fame, e di peste, l'Isola di Rodi meza dishabitata ne rimase; e sarebbe restata dal tutto d'Huomini vacua, s'abbreuiando Iddio il suo flagello, non hauesse fatta cessare la peste; si che puote il Gran Maestro, ch'infinito cordoglio sentiua, di vedere così miseramente cõsumarsi il suo Popolo, con grani, e vettouaglie, fatte venire alle sue spese di fuori, paternamẽte, e caritatiuamente soccorrerlo. Nel qual tempo cessata essendo (come detto habbiamo) la peste, il Capo Maestro dell'Arsenale della Religione, per voto edificò, e dotò la Chiesa di San Michele Arcangelo; aiutato in ciò, e priuilegiato à tal effetto, dal Gran Maestro. Trouandosi in quest'anno Pietro Arciuescouo di Terracona Legato, e Capitan Generale dell'Armata del Papa, senza vn quattrino, da pagare la detta Armata, se n'andò con tutte le sue Galere in Rodi, doue fù honoratissimamente riceuuto, & accarezzato dal Gran Maestro; il quale gli prestò cinquemila ottocento, & ottantasette ducati; che tanti in prestito gli domandò, per soccorrere per all'hora le Galere della detta Armata. Dicendo liberamente, che senza tale aiuto, non poteua egli cauarla dal Porto di Rodi: Percioche i Padroni, gli Vfficiali, e Soldati, mancando loro il soldo, l'Armata seguire non voleuano, ne poteuano. E di detta somma ne fece l'Arciuescouo vn'obligatione per mano di Notaro al Gran Maestro, sotto i diecinoue d'Agosto, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquantasei. E dopo questo, vedendo il Gran Maestro lo scemamento grande, che la peste d'Huomini atti à maneggiar l'arme, nel Popolo di Rodi fatto haueua; & intendendo, che Maometto Imperator de' Turchi faceua gran preparamenti d'Armata; dubitando, che sopra di quell'Isola andar volesse; mandò fuori le citationi: ordinando, e commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, Caualieri, e Frati dell'Ordine suo, di qual si voglia Prouincia della Christianità, ch'in Conuento andar douessero. Et oltra di ciò, mandò il Caualier Fra Giorgio di Bosco ritondo Commendatore di Montescalini suo Nepote, e Maestro di Casa, Ambasciatore à diuersi Principi, per dargli conto della gran rouina, che la peste, e la fame nel Conuento, e nel Popolo di Rodi fatta haueua; e del gran pericolo, che gli soprastaua, per la gran potenza del Turco, e per i grandi preparamenti d'Armata, che faceua: chiedendogli aiuto, e soccorso. In questi tempi, essendo stato eletto Vescouo di Vratislauia il Prior di Boemia Fra Iodoco di Rosemberg, mediante la qual promotione, di ragione vacaua il detto Priorato; il Gran Maestro, & il Conuento glie lo conferirono di nuouo, in maniera, che tener lo potesse insieme co'l Vescouado sopradetto: e perche

*Festa della Trasfiguratione di nostro Signor Giesu Christo instituita.*

1456

*Peste in Rodi, e fame.*

*Pietro Arciuescouo di Terracona Capitan Generale delle Galere del Papa in Rodi; & ha danari in prestito dal Grã Maestro, per pagar l'Armata Apostolica.*

*Citationi Generali à tutti i Caualieri, per andar a Rodi.*

*Fra Iodoco di Rosẽberg Prior di Boemia, eletto Vescouo di Vratislauia.*

e perche questo Priorato importantissimo, è stato per la malitia de' tempi, à centinaia d'anni fuori dell'obedienza della Religione, fin a' nostri tẽpi, ne' quali si spera, che si sarà ricuperato; non sarà fuori di proposito se scostandomi alquanto dal sentiero nostro, narrarò breuemente la cagione, onde la perdita, e poi la ricuperatione di detto Priorato nata sia. Regnauano in Boemia in questi tẽpi, sì crudeli, e sì atroci guerre per cagione dell'eresie, che tutti i beneficij Ecclesiastici, e frà gli altri, i beni, che questa Religione in quel Regno possedeua, erano dal tutto rouinati, e distrutti; in maniera, che nõ si trouaua più Gẽtilhuomo Boemo alcuno, che volesse andar à Rodi à pigliar l'Habito; poi ch'essendo tutte le Cõmende distrutte, e rouinate, non poteuano hauere speranza di rimuneratione alcuna. Onde perche detti beni dal tutto non si perdessero, & estinguessero, il Gran Maestro Fra Giouãni di Lastic, con parere, e deliberatione del Consiglio, nell'anno mille quattrocento cinquantadue, mandò vna Bolla al sopradetto Prior di Boemia Fra Iodoco di Rosemberg: dandogli autorità di conuertire le Risponsioni, & Impositioni, vacanti, e mortorij, & altri diritti spettãti al Tesoro, per conto del Priorato, e delle Cõmende di Boemia, in far la guerra contra gli Eretici; con conditione espressa, che 'l Gran Maestro, e la Religione, ad ogni piacer suo, la detta Bolla riuocar potesse: Dichiarando, che la detta autorità non s'intẽdesse essere conceduta ad altra persona, fuori ch'al detto Rosemberg; alquale concedette di più con la medesima Bolla autorità, e facultà di poter conferire tutte le Commende di detto Priorato à chi più gli piacesse; secondo il tenore de gli stabilimenti della Religione, per il mancamento, e penuria de' Caualieri, e Religiosi di quella Natione. E questo fin che i tẽpi in meglio si mutassero, à beneplacito del Gran Maestro, e della Religione, e non altrimenti. Occorse poi, ch'essendo morto il detto Priore Fra Iodoco di Rosemberg, nell'anno mille quattrocẽto sessant'otto; fù eletto in suo luogo dal Cõuento di Rodi, Fra Gio. di Schuamberg, il quale per essere debitore del Tesoro, fù priuato del detto Priorato. Però pagando poi quanto era debitore, gli fù il Priorato sopradetto restituito, à preghi, & instanza del Re Ladislao d'Vngheria, e di Boemia; il quale vedendo, che 'l detto Priore Fra Gio. di Schuamberg era già molto vecchio, mãdò Felice suo Secretario in Rodi al Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, nell'anno mille cinquecento, & vno; pregandolo, che restituir volesse al detto Schuamberg il Priorato; e concedere autorità à lui di poterlo conferire ogni volta, che per cessione, o morte dello Schuamberg vacato fosse, ad vn suo Cameriero fauorito chiamato Mattia Tucorschi; & ancor che questa domanda del Re, fosse tanto pregiudiceuole, e contraria à gli Ordini, & à gli Statuti della Religione; desiderando nondimeno il detto Cardinale Gran Maestro di compiacergli; di consentimento, & autorità del Consiglio, gli spedì vna Bolla; concedendo al Re autorità, e facultà di poter conferire quel Priorato, nel modo che domandato haueua. E da questa concessione, pigliarono poi i Regi di Boemia pretesto, & occasione d'introdursi, e d'ingerirsi nelle collationi di quel Priorato; & i Priori, di conferire le Commende, à loro beneplacito. Fin che l'Imperator Ferdinando d'Austria, e Re di Boemia vsurpò la collatione dell'vno, e dell'altro; in maniera, che da indi in quà, non hà la Religione potuto conferire il Priorato sopradetto. Saluo, ch'a' tempi nostri ne' quali gouernando l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, e Gran Maestro Frat' Vgo di Loubenx Verdala; e desiderando, che 'l detto Priorato in tempo suo, all'obedienza della Religione ritornasse, oltra gli altri rimedij, che per tal effetto secondo l'incomparabile prudenza, e vigilanza sua, dati haueua; mandò il Gran Bagliuo Fra Filippo Riedesel hora Prior d'Alemagna, Caualiero molto spiritoso, e di gran giudicio, e valore Ambasciator suo, e della Religione, per fare residenza nella Corte del moderno Imperatore Ridolfo. Et essendo vltimamente vacato il detto Priorato, hà il detto Ambasciatore con la prudenza, e destrezza sua; talmente mostrate le ragioni della Religione chiare, & euidenti, ch'appagandosi l'Imperatore di ragione, si è cõtentato d'ammettere al possesso del Priorato sopradetto, il Caualier Fra Matteo Leopoldo Popel di Lobkouitz Barone Boemo, ch'era dall'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro sopradetto, e dal Conuento, di detto Priorato stato proueduto. E così speriamo, ch'a' tempi nostri si sarà ricuperato questo Priorato ricchissimo, & importantissimo, forse con ventidue Commende, da quello dependenti. Poco dopo c'hebbero il Gran Maestro, & il Conuento, cõceduto di nuouo il Priorato di Boemia al Vescouo, e Priore Fra Iodoco di Rosemberg, che fù a' venti di Decembre, del mille quattrocento cinquantasei; vedendo, che per la moltitudine delle Meretrici, ch'erano sparse per tutta la Città di Rodi; i Cittadini, e le Mogli loro ne riceueuano scandalo, e disgusto; e che si daua a' Religiosi, e Caualieri suoi, maggior occasione di peccare; era risoluto di scacciarle tutte dalla Città, e dall'Isola di Rodi; Ma poi per ricordo, e parere del Consiglio, per euitar maggior disordini; risoluette, e determinò, che le dette Meretrici, e Donne disho-

1456

*Perdita, e ricuperatione del Priorato di Boemia.*

*L'Imperatore Ferdinando d'Austria, s'vsurpò la collatione del Priorato di Boemia.*

*Il Cardinale Gran Maestro Frat' Vgo di Loubenx Verdala, procura la ricuperatione del Priorato di Boemia.*

*Fra Filippo Riedesel Gran Bagliuo d'Alemagna, & Ambasciatore della Religione al l'Imperatore*

*Fra Matteo Leopoldo Popel Barone Boemo premiato dal Conuento del Priorato di Boemia e ammesso al possesso.*

1457 neste, ritirar si douessero tutte in vn cantone, & angolo della Città; e che quiui, come in luogo publico, e non altroue, habitar potessero: ilche fu fatto a' tre di Marzo dell'anno seguente mille quattrocento, e cinquantasette. Rinouossi in quest'anno in Rodi con maggior deuotione, e con maggior contritione dell'vsato, nel Gran Maestro, & in tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, & in tutto il Popolo di quell'Isola, la memoria della Passione del Signor nostro GIESV CHRISTO, per il miracolo della santa Spina, il quale molto prima del solito veder si fece. Haueua questa sacra Religione, & ha ancor hoggidi, trà le molte pretiose, e sacre Reliquie, ch'ella tiene; delle quali forse faremo in luogo piu opportuno memoria, vna delle Spine della Corona, che fù messa in Capo all'istesso Gloriosissimo Saluator nostro, nella sua acerba, & amarissima Passione; la quale Spina in certissimo testimonio, ch'ella trafisse il Capo al Creatore, e Redentore dell'Vniuerso, ogni anno nel giorno del Venerdì Santo, con istupendo miracolo fiorir soleua; e poi tornaua a seccarsi. Della quale sacratissima Spina, si fà mentione nel libro de gli antichi Statuti di questa Sacra Religione, riformati, e confermati dalla santa Sede Apostolica in tempo dell'Illustrissimo Cardinale, e Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone al capitolo primo del Titolo della Chiesa, con queste parole. Honoriamo adunque la santa Spina verace testimonio, e ricordo della sacratissima Passione del nostro Signore, e Redentore GIESV CHRISTO, leuata dalla Corona, ch'acerbamente il santissimo Capo gli punse; in memoria di che, ogn'anno nella sesta Feria, quando la Passione di CHRISTO si celebra, fiorisce, e poi ritorna à seccarsi. Hor questa sacratissima Spina, la quale con honore, e riuerenza grandissima, nella Cappella del Palagio Magistrale, conseruar si soleua; mostrandosi ogni anno, nel giorno del Venerdì Santo, con gran deuotione al Popolo, si come ne gli anni passati fiorir soleua, nel mezo giorno; quest'anno antecipando quasi per tre hore innanzi all'vsato tempo, cominciò à fiorire in cospetto del Gran Maestro, e di molti Caualieri, e Signori, ch'iui presenti si trouarono. Del qual miracolo à gloria di Dio, e per sodisfattione di coloro, che presenti se ne stauano; e particolarmente di Giouanni Capponi, Caualiero, e Dottore eccellentissimo; far ne volle il Gran Maestro publica fede, con vna sua Bolla autentica, la quale ancor hoggi registrata si troua nella Cancellaria di Malta, al registro delle Bolle dell'anno mille quattrocento, e cinquantasette, à carte cento ottantadue; il cui tenore nell'idioma nostro, di Latino tradotto è tale. Fra Giacomo di Milli, per la gratia di Dio humil Maestro della santa Casa dello Spedale di Gierusalemme, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO. Percioche molte volte auenir suole, che l'integrità, e la chiarezza della Verità per la poca intelligenza, o per la malitia de gli Huomini suole essere offuscata, e riuocata in dubbio; non pare fuor di proposito, se le cose seguite, ch'a tutti ben manifeste, e palesi non sono, più chiaramente, e più euidentemente esposte, e dichiarate sono; accioche a' Turbatori della Verità, ogni occasione, e materia di contradittione si leui; e che le cose realmente, & effettiuamente seguite, con dubbio alcuno adombrare non si possino. Quindi è, ch'a tutti quelli, che le presenti nostre leggeranno, ad instanza, e richiesta del magnifico, e spettabile Caualiero, & eccellente Dottor di Leggi Giouanni Capponi, facciamo manifesto, e palese, che la santissima Spina nella Cappella del Magistral Palagio nostro conseruata, vna di quelle, ch'erano nella Corona, con la quale il Signor nostro GIESV CHRISTO, nella sua santissima Passione fù coronato, la quale (come si sà) il sacratissimo Capo al Redentor del Mondo acerbamente punse; nel giorno del Venerdi Santo vltimamente passato, nella prima hora fiorì, e mandò fuori i fiori suoi, oltra l'vsato, e solito costume. Percioche soleua la detta sacratissima Spina, ne' passati tempi fiorire, nell'hora del mezo giorno, dell'istesso Venerdì Santo; & hora per lo spatio di tre hore antecipando, hà fiorito, e mandati fuori tutti i fiori suoi in presenza nostra, e del prefato Giouanni, e de' Religiosi nostri carissimi Frat'Egidio di Francauilla: Fra Pietro Loutard: Fra Giouanni d'Argentina; e Fra Lorenzo di Pontio, nostri Cappellani; i quali mostrauano la detta Spina, come è solito di farsi ogni anno nel predetto giorno. Essendo anco presente à questo, l'honorabil Huomo Guglielmo Caortino nostro Secretario, e Vicecancelliero del Conuento di Rodi; il quale è stato richiesto dall'istesso Messer Giouanni, di fare delle cose sopradette publica fede. In testimonio del che, la Bolla nostra Magistrale di piombo, alle presenti è appesa. Data in Rodi nella vigilia di Pasqua, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento, e cinquantasette. Mentre queste cose in Rodi fatte s'erano, non essendosi Maometto Imperator de' Turchi, per la Rotta riceuuta à Belgrado sbigottito, ne perduto punto d'animo, ritornato, che fù in Costantinopoli, attese à far mettere con ogni diligenza in punto, vna grand'Armata; per passarsene sopra l'Isole dell'Arcipelago; e forse anco sopra Rodi; di che ne staua il Gran Maestro in grandissimo sospetto. Ma egli fù da vn'altra maggiore

*Miracolosa Spina della Corona di nostro Signor Giesu Christo, la quale fioriua ogni anno.*

*Bolla del Gran Maestro Fra Giacomo di Milli, in testimonio del miracolo della santa Spina.*

maggiore Impresa altroue volto. Haueua Caloianni Imperatore di Trabisonda, per assicurarsi lo Stato, contra la potenza, e la tirannide di Maometto, data vna Figliuola sua per Moglie ad Vssuncassano Re di Persia; dandogli in dote la Prouincia di Cappadocia. Il quale Vssuncassano, dopo hauer fatto quel parentado, mandò tosto Ambasciatori à Maometto, facendogli intendere, che frenando l'ingordo appetito, ch'egli haueua d'insignorirsi de gli altrui Stati, in ogni modo astener si douesse dal passarsene nella sua dotale Prouincia della Cappadocia. Di che talmente si sdegnò l'orgoglioso Barbaro, che da quella parte, tutto lo sforzo della guerra ne volse; & adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, con prestezza grandissima, alla volta di Persia s'incaminò, per farui con Vssuncassano battaglia: Però giunto essendo fin sù la riua dell'Eufrate, e vedendo, che ritirato essendosi il Nemico alle Montagne, mostraua di fuggire ostinatamente il Fatto d'arme; voltandosi con l'Essercito sopra la Paflagonia, con poco contrasto di Sinope, e di tutte l'altre Città di quella Prouincia s'impadronì. Indi fattasi venire l'Armata, che contra nostri di Rodi preparata haueua, nel Mar Maggiore, con molto impeto sopra la Città di Trabisonda se ne passò; e furiosamente per terra, e per mare assaltandola, l'hebbe finalmente in potere. E così di quell'Imperio ancora, con la medesima ageuolezza, che di quello di Costantinopoli, si fece Padrone: Ritornandosene poi à guisa di Trionfante in Costātinopoli, con l'Imperator Caloianni, e con vn gran numero d'altri Principi Christiani prigioni, che con le Mogli, e co' Figliuoli loro, haueua in quelle Prouincie fatti cattiui. I quali fece poi egli, da indi à poco, tutti crudelissimamente morire. Ne di ciò contento, fatta hauendo con prestezza grandissima mettere in ordine vna potente, e numerosa Armata, la mandò nell'Arcipelago, per pigliare, e soggiogare quell'Isole. E primieramente assaltata hauendo Lenno, modernamente detta Stalimeni, Moradrachio, Taxo, e molte altre Isole, che sono poste à dirimpetto del Fiume Acheloo, e del Monte Athos, detto hora Santo, con poco contrasto se ne impadronì: Vsando quiui il Generale dell'Armata, ch'al Principe suo, di fierezza, e di barbarie, cedere non voleua, ogni sorte di crudeltà, e d'impietà, contra poueri Christiani; i quali poi essendo stati condotti Schiaui in Costantinopoli, furono la maggior parte di essi costretti à rinegar la Fede. La presa di quest'Isole diede tanto terrore all'altre, che quasi tutte mandando Ambasciatori al Generale dell'Armata, à Maometto si fecero tributarie. Solamente l'Isole, ch'à questa sacra Religione erano sottoposte, mostrando di non istimare la potenza di quell'Armata, senza mandar à dare al Generale sopradetto riconoscenza, ne vbidienza alcuna, sopra la guardia loro se ne stettero: Ilche inteso hauendo Maometto, non potendo tolerare, che sì piccioli Scogli, di contrastare alla potenza sua hauessero ardimento; rinforzando la detta Armata, la mandò sopra l'Isola di Langò; e sbarcati hauendo il Generale, diecciotto mila Fanti in terra, tralasciando gli altri Castelli, ch'erano in sito più difficile, se n'andò con essi ad assediare il Castello di Landimachio. E dopo hauerlo con fieri, e terribili assalti molte volte assalito, e combattuto per venti giorni continoui; finalmente vedendo, che i nostri valorosissimamente si difendeuano; perdendo la speranza di poter far quiui effetto alcuno; dopo hauere sfogata l'ira sua sopra i bestiami, ch'alle Cāpagne si trouarono; e dato hauendo il guasto all'Isola; con mortalità di molti de' suoi, fù costretto à partirsi, & à ritornarsene con poco honore in Costantinopoli. Di che non potendosi dar pace il Tiranno, e deliberato hauēdo di vendicarsi di quell'affronto, fece d'indi ad alcuni giorni, mettere in ordine sessanta Naui; e senza lasciarsi punto intendere à qual fine, le mandò improuisamente sopra l'Isola di Rodi. Queste nauigando alla volta dell'Isola, con alcuni piccioli Legni, mandarono nell'oscurità della notte, vna grande Squadra di Turchi in terra, i quali guidati da Huomini pratici, sorpresero, & ammazzarono le Guardie, che da quella banda alle marine vegghiauano: Indi dato hauendo segno alle Naui, s'accostarono anch'esse al terreno; e sbarcarono molte migliaia di Fanti; i quali dando improuisamente sopra il Casale Arcangelo, ch'era il maggiore, e più popolato di tutta l'Isola di Rodi; e cogliendo gli Habitatori di quello spensierati, e sproueduti; la maggior parte di loro, à salua mano ne presero; da alcuni pochi in poi, che fuggendo alle Montagne si saluarono. E dopo hauere saccheggiato il detto Casale, che ricchissimo era; caricati di preda alle Naui loro; e quindi à Costantinopoli se ne tornarono. Fù la presa, e saccheggiamēto del Casale sopradetto, d'infinito danno all'Isola di Rodi, & alla Religione. Percioche quindi s'impaurirono tanto i Rodioti, che si come per l'adietro tutti sicuri, à coltiuare le campagne, e le possessioni attendeuano, così per lo innanzi tanto timidi, e pigri poi ne diuennero, che lasciauano quasi tutti i terreni dell'Isola incolti. E quel che fù anco peggio, molti di quelli, che Schiaui condotti furono; per prezzo, e per la libertà, si fecero poi Spie, e Guide de gl'Inimici stessi: conducendo come quelli, che dell'Isola erano

*1457*

*Ambasciatori d'Vssuncassano Re di Persia, à Maometto.*

*Trabisonda presa da Maometto Imperator de' Turchi.*

*Caloianni Imperator di Trabisonda, prigione con la Moglie, e co' Figliuoli fatti crudelmente morire da Maometto.*

*Lenno, modernamente detta Stalimeni, Moradrachio, Taxo, e molt'altre Isole dell'Arcipelago in potere de' Turchi.*

*Quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago, si fanno tributarie al Grā Turco.*

*Armata del Turco sopra l'Isola di Lāgò.*

*Landimachio Castello dell'Isola di Langò, in vano assediato, e combattuto dall'Armata Turchesca.*

*Sessanta Naui Turchesche improuisamente sopra l'Isola di Rodi.*

*Casale Arcāgelo di Rodi preso, e saccheggiato da' Turchi.*

1457 pratichissimi, le Galeotte, e le Fuste de' Turchi spesso à far danni notabilissimi in Rodi; insegnando loro i luoghi, i modi, ed' i tempi, ne' quali con sicurezza sbarcare si potessero; guidandogli anco a' luoghi sotterranei, e secreti, doue ne gli improuisi assalti, gl'Isolani ritirare, e nascondere si soleuano. Perilche molti poueri Contadini restauano poi molto spesso in tal modo soprapresi. Ne quiui fermandosi l'odio, e lo sdegno de' Turchi; messo hauendo non dopo molto tẽpo alcuni altri Vaselli in ordine, andarono sopra l'Isola delle Simie. E sbarcati hauendo in terra settemila Fanti, con istrettissimo Assedio, il Castello di quella ne cintero. E vedendo, che con assalti pigliare non lo poteuano; essendo sempre con mortalità di molti di loro, da quei di dentro, che brauamente si difendeuano, valorosamente risospinti; cominciarono à cauare secretamente alcune mine, pensando per tal via entrarui dentro. Però essendosi di ciò accorti i nostri; facendo intorno alle dette mine buonissime guardie, tosto che furono l'istesse mine piene di Turchi, che quindi montare nel Castello si sforzauano; gettando sopra di loro quantità grandissima d'olio bollente, e di pece liquefatta (che di ciò era molto quell'Isola abbondante) quiui dentro, infiniti ne cuocettero, & arrostirono. Talmente, che disperando l'Armata di poter far quiui cosa buona, dopo hauere per dieci giorni cõtinoui cõbattuto, e battagliato il detto Castello, doue molti Turchi vi morirono; fù finalmente costretta, con dishonore grandissimo à partirsene. E fù tanto più celebre, & honorata la Vittoria di quei di dentro, quanto, ch'essendo la maggior parte di loro Contadini, e Lauoratori di Campagne, Huomini idioti, & alla guerra inesperti; da alcuni pochissimi Religiosi di quest'Ordine in poi, che per guardia, e gouerno di detto Castello, quiui erano stati dal Gran Maestro, e dal Consiglio mãdati, hauessero ardire di sostenere i terribili, e spessi assalti, che quei Barbari al detto Castello (che più forte di tanto non era) furiosamente diedero. Ilche considerando il Generale di detta Armata, s'empiè di tanta rabbia, e di tanto sdegno, che fù per diuentarne pazzo, & insano. Perilche dopo hauere fatto dare il guasto à tutte le Campagne; tagliando alberi, e vigne, & abbrusciando le case, che fuori del Castello si trouauano, come arrabbiata Fiera; dãdo con l'istesso sdegno, e furore sopra l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, le distrusse, e le rouinò quasi affatto: facendo anco peggio all'Isola di Nissaro; doue trouando, che gli Habitatori tutti, ne' Castelli, e nelle Terre forti ritirati s'erano; non vi lasciarono i Turchi casa, vigna, ne albero alla Campagna, che con barbaro, & arrabbiato furore non rouinassero, non tagliassero, e non diradicassero: Non osando però accostarsi ad alcuna Fortezza di dett'Isole, dalle quali furon con buone cannonate fatti star lontani. Indi ritornandone in Costantinopoli; e posta hauendo in ordine vna più potente, e numerosa Armata, con otto Naui grosse, venticinque Galere, & altri Vaselli, ch'in tutto arriuauano al numero d'ottanta Vele, vedendo di non poter far effetto alcuno nell'Isole al dominio della Religione sottoposte; se n'andarono sopra l'Isola di Lesbo, modernamente detta Mettelino; e messero l'Assedio intorno alla Città. Ilche inteso hauendo Maometto, che con l'Essercito terrestre, nell'Asia Minore accampato si trouaua, tirato dalla cupidità, & ingordigia della preda, con vna sol Galera, insieme con vn suo Figliuolo in dett'Isola se ne passò. E considerato hauendo il sito, e la fortezza della Città; parendogli Impresa lunga, e difficile; commandò al Generale dell'Armata, che da quell'Assedio partire si douesse. Però il Generale c'haueua qualche secreta intelligenza in detta Città; pregò il Gran Turco, che lo lasciasse stare anco quiui alcuni giorni, senza però dirgli altro. Di che essendosi Maometto contentato, imbarcandosi di nuouo, co'l Figliuolo nell'istessa Galera, nell'Asia Minore se ne tornò. Partito, che fù Maometto; stringendo il Generale l'Assedio, si determinò di dar l'assalto alla Città; dentro della quale si trouaua frà gli altri, vn certo Bastardo della nobilissima Famiglia de' Catalucci, chiamato Luchino, Parente del Signor di Lesbo. Costui hauendo insieme con l'Arciuescouo di quell'Isola, tolta à difendere vna parte della muraglia; tosto, che i Turchi all'assalto andarono, abbandonando le difese, diede luogo sì, ch'à commodità loro, ne' Borghi entrar potero. E quindi correndo à dar la nuoua al Signore di Lesbo, che nel Castello se ne staua, dicẽdo, ch'erano i Turchi ne' Borghi entrati; cominciò à persuaderlo, che rẽdere si volesse; poi che non v'era più sperãza di poter difendersi. Di che restãdo il Signore smarrito, ed attonito; & essendosi insieme co' Cittadini, del tradimẽto accorto; à patti si rendette. Però entrati, che furono i Turchi; tagliarono à pezzi da quattrocento Latini, che quiui trouarono; frà quali vi furono molti valorosi Caualieri, e braui Soldati, che'l Gran Maestro, e la Religione, per soccorso di quella Città, e di quell'Isola, con molta incommodità, e spesa mandati haueuano. Indi saccheggiata hauendo la Città, fece il Generale di tutta la preda, che quiui fatta s'era, tre parti; vna à se stesso; l'altra a' Soldati, e la terza a' Corsali, che nell'Armata si trouauano, assegnandone. Mandando l'Arciuescouo, i Sacerdoti, & i Preti, come tante pecore,

*Castello dell'Isola delle Simie assediato, e cõbattuto da' Turchi.*

*Honorata Vittoria de' nostri cõtra Turchi, all'Isola delle Simie.*

*Il Generale dell'Armata Turchesca sdegnato dell'affronto riceuuto all'Isola delle Simie, da il guasto all'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo.*

*Isola di Nissaro, da Turchi rouinata.*

*Lesbo Isola, modernamẽte detta Mettelino, da Turchi assalita.*

*Maometto in persona se ne passa nell'Isola di Mettelino.*

*Città di Mettelino assediata da' Turchi.*

*Luchino Catalucci, tradisce la Città di Lesbo, ò sia Mettelino.*

*Caualieri, e Soldati della Religione, mãdati in soccorso di Mettelino, tagliati a pezzi da' Turchi.*

1457

pecore, insieme con tutto il Popolo, à guisa d'vna colonia in Costantinopoli; doue anco il Signore di Mettelino con le Sorelle sue, a'quali non fù vsata violenza alcuna, in compagnia del Generale se n'andò: Rimanendo il dominio dell'Isola al Traditor Luchino; & il gouerno della Citta ad vn Turco. Così restò il Tiranno, in breue tẽpo, Padrone di quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago. Ma non sempre così prosperamẽte le facende gli succedettero, che nelle sue felicità, le disgratie ancora tal volta non si mischiassero; come gli auenne nell'Impresa, che poi nella Dacia far volle; nella quale essendo stato da quel Re, che non più di sei mila Caualli, & altri tanti Fanti haueua, nel primo sonno improuisamente assalito; ancor, che co'Turchi suoi valorosamente si difendesse; fù nondimeno con gran danno, costretto à voltarsi vergognosamente in fuga. Ma essendo egli anco nelle auuersitadi inuitto, poco dopo questo, voltando in vn subito l'armi sopra la Vallachia, tutta à fuoco, & in rouina ne la pose: sforzando il Re di quella Prouincia, ch'in vna Fortezza rinchiuso s'era, à rendersi à patti; I quali osseruando poi egli con l'vsata fede, lo fece tosto, ch'in poter suo l'hebbe, crudelmẽte morire: Facendone altrettanto nella Bossina; doue presa hauendo la Real Città di Iaiza; & hauuto il Re Stefano in mano, gli fece empiamente tagliare il capo. Trouauasi in tanto l'Isola di Rodi, perche quiui la maggior parte del tempo l'Armata del Papa, e della santa Crociata, se ne staua, in grande strettezza, e carestia di formenti, e di vettouaglie. Perilche fù costretto il Gran Maestro à mandare in Sicilia, in Puglia, & in diuersi altri Luoghi, molti Nauilij à caricar grano. E dopo questo, desiderando egli d'introdurre nella Città di Rodi, l'Ordine de'Frati Osseruãti di San Francesco, detti Zoccolanti, per il seruigio grande Spirituale, che dalle Confessioni, e Prediche loro, à quel Popolo speraua, che deriuar ne douesse; gli donò le Chiese di San Marco, e di San Bernardino, con tutte l'aderenze, pertinenze, & entrate loro; e con alcuni Horti, e Giardini, che gran copia di zaffarano produceuano; perche quiui vn Conuento, doue commodamente viuere potessero, vi edificassero. Il che donò, e fece il Gran Maestro à preghi del Reuerendo Frat' Angelo da Santià, del medesimo Ordine, a'dodici dì Giugno, dell'anno mille quattrocento, e cinquantasette. Nel qual tempo, essendosi con la buona amministratione del Gran Maestro, il quale haueua (come di sopra detto habbiamo) il reggimento, e'l gouerno del Tesoro in mano, sgrauata alquanto la Religione da'debiti; e desiderando, ch'ella non tornasse di nuouo ad immergersi ne gl'interessi, e nell'vsure; domandò licenza al Papa di poter antecipare d'vn'anno il Capitolo Generale; perche in esso si pigliasse prouisione, & ordine tale, che douendo poi egli à capo de'cinque anni, lasciare il Tesoro, si potessero fare le prouisioni necessarie alla sostẽtatione del Conuento; senza hauer bisogno di pigliare danari in prestito. Et ottenuto hauendo à tal effetto vn Breue dal Papa; mandò fuori le citationi; e scrisse à tutti i Priori; ordinandogli, e commandandogli, ch'al detto Capitolo, che celebrar intendeua, al primo giorno d'Ottobre, del mille quattrocento cinquant'otto andar douessero. Erano in questi tempi, l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, talmente rouinate, e distrutte, per la guerra, per la peste, e per la fame, che quiui regnata haueua, che Fra Giouanni di Castelnuouo, Commendator di Dusens, del Priorato di S. Gilio; il quale haueua il detto Bagliaggio di Langò in amministratione dal Tesoro, non potendo quiui sostentarsi; fù costretto à rinunciare liberamente il Bagliaggio, e l'Isole sopradette in mano del Conuento; il quale dubitando, che l'entrate di esso Bagliaggio andassero dal tutto in rouina; ne vedẽdo, chi meglio à ciò, del Gran Maestro istesso rimediare potesse; glie lo conferì in vita sua; perche lo ristaurasse, e lo migliorasse; Con autorità di poterlo anco conferire ad alcun Religioso di quest'Ordine à lui ben visto. Con questa conditione però, che quel tal Religioso tenuto fosse di prestar il solito giuramento di fedeltà al Gran Maestro, & alla Religione, e di pagare ogni anno al Tesoro, vna certa risponsione, come nella Bolla della concessione, e collatione sopradetta si contiene; la quale fù spedita in Rodi, al penultimo giorno di Decẽbre, dell'anno sopradetto: Nel quale mandato hauendo il Papa, suo Legato in Francia il Cardinale d'Auignone; per far opera, che'l Re Carlo Settimo, ch'all'hora viueua, si contentasse, che si riscuotessero in Francia alcune Decime, ch'in quel Regno imposte haueua, per sostentamento dell'Armata, ch'egli manteneua tuttauia in Leuante contra Infedeli; & inteso hauendo il Re dal Caualier Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, il quale fu poi Gran Maestro, la necessità, & il pericolo grande, nel quale la Religione si trouaua; per la vicinità, e per le continoue minaccie del Turco; di consentimento del detto Legato, e Cardinale d'Auignone, del danaro, che dalle Decime sopradette cauato s'era; donò al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi, sedici mila scudi d'oro; e gli fece subito sborsare al detto Fra Pietro d'Aubussone; il quale era stato dalla Religione, con amplissima Procura mandato à riscuotere i debiti vecchi, in diuerse Parti del Mondo, al

*Maometto Imperator de' Turchi ettandio nelle auuersitadi inuitto.*

*Stefano Re della Bossina, per ordine di Maometto decapitato.*

*Frati di S. Frãcesco Zoccolanti, introdotti in Rodi.*

*Fra Gio. di Castelnuouo rinũcia l'Isole di Lãgò, di Lerro, e di Calamo, c'haueua in amministratione dal Tesoro, per non potersi sostentare.*

*Bagliaggio di Langò dato al Gran Maestro in vita.*

*Carlo Settimo Re di Francia dona sedici mila scudi alla Religione.*

1457 do, al Tesoro douuti; Il quale impiegata hauendo la detta somma di danari, secondo l'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, in certi Pezzi d'artigliaria, in gran quantità di poluere, di piombo, di remi, di panni, di tele, e d'altre prouisioni necessarie per il Conuento, imbarcandole sopra vna Naue; d'Arli, le mandò à Rodi. E con l'istessa Naue, scrisse il Re vna Lettera amoreuolissima al Gran Maestro, & al Consiglio; ragguagliandogli del dono, che fatto gli haueua; e dandogli speranza di mandargli anco all'occasioni maggior aiuto, e soccorso; gli pregò, e gli essortò à voler continouare di ben in meglio, ne' virtuosi, & honorati essercitij loro; e nell'Eroiche, e valorose attioni, che contra'Nemici della santa Fede faceuano: Dicendo, ch'in tal modo non dubitaua punto, ch'Iddio, e tutti i Principi Christiani non fossero sempre in loro aiuto. Aggiungendoui molt'altre amoreuoli offerte, e cortesi essibitioni, in testimonio dell'affettione, ch'à quest'Ordine portaua. Come per la detta Lettera si vede; la quale fù spedita in Tours, a'sette di Febraio, del mille quattrocento cinquant'otto. E d'indi à sei mesi in circa, essendo morto Papa Calisto Terzo, dopo hauere santamente gouernata la Cattolica Chiesa tre anni, tre mesi, e ventisei giorni; fù in suo luogo eletto l'Eccellentissimo Oratore, Poeta, & Istorico; Enea Siluio Piccolomini, Gentilhuomo Sanese, e Cardinale di Santa Sabina, il quale si chiamò Pio Secondo. Fù la morte di Papa Calisto Terzo, e la mutatione del Pontificato cagione, che i Priori di questa sacra Religione, ch'erano di quà dal Mare; e ch'erano stati citati, per andare à Rodi, alla celebratione del Capitolo Generale; e che poca voglia haueuano d'andarui, non vbidissero altrimenti alle citationi. Perilche fù il Gran Maestro sforzato à prolungare il detto Capitolo, per il mese d'Ottobre, del mille quattrocento, e cinquantanoue. E dopo hauere spedite le dette citationi; mandò Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta, e suo Luogotenente; il quale gli succedette poi nel Magisterio, in Ispagna, per riscuotere tutti gli arreraggi, e debiti vecchi, ch'in quei Regni si doueuano al Tesoro; e per domandar soccorso a'Principi Christiani: Essendosi il detto Castellano come buon Religioso, offerto al Gran Maestro, & al Consiglio, d'andare à far quel seruigio alla Religione, alle sue spese. In questi tempi, scorrendo ne'Mari di Soria, e di Grecia vna Carauella Borgognona, ch'andaua in corso; fece di molti danni, non solamente à gl'Infedeli; ma anco all'Isole, che Venetiani, e Genouesi in quei Mari possedeuano: & essendo la detta Carauella stata molti giorni nel Porto di Rodi; hauendole il Gran Maestro, e la Religione dato ricetto, come à Vasello Christiano; non sapendo però, ch'ella fatto hauesse, ne fosse per far danno alcuno ne'Paesi de'Fedeli: sospettando Venetiani, & il Duca di Milano, ch'all'hor era Signore della Republica di Genoua, che la Religione hauesse parte nell'armamento della sopradetta Carauella; fecero sequestrare i beni, e l'entrate, che la Religione ne gli Stati loro haueua. Di che essendo stato il Gran Maestro auuisato; con deliberatione, e parere del Consiglio; mandò l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, per discolparsi de' danni dalla detta Carauella fatti; e per fargli intendere l'innocenza, ch'in ciò la Religione haueua; e per farli rilasciare quei Sequestri. Erano in questi tempi venuti due Ambasciatori del Turco in Rodi, per trattare co'l Gran Maestro, e co'l Legato Apostolico, alcune cose all'Armata della Crociata appartenenti; e ritornandosene costoro in Costantinopoli, con Saluocondotto dell'istesso Gran Maestro, e del Legato; furono non ostãte i detti Saluicõdotti, presi à Castel Rosso, da Pietro Martorelli Capitano del Re d'Aragona; il quale si trouaua all'hora con alcuni Vaselli armati in quei Mari; Ilche inteso hauẽdo il Gran Maestro, fece subito mettere in ordine le Galere, e le mandò alla volta di detto Capitano; richiedendo i detti Ambasciatori. Perilche intesa hauendo il Martorello quella richiesta, se n'andò personalmente in Rodi, conducendo seco detti Ambasciatori, e gli consegnò al Gran Maestro; e ne richiese per discarico suo vna quitanza, laquale gli fù spedita sotto i due di Febraio, dell'anno mille quattrocento cinquantanoue. Patiuano in questo mezo i poueri Sudditi, e Vassalli della Religione, così in Rodi, come nell'altr'Isole à quest'Ordine soggette, grandissima carestia, e necessità di tutte le cose, per le guerre, danni, saccheggiamenti, e rouine, che i Turchi fatte gli haueuano; i quali spogliandogli de'bestiami loro, e disturbando l'agricoltura; à malissimi termini ridotti gli haueuano. Perilche oltra l'hauere il Gran Maestro, per aiutargli, e soccorrergli, fatto partito con diuersi Mercanti, e Padroni di Vaselli, perche conducessero in Rodi, e nell'altr'Isole sopradette, grani, e vettouaglie d'ogni sorte. Mandò anco diuersi Nauilij della Religione, & altri à posta noleggiati, alle riuiere di Schiauonia, e del Regno di Napoli, per far prouisione di formenti, di legumi, di carni salate, d'alberi, d'antenne, di remi, di salnitro, di ferro marro, e lauorato, e d'altre cose necessarie. Poco dopo questo; giunto essendo il tempo, nel quale il Capitolo Generale, secondo le citationi, & intimationi mandate fuori, celebrar si doueua; fù

dato

*1458*

*Papa Calisto Terzo muore.*

*Pio Secondo Papa.*

*Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta, Luogotenente del Gran Maestro, mandato in Spagna.*

*Carauella Borgognona danneggia l'Isole de'Venetiani, e de'Genouesi.*

*Beni della Religione nel dominio di Genoua, sequestrati, per i danni della Carauella Borgognona.*

*Due Ambasciatori del Turco, tornãdo da Rodi furon presi dal Generale dell'Armata d'Alfonso Re d'Aragona, sotto Saluocõdotto del Grã Maestro.*

*1459*

*Il Martorello Generale del Re d'Aragona va personalmẽte in Rodi a cõsegnare gl'Ambasciatori del Turco, al Grã Maestro.*

1459

dato principio alla celebratione di detto General Capitolo, a'dieci d'Ottobre dell' anno mille quattrocento cinquantanoue, nel Palagio del Pino, nel quale gl'infrascritti Personaggi, oltra il Gran Maestro interuennero; cioè Fra Gabriello Viegl Gran Commendatore: Fra Giouãni Cottetto Marescialle: Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna: Fra Gilberto di Loscos Prior di Catalogna: Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania: Fra Pietro di Brisons in luogo del Gran Maestro, come Bagliuo di Langò: Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendator di Cipro: Fra Giouanni di Faì Bagliuo della Morea: Fra Giouanni di Borbone Tesauriero Generale: Fra Girardo Lordemel Luogotenente del Prior della Chiesa: Fra Giouanni di Frantieres Luogotenente dell'Hospitaliero: Fra Giorgio Zaplana Luogotenente del Drappiero: Frat'Orlando de'Rossi da Parma Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Tommasso d'Amport Luogotenente del Turcopliero: Fra Corrado Schappel Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Bernardo Peruzzi Conseruator Generale: Due Procuratori del Gran Maestro, i quali furono: Fra Giacomo di Brione Commendator di Bordeòs, e Fra Pietro d'Aubussone Castellano della Città di Rodi; e con essi Fra Pietro Lordat Luogotenente del Bagliuo del Commercio di Rodi. Entrarono oltra i sopradetti in questo Capitolo, i Procuratori de'Priori assenti, & vn Procuratore de'Cõmendatori di ciascun Priorato, come hoggi s'vsa. V'entrarono oltra di ciò, due Caualieri d'ogni Lingua per Cõpagni del Gran Maestro: sette Procuratori de'Bagliui Capitolari assenti. I Riceuitori delle risponsioni di Venetia, di Frãcia, e di Lõbardia; mãcando gli altri. Incorporati vi furono ancora, sette Caualieri Procuratori delle Lingue, i quali furono questi: Fra Giouanni d'Auenes per la Lingua di Francia: Fra Guglielmo Fresten per Inghilterra: Frat'Alfonso di Liniano per Ispagna: Fra Giouanni di Riualta per Italia: Fra Claudio di Giou per Aluergna: Fra Pietro di Castiglione per Prouẽza, e Fra Pietro di Litemberg per Alemagna. Et oltra questi v'entrarono sette altri Caualieri chiamati Proceres linguarũ. E con tutti gli altri, che detti si sono, lo Scriuano del Tesoro Fra Guglielmo Poisoniero. Parue che questo Capitolo in mal pũto cominciato si fosse. Percioche tutto pieno fù di riuolte, di seditioni, e di romori. Cominciossi nella presentatione delle borse, che far si suole al Gran Maestro in segno di spropriamento, vna gran contesa frà' Caualieri Italiani, e Prouenzali; offerendo ciascuna delle Parti, vna borsa, per conto del Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli: Pretendendo l'vna, e l'altra Lingua, che'l Bagliaggio sopradetto à lei di ragione appartenesse. Finalmẽte dopo molti gridi, e contrasti, si quietò quel romore, con hauere il Gran Maestro riceuuta l'vna, e l'altra borsa, senza pregiudicio delle ragioni delle Parti. Nel giorno seguente poi, si lessero i Rolli, o siano Memoriali; com'era solito di farsi: Nella lettione de'quali, cominciò à suscitarsi gran bisbiglio, & alteratione, frà le Nationi; talmente, che'l romore impediua la lettione di detti Rolli. Però hauendo il Gran Maestro commandato, che si facesse silentio; ordinando, che si seguisse la detta lettione dichiarando, che'l tirar innanzi il Capitolo Generale, non pregiudicasse alle ragioni d'alcuno; furono finalmente letti i detti Rolli. Dopo il che leuandosi in piedi Frat'Alfonso di Liniano Procuratore della Lingua di Spagna, e con esso Frat'Antonio di Riualta Procuratore della Lingua d'Italia; proposero, e dissero, che procedere più oltra nella celebratione del Capitolo non si doueua, ne essi consentiuano, che più innanzi si procedesse; se prima con effetto non si prouedeua sopra alcuni articoli, e petitioni, ch'erano ne'Rolli delle Lingue loro, concernenti il publico beneficio, il riposo, e la quiete della Religione; Le quali domãde conteneuano, che tutte le Preminenze, le Dignità, e gli honori della Religione fossero cõmuni, e che frà le Lingue non vi fosse diseguaglianza alcuna; ma che frà di loro vna fraterna egualità osseruare si douesse. Alla quale proposta, leuãdosi in piedi i Procuratori delle Lingue di Frãcia, di Prouenza, e d'Aluergna; subito ad alta voce contradissero. Dall'altra parte accostandosi i Procuratori d'Inghilterra, e d'Alemagna à gli Spagnuoli, & à gl'Italiani; fecero tutti insieme vna solenne', e publica Protesta, che procedere ad atto alcuno Capitolare non si douesse, se prima, à quanto ne'Rolli sopradetti si domandaua, proueduto non si fosse. All'incontro Fra Giacomo di Brione, e Fra Pietro d'Aubussone, come Procuratori del Gran Maestro,, e come due del numero delle Lingue di Francia, di Prouenza, e d'Aluergna, alla sopradetta protesta rispondendo dissero, che quella come ingiusta, vana, & al commun beneficio contraria, e perniciosa, ammettere in conto alcuno non si poteua, ne si doueua. Oltra, che secondo il Breue del Papa, sopra la celebratione di quel Capitolo spedito, tutti sarebbono incorsi in Scommunica; se d'altro, che del commun beneficio quiui trattato hauessero. Al che replicando il Procuratore della Lingua di Spagna à nome suo, e de gli Aderenti, con molte ragioni si sforzò di mostrare, che quanto in detti Rolli si domandaua, era per commune beneficio della Religione;

*Secondo General Capitolo del Gran Maestro Fra Giacomo di Milli.*

*Signori della Gran Croce, & altri, ch'interuennero al General Capitolo*

*Riceuitori entrano nel Capitolo Generale.*

*Procuratori delle Lingue.*

*Capitolo pieno di riuolte, e di romori.*

*Pretensione delle Lingue di Prouenza, e d'Italia sopra il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli.*

*I Procuratori delle Lingue di Spagna, ed'Italia domandano, che le preminenze siano cõmuni, e che fra le Lingue non vi sia diseguaglianza alcuna.*

*Procuratori d'Inghilterra, e d'Alemagna, à gl'Italiani, & a gli Spagnuoli s'accostano.*

*Proteste, e risposte de'Procuratori delle Lingue.*

1459 Religione; poiche buona pace, e cõcordia frà loro regnar mai non poteua, se le diseguaglianze delle Lingue, ad egualità prima ridotte non fossero. Protestando, e dichiarando di nuouo, che procedere più oltra nella detta celebratione del General Capitolo legitimamente non si poteua, se prima à quanto di sopra è detto, non si prouedeua: Facendo l'vna, e l'altra Parte instanza grandissima al Cancelliero della Religione, che scriuere le proposte, e le risposte loro douesse. E quì leuandosi vn romore, e contrasto grandissimo nel Capitolo, non si pote far altro. Nel secondo giorno Capitolare poi; desiderando pure il Gran Maestro, che si prouedesse al publico beneficio, e che si tirasse innanzi il Capitolo, fece leggere ad alta voce lo Statuto del Gran Maestro Frat'Alfonso di Portogallo: commandando, e facendo instanza grandissima, ch'eleggere si douessero i Quattordici, cioè due per ogni Lingua, com'era solito, perche ordinassero, e stabilissero quello, che per sostentamento del Conuento, e per souentione del commun Tesoro fare si douesse. Però leuandosi di nuouo in piedi i Procuratori di Spagna, e d'Italia, fecero instanza, ch'all'elettione di detti Quattordici, ne ad altro atto Capitolare procedere non si douesse; se prima sopra quanto ne'Memoriali, o siano Rolli loro si conteneua, proueduto non si fosse. Protestando, che non consentiuano; e che teneuano per nullo, quanto in contrario si facesse. Al che rispondendo il Gran Maestro disse, che prima d'ogn'altra cosa, si prouedesse al commun beneficio, alla necessità del Conuento, & a'bisogni del Tesoro, com'era stato solito di farsi ne gli altri Capitoli Generali; e come i Sommi Pontefici sempre commandato haueuano; e che dopo questo, egli era apparecchiato d'vdire, e d'ascoltare non solamente loro, ma qualunque altro, che cosa giusta, & honesta domandare voluto hauesse; e d'amministrare à tutti indifferentemente giustitia, secondo la forma, e tenore de gli Statuti: Commandando di nuouo, che ciascuna Lingua congregare separatamente si douesse, per fare l'elettione de'Quattordici. A questo replicando i Procuratori sopradetti soggiunsero, che non partendosi eglino dalle proteste loro, non consentiuano in modo alcuno, che detti Quattordici s'eleggessero, ne ch'alcun'altro atto Capitolare si facesse. Ma perche non si restasse per loro, di prouedere alle necessità, e bisogni del Connento, e del commun Tesoro; offerirono di contribuire dell'entrate de'Priorati delle Lingue loro, à tutti i carichi, che per sostentamento, e souentione del publico à rata toccare gli potesse, fin che deciso, e dichiarato si fosse, se la domanda loro essaudire, & effettuare si doueua. Nel che dissero, che non hauerebbono d'vn sol punto mancato. Però parendo al Gran Maestro, che questo fosse vn modo di fare nuouo, inusitato, e scandaloso; contra l'antiche, e lodeuoli consuetudini fin à quel tempo osseruate; E parendogli, che contra la Regola loro, fosse ciò quasi vn voler viuere del proprio, e non mettere ogni cosa in commune, come per l'adietro frà tutte le Nationi osseruato s'era; non consentì, ne accettò, anzi rifiutò l'offerta loro: Commandandogli, che da quelle pretensioni, e contradittioni desistere, e dismettere si douessero: Dichiarãdo, ch'altrimenti per via della giustitia della Religione, contra di essi proceduto hauerebbe. Il che inteso hauendo i Procuratori sopradetti, tutti vnitamente dal Capitolo se n'vscirono; e dietro à loro andarono anco tutti gli altri Caualieri, e Religiosi delle quattro Nationi sopradette, che nel Capitolo incorporati erano. Venerdì a'dodici d'Ottobre, ritornarono poi tutti al Capitolo; e quiui lamentãdosi il Gran Maestro, che già venuto fosse il terzo giorno, da che il Capitolo incominciato s'era, e che niente ancor di buono fatto si fosse; commandò di nuouo à tutti gli Antiani delle Lingue, che congregare in disparte si douessero, per fare l'Elettione de'Quattordici, non ostante ch'alcuni, sotto pretesto di certe nuoue pretensioni, e domande loro, la detta Elettione impedire volessero; il che era cagione di sturbare il ben commune. Offerendosi dopo, ch'alle cose publiche proueduto si fosse, d'amministrar à ciascuno giustitia, conforme à gli stili della Religione. Dichiarando, ch'in caso, che della giustitia da lui amministrata contentati non si fossero; permetterebbe c'hauessero ricorso al Sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica. Al che di nuouo risposero i Procuratori delle quattro Nationi sopradette, ch'à verun patto consentire non voleuano, per le cagioni, che di sopra dette habbiamo; e per altre, ch'in vna carta scritte essibirono al Cancelliero; facendogli instanza, che registrare la douesse. Il che vedendo il Gran Maestro, e volendo far ogni sforzo, perche i sopradetti Quattordici in ogni modo s'eleggessero, fece per organo del Maestro Scudiero, ad alta voce in virtù di santa obedienza commandare à tutti i Caualieri, e Religiosi nel Capitolo incorporati, che procedere all'Elettione di detti Quattordici, senza mancamento alcuno douessero: offerendo di nuouo d'amministrare poi giustitia ad ogn'vno; ouero se più piacciuto gli fosse, daua loro libero adito, di poter ricorrere alla Santa Sede Apostolica. Ciò non ostante; stando tuttauia i Procuratori delle quattro Nationi sopradette fermi, e saldi nel primo loro

*Romore, e contrasto grandissimo, sopra le preminenza delle Lingue.*

*I Priori delle Lingue d'Italia, e di Spagna protestano che non si proceda ad atto alcuno Capitolare, se prima non si prouede a quanto ne' Memoriali loro si conteneua.*

*I Procuratori delle quattro Nationi, e con essi i Caualieri incorporati nel Capitolo di dette Nationi, dal Capitolo si partono.*

mo loro proposito; ordinò di nuouo il Gran Maestro, al Mastro Scudiero, che la seconda volta, e poi anco la terza, il medesimo commandamento, ad alta voce replicar douesse. Il che hauendo egli fatto, i Caualieri delle quattro Nationi sopradette; e particolarmente gli Spagnuoli, gettate hauendo le Scritture, ch'in mano teneuano, a'piedi del Gran Maestro; e voltandogli le spalle, tosto dalla presenza sua, e dal Capitolo si partirono; E disprezzando il commandamento del Superior loro, via se n'andarono. E non ostante, che dal Maestro Scudiero seguiti fossero (commandandogli di nuouo, per parte del Gran Maestro, ch'in dispregio de' commandamenti suoi, partire non si douessero) seguirono nondimeno il viaggio loro. Però i Caualieri, e Religiosi delle tre Lingue Francesi, vbidiendo al Gran Maestro, elessero i loro due per Lingua, per il numero de' Quattordici: Et elessero per Francia Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania, e Fra Guglielmo Vasselin Commendator di Trois: Per Prouenza Fra Gabrielle Vielg Gran Commendatore, e Fra Giacomo di Brione Commendator di Bordeos; e per Aluergna Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna, e Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro. Sabbato poi a'tredici, che fù il quarto giorno Capitolare; fece il Gran Maestro sonare à Capitolo, al quale non andarono se non i Francesi; co'quali hauendo lungamente aspettato senza, ch'alcuno delle quattro Nationi comparisse, si risolsuette prima, che far altro, di mãdargli di nuouo citare dal Maestro Scudiero, cõ vno, o più Notarij, e Testimonij: commãdandogli in virtù di santa obedienza, e sotto priuatione dell'Habito, delle Dignità, delle Cõmende, e de' Beneficij, ch'al Capitolo andar douessero, per far l'Elettione de' Quattordici, perche al publico bisogno prouedere si potesse: offerendogli di nuouo l'adito libero, e spedito per ricorrere alla Santa Sede Apostolica. Però essendosi rimesso à far quest'atto per il dopo prãso, parue al Gran Maestro, & à tutti gli altri, prima, che ciò s'esseguisse, di mandare alcuni Personaggi ad auuisargli di quãto risoluto s'era; & à persuadergli, & essortargli (prima, ch'à tal atto si venisse) à voler ritornarsene al Capitolo: assicurãdogli, che'l Gran Maestro mãterrebbe loro inuiolabilmẽte la promessa. E furono per far quell'officio eletti, l'Arciuescouo di Rodi, e Fra Melchionne Bandino Cancelliero, come Huomini neutrali. Questi hauuta hauẽdo la commissione, se n'andarono nella Chiesa Conuentuale di San Giouãni Battista, doue le quattro Nationi cõgregate s'erano; E dopo molte persuasioni all'vnione, & alla pace, ciascuna delle quattro Lingue separatamente si congregò, per trouare qualche temperamento, & espediente, per mezo del quale, con riputatione, & honor loro, alla concordia con l'altre Lingue tornare se ne potessero. A gli Spagnuoli, & à gl'Italiani parue, che frà tutte le quattro Nationi eleggere si douessero dodici di loro, ne'quali ogni differenza si compromettesse; fra'quali fossero quattro Spagnuoli, e quattro Italiani. Però essendosi poi frà tutte le Nationi proposto questo partito, non hebbe altrimenti effetto. Percioche gl'Inglesi, ed i Tedeschi voleuano anch'essi hauergli in numero pari. Talmente, che passò la giornata senza, che cosa alcuna conchiudere si potesse; se non in quanto gl'Inglesi, e gli Alemanni si contẽtarono, che procedere si potesse all'Elettione de' Quattordici, i quali solamente prouedere potessero al Tesoro, e facessero la relatione; e si procedesse poi alla debita prouisione, e decisione sopra le domande loro. Dichiarando però, ch'eglino nõ erano per andare altrimenti al Capitolo, se non v'andauano ancora gli Spagnuoli, e gl'Italiani; percioche sarebbe stato superfluo l'andare à Capitolo nõ Compiuto. Et ancorche nella seguẽte Domenica, che fù a'quattordici, s'affaticassero tutto il giorno l'Arciuescouo di Rodi, & il Bandino, per ridurre all'vnione le quattro Nationi, non fù però possibile il poter effettuare cosa alcuna. Perilche venuto essendo il seguente giorno, che fù Lunedì quindici del sopradetto mese, andò il Gran Maestro al Capitolo, con le tre Nationi Francesi, e dopo hauere lungamente quiui aspettato; ne comparendo alcuno delle quattro Lingue di Spagna, d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; ordinò al Maestro Scudiero, ch'andar douesse ad esseguire con Notarij, e Testimonij, il commandamento impostogli. Vbidì il detto Maestro Scudiero, e fatto hauendo il detto commandamento a'più Principali; risposero in iscritto al commandamento in tal maniera: C'hauendo eglino nuouamente interposta vna certa Appellatione al Papa, & alla Sede Apostolica, non intendeuano, ne voleuano à quella derogare in modo alcuno; e massimamente, perche pendendo l'Appellatione, cosa alcuna innouare non si doueua: Domandando copia del cõmandamento fattogli, accioche più cõpiutamente, e giuridicamẽte rispondere potessero. Protestando oltra di ciò, che'l termine à rispondere, correre non douesse, se non dopo, che la detta copia hauuta hauessero: Perseuerando sempre nella loro Appellatione; e caso, che fosse bisogno di nuouo appellando. Ciò fù fatto la mattina; e dopo pranso, essendosi di nuouo sonato à Capitolo, il Gran Maestro con le tre Lingue di Francia, stettero aspettando

1459

*I Procuratori delle quattro Nationi gettãdo le Scritture ch'in mano teneuano, a'piedi del Gran Maestro, con poca riuerẽza dal Capitolo si partono.*

*Francesi eleggono i loro sei Capitolanti.*

*L'Arciuescouo di Rodi e Fra Melchiõne Bandino, mandati dal Gran Maestro à persuadere i Procuratori delle quattro Nationi, a andare al Capitolo.*

*Il Gran Maestro fa citare dal Maestro Scudiero, in presenza di Notarij, le quattro Nationi a douer andare al Capitolo.*

*Risposta delle quattro Nationi, alla citatione del Gran Maestro.*

1459 pettando lungamente le quattro Nationi, delle quali non comparue mai alcuno, eccetto Fra Giouanni Langstrotir, mandato dalla Lingua d'Inghilterra, per far intendere al Gran Maestro, & al Capitolo la risolutione sopradetta. Martedì a'sedici, andò il Gran Maestro la mattina indarno al Capitolo; co'soliti Francesi, se non comparue alcuno delle quattro Nationi. E dopo pranso si strinse gagliardamente la pratica per opera del Cancellier Bandino, per ridurre le Nationi ad Vnione, e Concordia. Nel che vi fù tanto che fare, e che dire, che fin ad hora di vespro conchiudere non si potè cosa alcuna. Finalmente dopo molte ragioni, e dispute passate fra'Deputati dalle Nationi à trattare la detta Concordia, & il Cancelliero, come persona commune; conchiusero finalmente, e fermarono la detta Concordia, sotto certi Capitoli, e cōditioni, frà le parti stabilite, le quali però hoggidì non si trouano. Dopo il che i Caualieri, e Religiosi delle quattro Nationi, ch'erano nel Capitolo incorporati, riuerentemente al Capitolo se ne tornarono. Dichiarando però, che'l ritorno loro, fosse senza pregiudicio di qualunque Appellatione, Protesta, e riseruatione fin all'hora fatta da'Procuratori delle quattro Lingue, così in parole, come in iscrittura; e ch'inuiolabilmente osseruare si douessero tutte le cose, che nella Concordia frà le Parti fatta si conteneuano; e che'l Cancelliero far gli douesse la minuta del Contratto promessogli, circa la sicurezza, che'l Gran Maestro, e le tre Nation Francesi non impedirebbono la Lite, & il Processo, che sopra quelle differenze di fare intendeuano: E che nel resto, in quanto al commun beneficio della Religione, eglino s'offeriuano pronti, apparecchiati, e ben disposti, nel modo, e forma, che nella detta Concordia si conteneua, la quale, come di sopra hò detto, non si troua: non essendo altrimenti registrata nella Cancellaria della Religione. Veduto, & inteso c'hebbe il Gran Maestro, quanto i Procuratori delle quattro Nationi fatto, e detto haueuano; benignamente tutti accogliendo, gli ringratiò: lodando la virtù, e la deuotione loro; essortandogli, che con effetto al commun beneficio attendere volessero. E perch'era già tardi, licentiò il Capitolo per la dimane. Mercordì a' dieciotto, essendosi sonato à Capitolo, ne venendoui le quattro Nationi, il Gran Maestro dopo hauerle vn gran pezzo aspettate, gli mandò il Cancelliero Bandino, il quale domandata hauendo la cagione della tardanza loro, gli fù risposto, che voleuano si riducesse prima in iscritto ben chiaro, la Concordia. Il che fù subito fatto. E così si risoluette, che nel seguente giorno, al Capitolo andati sarebbono. Giouedì a'dieciotto, dopo essersi stipolata la Concordia, e reiterate le Proteste; rimessa, e condonata hauendo il Gran Maestro qual si voglia pena, nella quale per la disubidienza potessero le quattro Nationi esser incorse; & essendo tutti concordeuolmente nel Capitolo congregati, fece loro il Gran Maestro vna prudente, saggia, & amoreuole Oratione: essortando tutte le Nationi, che deponendo ogni conceputo sdegno, odio, e rancore; fraternamente insieme abbracciare, riconciliare, & amare si volessero; accioche con animi vniti, e concordi, attendere potessero à far le prouisioni al commun beneficio necessarie. Massimamente cominciandosi già ad hauere auuiso de'gran preparamēti di guerra, che i Turchi, & i Saracini faceuano, per la Primauera seguente. Ond'era necessario prouedere prima come pagare si potessero i debiti, e poi come trouar si potessero danari, per prouedere al sostentamento del Conuento, & alle prouisioni, che per difendersi in tanti pericoli erano necessarie farsi. Finito c'hebbe il Gran Maestro il ragionamēto suo, si procedette all'Elettione di dieci, frà le quattro Lingue, oltra i sei, che già da'Francesi erano stati eletti (che questo douette essere vno de'Capitoli, che nella Concordia si conteneuano) di poter eleggere due di più del solito. E gli Eletti furono questi. Per la Lingua di Spagna Fra Gilberto de Loscos Prior di Catalogna, e Frat'Alfonso di Liniano. Per la Lingua d'Italia Frat' Orlando de Rossi Luogotenente dell'Ammiraglio, e Fra Giacomo di San Martino; e per il terzo Fra Cencio Orsino. Per la Lingua d'Inghilterra, Fra Tommasso Damport Piliero, e Fra Giouanni Langstrotir Commendator di Basal. Per la Lingua d'Alemagna Fra Corrado Schappel Luogotenente del Gran Bagliuo, e Fra Pietro di Likrembergh; e per il terzo Fra Goffredo Heimbac. E così eletti essendo questi sedici, andarono à congregarsi nella Torre del Tesoro. E per l'impedimento della dissensione sopradetta, aggiunti furono noue giorni alla celebratione del General Capitolo, più del solito, in virtù del Breue Apostolico, che sopra di ciò il Gran Maestro ottenuto haueua; E Venerdì a'diecinoue fù bollata vna Bolla intitolata Rimissione della causa alla Corte; che douette essere per la differenza sopradetta. E perch'erano in quel tempo venuti due Ambasciatori à Rodi l'vno de'Signori Monesi di Scio, che domandauano Saluocondotto per le Persone, Vaselli, e Nauilij loro; e l'altro del Capitano di Pollicastro, il quale domandaua, ch'à nome della Sede Apostolica dar se gli douesse alcun soccorso, perche altrimenti egli era in procinto di perdersi; Il Gran Maestro tenne per tal effetto Consiglio

*Le quattro Nationi tornano al Capitolo.*

*Il Gran Maestro rimette, e perdona alle quattro Nationi, ogni pena, nella quale per la disubedienza potessero essere incorse.*

*S'eleggono due Capitolari più del solito.*

*Ambasciatore de' Signori Monesi di Scio, a Rodi, a domandar Saluocondotto per le Persone, Vaselli, e Nauilij loro.*

nella Camera,ch'era dinanzi alla Sala del Capitolo; nel qual Consiglio fù risposto a'Signori Monesi,che s'obligarsi,e promettere voleuano,che le Naui,& i Vaselli armati,e che per l'auenire s'armarebbono in Scio,non offendessero i Sudditi, e Vassalli della Religione; si darebbe loro amplissimo Saluocondotto; ma se ciò promettere non voleuano; non intendeua il Gran Maestro,& il Consiglio di compiacergli in quella loro domanda. Et al Capitano di Pollicastro fù risposto,che dar douesse in iscritto quanto egli domandaua, perche risposto gli sarebbe; & anco secondo la possibilità della Religione proueduto; ancorch'essendo Rodi, e l'altr'Isole della Religione nel medesimo pericolo,hauesse quest'Ordine più bisogno d'esser aiutato egli stesso,che di soccorrer altri. A'ventiquattro poi del medesimo mese d'Ottobre, caduto essendo il Gran Maestro ammalato di podagra,in modo, ch'andar nõ potè al Capitolo; fece suo Luogotenente,e Presidente in detto General Capitolo,Frat'Adimaro di Podio Priore d'Aluergna,con dichiaratione,ch'egli restasse anco Luogotenente dopo il Capitolo.E Sabbato,che fù a'ventisette del medesimo,dopo pranso si lesse, e riferì in Capitolo quello, che i Sedici fatto haueuano; il che in sostanza fu questo. Che la Carauana del Castello San Pietro fosse ordinariamente di cinquanta Caualieri: Quella di Langò di venticinque;E quella della Galera della guardia di quaranta. E compartendo il numero de'Caualieri,e Fratelli,che parue loro necessario, per gli ordinarij seruigi dell'Ordine in Oriente;deputarono Vfficiali per l'Isola di Rodi insieme co'l Bagliuo, Frati dieci. Per la continoua residenza del Conuento di Rodi Frati cento ottanta; e per la Chiesa Conuentuale di San Giouanni Battista Frati Cappellani trenta, ch'in tutti sono Frati trecento trentacinque. Per la spesa ordinaria del Conuento, per tratenimento della Chiesa,e del culto Diuino, della Sacra Infermeria, Fanciulli esposti,limosine, tratenimento del Castello San Pietro,& altre Fortezze della Religione:riparationi,e fortificationi di esse,e della Città di Rodi: tratenimento della Galera della guardia,e de'Comiti,Piloti,& Officiali dell'altre Galere,per poterle prontamente in ogni bisogno armare: tratenimento d'altri Nauilij, e Vaselli della Religione: stipendij d'Vfficiali: paghe di Soldati ordinarie: Bombardieri: Fonditori: Turcopoli,e Guardiani intorno all'Isola di Rodi:Per l'Arsenale, e Protomaestro di esso: Per tratenimento del Procurator Generale nella Corte di Roma, Protettori, Ambasciatori, & Auocati: Per l'Armeria, Maestri di Balestre,e d'Archibusi:Per Soldo di Riceuitori;e per molt'altre spese ordinarie,applicati furono cinquãta mila Fiorini,ch'entrauano ogni anno nel Tesoro,dell'entrate di Ponẽte;e tutti gli ordinarij redditi,che la Religione haueua in Oriẽte;E dichiararono che quest'ordine osseruar si douesse per due anni. E che per mãtenimẽto delle cose sopradette,da indi innãzi tener si douesse vna Generale Assemblea in Auignone,nel mese d'Agosto,del mille quattrocẽto sessant'vno;nella quale(riconosciuto il vero valore di tutti i beni della Religione)stabilire si douesse vn'Impositione continoua. Oltra di ciò per le spese straordinarie, come sono soccorsi, sopplimenti di Soldati,di Genti, d'Artigliarie,d'armi, e di munitioni per il Castello di San Pietro, per Rodi, per Langò,e per l'altr'Isole,e Fortezze della Religione,stante la continoua guerra,che'l Turco faceua alla Religione per Mare, e per Terra: Per armamento dell'altre Galere, Fuste, e Grippi,che straordinariamente occorreua d'armare: Per Messaggieri da mandarsi tanto in Ponente,quanto in Leuante: Per riceuimento d'Ambasciatori,di Personaggi forastieri, e per altri casi impensati;ordinarono ch'applicate fossero l'entrate straordinarie del Tesoro,come spogli de'Commendatori,e de'Religiosi defunti; Vacanti,Mortorij,Annate,Passaggi,e Donatiui.E se queste entrate non bastessero;diedero autorità al Gran Maestro,& al Cõsiglio Compito, che proueder potessero al restante,secondo il bisogno: sforzandosi però di non imporre nuoue Grauezze,senza ineuitabile necessità. E perche il Gran Maestro trauagliato, e mal concio dalle podagre,se ne staua in letto,quasi inhabile à poter negotiare. Ordinarono,che i sette Bagliui Cõuentuali,Capi,e Pilieri delle Lingue; & in assenza di essi i Luogotenenti loro,fossero per lo innanzi Rettori,Gouernatori,& Amministratori del Tesoro; con ampla autorità,e facultà di reggere, gouernare, & amministrare,con partecipatione, e consiglio del Gran Maestro, tutte le cose al detto Tesoro appartenenti. E perche haueua il Gran Maestro mandata à fare vna generosa, e liberale offerta a'Sedici,per il Gran Commendator di Cipro suo Siniscalco Fra Luigi di Magnac;e per il suo Procuratore Fra Pietro d'Aubussone Castellano della Città di Rodi, di voler aiutare con le proprie facultà, e co'l consiglio à liberare la Religione da'debiti;fù conchiuso, ch'egli pigliasse sopra di se il carico di pagare tutti i debiti,che fin à quel giorno fatti s'erano; compresa anco la sicurtà, che la Religione fatta haueua, per l'Arciuescouo di Terracona Commissario Generale dell'Armata della Crociata; e quello che la Signoria di Venetia pretendeua,per i danni dati dalla Carauella Borgognona.

E perche

1459

*Risposta data a gli Ambasciatori.*

*Il Gran Maestro ammalato deputa il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio suo Luogotenente, e Presidente nel Capitolo.*

1459 E perche la somma di detti debiti era grandissima, s'assegnò al Gran Maestro tutto quello, ch'al Tesoro apparteneua, così in Leuante, come in Ponente d'arreraggi, risponsioni, imposi tioni, spogli, & altre entrate ordinarie, e straordinarie pagate, e che si pagarebbono per tutto il sopradetto mese d'Ottobre; eccettuando però le rispōsioni, che si pagarebbono al San Giouanni del mille quattrocento sessanta. Dichiarando, ch'ogn'altra entrata, che di pagarsi occorrerebbe, dal primo di Nouembre prossimo seguēte, peruenir liberamente douesse in potere de' sette Gouernatori del Tesoro: Dando, e concedendo tempo al Gran Maestro, per fare i detti pagamenti, fin all'Assemblea, che tener si doueua in Auignone, nella quale promessero, ch'effettiuamente pagati gli sarebbono venticinque mila Fiorini correnti di Rodi, i quali imposero sopra tutti i Priorati, e Commende da pagarsi à rata nella festa di San Giouanni Battista, dell'anno mille quattrocento sessanta, in aiuto del pagamento de' sopradetti debiti: Ordinando, che pigliar potesse à cambio, e ricambio, à danno, & interesso de' mali Pagatori, le somme da loro douute; e che procedere potesse contra di loro fin alla priuatione. Il che fù dal Gran Maestro di buona voglia accettato. Deputati furono Visitatori di tutti i beni della Religione, con amplissima autorità, e con ordine di riferire il tutto alla Generale Assemblea; che tener si doueua in Auignone; doue fù data autorità al Gran Maestro, che mandar potesse vn Luogotenente suo, con amplissima autorità, il quale quiui à nome suo Presidente fosse: E ch'all'istessa Assemblea parimēte andar douessero i Procuratori del Gran Maestro, e del Cōuento di Rodi, insieme co'l Cancelliero Fra Melchiōne Bandino, il quale deputarono, e fecero Procurator Generale nella Corte di Roma: riuocando il Prior della Chiesa Fra Michele di Castellaccio, ch'all'hora era in quell'Officio; assegnandogli trecento, e cinquanta ducati Papali d'oro di stipendio ogn'anno; con ordine, c'habitar douesse in vna condecente, & honorata Casa; e che tener douesse almeno quattro caualli. Fù dichiarato che'l tempo della preminenza Magistrale, co'l quale vien conceduto al Gran Maestro il poter dare ogni cinque anni vna Commēda di gratia in ciascun Priorato, cominciar douesse dal giorno della sua Elettione. Fù data commissione al nuouo Procurator Generale Fra Melchionne Bandino, che per salute dell'anime di tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine all'hor presenti, e futuri, supplicar douesse il Papa, che si degnasse dispensare in alcune cose contenute nella Regola, hauendo consideratione, che quando la detta Regola fù instituita, i Predecessori loro erano Religiosi Claustrali, separati da ogni essercitio secolare; e che di poi per la malitia de' tempi, per le guerre, & assalti de gl'Infedeli, fù ordinato dalla Santa Sede Apostolica, che i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine difendere douessero con l'armi, i cōfini, e le Frontiere de' Christiani contra' Barbari, e Nemici della Santa Fede; nel qual essercitio era impossibile d'osseruare tutte le cose in detta Regola contenute; e che percio fosse il Sommo Pontefice seruito di dispensare con essi, in modo, che non fossero in pericolo dell'anime loro. Le cose contenute nella Regola, delle quali si domandaua dispensa, erano le seguenti. Che tutti i Fratelli di quest'Ordine, fossero tenuti di digiunare tutto l'Auuento del Signore; e dalla Settuagesima fin à Pasqua: Che non potessero bere dopo cena: Che non mangiassero carne il Mercordì: Ch'osseruar douessero silentio in tauola, & in letto; e che non potessero dormire senza lume. Alle quali cose tutte dispensò poi con essi Papa Pio Secōdo, come appare per la Bolla sopra di ciò spedita in Roma al primo giorno di Marzo, dell'anno mille quattrocento sessantadue; cōcedendogli, che non fossero tenuti à digiunare l'Auuento, ne dalla Settuagesima, fin alle ceneri. Furono oltra di cio fatti alcuni Statuti per il buon reggimento, e gouerno della Religione, i quali si scrissero al solito in vna Bolla diretta al Sommo Pontefice Pio Secondo; dandogli conto di quanto in detto General Capitolo fatto s'era; la qual Bolla fù consegnata al sopradetto Procurator Generale Bandino; perche gli Statuti sopradetti, confermar facesse. De' quali faremo à suo luogo mentione. Et all'istesso Procuratore fù ordinato di più, che con l'autorità del Papa, costringere facesse tutti i Priori, Bagliui, Riceuitori, e Visitatori della Religione, à douer andare alla Generale Assemblea d'Auignone. E così fù conchiuso, e serrato il detto General Capitolo. E partendosi Fra Melchionne Bandino per venirsene à Roma ad essercitare il suo Officio di Procuratore Generale, lasciò in Rodi per suo Viceecancelliero Guglielmo Caorsino. Dopo il che a' sei di Nouembre seguente, fù conceduto il Capitanato, e gouerno del Castello di San Pietro, al Marescialle Fra Giouanni Cottetto per tre anni: Dichiarando, che spirati essendo i detti tre anni, dar si douesse quel Carico à Fra Giouanni Langstrotar Commendator di Basal Inglese, il quale s'obligò di spendere del suo, mille Fiorini ogni anno nella fortificatione, e riparatione di detto Castello; e di rilasciare mille Fiorini al Tesoro delle paghe, che per conto di quel Carico gli apparteneuano. Mentre queste cose da' nostri fat-

*Il Gran Maestro piglia carico di pagare tutti i debiti della Religione*

*Stipendio del Procuratore Generale dalla Religione nella Corte di Roma.*

*Ch'antichi Hospitalieri erano Religiosi Claustrali.*

*Cose contenute nella Regola, delle quali si domandò, & ottenne dispensa dal Papa.*

stri fatte s'erano, se n'era passato à miglior vita Giouanni Re di Cipro. Costui essēdo stato da Fanciullo frà le Donne nutrito, riuscì si vile, trascurato, e dapoco, che più tosto Donna, che Huomo nell'attioni sue si mostraua: lasciando la cura, e l'amministratione del Regno, a'Consiglieri suoi, che più tosto Tutori, e Curatori dir si poteuano; poi ch'ogni cosa à modo loro gouernauano. Hebbe egli nelle prime nozze per Moglie, vna Figliuola del Marchese di Monferrato; però essendo quella pochi giorni dopo, che giunse in Cipro morta, ne trouando chi de'Principi Latini dar gli volesse Figliuola, o Parente in matrimonio; sposò finalmente Elena Figliuola del Despoto della Morea, della Famiglia Paleologa. Costei essendo Donna astuta, & accorta, tosto che la dapocaggine del Marito conosciuta hebbe; pigliò sopra di lui tanta autorità, che non come Reina, ma come Re, il tutto à modo suo assolutamente gouernaua. Però era appò la Reina di grandissima autorità la Balia sua, da lei come Madre rispettata, e temuta. Et appò la Balia era onnipotente vn suo Figliuolo, il quale dir si poteua, che fosse Signore assoluto del Regno; poi ch'egli la Balia, la Balia la Reina, e la Reina il Re reggeua. Haueua il Re vn Figliuolo Bastardo chiamato Giacomo Lusignano Giouane di valore, e d'alti pensieri; E da Elena sua Moglie gli nacque vna legitima Figliuola chiamata Carlotta, la quale fù maritata à Giouanni Cugino del Re di Portogallo; ch'essendo stato chiamato in Cipro, come Huomo di valore; leuando di mano alla Reina il gouerno, ogni cosa con prudenza reggeua. Perilche il Figliuolo della Balia, che senza alcuna autorità restato n'era, non osando al nuouo Principe opporsi; pieno di mala volontà si ritirò in Famagosta, e quindi secretamente persuadette à sua Madre, che'l veleno al Portoghese destramente dar volesse: Ne tardò molto ad essere compiutamente seruito. Percioche d'indi à pochi giorni se ne morì il Portoghese; & egli tornandone in Nicosia, fù come Rettore, e Gouernatore del tutto, allegramente riceuuto. E portandosi con maggior arroganza, & insolenza del solito, cominciò à far molti mali trattamenti alla Vedoua Carlotta. Ond'ella ciò non potēdo tolerare, grauemente con Giacomo suo Fratello Bastardo se ne dolse; il quale non tanto per vendicare l'ingiurie della Sorella, quanto per aprirsi la via al Regno, al quale tacitamente aspiraua, il Figliuolo della Balia di sua mano vccise. Haueua la Reina molto prima, gli ambitiosi pensieri del Bastardo conosciuti; e per leuarlo da quella pretensione, persuaso al Re, che Cherico far lo facesse. Perilche vacando all'hora l'Arciuescouado di Nicosia, senza consentimento della Sede Apostolica, gli fece il Re dar il possesso di quella Chiesa; E facendolo vestire di lungo ordinò, che da tutti Arciuescouo chiamato fosse. Però dopo c'hebbe egli vcciso il Figliuolo della Balia, fù si acerbamente perseguitato dalla Reina, che molti giorni in Casa del Console de'Venetiani ritirato, e nascosto se ne stette; E finalmente imbarcandosi, se n'andò à Rodi; doue fù dal Gran Maestro benignamente riceuuto, & honoreuolmente trattato. Carlotta in questo mezo à persuasione della Madre, e de'Consiglieri del Regno prese per secondo Marito, Lodouico Figliuolo di Lodouico Duca di Sauoia; essortandolo à douersene quanto prima andar in Cipro, à pigliare il gouerno, e l'amministratione del Regno. Perilche vedendosi Giacomo fuori di speranza di poter peruenire al Regno; supplicò al Papa, per essere confermato Arciuescouo di Nicosia. Però la Reina, e la Balia, gli fecero in ciò gran contradittione, & ostacolo: scriuendo molte volte al Papa, non essere conueniēte, che quella Chiesa ad vn Micidiale, che tutto il Regno con l'ambitione sua, sozzopra ne metteua, data fosse. Furono à caso alcune di queste Lettere da Giacomo intercette, il quale empitosi per ciò di fiero sdegno; adunata hauendo buona squadra d'Amici, e di Soldati; e nauigando in Cipro, entrò secretamente in Nicosia; & assaltando improuisamente le Case di coloro, che contrarij gli erano, tutti gli vccise: diuidendo fra'Seguaci suoi le robbe loro; e fattosi con questo nella Città potente, e tremendo; quiui come vittorioso se ne staua. Poco dopo questo morì la Reina, e fù anco d'indi à poco seguita dall'istesso Re; il quale fatto hauendo testamento, lasciò Carlotta sua legitima Figliuola Erede del Regno. Restando adunque le cose di Cipro in gran turbatione, e riuolta, fù con Lettere, e spessi Messagieri sollecitato ad andarsene in quell'Isola Lodouico di Sauoia, il quale messa hauendo in punto vn'Armata in Venetia, con essa nauigò in Cipro; doue fu con grand'allegrezza, e commune applauso di tutti riceuuto; e con le solite cerimonie, e solennità dichiarato, e coronato Re. Giacomo dal l'altra parte, non hauendo osato aspettare l'arriuo suo, con l'aiuto di Marco Cornaro Gentilhuomo Venetiano, e potente Amico, il quale vna Naue prestata gli haueua, con gran compagnia in Alessandria nauigato haueua. E quindi se n'era andato al Cairo à domandare aiuto, e fauore al Soldano, per occuparne co'l fauore di quel Barbaro il paterno Regno.

*1459*

*Giouanni Re di Cipro muore.*

*Giouanni Re di Cipro vile, e trascurato.*

*Giacomo Lusignano.*

*Giouanni di Portogallo Re di Cipro auelenato.*

*Giacomo Lusignano aspira al Regno.*

*Giacomo di Lusignano in Rodi.*

*Lodouico di Sauoia Re di Cipro.*

*Giacomo Lusignano vccide in Nicosia tutti i contrarij suoi.*

*Lodouico di Sauoia coronato Re di Cipro.*

1459 Fù egli con ogni honore, & allegrezza riceuuto; e giudicando il Soldano conuenirgli non poco, che'l Regno di Cipro, che tributario gli era, più tosto in mano di questo Greco, che d'vn Principe Latino valoroso, e potente ne restasse; Si deliberò per questo di dargli ogni aiuto possibile. Perilche con gran pompa, e con barbara solennità l'incoronò, e lo dichiarò Re di Cipro: Hauendogli però prima di venire à quell'atto, il sopradetto Giacomo fatta istrettissima fedeltà, & homaggio; con questo vituperoso, nefando, & horrendo giuramento: Per il grande Iddio, alto, misericordioso, benigno, Formatore del Cielo, e della Terra; e di tutte le cose, ch'in essi sono: Per questi Santi Euangelij: Per il Santo Battesimo: Per San Giouanni Battista, e per tutti i Santi; e per la Fede de'Christiani, prometto, e giuro, che tutte le cose, ch'io saprò, e scoprirò, le farò all'altissimo Signor mio, il Soldano d'Egitto (il cui Regno Iddio fortifichi) note, e palesi. Sarò Amico de gli Amici, e Nemico de'Nemici suoi: Niuna cosa gli celarò: Non tolerarò, che nel Regno mio stiano Corsali; ne à quelli somministrarò vettouaglie, od aiuto: Gli Egitij, ch'in Cipro sono Schiaui, comprarò, e farò liberi: Offerirogli al principio di Settembre, o d'Ottobre, cinque mila Scudi d'oro di tributo ogni anno, ne gli altissimi Tempij di Gierusalemme, o di Lamech: Vietarò, che i Caualieri di Rodi, nel Regno mio habitanti, non porghino armi, & aiuto a'Corsali: Scoprirò, e farò sapere al Soldano tutte le cose degne d'auuiso, che di nuouo alla giornata occorreranno: Procederò verso di lui con giustitia, e verità; e niente di fraudolente, e d'inganneuole sarà dalla banda mia. Che se cosa alcuna di queste sprezzarò, o non osseruarò appieno; Sarò Apostata, e preuaricatore de'commandamenti di Dio, e della Christiana Fede: Dirò che'l Vangelio è falso: Negarò che CHRISTO viua, e che la Madre sua MARIA sia stata Vergine: Sopra il Fonte del Battesimo, vn Camello vciderò: Maledirò i Sacerdoti dell'Altare: Negarò la Diuinità, e l'Humanità del Nuncio di GIESV adorarò: Con vna Giudea sopra l'Altare vsarò fornicatione; e tutte le maleditioni de'Santi Padri sopra di me riceuerò. Poco mancandoui, che liberamente non rinegasse la Fede di CHRISTO. Tanta forza hà ne gli humani petti la cieca ambitione, e l'ingorda, & insatiabil sete di regnare. Giurato ch'egli hebbe in tal modo, fù di Reali adornamenti ornato; e per tutto il Cairo à cauallo, con trombe, con taballi, e con barbare acclamationi condotto. E commandato hauendo il Soldano, ch'in Alessandria si mettesse in ordine vna potente Armata, per condurlo in Cipro; scrisse vna Lettera à Lodouico di Sauoia di questo tenore: Tu sei venuto dalle parti Occidentali, per occupare in Oriente il Regno altrui; e per spogliare il Figliuolo della paterna Eredità. Vano è il disegno, e pensier tuo. A me è Cipro tributario. A me stà il disporre, e giudicare del Re. Se subito non ti parti, con l'Egittiaco coltello morirai. Se la Sposa Carlotta ti stà à cuore ti concedo, che teco via condurre te la possi; se però prima d'esserne stato la seconda volta ammonito, te n'andarai. Stà sano. Empierono queste Lettere il Re, e la Reina di grandissimo terrore; e dando subito di quanto passaua auuiso al Gran Maestro, gli dimandarono con grande instanza consiglio, aiuto, e fauore. Turbossi egli non poco di quelle nuouità; sapendo molto bene, che quindi alla Religione sua altro che danno, spesa, e trauaglio grandissimo, venire non ne poteua. E sapendo, che'l Re non haueua modo, ne apparecchio, per resistere alla gran potenza del Soldano, fù di parere, che mandar gli douesse Ambasciatori, per tentar di placarlo; & offerendo si d'interporre anch'egli l'autorità, & il mezo suo, co'l detto Soldano (hauendo all'hora la Religione pace seco) con deliberatione, e parere del Consiglio, spedì subito Fra Giouanni Delfino Commendator di Nissaro, Huomo destrissimo, & accorto, Ambasciatore al Soldano sopradetto; acciòche in compagnia de gli Ambasciatori del Re, procurasse in ogni modo di quietarlo, e di ridurlo co'l detto Re à qualche accordo. Andò egli adunque; e trouato hauendo il Soldano nel Cairo, cominciò con modo sagace, & accorto à dirgli, che non era Lodouico di Sauoia andato in Cipro per leuargli diritto, ne ragione alcuna: ma per essergli buono, e fedel Vassallo: Che non doueua egli come Signor giusto, e soppremo di quel Regno, leuare le ragioni à chi le haueua: Che'l Re Giouanni di Cipro di legitimo matrimonio hauuta haueua Carlotta vnica Figliuola; e questa secondo le Leggi da' Christiani osseruate, haueua lasciata Erede del Regno; il quale in modo alcuno à Giacomo, che Bastardo era, appartener poteua: Che la Corona, e l'Amministratione del Regno, à Lodouico di Sauoia, come Marito di Carlotta, secondo l'vsanza de' Christiani s'aspettaua: Persuadendolo, che confondere le consuetudini del Regno non volesse; ne a'Christiani negare, che le Leggi loro, frà loro stessi vsare non potessero: Che Lodouico gli sarebbe in ogni tempo buono Amico, e Vassallo, e che'l Gran Maestro suo Signore, e la Religione riceuerebbono in ciò sodisfattione,

*Giacomo Lusignano dichiarato, & incoronato Re di Cipro, dal Soldano.*

*Giuramento empio, e detestabile di Giacomo Lusignano fatto al Soldano.*

*Lettera del Soldano a Lodouico di Sauoia Re di Cipro.*

*Lodouico di Sauoia, e Carlotta sua Moglie, Regi di Cipro, domandano consiglio, & aiuto al Gran Maestro.*

*Fra Giouanni Delfino Ambasciator del Grã Maestro al Soldano, per le cose di Cipro.*

fattione, e piacer grandissimo, per rendergliene il contracambio, doue cosa grata far gli potessero. Le medesime cose da gli Ambasciatori del Re replicate, e confermate furono: offerendogli di più, che'l Re gli pagarebbe ogni anno dieci mila scudi di tributo. Placossi non poco à questo dire il Soldano; e dopo hauer sopra questo negotio ben considerato, e data più volte audienza a'detti Ambasciatori; già venuto s'era à tale, che si teneua per fermo, che Lodouico quieto, e pacifico Re di Cipro rimaner douesse. Non restãdoui altra dificultà, che'l pagar al Soldano le spese, che nell' Armata à fauore di Giacomo Lusignano apparecchiata, fatte haueua. Per le quali domandaua trenta mila scudi; e già sopra di ciò, eranò quasi d'accordo. Però Giacomo non mancando in questo mezo, punto à se stesso s'andaua à questo, & à quel Fauorito del Soldano raccommandando; Et accusando la Fede del Signor loro diceua, c'hauendolo poco dianzi coronato, e dichiarato Re, hora per poco interesso l'abbandonaua; dandolo in potere della perfidia de'Franchi, e de'Latini suoi Nemici: Pregandogli, che persuader volessero al Soldano, à non dar orecchio à quegli Ambasciatori; & à non voler mancar à lui della promessa, e data fede; alla quale con si stretto, e si tremendo giuramento fatto obligare l'haueua. Trouauasi in Corte il Figliuolo del Soldano, ch'essendo anch' egli Giouanetto, e d'età à Giacomo pari, gran compassione gli haueua. V'erano oltra di ciò tre Mamalucchi de'più principali, e fauoriti del Palagio, ch'à tutto poter loro gagliardamente lo fauoriuano. Però sarebbe stato ogni loro sforzo vano; se mentre si staua sopra la risolutione del negotio, sopragiunto non fosse vn'Ambasciatore quiui à posta mandato da Maometto Imperator de'Turchi, il quale parlò al Soldano in fauore del Lusignano in tal maniera: Hà inteso l'amico tuo Maometto Imperator de'Turchi, che tu hai dichiarato Re di Cipro Giacomo Lusignano; e che t'apparecchiaui con potente Armata à restituirlo nel Regno (cosa veramente degna, che dallo Scettro tuo ne deriuasse) & alla Religione nostra commoda, & opportuna. Però gli è poi stato riferito, che mutãdoti di parere, tratti di far Pace co'l Re di Nation Franco: abbandonar volendo colui, che di fauorire incominciato hai; Come se tu non sapessi con qual odio il Franco sangue, la Nation nostra perseguiti. E come se l'attioni di Goffredo, di Balduino, e de gli altri di quella stirpe, di mẽte vscite ti fossero. I quali spesse volte i Maggiori nostri, e l'Egitto tuo particolarmente trauagliarono, & afflissero. Mira ben quel che tu fai; se di far pace co'Franchi ti stà à cuore, da'Turchi guerra n'aspetta. Ne ti pensar d'hauere in ciò i Turchi solamente nemici. Percioche i Sirij, gli Arabi, e gli Egitij istessi, a'quali commandi, mortalmente t'odiaranno: Ne il tuo Figliuolo istesso, sarà teco concorde, se la Religione nostra al Franco sangue tradisci. Però s'al Lusignano la data fede osseruar vuoi; se l'Armata tua, sopra Cipro ne mãdarai; Maometto dall'altra parte, vn'altra contra Rodiani n'apparecchiarà; e tue fieno dell'vna, e dell'altr'Isola le spoglie. Il Suolo, e'l Sito solamente dell'Isola di Rodi, di riserbarsi Maometto desidera. Piacquero al Soldano l'offerte di Maometto; alle cui richieste di contradire non osò, o non volle. Si che gli Ambasciatori nostri, d'ogni speranza esclusi se ne tornarono. E fatta hauendo al Re minuta relatione di quãto era successo; mandò egli di nuouo à domãdare con instanza grandissima soccorso al Gran Maestro, il quale intesa hauendo la relatione di Fra Giouanni Delfino; se ben vedeua chiaramente, che soccorre non poteua il Re di Cipro, senza sdegnare, & inimicarsi il Soldano; con euidente pericolo, che seco la Pace ne rompesse; si deliberò nondimeno di non abbandonarlo in quella si gran necessità, e bisogno. Onde con deliberatione, e parere del Consiglio, eletto hauendo il Caualier Fra Giorgio Corogna Luogotenente dell'Ammiraglio, Capitano della Galera della guardia di Rodi, rinforzandola di ciurme; e facendola mettere benissimo in ordine; e caricata di Caualieri, e di Soldati, la mandò in Cipro con ordine, che seruire al Re in quei bisogni douesse. Ne tardò molto dopo l'arriuo di detta Galera in Cipro, à giungerui anco l'Armata del Soldano; ch'essendosi scoperta di lontano numerosissima, empiè di terrore tutta quell'Isola. Perilche vedendo il Re di non hauer forze basteuoli per poterle resistere, abbandonando la Città di Nicosia, si ritirò con la Reina, e con tutta la Corte sua, nel Castello fortissimo di Cirenes. L'Armata nemica intanto, dato hauendo fondo nelle riuiere di Famagosta, sbarcò in terra l'Essercito; e con esso il nuouo Re Bastardo Giacomo di Lusignano, da'Greci chiamato Apostulo; che più propriamente Apostata chiamare si poteua, il quale con pochissimo contrasto di tutto il Regno s'impadronì; fuor che di Famagosta, che da'Genouesi era ben guardata: dalla Fortezza di Colos, ch'era di questa Religione, o dal Castello di Cirenes impoi; nel quale, come detto habbiamo, il Re ritirato s'era. Dopo c'hebbe il Lusignano preso il possesso di Nicosia, e della maggior parte de' più importanti Luoghi dell'Isola; se n'andò con tutto l'Essercito ad assediare il Castello di Cirenes. In tanto

*1459*

*Ambasciatore di Maometto Imperator de' Turchi al Soldano, in fauor del Lusignano*

*Il Gran Mastro s'apparecchia a soccorrere Lodouico di Sauoia Re di Cipro.*

*Armata del Soldano sopra Cipro.*

*Giacomo da Lusignano chiamato l'Apostulo, s'impadronisce di quasi tutta l'Isola di Cipro.*

1460 giunte essendo nouelle in Rodi, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, con disegno di mandarla a'danni di questa Religione; s'empie il Gran Maestro con ragione di doppio sospetto, e timore. Percioche vedendosi hauere alle porte vn'Armata così potente, come era quella del Soldano, ancorch' all' hora hauesse Pace seco; considerando nondimeno la poca fede, ch'à quei Barbari dar si poteua, e l'odio grandissimo, ch' à questa Religione portauano; dubitò, ch'ambi due fatta hauessero secretamente Lega, per andarsene improuisamente con l'Armate congiunte ad opprimere l'Isola di Rodi. E trouandosi dall'altra parte con pochissimo modo, & apparecchio, per resistere à così gran potenza; con deliberatione, e parere del Consiglio, si determinò di mandar à prouare, se trattar si potesse tregua co'l Turco; Et à tal effetto, mandò alla Porta di detto Gran Turco, vn Papasso Greco chiamato Demetrio Nomofilaca, perche tentasse, e facesse la scoperta, se detta Tregua, o Pace, con honeste conditioni trattar si potesse. Essendo adunque il detto Papasso andato, e ritornato con buona intentione, e speranza, che la Tregua trattar si poteua; fu dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Ambasciatore, il Caualier Fra Giouanni di Saconino Commendatore di Villadeiu, del Priorato d'Aluergna, e Luogotenente del Marescialle; perche in compagnia del sopradetto Nomofilaca andasse à trattare, e conchiudere co'l Turco la sopradetta Tregua. E gli diedero commissione, ch'insieme andar se ne douessero fin al Castello San Pietro; e che quiui fermandosi l'Ambasciatore, il Nomofilaca passar se ne douesse di lungo alla Porta del Gran Turco, à fargli sapere, che l'Ambasciator era nel Castello San Pietro, per passarsene alla Porta, à trattar seco Pace, quando per sicurezza sua, facesse dare Ostaggi. Partì adunque l'Ambasciatore sopradetto da Rodi, a' ventisei d'Aprile del mille quattrocento sessanta, con pomposa, & honorata compagnia: Portãdo ordine espresso, ch'in modo alcuno passar non douesse il Castello San Pietro, senza hauer prima amplissimo Saluocõdotto, e buoni Ostaggi. Il che osseruò egli appieno; percioche essendo il Nomofilaca andato di lungo, come gli era stato ordinato, alla Porta del Turco, e ritornando poi d'indi ad alcuni giorni al Castello San Pietro, senza risolutione, ne ordine alcuno d'Ostaggi, ne di Saluocõdotto; se ne tornarono senza hauer conchiusa cosa alcuna in Rodi; Doue perche si patiua carestia di formenti, si noleggiò vna Galera grossa de'Catalani, e si mandò in Sicilia, à condurre grani in Conuento: essendosi accordato di pagarle à ragione di quattordici Aspri al giorno di nolito. Intorno à questi tempi, Luigi Loredano Capitan Generale dell'Armata de'Venetiani, ch'all'hor si trouaua in quei Mari, sbarcò con le sue Galere vn gran numero di Soldati nell'Isola di Rodi, i quali dando nemicheuolmente sopra alcuni Casali, gli saccheggiarono; e dopo hauer fatti nell'Isola molti danni, non altrimẽti, che se Saracini, o Turchi stati fossero; tornãdosi ad imbarcare, andarono al loro viaggio; sotto pretesto, che i nostri offese, e maltrattate hauessero alcune Galere Venetiane, che nel Porto di Rodi capitate erano: Il che però nõ era vero; percioche quanto era occorso alle dette Galere, era stata vna questione seguita in terra frà alcuni Huomini delle dette Galere, e certi Rodioti; nel che non haueua la Religione colpa alcuna. Ma si credette, che quella fosse vn'occasione, che Venetiani pigliarono per vendicarsi de' danni, che quella Carauella Borgognona, della quale di sopra ragionato habbiamo, ne'Paesi loro fatti haueua. Perilche di parere, e consentimento del Consiglio, il Gran Maestro spedì subito Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, il qual era stato nuouamente eletto Vescouo di Pafo Città di Cipro, hora detta il Baffo, per dolersi di quell'ingiuria, & aggrauio con la Signoria di Venetia; e per accordar ogni differenza, e pretensione, che con la Religione hauesse quella Republica; La quale in quanto a'danni dati dalla sua Armata nell'Isola di Rodi, si scusò, che ciò seguito fosse, senza saputa, e commissione sua: Dicẽdo, che molto glie n'increscéua; e che di quell'eccesso ripreso acerbamente il Loredano ne hauerebbe. Poco dopo, che fù arriuata in Cipro l'Armata del Soldano, il Commendator Fra Giorgio Corogna Capitan della Galera della guardia di Rodi, ne diede subito con sue Lettere auuiso al Gran Maestro; supplicandolo, ch'ordinar gli volesse, quanto egli far douesse. E gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio risposto, & ordinato, ch'in caso, che'l Re di Cipro deliberasse di partirsi da quell'Isola, e d'andarsene in Rodi, ouero altroue; douesse subito senza contradittione alcuna, imbarcare la sua Real Persona, e condurla douunque più piacciuto le fosse; non abbandonãdola mai per qual si voglia caso, ch'auenir potesse; Poiche quiui per guardia della persona del Re (come egli stesso domandato haueua) mandato l'haueuano: Che se'l Re, dopo hauer deliberato di partirsi da Cipro, volesse cõmettere à lui, ouero ad alcun altro Caualiero dell'Habito, il gouerno del Castello di Cirenes, à verun patto accettare non lo douesse; scusandosi, e dicendo, che tutti haueuano particolar cõmissione, & ordine d'andare con la sua Real Persona; e questo

*Demetrio Nomofilaca Papasso Greco, mandato dal Gran Maestro alla Porta del Turco, per trattar pace.*

*Ambasciatore della Religione al Turco.*

*Venetiani danneggiano l'Isola di Rodi.*

*Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, eletto Vescouo del Baffo, mandato Ambasciatore della Religione a Venetia.*

*Risposta della Signoria di Venetia all' Ambasciatore della Religione sopra il dãno fatto dalla sua Armata in Rodi.*

per de-

per degni rispetto. Che risoluẽdosi il Re di partire, supplicar lo douesse, che fosse seruito dar qualche buon ordine, per cõto della Fortezza di Colos, che la Religione teneua in quell'Isola; permettendo, che'l Caualiero Fra Guglielmo di Combort Gouernatore di quella Piazza, tẽporeggiar potesse con l'Apostulo, accioche la Religione non perdesse l'entrate, che teneua in quel Regno: rimostrandogli, che la detta Fortezza di Colos, non era per fare minore resistenza a'Saracini di quella, che sarebbe il proprio Castello di Cirenes; e che'l temporeggiar co l'Apostulo, apportar non poteua al Re pregiudicio alcuno; poi che ciò si faceua solamente, per conseruatione de' beni di quest'Ordine. E che si come il Gran Commendatore di Cipro non faceua alcun homaggio al Re, così tanto meno fatto si sarebbe al detto Apostulo, ancorche lo richiedesse. Anzi, che'l temporeggiare co'l sopradetto Apostulo, sotto pretesto della conseruatione de'beni della Religione, era seruigio di sua Maestà, poiche si veniua à conseruare quella Fortezza, della quale in ogni caso ne sarebbe egli stato padrone. E gli ordinarono, che spedir si facesse la detta licenza dupplicata; mandandone vna Copia in Conuento, e l'altra al Gouernatore di Colos. Gli ordinarono di più, che per mezo di Gianuzzo Saluiati Secretario dell'Apostulo, o per via d'alcun'altro Secretario, trattar douesse d'indurre il detto Apostulo à contentarsi, che'l sopradetto Fra Guglielmo Combort Gouernatore di Colos, senza disturbo alcuno, le facende sue far potesse; come per l'adietro fatte l'haueua. Non molto dopo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, scritta hebbero questa Lettera, riceuettero auuiso, come il Re di Cipro era caduto ammalato nel Castello di Cirenes; e furono anco auuisati da Fra Giouanni Delfino Ambasciator loro appò il Soldano, come haueua il Soldano sopradetto ordinato espressamente al Generale della sua Armata, ch'alle Piazze, Fortezze, e beni, che la Religione teneua in Cipro, non fosse dato danno, ne fastidio alcuno: Riserbandole insieme con gli Huomini, Vassalli, e bestiami loro, da ogni danno, e pericolo. Perilche scrisse il Gran Maestro vna Lettera in Lingua Moresca al detto Generale; pregandolo, che secondo l'instruttioni, & ordini, che'l Soldano dati gli haueua, fosse contento di preseruare le Terre, le Fortezze, i Casali, i beni, gli Huomini, e Vassalli di quest'Ordine, co' bestiami, e le robbe loro; da ogni danno, ingiuria, & aggrauio. E scrisse al sopradetto Commendatore Corogna Capitano della Galera della guardia, & in assenza sua, à Fra Diomede di Villaraguto, & à Fra Giouanni Chiallì; ordinandogli, che mandar douessero quella Lettera al Generale dell'Armata del Soldano, con Persona sicura, e sagace, che sapesse rispondere al detto Generale in buona maniera. Che s'egli dicesse, che quando il Soldano dato gli haueua quel ordine, non credeua, che la Religione soccorrere douesse il Re di Cipro, come fatto haueua; e che per questo osseruar non voleua il detto ordine; rispondessero, che l'aiuto dato dalla Religione al Re di Cipro, non era stato per offendere il Soldano, ne per dargli disgusto; ma per non hauer potuto far di manco, per hauer ella molti beni ne gli Stati di Sauoia, & in altri Paesi sottoposti al Padre di detto Re, & ad altri Principi Christiani, ch'erano suoi Parenti; i quali strettamente raccommandato glie l'haueuano; e che non soccorrendo il detto Re, hauerebbe la Religione perduti i detti beni. Auuertendogli, che la medesima scusa, far douessero co'l Apostulo. E gli ordinarono (caso che'l Re di quella malatia morto se ne fosse) che la medesima seruitù alla Reina far douessero, che di fare al Re commandato gli haueuano. Mandarono oltra di ciò alcune Instruttioni à Fra Guglielmo Combort Luogotenente del Gran Commendator di Cipro, e Gouernatore della Fortezza di Colos, sopra il modo co'l quale gouernar si doueua in caso, che'l Generale dell'Armata del Soldano, ouero l'Apostulo domandata gli hauesse l'obedienza, o'l possesso della Fortezza di Colos. E primeramente gli ordinarono, ch'in tal caso, dir douesse, che la Religione intendeua di riconoscere lui nel modo, e forma, che riconosciuti haueua i Regi suoi Predecessori; e ch'in quanto al dare il possesso della Fortezza di Colos, o fare homaggio, o giuramento alcuno, non lo poteua fare; poiche non haueua mai alcun Re per l'adietro, hauuto possesso, ne giurisdittion alcuna in detta Fortezza. Ma che gli prometteua (dandogli quella sicurtà, che volesse) che giamai per conto di detta Fortezza danno, ne inconueniente alcuno al Paese suo ne verebbe. Promettendogli, che tutti coloro, ch'in in presidio della Fortezza sopradetta starebbono, sariano sempre suoi buoni Sudditi, e Vassalli; e che cosa alcuna mai, contra la Signoria sua non farebbono. Ordinandogli, ch'in tal modo temporeggiando andasse; stando però sempre sopra la sua guardia. Et in caso, ch'egli non volesse permettere, che gli Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione facessero le facende loro, senza impaccio, e disturbo; se non haueua prima l'homaggio, e la Fortezza in poter suo; gli ordinarono, che risolutamente rispondere gli douesse, che di ciò non haueua egli ordine, ne commissione alcuna; e che non lo poteua fare, senza ordine



1460

1460 espresso del Gran Maestro, e del Consiglio; e che senza di esso, ne l'homaggio, ne la Fortezza gli darebbe mai: Soggiungendo che'l Gran Maestro sapeua molto bene, che'l Soldano espressamente ordinato haueua, ch'à beni della Religione danno alcuno fatto non fosse. Guerreggiauano in questi tempi insieme, Tommasso, e Demetrio Paleologi, Fratelli del morto Imperatore di Costantinopoli, sopra il Dominio de gli Stati della Morea; e vedendosi Demetrio di forze inferiore al Fratello, chiamò in aiuto suo il Turco, il quale non volendo perdere quell'occasione, sotto colore di dar al detto Demetrio soccorso, tosto il Basciá della Romania, con potente Essercito sopra quella Prouincia per terra ne mãdò: Ordinãdo anco, che nel medesimo tempo l'Armata per mare à trauagliarne le riuiere della Morea, e l'Isole dell'Arcipelago ne passasse. Talmente, che ne fù Tommasso Paleologo, dopo vna sanguinosa guerra, che vi sofferse, sforzato à fuggirsene via; & à venirsene in Italia à domandar al Sommo Pontefice Pio Secõdo aiuto; al quale portò à donare la Testa di Santo Andrea Apostolo, la quale fù dal Papa (che fuori della Porta del Popolo, quasi fin à Ponte molle vscì ad incontrarla) con ogni debito honore, e riuerenza riceuuta; e da lui poi nella Chiesa di San Pietro collocata; doue ancor hoggidì si vede. Il Turco intanto discacciato c'hebbe Tommasso; aspirando apertamente alla tirannide, & vsurpatione di tutto quel Paese; prese à tradimento la Città d'Argo, ch'era de' Venetiani; E volgẽdo fieramente per tutto l'arme, fù cagione, che la Republica di Venetia, per non perdere affatto tutti i Luoghi, ch'in quella Prouincia possedeua, quiui con vn'Essercito di quindici mila Fanti, Bertoldo da Este suo Capitano ne mandasse. Il quale trouandosi in vn subito sopra Argo, tosto il Castello di quella ne ricuperò. Indi incaminandosi con velocità alla volta dell'Istmo Corintiaco, e quiui con Luigi Loredano, che pur all'hora cõ grossa, e potente Armata giunto v'era, congiungendosi; con diligẽza, e prestezza grandissima (l'opera di trenta mila Huomini impiegandoui) in quindici giorni rifecero quel muro di cinque miglia, dal Mare Egeo all'Ionio; già per sicurezza di quella Penisola edificato; e poi da Amuratte gettato à terra. Fatto c'hebbero questo lauoro con le medesime pietre quadre, che quiui erano; con grande sforzo sopra Corinto si voltarono. E cingendolo con istrettissimo Assedio, di molti fieri, e terribili assalti gli diedero; ne'quali essendo stato Bertoldo da Este Generale dell'Essercito Venetiano, da vn sasso percosso, se ne morì. In questo mezo hauendo Maometto già occupata la Bossina, e volendo passarsene sopra la Macedonia; perche intese quanto Venetiani quiui fatto haueuano; abbandonando quell'Impresa, tosto alla volta della Morea con l'Essercito s'incaminò. Perilche abbandonando Venetiani l'Assedio di Corinto, si ritirarono al muro, che fatto haueuano, per tenerne i Barbari à dietro. Ma intendendo poi, che Maometto in persona, con ottanta mila Caualli, quiui se ne veniua, vedendosi al Nemico molto inferiori, in Napoli di Romania si ritirarono. Onde entrando i Turchi senza contrasto alcuno nella Morea, tutto il Paese à fuoco, e sangue ne messero. Ma non potendo espugnar le Fortezze; e giungendogli l'Inuerno addosso, vscendo di nuouo da quella Prouincia; nel Paese loro se ne tornarono. Ma l'Armata di Maometto prima, che per difendere Venetiani la Morea, l'armi pigliassero; e prima, che sotto il Loredano l'Armata loro in quei Mari mandassero; danneggiate hauendo le Riuiere della Morea, e saccheggiate alcune Isole dell'Arcipelago, da detti Venetiani possedute, diede di nuouo il guasto all'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo. E tenute hauendo le Fortezze di quelle alcuni giorni assediate; fù finalmente senza poterle espugnare per il valore de' Caualieri, e de' Vassalli della Religione; che le difendeuano, costretta à ritirarsi in Costantinopoli: Sbarcate hauendo prima nell'Isola di Rodi molte migliaia di Turchi, i quali saccheggiarono, & abbrusciarono alcuni Casali, con gran danno de' poueri Rodioti; i quali oltra di ciò patiuano gran carestia, e mancamento di grani, e d'altre vettouaglie; per rispetto, che dall'Isola di Cipro, onde gran quantità di formenti, e d'altre prouisioni, à Rodi andar soleuano, per la guerra, che v'era, non poteuano più cauar cosa alcuna. Perilche porsero vn Memoriale al Gran Maestro, tutto pieno di lamentationi, e di querele: supplicandolo, ch'à tante calamità, bisogni, e miserie loro, dar si degnasse qualche soccorso. Trafissero veramente quelle giuste lamentationi il cuore al Gran Maestro, il quale congregò à tal effetto il Consiglio Compito, nel quale ridusse à memoria tutte le tribolationi, le miserie, le guerre, & i pericoli, ne'quali la Religione, il Popolo di Rodi e dell'altr'Isole à quella sottoposte, si trouauano; così per cagione della guerra, ch'era nel Regno di Cipro, onde soccorso, e souentione alcuna di grani hauere non si poteua; come per i continoui assalti, assedij, saccheggiamenti, e rubberie, che l'Armata Turchesca faceua; e rimostrato hauendo, ch'in Conuento non v'era prouisione alcuna di danari, di vettouaglie, di Soldati, e di munitioni, onde alle necessità de' poueri Vassalli, al mantenimento del Cõuento, &

*Tommasso, e Demetrio Paleologi Fratelli dell'imperatore di Costantinopoli in guerra fra loro, sopra il Dominio della Morea.*

*Testa di Sant'Andrea Apostolo portata a Roma.*

*Argo Città à tradimẽto presa da' Turchi.*

*Muro di cinque miglia di lunghezza riedificato da' Venetiani nell'Istmo Corintiaco*

*Bertoldo da Este Generale de' Venetiani vcciso.*

*Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, di nuouo da' Turchi tormentate.*

*Vassalli di Rodi in grande pouertà, e trauaglio.*

alla sicurezza dell'Isola, e della Città di Rodi, soccorrere, e rimediar si potesse; pregò, & essortò il Consiglio, che maturamente sopra ciò pensare, e discorrere volesse, in maniera, che qualche buon rimedio vi si pigliasse: dicendo, ch'altrimenti egli si protestaua à Dio, & à tutto il Popolo Christiano, d'ogni eccesso, disordine, e rouina, che nascere ne potesse. Perilche essendosi pigliato appuntamento di quanto far si doueua; fù ordinato, che per maggior autorità delle risolutioni necessarie, congregare si douesse vna Generale Assemblea, la quale fù tenuta a'sei di Nouembre, dell'anno sopradetto mille quattrocento sessanta. Nella quale secondo l'appuntamento preso nel Consiglio Compito, consistēdo la maggior difficulta in trouar danari per prouedere alle necessità sopradette; fù imposta vna nuoua Risponsione, oltra l'ordinaria, che si pagaua, di cinquāt'vn mila Fiorini, sopra tutti i beni della Religione; da pagarsi nella Festa di San Giouanni Battista, dell'anno futuro mille quattrocento sessant'vno; E di più furono spedite Lettere, e citationi à molti Priori, Bagliui, e Commendatori; citandogli nominatamente à douer andare personalmente in Conuento, con Huomini, caualli, arme, e vettouaglie, per difesa della loro Religione. Et oltra di ciò, riuocando gli Ordini, che dati s'erano di tenersi la Generale Assemblea in Auignone; ordinarono, ch'ella tenere si douesse in Rodi, al medesimo tempo, che già era stata intimata in Auignone: Citando à tal effetto tutti i Priori, sotto pena di ribellione, e di perpetua priuatione, à douer in ogni modo andare alla detta Generale Assemblea. E dopo questo, tenuto essendosi Consiglio ordinario nel seguente giorno, destinati furono Ambasciatori al Papa il Tesauriero Generale Fra Giouanni di Borbone: Fra Gio. di Saconino, e Frat'Alfonso di Liniano; perche informando il Sōmo Pontefice de'pericoli ne'quali la Religione, Rodi, e l'altre Isole à quest'Ordine sottoposte si trouauano, e della gran pouertà, e necessità del Tesoro; gli domandassero aiuto, e soccorso. E dopo questo, gli ordinarono, che fatto hauendo confermare dal Papa, quanto nella detta Assemblea fatto s'era; il Tesauriero Generale passar se ne douesse in Francia: il Liniano in Spagna; & il Saconino in Alemagna, ad intimarlo, publicarlo, e farlo esseguire in tutti i Priorati: Dandogli amplissima giurisdittione, & autorità di procedere con ogni rigore contra'mali Pagatori. Dopo questo, venuto essendo auuiso al Gran Maestro, che'l Soldano d'Egitto, sdegnato del soccorso, che la Religione dato haueua al Re di Cipro, fatto haueua ritenere Fra Giouanni Delfino Commendator di Nissaro, Ambasciatore della Religione; ordinò, che fatte fossero ripresaglie di tre Mercanti Mori Suddìti del detto Soldano, ricchissimi; i quali all'hora in Rodi si trouauano; e che con le Naui, e mercantie loro ritenuti fossero, fin tanto, che s'hauesse nuoua certa, che l'Ambasciatore della Religione, in libertà fosse stato rilasciato. E continouando tuttauia l'Assedio, che l'Apostulo, e l'Essercito del Soldano, intorno al Castello di Cirenes posto haueuano; nel quale il Re di Cipro rinchiuso se ne staua; deliberarono il Gran Maestro, & il Cōsiglio di mandar vn'Ambasciatore à posta, per visitare il detto Re; E fù à tal effetto eletto il Commendator Frat'Aluaro di Ponilio; e fu ordinato di nuouo, che la Galera della Guardia di Rodi, quiui per guardia, & aiuto del Re rimaner douesse; e che si mandassero danari a'Caualieri, e Religiosi, a'Marinari, & à gli Vfficiali di detta Galera. Però nel seguēte giorno arriuò in Rodi l'istessa Reina di Cipro; la quale era vscita da quell'Assedio, per domandar soccorso alla Religione; e per poter anco quindi con maggior commodità, e sicurezza negotiare, e sollecitare gli aiuti, & i soccorsi, che dal Duca di Sauoia suo Suocero, ò da altri Principi Christiani di Ponente aspettaua; E fù con ogni reale magnificenza, & amoreuolezza, dal Gran Maestro, e da tutta la Religione riceuuta, & accolta. Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro Lettere d'vn Personaggio Turco, chiamato il Subassì di Pizzona, il quale l'inuitaua, & essortaua à far Pace co'l Gran Turco: rimostrandogli per molte ragioni, che questo gli conueniua in ogni modo; accioche i Vassalli, i Mercanti, & i Popoli alla Religione, & al Turco sottoposti, amicheuolmente insieme praticare, e trattar potessero: Offerendosi egli stesso à trattarla; pure, che'l Gran Maestro, e la Religione si determinassero d'attenderui; e di pagare ogn'anno qualche cosa, per riconoscenza, e tributo al detto Gran Turco. Furono queste Lettere lette in Consiglio, e stante la grande strettezza, necessità, e gran pericoli, ne'quali la Religione si trouaua; fu risoluto, che dare orecchio al trattato di detta Pace si douesse. Et à quest'effetto fù eletto Ambasciatore il Caualier Fra Giacomo di San Martino, perche andar douesse à trattare di quel negotio co'l sopradetto Subassì di Pizzona, e date gli furono particolar instruttioni; ordinandogli, che conducendosi prima al Castello San Pietro, quindi andar douesse à trouar il detto Subassi di Pizzona; facendogli sapere, c'hauendo il Gran Maestro riceuute le Lettere sue, e considerate l'essortationi, che gli faceua, era condisceso à voler attendere alla Pace co'l Gran Turco. Però in quanto al pagargli tributo, rimostrar gli douesse, che ciò era impos-

1460

*Assemblea Generale in Rodi*

*Si citano nominatamēte molti Priori, Bagliui, e Cōmendatori, à douer andare in Rodi, per difesa della Religione*

*Ambasciatori della Religione à domandar aiuto, e soccorso al Papa.*

*Ripresaglie fatte in Rodi d'alcuni Mercanti Mori, in cābio dell'Ambasciatore della Religione, ritenuto dal Soldano.*

*Carlotta Reina di Cipro in Rodi à domandar aiuto, e soccorso alla Religione.*

1461

*Il Subassì di Pizzona con Lettere sue, inuita il Gran Maestro, à far pace co'l Turco.*

*Fra Giacomo di S. Martino Ambasciatore deputato dalla Religione, per trattar pace co'l Gran Turco.*

1461 impossibile farsi; e che dichiarare risolutamēte douesse, che'l Gran Maestro, e tutti i Religiosi di quest'Ordine, erano risolutissimi, e prontissimi à perdere più tosto la vita, che ridursi à pagargli mai tributo alcuno. Ben si contentauano, quando occorresse destinare per importante negotio, alcuno Ambasciatore alla Porta del Turco, mandargli vn presente honorato di valore di due, o di tre mila ducati, in segno d'amicitia; ma non per tributo, ne per obligo, ne in tempo determinato; ma solamente quando gli parerebbe, e piacerebbe. E che volendo il detto Subassì di Pizzona adoprarsi sì, che la Pace in tal modo ne seguisse, il Gran Maestro, e la Religione, se ne contentauano, e non altrimenti. E che douendosi per la conchiusione di detta Pace mandar Ambasciatore alla Porta del Turco; oprar douesse, che con effetto consegnati fossero buoni Ostaggi, per sicurezza sua, nel Castello San Pietro. Ordinando al detto Fra Giacomo di San Martino, che d'ogni occorrēza, con Lettere sue, dar ne douesse spesso al Gran Maestro ragguaglio. Si partì dunque questo Ambasciatore a' dieci di Febraio del mille quattrocento, e sessant'vno. E nel seguente giorno capitato essendo in Rodi vn Mercante Soriano, chiamato Gabriello Zambolo, con vn Vasello caricato di mercantie; & essendo stato il Gran Maestro informato, ch'egli era Huomo, e Fattore d'altri Mercanti Mori d'Alessandria, e del Cairo; ordinò, che fosse ritenuto co'l Vasello, e con tutte le mercantie sue: Protestandogli, ch'egli non sarebbe altrimenti lasciato andare fin tanto, che'l Soldano data non hauesse libertà à Fra Giouanni Delfino Ambasciatore della Religione, che tuttauia era violentemente ne' Paesi del sopradetto Soldano ritenuto. In tanto hauendo il Gran Maestro inteso à lungo dalla Reina di Cipro, lo stato, nel quale le cose di quel Regno erano; & il pericolo grande, nel quale il Re si trouaua; con voto, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatore il Gran Commendator di Cipro Fra Lodouico di Magnaco; e lo mandò in quell'Isola, accioche con la prudenza, e gran destrezza sua, vedesse di trouar qualche forma, e modo di trattare per parte sua, e della Religione, qualche accordo fra'l Re di Cipro, & il Bastardo Giacomo di Lusignano. E perche la Reina disse d'hauer saputo, che molti Rodioti, & altri Vassalli della Religione, per auidità del soldo, in Cipro se ne passauano à seruire l'Apostulo per Soldati; fece il Gran Maestro andare vn bando, commādando, che sotto pena della vita, nessun Vassallo della Religione, andar potesse à seruire il detto Apostulo; e che non si partisse per lo innanzi alcuno da Rodi, senza bollettino del Bagliuo del Commercio di quell'Isola. Hebbesi in questo tēpo nuoua, ch'alcune Fuste di Turchi, intorno à Rodi nauigando andauano; aspettando commodità, & occasione di potere di nascosto sbarcar gente in terra; per cogliere alla sproueduta gli Huomini d'alcuni Casali, e di fargli Schiaui, con saccheggiare le case, e le robbe loro. Perilche si rinforzarono le guardie intorno all'Isola; e si fece intendere à gli Huomini di detti Casali, che ne' Castelli ritirar si douessero. Ma rincresceua tanto à quella pouera gente, l'abbandonare le proprie case, e l'hauer à portar innanzi, & in dietro le robbe loro; che più tosto si risolueuano di restarsene in detti Casali, à beneficio di Fortuna, in pericolo d'essere presi da' Turchi. Di che auuisato essendo il Consiglio, in assenza del Gran Maestro, ch'impedito dalle sue podagre, in letto se ne staua; ordinò, che detti Casali distrutti, e rouinati fossero; perche i Sudditi, e Vassalli Habitatori di quelli, fossero costretti à ritirarsi a' Castelli per sicurezza delle persone loro. Vennero in tanto nuoue in Conuento, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata; e dubitandosi, che seguendo il Tiranno il suo barbaro costume; mentre, che seco in trattato di pace si staua, la Città, e l'Isola di Rodi improuisamente assalisse: Frat'Elberto di Villamarino Drappiero, il quale poco dianzi era giunto in Conuento; propose in Consiglio, che sarebbe stato bene di dar ordine à tutte le cose, ch'intorno alla difesa della Città di Rodi necessarie erano. Perilche dubitando Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins Castellano di Rodi, e Viceggerente dell'Vfficio di Capitan Generale, che'l detto Drappiero vsurpar si volesse l'Vfficio di Capitan Generale della Città, e dell'Isola di Rodi, che per Preminenza, al Marescialle apparteneua; rispose, che non s'era mancato di far intorno à ciò, quanto era necessario; e ch'egli impacciare in questo non si doueua; essendo Carico del Capitano di Rodi; il quale Vfficio toccaua à gli Aluergnaschi. Tacque per all'hora il Drappiero: Però nel Consiglio seguente, che fù tenuto a' dodici di Marzo, comparendo il detto Drappiero co' Procuratori della Lingua di Spagna, accompagnato da molti Caualieri di quella Natione, disse, che per all'hora egli, e tutta la Lingua di Spagna, s'asteneua dall'Officio di Capitan Generale della Città, e dell'Isola di Rodi: Protestandosi però solennemente, ch'egli, e tutti quei Caualieri pretēdeuano di potere secondo il torno dell'antianità loro, essercitare quel Carico: richiedendo, che la detta Protesta sua, in Cancellaria ammessa, e registrata fosse. Al che rispondendo l'Aubussone disse, che'l detto Officio di Capitano, spettaua, & apparteneua alla Dignità del

*Fra Lodouico di Magnaco, Gran Cōmendator di Cipro mandato Ambasciatore, per trattar accordo fra'l Re, e Giacomo Lusignano e la Reina Carlotta.*

tà del

tà del Marescialle; e ch'in ciò non haueuano i Caualieri, e Religiosi della Lingua di Spagna che fare cosa alcuna. E però faceua instanza, che la detta Protesta, come vana, e di nessun momento, ammettere non si douesse; ne scriuere ne' registri della Cancellaria. E così fù dal Consiglio in fauor suo, e de gli Aluergnaschi risoluto, e decretato. In tanto rinfrescandosi tuttauia più gli auuisi dell'Armata Turchesca; e tenendosi per fermo, ch'a' danni dell'Isole della Religione andar douesse; il Prior d'Aluergna, e Bagliuo di Langò Frat'Adimaro di Podio, scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio, e mandò in Rodi il suo Luogotenente, con due Ambasciatori del Popolo di Langò, domandando soccorso, per difendersi dalla detta Armata Turchesca; dicendo hauere sicurissimi auuisi, ch'indubitatamente sopra quell'Isola andata ne sarebbe. Furono le dette Lettere lette in Consiglio; Et essendosi anco inteso appieno quanto il Luogotenente, e gli Ambasciatori sopradetti à bocca esposero; stettero lungamente il Gran Maestro, & il Consiglio irrisoluti, & in bilancio se mandar si doueua soccorso in Langò, poscia, ch'in Rodi v'era poca gente da guerra. E mentre, ch'in quella perplessità si staua, comparuero in Consiglio i Deputati delle Nationi Genouesi, Catalani, & altri Mercanti Forestieri, c'habitauano in Rodi; rimostrando ch'era più sicuro ritirare le Genti di Langò in Rodi, che diminuire, e diuidere le forze di quella Città, e di quell'Isola: Protestãdosi, ch'altrimenti eglino erano risoluti di partirsi tutti, e d'andarsene ad habitar altroue. Perilche dopo essersi maturamente considerato il tutto; fù finalmente risoluto, ch'abbandonar si douesse la Terra di Narangia, co'l suo Castello; e che gli Huomini iui habitanti, in Rodi ritirare si douessero. Et in conformità di tal deliberatione, scrisse il Gran Maestro vna Lettera al detto Prior d'Aluergna; facendogli sapere la risolutione, ch'in Consiglio presa s'era: Ordinandogli espressamente, ch'abbandonando dal tutto, e lasciando senza alcuna difesa la sopradetta Terra di Narangia, co'l suo Castello, personalmente in Rodi andare se ne douesse: conducendo con esso tutto il Popolo, e gli Habitanti di detta Terra, con le masseritie, e robbe loro; insieme con tutte le bombarde, artigliarie, munitioni, vettouaglie, e prouisioni, che quiui si trouauano: e che i Caualieri, e Religiosi, ch'iui erano in presidio, insieme con i Cõpagni Franchi, con l'arme, con le munitioni, e con le vettouaglie loro, al Castello S. Pietro andar se ne douessero; per starsene in presidio, e difesa di quella Piazza: Facendogli sapere, che similmẽte ordinato s'era, ch'abbandonar si douessero le Fortezze di Calamo, di Chiffalo, e di Landimachio. Però ch'in quanto a' Castelli di Pilli, e di Lerro; risoluto s'era, che si tenessero, e difendessero, con mandarui alcun soccorso, secondo il parere del medesimo Priore. Commãdandogli di nuouo in virtù di santa obedienza, che subito, e senza altra replica mettere si douesse in ordine, per passarsene con tutto quel Popolo in Rodi, all'arriuo della Galera della Guardia, e d'alcuni altri Vaselli, che per imbarcare la persona sua, e tutte quelle Genti, con le robbe loro, gli mandarebbe. Come poi con effetto a' vent'otto di Marzo gli mandò. E per poter più prontamente prouedere la Città, e l'Isola di Rodi, di grani, di vettouaglie, e d'altre cose necessarie; assoldossi la Galera grossa de' Catalani, e la Naue grossa di Girardo Lomellino Genouese; assegnando alla Galera sopradetta, mille ducati correnti di Rodi al mese, & a' Soldati della Naue quattro ducati Venetiani al mese per ciascuno; E nel medesimo giorno si concedette licenza alla Reina di Cipro di poter mandare per soccorso al Castello di Cirenes, alcune cantara di biscotto, che però non furono molte, per la carestia, e strettezza, ch'era in Rodi. In tanto ritenendo tuttauia il Soldano l'Ambasciatore della Religione Fra Giouanni Delfino; mandò il Gran Maestro vn Mercante Catalano, chiamato Bartolomeo Paretz, che dal Soldano haueua Saluocondotto, per trattare, e sollecitare la liberatione dell'Ambasciator sopradetto; ordinandogli, che per rimostrar al Soldano quanto barbaramente si portasse, in ritenere contra gli articoli della Pace, l'Ambasciator sopradetto; frà l'altre ragioni dire gli douesse, ch'etiandio al Nemico osseruare si debbe la fede. Però tutte queste diligenze poco giouarono. Percioche non ostante qual si voglia Ripresaglie, rimostrationi, & instanze, che si facessero, non lo volle il Tiranno rilasciar mai, fin ch'egli quiui di dolore se ne morì. Haueua in questo mezo la Reina di Cipro, che con Lettere, e Messi, faceua ogni diligenza, in sollecitare il Duca di Sauoia, & altri Principi di Ponente à mandargli alcun soccorso, hauuto auuiso, ch'in breue giungere doueua in Rodi il soccorso, che'l Duca sopradetto le mandaua; e però fece instanza grandissima al Gran Maestro, & al Consiglio, che facessero tenere pronto, & in ordine l'aiuto, che di darle intendeuano, perche insieme co'l soccorso, che di Sauoia venir le doueua, in Cipro passare se ne potesse. Ilche inteso hauẽdo il Gran Maestro, & il Consiglio; ordinarono, che con diligenza armare si douessero due Galere; e che si tenessero pronte, & in ordine; per accompagnare la detta Reina in Cipro, insieme co'l soccorso, che di Ponente s'aspettaua. Però al tempo, che la pouera Reina aspettaua il soccorso, in

*Mercanti Forestieri habitãti in Rodi, si protestano, che mandar non si debba gẽte fuori della Città, per soccorrere l'Isola di Langò.*

*Risolutione d'abbandonar la Terra di Narãgia, & altre Fortezze dell'Isola di Langò.*

*Fra Giouanni Delfino Ambasciatore della Religione ritenuto dal Soldano, di dolore se ne morì.*

*La Religione s'apparecchia à dar soccorso al Rè di Cipro.*

1461 luogo di esso, giunsero in Rodi, a' ventisette di Maggio il Conte di Ioppe, e Francesco Verante Ambasciatori mandati dal Re di Cipro, per far intendere al Gran Maestro la necessità grande, & il pericolo, nel quale si trouaua: domandandogli con instanza grandissima aiuto, e soccorso. E nel medesimo giorno, giunsero parimente il Caualier Fra Giorgio di Pugnasco, e Francesco Longino Ambasciatori del Duca di Sauoia; portando Lettere dell'istesso Duca, dirette al Gran Maestro, con le quali caldissimamente lo pregaua, che dar volesse al Re di Cipro suo Figliuolo, ogni possibile aiuto, e soccorso; mentre, ch'egli staua mettendo in ordine gente, e danari per mandargli in suo aiuto. Trouauasi in questi tempi il Gran Maestro infermo; perilche non risoluette il Consiglio (per l'infermità, & assenza sua) cosa alcuna; se non in quanto essendosi honoratamente riceuuti, e cortesemente intesi detti Ambasciatori; fù detto loro, che non mācarebbe la Religione secondo le poche forze sue, di soccorrerlo, & aiutarlo molto volentieri, come già fatto haueua; e che migliorando il Gran Maestro, risoluto si sarebbe quanto intorno à ciò far si douesse. La onde la pouera Reina, alla quale ogni hora pareua vn'anno, di poter liberare il Marito suo da quell'Assedio; vedendo, che l'infermità del Gran Maestro tornaua mal in pari a' bisogni suoi; quasi disperata se ne staua. Veniuale da vn canto desiderio di passarsene personalmente in Italia, per mettersi a' piedi del Sommo Pontefice, e domandargli aiuto; e poi trasferirsi in Sauoia à sollecitar il Suocero suo, ch'impiegando tutte le forze sue, e de gli Amici; far volesse ogni sforzo, & vsar ogni diligēza, per cauare da quel pericolo il proprio Figliuolo, e Marito suo: sperando, che la propria presenza, gran cose oprar douesse. Dall'altra parte non le daua il cuore d'allontanarsi tanto, lasciando il Marito in sì gran pericolo: parendogli, che stando vicina, a' bisogni più prontamente rimediar, e soccorrere poteua; secondo gli auuisi, che di giorno in giorno, de gli andamenti, e de' progressi de' Nemici haueua. Finalmente facendo intendere al Gran Maestro, & al Consiglio, ch'ella era risoluta di ritornarsene in Cipro, à morire co'l Re suo Marito; il Consiglio ordinò, che dare se le douesse vna Galera ben armata, e ben in ordine, che l'accompagnasse. E stando tuttauia sopra questa risolutione, a' dodici di Giugno fece richiedere il Consiglio, che donar le volesse vna Galeotta, che si trouaua nell'Arsenale di Rodi; e che si desse licenza a' Caualieri di quest'Ordine, Vassalli del Duca di Sauoia, di poter restare in guardia, & in presidio del Castello di Cirenes; E d'indi à tre giorni domandò anco; che donati le fossero due Pezzi pietreri d'artigliaria, con le palle, e munitioni loro; e gli fù cortesemente conceduto quanto ella richiedette. Oltra di ciò, essendosi poi la detta Reina mutata di parere; e mostrando risolutione di voler venirsene in Italia. Il Consiglio ordinò, ch'eleggere si douesse vn Capitano, il quale con venticinque Caualieri, e con vna Galera l'accompagnasse douunque andare voluto hauesse. E prestare anco le fece mille ducati. Si riceuettero dopo questo Lettere del Caualier Fra Giacomo di San Martino, il qual era stato (come detto habbiamo) mandato Ambasciatore al Subasì di Pizzona, per mouere il trattato della Pace, o della Tregua co'l Turco; il qual Caualiero scriueua, c'hauendo il Signor di Pizzona, per mezo d'alcuni Amici suoi, fatta scoperta dell'animo del Gran Turco, teneua per fermo; che mandandosi Huomo à quella Porta, si sarebbe tirata innanzi quella pratica. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio si risoluerono di mandarui il medesimo Papasso Greco Demetrio Nomofilaca, che già altre volte per tal effetto andato v'era; E gli ordinarono, che tener douesse modo, che la Pace far si potesse all'antica; cioè nel modo, che già con Amuratte, e poi con l'istesso Maometto, altre volte era stata conchiusa, e stabilita. Dādogli autorità di poter per tal effetto spendere, e promettere in presenti, fin alla somma di quattro, o cinque mila ducati. E che non potendosi la Pace conchiudere all'antica, tentar douesse di far vna Tregua per sei, per cinque, per quattro, per tre, o almeno per due anni. Sperandosi, ch'in tanto, la guerra di Cipro pigliarebbe qualche fine; E che rispirando in quel mezo la Religione, haurebbe poi maggiori forze, e vigore, per poter resistere, e per far guerra all'istesso Turco. Era sopragiunta in tanto alle podagre del Gran Maestro, vna sì acuta, e sì maligna febre, che dopo hauerlo per molti giorni acerbamente, con intolerabili dolori trauagliato, lo condusse al fine de' giorni suoi, a' diecisette del detto Mese d'Agosto; e del medesimo anno mille quattrocento sessant'vno: dopo hauere con gran prudenza gouernata la sua Religione, in tempi molto trauagliati, e difficili, sette anni, due mesi, e sedici giorni. Fù la morte sua discara alla maggior parte del Conuento. Percioch'egli era molto benigno, affabile, & humano; e molto desideroso di conseruare fra' Religiosi suoi l'Vnione, e la Pace. Si tennero in tēpo suo due Capitoli Generali, ne' quali, oltra le buone Ordinationi, e Statuti, che detti habbiamo, si fecero molti altri lodeuoli Stabilimenti, & vtili Leggi, per il buon reggimēto, e gouerno della Religione; alcune delle quali ancor hoggidì s'osseruano. La sostanza delle quali è questa.

*Ambasciatori del Re di Cipro, e del Duca di Sauoia in Rodi a domandar soccorso.*

*Demetrio Nomofilaca Papasso Greco, mandato di nuouo al Gran Turco.*

*Il Gran Maestro Fra Giacomo di Milli muore.*

Che si

1461

*Che si deputi qualche Huomo dotto, il quale legga ogni giorno à Cherici dell'Habito, & insegni loro le lettere Latine, e gli ammaestri nel canto.*

*Stabilimenti, e Leggi del Gran Maestro Fra Giacomo di Milli.*

*Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario, deputati siano due Prodomi Religiosi di buona vita, i quali in compagnia del Priore della Chiesa, ouero d'alcun Cappellano idoneo, e sofficiente, dal Priore deputato, con diligenza, e cura grandissima visitino, ricerchino, & essaminino, se nella Chiesa Conuentuale di S. Giouanni Battista, e nelle Cappelle di essa, si fanno, & interamente mettono ad effetto le cose al Diuino culto appartenenti, secondo gli Ordini, e Statuti della Religione.*

*Che l'Infermiero, & i Prodomi dell'Infermeria, faccino scriuere in carta pecora tutti gli Statuti appartenenti all'Hospitalità; e quelli impastati ad vna tauola, tenghino appesi al muro nel Palagio de gl'Infermi, affin che da ogn'vno veduti siano; e che secondo il tenore di essi s'attenda al seruigio de gl'Infermi.*

*Che'l Priore dell'Infermeria, con diligenza attenda alla salute de gl'Infermi, & alla celebratione delle Messe, all'amministratione de' Sacramenti, & all'altre cose, ch'all'Officio suo s'appartengono: liberandolo à quest'effetto dal peso delle Carauane, e concedendogli altre commodità.*

*Che i Secolari, che nell'Infermeria di quest'Ordine introdotti saranno, siano tenuti di confessarsi, e communicarsi; e siano ammoniti à fare il loro testamento. E se ricusassero, o non potessero farlo, in tal caso l'Infermiero procuri, che si faccia inuentario de' beni loro, in presenza di Testimonij; perche risanati essendo gli Infermi, si restituischino, e rendino loro; ouero essendo morti, si consegnino à' Parenti, & à coloro à chi di ragione s'apparteneranno.*

*Che non sia lecito ad alcuno d'aprire le casse de' morti nell'Infermeria, o di riconoscere i beni loro; se non in presenza dell'Hospitaliero, dell'Infermiero, e di due Prodomi.*

*Che vacando il Priorato della Chiesa, il Gran Maestro, & il Consiglio ordinario, con matura, e graue deliberatione; fatta diligente discussione, & essamina de' costumi, della vita, e della dottrina de' Cappellani di tutte le Lingue di quest'Ordine, elegghino per Priore vn Cappellano di buona, & approuata vita, dotto, & instrutto delle cose al Diuin culto appartenenti; il quale sia tenuto di fare continoua residenza in Conuento.*

*Ch'in ogni Capitolo Generale, il Procurator Generale di quest'Ordine, residente nella Corte di Roma, s'intenda essere riuocato; e che dal detto Capitolo deputato ne sia vn'altro. E con tutto ciò, se per altre cagioni parerà al Gran Maestro, & al Conuento, potranno frà due Capitoli prouederne d'vn'altro, riuocando il primo: Però, che'l Gran Maestro, & il Capitolo deputando il Procurator Generale, diligentemente rimirino, e maturamente proueggbino, e faccino elettione d'vn Religioso degno, prudente, e meriteuole, il quale faccia residenza nella Corte di Roma; e vada honoreuolmente vestito, e con conueneuole ornamento; e difenda i priuilegij, le gratie, e le libertà di quest'Ordine: sostenga, e difenda parimente le concessioni, le donationi, e le prouisioni del Gran Maestro, e del Consiglio: Faccia resistenza, e s'opponga à' Religiosi, e Fratelli disubidienti, e ribelli; e quelli con rigore perseguiti: Fauorisca, aiuti, e gratiosamente (rifiutando ogni presente) difenda gli Vbidienti: Tenga auuisati il Gran Maestro, & il Conuento de' negotij. Ne altro chieggia, o riscuota da' Religiosi, per le fatiche sue. Ma resti contento dello stipendio datogli dal commun Tesoro.*

*Che possino i Priori permutare la Commenda spettante alla dispositione loro, con vn'altra, e quella conferire ad vn'altro, il quale la tenga per gratia del Priore. Salui però i diritti del commun Tesoro.*

*Che non possa alcun Caualiero, o Religioso di quest'Ordine risegnare, o cedere ad alcuno, la Commenda, che tiene in qual si voglia modo, saluo, che nelle mani del Gran Maestro, e del Conuento.*

*Che nessun Fratello di quest'Ordine possa partirsi di Conuento, senza espressa licenza del Gran Maestro in iscritto, sotto pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende.*

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Giacomo di Millì, nel seguente giorno, che fù a' dieciotto d'Agosto, dopo essersi con le solite solennità, e cerimonie deuotamente celebrate l'Essequie, fù tenuto Consiglio Compito; nel quale fù eletto Luogotenente del Magisterio, il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio; & essendo stati dal Siniscalco del Gran Maestro morto, Fra Lodouico di Magnaco presentate, e consegnate in Consiglio le Bolle d'argento, il Suggello d'oro, e la Bolla di ferro del sudetto Gran Maestro, quiui secondo il solito rotti furono; perche fraude alcuna con essi cōmettere non si potesse. E fù nell'istesso Consiglio aperto, e letto il Dispropriamento, o sia Testamento del sopradetto Gran Maestro. E d'indi à tre giorni, tenēdosi di nuouo Consiglio, comparuero in esso i Procuratori della Lingua di Spagna; domandando, e richiedendo, che si come nel Capitolo General passato, era stato conceduto alle quattro Nationi d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna, il poter eleggere due di più del solito, si che i Compromissarij, o siano Capitolari furono sedici; così anco adesso si cōcedesse loro il poter eleggere due d'auantaggio, per Elettori del nuouo Gran Maestro. Nel che si suscitò in Consiglio vn poco di romore; e molti non voleuano votare sopra questa materia. Finalmente fù risoluto, che l'Elettione far si douesse secondo l'vso antico, & al tenore de gli Stabilimenti, acciò ch'ella fosse valida, & indubitata. Domenica poi a' ventitre

*I Procuratori della Lingua di Spagna domandano, che gli sia lecito di poter eleggere due Religiosi più del solito, per interuenire nell'Elettione del nuouo Grā Maestro.*

1461 titre del medesimo, si fece vna solenne Processione; alla quale andò il Luogotenente del Magisterio, insieme co'l Consiglio, e la maggior parte del Conuento; pregando Iddio, e deuotamente inuocando lo Spirito Santo, ch'inspirar gli volesse à far vna santa, e buona Elettione, a' bisogni della Religione, e di tutta la Christianità conforme. E nel seguente giorno, che fù Lunedi a' ventiquattro, tenendosi vn'altra volta Consiglio, la mattina à buon hora, cōparuero di nuouo i Procuratori della Lingua di Spagna, i quali à nome delle quattro Nationi sopradette, domandarono, che nell'Elettione del Gran Maestro, entrar non potessero ne Priori, ne Bagliui, per essere sospetti, & interessati: Dicendo, che i Bagliui aspirauano a' Prioratí; e che i Priori con la propria presenza torceuano, e tirauano in fauor loro i voti de gli Elettori; in maniera tale, che non poteua l'Elettione essere (come doueua) reale, e sincera. La qual richiesta fù replicata da' Procuratori d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna: E dopo questo, vnitamente dal Consiglio se n'vscirono; non restandoui se non quelli delle tre Lingue Francesi; i quali dopo molte Consulte, e contrasti frà loro; finalmente per euitare scandali, e romori, con gran prudenza gouernandosi, si risoluerono, che'l Prior d'Aluergna Luogotenente del Magisterio: Fra Pietro Raffini Gran Cōmendatore, e Fra Giouanni Cottetto Marescialle, ch'iui erano presenti, dessero ciascun di loro, per sodisfattione delle quattro Nationi, questa cautelata risposta. Che nessun di loro haueua desiderio d'entrare nell'Elettione del Gran Maestro; e caso, ch'eletti fossero, volontariamente dismettere se ne voleuano. Protestando però, che ciò tornare non douesse in pregiudicio, ne tirare in conseguenza pregiudiceuole si potesse, alle Dignità, e Preminenze loro. E con questo si quietarono le quattro Nationi. Dopo il che si congregò l'Assemblea Generale, per l'Elettione; nella quale andarono à giurare secondo il solito nelle mani del Luogotenēte del Magisterio i Caualieri, e Religiosi di ciascuna Lingua, per nominar ogn'vna di esse vn Religioso, per eleggere il Precettore, o sia Commendatore dell'Elettione; & i tre primi Elettori. E fù nominato per Prouenza Fra Giouanni di Cardigliac: Per Aluergna Fra Lodouico di Magnac Gran Cōmendator di Cipro: Per Francia Fra Giouanni Frantieres Bagliuo della Morea: Per Italia Fra Nicolò Corogna Priore di Venetia: Per Ispagna Fra Guglielmo di Casteluì: Per Inghilterra Fra Riccardo Senfort; e per Alemagna Fra Pietro Litemberg. Questi sette, entrando nella Cappella del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua. (Percioche l'Assemblea secondo il solito, nella Chiesa di S. Giouanni Battista congregata s'era) elessero Precettore dell'Elettione Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro; e per i tre Elettori nominarono, e dichiararono Caualiero dell'Elettione Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, della Lingua d'Italia: Fra Domenico Ferreù della Lingua di Spagna Cappellano: e Fra Domenico Poisoniero Scriuano del Tesoro Seruente d'armi della Lingua di Francia. Nel che fù notato, e mormorato non poco, che si fosse per la Lingua d'Italia, contra la richiesta, e contra l'ordine poco dianzi preso, eletto vn Priore. Questi tre andarono con l'ordine solito, eleggendo fin al numero di tredici, cioè due per Lingua; eccetto per Alemagna, essendo solito all'hora, che per quella Lingua, ch'era l'vltima, nō entrasse più d'vno, per euitare la parità de' voti. Però a' tēpi nostri, per non far torto à quell'honorata Natione, s'vsa, che v'entrino anco due per Alemagna; hauendo il Caualiero dell'Elettione, due voti, per euitare la parità. I Tre sopradetti adunque, elessero, e chiamarono con essi Fra Guido di Monte Arnaldo per Prouenza: Fra Pietro di Bossezel per Aluergna: Fra Riccardo Senfort per Inghilterra: Fra Besso di Lutemberg per Alemagna. E poi per Francia Fra Giouāni di Frantieres: Per Ispagna Fra Guglielmo di Casteluì: Per Italia Fra Giacomo d'Alessandri: Per Prouenza Fra Giouanni di Cardigliac: Per Aluergna Fra Pietro d'Arson; e per Inghilterra Fra Milone Scaffo. Questi Tredici adunque in tal modo eletti, dopo essersi deuotamente confessati, e communicati; e fatto hauendo il tremendo, & horribile giuramento, che ne gli Statuti di quest'Ordine descritto si vede; entrarono in Conclaue, nella Sacristia della medesima Chiesa, doue stettero per lo spatio di quattr'hore. Indi vscēdo il Caualiero dell'Elettione, con le solite cerimonie publicò, come eletto haueuano Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, Castellano d'Emposta, ch'all'hora era assente; trouandosi al gouerno della Castellania; E subito con allegrezza vniuersale, si cantò il Te Deum laudamus; e si videro in vn tratto arborate le Bandiere, con l'armi di questo nuouo Gran Maestro, sopra tutte le Torri del Palagio, e de' Castelli; e sopra' Campanili della Città, con gioia, & allegrezza di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi.

*Che nell'Elettione del Gran Maestro, non possino entrare Signori della Gran Croce.*

*Le quattro Nationi domādano, che nell'Elettione del Gran Maestro non entrino Priori, o Bagliui.*

*Cautelata risposta de' Francesi, alle quattro Nationi.*

*I Sette nominati dalle Lingue, per eleggere il Triumuirato dell'Elettione.*

*Fra Lodouico di Magnac Gran Cōmendator di Cipro, Precettore dell'Elettione.*

*Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, Caualiero dell'Elettione, cōtra l'ordine preso, che signori della gran Croce non entrassero nell'Elettione del Gran Maestro.*

*Per Alemagna nō entraua più d'vno, per euitare la parità de' voti.*

*Fra Pietro Raimondo Zacosta Grā Maestro.*

## *Il Fine del Settimo Libro.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

## LIBRO OTTAVO.

1461

ESSENDO adunque stato eletto nel modo, che detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, & essendosi subito, secondo l'vsato stile, dismesso dell'Officio suo, il Precettore dell'Elettione, nel seguente giorno, dopo l'Elettione, che fù Martedì a' venticinque d'Agosto, il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini congregò il Consiglio ordinario; nel quale pretendette, che per l'assenza del Gran Maestro, il gouerno del Conuento, à lui di giustitia appartener douesse; e questo per prerogatiua della Dignità sua, la qual era la più preminente: Allegando à quest'effetto, lo Statuto antico del Gran Maestro Frat'Alfonso di Portogallo. Però intesa hauendo il Consiglio la pretensione, e le ragioni sue; decretò, che l'Elettione del Luogotenente far si douesse per Consiglio Compito, secondo il solito: Dichiarando, che tal Officio, al Gran Commendatore, per preminenza altrimenti non apparteneua. Congregossi adunque subito il detto Consiglio Compito, nel quale fù eletto Luogotenente del Gran Maestro, il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio. Però a' ventisette del medesimo mese, essendosi di nuouo congregato il Consiglio; & esposto hauendo il Prior d'Aluergna, essergli necessario d'andarsene all'Isola di Langò, per seruigio importãtissimo di quel Bagliaggio, e di quell'Isola; fù ordinato, ch'in assenza sua, fosse Luogotenente il sudetto Gran Cõmendatore. Fù nell'istesso Consiglio spedita vna Bolla diretta à Papa Pio Secondo; dãdogli auuiso della morte del Gran Maestro Fra Giacomo di Millì, e dell'Elettione del Zacosta; al quale parimẽte fù scritto; e mandati furono alcuni Caualieri à dargli nuoua della sua Elettione. E nel medesimo Consiglio fù cõferita la Castellania d'Emposta (come vacãte per la promotione del Gran Maestro) al Drappiero Frat'Esberto di Villamarino; e fù eletto Drappiero Fra Raimondo Ioù, Commendator di Nouilles. Trouauasi in questo mezo tuttauia in Rodi la pouera Reina di Cipro molto trauagliata, & afflitta per i mali successi, che di giorno in giorno, delle cose sue, e del Re suo Marito intendendo andaua. Et ancor che con ogni splendidezza, amore, e carità fosse dalla Religione spesata, & accarezzata: Vedẽdo nondimeno, che per la morte del Gran Maestro Millì, e per l'assenza del Zacosta, se le andauano scemãdo le speranze de' grandi aiuti, che dalla Religione speraua; e che di Ponente ancora non cõpariua soccorso alcuno, se ne staua dubiosa; non sapendo ben risoluersi se nauigar in Italia se ne douesse à sollecitar gli aiuti, che promessi le erano, o pure se fermarsi quiui douesse. Perilche all'vltimo d'Agosto, fece domandar parere al Consiglio, s'era vtile, e sicuro, ch'ella passata se ne fosse in Ponente. Però considerãdo il Consiglio l'importanza di quella domanda; e ponderando da vna parte il pericolo grãde, nel qual il Re suo Marito si trouaua; e dall'altra le disgratie, ch'in sì lunga nauigatione, e viaggio occorrere le poteuano; si determinò di non darle sopra di ciò opinione, ne parer alcuno; rimettendola a' suoi Consiglieri stessi; acciò ch'in ogni caso d'auersità, e di disgratia, la Religione nõ ne potesse essere imputata. Dopo questo essendosi fatto l'Inuẽtario dello Spoglio del Gran Maestro morto, e fatto il debito bilancio de' crediti, e de' debiti, che lasciati haueua; s fù trouato, che i debiti soprauanzauano di gran lunga il valore di detto Spoglio. Perilche a' ventidue

*Frat' Adimaro di Podio, Prior d'Aluergna, Luogotenente del Gran Maestro.*

*Castellania d'Emposta, come vacãte, conferita al Drappiero Frat' Esberto di Villamarino.*

*Carlotta Reina di Cipro, cõ carità, e splendidezza spesata, & accarezzata in Rodi dalla Religione.*

1461 di Settēbre seguente vi fù gran controuersia, e disputa nel Consiglio Compito, se tale Spoglio accettar si doueua; E fù finalmēte cōchiuso, e determinato, che per honore della Religione, in ogni modo accettar si douesse; attēto, che la maggior parte di quei debiti, haueua il Gran Maestro fatti, per sostentamēto del Conuento di Rodi; E fù decretato, che pagar si douessero tutti i debiti suoi, ch'autenticamente apparirebbono. Trouauasi all'hora in Rodi vn Nepote del sudetto Gran Maestro morto, chiamato il Signor Giouanni di Bignì, il qual era Capitano d'vn Vasello, chiamato Baliniero, armato già dal Gran Maestro; & hauendo pur all'hora fatta vna buona preda; volēdo egli ritornarsene in Francia, s'accordò di lasciar al Tesoro il Baliniero; e la presa (per quello, che di portione sua gli toccaua) per prezzo di mille scudi; E fù poi dal Marescialle comprato per mille, e cinquecento. Trouauasi in tanto il Conuento in gran necessità, e bisogno di danari: E però fù risoluto di scriuere al Gran Maestro, pregādolo, che prima di partirsi di Spagna, procurasse di trouar à censo, fin alla somma di cento mila Fiorini Aragonesi, affin che con essi, pagar si potessero alcuni debiti più vrgenti; e che prouceder si potesse il Conuento delle cose necessarie. E gli fù à quest'effetto mādata vna Procura amplissima del Conuento, data in Rodi a'dodici d'Ottobre. In questo mezo, ritornato essendo il Papasso Demetrio Nomofilaca, ch'era stato mandato per trattare la Pace, o Tregua con Maometto Imperator de'Turchi, fù introdotto in Consiglio, perche facesse la relatione di quanto negotiato haueua. Et hauendo riferito, che le cose stauano in maniera ben disposte, che non mancaua altro, se non che la Religione mandasse Ambasciatori in Costantinopoli, con presenti, per conchiudere la Tregua; Fù risoluto, e determinato, ch'attento l'assenza del Gran Maestro, e la necessità grande, nella quale la Religione all'hora si trouaua, fosse vtile, e necessario l'attendere alla detta Tregua. Ma che stante la poca fede, ch'al Turco prestare si poteua, nō si lasciasse con tutto ciò, di far le debite prouisioni, per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; nō altrimēti, che se la detta Tregua non si facesse. Et in conformità di questo Decreto, à gli otto di Gennaio, del 1462. eletti furono Ambasciatori per mandar al Gran Turco, Fra Guglielmo Mariscallo Cōmendatore della Vaufranche, del Priorato d'Aluergna: Azotto Gentile; e Costanzo Coluccio Cittadini di Rodi; I quali andati essēdo in Costātinopoli, fermarono, e stabilirono Tregua frà la Religione, & il Gran Turco, per due anni. Poco dopo questo, arriuò a'quattordici di Febraio seguente, nel Porto di Rodi vna grossa Naue del Duca di Sauoia, commandata da Carlo de'Conti di Ventimiglia, caricata di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie, per soccorso del Re di Cipro. E con essa, e con tutto l'aiuto, e soccorso, che dar le potè la Religione, nauigò la Reina in Cipro; & essendo à saluamento entrata nel Castello di Cirenes, doue il Re suo Marito assediato se ne staua; perdendo Giacomo Lusignano la speranza di pigliar il detto Castello, abbandonò l'Assedio. E lasciando buone guardie di Soldati, accioche quelli del Castello à freno ne tenessero sì, che scorrerie nell'Isola far non potessero; egli se n'andò in Nicosia; attendendo ad ordinare le cose al gouerno del Regno appartenēti. E quindi mandò Ambasciatori à Papa Pio Secondo, con molte proposte, che nell'esteriore, apparenza di molta honestà portauano. Però nell'intrinsico, altro non cercaua egli in effetto, se non che'l Titolo di Re di Cipro dal Pontefice confermato gli fosse. Però non furono gli Ambasciatori suoi, come Regij Ambasciatori dal Papa altrimenti riceuuti, & ammessi. Il Re di Cipro in tanto, e la Reina Carlotta sua Moglie, trouandosi hauere nel Castello di Cirenes, gran numero di buoni, e scelti Soldati; insieme con molti valorosi Caualieri di quest'Ordine; la maggior parte de'quali erano Vassalli del Duca di Sauoia, confidati nel valor di sì buona Gente; ancorche pochissima fosse, rispetto al numero grandissimo de'Saracini, ch'erano nell'Isola à fauor dell'Apostulo, venuti essendo in grande sperāza di ricuperare il Regno, si deliberarono di mandar vna notte improuisamente vn grosso Squadrone de'Soldati loro à Nicosia; sperando di cogliere improuisamente il Lusignano, e d'impadronirsi di detta Città. Però essendo egli stato di quel disegno secretamente auuisato; messe vn gran numero di Saracini, e d'altri Huomini suoi, imboscati in vn certo luogo, trà Cirenes, e Nicosia. In maniera, che capitando quiui i Soldati del Re, furono la maggior parte di loro tagliati à pezzi, e gli altri nel Castello di Cirenes risospinti, e rinchiusi furono; Intorno al quale, di nuouo ne pose il Lusignano l'Assedio. Il Gran Maestro in tanto, riceuuta hauendo la nuoua della sua Elettione, mandò subito in Rodi vna Procura in persona di Fra Michele di Castellaccio Prior della Chiesa: di Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro, e suo Siniscalco; e di Fra Pietro Lordat Commendator di Barcelona, perch'in assenza sua, l'entrate del Magisterio reggessero, & amministrassero. E dopo questo, desiderando di passarsene in Rodi quanto prima, con la maggior prouisione di danari, di vettouaglie, e di munitioni, che possibil fosse: ordinò al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, & a' Caualieri Fra Giouanni di Castelnuouo Commendatore di Dusens, e Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, che

*Il Consiglio decreta, che pagar si debbino tutti i debiti del Gran Maestro Aiulli, ancorche non lasciasse spoglio.*

*Ambasciatori eletti dal Consiglio, per mandar a conchiudere la Tregua co'l Turco.*

1462

*Tregua per due anni co'l Turco.*

*Giacomo di Lusignano abbandona l'Assedio del Castello di Cirenes.*

*Lodouico di Sauoia Re di Cipro, di nuouo assediato nel Castello di Cirenes.*

che tener douessero vn'Assemblea Prouinciale di tutto il Regno di Frãcia,per raccogliere i danari douuti al Tesoro. E scrisse oltra di ciò à tutti i Priori,auuisandogli,che quanto prima in Rodi se n'andarebbe;con tutti i maggiori soccorsi di grani,di danari,e d'altre cose necessarie, che di condurre possibili gli fossero: essendo auuisato, che'l Conuento staua in grandissima necessità. E c'hauendo il Predecessor suo conuocato il General Capitolo in Rodi, per l'anno del 1464. e trasferita anco in Conuento la General Assemblea, che tener si doueua in Auignone; considerando egli,che'l celebrar la detta Assemblea in queste Parti Occidentali,apportarebbe spesa grãdissima alla Religione; si risolueua per le necessità,e bisogni,che correuano, d'antecipare il Capitolo Generale;accioche con maggior prouisione,e forze,alle minaccie del Turco resistere si potesse.Dandogli anco auuiso,che nell'andarsene à Rodi,deliberato haueua di passar per Roma;per informar appieno il Sommo Pontefice delle necessità, e bisogni della Religione;e per domandargli soccorso.E con l'istesse Lettere gli citò tutti à douersene andar in Rodi,per interuenire al General Capitolo,che di celebrare risoluto haueua,nel giorno della Natiuità della Madonna,ch'era à gli otto di Settẽbre seguente.Et il simile scrisse anco à tutti i Bagliui Capitolari. Ma con maggior instanza,e con più stretti cõmandamenti fece il medesimo co'l Gran Bagliuo d'Alemagna,e con l'Hospitaliero Bagliui Conuẽtuali, che fuori di Conuento si trouauano:ordinandogli in virtù di santa obedienza,che personalmente in Rodi andar douessero. Indi tenuto hauendo vn Capitolo Prouinciale di tutta la Prouincia di Spagna,nella Casa di S.Giouãni di Barcelona,nel quale diede tutti quei buoni ordini,che possibili gli furono, per lasciar le cose della Religione in quei Paesi ben disposte, & ordinate; dopo essersi in quella Città fermato fin a'ventidue di Marzo,ordinando le cose alla partenza sua necessarie;imbarcandosi finalmẽte verso il principio d'Aprile ne'mari dell'istessa Città,giunse a' tre d'Aprile in Minorica,e poi à Maiorica;E quindi ingolfandosi,e lasciando à dietro l'Isole di Corsica,e di Sardigna,si cõdusse à Ciuitauecchia;& indi per terra se ne venne à Roma,doue fù dal Sommo Pontefice con gli vsati,e consueti honori,ch'a'Principi,nel entrare di quest'Alma Città vsar si sogliono,benignamẽte riceuuto,& accolto.E fù nella casa de gli Eredi del Signor Francesco Orsino,già Prefetto di Roma,con reali apparati splendidamẽte albergato.Fermossi il Gran Maestro in Roma, intorno à quindici giorni; ne'quali trattò molte volte in secreto co'l Papa;e se bene non si potè sapere particolarmente ciò,che si trattassero;si credette nondimeno,che rimostrandogli il pericolo grande,nel quale la Città, e l'Isola di Rodi si trouaua, e l'incomparabil danno,ch'alla Christianità seguito ne sarebbe,se perduta si fosse;poi che restato sarebbe il camino aperto,e sicuro al Turco per venirsene con l'Armata sua ad assalire la Sicilia,e l'Italia stessa;mouesse il Papa,che già per se stesso,à ciò inchinatissimo era, à fare la Speditione per la guerra contra Turchi,che da quì à poco diremo.Il Caualier Foxano, forse per coprire non poco la vanità,ch'in questa parte regnaua in questo Gran Maestro suo Paesano,il quale si faceua dare, o almeno toleraua, che dato gli fosse dell'Eccellentissimo, scriue creder egli,che'l Papa di quel titolo l'honorasse.Spedito che fù il Gran Maestro da Roma,se ne ritornò à Ciuitauecchia;e quiui di nuouo imbarcandosi,s'ingolfo alla volta di Sicilia;non trouãdo io,che toccasse altro luogo, fuor,che l'Isola d'Ischia; doue giunse a'noue di Maggio,fin ch'arriuò nel Porto di Catanea a'dieciotto del medesimo. E quindi nauigando sempre à golfo lanciato,giunse finalmente à saluamento in Rodi, nel principio del mese di Giugno; doue fù con allegrezza vniuersale di tutto il Conuento,e di tutto il Popolo riceuuto.Poco dopo,ch'egli fù giunto in Rodi,si lasciò intendere in Cõsiglio,ch'egli pretendeua di ritenersi insieme co'l Magisterio,la Castellania d'Emposta:dicẽdo,che la collatione fattane dal Consiglio in persona di Frat'Esberto di Villamarino,era nulla,e di nessun momento;per essere fatta in pregiudicio di lui,al qual era stata conferita dalla Sede Apostolica, e dal Conuento;con clausola,che godere la potesse vita sua durante.Alla qual pretensione s'oppose gagliardamente il Villamarino,insieme con tutti i Caualieri Aragonesi;dicendo,che quella era nuoua,& inaudita pretensione, & in tutto contraria à gli Statuti,& alle lodeuoli consuetudini della Religione:soggiungẽdo, che prima d'accettar l'Elettione sua al Magisterio; dichiarare,e protestar doueua,che non intendeua di lasciare la detta Castellania. Massimamente sapendo egli,che l'istesso Conuento, ch'eletto l'haueua Gran Maestro; haueua anco secondo le Leggi, e consuetudini sue, conferita la detta Castellania, come legitimamente vacante; e come incompatibile co'l Magisterio; e che deriuando da vna medesima autorità, l'Elettione del Gran Maestro al Magisterio, e la promotione del sudetto Villamarino alla Castellania d'Emposta; così doueua essere l'vno legitimo Castellano d'Emposta,quanto l'altro Gran Maestro.A questo rispondendo i Procuratori del Gran Maestro dissero, che'l Zacosta haueua Bolle della Castellania, dalla Sede

1462

*Il Gran Maestro si parte di Spagna per andar a Rodi.*

*Il Gran Maestro in Roma.*

*Il Gran Maestro arriua in Rodi.*

*Il Gran Maestro pretẽde di ritenersi la Castellania d'Emposta co'l Magisterio.*

1462

Apostolica, con clausola espressa, che la possedesse vita sua durante; e che per ciò non haueua potuto il Conuento leuargli quello, che'l Papa conceduto gli haueua. E dopo molte dispute, e repliche sopra di ciò dall'vna Parte, e dall'altra fatte; il Gran Maestro disse, che si contentaua di rimetter quella differenza al Consiglio Compito; con protesta però, che fosse senza pregiudicio della Preminenza, & autorità Magistrale; volendo inferire, che'l Consiglio di

*Lite fra'l Grã Maestro, & il Villamarino sopra la Castellania d'Emposta*

questa Religione, non habbi autorità, ne giurisdittione alcuna sopra i Gran Maestri; s'essi non gli cõsentono. Essendo adunque citato dinanzi al Consiglio Cõpito il Villamarino, disse, che'l Conuento haueua finito d'vsare l'officio, & autorità sua, in hauergli legitimamente conferita la Castellania, e che non poteua più ritrattarsi; e caso, che ritrattar si volesse, s'appellaua al Papa. E così con effetto presentò in iscritto l'appellatione; facẽdo instanza al Consiglio d'ammetterla, & à Guglielmo Caorsino Vicecancelliero di registrarla. Però il Gran Maestro, che preueduta haueua quest'appellatione, presentò incontanẽte vn Breue, che nel passar suo da Roma, da Papa Pio Secondo ottenuto haueua; il quale commetteua quella causa al Consiglio Compito; ordinandogli, ch'intese sommariamente le Parti, la detta causa, con vna sola Sentenza, rimota ogni appellatione, decidere, e terminar douesse. Perilche essendosi letto il detto Breue, il Consiglio dichiarò, che l'appellatione del Villamarino non haueua luogo; e che quella non ostante, procedere più oltra nella detta causa si doueua. Talmente che vedendo questo il pouero Villamarino, tenendo la causa sua contra si duro Auersario per ispedita, fece cessione, e liberamente si dismesse dalla sua Castellania; e fù di nuouo restituito, e reintegrato all'Officio, e Dignità di Drappiero. Et data hauendo il Consiglio la Sentenza in fauore del Zacosta; ritenne poi egli insieme co'l Magisterio, la Castellania d'Emposta. E nõ fù questo men bello tiro di quello, che già per la medesima Castellania, fece il Gran Maestro Eredia al Castellano Lihori, come altroue detto habbiamo.

*Il Villamarino rinuncia la Castellania d'Emposta, & è restituito alla Dignità di Drappiero.*

In tanto venuto essendo il tempo, nel quale il Gran Maestro deliberato, e publicato haueua di voler tenere il Capitolo Generale, Il giorno della Festa di S. Simone, e Giuda, che fù a'vent'otto del mese d'Ottobre, del medesimo anno 1462. dopo hauere il Gran Maestro, insieme con tutti i Signori della gran Croce, e gli Antiani del Conuento, deuotamente vdita la Messa dello Spirito Santo, nella Chiesa di S. Giouanni Battista, se n'andarono tutti vnitamente nella Sala del Palagio di Cipro, nelle Stanze del Gran Maestro; e quiui dopo hauer il Priore della Chiesa Fra Michele del Castellaccio, eletto Vescouo di Paso, fatta vn'elegante Oratione; e dopo hauer il Gran Maestro fatto vn breue, e prudente ragionamento, rimostrando la gran necessità, e bisogno, che v'era, di tener il detto General Capitolo; essortando i Religiosi suoi, ad essere tutti vniti, e concordi, per prouedere al commun beneficio dell'Ordine loro, si diede principio alla celebratione del detto General Capitolo, nel quale gl'infrascritti incorporati entrarono, cioè: Il Reuerendissimo, & Eccellentissimo Signor Fra Pietro Raimõdo Zacosta Gran Maestro (che così appunto ne'registri di Cancellaria scritto si troua) Fra Raimondo Riccardi Prior di S. Gilio Luogotenente del Gran Maestro: Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, eletto Vescouo di Paso: Fra Pietro Raffini Gran Cõmendatore: Fra Gio. Cottetto Marescialle: Fra Sergio di Seripando Ammiraglio: Frat'Esberto di Villamarino Drappiero: Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna: Fra Velasco di Taide Prior di Portogallo: Fra Giacomo della Gialtruì Prior di Catalogna: Fra Frãcesco del Bosco Prior d'Aquitania: Fra Pietro Cases Prior di Messina: Fra Gio. di Fay Bagliuo della Morea: Fra Don Gio. di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Cencio Orsino Bagliuo di Venosa: Fra Ridolfo di Verdemberg Bagliuo di Brandeburg: Fra Giraldo d'Hem Tesaurier Generale: Fra Gio. di Frantieres Commendatore del Tempio di Coussi, Luogotenẽte dell'Hospitaliero: Fra Gio. Veston Commendator della Camera Magistrale d'Inghilterra, Luogotenẽte del Turcopliero: Fra Besso di Lutemberg Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Gio. di Ram Commendatore d'Videcona Procuratore del Gran Maestro: Fra Nicolò Corogna Commendator di Triuiso, e Castellano di Rodi; e Frat'Aluaro di Porsilio Bagliuo del Commercio di Rodi. V'entrarono oltra i sudetti, noue Procuratori de'Priori assenti, in virtù delle Procure loro: otto altri Procuratori de'Priori assenti eletti dalle Lingue: Dieci Procuratori de'Priorati, c'haueuano le Procure, e noue de'Priorati soppliti dalle Lingue; E dopo questi v'entrarono dodici Compagni del Gran Maestro; e di più sette Procuratori delle Lingue, & altri sette Prodomi delle Lingue sudette: Tre Procuratori de'Bagliui Capitolari assenti: Il Riceuitor d'Inghilterra; essendo stati gli altri contumaci: Fra Pietro di Lione della Lingua di Prouenza, Conseruator Generale del cõmun Tesoro: Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del Tesoro: e Guglielmo Caorsino Vicecancelliero. Fatta l'incorporatione del Capitolo, si presentarono al solito le borse, e si lessero i Rolli, con proteste, che non si pregiudicasse alle precedenze. Nacque vn poco di differenza, sopra la precedenza,

*Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Zacosta.*

cedenza,fra'l Priore di Portogallo,e quello di Catalogna,il quale però per la grãde amicitia, c'haueua cõ quello di Portogallo,si contẽtò di cedergli il primo luogo, senza pregiudicio del le ragioni del Priorato di Catalogna.E dopo questo,si procedette quietamẽte all'Elettione de' Signori Quattordici,che furono i seguẽti.Il Prior di S.Gilio Luogotenẽte del Gran Maestro,& il Gran Commendatore per Prouenza:Il Mareschialle,e Fra Gio.Bridiers per Aluergna:Il Prior d'Aquitania,& il Bagliuo della Morea per Francia:Il Priore di Portogallo,& il Priore di Cata logna per Ispagna:L'Ammiraglio,& il Prior di Messina per Italia:Il Luogotenente del Turco pliero,& il Riceuitore d'Inghilterra per Inghilterra: Il Luogotenente del Gran Bagliuo,e Fra Filippo Raffemberg per Alemagna;ilquale Raffemberg fù incorporato come Compagno del Gran Maestro;Dalche si comprẽde,che i Compagni del Gran Maestro haueuano in quel tẽpo voto in Capitolo.Dopo questo essendo nata differẽza frà le Lingue di Prouẽza,e d'Italia sopra l'Officio dell'Arsenale; ordinò il Gran Maestro,che tutti i Prouẽzali,e gl'Italiani vscissero dal Capitolo,per euitar romori; e dopo,ch'vsciti furono,fù la detta causa rimessa a'Signori Quat tordici,iquali la terminarono poi nel modo,ch'ancor hoggidì ne gli Stabilimẽti della Religio ne si vede allo Statuto trẽtesimoterzo del Titolo de'Bagliui.A'quattro di Nouẽbre nacque poi discordia frà l'Ammiraglio,& il Drappiero,per la precedẽza;e di cõmune accordo fù rimessa la causa al Cõsiglio ordinario,perche dopo il Capitolo prouedesse di giustitia;con dichiaratio ne,che stare si douesse alla Sentenza di esso Consiglio,come se fosse del Capitolo Generale. Di che si contentò l'Ammiraglio,pur che conceduto gli fosse di poter egli stesso trattare,e procu rare personalmente nella causa sua,e non per mezo di Procuratori. Nacque in questo Capitolo gran contentione,e gran romore fra le Nationi:Percioche trouandosi in quei tempi la Lingua di Spagna molto potente, numerosa,e fornita di molti valorosi,& honorati Caualieri; pareua loro strano,che la Francia fosse diuisa in tre Lingue, e che la Spagna vna sol Lingua formasse. Perilche domandarono i Procuratori di detta Lingua di Spagna al Capitolo,ch'attẽto il gran numero loro,conceduto gli fosse, che nell'Elettioni de'Gran Maestri, e de'Quattordici Capi tolanti,per la Lingua loro eleggere potessero due di più dell'ordinario:Dicendo non esser giu sto, che Francesi, i quali non erano in numero più di loro, hauessero sempre in quelle attioni sei voti,& eglino due solamente. Fù sopra di ciò gridato,e contrastato lungamente; e si stette in gran pericolo,che ne succedesse qualche grande scandalo frà le Nationi:Percioche tolerar non voleuano Francesi,che l'antico ordine,e numero de'voti,e delle Lingue s'alterasse. Final mente vedẽdo il Gran Maestro,& il Capitolo, che gli Spagnuoli non erano per quietarsi mai, se non si daua loro intorno à ciò qualche sodisfattione; gli concedettero licenza, che congre gandosi frà essi in disparte, diuidere potessero la Natione loro in due Lingue. Perilche dopo hauere sopra di ciò gli Spagnuoli lungamẽte trattato,e discorso;fecero frà di loro alcuni pat ti,e conuentioni;e si diuisero in due Lingue; determinando, che gli Aragonesi, i Catalani, & i Nauarresi formassero vna Lingua,e che Capo di essa restasse in perpetuo il Drappiero, e che de'Castigliani,e Portoghesi,vn'altra nuoua Lingua si facesse,la quale aggiunta all'altre sette, ne'quali all'hora era la Religione diuisa,fosse in numero l'ottaua,& vltima;e che per Capo di essa,ergere si douesse vna nuoua Dignità,cõ Titolo di Cancelliero,ilquale fosse Piliero di det ta Lingua,e Bagliuo Conuentuale.E fermate hauendo frà di loro le conuentioni,e patti,che so pra la diuisione de'Priorati,de'Bagliaggi,e delle Commende loro necessarij gli paruero;fece ro relatione di quanto fatto haueuano al Capitolo Generale;ilquale a'quattro di Nouembre, diede autorità al Gran Maestro,& al Consiglio Compito,di poter confermare quãto da'detti Spagnuoli era stato fatto. E così fù eretta,& instituita all'hora in questa Religione l'ottaua Lingua,insieme co'l suo Piliero,Capo,e Bagliuo Cõuentuale,alquale fù (come detto habbia mo) dato Titolo di Cancelliero;con prerogatiua di poter ogni volta,che l'Officio di Vicecan celliero vacarebbe; presentare al Gran Maestro,& al Consiglio ordinario,due,o più Religiosi di quest'Ordine dotti,atti,e sofficienti,per detto essercitio,de'quali il Gran Maestro,& il Con siglio,vno accettar ne douesse; e che non si potessero piombare Lettere con la Bolla cõmune, s'egli,ouero il suo Luogotenente,presente non fosse.Dichiarando,che'l detto Bagliuo chiama to Cãcelliero,ilquale hoggi Gran Cancelliero si chiama,hauesse l'vltimo luogo dopo gli altri sette Bagliui; e ch'eleggere si douesse nel modo, che gli altri Bagliui Conuentuali eleggere si soleuano; e che nessuno,che leggere,e scriuere nõ sapesse,à quella Dignità potesse esser asson to.E così si quietarono in parte le discordie,che frà le Nationi nate n'erano; le quali erano pe ricolosissime di cagionar vn giorno la rouina della Religione.Dopo questo,nell'istesso giorno congregati essendosi gli Antiani di tutte le Lingue,per cõmandamento del Gran Maestro sepa ratamente,secondo l'antiche consuetudini dell'Ordine, elessero, e nominarono i loro Bagliui

*1462*

*I Quattordici Capitolanti, o siano Compromissarij.*

*Discordia frà l'Ammiraglio, & il Drappiero, per la precedenza.*

*I Procuratori della Lingua di Spagna domãdano al Capitolo, che conceduto gli sia di poter eleggere due di più, ne'Quattordici Capitolanti, e nell'Elettione del Gran Maestro.*

*Gli Spagnuoli si diuidono in due Lingue.*

*Ottaua Lingua di Castiglia,e Portogallo,eretta,& instituita.*

*Dignità di Cãcelliero, e sue Preminenze.*

1462 Conuentuali. E così eletti, gli presentarono al Capitolo, dal quale confermati furono. Percioche (come altroue detto habbiamo) in tal modo detti Bagliui anticamēte s'eleggeuano, e non in Consiglio, come hoggidì s'vsa. Dopo questo, venendo i Quattordici in Capitolo, fecero relatione di quāto per publico beneficio della Religione fatto haueuano. E perche fatto hauendo sottile, e diligente bilancio di tutti i debiti, e crediti della Religione, trouato haueuano, ch'ella era eccessiuamente grauata di debiti, i quali ascendeuano alla somma di trecento sei mila, trecento, e settantanoue scudi d'oro, per i quali ne pagaua grossi interessi à diuersi Mercanti in Auignone, in Barcelona, in Inghilterra, & in Venetia; ne trouato hauendo altro modo, o mezo, con che sgrauare da sì gran peso la Religione si potesse; essendo anco necessario, che si trouassero danari per far le debite prouisioni, ch'al sostentamento del Conuento erano necessarie; Imposero sopra tutti i beni di quest'Ordine, tre annate, e tre ricolte; le quali à riscuotere si cominciassero in beneficio del Tesoro al San Giouanni, dell'anno mille quattrocento, e sessantatre; e finissero al medesimo giorno dell'anno mille quattrocento sessantasei: Le quali tre annate, secondo la stima dell'entrate de'beni della Religione, fatta nelle visite precedenti, si faceua conto, ch'ascendere douessero alla somma di quattrocento, e ventimila scudi; della quale detrattone il quarto, che per vitto, e vestito de'Commendatori fù ordinato, che si lasciasse; entrar doueuano netti nel Tesoro, scudi trecento, e quindicimila. Et oltra le dette tre annate, imposero il quarto de'frutti, per risponsione ordinaria, da pagarsi ogn'anno dopo le sopradette tre annate. Per essattione delle quali, deputarono, e mandarono in tutte le Prouincie, & in tutti i Priorati di quest'Ordine, alcuni Ambasciatori, con titolo di Luogotenenti del Gran Maestro, con amplissima autorità, per riscuotere, e far pagare le dette tre annate: per visitare, correggere, e riformare in detti Priorati tutto quello, che di correttione, e di riforma hauesse bisogno. Et hauendo per tal effetto cassati, e riuocati tutti i Priuilegij à qual si voglia Priorato, o Religioso conceduti; diedero a'detti Ambasciatori, e Visitatori autorità di potere rinouare solamente quei Priuilegij, che per beneficio, & honore della Religione vtili, e buoni à loro paruti fossero. Con soppressa giurisdittione, e possanza di poter deporre, e priuare di qual si voglia Priorato, Baghaggio, Dignità, Commenda, Officio, e Beneficio, i Disubidienti, e Ribelli; E gli Ambasciatori, e Visitatori furon questi, cioè: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica in Alemagna, e ne'Priorati di Boemia, d'Vngheria, di Dacia, di Danimarca, e di Polonia: Fra Don Velasco di Taide Prior, e stretto Parente del Re di Portogallo, in Ispagna, & in Inghilterra: Fra Sergio di Seripando Ammiraglio, e Bagliuo di santa Eufemia in Italia: Fra Nicolo Giresme Prior di Francia, ne'Priorati di Francia, di Ciampagna, d'Aquitania, e d'Aluergna: e Fra Raimondo Romei Priore di San Gilio in Prouenza, e nel Priorato di Tolosa. Et à ciascuno di loro, diedero il Gran Maestro, & il Conuento vna Patente diretta al Papa, all'Imperatore, a'Regi, & à tutti i maggiori Principi Christiani; nella quale narrādo, come in vna breue Istoria i gran progressi, che Maometto Imperator de'Turchi, dopo la presa di Costantinopoli fatti haueua: le guerre, i saccheggiamēti, gli assedij, le rouine, & i danni, ch'in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione, & in altre dell'Arcipelago, con l'Armate sue facendo andaua: I graui debiti, i gran pericoli, e le guerre, ch'alla Religione soprastauano, gli supplicaua, gli essortaua, e gli scongiuraua à voler à gli Ambasciatori, e Visitatori sopradetti, nell'essattione, e ricolta delle dette tre annate, dar ogni possibile aiuto, braccio, e fauore. Fù dato al Gran Maestro, & à due Procuratori à tal effetto deputati, il gouerno, e l'amministratione del Tesoro; & i Procuratori furono, i Priori di Catalogna, e d'Aquitania. Fù imposta vna nuoua Gabella di due per cento, sopra tutte le mercantie, e robbe, ch'entrauano in Rodi; la quale pagar douessero etiandio i Religiosi stessi di quest'Ordine; e la chiamarono Diritto della catena, e del Porto; & il ritratto, che quindi si farebbe, fù assegnato al Gran Maestro, perche spendere lo douesse, per riparatione, e fortificatione della Città di Rodi. Fù oltra questa imposta anco vn'altra Gabella sopra il peso del grano, e della farina per questa cagione. Eraui in Rodi vna conditione di Sudditi, e Vassalli, chiamati Marinari; i quali quasi come Serui della Religione, d'vna certa seruitù, che Marinaria era detta, obligati l'erano; in maniera, che quādo la Religione armaua Galere, o altri Vaselli, erano obligati, e tenuti d'andar à seruire per vn certo prezzo; e si poteuano ne'bisogni, per forza mettere al remo, & ad ogn'altro essercitio di Marinaria; & erano costoro sottoposti alla giurisdittione dell'Ammiraglio. Hor perche molti di questi Huomini, per fuggire quella seruitù, andati se n'erano ad habitar altroue; & essendo oltra di ciò, per cagione delle guerre, e della peste, scemato molto il Popolo di Rodi, e s'alcuni Forestieri quiui ad habitar n'andauano; perche quella seruitù s'era molto cōmunicata, e sparsa fra'l Popolo, nō voleuano pigliar Moglie in Rodi, accioche i Figliuoli loro, à simile seruitu obligati nō restassero;

*Graue debito della Religione.*

*Tre annate imposte da pagarsi al Tesoro.*

*Ambasciatori mandati in tutti i Priorati, cō titolo di Luogotenenti del Gran Maestro cō amplissima autorità.*

*Diritto della catena, e del Porto di Rodi.*

*Conditione seruile d'alcuni Vassalli in Rodi, chiamati Marinari.*

*Giurisdittione dell'Ammiraglio.*

1462

fero; Dubitando il Gran Maestro, e la Religione, che l'Isola, e la Città dishabitata finalmente ne rimanesse; essendo anco di ciò dal Popolo istesso instantissimamẽte pregati; di cõsentimento dell'Ammiraglio, e di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi della Lingua d'Italia; fecero i Vassalli, e Sudditi sopradetti franchi, liberi, & essenti in perpetuo dalla seruitù della Marinaria sopradetta: dandogli autorità, e libertà di poter contrattare matrimonio con gli altri Vassalli liberi, e franchi: dichiarando, che i Figliuoli loro similmẽte franchi in perpetuo ne fossero. E perche la detta liberatione apportaua qualche danno al Tesoro; poiche ne gli armamenti delle Galere, e delle Galeotte erano quegli Huomini, come detto habbiamo, obligati d'andar à seruire per vn certo prezzo; e perche era anco di non poco pregiudicio alla giurisdittione dell'Ammiraglio, e della Lingua d'Italia; Per ricompensa dell'vno, e dell'altra, fù di consentimẽto del Popolo imposta la Gabella, che detta habbiamo: Ordinãdo, che tutto il grano, ch'à macinare si portaua a' Molini, ch'erano nella Città, e nella Castellania di Rodi, pesare in vn certo luogo publico, à tal effetto deputato si douesse: pagãdosi per ogni moggio due danari correnti di Rodi; e che'l simile in ritornando dal Molino, della farina far si douesse; pagandosi due altri danari per moggio: Dichiarando, che tale Gabella non si potesse per qual si voglia cagione, ne dal Gran Maestro, e Cõsiglio, ne dal Capitolo Generale leuar mai; senza espresso consentimento, e volontà dell'Ammiraglio, e della Lingua d'Italia. E che tutti gli Vfficiali all'essercitio, e reggimento di detta Gabella necessarij, dall'Ammiraglio, ouero dal suo Luogotenente deputar si douessero: E che'l danaro, che quindi si cauarebbe, conseruar si douesse in vna cassa, con due chiaui serrata; l'vna delle quali tenessero appò loro il Grã Commendatore, & i Procuratori del Tesoro; e l'altra stesse in mano dell'Ammiraglio, o del suo Luogotenente. E che gli Vfficiali sopradetti obligati fossero di render conto ogni mese a' detti Gran Commendatore, e Procuratori del Tesoro, & all'Ammiraglio del danaro riceuuto; il quale in altra cosa, fuor che nell'armamento di Galere, di Galeotte, e di altri Vaselli, per seruigio della Religione, spendere non si potesse. E che l'Ammiraglio, ouero il suo Luogotenente, che di tempo in tempo sarebbe, hauesse autorità di deputare gli Scriuani, e di distribuire il soldo, che sarebbe necessario per armamento delle Galere, e d'altri Nauilij, che per seruigio della Religione, del danaro di detta Gabella s'armarebbono; i quali tenuti fossero di portare la Bãdiera della Religione, e quella dell'Ammiraglio. Fù con decreto, & autorità di detto General Capitolo, dato il Capitanato, & il Gouerno del Castello San Pietro in vita sua al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme dopo, ch'egli sarebbe tornato in Conuento. Fù oltra di ciò risoluto, che riformar si douesse il Volume de gli Stabilimenti della Religione; cassandone, e leuandone quelli, che secondo la variatione de' tempi, e la mutatione de' costumi, non erano più necessarij, o non faceuano più à proposito. Et à quest'effetto ordinarono, che l'otto Lingue deputar douessero otto Religiosi sofficienti, e pratici, i quali in compagnia di Guglielmo Caorsino Vicecancelliero, à quell'Impresa attendessero; la quale non fu poi condotta à fine, se non in tempo del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. E perche era spiacciuto à molti il tiro, che'l Gran Maestro fatto haueua in ritenersi la Castellania d'Emposta, insieme co'l Magisterio; leuãdola al pouero Frat'Esberto di Villamarino, che n'era già dal Conuento stato proueduto. Fù fatta vna Legge, e Statuto; dichiarando, che per la promotione al Magisterio, vacassero tutte le Dignità, Priorati, Bagliaggi, Commende, Officij, e Beneficij di colui, che sarebbe eletto Gran Maestro. Et oltra questa, si fecero molt'altre buone Leggi, e Statuti; alcuni de' quali ancor hoggi s'osseruano, come à suo luogo diremo. E dopo c'hebbero i Signori Quattordici fatta la relatione, come detto habbiamo, di quanto ordinato haueuano; fattasi dal Gran Maestro la solita restitutione delle borse; fù conchiuso, e serrato il primo Capitolo del Gran Maestro Fra Pietro Raimõdo Zacosta, nel sopradetto giorno quattro di Nouembre del mille quattrocento sessantadue. E dopo questo, con deliberatione, e parere del Consiglio, mãdò il Gran Maestro Azo Gentile Cittadino Rodioto Ambasciatore à Maometto Imperator de' Turchi, per confermar, e prolungare seco la tregua. Haueua la Religione oltra i molti soccorsi dati à Lodouico di Sauoia Re di Cipro, prestata al medesimo, vna gran somma di danari, perche nelle necessità, e bisogni suoi soccorrere, & aiutar si potesse; E s'era egli per solenne contratto obligato di fargliele rimborsare dal Duca di Sauoia suo Padre, per via di certi Mercanti in Venetia. Perilche mandò il Gran Maestro, il Caualiero Fra Pellegrino di Monteacuto Commendator di Corbins del Priorato di Catalogna, Ambasciatore al sopradetto Duca di Sauoia, per ricuperare il danaro, che detto habbiamo. Il Sommo Pontefice Pio Secondo intanto, il quale dopo il ragionamento, e discorso, che co'l Gran Maestro, nel passar suo da Roma hauuto haueua, tutto di desiderio acceso, & infiammato s'era, non solamente

*Vassalli di Rodi liberati dal la seruitù della Marinaria.*

*Gabella della Macina in Rodi.*

*Autorità dell'Ammiraglio sopra la Gabella della Macina.*

*Bandiera dell'Ammiraglio portar doueua no i Vaselli armati del danaro della Macina.*

1463

*Azo Gentile Cittadino Rodioto Ambasciatore al Grã Turco, per prolungare la tregua.*

1463 mente di risuegliare, e mouere di nuouo il negotio della guerra cōtra' Turchi, che già in Mantoa proposto, e cominciato haueua; ma di condurla anco effettiuamente à fine; cominciò di nuouo con spesse Lettere, e Messi à pregare, & inuitare i Principi Christiani à sì santa, e degna Impresa; & hauendo spedite le Bolle della Crociata; dichiarando di voler andar egli in persona à quella guerra: concedendo molte Indulgenze, Priuilegij, & immunità à chiunque personalmente in quella Speditione andasse; ouero à quella desse aiuto, e fauore; le mandò per tutto il Christianesimo; & vsò tal diligēza, ch'in breue tempo nella Christianità gran mouimenti, & apparecchi per detta Impresa si fecero; alla quale promessero al Pontefice d'andar anco in persona i Regi di Francia, di Napoli, e d'Vngheria: il Duce di Venetia, & il Duca di Borgogna. Et eletta s'era la Città d'Ancona, per luogo commodo, & atto à farui l'ammasso dell'Armata. E giunta essendo la Bolla della Crociata in Rodi, il Gran Maestro, e tutta la Religione d'infinito giubilo, & allegrezza s'empierono: sperando, che giunto fosse il tempo, nel quale la Terra Santa liberata dalle mani de' Barbari veder si potesse; E tutta la Grecia, e l'Asia vscita dall'aspra, e dura seruitù loro. Perilche congregato hauendo il Consiglio, disse il Gran Maestro, che douendo il Papa andar personalmente nell'Armata della Crociata, gli pareua giusto, e ragioneuole, ch'anch'egli personalmente v'andasse. E però (se così pareua loro) era egli pronto, e risoluto d'andarui: soggiungendo non douersi in simil occasione hauer riguardo alcuno alla vecchiezza sua. Offerendo d'armare per tal effetto vna Galera alle spese sue, e di mantenerla, e sostentarla per lo spatio di tre mesi, di tutte le cose necessarie, saluo, che del biscotto, del quale proueduto hauerebbe il Tesoro, il quale poi à commodità sua rimborsato l'hauerebbe di quanto speso hauesse. Accettò il Consiglio l'amoreuole offerta sua; e fù risoluto, ch'andando il Sommo Pontefice personalmente nell'Armata, andare vi douesse anco il Gran Maestro. E che far si douesse ogni sforzo possibile per armar quel maggior numero di Galere, che si potesse. Perilche spinti molti Caualieri da generoso desiderio di comparire in sì notabile Impresa, con carico honorato, domandarono il Capitanato d'vna delle Galere, ch'armare si doueuano. Offerendo ciascuno di essi d'armare la sua nel medesimo modo, e con l'istesse conditioni, che nell'armamento, e mantenimento della sua, il Gran Maestro offerte haueua. E così risoluette il Consiglio, ch'armare se ne douessero quattro; vna delle quali fù conceduta al Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; vna al Gran Cōmendator di Cipro; vna al Bagliuo della Morea, e l'altra al Prior d'Aluergna. E queste oltra quelle, che'l Gran Maestro a nome suo, e del publico, insieme con vna Naue d'accordare, e noleggiare speraua. Ordinandosi, che i Capitani sopradetti, personalmente sopra le dette Galere andar douessero. E che non potessero caparrare, ne fare scelta alcuna de' Caualieri, che con essi di Carauana andar doueuano; fin tanto, che di ciò fare hauesse il Gran Maestro data licenza. E fù determinato, che personalmente, e nominatamente citar si douessero in Conuento alcuni Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri più ricchi, più valorosi, e pratici della guerra, e delle cose del Mare; accioche facessero in quest'occasione honore alla Religione loro; A' quali scrisse il Gran Maestro vna Lettera di questo tenore. Se mai giusta cagione ci mosse à chiamare i Religiosi Fratelli nostri in Conuento, hor più che mai di ciò fare necessaria, e giustissima ragione habbiamo; hora dico, che'l negotio di Dio si tratta; e che per la Fede Cattolica, contra il Turco Nemico de' Christiani, publica guerra si moue. Noi tosto, che dalle Lettere del Sommo Pontefice siamo stati certificati, ch'egli come Padre vniuersale, Duce, e Pastore di tutti i Fedeli, hà intimata la sacra Speditione de' Croce Segnati, cōtra la nefanda rabbia de' Turchi; deliberādo d'andarui egli in persona; in maniera rallegrati ce ne siamo, che'l gaudio, e'l giubilo dell'animo nostro, non può la lingua, ne la penna esprimere: considerando, ch'Iddio benignissimo ci habbi fatta gratia, ch'in tanti pericoli habbiamo potuto con le proprie forze, e facultà nostre conseruar noi, e quest'Ordine fin à questi tempi sì auenturati, e felici, ne' quali speriamo (mediante il Diuino aiuto) di vedere la Grecia, e l'Asia dall'empio Maometto soggiogate, di nuouo sotto il giustissimo Imperio de' Christiani ridotte; Di che certissima speranza ci danno le Lettere Apostoliche, sopra la detta sacra Impresa spedite. L'eleganza delle quali, e la grauità delle sentenze loro è tale, ch'à sì santa, e sì giusta guerra, pare, ch'vna certa Dignità n'apportino. Ma qual Maestà, e decoro pensiamo noi, ch'apportar debba al Christiano Essercito, la presenza del Sommo Pontefice, e di tanti, e sì gran Regi, e Principi Christiani, che di venirui personalmente promettono? Chi è colui, che dubitar possa, che non sia per concedere CHRISTO Signor nostro, certissima Vittoria all'Armata, per l'istessa sua causa, dal suo proprio Vicario guidata, e condotta? S'allegrano, giubilano, e gioiscono questi Fedeli Oriētali Popoli, della deliberatione, e del Decreto Santissimo del Papa, e de' Christiani Principi.

1464 (margin)

*Risolutione, ch'andando il Sōmo Pontefice nell'Armata della Crociata, il Gran Maestro anch'egli personalmente andar vi debba.*

*Preparamenti che fà la Religione per comparire honoreuolmente nell'Armata della Crociata.*

*Lettera del Gran Maestro inuitando, & eccitādo molti de' Religiosi suoi ad andare a Rodi, per accōpagnarlo nell'Armata della Crociata.*

Principi. S'atterriscono, s'auuiliscono, e tremano gl'Inimici Barbari, alla fama di sì gran Duci, e di sì potēti Esserciti. Percioche sogliono questi scelerati Cultori dell'empia Maomettana Setta, spesso augurarsi, esser vicino l'interito, e la rouina della profana Religione loro: Maledicēdo, e con ingiurie rimprouerādo al Principe loro l'inaudita impietà, e crudeltà sua, con la quale credono c'habbi partorita, & affrettata la cagione di sì gran rouina, e di sì alta caduta. Conoscete certo (non dubbitamo) Fratelli carissimi, quanto giusta, & honesta sia questa Speditione cōtra' Turchi dichiarata, alla quale ancorche tutti i Fedeli vniuersalmēte chiamati siano, e che di venirui siano tenuti: Molte cose però son quelle, ch'obligano, inuitano, e spronano noi particolarmente, à douere con ogni sforzo nostro possibile, si giusta guerra seguire. E queste sono l'humana pietà primieramente; poi la Religione nostra à quest'effetto particolarmēte instituita; Onde la cādida Croce ne' petti portiamo; e la Militia di CHRISTO, della quale (ancorch' indegnamente) segnati siamo. Et oltra di ciò l'ingiurie, che dalla Turchesca rabbia, continouamente fatte ci sono; Delle quali egli è pur necessario, ch'vn giorno se ne faccia la giusta, e debita vēdetta. Vanno in questa sacra Speditione Huomini liberi, ch'à niuna professione, o voto di Religione astretti sono, i quali co'l segno della viua Croce, i petti ornandosi, la vita, & i beni per amor di CHRISTO a' pericoli spontaneamente espongono. Che cosa adunque far doueremmo noi, che per voto obligati, la Croce del Signore portiamo; i cui beni alla difesa del nome Christiano dedicati sono? Niuna giusta cagione certamente, questa fiata scusare ci potrà, se non adempiamo il debito della professione nostra. Perilche dalle sopradette cagioni mossi, e persuasi noi, per conformarci alla volontà del Santissimo Pontefice; e per seguire le sacre sue vestigie; à questa si santa Impresa le persone, e beni nostri, di nuouo dedichiamo. E noi Maestro particolarmente, con quelle forze maggiori, ch'alle facultà nostre conformi, adunar potremo, personalmente sopra le Galere montaremo; e con l'Armata del Sommo Pontefice, ci congiungeremo. Dati però hauendo prima nel Conuento nostro di Rodi, tutti quei buoni ordini, che per il buon gouerno, sicurezza, e difesa del luogo, bisogneuoli saranno: Lasciandoui Soldati, munitioni, e vettouaglie à bastanza, accio che per l'assenza nostra, in pericolo alcuno incorrere non possa. Ne questo bastarci pensando; deliberato habbiamo di chiamare à noi, da ciascun Priorato dell'Ordine nostro, alcuni Religiosi particolarmente, ch'à ciò più atti, & idonei giudichiamo. Ne douerà, come crediamo, ad alcuno de' Chiamati parer graue, o molesto l'adempire i commandamenti nostri; hauendogli noi eletti, e scelti tali, che niuna giusta cagione di rimanersene hauer possino. Percioche sarebbe cosa pur troppo disdiceuole, e vergognosa, che i Giouani prosperosi, e robusti, nelle proprie case otiosi se ne stessero, e che noi Vecchi impotenti, e deboli; alle dure fatiche, & a' pericoli ci esponessimo. Voi adunque Venerando Priore, e voi carissimi Fratelli Commendatori, Caualieri, e Frati dell' istesso Priorato, à questa sacra guerra inuitiamo, e chiamiamo; In virtù di santa obedienza commandandoui, che vedute le presenti, senza scusa, e contradittione alcuna apparecchiare, e mettere in ordine vi debbiate: Con l'armi vostre, e con ogni altra cosa necessaria, quanto prima in Rodi, ouero all'Armata del Sommo Pontefice (doue piacendo à Dio saremo) personalmente venendone. Conducendo con esso voi le maggiori forze, prouisione, e soccorso di Galere, di Galeotte, di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e d'altre cose alla guerra necessarie, ch'alle facultà vostre conformi concedute vi siano. E sarà sopra tutte le cose vtilissimo, il condurre con esso voi prouisione di formento. Perciocch'in tutto l'Oriente gran carestia di grani si patisce. E quanto più sarà grande il concorso delle genti, ch'in queste parti se ne verranno; tanto sarà maggior il bisogno, che delle vettouaglie haueremo. Ricordateui Fratelli carissimi della Vocatione vostra, e cōsiderate quanto obligo habbiate à quest'Ordine, che v'hà nutriti, & à gli honori inalzati. Chi sarà di voi di si ferrigno petto, e di si duro cuore, ch'à si pia, e si santa risolutione de' maggiori Principi Christiani, non si moua; ch'à si giusta, e sacra guerra chiamato, allegramente non venga; non camini (e se così dir lice) non voli? Moua i cuori vostri la Fede Cattolica offesa, l'offesa Legge Christiana, e la Religione vostra istessa tante volte offesa, alla quale l'obedienza, e gli altri Voti promessi hauete. Non vi sgomentino i trauagli, non vi ritardino le fatiche, e non v'atterrischino i pericoli; ne da questo santo proposito le domestiche commodità, e piaceri vi distolghino. Per la Fede Cattolica si dichiara la guerra: Contra il vostro Nemico istesso le forze si preparano. Rompete gl'indugi, affrettateui, & allegramente soccorrete. Questa è la vostra Vocatione; e questa è la professione vostra. Per questo voi portate la Croce, & à quest'effetto le Commende, & i Beneficij conferiti vi sono. Infinite, & immortali gratie, all'onnipotente Iddio render debbiamo, ch'in questo sacratissimo tempo riserbati ci habbia, perche veder possino gli

1464

occhi

1464 occhi nostri quello, c'hannò i Maggiori nostri con tanto desiderio sommamente bramato. Virilmente accingeteui adunque, e coraggiosamente pigliate l'armi, ò Soldati di CHRISTO à questa guerra specialmente, & espressamente dedicati. Mostrateui Huomini valorosi, e forti, e fate conoscere, che sete Soldati meritamente frà tutti gli altri segnalati. Si combatte per CHRISTO, per la Fede, e per il nome Christiano. Più vaglia appò voi carissimi Fratelli, l'honestissima, e giustissima cagione di questa guerra, che l'essortatione nostra. Tanto honorata, degna, e santa è questa Speditione, che non hà già bisogno d'essere con parole da alcuno laudata. Però era necessario di sodisfare al desiderio del Sommo Pontefice, & all'Officio nostro. Nel resto amatissimi Fratelli, ancorche celata essere non vi debba la necessità, e la strettezza grande del Conuento; e di quanto eccessiuo peso il commun nostro Tesoro hoggi grauato si trouisve lo riduciamo nondimeno di nuouo à memoria: Accioche quelli, che costi rimarranno, siano tanto più pronti, e solleciti à pagare i carichi, ch'imposti si sono, cioè le tre annate. Perilche à voi Priore commandiamo, ch'in luogo vostro deputar debbiate vn Religioso diligente, e da bene, ch'in assenza di voi sostenendo la vostra vece, astringa gli altri al debito pagamento; nel quale niuna tardanza, ne alcuna negligenza s'vsi. Anzi con ogni humiltà, con verà obedienza, e con quella carità, ch'à quest'Ordine obligati sete, prontamente, & allegramente si sodisfaccia. Non vi promette questa Religione vostra delitie, delicatezze, commodità, o ricchezze; ma pane, acqua, & humile vestito solamente. Sodisfate alle coscienze vostre. Hora è venuto il tempo, e'l giorno della salute nostra; è venuto il decoro, e l'essaltatione dell'Ordine nostro, se però pigri, & otiosi questo sacro negotio trascurar non vorremo. Quei che chiamati sono allegramente venghino; e quei che rimarranno, alcuna cosa (potendo) per si santa Speditione contribuischino. E le presenti nostre in publica Assemblea publicate siano. Date in Rodi a' ventitre di Febraio; nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento sessantatre. Dopo hauere spedite queste Lettere, o siano Bolle di citationi; desiderando il Gran Maestro (già che d'andare personalmente nell'Armata della Crociata risoluto s'era) di comparire con più numerosa Armata, e con forze maggiori, che possibili gli fossero, per honore della Religione; con voto, e parere del Consiglio, diede molti ordini per poter hauer danari da sopplire alle spese, & alle prouisioni necessarie. E frà gli altri mandò vna Commissione, e Procura amplissima al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, & à Fra Pietro d'Aubussone Commendator di Salins, perche pigliassero in Francia vna grossa somma di danari à censo. In questo mezo seguendo i Turchi il loro barbaro costume, e rompendo il giuramento, & i Capitoli della Tregua, che poco dianzi era stata frà la Religione, e Maometto loro Imperatore confermata; non cessauano di far molti danni in Langò, e nell'altr'Isole della Religione; pigliando Huomini Schiaui, rubbando i bestiami, e saccheggiando i Casali. Di che hauendo il Bagliuo di Langò con Lettere sue dato auuiso al Gran Maestro, & al Consiglio; domandando parere di quanto intorno à ciò far douesse; Fù risoluto c'hauendo i Turchi perfidamente contra il giuramento loro rotta la Tregua; quell'ingiurie à verun patto tolerare non si douessero; ma che contra di essi, altrettanto far si douesse. Et in conformità di tal ordine, diedero licenza al detto Bagliuo di risentirsene giustificatamēte. Et oltra di ciò fecero subito metter in ordine la Galera della guardia; e la mandarono nell'Arcipelago, con ordine di combattere, e di pigliare quanti Vaselli Turcheschi incontrasse. E fece la detta Galera tanti danni a' Turchi, ch'essendone andate le querele, e le lamentationi à Maometto; mandò subito vn Ambasciatore à Rodi; richiedendo il Gran Maestro, che fosse contento di far osseruar la Tregua: Offerendo di far rilasciare, e mettere in libertà tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, ch'in tempo della Tregua sopradetta erano stati presi. Perilche considerata hauendo il Gran Maestro la qualità de' tempi, & il numero grāde de' Christiani suoi Vassalli, ch'erano Schiaui; rispose, che se ben haueua egli grandissima cagione di far contra Turchi il peggio, che potesse; posciache sotto la publica Fede della Tregua, la Religione, e gli Huomini di quella danneggiati haueuano; Et auenga che più volte auuisato hauendone Maometto, non hauesse à ciò voluto dar alcun rimedio; dissimulando sempre l'insolenze grandi, e la perfidia de' suoi; Tuttauia facendo egli come Christiano la stima, che far si debbe del solenne giuramento, nella conchiusione della Tregua interposto, era contento di continouare la detta Tregua; purche osseruando realmente Maometto la promessa sua, restituir facesse tutti i Prigioni, che durante la Tregua, ne' Paesi, e nell'Isole della Religione fatti s'erano; con tutte le robbe loro. Et à questo effetto, con deliberatione, e parere del Consiglio, mandò Frat' Antonio Carrone Seruente d'armi della Lingua di Francia in Costantinopoli, perche ricuperati hauendo gli Huomini sopradetti, di nuouo confermasse con Maometto la Tregua; e seco i Vassalli, & Huomini ricu-

*Turchi contra la forma della Tregua, danneggiano l'Isole di Langò, e l'altre alla Religione sottoposte.*

*La Religione si vendica ne' danni, che Turchi faceuano nell'Isole a lei soggette.*

*Ambasciatore del Gran Turco a Rodi, domandādo che s'osserui la Tregua.*

*Frat' Antonio Carrone Seruente d'armi, mādato al Turco, per far liberare i Christiani Schiaui, e per confermare la Tregua.*

ni ricuperati ne cōducesse. Poco prima, che'l detto Frat'Antonio Carrone destinato fosse per la detta Ambasciata, giunto essendo auuiso in Conuento, che'l Bagliuo della Morea Fra Giouanni di Fay era morto, valorosamēte combattendo contra Turchi nella Morea, fù secondo la nominatione della Lingua di Francia, dal Gran Maestro, e dal Consiglio conferito quel Bagliaggio à Fra Giouanni di Frantieres, a'noue di Giugno del detto anno 1464. Ne molto dopo la partenza del Ambasciatore Frat' Antonio Carrone, capitarono nelle marine di Rodi, due Galere grosse de'Venetiani, caricate di robbe, e di mercantie di Saracini, le quali veniuano di Soria, con vn gran numero di Mori sopra: Vna delle quali diede fondo nelle riuiere di Parambolino, e l'altra nauigando alla volta di Turchia, passò dinanzi alla bocca del Porto di Rodi; attentamente spiando, & osseruādo le Fortezze, e le guardie di detto Porto; e finalmente andò à dar fondo vicino all'altra sua compagna. Il che fù cagione, che si leuò tutta l'Isola in armi: temendo, che dette Galere sbarcar volessero quei Saracini à dāneggiare, & à saccheggiare i Casali. Poiche staua la Religione all'hora in gran rottura co'l Soldano, il quale sdegnato sommamente, c'hauesse quest'Ordine soccorso, & aiutato il Re di Cipro, rotta haueua la Pace; ritenendo, come detto habbiamo, non solamente Fra Giouanni Delfino Ambasciatore di quest'Ordine, il quale se ne morì in Egitto, ma tutti i Mercanti, e Vassalli della Religione, ch'erano ne'Paesi suoi. Perilche fatte hauendo il Gran Maestro mettere subitamente in ordine le Galere, con parere del Consiglio, le mandò alla volta di dette Galere, ordinando, che pigliandole, condurre le douessero in Porto; senza però far ingiuria, ne danno alcuno a'Venetiani, nelle persone, o nelle robbe loro; ma solamente a'Mori Infedeli, e Nemici della Religione. Furono adunque le dette Galere combattute, e prese; E trouate essendosi piene di robbe, e di mercantie di gran valuta; furono le robbe sopradette poste in vn luogo sicuro, sotto due chiaui, vna delle quali volle tenere il Gran Maestro, e l'altra fù data à Procuratori del Tesoro; & i Mori, che sopra le dette Galere si trouarono, furono tutti fatti Schiaui: Lasciando dopo questo andar le dette Galere, con tutti i Venetiani al viaggio loro. Era in questo mezo la Christianità in gran mouimento, e si faceuano gran preparamenti per la Speditione contra' Turchi, la quale non fece in somma altro seruigio a'Christiani, che cagionar molte eccessiue & inutili spese alla Sede Apostolica, à diuersi Principi, & à questa Religione particolarmente. Percioche non ricordandosi il Sommo Pontefice Pio Secondo, ch'egli era Vecchio, e ch'abbracciaua Impresa da Giouane, mentre trasportato dal desiderio di tirar innanzi quella santa Impresa, con animo inuitto superando i dolori delle podagre, e sprezzando le sue indispositioni, in Ancona andato se n'era, per affrettare, e sollecitare le prouisioni dell'Armata, quiui se ne morì, a'quattordici d'Agosto dell'anno mille quattrocento, e sessanta quattro; dopo hauere con somma prudenza, e valore gouernata la Chiesa di Dio, cinque anni, vndici mesi, e ventisei giorni. E fù in suo luogo all'vltimo del medesimo mese eletto Pietro Barbo Cardinale di San Marco, e Gentilhuomo Venetiano, il quale si chiamò Paolo Secondo. Le due Galere Venetiane intanto, ch'erano (come detto habbiamo) state prese, e sualigiate delle persone, e delle robbe de'Saracini in Rodi, arriuate essendo nel Dominio, e ne gli Stati della Signoria di Venetia, fecero gran querele, e lamentationi di quanto accaduto le era. Perilche a'due di Settembre del medesimo anno, arriuò in Rodi vn'Ambasciator del Gouernatore di Candia, domandando al Gran Maestro, che restituir facesse le persone, e le robbe de'Mori, che sopra le dette Galere erano state prese; con ristauratione di tutti i danni, & interessi da detti Mori patiti. Sopra di che hauendo il Gran Maestro adunato il Consiglio, fù ordinato al Gran Commendator di Cipro, al Luogotenente del Marescialle, & al Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, ch'al detto Ambasciatore rispondere douessero: rimostrandogli, che per giusta ragione di guerra, le persone, e le robbe di detti Mori erano state legitimamente prese; attento che'l Soldano loro Principe, rompendo il giuramento, e la fede publica della Pace, ritenuti, e fatti prigioni haueua infiniti Christiani Sudditi, e Vassalli della Religione: risoluēdolo, che'l Gran Maestro, e'l suo Consiglio à verun patto restituir non voleuano cosa alcuna, di quanto sopra le Galere predette era stato preso; come preda giustissima. Si partì adunque d'ogni speranza escluso il detto Ambasciatore. Et essendone a'noue del medesimo mese arriuato vn'altro, mandato dal Proueditore della Morea, con la medesima richiesta, fù rimandato à dietro con l'istessa risposta, & esclusione, ch'à quello di Candia data s'era. Ne passò molto tempo dopo questo, che venire si videro alla volta di Rodi, quarantadue Galere de'Venetiani, le quali dato hauendo fondo non molto lontano dalla Città, a'noue di Nouembre sbarcarono in terra molte migliaia di Soldati, i quali armati in battaglia in vn grosso Squadrone, come Nemici so ne stauano. Dopo il che mandò il Generale loro alcuni Ambasciatori al Gran Maestro, facendogli

*1464*

*Due Galere grosse Venetiane caricate di persone, e di robbe di Saracini combattute, e prese dalle Galere di Rodi*

*Papa Pio Secondo muore.*

*Paolo Secondo Papa.*

*Ambasciatore del Gouernatore di Candia in Rodi, domandando la restitutione delle persone, e delle robbe prese sopra le due Galere Venetiane*

*Vn'altro Ambasciatore del Proueditor della Morea in Rodi, domandando restitutione delle persone, e delle robbe prese sopra le due Galere Venetiane.*

1464 cendogli instãza, ch'in ogni modo restituir douesse le persone, e le robbe di quei Saracini, che sopra le due Galere erano state prese; altrimenti, che gli dinunciaua la guerra, per parte della Signoria di Venetia. Intesa c'hebbe il Gran Maestro quell'ambasciata; mandò il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini, & il Bagliuo di Venosa Fra Cencio Orsino al detto Generale, per intender meglio l'intentione sua; e perche procurassero di sodisfarlo con la ragione. Però se ne tornarono eglino nella Città, senza conchiusione alcuna; e riferirono al Gran Maestro, & al Consiglio, che'l Generale detto haueua essere venuto quiui, con espressa cõmissione d'espugnare la Città di Rodi, caso, che'l Gran Maestro, e la Religione, i detti Mori, e le robbe loro restituir non volessero; e ch'egli era stato mandato innanzi con quelle quarãtadue Galere, per impedire, che la Religione non si prouedesse di vettouaglie, e di Soldati, fin tanto, che'l resto dell'Armata, che grandissima à quell'effetto in Venetia, à furia in ordine si metteua, dietro ne venisse. Vdita che fù quella relatione in Consiglio, e domãdato hauendo il Gran Maestro quello, ch'in simil negotio far si douesse; furono i pareri, e l'opinioni diuerse. Percioche cõsiderãdo alcuni i danni, gli scandali, gl'incõuenienti, & i pericoli, che dal non fare quella restitutione, succedere ne poteuano, & il poco vtile, che dal ritenersi le persone, e le robbe di quei Mori, al Tesoro venir ne poteua; erano di parere, che'l tutto restituire si douesse; senza tirarsi addosso guerra alcuna. Facẽdosi però la detta restitutione in modo, che la Religione restasse in pace, & in buona amicitia con la Signoria di Venetia. E di questo parere furono il Gran Commendatore, il Bagliuo di Venosa, il Priore di Catalogna, il Priore della Chiesa, il Bagliuo della Morea, e molt'altri. Però il Drappiero Frat'Esberto di Villamarino, per parte sua, e di tutta la Lingua di Spagna, gagliardamente alla detta restitutione s'opponeua: dicendo, ch'in modo alcuno fare non si doueua, per essere quella preda stata fatta giustissimamente. E co'l voto, e parer suo molt'altri concorsero. Alcuni furon di parere, che restituire si douessero le robbe; ma non le persone, & altri consigliauano, che ritenendosi le robbe, i Mori soli si rendessero. La maggior parte però del Consiglio fù di parere, che la restitutione far si douesse. Perilche inteso hauendo il Gran Maestro i voti, e pareri di ciascuno; conchiudendo con la maggiore, e più sana parte del Consiglio disse, che se bene quella presa era giustissima, & accompagnata d'ogni equità, e ragione; nondimeno essendo egli auuisato di buonissimo luogo che'l Generale de'Venetiani haueua speciale, & espressa cõmissione (non volẽdo la Religione restituire) di pigliar tutto il Popolo, che nell'Isole alla detta Religione sottoposte, cattiuare potuto hauesse, e cõdurlo Schiauo in Barbaria, & in Soria; era per questo di parere, ch'in ogni modo la detta restitutione far si douesse. Mentre, che queste cose in Rodi si dibatteuano, il Generale de'Venetiani messo haueua l'Assedio intorno alla Città. Però haueua commandato il Gran Maestro, ch'attendendo i Caualieri solamente à guardare con diligenza i Bastioni, e le Muraglie, ne artigliaria, ne archibusate, o balestre contra Venetiani sparassero, ne atto alcuno nemicheuole contra di loro facessero; finche'l negotio risoluto, e determinato non si fosse; poco di quel loro Assedio, ma ben molto del danno, ch'a'poueri Vassalli della Religione succedere poteua, curandosi. Finalmente a'dodici del medesimo mese hauendo il Consiglio data amplissima autorità al Gran Maestro di poter co'l parere del Priore della Chiesa, e del Gran Commendatore, conchiudere quel negotio nel miglior modo, che gli paresse; per mezo de gli Ambasciatori della Reina di Cipro, che frà le parti s'interposero, fù conchiusa, & accordata quella differenza; & i Soldati Venetiani, di nuouo nelle Galere loro imbarcandosi, ne'Paesi loro se ne tornarono. In tanto arriuata essendo in Rodi la nuoua dell'Elettione di Papa Paolo Secondo, eletti furono a'ventidue del sopradetto mese di Nouembre Ambasciatori, l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando Luogotenente del Gran Maestro in Italia: Fra Battista Orsino Prior di Roma: Frat'Antonio di Fastobaldi Prior di Pisa: Fra Pietro Cases Prior di Messina, e Fra Cencio Orsino Bagliuo di Venosa, per rendere la solita obedienza al nuouo Pontefice; e con essi fù deputato Fra Melchionne Bandino Procurator Generale nella Corte di Roma, perche far douesse l'vsata, e consueta Oratione. Vennero adunque detti Ambasciatori à Roma, doue fecero la loro entrata solenne; e con ogni honore riceuuti furono. Et à pena hebbero compiuta la cerimonia dell'ambasciata loro, attendendo à fare le solite visite de'Cardinali, quando l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, sopragiunto essendo da vn fastidioso catarro, e da febre intensissima, e graue; se ne passò finalmente à miglior vita in Roma a'quattordici di Gennaio, principio dell'anno seguente 1465. E fù con grand'honore sepolto fuori della Chiesa del Priorato di Roma nel monte Auẽtino, à canto al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in vn sepolcro di marmo, sopra del quale stà la sua Statua di rileuo in atto di giacere co'l Manto di punta indosso, e con questi versi intagliati nel marmo.

*Il Generale de' Venetiani con quarantadue Galere sbarca molte migliaia di Soldati in Rodi, e manda Ambasciatori à richiedere la restitutione de' Saracini presi sopra le due Galere Venetiane, minacciando d'Assediare la Città.*

*Gli Spagnuoli cõtradicono al la restitutione delle persone, e delle robbe de' Saracini.*

*La Città di Rodi assediata da Venetiani.*

*Armata de' Venetiani si parte da Rodi.*

*Cinque Signori della gran Croce eletti Ambasciatori per rendere l'obedienza à Papa Paolo Secondo.*

Hoc

1464

| | |
|---|---|
| *Hoc Seripande iaces gelido sub marmore Sergi,* | *In questo freddo marmo Sergio giaci* |
| *Quem tremuit Maurus, & tremuere Friges.* | *Seripando, terror de' Mori, e Frigi.* |
| *Armiratus eras, nulli probitate secundus* | *Di Rodi eri Ammiraglio, à niun secondo* |
| *Rhodius, & prima Religionis honos.* cioè. | *In bontà, e del tuo primo Ordine honore.* |

Dopo che gli Ambasciatori sopradetti in Rodi eletti furono, per rendere l'obediẽza al Papa; il Prior della Chiesa Fra Giouanni di Pugalto, & il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini, vennero frà loro in lite sopra chì di loro sarebbe il primo dopo il Gran Maestro à suggellare il Sacchetto, nel quale si conseruano i conij della Bolla Conuentuale. Però fù dal Consiglio a' 17. di Decembre di detto anno sententiato in fauore del Prior della Chiesa. La morte di Papa Pio Secondo in tanto, fu cagione, che tutte le prouisioni, & i gran preparamenti d'Armata, che contra Turchi fatti s'erano, andassero in fumo. Perilche Maometto, ch'alla fama de' gran mouimenti, ch'in Christianità contra di lui si faceuano, di non poco timore empito s'era, tosto che la nuoua della morte del Pontefice intese, non ingannandosi punto co'l discorso, e co'l giudicio, tenne subito per fermo, che tãti, e sì grandi apparecchi contra di lui ordinati, come nebbia al Sole, in vn momẽto sparire, e dileguare si douessero. Onde più che mai orgoglioso, e fiero, attese à rinforzare gli Esserciti suoi terrestri, e l'Armata di Mare, per passarsene con maggior impeto, e vigore sopra Venetiani, che seco tuttauia del Dominio della Morea contendeuano. Perilche intesi hauendo il Gran Maestro i gran preparamenti di quel Barbaro Tiranno, non fidandosi punto della Tregua, che seco haueua, voltò ogni sua cura, & ogni diligenza in prouedere, e fortificare la Città di Rodi: ristaurando, riparando, e rinforzando le Mura, le Torri, & i Bastioni di quella in ogni parte, doue gli parue, che bisogno n'hauessero. E per assicurarla da gli assalti, che per mare dar se le potessero, e per maggiore sicurezza del Porto; Fondò la fortissima Torre di San Nicolò, dinanzi la bocca del detto Porto, sopra alcuni eminenti scogli, che dalla Città, e dalla Torre del Trabucco partendosi, à guisa d'vn braccio in Mare verso Tramontana si stendono. La qual Torre fù poi dall'istesso Gran Maestro, con marauiglioso artificio, e con grandissima spesa, magnificamente condotta à fine; con l'aiuto di costa di dieci mila scudi d'oro in oro, che Filippo Duca di Borgogna di sua mera Cortesia, e pia Liberalità, à sollecitatione, e ricordo del Caualier Fra Giouanni di Saillì Commendatore di Fiesses, e di Beauuois Procurator della Religione in Fiandra, donò al Gran Maestro, & alla Religione, perche si tirasse innanzi la Fabrica della detta Torre, la quale fù poi vn fermissimo Beluardo, e Bastione del Porto, e della Città di Rodi. E fù chiamata la Torre di San Nicolò, perche fù edificata nel sito, doue prima era la Chiesa di San Nicolò, e doue era (come alcuni vogliono) anticamente quel famoso Colosso del Sole, che fù (come nel primo libro di questa seconda parte detto habbiamo) connumerato fra' sette Miracoli del Mondo. E fece il Gran Maestro nel fiãco di detta Torre, mettere l'armi del sopradetto Duca, con vna iscrittione di marmo. E nella parte superiore di essa, che'l Machicollo si chiamaua, fece parimente porre l'armi delle Prouincie all'istesso Principe soggette, per gratitudine, e per memoria di quella sua deuota, e generosa Liberalità. Per il che, ne' panni razzi antichi di questa Religione, ne' quali si rappresenta l'Assedio, che l'Illustrissimo Cardinale, e Grã Maestro Fra Pietro d'Aubussone sostenne in Rodi, contra Maometto Imperator de' Turchi, come à suo luogo diremo, si vede anco hoggidì figurata la detta Torre, e Fortezza di San Nicolò, con l'arme di Borgogna à quella affisse. Oltra di ciò, perche le nuoue, e gli auuisi dell'Armata Turchesca, tuttauia rinforzando s'andauano, si determinò di dar ordine tale, circa la difesa delle Mura, e della Città, ch'in ogni occasione, ch'improuisamente all'armi toccato si fosse, niuna confusione, o disordine fra' Caualieri, e Religiosi nascere potesse. Ma sapesse ciascuno, doue per difesa della Città, e delle Mura andar ne douesse. Perilche ordinò, che tutto il circuito, e'l giro delle Muraglie, delle Torri, e de' Bastioni, frà le Lingue, e le Nationi diuiso, e compartito fosse; assegnandone à ciascuna la parte sua, accioche quella nelle necessità, e bisogni à difendere n'hauesse. Il qual compartimento, e diuisione, per antico vocabulo; Ripartimento di Poste in quest'Ordine è chiamato, il quale fù fatto a' tre di Febraio dell'anno seguente 1465. in tal maniera. Alla Lingua d'Alemagna fù assegnata tutta la parte delle Mura, che comincia dalle due Torri, che sono vicine al Palagio del Gran Maestro, fin alla Porta di San Giorgio; comprendendo in questa Posta la Porta di Sant'Antonio, con tutte le Torri, Muraglie, e Barbacani alti, e bassi, che frà i due termini sopradetti si cõtengono. Ad Aluergna fù dato tutto quel circuito, che dalla Porta di S. Giorgio, fin alla Torre di Spagna si stẽde; comprẽdendosi in questa Posta, la Porta sopradetta, la Torre, & il Beluardo, che fra' detti due termini si cõtengono: non contandosi, ne cõprendendosi in questo spatio la detta Torre di Spagna.

*Torre di San Nicolò dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, fondata dal Gran Maestro Zacosta.*

*Filippo Duca di Borgogna dona dieci mila scudi d'oro per tirar innanzi la Fabrica della Torre di Sã Nicolò.*

1465

*Ripartimento delle Poste da combattere intorno alla Città di Rodi.*

1465 gna. Inghilterra hebbe la Posta, che comincia alla Torre di Spagna; contando, e comprendendo la Torre sopradetta, fin alla Torre di Santa Maria, insieme co'l Bastione d'Inghilterra con le muraglie, e Barbacani alti, e bassi, che ne' detti termini si trouauano; Eccettuando però il cōpartimento della Torre di S. Maria, la cui parte superiore teneua la Lingua d'Aragona, e l'inferiore Inghilterra. Aragona si prese la posta, che comincia dalla parte superiore della detta Torre di S. Maria, fin alla porta di Cosquino esclusiuamēte: inchiudendosi in questa portione, la Porta di Santo Atanasio, la Torre di detta Porta, la muraglia, & i Barbacani alti, e bassi, ch'erano fra' detti due termini co'l picciolo beluardo, ch'era assai vicino alla sopradetta Porta di Cosquino. A Prouenza toccò tutta la parte, che cominciaua dalla Porta di Cosquino, insieme co'l suo bastione, fin alla Torre d'Italia; continouando, e comprendendo tutta la Cortina, la Muraglia, i Barbacani, e le Torri insieme con l'istessa Porta di Cosquino, & il sopradetto Bastione, fin alla sopradetta Torre d'Italia. Italia pigliò tutto quel giro, ch'abbracciando la detta Torre d'Italia, insieme con la Porta, & il Beluardo, si stende fin alla scala di Santa Caterina, con tutta la cortina di muraglia co' Barbacani, Torri, e Bastioni, ch'erano ne' due termini sopradetti; Eccettuando però il Barbacane, che cominciaua alla prima Porta del Molo, il quale fù assegnato al Capitano dell'istesso Molo. Castiglia, e Portogallo hebbe la Posta, che cominciaua dalla Porta di Santa Caterina, per la quale si và al Molo; contando la parte superiore, e non l'inferiore di detta Porta fin al Castello; comprendendo le Muraglie, i Barbacani, le Torri, & il Beluardo del Porto, ch'era fra' due termini sopradetti. La Lingua di Francia ottenne la Posta, che comincia alla Porta del Castello, ch'entra nella Città; contando la detta Porta fin al Palagio del Gran Maestro, e comprendendo le Muraglie, Barbacani, e le Torri, ch'erano fra' detti due termini alti, e bassi; & insieme il Beluardo di San Pietro, e la Torre del trabucco, che guarda sopra il Molo di San Nicolò. La guardia poi del Palagio del Gran Maestro, insieme co'l rimanente, che di questo ripartimento restaua dinanzi al Palagio sopradetto, restò alla dispositione del Gran Maestro istesso. Il quale dopo hauer fatta questa diligenza; vedendo, che le tre annate dal passato General Capitolo imposte, per cagione delle guerre, e d'altri impedimenti, non erano state pagate in maniera, che'l Tesoro si trouaua in grandissima necessità, e bisogno di danari, per dar à questo inconueniente alcun rimedio, si determinò d'antecipare il Capitolo Generale d'vn'anno: Ordinando, ch'infallibilmente tener si douesse in Rodi nel giorno della Festa di San Giouanni Battista, dell'anno mille quattrocento sessantasei; & in conformità di tal ordinatione, e deliberatione, con voto, e parere del Consiglio, mandò fuori le citationi per tutti i Prioratiscitando, e chiamando tutti i Priori alla celebratione del detto General Capitolo; scriuēdo particolarmente à Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero, à Fra Nunno Portillo Cancelliero; à Fra Sergio di Seripando Ammiraglio, & à Fra Riccardo Bothler Gran Bagliuo d'Alemagna, Bagliui Conuentuali, ch'erano assenti; commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena di priuatione delle Dignità loro, ch'in ogni modo, e senza scusa alcuna in Conuento, alla celebratione del detto Generale Capitolo andare ne douessero. Ciò scrisse il Gran Maestro nel principio d'Aprile dell'anno sopradetto mille quattrocento, e sessantacinque; in tempo, ch'ancor non si sapeua in Rodi la morte del detto Ammiraglio Fra Sergio di Seripando. Però essendone d'indi à poco giunto l'auuiso in Conuento; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Ammiraglio, Fra Giorgio di Piozzasco Piemontese. E nel medesimo tempo ritornato essendo Frat'Antonio Carrone Seruente d'armi della Lingua di Francia, il qual era stato mandato per confermare la Tregua co'l Turco; fù intesa a' tre d'Aprile la sua relatione in Consiglio, nel quale per trouarsi all'hora il Gran Maestro grauemente ammalato, era Presidente il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtrù; & essendo co'l detto Frat'Antonio, venuto vno Schiauo del Subassì di Pizzona, per intendere se'l Gran Maestro mandar voleua Presente al Gran Turco, o nò; & essendo in quel tempo stato scritto in Rodi, ch'alcuni Maligni infamata haueuano la Religione nella Corte del Papa, e d'altri Principi Christiani, con dire, ch'ella s'era fatta tributaria del Turco; per intender meglio questo fatto, fù chiamato in Consiglio Azo Gentile Cittadino Rodioto, il qual altre volte era stato, come detto habbiamo, mandato à trattare la detta Tregua; e gli fù dato giuramento, perche dir douesse la verità, se nell'Ambasciata sua, promesso hauesse à nome della Religione alcun Tributo al Turco, & egli giurando disse di nò: Affermando, che non si trouarebbe mai, che tal promessa fatta hauesse; ma che conchiusa haueua la Tregua, conforme al tenore de' Capitoli, che stauano in potere del Gran Maestro; Et essendosi fatta portare la detta Capitolatione in Consiglio, e letta publicamēte; si trouò, che faceua mētione di far la Pace nel modo, ch'in tēpo del

*La Religione infamata nella Corte del Papa, e d'altri Principi, che si fosse fatta tributaria del Turco.*

1465

del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic fatta s'era. Et essendosi fatta portar anco quiui la detta Pace, e letta ad alta voce; si trouò, che non faceua mentione alcuna di Tributo; Anzi, ch'era vna Pace auantaggiosa, & honorata. Dopo il che, per sodisfare al Gran Maestro, il quale sentiua infinita passione di quella malignità, e mala fama, che sparsa s'era, in maniera, ch'egli dichiarato haueua di voler prima la morte, che patir quell'infamia; si diede anco giuramento al sopradetto Frat'Antonio Carrone, perche dir douesse il vero, s'egli haueua in parole, ouero in iscritto promessa cosa alcuna à nome di Tributo; & hauendo egli giurato, e detto, che ciò non haueua promesso mai; fù la depositione, & attestatione loro à futura memoria autenticamente scritta, e registrata in Cancellaria. E dopo questo fù conchiuso, e risoluto, che'l medesimo Frat' Antonio Carrone ritornar se ne douesse Ambasciatore al Turco, per istabilire, e conchiudere la Tregua. E gli fù dato per instruttione, che passandosene al Castello San Pietro, quiui si fingesse ammalato; e che mandar douesse vn Mortato, o sia Rinegato al Subassì di Pizzona, & al Turco con Lettere sue; significandogli l'arriuo suo quiui, e l'infermità sopragiuntagli; e che facesse instanza per la liberatione di venticinque Rodioti, ch'erano stati presi da'Turchi; e ch'essendo i detti Rodioti liberati, facesse poi per sue Lettere similmente intendere al Turco, che la Religione non poteua, ne voleua far Pace, ne Tregua, se non al modo antico; e che volendola fare in quella maniera, egli se ne sarebbe passato innanzi. Et in somma gli commissero, che prudentemente, e destramente gouernandosi, procurar douesse d'andar temporeggiando; per liberare i detti Rodioti (Per il qual effetto gli diedero ordine di poter dar alcuni Presenti à Maometto Basciá Fauorito del Turco) & anco per dar tempo al tempo si, che'l Gran Maestro, e la Religione alla guerra preparare si potessero; e che giungessero in Conuento i Caualieri, che per la celebratione del Capitolo Generale erano stati citati. A gli otto del medesimo mese d'Aprile poi, il Consiglio ordinò, che per più sicurezza delle guardie di Rodi, noleggiare si douessero dal Tesoro due Galeotte del Capitan Michele da Malta; E nel seguente giorno eletti furono alcuni Capitani d'Infanteria; e si fecero altre prouisioni per sospetto dell'Armata Turchesca. Però essendo poi a' ventiquattro del medesimo giunti auuisi, che'l Turco non armaua più; soprasedute furono le dette prouisioni. Percioche essendo il Turco impedito nelle guerre, che Venetiani nella Morea; e Mattia Coruino Re d'Vngheria, à suoi confini gli faceuano; tralasciò per all'hora le cose maritime. Confederati s'erano Venetiani per tenerne quel Barbaro à freno co'l sopradetto Mattia Coruino, dandogli ogn'anno vn certo stipendio, perche dalla parte di terra il Turco lontano ne tenesse; facendoui anch' eglino per acqua, e per terra nella Morea ogni sforzo; ancorch'effetto, e progresso di momento contra di lui far non potessero. Percioche Sigismondo Malatesta, che Capitano loro in Grecia mandato haueuano, inteso hauendo, che l'Essercito Turchesco sopra di lui n'andaua, nella Città di Mantinea chiudendosi, lasciò a'Nemici il Dominio della Campagna. E Vittorio Cappello, che nel Generalato dell'Armata al Loredano succeduto era, ancorch'alcuni Luoghi in quelle marine al Turco soggetti ne guadagnasse; e particolarmente la Città d'Attene, da'Barbari modernamente detta Settina, la quale egli diede à sacco a'suoi Soldati; facendoui quanti Turchi dentro vi si trouarono cattiui: Nondimeno mentre pensaua d'hauer à tradimento Patrasso, vi perdette vn gran numero de'suoi, che quiui parte vccisi, e parte prigioni rimasero. Morendoui frà gli altri, valorosamente combattendo, il Proueditore Giacomo Barbarico, che sopra la nemica Città, quattro mila Fanti, e dugento Caualli leggieri ne conduceua. E ritornando poi d'indi ad alcuni giorni il General Cappello alla medesima Impresa, v'hebbe la Fortuna nõ men che la prima volta cõtraria. Onde ritirãdosi con perdita di molti de'suoi al Zante, e poi in Negropõte tanto di quelle due Rotte s'attristò, e s'afflisse, ch'in pochi giorni di dolore se ne morì. Dall'altra parte il valoroso Re Mattia Coruino, con l'aiuto de'danari, che Venetiani gli dauano, fece contra'Turchi degni, e segnalati progressi; ricuperando frà l'altre cose la Bossina, che Maometto, come detto habbiamo, soggiogata haueua; e prese per forza vn fortissimo Castello, c'haueua il Turco contra Belgrado fatto edificare; e lo spianò da'fondamenti, con morte di quindici mila Barbari. Perilche si può con verità affermare, che non fù fin à quei tẽpi alcun Principe Christiano, che ne più spesso, ne con maggior felicità di lui, contra'Turchi cõbattesse. Onde ne fù Maometto mal suo grado sforzato, à lasciare vn poco questa Religione in pace. Anzi per assicurarsi, che mẽtre era egli impedito altroue, quest'Ordine i Vassalli suoi non danneggiasse; mãdò vn'Ambasciatore in Rodi per tẽtare se con vtile, e vantaggio suo la Pace con la Religione cõchiudere, e stabilir poteua. Et arriuato essendo il detto Ambasciatore a' diecisette di Settembre in Rodi, furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito deputati

*Il Gran Maestro sentiua passione di quella mala fama data alla sua Religione.*

*Michele da Malta Capitano di due Galeotte.*

*Guerra fra' Venetiani, e'l Turco nella Morea.*

*Attene Città modernamente da' Barbari detta Settina.*

*Mattia Coruino Re d'Vngheria valoroso.*

*Ambasciatore del Gran Turco in Rodi per trattar la Pace.*

1465 Commissarij il Gran Cõmendatore, l'Ammiraglio, & il Siniscalco, perche parlãdo co'l Ambasciatore sopradetto, intẽdessero quello, ch'egli domãdaua; e ne facessero al Consiglio relatione. A'quali Commissarij disse l'Ambasciatore sopradetto, che Maometto Imperator de' Turchi, per chiarirsi di due cose quiui mandato l'haueua; E primieramẽte se gli era realmente vero, che'l Gran Maestro data hauesse cõmissione ad Azo Gentile di promettergli, ch'ogni anno mandato si sarebbe alla Porta sua vn'Ambasciatore con Presente di quattro mila scudi: Secondariamente, s'egli era vero quello, che'l Subassì di Pizzona dato gli haueua ad intendere; cioè che non ostãte qual si voglia Pace, o Tregua, non cessaua mai la Religione di danneggiare i Turchi. Perilche introdotto essendosi l'Ambasciatore sopradetto in Consiglio, giurò il Gran Maestro alla presenza sua in quanto al primo, ch'egli non haueua ordinato mai al detto Gentile, ne ad altri, che tal cosa per parte sua promessa hauessero. E così per parte della Religione giurò anco il Consiglio. Et in quanto al secondo, fù risposto al medesimo Ambasciatore, che Maometto, & il Subassì di Pizzona sapeuano molto bene, che i Christiani, e particolarmẽte quella Religione, non violauano mai la data fede; ne sprezzauano la Religione del giuramento. Il che inteso hauendo l'Ambasciatore, così come da se, persuase il Gran Maestro, & il Consiglio, che mandar volessero di nuouo Ambasciatore seco alla Porta, con alcun picciolo Presente, in segno d'amoreuolezza; percioche egli speraua, che conchiusa si sarebbe la Pace, & ottenuta al modo antico. Perilche fù determinato, che mandare si douesse vn'altra volta il medesimo Fra Seruente Antonio Carrone, co'l più picciolo Presente, che si potesse, per trattar di conchiudere la Pace, o Tregua nel modo, e forma, che fù conchiusa in tempo del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic. In questo mezo Giacomo Lusignano, il quale s'era, come detto habbiamo, impadronito di tutto il Regno di Cipro, fuor che di Famagosta ch'era de'Genouesi; la Fortezza di Collos, ch'era di questa Religione, & il Castello di Cirenes nel quale il Re di Cipro Lodouico di Sauoia tuttauia si difendeua; faceua per mezo d'Ambasciatori suoi instanza al Papa, che concedere gli volesse il titolo di quel Regno. E dall'altra parte la Reina Carlotta, ch'in Rodi ritornata se n'era, dopo vn lungo viaggio, che fatto haueua in Italia, per domandar soccorso al Papa, & al Duca di Sauoia suo Suocero, dal quale non riportò l'aiuto, ch'ella speraua; faceua instanza grandissima, che'l Papa dichiarasse scommunicato lui, come Occupatore, & Vsurpatore del Regno altrui, come Apostata, Seguace, e Fautore de'Saracini; e chiunque lo seguiua, e gli daua aiuto. Onde desiderando il Pontefice, che si trouasse qualche modo, e forma (se stato fosse possibile) d'accordare quella differenza, e di mettere frà la detta Reina Carlotta, & il sopradetto Giacomo Lusignano suo Fratello Bastardo Pace; scrisse sopra di ciò due Breui l'vno dopo l'altro, al Gran Maestro: ringratiandolo co'l primo de'soccorsi, & aiuti, ch'à Lodouico Re di Cipro, & à Carlotta sua Moglie dati haueua; pregandolo, che continouar volesse in aiutargli, e soccorrergli di tutto quello, che possibile gli fosse; non abbandonãdogli in quella calamità, e bisogno loro; e con molto affetto raccomandandogli. Cõmetteuagli co'l secondo, che per parte sua tentar douesse d'indurre il detto Giacomo Lusignano à qualche accordo co'l Re, e con la Reina sopradetta; e che gli facesse intendere, ch'in ciò hauerebbe fatta cosa gratissima al Papa; il quale altrimenti non hauerebbe potuto far di meno di non amministrar giustitia a'detti Re, e Reina, che glie ne faceuano instanza grandissima. Perilche dopo hauere il Gran Maestro riceuuti quei Breui, andò personalmẽte à visitare la Reina sopradetta nel Palagio, che per sua habitatione l'era stato assegnato; e communicati hauendole i Breui, che dal Papa riceuuti haueua; volle saper da lei, in qual termine si trouasse il negotio della concordia, che già frà lei, & il detto Giacomo Lusignano per via di cõmuni Amici si trattaua; E saputo hauendo, che non solamente non era ancor conchiusa, ma che di molte difficultà vi si trauersauano; con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatori il Priore della Chiesa Fra Giouanni di Pugalto, e Fra Giouanni d'Erlande Commendator di Valenza del Priorato di San Gilio; e con particolari Instruttioni gli mandò in Cipro, per trattare co'l detto Giacomo Lusignano la concordia sopradetta; la quale si ridusse à tali termini, che parendo, ch'altra difficultà non vi restasse, che'l trouar modo, come la Reina con sicurezza della persona sua, in Cipro passare se ne potesse, e mettersi nel Castello di Cirenes, per conchiudere co'l Lusignano suo Fratello la detta concordia; fù risoluto dal Gran Maestro, e dal Consiglio, ch'ella andare vi douesse sopra vna Naue grossa. 1466 In tanto ritornato essendo Frat'Antonio Carrone, il qual era stato, come detto habbiamo, mandato per il trattato della Tregua co'l Turco; & essendo venuto con esso, vn'altro Ambasciatore dell'istesso Gran Turco, fù il detto Frat'Antonio introdotto alla presenza del Gran Maestro, e del Consiglio, perche facesse la relatione di quanto negotiato haueua,

*Carlotta Reina di Cipro ritornata in Rodi.*

*Il Papa ringratia il Grã Maestro de'soccorsi dati al Re di Cipro, e lo prega, ch'interporre si voglia, per trattar qualch'accordo frà il Re sopradetto, e Giacomo Lusignano.*

*Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione in Cipro per trattar accordo frà'l Re, e Giacomo di Lusignano.*

ueua, il quale Frat' Antonio riferì, che non haueua conchiuso cosa alcuna; percioche il Turco stando sopra altissime, & impertinenti pretensioni, domandaua, che la Religione gli mandasse ogn' anno vn' Ambasciatore con vn presente di quattro mila scudi: Che si restituissero gli Schiaui Christiani, che fuggendo al Castello San Pietro si saluauano; e che se gli pagassero, e ristorassero i danni, che ne' Paesi suoi i Corsali Christiani farebbono: Dicẽdo, che l'Ambasciatore, che seco era venuto; era stato mandato per intendere di viua voce la risposta che'l Gran Maestro à quelle pretensioni, e domande del Gran Turco farebbe. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio s'empierono di tanto sdegno, e di tanta colera à quelle impertinenti, e barbare domãde, che tendeuano in gran pregiudicio, & obbrobrio della Religione, e del nome Christiano; che fecero risolutione di rompere apertamente la guerra contra quel Barbaro Tiranno; e di fare al peggio contra di lui, e de' Turchi suoi Vassalli, che potessero: Cõfidando in Dio, che difenderebbe sempre la giusta causa loro; e che gli darebbe forze da poter resistere all'empia, & ingorda rapacità, e violẽza sua. Et in cõformità di tal deliberatione, mostrando vna cõfidenza grandissima nelle forze loro, & vn animo generoso, & inuitto; senza introdurre altrimenti l'Ambasciator sopradetto alla presenza del Gran Maestro, ne del Consiglio, gli fecero rispondere, c'hauendo Maometto perfidamente sprezzato, e rotto il giuramento suo, contra la data fede, e violata la Tregua; facendo molti danni a' Sudditi, e Vassalli della Religione; per questo gli denunciauano apertamente la guerra. E così la fecero subito in presenza del medesimo Ambasciatore, à suon di trombe publicare, e dichiarare per tutta la Città di Rodi; affinche di quella risoluta deliberatione, meglio informare il Turco ne potesse. E perche nella Città, e nell'Isola molti Mercanti, & altri Huomini Turchi si trouauano; diedero ordine, che tutti ritenuti, e fatti prigioni con le robbe loro ne fossero; in iscambio de' Christiani, che durando la Tregua i Turchi presi haueuano: Lasciãdo però ritornare libero l'Ambasciatore, con tutti gli Huomini, e le robbe sue; poiche sotto la fede dell'Ambasciatore della Religione, quiui venuto se n'era. Furono fatte queste cose a' dodici di Febraio del mille quattrocento sessantasei. Ne tardò molto dopo questo, à mandare Maometto vn Officiale suo in Rodi à trattar la restitutione de' Turchi, ch'erano stati dalla Religione ritenuti, e dopo la rottura della Tregua fatti Schiaui; Et anco per rinouare il trattato della Tregua. Sopra di che essendosi tenuto Consiglio a' quindici di Maggio, fù risposto al detto Officiale del Turco, che rilasciasse, e restituisse prima Maometto i Christiani, che presi teneua; Percioche hauerebbe poi in iscambio loro, rilasciati la Religione i Turchi, che ritenuti haueua; e che s'hauesse egli dopo questo, voluto attẽdere alla Tregua, si lasciasse intẽdere. Essendo eglino risoluti di non più fidarsi di lui. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano, essendo parsa à molti Commendatori di quest'Ordine, ch'erano di quà dal Mare, pur troppo graue, e dura l'Impositione delle tre annate, ch'era stata fatta in Rodi nel Capitolo Generale passato; cõceputo haueuano odio grandissimo contra il Gran Maestro: parendo loro, ch'egli solo fosse stato di detta Impositione cagione; lamentandosi d'essere troppo souerchiamente, & insopportabilmente grauati. Et essendo poi oltra di ciò, comparse le citationi per il nuouo Capitolo Generale, che come poco fà dicemmo, haueua il Gran Maestro d'vn'anno antecipato; giudicando, che ciò si faceua per grauargli anco d'auantaggio (ancorche pochissimi, o quasi niun di loro, le dette tre annate compiutamente pagate hauesse) non potendo più tener l'odio, e lo sdegno occulto, cominciarono à fargli di molti mali Officij appò i Principi, & à calunniarlo per mezo di detti Principi appò il Papa: Adoperando in questo i Francesi, e gl'Italiani Renato Re di Napoli & il Duce, e la Signoria di Venetia, che riteneuano ancora colera, e sdegno per la presa, che delle due Galere loro caricate di persone, e di mercantie di Mori fatta s'era, come detto habbiamo. E gli Spagnuoli Giouanni Re d'Aragona, il quale dopo che'l Gran Maestro leuata haueua la Castellania d'Emposta al Drappiero Frat' Esberto di Villamarino incitato da' Parẽti, e da gli Amici di esso Villamarino, non haueua cessato mai di molestarlo, e di trauàgliarlo; non solamẽte occupãdogli molti beni di detta Castellania, ma facendogli anco formare vn Processo contra: Dandogli molte imputationi. E continouando à fargli molti mali officij; così egli, come il Re di Napoli appò il Papa in ogni occasione diceuano; ch'egli andaua à camino di farsi Signore, e Tiranno assoluto della Religione; e di spogliare tutti delle loro entrate, per conuertirle in suo particolar vso, e beneficio: Mostrando, che non bastandogli d'hauer imposte poco dianzi tre annate sopra tutti i beni della Religione, senza necessità alcuna; haueua nuouamente intimato vn'altro Capitolo Generale, vn anno prima, che non si doueua, per pigliargli anco quel poco, che per vitto, e vestito loro, gli auanzaua. Allegando, che mẽtre egli era stato Luogotenẽte Generale del Gran Maestro suo Predecessore in

*1466*

*Superbe, & impertinẽti cõditioni domandate dal Turco alla Religione.*

*La Religione publicamẽte à suon di trombe in presenza del l'Ambasciatore del Grã Turco gli denũcia la guerra.*

*Represaglie d'Huomini, e Mercanti Turchi, fatte in Rodi.*

*Risposta della Religione al Gran Turco.*

*Impositione del le tre annate, pare a' Cõmendatori troppo graue, e dura.*

*Il Gran Maestro Zacosta odiato, e calonniato appò il Papa.*

*Processo formato cõtra il Grã Maestro da Giouanni Re d'Aragona.*

1466 Ispagna, con autorità amplissima di riscuotere i diritti, e l'entrate del Tesoro; attendendo ad arricchire vn suo Nepote, comprandogli di molte Castella, e buone entrate, la Religione enormemente danneggiata, e fraudata haueua. E per mostrare più euidentemente la tirannia, e l'ingordigia, della quale l'incolpauano; riduceuano à memoria, ch'essendo egli stato eletto Gran Maestro, contra ogni douere, e giustitia ritenuta s'haueua la Castellania d'Emposta, ch'era incompatibile co'l Magisterio; ingiustamente leuandola à Frat'Esberto di Villamarino, che già n'era stato dal Conuento legitimamente proueduto. E cominciando à dargli orecchio, e credito il Papa, gli persuasero, che sarebbe bene il farlo venire à Roma, à render conto della sua amministratione; assicurando, ch'indubitatamente trouato si sarebbe, ch'egli non procedeua realmente, e sinceramente nel gouerno, e nel maneggio della Religione; E che per chiarirsi di questo, sarebbe stato molto à proposito il trasferire in Roma la celebratione del Capitolo Generale; poi che per alcune discordie, che poco dianzi in Conuento nate erano, diceuano, che sarebbe stato vano il celebrarlo in Rodi. Credette loro il Sommo Pontefice; e secondo le persuasioni di essi, scrisse vn Breue al Gran Maestro, & al Conuento, Dato in Roma a'quindici di Marzo, del mille quattrocento sessantasei; dicendo, che se bene con vn'altro suo Breue haueua egli conceduta licenza di poter antecipare il Capitolo Generale; dichiarando, che tener si douesse in Rodi; nondimeno informato essendo da molti Personaggi degni di fede, che tenendosi il detto General Capitolo in Conuento, poco, o niun profitto era per recare al publico della Religione; e ch'essendo egli desideroso, che con opportuna riformatione degli abusi, si facesse in detto Capitolo Generale il frutto, ch'era necessario; Con parere, e Consiglio del sacro Collegio de' Cardinali, riuocando di certa sua scienza, la celebratione del Capitolo Generale, ch'era stata intimata in Rodi, il detto General Capitolo in Roma ne trasferiua: commandando al Gran Maestro, che se per la partenza sua non soprastaua pericolo alla Città, & all'Isola di Rodi, per la vicinità del Turco, nel che incaricaua la coscienza sua; personalmente alla celebratione del detto General Capitolo, in Roma venir douesse: Lasciando vn Luogotenente suo idoneo, e sofficiente, c'hauesse cura del gouerno del Conuento, e della difesa della Città. Però se gli pareua, che partendosi, potesse la Città di Rodi, e l'altr'Isole della Religione, incorrere in qualche pericolo; restandosi egli, mandar douesse al Capitolo sopradetto il Gran Commendatore, insieme con lo Scriuano del Tesoro, & i Libri de' conti; e due Procuratori suoi, con ampla autorità, e possanza d'interuenire à suo nome in detto General Capitolo; E con essi vn Procuratore per ciascuna delle Nationi, da eleggersi secondo il solito, dalle Lingue, e non più; accioche per l'assenza di molti, il Conuento non venisse à riceuere alcun danno: Dando autorità, e possanza a' sopradetti di poter sostituire, e deputar altri Religiosi di quelli, che di quà dal Mare si trouauano, fin al solito numero; accioche formandosi vn intero, e perfetto General Capitolo, risoluere, e terminar si potessero tutti i negotij, che quiui trattar si doueuano: Commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena di Scommunica, che fedelmente, e diligentemente, quanto di sopra è detto, esseguir douessero. E che coloro, che per venire alla celebratione del detto General Capitolo deputati sarebbono, accingere quanto prima alla partenza si douessero; in maniera, ch'in Roma, al giorno di Santo Andrea seguente, per celebrare il detto Capitolo, in ogni modo si trouassero; con le Scritture, Lettere, e Libri, così delle Visite fatte, come di tutte l'altre cose, che per la celebratione sopradetta, faceuano à proposito. Dichiarando, che se ben eglino, ouero alcuni di loro, di venire mancato hauessero, oltra le pene nelle quali incorsi sarebbono; non hauerebbe per questo lasciato di tenere il detto General Capitolo con quelli, che presenti si trouarebbono. E spedito, c'hebbe il detto Breue, lo mandò à Pasquale Veniero Gentilhuomo Venetiano, con ordine, ch'egli stesso al Gran Maestro, & al Consiglio presentare lo douesse. Perilche essendo il detto Gentilhuomo andato espressamente con vna Galera grossa, da lui Capitaneggiata in Rodi; presentò il Breue sopradetto in Consiglio à gli otto di Giugno del medesimo anno. E dopo questo, ch'era scritto al Gran Maestro, & al Conuento in commune; ne presentò vn'altro particolarmente diretto al Gran Maestro, ilquale nell'idioma nostro tradotto, era di questo tenore. Diletto Figliuolo: Si marauigliarà forse la Deuotione tua, che per alcune cagioni à ciò mouēti l'animo nostro, e per migliore, e più vtile riformatione di cotesta Religione, e delle persone di essa; da più maturo, e più sano consiglio de' venerabili Fratelli nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa persuasi, & indotti, trasferita habbiamo in Roma la celebratione del Capitolo Generale dell'Ordine vostro, che già con licenza nostra era stato deliberato, ch'à Rodi celebrar si douesse. Però la grandezza e la diuersità delle querele, che per mezo di diuersi Principi, e Signorie particolarmente de' diletti Figliuoli nostri in CHRISTO carissimi, Giouanni d'Aragona, e

*I Maleuoli del Gran Maestro persuadono al Papa, che lo facci venir à Roma, e che trasferisca in Roma la celebratione del General Capitolo.*

*Il Papa trasferisce la celebratione del Capitolo Generale in Roma.*

*Gran Maestro chiamato in Roma, alla celebratione del General Capitolo.*

*Pasquale Veniero Gentilhuomo Venetiano mandato dal Papa in Rodi, à presentare i Breui al Gran Maestro.*

*Breue del Papa al Grā Maestro.*

Renato

Renato di Sicilia Regi Illustri, all'orecchie nostre peruenute sono, insieme con la dissensione, e discordia nata in Conuento; e gli eccessiui debiti, de' quali la Religione vostra esser grauata, & oppressa intendiamo; di tanta importanza, e momento paruti ci sono, che giudicato habbiamo, ch'à verun patto il detto General Capitolo costì à Rodi, ad vtile, e lodeuole conchiusione condurre si potesse. Secondariamente circa quello, ch'à te particolarmente s'appartiene; prima d'ogn'altra cosa t'ammoniamo, che con tale diligenza, accuratezza, e prudenza, procuri di prouedere intorno alla custodia, sicurezza, e difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, e de gli altri Luoghi, ch'alla fede tua raccommandati sono, che per l'assenza tua, detrimento, o danno alcuno à quelli seguir non possa. Dopo ilche, se personalmente al Capitolo interuenir vorrai; ti concediamo licenza, ch'imbarcare in tal tempo ti possi, che nella Festa di Sant'Andrea, circa il fine di Nouembre (nel qual giorno con la gratia dello Spirito Santo s'incominciarà il detto General Capitolo) quì in Roma ti ritroui. Vogliamo, e ti commandiamo però (caso che di venire ti deliberi) che con moderata compagnia, e spesa t'incamini. Et ancorche per altre nostre chiamati habbiamo al Capitolo sopradetto i Priori, e Bagliui, ch'in Oriente si ritrouano: Tu nondimeno, se per la guardia, e difesa sopradetta conoscerai, che la presenza loro necessaria sia; ad arbitrio, e voglia tua (non ostante la chiamata nostra) rimanere gli farai: Eccettuando però il Gran Commendatore, il quale insieme con il Conseruatore, e lo Scriuano del Tesoro, con le Scritture delle Visite, de' conti, e dell'altre cose alla riformatione appartenenti, teco ne condurrai. Però s'alla Città, all'Isole, & a' Popoli di quelle per l'assenza tua, pericolo alcuno soprastare ne potesse; rimanere te ne potrai: mandando in quà i Procuratori tuoi, che d'eleggere ti parerà, con ampla autorità di procurare, di sollecitare, di difendere, d'interuenire, e di conchiudere, come se tu presentialmente vi fosti; così sopra le sopradette querele, e la riconciliatione dell'Ordine tuo co' diletti Figliuoli, e Nobili Huomini, il Duce, e la Signoria di Venetia; come sopra il pagamento de' debiti, ch'oltramodo cresciuti sono; e molt'altre cose alla riformatione dell'Ordine istesso appartenenti. Percioche noi, à tutti indifferentemente compimento di giustitia amministrar faremo. Quello, che di più occorre, nell'altro Breue à te, & al Conuento in commune diretto, dichiarato habbiamo. Però sarà debito, & officio tuo il procurare, che quanto nell'vno, e nell'altro Breue si contiene, appieno esseguito sia. Dato in Roma appò S. Marco, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento sessantacinque, a' quindici di Marzo; del Pontificato nostro l'anno secondo. Inteso, c'hebbe il Gran Maestro, e considerato il tenore di questi Breui; sapendo molto bene onde quella nuouità, e quella risolutione del Papa procedeua; hauendo prima hauuta alcuna notitia de' mali officij, che contra di lui erano fatti; sprezzando qual si voglia incommodità, e pericolo della persona sua; non ostante la matura età, nella quale si trouaua; si determinò di venirsene in ogni modo à Roma, per purgarsi dell'imputationi, e delle calunnie, che date gli erano. E fatta hauēdo questa ferma deliberatione, a' cinque del seguente mese di Luglio congregò il Consiglio, nel quale dichiarato hauendo di voler ad ogni modo venire à Roma, ordinò al Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì suo Luogotenente, ch'à gouernare in suo luogo il Conuento rimanere se ne douesse; & al Priore della Chiesa Fra Giouanni di Pugnaut commandò, ch'al reggimento, e gouerno della Chiesa ne restasse. Ordinò parimente à diuersi altri Bagliui, e Signori della gran Croce; e particolarmente all'Ammiraglio Fra Giorgio di Piozzasco: al Priore d'Aquitania Fra Lodouico di Cluex: al Prior di Venetia Fra Nicolò Corogna: al Bagliuo della Morea Fra Giouanni Frantieres; & al Bagliuo di Negroponte Fra Raimondo Gioù, che per sicurezza, e difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, in Conuento rimanere se ne douessero: I quali tutti risposero, ch'erano pronti, & apparecchiati di far quanto commandaua; dall'Ammiraglio impoi, il quale disse quiui diuerse ragioni, per le quali si sforzò di mostrare, ch'egli non poteua lasciar di venire alla celebratione del Capitolo in Roma: allegando particolarmente, che la Lingua d'Italia era stata spogliata in alcuna parte, delle sue Preminēze; e ch'essendo egli Capo, e Piliero della Lingua sopradetta, voleua venir à difendere l'honore, e le ragioni di detta Lingua. Però hauendogli replicato il Gran Maestro, che nel Capitolo vi sarebbono diuersi Religiosi Italiani, i quali mancato non hauerebbono di fare quell'officio; e ch'egli con lettere, e memoriali, alla Lingua sua il medesimo seruigio far poteua; aggiungendo, che per esser egli valoroso, e pratico nelle cose della guerra, era molto necessario per seruigio vniuersale della Religione, ch'in Conuento se ne rimanesse; si contentò finalmente di rimanerui: vbidiendo con la riuerenza, ch'era obligato al suo Superiore. E dopo questo disse il Gran Maestro al Gran Commendator passato Fra Pietro Raffini, ch'era stato poco dianzi eletto Priore di Tolosa, al Drappiero Frat'Esberto di Villamarino, al Conseruator Conuentuale,

1466

*Il Papa rimette al voler del Gran Maestro il venire a Roma, o'l rimanere in Rodi.*

*Il Gran Maestro si determina di venire a Roma.*

1466 tuale,& allo Scriuano del Tesoro, che co'libri, e conti necessarij, si mettessero in ordine, per venirsene seco in Roma. Fù anco commandato a Guglielmo Caorsino,ch'attento l'indispositione di Fra Melchionne Bandino, douesse mettersi in ordine, per passarsene anch'egli co'l Gran Maestro alla celebratione del General Capitolo; portando con esso i libri necessarij della Cancellaria. E così attesero da indi innanzi, il Gran Maestro, e tutti gli altri, che seco venir se ne doueuano,ad ordinare le cose loro,per mettersi quanto prima in viaggio. Perilche facendosi a' sedici del medesimo mese l'Elettione de' Procuratori delle Lingue; la Lingua di Prouenza,ch'era diuisa in due parti, cioè nella grande,e picciola Prouenza; e soleua per questo eleggere per l'adietro due Procuratori,per il Capitolo Generale; stante hora l'ordine del Papa, che commandaua, ch'vn solo Procuratore per Lingua far si douesse; s'vnirono i Caualieri di quella Natione in vna sola Lingua; e si fecero communi le Dignità, e le Commende loro. Dopo questo tenendosi Consiglio a'ventisette dell'istesso mese;la Reina di Cipro mandò quattro de'suoi più Principali Officiali, e Ministri, cioè il Marescialle, il Turcopliero, il Ciamberlano,& il Bottigliero del Regno di Cipro à far instanza al Gran Maestro, & al Consiglio,che trouandosi alcune sacre Reliquie trasportate da Cipro à Rodi,impegnate dall'Ammiraglio Piozzasco ad Imperiale Doria Genouese; fossero contenti ordinare, che dette Reliquie sequestrate in Rodi rimaner douessero:Dicendo,che le cose Sacre impegnar non si poteuano. E questa instanza faceua far la Reina,perche ella temeua,che portando seco il Doria le dette Reliquie à Genoua,in Cipro più non ritornassero. A questo rispose l'Ammiraglio, che l'hauerle egli impegnate,era seguito per ordine espresso del Re di Cipro;per notabile somma di danari,ch'al detto Imperiale Doria dar doueua. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro,& il Consiglio; risposero, che non voleuano impacciarsi in quel negotio; massimamente trouandosi il detto Ammiraglio Piozzasco esser Luogotenente Regio di Cipro. Dopo ilche,supplicarono gl'istessi Cipriotti il Gran Maestro, che prima della partenza sua volesse far assegnare qualche sussidio, & aiuto alla Reina, per il vitto della sua Famiglia. Perilche considerando il Gran Maestro,& il Consiglio la pouertà,e la necessità grande,nella quale quella pouera Principessa si trouaua; ancorche per soccorrerla,& aiutarla insieme co'l Re suo Marito,si trouasse la Religione hauere spesa eccessiua somma di danari; mossi nondimeno à pietà,e compassione della calamità sua; ordinarono,ch'à tutti i Gentilhuomini, e Seruitori suoi assegnare,e dar douesse il Tesoro ogni giorno per il vitto di ciascun di loro, le tauole,ch'a'Caualieri dare si soleuano;senza mancamento,o diminutione alcuna. Indi passato essendo il mese d'Agosto,nel quale attese il Gran Maestro à dar ordine à tutte le cose necessarie; trouandosi già ogni cosa in ordine per la partenza sua; prima,che s'imbarcasse per questa volta; congregato hauendo il Consiglio, a'sei di Settembre seguente fece vn prudente,& amoreuole ragionamento à tutti i Signori della gran Croce, e Consiglieri, che quiui presenti si trouarono: essortandogli ad essere frà di loro concordi,& à volere con ogni carità,vigilanza, & amore, attendere al gouerno del Conuento, & alla difesa della Città, & Isola di Rodi; E disse,che se ben poteua egli ristringere al Prior di Catalogna Luogotenente suo l'autorità; conoscendo nondimeno la prudenza,e la destrezza sua,gli daua amplissima autorità,e facultà d'amministrare,reggere,e gouernare il Conuento,la Città,e l'Isola di Rodi;e l'altr'Isole della Religione: Pregãdogli tutti, che come la persona sua propria vbidire lo volessero. Soggiungendo, che se bene poteua egli secondo la libertà,che nel suo Breue il Papa gli daua,in quella sua stanca,e graue Vecchiezza, rimanere à riposarsi in Conuento; nondimeno per la speranza grande, ch'egli haueua di mouere con la presenza sua il Sommo Pontefice,e'l sacro Collegio de'Cardinali à soccorrere questa Religione in maniera, che non solamente dall'insopportabile peso de'debiti,che le soprastauano sgrauare si potesse; ma che per lo innanzi con maggiore commodità ne'santi,e lodeuoli essercitij suoi dell'Hospitalità,e della guerra contra Infedeli perseuerar potesse;sprezzando per questo ogni incommodità, e pericolo, non dubitaua di mettere la Vita sua in euidente sbaraglio,per publico beneficio della sua Republica. E parlò quiui in maniera come se della vicina sua morte,e di non douer mai più riuedere il suo Conuento presago stato fosse. E dato hauendo ordine,con voto,e parere del Consiglio,ch'osseruare si douessero i Capitoli della Pace frà la Religione,il Soldano,& i Mori di Soria,fin al suo ritorno; o veramente fin che dal Capitolo Generale di Roma altrimenti ordinato fosse: Abbracciando paternamẽte tutti,s'andò ad imbarcare nelle Galere; E facendo dar le vele a'venti, nauigò alla volta d'Italia. E giunto essendo con prospera,e felice nauigatione in Brindisi; quindi per terra à Roma se ne venne, doue fù honoreuolmente dal Papa riceuuto. Et essendo parimente arriuati molti Priori, Bagliui, e Commendatori da diuerse Prouincie della Christianità, per interuenire al Capitolo; ordinò

*La Lingua di Prouenza già in due Lingue diuisa, in vna sol Lingua s'vnisce.*

*La Religione assegna le tauole a'Cortigiani della Reina di Cipro, per il vitto, e trattenimẽto loro.*

*Il Gran Maestro presago della sua vicina morte.*

*Il Gran Maestro in Roma.*

1466

ordinò il Gran Maestro, che mentre giungeua il giorno determinato alla celebratione sopradetta, per non perder tempo, si riconoscessero le Procure de'Priori, Bagliui, e Priorati assenti; e che si facesse la solita incorporatione di coloro, che nel General Capitolo interuenir doueuano. Il che essendosi esseguito; scritti, e dichiarati furono gl'Incorporati nel Capitolo, i quali furon questi. Il Gran Maestro: Il Marescialle Fra Giouanni Cottetto: Il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giouanni Davv: Il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi: Il Prior di Roma Fra Battista Orsino: Il Prior di Messina Fra Pietro Cases: Il Prior di Barletta Fra Bonifacio Gaetano: Il Prior di Portogallo Fra Velasco di Tayde: Il Prior di Pisa Frat'Antonio de' Frescobaldi: Il Prior di Capua Fra Giouan Battista Carrafa: Il Prior d'Irlāda Fra Giacomo Chetin: Il Prior d'Aquitania Fra Bertrando di Cluex: Il Prior di Venetia Fra Giouanni Diedo Nepote già di Papa Eugenio Quarto, e Cugino di Papa Paolo Secondo: Il Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini: Il Prior d'Vngheria Fra Giacomo de'Sori: Il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona: Il Bagliuo di Venosa Fra Cencio Orsino: Il Bagliuo dell'Aquila Fra Giouanni Langstrotir: Il Tesauriero Generale Fra Carlo di Noraì: Il Luogotenente del Prior della Chiesa, ouero suo Procuratore Fra Pietro della Guardia: Il Luogotenente del Gran Commendatore Fra Giouanni d'Erlande: Il Luogotenente dell'Hospitaliero: Il Luogotenente del Drappiero Fra Bernardo Guglielmo Foxano: Il Luogotenente dell'Ammiraglio Fra Goffredo di Non: Il Luogotenente del Turcopliero Fra Guglielmo di Tornaì: Il Luogotenente del Cancelliero Frat'Aries del Rio: Fra Giouanni di Saillì Procuratore del Prior di Francia: Il Procuratore del Prior d'Inghilterra: Il Procuratore del Prior di Castiglia Fra Lorenzino Godigne: Il Procuratore del Prior d'Aluergna: Il Procuratore del Prior d'Alemagna: Il Procuratore del Prior di Ciampagna Fra Filippo di Cluex: Il Procuratore del Prior di Lombardia Fra Bonifacio Scarampo: Il Procuratore del Prior di Catalogna Fra Berenguel Dural: Il Procuratore del Prior di Nauarra Fra Gaspare Masseniero: Il Procuratore del Prior di Boemia Fra Tommasso Bartolomei: Il Procuratore del Prior di Dacia, e di Noruegia Fra Camito Tasterni: Frat'Esberto di Villanuoua Procuratore del Gran Commendator di Cipro: Fra Roberto di Francalancia Procuratore del Bagliuo della Morea: Frat'Antonio Gautiero Procuratore del Bagliuo di Langò: Fra Michele Torrellas Procuratore del Bagliuo di Negroponte: Frat'Alessandro Manelli Procuratore del Bagliuo di Napoli: Fra Matteo Fabri Procuratore del Bagliuo di Brandeburg. Furono oltra di ciò incorporati ventisette Procuratori de'Priorati, & otto delle Lingue, i quali furon questi: Frat'Antonio Vnon per Prouenza: Fra Ruggiero d'Aubert per Aluergna: Fra Giacomo Caillot per Francia: Fra Nicolò Cantar per Aragona, Catalogna, e Nauarra: Fra Giouan Antonio Doria per Italia: Fra Giouanni Quendal per Inghilterra: Frat'Erardo d'Eringuen per Alemagna; e Fra Giouanni Coel per Castiglia, e Portogallo. V'entrarono parimente tredici Riceuitori delle risponsioni, di diuerse Prouincie, e Priorati; & otto Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro, i cui nomi son questi. Fra Pietro Fernandez d'Eredia: Fra Carlo Aleman: Frat'Ammerigo d'Amboise detto Chaumont, che poi fù Gran Maestro: Fra Guglielmo Sordè: Fra Giouanni di Comps: Fra Florio Rouerella: Frat'Aries del Rio Commendator di Bamba; e Fra Tommasso Gualtieri. Protestandosi il Gran Maestro, che tornar non douesse in pregiudicio dell'autorità sua, se più Compagni, o siano Assistenti non faceua; poi che secondo l'antica consuetudine, assai più far ne poteua. Furono anco incorporati per l'essercitio del Tesoro Fra Marco di Lignano Conseruator Generale; e Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del commun Tesoro. Et oltra di questi, per essercitio della Cancellaria Fra Melchionne Bandino Vicecancelliero: Guglielmo Caorsino Secretario del Gran Maestro, e Luogotenente del Vicecancelliero; e Fra Giouanni d'Argentina Cappellano del Gran Maestro, e Scriuano della Cancellaria. Di maniera, ch'in tutti furon cento, & vno. Fatta adunque essendo la sopradetta incorporatione; e venuto essendo il giorno della Vigilia di Sant'Andrea; si congregarono tutti in vn'appartamento dell'inferior parte del Palagio di S. Pietro, per la celebratione del General Capitolo, dal Papa assegnata; e quiui poi che'l destinato giorno prossimo era, cominciarono à cōsultar frà loro del modo, co'l quale alla celebratione sudetta procedere doueuano. E mentre che quiui in tal modo congregati se ne stauano, il Papa mandò cinque Prelati Principali, i quali furono Stefano Arciuescouo di Milano: Marco Vescouo di Vicenza: Nicolò Vescouo di Fano: Lorenzo Vescouo di Ferrara; e Pietro Vescouo di Terrazzona à fargli intendere, ch'egli desideraua di ritrouarsi personalmente nel cominciamento del Capitolo Generale, per fargli alcune paterne essortationi; ma perche gli era sopragiunto vn poco d'indispositione, per cagione della quale, non haueua potuto mouersi dal Palagio di San Marco, doue si trouaua, per andare à San Pietro, doue haueua deliberato d'andare,

*Gl'Incorporati nel General Capitolo di Roma*

*Procuratori delle Lingue.*

*Riceuitori entrauano in Capitolo Generale.*

1466 dare, accioche il Gran Maestro, e tutti i Religiosi insieme congregati, più commodamente dinanzi à lui comparir potessero; per questo determinato haueua di prolungare alcuni giorni la celebratione di detto General Capitolo, fin tanto, c'hauendo ricuperata la sanità, quanto disegnato haueua adempir potesse. E così presentarono i Prelati sopradetti al Gran Maestro, & a' Capitolanti, il Breue della prolungatione sopradetta; il qual essendo stato letto ad alta voce; risposero tutti, ch'egli erano prontissimi d'vbidire sempre a' commandamenti della Santità sua; Della quale presentatione, e risposta richiedettero i Prelati sopradetti, che publica fede, & instromento da vn Notaro della Camera iui presente, à futura memoria fatto ne fosse. Dopo ilche desiderando il Gran Maestro, e gli altri Capitolanti di sbrigarsi quanto prima, affin che non si perdesse tempo, mentre il giorno dopo la prolungatione determinato ne venuia; pregarono i Prelati sopradetti, ch'impetrar douessero licenza dal Papa, ch'eglino potessero in tanto eleggere i Procuratori del Tesoro, e gli Auditori de' conti, i quali hauessero solamente autorità di riuedere i conti, di visitare i Libri, e le Scritture, e di riconoscere i debiti, e crediti; mettendo in ordine il bilancio, accioche si potesse poi in vn tratto sapere in qual termine il Tesoro si trouasse; per poterui con maggior breuità prouedere, e dar rimedio: senza, c'hauessero però autorità di risoluere, ne di conchiudere cosa alcuna. E risposto hauendo i Prelati sopradetti, che ne parlarebbono à sua Santità; ritornarono poi la dimane, che fù il giorno della Festa di Santo Andrea, e riferirono al Gran Maestro, & à gli altri, che nel medesimo luogo congregati erano, che si contentaua il Papa, ch'i Procuratori, & Auditori de' conti sopradetti eleggere potessero; Con questo però, che non potessero conchiudere cosa alcuna; ma solamente preparare le materie, e mettere in chiaro le partite; accioche fosse poi quanto eglino appuntato hauessero dal General Capitolo con l'autorità sua confermato, o mutato come più vtile, & espediẽte paruto gli fosse. Con che trouar sempre presente si douesse vn Notaro Apostolico, il quale scriuesse i voti, & i pareri, per informatione del Papa. Perilche intesa hauẽdo i Capitolanti la risposta sopradetta, congregandosi nel seguente giorno insieme non capitolarmẽte, ma in forma di Consiglio Compito, elessero Procuratori del Tesoro Fra Gio. Langstrotir Bagliuo dell'Aquila, e Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins; i quali fecero il solito giuramento di fedelmente essercitare l'Officio sopradetto. Et essendosi le Lingue, o siano Nationi congregate separatamente in disparte; da esse eletti furono otto Auditori de' conti, i quali fecero anch'essi il medesimo giuramento. E subito dopo questo, le Lingue di Spagna, d'Inghilterra, d'Alemagna, e d'Italia, protestarono, che l'ordine, co'l quale erano state scritte ne gli atti del Capitolo le otto Lingue, non fosse a' veri luoghi, e precedenze loro, d'alcun pregiudicio. Finalmente volendo il Papa dar felice principio alla celebratione del General Capitolo; se n'andò à posta à San Pietro a' noue di Decembre: E chiamati hauendo à sè il Cardinale di Roano, il Cardinale Orsino, il Cardinale d'Auignone, il Cardinale di Chieti, & il Cardinale di San Nicolò in Carcere Vicecancelliero di Santa Chiesa; sedendo egli nel Trono Pontificale con detti Cardinali à lato secondo il solito; commandò, che'l Gran Maestro, e tutti i Capitolanti dinanzi à lui comparir douessero; insieme co' Prelati sopradetti, I quali furon fatti sedere sopra il terzo grado, o sia scalino del Trono Pontificale à mano sinistra del Pontefice; & il Gran Maestro à mano dritta sopra l'istesso grado; e tutti i Capitolanti sopra alcuni scabelli bassi, furon parimente fatti sedere intorno: Facendosi vscire dalla Sala tutti gli altri, così Ecclesiastici, come Secolari, che non erano dell'Habito, fuor che'l Caorsino, il quale per rispetto del suo Officio, iui presente ne rimase. Ilche tutto appare per i registri della Cancellaria di Malta. E dopo c'hebbe il Papa data la sua beneditione; così (in lingua Latina però) à parlare ne cominciò. Importantissime, e molte sono le cagioni, Diletti Figliuoli, che spinti ci hanno à trasferire il Capitolo Generale della Religione vostra da Rodi à Roma; le quali in questo luogo raccontar non vogliamo; hauendo noi intentione di farle di mano in mano alla giornata palesi. Questo solamente per hora di saper vi basti, c'hauendo Noi per testimonio, e relatione di molti Personaggi degni di fede inteso, che l'istessa Religione vostra da molte necessità, mancamenti, e bisogni sbattuta, in grandissimo conquasso, danni, e pericoli è incorsa; e che tuttauia in modo scadendo se ne và, che se con pronto rimedio non è soccorsa, ella è per rimanerne in breue poco men che rouinata, & estinta: Attristati veramẽte non poco à tal nuoua ci siamo; e con paterno amore, per debito del Pastoral officio nostro mossi ci siamo à compassione; Et à pietade ancora per l'Officio loro, commossi si sono i Venerabili Fratelli nostri della santa Romana Chiesa Cardinali, della lagrimeuole calamità, e rouina di così chiara, famosa, & alta Religione, la quale sempre feconda, e piena di generosi Caualieri, già da antichi tempi hà fatte attioni chiarissime, e degne di memoria, & hà non mediocre honore, e riputatione

*Il Papa fa prolungare la celebratione del General Capitolo per trouarsegli in persona.*

*Il Papa fa congregare in presenza sua il Capitolo Generale.*

*Luogo oue il Gran Maestro e gli altri Capitolanti dinanzi al Papa sedettero.*

*Ragionamento del Papa al General Capitolo.*

tione alla Sede Apostolica acquistato. Perilche spinti dalla singolar beneuolenza, ch'all'istesso Ordine portiamo, e dall'incredibile affettione, che mentre erauamo in minore stato, sempre portata gli habbiamo; imaginati ci siamo essere non solamente vtile, ma necessario di souenire alla Religione vostra in grauissima infermità caduta; e di porgerle il rimedio della medicina, prima ch'estinta ne rimanga. Et ancorche noi, insieme co' Venerabili Fratelli nostri, preueduto habbiamo, che non senza molte spese, & incommodo di ciascun di voi, questa trasmutatione del Capitolo far si potesse; considerato nondimeno, che costato vi sarebbe ancora, s'andati fossero à Rodi quelli, ch'erano stati chiamati; pensato habbiamo esser molto meglio, che la sanità del mal vostro (ancorche cō maggior fatica, e spesa) n'acquistiate, che se con otio, e senza costo alcuno in rouina andati ne foste. Farassi quì (non dubitiamo) co'l fauore, co'l cōsiglio, con l'opera, e con la diligenza de' Fratelli nostri, di tanti Prelati, e di tanti Huomini essercitati, e pratici nelle facende del Mondo quello, che fin quì in Rodi ottenere non s'è potuto. Graui percosse, gran perdite, e gran danni esser nella Religione vostra intendiamo. Ilche se per colpa de gli Assenti, o de' Predecessori vostri auenuto sia, chiaramente conoscere non possiamo. Sappiamo bene, che da molti anni in quà non hà l'Ordine predetto fatta Impresa alcuna di momento; e con tutto ciò, in tanta necessità, e miseria si troua, ch'egli è quasi ridotto all'estrema rouina. Diminuite sono l'entrate, cessate sono le riparationi, & è annullato il culto Diuino. Onde non poco biasimo, e vergogna à noi, & alla Sede Apostolica ne verrebbe, s'andar in rouina sì nobil Ordine ne lasciassimo. Gli è stata la Religione vostra dall'origine sua, per le splendide, & illustri attioni de' Fondatori suoi aggrandita, & accresciuta, con l'aiuto, e fauore della Sede Apostolica; ad imitatione della quale l'hanno i Cattolici Principi con gran donatiui ampliata. Suscitare adunque, e leuare in ogni modo dall'infermità, anzi dall'interito quest'Ordine si debbe. Però sappiate certo, che di riformarlo, e da' pericoli solleuarlo determinato habbiamo. Perilche conuiene à voi tutti diletti Figliuoli, che di nobil Progenie nati sete, le chiare, e generose attioni de' Predecessori vostri imitando, con ogni cura, diligenza, e sollecitudine porgere l'aiuto, e l'opera vostra in conseruare, e mantenere questa vostra Religione. Ricordateui che sete Religiosi: Ramentateui che sete Huomini mortali. Non sete voi di Voti à gli altri Religiosi inferiori. Percioche Castità, Pouertà, & Obedienza giurata hauete. I beni che tenete non son vostri: Anzi sono eglino alla difesa della Fede Cattolica dedicati; E questo la presentatione delle borse, che nell'Ordine vostro far si suole, chiaramente lo mostra. Vedete oltra di ciò Figliuoli Dilettissimi in quanti pericoli, in quante necessità, & in quanti bisogni l'humana vita si troui. Resta ella in vn attimo, & in vn momento estinta: Ne vi è, chi il giorno di domani promettere si possa. Con ogni sforzo adunque affaticar ci debbiamo di menar questa vita nostra in modo, che premio eterno, & immortale conseguire ne possiamo. Persuadaui, e spingaui adunque la rimembranza, e la memoria di queste poche cose à trattar giustamente, e rettamente le cose del sopradetto Ordine vostro. Siate pacifici, e quieti; e ciascun secondo l'ordine, e'l grado della sua Dignità proponga, disputi, e parli. Non siano frà di voi inuidie, discordie, o rancori. Dirizzate l'intentione, e la mente vostra al publico beneficio. Spogliateui l'antiche passioni, lasciate i passati scandali, s'alcuno ve ne rimane. Speriamo noi, mediante il buon consiglio, l'integrità, e la purità de gli animi vostri di solleuare, & ergere le cose dell'Ordine vostro, e di conseruare il suo Stato. Se per l'adietro mancato hauete, e sete stati negligenti, emendateui in meglio; ne v'inganni il Nemico della natura humana. Voi stessi, che di nobil sangue nati sete, e dell'humane facende intera cognitione, & esperienza hauete, meglio di nessun'altro, le piaghe vostre conoscete, e vedete. Molti frà voi quì sono, che per lo spatio di trenta, e di quaranta anni, sotto quest'Habito Regolare vissuti sono; e che per la continoua pratica, e conuersatione, sottilmente tutte le cose sanno, & intendono. Questi tali particolarmente sano, & vtile consiglio porgere potranno. Se l'Ordine vostro voi stessi sprezzarete, e s'in rouina andare lo lasciarete, non sappiamo chi per prezzarlo, o rileuarlo sia. Promettiamo noi secondo le forze nostre, d'affaticarci, e di soccorrere alle piaghe, e bisogni vostri. Però non le conosciamo noi, ne più ne sappiamo di quello, che per relatione d'altri inteso n'habbiamo, I quali così il falso, come il vero riferire n'han potuto. Perilche à voi principalmente s'aspetta il porgerci buono, e retto consiglio; & il somministrarci forze, con le quali l'Ordine vostro da molte rouine in questi tempi oppresso, in felice stato ergere, e reintegrar si possa. Non dubitiamo, che i ricordi, e l'ammonitioni nostre, non bastino. Altrimenti ci sarà la correttione, & il flagello dell'autorità, che ci fù data, i quali al diritto sentiero, & a' debiti confini vi ridurranno. Così parlato, e dato fine al suo ragionamento hauendo il Sommo Pontefice, inginocchiandosi il Gran Maestro dinanzi a' piedi suoi, nella sua

1466

materna

1466 materna fauella breuemente, e soldatescamente così rispose. Santissimo Padre, con soaui, e benigne parole ha la Santità vostra amplissimamente dichiarata la beneuolenza, la carità, & il paterno amore, ch'à quest'Ordine nostro per sua clemenza ne porta; e come benigno, & amoreuol Padre verso i Figliuoli suoi far debbe, ci hà ammoniti, & essortati d'attendere, & adempire l'obligo, & il debito della professione nostra. Con questo Beatissimo Padre, io veggio, e sento, che tutti noi non poco consolati, & al publico bene animati, & eretti siamo. Che s'alcuni à ciò ritrosi, o contrarij saranno: La Santità vostra come pietoso Padre procurarà di correggerli. Non conosco, o vedo io in vero, chi di noi colpeuole dir si possa, o debba. Se peccato habbiamo, ci emendaremo in meglio, e ne domandaremo perdono. Questo ben solamente le dirò, che per la qualità de'tempi, per le guerre, per le discordie, e per la malignità de gli Emuli, e de'Maleuoli; e non per colpa nostra hà quest'Ordine nostro gran danni, e rouine patite; alle quali non è stato in possanza nostra il poter darui rimedio. Però quì a' piedi della Santità vostra obedientemente venuti siamo, per obedire a'commandamenti suoi, come obligati siamo. E con questo finita hauendo il Gran Maestro la risposta sua, si leuò subito il Papa, e si ritirò nelle sue Stanze; ne si fece per quel giorno altro. Nella dimane poi, saputo hauendo, che'l Papa voleua dar principio nel giorno seguente al Capitolo; si congregarono di nuouo i Capitolanti insieme; & essendosi risoluto, che presentare si douessero le borse al Papa istesso; nacque gran differenza fra'Priori di San Gilio, e di Roma, sopra chi di loro sarebbe stato il primo à far quella cerimonia; e così anco frà gli altri Priori; talmente, che per euitare confusione nel cospetto del Sommo Pontefice, si tenne vn Consiglio alla presenza dell'Arciuescouo di Milano, e de gli altri Vescoui, che di sopra nominati habbiamo; doue con l'essortationi del Gran Maestro, e di quei Prelati, si pigliò per quella volta temperamento senza pregiudicio delle ragioni delle Parti: Che'l Prior di San Gilio darebbe egli primieramente la borsa sua, ma poi al rendere delle borse, il Prior di Roma sarebbe stato il primo à pigliarla. E che tutti gli altri Priori parimente, senza pregiudicio andar douessero à rendere, & à pigliar la borsa, secondo l'ordine dell'Elettione loro; precedendo il primo eletto di mano in mano. E per euitar ogni sorte di turbatione, e di disordine dinanzi al Papa, fù stabilito, che scriuere si douessero tutti i Capitolanti l'vno dopo l'altro, secondo l'ordine, e la risolutione presa; e ch'andar douessero di mano in mano, come letti, e chiamati sarebbono. Dichiarando, che quell'ordine per quella fiata solamente; e quando altre volte occorresse rendere, e riceuere le borse dal Papa, e non altroue osseruar si douesse; e ch'ogn'vno s'intendesse rimanere nelle sue ragioni, senza alcun pregiudicio. Nel seguente giorno poi, che fù à gli vndici del medesimo mese di Decembre, la mattina alle sedici hore, partendosi il Papa dalle sue Stanze Pontificalmente vestito, e dal sacro Collegio de'Cardinali accompagnato, se n'andò alla maggior Cappella del Palagio di San Pietro; doue dall'Arciuescouo di Rodi fù celebrata la Messa solenne dello Spirito Santo, nella quale fu fatta vna dottissima Oratione dall' Eccellente Teologo Fra Giacomo dell'Aquila, sopra la Regola, e sopra la Dignità, la conditione, e la Santità di questa Religione. E finita essendo la Messa, sedendo il Papa nella sua Sede, e Trono Pontificale, in presenza di tutti i Cardinali, e de'Prelati, che secōdo il solito, intorno gli sedeuano; stando tutta la moltitudine de'Cortiggiani, con sommo silentio, & attentione à rimirare; si diede principio al presentar delle borse; andando ciascuno, come di mano in mano era chiamato, secondo l'ordine sopradetto. E primo humilmente inginocchiatosi il Gran Maestro dinanzi a'piedi del Papa, dopo hauer dette alcune poche parole sopra la vera obedienza sua, e di tutta la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, riuerentemente offerse, e consegnò la borsa sua, co'l bollettino del suo nome sopra, in segno di dispropriatione, e risegnatione del Magisterio. E dopo lui fece l'istesso il Marescialle, il quale parimente consegnò in mano del Sommo Pontefice lo Stendardo della Religione, il quale fù portato alla presenza del Papa da tre Caualieri, tutti d'arme splendide, e lucenti armati, con le Soprauesti loro indosso. Il qual atto, parue a'Circostanti d'ammiratione degno. E dopo questo seguirono tutti gli altri Capitolanti, di mano in mano, con l'ordine sopradetto. E finita essendo questa cerimonia, vscendo il Papa dalla Cappella, se ne ritornò alle sue Stanze. E fù questo il primo giorno del Capitolo Generale. Nel seguente giorno poi, che fù a'dodici del medesimo, si tenne la prima Sessione del General Capitolo, nel luogo deputato, doue per ordine del Papa, interuennero il Gran Maestro, l'Arciuescouo di Milano, & i Vescoui di Vicenza, di Ferrara, e di Terrazzona; I quali poi per il medesimo ordine del Papa, interuennero in tutte l'altre Sessioni, & atti di questo Capitolo; e con essi i Baglliui, Priori, Commendatori, e Frati incorporati nel Capitolo; e quiui per commissione del Papa, fù dall'Arciuescouo di Milano ricordato, che se non s'era à bastanza proueduto

*Breue, e soldatesca risposta del Gran Maestro al Papa.*

*Discordia fra'l Priore di Roma, e quello di S. Gilio sopra chi primo di loro cōsegnar douesse la borsa al Papa.*

*Si presentano le borse, e lo Stendardo del la Religione al Papa.*

*L'Arciuescouo di Milano, & i Vescoui di Vicenza, di Ferrara, e di Terrazzona, per ordine del Papa interuennero nel Capitolo Generale.*

Rodi,

1466

Rodi, il Castello di S. Pietro, e l'altre Fortezze della Religione in Oriente; prima d'ogn'altro negotio, à ciò prouedere si douesse. Dicendo oltra di ciò il detto Arciuescouo hauer il Papa cõmandato, che continouare si douesse il Capitolo secõdo gli stili della Religione; e che sedesse, e parlasse ogn'vno al suo luogo. E perche Fra Giouanni Carrafa Prior di Capoa, e Bagliuo di S. Stefano, nel presentar delle borse al Papa, haueua anco presentata la borsa per il Bagliaggio di Santo Stefano sopradetto; il Caualiero Fra Bernardo Berengario Procurator della Lingua di Prouenza, fece legger quiui vna solenne Protesta, ch'egli fece per parte di detta Lingua, dicẽdo esser vero, che i Caualieri della Lingua di Prouenza, da trenta, da quarãta, e cinquant'anni; e da tanto tempo, che memoria d'Huomini in contrario non v'era; erano stati in quieto, e pacifico possesso di conferire, e prouedere i Bagliaggi di S. Stefano di Monopoli, e di Venosa; e che gl'istessi Caualieri di Prouẽza, i detti Bagliaggi tenuti, e posseduti haueuano: e ch'essendoui sopra di essi stata lite, così nella Corte di Roma, dinanzi à certi Cardinali, dalla Sede Apostolica deputati, come fuori di essa; nella qual erano i Caualieri della Lingua d'Italia stati condannati; e che i Bagliui Prouenzali, di detti Bagliaggi prouisti, erano stati soliti in tutti i Capitoli Generali, di consegnare, come in effetto, e realmente consegnate haueuano; e poi secondo lo stile della Religione ricuperate le borse loro, in segno di vero possesso, e Dominio di detti Bagliaggi; E che non possedendo all'hora i Prouenzali, i Bagliaggi sopradetti, per esserne stati spogliati, si protestauano, & egli à nome di tutti, solennemẽte si protestaua dinanzi al Capitolo Generale, che se ben consegnate non haueuano le borse sopradette, nõ per questo intendeuano di partirsi dalle loro buone ragioni. E dopo questo, il Procurator della Lingua d'Alemagna protestò cõtra la Lingua d'Italia, e cõtra Fra Giacomo de' Sori Prior d'Vngheria, che l'hauere il detto Fra Giacomo presentata la borsa, come Prior d'Vngheria, non fosse di pregiudicio alla Lingua d'Alemagna; la quale pretẽdeua, che quel Priorato fosse suo. Alla qual Protesta rispose il Prior sopradetto, dicendo, che'l capo di detto Priorato d'Vngheria era in Italia, sotto il Dominio de' Venetiani; & allegò alcune altre ragioni, dimostrãdo, che la Lingua d'Alemagna non haueua che far cosa alcuna in detto Priorato. Dopo ilche si diede principio à leggere i Rolli, i quali furon finiti di leggere a' tredici. Nel qual giorno furon (secondo il solito) eletti i Signori Sedici, i quali furon questi. Il Prior di S. Gilio, & il Commendator d'Auignone Fra Gio. d'Erlande per Prouẽza: Il Marescialle, e Fra Pietro d'Aubussone Cõmendator di Salins per Aluergna: Il Prior d'Aquitania, & il Cõmendator di Fiesses per Frãcia: Il Bagliuo di Maiorica, & il Cõmendator della China, e d'Alcanar per Aragona: Il Prior di Pisa, & il Prior di Capoa per Italia: Il Bagliuo dell'Aquila, e Fra Gio. Tornaì per Inghilterra: Il Gran Bagliuo d'Alemagna, e Fra Besso di Litemberg per Germania: Il Prior di Portogallo, & il Cõmendator di Bamba Frat'Aries del Rio per Castiglia, e Portogallo. Dopo che i detti Sedici dalle Lingue eletti furono, il Capitolo gli confermò. E perche più presto si spedissero le facende, ordinò il detto Capitolo, che se possibil fosse, detti Sedici ogni giorno congregar si douessero; e che con essi, interuenir personalmente douesse il Gran Maestro; attento, che di cose importãtissime, e difficili trattar doueuano; Nelle quali pareua giusto, ch'egli trouar vi si douesse: Dichiarando però, che quando si trattarebbe di cose appartenẽti al suo particolar interesso, secondo il solito costume, fuori vscir se ne douesse. E fù determinato, che tutto quello, che detti Sedici ordinarebbono, cõchiuderebbono, e diffinirebbono, hauesse forza, e vigore, come se da tutto il General Capitolo ordinato fosse. E questa è la prima volta, che fossero quietamente, e concordeuolmẽte eletti Sedici Capitolari, o siano Cõpromissarij; percioche v'aggiunsero due per la Lingua nuouamente eretta di Castiglia, e di Portogallo: Solẽdosi eleggere per l'adietro solamẽte Quattordici, come veduto habbiamo. Dopo questo, a' sedici del medesimo, cõparuero dinãzi al Capitolo, & a' sudetti Prelati, l'Arciuescouo di Cagliari, & il Secretario del Re d'Aragona Ambasciatori di detto Re, i quali proposta hauendo per parte del Re querela contra il Gran Maestro, sopra alcuni suoi pretenduti aggrauij, presentarono il Processo cõtra di lui fatto in Catalogna; e richiedendo per parte dell'istesso Re, ch'amministrata gli fosse giustitia; consegnarono il detto Processo in mano dell'Arciuescouo di Milano: facendogli instanza, che far ne douesse relatione al Papa. E risposto hauẽdo l'Arciuescouo, che'l Papa sarebbe appieno informato; e che prouederebbe di giustitia: Il Gran Maestro domandò copia del detto Processo, accioch'all'imputationi in esso contenute, rispondere potesse. Viueua in tãto la pouera Reina di Cipro per cagione della Pace, ch'in assenza del Gran Maestro il Conuento di Rodi inuiolabilmẽte co'l Soldano osseruaua, con qualche sospetto in quell'Isola; temendo di non esser quiui sicura. E però mandò à supplicar il Gran Maestro, & il Capitolo Generale, che confermar le volessero il Saluocondotto, che già altre volte cõceduto le haueuano. Ilche le fù gratiosamente concesso: Dichiarando, che tutti coloro, ch'ella in Rodi seco condotti haueua, e che per l'auenire vi condurrebbe, contrattar potessero Matrimonio in

*Protesta della Lingua di Prouenza, sopra il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli.*

*Protesta della Lingua d'Alemagna sopra il Priorato d'Vngheria, e risposta della Lingua d'Italia.*

*Sedici Capitolanti eletti.*

*Il Gran Maestro entra co' Sedici Capitolanti.*

*La prima volta, ch'eletti fossero Sedici Capitolanti.*

*Ambasciatori del Re d'Aragona, propongono querela con tra il Grã Maestro, e presentano al General Capitolo vn Processo, cõtra di lui fabricato in Catalogna.*

*Saluocondotto e Priuilegio cõceduto dal General Capitolo à Carlotta Reina di Cipro.*

1467 quell'Isola; e che tutti coloro, ch'in tal modo cõtrattato hauerebbono Matrimonio, potessero con le Mogli, e co' Mariti loro, partendosi la Reina, andar ad habitare douunque la Reina sopradetta voluto hauesse; non ostante gli Statuti, gli vsi, e le cõsuetudini della Città di Rodi, doue per legge inuiolabile era osseruato, che gli Huomini, fuori di Rodi pigliar Moglie, e le Dõne maritare, e partir dall'Isola, senza espressa licẽza del Gran Maestro non si potessero. A' quattordici di Gennaio seguente poi, in pieno Capitolo Generale mostrò il Gran Maestro le buone ragioni, c'hauere pretendeua sopra la Castellania d'Emposta; producendo quiui le collationi, e le prouisioni, che di detta Castellania gli erano state fatte. Et oltra di ciò, rispondendo particolarmẽte à ciascuna delle imputationi, e querele, che da gli Ambasciatori del Re d'Aragona gli erano state date; disse, e dichiarò quiui ragioni, e risposte tali, che chiarissimamente mostrò, e fece conoscere, che di tutte l'imputationi, e querele sopradette era innocentissimo. Con tutto ciò, affine che dir non si potesse mai, che per rispetto di ritener egli la detta Castellania d'Emposta, la Religione patiua molti danni, & estorsioni, per conto de' beni, che per quella cagione il Re d'Aragona vsurpati, & occupati haueua; ancorche giustamente, e legitimamente possedesse la detta Castellania, e che possedere la douesse mentre era in vita; si contentaua nondimeno di rimetterla in mano, & in potere del Papa; con tale conditione però, che prima di prouedere il Pontefice la Castellania sopradetta; tutti i beni, che ne gli Stati suoi, il Re d'Aragona occupati, & vsurpati haueua, in poter della Religione ritornar douessero. Contentandosi, che ricuperati essendo i beni sopradetti, disponesse il Papa poi di detta Castellania à beneplacito, e volontà sua. E perche restauano ancora alcune differenze fra' Caualieri, e Religiosi Spagnuoli, sopra l'erettione della nuoua Lingua di Castiglia, e di Portogallo; e sopra la diuisione de' Priorati, de' Bagliaggi, delle Commende, delle Dignità, e delle Preminenze loro; vennero di nuouo dopo molti dispareri, ad vna più chiara, e più specificata Concordia, acciochè non potesse più per l'auenire nascere frà loro lite, discordia, o confusione alcuna; la qual Concordia fù poi dal Papa con vna sua Bolla, data a' ventitre di Gennaio seguente confermata. Dopo questo, essendosi i Signori Sedici più volte congregati insieme, co'l Gran Maestro, e co' Prelati sopradetti, prouidero, e deliberarono sopra tre punti principalmẽte. E primo sopra il pagamento de' debiti: Secondo sopra il reggimento, o gouerno del Tesoro, e sostentamento del Conuento: E terzo sopra la riformatione de' costumi de' Religiosi. Et in quanto al primo, trouato hauendo, che per sodisfattione de' debiti, de' quali la Religione grauata si trouaua; e per sostentamento del Conuento, per cinque anni, era necessario, che si trouasse la somma di trecento quarantasette mila, nouecẽto, e ventiquattro Scudi; imposero sopra tutti i beni della Religione, ch'erano in Occidẽte, cinque meze annate di tutti i frutti di essi, da pagarsi al Tesoro; con conditione, che se frà cinque anni non si finiuano di pagare tutti i debiti, continouare si douesse il pagamento di detta meza annata, per vn'altro anno; in maniera, che fossero sei meze annate. Et in quanto al secõdo, ordinarono, che'l Gran Maestro pigliar douesse l'amministratione del Tesoro, e del Conuento di Rodi per cinque anni, o per sei; se i debiti in cinque pagati non fossero. Il che accettò egli per seruigio della sua Religione. E considerãdo in quanti debiti, e necessità la detta Religione si trouaua; offerì, e con effetto applicò, & assegnò la metà dell'entrate del Magisterio, per detti cinque, o sei anni, al mantenimento del Conuento. Per il qual effetto assegnati gli furono cinquantaquattro mila Fiorini ogn'anno; inchiudẽdo però in detta somma, la detta metà dell'entrate del Magisterio; le quali di sua liberalità donò, & applicò egli (come detto habbiamo) con conditione, che ciò tirare in conseguẽza non si potesse; ne che fosse in pregiudicio suo, ne de' Successori suoi; attento, che'l Magisterio non era mai stato solito à pagar Risponsione, od Impositione alcuna; ma da simili carichi sempre era stato immune, & esente. E perche l'ordine, & espediẽte preso intorno all'amministratione del Tesoro, e sostentamento del Conuento fosse cosa ferma, e sicura; dichiararono i Signori Sedici, che venẽdo il Gran Maestro à morte, il Successore, ch'in suo luogo eletto sarebbe, tenuto, & obligato fosse d'osseruar le medesime cose, che per sostentamento del Conuento, il Gran Maestro sudetto promesse haueua: Dichiarando, che se'l Gran Maestro nuouamente eletto fosse assente da Rodi, eleggere si douessero per publica Assemblea tre Religiosi atti, e sofficiẽti, i quali osseruassero le sopradette conditioni, e patti fin all'arriuo in Conuento del nuouo Gran Maestro. In quanto al terzo punto poi, circa la riformatione de' costumi de' Religiosi, fatti furono alcuni Statuti à modo, & à cõpiacenza del Papa: Il qual essendogli stato dal Gran Maestro, e da' Prelati sopradetti riferito, e dato in iscritto quanto da' Signori Sedici sopradetti era stato statuito, e determinato; commise ad alcuni Cardinali, che'l tutto vedere, e considerare douessero, per riferirglielo, e dirgli sopra di ciò il parer loro; & hauendogliene i Cardinali sopradetti fatta in Concistoro ampla relatione; confermò, & approuò quãto detti Signori Sedici ordinato, e statuito

*Il Gran Maestro si purga delle querele, & imputationi dategli nel processo per parte del Re d'Aragona.*

*Il Gran Maestro rinũcia la Castellania d'Emposta in mano del Papa.*

*Cinque meze annate imposte sopra i beni della Religione da pagarsi al Tesoro.*

*Il Gran Maestro applica al Tesoro per cinque, o sei anni, la metà dell'entrate del Magisterio.*

tuitò haueuano: Ordinando, e commandando sotto pena di Scommunica, che gli Statuti da' detti Signori Sedici fatti, ogni anno tre volte nelle publiche Assemblee, che nel Conuento di Rodi far si soleuano, ad alta voce leggere si douessero. Però fù questo poi da Papa Sisto Quarto, ad istanza del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, con vna sua Bolla, data in Roma a' dodici di Nouēbre, dell'anno mille quattrocento sessantanoue, come troppo rigoroso, espressamente riuocato. Finalmente spedite essendosi le maggiori, e più importanti facende; a' sette di Febraio dopo le solite cerimonie, che nella conchiusione vsar si sogliono, fù chiuso, e serrato il General Capitolo: Riserbandosi dieci giorni di Consigli Compiti di Ritentione, per espedire alcune cose, che restauano. Dopo ilche tenne il Papa vn Concistoro Publico nel Palagio di San Marco, nel quale fece la solita cerimonia della restitutione delle borse, e dello Stendardo; il quale di sua propria mano restituì egli al Marescialle; ritornando parimente à ciascuno la borsa sua. Et a' dieci del medesimo mese, in Consiglio di Ritentione, fù eletto il Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi Luogotenente del Gran Maestro in Aragona, con ampla autorità di ricuperare i beni, che quiui, & in Catalogna erano stati occupati alla Religione; e di riscuotere tutti i crediti, e diritti del Tesoro. E finito essendo il Capitolo, partendosi da Roma la maggior parte de' Capitolanti; alle Case loro se ne tornarono, per dar ordine, che quanto in detto Capitolo ordinato s'era, diligentemente esseguito fosse. Però sentendosi il Gran Maestro indisposto di mal di fianchi, si messe in letto; doue sopragiungendogli la febre, & aggrauandolo di giorno in giorno maggiormente il male, se ne passò finalmente à miglior vita nel sessantesimoquarto anno dell'età sua, a' vent'vno del sopradetto mese di Febraio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento sessantasette: Dopo hauer tenuta la Dignità del Magisterio cinque anni, sei mesi, e tre giorni. Fù egli molto prudente, e valoroso; e fù nel principio del suo Principato molto amato dal Conuento. Però l'essersi poi mostrato molto tenace, & auido d'hauere, lo fece non poco odioso; e questo gli cagionò forse ancor la morte. Percioche dopo, che con tanta tenacità si ritenne la Castellania d'Emposta, ne cominciò ad essere dal Re d'Aragona tanto trauagliato, che non cessò fin che non l'hebbe con gli aiuti de gli altri, che detti habbiamo, fatto venire à Roma, doue lasciò la vita. Dispiacque la morte sua non poco al Papa, il quale ne sentiua in se stesso qualche rimordimento di coscienza: parendogli, che con hauerlo scommodato da Rodi, e fattolo venire in quella sì graue etade à Roma, gli hauesse abbreuiati i giorni. Fù il corpo suo con molta pompa, & honore, portato alla Sepoltura; accompagnato dalla Famiglia del Papa, de' Cardinali, e da' Signori della gran Croce, da' Commendatori, da' Caualieri, e da' Religiosi dell'Habito, ch'in Roma rimasi erano; e che dopo la celebratione del Capitolo Generale ancor partiti non s'erano; E fù sepolto nella Chiesa di San Pietro, dinanzi alla Cappella di San Gregorio Papa, à mano sinistra entrando in Chiesa; e fù sopra il Sepolcro suo, ch'è in terra, posta vna gran pietra di marmo; sopra la quale è scolpita l'Imagine sua di basso rileuo, la qual si vede ancor hoggidì quiui in atto di giacere, con vna grande, e lunga barba, che gli arriua fin alla cintura; vestito di lungo, co'l manto di punta; con la spada, e con vna gran corona di grossi Paternostri in mano; e vi sono ancora l'armi sue: E sotto i piedi della Statua, o sia Imagine sua v'è vn'Epitafio, il quale per essere la pietra dal continouo calpestio delle genti consumata, e le lettere in gran parte cancellate, non senza molta fatica si può leggere: Et è tale.

1467

*Il Papa di sua mano in publico Concistoro, rende lo Stendardo, e le borse.*

*Il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta muore.*

*Il Zacosta tenace, & auido d'hauere.*

*Cagione della morte del Zacosta.*

*Petro Raimondo Zacosta de Hispania Citeriori; Sac. Dom. Hosp. S. Io. Hierosolymitani M. Magistro.*
*Qui Generali Capitulo sui Ordinis Romæ celebrato, LXIIII. ætatis suæ anno vita functus est.*
*Consilio, Pietate, Charitate Inclito.*
*Hoc Monumentum Religionis Decreto Patri, B. M. Positum.*

Cioè.

*A Pietro Raimondo Zacosta della Citeriore Spagna, Gran Maestro della Sacra Casa dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano. Il quale dopo hauer celebrato il General Capitolo dell'Ordine suo in Roma, morì nel sessantesimoquarto anno dell'età sua.*
*Per Decreto della Religione, al Benemerito Padre, questa memoria è stata posta.*

Si fecero in tempo di questo Gran Maestro, in due Capitoli Generali, che come detto habbiamo, nel Magisterio suo si tennero, molti buoni, e lodeuoli Statuti; oltra quelli, che già detti habbiamo; molti de' quali ancor hoggidì s'osseruano, la cui sostanza è tale.

*Che le Soldee de' Caualieri, e Religiosi si paghino per tutto il mese di Settembre, accioch'eglino possino souenire a' bisogni loro. Però che coloro, c'hanno tanto d'entrata de' beni di quest'Ordine, ch'arriui alla somma di sessanta Fiorini di Rodi, non habbino Soldee dal Tesoro.*

*Statuti, e Leggi del Grã Maestro Zacosta.*

*Che non sia ammesso alcun Procuratore di Priore, o di Baglino, nel Capitolo Generale, se prima non haurà mostrata*

1467 rà mostrata Procura sofficiente, & autentica del suo Principale, per poter consentire à quanto in detto Capitolo sarà trattato.

Che nessun Fratello di quest'Ordine possa essere citato, se'l Gran Maestro, & il Consiglio Ordinario, non haueranno prima ordinato, che citato sia.

Che nelle Liti, che si dibattono in Consiglio frà Religiosi, comparire non possino più di due Procuratori per ciascuna delle Parti.

Che non possa il Gran Maestro dar licenza à Signori della gran Croce, di partirsi dal Conuento, senza consentimento del Consiglio Compito.

Che i Gran Maestri, che di tempo in tempo saranno, faccino la debita prouisione di formento, e di miglio, talmente, che ve ne sia sempre munitione per vn'anno.

Che'l Vicecancelliero spedisca qual si voglia prouisione della Cancellaria, segnandole secondo il solito; e riceua i suoi frutti, & emolumenti, come fin all'hora i Cancellieri riceuuto haueuano.

Che sia il Vicecancelliero tenuto di dare le Scritture, e gli estratti dal libro della Cancellaria à chi gli domandarà, se saranno à proposito per la causa loro, senz'altra licenza, accioche possa ogn'vno difendere le sue ragioni.

Che tre Priori di quest'Ordine tenuti siano di fare personal residenza in Conuento, secondo l'ordine, che dal Gran Maestro chiamati saranno.

Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine portino vestiti, & habiti honoreuoli, & honesti, quali à veri Religiosi si conuengono.

Che l'Officio del Castellano sia dato dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, per ordine delle Lingue; eleggendo al detto Officio vn Religioso atto, & antiano almeno d'otto anni. Però il Luogotenente del Castellano, sia eletto dal Gran Maestro di sua propria autorità.

Che nell'Elettione del Capitano dell'Essercito terrestre, e dell'Armata, la quale far si debba dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, s'habbi più tosto riguardo alla benemerenza, e capacità, ch'all'antianità. In modo però, che se della Lingua d'Aluergna si trouarà alcun Caualiero sofficiente, & atto, per Capitano di terra, quello sia innanzi à gli altri à tale Capitanato assonto. Ma se non se ne trouarà alcuno sofficiente, se ne deputi vn'altro per quella volta, senza pregiudicio della Lingua. E così dell'Armata di Mare; ordinando, che se nella Lingua d'Italia si trouarà alcuno sofficiente, quello sia fatto Generale, quando nò, se n'elegga vn'altro per quella volta, senza pregiudicio della Lingua d'Italia.

Che possa il Gran Maestro ogni cinque anni, conferire vna Commenda di gratia, in ciascun Priorato, à Fratelli residenti in Conuento.

Che concedere non si debba Saluocondotto à Corsali, se non dal Gran Maestro, e dal Consiglio Ordinario, per importante necessità; nè si conceda tampoco Saluocondotto à Fuggitiui nè à Mercanti falliti, se non per graue, e necessaria cagione.

Che qual si voglia Fratello di quest'Ordine, che battuta habbia alcuna Persona Secolare, sia posto nella Torre per due mesi. E se dato le hauerà ferita graue, & enorme, perda l'antianità; e se l'hauerà vccisa, perda l'Habito, il quale non possa ricuperar mai; ma sia tenuto in carcere perpetua.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, il Papa dichiarò Luogotenente del Magisterio il Prior di S.Gilio Fra Raimondo Riccardi; & a'ventitre del sopradetto mese di Febraio, il detto Luogotenente congregò Consiglio, per dar ordine allo Spoglio del Gran Maestro; e si determinò di chiamare in detto Consiglio i medesimi Prelati, che nel Capitolo Generale interuenuti erano. E nel seguente giorno, alla presenza di detti Prelati, si fece l'Inuentario del detto Spoglio; i cui beni fù risoluto, che vendere si douessero à beneficio del Tesoro; lasciando dugento Marchi d'argento, per lo Stato del Gran Maestro futuro. Et a'venticinque del medesimo si tenne di nuouo Consiglio; nel quale fù risoluto, che significare si douesse al Papa, che tutti i Religiosi di quest'Habito, ch'in Roma si trouauano, erano d'vna opinione, e volontà; che l'Elettione del futuro Gran Maestro, in Rodi far si douesse, per molte ragioni; e particolarmente, perche colui, che dal Conuento eletto sarebbe, à tutta la Religione vniuersalmente sarebbe stato accetto, e grato. E fù oltra di questo deliberato, che'l Bagliuo di Maiorica Don Giouanni di Cardona, condurre douesse in Conuento à spese del Tesoro, i Procuratori delle Lingue, & altri Religiosi, e Secolari della Casa, e Famiglia del Gran Maestro defunto; e si mandò à disimpegnare subito la Gabella del vino di Rodi, ch'era impegnata à Bartolomeo di Paretz Mercante Catalano, co'danari, che dallo Spoglio del Gran Maestro cauati s'erano; e s'ordinò, che pagati fossero tutti i legati, ch'a'Seruitori suoi, & a' Luoghi Pij lasciati haueua. Dopo ilche lungamente s'affaticarono i Caualieri, e Religiosi sopradetti per mezo de'Prelati, che nel Capitolo Generale, e ne'Consigli loro interuenuti erano: per via di diuersi Cardinali, & Ambasciatori, & anco per loro stessi, in supplicare, e persuadere

al Papa,

al Papa, che fosse contento di rimettere l'Elettione del nuouo Gran Maestro à Rodi; ma il tutto fù in vano; percioche stette sempre fermo, e risoluto di voler proueder egli quella Dignità, come beneficio vacante nella Corte Romana: Et in conformità di tal deliberatione, fatti hauendo congregare nell'Anticamera sua tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Habito, ch'in Roma si trouauano; gli fece sapere, ch'egli era risoluto, e determinato di voler conferir egli la Dignità del Magisterio; Ilche nondimeno far voleua, conforme a' voti, e pareri della maggior parte di loro. Perilche gli commandaua, che congregandosi ogni Lingua, e Natione separatamente, & in disparte; essaminare, e maturamente considerar douessero le qualità, il valore, & i meriti di ciascuno; e poi osseruando l'ordine, e la precedenza solita delle Lingue, andar douesse ciascun di essi à dargli il Voto suo, secondo, che la coscienza gli dettarebbe. E così dopo hauer eglino, come gli era stato ordinato, pensato, discorso, e risoluto insieme; e poi ciascun di essi frà se stesso; andarono di mano in mano secondo l'ordine delle Lingue, à dar il Voto loro all'istesso Sommo Pontefice, ch'in Camera sua aspettando gli staua. E primo per la Lingua di Prouenza il Prior di San Gilio diede il Voto suo al Bagliuo di Maiorica Don Giouanni di Cardona: Il Prior di Tolosa lo diede al Prior di San Gilio; e Fra Giouanni d'Erlande al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Aluergna, Fra Pietro d'Aubussone Commendator di Salins lo diede al Prior di San Gilio; e Fra Giouanni di Budiers parimente al Prior di San Gilio. Per la Lingua di Francia, Frat'Alnero di Boiscoù diede il Voto suo al Prior di Pisa; e Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del Tesoro lo diede al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Italia, il Prior di Roma Fra Battista Orsino diede il Voto suo al Prior d'Inghilterra: Il Prior di Pisa lo diede al Prior di Roma: Il Prior d'Vngheria al Prior di Roma: Il Prior di Venetia Fra Giouanni Diedo lo diede al Prior di Roma; e l'Ammiraglio Fra Cencio Orsino al Prior di Roma: Il Bagliuo di Santa Eufemia al Prior di Roma; e Fra Melchionne Bandino Procurator Generale nella Corte di Roma al Prior di Roma. Per la Lingua d'Aragona, il Bagliuo di Maiorica diede il Voto al Prior di San Gilio; e Fra Lodouico di Fluuiano al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Inghilterra, il Bagliuo dell'Aquila diede il Voto al Prior di Roma; e Fra Giouanni Veston al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Alemagna, Fra Besso di Luitemberg diede il Voto al Prior di Roma; e Fra Giouanni d'Argentina Cappellano al Prior di Roma. Per la Lingua di Castiglia, il Prior di Portogallo diede il Voto al Prior di Roma; & il Commendator di Bamba al Prior di Pisa. Talmente, che'l Prior di San Gilio hebbe otto Voti: Il Prior di Roma noue: Il Prior di Pisa tre: Il Prior d'Inghilterra vno; & il Bagliuo di Maiorica vno. I quali Voti hauendo il Sommo Pontefice raccolti, e di sua propria mano scritti; gli lesse, e publicò poi a' quattro di Marzo in Concistoro; doue con parere de' Cardinali, secondo la maggior parte de' Voti sopradetti, dichiarò Gran Maestro della Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano Fra Battista Orsino Prior di Roma; Il quale fù subito chiamato, & introdotto in Concistoro, insieme con tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Habito; & inginocchiatosi a' piedi del Papa, con le solite cerimonie giurò solennemente d'osseruare gli Statuti della Religione. Dopo ilche gli fù quiui alla presenza del Sommo Pontefice, e di tutto il Sacro Concistoro, data l'obedienza da tutti quei dell'Habito, basciandogli ciascuno di essi la mano, e la Croce.

*1467*

*Il Papa non vuol rimettere l'Elettione del nuouo Grã Maestro à Rodi.*

*Il Papa si dichiara di voler eleggere il nuouo Gran Maestro, per i voti de' Caualieri.*

*Come, & à chi dati fossero i Voti.*

*Fra Battista Orsino Gran Maestro.*

## *Il Fine dell'Ottauo Libro.*

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO NONO.*

1467

MENTRE queste cose in Roma fatte s'erano; arriuate essendo nuoue in Rodi, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, il Luogotenente del Gran Maestro Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna, & i Consiglieri, ch'in Conuento rimasi erano, diedero molti buoni ordini, per sicurezza della Città, dell'Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione; & eletto hauendo Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro il Caualier Frat'Ammerigo Spilles Commendatore di Colibre, del Priorato di Catalogna, con la prouisione necessaria di Caualieri, di Soldati, e di munitioni; a'venticinque di Gennaio, al gouerno di detto Castello lo mandarono. Scorreua in tanto per quei Mari con vna Galera ben armata, & vna Galeotta Michele da Malta Corsale; il quale non ostante, che fosse Christiano; fomentato nondimeno, e fauorito da Giacomo Lusignano, il quale gli daua ricetto in Cipro, & haueua parte nell'armamento, e nel corso di quel Corsale, faceua egli con quei Vaselli gran danni a'Christiani di Cipro, di Rodi, e dell'altr'Isole di quei Mari: & hauendo finalmente presa vna Galeotta del Caualiero Casteluì, & vna Naue Venetiana; il Consiglio determinò, che rinforzare, & armar si douesse benissimo la Galera della Guardia di Rodi, e che mandar si douesse contra detto Corsale. Vscì adunque la detta Galera rinforzatissima di Ciurme, fornita di valorosi Caualieri, e di buoni Soldati, molto ben in ordine; e proueduta di tutte le cose necessarie; e dopo hauere cercato alcuni giorni il detto Corsale; l'incontrò finalmẽte in punto, ch'egli staua per ritirarsi alla volta di Malta co'l bottino, che fatto haueua; rimorchiandosi dietro la Naue Venetiana, e la Galeotta presa. E comminciando à salutarlo con buone cannonate; vedendosi il Corsale assalire da vna sola Galera; e trouandosi egli vna Galera, & vna Galeotta, non si perdette punto d'animo, ne si messe altrimenti in fuga: Perilche abbordatasi insieme la Galera della Guardia di Rodi, con la Galera, e con la Galeotta del Corsale, fù lungamente combattuto; difendendosi il Corsale molto valorosamente. Però essendo egli finalmente d'vna archibusata restato morto; impauriti, ed atterriti gli altri; ne potendo resistere al valore, & all'impeto de'Caualieri, e de'Soldati di Rodi, la Galera, e la Galeotta prese furono; insieme con la Naue, e la Galeotta, che'l Corsale sopradetto prese haueua; e furono condotte à Rodi; doue ordinò subito il Consiglio, che dar si douesse libertà à tutti i Christiani, che sopra la detta Galera, e Galeotta Schiaui, e Prigioni si trouarebbono; e che gli fosse data scala franca per potersene andare douunque loro più piacciuto fosse; e che gli Huomini, Compagni, & Officiali del detto Corsale fossero posti in prigione; e che si facesse il Processo di tutti i maleficij, e delitti

*Michele da Malta Corsale, con vna Galera, & vna Galeotta, danneggia i Christiani.*

*Michele da Malta veciso, & i Vaselli suoi presi.*

litti dall'istesso Corsale commessi. Furono il bottino, e le robbe, che sopra la Galera, e la Galeotta di detto Michele si trouarono, distribuite, e diuise secondo il bando, che nell'armamento della Galera della Guardia fatto s'era. Però le robbe, ch'erano sopra la Naue Venetiana poste furono in serbanza in vn luogo sicuro, per consegnarle poi a'veri Padroni loro. Continouando in tanto, e rinforzando gli auuisi dell'Armata Turchesca; accioche la Città di Rodi con diligenza proueduta, fortificata, e munita fosse di tutte le cose necessarie per difendersi, caso, che dall'Armata Nemica assalita fosse: Fù deliberato in Consiglio a'vētinoue di Febraio, che'l Priore di Lombardia, e Fra Giouanni Darzon Luogotenente del Marescialle (come se Capitani Generali stati fossero) con ogni diligenza, attendere douessero à far le fortificationi, le riparationi, e le prouisioni, ch'al giudicio loro necessarie parute fossero, fin al ritorno del Gran Maestro. Però il detto Fra Giouanni Darzon si protestò à nome del Marescialle, e di tutta la Lingua d'Aluergna, che quella deliberatione tornare non potesse in pregiudicio delle Preminenze del detto Marescialle, ne della Lingua d'Aluergna; alla qual Protesta fù dal Consiglio risposto, che non intendeua con quella risolutione, & ordine preso, di pregiudicare ad alcuno; e che non doueua la detta prouisione durare se non fin al ritorno del Gran Maestro. A'ventiquattro di Marzo seguente fù letta poi in Consiglio vna Lettera del Generale dell'Armata de'Venetiani, diretta al Luogotenente, & al Consiglio, inuitandogli, e pregandogli à voler mandare le Galere della Religione ad vnirsi seco, per resistere all'Armata Turchesca, che si diceua vscirebbe per tutto il mese di Marzo. E fù risoluto, che l'Ammiraglio Fra Giorgio di Piozzasco, & il Bagliuo della Morea, rispondere douessero, che ritrouandosi il Gran Maestro assente, e dubitandosi, che la detta Armata andasse sopra Rodi, non poteuano in tal pericolo mandar fuori le dette Galere; ne diuidere, o scemare le forze del Conuento. Et essendo a'sette d'Aprile giunto auuiso à Rodi della Morte del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, il Priore di Catalogna congregò il Consiglio Compito; nel quale rimostrato hauendo, che per la morte del Gran Maestro, il suo Officio di Luogotenente era spirato, & estinto; fece instanza al Consiglio, che di nuouo Luogotenente proueder douesse. Perilche gli fù di nuouo dal Consiglio sopradetto confermato il gouerno del Conuento, e gli fù dato titolo di Reggēte. E fù nell'istesso Consiglio determinato, che si finisse, e si conducesse à perfettione il Castello, che'l detto Gran Maestro faceua edificare al Casale Arcangelo, per guardia, e sicurezza del detto Casale; acciò non potessero più gl'Infedeli saccheggiarlo, e rubbarlo, come per il passato fatto haueuano. Indi essendosi fatto il debito Inuentario de'mobili, e delle robbe, che nel Palagio del Gran Maestro trouate furono; & essendosi applicate al Tesoro quelle, che secondo la forma de gli Stabilimenti al detto Tesoro apparteneuano; lasciate furono nell'istesso Palagio l'altre, che per lo Stato del Magisterio lasciare si doueuano. Alla guardia, e gouerno delle quali robbe, deputati furono Fra Guglielmo Combort della Lingua d'Aluergna, & il Caualiero Scaf Inglese; i quali furono cauati à sorte da vna berretta, nella quale ogni Lingua posto haueua vn bollettino piegato, co'l nome d'vn Caualiero da essa à quel Carico nominato. Diede in questi tempi à trauerso all'Isola di Langò vna Galeotta di Turchi; & hauendone hauuta notitia i Caualieri della Carauana di Langò, che quiui in presidio se ne stauano; correndo subito con l'armi, e co'caualli loro alla marina; pigliarono prigioni tutti i Turchi, ch'in terra saluati s'erano; e ricuperarono la maggior parte delle robbe, ch'in detta Galeotta si trouauano. E dando auuiso di quel successo à Rodi, scrissero al Reggente, & al Consiglio pregandogli, che contentare si volessero, che quel bottino frà loro partir potessero. Però gli fù risposto, c'hauessero patienza. Percioche tutto quel bottino al Tesoro apparteneua. Dopo questo, a'ventinoue di Maggio arriuò in Rodi con vna Naue lo Scriuano del Tesoro Fra Guglielmo Poisoniero, con vna Lettera del nuouo Gran Maestro Fra Battista Orsino, diretta al Reggente, & al Cōsiglio, con la quale dando loro auuiso della sua Elettione; auuisaua il Reggente, ch'egli eletto l'haueua suo Luogotenente; e rispondeua ad vna Lettera, ch'eglino scritta, e mandata haueuano al Gran Maestro Zacosta suo Predecessore, co'l Caualiero Fra Giouanni d'Argensola. E tenendosi appunto quando il detto Scriuano arriuò, Consiglio in Casa del Prior della Chiesa; comparue egli improuisamente quiui; e presentata hauendo la Lettera al Reggente, & al Consiglio, empiè tutti d'incredibile allegrezza. Percioche era il detto Fra Battista Orsino communemente molto amato in Conuento. Perilche d'ordine del Consiglio furono in vn tratto arborate le Bandiere, con l'armi del nuouo Gran Maestro sopra tutte le Torri del Castello, e del Palagio; e sopra tutti i Campanili, e luoghi soliti della Città; & andando il Consiglio subito vnitamente alla Chiesa, fù quiui cantato il Te Deum laudamus; e con suono di Campane, con tiri d'artigliaria, e con fuochi di gioia, e Luminarij, fù fatta per tre sere continoue publica

*1467*

*Il Generale de' Venetiani prega il Luogotenēte, & il Consiglio di Rodi, a voler mādar le Galere della Religione, ad vnirsi seco.*

*Castello al Casale Arcangelo di Rodi, fondato dal Gran Maestro Zacosta.*

*Allegrezza in Rodi per la nuoua dell'Elettione del Gran Maestro Fra Battista Orsino.*

1467 publica allegrezza. In questo mezo Giacomo Lusignano Occupatore del Regno di Cipro, che Re s'intitolaua; inteso hauendo, che la Galera della Guardia di Rodi, vcciso haueua Michele da Malta Corsale, e che presa haueua la Galera, e la Galeotta sua, con la Naue Venetiana, e la Galeotta da lui pigliata; Per vendicarsi della morte del Corsale suo amico, ma più per isfogare la colera, & il mal animo, ch'alla Religione portaua; perche non cessaua di soccorrere, e di fauorire il Re Lodouico di Cipro, e la Reina Carlotta sua Moglie; e per ristorarsi dell'interesso, e del danno, che come partioneuole nell'armamento di questo Corsale, nella presa della sua Galera, e Galeotta patito haueua; occupò, e prese tutti i bestiami, & i mobili del Gran Commendator di Cipro Fra Giouanni Ram; e sequestrò tutti i beni, e l'entrate della Gran Commenda, e della Camera Magistrale della Finica, e di Noghera. Il che inteso hauendo il Luogotenente del Gran Maestro, conuocò il Consiglio al primo giorno di Giugno, per dare à quei danni, & à quelle nuouitadi alcun rimedio. E nel medesimo Consiglio eletti furono i Caualieri Fra Michele di Romagnano, e Fra Giouanni di Villanuoua Ambasciatori al nuouo Gran Maestro, per rallegrarsi seco à nome di tutto il Conuento, della sua Elettione; e per dargli conto dello Stato del Conuento, e delle cose d'Oriente. I quali Ambasciatori essendo stati spediti con Lettere del Luogotenẽte, e del Consiglio, e con Instruttioni di quanto trattar doueuano; imbarcandosi in vn Grippo, se ne vennero alla volta di Roma. E perche era solito per antichissima cõsuetudine, che'l Gran Maestro nuouamente eletto, subito dopo l'Elettione sua pagasse dieci Fiorini per vno à ciascun Religioso, ch'in Conuento si trouaua. E facendo i Caualieri instanza, che questo diritto pagato gli fosse; ne trouandosi i Caualieri Frat' Artaldo Dorries, e Fra Bernardo di Lamaia Procuratori del Gran Maestro, tanta somma di danari, che fosse basteuole à sodisfare quel debito; pregarono il Luogotenẽte, & il Consiglio, che fossero contenti di dargli licenza di poter pigliare da'Mercanti in prestito la somma del danaro necessaria; e che per sicurezza di essi potessero obligargli l'entrate del Magisterio. E fù conceduta loro la licenza, che domandauano. Poco dopo questo arriuati essendo in Roma gli Ambasciatori del Conuento di Rodi, e presentate hauendo al Gran Maestro le Lettere del Luogotenente, e del Consiglio: Inteso hauendo egli per dette Lettere, & anco à bocca da detti Ambasciatori, il termine, nel quale le cose del Conuento si trouauano; si diede maggior fretta, & vsò maggior diligenza in prepararsi alla partenza per Rodi; doue da quello, che dalle Scritture di Cancellaria si può comprendere, arriuò nel mese di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento sessantasette; e fù con allegrezza inestimabile di tutti riceuuto. E dopo hauere dal Luogotenente, e dal Consiglio hauuta piena relatione, & informatione di tutte le facende del Cõuento, e di tutte le cose, che di rimedio bisogno haueuano; con deliberatione, e parer loro, fece spedire subito vna Procura amplissima in persona del Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, che si trouaua Luogotenente del Gran Maestro nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Catalogna; e di Fra Lodouico di Sagra Commendator del Tempio d'Osca; accioche come Procuratori Generali del Gran Maestro, e del Conuento pigliassero, e riducessero alle mani del publico, e del Tesoro della Religione, tutte le Commende, Terre, Castella, e beni della Religione, che'l Re d'Aragona, sotto pretesto dell'inimicitia, e della mala sodisfattione, che del Grã Maestro passato hauuta haueua, e di diuersi Commendatori, ch'egli haueua dichiarati suoi Ribelli, occupati teneua. Et inteso hauendo che Giacomo Lusignano (che Re di Cipro si chiamaua) teneua tuttauia occupati i mobili del Gran Commendator di Cipro Fra Giouanni Ram, e che sequestrati teneua i beni, e l'entrate che la Religione haueua in quel Regno, gli mandò subito Ambasciatori: facendogli intendere la venuta sua in Rodi; e pregandolo, che rilasciar volesse le cose, ch'occupate, e sequestrate teneua: Promettendo di voler esser egli stesso mediatore, perche s'interesso, e perdita alcuna, nella morte di Michele da Malta, e nella presa de'Vaselli suoi patita haueua, dalla Religione, e dal Tesoro ristorata gli fosse. Rallegrossi non poco il Lusignano à quell'Ambasciata; e sperando che'l Gran Maestro, per esser Huomo principalissimo, e di molta autorità in Roma, potesse per mezo de'Parenti, e de gli Amici suoi fauorirlo appò il Papa nella pretensione, e desiderio, ch'egli haueua d'essere dichiarato, e confermato dalla Sede Apostolica Re di Cipro; mandò subito al Gran Maestro anch'egli alcuni Ambasciatori, perche seco per parte sua della sua Elettione, e del suo felice arriuo in Rodi si rallegrassero. Dando à detti Ambasciatori ampla autorità, e Procura di poter accordare, e terminare tutte quelle differenze. Furono gli Ambasciatori sopradetti dal Gran Maestro honoreuolmẽte riceuuti; & intesa hauendo l'Ambasciata loro, e veduta la Procura, e l'autorità, che portauano per accommodare tutte le differenze, e gl'interessi, ch'egli pretendeua dalla Religione, con deliberatione, e parere del Consiglio,

*Giacomo Lusignano partioneuole nell'armamẽto di Michele da Malta, occupa i bestiami, & i mobili del Gran Commendatore, e sequestra i beni della Religione in Cipro*

*Ambasciatori del Conuento al Gran Maestro.*

*Il Gran Maestro Fra Battista Orsino arriua in Rodi.*

*Ambasciatori di Giacomo Lusignano in Rodi a rallegrarsi co'l Grã Maestro dell'Elettione, e dell'arriuo suo.*

figlio, deputò l'Ammiraglio Fra Nicolò Corogna; Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica, e Fra Giouanni Langstrotir Bagliuo dell'Aquila, e suo Siniscalco; dandogli ampla autorità, e possanza, che trattando con gli Ambasciatori sopradetti terminare, & accommodar potessero tutte quelle differenze, le quali co'l valore, e destrezza di detti Signori, accommodate, e terminate furono. E così restituì, e rilasciò poi il Lusignano tutto quello, ch' occupato, e sequestrato teneua. Mentre che queste cose in Rodi si faceuano; morì in Roma a' cinque di Nouẽbre del detto anno 1467. il Priore di Venetia Fra Giouãni Diedo, Nepote già di Papa Eugenio Quarto, e Cugino di Papa Paolo Secondo; dopo hauer gouernato quel Priorato poco più di due anni. E fù con honoratissime essequie sepolto nella Chiesa del Priorato di Roma nel Monte Auentino; doue dal Papa gli fù fatta fare vna Sepoltura, sopra della quale è intagliato in marmo questo Epitafio.

1467

*Fratri Ioanni Diedo Patricio Veneto, Eugenij Quarti Pontificis Maximi Nepoti, Sancti Ioannis Hierosolimitani Venetiarum Priori benemerito. Paulus Secundus Pontifex Maximus Consobrinus faciundum curauit. Vixit annos* LXXV. *obijt anno à Christi Natiuitate* MCCCCLXVII. *Nonis Nouembris Pauli Secundi Pont. Max. anno* IIII. *Præfuit Prioratui annos duos.* cioè.

*A Fra Giouanni Diedo Patricio Venetiano, Nepote di Papa Eugenio Quarto, Priore di Venetia, dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano benemerito. Paolo Secondo Pontefice Massimo Cugino, ordinò, che questo Sepolcro si facesse. Visse anni settantacinque, e morì nell'anno della Natiuità di* CHRISTO 1467. *a' cinque di Nouembre; Nel quarto anno del Pontificato di Papa Paolo Secondo. Gouernò il Priorato due anni.*

Veniuano intanto Lettere al Gran Maestro da diuersi Principi, i quali gli dauano auuiso, che i Creditori della Religione dauano gran querele, e faceuano gagliardissime instãze, che gli fosse amministrata giustitia in modo, che pagati fossero di quanto dalla Religione sopradetta douuto gli era; e però pregauano il Gran Maestro, che volesse dar ordine tale, che detti Creditori sodisfatti fossero. Perilche diede egli ordine a' Riceuitori, e particolarmente à Frat' Odinetto Lamelio Commendator di Castiglione, del Priorato di Francia, e Riceuitor Generale in Auignone, che douesse andar pagando à rata, & à buon conto tutti i Creditori della Religione, secondo le somme douute loro; e secondo il danaro, che di mano in mano entrato gli sarebbe in potere. E perch'era auuisato, che i Commendatori Italiani, e Francesi particolarmente, molto stirare si faceuano à pagare le meze annate, che dal Capitolo Generale celebrato in Roma erano state imposte; Con voto, & autorità del Consiglio mandò suo Luogotenẽte in tutti i Priorati, e Bagliaggi d'Italia, e di Sicilia, l'Ammiraglio Fra Nicolò Corogna, & in tutto il Regno di Francia, il Prior d'Aquitania Fra Bertrando di Cluex, con amplissima autorità di poter costringere tutti al pagamento di dette meze annate. Oltra di questo, considerando egli, quanto necessario fosse, che'l Conuento di Rodi stesse fornito di Caualieri valorosi, prudenti, e pratici nelle cose della guerra; per i continoui preparamenti, & apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua; si determinò di chiamare, e di citare in Conuẽto personalmente, e nominatamente alcuni più scelti, e più valorosi Caualieri di tutte le Prouincie, ch'egli giudicò essere più atti, e sofficienti à difendere, & à seruire la Religione in cose d'importanza in quei tempi. Et in conformità di tal deliberatione, fece scriuere, e spedire Lettere di citationi à ciascun di loro, date a' ventidue di Nouembre del mille quattrocento, e sessant'otto; chiamando frà gli altri particolarmente, Fra Pietro d'Aubussone, che poi gli succedette nel Magisterio. In questi tempi l'Imperator Federico Terzo, partendosi di Germania, tutto pacifico se ne venne à Roma, doue fù dal Sommo Pontefice Paolo Secondo con ogni fausto, e magnificenza riceuuto. La cagione della venuta sua, da pochissimi penetrar si potè. Alcuni dissero, che per cõpire vn Voto suo vi venne; & altri giudicarono, che fatto hauesse quel viaggio, per trattare co'l Pontefice vna Lega contra Maometto Imperator de' Turchi; per ricuperatione dell'Imperio di Costantinopoli. Il Turco in tanto attendeua tuttauia à far grandissimo sforzo, & apparecchio d'Armata. Et il Gran Maestro, come prudentissimo, e vigilantissimo Capitano, non lasciaua à dietro diligenza alcuna, c'humanamẽte far si potesse, per penetrare, e sapere i disegni suoi; e non perdonando à qual si voglia spesa, teneua cõtinouamente pagate alcune Spie, che stando nel proprio Palagio di Maometto, l'auuisauano di mano in mano di quanto scoprire, & intẽdere poteuano. Perilche essendo certificato, che quell'Armata sopra Rodi sicuramente andar doueua; non cessaua di fare tutti quegli apparecchi, e prouisioni, che gli erano possibili, per difendersi. Però essendosi poi nella seguente State, che fù del mille quattrocento, e sessantanoue appiccata la Peste in Costantinopoli; in maniera, ch'vn numero infinito d'Huomini vi morirono; & essendosi oltra di ciò ammalato l'istesso Gran Turco, non potè per quel anno mandar fuori tutta quell'Armata. Con tutto ciò, perche tanti, e si gran-

1468

*Federico Terzo Imperator in Roma.*

*Diligenza de Gran Maestro in essere auuisato de' mouimenti del Turco.*

1469

1469

*Trenta Galere Turchesche dāneggiano l'isola di Rodi.*

e si grandi apparati al tutto in vano fatti non si fossero, mandò trenta Galere per saccheggiare i Casali, e dare il guasto alle campagne di Rodi, le quali Galere se ben fecero di molti danni; assai peggio nondimeno fatto hauerebbono, se non fossero stati i buoni ordini, e rimedij, che'l Gran Maestro vi diede; il qual essendo stato dalle sue Spie con diligenza auuisato, fatti haueua ritirare tutti gli Habitanti dell'Isola, con le robbe loro ne' Castelli forti di quella: Mandando anco fuori tutta la Caualleria alle marine, la quale ammazzādo parecchi Turchi, non lasciò inuēdicato il guasto, che quei Barbari à gran parte delle Cāpagne diedero. Però essendo dopo questo il Gran Maestro certificato, che l'Armata Turchesca nella seguente State dallo Stretto di Galipoli potentissima vscir doueua, e che sicuramēte sopra Rodi, o sopra Negroponte andarebbe: continouando, e raddoppiando quegli auuisi, scrisse à tutti i Priori, replicando gli ordini, e commandamenti, che nell'anno precedente fatti haueua: ordinādo, e strettissimamente commandando con Lettere, e citationi spedite a' diecisette d'Agosto del mille quattrocento sessantanoue alla maggior parte di essi, che personalmente in Conuento andar douessero. Et à ciascun di loro ordinò, che mandar vi douessero alcuni Commendatori, e Caualieri, che nelle Lettere espressamēte nominati erano: Ordinādo à Fra Bertrando di Cluex, ch'era stato fatto Prior di Francia, per morte di Fra Nicolò Giresme; che conuocando vn'Assemblea nel suo Priorato, quelle sue Lettere leggere, e publicar facesse; E che commandar douesse in virtù di santa obedienza, e sotto pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende a' Caualieri Fra Giouanni di Borbone Commendator di Boncort: à Fra Giouanni di Saillì Commendator di Fiesses, & à Fra Giouanni di Vulenx Commendator di Loison, che con l'arme, e caualli loro, con le cose alla guerra necessarie, e con honorata compagnia, personalmente in Rodi, per tutto il mese di Marzo seguente andar douessero: Dandogli licenza, che per sopplire alle spese di quel viaggio, e per mettersi ben in ordine, affittar potessero le Commende loro per tre anni; pigliandone il danaro antecipato. Ordinando all'istesso Priore, che se possibil era, con gran compagnia; e con le prouisioni d'arme, di danari, e di vettouaglie necessarie, nel termine sopradetto anch'egli personalmente in Conuento andar douesse. E che non potendo egli andarui in persona, in ogni modo vn Commendatore in luogo suo, mandar vi douesse. Commandò parimente à tutti i Caualieri, Seruenti, e Frati Conuentuali, ch'in compagnia del Priore, e de' Commendatori sopradetti, in Conuento essi ancora andar douessero. Il simile scrisse al Prior d'Aluergna Fra Giouanni Cottetto: Citando, e chiamando nominatamente con esso lui, Frat'Euardo Busard Commendatore di Geneuois: Frat'Amadeo Sessel Commendatore di Laumusse: Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, e Frat'Emberto di Corteserre, insieme con gli altri Caualieri, Seruenti, e Frati Cōuentuali. Il medesimo ordinò al Prior d'Aquitania Fra Giouanni di Frantieres; al Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini, & ad altri. Dopo questo, perche Fra Melchionne Bandino Procurator Generale della Religione nella Corte di Roma si trouaua da alcune sue indispositioni talmente impedito, che non poteua più attēdere, ne essercitar quel Carico; e rinunciato l'haueua à Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, che come poco fà detto habbiamo, era stato mandato Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro in tutti i Priorati d'Italia. Fù in quel Carico dal Gran Maestro, e dal Consiglio deputato, Fra Siluestro di Cucuuagini. In questi tempi la Signoria di Venetia mandò Domenico Gradenigo Ambasciator suo al Gran Maestro, per trattar seco, e con la Religione Confederatione, e Lega contra il Turco. E capitate essendo mentre detto Ambasciatore in Rodi se ne staua, Lettere al Gran Maestro del Prior di Venetia Fra Nicolò Corogna sopradetto, il quale gli scriueua da Roma, ch'essendo egli stato in Venetia, scoperta haueua in quella Signoria, & in tutti quei Signori vna singolar affettione, e beneuolenza verso la Religione; & vn desiderio grandissimo di soccorrerla, aiutarla, e difenderla contra il Turco commune nemico; e di stringere seco vna Confederatione, & intrinsica amicitia, con vincolo, & obligatione, che vicendeuolmente nell'occasioni, la Signoria, e la Religione, secōdo la possibilità, e le forze dell'vna, e dell'altra s'aiutassero, e si soccorressero: Considerata il Gran Maestro l'vtilità, che quindi alla sua Religione venir ne poteua, rimandò il detto Ambasciatore con buonissima speranza, anzi certa risolutione di voler attēdere à quel negotio: dicendo, che frà pochissimi giorni mandato hauerebbe anch'egli Ambasciatore à posta in Venetia, per conchiudere, e stringere la detta Lega, e Confederatione. E così dopo, ch'egli fù partito, diede ordine, e commissione al Priore di Venetia Fra Nicolò Corogna sopradetto, con Lettere sue de' vent'otto di Decembre dell'anno sopradetto mille quattrocento, e sessantanoue, ch'andar se ne douesse in Venetia à conchiudere, e stabilire la detta Lega; e gli mandò la forma delle Capitolationi, con le quali intendeua, che la confederatione, e Lega so-

*Si citano nominatamēte molti Caualieri à Rodi, per difesa della Città.*

*Domenico Gradenigo Ambasciator della Signoria di Venetia in Rodi per trattar Lega, e confederatione fra la Religione, e quella Republica.*

ga so-

ga sopradetta si fermasse,la qual era tale.Che per la beneuolenza,& affettione,che l'Illustrissima,e Ducale Signoria di Venetia haueua verso la persona del Gran Maestro,e della Religione se considerata la vicinanza,e propinquità dell'Isole,e de'luoghi loro di Leuante,si contentaua di difendere à tutto suo potere la detta Religione,la Città,e l'Isola di Rodi, e tutte l'altre Fortezze,e Luoghi,ch'ella haueua in Leuante, contra la potenza del Turco, nemico del nome Christiano: Che facendo la Signoria sopradetta Pace,o Tregua co'l Turco,fossero anco in essa compresi il Gran Maestro,e la Religione,con la Città,& Isola di Rodi;il Castello di San Pietro,con tutte l'altre Fortezze,Isole, e Luoghi loro: Che mandando il Turco Armata sopra Rodi,o sopra altr'Isola,o Fortezza della Religione, si contentaua la Signoria di dargli aiuto,soccorso,e fauore,ne più,ne meno, ch'à gl'istessi Luoghi suoi dato hauerebbe: Che potessero il Gran Maestro,e la Religione estrahere, e cauare dalle Terre, Isole, e Luoghi della Signoria,qual si voglia sorte di vettouaglie:Che facendo il Turco Armata maritima,il Gran Maestro,e la Religione tenuti fossero ad ogni richiesta del Generale, e della Signoria, di dargli tre Galere ben armate,e ben in ordine,per tre mesi dell'anno. Et in caso, che'l Turco non facesse Armata,fossero tenuti di dare al detto Generale per guardia dell'Isole,vna Galera ben armata,e ben in ordine,per quattro mesi dell'anno,ouero due Galere per due mesi; E che facesse la Signoria di Venetia osseruar inuiolabilmente i Priuilegij della Religione in tutto il suo Dominio. E diede al detto Priore particolar auuertenza,e commissione,che nel contratto della conchiusione di detta Lega,non si facesse mentione alcuna di protettione,cioè,che la Signoria di Venetia hauesse presa in protettione la Religione: Replicandogli,e commandandogli,che nella Capitolatione non lasciasse vsare altra forma,o termine di parole di quella,che si è detta di sopra. E gli diede oltra di ciò commissione,che comprar douesse in Venetia vn Buco di Galera con suoi fornimenti, per condurre à Rodi, con vna buona quantità di corazze, di balestre, e d'altr'armi. Andò il Priore sopradetto secondo l'ordine hauuto dal Gran Maestro. Però circa la Confederatione,e la Lega frà la Religione,e Venetiani,non conchiuse cosa alcuna per rispetto,che'l Duce,e quei Signori voleuano, che nelle Capitolationi si dicesse,che la Signoria di Venetia haueua presa in protettione la Religione cō l'Isole,e Fortezze sue. Mentre che queste cose si faceuano,il Generale de'Venetiani Nicolò Canale, scorrendo con l'Armata della Signoria le Riuiere della Tracia,prese,e saccheggiò Eno; pigliò le Fochie nuoue nella Natolia; e fortificò Lustizza nel Golfo di Patrasso. Il che inteso hauendo Maometto Imperator de'Turchi, di tanta colera, e di tanto furor s'accese, che per ira,e sdegno pareua,che per gli occhi, e per la bocca fuoco ne gettasse; e facendo con prestezza, e furia grandissima affrettare l'apparecchio grande dell'Armata,che già nell'anno passato preparata haueua in numero di trecento Vele,frà le quali v'erano cento,e venti Galere trà grosse,e sottili,& il resto Naui,& altri Vaselli,sotto la condotta di Maometto Bascià suo Fauorito per fare contra'Venetiani aspra vendetta,sopra l'Isola di Negroponte,da gli antichi detta Euboea la mandò. Et egli incaminandosi per terra à quella volta con vn Essercito di dugento mila Huomini,per mezo d'alcuni ponti,che sopra grosse Barche, con traui, e legni fece fare nello stretto di San Marco,da terra ferma con tutto l'Essercito nell'Isola se ne passò; e cinse con istrettissimo Assedio la Città principale,ch'anticamente Calcidia,& hora dal nome istesso dell'Isola,Negropōte si chiama; E piantate hauendo l'artigliarie ne'luoghi,onde maggiormente offenderla poteua, cominciò furiosamente à batterla. E prima che le facesse dar l'assalto,fece intendere à quei di dentro,che rendere si volessero: offerendogli molte buone conditioni. Però gli fù arditamente risposto, che più tosto erano risoluti di morire tutti con le Mogli,e co'Figliuoli loro, prima, ch'andar mai sotto il giogo della sua crudelissima tirannide. Trouauansi nella detta Città tre Gentilhuomini Venetiani,cioè Paolo Erizzo,ch'era Bailo,o sia Gouernatore,Aluigi Galbo, e Giouanni Badoaro,i quali essendo valorosi,e prudenti, non lasciarono à dietro cosa, c'humanamente far si potesse,per saluezza, e difesa di quella. Trouauasi anco in presidio di detta Città vn Capitano chiamato Tommasso Schiauo da Ligorno,con vna compagnia di cinquecento Soldati pagati dalla Signoria, molti de'quali per esser gente nuoua,per paura,e per viltà fuggendosi la notte,al campo Turchesco se n'andauano; & il Capitan istesso,o fosse per viltà,o per tradimento,fù trouato di notte starsene dalle mura co'Turchi à parlamento. E finalmente calandosi giù dalla muraglia, Luca da Cortulia Nepote del detto Capitano,con Lettere del Zio à Maometto se ne passò. Laonde il Popolo,che già per altri segni del Capitano sopradetto venuto era in gran sospetto,cominciò grandemente à temere d'esserne tradito; e molti andarono dire al Gouernatore,che di quel Traditore guardare si douesse. Il che inteso hauendo il sopradetto Tommasso, fece mettere in armi

1469

*Forma di Capitolatione del la Lega,mandata dal Gran Maestro à Venetia.*

1470

*Maometto Imperator de'Turchi in persona sopra l'Isola, e la Città di Negroponte.*

1470 armi tutta la sua compagnia; & occupando con essa la Piazza, minacciò i Cittadini di tagliar gli tutti à pezzi. Però corrēdo il Gouernatore, ch'era Huomo molto astuto, & accorto à quel romore; con benigne parole, e con grā destrezza; fingēdo d'hauer intera cōfidenza in lui, e di non esserti accorto della fellonia, e perfidia sua; dicendo, che lo teneua per Huomo honorato; e da bene; e che non si doueua dar orecchio alle sciocche parole della Plebe; lo placò, e fece ritornare i Soldati à gli alloggiamenti loro; Indi con serena fronte pigliandolo per la mano, e ragionando con esso sopra il modo di difendere la Città, amoreuolmente inuitandolo à pranso, seco nel Palagio destramente lo condusse; doue in arriuando, fù incontanente da alcuni Giouani, ch'à tal effetto quiui dal Gouernatore erano stati mandati, à pugnalate ammazzato; & ad vna finestra per vn piede impiccato. E fù la sua compagnia data ad vn'altro chiamato Fiorio da Nardone, il quale non essendo di lui men perfido, e disleale; essendosi di notte giù dalle mura calato, se n'andò à trouare Maometto; facendogli intendere, che mettere facesse l'artiglharia dalla banda della Porta del Burchio; Percioche battendosi quella Porta, la quale era vecchia, e caduca, facilmente da quella parte la Città pigliata hauerebbe. In questo mezo inteso essendosi in Rodi, che l'Armata Turchesca, & il Turco in persona, sopra Negroponte passato se n'era; facendo il Gran Maestro vna scelta de' più braui, e valorosi Caualieri, che fossero in Conuento; e rinforzando di tutte le cose necessarie due Galere, e facendole mettere benissimo in ordine, sotto la condotta del Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, le mandò al Generale de' Venetiani, il quale staua mettendosi in ordine, per andar à soccorrere con l'Armata la Città, e l'Isola di Negroponte. Il Turco in tanto collocata hauendo l'artigliaria contra la Porta del Burchio, secondo il ricordo datogli dal Traditor Nardone; la Torre di detta Porta, ch'antica, e rouinosa era, pochi tiri aspettando, tutta d'alto, à basso nel fosso cadette: facendo terrapieno, e scala a' Nemici, perche più ageuolmente all'assalto andar ne potessero. E mentre, che si stauano i Barbari mettendo ad ordine, per assalire la Città; comparue l'Armata Venetiana, che co'l vento, e con la corrente in fauore à piene vele sopra l'Isola ne veniua. Il che veduto hauendo Maometto s'empiè tutto d'horrore, e di spauento. Percioche essendoui nella detta Armata molte Fuste, e molti altri Vaselli Latini, oltra le Galere, pareua di lontano assai più numerosa, e potente di quello, ch'ella era. E però essendo risoluto di non aspettarla altrimenti; commandò al Bascià della Romania, che con diligenza, e prestezza douesse far condurre in terra ferma l'artigliaria, le munitioni, e tutte le bagaglie; e che dopo questo facesse anco ripassare di là dallo stretto tutto l'Essercito. Però à pena dette hebbe Maometto quelle parole, quādo l'Armata Venetiana, che co'l vento, e la corrente in fauore, come detto habbiamo, alla volta di Negroponte andaua; non si sà per qual cagione, quando non molto lontana dall'Isola fù giunta, amainò, e calò di colpo le Vele; e quiui in mezo del Canale tanto si fermò, che'l vento, e la corrente contrarij se le voltarono. Non si sà se per mettersi in ordinanza, o per dapocaggine, e timore de' Capitani quiui si fermasse; basta, ch'ella perdette quell'occasione di soccorrere Negroponte; e forse anco di fare a' Turchi vn danno incomparabile. Percioche non è dubbio alcuno, che s'ella andaua alla volta dell'Isola, con quella prosperità del vento, e del mare; hauerebbe spezzata la catena del Porto, & abbrusciate tutte le Galere Turchesche; la maggior parte delle quali, quiui disarmate se ne stauano: hauendo mandate le ciurme in terra, e spartitele per i Casali dell'Isola; perche nelle Galere d'vna certa infermità, che frà loro appiccata s'era, tutte non morissero; Et hauerebbe anco rotti i Ponti di legno, che per passar da terra ferma all'Isola i Turchi fatti haueuano. Però tosto, che'l Bascià fermata la vide, disse al Turco queste parole: Signore quell'Armata, che co'l vento, e la corrente in fauore, sopra di noi se ne veniua; essendosi contra ogni ragione fermata doue si troua; di gran viltà, e paura, segno dimostra; non confidandosi di poter soccorrere questa Città. Perlche io sono di parere, che seguendo tu la felicità de' tuoi prosperi successi, le facci dar l'assalto; tenendo per fermo, che con pochissimo contrasto, te ne impadronirai. Piacque à Maometto il parere del Bascià; e fatto hauendo dare l'assalto dalla banda della rouinata porta del Burchio, ancorche i Christiani valorosamente si difendessero, entrarono nondimeno i Turchi à viua forza nella Città; e tagliarono à pezzi quanti Christiani in quel furore dentro vi trouarono; pochissimi per loro ventura, e per misericordia di Dio saluandosi: Non perdonando gli empij, e crudelissimi Barbari, ne à sesso, ne ad età; sfogando con le Donne, e co' Fanciulli, che dopo il primo impeto in vita restarono, ogni sorte di nefanda, sporca, e bestial libidine. Fù presa la nobilissima Città di Calcidia detta Negroponte, nel penultimo giorno di Luglio dell'anno mille quattrocento sessanta. Presa, che fù la Città, tutti gli altri Luoghi forti dell'Isola al vittorioso Barbaro Tiranno, senza

*Capitani di Fanti in Negroponte Traditori.*

*Due Galere della Religione in soccorso di Negroponte.*

*Maometto impaurito all'apparir dell'Armata Venetiana.*

*L'Armata Venetiana non ardisce di soccorrere Negroponte.*

*Prudente, & animoso parere del Bascià.*

*Negropōte preso per forza da' Turchi.*

*Crudeltà, e sceleragini de' Turchi.*

contrasto alcuno incontanente si rendettero. L'Armata de' Venetiani dall' altra parte intesa 1470 hauendo la perdita della Città, e dell'Isola, se ne tornò in dietro; e Maometto prima di partirsi da Negroponte; commandò, che tutti i Prigioni Latini, e particolarmente gl'Italiani, ch' in Negropõte erano stati presi senza pietà, e misericordia alcuna ammazzati fossero, insieme con coloro, che serbargli in vita volessero. E così furono i miseri Christiani, ch'in vita si trouarono, à sangue freddo senza distintione, o riguardo alcuno di sesso, ne d'età; con inaudita crudeltà tutti vccisi. E dopo questo partendosi l'empio Tiranno per terra, e Maometto Bascià grand'Ammiraglio della Romania per mare, con le Galere caricate di preda, in Costantinopoli se ne tornarono. Mentre il Turco con l'Essercito, e con l'Armata sua, nell'Impresa di Negroponte si tratteneua, i Caualieri, e Soldati del Castello San Pietro, fatte haueuano molte correrie, e molti danni nel Paese al detto Turco soggetto; e fatti hauendo ricchissimi bottini, nacque differenza frà loro, & il Gouernatore, sopra la diuisione di quelli; & hauendone perciò scritto al Gran Maestro, perche quelle differenze con l'autorità sua troncar volesse, con partecipatione del Consiglio ordinò, che i Caualieri, e Soldati hauessero tutto il bottino; e che'l Gouernatore la decima parte, conforme all'antica consuetudine del Castello hauer ne douesse. Intesi c'hebbe Maometto i danni, che detti Caualieri, e Soldati ne' Paesi suoi fatti haueuano; tutto acceso d'ira, e di furore contra questa Religione, à suon di trombe fece bandire la guerra contra di essa: Dichiarando di voler andare nel seguente anno con l'Armata sopra Rodi; minacciando di voler vccidere il Gran Maestro, e di tagliare à pezzi quanti Caualieri, e Religiosi quiui trouati hauerebbe; e di volere in ogni modo questa Religione annichilare, & estinguere. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, ancorche vedesse, e conoscesse la grandezza del pericolo, che gli soprastaua, non per questo si perdette punto d'animo; anzi con risolutione, e valor grandissimo si diede à fare tutte quelle diligenze, e prouisioni, ch'à saggio, e valoroso Capitano per difesa di quella Città, e dell'altre Fortezze s'apparteneuano. E scriuendo à tutti i Priori dell'Ordine suo, gli commandò, che mandar subito douessero in Conuento vna quantità di Commendatori, e tutti i Caualieri, e Frati, che ne' Priorati loro si trouauano: Dandogli breuemente ragguaglio dell'infelice perdita di Negroponte: aggiungendo all'Istoria di quella misera Tragedia queste parole. Perduta è l'inclita Città, perduta e l'Isola nobilissima; perduto è il sicuro, e fedel Porto d'ogni Armata capacissimo. Possiede hora l'empio Tiranno, e crudelissimo Nemico nostro questo Refugio, e questo Luogo sicurissimo, doue l'Armata sua suernare, e ristorare à piacer suo ne pote; e gonfio il vittorioso Barbaro di tale, e tanta Vittoria, non prezzando, ne temendo più qual si voglia apparecchio, o sforzo de' Christiani, farà à piacer suo nauigare l'Armata per l'Arcipelago. Onde l'Oriente tutto ne trema. Pauentano l'Isole Cicladi; Andro è da gli Habitatori abbandonata. Niuea, Paro, Bachita, e Naxo stanno in grandissime ansietà, trauagli, e pericoli; Masticea, Scio, Candia, Cipro, Rodi, e l'Isole nostre adiacẽti, e vicine, cioè Langò, Lerro, Calamo, Nissaro, e l'altre, non sanno quelche far si debbano. Põgonsi dinãzi à gli occhi gl'Isolani, l'essempio di tanta Vittoria, e di tãta crudeltà; e cõsiderando l'Assedio, e la crudelissima espugnatione di quella fortissima Città sottoposta al Dominio de' Venetiani, e dallo scudo della potẽtissima Armata loro fauorita, e fomentata; facilmẽte giudicano quello, che dell'altre auenir debba. Noi ancora da si graui percosse abbattuti, ed atterriti, non ben sappiamo doue voltarci, o doue hauer ricorso in tanti pericoli possiamo; se non inuocando il Diuino aiuto, secõdo la possibiltà nostra apparecchiarci à sostenere tanta potẽza, e furore. Fortifichiamo adunque e giorni, e notti questa nostra Città di Rodi: L'aiuto, il soccorso, & il fauor vostro con desiderio grandissimo aspettãdo. Aggiungonsi à queste angustie, e terrori nostri, la carestia, la sterilità delle Campagne, il cattiuo ricolto, il poco numero de' Compagni, e Fratelli nostri; il peso grauissimo de' debiti, che ci soprastà; e'l mancamento, la necessita, & il bisogno, che di tutte le cose habbiamo. Non fingiamo noi queste cose, c'hora vi diciamo; percioch'elle son vere; e già come verissime, con altre nostre molto prima significate, e replicate ve le habbiamo. Vedete adunque Fratelli carissimi in quanti pericoli, in quante angustie, in quanti trauagli, & in quante necessità, e mancamenti ci trouiamo; e potete anco co'l giudicio, e co'l discorso vostro imaginarui, che maggiori assai in fatti, ch'in parole esser debbano. Vorremmo, che voi vdiste i pianti, le querele, i gridi, i lamenti, e le voci di questo nostro fedele, e dilettissimo Popolo, che nel pericolo del crudelissimo Assedio, che s'aspetta; l'aiuto, & il soccorso nostro domanda, & implora. Considerate, che questo è vn Popolo Christiano alla fede, & al valor nostro raccommãdato, e cõmesso; e che di lui dinanzi al giustissimo, e tremendo Giudice, & all'eterno Creatore, saremo costretti à rendere strettissimo conto. Nella saluezza della Città di Rodi, è posta la salute, e la quiete di tutto

*Il Turco fa vccidere a sãgue freddo tutti Latini, ch' in Negroponte si trouauano.*

*Il Gran Turco fa bãdire a suono di trombe la guerra contra la Religione.*

*Il Gran Maestro chiama in Conuento i Caualieri assenti, e gli da auuiso della perdita di Negroponte*

*Trauagli, pericoli, e necessità della Religione*

1470 l'Ordine nostro. Rammentateui per qual cagione del Santissimo Segno della Croce segnati siate. Ricordateui della professione vostra, e souengaui Fratelli carissimi de'Voti, che promessi, e giurati al Grande Iddio hauete. Affrettate i passi vostri, e con ogni possibile aiuto, souuniteci, e soccorreteci. Non vi ritenghino le domestiche commodità; ne dal debito, e santo proposito vostro le delitie, e gli agi delle proprie case vi sottraghino. Mà come veri Campioni di CHRISTO alla difesa della Città di Rodi, & alla conseruatione dell'Ordine vostro, che v'hà nutriti, e che v'hà honorati apparecchiateui; Et alla consolatione del Popolo à noi commesso, quanto prima accingeteui; E siate certi, che se noi stessi a'casi nostri non prouediamo, alcuno non vi sarà, ch'aiuto, e soccorso ci porga. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedite queste Lettere, e queste citationi, non volendo lasciar à dietro diligenza alcuna, c'humanamente far si potesse per prouedimento, e per difesa di quella Città, e di quell' Isola; spedì con diligenza à Roma Guglielmo Caorsino Vicecancelliero della Religione Huomo di grand'ingegno, e ne'negotij destrissimo; per domandar soccorso al Papa: dandogli particolar instruttioni di quanto intorno à questo, e molti altri negotij trattar doueua; le quali in sostanza conteneuano: Che presentando le Lettere sue al Cardinal Orsino, gli facesse intendere le necessità, & i bisogni della Religione: procurando d'essere da lui introdotto al Papa, al quale le seguenti cose esporre douesse. E primieramente sapere gli facesse le molte tribulationi, & angustie, nelle quali la Religione, la Città, e l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi da quest'Ordine in Oriente posseduti si trouauano; tanto per l'infelice, e dolorosa perdita di Negroponte, quanto per l'Armata del Turco, che non cessaua di danneggiare l'Isole de'Christiani, le quali erano in tanto terrore, che maggior imaginare non si poteua: Che s'era inteso come il Turco à suon di trombe haueua per l'anno futuro publicata, e dichiarata la guerra contra Rodi, e che danni inestimabili riceueua la Religione dalla vicinità, e potenza di si gran Nemico, il quale solamente co'l dar voce di voler armare; la metteua in tante, e si eccessiue spese di far Soldati, d'armar Galere, di noleggiar Naui, e d'assoldar Galere forestiere, ch'era gran marauiglia, come mantenere si potesse. Posciache non potendosi à pena trattenere quando il Tesoro di quella tutti i redditi, & i diritti suoi interamente godeua; non ostante, che non hauesse così continoua, e così stretta la guerra addosso, considerar si poteua quanto meno sostentar si potesse all'hora, che per le guerre, ch'erano in alcune Prouincie della Christianità, il Tesoro non riscoteua quiui vn quattrino delle sue entrate: Oltra che la maggior parte de'danari, che d'altronde hauer si poteuano, assegnati, e deputati erano à pagare i debiti in Auignone, & in altri luoghi: Che per difesa dell'Isola di Rodi haueua il Gran Maestro nell'anno passato fatto commandamento ad alcuni Priori, e Commendatori, che forniti, e proueduti d'arme, di munitioni, e delle cose necessarie, andar se ne douessero in Rodi, ma che fin all'hora ben pochi andati v'erano: alcuni sopra le guerre di Ponente, altri sopra la Pouertà, alcuni sopra la Vecchiezza, & impotenza, & altri con fauore di Principi scusandosi; E che per questo rinouando le citationi, & i commandamenti in tutti i Priorati sotto pene grauissime, di nuouo in Conuento gli chiamaua; e però supplicar douesse il Pōtefice, che con vn suo Breue sotto pena di Scommunica ad obedire gli costringesse; accioche da'suoi proprij Religiosi almeno quest'Ordine souenuto, e soccorso fosse. Oltra di ciò ponesse in consideratione al Papa, che nel Capitolo Generale passato celebrato in Roma, fù solamente proueduto al sostentamento del Conuento, e non già per sostentare la guerra; per cagion della quale considerar poteua, quante spese necessarie fossero: hauendo (si poteua dire) quasi ogn'anno addosso l'Armata del Turco. E perche le cose del Capitolo Generale futuro, con quiete, e co'l debito ordine trattare, e conchiudere si potessero; ordinaua al detto Caorsino, ch'ottener douesse vn Breue, che contenesse l'ordine, e'l modo, co'l quale in detto Capitolo procedere si doueua: dichiarando che primieramēte delle cose publiche, cioè del pagamento de'debiti, del reggimento del Conuento, e della riformatione de'costumi trattare si douesse; e che dopo questo, delle cose priuate si trattasse: Commandando sotto pena di Scommunica, che delle Preminenze disputare non si douesse: Che facesse intendere al Papa, che per le guerre del Turco, il quale di quasi tutto l'Arcipelago, e di Negropōte impadronito s'era; difficilissima, e pericolosa si rēdeua la nauigatione per la via diritta, & vsata per potersi la Religione prouedere di grani da Sicilia, e dal Regno di Napoli. E che però sarebbe stato necessario di trouar modo di nauigare per la via di Barberia; E per questo supplicasse sua Santità, che fosse seruita hauer per bene, e cōcedere licenza, che si potesse per alcun tēpo far Tregua co'l Re di Tunisi; mediante la quale potesse la Religione hauer formenti per via sicura. Ordinandogli, che di tal licenza far spedir ne douesse vn Breue: Che procurar douesse d'ottenere da sua Santità qualche rimedio, per leuar via, o almeno

*Guglielmo Caorsino mandato dal Gran Maestro à domādar soccorso al Papa.*

*Instruttioni date al Caorsino.*

*Difficultà di prouedersi de' grani, e di vettouaglie in Rodi, non men c' hoggidì in Malta.*

almeno frenare tante appellationi,che per qual si voglia minima causa i Caualieri,e Religiosi 1470
del Conuento à Roma interponeuano.Il che era la total confusione,e rouina della Religione.
Che con lunga,e particolar rimostranza,significar douesse al Sommo Pontefice il dãno gran
dissimo,che la Religione riceueua dalle prouisioni,e collationi,che sua Santità faceua de'Prio
rati,e delle Commende di quest'Ordine,contra quello, ch'al Gran Maestro,mentre era in Ro
ma, & vltimamente all'Ammiraglio, che gli era stato mandato Ambasciatore,promesso ha-

*Abuso d'interporre per qual si voglia minima cosa, ap[pel]lationi a Roma*

ueua: Che sturbar douesse, che non hauesse luogo la prouisione, che'l Papa fatta haueua ad
instanza del Re d'Aragona; dichiarando deuoluti alla collatione della Sede Apostolica i be-
ni,e le Commende possedute da alcuni Caualieri Ribelli del detto Re; abilitãdo vn suo Nepo
te Giouanetto di dieci, o d'vndici anni à poter hauere,e tenere de'beni di questa Religione fin
alla somma di quindici mila scudi d'entrata: Ricordando à sua Santità l'interesso,e'l pregiu-
dicio di tanti poueri Caualieri,che per lo spatio di trenta,e di quarant'anni quest'Ordine ser-
uito haueuano: Che raccommandar douesse al Papa, il Marescialle, al quale di giustitia ap-
parteneua la Commenda des Eschelles, che sua Santità ad instanza del Duca di Sauoia, pro-
ueduta haueua à Fra Matteo Sessel; facendogli ricordato, ch'esso Marescialle era quel valo-
roso Caualiero, al quale sua Santità di sua propria mano lo Stendardo della Religione in
Roma dato haueua: Che narrar douesse al Papa quello, che fin all'hora era seguito nel nego-
tio della Lega, che si trattaua con Venetiani; pregandolo, che gli piacesse di dar ordine tale,
che quella Signoria si contentasse dell'Articolatione, e de'Capitoli fatti; senza far mentione
alcuna di protettione. E dopo la sopradetta Speditione del Caorsino,il quale partì per la sua
Ambasciata a'dodici di Settembre; essendo il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato, che star
douesse vigilante, e sopra di se; percioche il Turco faceua mettere con gran fretta in ordine
quaranta Galere, le quali si giudicaua mandarebbe improuisamente à danneggiare l'Isolà di
Rodi;Ordinò,ch'vsar si douesse maggior diligenza in far le guardie, così per l'Isola,come nel
la Città di Rodi; e che quattro Secolari far douessero la guardia sopra la Torre di San Gior-
gio; e che le guardie fossero diligentemente visitate la notte; e che senza remissione alcuna
castigato fosse chiunque mancarebbe. E perche giudicaua,che tutti i Castelli,ch'erano spar-
si per l'Isola di Rodi, non fossero basteuolmente forti per resistere alle Genti, che quaranta

*La Signoria di Venetia desideraua di far Lega con la Religione, mà hauerebbe voluto,che ne'Capitoli si dicesse, ch'ella haueua presa la Religione in protettione.*

Galere in terra sbarcate potuto hauerebbono;a'quattordici d'Ottobre con parere, e delibera
tione del Consiglio ordinò, che tutti gli altri Castelli abbandonare si douessero, dal Castello
di Lindo,e quello di Ferraclo impoi, i quali commandò, che fortificare, e prouedere di tut-
te le cose necessarie con diligenza si douessero; E che tutto il Popolo dell'Isola in detti Castel
li,e nella Città di Rodi ritirare, e riceuere si douesse. Ma considerando poi, che tante anime
in si poche Piazze difficilmente accorre si poteuano; ordinò all'Hospitaliero, & all'Ammira
glio, che diligentemente visitar douessero gli altri Castelli;e che riferissero poi, e dicessero in
Consiglio, quali gli paressero atti, e sofficienti, per poter far resistenza. Et esseguito hauen-

*Castelli di Lindo,e di Ferraclo erano i più forti dell'Isola di Rodi.*

do eglino con diligenza quanto gli era stato commandato, riferirono, che'l Castello di Vil-
lanuoua era forte, e molto sofficiente per resistere non solamente alle genti, che quaranta Ga
lere sbarcare potessero, ma anco à molto maggior numero. Che'l Castello di Cataiuia non
era tanto sicuro; però che con farui alcuni ripari, e con mandarui alcuni Caualieri, e Sol-
dati di più, si poteua tener benissimo; Poscia, che l'abbandonarlo sarebbe stato di gran
danno alla Religione, all'Isola, & alla Città di Rodi. Ma che'l Castello di Tiranda si troua-
ua in istato tale, ch'eglino erano di parere, ch'in ogni modo abbandonare si douesse. Fù a-
dunque secondo la relatione, e parer loro dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, che'l
Castello di Villanuoua ritenere si douesse: che Tiranda s'abbandonasse, e ch'à Cataiuia man
dare si douessero alcuni Caualieri, & vn buon numero di Soldati; oltra l'ordinario presidio,
che quiui star soleua; e fù risoluto, che tutto il Popolo in detti Castelli, e nella Città in ogni
modo ritirar si douesse,fin tanto, che si vedesse quello, che le dette quaranta Galere fatto ha-
uessero.Fù anco a'vētisei del medesimo risoluto in Cõsiglio;che munire,e difendere si douesse

*Castello di Villanuoua nell'Isola di Rodi forte.*

il Castello di Narãgia dell'Isola di Lãgò.Et in cõformità di tal risolutione, gli fù mãdato soc
corso,e prouisione di Caualieri,di Soldati,di munitioni,e di tutte le cose necessarie; secõdo la
richiesta,e domãda, che'l Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Langò
fatta haueua.E nel medesimo giorno intesa essendosi la relatione del Caualiero Fra Frãcesco
di Buxsols Capitano del Castello S.Pietro,il quale venuto se n'era à Rodi per dar conto dello
Stato,nel quale quella Fortezza si trouaua;domãdando aiuto,e soccorso di gente,di vettoua-
glie,e di munitioni per difendersi dall'Armata Turchesca. Mandati furono a'sei di Nouēbre
seguēte al detto Castello trecēto Soldati,due mila Moggi di formēto, gran quãtità di tauole

*Narangia Terra dell'Isola di Langò, munita, e proueduta delle cose necessarie.*

Y 2 Vene-

1470 Venetiane, di Sartie per legare i ripari, chiodi, pece, palle, zappe, poluere, salnitro, zolfo, & altri materiali da far fuochi artificiati: piombo, meccio, e molt'altre prouisioni da guerra. Il Grã Maestro oltra di ciò, il quale giorno, e notte non dormiua, pensando sempre alle prouisioni, & a'rimedij, che per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione far potesse; dopo che queste cose al Castello San Pietro incaminate furono, spedì anco nel medesimo giorno il Prior di Capoa Fra Cencio Orsino, con titolo d'Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento in tutti i Priorati, e Bagliaggi d'Italia. Commandandogli, che presentandosi prima dinanzi à Ferdinando Re di Napoli; esplicar gli douesse la ferma, & indubitata speranza, che'l Gran Maestro, e la Religione nell'aiuto, e fauor suo collocata haueuano; in conformità della quale in quella gran necessità, e pericolo, ricorreuano al refugio suo: Pregandolo primieramente, che concedere gli volesse tratta di formenti, e di vettouaglie libere, e franche da'suoi Regni; stante la nuoua certa dell'Armata Turchesca sopra Rodi per l'anno futuro: Che per resistere à si gran potenza erano necessarij altri mille, e cinquecento Soldati di più di quelli, ch'in Rodi si trouauano trà Balestrieri, & Archibusieri; e che per questo supplicare douesse il Re, che mandar gli volesse alcun numero de'suoi più pratici, & esperti in arme, & in consiglio: Che sua Maestà commandar volesse al Generale della sua Armata; caso, che quella del Turco à danni della Religione andasse, che mandar douesse quattro, o cinque Galere sue à far residenza in Rodi; con ordine a'Capitani, & Vfficiali di esse, ch'in terra, & in mare a'commandamenti del Gran Maestro obedir douessero. E ch'essendo Rodi assediato, gli Huomini di dette Galere nella Città, co'l Gran Maestro, e con la Religione per difenderla rinchiudere si douessero. Ordinando al detto Prior di Capoa, che non potendo ottenere le dette Galere senza danari; pregar douesse il Re, che fosse contento di commandare al suo Generale, ch'ad ogni richiesta del Gran Maestro, lasciar douesse al Soldo suo, e della Religione quattro, o cinque Galere, al medesimo prezzo, ch'egli le teneua: Che ringratiar douesse il Re della commodità, ch'in quell'anno la Religione dalle due Galere di sua Maestà ch'in Rodi erano state, riceuuta haueua; le quali così liberamente il Gran Maestro essercitate haueua, come se sue proprie state fossero: significandogli la cortesia, e magnificenza di Messer Andresco Capitano di esse, il quale gli era stato non men obediente, che se Capitano suo stato fosse: Che richiedere douesse al Re alcuna quantità di salnitro: Che procurasse di trouar à censo fin alla somma di dieci mila ducati, per rimediare in parte alle necessità, e bisogni più importanti: Che procurar douesse, che'l Re intromettesse l'autorità sua, acciochè tutti i Caualieri, e Religiosi de gli Stati suoi, obedissero alle citationi del Gran Maestro: Che far douesse opera d'hauer ancora vna quantità d'Alberi, d'antenne, e di remi, per le Galere della Religione. E dopo che dal Re spedito si fosse; gli ordinò, che passare se ne douesse in Roma à supplicare il Papa, che si degnasse come soppremo Signore di questa Religione, mandargli qualche buono, e gagliardo soccorso, à gloria di Dio, della Santa Sede Apostolica, di sua Santità, e di tutta la Christiana Republica: Che far douesse intendere à sua Beatitudine il bisogno grande, ch'in Rodi s'haueua di Soldati Latini, che fossero Huomini fidati, e nell'armi esperti, per difesa di quella Città; del Castello San Pietro, di Langò, e de gli altri luoghi della Religione, ch'erano quasi vacui di Difenditori Latini: Rappresentãdole l'inconueniente seguito à Negroponte, per non hauere hauuti Huomini, e Soldati fedeli, e basteuoli alla difesa. Supplicãdo, che si degnasse di mãdare in quell'Isola vn buon numero di Soldati pagati; essendo questa vna delle principali necessità, che la Religione hauesse: procurãdo, che con ogni prestezza possibile andar vi douessero: Che stãte le poche entrate della Religione difficilissime à riscuotersi, accõmodare la facesse il Papa d'alcuna somma di danari: C'hauẽdo il Gran Maestro, e la Religione noleggiate due Naui grosse, per mãdarle à caricar formẽti; supplicar douesse il Sõmo Pontefice, che cõcedere gli volesse qualche tratta, doue più cõmodo gli tornarebbe. Ordinandogli, che star douesse auuertito d'intrinsicare, e di sapere le prouisioni, e speditioni, che sua Santità, & i Principi Christiani farebbono contra il Turco per l'anno futuro; e che di tutto auuisare con diligenza ne lo douesse; acciò sapesse come gouernarsi: Che supplicar douesse il Papa, d'ordinare alla Signoria di Venetia, che facendo Tregua co'l Turco; comprẽdere douesse in essa il Gran Maestro, e la Religione poi; ch'ella sola non era sofficiente à resistere à tanta potenza. Commettendogli oltra di ciò il procurare la licenza di poter far Tregua co'l Re di Tunisi; e che fosse restituito al Priorato di Catalogna il pouero Priore Fra Giacomo della Gialtruì, che'l Re d'Aragona spogliato haueua per le inimicitie, e garbugli, ch'erano al tempo del Gran Maestro passato. Mentre il Gran Maestro à queste cose intẽto in Rodi stato n'era, alcuni Greci buoni Christiani Habitatori già del Castello di Fitileo, ch'era de'Venetiani, fondato ne'

*Castello San Pietro delle cose necessarie prouedute.*

*Fra Cencio Orsino di Capoa, Ambasciatore e Luogotenẽte del Gran Maestro in Italia.*

*Instruttioni al Prior di Capoa Fra Cencio Orsino.*

siti dell'Acaia d'incontro all'Isola di Negroponte, i quali dopo la rouina del detto Castello, ch'era stato da' Turchi gettato à terra, ad habitare in Negroponte passati se n'erano; fecero secretamente intendere à Nicolò Canale Generale de' Venetiani, che nella Città di Calcidia dopo la partenza di Maometto, non erano restati più di cinquecēto Huomini fra' Turchi, e Christiani; e ch'andandoui con l'Armata, la Città in mano data gli hauerebbono. Perilche non desiderando egli cosa alcuna maggiormente, che la ricuperatione di quella Città, e di quell'Isola; partendosi di Candia con quaranta Galere, frà le quali v'erano le due della Religione; fece vela alla volta di Negropōte; E giunto essendo alla punta di San Marco di dett'Isola, quiui si fermò per ordinar il modo, co'l quale la Città assalire si doueua; E fatta hauendo vna scelta delle più spedite, e meglio armate Galere, frà le quali pose le due di Rodi, le mandò innanzi, perche parte di esse sbarcassero i Soldati in terra alla Porta Incoronata, per combattere le mura; e parte inuestissero, & abbrusciassero il Pōte di legno, per il quale da' Molini verso il Castello in terra ferma si passaua. E dināzi alle dette Galere mādò vn Nauilio caricato di fascine, di poluere, di pece, e di zolfo; Et andando le Galere dietro à quel Nauilio guidato dalla corrente del Mare, per inuestire, e per abbrusciare il Ponte, il Nauilio vrtò nella secca, ch'era dinanzi al Castello dalla banda di terra ferma, & iui incagliato rimase. Perilche le Galere, che dietro gli andauano per inuestire il Ponte, vedendolo quiui fermato; sospesero la voga, e sorsero à mezo il Porto. Onde i Turchi di Negropōte vedendo il Nauilio sopra l'arena fermato, e starsi le Galere in giolito, cominciarono à sparare contra di esse molti tiri d'artiglieria; e gli fecero di molti danni; E nel medesimo punto, mādarono fuori della Porta, che di CHRISTO si chiamaua, la quale guarda verso l'Isola, da quaranta Caualli, i quali dando con grand'impeto sopra alcuni Soldati, ch'erano smontati in terra, alla punta di San Marco, la maggior parte n'vccisero; e frà gli altri Giouanni Trono Figliuolo di Nicolò Trono, ch'all'hora era Duce di Venetia. Le Galere intanto, ch'erano andate innanzi, seguendo il Nauilio per abbrusciare il Ponte; vedendo riuscire sinistramente l'Impresa loro, à dietro se ne tornarono. E giunte essendo alla punta di San Marco trouarono, che v'era giunto Pietro Mocenigo, ch'era stato mandato per Successore nel Generalato dell'Armata al Canale. E vedendo che l'Impresa della ricuperatione di Negroponte haueua hauuto poco felice successo; essendo già quasi passato l'Autunno, se n'andò l'Armata Venetiana à suernare in Modone; e le Galere della Religione à Rodi se ne tornarono. Doue non molto dopo riceuette il Gran Maestro Lettere del Re di Cipro Giacomo di Lusignano, il quale gli scriueua, che per apparecchiarsi alla difesa contra la tirannia del Turco, il quale apertamēte aspiraua all'vsurpatione, & occupatione di tutti i Regni, e Signorie di Leuante; sarebbe stato bene, che congiungendosi insieme, hauessero anco fatta Lega, e Confederatione co'l Soldano d'Egitto: co'l Caramano, e co'l Signore di Scandaloro, per resistere con maggiori forze all'Armata di quell'ingordo, e rapace Barbaro. Fece il Gran Maestro leggere le dette Lettere in Consiglio; e secondo il parere di quello rispose al Re, ringratiandolo dell'amoreuoli offerte sue; dicendo, ch'in quanto alla Confederatione, e Lega da farsi co'l Soldano, se ben egli teneua, che stante la necessità de' tempi sarebbe stata vtilissima, non voleua però farla, senza hauerne particolar licenza dal Papa, al quale scritto n'hauerebbe. Et a' quattro di Decembre essendo dalle sue Spie stato il Gran Maestro auuisato, che le quarāta Galere Turchesche non vscirebbono altrimenti più per quell'Inuerno; attendendosi solamente in Costantinopoli à metter in ordine vna potentissima Armata, che sarebbe la maggiore, che per l'adietro mai dallo Stretto di Galipoli vscita fosse; e ch'al sicuro andarebbe sopra Rodi; ordinò che gli Habitatori dell'Isola, vscendo da' Castelli, e dalla Città, doue ritirati s'erano, tornassero à coltiuare i terreni loro. Et il medesimo fece commandare à tutti quelli dell'altr'Isole alla Religione sottoposte; e particolarmente à quelli del Castello Mandrachio dell'Isola di Nissaro; i quali erano risoluti di non tornar in quell'Isola fin à Marzo (Se i sospetti però dell'Armata Turchesca in tutto cessati fossero) E visitate hauendo egli stesso in persona le Mura, i Bastioni, e la fortificatione della Città di Rodi, accompagnato da tutti i Signori del Consiglio; ordinò, che si facessero alcuni ripari, e fortificationi dalla banda della Giudeca. Indi perche gli auuisi dell'Armata sempre continouando, e crescendo andauano; congregò a' venti vno di Febraio seguente del mille quattrocento settant'vno, il Consiglio Compito, nel quale dopo essersi lungamente trattato, e discorso sopra i pericoli, ch'alla Città, & Isola di Rodi, & à gli altri Luoghi della Religione soprastauano; fù risoluto finalmente, che ricorrere si douesse al Diuino aiuto; e che si facessero publiche Processioni, Voti, e Digiuni, così dal Popolo Greco, come dal Latino; e che scriuere si douessero gli auuisi, che s'haueuano al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli: mandandogli vn Caualiero à posta, per domandargli soccorso: E ch'

*1470*

*Intelligenza di Nicolò Canale in Negroponte*

*Negroponte da' nostri tentato in vano.*

*4171*

*Orationi, e digiuni in Rodi, per tema dell'Armata Turchesca.*

1470 auuisarne anco con Lettere si douessero tutti i Priori; pregandogli, e commandandogli, ch' affrettare douessero l'andata loro in Conuento, con i Commendatori, Caualieri, e Frati de' Priorati loro, secondo le citationi mandate fuori. E fù risoluto, ch'essigere si douesse da tutti i Commendatori, e Caualieri, che presenti in Conuento si trouauano, qualche somma di danari, per poter proued. re per all'hora alle più necessarie, & importanti necessità. In virtù della qual deliberatione tutti i Religiosi, ch'erano in Rodi, con carità grandissima, delle cose à loro particolarmente necessarie priuandosi, e scommodandosi, per soccorrere la Religione, buone somme di danari al Tesoro prestarono. E dopo questo deputati furono due Caualieri per ogni Lingua, i quali à tutte le cose necessarie alla prouisione, e fortificatione della Città diligentemente attendere, e sofficientemente proueder douessero. Et essendo stato il Gran Maestro di nuouo dalle sue Spie assicurato, che non ostante quanto per l'adietro scritto haueuano, vscirebbono in ogni modo alcune Galere per danneggiare l'Isola di Rodi; Congregò di nuouo il Consiglio, per trattare delle prouisioni, e de'rimedij, che per indennità dell'Isola, e de'Popoli di quella far si potessero; E dopo essersi sopra di ciò lungamente trattato, e disputato, finalmente secondo il parere, e mente del Gran Maestro destinati furono quaranta Caualieri de'più giudiciosi, esperimentati, e pratici in Consiglio, & in armi, perche visitare douessero tutti i Luoghi, & i Castelli dell'Isola; prouedendogli di tutte le cose necessarie; E che frà quei quaranta, ve ne fossero sei de'più Principali, & Antiani, i quali ordinare, disponere, e collocar douessero i presidij ne'Luoghi necessarij; E che con essi andar douessero due Signori della Gran Croce, i quali girando l'Isola diligentemente mirare, e considerar douessero tutti i Luoghi, che secondo il parere, e giudicio loro difendere, e guardare, ouero abbandonare si douessero. Et à quest'effetto eletti furono l'Hospitaliero Fra Guido di Melai, & il Turcopliero Fra Roberto Tong. E perche il Gouernatore del Castello San Pietro, si trouaua ancora in Rodi; procurando maggiori aiuti; e sollecitando, che si mandasse la muta, e lo scambio de' Caualieri, ch'ogn'anno per rinouatione di quel presidio mandare si doueuano; si sollecitò il Padrone d'vna Galeazza Francese, che per portare la detta muta nolegiata s'era; che quanto prima partir douesse. Però essendosi egli scusato di non potere più far quel viaggio, per rispetto, che più di quello, che cõuenuto s'era, tardato haueuano; fù determinato, che lo Scambio sopradetto, mandare si douesse sopra vn Balimiero, accompagnato dalle due Galeotte d'Vgutio, e di Manoli Candioti, ch'à tal effetto si noleggiarono; le quali essendosi molto riscaldate le nuoue dell'Armata, si fecero partire subito co'l detto Balimiero: Dandosi licenza al Castellano di San Pietro, ch'in caso di necessità, le dette Galeotte per soccorso, e difesa del Castello al Soldo ritener potesse. Dopo la partenza del Gouernatore, del presidio, e del soccorso, che si mandaua al Castello San Pietro; perche alla guardia, & alla difesa della Città di Rodi, con miglior ordine si procedesse; fù ordinato, che fare si douesse vna scelta de'migliori Cittadini, & Habitanti di detta Città atti, e pratici à maneggiar l'armi; così Greci, come Latini, e che di quelli se ne facesse vna cõpagnia di trecento Huomini fioriti, i quali con l'armi loro stessero sempre pronti, & in ordine, accioche in ogni occasione potessero vscir fuori, e far quello, che per difesa della Città sarebbe ordinato; e ch' a' detti trecento Huomini, dare si douessero dodici Capi in modo, ch'ogni Capo sotto di se hauesse venticinque di loro, sì che nelle necessità, e ne'bisogni ogni Capo con gli Huomini suoi al luogo deputato si trouasse: Che fare si douesse parimente scelta di cento ottanta Caualieri, e Religiosi a' quali dodici Capi similmente dare si douessero in modo, che quindici sotto ogni Capo ne fossero; e ch'ogni Capo de'quindici Religiosi, fosse anco superiore a'venticinque Secolari, i quali insieme co'l Capo loro, à quello de' Religiosi sottoposti fossero; e che tutti al Capitano Generale, ouero al suo Luogotenente obedir douessero. Che fare si douesse resegna di tutti i caualli, ch'in Conuento si trouauano; e si facessero tener pronti, e ben in ordine per vscir fuori ad ogni bisogno; E che detti caualli parimente fossero al commando del Capitan Generale. Ch'al Capitan Generale sopradetto, & al suo Luogotenente dare si douesse amplissima autorità di poter nell'essercitio dell'armi, & in caso di guerra, seueramente punire, e castigare i Delinquenti; e particolarmente i Disubidienti; senza alcuna sopraintendenza, o remissione; ad vsanza di guerra. E perche il Gran Maestro era auuisato, che l'Armata doueua sbarcare à Cosquino, ouero à Parambolino; fù risoluto, che venendo, e mettendo gente in terra in quei Luoghi, ch'erano alla Città tanto vicini, far si douesse vna gagliarda, e braua vscita sopra di loro, per non lasciargli quiui in faccia della Città, così facilmente guadagnar il terreno. Et in somma si diedero tutti quei buoni ordini, e si fecero tutti quegli apparecchi, che per difesa della Città, e dell'Isola necessarij stati sarebbbono, se l'Armata a vista di Rodi, per venirui sopra stata ne

*Carità, & amore de' Caualieri Conuentuali verso la loro Religione.*

*Prouisioni, & apparecchi fatti in Rodi, per defendersi dall' Armata Turchesca.*

ta ne fosse. Arriuò nel tẽpo, che queste cose in Rodi si faceuano, vn'Ambasciatore del Signor di Scandaloro, co'l quale, e co'l Caramano haueua all'hora la Religione Pace; e portò Lettere al Gran Maestro di detto Signore; dicendogli, ch'egli era auuisato, che Maometto Imperator de' Turchi, ad ogni modo risoluto haueua di mandare sopra di lui il suo Essercito: E però lo pregaua, che per l'amicitia, ch'era frà di loro, volesse esser contento d'aiutarlo, e di soccorrerlo contra quel Tiranno commune nemico: mandandogli le Galere della Religione, con qualche buon numero di Soldati; essendo egli deliberato di difendersi, e di far resistenza à quella si ingorda tiranuide, fin all'vltimo spirito. Fù risposto in parole al detto Ambasciatore, & anco per Lettere al Signor di Scandaloro; animandolo, e confortandolo alla difesa, & à perseuerare nella generosa risolutione, che contra il Turco presa haueua: Promettẽdogli, che quando il Gran Maestro, e la Religione assicurati si sarebbono, che l'Armata Turchesca non andasse sopra di loro, mãcato non hauerebbono di soccorrerlo, se bisogno hauuto n'hauesse; come altre volte soccorso, & aiutato l'haueuano. Dopo che fù partito questo Ambasciatore, cominciarono à venir auuisi al Gran Maestro dalle Spie sue, che'l Turco haueua fatte soprasede re le prouisioni, & i grandi apparecchi d'Armata, che faceua: E continouando questi auuisi di mano in mano; fù finalmente certificato, che per quell'anno non vscirebbe altrimenti dallo Stretto di Galipoli Armata Reale, atta à far Impresa di momento. Perilche communicati hauendo questi auuisi al Consiglio, fù risoluto, che scriuere si douesse al Prior di Capoa Fra Cencio Orsino Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento in Italia; ordinandogli, che se fin à quell'hora non haueua pigliati danari ad interesso, lasciasse di pigliarli, per euitare danno, e spese al Tesoro: Auuisandolo, che per quell'anno il Turco non mandaua suori Armata alcuna; e che lasciasse anco di comprar formenti, poi che in Rodi n'haueuano in abbondanza; E che non si curasse di sollecitar altrimenti il Re Ferdinando, per hauer le quattro, o cinque Galere nel modo, ch'egli scritto haueua di poterle hauere; poi che non sarebbono state necessarie; E ch'in modo alcuno condurre non douesse in Rodi Soldati; essendo per all'hora cessata la necessità, che se n'haueua: Ordinandogli, che tener douesse secreti quegli auuisi, e gli ordini, che gli dauano; accioche i Caualieri, e Religiosi, ch'erano stati citati per andar in Conuento, l'andata loro non ritardassero. Cessati che furono i romori, & i sospetti dell'Armata Turchesca, comparue dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio il Metropolitano di Rodi, con alcuni Papassi, o siano Preti suoi; accompagnati da molti Cittadini Greci di quella Città, esponẽdo, ch'a' giorni passati trouati s'erano alcuni Caloiri, o siano Monaci Greci, che nella celebratione delle Messe loro, non faceuano alcuna commemoratione del Sommo Pontefice Romano, ne del loro Metropolitano: anzi discordauano dalla Sacrosanta Romana Chiesa, contra l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, fatta nel Concilio Fiorentino; la quale i Greci di Rodi inuiolabilmente osseruauano. Perilche hauendo il detto Metropolitano secondo le lodeuoli consuetudini, e le Leggi Canoniche, per euitare scandali; e perche maggiori inconuenienti non ne seguissero, co'l consiglio del Clero, e de' Cittadini di Rodi, fatte alcune prouisioni, & ordini contra detti Scismatici; alcuni di essi condannando in essilio: alcuni dalla celebratione della Messa sospendendo, & altri priuandone; fece instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che fossero seruiti di concedergli braccio secolare, perch'egli potesse mettere quelle cose in essecutione, per castigo de' cattiui, e per essempio de' buoni. Ilche inteso il Gran Maestro, & il Consiglio; di quanto fatto haueua il Metropolitano, molto laudarono; e decretarono, che gli ordini suoi, compiutamente esseguiti fossero; secondo il memoriale, ch'in mano del Gran Maestro ne lasciò. E perche molti Habitatori dell'Isola di Langò, che per i sospetti, e romori dell'Armata Turchesca, à Rodi ritirati s'erano, quiui se ne restauano, non curandosi altrimenti di ritornarsene ad habitare in quell'Isola; essendosi di ciò doluto in Consiglio il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Langò, dicendo, che ciò tornaua in grandissimo suo pregiudicio; fù fatto andare vn Bando, che tutti con le famiglie loro ad habitare nell'Isola di Langò tornare se ne douessero. Trouauansi i poueri Vasalli, e Sudditi della Religione Habitatori dell'Isola di Nissaro in gran necessità, per non hauer potuto coltiuare i terreni loro: essendo stati costretti di ritirarsi à Rodi per i sospetti, e paura dell'Armata Turchesca. Perilche mossi il Gran Maestro, & il Consiglio à compassione, gli liberarono dall'obligo, c'haueuano di pagar alla Religione trecento Fiorini d'oro; perche di miglior coraggio all'agricoltura attendere potessero. E perche era quell'Isola stata talmente da' Turchi rouinata, e distrutta, che non si trouaua chi la volesse accettare: Fatti essendosi i commandamenti per gli Albergi; fù finalmente conferita a' vent'vno di Maggio à Fra Galzerano di Luge Catalano, il quale s'offerse di pigliarla con partito commodo per il Tesoro.

*1471*

*Ambasciatore del Signor di Scandaloro in Rodi, a domandar soccorso cõtra Maometto Gran Turco*

*Gl' auuisi dell' Armata si raffreddano.*

*Si riuocano gl' ordini delle prouisioni cõmesse al Prior di Capoa.*

*I Greci di Rodi inuiolabilmente osseruauano l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, fatta nel Concilio Fiorẽtino.*

*Vassalli di Nissaro affranchiti & assoluti dal pagamento, ch' alla Religione doueuano.*

1471 Tesoro. Dopo questo, giunto essendo auuiso al Gran Maestro, che diecisotto Galeotte Turchesche, vicino à Lango, aspettando se ne stauano vna Carauella, che portar doueua à Rodi lo scambio, o sia muta de' Caualieri, ch'in presidio nel Castello di San Pietro stati n'erano; fù subito spedita alla volta di detto Castello la Barca di Galiego, con alcuni Religiosi, de' quali andò Capo Fra Baldassare di Sumier, per auuisare i Caualieri, che fin à nuouo ordine, quindi partire non si douessero. E dubitandosi, che le medesime Galeotte sbarcar volessero genti nell'Isola di Rodi, per saccheggiar qualche Casale, mandati furono Caualieri nel Castel nuouo, che fatto s'era al Casale Arcangelo, e nel Castello di Villanuoua. E furono anco mandati à Fra Galzerano Luge Gouernatore, e Commendatore dell'Isola di Nissaro, alcuni Soldati, arme, e vettouaglie, perche la detta Isola difendere ne potesse; caso, che sopra di essa, le dette Galeotte dato hauessero. Haueua in questo mezo Fra Cencio Orsino già Prior di Capoa, & all'hora Prior di Roma, in virtù della sua Procura, e Luogotenenza del Gran Maestro, e del Conuento, conchiusa, e stabilita Lega, e Confederatione fra'l Re Ferdinando di Napoli, la Signoria di Venetia, e la Religione; Ne' Capitoli della quale fra l'altre cose si conteneua, che la Religione obligata fosse di mandare ogni anno in tempo di Pace, due Galere ben in ordine, e ben armate al Generale dell'Armata di detto Re, e de' Venetiani, per guardia, e sicurezza dell'Isole, e de' Paesi Christiani, & in tempo di guerra quattro; E che mancando, incorresse in pena di dugento mila Scudi. Et essendo il detto Priore, dopo la conchiusione di questa Lega, ritornato in Rodi, presentò i Capitoli di quella al Gran Maestro, & al Consiglio, perche gli confermassero: Essendosi egli obligato di fargli confermare frà quattro mesi. Però essendo stati letti i detti Capitoli in Consiglio, parue, che fossero non poco pregiudiceuoli, e pericolosi alla Religione; così per l'eccessiuo peso, e carico, che conteneuano nell'armamento delle Galere, come per la pena, che v'era stata aggiunta. Oltra, che non era assai bene specificato in detti Capitoli, che la detta Lega, e Confederatione s'intendesse solamente contra Infedeli. Onde indirettamente si poteua anco intendere, che fosse contra Christiani. Perilche fù risoluto, che pensare più maturamente sopra quel negotio si douesse già, che s'haueua tempo quattro mesi à confermargli; e che per all'hora lasciando la cosa sospesa; scriuesse il Gran Maestro a' Capitani dell'Armata del Re, e de' Venetiani, con parole generali, ringratiandogli dell'amoreuolezza, e buona volontà loro: E che per mantenergli in isperanza, & in buona volontà verso la Religione, armare si douessero prontamente due Galere, e mandarle a' detti Generali. In virtù della qual deliberatione, determinato essendosi, che le dette Galere s'armassero; si congregò il Consiglio Compito, a' vent'otto di Giugno, per eleggere il Capitano di esse. Nel qual Consiglio fù dichiarato, che l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana era sofficiente, & idoneo per essere eletto Capitano Generale del Mare, e ch'egli era molto meriteuole di quel grado; & anco del Capitanato delle due Galere, ch'all'hora s'armauano; E per questo il Gran Maestro, & il Consiglio, per vigore della Preminēza, ch'egli haueua, conforme alle Bolle Apostoliche spedite sopra il reggimento del Conuento nel Capitolo Generale celebrato in Roma, l'elessero Capitano delle dette due Galere. Però considerando poi, che'l Capitolo Generale in breue celebrare si doueua; nel quale s'haueua bisogno della presenza de' Baglìui, accioche secondo il tenore de gli Stabilimenti, assistenti fossero al Gran Maestro; fù richiesto, e pregato il detto Ammiraglio, che per all'hora cedere, e dal detto Carico dimettere si volesse; senza pregiudicio della Preminenza sua, e della Venerabile Lingua d'Italia. E così cedette, e rinunciò l'Ammiraglio per quella volta al Carico sopradetto: Non pregiudicando in modo alcuno alla Preminenza sua, e della Lingua. Et in virtù della detta cessione, essendosi di nuouo congregato il Consiglio Compito, a' quattro di Luglio, fù eletto Capitan Generale del Mare, per le Galere, ch'all'hora s'armauano, il Bagliuo di Brandeburg Fra Giacomo di Vendemberg; e fù nel medesimo giorno spedito vn Grippo, con Lettere del Gran Maestro a' Generali dell'Armate del Re Ferdinando, e della Signoria di Venetia; dandogli auuiso, che con diligenza s'attendeua all'armamento delle dette Galere; e che si mandarebbono subito. Non molto dopo questo, arriuato essendo in Rodi Simone di Bel Prato Generale dell'Armata del Re Ferdinando, con le Galere di detto Re, facendo instanza al Gran Maestro, & al Consiglio per la confermatione de' Capitoli della Lega stabilita co'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino; dopo essersi a' ventisette di Luglio sopra di questo lungamente disputato in Consiglio; fù finalmēte risoluto, che per all'hora non si douesse dar risposta ne affermatiua, ne negatiua; ma che soprasedere si douesse per alcuni giorni; e poi si determinasse quello, ch'intorno à ciò far si douesse. E pigliato hauendo in questo mezo il detto Generale con le Galere sue alcune Fuste di Turchi, gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio permesso di poterne à modo suo disporre, ne più,

*Lega, e Confederatione stabilita da Fra Cencio Orsino Prior di Roma fra'l Re di Napoli, la Signoria di Venetia, e la Religione; con Capitoli troppo graui, e dannosi alla Religione.*

*Preminenza della Lingua d'Italia, sopra il Generalato del Mare.*

*Simone di Bel Prato Generale del Re di Napoli, in Rodi, a dimandare confermatione de' Capitoli della Lega.*

1471

nè più, ne meno, che se in Napoli stato fosse: vendendole, o armandole, come più commodo gli tornaua. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, morì improuisamente in Roma del male della gocciola Papa Paolo Secondo, circa il fine del mese di Luglio, dopo hauere gouernata la Chiesa alcuni giorni meno di sette anni. E fù in luogo suo eletto il Cardinale di San Pietro in Vincola, chiamato per l'adietro Frate Francesco della Rouere, dell'Ordine de'Minori di S. Francesco; il quale dopo essere stato fatto Generale della sua Religione, e poi Cardinale; fù finalmente dopo la morte di Paolo Secondo, eleuato alla sopprema Altezza, e Dignità del Pontificato; e si chiamò Sisto Quarto. Attendeua il Gran Maestro in tanto, con somma cura, e diligenza à fortificare la Città di Rodi; E per trouar danari da sopplire alle spese, ch'in detta fortificatione si faceuano; di consentimento del Popolo, rinouò la Gabella di due per cento, che sopra il commercio di Rodi, in tempo del Gran Maestro Zacosta imposta s'era; e dopo hauerla rinouata, l'obligò ad alcuni Mercanti, e vi prese diecimila Scudi sopra; e deputò alcuni Commissarij, c'hauessero cura, che detti dieci mila Scudi, vtilmente nella fortificatione sopradetta si spendessero. In questo mezo, accostate s'erano alcune Compagnie di Turchi al Castello San Pietro; e dubitando il Gouernatore, che quei Barbari hauessero qualche secreta intelligenza nel Castello, fece esquisitissime diligenze, per iscoprire ciò che vi fosse; ma non potendo penetrare cosa alcuna, viueua con grandissimo sospetto, e con incomparabile inquietudine d'animo: rinforzando le Guardie, mutando le Sentinelle; e facendo tutte le diligenze, ch'à vigilantissimo, e prudẽte Capitano s'apparteneuano. E di ciò non contento scrisse al Gran Maestro in Rodi, dandogli con diligenza auuiso della venuta di quei Turchi, e del sospetto grande, nel quale egli viueua. Perilche con deliberatione, e parere del Consiglio fù subito mandato à quella volta l'Ammiraglio Fra Christofaro de'Corradi di Lignana, con venticinque Caualieri di più, oltra l'ordinaria Carauana. Alcuni giorni dopo questo, arriuato essendo in Rodi l'Arciuescouo di Candia, il qual era stato da Papa Paolo Secondo, mandato Legato à Giacomo Lusignano Re di Cipro, per trattare qualche accordo frà lui, e la Reina Carlotta sua Sorella; presentò vn Breue di detto Pontefice al Gran Maestro, co'l quale lo pregaua, c'hauẽdo il detto Legato bisogno di passaggio da Rodi in Cipro, accommodare ne lo facesse; onde gli fù data vna delle due Galere, che per mandarsi all'Armata de'Venetiani, e del Re Ferdinando armate s'erano. Ne fù sì tosto partita la detta Galera, che s'hebbe auuiso in Rodi, che sessanta Fuste di Turchi andauano nauigando nelle Riuiere del Castello San Pietro, e dell'Isola di Langò. Perilche crescendo maggiormente il sospetto, ch'in detto Castello vi fosse qualche tradimento; fù mandato à gli vndici d'Ottobre à quella volta, & anco in Langò, vn buon soccorso di Caualieri, e di Soldati. Teneua in questi tempi il Re Ferdinando di Napoli, l'Isola di Castel Rosso, volgarmente detta Castel Rugio, vicina à Rodi, che la Religione ceduta gli haueua; & egli con grande spesa il Castello di quella fortificato haueua. Et essendo stato il Gran Maestro auuisato, che i Soldati di quel presidio, il quale staua sotto la protettione sua, e della Religione, ribellati s'erano; & haueuano messo prigione co'zeppi a'piedi il Gouernatore, e Capitano loro; mandò subito à quella volta a'diciotto del medesimo, il Priore di Roma Fra Cencio Orsino, il quale haueua particolar Procura dal Re di Sopraintendente alle cose di quell'Isola, con vna Galera, e con vn buon numero di Caualieri, e di Soldati, per quietare quelle solleuationi, e quei romori. Erano già dall'vltimo d'Agosto passato, spirati i quattro anni, che'l Gran Maestro, secondo l'Ordinationi fatte nel Capitolo Generale celebrato à Roma, il Tesoro amministrato, e gouernato haueua. E renduti hauendo i conti di detta amministratione; pretendeua restar creditore della Religione di molte migliaia di Scudi; e pretendeua ancora, che'l Tesoro pagar douesse molti debiti, de'quali à diuersi Mercanti obligato s'era: Dicendo, che'l tutto haueua egli speso nelle necessità, e bisogni della Religione. Dall'altra parte i Procuratori del Tesoro pretendeuano, che non se gli douesse dar cosa alcuna: dicendo, ch'ecceduto haueua l'ordine, e la prescritta forma, che sopra l'amministratione del Tesoro, e sopra il sostentamento del Conuento, con autorità del Papa era stata stabilita, e fermata nel Capitolo General passato. Perilche dopo essersi lungamente sopra di ciò contrastato in Consiglio; fù ordinato, che gli otto Auditori de'conti, vedere, intendere, e decidere ogni differenza douessero. E dopo hauere i detti Auditori, in virtù di questa commissione veduti i conti, & intese le Parti; finalmente a'quattordici di Nouembre diedero vna certa Sentenza, della quale i Procuratori del Tesoro si contentarono. Però sentendosene il Gran Maestro aggrauato, si protestò di non volere stare alla detta Sentenza, e di voler appellarsene à Roma. Onde il negotio venne à tanta alteratione, e rottura, che tutto il Conuento in riuolta ne staua. Con tutto ciò, parẽdo, che più non si douesse prolungare la celebratione del Capitolo Generale, il quale già fin

*Papa Paolo Secondo muore.*

*Sisto Quarto Papa.*

*Sospetto di tradimẽto nel Castello S. Pietro.*

*L'Arciuescouo di Cãdia Nuntio Apostolico accommodato d'vna Galera dalla Religione, per passare in Cipro.*

*Discordia fra'l Gran Maestro & i Procuratori del Tesoro.*

1471 già fin à quattro volte era stato prolungato, in virtù d'vn Breue, che Guglielmo Caorsino, da Papa Paolo Secondo impetrato haueua, con autorità di poterlo prolungare quante volte fosse necessario; fù presa risolutione in Consiglio Compito di non prolungarlo più. E così fù ordinato al Prior della Chiesa, che preparar douesse le solite cerimonie Ecclesiastiche, che nel cominciamento di detto General Capitolo vsare si soleuano; le quali essendosi fatte a' dicisette di Nouembre, del medesimo anno mille quattrocento, e settanta vno, se gli diede principio: E gl'infrascritti (oltra il Gran Maestro) v'interuennero. E primo de' Bagliui Conuentuali: Fra Pietro Ferran Gran Commendatore: Fra Lodouico di Rillac Marescialle: Fra Guido di Melaì Hospitaliero: Fra Giouãni Despilles Drappiero: Fra Christofaro de' Corradi di Lignana Ammiraglio: Fra Giouanni Veston Turcopliero: Fra Filippo di Riffemberg Gran Bagliuo, e Frat' Aries Gonzales del Rio Cancelliero. E perche il Gran Commendatore, impedito da alcune sue indispositioni, il più delle volte vscir di casa non poteua; fù ammesso in luogo suo Fra Battista Grimauld Commendatore di Marsiglia. De' Priori v'entrarono Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Giouãni Cottetto Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Pietro Cases Prior di Messina: Fra Bonifacio Gaetano Prior di Barletta: Fra Cencio Orsino Prior di Roma. E perche il Prior di Messina anch'egli indisposto si trouaua; interuenne per esso in Capitolo Fra Pietro Borromeo. De' Bagliui Capitolari vi si trouarono Fra Filippo di Puluinault Bagliuo della Morea: Fra Roberto Tong Bagliuo dell'Aquila: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Tommasso Filapanno Bagliuo di Venosa: Frat'Ammerigo d'Amboise Tesauriero Generale; e Fra Guglielmo Riccardi Bagliuo di Manoasca; e con essi Fra Nicolò Zaplana Siniscalco del Gran Maestro. V'interuennero dieci Procuratori di Priori assenti, & vno del Bagliuo di Brandeburg; e gli altri furono contumaci; non v'essendo andati, ne mandati hauendoui Procuratori. Vi furono ammessi dicinoue Procuratori de' Priorati; e gli altri furono Contumaci. V'interuennero i Procuratori delle otto Lingue, i quali furono questi: Fra Pietro Pontienes per la Lingua di Prouenza: Frat' Antonio Gualtier per la Lingua d'Aluergna: Fra Lodouico di Garancieres per la Lingua di Francia: Fra Giouanni di Ladron per la Lingua d'Aragona: Fra Giouanni Moleti per la Lingua d'Italia: Fra Giouanni Bosnel per la Lingua d'Inghilterra: Fra Pietro Stoltz per la Lingua d'Alemagna; e Fra Pietro Godine per la Lingua di Castiglia. Vi si trouarono noue Riceuitori delle Risponsioni di noue Priorati: Dodici Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro, & il Viceecancelliero Guglielmo Caorsino. Dopo che fù fatta l'incorporatione; consegnate, e rendute furono, secondo il solito, le borse, e lo Stendardo al Gran Maestro, in segno di dispropriatione, e di risegnatione de' beni, secondo il voto di pouertà, che questi Caualieri, e Religiosi fanno; e fù dichiarato, che l'ordine, e'l modo, con che le dette borse si rendettero, pregiudicar non douesse alle ragioni, ne alla precedenza d'alcuno. Letti, che furono i Rolli; si procedette quietamente all'Elettione de' Signori Sedici, i quali furono questi: Il Prior di San Gilio, e Fra Giouanni d'Erlande per Prouenza: Il Prior d'Aluergna, e Fra Pietro d'Aubussone per Aluergna: Fra Carlo di Norai, e Fra Guido Poissonier per Francia: Il Prior di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Il Prior di Barletta, & il Prior di Capoa per Italia: Il Gran Bagliuo, e Fra Besso di Litemberg per Alemagna: Il Turcopliero, & il Bagliuo dell'Aquila per Inghilterra: Il Cancelliero, e Fra Lorenzo Godine per Castiglia. E fù risoluto, che con detti Signori Sedici, entrar potesse il Caualiero Fra Diomede di Villaraguto, come Procuratore del Gran Maestro; ma che non hauesse voto, e che douesse tener secreto quanto detti Signori Sedici trattarebbono. Et essendo in questo mezo morto Fra Giouanni Langstrotir Gran Commendatore di Cipro; il Capitolo Generale conferì la gran Commenda, la qual era stata dalle locuste rouinata, à Fra Nicolò Zaplana del Priorato di Catalogna, per quattro mila Scudi di Rispõsione al Tesoro, da pagarsi ogni anno, ad ogni rischio suo di locuste, e d'ogni altro caso fortuito. E dopo questo, concedette il medesimo General Capitolo l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, al Gran Maestro, con obligo di pagar al Tesoro mille, e cinquecento ducati ogn'anno; e di tenere quei Castelli ben proueduti di tutte le cose alla difesa loro necessarie. Però rinunciandole poi egli in Consiglio, furono co' medesimi oblighi proueduté al Caualier Frat'Edoardo di Carmandino Genouese con le medesime grauezze. Et a' ventisei di Nouembre fece il Gran Maestro le solite ritentioni; frà le quali dichiarò di ritenere à sua mano tre, o quattro Commende, quelle, che d'eleggere più piaciute gli sarebbono; oltra le sue Camere Magistrali; e di poter fondare vna Cappella. E nel medesimo giorno fecero i Signori Sedici relatione di quanto deliberato, e stabilito haueuano, così sopra il pagamento de' debiti, e sostentamento del Conuento, come sopra l'amministratione del Tesoro, e la riforma-

*Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Battista Orsino.*

*Nomi de gl'incorporati nel Capitolo Generale.*

*Procuratori delle Lingue.*

*Riceuitori entrauano in Capitolo Generale.*

*Sedici Capitolanti.*

*Il Procuratore del Gran Maestro entra co' Sedici, ma non hà voto.*

tione

tione de' costumi. Et in quanto al primo, perche trouato haueuano, che la Religione era ancor obligata, e doueua dare à diuersi Mercanti, la somma di cento, e venti mila Scudi, del qual debito si daua colpa a' mali Pagatori: Per questo in conformità della Bolla di Papa Paolo Secondo, spedita dopo la celebratione del Capitolo Generale celebrato in Roma; dichiararono contumaci, e priuati de' Priorati, de' Bagliaggi, delle Commẽde, e de' beni loro, tutti i Debitori del Tesoro; così per conto d'arreraggi, come delle meze annate, ch'al pagamento del sopradetto debito erano state deputate. E decretarono, che senz' altra forma di Processo, prouedere si douessero i beni loro a' Caualieri, e Religiosi, che pagassero. E trouato hauendo, ch'oltra al pagamento de' debiti, erano necessarij per sostentamento del Conuẽto, per altri cinque anni, cento, e sessanta mila Scudi, ch'in tutto faceuano la somma di dugento ottanta mila Scudi: Per sopplire à tutto questo, imposero le medesime meze annate, per altri quattro anni, i quali cominciar douessero, dopo, che sarebbe finito il sesto anno dell'Impositione del Capitolo Romano. Assegnando per pagamento de' debiti le meze annate di Francia: dicendo, che quelli erano i più certi, e più sicuri danari, ch'entrar douessero al Tesoro. E per sostentamento del Conuento applicarono le meze annate di tutte l'altre Prouincie, con gli arreraggi, Spogli Vacanti, e Mortorij. E per amministratione del Tesoro, deputati furono Fra Pietro Ferran Gran Commendatore: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Giouanni Cottetto Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica; e Fra Pietro d'Aubussone: Dichiarando, che questi Gouernatori, o Procuratori, in quello, ch'apparteneua all'amministratione del Tesoro, non fossero tenuti d'obedire ne al Gran Maestro, ne al Consiglio: hauendosi della fede, integrità, e sofficienza loro, intera confidenza. E questi vollero, che nell'Officio, & autorità sopradetta perseuerar douessero, fin al Capitolo Generale futuro; e che mancando alcuni di essi, il Consiglio Compito altri in luogo loro eleggere potesse. Et in quanto alla riforma de' costumi, fecero alcuni Statuti, i quali furono poi da Papa Sisto Quarto, insieme con tutti gli atti di questo General Capitolo confermati; parte de' quali ancor hoggidì s'osseruano, come à suo luogo diremo. Riserbarono gl'istessi Signori Sedici autorità al Gran Maestro, & al Consiglio Compito, di poter confermare, o riuocare i Capitoli della Tregua, che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino, co'l Re di Napoli, e con la Signoria di Venetia fatti haueua. Riuocarono le ritentioni, o siano riseruationi, che'l Gran Maestro fatte haueua delle tre, o quattro Commende, che di sopra dette habbiamo: Allegando, che non haueua egli potuto fare le dette riseruationi in pregiudicio loro; essendo eglino assenti. Ne essendo stati alle dette riseruationi chiamati, o citati: Dicendo, che s'in ciò si sentiua il Gran Maestro grauato, s'indrizzasse contra di essi per via di giustitia; Percioche non hauerebbono mancato di rispondere. Ordinarono di più, che se'l Gran Maestro, il Gran Commendatore, & i Procuratori del Tesoro stare non volessero alle Sentenze, ch'erano state date, sopra il rendimento de' conti; che'l Gran Maestro seguitasse la causa sua per via di giustitia in Roma, doue s'era egli appellato; e ch'in tal caso potessero il Gran Cõmendatore, & i Procuratori sopradetti, difendere quella causa alle spese del Tesoro. E perche era stato necessario rinforzare i presidij, & aumentare il numero de' Caualieri, e Religiosi, che stauano in guardia di Rodi, del Castello San Pietro, di Langò, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione, per i pericoli, e sospetti dell'Armate Turchesche; ordinarono, che da indi innanzi far douessero continoua residenza nel Conuento di Rodi, & in Oriente, almeno quattrocento cinquanta Religiosi d'ogni grado, e conditione. E che per il sostentamento loro assegnata fosse a' Gouernatori del Tesoro, la somma necessaria. Fù da detti Signori Sedici confermato Vicecancelliero della Religione Guglielmo Caorsino, non ostante gli Stabilimenti, che prohibiuano, che Persone Secolari entrar non potessero in Consiglio. E gli diedero commissione, & autorità di riformare lo stile delle Bolle. Supplicò la Lingua d'Aluergna al General Capitolo, ch'attento, ch'ella era ornata, e fornita di molti degni, e valorosi Caualieri; e di poche Dignità, le quali entrar potessero in Consiglio, secondo la grandezza di detta Lingua; la quale haueua sempre dati alla Religione grandi aiuti; e non ricusaua di sopportare qual si voglia gran Carico, si degnasse per questo, di concederle qualche Bagliaggio. Perilche desiderando il Capitolo di prouedere all'honore di detta Lingua, e di darle sodisfattione; eresse, & instituì in essa vn Bagliuo Capitolare, il quale entrar potesse in Consiglio; e godesse delle Preminenze, & honori, che godeuano gli altri Bagliui Capitolari: Dando autorità alla Lingua sopradetta di poter deputare, & assegnare vna Commenda per entrata del detto Bagliaggio; la qual Cõmenda fosse tenuta, e posseduta dal Bagliuo, ch'eletto sarebbe, nel modo, e forma, che gli altri Bagliaggi, e Commende Capitolari tenere, e possedere si soleuano. In virtù della qual erettione,

*1471*

*Debito della Religione.*

*Debitori del Tesoro priuati de' beni.*

*Quattro meze annate imposte per il Tesoro.*

*Gouernatori, e Procuratori del Tesoro con grande autorità.*

*I Sedici Capitolanti riuocarono le ritentioni delle Commende, che'l Gran Maestro fatte haueua.*

1471 tione,e concessione; fù poi assegnata,& applicata al Bagliaggio sopradetto la Commenda di Lureil. Et il primo,che proueduto ne fosse, fù Fra Pietro d'Aubussone,e si chiamò il Bagliuo di Lureil. Il qual Bagliaggio mutando poi nome in tempo del Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo,fù chiamato il Bagliaggio di Lione; & a'tempi nostri,hauendo parimente cambiato nome nel Magisterio di Fra Giouanni della Cassiera; è chiamato il Bagliaggio di Deuesset. All'essempio della quale erettione,& institutione di nuouo Bagliaggio; supplicò anco la Lingua d'Aragona, ch'vn Bagliuo Capitolare à lei ancora conceduto ne fosse. Et essendo stata la Supplica sua rimessa a'Signori Sedici,hauendo eglino consideratione,e riguardo alle virtù,e meriti de'Caualieri di detta Lingua, per ornamento di quella crearono, & instituirono in essa,vn Bagliaggio Capitolare,il quale si chiamasse il Bagliuo di Cantauieja: ordinando,che della Preminenza,& honore di quella nuoua Dignità,d'all'hora godere douesse il Commendatore di detta Commenda di Cantauieja Fra Pietro Fernandez d'Eredia nel modo,che gli altri Bagliui Capitolari possedeuano,e godeuano: Dichiarando, ch'egli tener douesse il luogo suo, e sedere dopo il Bagliuo di Lureil nuouamente eretto; salue sempre le ragioni, & i diritti del commun Tesoro. Dopo questo essendo stati, secondo la consuetudine; ch'all'hora s'osseruaua, eletti i Bagliui Conuentuali;e renduto essendosi dal Gran Maestro lo Stendardo al Marescialle, e le borse à ciascuno; fù nel medesimo giorno ventisei di Nouembre,con le solite cerimonie conchiuso,e serrato il General Capitolo: Riserbandosi alcuni Consigli Compiti di Ritentione,per terminare alcune cose, che rimaneuano. Et essendosi a' tre di Decembre seguente tenuto il primo di detti Cōsigli di Ritentione, fù fatto vn Compromesso nella differenza, ch'era nata frà'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro, sopra il rendimento de'conti;E di consentimento dell'vna, e dell'altra Parte, fù rimesso ogni disparere, & ogni differenza nel Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, & in Messer Tobia Lomellino Gentilhuomo, e Mercante Genouese, il qual all'hora in Rodi si trouaua; I quali spontaneamente dalle Parti eletti furono Giudici, & Arbitri in quella causa: Dandosi loro autorità di poter finire, e terminare così di ragione,come d'equità, e di fatto, o per via di concordia, o in qual si voglia modo, ogni sorte di differenza, e di discordia, che per cagione di detti conti fosse nata,o nascere frà le Parti potesse: Giurando così il Gran Maestro, come i Procuratori del Tesoro,e tutti i Signori,ch'erano in Consiglio,sopra le Croci dell'Habito loro, d'hauere grato, & accetto quanto i Giudici, & Arbitri sopradetti sententiato, e determinato haurebbono. Fatto che fù questo Compromesso, attesero gli Arbitri sopradetti à vedere diligentemente i conti;E dopo hauere à bastanza loro intese le ragioni delle Parti; essendo risoluti, a' cinque di Decembre,comparendo in Consiglio; fecero rinunciare al Gran Maestro l'Appellatione, ch'egli interposta haueua in Roma; & a'Procuratori del Tesoro, & à gli Auditori de' conti,le Proteste,e tutte le Scritture,che quinci,e quindi in quella causa fatte s'erano. E dopo questo publicarono la Sentenza,o sia Concordia da loro stabilita, la quale in sostanza conteneua: Che'l Tesoro pagar douesse al Gran Maestro tredici mila Fiorini correnti di Rodi, in termine di due anni,per vltimo saldo, & intero pagamento di quanto egli potesse dal Tesoro pretendere;e che'l Gran Maestro all'incontro tenuto,& obligato fosse di pagare tutti i debiti, e di rileuare indenne il Tesoro da tutti i pagamenti caduti nello spatio de' quattro anni, ne' quali il Tesoro sopradetto amministrato haueua; in maniera,che nessuno domandar potesse al Tesoro cosa alcuna. Non restò di quella Sentēza,o sia Laudo,o Concordia,il Gran Maestro punto sodisfatto, e contento: Anzi dicendo d'essere enormissimamente leso, & aggrauato, protestò di voler seguitare quella Causa per via di giustitia: allegando, ch'egli s'era per seruigio del Tesoro obligato à diuersi Mercanti,di sì grosse,& importanti partite,che senza sua rouina non le hauerebbe potute sodisfare del suo; E c'hauendo con ogni possibile risparmio proceduto in fare le spese così ordinarie, come straordinarie, intendeua in ogni modo, che'l Tesoro obligato fosse à pagare quei debiti. E s'appellò di nuouo alla Sede Apostolica. Di maniera, che'l negotio venne à termini di molto maggior rottura, e discordia, che non era prima;con non poca alteratione, e diuisione del Conuento. A'diecisette poi del medesimo mese di Decembre, tenendosi vn'altro Consiglio di Ritentione, eletti furono Ambasciatori al Papa,& al Re Ferdinando di Napoli, Fra Bonifacio Gaetano Priore di Barletta, e Fra Giouanni d'Erlande Commendator d'Auignone,ch'era stato eletto Procurator Generale nella Corte di Roma; E gli diedero commissione, che supplicar douessero il Re di Napoli, che fosse contento di moderare,e di riformare i Capitoli della Lega, che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino, seco, e con la Signoria di Venetia stabiliti haueua; come troppo pericolosi, e pregiudicieuoli alla Religione. Si come poi in effetto gli moderò, e riformò il detto Re in tre capi principali:

*Bagliaggio di Lureil instituito.*

*Bagliaggio di Cantauieja instituito.*

*Compromesso fatto nella causa, che si dibatteua fra'l Grā Maestro, & i Procuratori del Tesoro.*

*Sentenza de gl'Arbitri nella causa del Grā Maestro, e de' Signori del Tesoro.*

*Il Gran Maestro non rimane sodisfatto, e contento della Sentenza.*

*Il Gran Maestro, di nuouo s'appella alla Sede Apostolica cōtra i Procuratori del Tesoro.*

Dichiarando,

1472

Dichiarando, che la Religione non fosse obligata d'armare Galere, se non secondo la possibilità sua: che non fosse tenuta à pena alcuna; e che la Lega s'intendesse solamente contra Infedeli: Alla quale moderatione, e riforma non volle la Signoria di Venetia acconsentire. E perche il Priore di Roma Fra Cencio Orsino sopradetto deliberato haueua d'andare per sua deuotione in Pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, gli fù anco dato Carico d'Ambasciatore a' Regi d'Aragona, e di Castiglia. Trouauasi in questi tempi tuttauia in Rodi Carlotta Reina di Cipro; & hauendo il suo Marito Lodouico di Sauoia perduta ogni speranza, che dal Duca di Sauoia suo Padre, ne da altri Principi Christiani Parenti suoi mandato gli fosse soccorso; dopo hauer sostenuto quanto humanamente s'era potuto l'Assedio nel Castello di Cirenes, nel quale patiti haueua tutti i disagi, e tutte le necessità, ch'in sì lungo Assedio si può imaginare: rendendosi finalmente à patti, salue le persone, e le robbe; lasciò quella Fortezza in potere di Giacomo Lusignano. Et vscito essendo totalmente di speranza di poter più ricuperare il Regno di Cipro, se ne ritornò in Piemonte; e quiui dandosi tutto allo spirito, si ritirò finalmente in vn Conuento di Frati, doue il rimanente de' giorni suoi deuotamente, e santamente ne passò. E Giacomo Lusignano dopo hauerlo discacciato dal Regno, prese anco di mano de' Genouesi la Città di Famagosta; e così restò Signore, e Padrone assoluto del Regno di Cipro. Et essendo molto prudente, & astuto, per conseruarsi quieto, e pacifico nel suo Dominio, si determinò d'appoggiarsi al fauore, & alla protettione della Signoria di Venetia. Et à quest'effetto, à persuasione d'Amici, prese per Moglie Caterina Figliuola di Marco Cornaro Gentilhuomo Venetiano, ch'era già morto; la quale s'haueua la Signoria adottata per Figliuola. E la pouera Reina Carlotta, abbandonata da tutti, fuor che da questa Religione, la quale con molta pietà, e carita la soccorse, e l'aiutò sempre in quelle calamità, e bisogni suoi; trouandosi (come detto habbiamo) in questi tempi in Rodi; e determinato hauendo di passarsene in Roma, à domandar aiuto, e soccorso al Papa; con la commodità d'alcune Galere Francesi, ch'in quel Porto capitate n'erano: fece domandar al Gran Maestro, & al Consiglio, che fossero contenti d'accommodarla di danari, e d'alcune robbe, delle quali haueua bisogno per poter far quel viaggio. Et essendo questa cura dal Consiglio stata rimessa al Gran Maestro, & a' Procuratori del Tesoro, fù a' ventisette di Febraio dell'anno mille quattrocento, e settantadue liberalissimamente proueduta, e soccorsa di quanto hebbe bisogno; e s'imbarcò per il suo viaggio. Comparsi erano in tanto in Conuento molti Commendatori, e Caualieri in virtù delle citationi, che'l Gran Maestro haueua nell'anno precedente mandate fuori. E molti come Disubidienti, e Contumaci, sotto colore di varie scuse, & occupationi, alle case loro restati se n'erano: E parendo al Gran Maestro, che fosse in ogni modo necessario di farne rigorosa dimostratione, per decoro, e conseruatione dell'autorità sua; e perche in altra occasione di bisogno, non mancassero i Religiosi suoi d'vbidire, e d'andare prontamente à soccorrere la loro Religione; essendo stato frà gli altri di simile contumacia, e disubidienza, (mediante la quale s'incorreua in pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende) accusato Fra Pietro Perez Cabillo Commendatore di Mallen; riserbandosi il Gran Maestro la priuatione dell'Habito, lo priuò solamente della Commenda per all'hora; E nel medesimo modo furon puniti, e castigati molti altri. Dal che si comprende, che questo Gran Maestro era Huomo di gran valore, che si faceua obedire; e ch'era gran Persecutore de' Disubidienti. Fù questa priuatione fatta a' sei di Maggio dell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantadue. Et a' vent'otto del medesimo mese, confermò l'istesso Gran Maestro vn'altra priuatione di molto maggior importanza. Haueuano il Gran Maestro, & il Consiglio, in essecutione delle Bolle di Papa Paolo Secondo, concedute, e spedite in corroboratione del Capitolo Generale celebrato in Roma, mandati Ambasciatori, e Visitatori Generali in Ispagna, con somma autorità, per riscuotere le meze annate, ch'erano (come detto habbiamo) dal detto General Capitolo state imposte, per cinque, o sei anni; Frat'Aries Gonzalo del Rio, Cancelliero, e Commendatore di Bamba; e Fra Guido di Monte Arnaldo Commendatore della Caualleria, del Priorato di Tolosa. E fatto hauendo questo Guido, molte instanze à Fra Giouanni di Valenzola Priore di Castiglia, e di Leone, perche pagar volesse al Tesoro quello, che gli doueua dare, per le Rispōsioni, & Impositioni di detto Priorato, ch'erano grosse somme; essendo egli stato molti anni senza pagare: Vedendo finalmente, che non si curaua altramente d'vbidire; e che non faceua prouisione alcuna di pagare; giuridicamente citandolo, e procedendo contra di lui, in virtù dell'autorità dal Gran Maestro, e dal Conuento concedutagli, lo priuò del detto Priorato di Castiglia, e di Leone; e lo conferì à Fra Don Aluaro di Stuniga, il quale pagò compiutissimamente, e prontamente quanto il Valenzola era debitore al Tesoro, per conto

*Il Re Ferdinando di Napoli modera i Capitoli della Lega fatti dal Prior di Roma Fra Cencio Orsino.*

*Fra Cencio Orsino Prior di Roma va a S. Giacomo di Galitia.*

*Lodouico di Sauoia Re di Cipro lungamẽte assediato nel Castello di Cirenes, si rende a patti, e lascia il Regno di Cipro in potere di Giacomo Lusignano.*

*Giacomo Lusignano Padrone, e Signor assoluto del Regno di Cipro.*

*Carlotta Reina di Cipro, da tutti abbandonata, fuor che dalla Religione Gierosolimitana.*

*Carlotta Reina di Cipro proueduta di danari, e delle cose necessarie, dal Gran Maestro, e dalla Religione, nauiga alla volta di Roma.*

*Il Gran Maestro Fra Battista Orsino grā Persecutor de' Disubidienti.*

*Fra Gio di Valenzola priuato del Priorato di Castiglia, e di Leone, per essere debitore al Tesoro.*

*Fra Don Aluaro di Stuniga entra in possesso del Priorato di Castiglia.*

1472 del detto Priorato, del quale entrò lo Stuniga molto valorosamente in possesso, scacciandone il Valenzola; il quale poi aiutato, e fauorito dal Cancelliero Frat'Aries del Rio, ottenne, che la causa sua fosse riueduta in Conuento; doue il Gran Maestro confermò la priuatione come giustamente, e legitimamente fatta: Dichiarando, che'l Commendatore della Caualleria haueua proceduto bene. E confermãdo la collatione del Priorato fatta à Fra Don Aluaro di Stuniga, moderò alquanto il rigore della priuatione. Percioche se bene il Valenzola per la contumacia, e disubidienza sua, meritaua d'esser anco priuato dell'Habito; volendo nondimeno hauergli qualche pietà, e misericordia; l'assoluette, e liberò dalla priuatione dell'Habito; & ordinò, che per suo vitto, e vestito, il nuouo Priore Fra Don Aluaro di Stuniga pagare gli douesse vna Pensione di quattrocento Doppie di Castiglia ogn'anno, mentre viueua; libera, e franca d'ogni Impositione, e grauezza del Tesoro. Mentre, che queste cose da'nostri in Rodi fatte s'erano; Venetiani, che dopo la perdita di Negroponte cominciarono à temere da vero delle gran sorze del Turco; per dargli da tutte le parti quel maggior impaccio, e disturbo, che potessero; mandarono Catarino Zeno, e Giuseppe Barbaro loro Ambasciatori ad Vssuncassano Re

*Lega fra'Venetiani, & Vssuncassano Re di Persia contra il Turco.*

di Persia; e fecero seco contra Maometto amicitia, e Lega. E mandarono anco Ambasciatori al Papa, & al Re di Napoli, perche mettendo anch'eglino l'Armate loro in Mare; in Leuante ad vnirsi con la loro le mandassero, per trauagliarne di compagnia il commune Nemico. Perilche fatte hauendo il Papa mettere in ordine venti Galere, e creato Legato di quelle il Cardinale di Napoli Oliuiero Carrafa, le mandò ad vnirsi con quelle del Re di Napoli; e tutte insieme se n'andarono in Leuante à congiungersi con l'Armata de' Venetiani. Il cui Generale Pietro Mocenigo; tosto c'hebbe inteso, che'l Papa, & il Re di Napoli mandauano

*Pietro Mocenigo General de' Venetiani, manda a richiedere le Galere della Religione, perche s'vnissero con le sue, e con quelle del Papa, e del Re di Napoli.*

le Galere loro ad vnirsi seco, spedì subito vna Galera in Rodi, con Lettere del Duce, e sue, al Gran Maestro; essortandolo, e pregandolo, che con ogni diligenza, e prestezza possibile facesse mettere in punto le Galere della Religione: Dandogli auuiso, che'l Papa, & il Re di Napoli mandauano anch'eglino le loro ad vnirsi con quelle della Signoria in Leuante. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, ordinò, che con ogni prestezza, e diligenza possibile s'armassero, e si mettessero in punto due Galere, per mandare alla detta Armata. In questo mezo sparsa s'era per il Mondo la fama della discordia, e poca intelligenza, ch'era fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro, per cagione della quale il Conuento di Rodi staua in grande diuisione, & alteratione. Ilche diede gran dispiacere al Papa, & à tutti i buoni Principi Christiani, i quali stauano in gran timore, che per la vicinità, e gran potenza del Turco, fosse quella discordia cagione della perdita di quell'Isola. Perilche partir douendo il Car-

*Il Papa ordina espressamente al Cardinal Oliuiero Carrafa Legato dell'Armata, ch'andare ne debba in Rodi, a comporre la differenza fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro.*

dinale di Napoli Legato dell'Armata; gli ordinò il Papa espressamente, ch'andar se ne douesse di lungo in Rodi, à procurar d'estinguere in ogni modo quella discordia: scriuendo vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro, & al Conuento; paternamente, e caramente essortandogli alla Pace, & alla Concordia. Et il Re Giacomo di Cipro mostrar volendo l'affettione, che come Figliuolo deuotissimo, & affettionatissimo (che così si chiamaua egli) portaua à questa Religione; mandò Fra Guglielmo Goueni eletto Vescouo di Paso, o come volgarmente hoggi si dice, del Baffo; per visitare il Gran Maestro, & il Conuento, e per far pratiche d'accordare, e di sopire quelle differenze; e quelle discordie. Fù l'Ambasciatore vdito in Consiglio a' tredici di Luglio; e gli fù in tal modo prudentemente risposto: Che frà il Capo, & essi, ch'erano Membri, Sudditi, & vbidientissimi Religiosi, non era, ne esser poteua mai differenza, o discordia tale, ch'altri restar solleciti ne douessero; ne pigliarsene ansietà, o pẽsiero più di tanto. Percioche finalmente tutti tirauano ad vn medesimo segno, ch'era la conseruatione della propria Religione, con ogni rispetto, e riuerenza verso il Superiore, e Maestro loro. Et il simile risposto hauendo il Gran Maestro, con molti ringratiamenti, e dimostrationi di gratitudine verso quella cortesia, & amoreuolezza del Re; ne fù l'Ambasciatore sopradetto rimandato in Cipro.

*Ambasciatore del Re di Cipro Giacomo Lusignano in Rodi, per trattar accordo fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro.*

*Prudente risposta data all'Ambasciatore di Cipro dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio.*

Ne molto dopo la partenza sua, arriuò con l'Armata in Rodi il Cardinale di Napoli Legato Apostolico, il quale a 'ventidue d'Agosto presentò al Gran Maestro, & al Consiglio il Breue del Sommo Pontefice; E mostrata hauendo la commissione, e l'autorità, ch'egli haueua di terminare, e di sopire tutte quelle dissensioni, e quelle discordie; commandò sotto pena di Scommunica a' Consiglieri, che tener secreto douessero quanto in Consiglio sopra la pacificatione del Gran Maestro, co' Signori del Tesoro si trattarebbe, accioch'alcuno non disturbasse la Pace della Religione dal Papa desideratissima. Et hauendo il Gran Maestro, i Procuratori del Tesoro, e tutto il Consiglio, rimessa liberamente in lui ogni differenza; & oltra l'autorità, ch'egli haueua, eletto hauendolo Giudice Arbitro, & amicheuole Componitore; dopo hauer egli sofficientemente intese, e considerate le ragioni, e le

*Il Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa, in Rodi.*

repliche

repliche dell'vna, e dell'altra Parte; sententiò, che'l Tesoro oltra quello, che'l Prior di San Gilio, e Tobia Lomellino pronuntiato haueuano, pagar douesse a' Creditori del Gran Maestro, sei mila Fiorini; e che tutto quello, che Giacomo Lusignano Re di Cipro pagato haueua à conto del suo debito; e tutto quello, che restaua dare alla Religione, fosse, e spettar douesse al Gran Maestro; e ch'egli fosse tenuto, & obligato à finir di pagare tutto ciò, che si restaua dare a'Presidij de'Castelli di Rodi, di Langò, di San Pietro, & altri; per i quattro anni, ch'egli haueua amministrato il Tesoro, i quali erano finiti all'vltimo d'Agosto dell'anno mille quattrocento, e settant'vno; senza che'l Tesoro fosse tenuto ad altro. Della quale Sentenza, tutti sodisfatti, e contenti rimasero. E così restò ogni differenza, & ogni mala sodisfattione sopita, & estinta. Dopo il che partendosi il Cardinale con le Galere del Papa, accompagnato dalle due della Religione, capitaneggiate dal Turcopliero Fra Giouanni Veston, se n'andò à congiungere con l'Armate de' Venetiani, e del Re di Napoli; le quali mentre, che'l Legato Apostolico s'era tratenuto in Rodi, fatti haueuano nelle riuiere della Licia, e della Caria a' Turchi, che quiui ne' Villaggi habitauano, gran danni: Pigliandone molti Schiaui, & accendendo fuoco alle case loro. Vedendosi adunqne i nostri con vna assai potente Armata, ch'arriuaua al numero d'ottantacinque Galere, delle quali venti erano del Papa, diecisette del Re di Napoli, due della Religione, & il resto de'Venetiani; fecero deliberatione di passarsene sopra Sattalia ricca, e potente Città della Pamfilia; d'onde non molto lontani si trouauano. Le andarono adunque con grand'impeto sopra; e spezzata hauendo la catena, che la bocca del Porto trauersaua, presero il Porto, & il Borgo; nel quale fecero vna ricchissima preda: Essendo quel Borgo pieno di ricche, e varie mercantie, che quiui dall'Egitto, e dalla Soria concorreuano. Saccheggiato, & arso c'hebbero il Borgo; diedero alla Città di molti fieri, & impetuosi assalti; ma non potendo pigliarla, quindi si partirono, e tutta la riuiera della Pamfilia co'l ferro, e co'l fuoco ne corsero. Dopo questo essendosi all'Armata inteso, ch'in Rodi era giunto vn'Ambasciatore d'Vssuncassano Re di Persia, che con Catarino Zeno, e Giuseppe Barbaro, al Papa, a'Venetiani, & à gli altri Principi Christiani ne veniua, per essere da loro d'Artigliarie, e d'altre Machine ad espugnare le Città atte, e necessarie soccorso; per poterle contra il Turco commune Nemico adoperare. Se ne passarono tosto i Capitani nostri con tutta l'Armata in Rodi, doue dal Gran Maestro con ogni reale, e splendido apparato riceuuti, e trattati furono. E rallegrati essendosi con l'Ambasciatore Persiano della Lega, che co'l Papa, e con Venetiani Vssuncassano stabilita haueua; vedere gli fecero l'Armata in ordinanza, ornata con tutti gli Stendardi, Fiamme, e Bandiere, in atto di voler combattere. Della qual vista essendosi l'Ambasciatore, e gli altri Nobili Persiani, che con esso veniuano rallegrati; e marauigliati infinitamente; tutta al seruigio del Re loro l'offerirono. Il Turco in tanto intesa hauendo l'amicitia, e la Lega, che'l Re di Persia co' Christiani fatta haueua; gli mandò subito alcuni Ambasciatori, pregandolo, e scongiurandolo, ch'essendo ambidue d'vna medesima Religione, impedire, e sturbare non volesse con quella Lega, e Confederatione, il corso delle sue Vittorie, contra Christiani communi Nemici della Setta loro; essendo egli più tosto per ogni ragione in queste Imprese obligato ad aiutarlo, e soccorrerlo. Alche rispose Vssuncassano, che ritrouandosi hauer data la parola, e la fede sua al Sommo Pontefice de'Christiani, & alla Republica di Venetia, d'essere con essi a'danni de'Turchi, non poteua, ne voleua à verun patto mancare della promessa sua: Poscia che Maometto nella legge loro commandaua, che sopra tutte le cose osseruare si douesse la promessa fede: E volendo alle parole far seguir l'effetto; mandò Zenial suo Figliuolo con potente Essercito sopra la Città di Trabisonda. In questo mezo il Tiranno Maometto, nell'Albania, e nella Dalmatia, grandemente i Venetiani ne trauagliaua. Ne dall'altro canto il Generale dell'Armata loro, Pietro Mocenigo, se ne staua in otio. Percioche dopo, che fù l'Ambasciatore d'Vssuncassano partito per la volta d'Italia, leuandosi anch'egli da Rodi con tutta l'Armata, di nuouo sopra il Paese da' Turchi occupato se ne passò. E presa hauendo à viua forza la Città di Smirna, la diede à sacco a'suoi Soldati, e vi fece appiccare il fuoco: tagliando à pezzi quanti Turchi dentro vi si trouarono. Indi perche già era vicino l'Inuerno se ne ritornò à suernare in Modone. E l'Armate del Papa, e del Re Ferdinando, in Italia se ne tornarono; e le Galere della Religione in Rodi. Doue in quel mentre non s'era perduto tempo; anzi hauendo il Gran Maestro in persona, insieme co' Signori del Consiglio, diligentemente visitate le mura, i fossi, & i bastioni della Città; e trouato hauendo, che i fossi haueuano particolarmente bisogno d'essere fatti più larghi, e più profondi; e ch'era anco necessario di ristaurare le muraglie in molti luoghi; ne volendo aggrauare per all'hora di maggiori spese il Tesoro, le otto

*1472*

*Sentenza, ò sia Laudo del Cardinale di Napoli Legato Apostolico nella Causa fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro.*

*Differenza, e discordia fra'l Grã Maestro, & i Procuratori del Tesoro sopita, & estinta.*

*Armata de' Christiani in Leuante.*

*Ambasciatore d'Vssuncassano Re di Persia, con gli Ambasciatori di Venetia in Rodi.*

*Smirna presa, & arsa dall'Armata Christiana.*

1472 Lingue preſero à carico loro, d'aggrandire, e di cauare ciaſcuna di eſſe la parte ſua di detti Foſſi. E pagato hauendo ogni Caualiero, e Religioſo di quei, che preſenti in Conuento ſi trouauano, la parte del danaro, che per quella ſpeſa gli toccaua; taſſati furono anco tutti gli altri, ch'erano aſſenti; e ſi mandarono per tal effetto alcuni Eſſattori; & in Italia particolarmente fù mandato Fra Giouanni Copulo. Et il Gran Maeſtro pigliò carico di far fare cento canne di muraglia intorno alla Città, dalla banda della Marina alle ſpeſe ſue; alta ſei canne, e larga vna; mediante alcune commodità, che date gli furono: obligando la fede ſua di farla finire per tutto il meſe di Marzo ſeguente. E fù deputato Sopraintendente alla fortificatione, Fra Pietro d'Aubuſſone Bagliuo di Lureil, e Capitano della Città di Rodi; E ſecondo la relatione, e parere di lui, rinforzate furono l'opere, così intorno alle muraglie, come a' foſſi; ne' luoghi, ch'egli notò eſſer più neceſſario fortificarſi. Oltra di ciò, moſſo il Gran Maeſtro à compaſſione del Popolo dell'Iſola di Rodi, che bene ſpeſſo era inquietato, & aſſalito dalle Galeotte, e Fuſte de' Turchi; onde molti n'erano ſtati preſi, & in dura ſeruitù condotti; andò perſonalmente à viſitare vn certo Luogo, che Telmonias ſi chiamaua, doue i Corſali sbarcare, e mettere gente in terra facilmente poteuano; e determinò di farui edificare vn Caſtello à ſpeſe ſue.

*Fra Pietro d'Aubuſſone Sopraintendente alla fortificatione della Città di Rodi.*

1473 In tanto approſſimandoſi hormai la Primauera, nella quale era neceſſario armar di nuouo le Galere, per mandarle con l'Armata de' Venetiani; ſecondo i Capitoli della Lega. Et eſſendoui gran difficultà, e mancamento di Galeotti, e di Marinari; fù ordinato a' diciotto di Febraio, del mille quattrocento ſettantatre, che non ſi laſciaſſero armare in Rodi ne Galeotte, ne Fuſte. Et eſſendo già entrato il meſe di Marzo, nel qual era neceſſario dar ordine perche le dette Galere in effetto s'armaſſero; non ſi trouaua alcuno, che voleſſe accettare il Carico di Capitano di dette Galere; così per le difficultà, e mancamento grande, che v'era di Ciurme, d'Huomini, di Marinari, e d'altre coſe à quell'armamento neceſſarie; come per la pouertà, nella quale maggior parte de' Signori della Gran Croce, e de' Commendatori ſi trouauano; per il gran peſo, che nel pagamento delle meze annate, e d'altre grauezze alle Commende loro ſoprastaua. Perilche tenuto eſſendoſi Conſiglio, a' tre di detto meſe; E propoſta hauendo il Gran Maeſtro la neceſſità, che per debito, & honore della Religione v'era, d'armare le dette Galere; facendo inſtanza, che trouare ſi doueſſe modo, e via perche effettiuamente s'armaſſero, e che ſi procedeſſe all'Elettione del Capitano; gli fu liberamente da' Signori del Teſoro, e da tutto il Conſiglio riſposto, eſſere impoſſibile armarle, ſenza l'aiuto, e fauor ſuo; e che ſtante le difficultà, & i mancamenti grandi, che v'erano; e la pouertà, nella quale i Bagliui, i Priori, & i Commendatori ſi trouauano, non v'era à chi baſtaſſe l'animo d'accettare quel Carico. Ilche inteſo hauendo egli, moſſo da zelo dell'honore, e della riputatione della Religione, s'offerì d'accettar egli ſteſſo il Carico del Capitanato; accioche mediante il danaro, e l'autorità ſua, le Buone voglie, i Marinari, e gli Huomini ſi trouaſſero; e nell'armamento di dette Galere, la diligenza, e la preſtezza neceſſaria s'vſaſſe: Riſerbandoſi autorità di poter ſecondo l'occorrenze, e le qualità de' tempi deliberare, e riſoluere s'egli in perſona ſopra le dette Galere andar voleſſe; ouero conſegnarle ad vn Capitano, ch'in luogo ſuo le commandaſſe; con che gli rimborſaſſe il Teſoro le ſpeſe fatte, e gli aſſegnaſſe gli Stipendij, ch'à gli altri Capitani dare ſi ſoleuano. Ringratiollo vnitamente molto il Conſiglio di quell'amoreuole offerta; e con inſtanza grande lo pregò, ch'in ogni modo, ad effetto mandare la voleſſe. E perche in effetto v'era difficultà grandiſſima in trouare Remiganti, Buoneuoglie, e Galeotti per la careſtia d'Huomini, ch'all'hora era in Rodi; fù il Gran Maeſtro coſtretto, per hauer Ciurme, à mandare vn bando, concedendo ampliſſimo Saluocondotto à tutti i Remiganti, Buoneuoglie, Galeotti, e Marinari di qual ſi voglia conditione, ch'accordare ſi vorrebbono al ſoldo della Religione, per l'armamento delle Galere; ſi che non poteſſero in modo alcuno eſſere moleſtati per qual ſi voglia debito, o delitto, che per l'adietro commeſſo haueſſero; fin tanto, che le dette Galere diſarmate foſſero. Et hauendo finalmente con tutti queſti ſtenti, e con tutte queſte diligenze, armate il Gran Maeſtro due Galere, fece in luogo ſuo Capitano di eſſe, il Turcopliero Fra Giouanni Veſton; e con eſſe lo mandò à Pietro Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana. E lo trouò in punto, ch'ancor egli ſtaua per vſcire con le ſue Galere a' danni de' Turchi. Poco dopo la partenza delle dette Galere, il Gran Maeſtro, & il Conſiglio auuiſati furono, che gli Habitatori, & Huomini del Caſtello, e Luogo di Sienne dell'Iſola di Rodi, erano riſoluti d'abbandonarlo; e d'andarſene ad habitare altroue; non potendo quiui viuere, per i continoui aſſalti, e rubbamenti, che' Turchi vi faceuano: Onde conſiderando eglino, che ſe laſciauano quindi partire quei Vaſſalli, ciò ſtato ſarebbe vn dare eſſempio, & adito à gli Habitatori de gli altri Luoghi, e Caſtella di farne

*Non ſi trouaua chi voleſſe accettar il carico di Capitano delle Galere.*

*Il Gran Maeſtro piglia il Carico di Capitano delle Galere.*

*Fra Gio. Veſton Turcopiero Capitano delle Galere, va cō due Galere all'Armata de' Venetiani.*

di farne altrettanto; mandarono à fargli commandamento, ch'in modo alcuno partire non si douessero. E per guardia, e sicurezza loro, si deliberarono di mandarui Soldati in presidio: ordinando, che la metà delle spese, ch'al mantenimento di quel presidio sarebbono necessarie, pagar douesse il Gran Maestro; e l'altra metà il Tesoro, à beneplacito del Gran Commendatore, e de' Procuratori del Tesoro sopradetto. Del che si contentarono il Gran Commendatore, & i Procuratori di fare per quella volta solamente; stante la gran necessità, che di prouedere à quel Luogo s'haueua; con conditione pero, che ciò tirare in conseguenza per l'auenire non si potesse: Poi che le spese delle guardie, de' Castelli, delle Forzezze, e de' Luoghi dell' Isola di Rodi, al Gran Maestro apparteneuano; come quello, che l'entrate di dett'Isola tiraua. Era morto alcuni mesi prima, che queste cose si facessero il Gran Caramano, co'l quale la Religione, come di sopra detto habbiamo, haueua Pace; e lasciati haueua tre Figliuoli, cioè due Legitimi, & vn Bastardo; & essendo restati i Legitimi Eredi del Principato Paterno; parendo duro al Bastardo, ch'anch'egli in parte dell'eredità accettato non fosse, s'andò raccommandare à Maometto Imperator de' Turchi; il quale giudicãdo, che quella sarebbe buona occasione di farsi tutta la Prouincia della Caramania tributaria; diede al detto Bastardo vn ragioneuole Essercito, co'l quale scacciando dal Dominio Pirameto, e Cassambeto suoi Fratelli Legitimi; della maggior parte delle Terre, e de' Luoghi forti di quella Prouincia s'impadronì. Però vedendosi Pirameto, e Cassambeto in tal modo del Paterno Principato spogliati, hebbero ricorso ad Vssuncassano Re di Persia; il quale ritenendo appò se Pirameto; mando Cassambeto con vn buono Essercito à ricuperare lo Stato. E giunto essendo egli nella Caramania, affaticando si staua per ridurre in poter suo i Luoghi dal Fratello Bastardo occupati. E mentre dalla banda sua faceua ogni sforzo, per racquistare quanto perduto haueua; mandò Ambasciatori al Gran Maestro, & al Mocenigo Generale de' Venetiani; pregandogli, che con l'Armata loro soccorrere, & aiutare lo volessero. Parue à tutti, che quell'Impresa abbracciar si douesse; così per reprimere l'orgoglio, e per disturbare i disegni di Maometto, come per compiacere al Re di Persia; e per riporre in Istato i Figliuoli di quel Principe Barbaro Amico. E con tal risolutione fece vela l'Armata alla volta della Caramania; doue arriuata essendo, pose l'assedio intorno à Sichino, ch'era sù la Marina, in luogo erto, e difficile; e dopo molti assalti, l'hebbe finalmente in potere; e consegnato hauendolo a' Capitani, & alle Genti di Cassambeto, quindi se ne passò sopra vn'altro Forte, chiamato San Teodoro; & hauendolo parimente espugnato, andò sopra Zelifica, e poi al Curco, & à Seleutia antica, e già famosa Città, posta sù la riua del Fiume Oronte, intorno à cinque miglia lontana dal Mare; ma all'hora rouinata, e distrutta; Et hauendo il tutto con poco contrasto hauuto in potere, andò à mettere l'Assedio intorno ad vn forte Castello, che' Turchi parimente occupato haueuano; il qual essendo ben fornito di gente, e d'artigliaria, mostrò à principio di volersi gagliardamente difendere; però hauendo i nostri sbarcati alcuni Pezzi d'Artigliaria, e cominciando furiosamente à battere, subito si rendette; e fù incontanente (come gli altri Luoghi fatti s'erano) consegnato à Cassambeto; il quale non cessando di ringratiare i nostri di sì importante, e segnalato seruigio, che fatto gli haueuano; diede a' Capitani alcuni Presenti, e mandò di molti buoni rinfrescamenti all'Armata: dicendo, e protestando, ch'in ogni tempo egli, e Pirameto suo Fratello sarebbono fedelissimi Amici alla Republica di Venetia, & à questa Religione: Cõfessando, che per mezo loro ricuperato haueuano il Paterno Stato; dal quale per l'iniquità del loro Fratello Bastardo, e per la violenza, e tirannia del Turco, erano stati discacciati. Dopo questo, disegnando l'Armata di passare sopra la Licia, per farne quiui a' Turchi i maggior danni, che potesse; hebbe il Mocenigo auuiso, che Giacomo Lusignano Re di Cipro amicissimo, e Parente della Signoria, da grauissima infermitade oppresso, e vicino à morte si trouaua. Perilche lasciando quiui l'Armata con alcune poche Galere, se ne passò à visitare quel Re; il quale rallegrato essendosi molto della venuta sua, e vicino al fine de' suoi giorni vedendosi; caramente la Moglie sua, che grauida era, con l'Erede, che di lei nascere doueua, insieme co'l Regno istesso, al Senato di Venetia raccommandò. Consololло egli con amoreuoli parole; e promettendogli, che la Signoria, della Moglie, del Parto, e del Regno suo, hauuta haurebbe sempre particolar protettione; se ne ritornò all'Armata: E con essa alla volta delle riuiere di Licia nauigando, diede sopra Macri; & hauendogli dati molti furiosi assalti, l'hebbe finalmente co'l valore de' Caualieri, e Religiosi di quest' Ordine in potere. E disegnando di passare (seguendo la Vittoria) sopra alcuni altri Luoghi; hebbe il Mocenigo auuiso, che'l sopradetto Giacomo Lusignano Re di Cipro era morto. Perilche si messe subito in ordine, per passarsene con tutta l'Armata in Cipro, per assicurare, e mantenere la Vedoua

*Le spese delle guardie de' Castelli, e Forteza dell' isola di Rodi, al Gran Maestro toccauano.*

*Il Gran Caramano amico della Religione muore.*

*Figliuoli legitimi del Grã Caramano scacciati di Stato dal Fratello Bastardo, con vn' Essercito datogli dal Grã Turco.*

*Armata de' Venetiani in aiuto de' Figliuoli Legitimi del Gran Caramano.*

*Giacomo Lusignano Re di Cipro ammalato a morte.*

*Macri preso per il valor de' Caualieri di Rodi.*

*Giacomo Lusignano Re di Cipro muore.*

1478 Reina Caterina Cornara in quieto possesso di quel Regno. Il che inteso hauendo il Turcopliero Fra Giouanni Veston Capitano delle Galere della Religione, conformandosi alle sue Instruttioni, con le quali commandato gli era di non seguire l'Armata Venetiana se non in Fattioni, & Imprese contra Infedeli: pigliando licenza dal Mocenigo, sotto colore di voler andare a pigliar rinfrescamenti per le Galere, in Rodi se ne tornò. Doue la Reina Carlotta già ritornata da Roma si trouaua; la quale intesa hauendo la morte di Giacomo suo Fratello, si determinò di mandar Ambasciatore al Generale de' Venetiani, per pregarlo, che con l'Armata sua aiutare, e soccorrere la volesse, accioche il suo Regno, che dal Fratello Bastardo gli era stato indebitamente occupato, ricuperar potesse: Ciò facendo ella, non perche hauesse speranza, che'l Generale sopradetto aiutare la douesse; ma perche non la disturbasse. E con tal determinatione, domandò licenza al Gran Maestro di poter mandare in quel l'Ambasciata, l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana; & essendosene il Gran Maestro contentato, andò l'Ammiraglio sopradetto à trouare il Mocenigo, che con l'Armata nel Porto del Fisco, incontro all'Isola di Rodi se ne staua; Et esposta hauendogli l'ambasciata della Reina Carlotta; rispose, che non solamente non poteua in ciò aiutarla, ma ch'à tutto poter suo intendeua di fauorire, e di conseruare in possesso di quel Regno la Reina Caterina; la qual essendo Figliuola di S. Marco, haueua la Signoria di Venetia presa in protettione. E vedendo, che l'Ammiraglio era andato in quell'ambasciata, entrò in sospetto, che la Religione per fauorire la Reina Carlotta, volesse intromettersi in quel negotio, & intorbidargli quell'Impresa; E però aggiunse, ch'essendosi la Signoria risoluta di difendere, e di mãtenere in possesso la Reina Caterina sopradetta, chiunque in ciò per dargli disturbo impacciato si fosse, se ne pentirebbe. Ritornò con quella risposta l'Ammiraglio in Rodi; e fatto hauendo intendere alla Reina Carlotta, quanto il Mocenigo detto gli haueua; non abbandonandosi ella per questo, ne ponderando quello, ch'alla Religione stesse bene, e le conuenisse di fare in quel negotio; ma solamente al suo particolar interesso pensando, richiedette il Gran Maestro, & il Consiglio, che dare le volessero due Galere armate, con aiuto, e soccorso di danari, di Caualieri, e di Soldati, perch'à ricuperare il Regno suo andar potesse. Dall'altra parte il Generale de' Venetiani vedendo, che'l Turcopliero non ritornaua con le Galere all'Armata; entrò in gelosia grandissima; E sospettando, che la Religione concedere le volesse alla Reina Carlotta; scrisse al Gran Maestro, e mandò Huomini à posta in Rodi, facendo instanza grandissima, che secondo i Capitoli della Lega, le Galere rimandare gli volesse; dicendo, ch'egli non staua aspettando altro per andare à far qualche Impresa contra Turchi: E perche il Gran Maestro si trouaua all'hora in letto grauemente infermo; fù risposto alla Reina, & al Mocenigo per all'hora, che stando il Gran Maestro alquanto meglio, & in termine, che negotiar potesse, data se gli sarebbe sodisfattione. Dall'altra banda, intesa hauendo il Consiglio l'instanza grande, che'l Generale de' Venetiani faceua d'hauere le Galere; si fecero portar quiui i Capitoli della Lega stabiliti dal Prior di Roma Fra Cencio Orsino; & essendosi letti, e di nuouo considerati; fù risoluto perche la Religione non fosse costretta di venire à termini d'hauer à litigare con la Signoria di Venetia, che mandare si douesse il Caualiero Fra Melchionne Cossa Ambasciatore al Papa, à supplicarlo, ch'interporre volesse l'autorità sua con la detta Signoria di Venetia, perche si contentasse di moderare quei Capitoli, nel modo, che'l Re Ferdinando di Napoli moderati, e riformati gli haueua: Aggiungendoui (se possibile fosse) che la Religione non fosse obligata d'armar Galere, se non secondo la possibilità, à discretione sua; per leuar via ogni ambiguità, e materia di disputa; e per pregar anco il Re di Napoli, ch'à quest'effetto fosse contento di mandar Ambasciatore à posta in Venetia alle spese della Religione: Dando commissione al detto Fra Melchionne Cossa, ch'in caso, che la Signoria contentare non si volesse di riformar detti Capitoli, procurasse di rimediarui in qualche modo co'l parere, e consiglio de gli Auocati, e Procuratori in Roma; portando seco copia autentica della Luogotenenza, e dell'Instruttioni, ch'erano state fatte al detto Prior di Roma, con le quali appariua, ch'egli non haueua particolar commissione, ne autorità di far quella Lega. E fatta essendosi questa risolutione, il Luogotenente del Gran Maestro, il Bagliuo di Maiorica, & il Viceccancelliero, n'andarono à far relatione in Camera al Gran Maestro, il quale laudò, & approuò quanto in Consiglio era stato risoluto, e determinato. E così si partì il detto Fra Melchionne per la sua Ambasciata. Poco dopo questo, facendo tuttauia la Reina Carlotta gagliarda instanza per hauer le Galere, e gli aiuti, che domandati haueua; fu congregato il Consiglio, nel quale proposte essendosi le richieste, e le domande di detta Reina, mettendosi in consideratione, che ponderar si douesse, e maturamente ben conside-

*Carlotta Reina di Cipro ritornata in Rodi.*

*Carlotta Reina di Cipro manda Ambasciatori al Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana, pregandolo ch'aiutar la voglia ad entrar in possesso del suo Regno.*

*Risposta del Mocenigo all'Ammiraglio Ambasciatore della Reina Carlotta.*

*Il Mocenigo General de' Venetiani, in gelosia, che la Religione aiutar volesse la Reina Carlotta, per ricuperare Cipro.*

*Fra Melchionne Cossa Ambasciatore al Papa per far riformare i Capitoli della Lega fra la Religione, e Venetiani.*

rare quel negotio, ch'era di grandissima importanza; fù lungamente sopra di ciò discorso, e ragionato. Finalmente considerata essendosi la risposta, che'l Mocenigo all'Ammiraglio fatta haueua; E che per essere la Reina Caterina Figliuola di San Marco, non hauerrebbe la Signoria di Venetia mancato di difenderla à diritto, od à torto; e di conseruarla in possesso di quel Regno; e considerato ancora, che già tutta l'Isola di Cipro era sotto l'obedienza di detta Caterina; e che perciò sarebbe vano ogni aiuto, che la Religione alla Reina Carlotta dar potesse; e che stante la potenza de' Venetiani, che quiui con vn'Armata di cinquanta Galere si trouauano, si sarebbe ella (s'andata fosse in Cipro) posta in pericolo della persona sua, fù risoluto, che la Religione impacciare non si douesse in quel negotio; e che rispondere si douesse alla Reina Carlotta, che non poteua la Religione concederle quanto domandato haueua, per andar in Cipro; Ma che s'andar hauesse ella voluto in Occidente, per consigliare, e prouedere alle cose sue mancato non hauerebbono in quel caso di soccorrerla, e d'aiutarla di danari, di Galere, e di tutto quello, che sarebbe loro stato possibile. Fù questa risolutione dal Consiglio riferita al Gran Maestro, che tuttauia in letto se ne staua; e la laudò, & approuò grandemente; E tenendosi di nuouo Consiglio a' quattro d'Agosto nella Camera del Gran Maestro sopra il modo, che tenere si doueua in dare quella risposta al Reina Carlotta, comparuero il Ciamberlano, e Leonardo di Ribezeltz Fauoriti di detta Reina, i quali domandarono, che commettere si douesse ad alcuni del Consiglio, ch'intendessero il modo, che la Reina, & eglino trouato haueuano per ricuperare facilmente il Regno di Cipro: Facendo di nuouo instanza, che dare se gli douessero le Galere, e l'altre prouisioni, che per tal effetto domandate haueuano. A' quali fù risposto, che cõsiderato hauẽdo il Consiglio, che la Signoria di Venetia s'impacciaua in quel negotio, e c'haueua ne' Mari di Rodi vna potente Armata; sarebbe non solamente inutile, e vano qual si voglia aiuto, che la Religione alla Reina loro dar potesse; ma che sarebbe più tosto vn' dar occasione d'inconueniente, e di danno alla Persona di detta Reina, risoluto s'era, che la Religione in modo alcuno impacciare non si douesse in quel negotio, per euitare ogn'incõueniente, & ogni scandalo. Nondimeno, che se per maggior sodisfattione sua, hauesse la Reina voluto cõsigliarsi con alcuni Signori della Gran Croce, e Caualieri Amici suoi, per hauer sopra di ciò il parer loro, gli poteua à piacer suo chiamare in casa, & vdire il parere di essi. E che s'hauesse determinato di nauigare in Occidente, com' eglino la consigliauano, non hauerebbono mancato di prouederla delle cose necessarie. E per dar anco sodisfattione al Generale dell'Armata Venetiana, che non cessaua di far instanza, perche le Galere all'Armata se ne tornassero; fù deliberato, che l'istesso Turcopliero andar douesse à fare scusa co'l detto Generale dicendogli, che le Galere non poteuano per all'hora tornare all'Armata, per rispetto, che trouãdosi i Marinari, e gli Huomini di esse, sotto le Vendemie, dall'Isola vscir non voleuano; sin che fatte non le hauessero: Oltra ch'essendosi le dette Galere negate alla Reina Carlotta, non era giusto, ne ragioneuole, ch'elle andate fossero in Cipro; per non dar alla detta Reina gelosia, e sospetto; & anco materia di dolersi; onde danno alla Religione deriuar ne potesse: Promettendogli, che quando egli nauigarebbe con l'Armata verso lo Stretto di Galipoli, o verso Occidente à danni de' Turchi, non hauerebbe la Religione mancato di mandarle con ogni prontezza. Andò il Turcopliero; e secondo la commissione datagli, procurò di far sì, che'l Mocenigo restasse sodisfatto, se ben le Galere non lo seguiuano per all'hora; allegandogli tutte le difficultà, e gl'impedimenti sopradetti. Però non sodisfacendosi egli con tutto ciò; e dicendo, che le dette Galere gli erano all'hora più che mai necessarie; hauendo disegnato di ritornare nella Caramania, doue s'intendeua, che'l Re di Persia andaua in persona alla volta del Turco; onde per honore della Christianità era necessario far il maggiore sforzo d'Armata, che si potesse; poi che facilmente occorrere poteua, che'l Re sopradetto vedere la volesse: Aggiungendo, che le Galere di Rodi, per le Capitolationi della Lega, erano obligate à seguirlo; E moltiplicando altre parole, c'haueuano quasi spetie di protesta: Vedendo il Turcopliero, ch'egli non s'era voluto appagare delle prime ragioni, che con ogni modestia dette gli haueua; gli parlò in tal maniera. Magnifico Capitano, io mi credeua hauerui con le cose già dette appieno sodisfatto, e che con la prudenza, e buon giudicio vostro, quietato vi foste: considerata la professione della Religione nostra, la quale in questo caso da qual si voglia Principe del Mondo sarebbe senz'altro stata scusata; Ma poi che conuiene con la Magnificenza vostra parlar più chiaro; dicoui, ch'essendo venuto à notitia alla Religione, & essendo publica voce, e fama, che non cõtra Turchi, o altri Infedeli, questa volta preparato vi sete; ma che con l'Armata ve n'andate di lungo in Cipro, solamẽte per fermare, & assicurare il Regno alla Reina Caterina Cornara Moglie già di Giacomo Lusignano; nella qual faccẽda non

*La Religione si risolue di non impacciarsi nel negotio di Cipro.*

*Risposta del Gran Maestro e del Consiglio alla Reina di Cipro.*

*Risposta prudente, e maschia del Turcopliero al Generale de' Venetiani.*

conuiene

1473 couiene in modo alcuno alla professione della Religione, ch'ella s'ingerisca; hauendoui massimamēte la Reina Carlotta, che lungo tēpo è stata con noi in Rodi alle spese della Religione, mādato à richiedere, che dar le voleste aiuto, e fauore, perche il suo Regno ricuperar potesse; ne hauendolo potuto ottenere, hà fatta grand'instāza alla Religione, per hauer le Galere con aiuto, e soccorso di Caualieri, di Soldati, di danari, e d'altre cose necessarie per passarsene in Cipro. Il che non hà la Religione voluto far mai, per non intromettersi in interessi di Stati frà Christiani; e per non dispiacere in cosa alcuna alla Signoria di Venetia; Et hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio contra il parere d'alcuni, a'quali per molte ragioni pareua la causa pia, & escusabile, negato in ciò l'aiuto loro alla detta pouera Reina; non sarebbe hora giusto, ne ragioneuole, che le Galere della Religione con voi in Cipro n'andassero; Anzi sarebbe non solamente vn dar alla Reina sopradetta giusta occasione di dolersi, ma vn generar anco sdegno tale ne gli animi del Re di Francia, de'Duchi di Borgogna, di Sauoia, di Milano, e d'altri Principi Parenti dell'Istessa Reina, ne gli Stati de'quali hà l'Ordine nostro l'entrate sue, che qualche gran danno, e rouina gli procurassero. Perliche in ogni modo appagarui di ragione douete; & hauer per bene, che le Galere della Religione, per questo viaggio in Rodi se ne restino. Intese c'hebbe il Mocenigo queste ragioni; dopo essersi prima consigliato co' Prouneditori dell'Armata, rispose al Turcopliero essere verissimo, che la Reina Carlotta gli haueua mādato domādare aiuto, e soccorso per ricuperare il Regno di Cipro; il che nō gli pareua honesto, per essere la Reina Caterina Figliuola di S. Marco, e grauida del Re Giacomo; onde il Figliuolo, ch'ella partorito hauerebbe, era legitimo Erede di quel Regno; e che la Signoria l'haueua presa in protettione, e che così la difenderebbe; e c'haueua la detta Signoria pace co'l Soldano, e che contra di lui non andaua; e c'hauendo considerate le ragioni addotte da lui, e parendogli di non poca importanza; ancorche non hauesse egli autorità dalla Signoria d'assoluere la Religione dall'obligo, che conforme a'Capitoli della Lega teneua, gli pareua nondimeno, che potesse per quella volta fare come più le piacesse, e le tornaua commodo. Aggiungendo che se le Galere andauano, l'hauerebbe hauuto molto caro, ma che non andando, hauerebbe per quella fiata hauuta patienza. E dubitando il Turcopliero, che'l Generale ancora intrinsicamente ben sodisfatto non restasse; per iscoprir meglio ciò, che nel cuore haueua soggiunse; Io non vorrei poi, che facendo la Religione (come voi dite) à modo suo, voi ve ne lamentaste; e ve ne querelaste appò la Signoria. Perliche di nuouo vi prego, che vogliate maturamente considerare, che non puo la Religione per tutte le ragioni del Mondo, se non starsene in disparte, e neutrale in questo negotio; se non vuole manifestamente mettersi, come si dice nel fuoco. Al che finalmente rispose il Generale, che non solamente non se ne lamentarebbe, ma ch'egli stesso scriuere voleua alla Signoria le medesime ragioni, ch'egli dette haueua; con molt'altre cose in discolpa, & in honore della Religione, della quale restaua molto sodisfatto, e contento: Che ben desideraua egli però, ch'al ritorno suo da Cipro, le Galere sopradette fossero pronte, & in ordine per seguirlo, secondo i Capitoli della Lega. Spedito essendosi in questo modo dal Mocenigo il Turcopliero, se ne ritornò in Rodi; e fatta hauendo relatione al Gran Maestro, che già staua bene, & al Consiglio di quanto co'l Generale de'Venetiani passato haueua; fù della destrezza, e prudenza sua non poco lodato. E la pouera Reina Carlotta vedendosi priua d'ogni speranza di potere con l'aiuto de'Principi Christiani ricuperare il suo Regno, se n'andò à trouare il Soldano d'Egitto: sperando di potere per mezo di quel Barbaro, al quale era Cipro tributario, nel suo Real Seggio ritornare. Et andato essendo il Mocenigo in Cipro con l'Armata, dopo hauere visitata la Reina Vedoua, e dato ordine à tutte le cose, che per quiete, e buon gouerno di quell'Isola, in quella mutatione necessarie gli paruero; lasciandoui Andrea Cornaro Zio della Reina, perche il tutto con essa ne gouernasse; con buon neruo di Soldati, e due Galere per ogni bisogno, & occorrenza: hauendo egli riceuute Lettere da Caterino Zeno Ambasciatore della Signoria di Venetia appò il Re di Persia, con le quali era sollecitato d'accostarsi alle riuiere della Caramania, per dar calore alle cose del detto Re di Persia, il quale staua in procinto di venir à battaglia co'l Turco, e disegnaua d'abboccarsi con lui per vedere l'Armata, e per discorrere seco di quello, ch'in quella guerra far si douesse, per maggiormente offendere il Turco commune Nemico; se n'andò con tutta l'Armata nella Caramania; doue aspettò molti giorni, fin c'hebbe per Lettere del medesimo Caterino auuiso, che dopo hauere i Persiani hauute due segnalate Vittorie contra Turchi, erano finalmente nella terza battaglia stati rotti, e cacciati in fuga. Haueua Vssuncassano Re di Persia mandato Zemal suo Figliuolo con quaranta mila Caualli sopra la Città di Trabisonda: dandogli espresso commandamēto, che venir non douesse co'Turchi à battaglia, fin all'arriuo di lui, che si staua

*Carlotta Reina di Cipro esclusa d'ogni speranza di soccorso da' Principi Christiani ricorre al Soldano.*

1473

*Maometto Imperator de' Turchi, con potente Eſſercito s'incamina contra il Perſiano.*

mettẽdo in ordine, per ſeguirlo co'l reſto dell'Eſſercito. Il che inteſo hauẽdo Maometto Imperator de' Turchi, meſſo hauendo inſieme vn'Eſſercito di cento, e cinquanta mila Huomini, lo diuiſe in tre parti. Nella prima poſe le genti così da piedi, come da cauallo della Natolia, in numero di trenta mila Huomini; e di queſti fece Capitano Caſamorat Baſciá di quella Prouincia. Nella ſeconda mandò Maometto Baſcià della Romania con trentacinque mila buoni Soldati fra' Turchi, e Greci. E nella terza andaua egli co'l reſto dell'Eſſercito, che poteua arriuare al numero di quaranta mila Huomini, ſotto il Capitanato d'Amarbei; con molti buoni pezzi d'artigliaria; ſeguito, & accompagnato da Iſac, da Daut, da Abraim, e da Acmat ſuoi Baſcià. E con queſto Eſſercito incaminandoſi Maometto cõtra il Perſiano, paſsò lo Scutario; E quindi peruenne à Nicomedia in Pruſia; e continouando il ſuo viaggio andò in Anguri, & indi in Amaſia, e poi a Tocat; onde mandò Caſamorat con le ſue genti innanzi, il quale s'incontrò con Zenial Figliuolo d'Vſſuncaſſano, ch'inteſa hauendo la venuta de' Turchi, ſcordatoſi del commandamento del Padre, il quale à gran giornate con potentiſſimo Eſſercito dietro gli veniua, ſenza voler altrimenti aſpettarlo, come Giouane valoroſo, & ardito, era andato ad incontrargli; e venuto eſſendo con le Genti di Caſamorat alle mani, dopo vn lungo, e dubbioſo Fatto d'armes furono finalmente i Turchi con grand'vcciſione, e mortalità loro, dalla Caualleria Perſiana rotti, e disfatti: Reſtandoui Caſamorat con molt'altri de' più Principali prigione. Ciò fatto hauendo il corraggioſo, e volonteroſo Zenial, vedendoſi la Fortuna fauoreuole, dopo hauer laſciate alquanto ripoſare le ſue Genti, più innanzi ſi ſpinſe; ne molto hebbe caminato, che s'incontrò con Maometto Baſcià; e con tanto impeto l'aſſaltò, ch'in breue ſpatio d'hora la migliore, e la più fiorita gente de' Turchi vcciſa ne rimaſe; e gli altri, che viui reſtati erano, co'l Baſcià iſteſſo voltando le ſpalle, con gran danno, e dishonore ſe ne fuggirono. Ne di ciò cõtento il Giouane Perſiano, traſportato dalla dolcezza della Vittoria; mandando dal tutto in oblianza il Paterno commandamento, auido di gloria; o forſe per non laſciare quella fatica à ſuo Padre; animoſamente caualcò contrà il gran Turco, il quale ricolte hauendo le reliquie de' Soldati, che dalle due prime Rotte auanzati erano, e con eſſe raddoppiato hauendo il ſuo Eſſercito; tutto infuriato, e colerico, alla volta di Zenial s'incaminaua; e ſcoperta hauendo di lontano la Caualleria Perſiana, che contra di lui ne veniua; ordinando le ſue genti in forma di meza luna, con l'artigliaria in mezo, ſi fermò aſpettando il Nemico, il quale co'l ſolito impeto, e valore dando dentro, fece nel principio de' Turchi gran mortalità, e ſtrage. Però cominciando à ſparare l'artigliaria con grandiſſima furia, i caualli Perſiani, ch'all'inſolito ſtrepito dell'infernali machine auuezzi non erano, ſi meſſero in grãdiſſimo ſpauento, e diſordine. Il che vedendo il Turco, ſpinſe loro tutto lo sforzo del ſuo Eſſercito addoſſo, talmente che furono i Perſiani coſtretti à metterſi in fuga. Ma non volendo il valoroſo Zenial ritirarſi punto, quiui valoroſamente combattendo, morto ne rimaſe. Ne perche reſtaſſe Maometto vittorioſo, e Signore de gli alloggiamenti de' Perſiani, molto di quella Vittoria ſi rallegrò; percioche perdette in quelle battaglie più di quaranta mila buoni Soldati; ne de' Perſiani più di dieci mila vi rimaſero. Inteſa hauendo Vſſuncaſſano la morte di Zenial ſuo Figliuolo, tutto adolorato, e meſto, ſenza voler andar più innanzi; ſe ne tornò con l'Eſſercito in Perſia. E Maometto parimente per prendere fiato, ne ſuoi Regni ſi ritirò. Il che inteſo hauendo il Mocenigo, parendogli, che per quella auuerſità non doueſſe Vſſuncaſſano per quell'anno venire più nella Caramania; partendoſi quindi con l'Armata, ſe ne tornò in Cipro; E ben che quiui tutte le coſe quiete ritrouaſſe; percioche Andrea Cornaro Zio della Reina Vedoua, con molta prudenza inſieme con la Nepote, il Regno ne gouernaua; vi laſciò nondimeno per quello, ch'accadere potuto vi foſſe, le ſolite due Galere di guardia; con tre Naui, che caricate d'artiglierie, e di munitioni per mandar al Re di Perſia, quiui la Signoria di Venetia inuiate haueua. Dopo il che partendoſi con l'Armata da Cipro, ſe n'andò a Rodi, per viſitare, e far riuerenza al Gran Maeſtro; dal quale fù molto honoreuolmẽte riceuuto, & accolto. Era quando il Mocenigo arriuò nel Porto di Rodi, il principio d'Ottobre; e perch'era ſtato il Gran Maeſtro auuiſato, ch'in Leuante, e nella Caramania, onde le Galere Venetiane veniuano, v'era la peſte; ordinò, che i Caualieri per torno delle Lingue, far doueſſero la guardia alla Porta della Marina; e diede commiſſione, che non s'apriſſero le Porte della Città, fuor che quelle, che riguardauano ſopra il Molo di San Nicolò: Commandando, che non ſi laſciaſſe entrare la Plebe, ne moltitudine d'Huomini; ma ſolamente i Capitani delle Galere, con alcuni pochi Gentilhuomini. E dopo eſſere ſtato il Mocenigo alcuni giorni rinfreſcandoſi, e ripoſandoſi in Rodi, molto carezzato, & honorato dal Gran Maeſtro, e da tutti quei Signori, e Caualieri; partendoſi quindi ſe n'andò con tutta l'Armata a ſuernare in Modone. Trattaua in queſto

*Caſamorat Baſcià rotto, e prigione da Zenial Figliuolo d'Vſſuncaſſano*

*Maometto Baſcià rotto, e cacciato in fuga dal Figliuolo d'Vſſuncaſſano*

*Battaglia frà Maometto Gran Turco, & il Figliuolo d'Vſſuncaſſano.*

*Zenial Figliuolo d'Vſſuncaſſano valoroſamẽte combattendo è vcciſo.*

*Il Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana in Rodi a viſitar, e far riuerenza al Gran Maeſtro*

mezo

1473

*Ferdinãdo Re di Napoli tratta secretamente d'impadronirsi del Regno di Cipro.*

mezo il Re Ferdinando di Napoli, per mezo d'alcune secrete intelligenze, ch'egli haueua con l'Arciuescouo di Nicosia, con Giacomo Zaplana Contestabile di Cipro, con Riccio, e Lodouico Aimeri, e con altri Principali, e Baroni di quell'Isola, d'impadronirsi di quel Regno; & andò questa pratica tanto innanzi, ch'accordandosi i sopradetti Congiurati insieme, e pigliando vna notte improuisamente l'armi; ammazzarono Andrea Cornaro Zio della Reina, e Gouernatore del Regno, con vn suo Nepote, che seco era; & haueuano già prese alcune Fortezze. Ma non venne loro fatto l'impadronirsi di Famagosta, come disegnato haueuano. Percioche hauendo la Reina hauuto qualche odore, o sospetto di quella Congiura, vi diede pronto rimedio. Et hauendo prima, che quel caso seguisse, con diligenza auuisato il Generale dell'Armata Pietro Mocenigo de gl'indicij, e de'sospetti, ch'ella haueua, vi mandò tosto egli il Proueditore Vettor Soranzo con sei Galere, il qual essendo giunto in Cipro, e trouato hauendo Andrea Cornaro morto, e veduto in effetto, che la nuouità era assai maggiore di quello, ch'egli stimato haueua; scrisse subito al Mocenigo, che quanto prima con l'Armata anch'egli andar vi douesse. I Congiurati in tanto vedendo, che l'Impresa loro era interrotta; & intendendo, che'l Mocenigo si staua mettendo ad ordine; secretamente fuggendosi, s'imbarcarono sopra vna Galera del Re Ferdinando, capitaneggiata da Matteo Corso; e con quella in Rodi nauigarono; doue in quel tempo si trouaua vn'Ambasciatore del detto Re, il quale sotto pretesto d'esser venuto à trattar alcune cose co'l Gran Maestro; secretamente, e senza saputa alcuna sua, ne della Religione, quel Trattato ne maneggiaua. Fù la detta Galera del Re seguita dalle sei Galere Venetiane; le quali però non la potero arriuar mai, fin ch'ella non fù nel Porto di Rodi; doue se ben entrarono anch'elle nella seguente notte; fermandosi sopra l'ancore dalla banda del Mandraccio picciolo, vicino alla detta Galera, non osarono però per riuerenza della sicurezza del Porto assaltarla; ne farle violenza alcuna. Se bene hauuto hauēdo il Gran Maestro auuiso delle dette Galere; dubitando, che far volessero quiui alcuna nuouità in pregiudicio della franchigia, e sicurezza del Porto; con parere, e deliberatione del Consiglio dato haueua ordine, che si preparassero, e mettessero in ordine l'Artigliarie, che guardauano il Porto; e che volendo le Galere Venetiane danneggiare, od impedire la detta Galera del Re di Napoli, s'ammoniti i Capitani Venetiani da ciò astenere non si volessero, gettate gli fossero le Galere in fondo. Però non fecero elleno, come detto habbiamo, nuouità alcuna. Ma quiui aspettando se ne stettero il Generale Mocenigo, che sapeuano doueua arriuarui in breue. E mentre quiui se ne stauano, vscendo i Soldati di esse la notte, faceuano di molti rubbamenti, e di molti danni per l'Isola à Rodioti; Di che molte querele al Gran Maestro n'andarono. Intanto sopragiunse il Generale Mocenigo in Rodi a'venticinque di Gennaio del mille quattrocento settantaquattro, il quale tosto c'hebbe con le sue Galere dato fondo nel Porto; mandò vn Capitan di Galera à far riuerenza al Gran Maestro; pregandolo instantissimamente, che per la vicendeuole amicitia, e beneuolenza, ch'era frà la Religione, e la Signoria di Venetia, fosse contento di dargli in mano l'Arciuescouo di Nicosia, il Contestabile del Regno di Cipro, e gli altri Ribelli della Reina Caterina; accioche gli potesse cōdurre alla detta Reina, che ne facesse far giustitia per quiete, e riposo di quel Regno. Rispose il Gran Maestro, che sopra di ciò consigliato si sarebbe; e ch'appresso gli hauerebbe data risposta; E mandò il Turcopliero, & il Caualier Frat'Emberto di Beaumur à visitar in suo nome il Mocenigo; mandandogli alcuni rinfrescamenti. E dopo questo adunato hauendo il Consiglio, per pigliare risolutione sopra la risposta, che dare se gli doueua; fù risoluto, che rispondere se gli douesse; ch'essendo la Città, e l'Isola di Rodi Dominio separato, e disgiunto dal Regno di Cipro; à niun Signore temporale, ne spirituale, fuor ch'alla Sede Apostolica, & alla Religione soggetta; e luogo libero, doue i Christiani di qual si voglia Natione haueuano indifferentemente refugio; e ch'osseruandosi di ragione, e di consuetudine, che i Malfattori, e Delinquenti dare non si douessero da vn Dominio all'altro, per farne giustitia; volendo ciascuno conseruare la giurisdittione negli Stati suoi, non pareua giusto, ne ragioneuole, ch'i Fuggitiui sopradetti dare se gli douessero: Massimamente essendo l'Arciuescouo di Nicosia alla Sede Apostolica immediatamente soggetto. E che per questo non volesse hauer per male se difendendo la Religione l'autorità e libertà sua, non gli daua i detti Fuggitiui in potere: Che se ben desideraua il Gran Maestro di compiacere in ogni cosa possibile alla Signoria di Venetia; per conseruatione dell'amicitia, e della beneuolenza era nondimeno necessario ancora, ch'egli conseruasse l'honore, e la riputatione della sua Religione, la quale non poco sfregio, nella restitutione di quei Personaggi, che quiui sotto l'ali del refugio suo saluati s'erano, riceuuto hauerebbe. Oltra che i detti Ciprioti, dopo l'arriuo suo in Rodi, occultamēte fuggiti, e nascosti s'erano in modo, ch'alcun di loro

*Andrea Cornaro Zio di Catarina Cornara Reina di Cipro veciso.*

*Congiurati di Cipro si fuggono in Rodi.*

*Ambasciatore del Re Ferdinando sotto pretesto di trattare alcuni negotij co'l Gran Maestro secretamente trattaua il negotio di Cipro.*

1474

*Pietro Mocenigo Generale dell'Armata de' Venetiani in Rodi; domanda che gli sia dato in mano l'Arciuescouo di Nicosia, e gli altri Congiurati, e Ribelli, che quiui saluati s'erano.*

*Risposta data dal Gran Maestro, e dal Consiglio al Mocenigo.*

di loro non si trouaua, dall' Arciuescouo di Nicosia impoi, il quale per tutte le ragioni del Mondo dare non gli voleua in potere. Per far questa risposta eletti furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio il medesimo Turcopliero, e Frat'Emberto di Beaumur, i quali con tanto bel modo, e con tanta cortesia la detta risposta ne fecero, che restandone il Mocenigo sodisfatto, pregò il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'in segno dell'amicitia, e beneuolēza, ch'era fra'l Dominio di Venetia, e la Religione fossero almeno contenti di scacciargli da Rodi; non dandogli ricetto in quell'Isola, ne in luogo alcuno alla giurisdittione loro sottoposto; nel che disse, che fatta hauerebbono cosa gratissima alla Signoria; attento quello, che i Fuggitiui sopradetti in Cipro fatto haueuano. Il qual Regno haueua la Signoria sopradetta deliberato di difendere per quanto le forze sue si stenderebbono, contra tutta la potenza del Mondo. Et essendogli stato sopra di ciò data buona intentione, e buone parole, se ne tornò egli con la sua Armata in Cipro; doue smontato essendo con l'Essercito in terra, ne pose tutti quei Popoli in ispauento; E rihauute hauendo in poter suo le Fortezze, già da'Ribelli occupate; e fortificatele, e fatti per giustitia morire, o confinare tutti coloro, che nella Congiura, e morte del Cornaro si trouarono, e ch'in mano sua ne vennero; quietò affatto quel Regno. E lasciandoui vno de'suoi con dieci Galere in guardia, co'l resto dell'Armata in Modone se ne tornò. In tanto considerato hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che'Venetiani andauano à camino d'insignorirsi assolutamente del Regno di Cipro; e che di malissima voglia sopportauano, che quei Fuggitiui, e Ribelli in Rodi se ne stessero, per leuar via ogni sospetto, e gelosia, che ne'petti loro nascere potesse; non mancandoui alcuni, ch'andauano discorrendo, che per assicurarsi Venetiani di quel Regno, e per leuarsi affatto ogni gelosia, e sospetto, secretamēte trattassero d'impadronirsi anco di Rodi; si determinò in conformità dell'intentione, ch'al Mocenigo data n'haueua, di scacciargli in ogni modo da Rodi. E perche tutti dall'Arciuescouo di Nicosia impoi nascosti se ne stauano; fu risoluto, che si cercassero, e che le persone loro mettere in sicuro per ogni buon rispetto si douessero; fin che si rappresentasse occasione di mandargli con sicurezza loro fuori dell'Isola. E crescendo in tanto per alcune non leggiere cagioni il sospetto, che Venetiani hauessero in effetto nella Città di Rodi qualche secreta intelligenza, si fecero molte diligenze, e prouisioni circa la fortificatione, e la buona guardia di detta Città; e frà l'altre cose, fu particolarmente ordinato, che fortificar si douesse la Torre del Molo de'Molini; e che si chiudessero, e murassero le scale delle mura vicine a'Molini, ch'erano d'incontro alle muraglie della Porta di Cosquino in maniera, che gli Huomini sopra le dette mura ascendere non potessero. Et a'quattordici di Febraio fù ordinato, che si chiudessero alcune Porte della Città; e che per guardia di quelle, ch'aperte rimaneuano, deputar si douessero Capitani, con alcuni Caualieri, e Soldati, i quali Capitani eleggere si douessero di due in due anni, per torno delle Lingue; acciochè ogn'vno dell'honore, e del peso partecipante fosse. E capitata essendo vna Naue Genouese nel Porto di Rodi; fù nel medesimo giorno ordinato à Giacomo Zaplana Contestabile del Regno di Cipro, che sopra di essa in ogni modo imbarcare si douesse: protestandogli, che s'egli non s'andaua con Dio (caso che Venetiani di nuouo domandato l'hauessero) dato in mano glie lo hauerebbono. In tanto giunto essendo Pietro Mocenigo con la sua Armata in Modone, hebbe nuoua, che Maometto Imperator de'Turchi mandaua Solimano Beglierbeì della Romania, con ottanta mila Combattenti sopra Scodra modernamente detta Scutari, Città dell'Albania. Perilche partēdosi subitamēte da Modone, nauigò in Corfù; doue trouò ordine della Signoria, che guardar douesse Scutari, con tutte le marine della Dalmatia; E cōgiunto essendosi con Triadano Gritti, ch'essendogli stato destinato Successore, con nuoua squadra di Galere, e d'altri Legni ad incontrarlo se n'andaua; Ragionato, e discorso, c'hebbero insieme di quanto in quell'Impresa fare si douesse, si risoluerono di far fortificare Dulcigno, Durazzo, e tutti gli altri Luoghi di quelle riuiere più importanti. E dopo hauere dato l'ordine, che per quelle fortificationi era necessario; nauigando con alcuni Legni su per il Fiume, fecero con alcuni segni di fuoco animo à quei di Scutari, ch'assediati da'Turchi si trouauano, che virilmente cōtra Barbari si difendessero; percioch'eglino eran quiui pronti, e risoluti di soccorrergli; se ben per tenere i Turchi quella Città d'ogn'intorno con l'Essercito loro chiusa, e serrata, non vedeuano come sicuramente soccorrere la potessero. Onde giouò molto à gli Assediati la risolutione, e'l valor loro proprio, e d'Antonio Loredano loro Gouernatore, perche valorosamēte si difendessero; In modo, che di ferro, e d'infermità quiui da quattordici mila Turchi vi morirono. Percioche l'aria cattiua, che la nebbia del Fiume cagionaua, non solamente nell'Essercito Turchesco, ma nell'Armata Venetiana ancora, fece di molti danni. Talmente, che'l Capitano Gritti istesso vi morì; & il Mocenigo ne stette anch'egli per lasciarui la vita.

1474

*Il Mocenigo prega ch'almeno i Ribelli si scaccino da Rodi.*

*Sospetto in Rodi de'Venetiani.*

*I Congiurati, e Ribelli di Cipro si scacciano da Rodi.*

*Scutari assediato da'Turchi.*

1474 vita. Ne con tutto ciò si sarebbono da quell'Assedio leuati i Turchi, se da Maometto, che dalla banda d'Vngheria non poco trauagliato n'era, chiamati stati non fossero. Percioche il valoroso Re Mattia Coruino, per diuertire l'Assedio di Scutari, era con potente Essercito sopra il Paese del Turco, à lui vicino passato. E così in capo del terzo mese si trouò Scutari libero da quell'Assedio. E ritornato essendo dopo questo Pietro Mocenigo in Venetia in tempo, ch'era morto Nicolò Marcello Duce di quella Republica, fù in suo luogo alla Dignità Ducale eletto, & assonto. E partito essendo Solimano da Scutari, fù da gli Vngari ne'confini della Datia vinto in battaglia; e con perdita della maggior parte del suo Essercito, cacciato in fuga. Però non molto dopo questo prese il Turco la ricchissima Città di Caffà Colonia de' Genouesi, sopra il Mar Maggiore, anticamente detta Teodosia; con tutte l'altre Terre, e Luoghi in quel Paese da'detti Genouesi posseduti. Il che fù à quella Republica d'inestimabil danno, e perdita; per il gran traffico, e commercio, che quiui delle mercantie loro Genouesi faceuano. Cagione della perdita di quella Città, e di quei Luoghi, fù l'auaritia de'Consoli, e de gli Vfficiali, ch'ogni anno da Genoua iui si mandauano. Però dell'ingordigia loro, hebbero il meritato castigo. Percioch'essendo stati alcuni più Principali di essi, e frà gli altri Oberto Squarciafico vno de'Presidenti di Caffà, con molti altri Genouesi condotti prigioni in Costantinopoli, quiui furono vituperosamente fatti morire. Cominciauano in tanto à mancare in Rodi i danari necessarij alla sostentatione del Conuento, & alle graui spese, ch'al commun Tesoro soprastauano. Al che desiderando di rimediare il Gran Maestro con autorità, e partecipatione del Consiglio Compito, si determinò d'antecipare d'vn'anno il Capitolo Generale; & in conformità di tal deliberatione, mandò fuori le solite citationi; intimandolo per il primo giorno di Settembre, del mille quattrocento settantacinque. La Reina Carlotta in questo mezo, dopo essere stata lungamente con vane speranze, e con fallaci promesse, dal Soldano trattenuta in Egitto; chiaritasi finalmente, che quiui perdeua tempo, in Rodi se ne tornò; ne restandole più speranza alcuna di poter riporsi nel paterno Regno, poiche caduto in mano de'Venetiani lo vide: vergognandosi frà se stessa delle grādi spese, e dell'incommodità, che dal principio della sua pellegrinatione, e del suo essilio à questa Religione date haueua; si determinò di ritirarsi à Roma per finir quì deuotamente il rimanente de'giorni suoi; E con tal deliberatione domandato hauendo al Gran Maestro, & al Consiglio alcun Sussidio di danari, e di prouisioni per lei, e per la sua Famiglia da poter far quel viaggio; essendo di quanto domandato haueua liberalmente, e caritatiuamente proueduta, e soccorsa; ringratiando il Gran Maestro, & il Consiglio dell'infinita humanità, e cortesia, con la quale tante volte in quelle sue necessità, e miserie, con pietà veramente Christiana soccorsa, & aiutata l'haueuano: confessando hauere assai maggior obligo à questa Religione, ch'à suoi Parenti istessi; hauendo prima caldissimamente raccommandate al Gran Maestro molte Gentildonne, e Matrone Cipriote, ch'abbādonando la Patria, e le proprie case loro, seguita l'haueuano; e stanche di sì lunga pellegrinatione, si determinarono di restarsene in Rodi, le quali cō molta cortesia, & humanità dal Gran Maestro accettate, & in diuersi luoghi honorati, accommodate furono; con amplissimo Saluo condotto di potersene viuere quietamente, e sicuramente in quella Città, & in quell'Isola. Con molte lagrime sopra alcune Naui Ponentine, ch'in Porto se ne stauano, a'quattro di Luglio dell'anno sopradetto mille quattrocēto settantaquattro imbarcandosi la Reina sopradetta, nauigò alla volta di Roma; doue dalla liberalità di Papa Sisto Quarto fù delle cose al vitto e vestito suo, e della sua Famiglia necessarie, con molta pietà, e carità mentre ella visse proueduta. Poco dopo la partēza sua da Rodi, hauēdo alcune Fuste di Corsali sbarcata gente in terra vicino al Castello di Sienne, nell'Isola di Rodi; mandati furon subito cinquanta Caualieri benissimo à cauallo, sotto la condotta di Frà Carlo di Norai, perche girando l'Isola, e scorrendo le piaggie maritime di quella, assicurassero i Rodiotti sì, che far potessero il ricolto de'grani loro. Era fin à questi tempi stata la Giurisdittione spirituale nell'Isola di Rodi assai in confuso. Perilche molte liti, e controuersie frà la Religione, l'Arciuescouo di Rodi Latino, & il Metropolitano Greco, spesso ne nasceuano; Finalmente essendo Arciuescouo di Rodi Monsignor Giuliano Vbaldini; e Metropolitano de'Greci vn certo chiamato Metrofane, nel mese di Luglio dell'anno sopradetto si venne à questa perpetua, e stabile Concordia. Primieramente, che'l sopradetto Monsignor Giuliano Vbaldini Arciuescouo di Rodi, come Delegato della Sede Apostolica in questo, fosse tenuto di confermare il detto Metrofane, come suo Suffraganeo, con titolo di Metropolitano de'Greci, di Rodi: riceuendo da lui giuramento nella forma ch'abbasso si dirà: Che vacando per l'auenire il Metropolitano di Rodi, l'elettione far si douesse da'Greci; conforme alla consuetudine, che fin all'hora osseruata s'era; presentando detti

*Pietro Mocenigo eletto Duce di Venetia.*

*Caffa Città anticamente detta Teodosia presa da' Turchi.*

*Carlotta Reina di Cipro cōfessa hauer più obligo a questa Religione, ch'a suoi proprij Parenti.*

*Carlotta Reina di Cipro in Roma, da Papa Sisto Quarto mentre visse caritatiuamēte soccorsa.*

*Concordia fatta in Rodi sopra la giurisdittione spirituale.*

Greci

Greci,due,o tre Sacerdoti loro à quella Dignità atti, & idonei al Gran Maestro, il quale vno di detti presentati, à lui ben visto, accettar douesse; e quello al Reuerendissimo Arciuescouo di Rodi,ouero al suo Vicario,per Metropolitano de'Greci nominãdo; fosse il detto Arciuescouo,o suo Vicario,tenuto di confermare con autorità Apostolica;e facendo il detto Arciuescouo,o suo Vicario altrimenti,il tutto fosse vano,e di nessun momento.E che dopo hauere il detto Metropolitano ottenute le Bolle della sua confermatione;procurar douesse l'Arciuescouo, e'l suo Vicario,ch'egli fosse consacrato da'Vescoui Greci,secondo il rito,e la consuetudine de' Greci: riceuendo da lui il giuramento sopradetto;facendosi il tutto senza prezzo, o mercede alcuna. La forma del qual giuramento doueua esser tale. Io N. eletto Metropolitano de'Greci di Rodi da hora innanzi sarò fedele, & obediente à San Pietro, alla Santa Romana Chiesa, & al mio Signore l'Arciuescouo Colosense, in questo per Apostolica autorità Delegato,& a' Successori suoi. Non sarò in Consiglio,doue si machini contra la vita,& honor suo,ne di tradirlo. Non darò aiuto, consiglio, ne fauore à Maleuoli,e Nemici suoi. Sarò sottoposto al Papato di Roma,& al Pontificato Colosense: Con tutte le forze mie gli aiutarò,e difenderò;osseruando le regole de'Santi Padri. Chiamato essendo al Sinodo Prouinciale v'andarò;non essendo però legitimamente impedito; e nelle necessità sue lo soccorrerò. Così Iddio m'aiuti,e questi Sacrosanti Euangelij,per i quali giuro,&c. Che le cause criminali de'Papassi,e de'Cherici Greci,e le cause matrimoniali del Popolo Greco della Città,e dell'Isola di Rodi solamente conoscere,e terminare vnitamente,e congiuntamente si douessero per vnica sentenza dell'Arciuescouo Latino di Rodi,e del Metropolitano Greco,o de'loro Vicarij; in maniera, che l'vno senza l'altro finire, e terminare non le potessero. E perche non haueuano così l'Arciuescouo, come il Metropolitano per la pouertà delle Chiese loro, modo di tratenere Giudici, Ministri della giustitia,e carceri; fossero tenuti valersi de'Giudici, de'Ministri, e delle carceri della Castellania di Rodi;i quali à nome loro le necessarie essegutioni far douessero. Dichiarando anco il modo,che tenere si doueua nelle cause ciuili secondo gli Statuti di quella Città,e di quel l'Isola;attento che i Preti, e Cherici Greci tutti i negotij Secolari essercitauano: Che vacando le Chiese, e le cure de'Greci,la presentatione toccasse al Gran Maestro, & à Successori suoi,i quali per antica consuetudine haueuano in ciò Iuspadronato;e che i proueduti,& instituiti da loro,da detti Arciuescouo,e Metropolitano confermare si douessero;senza spesa alcuna. E così fù sopita,& estinta ogni materia,& occasione di lite,che sopra la giurisdittione spirituale di Rodi nascere potesse. Fù la concordia sopradetta sopra la Giurisdittione spirituale stipolata al primo di Luglio dell'anno sopradetto 1474. Et a'tredici del medesimo mese tenendosi Consiglio,i Procuratori del Tesoro esposero, che la gran Commenda di Cipro si trouaua in potere di Persone Secolari aliene dalla Religione;e che non se ne cauaua alcun profitto;in maniera tale, che'l Commendator Fra Carlo di Noral, che l'amministraua, pagar non poteua la pensione,che per l'Istessa gran Commenda al Tesoro dar doueua.E però fecero instanza,che sopra di ciò pigliar si douesse alcun rimedio. Il che inteso hauendo il Gran Maestro,& il Consiglio;dopo hauere sopra di ciò maturamente considerato:stante la qualità de'tempi,e la mutatione delle cose, ch'in Cipro si trouaua; per cagione della quale v'era pochissima speranza, che i beni di detta Gran Commenda ricuperare,& interamente godere si potessero; se la Reina Caterina Cornara,l'autorità sua in ciò interposta non hauesse;si risolueron o di dare la detta gran Cõmenda in amministratione à nome del Tesoro,al Caualier Fra Marco Crispo Commendator di Verona; sperando,che per esser egli molto Fauorito, e Famigliare di detta Reina,la gran Commenda sopradetta facilmente ricuperar potesse. E con tal deliberatione,nel medesimo giorno glie ne fecero spedire le Bolle,e le Procure necessarie. E perche i Corsali Infedeli,non ostante le diligenze,e le guardie vigilantissime,ch'intorno all'Isola di Rodi il Gran Maestro far faceua;molti danni, e molti rubbamenti tuttauia facendo andauano; Fù a'diecinoue del medesimo mese in Cõsiglio risoluto,e determinato;ch'intorno alla dett'Isola di Rodi, molte Torri fabricare si douessero. E con tal deliberatione fù nell'istesso giorno mandato il Commendator Fra Battista Grimauld Prouenzale Caualiero molto giudicioso intendente, e pratico; accompagnato da venticinque altri Caualieri ben à cauallo,e ben in ordine,per visitare i luoghi,doue le dette Torri fabricare si douessero; accioche i poueri Rodioti, le possessioni loro sicuramente,e quietamente coltiuar potessero.

*Forma del giuramẽto che far doueua il Metropolitano de' Greci in mano dell'Arciuescouo.*

*Il Fine del Nono Libro.*

DELLA SECONDA PARTE

# DELL' ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

### DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DECIMO.*

1474 L'EMPIO, & ingordo Tiranno Maometto Imperator de'Turchi in tanto, la cui insatiabil sete di regnare, tãto più cresceua, quãto più ampio Dominio, e quãto maggiori Stati all'Imperio suo aggiungendo s'andauano; tosto che della ricchissima Città di Caffa, e de gli altri Luoghi, che Genouesi in riua al Mar Maggiore possedeuano, padrone si vide; voltò di nuouo l'animo alle cose del Mare, & all'acquisto dell'Isole, e de gli Stati da'Christiani in Grecia posseduti. E però diede ordine, che con ogni diligenza possibile si mettesse in ordine vn'Armata, la maggiore, e la più potente, che per l'adietro preparata si fosse. E mentre la detta Armata apparecchiando s'andaua, commandò, che s'armassero alcune Galeotte, & vn gran numero di Fuste; che passar douessero à danneggiare l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi di questa Religione; la quale gli staua più à cuore, e più desideraua di rouinare, di qual si voglia altro Potentato, o Dominio de'Christiani. Del qual disegno essendo stato il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato; e saputo hauendo, che le dette Fuste disegnauano di metter genti in terra nell'Isola di Rodi dalla banda del Castello di Sienne; e di dar sopra Messiuagro, e sopra il Casale di Tatauo; ordinò che le guardie nel detto Castello di Sienne rinforzare si douessero; e che gli Huomini, & Habitatori della Castellania di Messiuagro, nel Castello di Catauia si ritirassero; e che'l Casale di Tatauo rouinare si douesse, e che gli Huomini di quel Luogo a'Casali di Catauia se n'andassero: Intorno al cui Castello vn ampio, e profondo fosso cauare si douesse. E perche nella Città di Rodi non mãcassero Caualieri, e Religiosi, ch'in ogni occasione difendere la potessero; riuocò tutte le licenze, che di poter partirsi dal Conuento, e di venire in Po-

1475 nẽte a'Religiosi suoi, cõcedute haueua. Però non andarono poi le dette Galeotte, e Fuste altrimẽti sopra Rodi: Ne passò molto tẽpo, che ben si conobbe, ch'ad altro effetto armate s'erano; E che non per saccheggiare i Casali di Rodi, ma per pigliar il Castello di S. Pietro, in ordine si metteuano. Eranui in detto Castello due Soldati, l'vno chiamato Antonio da Nizza, e l'altro Nicolò Pulura, i quali per esser molto tẽpo, che quiui in presidio se ne stauano; fidãdosi molto il Gouernatore, & i Contestabili del Castello di loro; haueuano la loro posta ferma da far la guardia sempre ad alcune finestre delle mura, che nella marina guardauano. Costoro indotti da spirito diabolico; veduta, e cõsiderata hauẽdo la gran cõmodità, che di ciò far haueuano, si cõsigliarono frà loro di dar quella Fortezza in mano de'Turchi. E però fecero secretamẽte intẽdere à Maometto, ch'armãdo vn buon numero di Galeotte, di Fuste, e d'altri Vaselli piccioli, sotto colore di mandargli à saccheggiare, e depredare le riuiere maritime de'Christiani, per nõ far romor tale, che nel Castello sopradetto le guardie si rinforzassero, e si mutassero; le mãdasse in quei Mari; e che di notte quando veduto hauessero vn certo segno, che co'l fuoco da-

to gli hauerebbono, chetamēte al detto Castello s'accostassero; percioche con funi per quelle finestre dentro tirati gli hauerebbono. E quest'era la cagione, per la quale le Galeotte, e le Fuste sopradette s'armauano. Però non volle Iddio permettere, che l'empio, e scelerato disegno di quei Traditori hauesse effetto. Percioch'essendosi scoperto il trattato, fù Antonio da Nizza squartato, e Nicolò Pulura se ne fuggì in Turchia. Et essendo stati il Gran Maestro, & il Consiglio di quanto era seguito, con diligenza auuisati; perche simili inconuenięti per l'auenire più non occorressero; questi nuoui ordini al detto Castello ne mādarono. Primeramēte, che la Moglie, e tutti i Parenti del Traditore Antonio da Nizza squartato; dal detto Castello, e dall'Isola di Langò scacciati fossero: Che Nicolò Pulura complice del detto tradimento, il quale fuggito se n'era, fosse perpetuamente bandito dal detto Castello, e da tutta la giurisdittione, e Terre della Religione; senza, che mai ottener potesse Saluocondotto alcuno; E che'l Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Parenti suoi, dal Castello sopradetto, e dall'Isola di Langò di scacciare si douessero: Che dall'istesso Castello fosse anco leuato, Orlando Coti Cognato del medesimo Traditore: Che per dar essempio à gli altri in simil casi, accioche i Contestabili fossero più solleciti, & accorti nell'inuestigare, e scoprire tali Malfattori, fosse Fra Giouanni Cineio Cōtestabile del detto Castello priuato dell'Officio suo, & à Rodi ritornar se ne douesse solamente per la temerità, o simplicità, che mostrata haueua in voler intercedere, e pregare per il Traditore giustitiato: Che nel detto Castello murate fossero tutte le finestre delle mura maestre, che verso la marina guardauano; e che mai più non si potessero far finestre dalla banda del mare, ne grandi, ne picciole: Ordinando, che ciò ne gli Statuti di detto Castello, à futura memoria scritto fosse: Che sotto pena di priuatione d'Vfficij, e di Beneficij, non potessero per l'auenire il Capitano, ne i Contestabili di detto Castello, dare, od assegnare posta ferma ad alcuno, in far le guardie: Che quando alcuno de' Contestabili fosse assente dal Castello, per seruigio del Tesoro, o del Capitano, gli altri tre Contestabili tenuti fossero à far le guardie la notte, visitando le Sentinelle, & i Barbacani in luogo del Contestabile assente; sotto le medesime pene. E ch'essendo alcuno di detti Contestabili ammalato, gli altri in luogo suo a' debiti seruigi sopplir douessero. Fù questo tradimento scoperto nel Castello San Pietro, nel principio dell'anno mille quattrocento settantacinque; & alcuni giorni prima era comparso in Rodi Monsignor Pietro Vtino eletto Vescouo dell'Isola di Nissaro, da gli antichi detta Caria posta nel Mare Carpatio, sottoposta al Dominio di questa Religione; e mostrate hauendo le sue Bolle al Gran Maestro, domandò passaggio, e fauore per poter andar à pigliar il possesso di quella Chiesa. Però arriuato, che fù nell'Isola di Nissaro, trouò che le possessioni, e l'entrate di quel Vescouado, erano talmente rouinate, e distrutte per i continoui assalti, e rubbamenti de' Turchi, che non gli restaua con che viuer potesse. Perilche essendo determinato di ritornar sene à Roma à supplicar il Papa, ch'alla pouertà di quella Chiesa, in qualche modo prouceder volesse; se ne passò di nuouo in Rodi al Gran Maestro, il quale con sue Lettere al Papa, al Cardinal Orsino suo Parente, & ad altri Amici suoi, caldamente lo raccommandò. Dicono i Greci vecchi di Rodi, ch'in Malta hoggidì si trouano; che l'Isola di Nissaro sopradetta, haueua altre volte titolo di Ducato; e che i Duchi di quella, prima, che la Religione la conquistasse, batteuano moneta con la Corona Ducale. In tanto riscaldādo gli auuisi, che le Spie del Gran Maestro dauano de' gran preparamenti d'Armata, che'l Turco faceua; & essendo quegli auuisi confermati per via di Pera, e per Lettere di Scio, e d'altri Luoghi, affermando, che con cinquecento Vele andarebbe sopra Rodi; spedite furono, e mandate fuori le Citationi generali; chiamando in Conuento tutti i Religiosi, ch'erano di quà dal Mare. E trouandosi all'hora il Gran Maestro à mutar aria nel Castello di Ferraclo, fù dal Consiglio con fretta grandissima chiamato alla Città; perch'alle cose alla difesa necessarie si prouedesse. E perche si trouaua il Tesoro senza danari, onde le prouisioni di formenti, di vettouaglie, e di munitioni fare si potessero; non sapendo qual altro rimedio per all'hora in quell'estrema necessità pigliarsi; fù a' dieciotto di Gennaio del detto anno 1475. risoluto in Consiglio, che pigliar si douessero dalla Sacristia di San Giouāni, tante argenterie vecchie, che di cosa alcuna non seruiuano, le quali importauano da dugento Marchi d'argento, & vn calice d'oro antico, di sei Marchi; e fù il tutto consegnato a' Signori del Tesoro, per farne danari, e valersene nel pagamento de' grani, e d'altre prouisioni alla guerra necessarie. I quali Signori del Tesoro, s'obligarono di restituir altrettanta valuta in beneficio, & ornamenti più vtili, e necessarij alla detta Sacristia. Et è da notarsi, che tutte l'argenterie sopradette, haueuano l'armi del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, il quale non debbe essere defraudato di questa laude, e di questa memoria, d'hauer arricchita la Sacristia, e la Chiesa di Rodi. In questo tempo, morto essendo il Prior d'

1475

*Tradimento scoperto nel Castello San Pietro.*

*Nissaro Isola anticamēte detta Caria sottoposta al Dominio della Religione.*

*Vescouado di Nissaro.*

*Isola di Nissaro era altre volte Ducato.*

*Il Gran Maestro nel Castello di Ferraclo à mutar aria.*

*Argenteria, & altri vasi antichi inutili della Sacristia, cōuertiti in danari per le necessità della guerra*

*Il Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua arricchì la Sacristia della Chiesa di Rodi*

1475 Aluergna Fra Giouanni Cottetto, fù quel Priorato a'diecinoue del sopradetto mese di Gennaio proueduto à Fra Pietro d'Aubussone; e Fra Lodouico di Rillac, ch'era Marescialle, lasciando quella Dignità, prese il Bagliaggio di Lureil lasciato dall'Aubussone; e fù fatto Marescialle Fra Giouanni di Saconino. E continouando tuttauia gli auuisi dell'Armata nemica, volendo il Gran Maestro, & il Consiglio non solamête prouedere alla Città, & all'Isola di Rodi, ma à gli altri Luoghi, e Fortezze ancora della Religione; a'vent'otto del medesimo mese di Gennaio, mandarono l'Ammiraglio Fra Cristofaro de'Corradi di Lignana per Capitano di soccorso al Castello di San Pietro con settanta Caualieri; e mandati furono ancora alcuni Caualieri di soccorso all'Isole di Langò, e di Nissaro. Et a'quattordici di Febraio giunto essendo auuiso in Rodi della morte del Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini, fù quel Priorato conferito al Gran Commendatore Fra Pietro Ferran; rinunciata hauendo egli la Dignita di Gran Commendatore, alla quale fù promosso Fra Guglielmo Riccardi; lasciato hauendo il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Fra Giouãni d'Erlande. E nel medesimo giorno ritenute furono nel Porto di Rodi tutte le Galeotte, e le Fuste de'Corsali Christiani, ch'iui si trouarono, per valersi de'legni, e delle genti loro, stante i sospetti, che l'Armata Turchesca ad assediare quella Città andar douesse. E perche non ostãte qual si voglia buona guardia, ch'intorno all'Isola di Rodi si facesse, gli Habitanti di Rodi difendere, e guardare non si poteuano dalle cõtinoue inuasioni, assalti, e dãni che i Corsali Turchi in quell'Isola faceuano; fù ordinato, che le Donne, i Fanciulli, & i Vecchi con le robbe loro di maggior valore, nelle Castella a'Casali loro più vicine ritirar si douessero. E che la gente inutile sopradetta, quiui continouamente stare se ne douesse; ma gli Huomini da fattione, la notte solamente stare vi douessero; e fù deputato alle genti di ciascun Casale, il proprio Castello, nel quale si ritirassero, come segue: Ch'al Castello di Lindo ridurre si douessero i Casali di Calattò, di Pilona, di Lardo, di Stlepio, e di Ianadi. Al Castello della Canea, ritirar si douessero i Casali di Thà, di Defania, e d'Efgales. Al Castello di Catauia i Casali di Messiuagro, e di Vati. Al Castello di Poloquia, i Casali di Stridio, di Porfilia, e d'Arnita. Al Castello di Polona, il Casale di Laderma. Al Castello di Salaco, i Casali di Capi, e di Quitalia. Al Castello di Fanes, i Casali di Dioforo, di Nicorio, e di Dimilia. Al Castello di Villanuoua, i Casali di Chimedes, d'Altoluogo, di Dimitria, e Sicregai. Al Castello di Ferraclo, i Casali di Salia, di Ianadoto, di Malona, di Catagro, e di Camimari: Che'l Castello Arcangelo, solo guardare si douesse. E che nella Città di Rodi ritirar si douessero le genti de'Casali di Fando, di Ptito, d'Archipoli, d'Armia, di Calaties, e di Demathia. E fù determinato, ch'in ciascuno de'Castelli sopradetti, che guardare si doueuano; mandar si douessero Caualieri, e Religiosi, per la difesa loro, secondo la qualità de'Luoghi. Dopo questo a'noue di Marzo seguente, fù mandato Ambasciatore in Cipro il Caualier Fra Carlo di Noraì per visitare da parte del Gran Maestro, e del Consiglio la Reina Caterina Cornara; e per riscuotere da lei vna gran quantità di danari, che'l Re Giacomo Lusignano suo Marito alla Religione dar doueua. E gli fù data Procura sofficiente per poter farle la debita quittanza; e gli diedero le Bolle gia spedite in fauor di Fra Marco Crispo, Fauorito di detta Reina; con le quali se gli concedeua la gran Cõmenda di Cipro, sotto certe cõditioni; caso, ch'egli pagasse al detto Fra Carlo la pensione, ch'al commun Tesoro dar doueua. E sollecitãdo tuttauia le Spie del Gran Maestro in auuisarlo, che l'Armata del Turco s'andaua con furia grãdissima mettendo in ordine, e che sicuramẽte vscirebbe in breue dallo Stretto di Galipoli, per andar sopra l'Arcipelago: auuertẽdolo, che star douesse preparato, e vigilante; perch'era da temere, che più tosto sopra Rodi, ch'altroue n'andasse; si determinò egli di dar ordine, e di prouedere à tutte le cose alla difesa di quella Città necessarie; come se già fosse certissimo di douer essere frà pochi giorni assediato. Et à quest'effetto, cõgregato hauendo il Cõsiglio a'trenta del medesimo mese di Marzo, tutte queste prouisioni fatte furono. E primo fù data licẽza al Bagliuo di Langò, che per guardia, e sicurezza di quell'Isola, assoldar potesse in Rodi vna compagnia di Soldati; e di cõprar l'arme necessarie, e sei pezzi d'artigliaria minuta; E conceduti gli furono dieci Caualieri di soccorso, con vn Capo pratico di guerra, oltra la Carauana sua ordinaria: Che tutti gli Archibusieri dell'Isola di Rodi, nella Città ritirar si douessero: Che congregare si douessero le Lingue, per proueder alle poste delle Mura, e de'Bastioni per combattere: Che si rimettessero tutti i Banditi, da vn certo Stamati impoi: Ch'ogn'vno far potesse biscotti per tre mesi per vso di casa sua; manifestando però la quantità de'biscotti sopradetti. Fù data commissione à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia, & à Giouanni di Naueres vno de'Giurati della Città, ch'informare diligentemente si douessero di tutte le case della Città di Rodi, c'haueuano modo di poter far biscotti per le famiglie loro, per l'vso di tre mesi; e che costringe-

*Fra Pietro d'Aubussone Prior d'Aluergna.*

*Castelli a'quali gli Huomini di ciascun Casale, ritirar si doueuano.*

*Fra Carlo di Norai mandato dal Gran Maestro, e dal Consiglio a visitare la Reina Caterina Cornara.*

*Prouisioni, & apparecchi fatti in Rodi, per difendersi dall'Armata Turchesca.*

stringere le douessero à far biscotti per tutto il mese d'Aprile seguente. E che far douessero diligenza d'hauer vera, e piena informatione di tutti i formenti, e vettouaglie, che nella Città si trouauano; tenendo però quel particolar secretissimo: Che tutti i Pilieri de gli Albergi, & i Capitani delle Torri hauer douessero dal Tesoro formenti per far biscotti, per i Caualieri, e Frati delle tauole loro per il detto termine: Che'l Capitano della Torre di San Nicolò, far douesse vn Luogotenente suo atto, & idoneo; il qual essendo buono, confermar si douesse dal Gran Maestro; e che dare se gli douessero cinquāta Soldati: Ch'all'altre due Torri di Nailacco, e del Molo de'Molini, dar douesse il Gran Maestro cōueniēte rimedio, e prouisione: Che far si douesse vn bando vietādo, che cauar non potesse alcuno dalla Città, e dall'Isola di Rodi formento, ne qual si voglia altra sorte di vettouaglie; spece, corami, olio, tauole, & altre cose da prouisione, e da difesa; fin che quei sospetti d'Armata passati non fossero: Che tutti i Bombardieri a'luoghi, & alle poste compartir si douessero; e che separati sotto i sei Capitani loro stare douessero; E che i Popoli dell'Isole di Tilo, di Carqui, e d'Episcopia, con diligenza in Rodi si ritirassero, e si raccogliessero. Al primo giorno d'Aprile poi, presi furono alcuni Greci, fra'quali v'erano due, l'vno chiamato Mosco, e l'altro Vestiariti, per sospetto, che trattassero qualche tradimento di dare la Città di Rodi in poter de'Turchi. Però non ostante i gran tormenti, che dati gli furono; ancorche gagliardi indicij, contra di essi s'hauessero, non confessarono mai cosa alcuna. Con tutto ciò fù ordinato ch'in istrettissima prigione tenere si douessero, fin che i sospetti dell'Armata Turchesca passati fossero. Nel medesimo giorno il Prior di Tolosa offerse al Gran Maestro, & al Consiglio di pigliar sopra di se la difesa della Torre del Molo de'Molini, e l'istesso Molo insieme, come Capitano; e di far alle spese sue tutte le prouisioni alla detta difesa necessarie. Et essendo stata la detta offerta molto grata, & accetta al Consiglio; fù subito eletto Capitano della detta Torre, e del Molo: Ordinando, che'l Capitano della detta Torre, i Caualieri, i Religiosi, & i Soldati, che quiui, e sopra il Molo in presidio se ne stauano, à lui obedire douessero: Dichiarando, che'l Caualier Fra Giacomo d'Aquino Capitano della Torre sopradetta, come suo Luogotenente quiui rimaner douesse. Et a'tre del medesimo fù fatto Capitano di soccorso della Torre del Porto chiamata di Nailacco, il Caualiero Frat'Arduino Prouana; E nel medesimo giorno quest'altre prouisioni parimente fatte furono. Sopra l'Artigliarie si deputarono Fra Battista Grimauld Luogotenente del Gran Commendatore, e Frat'Emberto di Beaumur. Fù ordinato che proueder si douesse al muro rotto dell'Arsenale, e che i ripari necessarij con diligenza far se gli douessero. Et hauendosi nuoua, che sessanta Fuste di Turchi arriuate erano à Follie; cōmandarono che'l Popolo minuto, & il bestiame grosso dell'Isola di Rodi con prestezza raccolto, e ritirato fosse. E nel seguente giorno fù noleggiata vna Naue grossa di Nicolò Piccamiglio Genouese per tre mesi da cominciarsi a'dieci del detto mese d'Aprile à ragione di mille ducati al mese; e fù subito mandata alla volta di Puglia, per caricar formenti in Manfredonia, e per portargli in Rodi. Et essendo anco capitata ne'medesimi tempi vn'altra Naue grossa Messinese in Rodi, & vna Galeotta dello Spatafuora della medesima Città; furono ambedue per quei sospetti d'Armata ritenute, e costrette à pigliar nolito, e soldo dalla Religione. Et a'dieci del medesimo mese d'Aprile, fù spedito il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona con Carico d'Ambasciatore, e Luogotenente Generale in Italia; perche informando il Papa, & il Re Ferdinando di Napoli dello sforzo grandissimo d'Armata, che'l Turco faceua, e delle necessità grandi, nelle quali la Religione si trouaua, gli domandasse aiuto, e soccorso: Dandogli amplissima Procura di riscuotere tutti i diritti del Tesoro; con autorità di visitare, e di procedere contra'mali Pagatori fin alla priuatione dell'Habito, e delle Commende. Dopo la speditione e partenza del Bagliuo di Maiorica sopradetto, si tenne di nuouo Cōsiglio, nel quale per conseruatione del Popolo di Rodi fù ordinato, che scriuere si douesse il numero dell'anime, ch'in tutta l'Isola si trouauano; e che di tutto quel Popolo far si douessero tre parti; e ripartire si douesse in tre Luoghi più forti; cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo; e che quiui di formento, e di vettouaglie prouedere si douesse; con questo però, che quelli, che nellla Città ritirar si doueuano, fossero Huomini da fattione, & atti à combattere; come Archibusieri, e Balestrieri, i quali dal Siniscalco del Gran Maestro, dare in iscritto si douessero. E che dar si douesse ordine tale, che venendo la necessità di raccogliersi, e di ritirarsi; sapesse ogn'vno, doue andar doueua. E perche l'orzo era in Campagna, non molto lontano dalla messe, fù ordinato caso, che s'hauesse auuiso, che l'Armata venir douesse prima, che fosse secco; tagliare nondimeno si douesse, essendo granito, e ne'tre Luoghi sopradetti condurre si douesse. E che i bestiami similmente a'detti luoghi approssimare si facessero; perche in ogni caso prontamente

1475

*Huomini presi e tormētati in Rodi, per sospetto di tradimento.*

*Fra Don Giouanni di Cardona Ambasciatore, e Luogotenēte in Italia, per domandar soccorso al Papa, & al Re di Napoli.*

1475 tirar dentro si potessero. Fù parimente risoluto, che passati alcuni giorni, mandar si douesse vn Bergantino ben armato verso Tenedo, e l'altr'Isole sopra Scio, il quale non ritornasse à Rodi fin tanto, che l'Armata Turchesca fuori dello Stretto di Galipoli scoperta non hauesse; E che veduta hauendola vscita, subito per darne la nuoua à Rodi ritornare se ne douesse. Furono parimente per auuiso della venuta dell'Armata Turchesca, ordinati alcuni segnali di fuoco al Castello nuouo, & all'altr'Isole fin à Langò; l'essegutione de' quali fù commessa al Priore di Lombardia, & al Luogotenente del Gran Commendatore. Fù deliberato, che mettere si douesse alla bocca del Porto, vna catena di legnami; e che smurare si douesse la Porta dell'Arsenale: Che varate fossero le Galere, per ogni buon rispetto; e che bisognando, in caso d'Assedio, mandate fossero in fondo; la cura del qual negotio, hauer douesse l'Ammiraglio: Ch'andar douesse vn Caualiero à Tilo, per vedere in qual termine la dett'Isola si trouasse; e per sapere l'animo de gli Habitanti di quella, s'haueuano risolutione, e cuore di difendersi, e s'haueuano vettouaglie; e che diligentemente informato del tutto, ritornar se ne douesse à farne relatione; perche risoluere, e determinar si potesse quello, che far si doueua. E perche il Subasì di Pizzona Personaggio principale, e Fauorito del Turco, del quale di sopra fatta mentione habbiamo, mandato haueua vn Huomo suo in Rodi, con Lettere al Gran Maestro, persuadendolo a trattar pace con Maometto suo Signore; offerendosi d'esserne egli Mediatore, furono quelle Lettere lette in Consiglio; e giudicandosi, ch'egli l'hauesse malitiosamente scritte, e c'hauesse mandata all'hora quell'Ambasciata, con intentione d'adormentare con quella speranza, e pratica di Pace il Gran Maestro, e la Religione, si che le prouisioni alla difesa loro necessarie non facessero; fù risoluto, che non si douesse altrimenti rispondergli in iscritto; ma che rimandare l'Huomo suo si douesse, con risposta in voce: Dicendogli, che stante la grand'Armata, che'l Turco haueua in essere, non voleua la Religione trattar all'hora di Pace; ma di difendersi. E che la dett'Armata s'aspettaua à Rodi di buonissimo animo: Ordinandogli che dir douesse al Subasì di Pizzona, che douendo egli andare di corto (come auuisato haueua) in Costantinopoli, meglio scoprir poteua l'intentione, e l'animo, che'l suo Signore intorno alla detta Pace haueua; e che secondo la dispositione de' tempi, e delle cose, al ritorno suo si sarebbe sopra quel negotio consultato, e preso partito. Dopo che con tal risposta fù quel Turco rimandato, s'hebbero nuoui auuisi del termine, al quale l'Armata Turchesca si trouaua; e facendosi giudicio, che poco tardar potesse ad vscire; fù a' tredici dell'istesso mese d'Aprile risoluto che tutta l'artigliaria su per le Mura, per Bastioni, e sopra le Torri ripartita fosse; e ch'alle poste deputate condurre si douesse; cominciando dalla prima posta d'Alemagna, e così seguendo di mano in mano. Ordinando, ch'ella fosse ben guardata, e che le Torri delle poste serrate fossero; e che di far condurre le dette artigliarie, hauer ne douesse cura il Prior d'Aluergna, e Capitan Generale Fra Pietro d'Aubussone. Fù data commissione à Frat'Esberto di Villanuoua, & à Michele Susteni di commandar à tutti i Fornari, che far douessero sofficiente prouisione di legne, di brusche, e di fascine, per abbrusciare ne' forni loro. Fù ordinato à Frat'Antonio Fluuiano Luogotenente del Bagliuo del commercio di Rodi, e con esso ad Andrea Falero di far portare nella Città, e nella Piazza di Rodi quella maggior quantità di pietre, di terra, e di creta, che possibil fosse, per far ripari in caso di necessità, e di bisogno. Si diede carico à Fra Giouanni di Palaix, & à Frat'Antonio del Mas, di sollecitare i Capitani delle poste, che far spianare douessero il fondo de' fossi dinanzi alle poste loro. Si diede cura al Prior d'Aluergna Capitano Generale; al Priore di Lombardia, & al Luogotenente del Gran Commendatore di far fare in tutte le poste quei ripari, che necessarij paruti gli fossero, per commodità dell'artiglia rie, e per altre necessità di guerra, con ogni diligenza, e prestezza; senza farne altra relatione al Consiglio. E vedendo il Gran Maestro le grandi, & importantissime necessità, nelle quali di danari il Commun'Erario si trouaua; gli prestò quattrocento Marchi d'argento. Di che ne fù dal Consiglio lodato, e ringratiato molto. E nel medesimo giorno, che fù a' diecisette d'Aprile, consegnò a' Signori del Tesoro dell'argenteria del Magisterio per seicento Marchi d'argento, accioche bisognando se ne facesse moneta. Et essendo la maggior parte de' Signori della Gran Croce, all'hora occupati intorno alle Poste, alle Riparationi, & alle fortificationi, che con diligenza grandissima si faceuano; in maniera, che non poteuano andare in Consiglio; fù nell'istesso giorno dal Consiglio risoluto, e determinato, che'l Gran Maestro; il suo Luogotenente, insieme co' Priori di San Gilio, e d'Aluergna hauessero amplissima autorità, e possanza di conchiudere, terminare, & ordinare tutto quello, che nel fatto della guerra necessario gli paresse. E conoscendo che'l più fermo riparo, e la più sicura, e gagliarda difesa loro da Dio deriuar doueua; dopo che dati hebbero tutti quei buoni ordini, che l'humana prudenza, e giudicio

*Segnali di fuoco ordinati per auuiso della venuta dell'Armata Turchesca.*

*Il Subasì di Pizzona manda vn'Huomo suo in Rodi, persuadendo, & inuitando il Gran Maestro a far pace co'l Turco.*

*Risposta data al Subasì di Pizzona.*

*Fra Pietro d'Aubussone Capitan Generale*

*Il Gran Maestro soccorre il Tesoro con danari, e con l'argenteria del Magisterio.*

tio dettati gli haueua, per sicurezza, e difesa di quella Città, dell'Isola, e de'Luoghi loro; ordinarono, che fare si douessero solenni Processioni; pregando la Diuina bontà, che difendergli si degnasse, dall'impeto, e dalla furia de'Nemici suoi. A'cinque di Maggio seguente, continouando tuttauia gli ordini, e le prouisioni, ch'alla difesa di Rodi, al Gran Maestro, & à gli Assistenti suoi, necessarie paruero; fù ordinato, che i Molini difendere si douessero; e ch'in ciascuno di essi, alcuni Soldati si mettessero. Et a'tredici del medesimo eletti furono quattro Capitani di soccorso; vno de'quali fù il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; e fù fatto Capitano del Molo de' Molini, il Priore di Capoa Fra Ventura Fantoni. E nel medesimo giorno fù spedito vn'altro Bergantino armato, alla volta di Scio, per hauer nuoua dell'Armata nemica; E fù mandato il Caualier Miralles à Castel nuouo; accioche scoprendosi l'Armata, facesse fare i segnali di fuoco, nel modo, ch'ordinati s'erano: commandandogli, che quiui facesse fare buonissime guardie. E mandati furono alcuni Caualieri sopra il Colle di Santo Stefano, per osseruare i segnali di fuoco, che fatti si sarebbono: Ordinando, che quiui dall' Auemaria, fin alla terza campana, stare ne douessero. Mentre in queste cure, & in queste sollecitudini, per i sospetti dell'Armata Turchesca occupati i nostri in Rodi, cõtra di essa apparecchiando si stauano; l'Essercito di Maometto non contento de gli acquisti, ch'in riua al Mar Maggiore fatti haueua; passando il Danubio, & entrando nella Pannonia Superiore, hoggi l'Austria chiamata; scorse, e distrusse vna gran parte di quella Prouincia; E quindi entrando nella Valachia, il medesimo ne fece; fin che dando volta, in riua all'Istro, da Valachi, che quiui ritirati s'erano, fù rotto, e disfatto; restandoui molti Turchi morti, e prigioni. E gli altri, che saluati s'erano, essendosi ritirati nella Misia Inferiore, riceuettero vn'altra gran Rotta con perdita di molta gente. Ilche inteso hauendo Maometto, l'Armata, ch'a'danni di questa Religione, e dell'Isola di Rodi preparata haueua, à soccorrere le sue genti, & i suoi Luoghi, contra l'impeto de'Valachi, nel Mar Maggiore ne mandò. Ilche inteso essendosi in Rodi, a'cinque di Giugno, con allegrezza infinita di quel pouero Popolo; furon dal Gran Maestro, e dal Consiglio licentiati tutti i Nauilij, e tutti i Vaselli, ch'in quel Porto erano stati ritenuti; e rimandati furono i Contadini, e gli Habitanti dell'Isole alle case loro, per far il ricolto de'grani, e le loro facende; e gli fù ordinato, che fare douessero buone guardie. E se ben non s'haueua à temere più per quell'anno d'Armata; fù nondimeno ordinato, che continouare si douessero le fortificationi, & il cauamento de'fossi; e che per assicurare i Rodioti da gl'improuisi assalti delle Fuste Turchesche, mandar si douesse fuori della Città tutta la Caualleria; parte della quale in Lindo, parte in Catagro, e parte in Salaquio star ne douesse. E per assicurarsi contra le medesime Fuste, fù mandato a'cinque di Settembre seguente, ricapito all'Isola di Limonia, per farui vna forte Torre. E richiamati furono nella Città i Caualieri, ch'erano stati mandati in diuersi Castelli dell'Isola per soccorso; e particolarmente quelli del Casale Salaco: ordinando, ch'alcuni pochi solamente, co'Bombardieri, restare vi douessero. Erasi mentre queste cose da'nostri in Rodi fatte s'erano, con molta deuotione, e concorso del Popolo Christiano celebrato in Roma l'anno Santo. Percioche parendo à Papa Sisto Quarto, che per essere così breue la Vita humana, fosse troppo l'aspettare il cinquantesimo anno; accioch'ogn'vno in vita sua, di sì gran Tesoro spirituale arricchire si potesse; ordinò, che'l detto anno Santo, ogni venticinque anni celebrare si douesse. Vennero adunque in quell'anno in Roma molti Principi Christiani, da lontani Paesi; e frà gli altri, Christierno Re di Dacia, e di Noruegia, il qual vi venne per compire vn suo Voto; & anco (come alcuni scriuono) per essortar il Papa, e gli altri Principi d'Italia à pigliar l'armi contra'Turchi. Fù egli in Roma, & in tutta Italia con molto honore, e con molta cortesia riceuuto, & accolto; ma poco frutto di quella sua buona intentione cauar ne potè. Vi venne anco Ferdinando Re di Napoli; ancorche molti fecero giudicio, che non per deuotione, ma per altri suoi disegni vi venisse. In questo tempo, morto essendo Pietro Mocenigo Duce di Venetia, nel secondo anno del suo Principato; fù creato in suo luogo Andrea Vendramino; nel cui tempo facendo Venetiani nelle Campagne di Croia, anticamente detta Eribea, Regia Città di Macedonia, vn gran Fatto d'armi contra Turchi, dopo vna lunga, e dubiosa battaglia, posero finalmente i Barbari in fuga: Ma mentre erano tutti intenti a saccheggiare gli alloggiamenti de'Turchi; credendosi, che quindi allontanati molte miglia si fossero; e mentre si consigliauano se restar quella notte ne' guadagnati alloggiamenti doueuano; improuisamente, & in vn subito da'medesimi Barbari con tanto impeto assaliti si videro, che non hauendo tempo di pigliar l'armi, le quali tutti sicuri già posate haueuano, si messero spauentati in fuga; e la maggior parte di loro tagliati à pezzi ne rimasero: Morẽdoui il Proueditore Francesco Contarini con quasi tutti i più Nobili, e Principali dell'Essercito. Si risentirono

1475

*Il Gran Maestro, & il Consiglio, dopo hauer dati tutti quei buoni ordini, che necessarij giudicarono, per difesa della Città di Rodi, ricorrono al fauor Diuino.*

*Essercito Turchesco dopo hauer danneggiata l'Austria, fù da Valachi rotto, e disfatto.*

*Armata del Turco, già contra Rodi destinata, và nel Mar Maggiore.*

*Torre forte edificata all'Isola di Limonia.*

*Anno Santo celebrato in Roma, e per ordine di Papa Sisto Quarto ridotto ad ogni venticinque anni.*

*Christierno Re di Dacia, e di Noruegia, in Roma.*

*Ferdinando Re di Napoli in Roma.*

*Andrea Vendramino Duce di Venetia.*

*Rotta, e sconfitta de'Venetiani, riceuuta da Turchi, nelle Campagne di Croia.*

1475 rono Venetiani molto di queſta percoſſa; ma molto più d'vn'altra Rotta, che poco appreſſo hebbero nel Friuli. Percioche venuto eſſendo Omarbeì Sangiacco della Boſſina, con dieci mila Turchi, fin ne' confini d'Italia, vicino à Gradiſca; Venetiani mandarono contra di lui il loro Eſſercito, ſotto la condotta del Conte Girolamo Nouello, il quale d'infrõte al Campo Turcheſco in riua al Fiume Liſontio con le ſue genti s'accampò. Però hauendo l'aſtuto Barbaro mandati di notte da mille Caualli à paſſar alquanto più baſſo il Fiume, con ordine, che quando haueſſero il ſegno, improuiſamente i Venetiani dalle ſpalle aſſaltaſſero; paſſando egli con tutto l'Eſſercito nel far del giorno ſopra il Campo Chriſtiano, gli preſentò la battaglia. Il Figliuolo del Conte Girolamo, ch'era animoſiſſimo Giouane, e che l'antiguardia dell'Eſſercito guidaua, appicco co'l primo Squadrone de' Barbari, ch'innanzi ne veniua audacemente il Fatto d'arme; & eglino ſecondo l'ordine hauuto, toſto in fuga ſi poſero; e vedendo Omarbeì, che i Chriſtiani, per la finta fuga de' ſuoi, tutti diſordinati, à briglie ſciolte dietro gli correuano; ſi

*Rotta de' Venetiani in Friuli, dal Sangiacco della Boſſina.*

ſpinſe loro con tutto il reſto dell'Eſſercito addoſſo; e dato hauendo il ſegno à quelli, che nella notte il Fiume paſſato haueuano, furono in vn tempo i Chriſtiani da tutte le bande aſſaliti; di che reſtando eglino molto ſtupefatti, ed attoniti; con gran danno, e vergogna ſi poſero in fuga; onde la maggior parte, per quelle campagne vcciſi ne rimaſero. Il Conte, che fuggir non volle, reſtò quiui co'l Figliuolo, e con molti de' Principali valoroſamente combattẽdo, tagliato à pezzi. E non oſtante, ch'Omarbeì in quella zuffa ferito ne reſtaſſe; paſſando nondimeno innanzi, fece nella Prouincia del Friuli infiniti danni, mettendo il tutto onde paſſaua à ferro, e

*Venetia in grã de ſpauento.*

fuoco. Perilche la Città di Venetia, onde il fumo dell'abbruſciate Torri, e Ville quaſi ſi ſcorgeua, in grande ſpauento ſi poſe. Ma l'empio Barbaro, dopo hauere ſcorſi quei Paeſi, caricato di preda à dietro ſe ne tornò. In queſto mezo eſſendo in Rodi le coſe aſſai pacifiche, e quiete; ſi determinò il Gran Maeſtro, che ſi celebraſſe il Capitolo Generale, ilquale per i ſoſpetti dell'Armata Turcheſca, dal primo dì Settembre, era ſtato fin all'hora prolungato. E però nel giorno

*Secondo Capitolo Generale del Gran Maeſtro Fra Battiſta Orſino.*

*Nomi de gl'incorporati nel General Capitolo.*

di San Nicolao, che fu a' ſei di Decembre, dell'anno ſopradetto mille quattrocento ſettantacinque vi ſi diede principio. E gl'infraſcritti v'interuennero, cioè: Il Gran Maeſtro, & il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì ſuo Luogotenente. De' Bagliui Conuentuali, queſti ſolamente vi ſi trouarono, cioè: L'Hoſpitaliero Fra Guido di Molaì: L'Ammiraglio Fra Chriſtofaro de' Corradi di Lignana; & il Drappiero Fra Nicolò Zaplana. De' Priori vi furono Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Pietro d'Aubuſſone Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzaſco Prior di Lombardia; e Fra Ventura Fantoni Prior di Capoa. De' Bagliui Capitolari vi ſi trouarono Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica; e Frat'Ammerigo d'Amboiſe Teſauriero Generale. V'entrarono i Luogotenenti de' cinque Bagliui Conuentuali, ch'aſſenti ſi trouauano, e furon queſti: Fra Battiſta Grimauld Luogotenẽte del Gran Commendatore: Fra Guglielmo d'Aubuſſone Luogotenente del Mareſcialle: Fra Giouanni di Boſnel Luogotenente del Turcopliero: Fra Giouanni di Bodinai Luogotenente del Gran Bagliuo; e Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero. V'entrarono vndici Procuratori de' Priori, ſette de' Bagliui Capitolari aſſenti, & otto de' Priorati; eſſendo ſtati gli altri Priori, Bagliui, e Priorati contumaci; non v'eſſendo andati, ne mandate hauendoui procure. Entrouui il Conſeruator Generale del Teſoro Fra Marco di Lignano Commendator di Bergamo. Vi ſi trouarono ſolamente quattro Riceuitori delle Riſponſioni; e gli altri furono contumaci. Et il Gran Maeſtro fece dodici Compagni, o ſiano Aſſiſtenti ſuoi; con la ſolita Proteſta di poterne far in maggior numero. E v'entrò anco il Viceeancelliero Guglielmo Caorſino. Si fece la ſolita cerimonia di preſentare le borſe, e lo Stendardo al Gran Maeſtro, nel qual atto i Procuratori delle Lingue di Prouenza,

*Le Lingue di Prouenza, e d'Alemagna ſi proteſtano ſopra il Priorato d'Vngheria.*

*Nomi de' Sedici Capitolanti.*

e d'Alemagna, ſi proteſtarono, che l'hauere Fra Giacomo de' Sori, il qual era Italiano, voce in Capitolo, come Priore d'Vngheria, s'intendeſſe eſſere ſenza pregiudicio loro, per le pretenſioni, che l'vna, e l'altra di dette Lingue haueuano, che detto Priorato à loro di ragione apparteneſſe. Eletti furono i Signori Sedici, i quali furono queſti. Il Priore di San Gilio, e Fra Carlo Aleman per Prouenza. Il Priore d'Aluergna Fra Pietro d'Aubuſſone, e Frat'Antonio Gatiier per Aluergna: Il Teſauriero Generale Frat'Ammerigo d'Amboiſe, e Fra Carlo di Noraì per Francia: Il Prior di Lombardia, & il Prior di Capoa per Italia: Il Prior di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Fra Giouanni di Boſnel, e Fra Giouanni Vaquelin per Inghilterra: Fra Giouanni di Bodinar, e Fra Pietro Stoltz per Alemagna: Fra Diego di Villazan, e Frat'Aluaro d'Acoforada per Caſtiglia. I quali Sedici così eletti, inſieme co'l Viceeancelliero Caorſino, ſi congregarono nel Palagio, doue alloggiato haueua la Reina Carlotta, il quale ſi chiamò poi ſempre il Palagio della Reina di Cipro. Et eſſendoſi dopo queſto ammalato

il Gran

1475

il Gran Maestro, in maniera, ch'alla celebratione del Capitolo interuenire non poteua; & essendo il Prior di Catalogna suo Luogotenente, vno de' Signori Sedici, fù fatto Presidente del Capitolo, à gli vndici di detto mese di Decembre, l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana. Et a' trenta del medesimo i Signori Sedici fecero relatione in Capitolo di quanto ordinato, e stabilito haueuano. E perche trouarono, che'l commun Tesoro era ancor debitore à diuersi Mercanti della somma di settantasei mila Scudi; e che per mantenimento del Conuento, per tre anni à venire, erano necessarij nouanta altri mila Scudi, ch'in tutto faceuano la somma di cento sessantasei mila Scudi; per pagamento de' debiti sopradetti, e per sostentamento del Conuento, imposero tre meze annate; cioè la metà di tutti i frutti de' beni di quest'Ordine, da pagarsi secondo la nuoua stima, e partimento fatto nel Capitolo Generale di Roma, ogni anno al Tesoro; la prima nella Festa di San Giouanni Battista, del mille quattrocento, e settantasette; la seconda in simil giorno del mille quattrocento settant'otto; e la terza nel medesimo termine, del mille quattrocento settantanoue. Le quali meze annate pagare si douessero, oltra le meze annate passate, le quali durauano fin al San Giouanni Battista del mille quattrocento settantasei: non ostante qual si voglia guerra, o altro impedimento. E per ricuperatione, & essattione di dette meze annate, deputati furono in tutte le Prouincie alcuni Luogotenenti del Gran Maestro, & Esseguton del Capitolo Generale, con amplissima autorità di riscuotere, e di priuare i Contumaci, e cattiui Pagatori; I quali Esseguton furono questi: Ne' Priorati di Castiglia, e di Portogallo, e generalmente in tutta Spagna, il Prior di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga. In tutti i Priorati d'Italia, il Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, il quale fù anco fatto Procurator Generale nella Corte di Roma; hauendo Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca rinunciato il detto Carico nel General Capitolo: Nella Castellania d'Emposta, e ne' Priorati di Catalogna, e di Nauarra, vnitamente co'l Prior di Castiglia, il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona. Ne' Priorati di Francia, di Ciampagna, e d'Aquitania, Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Boncourt, e Tesauriero Generale. Ne' Priorati d'Aluergna, di San Gilio, e di Tolosa, Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx, il quale fù poi Gran Maestro; non trouandosi chi per tal effetto fosse mandato in Germania. Fù data l'amministratione del Tesoro a' medesimi Procuratori, che l'hebbero nel Capitolo General passato. E perche si daua la colpa a' mali Religiosi, e cattiui Pagatori de' debiti, ne' quali il Tesoro auuiluppato si trouaua; volendo, che questi tali seueramente castigati fossero; si diede autorità a' Priori di poter con l'interuento di quattro, ouero di due Commendatori buoni Pagatori; ad ogni richiesta de' Riceuitori, e de' Procuratori del Tesoro, priuare de' Priorati, de' Bagliaggi, delle Commende, e de' Beneficij simili mali Pagatori; e di potergli conferire ad altri, che i debiti loro pagar volessero. Ordinando oltra di ciò, che questi tali, per Sentenza dello Sguardio, in publica Assemblea, ancorch'assenti fossero, priuare publicamente, e solennemente dell'Habito in Conuento si douessero: dichiarandogli publici Nemici di quest'Ordine; e co'l fauore della Sede Apostolica, e co'l braccio de' Principi, pigliare le persone loro, e carcerare si douessero. E perche Fra Bernardo Vgo di Roccabertin Castellano d'Emposta particolarmente, come peggior Pagatore di tutti, di grossissima somma era debitore al Tesoro; fù ordinato, che con vna Bolla particolare, fosse dichiarato priuato della detta Castellania, la quale prouedere si douesse (restando egli nella sua contumacia) à chi pagar volesse i debiti suoi. E che dare si douesse autorità al Priore di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, d'esseguire le dette Bolle: conferendo la Castellania sopradetta (caso, che'l Roccabertin pagar non volesse) à chi gli piacerebbe; o fosse dell'Habito, o Secolare, che i debiti suoi pagar volesse. E deputarono il Caualier Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales Prouenzale Procuratore del Tesoro in tutta Spagna: ordinandogli, ch'essendo arriuato in quelle Parti, far douesse instanza al Prior di Castiglia, per l'esseguitione delle Bolle sopradette. E gli diedero commissione, che passando per Roma, facesse dichiarare il detto Roccabertino scommunicato, in virtù delle Bolle Apostoliche; e che ne facesse appiccare i Cedoloni publicamente per la Città, ne' luoghi soliti, e consueti; E ch'ottener douesse prouisione diretta a' Vescoui di Spagna, che similmente per iscommunicato publicare lo douessero; E che non sodisfacendo con tutto ciò, ad ogni instanza del Gran Commendatore, o de' Procuratori del Tesoro, tenere si douesse in Rodi la Generale Assemblea; e per Sentenza dello Sguardio fosse solennemente priuato dell'Habito, e dichiarato Ribello, e publico Nemico della Religione. Era stato questo Fra Bernardo Vgo di Roccabertin proueduto della Castellania d'Emposta da Papa Paolo Secondo, per mera importunatione del Re Giouãni d'Aragona; dopo, che'l Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, per le violenze, e persecutioni del medesimo

*Tre meze annate imposte per il Tesoro.*

*Esseguton del Capitolo Generale, con titolo di Luogotenenti del Grã Maestro mãdati in tutte le Prouincie.*

*Rigorosissime ordinationi cõtra mali Pagatori del Tesoro.*

*Fra Bernardo Vgo di Roccabertino, pessimo Pagatore del Tesoro, priuato della Castellania d'Emposta.*

1475

*Fra Bernardo Vgo di Roccabertino, non entrato per la porta nella Religione, fù mal Religioso.*

Re, rinunciata l'hebbe. E però non fù marauiglia, se non essendo costui entrato per l'ordinaria porta dell'Ordine suo, fu sempre poco amoreuole alla sua Religione, e mal Religioso. Fecero oltra di ciò detti Signori Sedici molte Ordinationi; e frà l'altre ordinarono, che'l Gran Commendatore per conseruatione dell'Artigliarie, e delle munitioni da guerra, douesse far fare tre serrature, e tre chiaui, l'vna differente dall'altra in modo, che l'vna non potesse aprir l'altre à tutti i Magazini, e luoghi, ne'quali l'artigliarie, e le munitioni si serbauano; vna delle quali tener douesse egli stesso; l'altra i Procuratori del Tesoro; e la terza dare si douesse in gouerno à qualche Commendator Principale, e fedele. Dalla quale terza chiaue hà

*Officio di Prodomo dell'artigliaria, onde hauesse origine*

hauuta origine l'Officio di Prodomo dell'Artigliaria. Fù ordinato, che due Signori della Gran Croce, vno eletto dal Gran Maestro, e l'altro dal Consiglio, visitar douessero ogni due anni tutte le Torri, Castella, e Casali dell'Isola di Rodi; e che di detta visita, vn libro autentico far douessero: Che i Capitani, e Gouernatori delle tre Torri principali di Rodi non potessero tenere, ne introdurre in dette Torri, e Fortezze Schiaui, ne persone Secolari, aliene da questa Religione. Furono in questo General Capitolo i Caualieri, e Religiosi della Lingua d'Italia, frà

*Caualieri Italiani in discordia fra loro, facendo alcuni di essi instanza al Capitolo, che i beni diuidere si douessero, in maniera, che quei d'vn Priorato, in vn'altro cabire non si potessero.*

loro stessi in grande contentione, e discordia. Percioche alcuni di essi erano di parere (e così fecero instanza grandissima al Capitolo) che le Commende, e Beni d'Italia si diuidessero per Priorati in modo, ch'alcuno fuori del suo Priorato cabire non si potesse; & altri à ciò cōtradicendo, fecero instanza, che detti Beni communi rimaner douessero: Et essendo stati rimessi a' Signori Sedici; decretarono, che restassero communi, come sempre erano stati; e come ancor hoggidì sono. E fecero alcune altre Ordinationi, che per non importar molto, per breuità si tralasciano. Douendosi notare, che questo Capitolo fù il primo, ch'oltra gli Statuti, cominciasse à far Ordinationi Capitolari; essendoui frà le dette Ordinationi, e gli Statuti questa differenza: Che gli Statuti sono Leggi perpetue; e l'Ordinationi seruono solamente dall'vno Capitolo Generale all'altro.

*Questo Capitolo Generale fù il primo, che cominciasse à fare Ordinationi Capitolari, oltra gli Statuti.*

*Differenza frà Statuti, & Ordinationi.*

Dopo essersi lette l'Ordinationi, dichiararono, che'l Capitolo General futuro, tenere si douesse d'indi à tre anni: cioè al primo giorno di Settembre dell'anno mille quattrocento, e settant'otto. E dopo questo hauendo il Gran Maestro fatte alcune ritentioni; eletti furono secondo l'antica consuetudine, i Bagliui Conuentuali; & hauendo il Gran Maestro restituite le borse à ciascuno, e lo Stendardo al Mareschalle; si fecero le solite preci, e si serrò il General Capitolo.

*Ferdinādo Re di Napoli prega il Grā Maestro, a fargli parte de' Falconi, ch'in Rodi si pigliauano.*

Dopo questo riceuette il Gran Maestro alcune Lettere del Re Ferdinando di Napoli; il quale lo pregaua, che fosse contento di fargli parte d'alcuni di quei buoni Falconi, che si pigliauano in Rodi; & hauendo à tal effetto mandati à posta in quell'Isola alcuni Falconieri suoi: Desiderando il Gran Maestro, & il Consiglio di fargli cosa grata; non solamente gli donarono tutti quelli, che presi si trouarono; ma riserbarono ancora al detto Re i luoghi dell'Isola, doue i migliori Falconi sagri, e gentili pigliare si soleuano; prohibendo, e vietando à tal effetto sotto grauissime pene, che niuno hauesse ardire di tendere lacci, reti, o di cacciare simili Falconi, e qual si voglia altra sorte d'Vcelli di rapina nella sommità de' Colli, e nelle Valli delle Castellanie di Poloquia, di Catauia, e di Lacauia. In questi tempi vna Naue di Nizza, ch'era stata alcuni giorni nel Porto di Rodi, nauigando verso Soria, & Alessandria d'Egitto, fece di molti danni a' Mori; e prese alcuni Vaselli loro, caricati di mercantie di valuta, facendo molti Saracini prigioni; e nel ritorno suo, fece anco scala à Rodi;

1476

*Ambasciatore del Soldano in Rodi.*

e domandato, & ottenuto hauendo Saluocondotto, entrò in Porto; e quindi trattò il riscatto di molti de' Mori sopradetti. Il che inteso hauendo il Soldano, mandò subito vn'Ambasciatore al Gran Maestro, domandando se l'intentione sua era d'osseruar la Tregua, ch'era frà loro, o nò: lamentandosi de' danni, che la detta Naue fatti haueua a' Sudditi, e Vassalli suoi: e facendogli instanza, che castigar douesse il Padrone di detta Naue: Che ritenere si douessero le merci, ch'in Rodi scaricate haueua; dolendosi oltramodo del Saluocondotto, che'l Gran Maestro conceduto le haueua. Intesa c'hebbero il Gran Maestro, & il Consiglio quell'ambasciata, diedero commissione a' Priori di Lombardia, e di Catalogna, che tal risposta fare à quel

*Risposta del Gran Maestro, e del Consiglio, all'Ambasciatore del Soldano.*

l'Ambasciatore douessero. Ch'in quanto alla Tregua frà la Religione, & il Soldano, era quest' Ordine contento d'osseruarla, secondo le Capitolationi vltimamente fatte: Che dispiaceuano infinitamente al Gran Maestro, & al suo Consiglio i danni, che quella Naue a' Sudditi, e Vassalli suoi fatti haueua: Che non poteua la Religione castigare, ne giudicare il Padrone di essa, per non essere Suddito suo, e per essersi partito: Che l'hauergli conceduto Saluocondotto, era stato à preghi de' medesimi Mori, ch'erano stati presi dalla detta Naue, per potersi quindi più facilmente riscattare; temendo d'essere condotti in Occidente: Ch'impedire non si poteuano le mercantie di detta Naue, attento, che la Città di Rodi era libera: tanto più, non essendo i Padroni di quelle Vassalli della Religione. Poco dopo che fù partito da Rodi quest'Ambasciatore

tore del Soldano, s'hebbero nuoue in Conuento, che con furia grandissima s'armauano, e met teuano in ordine settanta Fuste di Turchi, per andar à danneggiare l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi della Religione. Perilche fù ordinato in Consiglio, che le genti inutili del Popolo di Rodi, in tre Luoghi più forti di dett'Isola si ritirassero, e si ricogliessero; cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo; e che ne'Castelli sopradetti, la necessaria, e debita prouisione di formento, e d'acqua fare si douesse: E che nell'Isola sopradetta, questi Castelli solamente si difendessero; cioè Lindo, Ferraclo, Lacauia, Slepio, e Polona; e che i Castelli sopradetti, di gente, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa alla difesa loro necessaria prouedere, e munire si douessero. E che i Contadini, e Villani, ch'erano robusti, & agili della vita, alla custodia delle greggie, e delle mādre loro se ne restassero; fin tanto, ch'altra nuoua s'intendesse; e ch'essendo poi di bisogno, alle montagne, ouero ne'Luoghi sopradetti si ritirassero. E che per essegutione delle cose sopradette, andar douesse per l'Isola il Caualiero Fra Diego di Villazan, e trattarne co'l Bagliuo dell'Isola di Rodi, da parte del Gran Maestro, e del Consiglio. E fù data commissione al medesimo Fra Diego di Villazan, di far prouedere i Castelli sopradetti, che guardare si doueuano, delle cose necessarie. A'quattordici di Marzo seguente poi, essendosi hauuto auuiso, che cento, e quaranta Galere, e cento Fuste Turchesche vscire doueuano in breue, per andar danneggiando, saccheggiando, e rubbando l'Isole, e le Riuiere de'Christiani; Fù risoluto, che mettendosi in essegutione quanto ordinato s'era, il Popolo di Rodi ne'tre Luoghi sopradetti incontanente ritirar si douesse: cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo. E si diede commissione al Caualiero Frat'Antonio del Mas Capitano di soccorso de' Caualli, di farlo subito in detti Luoghi ritirare, e raccogliere. E fù ordinato, che lo Scambio, o sia Muta del presidio del Castello San Pietro, subitamente à soccorrerne quella Fortezza mandare si douesse: ordinandosi, che nello Scambio sopradetto, mandar si douessero sessantasei Caualieri, & à Langò vent'otto. E perch'à tutte le cose necessarie alla difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; del Castello S. Pietro, di Langò, e di tutte l'altr'Isole, e Luoghi della Religione prontamente proueduto fosse; senza, che s'hauesse per ogni minima cosa à congregar il Consiglio; diedero amplissima autorità, e possanza al Gran Maestro, che co'l parere, e consiglio del Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; del Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi; del Prior d'Aluergna Fra Pietro d'Aubussone, e del Prior di Roma Fra Cencio Orsino, prouedere, determinare, ordinare, & esseguire potesse tutte le cose, ch'vtili, e necessarie gli paressero: Tenendosi per fermo, che quelle Galere, e quelle Fuste, sopra Rodi andar douessero. E perche frà l'altre cose, alla fortificatione della Città, e del Castello di Rodi necessarie; ristaurare si doueuano alcune muraglie dell'Arsenale, e del Castello; determinarono i Signori Deputati sopradetti, che le dette muraglie dell'Arsenale; far si douessero di diciotto palmi di larghezza, e grossezza; e quelle, ch'al Castello, dalla banda della Città fare si doueuano, fossero di venti palmi di larghezza, e grossezza. Ciò fù ordinato a'ventisette di Marzo, essendo il Gran Maestro, secondo la sua graue età, e l'indispositioni, che già per molti mesi trauagliato l'haueuano assai gagliardo, e sano. Però non molto dopo questo, sentendosi alquanto indisposto, si messe à letto; doue fù sopragiunto dalla febre; in maniera, che cominciandosi à dubitare della sua Vita, fù a'dodici d'Aprile seguente congregato il Consiglio ordinario, nella Sacristia della Chiesa di San Giouanni Battista, mentre che si cantauano gl'Vfficij delle tenebre, e della Passione; percioche era all'hora il Venerdì Santo; essendo Presidente in detto Consiglio Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna: doue i Medici dell'Infermeria chiamati, & introdotti furono; i quali essendo stati dal Presidente, e dal Consiglio interrogati, della qualità dell'infermità, e del male del Gran Maestro; e richiesti di dare sopra di esso il giudicio, e'l parer loro; risposero, che'l male del Gran Maestro era febre, con vna spetie d'Idropisia; enfiandosegli le gambe; e che considerata la vecchiezza sua, era quella infermità pericolosissima: douendosi più tosto dubitare della morte, c'hauer speranza della vita. Non facendo però alcun fermo giudicio per all'hora: dicendo, che ciò assolutamente staua nella mano di Dio. Commandò loro il Consiglio, che con ogni sollecitudine, e diligenza alla cura sua attendere douessero: E rimandati hauendogli subito al Palagio; ordinò, che senza dilatione alcuna, il Luogotenente del Gran Commendatore Fra Battista Grimauld Commendatore di Mompilieri, alla presenza di Fra Carlo di Noraì Tesauriero Generale, e di Fra Diomede di Villaraguto Commendatore d'Alliaga, suggellare douesse tutte le casse, e forzieri grandi, e piccioli del Palagio, e delle Camere del Gran Maestro, co'l suo Suggello secreto, e con quello del Priore di Catalogna; e che dopo questo, da'sopradetti tre Commendatori far si douesse Inuentario in iscritto di tutti i beni mobili, masseritie, oro, argēto, e gioie, ch'erano fuori della propria

1476

*Il Gran Maestro ammalato.*

*Giudicio de' Medici, sopra l'infermità del Gran Maestro.*

Camera,

1476 Camera, nella quale il Gran Maestro all'hora giaceua; e che dopo questo, far douessero il simile di quelle, che nell'istessa Camera del Gran Maestro si trouauano: ordinandogli però, che ciò con tal destrezza, e garbo esseguissero, che'l Gran Maestro in modo alcuno non se n'accorgesse: E che pigliando la Bolla di ferro, così chiusa, e segnata, nell'vsato sacchetto, come staua; in alcuna cassa serrare la douessero: suggellando la serratura di essa in modo, che con la detta Bolla, cosa alcuna bollare non si potesse; e che dare douessero al Suggello secreto del Gran Maestro ordine tale, che fraude alcuna con esso commettere non si potesse: Commandandogli, che di notte, in qualche Camera vicina à quella del Gran Maestro dormir douessero. Nel seguente giorno, che fù il Sabbato Santo, a' tredici d'Aprile, sopragiunse al Gran Maestro vn'accidente così fiero, e terribile, che perdendo in vn tratto la fauella, il vedere, l'vdito, e tutti i sensi, come se morto fosse, dal tutto immobile ne rimase; non restãdo in lui altro segno di vita, fuor che'l calore, la tepidezza delle membra, e'l moto de gli occhi, ch'alcuna volta apriua. Ilche veduto hauendo i Seruitori, ch'intorno assistenti gli stauano, tutti smarriti, stupefatti, ed attoniti ne rimasero; e disperando della Vita sua, fecero subito intendere quell'accidente a' Signori del Consiglio, ch'appunto nella Chiesa di San Giouanni Battista ad vdire la Messa se ne stauano. Di che restando eglino marauigliatissimi, alla Camera del Gran Maestro subito se n'andarono; doue vi concorse anco gran quantità di Caualieri, e moltitudine di Popolo; percioche s'era già sparsa voce per tutta la Città, ch'egli era morto. Dopo, che tutti in tal modo à giacere immobile veduto l'hebbero; facendosi vscire dalla Camera la moltitudine, e restandoui solamente i Signori del Consiglio ordinario; e gli Assistenti del Gran Maestro, insieme co'l Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; chiuse furono le porte della Camera, e fù ordinato, che subitamente dare se gli douesse l'estrema Vntione; la quale in presenza di tutti i Signori del Consiglio gli fù deuotamente data. Dopo ilche vscendosene tutti, e quiui per morto, e spedito lasciandolo; fù congregato il Consiglio nell'Anticamera sua, nel quale fù per conseruatione de' beni dello Spoglio suo ordinato, che'l Bagliuo di Cantauieja Fra Ferdinando d'Eredia, il Tesauriero, & i Luogotenenti del Gran Commendatore, e del Marescialle, in Palagio rimaner douessero; e guardassero le Camere, & i Beni; e che due di loro nella Camera del Gran Maestro continouamente stessero, fin che spirato fosse; e che subito essendo morto, il Priore di Catalogna Luogotenente auuisare ne douessero. Ciò fù fatto la mattina; & il dopo pranso, congregandosi di nuouo il Consiglio; & essendosi inteso, che'l Gran Maestro stando nel medesimo accidente, andaua tuttauia mancando, e che staua in transito talmente, che si faceua giudicio, che nella seguente notte morir douesse; poi che la dimane era il giorno di Pasqua, nel quale la funebre pompa far non si poteua; fù ordinato, ch'apparecchiare si douessero tutte le cose necessarie, in maniera, che'l Lunedì seguente sepellire si potesse; e che'l corpo, per tutto il giorno di Pasqua in publico serbato fosse. Fù ordinato, che si facessero le Gramaglie, o siano Vesti lugubri; e che s'apparecchiassero le torcie, e le candele. E per essegutione di tutto ciò, deputati furono il Conseruatore del Tesoro Fra Marco di Lignano, & il Riceuitore del Gran Maestro Fra Bernardo di Villossa: Dichiarandosi, c'hauere, e portare le Gramaglie douessero, Fra Cencio Orsino Prior di Roma, e Siniscalco del Gran Maestro; Fra Ventura Fantoni Priore di Capoa, & altri Ciamberlani, & Officiali: quattro Cappellani, & altri Seruitori del Gran Maestro, ch'erano in tutto cinquantasei; cioè diecisette dell'Habito, e trentanoue Secolari. Finalmente dopo essere stato il Gran Maestro da quello strano, e terribile accidẽte oppresso, per lo spatio di diciotto hore; in maniera, ch'ogn'vno fermamente credeua, che spirar douesse; nella seguente notte del Sabbato Santo venendo alla Domenica di Pasqua, quasi come da profondo sonno suegliandosi, & in se stesso tornando; contra l'opinione de' Medici, e con marauiglia d'ogn'vno, ricuperò il vedere, la conoscenza, la memoria, l'vdito, e la fauella; e mostrando vn'incredibile, e marauiglioso miglioramento, cominciò à ragionare, & à lasciarsi intendere di voler fare il suo Dispropriamento (che con tal vocabolo il testamento, che far sogliono i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, si chiama) Et hauendogli i Seruitori suoi raccontato l'accidente, che venuto gli era, e quanto era passato; se ne marauigliò grandemente: dicendo di non hauer sentita cosa alcuna. Et era talmente stato fuori di se, che quando riuenne, non se gli poteua à verun patto far credere, che quel dì fosse il giorno di Pasqua; credendosi fermamente, che fosse ancora il Sabbato Santo. In somma essendosi ristorato co'l cibo; ricuperò talmente le forze del corpo, e dell'animo, che domandò, che portare se gli douessero alcuni Libri, e Scritture di quelle, ch'erano state per ordine del Consiglio chiuse, e suggellate. Ilche essendosi inteso in Consiglio; fù ordinato, che i Deputati alla conseruatione de' mobili, e dello Spoglio suo, ogni volta, ch'egli domãdato hauesse, o Libri, o qual si voglia

*Accidente strano, e terribile sopragiunto al Grã Maestro.*

*Famiglia del Gran Maestro Fra Battista Orsino.*

*Il Gran Maestro ritorna in se, e megliora.*

si voglia altra cosa, incontanente dare glie la douessero, per mezo del suo Siniscalco, e Prior di Roma Fra Cencio Orsino. E dopo questo accidente, andò talmente rinfrancandosi, che se bene i Medici, e gli altri Intendenti faceuano giudicio, che di quella infermità scampare non potesse; Sopravisse nondimeno cinquantasei giorni. In tanto essendo passata l'Armata Turchesca nella Morea, e nell'Arcipelago, a'danni de'Venetiani; & essendosi anche partite alcune Fuste, ch'erano state alcuni giorni vicino all'Isola delle Simie; & essendo cessato il maggior sospetto, ch'in Rodi hauuto s'haueua, che sopra quell'Isola la detta Armata andar douesse; a'vētidue d'Aprile fù ordinato in Consiglio, che i Caualieri, e Religiosi, che per l'Isola in presidio di diuersi Castelli erano stati mandati, alla Città ritornare ne douessero. Ma perche le Castella sopradette talmente abbandonate non restassero, ch'in euento di nuouo romore di Turchi, prontamente munire non si potessero; fù secondo l'intētione, & il disegno, che'l Gran Maestro haueua in animo d'esseguire, determinato, che i Castellani di detti Castelli, obligati fossero di tener in compagnia loro, ne'Castelli à loro commessi alcuni Caualieri, e Religiosi, che quiui continoua residenza far douessero, in numero tale, che fosse conforme al bisogno, & alla qualità de'Luoghi; e che douessero i Castellani sopradetti fargli le spese; pigliādo le tauole loro dal Tesoro; e caso, ch'alcuni di detti Castellani cio ricusasse di fare; douesse il Gran Maestro dare il gouerno del suo Castello, ad alcun altro, che compiutamente quell'ordine adempisse. Il Soldano in questo mezo, il qual era mal sodisfatto de'danni, che la Naue di Nizza, della quale di sopra ragionato habbiamo, fatti haueua a'Sudditi, e Vassalli suoi; haueua fatti ritenere tutti i Mercanti, & altri Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione, ch'in Alessandria si trouauano, con le robbe loro; non ostante la Pace, o Tregua, ch'era frà la Religione, e lui. Ilche inteso essendosi in Rodi, fù protestato a'Mori d'Alessandria, che quiui si trouauano, che ne eglino, ne le robbe loro non erano per vscir mai da quell'Isola, se i Christiani, ch'erano stati ritenuti in Alessandria non fossero stati rilasciati; con ristoratione di tutti i danni, & interessi loro. Et il simile fù protestato all'Ambasciatore, ch'in Rodi teneua l'Ammiraglio del Soldano. Perilche adunandosi insieme tutti i Mori, ch'in Rodi si trouauano, supplicarono vnitamēte il Gran Maestro, che si degnasse di permettere, ch'eglino potessero spedire vno di loro in Alessandria, & al Soldano per rimediare quei disordini; ilche fù loro conceduto a'sette di Maggio. E nel medesimo giorno fù risoluto in Consiglio, che'l Gran Maestro in cōformità di quello, che nel Capitolo Generale passato promesso haueua, facesse edificare due Torri di guardia ne'Lidi, e nelle Marine dell'Isola di Rodi, à dirimpetto dell'Isola di Limonia; & vn'altra Torre grossa, cō suoi Barbacani, verso Santa Marta; e che facesse riedificare il Castello di Monolito in modo, che da' Contadini habitare si potesse. Et essendo stato questo decreto, & ordine del Consiglio, dal Luogotenente notificato al Gran Maestro, che tuttauia ammalato in letto se ne staua; rispose, ch'era contentissimo d'esseguirlo. E così fù subito alle dette fabriche posta mano. E fù per tal effetto mandata a'quattro di Giugno vna Naue grossa Genouese caricata di tutti gli apparecchi necessarij per fabricar la Torre all'Isola di Limonia. Però sabbato à gli otto del medesimo mese di Giugno, dell'anno sopradetto mille quattrocento settantasei, dopo essere stato il Gran Maestro da vna grauissima, fastidiosa, e lunga infermità trauagliato, la quale quasi per vn'anno intero, con diuersi assalti combattuto, e tormentato l'haueua, intorno alla nona hora del giorno, se ne passò finalmēte à miglior vita; dopo hauere con grande autorità, grauità, e prudēza tenuta quella Dignità; e dopo hauer gouernata la sua Religione noue anni, tre mesi, e tre giorni. Si tennero in tempo di questo Gran Maestro, come veduto habbiamo, due Capitoli Generali, ne'quali oltra le cose, che dette habbiamo, furono fatte molte buone Leggi, e lodeuoli Statuti, per il buon reggimento, e gouerno della Religione; molti de'quali ancor hoggidì sono in osseruanza, il tenore de'quali in ristretto è tale.

1476.

*Il Gran Maestro Fra Battista Orsino muore.*

*Statuti del Grā Maestro Fra Battista Orsino.*

*Che nessun Religioso di quest'Ordine, il quale sia debitore del commun Tesoro, conseguir possa Dignità, Commenda, Officij, o Beneficij, fin tanto, che non hauerà pagati i suoi debiti all'istesso commun Tesoro.*

*Che non possino i Ricevitori di quest'Ordine pigliare per loro cosa alcuna de gli Spogli de' Religiosi Defunti.*

*Che i mobili, e le spoglie de'Priori, Bagliui, Commendatori, e Frati morti in Conuento, siano stimati da otto Fratelli antiani delle otto Lingue.*

*Che non sia lecito ad alcun Religioso appellarsi, o protestare sopra le cose, che da'Sedici Capitolanti saranno state trattate, e conchiuse.*

*Che non sia ammesso alcun in Consiglio, se prima non hauerà giurato in mano del Gran Maestro, di non riuelare ad alcuno le cose, che quiui conchiuse, e determinate saranno; e di non dire il suo parere,*

1476 *o dar Sentenza per odio, per amore, o per prezzo. E d'osseruare fedelmente gli Statuti, e le Consuetudini dell'Ordine, così ne' giudicij, come ne' negotij publici.*

*Che le Patenti di Saluicondotti; le Licenze di partire di Conuento; l'Instruttioni; le Lettere messiue, e l'altre Patenti, che sono deliberate, e concedute dal Gran Maestro, e dal Consiglio, siano solamente spedite dal Vicecancelliero; e siano sottoscritte di sua mano, e si registrino in Cancellaria.*

*Che la guardia de' Castelli, e delle Fortezze della Religione, commettere si debba à Religiosi di quest'Ordine; e non se ne trouando, dare si debba in tal caso à Persone Secolari, atte, e fedeli.*

*Che douendo il Gran Maestro, & il Consiglio procedere all'Elettione d'alcun Bagliuo Conuentuale, essaminati prima i costumi, e le virtù di quelli, che tale Dignità domandano; prima, che si venga al ballottare, riceuere debba il Gran Maestro giuramento solenne, fatto sopra la Croce dell'Habito, da' Bagliui, e Priori, che saranno presenti, ch'eleggeranno per Bagliuo vna Persona atta, vtile, e degna, e di maggior merito; hauendo più tosto consideratione alla sofficienza, e benemerenza, ch'all'antianità. E così si continouò dopo, che fù fatto questo Statuto ad eleggere i Bagliui Conuentuali in Consiglio, che prima ne' Capitoli Generali solamente, come veduto habbiamo, eleggere si soleuano.*

*I Bagliui si cominciano ad eleggere in Consiglio.*

*Che i Riceuitori del commun Tesoro, i quali sono ne' Priorati, assenti dal Conuento; godino dell'antianità, come se fossero presenti; in maniera, ch'in virtù di quella, conseguire possino Commende.*

*Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, siano eletti due Religiosi prudenti, & atti, i quali habbino cura de gl'Incarcerati, de' Poueri, de gl'Infermi, delle Vedoue, e de' Pupilli; e gli difendino nelle loro ragioni, accioche per inganno, fraude, e necessità non venghino à meno; e che s'amministri giustitia nelle cause loro.*

*Che nessuno possa armare Vaselli in Conuento, senza licenza del Gran Maestro, e del Consiglio.*

Tosto, che s'intese, che'l Gran Maestro Fra Battista Orsino era spirato; si congregò il Consiglio ordinario; doue dal Commendator d'Alliaga Fra Diomede di Villaraguto portate furono le Bolle di ferro, e d'argento; e con esse il Suggello secreto di detto Gran Maestro; e quiui alla presenza del Consiglio rotti furono, accioche fraude alcuna con essi commettere non si potesse. E fù subito scritto al Bagliuo dell'Isola di Rodi, dandogli auuiso della morte del Gran Maestro: ordinandogli, che nelle Castella, e Fortezze dell'Isola facesse fare buonissime guardie: hauendo cura a' Beni, & all'entrate del Magisterio; di quelle, à niuno, fuor ch'al Consiglio ordinario rispondendo. E fù incontanente dato ordine, che non si lasciasse partire alcun Nauilio dall'Isola, ne entrarne alcun forestiero in Porto; affinche la nuoua della morte del Gran Maestro, fuori non s'intendesse, per euitare inconuenienti. E dopo questo, andando tutti i Priori, e Bagliui, alla Camera del Gran Maestro, doue era il suo Cadauero; e leuando sopra le spalle loro il Cataletto, in cui giaceua, lo portarono nella Cappella del Palagio; doue per tutto quel dì se ne stette; e nel seguente giorno, che fù Domenica a' noue, con deuota, religiosa, e splendida pompa, quale à tanto Principe si conueniua; fù portato alla Sepoltura nella Chiesa di San Giouanni Battista; doue fù fatta vna dottissima Oratione in laude del Defunto, da vn valente Teologo, dell'Ordine di Sant'Agostino, ch'all'hora in Rodi si trouaua. Lunedì a' dieci poi, si congregò il Consiglio Compito, per eleggere il Luogotenente del Magisterio, nel quale fù gran disparere, sopra chi douesse essere Presidente, mentre si faceua l'Elettione del Luogotenente del Magisterio; attento che per la morte del Gran Maestro, era spirato il mandato, e l'Officio del suo Luogotenente. Finalmente fù ordinato, che'l medesimo Luogotenente tener douesse il suo luogo, fin che'l Luogotenente del Magisterio eletto fosse. E fù eletto l'istesso Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì, che pur era Luogotenente del Gran Maestro. Nel medesimo Consiglio eletti furono Procuratori dello Stato del Magisterio, fin alla creatione del nuouo Gran Maestro, i Commendatori Fra Melchione Cossa, e Fra Bernardo di Villossa; i quali fecero giuramento d'essercitar fedelmente quell'Officio. E nel seguente giorno fù cominciato l'Inuentario dello Spoglio del Gran Maestro; e deputati furono Giudici per far giustitia a' Pretēsori sopra lo Spoglio sopradetto, il Bagliuo di Cantauieja, & il Giudice ordinario; e durò il farsi di detto Inuentario fin a' quattordici di detto mese. Nel qual giorno vedendo il Consiglio Compito, che secondo gli stili della Religione, non haueua il Tesoro se non dieci giorni di Mortorio, per poter godere l'entrate del Magisterio; ordinò che dalla Festa di San Giouanni Battista di quell'anno, fin all'altro San Giouanni Battista dell'anno seguente mille quattrocento settantasette, godere douesse il Tesoro tutte l'entrate del Magisterio: Riserbando solamente al futuro Gran Maestro le Pensioni delle Camere Magistrali, & i diritti della Castellania di Rodi: Dichiarando, che sostentare si douesse con l'entrate, c'haueua dalla Religione, prima, che fosse eletto, con l'aiuto di dette Pensioni, e co' diritti della Castellania. E caso, ch'eletto fosse Gran Maestro alcuno, che non hauesse entrate;

*Bolle, e Suggelli del Grā Maestro Orsino, rotti.*

*Morendo il Gran Maestro nō si lascia partire l'ascello alcuno dall'Isola, accioche la nuoua della morte non arriui fuori prima della nuoua Elettione.*

entrate,in tal caso potesse il Consiglio Cōpito sopplirgli fin alla somma di tre, o di quattro mila Fiorini, per quel primo anno: Decretando, che'l ritratto, che dell'entrate del Magisterio, per detto anno si farebbono, in altro spēdere non si potessero, che nella fabrica delle Torri, ch'erano state determinate, e già cominciate à farsi per guardia, e difesa dell'Isola di Rodi. Non lasciò questo Gran Maestro Spoglio molto ricco; anzi s'andaua dubitando, che non fosse basteuole à pagare i molti debiti, che lasciati haueua. Fece egli poco prima, che morisse, bandire da Rodi tutti i Caloiri Greci, perche essendo Scismatici, nel Popolo Greco molti errori seminando andauano. Domenica poi a'sedici del medesimo, fatte furono solenni Processioni da'Religiosi della Chiesa di San Giouanni Battista nel Castello del Collacchio, e nella Città dal Popolo Latino, e Greco; pregando deuotamente Iddio, che si degnasse dargli vn buon Principe, e Gran Maestro. E nel seguente giorno, che fù Lunedì a'diecisette, nell'aurora si congregò l'Assemblea Generale di tutti i Religiosi, che si trouauano in Conuento, ch'ascesero al numero di dugento, e cinquantanoue; per dar principio all'Elettione del nuouo Gran Maestro; & essendosi ciascuna delle Lingue, o siano Nationi congregata in disparte, dopo hauere fatto il solito giuramento, elessero gli Otto, per far l'Elettione del Precettore dell'Elettione; e gli Eletti furono questi: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio per Prouenza: Fra Pietro d'Aubussone Prior d'Aluergna: Fra Carlo di Noraì Tesauriero Generale per Francia: Fra Cencio Orsino Prior di Roma per Italia: Fra Giouanni Bosnel per Inghilterra: Fra Federico Enberg per Alemagna: Fra Gaucio Ribadenera per Castiglia: Fra Nicolò Zaplana per Aragona, Catalogna, e Nauarra. Vi fù nell'Elettione di quello d'Aragona molta controuersia. Percioche eleggere voleuano il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtrul: Ma fù dichiarato, accioche l'Assemblea non restasse senza Capo, che'l Luogotenente del Magisterio, eleggere non si poteua. Gli Otto sopradetti, dopo hauere solēnemente giurato in presenza del Luogotenente, e di tutta l'Assemblea, di procedere rettamente nell'Elettione del Precettore sopradetto; entrando nella Cappella del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, elessero Fra Raimondo Riccardi Prior di S. Gilio per Precettore dell'Elettione, il quale fece giuramento in mano del Luogotenente; e gli altri sette in mano di esso Precettore dell'Elettione, d'Eleggere rettamente il Triumuirato, cioè tre Religiosi di diuerse Lingue, de'tre gradi della Religione. Et entrādo di nuouo nella medesima Cappella, elessero per Caualiero dell'Elettione Fra Battista Grimauld Prouenzale: Per Cappellano il Prior della Chiesa Fra Pietro Papesust della Lingua di Frācia; è per Seruente d'armi Fra Rodrigo Dies della Lingua di Castiglia. E dopo che gli Otto sopradetti fatta hebbero relatione dell'Elettione, che fatta haueuano del Triumuirato, cessarono dall'officio d'eleggere: Et il Precettore dell'Elettione solo, sedette in luogo del Luogotenente del Magisterio, il quale si dismesse dal suo Officio. I tre sopradetti giurarono in mano del Precettore dell'Elettione, d'eleggere il quarto di diuersa Natione; e che chiamato il quarto, eleggerebbono il quinto, e così di mano in mano eleggendo andarebbono, fin al numero di sedici; in maniera, che d'ogni Lingua vi fossero due Elettori. E dopo hauer fatto il giuramento, entrarono nella Cappella della Sacristia, e nello spatio di tre hore in circa, elessero gl'infrascritti, i quali fecero il medesimo giuramento, che i tre primi fatto haueuano. Per la Lingua d'Aluergna Fra Francesco della Sarra: Per Italia Fra Giacomo d'Alessandri: Per Aragona Frat'Artaldo del Rio: Per Inghilterra Fra Giouanni Vaquelin: Per Alemagna Fra Giouanni di Bodiner. E questi tutti insieme ricominciando à capo, elessero per Prouenza Fra Giouanni di Rillac: Per Aluergna Frat'Antonio del Mas: Per Francia Fra Carlo di Noraì: Per Italia Frat'Arnaldino Prouana: Per Aragona Fra Martino Serra: Per Inghilterra Frat'Orlando Turnurbon: Per Alemagna Fra Federico Engebert: E per Castiglia, e Portogallo Fra Ruiz Mendes. Questi Sedici in tal modo eletti, dopo essersi confessati, vdita la Messa, e deuotamente cōmunicati; precedendo la Croce, fatta del Santissimo, e vero Legno, sopra del quale fù crocifisso il nostro Signor GIESV CHRISTO, con due Torcie accese, à due à due, dinanzi al Precettore dell'Elettione, nel cospetto di tutta l'Assemblea ne vennero; e posta hauendo la Santa Croce sopra vn Messale aperto, sotto del quale v'erano coscini di broccato, con ricchissimi tapeti, & altri ornamenti, per riuerenza di sì Santa, e degna Reliquia, ciascuno di detti Sedici l'vno dopo l'altro, mettendo le mani sopra il detto Messale, corporalmente toccando la Santa Croce, con alta, & intelligibile voce, fece il solenne giuramento, con queste tremende parole. Io N. giuro, e prometto per questa santa, e vera Croce; per questi Santi Vangelij, per il Sacratissimo Canone Te igitur, che non indotto, o mosso da amore, da speranza, da odio, da prezzo, da timore, da beneuolenza, da affettione, o da qual si voglia altra indebita, e disordinata volontà, o passione; ma hauendo riguardo alla gloria di Dio, all'honore, com-

1476

*Spoglio del Gran Maestro Orsino, molto pouero.*

*Caloiri Greci Scismatici, bāditi da Rodi.*

*Elettione del nuouo Gran Maestro.*

*Nomi de gli Otto.*

*Il Luogotenente del Magisterio eleggere nō si può de gli Otto.*

*Nomi de gli Elettori.*

*Solenne, e tremendo giuramento de gli Elettori.*

1476 modo, & vtilità publica della Religione; della Città, e del Conuento di Rodi, e di tutta la Christianità, per quanto si stenderanno le forze mie, secondo Iddio, e la propria coscienza; e sopra la dannatione dell'anima mia (se farò al contrario) eleggerò, nominarò, e pronunciarò per Maestro dello Spedale di San Giouanni di Gierusalemme vn Frate Caualiero, nato di legitimo matrimonio, secondo la buona consuetudine dell'Ordine nostro; idoneo, virtuoso, da bene, sofficiente, e capace di detto Magisterio: E così giuro, e prometto, per questi Santi Vangelij di Dio, e per il Santissimo Legno della Croce: Inuocando ciascuno di essi la gratia dello Spirito Santo, perche illuminare si degnasse i cuori loro, si che vn'vtile, e degna Elettione far potessero. Fatto c'hebbero questo giuramento, se n'andarono à due à due, nella Cappella della Sacristia; e chiuse le porte di detta Cappella, e del Coro; stettero così serrati in Conclaue per lo spatio di tre hore; e fecero l'Elettione per isquittinio delle ballotte, secondo la forma de gli Stabilimenti. E dopo questo, aprendo le porte, tutti i Sedici vennero sopra la porta del Coro; E subito il Caualiero dell' Elettione, ad alta voce disse, che per commissione di tutta l'Assemblea, e per inspiratione di Dio, eletto haueuano il Gran Maestro della loro Religione; ma prima di pronunciarlo, saper voleuano, se l'Assemblea hauerebbe grata, & accetta la loro Elettione; & hauendo tutti quei dell'Assemblea risposto di sì; e tutti giurando sopra la Croce dell'Habito loro d'hauere, e di tenere l'Elettione per valida, e buona; dopo essersi tre volte replicata la domanda, la risposta, & il giuramento, d'hauere l'Elettione grata, & accetta; Il medesimo Caualiero dell'Elettione, in nome di tutti gli Elettori, quiui presenti, e consentienti; pronunciò, ch'eletto haueuano in Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e di tutta la loro Religione, il Reuerendissimo Signore Fra Pietro d'Aubussone Priore d'Aluergna; come degno, idoneo, e sofficiente. All'hora inginocchiandosi tutti deuotamente ringratiando Iddio; cantarono i Sacerdoti il Te Deum laudamus; sonando le Campane, gli Organi, e cantando la Musica. E con publico giubilo, & allegrezza alzato il Gran Maestro sopra le spalle de' Caualieri, sedendo nella sua Sede, fù portato all'Altar Maggiore; e quiui giurò d'osseruare gli Stabilimenti, e le buone Consuetudini della Religione; E lagrimando, e confessando di non essere degno di tanta Dignità, l'accettò; dandone gratie infinite all'Onnipotente Iddio, alla Gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista. E per il basciamento delle mani, riceuette l'obedienza da tutti i Religiosi suoi. Indi con gran riuerenza, e giubilo vniuersale; fù condotto al Palagio Magistrale; accompagnato da tutta l'Assemblea, e da vn'infinita moltitudine di Popolo; doue entrò nella Cappella di Santa Maria Maddalena, & adorata hauendo la Santa Spina, e venerate l'altre Sante Reliquie, si ritirò nelle stanze interiori; licentiando il Popolo, il quale nella Città, e per tutta l'Isola fece segni grandissimi d'allegrezza: ringratiando Iddio benignissimo, ch'in sì pericolosi, e trauagliati tempi, conceduto gli hauesse vn Principe, conosciuto di sommo valore, e di grandissima esperienza. Nel seguente giorno, dopo la sua Elettione, che fù Martedì a' dieciotto di Giugno, del mille quattrocento settantasei, tenne il nuouo Gran Maestro il suo primo Consiglio, nel quale elesse, e di nuouo confermò suo Luogotenente il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; laudando molto i meriti, le virtù e'l suo gran valore; e dopo questo fù risoluto, che con Ambasciatori à posta; e con Lettere dar si douesse conto al Papa della morte del Gran Maestro Fra Battista Orsino, e dell'Elettione dell'Aubussone. E per tal effetto eletti furono Ambasciatori, Il Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, alquale fù dato titolo di Luogotenente del Gran Maestro, e di Procurator Generale in Corte di Roma: Fra Cencio Orsino Priore di Roma, ch'offerse di venire alle spese sue; e Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia Riceuitor Generale in Auignone: A' quali Ambasciatori fù ordinato, che data hauendo notitia al Papa di quell'Elettione, gli rendessero l'obedienza. E fù anco risoluto, che dar se ne douesse parimente conto a' maggiori Principi Christiani, & a' Cardinali: raccommandando loro le cose di questa Religione. E perche si dubitaua, che lo Spoglio del Gran Maestro morto, non fosse basteuole à pagar i molti debiti, che lasciati haueua; furono nell'istesso Consiglio deputati il Bagliuo di Cantauieja, & il Giudice ordinario, perche facendo il debito bilancio, e mettendo in chiaro i debiti, e'l valore dello Spoglio sopradetto, amministrar douessero giustitia a' Creditori; e deputati furono Fra Diomede di Villaraguto, e Frat' Antonio Virone Procuratori, e Difenditori delle ragioni del medesimo Spoglio: Ordinando, che dopo essersi pagati i debiti; di quello, ch'auanzarebbe, fondare si douessero le Cappelle, che'l Defunto nell'vltima sua volontà ordinate haueua, per iscarico dell'anima sua. E che per essecutione della detta vltima volontà; poi che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino suo Parente, di Conuento partire si doueua, costituisse alcuni Procuratori, i quali hauessero

*Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro.*

*Il Gran Maestro giura d'osseruare gli Statuti.*

*Ambasciatori al Papa à nome del nuouo Grã Maestro, e del Conuẽto.*

1476

sero cura di sollecitare la fondatione delle Cappelle sopradette. Dopo questo consideran-do il Gran Maestro le continoue scorrerie, assalti, rubbamenti, e rapine, che di giorno, e di notte i Turchi nell'Isola di Rodi faceuano; onde molti Sudditi, e Vassalli della Religione, in miserabile seruitù condotti n'erano; desideraua sommamente di dar à quegli inconue-nienti efficace rimedio; e vedendo, ch'altrimenti rimediare non vi si poteua, che con far edi-ficare alcuni Castelli, e molte Torri all'intorno di dett'Isola; e quelle tenere ben prouedute di gente, d'artigliarie, e di munitioni, perche guardare, e difendere si potessero i Luoghi, onde facil adito, e discesa a'Nemici si daua; e conoscendo anco, che senza spesa grandissima, ciò fa-re non si poteua; e sapendo, che'l commun Tesoro si trouaua da tanti debiti, e da tante altre spese grauato; e che l'entrate del Magisterio, per le continoue inuasioni, e saccheggiamenti di Corsali, erano talmente diminuite, che senza nuouo aiuto, e sussidio, era impossibile, che si vti le, e si necessaria Impresa mettere si potesse in effetto; con deliberatione, e parere del Consiglio Compito ordinò, che tutti i Religiosi, che per l'auenire otterrebbono da lui, e da'Gran Mae-stri Successori suoi Commende di gratia; per tal souentione, & aiuto, tenuti, & obligati fosse-ro, subito dopo la speditione delle Bolle della collatione fattagli, di pagare al Gran Maestro, il vero, e legitimo valore d'vn'annata della Commenda conferitagli, secondo la tassa nuoua. Dichiarando, che ricusando di pagar la detta annata, subitamente la gratia, e la collatione spi rar douesse; E che la detta annata s'intendesse douersi pagare oltra i diritti del vacante, e mor torio; oltra il quarto, che per la nuoua Infermeria era stato imposto; & oltra gli altri carichi del commun Tesoro imposti, e da imporsi; a'quali non volle, che pregiudicio alcuno per il pa-gamento di tale annata si generasse. Riserbandosi però il potere secondo la qualità delle Per-sone, moderare, e diminuire la quantità, e'l valore di detta annata; ma non però d'accrescerla, & aumentarla. Ordinando il Consiglio, che'l ritratto, che quindi si farebbe, effettiuamente impiegare, e spendere douesse il Gran Maestro, nell'erettione, fortificatione, e prouisioni delle Castella, e delle Torri sopradette, per guardia, e difesa dell'Isola di Rodi, e del Popolo di quel-la; à gloria, & honor di Dio, & in essaltatione della Santa Fede Cattolica. Fù fatto ciò a'ven-tisette di Giugno dell'anno sopradetto. E fù poi questo decreto, & ordine del Consiglio Com pito, fatto sopra il pagamento dell'annate delle Commende di gratia, confermato dal Papa; & hoggidì più che mai inuiolabilmente s'osserua. Fù anco ad instanza, e richiesta del Gran Maestro, a'due del seguente mese di Luglio ordinato, che cõtinouare, e tirar innanzi si doues-sero tutte le fortificationi, e ripari già intorno alla Città incominciati; e che sopra il tutto fini re si douesse il nuouo muro dell'Arsenale; come cosa importantissima; e di ciò ne prese egli stesso la cura, e l'assonto: assegnandogli il Tesoro noue Fiorini, e mezo di Rodi per ogni can-na, come già al Predecessor suo si pagauano. E fù data commissione à Fra Pietro Raimondo Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro, che far cauar douesse tanto il fosso del det-to Castello, che l'acqua del Mare dentro entrar vi potesse; in tanto spatio, e profondità, che'l Bergantino, e l'altre Fuste, e Barche del Castello fossero sicure dalla tempesta del Mare, e da' Nemici; e c'hauere potessero vscita dalle bande di Ponente, e di Mezogiorno. Et a'dieci del medesimo fù conferito il Priorato d'Aluergna, che vacaua per la promotione del Gran Mae-stro, al Marescialle Fra Giouanni di Saconino, dopo hauer egli rinunciato il Marescialato, e le Commende, che teneua; e fu eletto Marescialle Fra Guglielmo di Chalùs Commendato-re di Feniers. Pretendeua in questi tempi il Re d'Inghilterra, d'hauer vna certa attione, e di-ritto di nominare nell'Elettione del Priore d'Inghilterra. Perilche hauendo il Gran Maestro, & il Conuento conferito il detto Priorato al Turcopliero Fra Giouanni Veston; fù spedito Ambasciatore a'ventinoue del medesimo mese; Fra Nicolò Zaplana Drappiero, perche andar douesse in Inghilterra à far officio co'l Re sopradetto, & à procurare, che la collatione del Gran Maestro, e del Conuento (come era di ragione) hauesse luogo; e che'l Turcopliero sopra-detto, al possesso di quel Priorato ammesso fosse; e furono all'Ambasciatore sopradetto com-messi diuersi altri negotij: Soprasedendo il Conuento in tanto, la smutitione del Turcoplie-rato, fin che s'intendesse la deliberatione del Re. A'ventiquattro d'Agosto seguente poi, an-dò il Gran Maestro in persona à visitare tutte le munitioni da guerra, e massimamente l'arti-gliarie, e le polueri, & i materiali per farne; e deputò alcuni Commissarij per farle accommo-dare, e conseruare diligentissimamente in modo, che non si guastassero. Trouauasi in questi tempi Antonio Loredano Generale dell'Armata de' Venetiani in Cipro; & inteso hauendo, ch'vn certo Ribello della Reina Caterina Cornara chiamato Riccio de' Marini, si trouaua in Rodi; e che quindi andaua praticando, e negotiando di perturbare, & inquietare la publi-ca quiete, e l'obedienza di quel Regno: Mandò à Rodi con vna Galera, Michele Salamone;

*Annata delle Commende di gratia per qual cagione si cominciasse paga re al Grã Mae stro.*

*Pagamẽto del-l'annata delle Commende di gratia, confer-mato dal Papa.*

*Pretensione del Re d'Inghilter rà, d'hauere la nominatio-ne al Priorato d'Inghilterra.*

1476 con vna Lettera del Duce di Venetia Andrea Vendramini credentiale, diretta al Gran Maestro, il quale Salamone esplicando la credenza sua, pregò il Gran Maestro, che fosse contento di non voler dar ricetto, ne aiuto, o fauore alcuno al detto Riccio de' Marini, ne ad alcun'altro Ribello della Reina Caterina: Facendogli sapere, che la Signoria di Venetia, era risolutissima di difendere Cipro, e la Reina sopradetta, come cosa propria; e che per questo lo pregaua di nuouo, per l'antica beneuolenza, ch'era stata frà di loro, e per la nuoua Confederatione, à non volere ricettar in Rodi, e fauorire simili Ribelli. Altrimenti la Signoria riputato hauerebbe, che la Religione violasse la Confederatione, e l'amicitia. A quest'ambasciata, che parue alquanto altiera, rispose con prudenza, e modestia il Gran Maestro; ch'egli, e la Religione sua non haueuano mai dato, ne erano per dare alla Signoria di Venetia impaccio, ne disturbo alcuno sì, che non facesse intorno al Regno di Cipro il fatto suo; e ch'a Ribelli della Reina Caterina non si daua in Rodi aiuto, ne fauore alcuno; se non in quanto, essendo quella Città, e quell'Isola libera, non si negaua ricetto, ne albergo ad alcuno, che Christianamente, e modestamente viuere, & habitare vi volesse. E che ben poteua la Signoria di Venetia esser sicurissima, che dalla Religione, ne dalla Città, & Isola di Rodi riceuerebbe mai disturbo, ne molestia alcuna. Et in conformità di quāto à bocca all'Ambasciatore risposto haueua, scrisse anco al Generale sopradetto questa Lettera. Al Magnifico, e Nobil Huomo Antonio Loredano Caualiero, e Patritio Venetiano, General del Mare, e potente Capitano, à noi honorando. E venuto da noi il Nobil Michele Salamone Sopracomito d'vna Galera, il qual à nome della Magnificenza vostra, ci hà presentate alcune Lettere dell' Illustrissimo Dominio, esplicando per parte della Magnificenza vostra l'intentione, e la mente dell'Illustrissima Signoria intorno a'negotij di Cipro; la qual intentione ci hà prudentemente significata, & aperta. Et hauendola noi benissimo intesa, al detto Michele, questa risposta data habbiamo; come anco hora, con queste Lettere nostre, alla Magnificenza vostra rispondiamo. Che la Religione nostra, & i Predecessori nostri non si sono mai impediti, ne intromessi ne gli affari, e ne' negotij del Regno di Cipro; e che noi ancora, seguendo le vestigie de gli Antecessori nostri, determinato habbiamo di non impedirci, ne intrometterci in essi in modo alcuno; e così lo significhiamo alla Magnificenza vostra, qual N.S. Iddio felicemente conserui. Da Rodi a' diciotto di Settembre del mille quattrocento settantasei. Fra Pietro d'Aubussone Maestro dello Spedale Gierosolimitano, & il Consiglio, ad ogni cosa grata verso lei apparecchiati. Spedito, e partito, che fu quest'Ambasciatore del Loredano; deliberò il Gran Maestro, con parere, e risolutione del Consiglio, che per maggior sicurezza del Porto di Rodi, si mettesse alla bocca di quello, vna grossa catena di ferro; & in conformità di tal deliberatione fù dato carico al Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, di far fare la detta catena di buonissimo ferro, e grossa quanto conueniua, per chiudere la bocca di detto Porto. Trouauansi in questi tempi molti Caualieri, Religiosi, & altri Secolari Sudditi, e Vassalli della Religione, Schiaui in mano de'Turchi; e desiderando quegli auarissimi Barbari di vēdergli, e di farne danari, il Subassi di Pizzona, che frà gli altri Signori Turchi, faceua professione d'essere affettionato à questa Religione, mandò vn Mercante in Rodi di Natione Turco, chiamato Cachim Brahim, per negotiare il detto riscatto; E desiderando grandemente il Gran Maestro, che i detti Religiosi, e gli altri Sudditi della Religione, vscissero dalla dura seruitù, nella quale si trouauano, con risolutione, e parer del Consiglio, all'vltimo d'Ottobre, ordinò, che secondo la richiesta del detto Signore di Pizzona, si trouasse modo d'hauer alcuna pratica co' Turchi vicini, & habitatori di quelle riuiere della Licia, come in modo di Tregua, per lo spatio di tre mesi; perche potesse ciascuno commodamente negotiare il riscatto de gli Amici, o de'Parenti suoi. E mentre, ch'à questo negotio s'attendeua, arriuò nel Porto di Rodi Antonio Loredano Generale dell'Armata de'Venetiani. E subito, c'hebbe dato fondo con le Galere; mandò il Gran Maestro à visitarlo, da quattro Signori della gran Croce; pregādolo, & inuitandolo à voler smontare in terra, & à rinfrescarsi; & essendosi lasciato intendere d'esser venuto quiui, per far nuoua instanza, che nō si desse ricetto à Riccio de'Marini, & ad altri Ribelli della Reina Caterina, il Gran Maestro gli mandò à dare la medesima risposta, che già scritta gli haueua; e vedendo egli di non poterne cauar altro, se ne tornò con l'Armata in Cipro. Essendosi in tanto riscattati i Mori, che la Naue di Nizza, della quale di sopra ragionato habbiamo, presi haueua; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, a'ventisette di Nouembre, data licenza a'Mercanti Mori, ch'erano stati ritenuti in Rodi, di poter mandare vn Grippo in Alessandria co' Mori riscattati, e lasciati in libertà dal Signor Folchetto di Valletta Padrone di detta Naue. E con quest' occasione scrisse il Gran Maestro vna Lettera al Soldano, per sapere come la Religione per l'auenire

*Ambasciata de' Venetiani al Gran Maestro, alquanto altiera.*

*Risposta del Gran Maestro a' Venetiani.*

*Lettera del Gran Maestro al General de' Venetiani.*

*Catena di ferro, alla bocca del Porto di Rodi.*

*Antonio Loredano Generale de' Venetiani, in Rodi.*

nire seco procedere doueua. Poco dopo questo cadette nella Città, e nell'Isola di Rodi vna si fiera, terribile, & impetuosa procella, con tanto diluuio d'acqua, e con tanto furore, & impeto di venti, ch'à memoria, o rimembranza d'Huomini, tale non s'era veduta mai: e fatti hauēdo nell'Isola di molti danni, rouinò, e gettò à terra vna parte delle Mura della Città, dietro alla Chiesa Catedrale di S. Maria del Castello di Rodi; e rouinò anco il Palagio Arciuescouale. Et essendo quella rouina pericolosa, e tale, ch'i Nemici nella Città entrar potuto hauerebbono; e restando in alcuni altri luoghi, la muraglia antica dall'impeto di quella furiosa, e prodigiosa tempesta risentito: desiderando il Gran Maestro, che quelle rouine, con la prestezza, che'l pericolo, e la necessità grande richiedeua, si rimediassero, e si ristaurassero; a' dieciotto di Decembre prese sopra di se, il far riedificare le cadute, e ristaurare le resentite mura, co'l medesimo partito, che già le muraglie dell'Arsenale prese haueua. E mentre di ciò trattando si staua, arriuò vn Naulio in Rodi; il quale portò quattrocēto Corazze, che'l Gran Maestro haueua fatte comprare in Venetia, per armare i Marinari; & vn Organo molto sontuoso, e riccho, che s'era parimente fatto fare in quella Città, per mettere nella Chiesa Conuentuale di San Giouanni Battista. Et à gli otto di Gennaio seguēte, che fù principio dell'anno mille quattrocento, e settantasette, successe nella Città di Rodi vn gran tumulto, & vna gran questione nel Popolo fra' Latini, e Greci nella quale molti Huomini morti sarebbono, se con l'autorità del Gran Maestro, e del Consiglio il furore della Plebe prontamēte quietato non si fosse; E poi con l'interuento dell'Arciuescouo di Rodi, e del Metropolitano de' Greci, dal tutto pacificati, e quietati gli vni, con gli altri non si fossero: essendosi anco castigati alcuni de' Principali di quella seditione, e di quel disordine colpeuoli. In tanto approssimandosi la Primauera, nella quale le Fuste de' Turchi molti danni nell'Isola di Rodi far soleuano, si determinò il Gran Maestro d'andar personalmente à visitare l'Isola sopradetta; per veder egli stesso i mancamenti, & i bisogni, che v'erano; e per poter dar ordine alle riparationi, & alle fortificationi de' Luoghi, delle Torri, e delle Castella, e per fargli prouedere delle cose necessarie. E fatta hauendo per tal effetto metter in ordine la Caualleria, si partì dalla Città a' dieciotto di Febraio; conducendo seco il Bagliuo di Cantauieja, & il Luogotenente del Turcopliero, per fare la detta Visita; nella quale consumò tutto il mese di Marzo. E dopo questo ritornato essendo alla Città, si determinò di mandar vn Caualiero con vn Bergantino all'Isola di Scio, per intendere nuoua de' mouimēti, e dell'attioni del Turco; e ritornato essendo il detto Caualiero, con auuisi, ch'in Constantinopoli si preparaua vna grossa Armata; fù ordinato in Consiglio, che mandar si douessero Caualieri di soccorso all'Isola di Langò. E fù mandato il Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna, à visitare il Castello San Pietro; per saper quello, che per difesa di quella Fortezza bisognaua; e fù risoluto, che ritener si douessero tutti i Vasselli forestieri, ch'erano nel Porto. E riscaldando le nuoue dell'Armata Turchesca, dicendosi, che presto vscirebbe dallo Stretto di Galipoli; à quattordici d'Aprile il Consiglio pregò il Gran Mastro, che per hauer egli altre volte con molto valore, & honor suo, essercitato il Carico di Capitan Generale, & hauendo per ciò in esso maggior esperienza di nessun altro, fosse contento, e si degnasse d'accettar all'hor ancora quel Carico; perche potesse in quel pericolo con maggior diligenza, e prōtezza proueder alle cose necessarie per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi. Et essendosi egli contentato d'accettarlo, fece Luogotenenti suoi in quell'Vfficio, il Bagliuo di Cantauieja, & il Luogotenente del Marescialle. Et inteso hauendo ch'alcuni Castellani, Religiosi, e Secolari, che nell'Isola di Rodi haueuano in gouerno le Fortezze, e le Castella, nelle quali il Popolo si riduceua, inconsideratamente gouernādosi, lasciauano vscir fuori delle Fortezze, e delle Castella sopradette gli Huomini, e le Donne à lauorare innanzi al giorno, à pericolo d'esser fatti Schiaui; mādò à ciascun di loro vn ordine in iscritto, strettissimamente sotto grauissime pene commandandogli, che non douessero lasciar vscire alcuno prima, che non fosse il giorno chiaro; e prima, che i Turcopoli, o siano i Caualli Leggieri della guardia dell'Isola, le matine bene, e diligentemente riconosciute, e scoperte non hauessero; e quei luoghi ne' quali i Turchi poteuano far imboscate. Indi attendendo egli, insieme co'l Consiglio à far con ogni diligenza, e prestezza tutte le prouisioni, che per resistere ad vn Assedio necessarie state fossero, a' diecisette d'Aprile eletti furono quattro Capitani di soccorso, i quali furono il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtrul: Il Gran Commēdator Fra Guglielmo Riccardi: Il Prior d'Aluergna Fra Giouanni di Saconino, & il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi. Assegnando, e deputando à ciascun di detti Capitani, il luogo, e la parte delle mura, e de' Bastioni della Città, doue à tempo, e luogo soccorrere doueua in questo modo: Che'l Prior di Catalogna, soccorrere douesse dalla Porta di Sant'Antonio fin alla Porta di Sant'Atanasio

*1476*

*Prodigiosa, e terribile procella in Rodi.*

*1477*

*Questione in Rodi fra' Latini, e Greci.*

*Il Gran Maestro và personalmente visitando l'Isola di Rodi.*

*Prouisioni per difendersi dall'Armata Turchesca.*

*Capitani di Soccorso.*

1477 masio: Che'l Gran Commendatore soccorresse dalla Porta di Sant'Atanasio, fin alla Porta di Cosquino: Che'l Priore d'Aluergna soccorrere douesse dalla Porta di Cosquino, fin alla Porta di Santa Caterina; e che'l Priore di San Gilio soccorresse dalla Porta di Santa Caterina, fin alla Porta del Castello, ch'era vicina alla Castellania. Nel medesimo giorno ritornato essendo in Rodi Cachim Brahim Mercante Turco, per trattar il riscatto de' Religiosi, e Secolari Sudditi, e Vassalli della Religione; fù per quei sospetti risoluto, che non praticasse per la Città; ma che nel Castello ritirato se ne stesse; e che Frat'Antonio Carrone fosse sempre con esso. Fù similmente conceduto, ch'entrar potessero in Rodi due altri Turchi, i quali haueuano domandato, & ottenuto Saluocondotto di poter andarui, per trattar la Tregua. Et essendosi offerto vn Turco di quelli, ch'erano venuti con Cachim Brahim, d'andare alla Palatia, & à Pizzona, per hauer nuoue certe dell'Armata Turchesca; promettendo di far diligenza tale, che sicuramente dir saprebbe s'era vero, che s'armasse, & il numero delle Galere, e de' Vasselli, che si metteuano ad ordine; e forse ancora doue la detta Armata d'andare disegnasse: giurando sopra la fede sua di voler in ciò fedelmente seruir la Religione; fù lasciato andare, con Saluocondotto di poter ritornarsene. Andò egli, e ritornò in Rodi a' dieciotto di Giugno, e disse essere verissimo, che'l Turco faceua mettere con furia grandissima l'Armata in ordine, la quale frà pochi giorni, dallo Stretto di Galipoli vscita sarebbe: dicendosi, e tenendosi per fermo, che sarebbe andata ad assaltare l'Isola di Rodi, Langò, & il Castello di San Pietro. Et hauuti hauendo il Gran Maestro molti riscontri di quegli auuisi, con Lettere di diuerse parti; ordinò, che'l Popolo dell'Isola, frà tre giorni nelle Castella raccogliere si douesse (se nuoue migliori non giungeuano) e che'l Caualiero Fra Lodouico de' Grimaldi andar douesse Capitano di soccorso all'Isola di Langò; e che'l Caualiero Fra Giouanni di Palaix, andar con simil Carico douesse al Castello di San Pietro. A' ventitre di Luglio poi, hauendo il Gran Maestro hauuto auuiso, che l'Armata nemica era vscita in numero di dugento Vele, dallo Stretto di Galipoli; e che si ritrouaua all'Isola di Scio; tenendo per fermo, ch'ella douesse andare sopra Langò, sopra il Castello San Pietro, e sopra Rodi; con risolutione, e parere del Consiglio, diede tutti questi ordini. Che'l Popolo dell'Isola di Rodi insieme con le robbe, e bestiami, nelle Fortezze con ogni diligenza, e prestezza ritirar si douesse. Che nella Città di Rodi far si douessero buonissime guardie; e che la metà de' Caualieri, Religiosi, e Soldati delle Poste, quiui la notte dormir douesse; e l'altra metà si riposasse; e poi vegghiasse mentre la prima alla quiete si darebbe; e così à vicenda di mano in mano far douessero. Che l'artigliarie, l'altre machine, e l'armi, alle Poste si conducessero, & a' luoghi loro collocare si douessero. Che i Forestieri, e Vagabondi, ch'in Rodi si trouauano, hauessero vn Giannetto per vno (ch'era vna spetie di moneta) di stipendio al giorno, affine, che viuere potessero; e che si douessero tutti far scriuere; e che stessero sotto il commandamento del Capitano Fra Nicolò di Figuerolz. Che i Nauilij ritenuti in Porto, proueduti fossero di qualche tratenimento, e fossero accordati. Che si facesse entrar in Porto la Naue d'Amadore Paretz Catalano, la quale si trouaua in quei Mari; e che concedere se le douesse per vn'anno il Saluocondotto, che domandaua. E fù mandato vn Bergantino à Scio per osseruare, & auuisare i progressi dell'Armata Turchesca, la quale tentato hauẽdo di pigliare l'Isola di Lenno, ne essendole riuscito il disegno, saccheggiò i Borghi, i Casali, e le Ville dell'Isola il tutto mettendo à fuoco, e fiamma: E quindi passandone sopra Scio, e fatto hauendoui il medesimo, se n'andò sopra l'Isola di Langò; e distruggendo, & abbrusciando le case de' Contadini; e via conducendone i bestiami, ch'alla campagna si trouarono; dopo hauerui fatti danni grandissimi, se n'andò all'Isole di Patmo, e di Lerro; doue si fermò alcuni giorni, con animo d'andar ad assediare il Castello di San Pietro; e poi di tornare sopra Langò. Ma inteso hauendo, che dal Gran Maestro, e dalla Religione erano state quelle Fortezze molto ben munite, e prouedute; mutandosi di parere se ne passò à Naxo; e dopo hauer fatti quiui alcuni danni di poco momento, alla volta di Costantinopoli se ne tornò. Et essendo il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato, che star douesse vigilante, e proueduto, percioche il Turco deliberato haueua d'espugnare la Città di Rodi; e ch'à tal effetto si faceuano preparamenti grandissimi per l'anno seguente per mare, e per terra; dicendosi, che Maometto stesso, in persona andare vi voleua. Oltra le buone prouisioni, che di tutte le cose à sostenere vn'Assedio necessarie fatte haueua; volendo anco abbondare in cautela, e sapendo quanta consolatione, quanto coraggio, e quanta fortezza d'animo à gli Assediati apportar soglia l'aspettar aiuto, e soccorso di fuori; mandò vna Procura amplissima à Don Giouãni di Cardona Bagliuo di Maiorica, il qual era stato, come detto habbiamo, mandato per Essegutore del Capitolo Generale, & Essatore delle meze annate in Aragona, & in Catalogna; dandogli commissione

*Vn Turco s'offerisce d'andare a scoprire, & inuestigar i disegni di Maometto, e di scoprirgli alla Religione.*

*Ordini diligentissimi dati dal Grã Maestro, per sospetto dell'Armata Turchesca.*

*Armata Turchesca, da il guasto all'Isola di Lenno, di Scio, di Langò, di Lerro, e di Naxo.*

missione di comprar formenti, artigliarie, polueri, & altre munitioni da guerra, e vettouaglie; 1477
E di noleggiar alcune Naui, e Vaselli; mandandogli quanto prima fosse possibile in Rodi: Fa cendo spetialmente obligare i Padroni delle dette Naui, e Vaselli à douere non ostante qual si voglia Assedio, entrare realmēte, e con effetto con le Naui, e co' Vaselli sopradetti nel Porto di Rodi. E perch'era stato con deliberatione del Consiglio Cōpito risoluto, che per souenire alle necessità, e bisogni del Tesoro, antecipare si douesse il Capitolo Generale; con occasione d'intimare il detto General Capitolo; dando particolar conto, e ragguaglio de' preparamenti grandissimi, che'l Turco faceua cōtra la Città, & Isola di Rodi, e del pericolo, e necessità grāde, nel la quale la Religione si trouaua; scrisse à tutti i Priorati; citādo i Priori alla celebratione del Capitolo Generale, & vn gran numero di Commendatori, e Caualieri nominatamente alla difesa del Conuento di Rodi, con vna Bolla di questo tenore. Se noi habbiamo à cuore Fratelli carissimi l'assicurare dal duro, e crudel giogo del perfido Nemico della Santa Fede, le cose, che da' Maggiori nostri con tanta cura, e con tanti stenti acquistate furono, e che fin à questi calamitosi tempi, con tanta fatica, & industria conseruate si sono; in maniera, che i Popoli Christiani Sudditi della nostra Religione, & alla cura, e gouerno nostro raccommandati, e commessi; con pericolo della Vita, e con pregiudicio della Cattolica Fede, nella quale fin hora vissuti sono, nō vadino in mano de gli empij, e crudelissimi Barbari Nemici di CHRISTO; gli è cosa chiarissima esser più, che necessario di munire la Città, e l'Isola di Rodi: il Castello San Pietro, e l'altre Castella, Fortezze, & Isole, che sotto la giurisdittione nostra in Oriente si trouano; etiandio con impossibili sforzi, e con nuoui, & non vsati rimedij: prouedēdole di Fratelli, di Compagni, e di Soldati; d'armi, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose alla guerra necessarie. Ne alcuno può meglio di noi sapere quanto gli humani rimedij non solamente, mà i sopra humani ancora necessarij siano; come quelli, che con gli altri Christiani Orientali vicini al Nemico di CHRISTO, siamo nella medesima fluttuante barca, e nell'istesso scompiglio; E non solamente vdiamo, e con gli occhi proprij vediamo; ma per esperienza maestra delle cose, i pericoli, i danni, l'oppressioni, i saccheggiamenti, & i continoui Assedij prouiamo. Percioche il Turco dell'empia Maomettana sporcitia Cultore, di giorno in giorno cresce di Dominio, di Stati, di neruo di Soldati, e di potenza d'Armate; ne trouando Potentato in Oriente, che gli sforzi suoi reprima, ne che la sua rapacitade affreni; tutto di vittoriosa insolēza gonfio, & altiero, hor per terra, & hor per mare: hor con grandi, & hor con picciole Armate, questo, e quel Luogo, e questa, e quell'Isola de' Christiani assaltando; tutti in continoui terrori, in continoue angustie, & in continoue spese ci tiene. Hà egli innumerabili schiere di Soldati; e numero grandissimo d'esperti, e buoni Capitani, ch'ad vn sol cenno suo, come d'vnico, e soppremo Monarca tremano. Trouasi infinita moltitudine di Marinari, di Remiganti, di ciurme, e d'Artefici; & immensi redditi ogn'anno gli entrano. Ne altro hà egli in cuore, ne altro brama, o desidera; che cancellare il nome di CHRISTO: scalpitare, & opprimere i Christiani. E per questo senza osseruare ragione alcuna, o regola di tēpi, o di cose; con assalti, e correrie continoue, si sforza di render le Città, i Luoghi, e l'Isole de' Popoli fedeli d'Oriente (e le nostre in particolare) dishabitate, e diserte. Ne in quest'anno particolarmente, da queste violenze hà cessato. Anzi mandata hauendo fuori vn'Armata potentissima, con copioso numero di Galere; & assaltate hauendo l'Isole di Lenno, e di Scio; saccheggiando i Borghi di quelle, nell'Isola nostra di Coo, da moderni chiamata Langò; grandi, & inestimabili danni hà fatti. Et oltra di ciò con Messi, con Lettere, e con Ispie certificati siamo, ch'egli mette insieme vn numerosissimo Essercito terrestre, & vna potentissima, e tremenda Armata di dugento Vele, e Galere; con ferma intentione, e proposito (come in Turchia suona la publica fama) d'espugnare il Castello San Pietro, Langò, e la Città, & Isola di Rodi. Quindi è Fratelli carissimi, che giorni, e notti in fortificare, prouedere, e munire la Città, le Castella, l'Isole, & i Luoghi nostri, secondo le proprie forze continouamente ci affatichiamo. Nel che di molto maggior numero, aiuto, e soccorso di Compagni, e Fratelli nostri, e delle cose à ciò atte, e necessarie, bisogno habbiamo. E questo ancora è poco, anzi niente, rispetto à quello, che de gli apparecchi, e sforzo grandissimo di questo crudelissimo Tiranno intendiamo. Ci vengono ogni giorno d'Asia, e di Turchia, doue del continouo molte Spie, & Huomini secretamente stipendiati teniamo, certissimi auuisi, che l'Empio, e crudelissimo Principe de' Turchi, prepara vna potentissima Armata, & aduna vn numerosissimo Essercito; deliberato hauendo d'assalire, e d'annichilare quest'Ordine, che con insatiabile, & incredibile odio perseguita. E di questa sua empia, e nefanda deliberatione, molti chiari, & euidēti indicij habbiamo. Percioche tosto, che dalle guerre, che nell'anno passato fece, fù ritornato in Costātinopoli, dopo essersi alquāto riposato, cōmandò,

*Bolla del Gran Maestro citando i Priori, e molti Commendatori, e Caualieri nominatamente alla celebratione del General Capitolo, & alla difesa di Rodi.*

1477 mandò, che le Galere, i Vaselli, e l'altre cose all'Armata appartenēti riconoscere si douessero; e tutto à gli apparecchi della Guerra maritima si diede. Et ordinò, che le strade, & i camini della Licia, ch'è parte della Turchia à Rodi opposta, accōciare si douessero. Perilche desiderando noi Fratelli Carissimi, come è debito della professione nostra, di prouedere alla cōseruatione della Città di Rodi, de'Castelli, e dell'Isole alla giurisdittione, e Dominio nostro sottoposte, molte prouisioni, e molti rimedij pensati, e trouati habbiamo; e molte cose esseguire sforzati siamo. E primieramēte accostādoci noi all'ordinationi del nostro General Capitolo, vltimamēte in Rodi celebrato, nell'anno 1475. Ancorche'l Capitolo futuro per le Bolle dell'istesso General Capitolo à tutti i Priorati sia stato intimato. Nondimeno perche di negligēza ripresi essere non possiamo; & affin che la celebratione, & antecipatione del detto Capitolo vi si riduca à memoria; deliberato habbiamo di replicarui, e d'intimarui con queste Lettere nostre l'antecipatione di detto General Capitolo, che per i pericoli sopradetti, di fare sforzati siamo. Et oltra di ciò, perche la sola venuta de'Capitolanti, per soccorrerci ne'pericoli, e ne'bisogni, che ci trouiamo, non è basteuole: Percioche di molto maggior numero di Fratelli, e di molto maggior soccorso bisogno habbiamo (se la Republica dell'Ordine nostro conseruare, & assicurar vogliamo) Considerando la prudenza, e'l valore de'Fratelli, ch'in fine delle presenti nominati sono, oltra i Capitolanti, che secondo l'antiche vsanze di venire al General Capitolo tenuti sono; tutti in Conuento gli chiamiamo, & espressamente citiamo. Volgete adunque gli occhi della mente vostra alle cose, che dette habbiamo: cōsiderate i pericoli, & imaginateui l'essito, & il fine, che le cose nostre son per hauere, s'à quelle efficace, e prōto rimedio non si dona. La Prudenza misura il fine delle cose; e secondo la grauità delle ferite, i medicamenti, & i rimedij s'applicano. Credete à noi, che nell'istesso pericolo, e nel proprio incendio posti siamo. Prouedere si debbe à buon hora, accioche non andiamo in rouina. Con diligente, e prudente vigilanza sforzianci d'euitare, e di schiuare noi quello, che molti à tempi nostri per loro negligenza han patito, e patiscono. Fin hora per gratia, e bontà di Dio benignissimo; stiamo nel nostro intero stato, & honore. Aiutianci noi stessi, ne poniamo le speranze nostre ne gli aiuti altrui; ma con l'aiuto di Dio alle cose nostre prouediamo. Fratelli carissimi voi hauete fatta professione in vn Ordine, che per il Voto dell'obedienza, à sottoporui allegramente à questi pericoli v'astringe. Et in virtù dell'istessa obedienza vi richiediamo, e vi chiamiamo. Prontamente adunque all'Ordine vostro, & allo Stato nostro, anzi pur vostro istesso soccorrete. Aiutate, e difendete quella Religione, che v'hà nutriti, e che v'hà inalzati; e con lieto animo abbracciate questa professione, che vi darà ornamento, che v'apportarà honore, che vi recarà commodità; e che godere finalmente vi farà il merito dell'eterna Gloria. Non vi sgomentino le fatiche del camino, non v'atterrischino i pericoli: percioche la perfetta carità, da se ogni timore discaccia. Ne da questo santo proposito le lusingheuoli commodità, e piaceri mondani vi distolghino. Noi sappiamo molto bene, che l'assenza de'Commendatori dalle Commende, non picciol danno è per cagionare alla Religione; e conosciamo ancora, che le spese di questi viaggi (considerati i Carichi, ch'al Tesoro pagate) sono vn Peso alle forze vostre eccessiuo, e quasi insopportabile. Conosciamo tutte queste cose, e quanto sian graui, e difficili non ci è nascosto. Nondimeno quando tutto lo Stato dell'Ordine nostro à questo si compara, tutte queste cose molto leggiere, anzi di nessun peso parer ci debbono. Percioche con ogni studio, e con ogni sforzo, quello conseruare, e difendere si debbe, senza del quale à noi di viuere non lice; accioche non siamo à tutto il Mondo in obbrobrio, e scherno. Date fede alle parole, date fede à gli effetti, e date fede à noi, che sopra il luogo siamo, e che voi, come noi stessi amiamo. Fate di necessità virtù. Non leggiermente, anzi con più che necessaria cagione à queste cose ci mouiamo. Ci sforza l'iniquità de'tempi; ci astringe lo sforzo potentissimo de'Turchi. Ci sollecita l'importāza, e l'immēsità de'pericoli. Chi è quel di voi, che si ferrigno cuore hauer si troui, ch'alle querele, & a'preghi della misera Madre, in tante calamità, & in si gran pericoli posta, non si moua; e che con ogni prontezza, & ardore per aiutarla, e soccorrerla apparecchiato non si mostri? Non crediamo certo, ch'alcuno tanto dalla Carità, e dal Voto dell'obedienza alienato sia. Per queste cose adunque Fratelli dilettissimi, contrapesando la grauezza delle facende, e de'pericoli, che ci soprastanno, con deliberatione, e parere del nostro Consiglio Compito, la celebratione del General Capitolo antecepiamo; per dar ordine all'importātissime facende dell'Ordine nostro. E si come era stato ordinato, ch'al primo giorno di Settembre dell'anno mille quattrocento settanta otto, il detto General Capitolo celebrar si douesse; ch'al primo di Maggio del medesimo anno in questo nostro Conuento, e Città di Rodi tenere, e celebrar si debba, determinato habbiamo. Ordinando, & essortando voi

Vene-

Venerandi Priori,& in virtù di santa obedienza commandandoui, che non essendo da legitime cagioni impediti, personalmente, o per legitimo Procuratore, con sofficiente Procura al Capitolo sopradetto, e nel termine prefisso comparir debbiate. Commettendo à ciascun di voi,ch'al Riceuitore del Priorato vostro,in virtù di santa obedienza à nome nostro commandar debbiate,che con tutti i libri,le scritture,conti,e ragioni di tutto quello,ch'à nome nostro, e del commun Tesoro hà riceuuto,e pagato personalmente,& infallibilmente al detto Capitolo venir ne debba. Oltra di ciò vogliamo,che nel Capitolo,o Assemblea Prouinciale,che subito dopo hauer riceuute le presenti,cõgregar farete;le presenti nostre publicate siano. E s'alcun de'Chiamati da noi,sarà assente; ordiniamo,che'l tenore di esse notificato gli sia; e che di tal notificatione se ne faccia contratto,e scrittura autentica; la quale in Conuento mandata ci sia; accioche contra i Disubidienti procedere possiamo. Siano eletti Procuratori de'Commẽdatori,e de'Frati,che de'negotij del Priorato pratici siano,e con amplissime Procure à Rodi si mandino. E tutti gli altri Fratelli, ch'in piè delle presenti nominati sono, con honorata Compagnia,e conueniẽte apparecchio,e prouisione,nel cospetto nostro,per tutto il primo di Maggio del mille quattrocento, e settantaotto personalmente comparischino. Altrimenti con ogni rigore fin alla priuatione dell'Habito, e delle Commende loro,rigorosamente procederemo. Dando à ciascun di voi licenza di poter affittare i Priorati,le Commende, e Beneficij vostri per tre anni,pigliandone il danaro antecipato. Talmente adunque nelle sopradette cose portateui, che di vera obedienza meritamente essere lodati ne possiate. Date in Rodi all'vltimo di Luglio nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocẽto,e settãtasette. I Commendatori,e Caualieri nominatamente in dette Bolle citati, arriuarono al numero di dugento intorno: E però quì non si mettono altrimenti,per non fastidire il Lettore. Poscia che molti di loro non andarono à Rodi; ne si trouarono nell'Assedio, che poco appresso raccontar debbiamo. Dopo c'hebbe il Gran Maestro fatte queste Speditioni; A'diecitotto d'Agosto, con prudentissimo discorso,e con viue ragioni rimostrò al Consiglio, che per conseruatione del Popolo,e per l'abbondanza dell'Isola di Rodi,era più che necessario di rinouare,e fortificare alla moderna,il Castello di Catauia, il quale per l'antichità,e vecchiezza sua,minacciaua rouina. Percioche gli Habitatori di quelle campagne, e di quei contorni, dopo,ch'erano costretti d'andare à ritirarsi,e raccoglierſi in altri Castelli più lontani, andauano mancando, e distruggendosi, si che in breue spatio di tempo,quella parte dell'Isola, ch'era la più fertile, e grassa,per essere tanto dalle Fortezze lontana,inculta ne rimarrebbe; onde l'Isola, e la Città, di vettouaglie grandemente patirebbe. Perilche à lui pareua, conuenir non poco al publico beneficio,che quel Castello in tal Fortezza, e sicurezza si riducesse, che tenere, e difendere si potesse,come quello di Lindo,e di Ferraclo. Et essendo parso à tutto il Cõsiglio,che la proposta del Gran Maestro fosse molto prudente,e ben considerata; concorrendo nella sua opinione,e nel suo parere,fù risoluto,che l'annata del Magisterio,che per il Vacante,e mortorio del Gran Maestro Fra Battista Orsino,era stata applicata al Tesoro,tutta in quest'opera così necessaria spendere si douesse; soprasedendo in tanto l'altre fabriche, che per l'Isola cominciate s'erano. E ch'auanzando danari, si spendessero poi di mano in mano nelle fortificationi de' Castelli,e delle Torri dell'Isola più necessarie. In tanto considerata hauendo il Soldano d'Egitto la Lettera,che'l Gran Mastro,come di sopra detto habbiamo, scritta gli haueua, con la quale gli richiedeua,che far gli douesse sapere l'intentione,e l'animo suo,circa la Pace, ch'era frà la Religione,e lui; s'intendeua di perseuerare in essa,o nò, accioche sapesse come procedere,e gouernar in quel negotio si douesse; E vedendo, che per la gran potenza del Turco,che non poco gli era sospetta,non gli tornaua commodo il guerreggiar all'hora con alcuno, ma stare sopra di se; fortificando,e diligentemente guardando gli Stati suoi; massimamente,che dalla Pace con questa Religione i Mercanti Sudditi suoi,vtile grandissimo ne cauauano; percioche hauendo anco Pace con Venetiani,poteuano sicuramente con le Naui,e co'Vaselli loro nauigare,e trafficare per quei mari;desiderando per questo di continouare nella detta Pace, mandò vn Mamalucco suo Fauorito in Rodi, chiamato Douan Diodar Ambasciatore al Gran Maestro,con particolar commissione di confermare, e di rinouare la detta Pace: Et essendosi lungamente sopra di ciò fra'Deputati dal Gran Maestro,e dal Consiglio,e l'Ambasciatore del Soldano disputato,e trattato; fù finalmente la Pace di nuouo stabilita, e conchiusa con alcuni Capitoli,il cui tenore era tale. Rinouatione de'Capitoli della Pace fra'l Serenissimo Signor Soldano del Cairo Re d'Egitto,di Soria,&c. & il Reuerendissimo Gran Maestro, e Religione di Rodi. Primo che'l Reuerendissimo Gran Maestro,e Religione non permetteranno in modo alcuno,che s'armino in Rodi,o in altri Luoghi loro, Nauilij, o Fuste da'Religiosi,

1477

*Il Castello di Catauia nell'Isola di Rodi, fortificato alla moderna.*

*Ambasciatore del Soldano in Rodi a procurare di confermare la Pace.*

*Pace co'l Soldano rinouata e stabilita.*

1477 giosi, o Vassalli loro, o da altri per danneggiar in Mare, od in Terra, i Musulmani Sudditi di esso Serenissimo Signor Soldano. Ne permetteranno, che i loro Religiosi, o Vassalli, nauighino con Corsali forestieri, per Condottieri, Soldati, o Piloti a'danni del Serenissimo Soldano, e suoi Sudditi. Le quali cose intendere si debbano di quelli, che sono Sudditi de'prefati Signor Gran Maestro, e Religione. Percioche a'Corsali forestieri, i quali verranno armati in Leuante non possono negare ricetto nella giurisdittione loro; per essere Sudditi de'Principi Christiani ne gli Stati, e Dominio de'quali esso Signor Gran Maestro, e Religione, tengono l'entrate loro. Nondimeno tali Corsali Stranieri, non haueranno ne'Luoghi del Gran Mastro, e Religione, Piloti, o Soldati Sudditi di detta Religione. Ch'in quanto à Forestieri habitanti in Rodi, non può la Religione cōmandare si che non montino sopra Vaselli à loro ben visti. Di più accioche i Musulmani non siano trasportati in Ponēte da Corsali Stranieri, che vēgono in Leuante armati, e gli pigliano; seguēdo l'antica cōsuetudine della Pace, il detto Reuerēdissimo Gran Maestro, e la Religione, sono contenti, che'l Procuratore del Serenissimo Soldano, che sarà à quest'effetto deputato in Rodi, possa in termine di sei mesi dal primo giorno, ch'essi Corsali entraranno in Rodi con le prese loro, comprare co'danari di esso Serenissimo Soldano, e non della Religione, tutte le persone di detti Musulmani Sudditi, e Vassalli di esso Signor Soldano, siano di qual si voglia stato, o conditione, che da detti Corsali saranno stati presi, e quelli possa mandare, e far condurre in Soria, & in Egitto, senza impedimento del Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e Religione (salui però i diritti de'Commercij) e che passato il detto termine di sei mesi, tali Musulmani, che non saranno comprati, e riscattati dal Procuratore sopradetto, possino esser venduti, e condotti, doue più piacerà a'Corsali, che presi gli haueranno. Percioche così sempre in tempo di Pace è stato vsato per vtilità de gl'istessi Musulmani. Imperoche, se i Corsali Christiani non hauessero ricetto in Rodi, sarebbono trasportati in Catalogna, & in altre parti di Ponente, d'onde alle Patrie loro tornare mai più non potrebbono. Che i Mercanti, e le mercantie de'Mori Sudditi del Signor Soldano, con ogni bene loro assicurati siano in Rodi, & in ogni Luogo alla giurisdittione della Religione sottoposto; ne riceueranno da'Sudditi, e Vassalli loro danno, o nocumento alcuno. E similmente i Rodioti, e gli altri Sudditi, e Vassalli del Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e della Religione saranno sicuri, ben veduti, e ben trattati in tutti i Luoghi del detto Serenissimo Soldano. Salui dall'vna parte, e dall'altra i diritti de'Commercij per le robbe, e mercantie, che portaranno con essi loro. Che possino il Gran Maestro, e la Religione ad ogni piacer loro mandare vn Consolo, secondo l'antica consuetudine in Alessandria, al Fondaco di Rodi, il quale pigliarà il suo soldo dalla Dogana, come fanno gli altri Consoli; e quando andaranno i Mercanti Rodiani in Alessandria, con le Naui, e con le mercantie loro, debbino mettere le loro mercantie nel Fondaco di Rodi, in potere del Consolo. Et egli debba fare per i Rodiani giustitia; e nessun altro impedire se ne possa; eccetto l'Ammiraglio d'Alessandria, & i Procuratori del Soldano. E quando il Consolo sopradetto, ouero alcuno de'Mercanti Rodioti vorrà andare al Cairo, non gli sia data molestia, od impaccio, si che andare liberamente non vi possa. E s'alcuno de'Musulmani farà bazarro, o sia baratto, scambio, o permuta, con alcun Mercante Rodiano, e che'l detto Mercante morisse, fuggisse, ouero andasse fallito; in tal caso non siano il Consolo, o gli altri Mercāti Rodiani tenuti per lui à cosa alcuna; eccetto i Procuratori suoi, e coloro, che per lui sicurtà fatta hauessero, secondo l'vsanza de'Mercanti Franchi. Che i Mercanti Rodioti, e gli altri Sudditi, e Vassalli del Reuerendissimo Gran Maestro, e della Religione possino andare à tutti i Porti, Torri, e giurisdittioni di detto Serenissimo Soldano, per comprare, vendere, e barattare. E ch'in detti Luoghi siano salui, e sicuri, così nelle persone, come ne'beni; con autorità di caricare, e scaricare i Nauilij loro; e che non siano molestati da alcuno, e che non siano angariati, o grauati più del douere dalle Dogane, secondo l'vso del traffico antico; e nessuno possa da loro comprare cosa alcuna per forza, ne senza la volontà loro, ne possino essere sforzati à comprar spetie, o pepe, se non à piacer loro; e che i Mercanti Mori Sudditi del Soldano, siano similmente ben trattati in Rodi, e ne gli altri Luoghi alla Religione sottoposti. Che quando morirà alcuno de'Mercanti Rodiani, ne'Paesi del Soldano, siano le robbe, e l'Eredità sua poste in mano, e potere del Consolo loro; E non essendoui Consolo, depositate siano in mano d'altri Mercanti Rodioti, o d'altra Natione Franchi; accioche rimettere, e mandare le debba, à chi spettarāno. E se'l detto Mercante Rodiano morto, douerà dare ad alcun Moro; mostrando detto Moro per giustitia il suo credito, sia pagato delle robbe, che di quel Mercante si trouaranno, secondo che commandarà la giustitia. E similmente s'alcun Mercante Moro morirà in Rodi, siano i beni suoi posti in mano del Procuratore del Soldano; accioche consegnati, o mandati siano, à

chi apparteneranno. Che quando alcun Nauilio di Rodi per Vento, o per Fortuna di Mare, 1477 o per violenza de' Nemici, caricato di mercantie, per paura entrar volesse in alcuno de' Porti, o Luoghi del Soldano, e scaricare le mercantie, per acconciare la sua Naue, o calafattarla; nessuno gli dia molestia, ne spesa nelle sue mercantie; ne gli sia domandato altro, che i diritti delle Dogane, di quello, c'hauerà comprato, o venduto. E siano i Signori del Luogo doue capitarà, obligati à difenderlo, fin tanto c'hauerà acconciato il suo Nauilio. E rompendosi alcun Nauilio de' Rodiani, vicino a' detti Porti, o piaggie maritime, debbano i Signori di detti Luoghi aiutare il Padrone, e gli Huomini di quello, à cauare, e ricuperare le sue mercantie, remi, ferri, & ogn'altra cosa; senza pigliare, ne far loro alcun danno; anzi liberamente date gli siano le mercantie, e robbe loro; e siano fauoriti nelle strade, e nelle Terre. Et il simile far si debba a' Mori, e Sudditi del Signor Soldano, ne' Luoghi, & Isole al Reuerendissimo Gran Maestro, & alla Religione sottoposte. Che quando alcun Musulmano noleggiarà Naue di Rodi, & il Padrone lasciarà in suo luogo pegno; se nauigando la detta Naue trouandosi in gran Fortuna si rompesse, ouero fosse presa da qualche Franco, Il Consolé, & i Rodiani non siano tenuti in cosa alcuna; eccetto i pegni, che quel Padrone hauerà lasciati; e che ritenere non si debba alcun Mercante Rodiano, o Suddito di esso Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e della Religione in Alessandria, impediendogli il suo viaggio, per parole d'alcun Moro, ne de' Mercanti Mori; ne debbino i Caualieri Religiosi, e Frati di essa Religione riceuere danno, molestia, o detrimento alcuno, in tutti i Luoghi del Signor Soldano per qual si voglia danno, che Corsali stranieri facessero ne' Luoghi, e Sudditi del Signor Soldano. Che tutte le mercantie de' Rodiani, che si venderanno ne' Luoghi del Serenissimo Soldano, in danari, in baratto, od in cosa, c'habbi spetie di mercantia; scriuere si debbano nella Dogana del peso; e ne' Luoghi doue non sarà simil Dogana, scriuere si debbano in presenza di due Testimoni degni di fede. E quando sarà fatta la vendita, o compra, sia sempre in presenza di Testimoni. Che'l Console Rodiano, & i Mercanti suoi habbino libertà di cauare i Vini, che verranno con le Naui per vso loro, senza pagar gabella, ne commercio alcuno. Che quando alcuni Caualieri, Frati, Sudditi, e Vassalli della Religione, andaranno in Soria, in Egitto, & in altri Luoghi del Soldano, per andare in Gierusalemme, ouero à Santa Caterina del Monte Sinai, nessuno debba dargli molestia; ne fargli pagare diritto alcuno; ma siano sotto la protettione del Soldano. Che gli Schiaui Christiani, che sono al Cairo, così Huomini, come Donne, fatti franchi da' Padroni, habbino licenza d'andare alle Patrie loro; e gli Schiaui Christiani, che Franchi non sono, si possino cambiare con gli Schiaui Mori; dando per ogni Christiano vn Moro. Conchiusi, e stabiliti furono questi Capitoli in Rodi a' ventisette di Settembre, nell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantasette; & essendo stati dal Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio confermati, e sottoscritti; ne fù data vna copia all'Ambasciatore del Soldano sopradetto Douan Diodaro Mamalucco, tradotta di Greco in Arabico; perche confermare, e sottoscriuere la facesse dal Soldano, come promesso haueua; & vn'altra copia in Italiano ne fù data à Maestro Vitale Ebreo, perche quel negotio sollecitar douesse. In tanto essendo stato Lodouico Vndecimo Re di Francia, pienamente informato dal Tesauriero Generale, e Commendatore di Boncourt Frat' Ammerigo d'Amboise, che'l Gran Maestro, e la Religione mandato haueuano Essegutore del Capitolo Generale, & Essattore delle meze annate ne' Priorati di Francia, e di Ciampagna, delle necessità grandi, nelle quali la detta Religione si trouaua; & essendo stato appieno ragguagliato dal Commendatore Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maestro, ch'era dall'istesso Gran Maestro stato mandato à presentargli certi Falconi, & vn Leopardo, de gli apparecchi grandi d'Armata, che Maometto Imperator de' Turchi faceua, per andare sopra la Città, & Isola di Rodi. Supplicò, & ottenne dal Sommo Pontefice Sisto Quarto, vn'amplissimo Giubileo nel suo istesso Regno, per tutti coloro, che porgerebbono le mani aiutrici, per soccorso, e difesa della Religione. Il qual Giubileo vollero il Papa, & il Re sopradetto, che fosse spedito con espressa clausola, che'l ritratto, e'l danaro, che quindi si cauarebbe, in altro vso, che nella difesa della Città di Rodi spendere non si potesse. Dal qual Giubileo, molte migliaia di Scudi si cauarono. E poi che'l Capitolo Generale passato ordinato haueua, che'l Castello di Rodi, il quale era circondato di muraglie vecchie, e di Torri antiche, le quali minacciauano rouina; di nuoue Mura, Torri, e Bastioni alla moderna cingere, e fortificare si douesse; in maniera, che si rendesse inespugnabile; per conformarsi all'intentione, e volontà del Papa, e del Re; con deliberatione, e parere del Consiglio applicò, & assegnò il Gran Maestro alla Fabrica, & alla fortificatione del detto Castello della Città di Rodi, tutto il danaro,

*Giubileo ottenuto da Lodouico Vndecimo Re di Fràcia, à beneficio della Religione.*

1477 naro, che dal Giubileo sopradetto cauato s'era, e per l'auenire si cauarebbe; & in essegutione di tal applicatione scrisse a' Caualieri Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca: à Frat'Emberto di Beauuoir Commendatore di Corteserre: à Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales: à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia, Riceuitor Generale: à Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Boncourt: à Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx; & à Fra Giouanni di Bridiers Commendatore di Viuiers; i quali erano stati deputati Collettori del detto Giubileo; ordinandogli, che tutte le somme di danari, ch'in mani loro peruenute erano, e per l'auenire peruerrebbono, in Rodi sicuramente rimettere, e mandar douessero: Facendogli sapere, ch'alla fortificatione, e ristauratione di quel Castello, erano stati applicati, e deputati tutti; da sei mila, e settecento Scudi impoi, che già erano stati tirati loro à pagare d'ordine del Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento, e Procurator Generale nella Corte di Roma; per prouisione del Conuento. Poco dopo questo, alcune Fuste Turchesche, presero vicino all'Isola di Rodi vna Naue chiamata Gripparia, che noleggiata dal Gran Maestro, e caricata di formento, di Puglia in Rodi se n'andaua: onde si patiua nella Città, e nell'Isola sopradetta gran fame. Et intendendosi in Conuento, che la detta Naue così caricata, come era stata presa, si trouaua ancora nel Porto del Fisco, ch'era nelle riuiere della Licia, à Rodi opposte; fù a' diciotto d'Ottobre determinato in Consiglio, che le Galere della Religione, insieme con alcune Fuste armare si douessero; e furono eletti Capitani delle dette Galere, il Turcopliero, & il Bagliuo di Cantauieja, senza pregiudicio dell'Officio dell'Ammiraglio; percioche si contentò l'Ammiraglio di non andar per all'hora in quel viaggio; ilquale fù nondimeno fatto in darno. Percioche andati essendo i Capitani sopradetti con le Galere, e con le Fuste armate, alla volta del Porto del Fisco; trouarono, che la detta Gripparia non era più quiui: Di maniera, ch'in Rodi cresceua molto la fame. Però Iddio nel maggior bisogno gli soccorse. Percioche a' ventiquattro di Nouembre, essendo gran fortuna in Mare, vna Carauella caricata di formento di Luigi Pendamo, fù dall'impeto, e furore de' venti cacciata alla bocca del Porto di Rodi; & essendo di notte scura, ne potendo i Marinari scorgere, ne trouare l'entrata del Porto, stauano in pericolo grandissimo di dare con la Naue à trauerso in quegli Scogli: Perilche sparando vn Pezzo d'artigliaria, e gridando, domandauano aiuto; & essendo veduti, e sentiti dalle guardie delle Torri del Porto, da loro incontanente aiutati, e soccorsi furono. In maniera, che con l'aiuto, & industria loro, la detta Carauella salua, e sicura in Porto se n'entrò. E certo se non era prontamente soccorsa, senza dubbio alcuno sommersa si sarebbe. Tosto, che si seppe, ch'ella era caricata di grano, si conobbe manifestamente, che per euidente miracolo di Dio, ella era capitata quiui, per soccorrere il Popolo di Rodi in quella gran necessità, e bisogno. E perche da gli antichi Statuti del Porto di Rodi ordinato era, che tutti i Nauilij caricati di grano, che quiui capitauano, in tempo d'abbondanza, la terza parte iui lasciare ne douessero; & in tempo di carestia, obligati fossero di scaricarlo tutto; spinti il Gran Maestro, & il Consiglio dalla gran necessità di quel Popolo; ordinarono, che la detta Carauella tutto il grano scaricar douesse; e ch'al corrente prezzo pagato le fosse. Ma non essendo basteuole il soccorso, che la Carauella sopradetta portò, per leuare la penuria grande, che di grano si patiua in quell'Isola; con risolutione, e parere del Consiglio, diede il Gran Maestro autorità, e facultà à Fra Battista Grimauld Commendatore di Mompilieri, e Capitano del Castello San Pietro, di poter concedere libero, e franco Saluocondotto à tutti i Mercanti Infedeli, che con le Naui, e Vaselli loro, portato hauerebbono formento in Rodi; iui la terza parte del carico loro almeno lasciandone; il qual Saluocondotto durar douesse per sei mesi dal giorno, che scaricato il grano in Rodi hauerebbono; si che durando i detti sei mesi, sicuramente nauigare, e trafficare innanzi, & in dietro potessero; senza essere offesi dalle Galere, ne da altri Vaselli della Religione. E con questo rimedio, & inuentione prouide, e fornì il Gran Maestro la Città, e l'Isola di Rodi à bastanza di grani. Percioche molti Mercanti Turchi, per godere di quella sicurezza, e Saluocondotto, gran copia di formento vi portarono. Talmente, che per la vigilanza, e prudenza del Gran Maestro, fù quel Popolo da vna gran fame liberato. Occorse questo nel mese d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento settantasette. Nel qual tẽpo hauendo il Re Ferdinando di Napoli, & il Duca di Calabria, con instanza grandissima, domandato al Gran Maestro, & alla Religione, che s'ammettesse la rinuncia del Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli, che'l Bagliuo Fra Battista Carrafa, ad instanza loro, si contentaua di fare, in persona, & in fauore del Caualiero Frat'Alessandro Carrafa; & hauẽdone l'vno, e l'altro scritto caldissimamẽte al Gran Maestro; egli

*Capitani delle Galere eletti, senza pregiudicio dell'Ammiraglio.*

*Iddio miracolosamente soccorre il Popolo di Rodi.*

*Popolo di Rodi liberato dalla fame, per la vigilanza, e prudenza del Gran Maestro.*

1477

egli mandò alla Lingua d'Italia, il Bagliuo di Cantauieja Fra Pietro Fernandez d'Eredia, con le Lettere del Re, e del Duca, per essortare la Lingua à voler compiacere, e sodisfare in ciò à quei gran Principi. Et hauendo il Bagliuo sopradetto esposta la sua ambasciata, & essendo state le Lettere ad alta voce lette; la Lingua deputò sei Caualieri, cioè Fra Bernardino Prouana Commendator di Casale, e Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Giouanni Castaldo Commendator di Molfetta: Fra Pietro Borromeo: Fra Leone Badeloco: Fra Bernardino Soliero; e Fra Tommasso di Sangro; accio ch'in compagnia del Gran Maestro risoluessero quello, che meglio paruto gli fosse. La risolutione fù, che mandare si douesse à rimostrare al Re, & al Duca il pregiudicio grande di tanti Caualieri, e procurar di rimouerlo da quel proposito, si che venendo à vacare il Bagliaggio sopradetto, secondo il solito, in Lingua smutire si douesse; dandolo à chi di ragione toccaua, & apparteneua. Ma quando il Re risolutamente voluto hauesse, che la rinuncia passasse innanzi, in tal caso senza altra sinutitione di Lingua, il Gran Maestro, & il Consiglio le Bolle spedire ne potessero: pur che si riportasse vna confermatione de' Priuilegij altre volte dall'istesso Re alla Lingua d'Italia conceduti; ne' quali frà l'altre cose si conteneua, che nessuno, ch'Italiano non fosse, potesse godere de' beni, che la Religione nel suo Regno haueua; la qual confermatione fosse sottoscritta di propria mano del Re, e del Duca di Calabria. Fù adunque mandato vn Caualiero à posta in Napoli; & essendosi ottenuta la confermatione sopradetta, fù passata la rinuncia. E per vigore de' Priuilegij sopradetti, restò poi (come io credo) esclusa la Lingua di Prouenza dalla pretensione, che sopra detto Bagliaggio, sopra quel di Venosa, e sopra alcun' altre Commende del Regno di Napoli haueua. Riscaldando in tanto gli auuisi, & i romori, che'l Turco doueua fare l'Impresa di Rodi, con potentissima Armata; il Gran Maestro, & il Consiglio, a' quattro di Febraio seguente, costituirono nel Regno di Sicilia Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica, e Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja Luogotenenti, e Procuratori Generali; e gli mandarono con vna Barcia, o sia Naue grossa in quell'Isola, con ordine, che rimandare quanto prima la douessero in Rodi, caricata di formenti, con altri Vaselli, fin al numero di trenta mila Moggi di Sicilia; oltra le due mila salme, che fatte haueuano comprare da Fra Francesco di Bossolis. E che per tal effetto consegnare si facessero tutti i danari del Tesoro, che'l Riceuitore di Sicilia Fra Bartolomeo di Seua in poter suo si trouarebbe: dando loro autorità di poter mandar à pagare ogni somma per tal compra necessaria al Riceuitore di Napoli; e di pigliar anco ad interesso il danaro, che di più bisognasse. Con ordine d'obligare la detta Barcia, & altri Vaselli, à douer effettiuamente entrare nel Porto di Rodi, ancor ch'assediato fosse; rileuando però i Padroni d'interesso. Commettendogli oltra di ciò, che noleggiare douessero due buone Galere di quelle, che nauigauano sotto lo Stendardo de' Regi d'Aragona, e di Castiglia; e che mandare subito à Rodi le douessero, con tutti i Caualieri, che quiui per andar al soccorso di Rodi, concorsi fossero. Procurando d'adunar il maggiore soccorso, che potessero; di mano in mano à Rodi incaminandolo. Haueua molto prima il Gran Maestro ottenuta licenza dal Papa di poter trattare, e conchiudere Pace, o Tregua co'l Soldano d'Egitto, e co'l Re di Tunisi; accioche meglio attendere potesse questa Religione à difendersi dal Turco, del quale all'hora più che di tutti gli altri Principi Infedeli, con ragione si temeua. E però dopo essere stata confermata, e rinouata la Pace co'l Soldano, nel modo, che di sopra detto habbiamo; mandò il Gran Maestro il Caualier Fra Lione Lamant à Tunisi Ambasciatore à quel Re, per trattare la Pace sopradetta; la quale non essendo da quel Re punto men, che dal Gran Maestro istesso desiderata; accioche i Mori Sudditi, e Vassalli suoi in Alessandria, & in Soria, sicuramente nauigare, e trafficar potessero; fù in pochi giorni dal Caualiero sopradetto appuntata la Tregua frà la Religione, & il Re di Tunisi per trent'vn'anno; con alcuni Capitoli, i quali in Lingua Moresca mandati furono in Rodi, per essere confermati. Et essendo stati dal Gran Maestro, e dal Consiglio ben considerati (con mutarui alcuna cosa di non molto momento) di propria mano del Gran Maestro sottoscritti, & approuati furono. Et il contenuto loro era tale. Primieramente, che potessero andare ogni anno à Rodi, e nel suo Porto entrare due Naui del Re di Tunisi, o de' Sudditi, e Mercanti suoi, con le mercantie loro; le quali con gli Huomini, e co' beni, con ogni sicurezza riceuuti fossero. E date gli fossero Case, e Magazini, à spese di quei Mercanti, e fosse loro fatta buona giustitia. E che detti Mercanti, delle mercantie loro, obligati fossero di pagare d'ogni centinaio, la decima, e la metà della decima per i Commercij. Che rompendosi alcuna Naue, o Nauilio del Gran Maestro, e della Religione, o de' Vassalli suoi per naufragio, o per qual si voglia altro accidente, ne' Luoghi di esso Re, fossero i Vassalli, e Sudditi suoi habitanti

*Ferdinãdo Re di Napoli concede Priuilegio alla Lingua d'Italia, che nessuno, ch'Italiano nõ sia, possa tener beni della Religione, nel suo Regno.*

*Come i Prouenzali restassero esclusi dalle pretẽsioni, c'haueuano sopra alcuni beni della Religione, nel Regno di Napoli.*

1478

*Tregua per trent'vn'anno fra la Religione, & il Re di Tunisi.*

*Capitoli della Tregua fra la Religione, & il Re di Tunisi.*

1478 tanti in detti Luoghi obligati d'aiutargli, difendergli, e saluargli; non pigliandogli cosa alcuna. E che delle mercantie, e legnami loro, far potessero ciò, che vorrebbono, senza contraditione alcuna. E se qualche Naue, Nauilio, Galera, o Fusta de' Sudditi del Re sopradetto gli trouaua in Mare, in cosa alcuna dannificare non gli potesse. E che'l simile all'incontro, delle Galere, e de' Vaselli della Religione, intendere si douesse. Che se'l Gran Maestro, e la Religione, o Sudditi loro, hauuta hauessero alcuna Naue di mille botte in sù; e trouandosi la detta Naue, così in Alessandria, come ne' Luoghi del Re di Tunisi; i Mercanti, e Sudditi del Re sopradetto tenuti fossero di nauigare con le Naui del Gran Maestro, e della Religione, o de' Vassalli suoi; pagando loro i noliti soliti, e consueti; e che quelli, che con dette Naui nauigarebbono, da ogni Nemico loro, così nelle persone, come nelle robbe difesi fossero. Che le Naui, e Nauilij del Re, e de' Vassalli suoi, fossero sicuri in modo, che dalle Galere, e da' Vaselli del Gran Maestro, della Religione, e de' Sudditi loro, alcuna molestia, od impedimento dato non gli fosse. E che liberamente pigliar potessero acqua, e vettouaglie nell'Isole, e ne' Luoghi alla Religione sottoposti. Che i Musulmani Sudditi del medesimo Re, fossero parimente salui, e sicuri ne' Porti, e Luoghi della Religione; e potessero hauer Case, e Magazini, come è detto alle spese loro, salui i diritti del Commercio: e similmente i Sudditi del Gran Maestro, e della Religione all'incontro ne' Luoghi del Re sopradetto, salui, e sicuri fossero. Che potessero il Gran Maestro, e la Religione, & i Sudditi loro, ad ogni piacere, e voglia di essi, senza alcuna licenza; non ostante qual si voglia prohibitione pigliare, e cauare da' Luoghi di detto Re trentamila Moggi di formento franco, e libero d'ogni diritto di tratta; non ostante qualunque carestia, e necessità di formento, e di vettouaglie, che fosse ne gli Stati, e Luoghi del medesimo Re. Che questa Tregua durar douesse per lo spatio di trent'vn'anno; cominciando dalla data, sotto la quale conchiusa, e stabilita sarebbe; con questa conditione, che s'alcuna delle Parti rompere la volesse, tenuta fosse di notificarlo all'altra Parte due anni innanzi; e che durante la Tregua, hauessero il Gran Maestro, e la Religione vn Console in Tunisi con i suoi priuilegij soliti, e consueti. Vltimamente caso, che la Naue del Gran Maestro, della Religione, o de' Sudditi, e Vassalli loro, che condurrebbe i Mori Sudditi del Re, o qualunque altro Nauilio del Gran Maestro, e della Religione fosse violato, preso, o danneggiato da Galere, o da Vaselli d'alcuna Natione, hauuta il Re di Tunisi notitia del detto danno; ritenere, e sequestrar facesse i Mercanti, e le mercantie, che fossero in Tunisi, e ne gli Stati suoi, di quella Natione, che'l danno sopradetto al Gran Maestro, & alla Religione dato hauerebbe; fin tanto, che pienamente reintegrati fossero. Dopo che questi Capitoli fermati, e sottoscritti furono; eletto fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio Ambasciatore Giouanni Philo Gentilhuomo Rodioto, perch'à Tunisi andar douesse, per fargli parimente fermare, e sottoscriuere da quel Re: e fù anco eletto Girolamo Barbo Mercante Rodioto, perche far douesse residenza in Tunisi, con Officio di Console de' Rodiani. E fù al medesimo Ambasciatore data Instruttione, che procurar douesse la cōchiusione, e fermezza di detta Tregua nel modo, e forma, che ne' Capitoli sopradetti si conteneua, e non altrimenti: e che fermati, e sottoscritti essendo detti Capitoli dal Re; portare, o mandare ne douesse copia autentica in Rodi; accioche la Tregua secondo il tenore de' Capitoli sopradetti osseruata fosse. Che presentare, e raccōmandar douesse al Re il nuouo Console Girolamo Barbo: dicendogli, che per principio di buona Pace, il Gran Maestro, e la Religione lo mandauano per far quiui residenza: Pregandolo, ch'in conformità delle Capitolationi della Pace, e secondo l'antiche consuetudini, nella giurisdittione sua fauorire, e conseruar lo volesse. Et essendo il detto Ambasciatore, insieme co'l Console in ordine per partire; scrisse il Gran Maestro in credenza, e raccommandation loro al Re di Tunisi questa Lettera. Al Serenissimo, & Illustrissimo Principe, e potentissimo Signore il Re di Tunisi, di Libia, e dell'Africa. Eccellentissimo, e Serenissimo Re. Mandiamo al presente, verso la Serenità Vostra, il nostro Ambasciatore Giouanni Philo, e con esso il diletto nostro Girolamo Barbo, Console de' Rodiani, nella giurisdittione della Serenità vostra. Il quale Ambasciatore, da parte nostra riferirà à vostra Serenità i Capitoli, e le conditioni della Pace, secondo la commissione nostra. Per tanto preghiamo vostra Serenità, che doni al detto Ambasciatore fede, fauore, e buona speditione, nella conchiusione di detta Pace. E ch'oltra di ciò, habbia anco il Console sopradetto, per raccommandato; perche vsar possa del detto Consolato, secondo la consuetudine. Stia la Serenità vostra sana. Da Rodi a' diciotto di Febraio, dell'anno mille quattrocento, e settant'otto. Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro dello Spedale di Gierusalemme. E fù anco data all'Ambasciator sopradetto la propria Capitolatione della Pace, ch'in Lingua Moresca fù mandata in Rodi gia dal Caualiero Fra Lione

*Console di Rodi in Tunisi.*

*Lettera del Gran Maestro al Re di Tunisi*

Lamant

1478

Lamant appuntata. Poco prima, che l'Ambasciatore, e'l Console sopradetti, per andar à Tunisi spediti fossero, arriuò in Rodi vn certo Greco chiamato Dimitrio Sofiano, natiuo di Negroponte, mandato dal Soldano Iem, o sia Zem, da' nostri detto Zizimi, Figliuolo di Maometto Imperator de' Turchi, e dal Sultano Chelebi suo Nepote, Sangiacbeì della Mandachia, Ambasciatore al Gran Maestro, per trattar Pace frà la Religione, & il Gran Turco. Haueua questo Greco superstitioso, infido, e maligno, dopo la perdita di Negroponte, habitato alcun tempo in Rodi, e quindi dalla banda de' Turchi voltandosi, ad habitar in Costantinopoli andato n'era; doue molto credito acquistato haueua; & era molto amato dal Gran Turco, e da' Principali di quella Porta; per le diligenti, vere, e minute informationi, e relationi, che come Huomo sottile, & astuto, date haueua del Sito, e della Fortezza della Città di Rodi; delle munitioni, e prouisioni, ch'in essa si trouauano; e delle forze, che la Religione haueua per difenderla. Trouauasi anco in Costantinopoli vn'altro scelerato, e ribaldo chiamato Antonio Meligalo Rodioto, il quale essendo assai ben nato, ma prodigo, e di peruersi, e pessimi costumi; dopo hauere vitiosamente consumato tutto il Patrimonio, trouandosi fallito, e disperato, non sapendo più come per lo innanzi viuere, e sostentare si potesse; si determinò di tradir la sua propria Patria: Sperando d'entrare per tal via in gratia del Turco, e d'acquistarne infinite commodità, e ricchezze. E con tal deliberatione, spiato, & osseruato diligentemente hauendo il Sito, le Mura, le Torri, i Bastioni, & ogni secreto luogo della Città; l'artigliarie, le munitioni, & ogni apparecchio da guerra, il tutto disegnando, e minutamente scriuendo, e notando, se ne passò in Costantinopoli; doue communicato hauendo il tutto con vn certo Basciá Greco della Famiglia de' Paleologi, chiamato per nome Misac, fù da lui introdotto al Gran Turco; il quale essendo già per se stesso inchinato, e desiderosissimo di fare l'Impresa di Rodi, hebbe molto grata la particolarissima descrittione, che quel Traditore gli diede. Et essendo alcuni mesi appresso, arriuato in Costantinopoli il sopradetto Dimitrio Sofiano da Negroponte, come quelli, ch'in Rodi conosciuti s'erano; fecero insieme strettissima amicitia; e sapendo quanto il Turco gustasse di quella pratica, non mancauano per mezo del sopradetto Basciá Misac Paleologo d'accenderlo, e d'animarlo maggiormente à quell'Impresa; dipignendogliela per facilissima: Dicendo, che la Città di Rodi era per la maggior parte cinta di muraglie vecchie, & antiche, che minacciauano rouina; e che dentro v'erano pochissimi Difenditori, i quali il più delle volte dalla carestia, e dalla fame assaliti erano, per mancamento di grani, e di vettouaglie, delle quali era necessario, che si prouedessero da lontani Paesi; di doue anco gli aiuti, & i soccorsi loro aspettauano, i quali à tempo, in modo alcuno giungere non poteuano. Non mancauano però alcuni Personaggi Turchi, ch'essendo del parer loro, sopra quell'Impresa richiesti, si sforzauano di rimouere Maometto da quel disegno, e da quel pensiero: rimostrandogli, che la Città di Rodi era fortissima, e difesa da' Caualieri, i quali difendendosi fin all'vltimo spirito, si sarebbono più tosto, che rendersi mai, lasciati tagliare tutti à pezzi: ricordandogli, che non ostante, che si pochi fossero, e che si poche forze, rispetto alla sua infinita possanza hauossero; non haueua mai con tante Armate, che sopra l'Isole loro mandate haueua, potuto espugnare, o pigliargli pur vn minimo Castello: Dicendo, ch'egli doueua molto ben pensarui prima, che tentare quell'Impresa, nella quale s'arrischiaua troppo all'ingrosso, per far vn guadagno, che nulla stimare si doueua, in comparatione dello sfregio, che la gloriosa fama di tante sue Vittorie riceuuto hauerebbe, se quell' Impresa riuscita non gli fosse: Persuadendogli essere molto meglio il tentare di farsegli Tributarij per via di Pace, e di Concordia. Et à quest'effetto lo consigliarono, che per non riceuer egli affronto alcuno, in caso di negatiua, facesse, che Zizimi suo Figliuolo, e Chelebi suo Nepote mandassero Ambasciatore al Gran Maestro; proponendogli la Pace, sotto ricognitione d'alcun picciolo Tributo; o almeno di qualche Presente ogni anno, se di pagare Tributo consentire voluto non hauessero; poi ch'in sostanza sarebbe stato il medesimo. Aggiungendo, che con mandare detto Ambasciatore, non poteua Maometto se non guadagnare. Percioche vna di queste tre vtilità, quindi cauata hauerebbe; cioè, o che si sarebbe con l'obligo del Tributo, o del Presente conchiusa la Pace; e così haueua l'intento suo; o trattandosi la Pace, e stando i Rodiani sotto quella fiducia men accurati, e vigilanti, facilmẽte succedere gli poteua l'impadronirsi del Castello San Pietro, o d'alcun'altra Fortezza loro; o almeno di far raffreddare, e soprasedere il Gran Maestro nelle prouisioni, che per difesa della Città di Rodi fatte hauerebbe; si che più facile gli sarebbe quell'Impresa poi, quando pur finalmente di farla si determinasse. Piacquero questi consigli al Gran Turco; & in essecutione di essi, fù fatta elettione del sopradetto Dimitrio Sofiano; e fù come detto habbiamo, man-

*Dimitrio Sofiano Ambasciatore di Zizimi, e di Chelebi, in Rodi, con fittione di trattar Pace fra la Religione, e'l Turco.*

*Antonio Meligalo Rodioto Traditore della propria Patria.*

*Misac Paleologo Bascia.*

*Il Turco non haueua potuto pigliare vn palmo di Terreno alla Religione.*

*Prudente consiglio dato à Maometto Imperator de' Turchi da suoi Fedeli, circa l'Impresa di Rodi.*

1478 dato Ambasciator à Rodi, con vna Lettera scritta in Greco, e sottoscritta in Turchesco di mano di Zizimi, e di Chelebi, la quale nell'idioma nostro tradotta, era di questo tenore. Al generosissimo, e famoso Principe Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi, Padre, e Signor nostro molto Venerando. La Nobiltà, e la fama delle Virtù, della Generosità, e del Valore hanno forza di tirare all'affettione, & all'amore di loro stesse i cuori de gli Huomini, ancorche di natione, di costumi, e di Religione quanto si voglia strani, e differenti siano. Quindi è, che marauigliare non si douerà alcuno, se noi Giouani Regij, e d'alto sangue nati, dalla fama della Nobiltà, della Generosità, e del Valor tuo, e de' Caualieri tuoi, da vn certo naturale instinto, ad amare te, e cotesto Ordine tuo (ancor ch'alla legge, & al sangue nostro nemico, & infesto) spinti, & ad vn certo modo quasi sforzati siamo. Non han cessato, ne cessano molti Grandi dell'Eccelsa Porta, con molte forse non vane, e leggiere ragioni di persuadere, di stimolare, e d'irritare il Potētissimo, e Glorioso Imperatore, Signor, e Padre nostro; perche l'inuitte, & onnipotenti armi sue contra di voi, à distruttione di cotesto Ordine, e di cotesta Città, & Isola vostra riuolgere ne debba. Noi all'incontro, per l'affettione, & amore, che vi portiamo, non solamente da simile risolutione più volte distolto l'habbiamo; procurando di diuertire, e di tener lontano da voi il furore dell'inuincibile, e tremenda spada Ottomanna; ma sforzati ci siamo con molti buoni officij ancora, d'andarlo conseruando più, che possibile stato ci sia, contra di voi men irato, e terribile: anzi di renderuelo (quando da voi non resti) benigno, amicheuole, e placabile: In maniera tale, che l'altissima Grādezza sua non si sdegnarà di condiscēdere alla Pace con voi, e di riceuerui per buoni Amici. Di che voluto habbiamo per mezo del presente Ambasciator nostro Dimitrio Sofiano, farui palese. Al quale intorno à quāto per parte nostra vi dirà, darete intera credenza. Persuadendoui, & essortandoui ad abbracciare con affettione, e prontezza l'opportuna, e bellissima occasione, che vi si presenta; d'assicurare le Persone, e lo Stato vostro; e di poter voi, insieme co' Sudditi, e Vassalli vostri viuere in felice tranquillità, e Pace. Alla quale se (come noi vi laudiamo, & essortiamo) attendere vorrete; noi stessi d'esserne Mediatori, e Procuratori ci offeriamo. Fateci adunque con Huomo à posta, e con Lettere, dell'animo, e deliberatione vostra consapeuoli. E l'Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra nel vostro buono, e felice Stato vi conserui. Dalla Città di Patera a' tre di Febraio, nel l'anno della Natiuità del Profeta vostro GIESV, mille quattrocento, e settant'otto. I vostri Figliuoli, e buoni Amici. Iem Scielbei Sultano, Figliuolo dell'inuittissimo Imperator Maometto; e Chelebi Sultano, Sangiacbei della Mandachia. Arriuato adunque essendo Dimitrio Sofiano à Rodi; e presentate hauendo le Lettere al Gran Maestro, si sforzò con efficaci ragioni d'indurlo alla Pace: dicendogli, che'l Gran Turco era tanto generoso, e benigno, che con qual si voglia picciola cosa, che di Tributo ogni anno in segno di riconoscenza pagata hauesse, per Amico riceuuto l'hauerebbe. E che con questo egli, e la Religione sua, in buona quiete, e Pace vissuti sarebbono. Furono le Lettere di quei Principi Turchi lette in Consiglio; & essendosi lungamēte trattato, e discorso sopra questa inaspettata richiesta di Pace, fatta da' Turchi, in tempo, che dalle Spie, e da diuerse parti era il Gran Maestro auuisato, che stare douesse vigilante proueduto, ed attento, perche Maometto era risoluto di mandare l'Armata sua sopra Rodi; si venne in ferma opinione, che questa fosse vn'astutia, & vn'inganno di quei Barbari, per addormentargli, & assicurargli, si che sproueduti coglierglì potessero: Con tutto ciò, perche parue, che sarebbe stato molto vtile, se trattare potuta si fosse vna sospensione d'armi per qualche giorno; per dar tempo al tempo sì, che le prouisioni di grani, di munitioni, di vettouaglie, e d'altre prouisioni, che si faceuano venire da Sicilia, e d'Italia; & i soccorsi di Caualieri, di Religiosi, e di Soldati, ch'erano stati ordinati, chiamati, e citati, in Rodi arriuar potessero; fù risoluto, che rispondere si douesse all'Ambasciatore da Zizimi, e da Chelebi mandato, che non intendeua, ne voleua la Religione à verun patto pagar alcun Tributo mai al Turco, ne ad altri. E che più tosto di sottomettersi à tal soggettione, erano il Gran Maestro, e tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, risolutissimi di perdere mille volte la vita. Ma che, se'l Turco hauesse voluto attendere alla Pace nel modo, che ne' tempi passati era stata con Amuratte suo Padre, e con lui stesso, nel principio del suo Principato stabilita, e conchiusa; essi gli hauerebbono dato orecchio; hauuta però, che n'hauessero permissione, e licenza dal Papa; e fù anco risoluto, che scriuere si douesse à Zizimi, & à Chelebi il medesimo, senza però far mentione alcuna di Tributo. E così hauendo il Gran Maestro fatta dare da alcuni Caualieri la detta risposta al sopradetto Ambasciatore Dimitrio Sofiano, fù con due Lettere di questo tenore, l'vna diretta à Zizimi, e l'altra à Chelebi rimandato à dietro. All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Zem Sultano, Figliuolo del potentissimo Signor Gran Turco.

*Astutia de' Turchi, per addormentare il Grā Maestro, in prouedersi contra l'Assedio, che Maometto disegnato haueua di mādare intorno à Rodi.*

1478

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Habbiamo riceuute le Lettere di V. S. Illustrissima, & Eccellentissima essortatorie alla Pace, alla quale con molta sicurtà ci confortano dette Lettere, dimostrando l'integrità dell'animo di vostra Eccellenza verso di noi; offerendoci la sicurezza de' Mercanti, per negotiare in Turchia, senza violenza, o nocumento alcuno. Et ancor che vediamo, che ciò procede dal virtuoso, e generoso animo di V. S. Illustrissima, percioche la Pace è conseruatrice de gli Stati, e della quiete, de' Sudditi commandata dal Clementissimo Iddio, e da ogn'vno desiderata: Nondimeno prima di conchiudere la detta Pace, è necessario, giusto, & honesto, di darne notitia, e ragguaglio al Santissimo Pontefice Romano, & a' Serenissimi Regi, e Principi Christiani, da' quali riceuiamo gli aiuti, e soccorsi, per difesa, & honore della Santa Fede Cattolica. Et hauuta, che si sarà la risposta loro, s'attenderà con ogni diligenza à questo negotio. In questo mezo ci pare, che sarebbe vtile per i Sudditi dell'vna, e dell'altra Parte, che i Mercanti hauessero in questa Costa della Turchia, opposta all'Isole nostre, vicendeuole pratica di negotiare insieme, con sicurezza delle Persone, e mercantie loro. Stia l'Eccellenza vostra sana, e si conserui felice. Da Rodi a' diecinoue di Febraio del mille quattrocento, e settant'otto. Furono queste Lettere di parola in parola tradotte in Greco, da Giouanni Cangria; & in quell'idioma spedite, e consegnate furono all'Ambasciatore sopradetto; il quale riferito hauendo à Maometto quanto trattato haueua; e date le Lettere del Gran Maestro à Zizimi suo Figliuolo, & à Chelebi suo Nepote; dicendo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, non haueuano voluto sentir parola di pagare Tributo alcuno; fù di nuouo rimandato in Rodi con altre Lettere de' Principi, e Sultani sopradetti; accioche procurasse di trattare la Pace, sotto obligo d'vn certo Presente ogni anno; per honestare con quel nome di Presente la soggettione, alla quale bramaua quell'ingordo Tiranno di sottoporre quest'Ordine. Et essendo l'Ambasciatore arriuato in quell'Isola, e presentate hauendo le Lettere al Gran Maestro, & espostagli l'Ambasciata sua; gli fù risposto, che già haueuano data notitia al Papa, della richiesta di Pace, che quei Principi Turchi faceuano; e che prima, che la risposta venuta fosse, non occorreua trattare di conditione alcuna di detta Pace. E rescrissero a' Principi sopradetti, che la risposta, e la volontà del Sommo Pontefice de' Christiani, circa la Pace, venuta sarebbe in termine di tre mesi. E ch'in tanto, se ne' confini voleuano, che vi fosse apertura di traffico, e di commercio frà Christiani, e Turchi, se ne contentauano. Et essendo stato il sopradetto Dimitrio con questa risposta spedito; hauendo prima di partirsi data ferma intentione, e parola circa la sospensione d'armi, e'l traffico de' Mercanti, se ne tornò in Costantinopoli. Ma essendo il tristaccio, e scelerato Ribaldo più tosto andato in Rodi con intentione di spiare, e di vedere in qual termine, e con qual prouisione la Città di Rodi si trouasse, che per trattar Pace alcuna; non curandosi altrimenti d'andare à trouar Zizimi, e Chelebi, ne di dargli le Lettere del Gran Maestro; se n'andò di lungo in Costantinopoli à far relatione à Maometto più tosto di quello, che spiato, e veduto haueua, che di quanto haueua negotiato. E vedendo che'l Turco restaua grandemente sdegnato, perche non volesse il Gran Maestro, e la Religione condiscendere à pagargli Tributo, ne riconoscenza alcuna; aggiungendo (come dir si suole) legna al fuoco; non mancò di persuaderlo all'espugnatione di Rodi; Dipignendogli con molte colorate ragioni, quell'Impresa facilissima.

*Lettera del Gran Maestro a Zizimi, & a Chelebi, in risposta dell'ambasciata loro.*

*Ambasciatore di Zizimi, e di Chelebi, rimãdato in Rodi per trattar la Pace.*

## *Il Fine del Decimo Libro.*

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

### DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO VNDECIMO.*

1478

*Il Gran Maestro nõ s'addormẽta, ne si raffredda punto, nelle prouisioni, che necessarie gli pareuano, per sostener l'Assedio.*

SAPEVA molto bene il Gran Maestro la credenza, e la fede, ch'alle parole, & alle negotiationi de'Turchi, e dell'Ambasciator loro, dare si poteua; e per questo non si raffreddò punto nella diligenza grandissima, ch'vsar faceua nella fortificatione del Castello, e della Città di Rodi; e nel sollecitare le prouisioni d'Huomini, di grani, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa atta, e necessaria à sostener vn'Assedio, ch'ordinate haueua. Anzi entrato essendo per quel trattato insolito di Pace, che fuori d'ogni ragione, e d'ogni tempo gli pareua, in maggior sospetto: con deliberatione, e parere del Consiglio, diede ordine, che con ogni prestezza possibile, per ogni buon rispetto le Galere s'armassero; e commandò, ch'alcun Vascello dal Porto vscire non douesse, fin ch'elle di tutto punto armate, & in ordine non fossero; perche di tal armamento i Turchi notitia non hauessero. Però mentre, ch'all'armare le Galere sopradette s'attendeua, non ostante la sospensione d'armi; che per tre mesi fatta s'era; furono da alcune Fuste Turchesche depredati, e condotti Schiaui alcuni Sudditi, e Vassalli della Religione: cioè dall'Isola d'Episcopia due, da Nissaro vno, da Chefalo due, vn Maschio, & vna Femina, e da Calamo tre Huomini, e cinque Donne. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, scrisse à Zizimi, & à Chelebi, che restituire gli facessero, come presi sotto la parola, e sotto la fede loro; dicendo, che quando tolerassero, ch'in tal modo la data fede violata fosse, non vi sarebbe più modo alcuno da fidarsi. Dall'altra parte confermandosi tuttauia maggiormente nella sua opinione, e nel conceputo sospetto, che quella richiesta, e quel trattato di Pace, fosse vna delle solite, & vsate barbare astutie, & inganni, per addormẽtarlo; raddoppiando tutti gli ordini, ch'intorno alla fortificatione, & alle prouisioni della Città, e dell'Isola di Rodi dati haueua: a' ventisette di Maggio mandò Fra Matteo d'Albalat Aragonese nel Regno di Napoli, per comprare venti mila Moggi di formento; raccommandãdolo à Fra Bonifacio Gaetano Prior di Barletta, & à Fra Ventura Fantoni Prior di Capoa, accioche gli dassero aiuto, e fauore; accommodandolo di Fosse, di Magazini, di Carri, e di tutto quello, che per compra di detti grani, e per imbarcamento di quelli, per Rodi, bisogno hauuto hauesse. Ne questo bastandogli, hauendo egli determinato di prouedere talmente la Città, e l'Isola di Rodi, che per via d'Assedio, e di fame, non ottenessero i Barbari Infedeli quello, che con l'armi, e co'l valore, speraua di vietargli; procurò, & ottenne licenza dal Papa di poter mandare in Soria, & in Egitto Vaselli caricati di Pece, e di Legnami; e de' danari, che quindi si cauarebbono, farne cõprare

*Industria, e diligeza del Grã Maestro, in prouedere la Città di Rodi.*

tanti

tanti formenti,e vettouaglie. Con la qual inuentione cauò da quei Paesi prouisione tale, che fù poi d'inestimabile vtilità,e giouamento alla difesa,& alla salutezza di Rodi;doue inteso hauendo il Gran Maestro,che nel Porto del Fisco vicino à Rodi arriuato era vn nuouo Ambasciatore di Zizimi à lui mandato, ma che non osaua passare in quell'Isola ; temendo d'essere ritenuto quiui per cōtracambio di quei Vassalli della Religione,che dalle Fuste Turchesche sotto il trattato di Pace , e sotto l'appuntamento della Tregua erano stati presi ; mandò à fargli intendere,che sopra la parola sua,liberamente in Rodi passare se ne poteua. V'andò egli adunque; e presentate hauendo al Gran Maestro le Lettere di credenza; disse,che Zizimi suo Signore quiui mandato l'haueua per saper quello, che con Dimitrio Sofiano suo primo Ambasciatore risoluto hauesse,circa la Pace,ch'egli mandata haueua à proporgli,e trattargli: Essortandolo , e persuadendolo di nuouo à voler abbracciare la detta Pace ; mostrando marauigliarsi molto, ch'egli mostrasse di tenerne si poco conto . Perilche venuto essendo il Gran Maestro in cognitione,che'l detto Dimitrio Sofiano non haueua date à Zizimi le Lettere sue,informò il detto Ambasciatore di quanto co'l Sofiano trattato,e conchiuso haueua; e disse,che nel resto hauerebbe data risposta al suo Signore . Et adunato hauendo il Consiglio, fece in esso leggere le Lettere di Zizimi,e diede conto di quanto l'Ambasciatore suo detto gli haueua. Et auenga che'l Gran Maestro, e tutti quei Signori chiaramente conoscessero che quell'ambasciate,e quelle richieste,e negotiationi di Pace,erano stratageme,e barbare astutie, fù nondimeno risoluto,che rispondere alle Lettere di Zizimi amoreuolmente si douesse ; dandogli conto di quanto con Dimitrio Sofiano appuntato s'era: mantenendolo tuttauia in credenza , ch'interamente delle parole sue si fidassero . E che realmente sperassero , anzi tenessero per fermo d'hauere à conchiudere,e stabilire per mezo suo la Pace con Maometto suo Padre : Dando come si dice parole à parole . Et in conformità di tal risolutione , dopo hauere il Gran Maestro fatti fare molti buoni trattamenti all'Ambasciatore sopradetto, lo rimandò à dietro con vna Lettera à Zizimi di questo tenore . Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore . Nel mese di Febraio passato,Dimitrio Sofiano ci portò Lettere di Vostra Eccellenza , sopra il fatto della Pace ; E le fù da noi due volte risposto . Dipoi siamo stati auuisati,ch'egli non hà presentate altrimenti le Lettere nostre à Vostra Eccellenza ; ne fattale tampoco sapere la risposta nostra . Et hauendo hauuto notitia,che Tangli Vernussi mandatoci hora Ambasciatore dall'Eccellenza Vostra,per saper quello,che'l sopradetto Dimitrio trattato haueua, quiui vicino fermato s'era; ci è parso di farlo passare qui à Rodi. E così alla presenza nostra venuto essendo,informato l'habbiamo di quanto con detto Dimitrio trattato , & appuntato haueuamo : cioè che di buonissimo animo intesa habbiamo la buona inchinatione, che l'Eccellenza Vostra tiene alla Pace da Dio ordinata, e commandata . Ma perche tal Pace non era da conchiudersi,senza prima consultarla co'l Sommo Pontefice Romano , e co'Regi, e Principi Cattolici Protettori di questa Religione,per difesa della Santa Fede Cattolica fondata ; Ci parue essere giusto,& honesto,di darne loro parte;e sopra di ciò pigliar termine,per poter poi intorno alla detta Pace, dare à Vostra Eccellenza risoluta risposta . E così due volte co'l sopradetto Dimitrio fù risoluto,e conchiuso; e pigliato sopra ciò il competente termine; credendo, che del tutto douesse dar relatione à Vostra Eccellenza . Però siamo auuisati,che non ne hà fatto niente;di che non poco dispiacere, e marauiglia riceuuta habbiamo . Eccellentissimo Signore veduta l'integrità dell'animo vostro , e che sete vicino a'luoghi , e giurisdittioni nostre ; Ci pare che sarà assai commodo,& vtile a'Sudditi,e Vassalli dell'vna, e dell'altra parte, il far Pace con l'Eccellenza Vostra; pure che di ciò fare,e conchiudere,habbia ella consentimento, & autorità dal potentissimo Signor Turco suo Padre,accioche le cose siano stabili,e ferme . Procuri adunque d'hauere il consentimētо,e'l beneplacito suo;e poi si trattarà in modo,ch' i Sudditi, e Vassalli nostri,e suoi,quinci,e quindi sicuramēte negotiare,& hauer pratica insieme ne possino. Et hauuta,ch'ella hauerà l'autorità,& il consentimento dal Signor suo Padre,mandaremo Ambasciatori per conchiudere la detta Pace . In tanto si conserui Vostra Eccellenza felice . Da Rodi a' dieciotto d'Agosto del mille quattrocento settantaotto. Spedito essendo stato in tal modo l'Ambasciatore di Zizimi; Poscia che'l General Capitolo , ch'al primo giorno di Maggio celebrar si doueua , già tre volte prolungato s'era in virtù d'vn Breue del Papa , per dar tempo a' Capitolanti,ch'erano stati citati d'andar in Conuento,fù risoluto , che prolungare più non si douesse . Et inconformità di tal deliberatione,essendo stati eletti,e nominati i due Procuratori del Tesoro,secondo il solito,per interuenire in detto Capitolo,i quali furono, Fra Giouanni Quendal Turcopliero,e Fra Don Giouāni di Cardona Bagliuo di Maiorica;si diede principio alla celebratione del Capitolo sopradetto,Giouedì a' vent'otto d'Ottobre dell'anno mille

quattro-

1478

*Nuouo Ambasciatore di Zizimi a Rodi,essortãdo di nuouo il Grã Maestro alla Pace con suo Padre.*

*Nuoua Lettera del Gran Maestro a Zizimi.*

*La Religione non vuole trattar Pace co' Turchi, senza beneplacito del Papa, e degli altri Principi Christiani.*

1478 quattrocento settantaotto; nel qual Capitolo i seguenti incorporati furono. Cioè il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone: Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna suo Luogotenente, e Fra Pietro Papefust Priore della Chiesa. De' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Guglielmo di Challùs Marescialle: Fra Nicolò Zaplana Drappiero: Fra Giouanni Quendal Turcopliero, e Fra Besso di Lutemberg Gran Bagliuo d'Alemagna. De' Bagliui Capitolari Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò: Fra Giouanni di Challì Bagliuo della Morea: Fra Pietro Modarra Bagliuo di Negroponte: Fra Don Enrico di Centelles Bagliuo di Venosa: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Ridolfo di Verdemberg Bagliuo di Brandeburg, e Castellano di Rodi: Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja; e Fra Carlo di Noraì Tesauriero generale. De' Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo di Paluoisin Luogotenente dell'Hospitaliero; Fra Merlo di Piozzasco Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero, e Bagliuo del Commercio di Rodi. V'interuennero tredici Procuratori di Priori, e di Bagliui Capitolari assenti; hauendo mancato gli altri come contumaci. V'entrarono gli otto Procuratori delle Lingue, i quali furono questi; Fra Bernardo della Roche per Prouenza: Fra Metelino di Bridiers per Aluergna: Fra Guido di Bes per Francia: Fra Francesco di Cremona per Italia: Fra Baldassarre Sunier per Aragona: Fra Gualtiero di Vissselberg per Inghilterra: Fra Giouanni di Guideltingen per Alemagna, e Fra Pietro di Godigne per Castiglia. Et oltra i sopradetti v'entrarono molti Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro. Il Conseruator Conuentuale Fra Marco di Lignano, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino. Fatta l'incorporatione de' Capitolanti sopradetti; Dopo la Messa dello Spirito Santo, e le solite Orationi, e cerimonie Ecclesiastiche; e dopo vn prudente, & accommodato ragionamēto fatto dal Gran Maestro; consegnate furono (secondo il solito costume) le borse, e lo Stēdardo in mano del Gran Maestro; & a' trenta del medesimo mese, eletti furono i Signori Sedici, i quali furono questi. Il Gran Commendatore, e Fra Sellino di Mandolis per Prouenza: Il Marescialle, e Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx per Aluergna: Il Bagliuo della Morea, & il Tesauriero Generale per Francia: Il Bagliuo di Langò, e Fra Merlo di Piozzasco Luogotenente dell'Ammiraglio per Italia: Il Priore di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Il Turcopliero, e Fra Giouanni Rucht Commendator di Neulano per Inghilterra: Fra Besso di Litemberg Gran Bagliuo, e Fra Pietro Stoltz per Alemagna: Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero, e Fra Rodrigo d'Vreia Portoghese per Castiglia. Questi Sedici in tal modo eletti, si cominciarono à congregare in vna stanza dal General Capitolo appartata, come è solito, a' trenta del medesimo mese, per trattare, risoluere, e conchiudere le cose, che per publico beneficio dell'Ordine erano necessarie; e con essi entrò il Caualier Fra Diomede di Villaraguto come Procuratore del Gran Maestro, il quale giurò di non riuelare ad alcuno le deliberationi, che quiui dentro si farebbono, se non quando si trattasse qualche cosa in pregiudicio delle ragioni del Magisterio; nel qual caso potesse egli come Procuratore, non solamēte le ragioni sopradette difendere; ma anco communicare co'l Gran Maestro, quanto intorno à ciò si trattarebbe: hauendo voto consultiuo, e non decessiuo. Quiui adunque insieme adunandosi detti Signori, dopo hauer fatto diligentissimo calcolo, e sottile bilancio, trouarono che'l Tesoro era ancor grauato di cento trentatre mila, cento, e sei scudi d'oro di Francia, inchiudendo il debito dello Spoglio del Gran Maestro Fra Battista Orsino, che per cautela fù accettato con beneficio della Legge, & Inuentario; e comprese alcune partite, che si doueuano al Gran Maestro Aubussone: E di più fecero conto, che per le spese del Conuento erano necessarij ogni anno trenta, e cinque mila scudi. Perilche volēdo prouedere al pagamento de' debiti sopradetti, & al sostentamento del Tesoro, imposero tre meze annate da pagarsi dopo, che passate sarebbono quelle, che dal Capitolo passato erano state imposte; le quali finiuano al San Giouanni Battista del mille quattrocento settantanoue. E queste nuouamente imposte, pagare si doueuano per gli anni mille quattrocento ottanta, ottant'vno, & ottantadue. E pregarono instantissimamente il Gran Maestro, ch'attento la prudenza grandissima, ch'in tutti i Carichi da lui in minor Fortuna essercitati, mostrata haueua, fosse contento d'accettare sopra di se l'amministratione del Tesoro; il che accettò egli volentieri, per seruigio della sua Religione. E perche sopplir potesse egli alle spese, ch'erano necessarie farsi, per sostentamento del Conuento, della Chiesa, dell'Infermeria, del Castello San Pietro, dell'Arsenale: Per le tauole di quattrocento, e cinquanta Religiosi, che per difesa della Città di Rodi, de' Castelli, & Isole della Religione contra Infedeli ordinariamente in Leuante se ne stauano: Per pagare le Soldee a' Religiosi sopradetti, in panni conuenienti: Per gli stipendij de' Ba-

*Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubussone.*

*Nomi de gl'Incorporati nel General Capitolo.*

*Otto Procuratori delle Lingue.*

*Sedici Capitolanti.*

*Voto consultiuo, e non decessiuo ha il Procuratore del Grā Maestro ne' Sedici Capitolanti.*

*Quanta somma di danari fosse necessaria per le spese del Conuento.*

*Tre meze annate imposte per il Tesoro.*

*Amministratione del Tesoro data al Grā Maestro.*

*Caualieri, e Religiosi 450. ordinariamente in Leuante.*

de'Bagliui,& altri Vfficiali: Per tener armata tutto l'anno vna Galera; e due per quattro me-si,per difendere i Sudditi,e Vassalli della Religione,dalle cõtinoue inuasioni,& assalti de'Turchi; e per altre spese ordinarie, che secondo il calcolo fatto, montauano trentacinque mila scudi: Per souentione delle spese estraordinarie,e per sodisfattione de'Creditori,e de'censi,che si pagauano in Catalogna,& in Aragona, se gli assegnarono le meze annate de gli anni mille quattrocento,e settant'otto; e mille quattrocento settanta noue,dal Capitolo General passato imposte; con l'altre tre meze annate,nuouamente caricate; e con tutti gli Arreraggi,che tanto in Oriente,come in Ponente all'Erario eran douuti,insieme con le pensioni che la Gran Commenda di Cipro,& il Bagliaggio di Langò al Tesoro pagar doueuano;tanto per il passato,come per l'auenire;con la Gabella del vino,e quella de'due per cento,e l'altra d'vn per cento,de'Commercij,accioch'alle riparationi ancora à discretione, e giudicio suo sopplir potesse. Furongli anco assegnati tutti gli Spogli,Mortorij,Vacanti,e Passaggi,tanto in Oriente,come in Occidente; e finalmente tutte le gratie,donationi,e liberalità,che dal Papa, da'Principi Christiani,e da altri,alla Religione fatte fossero. E fù determinato,che consegnati gli fossero tutti i formenti,panni,e robbe del Tesoro: Dichiarando,che l'amministratione sua,cominciar douesse dal primo di Settẽbre passato; E che durar douesse fin al primo di Settembre dell'anno mille quattrocento ottantatre; E che da indi innanzi seguire si douesse poi intorno all'amministratione sopradetta,l'ordine che darebbe il Capitolo Generale seguente;Il quale dichiararono che celebrar si douesse al primo di Settembre del mille quattrocento ottantadue. E che s'alcuni fossero stati contumaci in pagare le meze annate, onde venisse à mancare il cotidiano alimento,e sostentamento della Religione; potesse il Gran Maestro in tal caso pigliar à cambio le quantità,e le somme che mancassero. Che potesse egli con la sola sua Bolla Magistrale,fare il Riceuitor Generale d'Auignone,e tutti gli altri Riceuitori,e Procuratori del Tesoro,ne'Priorati; i quali godessero l'antianità. Che potesse,non per torno di Lingue,ma à beneplacito suo fare il Castellano di Rodi,i Giudici, & il Bagliuo del Commercio: Il Capitano del Castello San Pietro: i Capitani delle Galere,e tutti gli altri Vfficiali concernenti l'amministratione del Tesoro; e ch'elegger anco potesse i Capitani delle tre Torri,e delle Porte di Rodi; senza osseruare torno, od ordine alcuno delle Lingue. Che vacando mentre duraua il tempo della detta amministratione,la gran Commenda di Cipro,& il Bagliaggio di Langò, il Gran Maestro à modo suo disporre ne potesse, in virtù, & autorità del General Capitolo. Che vacando nel termine predetto l'Vfficio di Procurator Generale nella Corte di Roma,potesse parimente prouederlo. Ordinando, che mentre duraua l'amministratione sopradetta, nessun Bagliuo, Priore,o altro Religioso intromettere se ne potesse; ne vsare d'alcuna sua preminenza,intorno all'istessa amministratione. Gli diedero autorità di poter ritenere à Rodi,o mandar doue bisognasse per aiutarsi,e seruirsi dell'opera,e consiglio loro,gl'infrascritti Signori della Gran Croce; e quando alcuni di essi mancassero, ne potesse d'autorità sua eleggere, nominare,e ritenere quali, e quanti gli piacerebbono; Et i nominati furono questi: Il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Luogotenente del Gran Maestro: Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca, e Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja. Ordinarono oltra di ciò i Signori Sedici, che commandar si douesse à gli Ambasciatori, che mandare si doueuano à Roma, di supplicare il Papa, che fosse contento di dispensare i Religiosi di quest'Ordine,sopra tutte le cose, che nella Regola si conteneuano, eccetto i tre Voti sostantiali; e sopra l'obligo,che Papa Paolo Secondo per sua Bolla imposto gli haueua,di leggere nell'Assemblee delle quattro Tempora dell'anno, sotto pena di Scommunica, alcuni Statuti fatti à voglia sua,nel Capitolo Generale celebrato in Roma, in tempo del Gran Maestro Zacosta. E così dispensò poi il Papa,come altroue detto habbiamo. Concedettero i medesimi Signori Sedici autorità,e licenza al Gran Maestro,attento,che l'entrate del Magisterio erano molto diminuite, di poter ritenersi vita sua durante tre Commende di quelle, che per sua preminenza Magistrale poteua dare di gratia; ma in diuersi Priorati; con facultà di godersi i frutti di esse, & anco di conferirle quando paruto gli fosse. Et in virtù di tal autorità,si ritenne poi frà l'altre la Commenda della Chiappella del Priorato di San Gilio. Porse in questo General Capitolo il Popolo della Città di Rodi,vna Supplica,domandando tre gratie. La prima,che potesse ciascun Cittadino far vendere il vino à minuto,che nelle vigne,e possessioni sue riolto hauerebbe. La seconda,che si facessero ritirare le Meretrici,e Donne dishoneste, in vn luogo della Città,dalle Dõne da bene appartato. E la terza,che i natiui di Rodi,ancor-

*1478*

*Religiosi di Sã Giouanni Gerosolimitano dispensati da tutte le cose, che nella Regola lo ro si conteneua no, da'Voti sostantiali impoi*

*Autorità al Gran Maestro di poter ritener si tre Commende di gratia.*

che

1478 che fossero Greci, hauessero limiti da poter essere riceuuti Frati della Religione, nella Lingua d'Italia, ouero in altra. In quanto alla prima gli fu risposto, che i diritti della Gabella del vino, erano stati deputati per armamento delle Galere; e però alterare non si poteuano. Alla secōda decretò il Capitolo, che nessuna Meretrice publica habitar potesse in vicinato, oue fossero Donne da bene; Anzi tali Meretrici, ad instanza de' Cittadini honesti, da tal vicinato discacciare si douessero. Che se la Meretrice hauesse quiui Casa propria, o dotale, fosse il vicino ad instanza del quale, quindi si scacciaua, obligato a pagarle la detta Casa; e ch'essendole stato sborsato il prezzo della Casa, fosse la Meretrice sopradetta tenuta di partirsi. Et alla terza fù al Popolo sopradetto risposto, che la gratia de' limiti domandata, fare non si poteua, per essere contra gli Stabilimenti della Religione. Elessero, e mandarono il Gran Maestro, e'l Capitolo Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cātauieja, Ambasciatore, Procurator Generale, e Luogotenēte con amplissima autorità, per far esseguire gli ordini dell'istesso General Capitolo in tutta Spagna; e specialmēte per far pagare in mano de' Riceuitori deputati dal Gran Maestro, le meze annate imposte, gli Arreraggi, & ogn'altro debito del Tesoro: Di poter far congregare Capitoli, & Assemblee: Di priuare i mali Pagatori: Di conferir ad altri le Commende loro: Di riuocare i Riceuitori, e di farne altri (se così esser vtile del Tesoro conosciuto hauesse) e con autorità di mandar altri Sustituti suoi, con simile, o limitata autorità in ogni parte di Spagna. E fatte furono alcun'altre ordinationi, che per breuità si lasciano. Finalmente a' diecisette di Nouēbre, dopo hauer i Sedici Capitolanti publicato in pieno Capitolo, quanto ordinato, e stabilito haueuano, il Gran Maestro fece le solite ritentioni. Il Capitolo creò i Bagliui Conuentuali, e rendute furono le borse, e lo Stēdardo; Et vltimamēte fatte essendosi le debite preci, fù chiuso, e serrato il General Capitolo. A' pena erano spedite le facende, e negotij di questo General Capitolo, quando fù dalle sue Spie il Gran Mastro auuisato, che star douesse auuertito; percioche Zizimi Figliuolo del Gran Turco, & il Sāgiacbei della Mandachia suo Nepote, sotto spetie di Pace, e di Tregua secretamente trattando andauano di soprapprendere, e d'impadronirsi all'improuiso del Castello San Pietro. Perilche scrisse egli subito al Castellano di detto Castello; commandandogli in virtù di santa obedienza, che per lo innanzi praticare, ne hauer commercio alcuno co' Turchi, sotto colore di Pace, o di Tregua non douesse; guardandosi da gl'inganni, e dall'insidie loro; stando sopra di se, facendo con vigilanza, e diligenza straordinaria attendere alle guardie; e trattando i Turchi come in tempo di guerra dichiarata, & aperta. E subito dopo, c'hebbe scritta la detta Lettera, e mandatala con vn Grippo armato al detto Gouernatore; con deliberatione, e parere del Consiglio, ordinò, che si mandasse soccorso di Caualieri, e di Soldati al detto Castello di San Pietro; riuocando tutte le licenze, ch'à diuersi Caualieri, e Religiosi date haueua, di poter partirsi di Conuento, e venirne in Ponente. Percioch'era stato anco auuisato, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata per Mare, e d'Essercito per Terra. Dopo questo volendo anco prouedere, che danari non gli mancassero, come principal neruo, e prouisione nella guerra più di tutte necessaria; in virtù della general amministratione, ch'egli haueua del Tesoro; costituì, e mandò Procuratore, Ambasciatore, e Luogotenente suo, e del Conuento di Rodi, Essegutore del General Capitolo, e Commissario all'essattione delle meze annate, Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca, ne' Priorati di San Gilio, e di Tolosa, con amplissima autorità, e soppremа potestà, di potor priuare i mali Pagatori, mutar i Riceuitori, e far tutto quello, che per riscuotere prontamente il danaro era necessario; e con simile autorità, e faculta mādò anco ne' Priorati di Francia, d'Aquitania, e di Ciampagna, Fra Giouanni Challì, il quale ottenuta haueua nuouamente la Dignità d'Hospitaliero, della quale era stato priuato Fra Guido di Molaì, per non hauer obedito alle citationi d'andar à Rodi al tempo prefisso; Nel qual modo castigò il Gran Maestro molti altri; e particolarmente Fra Giouanni Mur Francese, e Bernardo Garaù di Requesens Aragonese: dichiarandogli Ribelli, e priuati dell'Habito, e delle Commende; perche in simil occasioni non s'auuezzassero i Religiosi suoi à sprezzare le citationi, & i commandamenti del Superiore. Era venuta in tanto la Primauera dell'anno seguente mille quattrocēto settantanoue; e verso il principio d'Aprile arriuò in Rodi vn'altro Ambasciatore Turco, mandato da Zizimi, il quale non solamente per parte di Zizimi, ma di Maometto istesso, faceua grand'instanza d'hauer risposta risoluta, sopra il fatto della Pace; percioche continouando i Barbari l'ordita tela, pensandosi d'addormētare il Gran Maestro, e di farlo soprasedere nelle prouisioni, che per fortificatione, e prouedimento della Città di Rodi, andaua tuttauia con diligenza grandissima facendo; sollecitando l'andauano, e procurando di tenerlo à bada, con simili Ambasciate. Dall'altra banda mentre quell'Ambasciatore, appunto ancor in Rodi si troua-

*Meretrici in Rodi ritirate ad habitare tutte in vn Cātone appartato della Città.*

*Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cātauieja; mādato Procuratore Generale in Ispagna, con somma autorità.*

*Caualieri priuati delle Dignità, delle Cōmende, e dell'Habito, per nō hauer obedito alle citationi.*

1479

*Ambasciatore di Zizimi a Rodi, facendo instanza d'hauer risolutione sopra la Pace.*

trouaua, hebbe il Gran Maestro dalle sue Spie, e da diuersi luoghi auuiso, che Maometto faceua con diligenza grandissima preparare, e metter in ordine vna grossa Armata; ch'adunando andaua vn grosso Essercito terrestre, e che sicurissimamente deliberato haueua d'assediare la Città di Rodi. Perilche congregato hauendo il Consiglio, e cõmunicate in esso le nuoue, e gli auuisi, c'hauuti haueua; fù risoluto, e determinato, che mãdar si douesse nuouo soccorso al Castello San Pietro. E conosciuta hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio apertamẽte la malignità, e l'astutia de' Turchi; fù risoluto, che l'Ambasciatore, che quiui ancor si trouaua, rimandare quanto prima si douesse; e che mostrãdo di non esserfi accorti di quegli inganni, mandare si douesse con esso vn Rodioto per Ambasciatore al Turco; facendogli intendere, che s'egli voleua far la Pace, o Tregua al modo antico, la Religione era à ciò molto inchinata; ma che dargli sorte alcuna di Tributo non intendeua, ne voleua mai. Questi Ambasciatori à pena da Rodi partiti furono, quãdo il Gran Maestro hebbe sicurissimo auuiso, che'l Turco mandarebbe presto fuori Sedici Galere, con vn buon numero di Fuste, per danneggiare Rodi, e l'altr'Isole, e Luoghi della Religione; mentre l'Armata Reale, che per quell'Impresa destinata haueua, s'andaua mettẽdo in ordine. Perilche fù risoluto, che i Popoli dell'Isola di Rodi nelle Castella in questo modo ritirare si douessero. Che'l Popolo di Catauia andar douesse à Lindo, da alcuni più atti impoi, i quali in guardia della Terra restar douessero. Che quei della Canea, di Ianadi, e di Vati, si ritirassero à Pilona, & à Stlepio. Quei di Larderma à Ferraclo: Quei di Poloquia à Monolito: Quelli di Lardo à Lindo; restandoui però in Lardo alcuni per difesa del Luogo: Quelli di Pilona, e di Calato à Lindo: Quei d'Arcangelo à Ferraclo, ouero alla Città di Rodi; eccetto alcuni pochi per difesa d'Arcangelo: Quelli di Fando, d'Ermia, e di Psito à Rodi: Ordinando, che quelli di Trianda, e di Cramasto, ne' Castelli loro rimaner douessero; facendo buone guardie alla Marina: Che quelli della Bastida, e del Casale del Mareschialle, nella Città si raccogliessero: Quelli di Loriol, di Damatria, d'Altoluogo, di Niocorio, di Dioscoro, e di Chimides à Villanuoua: Quelli di Fanes, di Soriqui, e di Salaco nella Città: Quelli di Platama à Ferraclo; e che quelli di Polona nel Castello loro ridurre si douessero; da quelli impoi, ch'erano deputati alle guardie delle marine, de' seminati, e de' bestiami. Dato che fù quest'ordine, per salezza del Popolo dell'Isola si, che dalle Galere, e dalle Fuste Turchesche non potesse esser fatto Schiauo, si diede ordine d'armare con diligenza le Galere. E perche il Capitolo Generale vltimamẽte celebrato, ordinato haueua, come detto habbiamo, che si tenessero armate due Galere; date furono à tenere per quattro anni à Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, per noue mila Fiorini l'anno, con cõditione, che le prede, che sopra Infedeli facesse, fossero sue, da' Capi impoi, & i Rinegati, & altri Condottieri. Mentre i nostri in Rodi à queste facende intenti stati erano; morto essendo in Venetia il Duce Andrea Vendramini, in quella Dignità succeduto gli era Giouãni Mocenigo Fratello del Duce Pietro, di cui più volte fatta mẽtione habbiamo; Nel qual tẽpo il Turco, che già tre anni prima, con tanto sforzo la Città di Scodra, modernamente detta Scutari assediata haueua, le tornò in persona con potentissimo Essercito sopra. Fù quella Città con tanta furia battuta, quanto mai altra per l'adietro stata fosse; Ne fù men risoluta, e gagliarda la difesa; Percioche mõtati essẽdo per due volte i Turchi sopra le muraglie, con grande strage, e mortalità loro risospinti, e precipitati abbasso furono; restãdoui molti dall'vna parte, e dall'altra vccisi. Percioche cõmbattendo i Barbari alla presenza del loro Imperatore, faceuano l'estremo di loro posse, per impadronirsi della Città; e quei di dẽtro non lasciauano à dietro cosa alcuna, c'humanamẽte per difenderla far si potesse. Scriuono alcuni graui Istorici, che fù tanta la copia incredibile delle Saette, che i Turchi dentro vi tirarono, che se ne seruirono poi per molti mesi gli Assediati per farne fuoco in vece di legna, della quale non poco mãcamento haueuano. Standosi quiui il Turco intorno à Scutari, risoluto di vederne il fine, mãdò per trauagliare in vn medesimo tẽpo da più parti Venetiani, vn'altro Essercito di venti mila Huomini in Italia; cõtra del quale mãdarono Venetiani Carlo da Montone loro Capitano, il quale con maggior prudẽza di quello, che nel medesimo luogo il Cõte Girolamo Nouello fatto haueua gouernãdosi, non volle metterfi temerariamente à rischio della Battaglia; ma cõtenendosi ne' suoi alloggiamẽti; non cessaua con continoue scaramuccie, hor da vna parte, & hor da vn altra di molestare, & inquietare i Barbari, i quali vedendo, che i Christiani dal forte alloggiamẽto loro, non si moueuano; dubitando di riceuer dãno, se disordinati, e sparsi si fossero per voler correre à saccheggiare il Paese; per aspri, e malageuoli camini passando l'Alpi, in Germania se n'andarono. E durato essendo in tãto l'Assedio di Scutari alcuni mesi; perche già l'Inuerno s'approssimaua; lasciando quiui Maometto vna parte dell'Essercito, co'l resto delle genti, in Costãtinopoli se ne tornò. E prima, che da Scutari si partisse,

*1479*

*Maometto Imperator de' Turchi, risoluto d'assediar Rodi.*

*Il Gran Maestro fa ritirare i Popoli di Rodi a Luoghi forti, per sospetto dell'Armata Turchesca.*

*Maometto in persona sopra Scutari.*

*Quantità incredibile di Saette tirate da' Turchi dẽtro Scutari.*

*Maometto abbandona l'Assedio di Scutari.*

1479 tisse, s'era già cominciato à ragionare di Pace fra' Venetiani, e lui. Il qual ragionamento passò poi tanto innanzi, che ne fù finalmente frà loro cōchiusa con questa conditione la Pace. Che Venetiani lasciassero Scutari al Turco: Tenaro, e l'Isola di Lēno; e gli pagassero ogn'anno otto mila ducati d'oro. Permettendo il Turco all'incontro, ch'eglino potessero sicuramēte fare i loro traffichi nel Mar maggiore; e tener in Costantinopoli, per l'occorrenze de' loro Mercanti vn Bailo. Erasi in questo mezo cōdotta molto alle strette, anzi accordata la pratica d'vnire la Religione del Santo Sepolcro Gierosolimitano, con quest'Ordine; Sopra di che lungamēte era stato negotiato, e trattato; E non mancādoui altro, se non che si fermasse, e stipolasse il Contratto fra'l Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusson, e questa Religione, & il Maestro, o sia Generale, Caualieri, e Religiosi del Santo Sepolcro; a' diecíotto di Luglio dell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantanoue, dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletti furono Procuratori Fra Giouanni Quendal Turcopliero, il qual era stato eletto Procurator Generale nella Corte di Roma, dal Capitolo Generale, in luogo del Priore di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco: L'istesso Prior di Lombardia, e Fra Guido di Blanchefort Cōmendatore di Morterolx Nepote del Gran Maestro, per conchiudere, terminare, fermare, e stabilire la detta Vnione: Dando loro amplissima autorità di poter capitolare, trattare, e conchiudere co'l Generale, Caualieri, e Religiosi dell'Ordine del S. Sepolcro Gierosolimitano, tutto quello, che per condurre à fine, & ad effetto l'Vnione sopradetta, necessario fosse; e di poter concedere, e dare l'Habito di questa Religione al Maestro, o sia Generale del Sāto Sepolcro, & à quei Religiosi di dett'Ordine, ch'à loro paruti fossero. E così fù fermata, e stabilita l'Vnione sopradetta, che da Papa Innocenzo Ottauo fù poi confermata. Il quale co'l consiglio, e parere del sacro Collegio de' Cardinali, con vna sua Bolla s'oppresse, & estinse la detta Religione di San Sepolcro; e con essa la Religione, e Militia di San Lazaro in Betlem, e Nazaret, chiamata anco Gierosolimitana; con tutti i Priorati, Commende, Spedali, Case, e beni, insieme con la Casa di Monmoriglione, nella Diocesi di Poictiers, con tutte le pertinenze, e dependenze de' Priorati, Commende, Case, e beni delle Religioni, e Militie sopradette, in qual si voglia parte del Mondo, che fossero: Vniendogli, annessandogli, & incorporandogli à questa Religione. Ordinando, che i Priori, e Commendatori delle dette Militie, ch'all'hora erano viuenti, de' Priorati, Commende, e beni loro, pagare, e rispondere douessero al commun Tesoro di quest'Ordine, quelle risponsioni, & impositioni, che da' Procuratori, e Deputati dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi sarebbe stato ordinato. E ch'in tutto, e per tutto a' commandamenti, e precetti del Gran Maestro, e del Conuento sopradetti obedir douessero. Commandando, ch'a verun patto rinunciar non potessero i Priorati, le Commende, & i Beneficij da loro posseduti; senza espressa licenza del Gran Maestro, e del Conuento predetto: Dichiarando d'all'hora vano, e di nessun valore, quanto in contrario fatto si fosse; come più chiaramente ne' Priuilegij di questa sacra Religione appare; a' quali mi rimetto. In tanto era ritornato in Rodi l'Ambasciatore, che'l Gran Maestro per il negotio della Pace in Turchia mandato haueua; il quale fece relatione, ch'euidentemente scoperto, e conosciuto haueua, che'l Turco haueua pessimo animo contra la Religione; tolerar non potendo, ch'vna si picciola Republica, ch'era (si può dire) nelle viscere de' suoi Stati, hauesse ardire di negargli Tributo; poi ch'à pagarglielo la potentissima Signoria di Venetia ridotta haueua. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, insieme con la nuoua della Pace, e della Confederatione, che Venetiani co'l istesso Turco fatta haueuano; e considerando, che sola la Religione sua, in pericolo rimaneua; con maggior sollecitudine, & ardore, si diede à fare tutte le prouisioni, ch'intorno alla fortificatione, & al prouedimento della Città, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione necessarie gli paruero. E frà l'altre cose ordinò, che s'armassero con ogni prestezza due altre Galere, oltra quelle, che'l Bagliuo di Lāgo haueua à carico; per guardare, e difendere l'Isole, & i Luoghi della Religione, dall'inuasioni delle Galeotte, e delle Fuste Turchesche; & anco per nauigare innanzi, & in dietro, per portar à Rodi molte prouisioni necessarie; E dell'armamento delle dette Galere, ne diede carico al Turcopliero, & à Fra Guido di Blanchefort suo Nepote. E dopo questo data hauēdo vn'amplissima Procura al Turcopliero sopradetto, con titolo d'Ambasciatore, e di Procurator Generale nella Corte di Roma, e di Luogotenēte suo in tutta Italia, Alemagna, Fiādra, & Inghilterra; lo mandò à Roma insieme co'l Bagliuo di Cātauieja, e con Fra Guido di Blāchefort suo Nepote Ambasciatore, per domandar soccorso al Papa; con autorità assoluta d'impegnare, e vēdere quei beni della Religione, che paruti gli fossero, per hauer quella somma di danari, che necessaria giudicata hauesse, per difesa di Rodi. E diede commissione al sopradetto suo Nepote Fra Guido di Blanchefort, ch'andaua anco Ambasciatore, e Procurator Generale in Francia, che dopo ha-

*Pace fra' Venetiani, e'l Turco*

*Religione del Sāto Sepolcro Gierosolimitano vnita con quella di San Giouanni.*

*Religioni di S. Lazaro, e del S. Sepolcro Gierosolimitano s'oppresse, & estinte, & a questa di San Giouanni vnite.*

*Il Turco tolerar non poteua, che la Religione hauesse ardire di negargli Tributo*

tiere negotiato in Napoli,& in Roma;passare se ne douesse à Milano,e quindi al Re Renato;e poi al Re di Francia; esponendo loro i preparamenti grandi,che'l Turco faceua,per assediare l'Isola di Rodi; e domandandogli con instanza grandissima soccorso: Ordinandogli,che dopo questo,girare,e visitar douesse i sei Priorati di Francia; sollecitando i Commendatori al pagamento delle meze annate; e facendo alcune altre prouisioni,che gli diede à carico. Ne scordandosi anco ne gli strepiti,e ne' romori di guerra,delle cose deuote,e pie;instituì,e fondò vna Cappella, sotto titolo della gloriosa Vergine Maria, nella Chiesa di Montelio Viscontato, e Signoria della Casa d'Aubussone;nel medesimo luogo, doue la buona memoria della Signora Margherita sua Madre era sepolta; ad imitatione d'vn'altro Oratorio, ch'era stato eretto fuori della detta Chiesa; con più sontuosa,e ricca fabrica,& ornamenti,se possibile stato fosse. Ordinando, che per salute dell'anima sua, del fù Signor Rinaldo d'Aubussone suo Padre, di sua Madre,e di tutti i Benefattori della sua Religione,celebrar vi si douesse ogni giorno la santa Messa;Deputandoui per tal effetto tre Cappellani d'honesta vita,i quali dal Signore,e Visconte di Montelio in perpetuo eleggere, e nominare si douessero; E molto riccamente dotata hauendola,commise à Monsignor Guicciardo d'Aubussone Vescouo di Carcassona,al Signor Antonio d'Aubussone Visconte,e Signor di Montelio suoi Fratelli carnali,& al Commendator di Morterolx,Fra Guido di Blanchefort suo Nepote,che far douessero edificare la detta Cappella:Dando,& assegnando loro per tal effetto, con Procura sua spedità a'ventitre di Luglio dell'anno sopradetto,la commissione,l'autorità,& il modo conueniente. E dopo essere partiti da Rodi il Turcopliero,e suo Nepote; elesse Capitano della Caualleria il Bagliuo di Brandeburg Fra Ridolfo di Verdemberg,perche girando l'Isola,assicurasse, e difendesse i Sudditi, e Vassalli da gli assalti delle Fuste Turchesche, le quali mentre l'Armata si metteua in Ordine in Costantinopoli,non cessauano d'inquietare,e d'assalire l'Isole della Religione. Perilche hauendo vna Fusta di Turchi; sbarcate genti in Tilo, per danneggiare il Paese, per cattiuare genti,e per rubbare i bestiami;Dando fuori i Caualieri, e gli Huomini, ch'erano in guardia del Castello,gli ammazzarono quasi tutti; & hauendone preso vn viuo,fù condotto in Rodi; & essendogli stata data la corda,per sapere quelch'in Costantinopoli si faceua; disse,che stauano in ordine cento,e cinquãta Vaselli Armati frà Galeotte,e Fuste,le quali in breue dallo Stretto di Galipoli vscir doueuano, per saccheggiare Rodi, e l'altr'Isole della Religione: dicendo, che detti Vaselli non portauano con essi loro, se non l'artigliaria ordinaria. Però questa era vna malitiosa astutia del Turco,come poco appresso diremo.Perilche inteso hauendo il Gran Maestro,e'l Consiglio,quanto il Prigione riferito haueua,ordinarono,che'l Castello di Villanuoua,ch'era stato risoluto,ch'abbandonare si douesse,per quell'Armata non s'abbandonasse altrimenti; ma si fortificasse,e si difendesse; e vi mandarono vn Capitano con alcuni Caualieri,e Soldati in presidio. Ma ritorniancene à Maometto,il quale rodendosi tutto d'ira,e di dispetto,che questa Religione hauesse (come detto habbiamo) ardire di contrastar seco,e di non voler pagargli Tributo,ne riconoscẽza alcuna;deliberato haueua di voler in ogni modo espugnare la Città di Rodi, e l'altr'Isole, e Fortezze della Religione; con animo risoluto di voler annichilarla,& estinguerla. Perilche congregato hauendo à tal effetto il suo Consiglio secreto,fece chiamare in esso tutti gl'Ingegnieri,che della fortificatione, e dell'espugnatione delle Città s'intendeuano; Fra'quali vi fu chiamato vn certo Giorio Tedesco,Huomo d'astuto, e di sottil ingegno, il quale fuggendosi da Scio,ad habitare in Costantinopoli andato n'era; doue presa hauendo Moglie,e generati Figliuoli,era molto amato dal Turco;e da lui di molte gratie,e fauori era stato ornato. Stato era costui altre volte in Rodi; e con molta sottilità, e diligenza,la Città disegnata haueua; ma non era all'hora quando la disegnò tanto forte; percioche erano già passati vent'anni, da che egli veduta, e ritratta l'haueua. Haueuano anco per commissione del Turco disegnata la detta Città,molti altri eccellenti Artefici, & Ingegnieri. Però il disegno di Giorio,tutti gli altri auanzò. Essendosi adunque alla presenza di Maometto lungamente discorso, e ragionato sopra il Sito, la fortificatione, e'l presidio della Città di Rodi;giudicandola alcuni fortissima,& inespugnabile; massimamente in mano di Caualieri, che combattendo per la Religione, per l'honore,e per la generosità della nobiltà loro; con sommo valore, e perseueranza, fin all'vltimo sospiro difesa l'hauerebbono: Altri stimandola cosa ordinaria, & altri debole; fù fra' Consiglieri del Turco alcun disparere, se fare, o nò quell'Impresa si douesse; Finalmente vedendosi, che Maometto era risoluto di voler ad ogni modo farla; si risoluerono gl'Ingegnieri, e quelli ch'al desiderio del Principe applaudeuano, che l'Impresa riuscita sarebbe; dicendo non v'essere Muraglie, ne Bastioni, per grossi, e forti,che fossero, che con l'artigliaria rouinare non si potessero: Aggiungendo esser impossi-

1479

*Il Gran Maestro ne gli strepiti,e romori di guerra deuoto e pio.*

*Cappella fondata dal Gran Maestro in casa sua.*

*Giorio Tedesco Ingegniero Fauorito del Turco.*

*Consiglieri di Maometto, in disparere sopra l'Impresa di Rodi.*

1479 bile, ch'vna Città tanto lontana da' soccorsi, contra la gran potenza dell'Imperator loro, difendere si potesse; il quale due Imperij, dodici Regni, tante Prouincie, e tante Città espugnate, e soggiogate haueua. Mosse anco, & allettò non poco il Tiranno à quell'Impresa, il Sito della Città, dell'Isola, e del Porto di Rodi capacissimo, e commodissimo, per adunar quiui le sue Armate; per i disegni, ch'egli haueua, non solamente di sottoporre al suo Imperio l'Isole, che nell'Arcipelago, e nell'Ionio Mare si trouauano; ma aspirando ancora alle cose d'Italia. Talmente, ch'ancorch'alcuni Basciá augurando, e preuedendo l'essito di quell'Impresa, non poco la dissuadessero; fù nondimeno decretato, e risoluto, che fare in ogni modo si douesse; e che con ogni secretezza celandola, à preparare con prestezza, e sforzo grandissimo l'Armata per Mare, e l'Essercito per Terra, s'attendesse: ordinando, che passando i Soldati l'Elesponto, per l'Asia minore, e per la Licia, alle riuiere maritime, ch'a Rodi opposte sono, per Terra andar douessero; e che quindi dal Porto del Fisco, ch'era intorno à ventidue miglia da Rodi lontano, in quell'Isola con Naui, e cō Barconi passati fossero; e che l'artigliaria, le machine, e gli altri apparecchi da guerra, con parte delle genti, con l'Armata per Mare condurre si douessero: Dichiarandosi Generale di quell'Impresa il Basciá Misac Paleologo; il quale perche la nuoua di quegli apparecchi à Rodi non penetrasse; o pure se vi penetraua, non sospettasse il Gran Maestro, che contra di lui, e contra la Città di Rodi si facessero; fece mettere molte guardie à tutti i Passi; e fece vsare diligenze grandissime à tutti i Porti, e nelle riuiere maritime, perche Lettere, o messo alcuno in Rodi passar non potesse. E perche si credesse, che l'Armata, che preparando si staua, non era altrimenti per espugnare Città, ma solamente per scorrere, e danneggiare l'Isole, e le riuiere de' Christiani; mentre le Galere, e le Naui grosse, che l'artigliaria, e l'altre machine à ciò necessarie portar doueuano, s'andaua mettendo ad ordine, fece con diligenza armare i cento cinquanta Vaselli sottili, che di sopra detti habbiamo, con la sola artigliaria loro ordinaria; spargendo voce di voler mandargli à depredare, e saccheggiare l'Isola di Rodi, e l'altre à questa Religione sottoposte. Però ne questa, ne qual si voglia altra maggior astutia, da' Nemici vsata, fù bastante ad ingannare l'accortezza, la vigilanza, e la diligenza grandissima del Gran Maestro; si che di passo in passo, di quanto in Costantinopoli, & in Galipoli si faceua, dalle sue Spie auuisato non fosse. Talmente che di lunga mano inteso, e preueduto hauendo l'animo, & il disegno di Maometto; per tre anni continoui cessato non haueua d'vsare tutte le diligenze, c'humanamente vsare si potessero, per fortificare, e per munire la Città, e l'Isola di Rodi, e l'altre fortezze della Religione, di tutte le cose necessarie. Et essendo stato diligentemente auuisato della risolutione, che nel Consiglio del Tiranno presa s'era; rinfrescando, e rinouando le Citationi; scrisse a' Caualieri, e Religiosi di tutti i Priorati di quà dal Mare, in tal maniera. Non pare già necessario il replicare le vittorie, la potenza, e la grandezza del Turco empio, e crudel Nemico nostro. E però passaremo con silentio, quanti Incliti Regni, quanti Illustri Imperij, quante nobili Prouincie, e quante potenti, e ricche Città, habbi all'empia, & ingorda sua Tirannide sottoposte; ne diremo con quanta scelerata impietà, e con quanto sacrilego furore, nelle sue Vittorie contra i sacri Tempij, e contra le Reliquie, & l'Imagini de' Santi incrudelisca. Percioche ci empiremmo tutti d'horrore, solamente in raccontar quì alcune poche dell'inaudite, e nefande impietà, e più, che barbare crudeltà sue. Chi temperare il dolore, o ritener le lagrime, simil cose esponendo potrebbe? Le ferite, e le piaghe, che la Christianità hà riceuute, son certamente mortali, se da tanto sonno suegliandosi, per voler di Dio, i Cattolici Principi, lo scudo della fortezza, e della difesa prestamente non pigliano. O biasimo, ò dishonore, ò vergogna, & ignominia grande de' tempi nostri; ogn'vn vede l'incendio, ogn'vn sente la rouina della Christiana Republica, ne vi è chi si leui, ne chi si suegli, si ch'alla Fede Cattolica, al nome Christiano, & alla salute dell'anime si soccorra. Questo perfidissimo, e crudelissimo Tiranno, per l'innumerabili Vittorie, che con mirabile corso, nello spatio di venticinque anni hà ottenute, mediante le quali la potenza sua è fuori d'ogni termine, e d'ogni misura cresciuta, e cresce; diuenuto intollerabilmēte orgoglioso, & insolente; hà di gran lunga trapassate, & auanzate l'horrende sceleratezze, & i lagrimeuoli eccessi di tutti gli sporchi Progenitori suoi, che dall'essecrabile famiglia Ottomanna discendono; dal che ne viene, ch'egli è tutto di desiderio mirabilmente infiammato, & acceso d'ampliare, e d'aggrandire l'Imperio suo; stimando, anzi affermando, ch'alla potēza, & alla felicità sua, niuna cosa è grāde, o difficile. E da questo procede, ch'à tētare ogn'hora maggiori Imprese, l'ambitiosissimo, & ingordo animo suo, spinto ne viene. Talmente che vedendosi hora in pace con tutti i vicini suoi, che dargli alcun disturbo poteuano; e parendogli d'hauer in mano l'opportunità del tempo, da poter voltare la potenza, e le forze sue sopra di quelli, che

*Maometto Secondo Re de' Turchi, due Imperij, dodici Regni, & infinite Città e Prouincie espugnò.*

*Impresa di Rodi decretata, e risoluta nel Cōsiglio di Maometto.*

*Misac Paleologo Basciá Generale dell'Impresa di Rodi.*

*Vigilanza, e prudenza del Gran Maestro in prouedere, e munire la Città di Rodi; nō potè da' Turchi esser ingannata.*

*Lettere, e Citationi del Gran Maestro a' Caualieri assenti dal Conuento*

che con incredibile, & insatiabil odio perseguita, cioè contra di'noi, contra le Città, contra le Castella, l'Isole, & i Luoghi, che vicini alla giurisdittione sua possegghiamo; i quali co'l fauor di Dio, in tante torbulenze, & in si pericolose, e crudeli guerre, per lo spatio di tanti anni in maniera difesi habbiamo, che ne anco vna minima particella dello Stato nostro hà potuto all'empia, & ingorda Tirãnia sua sottoporre; ne hà potuto indurci, o sforzarci mai à pagargli Tributo, censo, o riconoscenza alcuna. Anzi ogni volta, ch'egli hà mandato ad assalire i Luoghi nostri, con non picciolo danno, e vergogna sua, sono stati i suoi risospinti, e sforzati à ritornarsene à dietro. Et hanno gli Stati, e le Genti sue dall'Armata, e dalle Galere nostre molte, e molte volte riceuuti danni grauissimi. Hor à ciascuno è nota, e palese la potenza di questo gran Tiranno; ne debbe anco ad alcuno essere incognita la commodità grande, che d'assalirci à voglia sua se gli appresenta hora, ch'essendosi con tutti i Vicini suoi pacificato; senza essere da alcuno molestato, & impedito, tutto quieto, e di superbia gonfio, nel Real Solio siede; e l'empia, & iniqua spada solamente contra coloro, o dura sorte vibrando moue, che d'inghiottirsi già molto tempo fa hà bramato (contra di noi cioè) che sempre con forte, e sempre con costante animo, fatta resistenza gli habbiamo; e contra de'quali gli orgogliosi trionfi, e l'insolente superbia del nefando suo Imperio essercitare non hà potuto. Non tanto stima questo ambitiosissimo Barbaro l'ampiezza della giurisdittione, e del Dominio; quanto l'honore, e la gloria dell'imposto Tributo; il quale hauendo da noi con desiderio grandissimo bramato, e con instanza più volte cercato, gli è sempre stato generosamente rifiutato: hauendo noi à gli Ambasciatori suoi, sempre per lui infame, e sempre vergognosa repulsa data. Sia dall'Ordine nostro, così vile seruitù, e così nefanda sceleratezza lontana. Percioche riponiamo noi fermissima speranza nel Signor nostro GIESV CHRISTO, il cui trionfante segno, ne'petti nostri portiamo; ne sprezzando gli aiuti, e le forze de'Compagni nostri, imploriamo, & inuochiamo alla difesa di questa Città, di quest'Isole, e di questo Stato il benigno soccorso della Santità di Nostro Signore, e de'Cattolici Principi; i quali nella causa della Religione, e della Fede, non hauendo mai ad alcuno l'aiuto loro negato; non dubitiamo, che non siano per soccorrere, & aiutar noi prontamẽte ancora, che soli nel feruore della guerra, e nell'incendio restati siamo. Da noi stessi però, da'Compagni nostri, dalle possessioni, e beneficij di quest'Ordine, ch'alla difesa della Santa Fede dedicati sono gli aiuti, e le forze, primieramente ricercar debbiamo; accioche facendo dal canto nostro noi quel, che possiamo; ad aiutarci poi gli altri si mouino. Poiche per resistere à tãta potẽza, & à tanto sforzo, forze di gran lunga maggiori delle nostre si richieggono. Ma comunque si voglia, saremo noi nel cospetto dell'onnipotente Iddio, e Saluator nostro, e di tutta la Christianità scusati, e senza colpa, se tutto quello, che le facultà, e le forze nostre somministrarci potuto haueranno, in questa si pia, & in questa si giusta, e generosa difesa speso haueremo. Queste cose adunque, e molt'altre, ch'esprimere in queste carte non lice; le quali quando quì presenti sarete, incognite non vi saranno, ci persuadono, e ci spingono à chiamarui, & à richiederui in aiuto nostro; anzi pur vostro, e della causa commune; & in soccorso della Santa Genitrice, e Madre nostra la Religione Gierosolimitana, che ci hà nutriti, & honorati. Ecco egli è venuto il tempo, ch'all'Ordine nostro, à noi, & à voi stessi partorirà gloria immortale, e vi darà il premio dell'eterna salute. Percioche hà risoluto, e deliberato il crudelissimo Tiranno, & empio Nemico nostro, da ogni parte per Mare, e per Terra con infinita moltitudine di Barbari, d'artigliarie, di munitioni, e di machine nella seguente Primauera assalirci. Di che oltra l'esserne stati noi da fedelissime Spie, e da certissimi auuisi assicurati, ne hà egli stesso dati dalle attioni sue segni euidentissimi. E particolarmente con essersi, come detto habbiamo, con tutti i Vicini suoi pacificato; accioche con maggior commodità noi, che soli restati siamo, assalire, & opprimer possa; oltra che non ode, ne intende egli cosa alcuna, che maggior nausea, e che maggior molestia gli rechi, che'l nome de'Rodiani. E tutto ciò perche di pagargli censo, e Tributo negato gli habbiamo; il che si reputa egli à tanto oltraggio, & affronto, che per l'incredibil ira, e sdegno, che quindi hà conceputo, la furia, e l'innata crudeltà, nel petto ritener non puote. Perilche con orgogliose, & altiere parole minacciandoci, non cessa di preparare tutte le forze, e d'ordire tutti gl'inganni, che possibili gli sono, per conseguire il suo crudele, & ambitioso intento. Il che così essendo, Fratelli dilettissimi, nelle viscere del Signor nostro GIESV CHRISTO vi preghiamo, & essortiamo; & in virtù di santa obedienza strettissimamente, e sotto pena di priuatione dell'Habito, e de'beni vi commandiamo, che tutti con l'armi, co'caualli, con gli arnesi vostri, e con le prouisioni alla guerra necessarie, in questo Conuento nostro di Rodi personalmente per tutto il mese prossimo d'Apri

1479

*Il Turco non haueua potuto soggiogare Terra alcuna della Religione, ne sottoporla a pagargli Tributo.*

*Profetia del Gran Maestro Aubussone; promettendosi certa Vittoria, e gloria immortale.*

1479 le, infallibilmente trouare vi debbiate. Date in Rodi a'venti di Luglio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento, e settantanoue. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedite queste Citationi; riuoltando di nuouo l'animo alla fortificatione, & alle prouisioni, che per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione necessarie gli parevano; inteso hauendo, che'l Castello di Limonia haueua gran mancamento d'acqua; e che per questo difendere non si poteua, ordinò, che si abbandonasse; e che gli Habitatori di quello, ad altri Luoghi forti passar douessero. E pochi giorni appresso, congregato hauendo il Consiglio, elesse quattro Capitani di soccorso, accioche nello sbarcare, che farebbe l'Armata nemica; & anco di quando in quando, facessero vscite dalla Città sopra de'Nemici, insieme co'l Capitano della caualleria. E furono gli eletti, l'Ammiraglio, Il Cancelliero, Il Bagliuo di Maiorica, & il Tesauriero. Ciò fù fatto a'quindici di Nouembre; E nel seguente giorno, arriuò in Rodi, la Barcia, cioè la Naue grossa del Tesoro, caricata di molte migliaia di tumuli di formento, capitaneggiata dal Caualiero Frat'Antonio Virone, il quale haueua imbarcato il detto grano in Manfredonia, estratto dal Regno di Napoli, parte sopra le tratte della Religione, e parte sopra quelle del Caualier Fra Teseo Pignatello. A'ventitre del medesimo mese poi, fù il Gran Maestro per Lettere delle sue Spie auuisato, che stare douesse vigilante, e sopra di se, percioche se bene era d'Inuerno, vscirebbono nōdimeno dallo Stretto di Galipoli cēto, e sessanta vele, per saccheggiare, depredare, e dare il guasto all'Isola di Rodi, & all'altre alla giuridittione di quest'Ordine sottoposte; e per impedire, che la Città di Rodi vettouagliare, e prouedere delle cose necessarie non si potesse; e per disturbare anco i Cōtadini, si che seminare, & attēdere all'agricoltura non potessero; accioche se per forza d'armi questa Religione, l'Isole, le Città, le Castella, e le Fortezze à lei sottoposte il Turco espugnare non potesse, per fame, e per Assedio almeno se ne impadronisse. E che mentre questa prima Armata, fuori se ne starebbe, vn'altra di Galere, e di Naui grosse, con diligenza in ordine si porrebbe, per portare l'artiglierie, le machine, e parte dell'Essercito, che per l'Assedio della Città di Rodi destinato s'era: dicendosi per cosa certa, che Maometto istesso per terra con la maggior parte delle genti, in persona propria v'andarebbe. Vedute c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, le fece leggere in Consiglio, e fù di cōmun voto, e parere ordinato, che le Citationi replicare, e rinfrescare si douessero: commandando sotto pene grauissime à tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e Frati, che senza replica, ne scusa alcuna per tutto il mese di Marzo seguente in Rodi infallibilmente trouare si douessero. E chiunque per infermità, o per altro legitimo impedimento andarui potuto non hauesse, Soldati in luogo suo mandar douesse; ouero in danari si componesse. Furono adunque spedite di nuouo le Citationi sopradette con istrettissimi precetti, e cōmandamenti; E sotto pene rigorosissime, in Ponente con diligenza mandate furono, co'l Caualiero Fra Pietro di Podio del Priorato d'Aluergna; al quale fù commandato, che portate hauendo le dette Citationi, sotto pena di priuatione, co'primi Caualieri, che di Francia in Rodi passarebbono, in Conuento ritornare se ne douesse. E considerato hauendo in caso, che Rodi assediato fosse, essere necessario, ch'alcuno restasse in Ponente à procurare, e sollecitare, che vi si mandasse soccorso: confidando il Gran Maestro, & il Consiglio nel valore, nel buon giudicio, e nell'esperienza del Priore di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, gli mandò co'l medesimo Fra Pietro di Podio commissione, che restar douesse à procurar il detto soccorso, in Corte di Roma, & in Italia; e ch'in Francia rimaner vi douesse il Procurator Generale, e Nepote del Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort, con Fra Giouāni di Bridiers, e Frat'Emberto di Beauuois; e fù nel medesimo Consiglio ordinato, ch'in caso d'Armata reale sopra Rodi, non si douesse, ne potesse tenere il Castello di Villanuoua: ordinando, ch'abbandonare si douesse, e che le genti nella Città ritirare si douessero. E dopo questo ordinò alcuni segnali per iscoprire l'Armata Turchesca, e mandò vn Bando rigorosissimo; commandando sotto pena della vita, che tutti i Villani dell'Isola nelle Castella, e ne'Luoghi forti à loro deputati ritirare si douessero subito, che'l segnale fatto fosse; poscia ch'altre volte, per non hauere prontamente vbidito, molti con danno, e rouina loro, e con vergogna della Religione perduti s'erano. E commandò, ch'a' Forestieri, e Vagabondi, che nella Città di Rodi si trouauano, qualche tratenimento dalla Religione assegnato, e dato fosse; acciò che non s'assentassero: E fece con prestezza grandissima affrettare l'armamento delle due Galere; oltra le due del Bagliuo di Langò, che d'hora in hora di Ponente con genti, e prouisioni di soccorso, ritornar doueuano. Ne tardò molto dopo questo à scoprirsi l'Armata Turchesca, la quale nauigando alla volta di Rodi in numero di cento, e cinquanta Vele intorno, a'quattro di Decembre diede fondo nelle riuiere di dett'Isola, dinanzi al Castello di Fano; e sbarcato hauendo in terra gran numero

*Quattro Capitani di soccorso eletti dal Gran Maestro*

*Le citationi si rinouano, e si replicano.*

*L'Armata Turchesca sopra Rodi.*

mero

mero di Caualli, e di Fanti, gli mandò à scorrere per l'Isola; abbrusciando i Casali, e dando il guasto alle Campagne. Però vscendo sopra di loro la Caualleria nostra; & aspettandogli in alcuni passi à loro incogniti, molti ne tagliarono à pezzi: Talmente, che con poco acquisto costretti furono à tornarsi ad imbarcare. E quindi partendosi l'Armata, hora in questa, & hora in quell'altr'Isola della Religione sbarcando genti, e facendo i maggiori danni, che poteua, in quei Mari tratenendo s'andaua; con intentione d'impedire, che nella Città di Rodi, soccorso alcuno entrare non potesse. Et essendo stato il Gran Maestro, così da molti Turchi di quelli, che l'Armata in terra sbarcati haueua, ch'erano stati dalla nostra Caualleria fatti prigioni, come da molti Rinegati, che volontariamente nella Città fuggiti s'erano, fatto certo, e sicuro, che nella seguente Primauera, la Città di Rodi assediata sarebbe; e che si diceua publicamente, che Maometto istesso v'andarebbe in Persona; gli parue essere conueniente, e necessario dare di quanto passaua, e di quanto inteso haueua, pieno ragguaglio, & informatione al Papa. E però con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatore il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, Siniscalco suo, e lo mandò con diligenza à questa volta; accioch'informando diligentemente il Sommo Pontefice de gli auuisi, che s'haueuano, e dello Stato, nel quale la Religione, e la Città di Rodi si trouauano, gli domandasse con instanza grandissima aiuto, e soccorso. Et essendo anco da'medesimi Prigioni, e Fuggitiui certificato, che quest'Armata Turchesca, come quella, che solamente con disegno di scorrere, e di dare il guasto all'Isole della Religione, e per impedire i seminati, & i soccorsi, era vsci ta, portata non haueua seco gran quantità d'artigliaria, ne di munitioni; considerato il sito, e la qualità del Castello di Villanuoua, ch'era di grandissima importanza; percioche quiui fortificarsi, e fare gli apparecchi, e le prouisioni loro, per l'espugnatione della Città di Rodi gl'Inimici potuto hauerebbono; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che'l detto Castello tenere, e difendere si douesse; e vi fù mandato il Caualier Frat'Antonio del Mas per Capitano, con altri Caualieri, Religiosi, e Soldati in presidio; con le munitioni à quella difesa necessarie. Fù in questo mezo nella Città di Rodi, per alcuni sospetti, & indicij preso vn certo Greco chiamato Bartolomeo Patrichio, il quale quiui con Saluocondotto se ne staua. Et essendogli stata data la corda; confessò, ch'egli era venuto quiui, e vi si trateneua per ispiare, & auuisare il Turco di mano in mano di quanto si faceua; essendo per tal effetto ordinariamente da lui stipendiato. Di che essendogli stato fatto il Processo, fù publicamente impiccato, e messo in quattro quarti. L'Armata Turchesca in tanto, posto hauendo l'Assedio intorno al Castello di Tilo; & hauendolo furiosamente battuto, e per otto giorni continoui combattuto, & assalito; fù finalmente con danno, e vergogna sua grandissima, costretta à partirsene. Percioche i Caualieri, i Soldati, & i Paesani, che dentro in difesa vi stauano, valorosamente combattendo, fecero de'Turchi strage, e mortalità grandissima. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, a'quindici di Gennaio del mille quattrocento ottanta; lodata hauendo in Consiglio grandemẽte la virtù, e'l valore di quei Caualieri, e di quel Popolo; per rimuneratione di sì degna, e generosa attione, fece a'detti Caualieri di molte gratie; e fece donatiuo à quel Popolo, di certa buona quantità di formento. Et a'tredici d'Aprile seguente, giudicando il Gran Maestro da gli auuisi, c'haueua, & anco secondo il giudicio, e discorso suo, che poco più tardar potesse l'Armata nemica ad andar assediare la Città di Rodi; adunato hauendo il Consiglio; disse essere di parere, che dar si douesse ordine tale à tutte le cose, che per difesa di detta Città erano necessarie, ch'à niente più pensare, ch'à valorosamente combattere si douesse. E però fù ordinato, che mandar si douesse soccorso al Castello di San Pietro, & à Langò; e che l'Hospitaliero, e l'Ammiraglio, come Capitani, à tutte le cose per difesa della Città necessarie, con consiglio del Gran Maestro prouedessero; & eletti furono Capitani di soccorso l'Hospitaliero, l'Ammiraglio, il Cancelliero, & il Tesauriero Generale. Ordinando, che tutti gli altri Signori della Gran Croce, al Gran Maestro assistenti stare douessero, per consigliare, prouedere, e dar ordine alle cose necessarie. E fù determinato, che s'apparecchiassero, & ordinassero le Poste; collocando l'artigliaria a' luoghi suoi, e ch'ogni cosa in ordine porre si douesse. E fù commandato, che ciascuno essercitar douesse l'Officio, e la commissione sua, conforme al memoriale, che dato haueua il Gran Maestro. E dati hauendo tutti questi buoni ordini, a' ventiquattro del medesimo mese, commandò, che la Barcia, o sia Naue grossa del Tesoro, portar douesse i necessarij soccorsi al Castello San Pietro, & à Langò. Ordinando, che nel ritorno suo, portar douesse il Popolo di Nissaro à Rodi; lasciando alcuni pochi per guardia nel Castello; e che portar parimente in Rodi si douessero i Popoli di Calchi, e di Tilo, fin che i sospetti dell'Armata passati fossero. E nel medesimo giorno, essendosi lungamente discorso, e

*1479*

*I Turchi di nuouo s'imbarcano, e cõ l'Armata da Rodi si partono, & in quei Mari tratenendosi, danno il guasto all'Isole della Religione.*

*Il Gran Maestro con Ambasciatore a posta manda a domandar soccorso al Papa.*

*Castello di Villanuoua presidiato.*

*Spione del Grã Turco preso, et impiccato in Rodi.*

*Tilo Castello della Religione in vano assediato, e combattuto dall'Armata Turchesca.*

*1480*

*Il Gran Maestro rimunera il valor di quei di Tilo.*

*Capitani di soccorso.*

1480 so, e ragionato in Consiglio, sopra il Monte, e Castello di Filermo; e considerato maturamente il sito, e la qualità del Luogo, che per essere eminente, e molto vicino alla Città di Rodi, hauerebbe potuto fare di molti danni alla detta Città, se da' Nemici occupato, e fortificato fosse; fù determinato, che con ogni diligenza, e prestezza possibile, alle spese del Tesoro, al meglio, che per all'hora si poteua, fortificare si douesse; e ch'alcuni Huomini valorosi non Greci, ma Franchi in presidio mandare vi si douessero: Che l'Imagine della gloriosa Vergine Maria, la quale nella Chiesa di detto Castello si trouaua, nella Città di Rodi portare si douesse. Questa Imagine deuotissima, che con grandissimo concorso del Popolo; non solamente di Rodi, ma di tutte l'altr'Isole, e Paesi conuicini, era in detto Monte di Filermo visitata, e venerata; essendo poi stata con l'altre sacre Reliquie, e cose più pretiose, e care di questa Religione, portata in Malta, iui è ancor hoggidì nella Chiesa Conuētuale di San Giouanni Battista, con deuotione grandissima venerata. E fù nel Consiglio sopradetto ordinato, che'l detto Monte, e Castello di Filermo, partita, che fosse l'Armata nemica, in buona Fortezza ridurre si douesse. Già cominciaua l'Essercito Turchesco, che per terra alla volta di Rodi s'incaminaua, ad arriuare nella Città, e Porto del Fisco, e nell'altre Terre, ch'erano nelle riuiere della Licia, all'Isola di Rodi opposte. Et ancorch'vsando i Turchi delle solite malitie, & astutie loro, facessero correre, e sparger voce, che quelle genti erano mandate quiui, per euitare le solleuationi, e le nouuità, ch'in quella Prouincia hauerebbono potuto nascere; dicendo, che Maometto era morto; e questo perche il Gran Maestro non vsasse le debite diligenze in prepararsi alla difesa; fù nondimeno vana ogn' inuentione, & astutia loro. Percioch'essendo egli di quanto passaua fedelmente dalle sue Spie auuisato; tosto ch'intese, che l'Essercito nemico à quelle riuiere s'approssimaua; a'tredici di Maggio ordinò, che gli Habitanti dell'Isola di Rodi, con ogni prestezza, e diligenza, nella Città ritirare, e ricogliere si douessero. E perche l'ordine di ciò prontamente esseguito fosse; commando, che l'Hospitaliero, & il Bagliuo di Rodi hauessero carico, e pensiero di far ritirare tutti quelli, che dalla banda di Mezogiorno habitauano; E che i Caualieri Frat'Antonio del Mas, e Frat'Antonio di San Martino, quelli dell'altre parti ritirar facessero. E fù ordinato, che per guardia, e difesa delle Fortezze, e Castelli di Lindo, di Feraclo, e di Monolito, gli Habitatori delle Castellanie sopradette, in dette Fortezze ritirar si douessero; e che'l medesimo facessero quelli di Castel nuouo, e di Cataula; e ch'in tutti i sopradetti Castelli, alcuni Soldati stipendiati, per difesa di quelli mandare si douessero: & il Lunedì, che fù a'quindici di detto mese, fece far bando, che tutti coloro, c'haueuano Case, e Giardini vicini, & intorno alla Città di Rodi, nello spatio di due giorni portar douessero nella Città tutte le porte, le finestre, e le ferrate di dette Case; e che tagliando tutti gli alberi secchi, & infruttuosi, il legno nella Città parimente portare ne douessero; e che tutte le Naui, e Vaselli forestieri, ch'in Porto si trouauano, partire non si potessero; ma quiui al soldo della Religione restar douessero. Et a'vent'vno del medesimo ordinò, che tutti i Contadini, & Isolani, con la maggior prestezza, che potessero, tagliassero gli orzi, che già vicini alla messe erano; e nella Citta, e Fortezze dell'Isola gli portassero. E se bene i grani non erano ancor maturi; commandò nondimeno, che tagliati, e stirpati parimente fossero, accioch'a'Nemici maggior cōmodità di quiui fermarsi non dassero. E che tutti i bestiami, sotto le mura della Città condurre si douessero, accio ch'in vn punto tirar dentro si potessero. E perche le Chiese di Sant'Antonio, e di Santa Maria Lemonitra, ch'erano fuori della Città, e vicine alle mura, erano di non poco impedimento alla difesa; ordinò il Consiglio, che gettar à terra, e rouinare si douessero. Mentre queste cose con gran prestezza, e tumulto in Rodi si faceuano, la guardia, che staua sopra il Monte di Santo Stefano, vicino alla Chiesa di detto Santo, dalla banda di Ponēte, fece segnale, e diede auuiso, che si scopriua l'Armata, e ch'à piene Vele nauigando alla volta di Rodi ne veniua; al qual segno, & auuiso corsero molti alla sommità di detto Monte, per vedere la nauigatione, che detta Armata faceua; e fù da gli Huomini intendenti, che'l marinareggio di lei osseruarono giudicato, e tenuto per fermo, ch'ella andasse di lungo al Porto del Fisco, per imbarcar l'Essercito, che quiui per terra era venuto. Nel che non s'ingannarono punto. Percioche andata essendo la detta Armata al Fisco, e quiui con diligēza, e prestezza grandissima imbarcato hauendo l'Essercito, voltando poi le prore contra l'Isola di Rodi, alla volta di quella à piene Vele dirizzò il suo camino. Ilche scoperto, & auuisato hauendo le Sentinelle, che sopra'Monti, e sopra le Torri stauano; s'empiè il Popolo, e la Plebe, di grandissimo terrore, e spauento. Arriuò adunque l'Armata nemica à Rodi a'ventitre di Maggio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento ottanta, in numero di cento, e sessanta Vele. E dato hauendo fondo vicino al Monte di Santo Stefano, sbarcò con furia, e prestezza grandissima in terra la Caual-

*Imagine della gloriosa Vergine Maria di Filermo, portata nella Città per tema dell'Armata Turchesca.*

*Astutie vsate da' Turchi per raffreddare la diligenza del Gran Maestro, in prouedere, e fortificare la Città di Rodi.*

*Chiese ch'erano intorno alla Città di Rodi, rouinate da'nostri, perch'alla Fortezza non nocessero.*

*Armata Turchesca sopra Rodi.*

1480

la Caualleria,e la Fanteria,la quale piantò i primi alloggiamenti suoi nella sommità del medesimo Monte di Santo Stefano, e sopra'colli all'istesso Monte vicini. E dopo questo, pose in terra,e sbarcò molti Pezzi d'artigliaria grossa,e molte machine alle radici del medesimo Mõte,in luogo,che dalla Città scoperte essere non poteuano; e fatto hauendo questo, se ne ritornò parte di quella ad imbarcare,& à portare in Rodi il rimanente dell'Essercito,che nel Porto del Fisco rimaso n'era. In questo mezo, calando dal Monte di Santo Stefano vna grossa banda di Caualleria,e Fanteria Turchesca,con temerario ardire, e con presuntione grandissima, mostrando di nulla prezzare i nostri,à riconoscere la Città n'andarono. Però ben presto della temerità,e della pazzia loro,la meritata pena pagarono. Percioche vscendo sopra di loro, con ardire grãdissimo,e con ordine ben inteso,i nostri vrtarono i Turchi con mortalità di molti di loro,costretti à voltarsi in fuga;onde fin à gli alloggiamẽti i nostri gli perseguitarono. E poco dopo,ritirati essendosi i Christiani nella Città,mentre che stauano à pranso; essendo di nuouo ritornati in assai maggior numero i Turchi, si fece sopra di loro vn'altra braua, e gagliarda vscita; nella quale molti di loro tagliati à pezzi rimasero; senza, che de'nostri morto vi restasse alcuno; da vn sol Caualiero impoi, il quale da souerchio ardire, & animositade spinto, mentre incauto,troppo innanzi i Turchi perseguitando,da gli altri s'allontana; fù dall'infinita moltitudine de'Barbari, ch'addosso gli corsero, valorosamente combattendo vcciso. E tagliato hauendogli i Barbari il capo,e postolo sopra vna Lancia,subito con allegri gridi,al Cãpo se ne ritornarono. E ricuperato hauendo i nostri il corpo,l'armi,e le spoglie sue,nella Città lo portarono; doue fù con honore grandissimo sepolto. Nel seguente giorno dopo l'arriuo dell'Armata,collocarono i Barbari ne gli horti,ch'erano vicini alla Chiesa di Santo Antonio, tre grossi Pezzi d'artigliaria; e tagliati hauendo tutti gli Alberi fruttiferi, che quiui all'intorno si trouauano; e con essi fatti hauendo molti gabbioni, e ripari,si che l'artigliaria sopradetta,da nostri offesa essere non potesse,cominciarono con essi à battere con furia grandissima la Torre di San Nicolò. Il che veduto hauendo i nostri,collocarono contra di essi,nel Giardinetto del Palagio dell'Aberge d'Aluergna,tre altri Pezzi d'artigliaria; e con essi cominciarono à tirare; ancorche per i buoni ripari di legno,che i Turchi fatti haueuano,i Pezzi nostri all'artigliaria loro pochi danni far potessero. Nella seguente notte poi,facẽdosi nella Città buonissime guardie, andò il Gran Maestro in persona,accompagnato da molti Bagliui,e Priori riconoscẽdo le Poste,e le Sentinelle,accioch'in cosa alcuna,con trascuraggine non si procedesse; e caminò anco per la Città,per dar animo,e coraggio al Popolo. E nella seguẽte mattina,al far del giorno,venne sopra la riua del Fosso dalla bãda,che cingeua le Mura del Palagio del Gran Maestro, Giorio Tedesco Ingegniero, & eccellentissimo Artefice d'artigliarie, e di machine, del quale di sopra ragionato habbiamo; & amicheuolmente salutando ogn'vno, cominciò à chiamare,& à far instanza d'essere subito nella Città introdotto. Perilche vscendo fuori dalla Città molti Caualieri,e Soldati,poco vi mancò,che da coloro,che non lo conosceuano,e che nulla della deliberatione sua sapeuano,vcciso non fosse. Però essendo da gli altri difeso,fu nella Città introdotto,e dinanzi al Gran Maestro condotto. Era egli Huomo di grande statura, di nobile aspetto,assai eloquente,e molto astuto. Et interrogato essendo dal Gran Maestro,per qual cagione quiui venuto fosse; rispose,che spinto da zelo della Fede,e del publico bene della Christiana Republica, abbandonando gli honori, le commodità, e le ricchezze, ch'appò i Turchi possedeua; da loro fuggendo,quiui per seruire à Dio,& à quella Religione,per difesa di quella Città venuto n'era. Fù egli dal Gran Maestro benignamente riceuuto; e fu di quello santo,e buon proposito suo sommamente laudato;essortandolo à voler perseuerare,e continouare in quello. E domandato essendo della quantità, della qualità, e dell'intentione del nemico Essercito; costantemente,prudentemente,& intrepidamente rispose,che nell'Essercito, e nell'Armata Turchesca, essere poteuano in tutto circa cento mila Huomini da combattere; e che sbarcata haueua l'Armata sedici Pezzi grossissimi d'artigliaria, di lunghezza di ventidue palmi l'vno, i quali portauano, e tirauano palle di noue,e d'vndici palmi di ritondità. Della venuta di quest'Huomo nella Città,varij discorsi,e varij giudicij si faceuano. Affermauano alcuni, ch'egli era vno Spione, e che per tradire, & ingannare i Rodiani, d'essere da' Turchi fuggito simulato haueua. E molti costantemente diceuano, ch'egli era vn'Huomo astuto, e maligno, il quale per il passato,molti ingannati haueua. Altri essendo di contrario parere,in buona parte quella sua fuga pigliauano,& interpretauano; dicendo, ch'increscendogli del passato errore,quiui per farne emenda,e per seruire à Dio,& alla Christianità venuto fosse; e ch'essendo egli Huomo prudente, non era da credersi, che per far inganno, o tradimento alcuno,venuto fosse. Poscia che ben saper doueua, che doue vn sì saggio, & accorto

*Turchi vanno à riconoscer la Città di Rodi.*

*Turchi per due volte risospinti, e cacciati in fuga, con morte di molti di loro.*

*Torre di San Nicolò da' Turchi battuta.*

*Il Gran Maestro va di notte riconoscẽdo le guardie.*

*Giorio Tedesco Ingegniero, entra nella Città di Rodi,sotto fittione di buon zelo.*

*Relatione di Giorio Tedesco circa il numero dell'Essercito Turchesco, dell'artigliaria,che portaua, e dell'altre occorrẽze.*

*Cẽto mila Turchi intorno à Rodi.*

*Smisurati Pezzi d'artigliaria.*

Principe,

1480 Principe, e tanti esperti, e pratici Caualieri si trouauano, gl'inganni, e l'astutie sue à verun patto riuscite non gli sarebbono. Accrebbero non poco il sospetto contra di lui alcune Lettere, che dentro della Città, dal Campo Turchesco erano state con saette tirate; le quali faceuano auuertito il Gran Maestro, che di detto Giorio fidare in modo alcuno non si douesse. Perilche essendo il Gran Maestro in tutte le cose sue consideratissimo, & accorto; ancorch'intera fede à quelle Lettere non prestasse; non volle però assolutamente di detto Giorio fidarsi. Ma sapendo, ch'egli era eccellentissimo Ingegniero, e nelle cose dell'artigliaria pratichissimo; ordinò, che dell'opera sua nel tirare dell'artigliaria, e nel far altri ingegni, e ripari, cautamente si seruissero; E perche far non potesse tradimento alcuno; ordinò, che con diligentissime guardie custodito fosse; e che sei Huomini de' più robusti, che fossero nella Città, sempre con esso se ne stessero; e non abbandonandolo mai, gli hauessero continouamente l'occhio addosso; osseruando gli andamenti, e le attioni sue; e sopra il tutto guardando, che fuggire, e ritornarsene al Campo Turchesco non potesse. Dopo questo, scrisse il Gran Maestro al Papa, al Re di Napoli, al Re di Francia, & à molti altri Principi; dandogli auuiso dell'arriuo in Rodi, dell'Armata Turchesca, e di quanto fin all'hora era seguito: Pregandogli, che mandare alcun soccorso gli volessero. E spedir fece vno spaccio à tutti i Priori, con Lettere in generale à loro dirette, & à tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, di questo tenore. Hora si sforza il Tiranno de' Turchi di mettere ad effetto quello, che già molto tempo fà, contra Rodiani machinato haueua. Hà l'empio Nemico della Fede conceputo contra di noi, e dell'Ordine nostro, vn'antico, & implacabil odio, per cagione, che per la Fede di CHRISTO, resistenza gli facciamo. Augmentasi anco, e s'accresce l'insano suo furore, per rispetto, che dopo la presa di Costantinopoli, non hauendo potuto alcuna parte del Dominio, e dello Stato nostro soggiogare; alla Tirannide sua, le forze nostre opponiamo; ricusato, e rifiutato hauendo di pagargli il Censo, e'l Tributo, che chiesto ci haueua. Perilche apparecchiata vltimamente hauendo vn'Armata di cento, e sessanta Vele; & adunato hauendo d'ogni parte vn potentissimo Essercito, e con detta Armata dalla costa di Licia à noi vicina in Rodi passato hauendolo; con potente mano a' ventitre di questo mese, l'Isola nostra, i Casali, e le Campagne de' Rodioti, e la nostra Cittade assalse; e posto hauendo alla detta Città l'Assedio intorno, quì dentro d'ogni parte strettissimamente chiusi ci tiene. Hà portato l'Armata nemica per espugnare la Città nostra, gran numero di grossissimi Pezzi d'artigliaria; grandissima quantità di machine, di Torri di legno, e d'altri ingegni all'espugnatione delle Fortezze atti, & accommodati. E stansi intorno alla Città accampati intorno à settanta mila Nemici; che con continoui assalti ci combattono; a' quali con forte, & intrepido animo facciamo resistenza; opponendo loro le forze nostre, e rispingẽdo gli sforzi, e gli assalti loro: Confidati nella Diuina pietà, e clemenza, la quale non abbandona mai coloro, ch'in lei hanno speranza, e per la Fede Cattolica combattono. Sentirà bene il perfido Nemico, ch'egli non hà che fare con imbelli, e poco pratici Soldati; e ben s'accorgeranno questi Cani, ch'eglino non hauerãno à menar le mani contra delicati, effeminati, e molli Soldati Asiatici. Noi habbiamo quì valorosi, e buoni (ancorche pochi) Soldati; e siamo d'ingegni da guerra, di machine, d'artigliarie, di formento, e di munitioni, abbondantemẽte proueduti, e forniti, per poter sostenere, e resistere alle nemiche forze; e per poter aspettare l'aiuto, e'l soccorso de' Fratelli nostri; nel quale tutto lo Stato, e la sperãza della difesa nostra riposta habbiamo. E' parimente la Città di Rodi, non senza spesa grandissima di Mura, di Fossi, di Bastioni, e di Torri diligentemente fortificata, e munita. Onde non habbiamo à temere della nemica potenza; purch'affrettandosi i Fratelli nostri, in tempo opportuno gli aiuti, & i soccorsi loro ci porghino; mediante i quali abbattuto il Nemico, e dell'opinione, e speranza sua ingannato, di partirsi costretto sia. Disegna il Tiranno, con lungo Assedio, di consumare le vettouaglie nostre; debilitarci le forze, abbatterci, & atterrarci le Mura, e d'annichilarci i Caualieri, & i Soldati. E s'alcuni de' suoi per mano de' nostri, e per le palle della nostra artigliaria cadono, attende à farne da terra ferma condurre de gli altri, e di sostituirgli in luogo de' morti; & in tal modo consumati hauendo à poco à poco i nostri, spera ottener di noi Vittoria. Però s'inganna questo furioso Dragone; ne s'accorge, ch'i soccorsi della Santità di nostro Signore, della Santa Sede Apostolica, de' Serenissimi Regi, e de' Cattolici Principi, saranno pronti, e ci daranno aiuto. Ne sà egli l'ardentissimo zelo verso la Fede Cattolica, la vera obedienza, e l'intera osseruanza de' Fratelli, e de' Compagni nostri, i quali à verun patto pericolare non lasciaranno la Città di Rodi, Rocca, e Fortezza dell'Ordine nostro. Ne considera il Nemico della Fede, ch'assediati ci tiene, che l'entrata del Porto nostro, à tutti è aperta; e ch'à nessuno, che noi riceuere vogliamo, può essere prohibita, e vietata. Percioche spirar souente sogliono

*Il Gran Maestro scriue al Papa, al Re di Napoli, & al Re di Francia, auuisando l'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi, e domandãdogli soccorso.*

*Lettere del Gran Maestro a' Caualieri assenti, dopo l'arriuo dell'Armata Turchesca a Rodi.*

*Armata del Turco era di cento, e sessanta Vele.*

*Città di Rodi da' Turchi strettissimamẽte assediata.*

*Settanta mila Turchi assediano la Città di Rodi.*

*Confidenza, e sicurezza del Gran Maestro.*

gliono

gliono in questo stretto,& in questo canale del Mare della Licia,che l'Isola nostra bagna, particolarmente nel tempo della State,e nell'Autunno, i Venti di Ponente, che le Naui, e Vaselli de'pratici,& auueduti Marinari, con felice corso,nella bocca del Porto sopradetto spingono. Queste sono le cose,Fratelli dilettissimi,ch'vn pezzo fà,con Lettere, con Messi, e con Citationi, alle Fraternità vostre significate habbiamo; per cagione delle quali gli aiuti, & i soccorsi implorati habbiamo; Nel darci de'quali,molti sono stati più pigri,e più contumaci di quello, che creduto haueremmo.Sempre ammoniti,sempre chiamati,e sempre pregati v'habbiamo, che soccorrere ci voleste. Ci hauete date parole, ne creduto hauete alle veraci richieste nostre. Hora non è più tempo d'aspettare, ne da dubitare dell'Assedio. Credete hora a'fatti, poi ch'alle parole, & all'ammonitioni nostre,dar fede voluto non hauete. Fratelli carissimi, voi vedete il pericolo,che ci soprastà,più differire non si debbe. Soccorrete adunque alla Religione pia,e santa Madre vostra. Combattuta,& assediata è la Città di Rodi,Capo,Fortezza, Ornamento,& Honore dell'Ordine nostro,e commune Refugio, Ricettacolo,e Casa de'Christiani in Oriente. Circondata è da perfidissimi Cani,e Nemici di CHRISTO questa nobilissima,& antichissima Città, dall'antiche Istorie,per l'opportunità del sito, per la magnificenza de gli edificij, e per l'essercitio della guerra maritima,con molte lodi celebrata. Acciò adunque sì graue percossa,e sì mortal ferita (ch'Iddio non voglia) la Christiana Republica non riceua; s'essortiamo, preghiamo, ammoniamo ( & essendo bisogno ) in virtù di santa obedienza commandiamo à tutti,& à ciascuno in particolare de'Venerabili Priori, Bagliui, Commendatori, Caualieri, Religiosi, e Fratelli dell'Ordine nostro, che quanto prima in soccorso della Città nostra di Rodi, da'Turchi assediata, venir debbano; con Naui caricate di Soldati, di formento,d'armi, e d'artigliaria: Ne temino dell'Assedio. Posciache,mal grado de'Nemici stessi, nel Porto nostro ageuolmente entrar possono. Se ciò farete, oltra il merito dell'eterna Vita, che dopo il corso di questa misera Pellegrinatione nostra vi sarà apparecchiato in Cielo, ne acquistarete anco quà giù al nome vostro fama immortale. Percioche coloro, che dopo la Vittoria rimarranno in vita, gloriosi, e chiari in cospetto del Mondo viueranno. E s'alcuni (come molte volte la guerra apportar suole, caderanno) della Corona del martirio coronati saranno. Qual cosa può essere più felice, che difendere la Fede Cattolica? E qual cosa più degna far si puote, che con viui effetti mettere in essegutione quello, che con parole nella professione dell'Habito nostro, promesso habbiamo; Cioè di combattere per CHRISTO? Nessuno v'è, che da sì giusta guerra,e da sì glorioso Certame scusar si possa. Non è scusabile il Vecchio,non il Debile, e non il Pouero; e molto meno chi è giouane, chi è robusto, e chi è ricco: Che s'à gli altri aiuto domandiamo; con maggior ragione certamente à quelli richiedere lo debbiamo,che le Dignità,gli Honori,& i Beni di quest'Ordine posseggono; i quali di presentarsi quì con tal prestezza tenuti sono,che mossi gli altri all'essempio loro, quanto prima anch'essi ne venghino; ci aiutino,e ci soccorrino. Data in Rodi a'vent'otto di Maggio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore,mille quattrocento ottanta. Il Basciá Misac Paleologo intanto, che'l Turco haueua, come detto habbiamo, fatto Generale di quest'Impresa, riconosciuto, e considerato diligentemente hauendo il sito,e la fortificatione della Città di Rodi; fù di parere,che s'egli si fosse potuto impadronire della Torre di San Nicolò,quindi cō maggior facilità,che da qual si voglia altra parte,espugnare la Città potuto hauerebbe. E fermato essendosi in questa opinione,si deliberò di fare tutto lo sforzo, che possibile gli fosse per guadagnarla. Percioche era ella (come altroue detto habbiamo) fondata sopra certi eminenti Scogli, che per lo spatio di trecento passi in Mare si stendono; in maniera, che co'l lungo braccio loro,formano dalla banda di Ponente vn Porto commodo per le Galere; la bocca del quale è in maniera da alti Scogli chiusa, ch'vna Galera à pena entrar vi puote; e signoreggiaua la detta Torre,il maggior Porto,e le Torri, ch'all'entrata di esso sorgeuano; in modo, ch'al parer suo,con poca fatica rouinare potute si sarebbono,battendole con l'artigliaria sua da quella di San Nicolò. Giudicando egli oltra di ciò, ch'essendo padrone di quella Fortezza, hauerebbe anco à voglia sua vietata l'entrata,e l'vscita del Porto à gli Assediati,& à chiunque soccorrergli voluto hauesse. La fece adunque co'Pezzi d'artigliaria, che ne gli horti vicini alla Chiesa di Sant'Antonio collocati haueua, sì furiosamente battere, ch'in breue spatio di tēpo, tirate hauendole trecento cannonate, la cōquassò in tal maniera,ch'vna gran parte del muro superiore di essa,dalla banda di Ponente con grandissimo strepito rouinando cadette;empiendo co'l romore,e con la caduta sua i nostri,che dentro v'erano di non poco horrore, e spauento; parendo loro impossibile,ch'vn sì grosso,e sì spesso muro,di buonissima calcina, e mattoni fabricato,così presto, e così facilmente rouinare potuto si fosse.Però erano quei Pezzi d'artigliaria

1480

*Lodi della Città di Rodi.*

*Parere di Misac Paleologo Basciá, d'impadronirsi della Torre di S. Nicolò.*

1480 tigliaria Turchesca di sì smisurata lunghezza, e grossezza, che se d'acciaio, non che di pietre cotte, quelle muraglie state fossero, fracassate l'haurebbono. Alzarono i Turchi alla caduta della Torre, per allegrezza gridi, ch'alle Stelle andauano. Però non hebbero da quella rouina l'vtile, e'l vantaggio, che si credeuano. Percioche i sassi, i mattoni, il calcinaccio, e l'arena della rouinata muraglia, venne à formar intorno al resto della Torre, ch'in piedi era rimaso, quasi à modo d'vn riparo, che dall'inferior parte, alla sommità à modo di scarpa difficile à montare alzādosi, la rendette da indi innanzi da'tiri dell'artigliaria Turchesca sicura. Vedendo il Gran Maestro il pericolo, nel quale la detta Fortezza si trouaua; la quale per essere rouinata, pareua, c'humanamente appena difendere si potesse; e conoscendo di quanta importanza fosse il conseruarla; si deliberò con industria, con ingegno, con vigilanza, e con isforzo di Caualieri, e di Soldati, d'assicurare quella, che con grossezza di muraglie difendere potuta non s'era. Perilche fatta hauendo vna scelta de'più coraggiosi, e valorosi Caualieri, e de' migliori Soldati, ch'in Rodi si trouassero; vi mando dentro vn grosso, e gagliardissimo presidio, secondo la capacità del Luogo. E dopo questo posto essendosi in vna Barca, andò egli stesso in persona à riconoscere la batteria, e la rouina, che'Turchi fatta haueuano; e considerata diligentemente hauendola; fece con prestezza grandissima fare vno steccato, & vn riparo di traui, e di grossi legni chiauati, & inchiodati insieme, che tutta la Torre, & il fosso di essa, che nello Scoglio cauato era, circondaua. E caduti essendo per la rouina nell'interior parte della Torre molti sassi, e molto calcinaccio, fece il tutto con prestezza grande gettar fuori; affinche più commodamente i Difenditori dentro star vi potessero. E fatte hauendo tutte l'altre prouisioni, che per difesa della detta Torre necessarie gli paruero; fece collocare vn'altro buon presidio di Caualleria, e di Fanteria nel Riuellino, che dalla Torre di San Pietro fin all'inferior parte del Mandracchio si stendeua, per impedire, che circondando il Molo, quindi passare i Nemici, & andare all'assalto della Torre di San Nicolò non potessero. Percioch'era quiui il Mare così basso, che facilmente passarui à guazzo potuto haurebbono. Onde per maggiormente assicurarsi, che da quella parte andar ad assalire la detta Fortezza di San Nicolò i Turchi non potessero; oltra la guardia, & il grosso presidio, che posto vi haueua, fece nel fondo dell'acqua collocare molte tauole, tutte di chiodi con la punta allo in sù conficcate: accioche passandoui i Barbari, quiui co'piedi inchiodati rimanessero. E nello spatio, ch'era frà la contrascarpa, e'l fosso della Città, alla radice del Molo, fece mettere vno Squadrone de'più scelti, e valorosi Caualieri, e de'più braui Soldati, perche mentre i nostri combattuto hauessero, quindi soccorrere gli potessero. Percioche giudicaua egli, ch'in ogni modo da quella parte tentato haurebbono i Turchi d'andare all'assalto della Torre di San Nicolò; e che quindi si poteua appiccare con essi vna buona scaramuccia, con molto vantaggio de'nostri; per rispetto della qualità del sito, nel qual erano coperti dalla contrascarpa; & i Turchi erano sforzati di venire scoperti in modo, che da'nostri Archibusieri, e Balestrieri non poco danno riceuuto haurebbono. E nel detto Squadrone, senza andar mai in tutta quella notte il Gran Maestro à riposarsi, staua egli in persona tutto d'armi dorate armato; le quali percosse essendo dallo splendore della Luna, chiaro, e segnalato frà gli altri lo rendeuano. E furono in quella parte sopra le mura della Città, collocati molti Pezzi d'artigliaria, perche venēdo quiui le Galere Turchesche per isbarcar gente in terra, e per dar fauore à quelli, ch'all'assalto della Torre andati fossero, co'tiri loro le fracassassero, & à fondo le gettassero. Et empite essendosi oltra di ciò molte Barche di secche fascine, asperse d'olio, con pece, zolfo, & altre materie atte ad accendersi, & infiammarsi, collocate furono alle radici de gli Scogli, sopra de'quali la Torre di S. Nicolò edificata si staua, con intentione d'accenderui fuoco, mentre à dar l'assalto alla Torre i Turchi intenti stati fossero, e mandarle ad inuestire, & abbrusciare l'Armata nemica. E fatte hauendo tutte queste prouisioni, & apparecchi, se ne stettero i nostri in tutto il rimanente della notte desti; facendo buone guardie, & aspettando, che i Nemici all'assalto venissero. Però non fecero eglino in tutta quella notte mouimento, ne segno alcuno di voler combattere. Ma nell'apparire dell'alba, sciogliendo le Galere Turchesche da'sassosi lidi del Monte di Santo Stefano, spirando vn piaceuole Ponente, e Libecchio, si messero alla Vela; e superato hauendo il Capo di Saburra; con gridi, ch'andauano alle Stelle, con istrepito grādissimo di Taballi, di Tamburi, e di Trombe, con impeto grandissimo tirarono alla volta della Torre per assaltarla. Però i nostri senza far mouimento alcuno, con l'arme loro, ne'luoghi doue erano stati collocati, apparecchiati, e pronti à menar le mani se ne stauano. Tosto che le Galere Turchesche furono vicine à terra, cominciarono à sparare molti Pezzi d'artigliaria; e raddoppiando il romore, e lo strepito de gl'instromenti bellici, e delle voci, saltarono i Turchi con brauera, e

*Torre di San Nicolo rinforzata di presidio.*

*Il Gran Maestro va in persona con vna Barca à riconoscere la rouina, che l'artigliaria Turchesca haueua fatta alla Torre di S. Nicolo.*

*Il Gran Maestro senza andarsi à riposare, se ne stà tutta la notte in mezo al Squadrone armato.*

*Torre di San Nicolo da'Turchi assaltata.*

ferocitade

1480

ferocitade incredibile in terra,& andarono all'assalto. Dall'altra banda giuocãdo nelle Galere Turchesche l'artigliaria di Rodi, le pose in grande scompiglio,& imbarazzo; facendogli non piccioli danni; e caricando i nostri sopra' Turchi, ch'in terra di mano in mano sbarcãdo s'andauano; fecero di loro gran mortalità. E quelli, che nella Torre stauano, valorosissimamente cõtra gli Assalitori difendendosi, con l'artigliaria, con gli archibusi, e con le balestre loro, infiniti n'vccisero.

*Conflitto fra' Turchi,& i nostri alla Torre di San Nicolò.*

Talmente, che vedẽdosi i Turchi così mal trattati; la temerità, e l'orgoglio, che nel cominciar dell'assalto mostrato haueuano; tosto in gran viltà, e paura cambiarono. Et i nostri all'incontro dalla presenza del Gran Maestro, ch'armato,& à cauallo, non solamẽte officio di Principe, e di Capitano, ma di priuato Caualiero quiui faceua (frà gli altri cõbattendo) grandemente animati, e rincorati, proue incredibili faceuano. Onde i Barbari, mal grado loro, furiosamente à dietro risospinti furono: lasciando quiui su'l campo in breue spatio d'hora morti più di settecento de' Soldati loro; senza i feriti, che furono infiniti; e senza molti altri, che nel volere per la paura frettolosamente imbarcarsi, nel Mare s'annegarono. Ne cessando l'artigliaria della Città di tirare continouamente contra le Galere nemiche, fece loro danni tali, ch'à pena hauendo tẽpo di raccogliere i Turchi, ch'ad imbarcare s'andauano, senza osar più fermarsi quiui, ne assalire di nuouo la Torre, allargandosi incontanente in Mare, se ne tornarono à dar fondo alle radici del Monte di S. Stefano; doue il rimanente dell'Armata loro se ne staua.

*I Turchi con danno, e mortalità loro dall'assalto della Torre di S. Nicolò si ritirano.*

E vedendo il Gran Maestro, che gl'Inimici ritirati s'erano, e che per all'hora non vi restaua che far intorno alla difesa della Fortezza di S. Nicolò; lasciata hauẽdo buonissima prouisione,& ordine in ogni cosa, così armato,& à cauallo come staua, accompagnatõ da' suoi Caualieri, nella Città à guisa di Trionfante ritornando, se n'andò di lungo alla Chiesa;& entrando nella Cappella, doue era stata posta la deuotissima Imagine della Madonna di Filermo, per molti miracoli celebre, e famosa; iui di quella segnalata Vittoria gratie infinite à Dio,& alla gloriosa Vergine Maria ne rendette.

*Il Gran Maestro và alla Chiesa à ringratiar Iddio della Vittoria acquistata alla Torre di S. Nicolò.*

E dopo questo, per dar à se stesso,& a' suoi Caualieri alcun riposo, e ristoro dalle fatiche, che nel passato giorno, & in tutta quella notte fin à quell'hora durate haueuano, al suo Palagio se ne ritornò. I Turchi dall'altra parte, perduta hauendo la sperãza di poter pigliar per all'hora la Fortezza di S. Nicolò, e riconosciuto hauendo il danno, che riceuuto haueuano; e veduta la gagliarda difesa de' nostri; si risoluerono di combattere, e d'assalire da più bande la Città, per diuidere, e separare le forze de gli Assediati; acciò mentre à difendersi da molte parti intẽti fossero, con manco sforzo, e vigore la Torre sopradetta,& il Molo guardar potessero. Con tal deliberatione adunque, nella seguente notte con grãde strepito, e romore di Guastatori, condussero otto Pezzi grossi d'artigliaria dinanzi alla muraglia, che volgarmẽte si chiamaua il muro de gli Ebrei; e quiui con molti gabbioni, e ripari di traui, e di legnami gli collocarono, perche dall'artigliaria de' nostri offesi essere non potessero; con intẽtione di furiosamente battere, e di rouinare la detta muraglia. E dopo questo fecero cõdurre vn'altro grosso Pezzo d'artigliaria, vicino alla radice del Molo, sopra la punta delle forche, che guarda verso Settentrione, per battere con quello la Torre,& i Molini, che sopra il Molo edificati erano. Perilche conosciuta, e compresa hauendo il Gran Maestro l'intentione,& il disegno del Nemico, voltandosi con vero cuore à Dio, & inuocando il suo santissimo aiuto, fece fare da tutto il Conuento, e da tutto il Popolo, solenni Processioni,& Orationi.

*Il Gran Maestro ricorre all'aiuto di Dio.*

Indi con inuitto coraggio volgendo l'animo, e'l pensiero alla difesa, e considerãdo, che quella muraglia, ancorche molto forte, e grossa fosse; non hauerebbe nondimeno potuto lungamente alla furiosa batteria di quell'eccessiue machine resistere; cominciò à far dalla banda di dentro molti ripari; E fatte hauendo gettare à terra le case de gli Ebrei, che vicine alla detta muraglia si trouauano; fece con prestezza grãdissima cauare vna profonda, e lũga trinchea, o sia fosso, che basteuole fosse à ritenere, e frenare l'impeto, e la furia de' Barbari, se dopo la caduta della muraglia, all'assalto andati fossero. E dietro al nuouo fosso, o trinchea, con mirabile prestezza fece far vn'altra muraglia molto forte co'l suo terrapieno dietro, fatto di terra, di fascine, e d'altre materie. Lauorauasi intorno à questa fabrica giorni, e notti con diligenza, e prestezza veramẽte marauigliosa,& incredibile: Percioche non solamente il Gran Maestro, i Bagliui, i Priori, i Caualieri,& i Soldati continouamẽte vi lauorauano; ma i Cittadini, i Mercanti, le Donne, le Donzelle,& i Fanciulli stessi, con ardor, e sollecitudine mirabile portãdo terra, calcina, mattoni,& altre materie sopra le spalle loro, intorno vi s'affaticauano.

*Diligenza de gli Assediati in riparare la Città.*

Nõ si perdonò in quest'occasione à gioie, ad oro, ad argento, ne à qual si voglia altra cosa più pretiosa, e cara; per rimediar, e soccorrere alla publica salute. L'artigliaria nemica in tãto cõtinouamẽte, e senza intermissione alcuna, giorno, e notte battẽdo, fracassaua; e rouinaua le mura. Percioch'era tale, e tanto l'impeto, e'l furore di quelle smisurate machine, e di quei grossissimi Pezzi d'artigliaria, che come affermano molti Huo-

1480 mini pratici di guerra, di diuerse parti della Christianità, ch'in Rodi all'hora si trouauano, fin à quel tẽpo, cosa tale veduta, o sentita non s'era: Affermando l'istesso Giorio Tedesco fuggitiuo, che quiui era, nõ hauere in altra parte del Mondo sì grossi Pezzi d'artigliaria veduti mai, i cui horrendi, e spauentosi tuoni non solamente tutta la Città, e l'Isola di Rodi tremar faceuano; ma dall'Isola di Castel Rosso, ch'è dalla banda di Leuante, da Rodi cento miglia lontana chiaramente anco s'vdiuano. Perilche rouinando à furia le mura della Città, tutta la sperãza della difesa; nel nuouo fosso, nel muro, e nel riparo, che fabricãdo andauano i nostri riposta haueuano. Ne bastando al Nemico il danno, che da questa parte faceua; disposti, e collocati hauẽdo intorno alla Città vn numero grãdissimo di Mortaretti; faceua con essi danni a' Cittadini inestimabili. Percioche tirauano i detti Mortaretti pietre grossissime in aria per trauerso; le quali cadẽdo poi, i tetti, & i solari delle case sfondauano. Ne dal tirare giorno, e notte cessando mai, d'incredibil terrore, e d'horrendo spauento i Cittadini empiuano; vedẽdo eglino in aria si grosse pietre, che sopra di essi, e sopra le case loro cadeuano. Maggior horrore però di notte, che di giorno cagionauano. Percioche nessuno nella propria casa sicuro pareua. Perilche cercaua ogn'vno doue poter saluarsi. Però à questo diede la prudenza, e'l giudicio del Gran Maestro, opportuno rimedio. Percioche cõmandò egli, che tutte le Donne, i Fanciulli, e la gente inutile vicendo dalle case, si ritirasse nello spatio, ch'era frà le mura della Città, e delle case; e sopra di loro fece far alcuni solari, o siano ripari à modo di tende di Galere, cõ grossi traui in maniera, che se bene alcuni sassi sopra di loro cadeuano; non poteuano però fargli danno alcuno. Oltra che non sapendo i Turchi, che la gente in questo vacuo ritirata fosse, tirando sempre le pietre nel maggiore habitato della Città, e doue le case più folte vedeuano, pochissimi huomini con dette pietre offender potero. Percioche i Giouani robusti, vedendo di giorno il fatto loro, facilmente le dette pietre schifauano; e di notte in grotte, in Chiese fatte à volta, & in altri luoghi più sicuri dormiuano. Talmente, che con queste buone diligenze, & ordini del Gran Maestro, ma più per la gratia di Dio, e per intercessione di San Giouanni Battista (ancorch'infinita moltitudine, e quantità di sassi, da detti Mortaretti sopra le case, e nelle contrade tirati fossero) pochissimi Huomini, e non molti bestiami, da dette pietre vccisi rimasero; le quali assai maggior danno nelle case, fracassando i tetti, & i solari, che ne gli Huomini, e ne gli animali fecero. Oltra di ciò, nulla sapendo i Turchi de' rimedij, che nella Città, à quei tiri loro dati s'erano, collocarono due altri de' maggiori Pezzi d'artigliaria nel più eminente luogo, che guarda verso Ponente; onde le difese della Città si scopriuano; e con essi nelle case, e ne' luoghi più habitati della Città continouamente tirauano. Però ancorche detti Pezzi fossero di gran terrore a' nostri; non fecero però ne gli Huomini danno alcuno; impediti (come piamẽte si credette) dalle continoue orationi, e preghi, che per ordine del Gran Maestro, in tutte le Chiese della Città, à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à S. Gio. Battista si faceuano. Stauasi l'Assedio nel termine, che detto habbiamo; sforzandosi i Turchi con ogni sorte d'inuẽtioni di stringere, di battere, e d'assalire la Città; E con molta maggior vigilanza, diligenza, & accortezza, erano intenti i nostri à rimediarsi, & à rendere ogni loro sforzo vano. Quando vedendo il Basciã, che per l'industria, e per la grand'esperienza, pratica, e valore del Gran Maestro, ogni sforzo, ogni arte, & ogn'ingegno suo vano riusciuasi; deliberò di farlo con inganni morire: giudicando, che tolto hauendo il Gran Maestro di vita, l'Impresa facilissima se gli renderebbe. Con tal deliberatione adunque determinò di mãdar nella Città alcuni Huomini, i quali sotto spetie, e fittione di Fuggitiui, quell'empio, e scelerato effetto facessero. Et hauendo frà gli altri trouati due, che d'vccider il Gran Maestro co'l veleno s'offersero; ne mãdò prima vno dentro della Città, con intentione di mãdarui poi nel giorno seguente l'altro Compagno co'l veleno. Giunto, che fù il primo alla Porta, fù subito da' Caualieri, e da' Soldati preso; & essendo diligentemẽte essaminato per qual cagione quiui venuto fosse; perdendosi egli d'animo, cominciò à variare, & à vacillare nelle parole, e nelle risposte sue. Perilche venuti i nostri in gran sospetto di lui, lo diedero subito in mano della Giustitia, e de' Giudici; da' quali essaminato, e tormẽtato essendo, confessò, ch'egli era stato mãdato quiui dal Basciã, per far morire il Gran Maestro; e diede auiso, che nel seguente giorno, il Compagno suo co'l veleno, nella Cittade ancora entrar doueua: Dicendo, che'l Gran Maestro diligentemente guardare si douesse. Percioche molte insidie alla Vita sua si tendeuano. Perilche fù questo Scelerato condannato à morte; e come Traditore fatto publicamente morire. Nella dimane poi, stando le guardie auuertite, per pigliare l'altro Compagno, che co'l veleno nella Città entrar doueua; tosto, ch'egli comparue, si mossero i Caualieri contra di lui, con tanto impeto, per la volontà, e desiderio grãdissimo, che di pigliarlo haueuano, ch'accorgendosene egli, si voltò subito in fuga, e se ne ritornò all'Essercito,

*Marauegliosi Pezzi d'artigliaria Turchesca di grossezza non più veduti.*

*Rimedio cõtra i Mortaretti, che sfondauano con le palle loro le case di Rodi.*

*Orationi ch'in Rodi cõtinouamente per ordine del Gran Maestro si faceuano, furono di giouamento grande alla Città.*

*Il Basciã tenta di far auelenare il Gran Maestro.*

cito tanto spauentato, ed attonito, che con la paura sua, e con raccontare il pericolo, che scampato haueua; fù forse cagione di frenare la presontione de gli altri, si ch'alla pericolosissima Impresa d'vccidere vn Principe tanto da'suoi Caualieri, e Vassalli amato, come il Gran Maestro era, di mettersi non osassero. Combattendo in tanto i Nemici le mura della Posta d'Italia, cominciarono nella seguente notte à far con prestezza grandissima portare sopra la riua del fosso, d'incontro alla detta Posta, gran quantità di terra, di fascine, e d'altra materia, per erger quiui vn Bastione; con intentione di metterui sopra alcuni Pezzi d'artigliaria, per poter scoprire, e battere i ripari, che dentro da'nostri si faceuano. Il che veduto hauendo i Caualieri Italiani, che quiui in difesa se ne stauano, si consigliarono subito frà loro di voler quell'opera rouinare. E dato hauendone auuiso al Gran Maestro, ordinò, che per il fosso, dalla Città vno di detti Caualieri vscir douesse; accompagnato da cinquanta scelti, e braui Soldati; e ch'improuisamente assaltando quelli, che quiui lauorauano, gli tagliassero à pezzi; e rouinassero quanto fatto haueuano. Il che fù con tanto valore, e con tanto giudicio da quel Caualiero essequito, che l'effetto appunto riuscì, come il Gran Maestro imaginato, & ordinato haueua. Percioche vscendo egli per alcune casematte, occultamente nel fosso, con i suoi cinquanta Soldati; & appoggiate hauendo alcune scale alla contraria riua del fosso, con tanto silentio, e con tanta destrezza montarono, che si condussero vicini a'Nemici prima, che da loro sentiti fossero; e con tanto impeto, e con sì buon ordine gli assalirono, che spauẽtati i Turchi da quell'impensato, & improuiso assalto; abbandonando incontanẽte il lauoro, precipitosamẽte in fuga si voltarono. E perseguitãdogli i nostri in quell'oscurità della notte, fin molto vicino à gli alloggiamenti del nemico Essercito; dieci di quelli, che nel fuggire hebbero men veloci i passi, con le spade, e con le balestre loro vccisero. E rouinato hauendo quel che i Barbari fabricato haueuano, per le medesime scale, ond'erano ascesi calãdosi nel fosso, vittoriosi, e lieti nella Città se ne tornarono. E portando quattro teste di Turchi sopra l'haste dell'armi loro, con sommo giubilo, & applauso da'Cittadini riceuuti furono. E presentati essendosi dinãzi al Gran Maestro; dopo ch'in publico con magnifiche parole lodati gli hebbe, di generosi doni gli ornò: acciò ch'all'essempio loro allettati gli altri, ad opere virtuose, & honorate coraggiosamẽte, e volentieri si mettessero. Alcuni giorni dopo questa Fattione, dimenticatisi i Turchi del danno, e dell'affronto, che nel voler assalire la Torre di S. Nicolò riceuuto haueuano; e ricuperato hauẽdo animo, si risolueron d'assalirla di nuouo con maggiore sforzo, & industria; e di fare l'estremo di loro possa per impadronirsene. Infiammandogli, & accendendogli à questo desiderio la cõmodità grande, che come detto habbiamo, quindi hauuto haurebbono d'impadronirsi dell'entrata del Porto. Animauagli non poco à tentar di nuouo quell'Impresa il vedere, che la maggior parte delle muraglie di detta Torre erano state dall'artigliaria loro gettate à terra: Parendogli, che se la prima volta hauessero potuto superar il passo, che fra'l Molo, e la Città difeso, e prohibito il Gran Maestro gli haueua; la detta Torre in ogni modo espugnata haurebbono: Persuadendosi, che tutta l'importanza loro consistesse in poter venir alle mani con quelli, ch'in difesa della Torre, e Fortezza sopradetta se ne stauano. Fabricarono adunque cõ tal deliberatione vn Ponte di legno tãto lungo, che dalla Chiesa di S. Antonio, arriuasse fin alla punta, sopra la qual era la detta Torre fabricata; e tãto largo, che sei Soldati in filiera, cõmodamente cõbattere sopra vi potessero. E fabricato hauẽdolo con sottil arte, disegnarono d'appoggiarlo alla punta del Molo. Percioche legata hauendo à gli Scogli di detta punta con secretezza grãde di notte vn'Ancora sott'acqua, e passando vna grossa fune per l'anello di quella, alla qual fune il capo del Ponte era legato, tirando à loro la detta fune, in tal modo pensauano di far nuotar il Ponte sopra l'acqua fin al luogo, che disegnato haueuano. Però con tãta secretezza la dett'Ancora accõmodar non potero, che i nostri dell'astutia loro non s'accorgessero. Per il che venuta essendo la seguente notte, vn Marinaro valente, pratichissimo, e gran nuotatore, mettendosi in Mare; e condottosi doue l'Ancora era legata, destramente la sciolse; lasciandola però con modo tale quiui a'medesimi Scogli attaccata, che con ogni poca forza tirandosi, da se stessa si sciogliesse; accioche nel voler i Turchi tirar il Ponte al destinato luogo, ingannati ne rimanessero. E fatto hauẽdo questo seruigio, se ne ritornò nella Città à dar conto di quãto fatto haueua al Gran Maestro, il quale del valore, e dell'industria sua lodato hauendolo, gli donò in ricompensa vna buona quãtità di ducati. Di che tutto lieto, e contento, con grande applauso de compagni suoi, alla Posta del Molo se ne tornò. Dopo questo, venuta essendo l'hora, nella quale i Turchi determinato haueuano di dar l'assalto alla Torre; mettendo con prestezza grãde il Ponte loro in Mare; cominciarono à tirar con forza grandissima la fune, che passaua per l'anello dell'Ancora; pẽsando di farlo andar al luogo, che disegnato haueuano. Però subito

1480

*Generosa fattione de'nostri, al la Posta d'Italia.*

*Virtù, e valore de' Soldati, dal Gran Maestro lodato, e rimunerato.*

*Ardire, & industria d'vn Marinaro Rodioto.*

1480. che cominciarono à tirare, s'auidero, che l'Ancora era stata slegata, e sciolta; e che l'astutia loro dalla vigilanza de'nostri era stata preuenuta. Di che il Basciá infinitamente turbato ne rimase. Con tutto ciò risoluto essendo d'assalire in ogni modo la Torre, e perduta hauendo la speranza di poter seruirsi di quell'ingegno dell'Ancora, e della fune, per passare, & accommodare il Ponte doue disegnato haueuano; commādò subito, che molte Barche quiui condurre si douessero, per rimorchiare, e tirar con esse vogando, il Ponte al destinato luogo; & ordinò, che nel tempo medesimo venir douessero trenta Galere caricate di Soldati, e fornite d'artigliaria, per assalir con esse la Torre; e per tener lontani i nostri, accioche'l Ponte con maggior commodità accommodare, e fermare si potesse, come era stato disegnato; & oltra le Galere, diede ordine, che quiui parimente si conducessero alcuni Nauilij, e Vaselli, che Parandarie volgarmēte si chiamauano, caricate d'artigliarie, e di munitioni; accioche espugnata essendosi la Torre, subito con l'artigliarie, e munitioni sopradette, le Torri, che la bocca del Porto guardauano, battere, e rouinare si potessero. Fece parimente frà le Galere, e Vaselli sopradetti venire molte Barche sottili, caricate de'più scelti, e più fioriti Soldati dell'Essercito, e dell'Armata; accioche con le spalle, e co'l fauore delle Galere, fossero i primi ad appiccare co'nostri la scaramuccia; per dar tempo à quei delle Galere, e del Ponte di potere smontar in terra, & andar all'assalto della Torre. Commandò altresì, che le Galere, e le Parandarie, con l'artigliarie loro procurassero di tenere i Christiani lontani dal Mare sì, ch'impedire lo sbarcamento, & il passo a' Turchi non potessero. E diede anco commissione, che i Pezzi grossi, che le muraglie della Torre rouinate haueuano, al tempo del combattere, non cessassero di tirare, e di far l'officio loro. Dall'altra parte, mentre il Basciá à dare questi ordini per l'assalto atteso haueua; con molto maggior vigilanza, & accuratezza era stato intento il Gran Maestro à far tutte le diligenze, e tutte le prouisioni di rimedij, e di ripari, che per difesa della detta Torre, à lui, & à gli altri Intendenti necessarie paruero. E dalla passata scaramuccia, & assalto, chiaramente, e per esperienza conosciuto hauendo il bisogno; fece venire da mille Guastatori, i quali giorno, e notte continouamente lauorando, e tagliando lo Scoglio, attesero à profondare, & allargare più che si potè il fosso della detta Torre, accioch'i Turchi à quella così facilmente approssimare non si potessero. E rinfrescando, e rinforzando il presidio nella Torre sopradetta; dispose anco alle radici del Molo vn grosso Squadrone di Caualieri, e di Soldati, perche secondo il bisogno, i nostri soccorressero. E dubitando, che volessero i Turchi in vn medesimo tempo assalire la Città da due bande, per diuidere le forze de'nostri, e per conseguire più facilmente l'intento loro; mandò anco vn gran numero di Caualieri, & vna banda di Soldati in guardia della Porta d'Italia, e delle mura de gli Ebrei, le quali erano state dall'artigliaria nemica hormai tutte rouinate: Commandando espressamente, che quindi, senza licenza sua partire non si douessero. Non v'era alcuno, che chiaramente non conoscesse, che la saluezza della Città di Rodi consisteua nella difesa della Torre di San Nicolò, per il gran Dominio, ch'ella haueua sopra la bocca del Porto; e per l'altre ragioni, che di sopra dette habbiamo. E per questo era ciascuno de'nostri sollecito, & intento à consigliare, & à discorrere de'ripari, e de'rimedij, che per conseruatione, e difesa di quella, vtili, & à proposito gli pareuano. Massimamēte essendo tale, e tanta l'affabilità, e la prudenza del Gran Maestro, ch'in negotio di tanta importanza, non solamente intendere voleua il parere del suo Consiglio, ma con gran benignità ascoltaua anco il parere di qual si voglia priuato, e minimo Soldato. Dal che ne nacque, che frà molte leggierezze, e simplicità, molti impensati, & importanti rimedij si trouarono, e ricordati furono. E particolarmente da alcuni Venturieri Occidētali, ch'à caso in quell'Assedio si trouarono; e da alcuni parimēte così dell'Habito, come Secolari, che per desiderio di trouarsi in quella sì segnalata, e degna Impresa, per seruigio di Dio, e della Christianità, e per difesa della Città di Rodi, ch'era scudo, e bastione della Christiana Republica, d'entrare in quel Porto, passando per mezo dell'Armata nemica, di notte arrischiati s'erano. Mentre erano i Turchi intenti à prepararsi con ogni arte, & ingegno, e con ogni sforzo possibile per assalire, & espugnare la Città di Rodi; & i nostri à trouare, & à mettere in opera ogni rimedio per difenderla; si scoperse dentro della medesima Torre vn tradimento di due Soldati stipendiati, ch'iui in presidio se ne stauano; i quali gettata hauendo secretamente, e di notte, alcuna quantità d'armi della munitione in Mare, alla banda de'Nemici passare se ne voleuano. Perilche essendo stati presi, e di tale sceleratezza, e tradimento conuinti, alla morte condannati, & impiccati furono. I Turchi in tanto, veduto hauendo, che con aperta, e discoperta Battaglia, non solamente guadagnare la Torre potuto non haueuano; ma con grande strage, e spargimento del sangue loro, a viua forza à dietro risospinti stati n'erano; si deliberarono d'assalire la detta Torre impro-

*Diligēze, & apparecchi grandi del Basciá, per dar l'assalto di nuouo alla Torre di S. Nicolò.*

*Muraglie di Rodi, alla Porta d'Italia, & al muro de gli Ebrei quasi inte te dall'artiglia ria nemica rouinate.*

*Affabilità, e prudenza del Gran Maestro.*

*Città di Rodi scudo, e bastione della Christiana Republica.*

*Tradimento di due Soldati scoperto nella Fortezza di San Nicolò.*

improuisamente, e di notte, nell'hora, che s'imaginauano, che i nostri dalle continoue fatiche, e trauagli stanchi, e lassi, in profondo sonno immersi fossero. Perilche disposte, & apparecchiate hauendo tutte le cose all'ordine del Basciià conformi, & al detto assalto necessarie; con sommo silentio, per non essere da'nostri sentiti mouendosi, s'accostarono le Galere, le Parandarie, e le Barche sottili alla punta del Molo; e con prestezza grãdissima cominciauano à sbarcar gente in terra; e rimorchiato hauendo con Barconi il Ponte di legno, & al desiderato luogo collocato, e fermato hauendolo; con impeto, e furia grandissima, e con voci, e gridi, che l'aria assordauano; accompagnate da strepito grandissimo di Tamburi, di Trombe, e d'altri loro bellici stromenti, furiosamente all'assalto andarono. I nostri all'incontro, ch'à fare diligentissime guardie intenti erano, di quel mouimento de'Barbari accorti essendosi; dato hauendo incontanente di mano all'armi; & andati essendo i Caualieri, e Soldati tutti alle Poste, & a'luoghi à loro destinati; molto prima, che i Nemici giungessero; quiui attenti, e pronti à menar le mani se ne stauano. Perilche tosto, che i Turchi posero il piede in terra, serrando animosamente contra di loro, s'appiccò quiui vna sì horrenda, e sì fiera zuffa, che con l'oscurità della notte, co'spessissimi lampi dell'artigliarie, de'fuochi artificiati, con lo strepito delle Trombe, di Tamburi, e de'gridi; più tosto d'infernale spettacolo, che d'humano conflitto ritratto, & imagine haueua. Combatteuasi quinci, e quindi con ostinatione grandissima. Percioche posta hauendo i Turchi tutta la speranza della Vittoria loro, nell'acquisto di quella Torre; come furiose fiere, non prezzando la morte; faceuano ogni sforzo per andare all'assalto; & i nostri per la propria salute, per la Religione, e per la libertà menando le mani, à viua forza i Barbari risospingeuano. Sentiuasi frà lo strepito dell'armi, e de' martiali instromenti, risuonar l'aria di gemiti, e di lamenti di quelli, che con diuersi generi di crudelissime morti spirauano. Dall'altra parte, passata essendo per il Ponte di legno grandissima moltitudine di Barbari, dauano con ferocità, & impeto grandissimo l'assalto alla Torre, dalla banda di Ponente; doue la muraglia era stata dall'artigliaria loro rouinata. E difendendosi i Caualieri, e Soldati, che dentro v'erano con valore, & animosità incredibile; con gli archibusi, con le balestre, e con l'armi loro, giù da quelle rouine, e da quelle balze molti ne precipitauano, & vccideuano. Ma passando tuttauia grandissima moltitudine di Turchi per il Ponte; e rinforzando, e rinfrescando di mano in mano maggiormente l'assalto, cresceua a'nostri la fatica, e'l pericolo. Però giuocando di buonissima maniera l'artigliaria della Città nel Ponte, e nelle Galere nemiche; fù finalmente il Ponte da'Pezzi, che nelle Torri del Molo erano stati apposta collocati, fracassato, rotto; e con tutti i Turchi, che sopra vi si trouarono, gettato in fondo; la maggior parte de'quali, senza poter essere dalle Barche loro soccorsi, quiui s'affogarono. Percioche era tanta la furia, e la grandine delle saette, delle pietre, dell'archibusate, e dell'artigliarie, che quiui sopra di loro cadeuano, ch'ogn'vno era alla propria saluezza intento. Onde allargandosi subito le Barche, & alle Galere loro accostandosi, dar non potero aiuto alcuno a'Turchi, che caduti essendo in Mare, miseramẽte s'annegauano. Le Galere nemiche in tanto con l'artigliaria loro non cessauano di battere da lontano la Torre, e di dannificare i nostri, che combattendo co'Turchi, alle radici del Molo se ne stauano. Quei della Torre di S. Nicolò dall'altra parte veduto hauendo il Ponte de'Nemici rotto, e profondato; e cessando per questo l'impeto, e la furia dell'infinita moltitudine de'Barbari, ch'all'assalto andauano; pigliando animo, e coraggio, i Turchi, ch'all'assalto rimasi erano, con istrage, e mortalità loro grandissima brauamente risospigneuano. Ne di ciò contenti, tirando con l'artigliarie loro nelle Galere, e ne'Vaselli Turcheschi, di molti danni gli faceuano. Talmẽte, che da'tiri dell'artigliaria della Città, e da quelli della Fortezza di S. Nicolò, quattro Galere, & alcuni Nauilij nemici, à fondo gettati furono. Oltra di ciò, ordinò il Gran Maestro, ch'alcune Barchette, che caricate di fascine, e d'altre materie atte ad accendersi, & infiammarsi, quiui apparechiate stauano, nell'Armata nemica spinte fossero; le quali in grande scompiglio, & in grande spauẽto la posero. Ne cõ tutto ciò dall'ostinata Tentione, e Conflitto i Barbari partendosi, con l'artigliarie, e con fuochi artificiati, e con saette cercauano di far a'nostri il maggior danno, che poteuano: Rendendo co'l fuoco continouo dell'artigliarie loro, l'oscurità della notte, più che'l giorno chiara. Combatteuasi tuttauia con maggior ferocità, & ostinatione dall'vna, e dall'altra parte; e con tanto strepito, e romore, che pareua appunto, che rouinasse il Cielo; quando già passate essendo tre hore, da che la Battaglia appiccata s'era, apparendo in Oriente l'Aurora, cominciaua con gli albori suoi à temperare i notturni horrori; & à scoprire con la candida sua faccia l'horribile, sanguinoso, e tremendo aspetto del crudel Conflitto, che sotto il tenebroso manto della notte, era stato in parte fin all'hor nascosto.

1480

*Torre di San Nicolò di nuouo da' Turchi assalita.*

*Fiero, & horrendo conflitto alla punta del Molo.*

*Ponte de' Turchi dalla nostra artigliaria rotto, e gettato in fondo.*

*Torre di S. Nicolò brauamẽte difesa.*

*Galere quattro Turchesche, e molti Nauilij gettati a fondo dall'artigliaria di Rodi.*

1480 All'hor si videro, e si scopersero i danni, che quinci, e quindi riceuuti s'erano. Vedeuansi frà l'altre cose nella riua del Molo, tanti corpi di Turchi vccisi, che non poco spauento, & horrore a'riguardanti dauano. E per il Mare altro, che pezzi di rotte Galere, di Nauilij, del fracassato Ponte, d'archi, di saette, d'armi, di morti, e d'affogati Turchi, sù per l'onde nuotare, & à galla andare non si vedeua. Ne per il desiderio grandissimo, che d'impadronirsi della Torre i Barbari haueuano, da sì fiero spettacolo atterriti, ed attoniti, lasciauano di fare quanto humanamente poteuano, per rinfrescare, e rinforzare tuttauia la Battaglia, e l'assalto: Il quale dalla meza notte, fin alla decima hora del giorno durato essendo: pigliando i nostri tuttauia sopra'Nemici maggior ardire, e maggior vantaggio; furono finalmente costretti, con danno, mortalità, e vergogna loro grandissima, à ritirarsi. Fù tanta l'vccisione de' Nemici, che se ben fece subito il Gran Maestro purgar'il Molo, e la punta della Torre di San Nicolò, doue il Fatto d'arme era seguito; per tre giorni continoui nondimeno, si videro quelle riuiere tutte coperte di Cadaueri di Turchi, che vestiti di giubbe di broccato, e di seta, con molto oro, & argento dall'onde (secondo il solito, e la natura del Mare) in terra sospinti n'erano. Delle cui ricche spoglie molti Plebei s'arricchirono. Fù questa Battaglia a'Turchi molto funesta, e dolorosa, per la morte di molti loro Capitani, & Huomini segnalati; la cui morte empiè di pianto, e di lutto tutto il loro Essercito; doue non fù padiglione, tenda, o cappanna, ch'à piangere non hauesse. Dandó a'Barbari particolarmente occasione di publica mestitia, e di duolo, la morte d'vn certo Personaggio Turco Principalissimo, e valoroso, ch'era Genero del Gran Turco, da lui suisceratissimamente amato; il cui corpo nel giorno dopo la Battaglia fù da' marini flutti sopra la riua del Molo portato. Delle cui ricchissime spoglie alcuni de'nostri Soldati grand'vtile cauarono. Morti restarono in questo conflitto (come per relatione di molti Fuggitiui in Rodi s'intese poi) più di due mila, e cinquecento Turchi, de' più valorosi, e braui dell'Essercito loro. Di che tanto cordoglio, e ramarico il Bascià ne prese, che per tre giorni continoui, senza comparir in publico, e senza voler dar audienza ad alcuno, nel suo Padiglione ritirato se ne stette. E spedito hauendo con diligenza ad auuisare Maometto di quanto era passato, tutto di colera, e di dispetto dentro si rodeua. Tolerar non potendo, che dopo vna tale, e tanta batteria, e rouina, che nella Fortezza di San Nicolò, con l'artigliaria sua fatta haueua; con tanto sforzo, & apparecchio, per assalirla, acquistare non solamente non l'hauesse potuta; ma tanto danno, e vergogna riceuuta hauesse: Stimando quel suo numerosissimo Essercito Turchesco di poco valore; poi ch'vna rouinata Torre pigliare non haueua potuto. In capo di tre giorni finalmente, dato hauendo la mestitia, e'l dolore, che l'animo del Basciá occupato haueuano, luogo alla Virilità, e ricuperata hauendo la solita ferocità, & ardire; voltò di nuouo il pensiero all'espugnatione della Città. Et adunato hauendo il suo Consiglio di guerra; e quiui lungamente trattato, e discorso hauendo sopra la passata Battaglia, e sopra il termine nel quale quell'Assedio si trouaua; fù risoluto, che perdere più tempo intorno à battere, & assalire la Fortezza di San Nicolò non si douesse; poi che da quello, ch'era passato, giudicauano impossibile il poterla espugnare: Ma ch'attendere si douesse à battere, à stringere, & ad assalire da diuerse parti la Città; la quale rispetto alla detta Torre stimauano assai più debole, e più facile ad espugnarsi. Et ancorche'l maggiore sforzo intorno alle mura de gli Ebrei, e della Posta d'Italia far si douesse; si battagliasse nondimeno, e si combattesse la Città in molti altri luoghi, per separare, e diuidere le forze de gli Assediati; e per trauagliargli in vn medesimo tempo da più bande; in maniera, che stanchi, e consumati; oppressi al fine, o costretti à rendersi ne fossero. Con tal deliberatione adunque, leuando i Pezzi d'artigliaria, che per battere la Torre di San Nicolò piantati, & accommodati haueuano; con prestezza grandissima in diuersi luoghi, che disegnati haueuano, contra le mura della Città gli disposero: E con gran furia à battere, & à cōquassare le dette muraglie cominciarono. Et oltra di ciò si diedero à cauare certi sotterranei sentieri tortuosi, & in giro, coprēdogli di sopra con legni, con fascine, e con terra; disegnando per mezo di quelli, occultamēte, e con sicurezza loro, condursi ne'fossi della Città. E nel medesimo tēpo, alzarono in diuersi luoghi intorno della Città, molti Bastioni di terra schiusi, e serrati di vimine, e virgulti, intorno à grossi pali contesti; e sopra di essi collocate hauendo molte Colobrine, e molti Pezzi d'artigliaria minuta, che Serpentini si chiamauano; quindi adeguādo l'altezza delle Muraglie, e de'Bastioni della Città, i nostri, ch'alle difese stauano, continouamēte tirando dāneggiauano, & infestauano. Ne bastādo a'Nemici tutte queste inuentioni, si determinarono d'empire il fosso dalla banda del muro de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; eguagliandolo co'l Riuellino, onde facilmente alla sommità delle mura ascendere si poteua; mediante le pietre, il calcinaccio, e la materia, che

*Vittoria de' nostri alla punta del Molo, & alla Torre di S. Nicolò.*

*Strage, e mortalità grande de' Turchi.*

*Zuffa, e conflitto alla Torre di S. Nicolò, a' Turchi molto sanguinoso, e funesto.*

*Genero del Grā Turco vcciso all'assalto della Fortezza di S. Nicolò.*

*Turchi due mila, e cinquecento vccisi.*

*Lasciano i Turchi di battere, e di più assaltare la Torre di S. Nicolò, e voltano tutto lo sforzo loro contra la Città di Rodi.*

ria, che per la Batteria da quelle era caduta; la quale à modo di scarpa, vn dorso non molto difficile à montarsi, ne formaua. Posero adunque in questo tale diligenza; occultamente, e di notte gettando nel detto fosso gran quantità di terra, e di pietre, ch'essendosi i nostri à pena di ciò auueduti, fù il fosso al Riuellino sopradetto adeguato. Ciò veduto hauendo il Gran Maestro; à cui pareua, ch'alla natural prudenza, e valor suo, per conseruatione di quella Città aggiunta hauesse Iddio, vna certa miracolosa pratica, e viuacità di giudicio in saper rimediare à tutte le necessità, ch'occorreuano; Vsando della solita modestia, e prudenza sua, conuocò subito il Consiglio, e quiui esplicato hauendo il pericolo grande, nel quale (per quello, che Nemici fatto haueuano) la Città di Rodi si trouaua; pregò ciascuno, che sopra i rimedij à ciò necessarij, & opportuni, pensare, discorrere, e dire il parer suo liberamente douesse. Sedeuagli à lato il Signor Antonio d'Aubussone Visconte di Montelio suo Fratello, valorosissimo, & espertissimo Capitano di quei tempi, il quale partito essendosi di Francia, da vna buona banda di scelti, e fioriti Soldati accompagnato; con occasione d'andar à visitare il Santissimo Sepolcro in Gierusalemme, desiderando di trouarsi in sì glorioso combattimento, & Assedio, poco dianzi quiui venuto n'era. E l'haueua il Gran Maestro per decreto, e volere del Consiglio, per la molta pratica, & esperienza, che nelle cose della guerra haueua, eletto Capitan Generale. Trouaronsi parimente in quel Consiglio molti valorosi, e prudenti Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri, delle cose della guerra pratichissimi, i quali obediendo alle Citationi del Gran Maestro, di Ponente partendosi, in Rodi andati erano. V'interuennero ancora molti Negotiatori, e Mercanti di diuerse Nationi, ch'all'arriuo dell'Armata nemica, in Rodi trouati essendosi, quindi fin al fine di quell'Assedio partir non vollero. E vi furono anco molti Cittadini Rodioti de' più prudenti, e principali, & alcuni Greci Huomini d'ingegno; i quali tutti concordeuolmente d'assicurare, e difendere la Città consigliauano. Però non v'era chi alla pratica, all'esperienza, & al giudicio del Gran Maestro arriuar potesse; il quale intesa hauendo l'opinione, e'l parere di ciascuno, elesse quello, che buono, e conueniẽte gli parue. E frà gli altri rimedij, che per impedire il continouo tirare, che da' Bastioni loro contra nostri, ch'alle difese stauano, i Nemici faceuano; E per disturbar anco, che così sicuramente al fosso accostare non si potessero; fù secondo il parere, e consiglio d'vn'Ingegniero, ch'in quel Consiglio si trouò, con prestezza grandissima fabricata vna Machina, che Tributo si chiamaua; E collocata hauendola in luogo commodo, & opportuno; con essa gran moltitudine di sassi, d'eccessiua grossezza, nel nemico Essercito, e sopra' Bastioni, & i sotterranei sentieri loro tirauano; co' quali non solamente molti Turchi vccisero, ma gran parte de' Bastioni loro rouinarono; & in molti luoghi le coperte de' sotterranei sentieri, che fatti haueuano sfondando, molti, che dentro vi lauorauano, ammazzarono. Et oltra di ciò fù ordinato, che quella parte del fosso, che da' Turchi era stata empita, subitamente votare si douesse. E perche ciò fare alla scoperta non si poteua, per il cõtinouo tirare dell'artigliaria Turchesca; fù con prestezza grandissima cauata vna sotterranea strada, per la quale sotto la muraglia nel fosso i nostri passando, i sassi, la terra, e l'altra materia, che da' Turchi v'era stata gettata; dentro della Città occultamente portauano. E ritrouandosi il Gran Maestro per tutto in persona sollecitando, & animando i suoi alla fatica, & al trauaglio, s'vsò in ciò tal diligenza, ch'in poche hore s'accorsero i Turchi, che l'empitura loro grandemente scemando, e mancando andaua; E vedendo di non poter impedire i nostri, si ch'à votare il fosso non andassero; si diedero à gettarui dẽtro di nuouo con prestezza grandissima molto maggior quantità di sassi, e di materia: giudicando, che non potessero i Christiani, i quali per vna sola sotterranea strada ne' fossi andar poteuano, tanta materia cauarne, quanta la gran moltitudine de' Guastatori loro, dentro gettata v'haurebbe. Ma del pensiero loro ingannati rimasero. Percioche la diligẽza incredibile de' nostri, ogni loro sforzo intorno à ciò vano rendette. Posciache mal grado loro il fosso nettarono. Perilche si risoluerono i Turchi d'affrettare quanto possibil fosse tutte l'inuentioni, & apparecchi loro, per andare all'assalto: Vedendo, che quanto più tardauano, tanto maggior commodità, & agio à gli Assediati dauano di riparare alla batteria; e d'apparecchiare le cose alla difesa loro necessarie. E per questo fecero con molto maggior furia, e diligenza, battere le muraglie della Città; particolarmente dalla banda de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; talmente che le mura erano ridotte in termine di cadere. Il che veduto hauẽdo il Gran Maestro; ordinò, che con prestezza grandissima ergere si douesse vn contramuro dalla banda di dentro, non molto lontano dalla muraglia della Città, di larghezza di due palmi; e frà la nuoua, e la vecchia muraglia, fece fare vn terrapieno fortissimo con terra, fascine, e forti pali piantati in terra; facendo battere, e diligentemente pestare la terra; di quando in quando bagnandola, accioche maggior

1480

*Fosso della Città da' Turchi empito.*

*Pratica, viuacità, e prontezza di giudicio miracolosa del Gran Maestro*

*Il Signor Antonio d'Aubussone Visc. di Montelio Fratello del Gran Maestro, trouar si volle nel l'Assedio di Rodi; e fù fatto Capitan Generale.*

*Machina chiamata Tributo.*

1480 maggior presa facesse. E mentre che quiui con diligenza incredibile si lauoraua; affaticandosi tutti i Cittadini, fin alle Donne, & i Fanciulli à portar le materie à quella fabrica necessarie; ordinò il Gran Maestro, che sempre era presente, & ogni cosa veder voleua, che s'apparecchiassero, e quiui vicino alle mura si portassero, tutti gli ordigni, tutte l'armi; e tutte l'inuentioni, che per risospingere l'impeto, e la furia de' Barbari vtili esser poteuano; quando all'assalto venuti fossero. Apparecchiati adunque, e portati quiui furono diuersi ingegni di fuochi artificiati in varij modi nascosti; molti sacchi pieni di poluere, e di zolfo, per fabricare palle composte di pece, di poluere, di zolfo, e d'altre materie, con pezzi di ferro, e pietre dentro; per gettare contra Nemici: Molti sacchetti pieni parimente di poluere, e di lame di ferro, per il medesimo effetto: Molte caldaie di pece, d'olio, e d'acqua bollente; e gran quantità di grossi sassi da rouinare sopra di essi. Et in somma si fecero tutti quegli apparecchi, c'humanamente pensare, e trouar si potero, per la difesa: Dilettādosi ciascuno di trouar qualche nuoua inuentione per maggiormente offendere i Nemici. Ne di ciò contento il Gran Maestro, fece quiui venire quel Giorio Ingegniero, che dal campo Turchesco nella Città fuggito s'era; per intender anco il parer suo. Et andato essendoui, accompagnato sempre da gli Huomini, che di guardarlo haueuano hauuto carico; e considerato hauendo il pericolo, nel quale la Città si trouaua; molto tardi, e freddamente al Gran Maestro rispose; Il quale ordinato gli haueua di pensare, e d'ordinare qualche vtile riparo, per sicurezza, e difesa di quella Città. Ne diede il saggio, che dell'esperienza, & ingegno suo s'aspettaua; secondo le larghe promesse, che da principio fatte haueua. Percioche veduta hauendo la caduta delle muraglie, e la facil montata, che per la rouina i Turchi haueuano; speraua lo scelerato, e maligno Traditore, che frà poche hore in poter de' Turchi quella Città andar douesse. Disse però alcune cose, per celare la malitia sua. E frà l'altre cose persuadette al Gran Maestro, ch'accommodar facesse quiui vn Pezzo d'artiglaria, che nelle machine de' Nemici tirasse. Il che essendosi fatto; dirizzando à quella volta i Turchi i tiri dell' artigliaria loro, e rispondendo con molto maggior numero di tiri, fecero nelle mura della Città non picciol danno. Il che fù cagione, che s'accrebbero non poco i sospetti, che da principio di quella sua fuga nella Città hauuti s'erano. Tirate furono in tanto dall'Essercito Turcheso con saette, di nuouo in Rodi alcune lettere, le quali ammoniuano il Gran Maestro, che dalla malitia, e fellonia di Giorio attentamente guardare si douesse: dicēdo, ch'egli era quiui à posta entrato, per tradire quella Città. Et egli dall'altra banda mal volentieri sopportando d'essere con tanto sospetto, e con tanta cura custodito, e guardato, si lasciò vscir alcune arroganti, & insolenti parole, in biasimo de' nostri, & in lode de' Turchi; le quali essendo state riferite al Gran Maestro, furono cagione, ch'egli cadesse in sospetto grandissimo, che fossero veri gli auuisi, che con Lettere nella Città dall'Essercito nemico tirate, s'haueuano. Perilche ordinò, che fosse messo in prigione; e che da' Giudici diligentemente sopra le cagioni di quella sua fuga, essaminato fosse. Essendo adunque stato essaminato; e da sofficienti indicij, e contradittioni conuinto, fù tormentato, e ne' tormenti, e poi fuori di essi spontaneamente confessò, che per commandamento di Maometto Imperator de' Turchi, dalla banda de' nostri passato se n'era; accioche venendogli fatto, quella Città tradisse; come molt'altre tradite n'haueua; o non potendo far tanto, diligentemente vedendo, spiando, e considerando andasse la qualità, la conditione, lo stato, nel quale quella Città, la sua fortificatione, e le sue prouisioni si trouauano: Informādosi anco minutamente delle forze delle gēti, e del presidio, che per difenderla i nostri haueuano; e che finalmēte se l'Armata sua espugnare non la poteua, à lui ritornare se ne douesse; per fargli relatione di quello, che per l'espugnatione della Città sopradetta necessario fosse. Percioche determinato haueua il Tiranno di non lasciar à dietro cosa alcuna, c'humanamente far potesse, per impadronirsene. E per tal effetto da molti doni, e gran promesse allettato quel Traditore quiui mandato haueua. Il quale di sì horrēdo, e scelerato tradimento, essendo stato per la sua propria confessione conuinto, e sententiato à morte; fù in mezo della Piazza principale della Città impiccato, in presenza di tutto il Popolo. Il quale dopo hauer veduta quella essegutione, con publico applauso, alle sue Poste se ne tornò; lieto della morte del Traditore della Christiana Religione, che tante Anime mandar in perditione voluto haueua. E che tanti Huomini segnalati, & Illustri, tante caste, & honorate Matrone, tante Vergini sacre, e sì numeroso Popolo Christiano, di condurre alla morte, & à rinegare la Fede procurato haueua. Il quale finalmente dell'empia, e sceleratissima sua fellonia, pagò le meritate pene. Fù della morte di Giorio incontanente auuisato il Bascià, il quale per molti rispetti, infinitamente se ne dolse; non solamente per vedersi priuo della speranza, e della gran confidenza, che sempre hauuta haueua di fare per mezo di lui qual-

*Donne, e Fanciulli Rodiotti aiutanano à lauorar intorno a' ripari.*

*Giorio Tedesco Ingegniero traditore impiccato in Rodi.*

lui qualche grand' effetto; ma per conoscer anco dalla morte di quell' Huomo astutissimo, 1480 quanta fosse la vigilanza, e la prudenza del Gran Maestro. Contra la quale niuna sua arte, o industria haueua luogo; Dandogli anco maggior pena l'hauer saputo, che dal suo Campo istesso, fosse stato il Gran Maestro con Lettere de' suoi disegni, e dell'intentione di Giorio auuisato. Onde non sapeua più con chi confidatamente, e liberamēte consigliarsi, ne à chi i secreti suoi cōmunicar potesse. Con tutto ciò dall'ostinatione, e deliberatione sua non mouēdosi, andaua continouamente pensando con qual ingegno, & arte all'intento suo peruenir potesse. E considerato hauendo, che si come erano state con saette tirate Lettere nella Città, per iscoprire i secreti suoi, così tentar potuto hauerebbe anch'egli per quella medesima via di fare i fatti suoi; commandò, che nell'istessa Città, altre Lettere tirate fossero, al Popolo, & alla Plebe di Rodi dirette; il proemio delle quali era tutto pieno di brauarie, e di minaccie; innalzando al Cielo la gran potenza di Maometto Imperator de' Turchi: Credendosi con questo di timorizare, & auuilire gli animi del Popolo. Dicendo poi nella sostāza, che'l Gran Signore non portaua odio, ne maleuolenza alcuna a' Rodioti; anzi che venendo eglino all'obedienza sua, desideraua di trattargli come Figliuoli; e che quella guerra non si faceua per danneggiare l'Isola, ne i Naturali di quella; ma per liberargli dal giogo, e dalla seruitù di quei Crociferi, che tirannicamente vsurpata la teneuano; in pregiudicio dell'Imperial Corona di Costantinopoli, il cui vero Principe, e Signore era Maometto suo Padrone; Il quale risoluto haueua di rouinargli, e d'annichilargli dal tutto; per i continoui danni, che ne' Nauilij, nelle persone, e nelle robbe de' Sudditi, e Vassalli suoi faceuano: Essortando per questo i Greci, à non voler ostinatamente con detti Crociferi perdersi; Ma c'hauendo compassione, e riguardo alla Patria, alle Mogli, a' Figliuoli, & a' Beni loro; rendersi, e consegnargli la Città volessero: Non solamente la vita, la libertà, e robba offerendogli; ma promettendogli ancora molti amoreuoli, e buoni trattamenti. Conchiudendo, che quando rendersi voluto non hauessero; sapessero certo, che tutti crudelmente à filo di spada menati sarebbono. Deliberato hauendo il Turco di mandar sempre nuouo rinfrescamēto d'Essercito, e d'Armata, con risolutione di non leuar mano da quell'Assedio fin tanto, ch'in poter suo quella Città ridotta non hauesse. Pensaua questo rinegato, e scelerato Capitano, di trouar il Popolo di Rodi poco à quest'Ordine fedele, & amoreuole; e di far con queste minaccie, e promesse sue, importantissimo effetto; mouendo gli animi di detto Popolo. Però restò egli in ciò molto ingannato. Percioch'era il sopradetto Popolo molto deuoto, e cattolico; & alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano, sotto il cui Dominio contentissimo, e sodisfattissimo se ne staua, molto fedele, & affettionato. Potendo più tosto dire, che come Figliuoli, e Fratelli, che come Sudditi, e Vassalli dalla benignità, & humanità de' Gran Maestri, e da' Gouernatori di quest'Ordine, trattati, e gouernati fossero. Veduto adunque hauendo, che quell'inuentione, & astutia delle Lettere, di nulla seruito gli haueua; si deliberò di tentar vn'altra pratica. E però mandò di notte vn Greco, che poco dianzi all'Essercito Turchesco passato se n'era, alla Chiesa di santa Maria Lemonitra, il quale ad alta voce le sentinelle della Città chiamando, disse che'l Bascià desideraua di mandar vn Ambasciatore al Gran Maestro, se data gli fosse sicurezza, e fidanza di poterlo mandare. Et essendo di ciò stato auuisato il Gran Maestro, fù risposto al Greco, che dir douesse al Bascià, che mandare iui poteua alla riua del fosso l'Ambasciatore; Percioche nel Beluardo stato sarebbe, chi per parte del Gran Maestro risposto hauerebbe. Tornossi il Greco con quella risposta al Bascià; e nel seguente giorno venne alla riua del fosso con l'Ambasciatore; il quale dopo, che fù certificato, che nel Beluardo staua chi per parte del Gran Maestro haueua commissione d'ascoltarlo, e di rispondergli. Parlò in tal maniera. Non poco, anzi grandemente si marauiglia Misac Paleologo Bascià, e Capitan Generale del Gran Signore, che'l Gran Maestro, e voi, ch'in cotesta Città assediati, e strettamente chiusi vi trouate, siate si poco giudiciosi, e considerati, c'habbiate presontione, & ardire di volere far resistenza à si potente Principe, & vnico Monarca, come è il Gran Maometto Imperator de' Turchi, il quale con l'infinita potenza sua, due Imperij, tanti Regni, tante Prouincie, tanti Stati, e Paesi hà soggiogati. Non vedendo egli, che di questa vostra ostinatione, altro profitto trarre ne possiate, se non dopo hauere patiti tutti gli stenti, e disagi, che l'humana miseria può sostenere, con hauere veduta la morte di molti Parēti, Amici, e Compagni; E dopo hauer veduta la distruttione, e dissipatione de beni vostri, essere finalmente costretti di venir per forza in poter suo; & in pagamento della vanità, e superbia vostra, essere menati tutti à filo di spada, con colpa grandissima del Gran Maestro, il quale se d'hauere, e conseruar Pace co'l Gran Maometto desidera, il proprio Bascià di trattarla s'offerisce; ne dubita, che frà pochissimi giorni à desiderato fine non la conduca; senza diminutione,

*Astutia del Bascià.*

*Popolo di Rodi molto fedele, & affettionato alla Religione Gierosolimitana.*

*Ambasciatore del Bascià dalla riua del fosso parla à gli Assediati.*

1480 nutione, o scemamento alcuno di Dominio, di giurisdittione, d'autorità, o di riputatione sua, e della Religione. Questa è l'intentione del Bascià, & il desiderio, che tiene di giouare à questa Religione, & à quest'Isola; E per faruela palese, m'hà quì espressamente mandato. Consigliateui adunque bene. Perdonate à questa Città, perdonate à questo Popolo, e perdonate alle vite, & alle facultà vostre proprie; ne vogliate esser cagione, che per l'ostinatione vostra, la Città rouinata, gli Huomini tagliati à pezzi, le Donne sforzate, le Donzelle violate, e le Campagne vostre distrutte, e dissipate siano. Il che siate sicurissimi, che frà pochissimi giorni, senza pietà, e misericordia alcuna vederete, e prouarete; se di questo stolto, & ostinato proposito vostro non vi mouerete. E così detto hauendo, tacque. Vdita c'hebbero i nostri l'Ambasciata del Turco, e riferita hauendola al Gran Maestro; fù per ordine suo questa risposta al detto Ambasciatore data. Con marauiglia grande l'Ambasciata vostra vdita habbiamo; poiche tenendo voi la Città nostra con tanto apparecchio d'Armata, d'artigliarie, di genti, e di machine circondata; e procurando con ogni sforzo vostro d'opprimerci, e di rouinarci, mostrar hora vogliate hauer di noi pietade; e mentre co' fatti à tutto poter vostro la guerra ci fate, in parole, e con eguali conditioni la Pace ci proponiate. Non con armati Esserciti, non con cannonate, ne con assalti la Pace si tratta, e si domanda. E però non senza cagione sospettiamo, che sia cotesta Ambasciata vostra malitiosa, e finta; per tentare gli animi nostri. Ma sappiate certo, che ne le lusinghe, ne le promesse vostre, di mouere gl'incorrotti animi nostri, ne d'indurci à far mai cosa indegna bastanti sono: Ne le minaccie vostre spauentar ci possono. Percioche tutti noi siamo vniti, e concordi; ne v'è differenza alcuna frà Greci, e Latini. Con vna sol Fede, e con vna vera Religione crediamo fermamente in CHRISTO; e con sincero cuore deuotamente l'adoriamo; e per lui di combattere, e morire apparecchiati siamo: risolutissimi di patir mille volte la morte più tosto, che sottoporci à Maometto, ne vbidir mai alle minaccie, ne alle promesse sue; con le quali di mouerci, e di corromperci vi sforzate. Dopo che l'Armata, e l'Essercito vostro, con tutti questi minacciosi apparecchi di guerra se ne sarà ritornata à casa sua; se mandar vorrete Ambasciatori à trattar con noi di Pace; all'hora ci consigliaremo di quello, che sarà allo Stato nostro conueniente, e degno. Ma mentre armati, e con numeroso Essercito circondando ci state; fate pure l'officio, ch'a' Guerreggianti, & a' Nemici si conuiene. E con l'aiuto di Dio costantemente vi risponderemo noi. E conoscerete per proua, che non con effeminati Asiatici; ma con Cattolici, e Religiosi Caualieri, e con fortissimi Soldati hauete à menar le mani. E così risposto hauendo, tacque; E l'Ambasciator Turchesco volgendo alla Città le spalle, à viso chino, quindi incontanente partendosi, tutto scornato, e confuso al Bascià suo Padrone fece ritorno.

*Risposta de' nostri all'Ambasciatore del Bascià.*

## *Il Fine dell' Vndecimo Libro.*

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DVODECIMO.*

1480

VDITA c'hebbe il Basciá dall'Ambasciator suo la risposta de'nostri, frà se stesso molto turbato, ed attonito rimase; E conoscendo, che le parole de'Rodiani erano conformi a'fatti, che fin all'hora à costo di molto sangue del suo Essercito prouati haueua; cominciò maggiormente in secreto à dubitare, & à diffidare della sua Impresa. Ma nell'intimo del petto quella diffidenza sua astutamente celando, mostrò d'essersi di quella risposta fuor di modo adirato; E con orgogliose, & altiere parole, in presenza de'Circostanti disse, reputarsi à sommo obbrobrio, & onta, ch'vn si potente, e numeroso Essercito, che solamente co'l fiato quella Città affondar poteua, ad impadronirsene tāti giorni tardato hauesse; e che bastasse l'animo à quattro Scalzi, & Affamati, ch'in essa rinchiusi se ne stauano, di sprezzare con tāta temerità la Maestà, e la tremenda potenza del loro Imperatore; e che ben hauerebbe fatto toccare con mano à Rodiani, ch'eglino non eran così risoluti, e pronti ne'fatti, e nel menar le mani, come in parole orgogliosi, & arditi si mostrauano: Deliberato hauēdo di non lasciar in vita vn sol Christiano, di quanti in detta Città si trouauano. Et aggiunte hauendo à queste, molt'altre simili parole, per dar coraggio, & animare i suoi à combattere; ordinò, che con maggior furore, che mai di giorno, e di notte da tutte le parti la Città continouamēte battere si douesse; E co'Mortaretti, con l'artigliarie minute, e con tutti gli altri ordigni, e machine, non si cessasse di battagliare, e di trauagliare in tutti i modi gli Assediati. Perilche passati essendo già trentasette giorni, da che il secondo assalto alla Torre di San Nicolò dato haueuano, cominciarono i Turchi, e rinouarono intorno alla Città con tanto impeto, e furore la batteria, con quei sedici smisurati Pezzi d'artigliaria, ch'in pochissimi giorni tirarono contra le mura, tre mila, e cinquecento palle grosse; senza i tiri delle Colobrine, de'Serpentini, e dell'altra artigliaria picciola, che furono inumerabili; Talmente, che la Città di Rodi, la quale era di nuoue, e grossissime muraglie, d'altissime Torri, e di fortissimi Bastioni d'ogn'intorno munita, e cinta; fù ben presto da quelle infernali Machine, in modo lacerata, smantellata, e rouinata, che faccia, & apparenza di Città, e di Fortezza più non haueua. Poi che non solamente le Muraglie, le Torri, & i Bastioni erano stati in più parti gettati à terra; ma molti de'più magnifici, e sontuosi Palagi, e delle più nobili, & apparenti Fabriche; erano dal continouo battere, state rouinate. Perilche molti Cittadini sommamente smarriti, ed attoniti rimasi erano. Però mostrandosi per tutto il Gran Maestro con lieta, e serena faccia, accompagnato da vn fortissimo, e grosso squadrone

*Tre mila, e settecēto cānonate grosse in pochi giorni tirate da' Turchi, contra le mura di Rodi.*

1480 drone de' suoi più principali, e valorosi Caualieri armato; hauendo ferma speranza in Dio, nella gloriosa Vergine Maria, & in San Giouanni Battista, con la generosità, magnanimità, & intrepidezza sua, tutti mirabilmente consolaua, e confermaua. Non mancandoui ancora molti Bagliui, Priori, Commendatori, e Caualieri, & altri Negotiatori, & Habitatori della Città, così Greci, come Latini, che mostrandosi valorosi, intrepidi, e risoluti di voler fin all'vltimo spirito quella Città difendere; gli abbattuti animi de gli altri, non poco ergeuano, e fortificauano. Onde ne la tremenda rouina delle muraglie, ne la facilissima salita de' Nemici, ne i continoui, e spauentosi tiri dell'artigliaria Turchesca, bastanti furono ad atterrire gl'inuitti animi de' nostri. Talmente, che da vna parte sperauano i Turchi di quella Città in vn momento impadronirsi; e dall'altra banda erano i nostri pieni di ferma speranza di risospingere con facilità grandissima l'impeto, e lo sforzo loro. E quinci i Turchi nell'aurora, e nel tramontar del Sole, sopra la riua del fosso, con Gnaccare, con Taballi, e con altri Barbari instromenti, l'vsato loro canto faceuano, allegrandosi della futura imaginata Vittoria; & i nostri all'incontro dietro alle Mura, & a' Bastioni à suono di Trombe giubilando si rallegrauano. Il Gran Maestro in tanto preuedendo non douer molto gl'Inimici tardare d'andar all'assalto; con vigilanza, e diligenza grandissima, fece di nuouo apparecchiare tutte le cose alla difesa necessarie; collocando in tutti i luoghi pericolosi, & importanti, Signori della Gran Croce, & altri Caualieri de' più valorosi, e pratici nelle cose della guerra; Et in certi luoghi commodi, & opportuni, fece mettere squadroni di Caualieri, e di Soldati con alcuni Capi, perche douunque fosse stato bisogno, prontamente soccorrere potessero; ritenendosi per se vn'altro squadrone de' più scelti, e braui Caualieri di tutte le Nationi, e de' più valenti Soldati; Co'l quale essendo egli tutto armato, & accompagnato da molti Priori, Bagliui, e Commendatori antiani, andaua continouamente intorno alle mura animando questo, e quello à valorosamẽte combattere: dando ordine, e prouedendo à tutte le cose, che necessarie gli pareuano; apparecchiato, e pronto à soccorrere douunque il bisogno veduto hauesse; Ne dalle muraglie partendosi mai; quiui di giorno il parcó cibo, e di notte il breue, & inquieto sonno pigliando, in continoua attione, e mouimento se ne staua. Al cui essempio da generosa emulatione, e desiderio di gloria mossi, & eccitati i nostri, non v'era fra' Caualieri, fra' Religiosi, fra' Cittadini, e fra' Soldati alcuno, che non solo animosamente, e volentieri ad ogni pericolo, & ad ogni fatica non si mettesse; ma che virtuosamente operando, i Compagni, e gli Eguali suoi di superare non procurasse. Il Basciá dall'altra parte deliberato hauendo di tentare l'vltima proua, e di fare ogni possibile sforzo, per impadronirsi della Città; per dar maggior animo, e coraggio a' suoi Soldati d'andar più volentieri all'assalto, fece gettare per tutto il Cãpo vn bando; ch'ogn'vno preparare e metter si douesse in ordine per assalire le fracassate, e rouinate mura della Città, la quale egli concedeua, e daua liberamẽte à sacco; in maniera, ch'ogn'vno tenere, e godere liberamente potesse le gioie, i danari, i mobili, e la robba, che quiui acquistata, e guadagnata hauerebbe. Dichiarando, che i teneri Fanciulli, e gli sbarbati Giouanetti serbati fossero in vita, per fargli rinegar la Fede, e per alleuargli nella Militia de' Gianizzari; e che i Giouani adulti, e gli Huomini, à filo di spade tutti si mettessero; E s'alcuni viui pigliati si fossero, tutti impalare si douessero; hauendo fatto à quest'effetto apparecchiare otto mila pali. Riserbando la giurisdittione, & il Dominio della Città al Gran Signore. Ammonẽdo ciascuno, che stare talmente pronto, & apparecchiato douesse, che frà due giorni, quando il segnale dato sarebbe, coraggiosamente all'assalto andar potesse. Inteso c'hebbero i Turchi il bando, con gran sollecitudine si prepararono per assalire la Città; nel cui acquisto, non faceuano alcun dubbio; vedendo la facile entrata, che con la gran batteria dell'artigliarie loro, e con l'empire de' fossi, ch'i nostri, dopo la rouina delle mura vietare finalmẽte potuto non haueuano, era loro apparecchiata. Ma prima di far altro, inuocãdo il nome del loro falso Profeta Maometto, secõdo il rito della vana superstitione loro, si lauarono, e purgarono: Indi apparecchiando i sacchi per empirgli di robbe de' Christiani, & alla cintura molti pezzi di fune, per legare i Prigioni, & i Cattiui appendendo, con l'armi loro, aspettando con desiderio il giorno, e l'hora dell'assalto se ne stauano. Ne ancorche vedesse il Basciá l'Essercito Turchesco per se stesso assai animato all'assalto, lasciò d'vsare ogni arte possibile per maggiormente infiammarnelo: caualcando per tutto il Campo, e con amoreuoli parole, tutti à virilmente combattere, & à menar le mani inuitando, e persuadendo: Con allegro sembiante, il certo, e facil acquisto dell'abbattute mura; il guadagno della robba, l'honore della Vittoria, e la rimuneratione de' meriti, à ciascun proponendo. E collocati hauẽdo otto Pezzi della maggior artigliaria d'incõtro alle mura de gli Ebrei, e della Posta d'Italia, le fece in tutto il giorno, & in tutta la notte precedẽte all'assalto continouamente

*La diligenza, e'l valore del Gran Maestro desta ne' Caualieri suoi generosa emulatione di virtuosamente operare*

*Il Basciá haueua fatti apparecchiare otto mila pali, per impalare tutti i Christiani, che viui in Rodi pigliati hauerebbe.*

*I Turchi ancora, prima di mettersi ad attioni importanti, ricorrono al Diuino aiuto.*

nouamente battere; e fece dirizzare à quella volta, molti altri Pezzi piccioli, co'quali senza mai cessar tirando, non solamente abbattette, e rouinò tutto quello, che per riparo quiui i nostri con trauaglio, e fatica grande fatto haueuano; non dandogli agio mai di potere cosa alcuna racconciare; ma vccise la maggior parte delle Sentinelle, che quiui in guardia se ne stauano; e tutte ammazzate l'hauerebbe, se non si fosse trouato rimedio di toccare vn campanino tosto, che la fiamma del poluerino delle Bombarde alzare si vedeua; al qual segnale le Sentinelle per le scale, ch'erano dalla banda di dentro la Città, alle muraglie appoggiate, subito scendeuano; e passato, ch'era il tiro, di nuouo per le medesime scale rimontando, à far la guardia incontanente tornauano. Il Gran Maestro in tanto, poi c'hebbe disposte, & apparecchiate tutte le cose, che per difesa della Città, la prudenza, l'industria, il giudicio, e la prouidenza sua, e di tutti i più Pratici, & Intendenti, ch'in Rodi si trouauano, souenire gli fecero, e gli dettarono; e che secondo gli humani rimedij necessarij gli paruero; voltandosi di vero cuore à Dio; fece fare per tutte le Chiese continoue Orationi, caldamente à sua Diuina Maestà, alla gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista, se stesso, la sua Religione, e quella Città raccommandando. Finalmente a' ventisette di Luglio giorno memorabile; e per questa sacra, e gran Religione sempre glorioso, & illustre; nel quale con deuotione si celebraua in Rodi, secondo il rito della Chiesa Greca, la festa del glorioso San Pantaleone Martire, e secondo l'vso della Santa Romana Chiesa, si faceua memoria de' sette Dormienti, nel leuar del Sole allo sparare d'vn Mortaretto, ch'era il segnale per l'assalto dal Basciá ordinato; leuandosi improuisamente tutto l'Essercito Turchesco in arme, con romore, e strepito tale di Trombe, di Tamburi, e de'soliti loro gridi, che pareua, che rouinassero il Cielo, e che s'affondasse la Terra; con impeto, e furor incredibile ad assalire da diuerse parti la Città ne corsero; facendo però l'impeto del maggiore sforzo loro, alle muraglie de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; doue per la gran batteria, che fatta vi haueuano, facilissima haueuano la salita; anzi assai più facile, e più commoda, che con le scale, dalla banda di dentro i nostri proprij non haueuano; e fù tale il furore, e l'impeto, ch' in quella prima rimessa fecero, che non potendo i Christiani, che quiui alle difese se ne stauano, sostenere lo sforzo di tanta moltitudine di Barbari, tutti à pezzi tagliati furono. E prima, ch' iui soccorso alcuno su per le scale montar potesse, piantarono i Turchi molte insegne; facendo il medesimo alla Torre d'Italia; occupando la sommità di quella; e molte bandiere loro arborandoui, prima, che i Caualieri Italiani, i Compagni loro, soccorrere potessero. Però montati essendo i nostri con prestezza, e velocità grandissima ad alto; e valorosamente menando le mani, quindi à viua forza gli risospinsero. E correndo anco molti in soccorso del muro de gli Ebrei, s'appiccò quiui vna fiera, e sanguinosa zuffa. E concorrendoui tuttauia maggior numero di Caualieri, e di Soldati; molti de gl' Infedeli, che la sommità delle mura, e della batteria occupata haueuano, à filo di spade ne menarono; e faceuano à gli altri, che di mano in mano vi montauano, gagliarda resistenza. Venne quiui frà gli altri in soccorso de' nostri, il Signor Antonio d'Aubussone Visconte di Montelio, Fratello del Gran Maestro, e Capitan Generale de' Soldati, ch'in Rodi si trouauano, con molti Signori della Gran Croce, e con altri Commendatori, e Caualieri valorosi, & antiani: Talmente, ch'accendendosi tuttauia maggiormente la pugna, la zuffa, e l'ardore del combattere; molti dall' vna parte, e dall'altra feriti, e morti ne rimaneuano. In tanto correndo voce per la Città con horrore, confusione, e scompiglio grandissimo del Popolo, e della bassa Plebe, ch'occupata hauessero i Turchi la muraglia de gli Ebrei, e la Posta d'Italia; Il Gran Maestro, che con lo squadrone suo, per soccorrere douunque era bisogno, pronto se ne staua; dato incontanente hauendo di mano ad vno spiedo, o sia arma in hasta, quiui in persona con tutte le genti sue subito ne corse. E veduto hauendo, che già per vna delle quattro scale, per le quali dalla muraglia, nella contrada de gli Ebrei si scendeua; cominciauano i Turchi à scendere nella Città, la fece subito rompere; tagliando à pezzi quelli, che già scesi si trouauano; E considerato hauendo il pericolo grande, ch'à nostri, & alla Città da quella parte soprastaua; poiche i Nemici, il maggiore sforzo loro quiui faceuano; e conoscendo, che tutta l'importanza della salutezza della Città, consisteua in difendere quel passo. Si deliberò d'arrischiar quiui la propria Persona sua, per gloriosamente vincere, o morire. E così risoluto hauendo con animo intrepido, & inuitto, sù per vna di quelle scale montando; cominciò quiui à menare contra gli empij, e scelerati Barbari le mani; molti di sua propria mano ferendone, ammazzandone, e giù dalle mura vrtandone, e precipitandone. E seguito essendo il Principe da vn forte, & inuitto drappello di generosissimi, e valorosissimi Caualieri, e da molti segnalati,

1480

*Il Gran Maestro fa fare cõtinoue orationi, e si raccommanda di vero cuore a Dio*

*Assalto terribilissimo dato da Turchi alla Città di Rodi.*

*Turchi s'impadroniscono del muro de gli Ebrei, e della Torre d'Italia e vi piantano molte insegne.*

*Il Gran Maestro in persona soccorre il muro de gli Ebrei*

*Turchi cominciauano a scendere nella Città.*

1480 e braui Soldati, i quali nel cospetto del Gran Maestro, e Principe loro, nulla la morte stimauano; si fece quiui de' Turchi vn'horrendo, e crudel macello. Percioche non potendo quelli, che le mura occupate haueuano, ritirarsi commodamente à dietro, per la gran calca de gli altri, che dietro loro all'assalto andauano; ne potendo anco saltare, senza manifesto pericolo di morte nella Città; essendoui dalla sommità della batteria fin à basso, intorno à venti piedi d'altezza; oltra, che quiui stauano molti Christiani armati, pronti, & apparecchiati à tagliargli à pezzi; erano da tutte le parti feriti, & ammazzati. Vrtauagli da vn fianco il Signor Antonio d'Aubussone Capitan Generale de' nostri, che dal principio dell'assalto quiui in soccorso, come detto habbiamo, con vna buona squadra di Caualieri, e di Soldati venuto essendo, faceua del valor suo proue incredibili. Stringeuagli dall'altro co'l suo seguito il Gran Maestro, con impeto, e violenza tale, che dalle spade, dalle picche, dall'arme in hasta, dalle saette, e dalle ferite, che quindi sopra di loro pioueuano, non trouauano i Barbari schermo; E da fronte erano da' Balestrieri nostri, che nel piano della Città dietro le mura se ne stauano, à salua mano, e di mira saettati; In maniera, che non errando colpo, faceuano di loro strage, e mortalità grandissima. Ma il tutto era nulla, rispetto à gl' infiniti, che dinanzi a' piedi del Gran Maestro, e dello scelto, e fiorito Drappello suo, continouamente cadeuano. Doue per l'ardore della pugna, scordatosi il Gran Maestro d'essere Principe, e Capo; come semplice Caualiero, e priuato Soldato, dinanzi à gli altri valorosamente combatteua; con troppo gran pericolo della persona sua. Percioche molti de' nostri ancora feriti, e morti vi rimaneuano. Dal che non atterrito, ne spauentato egli mai; sempre da' suoi fedeli, e valorosissimi Caualieri seguito; con maggiore strage, e mortalità de' Turchi, il perduto muro racquistando andaua. Nel che vi fù che fare assai; essendoui già montati intorno à due mila, e cinquecento Turchi de' più principali, e braui dell' Essercito; come dalle splendenti arme loro, conoscere si poteua; essendoui poi dietro à loro tanta moltitudine di Barbari, che tutta la batteria, il fosso, e le campagne intorno copriuano: Arriuando il numero di quelli, che per l'assalto si mossero, alla somma di quaranta mila Huomini; come dopo la Battaglia, da molti Fuggitiui s'intese. Si combattette quiui ostinatissimamente due hore continoue, con dubbiosi, e varij successi; hor dalla banda de' Barbari, & hor de' nostri la Vittoria inchinando. Finalmente preualendo la forza, e la virtù de' nostri, che dalla presenza, e dall'essempio del Principe, e Gran Maestro loro infiammati, cose incredibili faceuano; cominciarono i Turchi à piegare. E sforzati dall'aspre ferite, e percosse de' Caualieri; si messero finalmente in fuga, con tanto horrore, con tanta paura, e con tanto disordine, che parendogli d'hauer sempre le Christiane spade, le picche, l'armi d'hasta, e le saette ne' fianchi, frà loro stessi gli vni, e gli altri per farsi dar sentiero crudelmente s'vccideuano. Il che vedendo i nostri, tutti di marauiglia, e d'allegrezza pieni; vscendo dalla Città per la medesima breccia, impetuosamente dietro gli corsero; e dando loro con animosità, e con impeto grandissimo addosso; ne fecero vn'occisione, e mortalità grandissima; fin dentro i proprij alloggiamenti dell' Essercito loro perseguitandogli. Et essendone in quel romore, & in quello scompiglio, restati intorno à trecento de' più animosi, ostinati, e braui sopra le mura, che potuto, o voluto non haueuano così presto con gli altri ritirarsi, e fuggirsi; furono da' nostri con furore, & impeto vrtati, e precipitati dentro della Città, doue da' Soldati, e dal Popolo, che quiui in arme se ne staua, tutti à pezzi incontanente tagliati furono. I nostri Caualieri, e Soldati in tanto, che gl'Inimici fin ne gli alloggiamenti perseguitati haueuano; dopo hauerne quiui molti ammazzati; spiccando lo stendardo Reale, ch'arborato dinanzi al Padiglione del Bascià se ne staua; tutto d'oro, e d'argento riccamente ornato, e con essi in segno della gloriosa Vittoria loro portandolo; nella Città per la medesima breccia lieti, e trionfanti se ne tornarono. Et il Gran Maestro, che cinque ferite, in quel conflitto riceuute haueua, vna delle quali era giudicata mortale; tutto del proprio, e del nemico sangue asperso, e tinto; ottenuta che s'hebbe la Vittoria, al suo Palagio se ne tornò; doue per la diligente cura di valēti, e pratichissimi Chirurgi, e fedeli Medici, ben presto ricuperò la salute. Morirono in questa battaglia, senza l'infinito numero de gli Stroppiati, e de' Feriti tre mila, e cinquecento Turchi, i cui corpi sopra le mura, sopra la batteria, nel fosso, e nella Città trouati essendosi, tutti per ordine del Gran Maestro abbruściati furono; accioche qualche contagione con la corruttione, e puzza loro, non generassero. Non cessaua il Gran Maestro, non cessauano i Caualieri, e non cessauano i Cittadini, e gli Habitanti di Rodi di rendere infinite gratie à Dio di sì stupenda, & incredibile Vittoria; riconoscendo chiarissimamēte, ch'ella era venuta dalla sua santissima mano. Poich'era impossibile, che si picciol numero di Christiani, à sì infinita moltitudine di Barbari, che le mura già guadagnate haueuano;

*Horrendo, e crudel macello de Turchi.*

*Il Signor Antonio d'Aubussone fratello del Gran Maestro valorosamente combatte.*

*Prodezze del Gran Maestro*

*Quaranta mila Turchi all'assalto.*

*Turchi rispinti, e cacciati in fuga.*

*I nostri perseguitano i Turchi fin dentro i proprij alloggiamenti loro.*

*Stēdardo Reale del Turco, che staua arborato dinanzi al padiglione del Bascià, spiccato da' nostri, e portato in Rodi.*

*Il Gran Maestro toccò cinque ferite all'assalto, vna delle quali era giudicata mortale.*

*Turchi tre mila, e cinquecento morti all'assalto, senza i feriti, e stroppiati.*

*Stupēda, e miracolosa Vittoria de' nostri.*

non ſolamente haueſſero fatta reſiſtenza; ma con tanta vcciſione, e mortalità loro riſoſpinti, & in fuga cacciati gli haueſſero. Al che quanto più attentamente penſauano; di maggior ſtupore, e marauiglia s'empiuano. La qual marauiglia miſta di vera deuotione, e contritione s'aumentò fuor di modo ne'petti loro, quando della timida, e ſpauentoſa fuga de'Nemici, la cagione inteſero. Riferirono molti; e molti Fuggitiui, che dal Campo Turcheſco, dopo la Vittoria, nella Città dalla banda de'noſtri ſe ne paſſarono; ch'in moſtrandoſi ſopra le mura, gli Stendardi, che nel montare del Gran Maeſtro, ſopra la breccia per ordine ſuo arborati furono; ne'quali erano dipinte l'Imagini del noſtro Signor GIESV CHRISTO, della glorioſa Vergine Maria, e di San Giouanni Battiſta Padrone, e Protettore di queſt'Ordine; con la Croce bianca in campo roſſo; Nel medeſimo punto, vide l'Eſſercito Turcheſco in aria vna riſplendente Croce di color d'oro; & apparue vna Vergine di candidiſſimi panni veſtita, con lo ſcudo imbracciato, & vna lancia in mano; e ſeco era vn Huomo d'humili panni veſtito, con vna pelle di Camello in doſſo: Dietro al quale ſi vedeua vna ſchiera di Soldati di ſplendentiſſime armi armati, ch'in ſoccorſo della Città pareua, che frettoloſamente veniſſero. Alla qual Viſione reſtarono gl'Infedeli tanto ſtupefatti, ed attoniti, che quelli, ch'erano ancor lontani, non oſarono alle mura approſſimarſi; e gli altri, ch'erano vicini, di tanto horrore, e di tanto ſpauento s'empierono, che co'l diſordine, e con la paura, che detta habbiamo, toſto in fuga ſi voltarono. Tienſi queſta Viſione per molto vera, & indubitata. Poiche non ſolamente Guglielmo Caorſino Vicecancelliero di queſta ſacra Religione, il quale ſi trouò preſente, ne'Commentarij ſuoi ne fà ampliſſimo teſtimonio; ma tutti gl'Iſtorici, che di queſto Aſſedio hanno trattato, autentica mentione ne fanno. Il Baſcià in tanto fatta hauendo la reſegna del ſuo Eſſercito, trouò, che dal principio dell'Aſſedio fin all'hora, erano morti da noue mila Turchi, e quindici mila Feriti, ch'erano la migliore, e la più fiorita Gente di tutto il ſuo Campo. Perilche diſperando affatto di poter quiui far coſa buona; leuò ſubito l'Aſſedio d'intorno alla Città; E piantando gli alloggiamenti vn miglio lontano da quella, riſoluto di partirſi, e di ritornarſene in Coſtantinopoli, ordinò che con preſtezza grandiſſima l'artigliaria alla marina, condurre ſi doueſſe; e che con diligenza imbarcata foſſe. E mentre ch'all'imbarcamento dell'artigliaria s'attendeua, fece traſportare nella Licia tutti i Feriti con le bagaglie, e con le robbe. E sfogando in queſto mezo i Turchi l'ira, e la rabbia loro ne'Caſali, e nelle Campagne, ch'erano alla Cittade intorno; non laſciarono Giardino, che non guaſtaſſero; Vigna che non ſtirpaſſero; Albero che non tagliaſſero; e Caſa che non abbruſciaſſero, e non rouinaſſero; alle Galere, & alle Naui vn numero infinito di pecore, e di beſtiame conducendone. E mentre ad imbarcare le bagaglie loro, e la preda, che fatta haueuano erano intenti; comparuero dalla banda di Leuante due groſſe Naui, che Ferdinando Re di Napoli affettionatiſſimo, e deuotiſſimo di queſta Religione, à Rodi mandaua; caricate di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni in ſoccorſo de'noſtri. Di che auuiſato eſſendo il Baſcià, e vedendo, che le ſue Galere vſcire non poteuano à combatterle, perche le dette Naui con vno sforzato vento ſe ne veniuano; e vedendo ancora, che dirittamente di bel mezo giorno, ad entrare nel Porto di Rodi ſe n'andauano; come ſe quiui Armata alcuna ſtata non foſſe; giudicò, che non picciol affronto, ſopra la paſſata Rotta gli ſarebbe, ſe le dette Naui, con tanto poco riſpetto di lui, ſopra gli occhi ſuoi, à ſaluamento, in Porto entrate foſſero. Perilche ſdegnato anco grandemente, & irritato da'ſegni dell'allegrezza grande, che con ſuono di Trombe, di Tamburi, e di Campane, e con arborare molte bandiere, quelli della Città, per la venuta di quel ſoccorſo faceuano; ſi deliberò d'impedirgli à tutto poter ſuo l'entrata. E con tal riſolutione fece condurre al Lido del Mare alcuni Pezzi d'artigliaria, ch'ancor imbarcati non s'erano; e dirizzandogli contra la bocca del Porto caricare, e mettere in ordine gli fece; con iſperanza di mādar quelle Naui à fondo; toſto ch'à tiro di Cannone s'approſſimaſſero. Le Naui in tanto giunte eſſendo dinanzi alla Città nella bocca del Porto entrar non poteuano. Percioche ſe ben il vento gli era ſtato fauoreuole, per condurle quiui; non per queſto ſeruiua per entrare in Porto: anzi gli era dal tutto contrario. Perilche i Marinari, che come pratici del Mare ſapeuano il riuerbero grande, che percuotendo quel vento nelle mura della Città far ſoleua; procurauano d'accoſtarſi il più, che poteuano alla punta delle forche, che ſtauano dalla banda di Leuante, per aſſicurarſi di non sferrare; d'onde l'artigliaria Turcheſca non poco le trauagliaua. Però non oſtante, che contra di eſſe molti tiri d'artigliaria i Barbari ſparaſſero; Iddio le preſeruò nondimeno da riceuere maggior danno, che d'vna cannonata, che percoſſe nell'albero della maeſtra d'vna di eſſe: Dopo il che ambedue à ſorgere dinanzi

*Viſione à Turchi miracoloſa ſtupenda, e d'horror piena.*

*Miracolo.*

*Il Baſcià diſperato di poter far coſa buona leua l'Aſſedio d'intorno alla Città, e fa condurre l'artiglia ria alla marina per imbarcarſi.*

*Due groſſe Naui di Ferdinando Re di Napoli mandate in ſoccorſo di Rodi.*

1480 nanzi alla bocca del Porto n' andarono; ancor ch' alquanto ſcadute verſo Leuante; doue ſenza poter entrare, per cagione del gran riuerbero del vento; aſpettando, che s'abbonacciaſſe, ſopra l'ancore ſe ne ſtettero. Però non ſolamente, non ſi fece bonaccia, ma ſi rinforzò tanto il vento, e crebbe tanto il Mare, che temendo di pericolare, fecero forza di vele per entrare nel Porto. Perilche quella, che la cannonata riceuuta haueua; facendo miglior camino, entrò dentro; E l'altra ritrouandoſi più ſcaduta, fu sforzata à laſciarſi andare nel Canale; doue tutta la notte volteggiando ſi trattenne; con iſperanza di potere nel ſeguente giorno entrare in Porto. Però toſto, che ſi ſcoperſe in Oriente il Sole, s'abbonacciò talmente il Mare, che la Naue, ſenza vento, non molto lontana dall'Armata Turcheſca ſi trouò. Di che lieto il Baſcià, tenendoſi ſicuro d'hauerla guadagnata; mandò alla volta ſua il Generale delle Galere, con venti Galere ben in ordine per pigliarla. Il che vedendo i Chriſtiani, che dentro v'erano, ſi meſſero ſubito in ordine per combattere; riſolutiſſimi di difenderſi fin alla morte. Perilche accoſtandoſi à lei il Generale con le ſue venti Galere, con impeto grãdiſſimo, e con molti tiri d'artigliaria da tutte le parti l'inueſtì. Però la Naue, che di groſſi Pezzi d'artigliaria, di munitione, e di Soldati, era beniſſimo fornita; riſpondendo brauamente à quei tiri, fece nelle Galere aſſai più danno, che da eſſe riceuuto non haueua. E venuti eſſendo finalmente alle ſtrette, tanto valoroſamente, i Chriſtiani ſi difeſero, che non oſtante il gran numero di Galere, e l'infinita moltitudine di Turchi, che per montare nella Naue, da ogni parte gli aſſaliuano, in maniera ſi mantennero, che dopo hauer combattuto per lo ſpatio di tre hore continoue, à viſta de' noſtri di Rodi, che grandemente dubitarono, ch'ella ſi perdeſſe; hebbero i Turchi finalmente per bene d'allargarſi dalla Naue; e di ritornarſene doue il reſto dell'Armata loro ſe ne ſtaua. Seppeſi poi, ch'in quel combattimento fù vcciſo il Generale delle Galere Turcheſche; e ſi fece giudicio, che ciò foſſe cagione, che perdendoſi d'animo i Turchi, la Naue abbandonaſſero; ſenza hauer ardire di più ritornar à combatterla. E nel ſeguente giorno con vento fauoreuole ſe n'entrò ella in Porto; con allegrezza ineſtimabile de' noſtri, i quali non ſolamente ſi rallegrarono di veder ſalua quella Naue, della cui perdita molto dubitato haueuano; ma delle buone nuoue, che con eſſa inteſero. Percioche oltra eſſere certificati, che molt'altre Naui, in ſoccorſo loro in ordine ſi metteuano; portò vn Breue di Papa Siſto Quarto, diretto al Gran Maeſtro, & al Conuento; il quale con Paterna Carità, & amoreuolezza conſolandogli diceua, che ſtar doueſſero di buon'animo, certiſſimi d'eſſere ben preſto ſoccorſi; & aſſicurandogli, ch'egli era intento à far mettere inſieme vna ſi potente Armata, che non ſolamente di liberar Rodi dall'Aſſedio ſofficiente ſtata ſarebbe; ma di rompere, e mettere in conquaſſo la Turcheſca; e di far contra Infedeli qualche notabile cõquiſta. Il qual Breue eſſendoſi letto publicamente in Conſiglio, empiè d'infinito giubilo, & allegrezza tutto il Conuento, e tutta la Città di Rodi; E ſe ne fece publica feſta, & allegrezza, con molti tiri d'artigliaria, e con ſuono di Trombe, di Cãpane, e d'altri inſtromenti. Perilche deſiderando il Baſcià d'intendere la cagione di tanta allegria, mãdò di notte alcuni Greci, i quali ne domandaſſero alle Sentinelle la cagione. Et eſſendogli ſtato riſpoſto, che tale allegrezza ſi faceua, perche d'hora in hora s'aſpettaua l'Armata Chriſtiana; s'affrettò egli tanto più preſto alla partenza: temendo, che la detta Armata arriuaſſe prima della partenza ſua, e lo metteſſe in qualche gran trauaglio. Perilche fatta hauendo imbarcare con la maggior diligenza, e preſtezza, che gli fù poſſibile, tutta l'artigliaria, e la gente; ſenza più fermarſi quiui, a' diciotto d'Agoſto ſi fece alla vela, e con tutta l' Armata al Porto del Fiſco ſi conduſſe; doue sbarcato hauendo l' Eſſercito terreſtre, con le bagaglie, e le robbe ſue; dopo eſſerſi fermato quiui vndici giorni, con danno, e vergogna grandiſſima, di lungo in Coſtantinopoli ſe ne ritornò; doue fece ampliſſima relatione al Gran Turco di quanto nell'Aſſedio di Rodi era paſſato: Moſtrando, ch'egli haueua fatto quanto humanamente gli era ſtato poſſibile, per eſpugnare quella Città; ma eſſergli ſtato impoſſibile, per la fortezza di quella; per la gagliardiſſima difeſa di quei di dentro, ch'oſtinatiſſimamente combattendo, tutta la migliore, e più fiorita Gente dell'Eſſercito vcciſa, ſtroppiata, e ferita gli haueuano. Raccontandogli anco la mirabile, e ſtupenda Viſione, ch'in aria veduta s'era, la qual diſſe eſſere ſtata principal cagione, che i Turchi, le mura, che già guadagnate haueuano, atteriti, ſtupefatti, ed attoniti incontanente abbandonaſſero. Partita che fù l'Armata Turcheſca da Rodi, le Porte della Città ſubito s'aperſero. Perilche i poueri Cittadini, che mentre durato haueua quel crudele, e pericoloſo Aſſedio, per lo ſpatio d'ottantanoue giorni, iui dentro rinchiuſi ſtati ſe n'erano, con l'allegrezza, che ſi può imaginare, di vederſi in libertà, tutti auidi, e bramoſi di pigliar alquanto di riſpiratione,

*Vna delle due Naui del Re Ferdinãdo, entra in Porto.*

*Venti Galere Turcheſche cõbattono vna delle due Naui del Re di Napoli.*

*Il Generale delle Galere Turcheſche vcciſo, e la Naue vittorioſa in Porto ſe n'entra.*

*Breue di Papa Siſto Quarto conſolatorio al Gran Maeſtro & al Conuento di Rodi.*

*L'Armata Turcheſca con danno, e vergogna grandiſſima, in Coſtantinopoli ſe ne ritorna.*

*Tutta la migliore, e più fiorita gente dell'Eſſercito Turcheſco, morta, e ſtroppiata à Rodi.*

*Ottantanoue giorni durò l'Aſſedio di Rodi.*

tione, e d'essalatione; E di veder anco come i Poderi, i Giardini, le Vigne, e le Possessioni loro, da' Nemici trattate state fossero, alla Campagna se n'vscirono; & andando di primiero volo, doue l'Essercito Turchesco era stato alloggiato, si ricreauano non poco in riconoscere doue i loro Forti, le loro trinchee, & i loro Alloggiamenti, e Ripari fatti haueuano: Pigliandosi non poco diletto in ricordarsi di punto in punto, di tutto quello, che Nemici fatto haueuano. Riducendosi à memoria, doue le scaramuccie, doue le fattioni erano occorse; e doue il Padiglione del Basciá, e di questo, e di quell'altro Capitano, e doue l'artigliarie piãtate erano state; come durando l'Assedio, dalle mura, e dalle Torri vedere, e comprendere potuto haueuano. Però mentre il Popolo, e'l Volgo in questo s'occupaua, il buon Principe, e Gran Maestro, ancorch'in letto dalle sue ferite grandemente trauagliato se ne stesse; non per questo si smenticò punto di ringratiare deuotamente, e di far ringratiare N.S. Iddio dell'infinita gratia, e fauore, che fatto gli haueua: Ordinando, che solenni, e deuote Processioni per tutta la Città subito si facessero; mediante le quali con Hinni, e Canti spirituali dal Clero, da' suoi Caualieri, e Religiosi, e da tutto il Popolo le debite gratie, e laudi à sua Diuina Maestà, di sì stupenda, e miracolosa Vittoria rendute fossero. E dopo questo commandò, ch'in tutte le Chiese della Città si facessero publiche, e generali Essequie; e che tutti i Sacerdoti deuotamente celebrassero la Santa Messa, e dicessero l'Officio de' Defunti per l'Anime di quelli, che valorosamente combattendo, in quell'Assedio morti erano. Nel quale molti valorosi, e degni Caualieri di quest' Ordine vi lasciarono la vita. I nomi de' quali si come scritti sono nel Libro dell'eterna vita (come piamente credere si debbe) poiche combattendo per la santa Fede, e per difesa del nome Christiano, il proprio sangue sparsero; così desiderato hauerei anch'io di scriuergli in quest' Istoria; per rinouare, e conseruar qua giù la fama loro, come nell'eterna memoria conseruati sono. Ma per colpa de gli Scrittori di quei tempi, non s'hà notitia d'alcun di loro; da alcuni pochi Commendatori impoi, i cui nomi, per le prouisioni, e collationi delle Commende, che per morte loro vacarono, ne' registri della Cancellaria di questa sacra Religione scritti si trouano. I quali giusto non sarebbe, che della degnissima, e più che debita gloria loro defraudati fossero. I nomi adunque loro sono questi. Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Battista Grimauld Commendatore di Marsiglia, del Priorato di San Gilio: Fra Stefano della Bolla del Priorato di Tolosa: Fra Claudio di Giou Commendatore di Carlat, del Priorato d'Aluergna: Fra Francesco della Sarra Commendatore di Sant'Anna, del Priorato d'Aluergna: Fra Giouanni Chambon Commendatore di Foullies: Frat' Amadeo di Croisì Commendatore di Belle Croix, del Priorato di Ciampagna: Fra Martello Martelli Fiorẽtino Commendator di Prato: Fra Melchionne Asinari Commendatore di Pancalieri, del Priorato di Lombardia: Fra Bernardo di Peruzzi Commendatore delle Cassine, di Cerbaiola, di Massa, e di Pontremoli, del Priorato di Pisa: Frat'Amatore di Caccianemici Commendatore di Faenza, del Priorato di Venetia: Fra Troilo Montemelino Commendatore d'Osmo, del Priorato di Roma: Fra Giouan Battista Carrafa Commendatore d'Alife, e di Morone, del Priorato di Capoa: Fra Giouanni Ram Commendatore di Valdecona Aragonese: Fra Giacomo Porquet Commendatore di Balbastro Aragonese: Fra Gabriello Marc Cõmendatore di Valfagona, del Priorato di Catalogna; e Fra Giouanni Vaquelino Commendatore di Carbourch Inglese. E questi sono i Morti, de' quali si troua memoria; ancorche douettero essere in molto maggior numero; e massimamente de' Caualieri, e Frati Conuentuali, de' quali non s'hà notitia alcuna. E dopo i Morti, è anco giusto far memoria de gli altri, ch'essendosi trouati in detto Assedio, e valorosamente combattendo; con la virtù, e valor loro, la Città di Rodi dalle mani de gli empij, e crudeli Nemici di CHRISTO difesero. Che se ben in assai maggior numero essere douettero; è nondimeno ragioneuole far mentione di quelli, de' quali s'hà notitia. E primo de' Signori della Gran Croce, gl'infrascritti vi si trouarono. Il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Luogotenente del Gran Maestro: Fra Pietro Papefust Priore della Chiesa: Fra Carlo di Noraì Hospitaliero: Fra Merlo di Piozzasco Ammiraglio: Fra Guglielmo di Casteluì Drappiero: Fra Pietro Modarra Cancelliero: Fra Giouanni Moleti Prior di Messina, al quale hauendo il Gran Maestro dopo l'Assedio data la Commenda di Polizzi, lo laudò per molto valente, e giudicioso: Fra Marmaduco Lomelai, che fù poi fatto Prior d'Irlanda: Fra Sellono di Mandolis Bagliuo di Manoasca, il quale dopo l'Assedio, fù fatto Commendatore: Fra Consaluo Vela Bagliuo di Venosa: Fra Luigi Sagra Bagliuo di Negroponte: Fra Ridolfo di Nardemberg Bagliuo di Brandeburg: Fra Tommasso Grem Bagliuo dell'Aquila. De' Commendatori, Caualieri, Seruenti d'arme, e Cappellani di diuerse Lingue, e Nationi, i seguenti vi si trouarono, senza quelli de' quali non s'hà notitia, o memoria alcuna.

1480

*Solenni Processioni in Rodi, ringratiando Iddio della Vittoria.*

*Nomi d'alcuni Commendatori morti nell' Assedio di Rodi.*

*Signori della Gran Croce, che nell' Assedio di Rodi si trouarono.*

1480 E primo del Priorato di San Gilio.

*Nomi d'alcuni Commendatori, e Caualieri, che nell'Assedio di Rodi si trouarono.*

*Frat' Arduino della Plana Commendatore dalla Selua.*
*Fra Guglielmo della Plana Commendator di Grisens.*
*Fra Giouanni Vengius Commendatore di Pinmesson.*
*Fra Renato Martini Commendatore d'Aix.*
*Fra Carlo Aleman Commendator di Iales.*
*Fra Pietro Garigas Commendatore di Treues esclaret.*
*Fra Pontio d'Auriac Commendatore di Golsech.*
*Frat' Antonio di Muras Commendatore del Burgau.*
*Frat' Andrea de Pignaù, detto Rochemaure.*
*Fra Giouanni Grimauld.*
*Fra Sebastiano Gombert.*
*Frat' Antonio Viron.*
*Fra Pietro di Leone detto Castiglione.*
*Fra Pietro della Grangia.*
*Frat' Antonio del Mas.*
*Fra Guglemo d'Archignault.*
*Frat' Antonio Comagens.*
*Fra Bernardo Berengario detto Bossac.*
*Fra Carlo Alemandi della Rochechenard.*
*Fra Pietro Raimondo del Guers.*
*Fra Giouanni d'Argentina.*
*Fra Ruggiero di Polestron.*
*Fra Guido di Montearnaldo.*
*Fra Claudio della Torretta.*

Del Priorato di Tolosa.

*Fra Pietro di Campania Commendatore di Monsones.*
*Fra Bernardo di Montelazuro Cōmendatore di Caubin.*
*Fra Pietro Raffini Commendatore di Garidech.*
*Fra Bernardo di Taide, detto Villenaire.*

Del Priorato d'Aluergna.

*Frat' Antonio del Mas Commendatore di Chiambrì, Ciamberlano del Gran Maestro.*
*Frat' Arnaldo Amagnone detto Bignì Commendatore di Verrieres.*
*Frat' Antonio d'Auance Commendatore des Eschelles.*
*Fra Pietro di Broullebault Commendatore della Racherie.*
*Fra Ruggiero Aubert Commendatore della Foullouse.*
*Frat' Antonio Aude Commendatore di Carlat.*
*Fra Maselino di Bridiers Commendatore di Selles.*
*Fra Giouanni di Bridiers Cōmendatore della Marche.*
*Fra Pietro d'Arson Commendatore di Poullac Luogotenente del Siniscalco.*
*Fra Roberto de Valines Commendatore di Bourges.*
*Frat' Antonio Gualtier Commendatore di Maccone Castellano di Rodi.*
*Fra Giouanni di Saconai Cōmendatore del Monsenis.*
*Fra Goffredo Marescalli Cōmendatore di Bugnes, lodato dal Gran Maestro per molto valoroso.*

*Frat' Amadeo di Sessel buon Religioso*

**Frat' Amadeo di Sessello il quale essendo stato auuisato, che i Parenti suoi impetrata haueuano in persona sua dal Papa, fuori de gli ordini della Religione, la Commenda des Eschelles, e che s'erano messi in possesso di quella, come buon Religioso la rinūciò subito in mano del Gran Maestro, e del Cōuento; dichiarādo nō volere mai cosa alcuna dalla Religione, fuori de gli stili, e de' buoni ordini di quella.*

*Fra Pietro di Podio.*
*Fra Leonardo Mangirols.*
*Fra Goffredo du Cros.*
*Frat' Adimaro Lastic.*
*Fra Francesco di Gerrì.*
*Fra Claudio di Riues.*
*Fra Leonardo de Riues.*

Del Priorato di Francia.

*Frat' Egidio di Faij Commendatore d'Oisemont.*
*Fra Rinaldo di Bussiera Commendatore di Fresses.*
*Fra Pietro Roulin Commendatore di Fontaines.*
*Frat' Egidio della Marche.*
*Fra Goffredo le Centurier.*
*Fra Giouanni Boudislart.*
*Fra Giouanni di Cheuereusì.*
*Fra Simone Cherpentier.*
*Fra Carlo Brumieres.*
*Fra Nicolò Montmirel.*
*Fra Girardo di Niners.*
*Fra Giorgio Vtenhoue.*
*Fra Pietro di Tinteuille.*
*Fra Pietro Clouet.*
*Fra Giouanni Vulpis.*
*Fra Giouanni Erre.*

Del Priorato d'Aquitania.

*Frat' Iuone di Milon Commendatore d'Amboise.*
*Fra Guido della Lù Commendatore di Lodun.*
*Fra Pietro di Noues Commendatore di Pontuerue.*
*Fra Guido Bouchet Commendatore des Expaulx.*
*Frat' Antonio Chabot.*
*Fra Pietro Foullet.*
*Fra Carlo Caperon.*
*Fra Iacomo Bardoul.*
*Frat' Antonio di Bernesàl.*
*Fra Pietro de Pons.*
*Fra Giouanni dell'Haye.*
*Fra Filippo di Cluix.*
*Fra Pietro di Cluix.*

Del Priorato di Ciampagna.

*Fra Giouanni di Poincignon Commendatore di Marbotta.*
*Fra Pietro di Boscoritendo Commendatore della Romagna.*
*Fra Giouanni le Negre Commendatore de Braux.*
*Fra Milone di Sanlegier.*
*Fra Giouanni Emeguin.*
*Fra Giouanni Husson detto Lesson.*
*Fra Rinaldo di Comblanc.*

De nostri Italiani questi vi furono.

*Fra Matteo Caetano Commendatore di Fano Romano.*
*Fra Bernardino de' Baschi Commendatore di San Giustino.*
*Fra Francesco Caracciolo Cōmendatore di Venafro Napolitano.*
*Fra Giouanni Castaldi Commendatore di Molfetta.*
*Fra Pietro Ridolfi Fiorentino Cōmendator di San Sepolcro.*
*Fra Ruggiero della Casa Commendator di S. Leonardo di Siena.*
*Frat' Amadeo del Ponte Commendator di Nizza della Paglia.*
*Fra Cosmo di Zondimari Cōmendatore di Villanteri.*
*Fra Giouan Andrea Guasco Commen-*

*mēdatore del Cerro di Parma.*
*Fra Nicolò Canigiani Fiorentino Commendatore della Volpaia.*
*Fra Lancilotto di Raimo Commēdatore di Melfi.*
*Fra Carlo Gesualdo Commendatore di Larino.*
*Fra Teodosio Pignatello Commendatore di Traina.*
*Fra Giouan Michele di Pagnana Commendatore di Tortona.*
*Fra Lodouico Tornaboni Fiorentino.*
*Fra Pietro Borromeo Milanese.*
*Fra Gaspare di Piozzasco Piemontese.*
*Fra Benuenuto Sangiorgio del Canauese.*
*Frat' Andrea Vendramini Venetiano.*
*Fra Tommasso Sangoro Napolitano.*
*Fra Matteo di Ventimiglia Siciliano.*
*Fra Bernardino Carrafa Napolitano.*
*Fra Leone di Badalochi.*
*Frat' Eustachio di Casteluago.*
*Frat' Ilarione de' Bardi Fiorētino.*
*Fra Diomede Sansone.*
*Frat' Antonio Ziola.*
*Frat' Antonio del Pozzo Piemontese.*

Del Regno d'Aragona, o sia della Castellania d'Emposta.

*Fra Luigi Sagra Commendatore del Tempio d'Osca.*
*Fra Diomede di Villaragnto Commendatore d'Alliaga.*
*Fra Pietro d'Oros Commendatore di Torrente.*
*Fra Giouanni di Sanguesa Commendatore di Calamara.*
*Fra Gonsaluo Dexea Commendatore d'Aluentosa.*
*Fra Francesco Sans.*
*Fra Giorgio Coscon.*
*Frat' Alfonso di Linian.*
*Fra Giouanni di Monfalcone.*
*Fra Bernardo Villossa.*

Del Priorato di Catalogna.

*Fra Martino Blanc Commendatore di Coliuure.*
*Fra Giouanni d'Argensola.*
*Fra Franzino Calaf.*
*Fra Baldassare Sonier.*
*Fra Dalmatio di Meia.*
*Fra Calceran di Luge.*
*Fra Raimondo d'Esplan.*
*Fra Paolo Sogar.*
*Fra Bernardo Garaù di Requesens.*
*Fra Lodouico Fluuiano.*
*Fra Martino Suarez Nauarro.*

Della Lingua d'Inghilterra.

*Frat' Enrico Haler Commēdatore di Badsfort.*
*Fra Tommasso Ploniton.*
*Frat' Adamo Tedbond.*
*Frat' Enrico Batasbi.*
*Frat' Enrico d'Aunlai.*

Della Lingua d'Alemagna.

*Fra Giorgio d'Ovv Commendatore di Rotuuil.*
*Fra Corrado di Venighen Cōmendatore di Tobel Luogotenente del Gran Bagliuo.*
*Fra Pietro Stoltz Commendatore di Meisenheim.*
*Fra Filippo Stoltz.*
*Frat' Erardo d'Erningen.*
*Fra Giouanni Hafteim.*
*Fra Giouanni Heeser.*
*Fra Giouanni Scang.*

Del Priorato di Castiglia.

*Frat' Emanuelle di Cabreira Commendatore di Tosiina, e di Rouena.*
*Frat' Emanuelle Catanea Cōmendatore del Frexenal.*
*Fra Rodrigo Quiroga.*
*Fra Diego dell' Aquila.*
*Frat' Alfonso Soltera.*

Del Priorato di Portogallo. 1480

*Fra Lodouico Petrosa.*
*Fra Don Diego d'Almeida.*
*Fra Rodrigo Mendes.*
*Frat' Aluaro di Godigne.*
*Fra Fernando Consaluo.*
*Fra Pietro Laurentia.*

De' Cappellani, e Frati Serueuti d'arme.

*Fra Giouanni d'Vrugni Commendatore di Vaudrome Prouēzale.*
*Fra Giouanni Garic Seruēte d'armi Prouenzale.*
*Fra Giouanni Bauilla Seruēte d'armi Secretario del Gran Maestro.*
*Fra Giouanni Drujon Cappellano Prouenzale.*
*Fra Fortugno Ganastan Guascone Seruente d'armi, fatto Caualiero del Gran Maestro, per esserſi segnalato molto nell' Assedio.*
*Fra Giouanni Faisati Commendatore di Roccabruna.*
*Fra Pietro Barualis Cappellano d'Aluergna.*
*Fra Giouanni Rubiac Cappellano d'Aluergna.*
*Fra Giouanni Routier Cappellano di Francia.*
*Fra Giouanni Chereusa Cappellano di Francia.*
*Frat' Enrico Huidecoc Seruente d'armi Francese.*
*Frat' Andrea Huidecoc Seruente d'armi Francese.*
*Frat' Oliniero Guiteaù Seruente d'armi di Ciampagna.*
*Fra Matelino Boier Seruēte d'armi di Ciampagna.*
*Fra Pietro Lestulier Cappellano di Ciampagna.*
*Fra Giouanni Enniquin Seruente d'armi di Ciampagna.*
*Fra Giacomo d'Apauci Cappellano Catalano.*
*Fra Pietro Ieuenes Cappellano di Castiglia.*

Finite, che furono le Processioni, e l'essequie; ordinò subito il Gran Maestro, che d'incontro al muro de gli Ebrei, doue quel furiosissimo, & ostinatissimo Assalto de' Turchi sostenuto s'era; in memoria, e rimembranza della gloriosa Vittoria, che l'infinita Bontà di DIO, per l'intercessione, e meriti della Gloriosa Vergine Maria, conceduta gli haueua, si cominciassero à cauare i fondamenti, & à fabricare vna bellissima Chiesa in honore della Beatissima, e Gloriosissima Vergine sopradetta, con Titolo di Santa Maria della Vittoria; alla quale fabrica si pose subito mano; gettando à terra molte case d'Ebrei, che quiui dall'artigliaria Turchesca erano state meze rouinate; le quali del suo proprio danaro, il Gran Maestro comprate haueua.

*Chiesa di Santa Maria della Vittoria, fondata in Rodi.*

1480 Per la quale pia, e santa opera, quasi tutti i Signori della gran Croce, Commendatori, e Caualieri dell'Habito concorsero à far larghe limosine; segnalandosi in ciò frà gli altri i Caualieri Fra Ber di Melchingen Commendatore di Basilea, e Fra Giorgio d'Ovv Commendatore di Rotuuiltz, i quali diedero notabil somme di danari; Ch'essendosi oltra di ciò portati valorosissimamente nell'Assedio, fece di loro il Gran Maestro honoratissima memoria. E tirandosi innanzi con diligenza grandissima la fabrica della Chiesa sopradetta, fù ben presto ridotta à perfettione; e fù dal Gran Maestro stesso dotata di commode entrate, d'ornamenti, di paramenti, e d'ogn'altra cosa al Diuino culto appartenente, e necessaria: Deputandoui Cappellani d'honesta, & essemplar vita, perche deuotamente l'officiassero. E perche quella Vittoria ottenuta s'era nel giorno di San Pantaleone Martire, ordinò il Gran Maestro, che nel medesimo luogo, per il rito de' Greci, fondato, & edificato fosse vn'altro Oratorio in honore del sopradetto glorioso Martire San Pantaleone; accioche gli Vfficij Diuini, in memoria di sì gloriosa Vittoria, così alla Greca, come alla Latina, quiui deuotamente si celebrassero. Commandãdo per Legge, e Statuto espresso, ch'ogni anno a' ventisette di Luglio, nel qual giorno la memoria di detto Santo si celebra, tutto il Clero di Rodi con solenne, e deuota pompa, processionalmente partendosi dalla Chiesa di S. Giouanni del Collacchio, alla detta Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e di San Pantaleone, andar douesse. Alla qual Chiesa, & Oratorio, concedette poi Papa Innocenzo Ottauo molte Indulgenze. Oltra di questo, ricordandosi il Gran Maestro, ch'essendosi nel maggior pericolo, e nel maggior ardore del sopradetto Assalto, & horribile Conflitto, deuotamente raccommandato à Dio, alla Gloriosa Vergine Maria, & à S. Gio. Battista, incontanente sentì, e vide rincorare, e rinforzare talmẽte se stesso, e tutti i suoi, che preualendo sopra Nemici, quella gloriosa, e notabile Vittoria, contra di loro finalmente ottennero. Et inteso hauendo, che nella Chiesa Catedrale di S. Lorenzo di Genoua, in vna sontuosa, & honorata Cappella, deuotamente, & honoreuolmente conseruate sono le sacre Ceneri del glorioso San Giouanni Battista Precursore di CHRISTO, Padrone, & Auocato di questa sacra Religione; il cui Santissimo Corpo fù dall'Apostata Giuliano Imperatore fatto abbrusciare. Le quasi Sacratissime Ceneri non cessa la Diuina Maestà d'honorare, e d'illustrare continouamente d'infiniti, & innumerabili miracoli; desiderando di sodisfar in parte all'obligo, & alla deuotione sua, verso questo gloriosissimo, e benedetto Santo; e d'honorare in quanto humanamente poteua, le sue sacratissime Ceneri; con licenza di Filippo di Cleues Signore di Rauasteno, e Gouernatore di Genoua; de gli Antiani, e del Cõsiglio della medesima Città, e con licẽza dell'Arciuescouo, e del Capitolo della detta Chiesa Catedrale di Genoua, fece d'indi ad alcun tempo edificare vicino alla Cappella, doue le sacre Ceneri sopradette si riposano, vna bellissima Chiesa in honore di San Giouanni Battista; in maniera, ch'vna parte delle mura di essa, risponde alla Cappella, doue le sopradette sacre Ceneri si riposano; nella quale fece fare vna gran finestra, con vna ferrata grossa, per la quale commodamente veder si puote il Sepolcro, o sia Reliquiario, nel quale le sacre Ceneri sopradette si conseruano. E congiunto alla medesima Chiesa, fece edificare vn Conuento; doue ordinò, che far douessero ordinaria residenza, dodici Religiosi di quest'Ordine; cioè sei Cappellani, e sei Cherici, i quali per riuerenza delle sacre Ceneri sopradette, gli Vfficij Diuini, nel Coro della detta Chiesa dir douessero; con obligo di celebrar ogni giorno tre Messe nel medesimo luogo: pregando Iddio per il felice Stato della Christianita; e particolarmente per quello della Religione di San Giouanni Gierosolimitano; per i Benefattori di quella, e per le Anime de' Gran Maestri. Arde continouamente vna Lampada di rinfronte alle sacratissime Reliquie, e Ceneri sopradette. E per sostentamento di detti Religiosi, e per mantenimento de gli ornamenti sacri, che per seruigio di quella Chiesa, & Oratorio necessarij sono; assegnò il Gran Maestro sofficiente entrata: Applicando frà l'altre cose à sì santa, e pia Opera, alcuni luoghi di San Giorgio della medesima Città; in virtù della facultà di testare de' beni suoi, che la Sede Apostolica cõceduta gli haueua. E deputò il detto Gran Maestro Commissarij, & Essegutorij di questa santa Fondatione in Genoua, i Caualieri Fra Bonifacio Scarampo Commendator di Sauona, e Riceuitore della Religione in Genoua; e Fra Blasco Saluago Commendatore di San Giouanni del Capo d'Arena. E di più in segno del pio, e grato animo suo verso Iddio, per la Vittoria sopradetta, fece molt'altre deuote, e sante Fondationi; e frà l'altre instituì nell'Altar maggiore della Chiesa del Santissimo Sepolcro di CHRISTO in Gierusalemme, vna Messa ogni settimana; come più amplamente à suo luogo diremo; accioche mentre durarà il Mondo, rinouare quiui si debba la memoria della gratia segnalatissima, ch'egli, e la Religione sua conosceuano hauere da Dio, nella detta Vittoria riceuuta. Poi c'hebbe il Gran Maestro secondo la Christiana, e Cattolica

*Oratorio di S. Pantaleone edificato in Rodi.*

*Sacre Ceneri di S. Gio. Battista conseruate in Genoua.*

*Chiesa in honore di San Gio. Battista, fatta edificare dal Gran Maestro Aubussone in Genoua.*

*Conuento di dodici Religiosi Gierosolimitani edificato in Genoua.*

*Il Gran Maestro Aubussone deuoto, e pio.*

1480

tolica pietà, e deuotione sua, con le douute lodi, e ringratiamenti, sopplito in parte al debito suo verso la Diuina Maestà, per l'infinite gratie, e fauori, che fatti gli haueua; e pagato il giusto debito, & vfficio a' Morti; e dato principio alla fondatione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e di San Pantaleone, come detto habbiamo; voltò di nuouo la cura e'l pensiero suo alle cose del gouerno. E veduto hauendo, che le due Naui del Re Ferdinando di Napoli portato haueuano buon numero di Soldati, ch'erano per all'hora basteuoli al presidio, & alla guardia della Città di Rodi, per alleggerire di spese la Religione; ordinò, che la Naue grossa di Lodouico di Paxo, e tutti gli altri Nauilij, e Vaselli, ch'in Porto ritenuti erano stati; e tutti quelli, che per guardia del Molo stipendiati s'erano, rilasciati, e licentiati fossero. E ch'in luogo loro, per custodia del detto Molo, i Soldati, che con le Naui sopradette venuti erano, deputati fossero. Et ordinò, ch'armare si douessero le Galere, le Naui, & i Vaselli, che rimaneuano; e ch'alla coda dell'Armata Turchesca incontanente mandare si douessero, accioche non danneggiasse Langò, e l'altr'Isole della Religione.

*Ambasciatori del Gran Maestro al Papa, & al Re di Napoli, per dargli conto della Vittoria.*

E dopo questo, con parere, e deliberatione del Consiglio elesse Ambasciatori il Prior di Capoa Fra Ventura Fantoni, e Fra Diomede di Villaraguto Commendatore d'Alliaga, e gli mandò con diligenza in Italia, per dar conto al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli, della Vittoria contra Turchi ottenuta; e per domandargli soccorso per la Primauera seguente: Essendo egli da molte Spie auuisato, che'l Turco risoluto haueua di voler ritornare sopra Rodi. E con quest'occasione, non parendogli tempo d'vsar rigore, e di far all'hora la debita dimostratione contra' Caualieri, e Religiosi, ch'alle citationi sue obedito non haueuano, in andare à Rodi; dubitando veramente, ch'irritato, e sdegnato il Turco, con maggiori forze à quell'Impresa ritornar volesse; tornò di nuouo ad essortargli, à pregargli, & à commandargli, che tutti infallibilmente à Rodi andar douessero, con Lettere generali di questo tenore.

*Nuoue Lettere, e citationi del Gran Maestro, a Caualieri assenti.*

Ancorche per la clemenza, e bontà di Dio, per la cui Fede contra' Nemici del nome Christiano combattiamo, nel fiero, e crudelissimo Assedio di Rodi, opponendo loro quanto humanamente potuto habbiamo le forze nostre, honorata, e gloriosa Vittoria de' Turchi riportata habbiamo; come per Messi, e per diuerse Lettere, inteso hauerete; in maniera, che meritamente di tanta gratia dal Cielo mandataci, tutti i Religiosi dell'Ordine nostro rallegrar si debbono: Tuttauia non senza gran ramarico, e dispiacere d'animo ricordare ci possiamo, ch'in tempo così necessario, & opportuno, & in sì glorioso Certame, trouati non si siano i Principali Religiosi nostri, i quali da noi, che con tanta instanza chiamati gli habbiamo, da' Sudditi nostri, che l'aiuto, e'l soccorso loro implorauano, e da' Nemici, che gli temeuano, aspettati erano. Ahi graue, e dura sorte, mancato hanno quelli, che della Santa Croce segnati, alla difesa della Fede Cattolica ascritti sono; i quali in sì giusta guerra, immortal premio, & eterno honore acquistare si poteuano; & hanno renduta vana la speranza degli aspettati soccorsi; & appò i Nemici, l'opinione delle forze nostre non poco scemata hanno. Perilche ben giusta cagione, e ben giusto tempo di querelarci haueremmo noi. Ma poi, che'l caso hà portato, e che la Diuina bontà hà voluto, che con pochissimo numero di Caualieri, e di Soldati, infinito numero di Nemici vinto, e superato habbiamo, lasciando le querele à parte; i Generosi, e Valorosi Religiosi nostri, di chiamar di nuouo, vn'altra volta deliberato habbiamo; accioche se macchia alcuna con la passata negligenza acquistata si sono, con la nuoua diligenza, e prontezza la lauino; e la fama loro racquistino. Percioche ci resta ancor assai che fare per tutti; e ci rimane vn peso, che con le spalle de' Religiosi nostri conuiene, che leuato, e che portato sia. Ci sopràstà in vero, e ci stà molto vicina per caderci addosso tutta la machina, che con ogni sforzo, e potenza sua moue, e prepara contra di noi, il potentissimo, e crudelissimo Tiranno dell'Oriente; il quale per la patita repulsa, e per questa nostra Vittoria, in tanta rabbia, & in tanta smania è volto, che non ritroua luogo; e si è accresciuto tãto l'odio, l'ira, e'l furore suo contra di noi; che come da molte Spie, e da alcuni del suo proprio Cõsiglio auuisati siamo; hà risoluto di rinforzare l'Armata sua, e di mandarla di nuouo sopra Rodi; e di venir anch'egli in persona con ogni maggiore sforzo à lui possibile, ad assediarci, & assalirci. Però diranno quei di voi, che di venire ricusano, che noi facciamo giudicio sopra l'incerto. Percioche le cose future sapere non si possono.

*L'humano giudicio dispone le cose future, ad essempio delle passate.*

Ma l'humane congetture ci dimostrano quello, che gli Huomini prudenti far debbono. Percioche se per comparatione delle cose passate, l'human giudicio, le future non disponesse, vana sarebbe la prudenza humana. Spesso con Lettere, e con Messi significato v'habbiamo, che'l Turco mandarebbe contra di noi vna potente Armata. Ecco, che l'hà mandata, e ci hà assediati, combattuti, e fatti di grandi, & incredibil mali. Se gli altri, come voi creduto non hauessero, e se le prouisioni, per il futuro fatte non si fossero, noi erauamo spediti. La fede adunque, e la credenza in queste cose non fà

danno,

1480 danno; ma l'incredulità, rouina, ed interito seco ne porta. Ne debbe dir l'Huomo prudente mai, Io non pensaua. Chi dunque data non hà fede alle parole, creda hora a'fatti; ne pensi, che'l Turco sia men grande, men irritato, e men prouocato di quello, che prima dell'Assedio fosse. Percioch'egli e per molte cagioni contra di noi, più che mai essasperato, incrudelito, & arrabbiato. Non crediate, che l'insolente, superbo, e potentissimo Tiranno, in tanti modi offeso, sia per hauer patienza con noi; essendo solito di crudelissimamente vendicarsi etiandio del le minime ingiurie. Da queste cagioni adunque mossi, siamo risolutissimi, e deliberatissimi d'attendere con ogni sforzo, e con ogni diligenza alla fortificatione, & alla ristauratione delle rouine, che'l Nemico in queste nostre Mura, in questi nostri Bastioni, & in queste Fortezze nostre hà fatte; e di domandar soccorso a' Principi Christiani; e di chiamar, e far venire i Valorosi Religiosi nostri, accioch'in aiuto ci siano. Percioche aspettare non si debbe la venuta de' Nemici, ne l'Assedio, per proueder alle cose alla difesa nostra necessarie. La potenza del Turco è troppo grande; la voglia d'opprimerci è furiosa, & impatiente; e però non è tēpo d'aspettare, ne di prolungare: Anzi è necessario affrettarci, e che quanto prima quì vi trouiate al più lungo nella Primauera seguente; perche seruire, e valere della presenza vostra ci posiamo; nella cui sola speranza (humanamente parlando) viuiamo, e confidiamo di potere questa Città difendere; nella quale l'honore, e la salute dello Stato nostro, come le Fraternità vostre sanno benisimo, è riposta. Questa è la professione vostra; à questo per il legame dell'obedienza astretti sete. E però non ostante qual si voglia Lettere, o Patente d'esentione, che dal viaggio Oltramarino ottenuta habbiate, co'l tenore delle Presenti, voi che di prudenza, di valore, e di pratica, nelle cose della guerra dotati sete; à questa santa, e giustissima guerra, & à questo glorioso Combattimento, e Certame, con ogni calore, & efficacia vi chiamiamo, v'inuitiamo, v'essortiamo; & essendo bisogno, in virtù di santa obediēza, e sotto pena della priuatione dell'Habito costringendoui; commandiamo, che subito riceuute le Presenti, con l'armi, co'caualli vostri, e con honorata compagnia, à questo viaggio accingere vi debbiate; e che senza contradittione alcuna, in Rodi quanto prima personalmente di presentarui, e trouarui tenuti, & obligati siate. Date in Rodi a'sei di Settembre, nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento ottanta. Dopo la speditione di queste Lettere, e dopo la partēza de gli Ambasciatori sopradetti, pose il Gran Maestro ogni sua cura, & ogni suo pensiero in ristaurare le Muraglie, i Bastioni, e le Torri della Città, che dalla batteria de'Turchi, erano state rouinate; & in votare, e nettare i fosi. E perche nell'Assedio passato, per esperiēza veduto s'era, che la Chiesa di Sant'Antonio apportato haueua grandisimo danno alla Torre, e Fortezza di San Nicolò, nella cui conseruatione, la sicurezza, e la difesa principale della Città di Rodi consisteua; con parer, e deliberatione del Consiglio, fù risoluto, che rouinare, e gettare in tutto à terra si douesse, da vna sola Cappella impoi, ch'era nel fianco di detta Chiesa, che guardaua verso il Castello di Rodi; la quale lasciare si douesse in piedi, accioch'in essa gli Vfficij soliti per i Morti, celebrare si douessero; essendo quiui il Cimiterio, doue la maggior parte de'Caualieri, e Religiosi si sepelliuano: Con questo però, c'hauendosi nuoua certa della venuta dell'Armata Turchesca, la Cappella sopradetta rouinare anch'ella incontanente si douesse, per beneficio publico. Dichiarando ch'in tal caso le Messe, che quiui celebrare, e cantare si soleuano non si tralasciassero; anzi in alcun' altre Chiese à tal effetto deputate, celebrare, e cantare si douessero; acciò non perisse la memoria de'Morti, che quelle Messe instituite haueuano. Con conditione, che venendo la Religione, e la Città di Rodi à più quieto, e più tranquillo Stato; la detta Chiesa di Sant'Antonio in ogni modo riedificare, e ristaurare si douesse. E perche s'era anco per proua conosciuto, che la principal difesa della Città di Rodi, consisteua ne'fosi; fù risoluto, & ordinato, che partendosi i detti fosi per le Lingue, come altre volte era stato fatto, con prestezza, e diligenza grandisima, non solamente nettare, e votare si douessero; ma fargli più larghi, e più profondi, vna canna di quello, ch'erano. E perche inteso s'era in Rodi, che l'Essercito Turchesco haueua posto l'Assedio intorno al Castello San Pietro. E che l'Armata nemica, parte sopra l'Isola di Langò, e parte dinanzi al detto Castello di San Pietro se ne staua. Scrisse il Gran Maestro al Bagliuo di Langò Frat' Edoardo di Carmandino Capitano delle Galere della Religione, il quale con le Galere, e con tutte le Naui, e Vaselli della Religione prima, che l'Armata Turchesca sopra Rodi andata fosse, era stato mandato in Napoli, per raccogliere tutti i Caualieri, ch'al soccorso andati fossero, per far Soldati, e per far alcun'altre prouisioni per soccorso di quella Città: ordinandogli, che subito con le dette Galere, e con tutte le Naui, e Vaselli, ch'allo stipendio della Religione si trouauano, e con tutte le prouisioni fatte, à Rodi andar douesse; accioche'l detto Castello, e l'Isola di Langò soccorrere si potessero.

*Chiesa di Sāt' Antonio, fuori delle mura di Rodi, si rouina.*

Però

Però non furono quegli auuisi punto veridici. Percioche l'Armata nemica, dopo essersi fermata, come detto habbiamo, vndici giorni nel Porto del Fisco, senza ritenersi in altro luogo, in Costantinopoli se ne tornò. Non molto dopo questo, hebbe il Gran Maestro certissimo auuiso dalle sue Spie, che'l Gran Turco risoluto haueua di voler in ogni modo andar in propria persona sopra Rodi nella seguente Primauera; e che per tal effetto faceua egli fondere, e gettar di nuouo, alcuni smisurati Pezzi d'artiglieria, e si faceuano con fretta grandissima molte prouisioni, così per Mare, come per Terra. Perilche desiderando il Gran Maestro di far tutte quelle prouisioni, che per sicurezza, e difesa di quella Città, e di quell'Isola fare si potessero; fece congregare vna General Assemblea, nella Chiesa di S. Giouanni del Collacchio di Rodi, nella quale interuennero tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, ch'in Conuento si trouauano; Nella quale frà l'altre cose fù ordinato, che per ristoro dell'infinite spese, che nel passato Assedio fatte s'erano; e per quelle, che di nuouo far conueniua, per ristauratione, fortificatione, e prouisione della Città di Rodi, il General Capitolo antecipare si douesse: determinando, ch'al primo giorno di Settembre dell'anno seguente mille quattrocento ottant'vno celebrar si douesse. Ma perche era necessario preuenire il Nemico, e che i Capitolanti prima dell'arriuo dell'Armata Turchesca in Rodi si trouassero; fù determinato, ch'intimando il General Capitolo, citare si douessero così i Capitolanti sopradetti, come tutti gli altri Caualieri, e Religiosi dell'Habito, à douer personalmente trouarsi, e comparire in Conuento per tutto il mese di Marzo, o al più lungo, per tutto Aprile. E mandate hauendo fuori le Citationi per tal effetto necessarie; ordinò il Gran Maestro al Turcopliero Fra Giouanni Quendal Ambasciatore, e Procurator Generale in Roma, & al Priore di Capoa Fra Ventura Fantoni, ch'attendere douessero à mandar à Rodi prouisione di formenti: dandogli autorità di noleggiare Galere, e Naui, e di pigliar i danari del Giubileo; delle meze annate, e d'ogn'altra sorte appartenente al Tesoro per qual si voglia occasione; con facultà, e possanza di riuedere i conti à tutti i Riceuitori. Et arriuato essendo in Rodi sopra la Naue di Cosmo Centurione Genouese, ch'era al soldo della Religione, il Prior di Roma Fra Cencio Orsino, con honorata compagnia, e con alcune bande di scelti, e fioriti Soldati Italiani, che Papa Sisto Quarto, con alcune altre Naui Genouesi per soccorso della Città di Rodi mandati haueua, fù licentiata la Naue sopradetta; e con essa i Capitani del Papa se ne tornarono. Percioche haueuano commissione di ritornarsene, se trouato hauessero, che l'Armata Turchesca da Rodi partita si fosse; E con essi si partirono anco i Soldati; da cento, e cinquanta di loro impoi, che dal Gran Maestro, e dalla Religione, alle spese del Tesoro ritenuti, & assoldati furono. E poco dopo questo rimandato fù il medesimo Prior di Roma Ambasciator al Papa, per dargli conto del termine, nel quale la Religione, e la Città di Rodi si trouauano; e per procurare nuoui soccorsi, per la Primauera seguente. Dopo questo, perche il pouero Popolo della Città, e dell'Isola di Rodi, e d'alcun'altr'Isole della Religione, era stato la State passata rinchiuso nella Città, & in altre Fortezze; non hauendo potuto raccogliere il grano, & i frutti delle Possessioni, e Campagne sue, i quali dall'Armata Turchesca erano stati dissipati, e guastati; & era per questo ridotto in grande necessità; in maniera, che non solamente non si trouaua il modo di potere restituire, o pagar al Gran Maestro, & al Tesoro il formento, che gli era stato prestato; ma haueua anco bisogno d'essere di nuouo aiutato, e soccorso: Mosso il Gran Maestro à pietà, & à compassione; per mantenerselo anco fedele, & amoreuole; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che'l Tesoro liberamente rilasciasse, e donasse, così al Popolo di Rodi, come à quello di Tilo, di Calchi, d'Episcopia, delle Simie, e di Nissaro; tutto il formēto, che per il passato gli era stato prestato; e che donare parimente se gli douesse quello, che per l'auenire era necessario prestargli, fin alla somma di due mila Moggi; il qual grano dall'Ammiraglio, e dal Siniscalco distribuire si douesse. E di più liberò il detto Popolo di Rodi, e dell'altr'isole del Magisterio, dal pagamento del Terratico, seminando, e raccogliendo per l'anno futuro ne'terreni del Magisterio; per aiutare i Coloni, sì che comprare, e rimettere in essere potessero i bestiami, che nell'Assedio perduti s'erano. In questi tempi hauendo Guglielmo Caorsino Viceecancelliero della Religione, presa Moglie in Rodi, il Gran Maestro, & il Consiglio gli fecero libero dono di mille Fiorini d'oro, perche con essi comprare si potesse vna casa. E questo in ricompensa de'buoni seruigi suoi, e delle fatiche fatte, in ridurre gli Stabilimēti della Religione in vn nuouo Volume ben ordinato. E nel medesimo tempo Giorgio Imperiale Genouese Feudatario del Castello, e della Terra, o sia Casale di Salaco, nell'Isola di Rodi, essendo restato quel Feudo dopo l'Assedio molto rouinato; si contentò di cederlo al Gran Maestro, il quale per riunirlo al Magisterio; gli fece assegnare dal Tesoro tanto, quanto dar si soleua à due Caualieri; cioè

1480

*Maometto Imperator de' Turchi, risoluto d'andare in persona sopra Rodi.*

*Assemblea Generale in Rodi.*

*Soldati mandati da Papa Sisto Quarto in soccorso di Rodi.*

*Donatiua, e liberalità della Religione verso suoi Popoli.*

*Guglielmo Caorsino Viceecancelliero della Religione, presa hauēdo Moglie, ha in dono dalla Religione mille Fiorini d'oro.*

1480 due Soldee, orzo per due Caualli, & il vitto per due Seruitori; e gli concedette Saluocondotto, in modo, ch'in tutto il tempo di sua vita, non potesse essere molestato in Rodi per debiti, che fatti hauesse fuori della giurisdittione della Religione. E gli cōcedette di più, che pigliar si potesse tutte l'artigliarie, e l'armi, che nel detto Castello si trouarebbono. E che valer si potesse di tutti i legnami tagliati à quelle Montagne, con altre immunità, e priuilegij. E perche Lodouico di Paxo Gentilhuomo Aragonese Capitano d'vna Naue grossa, s'era (come detto habbiamo) trouato nell'Assedio di Rodi, e con gli Huomini, e co'Soldati di detta Naue, molto valorosamente, nella difesa della Torre di San Nicolò, e nel ferocissimo Assalto della Muraglia de gli Ebrei portato s'era; gli concedette il Gran Maestro priuilegio, ch'egli, i Fgliuoli, & i Discendenti suoi, sopra l'armi della Casata loro, portar potessero la Croce bianca in campo rosso; e di consentimento de' Caualieri della Castellania d'Emposta, gli fece gratia di riceuere in grado di Caualiero vn suo Figliuolo naturale; E gli fece libero dono del Passaggio: dichiarando, che'l detto Figliuolo tirar douesse doppia Soldea dal Tesoro, fin che fosse Commendatore. Ordinando al primo Caualiero, che sopra di ciò sarebbe stato richiesto, che douesse al detto Figliuolo Bastardo dar l'Habito. In tanto riscaldandosi, e raddoppiandosi tuttauia gli auuisi de gli apparecchi grandi, che'l Turco faceua, così per mare, come per terra, contra la Città di Rodi; la qual haueua deliberato d'assediare vn'altra volta: Essendo il Gran Maestro da fedeli Spie auuisato, che non pensaua quel Tiranno continouamente ad altro, se non come vendicar si potesse dell'affronto, dello scorno, e del danno, che l'Armata sua à Rodi riceuuto haueua; oltra la diligenza grandissima, ch'egli faceua fare intorno alla ristaurațione, e fortificatione delle Mura, e de' Bastioni della Città, & in allargare, e profondare i Fossi; nelle spese della qual fabrica, non solamente i Commendatori, e Caualieri, ch'in Conuento si trouauano; ma i Cittadini, gli Habitatori, & i Mercanti contribuito haueuano; & haueua per il medesimo effetto, con deliberatione, e parere del Consiglio imposta vna nuoua tassa di due, e mezo per cento, sopra tutti i beni della Religione. Indi veduto, e conosciuto hauendo, per esperienza dal passato Assedio, di quanto nocumēto, e danno alla Città di Rodi, e di quanta commodità a' Nemici state fossero alcune Chiese, e Monasterij così Greci, come Latini, & alcuni altri Edificii, ch'erano di fuori, vicino alle Mura di detta Città, i quali nel passato Assedio erano, stati cagione di mettere la Città sopradetta in pericolo grandissimo. Desiderando il Gran Maestro secondo la prudenza, e vigilanza sua, di dar à questi inconuenienti alcun rimedio; chiamato hauendo dinanzi à sè il Metropolitano de' Greci, con molti de' suoi Papassi: Il Guardiano, & i Frati di San Francesco; e con essi alcuni de' più Principali Cittadini; e proposti hauendo alla presenza loro, e ricordati i danni, & i pericoli, ch'alla Città di Rodi, le Chiese, i Monasterij, e gli Edificij sopradetti, nel passato Assedio cagionati haueuano; e sopra di ciò lungamente trattato, e discorso essendosi; fù finalmente di commun parere, e consentimento di tutti risoluto, e determinato, per salute publica, e per conseruatione, e difesa della Città di Rodi, che le Chiese, Monasterij, & Edificij infrascritti, gettar à terra, e rouinare si douessero; e furono per l'essegutione di tal rouina deputati Commissarij Frat'Emberto di Beauuoir Commendatore di Courteserre: Fra Baldassare di Sunier: Il Giudice ordinario, e quello dell'Appellationi: Il Papasso Giouanni de' Chereij, Costantino Calutio, e Nicolò Giacaria Cittadini di Rodi. Ordinando, che i mattoni, e le pietre delle Chiese, e de' Monasterij, che si rouinarebbono, dentro della Città portare si douessero; e quiui in alcun luogo separatamente poste, e conseruate fossero, in tanta quantità, ch'in tempo di Pace, vna Chiesa con esse edificare si potesse in honore della Gloriosa Vergine Maria, e di tutti i Santi, e Sante delle Chiese rouinate; e che'l resto conuertito fosse in vso publico delle Muraglie della Città. E di più fù risoluto, che tagliar si douessero tutti gli alberi inutili, e che i rami di essi seruir douessero per far ripari, e terrapieni intorno alla Città, e che i tronchi pigliare se gli douessero i Padroni. E fù ordinato, che stimar si douesse il valore delle pietre, e de' legnami de gli Edificij rouinati, e non la fabrica; e che la stima scritta fosse per mano di Notaro; accioche secondo quella, i Padroni di detti Edificij sodisfatti fossero. Fù fatta questa risolutione, e deliberatione a tre di Febraio dell'anno mille quattrocento ottant'vno; e le Chiese, & Edificij, che si rouinarono, furono i seguenti.

*Lodouico di Paxo Gentilhuomo Aragonese molto priuilegiato dal Gran Maestro.*

1481

E primieramente la Chiesa di S. Antonio: Il Molino, ch'era vicino alla detta Chiesa: La Chiesa di S. Michele, la quale si chiamaua di Maestro Stefano: La Chiesa di S. Michele, ch'era dinanzi al Beluardo: Tre Molini della picciola guardia: La Chiesa Catrifeteni: La Chiesa, ch'era nel Giardino del Papasso Niquita Sonti: La Chiesa di Scaros: La Chiesa di Santa Caterina: La Chiesa d'Aliteni: La Chiesa di Sant'Onofrio: La Chiesa dell'Elemonitra: La Chiesa di S. Giorgio di Prouentura: La Chiesa di Sant'Anastasia: La Chiesa di Paximades: La Chiesa di Santo Mena:

*Chiese, e Monasterij fuori della Città di Rodi, da' nostri rouinati, per tema di nuouo Assedio.*

Mena: La Chiesa di Santa Maura: La Chiesa di San Nicolò Tusino tu chorio: La Chiesa di Santa Maria del GIESV: La Chiesa di San Giorgio, vicina alla predetta: Il Molino della Candia; e la Chiesa d'Ipopanti. Dopo questo, giunto essendo auuiso in Rodi della morte di Fra Gio. Battista Carrafa Bagliuo di Napoli; e scritto hauendo il Papa, & il Re Ferdinando di Napoli, in fauore di Fra Bernardino Carrafa, perche il detto Bagliaggio conferito gli fosse; Ad instanza dell'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco, di Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, e d'altri Italiani interessati; fù dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio ordinato, che soprasedere si douesse à prouedere il detto Bagliaggio, fin che rimostrato si fosse al Papa, & al Re di Napoli il pregiudicio, & il danno grande, ch'alla Religione risultaua, dall'alterar l'ordine nella prouisione, e collatione de' beni suoi. Però facendo il Re sopradetto tuttauia maggior instanza; e mostrando vn pertinacissimo desiderio d'esser in ciò compiacciuto; la Lingua d'Italia finalmente si contentò, che'l detto Bagliaggio al sopradetto Fra Bernardino Carrafa conferito fosse. Et essendo similmente vacato il Priorato di Francia, per morte di Fra Beltrando di Cluix; & hauendo il Re di Francia scritto, facendo instanza, che si conferisse à Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Buoncourt; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ad instanza dell'Hospitaliero Fra Carlo di Noraì risoluto, il medesimo, che sopra il Bagliaggio di Napoli ordinato s'era: decretando, ch'aiutare, e fauorire si douesse l'Hospitaliero. Però continouando il Re in far tuttauia più calda instanza, che per amor suo il detto Priorato al medesimo Frat'Ammerigo d'Amboise conferire si douesse; gli fu finalmente conferito a'ventinoue di Maggio dell'anno seguente. Mentre alle ristaurationi, & alle fortificationi delle Mura, e de'Bastioni della Città di Rodi, & alle rouine delle Chiese, e de gli Edificij, che detti habbiamo, i nostri in Rodi intenti se ne stauano; cominciando à rispirar alquãto dalle passate calamità, disagi, e trauagli dell'Assedio Turchesco; Da vno strano, e nuouo terrore, e spauento assaliti furono. Percioche fù la Città di Rodi in tutto quell'anno da sì spauentosi, & horrendi Terremoti scossa, e sbattuta, che non poco danno, e rouina gli Edificij, e gli Habitanti di quella ne patirono. Di maniera, ch'all'infelice anno del mille quattrocento ottanta, nel quale fù la Città, e l'Isola di Rodi dall'Armata Turchesca assediata, combattuta, trauagliata, saccheggiata, e depredata; il calamitoso, e spauentoso anno del mille quattrocento ottant'vno, congiuntamente seguì. Il primo mouimento di detti Terremoti si cominciò à sentire nella Città di Rodi, a'quindici di Marzo dell'anno sopradetto, circa la nona hora del giorno; il quale con impeto grãdissimo, la terra tremar ne fece; empiendo ogn'vno di spauẽto, e d'horrore. Seguirono dopo questo alcuni altri minori Terremoti, che i Cittadini non poco sospesi, & ansiosi teneuano. Finalmente crescendo, e rinforzandosi l'essalatione, che ne'porri, e nelle cauerne della terra rinchiusa se ne staua; a'tre di Maggio, circa la terza hora del giorno, sentire, e veder si fece vn grandissimo & horrendo tremore della terra, assai maggior de gli altri passati; e nel medesimo punto cominciò à piouere con tãta furia, con tant'impeto, e con tanta copia d'acqua, che pareua appunto, ch'insieme insieme sobissarsi la terra, e rouinarsi il Cielo ne volessero; empiẽdo d'incredibil horrore, e spauento, non solamẽte i cuori delle Donne, de'Fanciulli, e de'Plebei; ma de'più assicurati, & intrepidi Caualieri. E mẽtre, che da contrarie essalationi la terra mossa, & il mare agitato ne veniuano; crescendo, e gonfiandosi il mare dieci piedi più del natural suo costume, alla Città l'vltima rouina, & esterminio minacciando, tutta l'inondò. Indi con repentino reflusso ritirandosi, calò, e scemò altrettanto, quanto prima cresciuto, e gonfiato s'era; E fù tanto l'impeto, e'l furore dell'essalatione, che nelle viscere della terra, rinchiusa se ne staua, che per sette fiate rinouando il Terremoto, si credettero certo i Rodiani, di douer tutti insieme con la Città profondarsi. Ma non molto dopo, ritornando il mare al natural esser suo; cessò anco il tremore della terra, senza rouinar alcun'Edificio, ne far alcun danno nella Città. Solamente vna Naue grossa, ch'in Porto sopra l'ancore se ne staua, per l'incredibil furore, e sopranaturale violenza dell'onde del mare, rompendosi le gomene, e percotendo ne gli Scogli, si fracassò, & in mille pezzi si ruppe; annegandosi con essa quanti dentro vi si trouarono; al qual miserabile spettacolo, era concorso alle mura, & al Molo tutto il Popolo, e tutto il Clero, con le Croci, e con le Reliquie de' Santi; pregando deuotamente Iddio, che quell'impetuoso, e furibondo moto della terra, e del mare quietare si degnasse. Non cessarono poi di farsi sentire molto spesso, di simili tremori, hora di giorno, & hora di notte, i quali talmente sbattettero, e conquassarono le mura, & i fondamenti de gli Edificij, e delle case, che molte di esse minacciauano rouina. E non solamente in Rodi, di quando in quando, come à suo luogo diremo, con molto terrore, e spauento de gli Habitanti, questi Terremoti sentir si fecero; ma in quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago,

1481

*Terremoto nella Città di Rodi.*

*Primo Terremoto.*

*Secondo Terremoto.*

*Il Mare oltra il natural suo costume gonfiando, la Città di Rodi inonda.*

*Naue annegata nel Porto di Rodi.*

 & anco

1481 & anco in Terra ferma, nelle Prouincie della Licia, della Caria, della Lidia, della Meonia; in quella, che propriamente Asia Minore si chiama: nella Bitinia, nella Galatia, e nella Paflagonia. In questo mezo hauendo Maometto Imperator de' Turchi co'grandi apparecchi, ch'in tutto quell'Inuerno fatti haueua, messa in ordine vn'altra Armata, molto maggiore, e molto più potente della prima; & vn'Essercito tanto numeroso, fiorito, e grande, quanto alla riputatione della persona sua, & alla difficultà, & importanza dell'Impresa, conuenire gli pareua, se ne passò con esso nella Natolia; e venuto essendo il mese d'Aprile, cominciò co'l suo grande, e potente Essercito ad incaminarsi alla volta della Licia; con intentione d'imbarcarsi sopra l'Armata sua nel Porto del Fisco; e quindi con tutte le forze sue sopra Rodi passarsene. Però piacque alla prouidenza, e bontà di Dio di rompere gl'iniqui, & empij disegni suoi, e di tagliargli i passi con la morte; confinando, e sepelliendo la crudelissima, & empia Anima sua nell'Inferno; prima, che dalla Prouincia di Bitinia vscir potesse. Vogliono alcuni, ch'egli morisse di dolori colici, & altri d'vn cancaro, ch'in vna gamba dato gli haueua. Scriue Guglielmo Caorsino Viceccancelliero di questa Religione, ne'Commentarij suoi, che vedendosi questo crudelissimo Tiranno giunto al fine di sua Vita, maladicendo con ira, e furore grandissimo tre volte Rodi, spirò a'tre di Maggio; giorno consacrato alla memoria dell'Inuentione della Croce santissima, nell'anno di nostra salute mille quattrocento ottant'vno; dopo hauer vissuto cinquant'otto anni, e regnatone trenta. E non fù senza misterio di deuota consideratione dignissimo, ch'essendo questo sceleratissimo Tiranno stato così crudele, e così capital nemico di questa Sacra Religione; il cui Habito, e particolar Insegna è il Segno della Santa Croce, venisse il detto crudelissimo Barbaro à morire in giorno alla memoria, & all'honore della Croce santissima dedicato. Potendosi piamente credere, che'l Signor nostro GIESV CHRISTO solennizare, & illustrar volesse quel giorno al trionfante, e glorioso Segno della sua Santa Croce consacrato, con la Vittoria, e morte di così perfido, di così insolente, & orgoglioso Nemico: Dando con questo vna delle maggiori allegrezze, e contenti, che dare si potesse, non solamente al Gran Maestro, & à tutta questa Religione; ma generalmente à tutta la Christianità, per molti rispetti; e particolarmente per essersi per questa cagione ricuperata in Puglia la Città d'Otranto, che nel precedente anno il medesimo Barbaro occupata haueua, con vn'Armata, ch'à tal effetto, sotto la condotta d'Acmat Basciá, nel Regno di Napoli mandata haueua; nel medesimo tempo, che l'altro Basciá Misac Paleologo, sopra Rodi passato se n'era. E non sò qual fine quest'Impresa hauuto hauesse, s'Iddio benignissimo, che lungamente quella peste in Italia soffrir non volle, quel Tiranno dal Mondo leuato non hauesse: la cui morte fù la salute d'Italia. Percioche i Turchi c'haueuano già vn'anno sostenuto in Otranto l'Assedio, intesa hauendo quella nuoua, in tanto spauento si posero, che senza voler altrimenti aspettar Acmat Basciá, che già vicino alla Velona, con venticinque mila Turchi, per soccorrergli arriuato n'era, tosto al Duca di Calabria si rendettero. Ma l'allegrezza, che si sentì in Rodi fù tanto maggiore, quanto era più apparecchiato, e vicino l'euidente, e grandissimo pericolo, ch'à quella Città, & à quell'Isola soprastaua. Doue tosto, che la nuoua certa di quella morte s'intese; con i mouimenti, e le discordie, ch'in Costantinopoli, & in Turchia tra'Figliuoli, e' Parenti del morto Barbaro suscitati s'erano; conuocò il Gran Maestro subito il Consiglio a' ventitre di Maggio; nel quale riducendosi à memoria gl'infiniti beneficij, e le gratie singolari, ch'Iddio, per intercessione della Gloriosa Vergine Maria, e di San Giouanni Battista, à questa Religione fatti haueua, nello spatio di vent'otto anni, dopo che l'Imperio di Costãtinopoli era stato dal Turco occupato; che se bene tanti Regni, e tante Prouincie quel Tiranno soggiogate haueua; niun Castello però, Isola, o Terra di detta Religione espugnare haueua potuto; non ostante, che molte Armate potentissime contra di lei mandate hauesse; ordinò, che fare si douessero publiche Processioni; per lodare, e ringratiare sua Diuina Maestà di quest'inestimabile gratia, e fauore, ch'al maggior bisogno fatta gli haueua. Et oltra di ciò, ergendo l'animo non solamente à far guerra difensiua contra il Nemico, ma offensiua; propose, e disse, che mentre stauano i Turchi in discordia, frà loro dell'Imperio contendendosi in maniera, ch'essendo occupati nella guerra terrestre, alla maritima attendere non poteuano, gli pareua cosa molto honorata, vtile, e necessaria à volgere l'animo à far a'danni loro qualche Impresa. E che considerata hauendo l'opportunità, il sito, e le qualità dell'Isola di Mettelino; la quale per essere situata dinanzi alla bocca dell'Elesponto, fertile, ricca, e d'aria salubre, poteua essere di gran commodità, vtile, & honore alla Religione; gli pareua, che far si douesse ogni possibile sforzo, & apparecchio d'Armata, e di tutte le cose necessarie, per assalirla, e per ridurla sotto l'obedienza, e Dominio di questa Sacra Religione.

*Maometto Imperator de' Turchi con potente Armata maritima, e con innumerabil Essercito terrestre, alla volta della Licia s'incamina per andar sopra Rodi.*

*Maometto Imperator de' Turchi muore.*

*Pia consideratione sopra la morte di Maometto Gran Turco.*

*Otranto ricuperato di mano de' Turchi.*

*Maometto ancor che due Imperij, tanti Regni, e Prouincie a' Christiani pigliate hauesse, non potè pigliar mai cosa alcuna alla Religione.*

*Solenni Processioni in Rodi, ringratiãdo Iddio, che con la morte di Maometto, da tanto pericolo liberati gli hauesse.*

E fatto hauendo solennemente giurare tutti i Consiglieri, di non riuelare ad alcuno quanto proposto haueua; accioche publicandosi i disegni suoi, quell'Impresa impedita non fosse; richiedette ciascun di loro, che sopra di ciò l'opinione, e'l parer suo dir volesse. Fù quel suo generoso disegno da tutti generalmente, come honorato, & vtile laudato, & approuato; e fù risoluto, & ordinato, ch'attendere si douesse con ogni diligenza, e senza risparmio alcuno di spesa à far ogni apparecchio à tal Impresa necessario; così d'Armata, come d'Essercito, e di tutte le cose bisogneuoli. Et in conformità di tal risolutione si fecero molti preparamenti, & apparecchi; i quali poi in effetto porre non si potero, per l'inaspettate calamità, e trauagli, ch'alla Città, & all'Isola di Rodi occorsero; e per altri impedimenti, c'hebbe la Religione, come poco appresso diremo. In questi tempi trouandosi il Caualier Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales nell'Arcipelago, con due Galere della Religione, da lui Capitaneggiate; fù pregato da'Popoli dell'Isola di Nicaria, ch'imbarcare, e portar à Rodi gli volesse. Percioche grandemente desiderauano d'essere Vassalli della Religione. Di che hauendo egli scritto al Gran Maestro, & al Consiglio; gli fu risposto, che la Religione non voleua de'fatti di quell'Isola impedirsi: Ordinandogli, che senza venir altrimenti a Rodi, con le dette Galere fuori tratenere si douesse; dubitando, che trouandosi i Marinari, e le Buonauoglie in casa, non volessero poi sopra le dette Galere tornarsene; E così disarmate se ne rimanessero, in tempo, che per l'Impresa di Mettelino si disegnaua di far ogni maggiore sforzo d'Armata; la quale mentre con diligenza grandissima preparando, e mettêdo in ordine s'andaua; deliberò il Gran Maestro d'andar personalmente à visitare l'Isola di Langò, & il Castello San Pietro; così per consolare, e fortificare gli animi de'Sudditi, e Vassalli della Religione, come per dar ordine alle fortificationi, e prouisioni, che per assicuramento, e difesa di quelle Fortezze erano necessarie. E con tal deliberatione imbarcandosi sopra la gran Naue del Tesoro, accompagnato dalle Galere della Religione, a'tre d'Agosto si pose in quel viaggio; nel qual essendosi intorno à dieci giorni tratenuto, in Rodi se ne tornò; doue sollecitando tuttauia gli apparecchi, e le prouisioni dell'Armata; con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Capitano di detta Armata il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino. Mentre che queste cose in Rodi si faceuano, il Soldano d'Egitto seguendo il naturale, e barbaro costume de'Maomettani, appò i quali l'osseruanza del giuramento, e della data fede, tutta dall'interesso, e dall'auaritia depende; violàdo senza giusta cagione alcuna la Pace, che con questa Religione haueua, mandaua spesso alcuni Corsali suoi Vassalli à danneggiare l'Isole, & i Sudditi della Religione: pigliando gli Huomini, rubbando i bestiami, e depredando il Paese, e le Campagne di quelli; come se guerra dichiarata, & aperta frà loro stata fosse. Di che essendosi più volte il Gran Maestro cô Lettere, e con Ambasciatori doluto, dopo hauer lungamente finto quel Barbaro di non sapere di ciò cosa alcuna; non solamente dar non vi volle alcun rimedio; ma dichiarando finalmente il peruerso animo, e la maligna intentione, e natura sua, cominciò all'aperta à far ritenere, rubbare, e spogliare i Mercanti, Sudditi, e Vassalli di quest'Ordine, che nel Paese suo si trouauano: ritenendo anco i Messi, e gli Ambasciatori, che'l Gran Maestro mandati gli haueua. Ilche essendosi inteso in Rodi, con deliberatione, e parere del Consiglio, ordinò il Gran Maestro, che'l Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino Capitano dell'Armata della Religione, & il Caualier Fra Raimondo Fluuiano, andar douessero subito con le Galere, ch'in ordine si trouauano, à scorrere le riuiere della Soria, e dell'Egitto; facendo nelle Terre, e nel Paese al detto Soldano sottoposti, tutti i maggiori danni, che possibili gli fossero. Ilche fù con tanta risolutione, con tanta seuerità, e rigore esseguito, che ben tosto fecero sentire à quel Barbaro Violatore della Pace, che meglio stato gli sarebbe l'hauer osseruato il giuramento, e la fede. In tanto entrato essendo l'Autunno; & essendo passati alcuni giorni, che'l Terremoto non haueua fatto mouimento alcuno in Rodi; si fece finalmente con horrendo, e spauentoso tremito sentire a' tre d'Ottobre; non solamente commouendo la terra, ma riuolgendo sozzopra, e gonfiando il Mare nel medesimo modo, che nel mese di Maggio passato fatto haueua. Di che non poco horrore, e spauento i Rodiani n'hebbero. Però essendo cessato, e passati essendo alcuni giorni, che non si sentiua alcun tremore; e considerando il Gran Maestro, che per la morte del Gran Turco, e per le discordie de'Figliuoli suoi, le cose erano ridotte à tale, che non s'haueua à temere, che la Città di Rodi così presto da'Turchi assediata fosse; determinò, che mettere si douesse in esseguitione quello, che già era stato piamente ordinato; cioè che venendo la Religione à qualche quieto, e tranquillo Stato, di nuouo riedificare si douesse la Chiesa di Sant'Antonio, la qual era il Cimiterio de' Caualieri; & era stata (come di sopra detto habbiamo) rouinata, e gettata à terra, per maggior sicurezza, e difesa della Tor-

1481

*I nostri in Rodi s'apparecchiano à far l'Impresa di Mettelino.*

*Il Popolo dell'Isola di Nicaria prega d'essere trasportato à Rodi, desiderando d'essere Suddito à questa Religione.*

*Il Gran Maestro va personalmente à visitar il Castello S. Pietro, e l'Isola di Langò.*

*Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, eletto Capitano dell'Armata di Rodi.*

*Il Soldano d'Egitto barbaramête violando la publica fede della Pace dâneggia il Paese, e gli Huomini della Religione.*

*Vendetta contra la perfidia del Soldano.*

*Terzo Terremoto in Rodi.*

1481

*Chiesa di Sāt' Antonio riedificata in Rodi, più sontuosa della prima.*

*Ambasciatore del Gran Caramano in Rodi, domandando aiuto, e soccorso, per far guerra a' Turchi.*

*Il Gran Caramano domanda cinque Galere alla Religione, al soldo.*

re, e Fortezza di San Nicolò. E con tal deliberatione ordinò, che quanto prima vn'altra in luogo di quella, con più sontuosa fabrica, e con vn Cimiterio più grande edificare si douesse sopra la via publica; e ch' in essa continouare si douesse la celebratione delle Messe, che nella prima erano state fondate, & ordinate. Poco dopo questo, a'dodici di Nouembre arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Gran Caramano; il quale presentate hauendo le Lettere di credenza al Gran Maestro, espose come il suo Signore si trouaua con vn potente Essercito nella parte Orientale dell'Asia Minore, ne'confini della Cappadocia, e della Ionia; con intentione di far guerra al Turco, commune Nemico de'Christiani, e suo; e di voler assediare, & assalire alcune fortissime Castella dal detto Turco occupate: Dicendo, che di ciò fare haueua commodità, & opportunità grandissima; mentre, che i Figliuoli di Maometto sopra il Dominio del Paterno Regno, in discordia se ne stauano. E chiedeua per tal'effetto, con instanza grandissima aiuto, e soccorso al Gran Maestro, & alla Religione: Affermando, che quell'era vn'occasione buonissima d'opprimere quel Tiranno, e publico Nemico; E domandaua frà l'altre cose cinque Galere armate, e prouedute d'artigliarie, di munitioni, di Caualieri, e di Soldati; in maniera, che di quelle valer in Mare, & in Terra, secondo l'occasioni si potesse: Offerendo di dare per tratenimento di dette Galere quello stipendio, ch'al Gran Maestro, & all'Ambasciator suo, giusto paruto fosse. Intesa, c'hebbe il Gran Maestro quell'ambasciata, e data hauendone parte al Consiglio; parendo à lui, & à tutti, ch'ad ogni modo aiutar in quell'occasione il Gran Caramano si douesse; sperando, che per quella via non picciol danno a'Turchi nemici della santa Fede far si potesse: fù deliberato, che quanto prima le dette cinque Galere rinforzare, e prouedere di tutte le cose necessarie si douessero; e ch'in aiuto del Gran Caramano tosto nauigassero. Dopo questo, arriuato essendo auuiso in Rodi della morte del Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, il quale lasciò alla sua Religione vn ricco Spoglio, caricato però di molti legati pij; fù quel Bagliaggio a' quattordici del medesimo mese di Nouembre, conferito à Fra Giacomo della Gialtruì Luogotenente del Gran Maestro, sotto alcune conditioni. Et a'diecinoue dell'istesso mese, il Commendator Fra Lodouico Sagra fù eletto Bagliuo di Negroponte. E nel seguente giorno Fra Ridolfo di Verdemberg fù eletto Bagliuo di Brandeburg. In tanto inteso essendosi in Rodi, che i Turchi, ch'erano in presidio dell'Isola di Samo, per ordine del Gran Turco rouinare quel Castello, & abbandonar quell'Isola douessero. Tosto, che le cinque Galere, ch'in soccorso del sopradetto Gran Caramano mandar si doueuano furono in ordine; commandò il Gran Maestro, ch'alla volta di dett'Isola nauigassero; procurando di far in quel mouimento, & in quel tumulto, a'Turchi il maggior danno, che potessero; e che dopo questo ritornare in Rodi se ne douessero, per andar poi di lungo ad aiutar il Gran Caramano, nella guerra contra'Turchi. Andarono adunque le Galere; e giunte essendo all'Isola di Samo, trouarono, che gli auuisi venuti al Gran Maestro non erano veri. Percioche da alcuni Huomini, che presero, hebbero certa informatione, che non solamente non haueuano i Turchi hauuta commissione, & ordine alcuno di partirsi, e d'abbandonar quell' Isola; ma rinforzato hauendo il presidio, molto più diligenti guardie del solito, per tema dell'Armata di Rodi faceuano. Perilche, senza poter far in dett' Isola buon'effetto alcuno, in Rodi se ne tornarono; doue mentre elle erano state assenti; inteso s'era, che l'Imprese del Gran Caramano andauano sì male, che non pareua più vtile, ne à proposito il mandar le Galere à quella volta per aiutarlo, e soccorrerlo: Essendo egli stesso vscito di speranza di poter effettuare i disegni suoi; come più auanti diremmo. Poco dopo questo, a'ventisei del medesimo mese di Nouembre, arriuò in Rodi vn Turco chiamato Cagì Ibraim, che'l Subasì di Pizzona mandaua Ambasciatore al Gran Maestro, persuadendolo, & inuitandolo à voler far Pace co'l Gran Turco: offerendosi egli di trattarla, e d'essere buon Mediatore perche si conchiudesse con sodisfattione dell'vna, e dell'altra Parte. E presentate hauendo l'Ambasciator sopradetto le Lettere, & esposta l'ambasciata sua; congregò subito il Gran Maestro il Consiglio; e fatte hauendo in esso leggere le Lettere del detto Subasì di Pizzona; e riferitto quāto l'Ambasciator suo à bocca esposto haueua: Considerando il Consiglio, che per le passate guerre, e per l'Assedio vltimamente sostenuto, i Popoli di Rodi, e dell'altr'Isole della Religione, in gran pouertà, e miseria ridotti si trouauano; per essergli stati da' Nemici guastate le Campagne, abbrusciate le Case, e via condotti i Bestiami; & essendo per le medesime cagioni interrotti, e cessati tutti i negotij, & i commercij de' Mercanti, Sudditi, e Vassalli della Religione: Mossi il Gran Maestro, & il Consiglio, à pietà de'poueri Vassalli loro; vedendo la bella occasione, e commodità, che se gli presentaua di poter rimediare à quei mali; poi che i Turchi con sommo desiderio la Pace domandauano;

*Cagì Ibraim Turco, mandato in Rodi dal Subasì di Pizzona, inuitando il Grā Maestro a far la Pace co'l Turco.*

mandauano; si deliberarono di dar orecchio, e d'attendere alla detta Pace, o Tregua; per riposo, e quiete de'loro poueri Popoli, e per ristauratione delle rouine, che patite haueuano. E con tal deliberatione vennero co'l sopradetto Ambasciatore à stretta pratica, e ragionamento sopra questo negotio. E finalmente dopo hauer lungamente insieme trattato, fecero con esso l'appuntamento de'seguenti Capitoli, sopra il modo, co'l quale la detta Pace, o Tregua trattar, e conchiudere si douesse. E primo, che per parte del Gran Maestro, si mandasse vn'Ambasciatore al Subasì di Pizzona; e che per conchiusione della Pace, il detto Subasì di Pizzona trattar douesse co'l Gran Turco, e sopra questo mandar alla Porta, acciò fosse stabilita buona Pace, senza alcuna forma, spetie, o qualità di Tributo, fra'l Gran Maestro, & il Gran Signore; e che sopra di ciò notificata fosse al Gran Maestro la volontà del detto Gran Signore; accioch'essendo egli risoluto d'attendere alla detta Pace, mandar potesse il Gran Maestro vn'Ambasciator suo alla Porta, per conchiuderla, e stabilirla. Che l'Ambasciatore del Gran Maestro sicuramente andar potesse à Pizzona, e che la Persona sua, le Genti, & Huomini suoi, con tutte le robbe loro, fossero inuiolate, & intatte. Che per principio di buona Pace, fin tanto, che conchiusa fosse; intendere si douesse esser fra'l Gran Maestro, & il Subasì di Pizzona stabilita Tregua per sei mesi, o meno, come alle Parti piacciuto fosse, per i limiti, e confini delle Marine, e de'Porti: da'sette Capi, fin alla Palatia inclusiuamente. In maniera, che i Rodiani, & i Turchi, in detti Luoghi, in Rodi, & in tutti i confini della Religione, liberamente negotiare, e trafficar potessero. Che le Galere, Fuste, Vasselli, e Nauilij del Gran Maestro, e della Religione, durante la detta Tregua, dar non douessero molestia, ne danno alcuno a'Turchi, ne'confini sopradetti. E così all'incontro, i Turcheschi Vaselli danneggiare, e molestare l'Isole, & i confini della Religione non douessero. Che le Galere però, e gli altri Vaselli armati, vsar potessero in Mare essercitio di guerra. Ma che i Nauilij mercantili, ne'confini sopradetti, dall'vna Parte, e dall'altra sicuri fossero. Che se'l Gran Turco accettar non volesse la Pace, o volesse alterar questa Capitolatione: In tal caso intendere si douesse, essere dato termine di tre mesi a' Turchi, per potere ritirarsi con le persone, e beni loro da Rodi, e da' Luoghi della Religione; e così anco a'Rodiani, da'Paesi del Turco. Et appuntati hauendo i Capitoli sopradetti; deliberò il Gran Maestro, che Mosco Perpiano habitante in Rodi, andar douesse Ambasciatore al sopradetto Subasì di Pizzona; per essere pratico della Lingua Turchesca, e per essere Huomo di bassa conditione. E così fù subito spedito, e mandato con Cagì Ibraim Ambasciatore del Subasì, per trattare quanto intorno alla Pace, e Tregua sopradetta, stato necessario fosse. Il Terremoto in tanto, essendo stato alcune settimane senza far mouimento alcuno; essendosi di nuouo le natural cagioni di quei tremori accresciute; si fece finalmente a'diciotto di Decembre, con tre sì spauentosi, e sì horrendi tremiti l'vn dell'altro maggiori sentire; e con sì violento, e terribile scoscio la terra, e gli edificij ne mossero, che non solamente il Terremoto; ma il fine del Mondo pareua, che giunto fosse. Occorse il primo tremore alle sei hore di notte; Al fiero, & horribile mouimento del quale, improuisamente destandosi i Cittadini, che nel primo sonno immersi se ne stauano; tutti spauentati, ed atterriti, saltando dal letto, & vscendo con le Mogli, e co' Figliuoli, mezi nudi, scalzi, & in camiscia, come si trouauano, fuor delle case, per tema, ch'in capo non gli cadessero, chi quà, chi là fuggendo, e cercando rimedio allo scampo loro (secondo, che la paura in quello scompiglio gli spingeua, & indirizzaua) se n'andauano. Metteuansi alcuni allo scoperto nelle piazze, e nelle contrade: Alcuni nelle Chiese fuggiuano; altri in grotte; altri in cantine; alcuni sotto archi, e volte si nascondeuano; & altri ne gli angoli, e ne' cantoni delle Muraglie ritirādosi, nelle case loro rimaneuano. Seguì à questo, intorno alle dieci hore della medesima notte, il secondo Terremoto assai de' precedenti maggiore; Il quale per lo smisurato, e violentissimo moto, e tremore, con che sentir si fece; empiè ciascuno d'incredibile spauento, e terrore. Talmente, ch'all'horribile, e tremendo suo scoscio, si sentirono incontanente per tutta la Città lamenteuoli gemiti, e spauentosi gridi, de' miseri Cittadini; che l'horrore del Terremoto stesso non poco accrebbero. Ne molto dopo questo, sopragiunse finalmente il terzo, senza cōparatione alcuna, assai più horribile, strano, e dannoso di tutti gli altri. Percioche hora scuotendo, e vibrando; hor ondeggiando, & hor da vna banda, & hor dall'altra la terra spingendo; tirò finalmente al suolo, e fece cader infinite case, & edificii: Rendendo più horrendo, e spauentoso questo lagrimeuole, e fiero accidente, l'oscurità della notte; nella quale molti Huomini, molte Donne, e molti Fanciulli, dalla rouina delle case, e de gli edificii vccisi furono: Risuonādo l'aria d'ogn'intorno a'gridi de gli Huomini, à gli stridi delle Donne, & al pianto de'Fanciulli. Cadettero à questo smisurato, & incomportabile Terremoto, molte Chiese,

1481

*Appuntamento sopra il trattato della Pace co'l Turco.*

*Mosco Perpiano habitāte in Rodi, Ambasciator del Grā Maestro al Subasì di Pizzona.*

*Quarto Terremoto in Rodi, con tre scosci l'vno dell'altro maggiori, horrendi, e dannosissimi.*

*Spauento, & horrore grandissimo nel Popolo di Rodi.*

*Molte case, & edificij rouinati dal Terremoto.*

*Cittadini vccisi dalla rouina delle case.*

1481 e molti Oratorij: Rouinarono i Palagi de' Magistrati, e le priuate Case de' Cittadini, e de gli Habitanti. E s'alcuna in piede ve ne rimase, restò sì fattamente conquassata, e risentita, ch'à pena sostenere si poteua. Cadette frà gli altri grandi Edificij, e fin da' fondamenti rouinò il Palagio dell'Alberge di Prouenza. Non perdonò questo fiero, e strano accidente al Palagio del Gran Maestro, non alle Torri, che la bocca del Porto guardauano, ne alla Torre, e Fortezza istessa di San Nicolò, la qual essendo stata poco dianzi ristaurata, dopo la fiera, e crudele batteria, che dall'artigliaria Turchesca sostenuta haueua; fù di nuouo dal Terremoto sopradetto quasi dal tutto rouinata. Era cosa veramente lagrimeuole, e di compassione grandissima degna, il vedere la pouera Città di Rodi in tal modo rouinata, e mal concia. E stato non vi sarebbe cuor sì duro, che lagrimato non hauesse, nel veder i poueri Cittadini, che tutti spauentati, attoniti, e smarriti non osando ritornare nelle proprie case; nelle piazze, e ne' luoghi scoperti, & aperti; sotto trabacche, e casette di legno, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le Famiglie loro si ricouerauano. Nell'altra notte seguente poi, si fece anco vn'altra volta sentire il Terremoto; ma non con tanta violenza, ne con mouimento così feroce. Ma cessato essendo il tremore, si leuarono Venti così impetuosi, e terribili; accompagnati da sì gran pioggia, che ben pareua, che rinouar volesse Iddio l'antico Diluuio, e rouinare dal tutto il Mondo. Perilche i miseri Rodiani, che dalle rouine delle case scampati erano, gran parte de' quali allo scoperto nelle piazze si rimaneuano; ben si teneuano per fermo di douere dall'impeto, e dal furor de' Venti, e dal diluuio dell'acqua, restar' estinti. Ricordauansi gli Huomini intendenti, e dotti d'hauer letto in alcuni Libri, che l'Isola di Rodi, per cagione d'vn Terremoto nel Mar era nata; e temeuano, che simil fine, qual fù il suo principio, hauer douesse. Si riduceuano altri à memoria, d'hauer in alcune Istorie letto, che la medesima Isola era stata ne gli antichi tempi tanto da' Terremoti conquassata, e sbattuta, che gli Habitatori di essa erano stati costretti d'abbandonarla; e gli Idioti, e semplici Popolari, si credeuan certo, che'l Mondo al suo fine giunto fosse. Talmente, che tutti in grado loro, erano generalmente oltramodo smarriti, ed attoniti. Però piacque finalmente à Dio d'imporre fine à quel suo tremendo; e veramente spauentoso flagello. Percioche fù questo l'vltimo sforzo, che l'Essalationi, & i Vapori fecero, per vscire dalle viscere, e dalle cauerne della terra. Ne dopo questo, altro mouimento, o tremore fù poi sentito. Talmente, ch'assicurati finalmente dopo alcuni giorni i Rodiani, alla riedificatione, & alla ristauratione delle Case, e de gli Edificij loro si diedero. Si come anco à ristaurare, à riedificare, & à fortificare le Mura, le Torri, i Bastioni della Città, & il suo proprio Palagio, con somma cura, e diligenza attese il Gran Maestro. Il quale considerando, che quel Terremoto era stato vn segnale della grand'ira di Dio, prouocato à sdegno per i peccati de gli Huomini; e che per placarlo era necessario mutar vita. Mandò fuori a' noue di Gennaio seguente vna sua Bolla, con Decreto del Consiglio, per riformatione della vita, e de' costumi de' suoi Popoli: Facendo Leggi rigorosissime, contra la superstitione, Incantatione, sortilegio, inuocatione di Spiriti maligni; contra le bestemmie di Dio, e de' Santi: Vietando à gli Idioti il poter disputare della Fede: Commandando l'osseruanza delle Feste sotto rigorosissime pene. Ordinò vna particolar Inquisitione contra coloro, che commetteuano volontarij aborti, e guastauano le grauidanze, e contra l'vsure; statuendo vn bellissimo modo per istirparle. Leuò affatto il giuoco de' dadi, e delle carte. Commandò, che i Sodomiti viui abbrusciati fossero. Seuerissime Ordinationi fece contra l'Adulterio, Ratto, e Violatione di Vergini; contra Ruffiani, e Concubinarij. E così anco contra' Falsarij di Monete, di Scritture, e di Testimonianze. E tutte le sopradette Leggi Municipali publicar fece in Rodi, e per tutte le Corti della giurisdittione della Religione. Fù quest'anno molto aspro, e tribolato per la Città, & Isola di Rodi; e conseguentemente per questa sacra Religione: Ma non lo fù punto meno ancora per i Turchi suoi Nemici. Percioche oltra, che nell'Asia Minore, & in altre Prouincie loro, fecero questi Terremoti molti danni: Diuulgata, che fù la morte di Maometto, nacquero grandissime seditioni, e riuolte tra' Figliuoli suoi, sopra l'Eredità, e la Successione del Paterno Imperio. Lasciò dopo sè Maometto due Figliuoli Maschi, Baiazette, e Iem, da' nostri chiamato Zizimi. Baiazette, che dalle veloci, e pronte essegutioni sue, fù per sopranome detto Ildrimi, che nell'Idioma nostro, folgore s'interpreta, si trouaua quando morì suo Padre nella Paflagonia, in riua al Mar Negro, anticamente detto Eusino, gouernando quella Prouincia; e Zizimi, ch'in Lingua nostra amore significa, se ne staua in Conio Città principalissima della Licaonia, il gouerno di quella Prouincia amministrando; standosene ambidue i Fratelli in Paesi remoti, l'vno dall'altro separati, e disgiunti, lontani dalla Corte, per commandamento del Padre, acciò non hauessero occasione, e commo-

*Alberge di Prouenza rouinato dal Terremoto.*

*Torre di S. Nicolò, dal Terremoto quasi tutta rouinata.*

*Quinto, & vltimo Terremoto, con Venti, e procella terribilissima, e mostruosa.*

*Isola di Rodi nata nel Mare, per cagione d'vn Terremoto.*

*Isola di Rodi, altre volte per cagione de' Terremoti disbabitata.*

*La Città di Rodi dal Terremoto quasi tutta rouinata, si ristaura.*

1482

*Leggi del Gran Maestro sopra la riformatione della vita, e de' costumi de' suoi Popoli.*

*Baiazette, e Zizimi Figliuoli di Maometto guerreggiano fra loro, sopra la successione dell'Imperio.*

commoditá d'ordire, e trattar contra di lui qualche Tirannia, o Congiura, per priuarlo del Dominio, e dell'Imperio; come frà loro, & altre barbare Nationi vsar si suole; che senza rispetto alcuno di legge, o d'honestà; gouernati solamente dall'ambitione, e dal disordinato appetito, chi può più frà loro, priua l'altro del Regno; ancorche sia Padre, o Fratello. E per questa gelosia, e sospetto, non hebbero questi Fratelli, mentre il Padre visse, commodità, o licenza di vedersi insieme, fuor ch'vna sol volta, mai. Hor essendo morto Maometto, e trouandosi i Figliuoli suoi tanto dalla Corte lontani, si suscitò gran disparere, e diuisione fra' suoi Basciá, e fra' più principali Capitani, e Soldati: affettionandosi alcuni alla parte di Zizimi; dicendo, ch' egli era più degno dell'Imperio del maggior Fratello; sapendosi quanto vitiosamente Baiazette in Paflagonia viuesse; dandosi à così lussuriosa, e dissoluta vita, ch'vn nuouo Sardanapalo dir si poteua; in maniera, ch'alcuna buona riuscita, ne vtile amministratione, da lui (se l' Imperio dato gli fosse) aspettar si poteua: Dicendo che la vita di Zizimi ancorche senza vitij giouenili non fosse, era nondimeno più Virile, e Soldatesca; dilettandosi continouamente della caccia, e d'altri caualereschi essercitij. Altri seguendo la parte di Baiazette, ostinatamente le ragioni della primogenitura sua sostentauano. Talmente, che da questa diuisione, gran confusione, solleuatione, e disordine in Costantinopoli ne nacque. Percioche mentre era l'vna e l'altra Fattione, con l'armi in mano; e crudelmente frà loro perseguitandosi, & vccidendosi, fù il Palagio, e'l Tesoro Imperiale in gran parte saccheggiato; e fù ammazzato vno de' maggiori Basciá. In tanto essendo l'vno, e l'altro Fratello da gli Amici, e Partiali suoi, stato con diligenza auuisato della morte del Padre; e di quanto in Costantinopoli passaua, si mossero ambidue con prestezza grãdissima dalle Prouincie, e da' Gouerni loro, con le maggiori forze, ch'adunar potero; giudicãdo, che quel di loro, che prima giũto fosse in Costãtinopoli, l'Imperio ottenuto hauerebbe. Però fù in ciò Baiazette molto più del Fratello fortunato. Percioche Acmat Basciá quello, ch'Otrãto espugnato haueua, Huomo nell'armi, e nelle cose della guerra pratichissimo, sagace, e di gran cuore; ergendo l'animo à cose più alte, & à più degna Impresa; dispregiando la preda, e'l guadagno, si dichiarò dalla parte di Baiazette; & essendo valoroso, & ardito; si deliberò di quietare quelle seditioni, e quei tumulti. Et à questo effetto adunato hauendo con prestezza quel maggior numero di genti, e di Soldati della sua Fattione, che potè mettere insieme; vscendo in publico, con minaccieuoli parole essortando, & ordinando à quei della contraria Fattione, che quietarsi, e doporre l'armi volessero: Pigliando vno de' Figliuoli di Baiazette, che Sultan Curcut si chiamaua, Giouanetto di diciotto anni, e mostrandolo al Popolo, & alla Plebe, nel Solio Reale, in presenza di tutti assentar lo fece; e chiamando suo Padre Imperatore; dichiarò, che'l Figliuolo gouernar douesse fin all'arriuo del Padre. E quietato hauendo con questo, non poco il romore, e la seditione del Popolo; cominciò con promesse, e con lusinghe à tirar molti della contraria Fattione, in fauore di Baiazette; di maniera, che la Fattione di Zizimi si debilitò non poco. Mentre che queste cose in Costantinopoli si faceuano; standosi gli animi de' Partiali sospesi, & ansiosi, aspettando l'essito, e'l fine di quell'Impresa; nauigando Baiazette, con alcune poche Galere, ch'à tal effetto apparecchiate haueua, per il Mar Negro, arriuò in Costantinopoli; doue da quelli della sua Fattione, con allegrezza inestimabile riceuuto, fù salutato Re, & Imperatore; e s'impadronì del Palagio, e di quella parte del Tesoro Paterno, che saccheggiata non s'era: Restando i Partiali, & Amici di Zizimi tutti smarriti, ed attoniti; non osando far mouimento alcuno; per tema d'essere da Baiazette crudelmente castigati. Zizimi in tanto, non hauendo la cõmodità del Mare, e conuenendogli far il viaggio per terra, per la Licaonia, e per la Bitinia; non potendo così tosto, come il Fratello arriuare in Costantinopoli; restò dell'Imperio escluso, e priuo. Instigato non dimeno, e fomẽtato secretamente da quelli della sua Fattione, non perdendosi di sperãza, s'incaminò alla volta di Prusia antica Sede Reale de gli Ottomanni; rinforzando tuttauia gagliardamente il suo Essercito, con l'aiuto de' Fautori, e de gli Amici suoi; e co'l seguito de' Turchi Habitatori de' Paesi, onde passaua, i quali all'Essercito suo s'aggiungeuano; E continouando il suo viaggio s'impadronì della Città di Prusia, dalla quale vna gran somma, e quantità di danari, o per amore, o per forza n'hebbe. E tutto pieno di speranza di poter, mentre il Fratello nell'Imperio ancor ben confermato non era, tirare molti della cõtraria Fattione in fauor suo, attendeua à sollecitare, e tentar con lettere, e con negotiationi gli animi de' più principali Seguaci, e Deuoti del Fratello; & à prepararsi con ogni sforzo possibile alla guerra. E rinforzandosi di giorno in giorno maggiormente il suo Campo, già aspiraua di venire co'l Fratello à battaglia. Baiazette dall'altra parte essendo di mano in mano auuisato d'ogni suo progresso, non pigliò punto il fatto à giuoco; Anzi temendo, che Zizimi s'impadronisse dell'Asia, ordinò,

1482

*Baiazette si daua a dissoluta vita.*

*Zizimi menaua più Virile, e Soldatesca vita.*

*Seditione in Costantinopoli Tesoro del Turco saccheggiato.*

*Baiazzette assai più di Zizimi fortunato.*

*Curcut Figliuolo di Baiazette*

*Acmat Bascià fauorisce la parte di Baiazette.*

*Baiazette arriuato in Costantinopoli, e salutato Re, & Imperatore.*

*Zizimi dell' Imperio escluso e priuo.*

*Prusia Città antica Sede Reale de gli Ottomanni presa da Zizimi.*

*Zizimi si prepara per far battaglia con Baiazette.*

1482 ordinò, ch'Acmat Bascià Capitano molto accreditato, e stimato, con le maggiori forze, ch'adunar potesse, quanto prima ad opporsi a' disegni, & à gli sforzi del Fratello passare se ne douesse. Perilche adunato hauendo Acmat con la maggior prestezza, che gli fù possibile vn numeroso Essercito di vecchi, e pratici Soldati, passando con esso lo Stretto di Galipoli, à gran giornate alla volta di Prusia s'incaminò. Zizimi dall'altra parte intesi hauendo gli apparecchi, che contra di lui si faceuano, e la venuta d'Acmats considerando, che l'Essercito suo era cōposto la maggior parte di gente nuoua, e di molli, & effeminati Asiatici, non punto auuezzi, & atti alle fatiche della guerra; e conoscendo, che quell'Essercito, in modo alcuno sofficiente non era, per contraporlo à quello del Fratello, ch'era fornito di pratici, & essercitati Soldati d'Europa; guidati poi da vn Capitano tanto stimato, e valoroso, quanto era Acmat Bascià, sentendosi di forze molto inferiore; si determinò di non mettersi à rischio della Battaglia; e di non aspettar altrimenti il Nemico: Giudicando essere temerità à voler porsi à manifesto pericolo di perdersi, con vn Essercito composto di sì debole, e di sì nuoua gente; & esser più prudente consiglio, il cedere, & il procurar altri mezi, & altri aiuti, per tirar innanzi i suoi disegni. E con tal risolutione partendosi improuisamente di Prusia, accompagnato solamente da quarāta caualli de' più fidi Seguaci suoi; caminando à gran giornate per l'Asia minore, & entrando in Soria se n'andò à visitare il Tempio di Salomone in Gierusalemme; da' Maomettani hauuto in grandissima veneratione; quiui in tal modo pregando: Iddio, à cui tutte le cose nude, & aperte sono, tu vedi l'iniquità di mio Fratello, il quale sì come de' beni m'hà spogliato, così procura di priuarmi anco della vita. A te s'aspetta il vendicare l'ingiurie. Io certo sforzatamente l'armi hò prese; e con ragione, vna parte del Paterno Dominio domādato hauendo, da quella escluso, Essule, e Fuggitiuo diuenuto sono. Per la causa d'vn'Innocēte si supplica; degnati di difenderla; ne voler permettere, che la sanguinosa mano, il Fratello contra il Fratello adoperi. Non sia ti prego lungo il suo Imperio, che con tāta crudeltà hà vsurpato. Finita c'hebbe Zizimi l'oratione, continouò il suo viaggio; e passato hauendo à gran giornate il Deserto, se n'andò alla volta del Cairo à trouare il Soldano d'Egitto, il quale intesa hauēdo la venuta sua; si deliberò di riceuerlo, non come Fuggitiuo; ma come Figliuolo d'Imperatore: E però mandò i principali Emiri, e Mamalucchi del suo Essercito, & i più segnalati Personaggi, & Officiali della sua Corte ad incontrarlo. E giunto, che fù alla presenza sua, con Reale pompa, & amoreuolezza lo riceuette: mostrando gran piacere della venuta sua; & essendosi con barbara cerimonia vicendeuolmente salutati, con tal parole Zizimi, la cagione della venuta sua, al Soldano espose: Non t'è nascosto ò Re della Maomettana Legge inuiolabile Osseruatore, da chi io discenda; e da qual caso sforzato quì venuto mi sia; e sai molto bene la ragione, che nel Paterno Regno, e nell'Imperial Tesoro io tengo. Per non fastidirti adunque con lunghe parole, altro sopra di ciò replicar non voglio. A te ricorro Re della Legge nostra seuerissimo Essegutore, che'l Sacro Tempio di Salomone, ch'è Dio, e la Santa Casa di Lamec, al Legislatore nostro consacrata, degnamēte possiedi; accioche tra' Fratelli, che de' confini delle Prouincie, e del Real Tesoro contendono, Arbitro, e Giudice tu sia: Essule, e Fuggitiuo, tutti gli altri sprezzando, à te solo ricorso sono; accioche à gli afflitti casi miei, consiglio, e rimedio tu ne porga. Biasimare in vero, e vituperare à bastāza non si può la nefanda crudeltà, e rapacità di mio Fratello, che la Maomettana Legge, e la ragione delle genti sprezzādo, non solamente del Paterno Regno m'hà spogliato; ma ne anco in vna minima particella di quello ammettermi, e riceuermi hà voluto; Et vsurpato essendosi l'oro Paterno, hora con cieca cupidità del Fraterno sangue hà sete; e da insatiabile auaritia, & ambitione di dominare trasportato; di mettersi à qual si voglia ingiusta, enorme, e vituperosa Impresa, non si vergogna. Non voler permettere potentissimo Re, che i Regij Figliuoli della Maomettana Legge Professori, dell'Imperio disputino; ne che'l sangue Maomettano, in dishonore del Legislator nostro, con vincendeuole strage, si sparga; si che per le nostre discordie i Christiani communi Nemici nostri, contra di noi da vero s'armino; e ch'abbracciando l'occasione, quello ci tolghino, che per fresca memoria de' Padri nostri si è acquistato; e finalmente nella giurisditione, e ne' Paesi tuoi ancora entrino. Percioche mentre i Principi frà loro sono in discordia; & i Popoli in contrarie Fattioni partiti, e diuisi sono, facile entrata al Nemico si dona. Non isprezzare di difender quello, che tāto riuerisci, e coli; Porgi rimedio alla riputatione, & al decoro di Maometto. Non solamente appartiene questa causa alla Famiglia Ottomanna, ch'in Oriente è principalissima, & in Occidente temuta; ma à tutti i Maomettani tocca. Percioche se per discordia gli Ottomanni cadono, gran rouina certamente à gli altri soprastà. Dogliomi della crudeltà del Fratello; lamentomi della sua auaritia; e mi querelo dell'insatiabile, e cieca sua ambitione,

*Acmat Bascià con potente Essercito contra Zizimi.*

*Zizimi con quaranta caualli solamente, da Prusia partēdosi, se ne va alla volta d'Egitto, e di camino visita il Tempio di Salomone in Gierusalemme.*

*Oratione di Zizimi nel Tēpio di Salomone.*

*Il Soldano d'Egitto honoreuolmente riceue Zizimi.*

*Ragionamento di Zizimi al Soldano.*

ambitione,con la quale di rouinare,e di mandar sozzopra la Maomettana Republica si sforza. M'incresce della particolare calamità,e disgratia mia; ma più mi pesa, e maggior fastidio inuero mi reca, l'offesa del Legislator nostro, e la rouina de'Maomettani, ch'io preueggio; la quale Baiazette Huomo di stupido ingegno non considera. Perilche gli è necessario fortissimo Re,che s'abbracciar la nostra,e se difendere la tua non vuoi,almeno la publica causa non abbandoni; accioche trascurandola,o di poco religioso, o di poco prudente nome non acquisti;poscia che si direbbe,o che'l Profeta nostro disprezzi,o che la pestifera piaga, che ci soprastà non conosci. E con questo dato hauendo fine al suo dire; il Soldano così gli rispose. Già molto tempo fà l'altezza della tua progenie, e la chiarezza del tuo sangue m'è manifesta, e palese; e'l caso tuo,e la crudeltà del Fratello,non m'è nascosta. Dogliomi della calamità tua; e condanno l'imprudenza di tuo Fratello, il quale sprezzando l'amore del proprio sangue, essule,e fuggitiua vita di menar ti costringe. Però gli è necessario, che tu ti mostri Huomo di gran cuore; percioch'à Figliuolo di Re,il mostrarsi nelle auuersità forte,e costante,non poco conuiene. Le sceleratezze di tuo Fratello,che le Diuine,e l'humane Leggi rompe,e disprezza la vendetta di Dio sentiranno. Prudenza è il sopportare patientemente quello,che gli humani casi apportano, i quali di prosperi in auuersi, e d'auuersi in felici spesso mutar si sogliono. Quello,che del publico pericolo de'Maomettani,e della violatione della Legge nostra predici è vero; e noi siamo desiderosi,e pronti di proueder alla publica autorità, e di fauorire la Religione. Però non è tanto facile,come tu dici a'Christiani, il distruggere,e soggiogare la gente Maomettana. Percioche questa è troppo gran facenda, e più facile à dirsi, ch'à mettersi in effetto.Laudiamo nondimeno il zelo,e la prudenza,con la quale le cose,ch'occorrer possono preuedi,e cõsideri.Sappiamo,che per discordie,le Republiche si rouinano;ma questo auuiene quando le parti d'eguali forze munite,e succinte,lungamẽte con l'armi s'affligono,e s'opprimono. Ma doue l'vna di esse presto all'altra cede,e soggiace;il Vincitore nell'acquistato Dominio,si cõserua,e si difende.Non dico questo però,perch'io ricusi d'essere Arbitro,e Mediatore frà voi.Anzi non si mancarà di far ogni opera possibile,perche frà nobilissimi Fratelli,perpetua vnione,e concordia stabilita sia.E così detto hauẽdo,alle stanze apparecchiate con Reale pompa Zizimi condusse; doue con ogni splendidezza,e magnificenza ordinò,che trattato fosse:facendolo magnificamente,e liberalissimamente prouedere,e seruire di tutte le cose,ch'à gran Re si conueniuano. Indi considerato hauendo sopra quell'importantissimo negotio, si risoluette di non intromettersi in esso,se non come commune Amico,e Mediatore; per non prouocarsi contra,l'armi d'vn sì potente Principe suo vicino,come era Baiazette: giudicando che s'egli hauesse potuto quietargli insieme,e ridurgli à buona vnione,e concordia;ambidue obligati non poco se gli sarebbe. E con tal risolutione, spedì subito vn Ambasciatore à Baiazette; dandogli auuiso dell'arriuo di Zizimi alla sua Corte; e pregandolo à volere rimettere in lui quelle loro differenze: offerendosi d'adoperarsi in modo in riconciliargli,e pacificargli insieme,ch'ambidue sodisfatti,e contenti ne rimanessero. Zizimi in tanto, desideroso di visitare il Sepolcro di Maometto,chiese licenza al Soldano,per andar alla Mecha,Città dell'Arabia Petrea,poco lontana dalla costa del Mare Rosso; doue quel falso Profeta, & Ingannatore sepolto giace. Rallegrossi il Soldano,c'hauesse Zizimi quella deuotione; e commandò subito,che proueduto fosse d'honorata compagnia,e di tutte le cose à quel viaggio necessarie;nel quale mentre Zizimi si trattenne,hebbe il Soldano la risposta di Baiazette; e ritornato essendo Zizimi,cominciò à volere stringere l'accordo. Ma gli trouò tanto rimoti, e lontani dal segno, che ben presto perdette la speranza di poter fare in ciò frutto alcuno. Tanto erano gli animi loro, l'vn contra l'altro pieni di sdegno,e di furore. Percioche suole il più delle volte l'odio,e l'inimicitia,che fra'Parenti si genera,essere tanto più ostinata,e fiera,quanto con più stretto legame di sangue si congiungono. Posciache la parità, e l'egualità del sangue,partorisce dispregio; e dal dispregio nasce lo sdegno implacabile. Baiazette essendo maggiore; & occupato hauendo l'Imperio, nulla il Fuggitiuo, & Essule Fratello stimando,di trattar seco accordo alcuno si sdegnaua. Zizimi dall'altra parte la pigritia, il poco valore, e l'ebbrezza di Baiazette dispregiando, il suo litigio, con singolar certame di finire astutamente desideraua; E vedendosi di forze,e di Soldati inferiore,cominciò à chiamar il Fratello à Duello, & à singolar Battaglia: sperando forse d'acquistar per questa via non poca gratia, & amore de'Capitani,de'Soldati,e de'Popoli:Non essendoui alcuno,che'l fine delle guerre, più tosto con la morte de'Principi, che co'l pericolo della propria vita non desideri. Mentre che queste cose si trattauano,il Gran Caramano Re di Cilicia, intesa hauendo la discordia de'Fratelli; imaginandosi, che giunto fosse il tempo di ricuperare gli Stati, che Maometto à suo Padre tolti haueua;

*1482*

*Risposta del Soldano a Zizimi.*

*Il Soldano mãda vn'Ambasciator suo a Baiazette pregandolo, che voglia rimettere in lui le differenze Fraterne.*

*Zizimi và alla Mecha à visitare il Sepolcro di Maometto.*

*Il Soldano fuor di speranza di poter mettere accordo fra Fratelli Ottomanni.*

*Inimicitia frà Parẽti più maligna,& ostinata di quella, che frà gli strani si genera.*

*Zizimi chiama il Fratello a singolar battaglia.*

1482 haueua adunato hauendo vn ragioneuole Essercito, partendosi di Mesopotamia, nell'Asia minore modernamente detta Turchia discendette; con disegno di racquistare il Regno di Cilicia, del quale suo Padre era stato dal Turco spogliato. E sollecitando con Lettere, e Messi Zizimi, che l'armi contra il Fratello pigliar volesse; non mancaua d'offerirgli l'aiuto, e'l fauor suo; sperando con l'appoggio, & aderenza sua, di poter ottenere l'intento. Non vi mancauano ancora molti Personaggi grandi Turchi, ch'essendo di Baiazette mal sodisfatti, à questo secretamente lo persuadeuano, e lo sollecitauano. Perilche parendo all'ambitioso Giouane, che di cieca ambitione, e desiderio di regnare era tutto acceso, che quella fosse vna buona occasione da poter tirare innanzi i disegni suoi; giudicando, che per essere il Gran Caramano offeso, e come lui spogliato; in ogni caso, buono, e fedele amico stato gli sarebbe; deliberò d'accettare l'offerte, e l'inuito suo: sperando, che con l'Essercito, e con le forze, che'l Caramano già si trouaua in essere, e con quelle, ch'egli mediante l'aiuto de gli Amici, & Aderenti suoi, mettere insieme potrebbe; haurebbe potuto far progressi tali, che senza l'aiuto del Soldano, ne d'altri all'intento suo peruenir potesse. Con tal deliberatione adunque, licentiandosi dal Soldano, & hauuti da lui alcuni piccioli presenti, à gran giornate passando il Deserto, e caminando per la Soria, tirò di lungo alla volta del golfo di Laiazza; ne cessò fin che giunto alle punte di Soria, nel monte Tauro, co'l Gran Caramano finalmente si congiunse. Et abbracciatisi insieme, e con barbara cerimonia salutati, & accarezzati essendosi, così à parlargli il Caramano incominciò: Finalmente venuto sei o Zizimi Imperatore, vnica speranza mia, che come Principe, & Imperatore io riuerisco, & osseruo; e con singolar affettione amo: La malignità del Tiranno Fratello tuo, te del Paterno Regno non altrimenti, che me ancora, di spogliare si sforza. Vindicati Principe magnanimo della riceuuta ingiuria. Non temo io per me di morire, per conseruare la libertà, e per sottrarne il collo dall'ingiusto giogo della sua tirannide. Non posso veramente soffrire, che spogliato hauendomi del Regno della Cilicia, tenda anco alla vita mia continoue insidie. Ma più mi pesa ancora di veder te Cesareo, e Reale Giouane Ottomanno, così valoroso, e prudente, di tāto Principato, à torto spogliato; e più tosto la tua, che la mia propria calamità piango, e considero. Purche tu ricuperi quello, che giustamente t'appartiene, non dubito io ancora, che'l tutto prosperamente non mi succeda. Non temere adunque d'assalire il crudelissimo Tiranno d'ogni ragione Violatore, con animo forte, & audace; & io per la parte mia, non son per mancarti; anzi teco accostandomi, la robba, e'l sangue istesso son apparecchiato di spēdere in tuo seruigio. E così detto hauendo il Re, più di parole, che di fatti segnalato, & illustre, tacque. E Zizimi in tal modo gli rispose. Gratissima m'è l'osseruanza tua verso di me, Re fedelissimo; ne della confidenza, ch'in me hai, punto t'inganni. Percioche s'io sarò Vincitore, non solamente i proprij Stati ricuperarai, ma d'vn'altro non indegno, e non ignobil Regno ti farò Signore. Perseguitarò io questo Tiranno, pur ch'Iddio, i disegni, & i principij miei di fauorir si degni, come confido. Percioche se ben egli d'Esserciti, e di Soldati abbonda; siamo nondimeno à lui molto superiori di ragione, la quale Iddio fauorir sempre suole. Noi domandiamo il nostro; e difende questo Scelerato quel, che non è suo. Questi, e simili altri ragionamenti in quella prima veduta, & abbracciamento frà loro passarono quei due Regi, che se così valorosi, e braui in fatti, come in parole stati fossero; perduti i Regni loro certamente non haurebbono. Hor essendosi dopo questo, più volte consigliati insieme di quello, che per dar principio all'Impresa loro, far douessero; senza perdere punto di tempo, caminando insieme per luoghi piani; non molto lontano da Laranda Città di Capadocia, s'accamparono; quindi con Lettere, e con Messi gli Amici, & i Fautori loro sollecitando; pregando, & inuitando à soccorrergli, & aiutargli con gente, e con danari. E fecero in ciò tal diligenza, ch'in breue tempo con gli aiuti, e soccorsi, ch'all'vno, & all'altro da diuerse parti giunsero, messero insieme vn Essercito tale, che se di Soldati vecchi, & assuefatti alla guerra stato fosse, sperar potuto haurebbono di far con esso ogni grand'Impresa. E così pareua in effetto, che Zizimi, e'l Caramano, vedēdosi di sì numeroso Essercito forniti, deliberato hauessero di non ricusare la battaglia, se'l tēpo, e'l Nemico, data occasione glie n'hauessero. Baiazette in tanto, il quale dopo, che saputo haueua, che'l Fratello se n'era andato à trouare il Soldano d'Egitto, vsaua ogni diligenza per essere di passo in passo auuisato di quanto egli negotiaua, e trattaua; tosto, che seppe, che Zizimi co'l Caramano confederato, e congiunto s'era; rinforzādo con nuoue genti l'Essercito d'Acmat Basciā, gli ordinò, che se i Nemici suoi voluto hauessero far alcuna nouità in quelle Prouincie; doue molti Amici haueuano, così prontamente rimediare vi douesse, che i disegni, e l'Imprese loro passare innanzi non lasciasse. Perilche accāpandosi Acmat con l'Essercito suo vicino à Conio nella Licaonia, quiui suernando,

*Il Gran Caramano offerisce à Zizimi il suo aiuto.*

*Zizimi partendosi dal Soldano, va à congiungersi co'l Gran Caramano.*

*Parole del Caramano à Zizimi.*

*Risposta di Zizimi al Caramano.*

*Zizimi, e'l Grā Caramano adunato hanno Essercito grossissimo, e tale, che di venire à battaglia con Baiazette pareua che non ricusarebbono.*

tando,& osseruando gli andamenti,e l'attioni di Zizimi,e del Caramano se ne staua. Però inteso hauendo Baiazette il grand'apparato, co'l quale lo Stretto di Cilicia, per altro nome le Porte di Soria chiamato, passato haueuano; e ch'entrati essendo nella Caramania, molta gente con essi congiunta s'era, e ch'ogni giorno di nuoue genti l'Essercito loro aumentando s'andaua; gli parue, che quello non era negotio da scherzo; ma ch'in ogni modo era necessario di darui con ogni possibile sforzo, prontamente rimedio; prima, che i Nemici suoi maggior piede, e maggiori forze pigliassero: considerādo, che se per caso hauesse Zizimi rotto vna volta il suo Essercito, non solamente guadagnata hauerebbe riputatione grādissima; ma era dubbioso molto, che i proprij Soldati suoi à seruire il Vincitore se ne passassero. Con tal risolutione adunque, adunato hauendo vn numerosissimo Essercito; tralasciādo per all'hora le cose d'Europa, voltò ogni sforzo, & ogni potenza sua contra il Fratello. E passato essendo con l'Essercito in Asia, con esso vicino alla Città di Prusia s'accampò; quiui aspettando d'intendere quello, che gli Emuli, e Nemici suoi di fare disegnassero. E mentre che quiui se ne staua, fù per Lettere, e per Messi auuisato, che molto ben auuertito star douesse; percioche Acmat Basciàtrattaua di passarsene dalla banda di Zizimi. Di che si pose egli in gran sospetto, e gelosia. Ma prudentemente il tutto dissimulādo, mandò ad Acmat vna grossa quantità di danari: giudicando esser molto meglio in quell'occasione tenerselo con beneficij obligato, che con mostrar sospetto, o mala sodisfattione di lui, dargli colorata cagione di metter in effetto quello, che di lui si diceua. Il che se fosse vero, o nò, sapere certo non si potè. Non è però dubbio, che vedendo il Basciàdue Fratelli tanto d'humori, e di costumi differenti, dell'Imperio contendere; e conoscendo, che dalla banda, ch'egli voltato si fosse, il Dominio restato sarebbe; molte volte frà se stesso di quello, che far douesse dubbioso nō fosse. Conosceua egli, che Zizimi era Giouane più suegliato, & attiuo; & al gouerno della Republica forse del Fratello più atto. Però vinto dall'interesso suo particolare; e molto più la priuata, che la publica causa premendogli; si deliberò d'osseruare la Fede à Baiazette: Giudicando essere molto meglio per lui, l'hauere vn Principe trascurato, e dapoco, ch'essere sottoposto ad vno troppo esseguitiuo, e feroce. Si perche il valor suo molto più chiaro, e conosciuto sarebbe, si anco perche più sicuramente, e quietamente viuere potrebbe. Ricordandosi molto bene della ferocità, e dell'insolenza di Maometto Padre di questi Giouani, il quale bene spesso dall'ira, e dalla colera trasportato, molti Huomini di giudicio, e di valore, di sua propria mano vccisi haueua. Dissimulando adunque Baiazette, come detto habbiamo, ogni gelosia, e sospetto, che d'Acmat conceputo haueua; leuandosi di Prusia con l'Essercito, alla volta di Licaonia, per congiungersi seco s'incaminò. Pensauano molti, ch'in arriuando douesse subito mettere le mani addosso al Basciàà; e per la gelosia, e sospetti, che di lui s'haueuano, farlo morire. Però fece egli molto differente risolutione. Percioche non solamente non mostrò mai d'hauere di lui vn minimo sospetto; ma con maggiori beneficij, & honori, si sforzò d'andarselo ogni giorno maggiormente obligando, insieme con tutti i più principali Capitani dell'Essercito. E conoscendo quanto fossero gli animi de gli Asiani volubili, & auari; fece di molti ricchi, e generosi doni, alla maggior parte de' più importanti, e nobili Personaggi di quelle Prouincie; liberalissimamēte spendendo il Tesoro, che con tanta rapacità, & auaritia, suo Padre congregato haueua; per cattiuare gli animi, e la beneuolenza loro. Zizimi dall'altra parte, inteso hauendo, che Baiazette à quella volta s'incaminaua; s'andò con l'Essercito suo ad accampare di rinfronte à quello d'Acmat, con intentione di venir seco à battaglia prima, che Baiazette seco si congiungesse; E l'astuto Bascià; fingendo di temere, s'andaua ritirando pian piano; con intentione di tirar Zizimi nell'interior parte dell'Asia minore; perche fuggire più non potesse; collocando la maggior parte della Caualleria in certi luoghi opportuni imboscata; perch'in mezo cogliendolo, improuisamente assaltarlo, & opprimerlo potesse. Però essendo egli stato di quell'inganno da vn Fuggitiuo auuisato; schifando il pericolo, sopra il suo auuiso, e sopra la sua guardia se ne stette. Però inteso hauendo poi, che Baiazette, insieme con Acmat congiunto s'era; e che l'Essercito nemico arriuaua al numero di dugento mila Combattēti, la maggior parte d'Europa, Huomini valorosi, e nell'armi essercitati; sentēdosi molto di numero di Soldati, e di forze inferiore, s'andò pian piano in alcuni forti siti ritirando. Baiazette dall'altra parte, per consiglio dell'astuto Acmat Bascià tosto, che seco si fù congiunto, cominciò à lasciarsi intendere, che per fuggire ogni scandalo, volentieri ad honesto accordo co'l Fratello condisceso sarebbe. Il che essendosi diuulgato per il Cāpo, tosto ne fù dalle Spie Zizimi auuisato, il quale co'l suo confederato il Caramano consigliandosi; e conoscendo quanto più saggio consiglio stato sarebbe d'accordarsi in qualche modo con Baiazette, che procedere con armi contra colui che

*Baiazette volge ogni sforzo della potenza sua contra il Fratello.*

*Acmat Bascià frà se stesso dubbioso, s'alla parte di Baiazette, ouero di Zizimi accostare si douesse.*

*Baiazette si và à congiungere con Acmat Bascià nella Licaonia cōtra Zizimi.*

*Baiazette liberale verso i suoi Capitani, e Soldati.*

*Acmat Bascià simulādo paura, si và con l'Essercito ritirando, per tirare Zizimi nella rete.*

*Essercito di Baiazette arriuaua à dugento mila combattenti.*

1482

*Finti parlamẽti, & ambasciate d'accordo fra Baiazette, e Zizimi.*

sopra di essi tanto vantaggio haueua, cominciarono à dare volentieri orecchio all'accordo; e furon sopra di ciò mãdate molte Lettere, e molte Ambasciate da vna parte, e dall'altra innanzi, & in dietro. Offeriua Baiazette di dar à Zizimi dugento mila scudi d'oro di piatto ogni anno, e di formargli vna Corte con Regio ornamento di vasi d'oro, e d'argento; di Seruitori, e di Schiaui; pur che di viuere quietamente fuori de' confini dell'Imperio contentar si volesse. Domandaua Zizimi all'incontro vna parte del Regno Paterno; e mentre queste cose si trattauano, ambidue con malitia, e con fraude procedẽdo; d'ingannarsi l'vn l'altro procurauano. Secretamẽte tentaua Zizimi, con promesse grandissime, di corrompere, e di tirare dalla parte sua i principali Capi dell'Essercito Fraterno; e Baiazette malitiosamente il tempo in questi ragionamenti di finto accordo consumando, e prolungando; Si sforzò in questo mezo d'occupare con la Caualleria sua, secretamente tutti i Passi, onde Zizimi, & il Caramano, saluare si poteuano; con disegno d'improuisamente assaltargli, e fargli prigioni. Di che essendo eglino occultamente stati auuisati; diffidando delle forze loro; a' luoghi erti, e difficili del monte Tauro, che verso Oriente per la Cilicia si stende, improuisamente si ritirarono. Doue aiutati dal sito, e dalla natura del luogo; al meglio, che poteuano difendendo si stauano. Quiui considerando Zizimi attentamẽte a' casi suoi, e vedendo essergli impossibile il poter in modo alcuno contrastare co'l Fratello, il quale con tutte le forze sue, alla volta di lui andaua; e risoluto essendo di non andar in potere di Baiazette; sapendo certissimo, che l'hauerebbe crudelmẽte fatto morire; si determinò di valersi dell'aiuto, e del fauore de' Christiani. E dopo hauer lungamente frà se stesso sopra di ciò discorso, e pensato; fece risolutione di ricorrere al Gran Maestro, & alla Religione in Rodi. E fermato essendosi in questa risolutione; adunato hauendo il Consiglio, al Caramano, & a' Capitani, e Soldati suoi, questo parlamento fece. Gli è cosa dura amatissimo Re, e voi Compagni miei dilettissimi, il voler all'auersa Fortuna contrastare, & è sempre stata cosa da Huomo prudente, e saggio il temporeggiare, e cedere all'auersità; e conseruarsi a' tempi, & a' successi più fortunati, e prosperi; senza mettere à manifesto pericolo la propria salute. Io prego Iddio Vendicatore giustissimo, che la crudeltà di mio Fratello, il quale la mia morte procura, finalmente vendicar ne voglia. La causa mia, se non in domãdare tutto il Regno, almeno vna gran parte di quello, è certamẽte giustissima; ne doueua il Fratello della Paterna Eredità, e del Dominio dal tutto spogliarmi. Però di tanta sceleratezza, la Diuina Giustitia Vendicatrice inuoco. Io hò deliberato di cedere allo Stato delle cose presenti, e di fuggire la cieca cupidità, e la crudele rapacità del Fratello; E son di parere d'andarmene à trouare il Gran Maestro di Rodi, chiarissimo, e magnanimo Principe, il qual essendo di felici successi, di consiglio, e di gran prudenza dotato, m'aprirà la via, indirizzarà i miei disegni, e prudentemente all'afflitte cose mie darà consiglio, e rimedio. Ne temo di ricorrere à quelli, che della Croce segnati sono; i quali ancorche della Legge nostra nemicissimi siano, sò nondimeno, che'l sangue Ottomanno non dispregiaranno: Anzi m'assicuro, che come generosi, e nobili, dell'ingiurie dimenticandosi; non lasciaranno di fauorirmi. E spero d'acquistare con le forze de' Christiani quello, che per mano de' Maomettani ottener non posso. Già che la Sorte così hà voluto, e la pigritia de' Principi nostri, di così fare mi sforza; Io prego Iddio, che la crudeltà, e la tirannia di mio Fratello per esperienza finalmente prouino; poiche di stirpare la radice di questi mali, han trascurato. Poteuansi le nuoue scintille di questa fiamma da principio facilmente estinguere; che s'ella cresce, i Reali Palagi di molti altri abbrugiarà. Siate di buon animo Re, e voi Compagni miei; Io hò deliberato di dar luogo alla Fortuna; cedetegli voi ancora, & à più felici successi conseruateui; ci sarà forse ancora vn giorno la memoria di queste calamità nostre soaue, e giocõda. Non sarò mai della Fede vostra scondeuole, la quale in perpetuo me vi hà obligato. Mentre queste cose Zizimi diceua, à pena si trouò quiui alcuno, che le lagrime, & i singulti per dolore ritener potesse. Doleuansi, e di pietà, e compassione grandissima tutti si struggeuano, della calamità, e miseria del Regio Giouanetto, il qual essendo poco dianzi, della Maestà, e splendor Reale ornato, da quello così insperatamente deposto; Essule, Vagabondo, e Fuggitiuo, di ricorrere à gente di diuersa Religione, & al sangue suo nemicissima, per tanti pericoli di Terra, e di Mare all'hora costretto fosse. Però di reprimere il duolo, e di frenar il pianto, per commandamento del Principe loro, tutti si sforzarono: Essortandogli egli di nuouo à stare di buon animo; e dicendo; ch'egli speraua fermamente, pure, ch'Iddio lo serbasse in vita; che le cose à tutti loro prosperamente, e felicemente succederebbono. E finito hauendo il suo ragionamento; ad vna voce tutti così gli risposero. Preghiamo il grand'Iddio nobilissimo Re, vnica speranza nostra, che l'andata tua à Rodi sia prospera, e felice; Ne più dal dolore, e dal cordoglio interrotti dissero. Dopo

*Zizimi, & il Caramano, diffidando delle forze loro, nel monte Tauro, con l'Essercito si ritirano.*

*Zizimi si risolue di ricorrere all'aiuto del Gran Maestro e della Religione.*

*Ragionamento di Zizimi al Caramano, & al suo Cõsiglio.*

questo, scrisse Zizimi vna Lettera al Gran Maestro dandogli breuemente ragguaglio del caso suo, e della deliberatione, che di ricorrere all' aiuto, & al fauor suo fatta haueua. Però il Messo, che la portaua, facendo il suo viaggio per terra; fù da' Soldati di Baiazette, che tutte quelle Campagne occupate haueuano, pigliato; e con la Lettera dinanzi à Baiazette condotto. E Zizimi insieme co'l Caramano, da alcuni pochi Caualli de' più deuoti, e fedeli loro seguiti; passando per i più erti, e difficili passi del monte Tauro, da pratichissime Guide accompagnati; sicuramente, e senza intoppo alcuno ne' Paesi della Caramania peruennero. E quindi spedì Zizimi al Gran Maestro due Ambasciatori, e con essi ne mandò vn' altro il Gran Caramano, con Lettere in fauore di Zizimi. E trouato hauendo gli Ambasciatori sopradetti, à caso nelle riuiere della Licia, vna Galeotta di Rodiotti, sopra quella velocemente montando, verso Rodi nauigarono. E dubitando Zizimi d'essere, come fù da' Soldati di Baiazette seguito, e perseguitato; fece stare in quelle marine vn Nauilio pronto, & in ordine, per poter in ogni caso, sopra quello saluarsi. Giunsero gli Ambasciatori à Rodi, a' dieci di Luglio dell'anno sopradetto, mille quattrocento ottantadue; e presentate hauendo le Lettere di credenza al Gran Maestro, & esposta hauendogli priuatamente in camera l'Ambasciata loro; deliberò egli d'ascoltargli di nuouo in Consiglio; & adunato hauendo à quest'effetto i Signori della Gran Croce, e gli altri, che nel Consiglio ordinario interuenir soleuano; fece quiui gli Ambasciatori sopradetti introdurre: ordinando, ch'alla presenza sua, e del Consiglio, l'Ambasciata loro esponessero. Et eglino dopo hauer il Gran Maestro, e tutti quei Signori all'vsanza loro riuerentemente salutati, così à parlare incominciarono. Eccellentissimo Principe, & Illustrissimo Gran Maestro, e voi Nobilissimi Caualieri: Il Chiarissimo Giouanetto, & altamente nato Zizimi Ré, e di quel grand'Ottomanno Discendente, e chiara Progenie; Figliuolo d'vn Inuitto, e grand'Imperatore; e d'vn Potentissimo Tiranno Fratello: cedendo per qualche tempo alla contraria Fortuna; desidera di ricorrere à te Prudentissimo Principe, e Vittoriosissimo Gran Maestro, & à voi Fortissimi Campioni; accioche co'l consiglio, con la prudenza, e con l'aiuto vostro, all'afflitte cose sue, rimedio ritrouar possa. Et à quest'effetto desidera egli, che quanto prima l'Armata vostra, di mandare contenti siate; perche leuandolo, à Rodi subito lo conduca. Chiede oltra di ciò Saluocondotto, accioche sotto la Fede publica di esso, sicuramente nella giurisdittione vostra entrar ne possa. Non è necessario esprimere quì le cagioni, che i generosi Animi vostri persuadere possono, à non rifiutare questo Realissimo Giouanetto. Voi sete Gentilhuomini valorosi, e prudenti, e conoscete benissimo di quant'importanza questa richiesta sia; e quali, e quanti frutti quindi nascere ne possino. Sappiamo che voi sete Soldati, e che più tosto con effetto, che con parole, nelle cose importanti vi risoluete; e per questo con lungo ragionamento fastidire non vi vogliamo. Non dispregiate il Figliuolo del Potētissimo Imperatore, il quale ancorche Fuggitiuo, à voi ne viene. Percioche cosa indegna sarebbe, se chiudere ad vn Re, questo vostro libero, e commune Refugio voleste, che fin à gli Huomini di bassa Sorte è sempre stato patente, & aperto. Celebre, e famoso appò le strane Nationi è il nome vostro sì, che'l Caucaso Monte trascendendo, fin à gl'Indi estremi è penetrato: sapendosi, ch'i magnanimi, e generosi Cuori vostri, con l'armi la forza risospinger sanno; & i perseguitati dall'auersa Fortuna, con sicurissimo, e cortese ricetto, di fauorire non si satiano. E così detto hauendo; mettendosi le mani al petto, & humilmente al Gran Maestro, & al Consiglio inchinandosi, quindi se n'vscirono. Dopo il che fù letta la Lettera di Zizimi, il quale rimettendosi à gli Ambasciatori suoi, richiedeua in sostanza, che conceduto gli fosse Saluocondotto, e passaggio per poter andarsene sicuramente in Rodi; doue diceua hauere risoluto di mettersi nelle braccia del Gran Maestro, e valersi dell'opera, e del consiglio suo. E dopo questa fù letta quella del Gran Caramano, il quale strettissimamente Zizimi al Gran Maestro raccommandando; caramente lo pregaua, che per l'antica amicitia, che frà la Religione, lui, & i Predecessori suoi era stata; soccorrerlo, aiutarlo, e cortesemente riceuerlo volesse. Lette che furono le Lettere, fù lungamente in Consiglio sopra questo importantissimo negotio disputato, e trattato; & essendosi maturamente considerate, e ponderate tutte le cose; dopo lunga Consulta; fu finalmente risoluto, che per honore della Religione, e per publica vtilità della Christiana Republica, la Persona di Zizimi, con tutta la sua Compagnia, che s'intendeua essere da sessanta in cento Huomini, connumerati i Seruitori, honoratissimamente riceuere si douesse. E fù determinato, che quanto prima si mandasse la gran Naue del Tesoro, con vna Carauella, & vna Galera, alle marine del Caramano; poi che'l Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, con due altre Galere, fuori di Rodi si trouaua, per condurlo à Rodi; e che spedire, e mandare se gli douesse amplissimo Saluocondotto, e

1482

*Zizimi scriue vna Lettera al Gran Maestro dandogli conto de' suoi progressi, e della risolutione che fatta haueua.*

*Zizimi spedisce due Ambasciatori al Grā Maestro.*

*Ambasciatori di Zizimi, e del Caramano à Rodi.*

*Ragionamēto de gli Ambasciatori di Zizimi al Gran Maestro, & al Consiglio.*

*Il Gran Maestro, & il Consiglio si risoluono di riceuere Zizimi honoratamente.*

1482 così risoluto essendosi, furono di nuouo gli Ambasciatori introdotti; e data hauendogli il Gran Maestro la risposta; con infinite gratie il tutto à nome de' Signori loro accettando, supplicarono, che quanto prima spedire gli volessero, acciò la tardanza alcun gran pericolo, e danno non apportasse. Data essendosi la risposta à gli Ambasciatori; & essendo di nuouo vsciti di Consiglio, fù lungamente trattato sopra l'elettione del Capitano, che con la gran Naue, con la Galera, e con la Carauella à condurre in Rodi il Sultano Zizimi andar douesse. Et ancorche, secondo la forma de gli Statuti, questo Carico all'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco appartenesse; essendo egli massimamente Caualiero di grandissimo giudicio, e valoroso molto; nondimeno essendosi à preghi del Gran Maestro, e del Consiglio per quella volta, da tal Carico dismesso, con protesta, ch'all'auuenire, ciò non gli potesse essere di pregiudicio; trouandosi all'hora come Procuratore del Tesoro, intorno a' conti molto occupato; fù eletto Capitano per la condotta di Zizimi Fra Don Aluaro di Stuniga Priore di Castiglia, il quale per gratia speciale, quel Carico chiesto haueua: ordinando, che montar douesse sopra la gran Naue, e che la Galera, e la Carauella, per essegutione di quel negotio, obedire lo douessero. Dopo questo, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, spedito il Saluocondotto in fauor di Zizimi in amplissima forma, del tenor seguente. Fra Pietro d'Aubussone, humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO; e noi il Conuento dell'istessa Casa; à ciascuno, che vederà le presenti nostre salute. Questi giorni passati sono venuti da noi i Magnifici Duan, e Solimano Ambasciatori del Serenissimo, & Illustrissimo Principe, il Signor Zem Sultano, Figliuolo di Maometto già Grã Turco. E per Lettere di detto Signore, & à bocca ancora significato ci hanno detti Ambasciatori il desiderio grande, ch'esso Serenissimo Principe, e Sultano Zizimi hà di venire à Rodi; per communicare con noi alcune cose; & in quelle vsare, & esseguire il consiglio nostro; come di Beneuoli, e d'Amici suoi: Richiedendo per essegutione di questo, la Fede publica, e Saluocondotto. Noi adunque dall'antica amicitia, che con esso hauuta habbiamo mossi, e persuasi; sperando, che'l fine della venuta sua debba esser vtile, e fruttuoso. Per tenore delle Presenti; con matura deliberatione, consiglio, e parere de' Venerandi Bagliui, Priori, Commendatori, Caualieri, e Fratelli del Venerando Consiglio Compito della Religione nostra; Diamo, e concediamo pieno, ampio, e general Saluocondotto, e Fede publica al detto Inclitissimo, & Eccellentissimo Signor Zem Sultano; & à tutti quelli, che verranno à Rodi in sua nobilissima Compagnia; tanto Turchi, come Mori, e d'ogn'altra Natione; talmente che sicuri, con tutte le robbe, danari, e gioie loro posino entrare in Rodi; stare, e partire ad ogni volontà, e piacer loro, e di esso Serenissimo Principe, e Signor Zem Sultano; senza contradittione, od impedimento alcuno. In fede di che, la Bolla nostra commune di piombo alle Presenti è appesa. Date in Rodi nel Conuento nostro, a' dodici di Luglio; nell'anno dell'Incarnatione del Signor nostro GIESV CHRISTO, mille quattrocento ottantadue. E spedito essendo questo Saluocondotto à nome di tutta la Religione, e del Conuento; Il Gran Maestro ne fece anco spedire vn'altro à nome suo, per sodisfattione, e quiete dell'animo di Zizimi. Et oltra di ciò gli scrisse vna Lettera di questo tenore. Serenissimo, & Eccellentissimo Principe; Da' magnifici, e nobili Duan, e Solimano Ambasciatori di vostra Serenità, le Lettere sue riceuute habbiamo; & à bocca per relatione loro inteso, come la Serenità Vostra, per l'antica amicitia nostra, desidera di passarsene à Rodi, per communicar con noi alcuni importantissimi negotij suoi; & vsare del parere, e del Consiglio nostro: Chiedendo, che per essegutione di questo mandar volessimo alcuni Nauilij, e Saluocondotto. Perilche intesa hauendo noi la volontà sua, per l'integrità, e beneuolẽza nostra verso di lei, ordinato habbiamo, che per sicurezza della Persona sua, andar quanto prima à leuarla debba, la nostra gran Naue con vna Galera, & vna Carauella; con ordine, che le due Galere nostre, che si trouano in Leuante, con esse congiungere si debbano; con la qual grossa Naue sicuramente, e senza alcun dubbio, può la Serenità Vostra passarsene. De' quali Nauilij eletto habbiamo Capitano, il Venerando Priore di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, Parente del Serenissimo Re di Castiglia, e Luogotenente nostro, per accompagnarla, e condurla come conuiene. E per essegutione di tutto ciò, le mandiamo i nostri Saluicondotti in Bolle piombate, alla consuetudine nostra conformi. Potrà dunque la Serenità Vostra allegramente, e sicuramente esseguire la volontà sua; sperando, che'l fine, non poco fruttuoso, & vtile esser le debba. Stia la Serenità Vostra sana, e felice. Da Rodi a' dodici di Luglio del mille quattrocento ottantadue. Spedite c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, & i Saluicondotti; diede anco particolar Instruttioni al Priore di Castiglia, del modo, co'l quale in quel viaggio gouernare si doueua; così nell'imbarcare, come nel

*L'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco volontariamẽte si dismesse per quella volta dal Carico di Capitano dell'Armata, con protesta, che ciò non torni in pregiudicio della Lingua d'Italia.*

*Fra Don Aluaro di Stuniga Prior di Castiglia, eletto Capitano dell'Armata, per condurre Zizimi a Rodi.*

*Lettera del Gran Maestro a Zizimi.*

nel trattare, & honorare la Persona di Zizimi; la sostanza delle quali Instruttioni era questa. Che con diligenza nauigar douesse a' lidi, & alle riuiere del Gran Caramano, & al più atto luogo all'imbarcamento di quel Principe; e ch'essendo arriuato, ordinar douesse, che gli Ambasciatori di Zizimi, o vno di essi, con vn Caualiero da lui à questo effetto eletto, smontar douessero in terra, per notificar à Zizimi la venuta sua per imbarcarlo; e che portando con esso le Lettere del Gran Maestro, & i Saluicondotti, la venuta sua aspettar douesse. Che giunto essendo alla marina, con gran solennità, pompa, & allegria, nella gran Naue riceuere lo douesse; e che con la Galera personalmente à raccoglierlo andasse. Che con le più honorate, e gratiose parole, che possibili gli fossero, in nome del Gran Maestro, e della Religione riceuere lo douesse, e condurlo nella gran Naue; nella quale per sicurezza della Persona sua, haueua il Gran Maestro ordinato, che passar douesse; e che nella detta gran Naue apparecchiasse il luogo per la Persona sua, più magnificamente, che si potesse; trattandolo come Re, e Figliuolo d'Imperatore: sforzandosi di confortarlo, e consolarlo, con dolci, & humane parole, e con ogni atto di cortesia, e d'amoreuolezza. Che delle genti sue imbarcar non douesse più di quaranta, o cinquanta Huomini; o quando non potesse far di meno, per contentarlo ottanta al più: Dicendogli, ch'appresso, quando l'effetto delle cose venuto fosse; hauerebbe potuto mandare per gli altri, secondo l'occorrenze. Che trouando per camino il Bagliuo di Langò, con le due Galere; dare gli douesse le Lettere del Gran Maestro, con le quali gli ordinaua, ch'in quel viaggio, per honore della Religione l'accompagnasse. Ch'imbarcato hauendo Zizimi con le genti, e con le robbe sue, subito con esso in Rodi se ne ritornasse: mandando innanzi vn Bergantino armato, per auuisare la venuta sua; acciò potesse il Gran Maestro mettersi in ordine per riceuerlo. Che se per caso dieci giorni dopo l'arriuo suo Zizimi alla marina per imbarcarsi giunto non fosse; ritornare à dietro se ne douesse. Espressamente vietandogli, e prohibendogli di non metter gente in terra, ne artigliaria, per combattere, o far essercitio alcuno di guerra; poi ch'ad altro effetto non era mandato, che per condurre Zizimi à Rodi, con l'honore, che si conueniua. E finalmente rimesse il Gran Maestro alla discretione di detto Priore di Castiglia, il poter tratenersi più giorni in quei Mari, se per raccogliere Zizimi, e le cose sue, necessarij paruti gli fossero; e d'imbarcare più Huomini della Compagnia sua, sin al numero di cento. Spedite che furono l'Instruttioni; & apparecchiandosi il Priore di Castiglia alla partenza; l'Ambasciatore del Gran Caramano richiedette il Gran Maestro, & il Consiglio, per parte del suo Signore, che fossero contenti di prestargli alcuni Bombardieri; e d'accommodarlo d'vna buona quantità di poluere, di palle, e d'altre munitioni da guerra, per prouedere, e munire alcune sue Fortezze, per potersi contra il Turco difendere. Sopra della qual richiesta, dopo hauere il Gran Maestro, & il Consiglio attentamente pensato; risoluerono finalmente, che stante il ragionamento, e la pratica della Pace, che per mezo del Subassì di Pizzona già co'l Turco mossa s'era; e stante la venuta di Zizimi à Rodi, e per altri rispetti, non era vtile, ne conueniente al beneficio della Religione d'accommodar per all'hora il detto Gran Caramano di quanto richiedeua. Risposero nondimeno all'Ambasciator suo con ogni cortesia; & al meglio che si potè sodisfatto ne'l rimandarono, co'l detto Prior di Castiglia; il quale nel modo, che detto habbiamo spedito essendo, insieme con gli Ambasciatori sopradetti imbarcandosi, a' tredici di Luglio sciolse da Rodi, nauigando alla volta della Caramania, per imbarcare il Principe Zizimi.

1482

*Instruttioni date al Prior di Castiglia sopra il modo, co'l quale gouernar si doueua nel imbarcare e condurre Zizimi a Rodi.*

*Il Fine del Duodecimo Libro.*

# DELLA SECONDA PARTE
# DELL'ISTORIA
# DELLA SACRA RELIGIONE
# ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
# DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
# DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DECIMOTERZO.*

1482

L'ESSERCITO di Zizimi in tanto, e del Caramano dopo che, da'Regi suoi abbandonato si vide, trouandosi assediato dalle genti di Baiazette in maniera, che saluare non si poteua; subito si rendette. Et inteso hauendo il Gran Turco, che suo Fratello insieme co'l Caramano, quindi partito s'era; giudicando ch'egli se ne sarebbe andato verso le marine della Caramania, e della Licia, per passarsene à Rodi; in conformità di quello, che de'disegni suoi, scoperto haueua, per la Lettera sua diretta al Gran Maestro, che gli era capitata in mano; gli mandò subito parte della Caualleria dietro; con ordine, che far si douesse ogni estrema diligenza per giungerlo, e per pigliarlo. Perilche fù ben più che necessaria, & opportuna à Zizimi l'antiuedenza, ch'egli hebbe, di far tener pronto, & in ordine quel picciolo Nauilio (che come poco fà dicemmo) haueua fatto apparecchiare alla marina. Percioche mentre egli staua aspettando la risposta, e l'Armata di Rodi per imbarcarsi; sopragiunsero i Soldati di Baiazette, i quali hauuta hauẽdo notitia del luogo, doue egli si trouaua; diedero improuisamente sopra di lui, con tanto impeto, che senza dubbio alcuno preso l'hauerebbono, s'egli hauuta non hauesse la ritirata, e'l refugio di detto Vasello; sopra il quale montando, s'allargò subito da terra. E quindi vedendo la Caualleria nemica, che fin sopra le labra del Mare perseguitato l'haueua, tirò alla volta di quella, con vna saetta, vna Lettera, ch'à Baiazette suo Fratello scritta haueua di questo tenore. Zizimi Re, dice salute al Re Baiazette suo crudelissimo Fratello. Perche hò domandato quello, ch'era giusto, & honesto; Tu d'ogni humana, e Diuina ragione Violatore, e della Maomettana Legge Dispregiatore; costringendo il Fratello à ricorrere al nome Christiano, & à quelli particolarmente, ch'essendo della Croce segnati, all'inclitissima Famiglia nostra, nemicissimi sempre stati sono, di tãto peccato sei colpeuole; poich'io per saluare la Vita, contra voglia mia vi vado. Se quello, che giustamente mi s'appartiene, dato m'hauessi, ne'confini del Regno quietamente viuendo, fermato mi sarei. Ne sarebbe il tuo Real Fratello, Maomettano come tu, e del tuo medesimo sangue, sforzato d'accostarsi a'Christiani; fra'quali mi sarà impossibile il poter osseruare le cerimonie, i costumi, e'l culto della Legge nostra. Però di sì enorme sceleratezza, la giusta vendetta da Dio ne spero; e prego il Vendicatore Profeta nostro Maometto, che conforme al merito, il debito castigo ti doni. Se questa tua impietà, il Genitor nostro preueduta hauesse, io son sicuro, che con la propria spada, o co'l veleno, vcciso t'hauerebbe. Essaltò, & aggrandì egli la casa Ottomanna; e tu di distruggerla pare che ti diletti. Ond'io spero, che lungo esser non debba l'Imperio tuo, che con tanta crudeltà, e ti-

*Baiazette fa perseguitar Zizimi dalla sua Caualleria.*

*Lettera di Zizimi à Baiazette suo Fratello, tirata da lui cõ vna saetta dal Mare, alla Caualleria Turchesca.*

tà, e tirannia occupato hai. Poiche fermo non essendo il fondamento, l'edificio stabile esser non puote; Non concedendo i Saggi, che cosa violenta, durabile esser possa. Tu contra ogni Diuina, & humana legge, il Fraterno sangue perseguiti; e però mi confido, che per giusto giudicio di Dio, trouar si debba vn giorno, chi in vendetta di sì empio, e sì nefando delitto, il capo tuo rompa, e calpesti; e quello, che contra di me, e de' Figliuoli miei, hora procuri, alcun'altro con giusto contracambio, contra di te, e de' tuoi Figliuoli esseguirà. Stà sano; e guardati, che l'estrema disgratia, e rouina, te, & i Figliuoli tuoi non opprima, non estermini, e non consumi.

1482

Fù questa Lettera incontanente presa da' Soldati, i quali dal soprascritto vedendo, ch'à Baiazette era diretta; volando glie la portarono, con la nuoua della fuga di Zizimi: credendosi d'hauerne vna buona mancia. Però leggendo Baiazette la Lettera, non poteua per dolore ritener le lagrime; e finita hauendo di leggerla, restò tanto smarrito, ed attonito, che per vn pezzo, senza formar parola, come muto rimase. Indi nel suo padiglione chiudendosi; quiui senza voler dar audienza ad alcuno, due giorni ritirato si stette: Mostrando vn sentimento, e dispiacer grandissimo, che suo Fratello, essendo Professore della Legge Maomettana, alla parte de' Christiani passato se ne fosse: Il che era appo' Turchi, per impietà, sceleratezza, & infamia grandissima riputato. Giudicarono altri però, che maggior afflittione recasse à Baiazette la gelosia, il sospetto, e la ragion di stato, che l'offesa, ch'in ciò alla Legge sua, & à Maometto fatta s'era. Increscendogli sopra'l tutto, ch'a' Caualieri di Rodi, più particolari, più proprij, e più importuni Nemici suoi, suo Fratello accostato si fosse: Giudicando, che sì come bastaua loro l'animo, di contrastare con le loro proprie forze, alla sua gran potenza; inquietandogli, e perturbandogli l'Imperio; e che nuouamente acquistata hauendo vna sì gloriosa Vittoria contra suo Padre, vergognosamente risospingendo, e scacciando vn sì fiorito, e numeroso Essercito, & vna sì potente Armata, senz' aiuto, e soccorso d'alcuno; così mancato non hauerebbono con l'appoggio di Zizimi, e de' Turchi, che la Fattione sua seguita hauerebbono, di mettergli qualche nuouo fuoco in casa; e di suscitare qualch'importante alteratione nel suo Imperio. Zizimi in tanto, poi ch'i Soldati di Baiazette partiti si furono; scoperta hauendo in alto Mare l'Armata di Rodi, ch'alla volta sua n'andaua; dubitando che fossero Vaselli di Corsali; s'approssimò di nuouo co'l suo Nauilio in terra; e quiui sospeso, il fine aspettando se ne staua. Però il Prior di Castiglia Fran Don Aluaro di Stuniga, tosto, che giunto vicino al terreno si vide; esseguendo le sue Instruttioni, mandò l'vno de gli Ambasciatori di Zizimi, & vn Caualiero, con vn Bergantino armato, alla volta di terra, per far intendere à Zizimi la venuta sua; e scoperto hauendo il Bergantino, il Nauilio, che quiui nella piaggia sorto se ne staua, l'andò à riconoscere; e saputo hauendo, che quiui Zizimi in persona si trouaua; entrò subito il Caualiero, insieme con l'Ambasciatore nel Nauilio; e dopo che l'Ambasciatore data hebbe al Principe suo la risposta del Gran Maestro, il Caualiero fattagli cortese riuerenza, gli disse, che quiui il Prior di Castiglia Capitano dell'Armata della Religione, e Luogotenente del Gran Maestro, con quei legni, per condurlo à Rodi se ne veniua; e però commandasse quello, ch'intorno à ciò era suo seruigio; e risposto hauẽdo Zizimi, che quiui pronto per imbarcarsi se ne staua; ritornò subito il Caualiero co'l Bergantino à farlo intendere al Priore di Castiglia, il quale montando subito sopra la Galera; andò con essa personalmente à leuarlo dal Nauilio; e dopo hauergli con cortesissime parole esposta la buona volontà, il desiderio, e la prontezza, che'l Gran Maestro, e la Religione haueuano, d'aiutarlo, di soccorrerlo, e di consigliarlo, con tutte le forze, e saper loro; e presentate hauendogli le Lettere, & i Saluicondotti; imbarcandolo in Galera con tutte le genti, e con le robbe sue, alla gran Naue lo condusse; doue con molti tiri d'artigliaria, con suoni di Trombe, e con segni di grandissima allegrezza, fù honoreuolissimamente salutato, e riceuuto. Non lasciando à dietro il Prior di Castiglia alcuna sorte d'humanità, d'honore, e di cortesia, ch'vsare à gran Re si potesse, per honorarlo, & accarezzarlo. Di che si mostrò da principio Zizimi tutto consolato, e lieto. Però tosto che'l Capitano fece dar le Vele à venti, e ch'allontanare si vide egli da quei Lidi; cõsiderando, ch'Essule, e Fuggitiuo, d'abbãdonare il Paterno Regno era sforzato; s'attristò in modo, & in maniera se gli chiuse il cuore, che senza parlare per molt'hore attonito, e smarrito se ne stette. Finalmente ritornato essendo in se, e ricuperato hauendo coraggio; al Capitano dell'Armata in tal modo parlò. Non solamẽte ti ringratio Caualiero illustre, ma infinite gratie ti rendo; e degna gratitudine dell'animo mio con effetti ti mostrarei, se da alto Stato, e da sublime luogo, la Fortuna deposto non m'hauesse; Poiche con tãto honore, con tanta cortesia, e con tãta humanità, & amoreuolezza, me Pellegrino, Essule, & abbandonato riceui. Mà fai tu in ciò da tuo pari. Poiche da nobile, e generoso Cuore, altro ch'attioni cortesi, illustri, e magnanime, procede-

*Baiazette leggendo la Lettera di Zizimi piange.*

*Zizimi s'imbarca nella Gran Naue di Rodi.*

*Parole di Zizimi à Don Aluaro di Stuniga Priore di Castiglia, e Capitano dell'Armata di Rodi.*

1482 re non possono. Generosi, e cortesi sono coloro, ch'à riceuermi mandato t'hanno; & essendo tu vno del numero loro; nobile, e degno Huomo sei, poiche la commissione tua, con tanta accuratezza, e compiuta cortesia esseguire sai, e procuri. Non posso però se non grandemente marauigliarmi, che dimostratione di tanta amoreuolezza s'vsi verso di me, che Figliuolo sono di Colui, che mētre visse, con odio, e crudeltà grandissima, l'Ordine vostro perseguitò. Nel che io stupisco della nobiltà, e grandezza dell'animo tuo, del tuo Principe, e del tuo Senato di Rodi; sommamente ammirando, & essaltando la generosità, e la magnanimità, con la quale le riceuute ingiurie vi dimenticate. Se i negotij miei felicemēte mi succederanno, conoscerannno i Rodiani, che di tanto beneficio sarò grato, e ricordeuole. Alle qual parole il Prior di Castiglia così rispose. Chiarissimo Principe. Gli è naturale inchinatione de gli Animi Nobili, l'honorare i Personaggi Principali, & Illustri; e tu che così altamēte nato sei, ancorch'Essule, e Fuggitiuo, nō per questo da gli Huomini generosi, e nobili, pūto meno stimato, & honorato esser debbi; contra il natural costume de' Vili, e de' Plebei; che solamente i Fortunati, e Felici honorano, e riueriscono. Percioche i Cuori generosi, e magnanimi; riuerentemente osseruano, & honorano gli Huomini per virtù, ò per chiarezza di sangue Illustri; ancorche Nemici siano, dopo hauer posate l'armi. Noi ti riceuiamo, come Hoste, e non come Nemico; e le Leggi dell'hospitalità; e non della guerra hora seguiamo. Ne marauigliar ti debbi, se noi mostriamo affettione verso di te, il cui Padre con crudel odio ci hà perseguitati. Percioch'essendo il Padre tuo Maomettano; di rouinare, e distruggere noi, che Christiani siamo, hà procurato. E noi secondo le forze nostre, l'arme contra di lui, come à Nemico, costātemente riuolte habbiamo. Et auenga, ch'alcune cose terrene, vili; e caduche rouinate, e gettate à terra ci habbia, lequali incontanente riedificate, e ristaurate habbiamo; hà egli nondimeno alla Religione nostra, & al nome de' Rodiani apportata gloria, e fama tale; che non potrà alcuna età, ne alcun girar de Secoli cancellarne la memoria mai. E così risposto hauendo il Capitano; sapendo, che Zizimi ancor mangiato non haueua; fece subito apparecchiare; & egli sedendo all'vsanza Turchesca, non poco diletto si pigliaua in veder il ciuile, e pellegrino modo, e l'vsanza da' Christiani vsata, così nel portare, e nel seruir in tauola; come nel condimento de' cibi. E perche il Prior di Castiglia lo faceua seruire alla Reale; facēdogli fare la credēza, come a' gran Principi s'vsa; non essendo egli auuezzo à vedere quella cerimonia; domandò per qual cagione coloro, che portauano in tauola, e lo Scalco, con tanta diligēza tutti i cibi, che quiui eran portati, gustassero; & essendogli dall'Interprete, ch'à lato gli staua risposto, che questa era antica vsanza osseruata nelle tauole de' Regi, e de' gran Principi Christiani; per fuggire il sospetto, & il pericolo del veleno: Non temo io rispose egli, d'esser auelenato frà Caualieri così nobili, e principali; Che se tal sospetto hauuto hauessi, la salute mia in man loro, certamēte posta non hauerei. Lascisi adunque prego questa cerimonia; percioche come Priuato, e non come Principe esser trattato voglio. Ne sospetto alcuno frà nobili, e generosi Animi hauer si debbe. E così detto hauendo, prese da tutti i piatti, ch'erano in tauola, de' quali ancor fatta credenza non s'era, parte delle viuande, ch'in essi erano, e le pose in vn piatto, e tutte insieme mischiandole, di quelle cominciò à mangiare; per dar ad intendere con quell'atto, l'intera confidenza, ch'in quei Caualieri haueua. Mostrando in ciò, & in ogni altro atto, e costume suo, d'essere Regiamente, & altamente nato, e nutrito. Mentre mangiaua Zizimi, e queste cose si faceuano con grande applauso, e sodisfattione de' Caualieri, che gli occhi nel barbaro Principe conuersi teneuano; il Gouernatore della Naue, & i Marinari; attendendo con ordine, e senza romore, all'officio loro, lieti le vele a' venti spiegando, felicemente il loro viaggio seguirono; E giunti essendo à vista di Rodi, il Capitano spedì subito vn Caualiero, con vn Bergantino, per dar auuiso della venuta di Zizimi al Gran Maestro; il quale haueua già fatte apparecchiare tutte le cose necessarie per riceuerlo; e frà l'altre cose, haueua fatto fare vn Ponte alla marina, accioche sbarcandosi, per quello in terra passare se ne potesse; come nello sbarcamento, e riceuimento de' gran Regi, e Principi vsar si suole. Stendeuasi il Ponte in lunghezza, & entraua in Mare, intorno à dieci passi, & era largo quattro, tutto ornato di drappi d'oro, e di seta; co'l pauimento di tapeti Turcheschi coperto. Erano le contrade della Città, onde passare Zizimi doueua, tutte parate; e d'odorifere herbe, e fiori la terra sparsa. Concorse alla nuoua della venuta di Zizimi, tutto il Popolo di Rodi alla marina; mettēdosi nelle strade, ne' vicoli, e ne' cantoni per vederlo passare; e furono incontanente i tetti delle case, dalla bassa Plebe copertie; e le fenestre di finissimi tapeti, e di bellissime Donzelle, e Matrone ornate, e fornite; che di vedere il barbaro, e pellegrino Principe, tutte erano bramose. Mandò il Gran Maestro alcuni caualli ricchissimamente guarniti alla marina; & alcuni Signori della Gran Croce, accōpagnati da molti Commenda-

*Risposta del Priore di Castiglia, a Zizimi.*

*Ponte fatto fare in Rodi alla marina, per lo sbarcamēto di Zizimi.*

*Strade di Rodi, onde Zizimi passar doueua, tutte parate.*

*Il Gran Maestro con magnifico apparato, e con nobilissima Compagnia và ad incontrar Zizimi.*

mendatori antiani, per riceuerlo tosto, che sbarcato fosse. Vscì poi egli dal suo Palagio; e dinanzi à lui andaua tutta la sua Famiglia ricchissimamente, e pomposamente vestita; e dopo quella, seguiua vn numero grande di Paggi giouanetti Caualieri, tutti ad vn modo pomposamente addobbati; e sopra superbi caualli montati. E dietro à questi marciaua vna segnalata, e molto riguardeuole bāda di Caualleria, la qual era cosa à vedere molto superba, e magnifica: Percioch'erano questi tutti Caualieri, e Commendatori de' più ricchi, e commodi, splendidissimamente vestiti, con grosse catene d'oro al collo, e con bellissimi, e ben guarniti caualli sotto; i quali à due à due, in bellissima ordinanza caminauano. Appresso andaua il Gran Maestro solo, sopra vn superbissimo cauallo, molto alla grande, d'oro, e di ricami ornato; e circondato da vn gran numero di Staffieri, e Palafrenieri, tutti d'vna ricchissima liuurea vestiti. Mostrando egli nell'aspetto, e nel portamento suo, maestà tale, che chiunque conosciuto non l'hauesse; ch'egli fosse il Principe, e'l Capo di tutti, tosto giudicato hauerebbe; e dietro à lui seguiuano i Baglìui, i Priori, o gli altri Signori della gran Croce, e del Consiglio; i quali rappresentauano vna maestà molto honorata, e graue. Fermossi il Gran Maestro d'incontro alla Chiesa di San Sebastiano, ch'era nella piazza, quiui il Re Zizimi aspettando. La gran Naue in questo meno arriuata essendo dinanzi alla bocca del Porto, quiui sopra l'ancore fermata s'era. Et il Prior di Castiglia facendo accostare la Galera, sopra quella montando, & in essa Zizimi con la sua Compagnia riceuendo, al Ponte lo condusse. Tosto ch'egli pose il piede sopra il Ponte, fù con honore grandissimo da' Signori, che quiui il Gran Maestro mandati haueua, riceuuto; & incontanente fù dal Castello, dalle Fortezze, e dalle Torri, con lunga, e continouata salua d'artigliaria salutato; & essendogli allo smontar del Ponte appresentato vn bellissimo cauallo, ricchissimamente, e regiamente guarnito, vi fù fatto sopra montare; e furono anco posti honoratissimamente à cauallo, tutti gli altri più Principali, che con esso veniuano. E con suoni di Trombe, di Tamburi, e d'altri Instromenti di Musica, con bellissima ordinanza alla volta della Piazza s'incaminò, doue dal Gran Maestro era aspettato; accompagnato dal Capitano dell'Armata, e Prior di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, da' Signori della gran Croce, e da' Commendatori antiani, e da vn numero grande di Caualieri, e di Secolari à cauallo, & à piedi, che per ordine del Gran Maestro fin alla marina à riceuerlo andati erano. Conseruaua egli in quell'honorato riceuimento, in quella festa, in quell'allegria, & applauso del Popolo; la grauità, ch'all'alto nascimēto suo in così grande auuersità si conueniua; & insieme mostraua nel volto, e ne gli atti suoi vn'affabilità, e benignità molto amabile; scoprendo chiaramente quanta fosse la grandezza dell'animo, e de' pensieri suoi. E giunto essendo alla Chiesa di San Sebastiano, doue dal Gran Maestro con Illustre, e molto riguardeuole Compagnia era aspettato; tosto, ch'egli s'accorse, e gli fù detto, che quiui era il Principe della Militia di San Giouanni Gierosolimitano; alla maestà del suo sembiante, & alla riuerenza, che gli altri gli faceuano conoscendolo; si pose tre volte il dito indice della mano diritta alla bocca, come se segnale di silentio far voluto hauesse; Che tal è il costume de' Principi Turchi, quando frà loro riuerentemente si salutano. Dall'altra banda honorandolo il Gran Maestro, con la cortesia, che frà Principi Christiani vsar si suole; con segni di molta allegrezza, & amoreuolezza, honoratamente lo riceuette, & accolse. E dopo essersi vicendeuolmente resi i saluti; dandosi amicheuolmente la mano, con la medesima pompa, e con tutta la Compagnia, al pari caualcando, e per mezo d'vn'Interprete ragionando, al Palagio dell'Alberge di Francia, che per lui, e per la sua Famiglia regiamente parato, & ornato s'era; fù con allegrezza, e cortesia grandissima dal Gran Maestro accompagnato, e condotto. E quiui giunti essendo, licentiandosi il Gran Maestro da lui, e dicendogli, ch'à riposarsi da' trauagli del mare andar douesse; se ne tornò al suo Palagio. E Zizimi con giouenile agilità, da cauallo smontando, in mezo di due Turchi, che per le braccia sostentando l'andauano, per conseruatione della maestà, e grandezza, che i Principi Ottomanni osseruauano, montando le scale del Palagio, nelle sue stanze si ritirò; doue mutandosi di vesti, e sopra alcuni coscini di broccato, e di velluto, ch'erano in terra all'vsanza Turchesca sedendo, e le ginocchia al modo loro piegando, quiui per il rimanente del giorno riposando si stette fra' suoi più confidenti, e cari; molto sodisfatti, e cōtenti dell'amoreuoli, e cortesi accoglienze, che fatte gli erano; essendo massimamente con abbondanza, e magnificenza grandissima seruiti di tutte le cose, che per sostētarsi, e rinfrescarsi, humanamente desiderare poteuano. Entrò Zizimi in Rodi a' ventiquattro di Luglio, giorno segnalato, per essere la vigilia del Glorioso Apostolo San Giacomo. E nel medesimo giorno, adunato hauendo il Gran Maestro il Consiglio; e proposto hauendo essere necessario d'auuisare con diligenza il Papa, i Regi, e gli altri Principi Christiani, della venuta di Zizimi à Rodi; eletti

1482

*Zizimi realmente riceuuto in Rodi.*

*Cerimonia de Principi Turchi, quādo insieme riuerentemente si salutano.*

1482

*Ambasciatori eletti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per dar côto al Papa, & ad altri Principi Christiani, dell'arrivo di Zizimi a Rodi.*

*Signori deputati dal Consiglio, per assistere al Grā Maestro, in consigliare, & incaminare le facēde di Zizimi.*

*Il Gran Maestro va personalmente a visitar Zizimi nel suo alloggiamento.*

*Ragionamento di Zizimi al Gran Maestro.*

eletti furono Ambasciatori i Caualieri Fra Filippo di Cluix, e Fra Roberto Beraudi; e furono deputati alcuni Signori della gran Croce, acciò ch'in compagnia del Gran Maestro, facessero spedire le Lettere, e l'Instruttioni à tal effetto necessarie; e c'hauessero anco autorità di consigliare, e di risoluere tutte le cose, che per incaminar i negotij, e le facende di esso Zizimi necessarie parute fossero. Et i Deputati furono questi: Fra Giouanni Veston Priore d'Inghilterra: Fra Merlo di Piozzasco Ammiraglio: Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Don Aluaro di Stuniga Prior di Castiglia: Fra Guglielmo d'Appelleuoisin: Fra Diomede di Villaraguto Luogotenente di Siniscalco; e Guglielmo Caorsino Vicecancelliero. E spedite essendo l'Instruttioni, e Lettere per il Papa, e per gli altri Regi, e gran Principi Christiani, nelle quali à lungo si narraua tutta l'Istoria di Zizimi, gl'Ambasciatori subito spediti furono, e mandati alla volta d'Italia. Nel seguēte giorno poi, dopo l'arriuo di Zizimi, andò il Gran Maestro personalmente à visitarlo all'alloggiamento suo; accompagnato da tutti i Signori della gran Croce, e dalla maggior parte de' più antiani, e de' più Principali Commendatori, e Caualieri; e dopo essersi con grande amoreuolezza, e cortesia insieme riceuuti, e salutati, secondo, ch'all'vsanza delle Leggi, e de gli Stati loro, ad ambidue conueniente pareua; sedendosi il Gran Maestro in vna sede, e Zizimi all'vsanza sua sopra alcuni coscini; & i Signori, e Caualieri del Consiglio, sopra banchi; dopo che fù fatto silentio, con sembiante graue, e sereno, voltandosi Zizimi al Gran Maestro, così à dire gli cominciò. Eccellentissimo Maestro, & inclitissimo Principe. Perseguitandomi la crudeltà del Fratello; & hauendomi la Sorte ridotto à tale, ch'io giudicaua esser più saluteuole, e più prudente consiglio, il cedere alle auuersità, che'l voler ostinatamente alla ria Fortuna contrastare, molte cose in mente mi veniuano; e quinci, e quindi l'animo volgendo, ben risoluermi non sapeua doue ricouerarmi, & à chi ricorrere douessi. Finalmente tu Chiarissimo, & Illustrissimo Campione, in memoria mi venisti, & in te solo le speranze, & i disegni miei fermai. Percioche mi si rappresentò subito la celebre fama del tuo chiarissimo nome, la quale non solamente per tutta la Christianità si è sparsa, e diffusa; ma stendendosi anco frà le strane Nationi, fin à gl'Indi estremi è penetrata: Et oltra di ciò mi ricordai dell'integrità della Fede, della generosità dell'animo, e della magnanimità, e nobiltà tua, e de' tuoi Caualieri. Et à questo s'aggiunse la rimembranza, e la memoria del glorioso trionfo, e dell'immortal gloria, ch'acquistata hauete nell'Assedio, co'l quale il Padre mio, questa vostra Città assaltando, aspramente combattette. Attione veramente in tutti i Secoli memorabile, & illustre; hauendo voi con la virtù vostra risospinta, e scacciata l'incomparabil potenza della Casa Ottomanna, che per lo spatio di più d'ottocento anni, è stata di Vittorie, di Trionfi, e di Trofei ornata, e chiara. Onde allettato da ammiratione incredibile della virtù tua, non solamente te, & i Caualieri tuoi hò amati; ma v'hò osseruati, riueriti, e stimati molto. Percioche la virtù, e'l valor vostro hanno tanta forza, che non solamente gli animi de' Christiani; ma anco quelli delle più straniere Nationi, ad amarui sforzano. Ne poca fiducia m'ha dato il sapere, che tutti i Regi, e maggiori Principi Christiani, per le generose, e chiare attioni vostre, vi amano, e vi fauoriscono. E però marauigliar non si debbe alcuno, se te Principe di tante virtù, e degne qualitadi ornato, solo frà tutti gli altri hò eletto; alla cui fede, & integrità, la Persona, e la vita mia confidar douessi; con ferma speranza, che per la generosità, e grandezza del nobilissimo animo tuo, l'ingiurie dal Padre mio riceuute scordandoti, non solamente sprezzato non m'haueresti; ma con ogni benignità, e cortesia riceuendomi, ogni consiglio, aiuto, e fauore nella giusta causa mia dato m'haueresti. Ma forse tacitamente frà te stesso dirai, con qual ragione essendo costui minore, co'l suo maggior Fratello del Regno contende? Confesso io che mio Fratello prima di me è nato, e questa è vna delle principal ragioni, per le quali pretendo io, che giustitia, e ragione alcuna nell'Imperio egli non habbia. Percioche quando egli nacque, il Padre nostro Maometto ancora non era Re, ne ancor hereditato il Paterno Principato haueua; percioche all'hora l'Auo nostro Amuratte ancor viueua. Di maniera, ch'egli non si può chiamar Figliuolo di Re, come veramente son io; il quale non solamente dopo, che'l Padre nostro nel Paterno Regno succeduto era; ma dopo, che dell'Imperial Corona, e Dignità fù ornato, nato sono. Contentisi adunque Baiazette di quello, che'l Padre suo possedeua al tempo, ch'egli fù generato; ne s'vsurpi l'Imperio, che con giustissima ragione à me s'appartiene, come à vero, e legitimo Successore; non hauend'io veduto, ne conosciuto mio Padre mai se non Re, & Imperatore. Ma lasciamo andar questo; hà potuto egli con ragione del Paterno Regno dal tutto priuarmi, e scacciarmi? Denegando à me Giouane Regio, e del suo istesso sangue nato, vn'honesta parte del commun Patrimonio? hà potuto egli l'Imperial Tesoro, e tutti i pretiosi Paterni mobili rapacissimamente occuparsi,

*Ragioni per le quali pretende Zizimi l'Imperio Paterno.*

& inuo-

1482

& inuolarsi? corrompendo con doni i Capitani,e Soldati,perche nemici mi fossero, e che fin alla morte mi perseguitassero? ò maudita, e fiera crudeltà del Fratello: ò del Germano ingorda, e rapace tirannia; & ò scelerato, e cieco desiderio del Fraterno sangue. Vergognomi in vero di publicar queste querele contra mio Fratello. Ma poiche della Paterna Eredità non s'è egli vergognato di priuarmi,gli è giusta cosa, ch'essendo io à torto spogliato,senza vergogna dinanzi à quelli,al cui fauor ricorro,dolermi, e lamentarmi possa. Percioche gli è necessario,che'l dolore,e la piaga scopra colui,ch'all'opera,& al consiglio del Medico ricorre. A te ricorro felicissimo Principe di Rodi,& à voi m'accosto fortissimi Caualieri; caramente,& affettuosamente pregandoui,che dimenticando le Paterne ingiurie, alla calamità ch'ingiustamente mi preme,la mente volgere vogliate. Consigliami,aiutami,e fauoriscimi Inclitissimo Campione,ch'all'armi nemiche osi resistere, & alle calamità de'Principi sai soccorrere. Farò io co'Christiani perpetua Confederatione,e Lega; ne sarò loro con l'armi molesto mai; e contentandomi d'vn'honesta parte del Paterno Regno,deponendo l'armi,viuerò quieto. Ne mai de'beneficij da te riceuuti sarò scordeuole. Imploro il tuo consiglio,e'l tuo soccorso; & inuoco l'aiuto de'Principi Christiani,accioche à me,& à loro stessi, in vn medesimo tempo proueDino;la Fraterna crudeltà vendicando. Nel che alla Christiana Republica vn fedele, & obligato Amico,in cambio d'vn crudel, e perfido Nemico acquistaranno. E così detto hauendo, gli fù dal Gran Maestro in questo modo risposto. Le parole tue Illustrissimo Re,di prudenza son piene;e le gran lodi,ch'à me,& a'miei Caualieri dai,alla modestia tua s'attribuiscono;E se qualche scintilla di splendore,di gloria,e di fama nell'Ordine nostro risplẽde,tutto dal Grande Iddio,d'ogni gratia Autore,si riconosce; dall'immenso Fonte, della cui Prouidenza,e Bontà,tutte le cose buone procedendo deriuano. Ne ti caglia,che Christiani,e della Croce segnati siamo. Percioche la Città di Rodi è refugio,ricettacolo,e fedelissimo Porto à tutte le genti: E tutti i Principi di qualità,delle tue genti, e d'altre Nationi, ch'à memoria de'Padri nostri, à quella ricorsi sono; da essa sempre humanità, cortesie, e fauori riportati n'hanno. Imperò ch'à gli Animi generosi,e nobili non conuiene,quando della Pace, e della Confederatione si tratta, delle passate ingiurie ricordarsi. Se'l Padre tuo è stato crudele, e fiero Nemico a' Rodiani,e se la Città nostra hà aspramente cõbattuta;pensò,ch'al decoro della Legge sua ciò conuenisse; e come Nemico fece; e noi come à Nemico le spade,e l'armi opposte, e riuoltate habbiamo. Et Iddio benignissimo,la più giusta parte fauorendo, si degnò finalmente di mãdarci l'Angelo della Vittoria. Tu come Hoste,e come Amico vieni; e però gli è giusto,& honesto, che verso di te,le Leggi dell'hospitalità,dell'amicitia,e della beneuolenza essercitiamo. Statti adunque di buon'animo; percioche non mancaremo à tutto poter nostro di consigliare, e di prouedere al caso tuo,e d'esseguire tutto quello,ch'all'vtile,& honore della Christiana Republica ci parrà conueniente;in quanto dalle deboli forze,dall'ingegno,e dalle facultà nostre ci sarà permesso. Il Sommo Pontefice Romano,e gli altri Principi, che la Christiana Republica gouernano,e reggono;sono potenti,e saggi,& al commun beneficio affettionati molto;i quali dell'occasione della venuta tua godere sapranno; e noi non t'abbandonaremo,ma alla causa tua fauoreuoli,e propitij ci ritrouarai. Ci è piacciuto molto l'hauer intesa la somma della ragione,e della giustitia tua; affinche si conosca,che giusta causa difendiamo. E grate state ci sono l'offerte, che fatte ci hai; le quali da generoso,e grato Animo,ch'ogni macchia d'ingratitudine da se discaccia,procedono. E così detto hauendo,dopo hauer taciuto alquanto,entrò in altri discorsi,e ragionamenti piaceuoli; e dopo hauer vn pezzo tratenuto quel Principe;pigliando licenza da lui,al suo Palagio se ne ritornò. Doue facendo congregare ogni giorno i Signori,che per i negotij,e per le facẽde di Zizimi erano stati(come detto habbiamo)deputati,lungamente con essi trattò,e discorse di quello,che per buon'incaminamento de'negotij,e delle facende sue; e per commune beneficio, & vtilità della Christiana Republica, far si douesse: Trattandosi particolarmente,se fosse stato più espediente,& vtile il tenere la Persona sua in Rodi,ouero mandarla in Ponente. Era il Gran Maestro con vna parte de'Signori della Congregatione di parere, che mandar si douesse Zizimi in Francia, con ordine, che quiui in qualche Terra,o Castello della Religione si trateness e;sotto la guardia d'vn sofficiente numero di Caualieri; fin tanto, che frà Principi Christiani alcuna buona risolutione si pigliasse,per valersi di quella sì importante occasione, contra il Gran Turco commune Nemico. Masimamente potendosi verisimilmente credere,che non hauerebbe lasciato il Tiranno di tentare tutte le vie,e modi à lui posibili, per far morire Zizimi. Ilche gli sarebbe stato facile di far esseguire in Rodi,con mandar quiui alcuni Greci da gran doni,e promesse corrotti;i quali sotto fittione,e colore di mercantia,o d'altre facende, osseruando gli andamenti di Zizimi, trouassero

*Risposta del Gran Maestro à Zizimi.*

*Il Gran Maestro era di parere, che Zizimi mandare si douesse in Francia.*

1482 uassero vn giorno commodità d'opprimerlo con l'armi, o co'l veleno. Nel che malamente si poteua pigliar prouisione, e rimedio tale, che non corresse quel Principe gran pericolo, per la gran commodità, c'haueuano le Persone, ch'incognite quiui Baiazette mandar voluto haueste, d'andar, e venire à Rodi. Il che in Francia, o in altro luogo rimoto in Ponente, doue gli Huomini Leuantini facilmente si conoscono, così commodamente esseguire non si potrebbe. Altri diceuano, che sarebbe stato più honorato, & vtile consiglio, il ritenere Zizimi in Rodi. Percioche mentre, che quiui stato fosse, sarebbe Baiazette stato in continoua gelosia, e sospetto de' trattati, e dell'intelligenze, che ne gli Stati suoi tenere, e trattare potuto hauesse. Onde sarebbe stato costretto di venir seco, e con la Religione à qual si voglia vtile, honorato, e vantaggioso accordo. Il che seguito non sarebbe, se Zizimi tanto allontanato si fosse. Percioche tal gelosia, e sospetto, nell'animo di Baiazette molto si scemarebbe: giudicando, e conoscendo, che maneggi, e facende di tanta importanza; da lontano, co'l calore, e con la secretezza conueniente, difficilissimamente trattare si potrebbono. E mentre stauano il Gran Maestro, e la Congregatione irrisoluti di quello, ch'intorno à ciò determinare, e risoluere si douessero; considerato hauendo Zizimi attentamente sopra il fatto suo; e conoscendo il pericolo grande, che la Persona sua correua in quell'Isola tanto vicina à gli Stati del Fratello; il quale sapeua egli certissimo, che lasciata non hauerebbe à dietro qual siuoglia diligēza, ch'vsare potuto hauesse per farlo morire; E tirato dalla speranza di potere con la presenza sua eccitare, e mouere i Principi Christiani à pigliar l'armi contra il Tiranno cōmune Nemico, e di potere con quell'occasione, nel Paterno Regno riporsi. A' diecisette d'Agosto mādò alcuni Huomini suoi à supplicare, & à far instanza al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario, che fossero contenti di dargli licēza, commodità di passaggio, Guide, compagnia, danari, & aiuto, per potersi con sicurezza, e decoro della Persona sua condurre in Ponente. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; mossi da degni rispetti, e da importantissime cagioni, si determinarono d'esseguire in ciò la volontà, e desiderio suo. E per questo diedero ordine, che preparare, e mettere in ordine la gran Naue si douesse, per condurlo. E deputati furono Condottieri suoi Fra Merlo di Piozzasco nuouamente eletto Priore di Lombardia: Fra Guido di Blanchefort Cōmendatore di Morterolx; e Fra Carlo Alemandi detto della Rochechenart Commendatore d'Auignone. E fu ordinato, ch'à detti Condottieri, e Deputati, spedire si douessero l'Instruttioni necessarie sopra il modo, co'l quale nella condotta, e nella conseruatione, e guardia della Persona di Zizimi, gouernare si doueuano. E dopo questo, tenendosi di nuouo Consiglio, a' ventidue del medesimo Mese; desiderando Zizimi di partirsi quanto prima; per riscaldare la risolutione già presa, mandò di nuouo à fare la medesima instanza al Gran Maestro, & al Consiglio: Dichiarando, ch'egli haueua deliberato d'andarsene à trouar il Re di Francia, come quello, ch'egli era informato, che con maggiori forze, e con più pronta risolutione hauerebbe potuto, e voluto aiutarlo, e soccorrerlo; con intentione di starsene in quel suo Regno, fin tanto, che con l'aiuto suo, alla ricuperatione del Paterno Stato ritornar potesse. Sperando, che co'l fauore, e soccorso di quel potentissimo Re, e de gli Vngari, ch'erano all'istesso Re amicissimi, facile camino, & entrata nella Paterna giurisdittione se gli aprirebbe. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, e sommamente quella risolutione piacendogli; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che tutti gli apparecchi già ordinati sollecitare si douessero; in maniera, che Zizimi, secondo il desiderio suo, quanto prima partire si potesse. Mētre, che queste cose in Rodi si faceuano, Baiazette, il quale da principio, che le contentioni, e le discordie frà lui, e Zizimi, sopra l'Eredità, e la Successione del Paterno Imperio nacquero; con sommo desiderio bramato haueua di far Pace con la Religione: Per conseruare la riputatione, e per non mostrare d'esser egli il primo à domandar accordo, e Pace à quelli, che di potenza, e di forze à lui tanto inferiori erano; astutamente mandati haueua alcuni Mercanti, i quali sotto fittione di traffico, e di negotio, il Gran Maestro à procurar la Pace persuadessero. Ma vedendo, ch'à questi tali non prestaua altrimenti il Gran Maestro orecchio; fece secretamente intendere al Subassì di Pizzona Sangiacbeì, o sia Presidente, e Gouernatore della Licia, che mandar douesse alcuno in Rodi, persuadendo, & essortando così, come da se il Gran Maestro à trattar Pace con Baiazette; offerendosi egli d'esserne Mediatore: In essegutione del qual ordine, mandato haueua il detto Subassì in Rodi Cagì Ibraim suo Ambasciatore, come di sopra detto habbiamo; con Lettere al Gran Maestro, il quale affin che'l Popolo di Rodi, dalla passata guerra afflitto, alquanto respirar potesse; dando orecchio alle persuasioni del detto Subassì di Pizzona, era condisceso à fare con l'Ambasciator suo, gli articoli sopra il trattato della Pace, ch'altroue descritti habbiamo, e s'era fermata fra'l Gran Maestro, & il detto Subassì, ne' confini della

*Zizimi da se stesso si risolue, e chiede d'essere condotto in Ponente.*

*Condottieri deputati alla Persona di Zizimi, nel viaggio di Francia.*

*Zizimi di nuouo richiede d'essere condotto in Ponente, dichiarando di voler andar à trouare il Re di Francia.*

*Baiazette Grā Turco sotto mano per diuerse vie fa mouere pratica di Pace con la Religione.*

della Licia, e di Rodi, sospensione d'armi, o Tregua per sei mesi, accioche più sicuramente della Pace trattare si potesse: Promettendo il Subasì sopradetto, di far intendere al Gran Maestro la risolutione di Baiazette, s'attendere voleua alla Pace, nel modo, che ne' Capitoli sopradetti si conteneua; accioche potesse poi mandar Ambasciatori alla Porta per conchiuderla. Però mentre l'astuto Subasì di Pizzona andaua dissimulando il desiderio del suo Signore, per conchiudere quella Pace con maggior riputatione, e con maggior vantaggio; tanto più cresceua in Baiazette il desiderio di stabilirla, e di fermarla. E parendogli, che'l Subasì sopradetto fosse in conchiudere quel negotio da lui desiderato, troppo lento, e tardo; mentre le discordie, e le dissensioni frà lui, e Zizimi erano nel maggior ardore, ordinò ad Acmat Bascià, che scriuendo al Gran Maestro, da se stesso alla Pace inuitare, e persuadere lo douesse. E però essequendo il Bascià il commandamento del suo Signore, mandò in Rodi vn'Ambasciator suo chiamato Laisin Braim, e scrisse al Gran Maestro questa Lettera. Acmat Bascià Consigliero dell'inuitto Imperatore de gl'Imperatori Baiazette; allo Splendidissimo Principe, e Gran Maestro di Rodi Pietro d'Aubussone, fortissimo Campione de' Christiani, molta salute desidera. La generosità tua, che per fama, e per proua mi è manifesta, e palese, à scriuerti questa breue Lettera mi spinge: Percioche tanta forza hà in se la Virtù, ch'ad amarla non solamente gli Strani, ma gl'Inimici stessi inuita. Io certamente allettato dalla Virtù tua, mi sforzarò d'essortarti à quello, che molti magnanimi Guerrieri il più delle volte hanno volentieri abbracciato; cioè la Pace. E però ti persuado, che procurar vogli di stabilire, e di fermare buona Pace co'l Principe mio Baiazette. Poiche non meno risplende la sapienza, e l'ingegno dell'Huomo eccellente, e valoroso nella Pace, che nella guerra. Ne per altro l'armi s'essercitano, ne ad altro fine si guerreggia, che per poter finalmente viuere in Pace; la qual è vn dono di Dio, senza del quale ne le separate sostanze, ne'l mouimento de' Cieli, ne la communicatione de gli Elementi, ne gli humori, ne le giunture del corpo humano, ne i Regni, ne le Prouincie, ne le Città, o l'istesse cose domestiche, quiete, stabili, felici, e durabili essere possono. Dalla qual ragione persuasi quasi tutti i Principi, che prudenti, e potenti sono; i quali così da Leuante, come da Ponente, co'l Principe nostro confinano, prudentemente seco hanno fatta Confederatione, e Pace. All'essempio de' quali mosso tu ancora, così celeste Dono, e così vtile, e desiderabil Bene spregiare, e rifiutar non debbi. Anzi se di desiderarlo segni mostrarai, la fama della prudenza tua appò noi s'accrescerà non poco. Ma se lo rifiuterai, sarò costretto à giudicare, che più tosto nel Diuino aiuto, che nelle forze humane ti confidi. Abbraccia adunque prudentissimo Principe prontamente questo pretioso dono, e questa felice occasione, che ti s'appresenta: Godi della tranquillità, e della Pace, la quale il pacifico Re de' Regi Baiazette, à niuno, che domandata l'habbia denegò giamai: Hauẽdo egli in questo principio del suo felicissimo Imperio, con benignità, & amoreuolezza grandissima l'ambasciate di tutti riceuute: offerendomi io d'esserne Mediatore, e Procuratore; spinto à ciò dalla gran Virtù tua, alla quale di seruire desidero. Stà sano. Riceuuta hauendo il Gran Maestro questa Lettera, se ben non si mosse egli più che tanto alle persuasioni del Barbaro; sapendo, che questa insolita humanità, e cortesia, seco era vsata ad arte, e con astutia; per tenerlo à bada, acciò mentre durauano le Fraterne discordie, qualche disturbo di guerra à Baiazette dato non hauesse. Tuttauia come sagace, considerando, ch'à lui ancora l'andar temporeggiando molto commodo tornaua; affine, che i Popoli suoi dalle calamità, e danni della passata guerra, alquanto rispirar potessero; e con la commodità del commercio, che mediante questa pratica, ne' confini della Licia era aperto, delle vettouaglie necessarie prouedere si potessero. Si deliberò di non disprezzare queste persuasioni, e questo inuito. Ma prudentemente dando tempo al tempo, & aspettando di vedere qual fine le Turchesche discordie hauessero; rispondendo al Bascià, vna Lettera di questo tenore gli scrisse. Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi; al chiarissimo Capitano de' Turchi Acmat Bascià, Regio Consigliero, dice salute. La Lettera tua, d'humanità, e di prudenza piena riceuuta habbiamo, la quale ci persuade, & inuita alla Pace. Noi sappiamo benissimo quanti beni la Pace partorir soglia; e quanto sia à gli Huomini questo Diuino Dono, che la machina dell'vniuerso regge, vtile, & efficace: che se d'abbracciarlo gli Huomini bramosi fossero, restando ciascuno de' suoi confini contento, il Secolo d'oro certamente ritornarebbe. Però la crudele rapacità, la cieca ambitione, e l'ingorda voglia di dominare, hà talmente gl'inquieti animi, e le furiose menti d'alcuni occupate, che ne eglino stessi quietarsi sanno, ne gli altri riposare lasciano. Se la Pace, alla quale ci inuiti, e persuadi, trattar si vuole, con conditioni, che d'accettarle à noi sian lecite; la desiderata Confederatione non dispregiamo. Percioche ella è cosa al commun beneficio necessaria. Ne occorre, ch'in ciò tu ci proponga l'essempio de gli

*Acmat Bascià per ordine di Baiazette, mãda vn'Ambasciatore al Grã Maestro, e gli scriue questa Lettera.*

*Lettera del Gran Maestro rispondendo à quella d'Acmat Basciã.*

1482 de gli altri. Imperoche fà,& abbraccia ogn'vno quello, che più vtile, e commodo gli torna. In tanto sarà cosa degna della rettitudine tua,se darai ordine,ch'alcuni Sudditi,e Vassalli nostri,i quali contra le capitolationi della Tregua, che co'l Subasì di Pizzona stabilita habbiamo,sono stati da'Turchi ingiustamente presi,incontanente con tutte le robbe loro restituiti,& in libertà lasciati siano; si come osseruando la debita fede, rilasciare,e porre in libertà,a'giorni passati facemmo noi,alcuni Turchi,che'l Caualiero Fra Raimondo Fluuiano Religioso nostro,dopo i Capitoli della Tregua sopradetta,con la sua Galeotta presi haueua. Stà sano. Haueua il Gran Maestro prima di voler in modo alcuno dar orecchio al trattato di questa Pace, mandato in Roma il Caualiero Fra Giouan Michele di Pagnano, per dar auuiso al Papa della gran necessità,e miseria,nella quale il Popolo di Rodi si trouaua,per gli eccessiui danni, distruttioni, e rouine, che dall'Armata Turchesca nel passato Assedio,e poi dal Terremoto; che sopragiunse,patite haueua: supplicando sua Santità, che si degnasse concedergli licenza, & hauer per bene,ch'egli potesse trattare,e conchiudere Pace, o Tregua per alcun tempo co' Turchi,e co'Mori,poi ch'eglino stessi con instāza grandissima la chiedeuano,e domādauano; accioch'i Sudditi,e Vassalli della Religione,co'Vaselli,e co'Nauilij loro in Soria,& in Turchia trafficare,e negotiar potessero,per cauarne quindi alcun profitto. Giudicando,ch'altrimenti impossibil fosse il poter ritenere quei Popoli; la maggior parte de'quali era risoluta d'abbandonar Rodi,e l'altr'Isole della Religione,per non hauere modo da poteruisi tratenere,e viuere altrimenti;E gli haueua fatto il Papa rispondere dal Cardinal di Roano,Vescouo d'Ostia,e Camorlingo di Santa Chiesa, che si contentaua, ch'egli potesse trattare, e comporre la detta Pace,o Tregua nel miglior modo,che la prudēza sua dettato gli hauerebbe, in vtilità de'suoi Vassalli. Poco dopo, c'hebbe il Gran Maestro riceuuta la Lettera del Cardinal di Roano, con la quale se gli concedeua licenza di poter conchiudere la Pace co'Turchi; e dopo,ch'egli hebbe risposto alla Lettera d'Acmat Basciā; giunse Zizimi nel modo che detto habbiamo in Rodi. Di che essendo stato Baiazette con diligenza auuisato, con intero ragguaglio de' grandi honori,& accoglienze,che'l Gran Maestro fatte gli haueua; s'empiè di tanta gelosia,e di tanto sospetto,ch'impatiente della tardanza, che nella conchiusione della Pace da lui desideratissima gli pareua di scorgere; scrisse egli stesso vna Lettera al Gran Maestro, e la mandò ad Acmat Basciā, con espresso commandamento,che stringere,e riscaldare la pratica della Pace in modo ne douesse,che quanto prima alla conchiusione si portasse: Ordinandogli,che valere della sua Lettera si douesse, secondo che la prudenza sua giudicato hauesse essere necessaria. Non parue altrimenti all'astuto Basciā di mandar all'hora quella Lettera al Gran Maestro,per non iscoprire il gran desiderio, che di quella Pace il suo Signore haueua; ma ritenendola alcuni giorni appò se, scrisse egli di nuouo al Gran Maestro, essortandolo, e pregandolo,che quanto prima mandar volesse Ambasciatori al Gran Signore per conchiudere la Pace: offerendosi, e promettendo d'esser egli Mediatore di farla stabilire nel modo, e forma, che'l Gran Maestro desideraua: Dicendo, ch'egli haueua dato ordine espresso, che fossero subito rilasciati, e rimandati à casa,con tutte le robbe loro,quei Vaselli della Religione,che dopo la Tregua co'l Subasì di Pizzona accordata, erano stati presi. Riceuuta c'hebbe il Gran Maestro questa Lettera,essendo risoluto d'attendere à questo negotio, a'ventisette d'Agosto;mentre che Zizimi s'andaua mettendo in ordine per passarsene in Ponente; e mentre apparecchiando s'andauano le cose al suo viaggio necessarie; adunato hauendo il Consiglio,con deliberatione,e parere di quello, elesse Ambasciatori,per mandare alla Porta del Gran Turco,à fermare,e conchiudere la detta Pace, i Caualieri Fra Guido di Montearnaldo Cōmendator di Condat, e Fra Leonardo di Prato; a' quali date furono due minute de'Capitoli, co'quali il Gran Maestro, e la Religione intendeuano di stabilire la detta Pace; sottoscritte dal Viceccancelliero; con particolar Instruttioni,& ordine, che consentire in modo alcuno non potessero, ne douessero all'obligo di pagar alcuna sorte di Tributo, ne di Presente; ne di mandar ogni anno Ambasciatore alla Porta. Dando loro particolar commissione,che douessero di primo volo far capo ad Acmat Basciā, acciò gl'introducesse al Gran Signore; e procurasse, che la Pace si conchiudesse conforme alle minute, che mandauano; come promesso haueua. Poi ch'in tal modo,e non altrimenti il Gran Maestro,e la Religione di stabilirla intendeuano. In tanto essendo tutte le cose necessarie al viaggio di Zizimi in ordine; & hauendo egli risoluto di partire al primo giorno di Settembre, fù fatta vna scelta particolare di Caualieri de' più Valorosi, e Principali, accioche montando sopra la gran Naue, insieme co'l Priore di Lombardia Fra Merlo di Piozzasco, del Commendatore di Morterolx Fra Guido di Blanchefort, e del Commendatore d'Auignone Fra Carlo Alemandi, ch'erano stati,come di sopra dicemmo,

*Il Papa concede licenza al Gran Maestro di poter cōchiudere Pace, o Tregua con gl'Infedeli.*

*Baiazette Grā Turco, inteso hauendo l'arriuo di Zizimi in Rodi,e gli honori fattigli, s'empie tutto di gelosia, e di sospetto.*

*Acmat Basciā astutamente si ritiene vna Lettera che Baiazette scriueua al Gran Maestro,& in cambio di quella, replicò egli di nuouo sopra il fatto della Pace.*

*Ambasciatori eletti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per andar a trattare, e stabilire la Pace co'l Gran Turco.*

mo, particolarmente deputati per Guide, e Condottieri di Zizimi, in quel viaggio l'accompagnassero; per sicurezza della Persona di quel Principe, c'haueua la Religione preso in sua protettione. E fù dato particolarmente carico al Caualiero Fra Guglielmo Archinauld della Lingua di Prouenza, che seruire lo douesse di Maestro di Casa: Ordinando, ch'à lui, & à tutti i Turchi della Compagnia sua, lautissime spese si facessero. E che di tutte le cose necessarie, alle spese del Tesoro prouedere si douessero. Al qual Maestro di Casa diede il Gran Maestro Lettere, e Bolle, con amplissima autorità di poter pigliar danari da tutti i Riceuitori della Religione; per poter abbondantemente à quelle spese sopplire. E nel giorno precedente alla partenza di Zizimi, che fù all'vltimo d'Agosto, il Gran Maestro gli fece vn solennissimo Banchetto; nel quale ancor c'hauesse quel Barbaro Principe gran diletto, e marauiglia in vedere l'abbondanza, la varietà, e'l condimento de' cibi, con la magnificenza, e grandezza vsata nel seruire i Principi Christiani in tauola; gli parue nondimeno strano l'hauer à sedere al modo nostro alla mensa: increscendogli molto di non poter sedere all'vsanza Turchesca, sopra coscini in terra, piegando al solito suo le ginocchia. E si come non era auuezzo à sedere in tal modo, così appoggiandosi con lo stomaco alla tauola, piegato, e co'l capo chino mangiaua. E si come i piatti, e le viuande di mano in mano innanzi appresentate gli erano, co'l dito indice gustandole, se dolci erano, le ritospingeua; l'acre, e l'acetose solamente mangiando: furtiuamente, e sott'occhio spesso il Gran Maestro guardando; per notare la creanza, & i costumi suoi nel mangiare. Haueua il Gran Maestro per rallegrarlo fatti venir quiui molti concenti soauissimi di Musica; e frà gli altri v'era vn'Inglese, che con vn certo Instromento suo di quattro flauti legati insieme, molto soauemente sonaua, e cantaua; l'orecchie de' Circostanti con la soaue, e piaceuole melodia sua mirabilmente dilettando. Però il Barbaro, ch'alla soauità, & all'armonia della Musica auuezzo non era; diletto alcuno di quei canti, e di quei suoni non prese; fin tanto, che di ciò accorto essendosi il Gran Maestro; fece venir quiui vno Schiauo Turco, che faceua la cucina; il quale sonando vn certo suo barbaro Instromento, & alla Turchesca cantando; alquanto rallegrare, e sorridere lo fece. Era Zizimi all'hora d'età di vent'otto anni, di grande statura, e molto robusto. Rappresentaua il volto di lui vna certa ferocità, & alterezza, mischiata con benignità in modo, che non era spiaceuole. Era egli molto corpulento, e grasso; ma in modo però, che la grassezza punto non l'impediua sì, ch'agilmente montar à cauallo, correre, e saltare non potesse. Percioche faceua tutti questi essercitij, de' quali molto si dilettaua; con tanta facilità, e leggerezza, come qual si voglia altro Huomo magro, & asciutto fargli potuto hauerebbe. Era molto colerico; e tosto con fiero rauolgimento d'occhi, e con acuta voce, l'ira, e la colera sua scopriua. Però s'alcun Personaggio di grauità in quel punto sopragiunto fosse; reprimendo, e frenando quei furibondi ardori colerici, e con piaceuole serenità la turbata faccia temperando; con finto sorridere, la passione dell'animo suo sagacemente dissimulaua. Mandaua egli fuori quando era di colera infiammato, & acceso; vn'acuta voce, dalla caprina non molto dissimile. Però quando con quieto animo parlaua; era la voce, e'l parlar suo graue, temperato, e modesto; ma raro. Et ancorch'Essule, e Fuggitiuo fosse; mostraua nondimeno, e sosteneua nell'aspetto, & in ogni attione sua, vna grandezza, e maestà Reale; non altrimenti, che s'in pacifico possesso del Paterno Imperio, & in qual si voglia prospero, e felice stato si trouasse. Non solamente era egli grandissimo mangiatore; ma con tanta auidità, & ingordigia mangiaua, che quasi senza masticare, gl'interi bocconi inghiottiua. Non beueua vino, se con spetie, & aromati condito non era: dandosi ad intendere, che così concio essendo, alterasse, e cangiasse la spetie sua in modo, che senza scrupolo di rompere la sua legge, & il precetto di Maometto, bere si potesse. Mangiaua, e beueua con maggior auidità, ch'alla maestà, e decoro di Principe non conueniua; in maniera, che più tosto pareua ch'egli diuorasse, che mangiasse. Beueua ordinariamente acqua, con zuccaro: Mangiaua poco pane, e molta carne; arrostita però, ma non bollita. Piaceuangli sommamente i Melloni, l'Vua, & ogn'altra sorte di frutti. Dilettauasi di portar vesti molto splendide, e pompose; e di bagnarsi, e lauarsi spesso nelle stufe; E lauato essendosi con acqua calda, con la fredda poi rinfrescare si faceua. Andaua quasi ogni giorno alla marina, e quiui senza rispetto, o vergogna alcuna de' Circostanti, nudo spogliandosi, nuotaua. Era d'aspetto malinconico; e pareua, ch'in alti, e profondi pensieri sempre astratto, e rapito fosse. E se mentre stette nella Città di Rodi, alcuna volta allegro si mostrò; ciò fece egli particolarmente alla presenza del Gran Maestro. Osseruaua inuiolabilmente la Maomettana Legge, della quale sì religioso, e sì geloso si mostraua, che vedendo à caso alcuno de' suoi Turchi, ch'ebbriaco fosse, tener non si poteua sì,

*1482*

*Zizimi banchettato dal Gran Maestro.*

*Età, forma, statura, e costumi di Zizimi.*

1482 che con furia, per batterlo, addosso non gli corresse. Era tanto inquieto, & instabile, ch'impossibil era, che lungamente in vn luogo fermare si potesse. Mentre egli staua in casa, andaua d'appartamento in appartamento, e di stanza in stanza, curiosamente mirando, & attentamente considerando tutte le particolarità, ch'iui si trouauano; dilettandosi di dormire hoggi in vna camera, e domani in vn'altra: facendosi anco molte volte acconciare il letto sopra la terrazza, e sopra il coperto della casa; quiui molte volte di notte, nella State dormendo: Piacendogli molto di sentire l'aria fresca.

*Zizimi dotto, & Istorico.*

Si diede egli dalla fanciullezza sua alle lettere; nelle quali tanto profitto fatto haueua, che scrisse in assai buono stile, nella Lingua sua l'Istoria dell'Imprese, che Maometto suo Padre fatte haueua. Lasciò egli la Moglie sua, ch'era dell'inclita Famiglia de' Regi di Seruia, insieme con due piccioli Figliuoli, vn Maschio, & vna Femina nel Cairo, al Soldano raccommandati.

*Zizimi haueua veramente nome Iem, o Zem.*

Il suo proprio nome era veramente Iem, o Zem; il quale (come dice il Giouio) gli fu imposto in memoria d'vn valoroso, e famoso Re de' Parti. Ma perche il Caorsino ne' Commentarij suoi Zizimi lo chiama, e così anco ne' Libri della Cancellaria scritto si troua; Zizimi ancora noi lo chiamaremo.

*Zizimi stando di partēza per Frācia, ringratia il Grā Maestro delle cortesie, e fauori riceuuti.*

Hor dopo, ch'egli hebbe insieme co'l Gran Maestro mãgiato; essendo quiui la maggior parte de' Signori della Gran Croce presenti, con amoreuoli, & affettuose parole ringratiò il Gran Maestro, e tutti quei Signori de' molti honori, e delle gran carezze, che fatte gli haueuano; delle quali disse, che con perpetuo obligo ne restaua: promettendo, che s'Iddio nel Paterno Solio di collocarlo degnato si fosse; di mostrarne segni di gratitudine tali verso questa sacra Religione, ch'eterna memoria ne restasse. Indi pigliando licenza dal Gran Maestro, e caramente abbracciandolo, accompagnato da molti Signori della Gran Croce, e da molti altri Principali, e Nobili Caualieri, al suo alloggiamento se ne tornò.

*Zizimi lascia Procura amplissima al Grā Maestro di poter trattare, e cōchiudere accordo, e Pace fra lui, e Baiazette.*

E prima di partirsi fece spedire tre Scritture giurate, e sottoscritte di sua propria mano, e del suo Suggello suggellate. La prima delle quali fù vna Procura amplissima in persona del Gran Maestro, per poter trattare, e cōchiudere Pace, & accordo con Baiazette suo Fratello, e lui: promettendo di tener per ben fatto, e d'hauere rato, e grato tutto quello, ch'intorno à ciò il Gran Maestro concordato, e stabilito hauesse; con parere, e consiglio però di Duan Agà Vaiuoda, e di Solimano suoi Consiglieri, che per tal effetto in Rodi gli lasciaua.

*Manifesto di Zizimi, dichiarando, ch'egli stesso chiesto haueua d'essere condotto in Francia.*

La secōda Scrittura fu vn Manifesto, che per cautela, e discarico del Gran Maestro, e della Religione di fare gli parue: dichiarando, ch'egli stesso con instanza grandissima richiesto haueua d'esser mandato in Francia; E la terza fù vna perpetua Confederatione, con alcuni Capitoli, che per gratitudine, e memoria de' beneficij riceuuti, prometteua di voler tenere, & osseruare con questa Religione, caso, che la Paterna Eredità, o parte di quella, racquistata hauesse. Il cui tenor era tale.

*Capitoli di perpetua amicitia e Pace, con la Religione Gerosolimitana, lasciati da Zizimi in Rodi.*

A tutti sia manifesto, e palese, ch'io Zizimi Ottomanno, Re, e Figliuolo dell'inuitto, e glorioso Re de' Regi, e grande Imperatore della Grecia, e dell'Asia Maometto, con ogni grato affetto della mente, e del cuor mio, considerando i gran beneficij, le gratie, & i fauori, che nel presente trauaglio, e pericolo della Vita mia, hò riceuuti dall'Illustrissimo, e Chiarissimo Principe, e Padre il Signor Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi, e dalla Religione sua; e vedendo le spese grandi, che per sostentamento della Persona, e della Compagnia mia, e per indirizzare le mie facende, gli soprastanno. Nel che la singolare beneuolenza, e la sincera affettione, che mi portano, chiaramente conosco; desiderando io, e deliberato hauendo di renderne la debita gratitudine, e contracambio, quando di ciò fare la commodità, e la possanza data mi sia. Prometto, e giuro solennemente à Dio, & al nostro Gran Profeta Maometto, che se mai Iddio mi concederà, che nel Reale Solio del Padre, e de gli Aui miei, seder io possa; la Paterna Eredità, o parte di quella ricuperando; che co'l sopradetto Illustrissimo, e Chiarissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, co' Successori suoi, e con tutto l'Ordine suo, i seguenti Capitoli di vera, e cordiale Amicitia, perpetua Pace, e ferma Concordia, inuiolabilmente osseruarò. E primieramente stabilisco, e fermo per me, i Figliuoli, & i Figli de' Figliuoli miei, perpetua Amicitia, Pace, Amore, e Concordia, co'l sopradetto Illustrisimo Principe, e Gran Maestro, co' Successori suoi, e con la sua Religione talmente, ch'in alcun tempo mai, ne io, ne i Figliuoli, o Nepoti miei, non faranno danno, o ingiuria alcuna, ne in mare, ne in terra, al detto Illustrisimo Principe, e Gran Maestro, alla sua Religione, all'Isole, alla Città, alle Castella, alle Terre, Luoghi, Vassalli, Sudditi, & Huomini loro; Anzi con esi terranno, & osseruaranno buona Amicitia, & in perpetua Pace con esi staranno. Che i Mercanti, Cittadini, & Huomini di Rodi, & altri Sudditi, e Vassalli di detta Religione, sicuramente, e liberamente andar posino in Turchia, & alle Prouincie, e Città, ch'à me soggette saranno; e quiui posino habitare, stare, negotiare, vendere, comprare, e liberamente, come se Vassalli miei fossero, praticare. E che posino comprare

formento,

formento, vino, olio, e qual si voglia altra sorte di vettouaglie, & à piacer loro da gli Stati miei cauarle; senza pagar alcuna sorte di tratta, di datio, o di gabella. Che possino esso Illustrissimo Gran Maestro, & i Successori suoi nel Magisterio, e la Religione sopradetta, pigliare ogni anno da gli Stati miei, trecento Christiani, di qual si voglia età, così Maschi, come Femine; e di quelli, ad arbitrio loro disporre, per condurgli ad habitare l'Isole della Religione, o farne quello, che tornarà loro commodo. Et in sodisfattione delle spese, che'l detto Illustrissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, e la Religione hanno fatte, e fanno tuttauia per conto mio, e della Compagnia mia, liberamente, e spontaneamente prometto di pagargli in danari contanti cento, e cinquanta mila Scudi d'oro. E di più, prometto, e giuro di rilasciare, e dare al detto Illustrissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, tutte l'Isole, con le Città, Terre, Castella, e Luoghi loro, che mio Padre hà tolte a' Christiani, & hà sotto l'Imperio, e Dominio suo ridotte; accioche di quelle, à volontà, & arbitrio loro disporre possino. Et in testimonio di questa immutabile volontà mia; hò fermate le presenti di mia propria mano, e segnatele co'l mio solito Suggello. Date in Rodi, nel Palagio dell'Alberge di Francia, doue presentemente la residenza nostra facciamo, a' trent'vno d'Agosto dell'anno mille quattrocento ottantadue. Nel seguente giorno poi che fù il primo di Settembre, partendosi dal suo alloggiamento, con la medesima pompa, & honore, ch'era stato riceuuto; fù accompagnato alla marina; & essendosi imbarcato nella gran Naue, con tutti i suoi, in compagnia del Priore di Lombardia Fra Merlo di Piozzasco, de' Commendatori Fra Guido di Blanchefort, e Fra Carlo Alemandi suoi Condottieri; dopo essere stato trent'otto giorni in Rodi, vscendo dal Porto, fece dare le vele a' Venti: Indirizzando con prospero vento la nauigatione sua alla volta di Francia. E con quel medesimo passaggio, spedì il Gran Maestro Lettere al Papa, al Re Ferdinando di Napoli, & ad altri Gran Principi Christiani; dandogli auuiso dell'andata di Zizimi in Francia; e delle cagioni, ch'à far quel viaggio lo moueuano: essortandogli tutti ad abbracciare quella buona occasione, ch'Iddio mandata haueua, di ricuperare quanto la Casa Ottomanna, alla Christianità occupato haueua. Però fece tutto ciò assai poco frutto, come à suo luogo diremo. E perche con altre sue Lettere, e con Ambasciatori à posta, della venuta di Zizimi à Rodi, e d'ogni suo progresso i Principi sopradetti auuisati haueua; gli diede con quest' occasione solamente ragguaglio dell'andata sua in Francia; scriuendo al Papa vna Lettera di questo tenore. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice; con altre Lettere mie hò auuisata la Santità vostra, che'l maggior Figliuolo del Gran Turco, Baiazette chiamato; il quale presentemẽte nel Paterno Solio siede, da' confini dell'Asia, e dalla Paterna giurisdittione, il suo minor Fratello Zizimi discacciato haueua; e come per mezo d'Ambasciatori suoi, ottenuto hauendo da noi Saluocondotto, il detto Zizimi Fuggitiuo, à Rodi venuto n'era; doue essendo stato circa quaranta giorni, non habbiamo mancato d'honorarlo, d'accarezzarlo; e con buone parole, spesse visite, cortesie, e buoni effetti consolarlo, & animarlo; accioche piacendo à Dio, per mezo suo, qualche buon frutto in beneficio della Christiana Republica cauar si possa. Arriuato ch'egli fù quì, il Fratello fece diligenze grandissime per sapero doue egli fosse; e saputo hauendo, ch'egli era à Rodi, non hà cessato di tentare tutte le vie, e tutti i modi à lui possibili, per sapere, e penetrare gli andamenti, & i disegni suoi: Intendendosi di più, che non sia per perdonare à qual si voglia spesa, estrema diligenza, e sforzo, c'humanamente far si possa, per hauerlo per forza, o per inganno nelle mani; o almeno per farlo vccidere. Sapendo, che nella morte di lui consiste la stabilità, e la fermezza del suo Imperio. Ilche hauendo Zizimi inteso; si è deliberato di mettere in saluo la Persona sua, per conseruarsi à più felici, e prosperi successi; e d'andarsene à quest'effetto in Ponente, sotto la tutela, e protettione nostra; fin tanto, ch'a' casi suoi prouedere si possa. Et inteso hauendo, che l'Italia è tutta inquieta, e trauagliata da guerre; hà da se stesso eletto d'andarsene in Francia, per dar quiui tempo al tempo. Et io, intesi hauendo i secreti maneggi, l'astutie, l'intelligenze, e gli apparecchi grandi, che'l Gran Turco faceua, e fà tuttauia, per opprimere questo pouero Principe, e Fratello suo Zizimi; per sicurezza della Vita, e della Persona sua, hò permesso ch'egli si parta di quà, doue per la gran vicinità, mi pareua, che stasse in gran pericolo; e fatta hauendo mettergli in ordine la grossa nostra Naue; sopra di essa, con buona scorta, e guida di Caualieri, e Religiosi nostri, l'hò lasciato andare in Francia; doue lontano dal barbaro furore del Fratello, alle spese nostre se ne stia; fin tanto, che quietati essendosi i romori d'Italia, deliberar possa la Santità vostra, insieme con gli altri Principi Christiani quello, che di questo Regio Giouane, in beneficio della Christiana Republica far si possa. Ilche hò voluto con diligenza far intendere

1482

*Lettera del Gran Maestro al Papa, auuisandolo dell'andata di Zizimi in Fràcia.*

1482 dere alla Santità vostra; perch'ella sia de'progressi di Zizimi auuisata. Iddio onnipotente, per felice gouerno della Sacrosanta Romana Chiesa, lungamente la Santità vostra di conseruare si degni. Da Rodi a'trenta d'Agosto del mille quattrocento ottantadue. Nel seguente giorno dopo la partenza di Zizimi, a'due di Settembre, partirono anco per l'ambasciata loro, i Caualieri Fra Guido di Montearnaldo Commẽdatore di Condat, e Fra Leonardo di Prato, ch'erano stati destinati Ambasciatori al Gran Turco, per conchiudere, e stabilire la Pace: hauendogli il Gran Maestro prima che partissero, dato vn memoriale secreto di tutto quello, che rispõdere doueuano, se dal Gran Signore, e da'suoi Bascià, o dal Subasì di Pizzona interrogati stati fossero delle facende, del viaggio, e de'disegni di Zizimi. Trauersarono gli Ambasciatori il Canale, ch'è frà Rodi, e la Prouincia della Licia; e sbarcati essendosi nel Porto del Fisco, quindi se n'andarono per terra alla Città di Patera, doue faceua la residenza sua il Subasì di Pizzona Presidente, e Gouernatore di quella Prouincia; dal quale honoratissimamente riceuuti, & accarezzati furono. E spedito hauendo vn Corriero per auuisare con diligenza Baiazette dell'andata loro, come Huomo sagace, & astuto, sotto colore di festeggiarli, gli tratenne alcuni giorni appò sè, per interrogargli, e scoprire tutto quello, che potesse; così intorno alla commissione, che portauano, come de gli andamenti, e de'disegni di Zizimi; per auuisare poi di tutto con prestezza Baiazette. Però essendo eglino prudenti, & accorti; conoscendo à qual fine le carezze, e l'interrogationi del Barbaro tendessero, sobriamente, e consideratamente ad ogni quesito suo, secondo il memoriale secreto, che'l Gran Maestro dato gl'haueua, risposero: Talmente, che vedendo il Subasì di non poter cauar da loro quello, che desideraua; per non tratenergli quiui souerchiamente; accompagnati da buonissime Guide, gl'indirizzò alla volta della Porta del Gran Turco. Mentre nella Licia gli Ambasciatori si tratennero; hauendo Acmat Bascià inteso, ch'eglino erano in camino, mandò al Gran Maestro la Lettera di Baiazette, la quale (come di sopra detto habbiamo) appò sè ritenuta haueua, per non mostrare, che'l suo Signore hauesse sì gran desiderio di conchiudere quella Pace; dubitando, ch'oltra al rischio, nel quale la riputatione del suo Principe si poneua; potesse la detta Lettera forse essere cagione di mettere maggior difficultà nel negotio; e di ritardare l'andata di detti Ambasciatori. Perilche la mandò egli così senza accompagnarla da altre Lettere sue; perche essendo vecchia, non s'accorgesse il Gran Maestro, ch'egli ritenuta l'hauesse, ma che nel camino fin'all'hora à caso tardato hauesse. Il tenore della qual Lettera era tale. Noi Sultano Baiazette Cam, per gratia di Dio grandissimo Imperatore dell'Asia, e della Grecia, &c. Al Reuerendissimo nostro diletto Signore Pietro d'Aubussone, del sacro Spedale di San Giouanni Battista, e di Rodi Gran Maestro, dice molta salute. Sia noto à V.S. Reuerendissima, che noi mandato habbiamo alle parti, che Palatia si chiamano, il diletto Gouernatore nostro Acmat Bascià Veledingoli; al quale ordinato habbiamo, che scriuere vi debba la mente, e l'intentione nostra. Sappi adunque V. S. Reuerendissima, che tutto ciò, ch'egli le scriuerà, sono parole nostre, e che dall'intimo del cuor nostro procedono. E però dia la Signoria vostra Reuerendissima intera fede, e credenza alle parole sue, non altrimenti, che se dalla propria bocca mia le vdisse: Confermando io d'adesso, senza alcun dubbio tutto quello, che con V.S. Reuerẽdissima trattarà, e cõchiuderà. Data in Catai, a'venticinque d'Agosto, nell'anno della Natiuità del Profeta vostro GIESV, mille quattrocento ottantadue, e della Creatione del Mondo sei mila, nouecento, e nouanta. Alla qual Lettera rispose il Gran Maestro in questo modo. Al Serenissimo, e Potentissimo Principe Signor Baiazette Sultano, dell'Asia, della Tracia, della Grecia, e della Macedonia Re splendidissimo, & Imperatore felicissimo. Fra Pietro d'Aubussone Maestro dello Spedale di Gierusalemme dice molta salute. Poco fà riceuute habbiamo Lettere della Serenità vostra, con le quali ci significa hauer mandato il Carissimo suo Acmat Basciá alle riuiere di Palatia, con ordine, che scriuerci, e dichiararci la mente sua douesse; dicendo, ch'alle parole sue, non altrimenti, ch'à quelle della Serenità vostra intera fede, e credenza dare douessimo. E perche fin qui non ce l'hà altrimẽti egli dichiarata, noi stiamo con gran desiderio d'intendere da lei stessa la mente, e volontà sua; con intentione di farle in quello, che potremo, cosa grata; come ella vedrà quando ci vorrà scoprire l'animo suo. In quãto al detto Basciá, egli ci scrisse a'giorni passati sopra il fatto della Pace. Et indotti noi dall'essortationi, e dalle Lettere sue, mandati habbiamo alla Serenità vostra due nobili Caualieri Ambasciatori nostri, i quali teniamo per fermo, ch'à quest'hora cõparsi saranno dinãzi all'Imperiale Altezza vostra; Sperãdo, che con l'andata loro, conchiudere si debba vna buona, e fruttuosa Pace; nõ vedẽdo noi cosa ch'impedire la possa. Sia l'Imperio della Serenità Vostra felice.

*Lettera di Baiazette Gran Turco, al Grã Maestro.*

*Risposta del Gran Maestro al Grã Turco.*

Di Rodi

Di Rodi, a'ventisei di Settembre, del mille quattrocento ottantadue. Finito hebbe in questo tempo il Viceccancelliero Guglielmo Caorsino di ridurre gli Statuti, e le Leggi della Religione in vn nuouo, e ben ordinato Volume, come dal Gran Maestro gli era stato commandato; ilche era molto vtile, e necessario. Percioche prima erano detti Statuti molto confusi: trouandosene molti, ch'erano à gli altri cõtrarianti, e molti che più non erano in vso; onde molta occasione di Liti spesso ne nasceua: Et hauendo a'quattro di Nouembre seguente, presentato il detto Volume al Gran Maestro, nel Consiglio Compito; fù per ordine, e Decreto suo, e del Consiglio ordinato, che ciascuna delle Lingue, eleggere douesse vn Caualiero, per riuedere il Volume sopradetto; accioche nel Capitolo Generale stabilire, e confermare poi si potesse. Et in essegutione di tal ordine, i seguenti Commissarij eletti furono, cioè: Per Prouenza Fra Bernardo Berengario detto Bossach Commendatore di Spalion: Per Aluergna Fra Pietro d'Arson Commendatore di Poullac, Luogotenente di Mareſcialle: Per Francia Fra Guglielmo di Paluoisin Priore di Ciampagna: Per Aragona Fra Don Giouanni di Ladron Commendatore d'Aignon: Per Italia Fra Teseo Pignatello Commendatore di Troia: Per Inghilterra Fra Giouanni Veston Priore d'Inghilterra: Per Alemagna Fra Pietro Schualbach Gran Bagliuo: Per Castiglia, e Portogallo Fra Diego di Villazan. E dopo che dalle Lingue i sopradetti eletti furono; il Consiglio Compito elesse questi altri. Per la Chiesa Fra Pietro Papefust Priore della Chiesa: Per il Tesoro Fra Giouanni Quendal Turcopliero; e per i Frati di Conuento, Fra Diomede di Villaraguto Luogotenente di Siniscalco; i quali tutti solennemente in mano del Gran Maestro giurarono, che nella rinouatione de gli Stabilimenti sopradetti, conseruarebbono la sostanza loro, e delle buone vsanze della Religione; non pregiudicando alle preminenze, prerogatiue, ordini, & autorità del Gran Maestro; de'Bagliui, Priori, Commendatori, e Frati di Conuento; ma di fare, dire, & ordinare quello, che sarebbe honore, & vtile della Religione; non pregiudicando ad alcuno de'sopradetti; ma solamente di leuare il superfluo, e d'aggiungere il necessario. In tanto arriuati essendo gli Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione alla Porta del Gran Turco; per ordine di Baiazette, che gran piacere sentì della venuta loro, honoreuolmente riceuuti, & alloggiati furono. Indi introdotti essendo alla presenza sua; con sereno volto, e con gran piaceuolezza gli accolse. E dopo hauergli domandato come staua il Gran Maestro; & essendogli stato risposto, che staua benissimo, senza entrar con essi in ragionamento alcuno di negotij; disse, ch'esplicare douessino l'ambasciata loro a'suoi Bascià, a'quali per conseruare la solita Maestà, e più ch'altiera, e barbara Grandezza disse, che quel negotio rimetteua: Osseruando in ciò i Principi Ottomanni, il costume de gli antichi Regi di Persia; i quali per fuggire la troppa famigliarità, la quale non poco scemare alle volte suole il rispetto, e la riuerenza, ch'a'Principi portar si debbe; alcun negotio se non per mezo de'Ministri loro non trattauano. Spediti adunque in tal modo essendo da Baiazette gli Ambasciatori; da Acmat Bascià, e da Misac Paleologo, quello, ch'era stato ad assediar Rodi, in vn'altro appartamento introdotti furono; doue con honore fatti sedere, e chiusa essendosi la stanza, gli fù detto, ch'esplicar poteuano l'ambasciata loro. All'hora Fra Guido di Montearnaldo, come più antiano, breuemente disse: Come mosso il Gran Maestro da gl'inuiti, dalle persuasioni, dalle Lettere, e da gli Ambasciatori del Subasì di Pizzona Sangiacbei della Mandachia, o sia della Licia, e poi dell'istesso Acmat Bascià; quiui mandati gli haueua, per conchiudere, e stabilire la Pace; e che questa era la somma dell'ambasciata loro. Et essendosi poi venuto al ristretto delle Conditioni, e de'Capitoli, co'quali la detta Pace fermare si douea; Fra Guido di Montearnaldo disse, che prima di passar più innanzi in quel negotio, intendere gli faceua, che la detta Pace ad egual partito trattare si doueua; senza pretendere dal Gran Maestro, e dalla Religione alcuna sorte di Tributo, di riconoscenza, o di vantaggio. E che questo era il principale punto della commissione, e dell'Instruttioni, che portauano. All'hora l'astuto, & orgoglioso Acmat Bascià, fingendo di grandemente alterarsi, disse, ch'egli si marauigliaua non poco, ch'essendo eglino Ambasciatori d'vn così picciolo Principe come era il Gran Maestro di Rodi, hauessero ardire di domandare, e presumessero di voler trattar Pace co'l Potentissimo, & Inuittissimo Imperatore, e Re dell'Oriente, ad eguali conditioni; restando in ciò la Maestà, e la Potenza della Casa Ottomanna, alla quale i maggiori Potẽtati dell'Asia, e dell'Europa il collo piegato, e sottomesso haueuano; non poco affrontata, & offesa: Non douendogli parer poco, se la detta Pace conchiudere potessero con le cõditioni, ch'ad altre Republiche, e Potentati Christiani, senza comparatione maggiori, era stata conceduta. Mostrandosi nel volto, di ciò molto adirato, e colerico: pensando di fargli in tal modo condiscendere ad accettar la Pace con qualche cõditione per il suo Principe più honorata, & auan-

1482

*Stabilimenti della Religione riformati, e ridotti in vn Volume da Guglielmo Caorsino.*

*Commissarij deputati per riuedere gli Statuti dal Caorsino riformati.*

*Baiazette honoratamente, & allegramente riceue gli Ambasciatori della Religione*

1482 & auantaggiosa. Però restò egli in ciò del parer suo molto ingannato. Percioche non turbandosi punto gli Ambasciatori, gli risposero, ch'eglino sapeuano benissimo quanto grande fosse la potenza della Casa Ottomanna; ne s'ingannauano in riconoscere l'incomparabile vantaggio, ch'in forze humane, sopra l'Ordine loro haueua. Però ch'essendo la forza della Religione loro fondata non solamente nell'humane forze, ma nella protettione dell'infinita potenza di Dio; per la cui Santa Fede eglino combatteuano, sperauano nella Bontà sua, che si come data gli haueua gratia di potere per il passato vigorosamente da sì gran potenza difendersi in maniera, che progresso alcuno fin'all'hora sopra di loro far potuto non haueua; così ancora per l'auenire data gli hauerebbe gratia di poter ogni insulto, ogni ingiuria, ogni assalto, ogni minaccia, & ogni nemico orgoglio, con l'armi, e con le proprie forze loro (ancorche tanto diseguali fossero) rintuzzare, e risospingere. E che per questo lasciar douesse Baiazette dal tutto ogni speranza d'hauer da loro mai ne Tributo, ne riconoscenza alcuna. Poiche facendo eglino professione di combattere per la Santa Fede, erano risolutissimi di sopportare più tosto mille volte la morte, che far cosa giamai, che nota, o sospetto d'infamia, al Grado, & alla Professione loro apportar potesse: Poco la Pace, o la guerra importandogli, pure, che la vocatione loro in gratia di Dio, e con honore del Mondo seguire, e finir potessero. E però se la Pace da loro stessi mossa, e procurata, ad eguali conditioni trattare, e conchiudere intendeuano, si passasse innanzi; altrimenti si lasciasse. Percioch'eglino non voleuano, ne poteuano trattarla altrimenti. Era Acmat apparecchiato per replicar à quella risposta, quando vedendo l'altro Bascià Misac Paleologo, che gli Ambasciatori nostri erano non poco sdegnati dell'altiero parlare, ch'Acmat Bascià fatto gli haueua; e dubitando, che moltiplicandosi parole, il negotio venisse à termini di rompersi; interrompendo le parole d'Acmat, à lui voltandosi disse, ch'egli come quello, che trattato haueua più allo stretto co'Caualieri di Rodi, conosceua benissimo l'humore, e la natura loro; e sapeua, ch'eglino si lasciarebbono più tosto tagliar à pezzi, che far cosa mai, ch'indegna, o poco honorata gli paresse; e che nell'Ordine loro non riceuendosi se non Persone di sangue nobile, & illustre; non poteuano i generosi Animi di quei Caualieri piegarsi à cosa bassa, od alla professione Caualleresca loro cõtraria, la quale gli obligaua à difendere, e sostenere il decoro, e la riputatione del nome Christiano; nel che erano tanto risoluti, e determinati; che nessun interesso, nessun pericolo, e nessun timore era basteuole à rimouergli dal proposito, e dal fin loro. E poi che la risolutione di essi era tale; disse essere di parere, che perdere più tempo in contentioni, e parole sopra quell'articolo non si douesse; ma che quanto prima alla risolutione, & alla conchiusione de gli altri Capitoli passare si douesse. Ciò disse egli in Lingua Turchesca ad Acmat Bascià; credendosi di non essere da gli Ambasciatori inteso; percioch'in Lingua Greca, i nostri parlato haueuano. Ma Fra Leonardo di Prato, il tutto intese benissimo; e lo riferì poi al suo Compagno Fra Guido di Montearnaldo. Non replicando adunque sopra di ciò altro Acmat; s'attese al trattamento, & alla formatione de gli altri Capitoli. E perche molte difficultà s'interponeuano, come in negotij di tanta importanza occorrer suole; si congregarono insieme nel medesimo luogo più volte; e finalmente accordati essendosi: e fatta hauendo ambidue i Bascià relatione di quanto con gli Ambasciatori appuntato haueuano à Baiazette; fu d'ordine, suo stabilita, e fermata la Pace, con gl'infrascritti Capitoli; I quali erano in somma gl'istessi, che da Rodi gli Ambasciatori portati haueuano: non essendosi fuor, ch'in alcune poche cose di pochissima importanza mutati. Primieramente, che lasciando l'armi, l'vna, e l'altra Parte osseruarebbe vera Pace, pura, sincera, e senza fraude alcuna. Che'l Gran Signore, i suoi Bascià, Sangiacbeì, Subassì, Schiaui, Sudditi, e Vassalli, per mare, per terra non farebbono guerra, ne darebbono danno, molestia, od impedimento alcuno alla Città, & all'Isola di Rodi, ne all'altr'Isole, Castella, e Luoghi del Gran Maestro, e della Religione. Che'l Gran Maestro, la Religione, e suoi Caualieri, Religiosi, Cittadini, Sudditi, e Vassalli all'incontro, nõ farebbono guerra, ne darebbono dãno, molestia, od impedimẽto alcuno, ne per mare, ne per terra, a'Turchi, ne alle Terre, e Luoghi al Gran Signore sottoposti. Che i Mercanti, i Vassalli, e Sudditi del Gran Signore, e della Religione, tanto dall'vna, quanto dall'altra Parte, potessero sicuramente con le mercantie, robbe, e beni loro andare, stare, trafficare, praticare, vendere, comprare, ritornare, e di nuouo à piacer loro andare, senza impedimento alcuno, à tutte le Città, Terre, Castella, Isole Occidentali, & Oriẽtali, in qual si voglia Stato, o Prouincia al detto Grã Signore, al Gran Maestro, & alla Religione sottoposta; e che i Mercanti tenuti fossero di pagare i Commercij, e le Gabelle, secondo la consuetudine de'luoghi: Che nascendo alcuna differenza fra'Mercanti, ouero Huomini, e Sudditi di detti Signori, tale differenza giudicata fosse secondo

*Pace fermata, e stabilita fra la Religione, e Baiazette Grã Turco.*

secondo le consuetudini del luogo, doue si trouarebbono. Che potessero il Gran Maestro, la Religione, i Mercanti, i Sudditi, e Vassalli loro, comprare co'danari loro, in qual si voglia Paese al Gran Signore sottoposto, Formento, Orzo, Bestiami, & ogn'altra sorte di vettouaglie, e prouisioni, e quelle liberamẽte da detti Luoghi, e Stati cauare, & estrahere; senza impedimento alcuno. Ch'incontrando i Vaselli, e Nauilij della Religione, l'Armata del Turco, douessero salutarla, e che'l medesimo far douessero i Turchi alle Galere della Religione. Che gli Schiaui Fuggitiui; che della Legge de'Padroni loro stati fossero, rendere si douessero, senza prezzo; e se d'altra Legge fossero, riscattare si potessero con venti scudi d'oro. Che'l Castello di San Pietro, liberamente riceuere, e ricouerar potesse chiunque quiui per saluarsi ricorso fosse. Che questa Pace durar douesse per tutto il tempo della vita di Baiazette. Stabiliti, e conchiusi essendo questi Capitoli; portati furono à Baiazette, il quale alla presenza de gli Ambasciatori, e de'suoi Bascià gli sottoscrisse; e giurò solennemente, secondo l'vsanza della sua Legge, d'inuiolabilmente osseruargli. Indi chiamando Baiazette à se gli Ambasciatori sopradetti, nell'interiore stanza del suo appartamento gli condusse; e quiui con gran piaceuolezza fattigli sedere, e solo con essi, & vn Interprete rimanendo; cominciò con benigne, & affabili parole ad interrogargli diligentemẽte quel, che di Zizimi suo Fratello fosse; doue lasciato l'hauessero, come stesse, e quel che di fare disegnasse. Al che tutto prudentemente, e cautamente, secondo gli auuertimenti, & il memoriale secreto, che'l Gran Maestro dato gli haueua, gli Ambasciatori risposero. Indi soggiunse il Turco: Io hò fatta Pace co'l Principe vostro, al quale ogni salute, e prospero successo desidero. E perch'io hò disegnato di mandargli con esso voi vn Ambasciator mio, desidero ch'egli dia intera fede, e credenza à quanto per parte mia gli dirà, non altrimenti, ch'alla mia propria Persona. Egli gli scoprirà, e farà palese l'intentione mia; alla quale io prego che compiacere, e conformare si voglia. E così detto hauendo, presentò alcuni ricchi doni à gli Ambasciatori; e diede loro licenza, che ritornare à Rodi se ne potessero, in compagnia del suo Ambasciatore; al quale ordinò, che fossero spedite l'Instruttioni necessarie, e Lettere per il Gran Maestro. E dopo questo diede ordine, che mandar si douesse copia de'Capitoli della Pace, à tutti i Gouernatori delle Prouincie, perche à suono di Trombe publicare la facessero: commandando, ch'inuiolabilmente osseruata fosse. Partironsi adunque gli Ambasciatori nostri, in compagnia dell'Ambasciatore del Gran Turco, il quale si chiamaua Cagritaim; & era Huomo molto principale, Consigliero, e fauoritissimo di Baiazette; e giunti essendo in Rodi a'due di Decembre presentarono i Capitoli della Pace al Gran Maestro, & al Consiglio; e quiui essendosi letti; e veduto il giuramento, e la confermatione che'l Turco sopra di essi fatta haueua, la quale era scritta in Greco; fù la detta Pace dal Gran Maestro, e dal Consiglio confermata, & approuata. E per essegutione di quella ordinarono, ch'à suono di Trombe in Rodi; & in tutte l'altr'Isole della Religione; e nel Castello di San Pietro publicata fosse: commandando, ch'inuiolabilmente osseruar si douesse. Indi essendo stato introdotto in Consiglio l'Ambasciatore del Gran Turco, il quale già dal Gran Maestro era stato honoreuolmente riceuuto; presentò quiui la Lettera del Gran Signore, al Gran Maestro diretta. E fatta hauendo all'vsanza Turchesca riuerenza al Gran Maestro, & al Consiglio, in breui parole disse: ch'egli haueua ordine dal suo Signore d'esporre alcune cose all'istesso Gran Maestro, e letta essendosi in Consiglio la Lettera, la qual era in lingua Greca, l'Ambasciatore vscì di Consiglio; doue fù ordinato, che'l Gran Maestro in disparte vdire lo douesse; accioche sopra le richieste, e le domande sue, prouedere si potesse poi ad honore, & vtile della Religione. Vdì benignamente il Gran Maestro in Camera sua l'Ambasciatore sopradetto, il quale in sostanza disse: c'hauendo Baiazette suo Signore inteso, che Zizimi suo Fratello fuggito se n'era in Rodi, n'era restato molto contento; piacendogli sommamente gli honori, l'accoglienze, & i buoni trattamenti, che fatti gli haueua; e che si rallegraua, che fosse in potere del Gran Maestro, e della Religione, più tosto, che di qual si voglia altro Potentato; e che conoscendo la gratia, & il fauore, ch'in ciò il Gran Maestro, e la Religione fatto gli haueuano, intendeua di riconoscerlo; E desideraua che'l detto Zizimi suo Fratello, sotto buona custodia, e guardia, in potere del Gran Maestro, e della Religione rimanesse; e ch'egli era apparecchiato di pagare le spese, per tal effetto necessarie. E di più perch'egli sapeua, che suo Padre haueua fatti di molti danni alla Città, & all'Isola di Rodi; & all'altr'Isole, e Luoghi della Religione, e del Gran Maestro; riconoscendo il fauore riceuuto in quest'occasione di Zizimi suo Fratello; era contento di rifare, e di ristorare in qualche parte i danni sopradetti. A questo rispose il Gran Maestro, ch'egli haueua riceuuto, honorato, & accarezzato Zizimi, mosso à pietà de'suoi trauagli, e del miserabile suo caso; senza hauer risguardo, ch'egli fosse Figliuolo di Maometto, ch'era

*Ragionamento di Baiazette à gli Ambasciatori della Religione.*

*Baiazette presenta gli Ambasciatori della Religione, e con essi manda vn'Ambasciatore suo al Grã Maestro.*

*Pace frà la Religione, & il Gran Turco, cõfermata, & à suono di Trõbe publicata.*

*Ambasciata di Baiazette al Gran Maestro*

*Risposta del Gran Maestro all'Ambasciatore di Baiazette.*

1482 ch'era stato si acerbo, e si crudel Nemico suo, e della sua Religione; non essendo cosa d'Huomo generoso, e magnanimo, il ricordarsi delle riceuute ingiurie, quãdo il Nemico s'humiliaua e ch'alle spese sue, e della sua Religione nutrendolo, non gli lasciaua mancare cosa alcuna, ch'à tanto Principe conueniente, e necessaria fosse. Essortando, e persuadendo Baiazette, à non voler aggiungere afflittione all'Afflitto; e non abhorrire, ne abbandonare il proprio Fratello in tanta calamità. Percioche sarebbe cosa molto dispiaceuole alla grandezza della Casa Ottomanna, se quel Regio Giouane, Essule, Fuggitiuo, e Vagabondo, appò le strane Nationi in pouertà, e miseria, di viuere costretto fosse: Aggiungendo, ch'egli non lo teneua appò se, perch'egli fosse occasione, e materia di scandalo, di romori, e di discordie; pure che Baiazette di ciò data occasione non hauesse. Al che replicato hauendo l'Ambasciatore, quel ch'à proposito gli parue; ringratiando il Gran Maestro per parte del suo Signore, e dicendo, che più à lungo trattarebbe seco di questo negotio, fù per all'hora licentiato, e rimandato alle sue stanze. Indi fatta hauendo il Gran Maestro relatione in Consiglio di quell'Ambasciata; vedendo, e considerando egli, & il Consiglio, che per appuntamento, e conchiusione di quel negotio, era necessario venire molte volte à parlamento, in discorso, & in negotiatione co'l detto Ambasciatore; il quale assiduamente essere non poteua alla presenza del Gran Maestro; deputati furono Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Diomede di Villaraguto, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; perche trattando con detto Ambasciatore, e poi riferendo al Gran Maestro, proponessero poi in Consiglio, quello, che per conchiusione del negotio, di stabilire necessario stato fosse. Perilche congregati essendosi i Deputati sopradetti, molte volte insieme co'l Ambasciatore, dopo hauer hauuti molti ragionamenti, e trattati insieme; e fatta hauendo del tutto relatione al Gran Maestro; finalmente in virtù della Procura, che Zizimi al Gran Maestro lasciata haueua, e della Lettera di Baiazette, che l'Ambasciatore al Gran Maestro haueua portata; per la quale prometteua il Turco d'hauer rato, e grato quanto il detto Ambasciatore farebbe: Considerado il Gran Maestro, che per le guerre, ch'erano all'hora in Italia, nelle quali il Papa, il Re di Napoli, Venetiani, & altri Potẽtati erano occupati, e che per altre discordie, & impedimenti de gli altri Principi Christiani, le cose non stauano all'hora in dispositione, & in termine di poter valersi della buona occasione che di rouinare il Turco, per mezo di Zizimi suo Fratello, alla Christianità Iddio mãdata haueua; e che per questo era necessario dissimulare, e temporeggiare co'l detto Baiazette, fin tãto, che piacesse à Dio, di dare cõmodità a' Principi Christiani d'aiutare, e fauorire Zizimi; e di fare con l'occasione, e mezo suo, qualche Impresa notabile; si venne con l'Ambasciator sopradetto à quest'accordo. Primieramente promesse il Gran Turco, & à nome suo il medesimo Ambasciatore, di pagare realmente, e con effetto in Rodi, in mano del Gran Maestro, e della Religione, in vtilità del Tesoro di quella; trentacinque mila Ducati Venetiani ogni anno, al primo giorno d'Agosto, à pagamenti antecipati; per honoreuole mantenimento, sostentatione, e guardia di Zizimi suo Fratello: Che per quell'anno, il quale s'intendesse cominciare al primo d'Agosto passato, frà quaranta giorni, da contarsi da gli otto di Decembre, pagarebbe trentacinque mila Ducati simili in mano del sopradetto Gran Maestro, per il già detto effetto; E di più considerando il Gran Signore, che suo Padre al tempo dell'Assedio di Rodi molti danni in quell'Isola, & in altri Luoghi alla Religione sottoposti fatti haueua; talmente, che l'entrate del Magisterio non poco deteriorate, e scemate erano; di sua spontanea volontà, s'obligaua di pagar ogni anno in Rodi nel medesimo giorno primo d'Agosto antecipatamente, in mano del Gran Maestro, & in vtile suo particolare, altri dieci mila Ducati Venetiani: Dichiarando, che la prima paga cominciar douesse al primo giorno d'Agosto passato. All'incontro promessero il Gran Maestro, e la Religione, ch'osseruando il Turco compiutamente le sopradette cose; per euitare gl'inconuenienti, e gli scandali; vsarebbono ogni diligenza, e farebbono ogni opera (per quanto le forze loro si estendessero) che'l Sultano Zizimi in poter loro quieto, e pacifico rimanesse; in maniera che per cagione di lui, non si mouerebbe guerra à Baiazette. E che non osseruando il Turco le cose sopradette, restar douessero in libero arbitrio loro, come prima; e che non ostante ciò, la Pace frà loro stabilita, ferma, & inuiolata rimanesse; conforme al giuramento sopra di essa fatto. E così fù terminata, e conchiusa questa Concordia veramente notabile, e degna di memoria, à gli otto di Decembre, dell'anno mille quattrocento ottantadue; la quale al giudicio de gli Huomini intendenti, fù, e sarà in tutti i Secoli à questa Religione gloriosa: Potendosi dire, che per la gelosia, e sospetto, che'l Gran Turco hebbe di non poter mai viuere quieto nel suo Imperio, mentre Zizimi suo Fratello fosse stato in libertà di poter ritornare negli Stati suoi, fù costretto à farsi in vn certo modo al Gran Maestro, & alla Religione sopradetta Tributario.

*Accordo fra'l Gran Maestro e Baiazette, per le cose di Zizimi.*

*Baiazette Grã Turco s'obliga di pagare ogni anno alla Religione trẽtacinque mila ducati.*

*Baiazette s'obliga di pagare altri dieci mila ducati ogn'anno, al Gran Maestro particolarmente in ristauratione de' danni che suo Padre all'entrate del Magisterio fatti haueua.*

*Concordia honorata, e per la Religione gloriosa con Baiazette Gran Turco.*

*Baiazette Imperator de' Turchi, in vn certo modo Tributario della Religione Gerosolimitana.*

In que-

In questi tempi il Prior d'Ibernia Fra Giacomo Heting fù giuridicamēte priuato di quel Priorato. Percioch'essendo stato personalmente citato à douer andare al soccorso di Rodi, non solamente obedir non volle; ma aggiungendo delitto à delitto, mentre staua così contumace ricusaua anco di pagar il Tesoro per la parte toccante al suo Priorato, e camere Priorali, per l'annata imposta dal Capitolo generale celebrato in Roma nell'anno 1466. E nel giorno seguente dopo la sua priuatione, cioè a'diecinoue di Decēbre di detto anno 1482. fù quel Priorato dal Gran Maestro, e dal Consiglio conferito à Fra Marmaduco Lomelai. E dopo questo partito essendosi da Rodi l'Ambasciatore del Gran Turco dopo hauer conchiusa, e stabilita la Concordia, che detta habbiamo; se ne ritornò in Costantinopoli à farne relatione al suo Signore; & il Gran Maestro diede subito auuiso al Papa dell'honoratissima Pace, che co'l Turco stabilita haueua: tacendo però la conchiusione della Cōcordia sopradetta, finche da Baiazette ratificata fosse, come poi fù. E con quest'occasione gli diede anco conto d'altri auuisi, che dalla Corte del Turco intesi haueua; scriuendogli per parte sua, e del Consiglio questa Lettera. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pōtefice. Dopo che l'Illustrissimo Principe Zizimi Sultano, e Fratello del Gran Turco hebbe à noi ricorso; e dopo ch'egli fù risoluto di passarsene in Francia, come per altre Lettere nostre, diffusamēte alla Santità Vostra significato habbiamo; conoscendo noi, che la mente del Gran Turco era molto inchinata alla Pace; accommodandoci alla qualità de'tempi; e dar bramando a'Popoli nostri, dalle continoue guerre, e da molte calamitadi afflitti, qualche spatio di respiro, e di quiete; gli mandammo alcuni Ambasciatori nostri, perche della Pace trattassero; e cōtra il naturale costume di Barbaro, gli Ambasciatori sopradetti da lui humanamente, e benignamente riceuuti furono; e con eguali conditioni fù la Pace conchiusa, e stabilita; con grand'honore della Christiana Religione, e per quiete de'Vassalli nostri; restando illesa, & intatta la libertà del nostro Castello San Pietro, doue secondo l'antica vsanza, hanno sicuro refugio, e ricouero i poueri Christiani schiaui che scuotendo il giogo dell'acerba, e dura seruitù dalle crudeli, & empie mani de'Turchi se ne fuggono: escludendo la detta Pace, ogn'ignominiosa, e poco honorata conditione di Tributo, di presenti, e d'annoe ambasciate: Dandosi adito, e libertà a'Rodioti, & à tutti gli altri Vassalli nostri, di poter cauare, & estrahere da'Paesi del Turco formenti, & ogn'altra sorte di vettouaglie; e di poter sicuramente mercantare, e negotiare. Al che conosciamo noi, ch'egli è stato sforzato di condiscendere per rispetto del Fratello, ch'in poter nostro si troua. Per cagione del quale, ci hà mandato in Rodi vn' Ambasciatore, Huomo principalissimo della sua Corte; accioche per mezo nostro tratti della Concordia frà lui, & il Fratello; hauendo egli inteso, che Zizimi alla partenza sua, lasciata ci haueua facultà di poterlo con esso accordare; come per sua Procura scritta in Latino, & in Turchesco, chiaramente appare. Sopra di che non ostante, che molti ragionamenti, & appuntamenti fatti si siano; niente però di sicuro fin hora stabilire potuto habbiamo. Speriamo nondimeno di cauar quindi qualche frutto, accioche quietamente temporeggiar possiamo: aspettando commodità, e successi più opportuni, e felici. Ne per questo tralasciaremo noi di munirci, e di fortificarci, ma vigilāti, sopra la guardia nostra staremo. Ne sonnolenti, e pigri ci trouarà egli sotto le conditioni della Pace. Percioche non altrimenti alla difesa nostra intenti saremo, che s'aperta guerra ci soprastasse. Poi che l'astutie, e l'arti de'Barbari nascoste non ci sono; sapendo benissimo quanto questi Nemici fallaci, e malitiosi siano. Però non sarà il Turco, mentre il Fratello suo in poter nostro starà; senza ansietà, e trauaglio d'animo; come da chiarissime congetture, e parole, apertamente conosciuto habbiamo; le quali il sospetto, e la gelosia del Tiranno dimostrano. Perilche gli è cosa chiarissima, che per commun beneficio della Christiana Republica, non poco conuiene, che'l Principe Zizimi, in poter nostro resti, e quietamente tenuto sia; accioche'l potentissimo Nemico, le forze sue contra'Christiani non esserciti: ma frenato dal timore del Fratello, quieto se ne stia. Ne questo alla fede ch'à Zizimi data habbiamo, punto è contrario. Percioch'egli s'è obligato di godere, & vsare del consiglio nostro, come per sue Lettere apertamente hà promesso; e come da'Saluicondotti, che conceduti gli habbiamo, chiaramente appare; oltra l'hauerci egli data autorità di poter concordarlo: In virtù della quale procuriamo noi di far cosa, mediāte la quale alla Persona sua, che dal pericolo della vita liberata habbiamo, & alla commune vtilità de'Christiani, e particolarmente de'Rodioti proueduto sia. Il che alla Santità Vostra significare voluto habbiamo; acciò ch'in beneficio della Christiana Republica, co'l fauor suo, il Barbaro Principe, in poter nostro, sotto vigilante custodia conseruar possiamo. Nel resto dalle Lettere, e Messi, che nuouamente vengono di Turchia, inteso habbiamo, che per alcuni sospetti di tradimento, Acmat Basciá Espugnatore d'Otranto, per commanda

mento

1482

1483

*Lettera del Gran Maestro al Papa, dandogli conto della Pace honoratissima, che con Baiazette stabilita haueua.*

1483 mento del Gran Turco è stato ammazzato, e ch'alcuni principali Cadì, e Subassì della Città di Costantinopoli, sono stati strangolati; E ch'vn'altro Bascià chiamato Isac, Huomo già di graue, e di matura età, è stato dall'amministratione, e dal reggimento del suo Officio sospeso, e priuato; e tutto per indicio, o per sospetto, che fossero Partiali, e Fautori di Zizimi. Staremo di giorno in giorno aspettando d'intendere il fine di questi mouimenti; e di tutto ne daremo ragguaglio alla Santità Vostra. La quale Iddio nostro Signore lungamente conserui. Da Rodi à quattro di Gennaio, del mille quattrocento ottantatre. Mentre queste cose da'nostri in Rodi si faceuano, la pouera Italia per le priuate inimicitie, e guerre de'Principi suoi, tutta nell'arme ardeua. Eransi confederati insieme il Papa, e Venetiani; e con essi i Genouesi, & i Sanesi; e dall'altra parte il Re Ferdinando di Napoli, i Fiorentini, & il Duca di Milano insieme si strinsero; E con essi s'vnirono i Bolognesi, & altri Signori di men grido; i quali ostinatamente con l'arme trauagliandosi, e perseguitandosi; il tutto di tumulti, e di romori di guerra empiuano. Nacque anco guerra fra'Venetiani, & il Duca Ercole di Ferrara, per alcuni sospetti, e per le differenze de'confini, e delle saline, che sono vicine à Comacchio, nella qual guerra, molti danni l'vna Parte, all'altra fece. Posero Venetiani due Armate in punto, l'vna delle quali, sotto la condotta del Capitan Damiano Moro, sù per il Pò à danneggiare il Ferrarese ne mandarono; e l'altra guidata da Vittorio Soranzo, à trauagliare la Puglia, e la Calabria inuiarono; per tenere il Re Ferdinando à bada, si che soccorrere il Duca di Ferrara, che suo Genero era, non potesse. Messero anco con l'aiuto de'Confederati, due Esserciti terrestri insieme; l'vno de'quali diedero à Roberto Malatesta d'Arimino, perche passando il Pò, sopra il Nemico n'andasse; e l'altro raccomandarono à Roberto Sanseuerino, perche più da vicino, il Duca Ercole ne trauagliasse. Molti successi in questa guerra, hor'in vantaggio, & hor'in danno dell'vna, & hor dell'altra parte seguirono. E finalmente per essere stata la State assai pestilente, e molto peggiore l'Autunno, le genti, ch'erano sopra l'Armata de'Venetiani, e quelle, che nell'Essercito terrestre si trouauano, quasi tutte s'infermarono; talmente che trà di ferro, e d'infermità, da venti mila ne morirono: Restandoui morti frà gli altri il Capitan Damiano Moro, il Proueditor Antonio Loredano; e Roberto Sanseuerino gran pericolo ne corse. Roberto Malatesta in tanto, che da vn'altra parte il Duca di Ferrara assai trauagliato n'haueua, fù nel più bello di quella State, per ordine della Signoria di Venetia sforzato à venirsene in Roma, per soccorrere Papa Sisto Quarto, che dall'arme del Re Ferdinando di Napoli era molestato, e trauagliato molto. Hauendo il Re Ferdinando, per chiarirsi se'l Papa fauoriua Venetiani, fattogli chiedere il passo per la Marca; percioche mandar voleua Alfonso suo Figliuolo in soccorso del Duca di Ferrara; & essendogli stato negato il passo; Perche non potesse il Papa, trauagliato in Casa, dare a'Venetiani aiuto, mandato haueua il Figliuolo con vn'eletta Caualleria nel Contado di Roma; doue con l'aiuto de'Colonnesi, ch'erano seco, fece Alfonso di molti danni. E nel medesimo tempo spingendo innanzi Fiorentini Nicolo Vitelli loro Capitano, occuparono Città di Castello. Talmente che'l Papa molto di malauoglia si trouaua. E temendo, che nella Città di Roma, qualche nuouità, e riuolta si suscitasse, non osaua mandar fuori l'Essercito, c'haueua in ordine, per ouuiare à quei danni in maniera, c'hauendogli il Figliuolo del Re Ferdinando di Napoli, à suo bell'agio tolti di molti Luoghi, Roma come assediata ne teneua; quando vi venne, come detto habbiamo, Roberto Malatesta co'l suo Essercito. All'hora Alfonso, ch'era tal volta fin sù le Porte di Roma corso; sentendosi di forze molto inferiore, sù quel di Velletri si ritirò. Et essendo da Malatesta, che con le genti del Papa, il suo Essercito rinforzato haueua, velocemente seguito, fu sforzato di venire seco à Battaglia; nella quale con grande strage, e mortalità de'suoi, fù Alfonso rotto, e costretto à voltarsi in fuga con tanta fretta, che se i Turchi, che nel suo Essercito militauano, ch'erano di quelli, ch'essendo stati da Acmat Bascià, come dicemmo, in Otranto lasciati; all'istesso Alfonso resi s'erano, saluato fin su le proprie spalle non l'hauessero; senza dubbio alcuno prigione rimaso vi sarebbe. Talmente che trouandosi il Re Ferdinando suo Padre da questa percossa molto tribolato, & afflitto; in tempo, ch'appunto riceuute haueua le Lettere del Gran Maestro, con le quali dandogli conto della venuta di Zizimi à Rodi, e dell'andata sua in Francia, lo pregaua, (come tutti gli altri Principi Christiani fatto haueua) d'abbracciare quella sì buona occasione, ch'Iddio porgeua alla Christianità di rouinare il Turco, gli rispose con vna Lettera di questo tenore, la quale fù letta in Consiglio in Rodi a'quattro di Febraio dell'anno sopradetto. Reuerendissimo, e Religioso Signore, Amico nostro carissimo. Riceuute habbiamo le Lettere di V. S. Reuerendissima lunghe sì, ma ch'in esse conteneuano la narratione di cose, che non senza gran piacer nostro intese habbiamo. Se le peruerse volontà de gli Huomini, la desiderata,

*Acmat Bascià per ordine di Baiazette ucciso.*

*L'Italia tutta in arme.*

*Venetiani, & il Duca di Ferrara in guerra.*

*Papa Sisto Quarto dall'arme di Ferdinando Re di Napoli trauagliato.*

*Roberto Malatesta con l'Essercito de'Venetiani in Roma à soccorrere il Papa.*

*Alfonso Figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, rotto in battaglia da Roberto Malatesta.*

*Turchi saluano sù le proprie spalle Alfonso Figliuolo del Re di Napoli.*

*Lettera di Ferdinando Re di Napoli al Grã Maestro.*

rata,e lungamẽte aspettata occasione non impedissero,nell'antica sua libertà,l'oppressa Christiana Republica (come ella scriue) senza dubbio restituire si potrebbe. Ma essendosi quest' occasione presentata in tempo,che per difendere il proprio Regno, & il Dominio de'Parenti, e Compagni nostri,talmente occupati siamo,che di volgere le nostre forze altroue, à verun patto non ci è lecito; non possiamo,se non più che dire,& imaginare si possa,dolerci. Confessiamo veramente, che da molti Secoli in quà, non si è offerta maggiore, o simil occasione di far bene. Perilche tanto maggiormente il dolor nostro s'inaspera,quanto,ch'ella si perde,per colpa di coloro, ch'al publico beneficio della Christiana Republica,molto più de gli altri attenti esser douerebbono. Hanno congiurato contra di noi,il Sommo Pontefice, e Venetiani; non già perche in cosa alcuna offesi gli habbiamo mai;ma solamente perche ci hanno voluto apertamente mostrare l'animo,che verso di noi han sempre hauuto. E così con potentissima Armata,e con numerosissimo Essercito terrestrre, noi, & i Compagni nostri assaliti hanno; e da molti mesi in quà, con saccheggiamenti, con incendij, e con rouine ci trauagliano. Perilche meritamente, e con ragione della contraria sorte di detta Christiana Republica c'incresce,e duole; che non solamente l'occasioni della salute,e della libertà sua,da Dio benignissimo offerte,dispprezzi,e trascuri;ma che da se stessa,con ciuili,& intestine guerre,ciecamente,e crudelmente si laceri: Onde per non dar parole à V.S. Reuerẽdissima,come ad alcuno date non le habbiamo mai; ingenuamente le affermiamo,ch'in questo tempo,& in questo torbulentissimo stato delle cose d'Italia,non possiamo noi alla Christiana Republica, ne con aiuto, ne con fauore,ne con altra cosa soccorrere; fuorche con la buona volontà; con la quale ogni felice,e prospero successo,sempre desiderato le habbiamo. Percioche essendo noi da'potentissimi Nemici assaliti,e trauagliati; le cose publiche difendere non possiamo; essendo alla difesa delle priuate nostre occupatissimi. Preghiamo nondimeno continouamente Iddio, che d'accordare queste cose d'Italia si degni; e di concederci tanta Pace,e quiete,che secondo il desiderio nostro,la detta Christiana Republica aiutare,e soccorrere possiamo.Pregando,e con ogni maggior affetto nostro essortando V. S.Reuerendissima,che con la maggior diligenza,e studio,che le sarà possibile,alla Republica sopradetta mancar non voglia; talmente co'l Sommo Pontefice,e con Venetiani adoperandosi; che questa buona occasione,dal tutto non si trascuri,e disprezzi: Percioche da essi particolarmente,queste cose dependono; i quali dall'inquietare,e trauagliare l'Italia,l'arme, e le forze loro, facilmente riuocar possono: Non lasciando di pregare,e d'essortare gli altri Principi Christiani; e particolarmente i Regi di Francia, e d'Inghilterra;& il vicino loro Re di Spagna,e l'Imperatore;poiche già sappiamo,che'l Re d'Vngheria,per se stesso,à questo è inchinatissimo. Et in quanto à noi,saremo sempre apparecchiatissimi,e prontissimi,à tutte le cose,che per aumento,o difesa almeno, di detta Christiana Republica far potremo. E se per mezo d'vna buona Pace ci sarà conceduto,faremo in maniera, che V.S. Reuerendissima conoscerà con effetto,non hauer in darno l'aiuto de'Christiani Principi richiesto. Data nel Castel nuouo di Napoli,a'ventisette di Settembre, del mille quattrocento ottantadue. E tale, o poco differente risposta hebbe il Gran Maestro, da tutti gli altri Principi d'Italia,& anco dalla maggior parte de gli altri Regi,e Principi Christiani,i quali tutti,o sopra guerre; o sopra altri loro priuati impedimenti,si scusarono. Dal valoroso, e generoso Mattia Coruino Re d'Vngheria impoi; il quale da gli Ambasciatori, e dalle Lettere, che'l Gran Maestro mandate gli haueua, il caso di Zizimi inteso hauendo; rispose al Gran Maestro con vna sua amoreuolissima Lettera,data nella Terra sua di Namburg,a'venti di Nouembre e disse,ch'egli era apparecchiato, e pronto quando gli altri Principi Christiani per tal effetto mossi si fossero,di spingere egli ancora il suo terrestre Essercito a'danni di Baiazette.Però non mouendosi alcuno,si stette anch'egli,a'fatti suoi intento. Talmente, che poco giouarono le fatiche,e le diligenze grandissime,che'l Gran Maestro fece; perche suegliandosi, e pigliando l'armi i Principi Christiani, quella buona occasione d'opprimere, e di rouinare il Turco abbracciar volessero. Percioch'ella andò dal tutto in fumo; come nel progresso di questa Istoria più innanzi vederemo. Trouauasi in questi tempi nella Corte del sopradetto Mattia Coruino Re d'Vngheria,vn Fratello di Maometto Imperator de'Turchi morto,e Figliuolo legitimo d'Amuratte;il qual essendo stato,dopo la perdita di Costantinopoli,da alcuni Christiani preso,mentre era anco Giouanetto,fù condotto à Nicolao Quinto Sommo Pontefice;& essendosi fatto Christiano, fece molto profitto nelle Lettere Latine; & essendo stato condotto dopo la morte di Nicolao Quinto all'Imperatore,se n'era finalmente passato in Corte del Re Mattia; & intesa hauendo la discordia,che sopra la successione del Turchesco Imperio frà Baiazette, e Zizimi nata era; e saputo anco che'l detto Zizimi se n'era passato in Rodi, per domandar

*Principi Christiani, rispondendo al Gran Maestro,si scusano di non potere abbracciar l'occasione di mouer guerra al Turco, con l'occasione di Zizimi.*

*Solo il valoroso Mattia Coruino Re d'Vngheria, si mostrò pronto di mouersi cõtra il Turco.*

*Diligenze, e sollecitudine del Gran Maestro, in beneficio della Christiana Republica, per le particolari discordie de' Principi Christiani, sono di poco giouamento.*

mandar

1482 mandar aiuto, e soccorso al Gran Maestro, alla Religione, & à gli altri Principi Christiani, per poter entrare nell'Eredità Paterna; scrisse di sua propria mano vna Lettera in Lingua Latina al Gran Maestro: dicendo, che Maometto era Bastardo; e che per questo ne Baiazette, ne Zizimi suoi Figliuoli erano veri, e legitimi Successori dell'Imperio Turchesco; ma ch'à lui solo come à vero, e legitimo Figliuolo, e Successore d'Amuratte apparteneua: la qual Lettera per essere cosa degna di memoria, m'è parso di trasportare in quest'Istoria, nel nostro idioma tradotta: essendo capitata in mano del Gran Maestro, insieme con quella del Re Mattia. Magnifico, e valoroso Signore: Da questo Caualiero della Magnificenza vostra, hò inteso, ch'appò voi si troua il minor Figliuolo del Bastardo Maometto mio Fratello, ch'vltimamente è morto. Di che infinitamente marauigliato mi sono; che lasciati hauendo i Principi Orientali, à gli Occidentali, e Christiani, à domandar aiuto ne venga. Però sappi la Magnificenza vostra, ch'egli, e suo Fratello sono illegitimi; e ch'io son vero, e legitimo Figliuolo dell'Imperator Amuratte, e che nessuno di essi, ne anco il Padre loro Maometto, ch'vltimamente è morto, è stato, & è vero Erede dell'Imperio de' Turchi; e ch'io solo sono il vero indubbitato, e legitimo Successore, & Erede. E dopo che fù presa la Città di Costantinopoli, sono stato nutrito, & alleuato da' Christiani, e con essi sempre hò conuersato; primieramente appo i Sommi Pontefici, poi all'Imperatore, e finalmente appò il Re d'Vngheria; doue al presente mi trouo. Io sono d'affinità, e parentela, con la maggior parte de' principali Grandi di Turchia, strettamente congiunto. Però se la Magnificenza vostra sopra questo negotio vorrà trattar cosa alcuna; poiche ne' confini, quasi come vn forte Scudo della Christianità si troua; non dubito, che per mezo mio, gran giouamento, & vtilità alla Christiana Republica far non possa. E spero, che potrà anco ridurmi nel Paterno Imperio, per mezo de' Principi Parenti, & Amici miei, ch'in Turchia si trouano; i quali anco le nominarei, se della volontà, e mente sua certificato fossi. Perilche la prego, che sopra di ciò pensare diligentemente voglia. E poiche ne' confini si troua, potrà da' Turchi, de' fatti miei informarsi; E sentirà quello, che di me le diranno; E piacciale di rispondermi, e di dichiararmi sopra di ciò la mente sua. E piacesse à Dio, ch'io hauessi commodità di poter à bocca ragionarle. Percioche molte cose le scoprirei, che di scriuere non m'è lecito; non dubitando punto, che se dell'intentione, & animo mio, ella certificata fosse, molto più ardente in questo negotio non si mostrasse. Si conserui la Magnificenza vostra felice. Scritta in fretta, dal Castello di Pest, a' ventisette di Nouembre del mille quattro cento ottantadue. Baiazette Ottomano Figliuolo d'Amuratte Imperatore, Principe de' Turchi, di propria mano. Zizimi in tanto giunto essendo à saluamento in Francia, dopo hauere visitato quel Re; ch'in questo negotio non men de gli altri Principi Christiani, si mostrò molto freddo, & irrisoluto; dopo essere stato alcuni giorni in quella Corte, fù dal Commendator di Morterolx frà Guido di Blanchefort, e da gli altri Caualieri, che l'haueuano in custodia, condotto nella Terra di Burgauneuf Camera Priorale del Priorato d'Aluergna, doue alcuni anni si trattenne; aspettando, che i Principi Christiani, qualche buona risolutione, sopra il fatto suo pigliassero. E quiui sforzandosi quei Caualieri di dargli tutti i gusti, che possibili gli fossero, per tenerlo allegro, e sodisfatto; non mancandogli di cosa alcuna ch'à Principe suo pari, per lo stato in cui si trouaua, conueniente fosse; lo teneuano però con vigilantissima guardia custodito; in maniera, che danno, o violenza alcuna alla Persona sua, non solamente fatta non fosse; ma che dalle mani loro anche fuggire non se ne potesse; come alcuna volta parue, che sospetto se n'hauesse. Se ben per esser egli prudente, non lo tentò mai: parendogli impossibile, che riuscire gli potesse; stante la diligēza, e la cura grande, con la quale, da quei Caualieri guardato n'era. Di che si lamentò egli tal hora. E quindi pigliarono alcuni occasione di dire, che'l Gran Maestro, e la Religione gli haueuano mancato della parola, e della fede, che data gli haueuano; poiche contra la Fede publica del Saluocondotto concedutogli; quasi come Prigione ristretto lo teneuano: Aggiungendo, che per tirare ogni anno quella somma di quarantacinque mila Ducati; la libertà di quel Principe in vn certo modo venduta haueuano. Però se costoro prudentemente considerata hauessero la qualità de' tempi, nella quale per le guerre, e trauagli in cui i Principi Christiani inuolti si trouauano; non si poteua pigliar espediente, ne risolutione per all'hora, che rimedio alle cose di Zizimi; & vtile alla Christiana Republica apportar potesse; e se saputo hauessero l'esquisite diligenze, i gran maneggi, e le pratiche, che Baiazette suo Fratello faceua, per farlo vccidere, & auelenare; in maniera, ch'era necessario andar temporeggiando per aspettare, che cessando gli impedimenti, e le guerre, che i Principi nostri occupati teneuano; potesse il Papa, insieme con gli altri determinare, e risoluere quello, che per publico beneficio di quel Barbaro Principe, far si douesse; e ch'era necessario

*Lettera d'vn Fratello di Maometto Imperator de' Turchi chiamato Baiazette, fatto Christiano, scritta al Grā Maestro.*

*Zizimi in Frācia.*

*Zizimi condotto, e trattenuto nella Commenda di Burgauneuf Camera Priorale d'Aluergna.*

*Calunnia, e taccia data alla Religione, sopra la Persona di Zizimi.*

ſario andare in tanto tratenendo il Turco; ſi che dal procurare la morte di Zizimi, e dal far guerra a'Chriſtiani ceſſaſſe; non ſi ſarebbono queſti tali così incōſideratamente laſciati vſcire di bocca quelle parole,ch'al giudicio de gli Huomini prudenti,e di coloro,che'l tutto ſapeuano,e tutte le coſe maturamēte ponderauano,ſciocche,e maligne giudicate furono. Percioche conſiderate diligētemente tutte le circoſtanze;non poteuano il Gran Maeſtro, e la Religione (come dal Papa,da'Regi, da'Principi, e da tutti coloro, che l'intrinſico d'ogni coſa ſapeuano, fù giudicato) far riſolutione,che per all'hora all'vtile publico della Chriſtianità, & alla ſicurezza della propria Perſona di Zizimi,più vtile,e più prudente foſſe.Percioche mētre durarono quelle guerre,quegl'impedimenti,e quelle irriſolutioni de'Principi Chriſtiani,frenarono con quella riſolutione in maniera il Turco,che ſtādoſi frà la ſperanza,e'l timore,dal perſeguitar Zizimi,e dal trauagliar con l'armi la Chriſtianità per molti anni s'aſtēne.Ne potè di tal riſolutione dolerſi Zizimi;poiche per ſue Procure, come detto habbiamo, data haueua ampla autorità al Gran Maeſtro di poter co'l Fratello cōcordare.Ne dir tāpoco giuſtamēte potè,che della publica Fede,che per il Saluocondotto,gli era ſtata data,mancato gli foſſe;poiche per le Lettere,ch'egli ſcriſſe al Gran Maeſtro, quando mandò gli Ambaſciatori ſuoi in Rodi à chiedere il Saluocōdotto,e l'Armata,per paſſarſene in quell'Iſola;proteſtò, e dichiarò di voler ſeguire,& obedire in tutto,e per tutto il parere,& il cōſiglio del Gran Maeſtro;e con tal cōditione il Saluocōdotto gli fù ſpedito.Ne de' 45. mila ſcudi,che s'obligò il Turco di pagare ogn'anno al Gran Maeſtro,& alla Religione,fecero eglino auāzo alcuno;anzi più toſto del loro proprio non poco v'aggiunſero;come facilmēte conoſcere potrà chiunque attentamēte conſideri,le ſpeſe grandiſſime,che per ſoſtentamēto di Zizimi,e della ſua cōpagnia,che con Maeſtà, e ſplendidezza di Corte formata,come à gran Principe ſi cōueniua,ſempre fu tratenuto,erano neceſſarie. Oltra infinite altre ſpeſe;che per mandar molt'Ambaſciate in diuerſe parti del Mondo,per le facende ſue di far gli conuenne. In tanto ritornato eſſendo l'Ambaſciatore del Turco alla Porta,e fatta hauendo relatione di quanto co'l Gran Maeſtro trattato, & accordato haueua;reſtò Baiazette contentiſſimo; & inteſo hauendo,che Zizimi ſuo Fratello ſe n'era paſſato in Frācia,ciò punto non gli diſpiacque: Giudicādo,che quanto più lontano da gli Stati ſuoi ſi trouaua;tāto minore commodità hauuta hauerebbe d'inquietargli per mezo de gli Amici,e de'Fautori ſuoi l'Imperio.Per queſto ratificādo ſubito,& approuando quanto il detto Ambaſciatore accordato haueua; determinò di mandar ſubito vn'altro Ambaſciatore in Rodi;accioche portando la prima paga de'quarantacinque mila Ducati al Gran Maeſtro, & alla Religione, ſecondo l'accordo;co'l fauore,ſcorta,& indirizzo loro, ſe ne paſſaſſe anco in Francia;ſotto colore di pregare quel Re,che voleſſe hauer per bene, che Zizimi ſuo Fratello, ſtare ſe ne poteſſe in Francia,ſotto la guardia della Religione; e che confermar voleſſe l'accordo,che con la detta Religione, circa la Perſona di ſuo Fratello fatto haueua. Ma che realmente,& in effetto veder doueſſe la Perſona di Zizimi;e gli ſapeſſe dire certamente, ſe gli era vero,ch'in Francia ito ſe ne foſſe; e che veramente in guardia,& in potere de'Caualieri di Rodi ſe ne ſteſſe. Percioch'era tanta la geloſia & il ſoſpetto, che di lui haueua,che di coſa alcuna non ſi fidaua: dubitando,che quanto il Gran Maeſtro all'Ambaſciator ſuo detto haueua,foſſe inganno. Spedì adunque ſubito al Gran Maeſtro vn'altro Ambaſciatore chiamato Vſſambeì il quale giunto eſſendo in Rodi à gli vndici d'Aprile dell'anno ſopradetto mille quattrocento,& ottantatre,sborsò i quarātacinque mila Ducati Venetiani,che per la prima paga ſecondo l'accordo fatto,il ſuo Signore era debitore al Gran Maeſtro, & alla Religione;e glie ne furono fatte le debite quitanze dal Gran Maeſtro,e dal Cōſiglio: Il quale ordinò,che i Procuratori del Teſoro,inſieme co'l Cōſeruatore,& il Siniſcalco,pigliaſſero i trētacinque mila Ducati,egli cōſeruaſſero ſotto le chiaui di eſſi Procuratori;e che gli altri dieci mila pigliare doueſſe il Gran Maeſtro ſolo.Indi preſentate hauēdo Lettere di Baiazette al Gran Maeſtro,con le quali lo pregaua, che con buona compagnia indirizzar voleſſe il detto ſuo Ambaſciatore in Frācia;doue egli lo mandaua per viſitare quel Re;e per pregarlo,che voleſſe hauer per bene, che Zizimi ſuo Fratello,ch'egli chiamaua Iem Scialbeì,quietamēte in Francia,ſotto la guardia de'Caualieri di queſt'Ordine,ſtare ſe ne poteſſe,e doueſſe; Communicata hauēdo il Gran Maeſtro la richieſta del Turco al ſuo Conſiglio,a'diciotto del medeſimo meſe fù determinato,che l'Hoſpitaliero Fra Carlo di Noraì; il quale già haueua hauuta licenza d'andarſene in Francia;ſeco il detto Ambaſciatore del Turco condurre doueſſe. E di tutto ciò, come di coſe importātiſſime,ne diede ſubito il Gran Maeſtro al Sommo Pontefice ragguaglio; con vna Lettera di queſto tenore. Beatiſſimo Padre,e Clementiſſimo Pontefice.Con altre mie auuiſai la Santità Voſtra, che dopo hauer noi conchiuſa co'l Turco vn'vtile,& honorata Pace;egli ci

*Riſolutione del Gran Maeſtro e della Religione circa la Perſona di Zizimi ſtante la qualità de'tempi, e le guerre, che nella Chriſtianità regnauano, vtile,e prudente.*

*Zizimi mantenuto dalla Religione cō Maeſtà, e ſplendidezza di Corte formata, come à grā Principe conueniua*

*Baiazette Grā Turco,ratifica gli accordi fatti dal ſuo Ambaſciatore co'l Gran Maeſtro e con la Religione.*

*Vſſambeì Ambaſciatore del Gran Turco in Rodi, sborſa il primo pagamēto de'45. mila Ducati,conforme all'accordo*

*Zizimi chiamato da Baiazette ſuo Fratello Iem Scialbeì.*

*Ambaſciatore del Gran Turco indirizzato dal Gran Maeſtro in Frācia.*

*Lettera del Gran Maeſtro al Papa, dādo gli conto dell'arriuo dell'Ambaſciatore del Turco in Rodi e d'hauerlo indirizzato in Francia.*

1483 haueua mandato vn'Ambasciatore, Huomo principalissimo della sua Corte, per trattare con noi si ch'alle spese sue il Fratello suo conseruare volessimo. Perilche accommodandoci noi alla qualità, & alla difficultà del tempo; alla richiesta sua condiscesi siamo. Promette egli per le spese del Fratello di pagarci ogn'anno in Rodi somma cōpetente, e necessaria; e già ha sborsata la prima paga; accioche sopplir possiamo alle spese, che per conto di detto suo Fratello sono necessarie di farsi. Nel che quanto egli ci hà dato; già è stato da noi largamente speso, e consumato. Hora egli manda vn'altro Ambasciator in Francia, accioche veda Zizimi; dubitando che quanto di lui gli è stato detto, con inganno dato ad intendere gli sia. Percioche da grand'ansietà, & inquietudine d'animo questo nuouo gran Turco è molestato; temēdo le Fraterne insidie. Onde mētre sarà Zizimi viuo, e starà nelle nostre mani, non viuerà egli quieto mai; nè osarà di far Armata; nè di molestare con l'armi i Christiani; E goderemo d'vna buonissima Pace; come potrà la Santità Vostra per se stessa, con la prudenza sua considerare. Del che per il debito d'vbidiente Figliuolo hò voluto darle ragguaglio, accio ella sia appieno del presente stato nostro informata. Poich'in tempo del suo felicissimo Pontificato, di tante gratie, e fauori ci hà fatti degni. Gli è cosa molto saluteuole Beatissimo Padre, che'l Principe Zizimi, quietamēte in poter nostro conseruato sia. Ne questo (come altre volte detto le habbiamo) alla fede da noi datagli punto cōtradice, o repugna. Percioch'egli è obligato di godere, e valersi del consiglio nostro, come per sue Lettere, e per il Saluocondotto, apertamente costa, & hà promesso. Hauendoci oltra di ciò data potestà di poterlo co'l Fratello concordare; come per la Procura scritta in Latino, & in Turchesco, che ci hà lasciata si può vedere: promettendo d'hauer rato, e grato tutto quello, che con Baiazette conchiuderemo. In virtù della qual Procura vltimamente del sostentamēto suo accordato habbiamo; mētre ch'alla commune vtilità consigliare, e prouder potremo. Ilche tutto hò voluto ben significare alla Santità Vostra, accio che mediante il fauor suo, il Barbaro Principe in poter nostro, sotto vigilante custodia conseruar possiamo. Da Rodi a'ventisette di Maggio, del mille quattrocento ottantatre. In questi tempi praticādo in Rodi per vigore della Pace molti Turchi; fù il Gran Maestro auuisato, che molte Dōne Christiane, vinte dall'auaritia, a'detti Turchi si sottometteuano; e che molti enormi peccati per questo in Rodi ogni giorno si commetteuano. Onde desiderando egli sommamēte di rimediare à quegli errori; da'quali la Diuina Maestà, grauemēte offesa ne restaua; mandò fuori vn rigorosissimo Bando; statuēdo pena la vita, e d'esser abbrusciati viui, à tutti i Christiani Maschi, o Femine, che carnalmente con Turchi, Mori, o Giudei si cōgiungessero: Dichiarando, che nella medesima pena incorrere douessero i Ruffiani di tale sceleratezza, & abominatione. Dopo questo considerādo quanto al publico beneficio della Christiana Republica conuenisse, che la Persona di Zizimi cautamente custodita, e ben guardata fosse; a'vent'vno d'Agosto del medesimo anno; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che'l Commendator di Morterolx Fra Guido di Blanchefort, che'l detto Zizimi in sua guardia in Frācia haueua; potesse chiamare, e ritenere quanti Caualieri, e Frati per la detta guardia voluti hauesse: ordinando, e commandādo in virtù di santa obedienza, che tutti in ciò obedire lo douessero. Dichiarando, che mentre intorno alla sopradetta custodia occupati fossero; godessero dell'antianità, e della residenza non altrimenti, che se presenti in Cōuento stati fossero. Dopo questo nel seguente mese di Settembre, fù tenuto il Capitolo Generale in Rodi; gli atti del qual Capitolo, per essersi perduti i Registri di Cancellaria di quei tempi, non si trouano altrimenti: Non restādo di detto Capitolo altra memoria; se non che dopo esser finito, dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandati furono Ambasciatori à Roma, Fra Giouanni Quendal Turcopliero, & il Priore di Ciampagna, a'quali date furono le ordinationi, ch'in detto General Capitolo fatte s'erano; perche le facessero confermare. Furono anco dati loro, i conti di quanto cauato s'era da alcuni Giubilei, che'l Papa per soccorso, & aiuto della Città, e dell'Isola di Rodi conceduti haueua; perche il Papa gli facesse vedere, per sapere in qual cosa i danari, ch'indi cauati s'erano, spesi si fossero. Fù data cōmissione oltra di ciò à detti Ambasciatori, ch'ottener douessero vn Breue rigorosissimo contra'mali Pagatori de'diritti del Tesoro; e che supplicar douessero il Papa, che si degnasse di non metter mano in conferire le Cōmende, & i Beneficij di quest'Ordine, che vacauano. Et eletto hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, Protettore della Religione il Cadinale Rodrigo Borgia Valentino, che fù poi Papa Alessandro Sesto, & all'hora era Viceeancelliero di Santa Chiesa; date furono le Bolle di Protettione à detti Ambasciatori; perche al Cardinale sopradetto le portassero. Partirono gli Ambasciatori da Rodi; & arriuati essendo in Roma à gli vndici di Decembre, del medesimo anno, hebbero benigna, e grata audienza dal Papa; dal quale ottennero quanto desiderauano; come si vede per vna Lettera che'l

*Donne Christiane per auaritia in Rodi, a'Turchi si sottometteuano.*

*Secondo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubussone gli atti del quale non si trouano.*

*Fra Giouanni Quendal Turcopliero, & il Priore di Ciampagna Ambasciatori al Papa, per confermare l'ordinationi Capitolari, & altre facende.*

*Rodrigo Borgia Cardinale che fù poi Papa Alessandro Sesto, fatto Protettore della Religione.*

1483

*Lettera di Fra Giouanni Quendal Turcopliero, mandato Ambasciatore a Roma al Gran Maestro.*

che'l Turcopliero sopradetto scrisse al Gran Maestro di questo tenore. Reuerendissimo in Christo Padre, e Signor mio osseruandissimo. Noi arriuammo qui in Roma, à gli vndici del presente; & a'quindici hauemmo audienza dalla Santità di Nostro Signore; al qual esponemmo l'Ambasciata nostra, conforme alle nostre Instruttioni; Et hauendoci la Santità Sua benignamente ascoltati, rispose: Monsignor il Gran Maestro di Rodi, e tutti voi altri Caualieri, hauete data alla Santa Sede Apostolica, & à tutta la Christianità gran cagione di douerui caramente amare; per la gran Vittoria, che contra il potente, e gran Nemico commune, acquistata hauete; mediante la quale voi hauete fatto à noi, & alla Christiana Republica grand'honore. Perilche siamo di Monsignor il Gran Maestro, e di tutti voi altri, molto sodisfatti, e contenti; e paternamente, e caramente vi amiamo: sommamēte dilettandoci, e piacendoci, la gran sagacità, e prudenza, ch'in tutte le cose, e particolarmente in quelle, ch'al gouerno della Città, & Isola di Rodi, e della sua Religione appartengono, esso Monsignor il Gran Maestro dimostra. In quanto all'ordinationi, che nel vostro General Capitolo fatte hauete; siamo contenti di confermarle, sapendo, che non haureste potuto fare se non bene; e da noi haurete anco ogni braccio, e fauore per poter riscuotere quanto al commun vostro Tesoro, è douuto; essendo cosa giustissima. E siamo anco contenti di non impedirci nella collatione delle Commende, e beneficij vostri: Eccettuādo però alcune poche, ch'in fauore d'alcuni Parenti nostri fatte habbiamo. Nè vogliamo altrimenti veder i conti de'Giubilei, che presentati ci hauete; poiche hauendogli Monsignor il Gran Maestro veduti, non fà bisogno, ch'altri gli riuedino. Dopo questo siamo stati à far riuerenza à Monsignor Reuerendissimo Cardinale Viceecancelliero; al quale presentata habbiamo la Bolla della Protettione, & hà mostrato hauerla molto cara; e molto s'è offerto à V. S. Reuerendissima, & alla Religione; e fù in compagnia nostra, quando hauemmo audienza da Nostro Signore; e molto si mostra fauoreuole; e speriamo, che la Religione hauerà vn buon Protettore. Nostro Signore Iddio conserui V. S. Reuerendissima lungamente felice. Da Roma a'diciotto di Decembre, del mille quattrocento ottantatre. Di V. S. Reuerendissima humile Religioso, e Seruitore Fra Giouanni Quendal Turcopliero.

1484

Dopo che'l Gran Maestro hebbe riceuuta questa Lettera, fù auuisato da Costantinopoli, che'l Turco faceua con diligenza grandissima metter in ordine vna grossa Armata; con disegno di mandarla nella seguente Primauera fuori dello Stretto di Galipoli, a'danni de'Christiani. Per il che se bene stante la Pace, che nuouamente co'l Turco stabilita haueua, non sospettaua egli che quell'Armata à danni suoi, e della sua Religione s'apparecchiasse; sapendo egli benissimo che'l Turco metteua la detta Armata in punto, a'preghi, e richiesta de'Venetiani, i quali procurauano di molestare, e trauagliare da tutte le parti il Re Ferdinando di Napoli; per tenerlo à bada si, che soccorrere il Duca di Ferrara suo Genero, che con essi tuttauia guerreggiaua, non potesse. Oltra che la Città di Rodi si trouaua all'hora assai più forte, che non era, quando in tempo di Maometto fù assediata; tuttauia per non mācare del debito officio di prudente Capitano; si diede à fare con diligenza grādissima tutte le prouisioni, che per difesa di detta Città, e dell'Isola di Rodi necessarie gli paruero. Et oltra di ciò desiderando di diuertire i danni grandissimi, che quell'Armata al Regno di Napoli, & alle riuiere de'Christiani fatti hauerebbe, si determinò di far ogni sforzo, & opera possibile co'l Turco; perche gl'incominciati apparecchi tralasciando, non mandasse altrimenti l'Armata sua fuori dello Stretto di Galipoli. E dato hauendo parte al Consiglio di questo suo generoso disegno; & essendo stato da tutti honorato, e degno riputato; fù determinato, che quanto prima mandar si douesse Ambasciatore al Turco, Mosco Perpiano; quello, che come altroue detto habbiamo, fù vn'altra volta mandato Ambasciatore al Subasì di Pizzona, nel principio, che si cominciò à trattare la Pace co'l Turco; & hauendo dato buon conto della sua Ambasciata; & essendo pratico della Lingua Turchesca, deliberarono il Gran Maestro, e'l Consiglio di mandarlo hora Ambasciatore à Baiazette. E per tal effetto spedite gli furono Lettere di credenza, e l'Instruttioni, con le quali gouernare si douesse, per frenare quel Barbaro dall'intentione, c'haueua di danneggiare il Paese de'Christiani, cō la sua Armata. Le quali Instruttioni in tre punti sostātiali si ristringeuano. Nel primo ordinarono al detto Ambasciatore, che dir douesse à Baiazette, ch'essendosi inteso in Rodi l'apparecchio grāde, ch'egli faceua d'Armata cōtra Christiani il Grā Maestro lo mandaua quiui, per protestarsi, e scusarsi; che se per cagione di quei suoi preparamēti d'Armata, si sarebbe alterato l'accordo, che fatto s'era, sopra il fatto di Zizimi suo Fratello; e che cōtra di lui suscitati si fossero i Principi Christiani; ciò auenuto sarebbe per colpa sua, e non del Gran Maestro, e della Religione; poiche faceua cōtra quello, che promesso haueua. Nel secōdo gli commandarono, che dir, e cōchiudere gli douesse, che se l'Armata sua dallo

*Il Turco à richiesta de'Venetiani, mette in punto l'Armata per trauagliare con essi il Re di Napoli.*

*Il Gran Maestro si delibera di far opera, che'l Turco nō mandi fuori l'Armata sua, a'danni de' Christiani.*

*Sostanza dell'Instruttioni date a Mosco Perpiano, mandato Ambasciatore dal Gran Maestro, e dal Consiglio al Gran Turco.*

Le cose, che prudentemente l'Ambasciator tuo ci hà esplicate, intese habbiamo; la sostanza delle quali è, che tralasciando noi d'armare, e dismettendo gli apparecchi fatti, commandar vogliamo, che l'Armata nostra non esca dallo Stretto di Galipoli, e che'l Mare Mediterraneo e le riuiere de'Christiani non infesti. Grandi son certo le richieste tue, e di molto contrapeso. Percioche tanti apparecchi, senza spesa grandissima, e senza occasione, come la prudenza tua può pensare, fatti non si sono; da'quali senza metterui della riputatione, cessare non posso. Tuttauia mosso dall'essortationi tue, e dal desiderio grande, che di gratificarti in ogni cosa tengo; lasciando qual si voglia consideratione à dietro, hò tralasciato d'armare; e ti prometto, che ritenendo l'Armata mia nello Stretto di Galipoli, lasciarò il Mare Mediterraneo, e le riuiere de'Christiani pacifiche, e quiete. Il che faccio volentieri, per amor tuo: desiderando di conseruarti amoreuole verso di me; come veramente esser debbi; poiche per compiacerti, cosa, che tanto all'honore, & all'vtile m'importa, lascio di fare. Sta sano. Da Costantinopoli a' tredici d'Aprile. E spedite hauendo queste Lettere, con esse al Gran Maestro l'Ambasciatore ne rimandò; il quale ritornato essendo à Rodi, e fatta hauendo relatione di quanto negotiato haueua; e presentate hauendo le Lettere del Turco al Gran Maestro, per euitare le superflue spese, licentiati furono i Nauilij, e gli Huomini, che per sospetto di quell'Armata al soldo della Religione ritenuti s'erano. In questo mezo vacando la Dignità d'Hospitaliero per rinuncia fattane da Fra Carlo di Noraì, ch'era stato eletto Priore d'Aquitania, fù fatto Hospitaliero Frat'Elia del Bosco; rinunciata hauẽdo egli la Dignità di Tesauriero, la quale fù conferita à Fra Filippo di Cluix. Nella qual promotione fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio anteposto il detto Frat'Elia del Bosco, à Fra Dauid di Sarcus Bagliuo della Morea; solamente per che il detto Sarcus era debitore di cinquanta Fiorini al Tesoro. Mentre ch'à questo s'attendeua, arriuò in Rodi con vn Bergantino armato, vn Caualiero, ch'era stato da Napoli in diligenza grãdissima spedito, con Lettere al Gran Maestro del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'era restato Procurator Generale in Roma, il quale significaua, che'l Papa, & il Re Ferdinando di Napoli, sommamente desiderauano, ch'interponendo l'opera, e l'autorità sua, co'l Gran Turco, facesse in maniera, che dismettendo d'armare, non mandasse altrimenti l'Armata sua fuori dello Stretto di Galipoli. Grande fù l'allegrezza del Gran Maestro quando vide, ch'antiuedendo con la prudenza sua il bisogno d'Italia, e della Christianità; senz'aspettare d'esserne richiesto, al desiderio di quei due gran Principi preuenendo, sodisfatto haueua. Ne minor fù il piacere del Caualiero, che le Lettere portate haueua, in trouare, ch'vn negotio di tanta importanza; per il quale era stato à posta con tanta fretta, e con tanta instanza dal Papa, e dal Re di Napoli spedito à Rodi, per la prudenza, & antiuedere del Gran Maestro, felicemente conchiuso, e stabilito fosse. E per questo persuadette al Gran Maestro; che con ogni diligenza possibile, dar ne volesse auuiso al Papa, & al Re Ferdinando: assicurandolo, ch'all'vno & all'altro fatta hauerebbe cosa gratissima. Perliche ordinando egli, che la Lettera del Gran Turco si traducesse di Greco in Latino; ne mãdò copia al Papa, & al Re Ferdinãdo, con Lettere sue, e con ampla relatione di quanto, prima di saper egli il desiderio loro, con Baiazette operato haueua. E rimandò il medesimo Caualiero, con l'istesso Bergantino con diligenza in Italia; doue dal Papa, dal Re Ferdinando di Napoli, e da tutto il sacro Collegio de'Cardinali fù la prudenza, e'l valor suo sommamente lodato. Poco dopo, che'l Caualiero sopradetto da Rodi fù partito; essendo tutto l'Occidente in iscompiglio, & in paura per la fama de'grandi apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua; sopragiunsero Lettere al Gran Maestro del Re di Castiglia, il quale dominaua la Sicilia; del Re Ferdinando di Napoli suo Cugino, e del Re d'Vngheria suo Genero, i quali per la vicinità, che gli Sati loro co'l Turco haueuano, affettuosamente anch'essi pregauano il Gran Maestro, ch'interporre volesse l'autorità sua, non solamente in operare, che'l Turco non mandasse l'Armata sua à danni loro; ma che far volesse anco con essi confederatione, & amicitia; E chiedeua ciascun di essi con instanza grãdissima al Gran Maestro, che volesse esser contento di dargli la Persona di Zizimi in potere; con alcune conditioni, e partiti grandi, ch'in vtile, e vantaggio della Religione offeriuano; per tenere con la Persona di esso Zizimi, il Turco timorizato in maniera, che non osasse mouersi contra gli Stati loro. Però il Gran Maestro, c'haueua più alti disegni in capo; mirando all'vtile publico della Christiana Republica, a'Regi sopradetti con cortesia, e prudenza rispose; scusandosi di non poter compiacergli nel particolare di Zizimi: risoluto essendo di tenerlo in poter suo; sperando, che fare si douesse vna Lega contra Baiazette Imperator de' Turchi, come egli procurando, e trattando andaua; mediante la quale, qualche notabile Impresa in beneficio publico della Christianità, con l'occasione del sopradetto Zizimi far si potesse: Promettendo

1484

*Il Papa, & il Re di Napoli pregano il Grã Maestro à voler interporre l'autorità sua co'l Turco, per che non mandi fuori l'Armata. Il che egli fatto haueua.*

*Prudenza, e valore del Grã Maestro da' Principi Christiani sommamente laudato*

*Molti Regi Christiani domandano la Persona di Zizimi al Gran Maestro.*

1482 si mentre egli staua in poter suo, di poter sempre con facilità frenare il Turco; si che danno, ò molestia alcuna con l'Armata sua, à gli Stati de' Regi sopradetti non desse. Partito, che fù Mosco Perpiano da Costantinopoli; desiderando il Gran Turco d'assicurare il Gran Maestro, che non solamente voleua egli osseruar inuiolabilmente la Pace, che seco stabilita haueua; ma che gli portaua anco buona volontà, & affettione; si determinò di mandargli qualche Presente degno di memoria, e che grato gli fosse. E lungamente sopra di ciò co'suoi Bascià consigliato essendosi; fù finalmẽte da alcuni Rinegati assicurato, che cosa alcuna, ne più pretiosa, ne più grata mandare gli poteua, che la Mano destra del glorioso San Giouanni Battista, la quale fù degna di battezzare il Redentor del Mondo CHRISTO Signor nostro, ch'insieme con molt'altre sante Reliquie nel Tesoro di Maometto suo Padre si trouaua; doue portate furono, dopo che fù presa la Città di Costantinopoli: dicendo che'l Gran Maestro l'hauerebbe hauuta sommamente à grado, per essere quel santo Padrone della sua Religione. Piacque questo Consiglio à Baiazette, e fatta hauendosi portare la santissima Reliquia sopradetta, nel Tabernacolo, doue staua; e fattala acconciare in vna Cassetta di Cipresso, foderata di Zendado cremesino; e scriuendo vn'amoreuolissima Lettera al Gran Maestro, glie la mandò, con vn' Ambasciatore à posta, chiamato Cariatì Beì, Huomo principale, e suo gran fauorito; il quale partendosi da Costantinopoli, arriuò in Rodi a' venti d'Aprile; doue fu dal Gran Maestro honoreuolmente riceuuto, & ascoltato in Consiglio. E dopo hauere l'Ambasciator sopradetto fatta la debita riuerenza, presentò al Gran Maestro la Lettera del suo Signore scritta in Greco, il cui tenor era tale. Baiazette Re dell'Asia, Imperator de gl'Imperatori, Cam, cioè Massimo de' Massimi; al Sauijssimo, & Illustrissimo Gran Maestro di Rodi Pietro d'Aubussone felicissimo Principe, e Padre dell'Imperio Colendissimo, dice molta salute. Quanta sia la beneuolenza dell'animo nostro verso di te; l'integrità, e l'osseruanza, che ti portiamo; dalle cose passate indubitatamente si può conoscere; e tu all'incontro la rettitudine della mente tua verso di noi mostrando, di beneficij, e d'amoreuolezza con esso noi contendi, e procuri di vincerci di cortesia; ma questo à verun patto tolerar non vogliamo. Percioche à noi la fortuna maggiormente arride; e siamo di molto maggior Imperio, e di maggior ricchezze, che tu non sei, dotati, e forniti: Non neghiamo però, che tu non sia vn prudentissimo, ricchissimo, e valorosissimo Principe. Poich'vna si segnalata, e si gloriosa Vittoria acquistata hai, e ch'ad opere sempre grandi, e magnanime intento sei: Perilche desiderando noi di farti cosa grata, e di darti qualche chiaro segno della buona volontà, che ti portiamo; Non habbiamo trouata cosa in Costantinopoli, che douerti esser più accetta, e cara giudicato habbiamo, che la Destra Mano, ch'al corpo del Precursore del Messia della Christiana gente, che tu come Padrone inuochi, & adori, già fù vnita; la quale dopo, che l'Imperiale Città fù superata, e vinta; al Tesoro di mio Padre fù applicata. Questa all'Ambasciator mio, perche ti porti, e doni, hò consegnata: non dubitando, che'l picciolo Presente, grato esserti non debba. Riceui adunque ò più d'ogn'altro Principe felicissimo, la Destra Mano del tuo Padrone; la quale ancorche come degnissima sò, che prezzarai molto; non meno però esser ti debbe à grado l'animo del Donatore; il quale hauendone gran quantità, e somme di danari rifiutato, l'amicitia tua ad ogni vtilità, e priuato interesso suo hà anteposta. Dal che qual sia l'affettione, che ti porto, chiaramente puoi comprendere. Sta sano. Letta che fù ad alta voce in presenza del Consiglio la Lettera del Gran Turco; l'Ambasciatore queste parole disse. Eccellentissimo Principe, e Gran Maestro, dalla Lettera del potentissimo Imperatore, e dal nobilissimo Dono, che t'hà mãdato, quale sia la buona volontà sua verso di te, e quanto ti stimi, facilmente puoi comprendere. Piglia adunque inclitissimo Gran Maestro la sacra Mano del Precursore, che la Maomettana Legge ancora, essere stato Profeta non nega; e confessa, ch'egli fù vn Huomo giusto, e santo; e che tu come Padrone, e Protettore riuerisci, & inuochi. E procura di rendere il contracambio all'amore, & all'affettione, che l'Imperator nostro ti porta. Ne t'incresca di mostrarti grato, e di contendere di beneficij con colui, che da tutti i Saggi è potentissimo giudicato. E così detto hauendo, diede al Gran Maestro la Mano santissima nella Cassetta, che detta habbiamo, chiusa, e di Zendado foderata, e col suggello del Gran Turco suggellata; la quale riuerentemente e con deuotione grandissima riceuuta hauendo il Gran Maestro, in tal maniera all'Ambasciatore rispose. Gratissima ci è stata la Lettera del Principe tuo; ne men grato, & accetto ci è il nobilissimo, e pretiosissimo Dono, che ci offerisci; mediante il quale l'amoreuolezza, e la sincerità dell'animo suo chiaramente si conosce. Gli è cosa veramente da Principe magnanimo, i riceuuti beneficij, e fauori, con degna ricompensa contracambiare. Conosce il Principe tuo di quanta importanza sia l'amicitia, la quale tutti i successi de gli Huomini rende prosperi, e felici

*Baiazette Imperator de' Turchi con Ambasciatore à posta, manda donare al Gran Maestro la Mano di S. Giouãni Battista, che battezzò Christo Signor nostro.*

*Parole dell' Ambasciatore del Grã Turco al Gran Maestro, presentandogli la Santa Mano di San Giouanni Battista.*

*Risposta del Gran Maestro all' Ambasciatore del Gran Turco.*

1484

felici,e quanto all'incontro sia l'inimicitia,e la discordia dannosa,e pestifera; per cagione del la quale,non vi è al Mondo cosa tanto stabile, & illustre, che non si rouini,& oscuri. E finito hauēdo il Gran Maestro di dire;fatta hauendo l'Ambasciatore all'vsanza sua di nuouo al Gran Maestro,& à quei Signori riuerenza,se ne vscì dal Consiglio; & accompagnato da due Signo ri della gran Croce,che per honorarlo lo posero in mezo;al suo alloggiamento se ne tornò. E la Reliquia santissima, fù per ordine del Gran Maestro, nella Cappella del suo Palagio riposta,e serbata; fin tanto,che preparate si fossero le cose, che per riceuerla con la debita veneratione,ordinare si doueuano. Et a'quattro di Maggio, dopo che fù partito l'Ambasciatore del Turco,deputati furono dal Gran Maestro,e dal Consiglio Commissarij,il Prior della Chiesa, il Drappiero,& il Viceecancelliero Guglielmo Caorsino, per pigliar informationi sopra la detta Reliquia santissima, che'l Turco mandata haueua. Sopra della quale essaminati hauendo molti Personaggi degni di fede, e molti Mercanti Greci, e Cittadini di Costantinopoli, ch'all'hora in Rodi si trouauano; si prouò chiarissimamente, che questa era la vera, e santissima Mano Destra del gloriosissimo S.Giouanni Battista; la quale al tempo di Costātino Secondo, e di Romano suo Fratello Imperatori de'Greci, da Antiochia fù portata in Costantinopoli.

*Cōmissarij deputati a pigliare informationi sopra la realità della Mano sacratissima di S. Gio. Battista.*

Perilche il sopradetto Guglielmo Caorsino,Huomo veridico,dotto,& eloquente, ne scrisse in Lingua Latina l'Istoria;alle vere informationi,e relationi che n'hebbe conforme.La quale per essere cosa deuota,e pia; e dal proposito nostro non in tutto aliena,hò voluto trasportare in questo luogo. Era stata, dice egli, questa Mano sacratissima di San Giouanni Battista nella Città di Costantinopoli in vn Monastero dall'Imperatore Giustiniano edificato, che San Gio uanni di Pietra si chiamaua,per lo spatio di più di cinquecento anni, con grandissima veneratione adorata: Et è publica fama, e communemente riceuuta; e per le Greche Istorie chiaramente si proua, che San Luca Euangelista, nel principio, che si fece Christiano; essendo stato informato della gran Santità,e dell'eccellētissime Virtù del glorioso Precursore di CHRISTO, si propose nell'animo, e si deliberò (se fatto gli venisse) di secretamente inuolare il sacratissimo suo Corpo,che nella Città di Sebaste,in vn Sepolcro trà Hely, & Abdia, era stato da' suoi Discepoli sepolto. Però considerando poi, che per la grandezza del Corpo, che malamente nascondere si poteua, difficilmente quell'Impresa riuscita gli sarebbe; si determinò di portarne seco almeno il più Nobile,e più pretioso Membro di detto Corpo santissimo,cioè la Destra Mano;che'l Saluatore,e Redentor del Mondo CHRISTO Signor nostro,mostrato,tocco,e battezzato haueua. E risoluto essendo di mettere quel suo pensiero ad effetto; accompagnato da alcuni Fedeli Discepoli del medesimo San Giouanni Battista,ch'ancor erano viui, se n'andò al Sepolcro,doue il Corpo suo sacratissimo giaceua; e secretamente aperto hauendolo, da quello la Destra Mano ne leuò; e come Tesoro veramente inestimabile, caramente conseruandola,e nascondendola, seco in Antiochia se la portò. E finalmente douendo da quella Città partirsi, per andar à predicare il Santo Vangelo in Bitinia; lasciò quel caro,e sacro Pegno ad alcuni deuoti, e buoni Christiani Amici suoi caramente raccommandato: E così fù poi la detta Mano santissima, con deuotione grandissima in Antiochia venerata; fin che passati essendo intorno à trecento anni; e regnando l'empio Giuliano Apostata, il quale per cancellare la memoria de' Santi Martiri; e per annichilare il culto Diuino, fece abbrusciare molte sante Reliquie; commandando,che questa Mano sacratissima,frà l'altre particolarmente abbrusciata fosse; fù ella per volontà di Dio, dalla diligenza d'alcuni Fedeli, e Cattolici Christiani,che la nascosero,dal furore di quel scelerato Nemico di CHRISTO saluata: Il quale guerreggiando poi in Persia, fù per giusto giudicio di Dio, da incognita mano vcciso.

*Istoria della Mano santissima di San Gio. Battista.*

*S.Luca Euangelista leuò la Mano Destra dal Corpo di S. Gio.Battista,e seco in Antiochia se la portò.*

*Giuliano Apostata fece abbrusciar molte sante Reliquie.*

Essendosi poi venuto a'tempi del Gran Giustiniano Imperatore, Christianissimo Principe; il qual edificato hauendo il sontuosissimo Tempio di Santa Sofia; cioè della Sapienza,ch'è il Figliuolo di Dio CHRISTO Signor nostro;& vn'altra Chiesa,con vn celebre,e gran Monastero;perch'in esso habitassero Monaci dell'Ordine di San Basilio; il qual Monastero fù volgarmente S.Giouanni di Pietra chiamato; desiderando egli di solennizare la dedicatione di queste due Chiese così Principali da lui edificate, con la presenza delle più segnalate, e deuote Reliquie,ch'in Oriente si trouassero; fece portar à Costantinopoli,dalla Città d'Edessa,il Capo di S.Giouanni Battista; da Antiochia la Mano Destra sua santissima; e da Mara Città d'Asia,la Tonica inconsutile di CHRISTO Signor nostro; e dedicate,e consacrate,che furono le dette Chiese,rimādò l'Imperatore le sacre Reliquie sopradette alle proprie Sedi loro; come prima d'indi leuarle promesso haueua. Finalmente cominciando l'Imperio Greco ad andar in dechinatione; intorno à gli anni di nostra salute ottocento. E perdendosi non poco la deuotione, e raffreddandosi molto il culto Diuino in Oriente; entrando in Soria gli Sciti, & i Barbari, la Sacra

1484 Mano di San Giouanni Battista, che diligentemente, e deuotamente in Antiochia si conseruaua, per confermare nella Santa Fede Cattolica i Christiani di quei Paesi, che per la continoua conuersatione de'Barbari, non poco nella detta Fede vacillauano; fece di molti Miracoli. De'quali due più segnalati scritti si trouano; e l'vno di essi è questo. Trouauasi in quei tempi, non molto lontano d'Antiochia in vna Spelonca vn Dragone di smisurata grandezza, il quale co'l puzzolente fiato, gli Habitatori di quelle Contrade ammorbaua; in maniera, che quel Paese dishabitando s'andaua. Percioche vscendo spesso quella fiera, & horrenda Bestia dalla Cauerna, nella quale nascosta se ne staua; diuoraua quanti Huomini, e bestiami arriuar poteua; e co'l puzzolente rispirare del suo fiato, l'aria infettaua talmente, che fin nella propria Città d'Antiochia, non altramente, che se la peste stata vi fosse, infiniti Huomini moriuano. Perilche attoniti, e smarriti gli Antiocheni; non sapendo qual rimedio in tanto horrore, e danno pigliare si douessero; voltarono finalmente l'animo all'empio, & insano rito de' Gentili. Percioche in quei calamitosi tempi, la maggior parte de'Cittadini, CHRISTO, e la sua Santa Fede abbandonata haueua. E però fù determinato, che come Iddio quel puzzolente Dragone adorandosi, vn Corpo humano ogn'anno, quasi in sacrificio, offerire se gli douesse: pensando in tal modo di placarlo; si che per lo innanzi al Popolo, & al bestiame loro, nociuo non fosse. Nel che punto non s'ingãnarono. Percioche tosto, che l'empia, e scelerata offerta in vso hebbero messa; il Demonio, che di tenergli in quel cieco, e nefando errore ingannati si dilettaua; fece sì che'l Dragone ad alcuno più non nocque. Però ciò lungamente la Diuina Pietà patir non volle. Percioche mentre ogni anno in certo determinato giorno vn' Huomo Antiocheno, à cui la sorte toccata fosse, in sacrificio s'offeriua al vorace, e famelico Dragone, ch'in presenza del timido, e tremante Popolo se'l diuoraua; piacque finalmente à Dio quell'empia, e nefanda superstitione, che già per molt'anni in Antiochia osseruata s'era, con vn segnalato Miracolo leuarne. Approssimauasi vna volta il giorno, nel quale l'horrendo sacrificio far si doueua; E toccato essendo in sorte ad vn pouero Vecchio Christiano, e deuoto, ch'vna Figliuola, che sola rimasa gli era, da lui nella verità della santa Fede Cattolica alleuata, e teneramente amata, al brutto Mostro offerir douesse; restando di ciò tutto smarrito, attonito, e tremante; cominciò con turbato animo à pensare in qual modo da sì crudele, & atroce morte la Figliuola liberar potesse. E vedendosi d'ogni humano consiglio, & aiuto abbandonato, si riuoltò finalmente al fauor Diuino; deuotamente à Dio, & al glorioso S. Giouanni Battista raccommandandosi. Soleua egli con deuotione, e riuerenza grandissima, la sacra Mano del Profeta santissimo riuerire, & adorare; e per mezo di quella entrò finalmente in isperanza di potere la propria Figliuola da sì gran pericolo liberare; e con tale speranza entratone in Chiesa, e dinanzi alla sacratissima Reliquia, secondo il solito suo inginocchiandosi; dopo che lungamente hebbe pregato Iddio, e'l glorioso Santo, che da così gran tribolatione liberare lo volessero; accostandosi al Reliquiario, nel quale la Mano santissima sopra l'Altare se ne staua; sotto colore di basciarla; stringendo co'denti la punta del dito grosso, vna particella della carne, e della pelle tagliandone (ch'ancor hoggidì mancarui si conosce) via se ne portò; deuotamente serbandola. E venuto essendo il tremendo giorno, nel quale la Figliuola all'horrendo Mostro offerir doueua; tutto pieno di Fede, e di Speranza, la tremante Figliuola per mano pigliando; dal Popolo accompagnato, verso l'horrenda Spelonca s'incaminò. E se ben era egli tutto di confidenza nella Diuina Misericordia, e ne'meriti, & intercessione del Glorioso S. Giouanni Battista armato; considerando nondimeno l'horrendissima specie di morte, ch'alla diletta Figliuola soprastaua; e vedendola piangere, non poteua per pietà, e per dolore contener le lagrime; ne poteua anco con l'intrepidezza dell'animo suo far tanta forza à se stesso, che mentre al pericolo pensaua, tutto d'horrore non s'empisse. Peruenuti finalmente essendo al luogo; tenendo il Padre sempre per mano la Figliuola, insieme con essa alla Spelonca, contra il volere, e le persuasioni de gli Amici, e di tutto il Popolo, che teneua per certo, che'l Dragone, lui ancora insieme con la Figliuola diuorar douesse, intrepidamente s'approssimò. Et vscendo secõdo l'vsanza sua la famelica Bestia, d'inghiottirsi l'offerta Preda auida, e bramosa; fattosi egli innanzi, e co'l Segno della Santa Croce armandosi; mentre per diuorarlo l'horrenda Fiera la bocca aperse; la particella di carne, che dalla sacra Mano di S. Giouanni Battista spiccata haueua, in gola gli gettò. E subito con marauiglia, e stupore del Popolo, il fiero Dragone in terra estinto, e morto cader si vide. Al quale spettacolo, restando dopo la marauiglia, d'infinita allegrezza pieno il Popolo, con incredibile gaudio il Padre, e la Figliuola ad abbracciar ne corse. Et inteso hauendo lo stupendo Miracolo, deuotamente Iddio ringratiandone, e deuoti Cantici, & Hinni in laude del Glorioso San Giouanni Battista cantando, se ne ritornarono

*Due miracoli stupendi della Mano santissima di S. Gio. Battista.*

*Malitia del Demonio, per tener il Popolo d'Antiochia, nell'Idolatria accecato.*

*Stupẽdo miracolo della Mano di San Gio. Battista.*

naron nella Città; la quale da sì horrenda soggettione liberata vedendosi, vna più grande, e sontuosa Chiesa, in honore del Precursore santissimo edificar ne fece. L'altro Miracolo, non men del sopradetto stupendo, era tale. Haueuano in quei tempi i Cattolici Christiani d'Antiochia in costume di fare vna solenne Processione ogni anno, nel giorno della Festa dell'Essaltatione della santa Croce; nella quale andaua tutto il Clero della Città, & il Patriarca Pontificalmente vestito; il quale nelle sue mani il Reliquiario, nel quale la sacra Mano sopradetta si chiudeua, portaua; E quando in vn certo luogo eminente giunti erano, onde le Campagne intorno si scopriuano, aprendo il Patriarca il Tabernacolo, e la Mano sacratissima scoprendo, & in alto eleuandola; se l'anno doueua esser fertile, & abbondante, la detta Mano santissima, immobile, stesa, & aperta se ne staua; ma se l'anno sterile, e caro esser doueua, abbassando, e stringendo i diti; in pugno si chiudeua. E questo per lo spatio di molt'anni s'osseruò in Antiochia, i cui Cittadini dal santo presagio auuisati, a' casi loro secondo il bisogno prouedeuano, Ne debbe parer ad alcuno marauiglia, se quella Mano santissima, che meritò di mostrare al Mondo, di toccare, e di battezzare il vero Figliuolo di Dio incarnato, simili Miracoli per voler di CHRISTO Signor nostro operasse; mediante i quali, la deuotione, che ne' Christiani di quei tẽpi molto raffreddata, e scemata s'era, non poco haurebbe; si riscaldò, e crebbe. Talmente, che diuulgãdosi la fama di sì gran Miracoli, infinito desiderio ne gli animi de' Principi Christiani d'hauere in poter loro quella santa Mano s'accese. Reggeua in quei tẽpi il Greco Imperio Costantino Secõdo di questo nome, insieme con Romano suo Fratello. Era questo Principe Cattolico, molto deuoto del Glorioso S. Giouãni Battista; e tutto ardeua di desiderio d'hauere in poter suo (se lecito stato gli fosse) la sacratissima sua Mano sopradetta. Però gli Antiocheni, che i gran Miracoli veduti haueuano, con cura, e gelosia grandissima la conseruauano. Mentre le cose in tale Stato si trouauano; inteso hauendo il desiderio dell'Imperatore vn certo Diacono della Chiesa d'Antiochia, che Giob si chiamaua; inspirato da Dio, secretamẽte rubbandola, e d'Antiochia fuggendosi; a' cinque di Gennaio, entrando in Costantinopoli, al Christianissimo Imperatore la presentò; il quale il sacro, e pretioso Pegno riconosciuto hauendo, humilmente in terra gettandosi, e di spirituale allegrezza, e consolatione tutto ripieno; la Mano sacratissima deuotamente adorando, così à lei con deuotione, e riuerenza lagrimando disse. Finalmẽte venuto sei o sacratissimo, e pretiosissimo Pegno, da me lungamẽte bramato; e d'ogni merito mio, senza comparatione alcuna troppo nobile, troppo eccellẽte, e troppo degno premio, e mercede. Tu Glorioso S. Giouanni Battista Angelo di Dio, Profeta de' Profeti, Precursore di CHRISTO, Vergine, e Martire Beatissimo; la Mano tua sacratissima più frà le sporcitie d'vn Popolo infedele non lasci: Anzi con la presenza di questo sì degno, & honorato Membro del tuo Corpo santissimo, la Città dell'Imperiale Dignitade ornata, d'honorare, & illustrar ti degni; e ti compiaci, che la tua Mano santissima, nella Chiesa, e Monastero, al tuo santo nome dedicato, si riposi. E poiche di tanto Dono; del quale indegnissimo mi riconosco, honorare voluto m'hai; ti prego, che perpetuo Auocato, & Intercessor mio appò la Diuina Maiestade esser ti degni. E così detto hauendo, la sacratissima Reliquia frà le sue più care, e pretiose Gioie ripose; fin tanto, che con Imperiale Maestà, e pompa; nella Chiesa, e Monastero di S. Giouanni di Pietra portare, e collocar la fece; doue la Festa della sua traslatione, o trasportatione ogni anno si celebraua. Però hauendo poi Iddio permesso, che l'Imperiale Città di Costãtinopoli si perdesse; questa sacratissima Reliquia, insieme con la Sponga, la Canna, & il Ferro della Lancia, che seruirono d'instromẽti nella Passione del nostro Signor GIESV CHRISTO; le quali Reliquie santissime, nella sopradetta Chiesa del Monastero di S. Giouanni di Pietra si serbauano, in potere di Maometto Imperatore de' Turchi andarono. Percioche sapendo egli quanto le Chiese di quella Città, di ricchi ornamenti, e di gioie dotate fossero; fece andare vn bando; commandando sotto pena della vita, che tutte le Reliquie, & ornamenti delle Chiese, insieme co'l Tesoro Imperiale, à lui inuiolati, & intatti, serbati fossero. Perilche portate furon subito al Vincitor Tiranno tutte le Reliquie, tutte le gioie, l'oro, l'argento, e gli altri più pretiosi ornamenti delle Chiese; insieme con tutti i mobili, i vasi, e le gioie, che dell'Imperial Tesoro si trouarono. E così frà l'altre gioie, e sacre Reliquie, portata gli fù la Mano sacratissima del Glorioso S. Giouanni Battista; la quale fù nel Tesoro del Turco, con diligenza grandissima conseruata; fin tanto, che Baiazette la mandò donare al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone; come già detto habbiamo.

1484

*Miracolo della Mano di S. Gio. Battista.*

*Dignità della Mano santissima di S. Gio. Battista.*

*Giob Diacono d'Antiochia, porta la Mano di S. Gio. Battista a Costantino Secõdo Imperatore di Costantinopoli.*

*Oratione di Costantino Secondo Imperatore di Costantinopoli a San Gio. Battista, nell'arriuo della sua Mano santissima.*

*Il Fine del Decimoterzo Libro.*

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DECIMOQVARTO.*

1484

ATTENDEVANO i Commissarij deputati dal Gran Maestro, e dal Consiglio à pigliar diligenti informationi sopra la Santa Reliquia, che Baiazette Imperator de' Turchi à presentare, & à donar al Gran Maestro mandata haueua; quando il Soldano d'Egitto procedendo secondo l'infido, e barbaro costume de' Maomettani; haueua (come nel duodecimo Libro detto habbiamo) violata la Pace, già co'l Gran Maestro, e con la Religione da lui stabilita; non solamente permettendo, che i Mori Sudditi suoi, con Vaselli armati danneggiassero l'Isole, i Luoghi, & i Vassalli della Religione; ma facendo ritener anco i Mercanti, e Sudditi di essa, che sotto la fede publica della Pace, in Alessandria, & in Soria si trouauano; talmente, che per risentirsene, era stato il Gran Maestro sforzato di mandar le Galere della Religione à far i maggiori dãni, che potessero ne' Paesi al Barbaro sottoposti. Però tosto, ch'egli intese l'honorata Pace, che fra'l Gran Maestro, & il Turco conchiusa s'era; & i gran segni d'osseruãza, e di stima, che Baiazette verso di lui, e della Religione mostrati haueua; s'empiè tutto di gelosia, e di sospetto; dubitando, che trouandosi il Gran Maestro libero dall'impedimento, e dal disturbo, che l'armi Turchesche gli dauano; non solamente voltasse ogni suo sforzo a' danni suoi; onde alcun gran danno a' Sudditi, e Vassalli suoi ne deriuasse: Ma che collegandosi con altri Principi Christiani, in qualche difficile, e pericolosa guerra l'intricasse: Si determinò di tentar ogni modo, e via per placarlo, e per riconciliarsi seco. E procurar anco di rinouare, e di stabilir di nuouo la Pace, che con esso, e con la Religione altre volte fermata, e giurata haueua. E con tal deliberatione gli mandò vn Mamalucco gran Fauorito suo, chiamato Duan Agà per Ambasciatore, con Lettere amoreuolissime, in discolpa sua, di quanto intorno alla rottura, e violatione della passata Pace era seguito; & in credenza dell'Ambasciatore; il quale arriuato essendo in Rodi à gli vndici di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantaquattro; accompagnato da tre altri Mamalucchi, presentò al Gran Maestro le Lettere del Soldano. E dopo hauer dette molte cose per discolparlo, e sgrauarlo dall'infamia, e dalla colpa, che nella rottura del giuramento, e nella violatione della Pace haueua; lo pregò, che volesse esser contento di rinouare seco vna buona Confederatione, & Amicitia: Promettendo, che per l'auenire inuiolabilmente osseruata l'hauerebbe; E disse, che per segno della sua buona volontà, e per principio di buona Pace, & Amicitia, gli mandaua all'hora à donare tre mila Rebabe di formento; le quali pregaua, ch'amoreuolmente, & humanamente riceuere, & accettar volesse. Riceuette il Gran Maestro con grata accoglienza l'Ambasciatore

*Ambasciatore del Soldano in Rodi, discolpãdosi della violatione della Pace, e chiedendo nuoua riconciliatione, e confermatione d'amicitia, e Pace.*

*Tre mila Rebabe di formẽto mãda il Soldano a donare al Gran Maestro.*

basciatore, e mostrando d'accettare in buona parte le discolpe del suo Signore; intesa c'hebbe la richiesta sua,& accettato con benigno, & allegro sembiante il Presente mandatogli; disse, che gli hauerebbe data risposta; e che procurarebbe di dare al suo Signore tutta la sodisfattione, che potuto hauesse. E con questo rimandato hauendolo alle sue stanze, congregar fece il Consiglio; e quiui riferita hauendo l'ambasciata, e la richiesta del Soldano; fù lungamente sopra di essa discorso, e trattato. E finalmente considerando la poca fede, e'l poco fondamento, che far si poteua sopra la Pace, che co'l Turco stabilita s'era; poi ch'à quella sforzatamente, e solo per tema, e paura delle nuouità, che'l Gran Maestro per mezo di Zizimi suo Fratello ne gli Stati suoi suscitar potesse, era condisceso: tenendosi per fermo, che venendogli fatto d'impadronirsi di qualche Fortezza della Religione, o di farle qualche notabil danno, non hauerebbe hauuta consideratione, o rispetto alcuno alla Pace: Sapendo certissimo, che nel secreto, e nell'intrinsico staua quel Tiranno tutto pieno di rabbia, e di veleno contra quest'Ordine, perche Zizimi accettato, e fauorito haueua. E che solamente il rispetto di trouarsi Zizimi in poter suo, lo frenaua; e che cessando quell'occasione, haurebbe subito in luogo d'vna finta, simulata, e dubbiosa Pace, fatta vna crudele, certa, & aperta guerra; fù risoluto, e determinato, che dissimulando anco con quest'altro Barbaro; rinouare, e fermare seco di nuouo la Pace si douesse; poi che con tanta instanza à chiederla mandato haueua. Et in conformità di tal deliberatione fù rimesso al Gran Maestro, ch'appuntar douesse con l'Ambasciatore del Soldano i Capitoli di detta Pace; e che poi si leggessero in Consiglio, per essere fermati, e stabiliti. E così frà'l Gran Maestro, e l'Ambasciatore sopradetto, i Capitoli s'appontarono; la sostanza de'quali era questa. Che frà l'vna, e l'altra Parte, esser douesse pura, reale, e buona Pace; e che i Vassalli loro dare, ne riceuere danno, o molestia, ne per mare, ne per terra si douessero. Che gli Stati, Dominij, e giurisdittioni loro, da ogni hostilità, e nemicheuole assalto, quiete, e sicure fossero; trattando gli vni, e gli altri insieme, e negotiando come buoni Amici: non comprendendosi però in queste cōditioni, i Corsali Forestieri, e Sudditi d'altri Principi Christiani, ch'al la giurisdittione, e Dominio del Gran Maestro, e della Religione sottoposti non erano; i quali in libertà loro restar douessero. Ne intendere si douesse in detti Capitoli compresa vna Galera, che portaua l'Insegna del Papa, capitaneggiata, e condotta dal Caualiero Fra Raimondo Fluuiano. Che i Mercanti dell'vna, e dell'altra Parte potessero liberamente negotiare, & hauere il Console loro, come nell'altre Paci passate era stato stabilito. Che la Religione estrahere liberamente potesse da'Paesi del Soldano formento, orzo, legumi, & ogn'altra sorte di vettouaglie. E conchiusi essendo i Capitoli; furono a'tredici del medesimo mese di Maggio riferiti, e letti in Consiglio; e con decreto di quello approuati, e confermati. E fù risoluto, che per fargli sottoscriuere, e giurare al Soldano; mandar si douesse Ambasciatore vn Cittadino Rodioto, chiamato Vassilij Aoneth; il quale essendo stato spedito, e partito essendosi con l'Ambasciatore del Soldano, se ne tornò da indi ad alcuni giorni in Rodi co'Capitoli sopradetti dal Soldano giurati, e sottoscritti. In tanto compiuto hauendo i Commissarij, ch'erano stati deputati à pigliar informatione sopra la Mano sacratissima di San Giouanni Battista il Processo loro; e costando per esso chiarissimamente, che questa era la sacratissima Mano del Glorioso San Giouanni Battista, che dopo essere stata portata d'Antiochia in Costantinopoli, quiui per lungo spatio di tempo nella Chiesa, e Monastero di San Giouanni di Pietra era stata con molta deuotione, e riuerenza di quel Popolo riuerita, & adorata; ne fecero relatione al Gran Maestro, & al Consiglio; il quale decretò, che con solenne pompa accettare, & honorare si douesse. E dopo essersi lungamente trattato sopra il giorno, nel quale tale solennità far si douesse; fù finalmente risoluto, che s'intimasse per i ventitre di Maggio; Poi ch'in tal giorno erano appunto riuoluti quattro anni interi, da che l'Armata Turchesca era andata ad assediare la Città di Rodi. Accioch'in simil giorno, che i Nemici di CHRISTO quella Città circondata, & assediata haueuano; la santissima Mano di colui, che sopra le mura nel ferocissimo assalto difendendola era apparso; dopo quattro anni interi, la prima volta in Rodi ad honorare s'incominciasse. Venuto adunque essendo il destinato, & assegnato giorno; Vscì dalla Chiesa di San Giouanni in vna bella, e ben ordinata Processione, il Clero Greco, e'l Latino della Città di Rodi; incaminandosi alla volta del Palagio del Gran Maestro; e dietro à lui seguiuano i Cappellani di questa sacra Religione, di Sacerdotali ammanti vestiti; in mezo de'quali caminaua il Priore della Chiesa Fra Pietro Papefust, sotto vn Baldacchino; di Mitra, e d'altri Pontificali ornamēti adorno; seguito da vn numero grandissimo di Nobilissimi Caualieri di Principali Cittadini, e da vn'infinita moltitudine di Popolo, con musiche, e soaui concenti; deuotamente cantando Hinni in laude del Glorioso Precursore di CHRISTO. E giunti essendo al

Magistral

*1484*

*Capitoli sopra la Pace rinoua ta co'l Soldano.*

*Il Consiglio in Rodi decreta, che la Mano santissima di San Gio. Battista, con solenne pompa accettare, & honorar si douesse.*

*Solenne Processione, e pomposo apparato, co'l quale la Mano santissima di S. Gio. Battista fu riceuuta, & honorato in Rodi*

1484 Magiſtral Palagio; montando il Prior della Chieſa le ſcale, accompagnato da'ſuoi Cappellani, entrò nella Cappella, ch'à Santa Caterina era dedicata; doue trouò il Gran Maeſtro, ch'accompagnato da'Signori del ſuo Conſiglio, e da altri più Principali Commendatori, e Caualieri di queſt'Ordine, deuotamente aſpettando lo ſtaua, à canto all'Altar maggiore; ſopra del quale ſtaua la Mano ſacratiſſima in vn ricchiſſimo Tabernacolo, e Reliquario d'auorio, d'oro, e di gioie, con varie figure, e lauori ornato, e da chiariſſimi Chriſtalli circondato; in maniera, che la Mano ſacratiſſima molto ben vedere ſi poteua. E dopo, che'l Priore, e gli altri, che ſeco venuti erano, la ſantiſſima Reliquia adorata hebbero; leuandoſi il Gran Maeſtro dal ſuo luogo, e dinanzi all'Altare humilmente inginocchiandoſi, dopo hauere deuotamente orato; con humiltà, e riuerenza grandiſſima, la ſacra Reliquia dall'Altare leuando, in mano al Priore della Chieſa la diede; Il quale inginocchiato ſtandoſi, con humiltà, riuerenza, e deuotione grandiſſima, di ſpirituale conſolatione pieno, lagrimando la riceuette. E dopo hauerla riuerentemente adorata, e baſciata; cantando la Muſica della Chieſa, e del Palagio; e con ſoaue, e deuota armonia, il glorioſo nome di San Giouanni Battiſta inuocando, e replicando, ſe n'vſcì il Priore dalla Cappella; la Reliquia ſantiſſima in mano portando. E ſeguito dal Gran Maeſtro, da tutti i Signori della gran Croce, e del Conſiglio, e da tutti i Caualieri, e Religioſi, ch'in Conuento ſi trouauano, riccamente veſtiti, & adorni; precedendo il Clero, con maeſtà, & ordine belliſsimo, ſeguendo dietro il Popolo; con deuoti, graui, e tardi paſsi, alla volta della Porta di San Giorgio s'incaminarono; e per quella, dalla Cittade vſcendo, e'l camino loro à deſtra mano, fuori delle mura, sù per la riua del foſſo piegando; tornarono ad entrare per la Porta di Santo Antonio; e quindi alla volta della Piazza ſe n'andarono; ſopra della quale, dall'vna parte all'altra, da'Palagi tirate erano tele per far ombra sì, che i raggi del Sole, alla Proceſsione, & al Popolo, che quiui ſi fermò, nuocere non poteſſe. Eraui in mezo di eſſa apparecchiato vn'alto Solio, e Trono, al quale per molti gradi di finiſſimi tapeti coperti, s'aſcendeua; ſopra del quale vn Duſello di broccato era appeſo; d'ogn'intorno di ricchiſsimi drappi d'oro, e di ſeta ornato. Quiui giunto eſſendo il Priore della Chieſa, per quei gradi montando, la detta ſacratiſsima Mano, nel più eminente luogo, nel ſuo Tabernacolo, ſopra alcuni coſcini di broccato in modo, che da tutto il Popolo commodamente era veduta, ne collocò. Indi ritornandone abbaſſo; al luogo, ch'apparecchiato gli era, à ſedere ſe n'andò. E quiui in vna ricca Sede ſedendo parimente il Gran Maeſtro, & à lato à lui i Signori della gran Croce; montando in pergamo vn valente Teologo dell'Ordine di Sant'Agoſtino, fece vna belliſsima, dotta, & eloquente Oratione, in tre parti, & in tre generi, dimoſtratiuo, giudiciale, e deliberatiuo, dottamente diuiſa. Nella prima inalzò egli quanto dall'eloquenza, e ſaper ſuo humanamente conceduto gli fù, fin al Cielo le lodi, le Virtù, la Santità, & i meriti del Glorioſo San Giouanni Battiſta. Nella ſeconda prouò con autorità dell'antiche Iſtorie, per la depoſitione, & atteſtatione di molti Teſtimonij degni di fede, e per la fama publica, che quella era veramente la Mano ſacratiſsima del detto Glorioſo San Giouanni, che CHRISTO Signor noſtro moſtrato, tocco, e battezato haueua. E nella terza, eſſortò tutti all'Vnione, alla Pace, & alla Concordia, ſenza la quale, Republica alcuna lungamente durar non puote: Perſuadendo gl'inferiori all'obedienza, & all'oſſeruanza de'Superiori; & i Grandi, e Maggiori, alla conſeruatione della pietà, e della giuſtitia; & alla clemenza verſo i Sudditi, e Vaſſalli loro. E finita eſſendo l'Oratione; montando di nuouo il Prior della Chieſa all'alto Solio, doue la Sacratiſsima Reliquia ſe ne ſtaua, & aprendo il Tabernacolo, e con riuerenza grandiſsima la ſanta Mano cauandone, per maggiore ſodisfattione del Popolo, & in alto eleuandola; nuda, e ſcoperta la moſtrò. E dette hauendo anch'egli alcune poche parole ſalutando, e lodando il Glorioſo San Giouanni Battiſta; ricordò à tutti quanto grande foſſe la gratia, & il fauore, che la Bontà di Dio, alla Religione, & alla Città di Rodi fatta haueua, in mandargli quell'iſteſſa mano del Padrone, Auocato, e Protettor loro, che nel paſſato Aſſedio difeſi gli haueua: Inuiolata, ed intatta quella Gioia ſacratiſsima, e pretioſiſsima da tanti pericoli, & inſidie di Barbari, d'Infedeli, d'Apoſtati, e d'Eretici ſerbando; e priuandone le nobiliſsime Città di Sebaſtia, d'Antiochia, e di Coſtantinopoli, per farne così miracoloſamente, per mano de' Nemici ſuoi ſteſsi, à queſta ſacra Religione dono. Et eſſortato hauendo con efficaciſsime parole ciaſcuno, à riuerire, e deuotamente adorare la Deſtra ſacratiſsima del Glorioſo Precurſore, Padrone, & Auocato loro, con eſſa i Circoſtanti, e'l Popolo, che deuotamente inginocchiato ſtaua, tre volte benediſſe. Indi leuandoſi allegramente ogn'vno; co'l medeſimo ordine, che venuti erano, dalla Piazza partendoſi, e per la Porta del Caſtello, che verſo Mezo giorno guardaua entrando, alla Chieſa di S. Giouanni di lungo ſe n'an-

1484

se n'andarono. E quiui con deuotione posando il Priore la Reliquia santissima sopra l'Altar maggiore, cantò vna solennissima Messa; con tutti gli ornamenti, e cerimonie Pontificali, e da Vescouo, che i Priori della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano sono soliti d'vsare: Con tanta armonia di musiche, e con sì soaui concenti d'organi, e d'altri Instromenti, che suono, e dolcezza d'Angelica armonia più tosto, che d'humana melodia all'orecchie de gli Ascoltanti apportauano. Finita essendo la Messa; pigliando il Priore la Destra sacratissima del Glorioso San Giouanni Battista in mano, primieramente al Gran Maestro, indi a' Baglìui, e Priori; appresso a' Commendatori, Caualieri, e Religiosi di mano in mano, e poi a' Cittadini, & à tutta la moltitudine d'Huomini, e di Donne, che presenti si trouarono, riuerentemente à basciar la diede. E dopo questo, fù la detta Mano santissima, nella Sacristia, e nel luogo, doue l'altre Sante Reliquie, de' quali la Chiesa di questa sacra Religione era, & è ancor hoggidì ricchissima, si conseruauano; con deuotione, e riuerenza grandissima riposta. E fatto questo, ciascuno à casa sua se ne tornò. Fece poi il Gran Maestro, per la molta deuotione, e generosità sua, ornare la detta Reliquia sacratissima, d'vn ricchissimo Tabernacolo di purissimo oro; con molte gioie, e perle; come ancor hoggidì si vede. Dopo queste cose, fù il Gran Maestro dalle sue Spie auuertito, che stare sopra di sè douesse: Percioche se ben nell'esteriore mostraua Baiazette Gran Turco segni d'amoreuolezza verso di lui; nell'intrinsico nondimeno era tutto pieno di veleno, e di rabbia contra di lui, e della Religione; hauendo elleno penetrato, che ne' Consigli secreti, che co' suoi Basciá tenuti haueua, s'era lasciate vscire parole, che del mal animo, e della peruersa intentione sua, chiaro, e manifesto indicio dauano. Perilche pensando il Gran Maestro attentamente sopra quegli auuisi, si determinò di far tutte quelle prouisioni, che per sicurezza, e difesa della Città di Rodi, non altrimenti, che se guerra aperta co'l Gran Turco hauuta hauesse, necessarie gli paruero. E però adunato hauendo a' ventinoue del mese di Luglio il suo Consiglio, disse, che considerata hauendo la qualità de' tempi, ancorche co'l Turco con tante solennità la Pace stabilita hauessero; non per questo era da fidarsene punto, ne da farui sopra fondamento alcuno; poiche quel crudelissimo Tiranno con falsità, e con inganni procedeua. Ond'era necessario di stare sempre con molta vigilanza, e cura intenti alla difesa, prouisione, e fortificatione della Città di Rodi. Per il qual effetto, diede quiui conto d'alcune prouisioni, che disegnate haueua di fare; accioche parendo à quei Signori vtili, necessarie, & à proposito, in essegutione si mettessero. E disse, che consistendo l'asicuramento di quella Città in tre cose, cioè in prouederla principalmente di vettouaglie; secondariamente in fornirla di munitioni, di Caualieri, e di Soldati; e finalmente in aggrandire, e profondare i Fossi, & in fortificare le Mura, & i Bastioni di quella; haueua per prouedere à tutte queste cose determinato di mandare la sua Naue grossa in Sicilia, sotto il Capitanato del Commendatore d'Alliaga Fra Diomede di Villaraguto, à caricare ventimila Moggi di formento: hauendogli per tal effetto, fatte dar Lettere dal Tesoro, per hauer danari dal Riceuitore di Sicilia. Che Fra Giouanni Quendal Turcopliero, e Procuratore Generale della Religione in Roma, noleggiar douesse in Napoli, vna Naue grossa, e mandar sopra di essa, altri ventimila Moggi di formento; comprandolo de' danari, che di Francia, e d'Italia entrati gli sarebbono. Che mandar si douesse vn'Ambasciatore à Baiazette Gran Turco per domandargli tratta di quattordicimila Moggi di formento, dalla Turchia, da caricarsi al Magarici, & in altri Luoghi della costa di Turchia. Che la gran Naue del Tesoro, che staua à Marsiglia, alla Primauera seguente in Rodi ritornar douesse, caricata di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie. Che'l Commendator d'Alliaga ritornar douesse anch'egli con Soldati; trattando di far venire di Spagna vna Naue caricata di poluere, di piombo; d'altre munitioni da guerra, e di Soldati. E ch'assoldare douesse due Galere in Sicilia, trattando d'hauere particolarmente (se possibile stato fosse) le Galere, ch'erano state del Caualier Fra Carlo Torrellas. Ch'vna Naue grossa Ragosea, ch'all'hora in Rodi si trouaua, andar douesse all'Isola di Samo, à caricar legnami, atti à far ruote, e fuste per l'artigliaria. Et vltimamente in quanto alle fortificationi deliberato haueua, che tanto vicino alla Giudeca, quanto alla Torre di San Nicolò, il numero delle Bombarde crescere si douesse; e che si continouasse à lauorare intorno a' Fossi, & alle riparationi, e ristaurationi delle Mura della Città; E che far si douesse vn Riuellino, o sia Antemurale, dinanzi alla Torre di Nailacco, verso il Mare, ch'arriuasse fino al Beluardo di Francia. Le quali prouisioni, come molto giudiciose, vtili, e necessarie, furono lodate, & approuate dal Consiglio; il quale decretò, ch'esseguire, e mettere ad effetto tutte quanto prima si douessero. Mentre ch'à queste cose nella Città di Rodi s'attendeua, se ne morì in

*Tabernacolo, o sia Reliquiario d'oro, di molte gioie ornato, fece fare il Gran Maestro Aubussone, alla Mano santissima di San Gio. Battista.*

*Baiazette Grã Turco nell'intrinsico, tutto pieno di veleno, e di colera contra questa Religione.*

*Prouisioni incaminate dal Gran Maestro per munire la Città di Rodi.*

1484 Roma Papa Sisto Quarto, a'dodici del mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantaquattro, dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio tredici anni, e quattro giorni; e fù in suo luogo a'ventinoue del medesimo mese eletto il Cardinale Giouanni Battista Cibo Genouese, del Titolo di Santa Sicilia, volgarmente detto il Cardinale di Melfi; e fù chiamato Innocenzo Ottauo. Il quale tosto, che fù eletto, scrisse vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, auuisandolo della morte del suo Predecessore, e dandogli particolar ragguaglio della sua Elettione; essortandolo, e pregandolo à voler continouare nella vigilanza, nel zelo, e nel feruore, che sempre mostrato haueua in tutte le cose appartenenti alla difesa della Fede Cattolica, & à voler sempre hauere in protettione l'autorità, e l'honor suo, e della Sede Apostolica, e la libertà Ecclesiastica. Dicendogli, c'hauendo egli sempre amata la Persona sua, per le molte virtù, e valor suo; e c'hauendo portata particolar affettione all'Ordine suo, l'hauerebbe hauuto sempre in particolare raccommandatione; e ch'in ogni cosa all'honore, & all'aumento suo appartenente, prontissimo, & apparecchiatissimo sempre trouato l'hauerebbe. Fù questo Breue spedito in Roma, a'dodici di Settembre del medesimo anno; & arriuato essendo in Rodi a'diciotto d'Ottobre seguente, eletti furono Ambasciatori per venire à Roma à rendere obedienza al nuouo Pontefice, il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; e fù ordinato, ch'in compagnia del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'era Procurator Generale nella Corte Romana, quell'atto far douessero: Dichiarando, che'l Bagliuo di Langò sopradetto fosse Capo di quell'ambasciata, per essere Parente del Papa. Dopo questo, tenuto essendosi Consiglio a'ventidue di Nouembre, fù eletto Prior di Tolosa Fra Pontio di Maleuielle; rinunciata hauendo la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù promosso Fra Giouanni Renguiz; lasciando egli il Bagliaggio di Manoasca, il quale fù conferito à Frat'Ardouino della Piana Commendatore della Selua. E partiti essendosi gli Ambasciatori sopradetti da Rodi, con le debite Instruttioni, e con le solite Lettere di credenza, sopra la Galera del Caualiero Fra Raimondo Fluuiano, arriuarono in quaranta giorni in Ancona, la Vigilia di Natale; non senza hauer passate gran borasche di mare; e fecero la loro entrata solenne in Roma a'ventitre di Gennaio dell'anno mille quattrocento ottantacinque, per la Porta del Popolo; essendo incontrati da molti Vescoui, e Prelati, da gli Ambasciatori de' Principi, ch'in Roma si trouauano, e dalle Famiglie de' Cardinali, con le mule pontificali, e co'cappelli al solito; e riceuuti alla Porta, dalla Famiglia, e dalla guardia del Papa: E con numerosa, & honorata caualcata, da tutti coloro, ch'incontrati gli haueuano, all'alloggiamento loro accompagnati, e condotti furono. Precedeua il Bagliuo di Langò in mezo à due Arciuescoui della Famiglia del Papa; e dopo lui, seguiua il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino in mezo à due Prelati. Percioche s'vsa, che gli Ambasciatori, che di nuouo à rendere l'obedienza vengono, precedino i Compagni loro, che residenti in Roma se ne stanno. E per questo il Turcopliero, ancorche più degno fosse; caualcaua nondimeno dopo il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, in mezo à due Prelati. E cinque giorni dopo, ch'entrati furono in Roma, rendettero la solita obedienza al Papa, nel Palagio di San Pietro, e nella Sala, che del Papagallo si chiamaua; doue il Sommo Pontefice era pontificalmente con la mitra di bianco vestito, sedendogli intorno tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, come in Concistoro secreto vsar si suole; stando però le porte della Sala aperte. E v'interuennero gli Ambasciatori de'Regi, e de' Principi, e gran moltitudine di Vescoui, di Prelati, e di Cortiggiani; i quali stettero à vedere la cerimonia, & ad vdire l'Oratione, che fece il sopradetto Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; la quale di Latino nel nostro idioma tradotta, fù tale. Statuito hà la Christiana Religione, Beatissimo Padre, che chiunque è Cattolico, confessar debba, che'l Romano Pontefice, dell'vniuersal Chiesa è Pastore; & è dato dalla natura, che chiunque l'essenza difender vuole, d'abbracciar l'Vnità à tutto poter si sforzi. Percioche l'vniuersità delle cose, l'essenza dell'Vnità appetisce, e desidera. E per questo le Gruì volando, vn Duce seguono. L'Api mentre fanno il mele, vn Capitano s'eleggono: Le Formiche, mentre si proueggono, le vestigie di quella, che precede seguendo vanno. I Soldati dell'Essercito, vn'Imperatore riueriscono. Et i Generi, che generalissimi si chiamano, nell'vnità dell'essenza feriscono. E per questo prudentemente disse il Principe de'Filosofi Aristotile, che la pluralità del Principato è cattiua; e ch'esser vi debbe vn Principe, dal quale ogni potestà, ogni norma, & ogni disciplina proceda, e deriui. E quindi auenne, cred'io, c'hauendo gli Antichi Romani prouato il Dominio della Republica, si deliberassero poi d'introdurre, e di riuerire la Monarchia. Il che fù vn certo presagio della presente ecclesiastica Monarchia. Perilche da ottima ragione mossi, e persuasi

*Sisto Quarto Papa muore.*

*Innocenzo Ottauo Papa.*

*Papa Innocenzo Ottauo scriue vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro, auuisandolo della sua Elettione.*

*Ambasciatori eletti in Rodi per venir a rendere obedienza a Papa Innocenzo Ottauo.*

1485 *Ambasciatori della Religione fanno l'entrata solenne in Roma.*

*Oratione di Guglielmo Caorsino Vicecancelliero, & Ambasciatore della Religione, nel render obedienza à Papa Innocenzo Ottauo.*

1485

suasi i Regi, i Principi, & i Potentati del Mondo, che Cattolici sono; il Romano Pontefice, come Principe de' Principi, & vniuersal Monarca riueriscono. Dall'obedienza del quale, chiunque si parte, dall'vnità della Chiesa si separa; e come Scismatico conuien, che pera. Seguendo adunque le pie, e le sante vestigie loro, l'Eccellentissimo Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone, della Cattolica Fede deuotissimo, e zelantissimo; te Innocenzo di questo nome Papa Ottauo, vero, vnico, & indubitato Vicario del Signor nostro GIESV CHRISTO; del Beato Pietro Apostolo Successore, e della Cattolica, & vniuersal Chiesa Pastore, confessa, riuerisce, & osserua; Et à te, come à vero Vicario di CHRISTO, pura obedienza, & incorrotta Figliatione, dopo il basciamento de' beati piedi, riuerentemente inginocchiato essibisce. Egli certamente tosto, ch'intese, ch'alla somma Altezza del Pontificato eri stato inalzato; d'incredibile allegrezza tutto s'empiè. Et intesa hauendo questa buona nuoua i Caualieri, i Cittadini, e gli Habitanti di Rodi; tutti vniuersalmente si rallegrarono. E della publica allegrezza loro, con fuochi di gioia, manifesti segni diedero. Ne ciò senza cagione in vero; poi che nella Diua persona tua, hanno inteso, ch'amplissime, e perfettissime virtù si trouano, Prudenza, e Valore nel trattar, e risoluere le facende: Patienza, & humanità nell'ascoltar le querele: Liberalità, e grandezza d'animo in solleuar i Poueri: Particolar gratia in accordar le differenze: Pura, e retta fede nel culto Diuino: Fortezza in sopportare l'auuersità: Temperanza ne gli atti humani: Seuerità in perseguitare i Tristi; e finalmente in ogni attione Giustitia; con la quale ogn'altro facilmente auanzi. Sperano i Rodiani, Beatissimo Padre, di vedere sotto il tuo felicissimo Pontificato, la Turchesca Tirannide estinta. Percioche à te sacratissimo Pontefice Innocenzo pijssimo, in nome, & in fatti purissimo; la palma di questa Vittoria s'aspetta; come quello, che d'vna fiorita Pace godi; e che di sincera, e pronta volontà; di sublime potenza, e d'eminente Sapienza dotato, e fornito sei. Et in somma hai il sapere, e'l potere, vera materia di tutte le facende; senza la quale negotio alcuno, effetto sortir non puote. E per questo, non senza cagione sperano i Rodiani, che tu debba esser loro Protettore. Sia adunque fausto, e felice il tuo Pontificato, e la tua Monarchia, sotto la quale, la Croce de' Rodiani gl'Inimici abbatta. La Croce de' Caualieri di Rodi Padre santissimo è vn puro, & incorrotto Segno d'otto punte; i cui otto angoli acuti, di lucidissime perle ornati sono, che le otto Euangeliche Beatitudini figurano. E nell'ottangolo ancora, il quadrangolo si comprende; i cui angoli ottusi, di pretiose gemme circondati sono; che le Virtù Cardinali dinotano; e l'obliquità de gli angoli, con linee, che per lo centro della Croce passano congiungendosi si drizza; doue con pia mente, il Crocifisso descritto, imaginariamente si vede; i cui tre chiodi, di candidissime gemme segnati sono, cioè delle Virtù Teologiche; Nelle chiare attioni delle quali Beatitudini, e Virtù, dalla prima fondatione, & institutione dell'Ordine loro, i Caualieri di Rodi sempre essercitati si sono. Le Vittoriose Insegne son queste, Beatissimo Padre, della Santa Croce; sotto le quali i Caualieri sopradetti, il Tiranno de' Turchi, più potente di Mitridate, più ricco di Creso, e più crudele di Nerone han discacciato. Non per pochi anni questo Vittorioso Segno, co'l crudelissimo Tiranno hà combattuto. Però la guerra, che dopo l'espugnatione di Costantinopoli seco hà hauuta, più di tutte l'altre crudele, pericolosa, & atroce è stata. A Narangia nobile Città dell'Isola di Langò, Patria del Principe della medicina Ippocrate, felicemente co' Turchi si combattette: Ad Antimachia Terra della medesima Isola, da' Turchi assediata, segnalata Vittoria i nostri acquistarono. Nel medesimo tempo i Turchi, il Castello dell'Isola delle Simie assediarono; doue gli Habitanti, imitando la Virtù del fortissimo Nereo compatriota loro (che s'ad Omero credere si debbe, à Troia combattette) la fierezza, e l'orgoglio del Nemico rintuzzarono. Dopo questo, l'Armata Nemica assaltò l'Isola di Tilo, la quale fù da' nostri valorosamente difesa. E spesse volte le Galere di Rodi, le Galere, le Galeotte, le Fuste, & i Vaselli armati de' Turchi assaliti, inuestiti, combattuti, e presi hanno. Ne tacer si debbe l'atrocissima guerra, & il crudelissimo Assedio, co'l quale il Soldano del Cairo, i Rodiani trauagliò, e strinse; nel quale vinti, e confusi gli Egittij; con danno, e vergogna, à casa se ne tornarono. E nuouamente quanto feroce, e pericoloso stato sia l'Assedio, che i Turchi intorno alla Città di Rodi posero, à nessuno è incognito; nel quale il Gran Maestro Aubussone fortissimo Campione di CHRISTO, e vero imitatore de' Machabei, in mezo à foltissime Schiere di Nemici combattendo, cinque ferite riceuette; & i Caualieri suoi, tutti del proprio, e dell' hostile sangue s'aspersero. La fama della quale segnalata Vittoria, per tutto l'vniuerso Mondo è volata: Onde nessuna antichità di tempo potrà cancellarne la memoria. Dall'ignominia, & affron-

*Missteriosi significati della Croce ottangolare, che i Religiosi Gierosolimitani portano.*

1485 to della quale repulsa afflitto, & accorato Maometto Imperator de' Turchi, dopo hauere tre volte maladetto Rodi, la dannata Anima essalò, e mandò fuori. Per la cui morte rispirò l'Europa, e'l nome Latino. Queste cose con l'aiuto di Dio, co'l fauore, e soccorso della felice memoria di Papa Sisto Quarto, e del sacro Collegio de' Cardinali, e co'l valore, e buon'indirizzo del valoroso Gran Maestro; i Caualieri di Rodi combattendo per la Fede Cattolica, e per la Santa Romana Chiesa, felicemente han operate, e fatte. Qual cosa può esser più felice, che spargere il sangue per CHRISTO Signor nostro? Qual più forte, che'l potentissimo Nemico vincere; e costringerlo ad accordo, e Pace per lui poco honorata, e vergognosa? e qual più illustre, e chiara, che gli sforzi del tremendo Tiranno risospingere, e render vani? Ne è punto men chiaro, e segnalato quel, ch'è seguito da poi. Percioche dall'ammonitioni del prudentissimo Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone, frenato il Principe de' Turchi Baiazette, c'hora impera; l'Armata, che contra Italia apparecchiata haueua, la State passata, nello Stretto dell'Elesponto ritenne: Hauendo prima con prudentissima astutia co'l Nemico fatta Pace. Hà l'improuisa morte rapito Acmat Basciá Espugnatore d'Otranto, e dell'Italia crudelissimo Nemico; il cui interito, Vita di non pochi si puo stimare. O' Diuina Sapienza, ò Diuina Clemenza, & ò Diuina Pietà, tu non lasci d'aprire ogni giorno nuoui camini, e modi, co' quali la Famiglia Ottomanna estinguere si possa. Questa è la Croce felice, santissimo Padre, del cui Segno ornati questi Caualieri, fin al presente giorno inuitti rimasi sono; in maniera, che ne Campo, ne Villa, ne Terra, ne Castello, ne Città fin quì han perduta; ne à pagare Tributo alcuno al Tiranno sottoposti si sono; mediante il fauore, & aiuto di questa santa Sede; delle quali cose, s'Iddio ci darà commodità, & occasione; infinite gratie ne renderemo. Salua, e felice in tanto stassi la segnalata Città di Rodi, a' Romani anticamente amica; e con marauigliose lodi da gli Antichi celebrata, e da generose attioni illustrata; chiarissima, e della santa Sede Apostolica deuotissima; e speriamo, che mercè del tuo felicissimo Pontificato, così starà in eterno. Procurarai (non dubitiamo, sacratissimo Pontefice) di soppeditare la nefanda gente Turchesca. Ne ti sdegnarai di difendere la Città di Rodi, che le ceneri de gli Aui tuoi in se riposte serba; e ch'al Genitor tuo il nascimento diede. E ti degnarai d'accettare nella gratia, e fauor tuo, lo splendidissimo, e di chiare attioni segnalato Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone. E fauoreuole, e benigna si mostrarà la Santità tua verso di quell'Ordine, ch'i forti petti a' Turchi oppone. In rouina, & esterminio de' quali l'Anima, il Corpo, le ricchezze (ancorche deboli) alla Santità tua promettono, offeriscono, e dedicano. Supplicheuolmente pregando Iddio, che potenza, & efficace Virtù ti dia, da poterlo mettere ad effetto; e che forze t'accresca, mediante le quali, l'atroce, e fiero Nemico sottogiaccia, e che per lungo tempo la Beatitudine tua sana, e felice conserui. Finita, che fù l'Oratione, il Papa istesso con graui, & amoreuoli parole, breuemente rispose; dicendo, che quell'obedienza gli era grata, & accetta; e con molte lodi celebrò le virtù, e l'honorate attioni del Gran Maestro, e della Religione: affermando, ch'eglino erano degni d'ogni honore, e d'ogni laude, e di sè, e della Sede Apostolica benemeriti: Dicendo, che con paterna beneuolenza il Gran Maestro, e tutto l'Ordine suo abbracciaua; offerendosi prontissimo di fargli in ogni occasione tutte le gratie, e fauori, che possibili gli fossero. Dopo questo, inginocchiandosi di nuouo gli Ambasciatori dinanzi al Papa; & vn'altra volta basciandogli i piedi; dopo alcuni famigliari ragionamenti licentiati, & alle stanze loro rimandati furono. Et essendo poi d'indi ad alcuni giorni ritornati all'audienza priuata del Papa, per negotij della Religione, trouandolo benignissimo, e gratioso, gli presentarono per parte del Gran Maestro, e della Religione, Presenti assai degni; fra' quali vi fù vn Balasso di valore di cinquecento Scudi, molti aromati, & vn vaso pieno di Balsamo puro. Et egli fece à gli Ambasciatori di molte gratie; E frà l'altre cose, concedette loro vn bellissimo, e veramente segnalato Priuilegio: dando amplissima autorità al Prior della Chiesa di quest'Ordine, ouero al suo Luogotenente, & à qualunque Cappellano, che per tal effetto deputato fosse, di poter assoluere qual si voglia Religioso di quest'Ordine, vna volta in vita, e nell'articolo di morte da qual si voglia caso, alla santa Sede Apostolica Romana riserbato; e de' non riserbati, quante volte bisognarebbe. Che potessero commutare i Voti, & assoluere dal giuramento, dall'irregolarità, e dalla Simonia, vna volta solamente. Che potessero comporre, & assoluere qual si voglia Persona sopra le cose male acquistate; pur che tal compositione cedesse in vtilità, e beneficio della Religione; con plenaria remissione vna volta in vita; e poi nell'articolo di morte dalla pena, e dalla colpa. Che potessero hauere vn'Altare portatile, sopra del quale, la Santa Messa,

*Il Padre di Papa Innocenzo Ottano nacque in Rodi.*

*Il Papa istesso rispose all'Oratione del Caorsino.*

*Presenti donati à Papa Innocenzo Ottano, da gli Ambasciatori della Religione.*

*Priuilegio segnalato, concedutto alla Religione da Papa Innocenzo Ottano.*

1485

Messa, così in mare, come in terra, etiandio innanzi al giorno, e ne'Luoghi sottoposti all'Ecclesiastico interdetto celebrar potessero. Che questa gratia non s'intendesse riuocata, se di essa non si faceua particolar mentione; E che la sola Segnatura bastasse. E che dare si douesse fede alle copie, e transonti di quella con bolla del Gran Maestro. Il quale Priuilegio fù spedito in Roma a'vent'otto d'Aprile dell'anno mille quattrocento ottantacinque. Et al Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, diede vn Priuilegio di Conte Palatino, e di Secretario della Sede Apostolica. Et essendo molte volte gli Ambasciatori sopradetti tornati à negotiare co'l Papa; finalmente entrò con essi in ragionamento delle cose, e dello Stato del Prencipe Zizimi, il quale tuttauia se ne staua in Francia in potere del Gran Maestro, e della Religione, sotto la custodia de'Caualieri di quest'Ordine: lasciandosi intendere, ch'egli haueua desiderio d'hauerlo in poter suo: Dicendo parergli esser necessario per publico beneficio della Christianità, ch'egli fosse condotto in Italia, e che fosse dato in potere del Pontefice Romano; e che star douesse in qualche Città, o Castello, alla Sede Apostolica soggetto; sotto la custodia de' Caualieri di Rodi. Al che risposero gli Ambasciatori, ch'eglino non haueuano commissione, ne autorità alcuna sopra di ciò; e che per questo, sopra tal negotio, cosa alcuna risoluere non poteuano; senza darne auuiso al Gran Maestro. Perilche gli commise il Pontefice, che ritornando à Rodi, trattar di ciò co'l Gran Maestro douessero; facendogli sapere l'intentione sua; E scritto hauendo à tal effetto vn Breue in credenza loro, gli ordinò, che della volontà, e della risposta del Gran Maestro con diligenza l'auuisassero. In questo mezo, essendo venuto il giorno della Festa della Purificatione della Gloriosa Vergine Maria, nel quale suole il Sommo Pontefice benedire le candele, e distribuirle di sua mano; gli Ambasciatori di Rodi portarono il Baldachino del Papa, insieme con gli Ambasciatori del Re Ferdinando di Napoli, e de'Duchi di Milano, e di Fiorenza. E mentre attendeuano detti Ambasciatori alla speditione loro in Roma; vacata essendo la Dignità di Drappiero per morte di Fra Guglielmo di Casteluì; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio in Rodi quella Dignità conferita à Fra Giouanni Sagra Commendatore d'Osca, a'ventidue del medesimo mese di Gennaio. Ne molto dopo questo, riceuettero i medesimi Ambasciatori Lettere del sopradetto Re Ferdinando di Napoli, il quale gli pregaua, che ritornando à Rodi, passar volessero per Napoli; percioche haueua da trattar con essi di negotij importantissimi. Il Bagliuo di Langò fece il camino di Venetia per vedere quella Città; & il Turcopliero, & il Caorsino se n'andarono à Napoli, per sodisfare alla volontà del Re, il quale honoratamente gli accolse; e poi gli tenne ragionamento sopra il fatto della Persona di Zizimi, c'haueua anch'egli desiderio grandissimo d'hauer in poter suo: offerendo per questo gran partiti al Gran Maestro, & alla Religione. Però risposto hauendo gli Ambasciatori di non hauere sopra di ciò commissione alcuna; gli pregò, ch'à nome suo, quel negotio co'l Gran Maestro trattar volessero; & hauendogli fatta mettere in ordine vna Galera, che gli conducesse in Rodi; scrisse al Gran Maestro in credenza loro questa Lettera. Al Reuerendissimo, e Religioso Signore Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e del Conuento di Rodi, Amico nostro carissimo. Co'l Magnifico, e Religioso Turcopliero, e co'l Caorsino vostro Secretario, ragionato habbiamo di cosa di non picciol momento, al commun beneficio della Christianità, al nostro, & al vostro ancora appartenente. E fatta gli habbiamo accommodare vna delle nostre Galere, per poter ritornarsene in Rodi; doue per ordine nostro, il tutto vi riferiranno. Speriamo noi, che dopo hauere maturamente sopra questo negotio pensato; condiscenderete nel parer nostro; e che ci mostrarete in quest'occasione, l'affettione, e la buona volontà, che sempre portata ci hauete. E siate certo, che se questo negotio conseguirà il desiderato fine; che la Christiana Republica ne riceuerà vtile, e commodità grandissima, con vostra gran laude. E ci renderete noi, & i Figliuoli nostri, verso di voi, e dell'Ordine vostro in perpetuo obligati: in maniera, che se ben per il passato siamo sempre stati desiderosi, e pronti di fare à voi, & all'Ordine sopradetto, ogni seruigio; ci trouarete nondimeno per l'auenire molto più affettionati, e risoluti: come più à lungo il detto Turcopliero, & il Caorsino, per parte nostra vi diranno; a'quali indubitata fede, e credenza prestarete. Da Napoli nel Castello nuouo, a'quattro di Giugno, dell'anno mille quattrocento ottantacinque. Scrisse parimente al Gran Maestro sopra il medesimo negotio, il Duca di Calabria suo Figliuolo, in credenza de'medesimi Ambasciatori, con offerte grandissime. Mentre in queste facende gli Ambasciatori della Religione in Italia si tratteneuano. Dubitando il Soldano d'Egitto, che frà lui, e Baiazette Imperator de'Turchi, guerra in breue accesa si sarebbe; essendo auuisato, che'l Turco sotto colore di castigare il Caramano d'essersi solleuato contra di lui,

*Il Papa si dichiara con gli Ambasciatori della Religione di voler Zizimi nelle mani.*

*Ferdinãdo Re di Napoli si dichiara anch'egli con gli Ambasciatori della Religione di desiderare la Persona di Zizimi in poter suo: offerendo à tal effetto gran partiti alla Religione.*

*Lettera di Ferdinando Re di Napoli al Grã Maestro.*

1485 e d'esserſi vnito con Zizimi ſuo Fratello, vn potente Eſſercito nella Caramania mandar voleua; e teneua per fermo, che non contento d'impadronirſi di quella Prouincia, paſſarebbe anco l'arme nella Soria, e ne gli altri Stati ſuoi: deſideraua anch'egli (ſe poſſibile ſtato foſſe) d'hauere la Perſona di Zizimi nelle mani. E però mandò vn'Ambaſciatore à poſta al Gran Maeſtro, per trattare di queſto negotio; & anco per iſtabilire, e fermare con maggior fondamento di buona intelligenza, & amicitia la Pace, che già inſieme conchiuſa haueuano. Arriuò l'Ambaſciatore in Rodi a' ventiquattro di Maggio; & eſpoſta hauendo in ſecreto l'ambaſciata ſua al Gran Maeſtro; e diſcorſo ſeco lungamente, e ſcopertagli la mente, & intentione del ſuo Signore; fece inſtanza, che mandar ſeco voleſſe alcun Caualiero prudente, e Principale Ambaſciator al Soldano; accioche con eſſo confidatamente trattando, i diſegni ſuoi più liberamente ſcoprire gli poteſſe: Aſſicurandoſi, e promettendo, che quindi vtile, honore, e ſodisfattione grandiſſima la Religione ne cauarebbe. Inteſa c'hebbe il Gran Maeſtro quella ambaſciata, come quello, che nulla ancor ſapeua di quanto il Papa, il Re di Napoli, & il Duca di Calabria, con gli Ambaſciatori della Religione trattato haueuano; deſiderando d'abbracciare con ſomma cura, e prontezza tutte l'occaſioni, ch'vtili, & opportune gli pareuano, per poter giouare, e far qualche ſegnalato ſeruigio alla Chriſtiana Republica; adunò ſubito il Conſiglio; e data hauendo parte à quei Signori dell'ambaſciata del Soldano; propoſe, che mandare ſe gli doueſſe ſecondo la richieſta ſua, alcun Caualiero Ambaſciatore. E conſiderando, che quello era vn negotio di grandiſsima importanza, e tale, ch'eſſendo con prudenza, e matura conſideratione trattato, e conchiuſo, grand'vtile, & honore alla Religione apportar poteua; e ch'all'incontro, s'inconſideratamente moſſo, e maneggiato ſi foſſe, gran rouina partorir poteua; poi che ſi ſarebbe irritato, e ſdegnato con queſto in maniera il Turco, che contra Rodi ſubito armato ſi ſarebbe; ſi determinò di pigliar ſeco alcuni Signori della gran Croce; co'l cui Conſiglio, e parere sì arduo, & importante negotio riſoluere poteſſe. E così con deliberatione, e parere del Conſiglio, eleſſe il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì ſuo Luogotenente: Frat'Elia del Boſco Hoſpitaliero: Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauiejas e Fra Lodouico di Scalenghe Luogotenente dell'Ammiraglio. Et hauendo più volte inſieme con quei Signori trattato; vedendo, e conſiderando, che quello era negotio di tanto contrapeſo, che così preſto conchiudere non ſi poteua; ſi riſoluette di rimandar l'Ambaſciatore del Soldano, con intentione, che frà pochi giorni mandato gli hauerebbe vn Caualiero, con Inſtruttione di quanto intorno al negotio trattar ſi poteſſe. Dopo queſto, a' ventitre del medeſimo meſe di Maggio; il Conſiglio, nel quale fù Preſidente il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì (non eſſendouiſi trouato il Gran Maeſtro) eleſſe in concorrenza di molti altri, Mareſcialle Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maeſtro; il quale era all'hora Gran Commendator di Cipro, e ſi trouaua in Francia alla guardia della Perſona di Zizimi; hauendo prima i Procuratori ſuoi rinunciata la detta gran Commenda. E d'indi à quattro giorni, fù eletto Prior d'Aluergna; laſciando la Dignità del Mareſciallato, la quale fù data à Fra Pietro d'Arſon Commendatore di Poullac. Ne molto dopo arriuarono in Rodi a' vent'vno del meſe di Luglio, con la Galera del Re Ferdinando, gli Ambaſciatori, ch'erano ſtati à Roma à rendere l'obedienza al Papa; E preſentato hauendo al Gran Maeſtro il Breue del Papa, e le Lettere del Re Ferdinando di Napoli, e del Duca di Calabria, e fattagli ſapere l'intentione del Papa, & il deſiderio, e diſegno del ſopradetto Re di Napoli, intorno alla Perſona di Zizimi; ne fece egli far da gl'iſteſsi Ambaſciatori, relatione in Conſiglio, e furono aggiunti alla Congregatione, ch'era ſtata deputata per conſultare, e trattare ſopra l'Ambaſciata, e richieſta, che'l Soldano circa la detta Perſona di Zizimi fatta haueua, queſti altri Commiſſarij; cioè il medeſimo Turcopliero Ambaſciatore: Fra Galceran di Luge Luogotenente del Drappiero, & il Caorſino Ambaſciatore; accioche maturamente ponderando, & eſſaminando le richieſte, i diſegni, e l'intẽtione di quei Principi, ſi poteſſe riſponder loro in maniera, che ſodisfatti rin[illegible] neſſero; e che la Religione della migliore, e più vtile riſolutione godere poteſſe. Deſideraua il Gran Maeſtro andar prolungãdo quel negotio più che ſi poteſſe; vedendo, che'l Papa per ſe ſteſſo non era baſteuole con le ſue forze ſole, à far Impreſa, che di momento foſſe; ne tampoco il Re di Napoli. Et hauerebbe voluto, che ſi foſſe fatta vna Lega ſalda, e potente fra' Principi Chriſtiani, mediante la quale progreſſi importantiſſimi fatti ſi foſſero; & era di parere, che mouere non ſi doueſſe Zizimi di Frãcia prima, che le coſe della Lega ſtabilite, e ben aſſicurate non foſſero; dubitãdo, che'l mouere Zizimi dal Luogo, doue ſtaua, non hauerebbe ſeruito d'altro, che di mettere il Gran Turco in geloſia, & in ſoſpetti; e di fargli fare prouiſioni grandiſſime per aſſicurarſi; e forſe anco di rompere la Pace, che con la Reli-

*Il Soldano d'Egitto deſidera anch'egli hauere la Perſona di Zizimi.*

*Ambaſciatore del Soldano in Rodi, per trattare ſopra la Perſona di Zizimi.*

*Fra Guido di Blãchefort Nepote del Gran Maeſtro, eletto Mareſcialle, e d'indi a quattro giorni, eletto Prior d'Aluergna.*

*Congregatione deputata dal Gran Maeſtro e dal Conſiglio per conſultare inſieme co'l Gran Maeſtro quello che fare ſi doueſſe ſopra le richieſte del Papa, e de gli altri Principi, ſopra la Perſona di Zizimi.*

la Religione haueua; e di fare con l'Armata sua di molti danni alla Christianità fuori di proposito. E però fu risoluto, che rispondere si douesse al Soldano, c'hauendo il Papa, ch'è soppremo Principe de' Christiani, disegno di valersi della Persona di Zizimi, e c'hauendolo mandato à chiedere al Gran Maestro, & alla Religione, nō poteuano senza cōsenso, e saputa sua, trattar ne cosa alcuna. E che'l medesimo al Re Ferdinando, & al Duca di Calabria scriuere si douesse: Aggiungendo à questi Principi, che procurar douessero d'entrare co'l Papa in vna buona Lega, mediante la quale il loro desiderio insieme co'l commune beneficio di tutta la Christiana Republica ottenere, e fare si potesse. E ch'al Papa rimostrar si douessero gl'inconuenienti, che dal far venire Zizimi in Italia prima d'hauer conchiusa, e stablita la Lega, e messe anco in ordine le cose necessarie all'Impresa nascere poteuano: Rimettēdo però il tutto in petto di sua Santità; accioche come Capo della Christiana Republica, alla quale questo negotio appartteneua, risoluesse poi quello, che più vtile gli paresse: Dicendo, che'l Gran Maestro, e la Religione, come Figliuoli d'obedienza mancato non hauerebbono di far quanto ella risolutamente commandato hauesse. Dopo questo a'ventisette del medesimo mese di Luglio, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Castellano d'Emposta Fra Pietro Fernandez d'Eredia; rinunciato prima hauendo il Bagliaggio di Cantauieja, & obligato essendosi di pagar ogn'anno amoreuolmente i carichi del Tesoro imposti, e da imporsi: Rinunciado come buon Religioso, e Figliuolo d'obedienza nutrito, & alleuato nella Religione, à tutti i priuilegij, immunità, e consuetudini, per vigor delle quali i Predecessori suoi preteenduto haueuano di non pagare. Et a'ventisette d'Agosto seguente fù eletto Bagliuo di Caspe Fra Giouanni di Sagra; rinunciando la Dignità di Drappiero, alla quale fù poi promosso Fra Galceran di Luge. E questa è la prima volta, che Caspe nelle Scritture della Cancellaria di questa Religione si troui nominato Bagliaggio. Et a'trenta del medesimo Mese d'Agosto, arriuato essendo auuiso in Rodi della morte di Fra Lodouico di Rillac Bagliuo di Lureil, fù quel Bagliaggio conferito à Fra Pietro d'Arson; rinunciando egli la Dignità del Marescialllato, alla quale fù promosso poi à quattordici d'Ottobre seguente, Fra Godifredo Manescalli Commendatore di Laumusse. Mentre queste cose da'nostri in Rodi si faceuano; hauendo Baiazette Imperator de'Turchi messo insieme vn numeroso Essercito, lo mandò contra il Carabogdan Vaiuoda della Valachia; e dato hauendo i Turchi il guasto à tutto quel Paese, presero la Città di Chigli, & hebbero anco il Castello di quella à tradimento; e quindi con l'aiuto de'Tartari, andarono sopra la Città di Moncastro, i Cittadini della quale si rendettero a'patti, salue le robbe, e le persone. Però entrati che furono i Turchi, messero la Città à sacco, e fecero i Cittadini Schiaui, la maggior parte de'quali, come vna Colonia ad habitar in Costantinopoli condotti furono. Dopo la qual Vittoria ordinò Baiazette a'suoi Capitani, che passar se ne douessero nella Caramania; & essendosi in breue tempo impadroniti di tutti i Luoghi, ch'in potere del Caramano rimasi erano; desiderando Baiazette di romper guerra al Soldano d'Egitto, gli mandò alcuni Ambasciatori; domādandogli che dare nelle mani gli douesse la Moglie, & i Figliuoli di Zizimi suo Fratello, ch'in poter di detto Soldano esso Zizimi, come detto habbiamo, lasciati haueua. Però conoscendo il Soldano, che quelle domande erano per cercar occasione di guerra, con rigorosa risposta, e con dispregio gli Ambasciatori à dietro ne rimando. Perilche ostinata, e crudel guerra frà loro s'accese. In questo mezo morto essendo il Bagliuo della Morea Fra Dauid Sarcus, fù il detto Bagliaggio dal Gran Maestro, e dal Cōsiglio, a'sette d'Aprile dell'anno 1486. conferito à Fra Filippo di Cluis, rinunciata hauēdo egli la Dignità di Tesauriero, alla quale fù promosso Fra Rinaldo di San Simone. Indi auuisato essendo il Gran Maestro, che'l Gran Turco faceua grandi preparamenti, & apparecchi di guerra contra il Soldano; come vigilantissimo, e prudentissimo Capitano, adunato hauendo il suo Consiglio, a'trent'vno di Luglio seguente propose in esso, che per ragione di guerra, intendendosi gli apparecchi grandi, che'l Turco faceua, era necessario armarsi, & apparecchiarsi alla difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; e disse, c'hauendo già per due volte il Gran Turco ad instanza sua, ritenuta l'Armata, senza farla vscire dallo Stretto di Galipoli, credeua, che stāte la guerra, che co'l Soldano haueua; per trauagliare da più parti il detto Soldano, ne'mari di Soria, e dell'Egitto in ogni modo la mandarebbe; e che douendo la detta Armata passare per i mari della Religione; non conueniua fidarsi punto dell'amicitia sua; come di Barbaro Infedele, e natural Nemico de'Christiani; non ostante, ch'apertamente si conoscesse, che quegli apparecchi, così per Mare, come per Terra contra il Soldano, e contra Mamalucchi si faceuano. E ch'era necessario per buona ragione di Stato, di fare tutti gli apparecchi, e le prouisioni necessarie alla difesa di quella Città, e di quell'Isola, non altrimenti, che s'aperta, e dichiarata guerra co'l detto Gran Turco hauessero. Perilche

*1485*

*Risolutione presa dal Gran Maestro, e dalla Congregatione in Rodi sopra quello, ch'al Papa, al Soldano, & al Re di Napoli circa la Persona di Zizimi rispondere si doueua.*

*Caspe Bagliaggio.*

*Essercito del Turco sopra la Valachia.*

*1486*

*La Caramania tutta in potere de'Turchi*

*Baiazette con Ambasciatori à posta, manda domandare al Soldano, la Moglie, & i Figliuoli di Zizimi.*

*Guerra fra'l Turco, e'l Soldano.*

*Antiuedere, e prudenza del Gran Maestro*

1486 che dati furono molti buoni ordini, per fortificatione, e prouisione della detta Città, & Isola, e dell'altre Fortezze, e Luoghi della Religione; & a'diciotto di Nouembre, cōtinouando gli auuisi de'grandi apparecchi di guerra, che per Terra, e per Mare in Costantinopoli si faceuano; fù ordinato in Consiglio, che la gran Naue del Tesoro, e la Barcia del Gran Maestro, ch'in Francia si trouauano, ritornare in Rodi per tutto il mese d'Aprile seguente in ogni modo douessero; e che scriuere si douesse a'Priori, a'Commendatori, & a'Caualieri, ch'erano stati citati al Capitolo Generale, che l'andata loro in Conuento affrettassero. Trouauasi in questi tempi ne'mari di Leuante con vna sua Galeotta, Francesco de'Medici; & hauendo con essa fatti danni grandissimi a'Turchi ne'mari dell'Isola di Scio; i Turchi interessati comparuero dinanzi al Cadì di Tirò, cioè Gouernatore, e Giudice Turco; e con Testimonij falsi, e con doni ottennero Sentenza, che'l Commune di Scio tenuto, & obligato fosse di pagar a'Turchi, tutti i danni, & interessi, che per conto delle prese fatte da quella Galeotta patite haueuano; la qual Sentenza fù poi confermata dal Gran Turco, il quale oltra di ciò, impose a'Sciotti, vna pena grandissima di danari; E tale, che sarebbe stata la rouina loro, s'à pagarla costretti stati fossero. E questo sotto pretesto, che'l detto Francesco de'Medici fosse stato con la detta Galeotta alcuni mesi in Scio; e che molti particolari Gentilhuomini, e Mercanti di dett'Isola hauessero nella sopradetta Galeotta parte. E trouandosi per questo l'Isola di Scio in grandissimo trauaglio, poiche non ostante qual si voglia discolpa, & officio, che co'l Turco fatto hauessero, da quella risolutione potuto rimouere non l'haueuano; Dopo che questo negotio era come disperato, & irrimediabile; si raccommandarono gli Sciotti al Gran Maestro; affettuosamēte pregandolo, che volesse esser contento d'interporre l'autorità, e'l fauor suo co'l Turco sì, che da quel trauaglio liberati fossero. Onde scriuendone egli à Baiazette, operò in maniera, che tosto dalla Sentenza, e dalla Cōdennatione di quella pena assoluti, e liberati furono. Perilche i Signori Monesi di Scio, ch'all'hora si trouauano in Genoua: mandarono il Signor Lanfranco Patera, ch'era vno del numero loro, Ambasciator al Gran Maestro, per ringratiarlo di sì grande, e segnalato beneficio; e gli mādarono presentare vn Vaso, & vn gran Bacile d'argento ingegnosissimamēte lauorato, con queste Lettere scritte dentro. DOMINORVM CHII, REVERENDISSIMO PETRO D'AVBVSSON MAGNO MAGISTRO RHODI, DE SE OPTIME MERITO DONVM, cioè: Dono de'Signori di Scio, al Reuerendissimo Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi di loro benemerito: E gli scrissero vna Lettera, la quale di Latino in Volgare tradotta era tale. Due cose al Mondo sono Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore Colendissimo, con le quali gli Huomini Grandi, l'amore la beneuolēza, e la veneratione di tutti gli Huomini s'acquistano, cioè la Virtù, & il Beneficio, le qual due cose sono in V. S. Reuerendissima così eccellenti, risplendenti, e chiare; che niun Principe Christiano, da cento anni in quà, ne più forte, e valoroso in guerra, ne più prudente, sagace, e modesto ne'negotij di lei, essere stato si proua. Dal che à tutti i Christiani Orientali, e particolarmente a'nostri Sciotti questa incomparabile vtilità ne deriua, che dalle cose quasi dal tutto disperate; siamo ridotti in isperanza di tranquillità (per vn pezzo almeno, se non per sempre) durabile. E mercè di lei, in molto maggior sicurezza del passato viuiamo. Percioche hà V. S. Reuerendissima così prudentemente, così lodeuolmente, e così saluteuolmente consigliata, incaminata, gouernata, e mandata ad effetto l'occasione, che se l'è offerta, e ch'ella stessa con la prouidenza, & accortezza sua hà procurata, del Fratello del Turco, che niuna così più graue, ne migliore, ne più sagace, imaginare, ne trouare si poteua. Perilche si è fissa talmente ne gli animi, e ne gli affetti nostri, vna certa deuotione, e marauiglia, che non ci pare d'essere obligati à portar in eterno maggior amore, e riuerenza ad alcuno, ch'alla bontà, e prudenza sua. Habbiamo con tutto ciò tacciuto fin hora; sapendo, che la salda, e modesta grauità della Virtù sua, di se stessa contenta; del proprio, e vero bene godendo, & il tutto alla gratia del Sommo Iddio attribuēdo, & ascriuendo, l'humane laudi non cura: Il guiderdone, e la mercede di questa così eccellente Beneficenza, & humanità, da Quello solamēte aspettādo, che nessun bene, senza premio lasciò già mai. Però hauendo V.S. Reuerēdissima al cumulo di tanti meriti, nuouamente con la liberalità, & amoreuolezza sua, aggiunto a'nostri Sciotti, quest'altro eccellēte beneficio d'hauergli in tanta necessità, e bisogno, così opportunamēte placato il Tirāno, che la spada già in vn certo modo, sopra il collo alzata gli haueua; in maniera, che hà commandato, che la non meno immoderata, ch'ingiusta Condenna, per il fatto di Frācesco de'Medici, da lui confermata, sia cancellata, & annullata; Ci è parso di non poter più oltra il debito ringratiamento differire; senza cadere in sospetto di stupidità, o d'ingratitudine. Percioche gli è stata gran cosa in vero, l'hauere da'nostri Sciotti rimosso l'insopportabil peso di così numerosa somma di danari. Ma hà

*Sciotti si raccommandano al Gran Maestro, perche fauorir gli voglia appò Baiazette Gran Turco*

*Il Gran Maestro interponendo l'autorità sua co'l Turco libera gli Sciotti da vn trauaglio grandissimo.*

*Lettera de'Signori Monesi di Scio al Grā Maestro.*

1486

fatto aſſai più eccellente,e meriteuole la grãdezza di queſto beneficio,l'humanità,e la prontezza,cō la quale ella ſi è cōpiacciuta d'abbracciare queſto negotio;in maniera che più toſto ſuo,che noſtro pareua che foſſe. E ſuo proprio veramente è ſtato; poiche tutte le coſe noſtre ſono ſue:come ſue ſempre ſono ſtate; e ſue dal tutto hora fatte ſi ſono. Percioche qual danno o pericolo à Rodi,ouero à Scio può ſopraſtare,ch'ad ambedue queſt'Iſole commune dir non ſi poſſa? Ne debbe V. S. Reuerendiſſima ſtimare,che men ſuo ſia Scio di Rodi; poi ch'all'antica amicitia,& amoreuolezza,che frà la Religione ſua,e noi, per la vicinanza, e per la commune ſorte,è ſempre ſtata, s'aggiũge hora il grand'obligo, co'l quale per ſi ſegnalato,& importante beneficio,ſtrettiſſimamente legati,e tenuti le ſiamo. Affettuoſamente adunque preghiamo l'humanità,e la clemenza ſua,che come vn pezzo fa pare, c'habbi incominciato,non ſi ſdegni d'accettare ſotto la difeſa,e protettione ſua l'Iſola,e la Città noſtra di Scio. E d'hauere noi,inſieme con tutte le coſe noſtre,in particolar raccommandatione. E ci trouarà ella ad ogni commandamento ſuo, in perpetuo prontiſſimi. Da Genoua al primo di Decembre del mille quattrocento ottantaſei. E già prima con Lettere loro del primo di Settembre il Cardinale Paolo Fregoſo Duce di Genoua,& il Conſiglio de gli Antiani di quella Città, del medeſimo beneficio,affettuoſamente il Gran Maeſtro ringratiato haueuano. Attendeua il Turco in tanto à fare tuttauia grandiſſimi apparecchi d'Armata contra il Soldano; & hauendone il Gran Maeſtro con Lettere ſue più volte auuiſato il Papa;ſupplicandolo tuttauia,che con l'autorità ſua eccitare, e mouere voleſſe i Principi Chriſtiani ad vnirſi inſieme,& à pigliar l'armi contra quel Tiranno; non laſciando così inutilmente inuecchiare,e paſſare la buona occaſione,che con la Perſona di Zizimi in mano haueuano. Gli riſpoſe il Sommo Pontefice con vn Breue dato in Roma a'tredici di Marzo,del mille quattrocento ottanta,e ſette; aſſicurandolo,ch'egli non mancaua d'vſare in ciò ogni diligenza; e che tanto maggiore l'vſaua,dopo hauer riceuute le Lettere ſue,quanto più proſſimo,e vicino era il pericolo. Auuiſandolo,che trouate s'erano alcune Lettere de'ſuoi Ribelli,i quali con inſtanza,e promeſſe grandiſſime il Turco in Italia chiamauano: In maniera,che dir ſi poteua,ch'egli haueſſe la guerra,& il Nemico in Caſa. E lo pregò,che voleſſe mandargli alcuni Caualieri de'più eſperimẽtati,e pratici della guerra,& informati delle coſe del Turco; accioche con eſſi conſigliare ſi poteſſe di quello che per far progreſſo notabile a'danni di quel Tiranno procurare,e negotiare ſi poteſſe. Poco dopo queſto Breue del Papa riceuette anco il Gran Maeſtro vna Lettera di Fra Giouanni di Segeſtro, Vicario Generale di quà da'Monti, de'Frati Oſſeruanti di San Franceſco,il quale ſi trouaua all'hora nel Monaſtero di Santa Maria de gli Angeli della Città d'Aſſiſi,doue ſi celebraua il Capitolo Generale della ſua Religione: dicendogli, c'hauendo riceuuta vna Lettera ſua,nella quale offeriua vna perpetua,e conueniente limoſina; perche s'inſtituiſſe, e fondaſſe vna Meſſa in perpetuo da dirſi ogni ſettimana nella Chieſa del Santiſſimo Sepolcro di CHRISTO in Gieruſalemme,per ringratiare Iddio della Vittoria,che nell'Aſſedio di Rodi, contra Turchi conceduta gli haueua, e per conſeruatione della Religione; propoſta haueua la domanda ſua in pieno Capitolo; e che tutti di buoniſſima voglia conceduto haueuano quanto domandaua. E per queſto gli mandaua la Patente ſpedita; perche in perpetua memoria ſcolpire ſi faceſſe nel muro della Chieſa del Santiſſimo Sepolcro. Commandando al Guardiano del Conuento ſuo in Gieruſalemme, & a'Succeſſori ſuoi, ch'infallibilmente doueſſe far dire ogni ſettimana vna Meſſa,il Martedì,ouero il Venerdì nel proprio Altare del Sãto Sepolcro, pregando Iddio per la lunga vita del Gran Maeſtro,mentre viueua; E dopo morte per l'Anima ſua, e per conſeruatione,& aumento della ſua Religione. Aggiungẽdo nella Lettera ſua eſſere molto giuſto, e ragioneuole, ch'eſſendo egli così gran Difenditore della Santa Fede Cattolica,ſi pregaſſe Iddio per lui in tutte le Chieſe de'Chriſtiani; e particolarmente in quella del Santiſſimo Sepolcro di CHRISTO Signor noſtro. Fù queſta Lettera, e la Patente ſopradetta ſpedita in Aſſiſi à gli otto di Giugno del mille quattrocento ottantaſette; E la mandò il detto Vicario Generale al Gran Maeſtro in Rodi, con due Frati dell'Ordine ſuo: facendogli dire à bocca non eſſer neceſſario,che per tal fondatione di Meſſa,aſſegnaſſe limoſina alcuna; poich'era aſſai gran beneficio, e carità quella, ch'egli, e la ſua Religione faceuano,in aſſicurare le nauigationi,& il viaggio a'Frati dell'Ordine ſuo,ch'andauano,e veniuano da Gieruſalemme; albergandogli,e ſoccorrendogli di quello, c'haueuano di biſogno. Però moſtrando il Gran Maeſtro d'aggradire la buona volontà, e la prõtezza di quei buoni Religioſi; ringratiato hauendo di quella gratia,che ſommamente gli fù cara,il Vicario Generale à bocca,e con Lettere,ordinò ch'ogni anno in perpetuo, mandare ſi doueſſero al Conuento loro del Santiſſimo Sepolcro in Gieruſalemme,cinquantatre Fiorini. Era ſtato il Regno di Cipro; dopo la morte

*Apparecchi grandi d'Armata fa Baiazette contra il Soldano.*

1487

*Il Gran Maeſtro ſollecita il Papa ad eccitare i Principi Chriſtiani,perche dell'occaſione di Zizimi ſi ſeruiſſero e'l Papa gli riſponde.*

*Ribelli del Papa con Lettere e promeſſe grã di chiamauano il Turco in Italia.*

*Il Papa chiede al Gran Maeſtro,che gli mãdi alcuni Caualieri pratici della guerra, accioche con eſſi conſigliar ſi poteſſe de'progreſſi,che contra il Turco far ſi poteſſero.*

*Meſſa in perpetuo fondata nell'Altare del Santo Sepolcro in Gieruſalemme dal Gran Maeſtro Ambuſſone.*

1487 morte di Giacomo Lusignano Re di quell'Isola,fin à questi tempi,sotto il gouerno della Reina Caterina Cornara sua Moglie,e Figliuola addottiua del Senato di Venetia, il quale dubitādo,che quel Regno,per trouarsi in mano di Dōna,non fosse andato dal tutto in potere d'Infedeli;massimamente per la guerra,che fra'l Gran Turco,& il Soldano d'Egitto accesa s'era; per rispetto della quale intēdeuano, che'l Turco faceua grādissimi apparecchi d'Armata,per mādarla in quei Mari. Mādò Giorgio Cornaro Fratello di detta Reina in Cipro à persuaderla, che leuandosi da quei pericoli,volesse ritirarsi à Venetia; lasciando l'amministratione di quel Regno in mano al Senato, di cui ella era Figliuola addottiua. Contentossi di ciò la Reina à persuasione di suo Fratello; & insieme con esso se n'andò à Venetia; doue fù à guisa di Trionfante sopra il Bucentoro,con honore grandissimo riceuuta. E così restò da indi innanzi il Regno di Cipro assolutamente in mano della Signoria di Venetia,la quale per gratitudine del seruigio,che Giorgio Cornaro al publico in ciò fatto haueua,lo fece Caualiero. Cresceuano in questo mezo tuttauia i romori delle gran prouisioni,e preparamenti d'Armata,che'l Turco faceua;al che con gran sollecitudine in tutto il seguente Inuerno in Costantinopoli s'attese. E se ben si diceua publicamente, che quegli apparecchi si faceuano contra il Soldano d'Egitto,non restauano per questo tutti i Principi Christiani vicini,di non stare molto dubbiosi,e con sospetto grandissimo. E conoscendo il Gran Maestro frà gli altri,la poca fiducia c'hauere si poteua nella Pace,che con quel Barbaro Infedele stabilita haueua; a'ventisette di Marzo del mille quattrocento ottant'otto, con deliberatione, e parere del suo Consiglio mandò buoni presidij di Caualieri, e di Soldati in tutti i Castelli, & Isole della Religione; e particolarmente nell'Isola di Langò, e nel Castello San Pietro; e diede molti buoni ordini, per munire,e prouedere Rodi di vettouaglie,di formenti,di munitioni,e di Soldati. E per i medesimi sospetti,a'quattordici d'Aprile,fù eletto Capitan Generale della Città di Rodi il Marescialle Fra Goffredo Manescalli;& a'quindici del medesimo eletti furono quattro Capitani di soccorso; cioè il Gran Commendatore: il Cancelliero: il Bagliuo della Morea, & il Luogotenente dell'Ammiraglio: Ritenendo il Gran Maestro presso di se,il suo Luogotenente Fra Giacomo della Gialtruì: Il Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise, & il Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernandez d'Eredia. E fù ordinato,che si mettessero in ordine le Poste per combattere; e che si desse ordine di ritirare i Popoli ne'Castelli, e nelle Fortezze. Però a'vent'otto di Maggio, si vide da Rodi l'Armata Turchesca in alto Mare, alla Vela, la quale nauigaua di lungo alla volta di Leuante. E vedendosi chiaramente, che per tre mesi ritornata non sarebbe; nel qual tempo non poteua fermarsi all'Assedio di Rodi; fù ordinato,che si licentiassero tutte le Naui,ch'erano state ritenute nel Porto di Rodi, per presidio di quella Città. Ne molto dopo questo arriuò in Rodi a'dieci di Giugno Paolo di Rethaz Secretario del Re d'Vngheria Mattia Coruino,mandato Ambasciatore al Gran Maestro; e presentate hauendo le sue Lettere credentiali,e mostrata vna Procura amplissima,con autorità di poter Capitolare,obligare,e pattuire,come se fosse stato la propria Persona del Re; espose, ch'essendo il Re suo Signore risolutissimo di far guerra finita a'Turchi,e di spendere in essa le facultà, la sostanza,e la vita;desideraua di valersi dell'opera,e del consiglio de'Caualieri di Rodi, come essercitatissimi,& esperimentatissimi contra Turchi; e c'hauendo secreta intelligenza con molti principali Turchi, i quali erano con Baiazette,che gli prometteuano d'abbandonarlo, di riuoltarsegli contra, e di passarsene dalla banda del Principe Zizimi sempre, ch'andato fosse in Vngheria;e ne'confini della Turchia; pregaua instantissimamente il Gran Maestro,che volesse esser contento di mandarglielo. Ascoltò il Gran Maestro attentamente,e con amoreuolezza grandissima l'Ambasciatore sopradetto,e gli rispose,che dopo hauer data parte al suo Consiglio di quell'Ambasciata,gli hauerebbe data risposta; e scritto al Re suo Signore, quanto occorreua. Congregò adunque il Gran Maestro il Consiglio; e quiui essendosi diligentemente considerato sopra la richiesta di quel Re;& il termine, nel quale il negotio di Zizimi,co'l Papa si trouaua; ancorche conoscessero,che per beneficio della Christiana Republica, sarebbe forse stato meglio il dare Zizimi in potere di quel valoroso,e risoluto Re, che di farlo venire in Italia; tuttauia non potendo far altro,per non dispiacere al Papa;e credēdo anco in effetto, che molto miglior successo hauer douesse quel negotio,che nō hebbe poi; fù risoluto,che questa Lettera in risposta al Re sopradetto scriuere si douesse. Serenissimo Re,e potētissimo Principe. E' venuto à noi il Magnifico Ambasciatore della Serenità Vostra, il quale in conformità della credenza sua,con grauità, e prudenza ci hà esposto quanto dalla Maestà Vostra in commissione haueua. Al che per l'osseruāza, che le portiamo,giudicato habbiamo essere cosa degna il rispondere. E perche il negotio è molto importante,e di gran contrapeso, come quello,che

*Caterina Cornara Reina di Cipro si ritira à Venetia, doue à guisa di Trionfante è riceuuta.*

*Regno di Cipro assolutamēte in potere del Senato di Venetia.*

1488

*Il Gran Maestro munisce le sue Fortezze, per sospetto dell'Armata, che il Turco apparecchiaua contra il Soldano*

*Armata Turchesca veduta da Rodi nauigare alla volta di Soria cōtra il Soldano.*

*Ambasciatore del Re d'Vngheria Mattia Coruino al Grā Maestro in Rodi, domandando la Persona di Zizimi.*

*Lettera del Gran Maestro in risposta al Re Mattia Coruino.*

lo,ch'à tutta la Christianità appartiene; Pastor,e Capo della quale è il Sommo Pontefice Ro 1488
mano; prima di venire alla conchiusione della risposta,con breui parole procuraremo di succintamente da capo raccontarle quanto è passato. Prudentissimo Re! Il Sultano Zizimi Fratello del Tiranno de'Turchi Baiazette, ch'adesso Impera; essendo discacciato dalla Patria, Essule,e Fuggitiuo,alle procelle del Mare,& all'inuasioni de'Corsali esposto,fù da noi raccolto,e riceuuto; e non senza graue spesa, e fastidio è custodito, e guardato. Dal che non poca tranquillità, commodo, & honore al nome Christiano ne deriua. Tosto, ch'egli nelle mani nostre peruenne,non mancammo di darne subito auuiso al Sommo Pontefice, all'Imperatore,& a'Serenissimi Regi,e Principi Cattolici; mettendogli in consideratione, e dinanzi à gli occhi proponēdogli,l'opportuna occasione d'offendere il Nemico, e la materia da partorirci qual si voglia gran Vittoria,e prospero successo,ch'Iddio mandata ci haueua: affaticandoci,& adoperandoci noi in ciò,con quell'affettione,e con quell'ardore,ch'à veri Amatori della Fede Cattolica si conuiene;accioche,se la Christiana Republica,dopo hauer in poter suo questo Principe,risoluta si fosse d'vnirsi,e di cōcorrere alla distruttione,e rouina de gli Ottomāni dell'offerta occasione,per l'aperto camino,valere si potesse. Però ne buona corrispondenza a'voti nostri,ne luogo,ne tempo opportuno di tirar innanzi questo negotio, trouato habbiamo. E la Maestà vostra istessa alle Lettere nostre, che per il Caualiero Fra Berenguel Sans di Barospe,ch'à posta le mandammo,si degnò co'l medesimo Caualiero risponderci, essere in questo caso necessaria vna potente,e grossa Armata; e ch'in ciò concorressero tutti i più principali Principi Christiani; e che però douessimo hauere ricorso al Sommo Pontefice,& à quelli,che di Galere,di Naui,e d'altri bellici apparati maritimi potenti sono; non denegando la Maestà Vostra,conforme alla reale generosità sua,terrestre Essercito;pur ch'in effetto veduto hauesse,che l'apparecchio contra Turchi si facesse. Perilche Serenissimo Re, indotti noi primieramente dall'ammonitioni,essortationi,e persuasioni del Sommo Pontefice,e spinti dalle ragioni sopradette, non solamente della Serenità Vostra, ma de gli altri Principi Christiani, sopra il negotio di Zizimi sopradetto, con la Santità di Nostro Signore Innocenzo Ottauo, trattato,e risoluto habbiamo,che partendosi egli di Francia,nello Stato Ecclesiastico, che dal Dominio de'Turchi non è molto lontano,condotto sia; accioche per commune commodità della Christiana Republica,quiui il Maomettano Principe se ne stia. Ne habbiamo potuto,ne douuto noi sopra di ciò il consenso nostro al Romano Pontefice Capo,e Pastore di tutti i Christiani denegare. Poi ch'à lui particolarmente s'appartiene l'essortare,il persuadere, e lo spingere i Regi, e Principi Cattolici à pigliar l'armi, & à mettere insieme forze per Mare, e per Terra,& opporle al Turco. E con l'autorità sua, sono le guerre contra'Barbari reputate più felici,più prospere,e più giuste. Percioche procura egli quello,ch'al publico beneficio conuiene. E per commandamento suo il Principe Zizimi passar debbe in Italia; d'onde con apparecchio sofficiente d'Armata,far si potranno maggiori danni al Tiranno, che s'egli andasse per terra. Percioche l'Armata maritima,à ciò pare più cōmoda,& opportuna;massimamente se nel medesimo tempo sarà anco il Nemico per terra assalito. E mentre toccarà la detta Armata in diuersi Luoghi,renderà dubbioso l'animo del Tiranno,il quale tosto ch'intenderà che'l Fratello, di Francia partito si sia, e ch'appò il Sommo Pontefice del fauore de gli altri Principi Christiani armato si troui, ritirarà le forze; E tutto di fastidio, e di timore s'empirà. E così l'ambitione,e la ferocità del Barbaro verrà non poco à frenarsi. E speriamo in somma che da questo passare di Zizimi in Italia,non poco frutto nascere ne debba.Et egli stesso sommamente lo desidera, e lo brama. Perilche stando le cose nel termine, che detto habbiamo, non ci è conceduto il poter compiacere,come desideraremmo,alla richiesta della Maestà vostra; non potendo noi contrauenire alla volontà del Sommo Pontefice. Ne sarebbe anco conueniente,che questo Principe,che da tanti pericoli liberato,e cauato habbiamo,dalle man nostre,e dalla custodia nostra vscisse.E per questo se ben starà egli nello Stato Ecclesiastico;habbiamo nondimeno espressamente conuenuto,che sotto la guardia de'Caualieri dell'Ordine nostro se ne restis;ne quindi senza consentimento nostro secondo i patti può partirsi.Et al publico beneficio della Christiana Republica solamente quiui la Persona sua deputata starassi. Percioche la santa,e retta intentione,e mente di nostro Signore è,che di quest'Huomo,a'danni de'Turchi, il publico bene della Christianità si faccia. E così alla santa mente sua conformati ci siamo; alla quale di contrastare non ci è lecito. Però sentirà ancora la Serenità Vostra la parte sua della commodità della Persona,del fauore,e del mezo di Zizimi:Percioche il terrore,che quindi al Tiranno si metterà,à gli Vngari,a'Rodiani,& a'circonuicini Christiani darà non poco aiuto. E non dubitiamo, che la Reale Maestà Vostra, non sia per lodare, & approua-

1488 prouare la risolutione, che fatta habbiamo; poi che vbidiendo noi, come era debito nostro, al Romano Pontefice; speriamo d'hauere assai bene all'honore di Dio, alla Christiana Republica, & allo Stato nostro consigliato, e proueduto. In quanto à quello, che'l Serenissimo Re di Francia, in fauore di questo desiderio della Maestà Vostra ci scriue; non possiamo risponder altro, se non supplicarlo, che voglia hauer per bene, che quanto co'l Sommo Pontefice appuntato habbiamo, ad essegutione si metta; e che Zizimi, il quale nel suo Regno, con fede publica sotto la guardia de'Caualieri nostri si troua, al destinato luogo condotto sia. Poiche la natura del negotio, la qualità de'tempi, & i presenti pericoli, à ciò ci spingono: hora particolarmente, che diuenuto essendo il Tirãno de'Turchi alquanto più insolente, animoso, e potente, non hà dubitato di mãdar fuori vna grossa, e numerosa Armata, la quale per i Mari de'Christiani Oriẽtali se ne và quest'anno vagando: tenẽdo tutti i Vicini in sospetto, e dubbiosi. Et ancorche questi apparecchi, cõtra il Soldano del Cairo pare, che fatti si siano; temere nõdimeno si debbe non poco, che i cõfini del suo Imperio non aggrandisca il Tirãno; e che vincendo il Soldano, più feroce, e potente ne diuenga; e che tutto in danno, e rouina de'Christiani non torni. Id dio per sua clemenza gli sforzi suoi atterri, e calpesti; e la Reale Maestà Vostra felicemente conserui. Da Rodi a'ventisei di Giugno del mille quattrocento ottant'otto. Nel medesimo giorno, ch'arriuò in Rodi il Secretario del Re d'Vngheria, comparue anco in Consiglio Riccio de'Marini Gentilhuomo Cipriotto, mandato Ambasciatore al Gran Maestro, & alla Religione dal Soldano d'Egitto; e presentate hauendo le sue Lettere di credenza, espose come il Soldano desideraua grandemente di far Lega, e Confederatione co'l Gran Maestro, e con la Religione; spinto à ciò dalle valorose, e dalle generose attioni, che contra'Turchi fatte haueuano; massimamente considerando, che la Persona di Zizimi era in custodia, e poter loro, la quale poteua al commun Nemico essere di gran nocumento. E disse, che per tal effetto quiui mandato l'haueua, per negotiare, e trattare quanto intorno alla detta Lega, e Confederatione necessario fosse: Promettendo, & offerendo partiti molto larghi, commodi, & auantaggiosi; e domandando in somma fauore, aiuto, e consiglio contra il Turco. Intesa ch'hebbero il Gran Maestro, e'l Consiglio l'Ambasciata, e la proposta del Soldano, dissero all'Ambasciatore, che dopo hauere considerato sopra la sua domanda, gli hauerebbono data risposta. E così vscito essendo dal Consiglio; fù risoluto, che con buone parole il detto Ambasciatore; senza risolutione alcuna, al Soldano spedire, e rimandare si douesse: considerando, che stante la richiesta, e la volontà del Papa, d'hauere Zizimi nelle mani, non poteuano cõtrattare circa la Persona sua, co'l Soldano cosa alcuna; E che per rispetto anco della Pace, che co'l Turco haueuano, senza violare il giuramẽto, e la fede, e senza rõpere la Pace; al detto Soldano, soccorso alcuno mãdare non poteuano. Lo mantennero però, per ogni buon rispetto in isperanza di trattare co'l Papa, e di fare ogni opera, ch'egli ottenesse quanto desideraua, circa la Persona di Zizimi. A'ventiquattro di Luglio seguente poi, essendo congregato il Consiglio Compito, con graui, e prudenti parole espose il Gran Maestro, che desiderando egli di prouedere all'indennità dello Stato della Religione, della Città di Rodi, delle Fortezze, e Castelli della Religione, à supplicatione, e richiesta del Capitolo Generale dell'anno mille quattrocento settant'otto, accettato haueua il reggimento, e l'amministratione del Conuento, e del Tesoro, e che conforme al sapere, e poter suo, quel carico essercitato haueua. E che non ostante, che ne'primi cinque anni di quell'amministratione, grauissimi dãni, pericoli, e spese insopportabili alla Religione offerte si fossero; così per cagione dell'Assedio, e del Terremoto, come per altri accidenti; lo Stato nondimeno della Religione, per gratia di Dio, e co'l consiglio de gli Assistenti suoi, con honore, e riputatione conseruato s'era; e che se bene le spese, & i carichi erano stati eccessiui, il Tesoro con tutto ciò indebitato non s'era; anzi da'debiti in gran parte s'era liberato. E ch'essendo finito il primo quinquẽnio di detta amministratione, nell'anno mille quattrocento ottantatre, il Capitolo Generale di nuouo supplicato l'haueua, che per altri cinque anni quel peso continouare, e sopportar volesse; e ch'essendone già passati quattro, e restando il quinto in arbitrio suo; domandaua, e con ogn'instanza possibile richiedeua, d'essere sgrauato di quel peso: Soggiungendo, ch'in quell'amministratione, ancorche poca somma dell'entrate della Religione riceuuta hauesse; haueua nondimeno ridotte le cose à termine tale, che'l Tesoro non restaua debitore, se non di quindici mila scudi; e che dato haueua ordine tale, che questi ancora, al primo tempo si pagarebbono. In maniera, che'l Tesoro dal tutto libero, e sgrauato di debiti restarebbe: Facendo conto, che dal Capitolo Generale, che si tenne in Roma, fin all'hora pagati s'erano più di trecento mila scudi di debiti. Di che infinite gratie disse, ch'à Dio nostro Signore rendere si doueuano: Conchiudendo esser giusto, e ragioneuole, ch'essendo finita la

*Vero pronostico del Gran Maestro.*

*Ambasciatore del Soldano in Rodi, domandando di voler far Lega, e Cõfederatione cõ la Religione, per conto della Persona di Zizimi.*

*Il Gran Maestro richiede d'essere sgrauato del peso dell'amministratione del Tesoro.*

1488

detta amministratione,al primo di Settembre futuro,il Gran Cōmendatore,& i Procuratori del Tesoro, à quel peso sotto entrassero;Il che inteso hauendo il Consiglio, lo pregò affettuosamente,che volesse esser contento di continouare ancora per vn'altr'anno l'amministratione sopradetta;e stando egli risoluto di non voler farlo;fù finalmente in vn'altro Consiglio Compito, che si tenne a'quattro d'Agosto,dalle preghiere di quasi tutto il Conuento violentato d'accettare l'amministratione del Tesoro sopradetta, fin al prossimo Capitolo Generale. In questo mezo morto essendo il Priore della Chiesa Conuentuale Fra Pietro Papefust,fù à quella Dignità a'trenta di Luglio eletto Frat'Antonio d'Abencourt; e trouandosi all'hora assente da Rodi,il Gran Maestro,& il Consiglio gli scrissero,ordinandogli,che quanto prima in Conuento andar se ne douesse,per gouernare quella Chiesa. Occorse in questo tempo in Rodi vn caso molto horrendo,& atroce.Percioche dormendo di mezo giorno in Casa sua vn Caualier Francese chiamato Fra Giouanni Bruel;pigliādo la spada sua vn Seruitore; con essa gli tagliò la gola;E suegliandosi il Caualiero mētre non haueua il Seruitore finito ancora di segargli la gola;gli corse dietro co'l pugnale.Però trouādosi il Traditore la spada in mano,gli tagliò vn braccio;e date hauendogli molt'altre ferite,lo finì d'ammazzare.E rubbata hauēdogli la catena d'oro,i danari,e l'argenteria;se ne fuggì via sopra vna Galera Venetiana di Nicolò Gradenigo,che sorta nel Molo si trouaua.Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano;essendosi,come di sopra detto habbiamo,accesa guerra frà Baiazette Imperator de'Turchi, & il Soldano d'Egitto;adunato hauēdo il Turco vn numeroso Essercito di cento mila Huomini,& vn'Armata d'ottanta Vele,l'inuiò cōtra il Soldano. Perilche caminādo l'Essercito terrestre per l'Asia minore,che modernamente Turchia si chiama;nella Cilicia, ch'a'tempi nostri la Caramania vien detta si condusse;e s'accampò fra'l Piramo,il Saro,e'l Cidno,Fiumi di quella Prouincia,in riua a'quali,l'antica Città di Tarso,Patria del glorioso Apostolo S.Paolo,& il notabile Castello d'Adena edificati erano; e quiui si fermò ristaurando,e riedificando la Città,& il Castello sopradetto,ch'erano stati rouinati; E fabricò vn Ponte sopra il Piramo,si che dal Castello d'Adena,all'altra riua del Fiume,e nelle pianure della Caramania,ch'al Mōte Amano congiunte sono,commodamēte i Turchi passar potessero. E l'Armata Turchesca sciogliendo da Costantinopoli,& vscendo dallo Stretto di Galipoli,per il Mare Ionio,Carpatio, e Licio nauigando;e passando,come detto habbiamo,à vista di Rodi nel mese di Maggio,e scorrēdo il Mare Pamfilio,entrò nel Golfo di Laiazza;e diede fondo nella bocca del Fiume Piramo,vicino al Castello d'Adena; accioche i Soldati dell'Armata più vicini fossero à quelli dell'Essercito terrestre,il quale nella ristauratione,e riedificatione di quei Luoghi tre mesi si trattenne.In questo mezo l'Essercito del Soldano,ch'arriuaua intorno al numero di cinquanta mila Caualli, arriuò alle Cilicie Porte;onde dalla Soria,nella Caramania si passa;doue alquanto si fermò;e spiato hauēdo quello,che i Turchi faceuano;& hauendo auuiso,ch'affaticandosi intorno à fabriche;erano anco non poco molestati dalla penuria,e dalla carestia delle vettouaglie:Giudicando esser bene il lasciare macerare, & affliggere la Fanteria Turchesca intorno à quelle fatiche, si che dal trauaglio, dal caldo, e dalla fame trauagliata, e stanca fosse men atta al cōbattere,si ritirò in Aleppo.E quiui ristorati,e riposati essendosi i Mamalucchi;quando tempo di combattere gli parue; essendosi prima l'vno, e l'altro Essercito mandate molte sfide, passando le Cilicie Porte, e nella Caramania entrando, alla volta d'Adena, e dell'Essercito Turchesco s'incaminarono. Il che inteso hauendo l'Eunuco Basciā Generale dell'Essercito Turchesco, gli mandò incontra il Generale della Caualleria, ch'i Turchi chiamano Milerbeì,con cinquanta mila Caualli. Costui passato hauendo per commandamento del Basciā il Piramo, per il Ponte d'Adena,in aperta Campagna la Caualleria del Soldano assalse. E quiui venuti essendo frà loro alle mani, vna fiera, e crudel Battaglia, a'quindici d'Agosto s'appiccò;nella quale con tanto ardore,e con tanta ostinatione dall'vna parte,e dall'altra si combattette, che solamente le tenebre, e l'oscurità della notte, quella spauenteuole, e sanguinosa zuffa diuidere potè; la quale seguì nel proprio luogo, doue già il Magno Alessandro, il potentissimo Dario Re di Persia sconfisse. Fù in quella Battaglia dall'vna banda, e dall'altra molto sangue sparso. Ma n'hebbero assai peggior partito i Turchi, de'Mamalucchi. Percioche come s'intese poi,da trenta mila di loro vi rimasero;e di quelli del Soldano intorno ad otto mila solamente. I Turchi,che da quella fiera baruffa auanzarono; parte alle montagne,e parte ripassando il Ponte d'Adena,si saluarono. Fù con tutto ciò quella Vittoria all'Essercito del Soldano lugubre,per la morte del grand'Ammiraglio de'Mori,che quiui valorosamente cōbattēdo restò morto;Con tutto questo seguendo animosamēte la vittoria,& impadronitosi della Cāpagna,pose l'Assedio intorno al Castello d'Adena,ch'i Turchi fortificato haueuano.

*Progressi dell'Essercito,e dell'Armata Turchesca contra il Soldano.*

*Battaglia frà Turchi,e Mamalucchi.*

*Trenta mila Caualli Turchi da' Mamalucchi vccisi.*

*Il grand' Ammiraglio de' Mori vcciso in Battaglia.*

1488 Il Bäſcià Eunuco all'incontro, il quale co'l reſto dell'Eſſercito due miglia lontano da Adena accampato ſe ne ſtaua, inteſa hauendo la gran mortalità, e ſtrage della ſua Caualleria, tutto ſpauentato, ed attonito, non oſando altrimenti aſpettar il Nemico, laſciando dietro tutta l'artigliaria, e la maggior parte delle bagaglie, nella ſeguente notte chetamente ſe ne fuggì. E paſſando il Fiume Saro, in Tarſo ſi ritirò. Et i Mamalucchi, e Mori inteſa hauendo la fuga de' Turchi, gli abbandonati alloggiamenti loro, con grand'allegrezza, & applauſo ſaccheggiarono: facendo quiui vn ricchiſſimo bottino. Haueua il Generale dell'Armata Turcheſca prima, che gli Eſſerciti à battaglia veniſſero, mandate dieci Galere ben armate, per ſcorrere, e depredare le riuiere della Soria, le quali aſſalite da vna fiera, & improuiſa borraſca, e fortuna di Mare diedero à trauerſo, e ſi ruppero tutte ne gli Scogli della coſta di Soria; annegandoſi parte de' Turchi, che v'erano ſopra, e parte in terra ricouerati eſſendoſi, tutti da' Mori a pezzi tagliati furono. Il che inteſo hauendo l'Eunuco Baſcià, da tante perdite afflitto, alla volta di Coſtantinopoli ſe ne tornò, & Aomatì Baſcià Genero del Turco, ch'era Generale dell'Armata, per ritirarſi ſi anch'egli ſi ſtaua mettendo in ordine. Quando eſſendo ſtato il Gran Maeſtro da alcuni Huomini, ch'à poſta ad Adena mandati haueua, auuiſato di quanto era fra' Barbari ſeguito, ne diede ſubito particolar informatione, e ragguaglio con ſue Lettere, de' quattro di Settembre al Papa: dicendogli, che quella guerra s'era fra' Maomettani acceſa, per riſpetto del Principe Zizimi; e che per tal cagione gli haueuano il Turco, & il Soldano ambidue mandati Ambaſciatori in Rodi, con larghe promeſſe, & inuiti, perche la parte loro fauorir voleſſe; e ch'egli con tal arte gli Ambaſciatori rimandati haueua, che nell'apparente moſtrando di volere ſtarſene neutrale, e di non eſſere più all'vna, ch'all'altra Parte inchinato, le diſcordie fra loro maggiormenre ſi nutriſſero, e creſceſſero. Poco dopo queſto à gli otto del medeſimo meſe di Settembre, giorno cõſacrato alla Natiuità della glorioſa Vergine Maria, nel far del giorno, ſi ſcoperſe à Rodi l'Armata Turcheſca, la quale ritornando dalla Caramania, per il Mare della Licia, e di Rodi nauigando, alla volta di Coſtantinopoli ſe n'andaua; & accoſtandoſi all'Iſola, quaſi à tiro di Cannone toſto, che di rinfrõte alla Città di Rodi ſi vide, con grãde ſtrepito, e romore di voci, di trombe, e di tamburi; e con lunga ſalua d'artigliaria, la Città ſopradetta salutò; e gli fù dalle Torri, e da' Caſtelli con molti tiri d'artigliaria generoſamente riſpoſto. In queſto mezo facendo Aomatì Baſcià molto pomposamente mettere in ordine vna Galera, con tendaletto di Damaſco cremeſino, con la fiamma, e con molte bandiere, vi fece montare ſopra vn ſuo Cugino; e lo mandò con vna Lettera ſua Ambaſciatore al Gran Maeſtro, per viſitarlo. E tirando la Galera ſopradetta alla volta della Città, con tanta fiducia, come ſe Chriſtiana ſtata foſſe; toſto che nella bocca del Porto arriuò, con molti tiri d'artigliaria, con ſuono di trombe, e di tamburi i Caſtelli, e le Torri ſalutò; e gli fù parimente molto honoratamente riſpoſto. Indi accoſtandoſi allo sbarcatore, diſceſe nello Schiffo l'Ambaſciatore, d'vna giubba di broccato ſuperbamẽte veſtito, e da molti Turchi accompagnato, andò à ſmontar in terra, doue fù da alcuni Caualieri, che quiui il Gran Maeſtro à poſta mandati haueua, amicheuolmente, & amoreuolmente riceuuto, & in mezo à loro alla preſenza del Gran Maeſtro condotto, il quale in vna Camera d'oſtro, e di porpora riccamente ornata; & in vna Sede alla grandezza ſua conueniente, ſedendo l'aſpettaua. Giunto alla preſenza ſua l'Ambaſciatore, humilmente all'vſanza Turcheſca gli fece riuerenza; & hauendolo con benignità, & amoreuolezza il Gran Maeſtro riceuuto, e fattolo ſedere, gli preſentò la Lettera, la qual era ſcritta in Italiano di queſto tenore. Reuerendiſſimo Signore come Padre oſſeruandiſſimo. Queſta ſcriuo à V. S. Reuerendiſſima per l'amicitia, ch'ella tiene co'l mio Signore. Et io come Figliuolo di lei, le mando mille ſaluti. Al mio diletto Cugino portatore della preſente, in quello, ch'à bocca per parte mia le dirà, ſarà ſeruita dare intera fede, e credenza, & à me come à ſuo Figliuolo fauore; e ſe V. S. Reuerendiſſima da me coſa alcuna deſidera, la prego à commandarmi, che lo farò di buoniſſimo animo. Iddio la conſerui. Dalla noſtra Galera, nel Canale di Rodi à gli otto di Settembre. Di V. S. Reuerendiſſima Figliuolo Aomatì Baſcià Genero del Gran Signore, Capitan Generale dell'Armata. Letta c'hebbe il Gran Maeſtro la Lettera l'Ambaſciatore gli diede per parte del Baſcià alcuni pretioſi doni; e dopo hauere per mezo d'vn'Interprete, di coſe importantiſſime inſieme ragionato; licentiandoſi l'Ambaſciatore, e di nuouo facendo riuerenza al Gran Maeſtro, ad imbarcare nella ſua Galera ſe ne tornò. E dopo eſſerſi fermato circa tre hore in Rodi, al Baſcià ſuo Cugino fece ritorno. Il Gran Maeſtro all'incontro, per rendere la viſita, e la corteſia, mandò à poſta al Baſcià vn Caualiero principale, con alcuni ſegnalati preſenti à lui, & al ſuo Cugino, ch'Ambaſciator à lui venuto n'era; ringratiando il detto Baſcià di quell'amoreuole dimoſtratione d'amore, e di corteſia. Fù il Caua-

*L'Eunuco Baſcia Generale dell'Eſſercito Turcheſco, laſciando l'artigliaria, e le bagaglie in potere de' Mamalucchi, chetamente ſe ne fugge.*

*Dieci Galere Turcheſche dãno à trauerſo; annegãdoſi tutti i Turchi, che dentro v'erano*

*L'Armata Turcheſca ritornando dalla Caramania e paſſando dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, cõ lunga ſalua d'artigliaria la Città ſalutò.*

*Aomatì Baſcia Genero del Gran Turco, e Generale della ſua Armata, mãda con vna Galera vn ſuo Cugino à far riuerẽza al Grã Maeſtro.*

*Lettera d'Aomatì Baſcià Genero del Grã Turco al Gran Maeſtro.*

1488

Caualiero, con ogni honore, e grata accoglienza dal Bascià riceuuto; il quale fece infinite offerte al Gran Maestro; e dopo hauer fatto in segno di vero amore, mangiar con esso il Caualiero, e datigli alcuni presenti, in Rodi lo rimandò. Indi leuandosi egli con tutta l'Armata, e la nauigatione sua seguendo, à Costantinopoli se ne tornò. Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro Lettere del Soldano d'Egitto, nelle quali gli diceua essere risoluto di voler mandare vn'Ambasciatore al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli, sopra il fatto della Persona di Zizimi, di che haueua voluto auuisarlo, acciò si disponesse à fauorirlo con quei gran Principi. Di che ne diede subito il Gran Maestro auuiso al Sommo Pontefice, con Lettere sue de' noue del medesimo mese di Settembre. Sollecitaua in tanto il Papa à più potere, che Zizimi à Roma condurre si douesse. Perilche mandati hauendo à tal effetto il Gran Maestro, e'l Conuento il Bagliuo della Morea Fra Filippo di Cluis, & il Viccecancelliero Guglielmo Caorsino Ambasciatori à sua Santità con sofficiente Procura; s'accordarono, che Zizimi condotto fosse in Italia, con volontà, e consentimento del Re di Francia, il quale se ne contentò; con patto però, ch'in altra Prouincia forestiera, & à lui poco amica, non si conducesse; e che di lui senza saputa sua disporre non si potesse; sotto pena di dieci mila libre d'oro, alla qual pena in caso di contrauentione, la Sede Apostolica obligata fosse; delle quali cose di consentimẽto del Sacro Collegio de' Cardinali, se ne fece publico Contratto; con espressa conditione, che Zizimi restar douesse sotto la custodia, e guardia de' Caualieri di Rodi. Stipolato che fù il Contratto, gli Ambasciatori della Religione mandarono Lettere del Gran Maestro, e del Consiglio al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maestro, il quale teneua tuttauia sotto la sua custodia nella sua Commenda, e Camera Priorale di Bourgauneuf, il Principe Zizimi, con ordine, che partendosi con esso, e con tutta la sua compagnia, insieme co' Caualieri, che per guardia sua residenti stauano, dalla detta Terra, e Commenda di Borgauneuf; caminando per terra, seco ad imbarcare s'andasse, nella gran Naue della Religione, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio à posta mandata, nelle riuiere di Prouenza aspettando gli staua; e che condurre à Roma lo douesse. Imbarcatosi adunque Zizimi con tutte le sue genti; accompagnato dal detto Prior d'Aluergna, e da' Caualieri della sua guardia; dando le Vele a' venti, e solcando il Mar Tirreno; con trauagliata, e fastidiosa nauigatione, dopo hauere passate molte borasche, e pericolose fortune di Mare, à saluamento in Ciuità Vecchia finalmente si condusse; doue smontato essendo a' sei di Marzo dell'anno mille quattrocento ottantanoue; da Leonardo Cibo Parente del Papa, che quiui era stato à posta mandato, fù honoreuolmente riceuuto. E d'ordine del Papa fù dal medesimo Leonardo consegnata la Rocca di Ciuità Vecchia, al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort; acciò, ch' in essa cautamente, fin à nuouo ordine Zizimi guardato fosse. In tanto hauuto hauendo il Papa auuiso dell'arriuo di Zizimi in Ciuità Vecchia, s'empiè di grandissima allegrezza. In segno della quale, a' noue di Marzo del medesimo anno, promosse il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, insieme con alcuni altri Personaggi alla Dignità del Cardinalato: Dandogli il titolo di Santo Adriano. E con Ambasciatore à posta gli mandò il Cappello fin in Rodi. Il quale con gran pompa, e co'l solito giuramento riceuette poi nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio di Rodi nel giorno della Festa di San Pietro, e San Paolo a' ventinoue di Giugno del medesimo anno. Et oltra di ciò fù per vigore d'altre Bolle mandategli dal Papa, dichiarato Legato dell' Asia. Publicata c'hebbe il Papa la nuoua promotione de' Cardinali, mandò il Cardinale d'Angioù, e Frãcesco Cibo suo di sangue cõgiunto con alcuni altri Signori ad incontrare Zizimi; & incontrato hauẽdolo dodici miglia da Roma lontano, à nome del Papa amoreuolmẽte lo salutarono; e seco fin alle mura di Roma caualcando ne vennero; doue trouarono Domenico Doria Capitano della Caualleria della guardia di Sua Santità, con altri Signori, e Personaggi principali, i quali salutandolo di nuouo, alla Porta di San Sebastiano lo condussero; doue arriuò a' tredici di Marzo, e quindi la sua entrata solenne in Roma ne fece. Andò alla detta Porta ad incontrarlo il Senatore di Roma, accompagnato da molti Gentilhuomini Romani. V'andò la Famiglia del Papa, quella de' Cardinali, con le Mule, e co' Cappelli al solito; V'andarono molti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, e Prelati; e v'andarono gli Ambasciatori del Re di Napoli, e de' Venetiani, de' Fiorentini, e de' Sanesi, con grandissimo concorso di Gentilhuomini, e di Cortiggiani, ch'arriuauano in tutto al numero di dodici mila Caualli, i quali secondo l'ordine dato dal Maestro delle cerimonie, alla volta di Roma in bellissima, e lunga caualcata s'incaminarono. Andauano innanzi i Turchi, e l'altre Persone di minor conto del seguito, e della Famiglia di Zizimi; E dopo questi, caualcauano i Gentilhuomini delle Famiglie de' Cardinali: appresso i Romani, e dopo-

*Risolutione che Zizimi si conduca in Italia.*

*Zizimi à Ciuita Vecchia honoreuolmente riceuuto à nome del Papa da Leonardo Cibo.*

*Il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, promosso alla Dignità del Cardinalato.*

*Cappello mandato dal Papa al Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, cõ Ambasciatore à posta in Rodi*

*Il Gran Maestro è fatto Cardinale, e Legato dell' Asia.*

*Entrata solenne di Zizimi, in Roma.*

1489 po loro Domenico Doria con la Caualleria leggiera della guardia del Papa; dietro à questi i Caualieri di Rodi, che Zizimi in guardia haueuano. Appresso seguiuano gli Ambasciatori de' Principi, e dietro à loro andaua il Senator di Roma, e seco al pari caualcauano Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna molto riccamente adorno, e ben montato; il Signor di Falcone Ambasciator del Re di Francia, & il Signor Francesco Cibo. E finalmente veniua la Persona di Zizimi sola, sopra vn superbo, e ricchissimamente guarnito cauallo, con aspetto intrepido, che la ferocità de' Principi Ottomanni rappresentaua. Dopo lui seguiua il Maestro di Casa del Papa, con vn gran numero di Vescoui, e Prelati. E finalmente la Famiglia di Sua Santità. E con tal ordine passando per Campo di Fiore, e per la contrada del Pellegrino; alla volta del Palagio di S. Pietro tirarono. Il Cardinale d'Angioù, che d'ordine del Papa era andato ad incõtrar Zizimi, tosto che con esso fù giunto due miglia vicino à Roma; pigliando licenza, da lui si partì; sotto colore d'andare à dar auuiso al Papa della venuta sua, per cõseruar il decoro della Dignità del Cardinalato. Giũto, che fù Zizimi al Palagio, fù dall'istesso Cardinale amoreuolmente riceuuto, e condotto alle stanze, che gli erano state apparecchiate nell'appartamẽto di Papa Clemente; doue già in tempo di Papa Paolo Secondo, il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta il Capitolo Generale celebrato haueua. Il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort; tosto, che fù smontato, se n'andò à basciare i piedi al Papa, insieme con tutti i Caualieri di quest' Ordine, che per guardia di Zizimi seco venuti erano. E dal Sommo Pontefice benignissimamente riceuuti furono; il quale ordinò, ch'alloggiar tutti in Palagio douessero. Nel seguente giorno poi, che fù a' quattordici di Marzo, tenne il Pontefice Concistoro publico, nel quale standosi il Papa pontificalmente vestito, il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, & il Signor di Falcone, in mezo à loro Zizimi conducendo, al Papa lo presentarono. E quiui ancorche dal Prior d'Aluergna, e dall' Ambasciatore di Francia fosse prima stato auuisato, che secondo la cerimonia da tutti i Principi Christiani vsata, gli conueniua basciare i piedi al Sommo Pontefice; sdegnando grandemente, molto mal volentieri nondimeno finalmente lo fece; e per mezo di Giorgio Iaxì Cittadino di Rodi Interprete suo, dal Gran Maestro, e dalla Religione datogli, e stipendiato; disse alcune poche parole. Indi come dal Maestro delle Cerimonie gli fù ricordato, fece riuerenza à tutti i Cardinali; e da loro gli fù cortesemente reso il saluto. E fù poi alle sue stanze ricondotto; doue dopo che fù giunto lodò grandemente la Maestà, e la grandezza, ch'in vista rappresentata gli haueua, la presenza, e gli ornamenti del Papa, e del Sacro Collegio de' Cardinali; e disse, ch'infinitamente gli era caro l'hauere quelle cose vedute. Dopo questo trouandosi il Papa sodisfattissimo, e contentissimo del Gran Maestro, e della Religione; per il gran piacere, e segnalato seruigio, che fatto gli haueuano, in dargli la Persona di Zizimi in potere; mediante la quale s'imaginaua egli di far Imprese segnalatissime, e degne d'eterna memoria, in beneficio della Christiana Republica; à sollecitatione, e supplicatione del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, e del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'all' hora Ambasciatori della Religione in Roma si trouauano; concedette vn Priuilegio spedito con Bolla Concistoriale, e da tutti i Cardinali sottoscritta; promettendo in forza, e vigore di Contratto per lui, e tutti i Sommi Pontefici Romani Successori suoi, di non conferir mai Priorato, Bagliaggio, Commenda, o Beneficio alcuno di quest' Ordine; ancorche vacassero nella Corte di Roma: Dichiarando, che i Beneficij di questa Religione non s'intendino mai compresi sotto qual si voglia Riseruatione fatta, o da farsi dalla Sede Apostolica; ma che la libera, e totale dispositione, e collatione loro, douunque si voglia, che vachino, spetti al Gran Maestro, & al Conuento. E fù la Bolla di questo notabile Priuilegio spedita in Roma, nel quinto anno del suo Pontificato, che fù di nostra salute mille quattrocento ottantanoue, a' vent'otto di Marzo. E concedette anco particolar Priuilegio al Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, ch'egli solo potesse prouedere, e conferire tutte le Commende, e Beneficij delle Militie di San Sepolcro Gierosolimitano, e di San Lazaro, che già (come detto habbiamo) haueua egli con altre sue Bolle soppresse, estinte; & à quest'Ordine vnite, & incorporate: Dandogli amplissima autorità, e facultà di poter i detti Beneficij vnire, e dismembrare; e di poter sopra di essi dare Aspettatiue, e Speciali Antianità; le quali subito s'intendessero essere dalla Sede Apostolica confermate. Nella seguente State poi, ancorche le cose della Religione in quiete, & in pace si trouassero; fece nondimeno il Cardinal Gran Maestro, con diligenza grandissima lauorare intorno alla fortificatione della Città di Rodi. E perche s'hebbe auuiso, ch'alcune Fuste Turchesche doueuano improuisamente andar à saccheggiare alcuni Casali di Rodi, il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio a' tre di Giugno ordinarono, che le Galere incontanente

*Zizimi ancor che sdegnãdo, bascia i piedi al Papa.*

*Priuilegio conceduto da Papa Innocenzo Ottauo alla Religione; obligãdosi il Papa in vigore di Contratto di non cõferir mai Beneficio alcuno di quest' Ordine, ancorche vachi in Corte di Roma.*

*Priuilegio conceduto al Cardinale Gran Maestro d'Aubussone, di poter cõferire tutte le Commende, e Beneficij de gli Ordini di Santo Sepolcro, e di S. Lazaro Gierosolimitano.*

armare

armare si douessero; & offerto essendosi il Prior di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise d'essercitare il Carico di Capitan di esse per il desiderio c'haueua di seruire alla sua Religione, il Luogotenente l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe disse, che se bene il detto carico, per la preminenza dell'Ammiraglio à lui apparteneua; nondimeno essendo egli occupato nell'officio di Conseruator Conuentuale, e conoscēdo le virtù, & il valore del detto Prior di Francia si dismetteua per all'hora dalla pretensione di quel carico; protestando nondimeno, che ciò tornar non potesse in pregiudicio alle preminenze dell'Ammiraglio. E così il detto Prior di Francia fù eletto Capitano delle Galere. Dopo questo rimanendo il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio sodisfattissimi de'buoni seruigi, che'l Turcopliero Fra Giouanni Quendal mentre era stato Ambasciator, e Procurator Generale in Roma, alla Religione fatti haueua, a'ventidue di Giugno di detto anno 1489. l'elessero Prior d'Inghilterra; rinunciando egli la Dignità di Turcopliero, alla quale fù promosso Fra Giouanni Besoel. Indi passato essendo il furor del caldo, si tēne il Capitolo Generale; gli atti del quale, per essersi perduti i Registri de' Capitoli di quel tempo, non si trouano; ne s'ha altro lume di quanto in detto General Capitolo si trattasse, se non che fu imposto per tre anni, il Terzo del vero valore di tutti i beni della Religione, cioè vn terzo per anno à beneficio del Tesoro. L'amministratione del quale fù di nuouo data al Cardinal Gran Maestro: mettendosi nella concessione di detta amministratione, per patto espresso la pena della priuatione contra'Debitori contumaci. E renduti hauendo il Gran Maestro, i conti della sua amministratione; ne'quali mostrò autenticamēte, ch'egli restaua creditore di cinquanta mila scudi, dal primo di Settembre del mille quattrocento ottantatre, fin all'vltimo d'Agosto del mille quattrocento ottantanoue; non ostante, ch'in quel tempo entrati gli fossero à conto del Tesoro trecento, e tredici mila scudi, compresi sei termini delle pensioni, che secondo i patti, e l'accordo fatto, il Gran Turco pagaua ogni anno alla Religione, le quali pensioni, ne'Registri della Cācellaria di quest'Ordine sono chiamate Churche: Dicēdosi in detti conti, che le due prime Churche, o siano pensioni, pagate furono in Ducati d'oro, e l'altre quattro in Seraffi. E disse ne'medesimi conti, che non si faceua essito alcuno, à carico del Tesoro delle grandi spese, che nella fabrica della nuoua Infermeria, in quella della Chiesa di Santa Maria della Vittoria; & in molti paramenti, & ornamēti, che nella Chiesa di San Giouanni fatti haueua; le quali spese dichiarò hauere voluto fare del suo proprio. E di detti conti fatte gli furono generali, e finali quitanze. E dall'istesso Capitolo fù data autorità, e facultà al Cardinal Gran Maestro sopradetto, di poter instituire, fondare, & à modo suo dotare, molte Cappelle, Oratorij, Messe, e Diuini Officij, parte de'quali già instituiti, e fondati haueua; E parte haueua deliberato di fondar di nuouo nelle Chiese di San Giouanni del Collacchio, di Santa Maria del Monte Filermo, di Sant'Antonio, e nella Catedrale di Rodi; ne Monasteri di Sant'Agostino, di Santa Maria della Vittoria di detta Città; e nel Conuento del monte Sion in Gierusalēme, dell'Ordine di San Francesco; & in altre Chiese Greche dell'Isola di Rodi; come nell'Oratorio di San Pantaleone, della Madonna di Lindo, e di Polona, Terre di dett'Isola. E di tal autorità, e facultà spedite glie ne furono le Bolle, durante il detto Capitolo Generale, sotto i dieci d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantanoue. Haueua il Soldano d'Egitto per consiglio del Cardinal Gran Maestro mandato vn Mamalucco suo gran Fauorito, chiamato Canibeì Ambasciator al Papa, per trattar cose importantissime sopra il fatto di Zizimi; offerendo d'entrare in Lega co'Principi Christiani cō larghissimi partiti, e grand'offerte; perche la Persona di esso Zizimi data gli fosse; & haueua il Papa volentieri ascoltata l'Ambasciata sua; e benignamente, & amoreuolmēte riceuuto, e trattato l'Ambasciatore; E dati hauēdogli alcuni presenti, e cōcedutogli licenza di poter estrahere dieci mila Lancie, per seruigio della Caualleria del Soldano contra il Turco; mādò con esso vn certo Filippo de'Canouij suo Nuncio, o Ambasciatore al medesimo Soldano: dandogli commissione, che passando per Rodi, abboccare si douesse co'l Cardinal Gran Maestro, e ch'in cōformità di quello, che gli direbbe, gouernar si douesse, in trattare di quei negotij co'l Soldano. Il Turco in tanto intesa hauendo la venuta di Zizimi à Roma; e sapute hauendo l'Ambasciate, che fra'l Soldano il Gran Maestro, & il Papa innanzi, & indietro si mandauano, s'empiè tutto di gelosia, di paura, e di sospetto; e mandò subito vno de'più principali, e confidenti Consiglieri suoi Ambasciatore al Cardinale Gran Maestro; il qual Ambasciatore arriuato essēdo in Rodi, e presentatosi dinanzi al Gran Maestro disse, che'l suo Signore grādemēte marauigliato s'era, che contra l'intētione datagli, si fosse Zizimi suo Fratello fatto partire di Francia, e cōdotto à Roma; doue intendeua, che molte pratiche, e maneggi co'Principi Christiani, e co'l Soldano suo Nemico si faceuano, per inquietarlo, e trauagliarlo per mezo di detto Zizimi; e ch'essēdo

1489

*Terzo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubussone, gli atti del quale non si trouano*

*Pensioni pagate dal Grā Turco alla Religione sono chiamate Churche.*

*Diuerse Cappelle fondate, e dotate dal Cardinal Gran Maestro d'Aubussone.*

*Il Soldano per cōsiglio del Cardinale Gran Maestro manda vn' Ambasciatore al Papa, offerendod' entrar in Lega co' Principi Christiani contra il Turco.*

*Filippo de Canouij Ambasciatore del Papa al Soldano.*

*Ambasciatore del Gran Turco al Gran Maestro.*

1489

tutte queſte nuouità cōtra la buona intentione, e promeſſa, che gli era ſtata fatta, che Zizimi in Francia viuuto ſe ne ſarebbe; quiui mandato l'haueua per intendere l'animo ſuo; E per pregarlo, che voleſſe eſſer contento d'adoperarſi in modo co'l Papa, e con gli altri principi Chriſtiani, che quelle pratiche non paſſaſſero innanzi: Deſiderando egli di viuere quieto. Vdita c'hebbe il Gran Maeſtro l'Ambaſciata del Turco; e vedendo, che per le diſcordie, e per la mala intelligenza, ch'era fra' Principi Chriſtiani, pochiſſima ſperanza hauer ſi poteua, che'l Papa così preſto conchiudere poteſſe coſa buona circa la Lega, e l'Vnione, che s'andaua trattando; e conoſcendo di non poter in quel caſo far maggiore ſeruigio alla Chriſtiana Republica, ch'andar tratenendo quel Barbaro in parole, & in buone ſperanze, acciò non mādaſſe fuori l'Armata contra l'Italia, e che non rompeſſe la Pace, che con la Religione ſtabilita haueua; con ſomma prudenza, e deſtrezza gouernandoſi riſpoſe; che la partenza di Zizimi di Francia, era ſtata per ordine, e commandamento del Sommo Pontefice Romano, alla cui volontà non haueua egli potuto contradire, o reſiſtere; e che di ciò non doueua Baiazette punto turbarſi: Poſciache quella venuta di Zizimi à Roma, gli era più toſto vtile, che dannoſa. Percioche leuato eſſendoſi Zizimi dalle mani del Re di Francia, il quale ogni volta che riſoluto ſi foſſe, con le ſue ſole forze, diſturbi grandi dar gli poteua; venuto era in potere del Sommo Pontefice, che non hauendo per ſe ſteſſo forze baſteuoli; era neceſſario, che per mouergli guerra importante, e pericoloſa, con altri Principi ſi collegaſſe. Il che era negotio lungo, e difficiliſſimo; ſtante la qualità, e la natura de' tempi, che correua. E che la vera via di viuere quieto era, ch'egli mandata non haueſſe Armata alcuna fuori dello Stretto di Galipoli, per non mettere in ſoſpetto, & in neceſſità i Principi Chriſtiani d'vnirſi inſieme, e di valerſi dell'occaſione grande che per mezo della Perſona di Zizimi ſe gli preſentaua d'inquietarlo, e d'offenderlo: Conſigliandolo, che mandar doueſſe vn Ambaſciator al Papa per fargli intendere la volontà, ch'egli diceua hauere di voler viuere quieto: aſſicurandolo, che ciò hauerebbe fatto grandiſſimo ſeruigio alle coſe ſue. Offerendoſi egli d'eſſere buon Mediatore co'l Sommo Pontefice, acciò per publico beneficio, il tutto s'accommodaſſe. E con queſto rimandò l'Ambaſciator al Turco, il quale reſtò di quella riſpoſta ſodisfattiſſimo. E deliberato eſſendo di ſeguire il conſiglio, e'l parere del Gran Maeſtro; mandò di nuouo vn'altro Ambaſciator à Rodi per conſigliarſi, & informarſi di quello, che co'l Papa negotiar, e trattar poteua. Durò queſta pratica d'andare innanzi, & in dietro gli Ambaſciatori del Turco, da Coſtantinopoli à Rodi, molti meſi; prolungandola il Gran Maeſtro à poſta più che poteua, per dar tempo al Papa di ſtringere, e conchiudere la Lega; dandogli di mano in mano con ſue Lettere auuiſo di quanto paſſaua: E ſollecitandolo quanto più poteua à non perder tempo, ne occaſione di ſtringere, e terminare quella pratica. Mētre queſte negotiationi fra'l Cardinal Gran Maeſtro, & il Turco paſſauano, eſſendo arriuato al Cairo Filippo de' Canouij Ambaſciator, o Nuncio del Papa; eccedēdo egli le ſue Inſtruttioni, e poco prudentemēte gouernandoſi; publicò nella Corte del Soldano, che'l Cardinale Gran Maeſtro non haueua che fare coſa alcuna nelle coſe di Zizimi; e che queſto ſolamente al Papa apparteneua; e lo replicò tante volte, che ne fù finalmente il Turco auuiſato; il che hebbe ad eſſer cagione di rouinare tutta la machina del negotio, che con ſomma prudenza, & accortezza il Gran Maeſtro incaminata haueua. Percioche entrò il Barbaro con quelle parole in ſoſpetto d'eſſere aggirato. E credendoſi veramente, che non haueſſe il Gran Maeſtro più che far coſa alcuna nelle coſe di Zizimi; tralaſciò la pratica, che ſeco incominciata haueua. Però eſſendo di ciò ſtato auuiſato il Cardinal Gran Maeſtro, tenne modo, e via, che desingannandoſi Baiazette, e deponendo quei ſoſpetti, e quella opinione; dopo alcun tempo, rimandò di nuouo il medeſimo Ambaſciatore, che la prima volta in Rodi mādato haueua; il quale dopo hauer lungamēte trattato co'l Gran Maeſtro, ſe ne tornò finalmente in Coſtantinopoli, cō riſolutione, che'l Gran Signore frà pochi giorni mādarebbe al Gran Maeſtro l'Ambaſciatore, che per il Papa deſtinato haueua; e promeſſe il Gran Maeſtro di mandarlo à Roma in compagnia del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort ſuo Nepote, il qual era poco fà tornato in Rodi per interuenire al Capitolo Generale. Della qual riſolutione, ne diede ſubito il Cardinal Gran Maeſtro auuiſo al Papa con queſta Lettera; la quale hò voluto aggiungere quì, acciò ſi veda con qual prudenza, & accortezza in negotio di tanta importanza, quel valoroſo, e prudentiſſimo Principe ſi gouernaſſe; e come non tralaſciò coſa, c'humanamente far ſi poteſſe, perche haueſſero il Papa, e gli altri Principi Chriſtiani commodità, e tempo d'vnirſi, e collegarſi; e d'abbracciare l'opportuna occaſione, che per mezo della Perſona di Zizimi Iddio mandata gli haueua, di rouinare il Turco; al che non mancaua egli di ſollecitargli. Se ben volle la Diuina Maeſtà per ſuo occulto giudicio, ch'egli s'affaticaſſe

*Deſtrezza, e prudenza con la quale il Cardinale Gran Maeſtro ſi gouernò co'l Turco dopo la venuta di Zizimi in Italia.*

1490

*Il Cardinale Gran Maeſtro aſtutamente prolungando andaua la pratica co'l Turco, per dar tēpo al Papa, & a' Principi Chriſtiani d'vnirſi, e di collegarſi a' dāni del Barbaro.*

*Filippo de' Canouij Ambaſciatore del Papa appò il Soldano imprudentemente ſi gouerna.*

*Lettera del Cardinale Grā Maeſtro al Papa, nella quale ſi ſcorge la grā prudenza, e deſtrezza, con la qual egli ſi gouernò co'l Turco nel negotio di Zizimi.*

caſſe in vano; la Lettera adunque fù tale. Beatiſſimo Padre, e Clementiſſimo Pontefice. Perche il negotio di Zizimi è di grandiſſima importanza, come quello, che concerne lo Stato di tutta la Chriſtianità, e particolarmente di quelli ch'al Turco vicini ſono; hò con ogni ſtudio, e poſſibile diligenza procurato di dar particolare, e minuto ragguaglio alla Santità Voſtra, di quanto in Oriente ſopra il detto negotio ſi tratta. E per queſta cagione, ne' meſi d'Agoſto, di Settembre, e di Decembre proſſimamente paſſati, molte volte le ſcriſſi; mandando anco la maggior parte delle Lettere dupplicate, acciò non ſi ſmarriſſero. Talmente che creder voglio, che riceuute l'habbia; con le quali ſignificai alla Santità Voſtra, come era venuto à me vn'Ambaſciator del Turco, Huomo ſegnalato, e Principale; e dopo queſto, vn'altro; i quali m'eſpoſero, come il Principe loro grandemente commoſſo, e conturbato s'era, per la venuta di Zizimi à Roma; dicendo, che ſommamente deſidera di viuere quieto. Io hò con vna cert'arte, e deſtrezza queſto Barbaro trattato; per dar tempo alla Santità Voſtra, di potere con commodità conſigliare, e prouedere al negotio; Ne hò voluto co'l farlo vſcire di ſperanza inaſprirlo; per non mutare il malitioſo animo ſuo. Percioche egli è fallace, auaro, e tenace; ne molto d'animo coſtante. Menata s'è queſta pratica in lungo, con diuerſi viaggi innanzi, & indietro dell'Ambaſciator Turcheſco, per lo ſpatio di dieci meſi. Ne hà poco nociuto à queſto negotio, quello, che Filippo de' Canouij Nuncio della Santità Voſtra, eccedendo l'Inſtruttioni ſue, hà publicato in Corte del Soldano del Cairo; il quale, come con altre mie hò ſcritto à Voſtra Beatitudine, hà frà l'altre coſe publicato, & affermato, ch'io non hò da fare coſa alcuna ne' negotij di Zizimi. Il che hauendo egli detto publicamente, peruenne à notitia del Gran Turco; il quale per queſto, dall'incominciato negotio ſi diſtolſe. In maniera, che'l detto negotio non hauerebbe hauuto buon fine alcuno, ſe con varij mezi, e con arte non haueſſi di nuouo rappiccata la pratica; talmente, che dopo quattro meſi mi rimandò finalmente il Gran Turco la terza volta il medeſimo Ambaſciatore, che primieramente à Rodi mandato haueua; il quale ſe ne ritornò auant'hieri appunto in Coſtantinopoli; con appuntamento, e conchiuſione di negotio tale, che riſerbato hauendo il conſentimento della Santità Voſtra, ſarà à lei di molto honore, e commodo. Spero, che frà pochi giorni verrà à Rodi vn'altro Ambaſciatore del Gran Turco; il quale come reſtati ſiamo d'accordo, ſe n'andarà à trouare la Santità Voſtra, in compagnia del Prior d'Aluergna mio Nepote; il quale ſi prepara al viaggio, per andar quanto prima a' ſacratiſſimi piedi di Voſtra Beatitudine. Et egli più diffuſamente riferirà alla Santità Voſtra, quanto per publico beneficio hò co'l Turco trattato. Onde non le ſarò con queſta più lungo; poi ch'io ſpero, che'l Prior ſopradetto giunger debba coſtì quaſi nel medeſimo tempo, ch'ella riceuerà queſte Lettere. Eſſendo maſſimamente queſto negotio di natura tale, che più toſto à fedel Meſſaggiero, ch'à Lettere commettere ſi debbe. Hò nondimeno voluto ſuccintamente ſcriuerle queſto, acciò più lungamente naſcoſto non le ſteſſe, ch'io hò fatta qualche coſa. Non dubitando, che quanto hò trattato, non debba eſſere alla Santità Voſtra gratiſſimo. Non eſſendo di poca vtilità il potere con riputatione, e decoro andar temporeggiando; perche habbia la Santità Voſtra cõmodità, e tempo di poter conſultare, e penſare ſe coſa di maggior importanza, e di maggior momento trattar ſi puote; Come potrà la Santità Voſtra con la prudenza ſua conſiderare. Iddio noſtro Signore ſi degni di lungamente conſeruare Voſtra Beatitudine, per beneficio della Santa Chieſa. Da Rodi a' ſei di Marzo del mille quattrocento, e nouanta. In queſti tempi vna nobile Matrona chiamata Iſabella di Leon, ſopranominata la Farfana, ottenne licenza dal Cardinal Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone, di poter fondare vn Monaſtero di Monache di queſt' Ordine, di Gentildonne ben nate nella Città di Siuiglia; & ella eſſere la prima Priora, ſotto l'obedienza del Prior di Caſtiglia, e ſotto la protettione del Commendator di Toſſinas; e glie ne fù ſpedita la Patente ſotto i ventiſette di Maggio dell'anno ſopradetto. Dopo queſto, arriuato eſſendo in Rodi l'Ambaſciatore, che'l Turco mandaua al Papa, in conformità dell'appuntamento, che co'l Gran Maeſtro fatto haueua; il qual era il ſuo Capizi Baſcià, che poi fù fatto Baſcià grande; fù ſpedito il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort Ambaſciatore al Sommo Pontefice, e ſe gli diede Bolla di Luogotenente del Gran Maeſtro, e del Conuento, con ſopprema autorità d'eſſeguire il Capitolo Generale in tutta Italia, e Sicilia, & in tutto il Regno di Francia; e gli fù anco dato carico di Procurator Generale ordinario nella Corte di Roma. Et hauute c'hebbe dal Cardinal Gran Maeſtro le debite Inſtruttioni, & informationi di quanto co'l Papa trattar doueua; ſi partì da Rodi a' quattro d'Agoſto del medeſimo anno; E conducendo ſeco il detto Ambaſciatore del Turco, alla volta di Roma ſe ne venne. E dopo la partenza ſua giunto eſſendo auuiſo in Conuento della morte del Prior di Toloſa

1490

*Monaſtero di Monache dell'Ordine di S. Gio. Gieroſolimitano in Siuiglia.*

1490 Fra Pontio di Maleuielle; fù a' sette di Settembre seguente conferito quel Priorato à Fra Giouanni Renguiz; rinunciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù promosso Frat'Ardoino della Plana; lasciando il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Fra Carlo Aleman della Rochechenart. Attendeuano in questi tempi il Cardinal Gran Maestro, e la Religione, ad impadronirsi, & à mettersi in possesso delle Commende, e de' Beneficij delle Militie del Santo Sepolcro Gierosolimitano, e di San Lazaro; le quali erano state (come detto habbiamo) dal Papa estinte, & vnite à quest'Ordine. E perche l'Vnione sopradetta, più facilmente si mettesse in essegutione: Il Gran Maestro, e la Religione trattauano i Caualieri di dette Militie, che viui si trouauano (i quali erano astretti à venire sotto l'obedienza loro) con ogni humanità, e cortesia. E perche il Papa haueua con sue Lettere particolarmente raccommandato Fra Battista de' Marini Maestro, o sia Generale della Militia del Santo Sepolcro, il quale si trouaua prouisto dell'Archipriorato di San Luca di Perugia, ch'era Capo di quell'Ordine; fù deliberato, e risoluto in Consiglio a' quattro d'Ottobre dell'anno seguente mille quattrocento, e nouant'vno, che per decoro, & ornamento della Persona sua, dare se gli douesse la gran Croce; e glie ne furono spedite le Bolle communi; dandogli titolo di Bagliuo Capitolare; con dichiaratione, che fosse senza pregiudicio de' Bagliui Conuentuali, de' Priori, e de' Bagliui Capitolari. E gli fù di gratia speciale donato il passaggio: Dichiarando, che s'intendesse essere riceuuto nella Lingua d'Italia. Moriuano in quest'anno molti nella Terra di Narangia dell'Isola di Langò, e ne' Luoghi circonuicini; talmente, che pareua, che vi fosse la peste. Di che essendo stato auuisato il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio; ordinarono, che nettare, aprire, & allargare si douesse la bocca del Lago, ch'è vicino alla detta Terra, verso Tramontana; talmente, ch'entrandoui dentro il flusso, e riflusso del mare, tenesse il detto Lago netto, e purgato d'herbe, e di feccia; la quale giudicauano, che generar douesse aria corrotta; nel che punto non s'ingannarono. Percioche tosto, che la bocca di detto Lago fù aperta, e nettata, si purificò l'aria in maniera, che cessò subito la mortalità. In questo mezo vacato essendo il Bagliaggio della Morea, per morte di Fra Filippo di Cluis, fù il detto Bagliaggio a' tre d'Ottobre di dett'anno mille quattrocento, e nouant'vno, conferito à Fra Rinaldo di San Simone; rinunciata hauendo la Dignità di Tesauriero Generale; alla quale fù promosso Fra Pietro di Tinteuille. Spargeuasi in tanto fama, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, per mandarla fuori nella seguente Primauera. Et essendone il Cardinal Gran Maestro per Lettere delle sue Spie stato auuisato; ancorche sapesse certo, che tali apparecchi contra di lui, e dell'Isola di Rodi non si faceuano; vsando nondimeno della solita cautela, e prudenza sua; fece molte prouisioni per munire, e prouedere la sua Città, e le sue Fortezze: Facendo ritenere tutte le Naui, & i Vaselli de' Christiani, che nel Porto di Rodi capitauano; pigliando gli Huomini di quelli, ch'erano valorosi, & atti all'armi, al soldo, e stipendio della Religione, per presidio, e difesa di detta Città. Però venuta essendo la Primauera, e sapendo, che l'Armata Turchesca a' danni del Soldano d'Egitto incaminata s'era, e che non era così numerosa, e potente, che fosse atta, e basteuole ad assediare la Città di Rodi; a' tre d'Aprile del mille quattrocento, e nouantadue, licentiò tutte le Naui, & i Vaselli, che ritenuti s'erano, per isgrauare di spese la sua Religione. Due giorni dopo questo a' cinque del medesimo mese, essendo giunto auuiso in Rodi della felice, e segnalata Vittoria, che i Cattolici Regi Ferdinando, & Isabella ottenuta haueuano; ricuperando il Regno di Granata dalle mani de' Mori, che per alcune centinaia d'anni vsurpato, & occupato tenuto l'haueuano; fù ordinato, che si facessero solenni Processioni, per ringratiare Iddio di sì prospero successo; e che si facessero publiche allegrezze, e fuochi di gioia. Il Prior d'Aluergna Guido di Blanchefort in tanto, il quale (come di sopra detto habbiamo) era stato mandato Ambasciatore al Papa, conducendo seco l'Ambasciatore del Turco. Giunto essendo in Roma, presentò al Sommo Pontefice, il detto Ambasciatore Turco; il quale per parte del suo Signore, donò à sua Santità il Ferro della Lancia, co'l quale fù trafitto il costato al Signore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO; insieme con la Sponga, la Canna, e molt'altre sacre Reliquie. Di maniera, che Zizimi fù cagione, che non solamente conseguisse la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, la Mano sacratissima del Glorioso San Giouanni Battista; ma che la Sede Apostolica ancora hauesse le sante Reliquie sopradette. Il Prior d'Aluergna in tanto, dopo che negotiato hebbe in Roma quanto gli era stato commesso; lasciando ritornare l'Ambasciatore del Turco in Leuante, in Francia andato se n'era, per far esseguire il Capitolo Generale. Et hauendo all'hora Carlo Ottauo Re di Francia capriccio di voler mouere guerra al Turco; tosto che seppe, che'l detto Prior d'Aluergna era arriuato in Francia; chiamandolo à se, come Huomo, che delle cose de'

Turchi

*[margin: 1491]*

*[margin: Fra Battista de' Marini Maestro, o sia Generale dell'Ordine del Santo Sepolcro Gierosolimitano, riceuuto in questa Religione, e datagli la grã Croce.]*

*[margin: Lago di Narangia nell'Isola di Lãgò, per non essere nettato, generaua mal aria.]*

*[margin: 1492]*

*[margin: Regno di Granata, ricuperato dalle mani de' Mori.]*

*[margin: Vedi Teodoro Spandugino Cantacusino, ne' Commentarij suoi de' Principi Turchi, al primo libro.]*

Turchi era pratichissimo; e per la lunga pratica, e conuersatione, che con Zizimi hauuta haueua, sapeua molto bene tutti i disegni suoi, e tutte l'Imprese, che contra il Turco mouere, e tentare si poteuano; lo rimandò di nuouo in Italia, à trattar alcune cose di grandissima importanza co'l Papa, appartenenti à quei disegni suoi. Nel che molto à sodisfattione sua lo seruì. E giudicando anco, ch'a' sopradetti disegni suoi, sarebbe stato di grandissimo giouamento, se si fosse potuto abboccare co'l Cardinal Gran Maestro; prima di partirsi di Francia gli scrisse vna Lettera data in Parigi a' ventisei di Giugno del mille quattrocento nouantadue; dandogli conto, che per la gran confidenza, ch'egli haueua nella Persona del detto Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano, l'haueua poco dianzi mandato à Roma per trattare co'l Papa alcuni negotij di grauità; nel che disse, che tanto valorosamente, e fedelmente seruito l'haueua, che per questo era tanto più obligato d'hauere le cose della Religione in maggior raccommandatione. Aggiungendo, che per publico beneficio della Christianità egli hauerebbe hauuto grandissimo desiderio, che'l Cardinal Gran Maestro, in Francia andato se ne fosse; pregandolo strettissimamente, ch'essendogli possibile, ad ogni modo andare vi volesse. Assicurandolo, che glie ne restarebbe con obligo grandissimo. Dopo questo, fù il Cardinal Gran Maestro non poco trauagliato da vna nouità, & alteratione, ch'occorse al Castello San Pietro; la quale da questa cagione nacque. Poco prima, che'l Bagliuo della Morea Fra Filippo di Cluis Capitano, e Gouernator di detto Castello venisse (come detto habbiamo) à morte; gli fuggì vn Paggio suo, & andò volontariamente à rinegar la Fede in Turchia; di che egli molto addolorato rimaso n'era, per essere quel Paggio Gentilhuomo di buona casata, e molto da' Padri suoi raccommandatogli. Perilche fatta haueua ogni estrema diligenza per ricuperarlo; e non essendo stato possibile; determinato s'era non ostante la Pace, ch'era all'hora frà la Religione, & il Turco, d'andar egli stesso con alcuni Soldati in Turchia; e con licenza del Papa, fatta haueua ripresaglia di due Giouanetti Turchi, de' più Nobili, e Principali del Paese; ammazzando anco il Padre d'vno di essi, che volle far resistenza. Onde gran romori, e correrie dall'vna parte, e dall'altra, senza saputa del Cardinal Gran Maestro ne nacquero. E dopo alcuni pochi giorni, morto essendo il detto Bagliuo; il Sultano Zalabi Figliuolo del Gran Turco, ch'era Gouernatore della Prouincia della Licia, modernamente chiamata la Mandachia, mandò vn'Ambasciator à Rodi à far risentimento di questo successo, contra la forma della Pace. E gli Habitatori del Castello San Pietro, che da continoue correrie, & inuasioni di Turchi grandemente molestati, e trauagliati erano. Supplicarono il Cardinal Gran Maestro, ch'à quel negotio rimediar volesse. Il quale patiua qualche difficultà. Percioche l'vno di detti Giouanetti Turchi s'era lasciato intendere di voler farsi Christiano. Onde ripugnando i Padri suoi, il Gran Maestro fece studiare, se contra voglia de' Padri quel Giouanetto battezzare si poteua. Però in questo mezo i Turchi hebbero modo di persuadergli, che restar douesse Turco; come poi costantemente disse di voler essere Musulmano. Perilche lo rimandò il Gran Maestro nella Mandachia al Figliuolo del Gran Turco. E così si sopì quel tumulto; e la Pace confermata ne rimase. Di che i Popoli dell'vna, e dell'altra parte gran contento ne sentirono; e particolarmente i Vassalli della Religione, i quali dubitauano di riceuere per quei garbugli, qualche gran danno. Intendendosi massimamente, che l'Armata Turchesca staua per vscire dallo Stretto di Galipoli, molto potente. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, se ne morì in Roma Papa Innocenzo Ottauo, a' ventisei di Luglio, del mille quattrocento, e nouantadue; dopo hauere prudentemente gouernata la Chiesa di Dio sette anni, dieci mesi, e ventisei giorni. E fù in suo luogo eletto il Cardinale Rodrigo Borgia Valentiano Vicecancelliero di Santa Chiesa; e si chiamò Alessandro Sesto. Il quale tosto, ch'alla soppr ema Dignità, e Grado del Pontificato assonto si vide, sì come mentre era Cardinale, stato era Protettore della Religione, così serbando nel principio di quella Grandezza sua, memoria dell'affettione, ch'à quest'Ordine portaua; scrisse vn'amoreuolissimo Breue al Cardinal Gran Maestro; dandogli auuiso della morte del suo Predecessore, e della sua Elettione: Essortandolo, e pregandolo à voler far pregare Iddio, che gli donasse forze, e sapere per reggere, e gouernare la Santa Chiesa in suo santo seruigio; e c'hauer in protettione volesse l'autorità sua, e della Sede Apostolica; e difendere la libertà Ecclesiastica. In questi tempi, stante la guerra, ch'era fra'l Turco, & il Soldano; l'Armata Turchesca nauigaua spesso innanzi, & indietro per i mari di Rodi; E per rispetto della Pace, se ne staua confidatamente all'Isole della Religione; e stata essendo in quest'anno, vn mese intero all'Isola di Langò; vennero il Gran Maestro, e la Religione in sospetto, che i Turchi sotto specie d'Amicitia, e di Pace, andassero spiando i Castelli, e le Fortezze loro; e che venendogli fatto, d'alcuna

*1492*

*Carlo Ottano Re di Francia māda il Prior d'Aluergna à trattar co'l Papa alcune cose importantissime, per conto della guerra, ch'egli desideraua di mouere al Turco.*

*Carlo Ottano Re di Francia prega il Cardinal Gran Maestro, ch'andar se ne voglia ad abboccarsi seco.*

*Romori, e correrie fra' Turchi, e Christiani, al Castello S. Pietro, per la ripresaglia fatta da' nostri di due Fāciulli Turchi.*

*Innocēzo Ottauo Papa muore.*

*Alessandro Sesto Papa.*

*Papa Alessandro Sesto, già Protettore di questa Religione, auuisa il Gran Maestro della sua Elettione, con vn Breue amoreuolissimo.*

1492

cuna di dette Fortezze,& Isole s'impadronissero. E perche alcuni de' Castelli, e Fortezze sopradette, e particolarmente dell'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, non erano così forti, e così ben munite, come per difendersi dall'Armata sopradetta sarebbe stato necessario; tenendosi Consiglio in Rodi a'tredici di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento, e nouantadue; fù risoluto,& ordinato, che per prouedere à gl'inconuenienti, che quindi nascere poteuano, la Terra di Narangia, e gli altri Castelli dell'Isola di Langò, e le Fortezze dell'Isole di Lerro, e di Calamo, fortificare, e di tutte le cose alla difesa loro necessarie, diligentissimamente munire, e prouedere si douessero. E perche il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, al quale quel carico spettaua, si trouaua assente; & essendo l'aspettare pericoloso; fù determinato, che'l nuouo Bagliuo della Morea Fra Rinaldo di San Simone, ch'era all'hora Capitano delle Galere, tosto con esse, all'Isole sopradette di Langò, di Lerro, e di Calamo andar douesse; per ordinare le fortificationi, e le munitioni necessarie. E seco mandato fù per Commissario delle fabriche, e fortificationi, che fare si doueuano, Fra Filippo di Guidone Commendatore di Randazzo; il qual era in ciò molto pratico; per hauere lungamente atteso alle fortificationi della Città di Rodi; e gli fù data la Castellania dell'Isola di Lerro in vita sua.

*Fortezze dell'Isole di Langò, di Lerro, e Calamo, si munisc ono, per sospetto dell'Armata Turchesca.*

In questo mezo, morto essendo il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Religioso molto da bene, e di gran valore; il qual era Luogotenente del Gran Maestro; a'venti di Settembre del medesimo anno, il Cardinal Gran Maestro elesse, e nominò à quel Carico Fra Rainiero Pot Hospitaliero; lodato d'Huomo accorto, valoroso, e di gran consiglio. Infestaua in questi tempi non poco i mari di Leuante, con vna sua Carauella armata, vn Corsale chiamato Diego Ordogna, Suddito del Re di Castiglia; il quale ancorche Christiano fosse, danneggiaua, e rubbaua nondimeno così i Christiani, come gl'Infedeli; e faceua di molti danni. Et hauendo vna volta frà l'altre presi certi Vaselli, robbe,& Huomini di Rodi, sapendo il Cardinal Gran Maestro, che ciò faceua quel Ladro contra la mente di quel Re, ch'era amoreuolissimo della Religione; mandò contra di lui la Galera del Caualiero Fra Raimondo Fluuiano, & vn'altro Vasello armato, a'ventiquattro di Nouembre, dell'anno sopradetto; & hauendolo la Galera,& il Vasello trouato, combattuto, e preso; al primo di Decembre, con la Carauella sua à Rodi lo condussero; doue fù con tutti gli Huomini suoi posto prigione; & ordinato hauendo il Gran Maestro al Giudice della Castellania di Rodi, che fare gli douesse il Processo; fù il detto Corsale a'ventinoue del medesimo mese condannato à morte; e gli Huomini suoi alla Galera; & i beni loro confiscati. Ordinando però, che di detti beni si sodisfacessero prima quelli, che da essi erano stati dannificati.

*Diego Ordogna Corsale, preso cõ la sua Carauella, e fatto morire per giustitia in Rodi.*

1493

Dopo questo hauendo il Commendatore Fra Giacomo di Sarriet del Priorato d'Aluergna, Capitano della gran Naue di Rodi, più volte supplicato il Gran Maestro, & il Consiglio, che per hauer egli seruito molti, e molti anni in quel Carico, nel quale s'era fatto vecchio; fossero contenti di dargli vn Successore, e di sgrauarlo da quel peso; a'cinque di Marzo dell'anno mille quattrocento, e nouantatre, fù eletto Capitano di essa Naue grossa, il Caualiero Fra Giouanni di Fornòs Commendatore di Monferrant; e fù ordinato all'Ammiraglio di metterlo in possesso, con le cerimonie solite, e consuete; con far celebrare la Messa dello Spirito Santo, con inuocatione del suo santissimo nome, per il felice successo.

*L'Ammiraglio mette in possesso il nuouo Capitano della gran Naue di Rodi.*

Haueua in questi tempi il Prior di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise, per sua deuotione fatto edificare vicino alla Chiesa,& al Palagio della Commenda, e Camera Priorale del Tempio in Parigi, vn sontuoso, e bellissimo Oratorio, fatto ad imitatione, e rassomiglianza del Santissimo Sepolcro del Signor nostro GIESV CHRISTO di Gierusalemme; il qual Oratorio come cosa curiosa, e molto deuota, era con grandissima frequenza, e deuotione dal Re, dalla Corte, e dal Popolo di Parigi frequentato. E desiderādo il Prior sopradetto di dotarlo d'entrate tali, ch'iui i Diuini Officij honoreuolmente, & ordinariamente celebrare si potessero; domandò licenza al Cardinal Gran maestro, & al Consiglio di poterlo dotare; e secondo la petitione, e domanda sua, gli fù la desiderata licenza conceduta; e glie ne fù spedita la Patente sotto i cinque d'Agosto del mille quattrocento, e nouantatre.

*Oratorio à somiglianza del santissimo Sepolcro di Gierusalemme, edificato in Parigi dal Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise.*

Occorse in questo medesimo anno nell'Isola di Langò vn'horrendo, e spauenteuole Terremoto; il quale fù molto dannoso alla Religione,& a'poueri Vassalli, & Habitanti di quell'Isola. Percioche a'diciotto d'Ottobre, giorno del Glorioso Euangelista San Luca, vn'hora innāzi al tramontar del Sole, si scosse, e tremò la terra con tanto impeto, e con tanta violenza, che nella Terra di Narangia, e nelle Castella d'Antimachia, o sia di Landimachio, di Pilli, e di Chefalò, rouinò la maggior parte delle Case, e parte delle Muraglie delle Fortezze; ammazzando alcuni Caualieri, e molti Huomini, molte Donne, e molti Fanciulli, ch'improuisamente sotto le rouine delle Case colti furono; e molti anco feriti, e stroppiati ne rimasero. Del qual infelice successo, il Luogotenente

*Horrendo, e spauenteuole Terremoto nell'Isola di Langò.*

*Rouine, e morte cagionate dal Terremoto in Langò.*

nente

nente del Bagliuo di Langò ne diede subito auuiso al Cardinal Gran Maestro, domandando soccorso,e qualche aiuto,e consolatione a' poueri Vassalli; i quali erano tutti atterriti, sbigottiti,ed attoniti. Perilche fù subito d'ordine del Gran Maestro,e del Consiglio spedito vn commandamento al Bagliuo della Morea Capitano delle Galere, il quale si trouaua ne' mari di Lerro, che subito andar douesse à Langò; e che sorgendo sotto Narangia, con le Ciurme di dette Galere, e con ogni altro soccorso, che possibile gli fosse, procurar douesse di dar ogni aiuto, e consolatione à quei Popoli. E che quindi fin à nuouo auuiso partir non si douesse. Fù anco ordinato,che la gran Naue di Rodi, la quale à Negroponte nauigar doueua; mutando il suo viaggio,andar douesse anch'ella à Langò à soccorrere in quella gran necessità. Et oltra di ciò,mandarono subito il Gran Maestro,& il Consiglio vna Carauella Biscaina ch'all'hora si trouaua nel Porto di Rodi,co'Chirurghi della Religione,e della Città,con vna gran cassa di medicamenti,per medicare i Feriti; e cinquecento tauole Venetiane, per far ripari alle Muraglie: Mandaronui di più alcuni molini à braccio,& à mula; vna quantità di botte di vino,e molt'altre prouisioni,per souentione,e per ristoro di quei poueri,& afflitti Vassalli. E sopra tutte queste cose,fù ordinato, che per la Città, e per tutta l'Isola di Rodi fare si douessero solenni, e publiche Processioni, per placare l'ira di Dio; per cagione di detto Terremoto. A' ventisei del medesimo,riceuette poi il Cardinal Gran Maestro altre Lettere del detto Luogotenente del Bagliuo di Langò;le quali narrauano più particolarmente la grandissima rouina, e l'vniuersale mortalità, che'l Terremoto sopradetto fatta haueua; dicendo, c'haueua fatta vna rouina,e danno inestimabile; & assai maggiore di quello, ch'egli s'era imaginato, quando la prima volta n'haueua dato auuiso. Perilche spedì subito il Gran Maestro vn'altro Nauilio caricato di tauole, e d'altre prouisioni, per far casette di legname; sotto le quali i poueri Vassalli, & Habitanti di quell'Isola ricouerare si potessero; fin tanto,che miglior rimedio dare vi si potesse. E perche quelli,che viui rimasi erano,restati erano tanto sbigottiti,ed attoniti,che stauano per abbandonare quell'Isola,e per andarsene ad habitar altroue; per maggiormente consolargli,e per fermargli sì,che non si partissero; a'vent'otto del medesimo mese gli concedettero molte essentioni, e franchigie. Dopo questo a'quattro di Nouembre seguente, eletti furono Ambasciatori per venire à Roma, à rendere l'obedienza à Papa Alessandro Sesto; l'Arciuescouo di Rodi; il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Pietro Stolt,& il Prior di Nauarra Fra Berenguel Sans de Barospe. In tanto arriuato essendo all'Isola di Langò il Bagliuo della Morea; trouò,che la rouina fatta dal Terremoto era assai maggiore di quello, ch'era stato scritto;onde scrisse al Cardinal Gran Maestro,ch'andato essendo egli secondo il cõmandamento suo in quell'Isola,con le Galere della Religione,per difenderla,e soccorrerla; trouata l'haueua,si può dire,senza Castelli,e Fortezze,nelle quali i Popoli di quella per saluezza loro,ritirar si potessero;in maniera,che da'Corsali,non che da l'Armata fossero sicuri. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro,con deliberatione, e parere del Consiglio,a'dodici di Decembre ordinò,che la Terra di Narangia con ogni diligenza riparare, e ristaurare si douesse. E perche il Castello dell'Antimachia, o sia di Landimachio era rouinato affatto; fù determinato, che riedificare di nuouo si douesse iui vicino, in vn sito più forte, e più commodo, chiamato Cochinocremo. E perche i Procuratori del Tesoro protestarono, che tutte quelle spese, dal Bagliuo di Langò fare si douessero: Decretò il Consiglio,che per publico beneficio,quelle fabriche tirar innanzi con ogni diligenza si douessero; e che quella differenza al Capitolo Generale rimessa fosse. In questi tempi,mandando il Cardinal Gran Maestro, per decreto del Capitolo Generale à far le Visite in tutti i Priorati della Religione; cõmise al Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Pietro Stolt,quelle di Fiandra, e di tutti i Paesi bassi: dandogli per Compagno nella Visita,Frat'Antonio de Actis Commendatore di Bucino, Caualiero molto intendente; al quale diede commissione di far fare in Fiandra le tapezzerie,e panni razzi,ch'ancor hoggidì nella Chiesa,e nel Palagio del Gran Maestro molto ricchi si veggono,con l'armi d'Aubussone. Faceua in questo mezo il Re Carlo Ottauo di Francia grandissimi preparamenti d'Armata per terra,e per mare, per impadronirsi del Regno di Napoli; sotto pretesto di voler per quello aprirsi il camino, à potere passar l'armi contra il Turco. Ilche inteso hauendo Ferdinando Re di Napoli,se ne prese tanto fastidio,ch'ammalandosi d'vn catarro,repentinamente se ne passò à miglior vita, nel mese di Gennaio del mille quattrocento, e nouantaquattro; e fù tosto Alfonso suo Figliuolo Duca di Calabria, secondo di questo nome, salutato Re. Il quale per stringere più co'l Papa la Lega,fece seco Parentado;dandovna sua Figliuola naturale per Moglie à Gottifredo Borgia Figliuolo del Papa, co'l Contado di Carinola in dote: Procurãdo anco di collegarsi con Venetiani,e con altri Principi d'Italia,per poter far all'armi

di Carlo

1493

*Aiuti,e soccorsi mandan dal Grã Maestro, e dal Consiglio à Langò, per ristauratione de' danni fatti dal Terremoto*

*Solenni Processioni,e preghiere si fanno in Rodi, per cagione del Terremoto.*

*Ambasciatori eletti per rẽdere l'obedienza à Papa Alessandro Sesto.*

*Danni,e rouine grandi fatte dal Terremoto nell'Isola di Langò.*

*Carlo Ottauo Re di Francia fa grã preparamento d'Armata,per acquisto del Regno di Napoli, sotto pretesto di voler per quello aprirsi il camino à guerreggiar co'l Turco*

*Ferdinãdo Re di Napoli muore;e gli succede nel Regno Alfonso suo Figliuolo, secõdo di questo nome.*

1494

di Carlo resistenza. E per non lasciar à dietro cosa alcuna, che fare si potesse, per istabilirsi nel Regno; procurò, & ottenne dal Papa d'esserne per sua autorità coronato; ancorche gli Ambasciatori di Francia, ch'in Roma si trouauano, gagliardamente v'ostassero; e facessero sopra di ciò gran proteste. E così in capo del quarto mese, dopo la morte di Ferdinando suo Padre, riceuette in Napoli dal Cardinal Giouanni Borgia Figliuolo di Papa Alessandro, la Corona, con grandissima solennità. E poco dopo questo, s'abboccò egli co'l Papa à Vicouaro, Terra antica de gli Orsini; doue il Sommo Pontefice, accompagnato da molti Cardinali, Prelati, & Ambasciatori, ch'appò lui si trouauano, andato n'era. Quiui si sforzò Alfonso di rimostrare, che la guerra di Carlo Re di Francia, colorita da lui sotto falso grido, che fosse contra' Turchi; non solamente era contra di sè, e del Regno di Napoli; ma anco contra tutta l'Italia. Poi che s'all'ambitiosa natura di lui si miraua, ben chiaramente conoscere si poteua, che non si sarebbe con quella picciola parte d'Italia contentato. Onde il Papa, e tutti gli altri Principi d'Italia, per la salute commune prender l'armi doueuano. E ch'in quello, ch'à se stesso toccaua, mancato non hauerebbe di far ogni sforzo, per tenerlo à dietro: essendo risolutissimo di difendere il suo Regno, o di lasciarui insieme co'l Regno la vita. Lodò sommamente il Pontefice la buona intentione d'Alfonso; e gli disse, che star douesse di buon'animo. Percioch'egli in quel bisogno, con tutte le forze dello Stato Ecclesiastico mancato non gl'hauerebbe. E ch'oltra di ciò, sollecitarebbe anco gli altri Principi à prenderne seco l'armi. E così prima di quindi partirsi, chiamando à se gli Ambasciatori, ch'erano seco; gli ordinò, ch'a' Principi loro, per parte sua caldamente scriuere ne douessero. E dopo questo il Papa in Roma, & il Re di Napoli in Abruzzo se ne tornarono. In tanto douendo la gran Naue di Rodi nauigare in Prouenza, ne' Porti di Tolone, e di Villafranca, per farsi l'albero della maestra; commise il Cardinal Gran Maestro al Priore di San Gilio Fra Sellone di Mandolis, che douesse hauer cura di farla bene spedire. E dubitando, che'l Re Carlo ritener la facesse, per seruirsene, e condurla à quell'Impresa; ilche tornato sarebbe in grande scommodità, e danno della Religione; Oltra la gelosia, e lo sdegno, che contra la Religione nell'animo del Re di Napoli, e de gli Aderenti suoi nata sarebbe; diede commissione al Prior sopradetto, che far douesse ogni sforzo, perche ritenuta non fosse: Ordinandogli, che quando altrimenti far non potesse, vendere la douesse per dodici mila Scudi. Scorreuano in tanto per i mari di Rodi molti Corsali Turchi, con Fuste, e con altri Vaselli armati; e faceuano di molti danni a' Sudditi, e Vassalli della Religione. Perilche mandarono il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio contra di loro vna Galera, & vna Carauella, molto ben armate, e molto ben in ordine, sotto la condotta del Tesauriero Fra Pietro di Teanuilla. Però hauendo dopo la partenza loro inteso, che i Corsali sopradetti, in tanto numero insieme congiunti s'erano, ch'alla detta Galera, & alla Carauella gagliardamente resistere poteuano; fecero armare, e con diligenza mettere in ordine alcuni Bergantini, & alcuni altri Vaselli, per mandargli in aiuto, e soccorso della Galera, e della Carauella sopradette; le quali in questo mezo haueuano rinchiuse, e teneuano assediate in vn Porto dishabitato di Turchia, cinque Fuste di detti Corsali; in maniera, che quindi vscire non poteuano. Ilche vedendo i Corsali sopradetti, mandarono al Tesauriero Fra Pietro di Teanuilla vn Turco; pregandolo à nome di tutti loro, che volesse esser contento di lasciargli indi partire con qualche honesto partito, e conditione. Alche rispose il Tesauriero, ch'egli haueua Superiore il Cardinal Gran Maestro, al qual era soggetto; e che senza espressa commissione, e commandamento suo, simili conuentioni, & accordi con essi far non poteua. Replicò il Turco, che contentar adunque si volesse, ch'egli potesse sicuramente andarsene à Rodi, per trattar quel negotio co'l Cardinal Gran Maestro. A questo soggiunse il Tesauriero, che simile cortesia, e commodità non se gli poteua, ne doueua fare, senza hauerne qualche ragioneuole cagione, e fondamento. All'hora restituirono i Corsali alcuni Sudditi, e Vassalli della Religione, che presi teneuano; e co'l medesimo Messo, al Tesauriero, e Capitano della Galera, e della Carauella gli mandarono; il quale concedette all'hora libero Saluocondotto al Turco sopradetto, di poter liberamente andare in Rodi, e ritornare; senza essere ritenuto, ne molestato: Dichiarando però, ch'in questo mezo, egli non assicuraua i Corsali sopradetti, ch'assediati teneua, ne i Complici, e Compagni loro; e questo per mezo d'vn'Interprete fu a'detti Corsali notificato, e fatto intendere, in presenza del Messaggiero loro; il quale se n'andò à Rodi, e supplicò il Cardinal Gran Maestro, che si degnasse di voler far qualche buono accordo con detti Corsali; i quali offeriuano di voler essere per lo innanzi buoni Seruitori suoi, e di dare sicurtà di non offendere, ne far danno alcuno a' Sudditi, e Vassalli della Religione: pregandolo, che volesse esser contento

*Abboccamento del Papa, e d'Alfonso Re di Napoli à Vicouaro.*

*Cinque Fuste di Corsali Turchi assediate, e rinchiuse in vn Porto dishabitato, dal Tesauriero Fra Pietro di Teanuille.*

*Corsali Turchi assediati dal Tesauriero, mandano Ambasciatore in Rodi, pregãdo d'esser lasciati andare con qualche honesto partito.*

tento d'ordinare, che fossero lasciati vscire da quel Porto con le Fuste loro. Però nel medesimo punto, ch'egli entrò in Rodi, vscirono dal Porto i Bergantini, & i Vaselli armati, che s'erano messi in ordine, per andar in soccorso della Galera, e della Carauella; e giunti essendo nel Porto dishabitato, doue i Corsali assediati stauano, gli assaltarono, e gli presero tutti con le Fuste loro; da vna impoi, la quale fù rotta, e mandata in fondo. Il che fù fatto prima, che'l Cardinal Gran Maestro data hauesse risposta al Turco loro Messaggiero; il quale essendone stato auuisato; domandò licenza al Gran Maestro, & al Consiglio di poter ritornarsene in Turchia, e gli fù liberamente conceduta; E dati anco gli furono alcuni presentucci; co'quali allegramente se ne tornò: facendo fede, che'l Saluocondotto gli era stato appieno, & inuiolabilmente osseruato. Ciò fù fatto à gli otto d'Agosto, dell'anno mille quattrocento, e nouantaquattro. Dopo questo preparandosi Carlo Ottauo Re di Francia, per venir con l'Essercito suo in Italia, si risoluette il Papa per alcuni sospetti, di ritirare Zizimi nel Castello Sant' Angelo, sotto la custodia, e guardia di due Nepoti suoi; l'vno de'quali si chiamaua Galcerano, e l'altro Francesco, ch'era Caualiero di questa Religione; e giudicando, che per questo, fosse superflua la guardia de'Caualieri di Rodi, che fin all'hora custodito l'haueuano; gli licentiò, e gli mandò à Rodi accompagnati d'vn suo Breue, dato in Roma a'venticinque d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento nouantaquattro; co'l quale dando auuiso al Cardinal Gran Maestro della risolutione, che fatta haueua di mettere Zizimi in Castello, gli raccommandaua i Caualieri sopradetti della sua guardia, che licentiati haueua: facendo piena fede, e testimonianza, che prudentemente, e fedelmente portati s'erano. Il tenore del qual Breue, di Latino nell'idioma nostro tradotto, era tale. Al Diletto Figliuolo nostro Pietro d'Aubussone, del Titolo di Santo Adriano Diacono Cardinale, e Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni di Gierusalemme. Alessandro Papa Sesto. Diletto Figliuolo nostro salute, & Apostolica beneditione. Inteso habbiamo per Lettere tue, e da altronde ancora, che molte machinationi, e molte insidie contra la Persona di Zizimi Fratello del Gran Turco trattando, & apparecchiando si vanno: Alle quali ouuiar volendo noi, ci è parso più sicuro di ritirare l'istesso Zizimi per alcuni giorni nella Fortezza, e Castello nostro di Sant'Angelo. E per questo giudicato habbiamo non essere più necessario il ritener quì quei Caualieri, ch'alla guardia sua deputati erano; i quali con somma integrità, e fedeltà nella guardia sopradetta portati si sono: Hauendo noi commessa la cura, e la custodia sua à Galcerano, & à Francesco Caualiero di San Giouanni Gierosolimitano, Nepoti nostri. Onde ritornando hora costà con buona gratia, e licenza nostra i detti Caualieri; i nomi de'quali nell'inchiusa lista notati sono; molto alla Circonspettione tua gli raccommandiamo. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a'venticinque d'Ottobre del mille quattrocẽto nouantaquattro; e del Pontificato nostro l'anno terzo. I nomi de'Caualieri sopradetti cauati dalla lista, che nel Breue del Papa era inchiusa, sono questi: Fra Roberto di Marestagno Capitano della guardia: Frat'Artus de Pochitres: Frat'Adamo di Monseo: Fra Roberto di Dufort: Frat'Antonio Ponzo: Frat'Ottauio di Bactressa, i quali erano Francesi: Fra Gabriello di Nerozzi Bolognese: Frat'Africano di Montenero: Fra Bartolomeo di Milano Italiani; e Fra Luis Macta Spagnuolo. Scrissero anco in fauore, e raccommandatione di detti Caualieri; e particolarmente del Caualier Fra Roberto di Marestagno Capitano della guardia di Zizimi, al Cardinal Gran Maestro; il Cardinale di S. Dionigi Francese, & il Maestro di Camera del Papa Giouanni Marrades; facendo fede della diligenza, e della fedeltà loro; della quale dissero, che'l Papa ne rimaneua sodisfattissimo: Affettuosamente pregandolo, che nell'occasioni volesse hauer memoria di fauorirgli, e di beneficargli; affermando, che d'ogni gratia, che da lui riceuessero, il Papa sentito n'hauerebbe gusto particolare. Restò il pouero Zizimi tutto smarrito, ed attonito, quando nel Castello Sant'Angelo condur si vide; parendogli d'essere in tutto della libertà sua priuo. Ma molto più malcontento rimase, quando gli fù leuata la guardia di quei Caualieri. Percioche per la lunga conuersatione, e pratica, che con essi hauuta haueua, gli amaua tutti come Fratelli; e gli pareua in vn certo modo d'essere frà suoi. Si che restando della compagnia loro priuato, tutto sconsolato ne rimase. E douendo eglino partirsi per Rodi, scrisse con essi questa Lettera al Cardinal Gran Maestro. Reuerendissimo Signore, e Padre. Quanto di buon cuore far posso, mi raccommando à V. S. Reuerendissima, desiderando sempre d'hauer nuoue di lei; e di saper quello, che per conto mio costì si fà. Io sono, come ella sà, à Roma; ancorche ciò sia con non poco dispiacer mio. Ma io hò speranza, che si come per mezo suo mi trouo in queste parti; così anco sarà ella cagione, ch'io sarò finalmente posto nello Stato, e nella Signoria, che mi s'appartiene. Di che la prego con tutto il cuore, che vo-

1494

Corsali Turchi assaliti, e presi dal Tesauriero della Religion:

Zizimi posto nel Castello S. Angelo di Roma, per ordine del Papa, sotto la guardia di due Nepoti suoi.

Caualieri della guardia di Zizimi, sono licentiati dal Papa, e rimandati a Rodi.

Zizimi vedendosi priuar della compagnia de' Caualieri di Rodi, che lũgo tempo guardato l'haueuano, tutto sconsolato, & afflitto ne rimase.

Lettera di Zizimi, al Cardinal Gran Maestro.

1494 glia à tutto poter suo essere Sollecitatore. Assicurandola, ch'io ne sarò sempre à lei, & alla sua Religione obligatissimo. In quanto alla salute mia, io sono sano, e gagliardo, per gratia di Dio, il qual prego, che così sia di lei, e di tutti i Fratelli, e Religiosi suoi. E mi trouo al presente nel Castello Sant'Angelo, per sospetto della guerra, ch'è in queste parti, & hò la prouision mia honesta, & assai competente. Eccetto, ch'è parso al Papa di leuarmi i Caualieri, ch'io haueua per guardia mia. Il che infinitamente mi dispiace, e duole. Però il tutto piglio in patienza, poi ch'io non sono in libertà mia. E perch'io sono stato molto fedelmente, e ben seruito da' detti Caualieri; ne hauendo per hora possibilità alcuna di rimunerargli, come sommamente desiderarei. Prego con ogni affetto di cuore V.S. Reuerendissima, che voglia hauergli tutti per molto raccommandati, per amor mio: Assicurandola, ch'io riputarò hauere riceuuto nella Persona mia ogni beneficio, e gratia, che si degnarà di fargli. Ne più le dico per hora; se non che sempre mi raccommando à V. S. Reuerendissima: Pregandola, che le piaccia hauer compassione dello stato mio. E prego Iddio, che le doni il compimento d'ogni suo desiderio. Da Roma a' ventisette d'Ottobre, del mille quattrocento nouantaquattro. Il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino in tanto, inteso hauendo il gran danno, che'l Terremoto in quel suo Bagliaggio fatto haueua, come buon Religioso, se n'andò subito in Rodi; & offerto essendosi al Gran Maestro, & al Consiglio di voler concorrere per sua parte secondo la possibilità sua, alle spese necessarie, per ristauratione di quelle Fortezze; fù tassato, che per parte sua sborsar douesse duemila, e cinquecento Fiorini d'oro. E perche non solamente in Langò, ma anco nell'Isole di Lerro, e di Calamo haueua quel Terremoto fatti danni grandissimi; a' cinque di Gennaio del mille quattrocento, e nouantacinque, fù ordinato, che'l Bagliuo della Morea Fra Rinaldo di San Simone, & il Commendatore di Bordeòs Fra Giouanni d'Aualon Luogotenente del Gran Commendatore, in compagnia del Bagliuo di Langò sopradetto, visitare minutamente tutti quei danni douessero; consolando, & aiutãdo quei Popoli in tutto quello, che possibil fosse; dando ordine di riedificare di mano in mano le cose più necessarie. E gli commisero, che per dare maggior coraggio, e commodità à quei Vassalli di riedificare le case loro, ch'erano rouinate; offerissero di dargli la calcina in dono. Ordinando, che prima d'ogn'altra cosa, visitar douessero la Terra di Narangia; dando a' Principali Huomini, & Habitatori di quella, alcune Lettere, che per consolargli, e rallegrargli, il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio scritte gli haueuano. E che dopo questo, visitar douessero la Rocca, o sia il Castello della medesima Terra; e che quindi andassero à farne altrettanto a' Castelli di Pilli, di Cognino, d'Entoemo, e di Chefalò. E finalmente passassero à far il medesimo all'Isole di Lerro, e di Calamo. Esseguirono diligentissimamente i Visitatori sopradetti, quanto fù loro commandato. E ritornati essendo à Rodi, fecero vna particolarissima relatione della visita loro; nella quale rimostrarono essere necessario riedificare quasi di nuouo tutte le Fortezze, e Castelli di quell'Isole. Onde il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio, con grãde magnanimità ordinarono, che'l tutto secondo il parer de' Visitatori esseguire, e ristaurare si douesse; nel che grandissime somme di danari si spesero.

*Zizimi raccõmanda i Caualieri della sua guardia, ch'a Rodi se ne tornauano, al Cardinale Gran Maestro.*

*Il Cardinale Gran Maestro, & il Consiglio, scriuono al Popolo di Narangia Terra dell'Isola di Langò, consolandogli sopra i danni del Terremoto.*

*Il Fine del Decimoquarto Libro.*

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

### *LIBRO DECIMOQVINTO.*

1494

SEGVENDO in questo mezo Carlo Ottauo Re di Francia il suo proposito, con potente Essercito alla volta d'Italia s'incaminò; ma prima di partirsi di Francia, spedì il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, con sue Lettere à Rodi, affettuosamẽte pregando il Cardinal Gran Maestro, che volesse esser contento di venirlo à trouare à Roma: dicendo d'hauere grandissima necessità, e bisogno d'abboccarsi seco, sopra il fatto della guerra, ch'egli disegnaua di fare al Turco; e scrisse anco al Papa pregandolo, che con Lettere sue, la venuta di detto Cardinal Gran Maestro sollecitar volesse. Ne questo bastãdogli; tosto, che fù giunto in Italia, gli spedì da Vigeuano, Città vicina à Milano, vn'altro Caualiero, chiamato Fra Giacomo Brunetto Cõmendator d'Angiers, con altre Lettere; dandogli conto dell'arriuo suo in Italia; e dicendogli, ch'essendo egli risolutissimo di seguir l'Impresa, che di far cõtra il Turco disegnata haueua, per aumento della Santa Fede Cattolica, per ricuperare la Terra Santa, e per liberare tante migliaia d'Anime, che sotto l'acerba, e dura seruitù de' Barbari infedeli si trouauano; e sapendo le grandi intelligenze, ch'egli haueua in Turchia; mediante le quali grande aiuto, & indirizzo alle sue Imprese dar poteua; lo pregaua di nuouo con ogni più caldo affetto, e per quãto egli desideraua la gloria, e l'aumẽto del nome Christiano, e della Santa Fede Cattolica; e di far à lui cosa grata, che senza dilatione, o scusa alcuna, volesse subito mettersi in viaggio, per venirlo à trouar in Roma. E dopo questo continouãdo il suo viaggio, peruenne à Fiorenza; doue mandò fuori vn Manifesto; dicendo, che per l'intentione, e risolutione, ch'egli fatta haueua di far guerra al Turco, gli conueniua prima ricuperar il Regno di Napoli, per poter quindi per via della Velona, sbarcar commodamente il suo Essercito contra' Turchi. Dichiarando, che l'intention sua non era di far danno alcuno à Roma, ne allo Stato Ecclesiastico; per il quale solamente domandaua passaggio, e vettouaglie per i suoi danari: Lasciandosi però intendere caso, che ciò denegato gli fosse, di voler per quei modi, e mezi, che potuto hauesse, aprirsi la strada; & hauer vettouaglie. Protestandosi in tal caso, che la colpa de' disordini, che quindi nascere poteuano, à lui dare non si douesse; ma più tosto à coloro, che con iniquità, e perfidia diceua, che quel santo, e pio suo proposito, di sturbare si sforzauano. E dopo questo, deliberato hauendo di venirsene à Roma; e desiderando d'entrarui quietamente; mandò con molti Messi à farne auuisato il Pontefice; il quale con varie scuse, hora la discordia de' Romani, & hor la carestia delle vettouaglie allegando, si sforzò lungamente di farlo restare à dietro. Però dicẽdo il Re, che per vn suo Voto, e per il desiderio, c'haueua di basciar il piede al Sommo Pontefice, era in ogni modo costretto, e risoluto di venirui; seguendo il suo viaggio con l'Essercito, alla volta di Roma s'incaminò. All'hora vedendo il Papa la sua risolutione

*Carlo Ottauo Re di Francia incaminandosi con Essercito in Italia, manda a pregare il Cardinal Grã Maestro à venirsi ad abboccar seco in Roma.*

*Carlo Ottauo Re di Francia, dopo esser giunto in Italia, spedisce di nuouo al Cardinale Grã Maestro, sollecitandolo, e pregandolo à venirsi ad abboccar con esso in Roma.*

*Manifesto mãdato fuori da Carlo Ottauo Re di Frãcia.*

1494 (non potendo far altro) si contentò, ch'egli entrasse in Roma con l'Essercito. Doue per mezo d'alcuni Cardinali, ch'in ciò destramente s'adoperarono, fù fra'l Papa, & il Re fatta Pace; con le conditioni, ch'al Re piacquero; trà le quali questa particolarmente v'era. Che fosse obligato il Pontefice di dare la Persona di Zizimi in potere del Re; il quale giudicaua essere di gran momento all'Imprese, ch'egli disegnaua di fare contra Turchi, l'hauere seco quel Barbaro Principe; il quale con publico contratto gli fù consegnato. Basciò egli nell'atto della consegnatione la mano, e la spalla al Re; e mostrando in ogni sua attione la Maestà, e la Grãdezza, ond'era nato; voltandosi al Papa, che quiui era presente; con grauità, e con breui parole, per mezo di Giorgio Iaxì Rodioto suo Interprete; lo supplicò, che raccommandare strettamente al Re lo volesse: Assicurandolo, che ne egli si sarebbe pentito giamai d'hauergli conceduta la libertà, ne il Re d'hauerlo in compagnia sua, quãdo passasse nella Grecia; se del consiglio, e parer suo seruire voluto s'hauesse. Così fù Zizimi dato in potere del Re. Però non molti giorni dopo, improuisamente se ne morì egli di flusso; non senza sospetto, che fosse stato auelenato, per le cagioni, che raccontano gli Istorici, a'quali in ciò mi rimetto. Resta molto in dubbio doue seguisse la morte di questo pouero Principe. Percioche alcuni vogliono, ch'in Velletri, altri ch'in Terracina, & altri ch'in Gaeta se ne morisse; non mancandoui alcuni ancora, fra'quali il Bembo, il Coiro, il Panuino, & altri, ch'affermano, ch'in Capoa la sua morte seguisse. Mentre queste cose in Roma fatte s'erano; giunse in Rodi il Commendatore d'Angiers, mandato dal Re Carlo, con la Lettera, che detta habbiamo, al Cardinal Gran Maestro; il quale preuedendo le difficultà, e gli impedimenti, che ne'disegni del Re interposti si sarebbono; prudentemente in ciò, come in ogni altra attione sua gouernandosi; con vna lunga Lettera gli rispose: sommamente lodando quel suo pio, e generoso desiderio; e con molte ragioni à quello incitandolo, & infiammandolo; dicendogli, che tosto, ch'in Rodi arriuato fosse il Prior d'Aluergna; il quale ancor comparso non era, e che da lui più particolarmente intese hauesse le cose, che sua Maestà, con esso à dire gli mandaua; e c'hauesse dato ordine tale, circa il gouerno della sua Religione, e della custodia della Città, & Isola di Rodi, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione, ch'erano à carico suo; si sarebbe subito posto in viaggio: Dicendo di non hauer in questo Mondo desiderio maggiore, che d'impiegare la Persona, la robba, e le forze sue, e dell'Ordine suo in seruigio della Maestà sua; e particolarmente in sì giusta, e santa Impresa, ch'era alla professione sua tanto conforme. Partito che fù il Re da Roma, per

1495 la volta di Napoli, scrisse di sua propria mano vn'altra Lettera, sotto i due di Febraio, del mille quattrocento nouantacinque, al Cardinal Gran Maestro; dicendo hauergli con diuerse altre Lettere scritto, e pregatolo à voler esser contento di venire à trouarlo à Roma per pigliare qualche buona conchiusione, per publico beneficio della Christianità; sapendo, che nessuno meglio di lui era delle cose de'Turchi informato; e dell'Imprese, che contra di loro fare si poteuano; Onde egli estremamente desideraua la venuta sua: E per questo di nuouo con ogni maggiore affetto caramente lo pregaua, che dopo hauer dato ordine alla sicurezza di Rodi, & a'negotij dell'Ordine suo, volesse in ogni modo venir à trouarlo, doue egli sarebbe; assicurandolo, che gli farebbe piacere, e seruigio singolarissimo. Dopo questo continouò il Re il suo viaggio, animosamente seguendo la sua Impresa del Regno di Napoli; la quale così felicemente gli successe, ch'a'vent'vno del medesimo mese di Febraio; fù con grande allegrezza, & applauso riceuuto nella Città di Napoli; la quale mostrò nell'entrata sua, tanta festa, e gioia, come se per beneficio di Carlo, da vna lunga, e dura seruitù, in libertà ritornata fosse. Entrato che fù il Re nella Città, & impadronito essendosi de'Castelli; scrisse di nuouo vn'altra Lettera al Cardinal Gran Maestro, data nel Castello di Capoana nella sua Città (come gli diceua) di Napoli, a'sette d'Aprile; con la quale di nuouo gli fece instanza grandissima, che volesse andare à trouarlo: dicendo marauigliarsi molto, che'l Prior d'Aluergna non fosse ancora giunto in Rodi, doue egli l'haueua con diligenza mandato per disponerlo alla partenza. Trouauansi in Napoli, in compagnia del Re due Cardinali, ch'ad instanza sua erano stati da Papa Alessandro Sesto, à quella Dignità promossi; cioè il Cardinale di San Malò; & il Cardinale Raimondo Periardi Vescouo Gurcense; i quali ambidue scrissero molto caldamente al Cardinal Gran Maestro, pregandolo in conformità di quanto il Re scritto gli haueua, che volesse venire ad abboccarsi seco. Il primo gli scrisse breuemente, essortandolo à voler dare sodisfattione al Re di venire à trattar seco in persona: & il secondo, con vna lunga Lettera, dandogli conto di quanto in quel felice acquisto del Regno di Napoli al Re era successo; l'essortò à voler fauorire, & aiutare l'Impresa contra Infedeli, che'l detto Re disegnaua di fare, dopo vna Vittoria gloriosissima, e più Diuina, che humana, ch'Iddio in quel Regno di

Napoli

*Pace fra'l Papa, e Carlo Ottauo Re di Frãcia.*

*Zizimi dato dal Papa al Re di Francia.*

*Zizimi muore non senza sospetto di veleno.*

*Il Cardinale Gran Maestro prudentemẽte antiuedendo, che l'imprese del Re di Francia in fumo andate sarebbono, non si vuol mouere da Rodi.*

*Il Re Carlo Ottauo di Frãcia scriue di nuouo vna Lettera di suo pugno al Cardinal Gran Maestro, pregãdolo strettissimamẽte a voler venire ad abboccarsi seco.*

*Carlo Ottauo Re di Francia felicemente acquista il Regno di Napoli.*

*Nuoua Lettera di Carlo Ottauo al Cardinal Gran Maestro, scrittagli dal Castello di Capoana di Napoli.*

*Il Cardinale di S. Malò, & il Cardinale Gurcense scriuono al Cardinale Grã Maestro, pregãdolo a voler venire ad abboccarsi co'l Re Carlo.*

Napoli conceduta gli haueua; pregandolo, che volesse scriuere al Papa, & à tutti i Principi Christiani, che'l santo proposito del Re di Francia aiutare, e fauorir volessero; e ch'egli personalmente venir volesse à trouare sua Maestà; la quale dall'esperienza, e dal valor suo, già contra'Turchi prouato, speraua, e confidaua riceuere segnalato seruigio; più che d'ogn'altro Principe, e Capitano, che fosse in Christianità: Aggiungendo, ch'essendosi egli trouato Legato in Alemagna, co'l desiderio grāde, c'haueua di vedere quella santa speditione contra'Turchi, non haueua atteso ad altro, ch'à trattare, e conchiudere Vnione, e Pace fra'l Re di Francia, & il Re de'Romani; nella qual Pace diceua consistere il fondamento di quell'Impresa, alla quale il Re de'Romani, & i Principi dell'Imperio si mostrauano inchinatissimi, & infiammati, non meno del Re di Francia istesso. Ma ch'egli dubitaua, che i peccati, e le graui offese de gli Huomini di quei tempi, contra Iddio, non permetterebbono, che'l Re potesse esseguire all'hora il suo santo proposito contra Infedeli. E che già alcuni Personaggi posti haueuano i Principi d'Italia in tale diffidenza co'l Re, dopo così grande prosperità; e per le gran forze, che condotte haueua in Italia; che si diceua publicamente, che frà di loro hauessero fatta Lega, se non per offendere, almeno per difendersi dalle forze di sua Maestà. Ilche certo gli pareua non essere necessario. Posciache'l Re, hauendogli Iddio fatta gratia di racquistare il suo Regno di Napoli; non haueua animo d'attendere ad altro, ch'à mettere in effetto il desiderio suo contra Infedeli. E che si diceua ancora, che quei Ministri del Demonio, Seminatori di zizania, cercauano d'indurre per tutte le vie il Re de'Romani, & il Re di Spagna ad entrare in detta Lega impeditiua di quella santa speditione. Il che però non credeua fosse per seguire. Percioche il Re mandato haueua Monsieur de Boscage al Re de'Romani, e frà pochi giorni mandar gli doueua vn'altro Ambasciatore, & vn'altro al Duca di Milano; e parimente a' Venetiani; e ch'erano quindici giorni, c'haueua mandato al Papa Monsieur di Lucemburg, per impedire la detta Lega (se però à quell'hora fatta non era) e per domandare l'inuestitura del Regno di Napoli; la quale haueua il Papa differita fin all'hora. Credendosi nondimeno, che volendo il Re dare vno Stato al Parente di sua Santità, che nell'anno passato, con vna Figliuola del Re Alfonso in matrimonio congiunto s'era; il Papa darebbe in ogni modo la detta inuestitura: Sapendo egli, che'l Re era deliberato di dare à quel suo Parente vno Stato migliore di quello, che dal Re Alfonso hauuto haueua; pure, ch'egli volesse stare nel Regno di Napoli, o presso la Persona sua. Diceua oltra di ciò, che molti consigliauano il Re à ritornarsene in Francia, prima di cominciare la guerra contra'Turchi; e ch'egli conosceua, che questo era vn volere mandar in fumo la detta Impresa; e che ciò cagionarebbe anco gran danno allo Stato del Re in Italia; quando gli hauesse girate le spalle. E però con caldissimi, e strettissimi preghi astringeua il Cardinal Gran Maestro à mādare subito qualche Caualiero di buon' intelletto, e di giudicio al Re, per fargli intendere il tempo della venuta sua; e per supplicare sua Maestà, che lo volesse aspettare in Italia: Sperando egli, ch'abboccandosi il Cardinal Gran Maestro con sua Maestà, assicurarebbe l'Impresa contra' Turchi; e farebbe in ciò alla Christiana Republica, il maggior seruigio, ch'alcuno de'Predecessori suoi, dopo la prima fondatione dell'Ordine suo, già mai fatto hauesse; per il gran credito, e fede, che'l Re in esso haueua. Mentre, che queste Lettere andauano in Rodi; hauendo il Cardinal Gran Maestro riceuute quelle, che di suo pugno, da Velletri il Re scritte gli haueua; continouando egli il prudente incominciato thema; a' ventisei d'Aprile, con occasione di rallegrarsi co'l Re dell'acquistata Vittoria; gli rispose replicando, che'l maggior desiderio, ch'egli, e tutti i Caualieri suoi hauessero in questo Mondo, era d'accompagnare, e seruire sua Maestà, con la vita, con le facultà, e con tutte le forze loro, nell'honorata, pia, e generosa Impresa, che contra Turchi disegnaua di fare; e che tuttauia staua aspettando il Prior d'Aluergna, ch'ancor non era comparso, per risoluersi poi intorno alla partenza sua. Congratulādosi in tanto della Vittoria, che nel Regno di Napoli ottenuta haueua; con hauere trouata affettione ne'Nobili del Regno; riconoscendo il loro vero, e natural Signore: Laudando Iddio di vederlo in Istato così vicino, e commodo, per l'Impresa contra Turchi; i quali diceua, c'hauendo intesa quella Vittoria di sua Maestà, già cominciauano abbandonare le marine, & à ritirarsi alle montagne; parendogli ad ogni Vela, ch'in mare si scopriua, d'hauer addosso l'Armata Francese: Essortandolo di nuouo, e persuadendolo à voler in ogni modo mettere in esseguitione il santo, e pio disegno suo, in rouina, & esterminio della Setta Maomettana. E dopo questo, inteso hauendo, che'l Papa, il Re de' Romani, il Re di Spagna, Venetiani, il Duca di Milano, & altri Principi Christiani haueuano fatta Lega insieme contra di esso Re di Francia; in maniera, ch'era sforzato di ritornarsene di là da' Monti, per difendere il suo Regno; nella medesima maniera rispose

1495

*Lega di diuersi Princips cōtra Carlo Ottauo Re di Francia.*

*Lega contra Carlo Ottauo Re di Francia.*

1495 anco alle Lettere, che da Napoli il Re, & i due Cardinali, che detti habbiamo, scritte gli haueuano. E così andò prolungando fin tanto, che seppe, che partendosi il Re dal Regno di Napoli, e d'Italia, con l'Essercito suo in Francia ritirato s'era. Et in tal modo prudentemente temporeggiando, da quell'importunità, e dal disagio di quel viaggio si sottrasse; dal quale sapeua, ch'altro, ch'incommodità, e spesa grande a lui, & alla Religione sua, con poco gusto, e sodisfattione del Papa, deriuare non poteua. La qual risolutione del Cardinal Gran Maestro, fù giudicata tanto più prudente, quanto che da indi à pochi giorni verso il fine di Maggio, & il principio di Giugno giunsero nuoue in Rodi, che'l Turco faceua preparamenti grandissimi d'Armata. Onde fu necessario rinforzare tutti i Castelli d'Huomini, di vettouaglie, e di munitioni; e massimamente l'Isola di Langò; e si mandò il Turcopliero per l'Isola di Rodi à mettere buon ordine alle guardie. Era in questi tempi il valore, e la prudenza del Cardinale Gran Maestro così celebre, e famosa per il Mondo; e tenuta appò i Principi in tanta riputatione, e credito; che disegnando Massimiano Re de'Romani di far guerra al Turco, non volle sopra di ciò mouere cosa alcuna, senza prima intendere il consiglio, e'l parer suo. Et à tal effetto gli mandò Ambasciatore il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo de'Conti di Verdemberch; il quale giunto essendo in Rodi all'vltimo d'Agosto, hebbe audienza in Consiglio; doue per honoranza dell'ambasciata, gli fù dato il primo luogo, dopo il Luogotenente del Gran Maestro, senza pregiudicio della precedenza de gli altri Priori, e Bagliui; e quiui presentata hauendo la Lettera di credenza al Cardinal Gran Maestro; disse, che Massimiano Re de'Romani si rallegraua non poco, che ne'tempi suoi, gouernasse questa Religione vn così valoroso Principe; la cui fama per tutto il Mondo gli daua titolo d'vnico Difenditore della Fede Cattolica, e Trionfatore de'Turchi; e che come à tale, gli faceua sapere, ch'egli era deliberato di voltare ogni pensiero, e forza sua contra'Turchi; e non solamente era determinato d'impiegare in ciò tutta la potenza del Romano Imperio, e de'Principi d'Alemagna; ma anco d'incitarui gli altri Regi, e Principi Christiani. E che per questo, da indi innanzi, voleua hauere intrinsica, e secreta intelligenza seco; e valersi del consiglio, & opera sua contra Infedeli. Pregandolo, che volesse scriuergli, e dargli piena informatione dell'Imprese, che contra quei Barbari far si poteuano; e del modo co'l quale cominciare, e tirare innanzi si doueuano. Rispose à quell'ambasciata in publico, con molta modestia il Cardinal Gran Maestro: dicendo, ch'egli non conosceua essere in lui valore, ne merito tale, che meritasse sì degno, & honorato titolo, come la Maestà sua gli daua; E che s'honore, e fama alcuna, combattendo contra'Nemici della santa Fede acquistata s'era; ciò dall'infinita Bontà di Dio, e dal valore de' Fratelli, e Religiosi suoi deriuaua. Ch'egli ne restaua nondimeno alla Maestà sua in molto obligo; sapendo, che ciò procedeua dall'affettione, che per sua gratia gli portaua: Ch'egli non poteua assai degnamente lodare quel santo, pio, e generoso disegno, e deliberatione, che fatta haueua, di voler far guerra al commune Nemico della Christiana Republica; E ch'egli mancato non hauerebbe di seruire alla Maestà sua, con tutte le forze, e poter suo; e particolarmente in quello, ch'all'hora gli richiedeua: Increscendogli molto non hauer ogni maggior esperienza, pratica, e sapere, per poter compiutamente corrispondere all'opinione, che di lui conceputa haueua; e per darle intorno à ciò intera sodisfattione. Mentre il detto Prior d'Alemagna Ambasciatore, in Rodi si tratteneua, morì il Prior della Chiesa Conuentuale Frat'Antonio d'Abencourt. E fù per morte sua quella Dignità, al primo d'Ottobre di dett'anno 1495. conferita à Fra Giouanni Farsati, che prima era sotto Priore. Ma prima, ch'egli fosse eletto Priore; il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio fecero alcuni Capitoli di riforma vtilissima, e religiosissima; così attenenti alla Persona del Priore, che di tempo in tẽpo sarebbe; come a'buoni costumi de'Cappellani; accioche con maggior deuotione, e sollecitudine al Diuin Culto attendessero. E frà l'altre cose, fù statuito, & ordinato, che'l Prior della Chiesa tenuto fosse di celebrar egli stesso in Pontificale, quando il Gran Maestro và alla Chiesa, ne' giorni statuiti, e solenni. E dopo questo, dati hauendo il Cardinal Gran Maestro à bocca molti prudenti, e saggi auuertimẽti al Prior d'Alemagna sopradetto, per instruttione, e buon'indirizzo del Re de'Romani; a'tredici d'Ottobre glie lo rimandò in Germania, con vn'amplissimo discorso di tutte l'Imprese, che contra'Turchi, & Infedeli fare si poteuano. Nel medesimo giorno, che fù a'tredici d'Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, morì in Rodi il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, il quale lasciato hauendo vno Spoglio ricchissimo; ordinò, che la terza parte de'danari suoi, che teneua sopra il Banco di Paolo Sauli Genouese Banchiero in Roma, mettere si douessero in tanti luoghi di San Giorgio in Genoua; e che quiui stessero in perpetuo à frutto, in beneficio della Religione. E però fu data cõmissione

*Prudenza, e destrezza, con la quale il Cardinal Grã Maestro temporeggiò con Carlo Ottauo Re di Francia.*

*Fra Ridolfo di Verdemberch Prior d'Alemagna Ambasciatore di Massimiano Re de' Romani, al Cardinale Grã Maestro.*

*Frat'Edoardo di Carmãdino Bagliuo di Lãgò muore, e lascia vno Spoglio ricchissimo alla sua Religione.*

1495

e procura à Fra Berenguel Sans de Barospe Prior di Nauarra, per far esseguire la volontà del detto Carmandino. E perche nel Capitolo Generale vltimamente celebrato in Rodi, era stato ordinato, che venendo à vacare il Bagliaggio di Langò, s'intendesse essere incorporato al commun Tesoro; in maniera, che potesse il Gran Maestro, come amministratore di detto Tesoro, conferirlo à chi più gli piacesse, o ritenerselo in vita sua; considerando il Consiglio il detrimento, il danno, e la rouina grandissima, che'l Bagliaggio sopradetto per cagione del Terremoto patita haueua; in modo, che i Castelli, le Terre, e le Fortezze di quello haueuano grandissimo bisogno, non solamente d'essere ristaurate, ma di nuouo fornite, e prouedute d'artigliarie, di munitioni, di vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria; e vedendo che malamente poteua alcuno dal Gran Maestro impoi, sopplire à quelle spese; instantissimamente lo pregò, che'l detto Bagliaggio accettar volesse. Il che fece egli per beneficio della Religione; pigliando à carico suo il ristaurare, munire, e prouedere quei Luoghi, secondo il bisogno; e di mantenerui i Caualieri, & il Soldati, ch'in presidio stare vi soleuano: riserbandosi solamente l'essere aiutato dalla Religione, in caso, che l'Armata Turchesca, l'Isole di Langò, di Calamo, o di Lerro assediasse. In questi tempi faceuano i Turchi di molti danni a'Vasalli della Religione. Percioche armando molte Fuste alla Palatia, e ne gli altri Luoghi della Mandachia vicini à Rodi, contra la forma della Pace; mettendo improuisamente gente in terra, hor in questa, & hor in quell'altr'Isola, sotto spetie di Corsali saccheggiauano i Casali, le Ville, e rubbauano tutto cio che poteuano. Et ancorche'l Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio fatti hauessero sopra di ciò molti rimedij; armando contra di loro Galere, & altri Vaselli, con che molti ne castigarono; non poteuano con tutto ciò far tanto, che dalla rapacità, & ingordigia loro, dal tutto guardare si potessero. Et in terra ferma con scorrerie continoue inquietauano, e molestauano i nostri del Castello San Pietro. Et hauendo il Cardinal Gran Maestro di ciò più volte scritto al Gran Turco, con mandarui Huomini à posta, per sapere se questo si faceua di sua commissione, e se l'animo suo era di continouare la Pace, o nò; auuertiti di ciò i Turchi, aspettando alla strada gli Huomini, che per tal effetto dal Gran Maestro alla Porta mandati erano; spogliandogli, & alcuni anco ammazzãdone, toglieuano loro le Lettere, accioche di quei disordini notitia alcuna alla Porta penetrar non potesse. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, scrisse sopra di ciò vna Lettera molto risentita; e tenne tal modo, e via, ch'ella peruenne in mano à Baiazette; il qual inteso hauendo quanto il Gran Maestro gli scriueua, mandò subito vn ordine espresso al Melerbeì della Natolia, che douesse rimediare quei disordini, castigando i Delinquenti: Dicendo essere volontà sua, di conseruare la Pace, che con la Religione stabilita, e giurata haueua. Et oltra di ciò mandò vn Ambasciator suo chiamato Cazi Alì al Cardinal Gran Maestro, con vna Lettera scritta in Greco di questo tenore. Sultan Baiazette Cham, per gratia di Dio, Massimo, & Onnipotente Imperator dell'Asia, e dell'Europa. Al Reuerendissimo Padre, e Signor Pietro d'Aubussone Cardinale, e Gran Maestro de' Fratelli dello Spedale di Gierusalemme, e Signor di Rodi salute. Sà la tua Reuerendissima Signoria, che nel tempo passato, à noi hà notificato per lo Schiauo mio Cazi Alì, & adesso per Lettere tue, come gli Huomini tuoi mãdati alla Porta mia, alcuni sono per la strada ammazzati, & altri rubbati: essendogli tolte le Lettere, & impediti, che venire alla Porta mia non possino; e delle Fuste, che s'armano alla Palatia, e della molestia data al tuo Castello di San Pietro, e de'Magarbini, e de'drappi tolti a'Rodiani tuoi; Il tutto habbiamo bene inteso. E pertanto habbiamo scritto, e commandato strettissimamente all'altissimo Signore de'nostri Capitani, il Melerbeì della Natolia, che subito debba andar in quelle parti; & intenda, e cerchi bene tutti questi disordini; e trouando i Malfattori, & i Fautori loro, seueramente gli castighi, e punisca. Et ogni cosa quieti, e sopisca, secondo il mio commandamento. E per questa cagione presentemente mãdiamo à voi il predetto nostro Schiauo Cazi Alì portatore di quest'altre Lettere nostre, acciò vi significhi anco più particolarmente, e vi manifesti quanto intorno à ciò ordinato habbiamo. Et anco à ciò per parte vostra mandiate vn'Huomo instrutto, e prudente al detto Melerbeì nostro, per chiarire auanti di esso i danni riceuuti da'nostri come conuiene; & egli possa mettere sesto à tutti questi inconuenienti; in maniera, che cessino i disordini, e gli scandali; e si stirpino, e rimouino le cagioni di essi. Talmente, che la Pace, e l'Amicitia nostra sia perpetua; e gli Huomini, & Ambasciatori nostri, venghino, e vadino dall'vna parte, e dall'altra sicuramente, e liberamente, secondo i Capitoli, e le conuentioni di detta Pace, & Amicitia nostra; per conseruatione della quale habbiamo spedite le presenti nostre Lettere. Date nell'Aula nostra Regia di Costantinopoli, nell'anno della generatione del Profeta GIESV mille quattrocento, e nouantacinque del mese di Nouembre. Letta c'hebbe il Cardinal

*Ambasciatore di Baiazette Gran Turco in Rodi.*

*Lettera di Baiazette al Cardinale Gran Maestro.*

1495 dinal Gran Maestro la Lettera,& inteso anco à bocca quanto più amplamente l'Ambasciatore,in conformità gli disse, circa il buon animo, che Baiazette haueua di conseruar la Pace;e dell'ordine, che dato haueua per rimediare a'passati disordini. Spedì subito vn Cittadino di Rodi Huomo discreto, e prudente, chiamato Giouan'Esarco di Centurino Ambasciatore al Melerbeì della Natolia;per fargli instanza, ch'in conformità di quanto dal Gran Signore gli era stato ordinato,proueder volesse circa la restitutione,e sodisfattione de'danni dati, i quali tutti scritti,e notati erano in vn memoriale,che sopra ciò gli diede; in maniera, che per l'auenire non interuenissero più simili eccessi,e disordini; e che si conseruasse la Pace. E gli ordinò che quindi passare se ne douesse in Costantinopoli per dar ragguaglio di quanto co'l Melerbeì sopradetto negotiato,e cōchiuso hauesse al Gran Turco, al quale rispose con vna Lettera; molto ringratiandolo del buon animo, che mostraua hauere di continouare la Pace seco ;e dell'ordine,che per conseruatione di quella dato haueua. E perche per frenare,e reprimere la temerità,e l'insolēza di quei Turchi,e Corsali,fatte s'erano da'nostri molte ripresaglie di Vaselli,e robbe de'Turchi. Ordinò il Gran Maestro all'Ambasciator sopradetto, che trouando, che dinanzi al Gran Turco fossero state date querele contra Rodiani,rispondere douesse,che fatta la debita restitutione al Melerbeì della Natolia commessa;andando, o mandando i Turchi interessati à Rodi,gli farebbe prouedere di buona,e breue giustitia ; poiche secondo i Capitoli della Pace,così far si doueua; oltra che l'Attore di ragione è tenuto à seguire il Foro del Reo, come egli ancora faceua. Partì quest'Ambasciatore da Rodi a'sedici di Decembre dell'anno sopradetto mille quattrocento nouantacinque; e mentre ch'egli era in Turchia, negotiando le cose, che'l Cardinal Gran Maestro ordinate gli haueua ; alcuni Rodioti, e Vassalli della Religione irritati da molti danni,che da'Turchi riceuuti haueuano;secretamente armarono alcuni Bergantini,e gli mandarono nelle riuiere della Mandachia,o sia della Licia,e qui sbarcando gente in terra,assaltarono alcuni Casali;e saccheggiandogli,le persone,e le robbe di molti Turchi pigliarono. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro,e considerando,che ciò poteua esser cagione di grandissimo scandalo; per trouarsi all'hora l'Ambasciator suo in Turchia à trattare la restitutione,e la reintegratione de'danni riceuuti da'Turchi: Per il qual negotio il Melerbeì,o Beglierbeì della Natolia,era venuto à posta ne'confini di Rodi: E vedendo,che questo disordine poteua esser cagione di far rompere la Pace; fece subito restituire le Persone di detti Turchi con quāto gli era stato tolto;E facendo metter prigione quei Rodioti,si mostrò contra di essi molto adirato, colerico, e risoluto di castigargli. E scoperto hauendo,ch'in quell'eccesso alcuni Caualieri partecipanti,e colpeuoli fossero; deputò alcuni Commissarij,perche sopra di ciò pigliassero le debite informationi; per procedere cōtra di essi secondo la forma de gli Statuti;i quali espressamente prohibiuano,che nessun Religioso armar potesse Vaselli,senza espressa licenza sua,e del Consiglio. In questo mezo s'hebbe auuiso in Rodi,che Papa Alessandro Sesto,rompendo il Priuilegio,ch'in vigore,e forza di contratto,Innocenzo Ottauo suo Predecessore,à questa Religione conceduto haueua, sopra la collatione de'Beneficij di quest'Ordine;haueua conferito il Priorato di Catalogna, e la Commenda di Nouillas,ad vn Nepote suo chiamato Lodouico Borgia;in grauissimo pregiudicio,e danno della Religione,e particolarmente di Fra Francesco di Bossolx, che di detto Priorato, era stato dal Conuento proueduto. Il che era cosa di gran cōpassione,per essere il detto Bossolx vecchissimo,e decrepito.Il qual negotio generò tanta commotione,& alteratione in Conuento,che tenēndosi sopra di ciò Consiglio;fù risoluto,e determinato di farne risentimento,e querela appò tutti i Regi,e Principi Christiani; e particolarmente à Ferdinando sopranominato il Cattolico Re di Spagna,al quale fù decretato, che mandar si douessero quattro Ambasciatori. Et à tal effetto eletti furono il Prior di Portogallo Fra Don Diego d'Almedia: Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni Coello: Il Commendatore di Villel Fra Martino Dauft,& il Caualier Fra Diego di Gotor;i quali furono subito spediti,e mandati al detto Re di Spagna; al quale il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio scrissero vna Lettera Latina, che tradotta nell'idioma nostro era tale. Serenissimo Re. Non douerà parere fuor di proposito,ne dar marauiglia ad alcuno, se nel cospetto d'vn Re Cattolico, della Santa Fede Zelatore ardentissimo,e de'Caualieri di Rodi Fondatore,Protettore,e singolar Benefattore,le giustissime querele nostre porgeremo; e se di quelle cose,ch'al nome Christiano,& alla Religione nostra,danno,e rouina apportar possono,notitia gli daremo. Percioche commune è la causa,ch'all'interesso della Cattolica Religione appartiene. Onde da giustissima, & ottima ragione mossi, e persuasi,d'vn graue negotio,e d'vna importantissima nuouità,alla sacra Reale Maestà Vostra di dar conto sforzati siamo; con isperanza di trouare con l'aiuto, e fauore della Serenità Vostra,

*Gio. Esarco di Centurino Cittadino di Rodi mandato Ambasciatore del Gran Maestro al Melerbeì della Natolia, & al Gran Turco*

1496

*Rodioti irritati da'danni riceuuti da'Turchi, mentre l'Ambasciatore del Gran Maestro era in Turchia, assaltano e saccheggiano alcune Terre, e Casali nella Licia.*

*Papa Alessandro Sesto rompe il Priuilegio conceduto dal suo Predecessore in forza di Contratto,obligandosi di non conferire i Beneficij di quest'Ordine.*

*Quattro Ambasciatori mādati dalla Religione al Re Cattolico à lamentarsi del Papa, & a domandare l'aiuto,e fauor suo contra le Collationi fatte da Sua Santità.*

*Lettera del Cardinale Grā Maestro, e del Consiglio al Re Cattolico, dolēdosi, che'l Papa hauesse rotto il Priuilegio frescamēte dal suo Predecessore a questa Religione conceduto;e domandandogli fauore,& aiuto.*

stra, al dolore, & alla piaga nostra, il desiderato medicamento, e rimedio; con risolutione ancora di non tacer questo à gli altri Regi, e Principi Christiani; acciò co'l fauor loro, al publico danno schermo si faccia. E perche habbi la Reale Altezza Vostra, di questo negotio contezza, in breui parole per non fastidirla ci sforzaremo di dargliene con le presenti informatione: rimettendoci à quanto sopra di ciò gl'infrascritti Ambasciatori nostri, più largamente le diranno. Prudentissimo Re. Già alcuni anni sono il Sultano Zizimi vltimamente morto, Fratello del Tiranno de' Turchi; per opera nostra, aiutandoci la gratia di Dio, come sà tutta la Christianità, alle mani nostre peruenne. Dal che non poca quiete, e tranquillità alla Christiana Republica n'è deriuata. Poiche per tal rispetto ad intercessione nostra due potentissime Armate, che contra Christiani il Barbaro apparecchiate haueua, nelle bocche dell' Elesponto, e nello Stretto di Galipoli hà ritenute. Et il conuenuto danaro hà pagato, co'l quale la Città di Rodi dall'Assedio lacerata, e distrutta, si è ristaurata, e si ristaura. E mentre le cose in questo stato si trouauano, la Felice Memoria di Papa Innocẽzo Ottauo, mosso da zelo della Christiana Fede, con efficacissima essortatione di commandamenti mista, ci astrinse à contentarci, ch'esso Zizimi de' Christiani Fortezza, e Riparo, nelle mani dato gli fosse; affermando, che della Persona di lui, in honore di Dio, & in publico beneficio della Cattolica Fede seruir si voleua: Essendo ciò cosa, ch'à lui, come à Vicario di CHRISTO appartenena. Onde vbidiendo noi a'commandamenti della Santità Sua, il detto Zizimi consegnare le facẽmo. Et ella co'l parere, e consentimento del Sacro Collegio de' Cardinali, fece vn Patto, e per modo di Contratto conuenne, e sottoscrisse; e con speciale Priuilegio de gli altri Priuilegij più forte, e valido; publicò, dichiarò, e di sua certa scienza, con pienezza di potestà promesse, ch'egli, & i Romani Pontefici Successori suoi, per lo innanzi, e ne' futuri tempi, dalle Collationi de' Priorati, Bagliaggi, e Commende dell'Ordine nostro, in perpetuo s'asterrebbono; ancorche nella Corte di Roma vacassero, e che l'ordinarie Collationi della Religione valide, & efficaci fossero. Acciò che i Fratelli nostri del douuto premio delle fatiche loro, desiraudati non fossero. E perche gli animi loro à far opere, & attioni ogn'hor più eroiche, e generose s'eccitassero, e s'accendessero. A questo Patto tutto l'Ordine nostro acconsentì, dal tenace Priuilegio, e dalla ferma Immunità allettato. Però contra la forma di tal Esentione, e contra il decreto di tal Priuilegio, con tanta solennità spedito, e publicato, la Santità di nostro Signore Alessandro Sesto, che nel Cattolico Solio hora presiede, il Priuilegio sopradetto hà rotto, e derogato; e conturbando il corso dell'ordinarie Collationi di quest'Ordine, le Commende, & il Priorato di Catalogna ad vn Giouanetto hà conferito. Il che tosto, che nell'Vniuersità de' Compagni, e Fratelli nostri s'è inteso; non poca marauiglia, dispiacere, e scandalo hà apportato. Non cessando di marauigliarci, di stupirci, di ramaricarci, e di parerci strano, che sua Beatitudine risoluta si sia di riuocare, e di rompere questo Priuilegio, al quale ella stessa, mentre era in minor fortuna si sottoscrisse; e ch'in forza di Contratto, e di commutatione, per la Persona di Zizimi, e del l'annoale Pensione di quaranta mila scudi, nella Sede Apostolica trasferita, ci fù conceduto. Il che certo, alla Religione nostra, è di grauissimo, & incomparabil danno; & in tutti i Caualieri, e Religiosi nostri, scandalo, nausea, & alienatione d'animi genera. E così mal volentieri questa nuouità si sopporta, che subito, ch'auuiso in Conuento se n'hebbe, tutti i Caualieri, ch'in Rodi si trouano, e particolarmente quelli della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna, alla presenza nostra ne corsero; con instanza grandissima domandando licenza di partirsi da Rodi, e di ritirarsi alle case loro: Dicendo essere molto meglio lo stare assenti, che presenti; poiche priuati si veggono de' legitimi, giusti, e meritati premij loro; i quali a' Strani, & Inesperti dati sono. Gli è cosa veramente graue, dura, e di malissimo essempio, che rompa, & annulli la Santità di Nostro Signore il fermo Patto, & il giustissimo Contratto, in danno, e pregiudicio di quest'Ordine, ch'alla difesa della Fede Cattolica è dedicato, & ascritto. Per rimedio del qual negotio, affin che questa piaga non si dilati, e non cresca; per consolatione de' Caualieri, e per indennità dell'Ordine nostro giudicato habbiamo esser conueniente, e necessario di ricorrere alla Maestà Vostra, & à gli altri Principi Christiani; accioche con lo scudo dell'autorità, e fauor loro, difendino questa Religione, che per cortesia, e bontà loro amano; e per salute dell'anime proprie, e de' Maggiori loro aggrandita, & ampliata hanno. Accioche la chiara Isola, e Città di Rodi, fortissimo Bastione della Christianità, in mano de gl'Infedeli (ch'Iddio no'l voglia) miseramente non vada; come gli Ambasciatori nostri, cioè i Venerandi Prior di Portogallo Fra Don Diego d'Almeida: Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni Coello: Fra Martino Daust Commendatore di Villel della Castellania d'Emposta, e Fra Diego Gotor Caualiero della medesima Castellania, i quali per questa cagione espressamente

alla

1496 alla Real Maestà Vostra mandiamo; più à lungo, e più particolarmente per parte nostra l'esporranno; domandandole sopra di ciò opportuno rimedio: Supplicandola, che con efficacissime, e caldissime Lettere sue, si degni d'intercedere, e far opera con la Santità di Nostro Signore, ch'vn tanto Patto rompere, e violare non voglia. Accioche l'Ordine nostro di questo suo giustissimo, e debito Priuilegio, quietamente goda; ne de'conuenuti patti defraudato sia. A'quali Ambasciatori humilmente la supplichiamo, che nelle parole intera fede, e credenza, e nelle domande gratia, e fauore concedere si degni. Iddio Nostro Signore la Real Maestà Vostra lungamente conserui felicissima. Da Rodi a'ventisei di Maggio del mille quattrocento nouantasei. Questa Lettera, e le parole, ch'inconformità di essa gli Ambasciatori dissero; l'animo del Re di Spagna in maniera mossero; che subito fece mettere in possesso del Priorato di Catalogna, il Priore Bossolx, che dalla Religione n'era stato proueduto; e con vn'amoreuolissima Lettera rispose al Cardinal Gran Maestro, & al Consiglio dicendo, che stare douessero di buon animo, percioche mētre egli viuesse, non haurebbe mai permesso, che ne gli Stati suoi altri, che quelli, che dal Cōuento proueduti fossero, de'Beni della Religione entrassero in possesso. E sopra questo negotio scrisse in Lingua Castigliana vna Lettera al Papa di questo tenore. Santissimo, e Beatissimo Padre, Io il Re di Castiglia, d'Aragona, di Leon, di Sicilia, e di Granata, humile, e deuoto Figliuolo della Santità Vostra, i santi piedi, e le mani le bascio, & à quella mi raccommando. L'amore, il zelo, e la deuotione, ch'alla Religione, e Casa di S. Giouanni Gierosolimitano porto, e sempre hò portato, mi mouono à supplicare la Santità Vostra per la difesa, e conseruatione di quella. Santissimo Padre la prouisione, che la Santità Vostra hà fatta del Priorato di Catalogna, tēde in totale perditione, e rouina di detta Religione. Poiche vedendo i Caualieri, e Religiosi di quella, i quali mettono le proprie vite per mātenimento, e difesa della S. Fede; che i Beneficij loro, sotto speranza de'quali, dopo il zelo di Dio a'trauagli, & a'pericoli s'espongono; contra la forma de gli Statuti, e de gli Ordini loro, in tal modo conferiti sono; con isdegno, e con grand'alienatione d'animi, nel solito feruore loro di combattere per la Fede si raffreddano; trouandosi defraudati de'giusti premij, ch'alle fatiche e sudori loro deputati, & applicati sono. Perilche quanto più humilmente, & affettuosamente posso, supplico la Santità Vostra, che sia seruita riuocare la sopradetta, e qual si voglia altra prouisione, ch'in pregiudicio, e danno loro ella habbi fatta: non impacciandosi delle cose di quest'Ordine; poiche con tanto pericolo delle Persone, e delle vite loro, i Caualieri, e Religiosi di quello, per difesa della Santa Fede, e della Christiana Republica s'affaticano. Certificando la Santità Vostra, ch'io non cessarò mai di supplicarla di questa gratia, fin che conceduta me l'habbi. E perch'io scriuo sopra di ciò, à gli Ambasciatori miei, affin che questo negotio sollecitino; Supplico Vostra Beatitudine, che si degni dargli intera fede, e credenza: mettendo in essegutione, & in effetto, per seruigio di Dio, e per beneficio di detta Religione, quanto per parte mia le diranno. E N. S. Iddio la prosperi, e conserui. Da Tortosa a'tre di Luglio del mille quattrocento, e nouantasei. Però da questo seruigio, che'l Re fece alla Religione, ottenne dal Cardinale Gran Maestro, e dal Conuento, che fosse dato l'Habito à Don Ferrante d'Aragona suo Parēte, nato di sangue Regio; e che fosse subito proueduto delle Cōmende di Nouillas, e di Baioles. Il che la Religione volentieri fece per compiacere à quel Re, che veramēte le era affettionato, & amoreuole; & anco perche le fosse scudo, per frenare alquanto il Papa, nella molta facilità, che presa haueua, in conferire i beni di quest'Ordine. E dopo c'hebbe la Religione gratificato il Re di Spagna in questo, a'sei di Settembre del medesimo anno; il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio gli mādarono Ambasciatori il Prior di Catalogna Fra Frācesco di Bossolx, & il Riceuitore d'Aragona Fra Martino d'Ansa Cōmendator di Villel, perche gli domandassero la confermatione de'Priuilegij: rimostrandogli il gran danno, e la confusione, che nella Religione nasceua, dall'alterare il modo di prouedere i Beni di essa; pregando il Re che volesse anco per questo effetto, viuamente fauorire, e difendere la Religione appò il Pontefice. Gli diedero di più commissione, che domandar gli douessero l'estrattione de'formenti, e delle vettouaglie dalla Sicilia, franche di tratte. Che desse autorità al Cardinal Gran Maestro di poter castigare quei Catalani, & altri Vassalli di Sua Maestà, che con loro Vaselli farebbono danni ne'Mari della Religione in Leuante; essendo ch'alcuni di loro offendeuano così i Christiani, come gl'Infedeli. Ch'ordinar volesse, che sempre, ch'vscirebbe Armata Turchesca i Vaselli così da remo, come altri de'Sudditi, e Vassalli suoi, che si trouarebbono in Leuāte, ritirare si douessero in Rodi, per aiuto, e difesa di quella Città, e di quell'Isola; offerendo il Cardinal Gran Maestro di dargli stipendio conueniente per il tempo, che vorrebbe, e gli parrebbe, che conuenisse ritenergli: Dicendo essergli necessario di fare quell'instanza, e quella diligenza,

*Il Re Cattolico cōtra la prouisione del Papa, fa metter in possesso del Priorato di Catalogna Fra Francesco Bossolx, proueduto dalla Religione.*

*Il Re Cattolico scriue al Cardinale Grā Maestro, & al Consiglio in Rodi, promettendogli che mentre egli vissuto fosse, permesso nō haurebbe ne gli Stati suoi, ch'altri entrassero in possesso de'Beni della Religione, fuor che quelli, che dal Conuento proueduti sarebbono.*

*Lettera del Re Cattolico a Papa Alessandro Sesto, pregandolo a voler riuocare le Collationi, che fatte haueua cōtra i Priuilegij della Religione.*

genza,perche da Ponente non poteua hauere soccorso così presto;& il Turco da Costantinopoli in vna veleggiata poteua sempre mettere l'Armata sua sopra Rodi;e poteua continouamente per terra somministrarle soccorso; essendo vicina à Rodi sedici miglia. In questi tempi hauendo il Duca di Milano, già nel Pontificato di Papa Sisto Quarto ottenuto,che la Cõmenda di Milano fosse Priorato,e Capo della Religione in Lombardia; & hauendo effettiuamente dato quel titolo, & autorità ad vn certo asserto Prior di Milano Fra Girolamo Bequet; morto che fù Papa Sisto Quarto,e venuto essendo il detto Bequet in qualche sospetto,e differẽza co'l Duca,lo fece egli priuare;e diede quel Priorato di Milano al Caualiero Frat'Andrea Birago,il quale come buon Religioso rinunciò le Bolle Apostoliche, e le prouisioni Ducali del Priorato di Milano,in mano del Cardinal Gran Maestro:considerando,che quel nuouo Priorato cagionaua grand'alteratione,e danno alla Religione. E Fra Girolamo Bequet rinunciò le ragioni, che sopra quel preteso Priorato di Milano haueua, al Caualier Frat'Antonio Ferruffino,al quale Papa Alessandro Sesto ne concedette Bolle. Hor contra costui il Cardinal Gran Maestro,e la Religione fecero tali diligenze,che non solamente non fù Priore;ma essendo egli Commendatore di Santa Maria Madalena del Cerro di Parma, e di Carabiolo;e come mal Religioso non pagando il Tesoro, fù commesso al Commendatore Fra Bonifacio Scarampo Riceuitore della Religione in Lombardia,che citãdolo,e non pagando interamente quanto doueua, di dette Commende priuare lo douesse. Mentre che queste cose si faceuano,hebbe il Cardinal Gran Maestro auuiso da Costantinopoli, che'l Turco faceua fabricare alcune Naui grosse di tre mila botte l'vna, & vn gran numero di Galere nuoue, e che faceua molti preparamenti d'artigliarie,di munitioni,e d'altre prouisioni da guerra; Il che gli diede non poco sospetto, che quel Tiranno dopo tanti anni procurar volesse di vendicare la gran vergogna,che suo Padre nell'Assedio di Rodi riceuuta haueua; doue il suo Essercito, & i suoi Capitani rotti,e con vitturperio scacciati furono. E deliberandosi per questo di star in ogni caso proueduto;non prestãdo fede alcuna alla Pace,che con quel Barbaro infido haueua,ne alle gran dimostrationi,che di voler in ogni modo inuiolabilmente osseruarla,nell'esteriore faceua;diede particolare,& espressa commissione a'Caualieri Fra Bonifacio Scarampo Commendatore di Sauona,e Riceuitore di Lombardia, & à Fra Fabritio del Carretto Commendatore di Milano,il quale fù poi Gran Maestro,che procurar douessero di comprare due Galere nuoue in Genoua; armandole di ciurma,e d'Huomini di Capo; o non trouandole à comprare pigliar le douessro à nolito per tre anni,o per vno almeno;ben fornite di Sarte, d'artigliaria, e d'ogn'altra cosa necessaria. E che douessero patteggiare con le Buoneuoglie in modo,che fossero anco obligati di trauagliare intorno alle fortificationi della Città di Rodi: Ordinando, che communicar douessero questo negotio co'l Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote,il quale era quello, che tutte le facende all'hor faceua; e doueua di corto capitare in Genoua, con la gran Naue di Rodi, la quale il Re di Francia fin all'hora ritenuta haueua,con intentione di seruirsene nell'Impresa, che di far contra Turchi disegnaua; la quale era finalmente andata in fumo. E dichiarò Capitano di dette due Galere, il sopradetto Fra Fabritio del Carretto: ordinando, che l'vna di esse commandata fosse dal Caualier Fra Filippo Prouana; e ch'andar douessero in Rodi di conserua, con la gran Naue, e con la Carauella della Religione, commandata dal Caualier Fra Raimondo di Balaguer Commendatore di Caubin,la quale parimente veniua di Frãcia caricata di molte prouisioni per l'Arsenale;e che portar douessero prouisioni,e munitioni,& il passaggio di tutti i Religiosi,ch'erano stati chiamati al Capitolo Generale. Diede il Cardinal Gran Maestro questi ordini a'dieci di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento nouantasei. Perseuerando in tanto Massimiano Re de'Romani, nella deliberatione, che fatta haueua, di far guerra al Turco; con molte Diete, & adunanze de' Principi di Germania; procurando andaua di trouare, e di mettere insieme forze,e danari per quell'Impresa. Et essendo appunto riuoluto vn'anno intero, da che mandato haueua il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo di Verdemberch Ambasciatore al Cardinal Gran Maestro;glie lo mandò vn'altra volta,per consigliar,e trattar seco alcune cose importantissime à quella Speditione; e per esser anco sicuramente auuisato de gli andamenti, e de'motiui, che'l Turco faceua; e lo rimandò il Gran Maestro con amplissime Instruttioni à Massimiano,al quale rispondendo con vna sua Lettera de gli otto d'Ottobre, del mille quattrocento nouantasei, disse frà l'altre cose, ch'intesi hauendo il Turco i molti consigli, e mouimenti,che i Principi d'Occidente faceuano, per mouergli guerra; di molto terrore, e spauento empito s'era; e ch'attendeua à fortificare i Luoghi maritimi, à preparare vna potente Armata, & à mettere insieme vn numeroso Essercito terrestre; dubitando d'essere assalito

1496

*Commenda di Milano, fatta Priorato, e Capo della Religione in Lombardia da Papa Sisto Quarto, à petitione del Duca di Milano.*

*Frat'Andrea Birago buon Religioso.*

*Il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo di Verdẽberch mandato la seconda volta Ambasciatore dal Re de' Romani al Gran Maestro per consigliarsi dell' Impresa che cõtra Turchi far volena*

salito

1496 salito per Mare, e per Terra; e ch'in Costantinopoli i Turchi molto smarriti, ed attoniti se ne stauano; diuulgato essendosi per vn certo Pronostico, al quale quei Barbari intera fede presta uano, che'l fine del Turchesco Imperio era molto vicino: Dicendo il detto Pronostico, che la Setta Maomettana, ottocento anni dopo la sua origine, doueua essere rouinata. E però persuadeua il detto Re de' Romani, à volere in ogni modo mettere in essegutione quello suo santo, e generoso pensiero; assicurandolo, che riportata n'hauerebbe Vittoria, con immortale sua gloria, e trionfo. Dopo la partenza da Rodi del Prior d'Alemagna sopradetto, giunto essendo auuiso in Conuento della morte del Prior di S. Gilio Fra Selono di Mandolis, il quale lasciò alla sua Religione vn ricco spoglio, caricato però di molti Legati pij; fù nel principio dell'anno seguente mille quattrocento nouantasette a' quattordici di Gennaio, quel Priorato conferito à Fra Carlo Aleman; rinunciata la Dignità di Gran Commendatore, la quale fù poi conferita à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia. Spargeuasi in questo mezo tuttauia maggiormente il grido de' gran preparamenti d'Armata, e di guerra, ch'in Costantinopoli si faceuano; onde per certificarsene il Cardinal Gran Maestro (percioche il più delle volte quei romori erano vani) sotto colore di mãdar à visitare il Gran Turco, il quale era stato in quella stagione grauemente infermo, gli mandò vn'Ambasciatore; dandogli espressa commissione, che dopo hauere visitato il Turco, douesse con ogni diligenza informarsi, e vedere tutti gli apparati, e le prouisioni di guerra, che si faceuano; e ch'al ritorno suo, glie ne sapesse dare certa, e minuta informatione, e ragguaglio. Fù l'Ambasciatore sopradetto molto ben riceuuto, e trattato; & essendosene ritornato à saluamento in Rodi; riferì, che si faceuano in Costantinopoli grandissimi apparecchi di guerra, così per Terra, come per Mare, e che si metteuano in ordine molte Naui grosse da carico, che Parãdarie si chiamauano, per portar artigliaria, & altre machine; e ch'al giudicio suo gli pareua, che detti apparecchi si facessero per espugnare qualche Città, e Luogo di grand'importanza; ma che non si sapeua certo contra qual Città, o Luogo detti apparecchi si facessero. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, se bene haueua all'hor Pace co'l Turco; non fidandosi però di quella, con somma cura, e vigilanza era continouamẽte intorno alle fortificationi della sua Città, & Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione intento. E chiamò, e citò tutti i Caualieri perch'andar douessero in Conuento; e fece tutte quelle prouisioni alla difesa sua necessarie, non altrimenti, che se l'Armata Turchesca sopra la Città di Rodi sicuramente andar douesse. E delle nuoue, che da Costantinopoli hauute haueua, ne diede subito auuiso con sue Lettere de' tredici di Febraio del mille quattrocento nouantasette al Papa, al Protettore della Religione, & al Cardinale di San Dionigi: Dandogli anco nuoua della morte del Soldano d'Egitto, il quale poco dianzi era morto, essendogli nel Dominio succeduto il più giouanetto de' Figliuoli suoi, per astutia d'vn Mamalucco, ch'à modo, e voglia sua il tutto gouernaua; con gran dispiacere, e disgusto de gli altri Mamalucchi, che ciò molto mal volentieri sopportauano; dicendo, che per questo molti erano di parere, ch'in breue fossero quegli Stati per fare qualche gran mutatione; e che si douessero quei Barbari frà loro tagliare à pezzi. Dopo questo essendo stati presi alcuni Corsali Turchi, che fatti haueuano molti danni, e commesse molte crudeltà contra' Sudditi, e Vassalli di questa Religione, il Cardinal Gran Maestro gli comprò tutti de' suoi danari; e fattigli fare i loro Processi, stante la Pace co'l Turco, a' ventiquattro di Marzo dell'anno sopradetto, gli fece tutti impiccare. Era in quei tẽpi tale la rapacità, e l'ingordigia di molti, così Christiani, come Turchi, ch'andauano in corso, che non ostante qual si voglia Pace, che fosse all'hora frà la Religione, & il Turco, non cessauano di rubbare, e di far tutti i danni, che poteuano; non altrimenti, che se guerra dichiarata, & aperta stata fosse; talmente, che'l Commercio da Rodi in Turchia, e dalla Turchia in Rodi, interrotto, e dismesso s'era: Non osando i Mercãti dell'vna, e dell'altra parte trafficare, come soleuano, innanzi, & indietro, per cagione di molti insulti, e rubbamenti, che detti Corsali faceuano. Però essendosi seueramente dall'vna, e dall'altra banda, castigati quei Perturbatori della quiete, publicati furono in Rodi, & in Turchia, con intelligenza del Sultano Zalabì Figliuolo del Gran Turco, ch'all'hora era Gouernatore della Mandachia, alcuni nuoui Bandi, & Editti di pacificatione, e sicurezza di Commercio, a' Capitoli della Pace conformi, sotto gli otto di Giugno dell'anno sopradetto. E per poter reprimere l'insolenza di detti Corsali, fù ordinato, che crescere si douesse il numero delle Galere, e de' Vasselli armati, ch'ordinariamente la Religione teneua. E per questo ad instanza de' Procuratori del Tesoro a' sedici di Gennaio dell'anno seguente mille quattrocento, e nouant'otto, fù dal Consiglio Compito imposta, sopra tutti i beni della Religione, vna nuoua impositione d'otto mila scudi d'auantaggio, per sopplire alle spese di quegli armamẽti. Poco dopo

*Pronostico della rouina dell'Imperio Turchesco.*

1497

*Il Cardinale Gran Maestro sotto colore di visitare il Turco, gli manda vn'Ambasciatore perche veda, e s'informi minutamente de' preparamẽti di guerra, che facena.*

*Cautela, e prudenza del Cardinal Grã Maestro non fidandosi punto del Turco non ostãte qual si voglia Pace, & Amicitia, che seco hauesse.*

*Pronostico del Cardinale Grã Maestro della rouina dello Stato de' Soldani d'Egitto.*

*Corsali Turchi impiccati in Rodi.*

*Nuoui Editti di pacificatione frà la Religione e Turchi*

1498

dopo questo trouandosi Carlo Ottauo Re di Francia in Amboise, se ne morì di morte subitana à gli otto d'Aprile del medesimo anno mille quattrocento, e nouant'otto, in età molto giouenile, che di poco passaua venticinque anni; hauendo regnato tredici anni, sette mesi,& otto giorni. Et essendo morto senza Figliuoli, gli succedette nel Regno Luigi Duca d'Orliens, che per linea mascolina gli era più di nessun'altro prossimo di sangue. Tennesi in quest'anno in Rodi il Capitolo Generale; alla celebratione del quale si diede principio a'diecisette di Settembre, nel quale oltra la Persona del Cardinal Gran Maestro, gl'infrascritti interuennero. Fra Giouanni Farsati Priore della Chiesa, e de'Bagliui Conuentuali, Fra Lodouico Bourel Marescialle: Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio, e Procuratore del Tesoro: Frat' Esberto di Villanuoua Drappiero; e Fra Tommasso Docrai Turcopliero. De'Priori Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta, e Procuratore del Tesoro, e Fra Giouanni Renguiz Priore di Tolosa. De'Bagliui Capitolari Fra Rinaldo di S. Simone Bagliuo della Morea, e Fra Don Carlo d'Ixar Bagliuo di Caspe. De'Luogotenēti de'Bagliui Conuentuali, Fra Francesco Flotta Luogotenente del Gran Commendatore: Fra Rinaldo di Comblaù Luogotenente dell'Hospitaliero: Fra Giouanni Asteng Luogotenente del Gran Bagliuo, e Fra Diego Palmet Luogotenēte del Cancelliero: Fra Pietro de Noues Luogotenente del Tesauriero, e Fra Pietro Gimel Luogotenente del Siniscalco. De gli Officiali v'entrarono, Fra Pietro Razes Castellano di Rodi, e Fra Costanzo d'Operti Bagliuo del Commercio. Sustituti de'Procuratori del Tesoro Fra Raimondo Balaguer, e Frat'Andrea Moral. V'interuennero quattordici Procuratori de'Priori, e cinque de'Bagliui Capitolari assenti, e gli altri furono contumaci. V'entrarono quattro Procuratori de'Riceuitori, e gli altri non vi mandarono. Gli otto Procuratori delle Lingue, ch'in detto Capitolo interuennero furono questi: Frat'Andrea di Castellana per Prouenza: Fra Stefano della Motta per Aluergna: Frat'Ammerigo Combaut per Francia: Fra Battista Corogna per Italia: Fra Francesco Pence per Aragona: Fra Tommasso Tesi per Inghilterra: Fra Nicolò Stolt per Alemagna, e Frat'Aluaro Pinto per Castiglia. V'interuennero molti Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro; e Guglielmo Caorsino Viceecancelliero. Fù fatta nel primo giorno della celebratione di detto Capitolo, vn'eloquentissima Oratione da vn Teologo Cappellano del Cardinal Gran Maestro: E dopo questo presentate furono le borse, lo Stendardo, & i Rolli; e visitate furono le Procure; E nel seguente giorno s'elessero i Signori Sedici, i quali furono questi. Il Prior di Tolosa, & il Luogotenente del Gran Commendatore per Prouenza: Il Marescialle, e Fra Filiberto della Forest per Aluergna: Il Bagliuo della Morea, e Fra Pietro de Noues per Francia: L'Ammiraglio, e Fra Tommasso Prouana per Italia: Il Drappiero, & il Castellano d'Emposta per Aragona: Il Turcopliero, e Fra Gugliemo Veston per Inghilterra: Il Luogotenēte del Gran Bagliuo, e Fra Nicolò Stolt per Alemagna: Don Giouanni d'Acugna, e Frat'Aluaro Pinto per Castiglia. Et insieme con detti Signori Sedici entrarono il Luogotenēte del Siniscalco, come Procuratore del Gran Maestro: Il Viceecancelliero, e lo Scriuano del Tesoro, i quali giurarono di tener secreto quanto da'detti Sedici si trattarebbe. A'sei d'Ottobre fù l'vltima Sessione di questo General Capitolo, nella quale essendo tutti i Capitolāti al suono della Cāpana processionalmēte cōgregati, entrarono i Signori Sedici, i quali vsciti essendo dal Cōclaue loro, per organo del Viceecancelliero fecero relatione di quāto per publico beneficio statuito, & ordinato haueuano. Di che altra memoria non si troua, se non ch'imposero la terza parte de'frutti di tutti i beni della Religione, in beneficio del Tesoro, per lo spatio di cinque anni; e fù data l'amministratione del Tesoro, al Cardinal Grā Maestro per due anni. E dopo questo fatta essendosi la solita restitutione dello Stēdardo, e delle borse; fù chiuso, e serrato il detto General Capitolo. Haueua il Cardinal Gran Maestro alcuni mesi prima, mandati à donare al Re d'Inghilterra, alcuni finissimi Tapeti Leuantini, i quali gli erano stati infinitamēte cari; Et egli per corrispōdere con animo Regio alla cortesia, & amoreuolezza vsatagli, mādò al Gran Maestro alcuni Pezzi bellissimi d'artigliaria; & alcuni nobili, e gentil Caualli dell'Isola d'Ibernia chiamati Eburi, ch'erano stimati cosa rarissima; e gli scrisse vna Lettera amoreuolissima; dicendogli, che quei Pezzi d'artigliaria mādaua per difesa della Città di Rodi, e particolarmente del Beluardo, e della Posta d'Inghilterra; e che i Caualli inuiaua per vso, e cōmodità della Persona di lui, che come Padre riueriua, & amaua. Le quali Lettere lette furono in Consiglio all'vltimo di Gennaio principio del seguente anno 1499. nel qual Consiglio furono anche lette Lettere di Massimiano Imperatore, il quale scriueua al Gran Maestro; dicendogli, c'hauendo egli, & i Principi di Germania deliberato di far guerra al Turco; e douendo per tal effetto tenere vna generale Dieta, lo pregaua, che mandar volesse Ambasciatori, per interuenire alla detta Dieta; hauēdo egli desiderio di valersi del

*1498*
*Carlo Ottauo Re di Francia muore.*
*Luigi Re di Francia.*
*Quarto Capitolo Generale del Cardinal Grā Maestro Fra Pietro d'Aubussone.*
*Nomi de gl'Incorporati nel general Capitolo.*
*Procuratori de' Riceuitori entrano in Capitolo Generale*
*Procuratori delle Lingue.*
*Nomi de' Sedici Capitolanti.*
*Artigliaria, e Caualli donati al Cardinal Gran Maestro dal Re d'Inghilterra.*
*1499*
*Massimiano Re de' Romani richiede al Cardinal Gran Maestro, che mandi Ambasciatori suoi, per interuenire alla Dieta.*

1499 consiglio, e dell'aiuto suo, e della Religione; poich'ella era fondata, & instituita per difesa della Fede Cattolica. Furono parimente nel medesimo Cõsiglio recitate alcune Lettere dell'Ambasciatore del Re di Polonia, il quale staua residente in Corte dell'Imperatore, con le quali significaua al Gran Maestro, come il Re di Polonia suo Signore fatta haueua deliberatione di consegnare, e distribuire alcune Prouincie, ch'egli haueua ne' confini de' Turchi, e de' Tartari, verso Settentrione, à Soldati Latini di diuerse Nationi, e donarle loro; acciò contra quei Barbari, per honore del nome Christiano le difendessero; E per questo persuadeua, & essortaua il Grã Maestro, e la Religione, che pigliare, & accettare vna di dette Prouincie volessero: mandando à tal effetto Ambasciatori al suo Re per cõchiudere quel negotio. In questo mezo essendo stato il Cardinal Gran Maestro auuisato, che'l Turco faceua metter in ordine vna potentissima Armata per Mare, & vn numerosissimo Essercito terrestre; e correndo publica voce, che quegli apparecchi contra Rodi si facessero; come vigilantissimo, e prudentissimo Capitano, haueua dato ordine, ch'in Frãcia, in Sicilia, & in altre parti, si facessero molte prouisioni di machine, di munitioni, d'artigliarie, di vettouaglie, e di Soldati; e scritto haueua à tutti i Priori, che co' Caualieri alla giurisdittione loro sottoposti, à difendere il loro Conuento andar douessero; & haueua per mezo del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, del Gran Cõmendatore, e del Prior di San Gilio, mandato à domandar soccorso à Lodouico Re di Francia; il quale desiderando in quel principio del suo Regno di mostrarsi zelãtissimo Difenditore della Christiana Republica; faceua con diligenza metter in ordine ventidue Naui grosse per mandarle in soccorso di questa Religione. Ne ciò bastando al Gran Maestro, ritenne, e condusse al Soldo suo, e della Religione, tutti i Corsali Christiani, che co' Vaselli, e con le Naui loro capitarono, e di mano in mano nel Porto di Rodi capitando andauano. E riscaldando tuttauia gli auuisi de' grandi apparati Turcheschi, e continouando la fama, che sopra Rodi si mandarebbono; a' cinque d'Aprile dell'anno sopradetto scrisse, e con Huomini à posta ordinò, e commandò, che da Sicilia mandate subito gli fossero alcune compagnie di Fanteria Spagnuola, ch'al Soldo suo, e della Religione prese haueua; cõ due Naui grosse chiamate Barcie, che quiui haueua fatte noleggiare, per cõdurre quei Soldati, & altre prouisioni di formenti, e di vettouaglie. E scrisse anco al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote, al Gran Commendatore, & al Prior di San Gilio, che subito, e senza dilatione alcuna andar douessero in Rodi, con l'Armata, e con le prouisioni, e soccorsi, ch'in pronto si trouauano. Percioche oltra la gran Naue di Rodi, e la Carauella del Tesoro, cõdotte haueuano al Soldo della Religione quattro Galere Frãcesi, & altre Naui, e prouedutele di munitioni, di vettouaglie, e di Soldati; talmente, c'haueuano messa insieme vna mediocre Armata. Nell'armamẽto della quale diede non poco aiuto la Signoria di Genoua; particolarmente in accommodare a' nostri quantità di vele, d'ancore, e d'altri instromenti marinareschi; e gran numero di buoni Marinari, e di ciurme; la maggior parte de' quali erano però Vassalli del Marchese del Finale Fratello del Commendatore Fra Fabritio del Carretto; il quale vsò nella prouisione, & armamẽto di detta Armata, molta diligẽza, e durò gran fatica: essendo egli, come altroue detto habbiamo, Capitano di due Galere. La qual Armata giunta essendo in Rodi, rallegrò non poco il Cardinal Gran Maestro; il qual intesa hauendo la commodità, ch'i suoi nell'armamento di quella, dalla Signoria di Genoua riceuuta haueuano, le scrisse vna Lettera amoreuolissima; e mandò il Prior di Nauarra personalmente à ringratiarla. Però il Turco, che non contra Rodi, ma contra Venetiani, quegli apparecchi fatti haueua; tosto che'l suo Essercito fù in ordine, e che l'Armata staua pronta per vscire; mandò parte della Caualleria sua, à fare scorrerie sopra il Contado di Zara. Perilche restando Venetiani chiari, che quegli apparecchi contra di loro fatti s'erano; mandato haueuano à supplicare il Re di Francia, che fosse contento di mandar in aiuto, e soccorso loro, l'Armata, che per difesa, e soccorso di Rodi apparecchiata haueua; poiche non v'era per quell'anno pericolo, che'l Turco desse al Gran Maestro, ne alla Religione disturbo alcuno. Perilche ordinò il Re a' Capitani suoi, che nauigãdo cõ l'Armata sua in Grecia, s'intẽdessero, che l'Armata Turchesca non fosse per andar sopra Rodi, con quella de' Venetiani si congiungessero. Et essendo in questo mezo capitate à Modone le due Naui, che di Sicilia per ordine del Gran Maestro à Rodi caricate di formenti, e di Soldati se n'andauano; il Generale dell'Armata Venetiana Antonio Grimani, che quiui si trouaua, scrisse con esse al Gran Maestro, che l'Armata Turchesca nõ era per andare per quell'anno sopra Rodi; e però volesse esser cõtento di mãdar in soccorso della Signoria di Venetia le medesime due Barcie, con altre, ch'al suo soldo prese haueua; con tutti quei maggiori aiuti, e soccorsi, che dare gli potesse. E dopo questo vscita essendo l'Armata Turchesca, e giũta già al Capo Malio, il medesimo Generale spedì subito à Rodi Lodouico Mali-

*Il Re di Polonia fa offerire alcune Prouincie alle Frontiere de' Tartari alla Religione.*

*Romori d'Armata Turchesca contra Rodi.*

*Luigi Re di Francia fa armare alcune Naui, per mãdare in soccorso della Religione.*

*Prouisioni del Cardinal Grã Maestro, per munirsi cõtra l'Armata Turchesca.*

*La Signoria di Genoua aiuta à metter in ordine l'Armata della Religione.*

*Fra Fabritio del Carretto aiutò molto l'armamẽto dell'Armata della Religione.*

*Caualleria Turchesca sopra il Contado di Zara.*

*Antonio Grimani Generale de' Venetiani domanda soccorso al Cardinal Grã Maestro contra l'Armata Turchesca.*

Malipieri nobile Venetiano, il quale dalla Signoria era stato destinato Procurator ordinario, e residente in quell'Isola; e gli diede cōmissione, che supplicar, e sollecitar douesse il Cardinal Gran Maestro à mandargli quanto prima soccorso. Nauigando adunque il detto Malipieri con diligenza sopra vn Bergantino armato, giunse a' venti di Luglio in Rodi; e presentata hauendo al Cardinal Gran Maestro, vna Lettera del Duce di Venetia Agostino Barbarico in sua credenza; glie ne diede vn'altra del medesimo Generale Antonio Grimani di questo tenore.

*1499*

*Lodouico Malipieri Procurator ordinario della Signoria di Venetia in Rodi.*

Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio osseruandissimo. A' giorni passati, per due Barcie, che V.S. Reuerendissima fece venire da Sicilia cariche di formenti, e di Soldati, per prouisione di Rodi, che passarono di quà, scrissi à V.S. Reuerēdissima supplicādola, poiche la può stare senza sospetto, che Turchi con l'apparato loro quest'anno siano per andare contra Rodi, fosse contenta ordinare, che le medesime Barcie, & altre, ch'intendiamo, ch'ella tiene raunate, e detenute in quel Porto, venghino à seruire la nostra Illustrissima Signoria. Essendo poi l'Armata Turchesca, non solamente vscita, ma auicinatasi anco al Capo Malio, molto numerosa, e potente; e portando tutti gli apparati terrestri, non è dubbio alcuno, ch'ella viene contra di noi; e già i Turchi di Terra, hanno cominciato à correre sopra il nostro Contado di Zara; tagliando, & abbrusciando il tutto. Ci è parso in questo gran pericolo, il quale si può riputar commune, replicare la medesima richiesta à V.S. Reuerendissima, con la maggior efficacia, & instanza, ch'io posso pregandola, che le piaccia soccorrerci, & accommodarci di tutte quelle forze, che senza incommodità sua potrà fare; così delle proprie, come delle forestiere, che hà nel suo Porto; & ordinar prontamente, che dette Barcie vēghino cō prestezza, nella quale cōsiste il tutto; e faccia le V.S. Reuerēdissima buon animo; & assicuri i Padroni, e Capitani di quelle, che gli faremo ogni buon trattamento, e partito; e che faranno buon guadagno. E ch'oltra la buon'opera, che faranno in venir in soccorso de' Christiani, cōtra Infedeli Nemici di CHRISTO, sono per hauer buon soldo, e far buona preda co'l Diuino aiuto. Questa cosa Reuerendissimo Signor mio, è di tanto momento, e di così segnalato seruigio, e beneficio alla Christianità in vniuersale, che siamo certi, che per la bontà, e prudenza sua, per se stessa hauerà già ordinato, che ci venga questo soccorso, con diligenza. E cagionarà non solamente la sicurtà de' Luoghi di V.S. Reuerendissima, mà di tutto questo Leuante, il quale sarebbe in pessima conditione, e manifesta preda al Nemico, quando così potente furia Turchesca non trouasse ostacolo, ch'al furore, e rabbia sua s'opponesse. L'importanza del negotio da se stessa conforta, persuade, e prega la Signoria Vostra Illustrissima, che con ogni cura, studio, e diligenza faccia, che dette Barcie venghino à tanto beneficio de' Christiani. E per ciò non le faremo con questa maggior instanza. Vanno quì alligate, Lettere credentiali dell'Illustrissima Signoria nostra. E dal Nuncio nostro, ch'à V.S. Illustrissima mandiamo, le sarà il bisogno più particolarmente esposto. E massimamente se quelle Barcie, per leuarsi di costà, haueranno bisogno di qualche somma di danari; che piaccia à V.S. Reuerendissima di prestargli fin à Ducati mille, che gli restituiremo subito ad ogni ordine di V.S. Illustrissima, alla quale bascio le mani. Da Modone a' sedici di Luglio del 1499. Scrisse anco in conformità di questo, il Gouernatore di Candia Bernardo Giustiniano, al Cardinal Gran Maestro; il quale restādo chiaro, che l'Armata Turchesca non andaua altrimēti à danni suoi; mandò subito al detto Generale de' Venetiani, due Barcie, che si trouauano più dell'altre prōte, & in ordine; Et a' vētisette del medesimo mese gli mādò anco le due Barcie Biscanie, l'vna di Pietro Corso, e l'altra di Giouanni della guardia, con la Fāteria Spagnuola, ch'era venuta da Sicilia; e rispose alle Lettere, che Lodouico Malipieri portate haueua. E dopo questo facēdo metter in ordine alcun'altre Barcie, ch'in Rodi si trouauano; e particolarmēte vna Francese, ch'era molto ben fornita d'artigliaria, e di buonissime genti, per mandarle anco in soccorso de' Venetiani; il Nepote del Gran Maestro, e Priore d'Aluergna Fra Guido di Blāchefort, e molti altri Caualieri generosi, fecero instāza al Gran Maestro, che fosse seruito di concedergli licenza di poter andare con le Barcie sopradette; per trouarsi, e segnalarsi in quella guerra cōtra Turchi. Sopra di che essendosi tenuto Cōsiglio all'vltimo di Luglio, fu lungamēte disputato, se stante la Pace, che co'l Turco s'haueua, cōcedere si doueua licēza a' Caualieri sopradetti d'andar à quella guerra; e finalmēte fù conchiuso, che dare si douesse licenza al Prior d'Aluergna di poterui andare solamente con trenta Caualieri, come Auenturieri, e non come mandati dalla Religione. E così essendosi eglino messi in ordine, & imbarcati essendosi sopra la Barcia Francese, a' due d'Agosto si partirono da Rodi, per andar à trouare il Generale de' Venetiani, al quale il Cardinal Gran Maestro scrisse questa Lettera.

*Lettera d'Antonio Grimani Generale dell'Armata Venetiana, al Cardinal Gran Maestro, demandandogli soccorso.*

*Soccorsi mandati dal Cardinal Gran Maestro all'Armata Venetiana.*

*Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, e Nepote del Gran Maestro, ottiene licenza di poter con trenta Caualieri andare all'Armata Venetiana, come Auenturieri, per combattere contra Turchi.*

*Lettera del Cardinal Grā Maestro al Generale dell'Armata Venetiana, Antonio Grimani.*

Eccellentissimo Signore. A' giorni passati, con due Barcie armate partite di quà, per venire a' seruigi dell'Illustrissima Signoria, e di Vostra Eccellenza, per Lettere nostre dupplicate, e poi

1499 con due altre Barcie, quella auuisammo di quanto il nobile Messer Lodouico Malipieri mandato verso di noi, per ordine di Vostra Eccellenza, e del Reggimento di Candia, con Lettere credentiali dell'Illustrissima Signoria, e loro, in persona sua circa il soccorso hà prudentemente trattato. Intorno del che non le replicaremo altro. Dopo la partenza delle quattro Barcie sopradette, che mandate le habbiamo, hauendo noi saputo per relatione di detto Messer Lodouico, il gran desiderio, che vostr'Eccellēza tiene d'hauer anco al Seruigio dell'Illustrissima Signoria il Padrone della Barcia Francese, che sarà essibitore della presente; per la grande, e vicendeuole amicitia, che con l'Illustrissima Signoria habbiamo, subito l'habbiam disposto à venire con la detta Barcia; il che hò fatto molto volentieri, per concorrere in ciò il debito della professione, & instituto nostro, d'essere sempre contrarij, & infesti à questa perfida, & insolente natione Turchesca. Il Capitano di detta Barcia Francese, assicurato da noi, che sarà benissimo trattato, allegramente se ne viene; senza ricercar altro circa l'interesso, e tratenimento suo. E perche si crede, che l'Armata Francese sia per congiungersi ben presto costì con l'Armata dell'Illustrissima Signoria, che stà à carico di Vostra Eccellenza; fù data licenza à mio Nepote, & ad vna buona squadra di Caualieri, che m'hanno fatta instanza di venire à segnalarsi contra Turchi; sperando di trouare l'Armata Francese, nella quale sono i Parenti loro. E si come vanno con zelo grandissimo di segnalarsi per loro generosità contra Infedeli; senza volere da lei, ne dalla Signoria rimuneratione, o premio alcuno; così son certo, che Vostra Eccellenza gli farà ogni grata accoglienza, e buon trattamento; essendo tutti Caualieri nobilissimi, & esperimentati Guerrieri, così per Mare, come per Terra. In maniera tale, che speriamo faranno honore à loro stessi, & vtilissimo seruigio all'Illustrissima Signoria. Eglino si sono imbarcati tutti sopra la detta Barcia Frācese, la quale è così ben in ordine d'ogni cosa; che m'assicuro farà buonissimo effetto, se delle prime s'azzuffasse con l'Armata Turchesca, procurando il soprauento. E poi ch'io sò quali siano le forze Venetiane in Mare, se con esse in tempo si congiungerà l'Armata di Francia, spero certo la Vittoria; e che la Turchesca non potrà tornare più là d'onde è vscita. Di che stò con sommo desiderio aspettandone la felice nuoua. Habbiamo dati al detto Messer Lodouico Malipiero tutti i danari, che ci hà richiesti per espeditione delle Barcie; che sono Ducati cinquecento, e se di più hauesse hauuto bisogno, saremmo stati pronti d'accommodarnelo, come douera egli più particolarmente auuisarne à Vostra Eccellenza. Le compagnie Spagnuole, che con dette Barcie mandammo, e che di Sicilia à Rodi per presidio nostro venire facemmo; sono pagate da noi per tutto il mese seguente; e non accaderà pagarle, se non per il tempo, che di più seruirāno all'Illustrissima Signoria. Habbiamo di poi disposte quest'altre due Barcie di Martino dal Vistro, e di Martino di Gola Bisciani, che vengono al medesimo seruigio, che tutto sia per auuiso all'Eccellenza Vostra, alla quale di cuore mi raccommando. Da Rodi a'due d'Agosto del 1499. Fù il General Grimani, all'arriuo di questi Caualieri, e di questi soccorsi, che'l Cardinal Gran Maestro mandati gli haueua molto lieto; vedendo essersi con essi, non poche forze accresciute alla sua Armata; e d'indi à pochi giorni inteso hauēdo, che l'Armata Frācese era giunta al Zante, andò subito ad incōtrarla; & à cōgiungersi con essa. Indi di cōmun parere si partirono, con risolutione d'andar à trouare, & à cōbattere l'Armata Turchesca, la quale arriuaua al numero di dugēto, e settanta Vele; e quella de'Venetiani insieme con quella de'Frācesi, non passaua cēto ottanta; ma era molto più forte, e molto meglio in ordine. Onde non è dubbio alcuno, che se si fosse venuto à Battaglia, la Vittoria sarebbe stata infallibilmente dalla banda de'Christiani. Di che accorgendosi l'Armata Turchesca, stette sempre sopra di sè; destramēte fuggendo la Battaglia. Et il General Antonio Grimani, atterrito dal gran numero de'legni Turcheschi, non cōsiderando, che per la qualità delle Naui, delle Galere, e delle genti, che nella sua Armata si trouaua, era molto di forze superiore alla Turchesca, non volle mai con essa venir alle strette; ancorche molte belle, & auantaggiose occasioni di combattere se gli presentassero; contra il consiglio, e ricordo de'nostri di Rodi, e de'Frācesi, i quali erano di parere, ch'ad ogni modo inuestire, e combattere l'Armata nemica si douesse: Parendogli, che bastasse l'andare tēporeggiādo, e seguendo il Nemico sì, che sbarcar genti in terra non potesse. Di che accorgendosi i Turchi, pigliarono non poco ardire; e costeggiando la Morea, benche dall'Armata Venetiana sempre seguiti fossero; si condussero finalmente alla bocca del Golfo di Lepanto; doue appresentandosi di nuouo bellissima, e commodissima occasione a'Christiani di rompergli, non osò con tutto ciò il Generale de'Venetiani inuestirgli. Il che vedendo i Francesi, sdegnati non poco, per non perder quiui più tēpo in vano; licentiandosi dal Grimani, se ne partirono. E l'Armata Turchesca entrādo nel Golfo, andò sopra la Città di Lepanto; doue già poco dianzi con l'Essercito terrestre,

*L'Armata Turchesca destramente va fuggendo la Battaglia.*

*L'Armata Francese vedēdo che'l Generale de' Venetiani non vuole combattere contra Turchi sdegnata se ne ritorna in Frācia.*

1499

ſtre, Baiazette in Perſona giunto n'era. E cinta hauendo la detta Città per Terra, e per Mare; non hauendo quei di dentro ſperanza alcuna di ſoccorſo, con alcune conditioni al Turco finalmente ſi rendettero. Di che non poco odio, e biaſimo il Grimani n'acquiſtò; onde ne fù ſubito priuato del Generalato, il quale fù dato à Melchionne Triuigiani. Et egli giunto eſſendo in Venetia, fù poſto prigione; e finalmente confinato in Oſſaro Iſoletta del Mare di Schiauonia. Mentre queſte coſe ſi fecero, Lodouico Malipieri, che come dicemmo era ſtato mandato per Procuratore della Signoria di Venetia reſidente in Rodi, trapaſſando i termini dell'autorità ſua, cominciò ad vſurparſi titolo di Cõſole; e volle anco vſare della giuriſdittione à Conſole appartenẽte; di che fù dal Cardinal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio ripreſo, e corretto; e gli fù ordinato, ch'vſare non doueſſe altro titolo, che di Procuratore della ſua Republica; e gli fù vietato il poter eſſercitare giuriſdittione alcuna di Conſole: ordinando, che nel fatto del la giuſtitia, tutti a'Tribunali ordinarij del Gran Maeſtro, e della Religione, ricorrere doueſſero. Dopo queſto a'ventidue d'Ottobre giunto eſſendo auuiſo in Rodi della vacanza del Priorato d'Aquitania, fù il detto Priorato conferito à Fra Rinaldo di S.Simone; rinunciãdo la Dignità d'Hoſpitaliero, alla quale fù promoſſo Fra Giacomo di Chateau Chalon. In queſto mezo diuulgata eſſendoſi per la Chriſtianità, la perdita della Città di Lepãto, la qual era di grandiſſima importanza; & hauendo oltra di ciò il Turco, per trauagliarne Venetiani da più bande, nel Meſe d'Ottobre del medeſimo anno, mãdati dieci mila Caualli per il paſſo del Friuli in Italia, i quali come vn Folgore celeſte ponendo il tutto à fuoco, e rouina; fin preſſo Triuigi ne corſero; Atterrì queſto fatto talmente Venetiani, e commoſſe in maniera l'animo del Papa, che ſubito cominciarono à trattar molto viuamente d'vnir inſieme le forze di molti Principi Chriſtiani; e di far vna Lega, per frenare la temerità, e rintuzzare l'orgoglio di quei Barbari; & hauendo il Papa per tal effetto ſcritto à molti Principi, che mandar doueſſero Ambaſciatori loro à poſta in Roma con Inſtruttioni, e Procure ſofficienti per poter obligarſi, e conſentire a'patti, & alle Capitolationi di detta Lega, & Vnione; ſcriſſe anco il medeſimo, con vn ſuo Breue dato in Roma a'noue di Nouembre del medeſimo anno mille quattrocento, e nouantanoue al Cardinal Gran Maeſtro, il quale gli riſpoſe hauer ordinato al Procurator Generale della Religione reſidente in Roma, ch'à nome ſuo, e del Cõuento interuenir doueſſe con gli Ambaſciatori nelle Congregationi, e Conſulte, che ſopra quel negotio ſi farebbono. Dopo queſto ſcoperte eſſendoſi a'vent'vno di Decembre del medeſimo anno mille quattrocento nouantanoue nella Città di Rodi, alcune caſe infette di Peſte; il Cardinal Gran Maeſtro ordinò fuori della Città vn Luogo, doue gl'Infetti di tal contagione ritirare ſi doueſſero. E diede belliſſimi ordini per liberare la Città, e l'Iſola di Rodi dalla Peſte, pieni di prudenza, e di carità Chriſtiana. E perche i Corſali Infedeli non danneggiaſſero Rodi, e l'altr'Iſole della Religione, mentre duraua quel Flagello; ritenne al Soldo ſuo, e della Religione le quattro Galere del Re di Francia, che già erano ſtate aſſoldate in Prouenza, come di ſopra detto habbiamo, e rinforzandole d'armamento, e carauana di molti Caualieri, ordinò, che girando andaſſero l'Iſole della Religione, per guardarle da gli aſſalti, e rubbamenti de'Turchi. Nel che fece egli due beni in vn tratto. Percioche oltra, che con dette Galere aſſicurò Rodi, e l'altr'Iſole di queſt'Ordine, dall'inuaſioni de'Corſali Infedeli, che con molti Vaſelli armati, quei Mari all'hora infeſtauano; ſcemò anco talmente il gran numero de'Caualieri, ch'in Conuento ſi trouauano, che non potè far la Peſte quei più dannoſi progreſſi, che ſenza quel rimedio fatti hauerebbe; ancorche non oſtante queſto, e molti altri buoni ordini, che con vigilanza, e ſomma cura il Gran Maeſtro vi diede, molti così nella Città, come nell'Iſola ne moriuano. Perilche a'ſedici di Gennaio dell'anno ſeguẽte mille, e cinquecento, fù ordinato, che per riſpetto di quella contagione, mandare non ſi doueſſe altrimenti lo ſcambio de'Caualieri, ch'in preſidio al Caſtello San Pietro mãdare ſi doueuano; per non infettar anco quella Fortezza. Guerreggiaua in queſti tempi in Italia Lodouico Re di Francia; e fatta hauendo Lega co'l Papa, e con Venetiani, impadronito s'era dello Stato di Milano; via ſcacciandone Lodouico Sforza, il quale non potendo à tante forze reſiſtere, co'l Fratello, e co'Figliuoli ſuoi, in Germania fuggito ſe n'era. Hor ritrouandoſi il Re in Milano, e deſiderando d'aiutare, e fauorire Venetiani Collegati ſuoi, che dal Turco molto trauagliati erano; mandò in Rodi due Araldi ſuoi, l'vno de'quali ſi chiamaua Monſieur Gandì di San Dionigi, e l'altro Monſieur di San Michele; acciò che co'l mezo, e fauore del Cardinal Gran Maeſtro, quindi in Turchia ſe ne paſſaſſero à portar al Gran Turco vna ſua minaccioſa Lettera; con la quale gli diceua marauigliarſi molto, come eſſendo il Turco ſi gran Re, e ſi potente Imperatore, ſenza riguardo alcuno del giuramento, la Fede publica violata haueſſe; rompendo la Pace, che con la Republica di Venetia ſtabilita, e giurata

*Lepanto ſi rende al Turco.*

*Antonio Grimani priuato del Generalato, poſto prigione, e confinato in Oſſaro.*

*Lodouico Malipieri Procuratore della Signoria di Venetia in Rodi, s'vſurpa Officio e giuriſdittione di Conſole.*

*Turchi per il paſſo del Friuli in Italia, fanno danni grandiſſimi.*

*Il Papa ſcriue al Cardinal Gran Maeſtro ordinandogli à mandare Ambaſciatore in Roma per obligarſi, e conſentire a'patti, & all'vnione della Lega cõtra Turchi.*

*Peſte in Rodi.*

*Quattro Galere del Re di Francia al Soldo della Religione.*

1500

*Danni, e mortalità della Peſte in Rodi.*

*Lodouico Re di Francia s'impadroniſce dello Stato di Milano.*

*Lodouico Sforza Duca di Milano fugge in Germania.*

*Araldi del Re di Francia in Rodi, per paſſare in Turchia a portare vna Lettera minaccioſa al Turco.*

1500 haueua: e che per questo lo pregaua, & essortaua à voler cessare dal dãneggiare, e dal far guerra a' Venetiani: restituendogli quello, che tolto gli haueua. Altrimenti gli faceua intẽdere, che per la confederatione, & amicitia, che con essi haueua, nõ hauerebbe potuto far di meno di nõ pigliare cõtra di lui l'armi in aiuto, e fauore di quella Republica: Dicẽdogli che s'era prudente, eccitare, & irritare contra di se, l'armi Francesi non volesse; poiche quanto potessero, ancor prouato non haueua. Giunsero questi Araldi in Rodi a' tre di Febraio, e presentarono al Gran Maestro Lettere del Re, date in Milano a' diciotto d'Ottobre passato, cõ le quali lo pregaua, che volesse far opera, che quegli Araldi suoi potessero sicuramẽte andare, e ritornare dal Grã Turco, con buona speditione di quanto con la Lettera sua à Baiazette richiedeua. Perilche con deliberatione, e parere del Consiglio scrisse il Cardinal Gran Maestro al Gran Turco; facendogli sapere l'arriuo di detti Araldi; e gli richiedette, che mandar gli volesse Saluocondotto, accioche quanto prima alla presenza sua sicuramente andar potessero. E che deputar volesse alcuni Turchi principali, i quali hauessero cura di condurgli alla Porta. E spedì subito per modo di Cursore, vn certo Manoli Rodioto pratico della Lingua Turchesca; accioche le Lettere sue al Gran Turco presentasse. Andato adunque, e ritornato essendo Manoli Rodioto, con amplissimo Saluocõdotto, perche gli Araldi sicuramente in Turchia passare se ne potessero; il Cardinal Gran Maestro gli mandò con vn'Ambasciator suo chiamato Giouanni Esarco di Centurino à Baiazette, accompagnati da Lettere sue, con le quali pregaua il Turco à voler quanto prima rimandare quegli Araldi bene spediti. E date hauendo al detto Centurino Lettere di credenza, gli ordinò, che procurar douesse la confermatione, e rinouatione della Pace co'l Turco. E smontati essendo gli Araldi sopradetti, insieme co'l Ambasciatore del Gran Maestro nel Porto del Fisco a' quattordici di Marzo, trouarono quiui ricapito di Caualli, & honorata compagnia; e nell'andare, e nel ritorno loro, dal Gran Turco spesati furono; il quale letta hauendo la Lettera, & intesa l'Ambasciata del Re di Francia, gli spedì subito due Ambasciatori, con Lettere sue à lui, al Cardinal Gran Maestro, & al Duce di Venetia; dandogli conto delle cagioni, ch'à rompere la Pace co' Venetiani costretto l'haueuano. E confermata, e rinouata hauendo la Pace con la Religione, e fatti hauendo liberare alcuni Vassalli di quest'Ordine, che stauano prigioni; rimãdo gli Araldi sopradetti, e l'Ambasciatore del Cardinal Gran Maestro, accompagnati da' due Ambasciatori suoi: Hauendogli prima fatti presentare molto riccamente, di giubbe di broccato, di pezze di velluto, e di tazze, e bacili d'argento. Ritornato che fù l'Ambasciatore del Gran Maestro à Rodi, insieme con gli Araldi del Re di Francia, e gli Ambasciatori del Turco; presentò al Cardinal Gran Maestro vna Lettera di Baiazette de' quattordici d'Aprile, con la quale gli daua conto d'hauere confermatã, e rinouata la Pace seco, più ferma, e stabile, che prima; e d'hauer fatti liberare tutti i Vassalli suoi, e della Religione, ch'erano stati da' Corsali Turchi presi: Pregandolo, che far ne volesse egli altretanto d'alcuni Mussulmani, ch'in Rodi si trouauano. Aggiungendo hauergli conceduta licenza di poter estrahere formenti, e legumi da gli Stati suoi, dalla banda di Leuante; dicendo che tal estrattione, dalla Grecia concedere non gli poteua, per hauer quiui vn numeroso Essercito, c'haueua gran bisogno di vettouaglie. E dopo questa, gli Ambasciatori di Baiazette gliene presentarono vn'altra scritta in Greco di questo tenore. Sultan Baiazette, Cham, per la gratia di Dio Imperator massimo, e potentissimo, Signoreggiante l'Asia, e l'Europa con le circostanze loro. Al Reuerendissimo Padre Fra Pietro d'Aubussone Cardinale, e dello Spedale di Gierusalemme Gran Maestro, Signor di Rodi, e Legato dell'Asia, salute. Sappi V. S. Reuerendissima, ch'al presente sono arriuati alla presenza della Serenità mia i Messaggieri dell'Illustrissimo Re di Francia, insieme con l'Ambasciatore di V. S. Reuerendissima, e ci hanno portata vn'altissima Lettera sua, dalla quale, e da' prenominati ogni cosa bene intesa habbiamo: e ci scriue, come noi habbiamo rotto il Sacramento, e la Pace, che con la Signoria di Venetia fatta haueuamo: e che non si conueniua alla Serenità nostra, essendo io così grand'Imperatore, il venir meno della parola mia. Perilche mi e parso bene di scriuere à V. S. Reuerendissima, come à nostro amantissimo Amico, specificatamente le cagioni di questa guerra. Poiche le mandiamo presentemente due Schiaui nostri, chiamati Sinambeì, e Musibeì, insieme con gli Araldi sopradetti: accioch'ella nel miglior modo, che le parerà, gli mandi, sì che sicuramente andar possino à Venetia à dar vna Lettera nostra al Duce; e quindi passarsene à trouare l'Illustrissimo Re di Francia, e dirgli da parte nostra alcune parole; e cordialmente salutarlo. Il che tutto desideriamo, che passi co'l buon'indirizzo di V. S. Reuerendissima, acciò andare, e ritornare sicuramente possino. Et in quanto alle cagioni della guerra, Iddio non habbia già permesso mai, che la Serenita mia stata cagione fosse di rompere i Sacramenti miei. Ma i Venetiani

*Il Cardinale Gran Maestro scriue al Turco, auuisandolo dell'arriuo in Rodi de gli Araldi del Re di Francia.*

*Gli Araldi del Re di Francia vanno al Turco accõpagnati da Giouanni Esarco di Centurino Ambasciator del Grã Maestro.*

*Presenti donati dal Turco à gli Araldi del Re di Frãcia.*

*Pace frà la Religione, & il Turco rinouata, e stabilita.*

*Lettera di Baiazette Gran Turco al Cardinal Grã Maestro, dandogli conto delle cagioni, che spinto l'haueuano à rompere la Pace con Venetiani; e pregandolo di voler indirizzare gli Ambasciatori suoi al Re di Francia.*

1500

netiani sono stati quelli, che non vna sol volta, ne due; ma molte, e molte il giuramento loro rotto, e disprezzato hanno. E per questa cagione spesse fiate mandate gli habbiamo Lettere, & Huomini à posta; ne con tutto ciò ad insolenze loro hanno voluto cessar mai; ma quelle sono andati sempre moltiplicando. E per questo scriuiamo à V. S. Reuendissima parte de' disordini, e danni, che fatti ci hanno; accioche scriuendogli ella in Lingua Francese, gli facci intendere all'Illustrissimo Re di Francia; perche egli saper possa, chi è stato la cagione del male, e della rottura del Sacramento, e della Pace. Primieramente gli Huomini della Morea Tributarij nostri, co' diritti, e danari à noi appartenenti se ne fuggiuano, & entrauano nelle Fortezze, e Castella de' Venetiani; doue non solamente erano riceuuti; ma quindi vscendo, i Vassalli, e Sudditi nostri assaltauano, rubbauano, feriuano, & ammazzauano; e di nuouo in dette Fortezze, e Castelli si saluauano. Di maniera, che l'essempio di questi seguendo gli altri, s'era venuto à tale, che la maggior parte de' Tributarij nostri nelle Terre, e Fortezze de' Venetiani si trouauano. Secondariamente hanno due, o tre volte abbrusciate le Saline, c'haueuamo nelle bande di Cattaro; ammazzando gli Schiaui, & i Riceuitori nostri, ch'in quei Luoghi teneuamo. Di più trouando Nauilij nostri in mare, gli pigliauano, e mādauano à fondo; vccidendo gli Huomini, che sopra vi trouauano. E sopra di ciò, habbiamo scritto non vna volta, ma dieci; e mandati Huomini à posta, per far cessare queste iniquità, & insolenze loro: Ne delle querele, & ammonitioni nostre han fatto conto giamai. Perilche vedendo la Serenità mia questi disordini, è stata sforzata à darui qualche rimedio. Ma perche è bisogno, ch'io m'affatichi à scriuere le iniquità, e le malignità de' Venetiani? Sà bene l'Illustrissimo Re di Francia, che quando egli venne co'l Re Carlo, e pigliò il Regno di Napoli, e la Puglia; quanti danni, e mali costoro gli fecero; i quali in quel tempo mandarono Ambasciatori alla Serenità mia, à domandarmi aiuto, e soccorso contra di lui: promettendo di dare dieci ducati di soldo per ogni Soldato, che mandato hauessimo. E per mouerci à pigliar l'armi contra di esso, ci dauano ad intendere, che se non gli dauamo aiuto; hauerebbe il Re finalmente voltate le forze sue sopra di noi. Ne con tutto ciò, volemmo noi dargli aiuto alcuno; e rispondemmo, che non hauendoci quel Re molestati mai, non haueuamo giusta cagione alcuna d'essergli Nemici. Et hora veggio, c'hanno cambiato proposito; e che nell'opinione del Re sono diuenuti Huomini da bene. Tutte queste cose prego V.S. Reuerendissima, che sia seruita di far intendere all'Illustrissimo Re; insieme con le rubbarie, & iniquità loro. Scritta nel Padiglione della potenza della Serenità mia, dal Luogo detto Ispalà, a' quattordici d'Aprile. Dell'Auenimento di CHRISTO, l'anno mille, e cinquecento; e del Profeta nostro Maometto, nouecento, e cinque. Letta c'hebbe il Cardinal Gran Maestro la Lettera di Baiazette, spedì subito vn amplissimo Saluocondotto à gli Ambasciatori suoi; e con buonissimo passaggio, & honorata compagnia gli mandò alla volta d'Italia, insieme con gli Araldi del Re di Francia; e rispose subito al Gran Turco, ringratiandolo del buon trattamento, ch'all'Ambasciator suo, & à gli Araldi Francesi fatto haueua: della confermatione della Pace, e della liberatione de' Vassalli suoi. E fatti hauendo liberar i Turchi, che si trouauano prigioni in Rodi, presi da alcuni Corsali Rodioti, gli rimandò in Turchia; dando auuiso à Baiazette dell'arriuo de gli Ambasciatori suoi, e del buono passaggio, & indirizzo, che dato gli haueua; perche à Venetia, & al Re di Francia sicuramente andar potessero. Mentre l'Ambasciatore del Cardinal Gran Maestro, e gli Araldi del Re di Francia, alla Corte del Turco negotiando se ne stauano; fù in Rodi eletto Castellano, e Gouernatore del Castello San Pietro, Fra Giouanni d'Argensola Bagliuo di Maiorica. Et inteso hauendo il Gran Maestro, ch'alcuni Corsali Turchi andauano con loro Vaselli armati scorrendo i Mari di Soria, e dell'Egitto, rubbando, e depredando i Christiani, che quei mari frequentauano. E douendo andar in quelle bande la Naue di Domenico Turino Figliuolo di Giouanni già Medico dell'Infermeria della Religione ordinò, che sopra detta Naue andar douessero trenta Caualieri; così per guardia, e difesa di quella, come per isgrauare il Conuento del gran numero di Religiosi, ch'iui all'hora si trouauano, per il sospetto della peste, che tuttauia la Città, e l'Isola di Rodi grandemente trauagliaua. E partita essendo la detta Naue da Rodi, con Saluocondotto del Soldano d'Egitto; e giunta essendo non molto lontano da Alessandria, s'incontrò in vn Galeone di Corsali Turchi; & essendosi azzuffati insieme, fù lungamente con dubbiosa, e pericolosa battaglia combattuto; e finalmente hauendo i Caualieri ridotto il Galeone à termini tali, che più resistere, e difendere non si poteua; mentre che staua per rendersi, sopragiunse vn'altra Naue di Corsali, che veniua in soccorso del Galeone. Ilche vedendo i Caualieri nostri, abbandonando il Galeone sopradetto, tirarono con la Naue loro alla volta d'Alessandria; & arborando lo Stendardo del

Soldano,

*Pretesti, e cagioni, che mosso haueuano Baiazette a rompere la Pace con Venetiani.*

*Auenimento di Maometto conforme a questo millesimo de Turchi, fu ne gli anni di nostra salute 595*

*Il Cardinale Gran Maestro con suo Saluocondotto, incamina gl'Ambasciatori del Gran Turco alla volta d'Italia.*

*Naue di Domenico Turino Figliuolo del Medico dell'Infermeria della Religione, combatte contra vn Galeone de Corsali Turchi.*

1500 Soldano, entrarono in Porto. Però l'Ammiraglio d'Alessandria, intesa hauendo la venuta loro, barbaramente rompendo la fede publica, fece prigioni i Caualieri sopradetti, e tutti i Christiani, che sopra detta Naue si trouauano; e gli mandò al Cairo à presentar al Soldano. Ilche inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, scrisse subito vna Lettera al Soldano; dolendosi, che quei Caualieri, e quei Vassalli suoi, contra la forma della Pace, che già molti anni fà duraua frà loro; e contra la fede publica del Saluocondotto, fossero stati fatti prigioni; e lo pregò, che volesse ordinare, che subito rilasciati fossero; come poi in effetto furono. Trouauasi in questi tempi Fra Fabritio del Carretto Capitano di tre Galere della Religione, e le haueua già per alcuni mesi con vniuersale sodisfattione di tutto il Conuēto, e con molta sua lode gouernate; e tenendosi Consiglio a' tre d'Agosto, Fra Filiberto della Fourest Commendatore di Chamberaù, domandò d'essere fatto Capitano d'vna di dette tre Galere, sotto il reggimento di detto Fra Fabritio del Carretto. E molti altri ancora andarono in Consiglio à domandar il medesimo. Però considerando il Consiglio, che'l sopradetto Fra Fabritio haueua vsata gran diligenza, e durata haueua gran fatica in fare le Ciurme, & in accordare i Marinari di dette Galere; conducēdogli da Ponente à Rodi, e ch'egli era vn prudente, e valoroso Caualiero; e c'haueua dato buon saggio di se stesso; mostrandosi Capitano giudicioso, e di gouerno; mētre ne gli anni passati, le due Galere della Religione cōdotte, e commandate haueua; e considerando ancora, che la maggior parte de' Marinari, e Vogadori erano Sudditi, e Vassalli del Marchese del Finale suo Fratello; in maniera, ch'altri, che'l detto Fra Fabritio, in Rodi non conosceuano; decretò, che per all'hora altra mutatione di Capitano far non si douesse; ma che il detto Fra Fabritio, come prima, le dette tre Galere cōmandar douesse: parendo, che se gli sarebbe fatto torto, in rimouerlo da quel Carico; e che si sarebbe data malissima sodisfattione, e forse cagione di partirsi, alla maggior parte de' Marinari, e delle Buoneuoglie. Et ordinò, che come egli stesso domandato haueua, i Caualieri Fra Bernardino d'Airasca, e Fra Corradino Grimaldi, l'altre due Galere, sotto di lui reggessero, e gouernassero. A' ventidue di Settembre seguente, tenendosi il Consiglio Compito, il Cardinal Gran Maestro, con graue, & honorato ragionamento rappresentò à quei Signori, che quiui eran presenti, le graui, & insopportabili spese, che dopo l'vltimo Capitolo Generale sopportate haueua; così ne gli apparecchi dell'Armata, ch'in Francia haueua fatta mettere insieme, per i sospetti dell'Armata Turchesca, come in hauere mantenute al soldo suo per molti mesi, quattro Galere del Re di Francia, per assicurare la Città, e l'Isola di Rodi afflitta, e trauagliata dalla peste, e l'altr'Isole della Religione; nel che disse d'hauere sborsate somme grandissime di danari; come per i Libri del Conseruator Conuentuale appareua. E che crescendo tuttauia maggiormente il numero delle Fuste de' Corsali Turchi, acciò non facessero qualche notabil danno a' Luoghi della Religione, era stato ordinato, che si facessero venire da Ponente Marinari Remiganti, & Huomini di capo, per armare le tre Galere della Religione, ch'all'hora si trouauano in ordine; le quali non mediocre somma di danari per il mantenimento loro, ogn'anno richiedeuano; e molto maggiore di quella, che dal passato General Capitolo era stata assegnata; Ond'egli si trouaua hormai totalmente essausto, e priuo di danari; E che desiderando con tutto ciò di non mancar in quanto humanamente possibile gli fosse, a' bisogni, & alle necessità della sua Religione, domandaua consiglio, e parere à quei Signori di quello, che per publico beneficio pareua loro, che fare si douesse. All'hora leuandosi tutti i Consiglieri in piedi, affettuosamente lo ringratiarono delle molte spese, de' gran trauagli, e pesi, che per honore della Religione sopportati haueua: sopplendo del suo proprio danaro alle publiche necessità, e bisogni; & humilmente lo pregarono, che si degnasse di continouare in sopplir alle spese necessarie; e particolarmente nel mantenimento delle tre Galere, e delle due Barcie della Religione; e che del tutto facesse tenere diligente conto dal Conseruatore, e dallo Scriuano del Tesoro: promettendogli d'all'hora sopra la fede loro, che nel seguente General Capitolo procurato haurebbono, che si trouasse modo di sodisfarlo di quanto restarebbe creditore. Et essendosi di ciò a' preghi loro il Cardinal Gran Maestro contentato; Fù subito ordinato, che'l Capitolo Generale intimare si douesse per la Festa di San Giouanni Battista dell'anno futuro mille cinquecento vno. E così spedite furono, e mandate fuori le citationi solite, e necessarie. Dopo questo, cessata essendo per la Dio gratia la peste in Rodi, e fatta hauendo l'Ammiraglio, & il Castellano d'Emposta, ch'erano deputati Conseruatori della sanità nel Castello di Rodi, relatione in Consiglio all'vltimo giorno di Settembre dell'anno sopradetto mille, e cinquecento, ch'erano gia passati tre mesi, ne' quali non v'era morto alcuno di peste, così nel Castello, e nel la Città di Rodi, come fuori; fù risoluto, che le Porte del Castello aprire si douessero; e che frà gli

*L'Ammiraglio d'Alessandria barbaramente rompendo la fede publica della Pace, fa prigioni i Caualieri, e gli Huomini ch'erano sopra la Naue di Domenico Turrino.*

*Fra Fabritio del Carretto Capitano di tre Galere della Religione.*

*Fra Fabritio del Carretto, valoroso, e prudente Caualiero.*

*La peste cessata in Rodi.*

1500

gli Habitanti di esso, & i Cittadini, fosse libera pratica. E furono anco aperte tutte le Porte della Città, e data licenza ad ogn'vno d'entrare, d'vscire; di praticare, e trafficar liberamente come prima. E nella seguente Domenica fatte furono solenni Processioni; deuotamente ringratiando Iddio, che degnato si fosse di restituir à quella Città, & à quell'Isola la sanità; dopo l'horrendo flagello di quella crudel peste, che durò circa sei mesi; la quale infiniti vccise. E molti più vccisi n'hauerebbe, se non fossero stati i saluteuoli ordini, e le gran diligenze, che per rimediarui vsò il Cardinal Gran Maestro, con molta carità, e prudenza. Di che ne fù da tutti sommamente laudato. In questo mezo tirando innanzi Papa Alessandro Sesto l'incominciata pratica dell'Vnione de'Principi Christiani contra' Turchi; conchiusa, e fermata haueua Lega frà lui, i Regi di Francia, di Spagna, di Portogallo, e Venetiani. E riserbato essendosi il dichiarare ad elettione sua, & à commune sodisfattione il Capitan Generale di detta Lega, e dell'Armata, che mettere insieme si doueua; con voto, e parere del sacro Collegio de'Cardinali, propose per Legato, e Generale il Cardinal Gran Maestro, con conditione, che durando il suo Generalato, mantener douesse in seruigio della Lega quattro Galere, e quattro Barcie, cioè Naui grosse ben armate, alle spese sue, e della Religione. E perche il Caualiero Fra Tanichino Bucello Commendatore di Mompilieri, ch'all'hora era Viceprocurator Generale della Religione nella Corte di Roma, disse di non hauer Procura speciale per accettar quel Carico; massimamente con le conditioni, e co'l peso di mantener quelle Galere, e quelle Naui armate; ne essendo anche il Papa ben sicuro, se'l Cardinal Gran Maestro accettare l'hauerebbe voluto, gli scrisse vn Breue: dandogli auuiso della deliberatione, che fatta haueua; richiedendolo, che quanto prima scriuere gli douesse l'intention sua; e deliberandosi d'accettare quell'honorato Carico, mandasse Procura sofficiente al Procurator suo, e della Religione per poterlo accettare. E perche s'era in quell'anno del mille cinquecento, con molta deuotione, e concorso di Popoli celebrato in Roma l'anno Santo; co'l Breue sopradetto, glie ne mandò vn'altro, co'l quale gli daua autorità di poter publicare il santissimo Giubileo dell'anno Santo in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione: concedendo per il termine di sei mesi le medesime Indulgenze, che visitando le Chiese di Roma, nel detto anno Santo acquistate s'erano. E con questi due Breui glie ne mandò anco il terzo; concedendogli licenza di poter prolungare la celebratione del Capitolo Generale, quante volte necessario gli paresse. Capitarono questi Breui a'ventitre d'Aprile dell'anno mille cinquecento, & vno in mano del Cardinal Gran Maestro; il quale tosto, che riceuuti gli hebbe, fece congregare il Consiglio; e fattigli quiui publicamẽte leggere, domandò parere s'accettar doueua il Carico del Generalato, che dal Papa offerto gli veniua, co'l peso di mantenere le quattro Galere, e le quattro Barcie armate; o pure scusandosi con bel modo, ricusare lo doueua. Ilche inteso hauendo i Consiglieri, tutti ad vna voce dissero, che sì honorato Carico, in ogni modo (ancorche con tal peso) accettare si doueua. Furono anco lette molte Lettere di Cardinali Amici, e confidenti del Cardinal Gran Maestro, i quali lo persuadeuano à douer in ogni modo abbracciare quell'honorata occasione; e gli dauano conto, che'l Papa, nell'occasione di nominarlo in Concistoro; con lunga Oratione, & honoratissime parole; le virtù, e'l valor suo celebrato haueua: Dicendo frà l'altre cose, che per mezo dell'industria, e valor suo, e della sua Religione; il nome Christiano fin all'hora in Oriente conseruato s'era. Ilche anco fù cagione, che tanto più animosamente, e volentieri si disponesse il Gran Maestro di sott'entrare à quel peso. E così con deliberatione, e parere del suo Consiglio, scrisse al Papa, humilmente ringratiandolo del grand'honore, che fatto gli haueua di nominarlo à quel Carico; il quale disse, ch'accettaua volentieri, per vbidire alla Santità sua; e per seruire al publico beneficio della Christiana Republica. E fatta hauendo spedire vna Procura amplissima in persona del sopradetto Commendatore di Mompilieri; gli scrisse, & ordinò, ch'ad ogni commandamento, e cenno del Papa, il Carico sopradetto, à nome suo accettar douesse. Restò il Pontefice di quella risposta sodisfattissimo, e contentissimo; e fatte hauendo leggere le Lettere del Cardinal Gran Maestro in Cõcistoro, prima di publicarlo per Legato, e Generale della Lega; scrisse à tutti i Principi Confederati, perche dire gli douessero se restauano sodisfatti, e contenti dell'Elettione, ch'egli pensaua di fare della Persona del Cardinal Gran Maestro, per Legato, e Generale della Lega. Et hauendogli tutti scritto, & anco à bocca, da gli Ambasciatori loro fatto dire, che sodisfattissimi, e contentissimi ne rimaneuano; fatti hauendo chiamare in Concistoro gli Ambasciatori de'Principi sopradetti, & il Procuratore del Cardinal Gran Maestro, quiui alla presenza loro, con allegrezza vniuersale di tutti, lo publicò Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata contra'Turchi; e di tal publicatione glie ne diede auuiso con vn Breue, che tradotto in volgare era di questo tenore.

*Il Papa propone il Cardinal Grã Maestro, per Generale della Lega.*

*Il Papa scriue al Cardinale Grã Maestro, che debba auuisarlo, s'accettar volena il Carico di Legato, e Generale della Lega.*

*Giubileo dell'anno Santo mandato dal Papa, in Rodi.*

1501

*Peso di tenere quattro Galere, e quattro Barcie armate, durando la Lega, aggiunto dal Papa, all'honore del Generalato.*

*Virtù, e valore del Cardinale Gran Maestro, e della sua Religione, celebrato in Concistoro dal Papa.*

*Il Cardinale Gran Maestro accetta il Carico di Legato, e General dell'Armata della Lega, offertogli dal Papa.*

*Il Papa publica in Concistoro Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata cõtra' Turchi, il Cardinale Gran Maestro.*

1501 tenore. Al diletto Figliuolo nostro Pietro Diacono Cardinale del Titolo di Santo Adriano; Gran Maestro di Rodi, Legato nostro, e della Sede Apostolica, salute, & Apostolica benedittione. Hauendo noi a' giorni passati riceuute le Lettere della Circonspettione tua, in risposta del Breue nostro, co'l quale ti significammo hauerti proposto per Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata maritima contra' Turchi, ti scriuemmo, che per ordine nostro erano state le Lettere tue in Concistoro, alla presenza de' Fratelli nostri della Santa Romana Chiesa Cardinali, publicamente lette; e ch'ad vna voce era stata la Circonspettione tua, della singolare osseruanza, ch'a noi, & alla Santa Sede Apostolica porta, e della generosa prōtezza, ch'in questa santa, e necessaria Speditione contra' Turchi ha mostrata, da tutti sommamente lodata. E ti dicemmo ancora, che volendo noi in negotio di tanta importanza, maturamente procedere; prima di venir alla publicatione della Persona tua, per il Carico sopradetto; haueuamo risoluto di communicare il tutto co' Carissimi Figliuoli nostri, i Regi Illustri Christianissimo di Francia, il Cattolico di Spagna, & il Dominio Veneto Collegħi nostri; per consigliare, e determinare con essi il tempo, nel quale questa publicatione fare, e gl'Inimici assalire si douessero. E per risoluere ancora co'l carissimo in CHRISTO Figliuolo nostro Ladislao Re d'Vngheria (co'l quale a' mesi passati, per questa sant'Opera, insieme con la Signoria di Venetia, con grandissime spese nostre, e di detta Signoria, facemmo Lega) il tempo, nel quale dalla banda di terra, come in virtù de' Capitoli della Lega è tenuto, gl'istessi perfidi Turchi assaltar douesse; e per saper anco con quali forze, e con quali assegnamenti, questa guerra cominciare, e proseguire si douesse. Aggiungendo, che subito hauuta la risolutione, e risposta loro, di quanto fosse bisogno di fare; la Circonspettione tua auuisata haueremmo. Hauendoci adunque gli Ambasciatori de' Regi, e del Dominio sopradetto hieri nel Concistoro nostro, con Lettere de' Principi loro, & à bocca, sommamente lodata l'elettione, e deputatione della Persona tua, per Legato, e Generale della Lega; essortandoci à tirar innanzi questa santa Speditione contra' Turchi; dicendoci, che i Principi loro haueuano già in ordine l'Armata; e c'hauendo i Regi di Frācia, e di Spagna finita già l'Impresa di Napoli, sono risoluti di voler voltare tutte le forze loro in questa santa Speditione, per la santa Fede: Dicēdo, che se ben è già passata buona parte della State; sono nondimeno prontissimi di spendere il rimanente dell'anno in sì santa, e sì lodata Impresa; sperando nel Signore, il cui negotio si tratta, ch'essendo le forze de' Principi loro con le nostre vnite; e che cominciando il Re d'Vngheria à trauagliar questo Barbaro Tiranno con terrestre Essercito, si possa, e debba far contra di lui notabile progresso. Et assicurandoci, che i sopradetti Principi loro sono apparecchiati, e pronti, non solamente à mettere in questa santa Speditione gli apparecchi, che di presente si trouano in essere; ma di proueder ancora in ogni modo, come l'Armata tratenere, e mantener alla lunga si possi; affermando, che se da legitime, & importanti cagioni ritenuti, & impediti non fossero, ciascun di loro in conformità della richiesta nostra, di buona voglia personalmente nell'Armata venuto sarebbe: Noi, che cosa alcuna in questo Mondo, con maggior cura, e con maggior desiderio non bramiamo, che d'incaminar al desiderato fine questa santa Impresa, tanto da noi procurata, e sollecitata; e che per tal effetto in questa nostra età, delle cure del Pontificato, e d'anni grauata, d'andare personalmēte in questa Speditione offerti ci siamo; pur ch'vn di detti Regi con noi venuto fosse; Rendute hauendo in Concistoro a' Principi sopradetti le douute gratie, pregati habbiamo gli Ambasciatori loro, che scriuere, & à nome nostro essortare, e spingere gli volessero à douer con effetto adempire l'offerte, e le promesse, che fatte ci hanno; & à volere con opere corrispondere al zelo, & al feruore, che verso di questa santa Opera in parole mostrato ci hanno. Aggiungendo, che noi commandato habbiamo, che mettere in ordine di tutto punto si debbino, quindici Galere, che gia vn pezzo fà, per tal effetto in Venetia haueuamo fatte armare; e ch'in conformità del debito nostro, non erauamo per mancar mai à questa Impresa; ancorche'l proprio sangue per essa spargere douessimo. Hauendo adunque con gli Ambasciatori sopradetti in Concistoro queste cose fatte; alla presenza loro con laude, & allegrezza vniuersale di tutti, la Circonspettione tua, Legato della Sede Apostolica, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata dichiarata, e publicata habbiamo. La qual Elettione, per le singolari virtù, religione, e valor tuo, e per la grande esperienza, che nelle cose della guerra tieni; e particolarmēte contra Infedeli, per la vicinità, che con essi hai; hà data vna certa ferma sperāza, & vna generale fiducia à tutti, che sotto vn tanto Generale, e Capitano dell'Armata; certissima, e chiarissima Vittoria de' Nemici riportar si debba. Per questo, commandato habbiamo al Venerabile Fratello Angelo Vescouo di Tiuoli, che con le quindici Galere sopradette, che d'ordine nostro in Venetia armate si sono, incontanente

*Breue del Papa al Cardinale Gran Maestro, dandogli auuiso d'hauerlo eletto, e publicato Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata contra' Turchi.*

alla

alla Circonspettione tua andare se ne debba. E per mezo de gli Ambasciatori sopradetti, i Principi nostri Collegati richiesti habbiamo, che con le genti, e con l'Armate loro, alla Circonspettione tua, come Legato nostro, e della Sede Apostolica, non altrimenti, ch'alla propria Persona nostra, la debita obedienza, e riuerenza essibire, e portar debbino. Ilche hanno gli Ambasciatori sopradetti in Concistoro promesso, che i Principi loro, molto volentieri faranno. Essortiamo adunque la Circonspettione tua, che co'l solito forte, & inuitto animo suo, à sì honorato, e glorioso Carico di questa Legatione s'accinga. E che con forte, e potente mano, contra sì empij, e nefandi Nemici, l'armi si vesta. E che la Santa Fede Cattolica, e la Romana Chiesa, della quale ella è honorato Membro; con tutte le forze, e poter suo, d'aumentare, e di difendere studi, e procuri. E che nella presente necessità, e nell'imminente pericolo del Christianesimo; quel medesimo consiglio, quell'istessa Virtù, e quel proprio Valore, che già in difendere Rodi, & in vincere, e scacciare questi Barbari marauigliosamente vsò; di nuouo prenda, e riassumi. In maniera, che si come ella sola, in tanta guerra di sì potente Nemico vittoriosa rimase, così hora con gli aiuti, con l'Vnione, e con la Concordia di sì gran Principi; gl'istessi Nemici, non solamente risospinga, e discacci; ma vinti, e sconfitti; nelle più interne, e rimote Regioni loro rinchiuda, e serri. Ilche con ogni più caldo affetto del cuor nostro preghiamo l'Iddio de gli Esserciti, ch'alla pericolante sua Chiesa di concedere si degni. Nel Concistoro sopradetto è interuenuto il Diletto Figliuolo Tanighino Bucelli Commendator d'Auignone, della Circonspettione tua, e del tuo Ordine Procuratore; il quale con somma cura, e diligenza le cose, & i negotij della tua Religione in questa Corte sollecita, e procura. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a' dodici d'Agosto, del mille cinquecento vno. Del Pontificato nostro l'anno nono. Prima, che'l Papa dichiarato, e publicato hauesse in Concistoro Legato, e Generale dell'Armata il Cardinal Gran Maestro; il Re di Francia gli scrisse vna Lettera; dandogli auuiso, come egli haueua eletto Capitano dell'Armata sua Filippo di Cleues Signore di Rauasteno; e che confidando molto nella singolare prudenza, e nella molta pratica, & esperienza, ch'esso Cardinal Gran Maestro nelle cose della guerra haueua, attento, che'l Papa eletto l'haueua Legato della Lega, e della Crociata contra' Turchi; haueua egli ordinato al sopradetto Capitano suo, ch'in questa Speditione, & Impresa, dal parere, dal consiglio, e da'commandamenti suoi partire non si douesse: Pregandolo, che di buona voglia pigliar volesse sopra di sè il peso della condotta, e del buono indirizzo della detta Armata sua. Et hauendo il Cardinal Gran Maestro prima di riceuere il Breue del Papa, ne d'hauere saputa la sua publicatione in Legato, e Generale dell'Armata, riceuute queste Lettere del Re, con altre di diuersi Amici, che l'auuisauano come il Papa ordinato haueua, che s'armasse vna squadra di quindici Galere alle spese della Sede Apostolica; A'sette di Luglio congregò il suo Consiglio, e fatte hauendo in esso leggere le Lettere sopradette; prudentemente considerando, che per essere hormai scorsa buona parte della State, malamente si poteua per la breuità del tempo, e per quell'anno fare cosa di momento; poi che l'Armate de'Principi Collegati ancor non erano comparse in Leuante; Propose parergli necessario di mandar alcun Caualiero prudente, e sagace al Papa, & vn'altro al Re di Francia, accioche gli pregassero, essortassero, & instigassero à voler dar ordine, & assegnamento tale, che i pagamenti de gli Stipendiati, e de' Soldati dell'Armata, à suoi debiti tempi prontamente, & infallibilmente fare si potessero. In maniera, che l'Armata continouamente in Leuante star potesse; senza essere sforzata à ritirarsi ne'Porti di Ponente; percioch'altrimenti sarebbe stato impossibile à far progresso, & Impresa di momento contra' Turchi. Poi ch'oltra l'incommodità grande, e la perdita di tempo, ch'in sì lontana ritirata correrebbe; si darebbe animo, commodità, e tempo al Nemico di rinfrancarsi sempre da qual si voglia danno, che riceuuto hauesse; e sarebbe forse anco vn dar occasione di maggior inconueniente; E che i Caualieri, che si mandarebbono, dimostrar douessero al Papa, & al Re, essere grandemente necessario, ch'eglino, e gli altri Principi Confederati essortassero, & incitassero continouamente il Re d'Vngheria, accioche mouesse guerra dalla banda sua per terra al Turco; somministrandogli forze, & aiuti tali, che mossa hauendola, perseuerantemente mantenere, e continouare la potesse. Posciache per la vicinità, & opportunità de gli suoi Stati, grandemente al Turco nuocere poteua: diuertendo le forze sue; e forse anco sforzandolo ad andare personalmente a'confini dell'Vngheria, per far à quella bellicosa gente resistenza. Ilche sarebbe vn dar luogo, & opportuna commodità all'Armata della Lega di fare cose grandi in honore del nome Christiano. Parendogli in ogni modo necessario, che detti Caualieri al Papa, & al Re mandare si douessero; accioch'in caso, che i debiti assegnamenti, e pagamenti in tempo debito non si facessero; protestassero, esclamassero, e dichiarassero

1501

*Fra Tanighino Bucelli, Cõmendatore d'Auignone, Procuratore della Religione in Roma.*

*Prudenti auuertimenti del Cardinal Grã Maestro circa le cose dell'Armata della Lega, che se posti in essecutione si fossero, gran progressi fatti si sarebbono.*

1501 chiaraſſero à tutto il Mondo, che per il Gran Maeſtro, e per la Religione, non reſtaua, che la Chriſtiana Republica, per mezo di queſta ſanta Lega, & Vnione, vtile, & honore non conſeguiſſe. Ma che quanto in contrario ſuccedeſſe, per il mancamento de' danari, e de' pagamenti ſopradetti, auenuto foſſe. E queſto diſſe parergli più che neceſſario di fare, per iſcarico dell'honor ſuo, e della Religione: Douendoſi in quel negotio procedere molto cautamente, accioche interuenendo in ciò error, e difetto per colpa altrui, la riputatione di lui, e della ſua Religione macchiata, & offeſa non rimaneſſe. Non ricuſando egli qual ſi voglia fatica, e ſpeſa, per ſopplire largamente all'armamento, e mantenimento delle Galere, e delle Naui, che promeſſe haueua. Aggiungendo à tutto queſto parergli, ch'eſſendo il Nemico potente, e vicino; l'Armata della Religione, che preparar ſi doueua, in modo alcuno d'Oriente partire non ſi doueſſe; ne paſſare il Capo Malio; accioche allontanandoſi tanto da Rodi, non ſi deſſe occaſione al Turco di tentar qualche coſa in pregiudicio, e danno dello Stato della Religione: Douendo maſſimamente la Città di Rodi reſtare alquanto ſproueduta d'Huomini, e di Difenditori, per riſpetto dell'Armata, che ſeco in quella Speditione condur doueua. Oltra di ciò diſſe, che promettendo le Lettere del Re, la preſta venuta dell'Armata ſua in Oriente, era neceſſario di prouedere, e dar ordine alle coſe della Religione; e particolarmente a' negotij del Capitolo Generale, ch'era molto vicino; accioche lo Stato della Religione ben ordinato, e diſpoſto rimaneſſe. E che s'ordinaſſero ne' Priorati i debiti pagamenti, per il tempo, che conueniente paruto foſſe per ſoſtentamento del Conuento; e per poter ſopplire alle ſpeſe de' negotij grandi, ch'all'hora occorreuano. E ſopra tutte queſte coſe, pregato hauendo ciaſcuno, che'l parer ſuo dir voleſſe; furono tutti d'opinione ch'in conformità di quanto egli prudentemente diſcorſo haueua, mandar ſi doueſſero Caualieri al Papa, & al Re di Francia; e che l'Armata di Rodi paſſar non doueſſe l'Iſola di Milo; e che i negotij del Capitolo Generale affrettar ſi doueſſero; accioche'l Cardinal Gran Maeſtro libero, e sbrigato ſi trouaſſe, per poter attendere alle coſe dell'Armata. Et à tal effetto deputati furono Commiſſarij, il Turcopliero, & i Priori di San Gilio, e di Ciampagna, accioch'in compagnia del Gran Commendatore, e de' Procuratori del Teſoro, accuratamente vedeſſero il bilancio fatto nel Capitolo Generale paſſato, dell'entrate, e delle ſpeſe della Religione, e l'eſtratto della nuoua Impoſitione fatta in detto Capitolo; acciò ſaper poteſſero à qual ſomma l'entrate dell'Ordine arriuaſſero. E che ſecondo l'occorrenze, & il biſogno della Religione, della neceſſaria impoſitione prouedere ſi poteſſe. In queſto mezo morto eſſendo Guglielmo Caorſino Viceccancelliero della Religione; fù a' venti di Luglio eletto in ſuo luogo à quell'Officio, Bartolomeo Politiano, che già per lo ſpatio di noue anni, ſeruito haueua il Cardinal Gran Maeſtro di Secretario, e Luogotenente di Viceccancelliero; e fù fatto riceuere per Caualiero nella Lingua d'Italia. E per eſſere già d'età prouetta, fù habilitato à poter tener Commende. Dopo queſto, conſiderando il Cardinal Gran Maeſtro, che ſe l'Armate del Papa, del Re di Frãcia, e de gli altri Principi Confederati, che ſotto la Legatione, & il Generalato ſuo andar doueuano, foſſero andate à Rodi; ſarebbe ſtata grande incõmodità loro, douendo poi ritornare in dietro nella Morea; & anco della Religione, e dell'Iſola di Rodi; la quale con tanto numero di gente in vn tratto affamata ſi ſarebbe; a' ventitre del medeſimo meſe di Luglio, propoſe in Conſiglio, che ſarebbe ſtato bene di mandar il Priore di Ciampagna Frat'Elia del Boſco ad incontrare il Signor di Rauaſteno Ammiraglio, e Capitano dell'Armata del Re di Francia; per eſſortarlo, e perſuaderlo à voler aſpettare il Cardinal Gran Maeſtro con l'Armata, che ſeco condur voleua, in qualche Porto vicino al Capo Sant'Angelo: Facendogli ſapere, che ſe foſſe andato à Rodi, ſarebbe ſtato vn gran perdimento di tempo; douendoſi poi ritornar al medeſimo Capo: dicendogli, ch'in arriuando quiui, mandar doueſſe ſubito vna delle ſue Barcie in Rodi, à fargli intendere l'arriuo ſuo; accioch'egli ſi poteſſe ſubito mettere in viaggio. E che ſecondo la deliberatione, che pochi giorni dianzi preſa s'era, doueſſe il detto Priore, dopo hauer fatto quel ſeruigio, paſſarſene à Roma, pe rimoſtrar al Papa l'importanza, e la difficultà delle coſe d'Oriente; e per farlo capace, che volendoſi far coſa buona, era neceſſario, che l'Armate apparecchiate, per alcun tempo in Leuante ordinariamente ſe ne ſteſſero. Et anco per far opera, ch'egli deſſe aſſegnamento, & ordine tale, che l'Armata ſopradetta à ſuoi tempi debiti ordinariamente, e prontamente pagata foſſe; accioche per mancamento di danari, e de' douuti pagamenti, alcun danno, e dishonore alla Chriſtiana Republica non naſceſſe. E c'hauendo negotiato co'l Pontefice, andar ſe ne doueſſe à trouar il Re di Francia, per fargli la medeſima inſtanza; e maſſimamente ſopra l'aſſegnamento delle paghe, nelle quali conſiſteua il principal neruo, e fondamento di quella Speditione, e di quella guerra. Faceua il Cardinal Gran

*Guglielmo Caorſino Viceccancelliero della Religione muore.*

*Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione.*

Maeſtro

Maestro queste diligenze; percioche il gran giudicio, e la prudenza sua, presago lo faceuano di quello, che di questa Lega, & Vnione auenne, la quale per questi, e per altri mancamenti, che si diranno, non fece buon effetto alcuno. Fù adunque in conformità della proposta, e parer suo, dal Consiglio decretato, che 'l Prior di Ciampagna sopradetto, andar in quell'ambasciata douesse. Ma perche la celebratione del Capitolo Generale già staua pronta, & in ordine; fù deliberato, che spedire non si douesse, se non dopo il detto General Capitolo. E nel medesimo Consiglio dichiarò il Gran Maestro d'hauer eletti per Capitani delle quattro Galere, che seco nell'Armata cōdurre doueua, quattro principali Signori della gran Croce; cioè l'Ammiraglio, che per prerogatiua della sua Dignità, e del suo Officio, commandare, e condurre douesse la Capitana, sopra della quale la Persona sua andarebbe: Il Turcopliero, che cōducesse la seconda: Il Prior di S. Gilio, che cōmandasse la terza; & il Castellano d'Emposta, che reggesse la quarta; e che sopra di ciascuna andar douessero trenta Caualieri. Indi arriuato essendo auuiso in Rodi, che 'l Bagliuo di Maiorica Fra Giouanni d'Argensola Gouernatore del Castello S. Pietro era morto, a' ventinoue del detto mese di Luglio fù quel Bagliaggio conferito à Fra Guglielmo Peghera; e fù eletto Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro il Prior di Catalogna Fra Francesco di Bossolx. Dopo questo, a' cinque d'Agosto si diede principio alla celebratione del Capitolo Generale, nel quale gl'infrascritti interuennero, cioè: Il Cardinal Gran Maestro: Il Priore della Chiesa Fra Giouanni Farsati. De' Bagliui Conuentuali, Fra Melchionne Cossa gran Commendatore: Frat'Antonio Aude Marescialle: Fra Giacomo di Castelchialon Hospitaliero: Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio: Fra Dies Lupo di Scaron Drappiero. De' Priori, Fra Carlo Aleman Prior di S. Gilio: Fra Tommasso Docraì Prior d'Inghilterra: Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta: Fra Guido di Blāchefort Prior d'Aluergna: Frat'Elia del Bosco Prior di Ciampagna; e Fra Luca Puidades Prior di Messina. De' Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo di Burg Luogotenente del Gran Bagliuo: Fra Roberto di Rebeston Luogotenēte del Turcopliero; e Frat'Antonio Segno Luogotenente del Cancelliero. Officiali del Gran Maestro, Frat'Ammerigo di Rochecoart Luogotenente del Siniscalco: Fra Pietro di Razes Castellano di Rodi; e Fra Raimondo di Balaguer detto Monsales Bagliuo del Commercio. Bagliui Capitolari, Fra Francesco Zappata Bagliuo di Caspe; e Frat'Antonio Cabot Tesauriero. V'interuennero tredici Procuratori de' Priori, e Bagliui Capitolari assenti. Ma perche nel giorno precedente al Capitolo morì Fra Giouanni Crespa, con qualche sospettione di peste, il quale portaua le Procure de' Priori di Pisa, di Barletta di Capoa, e de' quattro Bagliui del Regno di Napoli; pare, che le dette Procure non si trouassero. V'entrarono Sedici Procuratori de' Commendatori de' Priorati. Gli otto Procuratori delle Lingue furono questi, Fra Guidotto di Ragusa per Prouenza: Fra Claudio di San Perier per Aluergna: Fra Ferrì de' Contì per Francia: Fra Petrino del Ponte per Italia: Fra Fernando Dural per Aragona: Fra Tommasso Sefild per Inghilterra: Fra Nicolò Solt per Alemagna; e Fra Diego di Ribadenera per Castiglia. Presentate furono al Gran Maestro le Borse, & i Rolli; & il Marescialle al suo torno rendette lo Stendardo; e dopo lui non fù serbato ordine alcuno di precedēza; con protesta però di non pregiudicarsi. Dopo questo, eletti furono i Signori Sedici, e furon questi: Il Gran Cōmendatore, & il Prior di S. Gilio per Prouenza: Il Marescialle, & il Prior d'Aluergna per Aluergna: L'Hospitaliero, & il Tesauriero per Francia: L'Ammiraglio, e Fra Fabritio del Carretto per Italia: Il Drappiero, & il Castellano d'Emposta per Aragona: Il Prior d'Inghilterra, & il Luogotenēte del Turcopliero per Inghilterra: Il Luogotenēte del Gran Bagliuo, e Fra Porchetto Spech per Alemagna: Il Luogotenente del Cancelliero, e Fra Diego di Ribadenera per Castiglia. Con detti Signori Sedici, entrò per Procuratore del Cardinal Gran Maestro il Luogotenente del Siniscalco. E perche il Gran Cōmendatore, & i Procuratori del Tesoro eletti furono nel numero de' Signori Sedici, furon fatti Procuratori del Tesoro per assistere al Capitolo Generale, il Bagliuo del Commercio, e Frat'Andrea d'Amaral. E dopo l'elettione de' Signori Sedici, nominati furono gli Assistenti, o siano Cōpagni del Gran Maestro, i quali furono tre per Lingua, in numero di ventiquattro. Adunati adunque essendosi i Signori Sedici in disparte secondo il solito, e trouato hauēdo per diligente calcolo, e bilancio fatto, che 'l Cardinal Gran Maestro, difalcādo quanto entrato gli era de' redditi della Religione, restaua creditore di cento, e diecisette mila, trecēto settantatre scudi; E considerando, che per la gran moltitudine delle Fuste di Corsali Turchi, che continuamente l'Arcipelago, e quei mari infestauano; era necessario, che la Religione tenesse ordinariamente tre Galere armate, oltra la gran Naue di Rodi, e la Barcia del Tesoro; per poter sopplire à tutte queste spese, imposero sopra tutti i beni di quest'Ordine, tre meze annate:

1501

*Il Cardinale Gran Maestro presago della vanità di quella Vnione, e Lega, fatta da Papa Alessandro Sesto.*

*Quattro Signori della grā Croce, dichiarati Capitani delle quattro Galere, che 'l Gran Maestro disegnaua di condurre seco nell'Armata della Lega.*

*Quinto Capitolo Generale del Cardinale Gran Maestro d'Aubussone.*

*Nomi de gl'Incorporati nel Capitolo Generale.*

*Procuratori delle Lingue.*

*Sedici Capitolanti.*

*Tre meze annate imposte per il Tesoro.*

1501 la prima delle quali pagar si douesse nel giorno della Festa di San Giouanni Battista, del mille cinquecento, e due: la seconda in simil giorno dell'anno mille cinquecento tre; e la terza, all'istesso termine, del mille cinquecento, e quattro. Dichiarando, ch'in quell'anno, a'sei di Settembre, il Capitolo Generale di nuouo tenere si douesse; se così al Cardinal Gran Maestro, & al Consiglio Compito, conueniente paruto fosse. Ordinando, che le dette tre meze annate pagare si douessero al Cardinal Gran Maestro; il quale a'preghi, e supplicatione de'Signori Sedici fù di nuouo sforzato d'accettare l'amministratione del Tesoro. E gli assegnarono delle dette meze annate, trentacinque mila Scudi l'anno, perch'al mantenimento, e sostentamento del Conuento sopplir potesse: & il restante di esse meze annate, che sperauano arriuar douesse alla somma d'altri trentacinque mila Scudi l'anno, gli assegnarono parimēte, perche con essi mantener douesse due Galere continouamente armate; la gran Naue, e la Barcia, secondo le necessità, ch'all'hora occorreuano. Et egli di sua mera liberalità promesse di mantenere la terza Galera armata alle spese sue, dell'entrate del Magisterio; senza pregiudicio però de'Successori suoi. Et accordarono anco in caso, che la generale Speditione contra'Turchi, come si speraua, sotto il reggimento, e Generalato del Cardinal Gran Maestro si facesse; oltra le tre Galere, la gran Naue, e la Barcia sopradette, armar douesse egli di più vn'altra Galera, e due Barcie, o siano Naui grosse, alle spese sue, in nome d'imprestito da farsi al Tesoro; E che non facendosi la Speditione sopradetta, douesse il Cardinal Gran Maestro del danaro, che gli auanzarebbe, andarsi rimborsando à conto del suo credito. Riserbando però al Tesoro tutti i guadagni, e le prede, che contra'Turchi si farebbono; i Giubilei, & i donatiui de' Principi. E per le spese straordinarie, come Ambasciarie, riceuimenti di Personaggi, riparationi, armamenti de'Grippi, e Bergantini, che si mandauano innanzi, & indietro, per diuerse occasioni; stipendij di Riceuitori; la pensione assegnata all'Arciuescouo di Rodi, se gli assegnarono gli spogli, & i vacanti, e mortorij. E gli concedettero tutte l'autorità, che già nel suo primo Capitolo Generale concedute gli furono. Gli diedero oltra di ciò facultà, che ritenere si potesse cinque Commende, con autorità di conferirle, se paruto gli fosse, e tante quante volte vacate fossero, di nuouo tornar à prouedere le potesse; ouero à piacer suo ritenersele. Fecero di più detti Signori Sedici, alcune belle, & vtili Ordinationi Capitolari; e frà l'altre confermarono quella che già dal Gran Maestro, e dal Consiglio era stata fatta nell'anno mille cinquecento, e nouantacinque: ordinādo, che'l Priore della Chiesa, in tutte le Feste principali, quādo il Gran Maestro và alla Chiesa, celebrar douesse in Pōtificale. Che ne'funerali de'Bagliui, e Priori, fosse tenuto il Priore della Chiesa di celebrare con Diacono, e Suddiacono. Fù anco dato vn'ordine bellissimo sopra la correttione de'Cappellani, e de' Diaconi, che mancauano all' hore Canoniche. E così hauendo i Signori Sedici per organo del Vicecancelliero Bartolomeo Politiano, publicato quanto ordinato haueuano; e restituite hauendo il Cardinal Gran Maestro, secondo il solito, le Borse, e lo Stendardo; con le solite preci, fù a'ventisei del medesimo mese d'Agosto, serrato, e chiuso il General Capitolo. Dopo il quale, a'ventidue di Settembre, fù spedito il Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco, acciò i conformità della risolutione, ch'innanzi al Capitolo Generale presa s'era; andasse ad incontrare il Signor Filippo di Cleues Capitano dell'Armata del Re di Francia; e quindi se ne passasse à Roma, e poi al Re di Francia, per negotiare quanto di sopra detto habbiamo. E gli diedero commissione, che con quest'occasione facesse confermare dal Papa, quanto dal General Capitolo era stato ordinato. Credeua il Cardinal Gran Maestro, che per essere la Stagione tanto innanzi, non si farebbe per quell'anno mouimento alcuno, circa l'Armata contra'Turchi; e per questo haueua data licenza à molti, e particolarmente al Gran Commendatore, & al Priore di S. Gilio Fra Carlo Aleman d'andarsene alle case loro. Però a'tre d'Ottobre riceuette il Breue, co'l quale il Papa gli daua auuiso d'hauerlo publicato in Concistoro, alla presenza de gli Ambasciatori de'Principi Confederati, per Legato, e Capitan Generale dell'Armata; & insieme contra ogni aspettatione, e credenza sua, riceuette Lettere dal Capitano dell'Armata del Re di Francia, il quale l'auuisaua, come egli era entrato nell'Arcipelago; con deliberatione d'assalire l'Isola di Lesbo, modernamente chiamata Mettelino: Pregandolo, che quiui anch'egli andar volesse. Perilche fece subito congregare il Consiglio, per deliberarsi co'l parer di quello, di quanto far douesse: E fatto hauendo leggere quiui il Breue, e le Lettere sopradette. Il Gran Commendatore, & il Prior di San Gilio, che (come di sopra detto habbiamo) haueuano hauuta licenza dal Cardinal Gran Maestro d'andarsene in Francia, dissero subito, che non voleuano altrimēti valersi più di quella licenza, ne si voleuano in sì honorata occasione, & in tale necessità, e bisogno della Religione, partirsi di Conuento; & il Prior di S.Gilio volle, che

*Autorità cōcedusa al Cardinal Gran Maestro, di poter ritenersi cinque Commende, e di poterle conferir di nuouo quate volte vacate fossero, ouero ritenersele per sè.*

*Filippo di Cleues Generale dell'Armata del Re di Francia in Leuante, e si determina d'assalire l'Isola di Mettelino.*

le, che dato gli fosse il Carico,& il Capitanato d'vna Galera, come già era stato risoluto. E fù intimato à gli altri Capitani delle Galere, & à tutti i Caualieri, che sopra di quelle nauigar doueuano, che si mettessero in ordine, e stessero pronti, per poter partire subito, che s'hauesse nuoua, che l'Armata del Papa in Leuante arriuata fosse. E riuocò il Cardinal Gran Maestro tutte le licenze, che di potersene andar alle case loro, à diuersi Caualieri concedute haueua. Stauasi egli in tanto, di momento in momento aspettando hauer nuoua, che l'Armata del Papa in quei mari arriuata fosse, per poter subito andar à congiungersi con essa. Ma vedendo, che non ne haueua nuoua alcuna; ancorche giudicasse, che questa diligenza douesse essere tarda; si risoluette nondimeno di mandare il Commendator Fra Fabritio del Carretto Capitano delle Galere della Religione à Venetia; per sollecitare il Vescouo di Tiuoli, nell'armamento delle Galere del Papa; e perche con la pratica, & esperienza, ch'egli haueua nelle cose della marineria, procurasse, che le dette Galere diligentemente armate fossero. E dopo questo, viuendo con grande sospēsione, & inquietudine d'animo, non sapeua qual risolutione pigliar si douesse, circa l'andar all'Armata, o'l restarsi aspettando quella del Papa. Consideraua egli da vna parte, che non hauendo il Sommo Pontefice mandate le sue Galere, ne le debite Instruttioni del modo, co'l quale gouernare si doueua; e che rappresentando egli per il Carico, ch'egli era stato dato, la Persona del Papa, e della Sede Apostolica; era molto pericoloso l'andar in quel modo all'Armata; così per le difficultà, e dispareri, ch'occorrere poteuano sopra il modo di gouernarsi; come anco sopra l'essere vbidito da gli altri Capitani; i quali vedendo, che'l Papa in conformità dell'obligo, e della promessa sua, le promesse Galere mandate non haueua, non l'hauerebbono con la prontezza, che si conueniua vbidito: Nel che la riputatione della Sede Apostolica, e la sua propria, non poco lesa stata sarebbe; poi ch'egli hauerebbe seruito quiui più tosto di nome, e d'ombra, che di Capitan Generale. E però con l'occasione del Prior di Ciampagna, il quale ancor non era partito, si risoluette di scriuere al Papa questa Lettera; la quale hò giudicato essere necessario di stendere quì di parola in parola; acciò si veda con quanta prudenza, e con quanta consideratione quel saggio, e valoroso Principe si gouernasse. Il quale co'l viuace, e chiaro giudicio suo, preuedendo, che quella Lega non solamente non hauerebbe fatto buon progresso alcuno; ma che sarebbe anco stata cagione d'irritare maggiormēte il Turco, e di dargli maggior animo, & occasione di far peggio; fece dal canto suo quanto humanamente gli fù possibile, perche si prouedesse in maniera alle cose di detta Lega, che stabile, e durabile esser potesse. Ma il tutto fù in vano; poi che cominciando l'edificio della machina di questa Lega à mancare da'principali fondamenti, fù necessario, che si dissoluesse, e rouinasse. La Lettera adunque fù tale. Beatissimo Padre. A' tre di questo mese, con quella riuerenza, che si debbe, riceuei le Lettere di Vostra Beatitudine; con le quali sono stato certificato, che la Santità Vostra si è degnata di publicarmi per Legato, e Capitano Generale dell'Armata della santa Lega. E perche io non hò mai dalla prima giouentù mia, con maggior affetto desiderata cosa alcuna, ch'essere fatto partecipe della distruttione, e rouina della perfida Gente Turchesca; e di poter con l'opera mia, alla trauagliata, e pericolante Chiesa seruire, e soccorrere; Ciò inteso hauendo à Dio, & alla Santità Vostra, infinite gratie hò rendute; e volentieri il detto Carico hò riceuuto: Pregādo la Diuina Maestà, che mi dia gratia di poter con effetti, al desiderio mio, & all'opinione della Santità Vostra viuamēte, & efficacemēte rispondere. Et à questo fine, risoluto mi sono di significare alla gran prudenza sua, quanto in questo negotio m'occorre: sperando, che come Padre pijssimo, si degnarà di pigliar il tutto in buona parte; e di dar al tutto opportuno rimedio. Non è dubbio alcuno, Beatissimo Padre, ch'essendo il Turco con ardente guerra maritima molestato, & alle spalle, per terra da gli Vngari assalito, non potrà lungamēte resistere, e durare in Europa. Massimamente, che non gli mancaranno ancora in Oriente potenti Nemici, desiderosi d'abbassare la sua grandezza. Ma se le forze maritime de' Christiani saranno debili, e languide; in maniera, che per breue spatio di tempo, contra di lui vnite si mantenghino; e che senza fargli alcun notabil danno si discioghino, e si suanischino; mi s'arricciano i capelli, e m'empio tutto d'horrore à pensare, & à raccontare con quanto orgoglio; con quanto impeto, e con quanta potenza, e furore ripigliando l'armi, contra di noi tutti si riuoltarà; talmente, che sprezzando il soccorso de' Principi Christiani, cosa alcuna, così in Oriente, come in Occidente intentata, e quieta non lasciarà. E per questo, acciò sia questa Lega, & Vnione vtile, & efficace; è necessario, che la Santità Vostra essorti, ammonisca, e spinga i Regi, & i Principi Confederati, che per modo alcuno non trascurino di dar ordini, & assegnamenti tali, che l'Armate loro, a' debiti tempi, di vettouaglie, di danari, e di tutte l'altre necessarie prouisioni

1501

*Fra Fabritio del Carretto, mandato dal Cardinal Grā Maestro a Venetia, per sollecitare l'armamento delle Galere del Papa.*

*Lettera del Cardinal Grā Maestro al Papa.*

1501 abbondantemente, e prontamente prouedute siano; accrescendole più tosto, che scemandole, e diminuendole; e particolarmente in questo principio, che per l'opinione, importa molto. E sopra il tutto è necessario, ch'ella stessa, come Capo, così compiutamente, & abbondantemente, alle cose promesse sopplisca, e proueda, che gli altri, da lei essempio piglino. La onde per la sacratissima Passione del Signor nostro GIESV CHRISTO, la supplico, che si degni di dare così sicuri assegnamenti, e così sicuri ordini, circa i pagamenti, e le prouisioni per le sue Galere necessarie; come per Lettere sue promette di fare sì, che non siano poi i Capitani, & i Soldati nel maggior ardore della guerra, costretti d'abbandonare l'Armata, e la Speditione. Che se da lei (ilche non piaccia à Dio) dalla quale ogni medicina, e rimedio deriuar debbe, sì mortal piaga si riceuesse; eterna macchia à lei, & à me gran dishonore, senza mia colpa ne nascerebbe. In quanto à me non sono per mancar punto di condurre, e di mantenere nell'Armata, le quattro Galere, e le quattro Naui, che hò promesse, ancor, ch'io douessi in ciò spendere tutti i mobili miei, e sottrarmi anco il proprio, e necessario vitto. E per questo la supplico, che dal canto suo voglia con Lettere sollecitare, & astringere il Nuncio suo Vescouo di Tiuoli, che con ogni prestezza possibile, l'armamento delle quindici Galere, ch'alla Lega hà promesse, sbrigare, e finir debba. Vsando cura, e diligenza tale, che le Galere sopradette, di tutte le cose necessarie talmente prouedute siano, che così per la nauigatione, come per combattere siano vtili, e buone. Et à quest'effetto, ancor ch'io reputi esser tardi, hò deliberato di mãdar à Venetia il Capitano dell'Armata mia; accioch'in compagnia del Vescouo sopradetto, l'armamento delle dette Galere affretti, e spedisca; con l'auuertenza, e diligenza, che si conuiene. Poi che con questi Instromenti combattere debbiamo; & in questi non picciol parte della Vittoria consiste. Spero oltra di ciò, che la Santità Vostra habbi dato ordine, e voglia, ch'à libero arbitrio, e voglia mia, delle dette quindici Galere, in questa Speditione contra Turchi mi serua. Poi che sarebbe vano, & inutile, che sopra di esse non hauessi altra autorità, che'l nudo nome di Legato. Nel resto Padre Beatissimo, il Capitano dell'Armata del Re Christianissimo, nauigãdo nell'Arcipelago, m'hà con Lettere sue significato, hauere deliberato d'assalire l'Isola di Mettelino; pregandomi, ch'io voglia affrettare l'andata mia all'Armata, accioche di commune cõsiglio, e parere, e con vnite forze, qualche honorato principio, à questa sant'Opera dar si possa. E perche le parti dell'Armata, da' Regi di Spagna, di Portogallo, e dalla Signoria di Venetia à questo effetto promesse, insieme ancor congiunte non si sono; & aspettãdo io l'Armata della Santità Vostra, con chiare Instruttioni, e più particolar commissione di quanto in conformità della mente sua in questo Carico, & Vfficio debbo fare; e sperando che l'vna, e l'altra in breue giungere mi debba; hò preso alcuni giorni di dilatione, e di termine. Ma se le dette Armate, come auuisato sono, in breue vniteinsieme si sarãno; e che quella di Vostra Beatitudine non vi sia; Non sò fin quì qual consiglio, e qual risolutione prendere mi debba. Percioche non vorrei frà tanti, che commandano, con disriputatione della santa Sede Apostolica, rappresentar quiui vn nudo nome di Legato, come ombra senza corpo; & essere forse poi con ragione dalla Santità Vostra ripreso, perche l'Instruttioni, e cõmandamenti suoi aspettati non habbia. E dall'altra parte, se la venuta dell'Armata sua in lungo andasse, e ch'in questo mezo gli altri, qualche vtile Impresa incominciassero; non vorrei dalle risolutioni, e dalle militari fatiche, e sudori loro, trouarmi lontano; per non essere chiamato troppo tardo, & irrisoluto; e per non dar occasione, che sinistramente di me si pensi, e si ragioni. Perilche tenendomi queste cose, e giorno, e notte continouamente sospeso, & ansioso, ho deliberato di mandar il Venerando Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco Essibitore delle presenti, Ambasciator mio alla Santità Vostra; accioch'in nome mio le basci i santissimi piedi, e le supplichi quanto più affettuosamente si può, che si degni d'affrettare la venuta della sua Armata; e di dar infallibile, e sicuro assegnamento per le vettouaglie, e per gli stipendij necessarij. E che dopo questo, impetri dalla benignità sua la confermatione di quanto nel nostro General Capitolo ordinato habbiamo. E nostro Signor Iddo lungamente per publico beneficio della Christiana Republica la conserui. Da Rodi à gli otto d'Ottobre del mille cinquecent'vno. Dopo hauere il Cardinal Gran Maestro spedito il Prior di Ciampagna con queste Lettere al Sommo Pontefice, & altre al Re di Francia, & à Filippo di Cleues Signor di Rauasteno, e Capitano dell'Armata Francese; pregandolo, che fosse contento di voler in ogni modo con l'Armata sua aspettarlo; dicendo, ch'egli s'andaua con fretta mettendo in ordine, con isperanza, che le Galere del Papa tardare non douessero à comparire; e che tutti insieme, qualche cosa di buono fatta hauerebbono: Desiderando di comparir all'Armata più honorataměte, che possibil fosse; oltra le quattro Galere, e le quattro Naui, che secondo l'obligo, seco condur doueua;

*Circonspettione, e prudenza del Cardinale Gran Maestro.*

*Ansietà, e sospensione del Cardinal Grã Maestro, per nõ hauer il Papa mandate in Leuãte le quindici Galere, come promesso haueua.*

prese

prese al soldo suo, e della Religione otto Galeotte grosse di Corsali Catalani, Rodioti, & Italiani, insieme con diuerse Fuste, e Bergantini. E mentre à più potere la partenza sua affrettando andaua; arriuò in Rodi il Caualier Fra Matteo Gauaston, ch'egli mandato haueua con vn Bergantino all'Isola di Mettelino, con altre Lettere al Capitano dell'Armata di Francia; e per sapere se s'haueua auuiso alcuno della venuta delle Galere del Papa; E portò Lettere al Gran Maestro di detto Capitano del Re di Francia di questo tenore. Illustrissimo Monsignore. All'arriuo mio quì, che fù noue giorni sono, riceuei le Lettere vostre; e perch'io desideraua di riconoscere qualche cosa circa la fortificatione di questa Città, & il sito di quest'Isola; prima di dirle cosa alcuna, sono andato differendo à scriuerle fin hora. Et hò riceuute le seconde Lettere sue dal presente Portatore, il quale arriuò quì hiersera à notte, & hà ben veduta la dispositione, e lo stato di questa Città; e le gran diligenze, che facciamo per venir à fine di quest' Impresa; ilche spero in Dio, e'habbi ad essere in breue. Feci io nel principio fare vna molto bella, e gran batteria; ma perche ella era nel più forte luogo della Città, e perche io conosceuo, ch'ella non staua in termine, ch'andar vi si potesse all'assalto, senza gran perdita di gente, permettere non volli, che vi si desse l'assalto. Con tutto ciò, le genti nostre, tutte piene di gran coraggio, senza ordinanza alcuna, e senza commandamento mio, assalire in ogni modo la vollero. Nel che perdei due Huomini d'arme, e cinque, o sei Compagni. Dopo questo, io hò fatta mutare l'artigliaria mia dal luogo, doue piantata era, e fattala mettere in vn'altro, che molto più commodo, & opportuno mi pare; doue ella fà buonissimo effetto, e lauora sì bene, ch'io spero in Dio, che domani, o Venerdì, noi beueremo de'vini loro dentro della Città. Monsignore V. S. Reuerendissima mi prega, ch'io le voglia dar qualche nuoua dell'Armata del Papa, e de'Venetiani. In quanto a'Venetiani, il Generale, & il Proueditore sono quì con trenta Galere, & otto, ch'io condotte hò con esso meco, che sono in tutto trent'otto Galere. Circa all'Armata del Papa, io mi marauiglio molto di quello, che le n'è stato scritto. Percioch'essendo io à Napoli, ho saputo, ch'egli non hà se nō due sole Galere, le quali hà date al Duca Valentino, per far guerra al Signor di Piombino. Ne hò inteso mai, che'l detto Sommo Pontefice habbi fatte armare Galere, ne altre Naui per quest'Armata. Et oltra di ciò, n'hò domandato a'Venetiani, che quì si trouano, i quali non ne sanno cosa alcuna; Nè hò speranza in altri, che in lei. Perilche Signor mio, io la supplico quanto più affettuosamente posso, ch'ella voglia affrettare la venuta sua, affin che co'l parere, e buon consiglio suo, risoluere possiamo quello, che far si debbe. Poi ch'in quanto à me, io sono deliberato di gouernarmi in ogni cosa secondo la mente sua; come di quello, ch'io voglio obedire, e tenere per Capo di tutta l'Armata. E le farò conoscere, ch'io desidero di far seruigio à Dio, & honore al Re mio Padrone. Nel resto in quanto alle Lettere, ch'ella hà scritte al Papa, & al Re, io credo, che la risposta non sarà così presto costì, ch'ella non possa in questo mezo far qualche cosa di buono; come più amplamente le potrà dire il Portatore della Presente, co'l quale hò molto à lungo discorso di quanto occorre. E con questo humilmente raccommandandomi in sua buona gratia, le prego da nostro Signor Iddio lunga, e felice vita. Scritta dinãzi alla Città di Mettelino, a'ventisei d'Ottobre, del mille cinquecent'vno. Riceuute c'hebbe il Cardinal Gran Maestro queste Lettere; e vedendo, che non v'era nuoua alcuna, che'l Papa facesse armare le quindici Galere, come promesso haueua; E vedendo, che'l Capitano dell'Armata di Francia, e Venetiani haueuano cominciato à far facende senza di lui; con risolutione, e parere del Consiglio, determinò d'andar quanto prima à congiungersi con l'Armata della Lega; e di condurre seco, oltra le quattro Galere, e le quattro Naui, che secondo le capitolationi della Lega era obligato; la gran Naue di Rodi, e tutte le Galeotte, e gli altri Vaselli da remo, ch'assoldati haueua; e che di più assoldare, & adunare potrebbe; per comparire più honoratamente, che possibil fosse. E con tal deliberatione volendo prima di partire, lasciar così buon ordine circa il reggimento, e gouerno del Conuento, e della guardia della Città, & Isola di Rodi, ch'inconueniẽte alcuno nascere non potesse, a'diciotto di Nouẽbre adunato hauẽdo il Consiglio, dichiarò suo Luogotenente il Gran Cõmendatore Fra Melchionne Cossa, come più preminente de' Bagliui Conuẽtuali: dandogli autorità di gouernare insieme co'l Consiglio, tutto lo Stato della Religione in Oriente; e d'amministrar giustitia a'Vasalli, durando il tempo dell'assenza sua; fin che d'ordinare altrimenti gli paresse. Dopo questo disse, che se ben hauerebbe hauuto gran bisogno d'hauere appò la Persona sua, l'Ammiraglio, per valersi dell'opera, e del consiglio suo, come di Personaggio di valore, e d'esperienza; tuttauia, per essere stato egli Conseruatore Conuentuale molti anni, e sapendo il modo de'pagamenti, che fare si doueuano per mantenimẽto del Conuento; E per hauer il Cardinal Gran Maestro l'amministratione

*1501*

*Otto Galeotte grosse prese dal Cardinal Grã Maestro al soldo, con diuerse Fuste, e Bergantini.*

*Lettera di Filippo di Cleues Generale dell'Armata di Frãcia al Cardinale Gran Maestro.*

*Il Cardinale Gran Maestro si mette in ordine per andare all'Armata della Lega.*

*Fra Melchionne Cossa Gran Commendatore, Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.*

1501

*Ordini bellissimi lasciati dal Cardinale Grã Maestro nella Città di Rodi.*

del Tesoro in mano, lasciaua il detto Ammiraglio, c'habitasse nel Palagio Magistrale, con autorità di far tutte le cose appartenenti al Magisterio, & all'amministratione del Tesoro. Incaricò al Marescialle, che fosse retto, e diligẽte in amministrar giustitia a' Religiosi, & in visitare le guardie della Città di Rodi. Ordinò, che rinforzare si douessero le guardie nelle Torri di S. Nicolò, di Nailacco, e del Molo de' Molini; e che si facessero le guardie di giorno, e di notte; accioche i Nemici il Porto improuisamente sforzare non potessero: Che gli Schiaui non fuggissero, e che i Vaselli Forestieri, senza licenza entrare, ne vscir potessero. Cõmandò, che chiudere si douessero le Porte di S. Antonio, e di S. Atanagio, come non molto necessarie; e che si facessero quattro Corpi di guardia di Soldati stipendiati; l'vno vicino alla Porta, & al Beluardo di San Giorgio; il secondo alla Porta di Cosquino, il terzo à Santa Caterina, & il quarto alla Piazza, & all'Arsenale; e che deputati fossero Caualieri per visitar le guardie, le quali cõtinouamente di giorno, e di notte fare si douessero; ne più ne meno, come se la Città assediata fosse. Che le chiaui del Castello, e del Beluardo di esso, ogni notte consegnar si douessero all'Ammiraglio: quelle delle Porte di S. Giorgio, e di Cosquino al Luogotenente del Castellano; e quelle della Piazza, o sia della Porta della marina, al Bagliuo del Commercio; e ch'ogn'vno di essi mandar douesse Huomini fedeli, che le dette Porte serrar vedessero. Ordinò al Luogotenente del Turcopliero, che far douesse vsar diligenze grandissime sopra le guardie, intorno all'Isola di Rodi, stante la quãtità grande de' Vaselli di Corsali Infedeli, che quei mari infestauano, e che quell'Isola insidiauano; e deputò otto Caualieri perche con esso hauessero cura di dette guardie. Che dar si douesse ordine tale a' Castelli di Trianda, d'Arcangelo, di Ferraclo, & à gli altri Luoghi, ch'erano al lito del mare, doue le Barche de' Pescatori ritirare si soleuano, che con esse fuggire gli Schiaui non potessero. Diede particolar commissione al Gran Commendatore suo Luogotenente, che tener douesse ogni settimana audienza publica, per amministrar giustitia a' Sudditi, & al Popolo. Che contra Religiosi, in ogni caso degno di punitione, secondo la forma de gli Statuti procedere douesse. Ordinò oltra di ciò, il Consiglio, che tutti i Caualieri, ch'andauano co'l Cardinal Gran Maestro, godere douessero della residenza, e dell'antianità, come se fossero in Conuento; e che nelle smutitioni delle Cõmende, hauer si douesse sempre riguardo à gli Assenti; e che mettere si douesse clausola, senza loro pregiudicio, & altre cautele, perche pregiudicati non fossero. Che tutte l'elettioni di Bagliui, e Priori soprasedere si douessero, mentre duraua l'assenza del Cardinal Gran Maestro: Al quale non altrimenti, ch'à gli altri Predecessori suoi, che di Conuento partiti s'erano, come Fra Folco di Villareto: Frat'Elione di Villanuoua; e Fra Filiberto di Nailacco, co'l consiglio de' Signori della Gran Croce, che seco andauano; cioè il Prior di S. Gilio: Il Priore d'Inghilterra: Il Castellano d'Emposta: Il Prior d'Aluergna: Il Bagliuo della Morea, & il Bagliuo di Negroponte, diedero autorità di poter deliberare sopra ogni occorrenza della Religione; In maniera, che tali deliberationi hauessero la medesima forza, e vigore, come se fossero del Conuento di Rodi. Fù prohibito, che dar non si douesse licenza ad alcun Caualiero, di partirsi di Conuento; se non quando occorresse mandar alcuno per seruigio della Religione; attento che co'l Cardinal Gran Maestro, vn numero grandissimo n'andaua; co' quali condusse anco seco il Vicecancelliero Bartolomeo Politiano. E dopo questo, mandata hauendo a' venti di Nouembre l'Armata sua delle Naui, e delle Vele quadre, in numero di dodici Nauilij innanzi, perche l'aspettassero all'Isola di Langò; a' ventuno imbarcandosi nella sua Galera Capitana; con molte lagrime del Popolo, e di coloro, ch'in Rodi restauano, che tutti à vederlo imbarcare, al Porto con gran dispiacere della partenza sua ne corsero; ancorche'l mare fosse molto grosso, spirando all'hora vno sforzatissimo Sirocco, e Leuante, con gran pioggia; & ancorche la sua Galera fosse molto caricata di gente, e di robbe; co'l suo solito animo intrepido, & inuitto, dal Porto nondimeno vscendo; accompagnato da quattro Galere, da dodici Galeotte, da vn Galeone, da due Gripparie, e da molti Bergantini, fece dare le vele a' Venti; e con l'Armata sua, ch'arriuaua al numero di trentasei Vele, alla volta dell'Isola di Mettelino s'incaminò.

*Signori della Gran Croce, ch'accõpagnauano il Cardinal Gran Maestro nel viaggio, che fece all'Armata.*

*Il Cardinale Gran Maestro parte da Rodi con trentasei Vele, per andar all'Armata.*

*Il Fine del Decimoquinto Libro.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE
# DELL'ISTORIA
# DELLA SACRA RELIGIONE
# ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
# DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
# DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DECIMOSESTO.*

PARTITO essendo il Cardinal Gran Maestro con la sua Armata, nel modo, che detto habbiamo da Rodi, con tempi fortuneuoli; per il desiderio grandissimo, ch'egli haueua di ritrouarsi all'Impresa di Mettelino; nauigò di lungo alla volta dell'Isola di Tilo, doue perche il vento tuttauia più si rinforzaua, entrò nel Porto di Santo Stefano; e quiui se ne stette quella notte, nella quale sgrauar fece la sua Capitana di molte robbe: facendole compartire sopra altre Galere, ch'erano manco caricate; E nel seguente giorno si condusse à Gnido, volgarmente detto Capo Crio; & a'ventitre di Nouembre arriuò all'Isola di Langò nel far del giorno. Doue Fra Claudio Baldouino Caualiero Aluergnasco, che da lui era stato mandato con vna Fusta innanzi à Mettelino, accioche l'auuisasse con diligenza in qual termine l'Assedio di quella Città si trouasse, lo venne à trouare; dandogli nuoua, come il Capitano dell'Armata Francese, & il Generale de'Venetiani leuato haueuano l'Assedio d'intorno alla detta Città di Mettelino; non hauendo potuto far alcun buon effetto; E gli portò Lettere d'ambidue i detti Capitani. Scriueua breuemente il Francese; dicendo, ch'essendogli quell'Impresa riuscita più difficile di quello, che da molti Pratici, & Intendenti gli era stata dipinta, haueua per minor inconueniente risoluto di leuare l'Assedio; e ch'essendo hormai entrato l'Inuerno, era deliberato di ritornarsene in Ponente prima, che i tempi dal tutto si rompessero; E che però con sua buona gratia, fra'due giorni al più lungo si partirebbe. Però la Lettera di Benedetto Pesaro Generale de'Venetiani era di questo tenore. Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio osseruandissimo. Questa sera riceuute habbiamo Lettere di V. S. Reuerendissima, de'cinque del presente, per le quali ci significa non hauer gran tempo fà riceuute Lettere nostre; di che molto ci marauigliamo. Percioche per il Bergantino di V. S. Reuerendissima, mādatoci con sue Lettere, che ci trouarono à Capo Malio, per le quali ci richiedeua, che douessimo darle notitia se l'Armata di Sua Maestà Christianissima, e de gli altri Regi s'era congiunta con noi; rispondemmo subito, che non s'intendeua cosa alcuna di dette Armate, e ch'intendendone, le ne haueremmo dato subito auuiso, per via di Candia; come fatto habbiamo subito dopo, che congiunti ci siamo con l'Armata di Francia, che fù a'tredici del passato; Il cui Generale senza hauer consultata cosa alcuna con noi, deliberato haueua di far l'Impresa di Mettelino. E così noi per compiacergli, seguito l'habbiamo fin al fine di detta Impresa, il quale è stato, che senza hauer fatto frutto alcuno, con non poca vergogna si è leuato dalla detta Impresa, nel modo, che V. S. Reuerendissima intenderà da altri. E si come senza il Consiglio nostro si è posto all'Impresa sopradetta, così anco senza communicarlo prima con noi, si è da quella per due fiate leuato. In modo, che vediamo essere quest'Huomo risoluto di partirsi con l'Ar-

1501

*Filippo di Clemes Capitano dell'Armata Francese, & il Generale de'Venetiani senza far buon effetto alcuno, leuano l'Assedio d'intorno alla Città di Mettelino*

*Lettera di Benedetto Pesaro Generale de'Venetiani, al Cardinale Gran Maestro.*

1501 l'Armata di Sua Maestà Christianissima. Questo è il successo delle cose nostre. E molto habbiamo desiderata V. S. Reuerendissima con la Persona, e con l'Armata sua. Percioch'erauamo certissimi, che l'Impresa sopradetta altro fine hauuto hauerebbe. Ancorche non fù mai opinione nostra di venire sopra quest'Isola, per molti rispetti. Se V. S. Reuerendissima venisse con prestezza, noi siamo molto desiderosi di vederla, e d'accettarla come Legato, e Generale di tutti; e di fare secōdo il parer suo quello, che si conoscerà essere beneficio della Christianità, & honore di V. S. Reuerendissima; la quale auuisiamo, che partendosi quest'Armata Francese, noi ancora siamo per leuarci; & andaremo nel Golfo delle Smirne, doue intendiamo, che Camalì Corsale Turco si troua con alcuni Vaselli; e quindi andaremo alla volta di Scio. Questo è il camino, che siamo per fare, acciò V. S. Reuerendissima sappia doue ci trouaremo. E con quella siamo per far tutto ciò, che conosceremo essere vtile della Christianità, & honor suo. Quanto spetta alle quindici Galere, che Sua Santità armar doueua; crediamo, che V. S. Reuerendissima sappia, ch'ella non ne hà fatto niente; di che non ne sappiamo la cagione. L'Armata del Serenissimo Re di Spagna si troua intorno à Taranto, e quella di Portogallo giunse à Corfù al fine di Settembre; e noi fummo con quel Generale, à persuaderlo à venire con esso noi. Però gli parue di ritornarsene à casa; dicendo non poter più lungamente fermarsi in questi Mari. Questo è quanto habbiamo di nuouo delle dette Armate. E con questo à V. S. Reuerendissima ci raccommandiamo. Dalla Galera nostra nell'Isola di Mettelino, a' tredici di Nouembre del mille cinquecento vno. Intese c'hebbe il Cardinal Gran Maestro, contra ogni aspettatione sua, queste nuoue del mal successo dell'Impresa di Mettelino, s'empiè d'infinito dispiacere, e di ramarico; e conuocando nella Galera sua tutti i Signori della Gran Croce, che seco andauano, dopo hauergli data parte di quanto passaua, con parere, e deliberatione loro ordinò, ch'incontanēte spedire si douessero due Fuste, l'vna alla volta di Scio, e l'altra à Nixia, per trouar i Capitani dell'Armate di Francia, e di Venetia; e per far ogni opera di ritenergli sì, che non si partissero, almeno prima d'essersi con esso abboccati. E rispondendo alle Lettere loro, gli significò il dispiacer infinito, ch'egli sentiua, che quell'Impresa tal fine hauuto hauesse. E per dargli conto di se stesso disse, c'hauendo egli in vn medesimo tempo saputo, che'l Papa publicato l'haueua Legato, e Generale della Lega; e che l'Armate loro erano all'Assedio di Mettelino; e che patiuano non poco di vettouaglie, fatta haueua vsare ogni estrema diligenza di giorno, e di notte in imbarcar artigliarie, e vettouaglie, & in assoldar Nauilij alle spese sue, e della Religione, per trouarsi quanto prima in cōpagnia loro, con le maggiori forze, che possibili gli fossero; massimamente vedendo, che'l Papa mandate non gli haueua le quindici Galere, come per il suo Breue promesso haueua; E che la breuità del tempo era stata cagione, che non si fosse potuto spedire più presto; E che per poter giungere à tempo à Mettelino, partito s'era da Rodi con tempi fortuneuoli: parendogli vn hora mill'anni di poter anch'egli ritrouarsi alla detta Impresa. E che vedendo all'hora perdersi l'occasione di ben fare, ne sentiua estremo cordoglio, & affanno; pregando specialmente Filippo di Cleues Capitano dell'Armata di Francia, che fosse contento d'aspettarlo; rimostrandogli quanto poco lodata stata sarebbe quella ritirata sua, la quale non solamēte sarebbe stata à tutta la Christianità dannosa; ma di pochissima riputatione à lui stesso, & à Sua Maestà Christianissima. Et al Generale de' Venetiani in specialità rispose, ch'egli accettaua l'amoreuole offerta, che fatta gli haueua di trouarsi seco; dicendo, che non permettēdo il tempo, ch'egli si potesse con l'Armata sua stringere co'l terreno; deliberato haueua d'andar à Nixia, come à luogo di passo; doue speraua, ch'in ogni modo il Generale dell'Armata di Francia capitar douesse; e che quiui ambidue aspettati gli hauerebbe: pregandolo, che quindi partire non si volesse prima, ch'abboccati insieme non si fossero; per prouedere almeno alla quiete Orientale; attento, ch'ad altri, ciò non importaua tanto, quanto alla Signoria di Venetia, & alla sua Religione. Aggiungendo, ch'egli farebbe ogni estrema diligenza di trouarsi quanto prima à Nixia; doue trouando il Generale di Francia, detto gli hauerebbe il parer suo sopra quella inaspettata, & incōsiderata partēza sua; la quale gli pareua molto aliena dall'honore, e dall'vtile della Christiana Republica: Pregandolo, che s'al riceuere delle Lettere sue, il detto General Francese fosse ancora in cōpagnia sua, essortar lo volesse ad aspettarlo in ogni modo. Però tutte queste diligēze in vano fatte furono. Percioche dopo hauer il detto Filippo di Cleues, scritto al Cardinal Gran Maestro; parendogli d'hauere con quella Lettera interamente compiuto, e sodisfatto al debito suo; senza voler altrimenti aspettarlo, fece vela con tutta la sua Armata; & alla volta di Francia se ne tornò. Et il Gran Maestro dopo hauere scritte queste Lettere, e spedite le due Fuste con Caualieri à posta; a' venticinque di Nouembre sciogliendo con tutta l'Armata sua

*Filippo di Cleues Generale dell'Armata Francese, senza voler aspettar il Cardinal Gran Maestro se ne ritorna alla volta di Ponente.*

ta sua dall'Isola di Langò,innanzi al far del giorno,continouò il suo viaggio; e nauigò in tutto quel giorno co'Legni suoi vniti, e congiunti. Però rinforzandosi poi il vento nel tramontar del Sole,entrò con le Galere,e con gli altri Vaselli da remo, nel Porto di San Giorgio alla Liuera; e le Naui,l'impeto de'venti sostenendo, tirarono di lungo all'Isola di Pari; e diedero fondo nel Porto di San Giouanni,dinanzi al Castello di dett'Isola. E nel seguente giorno partendosi il Gran Maestro dal Porto di San Giorgio, con le vele Latine, peruenne all'Isola d'Amurgo; e quindi se n'andò à Nixia,doue dato hauendo fondo nel Porto di San Giorgio,intese che'l General de'Venetiani quiui si trouaua. E mentre egli s'apparecchiaua per vscir dal Porto per andar à trouarlo,comparue l'Armata Venetiana,la quale ad incontrare, & à salutare il Cardinal Gran Maestro ne veniua. Et essendosi l'Armate vicendeuolmente con allegrezza, e con molti tiri d'artigliaria salutate;il Generale de'Venetiani entrò nella Capitana della Religione; e fatta hauendo riuerenza al Cardinal Gran Maestro,& essendosi insieme con molta festa,& accoglienze riceuuti,& abbracciati; stettero lungamente ragionando, e discorrendo frà loro di quello, che per commun beneficio fosse necessario di fare. E dopo lunga consulta risoluerono,che scriuere si douesse al Papa,al Re di Francia,& à gli altri Regi,e Principi Confederati; facendogli instanza à voler dar ordine tale,che l'Armate loro fossero pronte, & in ordine nella Primauera seguente, per vnirsi insieme contra il Turco. E perche le Galere Venetiane patiuano gran necessità,e bisogno di biscotto,e di vettouaglie; deliberarono di nauigar insieme all'Isola di Pari;doue con l'altre Naui dell'Armata della Religione, si trouaua la gran Naue di Rodi,ch'era quasi come vn Granaio,e Fondaco delle vettouaglie, à tutta l'Armata necessarie; e giunti essendo quiui al primo di Decembre le Galere Venetiane in quel bisogno accommodate,e soccorse furono di cento,e venticinque cantara di biscotto; e di molti altri rinfrescamenti,e prouisioni, che'l Cardinal Gran Maestro donò loro. Et in conformità della risolutione presa,spedì dalla dett'Isola di Pari nel medesimo giorno,il Caualier Fra Nicolò di Villaccesa Catalano Commendatore del Masdeù, con Lettere al Papa; dandogli conto del suo viaggio,e di quanto circa il mal successo dell'Impresa di Mettelino, e dell'insperata partenza di Filippo di Cleues era successo; e dell'abboccamento, che frà lui, & il General de' Venetiani era seguito; nel quale disse,ch'ambidue erano stati di parere non esser vtile,ne espediente al beneficio della Christiana Republica,il perdere tempo nell'assalire,& assediare l'Isole dal Turco occupate;poi ch'in ciò,poco,o nessun danno gli faceuano; attento, che per la vicinità,e per la gran potenza sua,facilmente racquistare, e ricuperare le poteua. Ma che'l vero,e reale modo di dãneggiare,e di rouinare quel Tiranno,era l'andare con potentissima Armata ad espugnare vno delli due Castelli, o siano Dardanelli dello Stretto dell'Elespõto,per poter penetrare con l'Armata nel Mar negro,& espugnar Galipoli;abbrusciando la maggior parte dell'Armata Turchesca, ch'iui metter in ordine si soleua. E quindi senza ostacolo andarsene dirittamente alla Città di Costantinopoli; abbrusciando, e mandando in fondo il restante dell'Armata nemica, che quiui si trouarebbe: Affermando essere facil cosa l'espugnarla,& impadronirsene; massimamente se nel medesimo tempo,con potente Essercito terrestre dal Re d'Vngheria il Turco trauagliato,& assalito fosse: Dicendogli, che'l Generale de'Venetiani assicurato l'haueua, che per tal effetto la Signoria di Venetia messa hauerebbe insieme vna potentissima Armata,la quale sarebbe in ordine nella Primauera seguente. E per questo,con ogni più caldo affetto,e con ogni maggiore,e più efficace instanza, ch'vsare si potesse,per amor di Dio lo supplicaua,che volgendo gli occhi della pietà, e della compassione sua verso tanti poueri,e miseri Christiani,dalla dura,e crudele seruitù,e tirãnia de gl'Infedeli oppressi,& afflitti;tralasciar non volesse quell'Impresa, e quell'opportuna occasione di far bene dalla Santità sua à si buon termine condotta; E ch'opportunamente (all'hora che si poteua) soccorrere volesse all'estintione dell'incendio, che quasi tutto l'Oriente abbrusciato haueua; e che l'Occidente ancora tosto ne scaldarebbe,se pronto rimedio non vi si daua. Massimamente in quel tẽpo,che per l'Impresa di Mettelino,inconsideratamẽte cominciata,e più ch'inconsideratamente abbandonata,alla Christianità non picciol danno,e disriputatione; & al Nemico maggior orgoglio, & ardire dato s'era. Humilmente supplicandolo à voler in ogni modo dar ordine tale,che le quindici Galere,che promesse haueua, fossero in ordine alla seguente Primauera;con sì sicuri,e pronti assegnamenti del danaro,delle vettouaglie,e delle prouisioni al mantenimento loro necessarie, che lungamente in quella guerra perseuerare, e sostentare si potessero. E che sopportar non volesse,ch'egli,che Legato, e Generale della Lega pronunciato,e dichiarato haueua,costretto fosse à nauigare senza l'Armata Apostolica;accio,ch'egli potesse aiutare,e soccorrere gli altri Confederati. Attento, che gli era dal tutto impossibile il

*L'Armate della Religione, e de' Venetiani, insieme si salutano.*

*Il Cardinale Gran Maestro & il Generale de'Venetiani s'abboccano insieme, e risolueno di scriuere al Papa, & à gli altri Principi Collegati.*

*La gran Naue di Rodi era quasi come vn Magazino, e Granaio a tutta l'Armata.*

*Prudente parere, e consiglio del Cardinal Gran Maestro sopra quello, che l'Armata della Lega far doueua per rouinar il Turco*

*Profetia del Cardinal Grã Maestro.*

1501 metterſi vn'altra volta nell'eceſſiue ſpeſe,che di fare conuenuto gli era,in armare,& aſſoldare tanti Nauilij,e Vaſelli armati,oltra le quattro Galere,e le quattro Naui, ch'egli era obligato,per comparire con quel decoro,ch'alla riputatione della Sede Apoſtolica conueniua. Poiche non haueua la Santità ſua,ſecondo la promeſſa, mandate le ſue Galere. Aſſicurandola, c'hauendo egli dedicata,& offerta la Perſona ſua in quella ſanta Speditione; poiche così à lei era parſo; Ancorche ſi trouaſſe d'anni molto grauato, e che la robuſtezza, e le forze del corpo, al deſiderio, & all'ardire dell'animo ſuo non corriſpondeſſero; non era con tutto ciò per perdonare à qual ſi voglia fatica,e trauaglio,ne per fuggire qual ſi voglia pericolo, per poter riportare alla Santità Sua,& alla Santa Romana Chieſa, la deſiderata Vittoria, e trionfo. Di che non dubitaua egli punto; confidando nella gran giuſtitia della cauſa, e nella beneditione della Santità Sua; Purch'ella voleſſe inſegnar il camino à gli altri Principi,con mandare l'Armata,che promeſſa haueua: Conchiudendo che ſi come la Santità Sua pigliata haueua l'Impreſa di conuocare la Crociata,e di far quella Lega, & Vnione;così la voleſſe anco condurre al deſiderato fine; ſcriuendo,e mandando Ambaſciatori a'Regi di Francia,di Spagna, e di Portogallo,& alla Signoria di Venetia;facendo inſtanza,e procurando, che tener apparecchiate l'Armate loro,di tutte le coſe neceſſarie,in modo ne doueſſero, che nella ſeguente Primauera quella sì ſanta,e sì lodata Impreſa in honor di Dio,in Beneficio della Chriſtiana Republica,& in eterna fama,e memoria ſua tirar innãzi ſi poteſſe.Scriſſe anco nel medeſimo ſenſo,à quattro Cardinali de'più confidenti,& amoreuoli ſuoi,acciò eſſortaſſero, e ſpingeſſero il Papa,ad abbracciare con calore quella sì neceſſaria, e sì degna Impreſa. Scriſſe parimente l'iſteſſe coſe in Lingua Franceſe al Re di Francia; Al quale ſpedì à poſta il Caualier Fra Matteo di Gauaſton. E di quanto fatto haueua, diede anco con ſue Lettere conto à Leonardo Loredano Duce di Venetia,al quale ſtrettamente raccommandò Fra Fabritio del Carretto,ch'in quella Città,come detto habbiamo mandato haueua, per ſollecitare l'armamento delle Galere del Papa. E dopo hauer fatte queſte ſpeditioni, a'tre di Decembre, nello ſpontar del Sole; vſcendo con l'Armata ſua,e con quella de'Venetiani dal Porto dell'Iſola di Pari; eſſendoſi il Generale de'Venetiani da lui licentiato, tirò il Cardinal Gran Maeſtro con l'Armata ſua alla volta di Leuante; e Benedetto Peſaro, con quella di Venetia, alla volta di Ponente; E giunte eſſendo ambe l'Armate vicine al Porto di Santa Maria,con molti tiri d'artigliaria vicendeuolmente ſi ſalutarono:e quindi dipartendoſi,il viaggio loro ne ſeguirono.Accompagnarono il Cardinal Gran Maeſtro,tre Galere Venetiane,& il Capitano Pierre Iehan,da noſtri detto Preianni di Bidoux Franceſe,con quattro altre di Francia,ch'egli preſe al Soldo; E nauigato hauendo tutto quel giorno;le Galere,e gli altri Vaſelli Latini, ſopragiungendo poi la notte ſi fermarono ſopra l'ancore nel canale di Langò,di rinfronte all'Iſola Capra; e le Naui, e gli altri Vaſelli da vele quadre,ſe n'andarono à Patmo. Nel ſeguente giorno il Cardinal Gran Maeſtro ſe n'andò à Langò,e quindi,poiche diſinato hebbe nella ſua Galerà Capitana,ſe ne paſsò al Caſtello San Pietro; doue aſpettando il buon tempo ſi fermò fin a'ſette di detto Meſe; nel qual giorno à buoniſſima hora da quel Porto ſciogliendo arriuò à Rodi; doue con incredibil allegrezza di quel Popolo,che come Padre ſuiſceratiſſimamente l'amaua, fù riceuuto: dando il ritorno ſuo tanto maggior allegrezza,e conſolatione à tutti,quanto più fù improuiſo,& inaſpettato: credendoſi il Popolo di non poterlo riuedere ſe non dopo alcuni anni. E d'indi à tre giorni l'Armata delle Naui arriuò anch'ella à ſaluamento in Rodi. Doue nel ſeguente giorno,che fù a'dieci del medeſimo Meſe di Decembre; diede il Cardinal Gran Maeſtro ſommariamente conto al ſuo Conſiglio di quanto in quel viaggio fatto haueua. Et inteſo hauẽdo,che ne'Mari di Soria,e d'Egitto,molti Nauilij Turcheſchi caricati di diuerſe merci ſi trouauano, i quali in breue per andar à Coſtantinopoli partir doueuano;con riſolutione,e parere del medeſimo Cõſiglio ordinò,che le tre Galere ordinarie della Religione,e le quattro del Capitan Preianni di Bidoux Franceſe,che ſtauano allo ſtipendio ſuo,e della Religione,con alcune Barcie andar doueſſero à trouargli,& à pigliargli; e fù eletto Capitano di queſta Squadra, e di queſta Speditione, il Caſtellano d'Emposta Fra Diomede di Villaraguto, il quale come pratichiſſimo,e valoroſo,in pochi giorni à Rodi ſe ne tornò;con preſa tale,che ricompensò in parte l'eceſſiue ſpeſe,che la Religione nell'Armata fatte haueua. Con tutto ciò,penſando il Cardinal Gran Maeſtro al mal ſucceſſo dell'Impreſa di Mettelino,& alla freddezza,che i Principi cõfederati,e particolarmente il Papa,nelle coſe della Lega moſtrauano;oltramodo turbato,e malinconico ſe ne ſtaua;ne coſa alcuna rallegrar lo poteua,ſe non la ſperãza, ch'egli haueua,che i paſſati mancamenti,e diſordini nella ſeguente Primauera in parte rimediare ſi doueſſero. E poſto hauendo in queſto negotio ogni ſuo penſiero; e deliberato hauendo di fare dal canto

*Diligenze,e ſollecitationi del Cardinal Grã Maeſtro indarno vſate.*

*Il Cardinale Gran Maeſtro con l'Armata ſua in Rodi ſe ne ritorna.*

*Il Cardinale Gran Maeſtro ritornato in Rodi,con incredibile allegrezza del ſuo Popolo è riceuuto*

ſuo

1501

ſuo quanto humanamente far ſi poteſſe, per riſcaldare, e mouere i tepidi animi de'Principi Chriſtiani ad abbracciare le coſe di quella ſanta Lega, co'l feruore, e con la riſolutione, ch'era neceſſaria; con deliberatione, e parere del Conſiglio ſi determinò di mandargli Ambaſciatori à poſta; accioche gl'informaſſero alla verità del mal ſucceſſo dell'Impreſa di Mettelino; e che gli rimoſtraſſero il pericolo grande, nel quale Rodi, e tutto il Paeſe poſſeduto in Oriente da' Chriſtiani ſi trouaua; poich'eſſendoſi irritato il Turco, e con quella inconſiderata, e poco felice Impreſa, accreſciutogli l'orgoglio, e l'ardire; tener ſi poteua per ſicuriſſimo, che nella ſeguēte State mandarebbe fuori vna potentiſſima Armata, per far contra Chriſtiani il peggio, che poteſſe; e per ſupplicargli, & importunargli, che far voleſſero apparecchi tali, che nella ſeguente Primauera, l'Armate loro così numeroſe, potenti, e di tutte le coſe neceſſarie così ben prouedute vſcir poteſſero, che ſi faceſſe contra Turchi Impreſa, che foſſe à loro di gloria, e di trionfo, & alla Chriſtiana Republica, dell'vtilità, che biſogno s'haueua. E per tal Ambaſciata destinò al Re di Francia, Fra Filippo di Villers Lisleadamo, che poi fù Gran Maeſtro; a'Regi di Spagna, e di Portogallo, il Caualier Fra Ferrì de'Contì, & al Re d'Inghilterra, Fra Tommaſſo Sefild; e ſcriſſe in conformità a'Regi ſopradetti Lettere così vehementi, & efficaci, c'hauerebbono potuto (per così dire) mouere i Monti, e riſcaldare il ghiaccio. Ma il tutto giouò aſſai poco; come appreſſo vederemo. Dopo la ſpeditione di queſti Ambaſciatori, arriuò in Rodi Felice Secretario del Re Ladiſlao d'Vngheria, e di Boemia; mandato Ambaſciatore da quel Re al Cardinal Gran Maeſtro; E preſentate hauendogli le ſue Lettere credentiali diſſe, che'l Re ſuo Signore infinitamente rallegrato s'era d'hauer inteſo, ch'egli foſſe ſtato dichiarato Legato, e Capitan Generale dell'Armate de'Principi Chriſtiani, che contra'Turchi s'aparecchiauano: Sperando certiſſimo, che ſotto vn Capitano di tanto valore, e di tanta eſperienza, felice, e glorioſa Vittoria s'acquiſtarebbe. E per queſto lo pregaua, che non ſolamente con l'Armate ſopradette, toſto ch'vnite inſieme foſſero, ſtringere à più potere il Nemico ne voleſſe; ma ch'incitare, & inſtigar doueſſe il Caramano, il Soldano, e molti altri Signori Giorgiani, e Perſiani, ch'erano antichi, e naturali Nemici del Turco, à pigliare contra di lui l'armi: facendogli ſapere, ch'egli ſtaua apparecchiato, & in ordine per aſſalirlo con potente Eſſercito dalla banda d'Vngheria. Fù il Cardinal Gran Maeſtro di queſta Ambaſciata infinitamente lieto; e ne diede ſubito auuiſo al Papa, con ſue Lettere del primo di Gennaio del mille cinquecento, e due inſtantiſſimamente, e con ogni più caldo affetto del cuore ſupplicandolo, ch'in tanta neceſſità abbandonare non voleſſe la Chriſtiana Republica, che da Dio alla cura ſua era ſtata raccommandata; ne traſcurare quella sì buona, e sì opportuna occaſione, che di far bene s'appreſentaua. E che permettere non voleſſe, che i Popoli Settentrionali, ch'à ſua iſteſſa perſuaſione l'armi per CHRISTO pigliate haueuano; d'aiuto, e di ſoccorſo abbādonati foſſero. E che i Chriſtiani Orientali ſotto la crudele, & atroce ſeruitù, e tirannia della Turcheſca ſporcitia, più lungamente non reſtaſſero. Dicendo, ch'egli non dubitaua, che'l Caramano, e gli altri Maomettani Nemici del Turco, non pigliaſſero l'armi contra di lui, pure che i Chriſtiani con potentiſſima Armata l'aſſaliſſero, e lo trauagliaſſero; poich'à ciò non hauerebbe mancato egli d'eccitargli, e d'inſtigargli continouamente con ſue Lettere. E che tenendo anco per fermo, che'l Re di Francia, Venetiani, e gli altri Principi della Lega, mācato non hauerebbono di mādare l'Armate loro; non reſtaua altro, ſe non che la Santità Sua, cōpiutamente oſſeruando quanto promeſſo haueua, à sì ſanta, e sì neceſſaria Impreſa, le mani aiutrici porgeſſe; con mandare le quindici Galere ben armate, e di tutte le coſe neceſſarie ben prouedute. Nel che perpetua laude, e memoria, & eterno premio in Cielo acquiſtato n'hauerebbe. E dopo queſto ſpedito hauendo il Secretario, & Ambaſciatore del Re d'Vngheria, il quale trattò anco per conto del Priorato di Boemia, in fauore di Mattia Turcoſchi Cameriero ſecreto del Re, il negotio, che di ſopra nel ſettimo libro detto habbiamo; lo rimandò al ſuo Re; al quale riſpoſe con queſta Lettera. Sereniſſimo Re, e potentiſſimo Principe. Auant'hieri riceuei le Lettere della Sacra Maeſtà Voſtra, in credenza di Felice ſuo Secretario, il quale m'hà eſpoſto eſſere ſtata alla Maeſta Voſtra gratiſſima la promotione, & elettione mia, in Legato della Santa Sede Apoſtolica, e Generale dell'Armate de'Chriſtiani, che contra il Turco s'apparecchiano. Et inſtantiſſimamente m'hà per parte di lei eſſortato, e pregato, che con le dette Armate toſto, ch'elleno vnite ſiano, à più potere il Barbaro Tiranno ſtringere ne voglia; & eccittare cōtra di lui il Caramano, il Soldano, & alcuni Signori Giorgiani, e Perſiani; acciò che l'Armi contra di eſſo pigliar voglino; E m'hà detto di più (il che hò con infinito piacer inteſo) che la Reale Maeſtà Voſtra hà apparecchiato vn potētiſſimo, e numeroſo Eſſercito, per aſſalire con eſſo il cōmun Nemico: ſperando fermamente, eſſendo ella aiutata dall'Armata maritima noſtra, di far progreſſi

*Il Cardinale Gran Maeſtro mãda Ambaſciatori a'R[e]gi di Francia, [d]i Spagna, [di P]ortogallo, e d'Inghilterra, per riſcaldargli nelle coſe della Lega.*

*Felice Secretario del Re d'Vngheria mandato da quel Re Ambaſciatore al Cardinal Gran Maeſtro, rallegrandoſi, ch'egli foſſe ſtato dichiarato Generale della Lega.*

1502

*Perſuaſioni efficaciſſime del Cardinal Grā Maeſtro al Papa, perche attēdere voleſſe, quanto intorno alle coſe della Lega promeſſo haueua.*

*Lettera del Cardinal Grā Maeſtro, riſpōdendo à Ladiſlao Re d'Vngheria.*

1502 gressi notabili in commune beneficio,& honore della Christiana Republica. Serenissimo Rè io hò con lieto animo accettato questo peso,chel dal Sommo Pontefice, da'Serenissimi Regi di Francia, e di Spagna, spontaneamente m'è stato dato; non hauendo io per mia naturale inclinatione,e per la professione,che faccio,con maggior affetto desiderata mai cosa alcuna, ch'essere fatto partecipe della rouina de' Turchi. E per tal effetto in pochi giorni messi insieme vna assai potente Armata, con la quale subito alla volta dell'Armata del Christianissimo Re di Francia,e dell'Illustrissima Signoria di Venetia m'incaminai;e seppi,che per l'asprezza dell'Inuerno,e per altre incommodità,il Capitano dell'Armata Francese, di Leuante partito s'era. Trouai nondimeno il Generale de' Venetiani; & essendomi con esso abboccato, siamo ambidue stati di risolutione,e di parere; essere necessario differir la guerra nella seguente Primauera; hauendo egli promesso,che la sua Republica mandarà à quel tempo,vn'Armata assai più numerosa,e potente; e per tal effetto noi teniamo la nostra continouamente apparecchiata. E speriamo,che la Santità di Nostro Signore,secondo la promessa sua,mandarà le quindici Galere;e che farà con l'autorità sua,opera, che i Serenissimi Regi sopradetti, e quelli d'Inghilterra,e di Portogallo ancora,l'Armate loro con effetto ne mandino. Che s'elle verranno,come io credo;spero in Dio,da cui tutte le Vittorie procedono;che segnalata, e gloriosa Vittoria del commun Nemico acquistaremo. Percioch'io son di parere d'andar di lungo ad assalirlo nella Regia Città di Costantinopoli,più tosto che perder tempo intorno a' Membri, e Dipendenze del suo Imperio. Ne cessarò con Lettere, e con Messi di persuadere,e d'incitare il Caramano,i Giorgiani,& i Persiani; acciochè contra quest'empio Tiranno,l'arme ne piglino;e credo,che non sarà necessario d'vsar con essi grande sforzo; per essere à questo per loro stessi inchinatissimi. Ma del Soldano,cosa alcuna di certo promettere non posso. Percioche vccidendosi crudelmente quei Barbari frà loro, pochi Soldani più lungamente d'vn anno nel Real Solio seder possono. E così non è dubbio,ch'assalendo la Reale Maestà Vostra il Turco da Settentrione,noi da Mezogiorno,i Giorgiani,i Persiani, & il Caramano da Leuante;le forze sue dissiparemo;& occasione insieme di più facile Vittoria à vicenda ci daremo. E permetterà la Diuina Bontà,e clemenza, che nell'istessa Città di Costantinopoli, delle Vittorie nostre,laudi,e gratie all'altissimo Iddio insieme rendere possiamo. E che vicendeuolmẽte de' prosperi,e felici successi rallegrandoci,la sacra Reale Maestà Vostra,di Stati, e di Regni aggrandita,come desidero;vedere,e riuerire potrò. Perilche instantissimamente la supplico,ch'ella si degni di perseuerare in sì santo,e sì lodeuole proposito;non posponẽdo,ne tralasciando l'occasione, che di ben fare se le presenta. Et Iddio nostro Signore la sacra Maestà Vostra conserui felice; e continouo corso di Vittorie contra Turchi le doni. Da Rodi a' due di Gennaio del mille cinquecento, e due. Mentre queste cose da'nostri in Europa fatte s'erano; gran riuolutioni nell'Asia,& in Persia ne nacquero. Percioche temendo Giacuppo Re di Persia,ch'ad Vssuncassano suo Padre,in quel Regno succeduto era;ch'Arduelle suo Cognato,il quale per hauer publicate alcune cose nuoue nella Religione Maomettana;dicendo,ch'Alì era stato il vero Interprete della Legge loro, haueua per questo seguito grandissimo della Plebe, il Regno vn giorno gli occupasse;destramente morir lo fece: Procurando anco di fare il simile d'Ismaele suo Figliuolo. Però egli si saluò fuggendo in Corte d'vn Principe amico di suo Padre, in riua al Mare Caspio. E quiui seguendo la vita,e la dottrina,che già suo Padre seminata haueua;& essendo Huomo di bellissimo aspetto,e molto eloquente,e saggio;in breue tempo venne frà quelle roze,e barbare Gẽti in credito,e stima grãdissima;e nome di diuino n'acquistò. Onde ne fù sopranominato Sofì,che nell'idioma nostro Saggio significa. Et entrato essendo per questo in isperãza di far gran cose,tẽne modo tale,che per mezo dell'istessa Moglie, fece morire Giacuppo; desiderando costei,che'l Regno di Persia più tosto da Ismaele Sofì,che dal suo proprio Marito posseduto fosse. Dopo il che ritornatosene Ismaele in Persia cõ molte genti della sua Setta,assaltò il Regno;e discacciato hauendo dalla Regia Città di Tauris, Aluante Figliuolo di Giacuppo,che dopo la morte del Padre, il Regno preso haueua;in vna gran Battaglia campale il vinse, & vccise. Il che inteso hauendo Moratcamo Fratello d'Aluante,ch'in Babilonia con vn potente Essercito si trouaua,per andar in soccorso del Fratello;tutto spauentato,ed attonito con la Moglie, e co' Figliuoli alle montagne se ne fuggì. E così restò Ismaele Sofì assoluto padrone del Regno di Persia. Le quali nuouità, se bene a' disegni del Cardinal Gran Maestro in parte contrarianti furono;percioche stando i Giorgiani,& i Persiani in quelle discordie inuolti; & il Caramano per l'istesse cose tutto sospettoso, e sopra di se non potè come speraua indurgli,e mouergli à pigliar l'armi contra il Turco; sarebbono nondimeno state di giouamento grandissimo alle cose della Lega,se sapendosi valere di quell'occasione

*Disegno, & intentione c'haueua il Cardinal Grã Maestro d'assalire il Turco se le cose della Lega cõtinouato ha uessero.*

*Pochi Soldani più d'vn'anno regnar poteuano; perche erano vccisi.*

*Gran riuolutioni nell'Asia & in Persia.*

*Ismaele Sofì Re di Persia.*

casione i Principi Christiani; osseruando quanto promesso haueuano, l'Armate loro in Leuante, sotto la condotta del medesimo Legato, e Cardinal Gran Maestro mandate hauessero. Percioche stando il Turco per quelle riuolutioni, e gran nuouità di Persia, tutto sospeso; conuenendogli tenere grossissimi Esserciti à quei confini; con facilità grandissima rouinare potuto si sarebbe. Poco dopo c'hebbe il Cardinal Gran Maestro spedito, e rimandato al suo Signore, il Secretario, & Ambasciatore del Re d'Vngheria; riceuette Lettere di Marco Barbo Duca di Candia, e da' Reggitori di quell'Isola dell'vltimo di Febraio, i quali gli scriueuano, c'hauendo hauuto ordine dal Generale dell'Armata de' Venetiani di restituirgli il biscotto, ch'all'Isola di Pari alle sue Galere accommodato haueua; mentre stauano in procinto di mandar à Rodi il detto biscotto, erano stati costretti à mutar consiglio; & à munire con detti biscotti, le Fortezze del Cerigo, di Maluasia, e di Napoli di Romania; attento ch'all'hora erano stati auuisati, che'l Basciià della Morea per tradimento pigliati haueua alla Signoria di Venetia, i Castelli della Vatica, e della Rampa; e che doueua il medesimo Basciià andar presto, sopra le dette Fortezze di Maluasia, di Napoli, e del Cerigo. E per questo lo supplicauano, che non volesse imputargli à scortesia se più del douere in far quella restitutione tardauano. Ne molto dopo questo a' tredici di Marzo seguente arriuò in Rodi Bernardino Loredano Sindico di Cipro, e Commissario della Signoria di Venetia; mandato dal Duce, e da quel Senato per visitare il Cardinal Gran Maestro, e per ringratiarlo dell'aiuto, e del soccorso, che con la sua propria Persona, con l'Armata, e con vettouaglie, e rinfrescamenti alla loro Armata dato haueua; e portò Lettere credentiali del Duce Leonardo Loredano de' cinque di Gennaio, & vn'altra più vecchia de' diciotto di Decembre, con le quali rispondendo il Duce alle Lettere, che Fra Fabritio del Carretto portate haueua, à nome suo, e di quel Senato, si congratulaua co'l Cardinal Gran Maestro della Legatione, e del Generalato dell'Armata della Lega; alle quali Lettere rispose egli con altre sue de' quindici del medesimo Mese; dicendo, che quanto fatto haueua, conforme alle deboli forze sue, e di questa Religione, era nulla, rispetto al molto, che desideraua di fare, in beneficio di quell'Illustrissima Signoria à lui, & all'Ordine suo amicissima: Dandogli conto, ch'egli teneua ancora in ordine l'Armata sua, ancorche d'eccessiuo peso gli fosse; e ch'in tutto quell'Inuerno nell'Arcipelago nauigato haueua, per difendere l'Isole de' Christiani dalle continoue inuasioni delle Galeotte, e Fuste Turchesche; Il che appunto felicemente come desideraua, successo gli era. Percioche non haueuano le dette Galeotte, e Fuste potuto far danno alcuno; eccetto all'Isola di Scio. E che le Galere della Religione prese haueuano alcune Barcie grandi, le quali con mercantie, e robbe prohibite, da Scio in Costantinopoli nauigauano. Onde in gran parte rimborsata s'era la Religione delle spese grandi, che nell' Armata fatte haueua. E ch'oltra di ciò prese haueuano cinque Galeotte Turchesche vicino all'Isola di Samo; le quali faceua di nuouo rinforzare, e metter in ordine per mandarle alla detta Armata. Poco dopo questo non parendo alla Signoria di Venetia di restar appieno sodisfatta, & appagata dell'officio, che per mezo di Bernardino Loredano co'l Cardinal Gran Maestro fatto haueua; gli mandò anco à posta da Venetia, Domenico Delfino Ambasciatore cō due Galere; acciò facesse ordinaria resideza in Rodi per Ambasciator ordinario di quella Republica appò il Cardinal Gran Maestro, e la Religione; il quale arriuò in Rodi à gli vndici di Maggio; e presentate hauendo Lettere credentiali del Duce Leonardo Loredano de' ventiquattro di Maggio, con eloquenti, & ornatissime parole ringratiò il Cardinal Gran Maestro per parte del Duce, e della Signoria di Venetia, dell'aiuto, e del soccorso, ch'all' Armata loro dato haueua. Fù il detto Ambasciatore, per essere Senatore di molta stima, con ogni magnificenza riceuuto, e trattato dal Cardinal Gran Maestro, il qual rispose al Duce con vna Lettera di questo tenore. Serenissimo, & Illustrissimo Principe, e potentissimo Signore. Giunse auant'hieri à Rodi, il Magnifico Signor Domenico Delfini, gratissimo Ambasciatore della Serenità Vostra à noi mandato, il quale veramente per esserci da lei inuiato, e per le rare doti dell'animo, e per le degne qualità della Persona sua, con lietissima fronte riceuuto habbiamo. Egli ci hà presentate Lettere della Serenità Vostra, in credenza della Persona sua; e con ornatissime parole degne della grauità, e prudenza sua, ci hà significato quello, di che già erauamo certi, e sicuri; che la Serenità vostra, e cotesto eccelso Senato noi, e quest'Ordine Militare, per l'antica Amicitia, che sempre è stata frà noi, sinceramente, e cordialmente amano; talmente, ch'ogni successo di buona, e di ria fortuna loro, e nostra, commune riputano. La qual offerta di buonissima voglia io hò accettata. Et in oltra, perche nell'anno passato secondo le poche forze nostre, ci sforzammo d'aiutare la Christiana Republica nella Speditione contra Turchi; e perche mostrammo desiderio di soccorrere l'Ar-

*Bellissima occasione di rouinare il Turco offerta a' Principi Christiani, con le riuolutioni di Persia*

*Bernardino Loredano Sindico di Cipro, e Commissario della Signoria di Venetia in Rodi con Lettere del Duce a ringratiare il Cardinal Grā Maestro, de gli aiuti, e de' Soccorsi, ch'all'Armata sua dato haueua.*

*Cinque Galeotte Turchesche prese dalle Galere della Religione.*

*Domenico Delfino Senatore di molta stima mandato dal Senato di Venetia, per Ambasciator ordinario di quella Republica, appò il Cardinal Gran Maestro e la Religione.*

*Lettera del Cardinal Grā Maestro, rispōdendo al Duce di Venetia Leonardo Loredano.*

1502 mata loro, ci hà di ciò rendute infinite gratie. Il che veramente è stato superfluo; & alla vicendeuole Amicitia nostra disdiceuole: hauendo massimamente celebrato, & aggradito troppo quel poco, che fatto habbiamo, il che è stato nulla rispetto à quello, che con l'aiuto di Dio nella Speditione sopradetta haueuamo desiderio, e speranza di poter fare. E dopo questo ci hà fatto intendere, che non perde la Serenità Vostra oncia di tempo in sollecitare gli apparecchi della potente Armata, che contra il Turco prepara. E ci hà essortati noi (ancorche ciò sia vno spronare, chi per se stesso volontariamente corre) in caso che'l Turco mandi fuori Armata Reale, che non vogliamo defraudare della Persona nostra, l'Armata del Sommo Pontefice, de gli altri Principi, e della Serenità Vostra: Il che (non desiderando noi cosa alcuna con maggior affetto, che difendere la Fede Cattolica, e di perseguitare i Maomettani) faremo molto volentieri: Promettendo di ritrouarci con l'aiuto di Dio in ogni modo all'Armata in Persona; non solamente con le Galere, e con le Naui, che promesse habbiamo; ma con tutte quelle forze maggiori, ch'anco sopra la possibilità nostra potremo metter insieme. Massimamente se l'Armate saranno tali, che la riputatione del nome Christiano aumentare, il Nemico viuamente stringere, & offendere; e la Persona, che per Apostolica benignità sosteniamo; con qualche segnalata Impresa, come desideriamo, e come à Christiani Orientali conuiene, ornar possino. Percioche per esperienza imparato habbiamo, che'l voler abbracciar Imprese maggiori delle forze, e lasciarle imperfette, & abbandonate, è oltramodo dannoso. Finalmente habbiamo lungamente discorso insieme delle cose de' Turchi. Intorno al che stimato habbiamo, che non sarà fuori di proposito il significare per Lettere alla Serenità Vostra quanto occorre; acciò co'l suo prudentissimo giudicio, ciò che di fare sarà conueniente, comprender possa. Già sono molti giorni, ch'io sono stato certificato, che Camalì Corsale aiutato dal Turco, armaua in Galipoli venticinque Legni trà Galere, e Galeotte; con le quali dallo Stretto quanto prima vscir doueua; per difendere l'Isole al Turco soggette; o pure come altri dicono, per offendere quelle de' Christiani. Il qual numero di Vasselli viene ogni giorno, come è solito, dalla fama aumentato. E nuouamente vna Spia mia, che spesso suole mischiare il falso co'l vero (percioch'egli è Turco) partendosi da Costantinopoli, per via del Castello San Pietro, fin quì è venuto, & hà raddoppiato il numero de' Vaselli dell' Armata di Camalì; dicendo, ch'ella sarà di cinquanta Vele: Affermando oltra di ciò, che'l Turco hà fatte venire à Costantinopoli dal Mar Negro sedici Galere grosse, e quaranta sottili; e che di giorno in giorno n'aspettaua dell'altre, e che non lasciaua di far racconciare le vecchie. Il che hò anco per Lettere di molti degni di fede inteso, i quali affermano, che non hà il Turco chiamati quest'anno, come è solito suo, i Vogatori, e Remiganti, al primo giorno di Maggio; e che per paura de' Christiani, non daua segno di voler mandar fuori Armata Reale. Con tutto ciò essendo la Serenità Vostra prudentissima, e sapendo benissimo la potenza del Nemico, e quanto sia delle cose all' Armata maritima appartenenti fornito, malitioso, & astuto; può molto bene considerare, che volendo egli mandar fuori improuisamente Armata, stante la grande obedienza de' Sudditi suoi, e la grand'abbondanza, che di tutte le cose tiene; lo può facilmente in breue tempo fare. E perche importa non poco l'hauere vera notitia di tutto questo, son molti giorni, ch'io hò secretamente mandati alcuni Huomini in Costantinopoli; da' quali hauerò ben presto certissima informatione di tutti questi particolari. Nel resto poi, hà il Tiranno commandato a' suoi Spahi, che sono nell'Asia minore, che con l'armi loro in ordine se ne stiano; aspettando i suoi commandamenti. A qual fine ciò fatto sia, non si può penetrare; non hauendo egli particolarmente (per quanto s'intende) gran sospetto delle cose d'Vngheria. Sono però alcuni di parere, che quest'ordine dato sia; temendo, che l'Armata Christiana sbarchi genti in terra, e che gli faccia qualche notabil danno. Altri pensano, che ciò sia stato ordinato, per far resistenza al Caramano; Poiche si dice publicamente, & alcuni di veduta affermato ci hanno, ch'vn certo Gran Signore Persiano sotto specie di fauorire la giustitia, hà congregato vn numeroso Essercito, & hà promesso di dar soccorso al detto Caramano, che è Amicissimo suo contra il Gran Turco. Al qual Caramano hò con Messaggiero à posta scritto, e mandate Lettere al tempo accommodate; e da quì à pochi giorni n'aspetto risposta. Altri però discorrono, che'l detto Gran Signore Persiano sia più tosto per assalire il Soldano, che'l Gran Turco; percioche per quanto ci hà riferito vn' Huomo, che partendosi pochi giorni sono d'Aleppo, quì è arriuato, Atula Turcomanno sentendosi di forze inferiore al detto Gran Signore Persiano, hà fatto intendere al Soldano, che se non gli manda quanto prima soccorso, non può far di meno di non dar passaggio al detto Persiano. E che'l Soldano non gli hà mandato più di seicento Mama-

*Il Cardinal Gran Maestro haueua Turchi, che gli seruiuano da Spie*

*Diligenze, ch'vsaua il Cardinal Gran Maestro, per essere auuisato de' mouimenti del Turco.*

*Progressi d'Ismaele Sofi, si comminciauano ad vdire da' Christiani.*

lucchi

1502

lucchi; dicendo non potergli mandare maggior numero di gente, per esser impedito in casa da guerre ciuili: affermando che'l medesimo habbia il Turcomanno sopradetto fatto intendere al Gran Turco. Quello che'l medesimo Persiano sia per fare, ancor non si sà. E quanto di più s'andarà alla giornata intendendo, lo communicarò co'l predetto Ambasciatore della Serenità Vostra; e ne darò anco con Lettere mie à lei stessa auuiso. Da Rodi a'quattordici di Maggio del mille cinquecento, e due. A'ventisette del medesimo mese arriuò in Rodi vn Lembo, ch'era vn picciol Vasello mandato dal Reggimento di Candia con Lettere di Benedetto Pesaro Generale dell'Armata de'Venetiani, de'diciotto del detto mese di Maggio, scritte dalla Cefalonia al Cardinal Gran Maestro, con le quali gli daua auuiso, che sotto la condotta di Camalì Corsale, vscirebbono cento vele Turchesche; e che per questo egli partito s'era da Corfù, per andar à Milo con la sua Armata; pregandolo, che quiui mandare anch'egli la sua ne volesse. Alle quali Lettere rispose il Cardinal Gran Maestro à vent'otto del medesimo Mese; dicendo ch'egli non haueua nuoua di così grand'Armata, la quale s'andaua verificando, che non sarebbe più di cinquanta Vele. Se ben considerata la gran potenza del Gran Turco, non doueua parer impossibile, che potesse mandar fuori quel numero di Vaselli, ma anco molto maggiore, in breue tempo, se voluto hauesse. E c'hauendo le Galere sue, e della Religione, in compagnia di quelle del Capitan Preianni di Bidoux Frãcese, in due viaggi nell'Arcipelago, fatti di molti danni a'Vaselli, e Nauilij Turcheschi; diuulgato s'era alla Porta del Gran Turco, che Camalì doueua vscire a'dãni dell'Isola di Langò, e de gli altri Luoghi, & Isole della Religione. Con tutto ciò haueua subito al riceuere delle Lettere sue, fatta partire la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, ben in ordine d'Huomini, e d'artigliarie; e che dopo hauere muniti benissimo i Luoghi, e le Fortezze della Religione, ordinato hauerebbe, ch'insieme con le Galere della Religione, e con alcune Naui ben armate, seco à Milo quãto prima à congiungere s'andasse. Poscia ch'inteso hauendo il poco numero delle Galere, che'l Papa armar faceua; e la poca, o nessuna speranza che s'haueua, che gli altri Principi Christiani fossero per mandare l'Armate loro, come promesso haueuano; non poteua egli andar in Persona all'Armata: Non conuenendo alla riputatione della Sede Apostolica, ch'vn Legato suo comparisse con si poco numero di Vaselli, e con si debole Armata. Di che ne sentiua cordoglio, & affanno inestimabile: Restando defraudato della grande speranza, con la quale in tutto quel passato Inuerno viuuto haueua, di poter far in quella State qualch'importante Impresa in honore, e beneficio della Christiana Republica. Come di tutto disse hauer à lungo ragionato, e discorso con l'Ambasciatore della Signoria di Venetia residente in Rodi. Et in effetto mantener volendo quanto al Generale sopradetto scritto haueua; congregò nel medesimo giorno il suo Consiglio; e con voto, e deliberatione di quello elesse Generale dell'Armata della Religione, Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio; e fece Capitano della gran Naue di Rodi, sotto il Generalato dell'Ammiraglio, il Caualier Frat'Ammerigo di Rochecoart; E con la detta gran Naue, ch'all'hora era ritornata da portare munitioni, e Soldati nell'Isole della Religione; con la Barcia del Tesoro volgarmente detta Maria, con tre Galere, & altri Vaselli; insieme con le quattro Galere del Capitan Preiãni di Bidoux, gli mandò à Milo à congiungersi con l'Armata Venetiana. E d'indi à due giorni stante l'auuiso, che riceuuto haueua, che'l Corsale Camalì d'ordine del Turco con cinquanta Vele vscirebbe à danneggiare l'Isola di Langò, & il Castello San Pietro; mandò quiui il resto de'Vaselli suoi da remo, con gran numero di Caualieri, di Soldati, e di munitioni, con due Capitani di soccorso; cioè Fra Galcerano Sans à Langò, e Fra Francesco di Monserrat al Castello San Pietro. E di quanto fatto haueua, mandò darne ragguaglio al Papa co'l Caualier Fra Teseo Seripando; con Lettere sue de' quattro di Giugno: Dicendogli, che secondo il parere del suo Consiglio, egli se n'era restato in Rodi, aspettando i commandamenti della Santità sua: Parendogli, che non conuenisse alla riputatione della Sede Apostolica, per la Persona, ch'egli rappresentaua; l'vscire di Rodi, senza honorata Armata. E ch'egli staua con sommo desiderio aspettando l'Armata di Sua Santità, e quelle de gli altri Principi Confederati, atte, e sofficienti ad assalire, e vincere il Nemico; per non cominciare Impresa maggiore delle forze, la quale fosse poi necessario d'abbandonare con vergogna. Giudicando, c'hauerebbe pigliata in buona parte quella sua risolutione; e che mancato non hauerebbe di sollecitare, e d'affrettare l'Armata sua, e quelle de gli altri Principi, come era necessario. E gli diede anco auuiso de'mouimenti, e delle nuouità, ch'in Persia erano occorse; le quali non s'erano all'hora ancor così chiaramẽte intese, come s'intesero poi nel modo, che di sopra sommariamente raccontate l'habbiamo. In

*Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio, eletto Generale dell'Armata della Religione.*

*Non hauendo il Papa, e gli altri Principi Christiani mãdate l'Armate loro in Leuãte; il Cardinal Gran Maestro si risolue di rimanersene in Rodi, per non comparire con poco decoro del suo Carico; e manda l'Armata sua a cõgiungersi con quella de'Venetiani. E ne mãda à dar auuiso al Papa, di nuouo affrettãdolo, e sollecitãdolo à mandare le sue Galere.*

1502 questi tẽpi trouandosi il Cardinal Gran Maestro caricato di molti negotij, e particolarmente dell'amministratione del Tesoro; & anco di molti anni grauato, a' venti di Giugno elesse suo Luogotenente il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blãchefort suo Nepote. E nel medesimo giorno arriuò in Rodi vn Turco, mandato Ambasciatore al Cardinal Gran Maestro da Corcuto Scialabì Figliuolo di Baiazette Imperator de' Turchi; e presentate hauendo le sue Lettere credentiali, disse c'hauendo il Conochiarì Sultan Baiazette Cham Imperatore dato il gouerno dell'Asia minore al Sultan Corcuto suo Figliuolo, egli l'haueua mandato quiui à visitarlo, & ad offerirgli tutto il Paese, ch'era sotto il suo gouerno, al suo commando; & à fargli intendere, che per essergli così vicino, desideraua d'hauer buona Pace seco in maniera, ch'i Nauilij dell'vna, e dell'altra Parte liberamente innanzi, & indietro nauigar potessero; e che frà gli vni, e gli altri Vassalli fosse libero, e sicuro commercio: Dicendo che di ciò fare haueua amplissima autorità, e cõmissione dal Signor Conochiarì suo Padre. Riceuette il Cardinal Gran Maestro l'Ambasciatore con molta humanità; Et intesa hauendo l'Ambasciata sua, ringratiò molto il Sultan Corcuto delle sue amoreuoli offerte; rallegrandosi dell'honorato Gouerno, che suo Padre dato gli haueua. Et in quanto alla Tregua, ch'egli domandaua, disse c'hauerebbe desiderato di vedere l'autorità, che sopra di ciò da suo Padre teneua; e d'intendere più particolarmente le conditioni, con le quali di trattarla intendeua; acciò si negotiasse chiaramẽte; e che quanto frà di loro conchiuderebbono, fermo, e stabile rimanesse: Facendogli sapere, ch'egli era sempre stato amicissimo della Pace, come di cosa buona, e da Dio commandata; E ch'essendo le cõditioni di detta Tregua honorate, & al decoro della Persona sua conformi, volentieri abbracciata l'hauerebbe. Però che come ben saper doueua; il Sommo Pontefice de' Christiani, i Regi di Francia, e di Spagna, e la Signoria di Venetia; vedẽdo i molti danni, che'l Gran Signore suo Padre con l'Armate sue a' Christiani faceua, di cõmune volontà, e risolutione, haueuano fatta Lega, & Vnione con preparamẽti, & apparecchi di cõtinoue Armate maritime, e d'Esserciti terrestri, per la commune difesa, e sicurezza; e che tutti insieme haueuano voluto dare à lui il reggimento, e'l gouerno dell'Armate di Mare; e che fatto l'haueuano Persona publica, e che come tale, per il publico pensare, e trattare gli conueniua. E che per questo gli facesse il Sultan Corcut sapere, se la volontà di suo Padre era, che quella Tregua fosse vniuersale con tutti i Potentati Christiani; già che non poteua il Turco nuocere ad alcuno di loro, che tutti non si risentissero. E perche gli scriueua Corcuto, che fosse contento di mandargli sopra di ciò vn'Ambasciatore, co'l quale della detta Tregua trattar potesse; spedito hauendo il suo Ambasciatore, gli mandò con esso per Ambasciator suo, Ciriaco Curi Rodioto; con Lettere, che conteneuano in sostanza la medesima risposta, ch'à bocca al detto Ambasciatore data haueua. E rimandato hauendo il Cardinal Gran Maestro l'Ambasciatore à Corcuto, con la risposta, che detta habbiamo, insieme co'l Rodioto sopradetto; diede con sue Lettere degli vndici di detto mese particolar conto, e ragguaglio al Papa dell'Ambasciata sopradetta, e della risposta, che data al Figliuolo del Gran Turco haueua; dicendo nella Lettera, che'l detto Corcuto era vno de' sette Figliuoli di Baiazette, & il più caro; essendo quel Barbaro solito à dare il gouerno dell'Asia minore al Figliuolo più diletto: Soggiungendo, ch'egli giudicaua, che quell'Ambasciata fosse stata vn'astutia del Gran Turco, & vn'indicio di voler fare sforzo grandissimo d'armare contra Christiani; pensando d'addormentargli: Dicendo, che quel medesimo giudicio fatto haueua ancora il Clarissimo Domenico Delfino Ambasciatore della Signoria di Venetia residente in Rodi, presso la Persona sua; Huomo di grandissima esperienza, e di buon discorso; E che per ingannare l'astutia, con l'astutia mandato gli haueua vn Huomo suo, per ispiare gli andamenti Turcheschi. Essortando, e supplicando di nuouo Sua Santità à volere con l'autorità sua, suegliare, e mouere i Principi Christiani à mandare l'Armate loro; E diede anco di dett'Ambasciata, e della risposta con Lettere sue conto, & auuiso à Benedetto Pesaro Generale de' Venetiani. Mentre era stato il Cardinal Gran Maestro intorno alla speditione di quest' Ambasciata intento; l'Armata sua, e della Religione, co'l Generale de' Venetiani, all'Isola del Cerigo congiunta s'era; doue poco dopo arriuò Giacomo Vescouo di Pafo con sette Galere del Papa; E consegnate se ne fece cinque altre dal Generale dell'Armata Venetiana, che'l Papa al soldo suo prese haueua. E quindi spedì subito con vna Galera, Francesco Cintio à Rodi, il quale arriuato essendo in quell'Isola a' tredici d'Agosto, presentò al Cardinal Gran Maestro vn Breue del Papa de' vẽticinque d'Aprile, co'l quale lodando il Sommo Põtefice quanto il Gran Maestro nell'anno passato fatto haueua; diceua essere restato da' Venetiani, e per la morte del Vescouo di Venosa, ch'egli non haueua mandare le quin-

*Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, e Nepote del Cardinal Gran Maestro eletto suo Luogotenẽte in Rodi.*

*Corcuto Figliuolo di Baiazette Grã Turco manda Ambasciatore al Cardinal Grã Maestro per dargli auuiso del gouerno che suo Padre dato gli haueua, e chiedẽdo Pace ne' confini.*

*Ciriaco Curi Rodioto Ambasciatore del Cardinal Grã Maestro, al Sultan Corcuto.*

*Giacomo Vescouo di Pafo, con dodici Galere del Papa in Leuante.*

*Il Papa si scusa co'l Cardinal Gran Maestro di non hauer mandato l'anno precedẽte le sue Galere all'Armata come promesso haueua.*

le quindici Galere, come promesso haueua. E c'hauendo da lui, e da molti altri inteso, che'l 1502 Turco s'apparecchiaua con isforzi grandissimi à far guerra a'Christiani, per Mare, e per Terra, non haueua cessato d'essortare, e d'instigare i Principi Christiani à voler attendere à quella santa Speditione. E che non mancando in tanto dal canto suo di fare tutto quello, ch'era possibile, dato haueua ordine, che s'armassero in Venetia tredici Galere, tre in Genoua, e due in Pisa; e che di ciò, data haueua la cura al Commendatore Fra Fabritio del Carretto; e ch'essendo possibile n'hauerebbe fatte armare due altre in maniera, che fossero venti in tutto. Le quali commandato haueua, che ben armate, e di tutte le cose necessarie ben prouedute, per tutto il mese di Maggio fossero in ordine; e gli fossero condotte dal Vescouo di Paso, acciochè insieme con l'Armate de gli altri Principi, e con la sua istessa, l'audacia, e l'insolenza de'Turchi reprimesse: Essortandolo, che come Legato il debito suo di bene in meglio far volesse. E dopo il Breue del Papa, diede al Cardinal Gran Maestro il medesimo Cintio, vna Lettera del sopradetto Vescouo di Paso, con la quale gli diceua, che per la difficultà de'tempi, le Galere sopradette armare potute non s'erano con la prestezza, che'l Papa imaginata, e desiderata haueua; onde non s'era egli potuto trouare in quei Mari prima, ch'a'cinque d'Agosto, doue co'l Generale dell'Armata Venetiana nel Porto del Cerigo con dodidici Galere congiunto s'era; e che quindi nauigar doueua alla volta di Corone, e della Cefalonia. Deliberato hauendo d'aspettar quiui l'altre Galere del Papa, e la risposta del Cardinal Gran Maestro: Pregandolo, ch'ordinare gli volesse quello, che far doueua; dicendo d'hauere particolar commissione d'esseguire in tutto, e per tutto i suoi commandamenti; E che frà tanto, à persuasione del Generale de'Venetiani, seco fermato s'era; per aiutarlo in certa Impresa, che disegnaua di fare contra Turchi. Dopo la Lettera del Vescouo, glie ne diede anco due di Benedetto Pesaro Generale dell'Armata di Venetia de'cinque, e sette d'Agosto da Milo, e dal Cerigo; con le quali dandogli auuiso dell'arriuo del detto Vescouo di Paso, gli diceua, ch'andar volendo il Vescouo sopradetto di lũgo à Rodi à trouar esso Cardinal Gran Maestro, e Legato, e stare all'obedienza sua; egli glie l'haueua dissuaso. Percioche hauerebbe diminuita l'Armata Venetiana in modo, che non hauerebbe potuto fare il buon progresso, ch'egli speraua contra Turchi; per il qual effetto l'istesso Cardinal Gran Maestro l'Armata sua da Rodi subito mãdata gli haueua; e che tanto più si sarebbe cõtentato di non leuargli, e separargli le Galere del Papa: Hauẽdo massimamente dato ordine alla detta sua Armata Rodiana, che passare non douesse più à Ponẽte, del Capo Malio, o sia Capo Sant'Angelo; perche le forze sue tanto non si discostassero. E però il detto Generale pregaua il Cardinal Gran Maestro, che volesse hauer per bene, che'l Vescouo di Paso sopradetto seco rimaso fosse. Rimettendosi nel resto all'Ammiraglio della Religione, Capitano della sua Armata, che staua di partenza, per ritornasene à Rodi, il quale à bocca detta gli hauerebbe l'Impresa, ch'egli disegnaua di fare contra Turchi; la quale credeua, che sarebbe di sodisfattione à sua Signoria Reuerendissima: Ringratiandola del ragguaglio, che dato gli haueua della risposta data all'ambasciata di Corcuto Figliuolo del Gran Turco, circa il trattato della Tregua; e che n'haueua dato auuiso à Venetia; doue s'assicuraua, che tale risposta, come accorta, prudente, & à proposito, sarebbe stata carissima, e lodata molto.

Riceuuto c'hebbe il Gran Maestro il Breue, e le Lettere sopradette, rispose primieramente al Papa; dandogli conto come hauendolo il Generale dell'Armata Venetiana pregato nel mese di Maggio passato, che fosse contento di mandargli l'Armata sua, glie l'haueua mandata subito; e ch'egli vi sarebbe anco andato personalmẽte, se l'Armata di Sua Santità, e quella del Re di Francia, fosse stata all'hora in Leuante in modo, che con riputatione, e decoro della Sede Apostolica, per la Persona, ch'egli rappresentaua, hauesse potuto comparire in Armata. E ch'all'hora essendo arriuata vna parte delle Galere sue, & intendendo, che l'altre insieme con l'Armata del Re di Francia, quanto prima in Leuante giungere doueuano; E che mandata hauendo la Signoria di Venetia vna fiorita, potente, e numerosa Armata; scriueua al sopradetto Vescouo di Paso Commissario Apostolico, che quanto prima mandare gli douesse vna parte delle Galere; e che persuader douesse a'Generali del Re di Francia, e di Venetia, che con tutta l'Armata, di là dal Capo Malio, in qualche Porto à lui vicino andare, e fermare si volessero; dãdogliene auuiso, acciò potesse egli quanto prima con l'Armata sua, con essi congiungersi; per fare con vnite forze, e di commun consiglio, e parere, qualche importante, & honorata Impresa cõtra Turchi: Poiche di ciò fare Iddio mãdata haueua la miglior occasione, che per l'adietro mai presentata si fosse, per le nuouità del Sofi, il qual essẽdo nemicissimo de'Turchi, e trouãdosi in Cãpagna, con ottãta mila Cõbattenti, haueua vltimamente occupata tutta quella parte dell'Armenia, ch'era al Turco soggetta; ammazzati hauẽdo più di vẽti mila Tur

1502 chì,che v'erano in presidio.Perilche Baiazette mãdate haueua tutte le maggiori forze,ch'adu nar haueua potuto cõtra di lui,alla volta della Città d'Anguri;dõde non era il Sofi più di due giornate lontano;in maniera ch'à suo mal grado era costretto il Turco,à sfornire tutte le Prouincie di Soldati,per fare resistẽza à si potẽte Nemico . E che desiderato hauerebbe d'andarui egli in Persona, se co'Christiani hauesse potuto far Pace . Sopra di che haueua mandati Ambasciatori à lui, & al Generale dell'Armata Venetiana; e questo fatto haueua per non hauer alcuno de'suoi Bascià,che fosse pratico,& esperimẽtato nelle cose della guerra, del quale fidare si potesse . Temendo oltra di ciò,ch'allettati i Soldati suoi dalla libertà,e da'premij, che'l Sofi à tutti prometteua,e daua; abbandonando lui, le parti del Nemico seguissero . Giudicando per questo,non essere sicuro il partirsi da Costãtinopoli;senza hauer fatta Pace, o Tregua co' Christiani: Hauẽdo paura grandissima dell'Armata di Sua Santità,e de gli altri Principi Confederati;le quali se fossero comparse in Leuante,talmente prouedute delle cose necessarie,che quiui alcun tempo fermarsi potuto hauessero;speraua egli, ch'in breue tempo gran parte de' perduti Stati,i nostri ricuperar potessero. E per questo supplicaua la Santità sua,che le piacesse dar assegnamenti tali all'Armata sua , che nel più bello,costretto non fosse d'abbandonare l'occasione di ben fare . E che volesse ancora con l'autorità sua operare, che gli altri Principi, il simile facessero; acciò non si defraudasse la Christiana Republica della Vittoria, che dinanzi à gli occhi, e quasi nelle mani s'haueua . Dicendo,ch'egli era prontissimo , in compagnia delle dette Armate;non solamente di spendere tutti i beni suoi,e di questa Religione, e d'impiegarui la Persona sua,e de'suoi Caualieri; ma di lasciarui la propria vita.E dopo questo scrisse al Vescouo di Paso ; ordinandogli che subito mandar gli douesse parte delle Galere del Papa à Rodi; percioch'egli era deliberato d'andare personalmente all'Armata . E scrisse oltra di ciò al Generale dell'Armata Venetiana; dicendogli essere d'opinione,ch'abbracciãdo l'occasione del tempo , per gl'impedimenti , che'l Turco haueua , si tentasse di fare contra di lui qualche importante,& honorata Impresa : Promettendogli à tal effetto , che s'egli accostato si fosse alquanto più à Rodi; conducendo seco l'Armate del Papa,del Re di Francia,e della Signoria di Venetia; e mandata gli hauesse vna squadra di Galere per accompagnarlo; auuisandogli il luogo,doue trouare lo potrebbe ; incontanente anch'egli personalmente all'Armata andato sarebbe,con la squadra promessa, & anco molto maggiore ; nel che perdonato non hauerebbe à spesa , ne à fatica alcuna ; poiche non haueua cosa , che più à cuore di quella gli fosse : Pregandolo,che dire per parte sua volesse al Vescouo di Paso Commissario delle Galere Apostoliche,che mãdar gli douesse Fra Fabritio del Carretto suo Caualiero, con le cinque Galere,che cõduceua; se però à quell'hora giunto fosse: E quãdo ancor arriuato non fosse;essortar volesse à nome suo il Generale del Re di Frãcia,che l'andasse à trouar in Rodi cõ le cinque Galere,e con le tre Barcie,che di Frãcia conduceua.Percioche con esse,e con le Galere sue, tale diligẽza vsata hauerebbe,ch'in breuissimi giorni seco congiunto si sarebbe;doue di cõmune consiglio,e concordia,qualche buon effetto contra Turchi fatto si sarebbe; da'quali con le sole Galere sue,non sarebbe stato molto sicuro,per il gran numero delle Galeotte, e delle Fuste loro , ch'all'hora in quei vicini mari si trouauano . Auuisandolo,che poco fà diciotto Fuste Turchesche,la maggior parte vscite da Galipoli, cõbattuto haueuano il suo Castello dell'Isola di Lerro; e ch'egli era auuisato,che Camalì Corsale armaua molti altri Vaselli; dicendosi da alcuni , che con essi andarebbe à Trabisonda , e da altri, che verrebbe in quei mari . E scritte hauendo il Cardinal Gran Maestro queste Lettere;le mandò con vn Caualiero à posta, che fece partire co'l ritorno della Galera di Francesco Cintio ; Il quale rimandò al Vescouo di Paso . E nelle dette Lettere pregò il Generale de'Venetiani, che rimandare subito gli volesse il detto Caualiero con la risposta . Et essendo in questo mezo arriuato à Rodi l'Ammiraglio Capitano dell'Armata della Religione,di ritorno dall'Armata Venetiana,con hauer prese due Galeotte Turchesche, il Cardinal Gran Maestro lo rimandò subito à fare scorta fin alla Stampalea,alla detta Galera del Papa,capitaneggiata da Francesco Cintio, che se ne ritornaua à trouare il Vescouo di Paso ; la quale partì da Rodi a'venti d'Agosto. E perche mentre le Galere della Religione erano state assenti da Rodi, e congiunte con l'Armata Venetiana, le Fuste Turchesche, di molti danni all'Isole della Religione fatti haueuano ; il Cardinal Gran Maestro essendo di ciò auuisato,haueua con prestezza grandissima fatta armare , e metter in ordine vn'altra Galera,la quale girando l'Isole sopradette,prese quattro Fuste;e mandate hauendole in Rodi con quarantasette Turchi ; sdegnato essendo il Gran Maestro de'molti danni , che fatti haueuano , a'ventisei del detto Mese fece impiccare la maggior parte di loro ; E quelli particolarmente,ch'erano più colpeuoli: destinando gli altri à cauare i fossi della Città di Rodi.

*Ismaele Sofi trauagliaua il Turco.*

*Diciotto Fuste Turchesche combattettero il Castello dell'Isola di Lerro.*

*L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Generale dell'Armata della Religione ritornando à Rodi, piglia due Galeotte Turchesche.*

*Quattro Fuste di Corsali Turchi prese in Rodi.*

*Corsali Turchi impiccati in Rodi.*

1502

di Rodi. Haueua Benedetto Pesaro Generale dell'Armata Venetiana, come à bocca dall'Ammiraglio, fatto haueua sapere al Cardinal Gran Maestro, disegno, & intentione di far l'Impresa di Coronesma inteso hauendo poi da vna Saettia Turchesca, partita da quella Città, ch'egli prese sopra il Capo Malio, che penetrato hauendo i Turchi il suo disegno, la detta Città di Corone, di gente, di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose necessarie molto ben munita haueuano; mutò pensiero, e se n'andò con tutta l'Armata sopra l'Isola di Santa Maura; E combattuta hauendo la Terra, & il Castello, lo prese. Della qual Vittoria il Vescouo di Paso ne diede subito auuiso, e particolar ragguaglio al Cardinal Gran Maestro, con questa Lettera. Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio Osseruandissimo. Hiersera, che fù à gli vndici del presente, ritornò Francesco Cintio Anconitano Sopracomito à saluamento, con la Galera Pontificia; e bascio le mani à V.S. Reuerendissima de'fauori, e delle cortesie vsategli. V.S. Reuerendissima è prudentissima; & hauerà molto ben compreso quanto sia il buon animo di sua Santità, e quanto ella sia stata defraudata delle speranze, delle promesse, e della fede datale da' Potentati Christiani, ch'vnitamente contra le cose Turchesche interuenir doueuano. Questo procede Reuerendissimo Signore, per le differenze nate frà di loro; onde non può la Santità sua adempire tutto quello, ch'à V.S. Reuerendissima significato haueua, in far concorrere, & interuenire detti Potentati, e tutti i Fedeli Popoli Christiani à questa santa Speditione. Ma poi che contra ogni speranza restano le cose de'Christiani così fredde, & addormẽtate, come V.S. Reuerendissima può molto ben comprendere, e che sua Beatitudine resta con infinito dispiacere, e ramarico di non poter adempire l'ardentissimo suo desiderio, in reprimere le forze di questi cani Turchi; non vi vedo altro rimedio, che pregare la Diuina Clemenza, alla quale ogni creatura è sottoposta, che si degni d'illuminare le menti, e di mouere i cuori de' Principi Christiani. Delle Galere Apostoliche, io non ne hò riceuute se non tredici, e già siamo si può dire nell'Inuerno; ne tengo speranza alcuna dell'altre, che mancano al compimento di venti; e le tredici sono stipendiate solamente per quattro mesi, che spirano per tutto il mese d'Ottobre: ne à me sarebbe lecito preterire i limiti, & il termine statuitomi da sua Santità, senza altro suo espresso commandamento. L'Armata di Francia non è venuta; e si crede, che per le differenze nate fra'l Re di Francia, e quello di Spagna, per la diuisione del Regno di Napoli, non verrà altrimenti. Le quattro Galere del Capitano Preianni Francese, già son partite, tredici giorni sono da Santa Maura, per andar al soccorso del Re di Francia. Essendosi il detto Capitano partito subito ch'intese, che Francesi erano in arme contra Spagnuoli, nel detto Regno di Napoli. L'Armata Venetiana, & io con essa fummo a'ventitre del passato à Santa Maura, nido di Corsali Turchi, che faceuano mille danni; e con l'aiuto di Dio, a'ventinoue del medesimo pigliammo la Terra, & il Castello, con seicento Turchi, e molte Femine, e Fanciulli. Il Magnifico Generale fece tagliare à pezzi i Corsali; facendo prigioni i Gianizzari, & altri Soldati; & habbiamo liberati molti Christiani Schiaui. Questa felice Vittoria, in gran parte attribuire si debbe all'Armata Apostolica, la qual era dalla banda, doue erano più di mille Caualli Turchi ben armati, con buon numero di Fanteria Turchesca, che più volte tentò di soccorrere Santa Maura; e con le nostre artigliarie Pontificie glie lo habbiamo prohibito, con morte di molti di loro. E perche il Magnifico Generale hà deliberato di fortificare il Castello di Santa Maura, non si potrà assentare di quà; anzi sarà bisogno dopo c'hauerà fatte le debite prouisioni, che lasci quì da quindici Galere, per aiutare la fabrica, e la fortificatione; onde V.S. Reuerendissima può considerare, che rimarrà con poche Galere; e conseguentemente V.S. Reuerendissima resta defraudata delle promesse, e della fede datale, e della speranza di vedere vnite insieme, e di commandare alle Galere del Papa, del Re di Francia, e di questa Republica Venetiana. Oltra che noi non siamo in istato tale di poter fare l'honorata, & vtile Impresa, alla quale V.S. Reuerendissima proposto haueua di condurci. Resta solamente, ch'ella si degni d'accettare il mio buon'animo, e che mi fauorisca farne fede alla Santità di nostro Signore con sue Lettere. Dall'Isola di Santa Maura nella Galera Capitana del Sommo Pontefice, a'quindici di Settembre del mille cinquecento due. Scrisse anco al Cardinal Gran Maestro, il Generale dell'Armata Venetiana, in conformità di quanto il Vescouo di Paso scritto haueua, circa il non esserui modo d'imprendere l'honorato disegno suo, in così bell'occasione del Sofì contra Turchi; dicendo non essere conueniente al Cardinale Legato, il tentar Impresa alcuna con così poca Armata; poi che'l Gran Capitano del Re di Spagna era in guerra aperta nel Regno di Napoli, contra Francesi; e gli diede particolar conto della presa di Santa Maura; dicendo hauere trouato il Castello forte di muraglie, e con quattrocento Azappi, e cento Gianizzari dentro; e molto ben proueduto di vettouaglie, per anni interi. E ch'a'ventinoue

*Santa Maura combattuta, e presa da Benedetto Pesaro Generale dell'Armata Venetiana.*

*Lettera del Vescouo di Paso, Capitano delle Galere del Papa, al Cardinale Gran Maestro.*

*Gonzalo Hernandez de Cordoua Gran Capitano.*

1502 tinoue d'Agosto, giunti v'erano due mila caualli Turchi, sotto tre Flamborani; cioè quello di Lepanto, quello dell'Angelo Castro, e quello della Iantina, con vn grosso Squadrone di Fanteria; e che conduceuano tre Pezzi d'artigliaria; e che corsero fin a' ripari dell' Essercito Christiano; doue con danno loro risospinti furono; e che dall'artigliarie nostre di terra, e di mare, dalle Galere più di dugento vcciti ne furono; oltra il numero grandissimo de' feriti. Onde mai più non hebbero ardire di ritornare sopra le riue del Lago. E ch'a' trenta, pigliata haueua la Terra, & il Castello; e che vedute hauendo la Caualleria Turchesca, l'Insegne Christiane sopra il Castello, a' suoi Gouerni ritirata s'era. E che quiui trouate haueua noue Fuste grosse, le quali infestauano Corfù, la Cefalonia, il Zante, e tutti quei Mari; e che castigati haueua i Corsali. Auuisandolo, che'l Capitano Preianni Francese, che sua Signoria Reuerendissima mandato gli haueua, con la Squadra de' suoi Caualieri, s'era segnalato in quell'Impresa; e massimamente nell'assalto, doue i Caualieri valorosamente portati s'erano; e che gli rimandaua all'hora à Rodi con buonissimo passaggio. Riceuute c'hebbe il Cardinal Gran Maestro queste Lettere, se ben si rallegrò non poco della presa di S. Maura; sentì nondimeno infinito dispiacere, e cordoglio, d'hauere intesa la guerra, che fra' due maggiori Regi della Christianità accesa s'era; la quale vedeua chiaramẽte, che sarebbe stata cagione di far perdere alla Christiana Republica la bella, e commoda occasione, ch'Iddio mandata haueua di rouinare il Turco; con le nuouità, e romori del Sofì; mediante i quali egli era entrato in isperanza, che sotto il Generalato, e la Legatione sua, l'Imperio di Costantinopoli racquistare si douesse. Onde vedendosi all'hora contra l'aspettatione sua, priuo d'ogni speranza; oltramodo se ne cruciaua, & affliggeua. Con tutto ciò non volendo lasciare di far tutto quello, c'humanamente si poteua, per aiutare dal canto suo la publica causa; poi che vide non potersi sperare, che i Regi di Francia, e di Spagna fossero per attendere à quella santa Impresa; si deliberò di far ogni opera per veder d'eccitare, e di mouere à questo il Re d'Inghilterra; poi ch'essendo il detto Re potentissimo in mare, giudicaua, che con l'Armata sua, con quella del Papa, de' Venetiani, e della Religione, si sarebbe in ogni modo potuto fare qualche notabile progresso. E con tal deliberatione si risoluette di mandar in Inghilterra il Turcophero Fra Tommasso di Neuport, al quale per tal effetto diede Lettere credentiali, & Instruttioni; ordinandogli, ch'informar douesse appieno quel Re delle guerre, ch'in Persia suegliate s'erano; le quali teneuano il Turco occupatissimo, e trauagliatissimo; in maniera, ch'egli era necessitato d'andarui in Persona; E ch'allontanandosi tanto dalle cose d'Europa, sarebbe stato cosa facilissima il racquistar in breue tempo l'Imperio di Costantinopoli, insieme con quanto quel Barbaro Tiranno alla Christianità occupato haueua. E che trouandosi all'hora i Regi di Francia, e di Spagna occupatissimi nelle discordie, e nella guerra nata frà loro, per le cose del Regno di Napoli, in modo, ch'à sì santa, e sì gloriosa Speditione attendere non poteuano; supplicarlo, persuaderlo, & eccitarlo douesse ad abbracciarla egli stesso: Rimostrãdogli per parte sua, che la gloria, il trionfo, e l'vtilità di sì glorioso acquisto, à lui riserbato era. E diede anco commissione al detto Turcopliero, che visitando per parte sua, di camino, il Generale dell'Armata Venetiana, seco per parte sua, della Vittoria acquistata à Santa Maura si rallegrasse. Al qual Generale scrisse, congratulandosi, e magnificando la detta Vittoria: dicendo, che con quella, assicurata haueua la nauigatione da Ponente in Leuante a' Christiani; i quali per lo innanzi dalle Fuste di Santa Maura, come per l'adietro erano, più depredati non sarebbono. Posciache posta essendo quell'Isola nella bocca del Golfo dell'Arta, dire si poteua, che'l detto Golfo all'hora a' Turchi chiuso, & assediato, in beneficio de' Christiani rimanesse. Scrisse anco con quest'occasione al Papa; rallegrandosi, che l'Armata sua fosse in gran parte stata cagione della presa di Santa Maura; supplicando la Santità sua, che non solamente continouar volesse in tenere in piedi, & in ordine la detta Armata; ma che volesse anco far ogni opera, che nella seguente Primauera, mandassero Venetiani in Leuante il maggiore sforzo d'Armata, che possibile gli fosse; e ch'in conformità dell'officio, ch'egli mandaua fare in Inghilterra, eccitare, e mouere volesse quel Re ad abbracciare viuamente quell'Impresa. Rimostrando di nuouo alla Santità sua la bella occasione, che di far progressi notabilissimi s'haueua, mentre il Sofì in Oriente il Turco occupato teneua: Persuadendolo à voler per lo innanzi mandare l'Armata sua più à buon'hora; in maniera, che si trouasse in Leuante nel principio del mese di Maggio. Dimostrandogli, ch'era infruttuoso il mandarla nel mese d'Agosto; poi che per la breuità del tempo, cosa alcuna di momento imprendere non si poteua; E che mandar la volesse con assegnamenti tali di danari, che costretta non fosse à tornarsene à suernare in Italia; ma che potesse fermarsi in Candia, per poter poi vscire à tempo: Sperando in tal modo di far progresso tale, che sarebbe

*Il Generale de' Venetiani da conto al Cardinal Gran Maestro dell'Impresa di Santa Maura.*

*Caualieri di Rodi valorosamente si portarono nell'impresa di Santa Maura.*

*Guerra fra' Regi di Frãcia, e di Spagna, per le cose di Napoli, fece perdere alla Christianità l'occasione di ricuperare l'Imperio di Costantinopoli.*

*Il Cardinale Gran Maestro manda il Turcopliero Fra Tommasso di Neuport Ambasciatore al Re d'Inghilterra, per eccitarlo a mouersi contra il Turco.*

*Il Cardinale Gran Maestro essorta il Papa a volere per lo innanzi mandare l'Armata sua in Leuãte più à buon'hora, e con assegnamenti tali, che suernar potesse in Leuãte.*

*1502*

*Il Cardinale Gran Maestro nella coscienza sua sodisfattissimo d'hauer fatto tutto quello c'humanamente si poteua, per aiutar le cose della Christiana Republica.*

*1503*

alla Santità sua d'immortal gloria, e fama; & alla Christianità d'vtile grandissimo. Fece il Cardinal Gran Maestro questa Speditione a'dodici d'Ottobre; E restando nell'animo, e nella coscienza sua sodisfattissimo d'hauer fatto dalla banda sua tutto quello, che potuto, e saputo haueua, per aiutare le cose della Christiana Republica; raccommandandole nel resto di vero cuore à Dio, voltò di nuouo l'animo alle fortificationi della Città di Rodi, del Castello S. Pietro, e dell'altre Fortezze della sua Religione; & à dare molti belli ordini, per il buon gouerno de'Popoli à lui soggetti. Et essendo frà l'altre cose informato, che la maggior parte de'vitij, e de'maleficij, che nel suo Conuento, e nella Città di Rodi si commetteuano, deriuauano da gli Ebrei, habitatori di quella Città; si deliberò di voler in ogni modo scacciargli. Et à tal effetto fatto hauendo a'noue di Gennaio del mille cinquecento, e tre, vn lungo ragionamento in Consiglio Compito, di tutti i mali, e di tutte le sceleratezze, che dalla domestica conuersatione loro co'Christani nasceuano; Biasimando sopra il tutto la grande perfidia, & ostinatione loro; che non ostante l'euidentissimo miracolo, che nel passato Assedio di Rodi veduto haueuano alle mura della Città, che d'incontro alle habitationi loro poste erano; con tutto ciò più perfidi, & ostinati che mai ne rimaneuano: Con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, ch'in termine di quaranta giorni, tutti alle spese loro imbarcare si douessero, per partirsi, & andar à Nizza di Prouenza. Commandando espressamente, e sotto grauissime pene vietando loro il poter andare, e fermarsi in luogo alcuno in Oriente; accioche non potessero seruire di Spie, e di Guide a'Turchi contra Rodiani. Ordinando, che'l medesimo far douessero gli Ebrei habitatori di Langò, e dell'altr'Isole della Religione in Oriente: offerendogli passaggio per Ponente; e dandogli licenza di poter vendere i beni loro in detto termine. Dichiarando, che dopo essere spirati i quaranta giorni, le Persone, e le robbe loro confiscate fossero. Offerendo però à gli Adulti libertà, & ogni buon trattamento, se fermandosi in Rodi, Christiani fatti si fossero. Ordinando, ch'i Piccioli, e Minori, etiandio mal grado de'Padri loro, battezzare si douessero. Sopra di che diede il Cōsiglio questo Decreto. Gli è stato statuito, e decretato, che'l Reuerendissimo Cardinal Gran Maestro, come Principe, essercitādo la mondana potestà ne'Fanciulli Ebrei, e di minor età, dell'vno, e dell'altro sesso, possi vsare dell'autorità, e facultà, à lui dalle Leggi conceduta; conforme al parere, e dottrina così de'Teologi, come de'Canonisti; i quali affermano, che gli Ebrei sono Serui, e Schiaui de'Principi Christiani; e conseguentemente, che non hanno i Figliuoli proprij in potestà loro; e ch'esso Reuerendissimo Cardinal Gran Maestro possi di detti Fanciulli, e minori Ebrei disponere, per salute dell'Anime loro, & in aumento della Christiana Religione; etiandio mal grado de'Padri loro. Dichiarando, che questo Decreto, & Editto, stendere non si debba à coloro, che spontaneamēte pigliaranno il Santo Battesimo; i quali come gli altri Christiani, Cittadini di Rodi, e del grembo della santa Chiesa, humanamente, & amoreuolmente trattati saranno. E così tutti gli Ebrei, che battezzare non si vollero, da Rodi, e da tutto lo Stato della Religione all'hora discacciati furono. Mi ricordo però, ch'essendo venuto a'tempi nostri desiderio all'Illustrissimo Gran Maestro Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, di far battezzare tutti i Figliuoli de'Giudei, ch'in Malta si trouauano; fece fare sopra di ciò vna gran consulta di molti Dottori; e fù risoluto, che contra voglia de'Padri, ancorche Schiaui fossero, i Figliuoli loro battezzare non si poteuano. Dopo che i Giudei da Rodi discacciati furono, morto essendo il Prior d'Inghilterra Fra Giouanni Quendal; fù quel Priorato conferito à Fra Tommasso Docrai; rinunciato hauendo egli il Bagliaggio dell'Aquila, il quale fù proueduto al Turcopliero Fra Tommasso di Neuport; lasciādo la Dignità del Turcoplierato, che fu conferita à Fra Roberto Daniel. Mentre à queste cose i nostri di Rodi erano intenti; vedendo Venetiani, che per la guerra de'Regi di Francia, e di Spagna; la quale ogn'hor più cruda, & ostinata frà loro accendendo s'andaua, non v'era speranza alcuna, che le cose della Lega ristaurare si potessero; essendo già molto stanchi della guerra, che co'l Turco haueuano, la quale gli era molto costosa; dopo hauere secretamente maneggiato, e trattato accordo; conchiusero finalmente seco con queste conditioni la Pace. Che Venetiani restituissero al Turco l'Isola di Santa Maura, che con grandissime spese, dopo hauerla presa, il Pesaro fortificata haueua: Che Baiazette restituisse a'Mercanti Venetiani, quanto nel principio di questa guerra tolto haueua: Che liberamente nauigare, e come prima trafficare nel Mar Maggiore gli lasciasse; E che tener potessero, come per l'adietro era solito il loro Console in Costantinopoli. E poco dopo loro fece Pace co'l Turco ancora il Re d'Vngheria. Queste nuoue afflissero, & accorarono talmente il Cardinal Gran Maestro, che non poteua trouar quiete, ne riposo alcuno. A questi trauagli s'aggiunse anco l'auuiso, che'l Papa haueua data l'aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia à

*Giudei discacciati da Rodi, mādati à Nizza di Prouenza.*

*Decreto del Cōsiglio in Rodi, sopra il far battezzare gli Ebrei di minor età, mal grado de'Padri loro.*

*Ebrei sono Schiaui de' Principi Christiani.*

*Pace fra'Venetiani, & il Turco.*

*Pace fra'l Re d'Vngheria, & il Turco.*

1503 Don Enrico di Toledo,e che conferito haueua il Bagliaggio di Napoli,con alcune altre Commende, à Perſone Secolari, e da queſt'Ordine aliene. Ilche gli diede diſguſto, e pena incomparabile: Parendogli,che'l Papa gli faceſſe troppo gran torto,in metter mano nelle collationi de'beni di queſt'Ordine,contra i Priuilegij,in forza di contratto,ch'in tempo d'Innocenzo Ottauo ſuo Predeceſſore egli ſteſſo fermati, e ſottoſcritti haueua; maſſimamente in quel tempo; che fatto hauendolo Legato della Sede Apoſtolica,e Capitan Generale dell'Armata ſua,e della Lega;pareua,che doueſſe hauere maggior affettione,e riguardo alle coſe ſue,e di queſt' Ordine: Per dar eſſempio à gli altri Principi,d'honorarlo, di fauorirlo,e d'hauer in particolare oſſeruanza,e raccommandatione le coſe di queſta Religione, come obligati erano. Poſcia, ch'egli ad altro,ch'al publico beneficio della Chriſtianità non attendeua.Perilche diſſimular non potendo il diſguſto, e'l ramarico grande, che di ciò ſentiua; ſcriſſe al Papa vna Lettera molto ſenſitiua; grauemente di quella collatione lamentandoſi, e dolendoſi: Rimoſtrandogli, che s'egli, ch'era Capo della Chriſtianità; e che dar doueua con l'attioni ſue, norma, & eſſempio à gli altri Principi Chriſtiani; aiutando,e fauorendo queſta Religione,& i Caualieri ſuoi,che ſtauano in Rodi ſpendendo il proprio patrimonio,e ſpargendo il proprio ſangue, per difeſa della ſanta Fede, era il primo à pigliargli quel poco, che dopo tant'anni gli toccaua, per debita rimuneratione de gli ſtenti,e delle fatiche loro; ſarebbe ſtato cagione della totale rouina, e diſtruttione di queſt'Ordine Militare; poi che vedendoſi i Caualieri,e Religioſi pigliar quello, che per ogni diritto, e ragione gli apparteneua per ſoſtentamento, e ripoſo della vecchiezza loro,da colui,che più d'ogn'altro, come Padre vniuerſale, e loro principale Padrone,e Difenditore era tenuto,& obligato d'aiutargli,di fauorirgli,e di rimunerargli;tutti alle caſe loro ritirati ſi ſarebbono; laſciando in abbãdono la Città,e l'Iſola di Rodi; Poi che vedeuano,che mentre eſſi quiui ſtentando,& affaticandoſi per publico beneficio,honore,e difeſa della Chriſtiana Republica ſe ne ſtauano, i beni loro à Strani, & Incogniti ſi dauano; i quali non ſolamente la Chriſtianità ſeruita mai, ma ne anco il Conuento di queſta Religione, od vn Turco in faccia veduto non haueuano. E però lo ſupplicaua inſtantiſſimamente,che quelle collationi riuocar voleſſe. E ſcriſſe anco in conformità à molti Cardinali, perche faceſſero officio,e diſponeſſero il Papa à ritrattare, e riuocare le prouiſioni, che fatte haueua. Ma tutte queſte diligenze poco giouarono. La onde s'empiè il Cardinal Gran Maeſtro di tanta triſtezza,e di tanta amaritudine d'animo,che mai più rallegrare non ſi potè.Anzi l'occupò in maniera l'humore malinconico, che gli cagionò vn fluſſo di ventre,ch'a'ventidue di Giugno cominciò à dargli non poca moleſtia, e faſtidio. Con tutto ciò non volle egli darui rimedio alcuno fin a'venticinque: ſperando che quel fluſſo doueſſe eſſergli ſaluteuole. Onde nel giorno della Vigilia di S. Giouanni Battiſta ſe n'andò alla Chieſa ad vdir il Veſpro; e dopo quello,interuenne alla collatione,e ricreatione,che nel portico del Palagio Magiſtrale a'Bagliui,Commendatori,e Frati,& à gli altri,che vi ſi trouauano ſecondo l'antica conſuetudine far ſi ſoleua. La ſera poi ſtette à vedere l'allegrezza, che con lumi, fuochi lauorati, girandole,e molti tiri d'artiglaria,per la Feſta del Glorioſo S.Giouanni Battiſta,nel Conuento di queſta ſacra Religione,ogn'anno far ſi ſuole.E nel ſeguente giorno,che fù il dì della Feſta, andò parimente alla Chieſa,e quiui interuenne alla Meſſa grande,& al Veſpro, con viſo però aſſai pallido,e ſmorto.Perilche nel ſeguẽte giorno chiamar fece i Medici,e narrato hauendogli il ſuo male,volle ſopra di eſſo il parer loro intẽdere. Ma rimedio alcuno con tutto ciò per all'hora pigliar non volle:Sperando tuttauia,che quella eſſer doueſſe vn'eſſalatione della natura,che i mali humori fuori ne ſcacciaſſe; e così tolerando tuttauia,e comprimendo con la ſolita generoſità,& intrepidezza dell'inuitto animo ſuo,i dolori,e la moleſtia,che quel faſtidioſo male gli daua; la Domenica, & il Lunedì ſeguente deſinò,e cenò in publico, come era ſolito. Però Martedì,che fù a'ventiſette,creſcendo tuttauia maggiormente il male,mangiò ritirato in Camera,e pigliò alcuni rimedij da'Medici ordinatigli; i quali però poco,o nulla gli giouarono. A tal che nella ſeguente notte fù dal fluſſo ſopradetto fuor di modo trauagliato; onde cominciando i Medici à dubitare della ſalute ſua,fecero frà loro Conſiglio, alla preſenza del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort ſuo Nepote,e Luogotenente,ſopra il rimedio,che per riſtagnare quel fluſſo, dare ſe gli poteua. E dopo lunga diſputa frà loro, furono di parere,che dare ſe gli doueſſe vna medicina di Reubarbaro preparato, la qual egli pigliar altrimenti non voleua; dicendo, che'l Corpo ſuo à ſimili medicine auuezzato non haueua; e che gli pareua molto pericoloſo à cominciare in quell'età à fare ſopra di lui tale eſperienza. Però vinto dalle perſuaſioni de'Medici, finalmente il Giouedì ventinoue, nel quale ſi celebra la Feſta di San Pietro, e di San Paolo, preſe la detta medicina, la quale giouamento alcuno

*Il Cardinale Gran Maeſtro ſcriue al Papa grauemente lamentandoſi delle collationi, che faceua de' beni di queſta Religione, cõtra il Priuilegio, da lui ſteſſo ſottoſcritto,e fermato.*

*Il Cardinale Gran Maeſtro ammalato.*

non

1503

non gli fece: All'hora incominciarono i Medici à disperare dal tutto della salute sua. Il che publicato essendosi per il Conuento, per la Città, e per l'Isola: I Caualieri, i Cittadini, & i Vassalli suoi incredibilmente smarriti, ed attoniti ne rimasero. Percioche come vero Padre, generalmente l'amauano. Onde incontanente altro per la Città, e per tutta l'Isola non si vide, che publiche Processioni; e le Chiese frequentate da ogni sesso, da ogni età, e da ogni conditione d'Huomini, che deuotamente, e con puro, e sincero affetto di cuore pregauano Iddio per la salute, e per la vita di così degno, di così valoroso, e di così caro, & amato Principe. Nel Sabbato seguente poi, che fù il primo giorno di Luglio, vedendo i Signori del Consiglio, che'l Cardinal Gran Maestro in punto di morte se ne staua; si congregarono nell'appartamento superiore del Palagio Magistrale, e nelle più interne stanze, che le Margarite si chiamauano; e quiui lungamente frà loro trattarono sopra la conseruatione dello Spoglio, de' Mobili, e de' Beni suoi, per indennità del Tesoro; & il simile fecero nella seguente Domenica; & in quelle notti dormirono, per ordine del Consiglio, alcuni Signori della gran Croce in Palagio; così per tener compagnia al Prior d'Aluergna, che della pericolosa, e disperata infermità di suo Zio fuor di modo s'attristaua, e s'affliggeua; come per hauer l'occhio, che i Beni, & i Mobili del Gran Maestro, in sinistro non andassero; e per veder anco il fine suo. Finalmente nel Lunedì, che fù a' tre di Luglio dell'anno sopradetto mille cinquecēto, e tre, come à Dio piacque, nel far del giorno, rendette al suo Creatore quell'inuitto, e generoso Spirito, che la gran potenza di Maometto Imperator de' Turchi frenata haueua; e con le sue proprie mani valorosamente combattendo, il potentissimo Essercito di quel crudele, e barbaro Tiranno, dalle mura della Città di Rodi risospinse; E che tante, e tante degne, e generose attioni, per essaltatione del nome Christiano, per difesa della santa Fede, e per honore, gloria, & vtilità della Religione di San Giouanni Gierosolimitano fatte haueua. Principe veramente degno d'eterna laude, e memoria; che per il gran valore, e prudenza sua, fù grandemente amato, stimato, & honorato da tutti i maggiori Principi Christiani; E non poco rispettato, e temuto da gl'Infedeli; E con gran ragione tenu to per vno de' più valorosi, e saggi Principi, non solamente dell'età sua, ma che molti anni dopo lui al Mondo viuessero. E per questo diede la morte sua cagione di grandissimo ramarico, e di grandissimo cordoglio; non solamente a' Caualieri, e Religiosi suoi, & à tutti i Sudditi, e Vassalli di questa Religione; ma alla Christianità tutta: Parendo à ciascuno, che veramente morto fosse il vero scudo della Christiana Republica, contra la rabbia, e la tirannica crudeltà Turchesca. Sarebbe veramente Impresa troppo lunga, e difficile, il voler far mentione di tutte le cose degne di memoria, e notabili, che questo valoroso, e veramente raro Principe fece. Percioche elle son tante, e tali, ch'vna speciale, e particolare Istoria richiederebbono; Delle quali certissimo argomento, e testimonio fanno le molte ricche, & honorate memorie, ch'in questa Religione, & in altri Luoghi, di lui restate sono. Percioche solamente i pomposi, e ricchissimi ornamenti, ch'in quantità grande, nella Chiesa Conuentuale di quest'Ordine, con l'armi, e co'l nome suo si veggono, di Statue d'argento, di Calici, di Croci, di Reliquiarij, di Tabernacoli, e d'altri ornamenti d'oro, e d'argento: Gli Altari, le Cappelle, gli Oratorij, e le Chiese, ch'in Rodi, & altroue, da lui instituite, e fondate furono; di ricchissimi drappi, di paramenti, d'entrate, e d'altri pij, e deuoti doni dotate, & ornate; bastano per far sì, ch'ogn'vno ammiri la generosità, e la pietà sua. E le molte battaglie maritime, e terrestri, che ne' ricchissimi panni arrazzi, da lui lasciati nel Magistral Palagio, e nella Chiesa figurate si veggono, danno ad intendere all'intelletto, e rappresentano à gli occhi la marauiglia delle segnalate, & eroiche sue attioni. Morto che fù il Cardinal Gran Maestro, di nuouo si cōgregarono i Consiglieri, piangendo; come quelli, che d'vn'amoreuolissimo Padre, e d'vn benignissimo, e prudentissimo Principe, e Gran Maestro, priuati si vedeuano; E diedero ordine alla pompa funebre, & all'essequie; di che commisero la cura al Conseruator Conuentuale Frat'Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce, del Priorato di Portogallo; à Fra Filippo di Villers Lisleadamo Commendatore di Trois; à Fra Giouanni Parpaglia Commendatore d'Acqui, del Priorato di Lombardia; à Fra Desiderio di Santa Ialla Commendatore d'Huns, del Priorato di San Gilio, il quale fù poi Gran Maestro, & era all'hora Maestro di Casa del Cardinal Gran Maestro; & à Fra Giouanni Boniface Caualiero della Lingua di Prouenza; per ordine de' quali il Corpo del Gran Maestro fù aperto, imbalsamato, & vnto. E l'interiora sue, in vn'arca di pietra sepolte furono nella Cappella, ch'egli haueua fatta fare, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio. Il Corpo fù vestito con la Cappa Pontificale di ciambellotto pauonazzo; e fù posto nel Cataletto, sopra vn ricchissimo drappo d'oro, e lo portarono nella gran Sala del Consiglio; e quiui stauasi al capo suo vn Caualiero,

*Processioni, preghiere, e voti publici si fanno in Rodi, per la salute del Cardinal Grā Maestro.*

*Il Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusso ne muore.*

*Il Cardinale Gran Maestro stimato, e rispettato da tutti i maggiori Principi Christiani, e da gl'Infedeli temuto.*

*Cose degne di memoria, & attioni eroiche fatte dal Cardinal Grā Maestro d'Aubusson, sono innumerabili.*

*Comissarij deputati per ordinare la pompa funebre, per il Cardinale Grā Maestro.*

1503 ualiero, vestito di nero, il quale teneua il Cappello Cardinalesco in mano; vn'altro à banda diritta, che teneua la Croce della Legatione; & à mano sinistra vno, che teneua lo Stendardo del Generalato della Lega; il quale portato haueua la sua Galera Reale, quando andò per congiungersi con l'Armata Christiana à Mettelino. E ne' quattro angoli del detto Cataletto, stauano quattro altri Caualieri pure di nero vestiti, con quattro bandiere, con l'armi della Religione, e sue. Sopra il petto gli posero vn Crocifisso d'oro, nelle mani i guanti di seta, con molte ricchissime anella ne' diti; e ne' piedi gli calzarono le scarpe di drappo d'oro. Dirizzarono parimente à mano diritta, nella medesima Sala, vn letto de' paramenti da Cardinale, sotto ad vn Dusello d'oro, e di seta; sopra il quale posero la Dalmatica, la Mitra, e tutti gli altri ornamenti da Diacono Cardinale. Et à banda sinistra vn'altro; sopra del quale posero il Corsaletto, e l'armi sue dorate; e la medesima Sopraueste di velluto cremesino, con la Croce bianca, ch'egli vsata haueua, nel giorno, che combattette sopra le mura di Rodi, risospingendo il fiero, & horribile assalto, che i Turchi diedero alla Città, nell'anno mille quattrocento ottanta, a' ventisette di Luglio; la quale del suo proprio, e dell'hostile sangue tinta ancora si vedeua. Vi posero anco il medesimo spiedo, o sia arma in hasta dorata, ch'egli adoperò in quell'istesso cōflitto, ch'era tutta di sangue Turchesco asperſa; e vicino à questa vi staua la sua spada. Ardeuano d'intorno al Cataletto molte torcie, di candidissima cera, e d'ogn'intorno appoggiati alle mura della Sala, stauano in piedi molti Caualieri, & altri vestiti di gramaglie nere. Percioche in tal modo più di dugento, e cinquanta Huomini vestiti furono. Et essendosi in tal modo accommodate le cose; circa l'hora di mezo giorno, le porte del Palagio aperte furono; & incontanente v'entrò dentro infinita moltitudine di Popolo d'ogni sesso, e d'ogni età; e subito, che videro il Principe loro, in tal modo giacersi morto nel Cataletto; cominciarono tutti à piangere, & à lamentarsi così ad alta voce, che i gridi, e le querele loro, molto di lontano, per la Città s'vdiuano. Non potendo tolerare, ch'vn sì benigno Principe, anzi amoreuole Padre perduto hauessero. Gran marauiglia hebbero in vero i Caualieri, e gli altri, ch'intorno al Morto stauano. Percioche non videro entrar alcuno nella Sala, che tosto in amari singulti, & in dirottissimo pianto non prorumpesse. Voleuano tutti à gara correre à basciargli le mani; onde per euitare lo strepito, e la confusione, fù dato ordine, ch'ad vno ad vno accostare se gli potessero; e che dando luogo à gli altri, per vn'altra porta di mano in mano se n'vscissero. Riuerì, & honorò spontaneamente ciascuno quel Corpo, non altrimenti, che se viuo stato fosse; & inginocchiandosi in terra, e breuemente pregato hauendo Iddio per l'Anima sua, gli basciaua le mani, e per l'altra porta se n'vsciua. E durò questa cerimonia molte hore, per la gran moltitudine, e frequenza del Popolo, che quiui concorse. Era certo spettacolo molto doloroso, e compassioneuole il veder le Donne à battersi i petti, & à scapigliarsi; & i miserabili Vecchi à strapparsi la barba con maggiori gridi, e più euidenti segni di dolore, che se i cari, & amati Figli perduti hauessero. E continouò questo spettacolo tutto il giorno del Lunedì, fin all'Auemaria della sera: Rimaso non v'essendo alcun Cittadino, ne alcuno delle Terre, e delle Castella alla Città vicine, ch'à vedere, & à piangere sì virtuoso, e degno Principe non concorresse. Vennero anco nel medesimo giorno due volte nella Sala, doue il morto Corpo giaceua, i Sacerdoti, & i Cappellani della Chiesa di San Giouanni, & il Priore della Chiesa, Pontificalmente vestito, con la Mitra bianca in capo, e deuotamente l'Officio de' morti cantarono. E dopo loro v'andò il Metropolitano con tutto il Clero Greco; e quiui secondo il rito loro, i Diuini Vfficij cantarono, con gran pianto di tutti i Circostanti; e particolarmente dell'istesso Metropolitano, che poco dianzi era stato dal Cardinal Gran Maestro, à quella Dignitade eletto, & assonto. E venuta essendo la meza notte, le porte del Palagio si chiusero; & alcuni di quelli, che di gramaglie, e vesti funebri vestiti erano, intorno al Corpo del Gran Maestro vegliarono; e gli Antiani delle Lingue fecero la guardia al Palagio Magistrale. E nella seguente mattina, che fù Martedì a' quattro di Luglio, nella medesima Sala eretti furono due Altari, sopra de' quali molte Messe, l'vna dopo l'altra celebrate furono. E circa la settima hora del giorno, i Bagliui, & i Priori, leuarono sopra le spalle loro il Cataletto, per portare il Corpo al la Sepoltura, il cui ordine fù tale. Precedeuano tutti i Frati, e Religiosi de' Conuenti, ch'in Rodi si trouauano: Appresso andaua il Metropolitano, con tutto il suo Clero Greco; e dopo lui seguiuano i Cappellani dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, co'l Priore della Chiesa, di Pontificali ornamenti vestito; e dinanzi al Cataletto andauano da dugento Cittadini de' più Nobili, e Principali tutti vestiti di nero; ciascuno con vna torcia accesa in mano; E dopo loro andauano i Caualieri, che portauano gli Stendardi strascinando per terra. E dietro al Corpo seguiuano quelli dalle gramaglie, che (come detto habbiamo) erano in numero di dugento,

*Ornamenti, e pomposе spoglie funebri, poste intorno al Corpo del Cardinal Gran Maestro.*

*Dugento, e cinquanta Huomini vestiti di gramaglie nere, all'essequie dell'Aubussone.*

*Pianti, e lamenti del Popolo di Rodi nella morte del Cardinal Grā Maestro d'Aubussone.*

*Ordine della pompa funebre del Cardinale Gran Maestro d'Aubussone.*

1503

gento, e cinquanta; fra'quali erano gli Vfficiali, i Ministri, & i Seruitori domestici del Cardinal Gran Maestro; stauansi tutte le finestre, tutti i tetti, e tutti i vicoli delle strade, onde la funebre pompa passar doueua, coperti, e pieni d'infinita moltitudine di Popolo; e tosto, che'l Corpo apparue per le scale, e fuori della porta del Palagio, si sentì vn grido, e pianto vniuersale di tutto il Popolo, ch'era cosa veramente pietosa, e compassioneuole; non sentendosi altro douunque quel Corpo passaua, che pianti, e lamenti. Onde non fù in morte d'altro Principe, e Gran Maestro sì general cordoglio, ne sì vniuersale pianto veduto, o sentito mai. E con tal ordine, e pompa fù portato nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio; entrando la pompa funebre per la porta Occidentale di detta Chiesa; e quiui fù posato il Cataletto dinanzi al Crocifisso, sotto la Cappella ardente, che quiui eretta, & apparecchiata s'era. E tutti i Cappellani, e Preti, così Greci, come Latini, hebbero vna candela d'vn'aspro, e mezo, con vn Marcello d'argento; & il simile hebbero tutti i Priori, e Bagliui, & i vestiti di gramaglie; E tutti gli altri Caualieri hebbero parimente vna Candela, con vn Giannetto d'argento; Et a'Secolari, che quiui si trouarono, fù data parimente vna candela, con vn danaro per ciascuno. Fece l'Oratione funebre in laude del Cardinal Gran Maestro, vn certo Frate dell'Ordine di Sant'Agostino Genouese, Huomo dottissimo, & eloquente. E cantate furono tre Messe solenni. E dopo le solite preci, e deuote cerimonie, fù il Corpo sepolto nella Cappella, ch'egli stesso haueua fatta fabricare; E quiui sopra la Sepoltura, il Maestro di Casa Fra Desiderio di Santa Ialla ruppe il suo bastone; & il Caualerizzo Fra Diego Suarez gli sproni. Nel seguente giorno, che fù Mercordì a'cinque si tenne Consiglio Compito; nel quale fù Presidente il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, il qual era Luogotenente del Gran Maestro morto. E nel medesimo Consiglio egli fù confermato, e di nuouo eletto Luogotenente del Magisterio, fin che s'eleggesse il Precettore dell'Elettione. Nella dimane poi, che fù a'sei, celebrate furono l'essequie nella Chiesa di San Giouanni, con gran pompa di torcie, di candele, con la Cappella ardente; e fù data la limosina, come nel giorno della Sepoltura data s'era, con grandissima frequenza, e concorso di Popolo. E nel medesimo giorno, celebrate parimente gli furono l'essequie nelle Chiese di Santa Maria della Vittoria, di San Pantaleone, di Sant'Agostino, nella Chiesa Metropolitana de'Greci, e nella Catedrale, & Arciuescouale di Rodi, con gran pompa, e deuotione: E per tutto interuennero Huomini vestiti di lutto, con gramaglie a bruno; e simili essequie fatte gli furono anco nelle Chiese della Madonna di Lindo, e di Polona. Dopo questo, il Consiglio ordinario, che nel medesimo giorno si congregò, diede commissione, che nella Domenica seguente, che sarebbe a'noue del medesimo mese, si facessero solenni Processioni dal Clero Latino, e Greco, accompagnate da tutto il Popolo, per pregare deuotamente Iddio, che concedere gli volesse vn buon Principe, e Gran Maestro; e che'l Lunedì seguente, procedere si douesse alla nuoua Elettione; e confermati furono Procuratori del Tesoro l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe, & il Castellano d'Emposta Fra Diomede di Villaraguto. Morì il Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone nell'ottantesimo anno, terzo mese, e quarto giorno dell'età sua; Dopo hauer tenuta la Dignità del Magisterio ventisette anni, e sedici giorni. Lasciò egli alla Religione sua vno Spoglio ricchissimo, & abbondantissimo di mobili, di vesti, d'argentarie, di gioie, e di danari; in maniera, che quanto già Frat'Elione di Villanuoua, e Frat'Antonio Fluuiano Gran Maestri Predecessori suoi, che ricchissimi furono, alla Religione nella morte loro lasciato haueuano, parue nulla, in comparatione di questo Spoglio. Fece egli oltra il Volume, nel quale per opera del Viceancelliero Guglielmo Caorsino, ridusse tutti gli Statuti della Religione per ordine; cassandone, & annullandone molti de gli antichi, che non erano in vso, e dauano materia di liti, e di confusione; & aggiungendone molti nuoui, ch'alla qualità de'tempi conformi, e necessarij pareuano; molti altri degni, e lodeuoli Stabilimenti, e Leggi, ch'ancor hoggidì in questa Religione s'osseruano. La sostanza de'quali è questa.

*Il Maestro di Casa del Cardinal Gran Maestro d'Aubussone, rompe il bastone sopra la sua Sepoltura, & il Caualerizzo gli sproni.*

*Fra Guido di Blanchefort, Luogotenente del Magisterio*

*Spoglio ricchissimo lasciato alla Religione dal Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone.*

*Ch'in tutte le Chiese, & Oratorij di quest'Ordine, in qual si voglia parte del Mondo, i Sacerdoti celebrando le Messe, nell'Orationi, ch'offeriscono à Dio, debbino fare speciale mentione, e deuotamente pregar Iddio per il Gran Maestro, e per i Fratelli di detta Religione; accioch'aiutati dal fauor Diuino, riportino Vittoria de'Nemici della Fede Cattolica.*

*Statuti del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone.*

*Che i Cappellani, e Sacerdoti di quest'Ordine, per il diritto loro del Trentennario, hauessero quelle vesti de'Frati defunti, c'hauer soleuano. Però l'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro moderno, Frat'Vgo di Loubenx Verdala, mutando la dispositione di questo Statuto; hà ordinato, che questo diritto del Trentennario sia pagato a'Sacerdoti sopradetti dal Tesoro.*

*Trentennario diritto, che si paga a'Frati Cappellani.*

*Che tutti i Priori, Bagliui, e Commendatori debbano realmente, e con effetto pagare ogni anno, in*

1503 danari contanti, nel Capitolo Prouinciale, ouero nella Festa di San Giouanni Battista, i diritti del commun Tesoro; non ostante qual si voglia clausola, gratia, od essentione. E senza alcuno indugio, scusa, appellatione, oppositione, od impedimento, tanto per cagione di guerre, o saccheggiamento, quanto per altra cagione.

Che'l Tesoro habbia i frutti di due anni interi, di tutti i Priorati, Bagliaggi, Commende, & Amministrationi, che per via di cessione, e di risegnatione, peruerranno alle mani d'vn'altro Amministratore.

Che morendo i Priori, Baglivi, e Commendatori, sempre, e qualunque volta, che ciò occorrerà, i Membri dipendenti da' Priorati, Bagliaggi, e Commende; e coloro, che gli posseggono, siano tenuti à pagare i diritti del mortorio, e vacante, come le Amministrationi, dalle quali dipendono.

Che le Bolle dell'Antianità, o siano Aspettatiue, che si concedono, non siano in pregiudicio de' diritti del commun Tesoro, ne delle preminenze Magistrali, o Priorali, ne delle Camere Magistrali.

Che i Fittauoli delle Commende non paghino, o rispondino cosa alcuna de' frutti delle Commende sopradette, a' Commendatori, che di quelle sono stati priuati, come cattiui Pagatori del Tesoro, sotto grauissime pene.

Che i Riceuitori debbano riporre in luogo sicuro i danari, che riceuono.

Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio sia deputato per Prodomo del Conseruatore Conuentuale, vn Fratello di quest'Ordine, à ciò atto, & idoneo; il quale diligentemente tenga conto liquido, e chiaro, così di qualunque danaro, come di qual si voglia altra cosa, che'l Conseruator Generale à nome del Tesoro giornalmente riceue. Al riceuere delle quali cose il detto Prodomo si troui presente; & assista ancora quando il medesimo Conseruatore rende i conti. Al qual Prodomo sia deputato quel salario, che parerà al Gran Maestro, & al Consiglio; à beneplacito de' quali stia in detto Vfficio.

Che trattandosi ne' sedici Capitolanti di negotio particolare d'alcuno di loro, quel tale non debba trouarsi presente alla deliberatione del suo negotio.

Che i Priori, Baglivi, Commendatori, e Fratelli debbano ne' Capitoli Prouinciali, e nell'Assemblee osseruare maturità, grauità, temperanza, e modestia, in modo, ch'ogn'vno secondo la sua qualità, e grado, parli, dica la sua opinione, e dia il suo voto; lasciando à parte gli oltraggi, l'ingiurie, & i gesti inconuenienti.

Che'l Gran Commendatore, & i Procuratori del Tesoro non possino essere esclusi nella cognitione, e decisione delle cause del commun Tesoro, perche non trattano cause loro priuate, ma communi.

Che solamente tre Baglivi Conuentuali, secondo il grado, & ordine loro, possino partirsi dal Conuento; con questo però, che siano tenuti di ritornar in Conuento frà tre anni, dal giorno della partenza loro; sotto pena della priuatione de' Bagliaggi loro.

Che l'elettione de' Baglivi, e de' Priori, sia fatta dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario.

Che'l Tesauriero Generale Bagliuo Capitolare della Lingua di Francia, sia eletto dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario, nel modo, che s'eleggono gli altri Baglivi Capitolari de' Fratelli della detta Lingua di Francia; hauuta più tosto consideratione alla sofficienza, ch'all'antianità. Il qual Tesauriero habbi in serbanza la Bolla di ferro, sotto i soliti Suggelli.

Che i Fratelli, i quali haueranno conseguito Priorato, Bagliaggio, o Commende, per vigore di qual si voglia antianità, ò aspettatiua, debbino frà'l termine d'vn'anno, dal giorno dell'essegutione di tale antianità, ottenere dal Gran Maestro, e dal Conuento le Bolle di confermatione.

Che nessun Fratello di quest'Ordine, c'habbia Commende di gratia, o di cabimento, possa cabirsi, o migliorarsi, o conseguir Bagliaggio, o Priorato, se prima autenticamente non hauerà mostrato d'hauer migliorate le Commende, che possiede.

Ch'ogni volta, che vacarà l'amministratione d'alcuna Commenda, à dispositione del Gran Maestro, possa egli dare la detta Commenda à qualche Commendatore, il quale lasci (se così al Gran Maestro piacerà) vna delle Commende, che possedeua; & in luogo di quella c'hauerà lasciata, tenga quella, che'l Gran Maestro gli concederà, sotto il medesimo titolo, che possedeua la prima; la quale possa il Gran Maestro dare di gratia ad alcun'altro.

Che qualunque Fratello, secondo lo stile della Religione vorrà passare ad altro Priorato, o Commenda; correndo il tempo del vacante, o del Mortorio del Priorato, o Commenda, c'hauerà deliberato di lasciare, o accettare, non possa concedere membro alcuno.

Che non possino i Priori, e Commendatori, concedere, permutare, ouero cambiare Commende, Membri, Campi, o Possessioni a' Secolari.

Che ne' Capitoli, o Assemblee Prouinciali, non si tratti d'alienare i beni di quest'Ordine.

Che i Fratelli ch'impetraranno Lettere di raccommandatione, e di fauore da' Principi, per ottenere Commende, o Beneficij di quest'Ordine, perdino l'antianità di dieci anni.

Che

1503

*Che i Fratelli, che bestemmieranno il sacratissimo nome di Dio, della Gloriosa Vergine Maria, o de' Santi, per la prima volta siano in quarantena; per la seconda stiano due mesi nella Torre; e per la terza in prigione, à beneplacito del Gran Maestro, e del Consiglio.*

*Che qualunque Fratello sarà stato per suoi demeriti tre volte condannato alla Torre, sia priuato dell'antianità per tre anni: Riserbando però al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario, la moderatione della pena, conforme alla qualità de' delitti.*

Hor essendo venuto il Lunedì dieci di Luglio, nel quale determinato s'era, che l'Elettione d'vn nuouo Gran Maestro far si douesse; fù congregata nell' alba la Generale Assemblea, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio, per ordine del Luogotenente del Magisterio Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna; nella quale interuennero tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, ch'in Rodi si trouauano; i quali arriuarono al numero di trecento ottantasette; E dopo essersi celebrata la Messa dello Spirito Santo, separati essendosi secondo il solito tutti i Caualieri, e Religiosi delle Lingue, andarono à giurare in mano del Luogotenente, per far l'Elettione de gli Otto, i quali furono questi. Fra Guglielmo Sastre Commendator di Poet per Prouenza: Fra Giouanni Donaì Commendator di Fieffes per Francia: Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio per Italia: Fra Francesco di Castellio Commendatore di Selma, e di Valmol per Aragona: Fra Giouanni Tong Commendatore di Ribeston per Inghilterra: Fra Pietro Porchet per Alemagna: Frat'Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce per Castiglia, e Portogallo; e Frat'Antonio Coral Commendatore di Poullac per Aluergna. Et è da notarsi, che la Lingua d'Aluergna se bene è la seconda di questa Religione in ordine; è nondimeno in questo luogo descritta l'vltima; percioche fù l'vltima à giurare, & à riferire; Vsandosi all'hora, che la Lingua, della quale era il Luogotenente del Magisterio, fosse l'vltima à fare quell'attione. Nacque dall'Elettione di questi Otto altercatione, sopra l'Elettione, che fù fatta della Persona dell'Ammiraglio; Impressa essendosi in alcuni falsa opinione, che i Signori della gran Croce eleggere non si potessero de gli Otto. Però essendosi per ordine del Luogotenente del Magisterio, mostrato dal Vicecancelliero l'ordine, ch'era stato osseruato nell'Elettione di Monsignor d'Aubussone; nella quale frà gli Otto entrarono tre, o quattro gran Croci, si quietò il romore. E quindi è, che gli Otto sopradetti furono tutti, dall'Ammiraglio impoi, della picciola Croce. Questi Otto, fatto hauendo il solito giuramento, entrarono nella Sacristia, che presero per Conclaue; Et elessero per Precettore dell'Elettione l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe, non ostante, che fosse del numero loro; il quale con essi fece il giuramento per eleggere i Tre; i quali furono questi: Fra Francesco di Monserrat Commendatore d'Enzina Corba della Lingua d'Aragona, per Caualiero dell'Elettione: Fra Giouanni d'Arnè Commendator d'Estampes della Lingua di Francia, per Fra Cappellano; e Fra Giouanni Veguer della Lingua d'Alemagna, per Fra Seruente. E questi Tre, fatto hauendo il solito giuramento, elessero gli altri Elettori, fin al numero di sedici, secondo la forma de gli Stabilimenti; i quali sedici Elettori furono questi: Fra Pietro della Massera Commendatore di Canabieras, e Fra Giouanni d'Aualon Commendatore del Burgaù per Prouenza: Frat'Antonio Coral Commendatore di Poullac, e Fra Pietro di Santo Sinforiano per Aluergna: Fra Pietro Castagner Commendatore di Folliez, & il sopradetto Fra Cappellano del Triumuirato per Francia: Fra Bernardino d'Airasca Commendatore della Motta, e Fra Giouanni Parpaglia Commendatore d'Acqui per Italia: Fra Francesco di Monserrat Commendatore d'Enzina Corba Caualiero dell'Elettione sopradetto, e Fra Francesco Castillio Commendatore di Selma, e di Valmol per Aragona: Fra Giouanni Tong Commendatore di Ribeston, e Fra Roberto Dalenson Commendatore di Cinghee per Inghilterra: Fra Pietro Porchet, & il Fra Seruente sopradetto del Triumuirato per Alemagna: Fra Garzia Bermundez, e Fra Gonzalo Pimenta per Castiglia. Questi Sedici Elettori, giurato hauendo in mano del Precettore dell'Elettione sopradetto, secondo il solito, & vdita vn'efficace ammonitione, & essortatione, che l'istesso Precettore gli fece; confessati, e communicati; e fatto hauendo il secondo giuramento solenne sopra il vero Legno della santissima Croce, e sopra il Messale, nelle sacre parole del Prefatio; entrarono in Conclaue, doue per lo spatio di quattro, o di cinque hore frà loro disputando si tratennero. E finalmente quindi vscendo, circa l'hora quarta dopo mezo giorno, con le solite cautele, e cerimonie, il Caualiero dell'Elettione publicò, ch'eletto haueuano Gran Maestro della sacra Religione Gierosolimitana, Frat'Ammerigo d'Amboise Prior di Francia; il quale si trouaua all'hora in Francia, al gouerno del suo Priorato. E subito il Prior della Chiesa intonò il Te Deum laudamus;

*Religiosi di S. Gio. Gierosolimitano in numero di trecento ottantasette presenti in Rodi nell'Assemblea per la nuoua Elettione.*

*Nomi de gli Otto.*

*Vso, & ordine delle Lingue, nel giurare in mano del Luogotenente del Magisterio.*

*Vana pretensione d'alcuni, che i Signori della gran Croce non potessero essere eletti de gli Otto.*

*L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Precettore dell'Elettione, essendo de gli Otto.*

*Nomi de' sedici Elettori.*

*Frat'Ammerigo d'Amboise Gran Maestro.*

1503 laudamus; e rispondendo tutto il Clero, sonaronsi le Campane, e gli Organi, e tutti con grandissima allegrezza ringratiarono Iddio; deuotamente pregandolo, che quella nuoua Elettione fosse in honore, & vtilità della Christiana Republica, e della Religione loro. E subito s'arborarono gli Stendardi con l'Armi, & Insegne del nuouo Principe, e Gran Maestro, sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra i luoghi soliti, & vsati; e per tre sere continoue fatti furono fuochi di gioia, e si spararono molti tiri d'artigliaria. Nel giorno seguente all'Elettione del nuouo Gran Maestro, che fù Martedì à gli vndici di Luglio, si congregò il Consiglio Compito; nel quale di commun voto, e parere fù eletto di nuouo Luogotenente del Gran Maestro il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort: E nel medesimo giorno, il Consiglio ordinario deliberò, che mandar si douesse con diligenza il Caualiero Fra Matteo di Gauaston Ambasciatore al Papa, a' Regi di Francia, di Spagna, & al Duce di Venetia; per dargli auuiso della morte del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, e della nuoua Elettione fatta in persona del Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise: Ordinando, che l'Ambasciatore sopradetto, con ogni diligenza passare se ne douesse di lungo à Venetia, con la Galeotta del Caualier Fra Costanzo d'Operti; e che dopo hauer esplicata l'ambasciata sua à quel Duce, venire se ne douesse à Roma à far il simile co'l Sommo Pontefice; e poi passarsene in Francia al nuouo Gran Maestro, ad auuisarlo della sua Elettione; & à pregarlo, che quanto prima in Conuento andar volesse: E che dopo questo andar douesse à compire l'ambasciata sua co'Regi di Francia, e di Spagna. Fù l'Ambasciator sopradetto spedito a' tredici del medesimo mese di Luglio; e portò Lettere del Luogotenente, e del Consiglio à tutti i Principi sopradetti, & al nuouo Gran Maestro; al quale dopo hauergli auuisata l'Elettione sua, e pregatolo à voler quanto prima possibile gli fosse, ritornarsene in Conuento; scrissero, che'l Turco haueua in ordine vna grossa, e potente Armata; la quale in breuissimo spatio di tempo delle cose necessarie munir poteua; e con la nauigatione di tre giorni, mandarla ad assalire la Città, e l'Isola di Rodi; al che allettare, & incitare lo poteua l'odio grandissimo, ch'à questa Religione portaua, e la morte del Cardinal Gran Maestro, da lui sempre grandemente rispettato, e temuto; e l'assenza di lui; E che sperauano, ch'intendendo il Barbaro Tiranno l'arriuo suo in Rodi, voltarebbe altroue le forze, & i disegni suoi. E per questo dissero, ch'eglino erano sforzati à ritenere la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, almeno per tutto il mese d'Agosto, per poter seruirsene in aiuto, e difesa dello Stato della Religione, caso che Baiazette Imperator de' Turchi contra di lei machinato hauesse. Poiche non mediocre ristoro, e soccorso, la detta Carracca apportaua al Popolo di Rodi; il quale per la peste, ch'a'mesi passati quiui era stata, à poco numero d'Huomini, & à gran pouertà ridotto s'era. E caso, che'l Nemico non mandasse in quella State l'Armata sua sopra la Città, e l'Isola di Rodi; dissero, che nel seguente Autunno gli mandarebbono con la detta gran Naue, il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, ch'era instruttissimo, & informatissimo delle cose di Leuante, e delle necessità, & occorrenze del Conuento. Et oltra di ciò, l'auuisarono, che'l Papa sopra modo trauagliaua questa Religione. Poi che ne' Priorati d'Italia, conferiua tutte le Commende, che vacauano: dando anco particolari Aspettatiue sopra quelle, che vacar doueuano; essimendo i Caualieri, e Religiosi dall'obedienza del Gran Maestro, e del Conuento; e particolarmente nel Priorato di Lombardia, nel quale data haueua l'Aspettatiua della Camera Priorale d'Asti, ad vn certo della Famiglia de'Carrafi; hauendo fatto il simile nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Castiglia; le quali cose dissero, che veramente erano mortali à questa Religione; e che smarriuano, & alienauano dal tutto i cuori, e gli animi de'Caualieri, e de' Religiosi. E che non haueuano alcun'altra speranza di rimedio, che nella Persona sua, la quale sperauano, che quanto prima venuta sarebbe in Italia, armata del fauore del Re di Francia; e che co'l mezo, e con l'opera dell'Illustrissimo Cardinal di Roano suo Fratello, hauerebbe fatte cessare le collationi, e riuocare l'Aspettatiue, che'l Sommo Pontefice concedute haueua. Poiche se tali cose sotto silentio tolerate si fossero, in breuissimo tempo non si trouarebbe più alcuno, che far professione in quest'Ordine volesse; essendo cosa chiarissima, che niuno andar vorrebbe in Rodi, à spendere il suo proprio Patrimonio; à stentare, & à durare continoue fatiche, e trauagli, con ispargimento del proprio sangue; poi che i premij a' Strani, & Incogniti dati erano; i quali sfoderata spada contra Barbari Infedeli mai veduta non haueuano. Nel medesimo giorno, che queste Lettere spedite furono, e che l'Ambasciator sopradetto partì da Rodi; i Caualieri, e Frati del Conuento, in gran numero, andarono à far instanza al sudetto Fra Guido di Blanchefort Luogotenente

*Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, eletto Luogotenente del nuouo Gran Maestro.*

*Fra Matteo Gauaston mandato Ambasciatore al Papa, a' Regi di Francia, e di Spagna, & al Duce di Venetia, per dargli nuoua della morte dell'Aubussone, e dell'Elettione del nuouo Gran Maestro Amboise.*

*Papa Alessandro Sesto altercaua, e trauagliaua questa Religione.*

*Il Cardinale di Roano Fratello del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.*

1503

gotenente del Gran Maestro, d'essere pagati de' dieci Fiorini correnti di Rodi, che'l nuouo Gran Maestro, secondo l'vso antico, era obligato di pagare à ciascun Fratello, che presente in Conuento si trouaua dopo la sua Elettione. Onde chiamando il Luogotenente à se i Procuratori del Gran Maestro; i quali furono Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Commendatore della Croix en Brie, e di Trois; e Fra Giouanni Donaì Commendatore di Fiesses; e rimostrato hauendogli, che per honore del Gran Maestro, e per quiete del Conuento, conueniua sodisfare i Caualieri sopradetti: Non trouandosi i Procuratori commodità, sborsò il medesimo Luogotenente il danaro necessario di sua propria borsa.

*Dieci Fiorini corrēti di Rodi pagaua il nuouo Gran Maestro a tutti i Religiosi, ch'in Conuēto si trouauano.*

Et i Procuratori in caso di morte s'obligarono di rimborsargli il danaro prestato; contentandosi i Procuratori del Tesoro, che lo Spoglio del medesimo Gran Maestro, & il Mortorio del Priorato di Francia, obligati fossero à rileuare indenni i Procuratori sopradetti. E così i Caualieri, e Religiosi, tutti pagati, e sodisfatti furono de' dieci Fiorini, che per ciascuno gli toccauano. E perche vacaua il Priorato di Francia, per la promotione di Frat'Ammerigo d'Amboise al Magisterio, fù il Priorato sopradetto conferito all' Hospitaliero Fra Giacomo di Chateaù Chalon; rinunciata hauendo prima l'Hospitalità; che fù conferita à Frat'Antonio Cabot, il quale lasciò il Bagliaggio della Morea, che fù dato al Caualiero Fra Pietro Pontz. Dopo questo, tenendosi Consiglio a'cinque d'Agosto, il Bagliuo di Caspe Fra Francesco Zappata, domandò il Capitanato delle Galere, senza pregiudicio delle preminenze dell'Ammiraglio, e della venerabile Lingua d'Italia; attento, che l'Ammiraglio sopradetto, e gli Antiani di detta Lingua, per quella volta si dismetteuano dal detto Capitanato; con conditione però, che ciò tirare in conseguenza per l'auenire non si potesse in pregiudicio delle preminenze della Lingua d'Italia; e così il Luogotenente, & il Consiglio Compito, con isquittinio delle ballotte, secondo la forma de gli Statuti, elessero il sopradetto Bagliuo di Caspe Capitano delle Galere della Religione, per tutto il mese di Settembre prossimo futuro.

*L'Ammiraglio, e gli Antiani della Lingua d'Italia si dismettono per quella volta dal Capitanato delle Galere, senza pregiudicio della preminēza della Lingua loro.*

E nel medesimo Consiglio eletti furono nuoui Padroni delle Galere. Onde il Caualiero Fra Paolo di Cola fù fatto Padrone della Galera Petronilla: Il Caualiero Fra Marco di Ventimiglia, della Galera Vittoria; & il Caualiero Fra Giorgio Broch, della Catarinetta; la qual Galera commandaua all'hora il Caualiero Frat'Aluaro Sarria.

*Il Generale delle Galere si chiamaua all'hora Capitano. & i Capitani si diceuano Padroni.*

Dopo questo, il Luogotenente del Gran Maestro, e Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, Huomo prudentissimo, e di gran prouidenza, e gouerno; propose nel medesimo Consiglio, che sarebbe stato bene, poiche la morte del Cardinal Gran Maestro Aubussone celare non si poteua, di darne con Lettere à posta auuiso al Gran Turco, & al Sultan Corcuto Gouernatore dell'Asia minore suo Figliuolo: Dicendo essere molto meglio, già che quella nuoua ad ogni modo publicata si sarebbe; che'l Turco, e suo Figliuolo lo sapessero per via della medesima Religione, che da altri: Accioche co'l mandargliela à notificare così liberamente, conoscere potessero, che la morte del detto Cardinal Gran Maestro nō haueua punto auuiliti gli animi de' Caualieri di Rodi; e che l'assenza del nuouo Gran Maestro, non generaua in loro debilità, ne diffidenza alcuna di potersi difendere, contra chiunque offendere voluto gli hauesse.

*Fra Guido di Blanchefort, Huomo prudētissimo, e di gran prouidenza, e gouerno.*

Aggiungēdo, che con quest'occasione, sotto colore di voler mantenere la buona vicinità, e'l commercio, ch'à richiesta dell'istesso Sultano Corcuto, poco prima della morte del Cardinal Gran Maestro incominciato s'era, mandar si poteua vna grossa Naue al Porto del Fisco, à caricar formenti, & altre vettouaglie, delle quali alquanto scarsi in Rodi all'hora si trouauano. Fù questa propositione del Luogotenente, come ben considerata, e prudente, lodata, & approuata da tutti: Et in essegutione di essa, scritte furono Lettere in Greco à Baiazette Gran Turco, & à Corcuto; e fù con le dette Lettere spedita vna grossa Naue al Fisco; la quale frà pochi giorni se ne ritornò in Rodi caricata di molte buone prouisioni. Nel medesimo giorno, ch'in Consiglio queste risolutioni prese furono, circa le vent'hore arriuò auuiso nella Città di Rodi, che sedici Fuste Turchesche assaltati haueuano i Casali d'Arcangelo, di Ferraclo, di Gninadoso, di Lachinech, e di Catauia; e ch'à tutti i Luoghi sopradetti compartiti s'erano.

*Sedici Fuste Turchesche assaltano i Casali di Rodi.*

Però era questa nuoua molto incerta, e varia; percioche alcuni aumentauano, & altri, il numero delle dette Fuste, e de' Turchi scemauano; e così passò quel giorno senza certezza alcuna. Con tutto ciò fù ordinato al nuouo Capitano delle Galere Fra Francesco Zappata, Bagliuo di Caspe, che velocemente mettere in ordine le Galere douesse, per andar ad assalire le dette Fuste. Nel seguente giorno s'intese poi, che le Fuste sopradette, presi haueuano da cento, e cinquanta Huomini del Casale Arcangelo, e molti ancora de gli altri Casali; e ch'ancora nell'Isola si trouauano. Perilche mandò subito il Consiglio circa venti Caualieri ben armati, e ben à cauallo, per riconoscere se ciò fosse vero, e se i detti Turchi fossero ancora in terra; i

1503

*Venti Caualieri mandati a riconoscere, combattono contra seicento Turchi, e dopo hauerne vccisi molti, a saluamento si ritirano.*

*I Marinari, e le Buoneuoglie delle Galere della Religione, ricusano d'vscire, e di nauigare co'l Bagliuo di Caspe Fra Fràcesco Zappata nuouamète eletto Capitano delle Galere.*

*Fra Don Diego d'Almeida Priore di Portogallo, in difetto del Bagliuo di Caspe, arma le Galere, e va contra Corsali.*

quali Caualieri, incontrati essendosi in vn grosso Squadrone di Turchi, ancorche così pochi fossero; gli diedero nondimeno dentro con tanta risolutione, e con tanto coraggio, che ne vccisero, e ferirono molti; & ancorche ammazzati gli fossero quattro caualli, le Persone de' Caualieri nondimeno, dopo hauer lungamente combattuto, tutte à saluamento nella Città si ritirarono; ancorche i Turchi fossero in numero di seicento. E riferito hauendo al Luogotenente del Gran Maestro, quanto veduto, e fatto haueuano; il Consiglio fece fretta grãdissima al Capitano delle Galere Fra Fràcesco Zappata, nuouamète eletto, ch'vscir douesse con le Galere, per assalire, e combattere le dette Fuste. Però fù questa diligenza vsata in vano. Percioche i Marinari, le Buoneuoglie, & i Vogatori, à verun patto co'l Capitano sopradetto nauigare non voleuano. Ilche vedendo il Luogotenente del Gran Maestro, in compagnia dell'Ammiraglio, del Castellano d'Emposta, e del Priore di Portogallo, se n'andò personalmente al commercio; persuadendo i Vogatori, e Remiganti, ch'ad ogni modo nelle Galere entrar volessero; E per fargli andare più volentieri, gli accrebbero lo stipendio. Con tutto ciò, ostinatissimi se ne stauano in non volerui andare sotto quel Capitano. Perilche vedendo il Priore di Portogallo Fra Don Diego d'Almeida, che quiui si perdeua tempo indarno, e che vi correua l'honore, la riputatione, e'l danno della Religione; dichiarò, ch'egli nauigar voleua con le Galere; & ancorche fosse in Dignità più preminète del detto Bagliuo di Caspe Capitano; nondimeno per non generare difficultà, o contrarietà in quel seruigio, volle essere sottoposto all'obedienza del Capitano; & entrò in vna Galera, la quale incontanente armò benissimo: concorrẽdoui molto volontieri gli Huomini, & i Vogadori; e furono similmente per essortatione, & opera sua, armate l'altre due: e con esse fù anco armata vna Palandaria, il Galeone di Nicolò Turinco, & vna Barcia. E fù subito spedita innanzi la Palandaria alla volta di Lindo, per sapere in qual parte dell'Isola le Fuste si trouassero. E giunta essendo dinanzi al Castello di Lindo, nel tramontar del Sole, hebbe lingua, che le Fuste sopradette, alla volta di Macri, con la preda, che fatta haueuano se ne tornauano. E poco dopo, arriuarono anco quiui le Galere, co'l Galeone, e con due Fuste Rodiote; e mentre che quiui parlando insieme se ne stauano, le Fuste passauano dinanzi à loro; e frà le tenebre della notte, da alcuni de' nostri vedute furono, e da altri nò: Onde non lo credettero i Padroni da principio, se non dopo, che videro il segnale del fuoco, che fece il Castello di Lindo, ch'all'hora cominciarono à seguitarle, ancorche non le vedessero, e gli diedero tutta la notte caccia; e fecero le Galere, e le Fuste tanta forza di vele, e di remi, che lasciarono dietro la Palandaria, ma assai più il Galeone. E venuto essendo il giorno, si videro le Fuste Turchesche tutte insieme, in forma d'Armata. All'hora il Priore di Portogallo, spinto da generosità d'animo, facendo maggior forza di vele, e di remi, si diede à seguirle con molto maggior ardore; tanto, che non potendo l'altre due Galere tener seco, non poco à dietro ne restarono; & auicinandosi hormai le Fuste alla terra loro, in vn luogo chiamato Suula, dinanzi al Golfo di Macri; vedendo i Turchi, che la Galera del Priore di Portogallo era così vicina, e sola; si determinarono di combatterla. E con tal risolutione amainando, e calando in vn subito le vele, voltarono contra di lei le prode: sperando di cacciarla in fuga, o di pigliarla prima, che l'altre due sopragiungessero. Che se ben la Palandaria, e la Barcia da lungi si scorgeuano; erano nondimeno tanto discoste, e lontane, che giungere non poteuano à tempo per disturbargli; & il Galeone in modo alcuno ancor non appariua. Ciò vedendo il Prior di Portogallo, come valoroso, e magnanimo Caualiero, animati, e rincorati hauendo i suoi, con la sola sua Galera tutte le Fuste Turchesche animosamente assalse, con tanto impeto, che non osando altrimenti i Turchi aspettarlo, massimamente vedendo, che l'altre due Galere della Religione approssimando s'andauano, incontanente in fuga si voltarono; con tanta paura, e con tanta fretta, che non mirando ad altro, ch'à saluare le persone loro, diedero con le Fuste in terra; talmente, ch'otto di esse si ruppero, e si sommersero; E sopragiunte essendo l'altre due Galere, se ne presero due intere; e ricuperarono gran parte della preda, che i Corsali in Rodi fatta haueuano, con trenta Christiani; e pigliarono diciotto Turchi viui, e n'ammazzarono circa quaranta. Però mentre quiui nel lido del mare si combatteua; vn Bombardiero per inauertenza cacciò fuoco nella poluere d'vna delle nostre Galere, la quale incontanente s'abbrusciò; e disgratiatamente vi morirono otto valorosi Caualieri, e sei Marinari; E se la disgratia di quell'incendio occorsa non fosse, alcuno di quei Corsali scampato non sarebbe sì, che morto, o preso rimaso non fosse. Ricuperarono però i nostri l'artiglaria, & alcuni altri armamenti, così della Galera abbrusciata, come delle Fuste Turchesche, che sommerse s'erano; & a' noue del medesimo mese d'Agosto, dell'anno mille cinquecento, e tre, le due Galere, il Galeone, la Barcia, la Palandaria,

*Il Priore di Portogallo coraggiosamente segue le Fuste Turchesche, passando innãzi con la sola Galera sua.*

*Le sedici Fuste Turchesche si riuolgono per cõbattere la sola Galera del Prior di Portogallo.*

*Il Prior di Portogallo cõ vna sola Galera inuestle, e caccia in fuga sedici Fuste Turchesche.*

*Otto Fuste di Turchi si rompono, e si sommergono, due intere se ne pigliano, cõ morte di molti Turchi.*

*Vna Galera di Rodi, per inauertenza d'vn Bombardiero s'abbruscia.*

landaria, e le due Fuste Rodiane, con quella Vittoria, ancorche dannosa, per la disgratia di quell'incendio, in Rodi se ne tornarono. Doue mostrar volendo il Luogotenente, & il Consiglio con effetto, che la morte del Cardinal Gran Maestro atterriti non gli haueua; ne diminuite le forze loro; per mantenere la riputatione contra Infedeli, ordinarono, che con diligenza grandissima armare si douesse vn'altra Galera, che staua nell'Arsenale, in luogo di quella, ch'abbrusciata s'era; accioche i Vassalli della Religione, dall'inuasioni delle Fuste de'Corsali Turchi difendere si potessero. E perche i Remiganti, & i Vogatori, che da Fra Fabritio del Carretto Commendator di Milano erano stati condotti à Rodi, dal Paese del Finale, seruita hauendo tre anni la Religione, chiedeuano commiato per ritornarsene alle case loro; gli fù conceduta licenza di poter ripatriare. E fù decretato, ch'a'sedici del medesimo Mese si mettesse vn banco in piazza sotto la bandiera della Religione, per assoldare i Remiganti e Buoneuoglie, per armamento delle tre Galere; e che non trouandosene à bastanza; pigliare si douessero dall'Isole di Tilo, di Carchi, e da'Casali Arcangelo, e di Trianda (volontariamente però) e pagandogli. Oltra di ciò considerando il Luogotenente, & il Consiglio, che stante la morte del Cardinal Gran Maestro, che da'Turchi era molto stimato, e temuto; le cui pratiche, e prudentissime negotiationi molto fauoreuoli, e gioueuoli alla Religione state erano; e considerato anco, che stante l'assenza del nuouo Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, era da dubitar non poco, che venisse voglia, e capriccio al Turco, d'assalire la Città di Rodi. Il che potena far benissimo; poich'egli haueua sempre apparecchiato numero tale di Galere, e di Naui, che basteuole stato sarebbe à fare vna ragioneuole Armata, sofficiente à quell'Impresa; massimamente potendo per la gran vicinità, trasportare nell'Isola con tanta commodità, l'Essercito terrestre; decretarono, & ordinarono, che dare non si douesse licenza ad alcuno di partir di Conuento, fin alla venuta del Gran Maestro. Dopo questo douendosi mutare i Gouernatori delle Torri, e Fortezze del Porto; tenēdosi à tal effetto Cōsiglio all'vltimo del medesimo Mese d'Agosto, comparue quiui Fra Pietrino del Ponte Caualiero Piemōtese del Priorato di Lombardia, il quale fù poi Gran Maestro; e domandò il Capitanato, e Gouerno della Torre, e Fortezza del Molo di San Nicolò; al quale contradisse il Caualiero Fra Carlo di Santa Pao; pretendendo che'l Gouerno sopradetto alla Lingua d'Aragona appartenesse; e questo per la disputa della precedenza, ch'era frà la Lingua d'Italia, e la detta d'Aragona. E dopo hauere l'vno, e l'altro di loro allegate quiui le sue ragioni, il Consiglio decretò che'l Capitanato, e Gouerno sopradetto, alla Lingua d'Italia spettaua; stante la concordia, che frà le due Lingue era stata fatta; che'l Bagliuo, e Capo di quella, che primo eletto fosse precedere douesse: Percioch'all'hora l'Ammiraglio, come primieramente eletto precedeua il Drappiero. E così fù fatto il detto Fra Pietrino del Ponte, Gouernatore della sopradetta Torre, e Fortezza di S. Nicolò per tre anni. E per altrettanto tempo fù fatto Capitano della Torre di Naillacco, il Caualier Fra Giouanni di Salamon; e di quella del Molo de'Molini, il Caualier Fra Giannotto Ferrier. E perche il Luogotenente, & il Consiglio grandemente dubitauano, che stante la morte del Cardinal Gran Maestro, e l'assenza del nuouo Principe Frat'Ammerigo d'Amboise, il Turco facesse risolutione d'espugnare la Città, e l'Isola di Rodi; Perche il Conuento prouedere si potesse di Caualieri, di Soldati, di danari, e delle cose alla difesa sua necessarie; decretarono a'sei di Settembre, che nell'anno seguente tenere si douesse il Capitolo Generale; e ch'intimare si douesse, per i sei di Settembre del mille cinquecento, e quattro. E così spedite furono, e mandate fuori le solite Citationi. Giunte erano in questo mezo Lettere in Rodi, del Re di Francia, il quale con grandissima instanza chiamaua à sè il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano; pregando instantissimamēte il Consiglio, che mandare glie lo volesse: dicendo d'hauer bisogno di seruirsi di lui in negotij importantissimi. Perilche fù deliberato in Consiglio a'venticinque di Settembre, che'l detto Prior d'Aluergna andar se ne douesse in Francia, con la gran Naue di Rodi; per dar commodità al Gran Maestro di passarsene con quella in Conuento. E gli fù data Procura generale in tutti i sei Priorati del Regno di Francia, con autorità grandissima di visitare, e di riscuotere tutte l'entrate della Religione, & i diritti del Tesoro. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano, morto era in Roma Papa Alessandro Sesto di veleno, come raccontano l'Istorie, a'diciotto d'Agosto del medesimo anno mille cinquecento, e tre; dopo hauere gouernata la Chiesa, vndici anni, e diciotto giorni. E gli succedette Pio Terzo Sanese, Figliuolo di Laudomia Sorella di Pio Secondo, il quale non essendo vissuto più di ventisei giorni nel Pontificato, hebbe per Successore il Cardinale Giuliano della Rouere Nepote già di Sisto Quarto, il quale si chiamò Giulio Secondo. Et essendo arriuata la nuoua in Rodi della morte di Papa Alessandro, nel procinto, che'l

1503

*Contentione di precedenza fra la Lingua d'Italia, e quella d'Aragona.*

*Il Bagliuo, e Capo delle Lingue d'Italia, e d'Aragona primo eletto precedeua.*

*Nuoui Capitani delle Torri.*

*Il Re di Francia con instanza grāde chiama à se il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blāchefort suo Consigliero, e Ciamberlano.*

*Papa Alessandro Sesto muore.*

*Pio Terzo Papa.*

*Giulio Secondo Papa.*

1503 to, che'l Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort per Francia partir doueua; il Consiglio spedì vna Bolla, dando amplissima autorità al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, di poter mandare di Francia chi gli paresse, à rendere la solita obedienza à nome suo, e della Religione, al nuouo Pontefice: Giudicando, che con maggiore commodità, e con manco spesa, quindi quell'officio fare si poteua, che se da Rodi fosse poi il Gran Maestro costretto di mandarlo à fare. E diede anco autorità al medesimo Gran Maestro, di potere dar l'Habito in Ponente à quanti gli paresse; purche fossero delle qualità, da gli Statuti della Religione richieste. E queste insieme con altre speditioni gli mandarono per il detto Prior d'Aluergna, il quale come era stato deliberato, se n'andò alla volta di Francia con la gran Naue di Rodi; e seco andò il nuouo Prior di Francia Fra Giacomo di Chasteaù Chalon, al quale fù data licenza di poter ritirarsi al gouerno del suo Priorato, attento la sua graue indispositione. E perche vacaua per la partenza del Prior d'Aluergna, la Luogotenenza del Gran Maestro in Conuento, a'dodici d'Ottobre fù dal Consiglio Compito eletto in luogo suo, Luogotenēte del Gran Maestro l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe. Indi arriuato essendo il Prior d'Aluergna con la gran Naue di Rodi in Marsiglia, scrisse subito al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise; dandogli auuiso dell'arriuo suo, acciò che si potesse à commodità sua andar ad imbarcare. Il che hauendo egli inteso, attese con molta diligenza à spedirsi; & andò à licentiarsi dal Re di Francia Lodouico Duodecimo, il quale fatte hauendogli molte carezze, & honori; gli donò in segno della beneuolenza, & affettione, che gli portaua, alcuni ricchi, & honorati Presenti; e frà l'altre cose, vn pezzo del vero Legno della Santissima Croce; e la propria Spada, che'l Re San Lodouico di Francia portaua nella guerra, che fece per ricuperatione della Terra Santa; la quale come cosa pretiosissima, nella Regia Guardarobba, con molta veneratione conseruata era. Et essendosi il Gran Maestro, dal Re, e dalle facende sue spedito; scrisse al Conuento in Rodi; dandogli auuiso della partenza sua di Francia, per andare à quella volta; e dopo questo s'andò ad imbarcare nella gran Naue di Rodi. In tanto entrato essendo il principio dell'anno seguente mille cinquecento, e quattro, à gli otto di Marzo arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Sultano Corcuto Scialabì Figliuolo del Gran Turco, chiamato Maomet Beì, il quale portò Lettere al Luogotenente, & al Consiglio; dicendo, che'l Conochiarì Baiazette suo Padre, & egli deliberato haueuano di perseuerare con la Religione nella buona amicitia, e beneuolenza, ch'in tempo del Cardinal Gran Maestro morto incominciata s'era; in modo, ch'i Mercanti dell'vna, e dell'altra parte amicheuolmente insieme praticare, e negotiar potessero: Pregandogli, che riscattar volessero dalle mani d'alcuni Corsali Rodiani, Camalbeì Capizi Bassi della sua Porta, da lui molto fauorito; & amato; il qual era stato preso ne'mari di Sourassari: offerendo di restituirgli alcuni Vassalli della Religione, ch'erano stati presi da Curtogolì Corsale, e da alcuni Compagni suoi; & erano stati condotti nel Sangiaccato della Mandachia in tempo di Pace. Onde auenga che'l Luogotenente, & il Consiglio sapessero molto bene, che contra queste buone parole di Corcuto, il Gran Turco Baiazette suo Padre aiutaua, e fomentaua Camalì Corsale; e l'instigaua à far tutti i danni, che poteua allo Stato, & a'Vassalli della Religione; hauendo desiderio di rouinarla, e di distruggerla, sempre che fatto gli venisse: prudentemente nondimeno il tutto dissimulando, si deliberarono d'andar intratenendo la Pace, e quella finta Amicitia del vicino Barbaro, fin all'arriuo del Gran Maestro. E però con segni di molta amoreuolezza, e cortesia riceuettero il detto Ambasciatore; e comprarono per due mila scudi il sopradetto Camalbeì dal Caualier Maldonado del Priorato di Castiglia, il quale Schiauo lo teneua; preso hauendolo con vna sua Galeotta ne'mari di Sourassari, fuori de'confini della Turchia, che nelle Capitolationi della Tregua compresi erano. E lo fecero mettere in terza mano, in casa d'vn'altro Caualiero, doue non come Schiauo; ma come Christiano, e Persona di qualità ordinarono, che trattato fosse. E perche egli era ammalato; commandarono a'Medici dell'Infermeria, che con ogni cura, e diligenza à curarlo attendere douessero. E conosciuto hauendo dalle Lettere di Corcuto, ch'egli l'amaua assai, persuasero al suo Ambasciatore, che per consolatione dell'Ammalato, fermare si volesse alcuni giorni in Rodi; il che parue bene all'Ambasciatore sopradetto; E mentre quiui si fermaua spedì vn suo Fratello à Corcuto, con Lettere dell'Ammiraglio Fra Luigi di Scalenghe, Luogotenente del Gran Maestro, e sue; per trattare, e conchiudere il modo, che tenere si doueua in farsi la restitutione di Camalbeì da'nostri, e de'Vassalli della Religione, ch'erano Schiaui in Turchia da Corcuto. Il quale alcuni giorni dopo, scrisse all'Ammiraglio, e Luogotenente sopradetto; promettendogli, che con effetto restituir farebbe tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, che nelle Prouincie del suo gouerno Schiaui si trouauano; dicendo, che già vna buona parte

*Il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort va in Fràcia con la gran Naue di Rodi, mandata per condurre il nuouo Grā Maestro Amboise.*

*L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Luogotenente del Grā Maestro in Rodi.*

*Vn pezzo del vero Legno della Croce Santissima, e la propria Spada del Santo Re Luigi, donata al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise da Lodouico Duodecimo Re di Francia.*

1504 *Ambasciatore del Sultan Corcuto Figliuolo del Gran Turco in Rodi, che dādo la conseruatione dell'amicitia, e del commercio.*

*Camalbeì Capizi Bassi della Porta del Sultan Corcuto Schiauo in Rodi, comprato dal Tesoro, per rimandarlo al suo Signore.*

na parte

na parte ne ſtaua in ordine, e che l'altra s'andaua cercando; e che trouati eſſendo, gli farebbe mandare tutti al Porto del Fiſco; perche quiui ſteſſero pronti, & in ordine, per eſſere paſſati in Rodi; e che farebbe in modo, che tutto il Mondo conoſcerebbe, ch'egli voleua, & intendeua, che la Pace, e l'Amicitia frà lui, e queſta Religione foſſe ferma, & inuiolabile. Giunte che furono queſte Lettere di Corcuto in Rodi, il ſuo Ambaſciatore Maomet Beì, il qual era ſtato honoratiſſimamente trattato, fauorito, e preſentato; tolſe licenza dal Luogotenente, per ritornarſene al ſuo Signore; promettendo, ch'egli andaua per ſollecitare, che gli Schiaui Chriſtiani Sudditi della Religione condotti foſſero al Fiſco, affine, che quel cambio quanto prima effettuare ſi poteſſe: Dicendo, che ſubito in arriuando gli Schiaui ſopradetti al Fiſco, gli ſcriuerebbe, acciò mãdaſſe egli ancora quiui Camalbeì, perche'l cambio già ſtabilito vltimare ſi poteſſe. E così imbarcato eſſendoſi ſopra vna Barcia, in Turchia ſe ne tornò. Però arriuato eſsẽdo al Fiſco; violando la ragione delle genti; la fede publica della Tregua, ch'era frà la Religione, e Turchi circõuicini, e la parola del Sultan Corcuto ſuo Signore, fece pigliare, e ritenere vn Fra Seruente di queſt'Ordine, chiamato Fra Giouanni Buccier, e Ciriaco Curi Rodioto, con ſei altri Huomini, che ſotto Fiducia della Pace, & amicitia erano ſmontati in terra. Il che inteſo hauendo alcuni Rodioti, che co'Vaſelli loro al Fiſco, & à Macri all'hora ſi trouauano, fecero ſubito ripreſaglia d'alcuni Turchi di Macri, e d'alcuni Fanciulli del Fiſco. Et eſſendo anco penetrato auuiſo di queſta nouuità al Caſtello San Pietro, mentre ſi faceua il Bazarro, o ſia cambio, o mercato frà noſtri, & i Turchi; ſi ſuſcitò improuiſamente gran romore, nel qual eſſendo ſtati feriti alcuni Chriſtiani, quelli del Caſtello preſero ſubito i Turchi, che'l romore ſuſcitato haueuano, e gli mandarono à Rodi; e furono in tutto con quelli, che da'Vaſelli à Macri, & al Fiſco preſi furono, circa vent'Huomini. Camalbeì in tanto, che molto ben trattato, in Rodi tuttauia ſe ne ſtaua; guarito eſſendo delle ſue indiſpoſitioni, e dubitando, che per quei romori ſeguiti, la negotiatione del ſuo riſcatto ſi rompeſſe; o pure moſſo da naturale malignità, e barbara perfidia; partendoſi a'venti di Luglio ſecretamente di notte dalla Caſa del Caualiero, che l'haueua in guardia; mentre egli dormiua, pigliò quiui tutte l'armi, che potè hauere, e co'Seruitori ſuoi armatoſi, ſe n'andò alle ſtalle del Palagio della Signoria, e preſe dodici Schiaui Turchi, che quiui ſe ne ſtauano, a'quali tutti diede armi; e con eſſi ſi calò giù dalle mura della Città con funi. Et auuiſato eſſendo, ch'vna Fuſta di Spagnuoli era vicina al Porto, e che ſette Huomini ſoli in quella dormiuano, andò alla volta di detta Fuſta, la quale teneua la ſcala in terra; e mandò innanzi alcuni di detti Schiaui, i quali montando ſopra la Fuſta, improuiſamente ammazzarono vno di detti ſette Huomini, che v'erano ſopra; e fecero ogni sforzo d'ammazzar anco gli altri, i quali al romore deſtati eſſendoſi, e preſe hauendo l'armi, valoroſamente ſi difendeuano. Mentre nella Fuſta ſi menauano le mani; Camalbeì restando in terra, feriua con l'arco gli Huomini della Fuſta; e quãdo vide, ch'ella era meza guadagnata, montò ſopra la ſcala; e gli Schiaui in quella furia tagliarono la palamara, & allargandoſi con la Fuſta da terra, Camalbeì cadette in Mare; e prima che poteſſe eſſer aiutato, quiui s'annegò; e lo Schiauo, che queſta trama ordita haueua fù ammazzato. Gli altri Schiaui, che la Fuſta guadagnata haueuano; accorgendoſi finalmente, ch'ella non haueua i remi dentro, come penſauano; l'abbandonarono; e fuggendo per l'Iſola ſi naſcoſero. Queſto caſo, il quale ſi ſeppe, e ſi diuulgò ſubito, che fù giorno, diede gran moleſtia, e diſpiacere al Luogotenente, & al Conſiglio; non tanto per i due mila ſcudi, che nel riſcatto di Camalbeì ſpeſi haueuano, e per le ſpeſe, ch'in farlo guarire delle ſue indiſpoſitioni fatte ſe gli erano; quanto perche dubitauano, che la morte di coſtui non poco diſturbata hauerebbe la pratica della Tregua, e la reſtitutione de'Sudditi, e Vaſſalli della Religione, che Schiaui in Turchia ſi trouauano. Non tardarono molto dopo queſto caſo à comparire Lettere in Rodi del Sultan Corcuto, il qual eſſendo ſtato ſiniſtramente informato dall'Ambaſciator ſuo Maomet Beì, ſi lamentaua, che dopo hauere lungamente ritenuto il detto ſuo Ambaſciatore in Rodi, rimandato finalmente l'haueſſero ſenza Camalbeì: Dicendo, che non haueuano voluto eſſaudire la richieſta ſua. Però che ſe ne pentirebbono in tempo, che'l pentirſi poi giouato non gli hauerebbe. Alle quali Lettere riſpoſero il Luogotenente, & il Conſiglio; dicendo, ch'eglino erano Gentilhuomini Chriſtiani, e Religioſi Caualieri; inuiolabili oſſeruatori della promeſſa, e della parola loro; Inchinati ſempre alle coſe giuſte, & honeſte, e prontiſſimi à conſeruare la già incominciata Pace, & Amicitia; ſe però di far al contrario per colpa altrui sforzati non foſſero. E che faceuano la reſidenza loro in Rodi, per ordine del Sommo Pontefice, e de'Principi Chriſtiani, de'quali erano Figliuoli; e che da eſſi haueuano continoui aiuti, e fauori; e che da quelli impoi, neſſun'altro per Superiore riconoſceuano: Ch'à Dio primieramente, & a'detti Principi

*1504*

*Maometto Beì Ambaſciatore del Sultan Corcuto, dopo eſſere ſtato amoreuolmente trattato in Rodi, e rimandato in Turchia, viola la ragione delle genti, e fa pigliare alcuni Huomini della Religione.*

*Ripreſaglie di Turchi fatte da'noſtri.*

*Camalbeì rubbar volendo vna Fuſta nel Porto di Rodi per fuggirſene cadde in Mare, e ſi ſommerſe.*

*Minaccie del Sultan Corcuto.*

1504 cipi dell'attioni loro haueuano à render conto; e che mentre la giustitia dalla banda loro stata fosse; fermamente sperauano, ch'Iddio dell'aiuto suo mai abbandonati non gli hauerebbe. E dopo questo gli fecero sapere la barbara fellonia, & infedeltà, che'l suo Ambasciatore Maomet Beì fatta haueua; facendo pigliare Fra Giouanni Buccier, Ciriaco Curi, e gli altri Huomini, ch'al Fisco accompagnato l'haueuano; e che sotto la fede publica della Pace, e Saluaguardia delle Lettere sue, in terra smontati erano; E dissero, ch'eglino credeuano certissimo, che tanta iniquità, con saputa sua commessa non si fosse; e ch'erano prontissimi di restituire gli Huomini, ch'erano stati per quel disordine, & eccesso presi à Macri, al Fisco, & al Castello San Pietro; pur ch'egli ordinasse, che Fra Giouanni Buccier, Ciriaco Curi, e gli altri che l'Ambasciatore sopradetto haueua fatti ritenere, rilasciati fossero; E gli diedero anco particolar ragguaglio della fuga, e dell'eccesso commesso da Camalbeì, e della disgratiata sua morte; la quale dissero, che gli haueua dato gran fastidio, per esser il detto Camalbeì à lui tanto caro; per il cui rispetto per due mila Ducati riscattato l'haueuano; e fattolo guarire benissimo, con l'assistenza di tre Medici, e con grande spesa. E che per amor suo lo teneuano caro: trattandolo non come Schiauo, & Huomo, ch'era stato preso sopra Vaselli di Ladri, ma come Amico: lamentandosi e dolendosi molto dell'ingratitudine, malignità, e poco giudicio di detto Camalbeì, ch'essendo Huomo di qualità, e di conditione, & essendo ben trattato, e stando in sua libertà fuori di prigione, e confidatamente in casa d'vn Caualiero; hauesse fatto vn simile inconueniente; mettendo in pericolo la Persona sua, solleuando gli Schiaui della Religione, & ammazzando in Rodi gli Huomini Christiani; procurando di far danno, e vergogna à quelli, da' quali la libertà, la salute, e la vita riceuuta haueua. Aggiungendo che con tutto ciò l'haueuano fatto sepellire honoreuolmente. E però lo pregauano, ch'essendosi il detto Camalbeì, da se stesso procacciato il danno, e la morte, come molti Mussulmani sapeuano, volesse hauer patienza. Non lasciando di restituire gli Schiaui Christiani, come promesso haueua: rimostrandogli quanto conuenisse à Giouane nato di sangue Regio, come egli era, osseruare la promessa, e la data fede. Al che cō tenere in mano i Turchi, che da'nostri erano stati presi, lo fecero finalmente condiscendere. Scritte furono queste Lettere al Sultan Corcuto, tre giorni dopo la morte di Camalbeì, a'ventitre di Luglio dell'anno sopradetto mille cinquento, e quattro; & a'dieci d'Agosto seguente tenendosi Consiglio nella Camera del Tesoro, l'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Lodouico di Scalenghe fece querela, e si lamentò del Turcopliero, all'hora Capitano delle Galere della Religione; dicendo ch'in pregiudicio delle preminenze da gli Stabilimenti di quest' Ordine all'Ammiraglio concedute, pretendeua di ritenersi per Agozino della Galera sua vn cert'Huomo, ch'à lui non pareua à tal Officio sofficiente, & idoneo: Richiedendo il Consiglio, che sopra di ciò amministrare gli volesse giustitia. E pretendendo il Turcopliero all'incontro di poter ciò fare per autorità del suo Officio di Capitano delle Galere; Il Consiglio dopo hauere vdite le ragioni dell'vna, e dell'altra Parte dichiarò, che l'Ammiraglio poteua mettere, e leuare dalle Galere, e da'Nauilij armati dalla Religione, gli Vfficiali, e gli Stipendiati à suo beneplacito. Con tutto ciò essendo poi il detto Ammiraglio, e Luogotenente caldamente pregato dal medesimo Turcopliero, e da'Priori d'Inghilterra, e di Portogallo; à richiesta loro si contentò, che per quella volta compiaciuto fosse. Con protesta però, che ciò tornar non potesse in pregiudicio alle preminenze dell' Ammiragliato. Il qual atto fù per ordine del Consiglio à perpetua memoria nella Cancellaria di Rodi registrato.

*Il Fine del Decimosesto Libro.*

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE

## ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

### DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## *LIBRO DECIMO SETTIMO.*

1504

ERANO i nostri nel Conuento di Rodi alle cose sopradette intenti, quando inteso hauendo, che'l nuouo Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, in conformità di quello, ch'egli scritto haueua, poco tardar poteua à comparir à Rodi, gli mandarono incontra le tre Galere della Religione fin à Langò; e fecero far vn Ponte di Legno alla Marina, come à gran Principi vsar si suole, sopra il quale sbarcar potesse. Era il Ponte sopradetto lungo cinque canne, e largo vna, e meza; e lo copersero tutto di ricchissimi drappi di seta rossi, e gialli, alla liurea, & al colore delle sue armi conformi; & il pauimẽto di quello, copersero di panno turchino. Ne fù si tosto finito, & ornato il Ponte, ch'al primo giorno di Settembre dell' anno sopradetto mille cinquecento, e quattro nell'apparire dell'alba, si scoperse la gran Naue di Rodi, ch'à piene vele con altre Naui, e Galere alla volta dell'Isola n'andaua. E circa l'hora di Nona arriuato essendo il Gran Maestro con la gran Naue di Rodi, con vna Carracca Genouese, con due Barcie, e due Galere, che di Francia per sua scorta condotte haueua; e con le tre Galere della Religione, ch'all'Isola di Langò incontrato l'haueuano; diede fondo dinanzi al Molo di S. Nicolò; doue incontanente andarono il Marescialle, l'Hospitaliero, i Priori d'Inghilterra, e di Portogallo, & il Vicecancelliero à fargli riuerenza. Et intesa hauendo la volontà sua, circa lo sbarcamẽto della sua Persona, e della sua entrata; il Vicecancelliero se ne tornò subito all'Ammiraglio Luogotenente del Magisterio, & à gli altri Signori del Consiglio, che nella Loggia aspettando se ne stauano; facendogli sapere, che'l Gran Maestro all'hora sbarcar voleua; e però fù tosto chiamato il Priore della Chiesa, il quale Pontificalmente vestito, co'l vero Legno della Santissima Croce in mano, e con tutto il Clero, se n'andò alla Porta della Piazza; e l'Ammiraglio insieme co'Signori del Consiglio; scendendo al Molo, doue le mercantie sbarcare si soleuano, montarono sopra il Ponte di Legno, che quiui fatto s'era. All'hora il Capitano delle Galere della Religione; imbarcando il Gran Maestro sopra la Capitana, lo condusse al Ponte; e nel porui il Gran Maestro il piede sopra, incontanente s'vdì vno strepito, e romore d'artigliarie di trombe, e di tamburi, che pareua, che'l Mondo s'affondasse; il quale durò per lungo spatio. Percioche tutte le Fortezze, tutte le Torri, e tutti i Bastioni, con lunga, e ben ordinata salua d'artigliaria lo salutarono; al quale strepito, e romore seguì tosto vna sonora, e piena armonia di voci, di Cornetti, e d'altri musicali Instromẽti all'vdito molto diletteuole. Sbarcato, che fù il Gran Maestro sopra il Ponte, il Luogotenente, & i Signori del Consiglio, gli fecero riuerenza, e lo condussero alla Porta della Città, la qual era tutta ornata di panni bellissimi di varij colori; e quiui giunti essendo, si fecero incontra al Gran Maestro, il Priore della Chiesa, il Metropolitano de'Greci, & il Vicario dell'Arciuescouo di Rodi, che con tutto il Clero La-

*Le Galere della Religione si mandano ad incontrare il nuouo Gran Maestro, e si fanno preparamenti in Rodi per riceuerlo honoreuolmente.*

*Solenne entrata del Grã Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise in Rodi.*

1504 ro Latino, e Greco, quiui l'aspettauano; e basciata riuerentemente hauendo il Gran Maestro la santa Croce, che'l Priore della Chiesa in mano haueua, con essi alla volta della Chiesa s'incaminò. Precedeua in lunga, e ben ordinata Processione il Clero Greco, e poi il Latino, e dietro à lui seguiua il Gran Maestro, & appresso i Signori della Gran Croce, e del Cõsiglio, e poi tutti i Cõmendatori, e Caualieri, & infinita moltitudine di Popolo, il quale mostrò segno d'infinita allegrezza. Erano tutte le strade, onde passauano parate di panni razzi, e tutto il suolo coperto di mirti, e d'altr'herbe odorifere. E quinci, e quindi spirare si sentiuano soauissimi odori di varij profumi. Erano tutte le finestre di vaghi tappeti, e di bellissime Dame ornate; e vedeuansi ad ogni porta de'nobili Palagi affisse l'armi del nuouo Gran Maestro; E sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra i Caualieri, e Bastioni, gli Stendardi, e le Bandiere, con l'istesse Armi, & Insegne del nouello Principe suentolare si scorgeuano; in maniera, che tutto d'allegrezza, e di gioia pareua, che'l Mondo giubilasse. E con l'ordine sopradetto se n'andò il Gran Maestro alla Chiesa di San Giouanni Battista, la quale anch'ella tutta ricchissimamente parata, con musiche, e suoni d'Organi lietamente lo riceuette. E quiui condotto essendo dinanzi all'Altar maggiore, dopo ch'egli hebbe deuotamente ringratiato Iddio, ad instanza dell'Ammiraglio, e Luogotenente, giurò solennemente d'osseruare gli Statuti, e le lodeuoli consuetudini dell'Ordine, e di trattare i negotij della Religione, con parere del Consiglio. Il qual giuramento fece sopra l'istesso Libro de gli Stabilimenti, ch'essibito gli fù dal Vicecancelliero. E dopo questo sedere lo fecero nel Trono Magistrale, che quiui apparecchiato s'era, e tutti i Signori della Gran Croce, e poi i Commendatori, i Caualieri, e tutti i Religiosi di mano in mano gli rendettero la debita obedienza; basciandogli le mani. Indi vdita hauendo la Messa, fù condotto al suo Magistral Palagio; doue dopo esfersi riposato due giorni, a'tre del medesimo mese tenne il suo primo Consiglio ordinario, nel quale l'Ammiraglio, e Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe, con ben ordinato, e prudẽte discorso gli diede particolar ragguaglio, & ampla informatione de'negotij, e dell'occorrenze della Religione; e gli significò lo stato, nel quale le cose d'Oriente si trouauano: narrandogli quanto con Corcuto Figliuolo di Baiazette occorso, e trattato s'era, circa il maneggio, e trattato della Tregua, ch'egli stesso ricercata, e procurata haueua; narrandogli il caso di Camalbeì, & informandolo de'danni, che Camalì Ortogoli, & altri Corsali Turchi continouamente procurauano di dare a'luoghi, & a' Vassalli della Religione. E dopo questo gli consegnò vna dell'otto chiaui, de gli otto catenacci, o siano chiauistelli, che la Porta del Tesoro chiudeuano, la qual chiaue era al Magisterio deputata; e sommariamẽte gli diede conto della qualità, e del valore dello Spoglio della buona memoria del Cardinal Gran Maestro d'Aubussone suo Predecessore. Laudò il Gran Maestro la prudẽza, e la diligenza dell'Ammiraglio, e Luogotenente sopradetto, e de gli altri Signori del Consiglio; & in quanto all'amicitia di Corcuto, e de'Turchi rispose, che conseruare si doueua, con tenere ben forbite, & apparecchiate l'armi, senza punto fidarsi di loro, non altrimenti, che s'alla scoperta, come dichiarati Nemici si trattassero. E dopo questo fece relatione al Consiglio di molti buoni ordini, ch'in Ponente intorno alle facende della Religione, prima di partirsi di Francia dati haueua; e raccontò breuemente il suo viaggio; e presentò alcune Lettere de'Regi di Francia, e di Spagna, le quali erano dirette al Luogotenente, & al Consiglio in risposta delle loro, che'l Caualier Fra Matteo di Guaston portate haueua, con auiso dell'Elettione di esso Gran Maestro. Scriueua il Re di Francia, che dal Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano, era stato appieno informato del modo, che nell'Elettione del suo carissimo, & amatissimo Cugino il Gran Maestro di Rodi tenuto haueuano; di che infinitamẽte rallegrato s'era: conoscendo molto bene la bõtà, e le virtù sue; e l'affettione grandissima, ch'egli haueuà al publico beneficio della Christiana Republica; e della sua Religione. Perilche gli faceua intendere, che per il grand'amore, ch'al detto Gran Maestro portaua, mancato non hauerebbe d'aiutarlo, di soccorrerlo, e di fauorirlo in ogni occasione, e bisogno, ch'à lui; & alla Religione occorrere potesse; in maniera, che'l mondo conoscerebbe, che la distanza, e lontananza de'Paesi scemato punto non hauerebbe l'amore, e l'affettione, che gli portaua: essortandogli, e pregandogli à volergli portare quell'obedienza, e rispetto, ch'obligati erano: Fedelmẽte aiutandolo, e consigliandolo nelle cose concernenti il gouerno di quella Religione. Dicendo, che conchiudendosi Pace, come egli speraua frà lui, & il Turco, mancato non hauerebbe di farlo comprendere in quella, come suo singolare Amico, e Parente. Le quali Lettere erano scritte à Bles, a'ventiquattro di Maggio del mille cinquecento, e quattro. Scriueua il Re di Spagna quasi le medesime cose in sostanza, circa il rallegrarsi del l'Elettione del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise, Fratello carnale del Cardinal d'

*Il nuouo Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise giura d'osseruare gli Statuti, e riceue l'obedienza da'suoi Religiosi.*

*Primo Consiglio ordinario tenuto in Rodi dal Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.*

*Lettere del Re di Francia dirette al Conuẽto di Rodi, in raccommãdatione del nuouo Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.*

Amboise Legato Apostolico;sperãdo,che per le molte virtù,e valor suo questa Religione ottimamẽte gouernata hauerebbe;e che con somma cura,e diligẽza attẽderebbe alla difesa della Città,e dell'Isola di Rodi,& alla guerra cõtra Infedeli: Aggiũgendo che per la molta affettione,che portaua à quest'Ordine,mãcato non hauerebbe di soccorrerlo contra Turchi ogni volta,che bisogno fosse ; con molti segni di vero amore , e cordial affetto verso la Persona del Gran Maestro . E fù questa Lettera data in Medina del Cãpo a'vẽticinque d'Aprile dell'anno sopradetto.Indi parendo al Gran Maestro, che la Religione fosse troppo grauata di spese, nel mantenimẽto di Galere,di Naui,e d'altri Vaselli;poich'all'hora si trouaua alle spese sue la grã Naue di Rodi;vna CarraccaGenouese;due Barcie,ch'erano venute con lui;la Barcia ordinaria della Religione chiamata Maria; le tre Galere ordinarie, e le due ch'egli haueua cõdotte seco di Frãcia;oltra vno Schirazzo,e molti Bergantini;a'tre di Settẽbre con deliberatione,e parere del Consiglio deputò alcuni Commissarij,i quali hauessero cura di considerare,e vedere quel ch'intorno à ciò per scemare le spese far conuenisse . Et in conformità di questo,all'vltimo di detto Mese fù ordinato,che le cinque Galere allo stipendio della Religione , per tutto il mese d'Ottobre intratenere si douessero; e che le due, che nuouamente il Gran Maestro di Francia cõdotte haueua con le ciurme loro,nelle riparationi,che si faceuano à Lãgò seruir douessero; e che passato il mese d'Ottobre , le dette cinque Galere à tre , come era solito si riducessero; e che i migliori Marinari, e le Buoneuoglie al soldo ritenere si douessero, e che la gran Naue di Rodi in quell'Inuerno in Oriente ritener si douesse per le nuoue, e sospetti, che dell'Armata Turchesca s'haueuano . E fù determinato,che'l Prior d'Aquitania Fra Rinaldo di S.Simone, con due Galere andasse al Castello S.Pietro,per visitare vn Beluardo,ch'iui si faceua. Indi visitate diligentemente hauendo il Gran Maestro le Mur a, i Bastioni , e tutta la fortificatione della Città di Rodi;ordinò a'vent'vno d'Ottobre,ch'à tutte le Porte di detta Città i Ponti leuatoij far si douessero;acciò ch'ogni notte alzare si potessero;commandando,ch'alle Porte sopradette di giorno, e di notte diligentissime guardie si facessero. Et essendo stato più volte in virtù d'vn Breue di Papa Giulio Secondo , dato in Roma a'quattordici di Maggio dell'anno 1504. prolungato il Capitolo Generale,il qual era stato intimato per i sei di Settẽbre di detto anno;Finalmente a'venticinque di Nouẽbre festa di S.Caterina,se gli diede principio. E nel seguente giorno dopo essersi presentate,e visitate le Procure,fù fatta l'incorporatione di quelli, ch'in detto General Capitolo interuenir doueuano,i quali furon questi. Il Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise:Il suo Luogotenẽte Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio:Il Marescialle Frat'Antonio Coral: L'Hospitaliero Frat'Antonio Cabot:Il Drappiero Fra Lupo Diez Discoron:Il Turcopliero Fra Roberto Daniel.De'Priori Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta:Fra Don Diego d'Almeida Priore di Portogallo, e Fra Rinaldo di S. Simone Prior d'Aquitania.De'Bagliui Capitolari,Fra Pietro Pont Bagliuo della Morea:Fra Frãcesco Flotta Bagliuo di Manoasca:Fra Francesco Zappata Bagliuo di Caspe: Fra Nicolò di Montmiral Tesauriero Generale.De'Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali,Fra Guglielmo Sastre Luogotenente del Gran Commẽdatore:Fra Gonzalo Pimenta Luogotenẽte del Cancelliero: Fra Porchetto Spech Luogotenẽte del Gran Bagliuo d'Alemagna,il qual essendo all'hora Capitano delle Galere,con esse in Leuante ito se n'era. Vfficiali del Gran Maestro,Frat'Ammerigo di Rochecoart Luogotenẽte di Siniscalco:Frat'Elione Ghitteò Castellano di Rodi:Fra Filiberto della Forest Bagliuo del Commercio:Frat'Andrea d'Amaral Conseruator Conuẽtuale.Interuenne in questo Capitolo Generale vn solo Riceuitore delle risponsioni,& impositioni,il quale fù Fra Martino Pasquer Riceuitore del Priorato di Nauarra. V'entrarono quindici Procuratori de'Priori assenti:Quattro de'Bagliui Capitolari:Dodici de'Cõmendatori de'Priorati,e gli otto Procuratori delle Lingue . E dopo essersi fatta la presentatione dello Stẽdardo, delle Borse,e de'Rolli, si procedette all'elettione de'Signori Sedici, i quali furono questi . Per Prouenza il Bagliuo di Manoasca,e Fra Guglielmo Sastre:Per Aluergna il Marescialle,e Fra Bertrando Corault Bagliuo dell'Isola:Per Francia l'Hospitaliero,& il Prior d'Aquitania: Per Italia,l'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Lodouico di Scalẽghe, e Fra Fabritio del Carretto: Per Aragona il Castellano d'Emposta,e Fra Giouãni di Linian:Per Inghilterra,il Turcopliero,e Frat'Adamo Leteud : Per Alemagna Fra Porchetto Spech,e Fra Giorgio della Casa: Per Castiglia,il Priore di Portogallo,e Frat'Inigo Lope d'Aiala Commẽdator d'Olmos.E con questi Sedici,entrò il Luogotenẽte del Siniscalco,come Procuratore del Gran Maestro,& il Vicecãcelliero Bartolomeo Politiano;E frà essi l'Ammiraglio come Luogotenẽte del Gran Maestro, fù Presidẽte,& era il primo à proporre,e l'vltimo à votare,con vna sola ballotta,come gli altri. E perche s'ammalò l'Hospitaliero,egli surrogò in luogo suo il Bagliuo del-

1504

*Lettere del Re di Spagna diretteal Conuẽto di Rodi , in raccommãdatione del nuouo Gran Maestro d'Amboise.*

*Nauilij,e Vaselli armati,ch'erano alle spese della Religione.*

*Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.*

*Nomi de gl'Incorporati nel General Capitolo.*

*Nomi de'Sedici Capitolanti.*

*L'Ammiraglio, come Luogotenente del Gran Maestro fù Presidente ne'Sedici, & era il primo à proporre,e l'vltimo a votare.*

1504 uo della Morea, il qual essendo andato per entrare co'Signori Sedici, non fù da loro accettato: dicendo, che l'Hospitaliero quiui non entraua per prerogatiua della sua Dignità, ma come eletto; e che non potendo venirui egli, l'elettione d'vn'altro a'Capitolanti, e non à lui s'apparteneua. E però i Capitolanti della Lingua di Francia elessero in suo luogo il Tesauriero Fra Nicolò di Montmiral, il quale fatto hauendo il solito giuramento, fù ammesso fra'Signori Sedici, i quali a'diciesette di Decembre in pieno Capitolo Generale publicarono i Decreti loro, e diedero al Gran Maestro l'amministratione del Tesoro: Pregandolo ad accettarla; e laudandolo di buono amministratore, come quello, ch'aumentato haueua il Priorato di Francia, da lui lasciato, con euidente segno della sua prudente, e buona amministratione. E gli diedero la detta amministratione del Tesoro per tre anni, e mezo; i quali finir douessero all'vltimo d'Agosto del mille cinquecento otto; con conditione, che far douesse le spese ordinarie, conformi alla lista datagli; la qual ascendeua alla somma d'ottanta tre mila Fiorini di Rodi correnti; e glie n'assegnarono nouanta mila ogn'anno, à rischio, e commodo suo; senza che di essi fosse obligato à render conto alcuno. E perche sopplir potesse alle spese straordinarie, ch'occorreuano, co'l mantenimẽto per tutto l'anno delle tre Galere, ch'erano in ordine; come l'Ambasciarie, le Spie, i Falconi, ch'ogn'anno à diuersi Principi mãdare si soleuano, l'artigliarie, le speditioni di Breui di Roma: Per sostentatione d'vna Naue, e per altre cose, che per sicurezza, e difesa di Rodi erano necessarie, gli diedero l'assegnamento infrascritto; con conditione, che fosse tenuto di far le spese, ch'erano bisogneuoli per mantenimento del Figliuolo del Sultano Zizimi, ch'Amuratte si chiamaua; ancorche dal Sansouino, e da altri Istorici sia per errore chiamato Zem. Questo Figliuolo di Zizimi, come, o quando andasse à Rodi, scritto non si troua. Ma ben si proua per le Scritture della Cancellaria, e del Tesoro di questa Religione, ch'ella lo mantenne sempre molto honoratamente, con casa formata, e da gran Signore, con gli Vfficiali alla grande; essendo suo Maestro di Casa vn Fra Seruente, chiamato Fra Giouanni Rafino; non mancandogli di cosa alcuna, per gratitudine, e memoria di Zizimi suo Padre, fin che Rodi si perdette. Percioche all'hora Solimano Imperator de'Turchi, lo fece poi morire, come piacendo à Dio si dirà à suo luogo. Per tutte le sopradette spese adunque, ordinarono che'l Gran Maestro douesse far tenere particolar conto di quanto spendereb be. E per tal effetto gli assegnarono à buon conto trentasei mila Fiorini ogn'anno; e tutti i Mortorij, Vacanti, Spogli, Passaggi, guadagni, e prese delle Galere, & il Bagliaggio di Langò; con carico però di far a'Castelli, e Fortezze di quell'Isola le riparationi, e le ristaurationi, che dal Consiglio erano state ordinate; con conditione, che spirato il tempo della sua amministratione, il Bagliaggio sopradetto al Tesoro ritornar douesse. Ordinando, che dell'introito, & essito di tutte le sopradette cose, douesse tener minuto conto, e renderlo a'Procuratori del Tesoro, à gli Auditori de'conti, & à coloro, ch'in ciò dal Consiglio deputati sarebbono; E che spendendo di più di quello, ch'entrato gli sarebbe, fosse il Tesoro obligato à fargliela buono; e spendendo manco; il sopra più, che gli auanzarebbe, restasse in vtile suo, per le sue fatiche. Dichiarando, che'l Gran Maestro non douesse fare spesa alcuna straordinaria grossa, & importante, senza darne parte al Consiglio. Instituite furono le casse del Tesoro dalle dieci, e dalle tre chiaui. Diedero autorità al Gran Maestro di fare tutti gli Vfficiali, Gouernatori di Fortezze, e Castelli, & il Procurator Generale nella Corte di Roma; senza osseruare ordine di Lingue. Che potesse conferire la Gran Commenda di Cipro; e che durante la detta amministratione, alcuno non potesse vsare di preminẽze in Conuento. E perche nel bilancio fatto de'debiti, e crediti del Tesoro, trouato haueuano, ch'erano douuti da'mali Pagatori d'arreraggi, fin alla somma di cento, e sette mila scudi; il che era cagione, che soprastando alla Religione sopradetta, le spese certe, & ineuitabili era stata costretta ad indebitarsi; rimostrarono i Signori Sedici, che sarebbe stato necessario di continouare le meze annate per gli ordinarij mouimenti d'Armate Turchesche, e di Corsali; Con tutto ciò dissero, che compatir volendo a'Commendatori, i quali dal souerchio peso de'continoui pagamenti, erano già troppo oppressi; imposto solamente haueuano il terzo de'frutti delle Commende, e de'Beni di quest'Ordine, da pagarsi al Tesoro, per quattro anni, il qual pagamento cominciasse al S. Giouanni Battista del mille cinquecento, e cinque; e l'vltimo finir douesse in simil giorno del mille cinquecent'otto. Nel qual anno dichiararono, che'l Capitolo Generale, nel mese di Settembre tenere si douesse; E stabilirono pene rigorosissime di priuatione, contra'Debitori de gli Arreraggi. E perche il Luogotenente del Siniscalco, Procuratore del Gran Maestro, rimostrato haueua a'Signori Sedici essere necessario, che'l Gran Maestro riparasse quasi tutti i Castelli dell'Isola di Rodi, per sicurezza de'Popoli alla Religione soggetti; richiedendo, che concedere vo-

*Amuratte Figliuolo di Zizimi mantenuto honoratamente dalla Religione in Rodi.*

*Casse del Tesoro dalle dieci, e dalle tre chiaui.*

re vo-

se volesse autorità, e facultà al medesimo Gran Maestro, di potersi ritenere i frutti d'vn'anno di tutte le Commende di gratia, ch'egli conferite hauerebbe. Volendo detti Signori Sedici aiutare, e fauorire quella buona intentione, e volontà del Gran Maestro, acciochè in vtilità de' Sudditi, e Vassalli della Religione i detti Castelli dell'Isola di Rodi ristaurare, e fortificar potesse; Per ispeciale, e particolar Priuilegio personale gli concedettero, che potesse pigliarsi, e ritenersi vn'annata di dette Commende di gratia; non solamente conforme alla tassa, & al vero valore de' frutti di quelle, ma anco maggiore à beneplacito, & à discretione sua. E riducendosi detti Signori Sedici à memoria le virtù, & il valore della buona memoria del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, per la cui prudente, & vtile amministratione, la Religione da insopportabile machina, e peso di debiti liberata, e sgrauata s'era; e che con l'industria sua molti beni à quest'Ordine acquistati haueua; hauendolo posto in riputatione, e stima, non solamente appo i Principi Christiani, ma anco à gl'Infedeli; e che per lo spatio di ventisette anni vtilissimamente la Religione retta, e gouernata haueua; liberando la Città, e l'Isola di Rodi, dalle mani de' Turchi: fortificandola, & empiendola d'artigliarie, di munitioni, e di machine alla difesa sua necessarie; e che molte, e molte cose d'eterna laude, e memoria degne fatte haueua; ordinarono, e statuirono, ch'in segno di gratitudine, alle spese del Tesoro vn sontuoso, & honorato Sepolcro di metallo far se gli douesse; à discretione, e giudicio del Gran Maestro, dell'Ammiraglio, del Castellano d'Emposta, e del Priore d'Aluergna, ch'erano Essegutori del Testamento di detto Cardinal Gran Maestro; e che sopra detto Sepolcro fare si douesse vn'Inscrittione, o sia Epitafio, nel quale si facesse mentione delle generose, & eroiche sue attioni. Fù in questo General Capitolo ordinata la rinouatione de gli Statuti della Città di Rodi, per la Castellania, e per il Commercio; i quali Statuti ancor hoggidì nel la Castellania in Malta s'osseruano. E per frenare la licenza de' Caualieri, e Religiosi Giouani, i quali congregandosi insieme di notte, & andando per la Città, faceuano molti bagordi, molti strepiti, e molt'insolenze, contra la debita honestà, e modestia; Fù ordinato, che per lo innanzi i Caualieri, e Religiosi, ch'erano in Conuento, non osassero, o presumessero di fare, o creare più come era solito per il passato, il Re di San Martino nella Loggia; ne che per tal cagione congregare si potessero; E fù vietato parimente a' Frati Cappellani, che per lo innanzi non potessero creare il Priore, che chiamauano de gl'Innocenti, sotto pena di Quarantena. E che i Caualieri, e Religiosi non potessero far camiselle, o siano mascarate, sotto la medesima pena, per la prima volta; per la seconda di stare vn mese in prigione nella Torre; e per la terza sotto pena arbitraria al Gran Maestro, & al Consiglio. E perche Frat'Andrea d'Amaral Portoghese Commendatore della Vera Croce, e Conseruator Conuentuale, domandò, che'l Conseruator Conuentuale, per lo innanzi hauesse luogo, e voto in Consiglio, dopo i Baglìui; fù decretato, e risoluto, che ciò fare non si douesse: Non essendo vtile, ne conueniente al publico beneficio della Religione l'introdurre quella nuoua conseguenza: Ponderandosi massimamente lo Stabilimento dell'Officio del Conseruator Generale. E fù da questo Capitolo, sotto rigorosissime pene vietato, e prohibito il giuoco de' dadi, e delle carte. E riuocate furono tutte le alienationi di Beni, di giurisdittioni, e ragioni della Religione, che'l Gran Maestro Fra Folco di Villareto fatte haueua in fauore di Secolari, in qual si voglia parte del Mondo, che fatte fossero; e particolarmente nella Commenda di Frontone del Priorato di Tolosa. E questo istesso Capitolo smembrò dal Priorato di Castiglia, la Camera Priorale di Poblatione, e de las Nueueuillas, e ne fece vn Bagliaggio; E smembrò anco dal medesimo Priorato le Commende d'Alcolea, di Ieuenes, e di Fuente la penna; ordinando, che fossero cabimenti di Caualieri. E di più, perche maggior numero di Caualieri dell'istesso Priorato in Conuento volentieri si fermassero, limitò, e ristrinse l'autorità a' Priori, ch'in detto Priorato succederebbono al Priore Don Aluaro di Stuniga all'hora viuente, si che non potessero conferire Commende se non nel modo, che gli altri Priori conferir poteuano. Dal che si comprende, che questo Priorato conseruata s'haueua l'autorità di conferire le Commende fin à questi tempi. E finito essendosi di leggere i Decreti, e le ordinationi di detti Signori Sedici, il Gran Maestro restituì lo Stendardo, e le Borse; E con le solite Preci, e Processione fù nel medesimo giorno a' diecisette di Decembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quattro, serrato, e chiuso il General Capitolo. E perche il Gran Maestro nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e cinque; fù per via di Scio, e d'altri Luoghi auuisato, che Camalì Capitano de' Corsali Turchi doueua vscir da Galipoli con dieci Galere grosse, venti Galeotte, e molte Fuste; e che congiungere si doueua con altri Corsali, ch'erano fuori: Hauendosi qualche indicio, che fosse per andare sopra l'Isola di Langò; con deliberatione, e parere del Consiglio; mandò alla dett'Isola di

1504

*Annata delle Commende di gratia quando e per qual cagione si cominciasse a pagare al Gran Maestro.*

*Decreto, ch'al le spese del Tesoro si facci vn sontuoso Sepolcro di metallo, al Cardinale Gran Maestro d'Aubussone.*

*Creatione del Re di San Martino, e del Priore de gl'Innocenti vietata in Rodi.*

*Alienationi fatte dal Gran Maestro Fra Folco di Villareto riuocate.*

*Bagliaggio de las Nueueuillas eretto in Castiglia.*

*Commende d'Alcolea, di Ieuenes, e di Fuente la pena, smembrate dal Priorato di Castiglia, e fattone cabimenti.*

*I Priori di Castiglia conseruati s'erano in possesso di conferir le Commende, fin à questi tempi.*

1505

*Camalì Turco Capitano di Corsali.*

1505 la di Langò, per Capitano di soccorso, il Caualier Fra Raimondo di Balaguer Commendatore di Coubins, con buon numero di Caualieri, di Soldati, e di munitioni; acciò ch'in compagnia di Fra Bernardino d'Airasca Luogotenente in Langò, attendesse con vigilanza alla difesa di quell'Isola; ordinandogli espressamente, che mandar douessero à Rodi tutte le genti inutili; e che facessero dishabitare il Castello di Cesalo, come debile. Et oltra di ciò, perche Isola, o Fortezza alcuna della Religione; sprouedura non si trouasse, mandò per tutto buone prouisioni di Caualieri; di Soldati, d'arme, e di munitioni. E perche s'haueua anco qualche dubbio, e sospetto, che nel Porto, e nella Città di Rodi entrassero Turchi, ch'erano pratichissimi della Lingua Greca vestiti alla Christianesca, per ispiare lo stato, nel quale la Città, e le cose della Religione si trouauano; oltra i Signori della Sanità, che guardauano il Porto; deputati furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio due Commissarij, i quali furono i Caualieri Fra Ruy Diez de Robles del Priorato di Castiglia, e Fra Girolamo di Combelant, del Priorato d'Aluergna, per riconoscere tutti i Forestieri, ch'andauano in Rodi: ordinando, che nessuno sbarcare, e praticar potesse senza licenza, e bollettino di detti due Commissarij; i quali hebbero commissione di vietare, e prohibire, che sbarcare non si potessero Donne, ne Persone inutili forestiere; E che gli Hosti, & Albergatori denunciare douessero i Forestieri loro; e che non potessero dargli da mãgiare, senza bollettino de' medesimi Commissarij: I quali ordini dati furono a' dieci di Marzo. Il Gran Turco in tanto spinto à ciò, & importunato da' suoi Basciá, mandò fuori Camali Capitano de' Corsali con sei Galere; ordinando à tutti gli altri Corsali Turchi, che con le Fuste loro seguire lo douessero: Giudicando, che quell'apparecchio basteuole sarebbe per dar il guasto alle Campagne di Rodi; e per dissipare i grani, e gli altri frutti di dett'Isola, e dell'altre della Religione. E seguendo il Corsale l'ordine datogli, improuisamente si trouò con tutti i suoi Legni sopra l'Isola di Rodi; e sbarcò gran numero di Turchi in terra; con ordine, che far douessero il peggio che potessero: guastando i frutti, e le campagne; abbrusciando i Casali, vccidendo, e pigliando gli Huomini, e rubbando i bestiami. Però il Gran Maestro, che staua vigilantissimo, mandò subito contra di loro buon numero di Caualleria, e di Fanteria; Dalla quale assaliti, e sbarragliati in modo ne furono, che con grandissimo danno, e con morte di molti di loro costretti furono ad imbarcarsi. E fù tale la paura, & il danno, che quiui Camalì riceuette, che subito imbarcati i Turchi, con tutti i suoi legni, da Rodi si partì; E se n'andò sopra l'Isola delle Simie, doue sbarcò in terra i suoi Turchi; e con alcuni Pezzi d'artigliaria, cominciò à battere con gran furia il Castello di quell'Isola; e parendogli d'hauere fatta vna buona breccia, vi fece dare vn furioso, e terribile assalto. Però i Turchi con tanto impeto, e con tanto vigore da' nostri risospinti furono, che con mortalità di molti di loro costretti furono d'abbandonare l'assalto; nel quale tanti morti, e feriti vi rimasero, che non osando più accostaruisi, imbarcarono la loro artigliaria; e spiantando i padiglioni, dopo hauer dato il guasto alle Campagne di dett'Isola, con danno, & obbrobrio loro, vergognosamente se ne partirono. E quindi se n'andò ad assalire l'Isola di Tilo, e poi quella di Nissaro: Ma trouata hauendo per tutto gagliardissima resistenza, fù similmente con danno, e vergogna costretto à partirsene. Et intese hauendo le buone prouisioni, che per guardia, e difesa di Langò il Gran Maestro fatte haueua, non osò altrimenti accostaruisi; ma piegando sopra l'Isola di Lenno, fece in quella di molti danni. Fuggirono dall'Armata di Camali molti Rinegati, i quali al grembo della S. Chiesa tornãdo affermarono, che nella seguente State à persuasione, & instigatione de' suoi Basciá, e di tutta la Corte, ch'à ciò l'importunaua; infallibilmente mandarebbe Baiazette vna potẽtissima Armata, per espugnare la Città di Rodi; e che ciò con istrettissimo giuramento promesso haueua. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio, a' diecinoue di Maggio dell'anno sopradetto, mandò fuori le Citationi; chiamando in Conuento tutti i Priori, & i Caualieri, ch'erano di quà dal Mare; perche in Cõuẽto alla difesa della Religione loro andar douessero; E fece molt'altre prouisioni vtili, e necessarie, per resistere all'impeto dell'Armata Turchesca. Haueua Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione, quando gli fù dato l'Officio, fatta risolutione, come detto habbiamo di pigliare l'Habito, & era stato ordinato, che nella Lingua d'Italia in grado di Caualiero riceuere si douesse, & era, per essere già d'età, stato habilitato à poter tener Commende. Però essendosi poi mutato di parere, a' quindici di Luglio dell'anno sopradetto, gli fù data licenza, che potesse pigliar Moglie; e che continouasse nel suo Officio. E nel medesimo giorno fece il Gran Maestro leggere in Consiglio alcune Lettere del Re di Castiglia, date in Toro all'vltimo di Gennaio del medesimo anno; con le quali cortesissimamente à nome suo, e della Reina Donna Giouanna gli scriueua; facendogli sapere, che da Papa Ales-

*Ordine preso in Rodi per guardarsi dalle Spie*

*Camali Capitano di Corsali mandato fuori dal Gran Turco, per dare il guasto alle Cãpagne di Rodi, e dell'altr' Isole della Religione.*

*Camali Corsale sbarca gran numero di Turchi nell'Isola di Rodi, i quali assaliti da' nostri con morte di molti di loro, si rimbarcano, e se ne fuggono.*

*Camali batte, & assale il Castello dell'Isola delle Simie; però con danno, e mortalità di molti Turchi, obbrobriosamẽte se ne parte.*

*Tilo, e Nissaro Isole della Religione combattute in vano da Camali.*

*Baiazette con strettissimo giuramẽto promette d'andar ad assediare la Città di Rodi.*

*Citationi Generali per andar à Rodi.*

*Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione si pẽte di pigliar l'Habito, e piglia Moglie.*

1505

pa Alessandro Sesto ottenuta haueuano l'Aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia in Persona di Don Enrico di Toledo loro Parente; perche hauendo quel Priorato alcune Fortezze, conueniua al seruigio loro, che fosse conferito à Persona confidente; ma che non haueuano mai voluto seruirsi della Bolla di detta Aspettatiua, ne haueuano voluto essegutoriarla; desiderando d'hauerla dalla Religione: Pregando instantissimamente, che volesse tener modo, che di quella gratia compiaciuti fossero; promettendo di mostrarne in ogni occasione,& occorrenza della Religione gratitudine tale, che sempre di loro lodato si sarebbe. Le quali Lettere poiche lette furono;hebbero appò il Gran Maestro,& il Consiglio tanta forza,che considerando la beneuolenza, e l'affettione,che quel Re alla Religione in ogni occorrenza mostrata haueua; già che da Papa Alessandro n'haueua le Bolle, si contentarono di compiacerlo di quanto domandaua. E perche pendeuano in quei tempi nella Corte di Roma molti negotij di grandissima importanza;con parere del Consiglio deputò il Gran Maestro in virtù dell'autorità, che dal General Capitolo gli era stata conceduta, Procurator Generale in Roma, Fra Fabritio del Carretto, il quale poco dianzi ottenuto haueua il Bagliaggio di Santa Eufemia, così per priuatione di Don Vgo di Moncada, il quale molti anni occupato tenuto l'haueua, senza pagar cosa alcuna al Tesoro; come per rissegnatione fatta in mano del Gran Maestro, e del Conuento, dal Cardinal Pier Lodouico Borgia.E douendo il detto Fra Fabritio venirsene à Roma, domandò licenza in Consiglio Compito à gli vndici d'Agosto. Dal che si comprende, che se bene il Gran Maestro, & il Consiglio ordinario destinauano alcun Signore della Gran Croce Ambasciatore per qualche seruigio della Religione,non poteua con tutto ciò partirsi di Conuento, se'l Consiglio Compito non gli daua licenza; il che hoggidì più non s'vsa; bastando, che'l Gran Maestro, & il Consiglio ordinario gli diano la commissione, senza che sia necessaria altra licenza. E fù spedita vna Bolla di Vicariato in Persona del medesimo Fra Fabritio.con amplissima autorità,e facultà di conferire le Cõmende, e Beneficij di quest' Ordine etiandio vacanti in Corte di Roma, conforme a'Priuilegij della Religione; alla quale Bolla aggiunte furono clausole, e cautele sicurissime, per le sminutioni delle Lingue; e per sicurezza de gli Antiani del Conuento; la qual Bolla fù spedita in Rodi a'ventiquattro del medesimo mese d'Agosto. Dopo questo intendendo il Gran Maestro, che nella Città, e nell'Isola di Rodi i Poueri dall'vsure,e da gl'interessi de'Ricchi consumati,e deuorati erano;non solamente confermò, ma dotò,& arrichì il Monte della Pietà; e diede ordini bellissimi,e fece molte Leggi vtilissime, per istirpare l'vsure, à solleuatione de' Poueri sotto i venticinque di Nouembre del medesimo anno. E quasi nell'istesso tempo arriuò in Rodi vn Fra Cappellano di quest'Habito,Dottore,Persona letterata,e molto fauorito di Papa Giulio Secondo,chiamato Fra Francesco Bordone. Costui essendo venuto à Roma in compagnia de gli Ambasciatori,che'l Gran Maestro mandati haueua, per rẽdere l'obedienza à nome suo, e della Religione;fù dal medesimo Papa rimãdato in Rodi con vn Breue diretto al Gran Maestro, & al Consiglio,per trattare alcuni negotij, che cõmessi gli haueua. E dopo hauere presentato in pieno Consiglio, il detto Breue;disse,che'l Papa volentieri veduti haueua gli Ambasciatori,che renduta l'obedienza gli haueuano; e che gli haueua fatte molte carezze, & honori; con hauergli conceduta la confermatione de'Priuilegij,da loro domandata. E che mancato non haurebbe di tener sempre in particolar protettione quest'Ordine; e che lasciarebbe sempre correre all'ordinaria collatione,e dispositione del Gran Maestro,e del Conuento,le Commende,& i Beneficij di quello. E dopo questo disse, che'l Papa espressamente quiui mandato l'haueua, per domandare al Gran Maestro, & al Consiglio tre piaceri. Il primo de'quali era, che per amor suo fossero contenti di rilasciare, e donare à Fra Sisto della Rouere Caualiero di quest' Ordine,e suo Nepote,tutto quello, ch'egli doueua dare al Tesoro di detta Religione, per le risponsioni,impositioni,& altri diritti al detto Tesoro appartenenti,per conto del Bagliaggio di Manoasca,e d'alcune Commende,ch'egli possedeua; Il secondo, che fossero contenti di liberare,& assoluere il detto Fra Sisto dall'obligo d'andar à Rodi;poich'egli era continouamente ne'seruigi suoi occupato; Et il Terzo,che deputar volessero al medesimo Fra Sisto suo Nepote,in queste parti di quà dal Mare,vn Giudice;dinanzi al quale seguir potesse le liti,che per cagione delle Commende,e Beneficij di quest'Ordine, ch'all'hora possedeua,e che per l'auenire cõseguirebbe;così contra Religiosi di dett'Ordine,come cõtra qual si voglia altra Persona. Fecero il Gran Maestro,& il Consiglio molto volentieri, e con gran prontezza quanto il Papa mandato à chiedergli haueua. E douendosi il detto Fra Francesco di Bordone partire, per ritornarsene à Roma; con occasione di rispondere al Breue del Papa, affin ch'egli sapesse di quanta importanza fosse il rimettere,e donare i debiti del Tesoro; & acciò ch'egli fosse in

*Aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia cõceduto da Papa Alessandro Sesto in Persona di Don Enrico di Toledo, approuata, e ratificata dalla Religione.*

*Fra Fabritio del Carretto Procurator Generale della Religione in Roma.*

*Licenza al Cõsiglio Compito domandauano i Signori della Gran Croce di partirsi di Conuento, ancorche mandati fossero Ambasciatori per seruigio della Religione.*

*Monte della Pietà confermato, dotato, & arricchito in Rodi dal Gran Maestro Fra' Ammerigo d'Amboise.*

*Papa Giulio Secondo manda espressamẽte in Rodi Fra Francesco Bordone con vn suo Breue, à domandare tre gratie al Gran Maestro & al Conuento, per Fra Sisto della Rouere suo Nepote.*

1505

*Risposta del Gran Maestro e del Consiglio a Papa Giulio Secondo sopra le gratie, che per suo Nepote domandate haueua.*

parte informato dell'eccessiue spese, e de' carichi insoportabili, ch'à questa Religione soprastauano; gli scrissero, che la detta Religione, la qual era posta nella gola del Turco, e nell'vltimo angolo della Christianità, haueua in Oriente si deboli entrate, ch'à pena bastauano per le riparationi, e ristaurationi ordinarie della Città di Rodi, e dell'altre Fortezze, e Castella, ch'in quelle parti haueua. E ch'ella si sostentaua, e manteneua nell'Isola di Rodi, ch'era sterile, & esposta alle continoue inuasioni, & assalti d'Infedeli, con le risponsioni, & impositioni de' Priorati, Bagliaggi, e Commende, ch'in tutta la Christianità possedeua. E che con l'istesse risponsioni, sostentaua, e manteneua del continouo tre Galere armate, molte Naui grosse, e molti Nauilij, Vaselli, e Fuste, & vn numero grandissimo di Stipendiati. Onde spesso occorreua, che le spese straordinarie, l'entrate ordinarie di gran lunga superauano, & auanzauano. Talmente, che non sapeuano con che à si graui spese sopplir potessero. Essendo di ciò cagione l'ostinatione, e la iniquità de' cattiui Pagatori de' diritti del Tesoro; a' quali se la Santità Sua non daua rimedio, senza dubbio alcuno Rodi pericolato sarebbe; in grandissimo scorno, e danno del nome Christiano. Perilche instantissimamente la supplicauano, che si degnasse di dar ordine tale, che gli altri Debitori del Tesoro, i quali di meriti non erano pari per rispetto di lei, al sopradetto Caualier Fra Sisto, costretti fossero à pagare quanto doueuano. E che liberauano, & assolueuano il detto Fra Sisto da tutti i debiti, che fin à quel giorno al Tesoro dar doueua. Supplicando però la Santità Sua, che fosse seruita di commandargli, che per lo innanzi realmente, e con effetto pagar volesse, quanto douerebbe; così per essere cosa giustissima, come per dar essempio ad altri; accioche per non essere la Religione sodisfatta, e pagata de' suoi diritti, in qualche pericolo, & in qualche rouina non incorresse. Et in quanto alla seconda richiesta dissero, che se ben egli come prudentissimo Padre di Famiglia, accioche Rodi fosse di Difenditori ben proueduto, e munito; con grãdissima cura, e sotto grauissime pene commandar, e procurar doueua, che tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, in conformità delle citationi, in Conuento andar douessero; Tuttauia essendo giustissimo il far differenza dal detto Caualiero suo Nepote, che ne seruigi suoi occupato se ne staua da altri; l'assolueuano, e liberauano per l'auenire dall'obligo d'andar à Rodi. Et in quanto alla terza domanda, accioche più quietamente ne' seruigi della Santità Sua, in Roma continouare, e perseuerar potesse; ancorche secondo la forma de' Priuilegij, alcune liti ch'egli haueua co' Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, di ragione vedere, e decidere in Conuento si douessero; commisero nondimeno à Fra Fabritio del Carretto Bagliuo di Santa Eufemia Procurator Generale nella Corte di Roma, & à qual si voglia altro, ch'in detto Officio gli succedesse, ch'intendere douesse il detto Caualier Fra Sisto nelle liti, che mosse haueua, o che nell'auenire di mouere gli occorrerebbe; per cagione delle Cõmende, e Beneficij di quest'Ordine da lui posseduti; amministrandogli buona, e breue giustitia: Dando per tal effetto al Procurator Generale sopradetto, la giurisdittione, & autorità necessaria. E con questa Lettera, che fù scritta in Rodi a' dieci di Decembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e cinque; e con le speditioni necessarie, in fauore del sopradetto Caualier Fra Sisto della Rouere, rimandarono Fra Francesco Bordone al Papa, il quale restò del Gran Maestro, e del Consiglio sodisfattissimo, e contentissimo. Era già entrata la Primauera dell'anno seguente mille cinquecento, e sei; quando essendo stato il Gran Maestro auuisato per Lettere di Scio, che dallo Stretto di Galipoli vscir doueuano vndici Vaselli ben armati trà Galeotte, e Fuste; e che ne' confini di Souarassari erano quasi già dal tutto in ordine circa quaranta Fuste Turchesche, le quali si diceua publicamente, ch'andare sarebbono à danneggiare l'Isole della Religione, e particolarmente l'Isola di Rodi; poich'haueuano vn Piloto pratichissimo di tutti i luoghi di quell'Isola; stando egli sempre intento, e vigilantissimo alla custodia de' Popoli à lui commessi; a' sei d'Aprile propose in Consiglio, essere più che necessario, che di notte si facessero diligentissime guardie alle Marine: Promettendo, ch'egli hauerebbe dal canto suo dati ordini tali, che i Castelli dell'Isola fossero ben proueduti, e ben muniti di tutte le cose necessarie, per potersi difendere da gli assalti de' Nemici. E perche egli haueua inteso, che frà il Turcopliero Fra Roberto Daniel, il suo Luogotenente, & il suo Banderiero, o sia Porta insegna, si faceuano essenti dalle guardie sopradette più di settãta Huomini; il che era in grandissimo detrimento, e pericolo di quell'Isola; in tempo massimamente di sì gran sospetto; pregò instantissimamente il Turcopliero, che per lo innanzi alcuno più escusare, e far essente non volesse: E che si contentasse, che per l'auenire le guardie, in compagnia sua, e del suo Luogotenente, da Caualieri dell'Habito, insieme co' Turcopoli visitate fossero; attento, che ciò sarebbe stato assai più sicuro, che fidarsi della sola visita de' Turcopoli, ch'erano Contadini, Villani, e gente di vil conditione; i quali per la viltà, e negligenza

*Fra Fabritio del Carretto Bagliuo di S. Eufemia, e Procurator Generale in Corte di Roma, deputato Giudice dal Gran Maestro, e dal Conuento, per amministrar giustitia al Nepote del Papa Fra Francesco della Rouere, nelle sue liti.*

1506

loro, erano stati cagione di grandissimi danni, & inconuenienti; e particolarmente al Casale Arcangelo, doue per trascuraggine, e colpa de' Turcopoli, i Turchi presi haueuano cento, e quarãta Christiani. E poco dopo à Neocorio, doue i Turchi haueuan menati via gli Huomini di due Casali interi; con vergogna, e danno della Religione; e con perdita di molte Anime, che la Fede di CHRISTO rinegata haueuano: raccontando molti altri inconuenienti, e disordini, che per mancamento, e colpa de' Turcopoli occorsi erano. Alche rispose il Turcopliero, che s'egli, o'l suo Luogotenente faceua essente alcuno, ciò legitimamente far poteua, per Preminenza della sua Dignità; e secondo le consuetudini, alle quali derogare non voleua. E ch'egli non sopportarebbe mai, ch'in pregiudicio delle Preminenze sue, i Gouernatori de' Castelli, o altri Caualieri le guardie visitassero: Poscia che questo Carico à lui apparteneua. All'hora i Signori del Consiglio considerando l'importanza del pericolo, ch'all'Isola soprastaua; tutti vnitamente pregarono il Turcopliero, che tutti indifferentemente costringere volesse à far le guardie; senza far essente alcuno. E che volesse esser contento, che con saputa sua, le guardie da' Caualieri visitate fossero: rimostrandogli, ch'in tal modo l'autorità, e la Preminenza sua, ad aumentare più tosto, ch'à scemare si veniua. Percioche deputati hauerebbe il Gran Maestro tre Caualieri in diuersi luoghi; i quali al Turcopliero, come à Capitano, per fare le dette visite, sottoposti stati sarebbono: essendo maggior Dignità, e Preminenza il commandar a' Caualieri, ch'à' Villani solamente. Però perseuerando il Turcopliero nella sua ostinatione, à questo mai consentir non volle. Ilche vedendo il Gran Maestro, si scusò publicamente dinanzi à Dio, & al Mondo, che se scandalo, o danno alcuno quindi seguito fosse; ciò per colpa sua occorso non sarebbe. E si protestò, che per la Dignità, e peso del Magisterio, ch'egli haueua, voleua conseruare indenne il Popolo Christiano, alla custodia, & alla cura sua raccommandato, e commesso. E ch'à tutto poter suo tolerato non hauerebbe, che l'ostinatione di detto Turcopliero fosse cagione della perdita di tante Anime. E sopra di ciò protestandosi di nuouo, commandò al Viceccancelliero Bartolomeo Politiano, che quella sua protesta scriuere douesse: Dichiarando essere risolutissimo di volere à ciò dar opportuno rimedio. Et all'incontro il Turcopliero si protestò di non voler tolerare, ne consentire, ch'alle Preminenze della Dignità sua alcun pregiudicio si facesse. Da questa altercatione, e disparere, che durò poi alcuni mesi, prima, ch'accommodare si potesse; non pochi inconuenienti nacquero. Finalmente vedendo il Consiglio, che fra'l Gran Maestro, e suoi Ministri da vna parte; il Turcopliero, il Bagliuo dell'Aquila, & i Commendatori, e Caualieri Inglesi dall'altra, pessimi humori generando s'andauano; e ch'ogni giorno v'erano dall'vna banda, e dall'altra molte querele, per gelosia delle Preminenze; propose, che tutte quelle differenze, e dispareri, in alcuni Arbitri, & amicheuoli Componitori rimettere si douessero. Il che si contentarono finalmente gli Inglesi di fare, per conseruatione della Pace publica; e della riuerenza, e rispetto, ch'al Superiore portar si doueua. E così per parte del Gran Maestro deputati furono l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe suo Luogotenente: Il Drappiero Fra Francesco di Monserrat; e Frat' Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce, e Conseruator Conuentuale. E per la Lingua d'Inghilterra, nominati furono il Bagliuo dell'Aquila, & i Commendatori Fra Guglielmo Dorel, e Fra Guglielmo Veston; a' quali dall'vna banda, e dall'altra fù data amplissima autorità di poter terminare, & accordare tutte quelle differenze, si come in effetto fecero; publicando alcuni buoni ordini da osseruarsi nelle guardie dell'Isola, & altri particolari; i quali dall'vna Parte, e dall'altra accettati furono. Non passarono molti giorni, dopo che'l Gran Maestro fù auuisato de' Vaselli, che dall'Elesponto vscir doueuano; quando vn Corsale Turco chiamato Nichi, essendosi posto in cuore di voler pigliare il Castello dell'Isola di Lerro per stratagema, & ardir di guerra; s'accostò di notte à quell'Isola con otto Vaselli, frà Galeotte, e Fuste; e tacitamente sbarcati hauendo da cinquecento Turchi in terra, gli fece imboscare in vn sito assai commodo, & occulto: ordinandogli, che quindi mouere non si douessero, fin che dalla sua Galeotta sparar nõ vdissero vn certo Pezzo d'artigliaria; e ch'all'hora vscẽdo improuisamente da gli aguati, il Castello d'ogn'intorno cingere douessero. E dopo hauergli sbarcati, egli s'andò co' Vaselli suoi à porre dall'altra banda dell'Isola; e quiui nascosto se ne stette, fin tanto, che gli parue, che gli Huomini del Castello alla Campagna vsciti sarebbono. Percioche era il tempo, che gl'Isolani tagliauano gli orzi loro. All'hora improuisamente mostrandosi, diede co'l tiro d'artigliaria il segno a' Turchi, ch'imboscati se ne stauano; i quali vscendo incontanente da gli aguati, mentre gl'Isolani, ch'erano alla Campagna, le Fuste di lontano mirando se ne stauano, corsero alla volta del Castello; e d'ogn'intorno cingendolo, tagliarono il passo a' Christiani, si che tornarui dentro non potessero; & il Corsale dall'altra banda

1506

*Differenza, e discordia fra'l Grã Maestro, & il Turcopliero, sopra le guardie dell'Isola di Rodi.*

*Arbitri, & amicheuoli Cõponitori eletti dalle parti, sopra la differenza, che fra'l Grã Maestro, & il Turcopliero, per conto delle guardie, nata n'era.*

*Nichi Corsale improuisamente, e per insidie assale il Castello dell'Isola di Lerro.*

*Stratagema di Nichi Corsale, per sorprẽdere il Castello di Lerro.*

1506 banda, costeggiando con le Galeotte, e co' Vaselli suoi l'Isola; si venne anch'egli à porre dinanzi al Castello; e quiui sbarcando il restante delle sue Genti in terra; con alcuni Pezzi d'artiglia ria lo cominciò à battere con furia grandissima; e dopo hauerlo à modo suo battuto, gli fece dar l'assalto con tanto impeto, ch'indubitatamente preso l'hauerebbe; se l'ardire, & il valore del Gouernatore, ch'era vn Caualiero di quest'Ordine, con alcuni pochi dell'Habito, che quiui in compagnia sua se ne stauano; l'astutia, e lo sforzo di quel Ladro Infedele renduto vano non hauessero. Percioche vedendosi il Gouernatore sopradetto così improuisamente da' Turchi cinto in quel Castello, nel quale da quei dell'Habito impoi, che cinque, o sei non passauano, non v'era quasi rimaso alcuno atto à menar le mani; non v'essendo se non Vecchi, Donne, e Fanciulli, non si perdette per questo punto d'animo; anzi tosto, che i Turchi nell'Isola si scopersero, facendo con prestezza alzar il Ponte, e chiudere la Porta del Castello; fece vn ragionamento à quei pochi che dentro restati v'erano; rimostrando, che'l Castello era fortissimo, e che facilissimamente da quei Barbari difendere si poteuano; i quali disse, ch'erano Ladroni, e gente vile; e ch'era necessario che i Vecchi in quell'occasione mostrassero forze, e vigore di Giouani, e che le Donne hauessero cuore, & ardire d'Huomini, per difendere la vita, la robba, e l'honor loro, contra quei Barbari Ladroni; i quali s'al primo assalto facile entrata trouata non hauessero, à dietro senz'altro tornati se ne sarebbono. Ricordandogli le miserie, e le calamità, che sostenute, e patite hauerebbono; se perdendosi d'animo, come pecore, senza far difesa alcuna, quiui dentro fare Schiaui lasciati si fossero. E seppe con tanta prudenza, & efficacia persuadergli; che con animo risoluto pigliando fin all'istesse Donne l'armi; fecero frà tutti tal resistenza, e difesa, che non ostante qual si voglia sforzo, che per entrar dentro i Turchi facessero, l'intento loro conseguir non potero. Anzi dopo hauerlo per lo spatio di cinque giorni continoui combattuto; con danno, e vergogna loro costretti furono à partirsene. Percioche temendo Nichi Corsale, che quiui sopragiungesse l'Armata di Rodi; imbarcando di nuouo le sue genti, e l'artigliaria; tutto affrontato, e pieno di scorno se ne partì, con hauer perduti quiui circa cento Huomini. Così racconta il Caualier Foxano quest'Istoria. Però il Commēdatore Fra Raffaello Saluago Genouese Caualiero di quest'Ordine di molto valore, e di belle lettere, il quale haueua intentione di scriuere le vite de' Gran Maestri di questa Religione; e già haueua raccolte à questo proposito molte cose; le quali scritte di sua mano, hoggi in poter mio si trouano, molto differentemente la narra; dicendo, che non Nichi, ma Camalì fù il Corsale, che riceuette à Lerro questo affronto; e che prouato hauendo di soprapprendere improuisamente il Castello di quell'Isola, ne riuscito essendogli il disegno; si determinò d'impadronirsene per forza: Et à quest'effetto sbarcati hauendo alcuni Pezzi d'artiglaria, cominciò à battere molto furiosamente il Castello; il cui Gouernatore, ch'era vn Caualiero Italiano, trouandosi all'hora sì grauemente infermo, ch'à verun patto alla difesa di quella Fortezza attendere non poteua; rimesse la cura, e'l gouerno di essa ad vn Caualiero Piemontese, che quiui seco si trouaua, chiamato Fra Paolo Simeone Giouanetto di diciotto anni; il quale vedēdo il danno, e l'apertura grande, che l'artigliaria Turchesca in quelle mura fatta haueua; la qual era tale, che rispetto alla poca gente atta à combattere, che nel Castello si trouaua, malamente difendere si poteua, prima che'l Nemico andasse all'assalto, cominciò astutamente sparger voce, ch'egli haueua hauute Lettere dal Gran Maestro, il quale gli scriueua, che star douesse di buon'animo; percioche prima, che i Turchi all'assalto andati fossero, mandato gli hauerebbe gagliardissimo soccorso; di che ne fù ben tosto il Corsale auuisato. Perilche si preparaua per dare nel seguente giorno l'assalto. Però l'astuto Giouanetto Simeone, due hore innanzi al giorno, fece sparare tutta quella poca artigliaria, che nel Castello si trouaua; e con suoni di trombe, e di tamburi, diede segno di grandissima allegrezza: E dopo questo, fece vestire, i Contadini, e le Femine di certe sopraueſti rosse, con la Croce bianca in mezo; e fattigli nel far del giorno apparire con vna bandiera rossa, con la Croce parimente bianca in mezo, sopra le mura; impresse ne' Turchi ferma opinione, e credenza, ch'in quella notte veramente giunto soccorso gli fosse. Di che Camalì tanto impaurito rimase, che senza voler più fermarsi quiui, con molta fretta imbarcando l'artigliaria, e le sue genti, via se n'andò: Lasciandosi fuggire dalle mani quella Vittoria: Vccellato, e schernito dall'astutia di quel Giouanetto Caualiero; il quale diede con quest'attione chiaro indicio della molta virtù, e del singolar valore, ch'in più fermi anni, & in età più matura mostrò poi; come piacendo à Dio si dirà à suo luogo. Ma comunque questo fatto passasse, e chiunque si fosse questo Corsale; egli fù in non soggiornar più lungamente quiui, più prudente, ch'in imprendere di pigliar il Castello di Lerro. Percioche nel seguente giorno sopragiunsero tre Galere della Religione, con quattro Naulij armati

*Il Commendatore Fra Raffaello Saluago Genouese, Caualiero valoroso, e di belle lettere ornato, hebbe intentione di scriuere le vite de' Gran Maestri.*

*Camalì Capitano di Corsali, e non Nichi fù quello, che'l Castello di Lerro assalse.*

*Stratagema, & ardire di guerra ingegnoso, del valoroso Caualiero Fra Paolo Simeone Giouanetto di diciotto anni.*

*Camalì Corsale vccellato, e schernito dall'astutia, e dal valore del valoroso, & astuto Giouanetto Fra Paolo Simeone, abbandona l'impresa di Lerro.*

armati, che se quiui trouato l'hauessero, gli hauerebbono fatta pagare la pena de' danni dati. 1506
Saputa c'hebbero i nostri la partenza del Corsale, hebbero intentione di seguirlo. Però hauendo inteso dal Gouernatore di Lerro, che secondo il marinareggio, che fatto haueua; si teneua per fermo, che ritirato in Turchia si fosse, à Rodi se ne tornarono; e fecero relatione di quanto à Lerro era successo, al Gran Maestro, & al Consiglio; i quali poco dopo questo, facendo rinforzar benissimo due di dette Galere, le mandarono alla volta dell'Isola di Langò; con ordine, ch'in quei mari tratenendo s'andassero, per assicurare, e difendere i Sudditi, e Vassalli della Religione da' Corsali. E mentre ch'elle quiui se ne stauano, vscite essendo d'Alessandria sette Fuste grosse di quattordici banchi l'vna, mandate fuori dal Soldano d'Egitto, per dannificare l'Isole della Religione, all'Isola di Langò di notte s'accostarono; con intentione di far nel seguente giorno qualche notabil danno. Però le due Galere della Religione, nulla sapendo dell'arriuo di dette Fuste; vscendo nell'aurora dal Porto, come di far ogni giorno per costume haueuano; costeggiando l'Isola, arriuarono innanzi giorno sopra Capo Croce; e nel volere spuntare il Capo, s'incōtrarono in due delle Fuste del Soldano, ch'innanzi à l'altre, come per antiguardia andauano; e fù tanto improuiso l'incontro, che non hauendo i Mori tempo di voltar le prode à dietro, ne di dar altro auuiso, o far segnale alcuno all'altre Fuste, non seppero allo scampo loro trouar altro partito, ch'andar di lungo à dare con le prode in terra; e saluarsi fuggendo nell'Isola: lasciando quiui le Fuste abbandonate. Il che vedendo le Galere nostre, messero subito gli Schiffi in mare; & armate hauendo le Fuste sopradette di Buoneuoglie Christiani, le fecero allargare da terra; e se le mandauano innanzi, con presupposito di chiarirsi prima s'altri Legni di Corsali quiui fossero; e poi mettere gente in terra per seguitare, e per pigliare con l'aiuto de gl'Isolani, i Mori, che nell'Isola fuggiti s'erano. Et ecco ch'à pena alquanto innanzi andati furono, quando le due Fuste scopersero l'altre cinque, che non hauendo sentita, ne intesa cosa alcuna della perdita dell'antiguardia, e della cōserua loro; molto spensieratamente, e senza sospetto alcuno, il medesimo camino seguiuano. E perche non era ancor ben chiaro, & andando le due Galere molto strette co'l terreno, non potendo i Mori scoprirle, si credeuano che le due Fuste ch'innanzi vedeuano, fossero le compagne loro; e durò loro questo inganno, fin ch'inuestiti gli vni con gli altri si trouarono; Ch'all'hora riconoscendo i Christiani, e scoprendo le due Galere; talmente l'vne con l'altre intricate si trouarono, che prima di potersi suiluppare, sopragiunsero le due Galere; le quali assaltandole, & inuestendole, tutte à salua mano le presero; senza che pur vna scampare ne potesse: Restando i Mori, che far difesa vollero, tagliati tutti à pezzi; e gli altri presi, e fatti Schiaui. Si come cattiuati, e presi furono poi tutti quelli ancora, che nell'Isola fuggiti s'erano. Di maniera, che posta hauendo i nostri gente in dette Fuste, senza ch'vn sol Moro dalle mani loro scampato fosse, con quella bella presa, à Rodi di lungo se n'andarono; Doue nell'entrar del Porto, diedero à tutti allegrezza, e marauiglia grandissima: Parendo strano, e quasi impossibile, che due sole Galere, sette grossi Legni armati, come erano quelli, pigliare potuto hauessero. Dopo questo, entrato essendo l'Inuerno, e cessando per quell'anno ogni sospetto d'Armata Turchesca, e l'inuasioni de' Corsali, attese il Gran Maestro alle fortificationi, & al reggimento, e buon gouerno del Conuento, e de' suoi Popoli; per commodità, e quiete de' quali riformò le Leggi, e gli Statuti della Castellania, e de' Commercij; e gli ridusse alla forma, ch'ancor hoggidì nella Castellania di Malta s'osserua. E perche molti Caualieri, e molti Vassalli della Religione gli domandarono licenza di poter armare molti Vaselli, così ritondi, come da remi, per vscire alla Primauera seguente contra Infedeli; prima di dargli licenza d'armare, gli fece far espressa obligatione in Cancellaria, di non far danno da Satalia, fin alla Palatia, ne meno nel Canale di Scio. Dal che si comprende, che la Tregua, e l'Accordo fatto co'l Sultano Corcuto tuttauia duraua. Ne essendo il Gran Maestro meno alle Spirituali, ch'alle temporali facende intento; a' tre di Decembre del medesimo anno mille cinquecento, e sei, instituì, & ordinò la Processione, ch'ancor hoggi ogni Venerdì far si suole, per pregar Iddio, che si degni di conseruare la Religione da ogni auuersità. E dopo questo entrata essendo la Primauera seguente del mille cinquecento, e sette; s'hebbe auuiso in Rodi della morte del Priore di Francia Fra Giacomo di Chateaù Chalon: onde fù quel Priorato à ventiquattro d'Aprile conferito à Frat'Antonio Chabot; rinunciata hauendo egli la Dignità d'Hospitaliero, la quale fù conferita à Fra Pietro Pont; lasciando il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Nicolò di Montmiral, il quale rinunciò la Dignità di Tesauriero; alla quale fù promosso Fra Carlo di Brumieres. Et essendo il Gran Maestro auuisato, che'l Gran Turco mandarebbe fuori dello Stretto di Galipoli quindici Galere, e venticinque Fuste ben armate, e ben in ordine; sotto la condotta

*Sette Fuste grosse di Mori, prese da due Galere di Rodi all'Isola di Langò.*

*Processione del Venerdì, nella Chiesa Conuentuale della Religione instituita.*

1507

d'vn

1507 d'vn suo Genero, in compagnia di Camalì Corsale; con intentione (per quanto si diceua) di cercare, e perseguitare i Corsali Christiani, e poi andare sopra l'Isole della Religione. Perilche si risoluette d'adunare, e mettere insieme quel maggior numero d'Armata, che potesse, nell'Isola di Carchi; per essere quindi più vicino à soccorrere qual si voglia Isola, e Luogo della Religione, che da' Turchi assalito fosse. Et à tal effetto mandate hauendo quiui le Galere, la gran Naue di Rodi, e tutti gli altri Vaselli, e Nauilij armati della Religione; a' quindici di Maggio mandò fuori vn'Editto; commandando à tutti i Capitani, Padroni, Vfficiali, & Huomini di qual si voglia Nauilio, o Vasello armato, tanto della Religione, come de' Sudditi, e Vassalli di quella, che tutti in dett'Isola di Carchi andare, e trasferire si douessero: Essortando, e pregando gli altri Corsali, e Capitani Christiani, che per proprio beneficio, e per honore del nome Christiano, il simile far volessero: Dando il medesimo auuiso à tutti i Nauilij Christiani, che trouarebbono; assicurando, che tutti liberalmente pagati, e sodisfatti sarebbono per il tempo, che nell'andare, & aspettare in Carchi, gli ordini suoi consumarebbono; e che gli correrebbe il soldo per tutto il tempo, che l'Armata della Religione seguirebbono. Però intendendo poi i Turchi le buone forze d'Armata, ch'in Carchi il Gran Maestro adunate haueua, non osarono altrimenti assalire alcuna dell'isole della Religione; ne meno accostarsi in quei mari. Talmente ch'essendo già passata la State; & hauēdo nuoua che le Galere, e le Fuste Turchesche ritirate s'erano; licentiò anco il Gran Maestro i Vaselli de' Corsali Christiani, ch'al soldo della Religione tratenuti haueua; e richiamando in Rodi la gran Naue, o sia Carracca della Religione, la mandò alla volta di Sicilia, per portar grani, & altre prouisioni in Conuento. Nauigaua in questi tempi, e praticaua spesso in quei mari vna grossissima Naue di Mogarbini, di noue mila salme; la quale da Soria, e da Alessandria d'Egitto se n'andaua à Tunesi, e da Tunesi tornaua in Alessandria, & in Soria, caricata di spetierie, di Barracani, e d'altre ricche merci di Mori, e di Giudei: E facēdo spesso quel viaggio innanzi, & in dietro; il Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone haueua hauuta voglia grandissima di pigliarla; & à tal effetto l'haueua molte volte fatta aspettare al varco dalle Galere, e da altri Nauilij armati della Religione. Ma non hebbe ventura mai di poterla cogliere; essendo questa Vittoria riserbata al Successor suo Frat'Ammerigo d'Amboise; il quale nel pigliar Nauilij, e Vaselli d'Infedeli fù talmente venturato, che nessun Gran Maestro Predecessor suo, à lui in questo eguagliar si puote. Essendo adunque la gran Naue di Rodi alla vela, incaminata alla volta di Sicilia; prima ch'ella arriuasse in Candia, scoperse di lontano la Mogarbina, ch'essendo per la grandezza sua tosto conosciuta, diede allegrezza grandissima a' nostri; i quali incontanente si determinarono di combatterla; poi che ritrouandosi à quella soprauento, altrimenti fuggire non gli poteua. E con tal deliberatione fecero forze di vele, e poggiando sopra di lei, in breue spatio di tempo l'arriuarono. Già che i Mori confidati nella grandezza della Naue loro, la qual era anco benissimo fornita d'artigliarie, e di Soldati; à patto alcuno dal diritto camino loro piegar non vollero: Giudicando, che perduta hauerebbono molta riputatione; e che dato hauerebbono maggior animo, & ardire a' nostri, che sopra di essi andauano. Però il Capitano della gran Naue di Rodi Fra Giacomo di Gatineaù Commendatore di Limoges, di Macone, e di Bellacassagne, del Priorato d'Aluergna; tosto, ch'à quella sì grossa, e smisurata Naue vicino si vide; prima di combatterla, e d'inuestirla, pensò, che sarebbe stato bene di tentare se rendere si volesse. E però mandò con la sua barca à far intendere à quelli della Mogarbina, che mandare gli douessero il Capitano, e lo Scriuano della Naue loro; e che senza aspettare la tempesta, e'l furore della gran Naue Rodiana rēdere si volessero. Però intesa c'hebbero i Mori quell'ambasciata; con ira, e sdegno grandissimo risposero à quei della barca, che quindi incontanente, se morti rimanere non voleuano, partire si douessero; E che dicessero al Capitano loro, ch'egli s'ingannaua à partito, se si persuadeua, che così à buon mercato, e senza contrasto, la Reina delle Naui rendere gli volessero; in tempo, ch'oltra gli Huomini ordinarij, e Marinari suoi, vi si trouauano sopra mille Mori di più; i quali gli faceuano sapere, ch'erano risoluti di morir tutti, prima che perdere la robba, e la libertà loro. Intesa c'hebbe il Capitano della Carracca di Rodi la risposta de' Mori; desiderando pure di tentare tutte le vie d'hauere (se possibile stato fosse) quella Naue à patti; la quale giudicaua, che senza spargimento di molto sangue, e senza morte di molti Christiani, per forza pigliare non si potrebbe; rimandò di nuouo con la medesima barca à dire à quei della Mogarbina, poi ch'amoreuolmente obedire voluto non l'haueuano, che per forza l'obedirebbono; e che prouādo l'ira, e'l furore dell'Imperatrice delle Naui, la loro Reina, & essi insieme, pagati gli hauerebbono i mali giorni, e le cattiue notti, che fatto patire gli haueuano, mentre in mare al varco aspettandogli stato se n'era.

*Il Gran Maestro aduna l'Armata sua nell'Isola di Carchi, per opporsi all'inuasione de' Corsali.*

*Il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, più d'ogn'altro Predecessor suo fortunato in pigliare Vaselli d'Infedeli.*

Ciò

1507

Ciò mandò egli dire a' Mori, non perche fosse vero; ma per atterrirgli; con dargli ad intendere d'essere vscito à posta da Rodi in ordine, e determinato di combattergli. A pena hebbe la Barca fatta questa seconda ambasciata a' Mori, quando il Cōmēdatore di Limoges si trouò con la gran Naue di Rodi, tanto vicino alla Mogarbina, ch'altro non mancaua ch'abbordarsi con essa. Però aspirando all'acquisto di detta Naue à salua mano, prima d'inuestirla si deliberò di battagliarla con l'artigliaria; procurando con essa, e con le saette d'ammazzare, e di ferire il maggior numero di Mori, che potesse; accioche con manco perdita de' nostri assalire, e pigliare poi si potesse. Et à tal effetto fece incontanente sparare contra la Mogarbina, tutta l'artigliaria della banda diritta; à gli horrendi, e spauentosi tuoni, e lampi della quale, pareua appunto, che la terra, il mare, e'l cielo rouinassero; e ch'in fuoco, e fiamma si risoluessero. Di che i Mori tanto smarriti, ed attoniti rimasero; massimamente vedendo allo sparire del fumo, che sopra di essi il vento portato haueua, la mortalità, & il danno grande, che l'artigliaria Rodiana nella Naue loro fatto haueua; che senza voler altrimenti aspettar il secondo saluto della banda sinistra; che già voltata essendosi la Carracca di Rodi, di dargli s'apparecchiaua; con la maggior fretta, che potero cominciarono à disarborare l'Insegne, e gli Stendardi loro, & à calare, & amainare le vele: dando con le mani, e con le voci segno, che si rendeuano. Ciò vedendo il Capitano Fra Giacomo di Gatineaù, il qual era stato egli stesso al timone, facendo officio di Nocchiero; non fidandosi punto de' Barbari, s'andò intratenendo in modo, che la sua Naue alla Nemica non s'accostasse, ne meno da quella si scostasse, fin tanto, che'l Padrone, e lo Scriuano della Mogarbina à lui con la Barca ne vennero. Così acquistò il prudente Capitano quella segnalatissima Vittoria, senza pur perdere vn sol Huomo. Indi fatto hauēdo montare sopra l'acquistata Naue buon numero di Caualieri, e di Soldati; e fatti passare nella Carracca di Rodi tutti i più principali Mercanti, e Soldati Mori; e fatti andare sotto coperta gli altri Mori, e Giudei, che nella Mogarbina restauano; dādole capo, come à vinta; & in tal modo rimorchiandola, à Rodi la condusse; doue con infinita allegrezza, e con molti tiri d'artigliaria entrò a' tredici di Settembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e sette. Fù la presa di questa Naue di grandissimo honore, & vtile alla Religione. Percioche oltra le mercantie, e le robbe di grandissima valuta, che v'erano sopra, molti Mercanti ricchissimi, così Giudei, come Mogarbini, con essa presi furono; i quali pagarono per il riscatto loro grosse somme di danari; e gli altri che Mercanti non erano, riscattati furono dal Soldano; il quale in cambio diede quantità grandissima di Pepe, di Cannella, di Giengiouo, di Garofani, d'Incenso, d'Indico, di Camelotti, di Tapeti, e d'altre robbe Leuantine di grandissima valuta. Ne molto dopo questo le tre Galere della Religione presero tre altre Naui più picciole de' medesimi Mogarbini, nelle marine di Cipro, caricate di molte merci; le quali il Gran Maestro, & i Signori del Tesoro, mandarono poi con la medesima gran Naue di Rodi, per cauarne danari in Francia. Dopo questo, morto essendo il Prior della Chiesa Fra Giouanni Farsati; fù quella Dignità conferita à Fra Raimondo Riolx al primo di Febraio dell'anno mille cinquecent'otto; & a' ventiquattro di Maggio di dett'anno, morto parimente essendo il Prior di Francia Frat'Antonio Chabot; fù quel Priorato conferito à Fra Pietro Pons; rinunciata hauendo la Dignità d'Hospitaliero; alla quale fù promosso Fra Nicolò di Montmiral, il quale rinunciò il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Carlo Brumieres; lasciando egli la Dignità di Tesauriero, la quale fù poi data à Fra Pietro di Bosco Ritondo Commendatore della Romagna. Intorno à questi tempi, il Prior di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard Caualiero religiosissimo, e deuotissimo; fondò, & instituì vn Collegio, o sia Coro di sei Cappellani di quest'Ordine nella Chiesa del suo Priorato, intitolata Santa Maria, e San Giouanni del Tempio, con bellissimi ordini, e Statuti notabili; e con commoda, e ricca dotatione; perche pregassero sempre per il felice stato, e prosperità di questa Religione. La qual fondatione, e dotatione fù poi confermata dal Gran Maestro, e dal Consiglio, sotto i vent'otto di Marzo dell'anno mille cinquecento noue. Nel quale promosso hauendo Papa Giulio Secondo alla Dignità del Cardinalato Fra Sisto della Rouere suo Nepote, Caualiero di quest'Ordine; e vacando per la promotione sua molte Commende, che possedeua; le lasciò correre tutte alla collatione, e prouisione del Gran Maestro, e del Conuento; e così a' diecisette di Luglio del medesimo anno, à diuersi Caualieri conferite, e distribuite furono. E perche vacaua anco per la medesima promotione il Priorato di Roma; volendo il Gran Maestro, & il Conuento mostrarsi grati all'amoreuolezza, e cortesia, ch'in quell'occasione il Papa verso la Religione mostrata haueua; conferirono il detto Priorato di Roma in persona d'vn'altro Sisto della Rouere, Figliuolo di Bartolomeo della

*La Carracca di Rodi assalise, e combatte la grā Naue Mogarbina.*

*La gran Naue Mogarbina, presa dalla Carracca di Rodi.*

*Fra Giacomo di Gatineaù Capitano della Carracca, o sia gran Naue di Rodi, prudēte, e valeroso.*

*Prese ricchissime fatte in questi tempi, dalla gran Naue, e dalle Galere della Religione*

1508

*Fra Carlo Aleman di Rochechenard Prior di S. Gilio Religiosissimo, e deuotissimo.*

1509

*Papa Giulio Secōdo, promosso hauēdo alla Dignità del Cardinalato Fra Sisto della Rouere suo Nepote Caualiero di quest'Ordine, lascia correre alla collatione del Conuento di Rodi le Commende ch'egli possedeua.*

1509

*Il Priorato di Roma cōferito dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi, ad vn'altro Nepote del Papa, chiamato pure Fra Sisto della Rouere.*

1510

*Secondo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, gli atti del quale non si trouano.*

*Il Capitano delle Galere della Religione c'hoggidi il Generale si chiama, haueua autorità di nominare, e di presentare i Padroni dell'altre Galere, c'hora Capitani si chiamano.*

*Chiesa di Santa Maria, e di S. Dimitrio, edificata, e dotata in Rodi dal Priore di Lōbardia Fra Lodouico di Scalenghe.*

*Campsone il Gauri Soldano d'Egitto disegna di fabricare vn'Armata, per impedire la nauigatione dell'Indie a' Portoghesi.*

*Rais Amet Ambasciatore del Soldano al Turco, perche l'aiutasse a metter insieme Armate contra la Religione, e cōtra Portoghesi.*

Rouere, che pure era Nepote del Pontefice. In quest'anno parimente Fra Fabritio del Carretto fù eletto Ammiraglio; e rinunciato hauendo il Bagliaggio di Santa Eufemia, fù conferito à Fra Don Vgo di Moncada a' venti di Giugno. Nel principio dell'anno seguente poi mille cinquecento, e dieci, si tenne in Rodi il secōdo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise; gli atti del quale, per essersi perduti i registri di quei tempi, non si sanno; ne se ne troua altra memoria, se non che fatte furono alcune belle Ordinationi, circa l'armamento, e la nauigatione delle Galere, sotto il primo di Febraio; per le quali appare, che'l Capitano delle Galere della Religione, c'hoggi si chiama il Generale, haueua autorità di nominare, e presentare al Consiglio i Padroni di tutte le Galere, c'hora Capitani si chiamano. Però hoggi non gli è restata questa autorità, se non per il Capitano della sua istessa Galera, che si chiama il Capitano della Capitana. In questi tempi l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe; il quale poco dianzi era stato fatto Priore di Lombardia; fece edificare vna Chiesa, o sia Oratorio, sotto inuocatione, e titolo di Santa Maria, e Santo Dimitrio in Rodi; e la dotò riccamente, con vn Priore, o sia Beneficiato; al quale assegnò entrate, con le quali honoratamente viuere potesse; con obligo di dire quattro Messe la settimana: la qual Chiesa volle che fosse Iuspadronato de'Caualieri dell'Habito della Casa de'Conti di Piozzasco, da'quali egli traheua origine; e che non v'essendo nella Religione Caualieri di quella Casata, restasse la Chiesa sopradetta Iuspadronato dell'Ammiraglio, o del suo Luogotenente. Erano in questi tempi le forze del Soldano d'Egitto Campsone il Gauri molto debilitate; poi che gli conueniua tenere in Soria continouamente grossi Esserciti alle frontiere, per difendersi dal Sofi; il quale andaua ogni giorno acquistando forze maggiori, e guadagnando nuoui Paesi; e per questo era stato sforzato à far Pace, e Lega co'l Turco, per non essere da quello ancora molestato. E trouandosi per la Pace sopradetta alquanto più sbrigato, e quieto; voltato haueua ogni suo sforzo à mettere insieme vna buona Armata maritima, per vendicarsi de'danni, e de gli affronti da'nostri di Rodi riceuuti; e si pose anco in cuore di far fabricare vn'altra Armata ne'liti del Mare Rosso, per impedire la nauigatione dell'Indie a'Portoghesi. E perche l'Egitto haueua gran carestia, e mancamento di legnami; messa hauendo insieme vn'Armata di venticinque Vele, molto ben proueduta, e fornita d'armi, di Mamalucchi, e di tutte le cose necessarie, sotto il Capitanato, e condotta d'vn suo Nepote, la mandò nel Golfo di Laiazza, per tagliar legnami, con presupposito di fargli poi condurre sù per il Nilo à Suez; e quindi a'liti del Mare Rosso, per la fabrica dell'Armata, che contra'Portoghesi disegnaua di fare. Et oltra di ciò mandò vn suo Capitano, chiamato Rais Amet Alessandrino in Costantinopoli, con danari, e Presenti al Turco, perche intorno à questi disegni suoi l'aiutasse. Riceuette il Turco l'Ambasciatore del Soldano honoreuolmente, e gli donò quattro Galere di tutte le cose alla guerra necessarie fornite, & armate; e gli diede parimente in dono alcune Galeotte: Concedendogli licenza di poter co'l danaro del Soldano comprare tre altre Naui, e tre Palandarie; le quali empite, e caricate hauendo Rais Amet di legnami atti à far Galere, e Naui, d'artigliarie, d'instromenti di ferro d'ogni sorte, e d'altre prouisioni per fabricare Armata; con esse accōpagnato da buon numero di Vaselli, e di Nauilij Turcheschi armati, in breue da Costantinopoli partire si doueua, per andarsi à congiungere con l'Armata del Soldano, che nel Golfo di Laiazza se ne staua. Di che tosto fù il Gran Maestro diligentissimamente, e fedelmente dalle sue Spie, così dal Cairo, e d'Alessandria, come da Costātinopoli auuisato: Onde seco stesso considerando i danni grādissimi, che da quegli apparati alla Religione sua, alla Christianità tutta; e particolarmente al Re di Portogallo, Christianissimo, e di quest'Ordine affettionatissimo, e deuotissimo, venir poteuano; si deliberò d'estinguere quel nuouo incēdio, prima che maggiori forze pigliasse. E però proposta hauendo in Consiglio l'intentione sua; ancor ch'à prima faccia paresse à quei Signori temerità, & impertinenza, il voler imprendere di mandar ad affrontare, & assalire l'Armata d'vn si gran Re, che di Stati, di danari, di potenza, e di forze, era à questa Religione tanto superiore, che proportione, o comparatione alcuna dare in ciò non si poteua; cōsiderando nondimeno la gran prudenza, il valore, e l'esperienza del Gran Maestro loro, ch'in ogni attione sua era circospettissimo, e consideratissimo; rimessero liberamente alla discretione, e parer suo il tutto; e gli diedero amplissima autorità, e licenza, ch'alle spese del Tesoro far potesse tutti gli apparecchi d'Armata, che per condurre quei pensieri suoi à fine necessarij gli paressero. Perilche con la maggior secretezza, e diligenza c'humanamente far si potè, con le Galere, con la gran Naue di Rodi, con altre Naui, e Vaselli della Religione, e con altre che prese al soldo; adunò, e messe insieme vn'Armata di ventidue Vele, molto ben proueduta,

e munita

1510

*Il Gran Maestro aduna, e mette insieme Armata per mandarla à cõbattere quella del Soldano.*

*Frat'Andrea d'Amaral Portoghese eletto Capitano delle tre Galere della Religione.*

*Fra Filippo di Villers Lisleadamo eletto Capitano di diciotto Naui dell'Armata della Religione.*

e munita d'arme, di munitioni, d'artigliarie, di Caualieri, di Soldati, e di tutte le cose necessarie; e cõmandato hauendo in questo mezo, che nessun Vasello vscisse dal Porto di Rodi, perche di quegli apparecchi auuiso, o noritia alcuna gl'Inimici hauere nõ potessero; con deliberatione, e parere del Consiglio elesse Capitano delle tre Galere della Religione, il Cõmendatore della Vera Croce Frat'Andrea d'Amaral Portoghese, il qual era all'hora Luogotenẽte di Cancelliero; e delle Naui dichiarò Capitano Fra Filippo di Villers Lisleadamo; con espressa cõmissione, che le Naui, le quali erano diecіotto, frà Cipro, e la Caramania ingolfate, e da dett'Isola lontane, nauigar douessero; così per fuggire le bonazze, come perche fosse il viaggio loro più secreto; E che le tre Galere, con vna Fusta della Religione, costeggiar douessero l'Isola sopradetta; aspettando le Naui al Capo di Sant'Andrea; e che congiungendosi insieme, quindi nel Golfo di Laiazza entrar douessero, per cõbattere l'Armata del Soldano; la quale sapeua, che quiui aspettando se ne staua quella, che da Costantinopoli venir doueua; e per caricare i legnami, che di mano in mano tagliando s'andauano. Fecero le Naui della Religione il marinareggio, che per l'Instruttioni gli era stato ordinato: procurãdo di non essere scoperte; con tutto ciò nõ potero far tanto, che la sera, nella quale con le Galere à congiungere s'andarono, vedute, e scoperte non fossero. Di che i Mori (non sò in qual modo) ben tosto auuisati furono. Ciò forse intendere douettero da qualche Bergãtino loro, ch'vscendo dal Golfo di Laiazza; e scoperta hauendo l'Armata nostra, se ne tornò à darne auuiso al Generale del Soldano; il quale con l'Armata d'Egitto se ne staua sorto vicino à Scanderona, o come altri dicono Scandaloro; ch'è vn'antica Terra di quella costa, già altre volte chiamata Alessandria, in memoria della Vittoria, che quiui (come altroue detto habbiamo) il magno Alessandro contra Dario Re di Persia ottenne. Gran romore, e cõfusione nacque nell'Armata Egittiaca, tosto che la venuta della Rodiana s'intese. Percioche la maggior parte de' Mori per perduti tenendosi, erano di parere, che sarebbe stato bene di sbarcare in quella notte i maggiori Pezzi d'artigliaria, che nell'Armata haueuano, e collocargli in terra, in alcuni luoghi eminenti, onde l'Armata di Rodi più sicuramente offendere, e battere potessero; e vicino à quelli ritirare le Naui, & i Vaselli loro; e quiui con alberi, antenne, e funi insieme serrargli in modo, che dall'vno all'altro, commodamente passare si potesse, per soccorrere doue necessario stato fosse; dicendo, che venendo l'Armata Rodiana così risoluta, e con tanto ardire à trouar la loro; si doueua tener per fermo, che così ben fornita, e di tutte le cose alla guerra necesserie, ben in ordine da Rodi vscita fosse, che la Vittoria per sicurissima tener douesse. E che però non era prudenza l'aspettarla in alto mare, & al largo; massimamente hauẽdosi à menar le mani cõ Caualieri, che già sapeuano quanto nell'armi, e nella guerra maritima valessero. Il Nepote del Soldano Generale di quell'Armata, vedendo la paura, e lo scompiglio de' suoi; e tenendo per fermo d'essere nella mattina seguente dall'Armata nostra assalito; chiamando à sè tutti i Capitani, e tutte le Persone più Principali dell'Armata Moresca, con essi si consigliò di quello, che fare si douesse: Perseuerauano alcuni nel parere, e nell'opinione, che detta habbiamo; & altri diceuano parergli impossibile, che'l Gran Maestro di Rodi in sì breue tempo, così potente Armata mettere insieme potuto hauesse, che fosse atta, e sofficiente d'assalire quella del Soldano; & in ogni caso diceuano essere gran viltà il mostrar pure vn minimo segno di paura, e di timore d'vn'Armata d'vn Principe di forze tanto inferiore al Soldano, & al Re loro; massimamente hauendosi qualche notitia, ch'ella era di minor numero di Vaselli della loro. E però non solamente non consentiuano, che le Naui dell'artigliaria loro si sfornissero, ne che in terra si tirassero; ma che coraggiosamente i Christiani in mare aspettare si douessero; per non mostrare sì euidente segno di timore, e di viltà; e per non accrescere con quello, maggior animo, & ardire a' nostri. Fù lungamente sopra di ciò frà loro disputato, e trattato. E finalmente fù risoluto, che senza mostrar segno alcuno di paura; in mezo al Golfo sopra l'ancore, l'Armata Rodiana intrepidamente s'aspettasse; e ch'ogni Capitano douesse animare i suoi Soldati à virilmẽte combattere: facendo star in ordine l'artigliarie, e tutte le cose alla pugna necessarie. Nacque parimente nell'Armata nostra nella medesima notte non poca discordia, e disparere fra' Capitani; sopra il modo, che tener doueuano in inuestire, & assalire i Nemici. Sopra di che, il Capitano delle Galere Frat'Andrea d'Amaral disse al Siniscalco Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Capitano delle Naui, alcune parole tanto fastidiose, che poco vi mancò, che frà loro alle mani non si venisse. Dal che hebbe origine l'odio, che fù poi cagione del danno, e del tradimento, ch'à suo luogo diremo. Con tutto ciò, hauendo maggior rispetto all'importanza del negotio presente, ch'alle priuate querele loro; massimamente essendo il Villers prudentissimo, e consideratissimo, vnitamente, e con buona concordia nauigarono, fin à mettersi à fronte

*Terrore, e cõfusione nata nell'Armata del Soldano all'auuiso della venuta di quella di Rodi.*

*Disparere, e discordia nata fra' Capitani dell'Armata di Rodi, sopra il modo d'inuestire l'Armata del Soldano.*

*Inimicitia dannosissima fra l'Amaral, & il Lisleadamo.*

1510 dell'Armata nemica; doue a'ventitre del detto mese d'Agosto, dieci giorni appunto, da che partiti s'erano da Rodi, nel far del giorno arriuarono. Stauasi l'Armata del Soldano; poscia che i Capitani suoi di combattere risoluti si furono, benissimo in ordine di tutte le cose alla Battaglia necessarie; con molte Insegne, e Bandiere di varij colori sopra gli alberi, e sopra l'antenne spiegate. Et all'apparire della Rodiana, animando ciascun Capitano i suoi Soldati, con le solite voci, e gridi loro, con istrepito di trombe, di taballi, e d'altri bellici instromenti; mostrauano segno di desiderar la Battaglia; e faceuano vno strepito, e romor sì grande, che pareua appunto, che'l mare, e le vicine montagne profondassero. Però i nostri, che d'vdire quelle brauate, di lunga mano auezzi erano; di ciò nulla curandosi, in buonissima ordinanza alla nemica Armata approssimando s'andauano; tutti desiderosi d'abbordarsi, di stringersi, e di venire alle mani con quei Barbari. Ilche ben presto seguì, mediante la buona nauigatione, che fatta s'era. Percioche essendo i Piloti Christiani pratici della natura di quel Golfo, entrarono dalla banda sinistra, & andarono sempre montando, fin ch'al pari dell'Armata nemica si videro. Et all'hora venendogli più fauoreuole il vento, che'l medesimo Golfo gettaua; mollando in poppa sopra'Nemici, alla volta loro tirarono. Andaua l'Armata nostra in vna ben ordinata filiera vnita, e schierata, con arte, & industria l'vn Vascello con l'altro aspettandosi; e con suono di trombe, di tamburi, e con molti Stendardi vermigli, con la bianca Croce, ch'al l'aura sventolauano, daua di sè a'Nemici, non men tremenda, che vaga, & honorata vista. E giunta essendo alla Nemica vicina; con tanta tempesta, e con tanta furia d'artigliaria la salutò, e la battette, che tutta in disordine, e sbarraglio al primo incontro la pose: Indi animosamente inuestendola, abbordò ciascuna delle nostre Naui, e Galere con quella de' Nemici, ch'incontra à caso le venne. Si combattette quiui per lo spatio di tre hore continoue, con fiera, & horribile Battaglia. Percioche valorosamente difendendosi i Mori, faceuano piouere vn nembo foltissimo di saette sopra'nostri; de'quali molti feriti nel principio rimasero. Però stringendosi con essi i nostri Caualieri, e Soldati; e con risoluta determinatione alla Vittoria aspirando, sopra'nemici Legni come irati, e famelici Leoni intrepidamente montauano; e menando à filo di spada quanti Barbari innanzi se gli parauano, di molte Naui nemiche ben presto padroni rimasero; e particolarmente della Reale, nella quale il Nepote del Soldano, che rendere non si volle, con gli altri vcciso rimase. Si che dichiarandosi apertamente la Vittoria, che fin all'hora in dubbio era stata, dalla banda de'nostri; non osarono gli altri Mori, che fin all'hora valorosamente combattuto haueuano; fare più resistenza, o contrasto alcuno: Anzi vedendo la mortalità grande, che di loro si faceua; abbandonando incontanente le Naui, le Galere, e le Galeotte, sopra le quali si trouauano, alla volta di terra chi con Barche, chi con Schiffi, e chi à nuoto procurarono di saluarsi; E seguendo i nostri determinatamente la Vittoria; poi che di tutti i nemici Legni padroni si videro, con prestezza grandissima buon numero di Caualieri, e di Soldati in terra sbarcarono; i quali incalzando, e perseguitando i Mori, ch'in terra saluati s'erano, parte ne presero, parte n'vccisero, e parte fin nelle Selue, e ne' vicini Monti perseguitarono. Indi tornãdone alla marina, tutte quelle vicine habitationi d'Infedeli, le cappanne, le trabacche, e le tende, che quiui i Mori fatte haueuano, saccheggiarono; & insieme con tutti i legnami, e le materie, che per fabricare la nuoua Armata contra Portoghesi, iui portate, & apparecchiate haueuano, abbrusciarono. Ne quindi partir si vollero, fin che tutte quelle prouisioni, & apparecchi, conuersi in ceneri non videro. Indi visitati hauẽdo i Legni, che della nemica Armata presi haueuano; consumarono tutto il giorno seguẽte in trasportare le munitioni, l'artigliarie, e l'altre cose buone sopra i Legni loro, e sopra vndici Naui del Soldano, che dall'artigliaria, e dalle nostre Naui erano state meno offese. Et à tutti gli altri Vaselli, ch'inutili, o poco buoni gli paruero diedero fuoco; e quiui in faccia de'Nemici, che da' vicini Monti, quell'incendio con gran ramarico, e cordoglio loro mirando se ne stauano, arsero. E dopo questo, sarpando l'ancore loro, e facendosi alla vela, con vndici grosse Naui del Soldano, e cõ quattro trà Galere, e Galeotte acquistate, e prese, di tanta Vittoria lieti; nella quale dir si poteua, che due Armate nemiche vinte, e distrutte hauessero, alla volta di Rodi nauigarono; doue con grandissima allegrezza rimorchiando le vinte, e cattiue Naui, e Galere; con gli Stendardi del Soldano strascinãdo, con infiniti tiri d'artigliaria, con suoni di trombe, e di tamburi, e con incredibile giubilo, & applauso di tutto il Popolo; ch'al lieto spettacolo di quella vittoriosa entrata, al Molo cõcorso n'era, à guisa di Trionfanti entrarono. Si fecero poi in Rodi solenni Processioni, per ringratiar Iddio di sì felice, e glorioso successo. E per tre giorni continoui di quella importãtissima, e segnalatissima Vittoria, publiche allegrezze si fecero. Della quale ancor a'tẽpi nostri vsa la Religione di farne allegra memoria ogn'anno, nel giorno della Vigilia

*Battaglia frà l'Armate della Religione, e quella del Soldano.*

*Il Nepote del Soldano, combattendo muore.*

*Armata del Soldano vinta, e presa da quella di Rodi.*

*Solenni Processioni, e publiche allegrezze in Rodi, per la segnalata Vittoria della rotta dell'Armata d'Egitto.*

1510

Vigilia di S. Giouanni Battista, mettendo fuori il panno, ch'era del Nepote del Soldano Generale della sua Armata, co'l quale adornaua la poppa della sua Naue Capitana; sotto del quale si fà la collatione del Gran Maestro, e de'Bagliui, prima di dar fuoco alle botte, che s'abbrusciano la sera per allegrezza della Festa di quel Glorioso Santo, Padrone di questa sacra Religione. Et il Gran Maestro fece poi tessere, e figurare quella Battaglia, e quella Vittoria in bellissimi panni razzi, ch'ancor hoggidì in Malta nel Palagio del Gran Maestro si veggono. Intesa c'hebbe il Soldano la perdita della sua Armata, e la morte del proprio Nepote, se ne prese infinito dispiacere, e cordoglio. Ne meno di lui se ne dolse l'Amico suo Baiazette; il quale dato hauendo auuiso di quella perdita ad Amet Rais Capitano del Soldano, il quale si trouaua ancora in Galipoli, aspettando il buon tempo, gli fece fretta, che partir douesse; e dubitando che nel camino da'nostri di Rodi assalito, e preso fosse; parendogli che non fosse assai sicuro con le quattro Galere, con sei Galeotte grosse, tre Naui, e tre Palandarie armate, che seco conduceua; ordinò ad vn certo Corsale Turco, che con dieci Vaselli suoi accompagnare lo douesse. Di che essendo stato il Gran Maestro auuisato, fece con diligenza grandissima armare, e mettere in ordine di tutte le cose necessarie l'vndici Naui, le Galere, e le Galeotte, che delle reliquie dell'Armata del Soldano erano state condotte in Rodi; & insieme con l'Armata della Religione, le mandò di nuouo fuori; con ordine, che'l detto Amet Rais Alessandrino, insieme co'l Corsale Turco, che per sua scorta in Egitto passar doueua, assalire, e combattere douessero. Però non hebbero ventura d'incontrargli. Percioche temendo grandemente quei Barbari di dar in mano dell'Armata Rodiana, tennero differente marinareggio, e fecero diuersa strada da quella, che i nostri imaginata s'haueuano. Si che dopo hauergli lungamente aspettati in vano, in Rodi finalmente se ne tornarono; doue giudicando il Gran Maestro, che'l Soldano oltra modo sdegnato, & irritato per il danno, & affrōto riceuuto, lasciata à dietro non hauerebbe cosa alcuna, c'humanamente far si potesse, per vendicarsene; massimamente con l'aiuto, e fauore del Gran Turco; ch'essendosi seco condoluto di quella disgratia, gli offeriua le forze sue per farne la vendetta; dopo che di quella sì honorata, e degna Vittoria hebbe dato con Lettere auuiso al Papa, & à gli altri Principi Christiani; ne diede anco parte à tutti i Priori dell'Ordine suo, che di quà dal mare si trouauano; ordinando, e cōmandando alla maggior parte di loro, che con certo numero di Commendatori, e Caualieri più valorosi, e pratici, frà vn'anno in Conuento trouare si douessero. Dopo questo, entrato essendo il principio dell'anno mille cinquecento vndici, s'hebbe in Rodi auuiso della morte del Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco: onde fù quel Priorato a'quattro di Febraio, conferito à Fra Pietro di Bosco Ritondo. Et a'vētisette del medesimo mese fù eletto Hospitaliero Fra Carlo di Brumieres; rinunciato hauendo il Bagliaggio della Morea, il quale fù conferito à Fra Filippo Villers di Lisleadamo. Faceua in questi tempi residenza in Roma, con carico di Procuraror Generale di questa Religione Fra Fabritio del Carretto, che poco dianzi hauuta haueua la Dignità d'Ammiraglio; & essendosi egli molto adoperato nel trattato della Pace, che Lodouico Re di Frācia negotiaua all'hora di fare con Papa Giulio Secōdo, per mezo de'Cardinali di Nantes, e di Strigonia; come afferma anco il Guicciardino nel decimo libro della sua Istoria d'Italia; e conuenendogli per questo partirsi molte volte da Roma, & andare spesso innāzi, & in dietro; perche le facende della Religione non patissero, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, in assenza sua deputato Procuratore, per comparire dinanzi al Papa, & al sacro Collegio de'Cardinali, e per far tutto quello, che doueua, poteua, e soleua fare il Procurator Generale, Fra Sabba di Castiglione; essendo ancor Giouanetto, e semplice Caualiero, che non haueua ancora sei anni d'Habito; e gli fù mandata la Procura da Rodi, con ampla autorità spedita a' due di Giugno dell'anno mille cinquecento vndici. Questi essendo poi Commendatore della Magione di Faenza, nella vecchiezza sua scrisse il morale, Cattolico, e veramente Christiano libro de' Ricordi, indirizzato à Fra Bartolomeo suo Nepote, Caualiero pure di quest'Ordine. Opera veramēte degna di star sempre frà le mani di questi Illustri, e generosi Caualieri; già che non potendo la maggior parte di essi, per la professione dell'armi, occuparsi nella lettione di più graui Teologi, e Filosofi; bastarebbe, perche osseruando in ogni attione i Ricordi del loro Fra Sabba, vera laude quà giù; e là sù in Cielo il merito di veri Caualieri di CHRISTO acquistar potessero. Terminò egli da principio, e prescrisse il fine al suo libro in settantadue Ricordi, ad honore de' settantadue Discepoli del Signor nostro GIESV CHRISTO; de' settantadue Interpreti della Mosaica Legge, e delle settantadue Lingue: Ma pregato poi da Amici, accrebbe i detti Ricordi fin al numero di cento trentatre. In questi medesimi tempi, morto essendo il Metropolitano Greco di Rodi; fù eletto à quella Dignità vn Caloiro del Monte Sinaì, chiamato

1511

*Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio, adoperato nella pratica della Pace, che si trattaua fra'l Re di Francia, e'l Papa.*

*Fra Sabba di Castiglione Procurator Generale in Roma, per la Religione.*

*Libro morale, pio, e cattolico, de' Ricordi di Fra Sabba di Castiglione Caualiero Gierosolimitano.*

1511 mato Elimis Ieromonaco; alla cui Elettione si procedette secondo il modo, & ordine, che dopo vna lunga lite frà la Religione, l'Arciuescouo di Rodi, il Metropolitano Greco, & il Popolo Latino, e Greco, per vna Bolla del Papa era stato statuito, e prescritto, in tal maniera. Presentaronsi dinanzi à Fra Filippo di Villers Lisleadamo Siniscalco del Gran Maestro, & a' due Giudici, l'ordinario, e quello delle Appellationi; quattordici Papassi de' più degni del Clero Greco; e tredici Cittadini de' più Nobili, e Principali della Città di Rodi, à tal effetto dal Gran Maestro deputati; e quiui nominarono tre Personaggi, i quali furono Elimis Ieromonaco Caloiro del Monte Sinai sopradetto. Il Papasso Elimi Cartofilax, & il Papasso Giouanni di Santo Iconona; E fatta c'hebbero la nominatione, la presentarono al Gran Maestro; perche vno di quei tre nominati, in Metropolitano di Rodi eleggesse; spettando à lui la detta elettione. Percioche il Metropolitanato era Iuspadronato del Gran Maestro. E però volendo egli procedere all'Elettione sopradetta, a' diciotto di Settembre di dett'anno mille cinquecento vndici, conuocò il Consiglio nella solita Sala, e quiui sedette nel suo solio Magistrale, ch'era ornato di velluto cremesino; e vicino à lui à stanca mano, in vn'altra sede, l'Arciuescouo di Rodi; & appresso i Signori del Consiglio, a' soliti luoghi loro; sotto de' quali posti furono alcuni scabelli, sopra de' quali parte à destra, e parte alla sinistra mano del Gran Maestro i Papassi Elettori sedettero; e di rinfronte al Gran Maestro, nell'infima parte del Consiglio, posti furono alcuni altri scabelli, ne' quali sedettero i Cittadini di Rodi Elettori; in maniera, che risguardando il Gran Maestro à faccia à faccia, veniuano à chiudere l'estremo del quadrangolo. E dopo, ch'in tal modo à sedere posti si furono, essendo cōcorsa à vedere quell'attione gran moltitudine di Popolo; fece il Gran Maestro chiamar quiui il sopradetto Caloiro del Monte Sinai Elimis Ieromonaco, che fù fatto sedere nel primo scabello d'incontro al Gran Maestro; il quale con prudenti, e graui parole dimostrò quiui il desiderio grande, ch'egli haueua, che'l Diuin Culto, così nel rito Greco, come nel Latino, deuotamente, & accuratamente celebrato fosse; e che s'osseruasse l'vnità della santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; E disse, c'hauendo a' giorni passati data licenza di nominare tre Personaggi alla Dignità del Metropolitanato, secondo la forma, e tenore della Bolla della concordia; il sopradetto Elimis Ieromonaco ottenuti haueua più voti. E c'hauendo hauuta informatione delle sue virtù, e della sua buona vita; sperando, ch'egli osseruarebbe appieno la detta vnità della santa Chiesa, e la Bolla della concordia; lo nominaua, & eleggeua in Metropolitano di Rodi. All'hora il Ieromonaco andò subito à basciargli le mani, & egli l'abbracciò. E quiui disse il nuouo Metropolitano alcune poche parole; confessando, ch'egli si conosceua indegno di tanto grado, e poco sofficiente à reggere sì gran peso. Ma che confidando in Dio Datore di tutti i beni, procurato hauerebbe, che sua Diuina Maestà debitamente adorata, e riuerita fosse; e che la sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano, dell'attioni, e delle buone opere sue si contentasse; e che'l Popolo di Rodi quietamente viuesse. E ciò detto hauendo, il Gran Maestro lo presentò all'Arciuescouo di Rodi, perche come Delegato in ciò della Sede Apostolica, lo confermasse. E però inginocchiatosi quiui l'eletto Metropolitano dinanzi all'Arciuescouo, e mettendo le mani sopra il libro de' santi Euangelij, fece il solito giuramento, secondo la forma, e tenore della Bolla di concordia, il qual era di parola in parola, come altroue scritto habbiamo. E dopo che fù cōfermato, sedette in vna sede quiui apparecchiata, alla sinistra mano dell'Arciuescouo: & all'hora tutti i Sacerdoti Greci, l'vn dopo l'altro gli andarono à basciar le mani in segno d'obedienza: E dopo loro, tutti i Cittadini Elettori. E finita essendo questa cerimonia, commandò il Gran Maestro al Bagliuo della Morea Fra Filippo di Villers Lisleadamo suo Siniscalco; e l'Arciuescouo al suo Arcidiacono, che'l nuouo Metropolitano Elimis Ieromonaco, in pacifico possesso di quella Dignità mettere douessero. E licentiato hauendo il Gran Maestro l'Arciuescouo, & i Signori del Consiglio, nelle sue stanze si ritirò. Et il nuouo Metropolitano fù dal Bagliuo della Morea, e Siniscalco Lisleadamo, e dall'Arcidiacono sopradetti, condotto alla Chiesa Metropolitana; e quiui aperte hauendo le porte, fù da loro in segno di vero possesso, fatto sedere nella sede Metropolitana. Fù questa nuoua Elettione particolarmente notata, e descritta dal Vicecancelliero della Religione Bartolomeo Politiano, d'ordine del Gran Maestro; per la gran lite, e riuolta, ch'era stata frà la Religione, l'Arciuescouo, & il Popolo di Rodi. Dopo questo, ritornata essendo di Francia la gran Naue di Rodi, a' diecisette del mese di Nouembre del medesimo anno mille cinquecent'vndici, comparuero dināzi al Gran Maestro Fra Giacomo di Gatineaù Commendator di Limoges, e di Macone, Capitano della detta gran Naue: Fra Taneghino Bucelli Castellano di Rodi, e Commendatore di Mompilieri; e Fra Gabriello di Pome-

*Forma, e modo dell'Elettione del Metropolitano de' Greci di Rodi.*

*Elettione del Metropolitano Greco di Rodi, al Gran Maestro appartenena.*

*Metropolitanato di Rodi, era Iuspadronato del Gran Maestro.*

*Elimis Ieromonaco, eletto Metropolitano di Rodi.*

*Libro Nono carte 277.*

1511

di Pomerolx Commendatore di Baldrac, e di Burgal, Procuratori del Priore di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard; i quali à nome di detto Priore gli presentarono quindici Medaglie, o siano Quadretti d'oro; ne' quali di rileuo scolpiti erano i quindici Misterij del Rosario della Gloriosa Vergine Maria; ciascuno de' quali Quadretti valeua mille Scudi d'oro. E nel primo di detti Misterij, intagliate erano queste parole. AVE MARIA; e così ne gli altri di mano in mano erano intagliate l'altre parole della Salutatione Angelica, fino al fine. E di più gli presentarono per parte del medesimo Priore vna Croce grande d'oro, fatta in forma dell'Habito, che i Caualieri di quest'Ordine portano al collo, e cucita sopra le vesti, la quale pesaua trenta Marchi di purissimo oro; nella quale spese questo buon Religioso due mila, dugento, e sessantasei Scudi d'oro; E con questi Presenti, diedero al Gran Maestro vna Lettera di detto Priore; il quale lo supplicaua, che si degnasse ordinare, che i quindici Quadretti d'oro, e la Croce sopradetta posti fossero nella Chiesa Conuentuale di S. Giouanni Battista, per ornamento dell'Altar Maggiore: Dichiarando, ch'egli gli haueua fatti fare à posta, perche quiui in perpetuo se ne stessero; con conditione, che quindi leuare non si potessero, ne conuertire in altro vso; eccetto in caso d'estrema necessità, essendo la Città di Rodi da gl'Infedeli assediata; nel qual caso, quando altrimenti fare non si potesse; si contentaua, che la Religione di quell'oro seruire si potesse, per aiutarsi, e soccorrersi. E veniuano i detti quindici Misterij, e la Croce d'oro accommodati in vna sicura, e forte cassetta; la quale il Gran Maestro ordinò, ch'in compagnia di molt'altre Gioie, e pretiosi ornamenti della Chiesa, che stauano nella Sacristia, per maggiore sicurezza loro portare si douessero nella Torre del Tesoro, che con dieci chiaui de' Bagliui si chiudeua. E perche questi doni, & ornamenti della Chiesa, quiui portati furono; si fece fare vn'altra chiaue, e si diede al Priore della Chiesa, acciò con gli altri Bagliui la conseruasse. E così cominciò all'hora il Priore della Chiesa à tener chiaue del Tolo; che così la Torre sopradetta si chiamaua. E commandò il Gran Maestro, che i quindici Misterij, e la Croce sopradetta, ne' giorni, che si sogliono fare solenni Processioni; e particolarmēte nella Festa del Santissimo Corpo di CHRISTO, dalla detta Torre cauare si douessero, e portare alla Chiesa, per ornamento dell'Altar Maggiore; e poi portare in Processione per la Città, sotto buona custodia. E così la Croce sopradetta si porta ancor hoggi nella solenne Processione del Corpo di CHRISTO in Malta. E per essegutione, e confermatione della pia, e santa intentione di detto Priore; con deliberatione, e parere del Cōsiglio, fece il Gran Maestro spedire vna Bolla; ordinādo, che la volontà sua circa questi, e molti altri donatiui, & altr'opere pie, ch'alla Chiesa sopradetta, & ad altri Luoghi, l'istesso Priore fatte haueua, appieno osseruata, & esseguita fosse. Per la qual Bolla appare, ch'in tempo del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, egli fece fare le Statue, & Imagini d'argento dorato de' dodici Apostoli, ch'ancor a' tempi nostri si pongono sopra l'Altar Maggiore della Chiesa di San Giouanni Battista in Malta; le quali pesano dugento Marchi. E poco dopo, nel principio del Magisterio di Frat'Ammerigo d'Amboise; mandò in Rodi, per ornamento del medesimo Altare, tre Statue, o siano Imagini di purissimo oro, l'vna dell'Agnello di Dio, l'altra della Gloriosa Vergine Maria; e la terza di San Giouanni Battista; le quali pesauano da ottanta Marchi, e gli costarono sei mila, cinquecento, e cinquanta Scudi d'oro in oro. Mandò oltra di ciò, paramenti per vn Pontificale compiuto; come s'vsa nella Chiesa maggiore Conuentuale di quest'Ordine; insieme co'l Palio dell'Altare, di broccato finissimo, il quale gli costò mille trecento, e cinquanta Scudi. E con questo, vn Calice d'oro, di prezzo di trecento, e ventidue Scudi, insieme con vn Messale bellissimo, e miniato; con altri ornamenti. E di più mandò alla Lingua di Prouenza, per difesa della Città di Rodi, quattro Cannoni petreri di metallo, con le casse, e le ruote loro; che gli costarono due mila, e cinquanta Scudi. Et oltra questi Presenti, comprò in vtile, e beneficio del Tesoro, de' suoi proprij danari; noue mila, trecento, e cinquantasette Scudi de' Luoghi di San Giorgio in Genoua. Di maniera che donò questo veramente deuoto, e santo Religioso, più di quaranta mila Scudi alla Chiesa, & alla sua Religione, solamente da quello, che per la Bolla sopradetta si comprende. Fece egli oltra di ciò, alle sue spese edificare vn bello, e commodo Palagio nella Città di Rodi, per publica vtilità de' Caualieri della Lingua di Prouenza, e per commodità de' Priori di San Gilio, che dopo lui in Conuento farebbono residenza. Religioso veramente d'eterna laude, e memoria degno; poi che i beni, e l'entrate, alla cura, & all'amministratione sua commessi, in ornamento del culto Diuino, & in beneficio della sua Religione, di spendere si compiacque. Poco dopo che queste cose nella Città di Rodi fatte furono; non essendosi potuta conchiudere la Pace fra'l Papa, & il Re di Francia; Seguì finalmente

*Generoso, pio, e notabil dono del Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard fatto alla sua Religione.*

*Chiaue del Tolo, o sia della Torre del Tesoro, quando cominciasse a tenere il Priore della Chiesa.*

*Statue, & Imagini d'argento de' dodici Apostoli fatte fare dal Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard*

*Tre altre Statuette d'oro fatte fare dal medesimo Priore, per ornamento dell'Altar maggiore della Chiesa Conuentuale.*

*Palagio dell'Alberge di Prouenza, edificato in Rodi dal Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard.*

1512

*Battaglia di Rauenna.*

mente frà l'Essercito di Francia, e quello del Papa, e de gli altri Principi suoi Confederati, nel giorno di Pasqua di resurrettione, che fù à gli vndici d'Aprile dell'anno seguente mille cinquecento, e dodici, il famoso Fatto d'arme, e Battaglia di Rauenna; la quale fù vna delle più sanguinose, e crudeli, che l'Italia di molti anni veduta hauesse. Percioche nell'vno, e nell'altro Essercito v'erano molti Signori, e Capitani illustri, e famosi; anzi il fiore della militia d'Europa. Restarono Francesi Signori del Campo, de gli alloggiamenti, e dell'artigliarie de'Nemici; ma con loro grandissimo danno. Percioche vi perdettero Monsignor di Fois, con vn gran numero de'più Principali Capitani loro, e gran parte della Nobiltà di Francia. Il medesimo nel Campo del Papa, e della Lega auenne; nel quale frà gli altri, fatti furon prigioni il Cardinale Giouanni de'Medici Legato Apostolico, Pietro Nauarro, e Fabritio Colonna; e vi moriro no, come molti scriuono, intorno à vẽtimila persone. Al primo auiso di questa Rotta, si pose la Corte Romana in tanto spauento, e scompiglio, che molti Cardinali persuadeuano il Papa à fuggirsene. Percioche si diceua, che già Francesi alla volta di Roma incaminati s'erano. Però sopragiunse poi Fra Giulio de'Medici Caualiero di questa sacra Religione, che poi fù Papa Clemente Settimo, & all'hora era Priore di Capoa, mandato dal Cardinale Giouanni de'Medici suo Fratello cugino, per dar vera informatione, e ragguaglio d'ogni successo di quella Battaglia al Papa; il quale hauendo da lui inteso quanto Francesi indeboliti fossero; di quanti Capitani fossero priuati, quanta valorosa gente perduta hauessero, e quanti fossero quelli, che per molti giorni erano inutili per le ferite; in maniera, che per questi, e per molti altri rispetti era impossibile, che l'Essercito loro alla volta di Roma, come s'era sparsa voce, venir potesse; si confortò, e racconsolò grandemente. Mentre queste cose di quà dal mare eran successe; morto essendo il Prior di Francia Fra Pietro Pons; fù quel Priorato in Rodi a'trenta di Settembre di dett'anno 1512. conferito à Fra Carlo di Brumieres; rinunciando egli la Dignità d'Hospitaliero; alla quale fù promosso Fra Filippo Villers di Lisleadamo; lasciato hauendo il Bagliaggio della Morea à Fra Giacomo d'Aimer, il quale rinunciò la Dignità di Tesauriero; che fù conferita à Fra Pietro di Cluis. Il Gran Maestro in tanto, il qual era stato nel passato Inuerno per lo spatio di due mesi infermo, s'era finalmente leuato di letto; e pareua, che guarito fosse. Però rimasi gli erano alcuni residui di mala dispositione, i quali per esser egli molto Vecchio, dubitar faceuano, che breue esser douesse il rimanente di sua vita; come fù in effetto. Percioche venuto essendo l'Autunno del medesimo anno, quei residui di male tali forze ripigliando andarono, ch'à gli otto di Nouembre gli cagionarono vna febre lenta, la quale pareua, che da flemme, e da humori grossi procedesse; e poco dopo alla febre, sopragiunse il catarro, e la tosse; e l'vno, e l'altro male di giorno in giorno maggiormente aggrauando l'andaua; talmente, che per la debolezza, e per la mala dispositione della passata infermità, e per la graue età sua, non potendo al male far lunga resistenza; dopo hauere con deuotione grandissima presi tutti i Sacramenti della Santa Chiesa; se ne passò finalmente à miglior vita, a'tredici di detto mese di Nouembre, circa tre hore innanzi il leuar del Sole; con grandissimo dispiacere, e cordoglio di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi. Percioche fù egli di natura sua Huomo benigno, gran limosiniero, giusto, e clemente. Gouernò questo buon Principe con molta prudenza, e valore la sua Religione noue anni, quattro mesi, e tre giorni; e morì nel settantesimo ottauo anno, quarto mese, e sesto giorno dell'età sua. Si tennero in tempo di quest'ottimo Gran Maestro, come detto habbiamo, due Capitoli Generali; ne'quali queste Leggi frà l'altre; le quali ancor hoggidì sono in vso, fatte furono.

*Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa, Caualier di quest'Ordine, il quale fù poi Papa Clemente Settimo, saluatosi dalla Battaglia di Rauenna, ne porta le vere nuoue al Papa, e lo rassicura.*

*Il Gran Maestro ammalato.*

*Il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise muore.*

*Statuti, e Legge del Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise.*

*Che gli Spogli de' Religiosi, e Fratelli defunti di quest'Ordine, al publico incanto vendere si debbano, e si diano al più offerente; eccetto i Vasi d'oro, e d'argento; e le Gioie, le quali nella propria forma loro à' Riceuitori, e Depositarij della Religione mandar si debbano; perche gli mandino in Conuento. Vietando, che nello Spoglio non possino essere mescolati i beni dello stato delle Commende. Ordinò anco in questo medesimo Statuto il modo, e la forma, che tenere si debbe in affittare i diritti del Mortorio, e del Vacante, acciò il Tesoro defraudato non sia.*

*Che i Caualieri, e Religiosi, ch'essercitano Vfficij di quest'Ordine, non possino armar Vaselli, per mandare in corso.*

*Che nessun Caualiero, e Religioso di questa Religione, non essendo inuitato, e senza volontà del Padre di famiglia, entrar possa in casa di qual si voglia Cittadino, o Popolare, ne intromettersi ne' banchetti, balli, nozze, & altri negotij loro, sotto pena di perdere due anni d'antianità. E se di giorno, o di notte, in qual si voglia modo farà violenza alle porte, o finestre de' Sudditi, e Vassalli; oltra la sopradetta pena, stia in crudel carcere, à beneplacito del Gran Maestro, e del Consiglio. E che nella medesima pena incorrer debba chiunque farà mascarate, o camiselle.*

Subito

1512

Subito che fù morto il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, i Signori del Consiglio si congregarono nel Palagio Magistrale; e quiui diedero ordine intorno alla conseruatione del suo Spoglio, e tutte le cose chiuse, e suggellate furono co'l bollo del Gran Commendatore, e le chiaui delle Camere, dello Scrittorio, e delle casse date furono al Conseruator Conuentuale Fra Giouanni Parpaglia; e dopo questo fù portato il corpo del Gran Maestro in vn cataletto sopra vn ricchissimo panno di broccato nella Sala, doue il Consiglio tener si soleua. E quiui con molte torcie, e con buona guardia in publico lo lasciarono; doue tutto il Popolo con molte lagrime à basciargli le mani corse; e quindi i Signori del Consiglio alla Cancellaria se n'andarono; doue l'Hospitaliero, e Siniscalco del Gran Maestro Fra Filippo Lisleadamo, consegnò i conij di ferro della bolla di piombo Magistrale, e la bolla d'argento; e Bartolomeo Politiano Vicecancelliero consegnò parimente la bolla del Placarte della Cancellaria, le quali bolle tutte rotte furono. E dopo questo chiamar fecero i Signori, il Maestro della Zecca, e fecero portar quiui tutti i conij, co'quali i Ducati, i Fiorini, i Marcelli, gli Aspri, e l'altre monete battere, e stampare si soleuano; e tutti alla presenza del Consiglio rotti furono. E dopo questo essendosi dato ordine alla pompa funebre; fù nel medesimo giorno il corpo con molto honore portato alla Sepoltura nella Chiesa di San Giouãni Battista; E quiui perche il suo Sepolcro ancor fatto non era, fù per modo di deposito sepolto nella Cappella del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. E dopo la Sepoltura i Signori alla Cancellaria se ne tornarono; doue in Consiglio Compito elessero Luogotenente del Magisterio, il Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe; e nel medesimo Consiglio ordinarono, che i Caualieri Frat'Ammerigo Dumeril detto Maupas, e Fra Giacomo Marades dormire douessero nella Camera del Gran Maestro; & hauessero cura, e custodia de'Beni, e Mobili del suo Spoglio. Dopo questo nel Lunedì, che fù a'quindici del medesimo mese di Nouembre l'Essequie del morto Gran Maestro, nella Chiesa di San Giouanni celebrate furono; doue con molta frequenza, e concorso del Popolo, e di tutto il Conuento; e dinanzi al Crocifisso frà gli Scabelli dell'Ammiraglio e del Drappiero fù eretta la Cappella ardente; sotto della quale acconcio v'era vn cataletto, o sia letto coperto d'vn ricchissimo drappo di broccato; & intorno di esso alla destra, & alla sinistra mano stauano i Seruitori del Gran Maestro vestiti di lunghe vesti lugubri con candele accese in mano; e v'erano da dugento Caualieri, e Religiosi vestiti di Gramaglie. Nel seguente giorno poi fù fatto l'inuẽtario dello Spoglio, nel quale frà l'altre cose fù trouata vna grandissima quantità di panni razzi, più che per lo stato, & ornamento del Palagio Magistrale non bisognauano. Et a'diecinoue si tenne il Consiglio Compito publico, nel quale alla presenza di tutto il Conuento, fù dichiarato, che Lunedì a'ventidue del medesimo mese di Nouembre l'Elettione del nuouo Gran Maestro si farebbe. Et à quest'effetto il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe fece vn'eloquẽte Oratione; essortando ciascuno à prepararsi alla Confessione, & alla Santa Communione; leuando da loro l'ostacolo de'vitij, e peccati; acciò penetrando ne'cuori, e nelle menti loro i raggi della gratia dello Spirito Santo illuminati, & inspirati fossero à fare vna buona, e santa Elettione. E nella Domenica, che fù a'vent'vno, fatte furono solenni Processioni, alle quali interuenne il detto Luogotenente, con tutti i Signori della Gran Croce, e la maggior parte del Conuento; deuotamente pregando Iddio, ch'vn buon Principe, e Gran Maestro concedere gli volesse. Nel seguente giorno poi, che fù Lunedì a'ventidue di Nouembre innanzi giorno, si congregò la Generale Assemblea, per l'Elettione del nuouo Gran Maestro, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio; e furono tutti i Religiosi di quest'Ordine, che presenti in Conuento all'hora si trouarono, in numero di quattrocento, e dieci in circa. E celebrata essendosi la Messa dello Spirito Santo, il Luogotenente del Magisterio, e Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe, ch'era Presidente nell'Assemblea fece vn'altra Oratione molto prudente, e pia; essortando ogn'vno, ch'in negotio di tanta importanza, dal quale tutto lo Stato della Religione, e'l beneficio di tutta la Christiana Republica dependeua, ogni priuato affetto, e particolar passione deporre volesse. Indi dato hauendo il giuramento, conforme al solito, all'otto Lingue per ordine; restando Italia l'vltima, per esser il Luogotenente Italiano, si procedette all'Elettione de gli Otto, i quali furono questi. Il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sastre per Prouenza: Fra Guglielmo Legnong Commendatore di Feniers per Aluergna: L'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo per Francia: Il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martino per Aragona: Il Turcopliero Fra Guglielmo Darel per Inghilterra: Il Gran Bagliuo Fra Corrado di Schuualbac per Alemagna. Frat'Ottauio d'Operti per Italia. Nella Lingua di Castiglia, e di Portogallo nacque differenza nell'Elettione di quello, che per essa de gli Otto esser doueua. Percioche si diuisero i voti

*Fra Lodouico di Scalenghe Prior di Lombardia, eletto Luogotenente del Magisterio*

*Dugento Caualieri vestiti di Gramaglie, all'essequie del Gran Maestro d'Amboise.*

*Il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe fa vna prudente, e pia essortatione à'Caualieri del Conuento in Rodi.*

*Solenni Processioni in Rodi, pregando Iddio ch'vn buon Principe, e Gran Maestro concedere gli volesse*

*Collacchio vocabolo Greco, che ristretto significa.*

*Religiosi di S. Gio. in numero di 410 in circa, si trouarono nella Generale Assemblea in Rodi, per l'Elettione del nuouo Gran Maestro.*

*Nomi de gli otto eletti per far l'Elettione del Precettore dell'Elettore, & il Triumuirato nella nuoua Elettione del Successore del Gran Maestro Amboise.*

1512 i voti in due parti; l'vna delle quali, cioè la minore, e men numerosa di voti, concorse nel più Antiano, ch'era Fra Garzia di Bezzerra, il qual hebbe vētiquattro voti; e l'altra in Fra Gōzalo Pimenta, il qual hebbe quarantadue voti. Il Bezzerra, e la sua fattione pretendeuano, che per lo Statuto fatto già nel Capitolo General Romano, l'Antiano sempre preferito esser douesset & il Pimenta, e gli aderenti suoi diceuano, che quello Statuto non derogaua l'antico, e buon vso della Religione, co'l quale s'intendeua esser eletto colui, che più voti ottenuti haueua. Però essendo questa differenza stata riferita in Consiglio Compito, fù dichiarato, che l'Elettione del Gran Maestro doueua esser pura, e libera; e che per questo, i maggiori voti preualer doueuano. E così l'Elettione di Fra Gonzalo Pimenta fù per valida, e buona approuata. Dopo il che, fatto hauendo gli Otto il solito giuramento, elessero Precettore dell'Elettione il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martino. E perche questo Precettore dell'Elettione, era del numero de gl'istessi Otto, che l'elessero, fù alquāto dubitato del modo, che tener doueua nel giurare egli stesso, e nel riceuere il giuramēto da gli altri Cōpagni suoi, per procedere all'elettione del Triumuirato, cioè de' tre, che sono il Caualiero dell'Elettione, il Cappellano, & il Fra Seruente. Però fù finalmente dichiarato, che'l Precettore dell'Elettione ogni volta, che fosse del numero de gli Otto, dopo hauer fatto il giuramento in mano del Luogotenente, d'essercitar bene il Carico suo, debba sedere sopra il Luogotenente, e dare il giuramento a' sette Compagni suoi; e dopo questo debba far egli l'istesso giuramento in mano del Luogotenente. Et à tal effetto à destra mano della Sede, nella quale il Luogotenente sedeua, fù posta vn'altra Sede, nella quale fecero sedere il Precettore dell'Elettione mentre, che daua il giuramento à sette Compagni suoi; e questo per euitare confusione; Percioche parue, che sarebbe stata indegnità, il far leuare il Luogotenente dalla sua Sede, per farui sedere il Precettore dell'Elettione, e poi leuar anco quindi il Precettore dell'Elettione, e riporui il Luogotenente. Massimamente essendo sempre il detto Luogotenente Persona graue, e costituita nella seconda Dignità della Religione. E dopo, che'l Precettore dell'Elettione hebbe fatto il giuramento in mano del Luogotenente, s'andò insieme con gli altri à chiudere nella Sacristia della Chiesa, per eleggere il Triumuirato; & in questo mezo la Sede ch'à mano diritta del Luogotenente era stata posta, fù trasportata alla mano sinistra. E poco dopo vscendo gli Otto, e presentatisi dinanzi al Luogotenente, fecero relatione d'hauer eletto per Caualiero dell'Elettione Fra Giouanni Parpaglia Piemontese Commendator di Turino; Per Cappellano Fra Giouanni di Villalobos Castigliano, e Fra Nicolò Aijze Francese, per Fra Seruente. All'hora deponēdo il Luogotenēte l'Officio, & il Magistrato, si leuò dalla sua Sede; nella quale si pose à sedere il Precettore dell'elettione; & egli sedette nell'altra Sede, ch'à sinistra mano era stata posta. E fù dichiarato, che quando il Precettore dell'Elettione non è del numero de gli Otto, la Sede si ponga à sinistra mano del Solio del Luogotenente; accioche dopo essersi dismesso dall'Officio, e leuatosi dal Solio, in detta Sede seder possa; accioche dal tutto deposto, & abietto non paia. I tre sopradetti elessero gli altri Elettori del nuouo Gran Maestro, secondo la dispositione de gli Stabilimenti, fin al numero di Sedici, i quali furono questi. Fra Taneghino Bucelli Commendatore di Mompilieri, e Fra Gabriello di Pomerolx per Prouenza: Fra Guglielmo Legnong Commendatore di Feniers Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Fra Pantaleone di Varenes Commendatore di Salins, per Aluergna: Fra Giouanni d'Aubin Commendatore di Condrie, & il sopradetto Fra Seruente del Triumuirato per Francia: Il Caualiero dell' Elettione sopradetto, e Fra Costanzo d'Operti Commendatore di Vercelli, e Luogotenēte d'Ammiraglio per Italia: Fra Gueraù Marquet Commendatore d'Enzina corba, Bagliuo del Commercio, e Fra Francesco Sans Commendatore di Xalamera, Luogotenente di Drappiero per Aragona: Fra Clemente Quest, e Fra Guglielmo Corbol per Inghilterra: Fra Corrado Schuualbac, e Fra Giouanni Vornalt per Alemagna: Fra Gonzalo Pimenta Commendator d'Algozo Portoghese, & il sopradetto Fra Cappellano del Triumuirato per Castiglia, e Portogallo. Eletti che furono i sopradetti Sedici Elettori, e fatte le solite cerimonie, senza variare cosa alcuna da quello, che nella precedente Elettione del Gran Maestro Amboise fatto s'era; se non in quāto la Messa dello Spirito Santo vdita da detti Sedici Elettori, fù Messa secca, per essere già passato mezo giorno per cagione della differēza, che come detto habbiamo, nacque nella Lingua di Castiglia, entrarono i sopradetti Elettori in Conclaue, nella Sacristia della Chiesa; e quindi dopo alquanto spatio di tempo, frà la quarta, e la quinta hora dopo mezo giorno vscendo, con le solite cerimonie, il Caualiero dell'Elettione à nome di tutti loro publicò, che canonicamente eletto haueuano Gran Maestro, il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, che fù Nepote del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. Il che inteso hauendo l'Assemblea, diede

*Differenza nata nella Lingua di Castiglia nell'Elettione di colui, che per essa, ne gli Otto entrar doueua.*

*Modo, che tener debbe il Precettore dell'Elettione, nel giurare, e nel riceuer egli il giuramento da gli altri, quando è del numero de gli Otto.*

*Fra Giouanni Parpaglia Caualiero dell'Elettione.*

*Nomi de' Sedici Elettori.*

*Fra Guido di Blanchefort Gran Maestro*

diede segni di grandissima allegrezza. Percioche egli era communemente amato da tutti; e conosciuto per Huomo di molta prudenza, e di gran valore. E subito fù cantato il Te Deum Laudamus; e con publica allegrezza, & applauso, incontanente arborati furono sopra il Palagio, e sopra le Torri, e le Fortezze gli Stendardi con l'armi del nouello Principe, e Gran Maestro. E perche egli era all'hora assente da Rodi, trouandosi al gouerno del suo Priorato; Nel seguente giorno dopo la sua Elettione fù tenuto Consiglio Compito, nel quale fù eletto Luogotenente il medesimo Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe. E perche vacaua per la promotione del Gran Maestro il Priorato d'Aluergna, fù conferito al Marescialle Fra Giouanni Dadeù; e fù fatto Marescialle in suo luogo Fra Raimondo de Roggier. Dopo questo speditì furono subito Caualieri con Lettere al Papa, & al nuouo Gran Maestro, per dargli auuiso della morte del Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, e della nuoua Elettione, che fatta haueuano: Pregando instantissimamente il Gran Maestro, che quanto prima in Conuento andar volesse; per i gran sospetti, che dell' Armata Turchesca s'haueuano; già che prontamente imbarcare si poteua sopra la gran Naue di Rodi, & altri Nauilij grossi della Religione, i quali appunto si trouauano all'hora in Prouenza, dando carena. Mentre che queste cose in Christianità fatte s'erano; trouandosi Baiazette Gran Turco già Vecchio, Selim suo Figliuolo si fece per forza, nel modo, che l'Istorie raccontano far Imperatore; e fatto hauendo strãgolare Acmat, e Corcuto suoi Fratelli, con le Mogli, e co'Figliuoli loro; fece anco auelenare il Padre, per mezo d'vn Medico Ebreo. Era questo nouello Barbaro Tiranno, da Fanciullo molto assuefatto all'armi, & alle fatiche della guerra; desideroso di gloria, e fraudolente; dilettandosi di mischiare co'l valore, l'astutia, e l'inganno: Dicendo esser lecito l'acquistare Vittoria in qual si voglia modo. Era egli capital nemico de'Christiani, e portaua particolare, e mortalissimo odio a'nostri di Rodi. Onde tosto, che quieto, e pacifico nell'Imperio si vide; giurò d'andare personalmente con potentissima Armata ad espugnare quella Città, e quell'Isola. Il che essendosi inteso in Rodi; il Luogotenente, & il Consiglio mandarono la Galera, ch'era commandata dal Caualier Frat' Vgo Copones al Castello San Pietro, per votare i Fossi di quella Fortezza, i quali erano pieni dalla bãda di Turchia, per la rouina di certa muraglia; e fù ordinato, che la Galera sopradetta, molto ben proueduta, & in ordine andar douesse, per rispetto, ch'in vn luogo detto a'Barili si trouauano venti Vaselli Turcheschi. E fù nel medesimo Consiglio risoluto, che tutti i Forestieri, ch'in Rodi si trouauano atti à portar armi, assoldati, e tratenuti fossero; fin alla seguente Primauera. E fù mandato il grosso Galeone della Religione in Sicilia à caricar formenti; E fatte furono molte prouisioni di legumi, di carni salate, e di molte cose atte à sostener Assedio. E ritenuti furono allo Stipendio della Religione molti Nauilij, e Vaselli, che nel Porto di Rodi si trouauano, sopra de'quali v'era vn gran numero di buoni, e valorosi Soldati. Continouaua in tanto più fiera, & ardente, che mai, la guerra frà Papa Giulio Secondo, e Lodouico Duodecimo Re di Francia, il quale per maggiormente trauagliar il Pontefice, incitato haueua Bernardino Carauagiale Spagnuolo, e Cardinale di Santa Croce, ch'era in Milano; perche con alcuni altri Cardinali suoi Aderenti, e Fautori, conuocasse contra il Papa vn Conciliabolo, il quale fù in effetto congregato prima in Pisa, e poi trasferito in Milano, e quindi finalmente in Lione. Hor per disfare il Pontefice quel Conciliabolo, e quella Congregatione Scismatica, fece risolutione di celebrar vn Concilio in San Giouanni Laterano. Et à quest'effetto mandò fuori le solite Bolle, e Breui; chiamando al detto Concilio tutti i Vescoui, e Prelati, & inuitandoui tutti i Principi Christiani. E con vn Breue espresso diretto al Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe, & al Consiglio, v'inuitò ancora la Religione, non solamente à mandarui Ambasciatore, ma à deputarui anco Caualieri c'hauessero cura della guardia, e custodia del Concilio. Fù questo Breue letto in Consiglio à Rodi a'vent'otto di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e dodici. E non parendo al Luogotenente, & al Consiglio di mandar altrimenti Ambasciatore, ne Caualieri da Rodi, per non sfornire quella Città di Difenditori, in tempo di tãti sospetti, e pericoli dell'Armata Turchesca; fù risoluto, che dare si douesse la cura, e'l pensiero di sopplire, e prouedere al l'vno, & all'altro, all'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, ch'all'hora si trouaua in Roma, con carico di Procurator Generale della Religione. Et à tal effetto gli spedirono vna Bolla, la quale di Latino tradotta nell'idioma nostro, era di questo tenore. Fra Lodouico di Scalenghe humile Priore di Lombardia, e Luogotenente Generale in Oriente del Reuerendissimo Signore Fra Guido di Blanchefort Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e noi Conuento di Rodi; Al Venerabile Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio dell'Ordine nostro, e Procurator Generale nella Corte di Roma, salute. Il Santissimo Signor nostro

Papa

*1512*

*Fra Lodouico di Scalenghe Prior di Lombardia eletto Luogotenente del Gran Maestro.*

*Selim Figliuolo di Baiazette Gran Turco per forza occupa l'Imperio, e fatti hauendo strangolare i Fratelli, fa anco auelenare il Padre.*

*Detto di Selim Gran Turco.*

*Selim Gran Turco giura d'andar personalmente ad espugnar Rodi*

*Prouisioni si fanno in Rodi per sospetto dell'Armata Turchesca.*

*Conciliabolo in Pisa, trasferito in Milano e finalmẽte in Lione.*

*Concilio Lateranense commtato da Papa Giulio Secondo.*

*Papa Giulio Secondo chiama i Caualieri di Rodi alla guardia del Cõcilio Lateranẽse.*

*Bolla del Luogotenente, e del Consiglio di Rodi a Fra Fabritio del Carretto Procurator Generale della Religione in Roma.*

1512 Papa Giulio Secondo ci hà con Lettere sue fatto sapere, ch'essendo l'Ordine nostro deputato à far guerra contra Infedeli,& alla difesa della Fede Cattolica;e ch'essendo vn fermissimo Bastione della Christiana Republica in Oriente; seguendo egli le vestigia de' Predecessori suoi; douendo celebrare il Concilio Generale,hà deliberato,che i Caualieri nostri habbino la cura, e la guardia della Persona sua, e del Concilio;e che non hauendoci potuto per la distanza de' Luoghi,per mancamento di passaggio,e per la frettolosa celebratione del Concilio sopradetto,dare auuiso in tempo delle due prime Sessioni, già in detto Concilio tenute, voi hauete à nome nostro honoratamente,& accuratamente alla detta guardia sopplito talmente,che la Santità sua hà ottenuto l'intento suo; e ne resta sodisfattissima,e contenta. E perch'ella ci richiede instantissimamente,che per l'auenire,e particolarmente nella terza Sessione,ch'in detto Concilio tener si debbe, vogliamo da Rodi mandar alcun Priore con sofficiente numero di Caualieri,per assistere alla detta guardia,e custodia;mostrando, ch'in ciò le faremo cosa sommamente grata; e desiderando noi,in quanto ci è possibile di dare alla Santità sua gusto, e sodisfattione,e d'obedire,come obligati siamo,a'commandamenti suoi; E determinato insieme hauẽdo,di non trascurare,e posporre la custodia dello Stato nostro Orientale,deliberato habbiamo,come con Lettere nostre alla Santità Sua anco significhiamo, di ritener quì i Caualieri,ch'à Rodi si trouano; Accioche nella torbulenza delle guerre, che nelle Prouincie al Turco vicine si trattano,& à noi soprastanno,costretti non siamo à domãdar in vano ad altri soccorso. Ma perche in Italia, e nell'altre Prouincie di là dal Mare, non picciol numero di detti Caualieri nostri si troua, mediante il quale al desiderio di nostro Signore commodamente sodisfar potrassi; Perciò in virtù delle presenti vi commettiamo,e commandiamo, che per autorità; & à nome nostro,e di nostra Religione,con vostre Lettere particolari essortiate, chiamiate,e citiate tutti quei Caualieri,ch'à proposito vi parranno,così in Italia, come nell'altre Prouincie; accioche nel termine à loro prefisso, costì in Roma con l'armi loro benissimo in ordine infallibilmente trouar si debbino;per attendere alla detta guardia,e custodia della Persona di Sua Santità, e del Sacro Concilio, sotto la cura, e condotta vostra. Il che siamo certi che faranno volentieri, come virtuosi, e desiderosi di laude. Ma perche potrebbe forse anco, contra il parer nostro,altrimẽti succedere; Accioche l'Ordine nostro in occasione così degna, e necessaria per colpa de'Disubidienti mancamento non faccia;alle Lettere, e citationi vostre aggiungerete la pena di disubidienza,e la priuatione delle Cõmende,e de'Beneficij;alla quale tosto che della contumacia de'Disubidienti auuisati saremo; senza remissione alcuna seueramente procederemo. E perche questo seruigio con maggior efficacia s'esseguisca; procurarete d'ottener vn Breue da Nostro Signore, per confermatione delle presenti: Promettendo d'hauer grato,& accetto tutto quello,ch'intorno à ciò farete. Commandando oltra di ciò in virtù di santa obedienza,e sotto pena di priuatione à tutti quelli,che da voi citati saranno,ch' à voi come à loro Superiore, e Luogotenente nostro, assistere, & obedire debbino. E però vi commandiamo,dopo che i Caualieri nostri conuocati haurete;con essi ben armati,e meglio in ordine, che possibile vi sia, nel giorno deputato alla futura Sessione,dinanzi al detto Sacro Concilio presentar vi debbiate; quiui per sicurezza,e trãquillità dell'animo di Nostro Signore, e di tutto il Concilio facendo buona,fedele,e diligente custodia,e guardia;in maniera che la Santita Sua,e'l Sacro Collegio de'Cardinali sodisfatti,appagati,e contenti ne rimanghino; e che per questo si mouino ad hauere per lo innanzi la Religione nostra più raccommandata,e cara. Data in Rodi a'ventidue di Nouembre dell'anno mille cinquecento, e dodici. Dopo questo essendo stato il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe auuisato,che nell'Arcipelago si trouauano trenta vele Turchesche,e ch'ogni giorno il numero loro aumentando s'andaua;e ch'à Macri per ordine di Selim Gran Turco arriuati erano tre mila Huomini, con deliberatione,e parere del Consiglio,a'ventisette di Decembre seguente ordinò,che le Torri del Porto munire,e di tutte le cose necessarie prouedere si douessero;e ch'i Ponti delle Porte della Città ogni notte s'alzassero; che l'artigliarie alle Poste si collocassero, e che i Bombardieri vicino alle dette Poste ogni notte dormir douessero.E nati essendo alcuni sospetti,che gli Schiaui per mezo di Mercanti Turchi,& altri ordito hauessero qualche tradimento, e maneggio di dare quella Città in poter de'Turchi; e temẽdosi per questo di qualche repentino assalto e soppresa; Ordinò parimente il Consiglio, che tutte le chiaui vecchie delle Porte della Città rompere si douessero; e che mutandosi le serrature, altre nuoue chiaui fare si douessero. E che i Luogotenẽti del Mariscialle,e del Tesauriero ogni notte le Porte,e le guardie della Città,accuratamente visitassero;e che con ogni sollecitudine,e diligenza alle fortificationi,& alle riparationi intorno alle Muraglie, a'Bastioni, & a'Fossi attendere si douesse; e che tutti gli Schiaui

*Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio, e Procurator Generale della Religione in Rodi deputato dal Cõuento di Rodi Luogotenente, e Capitano della guardia del Cõcilio Lateranense.*

1512 Schiaui, così del publico, come de' priuati vi lauoraſſero; e che tutti portar doueſſero vn ferro di peſo di ſei oncie, e che vietato gli foſſe il poter vendere, e comprare nelle piazze, come per addietro faceuano. E fù determinato, che ſotto preteſto di dar auuiſo a' Gouernatori Turchi de' Luoghi circonuicini della morte del Gran Maeſtro Frat' Ammerigo d'Amboiſe, e della nuoua Elettione, che fatta s'era, mandare ſi doueſſe in Turchia vn Rodioto, chiamato Giorgio Simiaco Huomo prudente, & aſtuto; perche diligentemente s'informaſſe di tutti i mouimenti, & apparecchi, ch'in quei confini ſi faceuano. Et hauendo egli d'indi ad alcuni pochi giorni, con Lettere ſue di Turchia auuiſato il Luogotenente del Gran Maeſtro, come l'Armata Turcheſca era andata à Macri, & à Liuiſsi; e ch'in quelle parti ſi faceuano gran raunamenti di Turchi; a' dodici di Gennaio del mille cinquecento tredici; ſi mandò vn Caualiero con la Fuſta di Giorgio Greco in quei Paeſi à pigliar lingua; E fù rinforzata la guarnigione in tutte le Torri del Porto; e per tutta la Città rinforzate furono le guardie; E viuendoſi in grande ſoſpetto di tradimento, o d'eſſere colti all'improuiſo, e ſopraprefi, ſi fece la deſcrittione, e reſegna di tutti gli Huomini atti à maneggiar l'armi; e fù ordinato, ch'ogni notte à vicēda, vna delle tre Galere della Religione ſtar doueſſe in punto, & in ordine, con tutte le genti, co'l Capitano, e con tutte le coſe neceſſarie dentro, alla guardia del Porto; e che portare ſi doueſſe nella Città, l'Imagine della glorioſa Vergine Maria del Monte di Filermo, e che l'Imagine di noſtra Signora di Polona, ſi portaſſe al Caſtello di Ferraclo; e fù dato ordine, che tutto il Popolo dell'Iſola ritirar ſi doueſſe, parte à Monolito, parte à Lindo, e parte à Ferraclo, & à Rodi. E fù preſa riſolutione, ch'ogni notte quattro Compagnoni del Palagio Magiſtrale, inſieme con vn trombetta, la guardia far doueſſero: che murare ſi doueſſe la Porta della mina del beluardo d'Aluergna; poi che'l Candachio da quella parte era aperto; e che nettare ſi doueſſe il foſſo della Città dalla banda della Torre di Santa Caterina. Fatte furono queſte, e molt' altre eſquiſite diligenze, per i ſoſpetti, che detti habbiamo. E dopo queſto ritornato eſſendo il Caualiero, che con la Fuſta di Giorgio Greco era ſtato mandato per pigliar lingua de' mouimenti Turcheſchi, & hauendo riferito ch'à Macri erano venti Galere, e trenta Fuſte Turcheſche, con molti altri Nauilij molto ben in ordine, e ben armati; e ch'in quei confini, e particolarmente alla Palatia molti apparecchi di guerra ſi faceuano; e che quell' Armata inſieme con quella, ch'alla giornata s'andaua mettendo in ordine in Galipoli, con quella del Soldano d'Egitto congiungere ſi doueua; & eſſere publica voce, e fama, che dopo hauer ſaccheggiate, e depredate l'Iſole alla Religione ſottopoſte; ad aſſediare la Città di Rodi paſſate ſe ne ſarebbono: Il Luogotenente, & il Conſiglio ſpedirono ſubito al Gran Maeſtro Fra Guido di Blanchefort, il Caualiero Fra Giouanni di Fournon, per auuiſarlo di tutte queſte nuoue; e de' pericoli grandi, ch'alla Città, & Iſola di Rodi ſopraſtauano; pregandolo di nuouo con ogni maggiore inſtanza, che quanto prima mettere ſi doueſſe in ordine per andare à ſoccorrere la ſua Religione, con la gran Carracca, e con altre groſſe Naui di detta Religione, ch'à Nizza di Prouenza all'hora ſi trouauano. Partì queſto Caualiero con diligenza da Rodi, per andar à trouare il Gran Maeſtro a' ſedici di Gennaio dell'anno mille cinquecento, e tredici; e dopo la partenza ſua, al primo di Febraio, il Luogotenente, & il Conſiglio deliberato hauendo di prouedere la Città di Rodi di vettouaglie, e di tutte le coſe neceſſarie atte à ſoſtenere vn lungo Aſſedio, oltra molt'altre prudenti riſolutioni, ch'à tal effetto fatte haueuano; ſcriſſero all'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, ch'all'hora ſi trouaua quì in Roma, con carico tuttauia di Procurator Generale della Religione; ordinandogli, che noleggiando due groſſe Naui armate, e caricandole di formento; egli ſteſſo à Rodi condurre le doueſſe; con eſpreſſa commiſſione, che trouar ſi doueſſe in Conuento per tutto il meſe di Maggio: Dandogli ampla autorità di poter impegnare, & anco (quando altrimenti fare non ſi poteſſe) vēdere tanti luoghi di San Giorgio in Genoua, per hauer il danaro à tal effetto neceſſario. Non mancò egli d'eſſeguire prontamente, e con la debita obedienza gli ordini del Conſiglio; e ſi trouò nel tempo prefiſſo à Rodi; doue parue, ch'Iddio à poſta in tempo preciſo chiamato l'haueſſe. Poiche non molto dopo l'arriuo ſuo, fù promoſſo alla Dignità del Magiſterio, come poco appreſſo diremo.

1513

*Soſpetti di tradimento in Rodi.*

*Il Caualier Fra Gio. Fournon mandato dal Luogotenēte e dal Conſiglio ad affrettare l'andata in Rodi del nuouo Gran Maeſtro.*

*Il Fine del Decimoſettimo Libro.*

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

# DELL'ISTORIA

## DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

## DI IACOMO BOSIO.

## LIBRO DECIMO OTTAVO.

1513

*Concilio Lateranense continouato da Papa Giulio Secondo, sotto la guardia de'Caualieri di Rodi.*

*Papa Giulio Secondo muore.*

*Leone Decimo Papa.*

*Fra Pietro Bẽbo Caualier di San Gio. Gierosolimitano promosso alla Dignità del Cardinalato.*

ATTENDEVA Papa Giulio Secondo in tanto à tirar innanzi la celebratione del Concilio Lateranẽse;& essendosi tenuta la terza,e la quarta Sessione,sotto la custodia,e guardia de'Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano;e sotto il Capitanato dell' Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, si tenne anco la quinta; continouando i Caualieri sopradetti nella loro fedele,& honorata guardia. Però in detta quinta Sessione, trouare non si potè personalmente il Papa, come nell'altre fatto haueua. Percioche si sentì sopragiunto dal male, che lo condusse al fine de'giorni suoi,a'vent'vno di Febraio dell'anno mille cinquecento,e tredici; dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio noue anni,tre mesi, e dodici giorni. E fù in suo luogo à gli vndici di Marzo seguente,eletto il Cardinal Giouanni de'Medici; Il qual essendo Legato della Sede Apostolica nell'Essercito del Papa, e della Lega contra Francesi; & essendo stato da essi, come di sopra detto habbiamo, fatto prigione nel giorno della Battaglia di Rauenna, dopo essere stato nelle man loro intorno à dieci mesi;al fine secretamẽte fuggendosi,à Roma se ne venne; doue trouati hauendo i Cardinali in Conclaue rinchiusi, per l'Elettione del futuro Pontefice,fù da essi à tanta Dignità, & Altezza assonto; in età molto giouanile, ch'ancor trentasette anni non passaua; e si chiamò Leone Decimo. E prima d'vscire di Conclaue chiamò a'seruigi suoi, per seruirsene di Secretario Pietro Bembo Gentilhuomo Venetiano, il qual essendo restato vedouo, prese poi l'Habito di questa sacra Religione, per occasione della Commenda di Pola,e poi di quella di Beneuento,che gli fù dal Papa conferita. Però non potendo poi egli per essere di delicata complessione resistere alle fatiche di quella Secretaria,ouero per la cagione,ch'altroue diremo,si ritirò in Padoa;doue mentre egli era a'suoi begli studij intento,fù d'indi ad alcuni anni,per le rare Virtù,e singolare Dottrina sua nella Greca, nella Latina,e nella Toscana fauella, della quale chiarissimo lume meritamẽte chiamar si puote,da Papa Paolo Terzo promosso alla Dignità,& honore del Cardinalato;essendo egli all'hora Prior d'Vngheria. Differì Papa Leone Decimo la solennità della sua Coronatione, fin al giorno di Pasqua di Resurrettione;solamente per riceuere la Corona nel medesimo giorno, nel quale era stato l'anno passato fatto prigione. E per maggior contento, e sodisfattione sua,caualcar volle in quel giorno,il medesimo Cauallo,sopra del quale era stato nella Battaglia di Rauenna preso. Fù il giorno di questa Coronatione,il più lieto,ch'à centinaia d'anni,Roma veduto hauesse.Percioche oltra le superbe,e pompose vesti,con le quali comparuero molti Principi, e Gran Signori, ch'à quella festa si trouarono, le ricchissime liuuree, ch'essi, i Baroni, e Gentilhuomini Romani fecero;fù gettata,e sparsa al Popolo, vna grandissima somma di danari. Portò nella caualcata,che si fece poi per pigliar il possesso à San Giouanni Laterano, lo

Stendar-

Stendardo di questa sacra,& inuitta Religione, e Militia di San Giouanni Gierosolimitano,il Priore di Capoa Fra Giulio de'Medici Cugino Germano del Pontefice,sopra vn cauallo tutto bardato, e ricchissimamente guarnito; & egli di bianche armi tutto fin a'piedi di tutti pezzi armato, con vna ricchissima sopraueste rossa in dosso, come nell'essercitio dell'armi i Caualieri di questa Religione vsar sogliono,con la Croce biāca d'ogni lato: Marciando à piedi d'intorno al suo Cauallo vna moltitudine di Staffieri suoi, d'vna pomposa liuurea tutti superbamente vestiti. Portaronsi anco nella detta caualcata molti altri Stendardi,come per antica consuetudine in simil giorno, e solennità vsare si soleua. Ma l'vltimo, e più honorato luogo di tutti fù,come era solito assegnato,e dato allo Stendardo di questa Religione,in questo modo. Precedeuano dodici Cursori del Papa tutti à cauallo vestiti di rosso, i quali à due à due marciando,dodici Stendardi portauano. E dopo questi seguiuano i tredici Caporioni di Roma,tutti sopra bellissimi caualli montati,e di velluto rosso vestiti; portando ciascuno lo Stendardo del suo Rione. Indi seguiua il Gonfaloniero del Popolo Romano,sopra vn superbo cauallo ricchissimamente guarnito,& egli molto pomposamente vestito, e di molte gioie ornato; portando lo Stendardo del Popolo Romano. E dopo questo marciaua il Procurator Generale dell'Ordine de'Caualieri Teutonici, à cauallo parimēte;portādo lo Stendardo di quella Religione,il qual era tutto bianco,con vna Croce nera in mezo. Andaua dopo lui vn'altro gran Personaggio à cauallo parimente,e molto riccamente egli,& il cauallo suo guarnito,& ornato,il quale portaua lo Stendardo con l'arme del Papa; e poi vn'altro nel medesimo modo,che portaua lo Stendardo della Chiesa. E finalmente nell'vltimo, e più honorato luogo, nel modo,che detto habbiamo, seguiua il Priore di Capoa Fra Giulio de'Medici,con lo Stendardo di questa Religione. Seguendosi appunto l'ordine, che nel suo cerimoniale descriue Christofano Marcello eletto Arciuescouo di Corfù al Libro primo, e Capitolo terzo de'riti,e cerimonie della Santa Romana Chiesa,stampato nell' anno mille cinquecento settantatre; e nuouamente ristampato in Venetia nell'anno mille cinquecento ottantadue; doue particolarissimamēte notato,e descritto si vede l'honoratissimo,e più degno luogo,che per antichissimo possesso allo Stendardo di questa Religione assegnar si suole. Ancorche l'istesso Autore non senza nota di temerità, e di presontione,quiui il parer suo poco consideratamente,e prudentemente aggiungesse: Dicendo parergli sproportione, & impertinenza, che lo Stendardo della Religione sopradetta tenga il più honorato luogo di tutti. Non sapendo egli à qual fine,ne per qual cagione allo Stendardo della detta antichissima,e nobilissima Religione,e sacra Militia,sola Reliquia,e memoria della conquista della Terra Santa,e della ricuperatione del Santissimo Sepolcro di CHRISTO,meritamente,e giudiciosamente da'Sommi Pontefici passati assegnato fosse. Mentre che queste cose in Roma fatte s'erano;morto essendo in Rodi il nuouo Maresciallo Fra Raimondo Roggier, era stato à quella Dignità promosso à dodici di Febraio di dett'anno mille cinquecēto tredici,Fra Filiberto della Forest;dopo alcuni giorni di lite;rinunciato hauendo il Bagliaggio di Manoasca,che fù conferito à Frat'Antonio di Banfremont. E desiderando il Luogotenente,& il Consiglio di prouedere,e d'assicurare contra l'insidie, e l'inuasioni de'Turchi,non solamente la Città,e l'Isola di Rodi, ma tutte l'altre Fortezze, & Isole della Religione, oltra le molte giudiciose, e prudenti risolutioni, e prouisioni,ch'à tal effetto fatte haueuano,elessero,e mandarono Gouernatore per due anni al Castello San Pietro, il Commendator Fra Gueraù Marquet Commendatore d'Enzina Corbas;& all'Isola di Langò mandarono il Caualiero Fra Francesco Sans Commendatore di Caramela,della Castellania d'Empostascon carico di Luogotenente del Gran Maestro,e Gouernator in quell'Isola per due anni.Et ordinarono a'Caualieri Fra Corradino Grimaldi, & à Fra Giacomo Marrades,che seco andar douessero,per metterlo in possesso di quel Carico;dandogli autorità di sindicare il passato Luogotenente Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa; e d'amministrare giustitia frà lui,& il Popolo. Haueua il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise poco prima,che morisse,fatta fare vna Porta nuoua nel Beluardo,ch'era vicino al Palagio Magistrale,e sopra di quella haueua fatte mettere l'armi della Religione, e le sue di marmo; e vicino à dett'armi fatti v'haueua porre tre gran Gigli parimente di marmo.E parendo ad alcuni,che quei Gigli quiui stare non douessero; percioche pareua,ch'attribuire volessero vna certa superiorità alla Corona di Francia sopra la Religione,o almeno inferire,ch'alle spese del Re di Francia quel Beluardo fatto si fosse;fù sopra di ciò in Consiglio a'diecinoue di Luglio fatto gran romore. Percioche contendeuano i Francesi,che quiui detti Gigli stare douessero, & altri faceuano instanza, che quindi si leuassero. E finalmente dopo molte dispute, il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe,& il Consiglio ordinarono, che quindi leuandosi,

*1513*

*Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa porta lo Stendardo della Religione nella caualcata di Leō Decimo.*

*Stendardo della Religione di S. Giouāni Gierosolimitano precede a tutti nella Caualcata del Papa*

*Fra Guerraù Marquet Gouernatore del Castello S. Pietro.*

*Fra Francesco Sans Gouernatore dell' Isola di Langò.*

1513 nelle muraglie della Posta di Francia piantare si douessero: Dando licenza,& autorità all'altre Lingue, per euitar contentione, e romore, che ciascuna nella Posta sua l'armi del Re, o Principe suo affigere, e piantar potesse. Dopo questo arriuato essendo in Conuento l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto,con due grosse Naui caricate di formento,e di molt'altre buone prouisioni,in conformità di quanto gli era stato ordinato;rallegrò con l'arriuo suo tutto il Conuento;& assicurò grandemente gli animi de'Cittadini,e del Popolo;E fù dal Luogotenente,e dal Consiglio deputato in suo Luogo nel Carico di Procurator Generale in Roma, il Caualiero Fra Filippo Prouana Commendator di Chieri. In questo mezo imbarcato essendosi il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort sopra la gran Carracca di Rodi, in Nizza di Prouenza;con essa,e con altre grosse Naui della Religione,che quiui si trouauano,e con altri Nauilij,che per scorta sua egli stesso noleggiati haueua,alla volta di Rodi s'incaminò;e giunto essendo à golfo lanciato in Sicilia,diede fondo in Trapani; doue cominciò à sentirsi male. Con tutto ciò era tanto il desiderio, ch'egli haueua d'arriuar quanto prima à Rodi, che non ostante,che da molti Commendatori,e principali Caualieri,che l'accompagnauano, persuaso,& affettuosamente pregato fosse, che quiui riposare si volesse; fece egli nondimeno dare le vele à venti;continouando il suo viaggio. Sono alcuni di parere,ch'egli non si volesse altrimenti fermare in Trapani, perche seguendo la sua morte quiui, intesa non si fosse in Roma prima, che nuoua Elettione d'vn'altro Gran Maestro in Conuento fatta non si fosse; onde qualche pregiudicio,& alteratione all'Ordine suo nascere potesse; preuenendo il Papa l'Elettione del Conuento. Finalmente aggrauandolo tuttauia maggiormẽte il male; e trouandosi sorto con la sua Armata sopra vn'Isola chiamata il Prodano,ne'mari del Zante, e della Cefalonia; a'ventiquattro di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e tredici, se ne passò à miglior vita nella camera di poppa della Carracca di Rodi; con infinito cordoglio,e dispiacere di tutti i Commendatori,Caualieri,e Religiosi,che l'accompagnauano. Dopo essere stato Gran Maestro vn'anno,e due giorni appunto. Tosto ch'egli fù morto,consigliandosi insieme i Cõmendatori,e Caualieri,che seco andauano,sopra quello,che far doueuano;si risolueron di mandare con ogni diligenza possibile auuiso della sua morte al Conuento. Et à tal effetto spedirono subito alla volta di Rodi vna Naue,& vna Carauella, ch'erano i più leggieri Vaselli,ch'in quell'Armata si trouassero; e con esse mandarono anco vn Bergantino ben armato; accioche per qual si voglia qualità di tempi,che regnassero,o l'vno,o l'altro di quei Vaselli con diligenza arriuar potesse. Furono i venti Mezi giorni,e Sirocchi alquanto sforzati,e per questo più fauoreuoli a'due Nauilij più grossi,ch'al Bergantino. Onde la Carauella Nauilio di Vela Latina,che meglio all'orza mãtener si potè;fù la prima à portar quella nuoua à Rodi;doue giunta essendo nella notte de'tredici di Decembre venendo à quattordici;tosto che fù giorno il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe congregò subito il Consiglio Compito; E proposto hauendo il caso; fù risoluto,& ordinato, che nel seguente giorno congregar si douesse la publica Assemblea, per procedere alla nuoua Elettione d'vn'altro Gran Maestro. Et in conformità di tal Decreto, fù al suono della Campana secondo il solito circa la terza hora dopo meza notte,congregata la General Assemblea nella Chiesa di San Giouanni; doue fù celebrata la Messa da Morti,per l'Anima del Gran Maestro defunto;dopo la quale fù fatta la Processione;inuocando lo Spirito Santo, acciò ch'vn nuouo Gran Maestro valoroso,giusto,e da bene,conforme al bisogno della Religione, e della Christianità,concedere si degnasse.E finita la Processione,fù celebrata la Messa dello Spirito Santo;dopo la quale si diede principio all'Assemblea,nella quale gl'infrascritti Signori della Gran Croce si trouarono. Il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe Priore di Lombardia: Il Prior della Chiesa Fra Raimondo Riolx: Il Gran Commendatore Fra Francesco Flotta: L'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo: L'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto: Il Turcopliero Fra Guglielmo Darel: Il Gran Bagliuo Fra Corrado Schuualbac: Il Priore di Francia Fra Carlo Brumieres: Il Priore d'Aluergna Fra Giouanni Dadeu:Il Priore di Roma Fra Giouan Antonio della Rouere: Il Bagliuo di Maiorica Frat' Antonio di San Martino: Il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport:Il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sestre: Il Bagliuo di Caspe Fra Francesco di Monserrat. V'interuennero di più tutti i Caualieri,e Religiosi, ch'erano in Conuento in numero di 550. E quiui dopo hauere il Luogotenente del Magisterio fatta vna prudente,efficace,e ben accommodata Oratione, & essortatione, diede il giuramento à tutti i Caualieri,e Religiosi dell'Otto Lingue in forma solita, per Elettione de gli Otto,i quali furon questi. La Lingua di Prouenza,ch'era in numero di nouanta Caualieri,e Religiosi in circa,elesse il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sestre: La Lingua d'Aluergna

*Fra Fabritio del Carretto arriua in Rodi, con due Naui caricate di formento, e di molt'altre buone prouisioni.*

*Il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort s'imbarca in Nizza di Prouenza,per andar a Rodi.*

*Il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort essendo in viaggio per andar a Rodi, morì nell'Isola detta il Prodano.*

*Generale Assemblea in Rodi per procedere all'Elettione d'vn nuouo Gran Maestro*

*Signori della Grã Croce che nella Generale Assemblea si trouarono.*

uergna in numero d'ottanta quattro Religiosi elesse il Commendatore di Lione Fra Guglielmo le Giouug: La Lingua di Francia in numero di cento Fratelli, elesse il Prior di Francia Fra Carlo Brumieres: La Lingua d'Aragona, in numero di settantasei, elesse il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martin: La Lingua d'Inghilterra in numero di trent'otto, elesse il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport: La Lingua d'Alemagna in numero di cinque, elesse il Gran Bagliuo Fra Corrado di Schuualbac: La Lingua d'Italia in numero di settanta elesse l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto: La Lingua di Castiglia, e di Portogallo in numero d'ottant'otto, elesse due Caualieri, i quali furono, Fra Giouanni Marino, c'hebbe vent'vn voto, e Frat'Aluaro di Carauagial, che n'hebbe trentasette; Et essendo nata frà questi due la medesima differenza, che nacque nell' Elettione precedente del Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort; pretendendo Fra Giouanni Marino di douer essere egli de gli Otto, per essere più antiano del Carauagial; fù dal Consiglio sententiato in fauore di detto Carauagial, c'hebbe più voti; per le ragioni, che nella precedente Elettione dette habbiamo. Questi Otto fatto hauendo il solito giuramento, elessero Precettore, o sia Presidente dell'Elettione, l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, il quale prestato hauendo il giuramento in mano del Luogotenente, diede poi egli ancora il giuramento à gli altri sette suoi Compagni; e tutti otto insieme fecero poi Elettione de'Tre, che furono questi. Fra Giouanni d'Humiliers Commendatore di Ciantarena del Priorato di Francia Caualiero dell'Elettione: Fra Michele Font della Castellania d'Emposta Cappellano dell'Elettione, e Fra Gughelmo dell'Aya Maestro Scudiero Fra Seruente dell'Elettione. Questi tre, e poi il quarto fin al numero di sedici, fecero il giuramẽto in mano dell'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, che come Precettore dell'Elettione, era Presidente dell'Assemblea. E fù eletto per il quarto Fra Beltrando della costa della Lingua di Prouenza: Per il quinto Fra Tommasso di San Martino della Lingua d'Italia: Per il sesto Fra Tommasso Schefild della Lingua d'Inghilterra: Per il settimo Fra Giorgio Selim della Lingua d'Aluergna: Per l'ottauo Fra Giouanni Borallio Portoghese per Castiglia: Per il nono Fra Giouanni di Matubles Prouenzale: Per il decimo Fra Raimondo de Roggier Aluergnasco: Per l'vndecimo Fra Giacomo di Pelloquin Francese: Per il duodecimo Fra Pietro Baly Italiano: Per il decimoterzo Fra Giacomo Zapila Catalano: Per il decimoquarto Fra Giouanni Pont Inglese: Per il decimoquinto Fra Giouanni Vernault Tedesco: e per il decimosesto Frat'Aluaro di Carauagial Castigliano. A questi sedici Elettori il Precettore dell'Elettione, & Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto fece vna molto pia, prudente, & efficace essortatione; Dopo la quale essi sedici Elettori si confessarono, & vdita hauendo la Messa dello Spirito Santo, si communicarono, e fecero il solito tremendo, e solennissimo giuramẽto sopra il vero legno della Santa Croce, e sopra gli Euangelij; dopo il che il Precettore dell'Elettione fece loro di nuouo vna veramente Christiana, e paterna ammonitione; ricordandogli, e rimostrandogli con quanta carità, e con quanto tremore in quell'Elettione dopo vn si tremendo giuramento, e dopo hauere riceuuto in loro stessi il Creatore dell'Vniuerso, procedere douessero. E dopo questo, tutta l'Assemblea co'l solito giuramento fece il compromesso di tenere per buona, e valida l'Elettione de'sedici Elettori sopradetti, i quali entrarono in Cõclaue nella Sacristia. E circa due hore dopo mezo giorno, vscito essendo fuori il Caualiero dell'Elettione, à nome di tutti loro, con le solite cerimonie publicò all'Assemblea, ch'eletto haueuano Gran Maestro, l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto. Et incontanente tutta l'Assemblea alzò voci, e diede manifesti segni di straordinaria allegrezza; per esser egli iui presente: Essendo vn gran pezzo, ch'eletto non s'era Gran Maestro, che fosse presente in Conuento. E però subito alzandolo i Caualieri sopra le spalle loro, all'Altar maggiore lo portarono; doue dopo essersi con soauissimi cõcenti di Musiche, e d'organi cantato il Te Deum Laudamus, fece il solito giuramento d'osseruare gli Statuti, e le buone Consuetudini dell'Ordine; e di gouernare co'l Consiglio. Indi assettato essendosi nel Trono, e Solio Magistrale, gli fù da tutto il Conuento data l'obedienza; con basciargli le mani. E poi fù con allegrezza grandissima, e gran contento del Conuento, e del Popolo condotto al Palagio Magistrale; E furono incontanẽte dirizzati, & arborati sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra altri luoghi più eminenti della Città gli Stendardi con l'armi sue. E d'indi à quattro giorni a'diecinoue del istesso mese di Decembre tenne il suo primo Consiglio, nel quale diede con molta prudenza ordine à molte cose necessarie. E perche vacaua per la promotione sua al Magisterio l'Ammiragliato, fù nel medesimo Consiglio à quella Dignitade eletto il Commendatore di Vercelli Fra Costanzo d'Operti. E diede il Gran Maestro auuiso della morte del suo Predecessore Fra Guido di Blanchefort, e della sua Elettione, al Papa, & à molti Cardinali Amici suoi; e particolarmente al Cardinale Carlo Domenico del

*1513*

*Nomi de gli otto eletti per eleggere il Precettore dell'Elettione, & il Triumuirato.*

*Fra Fabritio del Carretto essendo stato eletto de gli otto, fu anco fatto Precettore dell'Elettione.*

*Fra Giouanni d'Humiliers Cõmẽdatore di Ciãtarena del Priorato di Frãcia, Caualiero dell'Elettione.*

*Nomi di sedici Elettori, e l'ordine con che eletti furono.*

*Il Precettore dell'Elettione Fra Fabritio del Carretto, fa vna prudente, e pia ammonitione a'sedici Elettori, prima, ch'entrassero in Conclaue.*

*Fra Fabritio del Carretto Gran Maestro*

*Fra Costanzo d'Operti Ammiraglio.*

1513 Finale suo Fratello. Ne molto dopo questo arriuò in Rodi la Carracca con gli altri Nauilij della Religione, e forestieri, che'l Gran Maestro morto seco conduceua; E portato hauendo il suo corpo, fù con honorata pompa sepolto nella Chiesa di S. Giouanni. E desiderando il nuouo Gran Maestro d'incaminare con buonissimo ordine le cose al gouerno della sua Religione appartenēti, e di dar ordine à molte cose, che per la lunga assenza del Gran Maestro dal Conuento, haueuano bisogno di rimedio; si determinò di tenere il Capitolo Generale. E con tal deliberatione fece dar principio alla celebratione di quello, a' quindici di Gennaio dell'anno seguente mille cinquecento, e quattordici. Gli atti del qual Capitolo, per essersi perduti i Registri della Cancellaria di quei tempi, non si sanno; ne altra memoria ve ne resta, se non quanto da vn Quadernetto, ch'in Cancellaria, senza altro registro si troua, si è potuto cauare; dal quale si comprende, che i Signori Sedici Capitolanti imposero il terzo de' frutti di tutti i beni della Religione da pagarsi al Tesoro per tre anni. Il primo pagamento della qual impositione far si douesse nella festa di San Giouanni Battista del medesimo anno mille cinquecento, e quattordici, e che così d'anno in anno continouare si douesse, fin alla festa medesima dell'anno mille cinquecento, e sedici. Nel qual tempo dichiararono, che l'altro Capitolo Generale tener si douesse. Cōcedettero al Gran Maestro tutte l'autorità, ch'al suo Predecessore Frat'Ammerigo d'Amboise erano state concedute, così circa il poter elligere l'annate delle Commende di gratia, e delle Camere Magistrali, come nel poter deputare, e costituire gli Officiali della Religione. Accettò il Gran Maestro a' preghi de' Signori Sedici l'amministratione del Conuento, e del Tesoro, per tre anni, da cominciarsi al primo giorno di Marzo seguente, e da finir si all'vltimo di Febraio dell'anno mille cinquecento, e sedici. E perche era stato ordinato, che per lo innanzi douessero far continoua residenza nel Conuento di Rodi cinquecento, e cinquanta Fratelli; gli fù per le tauole loro, per la guardia delle Porte, e delle Mura della Città; e per gli aumenti de' seruigi della sacra Infermeria, e per altre spese ordinarie, assegnata la somma di trentanoue mila, e seicento scudi, sopra il terzo de' frutti, che sopra i beni della Religione era stato imposto; con patto, che le dette spese ordinarie fossero à rischio suo; in maniera, che spendendo più della somma assegnatagli, fosse in danno suo, e spendendo meno, fosse in suo vantaggio. E di più gli diedero carico di tutte le spese straordinarie solite, cioè del mantenimento delle tre Galere armate per tutto l'anno; della gran Naue, o sia Carracca di Rodi; del la Barcia, e del Barciotto; dell'Ambasciarie, de' Messaggieri, de' Bergātini, delle Spie, che si mandauano, e manteneuano in diuerse parti del Mondo: De' Falconi, ch'à diuersi Principi ogn'anno si mādauano; delle spese, che si faceuano al Figliuolo del Sultano Zizimi; & altre occorrenze; delle quali spese facesse il Gran Maestro tener diligente conto dal Conseruator Generale, e dallo Scriuano del Tesoro; e d'anno in anno ne rendesse conto al Gran Commendatore, a' Procuratori del Tesoro, & à gli Auditori de' conti. E perche sopplir potesse alle dette spese, gli assegnarono fin al compimento di ventitre mila scudi sopra gli Spogli, Mortorij, e Vacanti; oltra il residuo del terzo de' frutti sopra tutti i Beni imposto, e sopra le prese, e guadagni, che le Galere, e le Naui farebbono; e sopra l'entrate dell'Isola di Langò; la quale fecero camera del Tesoro; in maniera, che da quello più separare nō si potesse. Le quali entrate gli diedero in amministratione per tre anni, con autorità di metterui vn Luogotenēte, e gli Vfficiali, i quali di due in due anni sindicati, e mutati fossero. E che di quāto gli entrarebbe, & vscirebbe, per conto di queste assegnationi, e spese, lo Scriuano del Tesoro douesse tener minuto conto; e che non bastando l'entrate assegnate per sopplire alle spese, ch'occorrerebbono, il Tesoro douesse far buono il sopra più; e che spendendosi meno, ciò tornasse in vtile del Gran Maestro. Dichiarando però, che le spese, ch'occorrerebbono in far condurre à Rodi artigliarie, poluere, balle, ferri, piombi, munitioni per l'Arsenale, armi, rifondere artigliarie, e la Gioia spingarda, che così si chiamaua vn premio, che si daua a' Caualieri, perche s'adestrassero à tirare dell'archibuso, fossero à carico del Tesoro. Aggiungendoui anco cōditione, caso, che la Città di Rodi, o altra Fortezza della Religione durādo il tempo di detta amministratione da gl'Infedeli assediata fosse; ouero s'hauesse chiaro indicio d'Assedio, per gli apparecchi, che s'intendessero d'Armate reali de' Nemici; in maniera, che fosse necessario far Soldati; armare altre Galere, e far altre eccessiue spese, oltra le sopradette; in tal caso douesse il Gran Maestro cōuocare il Cōsiglio Compito; e secondo il voto, e parere di quello, prouedere alla sicurezza della Religione. E caso che per voto di ballotte paresse al Consiglio essere necessario cauare danari dal Tolo, ch'era il luogo doue le gioie, & i danari sotto le dieci chiaui si guardauano, deputare si douessero due Religiosi da bene, in compagnia del Conseruator Generale, e del Prodomo della Conseruatoria, per mano de' quali detti danari nelle cose necessarie, e più importāti spendere si doues-

*Il Cardinale Carlo Domenico del Finale, Fratello del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto.*

*Corpo del Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort portato in Rodi, & honoreuolmente sepolto.*

1514

*Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto; gli atti del quale non si trouano.*

ſi doueſſero: tenendone chiaro, e fedel conto. Finita che fù la celebratione di queſto General Capitolo, l'Hoſpitaliero, e Siniſcalco del Gran Maeſtro Fra Filippo di Villers Lisleadamo Cõmmendatore di Trois, di San Mauuis, e di Lanoì, fù mandato in Francia con ſoppremа, & ampliſſima autorità in tutti i Priorati di quel Regno, per riſcuotere l'entrate, e crediti del Teſoro; con titolo di Viſitatore, Correttore, Luogotenente, & Ambaſciatore del Gran Maeſtro, e del Conuento; e ſi partì da Rodi nel principio del meſe di Marzo ſeguente. Nel qual tempo fece il Gran Maeſtro venire di Francia à Rodi gran numero d'artigliarie, per mezo di Claudio Laurenzin Cittadino di Lione, e Depoſitario della Religione in quella Città. Paſſo anco in queſto tempo à miglior vita in Prouenza il buon Priore di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard, Caualiero veramente Religioſo, e pio; del quale habbiamo di ſopra ragionato à lungo. Et eſſendone arriuata la nuoua in Rodi, furono à gli otto di Giugno ſeguente, dal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio coſtituiti Procuratori, i Caualieri Fra Biagio Saluago Cõmendatore di Genoua, e Fra Lodouico dal Pozzo Commendatore d'Iuurea, per far mettere in credito del Teſoro trecento, e ſeſſanta ſei Luoghi dell'Officio di S. Giorgio in Genoua, che'l detto Priore, mentre viueua, in perſona ſua comprati haueua; oltra gli altri, che come detto habbiamo, comprati haueua in faccia del Teſoro. E fù il Priorato di San Gilio per morte ſua conferito al Caualier Fra Preianni di Bidoux, al quale nel Magiſterio di Frat'Ammerigo d'Amboiſe era ſtato con gratia ſegnalata, e ſtraordinaria dato l'Habito, e l'Aſpettatiua ſopra la prima Dignità di Gran Croce, che vacaſſe in Prouenza co'l conſentimento di tutti i Caualieri di quella Lingua; in ricompenſa de'buoni ſeruigi, ch'alla Religione fatti haueua, in tempo del Cardinal Gran Maeſtro d'Aubuſſone, con quattro Galere del Re di Francia da lui Capitaneggiate; le quali erano al ſoldo della Religione. In queſti tempi promoſſo hauendo Papa Leone Decimo alla Dignità, & honore del Cardinalato il Priore di Capoa Fra Giulio de'Medici ſuo Cugino, conferì il detto Priorato al Caualier Fra Giuliano Ridolfi, il quale ſe ben ottenuto n'haueua le Bolle dal Papa, ne domandò nondimeno la ratificatione al Gran Maeſtro, & al Conuento; e così ſpedite glie ne furono le Bolle di ratificatione, e d'approuatione in Rodi a'ſette del medeſimo meſe di Giugno. Et a'tredici di Luglio ſeguente il Gran Maeſtro eleſſe Bagliuo dell'Iſola di Rodi, e Gouernatore del Caſtello di Feraclo, il Caualiero Fra Pietrino del Põte, all'hora Commendatore di Pancaliero, il quale fù poi Gran Maeſtro. Apparteneua all'officio del Bagliuo di Rodi la cura, e l'amminiſtratione della giuſtitia de'Popoli di quell'Iſola. E però dopo hauere il detto Fra Pietrino fatto ſolenne giuramẽto di fedelmente, e rettamente eſſercitar quel Carico, glie ne fece il Gran Maeſtro ſpedire le Bolle; commettendogli l'amminiſtratione della giuſtitia: commandando à tutti i Caſtellani, Officiali, e Vaſſalli dell'Iſola di Rodi, ch'in quello, ch'all'officio ſuo apparteneua, riuerentemente obedire lo doueſſero. Ne molto dopo queſto, hauendo il Cardinal Giulio de'Medici del titolo di Santa Maria in Domenica già Caualiero di queſt'Ordine, e Priore di Capoa, reſignata in mano del Gran Maeſtro, e del Conuento la Commenda di Faenza, fù conferita à Fra Sabba di Caſtiglione Caualiero di belle Lettere, e di ſanta vita, del quale habbiamo di ſopra fatta mentione. Poi c'hebbe il Gran Maeſtro con la celebratione del Capitolo Generale, e con la prudenza, e gran deſtrezza ſua ben accommodate, & incaminate le facende della ſua Religione; prouedendola delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento ordinario del Conuento, & alla difeſa della Città, & Iſola di Rodi; atteſe anco con ogni ſollecitudine, & induſtria ad aſſicurarla di fuori; con procurare d'eſſere diligentemente, e fedelmente auuiſato d'ogni mouimento, e d'ogni diſegno de gl'Infedeli; nel che ſpendendo egli liberaliſſimamente gran ſomme di danari, & vſandoui ogni diligẽza, e deſtrezza, hebbe ſi buoni mezi, che non ſolamente i Turchi iſteſſi d'ogni diſegno, e ſecreto maneggio di Selim l'auuiſauano, ma per via di loro medeſimi, hebbe ſtretta pratica, & intelligenza con Iſmaele Sofì Re di Perſia, al quale ſcriueua ſpeſſo; ſecretamente mandandogli le Lettere per via d'vn Turco chiamato Alì, c'habitaua in Tarſo di Cilicia, il qual era ordinariamẽte ſtipẽdiato dal Gran Maeſtro; E per mezo ſuo queſti due Principi molto ſpeſſo ſi carteggiauano; onde grande intelligenza, & amicitia frà loro ne nacque; talmente, che ſi determinò il Sofì di mandare vn'Ambaſciator ſuo al Gran Maeſtro, non oſtante le difficultà grandi, che s'interponeuano in hauerlo à mandare per ſì lungo camino, e per tante Prouincie al Soldano, & al Turco Nemici ſuoi ſottopoſte; eſſendo neceſſario, ch'egli trauerſaſſe la Meſopotamia, la Soria, e la Caramania. Per le quali Prouincie paſſato eſſendo l'Ambaſciatore trauestito, e ſconoſciuto, co'l buono indirizzo, & induſtria del ſopradetto Alì da Tarſo arriuò à ſaluamento in Rodi a'tredici di Maggio dell'anno mille cinquecento, e quindici; doue fù dal Gran Maeſtro con ogni amoreuolezza, & honorata accoglienza riceuuto; e dopo eſſerſi fermato

*1514*

*Fra Filippo di Villers Lisleadamo Hoſpitaliero, e Siniſcalco, mandato in Francia con titolo di Luogotenẽte del Grã Maeſtro, Ambaſciatore, Viſitatore, e Correttore Generale ne'ſei Priorati di quel Regno.*

*Fra Carlo Aleman di Rochechenard, Priore di San Gilio, Religioſo veramente deuoto, e pio muore.*

*Il Capitan Preiãni di Bidoux di gratia ſpeciale Prior di San Gilio.*

*Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa fatto Cardinale.*

*Fra Giuliano Ridolfi Prior di Capoa, ſe bẽ ottenuto haueua il Priorato dal Papa, ne volle nondimeno le Bolle dalla Religione.*

*Fra Pietrino del Ponte Bagliuo dell'Iſola di Rodi, e Gouernatore del Caſtello di Feraclo.*

*Bagliuo dell'Iſola di Rodi amminiſtraua giuſtitia a' Popoli dell'Iſola.*

*Il Cardinal Fra Giulio de' Medici rinuncia in mano del Gran Maeſtro e del Conuento la Commenda di Faenza, la qual è conferita a Fra Sabba di Caſtiglione.*

*Ambaſciatore d'Iſmaele Sofì Re di Perſia al Gran Maeſtro*

1515 quiui circa diciotto,o venti giorni; essendo con ogni splendidezza, e magnificenza trattato; lo rimandò finalmente il Gran Maestro al suo Signore molto ben accarezzato, e presentato d'alcune ricche vesti,e di molti Ducati per il suo viaggio. Quel che questi due Principi per loro Lettere, e per mezo di questo Ambasciatore particolarmente insieme trattassero, non si sà;non essendone restata memoria alcuna. Ben si presume,che qualche Lega frà Principi Christiani,e l'istesso Sofì,a'danni di Selim Gran Turco commune Nemico,praticando andassero. Percioche nell'anno precedēte,mentre era il Sofì intento alla guerra cōtra Tartari, e particolarmente contra Iescilbas Signore di Sarmacāda, o Sammarcāte,& i suoi Figliuoli;alcuni Persiani Sudditi suoi,Signori de'Paesi vicini al Turco;e particolarmente i Curdi,c'habitauano ne' monti di Bitlis;credendosi,che per la gran potenza de'Tartari,il Sofì fosse stato morto,o preso;chiamarono Selim Imperatore de'Turchi all'Impresa di Persia;doue senza l'appoggio,e l'intelligenza di costoro,il Turco non si sarebbe mai assicurato d'andare;si come essendoui con potentissimo Essercito andato, a'ventitre d'Agosto del mille cinquecento,e quattordici, in Battaglia campale,nella valle detta Calderan vicino al Coi, ruppe Stagialì Mametbèi, e Carbèi Sarupira Capitani del Sofì,con tutto il suo Essercito. Dopo la qual Vittoria il Turco si riposò alcuni giorni al Coi, per ristorare il suo Essercito; percioche molti de'suoi in quella Battaglia morti,e feriti rimasi erano. Il Sofì in tanto intesa hauendo la nuoua della rotta del suo Essercito, subito con quelle genti,c'haueua,e che dalla Battaglia scampate erano; con la sua più cara Moglie detta Tasulcanun,e con le sue ricchezze; partendosi da Tauris, se n'andò in Casibi sette giornate lontano verso Leuante, per metter insieme vn'altro Essercito. I Cittadini di Tauris in tanto; vedendo partire il loro Signore, dubitando d'essere presi per forza dal Turco,gli mandarono due Ambasciatori con molti doni; offerendogli la Città,doue egli andò; E dopo esserui stato tre giorni,vedendosi mancare le vettouaglie; e dubitando d'esser improuisamente con forze maggiori dal Sofì assalito,quindi leuandosi, alla volta d'Amasia se ne ritornò; doue giunse finalmente, dopo hauere nel viaggio patiti gran disagi, per mancamento di vettouaglie, e per le continoue inuasioni,e rubberie de gl'Iberij,ch'all'Essercito suo molti danni fecero. Partito che fù il Turco da Tauris, subito vi ritornò il Sofì, il quale deliberato essendo di vendicarsi di quei danni dal Turco riceuuti,mandò Ambasciatori à Campsone il Gauri Soldano d'Egitto,e fece con esso confederatione, e Lega contra Selim: obligandosi il Soldano di souenirlo di gente, e di tutto ciò, che fosse necessario contra il Turco; e di non riceuere, ne ascoltar mai Ambasciator alcuno di esso, se non in publico. Et il medesimo fece con gl'Iberij, i quali s'obligarono di dare al Sofì quel maggior Essercito, che potessero, ogni volta che contra il Turco andar volesse. E dopo questo mandò in Rodi l'Ambasciatore,che detto habbiamo al Gran Maestro,per mouere anco per mezo suo ( come è da credersi) i Principi Christiani contra il commune Nemico Selim; il qual intesa hauendo la Lega,che'l Sofì co'l Soldano d'Egitto,e con altri Principi,e Popoli d'Oriente fatta haueua; temendo,che qualche gran piena gli andasse improuisamente addosso;attendeua à metter insieme il maggior Essercito terrestre, che possibile gli fosse. E per inquietare, e molestar anco per Mare il Soldano; faceua con diligenza grandissima metter insieme vna potente Armata. Il che intendendo il Gran Maestro, se ben dalle sue Spie era stato certificato, che quegli apparecchi contra il Soldano si faceuano;come prudente,e ben cōsiderato Capitano nondimeno gouernandosi, attendeua con tutta la maggior cura, e diligenza, che possibile gli fosse à fortificare la Città di Rodi, & à prouederla di tutte le cose alla difesa sua necessarie: dando intorno à ciò molti ordini opportuni. Citādo frà l'altre cose tutti i Priori,e Signori della Gran Croce,insieme con molti Commendatori,e Caualieri de'più valorosi,esperimentati, e pratici nelle cose della guerra,à douer andar personalmente in Rodi,alla difesa del Conuento, e della Religione loro. E perche Fra Don Vgo di Moncada Caualiero di questa Religione,Bagliuo di Santa Eufemia,e Vicerè di Sicilia, staua mettendo in ordine vna potente Armata, d'ordine del Re Ferdinando,per far l'Impresa di Tunisi, e delle Gerbe; il Gran Maestro con risolutione, e parere del Consiglio mandò in Sicilia i Caualieri Fra Giouanni d'Omedes, il quale fù poi Gran Maestro, e Fra Nicolò Ceruera; perche facendo auuisato il detto Vicerè de'grandi apparecchi del Turco, lo pregassero à volere con la detta Armata, o con parte di essa soccorrere l'Isola di Rodi, e la sua Religione; o almeno quando altro far non potesse, per tener il Gran Turco à freno, spargere volesse voce, ch'intesi hauendo il Re Ferdinando i grandi apparecchi maritimi, ch'esso Turco faceua; ordinato gli haueua, che tralasciando ogn'altra Impresa,cō tutta l'Armata sua à soccorrere l'Isola di Rodi andar douesse. E poiche quei Caualieri andar doueuano in Sicilia; con voto,e parere di tutto il Consiglio a'diecinoue di Decembre dell'an-

*Selim Gran Turco in battaglia campale rompe l'Essercito del Sofì*

*Selim in Tauris Regia Città di Persia.*

*Lega fra'l Sofì Re di Persia il Soldano d'Egitto,e de gl'Iberij,cōtra Selim Gran Turco.*

*Potētissimi apparecchi per Mare, e per Terra fa Selim contra il Soldano.*

*Il Gran Maestro à cautela prouede, e munisce la Città di Rodi, per i romori de gli apparati di guerra, che'l Turco faceua cōtra il Soldano.*

*Fra Don Vgo di Moncada Caualiero di Rodi, e Bagliuo di S.Eufemia, Vicere di Sicilia, mette insieme vn'Armata, per far l'Impresa di Tunisi.*

dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quindici, fece cauare dal luogo delle dieci chiaui sei mila Scudi d'oro in oro, e gli diede a' Caualieri sopradetti; accioche con essi comprassero alcune prouisioni di vettouaglie, & al ritorno loro, à Rodi le conducessero; doue trouandosi all'hora vn Nauilio Inglese d'Vgo Ballia, il quale staua per ritornarsene in Ponente; Il Gran Maestro mandò con esso vn magnifico, e molto splendido Presente al Re Enrico d'Inghilterra; e frà l'altre cose, tre balle di tapeti finissimi; vna ampolla di balsamo, vna cassa d'acque odorifere, alcuni esquisiti lauori di seta, e certi padiglioni da letto alla Turchesca, di gran valuta. Nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e sedici poi; Fra Pietrino del Ponte essendo Bagliuo dell'Isola di Rodi, costringer volle gli Huomini de' Borghi di Lindo à condurre alla marina i legnami, che per la fabrica delle Galere, a' boschi tagliati s'erano. Però nō vollero eglino in ciò altrimenti obedirlo; e vennero in giudicio contradittorio dinanzi al Gran Maestro; doue mostrato hauendo, ch'eglino non eran Parichi (ch'era vna qualità di Vassalli, che la Religione haueua in Rodi, e nell'altr'Isole in Oriente; i quali erano sottoposti à conditione seruile, come Serui ascrittitij) ma ch'erano Franchi; e ch'erano stati priuilegiati dal Gran Maestro Fra Folco di Villareto Espugnatore di Rodi, e da altri Successori suoi; da quella molestia liberati, & assoluti furono: non ostante, che gli altri Popoli di Rodi à tal soggettione sottoposti fossero. Cresceuano in tāto tuttauia in Rodi i romori, e gli auuisi de' gran preparamenti, che'l Turco faceua per terra, e per mare; e se ben la fama publica sonaua, che quegli apparecchi contra il Sofi, e contra il Soldano si faceuano; volēdo nondimeno il Gran Maestro gouernarsi con vera ragione di guerra, e fare (come si dice) il douere del giuoco; non lasciaua à dietro cosa alcuna, che fare si douesse, e potesse, per fortificare la Città di Rodi, e per munirla di tutte le cose necessarie. E per poter hauere prontamente il danaro à tante spese bisogneuole; per decreto del Consiglio Compito, in cōformità dell'ordine dato dal General Capitolo, a' sette di Luglio di dett'anno mille cinquecento sedici, cauar fece dal luogo delle dieci chiaui, communemente il Tolo chiamato, vna quantità d'oro non monetato, come di catene, di tazze, di vasi, e d'altre cose, per farne ducati d'oro, per seruirsene in quei bisogni; E deputati hauendo sopra l'opere delle fortificationi, i Bagliui di Manoasca, e di Lureil; ordinò, che tutti gli Schiaui, così de' Religiosi, come de' Secolari, alle dette opere lauorar douessero. Il Turco in tanto inteso hauendo, che'l Sofi era impedito nella guerra contra quelli dalle berrette verdi, ch'erano i Figliuoli di Iescilbas Signore di Sammarcante, i quali ribellati se gl'erano; si deliberò di mandare l'Essercito suo contra il Soldano d'Egitto, Confederato di detto Sofi. E con tal deliberatione, sotto la cōdotta di Sinan Bascià, fatte hauendo passare alle genti sue lo Stretto, con molti Pezzi d'artigliaria; commandò, che trauersando la Natolia, e la Caramania, gli Stati del Soldano assalir douessero; il quale intesi hauendo quei mouimēti; mettendo frettolosamente insieme il maggior numero di gente, che potè; con la più fiorita caualleria de' Mori, e de' Mamalucchi, dal Cairo partendosi; e passando in Soria, se n'andò in Aleppo; con risolutione di dar la Battaglia à Sinan Bascià; il quale caminando per il Paese de' Turcomanni, in vna Terra detta Albustan, per rinfrescare l'Essercito alcuni giorni fermato s'era. Di che essendo stato auuisato Selim, e dubitando, che l'Essercito di Sinan Bascià non fosse assai potente per resistere alle gran forze, che seco il Soldano condotte haueua; partendosi in fretta da Costantinopoli, a' cinque di Giugno del medesimo anno mille cinquecento, e sedici, con vn'altro potēte Essercito, s'andò à congiungere con Sinan Bascià; hauendo prima di partire da Costantinopoli ordinato, che l'Armata di mare costeggiar douesse la Caramania, e la Soria, per inquietare, & assalire in vn medesimo tempo da più parti il Soldano; & anco perche facesse spalla, e soccorresse di vettouaglie l'Essercito terrestre. Et egli congiunto essendosi con Sinan Bascià, entrando in Soria, se n'andò di lungo alla volta d'Aleppo; doue venuto essendo à Battaglia con l'Essercito d'Egitto, dopo vna dubbiosa, e molto sanguinosa Battaglia, ottenne finalmente Vittoria; essendo restato morto nella Battaglia l'istesso Soldano Campsone il Gauri. Dopo la qual Vittoria, caualcò il Turco alla volta di Damasco; & essendosi di quella Città impadronito, dopo hauer fatto quiui riposare alcuni giorni l'Essercito, mandò due Capitani Mametbeì, e Scandarbeì con le genti di Grecia à Gaza, alle frontiere del Deserto; con ordine, che quiui aspettar lo douessero; hauendo risoluto di voler passarsene in Egitto. Doue intesa essendosi la morte di Campsone, fù eletto Soldano Abumnassar Tomombeì, chiamato Melec Axeraf. Ilche saputo essendosi in Rodi, il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono vn Greco chiamato Iaxì Ambasciatore al nuouo Soldano; congratulandosi dell'elettione, & assontione sua al Principato. Et anco per far opera, che volesse far liberare da quaranta Vassalli della Religione; ch'essendo andati con le mercantie loro in Damiata, come era solito, sotto la fede publica

*1515*

*Presente generoso, e magnifico, mandato dal Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto ad Enrico Re d'Inghilterra.*

*1516*

*Sinan Bascià mādato da Selim Gran Turco cōtra il Soldano.*

*Selim in persona con vn'altro Essercito cōtra il Soldano si moue.*

*Campsone il Gauri Soldano d'Egitto, vinto, & vcciso in Battaglia da Selim Gran Turco, sotto Aleppo.*

*Abumnassar Tomōbeì Melec Axeraf Soldano d'Egitto.*

1516 blica della Tregua, erano stati d'ordine del Soldano passato ritenuti. Fù l'Ambasciatore molto ben veduto, & accarezzato da Tomombei il quale scrisse vna Lettera al Gran Maestro molto amoreuole: dicendo, che non solamente voleua far rilasciare quei Vassalli suoi, ch'erano stati ritenuti; ma che desideraua grandemente di fermare, e di stabilire con lui, e con la Religione buona Pace, & amicitia: Pregandolo, che fosse contento di mandargli alcun Caualiero, con autorità di poter trattare la detta Pace: promettendo, ch'egli ancora mandato hauerebbe poi in Rodi vno de' più cari, e principali Personaggi della sua Corte, per Ambasciator suo. Ritornato adunque essendo Iaxì in Rodi, e riferita hauendo la buona volontà del nuouo Soldano al Gran Maestro; e presentata hauendogli la Lettera sua, ch'era scritta in Moresco, il Gran Maestro la fece subito interpretare; e fattala leggere in Consiglio, fù deliberato, che mandar si douesse in Egitto vn Caualiero Ambasciatore al Soldano, come egli desideraua, e richiedeua. Et à tal effetto fù eletto, e spedito il Caualier Fra Diego di Lorenzana Commendatore di Castrillo, e Castrofuerte del Priorato di Castiglia; dandogli commissione, che prima d'ogn'altra cosa procurar douesse la liberatione di quei Vassalli della Religione, con tutte le mercantie, e robbe loro; e che poi rinouasse co'l Soldano la Pace, che già era stata stabilita co'l Soldano Catibeì in tempo del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, della quale gli diedero copia; ordinandogli, ch'in cosa alcuna i Capitoli di quella alterare, ne mutar douesse; aggiungendo solamente, che la Religione hauesse la tratta libera de' formenti, e delle vettouaglie da gli Stati del Soldano, senza limitatione, o ristrettiua alcuna. E perche soleuano i Rodiani hauere continoua pratica, e commercio in certi Luoghi alla giurisdittione del Soldano sottoposti, chiamati le Brulle; doue nauigando co' Vaselli loro caricati di legnami, quiui gli scaricauano, e quiui faceuano le loro barracche; & à commodità loro, come s'in Rodi stati fossero, si fermauano; E pagati c'haueuano i dieci per cento de' legnami, che conduceuano, ne haueuano subito il danaro; e con qualche vtile à casa loro se ne tornauano: E nauigando ancor quiui i Candiotti, con Vaselli caricati di vino; e facendo come Huomini insolenti, e scandalosi molte volte tumori, e riuolte; dalle quali spesso ne nasceuano homicidij, così di Christiani, come di Mori; sdegnato di ciò il Soldano passato, nell'anno mille cinquecento, e dieci, fatte haueua abbrusciare tutte le barracche, e tutte le robbe de' Christiani, ch'alle Brulle si trouauano; commandando, che per lo innanzi nessuno quiui più trafficare, e negotiar potesse: il che ritornaua in danno, e pregiudicio notabile de' Vassalli, e Sudditi della Religione. Per questo diedero commissione al detto Ambasciatore Fra Diego di Lorenzana, che nella conchiusione di questa nuoua Pace, espressamente patteggiar douesse, che i Rodiani, e gli altri Sudditi della Religione, à quella nauigatione, e sicuro commercio delle Brulle ritornar potessero. E che tutte le Tariffe, al modo antico ridotte fossero; e gli diedero alcuni Vasellamenti d'argento dorati, con alcune pezze di Scarlatto, da presentare al Soldano, & à suo Figliuolo. Dopo la partenza di questo Ambasciatore, riducendosi il Gran Maestro, & il Consiglio à memoria, che'l Cardinale Giulio de' Medici già Priore di Capoa, mentre era stato Religioso di quest' Ordine, s'era sempre mostrato molto affettionato al ben publico della sua Religione; & essendo informati, che dopo essere stato promosso alla Dignità, & honore del Cardinalato, mancato non haueua mai di fauorire i negotij, e l'occorrenze sue, lo costituirono, e fecero Protettore della Religione; e glie ne mandarono le Bolle, spedite in Rodi al primo di Settembre del medesimo anno mille cinquecento, e sedici. Et vn mese appunto dopo questo, concedettero il Gran Maestro, & il Consiglio autorità, e gratia al Caualiero Fra Benuenuto Sangiorgio Commendatore di Casale, di poter portare la gran Croce à modo di Bagliuo, per ornamēto, e decoro della Persona sua; essendo egli Caualiero honoratissimo, vecchio, e di molti meriti verso la Religione sua; massimamente essendo impedito nell'honorato Carico, & Vfficio di Presidente del Senato di Monferrato; in maniera, che non poteua andar in Conuento: Era questo Caualiero molto virtuoso, e letterato; e scrisse frà l'altre cose vna breue Cronica de' Marchesi di Monferrato in Lingua Latina. E di lui fatta habbiamo mentione ancora nella prima Parte di quest'Istoria. In tanto approssimandosi l'Inuerno, e ritornando l'Armata Turchesca à suernare in Costantinopoli; comparue improuisamente dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, à quindici d'Ottobre nel far del giorno, in numero di cento, e cinquanta Vele; e con ogni sicurezza, e quiete forse molto vicino alle Torri del Molo; tutta pomposa, & ornata di molte bandiere; facendo gran melodia di trombe, di clarini, di taballi, e d'altri instromenti di barbara musica. Ilche vedendo il Popolo della Città, si pose in gran terrore, e spauento. Però non alterandosi di ciò punto il Gran Maestro, fece con diligenza grandissima mettere in ordine tutti i suoi Caualieri, e Soldati; e fece voltare l'artiglierie contra la bocca del Porto, mettendo grossi

*Tomōbei nuouo Soldano d'Egitto, scriue vna Lettera molto amoreuole al Gran Maestro.*

*Fra Diego di Lorēzana Castigliano, mandato dal Gran Maestro, e dal Consiglio Ambasciatore al Soldano.*

*Fra Benuenuto San Giorgio non potēdo andar à Rodi, per essere Presidēte del Senato di Monferrato, ottiene priuilegio di poter portare la gran Croce, per ornamēto della Persona sua.*

*L'Armata Turchesca ritornādo di Soria, cōparisce improuisamente dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, e mette il Popolo in spauento.*

1516

grossi corpi di guardia alle Porte, e dupplicando il presidio nelle Torri, e Fortezze di S. Nicolò, e del Molo; diede tutti gli ordini necessarij, accioche non potesse la detta Armata far violenza al Porto. E dopo questo tutto armato d'arme dorate, in mezo de' Signori della gran Croce, & ad vn grosso Squadrone di Caualieri benissimo in ordine, se ne staua in piazza, aspettando quel che seguir douesse. Però il Generale dell'Armata Turchesca, senza far atto alcuno d'hostilità; ma mostrando ogni segno d'amicitia, poco dopo che fù arriuato quiui, mandò vn Bergantino alla volta delle Torri; il quale domandato hauendo prima licenza, e Saluocondotto al Gran Maestro, per mezo di coloro, che quiui in guardia se ne stauano: dicendo, ch'in esso andaua vn'Ambasciatore del Basciá al Gran Maestro, se n'entrò dentro del Porto; & accostandosi allo sbarcatore, smontò in terra l'Ambasciatore; e trouati hauendo quiui sei Huomini confidenti, che'l Gran Maestro mandati haueua, perche lo riceuessero, & à lui, senza lasciarlo parlare con alcuno lo conducessero, se n'entrò dentro della Città. restando in questo mezo vn Caualiero con venti Soldati allo sbarcatore, per guardare, ch'alcuno accostar non si potesse à ragionare co'Turchi del Bergantino. E giunto essendo l'Ambasciator Turco dinanzi al Gran Maestro; e fatta hauendogli all'vsanza Turchesca la debita riuerenza; disse, che'l Basciá Generale dell'Armata del Gran Turco, quiui à salutarlo, & à fargli riuerenza lo mandaua. E per fargli sapere, ch'egli tornaua di Soria; doue Selim suo Signore ottenuta haueua segnalata Vittoria contra il Soldano Campsone, il qual era restato morto nella Battaglia; e che quasi tutta la Soria conquistata haueua; e che speraua ch'in breue tempo, sarebbe anco padrone di tutto l'Egitto. Di che non haueua voluto mancare di dargliene auuiso, poi che quiui si trouaua; accioche come Principe vicino di Selim suo Signore, di quella gran prosperità, e buona fortuna sua rallegrar si potesse. Intesa c'hebbe il Gran Maestro la vana, e bizarra ambasciata del Basciá; rispose per consonanti all'Ambasciator suo; dicendo, ch'egli si rallegraua della distruttione del Soldano Campsone Nemico suo; e che ringratiaua il Basciá di quella cortesia, e buona creanza, che seco vsata haueua; e che gli sarebbe volentieri ogni seruigio. E con questo lo spedì; e con la medesima compagnia, e guardia, se ne tornò l'Ambasciatore ad imbarcare nel suo Bergantino; e senza punto fermarsi, vscendo dal Porto, à dare la risposta al Generale se ne tornò; il quale leuandosi subito con tutta l'Armata, nauigò alla volta di Costantinopoli. E considerando il Gran Maestro quanto ogni prosperità, e maggior grandezza di Selim, alla Città, & Isola di Rodi, & alla Religione sua pericolosa fosse; attese d'all'hora innāzi, con ogni maggior cura, e sollecitudine à fortificare, e munire quella Città. Nel che fù egli tanto diligente, & accurato, che fin dalla propria Città di Costantinopoli, di molte cose si prouide; per via di due Mercanti Giudei, chiamati Elia Tibridi, e Gratiano Magrino; i quali dissimulatamēte, e sotto varij pretesti comprando molte vettouaglie, secretamente à Rodi le mandauano. Il Commendator Fra Diego di Lorenzana in tanto, stabilita, e fermata hauendo la Pace co'l Soldano, con tutti i Capitoli, e le conditioni, ch'al Gran Maestro, & al Consiglio piacquero, se ne tornò in Rodi à mezo il mese di Nouembre di detto anno mille cinquecento, e sedici; e portò gli Articoli, e Capitoli di detta Pace sottoscritti, e giurati dal medesimo Soldano: conducendo seco i quaranta Huomini Sudditi della Religione, ch'erano stati ritenuti in Egitto; i quali haueua fatti liberare con tutte le mercantie, e robbe loro. E seco venne vn'Emir chiamato Mamoì, che'l Soldano Ambasciator al Gran Maestro mandaua; il quale presentate hauendo le Lettere credentiali del suo Signore, pregò il Gran Maestro, & il Consiglio, che sottoscriuere, confermare, e giurar volessero i Capitoli della Pace, che'l Soldano co'l Commendator Lorenzana stabilita haueua. Et hauendogli il Gran Maestro confermati, sottoscritti, e giurati; dopo essere stato l'Ambasciator sopradetto quattro, o cinque giorni in Rodi, molto ben trattato, & accarezzato, a' venti del medesimo mese in Egitto se ne tornò. Doue essendosi inteso, che Selim Gran Turco mandati haueua (come di sopra detto habbiamo) i Turchi di Grecia à Gaza, il Soldano mandò à quella volta Algazeli, da' nostri chiamato Gazelle, Capitano nelle cose della guerra pratichissimo, e valoroso molto, per combattergli. Il che saputo hauendo Selim, che tuttauia si trouaua in Damasco, mandò in soccorso loro Sinan Basciá; il qual essendosi affrontato con Gazelle, dopo vn'ostinato, lungo, e sanguinoso conflitto, lo ruppe. Della qual Vittoria essendo stato auuisato il Turco, se n'andò in Gierusalemme; doue fece sacrificio, e molte limosine. E dopo questo, andato essendo à Gaza, quindi co'l vittorioso Essercito in Egitto se ne passò; e caminando alla volta del Cairo; il Soldano con Gazelle, e con tuttre le maggiori forze di Mamalucchi, di Mori, e d'altre genti ch'adunar potuto haueua, l'andò ad affrontare; e venuti essendo à Battaglia insieme, il Soldano finalmente rotto, e disfatto ne rimase; e trauestito se ne fuggì, con animo di metter insieme vn nuouo Essercito, e di ritornare

sopra

*Il Gran Maestro tutto d'arme dorate armato, con vn grosso squadrone di Caualieri, in mezo della piazza di Rodi, aspettando staua quel che l'Armata Turchesca far volesse.*

*Il Generale dell'Armata Turchesca manda Ambasciatore al Gran Maestro, auuisandolo della gran Vittoria, che Selim suo Signore in Soria acquistata haueua.*

*Risposta del Gran Maestro all'Ambasciatore del Generale dell'Armata Turchesca.*

*Il Grā Maestro di molte cose, per munire la Città di Rodi, con l'industria sua fin da Costantinopoli istesso si prouide.*

*Pace fra la Religione, e'l nuouo Soldano d'Egitto.*

*Ambasciatore del Soldano in Rodi, per far sottoscriuere i Capitoli della Pace.*

*Il Soldano mā da Gazelle, per combattere i Turchi.*

*Gazelle rotto da Sinan Bascià.*

*Selim in Gierusalemme fa sacrificio, e molte limosine per le Vittorie ottenute.*

*Tomombei Soldano rotto, e disfatto da Selim, trauestito se ne fugge.*

1517

*Selim s'impadronisce del Cairo.*

sopra il Turco; il quale dopo questa Vittoria se n'andò al Cairo. Et essendosi dopo alcun contrasto, che fecero i Mamalucchi, di quella Città impadronito; fece con publiche gride, e bandi dichiarare, ch'egli perdonaua à tutti i Mamalucchi, & à tutti i Soldati del Soldano, che lasciando di seguirlo, frà tre giorni alla banda sua passati fossero. La onde molti Mamalucchi, che nascosti stauano, à lui s'appresentarono; e da lui molto ben veduti, & accarezzati furono; & hebbero di molti doni. Il che inteso hauendo Gazelle, il quale si trouaua fuori del Cairo facendo raunanza d'Arabi, per andarsi à congiungere co'l Soldano, andò anch'egli à presentarsi à Selim; e giurato hauēdo d'essergli per lo innanzi fedele Schiauo, fù da lui molto accarezzato, e presentato.

*Gazelle se ne passa dalla bāda di Selim.*

E dopo questo mandò Selim alcuni Ambasciatori suoi al Soldano; essortandolo, e confortandolo ad humiliarsi à lui: promettendo di lasciarlo nel suo Dominio, come prima; pur che riconoscendolo per Signore, gli pagasse tributo. Però gli Ambasciatori da'Mamalucchi barbaramente uccisi furono. Di che oltra modo sdegnato Selim; fatto hauendo fare vn ponte con prestezza grandissima sopra il Nilo, mandò Mostafà Basciá con l'Essercito per farne vendetta. E venuto essendo di nuouo il Soldano alle mani co'Turchi; vn'altra volta vinto ne rimase.

*Tomombei di nuouo vinto, e preso da Mostafa Bascia.*

E fuggendo, fù finalmente per tradimento d'alcuni Mori, che nella fuga lo ritennero, da Mostafa, che con fretta grandissima lo seguiua, preso, e condotto à Selim: Il quale facendolo per obbrobrio, e per ischerno condurre sopra vna Mula, con vna catena di ferro al collo, per le contrade del Cairo; lo fece finalmente impiccare ad vna Porta della medesima Città, chiamata Bebzomele, a'tredici d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e diecisette.

*Tomombei per ordine di Selim, impiccato ad vna porta del Cairo.*

E così restò Selim padrone, e Signore assoluto del ricchissimo, & opulētissimo Regno d'Egitto: il cui Dominio era stato intorno à trecento, e quarantasei anni in mano di Schiaui (che così dir si puote) se l'origine di quel Principato si considera; il quale cominciò in Saladino, Schiauo del Re di Damasco; ch'ammazzando l'vltimo Califa, e Re di quegli Stati, se ne fece Signore, intorno à gli anni di nostra salute mille cento, e settanta; come nella prima Parte di quest'Istoria detto habbiamo.

*Fine de' Soldani d'Egitto, e del Dominio de' Mamalucchi.*

In questi tempi hauendo Fra Tommasso Bosio mio Zio pigliato l'Habito di questa sacra Religione in grado di Fra Cappellano; fù dal Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, che molto l'amaua, per conoscerlo Giouane di bell'ingegno, essendo ancor Diacono, mandato allo Studio di Parigi; facendogli per suo aiuto dare Tauola, e Soldea; pagatagli da Fra Giouanni di Cleres Cōmendatore di Villadieù Riceuitore nel Priorato di Francia. E fece poi riuscita tale, ch'essendo Dottore di leggi valentissimo; fù fatto Viceccancelliero di questa sacra Religione; e poi per i buoni, e fedeli seruigi, e meriti suoi, promosso al Vescouado di Malta; come à suo luogo diremo.

*Fra Tommasso Bosio riceuuto per Fra Cappellano, e dal Gran Maestro mandato allo Studio a Parigi.*

Intesa c'hebbe il Gran Maestro la Vittoria, e'l grande acquisto, che Selim fatto haueua; e l'infelice morte del Soldano Tomombei, infinitamente se ne dolse; E dubitando, che quel Tiranno, il quale con l'ingorda, & insatiabil ambitione sua, al Dominio di tutto il Mondo aspiraua; non contēto di quella Vittoria, voltasse ogni suo sforzo contra di lui, per impadronirsi anco della Città, e dell'Isola di Rodi; fece grandissime prouisioni di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie à sostenere vn lungo Assedio; e con rigorose citationi chiamò in Conuento i Caualieri, ch'erano di quà dal mare; e con particolari Lettere sue, scrisse à quasi tutti i più ricchi, valorosi, & antiani Commendatori; rimostrandogli il pericolo grande, ch'alla Città, & all'Isola di Rodi soprastaua: ordinandogli, e commandandogli, che personalmente, alla difesa del Conuento loro andar douessero:

*Il Grā Maestro per la Vittoria di Selim, dubita di Rodi, e la fortifica, e prouede delle cose necessarie a sostenere vn' Assedio.*

*Molti Priori, Baglitui, e Commendatori, nominatamente dal Gran Maestro chiamati, e citati a Rodi.*

Essortando, e persuadendo i Vecchi, e gli altri, che da infermità, o da altra legitima cagione impediti fossero, à contribuire alcuna somma di danari; perche la Religione alle spese grandi, & insopportabili, che le soprastauano, sopplir potesse. E così molti buoni Religiosi pagarono notabili somme di danari; dando con quell'atto chiaro segno del la gran bontà, e Religione loro. E frà gli altri, il Priore di Ciampagna Fra Giacomo Aimer, mandò in Rodi due mila Scudi d'oro; scriuendo al Gran Maestro, che tosto, ch'egli fosse guarito d'vna graue infermità, che grandemente lo trauagliaua, mancato non hauerebbe d'andare personalmente in Conuento à fare il debito suo.

*Fra Giacomo Aimer Priore di Ciampagna buon Religioso.*

1518

*Ambasciatori del Gran Maestro al Papa, & a' Principi Christiani, informādogli delle Vittorie, & acquisti di Selim Gran Turco.*

E preuedendo il Gran Maestro, che quella nuoua grandezza, e potēza, ch'alla Casa Ottomanna accresciuta s'era, sarebbe stata la distruttione, e rouina dell'Ordine suo, e della Christianità, se non se gli daua rimedio; venuta che fù la Primauera dell'anno seguente mille cinquecento, e diciotto, mandò Ambasciatori à posta à Papa Leone Decimo; a'Regi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, & ad altri Principi Christiani, con ampla informatione de'gran progressi, & acquisti, che'l Turco fatti haueua; e delle forze grandissime, ch'all'Imperio suo accresciute s'erano: rimostrandogli, che quell'ingordo Barbaro, il cui insatiabile appetito di dominare, alla Monarchia di tutto il Mondo aspiraua; cessato non hauerebbe mai, fin che di quāto in Oriente da'Christiani era posseduto,

insigno-

1518

*Proferta del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto annunciata a' Principi Christiani.*

insignorito non si fosse, per passarsene poi all'acquisto d'Italia, e de gli altri Regni Occidentali; strettissimamente pregandogli, c'hauendo l'honore del nome Christiano dinanzi à gli occhi, e la misera seruitù di tante migliaia d'anime, ch'in pericolo di rinegare la santa Fede, sotto l'empia, e crudele seruitù di quei crudelissimi Barbari in Oriente si trouauano; suegliandosi finalmente, & ogni particolar gara, e priuata passione deponendo, l'armi per CHRISTO vestir volessero. E perch'egli haueua particolare speranza, che i Regi di Spagna, e d'Inghilterra, più prontamente, e viuamente à sì santa, e degna Impresa mouere si douessero; mandò Ambasciatore à quello di Spagna il Caualiero Fra Tommasso Schefild Commendatore di Beuerlai Inglese, Caualiero di bell'ingegno, molto valoroso, e destro. Et à quello d'Inghilterra mandò il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport; facendo per via di detti Ambasciatori sapere al Papa, & a' Regi sopradetti, che i Turchi erano in Soria, & in Egitto; doue nuouamente à regnare cominciato haueuano, per la gran superbia, arroganza, & insolenza loro, sì grandemente odiati, ch'apparendo à quei Popoli, qual si voglia minima speranza di soccorso, indubitatamente l'armi contra di loro prese hauerebbono; ammazzando il presidio Turchesco, ch'in quei Paesi Selim posto haueua; e che'l medesimo fatto hauerebbe il Sofì, e gli altri Signori al Turco vicini. Partirono questi Ambasciatori da Rodi a' diecisette di Giugno, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e diciotto; e mossero con le Lettere del Gran Maestro, e con la presenza, e le parole loro sì fattamente gli animi de' Principi, e particolarmente del Papa; che mandando anch'egli Legati, & Ambasciatori à posta a' Regi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, si cominciarono à fare molte pratiche, e mouimenti per quella santa Speditione; à tale che s'haueua grande speranza, che qualche cosa di buono in effetto far si douesse; se bene il tutto si risoluette finalmente in fumo; con grandissimo cordoglio, e dispiacer del Gran Maestro; il quale non mancando punto à se stesso, & alla sua Religione; non lasciò à dietro cosa, che per humana prouidenza, & industria far si potesse; perche la santa Speditione sopradetta s'incaminasse, e si mettesse in effetto; e per prouedersi di danari, di munitioni, e di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per difendersi da tanta potenza. Ne contento d'hauer mandate fuori le Citationi, che dette habbiamo; essendo risoluto di tenere il Capitolo Generale, con occasione d'intimarlo per il primo di Settembre del mille cinquecento, e venti; a' tredici d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e diecinoue, citò di nuouo tutti i Priori; ordinãdogli, e commandandogli, che con vn certo numero di Commendatori, e Caualieri, ciascun di essi, al tempo prefisso, infallibilmente in Rodi trouare si douesse. Et hauendo Papa Leone Decimo, ad instanza sua conceduto, che quelli, che personalmente andar non poteuano in Rodi, si componessero con pagare la quarta parte de' frutti de' Priorati, e delle Commende; costituì Procuratore l'Hospitaliero, e Siniscalco suo Fra Filippo di Villers Lisleadamo; il quale si trouaua all'hora in Francia, con carico d'Ambasciatore, Luogotenente, Visitatore, e Correttor Generale, per riscuotere il danaro, che quindi si cauarebbe. E perche haueua la Religione, alcuni anni prima, prestati al Re Lodouico di Francia trenta mila Franchi, sborsatigli per mano di Claudio Laurenzin Cittadino di Lione, e Depositario di quest'Ordine in detta Città; mandò anco procura, e speciale commissione al medesimo Lisleadamo, per domandare, e riscuotere quei danari dal Re Francesco Primo, che nel Regno à Lodouico succeduto era; & auenga che necessitato fosse il Gran Maestro à fare ogni giorno spese eccessiue, per prouedere, e fortificare la Città di Rodi, e l'altre Fortezze, che la Religione in Oriente haueua, come detto habbiamo; non lasciaua però di tenere vna assai buona, e ragioneuole Armata in punto, e molto bene in ordine; per difendere le Terre, l'Isole, & i Vassalli della Religione, dalle inuasioni, & assalti delle Galeotte, e Fuste Turchesche, e de' Corsali Infedeli, de' quali niun'altro Gran Maestro Predecessor suo fù più terribile, e seuero Persecutore. E per tal effetto teneua la Religione in questi tempi cinque Galere molto ben armate, e ben in ordine; i nomi delle quali eran questi. San Giouanni, ch'era la Capitana, commandata dal Priore di Tolosa Fra Francesco Flotta, all'hor Capitano di dette Galere: Santa Maria, commandata dal Caualier Frat'Honorato Cibaut: Santa Caterina commandata dal Caualier Fra Bartolomeo Clauet: San Michele commandata dal Caualiero Fra Teodoro di Saluzzo; e Sant'Anna commandata dal Caualier Fra Bartolomeo Monfort. E oltra le cinque Galere sopradette, vna Fusta grossa, e due Bergantini; haueua anco la Religione questi Vaselli grossi ben armati: cioè la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, chiamata Santa Maria, capitaneggiata all'hora dal Commendator Fra Gabriello Ducher: Il Galeone cõmandato dal Commendator Fra Gio. Martino Pinson: La Barcia nominata la Marietta di Napoli, commandata dal Caualier Fra Lopez Cerdan: La Barcia chiamata la Gagliega, capitaneggiata dal Caualiero Fra

*Il Papa mosso dalle persuasioni de gli Ambasciatori di Rodi, manda Legati, e Nuncij a' Regi Christiani, e si muoue pratica di Lega contra il Turco.*

1519

*Nuoue citationi del Gran Maestro.*

*La Religione presto trenta mila Franchi al Re Lodouico di Francia.*

*Francesco Primo Re di Francia.*

*Il Gran Maestro teneua ordinariamente vn'Armata in punto contra Corsali.*

*Nomi delle cinque Galere ch'armate si teneuano in tempo del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto.*

*Altri Nauilij, e Vaselli ch'armati si teneuano.*



Giouan

1519 Giouan Battista Spinola: Il Barciotto fatto in Portogallo nominato San Giouanni, capitaneggiato dal Caualier Fra Pietro Curadengo. Teneua di più il Gran Maestro vn Galeone suo particolare, molto ben armato, e ben in ordine, commandato da vn valente Capitano Rodioto, chiamato Stefano Axato; con la qual Armata, essendo il Gran Maestro curiosissimo di tenere i mari della Religione netti di Corsali, daua tanto terrore à quei Ladri Infedeli, che pochi osauano accostarsi all'Isole di detta Religione, e di trescare per quei mari; E pochissimi eran quelli, ch'andandoui, presi non restassero; si come a' dieci d'Agosto del detto anno mille cinquecēto, e diecinoue, presi restarono tre Bergantini Turcheschi, che di molti danni in quei contorni fatti haueuano. Talmente, che l'istesso Curtogoli, ch'era il maggior Capitano de' Corsali Turchi di quei tempi; ancorche conducesse sempre gran numero di Vaselli seco, viuendo il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, raro, o non mai si lasciò vedere in quei mari. In tanto passata essendo la State di quest'anno mille cinquecento, e diecinoue; & entrato essendo l'Autunno; rinunciate hauendo il Priore di Tolosa le Galere, per essere finito il tempo del suo Capitanato, date furono al Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa. E deliberato hauendo il Gran Maestro di ridurre la fortificatione della Città di Rodi nel più sicuro, e migliore stato, che ridurre si potesse; fece andare nel seguente anno in Rodi Basilio della Scuola Ingegniero dell'Imperatore Massimiano, il qual era il maggior Huomo di quella professione, ch'in quei tempi viuesse; e co'l parer suo, e di molt'altri Valent'Huomini, ch'in Rodi si trouauano; e particolarmente di Mastro Zuenio Ingegniero della Religione, si fecero molti vtili, e buoni ripari. E perche il tutto con somma consideratione, e con giudicio si facesse, deputò il Gran Maestro, con deliberatione del Consiglio, sei Signori della gran Croce, acciò fossero Commissarij, e Sopraintendenti alle fabriche, che per la fortificatione fare si doueuano; i quali furon questi. Fra Paolo d'Acola Ammiraglio: Frat'Andrea d'Amaral Cancelliero: Fra Giouanni Gibert Bagliuo di Manoasca: Fra Francino di Monserrat Bagliuo di Caspe; e Frat' Ammerigo Combaut Tesauriero; Con parere, e risolutione de' quali, fù frà l'altre cose fatto il Terrapieno intorno alle mura della Città; incominciando da' Molini, e dalla casa di Giannatis Mastrorisas, fin alla Porta di Cosquino. E perche era stato necessario per questa fortificatione gettare à terra alcune case di Cittadini: Il Gran Maestro affine, che nessuno giustamente di lui dolere si potesse, le fece stimare prima da Protomaestri, e poi compiutamente pagar le fece; come appare ne' libri del Tesoro, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti; nel quale a' vent'otto di Settembre, per questo conto sborsati furono à diuersi Particolari, quattro mila, cēto, e quattro Fiorini. Si tenne in questi tempi il Capitolo Generale; ma per essersi perduti i Registri di detti tempi, non resta memoria alcuna di quanto in detto Capitolo si facesse; se non che fù confermata la Fondatione, & Institutione d'vn Monastero di Monache di quest'Ordine nella Città d'Heuora in Portogallo; al quale diede principio vna Nobile Matrona, chiamata Isabella Fernandez, con alcune altre Gentildonne di detta Città; le quali desiderando di viuere in casta, e Religiosa vita, sotto l'Habito, e Professione regolare di questa sacra Religione; dal Priore di Portogallo Fra Diego d'Almeida primieramente alla Professione riceuute furono: e poi dal Cancelliero, e Commendatore della Vera Croce Frat'Andrea d'Amaral, mentre egli si trouaua in Portogallo con carico d'Ambasciatore, e di Vicario Generale di quest'Ordine in quel Regno; la Regola, gli Statuti, e la norma riceuuta haueuano, con la quale viuere, e regolare si douessero, secondo la Regola, e gli Stabilimenti di questa sacra Religione: Essendo stata eletta prima Priora di detto Monastero, la sopradetta Isabella Fernandez. E perche non cessaua il Gran Maestro come vigilantissimo, e desiderosissimo della conseruatione della Città, & Isola di Rodi di sollecitare, e stimolare il Papa, il Re di Francia, e gli altri Principi Christiani, ad vnirsi insieme, & à mandar in Oriente vna potentissima Armata contra il Turco; pregandogli, & importunandogli con continoue Lettere, e Messi à volere, mentre attendeuano à preparare maggior Armata, mandargli qualche soccorso; mediante il quale potesse gagliardamente far resistenza al Turco, caso, che risoluto si fosse d'andare sopra l'Isola di Rodi; come egli grandemente dubitaua; il Papa gli mandò tre Galeoni molto ben armati, e ben proueduti di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; i quali condotti furono in Rodi dal Caualier Fra Giouan Battista Nubbia. E Francesco Re di Francia gli mandò vn'Armata di diecisette Vele. Frà le quali erano noue Galere, quattro Barcie, e quattro Bergantini: essendo Capitano, e Generale di detta Armata, Beltrando Doruesan Barone di S. Blancars. Mentre queste cose da' nostri fatte s'erano; Inteso hauendo Selim Gran Turco, ch'à sollecitatione del Gran Maestro di Rodi, in Roma, & in tutta la Christianità si faceuano consigli, e maneggi per mouergli guerra; mandandosi à tal effetto innãzi,

*Corsali Infedeli non osauano nauigare ne' mari di Rodi, in tempo del Gran Maestro del Carretto.*

*Fra Gio. Battista Carrafa Bagliuo di Napoli, Capitano delle Galere.*

1520

*Basilio della Scuola, Ingegniero di Massimiano imperatore chiamato in Rodi.*

*Cõmissarij deputati sopra la nuoua fortificatione della Città di Rodi.*

*Mura della Città di Rodi terrapienate.*

*Vn'altro Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, gli atti del quale nõ si trouano.*

*Isabella Fernãdez Nobil Matrona Portoghese, diede principio al Monastero di Monache di quest'Ordine nella Città d'Heuora in Portogallo.*

*Il Grã Maestro sollecita il Papa, e gli altri Principi Christiani a far Lega cõtra'l Turco.*

*Il Papa mãda tre Galeoni in Rodi.*

*Il Re di Francia manda vn' Armata di diecisette Vele in soccorso di Rodi.*

& in

1520

& in dietro Ambasciatori, e Personaggi di gran qualità; lasciato hauendo Caierbeì Mamalucco, il quale haueua già tradito il Soldano Campsone nella Battaglia, doue restò morto, Gouernator dell'Egitto, e Gazelle Gouernatore della Soria; à gran giornate in Costantinopoli tornato se n'era; per vedere, & intendere più da vicino i mouimenti, & i disegni de' Nemici. E finalmente giunto essendo à Ciorlù Villa della Tracia, se ne morì d'vna postema, o come altri vogliono, d'vna piaga corrosiua, che nelle reni nata gl'era; nel mese di Settembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti; dopo hauere regnato otto anni: Morendo non senza giusto giudicio di Dio, nell'istessa Villa; doue già con suo Padre combattuto haueua. Lasciò egli vn' vnico Figliuolo, chiamato da' Turchi Sultan Seleiman, e da' nostri Solimano; il quale pigliò l'amministratione, e'l gouerno di tanto Imperio, nel medesimo anno, e mese, che l'Imperator Carlo Quinto fù coronato in Aquisgrano. Intesa c'hebbe Gazelle Gouernatore della Soria, la morte di Selim, si ribellò; sotto pretesto d'essere libero dalla religione del sacramento: dicendo, ch'egli haueua giurata fedeltà solamente à Selim, e non al suo Successore. E parendogli di far cosa honorata, se mettendo insieme le reliquie de' Mamalucchi, e discacciando i Turchi, hauesse ritornata la Soria all'antica obedienza, e Dominio de' Soldani; si deliberò d'insignorirsi di quegli Stati; vedendo massimamente, che l'odio grandissimo, che' Soriani a' Turchi portauano, quei disegni suoi non poco fauoriuano. Et à quest'effetto mandò alcuni Ambasciatori al Gran Maestro; pregandolo, che di tutte quelle artigliarie, e munitioni, che possibili gli fossero, soccorrere lo volesse. Riceuette, & vdì con allegrezza grandissima il Gran Maestro detti Ambasciatori; e con ogni sollecitudine, e prontezza mandò l'Armata sua ne' mari di Soria, con molti Pezzi di buona artiglaria, e con molte munitioni à Gazelle: Giudicando che quella sua ribellione tornar douesse in vtile grandissimo della Christiana Republica. E spedì subito alla volta di Roma il Caualier Frat'Antonio Bosio mio Zio, e Fratello carnale di quel Fra Tommasso, di cui habbiamo di sopra fatta mentione; per dar auuiso al Papa di quelle nuouità, e mouimenti di Gazelle: mostrandogli la bella, & opportuna occasione, ch'Iddio apparecchiata haueua a'Christiani di ricuperare il santissimo Sepolcro, e la Terra Santa, in tempo del suo Pontificato: Supplicando instantissimamẽte la Santità sua, che volesse far ogni sforzo possibile, per indurre con effetto i Principi Christiani, ad abbracciare quella sì opportuna, e sì honorata occasione. Partì il detto Frat'Antonio da Rodi con diligenza grandissima a'venti di Decembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti, per quell'Ambasciata; come si vede nel libro del Tesoro di detto anno; per il quale apparisce, che dati gli furono trecento, e sessanta Fiorini per quel viaggio. Il che hò voluto precisamente dire, perche si veda quanto sia falsa la taccia, che senza sapere quello, ch'in ciò si dica il Giouio, contra ogni ragione dà à questo generosissimo, e valoroso Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, scriuendo in fine del decimonono libro della prima Parte della sua Istoria, che'l Gran Maestro si risoluette tardi in soccorrere il detto Gazelle. Il quale confidando anco d'essere in ciò aiutato, e fauorito da Caierbeì Gouernatore d'Egitto, gli mandò secretamente Ambasciatori; essortandolo ad abbracciare quella bella occasione, & à vendicare l'ingiurie, e'l sangue sparso de' Mamalucchi, e risuscitare l'Imperio de' Soldani: tagliando à pezzi tutti i Turchi, e facendosi Signore dell'Egitto. Però Caierbeì, non fidandosi di Gazelle suo antico Nemico; o forse preuedendo gran difficultà nel negotio; anteponendo come prudente, i certi, e più sicuri consigli, à gl'incerti, e dubbiosi disegni; rifiutò il partito, e'l consiglio di Gazelle. E per non accrescere l'infamia del tradimento, che già contra Campsone suo Signore commesso haueua, con ribalderia di nuoua perfidia; fece vccidere gli Ambasciatori di Gazelle, e ne diede subito auuiso à Solimano; il quale per estinguere quella nuoua fiamma con la prestezza necessaria; adunato hauendo in vn subito vn numeroso Essercito, sotto la cõdotta di Farat Basciá, à gran giornate in Soria caminar lo fece: Doue sentendosi Gazelle à sì potente Nemico di forze molto inferiore; ancorche con l'aiuto dell'artigliarie, e delle munitioni, che'l Gran Maestro mandate gli haueua, già Tripoli, Barutti, & altre Fortezze espugnate hauesse; in Damasco nondimeno si ritirò. E seguito essendo da Farat Basciá, non vedendo egli altro rimedio a'casi suoi; da valoroso Capitano risoluendosi, vscì dalla Città; & appiccata hauendo co' Turchi la Battaglia, dopo hauere generosamente combattuto; con tutti i Mamalucchi, e Soldati suoi, tagliato à pezzi ne rimase. Erasi il Gran Maestro della morte di Selim Imperator de' Turchi, e de' mouimenti di Gazelle infinitamente rallegrato: Parendogli, che con la morte di quell' ingordo Tiranno, la Religione sua, e la Christianità tutta, d'vn pericolo grandissimo vscite fossero.

*Caierbeì Mamalucco Gouernatore dell'Egitto.*

*Gazelle Gouernatore della Soria.*

*Selim Gran Turco muore.*

*Sultan Solimano Imperator de' Turchi.*

*Gazelle si ribella dal Turco.*

*Il Grã Maestro mãda l'Armata sua in Soria, con artigliarie, e munitioni in soccorso di Gazelle.*

*Frat' Antonio Bosio mãdato dal Gran Maestro al Papa, per dargli auuiso de' mouimenti di Gazelle, e per mostrargli la bella occasione, ch'Iddio mandata haueua, di ricuperar il santissimo Sepolcro.*

*Menzogna del Giouio.*

*Caierbeì fa vccidere gli Ambasciatori di Gazelle.*

*Gazelle vinto, e cõ tutti i suoi tagliato à pezzi da Farat Basciá.*

1521 Sperando anco, che dalla ribellione di Gazelle qualche segnalato, & importante beneficio al nome Christiano nascere douesse; massimamente co' maneggi, e con le pratiche, ch'egli faceua co' Principi Christiani, e co'l Sofì, per aiutare, e fomentare i disegni di esso Gazelle. Però si come lo stato delle cose humane è caduco, & instabile, così ben poco di questa sua allegrezza, e di questa sua buona speranza il buon Principe goder potè. Percioche poco dopo, ch'egli hebbe mandate l'artigliarie, e le munitioni, che dette habbiamo, à Gazelle; e che spedito hebbe Frat'Antonio Bosio à Roma, fù assalito da vna sì pericolosa, e graue infermità, ch'in termine di noue giorni lo condusse al fine de' giorni suoi, a' dieci di Gennaio, nel principio dell'anno mille cinquecento, e vent'vno; con vniuersal cordoglio, e dispiacere di tutto il Conuento; e particolarmente de' Signori del Consiglio, i quali per non lasciar à dietro cosa c'humanamente far si potesse, per saluare, se possibile stato fosse, la vita à sì valoroso, degno, & amato Principe, e Gran Maestro loro; fecero con diligenza grandissima venire da Scio vn Medico, ch'era il più famoso, & eccellente di tutto il Leuante, chiamato Messer Pietro Zane de' Camperoti; ancor ch'in Rodi non mancassero Huomini valenti, e pratici. Però nè questo, nè altro rimedio humano giouar gli potè; hauendo Iddio risoluto di chiamarlo à sè; affin ch'egli non vedesse le tribolationi, & i trauagli, che poco dopo la morte sua, la Religione sostenne. Fù il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto vno de' migliori Principi, che nella Religione di San Giouanni Gierosolimitano stati siano. Visse nel Magisterio sette anni, e ventisei giorni. E morendo, lasciò la Religione, e la Città di Rodi, con la prudenza, & industria sua così ben proueduta, e munita di vettouaglie, di munitioni, di machine, e di tutte le cose alla difesa sua necessarie, che potè poi fare l'incredibile resistenza, che poco appresso diremo, all'impeto, alla furia, & alla potenza di Solimano Imperator de' Turchi, e dell'innumerabile Essercito, ch'all'espugnatione di quella condusse. Fù egli per il valore, e gran prudenza sua molto amato, e stimato da tutti i maggiori Principi Christiani; e molto rispettato da Selim Imperatore de' Turchi; il quale ancor c'hauesse desiderio grandissimo di fare l'Impresa di Rodi; conoscendo nondimeno il gran valore, e la peritia, che nelle cose della guerra il Gran Maestro haueua; non si seppe risoluer mai, ne gli bastò l'animo di mettere in essegutione il suo disegno. Fù egli, oltra il valore nell'armi, di belle lettere ornato; e si dilettaua molto della lettione dell'Istorie, non solamente volgari, ma latine: hauendo quella Lingua molto famigliare, & in pratica. Si tennero in tempo suo tre Capitoli Generali, ne' quali molte buone, e saluteuoli Leggi, e Statuti, per il buon reggimento, e gouerno di quest' Ordine fatti furono; alcuni de' quali ancor hoggidì s'osseruano: La sostanza delle quali è questa.

*Il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto muore.*

*Fra Fabritio del Carretto Principe ottimo.*

*Selim Imperator de' Turchi, mentre visse il Carretto, non osò altrimenti assalire l'Isola di Rodi.*

*Statuti, e Leggi del Grã Maestro Fra Fabritio del Carretto.*

*Che i Prodomi dell'Infermeria, dopo che dal Gran Maestro, e dal Consiglio saranno stati eletti, solennemente giurino nell'istesso Consiglio d'essercitar bene, e fedelmente l'Officio loro, per ricreatione, e ristoro de gl'Infermi; e che distintamente notar debbino giorno per giorno, le spese, che si faranno; e che simile giuramento far debbano ancora lo Scriuano dell'Infermeria, & il Commendatore della picciola Commenda; il quale distribuir non debba cosa alcuna, senza ordine de' Medici, e saputa de' Prodomi.*

*Che fuggendo alcun Delinquente all'Infermeria, e si stia in dubbio, se la franchigia valere gli debba, sia il Delinquente sicuramente guardato nell'istessa Infermeria, fin tanto, che sopra di ciò si sia hauuta la debita cognitione; & essendo la Franchigia giudicata valida, sia mandato il Delinquente co'l primo Vasello fuori di Conuento.*

*Che nessuno, dal Capitolo Generale impoi, rimettere possa i debiti al commun Tesoro douuti.*

*Che trattandosi nelle Congregationi, o Collette delle Lingue, della ristauratione, ouero rassettamento delle possessioni stabili di dette Lingue; esseguire si debba quello, che con voto, e parere de' due terzi de' Fratelli sarà ordinato.*

*Che per la promotione d'alcuno al Magisterio, sia il Mortorio, e Vacante nel Priorato, Bagliaggio, e Commende, ch'egli possedeua.*

*Che le donationi fatte dal Gran Maestro, delle ragioni, prerogatiue, preminenze, & entrate del Magisterio, in pregiudicio de' Successori, siano vane, e di nessun valore; e che subito morto essendo il Donatore, s'intendino ritornate al Magisterio.*

*Che i quattro Cappellani del Palagio Magistrale, vacando il Magisterio, ouero essendo il Gran Maestro assente, celebrino assiduamente i Diuini Officij, ne più ne meno, come se'l Gran Maestro fosse presente; accioche le sacre Reliquie, che sono nel detto Palagio, debitamente riuerite siano.*

*Che la Lingua, alla quale per torno, & ordine toccarà l'Officio del Castellano, il detto Officio smutire non possa. E che non sia ammesso alcuno à domandar detto Officio in Consiglio. E che colui, che dal Gran Maestro,*

*e dal Consiglio sarà eletto, faccia solenne giuramento d'essercitare rettamente, e fedelmente l'Officio sopradetto.*

*Che morendo coloro, che posseggono i Membri delle Commende; i Membri sopradetti ritornare, e ricongiungere si debbino alle Commende, dalle quali dipendono.*

Morto adunque essendo il buon Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto; e con la debita pompa,& honore mandato il suo corpo alla Sepoltura; e dato essendosi ordine allo Spoglio suo, il quale non fù molto ricco, per le grandi, & eccessiue spese, che durando il suo Magisterio fatte haueua; in prouedere la Città di Rodi nel modo, che detto habbiamo, di vettouaglie, e di tutte le cose alla difesa sua necessarie: Osseruandosi lo stile solito, e consueto, si procedette alla nuoua Elettione; gli atti della quale, essendosi (come detto habbiamo) perduti i Registri di Cancellaria di questi tempi, non saranno quì altrimenti descritti; non trouandosene altra memoria, se non, ch'a'ventidue del medesimo mese di Gennaio, fù eletto l'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo; il quale si trouaua all'hora (come di sopra s'è detto) in Francia, con Carico di Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento; e di Visitatore, e Correttore Generale in quel Regno. La qual Elettione, ancor ch'egli fosse assente, rallegrò nondimeno non poco i cuori de'Caualieri, e Religiosi, & anco de'Popolari, che per la morte del buon Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, molto afflitti, e smarriti stauano. Percioche era questo nuouo Gran Maestro conosciuto per Huomo di gran prudenza, e valore. Talmente, che sperauano, ch'Iddio dato appunto gli hauesse vn Principe, conforme alla necessità, e bisogno loro, in quei tempi; ne'quali essendo il Giouane Sultan Solimano nuouo Imperator de'Turchi, riuscito contra l'aspettatione, e speranza de'Principi Christiani bellicosissimo, e desiderosissimo di superare la gloria, e la fama de'Maggiori suoi; dopo hauere quietate le solleuationi di Soria, & assicuratosi il Dominio di quegli Stati, faceua apparecchi grandissimi di guerra contra Christiani. Perilche subito dopo l'Elettione, congregandosi i Signori del Consiglio, elessero Luogotenente del nuouo Gran Maestro, il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx; e spedirono subito il Caualiero Frat'Ammerigo di Reaulx con diligenza alla volta di Francia à dar la nuoua al Gran Maestro della sua Elettione;& à sollecitarlo ad andarsene quanto prima possibile gli fosse, in Conuento; E mandarono il Caualier Fra Luigi d'Andugar à Roma, per auuisare il Papa della morte del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, e dell'Elettione di Fra Filippo di Villers Lisleadamo. E co'l detto Caualiero fù mandato al Papa vn bellissimo, e diligentissimo Modello, o sia disegno di rileuo, di tutta la Città di Rodi, che'l Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto haueua fatto fare da Maestro Zuenio Ingegniero della Religione; per mostrare al Papa il termine, nel quale con la diligenza, & industria sua la fortificatione di detta Città ridotta haueua; E volendo ritornarsene in Ponente Basilio della Scuola Ingegniero dell'Imperatore, che come detto habbiamo, haueua il Gran Maestro fatto andare à Rodi, per visitare, e riformare le Fortezze, le Mura,& i Bastioni della Città, & Isola di Rodi, del Castello San Pietro, di Langò, e d'altre Fortezze, e Castelli della Religione; gli fù dal Luogotenente, e dal Consiglio, conceduta licenza; e per il ritorno suo, donati gli furono quattrocento Ducati. Fù anco rimandato à Scio Messer Pietro Zane de'Comperoti Medico eccellentissimo, ch'era stato chiamato per medicare il Gran Maestro morto; e donati gli furono per il suo viaggio cento, e cinquanta Ducati. Poco dopo questo, giunse in Rodi a'due del mese di Maggio seguente, vn'altro Ambasciatore del Sofì, mandato al Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, per secreti maneggi,& intelligenze, che frà loro passauano. Però trouato hauendolo morto, se n'andò al Castello di Ferraclo, doue faceua la sua ordinaria residenza il Sultano Amuratte Figliuolo di Zizimi, per visitarlo; hauendone espresso commandamento dal Sofì suo Signore; e furono dal Luogotenente, e dal Consiglio dati alcuni Presenti al detto Sultano Amuratte, perche gli donasse al detto Ambasciatore; il quale senza più fermarsi in Rodi; dopo hauer fatta quella visita, se ne tornò al suo Principe. E poco dopo la partenza sua, essendo morto l'Ammiraglio, e Siniscalco Fra Paolo d'Acola, ch'era all'hora Capitano delle Galere; fù promosso alla Dignità dell'Ammiragliato il Prior di Messina Fra Bernardino d'Airasca; hauendo prima rinunciato il Titolo di detto Priorato; essendo egli all'hora Gouernatore del Castello San Pietro. Indi passata essendo già buona parte della State, ne v'essendo nuoua alcuna, che'l Gran Turco douesse per quell'anno mandar fuori Armata Reale; voltati hauendo i disegni, e pensieri suoi all'espugnatione di Belgrado in Vngheria; il Capitano de' tre Galeoni del Papa, e quello dell'Armata del Re di Francia, domandarono licenza al Luogotenente, & al

*Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro.*

*Fra Gabriello di Pomerolx, eletto Luogotenente del Gran Maestro.*

*Frat'Ammerigo di Reaulx mãdato a dar la nuoua al Gran Maestro Lisleadamo della sua Elettione.*

*Fra Luigi d'Andugar mãdato al Papa, à dargli nuoua della morte del Gran Maestro del Carretto, e dell'Elettione del Lisleadamo.*

*Modello della Città di Rodi mãdato al Papa.*

*Vn'altro Ambasciatore del Sofì, mandato al Grã Maestro del Carretto, e trouandolo morto, và à visitar il Sultan Amuratte Figliuolo di Zizimi, e poi si parte.*

1521

*I Capitani de' tre Galeoni del Papa, e dell' Armata del Re di Francia, si partono da Rodi, e sono honoratamente presentati.*

Consiglio, per ritornarsene in Ponente; e gli fù donata vna catena d'oro di mille Scudi per ciascuno; e gli altri Capitani di Galere, e di Nauilij honoreuolmente ancora d'alcuni vasi d'argento presentati furono. E perche il Capitano delle Galere del Re, domandò sei Caualieri d'armamento per Galera, subito conceduti gli furono; e dal Luogotenente, e dal Consiglio fù ordinato a' detti Caualieri, che con le dette Galere, fin in Francia andar douessero; e che poi co'l passaggio del Gran Maestro, che di corto in Conuento s' aspettaua, ritornassero; e fù dichiarato, ch'in tanto godessero dell'antianità, e della Carauana. Il Gran Maestro in questo mezo, essendo stato auuisato della sua Elettione, dopo hauer vsata ogni diligenza in riscuotere da' Riceuitori, e da altri Debitori del Tesoro, quella maggior somma di danari, che gli fù possibile; e fatte hauendo imbarcare le robbe sue, e molte munitioni da guerra, & altre prouisioni per il Conuento, sopra la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, ch'all'hora in Marsiglia si trouaua; e noleggiate hauendo quattro altre Naui; postosi al più presto, che potè in ordine, si partì da Parigi; doue all'hora si trouaua; E visitato hauendo il Re Francesco, ch'all'hora era in Borgogna; dal quale fù molto accarezzato, e ben veduto; pigliando da lui licenza, giù per il Rodano, ad imbarcarsi à Marsiglia se n'andò; doue dalla sua Armata aspettato era; E dando le vele a' venti, con prospero tempo si condusse à Nizza con la Carracca, e con tre Naui; percioche vna se n'era affondata nel Rodano, al Ponte di Vienna, ch'era caricata di munitioni da guerra, per trascuraggine del Padrone; il che fù preso per cattiuo augurio.

*Sinistri augurij, e presagij occorsi al Gran Maestro Lisleadamo, nel viaggio di Rodi.*

Poco mancandoui ancora ch'in quel viaggio non s'abbrusciasse la Carracca di Rodi; nella quale per inauertenza, e trascuraggine d'vn Cuoco, s'accese il fuoco; in maniera, ch'ella era condotta à mal partito; se la presenza, l'autorità, & il valore del Gran Maestro, che sotto grauissime pene commandò, che nessuno sbarcare, ne vscire di Naue douesse; ma ch'ad estinguere l'incendio attendessero, pronto rimedio dato non vi hauesse. Ilche anco in sinistro augurio da molti fù interpretato. Indi sciogliendo da Nizza, e continouando la sua nauigatione; dopo hauere trapassate l'Isole di Corsica, e di Sardigna; fù da vna fiera, e rabbiosa tempesta assalito; nella quale cadette (come alcuni scriuono) vna saetta nella Carracca, la quale ammazzò otto, o noue Huomini; e scendendo nella Camera di poppa, percosse nella spada del Gran Maestro, e fece della lama molti pezzi, senza punto guastare il fodero. E questo fù il terzo presagio, ch'in quel viaggio s'hebbe, dell' infelice perdita di Rodi, ch'in tempo di questo Gran Maestro succedere doueua; il quale giunto essendo dopo molti trauagli, e fastidij in Saragosa di Sicilia; quiui si fermò alcuni giorni, per riposarsi, e per far racconciare le Naui, che dalla passata fortuna, meze conquassate veniuano.

*Il Grã Maestro Lisleadamo in Saragosa di Sicilia.*

*Curtogoli Capitano di Corsali, con molti Vaselli armati, aspetta il Gran Maestro al Capo Sant' Angelo, per pigliarlo.*

*Due Fratelli di Curtogoli vccisi da' Caualieri di San Gio. Gierosolimitano, & vn' altro era prigione in Rodi.*

In questo mezo fù egli auuisato, che Curtogoli Capitano di Corsali Turchi, con buon numero di Galere, di Galeotte, e d'altri Vaselli armati, al Capo Malio, o sia di Sant' Angelo aspettando lo staua; con desiderio di vendicare la morte di due Fratelli suoi, che da' Caualieri di questa sacra Religione gli erano stati vccisi; e di liberare per tal via vn'altro suo Fratello, ch'era Schiauo, e prigione in Rodi. Onde fù lungamente disputato fra' Capitani, e fra' Principali Commendatori, e Caualieri, che'l Gran Maestro accompagnauano; se si doueua andar innanzi, o pure fermarsi quiui, fin che s'hauesse maggior numero di Vaselli, per poter passar sicuramente: Parendo à molti essere imprudenza l'andare con quattro sole Naui, ch'erano caricate in fondo, contra vn Corsale Turco, che con gran numero di Vaselli speditì, e leggieri, al varco aspettando gli staua. Massimamente essendo sopra le dette Naui, l'istessa Persona del Principe, e Gran Maestro loro. Però era tanto il desiderio, che'l Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo haueua di giungere presto nella Città di Rodi, che senza voler fermarsi vn punto quiui; dopo che le Naui racconciate furono; fece di nuouo spiegare le vele a' venti; e seguì il suo viaggio; nel quale hebbe il tempo così fauoreuole, che passando di notte ingolfato, e largo dal Capo Sant'Angelo; senza essere veduto da Curtogoli, e senza alcun sinistro incontro; giunse finalmente à saluamento in Rodi, à gli vndici del mese di Settembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e vent'vno; doue fù con allegrezza incredibile riceuuto.

*Il Gran Maestro Lisleadamo giũge a saluamẽto in Rodi.*

Andandogli incontra le Galere della Religione, ch'erano dello Stendardo, di fiamme, e di molte Bandiere ornate. E fù da quelle con molti tiri d'artigliaria, con suono di trombe, e di tamburi, allegramente, e riuerentemente salutato. E dato hauendo fondo dinanzi alla Torre di S. Nicolò, fù dal Capitano delle Galere, nella Capitana imbarcato, e condotto à sbarcare sopra vn Ponte di legno, che gli era stato apparecchiato, tutto di drappi di seta coperto, & ornato. E nello sbarcare, ch'egli fece; fù dalle Fortezze, e dalla Città con lunga salua d'artigliarie salutato; e dal Luogotenente, e Gran

*Solenne entrata del Gran Maestro in Rodi.*

Commen-

Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx, e da tutto il Consiglio, che quiui l'aspettaua, con incomparabile allegrezza, e con riuerenza grandissima riceuuto. Et entrato essendo nella Città, fù dal Priore della Chiesa, dal Metropolitano de' Greci, e dal Vicario dell'Arciuescouo di Rodi, che con tutto il Clero Latino, e Greco alla Porta ad incontrarlo andati erano, insieme con tutti i Caualieri del Conuento, e con tutti i più principali Cittadini, condotto alla Chiesa di San Giouanni; doue dopo hauere vdita la Messa grande, fece il solito giuramento d'osseruare gli Stabilimenti, e di gouernare, e trattare le facende della Religione co'l parere del Consiglio. Indi seduto essendosi nel Solio Magistrale; gli fù da tutti i Signori della gran Croce, da tutti i Commendatori, da tutti i Caualieri, e Religiosi di mano in mano data la debita obedienza, co'l basciamento delle mani. E dopo questo, fù con lieti gridi, & applausi di tutto il Popolo, condotto al suo Magistrale Palagio; doue per alcuni pochi giorni attese ad accommodare le cose sue. Curtogoli Corsale in questo mezo, il qual era con somma auidità, e desiderio stato aspettando la venuta del nuouo Gran Maestro al Capo Sant'Angelo; tosto ch'intese ch'egli era passato di lungo; tutto di rabbia, e di dispetto rodendosi; poi che'l disegno riuscito non gli era, si determinò di non ritirarsi, senza prima far alla Religione, o veramente a'Sudditi, e Vassalli suoi, qualche notabil danno. E con tal risolutione nauigò con la sua Armata alla volta di Rodi; & entrò di notte nel Canale, per non essere scoperto da'nostri; con intentione di trouarsi improuisamente sopra quell'Isola, per poter fare qualche preda, se fatto gli venisse: Ilche appunto conforme al desiderio suo riuscito gli sarebbe, se'l vento non si mutaua. Percioche in quella medesima notte, vscirono dal Porto di Rodi due Naui Venetiane, che ritornauano da Gierusalemme; le quali nauigando, dirittamente à dare in mano di quel Corsale andauano. Però voltato essendosi il vento contrario, e fresco; sforzate furono contra voglia de'Padroni, e de'Marinari à ritornarsene in Porto; doue non sapendo i detti Padroni, & i Marinari la gratia, ch'Iddio fatta gli haueua; lamentando si stauano del vento, che'l desiderato viaggio disturbato gli haueua. Però venuto essendo il giorno, & essendosi scoperta l'Armata del sopradetto Curtogoli Corsale, conobbero quanto ingiustamente de' venti, che della salute loro eran stati cagione, si querelassero; E ringratiarono Iddio, che così miracolosamente dall'essere delle robbe, e della propria libertà loro da quel Corsale spogliati, guardati gli hauesse. Tosto, che quell'Armata si scoperse; fece il Gran Maestro con prestezza grandissima mettere in ordine le Galere, e tutta l'Armata, che nel Porto di Rodi si trouaua; e la mandò fuori per combattere quella di Curtogoli; il quale in questo mezo staua combattendo vna Naue Candiotta, la quale era ridotta à malissimo partito. Percioche hauendola i Vaselli Turcheschi da più bande inuestita; e con furore grandissimo assaltata, si poteua dire, che perduta fosse; poi ch'alcuni Turchi sopra di quella già montati erano. Però scoprendosi in quel punto l'Armata di Rodi, ch'à quella volta nauigaua; pigliarono i Candiotti tanto animo, & ardire, ch'à viua forza i Turchi, che già entrati erano, risospinsero. E Curtogoli, senza voler aspettar altrimenti quiui; abbandonando la detta Naue, si pose subito in caccia; con la maggior fretta, e forza, che di vele, e di remi far poteua, fuggendosi. Fù egli dall'Armata Rodiana vn pezzo seguito. Ma accorgendosi i nostri, che per essere la maggior parte de'Vaselli dell'Armata loro, Nauilij grossi, non hauerebbono potuto in modo alcuno arriuare quei del Corsale, ch'erano tutte Galere sottili, Galeotte, & altri Vaselli di corso speditissimi, e leggieri; in Porto finalmente se ne tornarono: contentandosi d'hauere soccorsa, e ricuperata quella Naue Candiotta, e d'hauere da quei mari il detto Corsale scacciato. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano; hauendo Sultan Solimano nuouo Imperator de' Turchi inteso, che le cose di Soria, dopo la morte di Gazelle, co'l valore di Farat Basciá pacificate s'erano; e che le cose d'Egitto erano quiete; con generoso spirito alzando il cuore à grandi Imprese, & à volere sormontare la gloria de gli Antepassati suoi; si determinò di fare l'Impresa di Belgrado, Città fortissima, & inespugnabile d'Vngheria; anticamente detta Alba Greca, e Taurino; posta frà la Saua, & il Danubio; la qual Città non solamente era schermo all'Vngheria contra la Turchesca rabbia; doue tanti trofei, che'l valoroso Mattia Coruino, e gli altri Regi Vngari suoi Predecessori de' Turchi acquistati haueuano, erano serbati. Ma era vn fortissimo scudo, e Bastione à tutta la Christianità: Parendo al fiero, & ambitioso Giouane, ch'immortal gloria acquistata si sarebbe, s'espugnata hauesse quella Città; la quale già da Amuratte suo Arciauolo, e da Maometto Bisauolo era stata, non solamente in vano combattuta; ma erano stati da quella con gran danno, e vergogna loro ributtati. Succeduto nuouamẽte era nel Regno d'Vngheria à Ladislao, Lodouico suo Figliuolo, Giouanetto di de-

1521

*Il Gran Maestro Lisleadamo giura l'osseruanza de gli Statuti, e data gli viene l'obedienza dal Cõuento.*

*Curtogoli con l'Armata sua nel Canale di Rodi.*

*Curtogoli nel Canale di Rodi cõbatte vna Naue Candiotta.*

*L'Armata di Rodi vscendo contra Curtogoli, gli fa abbandonare la Naue Candiotta, e lo caccia in fuga.*

*Belgrado fortissimo scudo, e bastione dell'Vngheria, anzi della Christianità, da quella parte.*

1521 bile ingegno, e di minor esperienza; il qual era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, e Prelati del Regno: In maniera ch'appò lui, niente altro, che'l nome Regio rimaneua. Abbracciando adunque Solimano quella buona occasione, messe insieme vn potentissimo Essercito; e con esso entrò fin dentro à gli Stati dell'Vngheria, prima che'l Re, e coloro che gouernauano, notitia alcuna n'hauessero; talmente, che non trouando Solimano chi gli facesse resistenza; poi che le prouisioni de gli Vngheri furono tarde, & i soccorsi de' Principi Christiani furono più in parole, che in effetti; senza essere da alcuno impedito, pose l'Assedio intorno à Belgrado; & hauendolo à suo bell'agio con artigliarie, con mine, e con altri artificij cōbattuto, & assalito; con poco contrasto, e con pochissimo danno de' suoi l'espugnò. E lasciato hauendoui dentro buonissimo presidio; vittorioso, e trionfante in Costantinopoli se ne tornò. E pigliato hauendo da quel felice successo, e da quella gran Vittoria maggior ardire; e parendogli, ch'al colmo dell'intera sua gloria altro non mancasse, che l'espugnare la Città di Rodi, già dal valoroso Ottomanno, e poi dal Gran Maometto suo Bisauolo in vano cōbattuta, e con danno, e vituperio loro abbandonata; cominciò da indi innanzi à volger l'animo à quell'Impresa. Et inteso hauendo, che'l nuouo Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo, poco fà di Francia quiui arriuato n'era; gli mandò subito vn'Ambasciatore; rallegrandosi seco del nuouo Principato, e della venuta sua: pensando con questa barbara astutia d'addormentarlo sì, che con minor accuratezza, e diligenza alle prouisioni necessarie, alla difesa di quella Città attendere douesse. Arriuò l'Ambasciatore in Rodi a vent'otto d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e vent'vno; e fù dal Gran Maestro con molta cortesia riceuuto; & esposta hauendogli l'ambasciata sua, gli presentò vna Lettera di Solimano, scritta in Lingua Greca; la qual essendo stata interpretata, fù d'ordine del Gran Maestro letta in Consiglio; & era di questo tenore. Solimano Tsacco, per la gratia di Dio, Re de' Regi, Signor de' Signori; grande Imperatore di Costantinopoli, e di Trabisonda: Re potentissimo di Persia, d'Arabia, di Soria, e dell'Egitto: Signore dell'Asia, e dell'Europa: Principe di Meca, d'Aleppo, e di Gierusalemme: Dominatore, e Possessore dell'vniuerso mare. Al Reuerendo Padre Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro di Rodi salute. Mi rallegro sommamente della venuta tua, e del tuo nuouo Principato; e desidero, che con felicità lungamente tu lo possegga. E spero, che di fede, di virtù, e di valore, di gran lunga trapassar debbi ogn'altro, che per l'adietro in cotest'Isola hà signoreggiato; i quali i Maggiori miei sempre astenuti si sono d'offendere. Ad essempio de' quali mi contento d'essere teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque ò Amico della mia Vittoria, e del mio Trionfo. Poi che nella State passata, valicato hauendo il Danubio, aspettai sotto l'Insegne à combattere il Re de gli Vngheri; credendomi, che nella guerra ad incontrarmi venir douesse. Pigliai per forza Belgrado Città fortissima di quella Prouincia, con alcun'altre Castella all'intorno; hauendo co'l ferro, e co'l fuoco molti Huomini vccisi, e molti fattine Schiaui. E dopo questo, rimandati hauendo alle case loro i miei Soldati; Vincitore, e Trionfante, alla Reale Città mia di Costantinopoli tornato sono. Sta sano. Letta che fù la Lettera; e diligentemente considerato il tenore, e le parole di quella; conobbero subito il Gran Maestro, & il Consiglio la malitiosa astutia del Barbaro Tiranno; il quale in parole gli prometteua Pace, e co'l senso gli denunciaua la guerra. Perilche dopo essersi lungamente sopra di ciò discorso in Consiglio; fù risoluto, che'l Gran Maestro con vn'altra dissimulata, e finta Lettera, per le medesime consonanti rispondere gli douesse: Il cui tenore fù tale. Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, al Gran Turco. Hò inteso benissimo il senso della Lettera portatami dal tuo Ambasciatore. Emmi l'amicitia tua tanto piacciuta, quanto la mia è spiacciuta à Curtogoli. Percioche s'è egli sforzato d'improuisamente assalirmi, & opprimermi, mentre io ritornaua di Francia. Ma riuscito non essendogli il disegno, entrò di notte con l'Armata sua nel canale di Rodi; & hà tentato di pigliare le Naui Venetiane, che da Gierusalemme tornauano. Però mandando io l'Armata mia fuori dal Porto, da tanto male lo ritenni; sforzandolo à vergognosamente fuggirsene, & à lasciar la preda d'vna Naue Candiotta, che già presa haueua. Sta sano. Fù l'Ambasciatore del Turco d'alcuni honoreuoli doni dal Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo presentato; e con ciuili, e cortesi modi licentiato essendo; fù mandato seco vn Greco, Huomo Plebeo, e di bassa conditione, per portare la Lettera del Gran Maestro à Solimano; non essendo parso al Gran Maestro, ne al Consiglio, che quell'Ambasciata meritasse d'esser trattata per mezo di Persona Nobile, ne insignita dell'Habito di questa sacra Religione. Solimano, ch'era astutissimo, & accorto; riceuuta hauendo quest'ingegnosa Lettera, restò marauigliato della prudenza, e della sagacità del Gran Maestro; e s'accorse, ch'altri anco vsaua le sue medesime arti; e conobbe,

*Lodouico Re d'Vngheria, Giouanetto di debil ingegno, e da' Baroni del Regno tiranneggiato.*

*Belgrado preso da Solimano.*

*Solimano aspira all'Impresa di Rodi.*

*Ambasciatore di Solimano in Rodi, rallegrandosi co'l Gran Maestro dell'arriuo suo, e del suo nuouo Principato.*

*Lettera di Solimano, al Grā Maestro.*

*Lettera artificiosa del Gran Maestro, rispōdēdo a Sultan Solimano.*

nobbe, che i Caualieri di Rodi apparecchiati erano à virilmente difenderſi; e che non così facilmẽte l'Impreſa di Rodi, come quella di Belgrado riuſcita gli ſarebbe. Poich'oltra il moſtrargli il Gran Maeſtro con queſta Lettera, d'hauere molto ben conoſciuta la voglia grande, ch'egli haueua di fare l'Impreſa di Rodi, gli dichiaraua anco apertamente, che la ſua gran poſſanza, punto non lo ſgomentaua: Anzi c'haueua confidenza grandiſſima di riſoſpingere ogni sforzo, e violenza, che contra di lui vſare voluto haueſſe, e di riportarne Vittoria. Il che grande inquietudine d'animo, e molta turbatione di mente gli daua. Cõſideraua egli da vna bãda quanto i ſucceſſi, e gli eſſiti delle guerre dubbioſi, & incerti ſiano; e che facilmente occorrer poteua à lui quello, ch'à Maometto ſuo Biſauolo auenne. Dall'altra parte miſurando la gran potenza ſua, e la felicità, con la quale l'Impreſe, che nel principio del ſuo Imperio tentate haueua, riuſcite gli erano; impoſſibile gli pareua, che felicemente anco queſta di Rodi ſuccedere non gli doueſſe; la quale dopo eſſere ſtato lungamente frà ſe ſteſſo dubbioſo, e da contrarij penſieri combattuto; ſi riſoluette finalmente di volere in ogni modo tentare; non oſtante, ch'alcuni de'ſuoi più principali Baſcià, e Conſiglieri, Huomini conſiderati, e maturi gli metteſſero in conſideratione, quanto la detta Impreſa pericoloſa foſſe; così per la Fortezza della Città di Rodi, come per il valore de'Caualieri, che la difendeuano; i quali eſſendo nobiliſſimi, e combattendo per la Fede, e per l'honore, poteua eſſere ſicuro, che fatta hauerebbono tutta quella reſiſtenza, c'humanamente fare ſi poteſſe: Giudicando non eſſere coſa aſſai ben conſiderata, e ſicura, ch'vn tanto Imperatore arriſchiar doueſſe la riputatione ſua in metterſi ad Impreſa tanto dubbioſa, e difficile. Moſtrandogli, che l'vtile dell'acquiſto, era ſenza comparatione alcuna aſſai minore del danno, che ſuccedere poteua non riuſcendo; per la diſriputatione, & affronto, ch'alla Maeſtà, e grandezza ſua nata ne ſarebbe; dalla quale inconuenienti grandiſſimi, anzi l'iſteſſa morte ſua deriuar poteua; come già à Maometto ſuo Biſauolo auenuto era; che per l'afflittione, e ramarico grande, ch'egli hebbe dell'affronto, che l'Armata ſua quiui riceuuto haueua, diſperato ſe ne morì. Solo Moſtafà Baſcià, e con eſſo Curtogoli Capitano de'Corſali, di queſta Religione capitaliſſimo Nemico, contra l'opinione, e'l parere de gli altri; figurandogli la coſa facile, e riuſcibile, alla detta Impreſa lo ſpingeuano, la quale ſi riſoluette finalmente egli di fare per molte cagioni; La più importãte delle quali fù ch'acquiſtata hauendo ſuo Padre Selim, come detto habbiamo, la Soria, e l'Egitto, ſi trouaua Solimano molto intricato, & impedito nelle coſe al gouerno di quelle Prouincie appartenẽti. Percioche non poteua egli per Mare, ch'era il camino più breue, e ſpedito, mandar come ſpeſſo era neceſſario, Vaſello alcuno, ne innanzi, ne in dietro, che da'Rodiani, ch'erano in quel camino, e che quiui al Varco gli aſpettauano, preſo non foſſe: Conuenendogli per euitar quell'inconueniente, tener ſempre vna groſſa Armata di Mare in ordine. Il che gli daua vna ſpeſa eccesſiua, & intolerabile. Oltra ch'egli conſideraua, che malamente poteuano eſſere gli Stati di Soria, e d'Egitto per lui quieti, e pacifichi, mentre i Caualieri di San Giouanni Gieroſolimitano, quiui habitato haueſſero; i quali per il zelo della Santa Fede, e per la conſeruatione de gli Stati loro Orientali, non ceſſauano di continouamente ſollecitare, & inſtigare i Principi Chriſtiani ad vnirſi inſieme, e paſſare alla ricuperatione della Terra Santa. Il che conſiderando Selim ſuo Padre, poco innanzi alla morte ſua adunata haueua vn'Armata di trecento Vele; riſolutiſſimo di paſſar con eſſa in Perſona ſopra Rodi, ſe la Peſte nell'Eſſercito ſuo poſta nõ ſi foſſe; e s'egli non foſſe ſtato preuenuto dalla morte; nel punto della quale laſciò per teſtamento ordinato à Solimano ſuo Figliuolo, che per ſicurezza, e quiete del ſuo Imperio, doueſſe fare due Impreſe; cioè quella di Belgrado, e quella di Rodi. Percioche oltra eſſere quelle fortiſſime, & importantiſſime Piazze, due ineſpugnabili Beluardi della Chriſtianità; erano anco due Porte, mediante le quali poteuano ad ogni piacer loro i Principi Chriſtiani mettergli la guerra nelle più intime viſcere del ſuo Imperio, per Terra, e per Mare. Così d'hauer inteſo da molti Turchi Huomini Principali, che nell'Aſſedio di Rodi ſi trouarono, afferma Fra Giacomo di Borbone Caualiero di queſt'Ordine Cõmendatore di San Mauluiz d'Oiſemont, e de Fonteines del Priorato di Francia, il quale fù poi Gran Prior di Francia; ch'eſſendoſi perſonalmente trouato in dett'Aſſedio, fedeliſſimamẽte lo ſcriſſe nella ſua Lingua natural Franceſe; e fù ſtampato la ſeconda volta in Parigi, nell'anno del mille cinquecento, e ventiſette; la qual Iſtoria mi fù già mandata dal molto Illuſtre Signor Fra Giacomo di Virieri Signor di Puppettieres Caualiero di rara Prudenza, di gran Bontà, e valore al preſente Mareſcialle di queſta ſacra Religione, mẽtre egli era Riceuitor in Lione; & ancorche ſia la detta Iſtoria breuiſſimamente ſcritta; parendomi nondimeno molto reale, ſincera, e veridica ſarà da me nella narratione di queſto Aſſedio ſeguita: Mettendoui quello di più, che per ſerbare il detto Caualiere

*1521*

*Solimano ſi riſolue di far l'Impreſa di Rodi.*

*Maometto Secondo Imperator de' Turchi, per lo ſcorno, & affronto riceuuto in Rodi diſperato ſe ne morì.*

*Cagioni che fecero riſoluere Solimano a far l'Impreſa di Rodi.*

*Selim Gran Turco laſciò per teſtamento ordinato a Solimano, che far doueſſe l'Impreſe di Belgrado, e di Rodi.*

*Fra Giacomo di Borbone Caualiero Gieroſolimitano, ſcriſſe nella ſua Lingua Franceſe l'Aſſedio di Rodi.*

1521 ualiero la breuità sua,o per non hauere forse potuto sapere il tutto, hà egli tralasciato. Aggiungeuansi à questo particolar interesso,e ragione di Stato, che mosse Solimano à far l'Impresa di Rodi,i continoui lamenti,e le querele de'Turchi habitatori di Mettelino,di Negroponte,della Morea,dell'Acaia,della Caramania,& i nuoui Vassalli suoi, di tutto il tratto, e riuiere della Soria,e dell'Egitto;i quali per mezo de'suoi Bascià gli faceuano intendere,che le Terre,& i Casali loro erano da'Caualieri di Rodi saccheggiati,arsi,e distrutti: Le possessioni dissipate,i bestiami presi; gli Huomini fatti Schiaui,& i Vaselli, e Nauilij loro combattuti, sualigiati, e presi: Domandando continouamente rimedio,& aiuto; senza del quale affermauano, che ne habitare le piaggie maritime, ne nauigare per lo innanzi poteuano.Incitaualo, e spingeualo à metter in essegutione questo suo disegno ( oltra la naturale ferocità, l'ambitione,& il desiderio,ch'egli haueua di tentare Imprese difficili,& ad altri impossibili ) la bella,e commoda occasione,che di ciò fare gli porgeua la discordia de'Principi Christiani;e particolarmente di Carlo Quinto Imperatore,e di Francesco Re di Francia, che la Christianità tutta in arme teneuano. Instigaualo continouamente alla detta Impresa,vn Medico Giudeo habitante in Rodi,che da Selim suo Padre quiui per Ispia era stato mandato. Costui per meglio coprire il tradimento suo, si fece battezzare, chiamandosi Giouan Battista; & essendo nelle cose della Medicina assai valente,e pratico;fece di molte cure notabili. Onde non poco credito,& amicitia co'Principali del Conuento, e della Città acquistata haueua; Et hauendo secreta intelligenza con vn Geco da Scio,scriueua continouamente à colui in cifra, & in parole coperte, quanto in Rodi si faceua; & il Greco faceua di mano in mano intendere il tutto al Turco. E continouando anco di fare il medesimo officio dopo la morte di Selim, con Solimano; gli diede per mezo del detto Sciotto molti auuisi importanti: Facendogli frà l'altre cose sapere, che dopo la venuta del nuouo Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo,gettato s'era à terra vn gran pezzo della muraglia della Città di Rodi; per rifar di nuouo il Beluardo d'Aluergna, conforme al disegno lasciato da Basilio Ingegniero dell'Imperatore; auuisandolo,che se prontamente mandata hauesse la sua Armata,era facil cosa il sopraprendere quella Città ne'termini, che si trouaua. Dauangli oltra di ciò certissima speranza, e fiducia di Vittoria,i continoui inuiti,e le instigationi,che come il sopradetto Caualiero Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria afferma,d'andare sopra Rodi fatti gli erano da vn proprio Caualiero di quest'Habito di Nation Portoghese chiamato Frat'Andrea d'Amaral all'hora Cancelliero della Religione,e Commendatore della vera Croce,del quale di sopra ragionato habbiamo. Costui dopo il disparere,e le parole,che nacquero trà Filippo di Villers Lisleadamo prima che fosse Gran Maestro, e lui nel Golfo di Laiazza, sopra il modo d'assalire l'Armata di Campsone Soldano d'Egitto,mentre il detto Lisleadamo era Generale delle Naui,& egli delle Galere; serbato haueua contra di esso nel cuore vn mortalissimo odio,il quale mischiandosi poi co'l veleno dell'inuidia,e del rancore;era necessario, che mortalissimi effetti partorisse. Percioche morto essendo il buon Principe,e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto;trasportato l'Amaral dall'ambitione, fece maneggi, e pratiche grandissime, per succedergli in quella Dignità. Però vedendo,che non solamēte il disegno suo riuscito non gli era, ma ch'à lui con vniuersal concorso, & applauso di tutti era stato anteposto, & eletto Gran Maestro l'Emulo,e Nemico suo Lisleadamo,per le gran virtù,e meriti suoi;combattendo nel petto suo l'odio,l'inuidia,e lo sdegno;in cieco,e diabolico furore finalmente si conuertirono. Il quale non solamente contra il Gran Maestro, ma contra tutta la Religione accingendosi, e dilatandosi;alla rouina dell'vno, e dell'altra,e di se stesso ancora il sospinsero. Et hauendogli il Demonio messo in cuore di tradire la sua istessa Religione; gli offuscò anco si fattamente gli occhi dell'intelletto,che non potendo dal tutto tener celato l'empio, e fellone suo disegno;si lasciaua molte volte inconsideratamente vscir parole, che del tradimento suo chiaro testimonio dauano.Percioche nel giorno istesso,che Fra Filippo di Villers Lisleadamo fù pronunciato Gran Maestro; ragionando egli con vn Commendatore Spagnuolo Amico suo, e Caualiero d'honore,gli disse,che questo sarebbe l'vltimo Gran Maestro di Rodi.Le quali parole ancorche fisse nel cuore di detto Caualiero rimanessero;non però da lui più che tanto all'hora considerate furono. Oltra di ciò, alcuni giorni innanzi all'Assedio, disse egli publicamēte in presenza di molti Caualieri Principali,c'hauerebbe voluto,che l'Anima sua in mano del Diauolo stata fosse; e che la Religione,e la Città di Rodi si perdessero. Molte,e molt'altre scelerate,e simili parole disse egli;le quali se ben dauano à chi le vdiua,argomēto di gran malignità,e barbarie; non erano però da alcuno à sì peruerso,& iniquo senso,come proferite erano,interpretate. Hor essendosi egli per instigatione diabolica risoluto di mettere in essegutione

*Gio. Battista Medico Ebreo fatto Christiano Spione del Gran Turco in Rodi.*

*Frat' Andrea d'Amaral Portoghese Cancelliero della Religione instiga, & inuita Solimano, a mandar l'Armata sua sopra Rodi*

gutione il tradimento suo, pochi giorni dopo, che mandate furono in Francia le nuoue della sua Elettione al Gran Maestro, fingendo egli d'hauere data la libertà ad vno Schiauo Turco ch'egli haueua, Huomo di giudicio, e d'intelletto; dicendo, che s'era riscattato, lo mandò à Costantinopoli, per informar per via de' suoi Basciá Solimano, dello stato, nel quale la Religione, e la Città di Rodi all'hora si trouauano: Dandogli vna minuta informatione di tutte le prouisioni di vettouaglie, e di munitioni, ch'in essa si trouauano; e di tutti i mancamenti, e bisogni, che s'haueuano; con particolar instruttione di quanto per espugnatione di quella far si doueua: Inuitando, e persuadendo il Turco à douer quanto prima andare con potente Armata ad assediarla: Promettendogli certissima Vittoria; e di dargli di mano in mano auuiso, & auuertimento di quanto hauerebbe giudicato esser necessario, per l'acquisto di quella. Delle quali offerte fece il Turco capitale grandissimo; sapendo, che'l detto Amaral era vno de' più Principali Personaggi della Religione; e che per preminẽza della sua Dignità, entraua in tutti i Consigli; si che poteua benissimo d'ogni più secreta, & importante occorrenza, e risolutione auuisarlo. E per questo rimandò il detto Schiauo in Rodi, per confermare suo Padrone in quella risolutione, con offerte, e promesse di gratitudine, e di rimuneratione infinita. Ritornò adunque il detto Schiauo d'indi ad alcuni giorni in Rodi, sotto colore di beneuolenza, e d'amore verso il suo Padrone, e di portargli il danaro del suo riscatto. Il che diede à tutti gran marauiglia; e molti pigliarono di quell'insolito ritorno, sinistra, e cattiua impressione. Ma essendo il detto Amaral Personaggio d'autorità, & in grado di Dignità costituito; non vi fù, chi di ciò publicamente parlar osasse; se non in quanto facendo egli allo Schiauo sopradetto molte carezze, generò ne gli animi di molti gran sospetto, e mala opinione. Essendo adunque Sultan Solimano risoluto d'andar all'espugnatione di Rodi; attese con diligenza grãdissima à metter insieme l'Armata sua con la maggior secretezza, che gli fù possibile, accioche di quegli apparecchi il Gran Maestro auuisato non fosse. Mentre che queste cose in Costantinopoli, & in Rodi fatte s'erano; morì in Roma Papa Leone Decimo al primo giorno di Decembre del medesimo anno mille cinquecento, e vent'vno; dopo hauere felicemente, e prudentemente gouernata la Chiesa di Dio otto anni, otto mesi, e vent'vn giorno. E fù in luogo suo creato Adriano Sesto di Nation Fiammingo, il quale si trouaua all'hora assente in Spagna. Il Gran Maestro in questo mezo, fece per sua deuotione riedificare vn Conuento di Caloiri Greci dell'Ordine di San Basilio molto deuoto, dedicato à San Nicolò, il qual era stato da gl'Infedeli rouinato, nell'Isolotto chiamato Parma à dirimpetto del Casale Arcãgelo; & hauẽdolo fatto mettere in Fortezza in modo, che per batteria da mano era sicuro dall'inuasioni, & assalti de' Corsali, e d'Infedeli, ne diede la cura e'l gouerno ad vn Venerabile Padre di quell'Ordine, chiamato Macario Ieromonaco; costituendolo Priore di detto Conuento. Dal qual Conuento prese poi quell'Isolotto il nome; chiamandosi hora l'Isola di San Nicolò. In tanto attendendo tuttauia il Turco à mettere in ordine l'Armata sua, per l'Impresa di Rodi, ancor ch'egli facesse ciò molto secretamente; e che dati hauesse molti ordini così per terra come per mare; perche auuiso alcuno al Gran Maestro penetrar non potesse; non potè però far tanto, che gli apparecchi straordinarij, e grandissimi, ch'egli faceua, in Rodi non s'intendessero. Percioche se ben haueua egli ordinato, che da gli Stati suoi Vasello, o Nauilio alcuno, à Rodi andar non douesse; le Spie nondimeno, che'l Gran Maestro haueua in Costantinopoli, con le secrete intelligenze loro, dauano di quanto si faceua, auuiso a' nostri del Castello San Pietro, & essi con diligenza di tutto al Gran Maestro, & al Consiglio dauano ragguaglio. Et ancorche secondo gli auuisi, che da Costantinopoli veniuano, non si sapesse certo doue l'Armata sopradetta andar douesse: Percioche alcuni diceuano, ch'ella andarebbe in Puglia, altri sopra Cipro, & alcuni sopra Rodi; parendo nondimeno al Gran Maestro, ch'ella douesse più ragioneuolmente andar sopra Rodi, ch'altroue; cominciò à fare con diligenza grãdissima tutte le prouisioni, che per difesa di quella Città necessarie gli paruero. E perche la principal cosa, ch'in simili necessità è necessario di farsi, è il consigliarsi bene; cominciò à congregare molto spesso il suo Consiglio, & à trattare delle prouisioni, ch'eran necessarie di farsi, così per munire la Città di vettouaglie, e di munitioni da guerra, come per fortificarla ne' Luoghi, doue era necessario; Et il detto Frat'Andrea d'Amaral andaua con destrezza procurando di raffreddare il calore, ch'in ciò il Gran Maestro mostraua; e di diuertire, e prolungare le buone risolutioni, ch'in Consiglio si pigliauano, affinche la Religione delle cose necessarie in tempo prouedere non si potesse; affermando sempre, che l'Armata Turchesca non andarebbe altrimenti sopra Rodi. E per confermare il Gran Maestro, e gli altri in quella credenza, diceua, che già da molti anni à dietro, quando il Turco armaua, sempre si spargeua fama,

1521

*L'Amaral per mezo d'vn suo Schiauo incamina il suo Tradimento.*

*Papa Leone Decimo muore.*

*Adriano Sesto Papa.*

*Conuento di S. Nicolò nell'Isolotto chiamato Parma, edificato dal Grã Maestro Lisleadamo.*

*Il Gran Maestro s'apparecchia alla difesa contra l'Armata Turchesca.*

*Frat' Andrea d'Amaral sotto zelo del vantaggio del Tesoro, dissuade il Gran Maestro dallo spendere nelle prouisioni della Città di Rodi.*

1521 fama,che l'Armata sua andarebbe contra Rodi, e che sempre con effetto trouato s'era essere gli auuisi,che sopra di ciò s'haueuano vani,e bugiardi: Aggiungendo non essere in modo alcuno verisimile, che'l Turco volesse tentare l'Impresa di Rodi, nella quale correua manifesto pericolo di perdere più, che di guadagnare; E che per questo non si doueua così leggiermente, e frettolosamente correre à far prouisioni di tanto costo; per non aggrauare di vane, e superflue spese la Religione, che già pur troppo grauata, & oppressa n'era. Con tutto ciò volendo il Gran Maestro assicurarsi,per non essere colto all'improuiso; mandò secretamente in Costantinopoli vn Ragoseo Huomo molto astuto,e pratico di quella Città,che sapeua benissimo la Lingua Turchesca,accioche l'auuisasse di quãto scoprire, & intendere potesse circa le prouisioni,che quiui si faceuano d'Armata,e dell'Impresa, per la qual ella si metteua in ordine. Costui pochi giorni dopo, che fù arriuato in Costantinopoli scrisse al Gran Maestro in cifra,ch'in quella Città,& in Galipoli si metteua con prestezza grandissima in ordine vna potente Armata,così in numero di Galere,di Naui,e di Vaselli,come di Soldati; e che si faceuano molte prouisioni di machine,d'instromenti,e d'ingegni da espugnare Città, e che s'imbarcauano molti grossi Pezzi d'artigliaria: Però disse, c'hauendo fatte diligenze grandissime; penetrare non haueua potuto contra qual Fortezza,o Città quegli apparecchi si facessero. Percioche intorno à ciò le opinioni, & i discorsi de gli Specolatiui erano varij: Dicendo alcuni,che la detta Armata andarebbe sopra Cipro,alcuni sopra Corfù,altri sopra Cataro,& altri in Italia; e che di Rodi ben poco si parlaua. Diuulgossi questa Lettera in Rodi; onde lodando molti l'opinione di Frat'Andrea d'Amaral, diceuano, che non occorreua hauere per quell'anno sospetto alcuno di dett'Armata. Però non ostante,che ciò mettesse il Gran Maestro,& i Signori del Cõsiglio in qualche dubbio; non per questo lasciò egli di dare molti buoni ordini intorno alle cose più necessarie circa la fortificatione. E non passarono molti giorni,che s'hebbero auuisi in Rodi da molte parti,che i Turchi faceuano diligenze grandissime, in non lasciar vscire da'Porti circonuicini à quell'Isola alcun Vasello,senza licenza de'Gouernatori. Il che diede al Gran Maestro argomento certissimo, che ciò si facesse affin ch'in Rodi andare non potesse auuiso de'gran preparamenti d'Armata, ch'in Costantinopoli si faceuano; come in effetto era vero. Onde tenendo per fermo, che la detta Armata à danni suoi, e della Religione andarebbe: entrato essendo il principio dell'anno seguente mille cinquecento ventidue,si diede con ogni diligenza,e cura à far fortificare la Città. Et à quest'effetto spirando il termine del carico, che'l Caualier Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa haueua di sollecitare le fabriche della fortificatione,prima ch'egli vscisse da quell'Officio, con deliberatione,e parere del Consiglio,elesse Commissarij, e Prodomi sopra le dette Fortificationi, i Caualieri Frat'Antonio Brito Portoghese, e Fra Francesco di Nuerez del Priorato d'Aquitania; accioche informandosi di quanto era necessario dal Commissario passato,con ogni accuratezza, e diligenza alla sollecitatione di quell'opere attendessero. Ne questo bastandogli, andaua egli stesso in Persona tre,o quattro volte al giorno à visitare l'opere, che si faceuano: sollecitando i Mastri, & i Lauoratori. Fece egli alzare, e finire con diligenza grandissima il Beluardo d'Aluergna. Procurò,che si nettassero, e si profondassero i Fossi. E perche al tutto con maggior sollecitudine,e prestezza attendere si potesse,ordinò, che tutti gli Schiaui, così di Religiosi,come di Secolari,i quali pagauano giornate a'Padroni loro,tutti senza eccettione,o differenza alcuna à lauorare alle dette fortificationi andar douessero. Dando à tal effetto commissione a'Caualieri Frà Roberto d'Axas,e Frat'Ammerigo Mesnil, altrimenti detto Maupas,ch'à nome suo,e del Consiglio facessero dal Maestro Scudiero far commandamento à tutti i Caualieri,così della Gran Croce,come à gli altri, che dar douessero in iscritto i nomi de gli Schiaui loro: E che simil commandamento per mezo del Gran Visconte far douessero a'Cittadini,e c'hauuto hauendo il numero di detti Schiaui in nota, le tre parti di essi alle fortificationi impiegar douessero; lasciando l'altra quarta parte, perche a'bisogni de'Cittadini, e della piazza seruir potesse. Dopo questo con parere,e deliberatione del Consiglio, deputò Commissarij sopra Forni, i Caualieri Fra Berenger di Liensal, e Fra Don Garzia di Lara; e con essi Costantino Marchesi; Giorgio Pasquino; Giouanni di Lazaro; Gianettino Quirino,e Costantino Visiti Cittadini di Rodi; perche dessero ordine tale,che tutti i Fornari prouedere si douessero di legne,di fascine,e di brusca,che basteuole fosse per abbrusciare,e scaldare i Forni loro per vn'anno; accioche per mancamento di legne,di pane poi non si patisse. Et à questo medesimo fine deputò anco Commissarij il Commendatore Fra Giouanni di Fournon,& il Caualier Fra Ferrante Soliero,perche visitare douessero tutti i Molini della Città,così da braccio,come da caualli; ordinandogli che trouandone de'vecchi,e guasti, gli douessero far rinouare,

*Il Gran Maestro manda secretamente in Costantinopoli vn Ragoseo, perche de gli apparecchi, e de'disegni del Turco l'auuisasse.*

1522

*Diligenze del Gran Maestro in fortificare,e munire la Città di Rodi.*

rinouare,& acconciare; e bisognando anco,ne facessero fabricare de'nuoui; perche in caso di necessità, e d'Assedio seruir potessero; & insieme con essi deputati furono quattro Cittadini Rodioti, i quali furono Pietro Lomellino del Campo: Giouanni Caloriti: Marco Mansi, e Melchionne di Ciecco, i quali Commissarij fecero venire dall'Isola di Nissaro molte pietre da mola; e fecero accommodare, e far di nuouo molti Molini à braccio, e da cauallo; accioch' in difetto de'Molini à vento, se dall'artigliaria de'Nemici guasti fossero, al bisogno seruir potessero. Deputò anco Commissarij Fra Giouanni Mario, e Fra Nicolò Farfax; & in compagnia loro Nicolò Vergoti: Giorgio Marchesi: Giorgio Essarco: Euangelista Culderone, e Gianottino de'Vincentij Cittadini di Rodi; accioche prouedessero d'alloggiamenti a'Contadini dell'Isola circonuicini della Città, ch'in simili sospetti d'Armata nella Città ritirare, e saluare si soleuano. Mentre era il Gran Maestro alla fortificatione, & alla prouisione della Città di Rodi intento; il Turco dall'altra parte vsar faceua ogni diligenza, e sollecitudine in preparare l'Armata, e le cose all'espugnatione di quella necessarie; e consigliandosi spesso co'suoi Basciá sopra il modo di condurre à buon fine, e di facilitare più, che possibile gli fosse quell'Impresa; leuandosi in piedi vn Basciá chiamato Perì Huomo sagace, malitioso, & astuto, il qual era Figliuolo d'vn Bulgaro Rinegato, disse che tutta l'importanza di quell'Impresa consisteua in tre cose; cioè nella prestezza, nella secretezza, e nell'astutia: Nella prestezza cioè; di mettere quanto prima possibile fosse l'Armata, e tutte le cose necessarie in punto; la secretezza in non lasciarsi intendere, per qual effetto la dett'Armata si preparasse; e l'astutia in tenere il Gran Maestro, e la Religione à bada più, che possibile fosse; diuertendogli dal fare le prouisioni necessarie. Sopra di che disse egli d'hauere pensato il modo, con che ciò fare si potesse; & era con tenere il Gran Maestro in isperanza, & in trattato di Pace; e però gli pareua, ch'alcuno de'Principali Basciá, come da se stesso scriuere douesse al Gran Maestro; essortandolo à trattar Pace con Solimano nel modo, che già con Baiazette suo Auo, il Cardinal Gran Maestro suo Predecessore conchiusa haueua: dandogli certa speranza di Conchiuderla; E persuadendolo à mandare Caualieri Principali Ambasciatori suoi in Costantinopoli per trattarla, e fermarla; e ch'à tal effetto gli pareua molto à proposito, che Solimano istesso scriuesse al Gran Maestro vna Lettera artificiosa, e dissimulata; mostrando desiderio di Pace, e d'amicitia con esso. Dicendo, che se questo negotio con la debita prudenza, & astutia maneggiato fosse, non dubitaua punto, che'l Gran Maestro nel fare le prouisioni alla difesa di Rodi necessarie, molto non si raffreddasse; e che non mandasse Ambasciatori, per trattare la detta Pace; e che mandãdogli, da loro per forza cauar si poteua minuta informatione di tutti gli apparecchi, che'l Gran Maestro fatti hauesse, e di fare per difesa di Rodi disegnasse. Percioche, se bene da gli Spioni, ch'erano in Rodi, molte particolarità, e vere informationi Solimano haueua; non si fidaua però in effetto, che tutte vere, e reali fossero. Perilche questo Consiglio, e parere di Perì Basciá molto gli piacque; e gli diede commissione, ch'egl'istesso quella pratica incaminar douesse: dicendo essere pronto di scriuere al Gran Maestro nel modo, ch'egli consigliato haueua. Hauuto adunque hauendo Perì questo carico; chiamò secretamente à sè vn Turco suo creato Huomo molto sagace, & astuto; giouiale, bel Dicitore, e nel maneggiar negotij molto destro, e prudente; Et informato hauendolo di quanto desideraua, che per seruigio di Solimano à trattar in Rodi andasse, gli diede vna Lettera del Gran Turco, & vna sua per il Gran Maestro: Dandogli commissione, che con tutta quella sagacità, e destrezza, che possibile gli fosse, procurar douesse d'indurre il Gran Maestro, & i Signori del suo Consiglio, à mandar Ambasciatori in Costantinopoli Caualieri nobili, e principali per trattar la Pace co'l Gran Turco: Ricordandogli, che per fargli condiscendere à questo, sarebbe stato molto à proposito, ch'in ogni occasione, che gli occoresse ragionare di Solimano, inalzar douesse al Cielo la benignità, e la clemenza sua; dicendo ch'egli era facilissimo à perdonare qual si voglia riceuuta ingiuria à chiunque à lui s'humiliaua; mostrando d'esserne pentito. E ch'egli era sopra il tutto, amatore de gli Huomini valorosi, e nobili; commettendogli ancora, che mẽtre egli si tratenirebbe in Rodi; con sagacità, e destrezza inuestigando, & informando andare si douesse di tutti gli apparecchi di guerra, e di tutti i più importanti, e secreti maneggi, che quiui si facessero. E dopo hauerlo diligentemente informato di quanto necessario gli parue; lo spedì alla volta di Rodi. Doue arriuata essendo in questo mezo la nuoua dell'Elettione di Papa Adriano Sesto, mandò subito il Gran Maestro, con risolutione, e parere del suo Consiglio à congratularsi della sua assontione al Pontificato; e data hauendogli minuta informatione, e ragguaglio de'grandi apparecchi, che'l Turco faceua, e de gli auuisi, e certe congetture, ch'egli haueua, che sopra Rodi andar douesse; lo supplicò instantissimamente; che si degnasse

1522

*Solimano si cõsiglia co'suoi Basciá sopra l'incaminare l'Impresa di Rodi.*

*Consiglio, e Parere di Perì Basciá dato a Solimano per incaminar bene l'impresa di Rodi.*

*Il Gran Maestro manda à rallegrarsi con Papa Adriano Sesto della sua elettione; & à domandar soccorso.*

1322

*Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia nelle particolar discordie loro intricati, non dãno audiẽza alle preghiere del Gran Maestro*

*Caualieri Italiani punti da dolore, che'l Papa conferisse le Commende, e che sola la Lingua d'Italia quel danno sentisse.*

*Caualieri Italiani mandano a domandar licenza al Gran Maestro, & al Consiglio di poter mandare à Roma vna squadra à querelarsi co'l Papa.*

*Licenza di venire a Roma, a'Caualieri Italiani denegata.*

*La Lingua d'Italia s'altera, e si solleua per la non conceduta licenza di venirsene à Roma.*

*I Caualieri Italiani sdegnati da'seruigi dell'Ordine si sottraggono.*

*Caualieri Italiani s'appellano a Roma.*

*Gl'Autori della solleuatione della Lingua d'Italia, in Cãdia se ne fuggono, e son priuati dell'Habito*

*Sentenza del Consiglio in fauor del Gran Maestro; dichiarãdo, che non haueua denegata giustitia a Caualieri Italiani.*

*Generosità de' Caualieri Italiani.*

*Consiglio di Frat'Andrea d'Amaral.*

degnasse di mandargli alcun aiuto, e soccorso. Simile instanza, e richiesta fece all'Imperator Carlo Quinto, & à Francesco Re di Francia, però in vano. Percioch'essendo eglino auuiluppati, & intricati nelle loro priuate gare, e particolar passioni; non diedero più che tanto à quelle domande, & à quei preghi orecchio. In questo mezo inteso essendosi in Rodi, che'l nuouo Pontefice Adriano Sesto conferiua tutte le Commende, che vacauano in Italia; Alterati fuor di modo per ciò i Caualieri Italiani, e mossi da giusto sdegno, e dolore di vedere, che mentre eglino stauano quiui stentando, e spendendo il patrimonio, e spargendo il proprio sangue per difesa della Santa Fede, altri godessero il premio delle fatiche loro; E che sola la Lingua d'Italia quel danno, & aggrauio sentisse; Poiche nell'altre Prouincie non conferiua il Pontefice Commenda, o Beneficio alcuno à questa Religione appartenente; parendogli ciò oltra modo strano; Già che'l Papa come il primo Principe d'Italia era più d'ogn'altro obligato d'aiutare, e fauorire quella Lingua: Congregandosi à tal effetto frà loro, si risoluerono di mandare vna grande squadra di essi à Roma, à querelarsi, & à lamentarsi al Papa, & alla Sede Apostolica: Mostrandogli liberamente, che se da simili collationi non s'asteneua, sarebbono stati costretti d'abbandonar tutti il Conuento, e la Città di Rodi, e di ritirarsi alle case loro. Et à tal effetto mandarono i Caualieri Fra Gabriello Soliero: Fra Bartolomeo Viues, e Fra Bonifacio della Morra Procuratori della Lingua, à dolersi di ciò in Cõsiglio; & à domandar licenza, ch'vna squadra di Caualieri Italiani, dal Conuento partir si potesse, per venire à Roma, à procurare qualche rimedio à quelle collationi, alla Lingua loro tanto pregiudicieuoli, e dannose. Non parue al Gran Maestro, ne al Consiglio, che quella licenza, per molte considerationi, e rispetti concedere si douesse; E particolarmente in quei tempi, che s'aspettaua l'Armata Turchesca sopra Rodi. Di che restarono i Procuratori sopradetti malissimo sodisfatti; e fatta hauendo relatione à gli altri Caualieri, che gli era stata negata la licenza, che domandata haueuano; quindi alteratione grandissima ne gli animi loro ne nacque; E n'hebbe à seguire vna solleuatione, e seditione in quei tempi pericolosissima. Percioche parendo à detti Caualieri di riceuere in ciò torto grandissimo, apertamente del Gran Maestro in particolare si doleuano. E passò lo sdegno loro tanto innanzi, ch'à persuasione, & instigatione del Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral (come il sopradetto Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria afferma) sottrassero le Persone loro dal seruigio della Religione; non volendo partecipare nel ripartimento delle Carauane. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, gli fece fare in persona de'Procuratori della Lingua, tre precetti; a'quali altrimenti vbidir non vollero; ma da detti precetti à Roma s'appellarono: Pretendẽdo, che gli fosse stata denegata giustitia. Finalmente hauendo il Consiglio deputati alcuni Commissarij, per pigliare sopra quei romori informatione; i Caualieri Fra Gabriello Soliero, Fra Giacomo Palauicino, e Fra Lodouico Moroso, ch'erano incolpati d'essere stati Autori di solleuare gli altri Caualieri; temendo d'essere messi in prigione, senza licenza alcuna partendosi di Conuento; sopra vna Barca, in Candia se ne fuggirono. Onde procedendosi contra di loro secondo gli Stabilimenti, a'venti due di Marzo, in publica Assemblea dell'Habito priuati furono. Indi volendo il Gran Maestro giustificare l'attioni sue, domandò al Consiglio, che la cognitione di quella causa tirare innanzi si douesse. E fatta hauẽdo i Commissarij sopra ciò deputati, la relatione, fù sententiato che'l Gran Maestro legitimamente, & in conformità de gli stabilimenti con detti Caualieri Italiani proceduto haueua; e che non gli haueua in modo alcuno denegata giustitia. Finalmente vedendo alcuni Signori del Consiglio saggi, e prudenti, quanto quei romori, quei disgusti, e quelle alterationi potessero essere alla Religione (in quei tempi massimamente) pregiudicieuoli, e dannose; interponendo in ciò la prudenza, e la destrezza loro; raddolcirono, e quietarono gli animi essasperati di quei Caualieri, con fargli sapere, che quell'instanza, ch'eglino faceuano di venir à Roma, in tempo, che si teneua quasi per fermo, che l'Armata Turchesca fosse per andar sopra Rodi, era à mal senso interpretata da molti maleuoli loro, i quali diceuano, che non per difendere le ragioni della Lingua, ma per fuggire i pericoli dell'Assedio, procurauano di partirsi da Rodi. La qual rimostranza potè tanto ne'generosi cuori di quei Caualieri, che deponendo subito ogni conceputo sdegno, e spogliandosi d'ogni priuato interesso; al Superiore, e Gran Maestro loro s'humiliarono. E gli fecero sapere, che non era ne gli animi de'Caualieri Italiani caduto mai si brutto, e sì indegno pensiero, di voler abbandonare il Conuẽto, e la Religione loro in tempo di necessità, e di bisogno tale, come era quello; Ma che mossi s'erano à far quella domanda di venir à Roma, costretti dalla gran necessità, che la Lingua loro haueua, di rimediare al pregiudicio, e danno insoportabile, che riceueua: Massimamente essendo assicurati da alcuni Huomini di grauità, che l'Armata Turchesca

non era per andar altrimenti ſopra Rodi. Ma c'hauendo poi inteſo, che realmente ſi dubitaua della venuta di detta Armata ſerano riſolutiſſimi di non voler altrimenti partirſi di Conuento. Poi ch'in tal occaſione non ſolamente d'Italia, ma dall'eſtreme parti del Mondo tornati vi ſarebbono, per difendere co'l ſangue, e con le proprie vite la Religione loro; In ſeruigio della quale proteſtauano di voler viuere, e morire. Reſtò il buon Vecchio Gran Maeſtro di quella riſolutione, e generoſa humiliatione de' Caualieri Italiani conſolatiſſimo; E riceuendogli tutti in gratia ſua, e come cari, & amati Figliuoli abbracciandogli; lodò ſommamente la virtù loro; e reſtituì l'Habito à quelli che n'erano ſtati priuati: Promettendo à tutti, che paſſati eſſendo i romori, & i pericoli dell'Aſſedio, che s'aſpettaua, mandati hauerebbe Ambaſciatori al Papa; & interpoſta con la Santità Sua, l'autorità, e'l mezo de gli altri Principi Chriſtiani in maniera, che ſperaua che tutti conſolati rimaſi ſarebbono. Quietato che fù queſto romore, d'indi à tre giorni, che fù a' venticinque di Marzo arriuò in Rodi l'Ambaſciatore di Perì Baſcià, il quale preſentò al Gran Maeſtro vna Lettera del Gran Turco; il cui tenore era tale. Solimano Tſacco, per la gratia di Dio Re de' Regi, e Signor de' Signori; Al Reuerendo Padre Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maeſtro di Rodi ſalute. Hò hauuta certezza dell'arriuo delle mie Lettere, le quali mi piace, che tu habbi inteſe. Confidati, che la Vittoria di Belgrado non m'hà punto fatto contento. Io ne ſpero vn'altra maggiore. Anzi me la prometto di certo; la quale io voglio, che tu ſappia, come colui, del quale io mi ricordo ſempre. Strà ſano. Da Coſtantinopoli. E dopo queſta del Turco l'Ambaſciatore ne diede vn'altra di Perì Baſcià al Gran Maeſtro, di queſto tenore. Perì Apocleto Baſcià, à Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maeſtro di Rodi ſalute. Hò date le Lettere tue maggiori di ſenſo, che di parole al noſtro Maſſimo Imperatore. Non hò voluto, che'l Corriero ſia entrato à lui; accioche la Maeſta ſua da così Plebeo Meſſaggiero offeſa non rimaneſſe. Manda adunque da qui innanzi Huomini Illuſtri, e prudenti, co'quali egli poſſa conferir quello, ch'alla commune amicitia s'appartiene. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato Conſiglio. L'Huomo, che ti mando, ti darà Lettere del noſtro Imperatore; al cui Diuino Nume, tu ſai come riſponder debbi. Sta ſano. Lette c'hebbe il Gran Maeſtro le Lettere, & inteſo quanto à bocca in conformità della ſua commiſſione l'Ambaſciatore gli eſpoſe, fece ſubito congregar il Conſiglio, e quiui di nuouo fatte hauendo leggere le dette Lettere, e riferito quanto à bocca l'Ambaſciatore di Perì detto gli haueua; domandò quello che ſopra di ciò riſpondere, e fare ſi doueſſe; Sopra di che fù lungamente diſcorſo, e diſputato. Percioche alcuni, che deſiderauano la Pace, e la quiete; miſurando i conſigli di Perì dalla ſincerità, & integrità loro diceuano, ch'eſſendo egli Huomo vecchio, e prudente, à cui la lunga eſperienza inſegnato haueua à deſiderare il ripoſo, & abborrire le fatiche, e trauagli, e fuggire gl'incerti, e dubbio ſi fini della guerra; procuraua la Pace per commune quiete, e per ſuo ripoſo; e che deſideraua di terminar co'l Conſiglio quello, che'l giouane, e feroce Imperatore, diſegnaua di trattar con l'armi: Prudentemente conſiderando quanto i ſucceſſi delle guerre incerti, e ſtrauaganti ſiano. Onde il più delle volte auenir ſuole; che i pochi abbaſſano la ſuperbia di molti. Hebbe queſto parere, ch'alla maggior parte parue vtile, e prudente tanta forza, che'l Conſiglio s'inchinò à ſeguirlo. E però fù riſoluto, che conſiderata la qualità de' tempi, ne'quali i Principi Chriſtaini in guerre, & in priuate diſcordie immerſi ſe ne ſtauano; in maniera, che ſoccorſo alcuno da loro ſperare non ſi poteua, mandar ſi doueſſe vn Caualiero prudente, deſtro, & accorto, per trattar la Pace co'l Turco, co'medeſimi patti, e conditioni, che già fra'l Cardinal Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone, e Baiazette era ſtata ſtabilita, e conchiuſa, e non altrimenti. Et in conformità di tal deliberatione nel medeſimo Conſiglio eletti furono Ambaſciatori il Caualier Fra Raimondo Marquet Catalano, Huomo molto prudente, aſtuto, & eloquente; & vn Cittadino principale di Rodi chiamato Caſtrofilaca, pratico della Lingua Turcheſca. Però tenendoſi poi altri Conſigli per fare l'Inſtruttioni, e le Speditioni di detti Ambaſciatori; non vi mancarono molti, che maturamente conſiderate hauendo le Lettere del Turco, & il modo di proceder ſuo, e di Perì Baſcià ſerano d'opinione, che quegli Ambaſciatori in modo alcuno mandare non ſi doueſſero: Dicendo, che le Lettere di Solimano non dauano credenza alcuna al Baſcià Perì; Anzi che s'elle ſi conſiderauano bene, apertamente accennauano, che voleua fare l'Impreſa di Rodi; E che perciò molto cautamente procedere ſi doueua. E che ſopra il tutto mandare non ſi doueuano Ambaſciatori ſenza prima hauere ottenuto da Solimano ampliſſimo Saluocondotto. Queſto prudente, e ſaluteuole parere ritardare, e raffreddar fece molto la ſpeditione di detti Ambaſciatori; E mentre che ſi teneuano Conſigli per riſoluere queſta faccenda; il Gran Maeſtro fù auertito, che

*Il Grã Maeſtro perdona, e reſtituiſce l'Habito a' Caualieri Italiani, ch'erano ſtati priuati.*

*Ambaſciatore o per dir meglio Spione di Perì Baſcià in Rodi.*

*Lettera di Solimano al Grã Maeſtro.*

*Ambaſciatori eletti, per andar à trattare la Pace co'l Turco.*

1522 l'Ambasciatore di Perì, andaua con gran curiosità osseruando la fortificatione della Città, & informandosi molto particolarmente di tutte le prouisioni di vettouaglie, e di munitioni, ch' in quella si trouauano; de' Soldati che v'erano, de' soccorsi ch'in caso d'Assedio, di fuori aspettare si poteuano; e di simil altre particolarità, le quali generarono nell'animo del Gran Maestro sospetto tale, ch'egli venne à comprendere chiaramente, che quelle Lettere, e quell'Ambasciata erano vna barbara astutia, e malitia, per addormentarlo, e diuertirlo dalle prouisioni, che per difesa di quella Città far si doueuano; e che Perì Bascià sotto fittione di Mediator di Pace, quello Spione quiui mandato haueua, con nome, e titolo d'Ambasciatore; per sapere quello, ch'in Rodi si faceua, e per tirar anco nella rete gli Ambasciatori della Religione, per cauar per forza da loro (quando in poter suo stati fossero) chiara informatione, e contezza di tutte le prouisioni, e di tutte le più secrete determinationi, che fatte si fossero. Perilche data hauendo parte al Consiglio di quanto inteso haueua, e detta sopra di ciò l'opinione sua; mutando il Consiglio risolutione, ordinò che subito spedire si douesse quell'Ambasciatore, senza lasciarlo stare vn momento di più in Rodi; E riuocando la speditione de gli Ambasciatori, ch'erano stati eletti; determinò, che seco mādar si douesse vn Greco, Huomo basso, e Plebeo, senza titolo, ne autorità alcuna; solamente per portare la risposta al Turco, & al Bascià Perì, à quali fù risposto in tal maniera. Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, al Turco salute. Piacemi, che tu ti ricordi di me, & io ancora spesso di te mi ricordo. Tu rammemori la Vittoria, ch'ottenesti in Vngheria, della quale non cōtento, dici sperarne vn'altra maggiore: Anzi non essendo ancor in guerra, te la prometti di certo. Guardati di non t'ingannare. Percioche non v'e cosa, nella quale l'essito, e'l fine a' disegni, & a' desiderij men corrisponda, che nella guerra. Stà sano. L'altra Lettera mandata al Bascià era tale. Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, à Perì Bascià salute. Hò diligentemente considerate le tue Lettere, & i costumi, e l'ingegno dell'Ambasciatore. Piacemi il tuo consiglio, ma non però lo seguo; mentre che i Caualieri, e Soldati miei danneggiano con le Galere nostre, le terre, e le riuiere del tuo Signore, e saccheggiano i Vaselli Turcheschi; comportandolo io, in sodisfattione de' danni, e de' rubbamenti, che i Corsali Turchi fanno a' miei Vassalli. Però io gli richiamerò in dietro, & ordinarò, che si leui mano dal corseggiare. E dopo questo mandarò gli Ambasciatori, che tu mi consigli al tuo Imperatore: Se però prima mi mandarai vn Saluocondotto autentico, con la sottoscrittione, e suggello del tuo Signore; accioche sicuramente andare, e ritornar possino. Stà sano. Così fù spedito l'Ambasciatore, e con esso il Greco portatore delle Lettere; e con vn Bergantino passati furono al Porto del Fisco; doue trouati hauendo l'Ambasciatore sopradetto alcuni Turchi, e caualli, ch'aspettādo lo stauano, con essi si partì subito alla volta di Costātinopoli; quiui lasciādo il Greco, che le Lettere del Gran Maestro portaua. Percioche non essendo Huomo, dal quale secreto alcuno sapere si potesse, come egli desideraua, non gli parue di condurlo altrimenti seco: Ma senza di esso con diligenza se n'andò à dar conto al Basciа suo Padrone della poco buona risolutione, che dell'Ambasciata sua riportata haueua. Onde vedendosi il Messaggiero del Gran Maestro in tal modo abbandonato, giudicò non esser bene, il mettersi così solo à fare sì lungo viaggio, come era dal Fisco à Costantinopoli; caminando per terra di Nemici, senza alcun Saluocondotto. E però si risoluette di ritornarsene quanto prima in Rodi à far relatione al Gran Maestro del tiro, che l'Ambasciator Turco fatto gli haueua; e con tal risolutione imbarcandosi di nuouo nel Bergantino, che quiui portato l'haueua, il qual ancor partito non era, con esso in Rodi, nel medesimo giorno che partito n'era, se ne ritornò: Dando co'l inaspettato, e subito ritorno suo, gran marauiglia à ciascuno. Inteso c'hebbe il Gran Maestro quanto l'Ambasciatore del Basciа Perì, dopo essere arriuato al Fisco fatto haueua, si confermò maggiormente nella sua opinione, che quell' Ambasciata fosse vn barbaro, e malitioso inganno; e diuulgato essendosi quel tiro Turchesco per la Città di Rodi; fù chiaramente conosciuta la malitia di Perì Basciа, e del suo Ambascitore. All'hora fù sommamente lodata, e fin al cielo inalzata l'accortezza, e la prudenza di coloro, che l'andata de gli Ambasciatori già eletti dissuasa, e disturbata haueuano. E con questo restando il Gran Maestro in ferma credenza, che l'Armata Turchesca, contra di lui, e della Religione s'apparecchiaua, determinatamente si risoluette à far tutte quelle prouisioni, che per difesa della Città di Rodi possibili gli fossero; e chiamati hauendo à tal effetto à se i Procuratori del Tesoro, i quali erano il Gran Commēdatore Fra Gabriello di Pomerolx: Il Turcopliero Fra Giouāni Bouch, & il Cācelliero Frat' Andrea d'Amaral, volle saper da loro la quantità de' formēti, e dell'altre vettouaglie, ch'erano nella Città; e trouato hauēdo, che per la diligēza del Gran Maestro suo Predecessore v'era

*Il Grā Maestro apre gli occhi, e viene in cognitione della Turchesca malitia.*

*L'Ambasciatore di Perì si rimanda subito in Turchia, e si riuoca la speditione de gli Ambasciatori già deputati.*

*Risposta del Gran Maestro à Solimano, & à Perì Basciа.*

*Nomi de' Procuratori del Tesoro.*

gran

gran prouisione di carni salate, di legumi, e d'altre vettouaglie; Ma che di formenti, se ben per l'vso ordinario della Città, ve n'erano abbondantissimamente fin al nuouo ricolto, non ve n'era però munitione tale, ch'in caso d'vn lungo Assedio, fosse stata basteuole; spedì subito la Barcia chiamata la Gagliega, capitaneggiata all'hora dal Caualier Fra Giouanni Beauuois, detto le Loup, cioè il Lupo, della Lingua d'Aluergna, molto intẽdente, e pratico delle cose della marineria à caricar grani ne' circonuicini Paesi, doue commodità di comprarne trouata hauesse. E fece il detto Caualiero si buona diligenza, ch'in vn mese con la detta Barcia caricata di Formẽti à Rodi se ne ritornò in maniera, ch'abbondantemente se n'hebbe poi per tutto il tempo di quell' Assedio. E dopo questo volendo il Gran Maestro sapere se v'erano munitioni da guerra à bastanza, fù da' sopradetti Procuratori del Tesoro assicurato, che ve n'era quantità, e copia tale, ch'abbondeuolmente bastata sarebbe per qual si voglia lungo Assedio; ancor che durato hauesse vn'anno intero. Di che però il contrario si vide. Percioche, cominciarono le dette munitioni à mancare più d'vn mese prima, che la Città si rendesse. Gli è vero, che v'era quantità grandissima di poluere, e per durare assai più lungamente di quello, ch'ella durò. Ma fù necessario di consumarne larghissimamente nel principio, che l'Armata andò sopra la Città, per vietare, che con le trinchee loro i Nemici approssimare non si potessero; e che non portassero la terra sopra la riua de' fossi, come fecero. In oltre volendo il Gran Maestro prouedere la Città di vini; inteso hauendo che pochissima prouisione ve n'era; Percioche già i Candiotti per i gran romori d'Armata Turchesca, non osauano più nauigare, ne portare, come per l'adietro soleuano, i vini loro à vendere in Rodi; ne i Rodioti s'arrischiauano à mandar più i Nauilij loro fuori; temendo, che dall'Armata nel ritorno presi fossero; mandò con vn Bergantino in Candia Frat'Antonio Bosio, con ordine di far andare in Rodi certa quantità di botti di vino, e d'assoldare vn buon numero d'Arcieri. Però tosto, ch'egli fù arriuato quiui, gli fù fatto vn commandamento dal Reggimento di Candia, il quale temeua di spiacere al Turco, che non potesse, ne douesse à verun patto leuar Soldati da quell'Isola. Con tutto ciò seppe egli con la destrezza, e prudenza sua negotiare in modo, che frà pochissimi giorni mandò in Rodi sedici Nauilij, cioè vna Barcia, vn Galeone, e quattordici Grippi caricati di vini; e sopra di essi quattroçento buoni Soldati, che secretamente assoldati haueua sotto colore di condurre quei vini. I quali Soldati fecero poi nell'Assedio grandissimo seruigio. Trouauasi quiui mentre egli era in Candia, vn Venetiano chiamato Giouan Antonio Bonaldi, il quale haueua caricata vna sua Naue di vini, con intentione di condurgli in Costantinopoli. Però inteso hauendo dal detto Frat'Antonio Bosio, il pericolo, ch'à Rodi soprastaua; a' preghi, & essortatione sua; mutando risolutione, per non portare quella prouisione di vini a' Turchi in tempo, che d'assalire i Christiani s'apparecchiauano; posponendo ogni vtile, e particolar interesso suo, se n'andò con la detta Naue in Rodi; e portò settecento botti di vino, le quali furono di grande aiuto, e solleuo à quella Città. E dopo hauere venduti molto bene i vini suoi, andò ad offerire la Persona sua, e di tutti gli Huomini della sua Naue al Gran Maestro; dicendo essere risoluto di voler fermarsi quiui, e di voler viuere, e morire co' Caualieri di questa Religione, per la santa Fede, e per difesa della Città di Rodi. Lo vide, & accettò molto volentieri il Gran Maestro; e lodata hauendo la generosa, e santa risolutione sua, lo fece mettere con tutti gli Huomini suoi al soldo della Religione. Et egli si portò poi così honoratamente nell'Assedio, che trouandosi il Gran Maestro in Candia dopo la perdita di Rodi, l'honorò poi dell'Habito di questa sacra Religione in grado di Caualiero; e gli donò quattrocento Ducati di Pensione sopra i frutti appartenenti al Tesoro, della gran Commenda di Cipro. Fatte c'hebbe il Gran Maestro queste prouisioni, spedì molte Fuste, e Bergantini alla volta di Scio, di Mettelino, del Fisco, e d'altri Luoghi per hauer nuoua dell'Armata Turchesca, i quali quasi tutti ritornarono con auuiso, che la detta Armata con fretta grandissima s'andaua mettendo in ordine. Il medesimo s'intese per Lettere del Duca di Nixia, il quale scrisse, ch'egli era stato per diuerse vie certificato, che i Turchi con molta fretta varauano in mare le Galere dell'Arsenale di Costãtinopoli; doue publicamẽte si diceua, che subito, che la nuoua Luna di Maggio data la volta hauesse, tutta l'Armata dal Porto vscirebbe. Confermarono le medesime nuoue i Mercanti, e Marinari d'vna Naue dell'Isola di Patmo, i quali sotto colore di vẽdere il grano, del quale la Naue loro era caricata; nel Porto, e nella Città di Rodi entrarono; senza che di loro s'hauesse alcun sospetto, sapẽdosi ch'erano Christiani. Ancorche nell'opere non lo fossero; Poscia che si seppe, ch'erano Spioni del Turco mãdati quiui à posta, perche diligentemẽte s'informassero di tutte le prouisioni, & ordini, che per difesa di Rodi si faceuano, e glie lo facessero poi intendere. Tornarono le Fuste, e Bergãtini, che'l Gran

*Il Gran Maestro è ingannato nell'essergli dato ad intendere, che nella Città di Rodi, vi fossero munitioni da guerra soprabondãti.*

*Frat' Antonio Bosio mandato in Candia, per far prouisione di vini, e per assoldar Soldati.*

*Il Reggimento di Candia, vieta, e prohibisce à Frat' Antonio Bosio l'assoldare, e cauar fuor di Cãdia Soldati.*

*Quattrocento buoni Soldati mandò Frat' Antonio Bosio in Rodi, da lui secretamente, e contra' Bandi assoldati.*

*Gio. Antonio Bonaldi con la sua Naue và in Rodi con generosa risolutione di combattere in quell' Assedio per difesa di quella Città.*

*Mercanti Greci di Patmo Spioni del Turco.*

1522 Maestro mandati haueua à pigliar lingua, tutti à saluamento, da quello di Dimitri Costanti nopolitano impoi, il quale si perdette per trascuraggine, e mal gouerno del Capitano di quello, ch'era vn Fra Seruente Portoghese chiamato Frat'Alonso, il quale standosi con troppa sicurezza nella costa della Licia; aspettando il buon tempo, lasciò saltare in terra quasi tutti gli Huomini del detto Bergantino; e comportando, che più del douere s'allontanassero, e vagando andassero; fù improuisamente sopragiunto da vna Fusta di Turchi. Onde se ben combattendo egli valorosamẽte con quei pochi, che nel Bergantino rimasi erano, fece ogni possibile difesa; essendo nondimeno restato malamente ferito, fù da'Turchi preso, co'l Bergantino, e con tutti quelli, che dentro restati v'erano. Fù questa disgratia in Rodi molto sentita, non tanto per la perdita, che non fù di molta importanza, quanto per l'affronto; essendo molti anni, che non haueuano i Turchi potuto pigliare Vasello alcuno di Rodi. Perilche commandato hauendo il Gran Maestro, che le Galere in fretta si mettessero in ordine; le mandò subito fuori dal Porto, con ordine, che scorrendo per la costa di Turchia fin al Castello San Pietro, facessero diligenza di perseguitare, e di pigliare quella Fusta Turchesca, s'in quei mari ancor si trouasse, e di ricuperare il Bergantino. Hauuta adunque hauendo il Gran Maestro con questi auuisi, maggior certezza, che l'Armata Turchesca andarebbe sopra Rodi; spedì di nuouo Bergantini per far commandamento à tutti i Corsali Rodioti, & ad altri Vassalli della Religione, ch'in Corso si trouauano, che subito in Rodi ritirare si douessero: Inuitando anco gli altri Corsali Christiani, che Sudditi suoi non erano, à voler ritirarsi in quel Porto; Offerendogli à tutti soldo, e buonissimo tratenimento. Vennero i Rodioti, & i Vassalli della Religione al primo commandamento, e molti altri Forestieri ancora, al primo auuiso in quel Porto entrarono; & offerirono le Persone, & i Nauilij loro al seruigio del Gran Maestro, e della Religione. E dopo questo ordinò, che tagliare si douessero gli orzi, ch'erano in Campagna già vicini alla maturità. Mentre che ciò si faceua, fù scoperta vna grossa Naue Genouese, la quale veniua d'Alessandria caricata di Spetiarie, di Lini, e d'altre mercantie, Capitano della quale era Domenico Fornari. E passando dinanzi alla bocca del Porto, a'venticinque d'Aprile, andò à sorgere alla Fossa, intorno ad otto miglia dalla Città lontano, per hauer nuoue dell'Armata Turchesca. All'hora il Gran Maestro desideroso d'hauere in Rodi il maggior numero di gente, e di Soldati, che possibile gli fosse; mandò vn Caualiero della Lingua di Prouenza chiamato Frat'Anastagio di Santa Camella Commendatore della Tronquiera, à pregare il Capitano à voler entrare nel Porto di Rodi con la sua Naue per difesa di quella Città; offerendo à lui, a'Soldati, & Huomini suoi il soldo, e partito, che voluto hauerebbono. Il che inteso hauendo il Capitano, si scusò dicendo, che le mercantie, ch'erano sopra la Naue, non erano altrimenti sue, ma di diuersi Mercanti, a'quali doueua egli renderne conto; essendosi obligato di condurle di lungo in Genoua; e che non poteua interrompere quel viaggio, senza sua perdita, & interesso intolerabile. Però hauendo il Gran Maestro mandate le Galere, e la Carracca di Rodi, perche in ogni modo quella Naue in Porto conducessero; dopo molte parole, e proteste, entrò finalmente in Porto; e si portò poi con le genti sue molto honoratamente nell'Assedio di quella Città. Però alcuni anni dopo la perdita di Rodi, s'accese frà la Religione, & i Fornari Padroni di detta Naue vna lunga, e fastidiosa lite, la quale s'agitò per molti anni nella Ruota di Roma, con grande spesa, e disturbo di questa Religione, come piacendo à Dio, più diffusamente à suo luogo diremo.

*I Turchi molti anni fa non haueuano potuto pigliare Vasello alcuno di Rodi.*

*La grossa Naue di Domenico Fornari cõdotta nel Porto di Rodi.*

*Il Fine del Decimo Ottauo Libro.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE
# DELL'ISTORIA
## DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
## DI IACOMO BOSIO.

### LIBRO DECIMO NONO.

PASSATO essendo in tanto il Mese d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e ventidue,& approssimandosi il tempo, nel quale l'Armata Turchesca vscir doueua, dopo hauer il Gran Maestro ritirata la maggior parte de' Corsali, si deliberò di far fare le Mostre generali di tutti gli Huomini atti à maneggiar l'armi, che nella Città di Rodi si trouauano; e volendo cominciare da' Caualieri suoi; a' sette di Maggio tenne à quest'effetto Consiglio; nel quale fù ordinato, ch'ogni Lingua separatamente la Mostra sua dinanzi al suo Alberge far douesse, nella quale tutti i Priori, Bagliui, Commẽdatori, Caualieri, e Fra Seruenti, interuenire douessero: Dichiarando, che ciascun Caualiero, e Religioso, delle sue proprie armi, con la sopraueste rossa, e la Croce bianca sopra armato comparir douesse. E che tutte le Mostre; in vn'hora medesima si facessero. E deputati furono Commissarij à vedere le dette Mostre; accioche notassero il numero de' Caualieri, e mirassero s'haueuano l'armi conuenienti, e necessarie. E per vedere la Mostra della Lingua di Prouẽza fù deputato il Caualier Fra Diego dell'Aguila, in compagnia del Gran Commendatore. Per veder quella d'Aluergna, il Caualier Fra Guglielmo Veston. Per quella di Francia, il Caualier Fra Pietro Balin. Per quella d'Italia, il Caualier Fra Giouanni d'Aubin. Per quella d'Aragona, il Caualier Fra Raimondetto Riccardi. Per quella d'Inghilterra, il Caualier Fra Claudio Chalant. Per quella d'Alemagna, il Commendator Fra Raimondo Marquet; e per quella di Castiglia, e Portogallo, il Caualier Fra Giorgio Iscelino. E fù ordinato, che passando alla Mostra dinanzi a' Commissarij sopradetti ciascun Caualiero, e Fra Seruente; mettendo la mano sopra l'Habito, giurar douesse, che l'armi, ch'in dosso haueua, erano sue proprie, e non tolte ad imprestito da alcuno. Fatte furono adunque le Mostre sopradette nel giorno,& hora deputata, dinanzi a' Commissarij sopradetti, i quali dopo hauerle vedure, fecero relatione al Gran Maestro,& al Cõsiglio, che tutti i Caualieri erano ben armati, con le loro soprauesti, e con tutte l'armi, ch'erano state ordinate. Et a' sedici di detto mese dati furono à ciascun Caualiero, e Frate di Conuento due Ducati correnti, per far nettare le sue armi, come per i libri del Tesoro appare, ne' quali scritti sono i nomi di tutti i Caualieri, e Fra Seruenti, c'hebbero i detti due Ducati. Che per essersi trouati in quel notabile Assedio, m'è parso di farne mentione; per non defraudargli del debito honore, e gloria loro. Increscendomi infinitamente di non poterne anco far altrettanto di tutti i Signori della Gran Croce, e de' Commendatori, che vi si trouarono, i cui nomi scritti non si trouano; da alcuni pochi impoi, che per l'occorrenze delle fattioni, che fecero, e de' carichi c'hebbero, dalle Scritture, e dall'Istorie nominati sono, de' quali co'l debito honore alla virtù, & a' meriti loro douuto, si farà à suo tempo, e luogo, come è giusto, e ragioneuole, fedel mentione, e memoria. I nomi adunque di detti Caualieri, e Frati sono questi.

1522

*Commissarij deputati a vedere le mostre de' Caualieri d'ogni Lingua*

1522

*Nomi de' Caualieri, e Frati di Conuēto, che nell' Assedio di Rodi si trouarono.*

E primo della Lingua di Prouenza.

*Fra Bonifacio d' Alues.*
*Fra Bernardo di Bedons.*
*Fra Filippo Broch.*
*Fra Guiot Valletta, detto Parisot.*
*Fra Giouanni Magnan.*
*Frat' Antonio di Villa nuoua detto Spinosa.*
*Fra Bonifacio Flatta.*
*Fra Bernardo Castagnet.*
*Fra Guiles di Raroque.*
*Fra Filippo Vento.*
*Fra Pietro di Monlazur.*
*Fra Giouanni Valletta detto Parisot, che fu poi Gran Maestro.*
*Fra Giraldo di Golart.*
*Frat' Antonio Castellana.*
*Fra Stefano di Lionsel.*
*Fra Bernardo di Seahes.*
*Fra Stefano di Villanuoua.*
*Fra Poncet di Spondigliac.*
*Fra Pietro di Villanuoua.*
*Fra Giacomo di Melix.*
*Frat' Enrico Manslea.*
*Fra Lodouico Piram.*
*Fra Giouanni Berton.*
*Frat' Ines de Piram.*
*Fra Gaspare della Palum.*
*Fra Giouanni Breton.*
*Fra Gottier de Bordilles, detto Mētances.*
*Frat' Antonio di Pelegua.*
*Frat' Antonio Iamey.*
*Fra Pietro di Baulac, detto Trebon*
*Fra Giorgio di Busquet detto Brelac.*
*Fra Pietro Iannij.*
*Fra Pietro di Sparuier.*
*Fra Giouanni di San Martin.*
*Fra Beltrando di Rozet.*
*Fra Guliot de Sales.*
*Fra Pietro di Gozon.*
*Fra Giouanni di Buzet.*
*Fra Giouanni di Toges.*
*Frat' Angelino Baudiment.*
*Fra Matteo di Ventimoglia.*
*Fra Gaspare di Castellana.*
*Fra Luigi di Vezch.*
*Fra Pasquale du Broc, detto Giraulr.*
*Fra Nicolò de' Paci.*
*Fra Peron di Puzo.*
*Fra Poncet di Balaguer.*
*Fra Domenico del Puzo.*
*Fra Giouannī di Panas.*
*Fra Baldassare Guseta.*
*Frat' Antonio di Menas.*

Della Lingua d'Aluergna.

*Frat' Antonio di Grolee.*
*Fra Filippo di Vilanes.*
*Fra Carlo di Bruì de Parente.*
*Fra Pietro du Munt.*
*Fra Filippo di Ciande.*
*Fra Giacomo di Bassereglè.*
*Frat' Antonio le Groyn, detto Ville bouches.*
*Fra Giouanni Tommassin.*
*Fra Giouanni di Grolea.*
*Fra Claudio Chalant.*
*Fra Luigi Burel.*
*Fra Giouanni Loup.*
*Fra Francesco della Choglia.*
*Frat' Antonio della Liega.*
*Fra Francesco di Podio, detto Vatan.*
*Fra Francesco di Cioneni detto Bloch.*
*Fra Giacomo della Bargia.*
*Fra Briant Greue.*
*Fra Gabrielle di l'Estanc.*
*Fra Claudio della Mossa.*
*Fra Teaude d'Aultung.*
*Fra Giouanni Bellum.*
*Fra Giorgio di Vanzeles.*
*Fra Giouanni Peret detto Vienne.*
*Fra Giouanni la Forest.*
*Fra Guglielmo di Ciabanolles.*

Della Lingua di Francia.

*Fra Filippo Carlean.*
*Fra Filippo Petit.*
*Fra Francesco di Succele.*
*Fra Giouanni di Conchesac.*
*Fra Pietro di Reale.*
*Fra Giouanni Daxale.*
*Fra Giorgio Cortignon.*
*Fra Giorgio Morrier.*
*Fra Marco le Cornu.*
*Fra Giouanni de Lsques.*
*Fra Gabrielle di Lusanna.*
*Fra Giouanni di Monteaux.*
*Fra Carlo della Bara.*
*Fra Francesco du Palantis.*
*Frat' Oliniero di Brisac.*
*Fra Giouachino di Beauuan, detto la Besiera.*
*Fra Pietro di Lenencourt.*
*Frat' Entrope de Carlieres.*
*Fra Tristano Stretel.*
*Fra Guglielmo Bastaglia.*
*Fra Carlo d' Aspramont.*
*Fra Giouanni di San Guilays.*
*Fra Pietro Piccart.*
*Frat' Antonio di Lion.*
*Fra Giouachino di Cluis.*
*Fra Geacomo Baudet.*
*Frat' Amadeo Pinzon.*
*Fra Giacomo della Fonlebon.*
*Fra Pietro Quartier.*
*Fra Carlo le Sart.*
*Fra Claudio della Sengle, che fu poi Gran Maestro.*
*Fra Giacomo della Bierne.*
*Fra Giouanni du Chier.*
*Fra Giouanni Cortignon.*
*Fra Filippo di Viron.*
*Fra Giochino di Mortemer.*
*Frat' Adriano di San Fale.*
*Fra Pietro Spifame.*
*Fra Marco di Vimmaison.*
*Fra Giliberto Combaut.*
*Fra Luigi d' Obeterra.*
*Frat' Antonio Quiret.*
*Fra Giouanni d' Omieres.*
*Fra Pietro d' Aumunt.*
*Frat' Maturino della Brosa.*
*Frat' Artus de Golart.*
*Frat' Antonio du Boys.*
*Fra Iosè di Balsud.*
*Fra Pietro Pitoys.*
*Fra Claudio Lucas.*
*Fra Luigi della Vallea.*
*Fra Dionigi di Vinchatel.*
*Frat' Antonio de' Carini.*
*Fra Christofaro d' Ansanuille.*
*Fra Giouanni Potier.*
*Fra Florans Giureau.*
*Fra Pietro Tiust.*
*Frat' Ammerigo de Bonaire.*
*Fra Claudio Guiles.*
*Fra Dionigi Boteneau.*
*Fra Michele Forben.*
*Fra Giouanni du Puis.*

Della Lingua d'Italia.

*Fra Luigi Pronana.*
*Fra Gabrielle Semiomo.*
*Fra Battista Spinola.*
*Fra Francesco di Romagnano.*
*Fra Gaspare Bresone.*
*Fra Giorgio di Montafia.*
*Fra Girolamo Aiazza.*
*Fra Carlo Begiamo.*
*Fra Pier Giouanni Maluezzi.*
*Fra Nicolò de' Marchesi d' Ancisa.*
*Fra Bartolomeo Beccuti.*
*Fra Giouanni Antonio Turcietto.*
*Fra Bartolomeo Spinola.*
*Fra Giorgio Vagnone.*
*Frat' Antonio Castiglione.*
*Frat' Agostino Auogadro.*

Fra

Fra Filippo Fea.
Fra Giorgio dal Monte.
Fra Battista Schiatese.
Fra Bartolomeo Inuines.
Fra Bonifacio della Morra.
Fra Scipione Parente.
Fra Giacomo Vasco.
Fra Filippo di Sauoia.
Fra Luigi Balbiano.
Fra Filippo Pilli.
Fra Tommasso Gregorij.
Fra Francesco Naro.
Fra Francesco Nebbia.
Fra Giouan Antonio Pescatore.
Fra Francesco Cataneo.
Fra Giacomo Doria.
Fra Luigi di Castagnole.
Fra Giouan' Antonio Soliero.
Fra Marcantonio Auogadro.
Fra Tommasso di Montafia.
Fra Calisto di Luzerna.
Fra Prospero d'Ancia.
Fra Giannotto Mossa.
Frat' Agostino di Vintimiglia.
Fra Giouan Maria Inuiciati.
Frat' Alfonso Rodriguez di Madrigal.
Fra Battista Orsino.
Frat' Alessandro Macedonio.
Fra Francesco Aiazza.
Fra Rolandino di Piobes.
Fra Corrado Vagnone.

Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra.

Frat' Vgo Copones.
Fra Michele Aringo.
Fra Giannotto di Villatorta.
Fra Vendura Coscon.
Fra Bernardo Marquet.
Frat' Onofrio di Monsuar.
Fra Berenguer Gliori.
Frat' Alfonso di Mur.
Fra Michele Doreglies.
Fra Girolamo Dausar.
Fra Gabriello Girolamo Raffaelle.
Frat' Onofrio di Montalto.
Frat' Alamain d'Almain.
Fra Pietro Seldam.
Fra Giouanni Chultes.
Fra Tommasso Sesala.
Fra Don Honorato di Mendozza.
Fra Girolamo Ferrera.
Fra Fernando Peres de Varais.
Fra Luigi Sobraris.

Fra Martin Giouanni di Cherere.
Fra Luigi di Villanuoua.
Fra Benet Michele Sacat.
Fra Don Luigi di Gorea.
Fra Girolamo di Pampalona.
Fra Calceran Pegera.
Fra Giouan Francesco Forches.
Fra Girolamo Coscon.
Fra Girolamo Augustin.
Fra Girolamo d'Aldouera.
Fra Garzia Cortes.
Fra Lopes Cerdan.
Fra Lorenzo di Canfoliens.
Fra Girolamo Puge d'Orsela.
Fra Pietro Fernandez de Felices.
Fra Michele Villano.
Fra Michele Cozida.
Fra Giouanni di Rozanes.
Fra Giouanni di Monsuart.
Fra Bernardo d'Espleta.
Fra Christofano Frontin.
Fra Giouanni di Corberam.
Fra Luigi di Montalto.
Fra Giouanni Amat.
Frat' Ambrogio di Villanuoua.
Fra Pietro Sesala.
Fra Martino di Barosse.
Fra Giannotto di Marimont.
Fra Michele di Sagues.
Fra Lorenzo Palau.
Frat' Antonio de Sanctes.

Della Lingua d'Inghilterra.

Fra Giouanni Ranson.
Fra Guglielmo Tuest.
Fra Nicolao Vsil.
Fra Giles Rosel.
Fra Tommasso Remberton.
Frat' Oes di Montfilli.
Fra Giouanni Sottij.
Fra Giorgio Emer.
Fra Nicolò Ruberti.
Fra Giorgio Asfelz.
Fra Michele Roux.

Della Lingua d'Alemagna.

Fra Filippo Felim.
Fra Giouanni Pichiofort.
Fra Lop de Monsimestre.
Fra Corrado Slicter.
Fra Lupo di Pernanza.
Fra Giuliano Rays.

Della Lingua di Castiglia, e Portogallo.

1522

Fra Filippo Alfonso.
Fra Fernando Soler.
Frat' Antonio de Cardenas.
Fra Francesco Farfan.
Fra Don Alonso di Toledo.
Fra Baltar Pinto.
Frat' Antonio de Britto.
Fra Consaluo Ceruantes.
Fra Giouanni d'Almaras.
Fra Giorgio di Raguzio.
Fra Christofano Brociero.
Fra Sebastiano di Fana.
Fra Pietro Vasquez.
Fra Giorgio Correa.
Fra Luigi di Velasco.
Fra Diego de Torres.
Fra Galgor de Quiniones.
Fra Gasparе di Lorenzana.
Fra Luigi di Cardenas.
Fra Don Giouanni de Vinero.
Fra Ferrando Codinyes.
Frat' Aluaro Farfan.
Fra Pero Nome.
Frat' Antonio Vinero.
Frat' Aluaro Romero.
Fra Ferrando di Bracamonte.
Fra Don Filippo Dariliano.
Fra Diego Manrique.
Fra Gil de Barbosa.
Frat' Antonio d'Almeida.
Fra Diego Nunnez.
Frat' Aries Maldonado.
Fra Don Martino d'Acugna.
Fra Girolamo di Cayes.
Fra Sancho Nunnez dell' Aguila.
Fra Pietro Nunnez dell' Aguila.
Fra Francesco de Valdes.
Fra Giouanni Aries.
Fra Don Carlo Dariliano.
Fra Don Alfonso Enriquez.
Fra Ferrando di Mata.
Fra Luigi di Teriенso.
Fra Martino di Vilalbos.
Fra Diego Dalmares.
Fra Pietro Tesiera.
Fra Don Filippo Dariliano.
Fra Tristano Gomez de Oliuar.
Fra Francesco Suarez.
Fra Giouanni Daraguso.
Frat' Enrico Perera.
Fra Francesco Rebelo.
Frat' Antonio d'Acugna.
Fra Don Diego di Castro.
Fra Gonsaluo di Medina.

Fra

1522 *Fra Ferrando de Torres.* | *Fra Christofano Zernache.* | *Frat' Alonso di Stuniga.*

Eranui oltra questi, tredici Caualieri; i quali mentre si fecero le Mostre, ritenuti furono à far la guardia nella Torre di San Nicolò. Et eran questi.

*Il Capitano Fra Luigi Ducilianot.* | *Fra Giouanni de Baron.* | *Fra Giouanni di Villers.*
*Fra Marco Vergeneu.* | *Fra Francesco di Lion.*
*Fra Gioachino Cortes.* | *Fra Pietro Panatier.* | *Fra Francesco Rosen.*
*Fra Giouanni Landreneu.* | *Fra Giouanni Punijes.* | *Fra Stefano di Vonseles.*
*Fra Battista de Luans.* | *Fra Francesco Buet.*

Fatte che furono le Mostre de' Caualieri; volendo il Gran Maestro, che si facessero quelle de' Cittadini, & Habitanti della Città, e de' Corsali, e Forestieri; fù discorso, che sarebbe vna bellissima vista, che si facessero tutte vnitamente. Però considerando prudentemente il Gran Maestro, che ciò più tosto nuocere, che giouar poteua; poi che facendosi le dette Mostre tutte insieme, in vn tratto saputo si sarebbe il numero delle genti, ch'in Rodi si trouauano; il quale facilmente non hauerebbe corriposto all'opinione, che fuori s'haueua: dal che non picciol danno seguito ne sarebbe; tenendo per fermo, che dalle secrete Spie, ne sarebbe stato il Turco incontanente auuisato; ordinò, che i Cittadini facessero le Mostre loro appartatamente, quartiero per quartiero, in compagnie separate; e che così anco i Forestieri, ciascuna Natione da per se, in particolari compagnie, le Mostre loro far douessero: E questo affine, che così facilmente il numero delle genti, ch'in Rodi si trouauano, sapere non si potesse. E per dare maggior animo, e coraggio a' Cittadini, & al Popolo; i Capitani delle Naui, & alcuni Caualieri dell'Habito fecero Mostre, con colori, è liuuree; chiamando con essi alcuni Cittadini, e Forestieri; comparendo benissimo in ordine, ben armati, e pomposamente vestiti, con molti suoni di trombe, e di tamburi. Et in tal modo molte Mostre à concorrenza gli vni de gli altri fatte furono. Il che fece vn bellissimo vedere. E frà gli altri, il Capitano della gran Naue, o sia Carracca Fra Francesco di Fresnay Commendatore della Romagna, a' diciotto del detto mese di Maggio fece la Mostra delle sue genti, la quale fù molto bella: Percioche egli haueua più di dugento Huomini bellissima gente, e tutti ben armati, e ben' in ordine. Nel medesimo giorno, dopo Vespro, il Commendatore Frat'Inigo Lope d'Aiala, & il Caualier Frat'Vgo Copones Spagnuoli, fecero vna bellisima Mostra con più di cento scelti Caualieri della loro Natione, & d'altri ancora Amici loro; tutti di bellisime, e lucenti arme armati, con le loro soprauesti rosse, con la Croce bianca dinanzi, e di dietro. Et a' venti del medesimo il Capitano della Barcia Marietta Fra Lope Cerdan; il Capitano della Gagliega Fra Giouāni le Loup; & il Capitano del Barciotto Fra Pietro Curadengo fecero le Mostre loro; & haueuano dugento, e cinquanta Huomini tutti ben armati, e ben in ordine. Et a' ventidue, il Caualier Fra Luigi di Tinteuille Nepote del Gran Maestro fece vna Mostra d'un gran numero di Caualieri, di Cittadini, e di Forestieri, che fù molto bella à vedere. E nell'istesso giorno partirono la Barcia Gagliega, & il Barciotto, per andar à leuare i Popoli delle Castella più lontane dalla Città; e particolarmente di Cataaia, e di Castel nuouo, per portargli in Rodi. Il Capitano della Naue Genouese Domenico Fornari fece la Mostra delle sue genti, a' venticinque del medesimo mese, la quale fece bellisimo vedere. Percioche erano cento, e cinquanta Huomini tutti ben vestiti, e ben armati. Portaua il detto Capitano vna soprauesta di Broccato, e di velluto pauonazzo; e del medesimo Drappo eran vestiti quindici Gentilhuomini, e Mercanti, che cōparir vollero in quella Mostra per fargli honore; cioè Sebastiano Doria: Vicenzo Palma: Nicolò Gentile: Andrea Palauicino: Pietro de' Marini: Filippo Lomellino: Francesco Caluo: Francesco Romè: Stefano di Bergagi: Giouanni de Benuenuto: Giouan Battista Balestrini: Giorgio Maschio: Bertino Mongiardini, e Filippo Tubino. Fecero parimente la Mostra loro a' ventinoue del sopradetto mese i Padroni de' sedici Vaselli, che come detto habbiamo, haueua Frat'Antonio Bosio mandati di Candia; & haueuano quattrocento fioriti Giouani armati d'arme bianche: alcuni de' quali portauano spadoni da due mani, alcuni archibusi, & altri archi; i quali eletto hauendo per Capitano loro il medesimo Frat'Antonio Bosio, molto valorosamente nell'Assedio si portarono. Vltimo di tutti fece la Mostra sua, il Capitano della Naue Venetiana Giouan' Antonio Bonaldi al primo di Giugno; e fù molto bella, e vistosa. Percioche comparue egli, e le sue genti, ch'erano cinquanta gagliardi, e ben disposti Giouani, tutti ben armati, e vestiti di raso verde, e pauonazzo, con l'Insegna del medesimo colore. In somma fatte essendosi queste Mostre; si trouò, che v'erano in tutto nella Città, da cinque mila Huomini atti à maneggiar l'armi. Fra' quali v'erano da seicento dell'Habito, fra' Signori della gran Croce, Commendatori, Caualieri, e Fra Seruenti. Quattrocento Soldati Candiotti; & il resto

*Prudente antiuedere, e consideratione del Grā Maestro.*

*Il Capitano della Carracca di Rodi Fra Frācesco di Fresnay fa la sua Mostra.*

*Frat'Inigo Lope d'Aiala, e Frat'Vgo Copones fanno le Mostre loro.*

*Fra Lope Cerdan Capitano della Marietta fa la Mostra delle sue genti.*

*Diuerse Mostre d'altri Capitani, e Caualieri.*

*Domenico Fornari Capitano della gran Naue Genouese fa la Mostra delle sue genti.*

*Frat' Antonio Bosio Capitano di quattrocento Soldati Candiotti.*

*Gio. Antonio Bonaldi Capitano della Naue Venetiana, fa la sua Mostra.*

*Cinque mila Huomini da combattere si trouarono nella Città di Rodi, fra' quali v'erano da 600. dell'Habito.*

erano Soldati, Marinari, & Huomini delle Galere, e delle Naui, che dette habbiamo, e d'altri Vaselli, e Nauilij di Corsali, e d'altri; parte de' quali spontaneamente v'andarono; e parte per difesa della detta Città ritenuti furono. E frà loro v'erano anche molti Cittadini di Rodi de' più scelti, e Principali, che si portaron anch'essi molto bene. Se ben la plebe del Popolo Greco fece in detto Assedio molto poco giouamento; seruendo più tosto di numero in apparenza, ch'in menare le mani. V'erano anco oltra questi, i Villani, e Contadini dell'Isola, che nella Città ritirati furono; oltra quelli, che si rinchiusero ne' Castelli più forti di dett'Isola, come in Lindo, in Monolito, & in Ferraclo. Però di questa gente rusticana non si fece all'hora altro capitale, ne seruitono d'altro in tutto il tempo dell'Assedio, che di Guastatori. Mentre che queste Mostre si faceuano, fù il Gran Maestro auuisato dalle Guardie dell'Isola, che di notte si vedeua vn fuoco in terra ferma, nelle riuiere di Turchia, ch'erano à Rodi vicine, verso il Fisco; e che'l detto fuoco daua manifesto segno, che quiui esser doueua alcuno, che desideraua di parlare co' nostri. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, commandò ad vn Caualier Francese, chiamato Meneton, che con la sua Fusta, pigliando seco Antonio Iaxì Scriuano della Galera Capitana; il quale parlaua benissimo Turchesco, douesse andare à riconoscere qual fosse la cagione di quel fuoco. Era questo Caualiero Meneton molto prudente, & accorto; & Huomo che con destrezza, & industria, era atto à scoprire da' proprij Nemici, ne' ragionamenti, ogni disegno loro. Partito adunque essendosi dal Porto di Rodi Lunedì, à' ventisei di Maggio; & arriuato essendo con la Fusta in terra vicino al luogo, doue quel fuoco appariua; videro alcuni Turchi in habito di Mercanti; i quali sedendo intorno ad vna Fontana, quiui mangiando, e beuēdo se ne stauano; circondati d'alcune balle di tapeti, di bambagia, e d'altre mercantie, che' Turchi co' nostri di Rodi barattar soleuano. Il che veduto hauendo Antonio Iaxì; il quale haueua molta famigliarità co' Mercanti Turchi, & haueua quella lingua in gran pratica; cominciò dalla Fusta à parlare con essi; Et essendo da vno di quei Turchi riconosciuto, e sapendo, ch'egli era Huomo intendente, e di spirito, e che sapeua molte cose importanti delle facende della Religione; lo fece subito sapere à gli altri; i quali rallegrandosi, che se gli presentasse occasione d'hauer in mano vn'Huomo, quale essi desiderauano; amicheuolmente l'inuitarono, e pregarono, che scendere volesse in terra, & andare à far collatione con essi: riposandosi quiui mentre, che verrebbe vn grande Amico suo, del quale il medesimo Iaxì haueua domandato nuoue; il quale dissero, che poco dianzi ad alcuni Casali quiui vicini andato era; e che non poteua tardar à tornare. Però risposto hauendo Iaxì, che non poteua smontare in terra, ne andare doue essi erano, se prima non mandauano vn di loro per Ostaggio nella Fusta; percioche altrimenti il Capitano permettere non voleua, ch'egli scendesse in terra, come egli desideraua; Si risero i Turchi di quella risposta, mostrando, che fuori di proposito haueua egli sospetto alcuno di loro; e senza risponder altro mandarono subito ad imbarcarsi nella Fusta per Ostaggio, vn Turco d'assai buon'aspetto, e ben vestito, con alcune balle di mercantie, per maggiormente assicurarlo. All'hora yscendo Iaxì con licenza del Capitan Meneton dalla Fusta; e pigliando in compagnia sua vn Rodioto, chiamato Vestiariti Liuisiano, saltò in terra, & andò alla volta della Fontana; doue con allegro volto, & amicheuole sembiante i Turchi l'aspettauano; i quali sotto fittione d'amoreuolezza abbracciandolo, dato il segno, saltarono subito d'ogn'intorno fuori molti Huomini armati, che quiui imboscati stauano; i quali lo presero, e legato hauendolo sopra vn cauallo, tirarono subito con esso, e co'l Vestiariti Liuisiano alla volta di Costantinopoli; e lo presentarono à Perì Bascià orditore di questo secondo tradimento; il quale rallegrandosi infinitamente d'hauerlo in mano, l'interrogò diligentissimamente di molte particolarità, ch'à suo proposito gli paruero: Ne di ciò contento, lo fece tormentare con tutti quei martirij, e supplicij, ch'vn corpo humano può comportare. Onde il misero Iaxì fù necessitato à confessare contra sua voglia quel che sapeua, e non sapeua. Et il Capitan Meneton tutto confuso, e smarrito d'hauere veduto sù gli occhi suoi pigliare con quel tradimento il pouero Iaxì, e di non hauerlo potuto soccorrere, con la sua Fusta in Rodi se ne tornò; conducendo con esso l'Ostaggio, ch'in cambio di Iaxì i Turchi dato gli haueuano; il quale era vn semplice, e pouero Contadino, che vestendolo di drappi di seta i Turchi, in quel modo tradirono. Et essendo anch'egli diligentemente interrogato del numero, della qualità, e de' disegni dell'Armata Turchesca; non seppe dir altro, se non che'l Turco haueua fatta mettere in ordine l'Armata, per mandarla nella Caramania; E che quindi mandarebbe l'Essercito per terra contra il Sofì Re di Persia. Nel che non disse egli bugia. Percioche per leuare il Tiranno ogni sospetto a' Rodiani, quella voce publicamente spargere fatta haueua. Però restando da quel Turchesco inganno più che chiarito il Gran Maestro, che

*Cittadini Nobili, e Principali di Rodi, si portarono molto bene nell'Assedio. Però la bassa plebe, fece molto poco giouamento.*

*Inganno de' Turchi.*

*Antonio Iaxì, e Vestiariti Liuisiano Rodioti, a tradimento presi da Turchi.*

quegli

1522 quegli apparecchi, e quell'Armata non cõtra il Sofi, ma cõtra Rodi si preparauano; con tanto maggiore accuratezza, e sollecitudine attese à prepararsi alla difesa. E però tosto che le Mostre sopradette finite furono; seguendo egli le consuetudini de' Predecessori suoi; elesse, e dichiarò i Caualieri, e gli altri, ch'egli voleua fossero della sua ritenuta; accioche fossero sempre vicini alla Persona sua, per dare aiuto, e soccorso doue sarebbe stato bisogno. E dopo questo, perche non poteua egli essere in ogni luogo, fece quattro Capitani di soccorso, che furono quattro Signori della gran Croce; cioè Frat'Andrea d'Amaral Cancelliero, per soccorrere le Poste d'Aluergna, e d'Alemagna: Fra Giouanni Bouch Turcopliero della Lingua d'Inghilterra, per soccorrere le Poste di Spagna, e d'Inghilterra: Fra Pietro di Cluis Prior di Francia, per soccorrere le Poste di Francia, e di Castiglia; e Fra Gregorio Morguto Prior di Nauarra, per soccorrere le Poste di Prouenza, e d'Italia. Et oltra di questo fù data vna banda di Caualieri, e di Soldati al Luogotenente del Gran Maestro Fra Gabriello di Pomerolx Gran Commendatore; accioch'andando attorno, soccorresse anch'egli per tutto, doue fosse stato bisogno. Dopo questo, diede il Gran Maestro carico dell'artigliaria al Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla, che fù poi Gran Maestro; il quale fece molto bene il debito suo; e durò fatica grandissima. Fece egli mettere, & assentare l'artigliarie, così grosse, come minute à tutte le Poste, e luoghi necessarij, sopra le mura della Città, sopra i Beluardi ne' Barbacani, e nelle Mine, e Case matte di detti Beluardi: in maniera, ch'era vna vista bellissima, il mirare la Città così ben munita, & armata di tanta artigliaria. Percioche non v'era angolo, o pertugio alto, o basso; nel quale vn Pezzo, o grosso, o picciolo non vi fosse. Oltra i sopradetti Capitani di soccorso, sapendo il Gran Maestro, che doue regna la giustitia, quiui Iddio si troua, & ogni bene v'abbonda; desiderando, ch'in quei tumulti, & in quei romori, fosse à modo di guerra sommariamente amministrata giustitia à ciascuno; elesse quattro Cõmendatori, e Caualieri antiani, e da bene; i quali fossero Sopraintẽdenti alla giustitia, due della Natione Francese; i quali furono Fra Claudio di San Prye, e Fra Giouanni di Boniface; e due della Natione Spagnuola, che furono Frat'Inigo Lope d'Aiala, e Frat'Vgo Copones; i quali volgarmente chiamati sono Agozini; & hebbero l'amministratione della giustitia ciuile, e criminale; con autorità d'impiccare, e spiccare i Malfattori: Riserbando però l'autorità di far gratia al Gran Maestro. Hebbero parimente carico delle Guardie, e delle Ronde della Città, così di giorno, come di notte; & haueua ciascuno di detti quattro Agozini cento, e cinquanta Huomini sotto di sè. E perche la Fortezza, e Torre di San Nicolò era di grandissima importanza, e la chiaue di Rodi; fù necessario di darne la cura ad alcun Caualiero molto fedele, e valoroso. E però fù fatto Gouernatore di quella Fra Guiotto di Castellana, detto Ragusa, Caualiero della Lingua di Prouenza; il quale si portò in quel Carico molto honoratamente, come appresso diremo. E volendo parimente prouedere il Gran Maestro à tutti gl'inconuenienti, che per repentini, & improuisi assalti, e violenze de' Nemici occorrere potessero; non potendo la Persona sua essere in ogni luogo, elesse quattro Capitani di quelli della ritenuta, e soccorso suo; due Spagnuoli, i quali furono i Commendatori Fra Marino Farfan, e Fra Raimondo Marquet; e due Francesi, che furono Frat'Anastagio di Santa Camela, e Fra Guiotto Dazas; à ciascuno de' quali Capitani, diede il Gran Maestro cento, e cinquanta Huomini; accioche prontamente andassero, e venissero, doue il bisogno stato sarebbe. Et ancor che deputati hauesse il Gran Maestro molti Capitani per andar innanzi, & in dietro, secondo i bisogni, e l'occorrenze; non per questo stette egli poi con la Persona sua in otio, & in riposo. Anzi egli stesso andaua personalmẽte visitando le Guardie, e le Sentinelle prima, e dopo della meza notte; vsando mentre durò quell'Assedio sì gran vigilanza, che i Giouani istessi resistere non gli poteuano. Eletti furono dopo questo, per commandamento del Gran Maestro, i Capitani delle Poste delle muraglie, affin ch'ogn'vno sapesse in qual quartiero, e luogo presentare si doueua: Et à tal effetto, della Posta di Prouenza fù fatto Capitano il Caualier Fra Raimondo Riccardi, ch'era il più antiano di quella Lingua. Della Posta d'Aluergna, fù eletto Capitano Fra Raimondo Roggier. Di quella di Francia Fra Gioachino di San Simon. Di quella d'Italia Fra Giorgio Emarco. Di quella d'Aragona Fra Giouanni di Barbaran. Di quella d'Inghilterra Fra Guglielmo Onascon. Di quella d'Alemagna Fra Christofano Valdener. Di quella di Castiglia Fra Fernando Solier. Oltra le sopradette Poste, v'era il Palagio del Gran Maestro, doue v'era buona quantità di Pezzi d'artigliaria; e v'era il Maschio della Porta, ch'andaua à Sant'Antonio: Eraui anco vn'altro Maschio dentro il Giardino del Gran Maestro; il quale batteua verso la Torre di San Nicolò, e del Palagio. E de' Maschi sopradetti era Capitano, e Gouernatore il Siniscalco del Gran Maestro Fra Tommasso Schefild; il quale haueua per

*Quattro Capitani di soccorso.*

*Fra Desiderio di Tolone detto Santa Ialla, hebbe carico dell'artigliaria.*

*Quattro Agozini Reali, eletti dal Grã Maestro, e dal Consiglio.*

*Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa Capitano della Torre, e Fortezza di San Nicolò.*

*Quattro Capitani della ritenuta del Gran Maestro.*

*Vigilanza del Grã Maestro.*

*Capitani delle Poste.*

suo Luogotenente Frat'Antonio di Bressoles, detto Morterolx, della Lingua d'Aluergna. Deputati parimēte furono particolari Capitani de'Beluardi, ch'erano ne'Fossi, e porgeuano fuori delle Mura della Città: E del Beluardo d'Aluergna, fù fatto Capitano Fra Giouanni di Mesnil, detto Maupas: Di quello di Spagna Fra Francesco d'Escarieres: Di quello d'Inghilterra Fra Nicolò Husij: Di quello di Prouenza Fra Biringuier di Lioncel; e di quello d'Italia Frat'Andelotto Gentile. Dopo che i carichi sopradetti in tal modo dati, e distribuiti furono; il Gran Maestro diede lo Stendardo della Religione con la Croce bianca in campo rosso, ad vn Caualiero della Lingua d'Aluergna, chiamato Frat'Antonio di Grolee detto Passim; il quale gli fù nominato, e presentato dal Marescialle della Religione, secondo la consuetudine, in virtù della sua Preminenza. Lo Stendardo, nel qual era l'Imagine del santissimo Crocifisso, fù dato al Caualier Fra Luigi di Tinteuille Nepote del Gran Maestro; il quale Stendardo staua sempre vicino alla Persona del Gran Maestro; e fù mandato da Papa Innocenzo Ottauo da Roma al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, dopo la Vittoria, ch'egli hebbe contra' Turchi, nel passato Assedio dell'anno mille quattrocento ottanta, con molte indulgenze. E dopo questo, diede il Gran Maestro lo Stendardo suo particolare, nel quale erano l'armi sue inquartate con quelle della Religione, ad vn Caualiero di casa sua, chiamato Frat'Enrico Manselle. Deputò oltra di ciò il Gran Maestro, per guardia della Persona sua, cento ben disposti Compagni, valorosi, e risoluti; tutti ben armati, e vestiti della sua liuurea. Capitano de'quali era il Caualier Bonal della Lingua d'Aluergna. E perche la deuotione è quella, che ci rende Iddio misericordioso, e propitio, per l'intercessione de'Santi, che sono nell'eterna Gloria del Paradiso; e particolarmente per i preghi della Gloriosa, e sempre Vergine Maria, Madre di Dio, nostra Auocata; la cui sacratissima memoria, era nell'Isola di Rodi, per mezo d'vna sua deuotissima Imagine, ch'era nel Monte di Filermo lontano intorno à dieci miglia dalla Città, con gran deuotione, e concorso del Popolo, come altroue detto habbiamo, riuerita, & adorata; temēdo il Gran Maestro, che quella Imagine deuotissima andasse in mano, & in potere de'Turchi; la fece con riuerenza portare nella Città di Rodi, e porla dentro vna picciola Chiesa, chiamata San Marco; nella quale quando s'haueua sospetto d'Armata collocare si soleua. Però facendo poi i Turchi nell'Assedio vna furiosa batteria di Mortaretti, per rouinare le case, e per inquietare i nostri, come si dirà à suo luogo; vn giorno vna palla, o sia pietra di detti Mortaretti, sfondò il tetto di detta Chiesa, e cadde dinanzi all'Altare, sopra del quale la pretiosa Imagine sopradetta si riposaua; la quale illesa, & intatta rimase: restando però feriti alcuni Huomini, che quiui facendo l'orationi loro se ne stauano. Perilche dubitando il Gran Maestro, che maggior inconueniente per l'auenire seguisse; fece trasportare l'Imagine sopradetta nella Chiesa di Santa Caterina, ch'era in luogo più appartato, e dalle dette batterie rimoto. Hauendo adunque dato il Gran Maestro ordine alle cose più necessarie in terra; volle anco prouedere à quelle di mare, per sicurezza, e difesa del Porto. Et affine che gl'Inimici quindi entrare non potessero; fece mettere due grosse catene, e molto materiali alla bocca di quello, l'vna dalla banda di dentro, e l'altra dalla parte di fuori; la quale da vn capo era attaccata alla Torre di San Nicolò, e dall'altro alla Torre de'Molini. E dopo questo, facendo empire alcuni grossi Nauilij di sassi, gli fece mandar in fondo dietro alla detta Torre de'Molini, alla bocca del Mandracchio, per ouuiare, che non tentassero i Turchi d'entrar improuisamente con vn numero di Galere nel detto Mandracchio, per impadronirsi del Molo de'Molini; e quindi assalire la Porta della Città chiamata di Santa Caterina; le quali inuentioni delle catene, e de'Nauilij mandati in fondo, furono poi come per esperienza si vide, di grand'vtile, e giouamento a'nostri; e leuarono grande speranza a'Nemici di poter entrare da quella banda, come disegnato haueuano; secondo, che da alcuni Fuggitiui, che dal Campo entrarono nella Città s'intese poi. Et oltra di ciò, fece il Gran Maestro per più rispetti rompere i ponti di tutte le Porte della Città. Dopo questo, entrato essendo il mese di Giugno, s'aspettaua in Rodi di giorno in giorno l'Armata Turchesca. Con tutto ciò, per hauerne il Gran Maestro più certo auuiso, mandati haueua due, o tre Bergantini alla volta di Scio, e di Mettelino. In questo mezo i Popoli dell'Isola di Rodi habitanti nelle pianure vicine alla Città, tagliarono i grani loro mezi maturi, e gli portarono in gran parte dentro, per prouisione loro: restandone però gran quantità fuori in campagna de'tagliati, e da tagliarsi. Percioche giudicando il Gran Maestro, che già l'Armata Turchesca dallo Stretto di Galipoli vscita sarebbe, come in effetto si trouò esser vero; temendo, che soprapresi fossero, gli fece ritirare nella Città. La fama intanto de' grandi apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua, ogni giorno maggiormente aumentando, e dilatando per tutto s'andauano; confermandosi, che doueua andare sopra Rodi. Con tutto

ciò

*1522*

*Capitani de' Beluardi.*

*Frat'Antonio di Grolee, detto Passim, hebbe lo Stendardo della Religione.*

*Stendardo del santissimo Crocifisso mādato da Papa Innocenzo Ottauo, al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, staua sempre vicino alla Persona del Gran Maestro; e fù dato a portare à Fra Luigi di Tinteuille suo Nepote.*

*Stendardo particolare del Gran Maestro dato à portare al Caualier Frat'Enrico Manselle.*

*Cento valorosi Soldati per guardia della Persona del Gran Maestro vestiti tutti alla sua liuurea.*

*L'Imagine deuotissima della Madonna di Filermo si porta nella Città di Rodi.*

1522 ciò considerando la Signoria di Venetia l'infedeltà, e la rapacità de' Turchi, i quali non serbano fede ad alcuno, se non quanto torna loro commodo; ancor ch'ella hauesse con essi Pace, rinforzò nondimeno i presidij, e le guarnigioni in Cipro, in Candia, & in tutte l'altr'Isole, e Fortezze de gli Stati suoi Orientali. Et oltra di ciò, armate hauendo sessanta Galere, e trenta Naui, sotto la condotta di Domenico Triuigiano Generale della sua Armata, le mādò in Candia: ordinando al detto Generale, che fermandosi quiui, osseruasse i mouimenti, & i progressi dell'Armata Turchesca; affin che s'ella tentato hauesse d'espugnare alcuna delle Piazze loro, con prontezza soccorrere la potesse. Aspettauasi in tanto in Rodi d'hora in hora l'Armata Turchesca. Perilche Monsignor Leonardo Balestrini Genouese Arciuescouo di Rodi, Huomo dotto, eloquente, e di tenacissima memoria; per infiammare gli animi de' Caualieri, e del Popolo alla difesa di quella Città, la Domenica della Santissima Trinità, à richiesta del Gran Maestro, fece nella Chiesa di San Giouanni vn'efficacissima, & ornatissima Oratione; essendoui quiui gran moltitudine di Popolo, & il Gran Maestro in Persona, con la maggior parte de' suoi Religiosi Caualieri; a' quali dirizzando l'Arciuescouo principalmente le parole sue, mostrò quanto fosse eccellente, santa, e grata à Dio la professione loro di combattere per honor di CHRISTO, e per difesa della santa Fede; e quanto il morir per questo glorioso fosse. Ricordandogli l'inuitto valore, ch'in tutte l'occorrenze i Predecessori loro mostrarono; i quali immortal gloria acquistata haueuano: Essortandogli à seguire, come fin all'hora honoratissimamente fatto haueuano, le vestigia di quelli. Mostrandogli con forti argomenti, e con viue ragioni, c'hauerebbono indubitatamente ottenuta Vittoria; poi ch'in quell'occasione gli haueua Iddio dato vn Gran Maestro così prudente, valoroso, e nelle cose della guerra essercitato; & auuezzo à vincere, e superare i Barbari Infedeli; come particolarmente fatto haueua in quella famosa Battaglia nauale; nella quale ruppe, e fece cattiua l'Armata di Campsone Soldano d'Egitto. Mostrandogli, che non hauendo i Turchi potuto espugnare quella Città, non ostante lo sforzo grandissimo, che fecero per pigliarla, & i furiosi assalti, che le diedero nell'Assedio, ch'intorno le posero, nell'anno del mille quattrocento ottanta; molto meno dubitar si doueua, ch'espugnare, e pigliare la potessero all'hora, ch'ella era stata con tanta diligenza, & accuratezza fortificata di nuoui Terrapieni, e di Beluardi, ch'in quei tempi non v'erano: essendosi aggranditi, e profondati i Fossi; rinouate le Mura, e fortificate le Torri: Trouandosi fornita di tanta artigliaria, di sì gran copia d'armi, di munitioni, di machine, e d'ogni sorte d'instromenti alla difesa di quella necessarij; in modo, che non v'era Città al Mondo, che di fortezza, e di prouisioni da guerra, agguagliare se le potesse: Conchiudendo, che doueuano sommamente ringratiar Iddio, e rallegrarsi della venuta di quell'Armata nemica; poi ch'à ciascuno di loro s'appresentaua occasione di farsi eternamente glorioso, & immortale. Poscia che quelli, che viui dopo l'Assedio rimarrebbono, in sommo honore, riuerenza, & ammiratione appò il Mondo sarebbono; E quelli, ch'in sì santa, e giusta guerra estinti rimarrebbono; con infinita gloria, & eterno trionfo, della corona del Martirio in Cielo coronati sarebbono. Restarono i Caualieri, & i Rodiani dalla prudente, efficace, & ornatissima Oratione dell'Arciuescouo, molto edificati, e sodisfatti; e s'accrebbe ne' cuori loro maggiore speranza, e confidenza di Vittoria. Dopo questo, venuto essendo il giorno santo, nel quale la Festa del sacratissimo Corpo di CHRISTO celebrar si suole; adunato essendosi il Popolo, per ordine del Gran Maestro, la mattina à buon'hora nella gran Sala del Palagio Magistrale; gli fece quiui egli stesso vn ragionamento molto prudente, graue, & amoreuole; essortandogli, e persuadendogli all'vnione, & alla concordia; in modo, che frà loro non fosse differenza alcuna da Greci à Latini; rimostrandogli, che mentre vniti, e concordi, alla difesa loro debitamente attenduto hauessero; sera impossibile, che'l Nemico di loro ottener Vittoria potesse in vna Città, dalla Religione così ben fortificata, e d'ogni cosa proueduta; nella quale disse, ch'egli, e tutti i Caualieri suoi, apparecchiati erano di difendergli, come cari, & amati Figli; co'l sapere, con le forze, co'l sangue, e con la propria vita. Il qual ragionamento, marauigliosamente accrebbe in tutti l'ardire, e la speranza già conceputa della Vittoria; e stirpò da' cuori loro ogni radice d'odio, e v'impresse affetti di fraterno amore; e marauigliosamente fortificandogli, eccitò, & accese ne' petti loro vna viuacità, e ferma risolutione di valorosamente combattere, e di difendere la propria Patria, come dall'allegrezza, che ne' volti loro mostrauano, chiaramente scorgere si poteua. Di che restando il Gran Maestro consolatissimo, partendosi dal Palagio, con tutti i Signori della gran Croce; e con gran frequenza, e concorso del Conuento, e del Popolo, se n'andò alla Chiesa di San Giouanni; E dopo hauer vdita la Messa, accompagnò la solenne Processione del santissimo Sacramēto per la Città, com'era solito di farsi; nella quale tutti

*Venetiani mādano Domenico Triuigiano con sessanta Galere, e trenta Naui in Candia, per guardia de gli Stati loro.*

*Monsignor Leonardo Balestrini Arciuescouo di Rodi, fa vn'efficacissima Oratione, essortando i Caualieri, e ciascuno à virilmente combattere.*

*Ragionamēto del Gran Maestro al Popolo di Rodi, essortandolo a valorosamēte combattere.*

1522

tutti deuotamente pregarono Iddio, che si degnasse di difendergli da' Nemici loro; e di concedergli Vittoria, e trionfo à laude, e gloria del suo santissimo nome. E dopo questo hauendo il Gran Maestro qualche gelosia, e sospetto, che i Greci si lasciassero persuadere da' Turchi à separarsi da' Latini, e che desiderassero di restare sotto il Dominio Turchesco; come altri Popoli del la Grecia fatto haueuano: ordinò à Clemente Metropolitano di Rodi, che nella Lingua Greca gli facesse anch'egli vn'Oratione, si come fece nella piazza della Città; essortandogli à stare costanti, e forti; e con fraterno amore, e cõcordia vniti co' Latini; i quali quiui cõbatterebbono per l'istessa Patria, per le Mogli, per i Figliuoli, e per la propria libertà loro. Di maniera, che cõ queste buone diligenze del Gran Maestro, così i Greci, come Latini, tutti risoluti, e desiderosi si mostrauano di venir alle mani co' Turchi. Mentre queste cose si faceuano, la notte de gli otto di Giugno, i Turchi fecero vn segnale co'l fuoco dall'vsato luogo vicino al Fisco; e giudicãdo alcuni, che facessero quel segnale per restituir lo Scriuano della Capitana Antonio Iaxì; il Gran Maestro mandò à quella volta vna delle Galere della Religione, capitaneggiata dal Caualier Fra Bonifacio Dalluis della Lingua di Prouenza; il quale partendosi da Rodi a' tredici del det mese di Giugno con la detta sua Galera, accõpagnato da due Fuste, nauigò verso il Fisco; & arriuato essendo vicino al luogo, doue il segnale era stato fatto; scoperse alcuni Turchi à cauallo, che frà loro per piacere scaramucciãdo andauano; i quali veduta hauẽdo la Galera, alla riua del mare s'accostarono. All'hora il Capitano ordinò, che Castrofilaca Misignati Turcimanno della Religione, che con esso era stato mãdato, montando sopra il Castelletto di prua, gli domandasse la cagione, per la quale quel fuoco, e quel segnale fatto haueuano. Risposero i Turchi, c'haueuano alcune Lettere del Gran Signore per il Gran Maestro; le quali nõ haueuano quiui con essi alla marina; ma che mandato haueuano per esse; & inuitarono in questo mezo à smontare in terra il Castrofilaca; il quale gli rispose, che non ne voleua far altro; e che se voleuano nulla, quindi si facessero intendere. All'hora sorridendo i Barbari dissero. Perche temi forse, che t'interuenga come à Iaxì? Al che replicando il Castrofilaca disse. Me non isgomenta punto il caso di Iaxì, che voi altri come Traditori, rompendo il giuramento, e la data fede, faceste prigione: Ma ben da' falsi, e più, che barbari inganni vostri conuien, ch'altri si guardi. A questo nulla replicando i Barbari, lo messero in altri ragionamẽti. Però il Capitano della Galera, come saggio, & accorto, e delle cose del mare pratichissimo, dubitãdo, che i Turchi à malitioso fine detto hauessero di voler dare quelle Lettere, e ch'andassero dando tempo al tempo, per sopraprendere quella Galera; disse egli stesso a' Turchi, c'hauendo Lettera alcuna, dare subito la douessero, o veramente quindi si partissero; perch'altrimẽti, più che di passo con l'artigliaria fatti partire gli hauerebbe. All'hora senza più tenerlo in ragionamenti à bada, legando i Barbari vna Lettera ad vn sasso, nella Galera la tirarono; dicendo, che quiui quanto haueuano à dirgli si conteneua; e dando de gli sproni a' caualli, quindi incontanẽte si partirono: E presa hauendo il Capitano la Lettera, à Rodi se ne tornò, e la presentò al Gran Maestro; il quale adunato hauendo il suo Consiglio, quiui leggere la fece; & era di questo tenore. Sultan Solimano per gratia di Dio grande Imperator di Costãtinopoli, e di Trabisonda, Re di Persia, d'Arabia, di Soria, e d'Egitto, Signore di Lamech, di Gierusalẽme, d'Asia, d'Europa, Signore, e Possessore dell'vniuerso mare. Al Reuerẽdo Padre, e Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, a' suoi Consiglieri, & à tutto il Popolo di Rodi salute. M'hà sommamẽte cõmosso la compassione de' miei Vassalli, da voi grauemẽte trauagliati, & afflitti. E per questo vi mandiamo il presente cõmandamento nostro, significandoui, come siamo risoluti d'hauere cotest'Isola, per i gran danni, che quindi riceuiamo. Che se spontaneamente, insieme con la Città, all'Imperiale Maestà nostra rendere la vorrete: Giuriamo per il Dio, c'hà fatto il Cielo, e la terra; per i ventisei mila Profeti nostri, e per i quattro Musafi, che dal Cielo caduti sono, e per il principale Profeta nostro Maometto, che tutti quelli, ch'in dett'Isola trouati saranno, siano di qual si voglia cõditione, Grandi, e Piccioli, dall'Imperiale Maestà nostra, ne danno, ne affronto alcuno riceueranno. E chiunque vorrà andare ad habitar altroue, potrà con la robba, e con la famiglia sua liberamẽte farlo. E se vi sarà alcuno de' Principali, che voglia da noi prender soldo; glie lo faremo dare con assai miglior partito di quello, che per l'adietro haueua. E chiunque vorrà habitar in dett'Isola, potrà senza timore, o sospetto alcuno, liberamẽte restarui, e viuere come per il passato hà fatto; senza mutatione alcuna di conditione, di Legge, o di Religione. E però se d'accettar i patti, & i giuramenti nostri risoluti sete, mandate subito Huomini con Lettere vostre all'Imperiale Maestà nostra. Altrimenti siate certi, che già è venuta l'ira nostra sopra di voi. Et à tal effetto, già è l'Armata nostra in ordine, per assalirui. Dal che ne seguirà quello, che piacerà à Dio. E se rendere non vi vorrete; i fondamẽti della Città vostra

*Sospetta il Grã Maestro, che i Rodioti Greci, non amãdo di cuore i Latini, si lasciassero persuadere da' Turchi, e che desiderassero di rimanere sotto il Dominio loro.*

*Clemente Metropolitano di Rodi essorta i Greci Rodioti ad essere vniti, e concordi co' Latini, & à valorosamente difendersi.*

*Lettera di Solimano al Grã Maestro, al Cõsiglio, & al Popolo di Rodi.*

1522 sozzopra riuoltar faremo,e co'l Diuino aiuto vi pigliaremo Schiaui,e di mala morte morir vi faremo;come à molti altri fatto habbiamo.E di ciò siate certi,e sicuri.Data in Corte dell'Imperiale possanza nostra,in Costantinopoli,al primo giorno di Giugno. Lette essendosi in Consiglio queste Lettere;su risoluto,che non se gli douesse far altra risposta. Dãdo co'l tacere ad intendere al Barbaro Tiranno d'hauere poco stimate le minaccie sue;e ch'erano risoluti di riceuerlo à buone cannonate;con ferma risolutione di difendersi,e di far ogni sforzo per rispingere le forze,o la violenza sua. E mentre stauano i nostri in questa risolutione, ritornarono in Rodi i Bergantini,che come detto habbiamo,erano stati mandati alla volta di Scio,e di Mettelino,per iscoprire l'Armata Turchesca;e portarono nuoue,come la detta Armata sicurissimamẽte andaua sopra quell'Isola;e dissero,che già parte di essa arriuata era à Scio,e vicino à Langò,cento miglia lontano da Rodi;e ch'essi contate haueuano trenta Vele;la maggior parte delle quali erano Galere,e Fuste.Il che inteso hauendo il Gran Maestro;giudicando,che quella fosse l'antiguardia dell'Armata; ordinò,che con prestezza grandissima tutti gli Edificij , e le muraglie de'Giardini,ch'erano intorno alla Città si rouinassero;e che tutti gli alberi si tagliassero,e che le materie dentro si portassero.E perche fosse ciò con maggior prestezza esseguito, fece cominciar dal suo Giardino;sollecitando egli stesso in persona,per dar maggior conforto a'Cittadini;accioche più patientemẽte quella rouina,e quel danno tolerassero. E così fù in vn tratto fatta vna grãde spianata d'ogn'intorno della Città;dẽtro della quale si portò gran quantità di legnami,di fascine,e d'altre materie,che seruirono poi in far ripari, e furono molto vtili.E dopo questo,fece ritirare nella Città gli Huomini de'Casali,che restauano à ritirarsi;e fece corrõpere,& auelenare l'acque,ch'erano di fuori,& alla Città vicine;con farui metter dentro canape,e lino,dalle campagne stirpato. E fece accender fuoco alla maggior parte de'grani, e delle paglie,che fuori alle cãpagne rimase erano;accioche d'vtilità,e di cõmodo a'Nemici non fossero.Le trenta Vele Turchesche in tanto,messero gente in terra nell'Isola di Langò per saccheggiare i Casali, e per abbrusciare i grani, che già eran maturi . Però il Prior di S.Gilio Fra Preianni di Bidoux,ch'era anco Bagliuo di Langò,e personalmente quiui all'hora si trouaua, montãdo subito à cauallo,insieme co'Caualieri,che quiui in presidio se ne stauano,co'Soldati, e con gli Huomini dell'Isola,diede sopra di quelli,che smontati erano in terra,con tãto impeto,che ben tosto si messero in fuga, caminando alla volta delle Galere loro ; restandone quiui nella ritirata da cinque,o sei morti,e tre presi viui,e fatti prigioni, rimanẽdone anco de'nostri alcuni feriti;E fù ammazzato il cauallo sotto all'istesso Prior di S.Gilio.Dopo il che rimbarcati essendosi i Turchi,e quindi partendosi,se n'andarono ad vn luogo chiamato Castel Giudeo, posto nella riuiera della Licia in terra ferma,frà la dett'Isola di Langò,& il Castello S.Pietro. Indi sciogliendo le dette trenta Vele dal detto luogo,a'diecisette del medesimo, tirarono alla volta di Capo Creo,& entrarono nel Golfo delle Simie, quindici miglia à Rodi vicino; e scoperte furono dalle guardie,ch'erano sopra la montagna di Sallaco . Nel seguente giorno poi, vscendo le dette Vele di mezo giorno dal Golfo delle Simie,entrarono in vn'altro Porto in terra ferma, chiamato Malsatà, doue stettero tre giorni ; e quindi di nuouo leuandosi, nel detto Golfo delle Simie se ne tornarono,doue stettero due giorni.Et a'24.giorno cõsacrato alla Natiuità del Glorioso S.Gio.Battista Padrone di questa Religione,trauersando il Canale,andarono à sorgere nell'Isola di Rodi,in vna piaggia,ch'era dinãzi al Castello chiamato Fauez;doue scendẽdo i Turchi in terra,abbrusciarono vna gran tenuta di grani, ch'erano alle campagne. Nell'istesso giorno vn'Huomo della guardia del Castello chiamato Obsito dell'Isola di Rodi, scoperse l'Armata nemica,e ne portò subito la nuoua al Gran Maestro;dicẽdo,ch'ella era sì numerosa,che non haueua potuto contar il numero delle Vele;e che veduta l'haueua entrar nel Golfo delle Simie.E nel seguẽte giorno,che fù a'25.partendosi le dette trenta Vele dal luogo, doue erano sorte ; e costeggiando i liti di Villanuoua, e di Trianda,andarono à Capo di Boue, nel luogo detto lematico,e Reni. In questo mezo nacque in Rodi non poca alteratione . Percioche andãdo i Caualieri alle Poste,ch'erano alle Lingue loro deputate;i Caualieri Tedeschi occuparono parte del Beluardo,che nuouamẽte vicino alla Porta di S.Giorgio fatto s'era; pretendendo,che quella parte fosse ne'limiti,e ne'cõfini della Posta loro: E pretendẽdo dall'altra parte i Caualieri della Lingua d'Aluergna, che tutto il Beluardo alla Posta loro appartenesse; hebbero à venire frà loro alle mani.Però interponendosi in ciò l'autorità del Gran Maestro,si quietò quel romore. E fù rimessa quella differẽza alla decisione del futuro General Capitolo: Ordinando ch'in tanto, nella parte litigiosa di detto Beluardo arborare non si potessero altre Bãdiere,o Stẽdardo,fuor che quello del Gran Maestro,e della Religione;accioche ne l'vna,ne l'altra Lingua allegar potesse d'hauerui possesso. Nella seguẽte notte,partẽdosi le trenta Vele dal

*Il Gran Maestro,& il Consiglio risoluono di non rispondere al Turco cõ Lettere,ma con l'artiglieria, e con l'arme.*

*Il Grã Maestro fa rouinar tutti gli Edificij, le muraglie,& i Giardini, ch'erano intorno alla Città di Rodi.*

*Il Prior di S. Gilio,e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux,scaccia i Turchi dall'Isola di Lãgo,con danno, e morte d'alcuni di loro.*

*Cauallo ammazzato sotto al Prior di S. Gilio.*

*Trẽta Vele Turchesche dell'antiguardia dell'Armata sbarcano in Rodi molti Turchi,i quali abbrusciano i grani alle campagne*

*Romore, e controuersia in Rodi frà'Caualieri Tedeschi,& Aluergnaschi, per conto della Posta.*

dal Capo di Boue, andarono à congiungersi con l'Armata Turchesca; la quale leuandosi dal Golfo delle Simie, la mattina de' ventisei del detto mese di Giugno, vn'hora dopo il leuar del Sole, alla volta di Rodi s'incaminò; e fù tosto scoperta dalla Sentinella, ch'era sopra il Monte di Santo Stefano; la quale ne portò subito la nuoua al Gran Maestro, al quale non fù punto nuoua. Percioche d'hora in hora aspettando la staua, con tale costanza, & intrepidezza d'animo, che senza lasciar à dietro cosa alcuna di quello, ch'era necessario farsi, per prouisione, e difesa della Città; non mostrò mai vn minimo segno di turbatione, o d'alteratione: Anzi con la solita allegrezza, e serenità di volto, che naturalmente haueua, non cessaua d'andare personalmente quà, e là ordinando, disponendo, e commandando quanto era necessario. Però se ben il Gran Maestro, i Caualieri, i Soldati, e gli altri, ch'alla guerra erano auuezzi, non mostrarono à quell'auuiso alteratione alcuna; turbossi nondimeno grandemente il Popolo; il quale intêdêdo, che già l'Armata nemica era vicina, e che così numerosa, e potente sopra di lui andaua, tutto sozzopra in vn momento si pose. Vedeuansi le Donne tutte pallide, e tremanti, con gridi, e pianti quinci, e quindi andare correndo per la Città, & alle Chiese, chiedendo à Dio aiuto, e soccorso; e gli Huomini dando di mano all'armi, vscir dalle case, & andare nelle strade, e nelle piazze; non altrimenti turbati, e spauentati, che se i Nemici già la Città combattessero. Alcuni Caualieri andarono sopra il Monte di Santo Stefano, per riconoscere il numero, e la qualità de' Nauilij dell'Armata Turchesca; e per osseruare il marinareggio, ch'ella faceua. Però mostrando il Gran Maestro la sicurezza, e la tranquillità dell'animo, che detta habbiamo; fece far bando, ch'ogn'vno andar douesse alla Chiesa di S. Giouãni. Percioch'essendo quel giorno l'ottaua della Festa del sacratissimo Corpo di CHRISTO, nô volle, che si lasciasse di fare la Processione, ch'ogn'anno far si soleua; dando vna volta intorno alla Chiesa; Ilche fù fatto con tanta pompa, e solennità, e con tanta quiete, come se nella solita trãquillità, e Pace la Città stata fosse. Dopo che fù finita la Processione, con le solite cerimonie, & Orationi; e ripostosi il santissimo Sacramento; intendendo il Gran Maestro, che l'Armata nemica dirittamente alla volta dell'Isola se ne veniua, ordinò, che le Porte della Città serrate fossero. Indi essendosi tutto d'armi dorate armato, vscêdo dal Palagio, dalla sua guardia, e da vn gran numero di Caualieri accompagnato; fece con gran romore di trombe, e di tamburi toccare all'armi; per cominciare ad auuezzar il Popolo à vedere, e sentire i mouimenti, & i romori della guerra: ordinãdo, che i Caualieri, & i Soldati, alle Poste, & a' luoghi à loro destinati andassero. Quiui veder si potè all'hora lo scompiglio, il romore, lo spauento, e la turbatione, ch'ordinariamente ne' Popoli, che da' Nemici assaliti sono; e che di sostenere vn fiero, e crudelissimo Assedio aspettano, auenire, e nascer suole. Però trouãdosi in Rodi tanti valorosi Caualieri, e pratici Soldati, diedero con l'intrepidezza, e con la sicurezza, che mostrauano; tanto animo a' Cittadini, che passando in vn tratto quel primo impeto di terrore, e di confusione, fù la gente in vn subito posta in ordine; e ciascuno conforme all'ordine dato, si trouò alla Posta, al quartiero, & al luogo à lui deputato; & arborate in vn tratto furono sopra le Torri, sopra i Beluardi, e sopra le Mura molte Bandiere, e Stendardi; i quali di lontano faceuano vn'allegra, e superba vista; la quale accompagnata dal suono di molte trombe, di piffari, e di tamburi, ch'in diuersi luoghi si sonauano, i cuori de' Cittadini, e del Popolo non poco rallegrauano. L'Armata nemica in tanto trauersando il Canale, à piene vele alla volta di Rodi nauigaua: alla cui tremenda, & insieme curiosa, e mostruosa vista corse tutto il Popolo sopra le Mura, sopra le Torri, e sopra tutti i più eminenti luoghi, che dalla banda del Porto la marina scopriuano: dando anch'eglino di loro stessi vna rara, e non meno spauẽtosa vista all'Armata. Percioche di lontano non si scorgeua Torre, Beluardo, Muro, o Edificio alcuno, che d'Huomini armati coperto nô fosse: Restato nô essendo nella Città, ne Giouane, ne Vecchio, che con armi à quel romore, & à quella vista, alle Mura corso non fosse. Ne vi restò Donna, o Fanciullo, che da tetto, o da qualche eminente luogo, la pomposa, e fiera mostra di quell'Armata, che tutto quel mare di vele copriua, vedere non volesse. Continouando ella in tãto la sua nauigatione, andò à sorgere in vna piaggia chiamata la Fossa, intorno ad otto miglia dalla Città lontana. E le trenta Vele, che dette habbiamo, tornando in dietro, andarono alla volta del Capo S. Martino. Percioch'erano elle state deputate per guardia, e per sorprẽdere i Nauilij Christiani, che per soccorrer Rodi passare voluto hauessero. Nell'istesso giorno dopo essere stata l'Armata tutta vnitamente sorta alla Fossa, fin ad hora di Vespro, partendosi quindi parte di essa, in numero di cẽto vele, frà Galere, Galeazze, e Fuste; passando l'vna dopo l'altra dinãzi alla bocca del Porto, discosto dalle Torri, e Fortezze di quello intorno à tre miglia; andarono à sorgere in vna piaggia, che staua dall'altra parte dell'Isola verso Leuante detta Parambolino; doue era vna Cala, o sia Porto assai sicuro per i venti Ponenti,

*1522*

*L'Armata Turchesca và sopra l'Isola di Rodi.*

*Intrepidezza, e sicurezza d'animo del Grã Maestro.*

*Popolo di Rodi in spauento.*

*Il giorno, che l'Armata Turchesca andò à Rodi, era l'Ottaua del Corpo di Christo, e nõ si lasciò per questo di fare la Processione, cõ le solite cerimonie.*

*Il Grã Maestro vscẽdo dal suo Palagio armato, fa toccar all'arme, per cominciar ad auuezzare il Popolo a' romori della guerra.*

*L'Armata Turchesca sopra Rodi.*

1522 e maestri, che'l più delle volte in quel Canale regnar soleuano; lontano dalla Città circa sei miglia per mare: doue alcuni giorni dopo, andò anco à dar fondo tutto il resto dell'Armata, ch'alla Fossa rimaso era. E quiui se ne stette poi fin al fine dell'Assedio. La qualità, & il numero de' Vaselli di detta Armata, come da molti dell'Essercito s'intese poi, era tale. Eranui cento, e tre Galere frà bastarde, e sottili: non comprendendo però in questo numero le venticinque, o trenta Galere, che come detto habbiamo, andarono innanzi à dare il guasto; le quali mentre durò l'Assedio, andarono sempre innanzi, & in dietro, per guardare il passo. Eranui oltra di ciò trentacinque belle, e grosse Galeazze; quindici Maone, e venti Taforee, ch'erano vna specie di Nauilij alquanto differenti dalle Galeazze. V'erano di più da sessanta Fuste, & vn gran numero di Bergantini. E sopra questo v'erano da dieci, o dodici Nauilij grossi, frà Galeoni, Barcie, e Schirazzi; sopra de' quali portarono le munitioni, & i grossi Pezzi d'artigliaria, per battere la Città. Però oltra i sopradetti Vaselli, ch'arriuar poteuano intorno al numero di dugento ottanta; alcuni giorni dopo, vennero di Soria à congiungersi con l'Armata nemica alcun'altre Galere, Fuste, & altri Nauilij; & appresso di mano in mano, durando l'Assedio, da altri Luoghi, molti altri ne vennero. In maniera, ch'ascese finalmente la detta Armata, al numero di quattrocento Vele intorno. Il numero de gli Huomini, che furono nel Campo Turchesco, secondo la commune relatione, che s'hebbe, arriuaua à dugento mila; de' quali ve n'erano da sessanta mila, che furono espressamente condotti, per far mine. Nel medesimo giorno, che l'Armata nemica andò à sorgere à Parambolino, il Gran Maestro spedì la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx alla volta di Ponente, per dar auuiso al Papa, & à gli altri Principi Christiani della venuta dell'Armata sopra Rodi: Pregandogli, che con ogni possibile prestezza, qualche soccorso mandare gli volessero. Sopra la qual Fusta mandati furono due Caualieri, vno Spagnuolo, che fù Fra Luigi d'Andugar; il qual hebbe commissione di far quell'officio prima co'l Papa, e poi con l'Imperatore Carlo Quinto; e l'altro Francese, che fù Fra Claudio Dansoiuille, c'hebbe Carico d'andare a' Regi di Francia, e d'Inghilterra. Spedite, e mandate furono co'l medesimo Bergantino le Citationi generali à tutti i Caualieri, che di quà dal mare si trouauano, perch'à soccorrere la Religione loro subitamente andar douessero. E co'l medesimo passaggio mandate furono commissioni à Fra Fabritio Pignatello Priore di Barletta, al Bagliuo di Santo Stefano Fra Carlo Gesualdo, & al Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa, che comprando quella maggior quantità di munitioni da guerra, e di vettouaglie, che potessero; e noleggiando alcune Naui, sopra di esse imbarcandole, insieme co' Caualieri, che per andar al soccorso della Religione, quiui concorsi sarebbono; quanto prima in Rodi personalmente passare se ne douessero. E si mandò anco commissione al Cõmendator Fra Giouanni d'Iserant, della Lingua d'Aluergna, Caualiero molto intendente, e pratico delle cose di mare; il qual era molto conosciuto nelle riuiere di Genoua, e di Prouenza; ch'in caso, che i sopradetti Priore di Barletta, e Bagliui di Santo Stefano, e di Napoli, trouata in Napoli, ouero in Sicilia non hauessero commodità di Nauilij, per poter condurre quel soccorso in Rodi; il detto Iserant in Genoua passar se ne douesse, per noleggiare alcune Carracche, ouero in Prouenza, per hauere alcuni grossi Nauilij; con permissione, e licenza del Re, per quell'importantissimo seruigio della Christianità. Partirono adunque da Rodi i due Caualieri sopradetti, con la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, Giouedì a' ventisei del detto mese di Giugno, circa le due hore di notte; e fecero poi quello, che si dirà nella terza parte di quest'historia; doue per la relatione, e per le giustificationi, che detti Caualieri, e tutti gli altri, c'hebbero commissione, e cura di sollecitare, di mettere insieme, e di condurre in Rodi il soccorso, diedero al Gran Maestro in Messina, nel seuero Sindicato, al quale d'ordine suo quiui ne stettero; si vederà, che volendo Iddio per i peccati nostri permettere, che l'Isola di Rodi, già fortissimo Scudo, e sicurissimo Beluardo della Christianità si perdesse; furono vane tutte le diligenze, tutte le fatiche, e tutti gli sforzi del Gran Maestro, e di coloro, c'hebbero carico, voglia, e desiderio di soccorrerla. Nel punto, che partì da Rodi la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, per portare i Caualieri sopradetti in Ponente, se ne fuggì dall'Armata Turchesca vn Christiano natiuo di Bonifacio; il quale haueua presa Moglie a Nizza di Prouẽza, & era stato preso Schiauo da Turchi. Costui destramente fuggito essendosi, si messe in mare, & andò sempre nuorando fin alla Torre di S. Nicolò; Il che fù vno sforzo grãdissimo. Percioche dal luogo, doue era sorta l'Armata nemica, fin alla detta Torre v'erano circa sei, o sette miglia. Questi tosto che fù giorno, trouato essendo da' nostri, fù cõdotto dinãzi al Gran Maestro; & essendo stato interrogato delle nuoue dell'Armata, disse, ch'in detta Armata v'erano da 280. Vele in circa; e che la maggior parte delle Galere erano mal armate; e che v'eran dentro molti Christiani ritenuti per forza: Che la maggior

*Numero, e qualità de' Vaselli dell'Armata Turchesca.*

*L'Armata Turchesca, ch'andò sopra Rodi, arriuò al numero di quattrocento Vele.*

*Dugento mila Huomini nell'Armata Turchesca.*

*Fra Luigi d'Andugar, e Fra Claudio Dansoiuille, mandati dal Gran Maestro à dar auuiso dell'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi, a' Principi Christiani, & à domandargli soccorso.*

*Christiano fuggito dall'Armata Turchesca, nuotãdo in mare, per lo spatio di sei miglia, entra in Rodi.*

gior parte de'Soldati,e particolarmente i Gianizzari ſtauano di molto mala voglia,e mal ſodisfatti di quell'Impreſa; e che non ſi credeuano,che l'Armata doueſſe andare ſopra Rodi; ma che paſſar doueſſe in Ponente: Che la principale ſperanza,che Turchi haueuano di pigliare la Città di Rodi,era per via di mine;e ch'à tal effetto cōdotti haueuano più di ſeſſanta mila Picconieri,e Guaſtatori dalla Vallacchia,e dalla Boſſina: Che Moſtafà Baſcià era Capitan Generale dell'Armata di mare,e dell'Eſſercito terreſtre;e che'l Corſale Curtogoli era Piloto,e Conduttore della detta Armata. Nel medeſimo giorno fuggì parimēte nella Città,dall'Armata, vn Contadino Rodiano,d'vn Caſale chiamato Coſquino; il quale già quattordici anni à dietro era ſtato fatto Schiauo da'Turchi; e verſo la ſera ne fuggì vn'altro, ch'era da Cariſto; & ambidue diedero nuoue delle coſe dell'Armata,in conformità di quāto già quello di Bonifacio detto haueua. Nel ſeguente giorno poi,che fù à vent'otto del detto meſe di Giugno, fuggì dall'Armata vn'altro Chriſtiano da Napoli di Romania; e dopo queſto ne fuggirono alcuni altri; i quali entrando nella Città, diedero molti auuiſi importanti, circa i diſegni de'Nemici, all'occorrenze del tempo,e delle coſe cōformi; a'quali però non daua il Gran Maeſtro interamēte fede;non laſciandogli andare liberamēte doue voleuano per la Città;ma poſti furono in vn luogo appartato cō buone guardie,per buoni riſpetti. In queſto mezo eſſendo ſtato il Prior di S.Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux certificato,che l'Armata nemica era ſopra l'Iſola di Rodi;deſiderando ſommamente di ritrouarſi anch'egli in Perſona à difendere la ſua Religione;ſcriſſe al Gran Maeſtro,inſtantiſſimamēte ſupplicandolo,che ſi degnaſſe di concedergli licenza,che laſciando in ſuo luogo alcun Caualiero prudente, e valoroſo al gouerno dell'Iſola di Langò,e delle Fortezze di quella, lecito gli foſſe il paſſarſene in Rodi;perche poteſſe anch'egli in quella gran neceſſità, e biſogno della Religione, fare il debito ſuo. Stette il Gran Maeſtro vn pezzo in dubbio,ſe doueua laſciarlo andar in Rodi;o pure ordinargli,che rimaner doueſſe al gouerno di Langò; ſapēdo che la preſenza ſua era in quell'Iſola molto neceſſaria. E finalmēte conſiderando,che tutta l'importanza dell'honore,e della ſalute della Religione conſiſteua in difendere la Città di Rodi;e che difendēdoſi il Capo,tutti gli altri membri ſaluati ſi ſarebbono;conoſcendo di quanta eſperienza,e valore il detto Priore foſſe;e di quāto giouamento la Perſona ſua in quell'Aſſedio eſſer poteſſe; à ſette di Luglio ſpedì vn Bergantino alla volta di Langò,per chiamarlo in Rodi. Trouauaſi in queſti tempi in Candia vn Gentilhuomo Breſciano,chiamato Gabriello Tadino di Martinēgo,dotato di buone lettere,e di belliſſimo ingegno,e nelle coſe della guerra eſſercitatiſſimo;e dilettandoſi delle ſcienze Matematiche;e particolarmente delle coſe appartenenti alle fortificationi,alla difeſa, & all'eſpugnatione delle Città,era riuſcito Ingegniero rariſſimo,sì ch'in quei tempi,pochi,o neſſun pari haueua:onde la Signoria di Venetia,quiui mādato l'haueua,con Carico di Colonello, per addeſtrare nell'eſſercitio militare la gēte;e per fortificare le Città,e le Caſtella di quell'Iſola. Queſto Gentilhuomo adunque cōſigliato,e perſuaſo da Frat'Antonio Boſio, mentre egli ſtaua aſſoldando ſecretamēte i Soldati,e facendo la prouiſione de'vini,che come detto habbiamo,conduſſe in Conuento;ſi determinò di voler andar à Rodi,per ritrouarſi in vna Fattione,& in vn Aſſedio così ſegnalato,e memorabile;doue giudicò,che ſe gli appreſentarebbe largo campo,e buoniſsima occaſione di far conoſcere al Mondo le Virtù,& il valor ſuo;E cō tal deliberatione pregò il detto Frat'Antonio Boſio,quando ſe ne ritornò in Rodi,che trattar voleſſe co'l Gran Maeſtro sì,che ſcriueſſe vna Lettera al Duca,& al Reggimēto di Candia;pregandogli,che gli voleſſero dar licenza d'andar à trouarſi in quella guerra. Et hauēdo il detto Frat'Antonio più volte ragionato di ciò al Gran Maeſtro;celebrādogli molto l'eſperienza,la virtù,e'l valore del detto Martinengo; moſtrandogli come ſarebbe ſtato di grande vtilità l'hauere nella Città in quel biſogno vn'Huomo tale; ſi riſoluette finalmente il Gran Maeſtro di mandar per eſſo. Et à tal effetto,nel giorno medeſimo,che ſpedito haueua il Bergantino all'Iſola di Langò,mādò l'iſteſſo Frat'Antonio Boſio,con vn'altro in Candia;dādogli Lettere per il Duca,e per il Reggimento di quell'Iſola;pregandogli,che gli voleſſero impreſtare, e concedere il Martinengo, per poterſi valere delle virtù,e dell'ingegno ſuo in quel biſogno. E ſcriſſe anco con queſt'occaſione al Generale dell'Armata Venetiana Domenico Triuigiano;pregandolo,che trouandoſi egli così vicino,con sì buona cōmodità di ſoccorrere quell'aſſediata Città;mancare nō voleſſe di far à Dio,& alla Chriſtiana Republica quell'importantiſsimo ſeruigio: rimoſtrandogli, che la perdita di Rodi tirarebbe anco ſeco gli Stati,che la Signoria di Venetia in Oriente haueua;il che non fù falſa Profetia. L'Armata Turcheſca in tanto, dopo ch'ella hebbe dato fondo, come detto habbiamo, à Parambolino,quiui ſe ne ſtette tredici,o quattordici giorni, ſenza far gran mouimento, ne moſtra di volere sbarcar in terra gran numero di gente, ne artiglieria

1522

*Moſtafà Baſcià, Capitan Generale dell'Armata Turcheſca, e dell'Eſſercito; e Curtogoli Piloto, e Cōdottiero dell'Armata.*

*Il Prior di S. Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, ſcriue al Grā Maeſtro, pregandolo, che gli conceda licēza di poter andar à Rodi, a difender anch'egli la ſua Religione.*

*Il Grā Maeſtro conforme alla richieſta del Prior di S. Gilio, manda vn Bergantino à Lāgò per chiamarlo in Rodi.*

*Gabriello Tadino Martinēgo, perſuaſo da Frat'Antonio Boſio, ſi determina di voler andar à Rodi, per difendere quella Piazza*

*Frat'Antonio Boſio, mādato in Candia, con lettere del Grā Maeſtro, al Duca, & al Reggimento, perche concedeſſero licenza al Martinengo d'andar à Rodi.*

*Vera Profetia del Gran Maeſtro.*

1522 grossa,ne picciola. Di che il Gran Maestro,e tutti i nostri molto si marauigliauano.Però i Fuggitiui,e le Spie,che'l Gran Maestro secretamenre in habito Turchesco mādaua al Campo dissero,che l'Armata aspettaua,che l'Essercito terrestre,che si trouaua al Fisco,à Macri,& in altri Luoghi della riuiera di Licia, à Rodi vicini; quiui anch'egli passato se ne fosse . Con tutto ciò s'accostauano ogni giorno alcuni caualli Turchi alla Città;ma però più copertamēte,che poteuano; per rispetto dell'artigliaria, che continouamente contra di loro tiraua; e ciò faceuano per riconoscere la fortificatione,& il sito di essa Città : dilettandosi non poco in rimirando la sua vaga,e gratiosa vista . Percioche oltra l'essere ella ornata di molti belli, e superbi Edificij,di Campanili,e di Torri;prospettiua,che gli occhi de'Riguardāti di lontano non poco empie,e diletta : ella è di forma sferica,e ritonda;non altimenti,che se'l giro,e'l circuito delle sue Mura,à sesta, & à compasso disegnato fosse . Abbraccia nella sua ritondità vn molto bello , e ben sicuro Porto,di forma parimente ritonda; le cui acque dalle case,e dall'habitatione della Città circōdate;rappresentano quasi alla vista altrui la medesima figura,nella quale à gli occhi nostri si mostra la crescente Luna,quando in sestile aspetto co'l Sole si ritroua : Figurando per la parte del corpo lunare ombrosa,& opaca; l'acque del Porto, e per quella, che da' raggi solari illuminata, come oro risplende,la Città . Risguarda la bocca,e l'entrata del Porto verso Greco,e Tramontana;& è difesa dalle Torri,ch'altroue dette habbiamo.E perche dal compartimento delle Poste , che fù fatto nell'anno 1465. in tempo del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, come nell'ottauo libro di questa seconda Parte detto habbiamo; potrà facilmente il Lettore imaginarsi la dispositione,& il sito delle Mura,delle Torri, e de'Bastioni della Città; e comprendere doue ciascuna delle Fattioni, ch'appresso contaremo, occorsero ; non ne diremo in questo luogo altro, per non fastidire altrui , con souerchia prolissità , e lunghezza;replicando le medesime cose . Attese l'Armata Turchesca, dopo ch'ella fù sorta à Parambolino,à traghettare, e trasportare l'Essercito terrestre dalle Riuiere della Licia in Rodi; nel che consumò,come detto habbiamo,da tredici, o quattordici giorni . Nel qual mentre non perdettero i nostri punto di tempo : Anzi inteso hauendo,che'l principal disegno de'Nemici era di pigliare la Città per via di mine; attesero à cauare in diuersi luoghi , doue stimarono esserui maggior pericolo,molte contramine;Il che fù poi di gran giouamento . E gl'Inimici dopo c'hebbero passato l'Essercito terrestre nell'Isola , cominciarono à piantare le Tende,& i Padiglioni;& ad alloggiare il Campo loro ne'luoghi,e siti,che più fauoreuoli,e cōmodi gli paruero ; in maniera che dall'artigliaria della Città non potessero i Soldati esser offesi . E dopo questo,attesero à sbarcare con diligenza grandissima l'artigliaria,& ad incaualcarla ; & à mettere in ordine molti ordigni : cauando, e lauorando le trinchee loro, per poter andar coperti,fin doue di piantare le batterie disegnato haueuano . All'hora partendosi il Gran Maestro dal suo Palagio,andò ad alloggiare vicino alla Chiesa di S.Maria della Vittoria,per essere il più dubbioso,e debil luogo della Città; doue nell'Assedio passato fatto haueuano i Turchi il maggiore sforzo loro per entrarui dentro. In questo mezo riceuuto hauendo il Prior di S.Gilio,e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux,le Lettere del Gran Maestro; con le quali gli daua licenza d'andar à Rodi ; imbarcandosi tosto nel medesimo Bergantino , nauigò alla volta di Rodi ; lasciando in luogo suo Gouernatore dell'Isola , e delle Fortezze di Langò il Commēdator Fra Pietrino del Pontese come esperto,e pratichissimo Marinaro s'andò à mettere di notte co'l detto Bergantino frà certi Scogli dell'Isola; doue tre giorni coperto,e nascosto se ne stette;fin ch'egli hebbe ricuperato vn'Huomo pratico, che per terra mādato haueua, à riconoscere gli alloggiamenti Turcheschi ; e per osseruare lo stile tenuto dalle Galere,che stauano di guardia dinanzi alla bocca del Porto; e per considerare il modo, e la via, che stata vi sarebbe di poter entrare nella Città.Et all'hora essendo stato del tutto diligentemēte informato,sapendo il marinareggio,che far doueua; se n'entrò senza contrasto alcuno in Porto, e nella Città,a'sedici del sopradetto mese di Luglio ; e diede con l'arriuo suo grādissima consolatione à tutto il Conuento,e particolarmēte al Gran Maestro;il quale subito,che fù arriuato, gli diede carico dell'artigliaria, in cōpagnia del Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone,detto Santa Ialla;il quale solo nō poteua essere in ogni luogo necessario,per far fare il debito loro a'Bombardieri;e per hauer l'occhio al caricare,& al tirar loro. Percioche haueuano eglino poco dianzi fatti crepare due,o tre grossi Pezzi d'artigliaria de'migliori,che i nostri haueßero,per caricargli souerchiamente; o per qualche altro mal fine.Al che il detto Prior di S.Gilio hebbe sì buona cura,e diede sì buon rimedio (come cosa importantissima)che per lo innanzi le cose andarono molto meglio. Gli diede anco il Gran Maestro cura di visitare le Guardie,per esser egli Huomo vigilantissimo . In tanto hauendo i Turchi sbarcata,& accōmodata l'artiglia-

*Città di Rodi vaga, e di veduta riguardeuole.*

*Forma della Città di Rodi.*

*Il Grā Maestro partendosi dal suo Palagio, va ad habitare vicino a Santa Maria della Vittoria, per essere il più debil luogo della Città.*

*Fra Preiāni di Bidoux Prior di S.Gilio, entra in Rodi.*

*Fra Preianni di Bidoux sopra l'artigliaria, e sopra le guardie.*

1522

*Batteria cominciata da' Turchi contra le Poste di Prouenza, e d'Inghilterra.*

l'artigliaria loro;per cominciamento del giuoco a'diciotto del medesimo mese,dirizzarono vn Mantelletto,sotto del quale posero tre, o quattro pezzi mezani d'artigliaria, cioè Sacri,e Passauolanti,co'quali cominciarono à tirare contra le Poste d'Inghilterra,e di Prouenza.Però fù il Mantelletto sopradetto insieme co'Pezzi,che tirauano,dall'artigliaria della Città incontanente rotto,e fracassato; restando i Bombardieri Turchi,ch'iui se ne stauano, tutti feriti,e morti; come si seppe poi da alcuni, che dal campo nella Città fuggirono. Rotto che fù il detto Mantelletto;hauendo i Nemici occupato il colle di S.Cosmo,e Damiano;nella dimane che fù a'diecinoue dirizzarono due altri Mantelletti, l'vno à canto alla Chiesa di detti San Cosmo,e Damiano,e l'altro vn poco più alto verso Ponente; da'quali Mantelletti cominciarono à battere con alcune Colobrine,e doppi cannoni le Poste d'Inghilterra,e di Spagna. Però tirando contra di loro l'artigliaria della Città,rompeua i loro Mantelletti, i quali essi risaceuano poi di notte; attendendo in questo mezo co'Guastatori loro à cauar terra, & à fare le trinchee,& i ripari,mediante i quali approssimando s'andauano a'luoghi, doue di piantare le batterie disegnato haueuano. Gli Assediati dall'altra parte vedendo,che l'artigliaria nemica non faceua molto danno; e che i Turchi in effetto non si mostrauano così ardenti, e feroci,come era l'opinione,che di loro conceputa haueuano; cominciarono à pigliare grand'animo,& à mostrar desiderio d'assalirgli in Campagna;per disturbare,che con tanto agio,e commodità intorno alle trinchee,& a'ripari non lauorassero.Il che conosciuto hauendo il Gran Maestro,permesse,ch'alcuni Caualieri,e Soldati dalla Città vscir potessero; i quali aperta hauendo la Porta di Santo Atanagio,diedero con tanto impeto,e con tanta animosità sopra le guardie,ch'all'opere deputate erano; e sopra i Guastatori istessi,che fecero di loro grand'vccisione,prima, che potessero esser soccorsi; e vedendo poi, ch'infinita moltitudine di Turchi sopra di loro caricando andaua; cominciarono à ritirarsi pian piano, sempre scaramucciando,e tratenendo i Nemici fin, che nella stagliata, & allo scoperto condotti gli hebbero. All'hora giuocando contra di loro l'artigliaria delle Poste d'Inghilterra, e di Spagna, ch'à tal effetto caricata,& apparecchiata staua;ne fece strage,e mortalità si grāde,che ben tosto quel piano tutto di morti corpi coperto rimase. Il che non fù gran marauiglia. Percioche corsero quiui in tanto numero,che dando le palle dell'artigliaria in mezo a'foltissime schiere,non poteuano i colpi loro andare in vano. Fecero i nostri di poi alcun'altre simili vscite,nelle quali grandissimo numero di Barbari vccisero. Di che auedendosi i Bascià, fecero di notte lauorare alcune trinchee di rincontro alla Porta, onde i nostri vsciuano, e piantati hauendoui alcuni Pezzi d'artigliaria; l'vscite loro finalmente frenarono. Percioche vedendo il Gran Maestro,che sempre alcuni de'nostri vccisi vi rimaneuano;ordinò,che per lo innanzi, più vscire non douessero:Considerando essere maggior danno à lui il perdere vn'Huomo,ch'a' Nemici cento;per la proportione del numero de gli vni,e de gli altri. Poi ch'oltra quelli, che da principio sopra Rodi condotti furono,che'l numero di dugento mila eccedeuano,più di cento altri mila Turchi,durando l'Assedio v'andarono. Il che parer non debbe gran marauiglia,poscia,che di ciò fare ogni commoditade haueuano:Essendo la terra ferma de'Turchi così vicina,che le Galere,e le Naui dell'Armata,non faceuan altro,ch'andar à caricar genti, e portarle al Campo,insieme con le prouisioni necessarie. Tralasciate adunque hauēdo i nostri l'vscite loro; hebbero i Turchi ogni agio,e commodità di condurre l'artigliarie a'luoghi disegnati;e di piantare le batterie loro. E per maggiormente danneggiare la Città, e per ispauentare gli Assediati, in pochissimi giorni piantarono da principio in diuersi luoghi, quasi d'ogni intorno alle mura circa sessanta Mantelletti; il cui numero fù ben tosto dall'artigliaria della Città diminuito. Con tutto ciò ne rimasero trentaquattro; e ciascun Mantelletto haueua tre Pezzi d'artigliaria. Ma le batterie più principali mentre durò l'Assedio, furono contra le Poste d'Inghilterra,di Spagna, di Prouenza, e d'Italia. Il numero, e la qualità dell'artigliaria Turchesca, come d'esserne stato molto bene informato, nella sua Istoria afferma il Commendatore Fra Giacomo di Borbone, era tale. Eranui primieramente sei cannoni petreri di bronzo,che tirauano la pietra di tre palmi,e mezo di ritondità, e quindici altri Pezzi di ferro, e di bronzo, che tirauano pietre di cinque in sei palmi di circonferenza. Dopo questi v'erano dodici bombarde più grosse,che portauano palle di pietra di noue, e dieci palmi di grossezza,e due altre maggiori, che le tirauano d'vndici palmi. Eranui oltra di ciò dodici Basilischi. Però otto di essi solamente adoperati furono,quattro de'quali tirarono cōtra la Posta di Spagna,due contra la Posta d'Italia,e due altri contra la Torre di San Nicolò. Haueuano oltra i sopradetti Pezzi,quindici doppi cannoni,i quali tirauano palle di ferro come Basilischi. L'artigliaria mezana, come Sacri, e Passauolanti era in numero grandissimo; e così

*Valorosa vscita de'nostri,cō mortalità di molti Turchi.*

*Il numero de' Turchi,ch'andarono all'Assedio di Rodi, arriuò finalmēte à trecēto mila Huomini.*

*Numero de' Mantelletti, e batterie piantate da' Turchi intorno alla Città di Rodi.*

*Numero, e qualità dell'artigliaria Turchesca,che battena la Città di Rodi.*

1522 piantate hauendo le batterie, attendeuano à battere la Città d'ogn' intorno, con tanta furia, e rimbombo, che pareua appunto, che rouinasse il Cielo, e che s'affondasse la terra. In questo mezo arriuato essendo Frat'Antonio Bosio in Candia, presentò le Lettere del Gran Maestro al Duca, e Gouernatore di Candia; instantissimamente per parte di esso Gran Maestro, e della Religione pregandolo, che volesse esser contento di prestargli per alcun tempo Gabriello Tadino Martinengo, per poter valersi dell'ingegno, e del valor suo in quella gran necessità, e bisogno, che la Città di Rodi si trouaua. Al che rispose il Duca, ch'egli hauerebbe data parte di quella richiesta a' Signori del Reggimento; e ch'appresso gli hauerebbe data risposta. Presentò anco le Lettere sue al Generale dell'Armata Venetiana Domenico Triuigiano, facendogli instanza che volesse dar qualche soccorso alla Città di Rodi, ch'in tanto pericolo si trouaua; poiche di poter farlo così commoda, e buona occasione haueua. Però egli rispose liberamente di non poter farlo, per non hauere tal ordine dalla sua Republica. E sollecitando il Bosio dopo questo, ch'almeno conceduto gli fosse il Martinengo; gli fù dal Duca, con parere e risolutione del Reggimento risposto, che ne anco in questo al Gran Maestro compiacer poteuano; stante la Pace, che co'l Turco haueuano; la quale era stata poco dianzi dall'istesso Duca, mentre si trouaua Ambasciatore in Costantinopoli, à nome della Signoria di Venetia confermata. Inteso c'hebbe il Martinengo, che la domanda del Gran Maestro, e la sua licenza era stata rifiutata; mosso da vera generosità d'animo; si determinò di partirsi secretamente. E se ben vedeua di non poter farlo, senza incorrere nella disgratia della Signoria, e senza perdere l'honorato Carico, e l'vtile stipendio, che quiui haueua; anteponendo nondimeno il seruigio di Dio, e l'honore, che gli pareua di poter acquistarsi in Rodi, à qual si voglia propria commodità, & interesso; communicò questo suo pensiero con Frat'Antonio Bosio, & essendone da lui sommamente laudato, e persuaso; restarono d'appuntamento, che fingendo il Bosio di partirsi, per ritornar à Rodi, andar douesse ad aspettarlo in vn certo luogo co'l Bergantino: E due, o tre giorni dopo, che'l Bosio fù partito, dato hauendo il Martinengo l'ordine, che gli parue alle cose sue; tacitamente di notte partendosi, s'andò ad imbarcare nel Bergantino insieme con alcuni Seruitori, e con due antichi, e fidi Amici suoi, a'quali il suo disegno scoperto haueua; i quali furono Giorgio di Conuersalo Schiauone, e Benedetto di Scaramosa, ch'in sì honorata occasione il Martinengo Amico loro, in ogni modo seguir vollero. Imbarcati adunque essendosi, diedero subito le vele a' venti. Però non furono molto lontani dall'Isola, quando si leuò vn vento contrario, che non giouando qual si voglia forza di remi, che facessero; di nuouo in Candia gli risospinse; doue non osando entrare in Porto, andarono à sorgere dietro à certi scogli, in vn luogo dishabitato; E quiui aspettando il buon tempo se ne stettero. Nel seguente giorno non comparendo il Martinengo, il Duca subito per tutto cercar lo fece: ne trouandosi in luogo alcuno; inteso hauendo, che mancauano l'armi sue, e che'l Conuersalo, e Benedetto suoi confidenti non v'erano; s'imaginò subito, che se ne douesse esser fuggito alla volta di Rodi. Perilche spedì subito due Galere ben armate, perche seguendolo, in Candia ritornar lo facessero. E dopo questo gli fece sualigiare la Casa, e gli confiscò tutti i suoi mobili; e di più fece far bando, promettendo vna buona somma di danari, à chi sapendo doue nascosto fosse, andasse à riuelarlo; costituendo pena la vita à chiunque celato lo tenesse. Le Galere in tanto, c'hauuto haueuan ordine di seguire il Martinengo, vscendo dal Porto, e costeggiando l'Isola à terra, à terra; facendo forza di remi per mettersi à vento, e per poter far vela; passarono molto vicino al luogo, doue il Bergantino se ne staua. Ne dubitò punto Frat'Antonio Bosio, e gli altri, che con esso erano, tosto che di lontano le videro, che di loro cercando non andassero. E sapendo molto bene, che se fossero stati scoperti, l'hauerebbono fatta male; poich'erano in luogo onde ne fuggire, ne saluar si poteuano; se ben hebbero da principio qualche timore, risoluendosi nondimeno subito; come coraggiosi, e pratici, fecero incontanente disarborare il Bergantino; e tirando i remi dentro, l'accostarono quanto più gli fù possibile allo scoglio; e fatta hauendo tenda con vn panno d'arbagio, ch'era appunto del colore dello scoglio, quiui cheti se ne stettero fin, che le Galere passate furono; le quali nõ hauendo altrimenti scoperto il Bergantino, fin molto vicino à Rodi di lungo cercandogli, se n'andarono; e non hauendogli trouati, indietro se ne tornarono. Nella seguente notte poi accommodato essendosi il tempo, facendo Frat'Antonio dare le vele a'venti, s'incaminò anch'egli alla volta di Rodi; e tenne tal marinareggio, ch'auicinandosi all'Isola di notte, passò per mezo dell'Armata Turchesca. Percioch'essendo egli pratichissimo di quella Lingua, e della Greca; e rispondendo alle guardie nel loro proprio idioma; fù senza impedimento, od impaccio alcuno lasciato passare; e dato hauendo il contrasegno alle Torri del Porto, à salua-

mento

*Il Generale de' Venetiani, & il Duca, e Reggimento di Candia, si scusano di nõ poter soccorrer Rodi, e denegano anco la licenza al Martinengo.*

*Il Martinengo senza licenza, secretamente si parte di Candia con Frat' Antonio Bosio per andar à Rodi.*

*Rigori vsati cõtra il Martinẽgo dal Duca di Candia, dopo la partenza sua.*

mento nella Città se n'entrò a' ventidue del medesimo mese di Luglio. Smontato che fù in terra il Martinēgo, andò subito à basciare le mani al Gran Maestro, il quale con tāte carezze e con tanto honore lo riceuette, ch'egli restò cōsolatissimo: E tenne per ben impiegato quanto perduto haueua, & il passato pericolo, insieme con gli altri, ch'occorrere gli poteuano; poi che'l tutto s'arrischiaua in seruigio di così amoreuole, e di così generoso Principe; & in compagnia di tanti Illustri, e famosi Caualieri, della cui conuersatione, e gentil maniere, tanto si compiacque, che d'indi à due, o tre giorni domandò per gratia, e mercede al Gran Maestro, che fosse contento di riceuerlo nell'Ordine suo; e di dargli l'Habito, acciò che meglio di lui fidare si potesse. Vdì molto volentieri l'honorata, e giusta domanda sua il Gran Maestro; & hauendo debita consideratione alle qualità, e meriti suoi, & allo Stato ch'abbandonato haueua, per andar à seruire la Religione; non solamente gli concedette la domanda sua; ma anco con nuouo, e particolar Priuilegio honorar lo volle. Et à tal effetto con risolutione, e parere del Consiglio, si determinò non solamente di riceuerlo in grado di Caualiero, ma di dargli anco la Gran Croce, per ornamento, e decoro della Persona sua; e negotiò anco in maniera co' Caualieri della Lingua d'Italia, che si contentarono, che data gli fosse l'Aspettatiua sopra la prima Dignità, che nella Lingua loro vacarebbe. E gli fece assegnare dal Tesoro mille, e dugento scudi di prouisione ogn'anno, fin tanto, che d'alcun Priorato, o Bagliaggio prouedu to fosse. Et al primo giorno d'Agosto fù fatto Caualiero di propria mano del Gran Maestro; e prese l'Habito nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria; trouandosi il Gran Maestro presente alla Messa, & à tutta la cerimonia. Furono anco assegnati à due Compagni suoi cento, e cinquanta scudi di prouisione ogni anno, per ciascuno di essi, durante la vita loro. E dopo questo, diede il Gran Maestro carico al Martinengo della maggior parte de' Soldati, e della gente di guerra, così di quelli, ch'erano al soldo della Religione, come di quelli della Città; e questo di consentimento del Marescialle. Et oltra di ciò gli diede carico delle fortificationi, e de' ripari, che per difesa della Città fare si doueuano; con ampla autorità di disporre, & ordinare il tutto circa le sopradette cose, secondo il parere, e giudicio suo; essendo di ciò intendentissimo, e pratichissimo, & Huomo di grandissima fatica, e trauaglio; molto vigilante, e della Persona sua oltra modo valoroso, & ardito; come molto ben fece egli conoscere in quel l'Assedio; nel quale si trouò sempre de' primi ad ogni bisogno, & assalto. Haueua in questo mezo il Gran Maestro desiderio grandissimo d'intendere qualche cosa de' disegni, e maneggi dell'Essercito Turchesco. Percioche dopo ch'egli hebbe vietato, che non si vscisse più à scaramucciare, non s'era intesa nuoua alcuna. Il qual desiderio inteso hauendo vn Marinaro natiuo di Trabisonda, ch'era stipendiato dalla Religione; fece sapere al Gran Maestro, che contentandosi di dargli licenza di poter vscire dal Porto con vna barca, s'offeriua di fargli sapere quanto nell'Essercito nemico si faceua. Contentossi il Gran Maestro intendendo l'ardita, e larga offerta sua di dargli la domandata licenza. Perilche pigliando egli seco otto valenti, & arditi Giouani amici suoi; e radendosi le barbe, e vestendosi di giubbe alla Turchesca, pigliarono vna barca di Pescatori; e caricata hauendola di Cocomeri, o siano Meloni da acqua, d'Vua, di Pesche, e d'altri frutti, che ne' Giardini della Città trouar potero, chetamente di notte s'imbarcarono; E schifando le Galere, ch'ogni notte soleuano fare la guardia dinanzi alla bocca del Porto, con l'oscurità della notte, e con la picciolezza della Barca, facilmente passar potero, senza essere veduti; ancor che vedessero eglino molte Galere, e Galeotte. Et allargandosi in Mare, quando tempo gli parue, diedero la volta; e nauigando verso l'Isola, si trouarono nel far del giorno apostatamente sopra il capo, che stà di rinfronte alla Turchia; fingendo, che d'indi veniuano, per portar à vendere quei frutti. E perche quiui capitar soleuano ogni mattina molte barche di Turchia à portar rinfrescamenti all'Armata, vi concorreuano molti Turchi, per comprare diuerse cose secondo i bisogni, e gli appetiti loro. Arriuati adunque essendo quiui i nostri Marinari, che così nella fauella, come ne gli habiti Turchi naturali sembrauano; s'accostarono con la Barchetta in terra, e cominciarono à vendere i frutti loro, i quali ben tosto smaltiti hebbero. Percioche essendo quei Barbari, naturalmente de' frutti molto auidi, concorsero quiui molti di essi à comperarne; e mentre alcuni de' nostri vendeuano, gli altri domandauano delle nuoue, come occorre; talmente ch'imaginandosi i Barbari, ch'eglino fossero Turchi come essi, gli dissero quanto nell'Essercito fatto s'era; e quanto di fare si disegnaua. Dopo questo venduti hauendo i Marinari i frutti loro, e parendogli d'hauer fatto assai, cominciarono à mettersi in ordine per il ritorno; fingendo di volere ritornarsene in Turchia. All'hora alcuni Turchi, ch'iui si trouauano, i quali contra voglia loro, in quei pericoli, & in quei disagi della guerra se ne stauano; cominciarono à pregare i Marinari

1522

*Il Martinengo in Rodi.*

*Il Martinengo riceue l'Habito dal Grā Maestro, e gli è data la Gran Croce, con aspettatiua alla prima Dignità, che vacasse in Italia, & assegnati gli furono 1200 scudi di prouisione.*

*Carichi dati in Rodi a Fra Gabriello Martinengo.*

*Astutia d'alcuni Marinari Christiani vsciti da Rodi.*

nari

1522 nari nostri, che per l'amor di Dio fossero contenti di voler passargli in Turchia, e di non voler lasciargli in quell'Isola; doue infiniti ogni giorno dall'artigliaria de'Nemici, e da diuersi patimenti, & infermità erano vccisi. I Rodioti vedendo, che i negotij loro meglio di quanto imaginato s'haueuano, incaminando s'andauano; risposero, che la Barca loro era piccola, per leuare tanta gente. Però per fargli cosa grata, e per leuargli da'pericoli, e da gli stenti, che diceuano, eran contenti d'imbarcare quelli che poteuano. Perilche vedendo i Turchi essere impossibile, che tutti quelli, ch'iui si trouauano, in quella Barcata andar potessero; pregarono i Marinari, ch'imbarcando all'hora quei che poteuano, fossero contenti di ritornare poi à leuar gli altri. E risposto hauendo i Christiani, che così farebbono, riceuettero due di loro nella Barca; dicendo, che per quella volta non poteuano condurne maggior numero; E dopo questo, venuta essendo la notte s'allargarono circa vn miglio in Mare; e poi fingendo, che così alla nauigatione loro conueniua, andarono costeggiando l'Isola fin, ch'incontrarono vna Galera di quelle della guardia; dalla quale hauendo essi risposto alla sentinella in Turchesco, dicendo ch'erano Amici, furon lasciati passare senza disturbo alcuno. Però vedendosi i Marinari nostri già arriuati vicino alla Torre di San Nicolò; tutti improuisamente addosso a'Turchi s'auentarono, i quali prima, che dell'inganno s'accorgessero, si trouarono hauere le mani, & i piedi molto ben ligati; con gran piacere, e contento de'Fruttaroli, e di quelli della Torre, i quali vdito hauendo lo strepito, e'l romore, che nella Barca si fece; domandarono quello ch'era, a'quali rispondendo i Marinari, e per i loro proprij nomi dandosi à conoscere, gli diedero auuiso de'Prigoni, che con essi menauano; & accostati essendosi sotto la Torre, nel far del giorno in Porto se n'entrarono. Inteso c'hebbe il Gran Maestro il ritorno, & il buon successo loro; ordinò a'Bagliui Fra Preianni di Bidoux, & à Fra Gabriello Tadino di Martinengo, che facessero diligenza di sapere da quei due Schiaui Turchi tutte le particolarità, che si potessero; Et essendo ambidue questi Caualieri molto spiritosi, e pratici, si determinarono di procedere in questo, con termine industrioso, e facile, per cauare da coloro ogn'informatione, che desiderauano; & à tal effetto pigliando con essi vn'Interprete, gli condussero sopra il Campanile della Chiesa di San Giouanni, d'onde gli alloggiamenti del Campo Turchesco chiaramente si scopriuano; e quiui di quanto gli parue, diligentemente gl'interrogarono. Domandarongli primieramẽte se'l Turco personalmente nell'Essercito si trouaua; quãto numero di Soldati sopra Rodi era venuto; quãti, e quali Basciàà, e Persone principali eran nel Cãpo, e qual Carico, e condotta ciascun di loro haueua: Quanti Pezzi d'artigliaria sbarcati haueuano: Doue, e da qual parte di battere, e d'assalire la Città con maggiore sforzo, & impeto disegnassero: In qual luogo pensassero di cauare le Mine: In qual Padiglione ciascun Basciàà, e principale Capitano alloggiato fosse; e molt'altre simili particolarità, alle quali i cattiui Turchi senza mentire in cosa alcuna, liberamente risposero. Dicendo che Solimano venuto non era altrimenti in Persona à quell'Impresa; ma ben si ragionaua, ch'andare vi douesse: Che nell'Essercito questi Personaggi principali si trouauano, cioè Mostafa Basciàà Capitan Generale di quell'Impresa: Però Basciàà; Acmat Basciàà: Il Beglierbeì della Natolia: Il Beglierbeì della Romania; L'Agà de'Gianizzari; Curtogoli Capitano de'Corsali, e molt'altri Sangiacbeì Sangiacchì, & altri Capitani. E nell'altre interrogationi circa il numero delle genti, e del l'artigliaria, in tutto si conformarono alla relatione, che i Fuggitiui dal cãpo già fatta haueuano: Aggiungendo di loro spontanea volontà quello, che di più sapeuano; dicendo frà l'altre cose, che l'Essercito staua mezo abbottinato; e che i Capitani stauano con grandissimo sospetto, e paura, ch'vn giorno non si finisse d'abbottinare; essendo tutti i Soldati mal sodisfatti, e mal contenti d'essere stati condotti à quell'Impresa; doue stauano con gran timore di rimanerui la maggior parte vccisi: Dicendo d'essere stati ingannati da'Capitani, i quali dato gli haueuano ad intendere, che quell'apparecchio d'Armata si faceua per passare in Italia. In maniera, che molto mal volentieri maneggiauano l'arme, e la maggior parte di loro a'Capitani più obedire non voleuano; e ch'andauano in quadriglie, apertamente, e publicamente lamentandosi de'Basciàà; dicendo che per loro inconsideratione tutti al macello condotti gli haueuano; accusandogli di temerarij, e di superbi, in hauere voluto abbracciare, & imprendere vna guerra tanto ardua, e difficile; affermando essere bestialità, e pazzia, il pensare di poter espugnare quella Città, difesa da Huomini così valorosi, & arditi; e che l'impeto, e lo sforzo Turchesco, tante volte rintuzzato, e renduto vano haueuano. Massimamente essendo all'hora da vn si valoroso, e bellicoso Principe, come era il Gran Maestro Lisleadamo retti, e gouernati; la cui gran pratica, & esperienza nelle cose della guerra, aggiunta all'ardire, & al valore de'suoi Caualieri, rendeua quella Città inespugnabile. Oltra ch'essendo questa Religione

*Turchi astutamente da alcuni Marinari Christiani condotti prigioni sopra vna Barca in Rodi.*

*Campo Turchesco mezo abbottinato.*

gione

1522

gione alla Christiana Republica vtilissima, tener si poteua per fermo, che i Regi, e Principi di quella mancato non hauerebbono di soccorrerla con tutte le forze loro. Queste, e molt' altre cose simili dissero quei due Turchi prigioni; le quali auenga, ch'in tutto da' nostri all'hora credute non fossero; percioche si pensauano, che per adulargli, e per ingratiarsi dette le hauessero; furono nondimeno verissime. Anzi vedendo Perì, ch'era il più vecchio de' quattro principali Basciàiche l'insolenza, e la ribellione de' Soldati andaua tuttauia crescendo; in maniera, che giudicaua non potersi quelle pericolose seditioni, e quell'abbottinamento, con altro più sicuro, e più facil modo rimediare, che con la presenza dell'istesso Imperatore; spedì subito vn Corriero à Solimano, auuisandolo di quanto nell'Essercito passaua: supplicandolo che quanto prima possibil fosse, personalmente al Campo andar volesse; doue era più che necessaria la presenza sua; senza la quale non solamente teneua per impossibile, che l'Impresa di Rodi à buon fine condurre si potesse; ma temeua grandemente, ch'in breue qualche gran disordine nascere douesse, in dishonore del nome Turchesco, & in rouina di quell'Impresa. Turbossi non poco Solimano à quell'auuiso; e prezzando quanto si doueua quel pericolo, si risoluette di seguire il buon consiglio di Perì Bascià. Perilche partendosi subito da Costantinopoli, e passato essendo per lo Stretto in Asia, à gran giornate trauersando la Frigia, la Lidia, la Caria, e la Licia; al Porto del Fisco, che stà di rinfronte à Rodi si condusse; e quindi senza punto fermarsi, se ne passò all'Essercito. Scriue il Caualier Foxano, ch'egli passò in Rodi con trenta Galere. Però il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria afferma, ch'egli vi passò con vna sola Galera, & vna Fusta. Arriuò egli à Rodi nel luogo doue l'Armata sua sorta se ne staua, a' vent'otto di Luglio dell'anno mille cinquecento, e ventidue, circa l'hora di mezo giorno; che ben giorno infelice per la Christianità quello chiamare si potè. Poscia che l'arriuo, e la presenza di quel Tiranno, fù cagione della perdita di Rodi. Tosto che la Galera, sopra la quale passò Solimano apparue, tutta l'Armata si mosse per andar ad incontrarlo; & ornate hauendo tutte le Galere, e le Naui, con molte Bandiere, Fiamme, e Stendardi à gli alberi, all'antenne, & alle poppe; con grande strepito di trombe, di tamburi, e di taballi, e con gran rimbombo d'infiniti tiri d'artigliaria salutandolo, riuerentemente lo riceuette. Smontato ch'egli fù in terra, montò subito à cauallo, e se n'andò à smontare nel suo Padiglione, che gli era stato piantato, & apparecchiato in vn podere di Giacomo Gualtiero Cittadino Rodioto, in vn luogo alto, & eminente, chiamato Magalandra; quattro, o cinque miglia dalla Città lõtano, e fuori del pericolo dell'artigliaria. Quiui tosto ch'egli si fù alquanto riposato, chiamò subito i suoi Bascià à Consiglio; e volle da loro essere appieno informato di quãto dopo l'arriuo loro in Rodi fatto s'era; e dell'origine, e de' principali Autori di quelle seditioni, e di quell'abbottinamento dell'Essercito; E volle anco intendere il parere di ciascuno di loro sopra il modo, che per rimediare à quei disordini, e per correggere la licenza, & insolenza de' Soldati, e per ridurgli di nuouo sotto l'obedienza, e la disciplina militare tener si doueua. Haueua egli desiderio di fare vna rigorosa essegutione contra tutti i principali Capi, e Fautori di quelle riuolte, e di quei romori; dicendo, che non solamente era quello vn'abbottinamento, ma vn'aperta ribellione, la quale senza graue macchia, & offesa della Maestà Imperiale dissimulare non poteua. Però il Bascià Perì Huomo Vecchio, e molto considerato, con prudenti, e discrete parole, l'ira del colerico, e giouane Principe mitigãdo; si sforzò di rendere l'errore, e'l mancamento de' Soldati più che potè leggiero, e scusabile: Dicendo, che quelle disubidiẽze, e quelle riuolte loro, più tosto da debolezza, e da codardia, che da malignità alcuna procedeuano; affermando, che senza far altra essegutione contra di essi, che di parole, il tutto rimediare si poteua; castigandogli, e correggendogli con graui riprensioni, e con seuere minaccie l'istesso Solimano: Hauendo egli (come diceua) con gli anni suoi, per lunga esperienza conosciuto essere tale, e tanta la veneratione, e la riuerenza, che i Turchi all'Imperator loro naturalmente portauano; che non era punto da dubitare, che la presenza, e le parole sue non hauessero forza di ridurgli sotto il giogo dell'obedienza; e d'ergere anco i caduti, & auuiliti animi loro; in maniera, che con maggior vigore, & ardire l'armi trattassero. Aggiungendo, che non era tempo all'hora d'vsar rigore, doue colpa generale d'vn intero Essercito di tante migliaia d'Huomini concorreua: Massimamente essendo più colpeuoli i più vecchi, & i più essercitati Soldati; senza de' quali quell'Impresa terminare non si poteua; la quale poich'incominciata s'era, gli pareua, che far si douesse ogni sforzo possibile, per condurla à fine: per non riceuer quiui vn'affronto, ch'al nome Turchesco, & all'inuitta Casa Ottomanna, per sempre obbrobrioso, & infame stato sarebbe. Potero le parole del Vecchio Bascià raddolcir non poco lo sdegno, e temperar l'ira dell'altiero, e superbo Tiranno, il quale cono-

*Perì Bascià spedisce vn Corriero da Rodi, a Solimano pregandolo a voler personalmẽte andar in quell'Isola, per rimediare alla disubidienza, e ribellione de' Soldati.*

*Solimano in persona cõ vna sola Galera, & vna Fusta, se ne passa in Rodi.*

*Consiglio di Perì Bascià dato à Solimano circa il correggere l'Essercito Turchesco.*

1522 conoscendo il saggio, e buon consiglio, che dato gli era, si deliberò di seguirlo. Onde hauẽdo fatto far bando, che deponendo l'armi, tutti alla presenza sua venir douessero; montando egli in vn luogo eminente, doue per tal effetto il Real Solio, sotto ad vn ricchissimo Dusello appa recchiato s'era; quiui postosi à sedere, e mostrandosi in viso tutto sdegnoso, e colerico; poi c'hebbe per i trombetti fatto commandar silentio; con aspre, e rigorose parole cominciò ad agramente riprendergli. E chiamandogli Schiaui per disprezio, e per maggiormente humiliargli; gli dichiarò la voglia, e'l desiderio grande, c'hauuto haueua di seueramente castigargli dell'insolẽze, della ribellione, e della disubidienza loro, con la quale la Turchesca Militia infamauano, e vituperauano; facendogli sapere, che nessun'altra cosa la giusta ira sua temperar potuto haueua; e mouerlo à perdonargli, che gli efficaci, e caldi preghi de gl'istessi Capitani loro, a'quali la debita obedienza essi negata haueuano. E mostrato hauendogli quanto dal solito valor Turchesco degenerato hauessero: quanto dalla militare disciplina allontanati si fossero; e quanto graue, e rigoroso castigo meritassero; dichiarò nondimeno, che volendo più tosto mostrarsi clemente Principe, che seuero Imperatore, gli perdonaua gli eccessi, e gli errori loro: sperando, che ne farebbono tal emenda, che per lo innanzi della gratia sua meriteuoli si rendessero. Indi con più amoreuoli parole conchiudendo soggiunse, c'hauer doueuano ferma confidenza, e speranza di felicemente terminare quell'Impresa, che tanto difficile gli pareua; poscia ch'egli era venuto quiui personalmente, per partecipare con essi delle fatiche, e de'sudori della guerra, e poi della gloria, e del trionfo della Vittoria; la quale certissima gli prometteua; essendo risoluto d'inuecchiare, e di morir quiui più tosto, che partirsi senza hauere espugnata quella Città, e domata quell'Isola. E con questo dando fine al suo ragionamento disse, che se faceua altrimenti di quanto detto haueua, pregaua Iddio che la sua istessa Persona, il suo Imperio, il suo Essercito, e la sua Armata, in perditione, & in estrema rouina andassero. E così detto hauendo si leuò dal Real Solio; e ritirato essendosi nel suo Padiglione, fece far bando, che tutti i Soldati, ch'erano risoluti di fedelmente seruire al suo Principe, in mano de'Capitani loro, la douuta fedeltà, & obedienza di nuouo à giurare andar douessero. Da indi innanzi procedendo le cose con altro ordine, che per l'adietro fatto non haueuano, cominciarono à battere la Città con molto maggior furore; & oltra le batterie ordinarie, piantarono dodici altri grossi Pezzi d'artigliaria di bronzo, fatti à modo di Mortari, i quali tirauano in alto, & in aria; otto de'quali collocarono dietro alla Chiesa di San Cosmo, e Damiano; due vicini alla Chiesa di San Giouanni della Fontana contra la Posta d'Italia; l'vno de'quali crepò, e gli altri due posero di rinfronte alla Posta d'Aluergna. E con essi tirauano continouamente di giorno, e di notte palle grossissime nella Città, per rouinare le case, e per vccider Huomini. Le palle, che tirauano, erano di tre sorti, le più grosse delle quali erano di sette in otto palmi di ritondità, e grossezza. Queste cadendo sopra i tetti delle case, rouinauano i tetti, e sfondauano i solari; onde posero da principio gran terrore, e spauento nella Città. Con tutto ciò per gratia di Dio, e per euidente miracolo, non fecero gran danno, e mortalità ne gli Huomini, de'quali solamente da ventiquattro, o venticinque n'vccisero; e frà essi il Caualier Fra Biringuier di Lioncel, il qual essendo sopra il Beluardo di Cosquino, doue egli era Capitano, restò da vna palla di detti Mortari fracassato, & estinto. In luogo del quale fù messo il Caualier Fra Luigi di Prian, detto Condigliac, della Lingua di Prouenza; cominciarono i detti Mortaretti à tirare, a'ventinoue del sopradetto Mese di Luglio; e continouarono fin verso il fine d'Agosto; & essendosi tenuto conto delle palle, ch'in questo spatio di tempo nella Città tirarono; fù trouato, ch'arriuauano al numero di mille settecento, e tredici palle di marmo; & oltra di queste ne tirarono da otto di metallo, piene di diuersi artificij di fuoco, le quali più di tutte l'altre dannose furono. Talmente che furono in tutto i tiri di detti Mortaretti, mille settecento, e vent'vno; ancor ch'altri dissero, che furono due mila, e d'auantaggio. E molto più tirati ne hauerebbono, se'l Medico Giudeo, che di sopra detto habbiamo, il quale di mano in mano scriueua a'Nemici quãto nella Città si faceua, auuisati non gli hauesse, che quei Mortari poco, o nessun danno à gli Huomini faceuano: Persuadendogli à non ne tirar più; poiche d'altro non seruiuano, che di consumare in vano la poluere; di che molto mal contenti i Turchi rimasero. Percioche si credeuano d'hauere con essi più de'due terzi de'Soldati nostri vccisi. Dopo c'hebbero i Turchi piantati i detti Mortaretti, e che con maggior furia, & ardore hebbero cominciato à battere la Città, attesero anco à fare le trinchee, & i ripari loro, con maggior sollecitudine, e diligenza; e fecero parimẽte maggiore sforzo in condurre, e portare la terra cauata con la pala, e con la zappa alla volta de'fossi; e la portarono vicino alla Città à tiro d'arco. E non ostãte, che si trassero cõtra di loro molti tiri d'artigliaria, le cui

*Ragionamento, e colerica riprensione di Solimano al suo Essercito.*

*Solimano dopo hauere ragionato all'Essercito, e perdonata à Soldati la passata ribellione, & abbottinamento, si fa di nuouo giurare fedeltà, & obedienza.*

*Batteria de' Mortaretti piãtata da Turchi per rouinare le case della Città.*

*Numero de'tiri de' Mortaretti Turcheschi.*

*Auuisi del Medico Ebreo ch'era in Rodi, dati al Campo Turchesco.*

le cui palle percuotendo in quella terra mouiticcia gran mortalità d'Huomini faceuano, non lasciarono con tutto ciò giamai d'andar portando innanzi la detta terra, fin ch'ella fù sopra la riua del fosso;e dopo che quiui cōdotta l'hebbero, andarono di giorno in giorno maggiormente inalzandola, e di dietro rinforzandola; non cessando fin che più alta delle muraglie della Città, dieci, o dodici piedi fatta non l'hebbero;e di detta terra, fecero in cōchiusione, vna montagna frà le Poste d'Aluergna, e di Spagna;& vn'altra d'incōtro alla Posta d'Italia;e collocati hauendoui sopra alcuni Pezzi d'artigliaria, quindi i nostri Caualieri, e Soldati, ch'erano alla difesa delle muraglie, e de'Beluardi batteuano;in maniera, ch'alcuno mostrare quiui non si poteua. Però à questo nel miglior modo, che si potè, si diede rimedio;facēdoui alcuni ripari di terra, e di tauole, per coprire i Christiani dalle batterie loro. Dopo questo tirate hauendo i Nemici le trinchee loro, fin sopra la riua de'fossi, fecero alcuni pertugi nella muraglia, ch'era nella riua di detti fossi dalla bāda di fuori;e quindi con l'archibuseria loro, fecero grā danno, & ammazzarono gran numero de'nostri. I Bascià, & i Capitani intāto entrarono dentro le dette trinchee;e ciascuno di essi elesse, e si tolse la sua, cōforme al grado, & all'autorità, c'haueua. Mostafà come principal Capitano si pigliò la trinchea, ch'era d'incōtro al Beluardo d'Inghilterra;e v'entrò dentro con le sue genti, con molti Capitani sotto di lui. Perì ch'era il più antico de'quattro Bascià, prese la trinchea della Posta d'Italia;e quiui s'alloggiò con la banda de'suoi Soldati;e con molti Capitani sotto di esso: Acmat Bascià, si messe dentro la trinchea fatta d'incontro alle Poste di Spagna, e d'Aluergna;e seco era l'Agà de'Gianizzari, con molti altri Capitani sotto di lui. Il Beglierbeì della Natolia, occupò la trinchea d'incontro alla Posta di Prouenza. Et il Beglierbeì della Romania s'accampò con le sue genti nelle trinchee, ch'erano verso i giardini di S. Antonio, dalla bāda di tramontana, con molte bande sotto di lui;e cominciò à fare la sua batteria contra la muraglia della Posta d'Alemagna, circa il principio d'Agosto;e fece dirizzare sette Mātelletti vicino a'Molini, ch'erano verso Ponēte;e per lo spatio d'otto, o dieci giorni, fece battere cō grādissima furia la detta muraglia;la quale diede al Gran Maestro, & a'nostri gran dubbio;percioch'ella non era di dietro terrapienata, come era ne gli altri luoghi della Città. Con tutto ciò la fece incontanente il Gran Maestro fortificare dalla banda di dentro;e fece fare molti ripari di terra, di tauole, e di fascine. E perche intorno à quest'opere, maggiore diligenza s'vsasse, quindi dalla mattina alla sera non si leuaua. In questo mezo l'artigliarie della Posta d'Alemagna, quelle del Maschio della Porta del Cāpo, e quella del Palagio del Gran Maestro, per esser in luogo alto, & eminente; tirando continouamente contra l'artigliaria nemica; fecero si buon effetto, e così souente, e spesso ruppero i Mantelletti nemici, che finalmente stancandosi i Turchi di rifargli così spesso;costretti furono di quindi leuargli, già ch'oltra di ciò à cōmodità loro la detta muraglia d'Alemagna battere non poteuano;percioche la riua del fosso, ch'era d'incontra alla detta Posta;era quasi così alta, come la muraglia, che batteuano;onde la maggior parte de'colpi dell'artigliaria loro, erano vani. Percioche passando alto, andauano le palle à dare cōtra le habitationi del Castello. Erano i detti Mantelletti foderati di fuori di grossi tauoloni di legno incastrati con traui, e dentro erano pieni di terra, molto ben pestata, e battuta;e sopra alcuni curli, o sia legni tondi con gli argani delle Naui;doue più piaceua loro gli tirauano. Collocauāgli dinanzi a'Pezzi dell'artigliarie con alcuni Ingegni, che chiudeuano i portelli delle troniere;e quādo i Bombardieri voleuano tirare, gli apriuano; e subito sparata l'artigliaria, con gran prestezza gli chiudeuano;perche i Bombardieri nostri per imboccare, e per iscaualcare i Pezzi loro, pigliar la mira non potessero. Et auenga, che questi artificij molte cannonate della Città riparassero, i Bombardieri Christiani nondimeno erano tanto pratici, & aueduti, ch'incominciādo i Turchi ad aprire i Mantelletti, dauano subito fuoco a'Pezzi loro;onde molte volte occorse, ch'entrando le palle dell'artigliarie Christiane nelle troniere de'Mantelletti loro, i Pezzi Turcheschi imboccauano;e molto spesso le casse gli fracassauano, ammazzādo molti Turchi con le scaglie de'legni, che quinci, e quindi saltauano. Però se ben con questa contrabatteria fecero i nostri notabilissimi danni a'Turchi;fù forse maggior il danno, ch'à loro stessi poscia ne seguì. Percioche allettati da'buoni effetti, che con l'artigliarie loro faceuano;consumarono sì gran quantità di poluere, che poi molto pentiti ne furono. Percioche s'auidero, ch'andando l'Assedio in lungo, la munitione nel maggior bisogno mancata gli sarebbe. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, per rimediare à quell'inconueniente, diede ordine, che con diligenza s'attendesse à fare continouamente poluere; facendo macinare assiduamēte da quattordici de'suoi caualli, i salnitri, e gli altri materiali, ch'entrano in quella infernale Mistura. Stauasi il luogo doue la detta poluere si faceua;continouamente chiuso, e serrato con buone guardie, ne si con-

1522

*Montagne di terra fatte da Turchi, che d'altezza le mura di Rodi sopranauanzauano.*

*Il Gran Maestro staua continouamente à sollecitar i ripari in propria persona.*

*Mātelletti delle batterie Turchesche, come fatti fossero.*

*La contrabatteria fatta da'nostri fece buonissimo effetto, ma consumò la munitione onde in fine n'hebbero poi necessità, e mancamento.*

1522 sentiua, ch'in tempo così pericoloso, Schiauo alcuno dentro v'entrasse; lauorandoui solamente da trenta, o quaranta Christiani, Huomini conosciuti, e fedeli, sotto il gouerno del Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla; e poi del Caualiero Fra Guglielmo Parisotto della Lingua di Prouenza, a' quali fù principalmente raccõmandata la cura di quel l'importãtissima munitione, il cui mãcamento ancor che fosse con queste diligenze del Gran Maestro in parte rimediato; fece nondimeno danno grandissimo per la difesa di quella Città; poiche conuenne a' nostri l'andar molto ritenuti per lo innanzi nel tirare, per non consumarla, se non nelle maggiori necessità. E con tutto questo gli mancò poi nell'vltimo, come à suo luogo diremo. Vedendo adunque i Turchi, che contra la Posta d'Alemagna, per le cagioni, che dette habbiamo, non faceuano l'artigliarie loro l'effetto, che desiderato hauerebbono; riuoltarono la furia, e'l pensier loro altroue; ma prima di leuar quindi l'artigliaria, tirarono tante cannonate contra il Campanile della Chiesa di San Giouanni, che la maggior parte di esso fù fracassata, e gettata à terra. Giacomo Fontano Giudice dell'appellationi di Rodi, il quale in bellissimo stile Latino, scrisse anch'egli quest' Assedio; dice, che i Turchi rouinarono il detto Campanile; percioche dal Medico Ebreo, che detto habbiamo, auuisati furono, che quindi scopriuano i nostri, quãto nel Campo si faceua; & anco per odio della Croce, che v'era sopra. La rouina del qual Campanile, ch'era di bellissima fabrica, diede a' Cittadini cordoglio, e dispiacere grãdissimo. Dopo questo leuata hauendo i Nemici l'artigliaria, con la quale la Posta d'Alemagna battuta haueuano; e rouinato il Campanile, la condussero per battere la Torre di S. Nicolò; e per lo spatio di dieci, o dodici giorni fecero contra di essa vna furiosa batteria, con dodici grossi cãnoni. Con tutto ciò fece loro la detta Torre si buona, e si vigorosa risposta, che non vi fù Mantelletto de' Nemici, che durar potesse vn'hora intero. E dopo vna lunga batteria dall'vna parte, e dall'altra; Vedendo il Beglierbeì della Romania, che d'ordine di Solimano quella batteria fatta piantar haueua, la rouina grande, che ne' suoi Mantelletti, nelle sue artigliarie, e nelle sue genti, l'artigliaria della Torre faceua; si determinò di mutar ordine. E venuta essendo la notte; commandò, che scaualcandosi tutti i Pezzi, che contra la detta Torre tirauano; quindi i Mantelletti si leuassero; & acconciando i detti Pezzi sopra alcuni grossi tauoloni; così scaualcati, senza casse, e senza ruote, contra la detta Torre dirizzar gli fece; e mentre duraua la notte al lume della Luna, la detta Torre battere faceua; & approssimandosi l'alba, i detti Pezzi sotterrando, di terra, e d'arena coprir faceua; e così tutto il giorno gli lasciaua; perche da' nostri veduti non fossero; e ritornando la notte, ordinaua, che si scoprissero; e di nuouo la detta Torre battere faceua. E finalmẽte dopo hauere in tal modo tirate contra di quella, intorno à cinquecento cannonate, e rouinato vn pezzo del muro, à quella batteria opposto, dalla banda di Ponente; si risoluette di leuar mano: parendogli, che quiui s'affaticaua in vano. Percioche se bene haueuano fatto nel muro del primo Riuelino, che batturo haueuano, vn pertugio, nel quale vn'Huomo à cauallo entrato sarebbe; considerando nondimeno, che dentro, i muri sani, & interi rimaneuano; con tanta gente per difendere la batteria, che sarebbe impossibile il guadagnarla, non potendosi massimamente assaltare se non per mare; consultate hauendo quelle difficultà con Solimano, fece leuare di notte quei Pezzi, e portargli altroue: lasciando i nostri della Torre in pace; dopo hauere da loro riceuuti gran dãni, con la morte di molti Bombardieri, Guastatori, e Soldati. Scriue il Caualier Foxano, che la gloria di questa Vittoria; fù principalmente attribuita all'industria, & al valore del Caualier Fra Gasparre Glior, che'l Gran Maestro, & il Consiglio mãdato haueuano per Capitano di soccorso di detta Torre, con venti Caualieri, e cinquanta Soldati, che come egli dice aggiũti furono à quelli, che quiui con Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa della Lingua di Prouenza Capitano di detta Torre in presidio se ne stauano. Però il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria, & il Fontano parimente nella sua, non fanno mentione, ch'in detta Torre altro Capitan di soccorso, dal detto Fra Guiotto Ragusa impoi man dato fosse. Ne mentre si fecero le batterie, che dette habbiamo, contra la Posta d'Alemagna; e contra la Fortezza di San Nicolò, si stette altroue in otio: Anzi non perdendo punto di tempo gli altri Capitani, ciascuno dalla banda, e dal quartier suo, continouamente di giorno, e di notte la Città batteuano; e particolarmente le Poste d'Inghilterra, e di Spagna; contra le quali sotto quattordici Mantelletti, molti grossi Pezzi d'artigliaria dirizzati haueuano; alcuni de' quali tirauano palle di sei, e sette palmi di circonferenza, & altri di noue, e dieci. E fecero con queste, nello spatio d'vn mese si gran batteria, che fracassarono la muraglia nuoua del Terrapieno d'Inghilterra; restando con tutto ciò la muraglia vecchia, che gli era dietro intera, o poco danneggiata. Haueuano gl'Inimici oltra di ciò, per le loro trinchee calati dentro

*Il Campanile di San Giouãni gettato a terra dall'artiglaria Turchesca*

*I Turchi dopo hauere tirate cinquecẽto cãnonate contra la Torre di S. Nicolò, leuano mano da batteria; con hauer riceuuto da quella Fortezza molti danni.*

tro nel fosso, tre grosse bombarde, l'vna delle quali tiraua la palla d'vndici palmi di grossezza; e con dette smisurate bombarde battettero il Beluardo, e la muraglia di Spagna; in maniera, che fecero vna gran breccia, o sia batteria, e leuarono le difese del detto Beluardo; talmente, che per la gran quãtità delle pietre, de' mattoni, e del calcinaccio, che nel fosso caduta era, facilmente sopra il Terrapieno della Città montar poteuano. Il medesimo fecero alla Posta di Prouenza, contra la quale messero sopra la riua del fosso, tre grossi Pezzi, che tirauano palle della medesima grossezza; e con essi fecero nel Beluardo di detta Lingua vna gran batteria. Con tutto ciò non cessauano i nostri di rinforzare i ripari, e le difese di detto Beluardo al meglio che si poteua. Ma la continoua, e furiosa batteria, che' Nemici faceuano, rouinaua in vn tratto quanto i nostri riparar poteuano. All'hora essendo il Gran Maestro auuisato della gran batteria, che i Turchi contra la Posta d'Inghilterra fatta haueuano; partendosi da Santa Maria della Vittoria; doue se n'era passato ad habitare, andò alla Porta di S. Atanagio; e s'alloggiò sotto la muraglia d'Inghilterra; doue la batteria si faceua. E quiui arriuato essendo, fece quattro Capitani de' più vecchi, & antiani Caualieri della ritenuta, e soccorso suo; i quali furono Fra Diego dell'Aguila: Fra Giouanni di Bonneual: Fra Battista di Villaraguto, e Fra Francesco di Teilles, & à ciascuno di detti Capitani; diede dieci Caualieri; acciò che continouamente di giorno, e di notte per guardia del detto Beluardo d'Inghilterra, se ne stessero, per rinforzo, e soccorso, oltra le genti ordinarie. In questo mezo non cessauano i Nemici, oltra la gran batteria, che continouamẽte faceuano, di tirare infiniti colpi di Sacri, e di Moschetti, per vccidere i nostri, i quali rispõdendo anch'essi con l'artigliarie loro, faceuano gran rompimento, e fracasso ne' Mantelletti, e nelle bombarde Turchesche; rompendogli, e scaualcandole; & vn giorno frà gli altri tirarono i Bombardieri nostri con vna Colobrina contra vno de' Mantelletti, che batteuano la muraglia d'Inghilterra; E fracassato hauendo il detto Mantelletto, diede la palla sopra vn pezzo dell' artigliaria nemica; & ammazzati hauendo cinque, o sei Huomini, che quiui si trouarono, portò via ambedue le gambe nette al Capo Maestro dell'artigliaria del Turco; onde d'indi à poco se ne morì. Il che dispiacque tanto à Solimano, ch'egli hebbe à dire, c'hauerebbe voluto più tosto perdere vno de' suoi più cari, e principali Basciià che'l detto Capo Maestro. Era anco nel giorno precedente da vn colpo d'artigliaria Turchesca, stato vcciso Rostam Maestro Bombardiero della Religione; mentre facendo l'officio suo, alla Posta di Spagna se ne staua; e nel medesimo giorno fù parimente d'vna Moschettata vcciso il Capitano della Posta di Spagna Fra Giouanni di Barbarano; & in suo luogo fù fatto Capitano della detta Posta il Caualier Fra Giouanni d'Omedes Aragonese, il quale fù poi Gran Maestro; e fece quiui molto bene il debito suo, mentre vi stette; valorosissimamente portandosi. Però non molto dopo perdette vn'occhio d'vn'archibusata; onde fù costretto à lasciare quel carico per esser ferito. E mentre, che quiui queste cose si faceuano; non con minor rabbia, e furore contra la Posta d'Italia i Barbari s'affaticauano: Anzi dirizzati hauendo, sotto diecisette Mantelletti, molti grossi Pezzi d'artigliaria, giorni, e notti continouamente la muraglia, & il terrapieno di quella batteuano; in maniera, che co'l continouo, e furioso batterre, vi fecero vna breccia, e batteria tale, che con l'aiuto de' mattoni, e della materia, che dalla rouinata muraglia, nel fosso era caduta; sopra il terrapieno facilmente montar poteuano. Durando queste batterie, a' quattordici d'Agosto fù tirata vna cannonata dalle trinchee d'Italia; la quale diede nella poppa della Carracca Genouese del Capitan Domenico Fornari, che nel Porto sorta se ne staua; la quale per essere molto caricata, e mal soccorsa, in fondo se n'andò; la qual Carracca fù poi cagione della lunga, e fastidiosa lite, che di sopra accẽnata habbiamo. In questo mezo, se ben haueuano i Turchi fatta alla Posta d'Italia, la gran batteria, che detta habbiamo, non per questo osauano andare scopertamẽte all'assalto; anzi lauorando tuttauia, e cauando nuoue trinchee, con esse copertamente accostando s'andauano; continouãdo tuttauia à battere con l'artigliaria, per rouinare, e fracassare i ripari, che i nostri fatti haueuano, e tuttauia facendo andauano. Il che vedendo Fra Gabriello Tadino Martinengo; che quiui ordinando quanto intorno a' detti ripari era necessario, personalmente si trouaua; con licenza, e consenso del Gran Maestro si deliberò di far vn'vscita sopra' Nemici, per disturbargli dal cauare, e dall' accommodare con tant' agio loro le dette trinchee; & à questo effetto scelti hauendo cento braui, e valorosi Soldati, gli mandò fuori della Città a' diecinoue d'Agosto sotto la condotta d'vn' ardito, e valoroso Fra Seruente, chiamato Fra Bartolomeo Siciliano, e di Benedetto di Scaramosa, che con l'istesso Martinengo in Rodi entrato era. Questi passando per il fosso della Posta d'Italia, tirarono alla volta delle trinchee de' Turchi; e dando improuisamente sopra di loro, messero le guardie, che sopra le dette opere

*1522*

*Artigliaria Turchesca collocata fin dentro a' fossi della Città.*

*Il Gran Maestro si và ad alloggiare sotto la muraglia d'Inghilterra, doue i Nemici la maggior batteria faceuano.*

*Capo Maestro dell' artigliaria del Turco, da vna cannonata di Rodi vcciso.*

*Fra Giouanni d'Omedes essendo Capitano della Posta di Spagna, toccò vn'archibusata in vn occhio.*

*La Carracca di Domenico Fornari da vna cannonata gettata in fondo.*

*Valorosa vscita de' nostri sopra Turchi.*

1522 stauano in tanto spauento, che subito in fuga si voltarono; onde ammazzati hauendone i nostri tutti quelli, ch'arriuar potero, con bel modo, subito dopo il fatto si ritirarono; menandone vn viuo prigione nella Città, con la testa d'vn'altro sopra vn'alabarda. E fu ben necessario a'nostri l'essere pronti, e veloci à ritirarsi. Percioch'essendosi dell'vscita loro accorti i Capitani Turchi, mandarono in vn momento vn'infinita moltitudine di Barbari cõtra di essi, i quali caricandogli addosso, ammazzarono vno di loro, che fù più de gl'altri tardo à ritirarsi. Però nel voler poi anch'essi ritirarsi; passando à trauerso de gli horti, ch'erano in quel piano, trouati furono allo scoperto dall'artigliaria della detta Posta d'Italia, la quale furiosamente contra di loro giocando, ne fece vna strage, e mortalità grandissima. Dopo questo a' ventitre del medesimo mese occorse nella Città vn gran disordine. Percioche toccato essendosi all'arme alla Posta d'Aluergna; e correndo furiosamẽte i Caualieri, & i Soldati à quella volta, per soccorrer quiui, essendo bisogno; alcuni Caualieri giouani incontrarono vna schiera di Schiaui Turchi, che tornauano da lauorare alla detta Posta, e d'altronde; e per mera bizaria giouenile ne ferirono alcuni. Onde sopragiungẽdo di mano in mano altri Caualieri, e Soldati, pensandosi, che detti Schiaui fatto hauessero qualche tradimento; e che per tal cagione all'armi toccato si fosse; furiosamente, & inconsideratamente addosso se gli auentarono; e da cento, in cento e venti n'ammazzarono, ch'erano di diuersi Signori della Gran Croce, Commendatori, Caualieri, e Mercanti della Città. Il che fù vn danno grandissimo. Percioche i detti Schiaui seruiuano molto bene, e faceuano gran seruigio nel lauorare a'ripari, che del continouo era bisogno di fare. E ben fecero bisogno poi nell'vltime necessità, come appresso diremo. Dopo questo vedendo il Gran Maestro, e considerando le gran batterie, ch'in tre luoghi i Turchi fatte haueuano; e facendo giudicio, che poco tardar potessero à dare l'assalto, Giouedì a'vent'otto del detto mese d'Agosto spedì con vn Bergantino in diligenza Frat'Antonio Bosio, con Lettere al Papa, per dargli conto del pericolo grande, nel quale la Città di Rodi si trouaua; e per supplicarlo, che con la maggior prestezza, che fosse possibile, qualche soccorso mandar gli volesse; dando carico al detto Frat'Antonio, ch'affrettare, e sollecitare à più poter douesse i soccorsi, ch'in Sicilia, in Napoli, & in Roma s'apparecchiauano; e con esso mandò Nicolao Husson suo Secretario, affine, ch'affrettando i Soccorsi, ch'in Prouenza parimente s'apparecchiauano, quindi se ne passasse in Corte ad informare il Re Francesco del termine, nel quale le cose di quell'Assedio si trouauano: pregãdolo à voler mandar anch'egli qualche soccorso. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedito il sopradetto Bergantino; desiderando di sapere quello, che gl'Inimici di fare disegnassero; mandò secretamẽte fuori (come souente far soleua) vna delle sue Spie in habito Turchesco, la quale dopo essere stata alcuni giorni aspettata, non ritornò più, contra il suo solito; onde alcuni dissero, ch'ella era stata conosciuta, e presa; & altri faceuano giudicio, che non essendole venuto fatto di poter ritornarsene nella Città, in alcuno de'Castelli, che nell'Isola da'nostri si teneuano, come Lindo, e Ferraclo ritirata si fosse. Però quel che di lei in fatti seguisse, sapere non si potè. Onde desiderando pure il Gran Maestro di sapere quel, che di fare i Nemici disegnassero; si determinò di mandar fuori del Porto con vn Bergantino ben armato, vn Rodioto chiamato Vassili Carpathio, Huomo molto astuto, & ardito; accioche mettendo di nascosto gente imboscata in qualche parte dell'Isola, procurasse di pigliar alcun Turco viuo, e condurlo nella Città. Costui scelti hauendo alcuni valorosi Soldati, & arditi Marinari, gli fece vestire alla Turchesca; & vscendo destramente dal Porto, se n'andò à sorgere ad vn luogo detto la Fossa lontano circa otto miglia dalla Città, doue già l'Armata Turchesca da principio, ch'ella andò sopra l'Isola di Rodi, come altroue detto habbiamo, sorta n'era. Giunto ch'egli fù quiui; volendo mettere gente in terra; perche imboscati se ne stessero, fin che di pigliar alcun Turco, fatto gli venisse; vide alcuni Turchi, ch'à sedere in riua alla Marina, dietro ad alcuni arbuscelli, per godere il fresco, in quegli ardenti caldi del mese d'Agosto se ne stauano; E vedendo, ch'egli era scoperto in modo, che non poteua mettere le sue genti imboscate, come disegnato haueua; ne volendo ritornarsene, senza hauer fatta qualche cosa; risoluẽdosi subito con Greca astutia, & ardire, cominciò ad alta voce à chiamare i Turchi, che quiui sedendo se ne stauano; dicendogli in Lingua Turchesca, che'l Bascià gli chiamaua; alle quali parole dando fede i Turchi, quindi subito leuãdosi, dodici di loro ad imbarcarsi nel Bergantino suo incontanente andarono; senza pensare ad inganno, o malitia alcuna; E prima, che d'altro s'accorgessero, nel Porto di Rodi condotti furono. All'hora auedendosi dell'ingãno, vno di essi, non hauẽdo altre armi, prese vn coltello c'haueua, & auẽtandosi addosso al Carpathio per vcciderlo, con esso in vna coscia lo ferì. Perilche messa hauẽdo egli mano ad vna scimitarra, ch'à lato haueua, gli troncò il capo, e lo portò al Gran Maestro; presentan-

*Disordine seguito in Rodi contra i poueri Schiaui.*

*Frat'Antonio Bosio, mandato dal Gran Maestro al Papa, & a sollecitar i soccorsi.*

*Pronta, & ardita risolutione, & astutia di Vassili Carpathio Rodioto*

1522

sentandogli gl'vndici Turchi, che presi haueua; e fù di quell'ardita astutia da tutti sommamente lodato, e dal Gran Maestro largamente rimunerato. Il Capitan Fra Gabriello Tadino Martinengo in tanto; vedendo le gran batterie, che i Turchi fatte haueuano, non perdendo punto di tempo; ma stando continouamente vigilante, ed attento à far quei rimedij, c'humanamente far si poteuano; fece incontanente fare alcune trauerse, e ripari sopra le mura, ne' luoghi, doue i Nemici la batteria fatta haueuano; e nelle dette trauerse fece mettere quantità d'artigliaria grossa, e minuta, con la quale non solamente si difendeuano le batterie; ma contra le nemiche trinchee continouamente si tiraua. Onde gran mortalità, e danno a' Turchi quindi si faceua. Et oltra di ciò, fece l'istesso Martinengo accommodare sopra le case della Città, ch'erano d'incontro alle batterie di Spagna, e di Prouēza, alcuni Moschetti, e gran quātità d'archibusi grossi da posta, dietro ad alcuni ripari; onde fecero poi i nostri grand'vccisione de' Turchi, quando all'assalto andarono. E per rimediare i Turchi al danno, che dalle dette trauerse delle batterie d'Inghilterra, e di Spagna riceueuano; oltra l'artigliarie, che da' Mantelletti già dirizzati, continouamente tirauano, piantarono due altri Mantelletti in vn picciol colle verso il Giardino di Maupas; sotto de' quali collocarono alcuni doppi cannoni; E con essi contra i ripari, e le trauerse nostre tirauano. E quindi anco (percioche'l luogo era eminente) tirauano molti tiri à caso nella Città, per ammazzare Huomini. Con tutto ciò non fecero quasi altro danno, che rouinare alcune case. E se ben mediante l'horribil batterie, che dette habbiamo, haueuano i Nemici largo, e commodo camino per montare sopra la muraglia, e per venire alle mani co'nostri; attēdeuano nondimeno tuttauia à gettare gran quantità di terra dentro a' fossi, per i pertugi, che nella muraglia, ch'era nella sponda di quelli, dalla banda di fuori della Città fatti haueuano, per poter più copertamente accostarsi alla breccia, & alla batteria; senza essere battuti dall' artigliaria de' fianchi; E perche haueua Fra Gabriello Martinengo fatti cauare alcuni sotterranei sentieri, per i quali entrando i nostri ne' fossi; attendeuano con diligenza à nettargli; via portandone quanta terra, e materia i Turchi dentro gettare vi poteuano; per rimediare à questo i Nemici, collocarono à ciascuno de' pertugi, che fatti haueuano, due, o tre Archibusieri, i quali standosi dietro alla muraglia, coglieuano di mira chiunque ne' fossi, e sopra le mura, vedere si lasciaua; E con quei lunghi archibusi loro Turcheschi, molti de' nostri amazzauano. Con tutto ciò non si lasciaua d'andare più copertamente, che si poteua à nettare i detti fossi: Continouauano oltra di ciò i Nemici à battere il Beluardo di Spagna; per leuargli le difese, & i ripari, che giornalmente i nostri al meglio, che poteuano facendo andauano; ristaurandogli sempre quante volte dall'artigliaria nemica rotti veniuano. Però fù si grande, si ostinato, e si continouo il furore, ch'in battere i Barbari vsarono, che rompendo, e fracassando il tutto, tutte le difese al detto Beluardo finalmente leuarono; da alcune cannoniere in poi, ch'erano da basso alla mina di quello, le quali poco, o nessun dāno fare gli poteuano. Gli è cosa impossibile il poter rappresentare con stile, ne dipingere con la penna il furore, l'impeto, la rouina, il fracasso, il terremoto, e per così dire, il sobisso, che l'infernali machine Turchesche contra le mura della pouera Città di Rodi fecero. Percioche vi fù tal giorno, che solamente contra la muraglia d'Inghilterra, e di Spagna, dugento, e sessanta cannonate tirate furono; senza gl'innumerabili altri colpi, ch'in diuersi altri luoghi continouamente tirati furono. In maniera, che fermamente si può credere, che già mai contra Città alcuna, si furiosa, & horribile batteria, con tanta quantità di sì grosse, e smisurate Machine, ne con sì innumerabile quantità di tiri fatta fosse. Onde non fù marauiglia, se non potendo le mura, ne i Bastioni, all'incredibile furore di quelle diaboliche Machine resistere, si fecero i Nemici in diuersi luoghi commoda, e larga salita nella Città. E perche i Capitani loro eran sicuri, che ne gli assalti, infiniti Turchi vi morirebbono; sapendo molto bene come i nostri Caualieri, e Soldati menare le mani sapessero; prima d'andare all'assalto, hauendo la principale speranza loro di pigliare la Città per via di mine, come altroue detto habbiamo, attesero per molti giorni à cauare continouamente Mine; in maniera, che delle sei parti della Città, le cinque in breuissimo tempo minate, e sotto cauate furono: Essendosi trouato secondo il conto, ch'alcuni tennero, che 54. Mine da' Turchi cauate furono; Ancor ch' alcuni 45. & altri 38. solamente vogliono, che fossero. La maggior parte delle quali però non hebbe effetto, per rispetto delle contramine, che l'ingegnoso, e vigilantissimo Fra Gabriello Tadino Martinengo ordinò. Percioch' egli fece cauare sotto terra vna trinchea, la quale circondando il Beluardo d'Aluergna, andaua da vna bāda verso la muraglia d'Alemagna; e dall'altra fin al Beluardo d'Inghilterra; e ne fece far vn'altra, che dal Beluardo di Cosquino, tiraua fin al Beluardo, che fece fare il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, alla Posta d'Italia;

*Batteria sì furiosa, e sì numerosa di tiri, nō fù mai fatta, quanto quella che contra la Città di Rodi i Turchi fecero.*

*Cinquantaquattro Mine sotto le mura di Rodi, da' Turchi cauate furono.*

*Fra Gabriello Martinengo, ingegnoso, e vigilantissimo.*

1522

di maniera,che la maggior parte delle Mine de'Nemici,in queste trinchee ad affrontare si veniuano. E continouamente incontrando s'andauano; & incontanente si rompeuano, quando sentite erano;nel che s'vsaua diligenza grandissima. Percioche stando continouamente ad ascoltare, per più facilmente sentirle, si metteuano ne'luoghi pericolosi molti bacini da barbiero,con sonagli dentro,e molti tamburi ben accordati; talmente che con queste diligenze,molte trouate,e rotte ne furono. La prima delle quali fù vna, che gl'Inimici cominciata haueuano vicino ad vna Chiesa chiamata San Giouanni della Fontana, & andaua à risponderc nel fosso di Prouenza; & essendo già condotta à mezo il fosso; fù a'ventisei d'Agosto sentita da'nostri, che quiui ad ascoltare intenti se ne stauano. Perilche entrando il Bagliuo Fra Gabriello Martinengo personalmente nella trinchea;tosto,ch'egli sentì,che i Nemici eran vicini;fece incontanente vn'apertura,e con alcuni barili di poluere,che'gli stesso messe nel pertugio; e con alcune trombe di fuoco la maggior parte de'Turchi, che quiui lauorauano, insieme con le guardie loro abbrusciati, e soffogati rimasero; saluandosi gli altri fuggendo. E fù dalla Città veduto vscire il fumo dalla banda vicina alla detta Chiesa di San Giouanni;doue incominciata la Mina haueuano;E pigliando i nostri le pale,le zappe,& i picconi,co'quali i Turchi lauorauano,molti quiui sepolti lasciandone,lieti nella Città se ne tornarono. E se queste trinchee sotterranee,e coperte,da principio fatte si fossero;molte delle Mine, che Turchi fecero,fatto non hauerebbono l'effetto che fecero. Però si fidauano i nostri,in alcune trinchee scoperte,le quali da principio ne'fossi cauate furono,profonde fin all'acqua; & in alcuni pozzi,che si fecero; tosto,che l'Armata andò sopra Rodi. Ma la gran quantità della terra, che gl'Inimici continouamente di giorno,e di notte ne'fossi gettauano,empiua le dette trinchee,& i pozzi; talmente che poco,o nulla giouarono. Onde per rimedio trouò il Martinengo l'inuētione delle dette trinchee sotterranee,e coperte; le quali gran seruigio, e giouamento fecero. Ma prima,che le dette trinchee finite fossero,alcune Mine fecero gran danno;E frà l'altre fatta hauendone i Nemici vna, sotto il Beluardo d'Inghilterra; senza essere da'nostri sentiti,gli diedero fuoco Giouedì a'quattro di Settēbre, circa quattro hore dopo mezo giorno; e con sì horrendo,e spauentoso tuono,accompagnato da vn'improuiso lampo, e violentissimo terremoto sentire si fece,che ne tremò quasi tutta la la Città; E fece si furioso effetto, che rouinò, & abbattette intorno à sei canne di muraglia dalla banda di mezo giorno; e fece cadere tante pietre,e si gran quantità di terra nel fosso, che diede commodissima salita a'Nemici,i quali stando à tal effetto apparecchiati,subito che la Mina hebbe fatto l'effetto, corsero con furia grandissima all'assalto;con tanti gridi,che pareua,che rouinasse il Cielo; e montarono sopra il Beluardo; e vi piantarono sette insegne loro. E se stato non fosse vn riparo, e trauersa,che per buona fortuna il Martinengo nella precedēte notte,fatta far haueua; di rinfronte à punto alla Mina,che i Turchi fatta haueuano,dentro il detto Beluardo entrati sarebbono; senza trouare impedimento, di riparo alcuno; fuor che le genti nostre, le quali restando allo scoperto,sarebbono in vn punto state tagliate à pezzi dall' infinita moltitudine de'Barbari, che quiui come folta pioggia corsero. Però fù il detto riparo così à proposito, e così giudiciosamente fatto,che non restò quattro piedi lontano dalla rouina,che la Mina fatta haueua; E si può liberamente dire,che senza di esso,il Beluardo; e per conseguenza la Città,d'all'hora era perduta. Mediante adunque l'aiuto di Dio, e del detto riparo; si saluò per all'hora il detto Bastione, e la Città. Percioche quiui animosamente i nostri a'Nemici opponendosi, e combattendo con essi à spada, à spada; con picche, e trombe di fuoco il primo impeto,e furor loro non poco frenarono; molti con le dette picche abbrusciādone,e con gli archibusi,e con le proprie spade ammazzādone; trouandosi quiui à punto à caso,l'istesso Fra Gabriello Martinengo, & il Priore di San Gilio Fra Preianni di Bidoux, che fecero quel giorno prodezze mirabili. Stauasi il Gran Maestro quando i Turchi diedero fuoco alla Mina,in Chiesa; doue i Sacerdoti diceuano l'Officio di Compieta; e sentito essendosi il rimbombo,e'l tremore della Mina,nel punto che s'intonaua il Versetto: *Deus in adiutorium meum intende*; trouandosi egli co'l corsaletto indosso, come durando quell'Assedio continouamēte staua;voltādosi incōtanente a'Caualieri della ritenuta,e soccorso suo, ch'intorno gli stauano, con intrepidezza,e risolutione degna veramēte di Principe Religioso,e di Soldato,disse:Ecco carissimi Fratelli i Nemici ci assaltano; andiamo animosamēte à difendere la Religione,l'honore,la vita,e la libertà nostra;ne dubitate della Vittoria;poscia ch'essendosi in questo punto inuocato il Diuino aiuto,non può se non essere dalla bāda nostra; E così detto hauendo,con l'insegna del Santissimo Crocifisso, accompagnato dal Bagliuo della Morea, e da'Caualieri della ritenuta,e soccorso suo,e de'Soldati della sua guardia;con vna picca in mano alla volta del

*Rimedij vsati da gli Assediati, per scoprire le Mine cauate da' Turchi.*

*Turchi abbrusciati,& vccisi in vna Mina, dal Martinengo.*

*Rimedio trouato dal Martinengo cōtra le Mine de'Turchi.*

*Assalto de'Turchi al Beluardo d'Inghilterra.*

*Riparo fatto dal Martinengo,salua il Beluardo d'Inghilterra,e la Città di Rodi.*

*Fra Gabriello Martinengo,e Fra Preiāni di Bidoux fanno contra Turchi prove mirabili.*

*Il Gran Maestro durando l'Assedio di Rodi;stette continouamēte co'l corsaletto indosso.*

*Il Gran Maestro co'l suo Squadrone soccorre il Beluardo d'Inghilterra.*

del Beluardo corse; & in arriuãdo diede co'l fiorito, e scelto Squadrone suo, con tãto impeto ne'Turchi, ch'in breuissimo spatio vn macello, e mortalità grandissima i nostri ne fecero. Onde spauentati, ed atterriti i Barbari; cominciarono ad abbandonare la contesa del riparo, & à ritirarsi con tanta furia, che non solamente impediuano il passo à quelli della retroguardia loro, si che passar innanzi non poteuano; ma gli costrinsero à voltarsi à dietro: non giouando perche si fermassero, ne essortationi, ne minaccie de'Capitani. Il che vedendo il Generale Mostafà Bascià, tutto pieno d'ira, e di sdegno, vscendo dalla trinchea, cominciò à caminare alla volta della batteria, & ad alta voce la viltà, e la paura loro rimprouerandogli; giurò, che s'all'assalto non tornauano, egli solo in Persona era deliberato di montare sopra il Beluardo; acciochè più chiaramente la dapocaggine loro conosciuta fosse. Potero tanto queste parole del Bascià nel petto de'Soldati, ch'alzando di nuouo i soliti gridi, con maggior furore di prima, ad assalire i nostri ne tornarono; in vn punto tutta quella breccia con l'infinita moltitudine loro coprendo. Però i nostri Caualieri, e Soldati, c'hauendogli già vna volta risospinti, molto maggior coraggio preso haueuano; vedendosi quiui alla presenza del Gran Maestro, e Principe loro (che valorosamente anch'egli menaua le mani) faceuano proue incredibili; à concorrenza, & à gara combattendo. Onde rinouandosi ne'Turchi le ferite, e la mortalità; piouendogli addosso l'archibusate, le saette, le pietre, e le pignatte di fuoco artificiato; dopo hauere per lo spatio di due grosse hore ostinatissimamente combattuto; non potendo finalmẽte resistere, ne star più alle contese, costretti furono à voltarsi di nuouo in fuga, con molto maggior fretta, ch'all'assalto andati non erano: riceuendo nel ritirarsi molto maggior danno, che nel combattere riceuuto non haueuano. Percioche vedendo i nostri Bombardieri l'ostinato conflitto, che sopra il Beluardo si faceua, dirizzarono molti Pezzi d'artigliaria alla volta della breccia; e tosto, che ritirarsi i Turchi videro; spararono incontanente contra di essi, così à tempo, e così à proposito, che trouandogli allo scoperto; vna strage, e mortalità grandissima ne fecero. Talmente, che tutta la batteria, e'l Fosso, di corpi morti coperto ne rimase. Percioche, come da molti del Campo s'intese poi; morirono in quest'assalto circa due mila Turchi; e de'nostri vi restarono morti da dodici, o quindici Persone, frà Caualieri, e Cittadini, e da quindici à venti feriti: Fra'quali restò ferito d'vna saetta in vn'occhio il Commendatore Fra Michele d'Argillemont Capitano delle Galere; il qual era con le genti della sua Galera Capitano di soccorso di detto Beluardo. Fù parimente in questo conflitto d'vn'archibusata ferito il Caualier Frat'Enrico di Manselle, il quale portaua lo Stendardo particolare del Gran Maestro; nel quale l'armi sue con quelle della Religione inquarterate erano; il quale ferito essendo, come morto in terra cadette; e subito fù lo Stendardo, ch'egli haueua in mano, preso dal Caualiero Fra Gioachino di Cluis detto Briande, della Lingua di Francia; il quale lo portò poi d'indi innanzi; E dopo essere stato il detto Frat'Enrico circa vn mese ammalato, della detta ferita finalmente se ne morì. Fù anco valorosamente combattendo, vcciso vn Mercante Genouese, chiamato Filippo Lomellino; e con esso Pietro Mela Saonese Capitano d'vna Naue. Segnalaronsi notabilmente in questa zuffa i Caualieri Fra Battista Orsino Romano, e Fra Francesco Tellez Portoghese; i quali fecero proue mirabili, e degne d'eterna memoria. Morì ancora nel medesimo giorno il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx Luogotenẽte del Gran Maestro; il quale essendo alcuni giorni prima, mentre egli andaua à visitare le trinchee alla vista della Porta di Cosquino, andando alla Barbacana, caduto nel Fosso; riceuette in quella caduta sì graue percossa, che non essendo poi stato ben medicato, gli sopragiunse vna febre, che gli diede la morte. Riceuuta c'hebbero i nostri questa Vittoria, non si smenticò il Gran Maestro di renderne à Dio le debite gratie. E perche di gratia così segnalata, e generale, generalmente sua Diuina Maestà ringratiata fosse; ordinò, ch'in tutte le Chiese della Città, i Diuini Officij con solenni Processioni si celebrassero. Il che fù molto compiutamente esseguito; e particolarmente nella Chiesa di San Giouanni, doue la mattina seguente, interuenne egli personalmente con la maggior parte de'Signori del Consiglio, alla Messa solenne, & alla Processione, che si fece: Deuotamente di sì gran beneficio, il Datore d'ogni bene ringratiando. Trouauasi in questo tempo in Rodi vna deuota Donna Spagnuola, di santa vita; la quale essendo poco dianzi ritornata da Gierusalemme, si trouò à caso in quell'horrendo Assedio. Costei co'piedi scalzi, con vna pouera, & humil veste, le Chiese continouamente visitando andaua; e viuendo di limosine, daua subito a'Poueri quello, che dopo hauer ella sobriamente mangiato, le auanzaua; E vedendo l'afflittione del Popolo di Rodi, diceua à tutti, che douessero stare di buona voglia. Percioche se bene piaceua alla somma giustitia di Dio di dargli quel flagello, per castigare i graui peccati d'alcuni di loro; vsarebbe nondimeno,

dopo

*Mostafà Bascià, riprendendo la viltà de'Turchi, gli fa ritornar all'assalto.*

*I Turchi fuggendo dall'assalto si ritirano.*

*Due mila Turchi morti nell'assalto [illegible] Beluardo d'Inghilterra.*

*Fra Battista Orsino Romano, e Fra Francesco Tellez fecero proue mirabili.*

*Fra Gabriello di Pomerolx Gran Commendatore, e Luogotenente del Gran Maestro muore.*

*Solenni Processioni in Rodi, ringratiando Iddio della Vittoria ottenuta al Beluardo d'Inghilterra.*

1522 dopo la giusta vendetta, la sua infinita misericordia; saluando finalmente quella Città dalle mani de gl'Inimici suoi: affermando d'hauere hauuta da Dio questa riuelatione. Credette il volgo alla Donna, ch'era stimata santa; e con le parole sue non poco si rallegraua; sperando, che i Turchi non pigliassero la Città; nel che i miseri ingãnati si trouarono. Così recita questo fatto il Fontano. Però il Caualier Foxano dice, che di ciò egli s'informò male. Percioche non diceua la Donna, ch'Iddio saluarebbe la Città; ma che dopo hauere castigati i cattiui, saluarebbe i buoni: Affermãdo così essergli stata la Profetia della santa Donna, da molti Caualieri, che nell'Assedio di Rodi si trouarono, riferita. Due giorni dopo l'assalto, che raccontato habbiamo, il Bagliuo, e Capitano Fra Gabriello Tadino Martinengo, a' sei del medesimo mese di Settembre, incontrò vna delle Mine, che gl'Inimici cauata haueuano; e credẽdosi d'abbrusciarui dentro i Turchi, vi messe il fuoco per la contramina; però essendosene gl'Inimici accorti, via se ne fuggirono; con tutto ciò vi fù poi trouato vn Turco soffogato dentro. E pochi giorni prima, due altre ancora incontrate, e rotte n'haueua. In questo mezo il Caualiero Fra Desiderio di Podio Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Castellano di Ferraclo, mãdò dal detto Castello vna Barchetta, con alcuni Huomini pratici della Lingua Turchesca, cõ alcune Lettere per il Gran Maestro; auuisandolo, c'hauendo i Soldati, e gli Huomini di Ferraclo presi alcuni Turchi; confessato haueuano, ch'alcuni Personaggi di qualità, ch'erano nella Città di Rodi, auuisauano i Turchi di mano in mano di quanto in Consiglio si deliberaua, e di quanto in detta Città si faceua; e che teneuano con essi secrete intelligenze. E ch'oltra di ciò, i detti Prigioni confessato haueuano, che gl'Inimici cauauano vna gran Mina; la quale indirizzauano ad vscire fin vicino alla Chiesa di S. Giouanni del Collacchio. Turbossi in se stesso grandemente à sì strana nouella il Gran Maestro, non potendosi imaginare chi fossero i Traditori; però prudentemente dissimulò, e tacque gl'indicij, che le dette Lettere dauano delle Persone, poi che i nomi loro non si sapeuano; E publicato hauẽdo l'auuiso della Mina, promesse buona mãcia à chi primo la scoprisse. Perilche vsarono i Cittadini diligenze grandissime per iscoprirla; mettendosi di notte, e di giorno ad ascoltare fin alle Donne, & i Fanciulli; adoperando gl'ingegni de' bacini, e de' tamburi, che di sopra detti habbiamo. Però non istette lungamente la cosa occulta. Percioche a' noue del detto mese, circa la settima hora del giorno, i Nemici diedero fuoco à due Mine, l'vna alla Posta di Prouenza, che non fece effetto alcuno; e l'altra al Beluardo d'Inghilterra, e rouinò circa vna canna di muro, vicino alla rouina, che la primiera Mina fatta haueua; e fù l'effetto della detta Mina così furioso, e con sì fiero, & horrendo terremoto essalò, che veramente parue che tutto il Beluardo sopradetto, in precipitio andato fosse; talmente, che spauentati i Caualieri, & i Soldati, che v'erano sopra, quasi tutti se ne fuggirono. E saliti essendo incontanente i Turchi sopra la breccia, fin vicino a' nostri ripari, senza trouar contrasto alcuno ne vennero. Però assicurati essendosi i Christiani dall'impeto della Mina; subito animosamente alle difese tornarono; hauendo con essi lo Stendardo della Religione, con la Croce bianca in campo rosso; il quale tosto che i Nemici venir videro, tanto impauriti, ed attoniti rimasero; che perdendo ogni ardimento, subito senz'altro contrasto in fuga si voltarono. E nel ritirarsi, dall'artigliaria del Beluardo di Cosquino, e d'altri luoghi incõtrati furono; la quale grande strage, e mortalità ne fece. Con tutto ciò Mostafà Bascià, & i Capitani suoi, con minaccie, e con molti colpi di scimitarre, di nuouo all'assalto ritornar gli fecero; e co' primi, altri più vigorosi, e freschi mandati hauendone; con furia grandissima salendo per la caduta terra, sopra il Beluardo montarono; e noue Insegne, molto vicino a' nostri ripari piantarono. Però in arriuando quiui il Gran Maestro, con l'Insegna del santissimo Crocifisso; dal fiorito drappello de' Caualieri della ritenuta, e soccorso suo accompagnato, s'appiccò vna fiera, e sanguinosa zuffa; e fù con grande ostinatione dall'vna banda, e dall'altra, per lo spatio di tre hore combattuto. Finalmente non potendo i Turchi resistere all'impeto, & al valore de' nostri, che con furia d'archibusate, con picche, e trombe di fuoco gli vccideuano; costretti furono à ritirarsi nelle loro trinchee. Guadagnarono i nostri vna delle Bandiere Turchesche; ne gli fù possibile il poter pigliar l'altre. Percioche tosto ch'alcuno sopra' ripari montaua, e si scopriua, era incontanente vcciso dalla gran moltitudine dell'archibusate, che i Turchi tirauano da' pertugi, che nella muraglia del Fosso (come detto habbiamo) fatti haueuano. Morirono in questo assalto tre mila Turchi, e frà essi tre Personaggi di gran qualità, che da' nostri veduti furono stesi nel Fosso, vestiti di ricchissime giubbe di broccato; i quali, come s'intese poi, erano tre Sangiacbeì. E dalla banda nostra vi morirono circa trenta Persone, & alcuni Caualieri feriti rimasero; e frà gli altri il Commendatore dell'artigliaria Fra Guiotto di Marsigliach, & il Caualier Fra Gioachino di Cluis detto Briandel quale portaua lo Stẽdardo particolare del

*Profetia d'vna Donna Spagnuola riputata Santa in Rodi.*

*Auuiso, & indicio di tradimẽto in Rodi.*

*Assalto alla Posta di Prouenza.*

*Beluardo d'Inghilterra di nuouo minato, & assalito.*

*Tre mila Turchi morti nel secondo assalto del Beluardo d'Inghilterra.*

*Tre Sangiacbei vccisi all'assalto.*

1522

del Gran Maestro,come di sopra detto habbiamo,ch'essendo stato ferito d'vn'archibusata in vn'occhio,fù costretto à ritirarsi,& à lasciare il detto Stendardo ; il quale fù dato al Caualier Frat'Ammerigo des Reaulx della Lingua d'Aluergna ; il quale poco dianzi era entrato in Rodi dopo l'Assedio , in compagnia del Caualiero Fra Baldassare Augustin Aragonese , e di quattro Soldati, che seco di Francia condotti haueua ; doue dal Gran Maestro era stato mandato per sollecitar anch'egli i soccorsi,che quiui s'apparecchiauano . Però non piacque à Dio di permettere,che quelli,ne altri(come detto habbiamo)à tempo giungessero. I Turchi dopo questo,riceuute hauendo le due risospinte,e rotte,che dette habbiamo,cominciarono di nuouo à mormorare,& à biasimare quell'Impresa . Di che auuisato essendo Solimano,ne riceuette grandissima alteratione, e dispiacere; E cominciò da indi innanzi ad hauer in odio , & à disprezzare Mostafà Bascià;al qual interuenne quello,ch'a'Ministri de'Principi il più delle volte auenir suole ; a'quali l'hauere con diligenza , e valore maneggiati negotij ( quando hanno infelice essito) non gioua sì , ch'odiati, sprezzati, e mal trattati non siano . Dall'altra banda Perì Bascià,per conseruarsi in gratia del suo Signore, attendeua tuttauia à stringere, & à battere con furia grandissima il Beluardo , e la muraglia della Posta d'Italia , co'diecisette grossi Pezzi d'artigliaria,che detti habbiamo;talmente,ch'era cosa molto horribile il veder,& vdire i continoui lampi,gli spauentosi tuoni,& il caliginoso fumo,che da quelle machine infernali vsciua . Dall'altra parte i Caualieri Italiani,che vigilantissimi , ed attenti alla difesa della lor Posta se ne stauano ; ristaurando continouamente quanto l'artigliaria Turchesca rouinaua ; quindi co'Pezzi, e con gl'archibusi loro, a'Nemici tal risposta faceuano, ch'atterrandone vn numero grandissimo;gli altri in maniera si sbigottirono, che più cautamente gouernandosi , haueuano per bene di starsene dietro alle trinchee loro . Ne men ardente,e feroce si mostraua il Beglierbeì della Natolia, contra la Posta di Prouenza,furiosamente battendola ; e facendo secretamēte cauare Mine sotto il Beluardo di quella . Era stato nella Città,alcuni mesi prima vn Greco, il quale sotto colore di comprare Schiaui da Giorgio Santorino Cittadino di Rodi; la fortificatione di quella,diligentemente di dentro,e di fuori spiata,e considerata haueua; & à Perì Bascià,& al Beglierbeì sopradetto persuaso haueua,che la Città da quella banda battere douessero . Percioche quindi diceua egli,che facilmente pigliare si poteua. Onde sperando questi Barbari d'hauer eglino l'honore,d'entrare prima de gli altri Capitani,con le genti loro nella Città;faceuano per questo nel batterla cose incredibili . Ma Perì assai più dell'altro (ancorche vecchio) ardente,pertinace,e sollecito; se ben riceueuano i suoi danni grandissimi;non cessaua però d'inquietare continouamente gl'Italiani, hor con leggieri,& hor con terribili, e furiosi assalti : sperando di stancargli,e di consumargli à poco à poco sì, che finalmente con maggiore facilità l'intento suo ottener potesse. Nulla stimando il numero grande de'Turchi, ch'ogni giorno in quelle scaramuccie,& in quegli assalti moriuano.Mentre ch'in tal modo frà gl'Italiani,e le genti di Perì si combatteua,il Gouernator di Negroponte,Giouane fra'Turchi molto Principale,e stimato , e da Solimano caramente amato ; caualcando vn giorno molto pomposamente vestito,con vna ricchissima giubba di broccato in dosso, con vn gran turbante toccato d'oro in capo; portando vn bastone rosso in mano,fù d'vna moschettata,che dalla Posta d'Italia venne; mentre,che vanamente innanzi,& in dietro caualcando andaua, steso in terra morto . Di che essendosi i Turchi accorti;pigliando subito il suo corpo,con molti pianti,e lagrime,nel Padiglione suo lo portarono. Sentì della costui morte trauaglio grandissimo Solimano; talmente,ch'aggiunto questo al dispiacere, ch'egli hebbe della morte del suo Capo Maestro dell'artigliaria,ch'era Huomo di sottilissimo,e d'eleuatissimo ingegno ;& al disgusto,che contra Mostafà Bascià preso haueua; tutto di malinconia,e di stizza pieno se ne staua . Il che intendēdo Perì,d'ira,e di rabbia contra gl'Italiani auampando; si determinò di farne la vendetta ; e di dare vn furioso , e terribile assalto alla Posta , & al Terrapieno loro . Et à tal effetto, fatto hauendo di notte nasconder dietro al mōte di terra,che sopra la riua del Fosso i Guastatori fatto haueuano,vn grosso Squadrone di Turchi; all'apparir dell'alba del decimoterzo giorno di Settembre,mandò vn'altro grosso Squadrone tacitamente,& improuisamente ad assalir il Terrapieno. Il che fù con tanto silentio,e con tanta prestezza esseguito,ch' ammazzando le Sentinelle,che fuori delle Trauerse,e de'Ripari se ne stauano,prima che ritirare,e soccorrere si potessero;con furia,& impeto incredibile,sopra i Ripari,e nelle Trauerse, ad entrare cominciarono. Però essendosi con le campanelle delle Guardie toccato all'armi; concorrendo quiui animosamente i Caualieri Italiani,s'appiccò vna fiera,sanguinosa,e pericolosa zuffa. Percioche insuperbiti i Turchi d'hauer ammazzate le Sentinelle,e d'hauere guadagnata la sommità del Terrapieno ; presero tanto ardire , & orgoglio , che già gli pareua d'essersi

*Già due Alfieri,o siano Portatori dello Stēdardo del Grā Maestro feriti,e caduti.*

*Frat'Ammerigo des Reaulx ritornato di Francia,entra in Rodi assediato,& ottiene lo Stendardo del Gran Maestro.*

*Turchi di nuouo mormorano contra i Capitani loro , e biasmano l'Impresa di Rodi.*

*Mostafa Bascià in disgratia di Solimano.*

*Posta d'Italia valorosamēte ristaurata,e difesa.*

*Perì Bascià, più de gli altri in battere la Città di Rodi ardente, e sollecito.*

*Il Gouernator di Negropōte, da Solimano caramēte amato, vcciso da vna moschettata.*

*Solimano mesto,e malinconico.*

*Terrapieno, e Posta d'Italia, da'Turchi assalita.*

1522 d'esserſi impadroniti della Città. Onde ſe bene i noſtri infiniti n'vccideuano, sforzandoſi di riſoſpingergli, e di ſcacciargli; era nondimeno tanta l'oſtinatione loro, & il numero infinito di quelli, che di mano in mano ſopragiungeuano, che come arrabbiate Fiere, prima che ritirarſi vn paſſo à dietro voleſſero; quiui vccidere, e sbranare ſi laſciauano. Percioche Però, che ſopra la riua del Foſſo armato ſe ne ſtaua, con eſſortationi, e con magnifiche parole animando i ſuoi, non ceſſaua di mandargli continouamente nuouo aiuto, e ſoccorſo. Talmente, che la battaglia, & il conflitto ogn'hor più ſanguinoſo, fiero, e terribile creſceua. Però ricordandoſi i Caualieri Italiani della nobiltà, e dell'antica gloria della Nation loro; facendo à gara gli vni de gli altri proue incredibili; valoroſamente il furore, e l'impeto de'Barbari ſoſtennero; fin tanto, ch'inteſa eſſendoſi per la Città la pericoloſa tenzone, e datoſi generalmente all'armi; quiui molti Caualieri, e Soldati, & il Gran Maeſtro iſteſſo in perſona, co'l ſuo Squadrone correndo ne venne. Onde ſi rinouò di maniera l'horrenda zuffa, che tutto quel Terrapieno di ſangue Turcheſco aſperſo ſi vedeua. Percioche vedendoſi i Caualieri Italiani, dalla preſenza, e dalla Perſona del Gran Maeſtro loro ſoccorſi, e fauoriti; raddoppiandoſi in loro le forze, e l'ardire, come ferociſſimi Leoni addoſſo a'Nemici auentandoſi; ſtrage, e mortalità grandiſſima ne faceuano. In tanto non ceſſando il feroce, & oſtinato vecchio Però di rincorare, e di rinfreſcare i ſuoi; vedendo, che la Battaglia al Terrapieno era molto infiammata; giudicando, che l'altre parti della Poſta d'Italia abbandonate foſſero, o che pochiſſima gente almeno in guardia eſſere vi doueſſe; dando il ſegno à quelli, che dietro al mõte di terra naſcoſti ſe ne ſtauano; fece con furia grandiſſima aſſalire il Beluardo nuouo del Gran Maeſtro Fra Fabritio del Carretto; e promettendo à ciaſcuno larghiſſima ricompenſa; gli animò, & incitò talmente, ch'alzando i Barbari le voci, & i gridi al Cielo, con iſcale alla volta della muraglia, e del Baſtione corſero. Però trouandoſi quiui il Caualier Frat'Andelotto Gentile Capitano di detto Beluardo, con vna ſchiera di valoroſi Caualieri, e di buoni Soldati; concorrendoui anco gran moltitudine di Cittadini, ben toſto il furioſo ardire, & impeto loro frenarono, e rintuzzarono. Percioche rotandogli addoſſo vna folta grandine di ſaſſi, di pignatte di fuochi artificiati, di ſacchetti di poluere, di pece, e d'altri liquori infocati; tanti n'vcciſero, e tanti ne ferirono, c'hebbero per bene d'abbandonar la ſalita. In queſto mezo l'artigliarie de' fianchi de' Baſtioni Carrettano, di Coſquino, e della Torre d'Italia, nella folta moltitudine de'Turchi, ch'erano nel Foſſo, e che ſopra il Terrapieno combatteuano, giocando; faceua di loro vn'horrendo, e crudeliſsimo macello. Percioche colpo in vano mai non ſi tiraua; talmente, che vedendoſi i Barbari da tutte le parti così mal trattati, nulla più le promeſſe, o le minaccie del Baſcià Però, ne de'Capitani prezzando; tutti auuiliti, e d'animo abbattuti, non potendo più all'inuitto valore de'Caualieri reſiſtere; cominciarono ad abbandonare ancora la conteſa del Terrapieno, & à ritirarſi pian piano. Il che vedendo Però, dopo hauere per due hore continoue oſtinatiſsimamente mantenuta, e rinforzata quella Battaglia, e quell'aſſalto; ſcorgendo, che già le ſue Bandiere ſi ritirauano, e che i Turchi il Terrapieno abbandonauano; fece ſuonare à raccolta. Nel che fù più che di buona voglia vbidito. Percioche ritirandoſi incontanente i Barbari; il Terrapieno, & il Foſſo, tutto di morti corpi de'compagni loro coperto laſciarono. Morirono in queſto fiero, pericoloſo, & oſtinato aſſalto, maggior numero di Turchi, che ne'due primi aſſalti morti non erano. Vi reſtarono anche feriti, e morti molti Caualieri Italiani, e d'altre Nationi; de'quali non hò potuto ſapere i nomi. Il che infinitamente mi diſpiace. Percioche degna ſarebbe la fama loro di viuere quà giù ſempre; come piamente credere ſi debbe, che l'Anime loro eternamente beate, e glorioſe laſù in Cielo eſſer debbino.

*Però Baſcià, ſopra la riua del Foſſo armato, cõ magnifiche parole, i Turchi all'aſſalto manda, & infiamma.*

*Valore, & animoſità de'Caualieri Italiani.*

*Vittoria de'noſtri alla Poſta d'Italia.*

*Il Fine del Decimonono Libro.*

DELLA

# DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

## LIBRO VENTESIMO.

1522

MOSTAFA' Bascià dall'altra parte, desiderando sommamente di racquistare la gratia del suo Signore, e la riputatione, che ne' due passati assalti perduta haueua; si determinò di dare il terzo assalto al Bastione d'Inghilterra; e perche meglio il negotio gli succedesse, conferì il suo disegno con Acmat Bascià; il quale (come altroue detto habbiamo) nelle trinchee d'incontro alla Posta d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra, che volgarmente la Posta di Spagna si chiamaua; & à quella d'Aluergna accampato se ne staua; & haueua secretamente fatte cauare due Mine, l'vna sotto la Posta di Spagna, e l'altra sotto quella d'Aluergna; e per diuertire, e separare le forze de' nostri, frà loro in questo modo s'accordarono: Che mentre le gēti di Mostafà il Bastione d'Inghilterra assaltarebbono, Acmat farebbe dare il fuoco alle sue Mine; & incontanente in vn medesimo tempo, le Poste di Spagna, e quella d'Aluergna anch'egli assaltarebbe. Con tal risolutione adunque Mercordì a' diecisette del medesimo mese, circa l'hora di mezo giorno; dato hauendo Mostafà il segno a' suoi, vscendo improuisamente dalle trinchee, con cinque Insegne spiegate, impetuosamente il Beluardo d'Inghilterra assaltarono; e montando per la solita rottura, fatta dalle passate Mine, le cinque Insegne sopradette, molto vicino a' ripari piantarono. Indi con impeto, e furore incredibile i nostri assaltando, faceuano ogni sforzo per entrar dentro i Ripari. Però opponendosi alla violenza, & allo sforzo loro, con la solita intrepidezza, e valore i nostri Caualieri, e Soldati; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa zuffa, la quale fù molto dubbiosa, & atroce. Percioche ardendo Mostafà Bascià di desiderio di racquistare (come detto habbiamo) la perduta riputatione, e la gratia di Solimano; non lasciò quel giorno à dietro diligenza alcuna, ch'à diligente, e pratico Capitano s'appartenga, per ottenere la Vittoria; E mandando continouamente nuoue bande di Soldati freschi in luogo de' morti, de' feriti, e de gli stanchi; nominatamente ciascuno appellando, gli confortaua, & animaua à valorosamente combattere: offerendogli larghissime rimunerationi di beni, e d'honori. Dall'altra banda, menando i nostri valorosamente le mani, à tutto poter loro l'entrata vietandogli, ogni loro sforzo vano rendeuano. E finalmente concorsi essendo quiui molti Caualieri, e Soldati, e frà gli altri il Commendator Fra Christofano Valdener Tedesco, ch'all'hora era Castellano di Rodi, e Capitano della Posta d'Alemagna; si fece grāde strage, e mortalità de' Barbari, e si guadagnarono due delle loro Insegne; l'vna delle quali, di sua mano tolse loro il detto Valdener, il quale fece quel giorno proue mirabili. Talmente che non potendo i Turchi più oltra sostenere le ferite de' nostri, i quali tuttauia più fieramēte gli malmenauano; dopo vn lungo, & ostinato conflitto, costretti furono à vergognosamente

*Terzo assalto al Beluardo d'Inghilterra.*

*Fra Christofano Valdener Caualiero Tedesco, valoroso.*

samente

1522

*Fra Preianni di Bidoux riléua vn'archibusata, che gli passa il collo da banda à banda.*

*Il Turcopliero Fra Giouanni Boucq, d'vna archibusata veciso.*

samente ritirarsi nelle loro trinchee fuggendo, e nascondendosi; hauendo però ammazzati, e feriti, molti de'nostri: Fra'quali il Prior di San Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux hebbe vn'archibusata nel collo, che glie lo passò da banda à banda: onde ne stette in pericolo di morte. Però ne guarì al fine. Morì parimente quiui d'vn'archibusata, che fù tirata dalle trinchee de'Turchi, il Turcopliero Fra Giouanni Boucq, il qual era Capitan di soccorso delle Poste d'Inghilterra, e di Spagna. Mentre, che le genti di Mostafà il Beluardo d'Inghilterra cōbatteuano; Acmat Basciá fece dar fuoco alle Mine, che sotto le Poste di Spagna, e d'Aluergna haueua fatte cauare; quella d'Aluergna non fece quasi effetto alcuno; ma quella di Spagna, sparato hauendo con vno spauētoso tuono, & horrendo terremoto, gettò à terra circa due canne di muraglia del Barbacane; e riempì l'aria di sì gran quantità di denso, e caliginoso fumo, ch'adombrando i raggi del Sole, & offuscando gli occhi a'Christiani, il fatto loro vedere non poteuano. Però dileguato essendosi il fumo; videro, che i Barbari per la rouina, & apertura della muraglia, con la maggior fretta, che gli era possibile, sopra la Posta di Spagna montauano. Perilche i valorosi Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri, ch'attenti, e vigilantissimi alla difesa della Posta loro stauano, à vietargli l'entrata subito ne corsero; e venuti essendo i Nemici fin a'Ripari, fù quiui appiccata vna molto horrenda, e fiera baruffa. Percioche montati essendo, e tuttauia montando i Turchi in tanto numero, che tutta la Posta, e tutto il Fosso copriuano; in maniera, ch'erano (si può dire) mille contra vno, faceuano ogni sforzo per entrare ne'Ripari. Però animosamente à gli sforzi loro i nostri Caualieri, e Soldati opponendosi; e con l'armi, e con diuersi ingegni di fuochi artificiati infiniti vccidendone; così virilmente, e valorosamente il primo impeto loro sostennero; che giungendogli poi nuouo soccorso d'altri Caualieri, e Soldati, più vigorosamente gli risospingeuano. In tanto l'artigliaria del Beluardo nuouo d'Aluergna, per opera, & industria del Caualier Fra Giouanni di Mesnil, detto Maupas, che di detto Beluardo era Capitano; e quella della Porta di Santo Atanagio, doue era Capo il Caualier Fra Fiorenzo di Guiuereaux, nella folta moltitudine loro, senza intermissione, e senza errar mai, così bene, e così di proposito giocaua, che ben presto l'infinita moltitudine loro, più rara, e men numerosa ne rendette. L'ingegnoso, e diligentissimo Fra Gabriello Tadino Martinengo dall'altra banda, fece dar fuoco a'moschetti, à gli archibusi da posta, & all'artigliaria minuta, che (come detto habbiamo) sopra i tetti d'alcune case, che di rinfronte alla Posta di Spagna situate erano, collocata haueua; la quale fece di loro sì grande, & horribile strage, che tutta quella Posta di morti Turchi incontanente coperta si vide. Di che atterriti, e sgomentati gli altri, che viui rimasi erano, ben tosto quindi sgombrarono; e nelle trinchee loro, con danno, & ignominia si ritirarono. Morirono in quel giorno nell'assalto del Beluardo d'Inghilterra, & in questo della Posta di Spagna, più di tre mila Turchi. Alcuni Caualieri ancora in questo conflitto della Posta di Spagna vccisi furono; e frà gli altri, Fra Don Filippo Dariliano del Priorato di Castiglia, Caualiero di grand'ardire; il quale hauendo valorosamente combattuto, fù finalmente d'vn'archibusata ammazzato. Vi morirono anco alcuni Cittadini di Rodi; i quali valorosamente in quel giorno si portarono; e molti così Caualieri, come Cittadini, e Soldati, feriti rimasero. Vn giorno, o due dopo questa Vittoria, fù scoperto il tradimento del Medico Ebreo, del quale di sopra ragionato habbiamo. Percioche egli fù veduto tirare con l'arco vna Lettera al Campo Turchesco, legata sopra vna saetta. Di che essendo stato accusato, fù incontanente preso dalla giustitia; e posto essendo a'tormenti; cōfessò, ch'egli era Spione del Turco; e che durando l'Assedio, scritte, e tirate haueua nell'Essercito nemico cinque Lettere; con l'vna delle quali auuisato haueua, che i Mortaretti da'Turchi tirati nella Città, non faceuano vccisione d'Huomini; e ch'era fatica durata in darno, e poluere vanamente consumata; e con vn'altra disse hauere scritto à Perì Basciá, essortandolo à far opera, che l'Armata Turchesca da quell'Assedio non si partisse; auuisandolo, che la Città cominciaua à patire mancamento di molte cose; in maniera, c'hauendo i Turchi patienza, quell'Impresa finalmente à felice fine condotta hauerebbono; e confessò molt'altre cose, che per breuità si tacciono; mediante la qual confessione, fù dalla giustitia condannato ad essere squartato. Et essendogli stata annunciata la morte, pentito de'suoi peccati, si confessò, e come buon Christiano morir volle. A'ventidue del medesimo mese di Settembre, gl'Inimici diedero fuoco ad vn'altra Mina, che sotto il Beluardo d'Inghilterra cauata haueuano, la quale non fece effetto alcuno. Percioche ella hebbe essalatione, e spiraglio per le contramine, che'l Martinengo fatte haueua. E nel seguente giorno diedero parimente fuoco à due altre Mine; l'vna delle quali sotto la Posta di Spagna, vicino alla batteria cauata haueuano; la quale anco non fece effetto. Percioche hebbe spiraglio per le contramine, dal medesimo Fra Gabriello

*Assalto alla Posta di Spagna.*

*Turchi tre mila vccisi.*

*Tradimēto di Gio. Battista Medico Ebreo fatto Christiano, scoperto in Rodi.*

*Il Medico giustitiato, muore come buon Christiano.*

brieſſo Martinengo cauate. L'altra fù vicino al Beluardo d'Aluergna, & andaua à riſpondere ſotto il Barbacane molto innanzi; la quale fù così terribile, che fece tremare tutta la Città; e fece aprire la muraglia d'alto à baſſo, dalla banda di dentro congiunta al Terrapieno. Reſtando però dalla banda di fuori ſana, & intera; ne potè fare la detta Mina altro male. Percioche eſſalò in gran parte per le contramine; & anco perche vn gran ſaſſo, ch'era ſotto il Barbacane, ſi fendè per il mezo: dando luogo per quella feſſura all'impeto, & al furore della poluere; E ſe per mala fortuna trouati non haueſſe la detta Mina, gli ſpiragli, e l'eſſalationi, che dette habbiamo, tutta la detta muraglia, in aria fatta volar haurebbe. Percioche ella era molto grande, e piena di molti barilotti di poluere; & in effetto haueuano i Turchi (come s'inteſe poi) maggiore ſperanza in quella, ch'in alcun'altra di quante per il paſſato cauate haueuano. E per queſto ſtauano tutti in arme, & apparecchiati per dare l'aſſalto, toſto, che la muraglia rouinata foſſe. Et in effetto ſubito che fù dato il fuoco alla detta Mina, gran parte di loro entrarono nel Foſſo, con intentione di dar l'aſſalto, e d'entrare nella Città: Però quādo videro, che la muraglia era reſtata in piedi, tutti ſmarriti, ed attoniti ne rimaſero: E prima che nelle trinchee loro ritirare ſi poteſſero, dall'artigliaria de' fianchi molto ben trouati, e decimati furono. All'hora vedendo i Baſcià, & i Principali Capitani Turchi, che'l diſegno loro riuſcito non gli era; conſigliandoſi tutti inſieme, ſi determinarono d'aſſalire in vn medeſimo tempo da quattro bande la Città: Giudicando, che diuidendo, e ſeparando in tal modo le forze de' noſtri, ſarebbe ſtato impoſſibile, che da qualche parte nella Città entrati nō foſſero. E data hauendo parte à Solimano di queſta deliberatione loro, da eſſo ſommamēte lodati ne furono. E perche pareua, che niun'altra coſa foſſe di maggior impedimēto alla Vittoria loro, che la paura nata vniuerſalmēte ne' petti de' Soldati, per le ſconfitte, che ne' paſſati aſſalti riceuute haueuano: Conſiderādo che timidamente combatter ſogliono gli Huomini contra quelli, da' quali altre volte ſono ſtati vinti; riſoluerono, che Solimano chiamando à sè i Capitani dell'Eſſercito, far gli doueſſe egli ſteſſo vn ragionamēto; perſuadendogli, & eſſortādogli à douer virilmente combattere: rimoſtrandogli la facilità della Vittoria, e promettēdogli larghe rimunerationi di beni, e d'honori; E che per leuare l'opinione, che nella maggior parte della moltitudine impreſſa s'era, che i Caualieri di Rodi foſſero inuincibili; ogni Capitano doueſſe anch'egli far il ſimile co' Soldati ſuoi. Il che fù ſubito meſſo in eſſegutione. Et oltra di ciò, per rallegrare alquanto l'Eſſercito; e per ergere gli abbattuti, & auuiliti animi de' Soldati; allettandogli, & adeſcandogli con la ſperanza della preda, e del guadagno; fece con publico bando Solimano publicare, che concedeua la Città à ſacco a' Soldati: Dichiarando, che liberamente, e legitimamente ſi riteneſſe ciaſcun di loro, quāto delle ſpoglie, e ricchezze de' Caualieri, de' Cittadini, e de gli Habitanti di eſſa, pigliare, e guadagnar poteſſe. Hebbero le perſuaſioni, e l'eſſortationi dell'Imperatore, e quelle de' Capitani, tanta forza, & efficacia, che ricuperando i Turchi la ſolita fierezza, & ardire; tutti deſideroſi di combattere, e riſoluti di vincere, o di morire ſi moſtrauano: Onde publicato eſſendoſi il ſacco della Città, e gli aſſalti, che nel ſeguēte giorno dare ſe le doueuano; ciaſcuno attendeua con allegrezza, e vigoroſa riſolutione à preparar l'armi, & à metterſi in ordine. Di che Solimano, & i ſuoi Baſcià, infinito contento ſentiuano: ſperando fermamente d'ottenere all'hora quel, che tanto bramauano. E per non laſciar à dietro coſa, c'humanamente fare ſi poteſſe; con diligenza ſtraordinaria, e con inſolito furore in tutto quel giorno, & in tutta la notte ſeguente, ſenza ceſſar mai, fecero battere la Città nelle quattro parti principali, doue d'aſſalirla diſegnato haueuano; cioè al Beluardo d'Inghilterra, alla Poſta di Spagna, à quella di Prouēza, & al Terrapieno d'Italia; per aggrandire, & allargare le batterie, e le breccie; e per facilitare, e ſpianare maggiormēte la ſalita a' Soldati. Dall'altra parte ſentendo il Gran Maeſtro l'inſolito fremito, e mormorio dell'Eſſercito Turcheſco, & il furore ſtraordinario, ch'in battere la Città gl'Inimici vſauano; giudicò ch'à fare qualche grāde sforzo s'appareccchiaſſero; & eſſendo poco dopo da vn Greco, ch'era venuto ſopra la riua del Foſſo ſtato auuiſato della riſolutione, che i Turchi fatta haueuano: ſperando, che quello doueſſe eſſere l'vltimo sforzo, che far doueſſero; chiamādo anch'egli à sè tutti i più Principali Signori della gran Croce, i Cōmendatori, & i Caualieri, c'haueuano carico, e gouerno; e con eſſi i Capitani, & i Principali Cittadini; fece loro vn breue, e prudentiſſimo ragionamento, eſſortandogli à moſtrare la ſolita intrepidezza, e valore contra quei crudeliſſimi Barbari, che già tante volte vinti, e ſcacciati haueuano. Rallegrandoſi con eſſi, che giunto foſſe il giorno, nel quale di tanto trauaglio, e d'impaccio vſciti ſarebbono: E che tutti glorioſi, e trionfanti gli ſarebbe. E rimandato hauendo ciaſcuno à ripoſare, e dato hauendo ordine, che per tutto ſi faceſſero buoniſſime guardie, prima, che ſi ritiraſſe; accompagnato dalla

*1522*

*Turchi auuiliti, & impauriti, per le ſconfitte, che ne gl'aſſalti riceuute haueuano.*

*Solimano per rallegrare i Soldati, e per allettargli all'aſſalto, con publico bando concede la Città di Rodi à ſacco.*

*Ragionamēto del Gran Maeſtro a' ſuoi Caualieri, e Soldati, animandogli a volere valoroſamente combattere.*

1522 sua guardia, e da buon numero di Caualieri, con molte torcie andò personalmente à visitare tutte le Poste, & i Beluardi; e chiamando i Capitani di quelli, gli domandò s'haueuano bisogno di cosa alcuna, con amoreuoli, graui, & efficaci parole tutti confortando, & animando à stare vigilanti, apparecchiati, ed attenti, per difendere quello, ch'à ciascuno di loro era stato raccommandato. E trouato hauendo, che ciascuno era al debito suo intento, con buonissima risolutione, e coraggio; tutto consolato nelle sue Stanze si ritirò: Doue così armato come staua, con breue, e sospeso sonno, prese alquanto di riposo. Indi mostrandosi in Cielo i primi albori, sentendosi gia nell'Essercito Turchesco gran romore di Taballi, di Gnaccare, e d'altri barbarici instromenti; al suono de' quali i Turchi all'assalto eccitando, & apparecchiando s'andauano, fece subito dar all'armi; & andato essendo ciascuno alla sua Posta, & al luogo solito, e deputato; si fermò egli con lo Squadrone della ritenuta, e del soccorso suo, accompagnato dalla solita sua guardia, in mezo della Piazza; pronto à soccorrere doue il bisogno stato fosse. I Turchi dall'altra banda nella medesima mattina, che fù del Mercordì ventesimo quarto giorno del detto mese di Settembre, non essendo ancor ben chiaro, sparata hauendo in vn tratto vna gran quantità di tiri d'artigliaria, contra la Posta di Spagna, contra il Beluardo d'Inghilterra, contra la Posta di Prouenza, e contra il Terrapieno d'Italia; affine che'l fumo delle bombarde, a' Christiani la vista offuscasse sì, che senza essere dall'artigliaria de' fianchi scoperti, il Fosso passar potessero; con incredibil furia, in vn medesimo tempo dalle quattro parti sopradette, la Città di Rodi assalsero. Leuossi incontanente all'hora vn romore, e strepito nell'aria di voci, di gridi, di trombe, di tamburi, d'archibusate, e d'artigliarie, che pareua appunto, che rouinasse il Cielo, e che s'affondasse la terra. Perilche giudicando il Gran Maestro, che i Nemici, il maggiore sforzo loro, al Beluardo d'Inghilterra, come per il passato far douessero; corse co'l suo Squadrone à quella volta, quiui con la presenza sua gl'Inglesi, e gli altri, che v'erano in difesa, à menare valorosamente le mani animando. Daua grande aiuto a' nostri l'artigliaria della Posta di Spagna; la quale battendo per trauerso i Turchi, che montauano all'assalto, infiniti n'ammazzaua, e feriua; mediante l'esperienza, e pratica del Caualier Fra Diego di Torres, c'haueua à carico suo suo vna parte del muro di detta Posta, che scopriua, e batteua il luogo, onde i Turchi il Beluardo d'Inghilterra assaliuano, insieme con parte del Fosso. Onde vedendo i Nemici la mortalità grande, che quiui di loro si faceua; già dauano indicio di volere più tosto paurosamente ritirarsi, che d'animosamente passare innanzi. Trouauasi quiui il Luogotenente del Reggimento di Mostafà Bascià; e vedendo, che i Turchi già cominciauano à ritirarsi, pensò con l'autorità della Persona sua, e co'l suo essempio di ristaurare la Battaglia, e l'assalto, e di rinfrancare gli auuiliti animi de' suoi; e con questo chiamando per nome molti de' più Principali, ch'iui si trouauano, e gridando, ch'ogn'vno lo seguisse, passò animosamente innanzi. Però à pena hebbe egli cominciato à salire la breccia, seguito da infinita moltitudine di Barbari; quando da vna palla d'artigliaria di quelle, che dalla Posta di Spagna si tirauano, fù disteso in terra morto. Doueua di ragione la morte del Capitano spauentare, ed atterrire i suoi Soldati: Ma niente è più incerto del fine de gli abbattimenti, e delle guerre. La morte d'vn solo messe tutti gli altri Barbari in rabbia, & in furore. Percioche essendo il detto Capitano da loro molto ben veduto, & amato; sentirono del suo caso tanto cordoglio, che conuertendosi in vn punto il dolor loro in ira, & in rabbia; smenticatisi ogni paura, e timore; precipitosamente, e furiosamente, per farne la vendetta, contra' nostri ne corsero: tirando sì gran quantità di saette, e d'archibusate, che pareua appunto vna spessa gragnuola, che sopra de' Christiani cadesse. Mostafà Bascià, dalla riua del Fosso, l'animosità, e la vigorosa risolutione de' suoi mirando, contento grandissimo ne sentiua; e mandandogli continouamente soccorso di gente fresca, con amoreuoli parole, con laudi, essortationi, e promesse, aggiungeua, come si dice, olio al fuoco; talmente, ch'assaltãdo i Barbari i nostri Caualieri, e Soldati con furore, & impeto incredibile; molti n'vccisero, e molti ne ferirono. Ne con tutto ciò potero però far sì, ch'vn passo à dietro ritirare gli facessero; Anzi rincorati, e rinuigoriti dalla presenza del Gran Maestro, ch'era testimonio, e riguardatore della virtù loro; con incredibile valore, l'impeto de' Barbari sostenendo, infiniti n'vccideuano. Ne solamente quiui con l'ardore, che detto habbiamo, si combatteua; ma in tutti quattro i luoghi doue dato haueuano i Turchi l'assalto, si menaua le mani. Per tutto era il romor grande, e lo strepito dell'armi; e per tutto era la pugna, e la zuffa horribile, e fiera; e la Vittoria dubbiosa, & incerta. Assaltauano con non minore impeto, e furore i Soldati del Bascià Perì, il Terrapieno d'Italia. Et i Soldati del Beglierbeì della Natolia, la Breccia di Prouenza. Ne con punto minore fortezza, & ardire erano quindi da' Caualieri Italiani, e Prouen-

*La Città di Rodi, con general assalto, da quattro parti in vn medesimo tempo assalita.*

*Luogotenente di Mostafà Basciа vcciso.*

Prouenzali, con grande vccisione, e mortalità risospinti. Non vi fù quel giorno nella Città ordine, sesso, od età tanto inutile alla guerra, che i nostri non aiutasse. Percioche non solamente combattettero i Caualieri, i Soldati, & i Cittadini; ma i Frati Cappellani, & i Sacerdoti istessi, così Secolari, come d'altri ordini Regolari; e spetialmente i Frati di San Francesco. I Fanciulli,& i Vecchi ancora sopra la virtù, e forza loro adoperandosi, arme a'combattenti, sassi, zolfo, olio bollente, pece liquefatta, & acqua cuocente per versar addosso a'Barbari, che si sforzauano di salire sopra i Ripari somministrauano. Diedero le Donne Rodiane in quel giorno a'nostri grandissimo aiuto. Percioche correndo in gran numero per tutto, doue si combatteua, portauano pane, vino, & altri cibi, e rinfrescamenti, per ristorare, e souuenire i Caualieri, i Soldati, & i Cittadini, che combatteuano; E molte di esse con le proprie mani giù dalle mura addosso a'Nemici pietre, & acqua bollente gettauano; talmente, che molte di esse ferite furono, & alcune anco morte ne rimasero. Per tutto era il pericolo grande; Ma molto maggiore era alla Posta di Spagna. Percioche l'Agà, o sia Capitan Generale de'Gianizzari, con lo Squadrone de'suoi, ch'erano la più scelta, e la più fiorita gente del Campo, andò egli in Persona all'assalto. Tal che eccitati,& animati i Gianizzari dalla presenza, e dall'essempio del Capitano loro; superata in vn momento la batteria, e la breccia, con più che barbara, e fiera, anzi bestiale ferocità,& ardire, nulla stimando le ferite, la morte, e l'horrendissima strage, che i valorosi,& intrepidi Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri con le picche, con l'arme in hasta, con l'archibusate, e con diuersi instromenti,& ingegni di fuochi artificiati, di loro faceuano; piantarono nella terra della breccia, da trenta, o quaranta Insegne; e montando sopra i Ripari, fin alle Trauerse penetrarono; doue giuocando l'artigliaria, e l'archibusate de'Caualieri, e de'Soldati Christiani nella folta loro moltitudine, del temerario, e barbaro ardir loro pagauano il fio. Percioche infiniti quiui morti cadeuano. Con tutto ciò non isgomentandosi punto gli altri; intrepidamente sopra i morti Compagni passando, faceuano ogni sforzo per iscacciare dalle difese i nostri, e per aprirsi co'l ferro il sentiero. E moltiplicando tuttauia più la moltitudine, e'l numero loro; la pugna, e'l conflitto ogn'hor più fiero, horribile, ed atroce cresceua. E mentre che quiui, doue era fatta la batteria, e la breccia, alla Posta di Spagna, nel modo, che detto habbiamo, si combatteua, gl'Inimici s'impadronirono del Beluardo di Spagna, e lo presero à caso. Percioche vedendo i Caualieri, e Soldati, che v'eran sopra, il furioso, e terribile assalto, ch'alla Posta di Spagna i Gianizzari dato haueuano, non essendo il Beluardo più che tanto assalito; andarono à soccorrere i nostri, ch'alla detta Posta l'impeto de'Nemici sosteneuano: Lasciando sopra il Beluardo alcuni pochi Huomini di sentinella, i quali di nulla sospettando, o temēdo; poscia che non haueuano i Barbari fatta al detto Beluardo breccia tale, ch'assalire lo potessero; lasciando di fare la Sentinella, si diedero ad aiutare alcuni Bombardieri, che dirizzauano vn Pezzo d'artigliaria alla volta dell'assalto, che i Gianizzari alla Posta di Spagna dauano; per battergli quindi per fianco. Stauansi in questo mezo alcuni Turchi nel Fosso, nascosti frà alcuni pezzi della rouinata muraglia: attentamente quindi osseruando quello, che si faceua; & accorti essendosi, che sopra il Beluardo non v'eran genti, si determinarono di salirui sopra, per vn'apertura, e rouina di muraglia, che l'artigliaria loro fatta vi haueua: E giunti essendo alla sommità, e trouato hauendo il luogo abbandonato; diedero improuisamente addosso à quei pochi, che l'artigliaria accommodauano, e gli tagliarono à pezzi; e gettate hauendo à terra le Bandiere, che quiui trouarono, & in luogo di quelle, cinque, o sei delle loro piantandoui; gridando in Lingua loro, con segno d'allegrezza, e di Vittoria; chiamarono gli altri Turchi, ch'ad aiutargli, e soccorrergli andassero. Mossesi à quei gridi,& à quei cenni tutto il reggimento d'Acmat Bascià; e correndo alla volta del Fosso, faceuano ogni sforzo per passare, e per montare sopra il Beluardo; e per cōgiungersi con quelli, ch'occupato l'haueuano. Però l'artigliaria del Beluardo d'Aluergna, da vna parte, e quella della Posta di Spagna dall'altra; cominciò à giocare sì fieramente contra di essi, che ben tosto l'impeto, e la furia loro frenarono. La nuoua in questo mezo andò volando al Gran Maestro, il quale combattendo al Beluardo d'Inghilterra se ne staua, che'l Beluardo di Spagna era preso. Turbossi egli grandemente à quell'annuncio: Ma non per questo perdendosi punto d'animo, lasciando il carico, e la difesa del Beluardo d'Inghilterra al Bagliuo della Morea Frat'Ammerigo Combault; marciò cō l'Insegna del santissimo Crocifisso, e co'l suo Squadrone alla volta della Posta di Spagna; E giunto essendo quiui, diede con la presenza sua tāto animo, e vigore a'nostri, ch'alzando per allegrezza i gridi al Cielo, fecero cōtra'Nemici impeto, e sforzo tale, che ben tosto da'ripari à viua forza gli scacciarono. E montādo il Gran Maestro istesso sopra la muraglia per vedere in qual termine il Beluardo da'Turchi occupato, si trouasse;

1522

*Donne Rodiane valorosamēte combattono*

*Quaranta Insegne piantano i Turchi sopra la breccia della Posta di Spagna.*

*Il Beluardo di Spagna preso da'Turchi.*

*Il Grā Maestro in persona soccorre la Posta di Spagna.*

1522 vide, che i Nemici v'eran sopra, e che nella Mina, e nella Casamatta di quello v'erano alcuni de' nostri Soldati. Perilche scorgendo ch'era il detto Beluardo mezo perduto, hebbe da principio alcuna mala speranza. Percioche hauendo i Turchi chiusa la porta del Beluardo, ch'andaua sopra la muraglia della Città, perche non potessero i nostri entrare à scacciargli, teneuano anco con sassi, con archibusate, e con saette lontani quelli, ch'erano à basso nella Mina; sì ch'ad alto montare non potessero. Con tutto ciò, risoluendosi in vn punto il Gran Maestro, fece dirizzare à quella volta l'artigliaria delle trauerse della Posta d'Aluergna, che per diritto il detto Beluardo riguardaua, & ordinò, che contra' Turchi, che'l detto Beluardo occupauano, senza intermissione alcuna si scaricasse. Indi mandò per la banda di dentro del Fosso, il Commendatore Fra Giacomo di Borbone con vna buona banda di scelti, e valorosi Soldati, perche entrãdo nella Mina, e nella Casamatta di detto Bastione, facessero ogni sforzo di salirui sopra, e di ricuperarlo. V'andò adunque il detto Borbonese come egli stesso nella sua Istoria racconta, salito, che fù sopra il Beluardo, non vi trouò se non tre, o quattro Turchi viui. Percioche l'artigliaria della Posta d'Aluergna, e d'altri luoghi, tutti gli altri vccisi haueua. Così fù ricuperato il detto Beluardo, dopo esserne stati i Turchi più di tre hore padroni. Racconta però Giacomo Fontano nella sua Istoria la ricuperatione del detto Beluardo molto diuersamente; e dice, che vedendo i nostri, che i Turchi s'erano fatti forti sopra il Beluardo, con hauer chiusa la porta sì, che dalla banda della Città, indi scacciati essere non poteuano: Frat'Vgo Copones Caualiero Catalano, ch'era vno de' quattro Agozini reali, come di sopra detto habbiamo, trouandosi quiui insieme co'l Caualier Meneton Francese, del quale habbiamo altroue fatta mentione spigliãdo con essi vna buona Squadra di Soldati Candiotti, sforzarono la porta del Beluardo, che da' Barbari non era stata ben chiusa; & entrando dentro, valorosamente i Turchi assalirono; e pigliandogli per le braccia, con pugnalate gli ammazzarono; alcuni viui giù dal Beluardo precipitandone, i quali si ruppero il collo. Così ricuperato essendosi il Beluardo, se gli fecero incontanente nuoui Ripari, si che non potessero più i Nemici da quella parte, onde occupato l'haueuano, salirui sopra. Ciò vedendo l'Agà de' Gianizzari, tutto d'ira, e di rabbia ardendo, tolse seco dodici de' più valorosi, e principali suoi Soldati; e commãdando à gli altri, che lo seguissero; diede di nuouo vn'altro furioso assalto alla breccia, & alla batteria di Spagna in Persona. All'hora ritrouandosi il Gran Maestro sopra il ricuperato Beluardo; lasciandoui alcuni de' suoi in guardia, andò co'l resto delle sue genti à soccorrere personalmente l'assalita, e combattuta Posta. All'hora i Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri, e gli altri Caualieri, e Soldati, che dal lungo menar delle mani erano stanchi, e feriti; rinouando all'apparire del Gran Maestro, e dell'Insegna del santissimo Crocifisso le grida, e riuocando le debilitate forze; rinforzarono la zuffa; e con picche, e pignatte di fuoco artificiato, e con l'arme loro, come se pur all'hora il conflitto cominciassero, l'impeto de' Nemici frenauano; vietando loro il passo. L'artigliaria in tanto del Beluardo di Spagna, che ricuperato s'era, e quella, ch'era sopra i tetti delle case, situate di rinfronte alla batteria, faceua de' Turchi horrenda strage, e crudelissimo macello. E con tutto ciò, era tanta la rabbia, e la bestialità loro, che se ben quiui come foglie da gli alberi nell'Autunno cadeuano; si manteneuano nondimeno tuttauia nella sommità della batteria, e della breccia; ostinatissimamente difendendo le trenta, o quaranta Bandiere, che piantate v'haueuano. Erano già passate sei hore, da che l'atroce, e crudel conflitto incominciato s'era; & erano già gli vni, e gli altri sì affaticati, e lassi, per il lungo menar delle mani, per le ferite, per la sete, e per la fame, ch'era veramente marauiglia come reggere in piedi si potessero. Con tutto ciò, la presenza, e l'essortationi del Gran Maestro da vna parte, e quella dell'Agà de' Gianizzari dall'altra, à questi, & à quelli tanta vigorosità, e tanta lena somministraua, che dimenticati essendosi di loro stessi, attendeuano à menare tuttauia le mani. All'hora giudicando il Gran Maestro, che s'alcun soccorso di fresca gente a' nostri sopragiunto fosse, non hauerebbono i Barbari più lungamente potuto resistere; fece con gran fretta venire da dugento Soldati di quelli, ch'erano in presidio della Torre, e Fortezza di San Nicolò; i quali come vigorosi, e freschi, in arriuando quiui, con tanto impeto sopra' Nemici caricarono, che non giouando l'essortationi, ne le minaccie dell'Agà, ne de gli altri Capitani, incontanente in fuga si voltarono; & abbandonando la combattuta Posta, e l'Insegne loro, che tutte da' nostri guadagnate furono, nelle trinchee loro si ritirarono. Il Fontano dice, che standosi Solimano sopra vn'eminẽte palco, fatto con alcuni alberi di Galere, la pugna di lontano rimirandosi; tosto, ch'egli fù auuisato, che i suoi cominciauano à piegare, fece subito suonar à raccolta, prima, che la Vittoria de' nostri maggiormẽte si dichiarasse, per cõseruar la riputatione. Così restarono vincitori i Christiani, non solamẽte quiui, ma

*Il Beluardo di Spagna da' nostri ricuperato*

*L'Agà de' Gianizzari di nuouo assalta la Posta di Spagna.*

*Assalto della Posta di Spagna, più di sei hore durò.*

*Quaranta Insegne de' Turchi da' nostri guadagnate alla Posta di Spagna.*

ne gli

1522

ne gli altri tre luoghi ancora, doue si diedero gli assalti; i quali poco men dubbiosi, ed atroci furono di quello della Posta di Spagna. Doue si può dire, che dopo la gratia di Dio, le trauerse, che dal Martinengo fatte s'erano, e la minuta artigliaria, che sopra le case di rinfronte alla batteria egli haueua (come detto habbiamo) fatte collocare; e la presenza del Gran Maestro, diede a'nostri la Vittoria. Fù la mortalità de'Turchi in tutti quattro i combattimenti, & assalti grandissima; e specialmente alla Posta d'Italia; doue come il Commendator Fra Giacomo di Borbone afferma, tanti ammazzati, e feriti ne furono, che del sangue loro il Mare era tinto, e rosso. In maniera, ch'etiandio dopo che i Turchi ritirati si furono, per la moltitudine de'corpi morti, la terra scorgere non si poteua. Morirono in quel giorno, secondo il parere dell'istesso Borbone, da quindici mila Barbari; e secondo il Fontano ventimila. Talmente, che per la puzza grande de'Cadaueri loro, per otto giorni nella Città stare non si poteua. Non si partì in quel giorno il Gran Maestro mai dalla Posta di Spagna, doue fù più fiero, e più pericoloso l'assalto, fin che i Turchi nelle trinchee, e ne'quartieri loro ritirati si furono. All'hora lasciando per tutto buonissima guardia, se n'andò così armato come staua, alla Chiesa di San Giouanni, à rendere gratie à Dio di così grande, e segnalata Vittoria: riconoscendo, che per mero, & euidente miracolo di Dio, e non per forze humane, acquistata s'era. E dopo questo, si ritirò nel suo alloggiamento, per pigliare alcun ristoro, e riposo: ordinando, che i Caualieri, i Soldati, e l'altre genti, altrettanto ne facessero; accioche più freschi, e ben disposti, per far poi resistenza a'Nemici, nelle fattioni, che per lo innanzi occorrere potrebbono, si trouassero. Et essendosi fatta la resegna; fù trouato, che de'nostri erano morti intorno à dugento Huomini, frà Caualieri, Soldati, e Cittadini d'ogni qualità; e cento cinquanta feriti. Morì frà gli altri Huomini segnalati, & apparenti, dal canto nostro, il Caualier Fra Francesco di Fresnay Commendatore della Romagna, e Capitano della gran Naue di Rodi; il qual essendo di soccorso al Terrapieno d'Italia, fù di due archibusate ammazzato; e fù la morte sua di gran danno, per esser egli Huomo di gran seruigio, e Personaggio di molto valore. Fù parimente d'vn'archibusata ferito alla Posta di Prouenza il Commendatore Frat'Anastagio di Santa Camela, Caualiero molto valoroso, e prudente; il quale haueua cento, e cinquanta Huomini sotto di lui, del soccorso, e ritenuta del Gran Maestro, come altroue detto habbiamo; della qual ferita d'indi à pochi giorni morì. Furono anco vccisi alla Posta d'Aluergna i Caualieri Frat'Oliuiero di Brisach, e Fra Pietro Filippes Riceuitore del Gran Maestro. E vi morirono molti altri Caualieri di grande stima, e valore, il nome de'quali scritto non si troua; e molti anco stroppiati vi rimasero: Fra'quali il Caualier Fra Giouanni di Letoux, sopranominato Pardinez, Commendatore di Challon, Capitano d'vna delle Galere della Religione; al quale essendo di rinforzo al Beluardo d'Inghilterra, con le genti della sua Galera, fù portato via il braccio diritto netto, da vn colpo d'artigliaria; il quale prima di ferir lui, ammazzati haueua noue Huomini. Stette il detto Caualiero in gran pericolo di morte; però rimase finalmente in vita, con hauer perduto solamente il membro sopradetto. Fù parimente (come egli stesso afferma) d'vn'archibusata ferito il Commendator Fra Giacomo di Borbone, mentre andaua al Terrapieno di Spagna. Dalla banda de'Nemici, frà la massa de'morti, trouati furono i corpi di dodici gran Personaggi, e Signori Principali; la cui morte empì di pianto, e di lutto tutto l'Essercito Turchesco: Essendoui frà questi il Luogotenente del Reggimento di Mostafà Basciá; due Capitani Principali de'Gianizzari, ch'erano sotto il reggimento dell'Agà, & vn Capitano di Mamalucchi; il quale poco dianzi con tre, o quattro mila Mori, e seicento Mamalucchi di Soria venuto n'era. Acquistate furono da'nostri infinite Bandiere; frà le quali v'erano due Stendardi Reali di grande stima, e valuta, che da'Caualieri Italiani presi furono. Restò Solimano di questa Rotta, e sconfitta oltra modo addolorato, mesto, e colerico: Talmente, ch'essendo stato auuisato, che così viuamente, e con tanta mortalità i suoi risospinti erano stati; fece incontanẽte chiamare à sè il Capitano Generale Mostafà Basciá; e dopo essersi amaramẽte contra di lui scorrucciato; dicẽdo, ch'egli era stato cagione di fargli abbracciare quel l'Impresa; dandogli ad intendere, che la Città di Rodi in quindici giorni, o uero in vn mese al più lungo, in ogni modo presa si sarebbe; essendo già tre mesi, che l'Armata sua era quiui, senza hauer potuto far niẽte; tutto d'ira, di rabbia, e di disperatione pieno, lo sententiò à morte; come Huomo, che con la superbia, & arrogãza sua, abbassando le forze, e'l valore de'Rodiani, e con adulatione la potenza di Solimano, e la virtù de'Turchi fin al Cielo inalzãdo, il Principe suo ingannato haueua; facendogli imprendere, & abbracciar vna guerra così pericolosa, e difficile; nella quale correua pericolo di perdere quanta riputatione altroue acquistata haueua; con notabil danno, e lesione della Maestà Imperiale, e con ignominia, & obbrobrio del nome

*Vittoria de'nostri contra il tremendo, e generale assalto, che da quattro bande alla Città di Rodi dato haueuano.*

*Mare tinto di rosso, per la grã mortalità de' Turchi vccisi alla Posta d'Italia.*

*Ventimila Turchi in vn giorno da'nostri vccisi.*

*Dugento Christiani morti, e cento cinquanta feriti.*

*Fra Francesco di Fresnay Capitano della gran Naue di Rodi, da due archibusate vcciso.*

*Altri Caualieri di pregio vccisi.*

*Caualieri feriti, e stroppiati.*

*Corpi di dodici Personaggi Turchi Principalissimi, trouati fra la massa de'morti.*

*Due Stendardi Reali da'Caualieri Italiani guadagnati*

*Solimano d'ira, di dispetto, e di disperatione pieno, sentẽtiò a morte Mostafà Basciá.*

*Mostafà Basciá condannato ad esser saettato, e già condotto al luogo del supplicio, da Peri Basciá è aiutato.*

*Peri Basciá cõdãnato anch' egli ad essere saettato.*

*Solimano a' preghi di tutti i principali Capitani dell'Essercito, si placa, e perdona à Mostafa, & à Peri, e di nuouo gli riceue in gratia.*

*Mostafa è fatto Gouernatore della Soria, e dell'Egitto.*

*Solimano tutto malinconico, e stordito, per la gran difficultà dell'Impresa di Rodi, e disperando, pensa di partirsene.*

Ottomannico; commandando, ch'in essegutione di tal Sentenza, in mezo all'Essercito saettato fosse: Non hebbe replica il fiero, e crudele commandamento del molto obedito, e temuto Tiranno; e non v'essendo chi per temenza osasse aprir bocca; fù inconranente condotto Mostafà al luogo del supplicio, e già stauano i Carnefici apparecchiati ad esseguire la Sentenza, quando Perì Basciá confidando nell'autorità, e nella vecchiezza sua; hebbe ardire di far sospendere l'essegutione; commandando, che non si facesse altro, fin ch'egli parlato hauesse al Gran Signore; & andato incontanente essendo al Padiglione di Solimano, e dinãzi a' suoi piedi inginocchiandosi, chiamandolo clementissimo Imperatore; viuissimamente, e caldissimamente lo supplicò, che di perdonare à Mostafà Basciá si degnasse. Grande fù l'ira di Solimano quando intese la presontione, e la licenza, che Perì presa s'haueua, in far soprasedere l'essegutione da lui contra Mostafà ordinata; e si tenne anco maggiormente offeso, che dopo sì gran presontione, e disubidienza, hauesse anco hauuto ardire d'entrare nel suo Padiglione, e di comparirgli innanzi. Perilche tutto di smania, e di furore pieno, non solamente non riuocò la Sentenza data; ma ordinò, che senza dilatione alcuna, nella persona di Perì ancora essequita fosse: Dicendo, ch'oltra il delitto di lesa maestà, ch'all'hora commesso haueua, meritaua la morte, per hauerlo con Lettere sue consigliato, sollecitato, & importunato à venire personalmente in Rodi à riceuere vn'affronto, che sarebbe in eterna ignominia, e scorno della Natione Turchesca. A quella sì dura, e sì horribile Sentenza di Solimano, Acmat Basciá, e tutti gli altri principali Capitani dell'Essercito si mossero; e gettandosi a' piedi del Tirãno, tutti vnitamente lo supplicarono, che permettere non volesse, che due Huomini così importanti, e due così valorosi, e famosi Capitani perissero; poscia che dalla morte loro, altro che danno al suo seruigio, & al suo Imperio venire non ne poteua; con vtile, & allegrezza de' Nemici, i quali della morte loro per molti rispetti sommamente rallegrati si sarebbono. Temperò finalmente l'ira, e la colera sua à tanti, e sì giusti preghi Solimano; e parendogli, che i suoi fedelmente lo consigliassero, si contentò di riuocare la Sentenza; e perdonando à quei due Basciá, di nuouo in gratia sua gli riceuette. E per mostrare d'essersi interamente placato con Mostafà; il quale finalmente amaua assai, per essere Marito d'vna Sorella sua carnale, da parte di Padre, e di Madre; da indi ad alcuni giorni gli diede il gouerno della Soria, e dell'Egitto: Essendo venuta nuoua, che Caierbeì, il quale fin all'hora quelle Prouincie gouernate haueua, era morto. Mentre che i Turchi assalirono per terra la Città di Rodi, ne' quattro luoghi, che detti habbiamo; stettero dinanzi alla bocca del Porto cento Galere armate, e molto ben in ordine, co' remi in mano; facendo sembiante di voler per mare assalire la Torre di S. Nicolò, e l'altre, che'l Porto difendeuano; se di ciò occasione si presentasse. Però vedendo, che i nostri in ogni luogo vigilanti, ed attenti se ne stauano; non fecero mouimento alcuno d'assalirgli. Onde fù poi giudicato, che ciò facessero ad arte, perche i Caualieri, e Soldati, ch'in guardia delle Torri, e del Porto si trouauano, quindi partirsi non osassero, per andar à soccorrere la Città assalita. Altri dissero però, che per codardia, e dapocaggine del Capitano delle Galere della guardia, ciò fatto haueuano. Onde vogliono, che da Solimano gli fosse poi leuato il Carico per questo; e perche seppe, ch'egli era stato molto trascurato in guardare, che non entrassero, & vscissero Barche dal Porto, come quasi ogni notte faceuano. Mostafà in tanto, se ben haueua hauuto il Carico, e'l Gouerno, che detto habbiamo, non per questo si partì subito; anzi sforzar volendosi prima della partenza sua di fare qualche cosa, per sodisfattione, e contentezza di Solimano; fece con marauigliosa diligenza secretamente cauare nuoue Mine sotto il Beluardo d'Inghilterra per rouinarlo; in maniera tale, c'haueua il detto Beluardo tante Mine, e contramine, ch'egli era tutto sotto i fondamenti concauo. Onde se ben diedero poi gl'Inimici fuoco alle dette Mine, non fecero effetto alcuno; percioche elle hebbero essalatione, e spiraglio per le contramine, che i nostri fatte haueuano; mediante la sollecitudine, e diligenza del Commendatore Fra Gabriello du Chief Maestro di Casa del Gran Maestro, il quale haueua cura di far cauare le dette contramine al sopradetto Beluardo d'Inghilterra, nel qual Carico egli si portò molto bene, non isparagnando la fatica, e'l trauaglio della Persona sua; ne il danaro della sua propria borsa, perche le genti di miglior coraggio, e con maggior sollecitudine lauorassero. Come parimente fece il Caualier della Barge Aluergnasco; il qual hebbe cura delle contramine, che sotto il Beluardo d'Aluergna si cauauano. Scriue Giacomo Fontano, che vedendo tuttauia Solimano, ch'ogni sforzo de' suoi, contra la Città di Rodi riusciua vano, se ne prese tanta afflittione, e tanta malinconia, che molti giorni come stordito nel suo Padiglione rinchiuso se ne stette, senza lasciarsi vedere, ne parlare da alcuno; non pensando ad altro, ch'alla partenza. All'hora vedendo i Capitani Turchi, che per via delle

1522

delle Mine, nelle quali la maggior speranza loro di pigliare la Città riposta haueuano, non faceuan profitto alcuno; mancata essendogli ancora la munitione, fecero deliberatione di leuare il Campo, e di partirsi. Et in effetto molti vi furono, che portarono le bagaglie, & i carriaggi loro alla marina, per imbarcargli; E leuandosi alcune compagnie di Soldati, con l'insegne, dalle loro trinchee, alla volta de' Nauilij, e dell'Armata marciarono. E con alcune Lettere tirate con saette nella Città, fù scritto dal Campo, che i Gianizzari non voleuano più combattere; e che tutti da alcuni pochi Capitani impoi erano risoluti di partirsi. Però mentre le cose in questi termini si trouauano, vn'Albanese, ch'era Soldato nella Città di Rodi, al Campo Turchesco se ne fuggì; persuadendogli à non voler in modo alcuno partirsi: Facendogli sapere, che la maggior parte de' Caualieri, e de' Soldati, era stata ammazzata, o ferita nell'vltimo grande, e general assalto, che dato haueuano; in modo, che se'l conflitto all'hora continouato hauessero, o se nel seguente giorno vn'altro simil assalto dato hauessero; senza dubbio alcuno la Città pigliauano. Oltra di ciò i Traditori, ch'erano nella Città scrissero Lettere al Campo; dando a' Nemici auuiso di quanto da' nostri si faceua, e diceua: Aggiungendo ui anco più di quello, ch'era in effetto; essortandogli, e persuadendogli à non partirsi, ma à continouare vigorosamente l'Impresa; assicurandogli, che con vno, o due altri assalti, che dati hauessero; indubitatamente nella Città entrati sarebbono. E dice il Commendatore Fra Giacomo di Borbone, ch'all'hora (come si seppe poi) il Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral scrisse vna Lettera à quei Basciá; essortandogli à fermarsi, & à perseuerare costantemente nel l'Assedio. Percioche al lungo andare senza dubbio alcuno la Città in poter loro andata sarebbe. Inteso c'hebbero i Basciá, & i Capitani dell'Essercito nemico questi auuisi; si determinarono di non volersene più altrimenti partire; e publicati hauendogli à Soldati, per dar loro miglior coraggio, cominciarono di nuouo con maggior furia, che mai à battere la Città. Percioche nuoue munitioni di Turchia portate gli furono. All'hora ripigliato hauendo animo il Gran Turco, come afferma il Fontano, per rincorare i suoi Soldati, e per leuare ogni speranza a' nostri, ch'egli volesse partirsi con l'Armata, e leuare l'Assedio d'intorno alla Città; & anco per suo tratenimento, e diporto, cominciò à far fabricare vn Castello sopra il Monte di Filermo. E Mostafà Basciá, che già era stato spedito per andarsene in Soria, d'ordine del Gran Turco, volendo prima di partirsi tentar di nuouo la ventura sua, fece dare tre assalti al Beluardo d'Inghilterra, tre giorni l'vno dopo l'altro; e la maggior parte de' Combattenti erano Mamalucchi. Il primo assalto fù dato vn Sabbato circa le ventitre hore. Il secondo la Domenica mattina; & il terzo il Lunedì seguente, dopo disinare. E non fù combattuto in questi tre assalti, se non con pietre, e con sacchetti pieni di poluere, e d'artificij di fuoco, ne' quali tre assalti molti de' nostri feriti, e mal trattati furono da detti artificij di fuoco, e dalle pietre, che sopra di loro come folta pioggia, e come spessa grandine cadeuano. Con tutto ciò rispondendo a' Mamalucchi con buone archibusate, e con pignatte di fuoco artificiato, molti ne vccisero, & infiniti ne ferirono. Talmente, che vedendo i detti Mamalucchi, e gli altri, che quiui altro che i colpi, e le ferite non guadagnauano; nelle loro trinchee si ritirarono: giurando per Maometto, che non gli sarebbe Mostafà più ritornare all'assalto; dicendo essere gran follia, l'andare à farsi stroppiare, & vccidere, per sodisfare al capriccio, & all'ostinatione d'vn'Huomo. Però Basciá dall'altro canto, non istando anch'egli in otio; haueua con grande secretezza, e diligenza fatta cauare vna Mina sotto il Terrapieno d'Italia; & hauendole fatto dar fuoco a' quattro d'Ottobre, circa la meza notte, si fece improuisamente sentire con vn' horribile, e spauentoso tuono, che i Caualieri Italiani, e tutta la Città messe in armi. Però non fece ella male alcuno alle muraglie. Anzi preso hauendo spiraglio dalla banda delle nemiche trinchee, fece de' Turchi strage, e mortalità grandissima. Dopo questo a' sei di detto mese arriuò in Rodi la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, la quale portati haueua in Ponẽte i Caualieri Fra Luigi d'Andugar, e Fra Claudio Dansoiuille, ch'erano stati dal Gran Maestro mãdati à dar auuiso a' Principi Christiani della venuta à Rodi dell'Armata Turchesca; & essendo la detta Fusta arriuata di notte in Porto, diede auuiso come in Napoli, & in Messina si metteuano con diligenza in ordine molti Nauilij caricati di Caualieri, di Soldati, e di munitioni, per andar à soccorrere Rodi; e che frà pochi giorni in quel Porto giunti sarebbono. Il che diede grande allegrezza a' nostri. Percioche l'vltima speranza loro, in detti soccorsi era riposta. Ne haueuano i Turchi altro maggiore sospetto, o timore se non, che quella Città soccorsa fosse. Ma ben fù la speranza de' nostri breue, e vana; e fù ben tosto l'allegrezza de' miseri Rodiani, conuertita in pianto. Mostafà Basciá in tanto veduto hauendo dopo gli vltimi tre assalti, che dati haueua, ch'ogni suo sforzo era riuscito vano; e ch'egli non haueua ventura in quel-

*Essercito Turchesco risoluto di partirsi da Rodi, comincia à portar le bagaglie alla marina per imbarcarle.*

*Vn Soldato Albanese suggendo dalla Città di Rodi se ne passa all'Essercito Turchesco e gli persuade à non partirsi.*

*Frat' Andrea d'Amaral Cãcelliero scriue vna Lettera à tre principali Bascià del Cãpo Turchesco, essortandogli à non partirsi.*

*Solimano fa fabricare vn Castello sopra il Monte di Filermo.*

*Beluardo d'Inghilterra tre volte in tre giorni, l'vn dopo l'altro assalito.*

*Mamalucchi giurano di nõ voler più ritornare all'assalto*

*Mina fatta da' Turchi sotto il Terrapieno d'Italia, in danno loro piglia fuoco.*

1522 in quella guerra;licentiandosi da Solimano,& imbarcãdosi con venti vele, alla volta di Soria nauigò,à pigliar possesso del nuouo suo gouerno. E dopo la partenza sua restò Capo,e Generale dell'Armata,e dell'Essercito, Acmat Bascià,il quale come pratico,& intendente delle cose della guerra,più di qual si voglia altro Capitano, che nell'Essercito Turchesco si trouasse, fece continouare tuttauia le batterie,che contra il Beluardo di Spagna incominciate haueua; facendolo giorni,e notti continouamente battere con alcuni grossi cannoni,che sopra la riua del fosso già vn pezzo fà collocati haueua; affine, che leuate hauendo al detto Beluardo le difese,sicuramente passar potessero i suoi Soldati per il fosso,& accostarsi al piede,& alla radice delle muraglie della Città; nel che ogni speranza,& intentione sua era fondata. Finalmente per la continoua,e furiosa batteria,ch'egli fece fare,tutte le difese del Beluardo rotte,e fracassate furono: restandogli solamente due,o tre cannoniere abbasso,contra le quali l'artiglieria sua,danno alcuno far non poteua. I nostri in tanto consigliandosi di quello, che per difesa della Città far si douesse;considerando che ne'passati assalti i Turchi erano montati sù per la terra,e per le pietre cadute dalla breccia,e batteria della Posta di Spagna, alcuni furono di parere,che'l Barbacane,e la cortina nettare si douesse; leuando la detta terra, e le cadute pietre di dentro al fosso; accioche quindi più salire i Nemici sopra le mura non potessero. Giudicando anco,che la detta terra,e le pietre seruir potrebbono per far ripari. In conchiusione, credendosi,che ciò non douesse nuocere,ma giouare grandemente alla Città; fù dato ordine che'l fosso,e la cortina sopradetta nettare si douesse. E così con ogni diligenza,per le mine del Barbacane s'attese à portar dentro la Città le pietre,e la terra,che nel fosso era caduta;talmente,ch'in pochi giorni restò la cortina sgombrata, e netta. Il che fù poi cagione della perdita del Barbacane, e della cortina sopradetta. Ancorch'ad ogni modo perduta si sarebbe. Poiche,come detto habbiamo,le difese del Beluardo di Spagna,erano state leuate in maniera,che non poteuano i Nemici esser battuti,fuor che da vna,o da due cãnoniere del Beluardo d'Aluergna. Perilche tosto che videro la cortina essere stata nettata,si sforzarono d'entrarui dentro per via delle loro trinchee. Nel che però dalla nostra archibuseria, per alcuni giorni impediti furono. Percioche le trinchee loro erano scoperte. Di che essendosi finalmente accorti,con tauole,e con terra le dette trinchee coprirono; & oltra di ciò cauarono vna Mina, per poter entrare copertamente dentro il Barbacane,e dentro la cortina. E per coprirsi, e ripararsi ancora dalla batteria del Beluardo d'Aluergna, alzarono più che gli fù possibile la terra, che nel fosso gettata haueuano, dalla banda di detto Beluardo; e per sostentamento,e rinforzo della detta terra, con prestezza grandissima alzarono vn muro assai spesso: E per essere da ogni parte sicuri,mandarono di notte vna gran quantità di Guastatori,i quali con pietre,e con terra,turarono le cannoniere basse,ch'al Beluardo di Spagna rimase erano.E così senza tema di riceuere danno alcuno,del Barbacane s'impadronirono;& incontanẽte al piede della muraglia s'accostarono. Il che fù origine,e principio della perdita della Città di Rodi. Poscia che guadagnato hauendo i Barbari questo punto; con estrema diligenza si diedero à rompere la muraglia, per entrare nella Città. All'hora cominciarono i nostri à pensare a' rimedij. Però il migliore,e più pronto rimedio, ch'era di scacciare quindi gl'Inimici à viua forza,non poteua hauer effetto,per il poco numero della gente da guerra,che nella Città rimasa era; essendone ne gli assalti passati morti molti,& infiniti de'migliori restati feriti. Onde non parue vtile,ne buon cõsiglio mandare quei,ch'eran restati sani per iscacciare gl'Inimici fuori del Barbacane. Poscia che ciò seguir non poteua;senza,che grã parte di loro morta vi restasse; con rischio anche di non far nulla; e d'essere con danno,e vergogna risospinti. Perilche fù risoluto, che'l poco numero di sì buona gente, che s'haueua, per l'vltime necessità,e per gli estremi bisogni conseruare si douesse: Hauendo speranza ne'soccorsi, che d'hora in hora s'aspettauano.E considerato essendosi,che con barilotti di poluere, con pignatte, & altri ingegni di fuoco artificiato,quindi i Nemici scacciare si poteuano,ciò fù incontanente posto in essecutione; e con tal inuentione infiniti vccisi ne furono. Onde molto attoniti,e smarriti i Turchi ne rimasero. Però ciò non fù nulla; poiche sì grande era il numero de' Soldati,e de' Guastatori, che i Nemici haueuano,che nõ si curauano i Capitani di perderne cinquecento,o mille; continouamente cambiandogli,e rinouandogli: Altri viui, e freschi in luogo de' Morti,e de'Feriti mettẽdone. E per guardarsi,e ripararsi dal fuoco,ch'addosso se gli gettaua, con marauigliosa prestezza dirizzarono di notte vn tauolato molto rinforzato,e forte,à lungo della muraglia,e lo copersero con cuoio di bue. Onde non potero da indi innanzi i nostri più offendergli con detti fuochi artificiati. Finalmente considerato hauendo Fra Gabriello Tadino di Martinengo,che non v'era altro rimedio,che fare alcuni pertugi,e cãnoniere per di den-

*Mostafa Bascià se ne va al suo gouerno in Soria.*

*Acmat Bascià rimane Capitan Generale dell'Essercito à Rodi.*

*Il Barbacane della Posta di Spagna preso da' Turchi.*

di dentro nella muraglia, per vedergli scopertamente, e per battergli con l'artigliaria, e con l'archibuseria; i detti pertugi, e le cannoniere incontanente fatte furono. Il che veduto hauendo i Turchi, ne fecero anch'eglino dalla banda loro; e quindi con gli archibusi, molti de' nostri, & i nostri infiniti di loro ferirono, & ammazzarono. Oltra di ciò, diede ordine il detto Martinengo, che si facesse vno Steccato, & vn Riparo dalla bāda di dentro, di rinfronte al luogo, doue i Nemici tagliauano la muraglia, con le sue trauerse dall'vna, e dall'altra parte; nelle quali trauerse, fece collocare molti Pezzi di grossa, e di mezana artigliaria; e fù questo vn rimedio molto vtile, e ben inteso, che fece poi gran mortalità de' Nemici. All'vna di dette trauerse, fù posto in guardia il Capitan Giouan'Antonio Bonaldi Venetiano, con le sue genti, insieme con alcuni Cittadini di Rodi, che tutti molto valorosamente si portarono nell'occasioni, che si presentarono. Era il detto Riparo della grandezza del taglio, che i Nemici nella muraglia faceuano, e d'auantaggio; e cominciaua ad vn Massiccio, che'l Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise haueua fatto fare; & andaua à finire ad vna Chiesa chiamata San Saluatore, detta da' Greci Ayos Sotiros. Chiamarono i Turchi questo Riparo la Mandra. Percioch' egli rassomigliaua alquanto alla Mandra, nella quale i Bestiami si rinchiudono. Di questo luogo fù fatto Capitano il Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla; E con tutto ciò vi staua di cōtinouo il Gran Maestro in persona, co'l Priore di Francia Fra Pietro di Cluis. Percioche alla Posta sua non v'era che fare; E con essi il Bagliuo della Morea Frat'Ammerigo di Combault, e molt' altri Commendatori, e Caualieri principali, che tutti erano deliberati di viuere, e morire alla detta breccia. All'hora vedendo il Gran Maestro, che gl'Inimici tagliauano la muraglia; giudicando, che ben tosto sarebbono venuti alle mani co' nostri al pari, & al medesimo piano; spedì subito il sopradetto Fra Giouāni di Bresolx con la sua Fusta, per sollecitare i soccorsi, che da Napoli s'aspettauano, la qual Fusta partì a' dieci d'Ottobre. Nel seguente giorno, che fù à gli vndici di detto Mese, andando, e venendo continouamente Fra Gabriello Martinengo innanzi, & indietro in tutti i luoghi, che da Nemici erano stati dannificati, per prouedere al tutto; andò al Beluardo di Spagna, per vedere s'vna trauersa, ch'egli haueua fatta fare, era ben fatta; e mettendo l'occhio ad vn pertugio, per vedere quello, che gl'Inimici far poteuano, venne vn'archibusata dalle Trinchee Turchesche, che gli schiacciò, e passò l'occhio; vscendogli la palla per dietro l'orecchia. Della qual ferita hebbe egli à morire. Però ne guarì finalmente; dopo essere stato vn mese, e mezo amalato: tornando l'infermità sua molto mal in pari a' nostri, per i trauagli, ne' quali si trouauano, e per il bisogno, e necessità grande, che della Persona, e della sofficienza sua haueuano. Con tutto ciò il Priore di San Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, delle cose della guerra pratichissimo, insieme con Giorgio di Conuersalo, e Benedetto di Scaramosa, che'l Martinengo seco condotti haueua; e con essi altri Huomini intendenti, e pratici; fecero finire i Ripari, e le trauerse, secondo la forma, e'l disegno, nel quale il Martinengo sopradetto cominciate l'haueua; così nel luogo, che detto habbiamo, d'incontro alla Posta di Spagna, come in tutti gli altri luoghi necessarij. Et ancor che d'hora in hora detti ripari da' Nemici rotti, e fracassati fossero, per la grande, e continoua batteria, che faceuano; erano nondimeno incontanente ristaurati, e rifatti da' nostri, i quali riceueuano in somma maggior danno dall'archibusate de' Turchi, che dalla loro artigliaria. Poscia che con le dette archibusate, non passaua giorno che non vccidessero, o ferissero quindici, o venti Persone da trauaglio, e da fatica, frà Schiaui, e Villani dell'Isola. A' dodici del detto Mese d'Ottobre gl'Inimici tacitamente vennero, due, o tre hore innanzi al giorno, per sopraprēdere il Beluardo d'Inghilterra. Però essendo incontanente sentiti da' nostri, che faceuano buonissime guardie; con poca fatica, e con molto lor danno risospinti furono. Onde confusi, e pieni di scorno nelle trinchee loro se ne tornarono. E nel medesimo giorno diedero fuoco ad vn'altra Mina, che sotto il medesimo Beluardo cauata haueuano, la quale spirando, & essalando per le nostre contramine, non fece danno alcuno. Nel seguente giorno poi, diedero di nuouo l'assalto all'istesso Beluardo d'Inghilterra con grandissimo impeto, e furore; e durò il conflitto, e la zuffa due hore. Però non più auanzarono in questo, di quanto ne gli altri assalti guadagnato haueuano: Restandoui morte dalla banda loro, più di sei cento Persone, come poi s'intese; rimanēdoui anco alcuni de' nostri morti, e feriti. Dopo questo a' quattordici del sopradetto Mese d'Ottobre, arriuò nel Porto di Rodi vn picciol Bergantino, sopra del quale era il Caualier Fra Don Dimas di Requesens Catalano, & vn'altro Valentiano con esso, il qual Don Dimas essendosi partito di Spagna, e cōdottosi con vna Naue in Candia, quindi se ne passò co'l detto Bergantino in Rodi, per trouarsi in sì honorata occasione; e per aiutare, e soccorrere con la Persona sua la sua Religione. Entrò

*1522*

*Riparo fatto dal Martinengo, da' Turchi chiamato la Mandra.*

*Il Gran Maestro con molti Signori della Gran Croce se ne staua di cōtinouo dietro al riparo fatto alla Posta di Spagna.*

*Fra Gabriello Martinengo rileua vn'archibusata in vn occhio.*

*Beluardo d'Inghilterra, da' Turchi repentinamente assalito.*

*Nuouo assalto al Beluardo d'Inghilterra, cō morte di seicento Turchi.*

*Il Caualier Fra Don Dimas di Requesens Catalano, entra in Rodi assediato, e con lui Giouanni Gesualdo Napolitano.*

1522 anco co'l medesimo Bergantino in Rodi, Giouanni Gesualdo Nepote del Bagliuo di S. Stefano Fra Carlo Gesualdo, Giouane di venticinque anni, molto agile, e disposto della Persona sua; il quale incontanente, che fù arriuato, supplicò il Gran Maestro, che fosse seruito di fargli dar l'Habito; Il che gli fù subito dal Gran Maestro conceduto. Però determinato hauendo Iddio di tirarlo à se, in quella sua fiorita età, mentre di quel santo, e generoso desiderio tutto ardeua; per suo occulto giudicio permettere non volse, ch'egli hauesse quà giù quella contentezza; forse per dargli maggior premio in Cielo. Percioche toccato essendosi nel medesimo giorno, ch'egli giunse all'armi, alla Posta di Spagna; e volendo egli come ardito, e valoroso Giouane ritrouarsi de' primi al menar co' Turchi le mani; non essendo ancor pratico, & auertito del modo di tirare, che gl'Inimici osseruauano; confidandosi nella buona armatura, ch'in dosso haueua; auanzandosi, si mostrò sopra i Ripari; onde rileuò vn'archibusciata in capo, della quale incontanente in terra morto cadde. Il che fù veramente gran danno, e compassione; perduto essendosi quel Giouane di si generoso, e nobile coraggio, e così presto: Essendo all'hora la prima, o la seconda volta, che l'armi in battaglia portate haueua; Nella seguente notte alla seconda guardia arriuò nel Porto vna Barca del Castello di Lindo dell'Isola di Rodi, la quale portò venti Huomini del detto Castello, e quattro valenti Bombardieri, ch'erano venuti di Candia, i quali essendosi sbarcati à Monolito, ch'era dall'altra banda dell'Isola, trauersandola poi, si condussero per terra à Lindo; e quindi con la detta barca tacitamente, e di notte in Rodi entrarono; doue molto volentieri riceuuti furono. Percioche haueuano di tali Huomini gran bisogno. Sopra la detta Barca scriue il Caualier Foxano, ch'entrarono parimente in Rodi dodici Caualieri fra' quali v'erano i Caualieri Fra Luigi Pont Prouenzale, e Fra Luigi di Salzedo Aragonese, che fù poi Bagliuo di Caspe, i quali stando in guarnigione de' Castelli di Lindo, di Monolito, e di Ferraclo, sapendo il bisogno, e la necessità grande, che nella Città di Rodi d'Huomini s'haueua, mãdato haueuano à supplicare il Gran Maestro, che gli volesse dar licenza di poter entrare nella detta Città. A' sedici del medesimo mese arriuò parimente in Porto il Bergantino del Castello San Pietro; sopra del quale venne il Caualier Fra Roberto di Rocca martin Luogotenente del Commendatore Fra Claudio di Santo Pererio Capitano, e Gouernatore di detto Castello, mandato dal medesimo Gouernatore per sapere in qual termine i nostri Assediati si trouassero. Perilche essendo egli Caualiero di gran valore, e pratico nelle cose della guerra; stante la gran necessità e bisogno che d'Huomini s'haueua, il Gran Maestro lo ritenne; rimandandolo poi d'indi à dieci, o dodici giorni, con due Bergantini per condurre in Rodi Caualieri, e Soldati dal presidio di detto Castello San Pietro, per rinforzo della Città; e per portar anco quella maggior quantità, che potesse di munitioni, delle quali hormai all'asciutto rimasi erano. Acmat Basciá in questo mezo, faceua con diligenza grandissima tagliare il Barbacane, e la muraglia della Città, alla cortina di Spagna. E perche con maggior prestezza, ciò si facesse, faceua continouamente stare vn suo Parente, sopra il luogo sollecitando, & affrettando à più potere i Lauoranti, e Guastatori. E mentre che costui andaua innanzi, & in dietro; dando calore à quell'opera; vn Soldato della Fusta del Caualier Fra Battista du Broch; hauendolo per vno de' pertugi della muraglia lungamente co'l suo archibuso aspettato alla mira, a' diecisette del detto Mese finalmente lo stese con vn'archibusata in terra morto. E fù incontanente da molti Turchi preso, e con gran di vrli, e pianti portato nel Padiglione del Generale suo Parente, il quale desiderando di farne la vendetta; mandò incontanente vn grosso Squadrone di Turchi nel fosso, per dare addosso a' nostri; pensandosi, c'hauessero fatta vn'vscita sopra i Guastatori, che quiui lauorauano. Però veduta hauendo i nostri quella moltitudine di Barbari così tumultuariamente correre alla volta della muraglia, scaricando in vn tratto tutta l'artigliaria contra di essi, grand' vccisione ne fecero. Talmente, che gli altri più che di passo, nelle trinchee loro si ritirarono. Ne con tutto ciò tralasciando punto il lauoro, ch'in tagliar la muraglia incominciato haueuano; anzi con maggior diligenza, e prestezza intorno à ciò affaticãdosi, tutta in pochi giorni da' fondamenti tagliata l'hebbero: appoggiandola come di mano in mano tagliando l'andauano, sopra grossi pali, e zeppi di legno. Et essendosi a' venti del medesimo Mese d'Ottobre finita di tagliare, e d'appuntellare; fatta hauendoui portare gran quantità di fascine secche, ordinò Acmat Basciá, che vi s'accendesse il fuoco per abbrusciare i sostentacoli, e zeppi di legno; e tutto lieto fece ritirare le genti; aspettando di momento in momento, ch'abbrusciati essendo i detti sostentacoli, la muraglia rouinar douesse. Però ella era si forte; e di si buoni materiali fabricata, che se ben i puntelli dal fuoco consumati furono, non per questo rouinò ella altrimenti; ma in aria sospesa, e sopra i suoi lati; onde quinci, e quindi continouaua appoggia-

*Giouanni Gesualdo Giouanetto di grande sperãza da' Turchi vcciso.*

*Vn Parente d'Acmat Basciá da' nostri vcciso.*

poggiata rimase. Restò Acmat tutto marauigliato, ed attonito; vedendo, che la detta muraglia tuttauia in piedi rimaneua. Perilche deliberato hauendo di farla ad ogni modo cadere, fece incontanēte portar quiui alcune ancore di Naui, alle quali grosse gomene eran ligate, e le fece con alcuni ingegni attaccare alla sommità della muraglia; e con argani tirādo, si sforzaua di far cadere la detta muraglia à terra. Il che forse riuscito gli sarebbe, s'vn colpo d'artigliaria con molti pezzi di catene, che fù tirato da vna Torre della Posta d'Aluergna, della qual Torre era Capitano il Caualier Fra Giouanni di Fournon; rompendo le funi, e le gomene, il disegno suo renduto vano non hauesse. Il che veduto hauendo Acmat, tutto sdegnoso, e colerico; fece secretamente cauare vna Mina sotto l'istessa muraglia; & a' ventitre di detto Mese, gli fece dar il fuoco; credendosi di farla volare in aria. Però non fece la muraglia per forza della detta Mina altro mouimēto, se non ch'ella rimase in pendente dalla banda di fuori verso i Nemici, il che fù più tosto in danno loro, ch'in vantaggio. All'hor vedendo il Basciá che ne anco per questo la muraglia caduta era, con molti tiri d'artigliaria furiosamente battere la fece; talmente ch'in pochi giorni da tante violenze combattuta; cadette finalmente al suolo. Et in tal modo restò a' Nemici il camino, e l'entrata aperta, per poter entrare nella Città. Con tutto ciò non si prouarono eglino d'entrarui per all'hora altrimenti. Percioche l'artigliaria del Riparo, che di dentro i nostri fatto haueuano, per fronte gli batteua: Facendogli anco gran danno, e dandogli grand'impedimento l'artigliaria, ch'a' due Molini della Porta di Cosquino collocata s'era; cioè vn Basilisco, vn doppio Cannone, & vna Colobrina, che per diritto alla detta apertura riguardauano. Perilche non osando i Turchi affacciarsi quiui, tentarono di trouare altro modo, e rimedio, per entrare nella Città. Alzando adunque con prestezza la terra, che nel fosso gettata haueuano dalle bande; onde quinci verso il Beluardo d'Inghilterra; e quindi verso quello d'Aluergna s'andaua, cominciarono à tagliare la muraglia più innāzi, che non erano i Ripari nostri, per poter d'altronde, e fuori di detti Ripari entrare nella Città. Di che auueduti essendosi i Christiani, fecero incontanente aggrandire, & accrescere i detti Ripari. E gl'Inimici facendo nuoui pertugi nel muro, quindi molti de' nostri con l'archibusate ferirono, & ammazzarono; e con grossi Pezzi d'artigliaria cominciarono à tirare cōtra' nostri Ripari. All'hora i Caualieri Fra Battista Daluis Capitano d'vna delle Galere della Religione, e Fra Battista du Broc, i quali sollecitando le genti à lauorare intorno a' detti Ripari se ne stauano, da vn colpo d'artigliaria feriti furono; onde il Daluis hebbe vna coscia rotta, e l'altro vna gamba. Oltra di ciò cauarono i Nemici con prestezza grande alcune trinchee, per entrare, & andar coperti fin sotto i Ripari. Talmente, che i nostri d'hora in hora aspettauano l'assalto. Onde il Gran Maestro, co' Caualieri, e le genti della ritenuta, e soccorso suo, dietro à detti Ripari se ne staua pronto, & apparecchiato di ben riceuere i Turchi; e stette quiui trentaquattro giorni continouamente; contando dal giorno, che la detta Breccia, & i detti Ripari cominciati furono; ogni giorno con gran pericolo della Persona sua contra Nemici combattendo: Cacciandosi molte volte, per dar animo a' suoi, più innanzi di quello, che per l'importanza della vita sua, conuenuto sarebbe. I Soldati Candiotti intanto, che Frat'Antonio Bosio, come detto habbiamo, in Rodi condotti haueua; portandosi in ogni fattione, ch'occorreua molto fedelmente, e valorosamēte, si mostrarono della salute della Religione, e di quella Città tanto gelosi, che come il Fontano nella sua Istoria racconta, senza ordine, ne commandamento alcuno di Superiore, pigliarono Lutio Castrofilaca Cittadino di Rodi, Huomo per ricchezze, e per parentela nella Città molto potente; il qual era all'hora Commissario dell'opere, e delle fabriche attorno alle mura; & haueua carico di distribuire le munitioni; e molte volte haueua in quest'Assedio distribuito a' Soldati il suo pane, & il suo vino. E non dubitarono di condurlo publicamente prigione. Perche contra' bandi del Gran Maestro, in tempo, & in luogo sospettoso, vna saetta nel Campo nemico tirata haueua; & hauendolo i detti Candiotti, come sospetto di tradimento, dato in mano della giustitia, fù dall'istesso Giacomo Fontano, ch'era Giudice dell'appellationi, diligentemente, come egli medesimo afferma, interrogato, in presenza del Caualier Fra Luigi Lull Catalano, all'hora Commissario, e Soprastante all'abbondanza, & alle vettouaglie; e non ostante qual si voglia tormento, o martirio, che dato gli fosse, non se gli potè cauar di bocca cosa alcuna. Solamente disse, che trouandosi egli in ragionamento con alcuni Amici suoi, come auuenir suole, haueua detto, che se di Ponente non veniua altro soccorso, bisognaua procurare di raddolcire l'ira del Gran Turco, con offerirgli qualche leggiero tributo, o con restituirgli tutti i Turchi, ch' in Rodi Schiaui si teneuano. Il che essendosegli con gran difficultà cauato di bocca, andarono i sopradetti Fra Luigi Lull, & il Giudice, à farne la relatione nella seguente notte al Gran Maestro,

1522

*Il Grā Maestro mette la vita sua à maggior rischio, e pericolo, che conuenire non pareua.*

*Soldati Candiotti fedelmēte, e valorosamente si portano.*

*Lutio Castrofilaca Cittadino principalissimo di Rodi, da' Soldati condotto prigione.*

1522 Maeſtro, il quale ſopra vn materazzo così armato riposandoſi ſe ne ſtaua. Et inteſa hauendo la detta relatione, gettando vn gran ſoſpiro ſi leuò; & incaminandoſi per andare à viſitare le Poſte, e le guardie, come molte volte ogni notte far ſoleua, non riſpoſe altro, ſe non che molto ben cuſtodito il Reo teneſſero. I Turchi in queſto mezo, non oſtante, che sì euidente, e sì gran vantaggio cõtra' noſtri haueſſero; erano nondimeno per Diuin volere da sì gran temenza, e da sì gran paura ritenuti, che non oſauano di dare l'aſſalto; Ma attẽdeuano à tirare continouamente infiniti colpi d'artigliaria cõtra' Ripari della Città; andando tuttauia innãzi per le loro trinchee coperte; non ceſſando in queſto mezo mai di tirare con gli archibuſi a' noſtri Guaſtatori, ch'intorno a' Ripari trauagliauano; talmente, che gli conſumarono in maniera, che già non haueuano i Chriſtiani quaſi più Schiaui, ne Huomini da fatica, per poter racconciare, e riſtaurare quanto con l'artigliarie loro, intorno a' Ripari i Turchi guaſtauano, e rouinauano. Il che fù vna delle principali cagioni della perdita di quella Città. Intanto ſe haueuano i Chriſtiani de' trauagli, e de' guai alla Poſta di Spagna, non n'haueuano punto meno alla Poſta di Prouenza, & al Terrapieno d'Italia. Percioche non paſſaua quaſi mai giorno, che gl'Inimici non vi deſſero aſſalti, o che co' noſtri non iſcaramucciaſſero. E particolarmente al detto Terrapieno d'Italia. Con tutto ciò per gratia di Dio, per il valore de' Caualieri Italiani, e per la diligenza, e buon gouerno del Priore di Nauarra Fra Gregorio Morguto, che quiui era, come detto habbiamo, Capitan di ſoccorſo, gl'Inimici n'hebbero ſempre il peggio; e ſempre con gran danno, e mortalità loro, dal detto Terrapieno d'Italia, e dalla Poſta di Prouenza diſcacciati, e riſoſpinti furono. Mẽtre le coſe in queſti termini ſi trouauano, il tradimento di Frat'Andrea d'Amaral, fù come il Commendator Fra Giacomo di Borbone, nella ſua Iſtoria afferma, ſcoperto a' trenta del detto Meſe d'Ottobre, per la confeſſione d'vno de' Seruitori ſuoi, chiamato Blas Diez, il quale alcuni giorni innanzi, era ſtato veduto andar ſolo ad hora incompetente al Beluardo d'Aluergna; portando vn'Arco, & alle volte vna Baleſtra; onde alcuni della guardia del detto Beluardo; vedendo tante andate, e venute di detto Seruitore, cominciarono ad hauere di lui qualche ſoſpetto. Con tutto ciò per eſſere conoſciuto Seruitore amato, e fauorito d'vn Signore della Gran Croce; alcuno non hebbe ardire di parlare di ciò, per alcun tempo. Ma vedendo poi, ch'egli continouaua d'andare ſpeſſo al detto luogo alla medeſima hora ſtrauagante; e con le medeſime armi, alcuni della guardia del detto Beluardo, lo fecero ſapere al Gran Maeſtro, il quale cõmandò, ch'egli foſſe incontanente menato prigione nella Caſtellania; doue eſſendo da' Giudici eſſaminato, non volle à prima faccia dire coſa alcuna. Però eſſendo poi ſtato poſto a' tormẽti, per gl'indicij, che cõtra di lui s'haueuano; confeſsò il tradimento di ſuo Padrone: Dicendo, ch'egli haueua ſcritte diuerſe Lettere al Campo Turcheſco, per commandamento di detto ſuo Padrone, il quale haueua grande intelligenza co'l Baſcià; e che ſcritta gli haueua vna Lettera, dopo il grande, e generale aſſalto, che i Nemici nel Meſe di Settembre paſſato dato haueuano; eſſortandogli à non partire; ma à dare di nuouo altri aſſalti; aſſicurandogli, che finalmente pigliarebbono la Città; poiche le genti, e le munitioni tuttauia mãcando andauano. E diſſe il detto Seruitore molt'altre coſe di ſuo Padrone, delle quali parlãdo delle cagioni, che moſſero il Turco ad andare ſopra Rodi, habbiamo fatta mentione. Hauendo adunque il Seruitore ſopradetto confeſſate queſte coſe; il Gran Maeſtro fece pigliare il detto Frat'Andrea d'Amaral, e lo fece condurre prigione nella Torre di San Nicolò; e ſecondo le buone conſuetudini, deputò due Signori della Gran Croce; perche in compagnia de' Giudici della Caſtellania l'eſſaminaſſero. Però non oſtante qual ſi voglia interrogatione, che fatta gli foſſe, o tormento, che ſe gli deſſe, non volle confeſſar mai coſa alcuna; e negò coſtantemente il tutto. Et eſſendogli ſtato poſto à fronte il Seruitore, il quale gli faceua ſouenire delle coſe, che per ſuo commandamento fatte haueua; inteſa, ch'egli hebbe la ſua depoſitione, e quãto di più quiui di nuouo diſſe; non riſpoſe altro, ſe non ch'egli era vn Vigliacco. In conchiuſione vdita hauendo i Giudici la depoſitione del Seruitore, e conſiderati diuerſi cattiui indicij, che di lui s'haueuano, per molte parole, che prima, e dopo l'arriuo dell'Armata Turcheſca, dette haueua; delle quali altroue ancora ragionato habbiamo; E frà l'altre quelle, che dette haueua ad vn Commendatore Spagnuolo nella Chieſa di San Giouanni nel giorno dell'elettione del Gran Maeſtro, il qual Commendatore, fù dalla giuſtitia eſſaminato, per ſapere s'era vero, che l'Amaral quelle parole dette haueſſe; e diſſe eſſer veriſſimo; & aggiungendoſi la depoſitione d'vn Frate Cappellano di queſt'Ordine, di Nation Greco, Huomo di buona vita; il quale andando vn giorno, mentre duraua l'Aſſedio, nel Beluardo d'Aluergna; e paſſando per il Barbacane, trouò il detto Amaral, co'l ſuo Seruitore; e vide, che'l Seruitore haueua la ſua Baleſtra teſa, con vna carta legata

*I Turchi ſe ben haueuano facil entrata nella Città di Rodi, non per queſto oſauano d'andare all'aſſalto.*

*Principal cagione della perdita di Rodi fù il non hauere i noſtri più Schiaui, ne Huomini da trauaglio per poter racconciare i Ripari loro.*

*Tradimẽto di Frat'Andrea d'Amaral ſcoperto in Rodi.*

*Frat'Andrea d'Amaral condotto prigione nella Torre di San Nicolò.*

in mezo al bolzone, o sia freccia, & il Padrone riguardaua per le cannoniere del Barbacane, dentro il fosso. Però essendosi il detto Amaral accorto dell' arriuo del Cappellano, subito dinanzi al suo Seruitor si pose; e domandò al Cappellano quel ch'egli voleua. Il quale compreso hauendo, che'l detto Amaral haueua hauuta poco grata la venuta sua, senza rispon der altro, dal Beluardo incontanente se n'vscì; ne di quanto veduto haueua, fece per all'hora motto ad alcuno, per l'autorità del detto Amaral. Però essendosi poi scoperto il tradimento; intesa ch'egli hebbe la depositione di detto Seruitore; publicò ad alcuni quanto al Beluardo d'Aluergna veduto haueua. Et essendo dalla giustitia essaminato, depose giudicialmente il medesimo; & essendo posto à fronte al Seruitore dell'Amaral, non negò il Seruitore sopradet to quanto il Cappellano deposto haueua: Anzi confessò, ch'all'hora egli tirò vna Lettera al Campo Turchesco. Intese adunque hauendo i Giudici le depositioni sopradette, formarono all'Amaral, & al detto Seruitore il processo; & ambidue alla morte gli condannarono. Il Seruitore alle forche, e l'Amaral ad essergli tagliato il capo; e poi ad essere ambidue come Traditori squartati. Et in essecutione della sentenza, a' tre di Nouembre fù primieramente giustitiato il Seruitore, il quale morì come buon Christiano, il che non si credeua: Percioch' egli era Giudeo battezzato. E dopo questo essendosi leuato l'Habito al detto Amaral, con le solite cerimonie in vna Generale Assemblea, che si tenne nella Chiesa di San Giouanni, Mercordì a' quattro di Nouembre, nella quale fù Presidente il Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla, fù il detto Amaral dato alla giustitia secolare, e condotto nella Castellania. E nel seguente giorno, che fù a' cinque del detto mese di Nouembre, fù sopra vna sedia da' Ministri della giustitia portato al luogo del supplicio; doue era stato fatto il suo Catafalco, vicino alla Croce della padella, dinanzi al Campanile vecchio; e quiui fù anch'egli giustitiato: morendo con segni di poca deuotione, e contritione. Fugli tagliato il Capo, il quale fù messo alla Torre di San Giorgio della Posta d'Aluergna; con vna Lettera legata sopra vna canna, dinanzi alla detta testa. E del corpo suo fatti furono quattro quarti; vno de' quali fù messo al Beluardo della medesima Posta d'Aluergna, l'altro alla Posta di Spagna, il terzo alla Posta d'Inghilterra, & il quarto al Terrapieno d'Italia. Così di sua propria mano hà lasciato scritto Pietro Lomellino del Campo Gentilhuomo d'antica Stirpe Genouese, ma naturale di Rodi, il quale essendosi trouato presente, notò di sua propria mano in vn libro tutte le cose più memorabili, ch'occorsero in quest'Assedio, il qual libro mentre appunto scriueuo io queste cose, mi fù mandato donare dal Signor Giouanni Lomellino suo Figliuolo Gentilhuomo molto da bene, e grandissimo amico mio, habitante in Roma; e mi è stato sommamente caro; poiche con esso confrontando, e verificando ogni successo, mi sono certificato, che quanto scrisse il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua breuissima Istoria di detto Assedio, contiene somma verità. Marauigliandomi molto, come Giacomo Fontano non habbi d'vn accidente tanto importante, fatta chiara mentione nella sua Istoria. Ancor ch'egli lo accenni; doue parlando de' tre Prefetti dell' Erario; dice che i due primi, i quali furono, Il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx, & il Turcopliero Fra Gio uanni Bouch, morirono; e che'l terzo cioè il Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral era serbato à maggior supplicio. Continouando i Turchi in tanto la furiosa batteria, ch'al Terrapieno d'Italia faceuano, co' dieci sette grossi Pezzi d'artigliaria, ch'altroue detti habbiamo, i Ripari, e le Trauerse, che quiui il Martinengo fatte haueua; tutte finalmente rotte, e fracassate furono; e s'erano gl'Inimici con le trinchee loro accostati fin sotto alla batteria, & alla breccia; e quiui zappando continouamente, e scauando la terra, fecero cadere la maggior parte de' Ripari, e delle Trauerse sopradette. Onde costretti furono i nostri d'abbandonare quasi tutto il detto Terrapieno; da vn cantone di quello impoi, ch'era verso il Mare, che poteua essere la terza parte di detto Terrapieno. Et alcuni giorni prima s'erano anco i Nemici per via delle trinchee loro accostati alle radici dell'istesso Terrapieno, quasi nel mezo di quello, e tagliarono la muraglia della Città; e non ostante qual si voglia rimedio, o resistenza, che i nostri facessero, non si potè vietar loro, che quiui non facessero il medesimo, ch'alla Posta di Spagna fatto haueuano. Il che vedendo il Gran Maestro, fece incontanente gettare à terra vna parte della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e dell'Oratorio di San Pantaleone, ch' iui era vicino; e si cominciarono à fare de' Ripari, e delle Trauerse dalla banda di dentro, come alla Posta di Spagna fatto s'era; e vi si lauoraua intorno con ogni possibile diligenza. Ma non però tale, qual il Gran Maestro desiderato hauerebbe. Percioche già non haueuano i nostri, come detto habbiamo, più Guastatori, ne Schiaui; ne si trouauano più nella Città tauo-

1522

*Blas Diez Seruitore dell'Amaral impiccato.*

*Frat' Andrea d'Amaral decapitato, e squartato.*

1522 le, o legnami, che per tal effetto seruir potessero; essendosi hormai consumata ogni cosa. Haueuano i Turchi scauata, e zappata parimente la terra al Beluardo d'Inghilterra, per far cadere, e tirar abbasso i Ripari, la maggior parte de'quali era caduta; onde la metà del Beluardo, guadagnata haueuano. Perilche furono alcuni di parere, che'l detto Beluardo abbandonare si douesse; mettendo sotto di esso alcuni artificij di fuoco, e di poluere ben nascosti, e coperti, per abbrusciare con essi i Turchi, quando dentro v'entrarebbono. Però essendosi poi considerato, che se ben hauessero quegli artificij di fuoco, uccisa vna gran quantità di Nemici; non per questo si sarebbe acquistata la Vittoria; poscia che per l'infinita moltitudine loro, poco gl'importaua, che quiui molti morissero; & essendo cosa chiara, che perdendosi il Beluardo, facilmente, & à piacer loro poteuano i Nemici accostarsi, non solamente al piede della muraglia, ma andar anco fin alla Porta della Città, per questo fù conchiuso, e determinato, che'l detto Beluardo tenere, e difendere fin all' vltimo sospiro si douesse. Quiui era stato alcuni giorni prima dal Gran Maestro deputato per Capitano vn Caualier Francese molto valoroso, e nelle cose della guerra essercitato, e pratico, chiamato Fra Giouanni du Bin, detto Malicorne. Percioche il Bagliuo della Morea, che prima l'haueua in gouerno, dopo il giorno del grande assalto, seguir volle il Gran Maestro; e vicino alla Persona sua alla breccia, & alla batteria di Spagna starsene. Onde il detto Malicorne tenne poi il detto Beluardo, fin che la Città si rendette. A'noue di Nouembre il Caualier Fra Roberto di Roccamartin Luogotenente del Castello San Pietro, se ne ritornò co'due Bergantini in Rodi, menando seco dodici Caualieri, e circa cento Soldati, con alcuna quantità di munitioni. Dopo c'hebbero i Nemici tagliata la muraglia vecchia della Città alla Posta d'Italia, e leuata la terra, ch'era fra la detta muraglia vecchia, e la nuoua; a'quattordici di detto Mese di Nouembre, cominciarono anco à tagliare la muraglia nuoua. E con grosse Bombarde cominciarono à batterla al dirimpetto de'nostri Ripari, e Trauerse; e tanto la battettero, ch'in pochi giorni la rouinarono, e fracassarono. Non restaua all'hora dinanzi a'Nemici cosa alcuna sì, ch'à voglia loro nella Città entrare non potessero; con tutto ciò gouernandosi come Soldati, e con ragione, andarono differendo, e procedendo pian piano, & al sicuro. E primieramente tirarono quiui alla bocca della rompitura, che fatta haueuano, sei grossi Pezzi d'artigliaria; e con essi cominciarono à battere i Ripari, che i nostri fatti haueuano per fronte, e le Trauerse per fianco. Il che fece a'Christiani gran danno, e gl'indebolì grandemente. Percioche senza grande strage, e mortalità loro i Ripari ristaurare non poteuano; così per la continoua, e furiosa batteria, che'Nemici faceuano, come per l'archibuseria loro, che non cessando mai di tirare, tutte le nostre genti vccideua, e feriua. Dopo questo fecero i Turchi alcune Trinchee, coperte di tauole in maniera, che i Christiani vedergli scoperti non poteuano. E per mezo di quelle a'Ripari loro accostando s'andarono; scauando, e zappando la terra per di sotto; facendogli in tal modo cadere, onde erano i nostri costretti d'andarsi ritirando in dentro, sempre facendo nuoui Ripari. E per opporsi à quella occulta, e sotterranea entrata de'Barbari, cauarono i Christiani alcune trinchee per trauerso; le quali penetrando in quelle de'Turchi, quindi se gli opponeuano; e venendo con essi alle mani, si sforzauano à tutto poter loro di tenergli à dietro. E già erano le cose ridotte à termini tali, che frà gli vni, e gli altri, non v'era altro in mezo, che le tauole; & haueuano i Turchi già piantati due, o tre Padiglioni nella Città vicino a'Ripari, che i nostri fatti haueuano. All'hor vedendo il Gran Maestro il pericoloso termine, nel quale la Città di Rodi si trouaua; Nella notte seguente al sopradetto giorno, spedì il Caualiero Fra Nicolò Farfan Inglese, Huomo molto spiritoso, e prudente, con vn Bergantino in Candia, per vedere se secretamente hauesse potuto assoldare, e condurre in Rodi alcun numero di Soldati per soccorrere, e difendere quella Città; & anco per negotiare, ch'andassero in Rodi vna Barcia, & vn Galeone caricati di vettouaglie, e di munitioni, che già molti giorni fà dal Duca di Candia, e da quel Reggimento ritenuti erano. E co'l detto Bergantino mandò anco il Caualiero Frat'Ammerigo des Reaulx; perche se n'andasse à Napoli ad affrettare, e sollecitare i soccorsi, ch'apparecchiati erano, i quali per le contrarietà de'tempi, e per le difficultà dell'Inuerno nauigare non poteuano: ordinandogli, che quindi se ne passasse in Francia. Nel seguente giorno, che fù a'quindici di Nouembre arriuarono in Porto due picciole Barche, sopra le quali vennero dodici Caualieri, e dodici Soldati di quelli, ch'erano in presidio ne'Castelli dell'Isola di Rodi, i quali con essi portarono alcune poche munitioni da guerra. Et a'sedici mãdò il Gran Maestro il Caualier Caumont Prouẽzale all'Isola di Langò, per portar gẽte, e munitioni, come egli fece. Et in cõchiusione

*Fra Roberto di Roccamartin con dodici Caualieri, e cẽto Soldati del Castello San Pietro entra in Rodi.*

*Tre padiglioni de'Turchi già piantati nella Città di Rodi, ne fra Nemici e nostri altro che tauole in mezo s'interponeuano.*

1522

fione, diuerſe barche, e Bergantini andarono, e venirono dal Caſtello San Pietro, da Langò, e da'Caſtelli dell'Iſola di Rodi, per portar gente, e munitioni: eſſendo neceſſario, che faceſſero diuerſi viaggi, per eſſere piccioli vaſelli. Poſcia, che i groſſi, ſenza eſſere ſcoperti dalle Galere della guardia Turcheſca, mandare non ſi poteuano. Portarono con tutto ciò, in diuerſe volte, tante genti, e munitioni da detti Caſtelli, che quaſi nulla dentro non vi rimaſe. Percioche voleua il Gran Maeſtro conſeruare il Capo, con iſperanza di ſaluar poi anco i Membri. Però il tutto finalmente ſi perdette. Gl'Inimici in tanto, non ceſſando mai di trauagliare i noſtri in diuerſi luoghi, e maniere; a'ventidue del detto meſe di Nouembre diedero vn fiero, e terribile aſſalto à quel pezzo del Terrapieno d'Italia, che tuttauia da'noſtri era conſeruato, e difeſo; e durò il conflitto due hore, nel quale morirono da quattro, à cinquecento Turchi: con morte anco, e ferite d'alcuni Chriſtiani. A'vent'otto del medeſimo, diedero i Nemici fuoco ad vna Mina, che ſotto il Terrapieno di Spagna cauata haueuano, la quale abbattette, e rouinò vn pezzo della muraglia. E dopo queſto, non ceſſarono in tutto quel giorno, e nella ſeguente notte, di battere i Ripari, e le Trauerſe di detta Poſta di Spagna, con l'artigliarie, ch'erano ſopra la riua del foſſo; e con quelle, ch'erano ſotto a'Mantelletti; alcuni de'quali Pezzi, tirauano, come altroue detto habbiamo, palle di noue, & vndici palmi di groſſezza; e per conto fatto, tirarono frà quel giorno, e la ſeguente notte, contra detti Ripari, e Trauerſe di Spagna, cento, e cinquanta tiri. E nella dimane, che fù a'ventinoue, Vigilia del glorioſo Apoſtolo Sant'Andrea, nella punta del giorno, mouendoſi gl'Inimici da gli alloggiamenti loro in ordinanza, con l'Inſegne loro ſpiegate, in maggior numero aſſai del ſolito, alla muraglia della Città s'accoſtarono; e quindi per l'apertura della batteria, e della breccia di Spagna, furioſamente dentro a'noſtri Ripari entrarono, per guadagnargli. Però toſto, ch'entrati furono, l'artigliaria, e l'archibuſeria delle Trauerſe, e quella de'Molini della Porta di Coſquino, così furioſamente gli accolſe; e così prontamente gli giunſe, che quãti ne' Ripari entrati ſi trouarono, ſteſi morti in terra incontanente furono. Talmente, che gli altri che dopo loro veniuano; vedendo l'horrendo, e crudel macello, che de'Compagni loro, così preſtamente fatto s'era, tutti attoniti, e colmi d'horrore, precipitoſamente nelle trinchee loro ſe ne fuggirono: reſtandone anco nel ritirarſi, infiniti vcciſi dalla detta artigliaria de'Molini di Coſquino, che furioſamente contra di eſſi tiraua. E mentre che durò queſto conflitto, cadde dal Cielo improuiſamente vna sì grande, e furioſa pioggia, ch'abbaſsò, e ſpianò grandemente la terra, che gl'Inimici nel foſſo alzata haueuano, per coprirſi dalla batteria del Beluardo d'Aluergna. Perilche trouandogli in queſta ritirata l'artigliaria di detto Beluardo alquanto allo ſcoperto, fece di loro ſtrage, e mortalità grandiſſima. Onde come s'inteſe poi, più di tre mila Turchi in queſt'aſſalto morirono. E nel medeſimo tẽpo, che gl'Inimici ne'Ripari di Spagna entrarono, Però Baſcià fece anco dare l'aſſalto al Terrapieno d'Italia; doue parimente così ben riceuuti, e trattati furono, che quando inteſero, che i Compagni loro, alla Poſta di Spagna così viuamente erano ſtati ributtati; e che con perdita di tante Perſone ritirati s'erano; dandogli anco non poco faſtidio, e diſturbo la gran pioggia, e l'impetuoſo temporale, che detto habbiamo, anch'eſſi alle trinchee loro, ſenza far altro per all'hora, incontanente ſi ritirarono. Proſpero veramente, e felice per i noſtri, queſto giorno con gran ragione chiamar ſi potè. Percioche ſtante il mal termine, al quale ridotti erano; e l'infinito numero de'Barbari, che gli aſſaliſe; non v'era frà loro alcuno, che ſperanza haueſſe di rimaner quel giorno in Vita. Anzi di douer eſſere tutti tagliati à pezzi fermamente ſi credeuano. Però l'onnipotenza, e la bontà di Dio, con gli occhi della ſua pietà riguardandogli, di quella ſtupenda, e non ſperata Vittoria ancor conſolar gli volle. Acmat Baſcià dall'altra parte, vedendo andar le coſe ogni giorno di male in peggio, & eſſergli impoſſibile per aſſalti, e per forza d'armi pigliar la Città; poich'in detti aſſalti non guadagnaua altro, che la perdita, e la morte della migliore, e più valoroſa gente del Campo, ſi determinò di non dare più formato aſſalto, ne di venire con giuſta zuffa co'noſtri alle mani; vedendo maſſimamẽte, che quaſi tutti i Soldati riſoluti erano di nõ voler più ritornare all'aſſalto; ma fece riſolutione di continouare le ſue trinchee coperte, e d'andare pian piano per tal via penetrando nella Città, ſenza perdere vn'Huomo. E ſi riſoluette anco di guadagnare il Terrapieno di Spagna, per poter quindi à piacer ſuo accoſtarſi al piede della muraglia d'Inghilterra. E cõ tal deliberatione, cominciò furioſamente à battere il detto Terrapieno; e con diuerſe ſcaramuccie non ceſſaua di trauagliare, e d'inquietare i Chriſtiani, che quiui in guardia ſe ne ſtauano; e frà l'altre al primo giorno di Decembre, diede a'noſtri vna ſcaramuccia nel foſſo; doue frà gli altri ſi trouò con le ſue genti il Capitan Giouan'Antonio Bonaldi Venetiano, il quale ſi portò molto valoroſamente; & ha-

*Il Gran Maeſtro per aiutare, e ſoccorrere la Città di Rodi, ſguarniſce l'altre Piazze della Religione d'Huomini, e di munitioni.*

*Terrapieno d'Italia da'Turchi aſſalito.*

*I Turchi entrano dentro i ripari de'noſtri, alla Poſta di Spagna.*

*Mortalità, e fuga de' Turchi, da'Ripari di Spagna.*

*Tre mila Turchi da'noſtri vcciſi, nel giorno della Vigilia di S. Andrea.*

*Terrapieno d'Italia da'Turchi aſſalito, e con danno, e mortalità loro abbandonato.*

*Giorno a'Chriſtiani proſpero e felice.*

*Acmat Baſcià ſi determina di non dar più formato aſſalto alla Città, ne di venire à giuſta zuffa, co'noſtri alle mani.*

*Gio. Antonio Bonaldi Venetiano ſi porta valoroſamẽte.*

1522 uendo con vna picca, c'haueua in mano, ammazzato vn Gianizzaro, e feritine molti altri; gli fù finalmente la picca da vn colpo di Scimitarra tagliata, & egli rimase ferito in vn ginocchio. Onde fù costretto con gli altri à ritirarsi; e finalmente per essere state, come detto habbiamo, leuate tutte le difese; fù poi necessario, che i nostri abbandonassero il detto Terrapieno, come appresso diremo. Mentre erano le cose della Città di Rodi nel mal termine, che detto habbiamo, Perì Bascià per ordine di Solimano mandò vn Christiano Genouese, che si trouaua nell'Essercito Turchesco chiamato Girolamo Moniglia; perche tentasse di venire à parlamento con gli Assediati. Costui accostatosi alla Posta d'Aluergna, & impetrata hauendo licenza di parlare; disse, ch'egli si marauigliaua grandemente di loro; perche vedendo il pietoso stato, nel quale la Città si trouaua, non si rendessero. E ch'egli come Christiano, gli consigliaua, che rendere si volessero con qualche honesto partito, e ragioneuole conditione; E che risoluendosi i nostri d'attenderui, come egli sommamente lodaua, trouato hauerebbe espediente, e modo di far qualche cosa di buono. Queste parole se ben disse egli come da sè; fù nondimeno giudicato da chi l'ascoltaua, che non hauerebbe trattato così innanzi di sì importante materia, senza espressa commissione d'alcuno de' più principali dell'Essercito, o del Gran Turco istesso. Hauendo massimamente gl'Inimici poco prima tirate diuerse Lettere nella Città; essortando il Popolo di Rodi à rendersi, & à consegnare la Città à Solimano; offerendogli infiniti Priuilegij, immunità, e buoni trattamenti: Fieramente dall'altra parte minacciandogli d'vsare contra di essi, delle Mogli, de' Figliuoli, e della Città loro ogni inaudita crudeltà, se temerariamente nell'ostinatione loro perseuerando, renduti non si fossero. Al qual Genouese fù risposto, ch'egli se n'andasse in mal hora; Percioche non voleuano i nostri trattare accordo alcuno co' Turchi: dicẽdo che v'era per Dio gratia nella Città, con che amoreuolmente riceuere, e ben trattare i Barbari, se di tornare all'assalto voglia venuta gli fosse. Il che inteso hauendo il Genouese si partì; e d'indi à due giorni ritornò al medesimo luogo, e domandò licenza di poter parlare ad vn Mercante Genouese, c'habitaua in Rodi, chiamato Matteo Via; dicendo, ch'egli haueua alcune Lettere per lui, nelle quali gli veniuano certe buone nuoue. Fugli risposto, che Matteo Via era ammalato in letto; e che quiui venire non poteua. Però c'hauendo Lettere sue, poteua gettarle dentro la Città. Percioche senz'altro gli sarebbono state date. A questo replicò il Genouese, ch'egli glie le voleua dare in propria mano, e parlargli; soggiungendo hauer anco vna Lettera del Gran Turco per il Gran Maestro. All'hora gli fù fatto intendere, che senza più parole se n'andasse via; E perche in effetto quindi si leuasse, gli fù tirata vna moschettata. Due giorni dopo questo l'Albanese, che come detto habbiamo al Campo Turchesco, per la breccia di Spagna fuggito se n'era; venne al medesimo luogo della Posta d'Aluergna, per parte del Genouese; proponendo le medesime cose: dicendo anch'egli d'hauere Lettere di Solimano per il Gran Maestro. Però à costui non fù data risposta alcuna. Percioche considerando il Gran Maestro, che Fortezza, e Città, che parlamenta è meza perduta, haueua sotto pena della vita fatto commandare, che nessuno fosse ardito di rispondere à quei del Campo, senza saputa, e cõmandamento suo. Con tutto ciò egli era stato auuertito di quanto il Genouese, e l'Albanese detto haueuano; le quali parole diuulgate essendosi per la Città; diedero occasione à molti di pẽsare à casi loro, e suegliò in molti Cittadini desiderio d'appigliarsi alle persuasioni di quelle. Il che non è punto marauiglia in vn Popolo di tante conditioni d'Huomini cõposto. Percioche hanno il più delle volte i Plebei più tosto mira di saluare la propria vita, e quella delle Mogli, e de' Figliuoli, insieme con la robba loro, che pensiero di cõseruare la riputatione, e l'honore. Con tutto ciò parlar non osaua ancora alcuno di questo negotio in publico. Ma alcuni Cittadini andarono à scoprire l'intẽtione, e'l desiderio loro al Metropolitano, & ad alcuni Signori della Gran Croce; perche co'l Gran Maestro ne parlassero; i quali Signori l'essortarono à pensare sopra questo negotio; poscia che la Città staua in euidentissimo termine di perdersi. Però à questi con amaritudine, e con agrezza rispose il Gran Maestro; seueramente rimostrãdogli per molte ragioni, che per honor suo, della Religione, e di loro stessi, nõ si doueua à verun patto dar orecchio ad accordo alcuno; ma più tosto morire egli insieme con tutti loro. Intesa c'hebbero il Metropolitano, e quei Signori la risposta del Gran Maestro, mezi confusi, ed attoniti via se n'andarono. E nel seguente giorno ritornarono à lui; supplicandolo, & essortandolo di nuouo, che maturamente à tutte le cose pensando, volesse hauere riguardo alla saluatione della sua Religione, e del Popolo di quella Città. Aggiungendo, che secondo la commune intentione, che ne' Cittadini scoperta haueuano, si dubitauano, che più tosto volessero accordo, che miseramente esser tagliati à pezzi essi, le Mogli, & i Figliuoli loro. E poi parlando

*Girolamo Moniglia Genouese mandato da Perì Bascià, per ordine di Solimano a parlamentare con gli Assediati.*

*Lettere tirate dal Cãpo Turchesco; essortando i Rodioti à rendersi.*

*Il Moniglia ritorna a parlar co' nostri.*

*Fortezza che parlamenta, meza perduta.*

*Il Metropolitano di Rodi, & alcuni Signori del Consiglio essortano il Gran Maestro a dar orecchio à qualche accordo.*

più

più arditamente, e più chiaro dissero esserui pericolo, che'l Popolo senza di lui il detto accordo stringesse. Intese c'hebbe il Gran Maestro queste parole, ch'erano di mala digestione; quasi come che dir volessero; che non facendolo egli, l'hauerebbono fatto essi. Come saggio, e prudente alla qualità, & alla necessità del tempo conformandosi, e con patienza, e prudenza gouernandosi, ricorse prima all'aiuto, e fauor di Dio; humilmente, e deuotamente pregandolo, ch'aiuto, e consiglio in tanta afflittione, & in sì gran necessità, e bisogno dare gli volesse. E venuto essendo il giorno della Concettione della Gloriosa Vergine Maria, fece fare solenni Processioni; pregando affettuosamente la Beata Vergine Madre di Dio, che si degnasse d'intercedere appò il Signor Nostro Giesù CHRISTO per la salutezza, e liberatione di quella Città. E con deliberatione de' Signori del suo Consiglio, fece solenne voto di far edificare in detta Città vna Chiesa in honor suo, sotto titolo della Concettione della Madonna; caso che da quell'Assedio, e da quel pericolo la detta Città liberata fosse. Indi essendo tuttauia molestato, & importunato di douer tentare co' Nemici per salutezza della sua Religione, e del suo Popolo qualche accordo; a' noue di detto Mese di Decembre adunar fece il suo Consiglio, nel quale riferite hauendo le parole, e l'instanze, che gli erano state fatte; domandò a' Consiglieri il parer loro. E mentre che sopra sì importante negotio il Gran Maestro; & il Consiglio rinchiusi consultando se ne stauano; due, o tre Cittadini, e Mercanti della Città picchiando alla porta del Consiglio, presentarono vn memoriale, co'l quale humilmente supplicauano il Gran Maestro, & il Consiglio, c'hauẽdo riguardo, e compassione à quel pouero Popolo, volessero esser contenti di trattare qualche accordo, e compositione co'l Turco; considerando il manifesto pericolo, nel quale la Città si trouaua, non v'essendo rimedio di poter saluarla. Ouero quando non gli paresse di trattar accordo alcuno, fossero almeno contenti di concedergli licenza, che potessero mandar fuori di Rodi le Mogli, & i Figliuoli loro; perche da' Turchi sceleratamente vituperati, & empiamente vccisi non fossero: Conchiudendo poi in fine del detto memoriale, che se'l Gran Maestro, & il Consiglio à ciò proueduto non hauessero, eglino stessi sarebbono stati costretti di prouederui. Percioche non voleuano, che le dette Mogli, e Figliuoli loro fossero presi Schiaui, ne vccisi da quei Barbari. Et in piè del detto memoriale otto, o dieci de' più Principali della Città sottoscritti s'erano. Fù letto il detto memoriale, il quale diede non poca alteratione al Gran Maestro, & al Consiglio; parendogli, che i Cittadini gli volessero imporre necessità, e sforzargli à trattare il detto accordo. Perilche fù lungamente sopra di ciò contrastato; percioche l'opinioni del Consiglio erano diuerse. Tuttauia essendosi maturamente considerate molte cose; prima che si determinasse cosa alcuna; volle il Gran Maestro, & il Consiglio sapere realmente in qual termine la Città si trouasse, così per conto delle batterie fatte da' Nemici, come circa le prouisioni alla difesa sua necessarie; & à tal effetto interrogati furono il Priore di S. Gilio Fra Preianni di Bidoux, e Fra Gabriello Tadino Martinengo, che quiui si trouauano; essendo il Martinengo guarito dell'archibusata, che riceuuta haueua, con essere rimaso cieco d'vn'occhio; poscia che l'vno, e l'altro di essi sapeuano molto bene s'ella staua in termine di potersi tenere, o nò; hauendo il detto Priore di San Gilio carico delle munitioni; & il Martinengo delle fortificationi. Perilche leuandosi in piedi il Priore disse, che gli Schiaui, & i Guastatori erano quasi tutti morti; affermando sopra l'honore, e sopra la coscienza sua, ch'à gran pena ne' bisogni si trouauano Huomini, che potessero mouere vn Pezzo d'artigliaria da vn luogo all'altro; e che senza Huomini era impossibile il poter più rifare, e racconciare i Ripari, che d'hora in hora rouinati, e fracassati erano, per la continoua, e furiosa batteria de' Nemici; e ch'oltra di ciò le munitioni, ch'erano nella Città, già erano molti giorni fà state consumate; e delle poche, che di fuori erano state portate, à pena tante n'auanzauano, che per resistere ad vn'assalto, fossero state basteuoli. E che vedendo il gran vantaggio de' Nemici, i quali già da più bande nella Città penetrati erano; senza esserui rimedio di potergli scacciare, ne di potere più i nostri ritirarsi, era d'opinione, e di parere, che senz'alcuno humano rimedio, la Città perduta fosse. Finito ch'egli hebbe il suo discorso; leuandosi il Bagliuo Fra Gabriello Tadino Martinengo, per iscarico della coscienza, e dell'honor suo disse, che considerando le gran batterie, che la Città patite haueua; e che vedẽdo le breccie grãdi, che i Turchi fatte haueuano, i quali per via delle trinchee loro, più di cento piedi in lungo, & in trauerso più di settanta nella Città entrati erano; E vedẽdo oltra di ciò, ch'in due altri luoghi tagliauano la muraglia; e che la maggior parte della gẽte da guerra, come Caualieri, e Soldati era morta, o ferita; le munitioni mãcate, & i Guastatori venuti à meno; era impossibile il potere più lungamẽte far resistenza; e che senza dubbio alcuno la Città era perduta; se di fuori non fosse venuto soccorso tale;

*I Cittadini di Rodi porgono vn Memoriale al Grã Maestro, & al Consiglio; supplicãdogli a voler trattar qualch'accordo co' Nemici, per salutezza loro.*

*Fra Gabriello Martinẽgo rimasto cieco d'vn'occhio.*

*Parere del Prior di San Gilio Fra Preiãni di Bidoux e del Bagliuo Fra Gabriello Martinengo, dato in Consiglio sopra il potersi più oltra difendere o nò la Città di Rodi.*

1522 che fosse stato basteuole à far leuare quell' Assedio. Inteso c'hebbe il Consiglio, il parere, & il discorso di questi due Personaggi di tanta pratica, esperienza, e giudicio nelle cose della guerra, determinò, che dare si douesse orecchio all'accordo, per saluatione della Religione, del Popolo di Rodi, e delle sante Reliquie: come era parte della vera Croce; la santa, e miracolosa Spina, la mano, e parte del Capo di San Giouanni Battista; il Corpo di S. Eufemia, & infiniti altri sacratissimi, e pretiosissimi Pegni, ch'in potere di questa Religione si trouauano. Il Gran Maestro con tutto ciò, al quale questo negotio più ch'ad alcun'altro toccaua, come Capo della Religione; staua tuttauia fermo, e pertinace nella sua risolutione, e nel suo primo proposito di volere più tosto morire, che consentire ad accordo alcuno. E però inteso hauendo il parere, e la risolutione del Consiglio, pregò quei Signori, che maturamente di nuouo ponderare, & essaminare volessero l'importanza di quel negotio; hauendo principale consideratione al fine; poiche l'honore, e la professione loro, gli obligaua à morire più tosto, che condiscendere à far cosa, che di dapocaggine, e di viltà potesse mai esser tacciata. Che se bene eglino portati s'erano in maniera, che simil taccia giustamente dare mai non se gli poteua; tuttauia gli pregaua, che prima di risoluersi, diligentemente considerare, & essaminare questi due punti volessero; cioè qual cosa fosse più vtile, & honorata per loro, o morire tutti valorosamente combattendo, o saluare (come essi diceuano) il Popolo, e le sante Reliquie. Fù adunque sopra questo dubbio lungamente disputato, e contrastato; essendo varie, e diuerse le opinioni. Finalmente fù conchiuso, che se bene la professione loro gli obligaua à morire valorosamente con l'armi in mano; ciò s'intendeua nondimeno, quando la morte loro era vtile, e necessaria; o se non necessaria, al Popolo Christiano almeno non dannosa; come stata sarebbe all'hora, che non v'essendo più speranza alcuna di potere con forze, o con giudicio humano quella Città difendere; sarebbe stata ostinatione, e bestialità degna di castigo appò Iddio, e di biasimo appò il mõdo, il farsi capricciosamẽte vccidere: Tirando cõ la morte loro, forse in total rouina, questa sì degna, e sì famosa Religione; con dãno vniuersale della Christiana Republica; e cagionãdo la miserabile vccisione, cattiuità, e perditione di tãte migliaia d'Anime, ch'in quella Città si trouauano. Questa saggia, e veramẽte Christiana opinione del Consiglio, che replica non haueua; sforzò finalmente il Gran Maestro, dopo lungo contrasto à quietarsi: Considerando massimamente, che se bene in quanto à se, & a' suoi Caualieri, per l'opinione del mondo, sarebbe stato maggior honore il morire, gran carico di coscienza nondimeno stato sarebbe il suo, se per voler istar egli sopra i puntigli d'honore, e su l'ostinatione; il tutto in precipitio andato fosse. Poscia che'l male sopra la Persona sua, e di essi solamente non cadeua; ma sopra tutta la Religione, e sopra il Popolo di Rodi. Al che la pietà, e la carità Christiana voleua, e commandaua, che s'hauesse maggiore consideratione, e riguardo. E così fù risoluto, ch'attendere si douesse à trattare l'accordo, per le ragioni sopradette; e per euitare l'horrenda, e miserabile strage, e l'inaudite crudeltà, sceleratezze, & abomineuoli peccati, che nel Popolo di Rodi, quei crudelissimi, e sceleratissimi Barbari commessi hauerebbono; se la Città pigliata per forza, e saccheggiata fosse. Hauendo anco speranza di saluare le sante Reliquie sopradette, e gli altri sacri, e pretiosi Pegni della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano, ch'andando in mano di quegli empij, e sacrileghi Infedeli, sporcati, profanati, e dissipati stati sarebbono. Sperando ancora, che restando la Religione loro in piede, & in essere, data gli hauerebbe Iddio commodità, e gratia di poter fare maggiori seruigi alla Christiana Republica. e di potere co'l tempo far larga, & ampia vendetta dell'oltraggio, e dell'ingiuria, che dalla potenza, e violenza de' Turchi all'hora riceueua. Fatta c'hebbero i nostri questa risolutione, parue ch'Iddio benignissimo, il quale non voleua, che tanti mali, e tante crudeltà, sopra di loro, e sopra il Popolo di Rodi cadessero; mostrar volesse apertamente, quanto grata, & accetta la detta risolutione stata gli fosse. Percioche hauendo messo in cuore al Gran Turco, che douesse trattare d'hauere quella Città per via d'accordo; perche più facilmente la detta risolutione de' nostri in effetto si mettesse, miracolosamãte lo spinse à mandar egli stesso di nuouo à domandar accordo (miracolosamente dico) poscia che da tutti i più Giudiciosi, & Intendenti fù giudicato, che per honor suo, e per tutte le ragioni del mondo fare non lo doueua; già che la Città era ridotta à termini tali, ch'ad ogni modo con più intera, e con più segnalata Vittoria, e Triõfo, in poter suo andata sarebbe. Ne secõdo la ragione di stato, ne secondo l'humana prudenza, doueua egli lasciar partire il Gran Maestro, con tutti i suoi Caualieri: sapendo, ch'erano perpetui, implacabili, e mortali Nemici della sua nefanda Legge, e della sua Natione. Alla quale mancato non hauerebbono di fare tutti quei danni, e di dare tutti quei disturbi per l'auenire, che potuto hauessero; come sempre

*Il Consiglio determina, che si dia orecchio al l'accordo.*

*Reliquie principali, che sono appò questa Religione.*

*Il Grã Maestro stà renitente al decreto del Consiglio.*

*Obligo di morire combattendo per Christo come intendere si debba.*

*Il Gran Maestro è sforzato dal saggio parere del Consiglio, di condiscendere a dar orecchio all'accordo co' Turchi.*

*Decreto del Consiglio stabilito, che si dia orecchio all'accordo co' Turchi.*

*Solimano per mera volontà di Dio, e non per alcuna ragione humana si mosse à domandar accordo a' nostri.*

sempre per il passato fatto haueuano. Massimamente aggiungendosi à questo il desiderio 1522 grande, che ragioneuolmente Solimano hauer doueua di far vendetta di tante migliaia d'Huomini, ch'in quest'Assedio i nostri vccisi gli haueuano. Però la Diuina potenza, alla quale tutte le volontà obedìscono, lo costrinse à domandar accordo. Talmente ch'a' dieci di Decembre fatto hauendo domandare parlamento; per segno di sicurezza, e di tregua, fece arborare vna bandiera sopra vna Chiesa, ch'era fuori della Città, chiamata Santa Maria Lemonitra, alla quale fù da' nostri risposto con vn'altra insegna, che si piantò sopra i Molini della Porta di Cosquino. Dopo il che vscendo incontanente dalle trinchee due Turchi, andarono dirittamente alla volta di detta Porta per parlamentare co' nostri. All'hora mandati furono dal Gran Maestro il Priore di San Gilio, e Fra Gabriello Tadino Martinengo; per intendere quello, che quei due Turchi dir voleuano; i quali senza tener lunga pratica di ragionamenti con detti Signori, ch'erano vsciti dalla Porta di Cosquino, gli diedero vna Lettera di Solimano per il Gran Maestro; e poi nelle trinchee loro sicuramente se ne tornarono; e riceuuta hauendo i nostri la Lettera, al Gran Maestro la presentarono, il quale la fece leggere subito in Consiglio. Commandauagli il Turco, con detta Lettera, che douesse rendergli, e consegnargli la Città; promettendo di lasciarlo andare con tutti i suoi Caualieri, e con tutti quelli, che da Rodi partire si vorrebbono; con saluezza delle Persone, e delle robbe loro. E così lo giuraua sopra la sua fede: Protestandosi, che non accettando il Gran Maestro quel partito, fatti haurebbe mettere à filo di spada quanti in quella Città si trouauano; senza perdonare ne à sesso, ne ad età, ne conditione d'alcuno; ordinando, ch'incontanẽte date se gli douesse risposta o del sì, o del nò. Inteso c'hebbe il Gran Maestro il tenore dell'importantissima Lettera, e'l breue termine, che dato gli era, per rispondere à sì graue, e sì amara domanda; Egli, e tutti i Signori del Consiglio con esso, d'incredibil cordoglio, e d'irrisolutione pieni rimasero. Con tutto ciò vedendo, che le cose della Città erano in sì mal termine, ch'in peggiore essere non poteuano; e considerando, che'l Popolo sommamente l'accordo desideraua; e che nel precedente consiglio già era stato risoluto, ch'attendere all'accordo si douesse; per le ragioni sopradette; si risoluerono, e determinarono, che l'offerto partito accettare si douesse. Ma prima di mandare la risposta al Gran Turco; volendo il Gran Maestro in così ardua, & importante attione giustificatissimamente procedere; seguendo le lodeuoli consuetudini dell'Ordine suo, fece adunare il Consiglio Compito; nel quale oltra i Signori del Consiglio ordinario, entrano sedici Personaggi di più; cioè due Commendatori, o Caualieri di ciascuna delle otto Lingue, de' più antiani prudenti, e pratici della Religione. E quiui essendosi di nuouo letta la Lettera del Gran Turco, di nuouo fù lungamente disputato, se per rispetto del Popolo, e dell'altre cagioni sopradette, il partito accettare, o rifiutare si doueua. E finalmente dopo molte ragioni per il sì, e per il contrario addotte, e dibattute; il parere, e la risolutione di tutti fù, che l'offerta di Solimano accettare si douesse. Poscia che non accettandola, il male non cadeua solamente sopra di essi, e sopra quei dell'Habito: Che se sopra di loro solamente caduto fosse, ad accordo alcuno giamai non si sarebbe dato orecchio. Essendosi adunque questa risolutione fermata, e stabilita; fù incontanente fatta la risposta al Turco, per prendergli la parola; affine, che non si potesse pentire, ne cambiare di parere. Poi che i Soldati, e le genti sue d'hora in hora maggior vantaggio guadagnando andauano; e per le trinchee loro, tuttauia più innanzi nella Città penetrauano. E per tal effetto à gli vndici di Decembre eletti, e destinati furono due Ambasciatori al Gran Turco, i quali furono il Caualiero Frat' Antonio di Grolee, detto Passim, della Lingua d'Aluergna, pratichissimo della Lingua Greca, il quale durando l'Assedio haueua sempre portato lo Stendardo della Religione; e Roberto Perucci Giudice ordinario della Castellania; i quali Ambasciatori hebbero commissione di presentarsi dinanzi al Gran Turco, per sapere la verità delle parole, che Girolamo Moniglia Genouese dette haueua; e per intender meglio la mente di Solimano sopra la Lettera, ch'al Gran Maestro scritta haueua. Et vsciti essendo gli Ambasciatori sopradetti dalla Città, per la Porta di Cosquino, se n'andarono di lungo al Padiglione d'Acmat Basciá Capitan Generale dell'Essercito, per essere da lui introdotti al Gran Signore. E quiui per esser già tardi sì, ch'al Padiglione di Solimano per quel giorno andare non poteuano, quella notte si fermarono. Vsciti che furono gli Ambasciatori Christiani, due Personaggi Turchi di molta qualità nella Cittade in conformità del fatto appuntamento per Ostaggi entrarono; l'vno de' quali era vn Nepote d'Acmat Basciá, e l'altro era vn'Interprete del Gran Turco molto fauorito, i quali fece poi il Gran Maestro honoreuolmente riceuere; & alloggiati furono vicino alla detta Porta di Cosquino. E così fù fatta Tregua per tre giorni; & vscendo i Turchi dalle tende, e

*Bandiera di Tregua alzata da' Turchi sopra la Chiesa di S. Maria Lemonitra.*

*Lettera di Solimano al Grã Maestro.*

*Il Consiglio ordinario risolue ch'accettare si debba l'offerta di Solimano.*

*Il Consiglio Cõpito conferma la risolutione del Cõsiglio ordinario, che'l partito offerto da Solimano, accettare si debba.*

*Frat' Antonio di Grolee detto Passim Caualiero Aluergnasco, e Roberto Perucci Giudice ordinario della Castellania eletti Ambasciatori per intender meglio la volontà di Solimano.*

*Il Nepote d'Acmat Basciá, & il Turcimanno di Solimano entrano in Rodi.*

*Tregua fra' nostri, & i Turchi per tre giorni.*

1522 de, e dalle trinchee loro; quiui intorno scopertamente, e senza sospetto alcuno passeggiando andauano; & i Christiani si mostrauano sopra le mura, e sopra i Bastioni della Città. Nella seguente mattina, che fù a'dodici, Acmat Bascià condusse gli Ambasciatori Rodiani al Padiglione, & alla presenza del Gran Turco, al quale dopo hauer fatta la debita riuerenza, l'Ambasciata loro esposero; dicendo, che'l Gran Maestro all'Imperiale Maestà sua mandati gli haueua, per sapere la cagione, perch'egli haueua fatto domandare parlamento; e per intendere anco più particolarmente l'intentione, e la mente sua, circa la Lettera, che scritta gli haueua. Rispose il Tiranno, ch'in quanto à lui, non haueua altrimenti fatto domandare parlamento, ne scritta Lettera alcuna. Il che se ben fatto haueua; negò nondimeno con barbara astutia, per sostenere la riputatione, e la grandezza sua. Però soggiunse, che se ben non haueua ne domandato parlamento, ne scritta cosa alcuna; nondimeno poiche quiui il Gran Maestro mandati gli haueua, per sapere la volontà sua; gl'incaricaua, che per parte sua gli dicessero, che rendere gli douesse la Città; E che ciò facendo, gli prometteua la fede sua, di lasciarlo andare insieme con tutti i Caualieri, e Religiosi suoi; e con tutti coloro, che da Rodi partire si vorrebbono, con tutte le robbe loro, salui, e sicuri, senza riceuere danno, o dispiacere alcuno dall'Essercito, e dall'Armata sua: Notificandogli, che non volendo accettar quel partito, egli era risolutissimo di non partirsi mai da quell'Isola, prima ch'espugnata quella Città non hauesse; ancorche quiui tutta la Turchia morir douesse; e che pigliandola per forza, non hauerebbe lasciato alcuno in vita; ma fattigli tutti crudelmente morire. Ordinando che frà tre giorni se gli douesse dare risoluta risposta. Percioche non voleua, che le sue genti perdessero tempo; E che durando detti tre giorni di Tregua, nuoui Ripari alle batterie fare non si potessero. E con questo spediti essendo gli Ambasciatori, si partirono per ritornare nella Città. Però ritenendo seco Acmat Bascià il Caualier Passim; rimandò solamente nella Città Roberto Perucci; e conducendo il detto Caualiero al suo Padiglione, gli fece molte carezze, e buoni trattamenti: E facendolo mangiare in compagnia sua, hebbero diuersi ragionamenti insieme, sopra le cose, ch'in quell'Assedio eran passate. E frà l'altre cose il Caualiero Passim pregò il Bascià, che fosse contento di dirgli realmente il numero delle genti del Campo, che dopo il principio dell'Assedio, fin à quel giorno morte erano; al che rispondẽdo Acmat, giurò sopra la fede sua, e l'assicurò, che morti v'erano di morte violente più di quaranta quattro mila, & altri quaranta, o cinquanta mila d'infermità. In questo mezo arriuato essendo Roberto Perucci nella Città, e riferita hauendo al Gran Maestro, & al Consiglio la risposta di Solimano; se ben era stato, come detto habbiamo risoluto, che'l partito accettare si douesse; non essendosi nondimeno data per molti degni rispetti commissione a'detti Ambasciatori d'accettarlo la prima volta, ch'erano stati à parlare al Gran Turco; fù risoluto, che rimandare si douesse il medesimo Perucci con la risposta à Solimano. E mentre che si staua per rimandarlo; sdegnati alcuni Cittadini, che non se gli fosse data parte di quanto trattato s'era; comparuero dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio dicendo, ch'eglino erano stati auertiti, c'haueuano fatto accordo con Solimano, e c'haueuano risoluto di rendere la Città, con alcuni patti, e conditioni; il che al parer loro conchiudere non si doueua; senza partecipatione, & interuento loro; e che per questo à verun patto, à ciò consentire non voleuano: Poscia ch'era assai minor male morir combattendo; già che non hauerebbe il Turco lasciato di fargli poi ad ogni modo vccidere, come à quei di Belgrado fatto haueua; dopo che renduti si furono. Intesa c'hebbe il Gran Maestro questa Greca vanità, amoreuolmente gli rispose, ch'in quanto all'hauer egli, & il Consiglio accettata l'offerta di Solimano, ciò sforzatamente, e per loro beneficio principalmente fatto s'era; vedendo il disperato termine, nel quale la Città si trouaua; e che le ragioni, per le quali era stato risoluto d'attendere al detto accordo, erano state dal Consiglio maturamente, e prudentemente disputate, e dibattute; tanto per commodità, e beneficio del Popolo, quanto per quello della Religione; e che'l non hauergli communicate le dette ragioni, per altro fatto non s'era, se non perche conueniua, ch'elle fossero secrete; perche all'orecchie de'Nemici penetrate non fossero, per via di qualche scelerato, che nella Città esser potesse; il che sarebbe stato cagione di rouinare il negotio, e che l'essersi risoluto all'hora di mandare la risposta al Gran Turco, senza chiamargli, ad altro fine fatto non s'era, che per prendergli la parola, e per non dargli tempo alcuno di pentirsi; poiche s'eglino fossero stati chiamati, il negotio sarebbe andato in lungo, & in tanto s'hauerebbe potuto il Turco mutare d'opinione, e far altro disegno. Tuttauia gli disse, che per maggior sicurezza loro, e della Religione, hauerebbe mandati nuoui Ambasciatori al Gran Turco, per assicurarsi meglio della promessa sua; tenendo in questo mezo il negotio in pen-

*Risposta di Solimano à gli Ambasciatori di Rodi.*

*Acmat Bascià ritiene seco il Caualiero Passim, e gli fa molte carezze.*

*Acmat Bascià confessa, e giura, che fin à quel giorno intorno à Rodi, morti v'erano nouanta quattro mila Turchi.*

*Greca leggierezza, e vanità d'alcuni Cittadini Rodioti*

1522

in pendente, acciò ch'eglino hauessero tempo di pensar meglio a' casi loro. Poscia che l'offerta del Turco, per salute, e beneficio loro principalmente s'accettaua. Di che mostrando di restare contentissimi, e desiderosi i detti Cittadini; mandati furono due altri Ambasciatori, che furono due Caualieri Spagnuoli, cioè Fra Raimõdo Marquet, e Fra Lope de Paz, i quali vscendo dalla Città, di lungo ad Acmat Bascià s'indirizzarono; per essere introdotti à Solimano. All'hora il Caualier Frat'Antonio di Grolee detto Passim, primo Ambasciatore, se ne tornò nella Città. Giunti che furono i due nuoui Ambasciatori alla presenza del Gran Turco, gli dissero, c'haueua il Gran Maestro intesa la domanda sua, e che per essere cosa di grandissima importanza, della quale era necessario, ch'egli ne desse parte, e ne trattasse con tutti i Caualieri suoi, ch'erano di diuerse Nationi; & anco co'l Popolo della Città; parte de' quali eran Latini, e parte Greci, il termine, ch'assegnato gli haueua per rispondergli, era troppo breue. Percioche in sì poco spatio di tempo, con tanta gente trattare non si poteua. Ma che volendogli dar agio, e tempo di parlare co' sopradetti; mancato non hauerebbe di dargli quanto prima risposta. Vdite c'hebbe il Turco queste parole, non rispose à gli Ambasciatori cosa alcuna; ma in presenza loro commandò ad Acmat Bascià, & à gli altri Capitani, che quiui si trouarono, che le batterie di nuouo cominciar douessero. Il che seguì a' quindici di detto mese di Decembre; onde incominciarono i Nemici con maggior impeto, e furore che mai, à battere la Città, e così fù rotta la Tregua. Se bene Giacomo Fontano nella sua Istoria dà la colpa di questa rottura al Caualier Fra Giouanni di Fournon della Lingua d'Aluergna, dicendo, che non potendo egli patientemente tolerare, che i Turchi con tanta confidenza la Città mirando, e contemplando andassero, scaricò contra di loro alcuni Pezzi d'artigliaria. Battendo adunque i Turchi di nuouo con incredibil furore la Città; non poteuano i nostri rispondergli, per non hauer munitione; conseruando quella poca, che v'era, per gli assalti, e per l'estreme necessità, e bisogni. Solimano dall'altra parte, se ben commandato haueua, che le batterie di nuouo si ricominciassero; ordinò nondimeno ad Acmat Basciá, che ritener douesse vno de' due Ambasciatori, ch'vltimamente il Gran Maestro mandati gli haueua; E così ritenendo egli Fra Raimon de Marquet, rimandò l'altro nella Città. Il che era segnale, che'l Turco perseueraua tuttauia nel suo desiderio, d'hauere la Città per via d'accordo. Il Gran Maestro in tanto, vedendo incominciata di nuouo la guerra, e che i Turchi faceuano più furiose batterie, che per l'adietro fatte non haueuano; entrando tuttauia innanzi per via delle trinchee loro nella Città; fece chiamare à sè quei Cittadini, che detto gli haueuano di non voler consentire, che la Città si rendesse, e ch'era minor male il morire; e gli disse, ch'egli era contento di morire con essi; e che però s'apparecchiassero, e risoluessero à difendersi bene, & à far meglio il debito loro, che per l'adietro fatto non haueuano. E perche di questa sua deliberatione tutto il Popolo auertito fosse; fece far bando per tutta la Città; commandando, che tutti coloro, ch'erano tenuti di trouarsi alle Poste, incontanente andare vi douessero; ne quindi di giorno, o di notte, sotto pena della vita partire si potessero. E che gli altri, che non erano delle Poste, ma della ritenuta, e soccorso suo, alla Posta di Spagna subito trouare si douessero; doue egli continouamente se ne staua. Fatto che fù il bando sopradetto, ciascuno fù obediente per vn giorno, o due. Con tutto ciò, lasciando vn Giouane Cittadino di notte la Posta, se n'andò à dormire à casa sua. Onde il Gran Maestro nella seguente mattina impiccar lo fece; per hauer cõtrauenuto al suo bando. E non ostante questo rigore, la delicata, e molle Plebe Greca, stancandosi subito, e venendole quel giuoco à noia, à poco à poco perdendo il coraggio, e la patienza; lasciò finalmente le Poste, e la breccia abbandonate; in maniera, che senza trouare resistenza alcuna gl'Inimici, à piacer loro nella Città entrar potuto hauerebbono; se quiui il Gran Maestro, co' Caualieri, e con le genti della guardia, e del soccorso suo, ch'à picciolissimo numero eran ridotte, trouato non si fosse. E venuta era la cosa à tale, che la notte era necessario, che facesse il Gran Maestro cercare, e pregare chi volesse far la guardia, pagandogli molto bene; non parendogli tempo d'vsar all'hora rigore contra il Popolo; temendo di far peggio. A' sedici del detto mese, arriuò in Porto vna picciola Naue, che veniua di Candia, caricata di vino, con alquanti Soldati. Il Commendatore Fra Giacomo di Borbone vuole, che questa Naue fosse vna picciola Barcia Gagliega, di carico di trecento botte, la qual era in Candia caricata di vini, per portare in Fiandra; e dice che mentre ella staua di partenza, trouandosi quiui il Commendator Fra Luigi d'Andugar Spagnuolo, che come di sopra detto habbiamo, era stato mandato dal Gran Maestro à dar auuiso al Papa, & all'Imperatore dell'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi; trouò modo, insieme co'l Caualier Fra Nicolò Farfan Inglese; che parimente quiui se ne staua secretamente praticando di condurre alcuni Soldati in Rodi, di mettere sopra la

*Ambasciatori mandati a Solimano.*

*La Tregua è rotta, e di nuouo è la Città battuta.*

*Fra Raimõdo Marquet Ambasciatore, ritenuto da Acmat Bascià.*

*Il Popolaccio Greco di Rodi, stanco, e satio del lungo Assedio, contrauenendo a' bandi del Gran Maestro, lascia le mura della Città abbandonate.*

1522 detta Barcia alcuni Soldati, fingendo di volere andar in Sicilia; & vscita essendo la Naue dal Porto, trouandosi i detti Caualieri co' Soldati loro, quiui i più forti, costrinsero i Marinari à pigliare la volta di Rodi. Giacomo Fontano dice, che questa era la Naue di Girolamo Carmagnuola. Però per le Scritture della Cācellaria di questa sacra Religione si vede, che questa era la Naue Santa Croce d'Alonso Paradal Biscaino, e di Pietro Diez Portoghese, suo Partioneuole; la qual essendo caricata di vini, per condurre in Inghilterra, era stata da' Reggitori di Candia ritenuta; dubitādo, ch'ella se n'andasse in Rodi. Percioche dopo la secreta partēza del Martinengo, temendo Venetiani, che'l Turco rompesse l'accordo, che con esso fatto haueuano; rinforzarono le guardie, e rinouarono le prohibitioni, & i bandi; sotto pene grauissime ordinando, che sorte alcuna di Vaselli, senza espressa licenza, da quell'Isola partire non potessero. Il che vedendo Alonso Paradal Padrone della detta Naue Santa Croce, il quale haueua gran desiderio di trouarsi nell'Assedio di Rodi; lasciando la Naue in potere del suo Partioneuole Pietro Diez; e preso hauendo vn Bergantino, con dieci de' suoi Compagni; e frà essi vn suo Nepote, Giouane valoroso, che poi morì nell'Assedio; insieme co' Caualieri Fra Don Aluaro di Stuniga, e Fra Trejo, entrò in Rodi, con grandissimo pericolo d'essere preso dalle Galere della guardia dell'Armata Turchesca. Costui essendosi portato valorosamente nell'Assedio, & hauendo poi perduta la sua Naue, la quale si sommerse in Candia in vn Porto chiamato Settia, in seruigio della Religione, come si dirà à suo luogo; fù mentre egli visse honoratamente stipendiato, e tratenuto dalla Religione, sotto l'Habito di Donato, e fù poscia gran Visconte della Castellania di Malta. Hor questa Naue, essendo stata trouata dal sopradetto Commendatore Andugar, e da Fra Nicolò Farfan in Candia, fù da loro condotta in Rodi caricata di vini, con cento Soldati di diuerse Nationi, ch'in quell' Isola secretamente assoldati haueuano. Diedero questi vini, gran ristoro à gli Assediati; Percioche erano già più di due mesi, che la maggior parte di loro non beueua se non acqua. Il Caualier Foxano vuole, che questa Naue fosse cagione di far rompere la Tregua. Percioche essendo (come egli dice) entrata in Porto con molte Bandiere; scaricando molti Pezzi d'artigliaria, si credettero i nostri, ch'ella portasse almeno mille Soldati di soccorso. Onde per tale credenza, diuenuto il Caualiero Fra Giouāni di Fournon tutto altiero, fece senza licenza d'alcuno tirare alcune moschettate contra certi Turchi, che mirando la Città, vicino alla Posta d'Aluergna se ne stauano. Il che però non pare verisimile. Poi che dalla grossezza della Naue, che non portaua più di trecento botte; ben considerar poteuano i nostri, che quiui dentro i mille Soldati, ch'egli dice, venir non poteuano. Nel seguente giorno, che fù a' diecisette di Decembre, i Turchi diedero l'assalto al Barbacane di Spagna; onde vedendo le genti nostre, che stauano in difesa del Terrapieno, che perdendosi il Barbacane, eglino restauan chiusi in maniera, che più nella Città entrar potuto non hauerebbono, ne hauere soccorso alcuno; si risoluerono d'abbandonare il detto Terrapieno; e con tal risolutione, s'andarono à congiungere con quelli del Barbacane; e quiui menando valorosamente tutti insieme le mani, con altri, ch'in soccorso loro vi corsero; fecero in maniera, che gl'Inimici con danno loro, dal Barbacane sopradetto, per quella volta ancora risospinti, e discacciati furono. Però ritornando la dimane, con maggior impeto, e furore, & in molto maggior numero ad assalire il detto Barbacane; dopo hauere i nostri lungamente combattuto, e sostenuto quanto humanamente fù possibile l'impeto de' Barbari; vedendo finalmente di non potere più oltra far resistenza all'infinita loro moltitudine, ne di potere discacciargli dal detto Barbacane; al meglio, che potero nella Città si ritirarono: lasciando il detto Barbacane in potere de' Turchi; i quali quindi incontanente al piè della muraglia d'Inghilterra accostandosi, la cominciarono à tagliare. E questo fù il terzo luogo, doue i Nemici tagliauano la muraglia per farsi commoda entrata nella Città. Indi per la terra, e per le pietre, che per la batteria eran cadute nel Barbacane, montarono sopra la muraglia della Città, e vi piantarono alcune Insegne. Però l'artigliaria, che da diuerse parti contra di loro tiraua, ben tosto quindi sloggiare gli fece; ritirandosi nel Barbacane. Vedendo adunque il Gran Maestro la Città in così pericoloso, e disperato termine; e vedendosi abbandonato dalla maggior parte del suo Popolo; gli fece domandare per qual cagione non faceuano il debito loro; e perche non veniuano à morire, come prima detto haueuano. All'hora i Cittadini, ch'all'accordo contrarianti mostrati s'erano; riconoscendo l'error loro, dissero, che ben chiaramente conosceuano, che la Città era perduta, per non v'essere munitioni; il che non sapeuano eglino quando all'accordo contradetto haueuano; e che'l non essere stati informati di quel mancamēto, era stato in gran parte cagione della cōtradittione, da loro ignorātemente fatta; oltra la paura c'haueuano, che'l Turco non osseruasse la promessa, che fatta haueua.

*La Naue d'Alonso Paradal Biscaino, e di Pietro Diez Portoghese, entra in Rodi, caricata di vini, con alcuni Soldati.*

*Barbacane di Spagna da' Turchi assalito.*

*Terrapieno di Spagna da' nostri abbandonato.*

*Barbacane di Spagna, da' Turchi preso.*

*Turchi montati sopra la muraglia di Rodi, vi piantano alcune Insegne.*

1522

Però conoscendo all'hora non v'essere altro rimedio, che raccommandarsi à Dio, e disporsi à sostenere tutto ciò, che per castigo de' peccati loro, per mezo di quei Barbari far volesse; come quei della Religione faceuano; dissero, che'l tutto in mano del Gran Maestro rimetteuano; accioche, come Padre di tutti, facesse quello, che per vtilità loro, meglio paruto gli fosse. E con tutto ciò, lo supplicarono, che volesse hauer per bene, che'l Popolo eleggesse vno, o due di loro, per poter andare in compagnia de gli Ambasciatori suoi al Turco, per procurare da lui qualche sicurezza per le Persone, e per le robbe loro. Il che gli fù dal Gran Maestro conceduto. Et elessero per tal effetto Nicolò Vergonti, e Pietro Sangritico. E fù ordinato, ch'in compagnia del Caualier Frat'Antonio di Grolee detto Passim, primo Ambasciatore, andare douessero, per istabilire con Solimano l'accordo. Però differendo il Gran Maestro più che poteua di venire à quell'atto, hauendo tuttauia qualche scintilla di speranza, che giungere gli douesse alcun soccorso; prima, che detti Ambasciatori andassero ad offerire la restitutione della Città, gli parue di far vedere à Solimano vna Scrittura di Baiazette suo Auo; con la quale confermando, e giurando egli la Pace, che con la Religione, in tempo del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone stabilita haueua; daua la maladittione à tutti i Discendenti suoi, c'hauerebbono mossa guerra alla Religione, & assediata la Città di Rodi: Pensando forse d'imprimere con questo qualche scrupolo di Religione, o qualche rimordimento di coscienza nel Barbaro Tiranno, si che lasciasse quella Città in pace; o di farlo condiscendere almeno à qualche più auantaggioso partito per i nostri. E con tal presupposito, diede la detta Scrittura à Roberto Perucci, perche glie la portasse. Vscito adunque essendo il detto Perucci della Città, s'indirizzò, come era solito, ad Acmat Basciá, per essere introdotto à presentare à Solimano la detta Scrittura, la quale il Basciá prima veder volle. Percioche s'osserua questo stile alla Corte del Gran Turco, che nessuno gli può parlare, ne presentar Lettere, se prima egli non è stato auuisato di quello, ch'altri dir gli vuole; o di quello, che se gli scriue. Veduta c'hebbe Acmat la Scrittura sopradetta, di tanta colera, e di tant'ira s'accese, che stracciandola in mille pezzi, la gettò in terra; e co' piedi calpestandola, disse vn mondo di villanie, e d'ingiurie al Perucci: Ordinando, ch'incontanente al Gran Maestro ritornare se ne douesse; auuertendolo à pensar bene a' casi suoi; e dicendogli, che risponder douesse al Gran Signore sopra quello, che domandato gli haueua. Percioch'altrimenti non tardarebbe molto à veder il suo infelice, e doloroso fine. E dopo c'hebbe in tal modo spedito il Perucci; essendogli stati condotti innanzi due poueri Contadini dell'Isola di Rodi, di quelli, che seruiuano i nostri per Guastatori; i quali erano stati presi mentre portauano la terra al Barbacane d'Inghilterra; durandogli tuttauia la colera, con inhumana, e barbara crudeltà, gli fece tagliare il naso, l'orecchie, & i diti delle mani; e gli diede vna Lettera tutta piena d'orgogliose parole, e di minaccie, perche la portassero al Gran Maestro; il quale restando à quella vista, tutto di pietoso fastidio, e di cõpassione pieno; ordinò, che quei poueri Huomini, al meglio, che si poteua consolati, e medicati fossero; ne fece di quella bestiale Lettera conto alcuno. Dopo che'l Perucci fù ritornato nella Città, e c'hebbe fatta la relatione di quanto sopra quella Scrittura il Basciá fatto, e detto gli haueua; volendo il Gran Maestro prouare tutti i rimedij, che gli souueniuano per saluare (se possibile stato gli fosse) quella Città; rimandò di nuouo il Caualier Passim ad Acmat Basciá, per sapere da lui, se Solimano contentato si sarebbe di riceuere alcuna somma di danari per le spese, ch'in quella guerra fatte haueua; e leuare quell'Assedio. Però à questo rispose Acmat, che simili parole, & offerte di danari, sotto pena della vita al Gran Signore far non si poteuano, il quale stimaua più la gloria, e l'honore, che tutto il Mondo insieme; e che ritornare se ne douesse al Gran Maestro; dicendogli, che rispondere douesse, se rendere voleua la Città, o nò. Ritornò adunque il Caualiero nella Città, e fece relatione di quanto il Basciá risolutamente detto haueua, al Gran Maestro: Il quale per il gran dispiacere, e cordoglio, c'haueua di vedersi ridotto à sì doloroso termine, andaua differendo, e prolungando più, che gli era possibile. Però vedendo finalmente, che non v'era altro rimedio; e che più oltra differire non si poteua; dalla violenza de' Nemici, alla cui potenza resistere non si poteua, e dalla compassione, e pietà del suo Popolo, à ciò sforzato essendo; a' venti di Decembre, con dolore, e ramarico inestimabile del suo nobile, e generoso cuore; diede la parola di rendere la Città, co' patti, e conditioni, che da Solimano offerte gli erano. E per portare la detta parola al Gran Turco, fù di nuouo mandato il Caualier Passim; e seco andarono i due Deputati dal Popolo; e tutti tre insieme s'indirizzarono ad Acmat Basciá, al quale fece il Caualiero sopradetto la dolorosa, e miserabile, da' Turchi tanto desiderata risposta, del rendimento della Città di Rodi. E gli fece intendere, che'l Popolo eletti haueua quei due Personaggi, per

*Il Grã Maestro manda Roberto Perucci, per farvedere a Solimano vna Scrittura di Baiazette suo Auo, cõ la quale daua la maladittione a tutti i Discendenti suoi, che mossa hauerebbono guerra alla Religione, & assediata la Città di Rodi.*

*Acmat Basciá veduta hauendo la Scrittura di Baiazette, la straccia, e calpesta; e rimanda il Perucci con molte minaccie al Gran Maestro.*

*Inhumana crudeltà vsata da Acmat Bascià contra due poueri Contadini Rodioti.*

*Il Grã Maestro mãda il Caualier Passim ad Acmat Basciá per saper da lui se Solimano cõtẽtato si sarebbe di riceuere qualche sõma di danari, e leuar quell'assedio.*

*Il Caualier Passim, cõ due Deputati dal Popolo, va a portare la risposta a Solimano del rendimẽto della Città di Rodi.*

parlare

1522 parlare co'l Gran Signore del fatto loro particolare, e per ottenere da lui qualche sicurezza, per le proprie Persone, e delle Mogli, e de' Figliuoli loro: accioche non gli fosse fatto come à quelli di Belgrado. All'hora i Deputati del Popolo presentarono al Basciá vn memoriale, nel quale si conteneuano alcuni Capitoli, che per sicurezza delle Persone, e delle robbe loro, desiderauano, che dal Turco fermati, e sottoscritti fossero: pregandolo, che gli volesse introdurre al Gran Signore, e far opera, che delle giuste domande loro consolati fossero. Condusse adunque Acmat i tre Ambasciatori alla presenza di Solimano, al quale il Caualier Passim espose l'Ambasciata sua; dicendogli, che'l Gran Maestro gli rendeua la Città, sotto la promessa dell'Imperiale Maestà sua, co' patti, e con le conditioni da lei offerte, e promesse; della cui Reale promessa viueua confidatissimo, e sicurissimo, che non ne sarebbe venuta à meno. Ma che per sodisfattione del Popolo, che di ciò pregato l'haueua, contentato s'era, che quei due Deputati dinanzi à lei si presentassero; pregandola, che fosse contenta di consolargli di quanto per sicurezza loro domandauano. Finita c'hebbe il Caualiero l'ambasciata sua; i Deputati del Popolo supplicarono il Gran Turco, ch'oltra le cose contenute nel memoriale loro, fosse seruito d'ordinare, che l'Essercito suo dalla Città s'allontanasse, accioche non riceuessero i Cittadini affronto, ne danno alcuno nelle Persone, e nella robba loro; e che coloro, che partire si vorrebbono, in conformità della promessa sua, sicuramente andare se ne potessero. All'hora voltandosi Solimano primieramente al Caualier Passim, gli fece dall'Interprete suo rispondere, ch'egli accettaua la Città; e che di nuouo sopra la fede, e sopra l'honor suo, prometteua al Gran Maestro d'osseruargli inuiolabilmente quanto promesso gli haueua. Et a' Deputati della Città fece dire, ch'egli si contentaua di concedergli quanto nel memoriale loro domandato haueuano: promettendo di fare, come desiderauano, allontanare il suo Essercito dalla Città. E commandò ad Acmat Basciá, che far douesse spedire le Lettere patenti dell'accordo, per sicurezza, e cautela dell'vna, e dell'altra parte. E così spediti essendo gli Ambasciatori, da Solimano si partirono; e con Acmat Basciá, al suo Padiglione ritornarono; doue spedite furono le Lettere patenti così per il Gran Maestro, & i Caualieri suoi, come per il Popolo. Nelle quali Lettere stesi furono i Capitoli dell'accordo; I quali furon questi: Che le Chiese non fossero profanate, ne violate; ma che rimaner douessero come stauano: Che non pigliarebbono i Turchi Fanciullo alcuno Christiano dalle case de' suoi Padri, e de' suoi Parenti, per farlo Gianizzaro, come è costume: Che i Christiani liberamente nella Fede loro viuere si lasciassero; senza che potessero essere costretti à rinegarla: Che tutti i Christiani, ch'in Rodi rimaner volessero, per cinque anni d'ogni grauezza, & angaria essenti fossero: Che chiunque partire si volesse, nel termine di tre anni, potesse con la Famiglia, e con le robbe sue, liberamente andare doue più gli piacesse: Che non hauendo il Gran Maestro, e la Religione Nauilij à bastanza per condurre tutti quelli, che partire da Rodi si vorrebbono, fosse il Turco obligato à dargli passaggio fin in Candia: Che potesse il Gran Maestro, oltra le robbe sue, de' suoi Caualieri, e di coloro, che partire si vorrebbono, imbarcare, e portar via sicuramente tutta l'artigliaria, che sopra le Galere, e sopra i Nauilij della Religione star soleua: Che si dauano dodici giorni di tempo al Gran Maestro, a' Caualieri, e Religiosi suoi, & à coloro, che con essi partire si vorrebbono, per potere à commodità loro imbarcare le robbe; dar ordine alle cose loro, e prepararsi alla partenza: Ch'ordinar douesse il Gran Maestro a' Caualieri, c'haueuano in gouerno il Castello San Pietro, Langò, e l'altr'Isole, e Fortezze della Religione, di consegnarle al Gran Turco, ouero à chi egli ordinato hauerebbe. Spedite che furono le Lettere patenti, e segnate di propria mano del Gran Turco, consegnate furono al Caualiero Passim, perche al Gran Maestro le presentasse. E subito in conformità dell'ordine di Solimano, leuandosi i Turchi dalle trinchee, che fin nelle viscere della Città condotte haueuano; fù quasi tutto l'Essercito fatto ritirare, circa vn miglio lontano dalla Città, da Acmat Basciá; il quale desiderando di pigliarne il possesso; appuntò con gli Ambasciatori, che gli mandasse il Gran Maestro venticinque Caualieri per Ostaggi, fra' quali vi fossero due Signori della gran Croce, E con essi, altri venticinque Cittadini. E ch'egli all'incontro mandarebbe vn Capitano solamente, con trecento, o quattrocento Gianizzari, per guardare la Città; poi che l'Essercito suo da quella allontanato s'era. Stabilite adunque, e fermate hauendo gli Ambasciatori in tal maniera le cose dell'accordo, nella Città se ne ritornarono; E fatta hauendo relatione al Gran Maestro di quanto con Solimano, e co'l Basciá trattato haueuano, gli presentarono le Patenti, & il Saluocondotto, per potersene sicuramente andare. Et egli con partecipatione del Consiglio elesse, e nominò i venticinque Caualieri, & altrettanti Cittadini, che per Ostaggi mandare si doueuano; i quali tosto ch'eletti furono, s'andarono à presentare ad

*Capitoli dell'accordo sopra il rendimento della Città di Rodi.*

Acmat

Acmat Bascià, dal quale honoreuolmente riceuuti; e d'ogni cosa, per quattro, o cinque giorni molto ben trattati furono; e dall'altra parte entrò nella Città di Rodi l'Agà de'Gianizzari, con quattrocento de' suoi Soldati. Dopo ch'in tal modo fù conchiuso l'accordo, arriuò al Campo Turchesco Farat Bascià, che venne di Soria; conducendo con esso quattordici, o quindici mila Gianizzari, del Terzo di Mesopotamia, ch'erano tutti Soldati vecchi, e nelle guerre contra il Sofì essercitatissimi; i quali dubitando Solimano, che l'Assedio douesse ancor andare in lungo; vedendo, che'l suo Essercito era tutto auuilito, & impaurito, in maniera, che non voleua più andare all'assalto, quiui fatti venire haueua; accioche come gente fresca, e dalle ferite, e percosse de'nostri, non ancor intimiditi, la Città assalissero. E fù certo opera Diuina, e miracolo euidente di Dio, che costoro non giungessero prima, che l'accordo stabilito fosse. Percioche è da credersi, che Solimano non l'hauerebbe altrimenti fatto domandare; e che conchiuso non si sarebbe. Però così piacque alla bontà di Dio, che seguisse; serbar volendo questa sacra Religione à più gloriose Imprese per suo santo seruigio, e per distruttione forse dell'empia setta Maomettana. Due, o tre giorni dopo l'arriuo del detto Farat Bascià, i Gianizzari, e gli altri dell'Essercito, à poco à poco approssimando alla Città s'andarono; e finalmente, nel quinto giorno de'dodici, che per poter partirsi, a'nostri erano stati assegnati, giorno per sempre memorabile, e vigilia del Natale del Signor, e Redentor nostro GIESV CHRISTO, sforzando, e rompendo gli empij Barbari la Porta di Cosquino, & il termine da Solimano conceduto, tutti nella Città entrarono. Non si sà se ciò d'ordine suo, o de' suoi Bascià esseguito fosse. Ben è da presumere, che senza licenza de'Capitani, tanta insolenza non commettessero. Essendo adunque in tal modo contra la data fede entrati nella Cittade i Barbari, se ben non isfoderarono spada contra'nostri; v'vsarono nondimeno quasi tutti quegli atti, e quelle violenze, ch'in Città conceduta à sacco vsare si sogliono. Percioche entrando per forza nelle case del Castello, e della Città, presero quel, che potero, e quel che vollero; mal trattando, e battendo i poueri Cittadini: costringendone molti con bastonate à portar come Facchini, i Fasci delle loro proprie robbe, che gl'ingordi, e scelerati Barbari rubbate gli haueuano. Ne perche molti Huomini honorati, dalle mani loro con danari procurassero di liberarsi, da quelle ingiurie essenti andarono. Percioche dopo hauere sborsato il danaro, erano caricati di bastonate; come per proua ne fà fede nella sua Istoria il Fontano; il quale dice, ch'essendosi egli riscattato dalle mani de'Barbari, con alquanti Marcelli, che sono moneta Venetiana, non hauendo più danari, co'quali la voracità, e l'auaritia loro estinguere potesse; fù sì fieramente bastonato, che per morto ne rimase. Dopo c'hebbero à voglia loro rubbate, e saccheggiate le case, entrarono nelle Chiese, e quiui rapacemente inuolando quanto di buono, e d'apparente, atto à cauarne danari trouarono; ruppero, e fracassarono l'Imagini, e le Statue del Santissimo Crocifisso, della Gloriosa Vergine Maria, e di tutti gli altri Santi; gettandone i pezzi nelle strade, e nel fango. E quindi andarono nell'Infermeria, e nello Spedale de'poueri Ammalati, e rubbarono tutti i vasellamēti, e l'argenteria, con la quale con grande splendidezza, i Poueri quiui seruiti erano. Indi con grande inhumanità, e più che barbara crudeltà, leuando i poueri Infermi, e Feriti da'letti loro, con bastonate molti fuori dello Spedale ne discacciarono: gettando giù dalle loggie vn Caualiero, che quiui ferito trouarono; il quale per la caduta incontanente se ne morì. E quindi dopo questo fiero, e crudel atto, se n'andò l'empia, scelerata, e vil canaglia, nella Chiesa di San Giouanni, doue ruppero le più sontuose, e le più apparenti Sepolture de'Gran Maestri: disotterrandone i corpi loro; cercando se con essi, tesori nascosti v'erano. Nella Città poi, sforzarono alcune Donne, e violarono molte Vergini, e Donzelle da Marito. E pigliando per forza tutti coloro, ch'erano stati battezati, essendo prima Turchi, insieme con le Mogli, e co'Figliuoli loro, in Turchia gli mādarono. Il che fù vna delle maggiori perdite, e più importanti danni, ch'in quella violenza si patissero. Percioche si perdettero molte anime, ch'abbandonata hauendo la Maomettana superstitione, alla verità della Christiana Religione passate se n'erano. Le quali, parte per forza, e parte con minaccie, furon poi costrette à rinegare la santa Fede: Vsando i Turchi estrema diligenza di trouarne quanti ve n'erano, e d'hauergli nelle mani: stimando essere grand'impietà, enormissimo sacrilegio, & affronto intolerabile alla Natione loro, che si trouasse alcun Turco fatto Christiano. Vn giorno, o due dopo, che fù stabilito l'accordo, & il rendimento della Città, Acmat Bascià venne alla breccia di Spagna, e parlò co'l Gran Maestro; e dopo hauere di molte cose con esso ragionato, e discorso; gli fece sapere, che'l Gran Turco haueua gran desiderio di vederlo, e di parlargli. E però disse, ch'auuisarnelo voluto haueua; consigliandolo à lasciarsi vedere

1522

*Venticinque Caualieri, e venticinque Cittadini di Rodi, mādati ad Acmat Bascià, per Istatichi.*

*Farat Basciàarriua a Rodi, con quattordici mila Turchi Soldati vecchi del terzo di Mesopotamia.*

*I Turchi violādo le conditioni dell'accordo, entrano nel la Città di Rodi, nella quale ogni sorte di violenza, di rapina, e di sceleraggine vsano.*

*Sacrilegij inhumanità, e sceleratezze da' Turchi vsate nella Città di Rodi.*

1522 dere da lui. Perilche, passato che fù il dì del Natale, nel giorno di Santo Stefano, andò il Gran Maestro al Padiglione di Solimano, per visitarlo, e per assicurarsi meglio della promessa sua. E quiui arriuato essendo, fù da lui gratiosamente, & amoreuolmente riceuuto, & accolto, (ancor ch'altri differentemente lo scriuino) e gli fece Solimano dall'Interprete suo dire, che'l caso à lui auenuto, di perdere Cittadi, e Stati, era cosa commune, e frà l'instabilità delle cose humane vsitata, e solita; e che per questo l'essortaua à non pigliarsene souerchia malinconia; e ch'in quanto alla promessa, che fatta gli haueua di lasciarlo andare liberamente, con tutti i Caualieri suoi, stesse con l'animo riposatissimo; percioche infallibilmente osseruata glie l'hauerebbe. Di che ringratiato hauendolo il Gran Maestro, e da lui licentiato essendosi, se ne tornò nella Città. Scriue il Fontano, che Solimano fece donare vna giubba di scarlatto à ciascuno de'Caualieri, che'l Gran Maestro accompagnato haueuano. Due, o tre giorni dopo questo, montando il Turco à cauallo, se n'andò à vedere le trinchee, e le batterie, che i suoi Capitani fatte haueuano; e particolarmente veder volle la breccia di Spagna; e quindi andò à vedere la Torre di S. Nicolò; & in ritornando, se n'entrò nella Città, & andò di lungo à smontare improuisamente al Palagio, per visitare il Gran Maestro; e quiui montato essendo nella Sala, doue i Gran Maestri mangiar soleuano; domandò doue era il Gran Maestro; & ordinò, che chiamare si douesse; ne volle, che quiui rimanesse alcuno, da Acmat Basciá impoi, & vn Paggio suo, da lui molto amato, ch'Abraim si chiamaua; e giunto essendo il Gran Maestro alla presenza sua, gli fece dire in Greco da Acmat Basciá, che non hauesse dottanza, o timore di cosa alcuna, e che facesse le facende sue à bell'agio. Percioche se non bastaua il termine, che per partirsi dato gli haueua, glie ne hauerebbe dato di più, quanto voluto n'hauesse. Ringratiollo il Gran Maestro; e disse, che solamente lo supplicaua, ch'attendere, & osseruare gli piacesse la promessa sua; al che rispose Solimano, ch'inuiolabilmente, e senza mancamento alcuno l'osseruarebbe; e che senza riceuer danno alcuno dalle sue genti, saluo, e sicuro, come promesso gli haueua, partire se ne potrebbe. E così detto hauendo, se n'vscì dal Palagio, & entrò nella Chiesa di San Giouanni; e quindi montando à cauallo, e per la strada grande, che dal Castello và alla marina caualcando, passò per la piazza; & vscendo dalla Città per la Porta di Cosquino, nel suo Padiglione se ne tornò. I nostri in tanto, vedendo l'estorsioni, i rubbamenti, e le violenze, che i Turchi faceuano; si dauano la maggior fretta, che possibile gli era, in far portare le robbe loro sopra i Nauilij; pensando, che quiui più sicure fossero; Ma l'auara, ingorda, e vil canaglia, montando ancora sopra i Nauilij, quindi per forza, quanto gli piaceua via se ne portaua. Però essendo di ciò auuisato il Gran Maestro, mandò à lamentarsene con Acmat Basciá; informandolo de'danni, delle violenze, e de'rubbamenti, che i Soldati suoi, sotto la fede publica della Pace, e della promessa di Solimano faceuano. Perilche mandò egli incontanente sopra i Nauilij, alcuni Gianizzari, con vn Capo loro, Personaggio d'autorità; il quale frenò la temerità, e la licenza di quei Barbari ladroni: Che se tal rimedio dato non si fosse, non rimaneua a'nostri cosa alcuna. Oltra di ciò, fece il medesimo Acmat Basciá, per commandamento del Gran Turco, dare à tutte le Galere, e Nauilij de'nostri, le vettouaglie necessarie; e si contentò, che si portasse via tutta l'artigliaria, ch'era solita di stare nelle Galere, e ne'Nauilij sopradetti. Ancorche per la breuità del tempo, che i nostri soprapresi; percioche il Turco, frà due giorni da Rodi partire si doueua, per ritornarsene in Costantinopoli, non s'imbarcò tutta l'artigliaria, che sarebbe stata necessaria, per buon rispetto; e s'imbarcarono solamente alcuni Pezzi di maggiore importanza; non pensando, ne attendendo i nostri ad altro, ch'à partirsi di là prima, che'l Turco se n'andasse; temendo, che le sue genti, secondo l'infedeltà, e barbara natura loro, qualche mal tiro gli facessero. E così hauendo il Gran Maestro, i Caualieri, e coloro, che seco partire si vollero, imbarcate al meglio che potero le robbe loro: Al primo giorno di Gennaio, dell'anno mille cinquecento, e venitre; dopo disinare, montando il Gran Maestro à cauallo, se n'andò à licentiarsi dal Gran Turco; il quale gli disse, che se n'andasse alla buon'hora, & à buon viaggio. E gli fece spedire vn'altro ampio Saluocondotto da portar con esso per mare, acciò ch'incontrãdo per sorte Vaselli suoi, o di Corsali Turchi, senza impedimẽto alcuno, sicuramente passare lo lasciassero. Così afferma il Commendator Fra Giacomo di Borbone, ch'à tutto si trouò presente; contra quello, che scriue il Fontano; il quale dopo essersi steso in descriuere alcuni imaginarij ragionamenti, ch'egli finge passassero fra'l Gran Maestro, e Solimano, più tosto per ornamento, e pompa di bello stile rettorico, che per relatione della verità; dice, che Solimano secretamente ordinato haueua, che la Carracca di Rodi, e le Galere della Religione, insieme con la Persona

*Solimano fa dare à tutte le Galere, & à tutti i Nauilij de'nostri, le vettouaglie necessarie.*

1523

*Solimano amoreuolmente licentia il Gran Maestro, e gli fa spedire vn nuouo Saluocondotto.*

sona del Gran Maestro, e de' Caualieri suoi prese fossero, e ch'à Costantinopoli condurre si do- 1523
uessero. Il che non hà punto del verisimile. Percioche se tal intentione Solimano hauuta ha-
uesse, in essegutione senz'altro posta si sarebbe: Poi che d'ogni cosa già impadronito essen-
dosi, nessuno vietare glie lo poteua. Ne occorreua, che simil ordine secretamente dato haues-
se, poi ch'ogni cosa in mano, & in possanza sua già ridotta haueua. Essendosi adunque nel
modo, che detto habbiamo, spedito, e licentiato il Gran Maestro da Solimano, & essendosi
già imbarcate tutte le genti, che seco andar doueuano; fra' quali vi furono molti Gentilhuo-
mini, e Cittadini Principali di Rodi, che come buoni Christiani, eleggendo più tosto d'abban-
donare la cara, & amata Patria, & i beni loro, che di restare sotto l'acerba, e crudel tirannide
di quei Barbari Infedeli, in pericolo di rinegare la santa Fede, con le Mogli, co' Figliuoli, e con
le famiglie loro, questa sacra Religione seguir vollero; dalla quale, mentre à Dio piacque,
ch'ella dominasse quell'Isola, sì buoni, & amoreuoli trattamenti riceuuti haueuano; S'imbar-
cò finalmente il Gran Maestro anch'egli sopra le Galere, & alquanto prima dell'imbrunire
della notte del sopradetto giorno, si tirò fuori del Porto. Indi circa le cinque hore di notte, tut-
to pieno d'incredibile cordoglio, e ramarico, fece dare le vele a' venti; dirizzando le prode al-
la volta dell'Isola di Candia. La Carracca, o sia la gran Naue di Rodi parimente, dopo la par-
tenza del Gran Maestro, sarpando incontanente l'ancore, si partì dal Porto. E per più tosto
sbrigarsi, lasciò quiui due ancore; e dopo lei, vscendo similmente gli altri Nauilij della Reli-
gione, e de' Particolari, che trà grossi, e piccioli, arriuauano al numero di cinquanta Vele, cō-
tando le tre Galere, sopra le quali il Gran Maestro con la maggior parte de' suoi Caualieri, e
Religiosi imbarcato s'era, il medesimo camino seguirono. Così rimase in poter de' Turchi
l'antichissima, e nobilissima Città, e la chiara Isola di Rodi; già da questa sacra, e gran Re-
ligione, con tanta generosità, & ardire acquistata; e da lei per lo spatio di dugento, e
tredici anni, con incredibile spesa, con infinito spargimento di sangue, e con valo-
re si può dire più che humano, contra la potenza Maomettana, virilmente
difesa. Hauendo in essa sostenuti, e da quella valorosamente risospinti
quattro terribilissimi, e pericolosissimi Assedij di quattro Arma-
te Reali, e potentissimi Esserciti; contra tre de' quali, se-
gnalata, & in tutti i secoli gloriosa Vittoria otten-
ne. Si come anco contra quest'vltimo ottenu-
ta hauerebbe, se per la negligenza, e di-
scordia de' Principi Christiani,
d'ogni aiuto, e soccorso
abbandonata sta-
ta non fos-
se.

*Il Grā Maestro si parte da Rodi.*

*Armata de' nostri, scacciati da Rodi, era di cinquanta Vele.*

*La Religione Gierosolimitana difese Rodi, cōtra la potenza Maomettana, per lo spatio di dugento, e tredici anni.*

*Il Fine della Seconda Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, di Iacomo Bosio.*

# INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che nella Seconda Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio si contengono.

A

# INDICE.

## C

Clemente

D

E

F



voler

G

Gregorio

H



I

## L

M

## N



## O

P

Q



R

Fr. Sisto

# INDICE.



TABER-

T

## V



## Z

IL FINE.

# REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz,

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee.

Tutti sono Terni, eccetto Eee, ch'è Quaderno.

IN ROMA,

Nella Stamperia APOSTOLICA VATICANA,

*Con Licenza de' Superiori, l'anno M. D. XCIIII.*